DELLE

VITE DE' PIV ECCELLENTI

PITTORI SCVLTORI ET ARCHITETTORI

Scritte da M. Giorgio Vasari

PITTORE ET ARCHITETTO ARETINO

Primo Volume della Terza Parte.

Con Licenza, & Priuilegio di N. S. Pio V. & delli Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Duca, & Principe di FIORENZA, E SIENA.

In Fiorenza, Appresso i Giunti, 1568

TAVOLA DELLE VITE DE GLI ARTEFICI.

Deſcritte in queſto Primo Volume della Terza Parte.

IL FINE.

TAVOLA DE' LVOGHI DOVE SONO L'OPERE DESCRITTE

In questo Primo Volume della Terza Parte.

due

BORGO S. SEPOLCRO.

CAMALDOLI.

CASTRO.

CIVITA CASTELLANA.

CASAL MAGGIORE.

CITTA DI CASTELLO.

CARPI.

CORTONA.

CREMONA.

FAENZA.

FERRARA.

FIESOLE.

FIORENZA.

vna

LVCCA.

MANTOVA.

MILANO.

MONTELEONE IN CALABRIA.

MONTE CASSINO.

MONTE FIASCONE.

MONTE SANSAVINO.

MONTE PVLCIANO.

Mo

MODANA.

NAPOLI.

NEPI.

ORVIETO.

OSTIA.

PADOVA.

PARIGI.

PALERMO.

PIACENZA.

PARMA.

Nun-

PERVGIA.

PESCIA.

PISA.

PISTOIA.

POPPI.

PRATO.

RAVENNA.

Bas.

ROMA.

RICANATI.

RIMINI.

SARONE.

SIENA.

TRENTO.

VENEZIA.

VERONA.

VIADANA.

VICENZA.

VITERBO.

V D I N E.

VOLTERRA.

VRBINO.

IL FINE.

TAVOLA DE' RITRATTI CHE SONO NOMINATI

In questo Primo Volume della Terza Parte.

RITRATTI.

IL FINE.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI CONTENGONO

In questo Primo Volume della Terza Parte.

A

anticaglie

C

Cappella

eremiti

l'Huomo

Lucio

monte

S

T

V

Val-

IL FINE.

DELLE VITE DE' SCVLTORI PITTORI, ET ARCHITETTORI,

Che sono stati da Cimabue in quà,

SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI PITTOR, ET ARCHITETTO ARETINO.

Primo Volume della Terza Parte.

PROEMIO.

ERAMENTE *grande augumento fecero alle Arti della Architettura, Pittura, & Scultura quelli eccellenti Maestri, che noi habbiamo descritti sin qui, nella Seconda Parte di queste Vite; Aggiugnendo alle cose de' primi, Regola, Ordine, Misura, Disegno, & Maniera; se non in tutto perfettamente, tanto almanco vicino al vero: che i Terzi, di chi noi ragioneremo da qui auanti, poterono mediante quel lume, solleuarsi, & condursi alla somma perfezzione, doue habbiamo le cose moderne di maggior pregio, & piu celebrate. Ma perche piu chiaro ancor' si conosca la qualità del miglioramento, che ci hanno fatto i predetti Artefici, non sarà certo fuori di proposito dichiarare in poche parole i cinque aggiunti, che io nominai: Et discorrer' succintamente donde sia nato quel vero buono; che superato il secolo antico, fa il moderno si glorioso. Fu adunque la regola nella architettura; il modo del misurare delle anticaglie, osseruando le piante de gli edificij antichi, nelle opere moderne. L'ordine fu il diuidere l'un Genere dall'altro, si che toccasse ad ogni corpo le membra sue; & non si cambiasse piu tra loro il Dorico, lo Ionico, il Corintio, & il Toscano: & la misura fu vniuersale si nella Architettura, come nella Scultura, fare i corpi delle figure retti, dritti, & con le membra organizati parimente; & il simile nella pittura: Il disegno fu lo Imitare il piu bello della natura in tutte le figure, cosi scolpite, come dipinte, la qual parte viene dallo hauer la mano, & l'ingegno, che raporti tutto quello, che vede l'occhio in sul piano, o disegni, o in su fogli, o tauola, o altro piano, giustissimo & a punto; & cosi di rilieuo nella Scultura: La maniera venne poi la piu bella, dall'hauere messo in vso il frequente ritrarre le cose piu belle; & da quel piu bello o mani, o teste, o corpi, o gambe*

be aggiugnerle insieme; & fare una figura di tutte quelle bellezze, che piu si poteua; & metterla in vso in ogni opera per tutte le figure, che per questo si dice esser bella maniera. Queste cose non l'haueua fatte Giotto, ne que' primi Artefici, se bene eglino haueuano scoperto i principij di tutte queste difficoltà; & toccatele in superficie, come nel disegno, piu uero, che non era prima, & piu simile alla natura, & cosi l'vnione de' colori, & i componimenti delle figure nelle storie; & molte altre cose, de le quali à bastanza s'è ragionato. Ma se bene i secondi agomentarono grandemente à queste arti tutte le cose dette di sopra, elle non erano però tanto perfette, che elle finissino di aggiugnere all'intero della perfezzione. Mancandoci ancora nella regola, vna licenzia, che non essendo di regola, fusse ordinata nella regola; & potesse stare senza fare confusione, o guastare l'ordine. Ilquale haueua bisogno d'vna inuenzione copiosa di tutte le cose, & d'vna certa bellezza continuata in ogni minima cosa, che mostrasse tutto quell'ordine con piu ornamento. Nelle misure mancaua vno retto giudizio, che senza, che le figure fussino misurate, hauessero in quelle grandezze, ch'elle eran fatte, vna grazia, che eccedesse la misura. Nel disegno non v'erano gli estremi del fine suo, perche se bene e' faceuano vn braccio tondo, & vna gamba diritta; non era ricerca con muscoli con quella facilità graziosa, & dolce, che apparisce fral uedi, & non vedi; come fanno la carne, & le cose viue: Ma elle erano crude, & scorticate, che faceua difficoltà a gli occhi, & durezza nella maniera. Allaquale mancaua vna leggiadria di fare suelte, & graziose tutte le figure, & massimamẽte le femmine, & i putti con le membra naturali, come a gli huomini: ma ricoperte di quelle grassezze, & carnosità, che non siano goffe, come li naturali, ma arteficiate dal disegno, & dal giudizio. Vi mancauano ancora la copia de' belli habiti, la varietà di tante bizarrie, la vaghezza de' colori, la vniuersità ne' Casamenti; & la lontananza, & varietà ne' paesi: & auegna che molti di loro cominciassino come Andrea Verrocchio, Antonio del Pollaiuolo, & molti altri piu moderni, a cercare di fare le loro figure piu studiate; & che ci apparisse dentro maggior disegno; con quella imitazione piu simile, & piu apunto alle cose naturali: nondimeno e' non v'era il tutto ancora, che ci fusse l'vna sicurta piu certa, che eglino andauano inuerso il buono; & ch'elle fussino però approuate secondo l'operè de gli antichi, come si vide quando il Verrocchio rifece le gambe, & le braccia di marmo al Marsia di casa Medici in Fiorenza, mancando loro pure vna fine, & vna estrema perfezzione ne' piedi, mani, capegli, barbe, ancora che il tutto delle membra, sia accordato con l'antico, & habbia vna certa corrispondenza giusta nelle misure. Che s'eglino hauessino hauuto quelle minuzie de i fini, che sono la perfezzione, & il fiore dell'arte; harebbono hauuto ancora vna gagliardezza risoluta nell'opere loro; & ne farebbe conseguito la leggiadria, & vna pulitezza, & somma grazia, che non hebbono, ancora che vi sia lo stento della diligenzia, che son quelli, che danno gli stremi dell'arte, nelle belle figure, o di rilieuo, o dipinte. Quella fine, & quel certo che che ci mancaua, non lo poteuano mettere cosi presto in atto, auuenga, che lo studio insecchisce la maniera, quando egli è preso per terminare i fini, in quel modo. Bene lo trouaron poi dopo

po loro gli altri, nel veder cauar fuora di terra certe anticaglie, citate da Plinio delle piu famose il Lacoonte, l'Hercole, & il Torso grosso di Bel Vedere, cosi la Venere, la Cleopatra, lo Apollo, & infinite altre: le quali nella lor dolcezza, & nelle lor' asprezze con termini carnosi, & cauati dalle maggior bellezze del uiuo; con certi atti, che non in tutto si storcono, ma si vanno in certe parti mouendo, & si mostrano con vna graziosissima grazia. Et furono cagione di leuar via vna certa maniera secca, & cruda, & tagliente, che per lo souerchio studio haueuano lasciata in questa arte Pietro della Francesca, Lazaro Vasari, Alesso Baldouinetti, Andrea dal Castagno, Pesello, Hercole Ferrarese, Giouan Bellini, Cosimo Rosselli, l'Abate di san Clemente, Domenico del Ghirlandaio, Sandro Botticello, Andrea Mantegna, Filippo, & Luca Signorello; I quali per sforzarsi, cercauano fare l'impossibile dell'arte con le fatiche, & massime ne gli scorti, & nelle vedute spiaceuoli: che si come erano a loro dure a condurle; cosi erano aspre a uederle. Et ancora, che la maggior' parte fussino ben disegnate, & senza errori; vi mancaua pure vno spirito di prontezza; che non ci si vide mai; & vna dolcezza ne' colori vnita; che la cominciò ad vsare nelle cose sue il Francia Bolognese, & Pietro Perugino; Et i popoli nel vederla, corsero, come matti a questa bellezza nuoua, & piu viua: Parendo loro assolutamente, che e' non si potesse giamai far meglio. Ma lo errore di costoro dimostrarono poi chiaramente le opere di Lionardo da Vinci, il quale dando principio a quella terza maniera, che noi vogliamo chiamare la moderna, oltra la gagliardezza, & brauezza del disegno, & oltra il cōtraffare sottilissimamente tutte le minuzie della natura cosi a punto, come elle sono; con buona regola; miglior ordine; retta misura; disegno perfetto, & grazia diuina; abbondantissimo di copie, & profondissimo di Arte; dette veramente alle sue figure il moto, & il fiato. Seguitò dopo lui ancora che alquanto lontano, Giorgione da Castel Franco; Il quale sfumò le sue pitture, & dette vna terribil' mouenzia alle sue cose, per vna certa oscurità di ombre bene intese. Ne meno di costui diede alle sue pitture forza, rilieuo, dolcezza, & gratia ne' colori fra Bartolomeo di San Marco: Ma piu di tutti il graziosissimo Raffaello da Vrbino, il quale studiando le fatiche de' Maestri vecchi, & quelle de' moderni: prese da tutti il meglio; & fattone raccolta, arricchi l'Arte della Pittura di quella intera perfezzione, che hebbero anticamente le figure d'Apelle, & di Zeusi, & piu, se si potesse dire, o mostrare l'opere di quelli a questo paragone. La onde la natura restò uinta da i suoi colori, & l'inuēzione era in lui si facile, & propria quāto puo giudicare chi vede le storie sue, le quali sono simili alli scritti; mostrandoci in quelle i siti simili, & gli edificij, cosi come nelle genti nostrali, & strane, le cere, & gli habiti, secondo, che egli ha voluto: oltra il dono della grazia delle teste, giouani, vecchi, & femmine, riseruando alle modeste la modestia, alle lasciue la lasciuia; & a i putti hora i vizij ne' gli occhi, & hora i giuochi nelle attitudini. Et cosi i suoi panni piegati, ne troppo semplici, ne intrigati, ma con vna guisa, che paiono veri. Seguì in questa maniera ma piu dolce di colorito, & non tanta gagliarda Andrea del Sarto: Il quāl si puo dire, che fusse raro, perche l'opere sue sono senza errori. Ne si puo

esprimere

esprimere le leggiadrissime vivacità, che fece nelle opere sue Antonio da Correggio sfilando i suoi capelli con vn modo, non di quella maniera fine, che faceuano gli innanzi a lui, ch'era difficile, taghente, & secca: ma d'vna piumosità morbidi, che si scorgeuano le fila nella facilità del farli, che pareuano d'oro, & piu belli, che i viui; i quali restano vinti da i suoi coloriti. Il simile fece Francesco Mazzola Parmigiano; il quale in molte parti, di grazia, & di ornamenti, & di bella maniera lo auanzò: come si vede in molte pitture sue, le quali ridano nel viso, & si come gli occhi veggono viuacissimamente, cosi si scorge il batter de' polsi, come piu piacque al suo pennello. Ma chi considererà l'opere delle facciate di Polidoro, & di Maturino, vedrà le figure far que' gesti; che l'impossibile non puo fare; & stupirà come e' si possa, non ragionare con la lingua ch'è facile, ma esprimere col pennello le terribilissime inuenzioni, messe da loro in opera con tanta pratica & destrezza; rappresentando i fatti de' Romani, come e' furono propriamente. & quanti ce ne sono stati, che hanno dato vita alle loro figure co i colori ne morti? Come il Rosso, Fra Sebastiano, Giulio Romano, Perin del Vaga. Perche de' viui, che per se medesimi son notissimi, non accade qui ragionare. Ma quello, che importa il tutto di questa Arte è, che l'hãno ridotta hoggi talmẽte perfetta, & facile per chi possiede il disegno, l'inuenzione, et il colorito, che doue prima da que' nostri Maestri si faceua vna tauola in sei anni, hoggi in vn'anno q̃sti Maestri ne fanno sei: & io ne fo indubitatamẽte fede, & di vista, & d'opa: & molto piu si veggono finite, & pfette, che nõ faceuano prima gli altri Maestri di cõto. Ma q̃llo, che fra i morti, & viui porta la palma, et trascẽde, & ricuopre tutti è il Diuino Michel Agn. Buon. ilqual nõ solo tien il principato di vna di q̃ste arti, ma di tutte tre insieme. Costui supera, & vince nõ solamẽte tutti costoro, c'hãno quasi che vinto gia la natura, ma quelli stessi famosiss. antichi, che si lodatamẽte fuor d'ogni dubbio la superarono: & unico si triõfa di q̃gli, di q̃sti, et di lei: Nõ imaginãdosi appena q̃lla, cosa alcuna si strana, et tãto difficile; ch'egli cõ la virtu del diuiniss. ingegno suo; mediãte l'industria, il disegno, l'arte, il giudizio, et la grazia, di grã lũga nõ la trapassi. Et nõ solo nella Pittura, & ne' colori, sotto ilqual genere si cõprẽdono tutte le forme, & tutti i corpi retti, & non retti, palpabili, & impalpabili, visibili, & nõ visibili: ma nell'estrema rotõdità ancora de' corpi: & cõ la pũta del suo scarpello, & delle fatiche di cosi bella, & fruttifera piãta, son distesi gia tãti rami, & si honorati; che oltre l'hauer pieno il mõdo in si disusata foggia de' piu saporiti frutti, che siano; hãno ancora dato l'vltimo termine a queste tre nobiliss. arti cõ tãta, & si marauigliosa perfezzione: che ben si puo dire, & sicuramẽte, le sue statue in qual si voglia parte di quelle, esser piu belle assai, che l'antiche. Conoscẽdosi nel mettere a paragone, teste, mani, braccia, & piedi formati dall'vno, & dall'altro; rimanere in q̃lle di costui vn certo fondamẽto piu saldo, vna grazia piu ĩteramẽte graziosa, et vna molto piu assoluta pfettione, cõdotta cõ vna certa difficulta si facile nella sua maniera: che egli è ĩpossibile mai veder meglio. Il che medesimamẽte si puo credere delle sue pitture. Le quali, se p auuẽtura ci fussero di q̃lle famosiss. Greche, o Romane da poterle a frõte a frõte paragonare: Tãto resterebbono ĩ maggior pregio, & piu

honorate

honorate; Quanto piu appariscono le sue sculture superiori à tutte le antiche. Ma se tanto sono da noi ammirati que' famosissimi, che prouocati con si eccessiui premij, et con tanta felicità, diedero vita alle opere loro. Quanto douiamo noi maggiormente celebrare, & mettere in cielo questi rarissimi ingegni, che non solo senza premij, ma in vna pouertà miserabile fanno frutti si preziosi? Credasi & affermisi adunque, che se in questo nostro secolo, fusse la giusta remunerazione, si farebbono senza dubbio cose piu grandi, & molto migliori; che non fecero mai gli antichi. Ma lo hauere a combattere piu con la fame, che con la Fama, tien' sotterrati i miseri ingegni: ne gli lascia (colpa, & vergogna di chi sollеuare gli potrebbe, & non se ne cura) farsi conoscere. Et tanto basti a questo proposito, essendo tempo di horamai tornare a le Vite; trattando distintamente di tutti quegli, che hanno fatto opere celebrate, in questa terza maniera; Il principio della quale fu Lionardo da Vinci. Dal quale appresso comminciеremo.

Il fine del Proemio.

VITA DI LIONARDO DA VINCI
PITTORE, ET SCVLTORE
FIORENTINO.

GRANDISSIMI doni si veggono piouere da gli influssi celesti, ne'corpi humani molte volte naturalmente: & sopra naturali taluolta strabocchevolmente accozzarsi in vn corpo solo, bellezza, grazia, & virtù; in vna maniera, che douunque si volge quel tale, ciascuna sua azzione è tanto diuina, che lasciando si dietro tutti gl'altri huomini, manifestamente si fa conoscere, per cosa (come ella è) largita da DIO, & non acquistata per arte humana. Questo lo vi-

dero gli huomini in Lionardo da Vinci, nelquale oltra la bellezza del corpo, non lodata mai a bastanza, era la grazia piu che infinita in qualunque sua azzione: & tanta, & si fatta poi la virtù, che douunque l'animo volse nelle cose difficili, con facilità le rendeua assolute. La forza in lui fu molta, & congiunta con la destrezza; l'animo, e'l valore sempre regio, & magnanimo. Et la fama del suo nome tanto s'allargò, che nõ solo nel suo tempo fu tenuto in pregio, ma peruenne ancora molto piu ne' posteri dopo la morte sua.

Veramente mirabile, & celeste fu Lionardo figliuolo di ser Piero da Vinci: Et nella erudizione, & principij delle lettere, harebbe fatto profitto grande, se egli non fusse stato tanto vario, & instabile. Percioche egli si mise a imparare molte cose, & cominciate poi l'abbandonaua. Ecco nell'abbaco egli in pochi mesi, ch'e' v'attese, fece tanto acquisto, che mouendo di continuo dubbi, & difficultà al maestro, che gl'insegnaua, bene spesso lo confondeua. Dette alquanto d'opera alla musica, ma tosto si risoluè a imparare a sonare la Lira, come quello, che da la natura haueua spirito eleuatissimo, & pieno di leggiadria. Onde sopra quella cantò diuinamente all'improuiso. Nondimeno, ben che egli a si varie cose attendesse, non lasciò mai il disegnare, & il fare di rilieuo, come cose, che gl'andauano a fantasia piu d'alcun'altra. Veduto questo ser Piero, & considerato la eleuazione di quello ingegno, preso vn giorno alcuni de suoi disegni, gli portò ad Andrea del Verrochio, ch'era molto amico suo, & lo pregò strettamente, che gli douesse dire, se Lionardo attendendo al disegno, farebbe alcun profitto. Stupì Andrea nel veder il grandissimo principio di Lionardo, & confortò ser Piero, che lo facesse attendere, onde egli ordinò con Lionardo, ch'e' douesse andare a bottega di Andrea. Ilche Lionardo, fece volentieri oltre a modo. Et non solo esercitò vna professione, ma tutte quelle oue il disegno si interueniua: Et hauendo vno intelletto tanto diuino, & marauiglioso, che essendo bonissimo Geometra, non solo operò nella scultura facendo nella sua giouanezza di terra alcune teste di femine, che ridono, che vanno, formate per l'arte di gesso, e parimente teste di putti, che pareuano vsciti di mano d'un maestro. Ma nell'architettura ancora fe molti disegni cosi di piante, come d'altri edifizij, & fu il primo ancora, che giouanetto discoresse sopra il fiume d'Arno per metterlo in canale da Pisa, a Fiorenza. Fece disegni di mulini, gualchiere, & ordigni, che potessino andare per forza d'acqua: & perche la professione sua volle, che fusse la Pittura, studiò assai in ritrar di naturale, & qualche volta in far medaglie di figure di terra, & adosso a quelle metteua cenci molli interrati, e poi con patienza si metteua a ritrargli sopra a certe tele sottilissime di rensa, o di panni lini adoperati, & gli lauoraua di nero, & bianco con la punta del pennello, che era cosa miracolosa, come ancora ne fa fede alcuni, che ne hò di sua mano in sul nostro libro de' disegni; oltre, che disegnò in carta, con tanta diligenza, & si bene: che in quelle finezze non è chi vi habbia aggiunto mai, che n'ho io vna testa di stile, & chiaro scuro, che è diuina, & era in quello ingegno infuso tãta grazia da Dio, & vna demostratione si terribile accordata con l'intelletto, & memoria, che lo seruiua, & col disegno delle mani sapeua si bene esprimere il suo concetto: che con i ragionamenti vinceua, & con le ragioni confondeua ogni gagliardo ingegno. Et ogni giorno faceua modegli, e disegni da potere

tere

tere scaricate con facilità monti, & forargli per passare da vn piano a vn'altro & per via di lieue, & di argani, & di vite mostraua potersi alzare, e tirare pesi grandi, & modi da votar porti, & trombe da cauare de'luoghi bassi, acque: che quel ceruello mai restaua di ghiribizzare, de'quali pensieri, & fatiche se ne vede sparsi per l'arte nostra molti disegni; & io n'ho visti assai: oltre, che perse tempo fino a disegnare gruppi di corde fatti con ordine, e che da vn capo seguissi tutto il resto fino a l'altro. tanto che s'empiessi vn tondo, che se ne vede in istampa vno difficilissimo, e molto bello, & nel mezzo vi sono queste parole *Leonardus Vinci Accademia*, & fra questi modegli, & disegni ve n'era vno, colquale piu volte a molti Cittadini ingegnosi, che allhora gouernauano Fiorenza mostraua volere alzare il tempio di san Giouanni di Fiorenza, e sottometterui le scalee, senza ruinarlo, & con si forti ragioni lo persuadeua, che pareua possibile, quantunque ciascuno poi, che e'si era partito, conoscesse per se medesimo, l'impossibilità di cotanta impresa. Era tanto piaceuole nella conuersazione, che tiraua a se gl'animi delle genti. Et non hauendo egli, si puo dir nulla, & poco lauorando, del continuo tenne seruitori, & caualli, de'quali si dilettò molto, & particularmente di tutti gl'altri animali, iquali con grandissimo amore, & pacienza gouernaua. Et mostrollo, che spesso passando da i luoghi, doue si vendeuano vccelli, di sua mano cauandoli di gabbia, & pagatogli a chi li vendeua, il prezzo, che n'era chiesto, li lasciaua in aria a volo, restituendoli la perduta libertà. La onde, volle la natura tanto fauorirlo, che douunque e'riuolse il pensiero, il ceruello, & l'animo, mostrò tanta diuinità nelle cose sue, che nel dare la perfezzione, di prontezza, viuacità, bontade, vaghezza, & grazia, nessuno altro mai gli fu pari. Vedesi bene, che Lionardo per l'intelligenza de l'arte cominciò molte cose, & nessuna mai ne finì, parendoli, che la mano aggiugnere non potesse alla perfezzione dell'arte ne le cose, che egli si imaginaua, conciosia, che si formaua nell'idea alcune dificultà sottili, e tāto marauigliose, che con le mani ancora, ch'elle fussero eccellentissime, non si sarebbono espresse mai. Et tanti furono i suoi capricci, che filosofando de le cose naturali, attese a intendere la proprietà delle erbe, continuando, & osseruando il moto del cielo, il corso de la Luna, & gl'andamenti del Sole. Acconciossi dunque, come è detto, per via di ser Piero, nella sua fanciullezza a l'arte con Andrea del Verrocchio. Ilquale faccendo vna tauola, doue san Giouanni battezzaua Christo, Lionardo lauorò vn'angelo, che teneua alcune vesti; & benche fosse giouanetto, lo condusse di tal maniera, che molto meglio de le figure d'Andrea staua l'Angelo di Lionardo. Il che fu cagione, ch'Andrea mai piu non volle toccar colori, sdegnatosi, che vn fanciullo ne sapesse piu di lui. Li fu allogato per vna portiera, che si hauea a fare in Fiandra d'oro, & di seta tessuta, per mandare al Re di Portogallo, vn cartone d'Adamo, & d'Eua, quando nel Paradiso terrestre peccano: doue col pennello fece Lionardo di chiaro, & scuro lumeggiato di biacca vn prato di herbe infinite con alcuni animali, che in vero può dirsi, che in diligenza, & naturalità al mondo diuino ingegno far non la possa si simile.

Quiui è il fico oltra lo scortar de le foglie, & le vedute de rami, condotto con tanto amore, che l'ingegno si smarisce solo a pensare, come vn'huomo possa hauere tanta pacienza. Euui ancora vn palmizio, che ha la rotōdità de le ruo

te de la palma lauorate con si grande arte, e marauigliosa, che altro, che la patienzia, & l'ingegno di Lionardo non lo poteua fare. Laquale opera altrimẽti non si fece: onde il cartone è hoggi in Fiorenza nella felice casa del Magnifico Ottauiano de Medici donatogli non ha molto dal zio di Lionardo. Dicesi che ser Piero da Vinci essendo alla villa fu ricercato domesticamente da vn suo contadino, ilquale d'un fico da lui tagliato in sul podere, haueua di sua mano fatto una rotella, che a Fiorenza gne ne facesse dipignere, ilche egli contentissimo, fece, sendo molto pratico il villano nel pigliare vccelli, e ne la pescagioni, & seruendosi grandemente di lui ser Piero a questi esercizij. La onde fattala condurre a Firenze, senza altrimenti dire a Lionardo di chi ella si fosse, lo ricercò che egli ui dipignesse suso qualche cosa. Lionardo arrecatosi vn giorno tra le mani questa rotella, veggendola torta, mal lauorata, & goffa la dirizzò col fuoco: & datala a vn torniatore, di roza, & goffa, che ella era, la fece ridurre delicata, & pari. Et appresso ingessatala, & acconciatala a modo suo, cominciò a pensare quello, che ui si potesse dipignere su; che hauesse a spauentare chi le venisse contra; rappresentando lo effetto stesso, che la testa gia di Medusa. Portò dunque Lionardo per questo effetto ad vna sua stanza doue non entraua se nõ egli solo, Lucertole, Ramarri, Grilli, serpe, Farfalle, Locuste, Nottole, & altre strane spezie di simili animali: Da la moltitudine de quali variamente adattata insieme, cauò vno animalaccio molto orribile, & spauentoso; ilquale auuelenaua con l'alito, & faceua l'Aria di fuoco. Et quello fece vscire d'una pietra scura, & spezzata, buffando veleno da la gola aperta, fuoco da gl'occhi, & fumo dal naso si stranamente, che pareua monstruosa, & horribile cosa affatto. Et penò tanto a farla, che in quella stanza era il morbo degli animali morti troppo crudele, ma non sentito da Lionardo, per il grande amore che portaua all'arte. Finita questa opera, che piu non era ricerca, ne dal villano ne dal padre; Lionardo gli disse, che ad ogni sua comodità mandasse per la rotella, che quanto a lui era finita. Andato dunque ser Piero vna mattina a la stãza per la rotella: & picchiato alla porta, Lionardo gli aperse dicendo, che aspettasse un poco: & ritornatosi nella stanza acconciò la rotella al lume in sul leggio, & assettò la finestra, che facesse lume abbacinato, poi lo fece, passar dentro a vederla. Ser Piero nel primo aspetto non pensando alla cosa subitamente si scosse, non credendo che quella fosse rotella, ne manco dipinto quel figurato che e' vi uedeua. Et tornando col passo a dietro, Lionardo lo tẽne, dicendo, questa opera serue per quel che ella è fatta: pigliatela dunque, & portatela: che questo è il fine, che dell'opere s'aspetta. Parse questa cosa piu che miracolosa a ser Piero; & lodò grandissimamente il capriccioso discorso di Lionardo: poi comperata tacitamente da un merciaio vn'altra rotella dipinta d'un cuore, trapassato da vno strale, la donò al villano che ne li restò obligato sempre mentre che e' visse. Appresso vendè ser Piero quella di Lionardo secretamente in Fiorenza a certi mercatanti, cento ducati: Et in breue ella peruenne a le mani del Duca di Milano vendutagli 300 ducati da detti mercatanti. Fece poi Lionardo vna N. Donna in vn quadro, ch'era appresso Papa Clemente VII. molto eccellẽte. E fra l'altre cose, che u'erano fatte, contrafece vna caraffa piena d'acqua cõ alcuni fiori dentro, doue oltra la marauiglia della viuezza aueua imitato

la

la rugiada dell'acqua sopra, si che ella pareua piu viua che la uiuezza. Ad Antonio Segni suo amicissimo fece in su un foglio un Nettuno condotto cosi di disegno con tanta diligenzia, che e' pareua del tutto viuo. Vedeuasi il mare turbato, & il carro suo tirato da' caualli marini con le fantasime, l'Orche, & i noti, & alcune teste di Dei marini bellissime. Ilquale disegno fu donato da Fabio suo figliuolo a M. Giouanni Gaddi, con questo Epigramma.

Pinxit Virgilius Neptunum; Pinxit Homerus
Dum maris undisoni per uada flectit equos.
Mente quidem uates illum conspexit uterque
Vincius ast oculis; iureque uincit eos.

Vennegli fantasia di dipignere in un quadro a olio vna testa d'una Medusa con vna acconciatura in capo con vno agrupamento di serpe la piu strana, e strauagante inuentione che si possa immaginare mai: ma come opera, che portaua tempo, e come quasi interuiene in tutte le cose sue rimase imperfetta. questa e fra le cose eccelenti nel palazzo del Duca Cosimo in sieme cō vna testa d'uno Angelo che alza vn braccio in aria che scorta dalla spalla al gomito venendo inanzi, e l'altro ne va al petto cō una mano, e cosa mirabile, che quello ingegno, che hauendo desiderio di dare sommo rilieuo alle cose, che egli faceua andaua tanto con lombre scure a trouare i fondi de piu scuri, che cercaua neri, che ombrassino, & fussino piu scuri degl'altri neri per fare del chiaro mediante quegli fussi piu lucido: & insine riusciua questo modo tanto tinto, che non vi rimanendo chiaro haueuon piu forma di cose fatte per contrafare vna notte, che vna finezza del lume del di: ma tutto era per cercare di dare maggiore rilieuo, di trouar il fine, & la perfettione del'arte. Piaceuagli tanto quando egli vedeua certe teste bizzarre, o con barbe, o cō capegli degli huomini naturali che harebbe seguitato vno, che gli fussi piaciuto vn giorno intero, & se lo metteua tal mente nella Idea, che poi arriuato a casa lo disegnaua come se l'hauesse hauuto presente. di questa sorte sene vede molte teste, & di femine, e di maschi, & n'ho io disegnato parechie di sua mano con la penna nel nostro libro de disegni tante volte citato come fu quella di Amerigho Vespucci, ch'è vna testa di vecchio bellissima disegnata di carbone, & parimenti quella di Scaramuccia Capitano de Zingani, che poi M. Donato Valdanbrini d'Arezzo Canonicho di s. Lorenzo lassatagli dal Giambullari cominciò vna tauola della Adorazione da Magi, che ve su molte cose belle massime di teste. Laquale era in casa d' Amerigo Bēci dirimpetto alla loggia de i Peruzzi, laquale anche ella rimase imperfetta come l'altre cose sua. Auuenne, che morto Giouan Galeazzo Duca di Milano, & creato Lodouico Sforza nel grado medesimo l'anno 1494. Fu condotto a Milano con gran riputazione Lionardo al Duca, ilquale molto si dilettaua del suono de la lira, perche sonasse: & Lionardo portò quello strumento, ch'egli haueua di sua mano fabricato d'argento gran parte in forma d'un teschio di cauallo cosa bizzarra, & nuoua accioche l'armonia fosse con maggior tuba, & piu sonora di voce. La onde superò tutti i musici, che quiui erano concorsi a sonare. Oltra cio fu il migliore dicitore di rime a l'improuiso del tempo suo. Sētendo il Duca i ragionamenti tanto mirabili di Lionardo, talmēte s'innamorò de le sue virtù, che era cosa incredibile. E pregatolo gli fece fare in pittu-

ra vna tauola d'altar dentroui vna natiuità che fu mandata dal Duca a l'Imperatore. Fece ancora in Milano ne' frati di s. Domenico a s. Maria de le Grazie vn cenacolo, cosa bellissima, & marauigliosa, & alle teste de gli Apostoli diede tanta maestà, & bellezza; che quella del Christo lasciò imperfetta; nõ pensando poterle dare quella diuinità celeste, che a l'imagine di Christo si richiede. Laquale opera rimanendo cosi per finita, è stata da i Milanesi tenuta del continuo in grandissima venerazione, & da gli altri forestieri ancora, atteso che Lionardo si imaginò, & riuscigli di esprimere quel sospetto che era entrato ne gl'Apostoli, di voler sapere chi tradiua il loro maestro. Perilche si vede nel viso di tutti loro l'amore, la paura, & lo sdegno, o vero il dolore, di non potere intendere lo animo di Christo. Laqual cosa non arreca minor marauiglia, che il conoscersi allo incontro l'ostinazione, l'odio e'l tradimento in Giuda senza che ogni minima parte dell'opera, mostra vna incredibile diligézia. Auuenga che insino nella touaglia è contraffatto l'opera del tessuto, d'una maniera che la rensa stessa non mostra il vero meglio.

Dicesi, che il priore di quel luogo sollecitaua molto importunaméte Lionardo, che finissi l'opera; parendogli strano, veder talhora Lionardo starsi vn mezzo giorno per volta astratto in consideratione, & harebbe voluto, come faceua dell'opere, che zappauano ne l'horto, che egli non hauesse mai fermo il pennello. Et non gli bastando questo, se ne dolse col Duca, & tanto lo rinfocolò, che fu costretto a mandar per Lionardo, & destramente sollecitarli l'opera, mostrando con buon'modo, che tutto faceua per l'importunità del priore. Lionardo conoscendo l'ingegno di quel principe esser acuto, e discreto volse (quel che non hauea mai fatto con quel priore) discorrere col Duca. Largamente sopra di questo gli ragionò assai de l'arte, e lo fece capace, che gl'ingegni eleuati, talhor, che manco lauorano, piu adoperano, cercando cõ la mente l'inuenzioni, & formandosi quelle perfette idee, che poi esprimono, & ritraggono le mani, da quelle gia concepute ne l'intelletto. Et gli soggiunse, che ancor gli mancaua due teste da fare, quella di Christo, dellaquale non voleua cercare in terra: & non poteua tanto pensare, che nella imaginazione, gli paresse poter concipere quella bellezza, & celeste grazia, che douette essere quella de la diuinità incarnata: Gli mãcaua poi quella di Giuda, che anco gli metteua pensiero, non credendo potersi imaginare vna forma, da esprimere il volto di colui, che dopo tanti benifizij riceuuti, hauessi hauuto l'animo si fiero, che si fussi risoluto di tradir il suo signore, e creator del mondo: purche di q̃sta seconda ne cercherebbe, ma che alla fine nõ trouando meglio, nõ gli mancherebbe q̃lla di q̃l priore, tanto importuno, & indiscreto. La qual cosa mosse il Duca marauigliosamente a riso, & disse, che egli hauea mille ragioni. E cosi il pouero priore cõfuso atrese a sollecitar l'opera de l'orto, & lasciò star Lionardo. Ilquale finì bene la testa del Giuda, che pare il vero ritratto, del tradimento, & inhumanità. Quella di Christo rimase, come si è detto, imperfetta. La nobiltà di questa pittura, si per il componimento, si p essere finita con vna incomparabile diligenza, fece venir voglia al Re di Francia, di cõdurla nel Regno: onde tentò p ogni via, se ci fussi stato architetti, che cõ trauate di legnami, e di ferri, l'hauessino potuta armar di maniera, che ella si fosse condotta salua; senza considerare a spesa, che vi si fusse potuta fare, tã

to

to la desideraua. Ma l'esser fatta nel muro, fece che sua Maestà sene portò la voglia; & ella si rimase a' Milanesi. Nel medesimo Refettorio, mentre che lauoraua il Cenacolo, nella testa doue è vna passione, di maniera vecchia ritrasse il detto Lodouico, con Massimiliano suo primo genito, e dall'altra parte la Duchessa Beatrice, con Francesco altro suo figliuolo, che poi furono amendue Duchi di Milano, che sono ritratti diuinamente. Mentre che egli attendeua a questa opera, propose al Duca fare vn cauallo di bronzo di marauigliosa grandezza, per metterui in memoria l'imagine del Duca. Et tanto grande lo cominciò, & riuscì, che condur non si potè mai. Ecci chi ha hauuto opinione (come son varij, & molte volte per inuidia maligni, i giudizij humani) che Lionardo (come dell'altre sue cose) lo cominciasse, perche non si finisse; perche essendo di tanta grandezza in volerlo gettar d'un pezzo vi si vedeua difficultà incredibile, e si potrebbe anco credere, che dall'effetto: molti habbin fatto questo giudizio; poiche delle cose sue ne son molte rimase imperfette. Ma per il vero si puo credere, che l'animo suo grandissimo, & eccellentissimo per esser troppo volontaroso fusse impedito, & che il voler cercare sempre eccellenza sopra eccellenza, & perfezzione sopra pfezzione ne fusse cagione, talche l'opra fusse ritardata dal desio, come disse il nostro Petrarca; & nel vero quelli, che veddono il modello, che Lionar. fece di terra grande, giudicano non hauer mai visto piu bella cosa, ne piu superba: il quale durò fino, che i Francesi vennono a Milano con Lodouico Re di Francia, che lo spezzarono tutto. Enne anche smarrito vn modello piccolo di cera, ch'era tenuto pfetto, insieme cō vn libro di Notomia di caualgli fatta da lui per suo studio. Attese dipoi, ma con maggior cura alla notomia degli huomini, aiutato & scambieuolmente aiutando in questo M. Marc'antonio della Torre; eccellente filosofo, che allhora leggeua in Pauia, & scriueua di questa materia, & fu de' primi (come odo dire) che cominciò a illustrare con la dottrina di Galeno, le cose di medicina, & a dar vera luce alla notomia: fino a quel tempo inuolta in molte, & grandissime tenebre d'ignoranza. & in questo si seruì marauigliosamente dell'ingegno, opera, & mano di Lionardo, che ne fece vn libro disegnato di matita rossa, & tratteggiato di penna, che egli di sua mano scorticò, & ritrasse con grandissima diligenza doue egli fece tutte le ossature & a quelle congiunse poi con ordine tutti i nerui, & coperse di muscoli i primi appiccati all'osso, et i secondi, che tengono il fermo, & i terzi, che muouano, & in quegli a parte per parte di brutti caratteri scrisse lettere, che sono fatte con la mano mancina a rouescio, & chi non ha pratica a leggere non l'intende, perche non si leggono, senon con lo specchio. Di queste carte della notomia degl'huomini n'è gran parte nelle mani di M. Franc. da Melzo, gentil huomo Milanese, che nel tempo di Lionardo era bellissimo fanciullo, e molto amato da lui, cosi come hoggi è bello, & gentile vecchio, che le ha care, & tiene, come per reliquie tal carte insieme con il ritratto della felice memoria di Lionardo, & chi legge quegli scritti, par impossibile, che quel diuino spirito habbi cosi ben ragionato dell'arte, & de muscoli, & nerui, & vene; & con tanta diligenza d'ogni cosa. Come anche sono nelle mani di . . . Pittor Milanese alcuni scritti di Lionardo, pur di caratteri scritti con la mancina a rouescio, che trattano della pittura, & de' modi del disegno, e colo

rire; costui non è molto, che venne a Fiorenza a vedermi, desiderando stampar questa opera; & la condusse a Roma per dargli esito, ne so poi, che di cio sia seguito. Et per tornare alle opere di Lionardo. Venne al suo tempo in Milano il Re di Francia, onde pregato Lionardo di far qualche cosa bizarra, fece vn lione, che caminò parecchi passi, poi s'aperse il petto, & mostro tutto pien di gigli. Prese in Milano Salaì Milanese, per suo creato, ilqual era vaghissimo di grazia, & di bellezza, hauendo begli capegli, ricci, & inanellati, de' quali Lionardo si dilettò molto; & a lui insegnò molte cose dell'arte, & certi lauori, che in Milano si dicono essere di Salaì, furono ritocchi da Lionardo.
Ritornò a Fiorenza, doue trouò, che i frati de' Serui haueuano alloggato a Filippino l'opere della tauola dell'altar maggiore della Nunziata; per il che fu detto da Lionardo, che volentieri haurebbe fatta vna simil cosa. Onde Filippino inteso ciò, come gentil persona, ch'egli era, se ne tolse giù: & i frati perche Lionardo la dipignesse se lo tolsero in casa, facendo le spese a lui, & a tutta la sua famiglia. Et cosi li tenne in pratica lungo tempo, ne mai cominciò nulla. Finalmente fece vn cartone dentroui vna nostra Dōna, & vna S. Anna, con vn Christo; laquale non pure fece marauigliare tutti gl' artefici; ma finita, ch'ella fu, nella stanza durarono due giorni d'andare a vederla gl' huomini, & le donne, i giouani, & i vecchi, come si và a le feste solenni, per veder le marauiglie di Lionardo, che fecero stupire tutto quel popolo. Perche si vedeua nel viso di quella nostra donna, tutto quello, che di semplice, e di bello, puo con semplicità, & bellezza dare grazia a vna madre di Christo: volendo mostrare quella modestia, & quella humiltà, che in vna vergine contentissima d'allegrezza del vedere la bellezza del suo figliuolo, che con tenerezza sosteneua in grembo; & mentre che ella cō honestissima guardatura abasso scorgeua vn S. Giouanni piccol fanciullo, che si andaua trastullando con vn pecorino; non senza vn ghigno d'una s. Anna, che colma di letizia, vedeua la sua progenie terrena esser diuenuta celeste. Considerazioni veramente dallo intelletto, & ingegno di Lionardo. Questo cartone, come disotto si dirà, andò poi in Francia. Ritrasse la Gineura d'Amerigo Benci cosa bellissima: & abbādonò il lauoro a' frati, iquali lo ritornarono a Filippino, ilquale sopraueunto egli ancora dalla morte non lo potè finire. Prese Lionardo a fare per Francesco del Giocondo il ritratto di Mona Lisa sua moglie; & quattro anni penatoui lo lasciò imperfetto, laquale opera hoggi è appresso il Re Francesco di Francia in Fontanableo, Nellaqual testa chi voleua veder quanto l'arte potesse imitar la natura, ageuolmente si poteua comprendere, perche quiui erano contrafatte tutte le minuzie, che si possono con sottigliezza dipignere.
Auuenga, che gli occhi haueuano que' lustri, & quelle acquitrine, che di cōtinuo si veggono nel viuo: & intorno a essi erano tutti que' rossigni liuidi, e i peli, che non senza grandissima sottigliezza si possono fare. Le ciglia per hauerui fatto il modo del nascere i peli nella carne, doue piu folti, & doue piu radi, & girare secondo i pori della carne, non poteuano essere piu naturali. Il naso con tutte quelle belle aperture, rossette, & tenere si vedeua essere viuo. La bocca con quella sua sfenditura cō le sue fini vnite dal rosso della bocca con l'incarnazione del viso, che non colori, ma carne pareua veramente.
Nella fontanella della gola, chi intensissimamente la guardaua, vedeua batte

re

rei polsi: & nel vero si può dire che questa fussi dipinta d'una maniera, da far tremare, & temere ogni gagliardo artefice, & sia qual si vuole: vsouui ancora questa arte, che essendo M. Lisa bellissima, teneua mentre, che la ritraeua, chi sonasse o cantasse, & di continuo buffoni, che la facessino stare allegra; per leuar via q̄l malinconico, che suol dar spesso la pittura a' ritratti che si fanno. Et in questo di Lionardo vi era vn ghigno tanto piaceuole che era cosa piu diuina, che humana a vederlo, & era tenuta cosa marauigliosa, per non essere il viuo altrimenti.

Per la eccellenzia dunque delle opere di questo diuinissimo artefice, era tanto cresciuta la fama sua, che tutte le p̄sone che si dilettauano de l'arte, anzi la stessa città īteraintera disideraua, ch'egli le lasciasse qualche memoria e ragionauasi per tutto, di fargli fare qualche opera notabile, & grande, donde il publico fusse ornato; & onorato di tanto ingegno, grazia, & giudizio, quanto nelle cose di Lionardo si conosceua. Et tra il gonfalonieri, & i cittadini grādi si praticò, che essendosi fatta di nuouo la gran sala del consiglio, l'architettura dellaquale, fu ordinata col giuditio, & consiglio suo di Giuliano s. Gallo; & di Simone Pollaiuoli detto chronaca: & di Michelagnolo Buonarroti, & Baccio d'Agnolo (come a suoi luoghi piu distintamente si raggionerà) laquale finita con grande prestezza fu per decreto publico. ordinato, che a Lionardo fussi dato a dipignere qualche opera bella: & cosi da Piero Soderini Gonfaloniere allora di giustizia, gli fu allogata la detta sala. Perilche volēdola condurre Lionardo, cominciò vn cartone alla sala del Papa luogo in s. Maria Nouella, dentroui la storia di Niccolò Piccinino Capitano del Duca Filippo di Milano, nelquale disegnò vn groppo di caualli, che combatteuano vna bandiera, cosa che eccellentissima, & di gran magisterio fu tenuta per le mirabilissime considerazioni, che egli hebbe nel far quella fuga. Perciochè in essa non si conosce meno la rabbia, lo sdegno, & la vendetta negli huomini, che ne' caualli: tra quali due intrecciatisi con le gambe dinanzi non fanno men guerra co i denti, che si faccia chi gli caualca nel combattere detta bādiera, doue apiccato le mani vn soldato, con la forza delle spalle, mentre mette il cauallo in fuga, riuolto egli con la persona, agrappato l'aste dello stēdardo, per sgusciarlo per forza delle mani di quattro, che due lo difendono con vna mano per vno, & l'altra in aria con le spade tentano di tagliar l'aste: mētre, che vn soldato vecchio con vn berretton rosso, gridando tiene vna mano nell'asta, & con l'altra inalberato vna storta, mena con stizza vn colpo, per tagliar tutte a due le mani a coloro, che con forza digrignando i denti, tentano con fierissima attitudine, di difendere la loro bandiera: oltra che in terra fra le gambe de' cauagli v'è dua figure in iscorto, che combattendo insieme, mētre vno in terra ha sopra vno soldato, che alzato il braccio quanto può, con quella forza maggiore gli mette alla gola il pugnale, per finirgli la vita: & q̄llo altro con le gambe, & con le braccia sbattuto, fa cio che egli può per non volere la morte. Ne si puo esprimere il disegno, che Lionardo fece negli habiti de' soldati variatamente variati da lui: simile i cimieri, & gli altri ornamenti; senza la maestria incredibile, che egli mostrò nelle forme, e lineamenti de' caualli: i quali Lionardo meglio ch'altro maestro fece, di brauura, di muscoli, & di garbata bellezza. Dicesi che per disegnare il detto cartone fece

vno edifizio artificiosissimo che stringendolo s'alzaua; & allargandolo, s'ab-
bassaua. Et imaginandosi di volere a olio colorire in muro, fece vna compo-
sizione d'una mistura si grossa, per lo incollato del muro: che continuando
a dipignere in detta sala, cominciò a colare; di maniera, che in breue tempo,
abbandonò quella vedendola guastare. Haueua Lionardo grandissimo ani-
mo, & in ogni sua azzione era generosissimo. Dicesi, che andando al banco
per la prouisione, ch'ogni mese da Piero Soderini soleua pigliare: il cassiere
gli uolse dare certi cartocci di quattrini: & egli non li volse pigliare: rispon-
dendogli: io non sono Dipintore da quattrini. Essendo incolpato d'auer
giuntato, da Piero Soderini fu mormorato contra di lui; perche Lionardo
fece tanto con gli amici suoi, che ragunò i danari, & portolli per ristituire:
ma Pietro non li volle accettare. Andò a Roma col Duca Giuliano de' Medi-
ci nella creazione di Papa Leone, che attendeua molto a cose Filosofiche, &
massimamente alla alchimia, doue formando vna pasta di vna cera, mentre
che caminaua faceua animali sottilissimi pieni di vento, ne i quali soffiando,
gli faceua volare per l'aria: ma cessando il vento, cadeuano in terra. Fermò
in vn ramatro, trouato dal Vignaruolo di Beluedere, ilquale era bizzarrissi-
mo, di scaglie di altri ramarri scorticate ali adosso con mistura d'argenti viui:
che nel mouersi quando caminaua tremauano; & fattoli gl'occhi, corna, &
barba, domesticatolo, & tenendolo in vna scatola, tutti gli amici, a i quali lo
mostraua, per paura faceua fuggire. Vsaua spesso far minutamente digrassa-
re, & purgare le budella d'un castrato: & talmente venir sottili; che si sareb
bono tenuto in palma di mano; E haueua messo in vn'altra stanza vn paio
di mantici da fabbro, a i quali metteua vn capo delle dette budella; & gonfi
andole ne riempieua la stanza, laquale era grandissima; doue bisognaua, che
si recasse in vn canto chi v'era, mostrando quelle trasparenti, & piene di ven-
to, dal tenere poco luogo in principio, esser venute a occuparne molto, agua
gliandole alla virtù. Fece infinite di queste pazzie; & attese alli specchi: &
tentò modi stranissimi nel cercare olij per dipignere, & vernice per mantene
re l'opere fatte. Fece in questo tempo per M. Baldassarri Turini da Pescia che
era Datario di Leone: vn quadretto di vna N. Donna col figliuolo in brac-
cio con infinita diligentia, & arte. Ma o sia per colpa di chi lo ingessò, o pur
per quelle sue tante, & capricciose misture delle mestiche, & de colori, è hog
gi molto guasto. E in vn'altro quadretto ritrasse vn fanciulletto, che è bello
& gratioso a marauiglia, che oggi sono tutti e due in Pescia appresso a M. Giu-
lio Turini. Dicesi, che essendogli allogato vna opera dal Papa, subito co-
minciò a stillare olij, & erbe per far la vernice; perche fu detto da Papa Leõ,
oime costui non è per far nulla, da che comincia a pensare alla fine innanzi il
principio dell'opera. Era sdegno grandissimo fra Michele Agnolo Buona-
roti & lui: perilche partì di Fiorenza Michelagnolo per la concorrenza, con
la scusa del Duca Giuliano, essendo chiamato dal Papa per la facciata di s. Lo-
renzo. Lionardo intendendo cio partì, & andò in Francia, doue il Re hauen
do hauuto opere sue, gli era molto affezzionato: & desideraua che' colorisse
il cartone della s. Anna: ma egli, secondo il suo costume, lo tenne gran tem-
po in parole. Finalmente venuto vecchio, stette molti mesi ammalato; & ve-
dendosi vicino alla morte, si volse diligentemente informare de le cose cato
liche,

liche,& della via buona, & santa religione Christiana, e poi cõ molti pianti, Confesso,& contrito, se bene e' non poteua reggersi in piedi; sostenendosi nelle braccia di suoi amici, & serui, volse diuotamente pigliare il santissimo Sacramento fuor del letto. Sopragiunseli il Re, che spesso, & amoreuolmẽte lo soleua visitare: perilche egli per riuerenza rizzatosi a sedere sul letto, contando il mal suo,& gli accidenti di quello mostraua tuttauia quanto auea offeso Dio,& gli huomini del mondo; non hauendo operato nell'arte, come si conueniua. Onde gli venne vn parosismo messaggiero della morte. Per laqual cosa rizzatosi il Re, & presoli la testa per aiutarlo, & porgerli fauore, accio che il male lo allegerisse; lo spirito suo,che diuinissimo era,conoscendo non potere hauere maggiore honore,spirò in braccio a quel Re,nella età sua d'anni 75. Dolse la perdita di Lionardo fuor di modo a tutti quegli,che l'haueuano conosciuto; perche mai non fu persona, che tanto facesse honore alla pittura. Egli con lo splendor dell'aria sua,che bellissima era,rasserenaua ogni animo mesto: & con le parole volgeua al si, e al no ogni indurata intenzione: Egli con le forze sue riteneua ogni violenta furia: & con la destra torceua vn ferro d'una campanella di muraglia. & vn ferro di cauallo,come se' fusse piombo. Con la liberalità sua raccoglieua,& pasceua ogni amico pouero,& ricco; pur che egli hauesse ingegno,& virtù.
Ornaua, & honoraua con ogni azzione qual si voglia disonorata,& spogliata stãza: perilche hebbe veramente Fiorenza grandissimo dono nel nascere di Lionardo: & perdita piu che infinita nella sua morte. Nell'arte della pittura aggiunse costui alla maniera del colorire ad olio, vna certa oscurità: dõde hanno dato i moderni,gran forza,& rilieuo alle loro figure. Et nella statuaria fece pruoue nelle tre figure di bronzo che sono sopra la porta di s.Giouanni da la parte di tramontana fatte da Giouan Francesco Rustici, ma ordinate co'l Consiglio di Lionardo; Lequali sono il piu bel getto,& di disegno, & di perfezzione,che modernamente si sia ancor visto. Da Lionardo habbiamo la Notomia de' caualli: & quella degli huomini assai piu perfetta. La onde per tante parti sue si diuine, ancora che molto piu operasse con le parole, che co' fatti,il nome,& la fama sua,non si spegneranno gia mai. Perilche fu detto in lode sua da M.Giouanbatista Strozzi cosi.

Vince costui pur solo
Tutti altri: & uince Fidia, & uince Apelle:
Et tutto il lor uittorioso stuolo.

Fu discepolo di Lionardo Giouanantonio Boltraffio Milanese persona molto pratica,& intendente, che l'anno 1500 dipinse in nella chiesa della misericordia fuor di Bologna in vna tauola a olio con gran diligẽzia la nostra Donna col figliuolo in braccio, s.Giouanni Batista,& s.Bastiano ignudo, e il padrone che la fe fare ritratto di naturale ginochioni,opera veramente bella & in quella scrisse il nome suo e lesser discepolo di Lionardo. Costui ha fatto,altre, opere, & a Milano, & altroue: ma basti hauer qui nominata questa che è la migliore. Et cosi Marco Vggioni, che in S.Maria della Pace, fece il transito di N.Donna,& le nozze di Cana galilee.

Giorgione da Castel Franco Pittor Viniziano.

NE medeſimi tempi, che Fiorenza acquiſtaua tanta fama, per l'opere di Lionardo, arrecò non piccolo ornamento a Vinezia, la virtu, & eccellenza un ſuo cittadino, il quale di gran lũga paſſò i Bellini, da loro tenuti in tanto pregio, & qualunque altro fino a quel tempo haueſſe in quella città dipinto. Queſti fu Giorgio, che in Caſtel Franco in ſul Treuiſano nacque l'anno 1478. eſſendo Doge Giouan Mozenigo, fratel del Doge Piero, dalle fattezze della perſona, & da la grandezza de l'animo, chiamato poi col tempo, Giorgione. Ilquale, quantunque egli fuſſe nato d'humiliſſima ſtirpe, non fu però ſe non gentile, & di buoni coſtumi in tutta ſua vita. Fu alleuato in Vinegia, & dilettoſſi continouamente de le coſe d'Amore, & piacqueli il ſuono del Liuto mirabilmen

bilmente: e tanto, che egli sonaua, & cantaua nel suo tempo tanto diuinamẽte, che egli era spesso per quello adoperato a diuerse musiche, & ragunate di persone nobili. Attese al disegno, & lo gustò grandemente; e in quello la natura lo fauori si forte, che egli innamoratosi delle cose belle di lei non voleua mettere in opera cosa, che egli dal viuo, non ritraesse. Et tanto le fu suggetto, & tanto andò imitandola: che non solo egli acquistò nome d'hauer passato Gentile, & Giouanni Bellini, ma di competere con coloro, che lauorauano in Toscana, & erano Autori della maniera moderna. Haueua veduto, Giorgione, alcune cose di mano di Lionardo, molto fumeggiate, & cacciate, come si è detto, terribilmente di scuro. E questa maniera gli piacque tanto, che mẽtre visse sempre andò dietro a quella: & nel colorito a olio la imitò grandemente. Costui gustando il buono de l'operare, andaua scegliendo di mettere in opera sempre del piu bello, & del piu vario, che e trouaua. Diedegli la natura tanto benigno spirito, che egli nel colorito a olio, & a fresco fece alcune viuezze, & altre cose morbide, & vnite, & sfumate talmente negli scuri, che fu cagione, che molti di quegli, che erano allhora eccellenti, confessassino lui esser nato per metter lo spirito ne le figure, & per contraffar la freschezza de la carne viua, piu che nessuno, che dipignesse, non solo in Venezia, ma ꝑ tutto. Lauorò in Venezia nel suo principio molti quadri di nostre Donne, & altri ritratti di naturale, che sono, & viuissimi, & belli; come se ne vede ancora tre bellissime teste a olio, di sua mano nello studio del Reuerẽdissimo Grimani Patriarca d'Aquileia: vna fatta per Dauit (e per quel che si dice, è il suo ritratto) con vna zazzera, come si costumaua in que' tempi in fino alle spalle, viuace, e colorita, che par di carne: ha vn braccio, & il petto armato col quale tiene la testa mozza di Golìa: l'altra è vna testona maggiore: ritratta di naturale, che tiene in mano vna beretta rossa da comandatore: con vn bauero di pelle, e sotto vno di que' saioni a l'antica. questo si pensa, che fusse fatto ꝑ vn generale di esserciti. La terza è d'un putto, bella quanto si puo fare cõ certi capelli á vso di velli, che fan conoscere l'ecc. di Giorgione, & non meno l'affezzione del grandissimo Patriarca, che gli ha portato sempre a la virtu sua, tenendole carissime, e meritamente. In Fiorenza è di man sua in casa de' figliuoli di Giouan Borgherini, il ritratto d'esso Giouanni, quando era giouane in Venezia, & nel medesimo quadro il maestro, che lo guidaua, che non si puo veder in due teste ne miglior macchie di color di carne, ne piu bella tinta di ombre. In casa Anton de Nobili, è vn'altra testa d'un Capitano armato molto viuace, & pronta, ilqual dicano essere vn de capitani, che Consaluo Ferrante menò seco a Venezia quando visitò il Doge Agostino Barberigo, nel qual tempo si dice, che ritrasse il gran Consaluo armato, che fu cosa rarissima, & non si poteua vedere pittura piu bella, che quella; & che esso Consaluo se ne la portò seco. Fece Giorgione molti altri ritratti, che sono sparsi in molti luoghi per Italia bellissimi, come ne puo far fede quello di Lionardo Loredano fatto da Giorgione quando era Doge, da me visto in mostra per vn' Assensa, che mi parue veder viuo quel serenissimo principe, oltra che ne è vno in Faẽza in casa Giouanni da Castel Bolognese intagliatore di camei, & cristalli, ec. che è fatto per il suocero suo, lauoro veramente diuino; perche vi è vna vnione sfumata ne' colori, che pare di rilieuo piu, che dipinto. Dilettossi molto

del dipignere in fresco, & fra molte cose, che fece, egli condusse tutta vna facciata di ca Soranzo in su la piazza di san Polo. Ne la quale oltra molti quadri, & storie, & altre sue fantasie; si vede vn quadro lauorato a olio in su la calcina; cosa, che ha retto all'acqua, al sole, & al vento; & conseruatasi fino a hoggi. Ecci ancora vna primauera, che a me pare delle belle cose, che e dipignesse in fresco, ed è gran peccato, che il tempo l'habbia consumata si crudelmente. Et io per me non trouo cosa, che nuoca piu al lauoro in fresco, che gli scirocchi, & massimamente vicino a la marina, doue portono sempre salsedine con esso loro. Seguì in Venezia l'anno 1504. al ponte del Rialto vn fuoco terribilissimo nel fondaco de' Tedeschi, ilquale lo consumò tutto, con le mercantie, & con grandissimo danno de' mercatanti; doue la Signoria di Venezia ordinò di rifarlo di nuouo, & con maggior commodità di habituri, & di magnificenza, & d'ornamento, & bellezza fu speditamente finito, doue essendo cresciuto la fama di Giorgione, fu consultato, & ordinato da chi ne haueua la cura, che Giorgione lo dipignesse in fresco di colori secondo la sua fantasia purche e' mostrasse la virtu sua, & che e facesse vn'opera ecc. essendo ella nel piu bel luogo, & ne la maggior vista di quella città; per il che messoui mano Giorgione non pensò, se non a farui figure, a sua fantasia per mostrar l'arte, che nel vero non si ritroua storie, che habbino ordine, ò che rappresentino i fatti di nessuna persona segnalata, ò antica, o moderna, & io per me nō l'ho mai intese, ne anche per dimanda, che si sia fatta, ho trouato chi l'intenda, p che doue è vna donna, doue è vn'huomo in varie attitudini, chi ha vna testa di lione appresso, altra con vn'angelo a guisa di cupido, ne si giudica quelche si sia. V'è bene sopra la porta principale, che riesce in merzeria, vna femina a sedere, c'ha sotto vna testa d'un gigāte morta quasi ī forma d'una Iuditta, ch' alza la testa con la spada, & parla con un Todesco, quale è abasso; ne ho potuto interpretare per quel che se l'habbi fatta; se gia non l'hauesse voluta fare per vna Germania. In somma e si vede ben le figure sue esser molto insieme; & che andò sempre acquistando nel meglio. Et ui sono teste, & pezzi di figure molto ben fatte, e colorite viuacissimamente. Et attese in tutto quello, che egli ui fece, che traesse al segno de le cose uiue; & non a imitazione nessuna de la maniera. Laquale opera è celebrata in Venezia, & famosa non meno p quello, che e ui fece, che per il commodo delle mercanzie, & vtilità del publico. Lauorò vn quadro d'vn Christo, che porta la Croce, & un Giudeo lo tira, ilquale col tempo fu posto nella chiesa di san Rocco, & hoggi per la deuozione, che vi hanno molti, fa miracoli, come si uede. Lauorò in diuersi luoghi, come a Castelfranco, & nel Triuisano, e fece molti ritratti a uari principi Italiani; & fuor d'Italia furono mandate molte de l'opere sue, come cose degne veramente, per far testimonio, che se la Toscana soprabbondaua di artefici in ogni tempo, la parte ancora di là vicino a' monti non era abbandonata, & dimenticata sempre dal cielo. Dicesi, che Giorgione, ragionando con alcuni scultori nel tempo, che Andrea Verrocchio faceua il Cauallo di bronzo, che voleuano, perche la scultura mostraua in una figura sola diuerse positure, e vedute girandogli a torno, che per questo auāzasse la pittura, che non mostraua in vna figura se non vna parte sola. Giorgione che era d'oppinione, che in vna storia di pittura si mostrasse senza hauere a caminare atorno,

no; ma in vna sola occhiata tutte le sorti delle vedute, che puo fare in piu gesti vn'huomo. Cosa, che la scultura non puo fare, senon mutando il sito, & la veduta: talche non sono una, ma piu vedute. Propose di piu, che da vna figura sola di pittura voleua mostrare il dinanzi, & il di dietro, & i due profili da i lati. Cosa, che e fece mettere loro il ceruello a partito. Et la fece in questo modo. Dipinse vno ignudo, che uoltaua le spalle, & haueua in terra vna fonte d'acqua limpidissima, nella quale fece detro per riuerberazione la parte dinanzi, da un de'lati era un corsaletto brunito, che s'era spogliato, nelquale era il profilo manco, perche nel lucido di quell'arme si scorgeua ogni cosa. Da l'altra parte era vno specchio, che drento vi era l'altro lato di quello ignudo: cosa di bellissimo ghiribizzo, & capriccio, volendo mostrare in effetto, che la pittura conduce con piu virtu, e fatica, e mostra in una uista sola del naturale, piu che non fa la scultura. Laqual'opera fu sommamente lodata, & ammirata, per ingegnosa, & bella. Ritrasse ancora di naturale Caterina Regina di Cipro, qual uiddi io gia nelle mani del clarissimo M. Giouan Cornaro. E nel nostro libro una testa colorita a olio, ritratta da un Todesco di casa Fucheri, che allora era de maggiori mercanti nel fondaco de' Tedeschi, la quale è cosa mirabile, insieme con altri schizzi, & disegni di penna fatti da lui. Mentre Giorgione attendeua ad honorare, & se, & la patria sua, nel molto conuersar, che e' faceua per trattenere con la musica molti suoi amici, si innamorô d'una madonna, & molto goderono l'uno, & l'altra de'loro amori. Auuenne, che l'anno 1511. ella infettò di peste non ne sapendo però altro; & praticandoui Giorgione al solito, se li appiccò la peste di maniera, che in breue tempo nella età sua di 34. anni, se ne passò a l'altra vita, non senza dolore infinito di molti suoi amici, che lo amauano per le sue virtu, & danno del mondo, che perse; Pure tollerarono il danno, & la perdita con lo esser restati loro due eccellenti suoi creati Sebastiano Viniziano, che fu poi frate del Piombo a Roma; & Tiziano Dacadore che non solo lo paragonò, ma lo ha superato grandemente, de'quali a suo luogo si dirà pienamente l'honore, & l'utile, che hanno fatto a questa Arte.

Vita d'Antonio da Correggio Pittore

IO non voglio vscire del medesimo paese, doue la gran madre natura per non essere tenuta partiale, dette al mondo, di rarissimi huomini della sorte, che hauea gia molti, & molti anni adornata la Toscana infra è quali fu di eccellente, & bellissimo ingegno dotato Antonio da correggio pittore singularissimo. Ilquale attese alla maniera moderna tanto perfettamente, che in pochi anni dotato dalla natura, & esercitato dall'arte diuenne raro, & marauiglioso artefice. Fu molto d'animo timido, & con incommodità di se stesso in continoue fatiche esercitò l'arte, per la famiglia, che lo aggrauaua: & ancora che e' fusse tirato da vna bontà naturale, si affliggeua niente di manco piu del douere, nel portare i pesi di quelle passioni, che ordinariamente opprimono gli huomini

huomini. Era nell'arte molto maninconico, & suggetto alle fatiche di quella, & grandissimo ritrouatore, di qualsi voglia difficultà delle cose: come ne fanno fede nel Duomo di Parma vna moltitudine grandissima di figure, lauorate in fresco, & ben finite, che sono locate nella tribuna grande di detta chiesa: nellequali scorta le vedute al di sotto in su cõ stupendiss. marauiglia. Et egli fu il primo, che in Lõbardia cominciasse cose della maniera moderna. pche si giudica, che se l'ingegno di Ant. fosse vscito di Lõbardia, e stato a Roma, auerebbe fatto miracoli, e dato delle fatiche a molti, che nel suo tẽpo furon tenuti grandi. Cõciosia che essendo tali le cose sue senza hauer' egli visto de le cose antiche o de le buone moderne: necessariamẽte ne seguita, che se le hauesse vedute harebbe infinitamente migliorato l'opere sue: e crescendo di bene in meglio sarebbe venuto al sommo de' gradi. Tengasi pur per certo che nessuno meglio di lui toccò colori; ne con maggior vaghezza, o con piu rilieuo alcun artefice dipinse meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni ch'egli faceua, e la grazia con che e' finiua i suoi lauori. Egli fece ancora in detto luogo due quadri grandi lauorati a olio, ne i quali fra gli altri, in vno si vede vn Christo morto, che fu lodatissimo. Et in s. Giouanni in quella città fece vna tribuna in fresco, nellaquale figurò vna N. Donna, che ascende in Cielo, fra moltitudine di Angeli, & altri Santi intorno: laquale pare impossibile, ch'egli potesse non esprimere con la mano, ma imaginare con la fantasia, per i belli andari de' panni, & delle arie, che e' diede a quelle figure delle quali ne sono nel nostro libro alcune dissegnate di lapis rosso di sua mano con certi fregi di putti bellissimi, & altri fregi fatti in quella opera per ornamento con diuerse fantasia di sacrifitij alla anticha, & nel vero se Antonio non hauesse cõdotte l'opere sue, a quella perfettione. che le si veggono, i disegni suoi (se bene hanno in loro vna buona maniera, & vaghezza, e pratica di maestro) non gli harebbano arechato fra gli artefici quel nome, che hanno l'eccellentissime opere sue. E quest'arte tanto dificile, & ha tanti capi: che vno artefice bene spesso non li'puo tutti fare perfetamente perche molti sono, che hanno disegnato diuinamente, et nel colorire, hanno hauuto qualche imperfettione, altri hanno colorito marauigliosamente, & non hanno disegnato alla metà, questo nascie tutto dal giuditio, & da vna praticha, che si piglia da giouane chi nel disegnio, e chi sopra i colori. Ma perche tutto s'impara, per condurre l' opere perfette nella fine: il quale, è il colorire, con disegno tutto quel che si fa: per questo il Coreggio merita gran lode hauendo conseguito il fine della perfetione nel opere, che egli, a olio, e a fresco colorì, come nella medesima città nella chiesa de frati de Zocholi di s. Frãcesco, che vi dipinse vna Nuntiata in fresco tanto bene che accadendo per aconcime di quel luogho, rouinarla: feciono que frati ricignere il muro atorno con legnami armati di ferramenti, & tagliandolo a poco a poco la saluorono, & in vn altro loco piu sicuro fu murata da loro nel medesimo conuento. Dipĩse ancora sopra vna porta di quella città vna N. Donna, che ha il figliuolo in braccio, che stupenda cosa a vedere il vago colorito in fresco di questa opera: doue ne ha riportato da forestieri viandanti, che non hanno visto altro di suo, lode, e honore infinito. In s. Antonio ancora di quella città dipinse vna tauola, nellaqual è vna N. Dõna, & s. Maria Madalena, & apresso vi è vn

putto, che ride, che tiene aguisa di Angioletto vn libro in mano ilquale par che rida tanto naturalmente, che muoue atiso chi lo guarda, ne lo vede persona di natura malinconica che non si rallegri, euui ancora vn s. Girolamo, ed è colorita di maniera si marauigliosa, & stupenda; che i pittori ammirano quella per colorito mirabile, & che non si possa quasi dipignere meglio. Fece similmente quadri, & altre pitture per Lombardia a molti Signori: & fra l'altre cose sue, due quadri in Mantoua al Duca Federigo II. per mandare a lo Imperatore; cosa veramente degna di tanto principe. Lequali opere vedendo, Giulio Romano, disse non hauer mai veduto colorito nessuno, ch'aggiugnesse a quel segno. L'uno era vna Leda ignuda, & l'altro vna Venere, si di morbidezza colorito, & d'ombre di carne lauorate, che non pareuano colori, ma carni. Era in vna vn paese mirabile: ne mai Lombardo fu, che meglio facesse queste cose di lui: & oltra di cio, capegli si leggiadri di colore, & con finita pulitezza sfilati, & condotti, che meglio di quegli non si può vedere. Eranui alcuni amori, che de le saette faceuano proua su vna pietra, quelle d'oro, & di piombo, lauorati con bello artificio, e quel che piu grazia donaua alla Venere, era vna acqua chiarissima, & limpida, che correua fra alcuni sassi, & bagnaua i piedi di quella, e quasi nessuno ne ocupaua. Onde nello scorgere quella candidezza con quella dilicatezza, faceua a gl'occhi compassione nel vedere. Perche certissimamente Antonio meritò ogni grado, & ogni honore viuo, & con le voci, & con gli scritti ogni gloria dopo la morte. Dipinse ancora in Modena vna tauola d'una Madõna tenuta da tutti i pittori in pregio, & per la miglior pittura di quella città. In Bologna parimente, è di sua mano in casa gl'Arcolani Gẽtil'huomini Bologniesi vn christo che nel orto apare, a Maria Madalena cosa molto bella. In Reggio era vn quadro bellissimo, e raro, che non ê molto, che passando M. Luciano Palauigino ilquale molto si diletta delle cose belle di pittura, e vedẽdolo non guardò a spesa di danari, e come hauesse compero vna gioia lo mandò a Genoua nella casa sua, è in Reggio medesimamente vna tauola drentoui vna Natiuità di Christo oue partendosi da quello vno splendore fa lume, a Pastori, e intorno alle figure che lo contemplano, & fra molte considerazioni hauute iu questo suggetto, ui è vna femina, che volendo fisamente guardare verso Christo, & per non potere gli occhi mortali sofferire la luce della sua diuinità, che con i raggi par che percuota quella figura: si mette la mano dinanzi a gl'occhi, tanto bene espressa: che è vna marauiglia. Euui vn choro di Angeli sopra la capanna, che cantano, che son tanto bẽ fatti, che par che siano piu tosto piouuti dal cielo, che fatti dalla mano d'ũ pittore. E nella medesima città vn quadretto di grandezza di vn piede la piu rara, e bella cosa, che si possa vedere di suo di figure piccole, nelquale è vn Christo nel'orto: pittura finta di notte: doue l' Angelo aparendogli col lume del suo spendore fa lume a Christo. che è tanto simile al vero, che non si puo ne immaginare, ne esprimere meglio. giuso a pie del monte in un piano si ueggono tre Apostoli, che dormano sopra quali fa ombra il monte doue Christo ora, che da vna forza, a quelle figure, che non è possibile, e piu la in un paese lontano, finto l'apparire della aurora, & si veggono uenire dal vn de lati: alcuni soldati con Giuda, et nella sua piccolezza questa historia, è tanto bene intesa, che non si puo

ne di

ne di patienza, ne di studio per tanta opera paragonalla. Potrebbonsi dire molte cose delle opere di costui: ma perche fra gli huomini Eccellenti de lar te nostra, è amirato per cosa diuina ogni cosa, che si vede di suo; non mi distendero piu. Ho usato ogni diligentia d'hauere il suo ritratto, & perche lui non lo fecie, e da altri non è stato mai ritratto, perche uisse sempre positiuamente, nõ l'ho potuto trouare, e nel uero fu persona, che nõ si stimò ne si persuase di sapere far larte; conoscendo la difficultà sua con quella perfettione che egli harebbe voluto. contentauasi del poco, e uiueua da bonissimo christiano.
Desideraua Antonio, si come quello, ch'era aggrauato di famiglia, di continuo risparmiare, & era diuenuto perciò tanto misero che più non poteua essere. Perilche si dice, che essendoli stato fatto in Parma un pagamento di sessanta scudi di quattrini; esso uolendoli portare a Correggio, per alcune occorenzie sue carico di quelli si mise in camino a piedi; & per lo caldo grande, che era allora scalmanato dal sole, beendo acqua per rinfrescarsi, si pose nel letto con una grandissima febre, ne di quiui prima leuò il capo, che finì la uita nell'età sua d'anni XL. o circa. Furono le pitture sue circa il 1512. Et fece alla pittura grandissimo dono ne' colori da lui maneggiati come uero maestro; & fu cagione che la Lombardia aprisse per lui gl'occhi, doue tanti belli ingegni si son uisti nella pittura, seguitandolo in fare opere lodeuoli, & degne di memoria. Perche mostrandoci i suoi capegli fatti con tanta facilità nella difficultà del fargli, ha insegnato come si habbino a fare. Di che gli debbono eternamente tutti i pittori. Ad istanzia de' quali gli fu fatto questo Epiggrama da M. Fabio Segni Gentil'huomo Fiorentino.

Huius cum regeret mortales spiritus artus
Pictoris, charites suplicuere Ioui.
Non alia pingi dextra Pater alme rogamus:
Hunc præter; nulli pingere nos liceat.
Annuit his uotis summi regnator olympi:
Et iuuenem subito sydera ad alta tulit
Vt posset melius Charitum simulacra referre
Præsens, & nudas cerneret inde Deas.

Fu in questo tempo medesimo Andrea del gobbo Milanese, pittore, & coloritore molto uago. di mano del quale sono sparse molte opere nella case p Milano sua patria: & alla certosa di Pauia una tauola grande con la Assunzione di N. Donna, ma imperfetta per la morte che li sopra uenne; laquale tauola mostra quanto egli fusse eccellente, & amatore delle fatiche dell'arte.

Vita di Piero di Cosimo pittor Fiorentino.

MENTRE, che Giorgione, & il Correggio con grande loro loda e gloria honorauano le parti di Lombardia, non mancaua la Toscana ancor ella di belli ingegni, fra quali non fu de' minimi Piero figliuolo d'un Lorenzo orafo, & allieuo di Cosimo Rosselli, & però chiamato sempre, & non altrimenti inteso, che per Piero di Cosimo: poi che in vero non meno si ha obligo, e si debbe riputare per vero padre, quel che c'insegna la virtu, & ci dà il bene essere, che quello, che ci genera, & dà l'essere semplicemente. Questi dal padre, che vedeua nel figliuolo, viuace ingegno, & inclinazione al disegno, fu dato in cura a Cosimo, che lo prese piu, che volentieri, & fra molti discepoli, che gli haueua vedēdolo crescere, con gli anni, & con la virtu gli portò amore, come a figliuolo

&

& per tale lo tenne sempre. Haueua questo giouane da natura vno spirito molto eleuato, & era molto stratto, e vario di fantasia, dagli altri giouani, che stauono con Cosimo per imparare la medesima arte. Costui era qualche volta tanto intento a quello, che faceua, che ragionando di qualche cosa, come suole auuenire, nel fine del ragionamento, bisognaua rifarsi da capo a racontargniene, essendo ito col ceruello ad vn'altra sua fantasia. Et era similmente tanto amico de la solitudine, che non haueua piacere, se nõ quando pensoso da se solo poteua andarsene fantasticando; & fare suoi castelli in aria. Onde haueua cagione di volergli ben grande Cosimo suo maestro, perche sene seruiua talmente ne l'opere sue, che spesso spesso gli faceua condurre molte cose, che erano d'importanza: conoscendo, che Piero haueua, & piu bella maniera, & miglior giudizio di lui. Per questo lo menò egli seco a Roma, quando vi fu chiamato da papa Sisto, per far le storie de la cappella; in vna de lequali Piero fece vn paese bellissimo, come si disse ne la vita di Cosimo. Et perche egli ritraeua di naturale molto eccellentemẽte, fece in Roma di molti ritratti di persone segnalate, e particularmente quello di Verginio Orsino, e di Ruberto Sanseuerino, iquali misse in quelle historie. Ritrasse ancora poi il Duca Valentino figliuolo di papa Alessandro sesto. Laqual pittura hoggi, che io sappia, non si troua; ma bene il cartone di sua mano, & è appresso al Reuer. & virtuoso M. Cosimo Bartoli proposto di san Giouanni. Fece in Fiorenza molti quadri a piu cittadini, sparsi per le lor case, che ne ho visti de' molto buoni, & cosi diuerse cose a molte altre persone. E nel nouiziato di san Marco in vn quadro vna nostra Donna ritta col figliuolo in collo, colorita a olio. E ne la chiesa di santo spirito di Fiorenza lauorò a la cappella di Gino Capponi, vna tauola, che vi è dentro vna visitazione di nostra Donna, con san Nicolo, e vn s. Antonio, che legge con vn par d'occhiali al naso, che è molto pronto. Quiui contrafece vno libro di carta pecora vn pò vecchio, che par vero, e cosi certe palle a quel san Niccolò con certi lustri ribattendo i barlumi, & riflessi l'una ne l'altra, che si conosceua in fino allhora la stranezza del suo ceruello, & il cercare, che e' faceua de le cose difficili: Et bene lo dimostrò meglio dopo la morte di Cosimo, che egli del continuo staua rinchiuso, & non si lasciaua veder lauorare, & teneua vna vita da huomo piu tosto bestiale, che humano. Non voleua, che le stanze si spazzassino, voleua mangiare allhora, che la fame veniua, & non voleua, che si zappasse, o potasse i frutti dell'horto, anzi lasciaua crescere le viti, & andare i tralci per terra, & i fichi non si potauono mai, ne gli altri alberi, anzi si contentaua veder saluatico ogni cosa, come la sua natura; allegando che le cose d'essa natura bisogna lasciarle custodire a lei senza farui altro. Recauasi spesso a vedere, o animali, o erbe, o qualche cosa, che la natura fa per istranezza, & accaso di molte volte; e ne haueua vn contẽto, e vna satisfazione, che lo furaua tutto a se stesso. Et replicaualo ne suoi ragionamenti tante volte, che veniua taluolta, ancor che e' se n'hauesse piacere, a fastidio. Fermauasi tallhora a considerare vn muro, doue lungamente fusse stato sputato da persone malate, & ne cauaua le battaglie de' cauagli, & le piu fantastiche città, & piu gran paesi, che si vedesse mai; simil faceua de' nuuoli de l'aria. Diede opera al colorire a olio, hauendo visto certe cose di Lionardo fumeggiate, & finite con quella diligenza estrema, che soleua Lionardo quãdo

do e'voleua mostrar l'arte, & cosi Piero piacendoli quel modo, cercaua imitarlo, quantunque egli fusse poi molto lontano da Lionardo, e da l'altre maniere assai strauagante. Perche bene si può dire, che e' la mutasse quasi a cio che' faceua. E se Piero non fusse stato tãto astratto, e hauesse tenuto piu conto di se nella vita, che egli non fece: harebbe fatto conoscere il grande ingegno che egli haueua, di maniera, che sarebbe stato adorato, doue egli per la bestialita sua fu piu tosto tenuto pazzo, ancora, che egli non facesse male se non a se solo nella fine, & benefizio, & vtile con le opere a l'arte sua. Per laqual cosa douerebbe sempre ogni buono ingegno, & ogni eccellente artefice ammaestrato da questi esempli hauer gli occhi alla fine. Ne lasciarò di dire, che Piero nella sua giouentù per essere capricciosò, & di strauagante inuentione fu molto adoperato nelle mascherate che si fanno per carnouale. E fu a que nobili giouani Fiorentini molto grato, hauendogli lui molto migliorato, e d'inuentione, e d'ornamento, & di grandezze, & pompa. Quella sorte di passatempi e si di cio, che fu de primi, che trouasse di mandargli fuora aguisa di trionfi, o al meno gli migliorò assai: con accomodare l'inuentione della storia non solo con musiche, & parole a proposito del subietto: ma con incredibil pompa d'accompagnatura di huomini a pie, & a cauallo di Abiti, & abigliamenti accomodati alla storia, cosa, che riusciua molto ricca, & bella, & haueua insieme del grande, e dello ingegnioso. Et certo era cosa molto bella a uedere, di notte, venticinque o trenta coppie di caualli richisſimamente abigliati co lore Sgnori trauestiti secondo il suggetto della inuẽzione sei, o otto staffieri per uno vestiti d'una liurea medesima con le torcie in mano, che tal volta passauano il numero di 400. e il carro poi, o trionfo pieno di ornamenti, o di spoglie: & bizzarisſime fantasie, cosa, che fa assotigliare gli ingegni, e da gran piacere e satisfatione a popoli fra questi, che assai furono, et ingegniosi. Mi piace toccare breuemente d'uno, che fu principale inuentione di Piero gia maturo di anni, & non come molti piaccevole per la sua uaghezza: ma per il contrario per vna strana, e orribile, & inaspettata inuentione di non piccola satisfatione a popoli, che come ne cibi tal uolta le cose agre, cosi in q̃lli passatempi le cose horribili pur, che sieno fatte con giudizio, & arte dilettano marauigliosamente il gusto humano cosa, che aparisce nel recitare le tragedie: questo fu il carro della morte da lui segretisſimamente lauorato alla sala del Papa, che mai sene potette spiare cosa alcuna ma fu veduto, e saputo in un medesimo punto.

Era il trionfo vn carro grandisſimo tirato da bufoli tutto nero, & dipinto di ossa di morti, & di croce bianche, e sopra il carro era vna morte grãdisſima in cima con la falcie in mano, & haueua in giro al carro molti sepolcri col coperchio, & in tutti que luoghi, che il trionfo si fermaua a cantare s'apriuano e usciuano alcuni uestiti di tela nera, sopra la quale erano dipinte tutte le ossature di morto nelle braccia, petto, rene. e gambe, che il bianco sopra quel nero, & aparendo di lontano alcune di quelle torcie con maschere, che pigliaua no col teschio di morto il dinanzi el dirieto, & parimente la gola oltra al parere cosa naturalisſima era orribile, & spauentosa, a vedere. E questi morti al suono di certe trombe sorde, e con suon roco, e morto, vsciuano mezzi di que sepolcri, e sedendoui sopra cantauano in musica piena di malenconia q̃l
la

la hoggi nobillissima canzone

Dolor pianto, e penitentia &c.

Era inanzi, e adrieto al carro gran numero di morti a cauallo sopra certi caualli con somma diligentia scelti de piu secchi, & piu strutti, che si potessin trouare con couertine nere piene di croci bianche, e ciascuno haueua 4. staffieri uestiti da morti con torcie nere, & vno stendardo grande nero con croci, & ossa, & teste di morto apresso al trionfo si strassinaua x. stendardi neri, & mentre caminauano con voce tremanti, & unite diceua quella compagnia il Miserere psalmo di Dauit:

Questo duro spettacolo per la nouità come ho detto, & terribilita sua, misse terrore, & marauiglia insiene in tutta quella città, e se bene non parue nella prima giunta cosa da carnouale nondimeno per una certa nouità, & per essere accomodato tutto benissimo, satisfece agli animi di tutti, e Piero autore, & inuentore di tal cosa ne fu sommamente lodato, & comendato, e fu cagione che poi dimano in mano si seguitalsi di fare cose spiritose, e d'ingegno sa inuentione, che in uero per tali suggetti, & per condurre simil feste nõ ha hauuto questa città mai paragone, & ancora ĩ que uecchi, che lo videro ne rimane uiua memoria, ne si satiano di celebrar questa capricciosa inuentione. senti dire io a Andrea di Cosimo, che fu con lui a fare questa opera, & Andrea del Sarto, che fu suo discepolo, & ui si trouò anche egli, che è fu opinione in quel tempo, che questa inuentione fussi fatta, per significare la tornata della Casa de Medici del 12. in Firenze, perche al'hora che questo trionfo si fecie erano esuli, & come dire morti, che douessino in breue resuscitare, & a questo fine interpretauano quelle parole, che sono nella canzone.

Morti siam come uedete. Cosi morti uedren uoi. Fummo gia come uoi siete. Vo sarete come noi &c.

Volendo accẽnare la ritornata loro in casa, e quasi come vna ressurrettione da morte a uita, & la cacciata, & abassamento de contrarij loro, o pure, che fusse, che molti dallo effetto, che segui della tornata in Firenze di quella Ill. Casa come son uaghi gli ingegni umani di aplicare le parole, e ogni atto, che nascie prima agli effetti, che seguon poi, che gli fu dato questa interpretatione. Certo è che questo fu al'hora oppinione di molti, & se ne parlò assai: ma ritornãdo a larte, e attioni di Piero. Fu allogato a Piero vna tauola a la cappella de Tedaldi nella chiesa de' frati de' Serui, doue eglino tengono la veste, & il guanciale di s. Filippo lor Frate: Nellaquale finse la N. Donna ritta, che è rileuata da terra in vn dado, & con vn libro in mano senza il figliuolo, che alza la testa al cielo, & sopra quella è lo Spirito Santo, che la illumina. Ne ha voluto, che altro lume, che quello che fa la colomba, lumeggi, & lei, & le figure, che le sono intorno, come vna s. Margherita, & vna s. Caterina, che la adorano ginochioni, & ritti son a guardarla s. Pietro, & s. Giouanni Euangelista, insieme con s. Filippo Frate de' Serui, & s. Antonino Arciuescouo di Firenze. Oltra, che ui fece vn paese bizarro, & per gli alberi strani, & per alcune grotte, & per il vero ci sono parti bellissime, come certe teste che mostrano, & disegno, & grazia: oltra il colorito molto continouato. Et certamente che Piero possedeua grandemente il colorire a olio. Feceui la predella con alcune storiette piccole, molto ben fatte: & in fra l'altre ve ne vna, quando s. Margherita

rita esce de'l uentre del serpente, che per hauer fatto quello animale, & contraffatto, & brutto, non penso che in quel genere si possa veder meglio: mostrando il veleno per gli occhi, il fuoco, e la morte, in vno aspetto veramente pauroso. Et certamente che simil cose non credo, che nessuno le facesse meglio di lui ne le imaginasse a gran pezzo, come ne può render testimonio vn mostro Marino, che egli fece, & donò al Magnifico Giuliano de Medici, che per la deformità sua è tanto strauagante bizarro, e fantastico, che pare impossibile che la natura usasse, e tanta deformità, e tanta stranezza nelle cose sue. Questo mostro è hoggi ne la Guardaroba del Duca Cosimo de Medici, cosi come è anco, pur di mano di Piero vn libro d'animali de la medesima sorte, bellissimi, & bizarri, tratteggiati di penna diligentissimamente, & con vna pazienza inestimabile condotti. Ilquale libro gli fu donato da M. Cosimo Bartoli proposto di s. Giouanni mio amicissimo, & di tutti i nostri artefici come quello che sempre si è dilettato, & ancora si diletta di tale mestiero. Fece parimente in casa di Francesco del Pugliese intorno a vna camera diuerse storie di figure piccole, ne si può esprimere la diuersità de le cose fantastiche che egli in tutte quelle si dilettò dipignere, & di casamenti, & d'animali, & di abiti, & strumenti diuersi, & altre fantasie, che gli souennono, per essere storie di fauole. Queste historie, doppo la morte di Francesco del Pugliese, & de figliuoli, sono state leuate, ne so oue sieno capitate. Et cosi vn quadro di Marte, & Venere con i suoi Amori, & Vulcano fatto con vna grande arte, & con vna pazienza incredibile. Dipinse Piero per Filippo Strozzi vecchio, vn quadro di figure piccole, quando Perseo libera Andromeda dal Mostro, che v'è dentro certe cose bellissime. Ilqual è hoggi in casa il S. Sforza Almeni primo Cameriere del Duca Cosimo donatogli da M. Giouani Batista di Lorenzo Strozzi conoscendo quanto quel Signore si diletti della pittura, e scoltura, e egli ne tien conto grande, perche non fecie mai Piero la piu uaga pittura ne la meglio finita di questa, atteso, che non è possibile veder la piu bizzara orca marina ne la piu capricciosa di quella, che si immaginò di dipignere Piero con la piu fiera attitudine di Perseo; che in aria la percuote con la spada, quiui fra'l timore, e la speranza si vede legata Andromeda, di volto bellissima, qua inanzi molte genti con diuersi abiti strani sonando, & cantando oue sono certe teste, che ridano, & si rallegrano di vedere liberata Andromeda, che sono diuine il paese è bellissimo, & vn colorito dolce, e grazioso. e quanto si puo vnire, e sfumare colori, condusse questa opera con estrema diligentia. Dipinse ancora vn quadro doue una Venere ignuda con un Marte parimente, che spogliato nudo dorme sopra vn prato pien di fiori, & attorno son diuersi amori, che chi in qua chi in la traportano la celata, i bracciali, & laltre arme di Marte: euui vn bosco di Mirto, & vn cupido, che ha paura d'un coniglio: cosi ui sono le colombe di Venere, & l'altre cose di amore questo quadro, è in Fiorenza in casa Giorgio Vasari tenuto in memoria sua da lui pche sépre gli piacq̃ i capricci di q̃sto maestro. Era molto amico di Piero Lospedalingo de li Innocenti, e volendo far fare vna tauola, che andaua allentrata di chiesa a man manca alla cappella del Pugliese la allogò a Piero, ilqual con suo agio la condusse al fine: ma prima fece disperare lo Spedalingho; che non ci fu mai ordine che la vedesse se non finita, & quanto cio gli paresse strano, &

pe

per l'amicizia, & per il souenirlo tutto il di di danari, e non vedere quel che si faceua, e gli stesso lo dimostrò, che all'ultima paga non gliele voleua dare, se non vedeua l'opera. Ma minacciato da Piero che guasterebbe quel che haueua fatto, fu forzato dargli il resto, & con maggior collera che prima hauer pazienza che la mettesse su, & in questa sono veramente assai cose buone. Prese a fare per vna cappella vna tauola ne la chiesa di s. Piero Gattolini, e ui fece una N. Donna a sedere con quatro figure intorno, & due angeli in aria, che la incoronano. Opera condotta con tanta diligenzia, che n'aquistò lode, & honore. Laquale hoggi si vede in s. Friano sendo rouinata quella chiesa. Fece vna tauoletta de la concezzione nel tramezzo de la chiesa di s. Francesco da Fiesole laquale è assai buona cosetta, sendo le figure non molto grãdi. Lauorò per Giouan Vespucci, che staua dirimpetto a s. Michele della via de Serui hoggi di Pier Saluiati alcune storie baccanarie, che sono intorno a vna camera: nellequali fece si strani fauni, satiri, e siluani, & putti è baccanti: che è una marauiglia a vedere la diuersità de' Zaini, & delle vesti, & la varietà delle cere caprine, con vna grazia, & imitazione verissima. Euui in vna storia Sileno a cauallo su uno asino con molti fanciulli, chi lo regge, & chi gli da bere, & si vede vna letizia al viuo, fatta con grande ingegno. Et nel vero si conosce in quel che si vede di suo, vno spirito molto vario, & astratto da gli altri: & con certa sottilità nello inuestigare certe sottigliezze della natura, che penetrano, senza guardare a tempo, o fatiche, solo per suo diletto, & per il piacere dell'arte, & non poteua gia essere altrimenti: perche innamorato di lei, non curaua de' suoi comodi: & si riduceua a mangiar continuamente oua sode che per rispiarmare il fuoco, le coceua quando faceua bollir la colla; & non sei, o otto per volta, ma vna cinquantina: e tenendole in una sporta; le consumaua apoco apoco. Nellaquale vita cosi strattamente godeua; che l'altre appetto alla sua gli pareuano seruitù. Haueua a noia il piagner de' putti; il tossir de gli huomini, il suono delle campane, il cantar de' frati; & quãdo diluuiaua il Cielo d'acqua, haueua piacere di veder rouinarla a piombo da tetti & stritolarsi per terra. Haueua paura grandissima de le saette; & quando è tonaua straordinariamente, si inuiluppaua nel mantello; & serrato le finestre, & l'uscio della camera, si reccaua, in vn cantone finche passasse la furia. Nel suo ragionamento era tanto diuerso & vario, che qualche volta diceua si belle cose che faceua crepar della risa altrui. Ma per la vecchiezza vicino gia ad anni 80. era fatto si strano, & fantastico; che non si poteua piu seco. Non voleua che i garzoni gli stessino intorno; di maniera che ogni aiuto per la sua bestialità gli era venuto meno. Veniuagli voglia di lauorare, e per il parletico non poteua. Et entraua in tanta collera, che voleua sgarare le mani, che stessino ferme, & mentre che è borbotaua, o gli cadeua la mazza da poggiare, o veramente i pennelli, che era vna compassione. Adirauasi cõ le mosche, & gli daua noia infino a l'ombra; & cosi ammalatosi di vecchiaia & visitato pure da qualche amico, era pregato, che douesse acconciarsi con Dio. Ma non li pareua hauere a morire: & tratteneua altrui doggi in domane. Non che è non fussi buono, è non hauessi fede; che era zelantissimo ancora che nella vita fusse bestiale. Ragionaua qualche volta de tormenti, che per i mali fanno distruggere i corpi, & quanto stento patisce chi consuman-

do gli spiriti apoco apoco si muore ilche è vna gran miseria. Diceua male de medici, degli speziali, & di coloro, che guardano gli ammalati, & che gli fanno morire, di fame; oltra i tormenti de gli sciloppi, medicine, cristieri, & altri martorij, come il non essere lasciato dormire, quando tu hai sonno, il fare testamento, il veder piagnere i parenti, & lo stare in camera al buio; & lodaua la giustizia, che era cosi bella cosa, l'andare a la morte; & che si vedeua tãta aria, & tanto popolo; che tu eri confortato con i confetti, & con le buone parole; Haueui il prete, & il popolo, che pregaua per te; & che andaui con gli Angeli in paradiso; che haueua vna gran sorte, chi n'usciua a vn tratto. Et faceua discorsi, & tiraua le cose a' piu strani sensi, che si potesse vdire. La onde per si strane sue fantasie viuendo stranamente si condusse a tale, che vna mattina fu trouato morto appie d'vna scala; l'anno MDXXI. Et in San Pier Maggiore gli fu dato sepoltura.

Molti furono i discepoli di costui, e fra gli altri Andrea del Sarto, che ualse per molti il suo ritratto, se hauuto da Francesco da s. Gallo che lo fece mentre Piero Vecchio, come molto suo amico, & domestico il qual Francesco anchora ha di mano di Piero (che non la debbo passare) vna testa bellissima di Cleopatra, con uno aspido auuolto al collo, & dua ritratti, l'uno di Giuliano suo padre, l'altro di Francesco Giamberti, suo auolo, che paion uiui.

VITA DI BRAMANTE ARCHIT.

Vita di Bramante da Vrbino Architettore.

DI grandisſimo giouamento alla Architettura fu veramente il moderno operare di Filippo Brunelleſchi. Hauendo egli contrafatto, & dopo molte età rimeſſe in luce l'opere egregie de' piu dotti, & marauiglioſi antichi. Ma non fu manco vtile al ſecolo noſtro Bramante accio ſeguitãdo le ueſtigie di Filippo, faceſſe a gli altri dopo lui ſtrada ſicura nella profeſsione della architettura, eſſendo egli di animo, valore, ingegno, & ſcienza in quella arte non ſolamente teorico, ma pratico, & eſercitato ſommamente. Nè poteua la natura formare vno ingegno piu ſpedito, che eſercitaſſe, & metteſſe in opera le coſe della arte, con maggiore inuenzione, & miſura: & con tanto fondamento quãto coſtui. Ma nõ meno punto di tutto queſto fu neceſſario, il creare in ꝗl tẽpo

Giulio II. Pont animoso, & di lasciar memorie desiderosissimo. Et fu ventura nostra, & sua il trouare un tal Principe; il che a gli ingegni grãdi auuiene rare uolte. a le spese delquale, e' potesse mostrare il valore dello ingegno suo: & quelle arteficiose difficultà, che nella architettura mostrò Bramante. La uirtù del quale si estese tanto ne' gli edifici da lui fabricati, che le modanature delle cornici, i fusi delle colonne, la grazia de' capitegli, le base, le mensole, & i cantoni, le volte, le scale, i risalti; & ogni ordine d'architettura tirato per consiglio o modello di questo artefice; riuscì sempre marauiglioso a chiunque lo vide. La onde quello obligo eterno, che hanno gli ingegni, che studiano sopra i sudori antichi, mi pare, che ancora lo debbano hauere alle fatiche di Bramante. Perche se Pure i Greci furono inuentori; della architettura e i Romani imitatori, Bramante non solo imitandogli con inuenzion nuoua ci insegnò, ma ancora bellezza, & difficultà accrebbe grandissima all'arte, la quale per lui imbellita hoggi veggiamo. Costui nacque in castello Durante nello stato di Vrbino, d'una pouera persona, ma di buone qualità. Et nella sua fanciullezza oltra il leggere, & lo scriuere, si esercitò grandemente nello abbaco. Ma il padre che haueua bisogno che e' guadagnasse, vedendo che egli si dilettaua molto de'l disegno; lo indirizzò ancora fanciulletto a l'arte della pittura: nellaquale studiò egli molto le cose di fra Bartolomeo, altrimẽti fra Carnouale da Vrbino; che fece la tauola di s. Maria della Bella in Vrbino. Ma perche egli sempre si dilettò de l'architettura, & de la prospettiua, si parti da Castel Durante; & condottosi in Lombardia, andaua hora in questa, hora in quella città, lauorando il meglio che e' poteua. Non però cose di grande spesa, o di molto honore, non hauendo ancora ne nome, nè credito. Perilche deliberatosi di vedere almeno qualcosa notabile, si trasferì a Milano per vedere il Duomo: doue all'hora si trouaua vn Cesare Cesariano, reputato buono Geometra, & buono Architettore; ilquale comentò vitruuio; e disperato di non hauerne hauuto quella remunerazione che egli si haueua promessa, diuentò si strano, che non volse piu operare, & diuenuto saluatico morì piu da bestia, che da persona. Eraui ancora vn Bernardino da Treuio milanese ingegniere, & architettore del duomo, & disegnatore grandissimo ilquale da Lionardo da Vinci fu tenuto maestro raro; ancora che la sua maniera fusse crudetta, & alquanto secca nelle pitture. Vedesi di costui in testa del chiostro delle grazie vna resurressione di Christo, con alcuni scorti bellissimi. Et in s. Francesco vna cappella a fresco, dentroui la morte di s. Piero, & di s. Paulo. Costui dipinse in Milano molte altre opere, & per il contado ne fece anche buon numero tenute in pregio, e nel nostro libro è una testa di carbone, & biacca d'una femina assai bella che ancor fa fede de la maniera ch' etenne. Ma per tornare a Bramante, considerata che egli hebbe questa fabbrica, & conosciuti questi ingegnieri; si inanimi di sorte: che egli si risoluè del tutto, darsi a l'architettura. La onde partitosi da Milano, se ne venne a Roma innanzi lo anno Santo del M D. doue conosciuto da alcuni suoi amici, & del paese, & Lombardi, gli fu dato da dipignere a s. Giouanni Laterano sopra la porta Santa; che s'apre per il Giubbileo, vna arme di Papa Alessandro VI. lauorata in fresco, con Angeli, & figure, che la sostengono. Haueua Bramante recato di Lombardia, & guadagnati in Roma a fare alcune

cose

cose, certi danari; i quali con vna masserizia grandissima spendeua: desideroso poter viuer del suo; & insieme senza hauere a lauorare, potere agiatamente misurare tutte le fabriche antiche di Roma. Et messoui mano, solitario, & cogitatiuo sen'andaua; & fra non molto spazio di tempo misurò quāti edifizij erano in quella città & fuori per la campagna & parimente fece fino a Napoli, & douunque e sapeua, che fossero cose antiche Misurò cioche era a tiboli & alla villa Adriana, & come si dirà poi al suo luogo, sene serui assai. Et scoperto'in questo modo l'animo di Bramante. Il Cardinale di Napoli datoli d'occhio prese a fauorirlo. Donde Bramante seguitandolo studio essendo venuto voglia al Cardinal detto di far rifare a frati della Pace il chiostro, di Treuertino, hebbe il carico di questo chiostro. Perilche desiderādo di acquistare, & di gratuirsi molto quel Cardinale, si messe a l'opera con ogni industria & diligenzia: & prestamente & perfettamente la condusse al fine. Et ancora che egli non fusse di tutta bellezza: gli diede grādissimo nome per non essere in Roma molti, che attendessino alla Architettura, con tanto amore, studio, & prestezza, quanto Bramante. Serui Bramante, ne suoi principii, per sotto architettore di. Papa Alexandro VI alla fonte di trasteuere: & parimente a quella che si fecie in sulla Piazza di s. Piero trouossi anchora essendo cresciuto in reputatione, con altri eccellenti architettori, alla resolutione di gran'parte del Palazzo di s. Giorgio, & della chiesa di s. Lorenzo in damaso fatto fare da Raffaello Riario Cardinale di s. Giorgio: vicino a campo di fiore: che quantunque si sia poi fatto meglio, fu non di meno, & e ancora per la grandezza sua, tenuta comoda & magnifica abitatione, e di qsta fabrica fu esecutore vno Antonio Montecauallo. Trouossi al consiglio dello acrescimēto di san Iacopo degli spagnuoli in Nauona. & parimente alla deliberatione di santa Maria de anima, fatta condurre poi da vno architetto Todesco. Fu suo disegno ancora il palazzo del Cardinale Adriano da corneto, in borgo nuouo, che si fabricò adagio, e poi finalmente rimase imperfetto per la fuga di detto Cardinale, & parimente laccrescimento della cappella maggiore di santa Maria del populo fu suo disegno, le quali opere gliaquistarono in Roma tanto credito che era stimato il primo architettore per essere egli risoluto presto e bonissimo inuentore che da tutta quella città fu del cōtinuo ne magior bisogni da tutti e grandi adoperato, perilche creato Papa Iulio I.I. lanno 1503. cominciò, a seruirlo. Era entrato in fantasia a quel pontefice di acconciare quello spatio che era fra beluedere el palazzo ch'egli hauessi forma di teatro quadro abbracciando vna valletta che era in mezzo al'palazzo Papale vecchio, & la muraglia che haueua per habitatione del Papa fatta di nuouo Innocentio VIII. Et che da dua corridori che mettessino in mezzo, questa valletta, si potessi venire di bel'vedere in'palazzo per loggie, & cosi di palazzo p quelle andare in bel'uedere, et che della valle perordine di scale indiuersi modi si potesse salire sul'piano di bel vedere, perilche Bramante che haueua grādissimo giuditio, & ingegno capriccioso in tal'cose sparti nel piu basso con duoi ordini d'altezze prima vna loggia dorica bellissima: simile al Coliseo de sauegli ma in cambio di mezze colōne misse pilastri: e tutta di tiuertini la murò: & sopra questa uno secondo ordine ionico sodo di finestre: tanto che e uenne al piano delle prime stanze del palazzo Papale; & al piano di quelle di bel

bel vedere: per far poi vna loggia piu di 400. pasli dalla banda diuerso Roma, & parimente vnaltra diuerso il bosco che luna, e laltra volse che mettesſino in mezzo la valle oue spianata che ella era si haueua a condurre tutta lacqua di bel'vedere & fare vna bellisſima fontana di questo disegno fini Bramante il primo corridore che escie di palazzo & va in bel'uedere dalla banda di Roma eccetto, l'ultima loggia che douea andar di sopra: ma la parte uerso il bosco risconrro a questa si fondò bene, ma non si potè finire interuenendo la Morte di Iulio e poi di Bramante fù tenuta tanto bella inuentione, che si credette che dagli antichi in qua: Roma non hauesſi veduto meglio. Ma come s'e detto dell altro corridore rimasero solo i fondamenti. & e penato afinirsi fino a questo giorno che Pio IIII. gli ha dato quasi perfettione. Feceui ancora la testata che, e in bel'uedere allo antiquario delle statue antiche con lordine delle nicchie, e nel suo tempo ui si messe il Laoconte statua antica rarisſima, & lo Apollo, e la Venere: che poi il resto delle statue furon' poste da Leone X. come il Teuere el Nilo, e la Cleopatra, e da Clemente VII. alcune altre, e nel tempo di Paulo III. e di Giulio III. fattoui molti acconcimi dimportanzia con grossa spesa, e tornando a Bramante segli non hauesſi hauuto i suoi ministri auari egli era molto spedito, & intendeua marauigliosamente la cosa del fabricare; & questa muraglia di Beluedere fu da lui con grandisſima prestezza condotta & era tanta la furia di lui che faceua, & del Papa, che haueua voglia, che tali fabriche nõ si murassero, ma nascessero: che i fondatori portauano di notte la sabbia, e il pancone fermo della terra, & la cauauano di giorno in presenza a Bramante; perch'egli senza altro uedere faceua fondare. La quale inauuertenza, fu cagione, che le sue fatiche sono tutte crepate, & stanno a pericolo di ruinare come fece questo medesimo corridore: del quale vn pezzo di braccia ottanta ruinò a terra al tempo di Clemente VII. & fu rifatto poi da Papa Paulo III. & egli ancora lo fece rifondare & ringrossare. Sono di suo in Beluedere molte altre salite di scale variate secondo i luoghi suoi alti & basſi, cosa bellisſima con ordine Dorico, Ionico, & Corintio opera condotta con somma grazia. Et aueua di tutto fatto vn modello, che dicono essere stato cosa marauigliosa: come ancora si vede il principio di tale opera cosi imperfetta. Fece oltra questo vna scala a chiocciola su le colonne, che salgono, si che a cauallo vi si cammina: nella quale il Dorico entra nello Ionico & cosi nel Corintio, & de l'vno salgono ne l'altro: cosa condotta con somma grazia & con artifizio certo eccellente; la quale non gli fa manco honore, che cosa che sia quiui di man sua. Questa inuentione, e stata cauata da Bramante de san Niccolo di Pisa come si disse nella uita di Giouanni è Niccola Pisani. Entrò Bramante in capriccio di fare in'Bel'vedere in vn fregio nella facciata di fuori, alcune lettere, aguisa di Ieroglifi antichi: per dimostrare magiormente l'ingegno, ch'aueua, e per mettere il nome di quel Pôtefice, el suo, e haueua cosi, cominciato *Iulio II. Pont. Masſimo* & haueua fatto fare vna testa in profilo di Iulio Cesare, & con dua archi vn ponte che diceua *Iulio II. Pont. & una Aguglia del circolo Masſimo per Max.* di che il Papa si rise, & gli fecie fare le lettere dun braccio che ci sono hoggi alla antica: dicendo che l'aueua cauata questa scioccheria da viterbo sopra vna porta, doue vn maestro Francesco architettore messe il suo nome in'vno architraue intaglia

ro così che fecie vn'san Francesco, vnarco; vn tetto, & vna torre che rileuando diceua, a modo suo *Maestro Francesco Architettore uoleuagli il Papa per amor della uirtù sua della Architettura gran'bene*

Perilche meritò da'l detto Papa, che sommamente lo amaua per le sue qualità di essere fatto degno dell'vfficio del piõbo, nel quale fece vno edificio da improntar le bolle cõ vna vite molto bella. Andò Bramante ne seruitii di q̃sto pôtef. a Bologna quãdo lanno 1504. ella torno alla chiesa & si adoperò in tutta la Guerra della Mirandola a molte cose ingegnose, e di grandissima importãza fe molti disegni di piãte e di edifitii che molto bene erano disegnati da lui come nel nostro libro ne appare alcuni bẽ misurati et fatti con arte grãdissima. Insegnò molte cose darchitettura a Raffaello da vrbino e così gliordinò, i casamẽti che poi tirò di prospettiua nella camera del Papa dou'e il monte di Parnaso. nella qual camera Raffaello ritrasse Bramante che misura con certe seste. Si risoluè il Papa di mettere in strada Giulia da Bramante indrizzata tutti gli vffici, & le ragioni di Roma in vn luogo, per la commodità, ch'a i negoziatori aueria recato nelle faccende: essendo continuamente fino allora state molto scomode. Onde Bramante diede principio al palazzo, ch'a San Biagio su'l Teuere si vede, nel quale e ancora vn tempio Corintio non finito, cosa molta rara, & il resto del principio di opera rustica bellissimo che, e stato gran danno che vna si onorata & vtile & magnifica opra non si sia finita che da quelli della professione, è tenuto il piu bello ordine che si sia visto mai in quel genere. Fece ancora san Pietro a Montorio di Treuertino nel primo chiostro vn tempio tondo, del quale non può di proporzione, ordine, e varietà imaginarsi, & di grazia il piu garbato ne meglio inteso; & molto piu bello sarebbe, se fusse tutta la fabbrica del chiostro, che non e finita condotta come si vede in vno suo disegno. Fece fare in Borgo il palazzo, che fu di Raffaello da vrbino lauorato di mattoni, & di getto con casse le colonne, & le bozze di opera Dorica & rustica, cosa molto bella & inuẽzion nuoua, del fare le cose gettate. Fece ancora il disegno & ordine dell'ornamento di santa Maria da Loreto, che da Andrea Sansouino fu poi continuato, & infiniti modelli di palazzi, & tempii, i quali sono in Roma & per lo stato della Chiesa. Era tanto terribile l'ingegno di questo marauiglioso artefice: che e'rifece vn disegno grandissimo per restaurare, & dirizzare il palazzo del Papa. Et tanto gli era cresciuto lanimo vedendo le forze del papa, & la volontà sua corrispondere allo ingegno, & alla voglia, che esso haueua; che sentendolo hauere volontà di buttare in terra la Chiesa di santo Pietro p rifarla di nuouo; gli fece infiniti disegni. Ma fra glialtri ne fece vno, che fu molto mirabile; doue egli mostrò quella intelligenza, che si poteua maggiore cõ dua campanili che mettono in mezzo, la facciata come si vede nelle monete che battè poi Giulio II. & Leon X. fatte da carradosso eccellentissimo orefice che nel far coni nõ ebbe pari come ancora si vede la medaglia di Bramante fatta da lui molto bella. Et così resoluto il Papa di dar' principio alla grandissima, & terribilissima fabrica di san Pietro; ne fece rouinare la metà & postoui mano con animo che di bellezza, arte, inuenzione, & ordine, così di grandezza, come di ricchezza, & d'ornamento hauessi a passare tutte le fabbriche, che erano state fatte in quella città dalla potentia di quella Republica;

publica; & dall'arte & ingegno di tanti valorosi maestri; con la solita prestez za la fondò, & in gran parte innanzi alla morte del Papa & sua, la tirò alta fi no a la cornice, doue sono gli archi a tutti i quattro pilastri, & voltò quegli con somma prestezza & arte. Fece ancora volgere la cappella principale, do ue è la nicchia, attendendo insieme a far tirare inanzi la cappella che si chiama del Re di Francia.

Egli trouò in tal lauorò il modo del buttar le uolte con le casse di legno, che intagliate, vengano co'suoi fregi, & fogliami di mistura di calce: Et mostrò ne gli archi, che sono in tale edificio, il modo del voltargli con i ponti impiccati; come abbiamo veduto seguitare poi con la medesima inuétione da Anton da San Gallo. Vedesi in quella parte, ch'è finita di suo, la cornice, che rigira attorno di dentro correre in modo con grazia, che il disegno di quella non può nessuna mano meglio in essa leuare, & sminuire. Si vede ne suoi capitegli, che sono a foglie di vliuo di dentro, & in tutta l'opera Dorica di fuori stranamente bellissima, di quanta terribilità fosse l'animo di Bramante: che in uero s'egli auesse auuto le forze eguali allo ingegno; di che aueua adorno lo spirito: certissimamente aurebbe fatto cose inaudite piu che nõ fece. perche hoggi questa opera, come si dirà a suoi luoghi, e stata dopo la morte sua molto trauagliata dagli architettori: e tal'mente che si puo dire che da quatro archi in'fuori; che reggono la tribuna non vi sia rimasto altro di suo, perche Raffaello da vrbino & Giuliano da san'Gallo essecutori, doppo la morte di Giulio. I I. di quella opera: insieme con fra Giocondo veronese, vollon'cominciare ad alterarla: & doppo la morte di questi Baldassarri peruzzi, facendo nella crociera verso camposanto, la cappella del Re di Francia: alterò quel'ordine: & sotto Paulo I I I. Antonio da san'Gallo lo mutò tutto; & poi Michelagnolo Buonaruoti ha tolto via le tante openioni, & spese superflue, riducendolo a quella bellezza, e perfettione che nessuno di questi ci pensò mai: venendo tutto dal disegno, & giuditio suo: ancora ch'egli dicesse a me parechie volte, che era esecutore del'disegno, & ordine di Bramante, atteso che coloro che piantano la prima volta vno edifitio grãde, son quegli, gli autori. Apparue smisurato il concetto di Bramante in questa opera, & gli diede vn principio grandissmo, il quale se nella grandezza di si stupendo, e magnifico edifitio hauesse cominciato minore non valeua, ne al san'Gallo neglialtri, ne anche al'Buonaruoto il disegno per acrescerlo come e valse per diminuillo, perche Bramãte haueua concetto di fare magior'cosa. Dicesi, che egli haueua tanta la voglia di vedere questa fabrica andare innanzi, che e rouinò in'san Piero molte cose belle, di sepolture di papi, di pitture e di musaici, e che per cio haniano smarrito la memoria di molti ritratti di ꝑsone grandi, che erano sparse per quella chiesa, come principale di tutti i christiani, saluò solo lo altare di san'Piero, e la tribuna vecchia & a torno vi fece vno ornamento di ordine Dorico bellissimo, tutto di pietra di perperigno, accio quando il'papa viene in san'Piero adir' la messa vi possa stare, cõ tutta la corte, e gl'imbasciatori de principi christiani la quale nõ finì a fatto ꝑ la morte: E Baldassare sanese gli dette poi la perfettione. Fu Bramante persona molto allegra & piaceuole, & si dilettò sempre di giouare a prossimi suoi. Fu amicissimo delle persone ingegnose, & fauoreuole a quelle in ciò che è

poteua

potena;come si vede, che egli fece al grazioso Raffaello Sanzio da vrbino,pittor celebratissimo, che da lui fu condotto a Roma. Sempre splendidissimamēte si onorò,& visse: & al grado, doue i meriti della sua uita l'haueuano posto, era niente quel che haueua,a petto a quello, che egli aurebbe speso. Dilettauasi de la Poesia, & volentieri vdiua & diceua in prouiso in su la lira,& componeua qualche sonetto, se non così delicato come si vsa ora,graue almeno, & senza difetti. Fu grandemente stimato da i Prelati, & presentato da infiniti signori, che lo conobbero, Ebbe in vita grido grandissimo, & maggiore ancora dopo morte, perche la fabbrica di san Piero restò a dietro molti anni. Visse Bramante anni 70. e in Roma con onoratissime esequie fu portato dalla corte del Papa, & da tutti gli scultori architettori & pittori. Fu sepolto in san Piero l'anno MDXIIII.

Fu di grandissma perdita all'architettura la morte di Bramante,ilquale fu inuestigatore di molte buone arti,ch'aggiunse a qlla,come l'inuenzione del buttar le volte di getto, lo stucco, l'vno & l altro vsato da gli antichi,ma stato perduto da le ruine loro fino al suo tempo. Onde quegli, che vanno misurando le cose antiche d'architettura,trouano in quelle di Bramante non meno scienza,& disegno,che si faccino in tutte quelle. Onde puo rendersi a quegli, che conoscono tal perfeisione vno degli ingegni rari, che hanno illustrato il secol nostro. Lasciò suo domestico amico Giulian Leno, che molto valse nelle fabbriche de'tempi suoi. Per prouedere & eseguire la volonta di chi disegnaua piuche per operare di man sua, se bene haueua giuditio, e grande sperienza. Mentre visse Bramante fu adoperato dallui nellopre sue Ventura fallegname pistolese, il quale aueua bonissimo ingegno & disegnaua assai aconciamente costui si diletto assai in Roma, di misurare le cose antiche, & tornato a Pistoia per rinpatriarsi segui che lanno 1509 in quella città vna nostra Donna, che oggi si chiama della Vmiltà, fecie miracoli & perche gli fu porto molte limosine, la Signoria che allhora gouernaua deliberò fare vn tempio in honor suo: perche portosi questa occasione a Ventura, fece di suo mano vn modello dun tēpio a otto faccie largo braccia & alto bracccia cō vn vestibulo, oportico serrato dinanzi, molto ornato di drento & veramente bello. doue piaciuto a que Signori & capi della città, si comincio a fabricare con lordine di Ventura il quale fatto i fondamenti del vestibulo & del tempio, e finito afatto il vestibulo che riusci richo di pilastri; e cornicioni dordine Corinto & daltre pietre intagliate & con quelle anche tutte lo volte di quel l'opera, furon fatti ▪ quadri scorniciati pur di pietra pien di rosoni. il Tempio otto faccie, fu anche dipoi condotto fino alla cornicie vltima, doue saueua a voltare la tribuna: mentre che egli visse Ventura; e per non esser egli molto sperto in cose così grandi: non considerò al peso della Tribuna, che potesse star sicura auendo egli nella grossezza di quella muraglia fatto nel primo ordine delle finestre & nel secondo doue son le altre un andito che camina atorno, doue egli venne a indebolir'le mura che sendo quello edifitio da basso senza spalle era pericoloso il voltàrla e masſime negliangoli delle cantonate doue haueua a pignere tutto il peso della volta di detta Tribuna: La doue doppo la morte di Ventura non e stato Architetto nessuno che gli sia bastato lanimo di voltalla, anzi haueuon fatto condurre in sul luogo legni grandi &

grossi di alberi per farui vn tetto a capanna, che non piacẽdo a que cittadini, non volsono che si mettesse in opra, & ste cosi scoperta molti anni tanto che lanno 1561 suplicorno glioperai di quella fabrica al Duca Cosimo. per che. S. E. facessi loro gratia, che quella Tribuna si facesse doue per compiacergli quel Signore ordinò a Giorgio Vasari che vi andasse & vedesse di trouar modo divoltarla che cio fatto ne fece un modello che alzaua quello edifitio sopra la cornice che haueua lassato Ventura, otto braccia per fargli spalle, & ristrinse il vano che va intorno fra muro e muro dello andito & rinfrancãdo le spalle, egliangoli & le parte di sotto degli anditi che haueua fatto Ventura fra le finestre glincateno con chiaue grosse di ferro doppie in su gliangoli che lasicuraua di maniera che sicuramente si poteua voltare. Doue sua Ec. volse andare in sul luogo & piaciutoli tutto diede ordine che si facesse, e cosi sono cõdotto tutte le spalle, & di gia si è dato principio a voltar la Tribuna. si che lopra di Vẽtura verra richa & cõ piu grandezza & ornamẽto & piu proporzione. ma nel vero Ventura merita che sene faccia memoria perche quella opera e la piu notabile per cosa moderna che sia in quella città.

Vita di Fra Bartolomeo di s. Marco pittor Fiore.

VIcino alla terra di prato che e lontana a Fiorenza.10.miglia in vna villa chiamata sauigniano: nacque Bartolomeo, se condo l'uso di toscana, chiamato Baccio il quale mostran do nella sua pueritia non solo inclinatione, ma ancora atti tudine al disegno: fu col mezzo di Benedetto da maiano acconcio con Cosimo rosselli, & incasa alcuni suoi paren ti, che habitauano alla porta a san'Pierogattolini, accomo dato: oue stette molti anni talche nõ era chiamato ne inteso p altro nome che per baccio dalla porta. Costui doppo che si parti da Cosimo rosselli comin cio a studiare con grande affettione le cose di Lionardo da vinci e in poco tẽ po fecie tal frutto, e tal'progresso nel' colorito che saquistò reputatione, e credito duno de miglior giouani dellarte, si nel'colorito come nel disegno. Ebbe in compagnia Mariotto Albertinelli che in poco tempo prese assai be ne la sua maniera, e con lui condusse molti quadri di nostra Donna, sparsi p Fioréza; de quali tutti ragionare sarebbe cosa troppo lunga, pero toccãdo so lo dalcuni fatti excelentemẽte da Baccio, vno n'è in casa di Filippo di Auerar do Saluiati bellissimo, & tenuto molto in pregio & caro da lui, nel'quale, è vna nostra Donna, vnaltro, non e molto, fu comperato (vendendosi fra masseritie vecchie) da Pier'maria delle pozze persona molto amico delle co se di pittura, che conosciuto la bellezza sua non lo lascio per danari, nel'qua le e vna nostra Donna fatta con vna diligentia straordinaria. Haueua Pier del'Pugliese hauuto vna nostra Donna piccola di marmo di basissimo rilie uo; di mano di Donatello cosa rarissima, la quale per magiormente hono rarla, gli fecie fare vno tabernacolo di legno per chiuderla con dua sportelli ni che datolo a Baccio dalla porta vi fecie drẽto dua storiette, che fu vna la Na tiuita di Christo, laltra la sua circuncisione, le quali condusse Baccio di figu rine a guisa di miniatura che nõ e possibile, a olio poter'far meglio, e quando poi si chiude di fuora, in su detti sportelli dipinse pure a olio di chiaro e scu ro la nostra Donna anuntiata dall'Angelo. Questa opera, e hoggi nello scrit toio del Duca Cosimo doue egli ha tutte le antichità di bronzo di figure pic cole, medaglie, & altre pitture rare di mini, tenuto da Sua Eccellentia Illu strissima per cosa rara come e veramente. era Baccio amato in Firenze per la virtu sua, che era assiduo al lauoro quieto e buono di natura, & assai timora to di Dio, & gli piaceua assai la vita quieta, & fuggiua le pratiche viziose & molto gli dilettauá le predicazioni, & cercaua sempre le pratiche delle per sone dotte e posate. E nel'uero rare volte fa la natura nascere vn buono inge gno, & vno orefice mansueto che anche in qualche tempo di quiete e di bõ tà non lo prouegga come fece a Baccio, ilquale come si dirà di sotto, gli riu sci quello che egli desideraua, che sparsosi l'esser lui non men buono che va lẽte si diuulgo talmente il suo nome, che da Gerozzo di Monna Venna Dini gli fu fatta allogazione d'una cappella nel cimiterio, doue sono l'ossa de'mor ti nello spedale di santa Maria Nuoua, & cominciout vn giuditio a fresco il quale condusse con tanta diligenza & bella maniera in quella parte, che fini

che acquiſtandone grandiſsima fama, oltra quella, che haueua, molto fu ce lebrato per hauer'egli con boniſsima conſiderazione eſpreſſo la gloria del pa radiſo & Chriſto con i dodici Apoſtoli giudicare le dodici tribu, lequali con belliſsimi panni ſono morbidamente colorite. Oltra che ſi vede nel diſegno che reſtò a finirſi queſte figure che ſono iui tirate all'inferno: la diſperazione, il dolore, & la vergogna della morte eterna; coſi come ſi conoſce la conten tezza, & la letizia, che ſono in quelle che ſi ſaluano ancora che queſta opera rimaneſſe imperfetta, hauendo egli piu voglia d'attendere alla religione che alla pittura. Perche trouandoſi in queſti tempi in san Marco fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, dell'ordine de' Predicatori, teologo famoſiſsimo, & continouando Baccio la vdienza delle prediche ſue, per la deuozione, che in eſſo haueua; preſe ſtrettiſsima pratica con lui, & dimoraua quaſi continua méte in conuéto hauédo anco có gli altri frati fatto amicitia. Auenne che có tinouando Fra Ieronimo le ſue predicationi & gridando ogni giorno in pga mo che le pitture laſciue & le Muſiche & libri amoroſi ſpeſſo inducono glia nimi a coſe mal fatte fu perſuaſo che non era bene tenere in caſa, doue ſon fanciulle, figure dipinte di huomini & donne ingniude, perilche riſcaldati i popoli dal dir ſuo il carnouale ſeguente che era coſtume della città far ſopra le piazze alcuni capannucci di ſtipa, & altre legne & la ſera del martedì per antico coſtume arderle queſte có balli amoroſi doue preſi per mano vno huo mo & vna donna girauano cantando intorno certe ballate. Fe ſi fra Ieronimo che quel giorno ſi conduſſe a quel luogo tante pitture & ſcolture igniude molte di mano di M. Eccellenti, & parimente libri, liuti, & canzonieri che fu danno grandiſsimo, ma particolare della pittura doue Baccio porto tutto lo ſtudio de diſegni che egli haueua fatto degli ingniudi, & lo imito anche Lorenzo di Credi & molti altri, che haueuon nome di piagnoni la doue nó ando molto plaffettione che Baccio aueua a fra Ieronimo che fecie in vn qua dro el ſuo ritratto che fu belliſsimo, il quale fu portato allora a Ferrara & di li non e molto che glie tornato in Fiorenza nella caſa di Filippo di Alaman no Saluiati ilquale per eſſer di mano di Baccio l'ha cariſsimo. Auuenne poi che vn giorno ſi leuarono le parti contrarie a fra Girolamo per pigliarlo, & metterlo nelle forze della giuſtitia, per le ſeditioni, che haueua fatte in quel la città. Ilche vedendo gli amici del frate, ſi ragunarono eſsi ancora, in nume ro piu di cinquecento; & ſi rinchiuſero dentro in San Marco; & Baccio in ſieme con eſſo loro, per la grandiſsima affezzione, che egli haueua a quella parte. Vero e che eſſendo pure di poco animo anzi troppo timido & vile, ſen tendo poco appreſſo dare la battaglia al Conuento, & ferire & vccidere al- cuni, cominciò a dubitare fortemente di ſe medeſimo. Per il che fece voto ſe e'campaua da quella furia, di veſtirſi ſubito l'abito di quella religione, & inte ramente poi lo oſſeruò. Con cio ſia che finito il rumore, & preſo & condan nato il frate alla morte come gli ſcrittori delle ſtorie piu chiaramente ra contano Baccio andatoſene a prato ſi fecie frate in s. Domenico di quel luo go ſecondo che ſi troua ſcritto nelle cronache di quel conuento adi 26 di lu glio 1500 in quello ſteſſo conuento doue ſi fece frate; con grandiſsimo diſpia cere di tutti gli amici ſuoi, che infinitamente ſi dolſero di hauerlo perduto, & maſsime per ſentire che egli haueua poſtoſi in animo di non attendere

piu

piu alla pittura. La onde Mariotto Albertinelli amico,è cõpagno suo, a preghi di Gerozzo Dini prese le robbe da fra Bartolomeo, che cosi lo chiamò il Priore nel vestirgli l'abito,& l'opra dell'ossa di Santa Maria Nuoua condusse a fine doue ritrasse di naturale lo Spedalingo che era allora & alcuni frati valenti in cerusia, e Gerozzo che la faceua fare & la moglie interi nelle faccie dalle bande ginochioni;& in vno igniudo che siede, ritrasse Giuliano Bugiardini suo creato giouane, con vna zazzera come si costumaua allora che i capegli si conteriano auno auno tanto son diligenti. ritrasseui se stesso ancora,che e vna testa in zazzera duno che escie dun di quegli sepolcri:euui ritratto inquellopera anche fra Giouanni da Fiesole pittore,delquale auiano descritto la uita;che e nella parte de Beati? Quest'opera fu lauorata & da Fra Bartolomeo et da Mariotto infresco tutta,che se mantenuta & si mantiene benissimo,et e tenuta dagli artefici in pregio: perche in quel genere si puo far poco piu. Ma essendo fra Bartolomeo stato in Prato molti mesi,fu poi da sua supiori messo conuẽtuale in san Marco di Fiorenza; & gli fu fatto da que frati p le uirtu sua molte carezze: Aueua Bernardo del Bianco fatto far' nella Badia di Fiorenza in que di vna Cappella di Macigno intagliata molto ricca, et bella col Disegno di Benedetto da Rouezzano la quale fu & e ancora hoggi molto stimata per vna ornata & varia opera nella quale Benedetto Buglioni fecie di terra cotta inuetriata in alcune nichie figure & angeli, tutte tonde, per finimento, & fregii pieni di cherubini & d'imprese del Biancho, & desiderando metterui drento vna tauola che fussi degna di quello ornamento messesi in fantasia che fra Bartolomeo sarebbe il proposito, e opero tutti que mezzi amici che maggiori p disporlo:stauasi fra Bartolomeo in conuento,nõ attendendo ad altro che a gli uffiici diuini & alle cose della regola anchora che pregato molto dal priore & da gli amici suoi piu cari, che e' facesse qual che cosa di pittura, & era gia passato il termine di quattro anni che egli non aueua voluto lauorar nulla, ma stretto in su questa occasione da Bernardo del Bianco, in fine cominciò ꝗlla tauola di San Bernardo, che scriue;& nel vedere la Nostra Donna, portata co'l putto in braccio da molti angeli & putti: da lui coloriti pulitamente, sta tanto contemplatiuo; che bene si conosce in lui vn'non sò che di celeste; che resplende in quella opera,a chi la considera attentamente doue molta diligenza & amor pose insieme con vno arco lauorato a fresco,che vi e sopra. Fece ancora alcuni quadri per Giouanni Cardinale de Medici, & dipinse per Agnolo Doni vn quadro di vna Nostra Donna che serue per altare d'una cappella in casa sua di straordinaria bellezza.

Venne in questo tempo Raffaello da Vrbino pittore a imparare l'arte a Fiorenza,& insegnò i termini buoni della prospettiua a fra Bartolomeo: perche essendo Raffaello volonteroso di colorire nella maniera del frate, & piacendogli il maneggiare i colori & lo vnir suo, con lui di continuo si staua. Fece in quel tempo vna tauola con infinità di figure in San Marco in Fiorenza, oggiè appresso al Re di Francia, che fu a lui donata,& in San Marco molti mesi si tenne a mostra. Poi ne dipinse vn'altra in quel luogo doue è posto infinito numero di figure,in cambio di quella che si mando in Francia: nella quale sono alcuni fanciulli in aria, che volano, tenendo vn'padiglione aperto cõ arte & con buon disegnò & rilieuo tanto grande, che paiono spiccarsi da la

tauola

tauola: & coloriti di colore di carne mostrano quella bontà & quella bellezza, che ogni artefice valente cerca di dare alle cose sue, laquale opera ancora oggi per eccellentissima si tiene. Sono molte figure in essa intorno a vna Nostra Donna tutte lodatissime & con vna gratia & affetto & pronta fierezza viuaci. Ma colorite poi co vna gagliarda maniera chepaió di rilieuo pche uolse mostrare, che oltra al disegno sapeua dar forza & far venire con loscuro delle onbre innanzi le figure, come appare intorno a vn padiglione oue sono alcuni putti che lo tégono, che volãdo in aria si spiccano dalla tauola: oltre che uè vn Christo fanciullo che sposa S. Caterina Monacha che nõ e possibile ĩ quella scurità di colorito che ha tenuto, far piu viua cosa. Euui vn cerchio di santi da vna banda che diminuiscono in prospettiua, intorno al vano duna gran nichia i quali son posti con tanto ordine che paion veri & parimente dallaltra Banda. E nel uero si valse assai dimmitare in questo Colorito le cose di Lionardo: e massime negli scuri: doue adoprò fumo da stampatori, & nero di Auorio abruciato: E hoggi questa tauola da detti neri molto riscurata: piu che quando la fecie che sempre sono diuentati piu tinti & scuri. Feceui innanzi per le figure principali, vn san Giorgio armato, che ha vno stendardo in mano, figura fiera, pronta, viuace & con bella attitudine. Euui vn san Bartolomeo ritto, che merita lode grandissima insieme con due fanciulli, che suonano vno il liuto, & l'altro la lira: all'un' de quali hà fatto raccorre vna gamba, & posarui su lo strumento, le man' poste alle corde in atto di diminuire, l'orecchio intento all'armonia, & la testa volta in alto, con la bocca alquanto aperta, d'una maniera, che chi lo guarda non puo discredersi di non hauere a sentire ancor' la voce. Il simile fa l'altro, che acconcio per lato con vno orecchio appoggiato alla lira, par che senta l'accordamento che fa il suono con il liuto, & con la voce mentre che facendo tenore egli con gli occhi a terra va seguitando, cõ tener fermo & volto l'orecchio al compagno, che suona & canta, auuertenzie & spiriti veramente ingegnosi, & cosi stando quelli a sedere & vestiti di velo, che marauigliosi, & industriosamente dalla dotta mano di fra Bartolomeo sono condotti, & tutta l'opera con ombra scura sfumatamente cacciata. Fece poco tempo dopo vn'altra tauola dirimpetto a quella laquale è tenuta buona, dentroui la Nostra donna & altri Santi intorno. Meritò lode straordinaria hauendo introdotto vn'modo di fummeggiar le figure, in modo che all'arte aggiungono vnione marauigliosa talméte che paiono di rilieuo, et viue lauorate cõ ottima maniera e pfezzione. Sétendo egli nominare l'opre egregie di Michele Agnolo fatte a Roma cosi quelle del grazioso Raffaello, esforzato dal grido, che di continuo vdiua dele marauiglie fatte da i due diuini artefici, con licenza del priore si trasferi a Roma doue trattenuto da fra Mariano Fetti frate del piombo, a Monte cauallo & san Saluestro luogo suo gli dipinse due quadri di san Pietro & san Paolo, Et perche non gli riusci molto il far bene in quella aria, come haueua fatto nella Fiorentina, atteso che fra le antiche & moderne opere, che vide, e in tanta copia, stordi di maniera, che grandemente scemò la virtù & la eccellenza, che gli pareua hauere; Deliberò di partirsi: Et lasciò a Raffaello da vrbino che finisse vno de quadri; ilquale non era finito, che fu il san Piero il qaule tutto ritocco di mano del mirabile Raffaello, fu dato a fra Mariano

riano. Et cosi sene tornò a Fiorenza, doue era stato morso piu volte, che non sapeua fare gli ignudi. Volse egli dunque mettersi a pruoua, & con fatiche mostrare, ch'era attissimo ad ogni eccellente lauoro di quella arte, come alcuno altro. La onde per proua fece in vn quadro vn san Sebastiano ignudo con colorito molto alla carne simile, di dolce aria, & di corrispondente bellezza alla persona parimente finito: Doue infinite lode acquistò appresso a gli artefici. Dicesi, che stando in chiesa per mostra questa figura, haueuano trouato i frati nelle confessioni, donne, che nel guardarlo haueuano peccato per la leggiadra & lasciua imitazione del viuo, datagli dalla virtù di Fra Bartolomeo: Perilche leuatolo di chiesa, lo misero nel capitolo: Doue non dimorò molto tẽpo, che da Giouan Batista della Palla cõprato, fu mandato al Re di Francia. Haueua preso collera fra Bartolomeo cõ i legniaioli che gli faceuano alle tauole, et quadri gli ornamẽti i quali haueuan per costume come hanno anche hoggi di coprire con i battitoi delle cornici sempre vno ottauo delle figure la doue fra Bartolomeo deliberò di trouare vna inuenzione di nõ fare alle tauole ornamenti & a questo san Bastiano fecie fare la tauola in mezzo tondo & vi tiro vna nichia in prospettiua che par di rilieuo in cauata nella tauola, & cosi con le cornici dipinte atorno: fece ornamento a la figura di mezzo: & il medesimo fecie al nostro san Vincentio & al san Marcho che si dira di sotto al san Vincentio. Fece sopra l'arco d'una porta per andare in sagrestia in legno a olio vn San Vincentio dell'ordine loro che figurando quello predicar del giudizio si vede ne gli atti & nella testa particularmente quel terrore & quella fierezza, che sogliono essere nelle teste de predicanti, quando piu s'affaticano con le minacci de la giustizia di Dio di ridurre gli huomini ostinati nel peccato, a la vita perfetta, di maniera che non dipinta, ma vera & viua apparisce questa figura a chi la considera attentamente, con si gran rilieuo è cõdotto; & è peccato, che si guasta & crepa tutta: per esser lauorata ĩ su la colla fresca i color freschi: come dissi dell'opere di Piero perugino, nelli ingiesuati. Vennegli capriccio, per mostrare, che sapeua fare le figure grãdi, sendogli stato detto, che haueua maniera minuta, di porre ne la faccia, doue è la porta del choro, il san Marco Euangelista. figura di braccia cinque in tauola condotta con bonissimo disegno & grande eccellentia. Tornato poi da Napoli Saluador Billi mercatante Fiorentino, inteso la fama di fra Bartolomeo, & visto l'opere sue, li fece fare vna tauola, dentroui Christo saluatore, alludendo al nome suo, & i quattro Euangelisti, che lo circondano, doue sono ancora due putti a pie che tengono la palla del mondo, i quali di tenera & fresca carne benissimo sono cõdotti come l'altra opera tutta, sonui ãcora due Profeti molto lodati. Questa tauola è posta nella Nunziata di Fiorẽza sotto l organo grande, che cosi volle Saluadore: & è cosa molto bella, & dal frate con grande amore & con gran bontà finita, laquale ha intorno l'ornamento di marmi, tutto intagliato per le mani di piero rossegli. Dopo hauendo egli bisogno di pigliare aria, il priore all'hora amico suo lo mando fuora ad vn lor monasterio, nel quale mentre che egli stette, accompagnò vltimamente per l'anima & per la casa l'operazione de le mani alla contemplazion' de la morte. Et fece a San Martino in Lucca vna tauola doue a piè d'vna Nostra donna e vno agnoletto, che suona vn liuto, insieme con santo Stefa-

no & san Giouanni, con bonissimo disegno & colorito, mostrando in quel la la virtù sua Similmente in san Romano fece vna tauola in tela, dentroui vna Nostra donna de la Misericordia, posta su vn dado di pietra & alcuni an geli, che tengono il manto, & figurò con essa vn popolo su certe scalee chi rit to, chi a sedere, chi in ginocchioni, i quali risguardano vn Christo inalto, che manda saette & folgori adosso a' popoli: Certamente mostrò fra Bartolomeo in questa opera possedere molto il diminuire l'ombre della pittura & gli scu ri di quella con grandissimo rilieuo operando, doue le difficultà dell'arte mo strò con rara & eccellente maestria, & colorito, disegno; & inuenzione opra tanto perfetta: quãto facesse mai. Nella chiesa medesima dipinse vn'altra tauo la pure in tela dentroui vn Christo & Santa Caterina Martire insieme cõ Sã ta Caterina da Siena ratta da terra in spirito; che è vna figura, de laquale in quel grado non si puo far meglio. Ritornando egli in Fiorenza, diede opera alle cose di musica, & di quelle molto dilettandosi alcune volte per passar tẽ po vsaua cantare. Dipinse a Prato dirimpetto alle carcere vna tauola d'una as sunta: & fece in casa Medici alcuni quadri di Nostre donne, & altre Pitture ancora a diuerse persone come vn quadro duna Nostra donna che à in came ra Lodouico di Lodouico Caponi, & parimente vnaltro di vna Vergine che tiene il figliuolo in collo con dua teste di santi apresso allo Eccellentissimo Messer Lelio Torelli Segretario Maggiore dello Illustrissimo Duca Co simo il quale lo tiene carissimo si per virtu di fra Bartolomeo come anche perche egli si diletta & ama & fauorisce non solo gli huomini di questa arte ma tutti i belli ingegni. In casa Pier del Pugliese oggi di Matteo Botti cittadi no & Mercãte Fiorẽtino fece al sommo d'una scala in vn ricetto vn sã Gior gio ar mato a cauallo che giostrando amazza il serpente molto pronto: & lo fecie a olio di chiaro e scuro che si dilettò assai tutte le cose sua far cosi prima nell'opere auso di cartone innanzi che le colorisse o dinchiostro o onbrate di Aspalto & come neapare ancora in molte cose che lasso di quadri & tauole ri mase inperfette doppo la morte sua: & come anche molti disegni che di suo si veggono fatti di chiaro scuro oggi la maggior parte nel Monasterio di san ta Caterina da siena in sulla piazza di san Marco. apresso a vna Mouacha che dipigniè di cui sene fara al suo luogo memoria, & molti di simil modo fatti che ornano in memoria di lui il nostro libro de disegni che ne ha messer Frã cesco del garbo fisico eccellencissimo.

Aueua openione fra Bartolomeo quando lauoraua tenere le cose viue in- nanzi, & per poter ritrar panni & arme & altre simil cose fecie fare vn model lo di legno grande quanto il viuo che si snodaua nelle congenture, & quello vestiua con panni naturali doue egli fecie di bellissime cose potendo egli a be neplacito suo tenerle ferme fino che egli hauesse condotto lopera sua a per- fettione, ilquale modello cosi intarlato & guasto come e:è apresso di noi per memoria sua. In Arezzo in Badia de monaci neri fece la testa d'vn Christo in iscuro cosa bellissima: Et la tauola della compagnia de contemplanti, laqua le s'è cõseruata in casa del Magnifico M. Ottauiano de Medici et hoggi è stata da Messer Alessandro suo figliuolo messa in vna cappella in casa con molti or namenti tenendola carissima per memoria di fra Bartolomeo & perche egli si diletta infinitamente della pittura. Nel Nouiziato di san Marco nella cap pella

pella vna tauola della Purificatione molto vaga, & con disegno condusse à buon fine. E a Santa Maria Maddalena luogo di detti frati fuor di Fiorenza, dimorandoui per suo piacere fece vn Christo, & vna Maddalena; & per il cõuento alcune cose dipinse in fresco, similmente lauorò in fresco vno arco sopra la foresteria di san Marco, & in questo dipinse Christo con Cleofas, & Luca, doue ritrasse Fra Niccolo della Magna, quando era giouane, il quale poi Arciuescouo di Capoua, & vltimamente fu Cardinale. Cominciò in san Gallo vna tauola, la quale fu poi finita da Giuliano Bugiardini hoggi allo altar maggiore di san Iacopo fra fossi al canto agli alberti. Similmente vn quadro del ratto di Dina, ilquale è appresso Messer Christofano Rinieri, che dal detto Giuliano fu poi colorito, doue sono, & casamenti, & inuenzioni molto lodati. Gli fu da Piero Soderini allogata la tauola della sala del consiglio, che di chiaro oscuro da lui disegnata ridusse in maniera ch'era per farsi honore grandissimo. La quale e hoggi in san Lorenzo, Alla Cappella del Magnifico Ottauiano de medici, honorataмente collocata. Cosi imperfetta: nella quale sono tutti e protettori della citta di Fiorenza: E que santi che nel giorno loro la città ha haute le sue vittorie dou'è il ritratto d'esso fra Bartolomeo fattosi inuno spechio. Perche hauendola cominciata, & disegnata tutta, auuenne che per il continuo lauorare sotto vna finestra, il lume di quella adosso percotendogli, da quel lato tutto intenebrato restô, non potendosi muouere punto. Onde fu consigliato che andasse al bagno a san Filippo, essendogli cosi ordinato da medici; doue dimorato molto, pochissimo per q̃sto migliorò. Era fra Bartolomeo delle frutte amicissimo, & alla bocca molto gli dilettauano, benche alla salute dannosissime gli fossero. Perche vna mattina hauẽdo mãgiato molti fichi, oltra il male ch'egli haueua, gli souragiunse vna grandissima febbre; laquale in quattro giorni gli fini il corso della vita, detà d'anni 48. onde egli con buon conoscimento rese l'anima al cielo. Dolse a gli amici suoi, & a'frati particolarmente la morte di lui, i quali in s. Marco nella sepoltura loro gli diedero honorato sepolcro, lanno 1517. alli otto di Ottobre. Era dispensato ne frati, che incoro a vfficio nessuno non andasse; & il guadagno dell'opere sue veniua al conuento, restandogli in mano danari per colori, & per le cose necessarie del dipignere. Lasciò discepoli suoi Cecchino del frate, Benedetto Ciamfanini, Gabriel Rustici, & fra Paolo Pistolese, al quale rimasero tutte le cose sue, fece molte tauole, & quadri con que' disegni dopo la morte sua, & ne sono in san Domenico di Pistoia tre, & vna a sãta Maria del sasso in Casentino. Diede tanta grazia ne' colori fra Bartolomeo alle sue figure, & quelle tanto modernamente augumentò di nouità, che per tal cosa merita fra i benefattori dell'arte da noi essere annouerato.

Vita di Mariotto Albertinelli pittor Fiorentino.

MAriotto Albertinelli, familiarissimo, & cordialissimo amico, & si puo dire vn'altro fra Bartolomeo; non solo per la continua conuersatione, & pratica, ma anchora per la simiglianza della maniera mentre che egli attese dadouero all'arte; fu figliuolo di Biagio di Bindo Albertinelli. Il quale leuatosi di età d'anni 20. dal Battiloro, doue in fino à quel tempo hauea dato opra.

Hebbe i primi principi della pittura in bottega di Cosimo Rosselli, nella quale prese tal domestichezza con Baccio dalla porta, che erono vn'anima, et vn corpo, & fu tra loro tal fratellanza, che quando Baccio parti da Cosimo, per far l'arte da se, come maestro: anche Mariotto senando seco: doue alla porta san Piero Gattolini l'uno, e l'altro molto tempo dimorarono, lauorando

do molte cose insieme: & perche Mariotto nõ era tanto fondato nel disegno quanto era Baccio, si diede allo studio di quelle anticaglie, che erano allhora in Fiorenza, la magior parte, & le migliori delle quali erano in casa Medici: & disegnò assai volte alcuni quadretti di mezzo rilieuo, che erano sotto la loggia nel giardino diuerso san Lorenzo, che in vno è Adone con vn cane bellissimo, & in vnaltro duoi igniudi vn che siede, & ha à piedi vn cane: lal tro è ritto con le gambe sopraposte, che sappoggia ad'vn bastone: che sono miracolosi: & parimente due altri di simil Grandezza: in vno de quali sono due putti, che portano il fulmine di Gioue; nell laltro è vno igniudo vechio, fatto per loccasione, che ha le ali sopra le spalle, & a piedi: ponderando con le mani vn par di bilancie. & oltre a questi: era quel giardino tutto pieno di tor si di femine, & maschi che erano non solo lo studio di Mariotto, ma di tutti gli scultori, & pittori del suo tempo, che vna buona parte n'è hoggi nella Guardaroba del Duca Cosimo, & vna altra nel medesimo luogo come i dua torsi di Marsia: & le teste sopra le finestre, & quelle degli Inperatori sopra le porte; a queste anticaglie studiando Mariotto fece gran profitto nel disegno & prese seruitù con Madonna Alfonsina madre del Duca Lorenzo; laquale, perche Mariotto attendesse a farsi valente, gli porgeua ogni aiuto. Costui dunque tramezzando il disegnare col colorire si fe assai pratico come apari in alcuni quadri, che fece per quella Signiora, che furno mandati dallei a Roma a Carlo, & Giordano Orsini, che vennono poi nelle mani di Cesar Borgia, Ritrasse Madonna Alfonsina di naturale molto bene. Et gli pareua hauere trouato per quella familiarità la ventura sua: Ma essendo lanno 1494, che Piero de Medici fu bandito, mancatogli quel'aiuto e fauore; Ritornò Mariotto alla stanza di Baccio doue attese piu assiduamente a far modegli di terra, et a studiare, & affaticatosi intorno al naturale, et a imitar le cose di Baccio, onde in pochi anni si fece vn diligẽte, & pratico maestro. Perche prese tanto animo, vedendo riuscir si bene le cose sue, che imitando la maniera, & l'andar del compagno, era da molti presa la mano di Mariotto per quella del frate. Perche interuenendo l'andata di Baccio al farsi frate Mariotto per il compagno perduto, era quasi smarrito, & fuor di se stesso. Et si strana gli parue questa nouella, che disperato, di cosa alcuna non si rallegraua. Et se in quella parte Mariotto non hauesse hauuto anoia il commerzio de' frati, de' quali di cõtinuo diceua male, & era della parte, che teneua contra la fazzione di frate Girolamo da Ferrara: harebbe l'amore di Baccio operato talmente, che a forza nel conuento medesimo col suo compagno si sarebbe incapucciato egli ancora. Ma da Gerozzo Dini, che faceua fare nell'ossa il giudicio, che Baccio haueua lasciato imperfetto, fu pregato, che hauendo quella medesima maniera, gli volesse dar fine: Et in oltre perche v'era il cartone finito di mano di Baccio, & altri disegni: & pregato ancora da fra Bartolomeo, che haueua hauuto a quel conto danari, & si faceua coscienza di non hauere osseruato la promessa: Mariotto all'opra diede fine: doue con diligenza, & con amore condusse il resto dell'opera talmente: che molti non lo sapendo, pensano, che d'vna sola mano ella sia lauorata: Perilche tal cosa gli diede grandissimo credito nel l'arte. Lauorò alla Certosa di Fiorenza nel capitolo vn Crocifisso con la Nostra donna, & la Maddalena appie della Croce, & alcuni angeli in aere, che ri

colgono il sangue di Christo opera lauorata in fresco, & con diligenza, & cō amor, e assai ben condotta. Ma non parēdo, che i frati del mangiare a lor modo li trattassero, alcuni suoi giouani, che seco imparauano l'arte, non lo sapēdo Mariotto; haueuano contrafatto la chiaue di quelle finestre, onde si porge a' frati la pietanza, la quale risponde in camera loro; & alcune volte secretamente quando a vno, & quando a vno altro rubauano il mangiare. Fu molto romore di questa cosa tra' frati: perche delle cose della gola si risentono cosi bene come gli altri; ma facendo cio i garzoni con molta destrezza, & essendo tenuti buone persone, incolpauano coloro alcuni frati, che per odio l'vn dell'altro il facessero: doue la cosa pur si scoperse vn giorno. Perche i frati, accioche il lauoro si finisse, raddoppiarono la pietanza a Mariotto, & a' suoi garzoni; i quali con allegrezza, & risa finirono quella opera. Alle monache di san Giuliano di Fiorenza fece la tauola dello altar maggiore, che in Gualfonda lauorò in vna sua stanza, insieme cō vn'altra nella medesima chiesa d'vn crocifisso con angeli; & Dio Padre, figurando la Trinità in campo doro a olio. Era Mariotto persona inquietissima, & carnale nelle cose d'amore, & di buon tempo nelle cose del viuere: perche venendogli in odio le sofisticherie, & gli stillamenti di ceruello della pittura: & essendo spesso dalle lingue de pittori morso, come è continua vsanza in loro, & per heredita mantenuta: si risoluette darsi a piu bassa, & meno faticosa, & piu allegra arte; Et aperto vna bellissima hosteria fuor della porta san Gallo, & al ponte vecchio al Drago vna tauerna, e hosteria fece quella molti mesi, dicendo, che haueua presa vn'arte, la quale era senza muscoli, scorti, prospettiue, e quel ch'importa piu, senza biasmo, & che quella, che haueua lasciata, era contraria a q̄sta; perche imitaua la carne, & il sangue, & questa faceua il sangue, & la carne, e che quiui ogn'ora si sentiua, hauēdo buon vino, lodare; & a quella ogni giorno si sentiua biasimare. Ma pure venutagli anco questa a noia, rimorso dalla viltà del mestiero, ritornò alla pittura; doue fece per Fiorenza quadri, & pitture in casa di Cittadini. Et lauorò a Giouan Maria Benintēdi tre storiette di sua mano. Et in casa Medici per la creazione di Leon decimo dipinse a olio vn tondo della sua arme con la fede, la speranza, & la carità, il quale sopra la porta del palazzo loro stette gran tempo. Prese a fare nella Compagnia di s. Zanobi allato alla Canonica di Santa Maria del Fiore vna tauola della Nunziata, & quella con molta fatica condusse. Haueua fatto far lumi a posta, & in su l'opera la volle lauorare, per potere condurre le vedute, che alte, & lontane erano abbagliate, diminuire, & crescere a suo modo. Eragli entrato in fantasia, che le pitture, che non haueuano rilieuo, & forza, & insieme anche dolcezza; non fussino da tenere in pregio, & perche conosceua, che elle non si poteuon fare vscir del piano senza ombre, lequali hauendo troppa oscurità restano coperte, & se son dolci, non hanno forza, egli harebbe voluto agiugniere, cō la dolcezza vn certo modo di lauorare, che l'arte fino allora non gli pareua, che hauesse fatto a suo modo; onde perche segli porse occasione in questa opera di cio fare si mise a far per cio fatiche straordinarie, lequali si conoscono in vno Dio Padre, che è in aria, & in alcuni putti, che son molto rileuati dalla tauola per vno campo scuro d'una prospettiua, che egli vi fecie col cielo d'vna volta intagliata a mezza botte, che girando gli archi di quella, & diminuendo

minuendo le linee al punto, ua di maniera indentro, che pare di rilieuo: oltra che vi sono alcuni Angeli che volano spargendo fiori, molto gratiosi.

Questa opera fu disfatta,& rifatta da Mariotto innanzi che la conducesse al suo fine piu volte: scanbiando ora il colorito o piu chiaro, o piu scuro, & tal hora piu viuace, & acceso , & hora meno: ma non si satisfacendo a suo modo, ne gli parendo hauere agiunto cō la mano à i pensieri dell'intelletto harebbe voluto trouare vn biancho,che fusse stato piu fiero della biacha: doue egli si mise a purgarla, per poter lumeggiare in su i maggior chiari amodo suo, niente dimeno conosciuto non poter far quello con larte, che comprende in se lingegnio,& intelligentia humana: si contentò di quello che hauea fatto, poi che non agiugnieua a quel che non si poteua fare; & ne consegui fra gli artefici di questa opera lode,& honore: cō credere ancora di cauarne per mezzo di queste fatiche da e padroni molto piu vtile che non fecie. Intrauenendo discordia fra quegli,che la faceuano fare, & Mariotto. Ma Pietro Perugino allora vecchio, Ridolfo Ghirlandaio,& Francesco Granacci la stimarono,& d'accordo il prezzo di essa opera insieme acconciarono. Fece in san Brancazio di Fiorenza in vn mezzo tondo la visitatione di Nostra donna: similmente in santa Trinita lauorò in vna tauola la Nostra Donna, san Girolamo,& san Zanobi con diligenza per Zanobi del Maestro. Et alla chiesa della congregazione de'Preti di san Martino fece vna tauola della visitazione molto lodata. Fu condotto al conuento de la Quercia fuori di Viterbo, & quiui poi che hebbe cominciata vna tauola, gli venne volontà di veder Roma: & cosi in quella condottosi lauorò, & fini a Frate Mariano Fetti a S. Saluestro di Monte Cauallo alla cappella sua, vna tauola a olio cō san Domenico, Santa Caterina da siena, che Christo la sposa, con la Nostra donna cō delicata maniera. Et alla Quercia ritornato, doue haueua alcuni amori, a i quali per lo desiderio del non gli hauere posseduti,mentre che stette a Roma, volse mostrare ch'era ne la giostra valente: perche fece l'ultimo sforzo. Et come quel che nō era nè molto giouane ne valoroso in cosi fatte imprese, fu sforzato mettersi nel letto. Di che dando la colpa all'aria di quel luogo, si se portare a Fiorenza in ceste. Et non gli valsero aiuti ne ristori, che di quel male si morì in pochi giorni d'età d'anni 45. & in san Pier Maggiore di quella città. Fu sepolto: de'disegni di mano di costui ne sono nel nostro libro di penna,& di chiaro ,& scuro alcuni molto buoni:& particolarmente vna scala a chiocciola diffi cile molto, che bene l'intēdea,tirata in prospettiua. Ebbe Mariotto molti discepoli fra quali fu Giuliano Bugiardini il Francia Bigio Fiorentini,& Innocentio da Imola de quali a süo luogo si parlera. Parimente Visino pittor Fiorentino fu suo discepolo,& migliore di tutti questi,per disegno, colorito, & diligentia, & per vna miglior maniera, che mostrò nelle cose che e fece, condotte con molta diligenza. E ancor che in Fiorenza ne siano poche; cio si puo vedere hoggi in casa di Giouambatista di Agnol Doni in vn quadro d'vna spera colorito a olio auso di minio, doue sono Adamo,& Eua igniudi, che mangiano il pomo: cosa molto diligente,& vn quadro dun Christo deposto di crocie insieme co i ladroni, doue e vno intrigamento bene inteso di scale, quiui alcuni aiutano a dipor Christo,& altri in sulle spalle portono vn ladrone alla sepoltura,con molte varie,& capricciose attitudini, &

& varietà di figure, atte a quel ſuggetto le quale moſtrano, che egli era valenthuomo: il medeſimo fu da alcuni mercāti Fiorentini condotto in Vngheria doue fece molte opere, & vi fu ſtimato aſſai. Ma queſto pouero huomo: fu per poco, ariſchio di capitarui male, perche eſſendo di natura libero e ſciolto; ne potendo ſopportare il faſtidio di certi Vngheri importuni, che tutto il giorno gli rompeuano il capo, con lodare le coſe di quel paeſe; come ſe non fuſſe altro bene, o filicità che in quelle loro ſtufe, & mangiar, & bere, ne altra grandezza, o nobiltà, che nel loro Re, & in quella corte, E tutto il reſto del mondo foſſe fango, parendo allui, come è in effetto, che nelle coſe d'Italia fuſſe altra bontà, gentilezza, & bellezza, ſtracco vna volta di queſte loro ſciocchezze, & per ventura eſſendo vn poco allegro, gli ſcappò di bocca; che e valeua piu vn fiaſco di Trebbiano, & vn berlingozzo, che quanti Re, & Reine furon mai in que paeſi. E ſe e non ſi abbatteua, che la coſa dette nelle mani ad vn Veſcouo galanthuomo, & pratico delle coſe del mondo; & che importo il tutto, diſcreto, & che ſeppe, & volle, voltare la coſa in burla, Egli imparaua a ſcherzar con beſtie, perche quelli animalacci Vngheri, non intendendo le parole, & penſando che egli haueſſe detto qualche gran coſa, come ſegli fuſſe per torre la vita e lo ſtato al loro Re, lo voleuano a furia di popolo, ſenza alcuna redenzione crucifiggere. Ma quel Veſcouo dabbene, lo cauò dogni inpaccio, ſtimando quanto meritaua la virtu di quel valenthuomo, & pigliando la coſa per buon verſo, lo rimiſe in gratia del Re, che inteſa la coſa, ſene preſe ſollazzo; & poi finalmente fu in quel paeſe, aſſai ſtimata, & honorata la virtù ſua. Ma non duro la ſua vẽtura molto tẽpo; pche nõ potendo tollerare le ſtufe, ne quella aria fredda, nimica della ſua cõpleſsione in breue lo conduſſe a fine Rimanendo pero viua la gratia e fama ſua in q̃lli, che lo conobbero in vita, & che poi di mano in mano videro l'opere ſue

Furono le ſue pitture circa l'anno. MDXII.

RAFFAELLINO DEL GARBO
PITTOR FIORENTINO

Vita di Raffaellino del Garbo pittor Fiorentino.

RAffaello del Garbo, ilquale essendo mentre era fanciulletto chiamato per vezzi, Raffaellino; quel nome si mantenne poi sempre, fu ne suoi principii di tanta espettazione nell'arte, che di gia si annoueraua fra i piu eccellenti, cosa che à pochi interuiene. Ma a pochissimi poi quello che interuēne a lui, che da ottimo principio; & quasi certissima speranza, si cōducesse a debolissimo fine. Essendo per lo piu costume cosi delle cose naturali come delle artificiali, da i piccoli principii venire crescendo di mano in mano, fino all'vltima perfezione. Ma certo molte cagioni cosi dell'arte come della natura ci sono incognite, & non sempre, ne in ogni cosa si tiene da loro l'ordine vsitato, cosa da fare stare sopra di

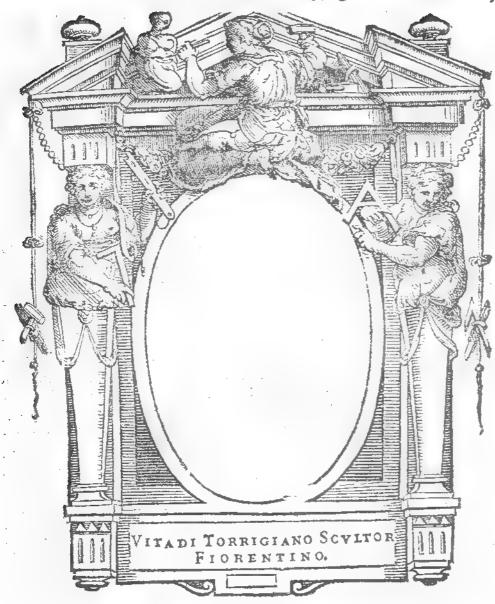
le,

se, bene spesso i Iuditii humani. Come si sia, questo si vide in Raffaellino, p. che parue che la Natura, & l'arte si sforzassero di cominciare in lui con certi principii straordinarii: il mezzo de quali fu meno che mediocre, e il fine quasi nulla. Costui nella sua giouentù disegnò tanto quanto pittore che si sia mai esercitato in disegnare per venir perfetto, onde si veggono ancora gran numero di disegni per tutta l'arte, mandati fuora per vilissimo prezzo da vn suo figliolo, parte disegnati di stile, & parte di penna, & d'acqrello; ma tutti sopra fogli tinti, lumeggiati di biaccha; et fatti cō vna fierezza, & pratica mirabile; come molti ne sono nel nostro libro di bellissima maniera. Oltre cio imparò a colorire a tempera, & a fresco tanto bene, che le cose sue prime son fatte con vna patientia, & diligentia incredibile, come s'è detto, Nella Minerua intorno alla sepoltura del Cardinal Caraffa u'è quel cielo della volta tanto fine che par fatta da miniatori, onde fu allhora tenuta dagli artefici in gran pregio, & Filippo suo maestro lo reputaua in alcune cose molto migliore maestro di se, et Aueua preso Raffaello in tal modo la maniera di Filippo, che pochi la conosceuano per altro che per la sua. Costui poi nel partirsi dal suo maestro, rindolci la maniera assai ne' panni, & fe piu morbidi i capegli, e l'arie delle teste; & era in tāta espettazione de gli artefici, che mentre egli seguitò questa maniera, era stimato il primo giouane dell'arte, pche gli fu allogato dalla famiglia de Capponi, i quali hauendo sotto la Chiesa di san Bartolomeo a Monte Oliueto fuor della porta a san Friano, sul monte fatto vna Cappella che si chiama il paradiso, vollono che Raffaello facesse la tauola, nella quale a olio fece la Resurrezione di Christo con alcuni soldati, che quasi come morti sono cascati in torno al sepolcro, molto viuaci, e begli, & hanno le piu gratiose teste, che si possa vedere: fra e quali in vna testa di vn giouane fu ritratto Nicola Capponi che è mirabile, parimente vna figura al laquale è cascato adosso il coperchio di pietra del sepolchro ha vna testa che grida, molto bella, & bizzarra perche visto i Capponi lopera di Raffaello esser cosa rara, gli fecion fare vno ornamento tutto intagliato con colonne tonde, & riccamente messe doro a bolo brunito; & non andò molti anni, che dādo vna saetta sopra il campanile di quel luogo, forò la volta, e casco vicino a questa tauola, laquale per essere lauorata a olio non offese niente, ma doue ella passo a canto allornamento messo doro, lo consumò quel vapore, lassandoui il semplice bolo senza oro. Mi e parso scriuere questo a proposito del dipignere a olio; accio si veda quanto inporti sapere difendersi da simile ingiuria, & non solo a questa opera l'ha fatto, ma a molte altre. Fecie a fresco in sul canto d'vna casa, che hoggi e di Matteo Botti fral canto del Ponte alla Carraia, & quello della Cuculia, vn tabernacoletto drentoui la nostra Donna col figliolo in collo, santa caterina, & santa Barbera ginocchioni, molto gratioso, & diligente lauoro, Nella villa di Marigniolle de Girolami fece dua bellissime tauole con la Nostra Donna, san Zanobi, & altri santi, & le predelle sotto piene di figurine di storie di que santi fatte con diligentia. Fece sopra le monache di san Giorgio in muro alla porta della chiesa vna Pietà con le Marie intorno, & similmente sotto quello vn'altro arco con vna Nostra dōna nel M D I I I I. opera degna di gran lode. Nella chiesa di sāto Spirito in Fiorenza in vna tauola sopra quella de Nerli, di Filippo suo maestro, dipinse vna

vna Pietà, cosa tenuta molto buona, & lodeuole; ma in vn altra di san Bernardo manco perfetta di quella. Sotto la porta della sagrestia fece due tauole, vna quando san Gregorio Papa dice messa, che Christo gliapare igniudo versando il sangue con la Croce inspalla, & il diacono, & subdiacono parati la seruono. Con dua Angeli che incensano il corpo di Christo: sotto, à vna altra cappella fece vna tauola drentoui la nostra Donna, san Ieronimo, & san Bartolomeo: nelle quale due opere durò fatica, & non poca, ma andaua ogni di peggiorãdo, ne so a che mi attribuire questa disgratia sua, che il pouero Raffaello non mancaua di studio, diligentia, & fatica, ma poco gli valeua la doue si giudica, che venuto in famiglia graue, & pouero, & ogni giorno bisognando valersi di quelche guadagnaua, oltre che non era di troppo animo & pigliando a far le cose p poco pregio, di mano in mano andò peggiorando ma sempre nondimeno si vedde del buono nelle cose sue: fece per i Monaci di Cestello nel lor refettorio vna storia grande nella facciata colorita in fresco nella quale dipinse il miracolo che fece Iesu Christo de cinque pani, & duo pesci satiando cinque mila persone. Fece allo Abate de panichi per la chiesa di san Salui fuor della porta alla Croce la tauola dello altar Maggiore con la nostra donna, san Giouan gualberto, sã salui, & san Bernardo Cardinale degli vberti, & san Benedetto Abate, & dalle bande san Batista, & san Fedele armato in duo nichie, che metteuano in mezzo la tauola, laquale haueua vn richo ornamento, & nella predella piu storie di figure piccole della vita di san Giauan Gualberto nel che si portò molto bene, perche fu souenuto in quella sua miseria da quello Abate alqual venne pietà di lui, e della sua virtù, & Raffaello nella predella di quella tauola lo ritrasse di naturale insieme col generale loro, che gouernaua a quel tempo. Fece in san Pier maggiore vna tauola a man ritta, entrando in chiesa; & nelle Murate vn san Gismondo Re in vn quadro è fecie in san Brancatio per Girolamo federighi vna Trinità in fresco doue, e fu sepolto ritraendoui lui; & la moglie ginochioni doue, e comincio a tornare nella maniera minuta. Similmente fece due figure in cestello a tempera cio è vn san Rocco, & santo Ignatio che sono alla cappella di san Bastiano. Alla coscia del ponte Rubaconte verso le mulina fece in vna cappelluccia vna nostra Donna, san Lorenzo, & vnaltro santo, & in vltimo si ridusse a far ogni lauoro meccanico, & ad alcune Monache, & altre genti, che allora ricamauono assai paramenti da chiese, si diede a fare disegni di chiaro scuro, e fregiature di sãti, & di storie p vilissimo prezzo pche ãcora che egli hauesse peggiorato, taluolta gliusciua di bellissimi disegni, & fantasie di mano come ne fanno fede molte carte che poi doppo la morte di coloro che ricamauono si son venduti qua, e la, & nel libro del signore spedalingo ve ne(mol ti, che mostrano quanto ualesse nel disegno.

Il che fu cagione che si feciono molti paramenti, & fregiature per le chiese di Fiorenza, & per il dominio, & anche a Roma per Cardinali, & vescoui i quali sono tenuti molto begli, & oggi questo modo del ricamare inquel modo che usaua Pagolo da verona Galieno fiorẽtino, et altri simili e quasi perduto. Essendosi trouato vnaltro modo di punteggiar largho, che non ha ne quella bellezza, ne quella diligentia, & è meno durabile assai, che quello. onde egli per questo benefitio merita, se bene la pouerta li diede scomodo, &

stéto in vita, che egli habbi gloria, & honore delle virtu sue doppo la morte, & nel vero fu Raffaello sgratiato nelle pratiche, perche vsò sempre con gente pouere, & basse, come quello che auilito si vergognaua di se, atteso che nella sua giouentu fu tenuto in grande spettatione, e poi si conosceua lontano dal l'opere sue prima fatte in giouentù tanto Eccellentemente. E cosi inuechiando declinò tanto da quel primo buono, che le cose non pareuano piu di sua mano: & ogni giorno l'arte dimenticando, si ridusse poi oltra le tauole, & quadri, che faceua, a dipignere ogni vilissima cosa: & tanto auuilì che ogni cosa gli daua noia ma piu la graue famiglia de' figliuoli, che haueua, ch'ogni valor dell'arte, trasmutò in goffezza. Perche souragiunto da infermità, & impouerito, miseramente finì la sua vita di età d'anni 58. Fu sepolto dalla compagnia della Misericordia in san Simone di Fiorenza nel 1524. Lasciò dopo di se molti, che furono pratiche persone. Andò ad imparare da costui i principii dell'arte nella sua fanciullezza Bronzino Fiorentino pittore; il quale si portò poi si bene sotto la protezzione di Iacopo da Puntorno pittor Fiorentino, che nell'arte ha fatto i medesimi frutti che Iacopo suo maestro. Il ritratto di Raffaello si è cauato da vn disegno, che haueua Bastiano da Mōte carlo, che fu anchegli suo discepolo, ilquale fu pratico Maestro, p huomo senza disegno.

VITA DI TORRIGIANO SCVLTOR FIORENTINO.

Vita di Torrigiano Scultor Fiorentino.

Rrãdiſsima poſsãza hà lo ſdegno in vno che cerca cõ alterigia, et con ſupbia in vna profeſsione eſſere ſtimato eccellẽte; & che in tempo che egli non ſe lo aſpetti vegga leuarſi di nuouo qualche bello ingegno nella medeſima arte; il quale non pure lo paragoni, ma col tempo di gran lunga lo auanzi. Queſti tali, certamente non, è ferro, che per rabbia non rodeſſero; o male, che potendo non faceſſero. Perche par loro ſcorno ne popoli troppo orribile lo hauere viſto naſcere i putti, & da'nati, quaſi in vn tempo nella virtù eſſere raggiunti: non ſapendo eglino, che ogni di ſi vede la volontà ſpinta dallo ſtudio, ne gli anni acerbi de giouani, quando con la frequentazione degli ſtudi è da eſsi eſercitata,

crescere in infinito. & che i vecchi dalla paura, dalla superbia, & dalla ambizione tirati, diuentano goffi; & quanto meglio credono fare, peggio fanno & credendo andare inanzi ritornano a dietro. Onde essi inuidiosi mai non danno credito alla perfezzione de'giouani nelle cose, che fanno; quantunq; chiaramente le vegghino, per l'ostinazione ch'è in loro. Perche nelle proue si vede, che quando eglino, per volere mostrare quel, che sanno, piu si sforzano ci mostrano spesso di loro cose ridicole, & da pigliarsene giuoco. Et nel vero come gli artefici passano i termini, che l'occhio non stà fermo, & la mano lor trema; possono, se hanno auanzato alcuna cosa, dare de'consigli à chi opera, conciosia, che l'arti della pittura, e scultura vogliono l'animo tutto suegliato e fiero, si come è nella età, che bolle il sangue; e pieno di voglia ardente: e de' piaceri del mondo capital nimico. E chi nelle voglie del mondo non è continente, fugga gli studii di qual si voglia arte ò scienza, percio che non bene cõuẽgono fra loro cotali piaceri, e. lo studio. E da che tanti pesi si recano dietro queste virtù, pochi, per ogni modo, sono coloro, che arriuino al supremo grado. Onde piu sono quelli, che dalle mosse con caldezza si partono, che quegli, che per ben meritare nel corso, acquistino il premio.

Piu superbia adunque, che arte, ancor che molto valessi, si vide nel Torrigiano scultore Fiorentino; ilquale nella sua giouanezza fu da Lorenzo vecchio de'Medici tenuto nel giardino, che in sulla piazza di san Marco di Firenze haueua quel Magnifico cittadino, in guisa d'antiche, e buone sculture ripieno, che la loggia, i Viali, e tutte le stanze erano adorne di buone figure antiche di marmo, e di pitture, & altre cosi fatte cose di mano de'migliori Maestri, che mai fussero stati in Italia, & fuori. Le quali tutte cose, oltre al Magnifico ornamento, che faceuano à quel giardino, erano come vna scuola, & Academia a i Giouanetti pittori, e scultori, & à tutti gl'altri: che attendeuano al disegno; e particolarmente à i giouani Nobili; atteso che il detto Magnifico Lorenzo teneua per fermo, che coloro, che nascono di sangue nobile possino piu ageuolmente in ogni cosa venire a perfezzione, e piu presto, che non fanno per lo piu le genti basse, nelle quali comunemẽte non si veggiono quei concetti, ne quel marauiglioso ingegno, che ne i chiari di sangue si vede: senza, che hauendo i manco nobili il piu delle volte a difendersi dallo stento, e dalla pouerta, e per conseguente necessitati a fare ogni cosa meccanica; non possono esercitare l'ingegno, ne à i sommi gradi d'eccellenza peruenire. Onde ben disse il dotrisimo Alciato, parlando de i belli ingegni nati poueramẽte, e che non possono solleuarsi, per essere tanto tenuti, al basso dalla pouertà, quanto inalzati dalle penne dell'ingegno;

Vt me pluma leuat, sic graue mergit onus.

Fauorì dunque il Magnifico lorenzo sempre i belli ingegni, ma particolarmente i nobili, che haueuano a queste arti inclinazione; onde non è gran fatto, che di quella scuola vscissero alcuni, che hanno fatto stupire il mondo: e che è piu, non solo daua prouisione da poter viuere, e vestire à coloro, che essendo poueri, non harebbono potuto esercitare lo studio del disegno, ma ancora donatiui straordinarii à chi meglio degl'altri si fusse in alcuna cosa adoperato: onde gareggiando fra loro i giouani studiosi delle nostre arti, ne diuẽnero, come si dira eccellentisimi. Era allora custode, e capo di detti gio uani-

uani BERTOLDO scultore Fiorentino, vecchio, e pratico maestro; e stato gia discepolo di Donato; onde insegnaua loro, e parimente haueua cura alle cose del giardino, & a molti disegni, cartoni, e modelli di mano di Donato, Pippo, Masaccio, Paulo, Vcello, fra Giouanni, fra Filippo, e d'altri maestri paesani, e Forestieri. E nel vero queste arti non si possono imparare se non cõ lungo studio fatto, in ritrarre, e sforzarsi d'imitare le cose buone. E chi non ha di si fatte commodità, se bene è dalla natura aiutato non si puo condurre, se non tardi a perfezzione. Ma tornando all'anticaglie del detto Giardino, elle andarono la maggior parte male l'anno 1494. quando Piero figliuolo del detto Lorenzo fu bandito di firenze; percioche tutte furono vendute all'incãto. Ma non di meno la maggior parte furono l'anno 1512. rendute al Magnifico Giuliano, allora, che egli, egl'altri di casa Medici ritornarono alla patria: & hoggi per la maggior parte si conseruano nella Guardaroba del Duca Cosimo. Ilquale esempio veramente magnifico di Lorenzo, sempre che sara imitato da principi, e da altre psone honorate, rechera loro honore, e lode perpetua, perche chi aiuta, e fauorisce nell'alte imprese i belli, e pellegrini ingegni, da e quali riceue il mondo tanta bellezza, honore, comodo, e vtile, merita di viuere eternamente per fama negli intelletti degl'huomini. Fra gl'altri che studiarono l'arti del disegno in questo giardino riuscirono tutti questi Eccellentissimi, Michelagnolo di Lodouico Bonarroti; Giouan francesco rustici; Torrigiano Torrigiani; Francesco granacci; Niccolo di Domenico soggi; Lorenzo di credi; & Giuliano Bugiardini. E de forestieri Baccio da monte Lupo; Aadrea Contucci dal Monte san souino, & altri de' quali si fara memoria al luogo loro.

Il Torrigiano adunque del quale al presente scriuiamo la vita, praticando nel detto giardino con i sopradetti, era di natura tanto superbo e collaroso, oltre all'essere di persona robusta, d'animo fiero, e coraggioso, che tutte gl'altri bene spesso soperchiaua di fatti, e di parole, era la sua principale professione la scoltura, ma non di meno lauoraua di terra molto pulitamente, & con assai bella, e buona maniera, ma non potendo egli sopportare, che niuno con l'opere gli passasse inanzi, si metteua à guastar con le mani quell'opere di mã d'altri, alla bontà delle quali non poteua con l'ingegno arriuare. E se altri di cio se risentiua, egli spesso veniua ad altro, che a parole. Haueua costui particolar'odio con Michelagnolo, non per altro, se non perche lo vedeua studiosamente attendere all'arte, e sapeua, che nascosamente la notte, & il giorno delle feste disegnaua in casa, onde poi nel giardino riusciua meglio, che tutti gl'altri, & era per cio molto carezzato dal Magnifico Lorenzo: perche mosso da crudele inuidia, cercaua sempre d'offenderlo di fatti, ô di parole; onde venuti vn giorno alle mani, diede il Torrigiano à Michelagnolo si fattamente vn pugno sul naso, che glelo infranse di maniera, che lo portò poi sempre cosi stiacciato mentre, che visse. La qualcosa hauendo intesa il Magnifico ne hebbe tanto sdegno, che se il Torrigiano non si fuggiua di Firenze n'harebbe riceuuto qualche graue castigo. Andatosene dunque à Roma, doue allora faceua lauorare Alessandro VI. torre borgia, vi fece il Torrigiano in compagnia d'altri maestri molti lauori di stucchi, poi dandosi danari per lo Duca Valentino che faceua guerra a i Romagnuoli, il Torrigiano fu suiato da alcuni

cuni giouani fiorentini, & cosi fattosi in vn tratto di scultore soldato si portò in quelle guerre di Romagna valorosamente; il medesimo fece con Paulo vitelli nella guerra di Pisa. Et cō Piero de' Medici si trouò nel fatto d'arme del Garigliano, doue si acquistò vna insegna, e nome di valente alfiere. Finalmēte conoscendo, che non era per mai venire, ancor che lo meritasse, come disideraua al grado di Capitano; e non hauere alcuna cosa auanzato nella guerra anzi hauer consumato vanamente il tempo, ritornò alla scultora, & hauendo fatto ad alcuni mercatanti Fiorentini operette di marmo, e di bronzo in figure piccolle, che sono in Fiorenza per le case de' cittadini, e disegnato molte cose con fierezza, e buona maniera, come si puo vedere in alcune carte del nostro libro di sua mano insieme con altre, le quali fece à concorrenza di Michelagnolo; fu da i su detti mercanti condotto in Inghilterra, doue lauorò in seruigio di quel Re infinite cose di marmo, di bronzo, e di legno à concorrēza d'alcuni Maestri di quel paese, a i quali tutti restò superiore. E ne cauò tanti, & cosi fatti premii, che se non fusse stato, come superbo, persona incōsiderata, e senza gouerno, sarebbe viuuto quietamente, e fatto ottima fine, la doue gli auuenne il contrario. Dopo, essendo condotto d'Inghilterra in Ispagna vi fece molte opere, che sono sparse in diuersi luoghi, e sono molto stimate; ma in fra l'altre fece vn crocifisso di terra, che è la piu mirabile cosa che sia in tutta la spagna. Et fuori della città di siuiglia in vn Monasterio de' frati di san Girolamo fece vn'altro Crucifisso, & vn san Girolamo in penitenza col suo Lione, nella figura del qual santo ritrasse vn vecchio Dispensiero de Botti; Mercanti fiorentini in ispagna: & vna Nostra Donna col figliuolo tanto bella, ch'ella fu cagione, che ne facesse vn'altra simile al Duca d'Arcus, il quale per hauerla, fece tante promesse a Torrigiano, che egli si pensò d'esserne ricco per sempre. Laquale opera finita gli donò quel Duca tanti di quelle monete, che chiamano Marauelis, che vagliono poco, ò nulla, che il Torrigiano alquale ne andarono due persone a casa cariche si confermò maggiormente nella sua openione d'hauere a esser richissimo. Ma hauendo poi fatta contare, e vedere a vn suo amico fiorentino quella moneta, e ridurla al modo Italiano, vide, che tanta somma non arriuaua pure a trenta ducati perche tenendo si beffato con grandissima collera andò doue era la figura, che haueua fatto per quel Duca, e tutta guastolla. La onde quello spagnuolo tenendosi vituperato, accusò il Torrigiano per heretico; onde essendo messo in prigione, & ogni di esaminato, e mandato ad vno inquisitore all'altro fu giudicato finalmente degno di grauissima punizione. La quale non fu messa altrimenti in esecuzione, perche esso Torrigiano per ciò venne in tanta maninconia, che stato molti giorni senza mãgiare, e per cio debilissimo diuenuto à poco a poco finì la vita: & cosi col torsi il cibo si liberò dalla vergogna in che sarebbe forse caduto, essendo, come si credette stato condennato à morte. Furono l'opere di costui circa gl'anni di Nostra salute 1515.
E morì l'anno
1522.

Vita di Giuliano, & Antonio da san Gallo. Architetti Fiorentini.

FRancesco di Paulo Giamberti, ilquale fu ragioneuole Architetto al tempo di Cosimo de' Medici, e fù dalui molto adoperato hebbe due figliuoli, Giuliano, & Antonio, iquali mise all'arte dell'intagliare di legno: E col Frãcione legnaiuolo, psona ingegnosa, il quale similmente attendeua agl'intagli di legno, & alla prospettiua, & col quale haueua molto dimestichezza, hauẽdo eglino insieme molte cose e d'intaglio, e d'Architettura operato per Lorenzo de' Medici; acconciò il detto Francesco, Giuliano vno de detti suoi figliuoli; ilquale Giuliano imparò in modo bene tutto quello, che il Frãcione gl'insegnò; che gl'in-

gl'intagli,e le bellisime prospettiue,che poi da se lauorô nel choro del Duo mo di Pisa,sono ancor'hoggi fra molte prospettiue nuoue,non senza marauiglia guardate. Mentre che Giuliano attendeua al disego, & il sangue della giouanezza gli bolliua,l'esercito del Duca di Calauria,per l'odio,che quel signore portaua à Lorenzo de Medici,s'accampo alla Castellina, per occupare il Dominio alla signoria di Fiorenza,& per venire, se gli fusse riuscito, a fine di qualche suo disegno maggiore: perche essendo forzato il Magnifico Lorézo a mandare vno ingegniero alla Castellina, che facesse molina,e bastiè, e che hauesse cura e maneggiasse l'Artiglieria, il che pochi in quel tempo sapeuano fare,vi mãdò Giuliano,come d'ingegno piu atto,e piu destro,e spedito e da lui conosciuto, come figliuolo di Francesco, stato amoreuole seruitore di casa Medici. Arriuato Giuliano alla Castellina,fortificò quel luogo dentro,e fuori di buone mura,e di mulina, e d'altre cose necessarie alla difesa di q̃lla la prouide. Dopo veggẽdo gl'huomini star lõtani all'artiglieria,& mãeggiarla,& caricarla,e tirarla timidamente,si gettò à quella,& l'acconciò di maniera, che da indi in poi à nessuno fece male, hauendo ella prima occiso molte persone,lequali nel tirarla, per poco giudizio loro, non haueuano saputo far si, che nel tornare a dietro non offendesse. Presa dunque Giuliano la cura della detta Artiglieria fu tanta nel tirarla,eseruirsene la sua prudenza, che il campo del Duca impauri di sorte,che per questo,& altri impedimenti hebbe caro di accordarsi,e di li partirsi. Di che consegui Giuliano non piccola lode in Fiorenza appresso Lorenzo,onde fu poi di continuo ben veduto, & carezzato. In tanto essendosi dato alle cose d'Architettura, cominciò il primo chiostro di Cestello,e ne fece quella parte,che si vede di componimento ionico,ponendo i Capitelli sopra le colonne con la voluta,che girando cascaua fino al collarino,doue finisce la colonna,hauendo sotto l'vuolo ,e fusarola fatto vn fregio alto il terzo del diametro di detta colonna. Ilquale Capitello fu ritratto da vno di marmo antichissimo, stato trouato à fiesole da Messer Lionardo Salutati Vescouo di quel luogo, che lo tenne con altre anticaglie vn tempo nella via di san Gallo in vna casa,& giardino doue habitaua dirimpetto a santa Agata. Ilquale Capitello è hoggi appresso Messer Giouanbatista da Ricasoli, Vescouo di Pistoia,e tenuto in pregio per la bellezza,e varietà sua essendo,che fra gl'antichi non se n'è veduto vn'altro simile. Ma questo chiostro rimase imperfetto per non potere fare allora quei Monaci tanta spesa. In tanto venuto in maggior considerazione Giuliano appresso Lorenzo, ilquale era in animo di fabricare al poggio a Caiano, luogo fra Fiorenza, e Pistoia, e n'haueua fatto fare piu Modelli al Francione,& ad altri, esso Lorenzo fece fare di quello che haueua in animo di fare vn Modello a Giuliano, ilquale lo fece tanto diuerso,e vario dalla forma degl'altri, e tanto secondo il capriccio di Lorenzo,che egli cominciò subitamẽte a farlo mettere in opera, come migliore di tutti; & accresciutogli grado per queste,gli dette poi sempre prouisione. Volendo poi fare vna volta alla sala grande di detto palazzo nel modo che noi chiamiamo a botte, non credeua Lorenzo, che per la distanzia si potesse girare: Onde Giuliano, che fabricaua in Fiorenza vna sua casa, voltò la sala sua a similitudine di quella: per far capace la volontà del magnifico Lorenzo: per che egli quella del Poggio felicemente fece condurre. Onde la fama

ma sua talmente era cresciuta, che a preghi del Duca di Calauria fece il modello d'vn palazzo, per commisione del magnifico Lorenzo che doueua seruire a Napoli, & consumò gran tempo a condurlo. Mentre adunque lo lauoraua il Castellano di Ostia Vescouo allora della Rouere, ilquale fu poi co'l tēpo Papa Giulio. II. volendo acconciare, & mettere in buono ordine quella fortezza, vdita la fama di Giuliano, Mandò per lui a Fiorenza: Et ordinatoli buona prouisione ve lo tenne due anni, a farui tutti quegli vtili, & comodità che poteua con l'arte sua. Et perche il modello del Duca di Calauria non patisse, & finir si potesse, ad Antonio suo fratello lasciò, che con suo ordine lo finisse, il quale nel lauorarlo haueua con diligenza seguitato, & finito, essendo Antonio ancora di sofficienza in tale arte non meno che Giuliano. Perilche fu consigliato Giuliano da Lorenzo vecchio a presentarlo egli stesso, accio che in tal modello potesse mostrare le difficultà, che in esso haueua fatto; La onde parti per Napoli, & presentato l'opera, honoratamente fu riceuuto, non con meno stupore de lo auerlo il magnifico Lorenzo mandato con tanto garbata maniera; quanto con marauiglia per il magisterio de l'opera nel modello. Il quale piacque si, che si diede con celerità principio all'opera vicino al Castel nuouo. Poi che Giuliano fu stato a Napoli vn pezzo, nel chiedere licenza al Duca, per tornare a Fiorenza, gli fu fatto dal Re presenti di caualli, & vesti, & fra l'altre d'vna tazza d'argento con alcune centinaia di ducati, i quali Giuliano non volle accettare, dicendo, che staua con padrone, ilquale non haueua bisogno d'oro ne d'argento. E se pure gli voleua far presente, o alcun segno di guidardone, per mostrare, che vi fosse stato, gli donasse alcuna de le sue anticaglie a sua elezzione. Le quali il Re liberalissimamente per amor del magnifico Lorenzo, & per le virtu di Giuliano gli concesse: & queste furono la testa d'uno Adriano Imperatore, hoggi sopra la porta del giardino in casa Medici, vna femmina igniuda, piu che'l naturale, & vn Cupido, che dorme, di marmo tutti tondi. Le quali Giuliano mandò a presentare al magnifico Lorenzo, che per cio ne mostrò infinita allegrezza, non restando mai di lodar l'atto del liberalissimo artefice, il quale rifiutò l'oro, & l'argento per l'artificio, cosa che pochi auerebbono fatto, questo Cupido e oggi in guardaroba del Duca Cosimo. Ritornato dunque Giuliano a Fiorenza fu gratissimamente raccolto dal magnifico Lorenzo, al quale venne capriccio ꝑ sodisfare a frate Mariano da Ghinazzano, literatissimo del'ordine de' frati eremitani di santo Agostino; di edificargli fuor de la parta s. Gallo vn cōuento, capace per cento frati. del quale ne fu da molti architetti fatto modelli, & in vltimo si mise in opera quello di Giuliano. Il che fu cagione che Lorenzo lo nominò da questa opera Giuliano da san Gallo. Onde Giuliano, che da ogni vno si sentiua chiamare da san Gallo, disse vn giorno burlando al magnifico Lorenzo, colpa del vostro chiamarmi da san Gallo, mi fate perdere il nome del casato antico, & credendo auere andare inanzi per antichità, ritorno a dietro. Perche Lorenzo gli rispose; che piu tosto voleua, che per la sua virtù egli fosse principio d'vn casato nuouo, che dependessi da altri. Onde Giuliano di tal cosa fu contento. Seguitandosi pṫato l'opera di san Gallo insieme cō le altre fabriche di Lorenzo, non fu finita ne quella ne l'altre, per la morte di esso Lorenzo. Et poi ancora poco viua in piede rimase tal fabrica di san

Gallo perche nel 1530. perlo assedio di Fiorenza fu rouinata, & buttata in terra in sieme co'l borgo, che di fabriche molto belle haueua piena tutta la piazza: Et al presente nõ vi si vede alcun vestigio ne di casa, ne di chiesa, ne di conuento. Successe in quel tempo la morte del Re di Napoli, & Giuliano Gondi ricchissimo mercante Fiorentino se ne tornò a Fiorenza, & dirimpetto a san Firenze, disopra doue stauano i Lioni fece di componimento rustico fabricare vn Palazzo da Giuliano; co'l quale per la gita di Napoli, haueua strettа dimestichezza. Questo palazzo doueua fare la cantonata finita, & voltare verso la mercatanzia vecchia: ma la morte di Giuliano Gondi la fece fermare: nel qual palazzo fece fra l'altre cose vn cammino molto riccho d'intagli, e tãto vario di componimento, e bello, che non se n'era insino allora veduto vn simile ne con tanta copia di figure. Fece il medesimo per vn Viniziano, fuor de la porta a Pinti in Camerata vn palazzo, & a' priuati cittadini molte case; delle quali non accade far menzione. E volendo il magnifico Lorẽzo per vtilità publica, & ornamento dello stato lasciar fama, & memoria oltre alle infinite, che procacciate si aueua, fare la fortificazione del Poggio Imperiale sopra Poggibonzi su la strada di Roma, per farci vna città non la volle disegnare senza il consiglio, & disegno di Giuliano: onde per lui fu cominciata quel la fabbrica famosissima, nella quale fece quel considerato ordine di fortificazione, & di bellezza, che oggi veggiamo. Le quali opere gli diedero tal fama che dal Duca di Milano, a ciò che gli facesse il modello d'vn palazzo per lui fu per il mezo poi di Lorenzo condotto a Milano, doue non meno fu honorato Giuliano dal Duca, che e' si fusse stato honorato prima dal Re quando lo fece chiamare a Napoli. Perche presentando egli il modello per parte del magnifico Lorenzo riempie quel Duca di stupore, & di marauiglia nel vedere in esso l'ordine, & la distribuzione di tanti begli ornamenti, & con arte tutti, & con leggiadria accomodati ne' luoghi loro. Ilche fu cagione, che procacciate tutte le cose a ciò necessarie, si cominciasse a metterlo in opera. Nella medesima città furono insieme Giuliano, e Lionardo da Vinci, che lauoraua col Duca, et parlãdo esso Lionardo del getto, che far voleua del suo cauallo, n'hebbe bonissimi documenti. La quale opra fu messa in pezzi per la venuta de' Franzesi; & cosi il cauallo non si finì, ne ancora si potè finire il palazzo.
Ritornato Giuliano a Fiorenza, trouò, che Antonio suo fratello, che gli seruiua ne' modegli, era diuenuto tanto egregio, che nel suo tẽpo non c'era chi lauorasse, & intagliasse meglio di esso, & massimamente Crocifissi di legno grandi: come ne fa fede quello sopra lo altar maggiore nella Nunziata di Fiorenza, & vno, che tengono i frati di san Gallo in san Iacopo tra fossi, e vno altro nella compagnia dello Scalzo, i quali sono tutti tenuti bonissimi. Ma egli lo leuò da tale essercizio, & alla architettura in compagnia sua lo fece attendere, auendo egli per il priuato, & publico a fare molte faccende. Auuenne, come di continuo auuiene, che la fortuna nimica della virtù leuò gli appoggi delle speranze à virtuosi con la morte di Lorenzo de Medici: la quale non solo fu cagione di danno a gli artefici virtuosi, & alla patria sua, ma à tutta l'Italia ancora: Onde rimase Giuliano con gli altri spirti ingegnosi sconsolatissimo; Et per lo dolore si trasferì a Prato vicino a Fiorenza à fare il tempio della Nostra donna delle carcere, per essere ferme in Fiorenza tutte le fabbriche

publice

publiche,& priuate. Dimorò dunq; in Prato tre anni continui, con sopporta re la spesa, il disagio, e'l dolore come potette il meglio. Dopo, hauēdosi a rico prire la chiesa della Madonna di Loreto, & voltare la cupola, gia stata comin ciata, e non finita da Giuliano da Maiano, dubitauano coloro, che di ciò ha ueuano la cura, che la debolezza de'pilastri non reggesse cosi gran peso: per che scriuendo à Giuliano, che se voleua tale opera, andasse a vedere egli co me animoso, & valente, andò, & mostrò con facilità quella poter voltarsi; & che a ciò gli bastaua lanimo; & tante; & tali ragioni allegò loro, che l'opera gli fu allogata. Dopo la quale allogazione fece spedire l'opera di Prato, & co i medesimi maestri muratori, & scarpellini a Loreto si condusse. Et perche tale opra hauesse fermezza nelle pietre; & saldezza, & forma, e stabilità, & fa cesse legazione, mandò a Roma per la Pozzolana; Ne calce fu, che con essa non fosse temperata, & murata ogni pietra: e cosi in termine di tre anni quel la finita, & libera rimase perfetta. Andò poi a Roma, doue à Papa Alessandro VI. restaurò il tetto di santa Maria maggiore, che ruinaua; & vi fece quel pal co, ch'al presente si vede. Cosi nel praticare per la corte il Vescouo della Ro uere fatto Cardinale di san Pietro in Vincola, gia amico di Giuliano fin quā do era Castellano d'ostia, gli fece fare il modello del palazzo di s. Pietro ī vin cola. Et poco dopo questo volendo edificare à Sauona sua patria vn palazzo volle farlo similmente col disegno, & cō la presenzia di Giuliano. La quale an data gli era difficile: percioche il palco non era ancor'finito: & Papa Alessan dro non voleua, ch'e partisse. Per il che lo fece finire per Antonio suo fratel lo, il quale, per hauere ingegno buono; & versatile, nel praticare la corte cō trasse seruitù col Papa, che gli mise grandissimo amore; & glielo mostrò nel volere fondare, & rifondare con le difese a vso di Castello, la Mole di Adria no, hoggi detta Castello Santo Agnolo; allaquale impresa fu preposto An tonio. Cosi si fecero i torrioni da basso, i fossi, & l'altre fortificazioni, che al presente veggiamo. La quale opera gli diè credito grande appresso il Papa, è col Duca Valentino suo figliuolo: & fu cagione, ch'egli facesse la rocca, che si vede hoggi a Ciuita Castellana. Et così mentre quel Pontefice visse, egli di continuo attese a fabbricare: & per esso lauorando fu non meno premiato, che stimato da lui. Gia haueua Giuliano a Sauona condotto l'opera innanzi quando il Cardinale, per alcuno suoi bisogni ritornò a Roma, & lasciò molti operai, ch'alla fabbrica dessero perfezzione con l'ordine, & col disegno di Giuliano: il quale ne menò seco a Roma. & egli fece volentieri questo viag gio per riuedere Antonio, & l'opere d'esso; doue dimorò alcuni mesi. Ma ve nendo in quel tempo il Cardinale in disgrazia del Papa, si partì da Roma per non esser fatto prigione: & Giuliano gli tenne sempre compagnia. Arriuati dunque à Sauona crebbero maggior numero di maestri da murare, & altri artefici in sul lauoro. Ma facendosi ognora piu viui i romori del Papa contra il Cardinale, non stette molto che se nando in Auignone; & d'un modello, che Giuliano haueua fatto d'vn palazzo per lui, fece fare vn dono al Re; ilqua le modello era marauiglioso, ricchissimo d'ornamenti, e molto, capace per lo allogiamento di tutta la sua corte. Era la corte reale in Lione quando Giulia no presentò il modello: ilquale fu tanto caro, & accetto al Re, che largamen te lo premiò; & gli diede lode infinite; & ne rese molte grazie al Cardinale,

che era in Auignone. Hebbero in tanto nuoue, che il palazzo di Sauona era già presso alla fine; Perilche il Cardinale deliberò, che Giuliano riuedesse ta le opera perche andato Giuliano a Sauona poco vi dimorò, che fu finito a fatto. La onde Giuliano desiderando tornare a Fiorenza, doue per lungo tempo non era stato, con que' maestri prese il cammino, e perche haueua in quel tempo il Re di Francia rimesso Pisa in libertà, & duraua ancora la guerra tra Fiorentini, & Pisani, volendo Giuliano passare si fece in Lucca fare vn saluo cōdotto, auēdo egli no de' soldati Pisani non poco sospetto. Ma non di meno nel lor passare vicino ad Altopascio furono da Pisani fatti prigioni, non curādo essi saluo condotto, ne cosa che auessero. Et per sei mesi fu ritenuto in Pisa, con taglia di trecento ducati; ne prima, che gl'hauesse pagati se ne tornò a Fiorenza. Aueua Antonio a Roma inteso queste cose, & hauendo desiderio di riuedere la patria e'l fratello; con licentia partì da Roma, & nel suo passaggio disegnò al Duca Valentino la roccha di Monte Fiascone. E così a Fiorenza si ricondusse l'anno 1503. & quiui con allegrezza di loro, & degli amici si goderono. Seguì all'ora la morte di Alessandro VI. & la successione di Pio III. che poco visse; & fu creato pōtefice il cardinale di S. Pietro ī Vincola, chiamato Papa Giulio II. la qual cosa fu di grāde allegrezza a Giuliano, p la lunga seruitù, che haueua seco. Onde deliberò andare à baciargli il piede: perche giunto a Roma fu lietamente veduto, & con carezze raccolto: & subito fu fatto esecutore delle sue prime fabbriche innanzi la venuta di Bramante. Antonio che era rimasto a Fiorenza, sendo Gonfaloniere Pier soderini, non ci essendo Giuliano continuò la fabbrica del Poggio Imperiale, doue si mandauano a lauorare tutti i prigioni Pisani, per finire piu tosto tal fabbrica. Fu poi per i casi d'Arezzo rouinata la fortezza vechia: & Antonio fece il modello della nuoua col consenso di Giuliano: il quale da Roma per ciò partì, & subito vi tornò. E fu questa opera cagione, che Antonio fosse fatto architetto del comune di Fiorenza sopra tutte le fortificazioni. Nel ritorno di Giuliano in Roma si praticaua se'l diuino Michele Agnolo Buonarroti douesse fare la sepoltura di Giulio: perche Giuliano confortò il Papa all'impresa, aggiugnendo, che gli pareua che per quello edifizio si douesse fabricare vna Cappella aposta senza porre quella nel vecchio san Piero, non ui essendo luogo, percioche quella Cappella renderebbe quell'opera piu perfetta. Hauendo dunque molti Architetti fatti disegni, si venne in tanta considerazione apoco apoco, che in cābio di fare vna Cappella si mise mano alla gran fabrica del nuouo san Piero. Et essendo di que' giorni capitato in Roma Bramante da castel durante Architetto, il quale tornaua di Lombardia, egli si adoperò di maniera con mezzi, & altri modi straordinarii, & con suoi ghiribizzi, hauendo in suo fauore Baldassarri perucci, Raffaello da vrbino, & altri Architetti, che mise tutta l'opera in confusione; onde si consumò molto tempo in ragionamenti. E finalmente (l'opera, in guisa seppe egli adoperarsi), fu data à lui, come à persona di piu giudizio, migliore ingegno, e maggiore inuenzione: perche Giuliano sdegnato, parendogli hauere riceuuto ingiuria dal Papa col quale haueua hauuto stretta seruitù, quando era in minor grado, e la promessa di quella fabrica, domandò licenza, & così, non ostante, che egli fusse ordinato compagno di Bramante in altri edifizii, che in Roma si faceuano, si partì, e se ne tor-

nò con molti doni hauuti dal Papa, à Fiorenza. Il che fu molto caro à Piero Soderini, il quale lo mise subito in opera. Ne passarono sei mesi, che Messer Bartolomeo della Rouere Nipote del Papa, & compare di Giuliano gli scrisse à nome di sua Santità, che egli douesse per suo vtile ritornare à Roma: ma nõ fu possibile ne con patti, ne con promesse suolgere Giuliano, parendogli essere stato schernito dal Papa. Ma finalmente essendo scritto à Piero Soderini, che per ogni modo mandasse Giuliano à Roma; perche sua Santità voleua fornire la fortificazione del Torrion tondo, cominciata da Nicola quinto, & cosi quella di borgo, e Bel'vedere, & altre cose, si lasciò Giuliano persuadere dal Soderino, & cosi andò à Roma, doue fu dal Papa ben raccolto, & con molti doni. Andando poi il Papa à Bologna, cacciati che ne furono i Bentiuogli; per cõsiglio di Giuliano deliberò far fare da Michelagnolo Buonarroti vn papa di Bronzo, ilche fu fatto, si come si dirà nella vita di esso Michelagnolo. Seguitò similmente Giuliano il Papa alla mirandola, e quella presa, hauendo molti disagi, e fatiche sopportato, se ne tornò con la corte à Roma. Ne essendo ancora la rabbia di cacciare i Franzesi d'Italia vscita di testa al papa, tentò di leuare il gouerno di Fiorenza delle mani à Piero Soderini, essendogli ciò, per fare quello, che haueua in animo, di non piccolo impedimento. Onde per queste cagioni essẽdosi diuiato il Papa dal fabricare, è nelle guerre intricato, Giuliano gia stanco si risoluette di mandare licenza al Papa, vedendo, che solo alla fabrica di san Piero si attendeua, & anco à quella non molto. Ma rispondendogli il Papa in collera, credi tu, che non si trouino de' Giuliani da sã Gallo? Egli rispose, che non mai di fede, ne di seruitù pari alla sua, ma che ritrouarebbe bene egli de' principi di piu integrità nelle promesse, che nõ era stato il Papa verso se. In somma non gli dando altramente licenza il papa gli disse, che altra volta gliene parlassi.

Haueua intanto Bramante, condotto à Roma Raffaello da vrbino messelo in opera à dipignere le camere papali, onde Giuliano vedendo che in quelle pitture molto si compiaceua il papa, & che egli disideraua, che si dipignesse la volta della cappella di Sisto suo zio, gli ragionò di Michelagnolo, aggiugnendo, che egli haueua gia in Bologna fatta la statua di Bronzo. La qual cosa piacendo al Papa, fu mandato per Michelagnolo, & giunto in Roma allogatagli la volta della detta cappella. poco dopo, tornando Giuliano à chiedere di nuouo al papa licenza, sua Santità, vedendolo in ciò deliberato, fu contento, che à Fiorenza se ne tornasse con sua buona gratia: & poi, che l'hebbe benedetto, in vna borsa di raso rosso gli donò cinque cento scudi, dicendogli che se ne tornasse a casa a riposarsi, & che in ogni tempo gli sarebbe amoreuole. Giuliano dunque, baciatogli il santo piede, se ne tornò à Fiorenza in quel tempo apunto, che Pisa era circondata, & assediata dall'esercito Fiorentino, onde non si tosto fu arriuato; che Piero Soderini dopo l'accoglienze, lo mandò in campo a i comissarii, i quali non poteuano riparare, che i pisani non mettessino per arno vettouaglie in Pisa. Giuliano dunque disegnato che à tẽpo migliore si facesse vn ponte in sulle barche se ne tornò à Fiorenza, & venuta la primauera, menando seco Antonio suo fratello, sen'andò a Pisa doue cõdussero vn ponte, che fù cosa molto ingegnosa: perche oltre che alzandosi, et abbassandosi si difendeua dalle piene, & staua saldo, essendo bene incatena-

to

to; fece di maniera quello, che i commessarii disiderauano, assediando Pisa dalla parte d'Arno verso la marina, che furono forzati i pisani, non hauendo piu rimedio al mal loro à fare accordo co i Fiorentini, & cosi si resero. Ne passo molto, che il medesimo Piero Soderini mandò di nuouo Giuliano à pisa, con infinito numero di Maestri, doue con celerità straordinaria, fabbricò la fortezza, che è hoggi alla porta à san Marco, è la detta porta di componimento Dorico. E mentre, che Giuliano continuò, questo lauoro, che fu insino al l'anno 1512. Antonio andò per tutto il Dominio à riuedere, e restaurare le fortezze, e altre fabbriche pubbliche. Essendo poi col fauore di esso Papa giulio stata rimessa in Fiorenza, & in gouerno la casa de' Medici; onde ella era nella venuta in Italia di Carlo ottauo Re di Francia stata cacciata: e stato cauato di palazzo Piero Soderini, fu riconosciuta da i Medici la seruitù, che giuliano, & Antonio haueuano ne' tempi adietro hauuta con quella Illustrissi. casa. E assunto non molto dopo la morte di giulio secondo, giouanni Cardinale de' Medici, fù forzato di nuouo giuliano à trasferirsi à Roma, doue morto, non molto dopo Bramante, fù voluta dar' la cura della fabrica di san Piero a giuliano, ma essendo egli macero dalle fatiche; & abbattuto dalla vecchiezza, e da vn male di pietra, che lo cruciaua, con licentia di sua santità, se ne tornò à Fiorenza, e quel carico fu dato al graziosissimo Raffaello da vrbino. E giuliano passati due anni fù in modo stretto da quel suo male, che si morì danni 74 l'anno 1517, lasciando il nome al mondo, il corpo alla terra, e l'animo a Dio. Lasciò nella sua partita dolentissimo Antonio, che teneramẽte l'amaua, & vn suo figliuolo nominato Francesco, che attendeua alla scultura ancora fusse d'assai tenera età. Questo Francesco, il quale ha saluato insino a hoggi tutte le cose de' suoi vecchi, & l'ha in veneratione; oltre a molte altre opere fatte in Fiorenza, & altroue di scultura, & d'Architettura, è di sua mano in or san Michele la Madonna, che vi è di marmo col figliuolo in collo; & in grembo a santa Anna; laquale opera, che è di figure tonde, & in vn sasso solo fù ed è tenuta bell'opera. Ha fatto similmente la sepoltura, che papa Clemẽte fece fare a monte cassino di Piero de' Medici, et altre opere, molte, dell'quali non si fa menzione, per essere el detto Francesco viuo. Antonio dopo la morte di giuliano; come q̃llo, che mal volentieri si staua fece due Crucifissi grandi di legno, l'vno de' quali fu mandato in Ispagna, & l'altro fù da Domenico Buoninsegni per ordine del Cardinale Giulio de' Medici vice Cancelliere portato in Francia. Hauendosi poi a fare la fortezza di Liuorno vi fu mandato dal Cardinale de' Medici Antonio a farne il disegno, il che egli fece, se bene non fù poi messo interamente in opera, ne in quel modo, che Antonio l'haueua disegnato. Dopo deliberando gl'huomini di monte pulciano, per i miracoli fatti da vna Imagine di Nostra Donna di fare vn tempio di grandissima spesa. Antonio fece il modello, & ne diuenne capo. Onde due volte l'anno visitaua quella frabbrica. la quale oggi si vede condotta a l'vltima perfezzione, che fù nel vero di bellissimo componimento, & vario, dall' ingegno d'Antonio con somma grazia condotta. Et tutte le pietre sono di certi sassi, che tirano al bianco in modo di Tiuertini. Laquale opra è fuor della porta di san Biagio a man destra, e a mezzo la salita del poggio. In questo tempo ancora diede principio al palazzo d'Antonio di Monte Cardinale di

santa

santa Prassedia nel castello del Monte san Sauino: è vn'altro per il medesimo ne fece à Monte Pulciano cose di bonissima grazia lauorato, & finito. Fece l'ordine della banda delle case de'frati de serui, su la piazza loro, secondo l'ordine della loggia de gli Innocenti. Et in Arezzo fece i modelli delle nauate della Nostra donna delle Lagrime che fu molto male intesa, perche scompagna con la fabbrica prima, & gli archi delle teste non tornano in mezzo, similmente fece vn modello della Madonna di Cortona, ilquale non penso, che si mettesse in opera. Fu adoprato nello assedio, per le fortificazione, & bastioni dentro alla città; & ebbe a cotale impresa per compagnia Francesco suo nipote. Dopo essendo stato messo in opera il gigante di piazza di mano di Michelagnolo, al tempo di giuliano fratello di esso Antonio; & douendouisi condurre quel altro che aueua fatto Baccio Bandinelli, fu data la cura ad Antonio di condurnelo a saluamento: & egli tolto in sua compagnia Baccio d'Agnolo, con ingegni molto gagliardi lo cōdusse, & posò saluo in su quella base che à questo effetto si era ordinata. In vltimo essendo egli gia vecchio diuenuto, nō si dilettaua d'altro che dell'agricoltura, nella quale era intelligētissimo. La onde quando piu nō poteua per la vecchiaia patire gli incomodi del mondo l'anno 1534. rese l'anima a Dio; & insieme con giuliano suo fratello nella chiesa di santa Maria Nouella, nella sepoltura de'giamberti gli fù dato riposo. Le opere marauigliose di questi duoi fratelli faranno fede al mondo dello ingegno mirabile, che egli hebbono è della vita è costumi onorati e delle azzioni loro auute in pregio da tutto il mondo. Lasciarono Giuliano, & Antonio ereditaria l'arte dell'architettura de i modi dell'architetture Toscane, con miglior forma che gli altri fatto non aueuano: & l'ordine Dorico con miglior misure, & proporzione; che alla Vitruuiana opinione, & regola prima non s'era vsato di fare. Condussero in Fiorenza nelle lor case vna infinità di cose antiche di marmo bellissime, che non meno ornarono, & ornano Fiorenza, ch'eglino ornassero se, & onorassero l'arte. Portò giuliano da Roma il gettare le volte di materie, che venissero intagliate; come in casa sua ne fa fede vna camera, & al poggio a Caiano nella sala grande la volta, che vi si vede ora; onde obligo si debbe auere alle fatiche sue auendo fortificato il dominio Fiorentino, & ornata la città, & per tanti paesi doue lauorarono dato nome a Fiorenza, & agli ingegni Toscani che per onorata memoria hāno fatto loro questi versi.

Cedite Romani structores, cedite Grai,
Artis Vitruui tu quoque cede parens.
Hetruscos celebrate uiros; testudinis arcus,
Vrna, tholus, statuæ, templa, domusque petunt.

VITA DI RAFFAELLO DA VRB.
PIT. ARCHITETTO.

Vita di Raffaello da Vrbino Pittore, & Arch.

QVanto largo, è benigno si dimostri tal'hora il cielo nell'accumu lare in vna persona sola l'infinite richezze de'suoi tesori, e tutte quelle gratie, e piu rari doni, che in lungo spatio di tempo suol compartire fra molti indiuidui; chiaramente potè vedersi nel non meno eccellente, che gratioso Raffael Sanzio da Vrbino. Il quale fu dalla natura dotato di tutta quella modestia, & bontà, che suo le alcuna volta vedersi in coloro, che piu degl'altri hanno à vna certa humani tà di natura gentile aggiunto vn'ornamento bellissimo d'vna graziata affabilità, che sempre suol mostrarsi dolce, e piaceuole con ogni sorte di persone, & in qualunche maniera di cose. Di costui fece dono al mondo la natura, quando vinta dall'arte, per mano di Michelagnolo Buonarroti, volle in Raf faello

faello esser vinta dall'arte,è da i costumi insieme. E nel uero poi che la maggior parte degl'artefici stati insino allora,si haueuano dalla natura recato vn certo che di pazzia, è di saluatichezza, che oltre all'hauergli fatti astratti, & fantastichi, era stata cagione,che molte volte si era piu dimostrato in loro l'õbra è lo scuro de'vizii, che la chiarezza,è splendore di quelle virtù,che fanno gli huomini imortali: fù ben ragione, che per contrario in Raffaello facesse chiaramente risplendere tutte le piu rare virtù dell'animo,accompagnate da tanta grazia,studio,bellezza,modestia,& ottimi costumi, quanti sarebbono bastati à ricoprire ogni vizio quãtunque brutto,& ogni macchia ancor, che grandissima. La onde si puo dire sicuramente,che coloro che sono possesso ri di tante rare doti;quante si videro in Raffaello da vrbino,siã nõ huomini semplicemente; ma se è cosi lecito dire,Dei mortali. E che coloro,che ne i ricordi della fama lascianc quaggiu fra noi, mediante l'opere loro, honorato nome, possono anco sperare d'hauere à godere in cielo condegno guidardo ne alle fatiche, è merti loro. Nacq; adunq; Raf.in Vrbino Città notissima in Italia l'anno 1483. in venerdi santo à hore tre di notte d'vn Giouanni de'san ti pittore non molto eccellente,ma si bene huomo di buono ingegno, &atto à indirizzare i figliuoli per quella buona via, che à lui,per mala fortuna sua, non era stata mostra nella sua giouentù. E perche sapeua Giouanni quanto importi alleuare i figliuoli non cõ il latte delle balie,ma delle proprie madri; nato che gli fu Raffaello, al quale cosi pose nome al battesimo con buono augurio; volle non hauendo altri figliuoli come non hebbe anco poi,che la propria madre lo allattasse; è che piu tosto ne teneri anni aparasse in casa i co stumi paterni;che per le case de'villani,è plebei huomini men gẽtili o rozzi co stumi,& creanze. E cresciuto che fu cominciò à esercitarlo nella pittura, vedendolo à cotal arte molto inclinato, di bellissimo ingegno: onde non passã rono molti anni,che Raffaello ancor fanciullo, gli fù di grande aiuto in mol te opere,che Giouanni fece nello stato d'vrbino. In vltimo,conoscendo que sto buono,& amoreuole padre, che poco poteua appresso di se acquistare il figliuolo,si dispose di porlo con Pietro perugino;ilquale, secondo,che gli ve niua detto,teneua in quel tempo fra i pittori il primo luogo, perche andato à Perugia; non ui trouando Pietro si mise per piu comodamente poterlo aspettare, à lauorare in san Francesco alcune cose. Ma tornato Pietro da Roma, Giouanni,che persona costumata era,è gentile,fece seco amicizia,& quã do tempo gli parue,col piu accõcio modo,che seppe,gli disse il desiderio suo. E cosi Pietro che era cortese molto, & amator de'belli ingegni, accettò Raffa ello; onde Giouanni andatosene tutto lieto à vrbino,& preso il putto,non sẽ za molte lachrime della madre che teneramente l'amaua,lo menò à Perugia, la doue Pietro veduto la maniera del disegnare di Raffaello,è le belle maniere è costumi,ne fe quel giudizio,che poi il tempo dimostrò verissimo con gl'effetti. E cosa notabilissima, che studiando Raffaello la maniera di Pietro, la imitò cosi apunto,è in tutte le cose, che i suo ritratti non si conosceuano dagl'originali del maestro,è fra le cose sue, e di Pietro non si sapena certo discer nere; come apertamente dimostrano ancora in san Francesco di perugia alcu ne figure,che egli vi lauorò in vna tauola à olio per madõna Madalena degli Oddi:& cio sono vna Nostra Donna assunta in cielo, & Giesu Christo,che la

corona;& di sotto intorno al sepolcro sono i dodici Apostoli, che contemplano la gloria celeste. E à pie della tauola in vna predella di figure piccole, spartite in tre storie,è la Nostra Donna annunziata dall'Angelo; quando i Magi adorano Christo,& quando nel tempio è in braccio à Simeone: laquale opera certo è fatta con estrema diligenza; & chi non hauesse in pratica la maniera,crederebbe fermamẽte,che ella fusse di mano di Pietro,la doue ell'è senza dubbio di mano di Raf. Dopo q̃sta opera,tornãdo Pietro, p alcuni suoi bisogni à Firẽze,Raf. partitosi di Perugia, se n'andò con alcuni amici suoi à Città di Castello,doue fece vna tauola in sãto Agostino di q̃lla maniera,& similmẽte ĩ s.Domenico vna d'vn Crucifisso;laquale,se nõ vi fusse il suo nome scritto nessuno la crederebbe opera di Raf ma si bene di Pietro.In san Francesco ancora della medesima Città fece in vna tauoletta lo sposalitio di Nostra Donna nel quale espressamente si conosce l'augumento della virtù di Raffaello veni re con finezza assotigliando, e passando la maniera di Pietro. In questa opera è tirato vn tempio in prospettiua con tanto amore,che è cosa mirabile a vedere le difficultà, che egli in tale esercizio andaua cercando. In questo mentre,hauendo egli acquistato fama grandissima nel seguito di quella maniera era stato allogato da Pio secondo pontefice la libreria del Duomo di Siena al Pinturicchio,ilquale,essendo amico di Raffaello,& conoscendolo ottimo disegnatore,lo condusse à Siena, doue Raffaello gli fece alcuni de i disegni,& cartoni di quell'opera:& la cagione.che egli non continuò fù,che essendo in Siena da alcuni pittori con grandissime lodi celebrato il cartone, che Lionardo da vinci haueua fatto nella sala del palazzo in Fiorenza,d'vn gruppo di caualli bellissimo per farlo nella sala del palazzo; & similmente alcuni nudi fatti à concorrenza di Lionardo da Michelagnolo Buonarroti,molto migliori; venne in tanto disiderio Raffaello,per lamore,che portò sempre all'eccellenza dell'arte, che messo da parte quell'opera, & ogni vtile,& comodo suo,se ne venne à Fiorenza. Doue arriuato,perche non gli piacque meno la Città, che quell'opere lequali gli paruero diuine, deliberò di habitare in essa per alcun tempo. & così fatta amicizia con alcuni giouani pittori,fra quali furono Ridolfo Ggirlandaio,Aristotile san Gallo,& altri,fu nella città molto honorato,è particolarmente da Taddeo Taddei, il quale lo volle sempre in casa sua, & alla sua tauola,come quegli,che amò sempre tutti gli huomini inclinati alla virtù. E Raffaello,che era la gentilezza stessa, per non esser vinto di cortesia,gli fece due quadri,che tengono della maniera prima di Pietro, è dell'altra,che poi studiando apprese molto migliore come si dirà. I quali quadri sono ancora in casa degl'heredi del detto Taddeo. Hebbe anco Raffaello amicizia grandissima con Lorenzo Nasi, al quale hauendo preso Donna in que giorni,dipinse vn quadro: Nel quale fece fra le gambe alla Nostra Donna vn putto,al quale vn san Giouannino tutto lieto porge vn vccello,con molta festa, è piacere dell'vno,è dell'altro.E nell'attitudine d'ambi due vna certa simplicità puerile,è tutta amoreuole; oltre,che sono tanto ben coloriti,& con tãta diligenza condotti;che piu tosto paiono di carne viua, che lauorati di colori, è disegnò parimente la Nostra Donna ha vn'aria veramente piena di grazia,è di diuinità,& in somma il piano,i paesi, è tutto il resto dell'opera è bellissimo, Il quale quadro fù da Lorenzo Nasi tenuto con grandissima venerazione

fazione, mentre, che visse, cosi per memoria di Rffaello statogli amicissimo, come per la dignita, & eccellenza dell'opera. Ma capitò poi male quest'opara l'anno 1548. a di VIIII. d'Agosto quando la casa di Lorenzo insieme con quelle ornatisime, e belle degl'heredi di Marco del Nero, per vno smottamento del monte di san Giorgio rouinarono insieme con altre case vicine. Nondimeno ritrouati i pezzi d'essa fra i calcinacci della rouina, furono da Batista figliuolo di esso Lorenzo amoreuolissimo dell'arte, fatti rimettere insieme in quel miglior modo, che si potette. Dopo queste opere fu forzato Raffaello a partirsi di Firenze, & andare à Vrbino, per hauer la, essendo la madre & Giouanni suo padre morti, tutte le sue cose in abandonò. Mentre che dunque dimorò in vrbino fece per Guidobaldo da montefeltro, allora capitano de'Fiorentini, due quadri di Nostra Donna piccoli, ma bellissimi, e della secõda maniera. I quali sono hoggi appresso lo Illustrissimo, & eccellentissimo Guidobaldo Duca d'vrbino. Fece al medesimo vn quadretto d'vn Christo, che ora nell'orto; & lontani alquanto, i tre Apostoli, che dormono. La qual pittura è tãto finita, che vn Minio non puo essere ne migliore ne altrimenti. Questa, essendo stata gran tempo appresso Francesco Maria Duca d'vrbino fu poi dalla Illustrisima Signora Leonora sua consorte donata a Don Paulo Iustiniano, e Don Pietro Quirini viniziani, Romiti del sacro Eremo di Camaldoli: & da loro fu poi come reliquia, & cosa rarissima, & in somma di mano di Raffaello da vrbino, & per memoria di quella Illustrisima signora, posta nella camera del Maggiore di detto Eremo, doue è tenuta in quella venerazione, ch'ella merita. Dopo queste opere, & hauere accomodate le cose sue ritornò Raffaello a Perugia, doue fece nella chiesa de'frati de'serui in vna tauola alla cappella degl'Ansidei vna Nostra Donna, san Giouanni Battista, e san Nicolà. Et in san Seuero della medesima citta, piccol Monasterio dell'ordine di Camaldoli, alla cappella della Nostra Donna, fece in fresco vn Christo in gloria, vn Dio Padre con alcuni Angeli a torno, & sei santi a sedere, cio è tre per banda, san Benedetto, san Romualdo, san Lorenzo, san Girolamo, san Mauro, & san Placido; & in questa opera, laquale per cosa in fresco, fu allora tenuta molto bella, scrisse il nome suo in lettere grandi, e molto bene apparenti. Gli fu anco fatto dipignere nella medesima città dalle donne di santo Antonio da Padoa in vna tauola la Nostra Donna & ingrembo a q̃lla, si come piacque a quelle semplici, & venerande donne, Giesu Christo vestito; & da i lati di essa Madonna san Piero, san Paulo, santa Cecilia, & santa Chaterina. Alle qual'due sante vergini fece le piu belle, & dolci arie di teste, & le piu varie acconciature da capo, il che fu cosa rara in que' tempi, che si posino vedere. E sopra questa tauola in vn mezzo tondo dipinse vn Dio Padre bellissimo, e nella predella dell'altare tre storie di figure piccole, Christo quando fa orazione nell'orto; quando porta la Croce, doue sono bellissime mouenze di soldati, che lo stracinano; & quando è morto in grembo alla madre. Opera certo mirabile, deuota, e tenuta da quelle donne in gran venerazione, e da tutti i pittori molto lodata. Ne tacero, che si conobbe poi che fu stato a Firenze, che egli variò, & abbelli tanto la maniera, mediãte l'hauer vedute molte cose, e di mano di maestri eccellenti, che ella non haueua, che fare alcuna cosa con quella prima, se non come fusino di mano di diuersi, &

piu, e meno eccellenti nella pittura. Prima che partisse di Perugia, lo pregò Madonna Atlanta Baglioni, che egli volesse farle p la sua cappella nella chiesa di san Francesco vna tauola, ma perche egli non potè seruirla allora, le promise, che tornato che fusse da Firenze, doue allora, per suoi bisogni era forzato d'andare, non le mācherebbe. E così venuto a Firenze, doue attese con incredibile fatica agli studi dell'arte, fece il cartone per la detta cappella con animo dandare come fece quanto prima gli venisse in acconcio, a metterlo in opera. Dimorando adunque in Fiorenza Agnolo Doni ilquale quanto era assegnato nell'altre cose, tāto spendeua volentieri, ma con piu risparmio, che poteua, nelle cose di pittura, e di scultura, delle quali si dilettaua molto; gli fece fare il ritratto di se, & della sua Donna in quella maniera, che si veggiono appresso Giouanbatista suo figliuolo, nella casa, che detto Agnolo edificò bella, & comodissima in Firenze nel corso de' tintori, appresso al canto degl'Alberti. Fece anco a Domenico Canigiani in vn quadro la Nostra Donna con il putto Giesu, che fa festa a vn san Giouannino portogli da santa Elisabetta, che mentre lo sostiene con prontezza viuissima, guarda vn san Giuseppo: Il quale standosi apoggiato con ambe le mani a vn bastone china la testa verso q̄lla vecchia, quasi marauigliandosi, e lodandone la grandezza di Dio, che così attempata hauesse vn si picciol figliuolo. E tutti pare, che stupischino del vedere con quanto senno in quella età si tenera i due cugini l'vno reuerente all'altro, si fanno festa; senza, che ogni colpo di colore nelle teste, nelle mani, e ne piedi sono anzi pēnellate di carne, che tinta di maestro, che faccia quell'arte. Questa nobilissima pittura è hoggi appresso gl'heredi del detto Domenico Canigiani, che la tengono in quella stima che merita vn'opera di Raffaello da Vrbino. Studiò questo eccellentissimo pittore nella città di Firenze le cose vecchie di Masaccio: e quelle, che vide ne i lauori di Lionardo, e di Michelagnolo lo feciono attendere maggiormente agli studi, e per conseguenza acquistarne miglioramento straordinario all'arte; & alla sua maniera. Hebbe oltre gl'altri, mentre stette Raffaello in Fiorenza stretta dimestichezza con fra Bartolomeo di san Marco, piacendogli molto, & cercando assai d'imitare il suo colorire: & all'incontro insegnò à quel buon padre i modi della prospettiua, alla quale nō haueua il frate atteso insino à quel tempo. Ma in sulla maggior frequenza di questa pratica fù richiamato Raffaello a perugia, doue primieramente in san Francesco finì l'opera della gia detta Madonna Atalanta Baglioni; dellaquale haueua fatto, come si è detto, il cartone in Fiorenza. E in questa diuinissima pittura vn Christo morto portato a sotterrare, condotto con tanta freschezza, e si fatto amore, che a vederlo pare fatto pur'hora. Immaginosi Raffaello nel componimento di questa opera il dolore, che hanno i piu stretti, & amoreuoli parenti nel riporre il corpo d'alcuna piu cara persona, nella quale veramente consista il bene, l'honore, & l'vtile di tutta vna famiglia: vi si vede la Nostra Donna venuta meno; & le teste di tutte le figure molto graziose nel pianto, e quella particolarmente di san Giouanni: ilquale incrocicchiate le mani, china la testa con vna maniera da far comuouere qual è piu duro animo a pietà. E di uero chi considera la diligenza, l'amore, l'arte e la grazia di quest'opera, ha gran ragione di marauigliarsi, perche ella fa stupire chiunque la mira, per l'aria delle figure, per la bellezza de' panni, & in

somma

ſomma p vna eſtrema bontà, ch'ell'ha in tutte le parti. Finito queſto lauoro, e tornato a Fiorenza. Gli fu da i Dei Cittadini Fiorentini allogata vna tauola che andaua alla cappella dell'altar loro in santo Spirito: Et egli la cominciò, e la bozza à boniſsimo termine conduſſe &: in tanto fece vn quadro, che ſi mandò in Siena, il quale nella partita di Raffaello rimaſe a Ridolfo del Ghir landaio: perch'egli finiſſe vn panno azurro, che ui mancaua. Et queſto auuẽ ne, perche Bramante da Vrbino, eſſendo a ſeruigi di Giulio II. per vn poco di parẽtela, chaueua con Raffaello & per eſſere di vn paeſe medeſimo, gli ſcriſ ſe che haueua operato col Papa, Il quale haueua fatto fare certe ſtanze, ch'egli potrebbe in quelle, moſtrare il valor ſuo. Piacque il partito a Raffaello; per= che laſciate l'opere di Fiorenza, e la tauola de i Dei non finita, ma in quel mo do che poi la fece porre Meſſer Baldaſſarre da Peſcia nella pieue della ſua pa= tria dopo la morte di Raffaello, ſi trasferì a Roma doue giunto Raffaello tro= uò, che gran parte delle camere di palazzo erano ſtate dipinte: & tuttauia ſi dipigneuano da piu maeſtri: & coſi ſtauano come ſi vedeua, che ven'era vna che da Pietro della Franceſca vi era vna ſtoria finita: & Luca da Cortona aue ua condotta a buon termine vna facciata: & Don Pietro della Gatta abbate di san Clemente di Arezzo vi aueua cominciato alcune coſe: Similmente Bra mantino da Milano vi aueua dipinto molte figure, le quali la maggior parte erano ritratti di naturale, che erano tenuti belliſsimi. La onde Raffaello nel la ſua arriuata hauendo riceuute molte carezze da Papa Iulio cominciò nella camera della ſegnatura vna ſtoria quando i Teologi accordano la Filoſofia, & l'Aſtrologia; con la Teologia: doue ſono ritratti tutti i ſaui del mondo che diſ putano in vari modi. Sonui indiſparte alcuni Aſtrologi che hanno fatto figu re ſopra certe tauolette, & caratteri in varii modi di Geomanzia, e d'Aſtrolo- gia: & a i vangeliſti le mandano per certi Angeli belliſsimi, i quali Euangeli ſti le dichiarano. Fra coſtoro è vn Diogene con la ſua tazza a ghiacere in ſu le ſcalee, figura molto conſiderata, & aſtratta, che per la ſua bellezza, & per lo ſuo abito coſi accaſo, è degna d'eſſere lodata. Similmente vi è Ariſtotile; & Platone, luno col Timeo in mano, l'altro con l'Etica; doue intorno li fanno cerchio vna grande ſcuola di Filoſofi. Ne ſi può eſprimere la bellezza di quel li Aſtrologi, & Geometri, che diſegnano con le ſeſte in ſu le tauole moltiſsi- me figure, & caratteri. Fra i medeſimi nella figura d'vn giouane di formoſa bellezza, il quale apre le braccia per marauiglia, & china la teſta, è il ritratto di Federigo II. Duca di Mantoua, che ſi trouaua allora in Roma. Euui ſimil mente vna figura, che chinata a terra con vn paio di ſeſte in mano, le gira, ſo= pra le tauole. la quale dicono eſſere Bramante architettore, che egli non è mẽ deſſo, che ſe è fuſſe viuo, tanto è ben ritratto. E allato a vna figura, che volta il didietro, & ha vna palla del cielo in mano, è il ritratto di Zoroaſtro, & allato a eſſo è Raffaello Maeſtro di queſta opera, ritrattoſi da ſe medeſimo nello ſpec chio. Queſto è vna teſta giouane, & d'aſpetto molto modeſto, acompagnato da vna piaceuole, & buona grazia, con la berretta nera in capo. Ne ſi può eſ- primere la bellezza, & la bontà, che ſi vede nelle teſte, & figure de' Vangeli= ſti, a' quali ha fatto nel viſo vna certa attenzione, & accuratezza molto natu- rale, è maſsimamente a quelli che ſcriuono. Et coſi fece dietro ad vn san Mat teo, mentre, che egli caua di quelle tauole doue ſono le figure, i caratteri tenu teli

teli da vno Angelo, & che le distende in sunun libro, vn vecchio, che messosi vna carta in sul ginocchio copia tanto quanto san Matteo distende. Et mentre, ch'sta attento in quel disagio pare che egli torca le mascella, & la testa, secondo che egli allarga, & allunga la penna. E oltra le minuzie delle considerazioni, che son pure assai, vi è il componimento di tutta la storia, che certo è spartito tanto con ordine, & misura, che egli mostrò veramente vn si fatto saggio di se, che fece conoscere che egli voleua fra coloro, che toccauano i pénelli, tenere il campo senza contrasto.

Adornò ancora questa opera di vna prospettiua, & di molte figure, finite con tanto delicata, & dolce maniera che fu cagione che Papa Giulio facesse buttare atterra tutte le storie de gli altri maestri, & vecchi, & moderni, & che Raffaello solo hauesse il vanto di tutte le fatiche, che in tali opere fussero state fatte fino a quell'ora. E se bene l'opera di Giouan Antonio Soddoma da Vercelli la quale era sopra la storia di Raffaello, si doueua per commessione del Papa gettare per terra, volle nondimeno Raffaello seruirsi del partimento di quella, & delle grottesche; & doue erano alcuni tondi che son quattro, fece per ciascuno vna figura del significato delle storie di sotto; volte da quella banda doue era la storia. A quella prima, doue egli haueua dipinto la Filosofia, & l'Astrologia, Geometria, & Poesia che si accordano con la Teologia, v'è vna femmina fatta per la cognizione delle cose, laquale siede in vna sedia, che ha per reggimento da ogni banda vna Dea Cibele, con quelle tante poppe, cō che da gli antichi era figurata Diana Polimaste: & la veste sua è di quattro colori, figurati per li elementi, da la testa in giù v'è il color del fuoco, & sotto la cintura quel dell'aria, da la natura al ginocchio è il color della terra, et dal resto per fino a'piedi è il colore dellacqua. Et cosi la accompagnano alcuni putti veramente bellissimi. In vnaltro tondo volto verso la finestra che guarda in Beluedere, è finta poesia, la quale è in persona di Polinnia coronata di lauro, & tiene vn suono antico in vna mano, & vn libro nell'altra, & sopra poste le gambe. E con aria, è bellezza di viso immortale sta eleuata con gl'occhi al cielo, accompagnandola due putti, che sono viuaci, & pronti: e che insieme con essa fanno vari componimenti, e con le altre E da questa banda vi fe poi sopra la gia detta finestra il Monte di Parnaso. Nell'altro tondo, che è fatto sopra la storia doue i santi Dottori ordinano le messa, è vna Teologia con libri, & altre cose attorno, co'medesimi putti, non men bella, che gl'altri. Et sopra l'altra finestra che volta nel cortile, fece nell'altro tondo vna Giustizia, con le sue bilance, & la spada inalberata, con i medesimi putti, che a l'altre, di somma bellezza: per hauer egli nella storia di sotto della faccia fatto come si da le leggi ciuili, & le canoniche come a suo luogho diremo. Et cosi nella volta medesima in su le cantonate de'peducci di quella fece quattro storie disegnate, & colorite con vna gran diligenza; ma di figure di non molta grandezza. In vna delle quali verso la Telogia fece il peccar di Adamo lauorato con leggiadrissima maniera; il mangiare del pomo: e in quella doue è la Astrologia vi è ella medesima, che pone le stelle fisse, & l'erranti a'luoghi loro. Nell'altra poi, del monte di Parnaso è Marsia fatto scorticare a vno albero da Apollo; E diuerso la storia doue si dāno i decretali, è il giudizio di Salamone quādo egli vuol fare diuidere il fāciullo. Le quali quattro istorie sono

tutte

tutte piene di senso,& di affetto: & lauorate con disegno bonissimo, & di colorito vago,& graziato. Ma finita oramai la volta cio è il cielo di q̃lla staza, resta che noi raccõtiamo q̃llo che e'fece faccia p faccia appiè delle cose dette di sopra. Nella facciata dunque di verso Beluedere doue è il monte Parnaso, & il fonte di Elicona, fece intorno a quel monte vna selua onbrosissima di lauri; ne'quali si conosce per la loro verdezza, quasi il tremolare delle, foglie p l'aure dolcissime; & nella aria vna infinità di Amori igniudi con bellissime arie di viso, che colgono rami di lauro;& ne fanno ghirlande, & quelle spargano,& gettano per il monte. Nel quale pare che spiri veramente vn fiato di diuinità,nella bellezza delle figure; & da la nobiltà di quella pittura: laquale fa marauigliare chi intentissimamẽte la considera, come possa ingegno vmano con l'imperfezzione di semplici colori ridurre,cõ l'eccellentia del disegno le cose di pittura à parere viue si come sono anco viuissimi que' Poeti, che si veggono sparsi per il monte, chi ritti, chi a sedere, & chi scriuendo, altri ragionando, & altri cantando,o fauoleggiando insieme,a quattro, a sei,secondo che gliè parso di scompartigli.Sonui ritratti di naturale tutti i piu famosi. &antichi,& moderni Poeti che furono, & che erano fino al suo tempo,i quali furono cauati parte da statue, parte da medaglie, & molti da pitture vecchie, & ancora di naturale mentre, che erano viui da lui medesimo. Et per cominciarmi da vn capo quiui è Ouidio, Virgilio, Ennio, Tibullo, Catullo, Properzio,& Omero,che cieco cõ la testa eleuata cãtãdo versi ha à piedi vno che gli scriue.vi sono poi tutte in vn gruppo le noue muse, & Appollo,con tãta bellezza d'arie, & diuinità nelle figure, che grazia, & vita spirano ne fiati loro. Euui la dotta Safo, & il diuinissimo Dante, il leggiadro Petrarca, & lo amoroso Boccaccio, che viui viui sono; il Tibaldeo similmente, & infiniti altri moderni. La quale istoria è fatta con molta grazia, & finita cõ diligenza. Fece in vn'altra parete vn cielo con Christo,& la Nostra Donna,San Giouanni Batista, gli Apostoli, & gli Euangelisti, e Martiri su le nugole con Dio Padre,che sopra tutti, manda lo Spirito Santo,e massimamente sopra vn numero infinito di Santi, che sotto scriuono la messa;& sopra l'Ostia,che è sullo altare, disputano. Fra i quali sono i quattro dottori della chiesa, che intorno hanno infiniti santi. Euui Domenico, Francesco,Tomaso d'Aquino,Buonauentura, Scoto, Nicolo de Lira, Dante,fra Girolamo Sauonarola da Ferrara & tutti i Teologi Christiani,& infiniti ritratti,di naturale. E ĩ aria sono quattro fanciulli, che tengono aperti gli Euangeli. Dalle quali figure non potrebbe pittore alcuno formar cosa piu leggiadra,ne di maggior perfezzione. Auuengha, che nell'aria, e in cerchio son figurati que'santi a sedere, che nel vero,oltra al parer viui di colori, scortano di maniera,e sfuggono, che non altrimenti farebbono se'fussino di rilieuo. Oltra che sono vestiti diuersamẽte, con bellissime pieghe di panni, & l'arie delle teste piu celesti che vmane: come si vede in quella di Christo, la quale mostra quella clemenza, & quella pietà, che può mostrare a glihuomini mortali diuinità di cosa dipinta. Concio fusse che Raff. hebbe questo dono dalla Natura di far larie sue delle teste dolcissime,& graziosissime,come ancora ne fa fede la Nostra Dõna,che messesi le mani al petto,guardando, & contemplando il figliuolo, pare che non possa dinegar grazia: senza che egli riseruò vn decoro certo bellissimo, mostrando

strando nell'arie de'Santi Patriarci lantichità: negli Apostoli la semplicità: et ne Martiri la fede. Ma molto piu arte, & ingegno mostrò ne' santi Dottori Christiani, i quali a sei, a tre, a due disputando per la storia, si vede nelle cere loro vna certa curiosità; & vno affanno nel voler trouare il certo di quel che stanno in dubbio: faccendone segno co'l disputar con le mani, & co'l far certi atti con la persona. con attenzione degli orecchi, con lo increspare del le ciglia: & con lo stupire in molte diuerse maniere, certo variate, & proprie: saluo che i quattro Dottori della Chiesa, che illuminati dallo Spirito Santo, snodano, & risoluono con le scritture Sacre, tutte le cose de gli Euangeli, che sostengano que' putti che gli hanno in mano, volando per l'aria. Fece nel l'altra faccia doue è l'altra finestra, da vna parte Giustiniano, che dà le leggi a i dottori, che le coregghino, & sopra, la Temperanza la Fortezza, & la Prudenza. Dall'altra parte fece il Papa, che da le decretali canoniche, & in det to Papa ritrasse Papa Giulio di naturale; Giouanni Cardinale de Medici as sistente, che fu Papa Leone, Antonio Cardinale di Monte, & Alessandro Far nese Cardinale, che fu poi Papa Paulo terzo, con altri ritratti. Resto il Papa di questa opera molto sodisfatto: & per fargli le spalliere di prezzo, come era la pittura, fece venire da Monte Oliueto di chiusuri, luogo in quel di Siena, Fra Giouanni da Verona, allora gran maestro di commessi di prospettiue di legno; ilquale vi fece non solo le spalliere, attorno ma ancora vsci bellissimi, & sederi lauorati in prospettiue; i quali appresso al Papa grandissima grazia, premio, & onore gli acquistarono. Et certo, che in tal magisterio mai non fu piu nessuno, piu valente di disegno, & d'opera, che fra Giouanni: come ne fa fede ancora in Verona sua patria vna sagrestia di prospettiue di legno bellissima, in santa Maria in Organo, il choro di Monte Oliueto di Chiusuri, et quel di san Benedetto di Siena, & ancora la sagrestia di Monte Oliueto di Napoli; & nel luogo medesimo nella Cappella di Paolo da Tolosa il choro lauorato dal medesimo. Perilche meritò, che dalla religion sua fosse stimato, & con grandissimo honor tenuto, nella quale si mori d'età danni 68. lanno 1537. Et di costui come di persona veramente eccellente, & rara, hò vo luto far'menzione, parendomi che cosi meritasse la sua virtù, la quale fu cagione come si dira in altro luogo di molte opere rare fatte da altri maestri do po lui: Ma per tornare a Raffaello, crebbero le virtù sue di maniera; che'segui tò, per commissione del Papa, la camera seconda verso la sala grande. Et egli che nome grandissimo aueua acquistato, ritrasse in questo tempo Papa Giu lio in vn quadro a olio, tanto viuo, & verace, che faceua temere il ritratto a vederlo, come se proprio egli fosse il viuo la quale opera è oggi in santa Maria del Popolo, con vn quadro di Nostra donna bellissimo, fatto medesimamente in questo tempo, dentroui la Natiuità di Iesu Christo, doue è la Vergine che con vn'velo cuopre il figliuolo: il quale è di tanta bellezza, che nel l'aria della testa, & per tutte le membra, dimostra essere vero figliuolo di Dio Et non manco di quello è bella la testa, & il volto di essa Madonna; conoscen dosi in lei, oltra la somma bellezza, allegrezza, & pietà. Euui vn Giuseppo, che appoggiando ambe le mani ad vna mazza, pensoso in contemplare il Re, & la Regina del Cielo, sta con vna ammirazione da vecchio santissimo. Et amendue questi quadri si mostramo le feste solenni. Aueua acquistato in Ro ma

ma Rafaello in questi tempi molta fama;& ancora che egli auesse la maniera gentile, da ognuno tenuta bellissima; E con tutto che egli hauesse veduto tante anticaglie in quella città, & che egli studiasse continouamente: Non aueua però per questo dato ancora alle sue figure vna certa grandezza, & maestà, che e' diede loro da qui auanti. Auenne adunque in questo tempo, che Michelagnolo fece al Papa nella cappella quel romore & paura, di che parleremo nella vita sua; onde fu sforzato fuggirsi a Fiorenza: Per ilche auendo Bramante la chiaue della capella, a Rafaello, come amico, la fece vedere, acciochè i modi di Micheleagnolo comprendere potesse. Onde tal vista fu cagione, che in santo Agostino sopra la santa Anna di Andrea Sansouino in Roma Rafaello subito rifacesse di nuouo lo Esaia profeta, che ci si vede; che di gia lo aueua finito. Nellaquale opera per le cose vedute di Micheleagnolo, migliorò & ingrandì fuor di modo la maniera, & diedele piu maestà. Perche nel veder poi Micheleagnolo l'opera di Raffaello, pensò, che Bramante, com'era vero, gli auesse fatto quel male innanzi, per fare vtile & nome a Rafaello. Alquale Agostino Chisi Sanese ricchissimo mercante, e di tutti gl'huomini virtuosi amicissimo, fece non molto dopo allogazione d'vna cappella; E ciò per hauergli poco inanzi Raffaello dipinto in vna loggia del suo palazzo hoggi detto i Chisij in Trasteuere, cō dolcissima maniera vna Galatea nel mare sopra vn carro tirato da due dolfini, à cui sono intorno i Tritoni, & molti Dei marini. Hauēdo dunque fatto Rafaello il cartone p la detta capella, laquale è all'entrata della chiesa di s. Maria della pace à mā destra, entrando in chiesa per la porta principale, la condusse lauorata in fresco della maniera nuoua, alquāto piu magnifica, & grande, che non era la prima Figurò Raffaello in questa pittura, auanti che la cappella di Michelagnolo si discoprisse publicamente, hauendola nondimeno veduta, alcuni profeti, & sibille, che nel vero delle sue cose è tenuta la miglior, & fra le tante belle, bellissima; perche nelle femine, & ne i fanciulli, che vi sono, si vede grandissima viuacità, & colorito perfetto. Et questa opera lo fe stimar grandemente viuo, & morto, per essere la piu rara, & eccellente opera, che Raffaello facesse in vita sua. Poi stimolato da prieghi d'vn cameriere di Papa Giulio, dipinse la tauola dello altar maggiore di Araceli, nellaquale fece vna nostra Donna in aria, cō vn paese bellissimo; vn san Giouanni, & vn san Francesco, & san Girolamo ritratto da Cardinale; nellaqual nostra Donna è vna vmiltà, & modestia, veramente da madre di Christo; & oltre che il putto con bella attitudine scherza co'l māto della Madre, si conosce nella figura del san Giouanni quella penitēza, che suole fare il digiuno, & nella testa si scorge vna sincerità d'animo, & vna prōtezza di sicurtà, come in coloro che lontani dal mondo lo sbeffano, & nel praticare il publico, odiano la bugia, & dicono la verità. Similmente il san Girolamo ha la testa eleuata con gli occhi alla nostra Donna, tutta contemplatiua, ne'quali par che ci accenni tutta quella dottrina & sapienzia che egli scriuendo mostrò nelle sue carte; offerendo con ambe le mani il Cameriero, in atto di raccomandarlo, il qual Cameriero, nel suo ritratto è nō men viuo che si sia dipinto. Ne mancò Raffaello fare il medesimo nella figura di san Francesco, ilquale ginocchioni in terra, con vn braccio steso, & con la testa eleuata, guarda in alto la nostra Donna, ardendo di carità nello affetto della pittu-

ra,laquale nel lineamento,& nel colorito,mostra,che e' si strugga di affezzio ne,pigliando conforto & vita dal mansuetissimo guardo della bellezza di lei & dalla viuezza,& bellezza del figliuolo. Feceui Raffaello vn putto ritto in mezzo della tauola sotto la nostra Donna, che alza la testa verso lei, & tiene vno epitaffio,che di bellezza,di volto,& di corrispondenza della persona nõ si può fare,ne piu grazioso,ne meglio,oltre che v'è vn paese,che in tutta perfezzione è singulare,& bellissimo. Dappoi continuando le camere di palazzo,fece vna storia del miracolo del Sacramento del corporale d'Oruieto,o di Bolsena,che eglino s'el chiamino. Nellaquale storia si vede al prete, mentre che dice messa,nella testa infocata di rosso,la vergogna,che egli aueua nel veder per la sua incredulità fatto liquefar lostia in sul corporale, & che spauentato ne gli occhi, & fuor di se smarrito nel cospetto de suoi vditori,pare persona inrisoluta. Et si conosce nell'attitudine delle mani quasi il tremito,& lo spauento,che si suole in simili casi hauere. Feceui Raffaello intorno molte varie,& diuerse figure,alcuni seruono alla messa, altri stanno su per vna scala ginochioni,e alterate dalla nouita del caso fãno bellissime attitudini in diuersi gesti, esprimendo in molte vno affetto di rendersi in colpa, e tanto ne' maschi,quãto nelle femmine, fra lequali ve n'ha vna che à pie della storia da basso siede in terra tenendo vn putto in collo, laquale sentendo il ragionamento, che mostra vn'altra di dirle del caso successo al prete, marauigliosamente si storce mentre, che ella ascolta cio, con vna grazia donnesca molto propria & viuace. Finse dall'altra banda Papa Giulio, che ode quella messa, cosa marauigliosissima; doue ritrasse il Cardinale di San Giorgio, & infiniti; & nel rotto della finestra accomodò vna salita di scalee: che la storia mostra intera,anzi pare,che se il vano di quella finestra non vi fosse, quella nõ sarebbe stata punto bene. La onde veramente si gli può dar vanto,che nelle inuẽzioni de i componimenti di che storie si fossero, nessuno giamai piu di lui nella pittura è stato accomodato,& aperto, & valente; come mostrò ancora in questo medesimo luogo dirimpetto à questa in vna storia, quando san Piero nelle mani d'Erode in prigione è guardato da gli armati: Doue tanta è l'architettura,che ha tenuto in tal cosa,& tanta la discrezione nel casamento della prigione,che in vero gli altri appresso à lui hanno piu di cõfusione,ch'egli non ha di bellezza; hauendo egli cercato di continuo figurare le storie,come elle sono scritte,& farui dentro cose garbate,& eccellẽti,come mostra in questa,l'orrore della prigione,nel veder legato fra que due armati con le catene di ferro q̃l vecchio; il grauissimo sonno,nelle guardie,& il lucidissimo splendor dell'angelo,nelle scure tenebre della notte luminosamẽte far discernere tutte le minuzie delle carcere,& viuacissimamẽte risplendere l'armi di coloro,in modo che i lustri paiono bruniti piu che se fussino verissimi,e nõ dipinti. Ne meno arte,& ingegno è nello atto quando egli sciolto da le catene esce fuor di prigione accompagnato dall'angelo, doue mostra nel viso san Piero piu tosto d'essere vn sogno,che visibile, come ancora si vede terrore, & spauento in altre guardie,che armate fuor della prigione, sentono il romore de la porta di ferro,& vna sentinella con vna torcia in mano desta gli altri,& mẽtre con quella fa lor lume riuerberano i lumi della torcia in tutte le armi: & doue non percuote quella serue vn lume di Luna. Laquale inuenzione hauẽ

dola

dola fatta Raffaello sopra la finestra, viene a esser quella facciata piu scura; auuenga che quando si guarda tal pittura ti da il lume nel viso, & contendono tanto bene insieme la luce viua con quella dipinta co' diuersi lumi della notte, che ti par vedere il fumo della torcia, lo splendor dell'angelo, con le scure tenebre della notte si naturali, & si vere, che non diresti mai che ella fussi dipinta, auendo espresso tanto propriamente si difficile imaginazione. Qui si scorgono nell'arme l'ombre, gli sbattimenti, i reflessi, & le fumosità del calor de lumi, lauorati cō ombra si abbacinata, che in vero si puo dire, che egli fosse il maestro degli altri. Et per cosa, che contrafaccia la notte piu simile di quante la pittura ne fece giamai, questa è la piu diuina, & da tutti tenuta la piu rara. Egli fece ancora in vna delle pareti nette, il culto diuino, & l'arca degli Ebrei, & il candelabro, & Papa Giulio, che caccia l'auarizia della chiesa, storia di bellezza & di bontà simile alla notte detta di sopra. Nellaquale storia si veggono alcuni ritratti di Palafrenieri, che viueuano allora, iquali in su la sedia portano Papa Giulio veramente viuissimo. Alquale mentre che alcuni popoli, & femmine fanno luogo, perche e' passi, si vede la furia d'vno armato à cauallo, ilquale accompagnato da due appiè, con attitudine ferocissima vrta, & percuote il superbissimo Eliodoro, che per comandamento d'Antioco vuole spogliare il Tempio di tutti i depositi delle vedoue, & de' pupilli & gia si vede lo sgombro delle robbe; & i thesori che andauano via; ma per la paura del nuouo accidente di Eliodoro abbattuto, & percosso aspramente da i tre predetti, che per essere cio visione, da lui solamente sono veduti & sentiti; si veggono tutti traboccare, & versare per terra, cadendo chi gli portaua, per vn subito orrore, & spauento, che era nato in tutte le genti di Eliodoro. Et appartato da questi si vede il santissimo Onia pontefice, pontificalmente vestito, con le mani & con gli occhi al Cielo, feruentissimamente orare, afflitto per la compassione de pouerelli che quiui perdeuano le cose loro, Et allegro per quel soccorso che dal Ciel sente soprauenuto. Veggonsi oltra cio per bel capriccio di Raffaello, molti saliti sopra i zoccoli del basamēto, & abbracciatisi alle colonne, con attitudini disagiatissime, stare à vedere: Et vn popolo tutto attonito in diuerse & varie maniere, che aspetta il successo di questa cosa. E fu questa opera tanto stupenda in tutte le parti, che anco i cartoni sono tenuti in grandissima veneratione; Onde M. Frācesco Masini, gentil'huomo di Cesena, ilquale senza aiuto di alcun maestro, ma infin da fanciulezza, guidato da straordinario instinto di natura, dando da se medesimo opera al disegno, & alla pittura, ha dipinto quadri, che sono stati molto lodati da gli intēdenti dell'arte; ha fra molti suoi disegni, & alcuni rilieui di marmo antichi, alcuni pezzi del detto cartone, che fece Raffaello, per questa historia d'Eliodoro, & gli tiene in quella stima, che veramente meritano. Ne tacero, che M. Niccolo Masini, ilquale mi ha di queste cose dato notizia, è come in tutte l'altre cose virtuosissimo, delle nostre arti veramente amatore. Ma tornando à Raffaello, nella volta poi che vi è sopra fece quattro storie, l'apparizione di Dio ad Abraam nel promettergli la moltiplicazione del seme suo; il sacrificio d'Isaac; la scala di Iacob; e'l Rubo ardente di Moise; nellaquale non si conosce meno arte, inuenzione, disegno, & grazia, che nelle altre cose lauorate di lui. Mentre che la felicita di questo artefice faceua di se tante gran maraui

glie, la inuidia della fortuna priuò de la vita Giulio secondo. Ilquale era alimentatore di tal virtù, & amatore d'ogni cosa buona. La onde fu poi creato Leon decimo, ilquale volle, che tale opera si seguisse: & Raffaello ne salì con la virtù in cielo & ne trasse cortesie infinite auendo incontrato in vn principe si grande, ilquale per heredità di casa sua era molto inclinato a tale arte: Per il che Raffaello si mise in cuore di seguire tale opera, & nell'altra faccia fece la venuta d'Atila à Roma, & lo incontrarlo appiè di Monte Mario, che fece Leon III. Pontefice, ilquale lo cacciò con le sole benedizzioni. Fece Rafaello in questa storia san Pietro, & san Paulo in aria con le spade in mano, che vengono à difender la chiesa. Et se bene la storia di Leon III. non dice questo: egli nondimeno per capriccio suo volse figurarla forse così; come interuiene molte volte, che così le pitture, come le poesie vanno vagando, per ornamento dell'opera; non si discostando però per modo non conueniente dal primo intendimento. Vedesi in quegli Apostoli quella fierezza, & ardire celeste, che suole il giudizio diuino molte volte mettere nel volto de' serui suoi per difender la Santissima religione. Et ne fa segno Atila, ilquale si vede sopra vn cauallo nero balzano, & stellato in fronte, bellissimo quanto piu si può, ilquale con attitudine spauentosa alza la testa; & volta la persona in fuga. Sonoui altri caualli bellissimi, & massimamente vn gianetto macchiato, che è caualcato da vna figura, laquale ha tutto lo ignudo, coperto di scaglie, à guisa di pesce, ilche è ritratto da la colonna Traiana, nella quale son i popoli armati in quella foggia. Et si stima ch'elle siano arme fatte di pelle di coccodrilli. Euui Monte Mario, che abrucia, mostrãdo che nel fine della partita de soldati gli aloggiamenti rimangono sempre in preda alle fiãme. Ritrasse ancora di naturale alcuni mazzieri, che accõpagnano il Papa, iquali son viuissimi; & così i caualli doue son sopra: & il simile la corte de Cardinali & alcuni palafrenieri che tẽgono la chinea sopra cui è à cauallo in pontificale, ritratto nõ men viuo che gli altri, Leon x. & molti cortigiani; cosa leggiadrissima da vedere à proposito in tale opera, & vtilissima a l'arte nostra, massimamente ꝑ quegli, che di tali cose son digiuni. In questo medesimo tempo fece à Napoli vna tauola, laquale fu posta in san Domenico nella cappella, doue è il Crocifisso, che parlò à san Tomaso d'Aquino: dentro vi è la nostra Donna, san Girolamo vestito da Cardinale, & vno Angelo Raffaello, ch'accompagna Tobia. Lauorò vn quadro al Signor Leonello da Carpi Signor di Meldola, ilquale ancor viue di età piu che nouanta anni, ilquale fu miracolosissimo di colorito, & di bellezza singulare. Atteso che egli è condotto di forza, & d'vna vaghezza tanto leggiadra; che io non penso che e' si possa far meglio. Vedendosi nel viso della nostra Donna, vna diuinità, & ne la attitudine vna modestia, che non è possibile migliorarla. Finse, che ella à man giunte adori il figliuolo, che le siede in su le gambe, facendo carezze a san Giouanni piccolo fanciullo, ilquale lo adora insieme con santa Elisabetta, & Giuseppo. Questo quadro era gia appresso il Reuerendissimo Cardinale di Carpi, figliuolo di detto signor Leonello, delle nostre arti amator grandissimo, & hoggi dee essere appresso gli heredi suoi. Dopo essendo stato creato Lorẽzo Pucci Cardinale di Santi quattro, sommo Penitenziere, hebbe grazia con esso, che egli facesse per san Giouanni in monte di Bologna vna tauola, laquale è hoggi lo

cata nella capella, doue è il corpo della Beata Elena da l'olio; nellaquale opera mostrò quanto la grazia nelle delicatissime mani di Raffaello potesse insieme con l'arte. Euui vna santa Cecilia, che da vn coro in cielo d'angeli abbagliata, sta à vdire il suono, tutta data in preda alla armonia, e' si vede nella sua testa quella astrazzione che si vede nel viuo di coloro, che sono in estasi: oltra che sono sparsi per terra instrumenti musici, che non dipinti, ma viui, & veri si conoscono, & similmente alcuni suoi veli, & vestimenti di drappi d'oro, & di seta, & sotto quelli vn ciliccio marauiglioso. E in vn san Paulo, che ha posato il braccio destro in su la spada ignuda, & la testa appoggiata alla mano, si vede non meno espressa la considerazione della sua scienzia, che l'aspetto della sua fierezza, cõuersa in grauità; questi è vestito d'vn panno rosso semplice per mantello, & d' vna tonica verde sotto quella, alla Apostolica & scalzo; Euui poi santa Maria Maddalena, che tiene in mano vn vaso di pietra finissima, in vn posar leggiadrissimo; Et suoltando la testa, par tutta allegra della sua conuersione, che certo in quel genere penso che meglio non si potesse fare; E cosi sono anco bellissime le teste di santo Agostino, & di sã Giouãni Euangelista. E nel vero che l'altre pitture, pitture nominare si possono; ma quelle di Raffaello cose viue: perche trema la carne; vedesi lo spirito; battono i sensi alle figure sue, & viuacità viua vi si scorge; per ilche q̃sto li diede oltra le lodi, che haueua piu nome assai. La onde furono però fatti à suo honore molti uersi, & Latini, & uulgari: de' quali metterò questi soli per non far piu lunga storia di quel che io mi habbi fatto.

Pingant sola alij, referantque coloribus ora;
Cæciliæ os Raphael atque animum explicuit.

Fece ancora doppo questo vn quadretto di figure piccole, hoggi in Bologna medesimamente, in casa il Conte Vincenzio Arcolano, dentroui un Christo a uso di Gioue in Cielo, & dattorno i quattro Euangelisti, come gli descriue Ezechiel; uno à guisa di huomo, & l'altro di leone, & quello d'aquila, & di bue, con un paesino sotto figurato per la terra, non meno raro, & bello nella sua piccolezza, che sieno l'altre cose sue nelle grãdezze loro. A Verona mãdò della medesima bontà un grã quadro à i Cõti da Canossa, nelquale è una natiuità di N. Signore bellissima, con vna aurora molto lodata, si come è ancora santa Anna; anzi tutta l'opera, laquale non si puo meglio lodare, che dicẽdo, che è di mano di Raffaello da Vrbino. onde que' Conti, meritamente l'hanno in somma uenerazione; ne l'hanno mai per grandissimo prezzo, che sia stato loro offerto da molti principi à niuno uoluto concederla, & a Bindo Altouiti fece il ritratto suo quando era giouane che è tenuto stupendissimo. Et similmente un quadro di nostra Donna, che egli mandò à Fiorenza, ilqual quadro è hoggi nel palazzo del Duca Cosimo nella cappella delle stanze nuoue, e da me fatte, e dipinte, e serue per tauola dell'altare, & in esso è dipinta una santa Anna uecchissima à sedere, laquale porge alla nostra Donna il suo figliuolo di tanta bellezza nel ingnudo, & nelle fatezze del uolto; che nel suo ridere rallegra chiunque lo guarda: Senza che Raffaello mostrò nel dipignere la nostra Donna, tutto quello, che di bellezza si può fare nell'aria di vna vergine: doue sia accompagnata negli occhi modestia, nella fronte honore, nel naso grazia; & nella bocca virtù: senza che l'habito suo è tale, che

mostra vna semplicità, & honestà infinita. Et nel vero io non penso che per tanta cosa, si possa veder meglio, Euui vn san Giouanni a sedere ignudo, & vn'altra santa, ch'è bellissima anch'ella. Cosi per campo vi è vn calamento, doue egli ha finto vna finestra impannata che fa lume alla stanza doue le figure son dentro. Fece in Roma vn quadro di buona grandezza, nelquale ritrasse Papa Leone, il Cardinale Giulio de' Medici, è il Cardinale de' Rossi, nelquale si veggono non finte, ma di rilieuo tonde le figure: quiui è il veluto, che ha il pelo, il domasco adosso à quel Papa, che suona, & lustra: le pelli della fodera morbide, & viue; & gli ori, & le sete contrafatti si, che non colori, ma oro, & seta paiono. Vi è vn libro di carta pecora miniato, che piu viuo si mostra, che la viuacità: e vn campanello d'argento lauorato, che non si puo dire quãto è bello. Ma fra l'altre cose vi è vna palla della seggiola brunita, & d'oro; nellaqoale à guisa di specchio, si ribattono (tanta è la sua chiarezza) i lumi delle finestre, le spalle del Papa, & il rigirare delle stanze; & sono tutte queste cose condotte con tanta diligenza, che credasi pure, & sicuramente, che maestro nessuno di questo meglio non faccia, ne habbia à fare. Laquale opera fu cagione, che il Papa di premio grande lo rimunerò, & questo quadro si troua ancora in Fiorenza nella guardaroba del Duca. Fece similmente il Duca Lorenzo, e'l Duca Giuliano, con perfezzione non piu da altri, che da esso dipinta nella grazia del colorito, iquali sono appresso agli heredi di Ottauiano de' Medici in Fiorenza. La onde di grandezza fu la gloria di Raffaello accresciuta, & de' premii parimente: perche per lasciare memoria di se fece murare vn palazzo à Roma in Borgo nuouo, ilquale Bramante fece condurre di getto: per queste, e molte altre opere, essendo passata la fama di questo nobilissimo artefice insino in Francia, & in Fiandra, Alberto Durero Tedesco, pittore mirabilissimo, & intagliatore di rame di belissime stampe, diuenne tributario delle sue opere à Raffaello; & gli mandò la testa d'vn suo ritratto condotta da lui à guazzo su vna tela di bisso, che da ogni banda mostraua parimente, & senza biacca i lumi trasparenti, se non che con acquerelli di colori era tinta, & macchiata, & de' lumi del panno haueua campato i chiari, laquale cosa parue marauigliosa à Raffaello, perche egli gli mandò molte carte disegnate di man sua, lequali furono carissime ad Alberto. Era questa testa fra le cose di Giulio Romano hereditario di Raffaello in Mantoua. Hauendo dunque veduto Raffaello lo andare nelle stampe d'Alberto Durero, volonteroso, ancor'egli di mostrare quel che in tale arte poteua, fece studiare Marco Antonio Bolognese in questa pratica infinitamente, ilquale riusci tanto eccellente, che gli fece stampare le prime cose sue, la carta degli Innocenti, vn Cenacolo, il Nettunno, & la santa Cecilia quando bolle nell'olio. Fece poi Marco Antonio per Raffaello vn numero di stãpe, lequali Raffaello donò poi al Bauiera suo garzone, ch'haueua cura d'vna sua donna, laquale Raffaello amò fino alla morte, & di quella fece vn ritratto bellissimo, che pareua viua viua, ilquale è hoggi in Fiorenza appresso il gentilissimo Matteo Botti mercante Fiorentino, amico & familiare d'ogni persona virtuosa, & massimamẽte dei pittori, tenuta da lui come reliquia per l'amore, che egli porta all'arte, & particularmente a Raffaello. Ne meno di lui stima l'opere dell'arte nostra, & gli artefici, il fratello suo Simon Botti, che oltra lo esser tenuto da tutti noi per vno

per vno de' piu amoreuoli, che faccino beneficio a gli huomini di queste professioni è da me particulare tenuto, & stimato per il migliore, & maggiore amico, che si possa per lunga esperienza hauer caro; oltra al giudicio buono, che egli ha, & mostra nelle cose dell'arte. Ma per tornare alle stampe, il fauorire Raffaello il Bauiera fu cagione che si destasse poi Marco da Rauenna, & altri infiniti, per si fatto modo che le stampe in rame fecero de la carestia loro, quella copia, che al presente veggiamo. Perche Vgo da Carpi, con belle inuenzioni, hauendo il ceruello volto à cose ingegnose, & fantastiche, trouò le stampe di legno, che con tre stampe possono il mezo, il lume, & l'ombra cõtrafare, le carte di chiaro, oscuro: laquale certo fu cosa di bella, & capricciosa inuenzione, & di questa ancora è poi venuta abbondanza, come si dirà nel la vita di Marcantonio Bolognese piu minutamente. Fece poi Raffaello per il monasterio di Palermo detto santa Maria dello Spasmo, de frati di monte Oliueto vna tauola d'vn Christo, che porta la croce, laquale è tenuta cosa marauigliosa. Conoscendosi in quella, la impietà de' Crocifissori, che lo conducono alla morte al Monte Caluario con grandissima rabbia. doue il Christo appassionatissimo nel tormento dello auuicinarsi alla morte, cascato in terra per il peso del legno della Croce, & bagnato di sudore, & di sangue, si volta verso le Marie, che piangono dirotissimamente. Oltre ciò si vede fra loro Veronica, che stende le braccia, porgendoli vn panno, con vno affetto di Carità grandissima: Senza che l'opera è piena di armati à cauallo, & à piede, iquali sboccano fuora della porta di Gierusalemme con gli stendardi della giustizia in mano, in attitudini varie, & bellissime. Questa tauola finita del tutto, ma non cõdotta ancora al suo luogo, fu vicinissima à capitar male, percioche secondo che e' dicono, essendo ella messa in mare, per essere portata in Palermo, vna orribile tempesta, percosse ad vno scoglio la naue, che la portaua di maniera, che tutta si aperse, & si perderono gli huomini, & le mercanzie; eccetto questa tauola solamẽte, che cosi incassata come era fu portata dal mare in quel di Genoua; Doue ripescata & tirata in terra, fu veduta essere cosa diuina, & per questo messa in custodia; essendosi mantenuta illesa, & senza macchia, ò difetto alcuno, percioche fino alla furia de' venti, & l'onde del mare hebbono rispetto alla bellezza di tale opera, della quale diuulgandosi poi la fama, procacciarono i Monaci di rihauerla, & appena, che con fauori del Papa ella fu renduta loro, che satisfecero, e bene, coloro che l'haueuano saluata. Rimbarcatala dunque di nuouo, & condottola pure in Sicilia, la posero in Palermo, nelqual luogo ha piu fama, & riputazione che'l monte di Vulcano. Mentre che Raffaello lauoraua queste opere, lequali non poteua mancare di fare, hauendo à seruire per persone grandi, & segnalate: oltra che ancora per qualche interesse particulare non poteua disdire: non restaua però con tutto questo di seguitare l'ordine che egli haueua cominciato de le camere del Papa, & de le sale; nellequali del continuo tenena delle genti che con i disegni suoi medesimi gli tirauano innanzi l'opera, & egli continuamente riuedendo ogni cosa, suppliua cõ tutti quelli aiuti migliori, che egli piu poteua, ad vn peso cosi fatto. Nõ passo dunque molto, che egli scoperse la camera di torre Borgia, nellaquale haueua fatto in ogni faccia vna storia, due sopra le finestre, & due altre in quelle libere. Era in vno lo incendio di Bogo vecchio di

chio di Roma, che non possendosi spegnere il fuoco, San Leone IIII. si fa alla loggia di Palazzo, & con la benedizzione lo estingue interamente. Nella quale storia si veggiono diuersi pericoli, figurati, da vna parte vi sono femmine, che dalla tempesta del vento, mentre elle portano acqua per ispegnere il fuoco con certi vasi in mano, & in capo, sono aggirati loro i capegli, & i panni con vna furia terribilissima. Altri, che si studiano buttare aqua, accecati dal fummo, nó cognoscono se stessi. Dall'altra parte v'è figurato nel medesimo modo che Vergilio descriue, che Anchise fu portato da Enea, vn vecchio ammalato, fuor di se per l'infermità, & per le fiamme del fuoco. Doue si vede nella figura del giouane, l'animo, & la forza. & il patire di tutte le membra dal peso del vecchio abbandonato adosso a quel giouane. Seguitalo vna vecchia scalza, & sfibbiata, che viene fuggendo il fuoco, & vn fanciulletto gnudo, loro innanzi. Così dal sommo d'vna rouina si vede vna donna ignuda tutta rabbuffata, laquale hauendo il figliuolo in mano, lo getta ad vn suo, che è campato dalle fiãme, & sta nella strada in punta di piede, a braccia tese per riceuere il fanciullo in fasce. Doue non meno si conosce in lei l'affetto del cercare di campare il figliuolo, che il patire di se nel pericolo dello ardentissimo fuoco, che la auuampa: Ne meno passione si scorge in colui, che lo piglia; per cagione d'esso putto, che per cagion del proprio timor della morte; ne si puo esprimere quello che si imaginò questo ingegniosissimo, & mirabile artefice in vna Madre, che messosi i figlioli innanzi, scalza sfibbiata, scinta, & rabbuffato il capo, cõ parte delle veste in mano, gli batte, perche e' fugghino dalla rouina, & da quello incendio del fuoco. Oltre che vi sono ancor alcune femmine che inginocchiate dinanzi al Papa, pare che prieghino sua Santità che faccia, che tale incendio finisca. L'altra storia è del medesimo S. Leon IIII. doue ha finito il porto di Ostia, occupato da vna armata di Turchi, che era venuta per farlo prigione. Veggonuisi i Christiani combattere in mare l'armata, & gia al porto esser venuti prigioni infiniti, che d'vna barca escano tirati da certi soldati per la barba con bellissime cere, & brauissime attitudini, & con vna differenza di habiti da Galeotti, sono menati innanzi a S. Leone, che è figurato, & ritratto per Papa Leone X. Doue fece sua santità in pontificale, in mezzo del Cardinale Santa Maria in Portico, cioè Bernardo Diuizio da Bibbiena, & Giulio de' Medici Cardinale che fu poi Papa Clemente. Ne si puo contare minutissimamente le belle auuertenze, che vsò questo ingegniossimo artefice nelle arie de' prigioni; che senza lingua si conosce il dolore, la paura, & la morte. Sono nelle altre due storie quando Papa Leone X. Sagra il Re Christianissimo Francesco I. di Francia, cantando la messa in pontificale, e benedicendo gli olii per vguierlo, & insieme la Corona reale. Doue oltra il numero de' Cardinali, & Vescoui in pontificale, che ministrano, vi ritrasse molti ambasciatori, & altre persone di naturale, & così certe figure con habiti alla Franzese secondo, che si vsaua in quel tempo. Nell'altra storia fece la coronazione del detto Re, nellaquale è il Papa, & esso Francesco ritratti di naturale, l'vno armato, & l'altro pontificalmente. Oltra che tutti i Cardinali, Vescoui, Camerieri, Scudieri, Cubicularii, sono in pontificale a loro luoghi, à sedere ordinatamente come costuma la cappella, ritratti di naturale, come Giannozo Pandolfini Vescouo di Troia, amicissimo di Raffaello, & molti altri,

altri, che furono segnalati in quel tempo. Et vicino al Re è vn putto ginocchioni, che tiene la corona reale, che fu ritratto Ipolyto de' Medici, che fu poi Cardinale, & Vicecancelliere: tanto pregiato: & amicissimo non solo di questa virtù, ma di tutte le altre. Alle benignissime ossa del quale i mi conosco molto obbligato: poi che il principio mio quale egli si fusse, ebbe origine da lui. Non si può scriuere le minuzie delle cose di questo artefice, che in uero ogni cosa nel suo silenzio par che fauelli; oltra i basamenti fatti sotto a queste con varie figure di difensori, & remuneratori della Chiesa, messi in mezzo da varii termini: & condotto tutto d'vna maniera, che ogni cosa mostra spirto, & affetto, & considerazione, con quella concordanzia, & vnione di colorito luna con l'altra, che migliore nõ si può imaginare. Et pche la volta di questa stanza era dipinta da Pietro Perugino suo maestro, Raffaello non la volse guastar per la memoria sua, & per l'affezzione, che gli portaua, sendo stato principio del grado, che egli teneua in tal virtù. Era tanta la grandezza di questo huomo, che teneua disegnatori per tutta Italia, a Pozzuolo, & fino in Grecia: ne restò d'auere tutto quello, che di buono per questa arte potesse giouare. Perche seguitando egli ancora fece vna sala, doue di terretta erano alcune figure di Apostoli, & altri santi in tabernacoli: & per Giouanni da Vdine suo discepolo il quale per contrafare animali è vnico, fece in ciò tutti quegli animali, che Papa Leone aueua, il Cameleonte, i zibetti, le scimie i papagalli, i Lioni, i liofanii, & altri animali piu stranieri. Et oltre che di grottesche, & vari pauimenti egli tal palazzo abbellì assai; diede ancora disegno alle scale papali, & alle logge cominciate bene da Bramante architettore, ma rimase imperfette per la morte di quello, & seguite poi col nuono disegno, et architettura di Raffaello, che ne fece vn modello di legname, con maggiore ordine, & ornamento, che non hauea fatto Bramante. Perche volendo Papa Leone mostrare la grandezza della magnificenza, & generosità sua, Raffaello fece i disegni degli ornamenti di stucchi, & delle storie che vi si dipinsero, & similmente de' partimenti: & quanto allo stucco, & alle grotesche fece capo di quella opera Giouanni da Vdine; & sopra le figure Giulio Romano, ancora che poco vi lauorasse, così Giouan Francesco, il Bologna, Perino del Vaga, Pellegrino da Modona, Vincenzio da san Gimignano, & Polidoro da Carauaggio, con molti altri pittori, che feciono storie, & figure, & altre cose che accadeuano per tutto quel lauoro. Il quale fece Raffaello finire con tanta perfezzione: che sino da fiorenza fece condurre il pauimento da Luca della Robbia. Onde certamente non può per pitture, stucchi, ordine, e belle inuẽzioni, ne farsi, ne imaginarsi di fare piu bell'opera. E fu cagione la bellezza di questo lauoro che Raffaello ebbe carico di tutte le cose di pittura, & architettura, che si faceuano in palazzo. Dicesi, ch'era tanta la cortesia di Raffaello, che coloro che murauano, perche egli accomodasse gli amici suoi, nõ tirarono la muraglia tutta soda, & continuata, ma lasciarono sopra le stanze vecchie da basso, alcune aperture, & vani da poterui riporre botti, vettine, et legne. le quali buche, & vani fecero indebilire i piedi della fabbrica si, che è stato forza, che si riempia dappoi, perche tutta cominciaua ad aprirsi. Egli fece fare a Gian Barile in tutte le porte, & palchi di legname assai cose d intaglio, lauorate, & finite con bella grazia. Diede disegni d'architettura alla vi

l

gna del Papa, & in Borgo a piu case, & particularmente al palazzo di Messer Giouan Batista dall'Aquila, ilquale fu cosa bellissima. Ne disegnò ancora vno al Vescouo di Troia, ilquale lo fece fare in Fiorenza nella via di san Gallo. Fece a'monaci neri di san Sisto in Piacenza la tauola dello altar maggiore dentroui la Nostra donna con san Sisto, & santa Barbara, cosa veramente rarissima, & singulare. Fece per in Francia molti quadri, & particularmente per il Re, san Michele, che combatte col Diauolo, tenuto cosa marauigliosa. Nella quale opera fece vn sasso arsiccio per il centro della terra, che fra le fessure di quello, vsciua fuori con alcuna fiamma di fuoco, & di zolfo: & in Lucifero incotto, & arso nelle membra, con incarnazione di diuerse tinte, si scorgeua tutte le sorti della collera, che la superbia inuelenita, e gonfia adopera, contra chi opprime la grandezza, di chi è priuo di Regno, doue sia pace & certo di auere approuare continouamente pena. Il contrario si scorge nel san Michele, che ancora che è sia fatto con aria celeste, accompagnato dalle armi di ferro, & di oro, ha nondimeno brauura, & forza, & terrore, auendo già fatto cader Lucifero, & quello con vna zagaglia gettato rouescio; In somma fu si fatta questa opera, che meritò hauerne da quel Re honoratissimo premio. Ritrasse Beatrice Ferrarese, & altre donne, & particularmente quella sua, & altre infinite. Fu Raffaello persona molto amorosa, & affezzionata alle donne; & di continuo presto a i seruigi loro. Laqual cosa fu cagione, che continuando i diletti carnali, egli fu dagl'amici, forse piu che non cóueniua, rispettato, & compiaciuto. Onde facendogli Agostin Ghigi amico suo caro, dipignere nel palazzo suo la prima loggia Raffaello non poteua molto attendere a lauorare, per lo amore, che portaua ad vna sua donna: per il che Agostino si disperaua, di sorte che per via d'altri, & da se, & di mezzi ancora operò si, che appena ottenne, che questa sua donna venne a stare con esso in casa continuamente; in quella parte doue Raffaello lauoraua, ilche fu cagione, ehe il lauoro venisse a fine. Fece in questa opera tutti i cartoni; & molte figure colori di sua mano in fresco. Et nella volta fece il concilio degli Dei in cielo; doue si veggono nelle loro forme molti habiti, & lineamenti, cauati dall'antico, con bellissima grazia, & disegno espressi, & cosi fece le nozze di Psiche' con ministri che seruon Gioue, & le Grazie, che spargono i fiori per la tauola: & ne peducci della volta fece molte storie fra le quali in vna è Mercurio col flauto, che volando par che scenda dal Cielo: & in vnaltra è Gioue con grauità celeste, che bacia Ganimede; & cosi di sotto nellaltra il carro di Venere, & le Grazie che con Mercurio tirano al ciel Psiche, & molte altre storie poetiche negli altri peducci. Et negli spicchi della volta, sopra gl'archi fra peduccio, et pepuccio sono molti putti, che scortano, bellis. i quali, volãdo portano tutti gli strumenti de gli Dei, di Gioue il fulmine, & le saette, di Marte gli elmi, le spade', & le targhe; di Vulcano i martelli; di Ercole la claua, & la pelle del Lione; di Mercurio il Caduceo; di Pan la sampogna, di Vertunno i rastri della Agricultura. Et tutti hanno animali appropriati alla natura loro: Pittura, & Poesia veramente bellissma. Feceui fare da Giouanni da Vdine vn ricinto alle storie d'ogni sorte fiori, foglie, & frutte, in festoni che non possono esser piu belli. Fece l'ordine delle architetture delle stalle de' Ghigi; & nella chiesa di santa Maria del Popolo, l'ordine della cappella di

Agostino

Agostino sopradetto. Nellaquale; oltre che la dipinse, diede ordine, che si facesse vna marauigliosa sepoltura: & a Lorenzetto scultor Fiorentino fece lauorar due figure, che sono ancora in casa sua al Macello de Corbi in Roma: Ma la morte di Raffaello, & poi quella di Agostino fu cagione, che tal cosa si desse a sebastian Viniziano, Era Raffaello in tanta grãdezza venuto, che Leõ X. ordinò, che egli cominciasse la sala grande di sopra, doue sono le vittorie di Gostantino, allaquale egli diede principio. Similmente venne volontà al Papa di far panni d'arazzi ricchissimi d'oro, & di seta in filaticci; perche Raffaello fece in propria forma, & grandezza di tutti di sua mano i cartoni coloriti; i quali furono mandati in Fiandra a tessersi, & finiti i panni vennero a Roma. Laquale opera fu tanto miracolosamente condotta, che reca marauiglia il vederla, & il pensare, come sia possibile auere sfilato i capegli, & le barbe; & dato col filo morbidezza alle carni; opera certo piu tosto di miracolo, che d'artificio vmano: perche in essi sono acque, animali, casamenti, & talmente ben fatti, che non tessuti, ma paiono veramente fatti col pennello. Costò questa opra 70. mila scudi: & si conserua ancora nella cappella Papale. Fece al Cardinale Colonna vn san Giouanni in tela; ilquale portandogli per la bellezza sua grandissimo amore, & trouandosi da vna infirmita percosso, gli fu domandato in dono da Messer Iacopo da Carpi medico, che lo guarì, & per auerne egli voglia, a se medesimo lo tolse parendogli auer seco obligo infinito; & ora si ritroua in Fiorenza nelle mani di Francesco Benintendi. Dipinse a Giulio Cardinale de' Medici, & Vicecancelliere vna tauola della trasfiguratione di Christo, per mandare in Francia, la quale egli di sua mano, continuamente lauorando, ridusse ad vltima perfezzione. Nellaquale storia figurò Christo trasfigurato nel Monte Tabor e appie di quello gli vndici discepoli, che lo aspettano; doue si vede condotto vn giouanetto spiritato accio che Christo sceso del monte lo liberi; ilquale giouanetto mentre, che cõ attitudine scontorta, si prostende gridando, & stralunando gli occhi, mostra il suo patire dentro nella carne, nelle vene, & ne' polsi, contaminati dalla malignità dello spirto, & con pallida incarnazione fa quel gesto forzato, & pauroso. Questa figura sostiene vn vecchio, che abbracciatola, & preso animo, fatto gli occhi tondi con la luce in mezzo, mostra con lo alzare le ciglia, & increspar la fronte, in vn tempo medesimo, & forza, & paura. Pure mirando gli Apostoli fiso, pare che sperando in loro, faccia animo a se stesso. Euui vna femina fra molte, laquale è principale figura di quella tauola, che inginocchiata dinanzi a quegli, voltando la testa loro, & coll'atto delle braccia verso lo spiritato, mostra la miseria di colui. Oltra che gli Apostoli chi ritto, & chi a sedere, e altri ginocchioni mostrano hauere grandissima compassione di tanta disgrazia. Et nel vero egli vi fece figure, & teste oltra la bellezza straordinaria, tanto nuoue, varie, & belle, che si fa giudizio commune degli artefici, che q̃sta opera fra tãte quãt'egli ne fece sia la piu celebrata la piu bella et la piu diuina. Auuẽgha che chi vuol conoscere mostrare e pittura Christo trasfigurato alla diuinità, lo guardi in q̃sta opera: nella quale egli lo fece sopra questo monte diminuito in vna aria lucida con Mose, & Elia, che alluminati da vna chiarezza di splendore si fanno viui nel lume suo: Sono in terra prostrati Pietro, Iacopo, & Giouanni in varie, & belle attitudini; chi ha

atterra il capo,& chi con fare ombra agl'occhi con le mani si difende da i raggi,& dalla immensa luce dello splendore di Christo. Ilquale vestito di colore di neue,pare,che aprendo le braccia, & alzando la testa, mostri la essenza, e la Deità di tutte tre le persone vnitamente ristrette nella perfezzione dell'arte di Raffaello: ilquale pare, che tanto si restrignesse insieme con la virtu sua,per mostrare lo sforzo,& il valor dell'arte nel volto di Christo, che finitolo,come vltima cosa, che à fare hauesse, non toccò piu pennelli,sopragiugnendoli la morte. Hora hauendo raccontate l'opere di questo eccellentissimo artefice,prima,che io venga à dire altri particolari della vita, e morte sua; non voglio,che mi paia fatica discorrere alquanto per vtile de' nostri artefici,intorno alle maniere di Raffaello.Egli dunque,hauendo nella sua fanciullezza imitato la maniera di Pietro Perugino suo maestro, e fattala molto migliore,per disegno, colorito, & inuenzione; e parendogli hauer fatto assai; conobbe,venuto in migliore età, esser troppo lontano dal vero. Percioche vedendo egli l'opere di Lionardo da Vinci, ilquale nell'arie delle teste, cosi di maschi,come di femmine,non hebbe pari,e nel dar grazia alle figure, e ne moti superò tutti gl'altri pittori, restò tutto stupefatto, e marauigliato; & in somma, piacendogli la maniera di Lionardo, piu che qualunche altra hauesse veduta mai,si mise à studiarla,& lasciando,se bene con gran fatica,a poco apoco la maniera di Pietro, cercò quanto seppe, e pote il piu d'imitare la maniera di esso Lionardo. Ma per diligenza,ò studio,che facesse, in alcune difficultà non pote mai passare Lionardo; & se bene pare à molti,che egli lo passasse nella dolcezza,& in vna certa facilità naturale,egli nondimeno nô gli fu punto superiore in vn certo fondamento terribile di concetti, e grandezza d'arte, nel che pochi sono stati pari à Lionardo. Ma Raffaello se gli è auuicinato bene, piu che nessuno altro pittore, & massimamente nella grazia de' colori. Ma tornando à esso Raffaello, gli fu col tempo di grandissimo disaiuto,& fatica quella maniera,che egli prese di Pietro,quando era giouanetto; laquale prese ageuolmente,per essere minuta,seccha, e di poco disegno; percioche non potendosela dimenticare,fu cagione,che con molta difficultà,imparò la bellezza de gl'ignudi,& il modo degli scorti difficili dal cartone,che fece Michelagnolo Buonarroti per la sala del Consiglio di Fiorenza,& vn'altro,che si fusse perso d'animo, parendogli hauere insino allora gettato via il tempo,non harebbe mai fatto, anchor che di bellissimo ingegno, quello,che fece Raffaello,ilquale smorbatosi, eleuatosi da dosso quella maniera di Pietro, per apprender quella di Michelagnolo piena di difficultà in tutte le parti,diuentò quasi di maestro nuouo discepolo; & si sforzò con incredibile studio,di fare,essendo gia huomo,in pochi mesi quello,che harebbe hauuto bisogno di quella tenera età,che meglio apprende ogni cosa,e de lo spazzio di molti anni. E nel vero chi non impara à buon'hora i buoni principij,e la maniera,che vuol seguitare, & apoco apoco non va facilitando con l'esperienza le difficulta dell'arti,cercando d'intendere le parti, e metterle in pratica,non diuerrà quasi mai perfetto;e se pure diuerrà sara con piu tempo, e molto maggior fatica. Quando Raffaello si diede à voler mutare, e migliorare la maniera, non haueua mai dato opera agl'ignudi con quello studio, che si ricerca, ma solamente gli haueua ritratti di naturale,nella maniera,

niera,che haueua veduto fare à Pietro suo maestro, aiutandogli con quella grazia,che haueua dalla Natura. Datosi dunque allo studiare gl'ignudi, & à riscontrare i musculi delle notomie,e de gl'huomini morti, e scorticati, con quelli de' viui, che per la coperta della pelle non appariscono terminati nel modo,che fanno,leuata la pelle;e veduto poi in che modo si facciano carnosi,e dolci ne' luoghi loro;& come nel girare delle vedute si facciano con grazia certi storcimenti; & parimente gl'effetti del gonfiare,& abbassare, & alzare ò vn membro,ò tutta la persona,& oltre ciò l'incatenatura dell'ossa,de' nerui, delle vene; si fecce eccellente in tutte le parti, che in vno ottimo dipintore sono richieste. Ma conoscendo, nondimeno che non poteua in questa parte arriuare alla perfezzione di Michelagnolo; come huomo di grandissimo giudizio,considerò, che la pittura nõ consiste solamente in fare huomini nudi,ma che ell'ha il campo largo;e che fra i perfetti dipintori si possono anco coloro annouerare,che sanno esprimere bene,& con facilita l'inuézioni delle storie,& i loro capricci con bel giudizio,& che nel fare i componimenti delle storie chi sa non confonderle col troppo,& anco farle non pouere col poco,ma con bella inuenzione,& ordine accomodarle,si puo chiamare valente,& giudizioso artefice. A questo si come bene andò pensando Raffaello s'aggiugne lo arrichirle cõ la varietà,& strauaganza delle prospettiue, de' casamenti,& de' paesi,il leggiadro modo di vestire le figure,il fare che elle si perdino alcuna volta nello scuro, & alcuna volta venghino innanzi col chiaro; il fare viue,e belle le teste delle femmine, de' putti, de' giouani, e de' vecchi,e dar loro,secondo il bisogno,mouenza,& brauura. Considerò anco quanto importi la fuga de' caualli nelle battaglie,la fierezza de' soldati, il saper fare tutte le sorti d'animali; & sopra tutto il far in modo ne i ritratti somigliar gl'huomini,che paino viui,e si conoschino per chi eglino sono fatti; & altre cose infinite,come sono abigliamenti di panni, calzari, celate, armadure,acconciature di femmine,capegli,barbe,vasi,alberi,grotte,sassi,fuochi,arie torbide,e serene,nuuoli,pioggie,saette,sereni, notte,lumi di luna,splendori di sole,& infinite altre cose, che seco portano ogn'hora i bisogni dell'arte della pittura. Queste cose dico considerando Raffaello,si risoluè,non potendo aggiugnere Michelagnolo in quella parte,doue egli haueua messo mano; di volerlo in queste altre pareggiare, & forse superarlo; & cosi si diede, non ad imitare la maniera di colui, per non perderui vanamente il tempo, ma à farsi vn'ottimo vniuersale in queste altre parti, che si sono raccontate. E se cosi hauessero fatto molti artefici dell'età nostra,che per hauer voluto seguitare lo studio solamente delle cose di Michelagnolo, non hanno imitato lui,ne potuto aggiugnere à tanta perfezzione; eglino non harebbono faticato in vano,ne fatto vna maniera molto dura, tutta piena di difficultà, senza vaghezza,senza colorito,& pouera d'inuenzione, la doue harebbono potuto,cercando d'essere vniuersali,& d'imitare l'altre parti, essere stati a se stessi, & al mondo di giouamento. Raffaello adunque fatta questa risoluzione, & conosciuto,che fra Bartolomeo di san Marco haueua vn'assai buon modo di dipignere,disegno ben fondato,& vna maniera di colorito piaceuole, ancor che taluolta vsasse troppo gli scuri,per dar maggior rilieuo, prese da lui quello,che gli parue secondo il suo bisogno,& capriccio, cioè vn modo mezzano

di fare,

di fare,così nel dissegno,come nel colorito: & mescolando col detto modo alcuni altri scelti delle cose migliori d'altri maestri. fece di molte maniere vna sola,che fu poi sempre tenuta sua propria; laquale fu, & sarà sempre stimata da gl'artefici infinitamente. Et questa si vide perfetta poi nelle sibille, & ne' profeti dell'opera, che fece, come si è detto, nella pace. Al fare dellaquale opera gli fu di grande aiuto l'hauer veduto nella capella del Papa, l'opera di Michelagnolo. E se Raffaello si fusse in questa sua detta maniera fermato: ne hauesse cercato di aggrandirla,& variarla,per mostrare,che egli intendeua gl'ignudi così bene,come Michelagnolo non si sarebbe tolto parte di quel buon nome,che acquistato si haueua; percioche gli ignudi,che fece nella camera di Torre Borgia,doue è l'incendio di Borgo nuouo, ancora che siano buoni,non sono in tutto eccellenti. Parimente non sodisfeciono affatto quelli,che furono similmente fatti da lui nella volta del palazzo d'Agostin Chigi in Trasteuere; perche mãcano di quella grazia,e dolcezza,che fu propria di Raffaello; del che fu anche in gran parte cagione l'hauergli fatto colorire ad altri co'l suo disegno. Dalquale errore rauedutosi,come giudizioso,volle poi lauorare da se solo,& senza aiuto d'altri, la tauola di San Pietro à Montorio della trasfiguratione di Christo; nellaquale sono quelle parti,che gia s'è detto,che ricercha,e debbe hauere vna buona pittura. E se non hauesse in questa opera,quasi per capriccio, adoperato il nero di fumo da stampatori; ilquale, come piu volte si è detto, di sua natura diuenta sempre col tempo piu scuro, & offende gl'altri colori, co iquali è mescolato; credo, che quell'opera sarebbe ancor fresca, come quando egli la fece, doue hoggi pare piu tosto tinta,che altrimenti. Ho voluto quasi nella fine di questa vita fare questo discorso,per mostrare con quanta fatica,studio,e diligenza,si gouernasse sempre mai questo honorato artefice; e particolarmente per vtile de gl'altri pittori,accio si sappiano difendere da quelli impedimenti, da iquali seppe la prudenza,e virtu di Raffaello difendersi. Aggiugnerò ancor questo,che douerebbe ciascuno contentarsi di fare volẽtieri quelle cose,allequali si sente da naturale instinto inclinato; e non volere por mano, per gareggiare à quello,che non gli vien dato dalla natura,per non faticare inuano, e spesso con vergogna, e danno. Oltre ciò quando basta il fare,non si dee cercare di volere strafare,per passare innanzi à coloro,che per grande aiuto di natura,e per grazia particolare data loro da Dio,hanno fatto, ò fanno miracoli nell'arte. Percioche chi non è atto à vna cosa, non potra mai, & affaticchisi quanto vuole,ariuare,doue vn'altro con l'aiuto della natura è caminato ageuolmente. E ci sia per esempio fra i vecchi Paulo vcello, ilquale affaticandosi contra quello,che poteua per andare inanzi, tornò sempre indietro. Il medesimo ha fatto à i giorni nostri,e poco fa, Iacopo da Puntormo. E si è veduto per isperienza in molti altri,come si è detto,& come si dirà. E ciò forse auuiene,perche il cielo va compartendo le grazie, acciò stia contento ciascuno à quella,che gli tocca. Ma hauendo hoggimai discorso sopra queste cose dell'arte,forse piu che bisogno non era; per ritornare alla vita, e morte di Raffaello dico,che hauendo egli stretta amicizia con Bernardo diuizio Cardinale di Bibbiena: il Cardinale l'haueua molti anni infestato per dargli moglie, & Raffaello non haueua espressamẽte ricusato di fare la voglia del Cardinale,

le; ma haueua bẽ trattenuto la cosa, cõ dire di voler aspettare, che passassero tre ò quattro anni: ilquale termine venuto quando Raffaello non se l'aspettaua, gli fu dal Cardinale ricordata la promessa; & egli vedendosi obligato, come cortese, non volle mancare della parola sua; & cosi accettò per donna vna nipote di esso Cardinale. Et perche sempre fu malissimo cõtento di questo laccio, andò in modo mettendo tempo in mezzo, che molti mesi passarono, che'l matrimonio non consumò. Et ciò faceua egli non senza honorato proposito. Perche hauendo tanti anni seruito la corte, & essendo creditore di Leone di buona somma; gli era stato dato indizio, che alla fine della sala, che per lui si faceua, in ricompensa delle fatiche, & delle virtu sue, il Papa gli haurebbe dato vn capello rosso; hauendo gia deliberato di farne vn buon numero; e fra essi qualcuno di mãco merito, che Raffaello non era. Ilquale Raffaello attendendo in tanto à suoi amori cosi di nascosto, cõtinuò fuor di modo i piaceri amorosi, onde auuenne ch'vna volta fra l'altre disordinò piu del solito; perche tornato à casa con vna grandissima febbre, fu creduto da' medici, che fosse riscaldato. Onde non confessando egli il disordine, che haueua fatto, per poca prudenza, loro gli cauarono sangue; di maniera che indebilito si sentiua mancare: la doue egli haueua bisogno di ristoro. Perche fece testamento; & prima come Christiano mandò l'amata sua fuor di casa, & le lascio modo di viuere honestamente: Dopo diuise le cose sue fra discepoli suoi, Giulio Romano, ilquale sempre amò molto, Giouan Francesco Fiorentino detto il fattore, & vn non so chi prete da Vrbino suo parẽte. Ordinò poi, che delle sue facultà in Santa Maria Ritõda si restaurasse vn tabernacolo di quegli antichi di pietre nuoue, & vno altare si facesse con vna statua di nostra Donna di marmo, laquale per sua sepoltura & riposo dopo la morte s'elesse; & lasciò ogni suo hauere à Giulio, & Giouan Francesco, faccendo essecutore del testamento M. Baldassarre da Pescia, allora Datario del Papa. Poi cõfesso, & contrito finì il corso della sua vita il giorno medesimo che nacque, che fu il Venerdi Santo d'anni XXXVII. l'anima delquale è da credere, che come di sue virtu ha abbellito il mondo, cosi habbia di se medesima adorno il cielo. Gli misero alla morte al capo nella sala, oue lauoraua, la tauola della trasfigurazione, che haueua finita per il Cardinale de Medici; laquale opera nel vedere il corpo morto, & quella viua, faceua scoppiare l'anima di dolore à ogni vno, che quiui guardaua. Laquale tauola per la perdita di Raffaello fu messa dal Cardinale à San Pietro à montorio allo altar maggiore; & fu poi sempre per la rarità d'ogni suo gesto in gran pregio tenuta. Fu data al corpo suo quella honorata sepoltura, che tãto nobile spirito haueua meritato, pche nõ fu nessuno artefice, che dolendosi non piagnesse, & insieme alla sepoltura nõ l'accõpagnasse. Dolse ancora sommamẽte la morte sua à tutta la corte del Papa, prima per hauere egli hauuto in vita vno officio di cubiculario, & appresso per essere stato si caro al Papa, che la sua morte, amaramẽte lo fece piagnere. O felice, & beata anima, da che ogn'huomo volentieri ragiona di te, & celebra i gesti tuoi: & ammira ogni tuo disegno lasciato. Ben poteua la pittura, quando questo nobile artefice mori, morire anche ella, che quãdo egli gli occhi chiuse, ella quasi cieca rimase. Hora à noi che dopo lui siamo rimasi, resta imitare il buono, anzi ottimo modo, da lui lasciatoci in esempio, &

come

come merita la virtù sua, & l'obligo nostro, tenerne nell'animo, gratiosissi mo ricordo; & farne con la lingua sempre onoratissima memoria. Che in vero noi abbiamo per lui l'arte, i colori, & la inuenzione vnitamente ridot ti a quella fine, & perfezzione, che appena si poteua sperare; Ne di passar lui, gia mai si pensi spirito alcuno. Et oltre à questo beneficio che e' fece all'ar te, come amico di quella, non restò viuendo mostrarci come si negozia con gli huomini grandi, co' mediocri, & con gl'infimi. Et certo fra le sue doti sin gulari, ne scorgo vna di tal valore, che in me stesso stupisco: che il Cielo gli diede forza di poter mostrare nel'arte nostra vno effetto si contrario alle cō plessioni di noi Pittori questo è che naturalmente gli artefici nostri non dico solo i bassi, ma quelli che hanno umore d'esser grandi (come di questo umo re l'arte ne produce infiniti) lauorando nel opere in compagnia di Raffael lo, stauano vniti, & di concordia tale, che tutti i mali vmori, nel veder lui si amorzauano: & ogni vile, & basso pensiero cadeua loro di mente. Laqua le vnione mai non fu piu in altro tempo, che nel suo. E questo auueniua, per che restauano vinti dalla cortesia, & dall'arte sua, ma più dal genio della sua buona natura. Laquale era si piena di Gentilezza, & si colma di carità, che egli si vedeua, che fino agli animali l'onorauano, non che gli huomiui. Dicesi che ogni pittore, che conosciuto l'hauesse, & anche chi non lo auesse conosciuto, se lo auessi richiesto di qualche disegno, che gli bisognasse, egli la sciaua l'opera sua per souenirlo. Et sempre tenne infiniti iu opera, aiutando li, & insegnandoli con quello amore, che non ad artifici, ma à figliuoli pro prii si conueniua. Per la qual cagione si vedeua, che non andaua mai a corte, che partendo di casa non auesse seco cinquanta pittori, tutti valenti, & buo ni che gli faceuono compagnia per onorarlo. Egli in somma non visse da Pit tore, ma da Principe: Per il che ò arte della pittura tu pur ti poteui all'ora sti mare felicissima, auendo vn tuo artefice, che di virtù, & di costumi t'alzaua sopra il cielo. Beata veramente ti poteui chiamare, da che per l'orme di tan to huomo, hanno pur visto gli allieui tuoi come si viue; & che importi l'aue re accompagnato insieme arte, & virtute; lequali in Raffaello congiunte, po tettere sforzare la grandezza di Giulio II. & la generosità di Leone X. nel sommo grado, & degnità che egli erono a farselo familiarissimo; & vsarli ogni sorte di liberalità, tal che potè col fauore, & con le facultà che gli diedero fare a se, & a l'arte grandissimo onore. Beato ancora si puo dire chi stando a suoi seruigi, sotto lui operò: perche ritrouo chiunche, che lo imitò essersi a ho nesto porto ridotto: & cosi quegli, che imiteranno le sue fatiche nell'arte, saranno onorati dal Mondo; & ne costumi santi lui somigliando remunerati dal Cielo. Ebbe Raffaello dal Bembo questo epitaffio.

D. O. M.

Raphaelli Sanctio Ioan. F. Verbinat. Pictori Eminentiss. Veterumque Emulo Cuius Spiranteis Prope Imagineis si Contemplere, Naturæ, Atque Artis Fœdus Facile Inspexe ris. Iulij II. & Leonis X. Pontt. Maxx. Picturæ, & Architect. Operibus Gloriam Auxit. A. XXXVII. Integer Integros. Quo Die Natus Est, Eo Esse Desiit VIII Id April. MDXX.

Ille hic est Raphael, timuit quo sospite uinci
Rerum magna parens, & moriente mori.

Et il

Et il Cõte Baldassarre Castiglione, scrisse de la sua morte in questa maniera:

Quòd lacerum corpus medica sanauerit arte;
Hippolytum Stigijs & reuocarit aquis;
Ad Stygias ipse est raptus Epidaurius undas;
Sic precium uitæ, mors fuit Artifici.
Tu quoque dum toto laniatam corpore Romam
Componis miro Raphael ingenio;
Atque urbis lacerum ferro, igni annisque cadauer,
Ad uitam, antiquum iam reuocasque decus,
Mouisti superum inuidiam indignataque Mors est,
Te dudum extinctis reddere posse animam,
Et quod longa dies paulatim aboleuerat, hoc te
Mortali spreta lege parare iterum.
Sic miser heu prima cadis intercepte Iuuenta,
Deberi & Morti, nostraque nosque mones.

GVGLIELMO MARCILLA PIT. FRANZESE.

Vita di Guglielmo da Marcilla Pit. Franzese, e Maestro di Finestre inuetriate.

IN questi medesimi tempi dotati da Dio di quella maggior felicità che possino hauer l'arti nostre. Fiori Guglielmo da Marcilla Franzese ilquale, per la ferma habitazione,& affezione che e porto alla città d'Arezzo, si puo dire se la eleggesse per patria,che da tutti fusi reputato, & chiamato Aretino. Et veramente de benefitii, che si cauano della virtù è vno che sia pure di che strana, & lontana regione, o barbara,& incognita nazione quale huomo si voglia, pure che egli abbia lo animo ornato di virtù; & con le mani faccia alcuno esercizio ingegnoso: nello apparir nuouo in ogni città, doue e'camina,mostrando il valor suo tanta forza ha l'opera virtuosa: che di lingua in lingua in poco spazio gli fa nome: & le qualità di lui diuentano pregiatissime, & onoratissime. Et spesso auuiene a infiniti,che di lõtano hanno lasciato le patrie loro, nel dare d'intoppo in nazioni, che siano amiche delle virtù,et de forestieri per buono vso di costumi. trouarsi accarezzati,& riconosciuti si fattamente: che'si scordano il loro nido natio: ▪ vn'altro nuouo s'eleggono per vltimo riposo. Come per vltimo suo nido elesse Arezzo Guglielmo: ilquale nella sua giouanezza attese in Francia all'arte del disegno,& insieme con quello diede opera alle finestre di vetro;nelle quali faceua figure di colorito non meno vnite, che se elle fossero d'vna vaghissima, & vnitissima pittura a olio. Costui ne'suoi paesi persuaso da'prieghi d'alcuni amici suoi, si ritrouo alla morte d'vn loro inimico: per laqual cosa fu sforzato nella religione di San Domenico in Francia pigliare l'abito di frate,per essere libero dalla corte,& da la giustia. Et se'bene egli dimorò nella religione, non però mai abbandonò gli studi dell'arte, anzi continuando gli condusse ad ottima perfezzione. Fu per ordine di Papa Giulio II. dato commissione a Bramãte da Vrbino di far fare in palazzo molte finestre di vetro, perche nel domandare,che egli fece de'piu eccellenti,fra gli altri, che di tal mestiero lauorauano, gli fu dato notizia d'alcuni; che faceuano in Francia cose marauigliose,& ne vide il saggio per lo ambasciator Frãcese, che negoziaua allora appresso sua Santità, il quale aueua in vn telaro, ▪ finestra dello studio vna figura,lauorata in vn pezzo di vetro bianco con infinito numero di colori sopra il vetro lauorati a fuoco: onde per ordine di Bramante fu scritto in Francia, che venissero a Roma, offerendogli buone prouisioni. La onde maestro Claudio Franzese capo di questa arte auuto tal nuoua, sapendo, l'eccellenza di Guglielmo con buone promesse, & danari, fece si che non gli fu difficile trarlo fuor de frati. Hauendo egli per le discortesie vsategli, & per le inuidie, che son di continuo fra loro piu voglia di partirsi,che Maestro Claudio bisogno di trarlo fuora. Vennero dunq; a Roma, & lo habito di san Domenico, si mutò in quello di san Piero. Haueua Bramante fatto fare allora due fenestre di treuertino nel palazzo del Papa; Le quali erano nella sala dinanzi alla cappella, oggi abbellita di fabbrica in volta per Antonio da san Gallo; & di stucchi mirabili per le mani di Perino del va

ga Fiorentino le quali fenestre da maestro Claudio, & da Guglielmo furono lauorate, ancora che poi per il sacco spezzate, per trarne i piombi, per le palle degli archibusi: le quali erano certamẽte marauigliose. Oltra queste ne fecero per le camere Papali infinite, delle quali il medesimo auuenne, che dell'altre due. Et oggi ancora se ne vede vna nella camera del fuoco di Raffaello sopra torre Borgia; nelle quali sono angeli, che tengono l'arme di Leon X. Fecero ancora in S. Maria del Popolo due fenestre nella capella di dietro alla Madõna cõ le storie della vita di lei; lequali di quel mestiero furono lodatissime. Et queste opere non meno gli acquistarono fama, & nome; che comodità al la vita. Ma maestro Claudio disordinando molto nel mangiare, & bere, come è costume di quella nazione, cosa pestifera all'aria di Roma, ammalò d'vna febbre si graue, che in sei giorni passò a l'altra vita. Perche Guglielmo rimanendo solo, & quasi perduto senza il compagno, da se dipinse vna fenestra in Santa Maria de Anima chiesa de Tedeschi in Roma, pur di vetro, laquale fu cagione, che Siluio Cardinale di Cortona gli fece offerte, & conuẽne seco perche in Cortona sua patria alcune fenestre, & altre opere gli facesse: onde seco in Cortona lo condusse a abitare. Et la prima opera, che facesse fu la facciata di casa sua, che è volta su la piazza, laquale dipinse di chiaro oscuro, & dentro vi fece Crotone, & gli altri primi fondatori di quella città. La onde il Cardinale conoscendo Guglielmo non meno buona persona che ottimo maestro di quella arte, gli fece fare nella pieue di Cortona la fenestra della cappella maggiore. Nellaquale fece la Natiuità di Christo, & i Magi, che l'adorano. Haueua Guglielmo bello spirito, ingegno, & grãdissima pratica nel maneggiare i vetri; & massimamente nel dispensare in modo i colori, che i chiari uenissero nelle prime figure; & i piu oscuri di mano in mano in quelle, che andauano piu lontane; & in questa parte fu raro, & veramẽte eccellente. Hebbe poi nel dipignergli ottimo giudizio; onde conduceua le figure tanto vnite, che elle si allontanauano apoco apoco per modo, che non si apiccauano, ne con i casamenti, ne con i paesi, e pareuano dipinte in vna Tauola, ò piu tosto di rilieuo. Hebbe inuenzione, & varietà nella composizione delle storie, e le fece ricche, e molto accomodate, ageuolando il modo di fare, quelle pitture, che vanno commesse di pezzi di vetri, ilche pareua & è veramente a chi non ha questa pratica, e destrezza difficilissimo. Disegnò costui le sue pitture per le finestre con tanto buon modo, & ordine, che le commettiture de' piombi, & de' ferri, che attrauersano, in certi luoghi, l'accomodarono di maniera nelle congiunture delle figure, e nelle pieghe de' pãni, che non si conoscano: anzi dauano tanta grazia, che piu non harebbe fatto il pennello, & cosi seppe fare della necessità virtù. Adopraua Guglielmo solamente di due sorti colori, per ombrare que' vetri, che voleua reggessino al fuoco: l'vno fu scaglia di ferro; & l'altro scaglia di rame; Quella di ferro nera gl'ombraua i panni, i capelli, & i casamenti; & l'altra, cio è quella di rame, che fa tanè le carnagioni. Si seruiua anco assai d'vna pietra dura, che viene di Fiandra, e di Francia, che oggi si chiama lapis Amotica, che è di colore rosso, e serue molto per brunire l'oro; E pesta prima in vn mortaio di brõzo, & poi con vn macinello di ferro sopra vna piastra di rame, ò d'ottone, e tẽperata à gomma, in sul vetro fa diuinamente. Non haueua Guglielmo quan

do prima ariuò à Roma, se bene era pratico nell'altre cose molto disegno; ma conosciuto il bisogno, se bene era in la con gl'anni, si diede à disegnare, & studiare: & cosi apoco apoco le migliorò, quanto si vide poi nelle finestre che fece nel palazzo del detto Cardinale in Cortona, & in quell'altro di fuo ri. & in vn'occhio, che è nella detta pieue sopra la facciata dinanzi à man ritta, entrando in chiesa, doue è l'arme di Papa Leone X. è parimente in due finestre piccole, che sono nella compagnia del Giesu. In vna delle quali è vn Christo, e nell'altra vn Santo Honofrio. lequali opere sono assai differenti, e molto migliori delle prime. Dimorando dunque, come si è detto, costui in Cortona, morì in Arezzo Fabiano di Stagio Sassoli Aretino, stato bonissimo maestro di fare finestre grande. Onde hauendo gl'operai del Vescouado allogato tre finestre, che sono nella cappella principale di venti braccia l'vna à Stagio figliuolo del detto Fabiano, & à Domenico pecori pittore, quando furono finite, & poste à i luoghi loro; non molto sodisfecero agl'Aretini, ancora, che fossero assai buone, è piu tosto lodeuoli, che nô. Hora auuenne, che andando in quel tempo M. Lodouico bellichini Medico eccellente, & de' primi, che gouernasse la citta d'Arezzo, à medicare in Cortona la madre del detto Cardinale, egli si dimesticò assai col detto Guglielmo, colquale, quando tempo gl'auanzaua, ragionaua molto volentieri: e Guglielmo parimente, che allhora si chiamaua il Priore, per hauere di que' giorni hauuto il beneficio d'vna prioria, pose affezzione al detto medico; ilquale vn giorno domandò Guglielmo, se con buona grazia del Cardinale anderebbe à fare in Arezzo alcune finestre; & hauendogli promesso, con licenza, & buona grazia del Cardinale la si condusse. Stagio dunque, delquale si è ragionato di sopra, hauendo diuisa la compagnia con Domenico, raccettò in casa sua Guglielmo; ilquale per la prima opera in vna finestra di santa Lucia, cappella degl'albergotti nel Vescouado d'Arezzo, fece essa Sãta, & vn. s Saluestro tanto bene, che questa opera puo dirsi veramente fatta di viuissime figure, e nô di vetri colorati, e trasparenti: ò almeno pittura lodata, e marauigliosa. per che oltre al magisterio delle carni, sono squagliati i vetri; cioè leuata in alcũ luogo la prima pelle, e poi colorita d'altro colore, come sarebbe à dire, posto in sul vetro rosso squagliato opera gialla, & in su l'azurro bianca, e verde lauorata, laqual cosa in questo mestiero è difficile, e miracolosa. Il vero dunque, e primo colorato viene tutto da vno de' lati, come dire il colore rosso, azurro, ò verde, e l'altra parte, che è grossa quanto il taglio d'vn coltello, ò poco piu; bianca. Molti per paura di non spezzare i vetri, per non hauere gran pratica nel maneggiargli, non adoperano punta di ferro, per squagliarli, ma in quel cambio, per piu sicurtà, vanno incauando i detti vetri con vna ruota di rame, in cima vn ferro: & cosi apoco apoco tanto fanno con lo smeriglio, che lasciano la pelle sola del vetro bianco, ilquale viene molto netto. Quando poi sopra detto vetro rimaso bianco, si vuol fare di colore giallo, allora si da, quando si vuole metter à fuoco apunto per cuocerlo con vn pennello, d'argento calcinato, che è vn colore simile al bolo, ma vn poco grosso; & questo al fuoco si fonde sopra il vetro, & fa che scorrendo si attacca, penetrando à detto vetro, & fa vn bellissimo giallo, lquali modi di fare niuno adoperò meglio, ne con piu artificio, & ingegno del priore Guglielmo. & in

queste

queste cose consiste la difficulta. perche il tignere di colori à olio, ò in altro modo è poco, ò niente; & che sia diaffano, e trasparente non è cosa di molto momento. Ma il cuocergli à fuoco, è fare, che regghino alle percosse dell'acqua, e si conseruino sempre, è ben fatica degna di lode. Onde questo eccellente maestro merita lode grandissima, per non essere chi in questa professione di disegno, d'inuenzione, di colore & di bontà habbia mai fatto tanto. Fece poi l'occhio grande di detta chiesa dentroui la venuta dello Spirito Santo, & cosi il battesimo di Christo, per San Giouanni, doue egli fece Christo nel Giordano che aspetta San Giouanni, ilquale ha preso vna tazza d'acqua per battezarlo; mentre che vn vecchio nudo si scalza; & certi angeli preparano la veste per Christo; & sopra è il padre, che manda lo Spirito Santo al figliuolo. Questa finestra è sopra il battesimo in detto duomo, nelquale anchora lauorò la finestra della resurrezzione di Lazaro quattriduano; doue è impossibile mettere in si poco spazio tante figure; nellequali si conosce lo spauēto, & lo stupire di quel popolo, & il fetore del corpo di Lazaro, ilquale fa piāgere, & insieme rallegrare la due sorelle della sua resurressione. Et in questa opera sono squagliamenti infiniti di colore sopra colore nel vetro, & viuissima certo pare ogni minima cosa nel suo genere. Et chi vuol vedere quanto habbia in questa arte potuto la mano del priore nella finestra di San Matteo sopra la cappella di esso Apostolo; guardi la mirabile inuenzione di questa historia; & vedra viuo Christo chiamare Matteo dal banco, che lo seguiti, ilquale aprendo le braccia per riceuerlo in se, abbandona le acquistate ricchezze, & thesori. Et in questo mentre, vno Apostolo addormētato appie di certe scale, si vede essere suegliato da vn'altro con prontezza grandissima, & nel medesimo modo, vi si vede anchora vn S. Piero fauellare con San Giouanni, si belli l'vno, & l'altro, che veramente paiono diuini; in questa finestra medesima sono i tempi di prospettiua, le scale, & le figure talmente composte, & i paesi si proprii fatti, che mai non si penserà, che sien vetri: ma cosa piouuta da cielo à consolazione de gli huomini. Fece in detto luogo la finestra di Santo Antonio, & di san Niccolo bellissime, & due altre, dentroui nella vna la storia quando Christo caccia i vendenti del tempio, & nell altra l'adultera; opere veramente tutte tenute egregie & marauigliose. Et talmente furono di lode, di carezze, & di premij le fatiche, & le virtu del priore da gli Aretini riconosciute, & egli di tal cosa tanto contento & sodisfatto, che si risoluette eleggere quella città per patria, & di Franzese che era diuentare Aretino. Appresso considerando seco medesimo, l'arte de' vetri essere poco eterna, per le rouine, che nascono ognora in tali opre, gli venne desiderio di darsi alla pittura, & cosi da gli operai di quel Vescouado, prese à fare tre grandissime volte à fresco, pensando lasciar di se memoria. Et gli Aretini in ricompensa gli fecero dare vn podere, ch'era della fraternita di Santa Maria della Misericordia, vicino alla terra, con bonissime case à godimento della vita sua. Et volsero che finita tale opera fosse stimato per vno egregio artefice il valor di quella, & che gli operai di cio, gli facessino buono il tutto. Perche egli si mise in animo di farsi in ciò valere, & alla similitudine delle cose della cappella di Michelagnolo, fece le figure per la altezza grandissime. Et pote in lui talmente la voglia di farsi eccellente in tale arte, che anchora

che ei fosse di età di cinquanta anni, migliorò di cosa in cosa di modo, che mostrò non meno conoscere, & intendere il bello, che in opera dilettarsi cõtrafare il buono, figurò i principi del testamento nuouo, come nelle tre grãdi il principio del vecchio aueua fatto. Onde per questa cagione voglio credere, che ogni ingegno, che abbia volontà di peruenire a la perfezzione, possa passare (volendo affaticarsi) il termine d'ogni scienza. Egli si spaurì bene nel principio di quelle per la grandezza, & per non auer piu fatto. Ilche fu cagione, ch'egli mandò a Roma per maestro Giouanni Franzese Miniatore, ilquale venendo in Arezzo, fece in fresco sopra santo Antonio vno arco cõ vn Christo, & nella compagnia, il segno, che si porta à procesione, che gli furono fatti lauorare dal Priore. Et egli molto diligentemente gli condusse. In questo medesimo tempo fece alla chiesa di san Francesco l'occhio della chiesa nella facciata dinanzi, opera grande, nelquale finse il Papa nel consistoro, & la residenza de' Cardinali, doue san Francesco porta le rose di Gennaio, & per la confermazione della regola, và a Roma Nellaquale opera mostrò quãto egli de' componimenti s'intendesse, che veramente si può dire lui esser nato per quello essercizio. Quiui non pensi artefice alcuno, di bellezza, di copia di figure, ne di grazia giamai paragonarlo. Sono infinite opere di finestre per quella città tutte bellisime; & nella Madonna delle lagrime l'occhio grãde con l'assunzione della Madonna, & Apostoli; & vna d'una Annunziata bellisima. Vn occhio con lo sponsalizio, & vn'altro dentroui vn san Girolamo per gli spadari. Similmente giu per la chiesa tre altre finestre, è nella chiesa di san Girolamo vn'occhio con la natiuità di Christo bellisimo; & ancora vn'altro in san Rocco. Mandonne eziandio in diuersi luoghi come a Castiglion del Lago, & a Fiorẽza à Lodouico Capponi vna per in santa Felicita, doue è la tauola di Iacopo da Puntormo pittore eccellentisimo, & la cappella lauorata da lui a olio in muro, & in fresco, & in tauola: laquale finestra venne nelle mani de' frati Giesuati, che in Fiorenza lauorano di tal mestiere, & esi la scommessero tutta per vedere i modi di quello, & molti pezzi per saggi ne leuarono, & di nuouo vi rimessero, & finalmente la mutarono di quel ch'ella era. Volse ancora colorire a olio, & fece in san Francesco d'Arezzo alla cappella della Concezzione vna tauola, nella quale sono alcune vestimenta molto bene condotte, & molte teste viuisime, & tanto belle, che egli ne restò onorato per sempre: essendo questa la prima opera, che egli auesse mai fatta ad olio. Era il Priore persona molto onoreuole, & si dilettaua cultiuare, & acconciare. Onde hauendo compero vn bellisimo casamento, fece in quello infiniti bonificamenti. Et come huomo religioso tenne di continuo costumi bonisimi: & il rimorso della conscienza, per la partita che fece da frati, lo teneua molto aggrauato. Perilche a san Domenico d'Arezzo, conuento della sua religione, fece vna finestra alla cappella dell'altar maggiore bellisima, nellaquale fece vna vite ch'esce di corpo a san Domenico, & fa infiniti santi frati i quali fanno lo albero della religione, & a sommo è la Nostra donna, & Christo, che sposa sãta Caterina Sanese cosa molto lodata, & di grã maestria dellaquale non volse premio, parendoli auere molto obligo a quella religione. Mandò a Perugia in san Lorenzo una bellisima finestra, & altre infinite in molti luoghi intorno ad Arezzo. Et perche era molto vago delle cose d'archi-

chitettura, fece per quella terra a' cittadini assai disegni di fabbriche, & di ornamenti per la città, le due porte di San Rocco di pietra, & lo ornamento di macigno, che si mise alla tauola di maestro Luca in San Girolamo. Nella badia à Cipriano d'Anghiari ne fece vno, & nella compagnia della Trinità alla cappella del Crocifisso vn' altro ornamento, & vn lauamani ricchissimo, nella sagrestia, iquali Santi Scarpellino condusse in opera perfettamente. La onde egli, che di lauorare sempre haueua diletto, continuando il verno, & la state il lauoro del muro, ilquale chi è sano fa diuenire infermo, prese tãta humidita, che la borsa de' granelli si gli riempiè d'acqua, talmente che foratagli da medici, in pochi giorni rese l'anima à chi glie ne haueua donata. Et come buon Christiano prese i sacramenti della chiesa, & fece testamento. Appresso hauendo speziale diuozione ne i romiti Camaldolesi, iquali vicino ad Arezzo venti miglia sul giogo d'Apennino fanno congregazione, lasciò loro l'hauere, & il corpo suo. Et à Pastorino da Siena suo garzone, ch'era stato seco molti anni, lasciò i vetri, & le masserizie da lauorare, & i suoi disegni che n'è nel nostro libro vna storia, quando Faraone somergie nel mar rosso. il Pastorino, ha poi atteso à molte altre cose pur dell'arte, & alle finestre di vetro, anchora che habbia fatto poi poche cose di quella professione. Lo seguitò anco molto vn Maso Porro Cortonese, che valse piu nel commetterle, & nel cuocere i vetri, che nel dipignerle. Furono suoi creati Battista Borro Aretino, ilquale delle fenestre molto lo va imitando; & insegnò i primi principij à Benedetto Spadari, & à Giorgio Vasari Aretino. Visse il Priore anni LXII. & mori l'anno M. D. XXXVII. Merita infinite lodi il Priore, da che per lui in Toscana è condotta l'arte del lauorare i vetri con quella maestria & sottigliezza, che desiderare si púote. Et perciò sendoci stato di tanto beneficio, anchora saremo à lui d'honore, & d' eterne lode amoreuoli esaltandolo nella vita, & nell'opere del continouo.

Vita del Cronaca Architetto Fiorentino.

MOLTI ingegni si perdono, iquali farebbono opere rare, & degne, se nel venire al mondo percotessero in persone, che sapessino, & volessino mettergli in opera à quelle cose, doue e' son buoni. Doue egli auuiene bene spesso, che chi può, non sa, & non vuole; & se pure chi che sia vuole fare vna qualche eccellente fabbrica, non si cura altrimenti cercare d'vno architetto rarissimo, & d'vno spirito molto eleuato. Anzi mette lo honore & la gloria sua in mano à certi ingegni ladri, che vituperano spesso il nome & la fama delle memorie. Et per tirare in grandezza chi dependa tutto da lui (tanto puote la ambizione) da spesso bando a' disegni buoni, che si gli danno; & mette in opera il più cattiuo: onde rimane alla fama sua la goffezza dell'opera, stimandosi per quegli, che

gli, che sono giudiciosi, l'artefice, & chi lo fa operare, essere d'vno animo istesso, da che ne l'opere si coniungono. Et per lo contrario, quanti sono stati i Principi poco intendenti, iquali per essersi incontrati in persone eccellenti, & di giudizio, hanno doppo la morte loro non minor fama hauuto, per le memorie delle fabriche, che in vita si hauessero per il dominio ne' popoli. Ma veramente il Cronaca fu nel suo tempo auuenturato; percioche egli seppe fare trouò chi di continuo lo mise in opera, & in cose tutte grandi, & magnifiche. Di costui si racconta, che mentre Antonio Pollaiuolo era in Roma à lauorare le sepolture di bronzo, che sono in San Pietro; gli capitò à casa vn giouanetto suo parente, chiamato per proprio nome Simone; fuggitosi da Fiorenza, per alcune quistioni; ilquale hauendo molta inclinazione all'arte dell'architettura, per essere stato con vn maestro di legname, cominciò à considerare le bellissime anticaglie di quella città, & dilettandosene le andaua misurando con grandissima diligenzia. La onde seguitando, non molto poi, che fu stato à Roma, dimostrò hauere fatto molto profitto; si nelle misure; & si nel mettere in opera alcuna cosa. Per ilche fatto pensiero di tornarsene à Firenze, si partì di Roma, & arriuato alla patria, per essere diuenuto assai buon ragionatore, contaua le marauiglie di Roma, & d'altri luoghi, con tanta accuratezza, che fu nominato da indi in poi il Cronaca: parendo veramẽte à ciascuno, che egli fusse vna Cronaca di cose nel suo ragionamento. Era dunque costui fattosi tale, che' fu ne' moderni tenuto il piu eccellente architettore, che fusse nella Citta di Fiorenza: per hauere nel discernere i luoghi giudizio, & per mostrare, che era con lo ingegno piu eleuato che molti altri che attendeuano à quel mestiero. Conoscendosi per le opere sue quanto egli fussi buono imitatore delle cose antiche: & quanto egli osseruasse le regole de Vetruuio, & le opere di Filippo di Ser Brunellesco. Era allhora in Fiorenza quel Filippo Strozzi, che hoggi à differenza del figliuolo, si chiama il vecchio, ilquale per le sue ricchezze desideraua lassare di se alla patria, & a' figliuoli, tra le altre, memoria di vn bel palazzo. Per laqual cosa Benedetto da Maiano, chiamato à questo effetto da lui, gli fece vn modello isolato intorno intorno, che poi si mise in opera, ma non interamente, come si dira di sotto, non volendo alcuni vicini fargli commodita de le case loro. Onde cominciò il palazzo in quel modo che potè, & condusse il guscio di fuori, auãti la morte di esso Filippo presso, che alla fine; ilquale guscio è d'ordine rustico, & graduato, come si vede. percioche la parte de' bozzi dal primo finestrato in giu, insieme con le porte è rustica grandemente: & la parte, che è dal primo finestrato, al secondo è meno rustica assai. Hora accadde, che partendosi Benedetto di Fiorenza, tornò apunto il Cronaca da Roma; onde essendo messo per le mani a Filippo, gli piacque tanto, per il modello, che gli fece del cortile, e del cornicione, che va di fuori intorno al palazzo, che conosciuta l'eccellenza di quell'ingegno, volle, che poi il tutto passasse per le sue mani, seruendosi sempre poi di lui. Feceui dunque il Cronaca, oltra la bellezza di fuori con ordine Toscano, in cima vna cornice Corintia molto magnifica, che è per fine del tetto; dellaquale la metà al presente si vede finita, con tanta singolar grazia, che non vi si puo apporre, ne si puo piu bella disiderare. Questa cornice fu ritratta dal Cronaca, e tolta, & misurata apunto in Roma da vna an-

tica, che si truoua a Spoglia Christo, laquale fra molte, che ne sono in quella città è tenuta bellissima: bene è vero, ch'ella fu dal Cronaca ringrandita a proporzione del palazzo, acciò facesse proporzionato fine, & anche col suo agetto tetto a quel palazzo, & cosi l'ingegno del Cronaca seppe seruirsi delle cose d'altri, & farle quasi diuentar sue. Ilche non riesce a molti, perche il fatto sta non in hauer solamente ritratti, e disegni di cose belle, ma in saperle accommodare secondo, che è quello, à che hanno a seruire, con grazia, misura, proporzione, & conuenienza. Ma quanto fu, e sara sempre lodata questa cornice del Cronaca; tanto fu biasimata quella, che fece nella medesima città al palazzo de' Bartolini Baccio d'Agnolo, ilquale pose sopra vna facciata piccola, & gentile di membra, per imitare il Cronaca, vna gran cornice antica mi surata apunto dal fronte Spizio di monte Cauallo, ma tornò tanto male, per non hauere saputo con giudizio accommodarla, che nõ potrebbe star peggio, & pare sopra vn capo piccino vna gran berretta. Non basta agl'artefici, come molti dicono, fatto ch'egli hanno l'opere scusarsi con dire: elle sono misurate apunto dall'antico, e sono cauate da buoni maestri: atteso che il buon giudizio, & l'occhio piu giuoca in tutte le cose, che non fa la misura de le seste. Il Cronaca dunque condusse la detta cornice con grande arte, insino al mezzo intorno intorno a quel palazzo, col dentello, & vouolo, & da due bande la finì tutta, contrapesando le pietre, in modo, perche venissino bilicate, e legate, che non si puo veder cosa murata meglio, ne condotta con piu diligenza a perfezzione. Cosi anche tutte l'altre pietre di questo palazzo sono tanto finite, e ben commesse ch'elle paiono non murate, ma tutte d'vn pezzo. E perche ogni cosa corrispondesse fece fare per ornamento del detto palazzo ferri bellissimi per tutto, e le lumiere, che sono in su canti, e tutti furono da Niccolo Grosso Caparra fabro Fiorentino con grandissima diligenza lauorate. Vedesi in quelle lumiere marauigliose, le cornici, le colonne, i capitegli, e le mensole saldate di ferro con marauiglioso magistero. Ne mai ha lauorato Moderno alcuno di ferro, machine si grandi, & si difficili con tanta scienza, & pratica. Fu Niccolo Grosso persona fantastica, & di suo capo, ragioneuole nelle sue cose, & d'altri, ne mai voleua di quel d'altrui. Non volse mai far credẽza à nessuno, de' suoi lauori, ma sempre voleua l'arra. Et per questo, Lorenzo de' Medici lo chiamaua il Caparra, & da molti altri anchora per tal nome era conosciuto. Egli haueua appiccato alla sua bottega vna insegna, ne laquale erano libri, ch'ardeuano: perilche quando vno gli chiedeua tempo a pagare, gli diceua, io non posso, perche i miei libri abbrucciano, & non vi si puo piu scriuere debitori. Gli fu dato a fare per i signori Capitani di parte Guelfa, vn paio d'alari, iquali hauendo egli finiti, piu volte gli furono mandati a chiedere. Et egli di continuo vsaua dire, io sudo, & duro fatica su questa encudine, & voglio che qui su mi siano pagati i miei danari. Perche essi di nuouo rimandorno per il lor lauoro, & a dirgli che per i danari andasse, che subito sarebbe pagato, & egli ostinato rispondeua, che prima gli portassero i danari. La onde il proueditore venuto in collera, perche i capitani gli voleuano vedere, gli mandò dicendo, ch'esso haueua hauuto la metà de i danari, & che mandasse gli alari, che del rimanente lo sodisfarebbe. Per laqual cosa il Caparra auuedutosi del vero, diede al donzello vno alar solo, dicendo, te

porta questo, ch'è il loro, & se piace à essi, porta l'intero pagamento, che te gli darò, percioche questo è mio. Gli vfficiali veduto l'opera mirabile, che in quello haueua fatto, gli mandarono i danari à bottega, & esso mandò loro l' altro alare. Dicono anchora, che Lorenzo de Medici volse far fare ferramenti, per mandare à donar fuora, accioche l'eccellenza del Caparra si vedesse: perche andò egli stesso in persona a bottega sua, & per auuentura trouo, che lauoraua alcune cose, che erano di pouere persone, da lequali haueua hauuto parte del pagamento per arra, richiedendolo dunque Lorenzo, egli mai non gli volse promettere di seruirlo, se prima non seruiua coloro, dicendogli, che erano venuti à bottega inanzi lui, & che tanto stimaua i danari loro, quanto quei di Lorenzo. Al medesimo portarono alcuni cittadini giouani vn disegno, perche facesse loro vn ferro da sbarrare, & rompere altri ferri cō vna vite: ma egli non gli volle altrimenti seruire, anzi sgridandogli disse loro: io non voglio per niun modo in cosi fatta cosa seruirui; percioche non sono se non instrumenti da ladri, e da rubare, ò suergognare fanciulle. Non sono vi dico cosa per me, ne per voi, iquali mi parete huomini da bene. costoro veggendo, che il Caparra non voleua seruirgli, dimandarono chi fusse in Fiorenza, che potesse seruirgli: perche venuto egli in collera con dir loro vna gran villania, se gli leuò d'intorno. Non volle mai costui lauorare à Giudei, anzi vsaua dire, che i loro danari erano fraccidi, e putiuano. Fu persona buona, e religiosa, ma di ceruello fantastico, & ostinato; ne volendo mai partirsi di Firenze, per offerte, che gli fussero fatte, in quella visse, & mori. Ho di costui voluto fare questa memoria; perche inuero nell'esercizio suo fu singolare, e non ha mai hauuto, ne hauera pari, come si puo particolarmente vedere ne' ferri, e nelle bellissime lumiere di questo palazzo de gli Strozzi, ilquale fu condotto à fine dal Cronaca, & adornato d'vn ricchissimo cortile d'ordine Corinthio, e Dorico, con ornamenti di colonne, capitelli, cornici, fenestre, e porte bellissime. E se à qualcuno paresse, che il di dentro di questo palazzo non corrispondesse al di fuori, sappia, che la colpa non è del Cronaca, percioche fu forzato accommodarsi dentro al guscio principiato da altri, e seguitare in gran parte quello, che da altri era stato messo inanzi: e non fu poco, che lo riducesse à tanta bellezza, quanta è quella, che vi si vede. Il medesimo si risponde à coloro, che dicessino, che la salita delle scale non è dolce, ne di giusta misura, ma troppo erta, e repente; & cosi anco à chi dicesse, che le stanze, e gl'altri apartamenti di dentro non corrispondessino, come si è detto alla grandezza, & magnificēza di fuori. Ma nō percio sara mai tenuto questo palazzo, se non veramente magnifico, e pari à qual si voglia priuata fabrica, che sia stata in Italia à nostri tēpi edificata. Onde meritò, & merita il Cronaca, per questa opera, infinita comendazione. Fece il medesimo la sagrestia di Santo Spirito in Fiorenza, che è vn tempio a otto facce, con bella proporzione, & condotto molto pulitamente. E fra l'altre cose che in questa opera si veggiono, vi sono alcuni capitelli condotti dalla felice mano d'Andrea dal Monte Sansouino, che sono lauorati con somma perfezzione. E similmēte il ricetto della detta sagrestia, che è tenuto di bellissima inuenzione, se bene il partimēto come si dira non è su le colonne ben partito. Fece ancho il medesimo la chiesa di s. Frācesco dell'osseruanza in sul poggio di san Miniato fuor

di Firéze, e similmente tutto il conuento de' Frati de' Serui, che è cosa molto lodata. Ne' medesimi tempi douendosi fare, per consiglio di Fra Hieronimo Sauonarola, allhora famosissimo predicatore la gran sala del consiglio nel palazzo della Signoria di Fiorenza, ne fu preso parere con Lionardo da Vinci; Michelagnolo Buonaroti, anchora che giouanetto; Giuliano da san Gallo; Baccio d'Agnolo, e Simone del Pollaiuolo detto il Cronaca, ilquale era molto amico, e diuoto del Sauonarola. Costoro dunque dopo molte dispute, dettono ordine d'accordo, che la sala si facesse in quel modo ch'ell'è poi stata sempre insino, che ella si è à i giorni nostri, quasi rinouata, come si è detto, e si dira in altro luogo. E di tutta l'opera fu dato il carico al Cronaca, come ingegnoso, & anco come amico di fra Girolamo detto, & egli la condusse con molta prestezza, e diligenza, & particolarmente mostrò bellissimo ingegno nel fare il tetto, per essere l'edifizio grandissimo per tutti i versi. Fece dunque l'asticciuola del cauallo, che è lunga braccia trent'otto da muro à muro, di piu traui commesse insieme, augnate, & incatenate benissimo, per non esser possibile trouar legni à proposito di tanta grandezza: e doue gl'altri caualli hanno vn monaco solo, tutti quelli di questa sala n'hanno tre per ciascuno, vno grande nel mezzo, & vno da ciascun lato, minori. Gl'archali sono lunghi a proporzione, & cosi i puntoni di ciascun monaco, ne tacerò che i puntoni de monaci minori pontano dal lato verso il muro nell'archale, e verso il mezzo nel puntone del monaco maggiore. Ho voluto raccótare in che modo stanno questi caualli, perche furono fatti con bella considerazione, & io ho veduto disegnargli da molti, per mandare in diuersi luoghi. Tirati su questi cosi fatti caualli, e posti l'vno lontano dall'altro sei braccia; e posto similmente in breuissimo tempo il tetto, fu fatto dal Cronaca conficcare il palco, ilquale allora fu fatto di legname semplice, & compartito a quadri, de' quali ciascuno per ogni verso era braccia quattro, con ricignimento atorno di cornice, e pochi membri; e tanto quanto erano grosse le traui, fu fatto vn piano, che rigiraua intorno a i quadri, & a tutta l'opera, cō borchioni in su le crociere, e cātonate di tutto il palco. E perche le due testate di questa sala, vna per ciascun lato, erano fuor di squadra otto braccia; non presono, come harebbono potuto fare risolutione d'ingrossare le mura, per ridurla in isquadra, ma seguitarono le mura eguali insino al tetto, con fare tre finestre grandi, per ciascuna delle facciate delle teste. Ma finito il tutto riuscendo loro questa sala, per la sua straordinaria grandezza cieca di lumi; & rispetto al corpo cosi lungo, e largo, nana, & con poco sfogo d'altezza, & in somma quasi tutta sproportionata: cercarono, ma nō giouò molto l'aiutarla col fare dalla parte di leuante due finestre nel mezzo della sala, e quattro dalla banda di ponente. Appresso per darle vltimo fine feciono in sul piano del mattonato, cō molta prestezza, essendo a ciò sollecitati da i cittadini, vna ringhiera di legname intorno intorno alle mura di quella, larga, & alta tre braccia, con i suoi sederi a vso di theatro, & con balaustri dinanzi; sopra laquale ringhiera haueuano a stare tutti i magistrati della città. E nel mezzo della facciata, che è volta à leuante era vna residenza piu eminente, doue col Confaloniere di iustitia stauano i signori; e da ciascun lato di questo piu eminente luogo erano due porte, vna dellequali entraua nel segreto, e l'altra nello

specchio

ſpecchio: e nella facciata che è dirimpetto à queſta, dal lato di ponente, era vn'altare doue ſi diceua meſſa con vna tauola di mano di fra Bartolomeo, come ſi è detto, & à canto all'altare la bigoncia da orare. Nel mezzo poi della ſala erano panche in fila, & à trauerſo per i cittadini. E nel mezzo della ringhiera, & in ſu le cantonate erano alcuni paſſi con ſei gradi, che faceuano ſalita, & commodo à i tauolacini, per raccorre i partiti. In queſta ſala, che fu allora molto lodata, come fatta con preſtezza, & cõ molte belle conſiderazioni, ha poi meglio ſcoperto il tempo gli errori dell'eſſer baſſa, ſcura, malinconica, e fuor di ſquadra. Ma nondimeno meritano il Cronaca, e gl'altri di eſſer ſcuſati, ſi per la preſtezza, con che fu fatta, come volleno i cittadini, con animo d'ornarla col tempo di pitture, e metter il palco d'oro, e ſi perche infino allora non era ſtato fatto in Italia la maggior ſala; ancor che grandiſſime ſiano quella del palazzo di S. Marco in Roma, quella del Vaticano fatta da Pio II. & Innocentio ottauo: quella del caſtello di Napoli; del palazzo di Milano, d'Vrbino, di Vinezia, e di Padoa. Dopo queſto fece il Cronaca, col conſiglio de i medeſimi, per ſalire à queſta ſala, vna ſcala grande, larga ſei braccia, ripiegata in due ſalite, e riccha d'ornamenti di macigno, con pilaſtri, e capitelli corinti, & cornici doppie, & con archi della medeſima pietra: le volte à mezza botte, e le fineſtre con colonne di miſchio, & i capitelli di marmo intagliato. Et ancora, che queſta opera fuſſe molto lodata, piu ſarebbe ſtata, ſe queſta ſcala non fuſſe riuſcita malageuole; e troppo ritta; eſſendo, che ſi poteua far piu dolce, come ſi ſono fatte al tẽpo del Duca Coſimo nel medeſimo ſpazio di larghezza, e non piu, le ſcale nuoue fatte da Giorgio Vaſari, dirimpetto à queſta del Cronaca, lequali ſono tanto dolci, & ageuoli, che è quaſi il ſalirle, come andare per piano. E cioè ſtato opera del detto S. Duca Coſimo, ilquale, come è in tutte le coſe, e nel gouerno de' ſuoi popoli di feliciſſimo ingegno, e di grãdiſſimo giudizio, non perdona ne à ſpeſa, ne à coſa veruna, perche tutte le fortificazioni, & edificij publici, & priuati corriſpondino alla grandezza del ſuo animo; e ſiano non meno belli, che vtili, ne meno vtili, che belli. Conſiderando dunque ſua Eccellenza che il corpo di queſta ſala è il maggiore, e piu magnifico, e piu bello di tutta Europa, ſi è riſoluta in quelle parti, che ſono difettoſe d'acconciarla, & in tutte l'altre co'l diſegno, & opera di Giorgio Vaſari Aretino farla ornatiſſima ſopra tutti gl'edifizij d'Italia; & coſi alzata la grandezza delle mura ſopra il vecchio, dodici braccia, di maniera che è alta dal pauimento al palco, braccia trentadua, ſi ſono riſtaurati i caualli fatti dal Cronaca, che reggono il tetto, & rimeſſi in alto con nuouo ordine, e rifatto il palco vecchio, che era ordinario, e ſemplice, e non ben degno di quella ſala, con vario ſpartimento, ricco di cornici, pieno d'intagli, e tutto meſſo d'oro, con trentanoue tauole di pitture in quadri, tondi, & ottangoli, la maggior parte de'quali ſono di noue braccia l'vno, & alcuni maggiori, con iſtorie di pitture à olio, di figure di ſette, ò otto braccia le maggiori. Nellequali ſtorie, cominciandoſi dal primo principio, ſono gl'accreſcimenti, e gl'honori, le vittorie, e tutti i fatti egregij della citta di Fiorenza, e del dominio; & particolarmente la guerra di Piſa, e di Siena con vna infinità d'altre coſe, che troppo ſarei lungo à raccontarle. E ſi è laſciato conueniente ſpazio di ſeſſanta braccia per ciaſcuna delle facciate dalle bande, per fare in ciaſcuna tre ſtorie, che

corri-

corriſpondino al palco, quanto tiene lo ſpazio di ſette quadri da ciaſcun lato che trattano delle guerre di Piſa, e di Siena. I quali ſpartimenti delle facciate ſono tanto grandi, che non ſi ſono anco veduti maggiori ſpazij, per fare iſtorie di pitture, ne da gl'antichi, ne da i moderni. E ſono i detti ſpartimenti ornati di pietre grandiſſime, lequali ſi congiungono alle teſte della ſala; doue da vna parte, cioè verſo tramontana ha fatto finire il S. Duca, ſecondo che era ſtata cominciata, & condotta à buon termine da Baccio Bandinelli, vna facciata piena di colonne, e pilaſtri, e di nicchie piene di ſtatue di marmo, ilquale appartamento ha da ſeruire per vdienza publica, come à ſuo luogo ſi dira. Dall'altra banda dirimpetto à queſta, ha da eſſer in vn'altra ſimile facciata, che ſi fa dall'Amannato ſcultore, & architetto, vna fonte che getti acqua nella ſala, con ricco, & belliſſimo ornamento di colonne, e di ſtatue di marmo, e di bronzo. Non tacerò, che per eſſerſi alzato il tetto di queſta ſala dodici braccia, ella n'ha acquiſtato non ſolamente ſfogo, ma lumi aſſaiſſimi, percioche oltre gl'altri, che ſono piu in alto; in ciaſcuna di queſte teſtate vanno tre grandiſſime fineſtre, che verranno col piano ſopra vn corridore, che fa loggia dentro la ſala, & da vn lato, ſopra l'opera del Bandinello, donde ſi ſcoprira tutta la piazza con belliſſima veduta. Ma di queſta ſala, e de gli altri accōcimi che in queſto palazzo ſi ſono fatti, e fanno ſi ragionera in altro luogo piu lungamente. Queſto per hora diro io, che ſe il Cronaca, e quegli altri ingegnoſi artefici, che dettono il diſegno di queſta ſala, poteſſino ritornar viui, per mio credere non riconoſcerebbero ne il palazzo, ne la ſala, ne coſa, che vi ſia, laqual ſala, cioè quella parte, che è in iſquadra, è lunga braccia nouanta, & larga braccia trent'otto, ſenza l'opere del Bandinello, e dell'Amannato. Ma tornando al Cronaca, ne gl'vltimi anni della ſua vita, eragli entrato nel capo tanta freneſia delle coſe di fra Girolamo Sauonarola, che altro, che di quelle ſue coſe non voleua ragionare. E coſi viuendo, finalmente d'anni L V. d'vna infirmita aſſai lunga ſi mori. E fu honoratamente ſepolto nella chieſa di Santo Ambruogio di Fiorenza nel M. D. I X. e non dopo lungo ſpazio di tempo gli fu fatto queſto Epitaffio da M. Giouanbattiſta Strozzi.

CRONACA.

Viuo, & mille, e mille anni, e mille ancora
Merce de' uiui miei palazzi, e tempi
Bella Roma uiurà l'alma mia Flora.

Hebbe il Cronaca vn fratello chiamato Matteo, che atteſe alla ſcultura, & ſtette con Antonio Roſſellino ſcultore, & ancor che fuſſe di bello, e buono ingegno, diſegnaſſe bene, & haueſſe buona pratica nel lauorare di marmo, non laſciò alcuna opera finita: perche togliendolo al mondo la morte d'anni X I X. non potè adempiere quello, che di lui, chiunche lo conobbe, ſi prometteua.

DOMENICO PVLIGO PITT.
FIORENTINO.

Vita di Domenico Puligo pittore Fiorentino.

COSA marauiglioſa, anzi ſtupenda, che molti nell'arte della pittura, nel continuo eſercitare, e maneggiare i colori, per inſtinto di natura, ò per vn'vſo di buona maniera, preſa ſenza diſegno alcuno, ò ſondamento, conducono le coſe loro a ſi fatto termine, che elle ſi abbattono molte volte a eſſere coſi buone, che ancor che gl'artefici loro nõ ſiano de' rari, elle sforzano gl'huomini ad hauerle in ſomma venerazione, e lodarle. E ſi è veduto gia molte volte, & in molti noſtri pittori, che coloro fanno l'opere loro piu viuaci, e piu perfette, iquali hanno naturalmente bella maniera, e ſi eſercitano con fatica, e ſtudio continuamente. Perche ha tanta forza queſto dono della natura, che benche coſtoro ſtracu-

tino, e lascino gli studi dell'arte, & altro non seguino, che l'vso solo del dipignere e del maneggiare i colori con grazia infuso dalla natura, apparisce nel primo aspetto dell'opere loro, ch'elle mostrano tutte le parti eccellenti, e marauigliose, che sogliono minutamente apparire ne' lauori di que' maestri, che noi tenghiamo migliori. E che cio sia vero l'esperienza ce lo dimostra à tempi nostri nell'opere di Domenico Puligo pittore Fiorentino; nellequali da chi ha notizia delle cose dell'arte si conosce quello che si è detto di sopra chiaramente. Mentre che Ridolfo di Domenico Grillandaio lauoraua in Firenze assai cose di pittura, come si dira, seguitando l'humore del padre, tenne sempre in bottega molti giouani à dipignere, ilche fu cagione per cõcorrẽza l'vno dell'altro, che assai ne riuscirono bonissimi maestri, alcuni in fare ritratti di naturale, altri in lauorare à fresco, & altri à tempera, & in dipignere speditamente drappi. A costoro facendo Ridolfo lauorare quadri, tauole, e tele, in pochi anni ne mandò con suo molto vule vna infinità in Inghilterra, nell'Alemagna, & in Ispagna. E Baccio Ghotti, & Toto del Nuntiata suoi discepoli furono condotti, vno in Francia al Re Francesco, e l'altro in Inghilterra al Re, che gli chiesono, per hauer prima veduto dell'opere loro. Due altri discepoli del medesimo restarono, e si stettono molti anni con Ridolfo, perche ancora, che hauessero molte richieste da mercanti, e da altri in Ispagna, & in Vngheria, non vollono mai, ne per promesse, ne per danari priuarsi delle dolcezze della patria, nellaquale haueuano da lauorare piu che non poteuano. Vno di questi fu Antonio del Ceraiuolo Fiorentino, ilquale essendo molti anni stato con Lorenzo di Credi haueua da lui particolarmente imparato à ritrarre tanto bene di naturale, che con facilità grandissima faceua i suoi ritratti similissimi al naturale, ancor che in altro non hauesse molto disegno. Et io ho veduto alcune teste di sua mano ritratte dal viuo, che ancor, che habbiano, verbi grazia il naso torto, vn labro piccolo, & vn grande, & altre si fatte disformità, somigliano nondimeno il naturale, per hauer egli ben preso l'aria di colui. La doue per contrario molti eccellenti maestri hanno fatto pitture, e ritratti di tutta perfezzione in quanto all'arte, ma non somigliano, ne poco, ne assai colui, per cui sono stati fatti. E per dire il vero chi fa ritratti, dee ingegnarsi, senza guardare à quello, che si richiede in vna perfetta figura, fare che somiglino colui per cui si fanno. Ma quando somigliano, e sono anco belli allora si possono dir'opere singolari, & gl'artefici loro eccellentissimi. Questo Antonio dunque, oltre à molti ritratti fece molte tauole per Firenze, ma farò solamente per breuita, menzione di due, che sono vna in san Iacopo tra fossi al canto agl'Alberti, nellaquale fece vn Crocifisso con Santa Maria Madalena, e San Francesco; nell'altra che è nella Nuntiata, è vn San Michele, che pesa l'anime. L'altro de i due sopradetti, fu Domenico Puligo, ilquale fu di tutti gl'altri sopranominati, piu eccellente nel disegno, e piu vago, e grazioso nel colorito. Costui dunque considerando, che il suo dipignere con dolcezza, senza tignere l'opere, ò dar loro crudezza; ma che il fare apoco apoco sfuggire i lontani, come velati da vna certa nebbia, daua rilieuo, e grazia alle sue pitture: & che se bene i contorni delle figure, che faceua si andauano perdendo, in modo che occultando, gl'errori non si poteuano vedere ne' fondi, doue erano terminate la figure; che nondimeno il suo colorire,

lorire, e la bell'aria delle teste faceuano piacere l'opere sue; tenne sempre il medesimo modo di fare, e la medesima maniera, che lo fece essere in pregio, mentre che visse. Ma lasciando da canto il far memoria de' quadri, e de' ritratti, che fece stando in bottega di Ridolfo, che parte furono mandati di fuori, e parte seruirono la citta, dirò solamente di quelle, che fece, quando fu piu tosto amico, & concorrente di esso Ridolfo, che discepolo: e di quelle, che fece, essendo tanto amico d'Andrea del Sarto, che niuna cosa haueua piu cara, che vedere quell'huomo in bottega sua, per imparare da lui, mostrargli le sue cose, & pigliarne parere; per fuggire i diffetti, e gl'errori, in che incorrono molte volte coloro, che non mostrano à nessuno dell'arte quello, che fanno; iquali troppo fidandosi del proprio giudizio, vogliono anzi essere biasimati dall'vniuersale, fatte che sono l'opere, che corregerle mediante gl'auuertimenti de gl'amoreuoli amici. Fece fra le prime cose Domenico vn bellissimo quadro di nostra Donna, à Messer Agnolo della Stufa, che l'ha alla sua Badia di Capalona nel contado d'Arezzo, & lo tiene carissimo, per essere stato condotto con molta diligenza, e bellissimo colorito. Dipinse vn'altro quadro di nostra Donna, non meno bello che questo, a Messer Agnolo Niccolini, hoggi Arciuescouo di Pisa, e Cardinale, ilquale l'ha nelle sue case à Fiorenza al canto de' pazzi. E parimente vn'altro di simile grandezza, e bonta, che è hoggi appresso Filippo dell'Antella in Fiorenza. In vn'altro, che è grande circa tre braccia, fece Domenico vna nostra Donna intera col putto fra le ginocchia, vn san Giouannino, & vn'altra testa; ilqual quadro, che è tenuto delle migliori opere, che facesse, non si potendo vedere il piu dolce colorito, è hoggi appresso M. Filippo Spini, Tesauriere dell'Illustrissimo Prencipe di Fiorenza Magnifico gentil'huomo, e che molto si diletta delle cose di pittura. Fra molti ritratti, che Domenico fece di naturale, che tutti sono belli, & molto somigliano, quello è bellissimo, che fece di Monsignore Messer Piero Carnesecchi allora bellissimo giouinetto, alquale fece anco alcuni altri quadri tutti belli, & condotti con molta diligenza. Ritrasse anco in vn quadro la Barbara Fiorentina in quel tempo famosa, bellissima cortigiana, e molto amata da molti non meno che per la bellezza, per le sue buone creanze: e particolarmente per essere bonissima musica, & cantare diuinamente. Ma la migliore opera, che mai conducesse Domenico fu vn quadro grande, doue fece quanto il viuo vna nostra Donna, con alcuni angeli, e putti, & vn san Bernardo, che scriue; ilqual quadro è hoggi appresso Giouangualberto del Giocondo, e Messer Niccolo suo fratello, Canonico di san Lorenzo di Firenze. Fece il medesimo molti altri quadri, che sono per le case de' Cittadini, & particolarmente alcuni doue si vede la testa di Cleopatra, che si fa mordere da vn'Aspide la poppa; & altri doue è Lucretia Romana, che si vccide con vn pugnale. Sono anco di mano del medesimo alcuni ritratti di naturale, e quadri molto belli, alla porta à Pinti in casa di Giulio Scali, huomo non meno di bellissimo giudizio nelle cose delle nostre arti, che in tutte l'altre migliori, & piu lodate professioni. Lauorò Domenico à Francesco del Giocondo in vna tauola, per la sua capella nella tribuna maggiore della chiesa de' Serui in Fiorenza, vn san Francesco, che riceue le stimmate. Laquale opera è molto dolce di colorito, e morbidezza, e lauorata con molta diligenza. E nella chiesa di

Cestello intorno al Tabernacolo del Sagramento lauorò à fresco due angeli; e nella tauola d'vna cappella della medesima chiesa fece la Madonna co'l figliuolo in braccio, san Giouanni Battista, e san Bernardo, & altri Santi. E perche parue à i Monaci di quel luogo, che si portasse in queste opere molto bene, gli feciono fare alla loro Badia di Settimo fuor di Fiorenza in vn chiostro le visioni del Conte Vgo, che fece sette Badie. E non molto dopo dipinse il Puligo in sul canto di via mozza da Santa Catherina in vn Tabernacolo vna nostra Donna ritta col figliuolo in collo, che sposa santa Catherina; e vn san Piero Martire. Nel castello d'Anghiari fece in vna compagnia vn Deposto di Croce, che si puo fra le sue migliori opere annouerare. Ma perche fu piu sua professione attendere à quadri di nostre Donne, ritratti, & altre teste, che à cose grandi, consumò quasi tutto il tempo in quelle. E se egli hauesse seguitato le fatiche dell'arte, e non piu tosto i piaceri del mõdo, come fece, harebbe fatto senza alcun dubbio molto profitto nella pittura: & massimamente hauendolo Andrea del Sarto suo amicissimo aiutato in molte cose di disegni, & di consiglio: Onde molte opere di costui si veggiono non meno ben disegnate, che colorite, con bella, & buona maniera. Ma l'hauere per suo vso Domenico non volere durare molta fatica, e lauorare piu per fare opere, e guadagnare, che per fama fu cagione, che non passò piu oltre: perche praticando con persone allegre, e di buon tempo, & con musici, & con femmine, seguitando certi suoi amori si morì d'anni cinquãtadua l'anno M. D. XXVII. per hauere presa la peste in casa d'vna sua innamorata. Furono da costui i colori con si buona, & vnita maniera adoperati, che per questo merita lode, che per altro. Fu suo discepolo fra gl'altri Domenico Beceri Fiorentino; ilquale adoperando i colori pulitamente, con buonissima maniera conduce l'opere sue.

ANDREA DA FIESOLE
SCVLTORE.

Vita di Andrea da Fiesole scultore, e d'altri Fiesolani.

Erche non meno si richiede agli scultori hauere pratica de' ferri, che à chi esercita la pittura, quella de' colori. di qui auuiene, che molti fanno di terra benissimo, che poi di marmo non cōducono l'opere à veruna perfezzione: & alcuni per lo contrario lauorano bene il marmo, senza hauere altro disegno, che vn non so che, che hanno nell'idea di buona maniera: La imitazione della quale si trahe da certe cose, che al giudizio piacciano, & che poi tolte all'imaginazione, si mettono in opera. Onde è quasi vna marauiglia vedere alcuni scultori, che senza saper punto disegnare in carta, conducono nondimeno co i ferri l'opere loro à buono, e lodato fine; come si vide in Andrea di Piero

di Marco Ferrucci scultore da Fiesole, ilquale nella sua prima fanciullezza imparò i principij della scultura da Francesco di Simone Ferucci scultore da Fiesole. E se bene da principio imparò solamente à intagliare fogliami, acquistò nondimeno apoco apoco tanta pratica nel fare, che non passo molto, che si diede à far figure: di maniera, che hauendo la mano resoluta, e veloce, condusse le sue cose di marmo, piu con vn certo giudizio, e pratica naturale, che per disegno, che egli hauesse. Ma nondimeno attese vn poco piu all'arte, quãdo poi seguitò nel colmo della sua giouentù Michele Maini scultore, similmente da Fiesole. Ilquale Michele fece nella Minerua di Roma il san Sebastiano di marmo, che fu tanto lodato in que' tempi. Andrea dunque, essendo condotto à lauorare à Imola, fece ne gl'Innocẽti di quella citta vna cappella di Macigno, che fu molto lodata. Dopo laquale opera se n'andò a Napoli essendo la chiamato da Antonio di Giorgio da Settignano grandissimo ingegnieri, & architetto del Re Ferrante, appresso alquale era in tanto credito Antonio, che non solo maneggiaua tutte le fabriche del Regno, ma anchora tutti i piu importanti negozij dello stato. Giunto Andrea in Napoli fu messo in opera, & lauorò molte cose nel Castello di san Martino, & in altri luoghi della citta per quel Re. Ma venendo à morte Antonio, poi che fu fatto sepelire da quel Re non con esequie da architettore, ma reali, & con venti coppie d'imbastiti, che l'accompagnarono alla sepoltura; Andrea si parti da Napoli, conoscendo, che quel paese non faceua per lui, e se ne tornò a Roma, doue stette, per qualche tempo attendendo agli studi dell'arte, & a lauorare. Dopo tornato in Toscana, lauorò in Pistoia, nella chiesa di san Iacopo la cappella di marmo doue è il battesimo, & con molta diligenza condusse il vaso di detto battesimo con tutto il suo ornamento. E nella faccia della cappella fece due figure grãdi quanto il viuo di mezzo rilieuo, cioè san Giouanni, che battezza Christo, molto ben condotta, & con bella maniera. Fece nel medesimo tempo alcune altre opere piccole, dellequali non accade far menzione: Diro bene, che anchora, che queste cose fussero fatte da Andrea piu con pratica, che con arte, si conosce nondimeno, in loro vna resoluzione, & vn gusto di bonta molto lodeuole. E nel vero se cosi fatti artefici hauessero congiunto alla buona pratica, & al giudizio il fondamento del disegno, vincerebbono d'eccellenza coloro, che disegnando perfettamente, quando si mettono à lauorare il marmo lo graffiano, & con istento in mala maniera lo conducono, per non hauere pratica, e nõ sapere maneggiare i ferri con quella pratica che si richiede. Dopo queste cose, lauorò Andrea nella chiesa del Vescouado di Fiesole vna tauola di marmo, posta nel mezzo fra le due scale, che sagliono al choro di sopra, doue fece tre figure tonde, & alcune storie di basso rilieuo. E in san Girolamo di Fiesole, fece la tauolina di marmo, che è murata nel mezzo della chiesa. Per la fama di queste opere venuto Andrea in cognizione, gli fu da gl'operai di Santa Maria del fiore, allhora, che Giulio Cardinale de' Medici gouernaua Fiorenza, dato à fare la statua d'vno Apostolo di quattro braccia, in quel tempo dico, che altre quattro simili ne furono allogate in vn medesimo tempo, vna à Benedetto da Maiano, vna à Iacopo Sansouino, vna à Baccio Bandinelli, & l'altra à Michelagnolo Buonarroti; lequali statue haueuano à essere insino al numero di dodici; e doueano porsi doue i detti Apostoli sono in quel magnifico tempio dipinti di mano di Lorenzo di Bicci.

Andrea dunque condusse la sua con piu bella pratica, e giudizio, che con disegno: & n'acquistò se non lode quanto gl'altri, nome di assai buono, e pratico maestro: Onde lauorò poi quasi di continuo per l'opera di detta chiesa: e fece la testa di Marsilio Ficino, che in quella si vede dentro alla porta, che va alla Canonica. Fece anco vna fonte di marmo, che fu mādata al Re d'Vngheria, laquale gli acquistò grande honore: fu di sua mano ancora vna sepoltura di marmo, che fu mandata similmente in Strigonia città d'Vngheria, nella quale era vna nostra Donna molto ben condotta con altre figure; nellaquale sepoltura fu poi riposto il corpo del Cardinale di Strigonia. A Volterra mandò Andrea due Angeli tondi di marmo: & a Marco del Nero Fiorentino fece vn crocifisso di legno grande quanto il viuo, che è hoggi in Fiorenza nella chiesa di Santa Felicita. Vn'altro minore ne fece per la compagnia dell'assunta di Fiesole. Dilettossi anco Andrea dell'architettura, e fu maestro del Manghone Scarpellino, & architetto, che poi in Roma condusse molti palazzi, & altre fabriche assai acconciamente. Andrea finalmente, essendo fatto vecchio attese solamente alle cose di quadro, come quello, che essendo persona modesta, e da bene piu amaua di viuere quietamente, che alcun'altra cosa. Gli fu allogata da Madonna Antonia Vespucci la sepoltura di Messer Antonio Strozzi suo marito; ma non potendo egli molto lauorare da per se, gli fece i due Angeli Maso Boscoli da Fiesole suo creato, che ha poi molte opere lauorato in Roma, & altroue: e la Madonna fece Siluio Cosini da Fiesole, ma non fu messa su subito, che fu fatta, ilche fu l'anno, M. D. X X I I. perche Andrea si mori, e fu sotterrato dalla Compagnia dello Scalzo ne' Serui. E Siluio poi posta su la detta madonna, e finita di tutto punto la detta sepoltura dello Strozzi, seguitò l'arte della scultura, con fierezza straordinaria, onde ha poi molte cose lauorato leggiadramente; & con bella maniera; & ha passato infiniti, e massimamente in bizzaria di cose alla grottesca, come si puo vedere nella sagrestia di Michelagnolo Buonarroti in alcuni capitelli di marmo intagliati sopra i pilastri delle sepolture con alcune mascherine tanto bene strafo rate, che non è possibile veder meglio, Nel medesimo luogo fece alcune fregiature di maschere, che gridano molto belle; perche veduto il Buonarroto l'ingegno, e la pratica di Siluio, gli fece cominciare alcuni Trofei per fine di quelle sepolture, ma rimasono imperfetti insieme con altre cose per l'assedio di Firenze. Lauorò Siluio vna sepoltura per i Minerbetti nella loro cappella nel tramezzo della chiesa di Santa Maria Nouella, tanto bene, quanto sia possibile, perche, oltre la cassa, che è di bel garbo, vi sono intagliate alcune targhe, cimieri, & altre bizzarie con tanto disegno, quanto si possa in simile cosa desiderare. Essendo Siluio à Pisa l'anno, M. D. X X V I I I. vi fece vn'Angelo, che mancaua sopra vna colonna all'altare maggiore del Duomo, per riscontro di quello del Tribolo, tanto simile al detto, che non potrebbe essere piu quando fussero d'vna medesima mano. Nella chiesa di monte Nero vicino a Liuorno fece vna tauoletta di marmo con due figure a i frati Ingiesuati; & in Volterra fece la sepoltura di Messer Raffaello Volaterrano, huomo dottissimo, nellaquale lo ritrasse di naturale sopra vna cassa di marmo con alcuni ornamenti, e figure. Essendo poi mentre era l'assedio intorno a Firenze, Niccolo Caponi honoratissimo Cittadino, morto in castel nuouo della Garfagnana nel ritornare da Genoa, doue era stato Ambasciatore della sua Re-

publica, all'Imperatore fu mandato con molta fretta Siluio a formarne la testa, perche poi ne facesse vna di marmo, si come n'haueua condotto vna di cera bellissima. E perche habitò Siluio qualche tempo con tutta la famiglia in Pisa, essendo della compagnia della misericordia, che in quella città accompagna i condannati alla morte, insino al luogo della iustizia, gli vêne vna volta capriccio, essendo sagrestano, della piu strana cosa del mondo. Trasse vna notte il corpo d'vno, che era stato impiccato il giorno inanzi, della sepoltura, e dopo hauerne fatto notomia per conto dell'arte, come capriccioso, e forse maliastro, e persona, che prestaua fede agl'incanti, & simili sciocchezze, lo scorticò tutto, & acconciata la pelle, secondo che gl'era stato insegnato, se ne fece, pensando, che hauesse qualche gran virtù vn coietto, e quello portò per alcun tempo sopra la camicia, senza che nessuno lo sapesse giamai. Ma essendone vna volta sgridato da vn buon padre, à cui confessò la cosa, si trasse costui di dosso il coietto, & secondo, che dal frate gli fu imposto, lo ripose in vna sepoltura. Molte altre simili cose si potrebbono raccontare di costui, ma non facendo al proposito della nostra storia si passono con silenzio. Essendogli morta la prima moglie in Pisa, se n'andò à Carrara, e qui standosi à lauorare alcune cose, prese vn'altra donna; collaquale non molto dopo se n'andò à Genoa, doue stando à seruigij del Principe Doria; fece di marmo sopra la porta del suo palazzo vn'arme bellissima, e per tutto il palazzo molti ornamenti di stucchi, secondo che da Perino del Vaga pittore gli erano ordinati: feceui anco vn bellissimo ritratto di marmo di Carlo V. Imperatore. Ma perche Siluio, per suo natural costume nõ dimoraua mai lungo tempo in vn luogo, ne haueua fermezza, increscendogli lo stare troppo bene in Genoua, si mise in camino per andare in Francia, ma partitosi prima che fusse al Monsanese tornò in dietro: e fermatosi in Milano, lauorò nel Duomo alcune storie, e figure, & molti ornamenti con sua molta lode. E finalmente vi si morì d'eta d'anni quarantacinque. Fu costui di bello ingegno, capriccioso, e molto destro in ogni cosa, e persona che seppe condurre con molta diligenza qualunche cosa si metteua fra mano; si dilettò di comporre sonetti, e di cantare all'improuiso, e nella sua prima giouanezza attese all'armi. Ma se egli hauesse fermo il pensiero alla scultura, & al disegno, nõ harebbe hauuto pari: e come palsò Andrea Ferruzzi suo maestro, cosi harebbe ancora, viuẽdo passato molti altri, ch'hanno hauuto nome d'eccellenti maestri. Fiori ne' medesimi tempi d'Andrea, e di Siluio vn'altro scultore fiesolano detto il Cicilia, ilquale fu persona molto pratica; vedesi di sua mano nella chiesa di san Iacopo in campo Corbolini di Fiorenza la sepoltura di Messer Luigi Tornabuoni Caualiere, laquale è molto lodata, e massimamente per hauere egli fatto lo scudo dell'arme di quel Caualiere, nella testa d'vn cauallo, quasi per mostrare, secondo gl'antichi, che dalla testa del cauallo fu primieramente tolta la forma de gli scudi. Ne medesimi tempi anchora Antonio da Carrara scultore rarissimo fece in Palermo al Duca di monte Lione di casa Pignatella Napoletano, e Vice Re di Cicilia tre statue, cioè tre nostre donne in diuersi atti, e maniere, lequali furono poste sopra tre altari nel Duomo di monte Lione in Calabria. Fece al medesimo alcune storie di marmo, che sono in Palermo. Di costui rimase vn figliuolo, che è hoggi scultore anch'egli, e non meno eccellẽte, che si fusse il padre.

Vita di Vincenzio da San Gimignano, e Timoteo da Vrbino Pittori.

DOuendo io scriuere, dopo Andrea da Fiesole scultore la vita di due eccel. pittori, cioè di Vincenzio da s. Gimignano, di Toscana, e di Timoteo da Vrbino, ragionerò prima di Vincenzo, essendo qllo, che è di sopra il suo ritratto, e poi immediate di Timoteo, essendo stati quasi in vn medesimo tempo, & ambi due discepoli, & amici di Raffaello. Vincẽzio dunque, ilquale per il grazioso Raffaello da Vrbino, lauorò in compagnia di molti altri nelle loggie papali, si portò di maniera che fu da Raffaello, e da tutti gl'altri molto lodato. Onde essendo perciò messo à lauorare in Borgo dirimpetto al palazo di messer Giouanbattista dall'Aquila, fece con molta sua lode in vna faccia di terretta vn fregio,

fregio, nelquale figurò le noue muse cõ Apollo in mezzo; e sopra alcuni Leoni, impresa del Papa, iquali sono tenuti bellissimi. Haueua Vincenzio la sua maniera diligentissima, morbida nel colorito, & le figure sue erano molto grate nell'aspetto: & in somma egli si sforzò sempre d'imitare la maniera di Raffaello da Vrbino; ilche si vede anco nel medesimo Borgo dirimpetto al palazzo del Cardinale d'Ancona in vna facciata della casa, che fabrico messer Giouanantonio Battiferro da Vrbino, ilquale per la stretta amicizia, che hebbe con Raffaello, hebbe da lui il disegno di quella facciata, & in corte per mezzo di lui molti benefici, e grosse entrate. Fece dunque Raffaello in questo disegno, che poi fu messo in opera da Vincenzio, alludendo al casato de Battiferri, i Ciclopi, che battono i fulmini à Gioue; & in vn'altra parte Vulcano, che fabrica le saette à Cupido, con alcuni ignudi bellissimi, & altre storie, e statue bellissime. Fece il medesimo Vincenzio in su la piazza di San Luigi de franzesi in Roma in vna facciata moltissime storie: la morte di Cesare, & vn trionfo della Giustitia, & in vn fregio vna battaglia di caualli fieramente, & con molta diligenza condotti. Et in questa opera vicino al tetto fra le finestre, fece alcune virtu molto ben lauorate. Similmente nella facciata de gl'Epifanij dietro alla curia di Pompeo, & vicino à campo di fiore fece i Magi, che seguono la stella, & infiniti altri lauori per quella citta, la cui aria, & sito par che sia in gran parte cagione, che gl'animi operino cose marauigliose. E l'esperienza fa conoscere, che molte volte vno stesso huomo non ha la medesima maniera, ne fa le cose della medesima bonta in tutti i luoghi, ma migliori, & peggiori secondo la qualità del luogo. Essendo Vincenzio in bonissimo credito in Roma, segui l'anno M. D. XXVII. la rouina, & il sacco di quella misera citta stata Signora delle genti. Perche egli oltre modo dolente se ne tornò alla sua patria san Gimignano. La doue fra i disagi patiti, e l'amore uenutogli meno delle cose dell'arti, essendo fuor dell'aria, che i begli ingegni alimentando, fa loro operare cose rarissime, fece alcune cose, lequali io mi tacerò, per non coprire con queste, la lode, & il gran nome, che s'haueua in Roma honoreuolmente acquistato. Basta, che si vede espressamente, che le violenze deuiano forte i pellegrini ingegni da quel primo obietto, e li fanno torcere la strada in contrario; ilche si vede anco in vn compagno di costui chiamato Schizzone, ilquale fece in Borgo alcune cose molto lodate, & cosi in campo santo di Roma, e in santo Stefano de gl'Indiani. E poi anch'egli dalla poca discrezione de' soldati fu fatto deuiare dall'arte, & indi a poco perdere la vita. Mori Vincenzio in san Gimignano sua patria, essendo viuuto sempre poco lieto, dopo la sua partita di Roma.

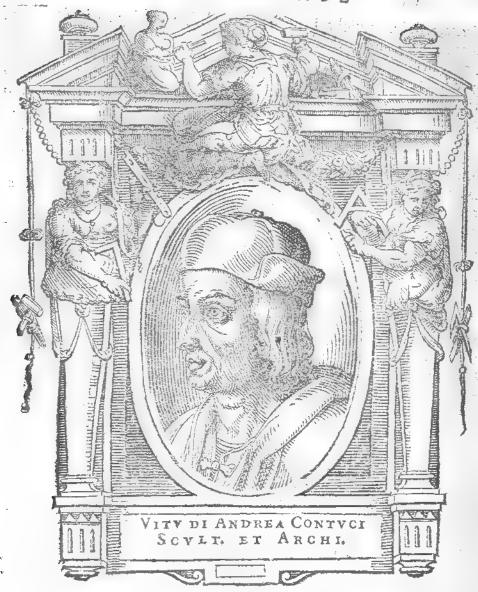
Timoteo pittore da Vrbino nacque di Bartholomeo della Vite cittadino d'honesta condizione, e di Calliope figliuola di maestro Antonio Alberto da Ferrara assai buon pittore del tempo suo, secondo che le sue opere in Vrbino, & altroue ne dimostrano. Ma essendo ancor fanciullo Timoteo, mortogli il padre, rimase al gouerno della madre Calliope con buono, e felice augurio, per essere Calliope vna delle noue muse; e per la conformità, che hanno in fra di loro la pittura, e la poesia. Poi dunque che fu il fanciullo alleuato dalla prudente madre costumatamente, & da lei incaminato ne i studi delle prime arti, e del disegno parimente, venne apunto il giouane in cognizione

del mõ-

del mondo quando fioriua il diuino Raffaello Sanzio, & attendendo nella sua prima età all'orefice, fu chiamato da messer Pierantonio suo maggiore fratello, che allhora studiaua in Bologna, in quella nobilissima patria, accio sotto la disciplina di qualche buon maestro seguitasse quell'arte, à che parena fusse inclinato da natura. Habitando dunque in Bologna, nella quale città dimorò assai tempo, e fu molto honorato, e tratenuto in casa con ogni sorte di cortesia, dal Magnifico, e nobile Messer Francesco Gombruti; praticaua continuamente Timoteo con huomini virtuosi, e di bello ingegno; perche essendo in pochi mesi, per giouane giudizioso conosciuto, & inchinato molto piu alle cose di pittura, che all'orefice, per hauerne dato saggio, in alcuni molto ben cōdotti ritratti d'amici suoi, e d'altri; parue al detto suo fratello, per seguitare il genio del giouane, essendo anco à cio persuaso da gl'amici, leuarlo dalle lime, & da gli scarpelli, e che si desse tutto allo studio del disegnare. Di che essendo egli contentissimo, si diede subito al disegno, & alle fatiche dell'arte, ritrahendo, e disegnādo tutte le migliori opere di quella città; e tenendo stretta dimestichezza con pittori, si incaminò di maniera nella nuoua strada, che era vna marauiglia il profitto, che faceua di giorno in giorno: e tanto piu, quanto senza alcuna particolare disciplina di appartato maestro, apprendeua facilmente ogni difficile cosa. La onde innamorato del suo esercizio, & apparati molti segreti della pittura, vedendo solamente alcuna fiata à cotali pittori idioti fare le mestiche, e adoperare i pennelli, da se stesso guidato, e dalla mano della natura, si pose arditamente à colorire: pigliando vna assai vaga maniera, e molto simile à quella del nuouo Apelle suo compatriota, anchor che di mano di lui non hauesse veduto se nō alcune poche cose in Bologna. E cosi hauendo assai felicemente, secōdo che il suo buono ingegno, e giudizio lo guidaua, lauorato alcune cose in tauole, & in muro: e parendogli, che tutto à comparazione de gl'altri pittori gli fosse molto bene riuscito, seguitò animosamente gli studi della pittura per si fatto modo, che in processo di tempo si trouò hauer fermato il piede nell'arte, & con buona openione dell'vniuersale in grandissima aspettazione. Tornato dunque alla patria, gia huomo di ventisei anni, vi si fermò per alquanti mesi dando bonissimo saggio del saper suo; percioche fece la prima tauola della Madonna nel Duomo, dentroui, oltre la Vergine, San Crescenzio, e San Vitale, all'altare di santa Croce, doue è vn'Angeletto sedente in terra, che suona la viola con grazia veramente angelica, & con semplicita fanciullesca, condotta con arte, & giudizio. Appresso dipinse vn'altra tauola, per l'altare maggiore della chiesa della Trinità, con vna Santa Apollonia à man sinistra del detto altare. Per queste opere, & alcune altre, dellequali non acca de far menzione, spargendosi la fama, & il nome di Timoteo, egli fu da Raffaello con molta instanza chiamato à Roma; doue andato di bonissima voglia, fu riceuuto con quella amoreuolezza, & humanità, che fu non meno propria di Raffaello, che si fusse l'eccellenza dell'arte. Lauorando dunque con Raffaello in poco piu d'vn'anno, fece grande acquisto, non solamente nell'arte, ma ancora nella robba; percioche in detto tempo rimise â casa buone somme di danari. Lauorò col maestro nella chiesa della pace le sibille di sua mano, & inuenzione, che sono nelle lunette à man destra, tanto stimate

da tutti i pittori: ilche affermano alcuni, che ancora si ricordano hauerle veduto lauorare, & ne fanno fede i cartoni, che ancor si ritruouano appresso i suoi successori. Parimente da sua posta fece poi il cataletto, e dentroui il corpo morto, con l'altre cose che gli sono intorno tanto lodate, nella scuola di santa Catherina da Siena; & ancora che alcuni Sanesi, troppo amatori della lor patria attribuischino queste opere ad altri; facilmente si conosce ch'elleno sono fattura di Timoteo, cosi per la grazia, e dolcezza del colorito, come per altre memorie lasciate da lui in quel nobilissimo studio d'eccellentissimi pittori. Hora benche Timoteo stesse bene, & honoratamente in Roma, non potendo, come molti fanno, sopportare la lontananza della patria: essendoui anco chiamato ogni hora, & tiratoui da gl'auisi de gl'amici, e da i preghi della madre gia vecchia, se ne tornò à Vrbino, con dispiacere di Raffaello, che molto, per le sue buone qualita l'amaua. Ne molto dopo, hauendo Timoteo à persuasione de' suoi preso moglie in Vrbino, & innamoratosi della patria, nellaquale si vedeua essere molto honorato, & che è piu hauendo cominciato ad hauere figliuoli, fermò l'animo, & il proposito di non volere piu andare attorno; non ostante come si vede ancora per alcune lettere, che egli fusse da Raffaello richiamato à Roma. Ma non percio restò di lauorare, e fare di molte opere in Vrbino, e nelle citta all'intorno. In Forli dipinse vna cappella insieme con Girolamo Genga suo amico, e compatriota. E dopo fece vna tauola tutta di sua mano, che fu mandata à citta di Castello: & vn'altra similmente à i Cagliesi. Lauorò anco in fresco à Castel Durante alcune cose, che sono veramente da esser lodate, si come tutte l'altre opere di costui, lequali fanno fede, che fu leggiadro pittore nelle figure, ne paesi, & in tutte l'altre parti della pittura. In Vrbino fece in Duomo la cappella di san Martino ad instanza del Vescouo Arriuabene mantouano, in compagnia del detto Genga; ma la tauola dell'altare, & il mezzo della cappella sono interamente di mano di Timoteo. Dipinse ancora in detta chiesa vna Madalena in piedi, e vestita con picciol manto, e coperta sotto di capelli insino à terra, iquali sono cosi belli, e veri, che pare, che il vento gli muoua, oltre la diuinita del viso, che nell'atto mostra veramente l'amore, ch'ella portaua al suo maestro.
In santa Aghata è vn'altra tauola di mano del medesimo, con assai buone figure; & in san Bernardino fuor della città fece quella tanto lodata opera, che è a mā diritta all'altare de' Bonauenturi gentil'huomini Vrbinati; nella quale è con bellissima grazia per l'annunziata, figurata la Vergine in piedi cō la faccia, & con le mani giunte, e gl'occhi leuati al cielo: e di sopra in aria in mezzo à vn gran cerchio di splendore è vn fanciullino diritto, che tiene il piede sopra lo spirito Santo in forma di colomba, e nella man sinistra vna palla figurata per l'imperio del mondo; & con l'altra eleuata, dà la benedizione: e dalla destra del fanciullo è vn'angelo, che mostra alla Madonna co'l dito il detto fanciullo. Abbasso, cioè al pari della Madonna sono dal lato destro il Battista vestito d'vna pelle di Camelo squarciata à studio, per mostrare il nudo della figura; e dal sinistro vn san Sebastiano tutto nudo, legato con bella attitudine à vn'arbore, e fatto con tanta diligenza, che non potrebbe hauer piu rilieuo, ne essere in tutte le parti piu bello. Nella corte de gl'Illustrissimi d'Vrbino sono di sua mano Apollo, e due muse mezze nude, in vno studiolo

secreto,

secreto, belle à marauiglia. Lauorò per i medesimi molti quadri, e fece alcuni ornamenti di camere, che sono bellissimi. E dopo in compagnia del Genga dipinse alcune barde da caualli, che furono mandate al Re di Francia con figure di diuersi animali si belli, che pareua à i riguardanti, che hauessino mouimento, e vita. Fece ancora alcuni archi trionfali simili agl'antichi quando andò à marito l'Illustrissima Duchessa Leonora, moglie del Signor Duca Frãcesco Maria, alquale piacquero infinitamente, si come ancora à tutta la corte; onde fu molti anni della famiglia di detto Signore con honoreuole prouisione. Fu Timoteo gagliardo disegnatore, ma molto piu dolce, & vago coloritore, in tanto, che non potrebbono essere le sue opere piu pulitamente, ne con piu diligenza lauorate. Fu allegro huomo, e di natura gioconda, e festeuole, destro della persona, e ne i motti, e ragionamenti arguto, e facetissimo. Si dilettò sonare d'ogni sorte strumento, ma particolarmente di lira, in su laquale cantaua all'improuiso con grazia straordinaria. Morì l'anno di nostra salute M. D. XXIIII. e della sua vita cinquantaquattresimo, lasciando la patria ricca del suo nome, e delle sue virtu, quanto dolente della sua perdita. Lasciò in Vrbino alcune opere imperfette, lequali essendo poi state finite da altri, mostrano col paragone quanto fusse il valore, e la virtu di Timoteo: di mano delquale sono alcuni disegni nel nostro libro, iquali ho hauuto dal molto virtuoso, e gentile Messer Giouan Maria suo figliuolo molto belli, e certamente lodeuoli, cioè vno schizzo del ritratto del mag. Giuliano de' Medici in penna, ilquale fece Timoteo mentre, che esso Giuliano si riparaua nella corte d'Vrbino in quella famosissima accademia, & vn noli me tangere, & vn Giouãni euangelista, che dorme, mentre che Christo ora nell'orto tutti bellissimi.

Vita di Andrea dal Monte Sansouino Scultore, & Architetto.

ANcor che Andrea di Domenico Contucci dal Monte Sansouino fusse nato di pouerissimo padre, lauoratore di terra, et leuato da guardare gl'armenti: fu nondimeno di concetti tanto alti, d'ingegno si raro, e d'animo si pronto, nell'opere, e ne i ragionamenti delle difficultà dell'architettura, e della prospettiua, che non fu nel suo tempo, ne il migliore, ne il piu sottile, e raro intelletto del suo; ne chi rendesse i maggiori dubbij piu chiari, & aperti di quello che fece egli. Onde meritò essere tenuto ne' suoi tempi da tutti gl'intendenti, singolarissimo nelle dette professioni, Nacque Andrea, secondo che si dice, l'anno M. C C C C. L X. e nella sua fanciullezza guardando gl'armenti, si com

anco si dice di Giotto, disegnaua tutto giorno nel sabbione, e ritraheua di terra qualcuna delle bestie, che guardaua. Onde auuenne, che passando vn giorno doue costui si staua guardando le sue bestiuole, vn cittadino Fiorentino, il quale dicono essere stato Simone Vespucci, Podestà allora del Monte, che egli vide questo putto starsi tutto intento à disegnare, ò formare di terra; perche chiamatolo à se, poi che hebbe veduta l'inclinazione del putto, & inteso di cui fusse figliuolo; Lo chiese à Domenico Contucci, e da lui l'ottenne graziosamente, promettendo di volerlo far attendere agli studii del disegno, per vedere quanto potesse quella inclinazione naturale, aiutata dal continuo studio. Tornato dunque Simone à Firenze lo pose all'arte con Antonio del pollaiuolo, appresso alquale imparò tanto Andrea, che in pochi anni diuenne bonissimo maestro. Et in casa del detto Simone al ponte vecchio si vede ancora vn cartone da lui lauorato in quel tempo, doue Christo è battuto alla colonna, condotto con molta diligenza; & oltre ciò due teste di terra cotta mirabili, ritratte da medaglie antiche; l'vna è di Nerone, l'altra di Galba Imperatori; lequali teste seruiuano per ornamento d'vn camino; ma il Galba è hoggi in Arezzo nelle case di Giorgio Vasari Fece dopo, standosi pure in Firenze, vna tauola di terra cotta, per la chiesa di Santa Agata del Monte Sansouino, con vn san Lorenzo, & alcuni altri Santi, e picciole storiette benissimo lauorate. Et indi à non molto ne fece vn'altra simile, dentroui l'assunzione di nostra Donna molto bella, santa Agata, santa Lucia, e san Romualdo, laquale tauola fu poi inuetriata da quegli della robbia. Seguitando poi l'arte della scultura, fece nella sua giouanezza per Simone Pollaiuolo, altrimenti il Cronaca due capitelli di pilastri per la sagrestia di santo Spirito, che gl'acquistarono grandissima fama, e furono cagione, che gli fu dato à fare il ricetto, che è fra la detta sagrestia, e la chiesa; e perche il luogo era stretto, bisognò che Andrea andasse molto ghiribizzando. Vi fece dunque di macigno vn componimento d'ordine Corinto, con dodici colonne tonde, cioè sei da ogni banda; e sopra le colonne posto l'architraue, fregio, & cornice fece vna volta à botte, tutta della medesima pietra, con vno spartimento pieno d'intagli, che fu cosa nuoua, varia, riccha, e molto lodata. Ben'è vero, che se il detto spartimento della volta fusse ne' diritti delle colonne venuto à calcare con le cornici, che vanno facendo diuisione intorno à i quadri, e tondi, che ornano quello spartimento con piu giusta misura, e proporzione, questa opera sarebbe in tutte le parti perfettissima; & sarebbe stato cosa ageuole, il cio fare. Ma secondo, che io gia intesi da certi vecchi amici d'Andrea, egli si difendeua con dire d'hauere osseruato nella volta il modo del partimento della ritonda di Roma, doue le costole, che si partono dal tondo del mezzo di sopra, cioè doue ha il lume quel tempio; fanno dall'vna all'altra i quadri de gli sfondati de i rosoni, che apoco apoco diminuiscono: & il medesimo fa la costola, perche non casca in su la dirittura delle colonne. Aggiugneua Andrea, se chi fece quel tempio della ritonda, che è il meglio inteso, è misurato, che sia; e fatto con piu proporzione, non tenne di ciò conto in vna volta di maggior grandezza, e di tanta importanza, molto meno douea tenerne egli in vno spartimento di sfondati minori. Nondimeno molti artefici, e particolarmente Michelagnolo Buonarotti sono stati d'openione, che la ritonda fusse fatta da tre ar-

chitetti; & che il primo la conducesse al fine della cornice, che è sopra le colonne; l'altro dalla cornice in su, doue sono quelle finestre d'opera piu gentile; perche in vero questa seconda parte è di maniera varia, e diuersa dalla parte di sotto: essendo state seguitate le volte senza vbidire à i diritti con lo spartimento. Il terzo si crede, che facesse quel portico, che fu cosa rarissima; per lequali cagioni i maestri, che hoggi fanno questa arte, non cascherebbono in cosi fatto errore, per iscusarsi poi come faceua Andrea. Alquale essendo, dopo questa opera allogata la cappella del sagramento nella medesima chiesa della famiglia de' Corbinelli, egli la lauorò con molta diligenza, imitando ne' bassi rilieui Donato, e gl'altri artefici eccellenti; e non perdonando à niuna fatica, per farsi honore come veramente fece. In due nicchie, che mettono in mezzo vn bellissimo tabernacolo fece due santi, poco maggiori d'vn braccio l'vno, cioè san Iacopo, e san Matteo, lauorati con tanta viuacità, e bontà, che si conosce in loro tutto il buono, e niuno errore. Cosi fatti anco sono due angeli tutti tondi, che sono in questa opera per finimento, cõ i piu bei panni, essendo essi in atto di volare, che si possino vedere; e in mezzo è vn Christo piccolino ignudo molto grazioso. Vi sono anco alcune storie di figure piccole nella predella, e sopra il tabernacolo, tanto ben fatte, che la punta d'vn pénello a pena farebbe quello, che fece Andrea con lo scarpello. Ma chi vuole stupire della diligenza di q̃sto huomo singolare guardi tutta l'opera di quella architettura, tanto bene condotta, e commessa, per cosa piccola, che pare tutta scarpellata in vn sasso solo. E molto lodata anchora vna pietà grãde di marmo, che fece di mezzo rilieuo nel dossale dell'altare, con la Madonna, e san Giouanni, che piangono. Ne si puo immaginare il piu bel getto di quello, che sono le grate di bronzo col finimento di marmo, che chiuggono quella cappella, & con alcuni cerui, impresa, ouero arme de' Corbinelli, che fanno ornamento à i candelieri di bronzo. In somma questa opera fu fatta senza risparmio di fatica, & con tutti quelli auuertimenti, che migliori si possono imaginare. Per queste, e per l'altre opere d'Andrea diuolgatosi il nome suo, fu chiesto al Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, nel cui giardino haueа come si è detto atteso agli studij del disegno, dal Re di Portogallo; perche mandatogli da Lorẽzo lauorò per quel Re molte opere di scultura, e d'architettura, e particolarmente vn bellissimo palazzo cõ quattro torri, & altri molti edifizij. Et vna parte del palazzo fu dipinta secondo il disegno, & cartoni di mano d'Andrea, che disegnò benissimo, come si puo vedere nel nostro libro in alcune carte di sua propria mano, finite con la punta d'vn carbone; con alcune altre carte d'architettura benissimo intesa. Fece anco vn altare à quel Re di legno intagliato, dentroui alcuni profeti. E similmente di terra, per farle poi di marmo, vna battaglia bellissima, rappresentando le guerre, che hebbe quel Re con i Mori, che furono da lui vinti; dellaquale opera nõ si vide mai di mano d'Andrea la piu fiera, ne la piu terribile cosa, per le mouenze, & varie attitudini de' caualli, per la strage de' morti, e per la spedita furia de' soldati in menar le mani. Feceui ancora vna figura d'vn san Marco di marmo, che fu cosa rarissima. Attese ancho Andrea, mentre stette con quel Re, ad alcune cose strauaganti, e difficili d'architettura, secondo l'vso di quel paese, per compiacere al Re, dellequali cose io vidi gia vn libro al Monte San

souino

souino appresso gl'heredi suoi: ilquale dicono, che e hoggi nelle mani di maestro Girolamo Lombardo, che fu suo discepolo, & à cui rimase à finire come si dira, alcune opere cominciate da Andrea. Ilquale essendo stato noue anni in Portogallo, increscendogli quella seruitu, e desiderando di riuedere in Toscana i parenti, e gl'amici; deliberò, hauendo messo insieme buona somma di danari, con buona grazia del Re tornarsene à casa. Et cosi hauuta, ma con difficultà licenza, se ne tornò à Fiorenza, lasciando chi la desse fine all'opere, che rimaneuano imperfette. Arriuato in Fiorenza, cominciò nel M. D. vn san Giouanni di marmo che battezza Christo, ilquale haueua à essere messo sopra la porta del tempio di san Giouanni, che è verso la misericordia: ma non lo fini; perche fu quasi forzato andare a Genoua, doue fece due figure di marmo, vn Christo, & vna nostra Donna, ouero san Giouanni, lequali sono veramente lodatissime. Et quelle di Firenze, cosi imperfette si rimasono, & anchor'hoggi si ritruouano nell'opera di san Giouanni detto. Fu poi condotto a Roma da Papa Giulio secondo, e fattogli allogazione di due sepolture di marmo, poste in santa Maria del popolo; cioè vna per il Cardinale Ascanio Sforza; & l'altra per il Cardinale di Ricanati strettissimo parente del Papa; lequali opere cosi perfettamente da Andrea furono finite, che piu non si potrebbe desiderare: perche cosi sono elleno di nettezza, di bellezza, e di grazia ben finite, & ben condotte; che in esse si scorge l'osseruanza, e le misure dell'arte; vi si vede anco vna temperanza, che ha in mano vn'oriuolo da poluere, che è tenuta cosa diuina; e nel vero non pare cosa moderna, ma antica, e perfettissima. Et ancora, che altre ve ne siano simili a questa, ella nondimeno per l'attitudine, e grazia è molto migliore: senza che non puo esser piu vago, e bello vn velo, ch'ell'ha intorno, lauorato con tanta leggiadria, che il vederlo è vn miracolo. Fece di marmo in santo Agostino di Roma, cioè in vn pilastro a mezzo la chiesa, vna santa Anna, che tiene in collo vna nostra Donna con Christo, di grandezza poco meno, che il viuo; laquale opera si puo fra le moderne tenere per ottima; perche, si come si vede nella vecchia vna viua allegrezza, e proprio naturale; e nella Madonna vna bellezza diuina; cosi la figura del fanciullo Christo è tanto ben fatto, che niun'altra fu mai condotta simile a quella di perfezzione, e di leggiadria. Onde meritò, che per tanti anni si frequentasse d'appicarui sonetti, & altri varij, e dotti componimenti, che i frati di quel luogo ne hanno vn libro pieno, ilquale ho veduto io, con non piccola marauiglia. E di vero hebbe ragione il mondo di cosi fare, percioche non si puo tanto lodare questa opera, che basti. Cresciuta perciò la fama d'Andrea, Leone decimo risoluto di far fare a santa Maria di Loreto l'ornamẽto della camera di nostra Donna di marmi lauorati, secondo che da Bramante era stato cominciato, ordinò, che Andrea seguitasse quell'opera insino alla fine. L'ornamento di quella camera, che haueua cominciato Bramante faceua in su le cantonate quattro risalti doppii, iquali ornati da pilastri con base, e capitelli intagliati posauano sopra vn basamento ricco d'intagli alto due braccia, e mezzo; sopra ilqual basamento fra i due pilastri detti haueua fatto vna nicchia grande per metterui figure a sedere: & sopra ciascuna di quelle vn'altra nicchia minore, che giugnendo al collarino di capitegli di que' pilastri, faceua tanta fregiatura quanto erano alti; e sopra questi veniua poi posato

fato l'architetture, il fregio, e la cornice riccamente intagliata, e rigirando intorno intorno à tutte quattro le facciate, e risaltando sopra le quattro cantonate fa vna nel mezzo di ciascuna facciata maggiore (perche è quella camera piu lunga, che largha) due vani: onde era il medesimo risalto nel mezzo che in su i cantoni, & la Nicchia maggiore disotto, e la minore di sopra, veniuano à essere messe in mezzo da vno spazio di cinque braccia da ciascun lato. Nel quale spazio erano due porte, cio è vna per lato; per le quali si haueua l'entrata alla detta Cappella. E sopra le porte era vn vano fra Nicchia, e Nicchia di braccia cinque per farui storie di marmo. La facciata dinanzi era simile, ma senza Nicchie nel mezzo, e l'altezza dell'imbasamento faceua col risalto vno altare, ilquale accompagnauano le cantonate de' pilastri, e le Nicchie de' canti. Nella medesima facciata era nel mezzo vna larghezza della medesima misura, che gli spazij dalle bāde per alcune storie della parte di sopra: & di sotto in tanta altezza quanta era quella delle parte, ma cominciando sopra l'altare era vna grata di bronzo dirimpetto all'altare di dentro per la quale si vdiua la messa, e vedeua il di dentro della camera, e il detto altare della Madonna. Intutto dunque erano gli spazij, & vani per le storie, sette vno dinanzi sopra la grata, due per ciascun lato maggiore, e due di sopra, cio dietro all'altare della Madonna, & oltre cio, otto Nicchie grandi, & otto piccole, con altri vani minori, per l'arme, & imprese del Papa, e della chiesa.

Andrea dunque, hauendo trouato la cosa in questo termine; scomparti con ricco, e bello ordine nei sotto spazij historie della vita della Madonna. In vna delle due facciate da i lati, cominciò per vna parte la Natiuità della Madonna & la condusse à mezzo, onde fu poi finita del tutto da Baccio Bandinelli Nell'altra parte cominciò lo sposalitio, ma essendo anco questa rimasa imperfetta fu dopo la morte d'Andrea, finita in quel modo, che si vede da Raffaello da Monte Lupo. Nella facciata dinanzi ordinò in due piccoli quadri, che mettono in mezzo la grata di bronzo, che si facesse in vno la visitazione, e nel l'altro quando la Vergine, e Giuseppo vanno a farsi descriuere. E queste storie furono poi fatte da Francesco da San Gallo allora giouane. In quella parte poi, doue è lo spazio maggiore, fece Andrea l'Angelo Gabbriello, che annunzia la Vergine (ilche fu in quella stessa camera, che questi marmi rinchiuggono) con tanta bella grazia, che non si puo veder meglio, hauendo fatto la Vergine intentissima à quel saluto, & l'Angelo ginocchioni, che non di marmo, ma pure veramente celeste, & che di boca gl'esca Aue Maria. Sono in compagnia di Gabbriello due altri Angeli tutti tondi, e spiccati vno de' quali camina appresso di lui: e laltro pare, che voli. Due altri Angeli stanno dopo vn casamento, ī modo traforati dallo scarpello, che paiono viui, in Aria e sopra vna nuuola trasforata, anzi quasi tutta spiccata dal marmo sono molti putti, che sostengono vn Dio padre che manda lo spirito Santo per vn raggio di marmo, che partendosi da lui tutto spiccato pare, naturalissimo, si come è anco la colomba, che sopra esso rappresenta esso Spirito Santo. Ne si puo dire quanto sia bello, e lauorato con sottilissimo intaglio vn vaso pieno di fiori, che in questa opera fece la graziosa mano d'Andrea; ilquale nelle piume degl'Angeli, nella capigliatura, nella grazia de' volti, e de' panni, & in somma in ogni altra cosa sparse tanto del buono, che non si puo tanto lodare

questa diuina opra, che basti. E nel vero quel sãtissimo luogo, che fu propria casa, & habitazione della madre del figliuol di Dio, non poteua, quanto al mondo riceuere maggiore, ne piu ricco, e bello ornamento di qllo che egli hebbe dall'Architettura di Bramante, e dalla Scultura d'Andrea sansauino; come che se tutto fusse delle piu preziose gēme orientali, non sarebbe se non poco piu che nulla a tanti meriti. Consumò Andrea tanto tempo in questa opera, che quasi non si crederrebbe, onde non hebbe tempo à finire l'altre, che haueua cominciato: perche oltre alle dette di sopra cominciò in vna facciata da vno dei lati la Natiuità di Giesu Christo, i pastori, e quattro Angeli, che cantano: e questi tutti finì tanto bene, che paiono viuissimi: ma la storia che sopra questa cominciò de' Magi, fu poi finita da Girolamo lombardo suo discepolo, e da altri. Nella testa di dietro ordinò, che si facessero due storie grandi, cio è vna sopra l'altra: in vna la Morte di essa Nostra Donna, & gl'Apostoli, che la portano a sepellire, quattro Angeli in aria, & molti giudei, che cercano di rubar quel corpo santissimo: & questa fu finita dopo la vita d'Andrea dal Bologna Scultore. Sotto questa poi ordinò, che si facesse la storia del Miracolo di Loreto, & in che modo quella capella, che fu la camera di Nostra Donna, e doue ella nacque, fu alleuata, e salutata dall'Angelo; e doue ella nutrì il figliuolo insino à dodici anni, e dimorò poi sempre dopo la morte di lui, fusse finalmente da gl'Angeli portata prima in Ischiauonia, dopo nel territorio di Ricanati, in vna selua, e per vltimo doue ella è hoggi tenuta con tanta venerazione, e con solenne frequenza di tutti i popoli christiani continuamente visitata. Questa storia dico, secondo, che da Andrea era stato ordinato, fu in quella facciata fatta di marmo dal Tribolo Scultore Fiorentino come al suo luogo si dirà. Abbozzò similmente Andrea i profeti delle Nicchie, ma non hauendo interamente finitone se non vno, gl'altri sono poi stati finiti dal detto Girolamo Lombardo, e da altri scultori, come si vedrà nelle vite, che seguono. Ma quanto in questa parte appartiene ad Andrea, questi suoi lauori sono i piu belli, & meglio condotti di scultura, che mai fussero stati fatti insino à quel tempo. Il palazzo similmente della Canonica di quella Chiesa fu similmente seguitato da Andrea, secondo che Bramante di commessione di Papa Leone haueua ordinato. Ma essendo anco rimaso dopo Andrea imperfetto, fu seguitata la fabrica sotto Clemente settimo da Antonio da San Gallo, & poi da Giouanni Boccalino Architetto, sotto il Reuerendissimo Cardinale di Carpi, insino all'anno 1563. Mentre che Andrea lauorò alla detta Cappella della Vergine, si fece la fortificazione di Loreto, & altre cose, che molto furono lodate dall'Inuittissimo signor Giouanni de'Medici, col quale hebbe Andrea stretta dimestichezza, essendo stato da lui conosciuto primieramente in Roma. Hauendo Andrea di Vacanza quattro mesi dell'anno, per suo riposo, mentre lauorò à Loreto, consumaua il detto tempo al Mōte sua patria ĩ agricoltura, godēdosi in tāto vn trāquillissimo riposo con i parenti, & con gl'amici. standosi dunque la state al Monte, vi fabbricò per se vna comoda casa, & comperò molti beni, & a i frati di santo Agostino di quel luogo fece fare vn chiostro, che per piccolo, che sia, è molto bene intelo, se bene non è quadro, per hauerlo voluto que padri fabricare in sulle mura vecchie. Nondimeno Andrea lo ridusse nel mezzo quadro ingrossando i

pilastri ne' cantoni, per farlo tornare, essendo sproporzionato, à buona, e giusta misura. Disegnò anco a vna compagnia, che è in detto chiostro, intitolata Santo Antonio, vna bellissima porta di componimento dorico: Et similmente il tramezzo, & il pergamo della Chiesa di esso santo Agostino. Fece anco fare nello scendere, per andare alla fonte, fuor d'vna porta, uerso la pieue vecchia a mezza costa vna cappelletta per i frati, ancor, che non ne hauessero voglia. In Arezzo fece il disegno della casa di Messer Pietro Astrologo peritissimo: & di terra vna figura grande per Monte pulciano, cio è vn Re Porsena, che era cosa singulare: ma non l'ho mai riuista dalla prima volta in poi, onde dubito non sia male capitata. Et a vn prete Tedesco amico suo, fece vn san Rocco di terra cotta grande quanto il naturale, & molto bello. Il quale prete lo fece porre nella chiesa di Battifolle, contado d'Arezzo. Et questa fu l'vltima Scultura, che facesse. Diede anco il disegno delle scale della salita al Vescouado d'Arezzo. Et per la Madonna delle lagrime della medesima citta fece il disegno d'uno ornamẽto che si haueua a fare di marmo, bellissimo con quattro figure di braccia quatro l'una, ma non andò questa opera inanzi per la morte di esso Andrea; ilquale peruenuto all'età di LXVIII. anni, come quello, che mai non staua ozioso, mettendosi in villa à tramutare certi pali da luogo à luogo, prese vna calda, & in pochi giorni, aggrauato da continua febre, si morì l'anno 1529. Dolse la morte d'Andrea, per l'honore alla patria, e per l'amore, & vtile à tre suoi figliuoli maschi, & alle femmine parimente. Et non è molto tempo, che Muzio Camillo vn de' tre predetti figliuoli, ilquale negli studij delle buone lettere riusciua ingegno bellissimo, gl'andò dietro cõ molto danno della sua casa, e dispiacere degl'amici. Fu Andrea oltre alla professione dell'arte, persona in vero assai segnalata; percioche fu ne i discorsi prudente, e d'ogni cosa ragionaua benissimo. Fu prouido, e costumato in ogni sua azzione, amicissimo degl'huomini dotti; e filosofo naturalissimo. Attese assai alle cose di cosmografia, & lasciò a i suoi alcuni disegni, e scritti di lontananze, e di misure. Fu di statura alquanto piccolo, ma benissimo formato, & complessionato. I capegli suoi erano distesi, & molli, gl'occhi bianchi, il naso aquilino, la carne bianca, e rubiconda, ma hebbe la lingua alquanto impedita. Furono suoi discepoli Girolamo Lombardo detto; Simone Cioli Fiorentino, Domenico dal Monte san Sauino, che morì poco dopo lui: Lionardo del Tasso Fiorentino, che fece in santo Ambruogio di Firenze sopra la sua sepoltura vn san Bastiano di legno, e la tauola di marmo delle Monache di santa chiara. Fu similmente suo discepolo Iacopo san souino Fiorẽtino, cosi nominato dal suo maestro, delquale si ragionerà a suo luogo distesamente. Sono dunque l'Architettura e la Scultura molto obligate ad Andrea, per hauer'egli nell'una aggiunto molti termini di misure, & ordini di tirar pesi, & vn modo di diligenza, che non si era per innãzi vsato: & nell'altra hauendo condotto a perfezzione il marmo con giudizio, diligenza, e pratica marauigliosa,

BENEDETTO DA ROVEZZANO
SCVLTORE

Vita di Benedetto da RoueZZano Scultore.

GRan dispiacere mi penso io, che sia quello di coloro, che hauendo fatto alcuna cosa ingegnosa, quando sperano goderla nella vecchiezza: & vedere le proue, e le bellezze degl'ingegni altrui in opere somiglianti alle loro, e potere conoscere quanto di perfezzione habbia quella parte, che essi hanno esercitato: si trouano dalla fortuna contraria, ò dal tempo ò cattiua complessione, ò altra causa priui del lume degl'occhi. Onde non possono come prima faceuano conoscere ne il difetto, ne la perfezzione di coloro, che sentono esser viui & esercitarsi nel loro mestiero. E molto piu credo gli attristi il sentire le lode de' nuoui, non per inuidia, ma per nõ potere essi ancora esser giudici, si quella fama viene a ragione, o no. laqual cosa auuenne.

Benedetto da Rouezzano Scultore Fiorentino; delquale al presente scriuia mo la vita, accio sappia il mondo quanto egli fusse valente, e pratico Scultore, & con quanta diligenza campasse il marmo spiccato, facendo cose marauigliose. Fra le prime di molte opre, che costui lauorò in Firenze, si puo annouerate vn Camino di macigno ch'è in casa di Pierfrãcesco Borgherini, doue sono di sua mano intagliati Capitegli fregi, & altri molti ornamenti straforati con diligenza. Parimente in casa di Messer Bindo altouiti è di mano del medesimo vn camino, & vno acquaio di macigno con alcune altre cose molto sottilmente lauorate, ma quanto appartiene all'Architettura, col disegno di Iacopo Sansouino allora giouane. L'anno poi 1512 essendo fatta allogatione a Benedetto d'vna sepoltura di marmo con ricco ornamento nella cappella maggiore del Carmine di Firenze, per Piero Soderini stato Gonfaloniere in Fiorenza, fu quella opera con incredibile diligenza da lui lauorata. perche, oltre a i fogliami, & intagli di morte, e figure, vi fece di basso rilieuo vn padiglione a uso di panno nero, di paragone con tanta grazia, & con tanto bel pulimento, e lustro, che quella pietra pare piu tosto vn bellissimo raso nero, che pietra di paragone. E per dirlo breuemente: tutto quello, che è di mano di Benedetto in tutta questa opera, non si puo tanto lodare, che nõ sia poco. E perche attese anco all'Architettura si rassetto col disegno di Benedetto à santo Apostolo di Firenze la casa di Messer Oddo Altouiti patrone, e Priore di quella chiesa; e Benedetto vi fece di marmo la porta principale, e sopra la porta della casa, l'arme degl'Altouiti di pietra di macigno, & in essa il Lupo scorticato, seccho, e tanto spiccato atorno, che par quasi disgiunto dal corpo dell'arme: con alcuni suolazzi trasforati, e cosi sottili, che non di pietra, ma paiono di sottilissima carta. Nella medesima chiesa fece Benedetto sopra le due Cappelle di M. Bindo Altouiti, doue Giorgio Vasari Aretino dipinse a olio la tauola della Concezzione, la sepoltura di marmo del detto Messer Oddo, con vno ornamento intorno, pieno di lodatissimi fogliami, e la cassa parimente bellissima. Lauorò ancora Benedetto à concorrenza di Iacopo Sansouino, e di Baccio Bandinelli, come si è detto, vno degli Apostoli di quattro braccia, & mezzo, per santa Maria del Fiore, cio è vn san Giouanni Euangelista, che è figura assai ragioneuole, e lauorata con buon disegno, e pratica. Laquale figura è nell'Opera in compagnia dell'altre L'ãno poi 1515, volendo i capi, & maggiori dell'ordine di Vall'ombrosa traslatar il corpo di san Giouanni Gualberto dalla Badia di Pasignano, nella chiesa di santa Trinita di Fiorenza, Badia del medesimo ordine, feciono fare à Benedetto il disegno e metter mano à vna Cappella, & sepoltura insieme, cõ grandissimo numero di figure tonde, e grandi quanto il viuo, che accomodatamente veniuano nel partimento di quell'opera in alcune nicchie tramezzate dipilastri pieni di fregiature, e di grotthesche intagliate sottilmente. E sotto a tutta questa opera haueua ad essere vn basamento alto vn braccio, e mezzo, doue andauano storie della vita di detto san Giouangualberto, & altri infiniti ornamẽti haueuano a essere intorno alla cassa, e per finimento dell'opera. In questa sepoltura dunque lauorò Benedetto, aiutato da molti intagliatori, dieci anni continui, con grandissima spesa di quella congregazione, & condusse a fine quel lauoro nelle case del Guarlondo luogo vicino a san salui, fuor della por

ta alla Croce, doue habitaua quasi di cõtinuo il generale di quell'ordine, che faceua far l'opera. Benedetto dunque condusse di maniera questa cappella, e sepoltura, che fece stupire Fiorẽza. Ma come volle la sorte (essẽdo anco i marmi, e l'opere egregie deg'huomini eccellenti sottoposte alla fortuna) essendo si fra que'Monaci, dopo molte discordie, mutato gouerno, si rimase nel medesimo luogo quell'opera imperfetta insino al 1530. Nelqual tempo, essendo la guerra intorno à Fiorenza, furono da e soldati guaste tante fatiche, & quelle teste lauorate con tanta diligenza spiccate empiamente da quelle figurine & in modo rouinato, e spezzato ogni cosa, che que' Monaci hanno poi venduto il rimanente per piccolissimo prezzo. E chi ne vuole veder vna parte, vada nell'opera di santa Maria del Fiore, doue ne sono alcuni pezzi stati comperi per marmi rotti, non sono molti anni, da i ministri di quel luogo. E nel vero si come si conduce ogni cosa à buon fine in que'Monasteri, e luoghi, doue e la concordia, e la pace; cosi per lo contrario doue non è se nõ ambizione, e discordia, niuna cosa si conduce mai a perfezzione, ne a lodato fine. perche quanto acconcia vn buono, e sauio in cento anni, tanto rouina vn'ignorante villano, e pazzo in vn giorno. E pare che la sorte voglia, che bene spesso coloro, che mãco sanno, e di niuna cosa virtuosa si dilettano, siano sempre quelli, che comandino, e gouernino, anzi rouinino ogni cosa; si come anco disse de'principi secolari non meno dottamente che con verita l'Ariosto nel principio del XVII Canto. Ma tornando a Benedetto, fu peccato grandissimo, che tante sue fatiche, e spese di quella religione siano cosi sgraziatamente capitate male. Fu ordine, & Architettura del medesimo la porta, e vestibulo della Badia di Firenze, e parimente alcune Cappelle, e infra l'altre quella di santo Stefano fatta dalla famiglia de'Pandolfini. Fu vltimamente Benedetto cõdotto in Inghilterra a seruigi del Re, alquale fece molti lauori di marmo, e di bronzo, e particolarmente la sua sepoltura. delle quali opere, per la liberalità di quel Re; cauò da poter viuere il rimanente della vita acconciamente. perche tornato à Firenze, dopo hauer finito alcune piccole cose, le vertigini, che insino in Inghilterra gl'haueuano cominciato a dar noia a gl'occhi, & altri impedimenti causati, come si disse, dallo star troppo intorno al fuoco à fondere i metalli, o pure d'altre cagioni, gli leuarono ĩ poco tẽpo del tutto il lume degl'occhi. Onde restò di lauorare intorno all'anno 1550, e diuiuere pochi anni dopo. Portò Benedetto con buona, & christiana pacienza quella cecita negl'vltimi anni della sua vita, ringraziando Dio, che prima gl'haueua proueduto, mediante le sue fatiche da poter viuere honestamente. Fu Benedetto cortese, & galant'huomo, e si dilettò sempre di praticare con huomini virtuosi. Il suo ritratto si è cauato da vno, che, fu fatto quãdo egli era giouane, da Agnolo di Donino. Ilquale proprio è in sul nostro libro de'disegni, doue sono anco alcune carte di mano di Benedetto molto ben disegnate. Il quale per queste opere merita di essere fra questi eccellenti Artefici annouerato.

BACCIO DA MONTE LVPO
SCVLTORE

Vita di Baccio da Monte Lupo Scultore, e di Raffaello suo Figliuolo.

Vanto manco pensano i popoli, che gli straccurati delle stesse arti, che e'voglion fare, posino quelle gia mai condurre ad alcuna perfezzione: tanto piu contra il giudizio di molti imparò Baccio da monte Lupo l'arte della scultura. Et questo gli auuēne, perche nella sua giouanezza suiato da' piaceri quasi mai non istudiaua: Et ancora che da molti fusse sgridato, & sollecitato, nulla, o poco stimaua l'arte. Ma venuti gli anni della discretione, i quali arrecano il senno seco; gli fecero subitamente conoscere quanto egli era lontano da la buona via Perilche vergognatosi da gli altri, che in tale arte gli passauono innanzi; con bonissimo animo si propose seguitare, & osseruare con ogni studio

dio, quello, che con la infingardaggine, fino all'ora aueua fuggito. Questo pensiero fu cagione, ch'egli fece nella scultura que' frutti, che la credenza di molti, da lui piu non aspettaua. Datosi dunque alla arte con tutte le forze, & esercitandosi molto in quella, diuenne eccellente, & raro. E ne mostrò saggio in vna opera di pietra forte, lauorata di scarpello in Fiorenza sul cantone del giardino appiccato col palazzo de' Pucci; che fu l'arme di Papa Leone x. doue son due fanciulli, che la reggono con bella maniera, & pratica condotti. Fece vno Ercole per Pier Francesco de Medici: & fugli allogato dall'arte di porta Santa Maria vna statua di s. Giouãni Euãgelista p farla di brõzo; Laquale prima, che auesse, ebbe assai cõtrarii: Perche molti maestri fecero modelli, a concorrẽza. Laquale figura fu posta poi sul cãto di S. Michele in orto, dirimpetto all'vfficio. Fu q̃sta opera finita da lui cõ somma diligenzia. Dicesi che quãdo egli ebbe fatto la figura di terra, chi vide l'ordine delle armadure, & le forme fattele addosso, l'ebbe p cosa bellissima, cõsiderãdo il bello ingegno di Baccio in tal cosa. Et q̃gli che cõ tãta facilita la videro gettare diedero a Baccio il titolo, di auere cõ grãdissima maestria, saldissimamẽte fatto vn' bel getto. Lequali fatiche durate ĩ quel mestiero, nome di buono, anzi di ottimo maestro gli diedero: e oggi piu che mai da tutti gli artefici è tenuta bellissima q̃sta figura. Mettẽdosi anco a lauorare di legno, intagliò Crocifissi grãdi quãto il viuo, onde infinito numero per Italia ne fece, & fra gli altri vno a frati di san Marco in Fiorenza sopra la porta del choro. Questi tutti sono ripieni di bonissima grazia: Ma pure ve ne sono alcuni molto piu perfetti de gli altri, come quello delle Murate di Fiorenza, & vno che ne in san Pietro maggiore non manco lodato di quello: Et a' monaci di santa Fiora, & Lucilla ne fece vn simile, che lo locarono sopra l'altar maggiore nella loro badia in Arezzo, che è tenuto molto piu bello de gli altri. Nella venuta di Papa Leone decimo in Fiorenza, fece Baccio fra il Palagio del podesta, e Badia vn' Arco trionfale bellissimo di legname, e di terra, & molte cose piccole, che si sono smarrite, e sono per le case de' cittadini. Ma venutogli à noia lo stare à Fiorenza, se nandò à Lucca, doue lauorò alcune opere di scultura, ma molte piu d'Architettura inseruigio di quella citta; & particolarmente il bello, e ben composto Tempio di san Paulino Auuocato de' Lucchesi, con buona, e dotta intelligenza di dentro, e di fuori, & con molti ornamenti. Dimorando dunque in quella citta insino al 88 anno della sua età vi finì il corso della vita: & in san Paulino predetto hebbe honorata sepoltura da coloro, che egli haueua in vita honorato.

Fu coetaneo di costui Agostino Milanese scultore, & intagliatore molto stimato, ilquale in santa Maria di Milano cominciò la sepoltura de Mons. di Fois, hoggi rimasa imperfetta: nellaquale si veggiono ancora molte figure grandi, e finite, & alcune mezze fatte, & abbozzate, con assai storie di mezzo rilieuo in pezzi, e non murate, e con moltissimi fogliami, e Trofei. Fece anco vn'altra sepoltura, che è finita, e murata in san Francesco fatta à Biraghi, con sei figure grandi, & il basamento storiato, con altri bellissimi ornamenti, che fanno fede della pratica, & maestria di quel valoroso artefice.

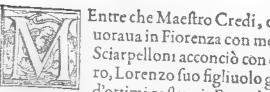
Lasciò Baccio alla morte sua fra gl'altri figliuoli Raffaello, che attese alla scultura, e non pure paragonò suo padre, ma lo passò di gran lunga. Questo

sto Raffaello cominciando nella sua giouanezza a lauorare di terra, di cera, e di bronzo s'acquistò nome d'eccellente scultore, e percio essendo condotto da Antonio da san Gallo a Loreto, insieme con molti altri per dar fine all'ornamento di quella camera secondo l'ordine lasciato da Andrea Sansouino, finì del tutto Raffaello lo sposalitio di Nostra Donna stato cominciato dal detto Sansouino, conducendo molte cose a perfezzione con bella maniera, parte sopra le bozze d'Andrea, parte di sua fantasia. Onde fu meritamente stimato de migliori artefici, che vi lauorassino al tempo suo. Finita quell'opera Michelagnolo mise mano, per ordine di Papa Clemente settimo, a dar fine secondo l'ordine cominciato alla sagrestia nuoua, & alla libreria di san Lorenzo di Firenze; onde Michelagnolo, conosciuta la virtù di Raffaello si serui di lui in quell'opera, e fra l'altre cose gli fece fare, secondo il modello che n'haueua egli fatto, il san Damiano di marmo, che è hoggi in detta sagrestia, statua bellissima, & sommamente lodata da ognuno. Dopo la morte di Clemente trattenendosi Raffaello appresso al Duca Alessandro de' Medici, che allora faceua edificare la fortezza del Prato, gli fece di pietra bigia in vna punta del baluardo principale di detta fortezza, cio è dalla parte di fuori l'arme di Carlo quinto Imperatore, tenuta da due vittorie ignude, e grandi quãto il viuo, che furono e sono molto lodate. E nella punta d'vn'altro, cio è verso la città dalla parte di mezzo giorno, fece l'arme del detto Duca Alessandro della medesima pietra con due figure. E non molto dopo lauorò vn crucifisso grande di legno per le Monache di santa Apollonia. E per Alessandro Antinori allora nobilissimo, e ricchissimo Mercante Fiorentino nelle nozze d'una sua figliuola vn'apparato ricchissimo con statue, storie, e molti altri ornamenti bellissimi. Andato poi a Roma dal Buonarroto gli furono fatte fare due figure di marmo, grandi braccia cinque, per la sepoltura di Giulio secondo à san Pietro in vincula, murata, e finita allora da Michelagnolo.
Ma amalandosi Raffaello mentre faceua questa opera, non potè metterui quello studio, e diligenza, che era solito. onde ne perde di grado, e sodisfece poco à Michelagnolo. Nella venuta di Carlo quinto Imperatore à Roma, facendo fare Papa Paulo terzo vn'apparato degno di quell'inuittissimo Principe, fece Raffaello in sul ponte santo Agnolo di terra, e stucchi quattordici statue tanto belle ch'elle furono giudicate le migliori, che fussero state fatte in quell'apparato. E che è piu, le fece con tanta prestezza, che fu a tempo a venir a Firenze doue si aspettaua similmente l'Imperatore, a fare nello spazio di cinque giorni, e non piu insulla coscia del ponte a santa Trinita due fiumi di terra di noue braccia l'uno: cio è il Reno per la Germania, & il Danubio per l'vngheria. Dopo, essendo condotto a Oruieto, fece di marmo in vna capella doue haueua prima fatto il Mosca scultore eccellente molti ornamenti bellissimi, di mezzo rilieuo la storia de' Magi, che riuscì opera molto bella, per la varietà di molte figure, che egli vi fece con assai buona maniera. Tornato poi à Roma da Tiberio Crispo, castellano allora di Castel sant' Agnolo fu fatto Architetto di quella gran mole, onde egli vi acconciò, & ornò molte stanze cõ intagli di molte pietre, e mischi di diuerse sorti ne camini, finestre, e porte. Fecegli, oltre cio vna statua di marmo alta cinque braccia, cio è l'Angelo di Castello, che è in cima del torrion quadro di mezzo, doue sta lo stendardo, à

similitudine

ſimilitudine di quello, che apparue à san Gregorio, quando hauendo prega to per il popolo oppreſſo da crudeliſsima peſtilenza, lo vide rimettere la ſpa da nella guaina. Appreſſo eſſendo il detto Criſpo fatto Cardinale, mãdò piu volte Raffaello à Bolſena doue fabricaua vn palazzo. Ne paſsò molto, che il Reuerendiſsimo Cardinale Saluiati, e Meſſer Baldaſſarri Turrini da Peſcia diedero a fare a Raffaello, gia toltoſi da quella ſeruitù del Caſtello, e del Cardinale Criſpo, la ſtatua di Papa Leone, che è hoggi ſopra la ſua ſepoltura nella Minerua di Roma. E quella finita fece Raffaello al detto Meſſer Baldaſſarri per la chieſa di Peſcia, doue haueua murato vna capella di marmo, vna ſepoltura. E alla conſolazione di Roma fece tre figure di marmo di mezzo rilieuo in vna capella. Ma datoſi poi à vna certa vita piu da filoſofo, che da ſcultore; ſi riduſſe, amando di viuere quietamente, à Oruieto. doue preſa la cura della fabrica di santa Maria, vi fece molti acconcimi, trattenẽdouiſi molti anni, & inuecchiando inanzi tempo. credo, che ſe Raffaello haueſſe preſo a fare opere grãdi, come harebbe potuto, arebbe fatto molto piu coſe, e migliori, che nõ fece nell'arte. Ma l'eſſere egli troppo buono, e riſpettoſo, fuggendo le noie, & contentandoſi di quel tãto, che gli haueua la ſorte proueduto, laſciò molte occaſioni di fare opere ſegnalate. Diſegnò Raffaello molto praticamente, & inteſe molto meglio le coſe dell'arte, che non haueua fatto Baccio ſuo padre. E di mano coſi dell'vno, come dell'altro ſono alcuni diſegni nel noſtro libro, ma molto migliori ſono, e piu grazioſi, e fatti con miglior arte quelli di Raffaello, ilquale negl'ornamenti d'Architettura ſeguitò aſſai la maniera di Michelagnolo, come ne fanno fede i Camini, e le porte, e le fineſtre, che egli fece in detto Caſtello sant Agnolo: & alcune capelle fatte di ſuo ordine à Oruieto di bella, e rara maniera. Ma tornando a Baccio, dolſe aſſai la ſua morte ai Luccheſi, hauendolo eſſi conoſciuto giuſto, e buono huomo, e verſo ognuno corteſe, & amoreuole molto. furono l'opere di Baccio circa gl'anni del Signore 1533. fu ſuo grandiſſimo amico, e da lui inparò molte coſe Zaccaria da Volterra, che in Bologna ha molte coſe lauorato di terra cotta, delle quali alcune ne ſono nella chieſa di san Giuſeppo.

LORENZO DI CREDI PITTORE
FIORENTINO

Vita di Lorenzo di Credi Pittore Fiorentino.

MEntre che Maestro Credi, orefice ne' suoi tempi eccellente lauoraua in Fiorenza con molto buon credito, e nome, Andrea Sciarpelloni acconciò con esso lui, accio imparasse quel mestiero, Lorenzo suo figliuolo giouanetto di bellissimo ingegno, e d'ottimi costumi. E perche quanto il Maestro era valente, & insegnaua volentieri, tanto il discepolo apprendeua con studio, e prestezza qualunche cosa segli mostraua, non passò molto tempo, che Lorenzo diuenne non solamente diligente, e buon disegnatore, ma orefice tanto pulito, e valente, che niuno giouane gli fu pari in quel tempo: e cio con tanta lode di Credi, che Lorenzo da indi in poi fu sempre chiamato non Lorenzo Sciarpelloni, ma di Credi da ognuno. Cresciuto dunque l'animo à Lorenzo, si po-

se

se con Andrea del Verrocchio, che allora per vn suo cosi fatto humore si era dato al dipignere: e sotto lui, hauendo per compagni, e per amici, se bene erano concorrenti, Pietro Perugino, e Lionardo da Vinci, attese con ogni diligenza alla pittura. E perche à Lorenzo piaceua fuor di modo la maniera di Lionardo, la seppe cosi bene imitare, che niuno fu che nella pulitezza, e nel finir l'opere con diligenza l'imitasse piu di lui, come si puo vedere in molti disegni fatti e di stile, e di penna, ò d'acquerello, che sono nel nostro libro; fra i quali sono alcuni ritratti da medaglie di terra, acconci sopra con panno lino incerato, & con terra liquida; con tanta diligenza imitati, & con tanta pacienza finiti, che non si puo a pena credere non che fare. per queste cagioni adunque fu tanto Lorenzo dal suo maestro amato, che quando Andrea andò a Vinezia a gettare di bronzo il cauallo, e la statua di Bartolomeo da Bergamo, egli lasciò à Lorenzo tutto il maneggio, & amministrazione delle sue entrate, e de'negozii, e parimente tutti i disegni, rilieui, statue, e masserizie dell'Arte. Et all'incontro amò tanto Lorenzo esso Andrea suo Maestro, che oltre all'adoperarsi in Firenze con incredibile amore in tutte le cose di lui, andò anco piu d'una volta à Vinezia à vederlo, e rendergli conto della sua buona amministrazione; & cio con tanta sodisfazione d'Andrea, che se Lorenzo l'hauesse acconsentito, egli se l'harebbe instituito herede. Ne di questo buono animo fu punto ingrato Lorenzo, poi che egli, morto Andrea, andò a Vinezia, & condusse il corpo di lui à Firenze; & agl'heredi poi consegnò cio che si trouaua in mano d'Andrea, eccetto i disegni, pitture, sculture, & altre cose dell'arte. Le prime pitture di lorenzo furono vn tondo d'vna Nostra Donna, che fu mandato al Re di Spagna, il disegno della qual pittura ritrasse da vna d'Andrea suo Maestro; & vn quadro molto meglio, che l'altro, che fu similmente da Lorenzo ritratto da vno di Lionardo da Vinci, & mandato anch'esso in Ispagna, ma tanto simile a quello di Lionardo, che non si conosceua l'vno dall'altro. E di mano di Lorenzo vna Nostra Donna in vna tauola molto ben condotta, laquale è acanto alla chiesa grande di san Iacopo di Pistoia. E parimente vna, che n'è nello Spedale del Ceppo, che è delle migliori pitture, che siano in quella città. fece Lorenzo molti ritratti, e quando era giouane fece quello di se stesso, che è hoggi appresso Gianiacopo suo discepolo, pittore in Fiorenza, con molte altre cose lasciategli da Lorenzo, fra le quali sono il ritratto di Pietro Perugino; e quello d'Andrea del Verrocchio suo maestro. Ritrasse anco Girolamo Beiuieni huomo dottissimo, e suo molto amico. Lauorò nella cōpagnia di s. Bastiano dietro alla chiesa de'Serui in Fiorenza in vna tauola la N. Donna, s. Bastiano, & altri sāti: e Fece all'altare di s. Giuseppo in santa Maria del Fiore esso santo. Mandò à Mōte Pulciano vna tauola, che è nella chiesa di santo Agostino, détroui vn crucifisso la Nostra Dōna, e s. Giouanni, fatti con molta diligēza. Ma la migliore opera, che Lorēzo facesse mai, e quella in cui pose maggiore studio, e diligenza, per vincere se stesso, fu quella, che è in Cestello a vna capella doue in vna tauola è la N. Dōna, s. Giuliāo, e s. Niccolo: & chi vuol conoscere, che il lauorare pulito à olio è necessario à volere, che l'opere si conseruino, veggia questa tauola, lauorata con tanta pulitezza, che non si può piu. Dipinse Lorenzo, essendo ancor giouane in vn pilastro d'or. s. Michele vn san Bartolmeo, & alle Mona-

che di sāta chiara in Fioréza vna tauola della Natiuità di Christo, cō alcuni pastori, & Angeli: et in q̄sta, oltre l'altre cose, mise grā diligéza in cōtrafare alcune herbe tanto bene, che paiono naturali. nel medesimo luogo fece in un quadro vna S. Madalena in peniteza, et i vn altro appresso la casa di M. Ottauiano de' Medici fece vn tōdo d'una N. Dōna. in S. Friano fece una tauola, et in sā Matteo dello spedale di Lelmo lauorò alcune figure. in sāta Reparata dipinse l'Angelo Michele in vn quadro: et nella cōpagnia dello scalzo vna tauola fatta cō molta diligéza. et oltre a q̄ste opere, fece molti quadri di Madōne, e d'altre pitture, che sono p Fior. nelle case de' cittadini. hauēdo dunq; Lorézo, mediāte q̄ste fatiche, messo insieme alcune somme di danari, come q̄llo, che piu tosto che arrichire disideraua quiete, si cōmise in S. Maria nuoua di Fioréza la doue visse, et hebbe cōmoda habitazione insino alla morte. fu Lorézo molto parziale della setta di fra Girolamo da Ferrara, e visse sépre come huomo honesto, e di buona vita, vsādo amoreuolméte cortesia douunq; le gliene porgeua occasione. finalméte puenuto al 78 āno della sua vita, si morì di vecchiezza, et fu sepellito in S. Piero maggiore l'āno 1530. fu costui tāto finito, e pulito ne' suoi lauori, che ogni altra pittura a cōparazione delle sue parrà sépre abbozzata, et mal netta. lasciò molti discepoli, e fra gl'altri Giouani Antonio sogliani, e Tōmaso di Stefano. Ma pche del Sogliano si parlerà in altro luogo, dirò quāto a Tom. ch'egli īmitò molto nella pulitezza il suo maestro, e fece in Fiorenza, e fuori molte opere; nella villa d'Arcetri a Marco del Nero vna tauola d'vna Natiuità di Christo cōdotta molto pulitaméte. Ma la principal professione di Tōmaso fu col tépo di dipignere drapperie, onde lauorò i drappelloni meglio, che alcun'altro. e pche Stefano padre di Tōmaso era stato miniatore et anco haueua fatto qualche cosa d'Architettura; Tōmaso p imitarlo cōdusse dopo la morte di esso suo padre, il pōte a Sieue lōtano a Fioréza x miglia, che allora era p vna piena rouinato: e similméte q̄llo di S. Piero a pōte in sul fiume di Bisézio, che è vna bell'opera. e dopo molte fabriche fatte p Monasterii, & altri luoghi, vltimaméte, essendo Architettore dell'Arte della Lana fece il modello delle case nuoue, che fece fare quell'Arte dietro alla Nunziata; e finalméte si morì essédo gia vecchio di 70 anni ò piu, l'anno 1564, e fu sepolto in S. Marco, doue fu honoreuolméte accōpagnato dall'Accademia del disegno. Ma tornādo a Lorenzo, ei lasciò molte opere imperfette alla sua morte, e particolarmente vn quadro d'vna passione di Christo molto bello, che véne nelle mani d'Antonio da Ricasoli, & vna tauola di M. Frācesco da Castiglioni canonico di sāta Maria del Fiore, che la mandò a Castiglioni, molto bella. Non si curò Lorenzo di fare molte opere grādi, pche penaua assai a cōdurle, e vi duraua fatica incredibile: e massimaméte pche i colori, ch'egli adoperaua erano troppo sottilméte macinati; oltre, che purgaua gl'olii di noce, e stillauagli: & faceua in sulle tauolelle le mestiche de' colori in grā numero, tanto, che dalla prima tinta chiara, all'vltima oscura si cōduceua a poco a poco con troppo, e veramente souerchio ordine. onde n'haueua alcuna volta in sulla tauolella 25, e tréta, e per ciascuna teneua il suo pennello apparato. e doue egli lauoraua nō voleua, che si facesse alcun mouiméto, che potesse far poluere. laquale troppo estrema diligéza nō è forse piu lodeuole punto, che si sia vna strema negligenza: perche in tutte le cose si vuole hauere vn certo mezzo, e star lontano dagl'estremi, che sono comunemente viziosi.

Vita di Lorenzetto Scultore, & Arch. Fior. e di Boccaccino Pittore Cremonese.

QVando la fortuna ha tenuto vn pezzo a basso con la pouertà la virtù di qualche bell'ingegno, alcuna uolta suole rauuedersi, & in vn punto non aspettato procacciare a colui, che diãzi gl'era nimico in varii modi, beneficii, per ristorare in vn'anno i dispetti, e l'incomodità di molti. Il che si vide in Lorenzo di Lodouico Campanaio, Fiorentino, ilquale si adoperò cosi nelle cose d'Architettura, come di Scultura, e fu tanto amato da Raffaello da Vrbino, che non solo fu da lui aiutato, & adoperato in molte cose, ma hebbe dal medesimo per moglie vna sorella di Giulio Romano discepolo di esso Raffaello. Finì Lorenzetto (che cosi fu sempre chiamato) nella sua giouanezza, la sepoltura del

del Cardinale Forteguerri, posta in san Iacopo di Pistoia, e stata gia cominciata da Andrea del Verrocchio; e fra l'altre cose vi è di mano di Lorenzetto vna Charità, che non è se non ragioneuole: e poco dopo fece à Giouanni Bartolini per il suo orto vna figura. laquale finita, andò à Roma, doue lauorò ne primi anni molte cose, delle quali non accade fare altra memoria. Dopo essẽdogli allogata da Agostino Ghigi per ordine di Raffaello da Vrbino, la sua sepoltura in santa Maria del popolo, doue haueua fabricato vna capella; Lorenzo si mise a questa opera con tutto quello studio, diligenza, e fatica che mai gli fu possibile, per vscirne con lode, per piacere a Raffaello; dal quale poteua molti fauori, & aiuti sperare; e per esserne largamente rimunerato dalla liberalità d'Agostino huomo ricchissimo. Ne cotali fatiche furono se non benissimo spese, perche aiutato dal giudizio di Raffaello condusse a perfezzione quelle figure: cio è vn Iona ignudo vscito del ventre del pesce, per la resurezzione de' morti; & vno Elia, che col vaso d'acqua, & col pane subcinerizio viue di grazia sotto il ginepro. Queste statue dunque furono da Lorenzo à tutto suo potere con arte, e diligenza à somma bellezza finite. ma egli non ne consegui gia quel premio, che il bisogno della sua famiglia, e tante fatiche meritauano: percioche hauendo la morte chiusi gl'occhi ad Agostino, & quasi in vn medesimo tempo a Raffaello, le dette figure, per la poca pietà degl'heredi d'Agostino, se gli rimasono in bottega, doue stettono molti anni. pure hoggi sono state messe in opera nella detta chiesa di santa Maria del popolo alla detta sepoltura. Lorenzo dunque caduto d'ogni speranza per le dette cagioni, si trouò per allora hauere gettato il tempo, e la fatica. Douendosi poi essequire il testamento di Raffaello gli fu fatta fare vna statua di marmo di quattro braccia d'vna Nostra Donna, per lo sepolcro di esso Raffaello nel tempio di santa Maria Ritonda, doue per ordine suo fu restaurato quel Tabernacolo. Fece il medesimo Lorenzo per vn Mercante de Perini alla Trinità di Roma vna sepoltura con due fanciulli di mezzo rilieuo. E d'Architettura fece il disegno di molte case, e particolarmẽte quello del palazzo di Messer Bernardino Caffarelli, e nella valle la facciata di dentro, & cosi il disegno delle stalle, & il giardino di sopra, per Andrea Cardinale della valle, doue accomodò nel partimento di quell'opera, Colonne, Base, & Capitegli antichi: & sparti attorno per basamento di tutta quell'opera Pili antichi pieni di storie. E piu alto fece sotto certe nicchione vn'altro fregio di rottami di cose antiche, & di sopra nelle dette Nicchie pose alcune statue pur antiche, e di marmo, lequali se bene non erano intere, per essere quale senza testa quale senza braccia, & alcuna senza gambe, & in somma ciascuna con qualche cosa meno; l'accomodò non di meno benissimo hauendo fatto rifare à buoni scultori tutto quello, che mancaua. Laquale cosa fu cagione, che altri signori hanno poi fatto il medesimo, & restaurato molte cose antiche, come il Cardinale Cesis, Ferrara, Farnese, e per dirlo in vna parola, tutta Roma. E nel vero hanno molto piu grazia queste anticaglie in questa maniera restaurate, che non hanno que tronchi imperfetti, e le membra senza capo, ò in altro modo diffettose, e manche. Ma tornando al giardino detto fu posto sopra le Nicchie la fregiatura, che vi si vede di storie antiche di mezzo rilieuo bellis. e raris. Laquale inuẽzione di Lorẽzo gli giouò infinitamente, perche

passati

passati gl'infortuni di Papa Clemente, egli fu adoperato con suo molto honore, & vtile. percioche hauendo il Papa veduto, quando si combattè Castello santo Agnolo, che due cappellette di marmo, che erano all'entrare del ponte, haueuano fatto dāno; perche standoui dentro alcuni soldati archibugieri amazauano chiunche s'affacciaua alle mura, & con troppo danno, stando essi al sicuro leuauano le diffese, si risoluè sua Santita leuare le dette cappelle, e ne luoghi loro mettere sopra due basamenti due statue di marmo. Et cosi fatto metter su il san Paulo di Paulo Romano, delquale si è in altro luogo ragionato, fu data a fare l'altra, cio è vn san Piero a Lorenzetto, ilquale si portò assai bene, ma non passo gia quella di Paulo Romano. Lequali due statue furono poste, & si veggiono hoggi all'entrata del ponte. Venuto poi a morte Papa Clemente, furono allogate à Baccio Bandinelli le sepolture di esso Clemente, e quella di Leone decimo, & à Lorenzo data la cura del lauoro di quadro, che vi si haueua à fare di marmo; onde egli si andò inquesta opera qualche tempo trattenendo. Finalmente quando fu creato pontefice Papa Paulo 3 essēdo Lorēzo molto male cōdotto: & assai cōsumato; & nō hauēdo altro, che vna casa, laquale egli stesso si haueua al macello de' corbi fabricato, & aggrauato di cinque figliuoli, & altre spese, si voltò la fortuna a ingrandirlo, e ristorarlo per altra via. percioche volendo Papa Paulo, che si seguitasse la fabrica di san Piero, non essendo piu viuo ne Baldassarri Sanese, ne altri di coloro, che vi haueuano atteso: Antonio da san Gallo mise Lorenzo in q̄l l'opera per architetto, doue si faceuano le mura in cottimo a tanto la canna. La onde in pochi anni fu piu conosciuto, e ristorato Lorenzo senza affaticarsi, che non era stato in molti con mille fatiche: hauendo in quel punto hauuto propizio Dio, gl'huomini, e la fortuna. E se egli fusse piu lungamente viuuto, hauerebbe anco molto meglio ristorato que' danni, che la violenza della sorte, quando bene operaua, indegnamente gli hauea fatto. Ma condotto si all'età d'anni XLVII si morì di febre l'anno 1541. Dolse infinitamēte la morte di costui molti amici suoi, che lo conobbero sempre amoreuole, e discreto. E perche egli visse sempre da huomo da bene, e costumatamente, i deputati di sā Piero gli diedero in vn deposito honorato sepolcro, e posero in quello lo infrascritto Epitaffio.

SCVLPTORI LAVRENTIO FLORENTINO

Roma mihi tribuit tumulum, Florentia uitam;
Nemo alio uellet nasci, & obire loco.

M. D X L I.

Vix. ann. X L V I I. Men. I I. D. X V.

Hauendosi Boccaccino Cremonese ilquale fu quasi ne medesimi tempi nella sua patria, e per tutta Lombardia acquistato fama di raro, e d'eccellente pittore, erano sommamente lodate l'opere sue, quando egli andato a Roma per vedere l'opere di Michelagnolo tanto celebrate, non l'hebbe si tosto vedute, che quanto pote il piu cerco d'auilirle, & abbassarle, parendogli quasi tanto inalzare se stesso quanto biasimaua vn huomo veramēte nelle cose del disegno, anzi in tutte generalmente Eccellentissimo. A costui dunque essendo allogata la capella di santa Maria Traspontina, poi che l'hebbe finita di dipignere,

pignere, e scoperta, chiari tutti coloro; i quali pensando, che douesse passare il Cielo, non lo videro pur aggiugnere al palco degl'vltimi solari delle case. percioche veggendo i pittori di Roma la incoronazione di Nostra Dõna, che egli haueua fatto in quell'opera con alcuni fanciulli uolanti, cambiarono la marauiglia in riso. E da questo si puo conoscere, che quando i popoli comin ciano ad inalzare col grido alcuni, piu ecc. nel nome, che ne i fatti, è difficile cosa potere, ancora che a ragione, abbattergli con le parole, insino a che l'ope re stesse contrarie in tutto a quella credenza non discuoprono quello che co loro tanto celebrati, sono veramente. & è questo certissimo, che il maggio re danno, che a gl'altri huomini facciano gl'huomini, sono le lodi, che si dan no troppo presto a gli ingegni, che si affaticano nell'operare. perche facendo cotali lodi coloro gonfiare acerbi, non gli lasciano andare piu auanti, & colo ro tanto lodati, quãdo non riescono l'opere di quella bontà, che si aspettaua no, accorandosi di quel biasimo, si disperano al tutto di potere mai piu bene operare. la onde coloro, che saui sono deono assai piu temere le lodi, che il biasimo: perche quelle adulando ingannano, & questo scoprendo il vero, in segna. partendosi addunque Boccaccino di Roma per sentirsi da tutte le par ti trafitto, e lacero, se ne tornò a Cremona, e quiui il meglio, che seppe, e potè, continuò d'essercitar la pittura. e dipinse nel Duomo, sopra gl'archi di mez zo tutte le storie della Madonna, laquale opera e molto stimata in quella cit tà. fece anco altre opere, e per la città, e fuori, dellequali non accade far men zione. insegnò costui l'arte a vn suo figliuolo, chiamato Camillo, ilquale at tendendo con piu studio all'arte s'ingegnò di rimediare doue haueua man cato la vanagloria di Boccaccino. di mano di questo Camillo sono alcune o pere in san Gismondo lontano da Cremona vn miglio, lequali da i Cremo nesi sono stimate la miglior pittura, che habbiano. fece ancora in piazza nel la facciata d'vna casa, & in santa Agata tutti i partimenti delle volte, & alcu ne Tauole, e la facciata di santo Antonio con altre cose, che lo fecero conosce re per molto pratico. E se la morte non l'hauesse anzi tempo leuato del mon do, hauerebbe fatto honoratissima riuscita, perche caminaua per buona via. Ma quelle opere nõ di meno che ci ha lasciate meritano, che di lui si faccia me moria. Ma tornando a Boccaccino, senza hauer mai fatto alcun miglioramẽ to nell'arte, passò di questa vita d'anni 58. Ne' tempi di costui fu in Milano vn miniatore assai valente chiamato Girolamo, di mano delquale si veggiono as sai opere, e quiui, & in tutta Lombardia. fu similmente Milanese, e quasi ne' medesimi tempi Bernardino del Lupino pittore dilicatissimo, e molto vago, come si puo vedere in molte opere, che sono di sua mano in quella città, & a Sarone luogo lontano da quella 12 miglia, in vno sposalizio di N. Donna, & in altre storie, che sono nella chiesa di santa Maria, fatte in fresco perfet tissimamẽte. lauorò anco a olio molto pulitamente, e fu persona cortese, & amoreuole molto delle cose sue: onde segli con vengono meritamẽte tutte quelle lodi, che si deono a qua lunche artefice, che cõ l'ornamẽto della cortesia fa nõ meno risplẽdere l'opere, e i costumi della vita, che con l'essere eccellente quelle dell'Arte.

Vita di Baldassarre Peruzzi Sanese Pit. & Arch.

TRa tutti i doni, che distribuisce il Cielo a i mortali, nessuno giu stamẽte si puote ò dee tener maggior della virtù, & Quiete, & pace dell'animo; facẽdoci q̃lla per sẽpre immortali, e q̃sta beati. E però chi di q̃ste è dotato, oltre l'obligo, che ne dee hauere grandisimo a Dio; tra gl'altri, quasi fra le tenebre vn lume, si fa conoscere: nella maniera, che ha fatto ne'tempi nostri Baldassarre Peruzzi pittore, & architetto Sanese. Delquale sicuramente posiamo dire, che la modestia, e la bontà che si uidero in lui, fussino rami non mediocri della somma tranquillità, che sospirano sempre le menti di chi ci nasce; & che l'opere da lui lasciateci siano onoratisimi frutti di quella uera virtù, che fu in lui in

fusa dal Cielo. Ma se bene ho detto di sopra Baldassarre Sanese, per che fu sẽ pre per Sanese conosciuto, non tacerò, che si come sette città combatterono fra loro Homero, volendo ciascuno, che egli fusse suo cittadino; così tre nobilissime città di Toscana, cio è Fiorenza, Volterra, e Siena hanno tenuto ciascuna che Baldassarre sia suo. Ma a dirne il uero, ciascheduna ci ha parte. per cioche essendo gia trauagliata Fiorenza dalle guerre ciuili, Antonio Peruzzi nobile cittadino Fiorentino, sen'ando, per viuere piu quietamente, ad habitare a Volterra: la doue hauendo qualche tempo dimorato, l'anno 1482 prese moglie in quella città, & in pochi anni hebbe due figliuoli, vno Maschio chiamato Baldassarre, & vna femmina, che hebbe nome Virginia. Hora auuenne, correndo dietro la guerra a costui, che null'altro cercaua, che pace, e quiete, che Volterra indi a non molto, fu saccheggiata. perche fu sforzato Antonio fuggirsi a Siena; e li, hauendo perduto quasi tutto quello, che haueua, a starsi assai poueramente. Intanto essendo Baldassarre cresciuto, praticaua sẽ pre con persone ingegnose, e particolarmente con Orafi, e disegnatori. per che, cominciatogli a piacere quell'Arti, si diede del tutto al disegno. E non molto dopo morto il padre si diede alla pittura con tanto studio, che in breuissimo tempo fece in essa marauiglioso acquisto, imitando, oltre l'opere de Maestri migliori, le cose viue, e naturali. & così facendo qualche cosa potè cõ quell'arte aiutare se stesso; la madre, e la sorella, e seguitare gli studii della pittura. Furono le sue prime opere (oltre alcune cose ĩ siena, nõ degne di memoria) vna capelletta in Volterra appresso alla porta Fiorentina, nella quale cõdusse alcune figure con tanta grazia, che elle furono cagione, che fatto amicizia con vn pittore Volterrano chiamato Piero, ilquale staua il piu del tempo in Roma, egli se n'andasse la con esso lui, che lauoraua per Alessandro sesto alcune cose in palazzo. Ma essendo morto Alessandro, e non lauorando piu Maestro Piero in quel luogo, si mise Baldassarre in bottega del padre di Maturino, pittore non molto eccellente, che in quel tempo di lauori ordinarii haueua sẽpre molte cose da fare. Colui dunq; messo innanzi a Baldassarre vn quadro ingessato, gli disse, senza dargli altro cartone, o disegno, che vi facesse dentro vna N. Donna. Baldassarre preso vn carbone in vn tratto hebbe con molta pratica disegnato quello che voleua dipignere nel quadro: & appresso dato di mano a i colori, fece in pochi giorni vn quadro tanto bello, e ben finito, che fece stupire non solo il Maestro della bottega, ma molti pittori, che lo videro. I quali conosciuta la virtù sua, furono cagione, che gli fu dato a fare nella chiesa di santo Honofrio la capella dell'Altar maggiore, laquale egli cõdusse à fresco con molto bella maniera, & con molta grazia. Dopo nella chiesa di santo Rocco a Ripa fece due altre capellette in fresco. perche comanciato a essere in buon credito fu cõdotto a Hostia, doue nel Maschio della Roccha dipinse di chiaro scuro in alcune stanze storie bellissime, e particolarmẽte vna battaglia da mano in quella maniera, che vsauano di combattere anticamente i Romani; & appresso vno squadrone di soldati, che danno l'assalto a vna Rocca; doue si veggiono i soldati con bellissima, e pronta brauura, coperti colle targhe, appoggiare le scale alla muraglia; & quelli di dentro ributtargli cõ fierezza terribile. fece ãco ĩ q̃sta storia molti instrumẽti da guerra antichi, e similmente diuerse sorti d'armi, & in vna sala molte altre storie te

pure

aute quasi delle migliori cose, che facesse; bene e uero, che fu aiutato in questa opera da Cesare da Milano. Ritornato Baldassarre, dopo questi lauori, in Roma fece amicizia strettissima con Agostino Ghigi Sanese. si perche Agostino naturalmente amaua tutti i virtuosi, e si perche Baldassarre si faceua Sanese, onde potè con l'aiuto di tanto huomo trattenersi, e studiare le cose di Roma, massimamente d'Architettura: nelle quali, per la concorrenza di Bramante fece in poco tempo marauiglioso frutto. ilche gli fu poi, come si dira, di honore e d'vtile grãdissimo. Attese anco alla prospettiua, e si fece in quella scienzia tale, che in essa pochi pari a lui habbiam veduti a tempi nostri operare: il che si vede manifestamente in tutte l'opere sue. Hauendo intanto Papa Giulio secondo fatto vn corridore in palazzo, & vicino al tetto vn'Vccelliera, vi dipinse Baldassarri tutti i mesi di chiaro scuro, & gl'essercizii, che si fanno per ciascun d'essi in tutto l'anno. Nella quale opera si veggiono infiniti casamenti, Teatri, Anfiteatri, Palazzi, & altre fabbriche con bella inuenzione in quel luogo accomodate. lauorò poi nel palazzo di san Giorgio per il Cardinale Raffaello Riario Vescouo d'Hostia, in compagnia d'altri pittori alcune stanze; e fece vna facciata, dirimpetto a Messer Vlisse da Fano; e similmente quella di esso Messer Vlisse; nella quale le storie, che egli vi fece d Vlisse gli diedero nome, e fama grandissima. Ma molto piu glie ne diede il modello del Palazzo d'Agostino Ghigi, condotto con quella bella grazia, che si vede, non murato, ma veramente nato: & l'adornò fuori di terretta con istorie di sua mano molto belle. La sala similmente è fatta in partimenti di colonne, figurate in prospettiua: lequali con istrafori mostrano quella essere maggiore. E quello, che è di stupenda marauiglia, ui si vede vna loggia in sul giardino dipinta da Baldassarre, con le storie di Medusa, quando ella conuerte gl'huomini in sasso, che non puo immaginarsi piu bella; & appresso quando Perseo le taglia la testa, con molte altre storie ne' peducci di quella volta: E l'ornamento tirato in prospettiua di stucchi, & colori contrafatti è tanto naturale, e viuo, che anco agl'artefici eccellenti pare di rilieuo. E mi ricorda, che menando io il Caualiere Tiziano, pittore eccellẽtissimo, & honorato, a vedere quella opera, egli per niun modo voleua credere, che quella fusse pittura: perche mutato veduta, ne rimase marauigliato. sono in questo luogo alcune cose fatte da fra Sebastian Viniziano della prima maniera; e di mano del Diuino Raffaello, vi è (come si è detto) vna Galatea rapita dagli Dii Marini. Fece anco Baldassarre, passato Campo di Fiore, per andare a piazza Giudea, vna facciata bellissima di terretta con prospettiue mirabili; laquale fu fatta finire da vn cubiculario del Papa: & hoggi è posseduta da Iacopo Strozzi Fiorentino. Similmente fece nella pace vna capella a Messer Ferrando Ponzetti, che fu poi Cardinale, all'entrata della chiesa a man manca, con istorie piccole del Testamento Vecchio, & con alcune figure anco assai grandi. laquale opera, per cosa in fresco è lauorata con molta diligenza. Ma molto piu mostrò quanto valesse nella pittura, e nella prospettiua nel medesimo tempio vicino all'Altar maggiore: doue fece, per Messer Filippo da Siena cherico di camera, in vna storia quando la Nostra Donna salendo i gradi, va al Tempio, con molte figure degne di lode, come vn gentil'huomo vestito all'antica, il quale scaualcato d'un suo Cauallo, porge mentre

i seruidori l'aspettão, la limosina a vn pouero tutto ignudo, e meschinissimo, il quale si vede, che con grande affetto gliela chiede. Sono anco in questo luogo casamenti varii, & ornamenti bellissimi. & in questa opera, similmente lauorata in fresco, sono contrafatti ornamenti di stucchо intorno intorno, che mostrano essere con campanelle grandi appiccati al muro, come fusse vna tauola dipinta à olio. E nel honoratissimo apparato, che fece il popolo Romano in Campidoglio, quando fu dato il bastone di santa Chiesa al Duca Giuliano de' Medici; di sei storie di pittura, che furono fatte da sei diuersi eccellenti pittori, quella, che fu di mano di Baldassarri, alta sette canne, e larga tre, e mezzo, nella quale era quando Giulia Tarpea fa tradimento a i Romani, fu senza alcun dubbio di tutte l'altre giudicata la migliore. Ma quello che fece stupire ognuno fu la prospettiua, ò vero Scena d'una Comedia, tanto bella, che non e possibile immaginarsi piu: percioche la varietà e bella maniera de' casamenti, le diuerse loggie, la bizzarria delle porte, e finestre, & l'altre cose, che vi si videro d'Architettura, furono tanto bene intese, e di cosi straordinaria inuenzione, che non si puo dirne la millesima parte. A Messer Francesco da Noricia, fece per la sua casa in sulla piazza de' Farnesi, vna porta d'ordine Dorico molto graziosa. & a Messer Francesco Buzio, vicino alla piazza degl'Altieri vna molto bella facciata, e nel fregio di quella mise tutti i Cardinali Romani, che allora viueuano ritratti di naturale: e nella facciata figurò le storie di Cesare, quando gli sono presentati i tributi da tutto il mondo: e sopra vi dipinse i dodici Imperadori, iquali posano sopra certe mensole, e scortano le vedute al di sotto in su, & sono con grandissima arte lauorati. per la quale tutta opera meritò commendazzione infinita. lauorò in Banchi vn'Arme di Papa Leone con tre fanciulli a fresco, che di tenerissima carne, e viui pareuano. & a fra Mariano Fetti, frate del Piombo, fece a Monte Cauallo, nel giardino, vn san Bernardo di terretta bellissimo. Et alla compagnia di santa Chaterina da Siena in strada Giulia, oltre vna Bara da portar morti alla sepoltura, che è mirabile, molte altre cose tutte lodeuoli. similmente in Siena diede il disegno dell'Organo del Carmino, & fece alcune altre cose in quella città, ma di non molta importanza. Dopo essendo condotto a Bologna da gl'operai di san Petronio, perche facesse il modello della facciata di quel tempio, ne fece due piante grandi, e due proffili, vna alla moderna, & vn'altro alla Tedesca, che ancora si serba, come cosa veramente rara per hauere egli in prospettiua di maniera squartata e tirata quella fabrica, che pare di rilieuo, nella sagrestia di detto san Petronio. Nella medesima città, in casa del Conte Giouambatista Bentiuogli, fece per la detta fabrica piu disegni, che furono tãto belli, che nõ si possono a bastãza lodare le belle inuestigazioni da quest'huomo trouate, per non rouinare il vecchio, che era murato, e cõ bella proporzione congiugnerlo col nuouo. Fece al Conte Giouambatista sopradetto vn disegno d'vna Natiuità, con i Magi di chiaro scuro, nella quale e cosa marauigliosa vedere i Caualli, i carriaggi le corti dei tre Re condotti cõ bellissi. grazia, si come anco sono le muraglie de' tẽpii, & alcuni casamenti intorno alla capãna. laquale opera fece poi colorire il Cõte da Girolamo Treuigi, che la condusse a buona perfezzione. fece ancora il disegno della porta della Chiesa di san Michele in Bosco, bellissimo monasterio de' Monaci di Mon

te Oliueto; fuor di Bologna; & il disegno, & modello del Duomo di Carpi, che fu molto bello, e secondo le regole di Vitruuio con suo ordine fabbricato. E nel medesimo luogo diede principio alla chiesa di san Niccola, laquale nõ vẽne a fine in quel tẽpo: perche Baldassarri fu quasi forzato tornare a Siena a fare i disegni per le fortificazzioni della città, che poi furono secondo l'ordine suo messe in opera. Di poi tornato a Roma, e fatta la casa, che è dirimpetto a' Farnese, & alcun'altre, che sono dentro a quella città, fu da Papa Leone x. in molte cose adoperato. Ilquale Pontefice volendo finire la fabbrica di san Piero, cominciata da Giulio secondo, col disegno di Bramante, e parendogli, che fusse troppo grande edifizio, e da reggersi poco insieme, fece Baldassarre vn nuouo modello magnifico; e veramente ingegnoso, & con tãto buon giudizio; che d'alcune parti di quello si sono poi seruiti gl'altri Architetti. E di vero questo artefice fu tanto diligente, e di si raro, e bel giudizio che le cose sue furono sempre in modo ordinate, che non ha mai hauuto pari nelle cose d'Architettura, per hauere egli, oltre l'altre cose quella professione con bella, e buona maniera di pittura accompagnato. fece il disegno della sepoltura di Adriano sesto, e quello, che vi è dipinto intorno è di sua mão, e Michelagnolo scultore Sanese condusse la detta sepoltura di marmo, con l'aiuto di esso Baldassarre. e quando si recitò al detto Papa Leone la Calandra Comedia del Cardinale di Bibbiena, fece Baldassarre l'apparato, e la prospettiua, che non fu manco bella, anzi piu assai, che quella, che haueua altra volta fatto, come si è detto disopra. & in queste si fatte opere meritò tanto piu lode, quanto, per vn gran pezzo adietro l'uso delle Comedie, & conseguentemente delle scene, e prospettiue era stato dismesso, facendosi in quella vece feste, e rappresentazioni. Et o prima o poi, che si recitasse la detta Calandra, laquale fu delle prime comedie Volgari, che si vedesse, ò recitasse, basta, che Baldassarre fece al tẽpo di Leone x. due scene, che furono marauigliose, & apersono la via a coloro, che ne hanno poi fatto a tempi nostri. Ne si può immaginare come egli in tanta strettezza di sito accomodasse tante strade, tanti palazzi, e tante bizzarrie di tempii, di loggie, e d'andari di cornici, cosi ben fatte, che pareuano non finte, ma verissime, e la piazza non vna cosa dipinta, e picciola, ma vera, e grandissima. ordinò egli similmente le lumiere, i lumi di dentro, che seruono alla prospettiua, e tutte l'altre cose, che faceuano dibisogno con molto giudizio, essendosi, come ho detto, quasi perduto del tutto l'vso delle Comedie. laquale maniera di spettacolo auanza, per mio creder, quando ha tutte le sue appartenenze, qualunche altro, quanto si voglia magnifico, & sontuoso. Nella creazione poi di Papa Clemente settimo l'anno 1524. fece l'apparato della Coronazione: e finì in san Piero la facciata della capella maggiore di preperigni gia stata cominciata da Bramante. E nella Capella, doue e la sepoltura di bronzo di Papa Sisto fece di pittura quegli Apostoli, che sono di chiaro scuro nelle Nicchie dietro l'altare, & il disegno del Tabernacolo del Sagramento, che è molto grazioso. venuto poi l'anno 1527, nel crudelissimo sacco di Roma, il pouero Baldassarre fu fatto prigione degli Spagnuoli, e non solamente perdè ogni suo hauere, ma fu anco molto straziato, e tormentato: perche, hauendo egli l'aspetto graue, nobile, e grazioso, lo credeuano qualche gran prelato traueștito, o altro huomo atto

to a pagare vna grossissima taglia. Ma finalmente hauendo trouato quegli impiissimi barbari, che egli era vn dipintore, gli fece vn di loro stato affezionatissimo di Borbone fare il ritratto di quel sceleratissimo Capitano nimico di Dio, e degli huomini, ò che gliele facesse vedere cosi morto, o in altro modo, che glielo mostrasse con disegni, ò con parole. Dopo cio, essendo vscito Baldassarre delle mani loro, imbarcò per andarsene à porto Hercole, e di li a Siena, ma fu per la strada di maniera svaligato, e spogliato d'ogni cosa, che se n'ando a Siena in camicia. Nondimeno essendo honoratamente riceuuto, e riuestito dagl'amici, gli fu poco appresso ordinato prouisione, e salario dal publico, accio attendesse alla fortificazione di quella citta; nella quale dimorando hebbe due figliuoli, & oltre quello, che fece per il publico, fece molti disegni di case a i suoi cittadini; e nella chiesa del Carmino il disegno dell'ornamento dell'Organo, che è molto bello. Intanto venuto l'esercito imperiale, e del Papa all'asedio di Firenze, sua Santità mandò Baldassarri in campo a Baccio Valori comissario, accio si seruisse dell'ingegno di lui ne bisogni del cápo, e nell'espugnazione della città. Ma Baldassarre amádo piu la liberta dell'antica patria, che la grazia del Papa, senza temer punto l'indignazione di tanto pontefice, non si volle mai adoperare in cosa alcuna di momento. di che accortosi il Papa, gli portò per vn pezzo non piccolo odio. Ma finita la guerra, desiderando Baldassarre di ritornare a Roma; i Cardinali Saluiati, Triulzi, e Cesarino, i quali tutti haueua in molte cose amoreuolmente seruiti, lo ritornarono in grazia del Papa, e ne' primi maneggi, onde potè liberamente ritornarsene a Roma, doue dopo non molti giorni, fece per i Signori Orsini il disegno di due bellissimi palazzi, che furono fabbricati in verso Viterbo, e d'alcũi altri edifizii pla paglia. Ma nõ ĩtermettẽdo ĩ qsto mẽtre gli studi d'Astrologia, ne qlli della Matematica, egl'altri, di che molto si dilettaua, cominciò vn libro dell'Antichità di Roma: et a comentare Vitruuio, facẽdo i disegni di mano in mano delle figure, sopra gli scritti di quell'autore. di che ancor'hoggi se ne vede vna parte appresso Francesco da Siena, che fu suo discepolo; doue in alcune carte sono i disegni dell'antichità, e del modo di fabricare alla moderna. fece anco, stando in Roma il disegno della casa de' Massimi girato in forma ouale, con bello, & nuouo modo di fabbrica: e nel la facciata dinanzi fece vn vestibulo di colonne doriche molto artifizioso, e proporzionato, & vn bello spartimento nel cortile, & nell'acconcio delle scale; ma non potè vedere finita quest'opera, sopragiunto dalla morte. Ma ancor che tante fussero le virtu, e le fatiche di questo nobile artefice, elle giouarono poco nondimeno a lui stesso, & assai ad altri. perche se bene fu adoperato da Papi, Cardinali, & altri personaggi grandi, e ricchissimi, non però alcuno d'essi gli fece mai rileuato benefizio: e cio pote ageuolmente auuenire non tanto dalla poca liberalità de' Signori, che per lo piu, meno sono liberali, doue piu douerrebbono; quanto dalla timidità, e troppa modestia, anzi per dir meglio in questo caso dappocaggine di Baldassarri. E per dire il vero quanto si deue esser discreto con i principi magnanimi, e liberali, tanto bisogna essere con gl'auari, ingrati, e discortesi, importuno sempre, e fastidioso. percioche, si come con i buoni l'importunità, & il chieder sempre sarebbe vizio, cosi con gl'auari ell' è virtù; e vizio sarebbe con i si fatti essere discreto. si trouò dunque negl'vltimi anni della vita sua Baldassarri

vecchio, pouero, e carico di famiglia. E finalmente essendo viuuto sempre costumatiss. amalato grauemẽte si mise in letto. Ilche intendẽdo papa Paulo terzo, e tardi conoscẽdo il danno, che riceueua nella perdita di tanto huomo, gli mandò a donare per Iacomo Melighi computista di san Piero cento scudi, & a fargli amoreuolissime offerte. Ma egli aggrauato nel male, o pure che così hauesse a essere, o (come si crede) sollecitatagli la morte con veleno da qualche suo Emulo, che il suo luogo disideraua, del quale traeua scudi 250 di prouisione, il che fu tardi da i medici conosciuto, si morì malissimo contẽto, piu per cagione della sua pouera famiglia, che di se medesimo, vedendo in che mal termine egli la lasciaua. fu da i figliuoli, e dagl'amici molto pianto, e nella ritonda appresso a Raffaello da Vrbino, doue fu da tutti i pittori, scultori, & Architettori di Roma honoreuolmente pianto, & accompagnato, datogli honorata sepoltura conquesto epitaffio:

Balthasari Perutio Senensi, uiro & pictura, & Architectura, aliisq; ingeniorum artibus adeo excellenti, ut si priscorum occubuisset temporibus, nostra illum felicius legerent
Vix. ann. LV. *Mens.* XI *Dies* XX.
Lucretia, & Io. salustius optimo coniugi, & parenti, non sine lachrimis
Simonis, Honorij, Claudij AEmiliæ, ac Sulpitiæ minorum filiorum, dolentes posuerunt. Die IIII *Ianuarij* M. D. XXXVI.

Fu maggiore la fama, & il nome di Baldassarre, essendo morto, che non era stato in vita; & allora massimamente fu la sua virtù desiderata, che Papa Paulo terzo si risolue di far finire san Piero, perche s'auidero allora di quanto aiuto egli sarebbe stato ad Antonio da san Gallo. perche se bene Antonio fece quello, che si vede; haurebbe nondimeno (come si crede) meglio veduto, in compagnia di Baldassarre, alcune difficultà di quell'opera. Rimase herede di molte cose di Baldas. Sebastiano Serlio Bolognese, ilquale fece il terzo libro dell'Architetture, e il quarto dell'antichità di Roma misurate, & in questi le gia dette fatiche di Baldassarre furono parte messe in margine, e parte furono di molto aiuto all'autore. I quali scritti di Baldassarre rimasero per la maggior parte in mano a Iacopo Melighino Ferrarese, che fu poi fatto architetto da Papa Paulo detto nelle sue fabbriche; & al detto Francesco Sanese stato suo creato, e discepolo, di mano del quale Francesco è in Roma l'arme del Cardinale di Trani in Nauona molto lodata, & alcune altre opere. E da costui hauemo hauuto il ritratto di Baldassarre, e notizia di molte cose, che non potei sapere quando vsci la prima volta fuori questo libro. Fu anco discepolo di Baldassarre Virgilio Romano, che nella sua patria fece a mezzo Borgo nuouo vna facciata di grafito con alcuni prigioni, & molte altre opere belle. Hebbe anco dal medesimo i primi principii d'Architettura Antonio del Rozzo Cittadino Sanese, & ingegneri eccellentiss. E seguitollo parimẽte il Riccio pittore sanese, sebene ha poi imitato assai la maniera di Giouan Antonio Soddoma da Vercelli. Fu anco suo creato Giouambatista Peloro Arch. Sanese, ilquale attese molto alle matematiche, & alla Cosmografia, e fece di sua mano Bussole, quadranti, e molti ferri, e stromenti da misurare: e similmente le piante di molte fortificazioni, che sono per la maggior

gior parte appresso maestro Giuliano orefice Sanese, amiciss. suo. fece qsto GiouamBatista al Duca Cosimo de'Medici tutto di rilieuo, e bello affatto il sito di Siena, con le valli, & cio che ha intorno a vn miglio, e mezzo: le mura le strade, i forti, & in somma del tutto vn bellissimo modello. Ma perche era costui instabile, si parti, ancor che hauesse buona prouisione da quel Principe. e pensando di far meglio, si condusse in Francia, doue hauendo seguitato la corte, senza alcun frutto, molto tempo, si morì finalmente in Auignone. Ma ancor che costui fusse molto pratico, & intendente Archit. non si vede però in alcun luogo fabbriche fatte da lui, ò con suo ordine: stando egli sempre tanto poco in vn luogo, che non si poteua risoluere niente. onde consumò tutto il tempo in disegni, capricci, misure, e modelli. ha meritato nondimeno, come professor delle nostre Arti, che di lui si faccia memoria.

Disegnò Baldassarre eccellentemente in tutti modi, & con gran giudizio, e diligenza: ma piu di penna, da'cquerello, e chiaro scuro, che d'altro, come si vede in molti disegni suoi, che sono appresso gl'artefici. e particolarmente nel nostro libro in diuerse carte: in vna delle quali è vna storia finta per capriccio, cio è vna piazza piena d'archi, colossi, teatri, obelisci, piramidi, tempii di diuerse maniere, portici, & altre cose tutte fatte all'antica, e sopra vna base è Mercurio alquale correndo intorno tutte le sorti d'archimisti con soffietti, mantici, Bocce & altri instrumenti da stillare, gli fanno vn seruitiale per farlo andar del corpo: con non meno ridicola, che bella inuenzione, e capriccio. Furono amici, e molto domestici di Bal. ilquale fu con ognuno sempre cortese, modesto, e gentile, Domenico Beccafumi Sanese, pittore ecc. & il Capanna, ilquale, oltre molte altre cose, che dipinse in Siena, fece la facciata de Turchi, & vn'altra, che u'è sopra la piazza,

Vita di Gio. Francesco detto il Fattore, Fiorentino, e di Pellegrino da Modana, Pittori.

GIouanfrancesco Penni, detto il Fattore, Pittor Fiorentino, non fu manco obligato alla fortuna, che egli si fusse alla bontà della sua Natura, poi che i costumi, l'inclinatione alla pittura, e l'altre sue virtù, furono cagione, che Raffaello da Vrbino se lo prese in casa, & insieme con Giulio Romano se l'alleuò, e tenne poi sempre l uno, e l'altro come figliuoli: dimostrando alla sua morte quãto conto tenesse d'amendue, nel lasciargli heredi delle virtù sue, e delle facultadi insieme. Giouanfrancesco dunque, ilquale cominciando da putto, quãdo prima andò in casa di Raffaello, a esser chiamato il Fattore, si ritenne sempre quel nome; immitò n e'suoi disegni la maniera di raffaello, e quella os-

seruò del continuo; come ne possono far fede alcuni suoi disegni, che sono nel nostro libro. E non è gran fatto, che molti se ne ueggiano, e tutti con diligenza finiti, perche si dilettò molto piu di disegnare, che di colorire. Furono le prime cose di Giouan Francesco da lui lauorate nelle loggie del Papa a Roma in compagnia di Giouanni da Vdine, di Perino del Vaga, e d'altri eccellenti Maestri. Nelle quali opere si vede vna bonissima grazia, e di Maestro, che attendesse alla perfezzione delle cose. fu vniuersale, e dilettossi molto di far paesi, e casamenti. Colori bene à olio à fresco, & à tempera. e ritrasse di naturale eccellentemente. e fu in ogni cosa molto aiutato dalla Natura, intanto, che senza molto studio intendeua bene tutte le cose dell'Arte. onde fu di grande aiuto à Raffaello à dipignere gran parte de' cartoni de i panni d'Arazzo della cappella del Papa, & del Concistoro, e particolarmẽte le fregiature. Lauorò anco molte altre cose con i cartoni, & ordine di Raffaello, come la uolta d'Agostino Chigi in Trasteuere: e molti quadri, tauole, & altre opere diuerse. Nelle quali si portò tanto bene, che meritò piu l'un giorno, che l'altro da Raffaello essere amato. Fece in Monte Giordano in Roma vna facciata di chiaro scuro: & in santa Maria di Anima alla porta del fianco che va alla pace, in fresco vn san Christofano d'otto braccia, che è bonissima figura: & in quest'opera è vn Romito in vna grotta con vna lanterna in mano, con buon disegno, e grazia vnitamente condotto. venuto poi Giouan Fran. a Firenze fece a Lodouico Capponi a Mõtughi luogho fuor della porta a san Gallo vn Tabernacolo con vna Nostra Donna molto lodata. intanto venuto a morte Raffaello, Giulio Romano, & Giouan Francesco stati suoi discepoli stettono molto tempo insieme: e finirono di compagnia l'opere, che di Raffaello erano rimase imperfette, e particolarmente quelle, che egli haueua cominciato nella vigna del Papa, e similmente quelle della sala grande di Palazzo. Doue sono di mano di q̃sti due dipinte le storie di Gostãtino con boniss. figure & cõdotte cõ bella pratica, e maniera: ancor che le inuẽzioni, e gli schizzi delle storie uenissero in parte da Raf. mẽtre, che q̃sti lauori si faceuano, Perino del Vaga, pittore molto ec. tolse p moglie vna sorella di Giouã Fran. onde fecero molti lauori insieme. e seguitãdo poi Giulio, & Gio. Franc. fecero in compagnia vna tauola di due pezzi, drentoui l'assunzione di N. D. che ãdò a Perugia à mõteluci, & cosi altri lauori, e quadri p diuersi luoghi. Hauendo poi commessione da Papa Clemente di fare una Tauola simile a quella di Raffaello, che e à san Piero à Montorio, laquale si haueua a mandare in Francia, doue quella era prima stata da Raffaello destinata, la cominciarono e appresso venuti à diuisione, e partita la roba, i disegni, & ogni altra cosa lasciata loro da Raffaello, Giulio se n'ãdò à Mantoua, doue al Marchese lauorò infinite cose. la doue, non molto dopo, capitando ancor Gio. Franc. ò tiratoui dall'amicizia di Giulio, o da speranza di doueruí lauorare, fu si poco da Giulio accarezzato, che se ne partì tostamẽte: e girata la Lombardia se ne tornò à Roma. E da Roma in sulle galee se n'andò à Napoli dietro al Marchese del Vasto, portando seco la tauola finita, che era imposta di san Piero a Mõtorio, & altre cose, le quali fece posare in Ischia Isola del marchese. Ma la tauola fu posta poi, doue è hoggi, in Napoli nella chiesa di santo Spirito degl'incurabili. fermatosi dunque Giouan Francesco in Napoli, e attendendo a disegnare

segnare, e dipignere si tratteneua, essendo da lui molto carezzato, con Tommaso Cambi mercante Fiorentino, che gouernaua le cose di quel Signore. Ma non ui dimorò lungamente, perche essendo di mala complessione, ammalatosi ui si morì con incredibile dispiacere di quel Signor Marchese, e di chiunche lo conosceua. Hebbe costui un fratello similmente dipintore chiamato Luca, ilquale lauorò in Genoa con Perino suo cognato, & in Lucca & in molti altri luoghi d'Italia. E finalmente se n'andò in Inghilterra, doue hauendo alcune cose lauorato al Re, & per alcuni Mercanti, si diede, finalmẽte à far disegni per mandar fuori stampe di Rame intagliate da fiaminghi, & cosi ne mandò fuori molte che si conoscono, oltre alla maniera, al nome suo: e fra l'altre è sua opera vna carta, doue alcune femmine sono in un Bagno. l'originale dellaquale di propria mano di Luca è nel nostro libro. fu discepolo di Giouan Francesco Lionardo detto il Pistoia, per esser Pistolese, ilquale lauorò alcune cose in Lucca, & in Roma fece molti ritratti di Naturale. & in Napoli per il Vescouo d'Ariano Diomede Caraffa, hoggi Cardinale, fece in san Domenico vna tauola della lapidazione di santo Stefano in vna sua cappella. & in Monte Oliueto ne fece vn'altra, che fu posta all'altar Maggiore, e leuatane, poi per dar luogo à vn'altra di simile inuenzione di mano di Giorgio Vasari Aretino. Guadagnò Lionardo molti danari con que' Signori Napoletani, ma ne fece poco capitale, perche segli giocaua di mano in mano. E finalmente si morì in Napoli, lasciando nome di essere stato buon coloritore ma non gia d'hauere hauuto molto buon disegno.

Visse Giouan Francesco anni 40, e l'opere sue furono circa al 1528. Fu amico di Giouan Francesco, e discepolo anchegli di Raffaello, Pellegrino da Modana, ilquale hauẽdosi nella pittura acquistato nome di bello ingegno nella patria, deliberò, udite le marauiglie di Raffaello da Vrbino, per corrispondere mediante l'affaticarsi, alla speranza gia conceputa di lui, andarsene a Roma: la doue giunto si pose con Raffaello, che niuna cosa negò mai agl'huomini virtuosi. erano allora in Roma infiniti giouani, che attendeuano alla pittura, & emulando fra loro cercauano l'uno l'altro auanzare nel disegno, per uenire in grazia di Raffaello, e guadagnarsi nome fra i popoli. perche attendendo continuamente Pellegrino agli studi diuenne, oltre al disegno, di pratica maestreuole nell'Arte. E quando Leone decimo fece dipignere le loggie à Raffaello, vi lauorò anch'egli in compagnia degl'altri giouani: e riuscì tanto bene, che Raffaello si serui poi di lui in molte altre cose. Fece Pellegrino in santo Eustachio di Roma, entrando in chiesa, tre figure in fresco a vno Altare, e nella Chiesa de'Portughesi alla Scrofa la cappella dell'Altare maggiore in fresco, insieme con la tauola. Dopo hauendo in san Iacopo della Nazione Spagnuola fatta fare il Cardinale Alborense vna cappella adorna di molti marmi; & da Iacopo Sansouino un san Iacopo di marmo alto quattro braccia, e mezzo, e molto lodato; Pellegrino ui dipinse in fresco le storie della uita di quello Apostolo, facendo alle figure gentilissima aria a immitazione di Raffaello suo Maestro, & hauendo tanto bene accommodato tutto il componimento, che quell'opera fece conoscere Pellegrino per huomo desto, e di bello, e buono ingegno nella pittura. finito questo lauoro ne fece molti altri in Roma, e da per se, & in compagnia. Ma uenuto finalmente a

morte Raffaello egli se ne tornò a Modana, doue fece molte opere, & in fra l'altre per vna confraternità di battuti fece in vna tauola à olio san Giouanni, che battezza Christo. e nella Chiesa de' Serui in un'altra tauola san Cosmo, e Damiano con altre figure. Dopo hauendo preso moglie, hebbe un figliuolo, che fu cagione della sua morte; perche venuto a parole con alcuni suoi compagni, giouani Modanesi, n'amazzo vno. Di che portata la nuoua a Pellegrino. egli per soccorrere al figliuolo, accio non andasse in mano della giustizia, si mise in via per trafugarlo. Ma non essendo ancora molto lontano da casa, lo scontrarono i parenti del giouane morto, i quali andauano cercando l'homicida. costoro dunque affrontando Pellegrino, che nō hebbe tempo à fuggire, tutti infuriati, poi che non haueuano potuto giugnere il figliuolo, gli diedero tante ferite, che lo lasciarono in terra morto. Dolse molto à i Modanesi questo caso. conoscendo esi, che per la morte di Pellegrino restauano priui d'uno spirito, veramente peregrino, e raro. Fu coetaneo di costui Gaudenzio Milanese pittore eccellēte pratico, & espedito, ilquale in fresco fece in Milano molte opere: & particularmente a i frati della passione un Cenacolo bellissimo, che per la morte sua rimase imperfetto. lauorò anco a olio eccellentemente, e di sua mano sono assai opere à Vercelli & à Veralla molto stimate.

Vita d'Andrea del Sarto eccellentißimo Pittore Fiorentino.

ECcoci dopo le vite di molti Artefici stati ecc. chi per colorito, chi per disegno, e chi per inuenzione, peruenuti all'eccellentissimo Andrea del Sarto: nel quale uno mostrarono la Natura, e l'arte tutto quello, che puo far la pittura, mediante il disegno, il colorire, e l'inuenzione. In tanto, che se fusse stato Andrea d'animo alquanto piu fiero, e ardito, si come era d'ingegno, e giudizio profondissimo in questa arte, sarebbe stato senza dubitazione alcuna senza pari. Ma vna certa timidità d'animo, & una sua certa natura dimessa, e semplice non lasciò mai uedere in lui vn certo viuace ardore, ne quella fierezza, che aggiunta all'altre sue parti l'harebbe fatto essere nella pittura ueramente diuino

diuino: percioche egli mancò per questa cagione di quegli ornamenti, grandezza, e copiosità di maniere, che in molti altri pittori si sono uedute. sono non dimeno le sue figure, se bene semplici, e pure; bene intese, senza errori, e in tutti i conti di somma perfezzione. l'arie delle teste così di putti, come di femmine sono naturali, e graziose: e quelle de giouani, e de' vecchi con uiuacità, e prontezza mirabile. i panni begli a marauiglia, e gl'ignudi molto bene intesi. E se bene disegnò semplicemente, sono nõ di meno i coloriti suoi rari e veramente diuini. Nacque andrea l'anno 1478. in Fiorenza di padre, che esercitò sempre l'arte del Sarto, onde egli fu sempre così chiamato da ognuno. E peruenuto all'età di sette anni, leuato dalla scuola di leggere, e scriuere fu messo all'arte dell'Orefice. Nellaquale molto piu uolentieri si esercitò sẽpre (a ciò spinto da naturale inclinazzione) in disegnare, che in maneggiando ferri, per lauorare d'argento, ò d'oro. onde auuenne, che Gian Barile pittore Fiorentino, ma grosso, e plebeo; ueduto il buon modo di disegnare del fanciullo, se lo tirò appresso: e fattogli abbandonare l'orefice lo condusse all'arte della pittura. Nella quale cominciandosi a esercitare Andrea con suo molto piacere, conobbe, che la natura per quello esercizio l'haueua creato. onde cominciò in assai picciolo spazio di tempo à far cose con i colori, che Giã Barile, e gl'altri Artefici della città ne restauano marauigliati. Ma hauendo dopo tre anni fatto bonissima pratica nel lauorare, e studiando continuamente; s'auuide Gian Barile, che attendendo il fanciullo a quello studio, egli era per fare vna straordinaria riuscita. perche parlatone con Piero di Cosimo, tenuto allora de i migliori pittori, che fussero in Fiorenza, acconciò seco Andrea. ilquale, come desideroso d'imparare, non restaua mai di affaticarsi, ne di studiare. E la Natura, che l'haueua fatto nascere pittore, operaua tanto in lui, che nel maneggiare i colori, lo faceua con tanta grazia, come se hauesse lauorato cinquanta anni. onde Piero gli pose grandissimo amore, e sentiua incredibile piacere, nell'udire, che quando haueua punto di tempo, e massimamente i giorni di festa, egli spendeua tutto il di insieme con altri giouani, disegnando alla sala del Papa, doue era il cartone di Michelagnolo, e quello di Lionardo da Vinci; & che superaua, ancor che giouanetto, tutti gl'altri disegnatori, che terrazzani, e forestieri, quasi senza fine ui concorreuano. In fra i quali piacque piu, che quella di tutti gl'altri, ad Andrea la natura, e conuersazione del Francia Bigio pittore, e parimente al Francia quella d'Andrea. onde, fatti amici, Andrea disse al Francia, che non poteua piu sopportare la stranezza di Piero gia vecchio, e che uoleua pcio torre vna stãza da se. laquale cosa vdendo il Francia, che era forzato a fare il medesimo, perche Mariotto Albertinelli suo Maestro haueua abbandonata l'arte della pittura, disse al suo compagno Andrea, che anch'egli haueua bisogno di stãza, e che sarebbe con comodo dell'uno; e dell'altro ridursi insieme. Hauendo essi addunque tolta vna stanza alla piazza del grano, condussero molte opere di compagnia. vna delle quali furono le cortine, che cuoprono l'Altar maggiore delle tauole de' serui, lequali furono allogate loro da vn sagrestano strettissimo parente del Francia. Nelle quali tele dipinsero, in quella, che è uolta verso il choro vna Nostra Donna Annunziata; e nell'altra, che è dinãzi vn Christo diposto di Croce, simile a quello, che e nella Tauola, che quiui

era di mano di Filippo, e di Pietro Perugino. soleuano ragunarsi in Fiorenza in capo della uia larga, sopra le case del Magnifico Ottauiano de' Medici, di rimpetto all'orto di san Marco gli huomini della compagnia che si dice dello Scalzo intitolata in san Giouanni Battista; laquale era stata murata in que giorni da molti Artefici Fiorentini, iquali fra l'altre cose ui haueuano fatto di muraglia un cortile di prima giunta, che posaua sopra alcune colonne nõ molto grãdi: onde vedẽdo alcuni di loro, che Andrea ueniua in grado d'ottimo pittore, deliberarono, essẽdo piu ricchi d'animo, che di danari, che egli facesse intorno a detto chiostro in dodici quadri di chiaro scuro, cio è di terretta in fresco, dodici storie della uita di san Giouanbatista. per lo che egli messoui mano, fece nella prima quando san Giouanni battezza Christo con molta diligenza, e tanto buona maniera, che gl'acquistò credito, honore, e fama per si fatta maniera, che molte persone si uoltarono à fargli fare opere, come à quello, che stimauano douer col tempo à quello honorato fine, che prometteua il principio del suo operare straordinario, peruenire. E fra l'altre cose, che egli allora fece di quella prima maniera fece un quadro, che hoggi è in casa di Filippo Spini, tenuto per memoria di tanto Artefice in molta uenerazione. Ne molto dopo in san Gallo, Chiesa de frati Eremitani osseruanti dell'ordine di santo Agostino, fuor della porta à san Gallo, gli fu fatto fare per vna capella vna tauola d'vn Christo, quando in forma d'ortolano apparisce nell'orto a Maria Maddalena; laquale opera per colorito, e per vna certa morbidezza, & vnione è dolce per tutto, & cosi ben condotta, che ella fu cagione, che non molto poi ne fece due altre nella medesima Chiesa, come si dirà di sotto. Questa tauola è hoggi al canto à gl'Alberti in san Iacopo tra fossi, e similmente l'altre due. Dopo queste opere partendosi Andrea, & il Francia dalla piazza del grano, presono nuoue stanze vicino al conuento della Nunziata, nella sapienza. onde auuenne, che Andrea, & Iacopo Sansouino allora giouane, ilquale nel medesimo luogo lauoraua di scultura sotto Andrea Contucci suo Maestro, feciono si grande, e stretta amicizia insieme, che ne giorno, ne notte si staccaua l'uno dall'altro: e per lo piu i loro ragionamẽti erano delle dificultà dell'arte. onde, nõ e marauiglia se l'uno, e l'altro sono poi stati Eccellẽtissimi come si dice hora d'Andrea, e come a suo luogo si dirà di Iacopo. stando in quel tempo medesimo nel detto conuento de' serui, & al banco delle candele vn frate sagrestano, chiamato fra Mariano dal canto alla macine egli sentiua molto lodare a ognuno Andrea, e dire, che egli andaua facendo marauiglioso acquisto nella pittura. perche pensò di cauarsi vna uoglia con non molta spesa. E cosi tentando Andrea (che dolce, e buono huomo era) nelle cose dell'honore, cominciò a mostragli sotto spezie di charità di uolerlo aiutare in cosa, che gli recarebbe honore, & vtile e lo farebbe conoscere per si fatta maniera, che non sarebbe mai piu pouero. Haueua gia molti anni innanzi nel primo Cortile de' Serui fatto Alesso Baldouinetti nella facciata, che fa spalle alla Nunziata, vna Natiuità di Christo come si è detto di sopra. E Cosimo Rosselli dall'altra parte haueua cominciato nel medesimo cortile vna storia, doue san Filippo Autore di quell'ordine de Serui piglia l'habito. laquale storia nõ haueua Cosimo condotta a fine p essere, mentre appunto la lauoraua, venuto a morte. Il frate dunque, hauẽdo

do volontà grande di seguitare il resto, pensò di fare cō suo utile, che Andrea e il Francia, iquali erano d'amici venuti concorrenti nell'Arte, gareggiassino insieme, e ne facessino ciascun di loro vna parte. il che, oltre all'essere seruito benissimo, hauerebbe fatto la spesa minore, & a loro le fatiche piu grādi. la onde aperto l'animo suo ad Andrea, lo persuase à pigliare quel carico, mostrandogli, che per essere quel luogo publico, e molto frequentato, egli sarebbe, mediante cotale opera, conosciuto non meno da i forestieri, che da i Fiorentini. e che egli per cio non doueua pensare a prezzo nessuno, anzi ne anco di esserne pregato, ma piu tosto di pregare altrui: E che quando egli a cio non volesse attendere, haueua il Francia, che, per farsi conoscere, haueua offerto di farle, e del prezzo rimettersi in lui. furono questi stimoli molto gagliardi a far che Andrea si risoluesse a pigliare quel carico, essendo egli massimamente di poco animo. Ma questo vltimo del Francia l'indusse a risoluersi affatto, & ad essere d'accordo, mediante vna scritta, di tutta l'opera, perche niun'altro u' entrasse. cosi dunque hauendolo il frate imbarcato, e datogli danari, uolle, che per la prima cosa egli seguitasse la vita di san Filippo, e nō hauesse per prezzo da lui altro, che dieci ducati per ciascuna storia: dicendo, che anco quelli gli daua di suo, e che cio faceua piu per bene, e commodo di lui, che per vtile ò bisogno del conuento. seguitando dunque quell'opera cō grandissima diligenza, come quello, che piu pensaua all'honore, che all'utile, fini del tutto, in non molto tempo, le prime tre storie, e le scoperse, cioè, in una quando san Filippo gia frate riueste quell'ignudo, nell'altra quando egli sgridando alcuni giuocatori, che biastemmano Dio, & si rideuano di s. Filippo, facēdosi beffe del suo ammonirgli; viene in vn tempo vna saetta dal Cielo, e percosso vn'Albero, doue eglino stauano sotto all'ombra ne uccide due, e mette negl'altri incredibile spauento. Alcuni con le mani alla testa si gettano sbalorditi innanzi, e altri si mettono gridando in fuga tutti spauentati: e vna femmina, vscita di se per lo tuono della Saetta, e per la paura e in fuga tanto naturale, che pare ch'ella veramente viua. Et vn Cauallo sciolto si a tanto rumore, e spauento, fa con i salti, & con uno horribile mouimento vedere, quanto le cose improuise, & che non si aspettino, rechino timore, e spauento. nel che tutto si conosce quanto Andrea pensasse alla uarietà delle cose ne' casi, che auuengono: con auuertenze certamente belle, e necessarie a chi esercita la pittura. nella terza fece quando s. Filippo caua gli spiriti da dosso a vna femmina, con tutte quelle considerazioni, che migliori in si fatta azzione possono immaginarsi. onde recarono tutte q̄ste storie ad Andrea, honore grandissimo, e fama. perche inanimito seguitò di fare due altre storie nel medesimo cortile. in vna faccia è san Filippo morto, & i suoi frati intorno, che lo piangono: & oltre cio, vn putto morto, che toccando la Bara, doue è san Filippo, risuscita. onde vi si vede prima morto, e poi risuscitato, e viuo con molto bella considerazione, e naturale, e propria. nell'ultima di quella banda figurò i frati, che mettono la veste di san Filippo in capo a certi fanciulli; & in questa ritrasse Andrea della Robbia Scultore in vn vecchio vestito di rosso, che uiene chinato, & con vna mazza in mano. Similmente vi ritrasse Luca suo figliuolo si come nell'altra gia detta, doue è morto san Filippo, ritrasse Girolamo pur figliuolo d'Andrea, Scultore, e suo amicissimo, ilquale

il quale è morto, non è molto, in Francia. e cosi dato fine al cortile di quella banda, parendogli il prezzo poco, & l'honore troppo, si risoluè licenziare il rimanente dell'opera, quãtunque il frate molto se ne dolesse. ma per l'obligo fatto non uolle disobligarlo, se Andrea non gli promisse prima fare due altre storie à suo commodo piacimento, & crescendogli il frate il prezzo: & cosi furono d'accordo. per queste opere venuto Andrea in maggior cognizione, gli furono allogati molti quadri, e opere d'importanza: e fra l'altre dal Generale de' Monaci di Vall'ombrosa, per il Monasterio di sã Salui, fuor del la porta alla Croce nell'refettorio, l'Arco d'vna Volta, e la facciata, per farui vn cenacolo. Nella quale uolta fece in quattro tondi quattro figure, san Benedetto, san Giouanni Gualberto, san Salui Vescouo, e san Bernardo degl' Vberti di Firenze loro frate, e Cardinale: e nel mezzo fece un tondo dentroui tre faccie, che sono una medesima, per la Trinità. e fu questa opera, per cosa in fresco, molto ben lauorata, e per cio tenuto Andrea quello, che egli era veramente nella pittura. La onde per ordine di Baccio d'Agnolo gli fu dato a fare in fresco allo sdrucciolo d'Orsan Michele, che va in mercato nuouo, in vn biscanto quella Nunziata di maniera minuta, che ancor vi si vede, la quale non gli fu molto lodata: e cio potè essere, perche Andrea, ilquale faceua bene senza affaticarsi, ò sforzare la natura, volle come si crede, in questa opera sforzarsi, e farla con troppo studio. fra i molti quadri, che poi fece per Fiorenza, de' quali tutti sarei troppo lungo a volere ragionare, dirò che fra i piu segnaliti si puo nnouerare quello, che hoggi è in Camera di Baccio Barbadori, nel quale è vna Nostra Donna intera con vn putto in collo, e santa Anna, e sã Giuseppo, lauorati di bella maniera, e tenuti carissimi da Baccio. Vno ne fece similmente molto lodeuole, che è hoggi appresso Lorẽzo di Domenico Borghini. e vn'altro a Lionardo del Giocondo d'vna Nostra Donna che al presẽte è posseduto da Piero suo figliuolo. a Carlo Ginori ne fece due non molto grandi; che poi furono comperi dal Magnifico Ottauiano de' Medici, de quali hoggi n'e vno nella sua bellissima Villa di Campi; & l'altro ha in Camera con molte altre pitture moderne fatte da eccellentissimi Maestri il Signor Bernardetto degno figliuolo di tanto padre, ilquale come honora e stima l'opere de' famosi Artefici, cosi è in tutte l'azzioni veramente Magnifico, e generoso Signore. Haueua in questo mentre il frate de' Serui allogato al Francia Bigio vna delle storie del sopradetto Cortile: ma egli non haueua anco finito di fare la turata quando Andrea insospettito; perche gli pareua, che il Francia in maneggiare i colori a fresco fusse di se piu pratico, e spedito Maestro, fece, quasi per gara, i Cartoni delle due storie, per mettergli in opera nel canto fra la porta del fianco di san Bastiano, e la porta minore, che del cortile entra nella Nunziata. e fatto i Cartoni si mise a lauorare in fresco, e fece nella prima la Natiuita di Nostra Donna, con vn componimento di figure benissimo misurate, & accommodate con grazia in vna Camera, doue alcune donne, come amiche, e parenti, essendo venute a visitarla, sono intorno alla Donna di parto, vestite di quegli habiti, che in quel tempo si vsauano. & alcune altre manco nobili, standosi intorno al fuoco lauano la puttina pur'allor nata, mentre alcune altre fanno le fascie, & altri cosi fatti seruigi. e fra gl'altri vi è vn fanciullo, che si scalda a quel fuoco molto viuace, & vn

Vecchio, che si riposa sopra vn lettuccio molto naturale. & alcune donne si milmente, che portano da mangiare alla Donna, che è nel letto con modi veramente proprii, e naturalissimi. e tutte queste figure insieme cō alcuni putti, che stando in aria gettano fiori, sono per l'aria, per i panni, e per ogn'altra cosa consideratissimi, e coloriti tanto morbidamente, che paiono di carne le figure; e l'altre cose piu tosto naturali, che dipinte. nell'altra Andrea fece i tre Magi d'Oriente, i quali guidati dalla Stella andarono ad adorare il fanciullino Giesu Christo: egli finse scaualcati, quasi, che fussero vicini al destinato luogo. e cio per esser solo lo spazio delle due porte per vano fra loro, e la Natiuita di Christo, che di mano di Alesso Baldouinetti si vede. nella quale storia Andrea fece la corte di que' tre Re venire lor dietro con cariaggi, e molti arnesi, e genti, che gl'accompagnano, fra i quali sono in vn cantone ritratti di naturale tre persone vestite d'habito Fiorentino, l'vno è Iacopo Sansouino, che guarda in verso, chi vede la storia, tutto intero. l'altro appoggiato a esso, che ha vn braccio in iscorto, & accenna è Andrea maestro dell'opera: & vn'altra testa in mezzo occhio dietro a Iacopo è l'Aiolle musico. vi sono, oltre cio alcuni putti, che salgono su per le mura, per stare a veder passare le magnificenze, e le strauaganti bestie, che menano con esso loro que' tre Re. la quale istoria è tutta simile all'altra gia detta di bontà: anzi nell'una, e nell'altra superò se stesso, non che il Francia, che anch'egli la sua ui fini. in questo medesimo tempo fece vna tauola, per la Badia di san Godenzo, benefizio de i medesimi frati, che fu tenuta molto ben fatta. e per i frati di san Gallo fece in una tauola la Nostra Donna annunziata dall'Angelo: nella quale si vede vn'unione di colorito molto piaceuole, & alcune teste d'Angeli, che accompagnano Gabbriello con dolcezza sfumate, e di bellezza d'Arie di teste cōdotte perfettamente. e sotto questa fece una predella Iacopo da Puntormo allora discepolo d'Andrea, ilquale diede saggio in quell'età giouenile d'hauere à far poi le bell'opere, che fece in Fiorenza di sua mano; prima che egli diuentasse, si puo dire vn'altro, come si dira nella sua vita. Dopo fece Andrea un quadro di figure non molto grandi a Zanobi Girolami: nelquale era dentro vna storia di Giuseppo figliuolo di Iacob, che fu da lui finita con una diligenza molto continuata, e per cio tenuta vna bellissima pittura. prese, non molto dopo, a fare a gl huomini della compagnia di santa Maria della Neue dietro alle monache di santo Ambrogio in vna tauolina tre figure: la Nostra Donna, san Giouambatista, e santo Ambruogio. laquale opera finita, fu col tempo posta in sull'Altare di detta compagnia. Haueua in questo mētre preso dimestichezza Andrea, mediante la sua virtù, con Giouanni Gaddi, che fu poi cherico di camera; ilquale, perche si dilettò sempre dell'arti del disegno, faceua allora lauorare del continuo Iacopo Sansouino. onde, piacendo a costui la maniera d'Andrea, gli fece fare per se vn quadro d'una Nostra Donna bellissima; ilquale, per hauergli Andrea fatto intorno, e modegli, & altre fatiche ingegnose, fu stimato la piu bella opera, che insino allora Andrea hauesse dipinto. Fece dopo questo vn'altro quadro di Nostra Donna a Giouanni di Paulo Merciaio, che piacque a chiunque il uide infinitamente. per essere veramente bellissimo. Et ad Andrea Santini ne fece un'altro, dentroui la Nostra Donna, Christo, san Giouāni, e san Giuseppo, lauorati con tanta dilig

diligenza, che sempre furono stimati in Fiorenza pittura molto lodeuole. le quali tutte opere, diedero si gran nome ad Andrea nella sua città, che fra molti giouani, e vecchi, che allora dipigneuano; era stimato de i piu eccellenti, che adoperassino colori, e pennelli. la onde si trouaua nõ solo essere honorato, ma in istato ancora, se bene si faceua poco affatto pagare le sue fatiche, che poteua in parte aiutare, e souuenire i suoi, e difendersi da i fastidii, e dalle noie, che hanno coloro, che ci uiuono poueramente. Ma essendosi d'vna giouane inamorato, e poco appresso, essendo rimasa vedoua, toltala per moglie, hebbe piu che fare il rimanente della sua vita, e molto piu da trauagliare, che per l'adietro fatto non haueua. percioche oltre le fatiche, e fastidii, che seco portano simili impacci comunemente, egli sene prese alcuni da vantaggio, come quello, che fu hora da gelosia, & hora da vna cosa, & hora da vn'altra combattuto. Ma per tornare all'opere, che fece; lequali, come furono assai, cosi furono rarissime, egli fece dopo quelle, di che si è fauellato di sopra, a vn frate di santa Croce dell'ordine minore, il quale era gouernatore allora delle Monache di san Francesco in via pentolini, e si dilettaua molto della pittura, in una tauola, per la chiesa di dette Monache la Nostra Donna ritta, e rileuata sopra vna Basa in otto faccie: in sulle cantonate della quale sono alcune arpie, che seggono, quasi adorãdo la Verg. laquale cõ vna mano tiene ĩ collo il figliuolo, che con attitudine bellissima la strigne con le braccia tenerissimamente, & con l'altra un libro serrato, guardando due putti ignudi, iquali mentre l'aiutano a reggere, le fanno intorno ornamento. Ha questa Madõna, da man ritta vn san Francesco molto ben fatto, nella testa delquale si conosce la bontà, e semplicità, che fu veramente in quel sãto huomo. oltre ciò sono i piedi bellissimi, & cosi i panni; perche Andrea con vn girar di pieghe molto ricco, & con alcune ammaccature dolci sempre contornaua le figure in modo, che si vedeua l'ignudo. a man destra ha un san Giouanni Euangelista, finto giouane, & in atto di scriuere l'euangelio, in molto bella maniera. si vede, oltre cio, in questa opera vn fumo di Nuuoli trasparenti sopra il casamento, e le figure, che pare, che si muouino. Laquale opera e tenuta hoggi fra le cose d'Andrea di singolare, e veramente rara bellezza. fece anco al Nizza legnaiuolo vn quadro di Nostra Donna, che fu non men bello stimato, che l'altre opere sue.

Deliberando poi l'Arte de'Mercatanti, che si facessero alcuni Carri Triõfali di legname a guisa degl'antichi Romani; perche andassero la mattina di san Giouanni a processione in cambio di certi paliotti di drappo, e ceri, che le città, e castella portano in segno di tributo, passando dinanzi al Duca, & Magistrati principali: di dieci, che se ne fecero allora, ne dipinse Andrea alcuni a olio, e di chiaro scuro, con alcune storie, che furono molto lodate. e se bene si doueua seguitare di farne ogni anno qualcuno, per insino a che ogni città, e terra hauesse il suo (il che sarebbe stato magnificenza, e pompa grandissima) fu non di meno dismesso il cio fare l'anno 1527. Mẽtre dunque, che con queste, & altre opere Andrea adornaua la sua città, & il suo nome ogni giorno maggiormente cresceua, deliberarono gl'huomini della compagnia dello Scalzo, che Andrea finisse l'opera del loro cortile, che gia haueua cominciato, e fattoui la storia del battesimo di Christo, & cosi hauendo egli

rimesso mano all'opera piu uolentieri, ui fece due storie, e per ornamento della porta, che entra nella compagnia, vna charità, & vna iustizia bellissime. in vna delle storie fece san Giouanni, che predica alle turbe in attitudine pronta, con persona adusta, & simile alla uita, che faceua, & con vn'aria di testa, che mostra tutto spirito, & considerazione. similmente la varietà, e prontezza degl'ascoltatori è marauigliosa, vedendosi alcuni stare ammirati e tutti attoniti nell'udire nuoue parole, & vna cosi rara, e non mai piu vdita dottrina. Ma molto piu si adoperò l'ingegno d'Andrea nel dipignere Giouanni, che battezza in acqua una infinita di popoli; alcuni de'quali si spogliano, altri riceuono il battesimo, & altri essendo spogliati, aspettano, che finisca di battezzare quelli, che sono inanzi a loro. & in tutti mostrò un uiuo affetto, e molto ardente disiderio nell'attitudini di coloro che si affrettano per essere mondati dal peccato. senza, che tutte le figure sono tanto ben lauorate in quel chiaro scuro, ch'elle rappresentano uiue istorie di marmo, e uerissime. Non tacerò, che mentre Andrea in queste, & in altre pitture si adoperaua, uscirono fuori alcune stampe intagliate in rame, d'Alberto duro, e che egli se ne serui, e ne cauò alcune figure, riducendole alla maniera sua. il che ha fatto credere ad alcuni, non che sia male seruirsi delle buone cose altrui destramente, ma che Andrea non hauesse molta inuenzione. Venne in quel tempo disiderio a Baccio Bandinelli, allora disegnatore molto stimato, d'imparare a colorire a olio; onde conoscendo, che niuno in Fioréza cio meglio sapea fare di esso Andrea, gli fece fare vn ritratto di se, che somigliò molto in quell'età, come si puo anco uedere. et cosi nel uedergli fare questa, & altre opere, uide il suo modo di colorire, se bé poi ò p la difficulta, ò p nõ se ne curare, nõ seguitò di colorire, tornãdogli piu a proposito la scultura. fece Andrea un quadro ad Alessandro Corsini pieno di putti intorno, & una N. D. che siede in terra cõ un putto in collo. ilquale quadro fu cõdotto cõ bell'arte, & cõ un colorito molto piaceuole. & a un Merciaio, che faceua bottega in Roma, & era suo molto amico, fece vna testa bellis. similmẽte Giouãbatista Puccini Fiorẽtino, piacẽdogli straordinariamẽte il modo di fare d'And. gli fece fare vn quadro di N. Dõna p mãdare in Frãcia; ma riuscitogli bellis. se lo tenne p se, e nõ lo mãdò altrimẽti. ma nõdimeno facẽdo egli in Frãcia suoi traffichi, e negozii, e p cio, essendogli cõmesso, che facesse opera di mandar la pitture eccellente, diede a fare ad Andrea un quadro d'un Christo morto, & certi Angeli attorno, che lo sosteneuano; & con atti mesti, e pietosi contemplauano il loro fattore in tanta miseria, per i peccati degl'huomini. questa opera finita che fu, piacque di maniera vniuersalmente, che Andrea, pregato da molti, la fece intagliare in Roma da Agostino Viniziano: ma non gli essendo riuscita molto bene, non volle mai piu dare alcuna cosa alla stampa. ma tornando al quadro, egli non piacque meno in Francia, doue fu mandato, che s'hauesse fatto in Fiorenza, in tanto che il Re acceso di maggior disiderio d'hauere dell'opere d'Andrea, diede ordine, che ne facesse alcun'altre. laquale cosa fu cagione, che Andrea persuaso dagl'amici, si risoluè d'andare, poco dopo, in Francia. Ma intanto, intendendo i Fiorentini, il che fu l'anno 1515, che Papa Leone decimo uoleua fare grazia alla patria di farsi in quella uedere, ordinarono per riceuerlo feste grandissime, & un Magnifico, e sontuoso apparato

to, con tanti archi, facciate, tempii, colossi, & altre statue, & ornamenti, che insino allora non era mai stato fatto ne il piu sontuoso, ne il piu riccho, e bello. perche allora fioriua in quella città maggior copia di begli, & eleuati ingegni, che in altri tempi fusse auuenuto giamai. All'entrata della porta di sã Pier Gattolini fece Iacopo di Sandro un'Arco tutto istoriato, & insieme con esso lui Baccio da monte Lupo. a san Felice in piazza ne fece un'altro Giuliano del Tasso; & a santa Trinita alcune statue, e la Meta di Romolo: & in mercato Nuouo la Colonna Traiana. in piazza de'Signori fece un tempio a otto faccie Antonio, fratello di Giuliano da san Gallo. e Baccio Bandinelli fece vn gigante in sulla loggia. Fra la Badia, & il palazzo del Podesta fecero vn Arco il Granaccio, & Aristotile da san Gallo. et al canto de'Bischeri ne fece vn altro il Rosso con molto bello ordine, & uarietà di figure. Ma quello, che fu piu di tutto stimato, fu la facciata di santa Maria del Fiore, fatta di legname, e lauorata in diuerse storie di chiaro scuro dal nostro Andrea tanto bene; che piu non si sarebbe potuto disiderare. e perche l'Architettura di questa opera fu di Iacopo Sansouino, e similmente alcune storie di basso rilieuo, e di scultura molte figure tonde: fu giudicato dal Papa, che non sarebbe potuto essere quell'edifizio piu bello quando fusse stato di marmo, & cio fu inuenzione di Lorenzo de Medici, padre di quel Papa; quando viueua. fece il medesimo Iacopo in sulla piazza di santa Maria Nouella vn Cauallo simile a quello di Roma, che fu tenuto bello affatto. furono anco fatti, infiniti ornamenti, alla sala del Papa nella uia della Scala, e la meta di quella strada piena di bellissime storie di mano di molti artefici; ma per la maggior parte disegnate da Baccio Bandinelli. entrando dunque Leone in Fiorenza del medesimo anno, il terzo di di Settembre fu giudicato questo aparato il maggiore, che fusse stato fatto giamai, & il piu bello. ma tornãdo hoggimai ad Andrea, essendo di nuouo ricerco di fare un'altro quadro per lo Re di Francia, ne fini in poco tempo vno, nelquale fece vna Nostra Donna bellissima: che fu mandato subito, e cauatone da i mercanti quattro uolte piu, che non l'haueuano essi pagato. Haueua apunto allora Pier Frãcesco Borgherini fatto fare a Baccio d'Agnolo di legnami intagliati spalliere, cassoni, sederi, e letto di noce molto belli, per fornimento d'una camera. onde, perche corrispondessero le pitture all'eccellenza degl'altri lauori, fece in quelli fare vna parte delle storie da Andrea in figure non molto grandi, de'fatti di Giuseppo figliuolo di Iacob, a concorrẽza d'alcune, che n'haueua fatte il Granaccio, e Iacopo da Pontormo, che sono molto belle. Andrea dunque si sforzò, con mettere in quel lauoro diligenza e tempo straordinario di farsi, che gli riuscissero piu perfette, che quelle degli altri sopradetti. il che gli uenne fatto benissimo, hauendo egli nella varietà delle cose, che accaggiono in quelle storie; mostro quanto egli ualesse nell'arte della pittura. lequali storie per la bonta loro furono per l'assedio di Fiorẽza uolute scassare di doue erano confitte da Giouanbatista della Palla, per mãdare al Re di Francia: Ma perche erano confitte di sorte, che tutta l'opera si sarebbe guasta, restarono nel luogo medesimo con un quadro di Nostra D. che è tenuto cosa rarissima. fece dopo questo Andrea una testa d'un Christo, tenuta hoggi da i frati de'serui in sull'altare della Nunziata, tanto bella, che io per me non so se si puo imaginare da humano intelletto, per una testa

d'un

d'un Christo, la piu bella. Erano state fatte in san Gallo fuor della Porta nel le capelle della Chiesa, oltre alle due tauole d'Andrea, molte altre, lequali non paragonauo le sue: onde hauendosene ad allogare vn'altra, operarono que' frati col padrone della capella, ch'ella si desse ad Andrea; ilquale, cominciandola subito fece in quella quattro figure ritte, che disputano della trinità, ciò è vn santo Agostino, che con aria veramante Africana, & in habito di Vescouo si muoue, con vehementia uerso vn san Pier Martire, che tiene un libro aperto, in aria, e atto fieramēte terribile. laquale testa, e figura è molto lodata. Allato à questo è un san Fran. che con una mano tiene un libro; & l'altra ponēdosi al petto, pare, che esprima cō la bocca vna certa caldezza di feruore, che lo faccia quasi struggere in quel ragionamento. Euui anco vn s. Lorenzo, che ascolta come giouane, e pare, che ceda all'autorità di coloro. Abbasso sono ginocchioni due figure, vna Maddalena, cō bellissimi panni, il volto dellaquale è ritratto della moglie; percioche non faceua aria di femmine in nessun luogo, che da lei non la ritraesse: se pur aueniua, che da altre tal lora la togliesse, per l'uso del continuo uederla, e per tanto hauerla disegnata, & che è piu, hauerla nell'animo impressa, veniua, che quasi tutte le teste, che faceua di femmine, la somigliauano. l'altra delle quattro figure fu un sā Bastiano, ilquale, essendo ignudo, mostra le schiene, che non dipinte, ma paiono à chiunche le mira uiuissime. e certamente questa fra tāte opere a olio fu da gl'artefici tenuta la migliore, conciosia, che in essa si vede molta osseruāza nella misura delle figure, & vn modo molto ordinato; e la proprietà dell'aria ne' volti: perche hanno le teste de' giouani dolcezza; crudezza quelle de vecchi; & vn certo mescolato, che tiene dell'une, e dell'altre, quelle di mezza età. in somma questa tauola è in tutte le parti bellissima, e si truoua hoggi in san Iacopo tra' fossi al cāto agl'Alberti insieme con l'altre di mano del medesimo. mentre, che Andrea si andaua trattenendo in Fiorenza dietro à queste opere, assai poueramente, senza punto solleuarsi; erano stati considerati i Francia i due quadri, che ui haueua mandati, dal Re Francesco primo; e fra molti altri stati mandati di Roma, di Vinezia, e di Lombardia erano stati di gran lunga giudicati i migliori. lodandogli dunque straordinariamēte quel Re, gli fu detto, che essere potrebbe ageuolmente che Andrea si cōducesse in Francia al seruigio di sua Maestà. la qual cosa fu carissima al Re, onde data commessione di quanto si hauea da fare, & che in Fiorenza gli fussero pagati danari per il viaggio; Andrea si mise allegramente in camino per Francia conducendo seco Andrea Sguazzella suo creato. arriuati poi finalmente alla corte, furono da quel Re con molta amoreuolezza, & allegramēte riceuuti. & Andrea, prima che passasse il primo giorno del suo arriuo, prouò quanta fosse la liberalita, e cortesia di quel Magnanimo Re, riceuendo in dono danari, e vestimenti ricchi, & honorati. cominciando poco appresso à lauorare si fece al Re, e à tutta la corte grato di maniera, che essendo da tutti carezzato, gli pareua, che la sua partita l'hauesse condotto da vna estrema infelicità à vna felicità grandissima. Ritrasse fra le prime cose, di naturale il Dalfino figliuolo del Re nato di pochi mesi, & così in fascie; e portatolo al Re n'hebbe in dono trecento scudi d'oro. Dopo seguitando di lauorare fece al Re vna carità, che fu tenuta cosa rarissima, e dal Re tenuta in pregio, come cosa, che lo

meritaua.

meritaua.ordinatogli appresso grossa prouisione, faceua ogni opera, perche volentieri stesse seco, promettendo, che niuna cosa gli mancherebbe. E questo perche gli piaceua nell'operare d'Andrea la prestezza, & il procedere di quell'huomo, che si contentaua d'ogni cosa. oltre cio, sodisfacendo molto à tutta la corte, fece molti quadri, & molte opere. e se egli hauesse considerato donde si era partito, e doue la sorte l'haueua condotto, non ha dubbio, che sarebbe salito (lasciamo stare le ricchezze) à honoratissimo grado. Ma essendogli vn giorno, che lauoraua per la madre del Re vn san Girolamo in penitẽza, venuto alcune lettere da Fiorenza, lequali gli scriueua la moglie; cominciò (qualunque si fusse la cagione) à pensare di partirsi. chiese dunque licenza al Re, dicẽdo di volere andare a Firẽze, & che accommodate alcune sue faccende, tornerebbe à sua Maesta per ogni modo: & che per starui piu riposato menarebbe seco la moglie; & al ritorno suo porterebbe pitture, & sculture di pregio. Il Re, fidandosi di lui gli diede per cio danari. & Andrea giurò sopra il Vangelo di ritornare a lui fra pochi mesi. E cosi arriuato a Fiorenza felicemente si godè la sua bella donna parecchi mesi, e gl'amici, e la città. finalmente passando il termine, in fral quale doueua ritornare al Re, egli si trouò in vltimo fra in murare, e darsi piacere, e non lauorare, hauer consumati i suoi danari, e quelli del Re parimente. Ma non dimeno volendo egli tornare, potettero piu in lui i pianti, e i preghi della sua donna, che il proprio bisogno, e la fede promessa al Re. onde, non essendo (per compiacere alla donna) tornato, il Re ne prese tanto sdegno, che mai piu con diritto occhio non volle vedere per molto tempo, pittori Fiorentini. e giurò, che se mai gli fusse capitato Andrea alle mani piu dispiacere; che piacere gli harebbe fatto, senza hauere punto di riguardo alla virtu di quello. Cosi Andrea restato in Fiorenza, e da vno altissimo grado venuto a uno infimo, si tratteneua, e passaua tempo, come poteua il meglio. Nella sua partita per Francia haueuano gl'huomini dello Scalzo, pensando, che non douesse mai piu tornare, allogato tutto il restante dell'opera del cortile, al Francia Bigio, che gia ui haueua fatto due storie; quando vedendo Andrea tornato in Firenze fecero, che egli rimise mano all'opera, e seguitando vi fece quattro storie, l'vna a canto all'altra. Nella prima e san Giouanni preso dinanzi à Herode. Nell'altra è la cena, e il ballo d'Erodiana, con figure molto accommodate, e aproposito. Nella terza è la decollatione di esso san Giouanni, nellaquale il Maestro della iustizia mezzo ignudo, e figura molto eccellentemente disegnata, si come sono anco tutte l'altre. Nella quarta Erodiana presenta la testa, & in questa sono alcune figure, che si marauigliano, fatte con bellissima considerazione. le quali storie sono state vn tempo lo studio, e la scuola di molti giouani, che hoggi sono eccellenti in queste arti. fece in sul canto, che fuor della porta a Pinti voltaua per andare agl'Ingiesuati, in vn Tabernacolo a fresco vna Nostra Donna à sedere con vn putto in collo, & vn san Giouanni fanciullo, che ride fatto con arte grandissima, e lauorato cosi perfettamente, che è molto stimato, per la bellezza, e viuezza sua. & la testa della Nostra Donna è il ritratto della sua moglie di naturale. ilquale Tabernacolo, per la incredibile bellezza di questa pittura, che è ueramente marauigliosa, fu lasciato in piedi, quando l'anno 1530. per l'assedio di Fiorenza fu rouinato il detto conuento de

degl'Ingiesuati, & altri molti bellissimi edifizii. In que'medesimi tempi facẽdo in Francia Bartolomeo Panciatichi il vecchio, molte facende di mercãzia, come disideroso di lasciare memoria di se in Lione, ordinò à Baccio d'Agnolo, che gli facesse fare da Andrea vna tauola, e gliele mandasse la, dicẽdo, che in quella voleua un'Assunta di Nostra Donna con gl'Apostoli intorno al sepolcro. questa opera dunque cõdusse Andrea fin presso alla fine, ma perche il legname di quella parecchie volte s'aperse, hor lauorandoui, hor lasciando la stare, ella si rimase adietro non finita del tutto alla morte sua. e fu poi da Bartolomeo Panciatichi il giouane riposta nelle sue case, come opera veramẽte degna di lode, per le bellissime figure degl'Apostoli: oltre alla Nostra Dõna, che da vn choro di putti ritti è circondata, mentre alcuni altri la reggono e portano con vna grazia singularissima. & a sommo della tauola è ritratto fra gl'Apostoli Andrea tanto naturalmente, che par viuo. e hoggi questa nella villa de'Baroncelli, poco fuor di Fiorenza in una Chiesetta stata murata da Piero Saluiati vicina alla sua villa, per ornamento di detta tauola. fece Andrea a sommo dell'orto de'Serui in due cãtoni due storie della vigna di Christo, cio è quando ella si pianta, lega, e paleggia: & appresso quel padre di famiglia, che chiama a lauorare coloro, che si stauano oziosi, fra i quali è vno, che mentre è dimandato se vuole entrare in opera, sedendo si gratta le mani e sta pensando se vuole andare fra gl'altri operai, nella guisa apunto, che certi infingardi si stanno con poca uoglia di lauorare. Ma molto piu bella è l'altra, doue il detto padre di famiglia gli fa pagare, mentre essi mormorando si dogliono. e fra questi uno, che da se annouera i danari, stando intento à quello, che gli tocca, par viuo; si come anco pare il castaldo, che gli paga. le quali storie sono di chiaro scuro, e lauorate in fresco con destrissima pratica. Dopo queste fece nel nouiziato del medesimo conuento a sommo d'una scala, vna pietà colorita a fresco in una nicchia, che è molto bella. Dipinse anco in vn quadretto a olio un'altra pietà, & insieme vna Natiuità, nella camera di q̃l cõuento, doue gia staua il Generale Angelo Aretino. fece il medesimo a Zanobi Bracci, che molto disideraua hauere opere di sua mano, in un quadro per una camera, una Nostra Donna, che inginocchiata si appoggia a un masso cõtemplando Christo, che posato sopra un viluppo di panni, la guarda sorridẽdo; mentre un san Giouanni, che ui è ritto, accenna alla Nostra Donna quasi mostrando quello essere il vero figliuol di Dio. dietro a questi è un Giuseppo appoggiato con la testa in su le mani, posate sopra uno scoglio: che pare, si beatifichi l'anima nel uedere la generazione humana essere diuentata, per quella nascita, diuina. Douendo Giulio Cardinale de' Medici per commessione di Papa Leone far lauorare di stucco, e di pittura la uolta della sala grande del Poggio à Caiano, palazzo, e villa della casa de'Medici, posta fra Pistoia, e Fiorenza, fu data la cura di quest'opera, e di pagar i danari al Magnifico Ottauiano de'Medici, come a persona, che nõ tralignãdo da i suoi maggiori, s'intendeua di quel mestiere, & era amico, e amoreuole a tutti gl'artefici delle nostre arti, dilettandosi piu che altri d'hauere adorne le sue case dell'opere de i piu eccellenti. ordinò dunque, essendosi dato carico di tutta l'opera al Francia Bigio, ch'egli n'hauesse un terzo solo, vn terzo Andrea, e l'altro Iacopo da Puntormo. ne fu possibile, per molte, che il Mag. Ottauiano

sollecitasse

sollecitasse costoro, ne per danari, che offerisse, e pagasse loro far si, che quel-l'opera si conducesse à fine. Perche Andrea solamente finì con molta diligēza in vna facciata vna storia, dentroui quando à Cesare sono presentati i tributi di tutti gl'animali. Il disegno dellaquale opera è nel nostro libro insieme con molti altri di sua mano: & è il piu finito, essendo di chiaro scuro, che Andrea facesse mai. In questa opera, Andrea per superare il Francia, & Iacopo, si mise a fatiche non piu vsate, tirando in quella vna magnifica prospettiua, & vn'ordine di scale molto difficile, per lequali salendo si peruiene alla sedia di Cesare. Et queste adornò di statue molto ben considerate; non gli bastando hauer mostro il bell' ingegno suo nella varietà di quelle figure, che portano addosso que'tanti diuersi animali: come sono vna figura Indiana, che ha vna casacca gialla indosso, e sopra le spalle vna gabbia, tirata ī prospettiua, con alcuni papagalli dentro, e fuori, che sono cosa rarissima; & come sono ancora alcuni, che guidano capre Indiane, Leoni, Giraffi, Leonze, Lupi ceruieri, Scimie, e Mori, & altre belle fantasie accommodate cō bella maniera, e lauorate in fresco diuinissimamente. Fece anco in su quelle scalee a sedere vn Nano, che tiene in vna scatola il Camaleonte tanto ben fatto, che nō si puo immaginare nella difformità della stranissima forma sua la piu bella proporzione di quella, che gli diede. Ma questa opera rimase, come s'è detto, imperfetta, per la morte di Papa Leone. E se bene il Duca Alessandro de' Medici hebbe disiderio, che Iacopo da Pontormo la finisse, non hebbe forza di far sì, che vi mettessi mano. E nel vero riceuè torto grandissimo a restare imperfetta; essendo per cosa di villa la piu bella sala del mondo. Ritornato in Fiorenza Andrea fece in vn quadro vna mezza figura ignuda d'un s. Giouan Battista, che è molto bella, laquale gli fu fatta fare da Giouan Maria Benintendi, che poi la donò al S. Duca Cosimo. Mentre le cose succedeuano in questa maniera, ricordandosi alcuna volta Andrea delle cose di Francia, sospiraua di cuore: e se hauesse pensato trouar perdono del fallo cōmesso, non ha dubbio, che egli vi sarebbe tornato. E per tentare la fortuna, volle prouare, se la virtu sua gli potesse a cio essere gioueuole. Fece addunque in vn quadro vn s. Gio. Battista mezzo ignudo, per mandarlo al gran Maestro di Francia; acciò si adoperasse per farlo ritornare in grazia del Re. Ma qualunche di ciò fusse la cagione, non glie lo mandò altrimenti, ma lo vendè al mag. Ottauiano de' Medici, ilquale lo stimò sempre assai, mētre visse, si come fece anco due quadri di N. Donne, che gli fece d'una medesima maniera, i quali sono hoggi nelle sue case. Ne dopo molto gli fece fare Zanobi Bracci per Monsignore di san Biause vn quadro, ilquale condusse con ogni diligenza, sperādo, che potesse esser cagione di fargli rihauere la grazia del Re Francesco, ilquale desideraua di tornare a seruire. Fece anco vn quadro a Lorenzo Iacopi, di grandezza molto maggiore, che l'usato, dentroui vna N. Donna a sedere con il putto in braccio, e due altre figure che l'accompagnano, lequali seggono sopra certe scalee, che di disegno, e colorito sono simili all' altre opere sue. Lauorò similmente vn quadro di N. Donna bellissimo a Giouanni d'Agostino Dini, che è hoggi, per la sua bellezza molto stimato. E Cosimo Lapi ritrasse di naturale tanto bene, che pare viuissimo. Essendo poi venuto l'anno 1523. in Fiorenza la peste, & anco pel contado in qualche luogo; Andrea p

mezzo d'Antonio Brancacci, per fuggire la peste, & ancho lauorare qualche cosa, andò in Mugello a fare per le Monache di san Piero a Luco dell'ordine di Camaldoli vna tauola. Là doue menò seco la moglie, & vna figliastra; et similmente la sorella di lei, & vn garzone. Quiui dunque stãdosi quietamẽte mise mano all'opera. E perche quelle venerande Donne piu l'un giorno, che l'altro faceuano carezze, & cortesie alla moglie, a lui, & a tutta la brigata, si pose con grandissimo amore a lauorare quella tauola: Nella quale fece vn Christo morto, pianto dalla nostra Donna S. Giouanni euangelista, & da vna Madalena in figure tanto viue, che pare ch'elle habbiano veramẽte lo spirito, & l'anima. Nel S. Giouanni si scorge la tenera dilezzione di quell' Apostolo: & l'amore della Madalena nel pianto: & vn dolore estremo nel volto & attitudine della Madonna: laquale vedendo il Christo, che pare veramente di rilieuo in carne, e morto, fa per la compassione stare tutto stupefatto, & smarrito san Piero, e san Paulo, che contemplano morto il saluatore del mõdo in grembo alla madre. per lequali marauigliose cõsiderazioni si conosce, quanto Andrea si dilettasse delle fini, e perfezzioni dell'arte. e per dire il vero q̃sta tauola ha dato piu nome a quel Monastetio, che quãte fabriche, e quante altre spese vi sono state fatte, ancor che magnifiche, e straordinarie Finita la tauola, perche non era ancor passato il pericolo della peste, dimorò nel medesimo luogo, doue era benissimo veduto, e carezzato, alcune settimane. Nel qual tempo, per non si stare, fece non solamente vna visitazione di nostra Dõna, e S. Lisabetta, che è in chiesa a man ritta sopra il presepio, per finimento d'vna tauoletta antica; ma ancora in vna tela non molto grande vna bellissima testa d'un Christo, alquanto simile a quella, che è sopra l'altare della Nunziata ma non si finita: laqual testa, che in vero si puo annouerare fra le buone cose, che vscissero delle mani d'And. è oggi nel monasterio de' Monaci degl'Angeli di Firenze, appresso il molto R. P. Dõ Ant. da Pisa, amator non solo degl'huomini ecc. nelle nostre arti, ma generalmẽte di tutti i uirtuosi. Da q̃sto quadro ne sono stati ricauati alcuni: pche hauẽdolo Dõ Siluano Razzi fidato a Zanobi Poggini pittore, accio vno ne ritraesse a Barto. Gondi, che ne lo richiese; ne furono ricauati alcuni altri, che sono in Firenze tenuti in somma venerazione. In questo modo adunque passò And. senza pericolo il tempo della peste, & quelle Donne hebbero dalla virtu di tanto huomo quell'opa, che puo stare al paragone delle piu ecc. pitture, che siano state fatte a tempi nostri. onde non è marauiglia se Ramazzotto, capo di parte a Scaricalasino, tentò p l'assedio di Firenze piu volte d'hauerla; per mandarla a Bologna in sã Michele in bosco alla sua capella. Tornato Andrea a Firenze, lauorò a Becuccio Bicchieraio da Gambassi, amicissimo suo, in vna tauola vna N. Donna in aria col figliuolo in collo, & abbasso quattro figure, san Giouanni Battista, S. Maria Madalena, S. Bastiano, e Sã Rocco; & nella predella ritrasse di naturale esso Becuccio, e la moglie, che sono viuissimi. Laquale tauola è hoggi a Gambassi castello fra Volterra, e Fiorenza nella Valdelsa. A Zanobi Bracci per vna capella della sua villa di Rouezzano fece vn bellissimo quadro di vna N. Donna, che allatta vn putto, & vn Giuseppo, con tanta diligenza, che si staccano, tanto hanno rilieuo, dalla tauola. Ilquale quadro è hoggi in casa di M. Antonio Bracci, figliuolo di detto Zanobi. Fece anco Andrea nel medesimo tempo

po, e nel gia detto cortile dello scalzo, due altre storie. In vna delle quali figurò Zacheria, che sacrifica, & ammutolisce nell'apparirgli l'Angelo. Nell'altra è la visitazione di nostra Donna bella a marauiglia. Federigo secondo Duca di Mantoa, nel passare per Fiorenza, quando andò a far reuerenza a Clemẽte settimo, vide sopra vna porta, in casa Medici, quel ritratto di Papa Leone in mezzo al Cardinale Giulio de' Medici, & al Cardinale de' Rossi, che gia fece l'eccellentiss. Raffaello da Vrbino. perche piacendogli straordinariamente, pensò, come quello, che si dilettaua di cosi fatte pitture ecc. farlo suo. E cosi quando gli parue tempo, essendo in Roma, lo chiese in dono a Papa Clemẽte, che gliene fece grazia cortesemente. onde fu ordinato in Fiorenza a Ottauiano de' Medici, sotto la cui cura, e gouerno erano Hippolito, e Alessandro, che incassatolo, lo facesse portare a Mantoa. Laqual cosa dispiacendo molto al mag. Ottauiano, che non harebbe voluto priuar Fiorẽza d'una si fatta pittura, si marauigliò, che il Papa l'hauesse corsa cosi a vn tratto: pure rispose, che non mancherebbe di seruire il Duca: ma che essendo l'ornamento cattiuo ne faceua fare vn nuouo, ilquale come fusse messo d'oro, manderebbe sicurissimamente il quadro a Mantoa: e ciò fatto, M. Ottauiano, per saluare, come si dice, la capra, & i cauoli, mandò segretamente per Andrea, e gli disse, come il fatto staua, & che a cio non era altro rimedio, che contrafare quello cõ ogni diligenza; & mandandone vn simile al Duca, ritenere, ma nascosamente, quello di mano di Raffaello. Hauendo dunque promesso Andrea di fare quanto sapeua, e poteua, fatto fare vn quadro simile di grandezza, & in tutte le parti, lo lauorò in casa di M. Ottauiano segretamẽte. E vi si affaticò di maniera, che esso M. Ottauiano, intendentissimo delle cose dell'arti, quando fu finito, non conosceua l'uno dall'altro, ne il proprio, e vero dal simile, hauendo massimamente Andrea contrafatto insino alle macchie del sucido, come era il vero apunto. E cosi, nascosto che hebbero quello di Raffaello, mandarono quello di mano d'Andrea in vn'ornamento simile a Mantoa. Di che il Duca restò sodisfattissimo, hauendoglielo massimamente lodato, senza essersi aueduto della cosa, Giulio Romano pittore, e discepolo di Raffaello. Ilquale Giulio si sarebbe stato sempre in quella openione, e l'harebbe creduto di mano di Raffaello. Ma capitando a Mantoa Giorgio Vasari, ilquale, essendo fanciullo, e creatura di M. Ottauiano, haueua veduto Andrea lauorare q̃l quadro, scoperse la cosa. perche facendo il detto Giulio molte carezze al Vasaro, e mostrandogli, dopo molte anticaglie, e pitture, quel quadro di Raffaello, come la miglior cosa, che vi fusse; disse Giorgio, l'opera è bellissima, ma non è altrimenti di mano di Raffaello. come no? disse Giulio, non lo so io, che riconosco i colpi, che vi lauorai su? Voi ve gli sete dimenticati, soggiunse Giorgio: perche questo è di mano d'Andrea del Sarto; e per segno di ciò, eccoui vn segno (e gliè lo mostrò) che fu fatto in Fiorenza, perche quando erano insieme si scambiauano. Cio vdito fece riuoltar Giulio il quadro, e visto il contrasegno, si strinse nelle spalle, dicendo queste parole: Io non lo stimo meno, che s'ella fusse di mano di Raffaello, anzi molto piu: pche è cosa fuor di natura, che vn'huomo ec. imiti si bene la maniera d'un'altro, e la faccia cosi simile. Basta, che si conosce, che cosi valse la virtu d'And. acõpagnata, come sola. E cosi fu col giudizio, e consiglio di M. Ottauiano sodisfatto al Duca, e nõ

priuata Fiorenza d'una si degna opera. La quale essendogli poi donata dal Duca Alessandro, tenne molti anni appresso di se. E finalmente ne fece dono al Duca Cosimo, che l'ha in guarda roba con molte altre pitture famose. Mentre che Andrea faceua questo ritratto, fece anco per il detto M. Ottauiano in vn quadro, solo la testa di Giulio Cardinal de' Medici, che fu poi Papa Clemente, simile a quella di Raffaello, che fu molto bella. La quale testa fu poi donata da esso M. Ottauiano al Vescouo vecchio de' Marzi. Non molto dopo, disiderando M. Baldo Magni da Prato fare alla Madonna della carcere nella sua terra vna tauola di pittura bellissima, doue haueua fatto fare prima vn'ornamento di marmo molto honorato; gli fu, fra molti altri pittori, messo inanzi Andrea. Onde, hauendo M. Baldo, ancor che di cio nõ s'intendesse molto, piu inchinato l'animo a lui, che a niun altro, gli haueua quasi dato intenzione di volere, che egli, e non altri la facesse; quando vn Niccolo Soggi Sansouino, che haueua qualche amicizia in Prato, fu messo inãzi a M. Baldo per quest'opera; & di maniera aiutato, dicendo, che non si poteua hauere miglior maestro di lui, che gli fu allogata quell'opera. In tanto, mandando per Andrea chi l'aiutaua, egli con Domenico Puligo, & altri pittori amici suoi, pensando al fermo, che il lauoro fusse suo, se n'andò a Prato. Ma giunto trouò, che Niccolò non solo haueua riuolto l'animo di M. Baldo; ma anco era tanto ardito, e sfacciato, che in presenza di M. Baldo disse ad Andrea, che giocherebbe seco ogni somma di danari a far qualche cosa di pittura, & chi facesse meglio tirasse. Andrea, che sapea quanto Niccolo valesse, rispose, ancorche per ordinario fusse di poco animo; Io ho qui meco questo mio garzone, che non è stato molto all'arte, se tu vuoi giocar seco, io metterò i danari per lui, ma meco non voglio, che tu cio faccia per niẽte: percioche, se io ti vincessi, non mi sarebbe honore, & se io perdessi, mi sarebbe grandissima vergogna. E detto a M. Baldo, che desse l'opera a Niccolo, perche egli la farebbe di maniera, che ella piacerebbe a chi andasse al mercato, se ne tornò a Fiorẽza: doue gli fu allogata vna tauola per Pisa, diuisa in cinque quadri, che poi fu posta alla Mad. di S. Agnesa lungo le mura di quella città, fra la cittadella vecchia, & il Duomo. Facendo dunque in ciascun quadro vna figura, fece s. Gio. Batt. & s. Piero, che mettono in mezzo quella Madonna, che fa miracoli; negl'altri è S. Caterina martire, S. Agnesa, & S. Margherita; figure, ciascuna per se; che fanno marauigliare, per la loro bellezza, chiunche le guarda; & sono tenute le piu leggiadre, & belle femmine, che egli facesse mai.

Haueua M. Iacopo frate de' Serui nell'assoluere, e permutar vn voto d'una dõna, ordinatole, ch'ella facesse fare sopra la porta del fianco della Nũziata, che và nel chiostro, dalla parte di fuori, vna figura d'una N. Donna. perche trouato Andrea gli disse, che haueua a fare spendere questi danari, & che se bene non erano molti, gli pareua ben fatto, hauendogli tanto nome acquistato le altre opere fatte in quel luogo, che egli, & non altri facesse anco questa. Andrea, che era anzi dolce huomo, che altrimenti, spinto dalle persuasioni di quel padre, dall'utile, e dal disiderio della gloria, rispose, che la farebbe volentieri; & poco appresso, messoui mano, fece in fresco vna nostra Dõna, che siede bellissima, con il figliuolo in collo, & vn san Giuseppo, che appoggiato a vn sacco, tien gl'occhi fissi a vn libro aperto. E fu si fatta quest'opera, che

per

per disegno, grazia, e bontà di colorito, e per viuezza, e rilieuo, mostrò egli ha uere di gran lunga superati, & auanzati tutti i pittori, che haueuano infino a quel tempo lauorato. Et in vero è questa pittura cosi fatta, che apertamente da se stessa, senza che altri la lodi, si fa conoscere, per stupenda, e rarissima.
Mancaua al cortile dello Scalzo solamente vna storia, a restare finito del tutto: per il che Andrea, che haueua ringrandito la maniera, per hauer visto le figure, che Michelagnolo haueua cominciate, e parte finite per la sagrestia di san Lorenzo; mise mano a fare quest vltima storia: & in essa dando l'ultimo saggio del suo miglioramento, fece il nascer di san Giouanni Battista in figure bellissime, e molto migliori e di maggior rilieuo, che l'altre da lui state fatte per l'adietro nel medesimo luogo. Sono bellissime in questa opera fra l'altre, vna femmina, che porta il putto nato al letto, doue è S. Lisabetta, che anch'ella è bellissima figura; e Zacheria, che scriue sopra vna carta, la quale ha posata sopra vn ginocchio, tenendola con vna mano, & con l'altra scriuendo il nome del figliuolo tanto viuamente, che non gli manca altro, che il fiato stesso. E' bellissima similmente vna vecchia, che siede in su vna predella, ridẽdosi del parto di quell'altra vecchia. e mostra nell'attitudine, & nell'affetto quel tanto, che in simile cosa farebbe la natura. Finita quell'opera, che certamente è dignissima di ogni lode, fece per il generale di Vallombrosa in vna tauola quattro bellissime figure, San Gio. Batt. S. Giouangualberto institutor di quell'ordine, S. Michelagnolo, e S. Bernardo Cardinale, e loro monaco; e nel mezzo alcuni putti, che non possono esser ne piu viuaci, ne piu belli. Questa tauola è a Vallombrosa sopra l'altezza d'un sasso, doue stanno certi monaci separati da gl'altri, in alcune stanze, dette le celle, quasi menando vita da Romiti. Dopo questa, gli fece fare Giuliano Scala, per mandare a Serrezzana, in vna tauola vna nostra Donna a sedere col figlio in collo, e due mezze figure dalle ginocchia in su, san Celso, & S. Iulia, S. Honofrio, S. Caterina, san Benedetto, S. Antonio da Padoa, san Piero, e san Marco. Laquale Tauola fu tenuta simile all'altre cose d'Andrea. & al detto Giuliano Scala rimase per vn resto, che coloro gli doueuano di danari pagati per loro, vn mezzo tondo, dentro alquale è una Nunziata, che andaua sopra per finimento della tauola: il quale è nella chiesa de'Serui a vna sua capella intorno al coro nella Tribuna maggiore. Erano stati i monaci di san Salui molti anni senza pẽsare, che si mettesse mano al loro cenacolo, che haueuano dato a fare ad Andrea, allora, che fece l'arco con le quattro figure: Quando vn' Abbate galant'huomo e di giudizio, deliberò, che egli finisse quell' opera; onde Andrea, che già si era à cio altra volta obligato, non fece alcuna resistẽza, anzi messoui mano in non molti mesi, lauorandone a suo piacere vn pezzo per volta, lo finì; & di maniera, che quest'opera fu tenuta, ed è certamente la piu facile, la piu viuace di colorito, & di disegno, che facesse giamai, anzi, che fare si possa: hauendo, oltre all'altre cose, dato grandezza, maestà, & grazia infinita a tutte quelle figure: in tanto, che io non so, che mi dire di questo cenacolo, che nõ sia poco; essendo tale, che chiunche lo uede, resta stupefatto. Onde nõ è marauiglia, se la sua bontà fu cagione, che nelle rouine dell'assedio di Firenze l'anno 1529. egli fusse lasciato stare in piedi, allora che i soldati, e guastatori, per comandamento di chi reggeua, rouinarono tutti i borghi fuor della città,

tà, i monasteri, spedali, & tutti altri edifizij Costoro dico, hauendo rouinato la chiesa, & il Campanile di san Salui, & cominciando a mãdar giu parte del conuento, giunti, che furono al Reffettorio, doue è questo Cenacolo, veden do chi gli guidaua, e forse hauendone vdito ragionare, si marauigliosa pittu ra, abbandonando l'impresa, non lasciò rouinar altro di quel luogo, serban dosi a cio fare, quando non hauessono potuto fare altro. Dopo fece Andrea alla compagnia di san Iacopo detta il Nicchio in vn segno da portare a pro cessione, vn san Iacopo, che fa carezze, toccandolo sotto il mento, a vn putto vestito da battuto: & vn'altro putto, che ha vn libro in mano, fatto con bel la grazia, e naturale. Ritrasse di naturale vn commesso de' Monaci di Vallom brosa; che per bisogni del suo monasterio si staua sempre in villa, e fu messo sotto vn pergolato, doue haueua fatto suoi acconcimi, e pergole con varie fantasie, e doue percoteua assai l'acqua, & il vento, si come volle quel cõmes so amico d'Andrea. E perche finita l'opera auanzò de' colori, e della calcina; Andrea, preso vn tegolo, chiamò la Lucrezia sua Donna, e le disse: Vié quà, poi che ci sono auanzati questi colori, io ti voglio ritrarre, accio si veggia in questa tua età, come ti sei ben conseruata; & si conosca nondimeno quanto hai mutato effigie, e sia per esser questo diuerso da i primi ritratti. Ma nõ vo lendo la Donna, che forse haueua altra fantasia, star ferma; Andrea, quasi in douinando esser vicino al suo fine, tolta vna spera, ritrasse se medesimo in q̃l tegolo, tanto bene, che par viuo, e naturalissimo. Il qual ritratto è appresso alla detta M. Lucrezia sua Donna, che ancor viue. Ritrasse similmente vn Canonico Pisano suo amicissimo, & il ritratto, che è naturale, e molto bello, è anco in Pisa. Cominciò poi, per la signoria i cartoni, che si haueuano a co lorire, per far le spalliere della ringhiera di piazza cõ molte belle fantasie so pra i quartieri della città, con le bandiere delle capitudini tenute da certi put ti: con ornamenti ancora de i simulacri di tutte le virtù: & parimente i mõ ti, e fiumi piu famosi del Dominio di Fiorenza. Ma quest'opera cosi comin ciata rimase imperfetta, per la morte d'Andrea; come rimase anco, ma po co meno, che finita, vna tauola, che fece per i monaci di Vallombrosa alla lo ro Badia di Poppi in Casentino. Nellaquale tauola fece vna N. Donna Assun ta con molti putti intorno, san Giouanni Gualberto, san Bernardo cardinale loro monaco, come s'è detto; S. Caterina, e san Fedele. Laquale tauola cosi imperfetta è hoggi in detta Badia di Poppi. Il simile auuenne d' vna tauola non molto grande, che finita doueua andar' a Pisa. Lasciò bene finito del tut to vn molto bel quadro, che hoggi è in casa di Filippo Saluiati, e alcuni altri. Quasi ne' medesimi tempi Giouanbattista della Palla, hauendo cõpere quan te sculture, e pitture notabili haueua potuto, facendo ritrarre quelle, che nõ poteua hauere: haueua spogliato Fiorenza d'una infinità di cose elette, sen za alcun rispetto, per ordinare al Re di Francia vn'appartamento di stanze, che fusse il piu ricco di cosi fatti ornamenti, che ritrouare si potesse. Costui dunque, desiderando, che Andrea tornasse in grazia, e al seruigio del Re, gli fece fare due quadri: In vno dipinse Andrea Abramo in atto di volere sacri ficare il figliuolo; & cio con tanta diligenza, che fu giudicato, che insino al lora non hauesse mai fatto meglio. Si vedeua nella figura del vecchio espres sa diuinamente quella viua fede, e constanza, che senza punto spauentarlo,

lo faceua di buonissima voglia pronto a vccidere il proprio figliuolo. Si vedeua anco il medesimo uolgere la testa verso vn bellissimo putto, il quale parea gli dicesse, che fermasse il colpo. Non dirò quali fussero l'attitudini, l'habito, i calzari, & altre cose di quel vecchio: perche non è possibile dirne abastanza: Dirò bene, che si vedeua il bellissimo, e tenero putto Isaac tutto nudo, tremare per timore della morte; e quasi morto senza esser ferito. Il medesimo haueua, non che altro, il collo tinto dal calor del Sole, e candidissime quelle parti, che nel viaggio di tre giorni haueuano ricoperto i panni. Similmente il montone fra le spine pareua viuo, & i panni di Isaac in terra piu tosto veri, & naturali, che dipinti. Vi erano, oltre cio, certi serui ignudi, che guardauano vn'asino, che pasceua, e vn paese tanto ben fatto che quel proprio doue fu il fatto non poteua esser piu bello ne altrimenti. La qual pittura, hauēdo dopo la morte d'Andrea, & la cattura di Battista compera Filippo Strozzi, ne fece dono al S. Alfonso Daualos Marchese del Vasto, il quale la fece portar' nel l'Isola d'Ischia, vicina a Napoli, e porre in alcune stanze in compagnia d'altre dignissime pitture. Nell'altro quadro fece vna carità bellissima con tre putti: & questo comperò poi dalla Dōna d'Andrea, essendo egli morto, Domenico Conti pittore, che poi lo vendè a Niccolo Antinori, che lo tiene come cosa rara, che ell'è veramente. Venne in questo mentre desiderio al mag. Ottauiano de' Medici, vedendo quanto Andrea haueua in quest'ultimo migliorata la maniera, d'hauere vn quadro di sua mano: onde Andrea, che desideraua seruirlo, per esser molto obligato a quel signore, che sempre haueua fauorito i begli ingegni, e particolarmente i pittori: gli fece in vn quadro vna nostra Donna, che siede in terra con vn putto in su le gābe a caualcione, che volge la testa a vn san Giouannino, sostenuto da vna S. Elisabetta vecchia, tāto ben fatta, e naturale, che par viua, si come anco ogni altra cosa, è lauorata con arte, disegno, e diligenza incredibile. Finito che hebbe questo quadro, Andrea lo portò a M. Ottauiano; ma perche essendo allora l'assedio attorno a Firenze, haueua quel signore altri pensieri, gli rispose, che lo desse a chi voleua, scusandosi, e ringraziandolo sommamente. Al che Andrea non rispose altro, se non la fatica è durata per voi, e vostro sarà semore. Vendilo, rispose M. Ottauiano, & serueti de danari: pcioche io so quel che io mi dico. Partitosi dunque Andrea, se ne tornò a casa, ne per chieste, che gli fussino fatte, volle mai dare il quadro a nessuno, anzi fornito, che fu l'assedio, & i Medici tornati in Firenze riportò Andrea il quadro a m. Ottauiano, il quale presolo bē volentieri, e ringrantiandolo, glielo pagò doppiamente. La qual opera è hoggi in camera di Mad. Francesca sua donna, e sorella del Reuerendiss. Saluiati. la quale non tiene men conto delle belle pitture lasciateli dal Magnifico suo consorte, che ella si faccia del conseruare, & tener cōto degl'amici di lui. Fece vn'altro quadro Andrea quasi simile a quello della charità già detta, a Gio. Borgherini dentroui vna nostra Donna, vn S Giouāni putto, che porge à Christo vna palla, figurata per il mondo; e vna testa di S. Giuseppo molto bella. Venne voglia à Pauolo da terra Rossa, veduta la bozza del sopradetto Abramo d'hauere qualche cosa di mano d'Andrea; come amico vniuersalmente di tutti i pittori. Perche richiestolo d'un ritratto di quello Abramo, Andrea volentieri lo seruì, e glielo fece tale, che nella sua piccolezza non fu

punto

punto inferiore alla grandezza dell'originale. La onde piacendo molto a Pauolo, gli domandò del prezzo, per pagarlo, stimando che douesse costarli quello, che veramente valeua: ma chiedendoli Andrea vna miseria, Pauolo quasi si vergognò, e strettosi nelle spalle gli diede tutto quello, che chiese. Il quadro fu poi mandato da lui a Napoli . . &c in quel luogo è la piu bella, & honorata pittura, che vi sia. Erano per l'assedio di Firenze fuggitisi cõ le paghe alcuni Capitani della città, onde essendo richiesto Andrea di dipignere nella facciata del palazzo del Potestà, & in piazza non solo detti Capitani, ma ancora alcuni cittadini fuggiti, e fatti ribelli, disse; che gli farebbe; ma per non si acquistare, come Andrea dal Castagno, il cognome; degli Impiccati, diede nome di fargli fare a vn suo garzone, chiamato Bernardo del Buda. Ma fatta vna turata grande, doue egli stesso entraua, e vsciua di notte, condusse quelle figure di maniera, che pareuano coloro stessi viui, e naturali. I soldati che furon dipinti in piazza nella facciata della mercatantia vechia vicino alla condotta, furono gia sono molt'anni coperti di bianco, perche nõ si vedesseno. E similmente i cittadini, che egli finì tutti di sua mano nel palazzo del Potestà furono guasti. Essendo dopo Andrea in questi suoi vltimi anni molto familiare d'alcuni, che gouernauano la compagnia di san Bastiano che è dietro a' Serui, fece loro di sua mano vn san Bastiano dal bellico in su tãto bello, che ben parue, che quelle hauessero a essere l'ultime pennellate, che egli hauesse a dare. Finito l'assedio se ne staua Andrea, aspettando, che le cose si allargasino, se bene con poca speranza, che il disegno di Francia gli douesse riuscire, essendo stato preso Giouambatista della Palla; quando Fiorẽza si riempiè de i soldati del campo, e di vettouaglie. Fra i quali soldati essendo alcuni Lanzi appestati, diedero non piccolo spauento alla città, e poco appresso la lasciarono infetta. La onde, ò fusse per questo sospetto, ò pure, pche hauesse disordinato nel mangiare, dopo hauer molto in quello asedio patito, si ammalò vn giorno Andrea grauemente. E postosi nel letto giudicatisi mo senza trouar rimedio al suo male, e senza molto gouerno, standoli piu lõtana, che poteua la moglie, per timor della peste: si morì (dicono) che quasi nissuno se n'auide: e cosi con assai poche cirimonie gli fu nella Chiesa de Serui vicino a casa sua dato sepoltura, dagli huomini dello Scalzo, doue sogliono sepellirsi tutti quelli di quella compagnia. Fu la morte d'Andrea di grandisimo danno alla sua città, & all'arte: perche insino all'età di quarantadue anni, che visse, andò sempre di cosa in cosa migliorando di sorte, che, quanto piu fusse viuuto, sempre hauerebbe accresciuto miglioramento all'arte. per cioche meglio si va acquistando a poco a poco, andandosi col piede piu sicuro, e fermo nelle difficultà dell'arte, che non si fa in volere sforzare la natura, e l'ingegno a un tratto. Ne è dubbio, che se Andrea si fusse fermo a Roma, quando egli vi andò, per vedere l'opere di Raffaello, & di Michelagnolo, & parimente le statue, e le rouine di quella città, che egli hauerebbe molto arricchita la maniera ne componimenti delle storie, & hauerebbe dato vn giorno piu finezza, e maggior forza alle sue figure. Il che non è venuto fatto interamente, se non a chi è stato qualche tempo in Roma, a praticarle, e considerarle minutamente. Hauendo egli dunque dalla natura vna dolce, & graziosa maniera nel disegno, & vn colorito facile, e viuace molto, cosi nel lauorare

in fre

in fresco, come a olio, si crede senza dubbio, se si fusse fermo in Roma, che egli hauerebbe auanzati tutti gl'Artefici del tempo suo. Ma credono alcuni, che da cio lo ritraesse l'abondanza dell'opere, che vidde in quella città di scultura, & pittura, & cosi antiche, come moderne: & il vedere molti giouani, discepoli di Raffaello, e d'altri essere fieri nel disegno, e lauorare sicuri, & senza stento; iquali, come timido, che egli era, non gli diede il cuore di passare. Et cosi facendosi paura da se, si risoluè per lo meglio, tornarsene a Firẽze: doue considerando a poco a poco quello, che hauea veduto, fece tanto profitto che l'opere sue sono state tenute in pregio, & amirate; & che è piu imitate piu dopo la morte, che mentre visse. E chi n'ha le tien care, & chi l'ha volute vendere n'ha cauato tre volte più, che nõ furono pagate a lui: atteso, che delle sue cose hebbe sempre poco prezzo, si perche era, come si è detto, timido di natura; e si perche certi maestri di legname, che allora lauorauano le migliori cose in casa de' cittadini, non gli faceuano mai allogare alcun'opera, per seruire gl'amici loro, se non quando sapeuano, che Andrea hauesse gran bisogno. Nel qual tempo si contentaua d'ogni pregio. Ma questo non toglie, che l'opere sue non siano rarissime, e che non ne sia tenuto grandissimo conto: & meritamente, per essere egli stato de' maggiori, & migliori maestri, che siano stati insin quì. Sono nel nostro libro molti disegni di sua mano, e tutti buoni, ma particolarmente è bello affatto quello della storia, che fece al poggio, quando a Cesare è presentato il tributo di tutti gl'animali orientali. Ilquale disegno, che è fatto di chiaro scuro è cosa rara, & il piu finito, che Andrea facesse mai; auenga che quando egli disegnaua le cose di naturale, per metterle in opera faceua certi schizzi cosi abbozzati, bastandogli vedere quello, che faceua il naturale. Quando poi gli metteua in opera gli conduceua a perfezzione. Onde i disegni gli seruiuano piu per memoria di quello, che haueua visto; che per copiare apunto da quelli le sue pitture. Furono i discepoli d'Andrea infiniti, ma non tutti fecero il medesimo studio sotto la disciplina di lui, perche vi dimorarono, chi poco, e chi assai, non per colpa d'Andrea, ma della Donna sua, che senza hauer rispetto a nessuno, comandando a tutti imperiosamente gli teneua tribolati. Furono dunque suoi discepoli Iacopo da Puntormo. Andrea Sguazzella, che tenendo la maniera d'Andrea, ha lauorato in Francia vn palazzo fuor di Parigi, che è cosa molto lodata. Il Solosmeo. Pierfrancesco di Iacopo di Sandro, ilqual ha fatto in santo spirito tre tauole. E Francesco Saluiati; e Giorgio Vasari Aretino, che fu compagno del detto Saluiati, ancor che poco dimorasse con Andrea. Iacopo del Conte Fiorentino. E Nannoccio, ch'hoggi è in Francia col Card. Tornone in bonissimo credito. Similmente Iacopo detto Iacone fu discepolo d'Andrea, e molto amico suo, & imitatore della sua maniera. Ilquale Iacone, mentre visse Andrea, si valse assai di lui, come appare in tutte le sue opere; e massimamente nella facciata del Caualier Buondelmonti in sulla piazza di S. Trinita. Restò dopo la sua morte herede de i disegni d'Andrea, e dell'altre cose dell'arte. Domenico Conti, che fece poco profitto nella pittura, alquale furono da alcuni (come si crede, del l'arte) rubati vna notte tutti i disegni, e cartoni, & altre cose, che haueua d'Andrea. Ne mai si è potuto sapere chi que' tali fussero. Domenico Conti adunque, come non ingrato de' benefizij riceuuti dal suo maestro, &

disideroso di dargli dopo la morte quelli honori, che meritaua, fece sì, che la cortesia di Raffaello da Mõtelupo gli fece vn quadro assai ornato di Marmo, ilquale fu nella chiesa de' Serui murato in un pilastro, con questo epitaffio fattegli dal dottissimo M. Pier Vettori, allora giouane.

ANDREÆ SARTIO.

Admirabilis ingenij Pictori, ac ueteribus illis omnium iudicio comparando.

Dominicus Contes discipulus, pro laboribus, in se instituendo susceptis, grato animo posuit.

Vixit ann. xlij. ob. A. MDXXX.

Dopo non molto tempo alcuni cittadini operai della detta chiesa; piu tosto ignoranti, che nemici delle memorie honorate, sdegnandosi, che quel quadro fusse in quel luogo stato messo senza loro licenza, operarono di maniera, che ne fu leuato, ne per ancora è stato rimurato in altro luogo. Nelche volle forse mostrarci la fortuna, che non solo gl'influssi de' fati possono in vita, ma ancora nelle memorie dopo la morte. Ma a dispetto loro sono per viuere l'opere, & il nome d'Andrea lunghissimo tempo: e per tenerne, spero, questi miei scritti, molti secoli, memoria. Cõchiudiamo adunque, che se Andrea fu d'animo basso nell'azzioni della vita, contentandosi di poco, egli non è percio, che nell'arte non fusse d'ingegno eleuato, e speditissimo, e pratico in ogni lauoro; hauendo con l'opere sue, oltre l'ornamento, ch'elle fanno a' luoghi, doue elle sono, fatto grandissimo giouamento a i suoi Artefici nella maniera, nel disegno, e nel colorito; & il tutto con manco errori, che altro pittor Fiorentino; per hauere egli, come si è detto inãzi, inteso benissimo l'ombre, & i lumi, e lo sfuggire delle cose ne gli scuri, e dipinte le sue cose con vna dolcezza molto uiua: senza che egli mostrò il modo di lauorare in fresco con perfetta vnione, e senza ritoccare molto a secco. Ilche fa parer fatta ciascuna opera sua tutta in vn medesimo giorno. Onde puo a gli Artefici Toscani stare per essempio in ogni luogo, & hauere fra i piu celebrati ingegni loro lode grandissima, & honorata palma.

Il fine della vita d'Andrea del Sarto Pittor Fiorentino.

Vita di M. Properzia de' Rossi Scultrice Bolognese

E GRAN cosa che in tutte q̃lle virtù, & in tutti quelli esercizij ne' quali, in qualunche tempo, hanno voluto le donne intromettersi con qualche studio elle siano sempre riuscite eccellentissime, & piu che famose: come con vna infinità di esempli ageuolmente potrebbe dimostrarsi. Et certamente ogniun sà, quãto elleno vniuersalmente tutte nelle cose economice vagliono; oltra che nelle cose della guerra medesimamente si sà, chi fu Camilla, Arpalice, Valasca, Tomiri, Pantasilea, Molpadia, Oritia, Antiope, Ippolita, Semiramide, Zenobia; chi finalmente Fuluia di Marcantonio; che come dice Dione istorico,

tante volte s'armò per defender il marito, e se medesima. Ma nella poesia an cora sono state marauigliosissime, come racconta Pausania, Corinna fu molto celebre nel versificare, & Eustathio nel Catalogo delle naui d'Omero, fa menzione di Safo honoratissima giouane: il medesimo fa Eusebio nel libro de' tempi, laquale in vero se ben fu Donna, ella fu però tale, che superò di grã lunga tutti gli ecc. scrittori di quella età. E Varone loda anch'egli fuor di modo, ma meritamente Erinna, che con trecento versi s' oppose alla gloriosa fama del primo lume della Grecia: & con vn suo picciol volume, chiamato Elecate, Equiperò la numerosa Iliade del grand'Homero. Aristofane celebra Carissena, nella medesima professione, per dottissima, & eccellentissima femina; è similmente Teano, Merone Polla, Elpe, Cornificia, e Telisilla, allaquale fu posta nel tempio di Venere per marauiglia delle sue tante virtù, vna bellissima statua. E per lassar tant'altre versificatrici, non leggiamo noi, che Arete nelle difficultà di Filosofia fu maestra del dotto Aristippo? E Lastenia & Assiotea discepole del diuinissimo Platone? Et nell'arte oratoria, Sempronia, & Hortensia, femmine Romane, furono molto famose. Nella Grammatica Agallide (come dice Atheneo) fu rarissima, & nel predir delle cose future, o diasi questo all'Astrologia, o alla Magica, Basta che Temi, & Cassandra, & Manto hebbero ne' tempi loro grandissimo nome. Come ancora Iside, & Cerere nelle necessità dell'Agricultura. Et in tutte le scienze vniuersalmente, le figliuole di Tespio. Ma certo in nessun'altra età s'è cio meglio potuto conoscere, che nella nostra; doue le donne hanno acquistato grandissima fama, non solamente nello studio delle lettere, com'ha fatto la Sig. Vittoria del Vasto, la Sig. Veronica Gambara, la S. Caterina Anguisola, la Schioppa, la Nugarola, M. Laura Battiferra, & cent'altre si nella volgare, come nella Latina, & nella Greca lingua dottisime; ma eziandio in tutte l'altre facultà. Ne si son vergognate, quasi per torci il vanto della superiorità, di mettersi cõ le tenere, & bianchissime mani nelle cose mecaniche, e fra la ruuidezza de' marmi, & l'asprezza del ferro; per conseguir il desiderio loro, & riportarsene fama, come fece ne' nostri dì Properzia de' Rossi da Bologna, Giouane virtuosa, non solamente nelle cose di casa, come l'altre, ma in infinite sciẽze, che nõ che le donne, ma tutti gli huomini gl'hebbero inuidia. Costei fu del corpo bellissima, & sonò, & cantò ne' suoi tempi, meglio, che femmina della sua città. Et percio ch'era di capriccioso, & destrissimo ingegno, si mise ad intagliar noccioli di pesche, iquali si bene, e cõ tãta pazieuza lauorò, che fu cosa singulare & marauigliosa il vederli. Non solamente p la sottilità del lauoro: Ma p la sueltezza delle figurine, che in quegli faceua, & per la delicatissima maniera del compartirle. Et certamente era vn miracolo, veder'in su vn nocciolo cosi piccolo tutta la passione di Christo, fatta con bellissimo intaglio, cõ vna infinità di persone, oltra i Crucifissori, & gli Apostoli. Questa cosa le diede animo, douendosi far l'ornamento delle tre porte, della prima facciata di Sã Petronio, tutta a figure di marmo, che ella per mezo del marito, chiedesse a gli operai, vna parte di quel lauoro, iquali di cio furon cõtentissimi, ogni volta, ch'ella facesse veder loro, qualche opera di marmo, condotta di sua mano. Onde ella subito fece al Conte Alessandro de' Peppoli vn ritratto di finissimo marmo, dou'era il Conte Guido suo padre di naturale. Laqual cosa piacque

que infinitamente, non solo a coloro, ma a tutta quella città: & percio gl'operai, non mancarono di allogarle vna parte di quel lauoro. Nel quale ella finì con grandissima marauiglia di tutta Bologna, vn leggiadrissimo quadro, doue (percioche in quel tempo la misera dõna era innamoratissima d'un bel giouane, ilquale pareua, che poco di lei si curasse) fece la Moglie del maestro di casa di Faraone, che inamoratosi di Giosep, quasi disperata del tanto pgarlo, all'vltimo gli toglie la veste d'attorno, con vna donnesca grazia, & piu che mirabile. Fu questa opera da tutti riputata bellissima, & a lei di gran sodisfazione, parendole con questa figura del vecchio testamento, hauere isfogato in parte, l'ardentissima sua passione. Ne volse far'altro mai per conto di detta fabbrica, ne fu persona, che non la pregasse, ch'ella seguitar volesse, eccetto maestro Amico, che per l'inuidia sempre la sconfortò: e sempre ne disse male a gli operai, & fece tanto il maligno, che il suo lauoro, le fu pagato vn vilissimo prezzo. Fece ancor ella due Agnoli di grandissimo rilieuo, e di bella proporzione: ch'hoggi si veggono, contra sua voglia però, nella medesima fabbrica. All'ultimo costei si diede ad intagliar stampe di Rame, e cio fece fuor d'ogni biasimo, e con grandissima lode. Finalmente alla pouera innamorata giouane, ogni cosa riuscì perfettissimamente, eccetto il suo infelicissimo amore. Andò la fama di così nobile, & eleuato ingegno, per tutt'Italia, & al l'ultimo peruenne a gli orecchi di Papa Clemente VII: ilquale, subito, che coronato hebbe l'Imperatore in Bologna, domandato di lei, trouò la misera dõna esser morta, qlla medesima settimana, & esser stata sepolta nello spedale della Morte, che così hauea lasciato nel suo vltimo testamento. Onde al Papa, ch'era volonteroso di vederla, spiacque grãdissimamẽte la morte di qlla, ma molto piu a suoi cittadini, liquali mentre ella visse, la tẽnero p vn grãdissimo miracolo della natura ne' nostri tempi. Sono nel nostro libro alcuni disegni di mano di costei fatti di penna, & ritratti dalle cose di Raffaello da Vrbino, molto buoni, & il suo ritratto si è hauuto da alcuni pittori, che furono suoi amicissimi. Ma non è mancato, ancorche ella disegnasse molto bene, chi habbia paragonato Properzia non solamente nel disegno, ma fatto così bene in pittura, com'ella di scultura. Di queste la prima è suor Plautilla, monaca, & hoggi priora nel monasterio di S. Caterina da Siena in Fiorẽza in sulla piazza di san Marco. Laquale cominciando a poco a poco a disegnare, & ad imitar'co i colori quadri & pitture di Maestri ecc. ha con tanta diligenza cõdotte alcune cose, che ha fatto marauigliare gl'Artefici. Di mano di costei sono due tauole nella chiesa del detto Monasterio di s. Caterina. Ma quella è molto lodata doue sono i Magi, che adorano Giesu. Nel monasterio di s. Lucia di Pistoia è vna tauola grande nel choro, nella quale è la Madonna col bambino in braccio, san Tommaso, s. Agostino, s. Maria Maddalena, s. Caterina da Siena, s. Agnese, s. Caterina martire, & s. Lucia. E vn'altra tauola grande di mano della medesima mandò di fuori lo spedalingo di Lemo. Nel refettorio del detto monasterio di s. Caterina è vn Cenacolo grande, & nella sala del Lauoro vna tauola di mano della detta. Et per le case de gentil'huomini di Firenze tanti quadri, che troppo sarei lungo a volere di tutti ragionare. Vna Nunziata in vn gran quadro ha la moglie del s. Mondragone spagnuolo, & vn'altra simile ne ha Mad. Marietta de Fedini. Vn quadretto di N. Donna

na è in s.Giouānino di Firēze. E vna predella d'Altare è in s. Maria del Fiore, nellaquale sono historie della vita di s.Zanobi molto belle. E perche questa veneranda, & virtuosa suora, inanzi, che lauorasse tauole, & opere d'importāza, attese a far di minio, sono di sua mano molti quadretti belli affatto i mano di diuersi, de iquali non accade far menzione. Ma quelle cose di mano di costei, sono migliori, che ella ha ricauato da altri, nelle quali mostra, che harebbe fatto cose marauigliose, se come fanno gl'huomini, hauesse hauuto cō modo di studiare, & attendere al disegno, e ritrarre cose viue, & naturali. Et che cio sia vero, si vede manifestamente in vn quadro d'una Natiuità di Christo, ritratto da uno, che già fece il Bronzino a Filippo Saluiati. Similmente, il vero di cio si dimostra in questo, che nelle sue opere i volti, e fattezze delle Donne, per hauerne veduto a suo piacimento, sono assai migliori, che le teste degl'huomini non sono; & piu simili al vero. Ha ritratto in alcuna delle sue opere in volti di Donne Mad. Gostanza de' Doni, stata ne' tempi nostri essempio d'incredibile bellezza, & honestà, tanto bene, che da Donna; in cio, per le dette cagioni non molto pratica, non si può piu oltre desiderare.

Similmente ha con molta sua lode atteso al disegno, & alla pittura, & attende ancora, hauendo imparato da Alessandro Allori allieuo del Brōzino, Madonna Lucrezia figliuola di m. Alfonso Quistelli dalla Mirandola, e Dōna hoggi del Conte Clemente Pietra; come si può vedere in molti quadri, e ritratti, che ha lauorati di sua mano, degni d'esser lodati da ognuno. Ma Sofsonisba Cremonese figliuola di M. Amilcaro Anguisciuola ha cō piu studio, e con miglior grazia, che altra Donna de' tempi nostri faticato dietro alle cose del disegno: percioche ha saputo non pure disegnare, colorire, & ritrarre di naturale, e copiare eccellentemente cose d'altri; ma da se sola ha fatto cose rarissime, e bellissime di pittura. Onde ha meritato, che Filippo Re di Spagna, hauendo inteso dal s. Duca d'Alba le virtu, e meriti suoi, habbia mandato p lei, & fattala condurre honoratissimamente in Ispagna, doue la tiene appresso la Reina con grossa prouisionē, & con stupor di tutta qlla Corte, che ammira, come cosa marauigliosa l'eccellenza di Soffonisba. E non è molto, che M. Tommaso Caualieri gentilhuomo Romano mandò al s. Duca Cosimo, (oltre una carta di mano del diuino Michelagnolo, doue è una Cleopatra) vn altra carta di mano di Sofonisba: nella quale è vna fanciullina, che si ride di vn putto, che piagne: perche hauendogli ella messo ināzi vn Canestrino pieno di Gambari, vno d'essi gli morde vn dito. Del quale disegno non si puo veder cosa piu graziosa, nè piu simile al vero. Onde io in memoria della virtù di Sofonisba; poi che viuendo ella in Ispagna non ha l'Italia copia delle sue opere, l'ho messo nel nostro libro de' disegni. Possiamo dunque dire col diuino Ariosto, & con verità che.

Le Donne son venute in eccellenza
Di ciascun' Arte ou' hanno posto cura.

E questo sia il fine della vita di Properzia scultrice Bolognese.

ALFONSO LOMBARDI SCVL.
FERRARESE.

Vite d'Alfonſo Lombardi Ferrareſe, di Michelagnolo da Siena, e di Girolamo S. Croce, Napoletano, Scultori. E di Doſſo, e Battiſta Pittori Ferrareſi.

LFONSO Ferrareſe, lauorando nella ſua prima giouanezza di ſtucchi, e di cera, fece infiniti ritratti di naturale in medagliette piccole a molti ſignori, e gentilhuomini della ſua patria. Alcuni de' quali, che ancora ſi veggiono di cera, e ſtucco biãchi, fanno fede del buon' ingegno, e giudizio ch'egli hebbe, cõe ſono quello del principe Doria, d'Alfonſo Duca di Ferrara, di Clemente ſettimo, di Carlo quinto Imp. del Card. Hippolito de' medici, del Bembo, dell'Arioſto,

riosto, e d'altri simili personaggi. Costui trouandosi in Bologna per la incoronazione di Carlo quinto; doue haueua fatto per quello apparato gl'ornamenti della porta di s. Petronio, fu in tanta considerazione, per essere il primo, che introducesse il buō modo di fare ritratti di naturale, in forma di medaglie, come si è detto; che non fu alcun grande huomo in quelle corti, per loquale egli non lauorasse alcuna cosa, con suo molto vtile, & honore. ma nō si contentando della gloria, e vtile che gli veniua dal fare opere di terra, di cera, e di stucco, si mise a lauorar di marmo; & acquistò tanto in alcune cose di non molta importanza, che fece; che gli fu dato a lauorare in san Michele in bosco fuori di Bologna la sepoltura di Ramazzotto, la quale gli acquistò grādissimo honore, e fama. Dopo laquale opera, fece nella medesima città alcune storiette di marmo di mezzo rilieuo all'Arca di san Domenico nella predella dell'Altare. Fece similmente per la porta di san Petronio in alcune storiette di marmo a man sinistra, entrando in chiesa, la resurrezzione di Christo molto bella. Ma quello, che a i Bolognesi piacque sommamente fu la morte di N. Donna in figure tonde di mistura, & di stucco molto forte, nello spedale della Vita, nella stanza di sopra: Nella quale opera è fra l'altre cose marauiglioso il giudeo, che lascia appiccate le mani al cataletto della Madōna. Fece anco della medesima mistura nel palazzo publico di quella città, nella sala di sopra del gouernatore vn'Hercole grande, che ha sotto l'Idra morta. Laquale statua fu fatta a concorrenza di Zacheria da Volterra, il quale fu di molto superato dalla virtu, & eccellenza d'Alfonso. Alla Madonna del Baracane fece il medesimo due Angeli di stucco, che tengono vn padiglione di mezzo rilieuo: Et in san Giuseppo nella naue di mezzo fra vn'arco, & l'altro fece di terra in alcuni tondi i dodici Apostoli dal mezzo in su di tondo rilieuo. Di terra parimente fece nella medesima città ne i cantoni della volta del la Madonna del popolo, quattro figure maggiori del viuo; cioè s. Petronio, san Procolo, san Francesco, & san Domenico, che sono figure bellissime, & di gran maniera. Di mano del medesimo sono alcune cose pur di stucco a castel Bolognese, & alcune altre in Cesena nella compagnia di san Giouanni. Nè si marauigli alcuno se in fin quì non si è ragionato, che costui lauorasse quasi altro che terra, cera, & stucchi, e pochissimo di marmo, perche oltre, che Alfonso fu sempre in questa maniera di lauori inclinato; passata vna certa età, essendo assai bello di persona, e d'aspetto giouinile, esercitò l'arte piu per piacere, e per vna certa vanagloria, che per voglia di mettersi a scarpellare sasi. Vsò sempre di portare alle braccia, & al collo, e ne' vestimenti, ornamenti d'oro, & altre frascherie, che lo dimostrauano piu tosto huomo di corte, lasciuo, e vano: che artefice desideroso di gloria. E nel vero quanto risplēdono cotali ornamenti in coloro, a i quali per ricchezze, stati, e nobiltà di sāgue non disconuengono; tanto sono degni di biasimo negl'artefici, & altre persone, che non deono, chi per vn rispetto, e chi per vn'altro agguagliarsi a gl'huomini ricchissimi: percioche in cambio d'esserne questi cotali lodati, sono da gl'huomini di giudizio meno stimati, e molte volte scherniti: Alfonso dunque inuaghito di se medesimo, & vsando termini, e lasciuie poco conuenienti a virtuoso Artefice, si leuò con si fatti costumi alcuna volta, tutta ql la gloria, che gl haueua acquistato l'affaticarsi nel suo mestiero; percioche trouan-

trouandosi vna sera a certe nozze in casa d'vn Conte in Bologna, & hauēdo buona pezza fatto all'amore cō vna honoratissima gentildonna, fu per auuē tura inuitato da lei al ballo della Torcia: perche aggirandosi con essa, vinto da smania d'amore disse con vn profondissimo sospiro, & con voce tremante, guardando la sua Donna con occhi pieni di dolcezza:

S'Amor non è, che dunque è quel ch'io sento?

Il che vdendo la gentildonna, che accortissima era, per mostrargli l'error suo, rispose; e' sarà qualche PIDOCCHIO. Laquale risposta, essendo vdita da molti, fu cagione, che s'empiesse di questo motto tutta Bologna, e ch'egli ne rimanesse sempre scornato. Et veramente se Alfonso hauesse dato opera non alle vanità del mondo, ma alle fatiche dell'arte, egli haurebbe senza dubbio fatto cose marauigliose. perche se cio faceua in parte, non si essercitādo molto, che hauerebbe fatto se hauesse durato fatica? Essendo il detto Imperador Carlo quinto in Bologna, & venēdo l'eccellentissimo Tiziano da Cadòr a ritrarre sua Maestà, venne in desiderio Alfonso di ritrarre anch'egli ql Signore; ne hauendo altro commodo di potere ciò fare, pregò Tiziano senza scoprirgli quello, che haueua in animo di fare, che gli facesse grazia di condurlo in cambio d'un di coloro, che gli portauano i colori, alla presenza di sua Maestà. Onde Tiziano, che molto l'amaua, come cortesissimo, che è sempre stato veramente, condusse seco Alfonso nelle stanze dell'Imperatore. Alfonso dunque, posto, che si fu Tiziano a lauorare, se gl'accommodò dietro in guisa, che non poteua da lui, che attentissimo badaua al suo lauoro, esser veduto. E messo mano a vna sua scatoleta ī forma di medaglia, ritrasse in quella di stucco l'istesso Imperadore, & l'hebbe condotto a fine, quando appunto Tiziano hebbe finito anch'egli il suo ritratto. Nel rizzarsi dunque l'Imperatore, Alfonso, chiusa la scatola; se l'haueua, accio Tiziano non la vedesse, gia messa nella manica, quando dicendogli sua Maestà; mostra quello, che tu hai fatto: fu forzato a dare humilmente quel ritratto in mano dell'Imperatore; ilquale hauendo considerato, e molto lodato l'opera, gli disse: Bastarebbeti l'animo di farla di marmo; sacra Maestà sì, rispose Alfonso: falla dūque, soggiunse l'Imp. & portamela a Genoua. Quanto paresse nuouo questo fatto a Tiziano, se lo puo ciascuno per se stesso imaginare. Io per me credo, che gli paresse hauere messa la sua virtu in compromesso. Ma quello, che piu gli douette parer strano, si fu, che mandando sua Maestà a donare mille scudi a Tiziano, gli commise, che ne desse la metà, cioè cinquecento ad Alfonso, & gl'altri cinquecento si tenesse per se. Di che è da credere, che seco medesimo si dolesse Tiziano. Alfonso dunque messosi con quel maggiore studio, che gli fu possibile a lauorare, condusse con tanta diligenza a fine la testa di marmo, che fu giudicata cosa rarissima. Onde meritò, portandola all'Imper. che sua Maestà gli facesse donare altre trecento scudi. Venuto Alfonso per i doni, e per le lodi, dategli da Cesare in riputazione, Hippolito Cardinal de' Medici lo condusse a Roma, doue haueua appresso di se, oltre agl'altri infiniti virtuosi, molti scultori, e pittori; egli fece da vna testa antica molto lodata ritrarre in marmo, Vitellio Imperatore. Nella quale opera, hauendo cōfirmata l'openione, che di lui haueua il Cardinale, e tutta Roma: gli fu dato a fare dal medesimo in vna testa di marmo il ritratto naturale di papa Cle-

mente settimo; e poco appresso quello di Giuliano de' Medici padre di detto Cardinale; ma questa non restò del tutto finita. Lequali teste furono poi vendute in Roma, e da me comperate a requisizione del Magnifico Ottauiano de' Medici, con alcune pitture. Et hoggi dal S. Duca Cosimo de' Medici sono state poste nelle stanze nuoue del suo palazzo nella sala, doue sono state fatte da me nel palco, e nelle facciate, di pittura tutte le storie di papa Leone decimo: sono state poste dico i detta sala sopra le porte fatte di quel mischio rosso, che si truoua vicino a Fiorenza, in compagnia d'altre teste d' huomini illustri della casa de Medici. Ma tornando ad Alfonso, egli seguitò poi di fare di scultura al detto Cardinale molte cose, che per essere state piccole, si sono smarrite. Venendo poi la morte di Clemente, e douendosi fare la sepoltura di lui, & di Leone, fu ad Alfonso allogata quell'opera dal cardinale de' Medici. perche hauendo egli fatto sopra alcuni schizzi di Michelagnolo Buonarroti, vn modello con figure di cera, che fu tenuta cosa bellissima, se n'andò con danari a Carrara per cauare i marmi. Ma essendo non molto dopo morto il Cardinale a Itri, essendo partito di Roma, per andar in Africa; vscì di mano ad Alfonso quell'opera: perche da' Cardinali Saluiati, Ridolfi, Pucci, Cibò, & Gaddi commessarij di quella, fu ributtato. E dal fauore di madonna Lucrezia Saluiati, figliuola del gran Lorenzo vecchio de' medici, e sorella di Leone, allogata a Baccio Bandinelli scultor Fiorentino, che ne haueua, viuendo Clemente, fatto i modelli; per laqual cosa Alfonso mezzo fuor di se, posta giu l'alterezza, deliberò tornarsene a Bologna: & arriuato a Fiorenza, donò al Duca Alessandro vna bellissima testa di marmo d'un Carlo quinto Imperatore, laquale è hoggi in Carrara, doue fu mandata dal card. Cibò, che la cauò alla morte del Duca Alessandro, della guardaroba di quel Signore. Era in humore il detto Duca, quãdo arriuò Alfonso in Fiorenza di farsi ritrarre: perche hauendolo fatto Domenico di Polo, intagliatore di ruote, e Francesco di Girolamo dal Prato in medaglia, Bẽuenuto Cellini per le monete: e di pittura Giorgio Vasari Aretino, e Iacopo da Puntormo; volle che anco Alfonso lo ritraesse; perche hauendone egli fatto vno di rilieuo molto bello, e miglior'assai di quello, che hauea fatto il Danese da Carrara, gli fu dato commodità, poi che ad ogni modo voleua andar a Bologna, di farne là vn di marmo, simile al modello. Hauendo dunque Alfonso riceuuto molti doni, e cortesie dal Duca Alessandro, se ne tornò a Bologna. Doue, essendo anco, per la morte del Card. poco cõtento; e per la perdita delle sepolture molto dolente: gli venne vna rogna pestifera, & incurabile, che a poco, a poco l'andò consumando fin che, cõdottosi a 49. anni della sua età, passò a miglior vita, continuamente dolendosi della fortuna, che gl'hauesse tolto vn signore dalquale poteua sperare tutto quel bene, che poteua farlo in questa vita felice; E che ella doueua pur prima chiuder gl'occhi a lui condottosi a tanta miseria, che al cardinale Hippolito de' Medici. Morì Alfonso l'anno 1536.

MICHELAGNOLO Scultore Sanese, poiche hebbe consumato i suoi migliori anni in Schiauonia con altri ecc. scultori si condusse a Roma con questa occasione. morto papa Adriano, il cardinale Hincfort, ilquale era stato domestico, e creato di quel pontefice, nõ ingrato de' benefizij da lui riceuuti deliberò

liberò di fargli vna sepoltura di marmo: e ne diede cura a Baldassarre Petruc ci pittor Sanese, ilquale fattone il modello, volle che Michelagnolo scultore suo amico, & compatriota ne pigliasse carico sopra di se. Michelagnolo dunque fece in detta sepoltura esso papa Adriano grande quanto il viuo, disteso in sulla cassa, e ritratto di naturale; e sotto a quello ī vna storia pur di marmo, la sua venuta a Roma, & il popolo Romano, che vâ a incontrarlo, e l'adora. Intorno poi sono in quattro Nicchie, quattro virtu di marmo, la Giustitia, la Fortezza, la Pace, e la Prudenza, tutte condotte cō molta diligenza dalla mano di Michelagnolo, e dal consiglio di Baldassarre. Bene è vero, che alcune delle cose, che sono in quell'opera furono lauorate dal Tribolo scultore Fiorentino allora giouanetto; e queste fra tutte furono stimate le migliori. E perche Michelagnolo con sottilissima diligenza lauorò le cose minori di quell'opera, le figure piccole, che vi sono, meritano di essere piu, che tutte l'altre lodate. Ma fra l'altre cose, vi sono alcuni mischi con molta pulitezza lauorati, e commessi tanto bene, che piu non si può desiderare. Per lequali fati che fu a Michelagnolo dal detto Cardinale donato giusto, & honorato premio, e poi sempre carezzato mentre che visse E nel vero a gran ragione, percioche questa sepoltura, e gratitudine non ha dato minor fama al Cardinale che a Michelagnolo si facesse nome in vita, e fama dopo la morte. Laquale opera finita non andò molto, che Michelagnolo passò da questa all'altra vita d'anni cinquanta in circa.

GIROLAMO santa Croce Napolitano, ancor che nel piu bel corso della sua vita, & quando di lui maggior cose si sperauano; ci fusse dalla morte rapito, mostrò nell'opere di scultura, che in que'pochi anni fece in Napoli quello, che harebbe fatto, se fusse piu lungamente viuuto. L'opere adunque che costui lauorò di scultura in Napoli, furono con quell'amore condotte, e finite, che maggiore si puo desiderare in vn giouane, che uoglia di gran lunga auanzar gl'altri, che habbiano inanzi a lui tenuto in qualche nobile esercizio molti anni il principato. Lauorò costui in san Giouanni Carbonaro di Napoli la capella del Marchese di Vico: laquale è vn tempio tondo, partito in colonne, e nicchie, con alcune sepolture intagliate con molta diligenza. E perche la tauola di questa capella, nella quale sono di mezzo rilieuo in marmo i Magi, che offeriscono a Christo, è di mano d'uno Spagnuolo, Girolamo fece a concorrenza di quella vn san Giouāni di tondo rilieuo in vna nicchia cosi bello, che mostrò non esser inferiore allo Spagnuolo, nè d'animo, nè di giudizio: onde si acquistò tanto nome, che ancor che in Napoli fusse tenuto scultore marauiglioso, e di tutti migliore, Giouāni da Nola, egli nō di meno lauorò mentre Giouanni visse a sua concorrenza; ancor che Giouanni fusse gia vecchio, & hauesse in quella città, doue molto si costuma fare le capelle, e le tauole di marmo, lauorato moltissime cose. Prese dunque Girolamo p concorrenza di Giouanni a fare vna capella in Monte Olieto di Napoli dētro la porta della chiesa a man manca, dirimpetto alla quale ne fece vn'altra dall'altra banda Giouanni del medesimo componimento. Fece Girolamo nella sua vna N. Donna quanto il viuo tutta tonda, che è tenuta bellissima figura. E perche misse infinita diligēza nel fare i panni, le mani, e spiccare con

straforamenti il marmo, la condusse a tāta perfezzione, che fu openione, che egli hauesse passato tutti coloro, che in Napoli haueuano adoperato al suo tēpo ferri per lauorare di marmo. Laqual Madonna pose in mezzo a vn s. Giouanni, & vn san Piero; figure molto bene intese, e con bella maniera lauorate, e finite, come sono anco alcuni fanciulli, che sono sopra queste collocati. Fece oltre cio nella chiesa di capella, luogo de' Monaci di Mōte Oliueto, due statue grandi di tutto rilieuo bellissime. Dopo cominciò vna statua di Carlo quinto Imperatore, quando tornò da Tunisi, e quella abbozzata, e subbiata in alcuni luoghi, rimase gradinata; perche la fortuna, e la morte inuidiando al mondo tanto bene, ce lo tolsero d'anni trentacinque. E certo se Girolamo viuea, si speraua, che si come haueua nella sua professione auanzati tutti quelli della sua patria, cosi hauesse a superare tutti gl'artefici del tempo suo. Onde dolse a Napoletani infinitamente la morte di lui: e tanto piu, quanto egli era stato dalla natura dotato, non pure di bellissimo ingegno, ma di tanta modestia, humanità, e gentilezza, quanto piu non si puo in huomo desiderare; perche non è marauiglia, se tutti coloro, che lo conobbono, quando di lui ragionano non possono tenere le lachrime. L'ultime sue sculture furono l'anno 1537, nelquale anno fu sotterrato in Napoli, con honoratissime essequie, rimanendo anco viuo il detto Giouanni da Nola vecchio, & assai pratico scultore, come si vede in molte opere fatte in Napoli con buona pratica, ma con non molto disegno. A costui fece lauorare Don Petro di Tolledo Marchese di Villafranca, & allhora Vece Re di Napoli vna sepoltura di marmo, per se, & per la sua Donna: nella quale opera fece Giouanni vna infinità di storie, delle vittorie ottenute da quel Signore contra i Turchi, cō molte statue, che sono in q̄ll'opera tutta isolata, e condotta cō molta diligenza. Doueua questo sepolcro esser portato in Ispagna, ma nō hauendo cio fatto mentre visse quel signore, si rimase in Napoli. Morì Giouanni d'anni settanta, e fu sotterrato in Napoli l'anno 1558.

Quasi ne' medesimi tempi, che il cielo fece dono a Ferrara, anzi al mondo, del diuino Lodouico Ariosto, nacque il Dosso pittore nella medesima città: ilquale, se bene non fu cosi raro tra i pittori, come l'Ariosto tra i Poeti, si portò non di meno per si fatta maniera nell'arte, che oltre all'essere state in gran pregio le sue opere in Ferrara, meritò anco, che il dotto Poeta amico, & dimestico suo facesse di lui honorata memoria ne suoi celebratissimi scritti. Onde al nome del Dosso ha dato maggior fama la penna di M. Lodouico, che nō fecero tutti i pennelli, e colori, che consumò in tutta sua vita. Onde io p me confesso, che grandissima ventura è quella di coloro, che sono da cosi grandi huomini celebrati: perche il valor della penna sforza infiniti a dar credenza alle lodi di quelli, ancor che interamente non le meritino. Fu il Dosso molto amato dal Duca Alfonso di Ferrara, prima per le sue qualità nell'arte della pittura, e poi per essere huomo affabile molto, e piaceuole: della quale maniera d'huomini molto si dilettaua quel Duca. Hebbe in Lombardia nome il Dosso di far meglio i paesi, che alcun'altro, che di q̄lla pratica operasse, o in muro, o a olio, o a guazzo; massimamente da poi, che si è veduta la maniera Tedesca. Fece in Ferrara nella chiesa Catedrale vna tauola con figure a olio,

a olio, tenuta assai bella: & lauorò nel palazzo del Duca molte stanze in compagnia d'un suo fratello detto Battista, iquali sempre furono nimici l'uno dell'altro, ancor che, per voler del Duca lauorassero insieme. Fecero di chiaro scuro nel cortile di detto palazzo historie d'Hercole, & vna infinità di nudi per quelle mura. Similmente per tutta Ferrara lauorarono molte cose in tauola & in fresco. E di lor mano è vna tauola nel Duomo di Modena. Et in Trento nel palazzo del Cardinale in compagnia d'altri pittori fecero molte cose di lor mano. Ne medesimi tempi facendo Girolamo Genga pittore, & Architettore, per il Duca Francesco Maria d'Vrbino sopra Pesero al palazzo, dell'Imperiale molti ornamenti, come al suo luogo si dirà; fra molti pittori, che a quell'opera furono condotti per ordine del detto Sig. Francesco Maria, vi furono chiamati Dosso, & Battista Ferraresi, massimamente per far paesi; hauendo molto innanzi fatto in quel palazzo molte pitture Francesco di Mirozzo da Forlì, Raffaello dal Colle del Borgo a Sansepolcro, e molti altri. Arriuati dunque il Dosso, & Battista all'Imperiale, come è vsanza di certi huomini così fatti, biasimarono la maggior parte di quelle cose, che videro, e promessero a quel Signore di voler essi fare cose molto migliori: perche il Genga, che era persona accorta, vedendo doue la cosa doueua riuscire, diede loro a dipignere vna camera da per loro. Onde essi messisi a lauorare si sforzarono con ogni fatica, e studio di mostrare la virtu loro. Ma qualunche si fusse di cio la cagione, nō fecero mai in tutto il tempo di lor vita alcuna cosa meno lodeuole, anzi peggio di quella. Et pare che spesso auuēga, che gl'huomini ne i maggior bisogni, e quando sono in maggior aspettazione, abagliandosi, & accecandosi il giudizio facciano peggio, che mai: il che puo forse auuenire dalla loro malignità, & cattiua natura di biasimare sempre le cose altrui: ô dal troppo volere sforzare l'ingegno; essendo, che nell'andar di passo, & come porge la natura, senza mancar però di studio, e diligenza, pare che sia miglior modo, che il voler cauar le cose quasi per forza dell'ingegno, doue non sono; onde è vero, che anco nell'altre arti, e massimamente negli scritti, troppo bene si conosce l'affettazione; e per dir così il troppo studio in ogni cosa. Scopertasi dunque l'opera de i Dossi, ella fu di maniera ridicola, che si partirono cō vergogna da quel Signore: ilquale fu forzato a buttar'in terra tutto quello, che haueuano lauorato, e farlo da altri ridipignere con il disegno del Genga. Il vltimo fecero costoro nel Duomo di Faenza per M. Giouambattista Caualiere de'Buosi vna molto bella tauola d'vn Christo, che disputa nel tempio: nella quale opera vinsero se stessi, per la nuoua maniera, che vi vsarono, e massimamente nel ritratto di detto Caualiere, e d'altri. Laqual tauola fu posta in quel luogo l'anno 1536. Finalmente diuenuto Dosso gia vecchio cōsumò gl'vltimi anni senza lauorare, essendo insino all'ultimo della vita prouisionato dal Duca Alfonso. Finalmente dopo lui, rimase Battista, che lauorò molte cose da per se, mantenendosi in buono stato. E Dosso fu sepellito in Ferrara sua patria. Visse ne'tempi medesimi il Bernazzano Milanese eccellentiss. per far paesi, herbe, animali, & altre cose terrestri, volatili, & acquatici. E perche non diede molta opera alle figure, come quello, che si conosceua imperfetto: Fece compagnia con Cesare da Sesto, che le faceua molto bene, e di bella maniera. Dicesi, che il Bernazzano fece in vn Cortile a fresco certi paesi molto belli,

belli, & tanto bene imitati, che essendoui dipinto vn fragoleto, pieno di frago le mature, acerbe, e fiorite, alcuni Pauoni ingannati dalla falsa apparenza di quelle, tanto spesso tornarono a beccarle, che bucarono la calcina dell'intonaco.

GIO. ANT. LICINIO. DA PORDENONE PITTORE.

VITA DI GIOVANNI ANTONIO LICINIO
da Pordenone, e d'altri Pittori del Friuli.

ARE, si come si è altra volta a questo proposito ragionato, che la natura benigna madre di tutti faccia alcuna fiata dono di cose rarissime ad alcuni luoghi, che nõ hebbero mai di cotali cose alcuna conoscenza; & ch'ella faccia anco talora nascere in vn paese di maniera gl'huomini inclinati al disegno, & alla pittura, che senza altri maestri, solo imitando le cose viue, e naturali, diuengono eccellentissimi. Et adiuiene ancora bene spesso, che cominciando vn solo, molto si mettono a far a concorrenza di quello, e tanto si affaticano senza veder Roma, Fiorenza, o altri luoghi pieni di notabili pitture, per emulazione l'vn dell'altro, che si veggiono da loro vscir' opere marauigliose. Lequali cose si veggiono essere auuenute nel Friuli particularmẽte, doue sono stati a tempi nostri, (ilche non si era veduto in que'paesi per molti secoli) infiniti pittori Ecce. mediante vn cosi fatto principio. Lauorando in Vinezia, come si è detto, Giouan Bellino, & insegnando l'arte a molti; furono suoi discepoli, & emuli fra loro, Pellegrino da Vdine, che fu poi chiamato, come si dirà, da san Daniello; e Giouanni Martini da Vdine. Per ragionar dunque primieramente di Giouanni, costui imitò sempre la maniera del Bellini, la quale era crudetta, tagliente, e secca tanto, che non potè mai addolcirla, ne far morbida, per pulito, e diligente, che fusse. E cio potè auuenire, perche andaua dietro a certi riflessi barlumi, & ombre, che diuidendo in sul mezzo de'rilieui, veniuano a terminare l'ombre co i lumi a vn tratto; in modo, che il colorito di tutte l'opere sue fu sempre crudo, e spiaceuole, se bene si affaticò per imitar' con lo studio, e con l'arte la natura. Sono di mano di costui molte opere nel Friuli in piu luoghi, e particularmente nella città d'Vdine, doue nel Duomo è in vna tauola lauorata a olio vn san Marco, che siede con molte figure attorno, & questa è tenuta di quante mai ne fece la migliore. Vn'altra n'è nella chiesa de'frati di s. Pier Martire all'altare di s. Orsola: nellaquale è la detta santa in piedi con alcune delle sue vergini intorno, fatte cõ bella grazia, & arie di volti. Costui, oltre all'esser stato ragioneuole dipintore, fu dotato dalla natura di bellezza, e grazia di volto, e d'ottimi costumi: e che è da stimare assai, di si fatta prudenza, e gouerno, che lasciò dopo la sua morte herede di molte facultâ la sua Dõna, per nõ hauer'figliuoli maschi. Laquale, essendo non meno prudente, secondo, che ho inteso, che bella Donna, seppe in modo viuere dopo la morte del marito, che maritò due sue bellissime figliuole nelle piu ricche, e nobili case di Vdine.

PELLEGRINO da s. Daniello, ilquale, come si è detto, fu concorrente di Giouanni, e fu di maggior eccellenza nella pittura; hebbe nome al battesimo Martino. Ma facendo giudizio Giouan Bellino, che douesse riuscir quello, che poi fu, nell'arte veramẽte raro; gli cambiò il nome di Martino, in Pellegrino. E come gli fu mutato il nome, cosi gli fu dal caso quasi assegnata altra

tra patria: perche stando volentieri a san Daniello, castello lontano da Vdine dieci miglia, & hauendo in quello preso moglie, e dimorandoui il più del tempo, fu non Martino da Vdine, ma Pellegrino da san Daniello poi sempre chiamato. Fece costui in Vdine molte pitture, delle quali ancora si veggiono i portegli dell'organo vecchio; nelle faccie de' quali, dalla banda di fuori è finito vno sfondato d'un Arco in prospettiua, dentro al quale è san Piero, che siede fra vna moltitudine di figure, e porge vn pasturale a santo Hermacora Vescouo. Fece parimente nel di dentro di detti sportelli in alcuni sfondati i quattro Dottori della Chiesa in atto di studiare. Nella capella di s. Gioseffo fece vna tauola a olio disegnata, e colorita con molta diligenza: dentro laquale è nel mezzo detto san Giuseppo in piedi con bell'attitudine, e posar graue; & appresso a lui il nostro signor piccol fanciullo; & a basso san Giouanni Battista in habito di pastorello, & intentissimo nel suo signore. E perche questa tauola è molto lodata, si puo credere quello, che si dice, cioè che egli la facesse a concorrenza del detto Giouanni, e che vi mettesse ogni studio per farla, come fu, piu bella, che quella, che esso Giouanni fece del san Marco, come si è detto di sopra. Fece anco Pellegrino in Vdine in casa M. Pre Giouanni agente de gl' Illustri signori della Torre, vna Giuditta dal mezzo in su in vn quadro, cō la testa di Oloferne in vna mano, che è cosa bellissima. Vedesi di mano del medesimo nella terra di Ciuitale, lontano a Vdine otto miglia nella chiesa di s. Maria, sopra l'altare maggiore vna tauola grande a olio compartita in piu quadri: doue sono alcune teste di vergini, e altre figure con molta bell'aria. E nel suo castello di san Daniello dipinse a s. Antonio in vna capella a fresco, historie della passione di Giesu Christo molto eccellentemente: onde meritò, che gli fusse pagata quell'opera piu di mille scudi. Fu costui per le sue virtu molto amato da i Duchi di Ferrara; & oltre a gl'altri fauori, e molti doni, hebbe per lor mezzo due canonicati nel Duomo d'Vdine, per alcuni suoi parenti. Fra gl'allieui di costui, che furono molti, e dequali si serui pur assai ristorandogli largamente; fu assai valente vno di nazione greco, che hebbe bellissima maniera, e fu molto imitatore di Pellegrino. Ma sarebbe stato a costui superiore Luca Monuerde da Vdine, che fu molto amato da Pellegrino, se non fusse stato leuato dal mondo troppo presto, e giouanetto affatto: pure rimase di sua mano vna tauola a olio, che fu la prima, e l'vltima, sopra l'altare maggiore di s. Maria delle Grazie in Vdine. Dentro laquale in vno sfondato in prospettiua siede in alto vna Nostra Donna col figliuolo in collo, laquale fece dolcemente sfuggire: e nel piano da basso sono due figure per parte, tanto belle, che ne dimostrano, che se piu lungamente fusse viuuto sarebbe stato eccellentiss. Fu discepolo del medesimo Pellegrino Bastianello Florigorio, ilquale fece in Vdine sopra l'altar maggior di s. Giorgio in vna tauola vna N. Donna in aria, con infinito numero di putti, che in varij gesti la circondano, adorando il figliuolo, ch'ella tiene in braccio sotto vn paese molto ben fatto. Vi è anco vn s. Giouanni molto bello; & s. Giorgio armato sopra vn cauallo, che scortando in attitudine fiera, amazza con la lancia il serpente: mentre la Donzella, che è là da canto, pare che ringrazij Dio, & la gloriosa Vergine del soccorso mandatogli. Nella testa del san Giorgio, dicono, che Bastianello ritrasse se medesimo. Dipin

se

se anco a fresco nel reffettorio de' frati di san Pier Martire due quadri; in vno è Christo, che essendo in Emaus a tauola con i due discepoli, parte con la benedizzione il pane. Nell'altro è la morte di s Piero Martire. Fece il medesimo sopra vn canto del palazzo di M. Marguando ecc. dottore, in vn nicchio a fresco vno ignudo in iscorto, per vn san Giouanni, che è tenuto buona pittura Finalmente costui per certe quistioni fu forzato, per viuer in pace, partirsi di Vdine, e come fuor vscito starsi in Ciuitale. Hebbe Bastiano la maniera cruda, & tagliente, perche si dilettò assai di ritrarre rilieui, e cose naturali a lume di candela: fu assai bello inuentore, & si dilettò molto di fare ritratti di naturale, belli in vero, e molto simili. Et in Vdine fra gl'altri fece quello di M. Raffaello Belgrado: & quello del padre di M. Giouambattista Grassi pittore, & Architettore ecc. Dalla cortesia, & amoreuolezza delquale hauemo hauuto molti particolari auisi delle cose, che scriuiamo del Friuli. Visse Bastianello circa anni quarãta. Fu ancora discepolo di Pellegrino Frãcesco Floreani da Vdine, che viue, & è bonissimo pittore, & architetto; si come è anco Antonio Floriani suo fratello piu giouane: ilquale per le sue rare qualità in questa professione, serue hoggi la Cesarea Maestà di Massimiano Imperatore. Delle pitture del qual Francesco Floriani si videro alcune due anni sono nelle mani del detto Impera. allora Re; cioè vna Giuditta, che ha tagliato il capo a Olofenne, fatta con mirabile giudizio, e diligenza. E appresso del detto è di mano del medesimo vn libro disegnato di penna, pieno di belle inuenzioni, di fabriche, Teatri, Archi, Portici, ponti, palazzi, & altre molte cose d'Architettura vtili, e bellissime. Gensio Liberale fu anch'egli discepolo di Pellegrino; & fra l'altre cose imitò nelle sue pitture ogni sorte di pesci eccellentemente. Costui è hoggi al seruizio di Ferdinando Arciduca d'Austria in bonissimo grado, e meritamente, per essere ottimo pittore.

Ma fra i piu chiari, e famosi pittori del paese del Friuli, il piu raro, & celebre, è stato a i giorni nostri; per hauere passato di grã lunga i sopradetti nel l'inuenzione delle storie, nel disegno, nella brauura, nella pratica de' colori, nel lauoro a fresco, nella velocità, nel rilieuo grande, & in ogni altra cosa delle nostre arti; GIOVANNI Antonio Licinio da altri chiamato Cuticello. Costui nacque in Pordenone castello del Friuli, lõtano da Vdine 25. miglia. E perche fu dotato dalla natura di bello ingegno, & inclinato alla pittura, si diede senza altro maestro a studiare le cose naturali, imitando il fare di Giorgione da Castelfranco, per essergli piaciuta assai quella maniera da lui veduta molte volte in Venezia. Hauendo dunque costui apparato i principij dell'arte, fu forzato, per cãpare la vita da vna mortalità venuta nella sua patria, cansarsi: & cosi trattenendosi molti mesi in contado, lauorò per molti contadini diuerse opere in fresco, facendo a spese loro esperimento del colorire sopra la calcina. Onde auuenne: perche il piu sicuro, & miglior modo d'imparar è nella pratica, e nel far' assai, che si fece in quella sorte di lauoro pratico, e giudizioso; & ĩparò a fare che i colori, quãdo si lauorano molli, p amor del biãco, che secca la calcina, e rischiara tanto, che guasta ogni dolcezza, facessero quello effetto, che altri vuole. E cosi conosciuta la natura de colori, & imparato con lunga pratica a lauorar' benissimo in fresco, si ritornò a Vdine, doue nel conuento di s. Pier Martire fece all'altar della Nunziata vna ta-

uola a olio, dentroui la nostra Donna, quãdo è salutata dall' Angelo Gabriello: E nell'aria fece vn Dio padre, che circondato da molti putti, manda lo spirito santo. Questa opera, che è lauorata con disegno, grazia, viuezza, e rilieuo è da gl'Artefici intendenti tenuta la miglior opera, che mai facesse costui. Nel Duomo della detta città fece pur'a olio nel pergamo dell'organo sotto i portegli gia dipinti da Pellegrino, vna storia di s. Hermacora, & Fortunato piena di leggiadria, & disegno. Nella città medesima, per farsi amici i signori Tinghi dipinse a fresco la facciata del palazzo loro. Nella quale opera p far si conoscere, e mostrare quanto valesse nell'inuenzioni d'Architettura, e nel lauorar'a fresco, fece alcuni spartimenti, & ordini di varij ornamẽti pieni di figure in nicchie: & in tre vani grandi, posti in mezzo di quello, fece storie di figure colorite; cioè due stretti, & alti dalle bande, & vno di forma quadra nel mezzo. Et in questo fece vna colonna corinta, posata col suo basamento in mare: Alla destra dellaquale è vna Sirena, che tiene in piedi ritta la colonna: & alla sinistra Nettuno ignudo, che la regge dall'altra parte. Et sopra il capitello di detta colonna è vn capello da cardinali, Impresa per quanto si dice, di Pompeo Colonna, che era amicissimo de i signori di quel palazzo. Negl'altri due quadri sono i Giganti fulminati da Gioue, con alcuni corpi morti in terra molto bẽ fatti, & in iscorti bellissimi. Dall'altra parte è vn cielo pieno di Dei, & in terra due giganti, che con bastoni in mano stanno in atto di ferir Diana; la quale con atto viuace, e fiero difendendosi, con vna face accẽsa mostra di voler accender le braccia a vn di loro. In Spelimbergo, castel grosso sopra Vdine quindici miglia, è dipinto nella chiesa grande di mano del medesimo il pulpito dell'organo, & i portigli, cioè nella facciata dinanzi in vno l'Assunta di N. Donna; & nel di dentro san Piero, e san Paulo innanzi a Nerone, guardanti Simon Mago in aria. Nell'altro è la conuersione di s. Paulo, e nel pulpito la natiuita di Christo. Per questa opera, che è bellissima, & molte altre, venuto il Pordenone in credito, e fama fu condotto a Vicenza; donde, poi che vi hebbe lauorate alcune cose, se n'andò a Mãtoa, doue a M. Paris gentilhuomo di quella città colorì a fresco vna facciata di muro con grazia marauigliosa. E fra l'altre belle inuenzioni, che sono in questa opera è molto lodeuole a sommo, sotto la cornice vn fregio di lettere antiche alte vn braccio, e mezzo. Fra le quali è vn numero di fanciulli, che passano fra esse in varie attitudini, e tutti bellissimi. Finita quest'opera cõ suo molto honore ritornò a Vicenza, e quiui, oltre molti altri lauori, dipinse in s. Maria di campagna tutta la tribuna, se bene vna parte ne rimase imperfetta, per la sua partita: che fu poi con diligenza finita da maestro Bernardo da Vercelli. Fece in detta chiesa due capelle a fresco: in vna storie di s. Caterina, e nell'altra la natiuita di Christo, & adorazione de' Magi, ambedue lodatissime. Dipinse poi nel bellissimo giardino di M. Bernaba dal Pozzo, dottore alcuni quadri di poesia, e nella detta chiesa di Campagna la tauola di sãt' Agostino, entrando in chiesa, a man sinistra. Le quali tutte bellissime opere furono cagione, che i gentilhuomini di quella città gli facessero in essa pigliar Donna, e l'hauessero sempre in somma venerazione. Andando poi a Vinezia, doue haueua prima fatto alcun'opere, fece in san Gieremia sul canal grande vna facciata; nella Madonna dell'Orto vna tauola a olio, con molte figure. Ma

parti

particularmente in s.Gio.Battista si sforzò di mostrare quanto valesse. Fece anco in sul detto canal grãde nella facciata della casa di Martin d' Anna molte storie a fresco,& in particolare vn Curzio a cauallo in iscorto,che pare tutto tondo,e di rilieuo; si come è anco vn Mercurio,che vola in aria per ogni lato,oltre a molte altre cose tutte ingegnose. Laquale opera piacque sopra modo a tutta la città di Vinezia,e fu per cio pordenone piu lodato,che altro huomo,che mai in quella città hauesse insino allora lauorato. Ma fra l'altre cose,che fecero a costui mettere incredibile studio in tutte le sue opere, fu la concorrenza dell'eccellentissimo Tiziano: perche mettendosi a garreggiare seco,si prometteua mediante vn continuo studio, & fiero modo di lauorare a fresco con prestezza,leuargli di mano quella grandezza,che Tiziano cõ tãte belle opere si hauea acquistato,aggiugnendo alle cose dell'arte anco modi straordinarii,mediante l'esser affabile,& cortese: e praticar continuamente a bella posta con huomini grandi,col suo essere vniuersale, e mettere mano in ogni cosa. E di vero questa concorrenza gli fu di giouamento, perche ella gli fece mettere in tutte l'opere quel maggiore studio, & diligenza, che potette: onde riuscirono degne d'eterna lode. Per queste cagioni adunque gli fu da i soprastanti di s.Rocco data a dipignere in fresco la capella di quel la chiesa con tutta la tribuna. perche messoui mano, fece in quest' opera vn Dio padre nella tribuna,& vna infinità di fanciulli,che da esso si partono cõ belle,& variate attitudini. Nel fregio della detta tribuna,fece otto figure del testamento vecchio,& negl'angoli i quattro euangelisti;& sopra l'altar maggiore la trasfigurazione di Christo: e ne'due mezzi tondi dalle bande sono i quattro Dottori della chiesa. Di mano del medesimo sono a mezza la chiesa due quadri grandi; in vno è Christo,che risana vna infinità d'infermi molto ben fatti,e nell'altra è vn san Christoforo, che ha Giesu Christo sopra le spalle.Nel tabernacolo di legno di detta chiesa, doue si conseruano l'argenterie fece vn s.Martino a cauallo cõ molti poueri,che porgono voti sotto vna prospettiua. Questa opera, che fu lodatissima; egli acquistò honore, & vtile,fu cagione,che M.Iacopo Soranzo,fattosi amico,e dimestico suo, gli fece allogare a concorrenza di Tiziano la sala de'Pregai: nella quale fece molti quadri di figure,che scortano al disotto in su, che sono bellissime; & similmente vn fregio di Mostri marini lauorati a olio intorno a detta sala. Lequali cose lo renderono tanto caro a quel Senato, che mentre visse hebbe sẽpre da loro honorata prouisione. E perche,gareggiando cercò sempre di far' opere in luoghi,doue hauesse lauorato Tiziano,fece in s. Giouanni di Rialto, vn s.Giouanni elemosinario,che a poueri dona danari; Et a vn'altare pose vn quadro di s.Bastiano,e s. Rocco,& altri santi,che fu cosa bella; ma nõ però eguale all'opera di Tiziano; se bene molti piu per malignità,che per dire il vero,lodarono quella di Giouan Antonio. Fece il medesimo nel chiostro di s.Stefano molte storie in fresco del testamento vecchio,& vna del nuouo, tramezzate da diuerse virtu: nelle quali mostrò scorti terribili di figure; del qual modo di fare si dilettò sempre,& cercò di porne in ogni suo componimento,e difficilissime,adornandole meglio,che alcun'altro pittore. Hauẽdo il prencipe Doria in Genoua fatto vn palazzo su la marina: & a Perin del Vaga pittor celebratissimo fatto far sale,camere,& anticamere,a olio,& a fre

sco,che per la ricchezza,& per la bellezza delle pitture sono marauigliosissime: perche in quel tempo Perino non frequentaua molto il lauoro: acciochè per isprone,& per concorrenza facesse,quel che non faceua per se medesimo,fece venire il Pordenone; il quale cominciò vno terrazzo scoperto,doue lauorò vn fregio di fanciulli con la sua solita maniera, i quali votano vna barca piena di cose maritime,che girādo fanno bellissime attitudini.Fece ancora vna storia grande quando Giasone chiede licenza al zio,per andare per il vello dell'oro.Ma il Prencipe,vedendo il cambio, che faceua dall' opera di Perino a quella del Pordenone,licenziatolo, fece venire in suo luogo Domenico Beccafumi Sanese,ecc.& piu raro maestro di lui.Ilquale per seruire tanto Prencipe non sicurò d'abbandonare Siena sua patria, doue sono tante opere marauigliose di sua mano. Ma in quel luogo non fece senon vna storia sola,e non piu,perche Perino condusse ogni cosa da se ad vltimo fine. A Giouanni Antonio dunque,ritornato a Vinegia,fu fatto intendere,come Hercole Duca di Ferrara haueua cōdotto di Alemagna vn numero infinito di maestri,& a quegli fatto cominciare a far panni di seta,d'oro,di filaticci,& di lana,secondo l'uso,e uoglia sua: Ma che non hauendo in Ferrara disegnatori buoni di figure (perche Girolamo da Ferrara,era piu atto a'ritratti,& a cose appartate,che a storie terribili; doue bisognasse la forza dell'arte, & del disegno)che andasse a seruire quel signore;ond'egli non meno desideroso d'acquistare fama,che facultà,parti da Vinegia; & nel suo giugner a Ferrara dal Duca fu riceuuto con molte carezze. Ma poco dopo la sua venuta assalito da grauissimo affanno di petto,si pose nel letto per mezzo morto: doue aggrauando del continuo,in tre giorni o poco piu,senza poteruisi rimediare, d'anni 56. finì il corso della sua vita.Parue cio cosa strana al Duca, & similmente a gli amici di lui.Et non mancò chi per molti mesi credesse,lui di veleno esser morto.Fu sepolto il corpo di Giouan Antonio honoreuolmente,& della morte sua n'increbbe a molti,& in Vinegia specialmente.Percioche gio.Antonio haueua prontezza nel dire,era amico,& compagno di molti,& si dilettaua della musica.E perche haueua dato opera alle lettere latine,haueua prōtezza,e grazia nel dire. Costui fece sempre le sue figure grandi, fu ricchissimo d'inuenzioni,& vniuersale in fingere bene ogni cosa. Ma sopratutto fu risoluto, e prontissimo ne i lauori a fresco. Fu suo discepolo Pomponio Amalteo da s. Vito,ilquale per le sue buone qualità meritò d' esser genero del Pordenone.Ilquale Pomponio,seguitando sempre il suo maestro nelle cose dell'arte,si è portato molto bene in tutte le sue opere, come si puo vedere in Vdine ne i portigli degl'organi nuoui,dipinti a olio. Sopra i quali nella faccia di fuori è Christo,che caccia i Negozianti del tempio: & dentro, è la storia della probatica piscina con la resurrezzione di Lazzero. Nella chiesa di s.Frācesco della medesima città è di mano del medesimo in vna tauola a olio vn s. Francesco,che riceue le stimmate,con alcuni paesi bellissimi; & vn leuare di Sole che manda fuori di mezzo a certi razzi lucidissimi il serafico lume, che passa le mani,i piedi,& il costato a san Francesco; il quale stando ginocchioni diuotamente,e pieno d'amore lo riceue,mentre il compagno si stà posato in terra in iscorto,tutto pieno di stupore. Dipinse ancora in fresco Pōpon.a i frati della Vigna,in testa del refettorio Giesu Christo in mezzo a i due discepo

ſcepoli in Emaus. Nel caſtello di s. Vito ſua patria, lontano da Vdine venti miglia dipinſe a freſco nella chieſa di s. Maria, la capella di detta Madõna cõ tanto bella maniera, & ſodisfazzione d'ognuno, che ha meritato, dal Reuerendiſs. Card. Maria crimani, patriarca d'Aquilea, e ſignor di s. Vito, eſſer fat to de'nobili di quel luogo. Ho voluto in queſta vita del Pordenone far memoria di queſti ecc. Artefici del Friuli; perche coſi mi pare, che meriti la virtu loro; e perche ſi conoſca nelle coſe, che ſi diranno quanto dopo q̃ſto principio, ſiano coloro, che ſono ſtati poi, molto piu ecc. come ſi dirà nella vita di Giouanni Ricamatori da Vdine; Alquale ha l'età noſtra, per gli ſtucchi, & p le grotteſche obligo grandiſsimo. Ma tornando al Pordenone, dopo le coſe che ſi ſono dette di ſopra ſtate da lui lauorate in Vinezia al tẽpo del ſereniſsi ſimo Gritti, ſi morì, come è detto, l'anno 1540. E perche coſtui è ſtato de' valenti huomini, che habbia hauuto l'età noſtra, apparendo maſsimamente le ſue figure tonde, & ſpiccate dal muro, & quaſi di rilieuo, ſi può fra quelli annouerare, che hanno fatto augumento all'arte, & benefizio all'uniuerſale.

GIO. ANTONIO SOGLIANI
PITTOR FIOR.

VITA DI GIOVANNI ANTONIO SOLIANI PITTOR FIORENTINO.

Pesse volte veggiamo negl'essercizij delle lettere, & nel l'arti ingegnose manuali, quelli, che sono maninconici es sere piu assidui a gli studii, & con maggior pacienza sop portare i pesi delle fatiche. Onde rari sono coloro di que sto humore, che in cotali professioni non rieschino eccel lenti; come fece Gio. Antonio Sogliani pittor Fior. Ilqua le era tanto nell'aspetto, freddo, e malinconico; che parea la stessa Malinconia. E potè quell'humore talmente in lui, che dalle cose del l'arte in fuori pochi altri pensieri si diede; eccetto, che delle cure famigliari, nellequali egli sopportaua grauissima passione: quantunche hauesse assai cō modamente da ripararsi. Stette costui cō Lorenzo di Credi all'arte della pit tura ventiquattro anni; & con esso lui visse honorandolo sempre, & osseruā dolo con ogni qualità d'ufficii. Nelqual tempo fattosi bonissimo pittore, mo strò poi in tutte l'opere essere fidelissimo discepolo di quello, & imitatore del la sua maniera: Come si conobbe nelle sue prime pitture, nella chiesa dell'- Osseruanza sul poggio di s Miniato fuor di Firenze. Nellaquale fece vna ta uola di ritratto, simile a quella, che Lorenzo hauea fatto nelle monache di s. Chiara, dentroui la natiuità di Christo, non manco buona, che quella di Lo renzo. Partito poi dal detto suo maestro fece nella chiesa di san Michele mor to, per l'arte de' Vinattieri vn s. Martino a olio in habito di Vescouo, ilqua le gli diede nome di bonissimo maestro. Et perche hebbe Gioā. Antonio in somma venerazione l'opere, e la maniera di fra Bartolomeo di s. Marco, e for temēte a essa cercò nel colorito d'accostarsi, si vede in vna tauola, che egli ab bozzò, & non finì, non gli piacendo, che egli lo imitò molto. Laquale tauo la si tenne in casa mentre visse, come inutile. Ma dopo la morte di lui; essen do venduta per cosa vecchia a Sinibaldo Gaddi, egli la fece finire a Santi Ti di dal Borgo, allora giouinetto, e la pose in vna sua cappella nella chiesa di s. Domenico da Fiesole. Nellaquale tauola sono i Magi, che adorano G. Chri sto in grembo alla madre: & in vn canto è il suo ritratto di naturale, che lo somiglia assai. Fece poi per Mad. Alfonsina moglie di Piero de' Medici vna ta uola che fu posta p voto sopra l'Altar della capella de' Martiri nella chiesa di Camaldoli di Firēze. Nella qual tauola fece s. Arcadio crucifisso, & altri mar tiri con le croci in braccio; & due figure, mezze coperte di panni, & il resto nudo, e ginocchioni con le croci in terra Et in aria sono alcuni puttini cō pal me in mano. Laquale tauola, che fu fatta con molta diligenza, e condotta cō buon giudizio nel colorito, e nelle teste, che sono viuaci molto, fu posta in detta chiesa di Camaldoli. Ma essendo quel monasterio, per l'assedio di Firē ze tolto a que' padri romiti, che santamente in quella chiesa celebrauano i di uini vfficii, e poi data alle monache di s. Giouānino, dell'ordine de' Caualieri Hierosolimitani; & vltimamente stato rouinato, fu la detta tauola per ordi ne del s. Duca Cosimo posta in san Lorenzo a vna delle cappelle della fami glia de' Medici, come quella, che si puo mettere fra le migliori cose, che faces-

se il Sogliano. Fece il medesimo, per le monache della Crocetta, vn cenaco-
lo colorito a olio, che fu allora molto lodato. E nella via de' Ginori a Taddeo
Taddei dipinse in vn tabernacolo a fresco vn crucifisso con la N. Donna, e sã
Giouanni a piedi: & alcuni Angeli in aria, che lo piangono molto viuamen
te. Laquale opera certo è molto lodata, e ben condotta per lauoro a fresco.
Di mano di costui è anco nel reffettorio della Badia de' monaci neri in Firéze
vn crucifisso con Angeli, che volano, e piangono con molta grazia: & a bas-
so è la N. Donna, s. Giouanni, s. Benedetto, s. Scolastica, & altre figure. Alle
monache dello spirito Sãto sopra la costa a s. Giorgio dipinse in due quadri,
che sono in chiesa s. Franc. & s. Lisabetta reina d'Vngheria, e suora di quell'-
ordine. Per la compagnia del Ceppo dipinse il segno da portare a processio
ne, che è molto bello: Nella parte dinanzi del quale fece la visitazione di N.
Donna; & dall'altra parte s Niccolò Vescouo, & due fanciulli vestiti da bat-
tuti, vno de' quali gli tiene il libro, e l'altro le tre palle d'oro. Lauorò in vna ta
uola in s. Iacopo sopr'Arno la Trinità con infinito numero di putti, & s. Ma
ria Maddalena ginocchioni, s. Caterina, & s. Iacopo: e dagli lati in fresco due
figure ritte, vn s. Girolamo in penitenza, e s. Giouanni. E nella predella fece
fare tre storie a Sandrino del Calzolaio suo creato, che furono assai lodate.
Nel castello d'Anghiari fece in testa d'una compagnia in tauola vn cenacolo
a olio, con figure di grandezza quanto il viuo: e nelle due riuolte del muro,
cioè dalle bande, in vna Christo, che laua i piedi a gl'Apostoli; e nell'altra vn
seruo, che reca due hidrie d'acqua. Laquale opera in quel luogo è tenuta in
gran venerazione, perche in vero è cosa rara, & che gli acquistò honore, &
vtile. Vn quadro, che lauorò d'una giuditta, che hauea spiccato il capo a O-
loferne, come cosa molto bella fu mandata in Vngheria. E similmente vn'al
tro, doue era la decollazione di s Gio. Batt. con vna prospettiua, nellaquale ri
trasse il di fuori del capitolo de' Pazzi, che è nel primo chiostro di s. Croce, fu
mãdato da Paulo da Terrarossa, che lo fece fare, a Napoli per cosa bellissima.
Lauorò anco per vno de' Bernardi altri due quadri, che furono posti nella
chiesa dell'osseruanza di s. Miniato in vna cappella, doue sono due figure a o-
lio, grandi quanto il viuo, cioè s. Giouanni Battista, & s. Antonio da Padoa.
Ma la tauola, che vi andaua nel mezzo, per essere Gio. Ant. di natura lunghet
to, & agiato nel lauorare, penò tanto, che chi la faceua fare si morì. Onde es
sa tauola, nellaquale andaua vn Christo morto in grembo alla madre, si rima
se imperfetta. Dopo queste cose, quando Perino del Vaga, partito da Genoa,
per hauer' hauuto sdegno col prencipe Doria, lauoraua in Pisa: hauendo Sta
gio scultore da Pietrasanta cominciato l'ordine delle nuoue cappelle di mar
mo nell'ultima nauata del Duomo. E quella appartato, che è dietro l'Altare
maggiore, ilquale serue per sagrestia, fu ordinato, che il detto Perino, come
si dirà nella sua vita, & altri maestri cominciassero a empier' quegli ornamen
ti di marmo, di pitture. Ma essendo richiamato Perino a Genoa, fu ordinato
a Gio. Antonio, che mettesse mano a i quadri, che andauano in detta nicchia
dietro l'altar maggiore, & che nell'opere trattasse de' sacrifizii del testamẽto
vecchio, per figurare il sacrifizio del santiss. sagramento quiui posto in mez
zo sopra l'altar maggiore. Il Sogliano adunque nel primo quadro dipinse il
sacrifizio, che fece Noe, & i figliuoli, uscito, che fu dell'Arca Et appresso quel
di

di Caino, & quello d'Abel, che furono molto lodati, & massimamente quel lo di Noe per esserui teste, & pezzi di figure bellissime. Il qual quadro d'Abel è vago per i paesi, che sono molto ben fatti, & per la testa di lui, che pare la stessa bontà; si come è tutta il contrario quella di Caino, che ha cera di tristo da douero E se il Sogliano hauesse cosi seguitato il lauorar gagliardo, come se la tranquillò, harebbe per l'operaio, che lo faceua lauorare, alquale piaceua molto la sua maniera, & bontà, finite tutte l'opere di quel Duomo. Là doue, oltre a i detti quadri, per allora non fece se non vna tauola, che andaua alla cappella, doue haueua cominciato a lauorare Perino, & quella finì in Firenze: ma di sorte, che ella piacque assai a i Pisani, & fu tenuta molto bella. Dentro vi è la N. Donna, s. Giouanni Battista, s. Giorgio, s. Maria Madalena, s. Margherita, & altri santi. Per essere dunque piacciuta gli furono allogate dall'operaio altre tre tauole, allequali mise mano, ma non le finì, viuēte quel l'operaio: In luogo del quale essendo stato eletto Bastiano della Seta, vedendo le cose andar a lungo, fece allogazione di quattro quadri, per la detta Sagrestia, dietro l'altar maggiore a Domenico Beccafumi Sanese, pittor eccellē te, ilquale se ne spedì in vn tratto, come si dirà a suo luogo, & vi fece vna tauo la, & il rimanente fecero altri pittori. Giouan Antonio dunque finì, hauendo agio, l'altre due tauole con molta diligenza, & in ciascuna fece vna N. Dō na con molti santi attorno. E vltimamente condottosi in Pisa vi fece la quarta, e vltima; nella quale si portò peggio, che in alcun'altra, o fusse la vecchiezza, o la concorrenza del Beccafumi, o altra cagione. Ma perche Bastiano operāio vedeua la lūghezza di quell'huomo, per venirne a fine allogò l'altre tre tauole a Giorgio Vasari Aretino, ilquale ne finì due, che sono a lato alla porta della facciata dinanzi. In quella, che è verso campo santo è la N. Donna col figliuolo in collo, alquale s. Marta fa carezze. Sonoui poi ginocchioni s. Cecilia, s. Agostino, s. Giosesso, e s. Guido Romito. et innanzi san Girolamo nudo, & s. Luca euangelista, con alcuni putti, che alzano vn panno, & altri, che tengono fiori. Nell'altra fece, come volle l'operaio, vn'altra N. Donna col figliuolo in collo, s. Giacopo interciso, s. Matteo, s. Siluestro papa, e s. Turpe caualiere; & per non fare il medesimo nell'inuenzioni, che gl'altri, ancor, che in altro hauesse variato molto; douendoui pur far la Madonna, la fece con Christo morto in braccio, & que' santi, come intorno a vn deposto di croce. Et nelle croci, che sono in alto, fatte a guisa di Tronchi, sono confitti due ladroni nudi, & intorno caualli, i crucifissori, con Giuseppo, & Nicodemo; e le Marie; per sodisfare all'operaio, che fra tutte le dette tauole, volle che si ponessero tutti i santi, che erano gia stati in diuerse cappelle vecchie disfatte; p rinouar'la memoria loro nelle nuoue. Mancaua alle dette vna tauola, la quale fece il Bronzino con vn Christo nudo, & otto santi. Et in questa maniera fu dato fine alle dette cappelle. lequali harebbe potuto far tutte di sua mano Giouan Antonio, se non fusse stato tanto lungo. E perche egli si era acquistato molta grazia fra i Pisani, gli fu, dopo la morte d'Andrea del Sarto data a finire vna tauola per la compagnia di s. Francesco, che il detto Andrea lasciò abbozzata. laquale tauola è hoggi nella detta compagnia in sulla piazza di s. Francesco di Pisa. Fece il medesimo, per l'opera del detto duomo alcune filze di Drappelloni, & in Firenze molti altri, perche gli lauoraua volentieri, &

massima

massimamente in compagnia di Tommaso di Stefano pittor Fio. amico suo. Essendo Gio. Ant. chiamato da' frati di s. Marco di Firenze a fare in testa del loro reffettorio in fresco vn'opera a spese d'un loro frate cõuerso de' Molletti, c'haueua hauuto buone facultà di patrimonio al secolo, voleua farui quãdo Giesu Christo con cinque pani, e due pesci diede mangiar a cinque mila persone; p far lo sforzo di quello, che sapeua fare: e gia n'haueua fatto il disegno con molte donne, putti, & altra turba, & confusione di persone, ma i frati non vollono quella storia, dicendo voler cose positiue, ordinarie, e semplici. La onde come piacque loro vi fece, quando san Domenico, essendo in reffettorio con i suoi frati, & non hauendo pane, fatta orazione a Dio, fu miracolosamente quella tauola piena di pane, portato da due Angeli in forma humana. Nellaqual'opera ritrasse molti frati, che allora erano in quel conuẽto, iquali paiono viui, & particolarmente quel conuerso de' Molletti, che seruea tauola. Fece poi nel mezzo tondo sopra la mensa s. Domenico a piè d'un crucifisso, la nostra Donna, e s. Gio. euang. che piangono. E dalle bande s. Caterina da Siena, e s. Antonino Arciuescouo di Firenze, e di quell'ordine, laquale fu condotta, per lauoro a fresco molto pulitamente, e con diligenza. Ma molto meglio sarebbe riuscito al Sogliano, se hauesse fatto quello, ch'haueua disegnato; perche i pittori esprimono meglio i concetti dell'animo loro, che gl'altrui. Ma dall'altro lato è honesto, che chi spende il suo si cõtenti. Ilquale disegno del pane, & del pesce è in mano di Bartol. Gondi: ilquale, oltre vn gran quadro, che ha di mano del Sogliano, ha anco molti disegni, & teste colorito dal viuo, sopra fogli mesticati, lequali hebbe dalla moglie del Sogliano, poi che fu morto, essendo stato suo amiciss. E noi ancora hauemo alcuni disegni del medesimo nel nostro lib. che sono belli affatto. Cominciò il Sogliano a Giouanni Serristori vna tauola grande, che s'haueua a porre in s. Franc. dell'osseruanza, fuor della porta a s. Miniato, con vn numero infinito di figure, doue sono alcune teste miracolose, e le migliori, che facesse mai, ma ella rimase imperfetta alla morte del detto Gio. Serristori. Ma non dimeno, perche Gio. Ant. era stato pagato del tutto la finì poi a poco a poco, & la diede a M. Alamanno di Iacopo Saluiati, genero, & herede di Giouanni Serristori: & egli insieme con l'ornamento la diede alle monache di s. Luca, che l'hanno in via di s. Gallo posta sopra l'altar maggiore. Fece Giouanni Antonio molte altre cose in Firenze, che parte sono per le case de' cittadini, e parte furono mandate in diuersi paesi, dellequali non accade far menzione, essendosi parlato delle principali. Fu il Sogliano persona honesta, & religiosa molto, & sempre attese a i fatti suoi, senza esser molesto a niuno dell' Arte. Fu suo discepolo Sandrino del Calzolaio, che fece il Tabernacolo, ch'è in sul canto delle murate: & allo spedale del tempio vn san Giouanni Battista, che insegna il raccetto a i poueri. Et piu opere harebbe fatto, & bene, senon fusse morto come fece, giouane. Fu anco discepolo di costui Michele, che andò poi a stare con Ridolfo Ghirlandai, dalquale prese il nome. E Benedetto similmente, che andò con Antonio Mini discepolo di Michelagnolo Buonarroti in Francia; doue ha fatto molte bell'opere. E finalmente Zanobi di Poggino, che ha fatto molte opere per la città. In vltimo essendo Giouanni Antonio gia stanco, & male complessionato, dopo essere molto stato tormenta

to dal male della pietra rendè l'anima a Dio d'anni cinquantadue. Dolſ
molto la ſua morte, per eſſere ſtato huomo da bene, & perche molto piaceu
la ſua maniera, facendo l'arie pietoſe, & in quel modo, che piacciono a col
ro, che ſenza dilettarſi delle fatiche dell'arte, & di certe brauure, amano le c
ſe honeſte, facili, dolci, & grazioſe. Fu aperto dopo la morte, e trouatogli tr
pietre, groſſe ciaſcuna quanto vn'uouo: lequali non uolle mai acconſentire
che ſe gli cauaſsino, ne vdirne ragionar mentre, che viſſe.

Fine della vita di Giouanni Antonio Sogliani Pittor Fiorentino.

GIROLAMO DA TREVIGI
PITTORE.

VITA DI GIROLAMO DA TREVIGI PITTORE.

ARE volte auuiene, che coloro che nascono, in vna patria, & in quella lauorando perseuerano, dalla fortuna siano esaltati a quelle felicità, che meritano le virtu loro; doue cercandone molte, finalmente in vna si vien riconosciuto, o tardi, o per tempo. Et molte volte nasce, che chi tardi peruiene a' ristori delle fatiche; per il tosico della morte poco tempo quelli si gode; nel medesimo modo, che vedremo nella vita di Girolamo da Treuigi pittore. Ilquale fu tenuto bonissimo maestro. Et quantunque egli non hauesse vn grandissimo disegno, fu coloritor vago nell'olio, & nel fresco, & imitaua grandemēte gli andari di Raffaello da Vrbino. Lauorò in Treuigi sua patria assai; & in Vinegia ancora fece molte opere, e particolarmēte la facciata della casa d' Andrea Vdone in fresco: & dentro nel cortile alcuni fregi di fanciulli, & vna stanza di sopra. Lequali cose fece di colorito, & non di chiaro scuro, perche a Vinezia piace piu il colorito, che altro. Nel mezzo di questa facciata è in vna storia grande Giunone, che vola con la luna in testa sopra certe nuuole, dalle cosce in su, con le braccia alte sopra la testa; vna dellequali tiene vn vaso, e l'altra vna tazza. Vi fece similmente vn Bacco grasso, & rosso, & con vn vaso, ilquale rouescia, tenendo in braccio vna Cerere, che ha in mano molte spighe. Vi sono le grazie, & cinque putti, che volando abbasso le riceuono, per farne, come accennano, abondantissima quella casa de gl'Vdoni. La quale per mostrare il Treuisi, che fusse amica, & vn'albergo di virtuosi vi fece da vn lato Apollo, e dall'altro Pallade. E questo lauoro fu condotto molto frescamente, onde ne riportò Girolamo honore, & vtile. Fece il medesimo vn quadro alla cappella della Madonna di s. Petronio, a concorrenza d'alcuni pittori Bolognesi, come si dirà al suo luogo. E cosi dimorando poi in Bologna, vi lauorò molte pitture: & in s. Petronio nella cappella di s. Antonio da Padoa di marmo, a olio contrafece tutte le storie della vita sua: nellequali certamente si conosce giudizio, bontà, grazia, & vna grandissima pulitezza. Fece vna tauola a san Saluatore di vna N. Donna, che saglie i gradi con alcuni santi: & vn'altra, cō la nostra Donna in aria, con alcuni fanciulli, & a piè s. Hieronimo, & s. Caterina, che fu veramente la piu debole, che di suo si vegga in Bologna. Fece ancora sopra vn portone in Bologna, vn Crucifisso, la nostra Donna, & san Giouanni in fresco, che sono lodatissimi. Fece in san Domenico di Bologna vna tauola a olio di vna Madonna, & alcuni Santi; la quale è la migliore delle cose sue, vicino al coro nel salire all'arca di san Domenico; dentroui ritratto il padrone, che la fece fare. Similmente colorì vn quadro al Conte Giouanni Battista Bentiuogli, che haueua vn cartone di mano di Baldassarre Sanese de la storia de' Magi: cosa che molto bene condusse a perfezzione, ancora che vi fussero piu di cento figure. Similmente sono in Bologna di man d'esso molte altre pitture, & per le case, & per le chiese: & in Galiera vna facciata di chiaro, & scuro alla facciata de' Teofamini, & vna facciata dietro alle case de' Dolfi, che secondo il giudizio di molti artifici, è giudicata la miglior cosa,

che e facesse mai in quella città. Andò a Trento; & dipinse al Cardinal vecchio il suo palazzo, insieme con altri pittori: di che n'acquistò grandissima fama, E ritornato a Bologna attese all'opere da lui cominciate. Auuenne che per Bologna si diede nome di fare vna tauola, per lo spedale dela morte: onde a concorrenza furono fatti varii disegni, chi disegnati, & chi coloriti. Et parendo a molti essere innanzi; chi per amicizia, & chi per merito di douere hauere tal cosa: restò in dietro Girolamo. Et parendoli, che gli fosse fatto ingiuria, di là a poco tempo si partì di Bologna: onde l'inuidia altrui lo pose in quel grado di felicita, che egli non pensò mai. Atteso, che se passaua innanzi, tale opera gl'impediua il bene, che la buona fortuna gli haueua apparecchiato. Perche cõdottosi in Inghilterra, da alcnni amici suoi, che lo fauoriuano, fu preposto al Re Arrigo; & giuntogli innanzi, non piu per pittore, ma per ingegniere s'accommodò a seruigi suoi. Quiui mostrãdo alcune proue d'edifici ingegnosi, cauati da altri in Toscana, & per Italia; & quel Re giudicandoli miracolosi, lo premiò con doni continui, & gli ordinò prouisione di quattrocento scudi l'anno. Et gli diede commodità, ch'e fabbricasse vna habitazione honorata alle spese proprie del Re. Per il che Girolamo da vna estrema calamità a vna grandisśima grandezza condotto, viueua lietisśimo, & contento; ringraziando Iddio, & la fortuna, che lo haueua fatto arriuare in vn paese, doue gli huomini erano si propizii alle sue virtù. Ma perche poco doueua durargli questa insolita felicità. Auuenne che continuandosi la guerra tra Francesi, & gli Inglesi; & Girolamo prouedendo a tutte l'imprese de'bastioni, & delle fortificazioni per le artiglierie, & ripari del campo: vn'giorno faccendosi la batteria intorno alla città di Bologna in Piccardia, venne vn mezzo cannone con violentisśima furia, & da cauallo per mezzo lo diuise. Onde in vn medesimo tempo la vita, & gli honori del mondo insieme con le grandezze sue rimasero estinte, essendo egli nella età d'anni trenta sei, l'Anno MDXLIIII.

Fine della Vita di Girolamo da Treuigi Pittore

PVLIDORO DA CARAVAGGIO
PITTORE.

Vita di Pulidoro da Carauaggio, & Maturino Fiorentino, Pittori.

NEll'vltima età dell'oro, che così si potè chiamare per gl'huo mini virtuosi, & Artefici nobili, la felice età di Leone Decimo fra gl'altri spiriti nobilissimi hebbe luogo honorato Pulidoro da Carauaggio di Lombardia; non fattosi per lungo studio, ma stato prodotto, & creato dalla natura pit tore. Costui venuto a Roma nel tempo, che per Leone si fabbricauano le loggie del palazzo del papa con ordine di Raffaello da Vrbino, portò lo schifo, o vogliam dir Valsoio pieno di calce a i maestri, che murauano, insino a che fu di età di diciotto anni. Ma comincian do Giouanni da Vdine a dipignerle: & murandosi, & dipignendosi; la volõ tà,

tà,& l'inclinazione di Polidoro molto volta alla pittura,nõ restò di far sì,ch'egli prese dimestichezza con tutti quei giouani,che erano valenti, per veder i tratti,& i modi dell'arte,& mettersi a disegnar. Ma fra gl'altri,s'elesse p cõpagno Maturino Fiorentino,allora nella cappella del papa, & alle anticaglie tenuto bonissimo disegnatore.Colquale praticando, talmente di quest'arte inuaghì,che in pochi mesi fe cose(fatta proua del suo ingegno) che ne stupì ogni persona,che lo haueua gia conosciuto in quell'altro stato.Per laqual cosa,seguitandosi le logge,egli si gagliardamente si essercitò con quei giouani pittori,che erano pratichi,& dotti nella pittura,& si diuinamente apprese ql la arte,che egli non si partì di su quel lauoro,senza portarsene la vera gloria, del piu bello,& piu nobile ingegno,che fra tanti si ritrouasse. Per ilche crebbe talmẽte l'amor di Maturino a Polidoro,e di Polidoro a Maturino, che deliberarono come fratelli,& veri compagni,viuere insieme,& morire. Et rimescolato le volontà,i danari,& l'opere,di comune concordia si misero vnitamente a lauorare insieme. Et perche erano in Roma pur molti, che di grado,d'opere,& di nome i coloriti loro conduceuano piu viuaci,& allegri, & di fauori piu degni,e piu sortiti,cominciò a entrargli nell'animo,hauẽdo Baldassarre Sanese fatto alcune faccie di case,di chiaro scuro,d'imitar qll'andare & a quelle gia venute in vsanza,attendere da indi innanzi. Perche ne cominciarono vna a Monte Cauallo dirimpetto a s. Saluestro in compagnia di Pellegrino da Modena,laquale diede loro animo di poter tentare se quello douesse essere il loro essercizio: & ne seguitarono dirimpetto alla porta del fiãco di s. Saluatore del Lauro vn'altra: & similmente fecero da la porta del fiãco della Mineruа vn'istoria,& di sopra s.Rocco a Ripetta vn'altra,che è vno fregio di mostri marini.Et ne dipinsero infinite in questo principio, manco buone dell'altre,per tutta Roma,che non accade quì raccontarle, per hauere eglino poi in tal cosa operato meglio. La onde inanimiti di ciò cominciarono sì a studiare le cose dell'antichità di Roma,ch'eglino contraffacendo le cose di marmo antiche,ne chiari & scuri loro,non restò vaso,statue,pili,storie ne cosa intera,ò rotta,ch'eglino non disegnassero, & di quella non si seruissero. Et tanto con frequentazione,&voglia,a tal cosa posero il pensiero, che vnitamente presero la maniera antica,& tanto l'una simile all'altra, che si come gl'animi loro erano d'uno istesso volere;cosi le mani ancora esprimeuano il medesimo sapere. Et benche Maturino non fosse quanto Polidoro aiutato dalla natura,potè tanto l'osseruanza dello stile nella compagnia,che l'uno,& l'altro pareua il medesimo,doue poneua ciascuno la mano, di componimenti,d'aria,& di maniera. Fecero su la piazza di Capranica per andar' in Colonna vna facciata cõ le virtù Teologiche,& vn fregio sotto le finestre, con bellissima inuenzione,vna Roma vestita,& per la fede figurata,col calice,& con l'ostia in mano,hauer prigione tutte le nazioni del mondo:& concorrere tutti i popoli a portarle i tributi.& i Turchi all'ultima fine distrutti, saetare l'arca di Macometto,conchiudendo finalmente col detto della scrittura; che sarà vn'ouile,& vn pastore. Et nel vero eglino d'inuenzione non hebbero pari: di che ne fanno fede tutte le cose loro, cariche di abbigliamẽti,vesti,calzari,strane bizzarrie,& con infinita marauiglia condotte. Et ancora ne rendono testimonio le cose loro da tutti i forestieri pittori disegnate sì

di

di continuo, che per vtilità hanno esſi fatto all'arte della pittura, per la bella maniera, che haueuano, & per la bella facilità, che tutti gli altri da Cimabue in quà inſieme non hanno fatto. Laonde ſi è veduto di continuo, & ancor ſi vede per Roma tutti i diſegnatori eſſere piu volti alle coſe di Polidoro, & di Maturino, che a tutte l'altre pitture moderne. Fecero in Borgo nuouo vna facciata di graffito; & ſul canto della Pace vn'altra di graffito ſimilmente; & poco lontano a queſta, nella caſa degli Spinoli per andar in Parione, vna facciata, dentroui le lotte antiche, come ſi coſtumauano, & i ſacrifizii, & la morte di Tarpea. Vicino a Torre di Nona verſo il ponte s. Angelo ſi vede vna facciata piccola, col trionfo di Camillo, & vn ſacrifizio antico. Nella via, che camina, all'imagine di Ponte è vna facciata belliſsima con la ſtoria di Perillo, quando egli è meſſo nel toro di bronzo da lui fabbricato. Nella quale ſi vede la forza di coloro, che lo mettono in eſſo Toro, & il terrore di chi aſpetta vedere tal morte inuſitata. Oltra che vi è a ſedere Falari (come io credo) che comanda con imperioſità belliſsima, che e' ſi puniſca il troppo feroce ingegno, che haueua trouato crudeltà nuoua, per ammazzar gli huomini cõ maggior pena. Et in queſta ſi vede vn fregio belliſsimo di fanciulli figurati di bronzo, & altre figure. Sopra queſta fece poi vn'altra facciata di quella caſa ſteſſa, doue è la imagine, che ſi dice di Ponte; oue con l'ordine ſenatorio veſtito nello habito antico Romano piu ſtorie da loro figurate ſi veggono. Et alla piazza della Dogana allato a s. Euſtachio vna facciata di battaglie. Et dentro in chieſa a man deſtra, entrando ſi conoſce vna cappellina con le figure dipinte da Polidoro. Fecero ancora ſopra Farneſe vn'altra de Cepperelli, & vna facciata dietro alla Mineruа nella ſtrada, che và a' Maddaleni, dentroui ſtorie Romane. nella quale, tra l'altre coſe belle ſi vede vn fregio di fanciulli di brõzo contrafatti, che trionfano, condotto con grandiſsima grazia, e ſomma bellezza. Nella faccia de' Buoni auguri, vicino alla Minerua, ſono alcune ſtorie di Romolo belliſsime, cioè quando egli con l'aratro diſegna il luogo per la città; & quando gli Auoltoi gli volano ſopra: Doue imitando gli habiti, le cere, & le perſone antiche, pare veramente, che gli huomini ſiano quelli iſteſſi. Et nel vero, che di tal magiſterio neſſuno hebbe mai in queſt'arte, nè tanto diſegno, nè piu bella maniera, nè sì gran pratica, ò maggior preſtezza. Et ne reſta ogni artefice ſi marauigliato, ogni volta, che quelle vede; ch'è forza ſtupire, che la natura habbia in queſto ſecolo potuto hauere forza di farci p tali huomini veder i miracoli ſuoi. Fecero ancora ſotto Corte Sauella nella caſa, che cõperò la s. Goſtanza, quando le Sabine ſon rapite: laqual iſtoria fa conoſcere non meno la ſete, & il biſogno del rapirle, che la fuga, & la miſeria delle meſchine portate via da diuerſi ſoldati, & a cauallo, & in diuerſi modi. Et non ſono in queſta ſola ſimili auuertimenti, ma anco, è molto piu, nelle iſtorie di Muzio, & d'Orazio; & la fuga di Porſena Re di Toſcana. Lauorarono nel giardino di M. Stefano dal Bufalo vicino alla fontana di Treui, ſtorie belliſsime del fonte di Parnaſo. Et vi fecero grotteſche, & figure piccole, colorite molto bene. Similmente nella caſa del Baldaſsino, da s. Agoſtino fecero graffiti, & ſtorie, & nel cortile alcune teſte d'Imperadori, ſopra le fineſtre. Lauorarono in Monte Cauallo vicino a S. Agata vna facciata dentroui infinite, & diuerſe ſtorie, come quãdo Tuzia veſtale porta dal Teuere al tempio

l'acqua nel criuello: & quando Claudia tira la naue con la cintura. Et così lo sbaraglio, che fa Camillo, mentre che Brenno pesa l'oro. Et nella altra facciata doppo il cantone, Romolo & il fratello alle poppe della Lupa; & la terribilissima pugna d'Horazio, che mentre solo fra mille spade, difende la bocca del ponte, ha dietro a se molte figure bellissime, che in diuerse attitudini con grandissima sollecitudine, co picconi tagliano il ponte. Euui ancora Muzio Sceuola, che nel cospetto di Porsena abbrucia la sua stessa mano, che haueua errato nell'uccidere il ministro, in cambio del Re: doue si conosce il disprezzo del Re, & il desiderio della vendetta. Et dentro in quella casa fecero molti paesi. Lauorarono la facciata di s. Pietro in Vincola, & le storie di s. Pietro in quella con alcuni profeti grandi. Et fu tãto nota per tutto la fama di questi maestri, per l'abbondanza del lauoro, che furono cagione le publiche pitture, da loro con tanta bellezza lauorate, che meritarono lode grandissima in vita, & infinita, & eterna, per l imitazione, l'hanno hauuta dopo la morte. Fecero ancora su la piazza, doue è il palazzo de' Medici, dietro a Naona, vna faccia co i trionfi di Paulo Emilio, & infinite altre storie Romane. Et a s. Saluestro di Monte Cauallo, per fra Mariano, per casa, & per il giardino alcune cosette: & in chiesa li dipinsero la sua cappella, & due storie colorite di s. Maria Maddalena, nellequali sono i macchiati de' paesi fatti con somma grazia, & discrezione, perche Polidoro veramente lauorò i paesi, e macchie d'alberi & sassi, meglio d'ogni pittore. Et egli nell'arte è stato cagione di quella facilità, che hoggi vsano gl'artefici nelle cose loro. Fecero ancora molte camere, et fregi per molte case di Roma, co i colori a fresco, & a tempera lauorati, lequali opere erano da essi esercitate per pruoua, perche mai a colori non poterono dare quella bellezza, che di continuo diedero alle cose di chiaro, & scuro o in bronzo, o in terretta, come si vede ancora nella casa, che era del Card. di Volterra da Torre Sanguigna. Nella faccia della quale fecero vn'ornamẽto di chiaro scuro bellissimo, & dentro alcune figure colorite, lequali son tanto mal lauorate, & condotte, che hanno deuiato dal primo essere il disegno buono, ch'eglino haueuano. Et ciò tanto parue piu strano per esserui appresso vn'arme di papa Leone di ignudi di mano di Giouan Francesco Vetraio, ilquale se la morte non hauesse tolto di mezzo, harebbe fatto cose grandissime Et non isgannati per questo della folle credenza loro, fecero ancora in s. Agostino di Roma all'altare de' Martelli, certi fanciulli coloriti, doue Giacopo Sansouino per fine dell'opera, fece vna nostra Dõna di marmo; iquali fanciulli nõ paiono di mano di persone illustri; ma d'idioti, che comincino allora a imparare. Perilche nella banda, doue la touaglia cuopre l'altare, fece Polidoro vna storietta d'un Christo morto con le Marie, ch'è cosa bellissima. mostrando nel vero essere piu quella la professione loro, che i colori. Onde ritornati al solito loro, fecero in Campo Marzio due facciate bellissime, nell'una le storie di Anco Marzio, e nelle altre le feste de' Saturnali, celebrate in tal luogo, con tutte le bighe, & quadrighe de' caualli, ch'a gli obelischi aggirano intorno, che sono tenute bellissime per esser elleno talmente condotte di disegno, & bella maniera, che espressissimamente rappresentano quegli stessi spettacoli, per iquali elle sono dipinte. Sul canto della Chiauica, per andare a Corte Sauella, fecero vna facciata, laquale è cosa diuina, & delle belle, che facessero,

facessero, giudicata bellis. Perche oltra l'istoria delle fanciulle, che passano il Teuere, abbasso vicino alla porta è vn sacrifizio, fatto con industria, & arte marauigliosa, per vedersi osseruato quiui tutti gli instrumenti, & tutti quegli antichi costumi, che a' sacrifizij di quella sorte si soleuano osseruare. Vicino al Popolo sotto S. Iacopo degli Incurabili fecero vna facciata con le storie d'Alessandro Magno, ch'è tenuta bellisima, nellaquale figurarono il Nilo, e'l Tebro di Beluedere antichi. A san Simeone fecero la facciata de' Gaddi ch'è cosa di marauiglia, & di stupore, nel considerarui dentro i belli, & tanti & varii habiti, l'infinità delle celate antiche; de soccinti, de' calzari, & delle barche, ornate con tanta leggiadria, & copia d'ogni cosa, che imaginar si possa vn sofistico ingegno. Quiui la memoria si carica di vna infinità di cose bellisime, & quiui si rappresentano i modi antichi, l'effigie de' saui, & bellisime femmine. Perche vi sono tutte le spezie de' sacrifizii antichi, come si costumauano; & da che s'imbarca vno essercito, a che combatte con variatisima foggia di strumenti, & d'armi, lauorate con tanta grazia, & condotte con tãta pratica, che l'occhio si smarrisce nella copia di tante belle inuenzioni. Dirimpetto a questa è vn'altra facciata minore, che di bellezza, & di copia non potria migliorare: dou'è nel fregio la storia di Niobe, quando si fa adorare, & le genti che portano tributi, & vasi, & diuerse sorti di doni: lequali cose con tanta nouità, leggiadria, arte, ingogno, & rilieuo espresse egli in tutta questa opera: che troppo sarebbe certo, narrarne il tutto. Seguitò appresso lo sdegno di Latona, & la miserabile vendetta ne' figliuoli della superbisima Niobe, e che i sette maschi da Febo, & le sette femmine da Diana le sono ammazzati, con vn'infinità di figure di bronzo, che nõ di pittura, ma paiono di mettallo. Et sopra, altre storie lauorate con alcuni vasi d'oro contrafatti con tante bizzarrie dentro, che occhio mortale non potrebbe imaginarsi altro, nè piu bello, nè piu nuouo: con alcuni elmi Etrusci da rimaner confuso, per la moltiplicazione, & copia di si belle, & capricciose fantasie, ch'usciuano loro de la mẽte. Le quali opere sono state imitate da infiniti, che lauorano di si fatt'opere. Fecero ancora il cortile di questa casa, & similmẽte la loggia colorita di grottelchine picciole, che sono stimate diuine. In somma cio che eglino toccarono, con grazia, & bellezza infinita assoluto renderono. Et s'io volesi nominare tutte l'opere loro, farei vn libro intero de' fatti di questi due soli, perche non è stanza, palazzo, giardino, nè vigna, doue non siano opere di Polidoro, & di Maturino. Hora mentre, che Roma ridendo, s'abbelliua delle fatiche loro: & esi aspettauano premio de' proprii sudori, l'inuidia, & la fortuna mandarono a Roma Borbone l'anno 1527. che quella città mise a sacco. La onde fu diuisa la compagnia non solo di Polidoro, & di Maturino; ma di tanti migliaia d'amici, e di parenti: che a vn sol pane tanti anni erano stati in Roma. Perche Maturino si mise in fuga, ne molto andò, che da' disagi patiti per tale sacco, si stima a Roma, che morisse di peste: & fu sepolto in s. Eustachio. Polidoro verso Napoli prese il camino, doue ariuato, essendo quei gentilhuomini poco curiosi delle cose ecc. di pittura, fu per moriruisi di fame. Onde egli lauorando a opere, per alcuni pittori, fece in s. Maria della Grazia vn san Piero nella maggior cappella: & cosi aiutò in molte cose que' pittori; piu p cãpare la vita, che per altro; Ma pure essendo predicato le virtù sue, fece al Cõ-

te di . . . vna volta, dipinta a tempera, con alcune facciate, ch'è tanta cosa bellissima Et così fece il cortile di chiaro & scuro al S. . . & insieme alcune logge, lequali sono molte piene d'ornamento, & di bellezza, & ben lauorate. Fece ancora in s. Angelo allato alla pescheria di Napoli, vna tauolina a olio: nella quale è vna N. Donna, & alcuni ignudi d'anime cruciate: la quale di disegno, piu che di colorito, è tenuta bellissima. Similmente alcuni quadri in quella dell'altar maggiore di figure intere sole, nel medesimo modo lauorate. Auuenne che stando egli in Napoli, & veggendo poco stimata la sua virtù, deliberò partire da coloro, che piu conto teneuano d'un cauallo, che saltasse: che di chi facesse con le mani le figure dipinte parer viue. perilche montato su le galee si trasferì a Messina, & quiui trouato piu pietà, & piu honore, si diede ad operare; & così lauorando di continuo prese ne colori buona, & destra pratica. Onde egli vi fece di molte ope, che sono sparse in molti luoghi. Et all'architettura attendendo diede saggio di se in molte cose, ch'e fece. Appresso nel ritorno di Carlo V. dalla vittoria di Tunisi, passando egli per Messina: Polidoro gli fece archi trionfali bellissimi; onde n'acquistò nome, e premio infinito. La onde egli, che sempre ardeua di desiderio di riuedere quella Roma, la quale di continuo strugge coloro, che stati ci sono molti anni, nel prouare gli altri paesi, Vi fece per vltimo vna tauola d'un Christo, che porta la croce, lauorata a olio, di bõtà, & di colorito vaghissimo. Nellaquale fece vn numero di figure, che accompagnano Christo alla morte, soldati, farisei, cauagli, donne, putti, & i ladroni innanzi, col tenere ferma l'intenzione, come poteua essere ordinata vna Giustizia simile: che ben pareua, che la Natura si fusse sforzata a far l'ultime pruoue sue in questa opera veramente eccellentissima. Doppo la quale cercò egli molte volte suilupparsi di quel paese, ancora, ch'egli ben veduto vi fosse; ma la cagione della sua dimora, era vna donna, da lui molti anni amata; che con sue dolci parole, & lusinghe lo riteneua. Ma pure tanto potè in lui la volontà di riuedere Roma, e gli amici, che leuò del banco vna buona quantità di danari, ch'egli haueua: e risoluto al tutto, si partì. Haueua Polidoro tenuto molto tempo vn garzone di quel paese; il quale portaua maggiore amore a'danari di Polidoro, che a lui; ma per hauerli così sul banco, non potè mai poruisi su le mani, & con essi partirsi. Perilche caduto in vn pẽsiero maluagio, e crudele, deliberò la notte seguente, mentre che dormiua, con alcuni suoi congiurati amici, dargli la morte: & poi partire i danari fra loro. E così in sul primo sonno assalitolo, mentre dormiua forte, aiutato da coloro, con vna fascia lo strangolò. Et poi datogli alcune ferite, lo lasciarono morto. Et per mostrare ch'essi non l'hauessero fatto, lo portarono su la porta della donna da Polidoro amata; fingendo che, ò parenti, ò altri in casa l'hauessero amazzato. Diede dunque il garzone buona parte de'danari a que'ribaldi, che si brutto eccesso haueuan cõmesso: e quindi fatteli partire; la mattina piãgendo andò a casa vn Cõte, amico del morto maestro, e raccõtogli il caso; ma p diligẽza che si facesse in cercar molti dì chi hauesse cotal tradimento commesso, non venne alcuna cosa a luce. Ma pure come Dio volle, hauendo la natura, & la virtù a sdegno d'essere per mano della fortuna percosse, fecero a vno, che interesso non ci haueua, dire, che impossibil'era, che altri, che tal garzone l'hauesse assassinato. Perilche il

Conte

Contegli fece por le mani addosso, & alla tortura messolo senza, che altro martorio gli dessero, confessò il delitto: & fu dalla giustizia condannato alle forche, ma prima con tanaglie affocate per la strada tormentato, & vltimamente squartato. Ma non per questo tornò la vita a Polidoro: nè alla pittura si rese quello ingegno pellegrino, & veloce, che per tanti secoli non era piu stato al mondo. Perilche se allora che morì, hauesse potuto morire con lui, sarebbe morta l'inuenzione, la grazia, & la brauura nelle figure dell'arte. Felicità della natura, & della virtù nel formare in vn corpo cosi nobile spirto: et inuidia, & odio crudele di cosi strana morte nel fato, & nella fortuna sua: la quale se bene gli tolse la vita, non gli torrà per alcun tempo il nome. Furono fatte l'essequie sue solennissime, & cô doglia infinita di tutta Messina nella chiesa cathedrale datogli sepoltura l'anno 1543. Grande obligo hanno veramente gl'Artefici a Polidoro per hauerla arrichita di grã copia di diuersi habiti, & stranissimi, & varij ornamenti. & dato a tutte le sue cose grazia, & ornamento: similmente per hauere fatto figure d'ogni sorte, animali, casamenti, grottesche, & paesi cosi belli, che dopo lui chiunche ha cercato d'essere vniuersale l'ha imitato. Ma è gran cosa, & da temerne, il vedere, per l'esempio di costui; La instabilità della fortuna; & quello che ella sà fare; facendo diuenire eccellenti in vna professione, huomini da chi si sarebbe ogn'altra cosa aspettato, con non piccola passione di chi ha nella medesima arte, molti anni in vano faticato. E' gran cosa, dico, vedere i medesimi, dopo molti trauagli, e fatiche essere condotti dalla stessa fortuna a misero, & infelicissimo fine; allora che aspettauano di goder'il premio delle loro fatiche: e cio con si terribili, e mostruosi casi, che la stessa pietà se ne fugge; la virtù s'ingiuria, & i beneficii d'una incredibile, e straordinaria ĩgratitudine si ristorano. Quanto dunque può lodarsi la pittura della virtuosa vita di Polidoro, tanto può egli dolersi della fortuna, che se gli mostrò vn tempo amica, per condurlo poi, quando meno cio si aspettaua a dolorosa morte.

Vita del Rosso Pittor Fiorentino.

GLI huomini pregiati, che si danno alle virtù, & quelle con tutte le forze loro abbracciano, sono pur qualche volta, quando manco cio si aspettaua, esaltati, & honorati eccessiuamēte nel cospetto di tutto il mondo; come apertamente si può vedere nelle fatiche, che il Rosso pittor Fior. pose nell'arte della pittura. Lequali se in Roma, & in Fiorenza, non furono da quei, che le poteuano rimunerare, sodisfatte, trouò egli pure in Francia, chi per quelle, lo riconobbe, di sorte, che la gloria di lui potè spegnere la sete in ogni grado d'ambizione, che possa'l petto di qual si voglia artefice occupare. Nè poteua egli in ql-l'essere, conseguir dignità, onore, ò grado maggiore: Poi che sopra ogn'altro del suo mestiero, da sì gran Re, come è quello di Francia, fu ben visto, & pregiato

giato molto. Et nel vero i meriti d'esso erano tali, che se la fortuna gli haueſſe procacciato māco, ella gli haurebbe fatto torto grandiſsimo. Con cio fuſſe che il Roſſo era oltra la pittura, dotato di belliſsima preſenza; il modo del parlar ſuo era molto grazioſo, & graue: era boniſsimo muſico, & haueua ottimi termini di Filoſofia, e quel che importaua piu, che tutte l'altre ſue boniſſime qualità, fu che egli del continuo nelle compoſizioni delle figure ſue era molto poetico, & nel diſegno fiero, & fondato; con leggiadra maniera, e terribilità di coſe ſtrauaganti: e vn belliſsimo compoſitore di figure.

Nella Architettura fu eccellentiſsimo, & ſtra ordinario; & ſempre, per pouero, ch' egli foſſe, fu riccho d'animo, & di grandezza. Per il che coloro, che nelle fatiche della pittura terranno l'ordine, che'l Roſſo tenne: ſaranno di continuo celebrati, come ſon l'opre di lui. Le quali di brauura non hanno pari: & ſenza fatiche di ſtento, ſon fatte: leuato via da quelle vn certo tiſicume, & tedio, che infiniti patiſcono per fare le loro coſe, di niente parere qualche coſa. Diſegnò il Roſſo nella ſua giouanezza al cartone di Michele Agnolo, & con pochi maeſtri volle ſtare all'arte, hauendo egli vna certa ſua opinione contraria alle maniere di quegli; come ſi vede fuor della porta a s. Pier Gattolini di Fiorenza, a Marigniolle in vn tabernacolo lauorato a freſco, per Piero Bartoli, con vn Chriſto morto; doue cominciò a moſtrare, quanto egli deſideraſſe la maniera gagliarda, & di grandezza piu de gl' altri, leggiadra, & marauiglioſa. Lauorò ſopra la porta di ſan Sebaſtiano de' Serui, eſſendo ancor sbarbato, quando Lorenzo Pucci fu da papa Leone fatto Cardinale, l'arme de Pucci, con due figure, che in quel tempo fece marauigliare gli artefici, nõ ſi aſpettando di lui quello, che riuſcì. Onde gli crebbe l'animo talmente, che hauendo egli a maeſtro Giacopo frate de' Serui, che attendeua alle poeſie, fatto vn quadro d'vna N. Donna, con la teſta di s. Giouanni euāg. mezza figura; perſuaſo da lui fece nel cortile de' detti Serui allato alla ſtoria della Viſitazione, che lauorò Giacopo da Puntormo, l'aſſunzione di N. Dõna, nella quale fece vn cielo d'Angeli tutti fanciulli ignudi, che ballano ĩtorno alla N. Donna acerchiati, che ſcortano con belliſsimo andare di contorni & con grazioſiſsimo modo, girati per quell'aria; di maniera, che ſe il colorito fatto da lui foſſe con quella maturità d'arte, che egli hebbe poi col tempo haurebbe, come di grandezza, & di buon diſegno paragonò l'altre ſtorie, di gran lunga ancora trapaſſatele. Feceui gli Apoſtoli carichi molto di panni, & di troppa douizia di eſsi pieni: ma le attitudini, & alcune teſte ſono piu, che belliſsime. Fecegli far lo Spedalingo di s. Maria Nuoua vna tauola, laquale vedendola abbozzata, gli paruero, come colui ch'era poco intendente di queſta arte, tutti quei Santi diauoli, hauendo il Roſſo coſtume nelle ſue bozze a olio, di fare certe arie crudeli, & diſperate, & nel finirle poi addolciua l'aria, & riduceuale al buono. Perche ſe li fuggì di caſa, & non volle la tauola, dicendo, che lo haueua giuntato. Dipinſe medeſimamẽte ſopra vn' altra porta, che entra nel chioſtro del conuento de' Serui, l'arme di papa Leone cõ due fanciulli, oggi guaſta. Et per le caſe de' cittadini ſi veggono piu quadri, e molti ritratti. Fece per la venuta di Papa Leone a Fiorenza ſul canto de' Biſcheri vn'arco belliſsimo. Poi lauorò al Signor di Piombino vna tauola, cõ vn Chriſto morto belliſsimo, & gli fece ancora vna cappelluccia: E ſimilmẽte a Volterra

terra dipinse vn bellissimo deposto di croce. Perche cresciuto in pregio, & fa ma, fece in S. Spirito di Fiorenza la tauola de Dei, laquale gia haueuano allogato a Raffaello da Vrbino, che la lasciò per le cure dell'opa, che haueua preso a Roma. Laquale il Rosso lauorò con bellissima grazia, & disegno, & viuacità di colori. Ne pensi alcuno, che nessuna opera habbia piu forza, o mostra piu bella di lontano, di quella: laquale per la brauura nelle figure, & per la strattezza delle attitudini, non piu vsata per gli altri, fu tenuta cosa strauagante. E se bene nõ gli fu allora molto lodata, hanno poi a poco a poco conosciuto i popoli la bontà di quella: & gli hanno dato lode mirabili: perche nell'vnione de' colori, non è possibile far piu: essendo, che i chiari, che sono sopra doue batte il maggior lume, con i men chiari vanno a poco a poco con tanta dolcezza, & vnione a trouar gli scuri cõ artifizio di sbattimenti d'ombre, che le figure fanno addosso l'una all'altra figura, pche vanno per via di chiari scuri facendo rilieuo l'una all'altra. E tanta fierezza ha quest'opera, che si può dire, ch'ella sia intesa, & fatta con piu giudizio, e maestria, che nessun'altra, che sia stata dipinta da qual si voglia piu giudizioso maestro. Fece in san Lorenzo la tauola di Carlo Ginori dello sponsalizio di N. Donna, tenuto cosa bellissima. Et in vero in quella sua facilità del fare non è mai stato chi di pratica, ò di de destrezza l'abbi potuto vincere, ne a gran lũga accostarseli; p esser egli stato nel colorito si dolce, & con tanta grazia cangiato i pãni, che il diletto, che per tale arte prese, lo fe sempre tenere lodatissimo, e mirabile, come chi guarderà tale opera conoscerà tutto questo, ch'io scriuo esser verissimo, considerando gl'ignudi, che sono benissimo intesi, & con tutte l'auuertẽze della Notomia. Sono le femmine graziosissime, & l'acconciature de' panni bizarre, & capricciose. Similmente hebbe le considerazioni, che si deono hauere, sì nelle teste de' vecchi cõ cere bizarre: come in quelle delle dõne, e de i putti, cõ arie dolci, & piaceuoli. Era anco tanto ricco d'inuenzioni, che non gl'auanzaua mai niente di campo nelle tauole. & tutto conduceua con tanta facilità, e grazia, che era vna marauiglia. Fece ancora a Gio. Bandini vn quadro d'alcuni ignudi bellissimi in vna storia di Mosè, quando ammazza l'Egizzio; nel quale erano cose lodatissime. & credo che in Francia fosse mandato. Similmente vn'altro ne fece a Gio. Caualcanti, che andò in Inghilterra, quãdo Iacòb piglia il bere da quelle dõne alla fonte; che fu tenuto diuino; atteso che vi erano ignudi, & femmine lauorate con somma grazia, allequali egli di cõtinuo si dilettò far pannicini sottili, acconciature di capo con trecce, & abbigliamenti per il dosso. Staua il Rosso, quando questa opera faceua, nel borgo de' Tintori, che risponde con le stanze negli horti de' frati di s. Croce, & si pigliaua piacere d'un bertuccione, ilquale haueua spirto piu d'huomo, che d'animale: p la qual cosa cariss. se lo teneua, e come se medesimo l'amaua: & perciò ch'egli haueua vn'intelletto marauiglioso, gli faceua fare di molti seruigi. Auuenne che questo animale s'innamorò d'un suo garzone, chiamato Batistino, il quale era di bellissimo aspetto, & indouinaua tutto quel che dir voleua, a i cenni, che'l suo Batistin gli faceua. Per ilche essendo da la banda delle stanze di dietro, che nell'orto de' frati rispõdeuano, vna pergola del guardiano piena di vue grossissime s. Colombane; quei giouani mandauano giù il bertuccione per quella, che dalla finestra era lontana, & con la fune su tirauano

no l'animale, con le mani piene d'vue. Il Guardiano trouando scaricarsi la pgola, & non sapendo da chi, dubitando de topi, mise l'aguato a essa: & visto che il bertuccione del Rosso giù scendeua, tutto s'accese d'ira, & presa vna ptica per bastonarlo, si recò verso lui a due mani. Il Bertuccione visto, che le sa liua ne toccherebbe, & se staua fermo il medesimo, cominciò salticchiando a ruinargli la pergola, & fatto animo di volersi gettare addosso al frate, con ambedue le mani prese l'ultime trauerse, che cingeuano la pergola; in tanto menando il frate la pertica, il bertuccione scosse la pergola per la paura, di sorte, & con tal forza, che fece vscire delle buche le pertiche, & le canne: onde la pergola, & il bertuccione ruinarono addosso al frate, il quale gridando misericordia, fu da Batistino, & da gl'altri tirata la fune, & il bertuccion saluo, rimesso in camera, perche discostatosi il Guardiano, & a vn suo terrazzo fattosi, disse cose fuor della messa; & cô colora, & mal'animo se n'andò all' ufficio degli Otto, magistrato in Fiorenza, molto temuto. Quiui posta la sua querela, e mandato per il Rosso, fu p motteggio cōdānato il bertuccione a douere, vn contrapeso tener al culo, accio che nō potesse saltare, come prima faceua su per le pergole. Cosi il Rosso fatto vn rullo, che giraua con vn ferro, quello gli teneua, accioche per casa potesse andare, ma nō saltare per l'altrui, come prima faceua. Perche vistosi a tal supplizio condennato il bertuccione: parue che s'indouinasse, il frate essere stato di cio cagione. onde ogni dì s'essercitaua saltando di passo in passo, con le gambe, & tenendo con le mani il contrapeso, & cosi posandosi spesso, al suo disegno peruenne. Perche sendo un dì sciolto per casa saltò a poco a poco di tetto in tetto, su l'hora, che il Guardiano era a cantare il vespro; & peruenne sopra il tetto della camera sua. Et quiui lasciato andare il contrapeso, vi fece per mezza hora vn sì amoreuole ballo, che nè tegolo, nè coppo vi restò, che non rompesse. Et tornatosi in casa, si sentì fra tre dì per vna pioggia le querele del guardiano. Hauendo il Rosso finito l'opere sue, con Batistino, & il bertuccione s'inuiò a Roma: & essendo in grandissima aspettazione l'opre sue, erano oltre modo, desiderate, essendosi veduti alcuni disegni fatti per lui, iquali erano tenuti marauigliosi, atteso, che il Rosso diuinissimamente, & con gran pulitezza disegnaua. Quiui fece nella Pace sopra le cose di Raffaello vn'opera, della quale non dipinse mai peggio a suoi giorni. nè posso imaginare onde cio procedesse, senon da questo, che non pure in lui, ma si è veduto anco in molti altri. E questo (il che pare cosa mirabile, & occulta di natura) è che chi muta paese, ò luogo, pare che muti natura, virtu, costumi. & habito di persona, in tanto, che tallora nō pare quel medesimo, ma un'altro, & tutto stordito, & stupefatto. Ilche potè interuenire al Rosso nell'aria di Roma, & per le stupende cose, che egli ui vide d'Architettura, & Scultura, e per le pitture, & statue di Michelangnelo, che forse lo cauarono di se. Lequali cose fecero anco fuggire, senza lasciar loro alcuna cosa operare in Roma, fra Bartolomeo di s. Marco, & Andrea del Sarto. Tutta uia, qualunche si fusse di cio la cagione, il Rosso non fece mai peggio; e da vantaggio è quest'opera è paragone di quelle di Raffaello da Vrbino. In questo tempo fece al Vescouo Tornabuoni amico suo vn quadro d'un Christo morto, sostenuto da due Angeli, che hoggi è appresso a gli heredi di Mōsignor della Casa; ilquale fu vna bellissima impresa. Fece al Bauiera in disegni

gni di stampe, tutti gli dei, intagliati poi da Giacopo Caraglio, quãdo Saturno si muta in cauallo; & particularmente quando Plutone rapisce Proserpina. Lauorò vna bozza della decollazione di s. Gio. Batista, che hoggi è in vna chiesiuola su la piazza de' Saluiati in Roma. Succedendo in tanto il saccho di Roma, fu il pouero Rosso fatto prigione de' Tedeschi, & molto mal trattato. Percioche oltra lo spogliarlo de' vestimenti, scalzo, e senza nulla in testa, gli fecero portare addosso pesi, & sgombrare quasi tutta la bottega d'un pizzicagnolo. Per il che da quelli mal condotto, si condusse appena in Perugia, doue da Domenico di Paris pittore fu molto accarezzato, & riuestito; & egli disegnò per lui vn cartone di vna tauola de' Magi, il quale appresso lui si vede, cosa bellissima. Ne molto restò in tal luogo, perche intendendo, ch'al Borgo era venuto il Vescouo de Tornabuoni, fuggito egli ancora dal sacco, si trasferì quiui, perche gli era amicissimo. Era in quel tẽpo al Borgo Raffaello dal Colle pittore, creato di Giulio Romano, che nella sua patria haueua preso a fare, per S. Croce, compagnia di Battuti, vna tauola p poco prezzo, dellaquale, come amoreuole si spogliò, & la diede al Rosso; accioche in quella città rimanesse qualche reliquia di suo. Per il che la compagnia si risentì, ma il Vescouo gli fece molte comodità. Onde finita la tauola, che gl'acq̃stò nome, ella fu messa in s. Croce: perche il deposto, che vi è di croce è cosa molto rara, & bella, per hauere osseruato ne' colori vn certo chè, tenebroso per l'eclisse, che fu nella morte di Christo, e per essere stata lauorata con grandissima diligẽza. Gli fu dopo fatto in Citta di Castello, allogazione d'una tauola, la quale volendo lauorare, mentre che s'ingessaua, le ruinò vn tetto addosso, che l'infranse tutta, & a lui venne vn mal di febbre si bestiale, che ne fu quasi per morire: per ilche da Castello si fe portare al Borgo. Seguitando quel male cõ la quartana, si trasferì poi alla Pieue a s. Stefano a pigliare aria; & vltimamente in Arezzo: doue fu tenuto in casa da Benedetto Spadari: ilquale adoperò di maniera col mezzo di Gio. Antonio Lappoli Aretino. & di quanti amici, & parenti essi haueuano, che gli fu dato a lauorare in fresco alla Madõna delle Lagrime, una volta allogata gia à Niccolo Soggi pittore. Et perche tal memoria si lasciasse in quella città, gliele allogarono per prezzo di tre cẽto scuto scudi d'oro. Onde il Rosso cominciò cartoni in vna stanza, che gli haueuano consegnata in vn luogo detto Murello; & quiui ne finì quattro. In vno fece i primi parenti, legati allo albero del peccato; & la N. Donna, che caua loro il peccato di bocca; figurato per quel pomo, & sotto i piedi il serpente, & nell'aria (volendo figurare, ch'era vestita del Sole, & della Luna) fece Febo & Diana ignudi. Nell'altra, quando l'Arca federes è portata da Mosè, figurata per la nostra Donna, da cinque virtu circondata. In vn'altra è il Trono di Salamone, pure figurato per la medesima, a cui si porgono voti, per significare quei, che ricorrono a lei per grazia, con altre bizarrie, che dal bello ingegno di M. Giouanni Polastra canonico Aretino, & amico del Rosso, furono trouate: A compiacenza del quale fece il Rosso vn bellissimo modello di tutta l'opera, che è hoggi nelle nostre case d'Arezzo. Disegnò anco vno studio d'ignudi per quell'opera, che è cosa rarissima: onde fu vn peccato, ch'ella nõ si finisse, perche se egli l'hauesse messa in opera, & fattala a olio, come haueua a farla in fresco, ella sarebbe stata veramente vn miracolo. Ma egli fu sempre

nemico

nemico del lauorare in fresco, e però si andò temporeggiando in fare i cartoni, per farla finire a Raffaello dal borgo, & altri tãto ch'ella non si fece. In quel medesimo tempo, essendo persona cortese fece molti disegni in Arezzo e fuori, per pitture, e fabriche: come a i Rettori della fraternita quello della cappellã, che è à pie di piazza, doue e hoggi il uolto santo. per iquali haueua disegnato vna tauola, che s'haueua a porre di sua mano nel medesimo luogo, dentroui vna Nostra Donna, che ha sotto il manto vn popolo. Ilquale disegno, che nõ fu messo in opera, è nel nostr libro ĩsieme cõ molti altri bellis. di mano del medesimo. Ma tornãdo all'opera, ch'egli doueua fare alla Madõna delle lacrime gl'entrò malleuadore di questa opera Gio. Ant. Lappoli Aretino, & amico suo fidatissimo, che con ogni modo di seruitù gli vsò termini di amoreuolezza. Ma l'anno 1530. essendo l'assedio intorno a Fiorenza, & essendo gli Aretini, per la poca prudenza di Papo Altouiti, rimasi in libertà, essi combatterono la cittadella, & la mandarono a terra. Et perche que' popoli mal volentieri vedeuano i Fiorentini, il Rosso non si volle fidar di essi, & se n'andò al Borgo San Sepolcro, lasciando i cartoni, e i disegni dell'opera serrati in Cittadella: perche quelli che a Castello gli aueua allogato la tauola, volsero che la finisse: & per il male, che auea auuto a Castello, non volle ritornarui, & così al Borgo finì la tauola loro. Ne mai a essi volse dare allegrezza di poterla vedere: doue figurò vn popolo, e vn Christo in aria, adorato da quattro figure, & quiui fece Mori, Zingani, & le piu strane cose del mondo: & da le figure in fuori, che di bontà son perfette, il componimento attende a ogni altra cosa, che all'animo di coloro, che gli chiesero tale pittutra. In quel medesimo tempo, che tal cosa faceua, disotterrò de' morti nel vescouado, oue staua, & fece una bellissima notomia. E nel uero era il Rosso studiosissimo delle cose dell'arte, e pochi giorni passauano, che non disegnasse qualche nudo di naturale.

Hora hauendo egli sempre hauuto capriccio di finire la sua uita in Francia, e torsi come diceua egli, a vna certa miseria, e pouerta; nellaquale si stanno gli huomini, che lauorano in Toscana, e ne paesi doue sono nati, deliberò di partirsi. Et hauendo a punto, per comparire piu pratico in tutte le cose, et essere vniuersale, apparata la lingua latina; gli vẽne occasione d'affrettare maggiormente la sua partita, percioche, essendo vn giouedi santo, quando si dice matutino la sera, vn giouinetto Aretino suo creato in chiesa, e facendo con vn moccolo acceso, & con pece greca, alcune vampe, e fiamme di fuoco, mentre si faceuano, come si dice, le tenebre; fu il putto da alcuni preti sgridato, & alquanto percosso. Di che auedutosi il Rosso, alquale sedeua il fanciullo a canto, si rizzò con mal'animo alla volta del prete. perche leuatosi il rumore, ne sapendo alcuno onde la cosa uenisse, fu cacciato mano alle spade contra il pouero Rosso, ilquale era alle mani con i preti. Onde egli datosi a fuggire, con destrezza si ricouerò nelle stanze sue, senza esere stato offeso, o raggiunto da nessuno. Ma tenendosi per cio vituperato, finita la tauola di castello, senza curarsi del lauoro d'Arezzo, o del danno, che faceua a Gioan Antonio suo malleuadore, hauendo hauuto piu di cento cinquanta scudi; si parti di notte, e facendo la via di Pesaro, sen'andò à Vinetia. Doue esendo da Messer Pietro Aretino trattenuto, gli disegno in vna carta, che poi fu stampata, vn Marte, che dorme con Venere, e gl'Amori, e le grazie. che lo spogliano, e gli

traggono la corazza. Da Vinezia partito, sen'ando in Francia, doue fu con molte carezze dalla nazione Fiorentina riceuuto. Quiui fatti alcuni quadri che poi furono posti in Fontanableo nella Galleria gli donò al Re Francesco al quale piacquero infinitamente, ma molto piu la presenza, il parlare, e la maniera del Rosso, ilquale era grande di persona, di pelo rosso, con forme al nome, & in tutte le sue azzioni graue, considerato, e di molto giuditio. Il Re adunque, hauendogli subito ordinato vna prouisione di quattro cento scudi, e donatogli vna casa in Parigi, laquale habitò poco per starsi il piu del tempo a Fōtanableo, doue haueua stanze, e viuea da signore; lo fece capo generale sopra tutte le fabriche, pitture, & altri ornamenti di quel luogo. Nelquale primieramente diede il Rosso principio a vna Galleria sopra la bassa corte facendo di sopra, non volta ma vn palco, ò vero soffittato di legname con bellissimo spartimento; le facciate dalle bande fece tutte lauorare di stucci, con partimenti bizzarri e strauaganti, e di piu sorti cornici intagliate con figure ne reggimenti grandi quanto il naturale: adornando ogni cosa sotto le cornici, fra l'vn reggimento, e l'altro, di festoni di stucco ricchissimi, e d'altri di pittura con frutti bellissimi, e verzure d'ogni sorte. E dopo in vn vano grande fece dipignere col suo disegno (se bene ho inteso il vero) circa ventiquattro storie, â fresco, credo, de i fatti d'Alessandro Magno; facendo esso come ho detto tutti i disegni, che furono d'acquerello, e di chiaro scuro. Nelle due testate di questa Galleria sono due tauole à olio di sua mano disegnate, e dipinte, di tanta perfezzione, che di pittura si puo vedere poco meglio. Nell'vna delle quali è vn Bacco, & vna Venere, fatti con arte marauigliosa, & con giudizio. E il Bacco vn giouinetto nudo tanto tenero, delicato; e dolce, che par di carne veramente, e palpabile; e piu tosto viuo, che dipinto. E intorno à esso sono alcuni vasi, finti d'oro d'argento, di christallo, e di diuerse pietre finissime, tanto strauaganti, & con tante bizarrie attorno, che resta pieno di stupore chiunche vede quest'opera con tante inuenzioni. Vi è anco fra l'altre cose, vn Satiro, che lieua vna parte d'un padiglione; la testa del quale è di marauigliosa bellezza in quella sua strana cera caprina, e massimamente, che par che rida, e tutto sia festoso in veder cosi bel giouinetto. Euui anco vn putto a cauallo sopra vn'Orso bellissimo, e molti altri graziosi, e belli ornamenti atorno. Nel l'altro è vn Cupido, e Venere con altre belle figure. Ma quello in che pose il Rosso grandissimo studio fu il Cupido: per che finse vn putto di dodici anni, ma cresciuto, e di maggiori fattezze, che di quella età non si richiede, e in tutte le parti bellissimo. Lequali opere vedendo il Re, e piacendogli sommamēte pose al Rosso incredibile affezzione: onde non passo molto, che gli diede vn canonicato nella santa capella della Madonna di Parigi, & altre tante entrate, e vnli, che il Rosso cō buon numero di seruidori, e di caualli viueua da sig. e facea banchetti, e cortesie straordinarie a tutti i conoscenti, e amici; & massimamente a i forestieri Italiani, che in quelle parti capitauano. Fece poi vn'altra sala, chiamata il Padiglione, perche e sopra il primo piano delle stanze di sopra, che viene à essere l'ultima sopra tutte l'altre, e in forma di padiglione. laquale stanza condusse dal piano del pauimento fino agl'arcibanchi, con varii, e belli ornamenti di stucchi, e figure tutte tonde spartite con egual distanza, con putti, Festoni, e varie sorti d'animali. E negli spartimenti de' piani,

no vna figura à fresco à sedere, in si gran numero, che in essi si veggiono figurati tutti gli Dei, e Dee degl'antichi, e gentili. E nel fine sopra le finestre e vn fregio tutto ornato di stucchi, e richissimo, ma senza pitture. Fece poi in molte camere, stufe, & altre stanze infinite opere pur di stucchi e di pitture, delle quali si veggiono alcune ritratte, & mandate fuora in stampe, che sono molto belle, e gratiose; si come sono ancora infiniti disegni, che il Rosso fece di saliere, vasi, conche, & altre bizzarrie, che poi fece fare quel Re tutti d'Argento, le quali furono tante che troppo sarebbe di tutte voler far menzione. E però basti dire, che fece disegni per tutti i vasi d'una credẽza da Re, e per tutte quelle cose, che per abigliamenti di caualli, di mascherate di trionfi, e di tutte l'altre cose, che si possono immaginare; e con si strane, e bizzarre fantasie, che nõ è possibile far meglio. Fece quando Carlo quinto Imperadore andò l'anno 1540. sotto la fede del Re Francesco in Francia, hauendo seco non piu che dodici huomini, a Fontanableo la metà di tutti gl'ornamenti, che fece il Re fare per honorare vn tanto Imperadore: E l'altra meta fece Francesco Primaticcio Bolognese. Ma le cose, che fece il Rosso d'Archi, di colossi, altre cose simili furono, per quãto si disse allora, le piu stupende, che da altri insino allora fussero state fatte mai. Ma vna gran parte delle stanze, che il Rosso fece al detto luogo di Fontanableo sono state disfatte dopo la sua morte dal detto Francesco Primaticcio, che in quel luogo ha fatto nuoua, e maggior fabrica. Lauorarono con il Rosso le cose sopradette di stucco, e di rilieuo, e furono da lui sopra tutti gl'altri amati Lorenzo Naldino Fiorentino; maestro Francesco d'orliens Mae. Simone da Parigi, e Mae. Claudio similmẽte Parigino, Maestro Lorenzo Piccardo, & altri molti. Ma il migliore di tutti fu Domenico del Barbieri che è pittore, e Maestro di stucchi eccellentissimo e disegnatore straordinario, come ne dimostrano le sue opere stampate, che si possono annouerare fra le migliori, che vadano atorno. i pittori parimenti, che egli adoperò nelle dette opere di Fontanableo furono Luca Penni fratello di Giouan Fracesco detto il Fattore, ilquale fu discepolo di Raffaello da vrbino; Lionardo fiiammingo pittore molto valente, il quale conduceua bene affatto con i colori i disegni del Rosso; Bartolomeo miniati Fiorentino: Francesco Caccianimici, e Giouambatista da Bagnacauallo: i quali vltimi lo seruirono mentre Francesco Primaticcio andò per ordine del Re a Roma à formare il Laoconte, l'Apollo, & molte altre anticaglie rare, per gettarle di Bronzo. Tacerò gl'intagliatori, i maestri di legname, & altri infiniti di quali si serui il Rosso inqueste opere, p che non fa di bisogno ragionare di tutti, come che molti di loro facessero opere degne di molta lode. Lauorò di sua mano il Rosso; oltre le cose dette, vn s. Michele, che è cosa rara. Et al Cõnestabili fece vna tauola dun Christo morto cosa rara che e a vn suo luogo chiamato Ceuan, e fece anco di Minio à q̃l Re cose rarissi. Fece app̃sso vn libro di notomie p farlo stãpare ĩ Frãcia, del quale sono alcuni pezzi di sua mão nel nr̃o libro de' disegni, si trouarono anco fra le sue cose dopo, che fu morto due bellissimi cartoni. in vno de' quali è vna Leda, che è cosa singolare, e nell'altro la Sibilla Tiburtina, che mostra à Ottauiano Imperadore la Vergine gloriosa, con Christo nato in collo. Et in questo fece il Re Francesco la Reina, la guardia, & il popolo con tanto numero di figure, e si ben fatte, che si puo dire con uerita, che questa fusse vna delle belle

cose,che mai facesse il Rosso: Ilquale fu per queste opere, & altre molte, che non si sanno cosi grato al Re,che egli si trouaua poco auāti la sua morte hauere piu di mille scudi d'entrata,senza le prouisioni dell'opera,che erano grossissime. Di maniera,che non piu da pittore ma da principe viuendo,teneua seruitori assai,caualcature,& haueua la casa fornita di tapezzerie,e d'argenti,& altri fornimenti,e masserizie di valore;quando la fortuna,che non lascia mai ò rarissime volte, lungo tempo in alto grado, chi troppo si fida di lei, lo fece nel piu strano modo del mondo capitar male: perche praticando con esso lui come dimestico,e familiare,Francesco di Pellegrino Fiorentino, ilquale della pit. si dilettaua, & al Rosso era amicissi. gli furono rubate alcune centinaia di ducati. onde il Rosso nõ sospettando d'altri, che di detto Francesco lo fece pigliare dalla corte, & con esamine rigorose tormentarlo molto. Ma colui, che si trouana innocente;non confessando altro che il vero, finalmente relassato: fu sforzato,mosso da giusto sdegno,à risentirsi cõtra il Rosso del vituperoso carico,che da lui gli era stato falsamente apposto. Perche datogli vn libello d'ingiuria,lo strinse di tal maniera,che il Rosso non sene potendo aiutare, ne difēdere,si vide à mal partito,parēdogli nõ solo hauere falsamēte vituperato l'amico,ma ancora machiato il proprio honore.Et il disdirsi,ò tenere altri vituperosi modi,lo dichiaraua similmēte huomo disleale, e cattiuo, perche deliberato di duccidersi da se stesso,piu tosto; che esser castigato da altri, prese questo partito. vn giorno,che il Re si trouaua à Fontanableo mandò vn contadino à Parigi per certo velenosissimo liquore,mostrando voler seruirsene per far colori,ò uernici;con animo, come fece, d'auelenarsi. il contadino dunque tornandosene con esso(tanta era la malignita di quel veleno)per tenere solamente il dito grosso sopra la bocca dell'ampolla turata diligentemēte con la cera,rimase poco meno,che senza quel dito, hauēdoglielo consumato,e quasi mangiato la mortifera virtu di quel veleno; che poco appesso vccisse il Rosso,hauendolo egli o che sanissimo era,preso,perche gli togliesse, come in poche hore fece,la vita. La qual nuoua essendo portata al Re senza fine gli dispiacque, pareudogli hauer fatto nella morte del Rosso perdita del piu eccellente Artefice de'tempi suoi.Ma perche l'opera non patisse,la fece seguitare à Francesco Primaticcio Bolognese, che gia gl'haueua fatto, come s'è detto molte opere: donandogli vna buona Badia, si come al Rosso haueа fatto vn canonicato. Mori il Rosso l'anno 1541. lasciando di se gran disiderio agl'amici,& agl'artefici, i quali hanno mediante lui conosciuto quanto acquisti appresso à vn Prencipe vno, che sia vniuersale, e in tutte l'azzioni manieroso, e gentile, come fu egli il quale per molte cagioni ha meritato, e merita di essere ammirato come veramente eccellentissimo.

Vita di Bartolomeo da Bagnacauallo & altri Pittori Romagnuoli.

CErtamente che il fine delle concorrentie nelle arti, per la ambizione della gloria; si vede il piu delle volte esser lodato: Ma s'egli auuiene, che da superbia, & da presumersi chi concorre meni alcuna volta troppa vampa di se, si scorge in ispazio di tempo quella virtu, che cerca, in fumo & nebbia risoluersi: atteso, che mal può crescere in perfezzione chi non conosce il proprio difetto: & chi non teme l'operare altrui. Però meglio si conduce ad augumento la speranza degli studiosi timidi; che sotto colore d'onesta vita onorano l'opere de' rari maestri, & con ogni studio quelle imitano, che quella di coloro, che hanno il capo

po pieno di superbia, e di fumo come hebbero Bartolomeo da Bagnacauallo amico Bolognese, Girolamo da Codignuola, & Innocentio da Imola pittori: perche essendo costoro in Bologna in vn medesimo tempo s'hebbero l'vno all'altro quell'inuidia, che si puo maggiore imaginare. E che è piu la superbia loro, e la vanagloria, che non era sopra il fondamento de'la uirtu collocata li deuiò dalla via buona; laquale all'eternita conduce coloro, che piu per bene operare, che per gara combattono. fu dunque questa cosa cagione, che a buoni principii, che aueuano costoro non diedero quello ottimo fine, che s'aspettaua. Conciosia che il prosumersi d'essere maesti li fece troppo discostarsi dal buono. Era Bartolomeo da Bagnacauallo venuto a Roma ne'tempi di Raffaello, per aggiugnere con l'opere, doue con l'animo gli pareua arriuare di perfezzione. Et come giouane, ch'aueua fama in Bologna per l'aspettatione di lui, fu messo a fare vn' lauoro nella chiesa della Pace di Roma, nella cappella prima a man destra, entrando in chiesa, sopra la cappella di Baldassar Perucci Sanese. Ma non gli parendo riuscire quel tanto, che di se aueua promesso, se ne tornò a Bologna. doue egli, & i sopradetti fecero à concorrenza l'vn dell'altro in san Petronio, ciascuno vna storia della vita di Christo, e della madre alla capella della Madonna, alla porta della facciata dinanzi à man destra entrando in chiesa: fra le quali poca differenza di perfezzione si vede dall'vna all'altra. Perche Bartolomeo acquistò in tal cosa fama di auere la maniera piu dolce, & piu sicura. Ea uuenga, che nella storia di Maestro Amico, sia vna infinità di cose strane, per auer figurato nella resurressión di Christo gl'armati, con attitudini torte, & rannicchiate, & dalla lapida del sepolcro, che rouina loro addosso, stiacciati molti soldati: non dimeno per essere quella di Bartolomeo piu vnita di disegno, & di colorito fu piu lodata dagli artefici. Ilche fu cagione, ch'egli facesse poi compagnia con Biagio Bolognese persona molto piu pratica nella arte, che eccellente; & che lauorassino in compagnia ĩ san Saluatore a frati scopetini, vn refettorio, ilquale dipinsero parte a freso parte a secco; dentroui quando Christo sazia co i cinque pani, & due pesci, cinque mila persone. Lauorarono ancora in vna facciata della libreria la disputa di Santo Agostino; nella quale fecero vna prospettiua assai ragioneuole. Haueuano questi maestri, per hauere veduto l'opere di Raffaello, e praticato con esso, vn certo che d'vn tutto, che pareua di douere esser buono; ma nel vero nó attesero all'ingegnose particolarita dell'arte, come si debbe. Ma perche in Bologna inque'tempi non erano pittori, che sapessero piu di loro, erano tenuti da chi gouernaua, e da i popoli di quella citta i migliori maestri d'italia. Sono di mano di Bartolomeo sotto la uolta del palagio del podesta alcuni tondi in fresco: e dirimpetto al palazzo de'Fantucci in san Vitale vna storia della visitatione di santa Elisabetta. E ne'Serui di Bologna intorno à vna tauola d'vna Nunziata dipinta à olio, alcuni santi lauorati à fresco da Innocenzio da Immola. Et in san Michele in bosco dipinse Bartolomeo à fresco la capella di Ramazzotto capo di parte in Romagna. Dipinse il medesimo in santo Stefano, ĩ una capella due santi à fresco con certi putti in aria assai begli. Et in san Iacopo van capella à Messer Aniballe del corello· Nella quale fece la Circoncisione di Nostro Signore, con assai figure: E nel mezzo tondo disopra fece Abramo, che Sacrifica il figliuolo à Dio. E questa opera in vero fu fatta con buo-

na

na pratica, e maniera. à tempera dipinse nella misericordia fuor di Bologna in vna tauoletta la Nostra Donna, e alcuni santi, e per tutta la città molti quadri, & altre opere, che sono in mano di diuersi. E nel vero fu costui nella bonta della vita, e nell'opere piu che ragioneuole, & hebbe miglior disegno, & inuenzione, che gl'altri, come si puo vedere nel nostro libro in vn disegno, nel quale e Giesu Christo fanciullo, che disputa con i Dottori nel tempio con vn casamento molto ben fatto, & con giudizio. finalmente finì costui la vita d'anni cinquantotto, essendo sempre stato molto inuidiato da Amico Bolognese huomo capriccioso, e di bizzarro ceruello: come sono anco pazze, per dir cosi, e capricciose, le figure da lui fatte per tutta Italia, e particolarmente in Bologna, doue dimorò il piu del tempo. E nel vero se le molte fatiche, che fece ei disegni fussero state durate per buona via, e non à caso egli hauerebbe per auētura passato molti, che tenghiamo rari, e valent'huomini. Ma puo tāto, dall'altro lato il fare assai che è impossibile non ritrouarne īfra molte, alcuna buona e lodeuole opera, come è fra le infinite, che fece costui vna facciata di chiaro scuro in sulla piazza de' Marsigli, nella quale sono molti quadri di storie; & vn fregio d'animali, che combattono insieme molto fiero, e ben fatto, e quasi delle migliori cose, che dipignesse mai. vn'altra facciata dipinse alla porta di san Mammolo: Et à san Saluadore vn fregio intorno alla capella maggiore, tanto strauagante, e pieno di pazzie, che farebbe ridere, chi ha piu voglia di piagnere. in somma non è chiesa, ne strada in Bologna, che non habbia qualche imbratto di mano di costui. in Roma ancora dipinse assai: & à Lucca in san Friano vna capella con strane, e bizzarre fantasie, & con alcune cose degne di lode come sono le storie della Croce, e alcune di santo Agostino. nelle quale sono infiniti ritratti di persone segnalate di quella citta. E per vero dire questa fu delle migliori opere, che Maestro Amico facesse mai a fresco, di colori. E anco in san Iacopo di Bologna all'Altare di san Nicola alcune storie di quel santo; & vn fregio da basso con prospettiue, che meritan di esser lodate. Quando Carlo quinto Imperador andò à Bologna, fece Amico alla porta del palazzo vn'Arco trionfale, nel quale fece Alfonso Lombardi le statue di rilieuo. Ne è marauiglia, che quella d'Amico fusse piu pratica, che altro; perche si dice che come persona astratta, che egli era, e fuor di squadra dall'altre, andò per tutta Italia disegnando e ritraendo ogni cosa di pittura, e di rilieuo, & cosi le buone, come le cattiue: il che fu cagione, che egli diuentò vn praticaccio inuētore. E quando poteua hauer cose da seruirsene vi metteua su volentieri le mani: e poi, per che altri non se ne seruissi le guastaua. Lequali fatiche furono cagione, che egli fece quella maniera cosi pazza, e strana. costui venuto finalmēte in vecchiezza di settanta anni, fra, per l'arte, e la stranezza della vita, bestialissimamente impazzò. onde Messer Francesco Guicciardino nobilissimo Fiorentino, e veracissimo scrittore delle storie de' tempi suoi, ilquale era allora gouernatore di Bologna, ne pigliaua non piccolo piacere insieme con tutta la citta. Nondimeno credono alcuni, che questa sua pazzia fusse mescolata di tristitia perche hauendo venduto per piccol prezzo alcuni beni mentre era pazzo, & in estremo bisogno; gli riuolle, essendo tornato in ceruello, e gli riebbe con certe conditioni, per hauergli venduto, diceua egli, quando ero pazzo tutta via, perche puo anco essere altrimenti, non affermo che fusse cosi, ma ben

ben dico, che cosi ho molte volte vdito raccontare. Attese costui anco alla scul tura, & come seppe il meglio fece di marmo in san Petronio, entrando in chiesa à man ritta vn Christo morto, e Nicodemo, che lo tiene della maniera, che sono le sue pitture. Dipigneua Amico con amendue le mani à vn tratto, tenendo in vna il pennello del chiaro, e nell'altra quello dello scuro; ma quello che era piu bello, e da ridere si è che stando cinto haueua intorno intorno piena lo coreggia di pignatti pieni di colori temperati; di modo, che pareua il diauolo di san Machario, con quelle sue tante Ampolle. E quando lauoraua con gl'occhiali al Naso harebbe fatto ridere i sassi, e massimamente se si metteua à cicalare; perche chiacchierando per venti, e dicendo le piu strane cose del mõdo, era vno spasso il fatto suo. Vero è, che non vsò mai di dir bene di persona alcuna, per virtuosa ò buona ch'ella fusse, o per bõta, che vedesse in lei di natura, ò di fortuna. E come si è detto fu tanto vago di gracchiare, e dir nouelle, che hauendo vna sera vn pittor Bolognese in sull'Aue Maria compero Cauoli in piazza, si scontro in Amico, ilquale con sue nouelle, non si potendo il pouero huomo spiccare da lui, lo tenne sotto la loggia del podestà à ragionamento cõ si fatte piaceuoli nouelle tãto che cõdottisi fin presso à giorno, disse Amico all'altro pittore, hor va cuoci il cauolo; che l'hora passa. Fece altre infinite burle, e pazzie, delle quali nõ farò menzione; per essere hoggi mai tempo, che si dica alcuna cosa di Girolamo da Cotignuola, ilquale fece in Bologna molti quadri, e ritratti di Naturale, ma fra gl'altri due, che sono molto belli ĩ casa de' Vinacci. Ritrasse dal morto. Monsignor di Fois, che mori nella rotta di Rauenna, e non molto dopo fece il ritratto di Massimiliano sforza. fece vna tauola in san Giuseppo, che gli fu molto lodata: & à san Michele in bosco la tauola a olio, che è alla cappella di san Benedetto, laquale fu cagione, che con Biagio Bolognese egli facesse tutte le storie, che sono intorno alla chiesa, à fresco imposte, & à secco lauorate; nelle quali si vede pratica assai, come nel ragionare della maniera di Biagio si è detto. Dipinse il medesimo Girolamo in santa Colomba di Rimini à concorrẽza di Benedetto da Ferrara, e di Lattanzio vn'Ancona: nella quale fece vna santa Lucia piu tosto lasciua, che bella. E nella tribuna maggiore vna Coronazzione di Nostra Donna con i dodici Apostoli, e quattro Euangelisti con teste tanto grosse, e contrafatte, che è vna vergogna vederle. Tornato poi à Bologna, non vi dimorò molto, che andò a Roma, doue ritrasse di naturale molti signori, e particolarmente Papa Paulo terzo. Ma vedendo che quel paese non faceua per lui, e che male poteua acquistare honore, vtile, ò nome fra tanti pittori nobilissimi, sen'ando à Napoli, doue trouati alcuni amici suoi, che lo fauorirono, e particolarmente M. Tommaso Cambi mercatante Fiorentino, delle antiquita de' marmi antichi, e delle pitture molto amatore, fu da lui accommodato di tutto quello, che hebbe di bisogno. perche messosi à lauorare, fece in monte Oliueto la tauola de' Magi à olio, nella capella di vn M. Antonello Vescouo di non so che luogo. Et in santo Aniello in vn'altra tauola a olio la N. Donna, san Paulo, e san Giouambatista; & a molti signori ritratti di naturale. E perche viuendo con miseria, cercaua di auanzare, essendo gia assai bene in la con gl'anni, dopo non molto tempo nõ hauendo quasi piu che fare in Napoli, se ne torno a Roma. perche hauendo alcuni amici suoi inteso, che haueua auanzato qualche scudo, gli persuasero, che

che per gouerno della propria vita, douesse tor moglie. E cosi egli, che si credette far bene, tanto si lasciò aggirare, che da i detti, per commodita loro, gli fu messa à cãto per moglie vna puttana, che essi si teneuano. onde sposata che l'hebbe, e giaciuto, che si fu con esso lei, si scoperse la cosa con tanto dolore di quel pouero vecchio, che egli in poche settimane sene morì detà danni 69. Per dir hora alcuna cosa di Innocentio da Immola, stette costui molti anni in Fiorenza con Mariotto Albertinelli; e dopo, ritornato a Immola, fece in quel la terra molte opere. Ma persuaso finalmente dal Conte Giouambatista Bentiuogli, andò a stare a Bologna: doue fra le prime opere, cõtrafece vn quadro di Raffaello da Vrbino gia stato fatto al signor Lionello da carpi. Et à i Monaci di san Michele in Bosco lauorò nel capitolo à fresco la morte di Nostra Donna, e la ressurrezzione di Christo. Laquale opera certo fu condotta con grandissima diligenza, e pulitezza. Fece anco nella Chiesa del medesimo luogo la tauola dell'Altar Maggiore: La parte disopra della quale è lauorata con buona maniera. Ne Serui di Bologna fece in tauola vna Nunziata, & in san Saluadore vn Crucifisso, & molti quadri, & altre pitture per tutta la città. Alla Viola fece per lo Cardinale Iuurea tre loggie in fresco, cioè in ciascuna due storie colorite con disegni d'altri pittori, ma fatte con diligenza. In san Iacopo fece vna capella in fresco, & vna tauola a olio per Madonna Benozza, che non fu se non ragioneuole. Ritrasse anco oltre molti altri Francesco Alidosio Cardinale, che l'ho veduto io in Imola insieme col ritratto del Cardinale Bernardino Carniale, che ammendue sono assai begli. Fu Innocẽzio persona assai modesta, e buona, onde fuggi sempre la pratica, & conuersazione di que' pittori Bolognesi, che erano di contraria natura. E perche si affaticaua piu di quello, che poteuano le forze sue, amalandosi di anni cinquantasei di febre pestilenziale, ella lo trouò si debile, & affaticato, che in pochi giorni l'uccise. perche essendo rimaso imperfetto, anzi quasi non ben ben cominciato, vn lauoro, che hauea preso a fare fuor di Bologna, lo condusse a ottima fine, secondo, che Innocentio ordino auanti la sua morte, Prospero Fontana pittore Bolognese. Furono l'opere di tutti i sopradetti pittori dal M.D.VI infino al M. D. X L I I. E di mano di tutti sono disegni nel nostro libro.

IL FRANGIA BIGIO PITTOR
FIORENTINO

Vita del Francia Bigio pittor Fiorentino.

E fatiche, che si patiscono nella vita, per leuarsi da terra, e ripararsi da la pouertà, soccorrendo non pure se ma i prossimi suoi, fãno che il sudor'e disagi diuẽtano dolcissi. et il nutrimẽto di cio talmente pasce l'animo altrui, che la bontà del cielo, veggendo alcun volto a buona vita, & ottimi costumi, & pronto, & inclinato a gli studi delle scienze, è sforzato sopra l'usanza sua, essergli nel genio fauoreuole, & benigno. Come fu veramente al Francia pittor Fiorentino; ilquale da ottima, & giusta cagiõe posto all'arte della pittura, s'esercitò ĩ quella, nõ tanto desideroso di fama, quanto per porgere aiuto a i poueri parenti suoi. Et essendo egli nato di vmilissimi artefici, & persone basse, cercaua suilupparsi da questo, al che fare lo spronò molto la concorrenza di Andrea del Sarto allora

suo

suo compagno co'l quale molto tempo téne,& bottega,& la vita dell dipigne re. La qual vita fu cagione, ch'eglino grande acquisto, fecero l'un per l'altro all'arte della pittura. Imparò il Francia nella sua giouanezza, dimorando alcuni mesi con Mariotto Albertinelli,i principii dell'arte. Et essendo molto inclinato alle cose di prospettiua,& quella imparando di continuo,per lo diletto di essa: fu in Fiorenza riputato molto valente nella sua giouanezza. Le prime opere da lui dipinte furono in san Brancazio, chiesa dirimpetto alle case sue cio è vn san Bernardo lauorato in fresco; & nella cappella de Rucellai in vn pilastro vna santa Caterina da Siena lauorata similmente in fresco: le quali diedero saggio delle sue buone qualità;che in tale arte mostrò per le sue fatiche. Ma molto piu lo fe tenere valente vn quadro di Nostra Donna con il putto in collo ch'e a vna capellina in san Piero maggiore, doue vn san Giouanni fanciullo fa festa a Giesu Christo. si dimostrò anco eccellente a san Giobbe dietro a Serui in Fiorenza, in vn cantone della chiesa di detto Santo in vn tabernacolo lauorato a fresco: nel quale fece la visitazione della Madonna. Nella quale figura si scorge la benignità della Madonna. & nella vecchia vna reuerenza grandissima: & dipinse il san Giobbe pouero,& lebbroso, & il medesimo ricco,& sano. La quale opera die tal saggio di lui,che peruenne in credito,& in fama. La onde gli huomini,che di quella chiesa, & compagnia erano capitani,gli allogarono la tauola dello altar maggiore: nella quale il Francia si portò molto meglio: & in tale opera,in vn san Giouanni Batista si ritrasse nel viso: & fece in quella vna Nostra Donna, & san Giobbe pouero. Edificossi allora in santo Spirito di Fiorenza, la cappella di San Niccola, nella quale di legno col modello di Iacopo san Souino fu intagliato esso Santo tutto tõdo;& il Francia due agnoletti, che in mezo lo mettono, dipinse a olio in duo quadri, che furono lodati,& in due tondi fece vna Nunziata: & lauorò la predalla di figure piccole, di i miracoli di san Niccola con tanta diligenza,che merita perciò molte lodi. Fece in san Pier Maggiore alla porta a man destra, entrando in chiesa, vna Nunziata. Doue ha fatto l'Angelo che ancora vola per aria; & essa che ginocchioni;con vna gratiosissima attitudine,riceue il saluto. Et vi ha tirato vn casamento in prospettiua,il quale fu cosa molto lodata,& ingegnosa. Et nel vero ancor che'l Francia auesse la maniera vn poco gentile, per essere egli molto faticoso,& duro nel suo operare;niente di meno egli era molto riseruato, & diligente nelle misure dell'arte nelle figure. Gli fu allogato a dipignere nei Serui per concorrenza d'Andrea del Sarto nel cortile dinanzi alla chiesa,vna storia: nella quale fece lo sposalitio di Nostra Donna: doue apertamente si conosce la grandissima fede che aueua Giuseppo: il quale sposandola non meno mostra nel viso il timore che l'allegrezza. Oltra che egli vi fece vno,che gli da certe pugna come si vsa ne'tempi nostri, per ricordãza delle nozze. Et in vno ignudo espresse felicemente l'ira,& il desio, inducendolo a rõpere la verga sua che nõ era fiorita,e di q̃sto,cõ molti altri, e il disegno nel nostro libro. In compagnia ancora della Nostra Donna fece alcune femmine con bellissime arie,& acconciature di teste; de le quali egli si dilettò sempre. Et in tutta questa istoria, non fece cosa che non fusse benissimo considerata: come è vna femmina con vn putto in collo,che va in casa, & ha dato de le busse ad vn'altro putto,che postosi a sedere non vuole andare,& piagne: & sta cõ

vna mano al viso molto graziatamente. Et certamente, che in ogni cosa, & grā de, & piccola mise in quella istoria, molta diligenza, & amore: per lo sprone, & animo; che aueua di mostrare in tal cosa a gli artefici, & a gli altri intendē ti; quanto egli le difficulta dell'arte sempre auesse in venerazione, & quelle imitādo à buon termine riducesse. Volendo non molto dopo i frati per la solennita d'vna festa, che le storie d'Andrea si scoprissero, e quelle del Francia similmente, la notte che il Francia aueua finita la sua dal basamento in fuori come temerari, & prosontuosi, glie la scopersero: pensando come ignoranti di tale arte, che il Francia ritoccare, o fare altra cosa nelle figure non douesse. La mattina scoperta cosi quella del Francia, come quelle d'Andrea: fu portato la nuoua al Francia, che l'opere d'Andrea, & la sua erano scoperte: di che ne senti tanto dolore, che ne fu per morire. Et venutagli stizza contra a' frati, per la presunzione loro, che cosi poco rispetto gli aueuano vsato, di buon passo caminando peruenne all'opera. Et salito su'l ponte, che ancora non era disfatto, se bene era scoperta la storia: con vna martellina da muratori, che era quiui, percosse alcune teste di femine: & guastò quella della Madonna; & cosi vno ignudo, che rompe vna mazza quasi tutto lo scalcinò dal muro. Perilche i frati corsi al rumore, & alcuni secolari gli tennero le mani, che non la guastasse tutta. Et benche poi co'l tempo gli volessero dar doppio pagamento, egli però non volle mai per l'odio, che contra di loro aueua concetto, racconciarla Et per la riuerenza auuta a tale opera, & a lui, gli altri pittori non l'hanno voluta finire Et cosi si resta fino a hora, p quella memoria. La quale opera è lauorata in fresco con tanto amore, & con tanta diligenza, & cō si bella freschezza: che si puo dire che'l Francia in fresco lauorasse meglio, che huomo del tempo suo: & meglio con i colori sicuri da'l ritoccare, in fresco le sue cose vnisse, & issumasse. Onde per questa, & per l'altre sue opere merita molto d'esser celebrato. Fece ancor fuor della porta alla Croce di Fiorenza a Rouezzano, vn tabernacolo d'vn Crocifisso & altri santi, & a san Giouannino alla porta di san Pier Gattolino vn cenacolo di Appostoli lauorò a fresco. Non molto dopo nell'andare in Frācia Andrea del Sarto pittore, il quale aueua incominciato alla compagnia dello Scalzo di Fiorenza, vn cortile di chiaro, & scuro, dentroui le storie di sā Giouanni Batista: gli huomini di quella, hauendo desiderio dar fine a tal cosa presero il Francia: accio, come imitatore della maniera di Andrea, l'opera cominciata da lui seguitasse. La onde in quel luogo fece il Frācia intorno intorno gli ornamenti a vna parte: & condusse a fine due storie di quelle lauorate con diligenza. Le quali sono quando san Giouanni Batista piglia licenzia dal padre suo Zacheria, per andare al deserto: & l'altra lo incontrare che si fecero per viaggio Christo & San Giouanni, con Giuseppo, & Maria, ch'iui stanno a uederli abbracciare. Ne segui piu innanzi per lo ritorno d'Andrea, il quale continuò poi di dar fine al resto dell'opere. Fece con ridolfo Ghrilandai vno apparato bellissimo per le nozze del Duca Lorenzo con due prospettiue, per le comedie; che si fecero, lauolate molto con ordine, & maestreuole giudicio & grazia: per le quali acquistò nome, & fauore appresso a quel Principe. La qual seruitù fu cagione, ch'egli ebbe l'opera della uolta della sala del Poggio a Caiano, a mettersi d'oro: in compagnia d'Andrea di Cosimo: & poi comincio per concorrenza di Andrea del Sarto, & di Iacopo da Puntormo, vna facciata

ciata di detta: quãdo Cicerone dai cittadini Romani è portato per gloria sua. La quale opera aueua fatto cominciare la liberalità di Papa Leone per memoria di Lorenzo suo padre, che tale edifizio aueua fatto fabbricare, & di ornamẽti & di storie antiche a suo proposito fatto dipignere. Le quali dal dottissimo istorico M. Paolo Giouio Vescouo di Nocera, allora primo appresso a Giulio Cardinale de' Medeci, erano state date ad Andrea del Sarto, & Iacopo da Pũtormo, & al Francia Bigio, che il valore, & la perfezzione di tale arte, in quella mostrassero, & aueuano il Magnifico Ottauiano de' Medici, che ogni mese daua loro trenta scudi per ciascuno. La onde il Francia fece nella parte sua oltra la bellezza della storia, alcuni casamenti misurati molto bene in prospettiua. Ma questa opera per la morte di Leone rimase imperfetta, & poi fu di commissione del Duca Alessandro de' Medici l'anno 1532. ricominciata da Iacopo da Puntormo, il quale la mãdò tãto p la lũga, che il Duca si morì, & il lauoro restò a dietro. Ma p tornare al Fran. egli ardeua tãto uago delle cose dell'arte, he nõ era giorno di state, che e' nõ ritraesse di naturale p istudio uno ignudo in bottega sua, tenẽdo del cõtinuo p cio huomini salariati. Fece in Sãta Maria Nuoua vna notomia a requisizione di maestro Andrea Pasquali medico Fio. eccel. il che fu cagione, ch'egli migliorò molto nell'arte della pit. & la seguitò poi sẽpre cõ piu amore. Lauorò poi nel cõuento di sãta Maria Nouella sopra la porta della libreria nel mezzo tondo vn san Tommaso, che cõfonde gli eretici con la dottrina, la quale opera è molto lauorata con diligenza, & buona maniera: Et fra gli altri particulari vi son due fanciulli, che seruono a tenere nell'ornamento vn'arme; i quali sono di molta bontà, & di bellissima grazia ripieni, & di maniera vaghissimi lauorati. Fece ancora vn quadro di figure piccole a Giouanni Maria Benintendi, a concorrenza di Iacopo da Puntormo che gli ne fece vn'altro d'vna simil grandezza, con la storia de' Magi; & due altri Francesco d'Albertino. Fece il Francia nel suo quando Dauid vede Bersabe lauarsi in vn bagno, doue lauorò alcune femmine con troppo leccata, & saporita maniera, & tirouui vn casamento in prospettiua, nel quale fa Dauid, che da lettere a corrieri, che le portino in campo, perche Vria Eteo sia morto. Et sotto vna loggia fece in pittura vn pasto regio bellissimo. La quale storia fu di molto utile alla fama, & honore del Francia, il quale se molto valse nelle figure grandi, valse molto piu nelle piccole. fece anco il Francia molti, e bellissimi ritratti di Naturale; vno particolarmente à Matteo Sofferroni suo amicissimo, & vn'altro à vn lauoratore, e fattore di Pierfrancesco de' Medici al palazzo di san Girolamo da Fiesole, che par viuo, e molti altri. E perche lauorò vniuersalmente d'ogni cosa, senza vergognarsi di far l'arte sua, mise mano à qualũche lauoro gli fu dato da fare. onde oltre à molti lauori di cose bassissime fece per Arcangelo tessitore di drappi in porta rossa, sopra vna torre, che serue per terrazzo vn Noli me tangere bellissimo, e altre infinite simile minuzie delle quali non fa bisogno dirne altro, per essere stato il Francia persona di buona, e dolce natura, e molto seruente. Amò costui di starsi in pace, & per questa cagione non volle mai prender Donna, vsando di dire quel trito prouerbio, che chi ha moglie, ha pene, e doglie. Non volle mai vscir di Firenze, perche hauendo vedute alcune opere di Raffaello da Vrbino, e parendogli non esser pari à tanto huomo, ne à molti altri di grandissimo nome, non si volle

le mettere a paragone d'Artefici così eccellenti, e rarissimi. E nel vero la maggior prudenza, e sauiezza, che possa essere in vn'huomo, e conoscersi, e nõ presumere di se piu di quello, che sia il valore. finalmente hauendo molto acquistato nel lauorare assai, come, che non hauesse dalla natura molto fiera inuenzione, ne altro, che quello, che s'haueua acquistato con lungo studio si morì l'anno 1524. d'età d'anni 42. fu discepolo del Francia Agnolo suo fratello, che hauendo fatto vn fregio, che è nel chiostro di san Brancazio, e poche altre cose si morì. fece il medesimo Agnolo à Ciano profumiero huomo capriccioso, & honorato par suo ĩ vn'insegna da botega, vna zingana, che da con molta grazia la ventura à vna donna. Laquale inuenzione di Ciano non fu senza misterio. Imparò la pittura dal medesimo Antonio di Donnino Mazzieri, che fu fiero disegnatore, & hebbe molta inuenzione in far caualli, e paesi: & ilquale dipinse di chiaro scuro il chiostro di santo Agostino al Monte san Sauino, nel quale fece istorie del testamento vecchio, che furono molto lodate. Nel Vescouado d'Arezzo fece la capella di san Motteo, e fra l'altre cose quando battezza un Re, doue ritrasse tanto bene vn Tedesco, che par viuo. A Francesco del Giocondo fece dietro al coro della chiesa de' serui di fiorenza, in vna capella la storia de' Martiri, ma si portò tanto male, che hauendo, oltre modo perso il credito, si condusse à lauorare d'ogni cosa. Insegnò anco il Francia l'arte à vn giouane detto Visino, ilquale sarebbe riuscito eccellente, per quello, che si vide, se non fusse, come auuenne, morto giouane: & à molti altri, de' quali non si fara altra menzione. fu sepolto il francia dalla compagnia di san Giobbe, in s. Brancazio, dirimpetto alla sua casa l'anno 1525. certo cõ molto dispiacere de buoni artefici, essẽdo egli stato in gegnoso, e pratico maestro, et modestissimo in tutte le sue azzioni.

MORTO DA FELTRO
PITTORE.

Vita del Morto da Feltro pittore. e di Andrea di Cosimo Feltrini.

ORTO pittore da Feltro, il quale fu astratto nella vita come era nel ceruello, & nelle nouità nelle grottesche, ch'egli faceua: lequali furono cagione di farlo molto stimare, si condusse a Roma nella sua giouanezza, in quel tempo che il Pinturicchio per Alessandro VI. dipigneua le camere Papali; & in Castel Sant'Angelo, le logge, & stanze da basso nel torrione, & sopra altre camere. Perche egli, che era maninconica persona di continuo alle anticaglie studiaua, doue spartimenti di volte, & ordini di facce alla grottesca vedendo, & piacendogli, quelle sempre studiò. Et si i modi del girar le foglie all'antica prese, che di quella profes-

sione

ſione a neſſuno fu al ſuo tempo ſecondo. Perilche non reſtò di vedere ſotto terra cio che potè in Roma di grotte antiche, & infinitiſſime volte. Stette a Tiuoli molti meſi nella villa Adriana, diſegnando tutti i pauimenti, & grotte, che ſono in quella ſotto, & ſopra terra. Et ſentendo, che a Pozzuolo nel regno vicino a Napoli x. miglia erano inſieme muraglie, piene di grotteſche, di rilieuo, di ſtucchi, & dipinte, antiche; tenute belliſſime, atteſe parecchi meſi in quel luogo a cotale ſtudio. Ne reſtò, che in Campana, ſtrada antica in quel luogo, piena di ſepolture antiche ogni minima coſa non diſegnaſſe: & ancora al Trullo, vicino alla marina, molti di quei tempii, & grotte ſopra, & ſotto ritraſſe. Andò a Baia & a Mercato di Sabato, tutti luoghi pieni d'edificii guaſti, & ſtoriati, cercando, di maniera che con lunga, & amoreuole fatica in q̄l la virtu crebbe infinitamente di valore, & di ſapere. Ritornato poi a Roma, quiui lauorò molti meſi, & atteſe alle figure, parendogli che di quella profeſſione egli non foſſe tale, quale nel magiſterio delle grotteſche era tenuto. Et poi che era venuto in queſto deſiderio ſentende i romori che in tale arte aueuano Lionardo, & Michelagnolo, per li loro cartoni fatti in Fiorenza, ſubito ſi miſe per andare a Fiorenza: Et vedute l'opere, non gli parue poter fare il medeſimo miglioramento, che nella prima profeſſione aueua fatto. La onde egli ritornò a lauorare alle ſue grotteſche. Era allora in Fiorenza Andrea di Coſimo de Felnini pittor Fiorentino, giouane diligente, il quale raccolſe in caſa il Morto; & lo trattenne con molto amoreuoli accoglienze: Et piaciutoli i modi di tal profeſſione, volto egli ācora l'animo a quello eſercizio, riuſci molto valente, & piu del Morto fu col tempo raro, & in Fiorenza molto ſtimato come ſi dira di ſotto. Perch'egli fu cagione, che il Morto dipigneſſe a Pier Soderini allora Gonfalonieri la camera del palazzo à quadri di grotteſche, lequali belliſſime furono tenute: ma oggi per racconciar le ſtanze del Duca Coſimo ſono ſtate ruinate, & rifatte. Fece a Maeſtro Valerio frate de Serui, vn vano d'vna ſpalliera, che fu coſa belliſſima; & ſimilmente per Agnolo Doni in vna camera molti quadri, di variate, & bizarre grotteſche. Et perche ſi dilettaua ancora di figure, lauorò alcuni tondi di Madōne, tentando ſe poteua in quelle diuenir famoſo, come era tenuto. Perche venutogli a noia lo ſtare a Fiorenza; ſi trasferì a Vinegia. Et con Giorgione da Caſtelfranco, ch'allora lauoraua il fondaco de Tedeſchi, ſi miſe ad aiutarlo, facendo gli ornamenti di quella opera. Et coſi in quella citta dimorò molti meſi, tirato da i piaceri, & da i diletti, che per il corpo vi trouaua. Poi ſe ne andò nel Friuli a fare opere, ne molto vi ſtette, che faccendo i Signori Viniziani ſoldati, egli preſe danari; & ſenza auere molto eſercitato quel meſtiero, fu fatto capitano di dugento ſoldati. Era allora lo eſſercito de Viniziani, condottoſi a Zara di Schiauonia: doue appiccandoſi vn giorno vna groſſa ſcaramuccia, il Morto deſideroſo d'acquiſtar maggior nome in quella profeſſione, che nella pittura non aueua fatto, andādo valoroſamente innanzi, & combattendo in quella baruffa, rimaſe morto, come nel nome era ſtato ſempre, d'età d'anni 45. Ma non ſara giamai nella fama morto: perche coloro che l'opere della eternità nelle arti manouali eſercitano, & di loro laſciano memoria dopo la morte, non poſſono per alcun tempo giamai ſentire la morte delle fatiche loro. Percioche gli ſcrittori grati fanno fede delle virtù di eſſi. Però molto deuerebbono gli artefici noſtri, ſpro-

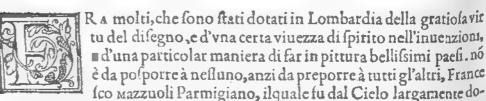
nar se stessi con la frequenza de gli studi, per venire a quel fine, che rimanesse ricordo di loro per opere, & per scritti: perche cio facendo darebbono anima & vita a loro, & all'opere ch'essi lasciano dopo la morte. Ritrouo il Morto le grottesche piu simili alla maniera antica, ch'alcuno altro pittore, & per questo merita infinite lode, da che per il principio di lui sono oggi ridotte dalle mani di Giouanni da Vdine, & di altri artefici a tanta bellezza, & bonta quanto si vede. Ma se bene il detto Giouanni, & altri l'hanno ridotte à estrema perfezzione, non è però, che la prima lode non sia del Morto che fu il primo a ritrouarle, & mettere tutto il suo studio in questa sorte di pitture, chiamate grottesche per essere elleno state trouate per la maggior parte nelle grotte delle Rouine di Roma, senza che ognun sa che è facile aggiugnere alle cose trouate. Seguitò nella professione delle grottesche in Fiorenza Andrea Feltrini detto di Cosimo, perche fu discepolo di Cosimo Rossegli per le figure che le facoua acconciamente; & poi dal Morto per le grottesche come se ragionato, il quale ebbe dalla natura in questo genere Andrea tanta inuenzione, & gratia, che trouo il far le fregiature maggiori, e piu copiose, & piene, e che anno vnaltra maniera, che le antiche rilegandole con piu ordine insieme lacompagnò con figure, che ne in Roma ne inaltro luogo che in Fiorenza non sene vede doue egli, se ne lauoro gran quantita, non fu nessuno, che lo passassi mai di eccellentia in questa parte. Come si vede in santa Crocie di Fiorenza lornamẽto dipinto la predella a grottesche piccole, e colorite intorno alla pieta, che fecie Pietro Perugino allo Altare de seristori, lequali son canpite prima di rosso e nero, mescolato insieme, & sopra rileuato di varii colori, che son fatte facilmente, & con vna gratia, & fierezza grandissima. Costui comincio a dar principio di far ie facciate delle case, & palazzi sullo intonaco della calcina mescolata con nero di carbon pesto o vero paglia abrucciata. che poi sopra questo intonaco fresco dandoui di biancho, & disegnato le grottesche con que partimenti che e voleua sopra alcuni cartoni spoluerandogli sopra lontonaco veniua con vn ferro a graffiare sopra quello talmente che quelle facciate veniuã disegniate tutte da quel ferro, & poi raschiato il biancho de cãpi di queste grottesche che rimaneua scuro le veniua onbrando, o col ferro medesimo trattegiando con buon disegno. Tutta quella opera poi con vn aquerello liquido come acqua tinta di nero landaua onbrando. che cio mostra vna cosa bella vaga, & richa da uedere, che di cio se trattato di questo modo nelle Teoriche al capitolo 26. degli sgraffiti. le prime facciate che fecie Andrea di questa maniera fu in Borgo ogni Santi la facciata de Gondi che e molto leggiadra & gratiosa, Lungarno fral ponte santa Trinita & quello della Carraia diuerso santo Spirito quella di Lanfredino Lanfredini che ornatissima & con uarieta di spartimenti. Da san Michele di piazza Padella, lauoro pur di graffito la casa di Andrea & Tomaso Sertini varia & con maggior maniera che laltre due. Fece di chiaro scuro la fac. della chiesa de frati de Serui doue fece fare in dua nicchie a Tomaso di Stefano pittore Langelo che annuntia la Vergine, & nel cortile doue son le storie di san Filippo & della Nostra Donna fatte da Andrea del Sarto. Fra le dua porte fecie vn arme bellissima di Papa Leone x. & per la uenuta di quel Pontefice in Fiorenza fece alla facciata di santa Maria del Fiore molti begli ornamenti di grottesche per Iacopo Sansouino che gli die-

de per donna vna sua sorella: fece il Baldachino doue andò sotto il Papa con vn cielo pien di grottesche bellissimo, & drapelloni atorno con arme di quel Papa & altre inprese della chiesa: che fu poi donato alla chiesa di san Lorenzo di Fioréza, doue ancora oggi si vede, & cosi molti stendardi, & bandiere p quella entrata, & nella onoranza di molti Caualieri fatti da quel pontefice & da altri principi che ne sono in diuerse chiese appiccate in quella citta. Serui Andrea del continuo la casa de Medici nelle Nozze del Duca Giuliano & in quelle del Duca Lorenzo per gli aparati di quelle enpiendole di vari ornaméti di grottesche cosi nelle Essequie di que Principi, doue fu adoperato grã demẽte e dal Frãcia Bigio & da Andrea del sarto, dal Pũtormo e Ridolfo Grillandaio, & ne Trionfi, & altri aparati dal Granaccio che non si poteua far cosa di buono senza lui. era Andrea il migliore huomo che tochassi mai pennello, & di natura timido, & non volse mai sopra di se far lauoro alcuno: perche temeua a riscuotere i danari delle opere, & si dilettaua lauorar tutto il giorno ne voleua inpacci di nessuna sorte: la doue si accõpagnò con Mariotto di Frãcesco Mettidoro persona nel suo mestiero de piu valenti, & pratichi, che auessi mai tutta larte, & accortissimo nel pigliare opere, & molto destro nel riscuore, & far facende; il quale aueua anche messo Raffaello di Biagio mettidoro in cõpagnia loro, & tre lauorauano ĩsieme col partire in terzo tutto il guadagno dell'opere che faceuano. che cosi duro quella compagnia fino alla morte di ciascuno che Mariotto a morire fu lultimo. & tornando allopere di Andrea dico che fece a Giouanmaria Benintendi tutti e palchi di casa sua, & gliornamenti delle anticamere doue son le storie colorite dal Francia Bigio, & da Iacopo da Puntormo: Ando col Francia al poggio, & gliornamenti di quelle storie condusse di terretta che non e possibile veder meglio: Lauorò per il Caualiere Guidotti nella via largha di sgraffito la sua facciata, & parimente a Bartolomeo Panciatichi vnaltra della casa che emuro sulla piazza degl'Agli, oggi di Ruberto de Ricci, bellissima. ne si puo dire le fregiature i Cassoni i Forzieri e la quãtita de palchi che Andrea di suo mano lauoro, che p esserne tutta questa citta piena lassero il cõmemorarlo; ne anche tacero i tõdi delle arme di diuerse sorte fatte da lui, che nõ si faceua nozze che nõ auessi or di questo or di quello cittadino la bottega piena: Ne si fecie mai opere di fogliature di broccati uari, & di tele, & drappi d'oro tessuti che lui non ne facessi disegno & con tanta gratia varietà, & bellezza, che diede spirito & vita a tutte queste cose. & se Andrea hauessi conosciuto la virtu sua harebbe fatto vna ricchezza grandisśima ma gli basto viuere, & auer amore allarte. Ne tacerò, che nella giouentu mia seruendo il Duca Alessandro de'Medici, quando venne Carlo quinto a Fiorẽza, mi fu dato afare le bandiere del Castello ò vero Cittadella, che si chiami oggi, doue ci fu vno stendardo che era diciotto braccia in aste, & quaranta lungo di drappo chermisi doue andò atorno fregiature d'oro cõ liprese di Carlo V. Imperadore, & di casa Medici, e nel mezzo larme di sua Maestà, nel quale ando dentro quaranta cinque migliaia d'oro in fogli; doue io chiamai per aiuto Andrea per le fregiature, & Mariotto per metter doro, che molte cose inparai da quello huomo pien di amore, & di bonta verso coloro che studiano l'arte doue fu tale la pratica di Andrea: che oltre che mene serui in molte cose per glia rchi che si feciono nella entrata di sua maesta: ma lo volsi in compagnia

in

insieme col Tribolo venendo Madama Margherita figliuola di Carlo V. a marito al Duca Alessandro, per lapparato che io feci nella casa del Magnifico Ottauiano de Medici da san Marco che si ornò di grottesche per man sua di statue per le mani del Tribolo & per figure, & storie di mia mano: vltimamẽte nelle essequie del Duca Alessandro si adoperò assai, & molto piu nelle nozze del Duca Cosimo, che tutte le inprese del Cortile scritte da M. Francesco Giãbullari che scrisse l'apparato di quelle nozze, furono dipĩte da Andrea cõ varij, & diuersi ornamenti la doue Andrea, che molte volte per vno vmor malinconico che spesso lo tormẽtaua si fu per tor la vita. ma era da Mariotto suo compagno osseruato molto, & guardato talmente che gia venuto vecchio di 64. anni fini il corso della vita sua lassando di se fama di buono, & di eccellente, & raro Maestro nelle grottesche de tempi nostri, doue ogni artefice di mano a sempre imitato quella maniera nõ solo in Fiorenza ma altroue ancora.

FRANCESCO MAZZVOLI PIT.
PARMIGIANO

Vita di Franceſco Mazzuoli pittore Parmigiano.

TRA molti, che ſono ſtati dotati in Lombardia della gratioſa virtu del diſegno, e d'vna certa viuezza di ſpirito nell'inuenzioni, e d'una particolar maniera di far in pittura belliſsimi paeſi. nó è da poſporre à neſſuno, anzi da preporre à tutti gl'altri, Franceſco Mazzuoli Parmigiano, ilquale fu dal Cielo largamente dotato di tutte quelle parti, che à vn eccellente pittore ſono richieſte, poi che diede alle ſue figure, oltre quello, che ſi è detto di molti altri, vna certa venuſta, dolcezza, e leggiadria nell'attitudini; che fu ſua propria, e particolare. Nelle teſte parimente ſi vede, che egli hebbe tutte quelle auuertenze, che ſi dee, intanto che la ſua maniera è ſtata da infiniti pittori immitata, & oſſeruata, per hauer'egli dato all'arte vn lume di grazia tanto piaceuole, che ſaranno ſempre

sempre le sue cose tenute in pregio,& egli da tutti gli studiosi del disegno ho
norato.E hauesse voluto Dio, ch'egli hauesse seguitato gli studii della pittura
e nõ fusse andato dietro à i Ghiribizzi di congelare mercurio, per farsi piu ric
cho di quello, che l'haueua dotato la natura, & il cielo: percioche sarebbe sta
to sanza pari, e veramente vnico nella pittura; doue cercando di quello, che
non potè mai trouare, perdè il tempo, spregiò l'arte sua, e fecesi danno nella
propria vita, e nel nome. Nacque Francesco in Parma l'anno 1504, e perche
gli mancò il padre, essendo egli ancor fanciullo di poca età, restò à custodia di
due suoi zii fratelli del padre, e pittori ammendue: i quali l'alleuarono cõ grã
dissimo amore insegnandogli tutti quei lodeuoli costumi, che ad huomo chri
stiano, e ciuile si conuengono. Dopo essendo alquanto cresciuto, tosto che
hebbe la penna in mano, per imparare à scriuere, comincio spinto dalla natu
ra, che l'hauea fatto nascere al disegno, à far cose ĩ quello marauigliose: di che
accortosi il maestro, che gl'insegnaua à scriuere, persuase, vedendo doue col tẽ
po poteua arriuare lo spirito del fanciullo, a i zii di quello, che lo facessero at-
tendere al disegno, & alla pittura. La onde ancor, che essi fussero vecchi, e pit-
tori di non molta fama, essendo però di buõ giudizio nelle cose dell'arte, cono
sciuto Dio, e la natura essere i primi Maestri di quel giouinetto, non mancaro
no con ogni acuratezza di farlo attendere à disegnare sotto la disciplina d'ec-
cellenti Maestri, accio pigliasse buona maniera. Et parendo loro nel continua
re, che fusse nato, si puo dire cõ i pennelli in mano, da vn canto lo sollecitaua-
no, e dall'altro, dubitando non forse i troppo studij gli guastassero la comples
sione, alcuna volta lo ritirauano. Ma finalmente, essendo all'età di sedici anni
peruenuto, dopo hauer fatto miracoli nel disegno, fece in vna tauola di suo ca
priccio, vn san Giouanni, che battezza Christo, ilquale condusse di maniera,
che ancora chi la vede resta marauigliato, che da vn putto fusse condotta si be
ne vna simil cosa. Fu posta questa tauola in Parma alla Nunziata, doue stanno
i frati de'zoccoli. Ma non contento di questo si volle prouare Francesco à lauo
rare in fresco, perche fatta in san Giouanni Euangelista, luogo de'Monaci ne-
ri di san Benedetto, vna capella; perche quella sorte di lauoro gli riusciua, ne
fece insino in sette. Ma in quel tempo, mandando Papa Leon decimo il signor
Prospero Colonna col campo à Parma i zij di Francesco dubitando non for-
se perdesse tempo, ô si suiasse, lo mandarono in compagnia di Hieronimo Maz
zuoli suo cugino, anch'egli putto, e pittore, in Viandana, luogo del Duca di
Mantoa, doue stando tutto il tempo, che durò quella guerra, vi dipinse Franc.
due tauole à tempera. vna delle quali, doue è san Francesco, che riceue le sti-
mite, e santa Chiara, fu posta nella chiesa de'frati de'zoccholi. E l'altra, nella-
quale è vno sposalizio di santa Chaterina, con molte figure, fu posta in s. Pie-
ro. Ne creda niuno, che queste siano opere da principiante, e giouane: ma da
maestro, e vecchio. finita la guerra, e tornato Franc. col cugino à Parma, pri
maméte fini alcuni quadri, che alla sua partita haueua lasciati imperfetti, che
sono appresso varie persone: & dopo fece in vna tauola à olio la Nostra Don-
na col figliuolo in collo, san Hieronimo da vn lato, e il beato Bernardino da
Feltro nell'altro. E nella testa d'vno de i detti ritrasse il padrone della tauola
tanto bene, che non gli manca se non lo spirito. E tutte quest' opere condusse
inanzi, che fusse di età d'anni dicianoue. Dopo venuto in desiderio di veder

Roma

Roma, come quello, che era in sull'acquistare, e sentiua molto lodar l'opere de' mestri buoni, e particolarmente quelle di Raffaello, e di Michelagnolo, disse l'animo, e disiderio suo à i vecchi zii: a i quali parendo, che non fusse cotal desiderio se non lodeuole, dissero esser contenti, ma che sarebbe ben fatto, che egli hauesse portato seco qualche cosa di sua mano, che gli facesse entratura à que signori, & agl'artefici della professione. il qual consiglio non dispiacendo à Francesco, fece tre quadri due piccoli, & vno assai grande, nelquale fece la Nostra Donna col figliuolo in collo, che toglie di grembo à vn' Angelo alcuni frutti: & vn Vecchio con le braccia piene di peli, fatto con arte, & giudizio, & vagaméte colorito. Oltra cio, p inuestigare le sottigliezze dell'arte, si mise vn giorno à ritrarre se stesso, guardãdosi in vno specchio da Barbieri di que mezzo tõdi. Nel che fare vedẽdo qlle bizzarrie, che fa la ritondita dello spec. nel girare che fãno le traui de' palchi, che torcono, e le porte, e tutti gl'edifizi che sfuggono stranamente, gli venne voglia di contrafare per suo capriccio ogni cosa. La onde fatta fare vna palla di legno al tornio, e quella diuisa per farla mezza tonda, e di grandezza simile allo specchio; in quella si mise có grãde arte à cõtrafare tutto qllo, che vedeua nello spec. e particolarméte se stesso tãto simile al naturale, che non si potrebbe stimare, ne credere. E perche tutte le cose, che s'appressano allo specchio, crescono, e quelle, che si allontanano diminuiscono, vi fece vna mão, che disegnaua vn poco grãde come mostraua lo specchio, tanto bella, che pareua verissima: & perche Francesco era di bellissima aria, & haueua il volto, e l'aspetto grazioso molto, e piu tosto d'Angelo, che d'huomo; pareua la sua effigie in quella palla vna cosa diuina. anzi gli successe cosi felicemente tutta quell'opera, che il vero non istaua altrimenti, che il dipinto, essendo in quella il lustro del vetro, ogni segno di reflessione, l'ombre, & i lumi si proprii, e veri, che piu non si sarebbe potuto sperare da humano ingegno. finite queste opere, che furono non pure da i suo vecchi tenute rare; ma da molti altri, che s'intendeuano dell'arte, stupende, e marauigliose, & incassato i quadri, & il ritratto; accõpagnato da vno de' suoi zii si condusse à Roma. doue hauendo il Datario veduti i quadri, e stimatigli quello, che erano, furono subito il giouane, & il zio introdotti à Papa Clemente, ilquale vedute l'opere, e Francesco cosi giouane, restò stupefatto, & con esso tutta la corte. appresso sua Santità, dopo hauergli fatto molti fauori, disse che voleua dare à dipignere à Francesco la Sala de' Pontefici, della quale hauea gia fatto Giouanni da Vdine di stucchi, e di pitture tutte le volte. cosi dunque hauendo donato Francesco i quadri al Papa, & haunte, oltre alle promesse, alcune cortesie e doni; stimolato dalla gloria, dalle lodi, che si sentiua dare, e dall'vtile, che poteua sperare da tanto Pontefice, fece vn bellissimo quadro d'una circoncisione; del quale fu tenuta cosa rarissima la inuenzione, per tre lumi fantastichi, che à quella pittura seruiuano: perche le prime figure erano alluminate dalla vampa del volto di Christo, le seconde riceueuano lume da certi, che portando doni al sacrifizio caminauano per certe scale con torce accese in mano, & l'vltime erano scoperte, & illuminate dall'Aurora, che mostraua vn leggiadrissimo paese con infiniti casamenti. il quale quadro finito, lo donò al Papa, che non fece di questo come degl'altri, perche hauendo donato il quadro di Nostra Donna à Hipolito Cardinale de' Medici suo Nipote; & il ritratto nello

specchio

specchio, à Messer Pietro Aretino Poeta, & suo seruitore; e quello della circoncisione ritenne per se, e si stima, che poi col tempo l'hauesse l'Imperatore: ma il ritratto dello specchio mi ricordo io essendo giouinetto hauer veduto in Arezzo nelle case di esso Messer Pietro Aretino, doue era veduto da i forestieri, che per quella citta passauano, come cosa rara. questo capitò poi, non so come, alle mani di Valerio Vicentino intagliatore di christallo, & hoggi è appresso Alessandro Vittoria, scultore in Vinezia, e creato di Iacopo Sansouino. ma tornando à Francesco, egli studiando in Roma volle vedere tutte le cose antiche, e moderne, cosi di scultura, come di pittura, che erano in quella citta: ma in somma uenerazzione hebbe particolarmente quelle di Michelagnolo Buonarroti, e di Raffaello da Vrbino: lo spirito del qual Raffaello si diceua poi esser passato nel corpo di Frãcesco, per vedersi quel giouane nell'arte raro, & ne' costumi gentile, e grazioso, come fu Raffaello; e che è piu, sentẽdosi quanto egli s'ingegnaua d'immitarlo in tutte le cose, ma sopra tutto nella pittura; ilquale studio non fu in vano, perche molti quadretti, che fece in Roma; la maggior parte de' quali vennero poi in mano del Cardinale Hipolito de' Medici, erano veramente marauigliosi, si come è vn tondo d'vna bellissima Nunziata, che egli fece à Messer Agnolo Cesis, ilquale è hoggi nelle case loro come cosa rara stimato. dipinse similmente in vn quadro la Madõna con Christo, alcuni Angioletti, & vn san Giuseppo che sono belli in estremo, per l'aria delle teste, pel colorito, e per la grazia, e diligenza, con che si vede esser stati dipinti. laquale opera era gia appresso Luigi Gaddi, & hoggi dee essere appresso gl'heredi. sentendo la fama di costui il signor Lorenzo Cibo, Capitano della guardia del Papa, e bellissimo huomo, si fece ritrarre da Francesco; ilquale, si puo dire, che non lo ritraesse, ma lo facesse di carne, e uiuo. essendogli poi dato à fare per Madõna Maria Bufolina da citta di castello vna tauola, che douea porsi in san Saluatore del Lauro in vna capella vicina alla porta, fece in essa Francesco vna Nostra Donna in aria, che legge, & ha vn fanciullo fra le gambe: & in terra con straordinaria, e bella attitudine ginocchioni con vn pie, fece vn san Giouanni, che torcendo il torso accenna Christo fãciullo: & in terra à giacere iscorto, e vn san Girolamo in penitenza, che dorme. ma quest'opera non gli lasciò condurre à perfezzione la rouina, & il saccho di Roma del 1527. laquale non solo fu cagione, che all'arti per vn tempo si diede bando, ma ancora, che la vita à molti Artefici fu tolta. e mancò poco, che Francesco non la perdesse ancor egli: percioche in sul principio del sacco era egli si intento à lauorare, che quando i soldati entrauano per le case, e gia nella sua erano alcuni Tedeschi, egli per rumore, che facessero non si moueua dal lauoro. perche sopragiugnendogli essi, e vedendolo lauorare, restarono in modo stupefatti di quell'opera, che come galant'huomini, che doueno essere, lo lasciarono seguitare. e cosi mentre, che l'impiissima crudelta di quelle genti barbare rouinaua la pouera citta, & parimente le profane, e sacre cose, senza hauer rispetto ne à Dio, ne à gl'huomini, egli fu da que Tedeschi proueduto, e grandemente stimato, e da ogni ingiuria difeso. quanto disagio hebbe per allora, si fu; che essendo vn di loro molto amatore delle cose di pittura, fu forzato a fare vn numero infinito di disegni d'acquerello, e di penna, i quali furono il pagamento della sua taglia. ma nel mutarsi poi i sol-

soldati fu Francesco vicino à capitar male, perche andando a cercare d'alcuni amici, fu da altri soldati fatto prigione, e bisognò che pagasse certi pochi scu di, che haueua, di taglia. onde il zio dolẽdosi di cio, e della speranza, che quel la rouina hauea tronca a Francesco di acquistarsi scienza, honore, e roba, deliberò, vedendo Roma poco meno, che rouinata, & il Papa prigione degli spa gnuoli, ricondurlo à Parma. e cosi inuiatolo verso la patria, si rimase egli p alcuni giorni in Roma, doue dipositò la tauola fatta per Madonna Maria Busolina ne' frati della pace; nel refettorio de' quali, essendo stata molti anni. fu poi da Messer Giulio Busolini condotta nella lor Chiesa a citta di Castello. arriuato Francesco a Bologna, e trattenendosi con molti amici, e particolarmente in casa d'vn sellaio Parmigiano suo amicissimo, dimorò, perche la stan za gli piaceua, alcuni mesi in quella citta; nel qual tempo fece intagliare alcu ne stampe di chiaro scuro, e fra l'altre, la Decollazione di san Piero, & s. Paulo: & vn Diogene grande. ne mise anco a ordine molte altre, per farle intagliare in rame, e stamparle, hauendo appresso di se per questo effetto vn mae stro Antonio da Trento; ma non diede per allora a cotal pensiero effetto, per che gli fu forza metter mano a lauorare molti quadri, & altre opere per gentil'huomini Bolognesi. e la prima pittura, che fusse in Bologna veduta di sua mano, fu in san Petronio alla capella de' Monsignori vn san Rocco di molta grandezza, alquale diede bellissima aria, e fecelo in tutte le parti bellissimo, imaginandoselo alquanto solleuato dal dolore, che gli daua la peste nella coscia, ilche dimostra guardando con la testa alta il cielo in atto di ringraziarne Dio, come i buoni fanno, eziãdio dell'auuersita, che loro adiuengono. laquale opera fece per vn Fabrizio da Milano, ilquale ritrasse dal mezzo in su in ql quadro, a man giunte, che par uiuo; come pare anche naturale vn cane, che vi è, e certi paesi, che sono bellissimi, essendo in cio particolarmente Francesco eccellente. fece poi per l'Albio, medico Parmigiano vna conuersione di san Paulo con molte figure, & con vn paese, che fu cosa rarissima. & al suo amico sellaio ne fece vn'altro di straordinaria bellezza, dentroui vna Nostra Donna volta per fianco con bell'attitudine, e parecchi altre figure. dipinse al Conte Giorgio Manzuoli vn'altro quadro: e due tele à guazzo per Maestro Luca da i Leuti con certe figurette tutte ben fatte, e graziose. in questo tempo il detto Antonio da Trento, che staua seco per intagliare, vna mattina, che Francesco era ancora in letto, apertogli vn forzieri, gli furò tutte le stampe di Rame, e di legno, e quanti disegni hauea, & andatosene col Diauolo, non mai piu se ne seppe nuoua. tutta via rihebbe Francesco le stampe, hauendole colui lasciate in Bologna a vn suo amico, con animo forse di rihauerle cõ qualche comodo. ma i disegni non potè gia mai rihauere. perche mezzo disperato, tornando a dipignere, ritrasse per hauer danari, non so che Conte Bolognese. e dopo fece vn quadro di Nostra Donna con vn Christo, che tiene vna palla di Mappamondo. ha la Madonna bellissima aria, & il putto è similmente molto naturale, percioche egli vsò di far sempre nel volto de' putti vna viuacita propriamente puerile, che fa conoscere certi spiriti acuti, e maliziosi che hanno bene spesso i fanciulli. abbiglio ancora la Nostra Donna con modi straordinarii, vestendola d'vn habito, che hauea le maniche di veli gialletti, e quasi vergati d'oro, che nel uero hauea bellissima grazia, facendo parere le

le carni vere, e delicatissime: oltra, che non si possono vedere capegli dipinti meglio lauorati. questo quadro fu dipinto per Messer Pietro Aretino, ma venendo in quel tempo Papa Clemente a Bologna, Francesco glielo donò: poi comunche s'andasse la cosa, egli capitò alle mani di Messer Dionigi Giani, & hoggi l'ha Messer Bartolomeo suo figliuolo, che l'ha tanto accommodato, che ne sono state fatte (cotanto è stimato) cinquanta copie. fece il medesimo alle Monache di santa Margherita in Bologna in vna tauola vna Nostra Donna, santa Margherita san Petronio, san Girolamo, e san Michele, tenuta in somma venerazione si come merita, per essere nell'aria delle teste, e in tutte l'altre parti, come le cose di questo pittore sono tutte quante: fece ancora molti disegni, e particolarmente alcuni per Girolamo del Lino, & à Girolamo Fagiuoli orefice, e intagliatore, che gli cercò per intagliargli in rame: i quali disegni sono tenuti graziosissimi. fece à Bonifazio Gozadino il suo ritratto di naturale, e quello della moglie, che rimase imperfetto. abbozzò anco vn quadro d'vna Madonna, ilquale fu poi uenduto in Bologna à Giorgio Vasari Aretino, che l'ha in Arezzo nelle sue case nuoue, e da lui fabricate, con molte altre nobili pitture, sculture, e marmi antichi. quando l'Imperadore Carlo quinto fu a Bologna, perche l'incoronasse Clemente settimo, Francesco, andando talora à vederlo mangiare, fece senza ritrarlo l'imagine di esso Cesare a olio in vn quadro grandissimo: & in quello dipinse la fama, che lo coronaua di lauro: & vn fanciullo, in forma d'vn'Hercole piccolino, che gli porgeua il mondo, quasi dandogliene il Dominio. laquale opera, finita che fu, la fece vedere a Papa Clemente, alquale piacque tanto, che mandò quella e Francesco insieme, accompagnati dal Vescouo di Vasona, allora Datario, al l'Imperadore. onde essendo molto piaciuta a sua Maestà, fece intendere, che si lasciasse. ma Franc. come mal cõsigliato da vn suo poco fedele, o poco saputo amico, dicendo, che non era finita, non la uolle lasciare: e cosi sua Maestà non l'hebbe, & egli non fu, come sarebbe stato senza dubbio premiato. questo quadro essendo poi capitato alle mani del Cardinale Hipolito de' Medici. fu donato da lui al Cardinale di Mantoa, & hoggi è in guardaroba di q̃l Duca, con molte altre belle, e nobilissime pitture.

Dopo essere stato Francesco come si è detto tanti anni fuor della patria, e molto espermẽtatosi nell'arte, senza hauer fatto però acquisto nessuno di facultà, ma solo d'amici, se ne tornò finalmente, per sodisfare a molti amici, e parenti, a Parma: doue arriuato gli fu subito dato à lauorare ĩ fresco nella chiesa di santa Maria della Steccata vna volta assai grande, ma perche inanzi alla volta era un'arco piano, che giraua secondo la volta a vso di faccia, si mise a lauorare prima quello, come piu facile, e vi fece sei figure, due colorite, e quattro di chiaro scuro molto belle; e fra l'vna, & l'altra alcuni molto belli ornamẽti, che metteuano ĩ mezzo Rosoni di rilieuo, i quali egli da se, come capricciolo si mise à lauorare di rame, facendo in essi grandissime fatiche. in questo medesimo tempo fece al Caualier Baiardo gentil'huomo Parmigiano, & suo molto familiere amico, in vn quadro vn Cupido, che fabrica di sua mano vn arco: a pie del quale fece due putti, che sedendo vno piglia l'altro per vn braccio, e ridendo uuol che tocchi Cupido con vn dito, e quegli, che non uuol toccarlo, piange mostrando hauer paura di non cuocersi al fuoco d'amore.

questa pittura che è vaga per colorito ingegnosa per inuētione, e graziosa per quella sua maniera, che è stata, ed è dagl'artefici, e da chi si diletta dell'arte imitata, & osseruata molto, è hoggi nello studio del signor Marcantonio Caualca, herede del Caualier Baiardo, con molti disegni, che ha raccolti di mano del medesimo, bellissimi, e ben finiti d'ogni sorte, si come sono ancora quelli, che pur di mano di Francesco sono nel nostro libro in molte carte, e particolarmente quello della decollazione di san Piero, e san Paulo, che come si è detto, mandò poi fuori in stampe di legno, e di rame stando in Bologna. alla chiesa di santa Maria de' Serui fece in vna tauola la Nostra Donna col figliuolo in braccio, che dorme, e da vn lato certi Angeli, vno de' quali ha in braccio vn'vrna di christallo, dentro laquale riluce vna Croce contemplata dalla Nostra Donna. laquale opera, perche non se ne contentaua molto, rimase imperfetta: ma nondimeno è cosa molto lodata in quella sua maniera piena di grazia, e di bellezza. intanto comincio Francesco à dismettere l'opera della Steccata, ò almeno a fare tanto adagio, che si conosceua, che v'andaua di male gambe. e questo aueniua, perche hauendo cominciato à studiare le cose dell'Alchimia, haueua tralasciato del tutto le cose della pittura, pensando di douer tosto aricchire congelando Mercurio. perche stillandosi il ceruello, non con pensare belle inuenzioni, ne con i pennelli, ò mestiche, perdeua tutto il giorno in tramenare carboni, legne, boccie di vetro, & altre simili bazichature, che gl faceuano spendere piu in vn giorno, che non guadagnaua à lauorare vna settimana alla capella della Stecca: & non hauendo altra entrata, e pur bisognandogli anco viuere, si veniua cosi consumando con questi suoi fornelli a poco a poco. e che fu peggio, gl'huomini della compagnia della Steccata, vedendo, che egli hauea del tutto tralasciato il lauoro, hauendolo per auentura, come si fa, soprapagato, gli messero lite: onde egli per lo migliore si ritirò, fuggendosi vna notte, con alcuni amici suoi a Casal maggiore. doue, vscitogli alquanto di capo l'Alchimie, fece per la chiesa di santo Stefano, in vna tauola la Nostra Donna in aria, e da basso san Giouambatista, e santo Stefano. e dopo fece (e questa fu l'ultima pittura, che facesse) vn quadro d'vna Lucrezia Romana, che fu cosa diuina e delle migliori che mai fusse ueduta di sua mano; ma come si sia e stato trafugato, che non si sa doue sia.

E di sua mano anco vn quadro di certe Ninfe, che hoggi è in casa di Messer Niccolò Buffolini a citta di Castello: & vna Culla di putti, che fu fatta p la signora Angola de' Rossi da Parma, moglie del signor Alessandro Vitelli, laquale è similmente in citta di Castello. Francesco finalmente hauendo pur pur sempre l'animo à quella sua Alchimia, come gl'altri, che le impazzano dietro vna volta, & essendo di delicato, e gentile, fatto con la barba, e chiome lunghe, e mal conce, quasi vn'huomo saluatico, & vn'altro da quello che era stato, fu assalito, essendo mal condotto, e fatto malinconico, e strano, da una febre graue, e da vn flusso crudele, che lo fecero in pochi giorni passare a miglior vita.

Et a questo modo pose fine a i trauagli di questo mondo, che non fu mai conosciuto da lui se non pieno di fastidii, e di noie. volle essere sepolto nella chiesa

chiesa de frati de' Serui, chiamata la Fontana, lontana vn miglio da Casal maggiore: & come lasciò, fu sepolto nudo, con vna Croce d'Arcipresso sul petto in alto. finì il corso della sua vita adì 24. d'Agosto 1540. con gran perdita dell'arte per la singolar grazia, che le sue mani diedero alle pitture, che fece. si diletto Fran. di sonar di Liuto, & hebbe in cio tanto la mano, e l'ingegno accomodato, che non fu in quello manco eccellente che nella pittura. ma è ben vero, che se non hauesse lauorato à capriccio, & hauesse messo da canto le sciochezze degl'Alchimisti, sarebbe veramente stato de i piu rari, & eccellenti pittori dell'età nostra. non niego, che il lauorare à furori, & quando se n'ha voglia, non sia il miglior tempo, ma biasimo bene il non voler lauorare mai, o poco, & andar perdendo il tempo in considerazioni. atteso, che il voler truffare, & doue non si puo aggiugnere, peruenire, è spesso cagione, che si smarrisce quello, che si sa, per volere quello, che non si puo.

Se Francesco ilquale hebbe dalla natura bella, e graziosa maniera, e spirito viuacissimo, hauesse seguitato di fare giornalmente, harebbe acquistato di mano in mano tanto nell'arte, che si come diede bella, e gratiosa aria alle teste, e molta leggiadria; così harebbe di perfezzione; di fondamento, e bonta nel disegno auanzato se stesso, egl'altri.

Rimase dopo lui Hieronimo Mazzuoli suo cugino, che imitò sempre la maniera di lui con suo molto honore, come ne dimostrano l'opere, che sono di sua mano in Parma. a Viandana ancora, doue egli si fuggi con Francesco per la guerra, fece in san Francesco luogo de zoccoli, così giouanetto, come era, in vna tauolina vna bellissima Nunziata. & vn'altra ne fece in santa Maria ne' Borghi. in Parma a i frati di san Francesco conuentuali fece la tauola dell'altar maggiore, dentroui Giouacchino cacciato del tempio, con molte figure. e in santo Alessandro Monasterio di Monache in quella citta, fece in vna tauola, la Madonna in alto, con Christo fanciullo, che porge vna palma à santa Iustina, & alcuni Angeli, che scuoprono vn panno: & santo Alessandro Papa, & san Benedetto. nella chiesa de' frati Carmelitani fece la tauola dell'altar maggiore che è molto bella. e in san Sepolcro vn' altra tauola assai grande. in san Giouanni Euangelista, chiesa di Monache nella detta citta sono due tauole di mano di Girolamo assai belle, ma non quanto i portegli dell'organo, ne quanto la tauola dell'altar maggiore, nellaquale e vna trasfiguratione bellissima, e lauorata con molta diligenza. ha dipinto il medesimo nel refettorio di queste donne vna prospettiua in fresco: & in vn quadro a olio la cena di Christo con gl'apostoli: & nel Duomo a fresco la capella dell' altar maggiore. ha ritratto per Madama Margherita d'Austria duchessa di Parma il principe Don Alessandro suo figliuolo tutto armato con la spada sopra vn'Appamondo, & vna Parma ginocchioni, & armata dinanzi a lui.

Alla Steccata di Parma ha fatto in vna capella a fresco gl'Apostoli, che riceuono lo spirito sãto: & in vn Arco simile a qllo, che dipisse Franc. suo parente ha fatto sei Sibille, due colorite, e quattro di chiaro scuro. & in vna Nicchia la

dirimpetto di detto arco dipinse, ma non restò del tutto perfetta la Natiuità di Christo, & i pastori, che l'adorano, che è molto bella pittura. alla Certosa, fuor di Parma ha fatto i tre Magi nella tauola dell'altar maggiore. et a Pauia in san Piero, Badia de' Monaci di san Bernardo vna tauola. & in Mantoa nel Duomo vn'altra al Cardinale, & in san Giouanni della Medesima citta vn' altra tauola, dentroui vn Christo in vno splendore, & in torno gl'Apostoli, e s. Giouãni, del quale par che dica: Sic eũ volo manere & c. & intorno a questa tauola sono in sei quadri grandi, miracoli del detto s. Giouanni Euangelista. nella Chiesa de' frati zoccholãti a man sinistra è di mano del medesimo in vna tauola grande la conuersione di san Paulo, opera bellissima. e in san Benedetto in Pollirone luogo lontano dodici miglia da Mantoa, ha fatto nella tauola dell'Altar maggiore Christo nel presepio adorato da i pastori. con Angeli che cantano. ha fatto ancora, ma non so gia in che tempo apunto, in vn quadro bellissimo cinque Amori, il primo de quali dorme, egl'altri lo spogliano, togliendogli chi l'Arco, chi le saette, & altri la face. ilqual quadro ha il signor Duca Ottauio, che lo tiene in gran conto, per la virtu di Hieronimo ilquale non ha punto degenerato dal suo parente Francesco nell'essere eccel. pittore & cortese, e gentile oltre modo, e perche ancor viue si vedano anco uscire di lui altre opere bellissime, che ha tutta uia fra mano. fu amicissimo del detto Francesco Messer Vincenzio Caccianimici gentil'huomo Bolognese, ilquale dipinse, e s'ingegno d'imitare quanto potê il piu la maniera di esso Franc. Mazzuoli, costui coloriua benissimo. onde quelle cose, che lauorò per suo piacere, e per donare a diuersi signori, & amici suoi, sono in uero dignissime di lode; ma particolarmente vna tauola à olio, che è in san Petronio alla capella della sua famiglia, dentro laquale è la decollazione di san Giouanni Battista. morì questo virtuoso gentil'huomo, di mano del quale sono alcuni disegni nel nostro libro, molto belli, l'anno 1542.

Vita di Marco Calaurese pittore.

Vando il mondo ha vn lume in vna scienza, che sia grande; vniuersalmente ne risplende ogni parte, & doue maggior fiamma & doue minore; e secondo i siti, e l'arie sono i miracoli ancora maggiori, e minori. E nel vero di continuo certi ingegni in certe prouincie sono a certe cose atti, ch'altri non possono essere. Ne per fatiche, che eglino durino, arriuano però mai a'l segno di grandissima eccellenza. Ma se quando noi veggiamo in qualche prouincia nascere vn frutto, che vsato non sia a nascerci, ce ne marauigliamo: tanto piu d'vno ingegno buono, possiamo rallegrarci, quando lo trouiamo in vn paese, doue non nascano huomini di simile professione. Come fu Marco Calaurese pittore, ilquale vscito della sua patria, elesse come ameno, & pieno di dolcezza per sua abitatione Napoli, se bene indrizzato aueua il camino per venirsene a Roma & in quella vltimare il fine, che si caua dallo studio della pittura. Ma si gli fu dolce il canto della Serena, dilettandosi egli massimamente di sonare di liuto, & si le molli onde del Sebeto lo liquefecero. che restò prigione co'l corpo di quel sito; fin che rese lo spirito al cielo, & alla terra il mortale. Fece Marco infiniti lauori, in olio, & in fresco, & in quella patria mostrò valere piu di alcuno altro, che tale arte in suo tempo esercitasse. Come ne fece fede quello, che lauorò ĩ Auersa dieci miglia lõtano da Napoli: & particularmente nella chiesa di santo Agostino allo altar maggiore vna tauola a olio, con grãdissimo ornamento; & diuersi quadri con istorie, & figure lauorate; nelle quali figurò santo Agostino disputare con gli Eretici: & di sopra, & dalle bande storie di Christo, & santi in varie attitudini. Nella quale opera si vede vna maniera molto continuata, & che tira al buono delle cose della maniera moderna; & vn bellissimo, & pratico colorito in essa si cõprende. Questa fu vna delle sue tante fatiche, che in quella citta, & per diuersi luoghi del Regno fece. Visse di continuo allegramente, & bellissimo tempo si diede. Peroche non hauendo emulatione, ne contrasto de gl'artefici nella pittura, fu da que' signori sempre adorato; & delle cose sue si fece cõ bonissi. pagamenti sodisfare. Così peruenuto a gli anni 56. di sua età d'vno ordinario male finì la sua vita. Lasciò suo creato Gio. Filippo Crescione pittor Napolitano, ilquale in compagnia di Lionardo Castellani suo cognato fece molte pitture, & tuttauia fanno: dei quali per esser viui, & in continuo essercitio, non accade far menzione alcuna. Furono le pitture di maestro Marco da lui lauorate dal 1508. fino al 1542.

Fu compagno di Marco vn'altro Calaurese del quale non so il nome, ilquale ĩ Roma lauorò con Giouanni da vdine lungo tempo, e fece da per se molte opere in Roma, e particolarmente facciate di chiaro scuro. fece anche nella Chiesa della Trinita la capella della concezzione a fresco, con molta pratica, & diligenza. Fu ne'medesimi tempi Nicola detto comunemente da ognuno, Maestro Cola dalla Matrice, ilquale fece in Ascoli, in Calauria, & a Norcia molte opere, che sono notissime, che gl'acquistarono fama di Maestro raro, e del migliore, che fusse mai stato in que paesi: E perche attese anco all' Architettura tutti gl'edificij, che ne'suoi tempi si fecero ad Ascoli, & in tutta quella prouincia

uincia, furono architettati da lui; ilquale senza curarsi di veder Roma o mutar paese, si stette sempre in Ascoli uiuendo vn tempo allegramente, con vna sua Moglie di buona, & honorata famiglia, e dotata di singolar virtu danimo, come si vide, quando al tempo di Papa Paulo terzo si leuarono in Ascoli le parti; percioche fuggendo costei col marito, ilquale era seguitato da molti soldati, piu per cagione di lei, che bellissima giouane era, che per altro: ella si risolue, non vedendo di potere in altro modo saluare a se l'honore, & al marito la vita, a precipitarsi da vn'altissima balza in vn fondo: ilche fatto pensarono tutti, che ella si fusse, come fu in vero, tutta stritolata, non che percossa a morte, pche lasciato il marito senza fargli alcuna ingiuria, se nè tornarono in Ascoli. Morta dunque questa singolar Donna, degna d'eterna lode, visse Maestro Cola il rimanente della sua vita poco lieto. Non molto dopo, essendo il signor Alessandro Vitelli fatto signore della Matrice, condusse Maestro Cola gia vecchio a Citta di Cast. doue in vn suo palazzo gli fece dipignere molte cose a fresco, & molti altri lauori, lequali opere finite tornò M. Cola a finire la sua vita alla Matrice. Costui non harebbe fatto se non ragioneuolmente, se egli hauesse la sua arte esercitato in luoghi, doue la concorrenza, e l'emulazione l'hauesse fatto attendere con piu studio alla pittura, & esercitare il bello ingegno, di cui si vide, che era stato dalla natura dotato.

Vita di Iacomo Palma e Lorenzo Lotto pittori Viniziani.

PVo tanto l'artifizio, e la bontà d'una sola, ò due opere, che perfette si facciano in quell'arte, che l'huomo esercita; che per piccole, che elle siano, sono sforzati gl'artefici, & intendenti a lodarle: & gli scrittori à celebrarle, e dar lode all'artefice, che l'ha fatte, nella maniera, che facciamo hor noi al Palma Viniziano; ilquale, se bene non fu eccellente, ne raro nella perfezzione della pittura: fu non di meno si pulito, e diligente; e sommesso alle fatiche dell'arte, che le cose sue, se non tutte, almeno vna parte hanno del buono; perche contrafanno molto il viuo, & il naturale degl'huomini. fu il Palma molto piu ne i colori vnito, sfumato, e paziente; che gagliardo nel disegno: e quegli maneggiò cō grazia

grazia, pulitezza grandissima, come si vede in Venegia in molti quadri, e ritratti, che fece a diuersi gentil'huomini: de'quali non diro altro, perche uoglio, che mi basti far menzione di alcune tauole, e d'vna testa, che tenghiamo diuina, e marauigliosa. l'vna delle quali tauole dipinse in santo Antonio di Vinezia vicino à Castello, e l'altra in santa Elena presso al Lio, doue i Monaci di Monte Oliueto hanno il loro Monasterio. & in questa, che è all'altar maggiore di detta chiesa; fece i Magi, che offeriscono à christo, con buon numero di figure. fra le quali sono alcune teste veramente degne di lode, come anco sono i panni, che vestono le figure, condotti con bello andar di pieghe. fece anco il Palma nella chiesa di santa Maria Formosa all'altare de' Bombardieri vna santa Barbara grande quanto il naturale con due minori figure dalle bande, cio è san Sebastiano, e santo Antonio. ma la santa Barbara è delle migliori figure, che mai facesse questo pittore: ilquale fece anco nella chiesa di san Moise appresso alla piazza di san Marco vn'altra tauola, nellaquale è vna Nostra Donna in aria; e san Giouanni a piedi. fece oltre cio, il Palma, per la stanza, doue si ragunano gl'huomini della scuola di san Marco, in sulla piazza di san Giouanni, e Paulo, a concorrenza di quelle, che gia fecero Gian Bellino, Giouanni Mansuchi, & altri pittori, vna bellissima storia, nellaquale è dipinta vna Naue, che conduce il corpo di san Marco à Vinezia: nella qualle si vede finto dal Palma vna horribile tempesta di Mare, & alcune barche cõbattute dalla furia de venti, fatte con molto giudicio, & con belle considerazioni, si come è anco vn gruppo di figure in aria, e diuerse forme di Demoni, che soffiano à guisa di venti nelle barche, che andando à remi, e sforzandosi con varii modi di rompere l'inimiche, & altissime onde, stanno per somergersi. in somma quest'opera, per vero dire, è tale, e si bella per inuenzione, e per altro, che pare quasi impossibile, che colore ò pennello, adoperati da mani, anco eccellenti, posino esprimere alcuna cosa piu simile al vero, ò piu naturale: atteso, che in essa si vede la furia de'venti, la forza, e destrezza degl'huomini, il mouersi dell'onde, i lampi, e baleni del cielo, l'acqua rotta da i remi, e i remi piegati dall'onde, e dalla forza de' uogadori. che piu? Io per me non mi ricordo hauer mai veduto la piu horrenda pittura di quella: essendo talmente condotta, & con tanta osseruanza nel disegno, nell'inuenzione, e nel colorito; che pare, che tremi la tauola, come tutto quello, che vi è dipinto fusse vero. per laquale opera merita Iacopo Palma grandissima lode, e di essere annouerato fra quegli, che posseghono l'arte, & hanno in poter loro facultà desprimere nelle pitture le difficultà de i loro concetti. conciosia, che in simili cose difficili, à molti pittori vien fatto nel primo abbozzare l'opera come guidati da vn certo forore, qualche cosa di buono, & qualche fierezza, che vien poi leuata nel finire, e tolto via quel buono, che vi haueua posto il furore. e questo auuiene, perche molte volte, chi finisce, considera le parti, e non il tutto di quello, che fa; & va (rafreddandosi gli spiriti) perdendo la vena della fierezza. la doue costui stette sempre saldo nel medesimo proposito, & cõdusse a perfezzione il suo concetto, che gli fu allora, e sara sempre infinitamẽte lodato. ma senza dubbio, come che molte siano, è molto stimate tutte l'opere di costui, quella di tutte l'altre è migliore, e certo stupendissima, doue ritrasse, guardandosi in vna spera, se stesso di naturale, con alcune pelli di ca-

mello intorno, & certi ciuffi di capegli, tanto viuamente, che non si puo meglio immaginare: percioche potè tãto lo spirito del Palma in questa cosa particolare, che egli la fece miracolossissima, e fuor di modo bella, come afferma ognuno, uedendosi ella quasi ogni anno nella mostra dell'Ascensione. & in vero ella merita di essere celebrata, per disegno, per artificio, & per colorito, & insomma per essere di tutta perfezzione, piu che qual si voglia altra opera che da pittore Viniziano fusse stata insino à quel tempo lauorata; perche, oltre all'altre cose, vi si uede dentro vn girar d'occhi si fatto, che Lionardo da Vinci, e Michelagnolo Buonar. nõ hauerebbono altrimẽti operato. ma è meglio tacere, la gratia la grauita, e l'altre parti, che in q̃sto ritratto si veggono, perche non si puo tanto dire della sua perfezzione, che piu non meriti. e se la sorte hauesi voluto, che il Palma, dopo quest'opera si fusse morto, egli solo portaua il vãto d'hauer passato tutti coloro, che noi celebriamo per ingegni rari, e diuini. la doue la vita, che durando lo fece operare, fu cagione, che nõ mantenendo il principio, che hauea preso, venne à diminuire tutto quello, che infiniti pensarono, che douesse accrescere. finalmente bastandogli, che vna, o due opere perfette, gli leuassero il biasimo in parte, che gli hauerebbono l'altre acquistato, si mori d'anni quarantotto in Vinezia. fu compagno, & amico del Palma Lorenzo lotto pittor Veniziano, ilquale hauendo imitato vn tempo la maniera de' Bellini, s'appicò poi à quella di Giorgione, come ne dimostrano molti quadri, e ritratti, che in Vinezia sono per le case de gentil'huomini. in casa d'Andrea Odoni è il suo ritratto di mano di Lorenzo, che è molto bello. et in casa Tommaso da Empoli Fiorentino è vn quadro d'vna Natiuità di Christo finta in vna notte, che è bellissimo, massimamente perche vi si vede, che lo splendore di Christo cõ bella maniera illumina quella pittura, doue è la Madonna ginocchioni, & in vna figura intera; che adora Christo, ritratto Messer Marco Loredano. ne frati Carmelitani fece il medesimo in vna tauola san Niccolò sospeso in aria, & in habito pontificale, con tre Angeli: & à piedi santa Lucia, & san Giouanni, in alto certe nuuole, & abbasso vn paese bellissimo, con molte figurette, & animali in varii luoghi. da vn lato è san Giorgio à cauallo, che amazza il serpente, e poco lontana la donzella; con vna citta appresso, & vn pezzo di mare. in san Giouanni, e Paulo alla capella di santo Antonio Arciuescouo di Firenze, fece Lorenzo in vna tauola esso santo à sedere con due ministri preti, e da basso molta gente. essendo anco questo pittore giouane, & imitãdo parte la maniera de' bellini, e parte quella di Giorgione, fece in san Domenico di Ricanati la tauola dell'altar maggiore, partita in sei quadri. in quello del mezzo è la Nostra Donna col figliuolo in braccio, che mette, per le mani d'vn'Angelo, l'habito a san Domenico, ilquale sta ginocchioni dinanzi alla Vergine. & in questo sono anche due putti, che suonono, vno vn Liuto, e l'altro vn Ribechino. in vn'altro quadro è san Gregorio, & sãto Vrbano Papi, & nel terzo san Tommaso d'Aquino, & vn'altro santo, che fu Vescouo di Ricanati. sopra questi sono gl'altri tre quadri: nel mezzo sopra la Madonna è Christo morto, sostenuto da vn Angelo, e la madre, che gli bacia vn braccio, e santa Madalena. sopra quello di san Gregorio è santa Maria Madalena, e san Vincenzio: & nell'altro cio è sopra san Tommaso d'Aquino, è san Gismondo, e santa Chaterina da Siena.

nella predella, che è di figure piccole, e cosa rara, è nel mezzo, quando santa Maria di Loreto fu portata dagl'Angeli dalle parti di Schiauonia la, doue hora è posta. delle due storie, che la mettono in mezzo, in una è san Domenico che predica, cō le piu graziose figurine del mondo: e nell'altra Papa Honorio che conferma à san Domenico la Regola. e di mano del medesimo in mezzo à questa chiesa vn san Vincenzio frate lauorato a fresco. & vna tauola à olio è nella chiesa di santa Maria di Castel nuouo con vna trasfigurazione di Christo, & con tre storie di figure piccole nella predella; quando Christo mena gl'Apostoli al Monte Tabor, quando ora nell'orto, e quando ascende in Cielo. dopo queste opere andando Lorenzo in Ancona: quando apunto Mariano da Perugia hauea fatto in santo Agostino la tauola dell'Altar maggiore con vn'ornamento grande, laquale non sodisfece molto: gli fu fatto fare, per la medesima Chiesa in vna tauola, che è posta a mezzo, la Nostra Donna col figliuolo in grembo, e due Angeli in aria, che scortando le figure incoronano la Vergine. finalmente essendo Lorenzo vecchio, & hauendo quasi perduta la voce, dopo hauer fatto alcune altre opere di non molta importanza in Ancona, se n'andò alla Madonna di Loreto, doue gia hauea fatto vna tauola à olio, che è in vna capella a man ritta, entrando in chiesa, e quiui, risoluto di voler finire la vita in seruigio della Madonna, & habitare quella santa casa, mise mano a fare historie di figure alte vn braccio, e minori intorno al choro sopra le siede de'Sacerdoti. feceui il nascere di Giesu Christo in vna storia, & quando i Magi ladorano in vn'altra: il presētarlo a Simeone seguitaua, & dopo questa quando, e batezzato da Giouanni nel Giordano. erauila adultera cōdotta inanzi a Christo cōdotte cō gratia. cosi vi fece dua altre storie copiose di figure, vna era Dauit quando faceua sagrificare, & in laltra san Michele Archangelo, che combatte con Lucifero hauendolo cacciato di Cielo. e q̄lle finite nō passo molto, che come era viuuto costumatamente, e buō christiano, cosi mori, rendendo l'anima al Signore Dio. i quali vltimi anni della sua vita prouò egli felicissimi, e pieni di tranquillita d'animo: & che è piu, gli fecero, per quello, che si crede far acquisto de i beni di vita eterna. il che non gli sarebbe forse auenuto, se fusse stato nel fine della sua vita, oltre modo inuiluppato nelle cose del mondo, lequali come troppo graui à chi pone in loro il suo fine, non lasciano mai leuar la mente a i veri beni dell'altra vita, & alla somma beatitudine, e felicità.

Fiori in questo tempo ancora in Romagna il Rondinello pittore eccellente, del quale nella vita di Giouan Bellino per essere stato suo discepolo, & seruitosene assai nell'opere sue ne facémo vn poco di memoria, costui dopo che si partì da Giouan Bellino si affatico nell'arte di maniera, che per esser diligentissimo fe molte opere degne di lode: come in Furli nel Duomo fa fede la tauola dello Altar maggiore, che egli vi dipinse di suo mano: doue Christo comunica gli apostoli che è molto bē cōdotta. feceui sopra nel mezzo tōdo di q̄lla vn Christo morto, & nella predella alcune storie di figure piccole co i fatti di santa Elena madre di Gostantino Imperadore quando ella ritruoua la Croce, condotte con gran diligenza. feceui ancora vn san Bastiano che è molto bella figura sola in vn quadro, nella chiesa medesima. nel Duomo di Rauēna allo altar di santa Maria Madalena, dipinse vna tauola a olio dentroui la

figura

figura sola di quella santa, & sotto ui fecie di figure piccole in vna predella molto gratiose tre storie, Christo che appare a Maria Madaléa in forma d'ortolano; e ī vn'altra quando san Pietro vscendo di naue camina sopra lacque verso Christo, & nel mezz'aqsto el Battesimo di Giesu Christo molte belle: fece in san Giouanni Euangelista nella medesima città dua tauole in vna e sá Giouanni quando consacra la chiesa, nell'altra è tre martiri dentro san Cancio, & san Conciano, & santa Cancionila bellissime figure. in santo Appollinare nella medesima citta duo quadri con due figure in ciascuno la sua, sá Giouanni Batista, & san Bastiano, molto lodate. nella chiesa dello spirito santo, e vna tauola pur di suo mano dentroui la Nostra Donna in mezzo con sāta Caterina Vergine, & martire, & san Ieronimo. dipinse parimente in san Francesco dua tauole; in vna e santa Caterina, & san Francesco, & nell'altra dipinse la Nostra Donna con molte figure, & san Iacopo Apostolo, & s. Frãcesco, du'altre tauole fe medesimamente in san Domenico, che ne vna a mã mancha dello altar maggiore dentroui la N. Donna con molte figure, e l'altra e in vna facciata della chiesa assai bella, nella chiesa di san Niccolo Conuéto de' frati di santo Agostino, dipinse vnaltra tauola con san Lorenzo, & sá Francesco, che ne fu commendato tanto di quest'opere che mentre, che visse fu tenuto non solo in Rauenna, ma per tutta la Romagna ī gran conto. visse Rondinello fino alla eta di 60. anni, & fu sepolto in san Francesco di Rauenna. costui dopo di lui lasso Francesco da Cotignuola pittore anchegli stimato in quella città, ilquale dipinse molte opere, & particolarmente, nella chiesa della Badia di Clatii dentro in Rauenna vna tauola allo altar maggiore assai grande dentroui la Resurrettione di Lazzaro, con molte figure, doue l'anno 1548. Giorgio Vasari dirinpètto a questa fece per don Romualdo da Verona abate di quel luogo, vnaltra tauola con Christo deposto di Crocie détroui gran numero di figure. fece Francesco ancora vna tauola in san Niccolo con la natiuita di Christo che e vna gran tauola: in san Sebastiano parimẽte dua tauole con varie figure. nello spedale di santa Caterina dipinse vna tauola con la Nostra Donna, & santa Caterina con molte altre figure, & in santa Agata dipinse vna tauola con Christo in Croce, e la N. Donna a piedi con altre figure assai che ne fu lodato. dipinse in santo Apollinari di quella citta tre tauole, vna allo altar maggiore, dentroui la N. Donna, san Giouanni Batista, & santo Apollinari con san Ieronimo, & altri santi. nell'altra fe pur la Madonna con san Piero & santa Caterina, nella terza, & vltima Giesu Christo, quando e porta la crocie laquale egli non potè finire interuenendo la morte. colori assai vagamente ma non ebbe tanto disegno quãto haueua Rondinello, ma ne fu tenuto da Rauennati conto assai, costui volse essere doppo la morte sua sepolto in santo Apollinari, doue egli haueua fatto queste figure, contentandosi doue egli haueа faticato, & vissuto essere in riposo con lossa dopo la morte.

LIBERALE VERONESE
PITTORE.

Vite di fra Iocondo, & di Liberale, e d'altri Veronesi.

SE gli ſcrittori delle ſtorie viueſſeno qualche anno piu di queſto, che e comunemente conceduto al corſo dell'humana uita, io per me nõ dubito punto, che harebbono, per un pezzo, che aggiugnere alle paſſate coſe, gia ſcritte da loro: percioche, come non e poſſibile, che vn ſolo, per diligentiſsimo, che ſia ſappia a vn tratto coſi apunto il vero, e in picciol tempo, i particolari delle coſe, che ſcriue; coſi è chiaro come il Sole, che il tempo, ilquale ſi dice padre della verita, va giornalmẽte ſcoprendo a gli ſtudioſi coſe nuoue. ſe quando io ſcriſſi, gia molti anni ſono, quelle vite de'pittori, & altri, che allora furono publicate, io haueſſe hauuto quella piena notizia di fra Iocõdo Veroneſe huomo rariſſimo, & vniuerſale in tutte le piu lodate faculta, che n'ho hauuto poi. io h aurei ſenza dubbio fatta di lui quella honorata memoria, che m'apparecchio

chio di farne hora a benefizio degl'artefici, anzi del mondo. e non solamente di lui, ma di molti altri Veronesi stati veramente eccellentissimi. ne si marauigli alcuno, se io gli porrò tutti sotto l'effigie d'un solo di loro, perche non hauendo io potuto hauere il ritratto di tutti, sono forzato a cosi fare: ma nõ per questo sara defraudata, per quanto potro io, la virtu di niuno, di quello, che le le deue. e pche l'ordine de' tẽpi, & i meriti cosi richieggiono, parlero prima di fra Iocondo. ilquale quando si vesti l'habito di san Domenico, non fra Iocondo semplicemente, ma fra Giouan Iocondo fu nominato. ma come gli cascasse quel Giouanni nõ so, so bene che egli fu sempre fra Iocondo chiamato da ognuno. e se bene la sua principal professione furono le lettere, essẽdo stato non pur Filosofo, e Teologo eccellente ma bonissimo greco, ilche in quel tempo era cosa rara, cominciando apunto allora à risorgere la buone lettere in Italia: egli nondimeno fu anco, come quello che di cio si dilettò sempre sommamente, eccellentissimo architetto: si come raccõta lo Scaligero cõtra il Cardano; & il dottissimo Budeo ne suoi libri de Asse. & nell'osseruazioni, che fece sopra le Pandette. costui dunque essendo gran literato, intendente dell'architettura, e bonissimo prospettiuo, stette molti anni appresso Massimiliano Imperatore. e fu maestro nella lingua greca, e latina del dottissimo Scaligero, il quale scriue hauer vdito dottamente disputar fra Iocondo innanzi al detto Massimiliano di cose sottilissime. raccõtano alcuni, che ancor viuono, e di cio benis. si ricordano, che rifaccẽdosi in Verona il ponte detto della pietra, nel tẽpo, che quella citta era sotto Massimiano Imperatore, e douendosi rifondare la Pila di mezzo, laquale molte volte, per auanti era rouinata, fra Iocondo diede il modo di fondarla, e di cõseruarla ancora per si fatta maniera, che per l'auenire non rouinasse. il qual modo di conseruarla fu questo, che egli ordinò, che detta pila si tenesse sempre fasciata intorno di doppie traui lunghe, & fitte nell'acqua dogn'intorno, accio la difendessino in modo, che il fiume non la potesse cauare sotto: essendo, che in quel luogo, doue è fondata, è il principial corso del fiume, che ha il fondo tãto molle, che non ui si truoua sodezza di terreno da potere altrimenti fondarla. et in uero fu ottimo, per quello, che si è veduto, il cõsiglio di fra Iocondo: percioche da quel tempo in qua è durata, e dura, senza hauere mai mostrato vn pelo: & si spera, osseruandosi quãto diede in ricordo quel buon padre, che durera per petuamẽte. stette fra Iocõdo in Roma nella sua giouanezza molti ãni, e dãdo opa alla cognitione delle cose antique, cio è nõ solo alle fabriche, ma ãco all'ĩscrizzioni antiche, che sono ne i sepolchri, & all'altre anticaglie, e nõ solo ĩ Roma, ma ne paesi all'itorno, & ĩ tutti i luoghi d'Italia, raccolse ĩ vn bellis. libro tutte le dette ĩscrizzioni, e memorie, e lo mãdò a donare; secõdo chaffermano i Veronesi medesimi al Magnifico Lorenzo vecchio de Medici, con il quale come amicissimo, e fauter di tutti i virtuosi; egli; e Domizio Calderino suo compagno, e della medesima patria, tenne sempre grandissima seruitu. e di questo libro fa menzione il Poliziano nelle sue Mugillane, nelle quali si serue d'alcune autorità del detto libro, chiamando fra Iocondo peritissimo in tutte l'antiquita. scrisse il medesimo sopra i comentarii di Cesare alcune osseruazioni, che sono in stampa. & fu il primo, che mise in disegno il põte fatto da Cesare sopra il fiume Rodano, descritto da lui ne i detti suoi comẽtarii,

e male inteso a i tempi di fra Iocondo, ilquale confessa il detto Budeo hauere hauuto per suo Maestro nelle cose d'Architettura; ringraziando Dio d'hauere hauuto vn si dotto, e si diligente precettore sopra Vitruuio, come fu esso frate, ilquale ricorresse in quello Autore infiniti errori, non stati infino allora conosciuti: e questo potè fare ageuolmente, per essere stato pratico in tutte le dottrine, e per la cognizione, che hebbe della lingua greca, e della latina. e queste, & altre cose afferma esso Budeo, lodando fra Iocondo per ottimo Architettore: aggiugnendo, che per opera del medesimo furono ritrouate la maggior parte delle pistole di Plinio in vna vecchia libreria in Parigi: le quali non essendo state piu in mano degl'huomini furono stampate da Aldo Manuzio, come si legge in vna sua pistola latina, stampata cõ le dette. fece fra Iocondo, stando in Parigi al seruizio del Re Lodouico duodecimo due superbissimi ponti sopra la Sonna carichi di botteghe; opera degna veramẽte del grand'animo di quel Re, e del marauiglioso ingegno di fra Iocondo. onde meritò, oltre la inscrizione, che ancor hoggi si uede in queste opere, in lode sua, che il Sanazaro Poeta rarissimo l'honorasse con questo bellissimo Distico.

Iocundus geminum imposuit tibi Sequana pontem.
Hunc tu iure potes dicere Pontificem.

Fece oltre cio, altre infinite opere per quel Re in tutto il regno, ma essendo stato solamente fatto memoria di queste, come maggiori, non ne dirò altro. trouandosi poi in Roma alla morte di Bramante, gli fu data la cura del tempio di san Piero, in compagnia di Raffaello da Vrbino, & Giuliano da s. Gallo, accio continuasse quella fabrica, cominciata da esso Bramante: perche minacciando ella rouina in molte parti, per essere stata lauorata in fretta, e per le cagioni dette in altro luogo, fu per consiglio di fra Iocondo, di Raf. e di Giuliano, p la maggior parte rifõdata: nel che fare dicono alcuni, che ancor viuono, e furono presenti, si tenne questo modo: furono cauate, cõ giusto spazio dall'vna all'altra, molte buche grandi a vso di pozzi, ma quadre, sotto i fondamenti, e quelle ripiene di muro fatto a mano furono fra l'vno, e l'altro pilastro, ò vero ripieno di quelle, gettati archi fortissimi, sopra il terreno. in modo, che tutta la fabrica venne a esser posta, senza, che si rouinasse, sopra nuoue fondamenta, e senza pericolo di fare mai più risentimento alcuno. ma qllo, in che mi pare, che meriti somma lode fra Iocondo, si fu un'opera, di che gli deueno hauere obligo eterno, nõ pur' i Viniziani, ma con essi tutto il mõdo: perche considerando egli, che l'eternita della Rep. di Vinezia pende in gran parte dal conseruarsi nel sito inespugnabile di quelle lagune, nelle quali e quasi miracolosamente edificata quella citta: & che ogni volta, che le dette lagune atterrassero, ò sarebbe l'aria infetta, e pestilente, e per conseguente la citta inhabitabile, ò che per lo meno, ella sarebbe sottoposta à tutti quei pericoli, a che sono le citta di terra ferma: si mise a pensare in che modo si potesse prouedere alla conseruazione delle lagune, e del sito in che fu da principio la citta edificata. e trouato il modo, disse fra Iocondo a que' signori, che se non si veniua a presta resoluzione di riparare a tanto danno, fra pochi anni, p quello, che si vedeua essere auenuto in parte, s'accorgerebbono dell'errore loro, senza essere a tempo a poterui rimediare. per lo quale auuertimento

sueglati que'Signori, e vdite le viue ragioni di fra Iocondo, e fatta vna congregazione de' piu rari ingegnieri, & Architetti, che fussero in Italia, furono dati molti pareri, e fatti molti disegni, ma quello di fra Iocondo fu tenuto il migliore, e messo in essecuzione. e cosi si diede principio à diuertire con vn cauamento grande, i duoi terzi, o almeno la metà dell'acque, che mena il fiume della Brenta; lequali acque con lungo giro condussero a sboccare nelle lagune di Chioggia. e cosi non mettendo quel fiume in quelle di Vinezia, non vi ha portato terreno, che habbia potuto riempiere, come ha fatto a Chioggia, doue ha in modo munito, e ripieno, che si sono fatte, doue erano l'acque, molte possessioni, e uille, con grande vtile della citta di Venezia. onde affermano molti, & massimamente il Magnifico Messer Luigi Cornaro, gentil'huomo di Vinezia; e per lunga esperienza, e dottrina prudentissimo, che se non fusse stato l'auertimento di fra Iocondo, tutto quello atterramento fatto nelle dette laghune di Chioggia, si sarebbe fatto, e forse maggiore in quelle di Vinezia, con incredibile danno, e quasi rouina di quella citta. afferma ancora il medesimo, ilquale fu amicissimo di fra Iocondo, come fu sempre, & è di tutti i uirtuosi; che la sua patria Vinezia hauea sempre, per cio obligo immortale alla memoria di fra Iocondo: & che egli si potrebbe in questa parte ragioneuolmente chiamare, secondo edificatore di Vinezia: & che quasi merita piu lode, per hauere conseruata l'ampiezza, e nobilta di si marauigliosa, e potente citta, mediante questo riparo; che coloro che l'edificarono da principio debile, e di poca considerazione. perche questo benifizio, si come è stato, cosi sara eternamente d'incredibile giouamento, e vtile à Vinezia.

Essendosi, non molti anni dopo, che hebbe fatto questa sant'opera fra Iocondo, con molto dãno de Viniziani, abruciato il Rialto di Vinezia, nelquale luogo sono i raccetti delle piu preciose merci, & quasi il tesoro di quella citta: & essendo cio auenuto in tempo apunto che quella Republica, per lũghe, e continue guerre, e perdita della maggior parte, anzi di quasi tutto lo stato di terra ferma, era ridotta in stato trauagliatissimo, stauano i Signori del gouerno indubbio, e sospesi di quello douessero fare. pure, essendo la riedificazione di quel luogo di grandissima importanza, fu risoluto, che adogni modo si rifacesse. e per farla piu honoreuole, e secondo la grandezza, e magnificenza di quella Republica; hauendo prima conosciuto la virtu di fra Iocondo, e quanto valesse nell'Architettura, gli diedero ordine di fare vn disegno di quella fabrica. la onde ne disegnò, vno di questa maniera. voleua occupare tutto lo spazio, che è fra il canale delle Beccherie di Rialto, & il Rio del fõdaco delle farine, pigliando tanto terreno fra l'uno, e l'altro Rio, che facesse quadro perfetto: cio è che tanta fusse la lunghezza delle facciate di questa fabrica, quanto di spazio al presente si troua, caminando, dallo sbucare di questi due riui, nel Canal grande. disegnaua poi, che li detti due riui sboccassero dall'altra parte in vn Canal comune, che andasse dall'vno all'altro: tal che q̃sta fabrica rimanesse d'ogni intorno cinta dall'acq̃; cio è che hauesse il Canal grande da una parte, li due riui da due, & il Rio, che s'hauea a far di nuouo dalla quarta parte. voleua poi, che fra l'acqua, e la fabrica intorno intorno al quadro fusse, ò uero rimanesse vna spiaggia, o fondamento assai largo che seruisse per piazza, e ui si vendessero, secondo che fussero deputati i luoghi, her-

baggi

baggi, frutte, pesci, & altre cose, che vengono da molti luoghi alla citta. era di parere appresso che si fabricassero intorno intorno dalla parte di fuori, botteghe, che riguardassero le dette piazze. le quali botteghe seruissero solamente a cose da mangiare d'ogni sorte. in queste 4. facciate haueua il disegno di fra Io cõdo quattro porte principali, cio è vna per facciata posta nel mezzo, e dirimpetto acorda all'altra. ma prima, che sentrasse nella piazza di mezzo, entrando dentro, da ogni parte si trouaua a man destra, & a man sinistra vna strada: laquale girando intorno il quadro, haueua botteghe di qua, e di la, con fabriche sopra bellissime, e magazzini, per seruigio di dette botteghe, lequali tutte erano deputate alla drapperia, cio è panni di lana fini, & alla seta: lequali due sono le principali arti di quella citta. & in somma in questa entrauano tutte le bot. che sono dette de' toscãi, e de setaiuoli. da q̃ste strade doppie di bot. che sboccauano alle quattro porte, si doueua entrare nel mezzo di detta fab. cio è in vna grandissima piazza, con belle, e gran loggie intorno intorno per commodo de' Mercanti, e seruizio de' popoli infiniti, che in quella citta, laquale, e la Dogana d'Italia, anzi d'Europa, per lor mercanzie, e traffichi concorrono. sotto lequali loggie doueua essere intorno intorno le botteghe de' Banchieri, Orefici, e gioielieri. e nel mezzo haueua a essere vn bellissimo tempio dedicato à san Matteo, nelquale potessero la mattina i gentil'huomini, udire, i diuini vffizii: nondimeno dicono alcuni, che quanto a questo tempio, haueua fra Iocondo mutato proposito, e che voleua farne due, ma sotto le loggie, perche non impedissero la piazza. doueua, oltre cio, questo superbissimo edifizio hauere tanti altri comodi, & bellezze, & ornamenti particolari, che chi vede hoggi il bellissimo disegno, che di quello fece fra Iocondo, afferma, che non si puo imaginare, ne rappresentar' da qual si voglia piu felice ingegno, ò eccellentissimo artefice, alcuna cosa ne piu bella, ne piu magnifica, ne piu ordinata di questa. si doueua anche col parere del medesimo, per compimento di quest'opera fare il ponte di Rialto di pietre, e carico di botteghe, che sarebbe stato cosa marauigliosa. ma che quest'opera non hauesse effetto, due furono le cagioni, l'una il trouarsi la Rep. per le grauissime spese fatte in quella guerra, esausta di danari; e l'altra, perche vn gentil'huomo si dice da ca Valereso grãde in quel tempo, e di molta autorita, forse per qualche interesse particolar, tolse a fauorire, come huomo in questo di poco giudizio, vn maestro Zamfragnino, che, secondo mi uien detto, uiue ancora, ilquale l'haueua in sue particolari fabriche seruito. il quale Zamfragnino (degno, & conueniẽte nome dell'eccellenza del maestro) fece il disegno di quella marmaglia, che fu poi messo ĩ opera, e laquale hoggi si uede. della quale stolta elezzione molti, che ancor uiuono, e benissimo se ne ricordano, ancora si dogliono senza fine. fra Iocondo, ueduto quanto piu possono molte volte appresso a i signori, e grandi huomini, i fauori, che i meriti, hebbe del ueder preporre cosi sgħãgherato disegno al suo bellissimo, tanto sdegno che si parti di Vinezia, ne mai piu ui uolle, ancor che molto ne fusse pregato, ritornare. questo con altri disegni di questo padre rimasero in casa i Bragadini riscontro a santa Marina, & a frate Angelo di detta famiglia, frate di san Domenico; che poi fu, secondo i molti meriti suoi Vescouo di Vicenza. fu fra Iocondo uniuersale, e si dilettò, oltre le cose dette, de' semplici, e dell'agricoltura; onde racconta

Messer

messer Donato giannotti Fiorentino, che molti anni fu suo amicissimo in Frãcia, che hauendo il frate alleuato vna volta vn Pesco in vn vaso di terra, mentre dimoraua in Frãcia, uide quel piccolissimo Arbore carico di tanti frutti, che era à guardarlo vna marauiglia, e che hauendolo, per consiglio d'alcuni amici, messo vna volta in luogo doue hauendo, a passare il Re, potea vederlo certi cortigiani, che prima vi passarono, come vsano di fare cosi fatte genti, colsero, con gran dispiacere di fra Iocondo tutti i frutti di quel'Arbuscello, e quelli, che non mangiarono, scherzando fra loro, se le trassero dietro per tutta quella contrada. laquale cosa hauendo risaputa il Re, dopo essersi preso spasso della burla con i cortigiani, ringraziò il frate di quanto, per piacere à lui, hauea fatto, facendogli appresso si fatto dono, che restò consolato. fu huomo fra Iocondo di sãta, e bonissima vita, e molto amato da tutti i grandi huomini di lettere dell'età sua, e particolarmente da Domizio Calderino, matteo Bosso, & Paulo Emilio, che scrisse l'historie franzese, e tutti, e tre suoi compatrioti. fu similmente suo amicissimo il Sanazzaro, il Budeo, & Aldo Manuzio & tutta l'Accademia di Roma. e fu suo discepolo Iulio Cesare Scaligero huomo litteratissimo de'tempi nostri. mori finalmente vecchissimo, ma non si sa in che tẽpo apunto, ne in che luogo, e per cõsequẽza ne doue fusse sotterrato.

Si come è vero, che la citta di Verona, per sito, costumi, & altre parti e molto simile a Firẽze cosi è vero, che in essa come in q̃sta sono fioriti sẽpre bellissi. ingegni in tutte le profes. piu rare, e lodeuoli. e per non dire de i litterati nõ essẽdo q̃sta mia cura, e seguitãdo il parlare degl'huomini dell'arti nr̃e, che hãno sẽpre hauuto in q̃lla nobilis. citta honorato albergo, dico, che Liberale verõese, discepolo di Vincẽtio di Stefano della medesima patria delquale si è in altro luogo ragionato, & ilquale fece l'ãno 1463. a Mãtoa nella chiesa d'ogni sãti de'Monaci di s. Benedetto vna Madõna che fu secõdo que'tẽpi molto lodata, immitò la maniera di Iacopo Bellini pche essẽdo giouanetto, mẽtre lauorò il detto Iacopo la capella di s. Nicolo di Verona, attese sotto di lui, p si fatta guisa, agli studii del disegno, che scordatosi quello, che imparato hauea da Vincenzio di Stefano, prese la maniera del Bellini, e q̃lla si tẽne sẽpre. le prime pitture di Liberale furono nella sua citta in s. Bernardino alla capella del Mõte della pietà doue fece nel quadro principale vn deposto di croce, e certi Angeli, alcuni de'quali hãno in mano i misterii, come si dice, della passione, e tutti in uolto mostrano piãto, e mestizia, p la morte del Saluatore. e nel vero hãno molto del viuo, si come hãno l'altre cose simili di costui, ilquale volle mostrare in piu luoghi, che sapea fare piãgere le figure. come che si vide in sãta Nastasia pur di Verona, e chiesa de frati di s. Domenico, doue nel frontespizio della capella de'Buonaueri fece vn Christo morto, e piãto dalle Marie. e della medesima maniera e pittura che e l'altra opa sopradetta, fece molti quadri, che sono sparsi p Verona in casa di diuersi gentil huomini. nella medesima capella fece vn Dio Padre con molti Angeli attorno, che suonano, e cantano: e dagli lati fece tre figure per parte: da vna s. Piero, san Domenico, e san Tommaso d'Aquino, e dall'altra santa Lucia, santa Agnesa, & vn'altra santa: ma le prime tre son migliori, meglio condotte, & con piu rilieuo. nella facciata di detta capella fece la Nostra Donna, e Christo fanciullo, che sposa santa Chaterina Vergine, & martire; & in questa opera

ritrasse Messer Piero Buonanni, padrone della capella: & intorno sono alcu-
ni Angeli, che presentano fiori, e certe teste, che ridono, e sono fatte allegre
con tanta grazia, che mostrò così sapere fare il riso come il pianto hauea fatto
in altre figure. dipinse nella tauola della detta capella santa maria Madalena
in aria, sostenuta da certi Angeli, & a basso santa Chaterina, che fu tenuta bel
l'opera. nella chiesa di santa Maria della scala de' frati de' Serui all'altare della
Madonna fece la storia de' Magi in due portegli, che chiugghono quella Ma
donna tenuta in detta citta in somma venerazione. ma non vi stettero mol
to, che essendo guasti dal fumo delle candele, fu leuata, e posta in sagrestia,
doue è molto stimata da i pittori Veronesi. dipinse a fresco nella chiesa di sã
Bernardino sopra la capella della compagnia della Madalena, nel tramezzo
la storia della purificazione, doue e assai lodata la figura di simeone, & il Chri
sto puttino, che bacia con molto affetto quel vecchio, che lo tiene in braccio.
è molto bello anco vn sacerdote, che ui è da canto. ilquale leuato il viso al cie
lo, & aperte le braccia, pare, che ringrazii Dio della salute del mondo. a can-
to à q̃sta capella è di mano del medesimo Liberale la storia de' Magi: e la mor-
te della Madonna nel frontespizio della tauola, di figurine piccole molto lo-
date. e nel vero si dilettò molto di far cose piccole, e vi mise sempre tanta dili
genza, che paiono miniate non dipinte; come si puo vedere nel Duomo di
quella citta, doue è in un quadro di sua mano la storia de' Magi, con vn nu-
mero infinito di figure piccole, e di Caualli, Cani, & altri diuersi animali. &
appresso un gruppo di cherubini di color rosso, che fanno appoggiatoio al
la madre di Giesu. nella quale opera sono le teste finite, & ogni cosa condot-
ta con tanta diligenza, che come ho detto, paiono miniate. fece ancora per
la capella della detta Madõna in Duomo in vna predelletta pure a uto di mi-
nio storie della Nostra Donna. Ma questa fu poi fatta leuar' di quel luogo da
Monsignor Messer Giouan Matteo Giberti Vescouo di Verona, e posta in ve
scouado alla capella del palazzo, doue è la residenza de Vescoui, e doue odo-
no messa ogni mattina. laquale predella in detto luogo è accompagnata da
vn Crucifisso di rilieuo bellissimo, fatto da Giouanbatista scultore Veronese
che hoggi habita in mantoa. dipinse Liberale vna tauola in san Vitale alla
capella degl'Allegni, dentroui san mestro confessore, e Veronese huomo di
molta sanita, posto in mezzo da un san Francesco, e san Domenico. nella Vit
toria chiesa, & conuento di certi frati Heremiti dipinse nella capella di san Gi
rolamo in vna tauola per la famiglia de' Scaltritegli, vn san Girolamo in ha-
bito di Cardinale, & vn san Francesco, e san Paulo molto lodati. nel tramez
zo della chiesa di san Giouanni in Monte dipinse la circoncisione di Christo
& altre cose, che furono, non ha molto, rouinate, perche pareua, che quel tra
mezzo impedisse la bellezza della Chiesa. essendo poi condotto Liberale dal
Generale de' Monaci di Monte Oliueto à Siena miniò per quella religione
molti libri. i quali gli riuscirono in modo ben fatti, che furono cagione, che
egli ne fini di miniar alcuni rimasi imperfetti, cio è solamente scritti, nella li-
breria de' Piccolomini. miniò anco per il Duomo di quella citta alcuni libri
di canto fermo: & vi sarebbe dimorato piu, e fatto molte opere, che haueua
per le mani, ma cacciato dall'inuidie, e dalle persecuzioni se ne parti, per tor-
nare à Verona con ottocento scudi, che egli hauea guadagnati. i quali prestò

poi a i Monaci di santa Maria in Organo, di Monte Oliueto, traendone alcune entrate, per viuere giornalmente. tornato dunque a Verona diede piu che ad altro opera al miniare, tutto il rimanente della sua vita. dipinse à Bardolino Castello sopra il lago di Carda vna tauola, che è nella pieue. & vn'altra per la chiesa di san Tommaso Apostolo. & vna similmente nella chiesa di s. Fermo conuento de'frati di san Francesco, alla capella di san Bernardo, ilquale santo dipinse nella tauola, e nella predella fece alcune istorie della sua vita. fece ãco nel medesimo luogo, & in altri, molti quadri da spose, de'quali nè vno in casa di messer Vincenzio de'Medici in Verona dentroui la Nostra Donna & il figliuolo in collo, che sposa santa Chaterina. dipinse à fresco in Verona vna Nostra Donna, e san Giuseppo sopra il cantone della casa de'Cartai, per andare dal ponte nuouo à santa Maria in Organo; la quale opera fu molto lodata. harebbe voluto Liberale dipignere in santa Eufemia la capella della famiglia de'Riui, laquale fu fatta per honorare la memoria di Giouanni Riua Capitano d'huomini d'arme nella giornata del Taro; ma non l'hebbe: perche essendo allogata ad alcuni forestieri, fu detto a lui, che per essere gia molto vecchio, non lo seruiua la vista. onde scoperta questa capella, nella quale erano infiniti errori, disse Liberale, che chi l'haueua allogata haueua hauuto peggior vista di lui. finalmente essendo Liberale d'anni ottantaquattro, ò meglio si lasciaua gouernare da i parenti, e particolarmente da vna sua figliuola maritata, laquale lo trattaua insieme con gl'altri malissimamẽte. perche sdegnatosi con esso lei, & con gl'altri parenti, e trouandosi sotto la sua custodia Francesco Torbido detto il Moro allora giouone, e suo affezionatissimo, e diligente pittore, lo instituì herede della casa, e giardino, che haueua a san Giouanni in valle, luogo in quella citta amenissimo; & con lui si ridusse, dicendo volere, che anzi godesse il suo vno, che amasse la virtu, che chi disprezzaua il prossimo. ma non passò molto, che si morì nel dì di santa Chiara l'anno 1536 e fu sepolto in san Giouanni in valle, d'anni 85. furono suoi discepoli Giouã Francesco, e Giouanni Caroti. Francesco Torbido, detto il Moro, e Paulo Cauazzuola: de quali, perche in vero sono bonissimi maestri, si fara menzione à suo luogo.

Giouanfrancesco Caroto nacque in Verona l'anno 1470. e dopo hauere apparato i primi principii delle lettere, essendo inclinato alla pittura, leuatosi dagli studii della grammatica, si pose à imparare la pittura con Liberale Veronese, promettendogli ristorarlo delle sue fatiche. così giouinetto dunque attese Giouenfrancesco con tanto amore, e diligenza al disegno, che con esso & col colorito fu ne i primi anni di grande aiuto à Liberale. non molti anni dopo, essendo con gl'anni cresciuto il giudizio, uide in Verona l'opere d'Andrea Mantegna, e parendogli si come era in effetto, che elle fussero d'altra maniera, e migliori, che quelle del suo maestro, fece si col padre, che gli fu conceduto con buona grazia di Liberale acconciarsi col Mantegna. & così andato à Mantoa, e postosi con esso lui acquistò in poco tempo tanto, che Andrea mandaua di fuori dell'opere di lui, per di sua mano. in somma non andarono molti anni, che riuscì valente huomo. le prime opere, che facesse, vscito che fu di sotto al Mantegna furono in Verona nella chiesa dello spedale di s.

Cosimo all'altare de'tre Magi, cio è i portegli, che chiuggono il detto Altare ne quali fece la circoncisione di Christo, & il suo fuggire in Egitto, con al tre figure. nella chiesa de'frati Ingiesuati, detta sã Girolamo, in due Angoli d'una capella fece la Madonna, e l'Angelo, che l'annunzia. al Priore de'frati di sã Giorgio lauorò in vna tauola piccola vn presepio, nel quale si vede, che haueua assai migliorata la maniera, perche le teste de'pastori, e di tutte l'altre figure hanno cosi bella, e dolce aria, che questa opera gli fu molto, e meritamente lodata. e se non fusse, che il gesso di quest'opera, per essere stato male stemperato, si scrosta, e la pittura si va consumando, questa sola sarebbe cagione di mantenerlo viuo sempre nella memoria de'suoi cittadini. essendogli poi allogato dagl'huomini, che gouernauano la campagnia dell'Agnol Raffaello vna loro capella nella chiesa di santa Eufemia, ui fece dentro a fresco due storie dell'Agnolo Raffaello. e nella tauola a olio tre Agnoli grandi, Raffaello in mezzo, & Gabriello, & Michele dagli lati e tutti con buon disegno, e ben coloriti, ma nondimeno, le gambe di detti Angeli gli furono riprese come troppo sottili, e poco morbide: à che egli con piaceuole grazia rispondendo, diceua, che poi che si fanno gl'Angeli con l'Ale, & con i corpi quasi celesti, & a e rei, si come fussero vccegli, che ben si puo far loro le gambe sottili, e secche, accio possano volare, & andare inalto con piu ageuolezza. dipinse nella chiesa di san Giorgio all'altare, doue è vn Christo, che porta la Croce san Rocco, & san Bastiano: con alcune storie nella predella di figure piccole e bellissime. alla compagnia della Madonna in san Bernardino, dipinse nella predella dell'altar di detta compagnia la Natiuita della Madonna, e gl'Innocenti, con varie attitudini negl'vcisori, e ne'gruppi de'putti difesi viuamente dalle lor madri. laquale opera è tenuta inuenerazione, e coperta, perche meglio si cõserui. e q̃sta fu cagione, che gl'huomini della fraternita di sãto Stefano nel Duomo ãtico di Verona, gli facessero fare al loro altare in tre quadri di figure simili, tre storiette della Nost. Donna, cio e lo sposalizio, la Natiuità di Chisto, e la storia de'Magi. dopo quest'opere, parendogli essersi acquistato assai credito in Verõa disegnaua Gio. frãc. di partirsi, & cercare altri paesi, ma gli furono in modo addosso gl'amici, e parenti, che gli fecero pigliar p donna vna giouane nobile, e figliuola di Messer Brahassarti Grandoni, laquale poi che si hebbe menata l'anno 1505. & hauutone indi a non molto vn figliuolo ella si mori sopra parto. & cosi rimaso libero si parti Giouanfrancesco di Verona, & andossene à Milano, doue il S. Antonmaria Visconte, tiratoselo in casa, gli fece molte opere per ornamento delle sue case lauorare. intanto essendo portata da vn fiamingho in Milano vna testa d'un giouane ritratta di naturale, e dipinta à olio, laquale era da ognuno in quella città ammirata, nel vederla Giouanfrancesco se ne rise; dicendo à me basta l'animo di farne vna migliore, di che facẽdosi beffe il fiamingo, si vẽne dopo molte parole a q̃sto che Gioãfranc. facesse la pruoua, e pdẽdo pdesse il quadro fatto, e 25 scudi. & Vincẽdo guadagnasse la testa del fiaminghos, e similmente 25. scudi messosi dunq; Gioãfranc. à lauorare, cõ tutto il suo sape ritrasse vn gẽtil'huomo Vecchio, e raso cõ vn sparuiere in mano. ma ancora, che molto somigliasse fu giudicata migliore la testa del fiamingo. ma Gioãfranc. nõ fece buona elezzione nel fare il suo ritratto, d'una testa, che gli potesse fare honore: pche

se pigliaua vn giouane bello, e l'hauesse bene immitato, come fece il vecchio; se nõ hauesse passata la pittura dell'auuersario, l'harebbe al mãco paragonata. ma nõ p qsto fu se non lodata la testa di Giouãfranc. alquale il fiamingo fece cortesia, perche contentandosi della testa sola, del vecchio raso nõ volle altrimenti (come nobile, e gentile) i venticinque ducati. uesto quadro venne poi col tẽpo nelle mani di Madõna Isabella da Este Marchesana di Mantoa, che lo pagò benis. al fiamingo, e lo pose p cosa singolare nel suo studio. nel quale haueua infinite cose di marmo di conio di pittura, e di getto bellissime. dopo hauer seruito il Visconte, essendo Giouãfranc. chiamato da Guglielmo Marchese di Monferrato, andò volentieri a seruirlo, essendo di cio molto pregato dal Visconte, & cosi ariuato gli fu assegnata bonissima prouisione, & egli messo mano a lauorare, fece in Casale a quel signore in vna capella, doue egli vdiua messa, tanti quadri, quanti bisognarono a empierla, & adornarla da tutte le bande, di storie del testamento vecchio, & nuouo, lauorate con estrema diligenza, si come anco fu la tauola principale. lauorò poi p le camere di quel castello molte cose, che gli acquistarono grãdissima fama. e dipinse in san Domenico, per ordine di detto Marchese, tutta la capella maggiore, per ornamento d'una sepoltura; doue douea essere posto. nellaquale opera si portò talmente Giouanfrancesco, che merito dalla liberalita del Marchese essere con honorati premi riconosciuto. ilquale Marchese per priuilegio lo fece vno de' suoi camerieri, come per vno instrumento, che e in Verona appresso gl'heredi, si vede. fece il ritratto di detto signore, e della moglie, e molti quadri, che mandarono in Francia. & il ritratto parimente di Guglielmo lor primogenito ancor fanciullo, & cosi quegli delle figliuole, e di tutte le dame, che erano al seruigio della Marchesana. morto il Marchese Guglielmo, si parti, Giouanfrancesco da Casale, hauendo prima venduto cio che in quelle parti haueua, e si condusse à Verona, doue accomodò di maniera le cose sue, e del figliuolo, alquale diede moglie, che in poco tempo si trouò esser ricco di piu di sette mila ducati. ma non per questo abandonò la pittura, anzi ui attese piu che mai, hauendo l'animo quieto, e non hauendo à stillarsi il ceruello, per guadagnarsi il pane. vero è che ò fusse per inuidia, ò per altra cagione, gli fu dato nome di pittore, che non sapesse fare se non figure piccole. perche egli nel fare la tauola della capella della Mad. in sã Fermo conuẽto de' frati di san Francesco, per mostrare, che era calõniato a totto, fece le figure maggiori del viuo, e tanto bene, ch'elle furono le migliore, che hauesse mai fatto. in aria è la Nostra Donna, che siede in grembo a santa Anna con alcuni Angeli, che posano sopra le nuuole e a piedi sono san Piero, san Giouan batista, san Rocho, e san Bastiano, & non lontano è in vn paese bellissimo san Francesco, che riceue le Stimite. & in uero quest'opera non è tenuta dagl'artefici se non buona. fece in san Bernardino luogo de' frati Zoccholanti alla capella de la Croce, Christo, che inginocchiato con vna gamba, chiede licenza alla madre. nellaquale opera, per concorrenza di molte notabili pitture, che in quel luogo sono di mano d'altri maestri si sforzò di passargli tutti: onde certo si portò benissimo; perche fu lodato da chiunche la vide, eccetto, che dal guardiano di quel luogo.

Ilquale con parole mordaci, come sciocco, e goffo solenne, che egli era, biasimò

biasimò Giouanfrancesco con dire, che haueua fatto Christo si poco reueren te alla madre, che non s'inginocchiaua se non con vn ginocchio. a che rispó dendo Giouanfrancesco disse, padre fatemi prima grazia d'inginocchiarui, e rizzarui, & io poi vi dirò, per quale cagione ho così dipinto Christo. il Guar diano dopo molti preghi inginocchiandosi, mise prima in terra il ginocchio destro, e poi il sinistro, & nel rizzarsi alzò prima il sinistro, e poi il destro. ilche fatto disse Giouanfrãcesco, hauete voi visto padre Guardiano, che non ui sia te mosso à vn tratto cõ due ginocchi, ne così leuato? vi dico dunque, che que sto mio Christo sta bene, perche si puo dire, ò che s'inginocchi alla madre, ò che, essendo stato ginocchioni vn pezzo, cominci à leuar vna gamba per rizzarsi. di che mostrò rimanere assai quieto il guardiano, pure se n'andò in là così borbottando sotto voce. fu Giouanfrancesco molto arguto nelle risposte, onde si racconta ancora, che essendogli vna volta detto da vn prete che troppo erão lasciue le sue figure degl'altari, rispose, uoi state fresco, se le cose dipinte ui comuouono, pensate come è da fidarsi di voi, doue siano persone viue, e palpabili. a Isola, luogo in sul lago di Garda dipinse due tauole nella chiesa de'Zoccholanti, & in Malsessino, terra sopra il detto lago, fece sopra la porta d'una chiesa, vna Nostra Donna bellissima, & in chiesa alcuni santi a requisizione del fra Castoro poeta fãosissimo, del quale era amicissimo. al cõ te Giouanfrancesco Giusti dipinse secondo la inuenzione di quel signore, vn giouane tutto nudo, eccetto le parti vergognose: ilquale stando in fra due, & in atto di leuarsi, ò non leuarsi, haueua da un lato vna giouane bellissima, finta per Minerua, che cõ vna mano gli mostraua la fama in alto, & con l'altra lo eccitaua à seguitarla: ma l'ozio, e la pigrizia che erano dietro al giouane si affaticauano per ritenerlo. a basso era vna figura con visò mastinotto, e piu di ser uo, e d'huomo plebeo, che di nobile, laquale haueua alle gomita attaccate due lumache grosse, e si staua à sedere sopra vn Granchio: & appresso haueua vn'altra figura con le mani piene di papaueri. questa inuenziõe nellaquale sono altre belle fantasie, e particolari: e laquale fu condotta da Giouanfranc. con estremo amore, e diligenza serue per testiera d'una lettiera di quel signo re in vn suo amenissimo luogo detto santa Maria stella, presso à Verona. dipinse il medesimo al Conte Raimondo della torre tutto vn camerino di diuerse storie in figure piccole. e perche si dilettò di far di rilieuo, e non solamente modegli per quelle cose, che gli bisognauano, e per acconciar panni addosso ma altre cose ancora, per suo capriccio, se ne veggiono alcune in casa degl'heredi suoi, e particolarmente vna storia di mezzo rilieuo, che non è se non ragioneuole. lauorò di ritratti in medaglie, & se ne veggiono ancora alcuni, come quello di Guglielmo Marchese di Monferrato, ilquale ha per rouescio vn Hercole, che amazza . . . . con vn motto, che dice, monstra domat. ritrasse di pittura il Conte Raimondo della torre; Messer Giulio suo fratello e Messer Girolamo Fracastoro. ma fatto Giouanfrancesco vecchio, cominciò à ire perdendo nelle cose dell'arte, come si puo vedere in santa Maria della Scala ne'portegli degl'organi, e nella tauola della famiglia de' Moui, doue è vn deposto di Croce, & in santa Nastasia nella capella di san Martino. hebbe sempre Giouanfrancesco grande opinione di se, onde non harebbe messo in opera, per cosa del mondo, cosa ritratta da altri, perche volendogli il ve

scouo

scouo Giouan Matteo Giberti far dipignere in Duomo nella capella grande alcune storie della Madõna, ne fece fare in Roma à Giulio Romano suo amicissimo i disegni, essendo Datario di Papa Clemente settimo. ma Giouanfrãcesco, tornato il Vescouo à Verona non volle mai mettere que' disegni in opera. la doue il Vescouo sdegnato gli fece fare a Francesco detto il Moro. costui era d'openione, ne in cio si discostaua dal vero, che il vernicare le tauole le guastasse, e le facesse piu tosto, che non farieno, diuenir vecchie: e per cio adoperaua, lauorando la vernice negli scuri, e certi olii purgati. e cosi fu il primo che in Verona facesse bene i paesi, perche se ne vede in quella citta di sua mano, che sono bellissimi. finalmente, essendo Giouanfrancesco di 76. anni, si mori come buon christiano, lasciando assai bene agiati i nipoti, e Giouanni Caroti suo fratello, ilquale, essendo stato vn tempo à Vinezia, dopo hauere atteso all'arte sotto di lui, se n'era apunto tornato à Verona quando Giouan francesco pasò all'altra vita: e cosi si trouò con i nipoti à vedere le cose che loro rimasero dell'arte, fra le quali trouarono vn ritratto d'vn vecchio armato, benissimo fatto, e colorito, il quale fu la miglior cosa, che mai fusse ueduta di mano di Giouanfrancesco, & cosi vn quadretto, dentroui vn deposto di croce, che fu donato al signor Spitech, huomo di grande autorita appresso al Re di Pollonia, il quale allora era venuto à certi bagni, che sono in sul Veronese. fu sepolto Giouanfrancesco nella sua capella di san Niccolo nella Madonna dell'Organo, che egli haueua delle sue pitture adornata.

Giouanni Caroti fratello del detto Giouanfrancesco, se bene seguitò la maniera del fratello, egli nondimeno esercitò la pittura con manco reputazione. dipinse costui la sudetta tauola della capella di san Niccolo, doue è la Madonna sopra le nuuole, e da basso fece il suo ritratto di naturale, e quello della Placida sua moglie. fece anco nella chiesa di san Bartolomeo, all'altare degli Schioppi, alcune figurette di sante, e vi fece il ritrato di Madonna Laura delli Schioppi, che fece fare quella capella, e laquale fu non meno per le sue virtu, che per le bellezze celebrata molto da gli scrittori di que' tempi. fece anco Giouanni a canto al Duomo in san Giouanni in fonte, in vna tauoletta piccola vn san Martino, e fece il ritratto di Messer Marcantonino della Torre quando era giouane, ilquale riusci poi persona litterata, & hebbe publiche letture in Padoua, & in Pauia, & cosi anco Messer Giulio, lequali teste sono in Verona appresso degl'heredi loro. al priore di san giorgio dipinse vn quadro d'vna Nostra Dõna, che come buona pittura, è stato poi sempre, e sta nella camera de' priori. in vn quadro dipinse la trasformazione d'Ateone in ceruio, per Brunetto Maestro d'Organi, ilquale la donò poi à Girolamo Cicogna eccellente ricamatore, & ingegniere del Vescouo Ghiberti, & hoggi l'ha Messer Vincenzio Cicogna suo figliuolo. disegno Giouanni tutte le piante dell'anticaglie di Verona, egl'archi trionfali, e il Colosseo, riuiste dal falconetto architettore Veronese, per adornarne il libro dell'antichita di Verona, il quale hauea scritte, & cauate da quelle proprie messer Torello Saraina, che poi mise in stampa il detto libro, che da Giouanni Caroto mi fu mandato à Bologna, doue io allora faceua l'opera del refettorio di san Michele in Bosco, insieme col ritratto del Reuerendo Padre don Cipriano da Verona, che due

volte fu gñale de' monaci di mõte Oliueto, accio io mene seruissi, come feci, in vna di quelle tauole. il quale ritratto mandatomi da Giouanni è hoggi in casa mia in Fiorenza, con altre pit. di mano di diuersi maestri. Giouanni finalmente d'anni sessanta in circa, essendo viuuto senza figliuoli, & senza ambizione, & con buone faculta, si mori, essendo molto lieto, p vedere alcuni suoi discepoli in buona reputazione, cio è Anselmo Canneri, e Paulo Veronese, che hoggi lauora in Vinezia, & è tenuto buon maestro. Anselmo ha lauorato molte opere à olio, & in fresco, e particolarmente alla Soranza in sul Tesino, & à Castel Franco nel palazzo de' Soranzi, & in altri molti luoghi. e piu che altroue in Vicenza. ma per tornare à Giouanni, fu sepolto in santa Maria dell'Organo, doue haueua dipinto di sua mano la capella.

Francesco Torbido, detto il Moro pittore Veronese imparo i primi principii dell'arte essẽdo ancor giouinetto, da Giorgione da Castel Franco, il quale immito poi sempre nel colorito, e nella morbidezza. ma essendo il Moro apunto in sull'acquistare, venuto à parole con non so chi, lo conciò di maniera, che fu forzato partirsi di Vinezia, e tornare à Verona. doue dismessa la pittura, per essere alquanto manesco, e praticare con giouani nobili, si come colui, che era di bonissime creanze, stette senza essercitarsi vn tempo. e cosi praticando, fra gl'altri con i Conti Sanbonifazii, & Conti giusti, famiglie Illustri di Verona, si fece tanto loro domestico, che non solo habitaua le case loro, come se in quelle fusse nato; ma non andò molto, che il Conte Zenoello Giusti gli diede vna sua naturale figliuola per moglie, dãdogli nelle proprie case vn'apparamento commodo, per lui, per la moglie, e per i figli, che gli nacquero. dicono, che Francesco stando a i seruigi di que'signori, portaua sempre il Lapis nella scarsella, & in ogni luogo doue andaua, pur che n'hauesse agio, dipignea qualche testa, o altro sopra le mura. perche il detto Conte Zenouello, vedendolo tanto inclinato alla pittura, alleggeritolo daltri negozii, fece come generoso signore, ch'egli si diede tutto all'arte, e perche egli si era poco meno, che scordato ogni cosa, si mise, col fauor'di detto signore, sotto Liberale allora famoso dipintore, e miniatore. e cosi non lasciando mai di praticare col maestro, andò tanto di giorno in giorno acquistando, che non solo si risuegliarono in lui le cose dimenticate, ma n'hebbe in poco tempo acquistate tanto dell'altre quante bastarono à farlo valent'huomo. ma è ben vero, che se bene tenne sempre la maniera di Liberale, immito nondimeno nella morbidezza, & colorite sfumato Giorgione suo primo precettore, parendogli, che le cose di Liberale, buone p altro, hauessero un poco del secco. Liberale adunque. hauendo conosciuto il bello spirito di Francesco, gli pose tanto amore, che venendo a morte lo lascio herede del tutto, e l'amò sempre come figliuolo: e cosi morto Liberale, e rimaso Francesco nell'auiamento, fece molte cose, che sono per le case priuate. ma quelle che sopra l'altre meritano essere comendate, e sono in Verona, sono primieramente la capella maggiore del Duomo, colorita a fresco. nella uolta dellaquale sono in quattro gran quadri, la Natiuita della Madonna, la presentazione al tempio. & in quello di mezzo, che pare, che sfondi, sono tre Angeli in aria, che scortano al l'insu, e tengono vna corona di stelle, per coronar la Madonna laquale è poi

nella

nella Nicchia, accompagnata da molti Angeli mentre è asſunta in cielo, egl'Apoſtoli in diuerſe maniere, e attitudini guardano in ſu. iquali Apoſtoli ſono figure il doppio piu, che il naturale. e tutte queſte pitture furono fatte dal Moro col diſegno di Giulio Romano, come volle il Veſcouo Giouan Matto Giberti, che fece far queſt'opera, & fu come ſi è detto amiciſſimo del detto Giulio. appreſſo dipinſe il Moro la facciata della caſa de' Manuelli, fondata ſopra laſpalla del pōte nuouo: e la facciata di Torello Saraina dottore, ilquale fece il ſopradetto libro dell'antichità di Verona. Nel Friuli dipinſe ſimilmēte a freſco la capella maggiore della Badia di Roſazzo per lo Veſcouo Giouan Matteo, che l'haueua in comenda, e riedificò, come signor dabene, e ueramēte relligioſo, eſſendo ſtata empiamente laſciata, come le piu ſi ritrouano eſſere, in rouina da chi auanti a lui l'haueua tenuta in cōmenda, &atteſo a trarne l'entrate, ſenza ſpendere vn picciolo in ſeruigio di Dio, e della chieſa. a olio poi dipinſe il Moro in Verona, & Vinezia molte coſe. & in santa Maria in Organo fece nella facciata prima le figure, che ui ſono a freſco. eccetto l'Angelo Michele, & l'Angiolo Raffaello, che ſono di mano di Paulo Cauazzuola, & à olio fece la tauola della detta capella, doue nella figura d'un san Iacopo ritraſſe meſſer Iacopo Fontani, che la fece fare, oltre la Noſtra Donna, & altre belliſſime figure. e ſopra la detta tauola in vn ſemicirculo grande quanto il foro della capella, fece la trasfigurazione del signore, e gl'Apoſtoli à baſſo, che furono tenute delle migliori figure, che mai faceſſe. in santa Eufemia alla capella de' Bombardieri fece in vna tauola santa Barbara in aria, e nel mezzo; e da baſſo vn santo Antonio con la mano alla barba, che è vna belliſſima teſta, e dall'altro lato vn san Rocco ſimilmente tenuto boniſſima figura. onde meritamente è tenuta queſt'opera, per lauorata con eſtrema diligenza, & vnione di colori. nella Madonna della Scala all'altare della santificazione fece vn san Baſtiano in vn quadro, à concorrenza di Paulo Cauazzuola, che in vn'altro fece vn san Rocco. e dopo fece vna tauola, che fu portata à Bagolino, terra nelle montagne di Breſcia. fece il Moro molti ritratti, e nel vero le ſue teſte ſono belle à marauiglia, e molto ſomigliano coloro, per cui ſon fatte. in Verona ritraſſe il Conte Franceſco san Bonifazio, detto per la grandezza del corpo, il Conte lungo: & vno de' Franchi, che fu vna teſta ſtupenda. ritraſſe anco meſſer Girolamo Verita, ma perche il Moro era anzi lungo nelle ſue coſe, che no, queſto ſi rimaſe imperfetto. ma nondimeno coſi imperfetto è appreſſo i figliuoli di quel buon signore. ritraſſe anco oltre molti altri, Monſignor de' Martini Viniziano Caualier di Rodi: & al medeſimo vende vna teſta marauiglioſa per bellezza, & bonta, laquale haueua fatta molti anni prima, per ritratto d'vn gētil'huomo Viniziano, figliuolo d'uno allora Capitano in Verona. laquale teſta, per auarizia di colui, che mai non la pagò, ſi rimaſe in mano del Moro, che n'accomodò detto Monſignor Martini, ilquale fece quello del Viniziano mutare in habito di pecoraio, ò paſtore, laquale teſta, che è coſi rara, come qual ſi voglia, vſcita da altro artefice, e hoggi in caſa gl'heredi di detto Monſignore, tenuta, e meritamente, in ſomma venerazione. ritraſſe in Vinezia Meſſer Aleſſandro Contarino, procuratore di s. Marco, e proueditore dell'armata: e Meſſer Michele san Michele, per vn ſuo cariſſimo amico, che portò quel ritratto ad Oruieto: et vn altro ſi dice, che ne fe

ce del medesimo messer Michele Architetto che è hora appresso messer Paulo Ramusio figliuolo di messer Giouambatista. ritrasse il Fracastoro celebratissimo poetà ad instanza di Monsignor Giberti, che lo mandò al Giouio, il quale lo pose nel suo Museo. fece il Moro molte altre cose, delle quali non accade far menzione, come che tutte sieno dignissime di memoria, per essere stato cosi diligēte coloritore quanto altro, che viuesse à tempi suoi, & per hauere messo nelle sue opere molto tempo, e fatica. anzi tanta diligenza era in lui, come si vede anco tal'ora in altri, che piu tosto gli daua biasimo. atteso, che tutte l'opere accettaua, e da ognuno l'arra, e poi le finiua quando Dio voleua. e se cosi fece in giouanezza, pensi ogni huomo quello, che douette fare negl'vltimi anni, quando alla sua natural tardita, s'aggiunse quella, che porta seco la vecchiezza. per lo quale suo modo di fare, hebbe spesso con molti degl'impacci; & delle noie più che voluto non harebbe. onde mossosi à compassione di lui messer Michele san Michele, se lo tirò in casa in Vinezia, e lo trattò come amico, e uirtuoso. finalmente richiamato il Moro da i Conti Giusti, suoi vecchi padroni in, Verona si morì appresso di loro ne i bellissimi palazzi di santa Maria in Stella, e fu sepolto nella chiesa di quella villa, essendo accompagnato da tutti quegli amoreuolissimi signori alla sepoltura; anzi riposto dalle loro proprie mani con affezzione incredibile, amandolo essi come padre, si come quelli, che tutti erano nati, e cresciuti, mentre che egli staua in casa loro. fu il Moro nella sua giouanezza destro, e valoroso della persona, e maneggio benissimo ogni sorte d'arme. fu fedelissimo agl'amici, & patroni suoi, & hebbe spirito in tutte le sue azzioni. hebbe amici particolari messer Michele san Michele Architetto, il Danese da Carrara scultore eccellente, & il molto Reuerendo, e dottissimo fra Marco de'Medici, ilquale dopoi suoi studii andaua spesso à starsi col Moro, per vederlo lauorare, e ragionar seco amicheuolmente, per ricrear l'animo, quando era stracco negli studi. fu discepolo, & genero del Moro (hauendo egli hauuto due figliuole) Battista d'Agnolo, che fu poi detto Battista del Moro, ilquale, se bene hebbe che fare vn pezzo, per l'heredita, che gli lasciò molto intrigata il Moro, ha lauorato nondimeno molte cose, che non sono se non ragioneuoli. in Verona ha fatto vn san Giouambatista, nella chiesa delle Monache di san Giuseppo: & a fresco in santa Eufemia nel tramezzo sopra l'altare di san Paulo, l'historia di quel santo, quando conuertito da Christo, s'appresenta ad Anania. laquale opera se ben fece, essendo giouinetto è molto lodata. a i signori Conti Canossi dipinse due camere, et ī vna sala due fregi di battaglie molto belli, e lodati da ognuno. in Vinezia dipinse la facciata d'vna casa vicina al Carmine, nō molto grande, ma ben molto lodata: doue fece vna Vinezia coronata, e sedente sopra vn Lione, insegna di quella Republica. Camillo Triuisano dipinse la facciata della sua casa à Murano, & insieme con Marco suo figliuolo dipinse il cortile di dentro, d'historie di chiaro scuro bellissime. & à concorrenza di Paulo Veronese dipinse nella medesima casa vn camerone, che riusci tanto bello, che gl'acquisto molto honore, e vtile. ha lauorato il medesimo molte cose di Minio: & vltimamente in vna carta bellissima vn santo Eustachio, che adora Christo, apparitogli fra le corna d'vna Ceruia; e due cani appresso che non possono essere piu belli; oltre vn paese pieno d'alberi, che andando

pian

piàn piano alontanādosi, e diminuendo, e cosa rarissima. questa carta è stata lodata sommamente da infiniti, che l'hanno veduta, e particolarmente dal Danese da Carrara, che la vide trouandosi in Verona à metter in opera la capella de' signori Fregosi, che è cosa rarissima, fra quante ne sieno hoggi di in Italia. il Danese adunque, ueduta questa carta, restò stupefatto per la sua bellezza, e persuase al sopradetto fra Marco de' Medici suo antico, e singolare amico, che per cosa del mondo non se la lasciasse vscir di mano, per metterla fra l'altre sue cose rare, che ha in tutte le professioni. perche hauendo inteso Battista, che il detto padre n'haueua disiderio, per la stessa amicizia, laquale sapea, che haueua con il suo suocero tenuta, glie le diede, e quasi lo sforzò, presente il Danese, ad accettarla. ma nondimeno gli fu di pari cortesia quel buō padre non ingrato. ma perche il detto Battista, e Marco suo figliuolo sono viui, e tutta uia vanno operando, non si dira altro di loro al presente.

Hebbe il Moro vn'altro discepolo, chiamato Orlando Fiacco, ilquale e riuscito buon maestro, e molto pratico in far ritratti, come si uede in molti, che n'ha fatti bellissimi, e molto simili al naturale. ritrasse il Cardinal Caraffa nel suo ritorno di Germania, e lo rubo à lume di torchi mentre, che nel vescouado di Verona cenaua: e fu tanto simile al vero, che nō si sarebbe potuto migliorare. ritrasse anco, e molto viuamente, il Cardinal Lorena quando venēdo dal concilio di Trento passo per Verona nel ritornarsi a Roma: & cosi li due Vescoui Lippomani di Verona, Luigi il zio, & Agostino il nipote, iquali ha hora in vn suo camerino il Conte Giouambatista della Torre. ritrasse messer Adamo Fumani Canonico, e gentil'huomo literatissimo di Verona, messer Vincenzio de' Medici da Verona, e Madonna Isotta sua consorte in figura di santa Helena; e messer Niccolo lor nipote. parimente ha ritratto il Conte Antonio della Torre, il Conte Girolamo Canossi, & il Conte Lodouico, & il Conte Paulo suoi fratelli, e il signor Astor Baglioni Capitano generale di tutta la caualleria leggiera di Vinezia, & gouernatore di Verona, armato d'arme bianche, e bellissimo, & la sua consorte, la signora Gineura Saluiati. similmente il Palladio Architetto rarissimo, & molti altri. e tutta uia ua seguitando, per farsi veramente vn'Orlando nell'arte della pittura, come fu quel primo gran Paladino di Francia.

Vita di Francesco Monsignori pittore Veronese.

ESsendosi sempre in Verona dopo la morte di fra Iocondo dato straordinariamente opera al disegno. vi sono d'ogni tempo fioriti huomini eccellenti nella pittura, e nell'Architettura, come oltre quello, che si è veduto adietro, si vedra hora nelle vite di Francesco Monsignori, di Domenico Moroni, e Frācesco suo figliuolo; di Paulo Cauazzuola, di Falconetto Architettore; e ultimamente di Francesco, e Girolamo miniatori.

Francesco Monsignori adunque, figliuolo d'Alberto, nacque in Verona l'anno 1455 e cresciuto che fu, dal padre ilquale si era sempre dilettato della pittura, se bene non l'haueua esercitata se non per suo piacere, fu consigliato

a dar'opera al disegno. perche andato a Mantoa a trouare il Mantegna, che allora i quella citta lauoraua, si affaticò di maniera, spinto dalla fama del suo precettore, che non passò molto, che Francesco, secondo Marchese di Mantoa, dilettandosi oltre modo della pittura, lo tirò appresso di se; gli diede l'anno 1487. vna casa per suo habitare in Mantoa, & assegnò prouisione honorata. de i quali benefizii non fu Francesco ingrato, perche serui sempre quel signore, con somma fedeltà, & amoreuolezza, onde fu piu l'un giorno, che l'altro amato da lui, e beneficato, in tanto che non sapeua uscir della citta il Marchese, senza hauere Francesco dietro. e fu sentito dire vna volta, che Francesco gli era tanto grato quanto lo stato proprio. dipinse costui molte cose a q̃l signore nel palazzo di san Sebastiano in Mantoa: & fuori nel Castel di Gonzagha, e nel bellissimo palazzo di Marmitolo. & in questo hauendo, dopo molte altre infinite pitture, dipinto Francesco l'anno 1499. alcuni trionfi, e molti ritratti di gentil'huomini della corte, gli donò il Marchese, la vigilia di Natale, nel qual giorno diede fine à quell'opere, vna possessione di cento cāpi sul Mantoano, in luogo detto la Marzotta, con casa da signore, giardino, praterie, & altri commodi bellissimi. a costui, essendo eccellentissimo nel ritrarre di naturale, fece fare il Marchese molti ritratti, di se stesso, de'figliuoli, e d'altri molti signori di casa Gonzaga, i quali furono mandati in Francia, & in Germania a donare à diuersi Principi. & in Mantoa ne sono ancora molti come è il ritratto di Federigo Barbarossa Imperador'. del Barbarigo Doge di Vinezia, di Francesco Sforza Duca di Milano, di Massimiliano Duca pur di Milano, che mori in Francia. di Massimiliano Imperadore: del Signor Hercole Gonzaga, che fu poi Cardinale, del Duca Federigo suo fratello, essendo giouinetto: del Signor Giouanfrancesco Gonzaga, di messer Andrea Mantegna pittore, e di molti altri, de'quali si serbò copia Francesco in carte di chiaro scuro, le quali sono hoggi in Mantoa appresso gl'heredi suoi. nella qual citta fece in san Francesco de'Zoccholanti, sopra il pulpito, san Lodouico, e san Bernardino, che tengono in vn cerchio grande, vn Nome di Giesu. e nel refettorio di detti frati, è in vn quadro di tela grande quanto la facciata da capo il Saluatore in mezzo a i dodici Apostoli in prospettiua, che son bellissimi, et fatti con molte considerazioni: infra i quali e Giuda traditore con viso tutto differēte dagl'altri, & cō attitudine strana: egl'altri tutti intēti a Giesu, che par la loro, essēdo vicino alla sua passione. dalla parte destra di quest'opa è vn san Franc. grāde quāto il naturale, che è figura bellis. e che rappresenta nel viso la santimonia stessa, e q̃lla, che fu propria di q̃l santissimo huomo. il quale sāto presēta à Christo il Marchese Francesco, che gli è a piedi inginocchioni ritratto di naturale cō vn saio lūgo, secōdo l'uso di q̃'tempi, faldato e crespo, & cō ricami a croci biāche, essendo forse egli allora Capitano de'Viniziani. auāti al Marchese detto è ritratto il suo primogenito, che fu poi il Duca Federigo allora fanciullo bellis. cō le mani giūte. dall'altra parte è dipinto vn s. Bernardino simile in bōtà alla figura di s. Frāc. il quale similmēte presenta a Christo il Cardinale Sigismōdo Gōzaga, fratello di detto Marchese, in habito di Cardinale, e ritratto anch'egli dal naturale, col rocchetto, e posto ginocchioni: & innāzi a detto Cardinale, che è bellis. figura, e ritratta la S. Leonora, figlia del detto Marchese allora giouinetta, che fu poi Duchessa d'Vrbino, laquale opa

tutta è tenuta da i piu ec. pittori cosa marauigliosa. dipinse il medesimo vna tauola d'vn s. Sebastiano, che poi fu messa alla Mad. delle grazie fuor di Mantoa: & in qsta pose ogni estrema diligéza, e vi ritrasse molte cose dal naturale. dicesi, che andãdo il Marchese à vedere lauorare Franc. mẽtre faceua qst'opa (come spesso era vsato di fare) che gli disse; Franc. e'si vuole in fare qsto santo pigliare l'essempio da vn bel corpo. a che rispondendo Franc. io vo immitando vn fachino, di bella psona, ilqual lego a mio modo per fare l'opera naturale, soggiunse il Marchese. le membra di questo tuo santo non somigliano il vero, perche non mostrano essere tirate per forza, ne quel timore, che si deue imaginare in vn'huomo legato, e saettato: ma doue tu uoglia mi da il cuore di mostrarti qllo che tu dei fare, p cõpimẽto di qsta figura. anzi ve ne prego Sig. disse Frã. & egli, come tu habbi qui il tuo fachino legato, fammi chiamare, & io ti mostrerò qllo, che tu dei fare. quãdo dunq; hebbe il seguẽte giorno legato Franc. il fachino in qlla maniera, che lo volle, fece chiamare segretamẽte il Marchese, nõ però sapẽdo qllo, che hauesse in animo di fare. il Marchese dunque vscito d'una stãza, tutto infuriato cõ vna Balestra carica, corse alla volta del fachino, gridãdo ad alta voce, traditore tu se morto, io t'ho pur colto doue io voleua, & altre simili parole. lequali vdẽdo il cattiuello fachino, e tenendosi morto, nel volere rõpere le funi cõ le quale era legato, nell'aggrauarsi sopra qlle, e tutto essendo sbigottito, rappresentò veramente vno, che hauesse ad essere saettato, mostrãdo nel viso il timore, & l'horrore della morte, nelle mẽbra stiracchiate, e storte, per cercar' di fuggire il pericolo. cio fatto disse il Marchese à Franc. eccolo acconcio come ha da stare. il rimanẽte farai p te medesimo. ilche tutto hauẽdo qsto pittore cõsiderato, fece la sua figura di quella miglior pfezzione, che si puo imaginare. dipinse Franc. oltre molte altre cose, nel palazzo di Gonzaga la creazione de primi Sig. di Mantoa, e le giostre, che furono fatte in sulla piazza di s. Piero, laquale ha quiui in prospettiua. hauendo il gran Turcho, per vn suo huomo mandato a presentare al Machese vn bellissimo cane, vn'arco, & vn Turcasso, il Marchese fece ritrarre nel detto palazzo di Gonzaga il cane, il Turcho, che l'haueua cõdotto, e l'altre cose. &cio fatto volẽdo vedere se il cane dipinto veramente somigliaua, fece cõdurre vno de' suoi cani di corte nimicissimo al cane Turcho, la doue era il dipinto, sopra vn basamẽto finto di pietra. quiui dunque giunto il viuo, tosto che uide il dipinto, non altrimenti, che se uiuo stato fusse, e quello stesso, che odiaua a morte, si lanciò con tãto impeto, sforzando chi lo teneua, p adentarlo: che percosso il capo nel muro tutto se lo ruppe. si raccõta ancora da persone, che furono presenti, che hauẽdo Benedetto Barõi nipote di Frãc. vn quadretto di sua mano, poco maggiore di 2. palmi, nelquale è dipĩta vna Mad. à olio dal petto in su quasi quãto il naturale, & in cãto abasso il puttino, dalla spalla in su, che cõ vn braccio steso in alto sta in atto di carezzare la madre; si racconta dico, che quando era l'Imperatore padrone di Verona, essendo in quella citta don Alonso di Castiglia, & Alarcone famosissimo Capitano, per sua Maestà, e per lo Re Catolico, che questi signori, essendo in casa del Conte Lodouico da Sesso Veronese, dissero hauere gran disiderio di ueder questo quadro: perche, mandato per esso, si stauano vna sera contẽplandolo a buõ lume, & amirando l'artificio dell'opera, quando la Signora Chaterina

moglie del Cóte, andò doue erão que'signori, cõ vno de'suo figliuoli, ilquale haueua in mano vno di quegli vccelli verdi, che à Verona si chiamano Terrã zi; perche fanno il nido in terra, e si auezzano al pugno come gli sparuieri. auenne adunque, stando ella cogl'altri à contemplare il quadro, che quell'vc cello, veduto il pugno, & il braccio disteso del bambino dipinto, volò per sal tarui sopra: ma non si essendo potuto attaccare alla tauola dipinta, e per cio caduto in terra, tornò due volte, per posarsi in sul pugno del detto bambino dipinto, non altrimenti, che se fusse stato vn di que'putti viui, che se lo teneuano sempre in pugno. di che stupefatti que'signori, vollono pagar quel quadro à Benedetto gran prezzo, perche lo desse loro: ma non fu possibile per ni una guisa canarglielo di mano. non molto dopo, essendo i medesimi dietro à fargliele rubar' vn di di san Biagio in san Nazzaro à vna festa, perche ne fu fatto auertito il padrone, non riusci loro il disegno. dipinse Francesco in san Polo di Verona vna tauola à guazzo, che è molto bella, & vn'altra in san Bernardino, alla capella de' Bandi bellissima. in MANTOA lauorò per Verona in vna tauola che è alla capella, doue è sepolto san Biagio, nella chiesa di san Nazaro de'Monaci neri, due bellissimi nudi, & vna Madonna in aria col figliuolo in braccio, & alcuni Angeli, che sono marauigliose figure. fu Francesco di santa vita, e nimico d'ogni vizio, intanto, che non volle mai non che altro, di pignere opere lasciue, ancor che dal MARCHESE ne fusse molte volte pregato. e simili à lui furono in bontà i fratelli, come si dira à suo luogo. finalmente Frã cesco, essendo vecchio, e patendo d'orina, con licenza del Marchese, e per cõ siglio di medici andò con la moglie, & con seruitori à pigliar l'acqua de'bagni di Caldero sul Veronese: la doue, hauendo vn giorno presa l'acqua, si lasciò uincere dal sonno, e dormi alquãto, hauendolo in cio, per compassione compiaciuto la moglie: onde sopraueuutagli, mediante detto dormire, che è pestifero a chi piglia quell'acqua, vna gran febre, fini il corso della vita a due di di Luglio 1519. ilche essendo significato al Marchese, ordinò subito, per vn corriere, che il corpo di Francesco fusse portato a Mantoa, & cosi fu fatto, quasi contra la volonta de' Veronesi. doue fu honoratissimamente sotterrato in Mantoa, nella sepoltura della compagnia segreta in san Francesco. visse Francesco anni 64. & vn suo ritratto, che ha messer Fermo, fu fatto quando era d'anni cinquanta. furono fatti in sua lode molti componimenti, & pianto da chiunche lo conobbe, come virtuoso, e santo huomo, che fu. hebbe per moglie madõna Francesca Gioachini Veronese, ma non hebbe figliuoli. il maggiore di tre fratelli, che egli hebbe, fu chiamato Monsignore, e perche era persona di belle lettere, hebbe in Mantoa uffizii dal Marchese, di buone rendite, per amor di Francesco. costui visse ottanta anni, e lasciò figliuoli, che tengono in MANTOA viua la famiglia de'MONSIGNORI. l'altro fratello di Francesco hebbe nome al secolo Girolamo, e fra i Zoccolãti di san Frãcesco fra Cherubino, e fu bellissimo scrittore, e miniatore. il terzo, che fu frate di san Domenico, osseruante, e chiamato fra Girolamo, volle per humilità esser conuerso, & fu non pur'di santa, e buona vita, ma anco ragioneuole dipintore, come si vede nel conuento di san Domenico in MANTOA, doue, oltre all'altre cose, fece nel refettorio vn bellissimo cenacolo, e la passione del Signore, che per la morte sua rimase imperfetta. dipinse il medesimo quel bellissimo Cenacolo

che è nel rifettorio de'monaci di san Benedetto, nella ricchissima Badia, che hanno in sul Mantoano. i san Domenico fece l'altare del Rosaio: & in Verona nel conuento di santa Nastasia fece a fresco vna Madonna, san Remigio Vescouo, e santa Nastasia, nel secondo chiostro: e sopra la seconda porta del Martello, in vn'archetto vna Madonna, san Domenico, e san Tommaso d'Aquino, e tutti di pratica. fu fra Girolamo persona semplicissima, e tutto alieno dalle cose del mondo, e standosi in villa à vn podere del conuento, per fuggire ogni strepito, & inquietudine, teneua i danari, che gl'erano mandati dell'opere, de'quali si seruiua à comperare colori, & altre cose, in vna scatola senza coperchio appiccata al palco, nel mezzo della sua camera. di maniera, che ognuno, che volea, potea pigliarne. e per non si hauere à pigliar noia ogni giorno di quello, che hauesse à mãgiare, coceua il lunedi vn caldaio di fagiuoli, per tutta la settimana. venendo poi la peste in Mantoa, & essendo gl'infermi abbandonati da ognuno, come si fa in simili casi, fra Girolamo, non da altro mosso, che da somma charita, non abbandonò mai i poueri padri ammorbati; anzi con le proprie mani gli serui sempre: & cosi, non curando di perdere la vita per amore di Dio, s'infettò di quel male, e mori di sessanta anni, cõ dolore di chiunche lo conobbe. ma tornando à Francesco Monsignori, egli ritrasse, il che mi si era di sopra scordato, il Conte Hercole Giusti Veronese, grande di naturale con vna Roba d'oro indosso, come costumaua di portare, che è bellissimo ritratto, come si puo vedere in casa il Conte Giusto suo figliuolo.

Domenico Moroni, ilquale nacque in Verona circa l'anno 1430. imparò l'arte della pittura da alcuni, che furono discepoli di Stefano, e dall'opere, che egli vide, e ritrasse del detto Stefano, di Iacopo Bellini, di Pisano, & d'altri. e per tacere molti quadri, che fece, sicondo l'uso di que'tempi, che sono ne'monasteri, e nelle case di priuati, dico ch'egli dipĩse à chiaro scuro di terretta verde, la facciata d'una casa della comunita di Verona sopra la piazza detta de'Signori, doue si veggiono molte fregiature, & historie antiche, con figure, e habiti de'tempi adietro molto bene accomodati. ma il meglio, che si veggia di man di costui è in san Bernardino il Christo menato alla croce, con moltitudine di gente, e di caualli, che è nel muro sopra la capella del monte della pietà, doue fece Liberale la tauola del deposto con quegl'Angeli, che piangono. al medesimo fece dipignere dentro, e fuori la capella, che è vicina aq̃sta cõ ricchezza d'oro, e molta spesa, m. Niccolo de'Medici Caualiere, ilquale era in q̃ tempi stimato il maggior ricco di Verona; & ilquale spese molti danari in altre opere pie, si come quello, che era à cio da natura inclinato. questo gentil'huomo, dopo hauer molti monasterii, e chiese edificato, ne lasciato quasi luogo in quella citta, oue non facesse qualche segnalata spesa in honore di Dio, si elesse la sopradetta capella per sua sepoltura: negl'ornamenti della quale si serui di Domenico allora piu famoso d'altro pittore in quella citta, essendo Liberale a Siena. Domenico adunque dipinse nella parte di dentro di questa capella, Miracoli di santo Antonio da Padoa, a cui è dedicata, e ui ritrasse il detto Caualiere in vn vecchio raso col capo bianco, & senza berretta, con veste lunga d'oro, come costumauano di portare i Caualieri in que'tempi. la

quale opera, per cosa infresco è molto ben disegnata, e condotta. nella volta poi di fuori, che è tutta messa à oro, dipinse in certi tondi i quattro Euangelisti. e ne i pilastri dentro, e fuori fece varie figure di santi; e fra l'altre santa Elisabetta del terzo ordine di san Francesco, santa Helena, e santa Chaterina, che sono figure molto belle, e per disegno, grazia, e colorito molto lodate. quest'opera dunque puo far fede della virtu di Domenico, e della magnificẽza di quel Caualiere. mori Domenico molto vecchio, e fu sepolto in san Bernardino doue sono le dette opere di sua mano.
lasciãdo herede delle faculta, e della virtu sua. Franc. Morone suo figliuolo, il quale hauendo i primi principii dell'arte apparati dal padre, s'affaticò poi di maniera, che in poco tempo riusci molto miglior maestro, che il padre stato non era; come l'opere, che fece a concorrenza di quelle del padre chiaramente ne dimostrano. dipinse adunque Francesco sotto l'opera di suo padre all'altare del Monte nella chiesa detta di san Bernardino a olio le portelle, che chiuggono la tauola di Liberale. nelle quali dalla parte di dentro fece in vna la Vergine, e nell'altra san Giouanni Euangelista grandi quanto il naturale, e bellissime, nelle faccie, che piangono, ne i panni, e in tutte l'altre parti. nella medesima capella dipinse a basso nella facciata del muro; che fa capo al tramezzo, il miracolo, che fece il Signore de i cinque pani, e due Pesci, che saziarono le turbe: doue sono molte figure belle, e molti ritratti di naturale: ma sopra tutte è lodato vn san Giouanni Euangelista, che è tutto suelto, e volge le reni in parte al popolo. appresso fece nell'istesso luogo allato alla tauola, ne i vani del muro, laquale è appoggiata vn san Lodouico Vescouo, e frate di san Frãcesco, & un'altra figura. e nella volta in vn tondo, che fora, certe teste, che scortano. e queste opere tutte sono molto lodate da i pittori Veronesi. dipinse nella medesima chiesa, fra questa capella, e quella de' medici, all'altare della Croce, doue sono tanti quadri di pittura, vn quadro, che è nel mezzo sopra tutti, doue è Christo in Croce, la Madonna, e san Giouanni, che è molto bello. e dalla banda manca di detto altare, dipinse in vn'altro quadro, che è sopra quello del Carota, il Signore, che laua i piedi agl'Apostoli, che stanno in varie attitudini. nella quale opera, dicono, che ritrasse questo pittore se stesso in figura d'uno, che serue à Christo a portar l'acqua: lauoro Francesco alla capella degl'Emilii nel Duomo vn san Iacopo, e san Giouanni, che hanno in mezzo Christo, che porta la Croce: e sono queste due figure di tãta bellezza, e bonta quanto piu non si puo disiderare. lauorò il medesimo molte cose à Lonico in vna Badia de' monaci di monte Oliueto, doue concorrono molti popoli a vna figura della Madõna, che in quel luogo fa miracoli assai. essendo poi Francesco amicissimo, & come fratello di Girolamo da i libri, pittore, e miniatore, presero a lauorare insieme le portelle degl'Organi di santa Maria in Organo, de' frati di monte Oliueto. in vna delle quali fece Francesco nel difuori vn san Benedetto vestito di bianco, e san Giouanni Euangelista, e nel di dentro Daniello, & Isaia profeti, con due Angioletti in aria, & il campo tutto pieno di bellisimi paesi. e dopo dipinse l'Ancona dell'altare della Muletta, facendoui vn san Piero, & vn san Giouanni, che sono poco piu d'un braccio d'altezza; ma lauorati tanto bene, & con tanta diligenza, che paiono miniati, e gl'intagli di quest' opera fece fra Giouanni da Verona maestro

stro di Tarsie, e d'intaglio. nel medesimo luogo dipinse Franc. nella facciata del coro due storie a fresco, cio è quando il Signore va sopra l'Asina in Ierusalem, & quando fa orazione nell'orto, doue sono indisparte le turbe armate, che guidate da Giuda, vanno a prenderlo. ma sopra tutte è bellissima la sagrestia in volta, tutta dipinta dal medesimo; eccetto il santo Antonio battuto da i Demonii, ilquale si dice essere di mano di Domenico suo padre. in questa sagrestia dunque, oltre il Christo, che è nella volta, & alcuni Angioletti, che scortano all'insu; fece nelle lunette diuersi Papi, a due a due per Nicchia, in habito pontificale, i quali sono stati dalla relligione di san Benedetto assunti al pontificato. intorno poi alla Sagrestia, sotto le dette lunette della volta, e tirato vn fregio alto quattro piedi, e diuiso in certi quadri, ne i quali sono in habito monastico dipinti alcuni Imperatori, Re, Duchi, & altri Principi, che lasciati gli stati, e principati, che haueuano, si sono fatti monaci. nellequale figure ritrasse Francesco dal naturale molti de i monaci, che mentre ui lauorò, habitarono ò furono per passaggio in quel monasterio. e fra essi vi sono ritratti molti nouizii, & altri monaci d'ogni sorte, che sono bellissime teste, e fatte con molta diligenza. e nel vero fu allora, per questo ornamento quella la piu bella Sagrestia che fusse in tutta Italia. perche, oltre alla bellezza del vaso ben proporzionato, e di ragioneuole grandezza, e le pitture dette, che sono bellissime: vi è anco da basso vna spalliera di banchi lauorati di Tarsie, e dintaglio con belle prospettiue, cosi bene, che in que'tempi, e forse anche in questi nostri non si vede gran fatto, meglio. percioche fra Giouanni da Verona, che fece quell'opera, fu eccellentissimo in quell'arte, come si disse nella vita di Raffaello da Vrbino; & come ne dimostrano; oltre molte opere fatte nei luoghi della sua relligione, quelle, che sono a Roma nel palazzo del Papa, quelle di Monte Oliueto di Chiusuri in sul Sanese, & in altri luoghi. ma quelle di questa Sagrestia, sono di quante opere fece mai fra Giouanni le migliori: percioche si puo dire, che quanto nell'altre vinse gl'altri, tanto in queste auanzasse se stesso. intagliò fra Giouanni, per questo luogo, fra l'altre cose vn candeliere alto piu di quattordici piedi, per lo cero pasquale, tutto di noce con incredibile diligenza: onde non credo, che per cosa simile si possa veder meglio. ma tornando a Francesco, dipinse nella medesima chiesa la tauola, che è alla capella de'Conti Giusti, nellaquale fece la Madonna, & sãto Agostino, e san Martino in habiti pontificali. e nel chiostro fece vn deposto di Croce con le Marie, & altri santi, che per cose a fresco, in Verona sono molto lodate. nella Chiesa della Vettoria dipinse la capella de'Fumanelli, sotto il tramezzo, che sostiene il Choro, fatto edifi. da m. Niccolo de'Medici Caualiere. e nel Chiostro vna Madonna a fresco. e dopo ritrasse di naturale messer Antonio Fumanelli medico famosissimo per l'opere da lui scritte in quella professione. fece anco a fresco sopra vna casa, che si vede, quando si cala il põte delle Naui, per andar'a san Polo, a man manca, vna Madonna con molti sãti, che è tenuta per disegno, & per colorito opera molto bella. e in Brà, sopra la casa de'Sparuieri, dirimpetto all'orto de'frati di san Fermo, ne dipinse un'altra simile. altre cose assai dipinse Francesco, delle quali non accade far mẽzione, essendosi dette le migliori: basta, che egli diede alle sue pitture, grazia, disegno, vnione, e colorito vago, & acceso quanto alcun'altro. visse France-

co anni cinquantacinque, & morì a di sedici di Maggio 1529. e fu sepolto in san Demenico accanto a suo padre: e volle essere portato alla sepoltura vestito da frate di san Francesco. fu persona tanto dabene, & così relligiosa, e costumata, che mai s'vdì vscire di sua bocca parola, che meno fusse, che honesta. fu discepolo di Francesco, e seppe molto piu che il maestro.

PAVLO Cauazzuola Veronese, ilquale fece molte opere in Verona: dico in Verona, perche in altro luogo non si sa, che mai lauorasse. in san Nazzario, luogo de' Monaci neri in Verona dipinse molte cose a fresco, vicino a quelle di Francesco suo maestro, che tutte sono andate per terra nel rifarsi quella chiesa dalla pia magnanimità del Reuerendo padre don Mauro Lonichi nobile Veronese, e Abbate di quel Monasterio. dipinse similmente a fresco sopra la casa vecchia de' Fumanelli nella via del Paradiso, la Sibilla, che mostra ad Augusto il signor nostro in aria nelle braccia della madre. laquale opera, per delle prime, che Paulo facesse, è assai bella. alla capella de' Fontani in santa Maria in Organi dipinse, pure a fresco, due Angioli nel di fuori di detta capella, cio è san Michele, e san Raffaello. in santa Eufemia nella strada, doue risponde la capella dell'Angelo Raffaello, sopra vna finestra, che da lume a vn ripostiglio della scala di detto Angelo, dipinse quello, & insieme con esso Tobia, guidato da lui nel viaggio, che fu bellissima operina. a san Bernardino fece sopra la porta del Campanello vn san Bernardino a fresco in vn tondo, e nel medesimo muro, piu a basso, sopra l'vscio d'vn confessionario, pur' in vn tondo, vn san Francesco, che è bello, e ben fatto si come è anco il s. Bernardino. questo è quanto a i lauori, che si sa Paulo hauer fatto in fresco. a olio poi nella chiesa della Madonna della Scala, all'altare della Santificazione dipinse in vn quadro vn san Roccho à concorrenza del san Bastiano, che all'incontro dipinse nel medesimo luogo il Moro. ilquale san Roccho è vna bellissima figura. ma in san Bernardino è il meglio delle figure, che facesse mai questo pittore. percioche tutti i quadri grandi, che sono all'altare della Croce, intorno all'Ancona principale sono di sua mano, eccetto quello doue è il Crocifisso, la Madonna, e san Giouanni, che è sopra tutti gl'altri, ilquale è di mano di Francesco suo maestro. a lato à questo fece Paulo due quadri grandi nella parte disopra: in vno de' quali è Christo alla colonna battuto, e nell'altro la sua coronazione dipinse con molte figure alquanto maggiori, che il naturale. piu abasso nel primo ordine, cio è nel quadro pricipale, fece Christo deposto di Croce, la Madonna, la Madalena, san Giouanni, Nicodemo, e Giuseppo, & in vno di questi ritrasse se stesso tanto bene, che par viuissimo, in vna figura che è vicina al legno della Croce, giouane, con barba rossa, & con vno scuffiotto in capo, come allora si costumaua di portare. dal lato destro fece il Signore nell'orto, con i tre discepoli appresso. e dal sinistro dipinse il medesimo con la Croce in spalla, condotto al monte Caluario. la bonta delle quali opere, che fanno troppo paragone à quelle, che nel medesimo luogo sono di mano del suo maestro, daranno sempre luogo à Paulo fra i migliori artefici. nel basamento fece alcuni santi dal petto in su, che sono tutti ritratti di naturale. la prima figura con l'habito di san Francesco, fatta per vn Beato, e il ritratto di fra Girolamo Recchalchi nobile Veronese. la figura, che è à canto a questa fatta per san Bonauentura, e il ritratto di fra Bonauentura

Riccalchi

Riccalchi, fratello del detto fra Girolamo. la testa del san Giuseppo è il ritrat to d'vn Agente de' Marchesi Malespini, che allora haueua carico dalla compa gnia della Croce, di far fare quell'opera, e tutte sono bellissime teste. nella me desima Chiesa fece Paulo la tauola della capella di san Francesco, nellaquale, che fu l'ultima, che facesse, superò se medesimo. sono in questa sei figure mag giori, che il naturale. santa Lisabetta del terzo ordine di san Francesco, che è bellissima figura, con aria ridente, & volto grazioso, & con il grembo pieno di Rose. e pare, che gioisca, veggendo, per miracolo di Dio, che il pane, che el la stessa, grã signora, portaua a i poueri, fusse conuertito in rose: in segno, che molto era accetta à Dio quella sua humile charità di ministrare a i poueri cõ le proprie mani. in questa figura è il ritratto d'vna gentildonna vedoua della famiglia de' Sacchi. l'altre figure sono san Bonauentura Cardinale, e san Lo douico Vescouo, e l'vno, e l'altro frate di san Francesco. appresso a questi è sã Lodouico Re di Francia, santo Eleazaro, in habito bigio, e santo Iuone in habito sacerdotale. la Madonna poi, che è di sopra in vna Nuuola con san Francesco, & altre figure d'intorno dicono non esser di mano di Paulo, ma d'vn suo amico, che gl'aiutò lauorare questa tauola: e ben si vede, che le dette figure non sono di quella bontà, che sono quelle da basso. e in questa tauola è ritratta di naturale Madonna Chaterina de' Sacchi, che fece fare quest'ope ra. Paulo dunque, essendosi messo in animo di farsi grande e famoso, e per cio facendo fatiche intolerabili, infermò, e si mori giouane di 31. anno: quãdo apunto cominciaua a dar saggio di quello, che si speraua da lui nell'eta mi gliore. e certo se la fortuna non si attrauersaua al virtuoso operare di Paulo, sarebbe senza dubbio ariuato a quegl'honori supremi, che migliori, & mag giori si possono nella pittura disiderare. perche dolse la perdita di lui, non pure agl'amici, ma a tutti i virtuosi, e chiunche lo conobbe, e tanto piu es sendo stato giouane d'ottimi costumi, e senza macchia d'alcun uizio. fu sepol to in san Polo, rimanendo imortale nelle bellissime opere che lasciò.

Vita di Falconetto Architetto Veronese.

STefano Veronese pittore rarisimo de' suoi tempi, come si e det to, hebbe vn fratello carnale chiamato Giouan'Antonio. il quale se bene imparò a dipignere dal detto Stefano, non però riusci se non meno, che mezzano dipintore, come si vede nel le sue opere, dellequali non accade far menzione. di costui nac que vn figliuolo, che similmente fu dipintore di cose dozzinali, chiamato Ia copo. e di Iacopo nacquero Giouanmaria detto Falconetto, delquale scriuia mo la vita, & Gio. Antonio. q̃sto vltimo attendẽdo alla pittura dipinse molte cose in Roueretto, castello molto honorato nel Trentino: e molti quadri in Verona, che sono per le case de' priuati. similmente dipinse nella valle dell'A dice sopra Verona molte cose, & in Sacco, riscontro a Roueretto in vna tauo la san Niccolo con molti animali, e molte altre, dopo lequali finalmente si mori à Roueretto, doue era andato ad habitare. costui fece sopra tutto begli animali, e frutti; de' quali molte carte miniate, e molto belle, furono portate

in Francia dal Moñdella Veronese: e molte ne furono date da Agnolo suo figliuolo a messer Girolamo Lioni in Vinezia, gentil'huomo di bellissimo spirito. ma venendo hoggimai a Giouanmaria, fratello di costui, egli imparò i principii della pittura dal padre, e gli aggrandì, e migliorò assai, ancorche nō fusse anch'egli pittore di molta reputazione, come si vede nel Duomo di Verona alle capelle de' Maffei, e degl'Emilii: & in san Nazzaro nella parte superiore della cupola, & in altri luoghi. hauendo dunque conosciuta costui la poca perfezzione del suo lauorare nella pittura, e dilettandosi sopra modo dell'architettura, si diede a osseruare, e ritrarre con molta diligenza tutte l'ātichità di Verona sua patria, risoltosi poi di voler veder Roma, e da quelle marauigliose reliquie, che sono il vero maestro, imparare l'architettura, la sen'āďò, e vi stette dodici anni interi; il qual tempo spese, per la maggior parte, in vedere, e disegnare tutte quelle mirabili antichità, cauando in ogni luogo tāto, che potesse vedere le piante, e ritrouare tutte le misure. ne lasciò cosa in Roma, ò di fabrica, ò di membra, come sono cornici, colonne, e capitegli, di qual si voglia ordine, che tutto non disegnasse di sua mano, con tutte le misure. ritrasse anco tutte le sculture, che furono scoperte in que' tempi. di maniera, che dopo detti dodici anni, ritornò alla patria, richissimo di tutti i tesori di quest'arte. e non contento delle cose della città propria di Roma, ritrasse quanto era di bello, e buono in tutta la campagna di Roma infino nel regno di Napoli, nel Ducato di Spoleto, & in altri luoghi. e perche essendo pouero, non haueua Giouanmaria molto il modo da viuere, ne da trattenersi in Roma, dicono, che due, ò tre giorni della settimana aiutaua a qualcuno lauorare di pittura: e di quel guadagno; essendo allora i maestri ben pagati, e buō viuere; viuea gl'altri giorni della settimana attendendo a i suoi studii d'architettura. ritrasse dunque tutte le dette antichaglie, come fussero intere, e le rappresentò in disegno dalle parti, e dalle membra, cauando la verita, e l'integrità di tutto il resto del corpo di quelli edifizii, con si fatte misure, e proporzioni, che non potette errare in parte alcuna. ritornato dunque Giouanmaria à Verona, e non hauendo occasione di esercitare l'architettura, essendo la patria in trauaglio, per mutazione di stato, attese per allora, alla pittura, e fece molte opere. sopra la casa di que' della Torre lauorò vn'arme grande con certi Trofei sopra: e per certi signori Tedeschi consiglieri di Massimiliano Imperatore. lauorò a fresco in vna facciata della chiesa piccola di san Giorgio alcune cose della scrittura; e vi ritrasse que' due signori Tedeschi grandi quanto il naturale, vno da vna, l'altro dall'altra parte ginocchioni. lauorò à Mantoa al signor Luigi Gonzagha cose assai: & a Osmo nella marca d'Ancona alcun' altre. e mentre, che la città di Verona fu dell'Imperatore, dipinse sopra tutti gl'edifizii publici l'armi imperiali, & hebbe, per cio buona prouisione; & vn priuilegio dall'Imperatore, nel quale si vede, che gli concesse molte grazie, & essenzioni, si per lo suo ben seruire nelle cose dell'arte; e si perche era huomo di molto cuore, terribile, e brauo con l'arme in mano. nel che poteua anco aspettarsi da lui valorosa, e fedel seruitù: e massimamente tirandosi dietro, per lo gran credito, che haueua appresso i vicini, il concorso di tutto il popolo, che habitaua il borgo di san Zeno, che è parte della città molto popolosa, e nella quale era nato, e vi hauea preso moglie, nella famiglia de Prouali. per

queste

queste cagioni adunque hauendo il seguito di tutti quelli della sua contrada, non era per altro nome nella città chiamato che il Rosso di s. Zeno. pche mutato lo stato della città, e ritornata sotto gl'ātichi suoi Signori Viniziani. Giouanmaria, come colui, che hauea seguito la parte Imperiale, fu forzato, per sicurta della vita, partir si. e così andato à Trento vi si trattenne, dipignē do alcune cose, certo tempo. ma finalmente rassettate le cose, se n'ando a Padoa doue fu prima conosciuto, e poi molto fauorito da Monsignor Reuerendissimo Bembo, che poco appresso lo fece conoscere al Magnifico m. Luigi Cornaro gentil'huomo Viniziano d'alto spirito, e d'animo veramente regio come ne dimostrano tante sue honoratissime imprese. questi dunque dilettā dosi, oltre all'altre sue nobilissime parti, delle cose d'architettura, la cognizione della quale e degna di qualunche gran principe, & hauendo per cio vedute le cose di Vetruuio, di Leonbatista Alberti, e d'altri, che hanno scritto in questa professione: & volendo mettere le cose, che haueua imparato in pratica; veduti i disegni di Falconetto, & con quanto fondamēto parlaua di queste cose, & chiariua tutte le difficultà, che possono nascere nella varietà degli ordini dell'architettura, s'inamorò di lui per si fatta maniera, che tiratoselo ī casa, ve lo tenne honoratamente ventun'anno, che tanto fu il rimanente della vita di Giouanmaria, ilquale in detto tempo operò molte cose, con detto messer Luigi, ilquale, disideroso di vedere l'antichaglie di Roma in fatto come l'haueua vedute ne i disegni di Giouanmaria, menandolo seco, se n'andò à Roma, doue hauendo costui sempre in sua compagnia, uolle vedere minutamente ogni cosa. dopo tornati a Padoa, si mise mano à fare col disegno, & modello di Falconetto la bellissima, & ornatissima loggia, che è in casa Cornara, vicina al santo; per far poi il palazzo secondo il modello fatto da messer Luigi stesso. nellaqual loggia è sculpito il nome di Giouanmaria in vn pilastro. fece il medesimo vna porta Dorica molto grande, e magnifica al palazzo del Capitano di detta terra, laqual porta, per opera schietta, e molto lodata da ognuno. fece anco due bellissime porte della città, l'una detta di sā Giouanni che va verso Vicenza, laquale è bella, & commoda per i soldati, che la guardano; e l'altra fu porta Sauonarola, che fu molto bene intesa. fece anco il disegno, e modello della chiesa di santa Maria delle grazie de' frati di san Domenico, e la fondò: laquale opera, come si vede dal modello, è tanto ben fatta e bella che di tanta grandezza, non si e forse veduto infino a hora vna pari in altro luogo. fu fatto dal medesimo il modello d'vn superbissimo palazzo al signor Girolamo Sauorgnano nel fortissimo suo Castello d'Vsopo nel friuli, che allora fu fondato tutto, e tirato sopra terra, ma morto quel signore, si rimase in quel termine, senza andar piu oltre, ma se questa fabrica si fusse finita, sarebbe stata marauigliosa. nel medesimo tempo andò Falconetto a Pola d'Istria solamēte per disegnare, e vedere il Teatro Anfiteatro, & arco, che è in quella città antichissima. & fu questi il primo, che disegnasse Teatri, & Anfiteatri, e trouasse le piante loro. e quelli, che si veggono, e massimamente quel di Verona, vennero da lui; e furono fatti stampare da altri sopra i suoi disegni. hebbe Giuuanmaria animo grande, & come quello, che non haueua mai fatto altro, che disegnare cose grandi antiche, null'altro disideraua, se non che segli presentasse occasione di far cose simili a quelle in grandezza, e

rallora

tallora ne faceua piante, e disegni con quella stessa diligenza, che haurebbe fatto se si hauessero hauuto à mettere in opera subitamente. & in questo, per modo di dire, tanto si perdeua; che non si degnaua di far disegni di case priuate di gentil'huomini, ne per villa, ne per le città, ancorche molto ne fusse pregato. fu molte volte Giouanmaria à Roma, oltre le dette di sopra; onde hauea tanto familiare quel viaggio, che per ogni leggieri occasione, quādo era giouane, e gagliardo, si metteua a farlo. & alcuni, che ancor viuono, raccontano, che venēdo egli vn giorno a contesa con vno Architetto forestiero, che a caso si trouò in Verona, sopra le misure di non so che cornicione anticho di Roma, disse Giouanmaria dopo molte parole, io mi chiariro presto di questa cosa, &andatosene di lungo a casa, si mise in viaggio per Roma. fece costui due bellissimi disegni di sepolture per casa Cornara, lequali doueuano farsi in Vinezia in san Saluadore, l'vna per la Reina di Cipri di detta casa Cornara, e l'altra per Marco Cornaro Cardinale, che fu il primo, che di quella famiglia fusse di cotale dignita honorato. e per mettere in opera detti disegni furono cauati molti marmi a Carrara, e condotti à Vinezia, doue sono ancora cosi rozzi nelle case di detti Cornari. fu il primo Giouanmaria, che portasse il vero modo di fabricare, e la buona Architettura in Verona, Vinezia, & in tutte quelle parti: non essendo stato inanzi a lui, chi sapesse pur fare vna cornice, ò vn capitello, ne chi intendesse ne misura ne proporzione di colonna, ne di ordine alcuno; come si puo vedere nelle fabriche, che furono fatte innanzi a lui. laquale cognizione essendo poi molto stata aiutata da fra Iocondo, che fu ne'medesimi tempi, hebbe il suo compimento da messer Michele san Michele: di maniera, che quelle parti deono per cio essere perpetualmente obligate a i Veronesi: nella quale patria nacquero, & in vn medesimo tempo vissero questi tre eccellentissimi Architetti, alli quali poi succedette il Sansouino, che oltre alla Architettura, laquale gia trouò fondata, e stabilita da i tre sopradetti, vi portò anco la scultura accio con essa venissero ad hauere le fabriche tutti quegl'ornamenti, che loro si conuengono. di che si ha obligo, se è cosi lecito dire, alla rouina di Roma. percioche essendosi i maestri sparsi i molti luoghi, furono le bellezze di queste arti comunicate a tutta l'Europa. fece Giouanmaria lauorare di stucchi alcune cose in Vinezia, & insegnò a mettergli in opera. & affermano alcuni, che essendo egli giouane fece di stuccho lauorare la uolta della capella del santo in Padoa a Tiziano da Padoa, & a molti altri, e ne fece lauorare in casa Cornara, che sono assai belli. insegnô a lauorare a due suoi figliuoli, cio è ad Ottauiano, che fu anc'esso pittore, & à Prouolo. Alessandro suo terzo figliuolo attese a fare armature in sua giouentu; e dopo, datosi al mestier del soldo, fu tre volte vincitor' in stecchato; & finalmente essendo Capitano di fanteria, mori combattendo valorosamente, sotto Turino nel Piamonte, essendo stato ferito d'vna archibusata. similmēte Giouanmaria, essendo storpiato dalle gotte, fini il corso della uita sua in Padoa in casa del detto messer Luigi Cornaro, che l'amò sempre come fratello, anzi quanto se stesso. e acciochè non fussero i corpi di coloro in morte separati, i quali haueua congiunti insieme con gl'animi, l'amicizia, e la virtù in questo mondo, haueua disegnato esso messer Luigi, che nella sua stessa sepoltura, che si douea fare, fusse riposto insieme con esso seco Giouanmaria, & il

facetissimo

facetissimo Poeta Ruzzante, che fu suo familiarissimo, & uisse, e mori in casa di lui. ma io non so se poi cotal disegno del Magnifico Cornaro hebbe effetto. fu Giouanmaria bel parlatore, e molto arguto ne motti, e nella conuersazione affabile, e piaceuole; intanto, che il Cornaro affermaua che de motti di Giouanmaria si sarebbe fatto vn libro intero. e perche egli visse allegramente ancor che fusse storpiato delle gotte, gli durò la vita insino a 76. anni, e mori nel 1534. hebbe sei figliuole femine, delle quali cinque maritò egli stesso, e la sesta fu dopo lui maritata da i fratelli à Bartolomeo Ridolfi Veronese, ilquale lauorò in compagnia loro molte cose di stucco, e fu molto migliore maestro, che essi non furono: come si puo vedere in molti luoghi, e particolarmente in Verona in casa Fiorio della Seta sopra il ponte nuouo, doue fece alcune camere bellissime. & alcune altre in casa de' signori Conti Canossi, che sono stupende, si come anco sono quelle, che fece in casa de' Murati vicino a san Nazaro; al signor Giouanbatista della Torre, a Cosimo Moneta Bãchiere Veronese alla sua bellissima villa; & a molti altri in diuersi luoghi, che tutte sono bellissime. afferma il Palladio Architetto rarissimo non conoscere persona, ne di piu bella inuenzione, ne che meglio sappia ornare cõ bellissimi partimenti di stucco le stanze di quello, che fa questo Bartolomeo Ridolfi: ilquale fu, non sono molti anni passati, da Spitech Giordan grandissimo Signore in Pollonia appresso al Re condotto, con honorati stipendii al detto Re di Pollonia, doue ha fatto, e fa molte opere di stucco, ritratti grandi, Medaglie, e molti disegni, di palazzi, & altre fabriche, con l'aiuto d'vn suo figliuolo, che non è punto inferiore al padre.

Vita di Francesco, e Girolamo da i libri pittori, e Miniatori Veronesi.

FRancesco Vecchio da i libri Veronese, se bene non si sa in che tempo nascesse apunto, fu alquanto inanzi a Liberale: e fu chiamato da i libri, per l'arte, che fece di miniare libri, essendo egli viuuto quando non era ancora stata trouata la stampa, e quando poi cominciò apunto a essere messa in vso. venendogli dunque da tutte le bandi libri a miniare, non era per altro cognome nominato, che da i libri, nel miniar' de' quali era eccellentissimo. e ne lauorò assai, percioche chi faceua la spesa dello scriuere, che era grandissima, gli voleua anco poi ornati piu che si poteua di miniature. miniò dunque costui molti libri di cãto da choro, che sono in Verona, in san Giorgio, in santa Maria in Organi, et in san Nazaro, che tutti son belli, ma bellissimo è vn libretto, cio, è due quadretti, che si serrano insieme a vso di libro; nel quale è da vn lato vn san Girolamo, d'opera minutissima, e lauorata con molta diligenza, e dall'altro vn san Giouanni finto nell'Isola di Pathmos, & in atto di voler scriuere il suo libro dell'Apocalissi. laquale opera, che fu lasciata al Conte Agostino Giusti da suo padre, e hoggi in san Lionardo de' Canonici regolari, nel qual conuẽto ha parte il padre don Timoteo Giusti, figliuolo di detto Conte. finalmente hauendo Francesco fatte infinite opere a diuersi signori si mori contento,

e felice,

e felice: percioche, oltre la quiete d'animo, che gli daua la sua bonta, lasciò vn figliuolo chiamato Girolamo tanto grande nell'arte, che lo vide auanti la morte sua molto maggiore, che nõ era egli. questo Girolamo adunque nacqui in Verona l'anno 1472. e d'anni sedici fece in santa Maria in Organo la tauola della capella de'Lischi, laquale fu scoperta, e messa al suo luogo con tanta marauiglia d'ognuno, che tutta la città corse ad abbracciare, e rallegrarsi con Francesco suo padre. e in questa tauola vn deposto di Croce con molte figure, e fra molte teste dolenti molto belle, e di tutte migliori vna Nostra Dõna, & vn san Benedetto molto commendati da tutti gl'artefici. vi fece poi vn paese, & vna parte della città di Verona, ritratta assai bene di naturale. inanimito poi Girolamo dalle lodi, che si sentiua dare, dipinse con buona pratica in san Polo, l'altare della Madonna: e nella chiesa della Scala il quadro della Madonna, con sant'Anna, che è posto fra il san Bastiano, & il sã Roccho del Moro, e del Cauazzuola. nella chiesa della Vettoria fece l'Ancona dell'altar maggiore della famiglia de'Zoccholi, & vicino a questa, la tauola di santo Honofrio della famiglia de'Cipolli, laquale e tẽuta, per disegno, e colorito, la migliore opera, che mai facesse. dipinse anco in san Lionardo nel Monte vicino a Verona, la tauola dell'altar maggiore della famiglia de'Cartieri laquale è opera grande, con molte figure, e molto stimata da tutti, & sopra tutto vi è vn bellissimo paese. ma vna cosa accaduta molte volte a i giorni nostri ha fatto tenere quest'opera marauigliosa, & cio è vn Arbore dipinto da Girolamo in questa tauola: alquale pare, che sia appoggiata vna gran seggiola, sopra cui posa la Nostra Donna. e perche il detto Arbore, che pare vn Lauro; auanza d'assai con i rami la detta sedia, segli vede dietro, fra vn ramo, e l'altro che sono non molto spessi, vn'aria tanto chiara, e bella; che egli pare veramẽte vn'Arbore viuo, suelto, e naturalissimo. onde sono stati veduti molte fiate vcelli, entrati per diuersi luoghi in chiesa, volare a questo Arbore, per posaruisi sopra, e massimamente Rondini, che haueuano i nidi nelle traui del tetto, & i loro Rondinini parimente. e questo affermano hauer veduto persone dignissime di fede, come fra gl'altri il padre don Giuseppo Mangiuoli Veronese, stato due volte generale di quella relligione, e persona di santa vita, chè non affermarebbe per cosa del mondo, cosa, che verissima non fusse; & il padre don Girolamo Volpini, similmente Veronese, e molti altri. dipinse anco Girolamo in santa Maria in Organi, doue fece la prima opera sua, in vna delle portelle dell'organo (hauendo l'altra dipinta Francesco Murone suo compagno) due sante dalla parte di fuori, e nel di dentro vn presepio. e dopo fece la tauola, che è riscontro alla sua prima, doue è vna Natiuità del Signore Pastori, & paesi, & alberi bellissimi. ma sopratutto sono viui, e naturali due conigli, lauorati con tanta diligenza, che si vede, non che altro, in loro la diuisione de'peli. vn'altra tauola dipinse alla capella de Buonaliui, cõ vna Nostra Donna a sedere in mezzo, due altre figure, e certi Angeli a basso, che cantão. all'altare poi del sagramento, nell'ornamento fatto da fra Giouanni da Verona, dipĩse il medesimo tre quadretti piccoli, che sono miniati: in quel di mezzo è vn deposto di Croce con due Angioletti: & in quei dalle bande sono dipinti sei Martiri, tre per ciascun quadro, ginocchioni verso il sagramento. i corpi de'quali santi sono riposti in quel proprio altare, & sono i primi tre Gi

tio, Cantiano, & Cancianello, i quali furono nipoti di Dioclizìano Imperatore. gl'altri tre sono Proto, Grisogono, & Anastasio, martirizati ad a quas gradatas, appresso ad Aquileia. e sono tutte qste figure miniate, e bellissime, per essere valuto in questa professione Girolamo sopra tutti gl'altri dell'età sua in Lombardia, e nello stato di Vinezia. miniò Girolamo molti libri a i Monaci di Montescaglioso nel regno di Napoli, alcuni a sãta Giustina di Padoa; & molti altri alla Badia di Praia sul Padoano: & alcuni ancora a Candiana, monasterio molto ricche de' Canonici regolari di san Saluatore. nelqual luogo andò in persona a lauorare, ilche non volle mai fare in altro luogo; e stando quiui imparò allora i primi principii di miniare don Giulio Clorio, che era frate in quel luogo, ilquale è poi riuscito il maggiore in questa arte, che hoggidi viua in Italia. miniò Girolamo a Candiana vna carta d'vn Chirie, che è cosa rarissima; & a i medesimi la prima charta d'vn Salterio da choro. & in Verona molte cose, per santa Maria in Organo; & a i frati di s. Giorgio. medesimamente a i Monaci negri di san Nazario, fece in Verona alcun' altri minii bellissimi. ma quella, che auanzò tutte l'altre opere di costui, che furono diuine, fu vna carta, doue è fatto di minio il Paradiso Terreste cõ Adamo, & Eua, cacciati dall'Angelo, che è loro dietro con la spada in mano. ne si potria dire quanto sia grande, e bella la varietà degl'Alberi, che sono in quest'opera, i frutti, i fiori, gl'animali, gl'vccelli, e l'altre cose tutte. laquale stupenda opera fece fare don Giorgio Cacciamale Bergamasco, allora priore in san Giorgio di Verona. ilquale, oltre a molte altre cortesie, che vsò a Girolamo gli donò sessanta scudi d'oro. quest'opera, dal detto padre fu poi donata in Roma a vn Cardinale, allora protettore di quella Relligione, ilquale mostrandola in Roma a molti signori, fu tenuta la migliore opera di minio, che mai fusse insin'allora stata veduta. facea Girolamo i fiori con tanta diligenza, & cosi veri, belli, & naturali, che pareuano a i riguardanti veri. & contrafaceua Camei piccoli, & altre pietre, e gioie ĩtagliate di maniera, che nõ si poteua veder cosa piu simile, nepiu minuta. e fra le figurine sue se ne veggiono alcune, come i Camei, & altre pietre finte, che nõ sono piu grãdi, che vna piccola Formica, e si vede nondimeno in loro tutte le membra, e tutti i muscoli tanto bene, che apena si puo credere da chi non gli vede. diceua Girolamo nell'vltima sua vecchiezza, che allora sapea piu che mai hauesse saputo in quest'arte; e doue haueano ad andare tutte le botte, ma che poi nel maneggiar'il pennello gl'andauano a contrario, perche non lo seruiua piu ne l'occhio, ne la mano. mori Girolamo l'anno 1555. a due di di Luglio d'eta d'anni ottantatre, e fu sepolto in san Nazario nelle sepolture della Compagnia di san Biagio. fu costui persona molto da bene, ne mai hebbe lite ne trauaglio con persona alcuna, e fu di vita molto innocente. hebbe fra gl'altri vn figliuolo, chiamato Francesco, ilquale imparò l'arte da lui, e fece, essendo anco giouinetto miracoli nel miniare: intanto che Girolamo affermaua di quell'eta non hauer saputo tanto, quanto il figliuolo sapeua. ma gli fu costui suiato da vn fratello della madre, ilquale, essendo assai ricco, e non hauendo figliuoli, se lo tirò appresso, facẽdolo attendere in Vicenza alla cura d'vna fornace di vetri, che facea fare. Nel che, hauẽdo speso Frãcesco i migliori anni, morta la moglie del zio, cascò da ogni sperãza, e si trouò hauer perso il tempo, perche pro

sa colui vn'altra moglie n'hebbe figliuoli. & cosi non fu altrimenti Francesco, si come s'hauea pensato, herede del zio. perche rimessosi all'arte dopo sei anni, & imparato qualche cosa, si diede a lauorare, e fra l'altre cose, fece vna palla grande di diametro quattro piedi, vota dentro, & coperto il di fuori, che era di legno, con colla di nerui di bue, temperata in modo, che era fortissima, ne si poteua temere in parte alcuna di rottura, ò d'altro danno. dopo, essendo questa palla, laquale douea seruire, per vna Sfera terrestre, benissimo compartita, e misurata, con ordine, e presenza del Fracastoro, e del Beroldi, Medici ambidue, e cosmografi, & Astrologi rarissimi, si douea colorire da Francesco, per messer Andrea Nauagiero, gentil'huomo Viniziano, e dottissimo Poeta, & oratore, ilquale volea farne dono al Re Francesco di Francia, alquale douea per la sua Republica andar'oratore. ma il Nauagiero, essendo apena arriuato in Francia in sulle poste, si morì, e quest'opera rimase imperfetta, laquale sarebbe stata cosa rarissima, come condotta da Francesco, & col consiglio, e parere di due si grand'huomini. rimase dunque imperfetta, e che fu peggio, quello, che era fatto, riceuette non so che guastamento in assenza di Francesco. tuttavia cosi guasta, la comperò messer Bartolomeo Lonichi, che non ha mai voluto compiacerne alcuno, ancorche ne sia stato ricerco cō grandissimi preghi, e prezzo. n'haueua fatto Francesco innanzi a questa, due altre minori: l'una delle quali è in mano del Mazzanti Arciprete del Duomo di Verona, e l'altra hebbe il Conte Raimondo dalla Torre, & hoggi l'ha il conte Giouambatista suo figliuolo, che la tiene carissima, perche anco questa fu fatta con le misure, & assistenza del Fracastoro, ilquale fu molto familiare amico del Conte Raimondo. Francesco finalmente increscendogli la tanta diligenza, che ricercano i minii, si diede alla pittura, & all'architettura, nelle quali riusci peritissimo, e fece molte cose in Vinezia, & in Padoa. era ī quel tempo il Vescouo di Tornai fiamingo nobilissimo, e ricchissimo, venuto in Italia per dare opera alle lettere, uedere queste prouincie, & apparare le creanze, e modi di viuere di qua. perche trouandosi costui in Padoa, & dilettandosi molto di fabricare, come inuaghito del modo di fabricare intaliano, si risoluè di portare nelle sue parti la maniera delle fabriche nostre. e per poter cio fare piu comodamente, conosciuto il valore di Francesco, se lo tirò appresso con honorato stipendio, per condurlo in Fiandra, doue haueua in animo di voler fare molte cose honorate. ma uenuto il tempo di partire, e gia hauendo fatto disegnare le maggiori, e migliori, e piu famose fabriche di qua, il pouerello Francesco si morì, essendo giouane, e di bonissima speranza, lasciando il suo padrone, per la sua morte, molto dolente. lasciò Francesco vn solo fratello, nelquale, essendo prete rimane estinta la famiglia da i libri, nellaquale sono stati sucessiuamente tre huomini in questa professione molto eccellēti. & altri discepoli non sono rimasi di loro, che tenghino viua quest'arte, eccetto don Giulio Clerico sopradetto, ilquale l'apprese come habbian detto da Girolamo, quando lauoraua a Candiana, essendo li frate: & ilquale l'ha poi inalzata a quel supremo grado, alquale pochissimi sono arriuati, e niuno l'ha trapassato giamai.

Io sapeua bene alcune cose de i sopradetti eccellenti, e nobili artefici Veronesi, ma tutto quello, che n'ho raccontato, non harei gia saputo interamē

te, se là molta bontà, e diligenza del reuerendo, & dottissimo fra Marco de' Medici Veronese, & huomo pratichissimo in tutte le piu nobili arti, e sciẽtie, & insieme, il Danese Cataneo da Carrara, eccellentissimo scultore, & miei amicissimi, non me n'hauessero dato quell'intero, e perfetto ragguaglio, che di sopra, come ho saputo il meglio, ho scritto a vtile, & commodo di chi leggerà queste nostre vite: nelle quali mi sono stati, e sono di grande aiuto le cortesie di molti amici, che per compiacermi, & giouare al mondo, si sono in ricercar' questa cosa affaticati. e questo sia il fine delle vite de i detti Veronesi, di ciascuno de' quali non ho potuto hauere i ritratti, essendomi questa piena notizia non prima venuta alle mani, che quando mi sono poco meno, che alla fine dell'opera ritrouato.

FRANC. GRANACCI PITTORE FIORENTINO.

VITA DI FRANC. GRANACCI, PITTORE FIORENTINO.

Randissima è la ventura di quegli artefici, che si accostano ò nel nascere, ò nelle compagnie che si fāno in fanciullezza, a quegl huomini, che il cielo ha eletto per segnalati, e superiori agl'altri nelle nostre arti: atteso, che fuor di modo s'acquista, e bella, e buona maniera nel vedere i modi del fare, e l'opere degl'huomini eccellenti: senza che anco la concorrenza, e l'emulazione, ha, come in altro luogo si è detto, gran forza negl'animi nostri. Francesco Granacci adunque, delquale si è di sopra fauellato, fu vno di quegli, che dal Magnifico Lorenzo de' Medici fu messo a imparare nel suo giardino. onde auuenne, che conoscendo costui, ancor fanciullo il valore, e la virtù di Michelagnolo, e quanto crescendo, fusse per produrre grandissimi frutti, non sapeua mai leuarsegli dattorno: anzi con sommessione, & osseruanza incredibile s'ingegnò sempre di andar secondando quel ceruello. di maniera, che Michelagnolo fu forzato amarlo sopra tutti gl'altri amici, & a confidar tanto in lui, che à niuno piu volentieri, che al Granaccio, cōferi mai le cose ne comunicò tutto quello, che allora sapeua nell'arte. & cosi essendo ambidue stati insieme di compagnia, in bottega di Domenico Grillādai, auuennero perche il Granacci era tenuto dei giouani del Grillandai il migliore, e quegli che hauesse piu grazia nel colorire à tempera, & maggior disegno, che egli, aiutò a Dauitte, e Benedetto Grillandai, fratelli di Domenico, a finire la tauola dell'Altare maggiore di santa Maria Nouella; laquale per la morte di esso Domēico era rimasa imperfetta. Nel quale lauoro il Granaccio acquistò assai. E dopo fece della medesima maniera, che è detta tauola, molti quadri, che sono per le case de' Cittadini, & altri, che furono mandati di fuori. e perche era molto gentile, e valeua assai in certe galāterie, che per le feste di Carnouale si faceuano nella città, fu sempre in molte cose simili dal Magnifico Lorenzo de' Medici adoperato; ma particolarmente nella mascherata, che rappresentò il Trionfo di Paulo Emilio della vittoria, che egli hebbe di certe nazzioni stranieri. Nella quale mascherata piena di bellissime inuenzioni, si adoperò talmente il Granacci, ancorche fusse giouinetto, che ne fu sommamente lodato. ne tacero qui, che il detto Lorenzo de' Medici fu primo inuentore, come altra volta è stato detto, di quelle mascherate, che rappresentano alcuna cosa, e sono dette a Firenze Canti. non si trouando, che prima ne fussero state fatte in altri tempi. fu similmente adoperato il Granacci l'anno 1513. negl'apparati, che si fecero magnifici, e sontuosissimi, per la vēuta di Papa Leone decimo de' Medici, da Iacopo Nardi huomo dottissimo, e di bellissimo ingegno; ilquale, hauendogli ordinato il Magistrato degl'Otto di pratica, che facesse vna bellissima mascherata, fece rapresentare il Trionfo di Camillo. laquale mascherata, per quanto apparteneua al pittore, fu dal Granacci tanto bene ordinata abbellezza, & adorna, che meglio non puo alcuno immaginarsi. e le parole della canzona, che fece Iacopo cominciauano:

Contempla in quanta gloria sei salita,
Felice alma Fiorenza
Poi che dal Ciel discesa. e quello che segue.

Fece il Grãacci pel medesimo apparato, e prima, e poi molte prospettiue da Comedia, e stando col Grillandaio lauorò stendardi da Galea, bandiere, & insegne d'alcuni caualieri à sproni d'oro, nell'entrare publicamente in Firenze e tutto à spese de Capitani di parte Guelfa, come allora si costumaua, e si è fatto anco, non ha molto, a tempi nostri. similmente quando si faceuano le potenze, e l'armegerie, fece molte belle inuenzioni d'abbigliamenti, & acconcimi. laquale maniera di feste che è propria de' Fiorentini, & è piaceuole molto vedendosi huomini quasi ritti del tutto à cauallo, in sulle staffe cortissime rõpere, la lancia con quella facilita, che fanno i guerrieri ben serrati nell'arcione, si fecero tutti per la detta venuta di Leone à Firenze. fece anco, oltre all'altre cose il Granacci vn bellissimo Arco Trionfale dirimpetto alla porta di Badia, pieno di storie di chiaro scuro con bellissime fantasie. ilquale arco fu molto lodato, e particolarmente per l'inuenzione dell'architettura, e per hauer finto per l'entrata della via del palagio il ritratto della medesima porta di Badia con le scalee, & ogni altra cosa; che tirata in prospettiua non era dissimile la dipinta, e posticcia dalla vera, e propria. & per ornamento del medesimo arco fece di terra alcune figure di rilieuo di sua mano bellissime, & in cima al l'arco in vna grande inscrizione, queste parole, LEONI X. PONT. MAX. FIDEI CVLTORI. Ma, per venire hoggimai ad alcune opere del Granacci, che sono in essere dico, che hauendo egli studiato il cartone di Michelagnolo, mentre che esso Buonarroto per la sala grande di palazzo il faceua, acquistò tanto, e di tanto giouamento gli fue, che essendo Michelagnolo chiamato a Roma da Papa Giulio secondo, perche dipignesse la volta della capella di palazzo, fu il Granacci de' primi, ricerchi da Michelagnolo, che gl'aiutassero colorire a fresco quell'opera, secondo i cartoni, che esso Michelagnolo hauea fatto. bene è vero, che non piacendogli poi la maniera, ne il modo di fare di nessuno, trouò via senza licentiatli, chiudendo la porta a tutti, & non si lasciãdo vedere, che tutti se ne tornarono a Fiorenza: doue dipinse il Granacci a Pierfrancesco Borgherini nella sua casa di Borgo santo Apostolo in Fiorenza, in vna camera, doue Iacopo da Puntormo, Andrea del Sarto, e Frãcesco Vbertini haueuano fatto molte storie della vita di Iosesso; sopra vn lettuccio vna storia a olio de' fatti del medesimo, in figure piccole, fatte con pulitissima diligenza, & cõ vago, e bel colorito. & vna prospettiua, doue fece Giuseppo, che serue Faraone, che non puo essere piu bella in tutte le parti. fece ancora al medesimo, pure a olio vna Trinità in vn tondo, cio è vn Dio padre, che sostiene vn Crucifisso. e nella chiesa di san Pier Maggiore è in vna tauola di sua mano vn'Assunta con molti Angeli, e con vn san Tommaso, alquale ella da la cintola, figura molto graziosa, & che suolta tanto bene, che pare di mano di Michelagnolo. e cosi fatta è anco la Nostra Donna. il disegno delle quali due figure di mano del Granacci, è nel nostro libro, con altri fatti similmente da lui. sono dalle bande di questa tauola s. Paulo, san Lorẽzo, s. Iacopo, e s. Giouãni, che sono tutte cosi belle figure, che questa è tenuta la migliore opera, che Francesco facesse mai. e nel vero, questa sola, quando non hauesse

haueſſe mai fatto altro, lo fara tenere ſempre, come fu eccell. dipintore. fece ancora nella chieſa di san Gallo, luogo gia fuor della detta porta, de' frati Heremitani di santo Agoſtino, in vna tauola la Noſtra Donna, e due putti, san Zanobi Veſcouo di Fiorenza, e san Franceſco. laquale tauola, che era alla capella de' Girolami, della quale famiglia fu detto san Zanobi, e hoggi in san Iacopo tra foſſi in Firenze. hauendo Michelagnolo Buonarruoti vna ſua nipote monaca in santa Apollonia di Firenze, & hauendo per cio fatto l'ornamento, & il diſegno della tauola, & dell'altar maggiore, ui dipinſe il Granaccio alcune ſtorie di figurette piccole a olio, & alcune grādi, che allora ſodisfecero molto alle Monache, & a i pittori ancora. nel medeſimo luogo dipinſe da baſſo vn'altra tauola, che per inauertenza di certi lumi laſciati all'altare abruciò vna notte, con alcuni paramenti di molto valore. che certo fu gran danno, percioche era quell'opera molto da gl'artefici lodata. alle Monache di s. Giorgio in ſulla coſta fece nella tauola dell'altar maggiore la Noſtra Donna, sāta Chaterina, san Giouanni Gualberto, san Bernardo Vberti Cardinale, e sā Fedele. lauorò ſimilmente il Granacci molti quadri, e tondi ſparſi per la città nelle caſe de gentil'huomini. e fece molti cartoni per far fineſtre di vetro, che furono poi meſſi in opera da i frati degl'Ingieſuati di Fiorenza. dilettoſſi molto di dipignere drappi, & ſolo, & in compagnia: onde, oltre le coſe dette di ſopra, fece molti drappelloni. e perche faceua l'arte piu per paſſar tempo, che per biſogno, lauoraua agiatamente, & voleua tutte le ſue commodità, fuggēdo a ſuo potere i diſagi piu che altr'huomo. ma nōdimeno cōſeruò ſempre il ſuo, ſenza eſſer cupido di quel d'altri. e perche ſi diede pochi penſieri, fu piaceuole huomo, & atteſe à godere allegramente, viſſe anni ſeſſanta ſette. alla fine de' quali di malatia ordinaria, e di febre finì il corſo della ſua vita: & nella chieſa di santo Ambruogio di Firenze hebbe ſepoltura nel giorno di santo Andrea Apoſtolo, nel M. D. X L I I I I.

Vita di Baccio d'Agnolo Architettore Fiorentino.

SOmmo piacere mi piglio alcuna volta nel vedere i principii degl'artefici nostri, per veder salire molto tallora di basso in alto, e specialmente nell'architettura: la scienza della quale nõ è stata esercitata da parecchi anni adietro, se non da intagliatori, ò da persone soffistiche, che faceuano professione, sanza saperne pure i termini, & i primi principii, d'intendere la prospettiua. e pur è vero, che non si puo esercitare l'architettura perfettamente, se non da coloro, che hanno ottimo giudizio, e buon disegno, ò che in pitture, sculture, ò cose di legname habbiano grandemente operato. conciosia, che in essa si misurano i corpi delle figure loro, che sono le colonne, le cornici, i basamenti, e tutti l'ordin di quella. i quali à ornamento delle figure son fatti, e non per altra ca

gione

gione.e per questo i legnaiuoli di continuo maneggiandogli, diuentano in ispazio di tempo architetti. e gli scultori similmente, per lo situare le statue loro, e per fare ornamenti a sepolture, e altre cose tonde, col tempo l'intendono. et il pittore, per le prospettiue, e per la uarieta dell'inuézioni, e per i casamenti da esso tirati, non puo fare, che le piante degl'edificii non faccia: atteso che non si pongono case ne scale ne' piani, doue le figure posano, che la prima cosa non si tiri l'ordine, & l'architettura. lauorando dunque di rimessi Baccio nella sua giouanezza eccellentemente, fece le spalliere del choro di santa Maria nouella nella capella maggiore: nellaquale sono vn san Giouanni Battista, & vn san Lorenzo bellissimi. d'intaglio lauorò l'ornamento della medesima capella, & quello dell'altar maggiore della Nunziata, l'ornaméto dell'organo di santa Maria Nouella, & altre infinite cose, e publiche, e priuate nella sua patria Fiorenza. della quale partendosi, andò a Roma, doue attese con molto studio alle cose d'architettura, e tornato, fece per la venuta di Papa Leone decimo, in diuersi luoghi Archi trionfali di legname. ma per tutto cio non lasciando mai la bottega, vi dimorauano assai con esso lui, oltre a molti cittadini, i migliori, & primi artefici dell'arte nostre: onde vi si faceuano, massimamente la vernata, bellissimi discorsi, & dispute d'importanza. il primo di costoro era Raffaello da Vrbino, allora giouane; e dopo, Andrea Sãsouino; Filippino; il Maiano; il Cronaca; Antonio, & Giuliano Sãgalli; il Granaccio; & alcuna volta, ma pero di rado, Michelagnolo; & molti giouani Fioren. e forest. hauédo adunq; p si fatta maniera atteso Baccio all'architettura, & hauendo fatto di se alcuno esperimento, comincio a essere a Firenze in tanto credito, che le piu magnifiche fabriche, che al suo tempo si facessero, furono allogate a lui, & egli fattone capo. essendo gonfaloniere Piero Soderini, Baccio insieme col Cronaca, & altri, come si è detto di sopra, si trouò alle deliberazzioni, che si fecero della sala grande di palazzo: e di sua mano lauorò di legname l'ornamento della tauola grande, che abbozzò fra Bartolomeo, disegnato da Filippino. in compagnia de' medesimi fece la scala, che va in detta sala, con ornamento di pietra molto bello: & di mischio le colonne, e porte di marmo della sala, che hoggi si chiama de' dugento. fece in sulla piazza di santa Trinita vn palazzo a Giouanni Bartolini, ilquale è dentro molto adornato: & molti disegni per lo giardino del medesimo in Gualfonda. e perche fu il primo edifizio quel palazzo, che fusse fatto con ornamento di finestre quadre, con frontispizii, & con porta, le cui colonne reggessino architraue, fregio, & cornice, furono q̃ste cose tãto biasimate da i Fioré. cõ parole, cõ sonetti, & con appiccarui filze di frasche, come si fa alle chiese per le feste dicendosi, che haueua piu forma di facciata di tempio, che di palazzo, che Baccio fu per vscir di ceruello. tuttauia sapendo egli, che haueua imitato il buono; & che l'opera staua bene se ne passò. vero è; che la cornice di tutto il palazzo riusci, come si è detto in altro luogo, troppo grande. tuttauia l'opera è stata per altro, sempre molto lodata. a Lanfredino Lanfredini fece fabricare lungo arno la casa loro, che è fra il Ponte a santa Trinita, & il Ponte alla Carraia. & su la piazza de Mozzi cominciò ma non fini la casa de' Nasi, che risponde in sul renaio d'arno. fece ancora la casa de' Taddei, a Taddeo di quella famiglia, che fu tenuta commodissima, e bella. diede a Pierfrancesco Borgherini i disegni

gni della casa,che fece in Borgo santo Apostolo: & in quella con molta spesa fece far'gl'ornamenti delle porte,camini bellissimi. e particolarmente fece per ornamento d'vna camera cassoni di noce pieni di putti intagliati con sõma diligenza. laquale opera sarebbe hoggi impossibile a condurre à tãta perfezzione,con quanta la condusse egli.diedegli il disegno della villa, che è fece fare sul poggio di bello sguardo,che fu di bellezza, & di comodita grande & di spesa infinita. a Giouanmaria Benintendi fece vn'anticamera,& vn ricito d'un'ornamento, per alcune storie fatte da eccell.maestri,che fu cosa rara. fece il medesimo il modello della chiesa di s. Giuseppo da sãto Nofri, & fece fabricare la porta,che fu l'ultima opera sua.fece condurre di fabrica il campanile di santo Spirito in Fiorenza, che rimase imperfetto. hoggi per ordine del Duca Cosimo si finisce col medesimo disegno di Baccio. e similmente q̃llo di san Miniato di Monte dall'artiglieria del campo battuto, non pero fu mai rouinato. per lo che non minor fama s'acquistò per l'offesa che fece a' nemici,che per la bonta,e bellezza con che Baccio l'haueua fatto lauorare,& cõdurre.essendo poi Baccio,per la sua bontà,e per essere molto amato da i cittadini nell'opera di santa Maria del Fiore per architetto, diede il disegno di fare il ballatoio,che cigne intorno la cupola: ilquale Pippo Brunelleschi, sopragiunto dalla morte haueua lasciato adietro. e benche egli hauesse anco di questo fatto il disegno,per la poca diligenza de'ministri dell'opera erano andati male,e perduti. Baccio adunque,hauendo fatto il disegno,e modello di questo ballatoio, mise in opera tutta la banda, che si vede verso il canto de' Bischeri. ma Michelagnolo Buonarroti,nel suo ritorno da Roma,veggendo che nel farsi quest'opera si tagliauano le morse,che haueua lasciato fuori non senza proposito,Filippo Brunelleschi,fece tanto rumore, che si restò di lauorare,dicendo esso,che gli pareua,che Baccio hauesse fatto vna gabbia da grilli,& che quella machina si grande richiedeua maggior cosa, & fatta con altro disegno,arte,e grazia,che non gli pareua, che hauesse il disegno di Baccio, & che mostrarebbe egli come s'haueua da fare. hauendo dunque fatto Michelagnolo vn Modello, fu la cosa lungamente disputata fra molti artefici,e cittadini intendenti dauanti al Cardinale Giulio de'Medici. e finalmente non fu,ne l'vn modello, ne l'altro messo in opera. fu biasimato il disegno di Baccio in molte parti,non che di misura in quel grado non stesse bene:ma perche troppo diminuiua a comparazzione di tanta machina. e per queste cagioni non ha mai hauuto questo ballatoio il suo fine.attese poi Baccio a fare i pauimenti di santa Maria del Fiore, & altre sue fabriche, che non erano poche,tenendo egli cura particolare di tutti i principali Monasterii,& conuẽti di Firenze,e di molte case di cittadini dentro,e fuori della città.finalmente vicino à 83. anni,essendo anco di saldo,e buon giudizzio, andò à miglior vita nel 1543. lasciando Giuliano,Filippo,e Domenico suoi figliuoli, da i quali fu fatto sepellire in san Lorenzo.

De'quali suoi figliuoli,che tutti dopo Baccio atteser all'arte dell'intaglio, e falegname, Giuliano che era il secondo,fu quegli,che con maggiore studio viuendo il padre,e dopo,attese all'architettura.onde col fauore del Duca Cosimo succedette nel luogo del padre all'opera di sãta Maria del Fiore:& seguitò non pure in quel tempio quello,che il padre hauea cominciato, ma tutte

l'altre muraglie ancora, lequali per la morte di lui erano rimase imperfette. & hauendo in quel tempo messer Baldassarre Turini da Pescia a collocare vna tauola di mano di Raffaello da Vrbino nella principale chiesa di Pescia, di cui era Proposto; e farle vn'ornamento di pietra intorno, anzi vna capella intera, & vna sepoltura, condusse il tutto con suoi disegni, & modelli, Giuliano, ilquale rassettò al medesimo la sua casa di Pescia con molte belle, & vtili commodità. fuor di Fiorenza a Montughi fece il medesimo à messer Francesco Campana, gia primo segretario del Duca Alessandro; e poi del Duca Cosimo de'Medici, una casetta piccola à canto alla chiesa, ma ornatissima, e tanto ben posta, che vagheggia, essendo alquanto rileuata, tutta la città di Firenze, & il piano intorno. & à Colle patria del medesimo Campana, fu murata vna commodissima, & bella casa, col disegno del detto Giuliano: ilquale poco appresso cominciò, per messer Vgolino Grifoni, Monsignor d'Altopascio vn palazzo a san Miniato al Tedesco, che fu cosa magnifica. & à ser Giouanni Conti, vno de'segretarii del detto Signor Duca Cosimo acconciò, cō molti belli, & commodi ornamenti, la casa di Firenze: ma ben'è vero, che nel fare le due finestre inginocchiate, lequali rispondono in sulla strada, vscì giuliano del modo suo ordinario, e le tritò tanto con risalti, mensoline, e rotti, ch'elle tengono piu della maniera Tedesca che dell'antica, e moderna, vera, e buona. e nel vero le cose d'architettura vogliono essere maschie, sode, et semplici, & arricchite poi dalla grazia del disegno, & da vn sugetto vario nella composizione, che nō alteri col poco, o col troppo, ne l'ordine dell'architettura, ne la vista di chi intende. intanto, essendo tornato Baccio Bandinelli da Roma doue haueua finito le sepolture di Leone, & Clemēte, persuase al Signor Duca Cosimo allora giouinetto, che facesse nella sala grande del palazzo Ducale vna facciata in testa tutta piena di colonne, & nicchie, con vn ordine di ricche statue di marmo: laqual facciata rispondesse con finestre di marmo, & macigni in piazza. a che fare risoluto il Duca, mise mano il Bandinello a fare il disegno: ma trouato, come si è detto nella vita del Cronaca, che la detta sala era fuor di squadra; e non hauendo mai dato opera all'architettura il Bandinello, come quello, che la stimaua arte di poco valore, e si faceua marauiglia, e rideua di chi le daua opera, veduta la difficultà di quest'opera; fu forza to conferire il suo disegno con Giuliano, e pregarlo, che come architettore gli guidasse quell'opera. & così, messi in opera tutti gli Scarpellini, & intagliatori di santa Maria del Fiore, si diede principio alla fabrica, risoluto il Bandinello col consiglio di Giuliano, di far che quell'opera andasse fuor di squadra, secondando in parte la muraglia. onde auenne, che gli bisognò fare tutte le pietre con le quadrature bieche, & con molta fatica cōdurle col pifferello, ch'è vno strumento d'vna squadra zoppa. ilche diede tanto disgrazia all'opera, che, come si dirà nella vita del Bandinello, è stato difficile ridurla in modo, che ella accompagni l'altre cose. laqual cosa non sarebbe auenuta, se il Bandinello hauesse posseduto le cose d'architettura, come egli possedeua q̄lle della scultura: per non dir nulla, che le Nicchie grandi, doue sono dentro nelle riuolte verso le facciate, riusciuano nane, e non senza difetto quella del mezzo, come si dira nella vita di detto Bandinello. quest'opera, dopo esserui si lauorato dieci anni, fu messa da canto, & così si è stata qualche tempo. vero

e, che

è, che le pietre scorniciate, e le colonne cosi di pietra del fossato, come quelle di marmo, furono condotte con diligenza grandissima dagli scarpellini, & intagliatori, per cura di Giuliano; e dopo, tanto ben murate, che non è possibile vedere le piu belle commettiture, e quadre tutte. nel che fare si puo Giuliano celebrare, per eccellentissimo. e quest'opera, come si dirà a suo luogo, fu finita in cinque mesi, con vna aggiunta, da Giorgio Vasari Aretino. Giuliano in tanto, non lasciando la bottega attendeua insieme con i fratelli a fare di molte opere di quadro, e d'intaglio; & a far tirare inanzi il pauimento di santa Maria del Fiore. nel qual luogo perche si trouaua capomaestro, & architettore, fu ricerco dal medesimo Bandinello di far piantare in disegno, e modelli di legno sopra alcune fantasie di figure, & altri ornamenti, per condurre di marmo l'Altar maggiore di detta santa maria del Fiore. il che Giuliano fece volentieri, come buonaria persona, e dabene, & come quello, che tanto si dilettaua dell'architettura, quanto la spregiaua il Bandinello: essendo anco a cio tirato dalle promesse d'vtili, e d'honori, che esso Bandinello largamente faceua. Giuliano dunque, messo mano al dette modello, lo ridusse assai conforme a quello, che gia era semplicemente stato ordinato dal Brunellesco, saluo che Giuliano lo fece piu riccho, radoppiando con le colonne, l'arco disopra, ilquale condusse a fine. essendo poi questo modello, & insieme molti disegni portato dal Bandinello al Duca Cosimo; sua Eccellentia Illustrissima si risoluè con animo regio à fare non pure l'Altare, ma ancora l'ornamento di marmo, che va intorno al choro secondo, che faceua l'ordine vecchio à otto faccie, con quegli ornamenti ricchi, con i quali è stato poi condotto, conforme alla grandezza, e magnificẽza di quel tempio. onde Giuliano con l'interuento del Bandinello diede principio a detto choro; senza alterar altro, che l'entrata principale di quello, la qual e dirimpetto al detto Altare, e laquale egli volle, che fusse apunto, & hauesse il medesimo arco, & ornamento, che il proprio Altare. fece parimente due altri archi simili, che vengono, cõ l'entrata, e l'Altare a far croce; e questi per due pergami come haueua anco il vecchio, per la musica, & altri bisogni del choro, e dell'altare. fece in questo choro Giuliano vn'ordine Ionico attorno all'otto faccie: & in ogni Angolo pose un pilastro, che si ripiega la metà; e in ogni faccia vno. e perche diminuiua al punto ogni pilastro, che voltaua al centro, veniua didentro strettissimo; e ripiegato, e dalla banda di fuori acuto, e largo. laquale inuẽzione non fu molto lodata, ne approuata per cosa bella da chi ha giudizio. atteso, che in vn'opera di tanta spesa, & in luogo cosi celebre, doueua il Bandinello, se non apprezzaua egli l'architettura, ò non l'intendeua, seruirsi di chi allora era viuo, & harebbe saputo, e potuto far meglio. & in questo Giuliano merita scusa perche fece quello, che seppe, che nõ fu poco, se bene e piu che vero, che chi non ha disegno, e grande inuenzione da se, sara sempre pouero di grazia, di perfezione, e di giudizio ne componimenti grandi d'Architettura; fece Giuliano vn lettuccio di noce per Filippo Strozzi, che è hoggi a città di Castello in casa degl'heredi del signor Alessandro Vitelli. & vn molto riccho, e bel fornimento a vna tauola, che fece Giorgio Vasari all'Altare maggiore della Badia di Camaldoli in Casentino col disegno di detto Giorgio. e nella chiesa di santo Agostino del monte san Sauino. fece vn'altro or

namento intagliato, per vna tauola grande, che fece il detto Giorgio. in Rauenna nella Badia di Classi, de' Monaci di Camaldoli fece il medesimo Giuliano, pure à vn'altra tauola di mano del Vasari, vn'altro bell'ornamento. & a i Monaci della Badia di santa Fiore in Arezzo fece nel Refettorio il fornimẽto delle pitture, che vi sono di mano di detto Giorgio Aretino. nel Vescouado della medesima città dietro all' Altare maggiore, fece vn choro di noce bellissimo, col disegno del detto, doue si haueua a tirare inanzi l'Altare. e finalmente poco anzi, che si morisse fece sopra l'Altare maggiore della Nunziata il bello, e richissimo ciborio del santissimo sagramento, & li due Angeli di legno, di tondo rilieuo, che lo mettono in mezzo. & questa fu l'vltima opera, che facesse, essendo andato a miglior vita l'anno 1555.

Ne fu di minor giudizzio Domenico fratello di detto Giuliano, perchè, oltre, che intagliaua molto meglio di legname, fu anco molto ingegnoso nelle cose d'architettura, come si vede nella casa, che fece fare col disegno di costui Bastiano da Montaguto nella via de serui, doue sono anco di legname molte cose di propria mano di Domenico: il quale fece per Agostino del Nero in sulla piazza de' Mozzi le cantonate, & vn bellissimo terrazzo a quelle case de' Nasi gia cõinciate da Baccio suo padre. e se costui non fusse morto così presto, haurebbe, si crede, di gran lunga auanzato suo padre, e Giuliano suo fratello.

Vite di Valerio Vicentino, di Giouanni da castel Bolognese, di Matteo dal Nasaro Veronese, e daltri Ecc. intagliatori di Camei, & gioie.

DA che i Greci ne gl'intagli delle pietre orientali furono così diuini; e ne Camei perfettamente lauorarono: per certo mi parrebbe fare non piccolo errore, se io passasi con silenzio coloro, che quei marauigliosi ingegni hanno nell'età nostra imitato. conciosia, che niuno è stato fra i moderni passati, secondo che si dice, che habbia passato i detti antichi di finezza, e di disegno in questa presente è felice età; se nõ questi che qui di sotto conteremo. ma prima, che io dia principio, mi conuien fare vn discorso breue sopra questa arte

dell'intagliar le pietre dure, & le gioie: la quale doppo le rouine di Grecia, e di Roma ancora loro si perderono insieme con l'altre arti del disegno. Queste opere dello intagliare in cauo, & di rilieuo; se ne visto giornalméte in Roma trouarsi spesso fra le rouine, Cammei, & Corgniole, Sardoni, & altri eccellentissimi intagli, e molti, e molti anni stette persa, che non si trouaua chi vi attendesse; & se bene si faceua qualche cosa, non erono di maniera, che se ne douessi far conto, & per quanto se n'ha cognizione non si troua, che si cominciasse a far bene, & dar nel buono, se non nel tempo di papa Martino v. & di Paolo II. & andò crescendo di mano in mano per fino, che'l Mag. Lorenzo de' Medici, il quale si dilettò assai degli intagli de' Cammei antichi, & fra lui, & Piero suo figliuolo ne ragunarono gran quantità, & massimamente Calcidoni, corgniuole, & altra sorte di pietre intagliate rarissime, le quali erano con diuerse fantasie dentro, che furono cagione, che per metter l'arte nella loro città e conducessino di diuersi paesi maestri, che oltra al rassettar loro queste pietre gli condussono dell'altre cose rare in quel tempo. Imparò da questi per mezzo del Mag. Lorenzo questa virtù dell'intaglio in cauo vn giouane Fiorentino chiamato Giouanni delle corgniuole, ilquale hebbe questo cognome; perche le intagliò eccellentemente, come fa testimonio infinite, che se ne veggono di suo grandi, & piccole; ma particolarmente vna grande, doue egli fece dentro il ritratto di fra Girolamo Sauonarola nel suo tempo adorato in Fiorenza, per le sue predicazioni; ch'era rarissimo ĩtaglio. Fu suo concorrente Domenico de' Cammei Milanese, che allora viuendo il Duca Lodouico, il Moro, lo ritrasse in cauo in vn balascio, della grandezza piu d'un giulio, che fu cosa rara, e de migliori intagli, che si fusse visto de maestri moderni. accrebbe poi in maggiore eccellenza questa arte nel pontificato di papa Leone decimo, per la virtù, & opere di Piermaria da Pescia, che fu grandissimo imitatore delle cose antiche. Et gli fu concorrente Michelino, che valse non meno di lui nelle cose piccole, & grandi, & fu tenuto vn grazioso maestro. Costoro apersono la via a quest'arte tanto difficile, poi che intagliando in cauo, che è proprio vn lauorare al buio, da che non serue ad altro, che la cera per occhiali a vedere di mano in mano quel che si fa, ridussono finalmente, che Giouanni da Castel Bolognese, & Valerio Vicentino, & Matteo dal Nasaro, & altri facessino tante bell'opere, che noi faremmo memoria: Et per dar principio, dico che Giouãni Bernardi da Castel Bolognese, ilquale nella sua giouanezza stando appresso il Duca Alfonso di Ferrara, gli fece in tre anni, che vi stette honoratamente, molte cose minute, dellequali non accade far menzione. Ma di cose maggiori la prima fu, che egli fece in vn pezzo di cristallo incauato, tutto il fatto d'arme della Bastia, che fu bellissimo: & poi in vn'incauo d'acciaio il ritratto di quel Duca, per far medaglie; & nel riuerso, Giesu Christo preso dalle turbe: Dopo andato à Roma, stimolato dal Giouio, per mezzo d'Hipolito Cardinale de' Medici, & di Giouanni Saluiati Cardinale, hebbe commodità di ritrarre Clemente settimo. onde ne fece vn'incauo per medaglie, che fu bellissimo; & nel rouescio quando Ioseffo si manifestò a' suoi fratelli. Di che fu da S. S. rimunerato col dono d'vna Mazza, che è vn'vffizio, delquale cauò poi al tempo di Paolo terzo, vendendolo, dugento scudi. Al medesimo Clemente fece in quattro tõ

di

di di cristallo i quattro Euangelisti, che furono molto lodati; & gl'acquistarono la grazia, & l'amicizia di molti Reuerendissimi; Ma particolarmente quella del Saluiati, & del detto Hippolito Cardinale de' medici, vnico rifugio de' Vertuosi; ilquale ritrasse in medaglie d'acciaio; & al quale fece di cristallo, quando ad Alessandro magno è presentata la figliuola di Dario. Et dopo, venuto Carlo V. à Bologna a incoronarsi, fece il suo ritratto in vn' Acciaio. Et improntata vna medaglia d'oro, la portò subito all' Imperatore, ilquale gli donò cento doble d'oro, facendolo ricercare se voleua andar seco in Ispagna. Ilche Giouanni ricusò, con dire, che non potea partirsi dal seruizio di Clemente, & d'Hippolito Cardinale, per i quali hauea alcuna opera cominciata, che ancora era imperfetta. Tornato Giouanni a Roma, fece al detto Cardinale de' Medici il Ratto delle Sabine, che fu bellissimo: per lequali cose conoscendosi di lui molto debitore il Cardinale, gli fece infiniti doni, & cortesie: ma quello fu di tutti maggiore, quando partendo il Cardinale p Francia, accompagnato da molti signori, & gentil'huomini, si voltò a Giouã ni, che vi era fra gl'altri: Eleuatasi dal collo vn picciola collana, alla quale era appiccato vn Cammeo, che valeua oltre sei cento scudi gliele diede, dicendogli, che lo tenesse insino al suo ritorno: cõ animo di sodisfarlo poi di quãto conosceua, che era degna la virtu di Giouanni. Il quale Cardinale morto, venne il detto Cammeo in mano del Cardinal Farnese. per lo quale lauorò poi Giouanni molte cose di cristallo, & particolarmente, per vna croce, vn crucifisso: & vn Dio padre di sopra: & dagli lati la nostra Donna, e san Giouanni; & la Maddalena a piedi. Et in vn triangolo a piè della croce fece tre storie della passione di Cristo, cioè vna p Angolo. Et per due Candelieri d'argento fece in cristallo sei tondi. Nel primo è il Centurione, che prega Cristo, che sani il figliuolo. Nel secondo la probatica piscina; Nel terzo la trasfigurazione in sul monte Tabor. Nel quarto è il miracolo de' cinque pani, & due pesci: Nel quinto quando cacciò i venditori del tempio; & nell' ultimo la Resurezzione di Lazzaro; che tutti furono rarissimi. Volendo poi fare il medesimo Cardinal Farnese vna cassetta d'argento ricchissima, fattone fare l'opera a Marino orefice Fiorentino, che altroue sene ragionerà. Diede a fare a Giouanni tutti i vani de cristalli, iquali gli condusse tutti pieni di storie, & di marmo di mezzo rilieuo, fece le figure d'argento, & gli ornamenti tondi con tanta diligenza, che non fu mai fatta altra opera con tanta, e simile pfezzione. Sono di mano di Giouanni nel corpo di questa cassa intagliate in ouati questi storie con arte marauigliosa la caccia di Meleagro, & del porco Calidonio; le Bacchanti, & vna battaglia nauale; & similmente quãdo Hercole combattè con l'Amazzone, e altre bellissime fantasie del cardinale ne fece fare i disegni finiti a Perino del Vaga, & a altri maestri. Fece appresso in vn cristallo il successo della presa della Goletta; & in vn'altro la guerra di Tunisi. Al medesimo cardinale intagliò, pur in cristallo, la nascita di Christo, Quando era nell'orto; Quando è preso da Giudei; Quando è menato ad Anna, Herode, & Pilato; Quando è battuto, & poi coronato di spine; Quando porta la croce; Quando è confitto, & leuato in alto; & vltimamente la sua santissima, & gloriosa resurrezzione. Le quali opere tutte furono nõ solamente bellissime, ma fatte anco con tanta prestezza, che ne restò ogni huo

mo

mo marauigliato. Et hauendo Michelagnolo fatto vn disegno (ilche mi si e-ra scordato disopra) al detto Cardinale de' Medici, d'un Tizio, a cui mangia vn' Auoltoio il cuore, giouanni intagliò benissimo in cristallo; si come an-co fece con vn disegno del medesimo Buonarroto vn Fetonte, che per nõ sa pere guidare il carro del Sole cadè in Po; doue piangendo le sorelle, sono cõ uertite in Alberi. Ritrasse giouanni Madama Margherita d'Austria figliuo la di Carlo quinto Imperadore, stata moglie del Duca Alessandro de' Medi-ci, & allora Donna del Duca Ottauio Farnese; & questo fece a concorren-za di Valerio Vicentino; per le quali opere fatte al Cardinale Farnese, heb-be da quel signore in premio vn' vffizio d'un Giannizzero, del quale tras-se buona somma di danari. Et oltre cio, fu dal detto signor tanto amato, che n'hebbe infiniti altri fauori. Ne passò mai il Cardinale da Faenza, doue Gio uanni haueua fabricato vna commodissima casa, che non andasse ad allog-giare con esso lui. Fermatosi dunque giouanni in Faenza, per quietarsi, do po hauer molto trauagliato il mõdo, vi si dimorò sempre: & essendogli mor ta la prima moglie, dellaquale non haueua hauuto figliuoli, prese la secõda, di cui hebbe due maschi, & vna femina, con iquali, essendo agiato di posses-sioni, & d'altre entrate, che gli rendeuano meglio di quattrocento scudi, vis se contento insino a sessanta anni. Alla quale età peruenuto, rendè l'anima a Dio il giorno della Pentecoste l'anno 1555.

MATTEO del Nassaro essendo nato in Verona d'un Iacopo dal Nassaro calzaiuolo, attese molto nella sua prima fanciullezza, non solamente al dise gno, ma alla musica ancora, nella quale fu eccellente, hauendo in quella per maestri hauuto Marco Carrà, & il Tromboncino Veronesi, che allora staua no col Marchese di Mantoa. Nelle cose dell'intaglio gli furono di molto gio uamento due Veronesi d'honorate famiglie, con iquali hebbe cõtinua pra-tica. L'vno fu Niccolo Auanzi, il quale lauorò in Roma priuatamente, Cã-mei, Corniuole, & altre pietre, che furono portate a diuersi principi. Et hac-ci di quegli, che si ricordano hauer veduto vn Lapis Lazaro largo tre dita di sua mano la natiuità di Christo con molte figure; Il quale fu venduto alla Duchessa d'Vrbino, come cosa singolare. L'altro fu Galeazzo mondella; il-quale, oltre all'intagliar le gioie, disegnò benissimo. Da questi due adun-que hauendo matteo tutto quello, che sapeuano apparato; venutogli vn bel pezzo di diaspro alle mani verde, e macchiato di gocciole rosse, come sono i buoni, v'intagliò dentro vn Deposto di croce con tanta diligenza, che fece venire le piaghe in quelle parti del diaspro, che erano macchiate di sangue; ilche fece essere quell'opera rarissima, & egli commendatone molto. Il qua le diaspro fu venduto da matteo alla marchesana Isabella da Este. Andatose ne poi in Francia, doue portò seco molte cose di sua mano, perche gli facesse ro luogo in corte del Re Frãcesco primo; fu introdotto a quel signore, che sempre tenne in conto tutte le maniere de' virtuosi; il quale Re, hauẽdo pre so molte delle pietre da costui intagliate, toltolo al seruigio suo, & ordinato gli buona prouisione; non l'hebbe men caro per essere ecc. sonatore di Liu-to, & ottimo musico, che per il mestiere dell'intagliar le pietre. E di vero niu na cosa accende maggiormente gl'animi alle virtu, che il veder quelle essere

apprezzate, e premiate da i Principi, & Signori, in quella maniera, che ha sẽ pre fatto per l'adietro l'Illustrissima casa de' Medici, & hora fa piu che mai; e nella maniera, che fece il detto Re Francesco veramente magnanimo. Matteo dunque stando al seruigio di questo Re, fece non pure per sua Maestà molte cose, rare ma quasi à tutti i piu nobili Sig. e baroni di quella corte; non essendoui quasi niuno, che non hauesse (vsandosi molto allora di portare Cã mei, & altre simili gioie al collo, e nelle berette) dell'opere sue. fece al detto Re vna tauola per l'altare della capella di sua Maesta, che si faceua portare in viaggio: tutta piena di figure d'oro, parte tonde, e parte di mezzo rilieuo, cõ molte gioie intagliate, sparse per le membra delle dette figure. incauò pari menti molti cristalli, gl'esempi de quali in solfo, & gesso, si veggiono in molti luoghi: ma particolarmente in Verona, doue sono tutti i pianeti bellissimi & vna Verene con vn Cupido, che volta le spalle, ilquale non puo esser piu bello. in vn bellissimo Calcidonio, stato trouato in vn fiume intagliò diuinamente Matteo la testa d'una Deanira quasi tutta tonda con la spoglia del Leone in testa, e con la superficie lionata: & in vn filo di color rosso, che era in quella pietra, accomodò Matteo nel fine della testa del Lione il rouescio di quella pelle, tanto bene, che pareua scorticata di fresco. in vn'altra macchia accomodò i capegli; & nel biãco la faccia, & il petto e tutto con mirabile magisterio. laquale testa hebbe ĩsieme cõ l'altre cose il detto Re Frãcesco. & vna inpronta ne ha hoggi in Verona il Zoppo orefice, che fu suo discepolo. fu Matteo liberalissimo, e di grande animo; in tanto, che piu tosto harebbe donato l'opere sue, che vendutele per vilissimo prezzo. perche hauẽdo fatto à vn barone vn Cammeo d'importãza, e volendo colui pagarlo vna miseria, lo pregò strettamente Matteo, che volesse accettarlo in cortesia: ma colui, non lo volendo in dono, e pur volendolo pagare piccolissimo prezzo: venne in collora Matteo, & in presenza di lui con vn martello lo stiacciò. fece Matteo per lo medesimo Re molti cartoni per panni d'arazzo, & con essi, come volle il Re, bisognò che andasse in fiandra, e tanto vi dimorasse, che fussono tessuti di seta, e d'oro. i quali finiti, & condotti in Francia, furono tenuti cosa bellissima. finalmente, come quasi tutti gl'huomini fanno, se ne tornò Matteo alla patria, portando seco molte cose rare di que' paesi; e particolarmente alcune tele di paesi fatte in Fiandra a olio, & à guazzo, e lauorati da bonissime mani; lequali sono ancora per memoria di lui tenute in Verona molto care dal signor Luigi, & signor Girolamo Stoppi. tornato Matteo à Verona si accomodo di stanza in vna grotta cauata sotto vn sasso, alquale è sopra il giardino de frati Giesuati; luogo, che oltre all'esser caldissimo il verno, e molto fresco la state, ha vna bellissima veduta. ma non potè godersi Matteo q̃sta stãza fatta à suo capriccio, quãto harebbe voluto: p̃che liberato che fu della sua prigionia il Re Francesco, mandò subito, per vno à posta à richiamar Matteo in Francia, e pagargli la prouisione, eziãdio del tempo, che era stato in Verona. e giunto la, lo fece maestro de conij della Zeccha. onde Matteo presa moglie in Francia, s'accomodo, poi che cosi piacque al Re suo signore, a viuere in que' paesi. Della qual moglie hebbe alcuni figliuoli, ma à lui tanto dissimili, che n'hebbe poca contentezza. fu Matteo cosi gentile, & cortese, che chiunche capitaua in Francia, non pure della sua

patria Verona, ma Lombardo carezzaua straordinariamente: fu suo amicissimo in quelle parti, Paulo Emilio Veronese, che scrisse l'historie franzesi in lingua latina. fece Matteo molti discepoli, e fra gl'altri vn suo Veronese fratello di Domenico Bruscia sorzi, due suoi nipoti, che andarono in Fiãdra, et altri molti Italiani, e Franzesi, de quali non accade far menzione, e finalmente si mori non molto dopo la morte del Re Francesco di Francia. Ma peruenire oramai all'ecc. virtu di Valerio Vicẽtino del quale si ragionera, egli cõdusse tante cose grande, et piccole dintaglio encauo, & di riliuo ancora cõ vna pulitezza, & facilità, che e cosa da non credere: & se la natura hauesse fatto cosi buon maestro Valerio di disegno, come ella lo fece eccellentissimo nello intaglio, e diligente, & pazientissimo, nel condur lopere sue da che fù tanto, e spedito, harebbe passato di gran lunga gliantichi come gli paragono, & con tutto cio ebbe tãto ingegno, che si valse sempre ò de disegni da lui ò degli intagli antichi nelle sue cose, condusse Valerio a Papa Clemente VII. vna cassetta tutta di cristalli condotta con mirabil magisterio, che nebbe da quel Pontefice per sua fattura scudi duo mila d'oro doue Valerio intagliò in que cristalli tutta la passione di Giesu Christo col disegno daltri, laquale cassetta fu poi donata da Papa Clemente al Re Francesco a Nizza quãdo andò a marito la sua nipote al Duca d'Oliens che fu poi il Re Arrigo: fece Valerio per il medesimo Papa alcune paci bellissime, & vna Crocie di cristallo diuina, & similmẽte conij da inprõtar medaglie douera il ritratto di Papa Clemente con rouesci bellissimi, & fu cagione che nel tempo suo quest'arte si acrebbe di tanti maestri, che innanzi al sacho di Roma che da Milano, & di altri paesi nera cresciuto si gran numero, che era vna marauiglia fece Valerio le medaglie de dodici Imperatori co lor rouesci cauate dallo antico piu belle, & gran numero di medaglie greche: intagliò tante altre cose di cristallo che non si vede altro che pieno le botteghe degli orefici, & il mõdo che delle cose sua formate, ò di gesso ò di zolfo o daltre mesture da e caui doue e fece storie o figure o teste. costui aueua vna pratica tãto terribile, che nõ fu mai nessuno del suo mestiero che facesse piu ope di lui. cõdusse ancora a Papa Clemente molti vasi di cristalli quale parte dono à diuersi Principi, e parte fur posti in Fiorenza nella chiesa di san Lorenzo insieme con molti vasi che erano in casa Medici gia del Magnifico Lorenzo vecchio, & daltri di quella Illustrissima casa per conseruare le Reliquie di molti santi, che quel pontefice donò per memoria sua a quella chiesa che non e possibile veder la varieta de garbi di que vasi, che son parte di Sardoni Agate Amatisti Lapis Lazzari, & parte Plasme, & Elitropie, & Diaspri, Cristalli Corniuole, che per la valuta, & bellezza loro non si puo desiderar piu. fece a Papa Paulo terzo vna Croce, & dua candellieri pur di cristallo intagliatoui dentro storie della passione di Giesu Christo in varij spartimenti di quell'opera, & infinito numero di pietre piccole, & grãdi che troppo lungo faria il volerne far memoria: trouasi appresso il Cardinal Farnese molte cose di man di Valerio il quale nõ lasciò mãco cose lauorate, che facesse Giouanni sopradetto, & d'anni settantotto ha fatto con l'occhio, & con le mani miracoli stupendissimi, & ha insegnato l'arte a una sua figliuola, che lauora benissimo. Valerio tãto vago di procacciare antiquita di marmi, & impronte di gesso antiche

che e moderne, e disegni, e pitture di mano di rari huomini, che non guardaua a spesa niuna. onde la suo casa in Vicenza e piena, e di tante varie cose adorna che e vno stupore, e nel uero si conoscie che quando vno porta amore alla virtu, egli non resta mai infino alla fossa. onde n'ha merito, & lode in vita, & si fa doppo la morte inmortale fu Valerio molto premiato delle fatiche sue, & hebbe vfizij, & benefizij assai da que principi, che egli serui. onde possono quegli che sono rimasi doppo lui, mercie desso, mantenersi in grado honorato. costui quando non pote piu per li fastidi che porta seco la vecchiezza attendere allarte ne viuere, rese lanima a DIO lanno 1546.
Fu ne tempi adietro in Parma il Marmita ilquale vn tempo attese alla pittura poi si voltò allo intaglio, & fu grandissimo imitatore degli antichi. Di costui si vedde molte cose bellissime. insegnò larte a vn suo figliuolo chiamato Lodouico, che stette in ROMA gran tẽpo col Cardinal Giouanni de Saluiati, e fece per questo signore quattro ouati intagliati di figure nel cristallo molto eccellenti, che fur messi in vna cassetta dargento bellissima che fu donata poi alla Illustrissima signora Leonora di Tolledo Duchessa di Fiorenza. costui fece fra molte sue opere vn Cammeo con vna testa di Socrate molto bella, e fu gran maestro di contrafar medaglie antiche delle quali ne cauò grandissima vtilita. seguitò in FIORENZA Domenico di Polo Fiorentino eccellente Maestro dincauo il quale fu discepolo di Giouanni delle Corgnole di che se ragionato: ilqual Domenico à nostri giorni. ritrasse diuinamente il Duca Alesandro de MEDICI, & ne fe coni in acciaio, & bellissime medaglie cõ vn rouescio dentroui vna Fiorenza. ritrasse ancora il Duca Cosimo il primo anno, che fu eletto al gouerno di Fiorenza, & nel rouescio fecie il segno del Capricorno, & molti altri intagli di cose piccole che non scade farne memoria, & mori detà danni 65. morto Domenico. Valerio el Marmita, & Giouanni da Castel Bolognese, rimasono molti, che glianno di gran lunga auãzati come in Venetia Luigi Anichini Ferrarese ilquale di sottigliezza dintaglio, & di acutezza di fine, ha le suo cose fatto apparire mirabili: ma molto piu ha passato innanzi a tutti in gratia bontà, & in perfetione, & nel l'essere vniuersale, Alessandro Cesari cognominato il Greco, ilquale ne Cãmei, & nelle ruote a fatto intagli di cauo, & di rilieuo con tanta bella maniera, & cosi i coni dacciaio in cauo con i bulini ha condotte le minutezze dellarte cõ quella esttema diligẽtia che maggior nõ si puo imaginare, & chi vuole stupire de miracoli suoi, miri vna medaglia fatta a PAPA Pauolo terzo del ritratto suo che par viuo col suo rouescio doue Alessandro Magno che gettato a piedi del gran sacerdote di Ierosolima lo adora che son figure da stupire, & che non e possibile far meglio, & Michelagnolo Buonarroti stesso guardandole presente Giorgio Vasari disse che era venuto l'hora della morte nell'arte percioche non si poteua veder meglio. Costui fe per Papa Iulio terzo la sua medaglia l'anno Santo 1550. con vn rouescio di que prigioni che al tempo degli antichi erano ne lor Giubilei liberati, che fu bellissima, & rara medaglia cõ molti altri conij, & ritratti p le zecche di Roma laquale a tenuta essercitata molti anni. ritrasse Pierluigi Farnese Duca di Castro il duca Ottauio suo figliuolo, e al Cardinale Farnese fece ĩ vna medaglia il suo ritratto cosa rarissima che la testa fu doro el campo dargento, costui condusse la te-

sta del Re Arrigo di Frãcia p il Cardinale Farnese della grãdezza piu dun giulio in vna corniuola ĩcauò dintaglio in cauo, che e stato vno de piu begli intagli moderni, che si sia veduto mai, per disegno gratia bonta, & diligenza. vedesi ancora molti altri intagli di suo man, in Cammei, & perfettissima vna femina igniuda fatta cõ grãde arte, & cosi vnaltro, doue è vn Leone & parimente vn putto, & molti piccoli, che non scade ragionarne ma quello che passo tutti, fu la testa di Fotione atéiese che ▪ miracolosa, & il piu bello Cameo che si possa vedere.

Si adopera ancora oggi ne Cammei Giouanantonio de Rossi Milanese bonissimo maestro, ilquale oltra alle belle opere che a fatto di rilieuo, & di cauo in varij intagli ha per lo Illustrissimo Duca Cosimo de Medici condotto vn Cãmeo grandissi. cioè vn terzo di braccio alto, & largho parimente: nel quale ha cauato dal mezzo in su due figure, cio è sua eccellentia; & la Illustrissima Duchessa Leonora suo consorte, che ambi due tengano vn tondo cõ le mani dẽtroui vna Fiorẽza: sono appresso a questi ritratti di naturale il Principe don Francesco con don Giouanni Cardinale don Gratia, & don Arnando, & don Pietro insieme con Donna Isabella, & Donna Lucretia tutti lor figliuoli, che non è possibile vedere la piu stupenda opera di Cammeo ne la maggior di quella, & perch'ella supera tutti i Cammei, & opere piccole, che egli ha fatti, non ne farò altra mentione potendosi veder lopere. Cosimo da terzio, ancora ha fatto molte opere degne di questa professione il quale ha meritato p le rare qualita sue che il gran Re Filippo Cattolico di Spagna lo tengha appresso di se con premiallo, & onorallo, per le virtu sue nello intaglio in cauo, & di rilieuo della medesima professione, che non a pari per far ritratti di naturale nel quale egli vale infinitamente, & nell'altre cose. Di Filippo negrolo Milanese intagliatore di cesello in arme di ferro con fogliami, & figure non mi distenderò auendo operato come si vede in rame cose che si veggono fuor di suo che glihanno dato fama grandissima. Et Gasparo, & Girolamo misuroni Milanesi intagliatori di quali se visto vasi, & tazze di cristallo bellissime, & particolarmente nanno condotti per il Duca Cosimo dua che son miracolosi oltre, che a fatto in vno pezzo di Elitropia vn vaso di marauigliosa grandezza, & di mirabile intaglio, cosi vn vaso grande di lapis lazaij, che ne merita lode infinita, & Iacopo da trezzo fa in Milano il medesimo che nel vero anno renduta questa arte molto bella, & facile. molti sarebbano che io potrei raccontare che nello intaglio di cauo per le medaglie teste, & rouesci che hanno paragonato, & passato gli antichi come Benuenuto Cellini, che al tempo che egli esercito larte dello Orefice in Roma sotto Papa Clemente fecie dua medaglie doue oltra alla testa di Papa Clemente che somigliò che par viua, fe in vn rouescio la pace che a legato il furore, & bruscia larmi, & nellaltra Moise che hauendo percosso la pietra ne caua lacqua per il suo popolo assetato, che non si puo farpiu in quell'arte cosi poi nelle monete, & medaglie che fece per il Duca Alessandro in Fiorenza. Del Caualier Lione Aretino che a in questo fatto il medesimo altroue sene fara memoria e delle opere che a fatto, & che egli fa tuttauia.

Pietropauolo Galeotto Romano, fece ancor lui, & fa appresso il Duca

Cosimo medaglie de suoi ritratti, & conij di monete, & opere di tarsia imitando glandari di maestro Saluestro, che in tale professione fecie in Roma cose marauigliose eccellentissimo maestro.

Pastorino da Siena a fatto il medesimo nelle teste di naturale che si puo dire, che abbi ritratto tutto il mōdo di persone, signori grandi, & virtuosi & altre basse genti: costui trouo vno stucho sodo da fare i ritratti che venissino coloriti aguisa de naturali con le tinte delle barbe, capell, & color di carni che la fatte parer viue: ma si debbe molto piu lodare negli acciai, di che a fatto conij di medaglie eccellenti, troppo sarei lungo se io hauessi di questi, che fanno ritratti di medaglie di cera ragionare perche hoggi ogni orefice fa, & gentil'huomini assai vi si son dati, & vi atendano come Giouanbatista Sozini a Siena, & il Rosso de Giugni a Fiorenza, & infiniti altri, che non vo ora piu ragionare, & per dar fine a questi tornerò agli intagliatori di acciaio come Girolamo Fagiuoli Bolognese intagliatore di cesello, & di rame, & in Fiorenxa Domenico Poggini, che a fatto, & fa conij per la Zeccha con le medaglie del Duca Cosimo, & lauora di marmo statue imitando in quel che puo i piu rari et eccellenti huomini che abbin fatto mai cose rare in queste professioni,

Vita di Marcantonio Bolognese, e d'altri intagliatori di stampe.

PER che nelle teoriche della pittura si ragionò poco delle stãpe di rame, bastando p allora mostrare il modo dell'intagliar l'argẽto col Bulino, che è vn ferro quadro, tagliato a sghembo, & che à il taglio sottile; sene dira hora, cõ l'occasione di q̃sta vita quanto giudicheremo douere essere à bastanza. Il principio dunque dell'intagliare le stampe venne da Maso finiguerra fiorentino, circa gl'anni di nostra salute 1460. perche costui tutte le cose, che intagliò in argento, per empierle di Niello, le improntò con terra: & gittatoui sopra solfo liquifatto, vennero improntate, e ripiene di fumo. onde à olio mostrauano il medesimo, che l'argento. Et cio fece ancora con carta humida, & con la

la medesima tinta aggrauandoui sopra con vn rullo tondo, ma piano per tutto. Il che non solo le faceua apparire stampate ma veniuano come disegnate di penna. fu seguitato costui da Baccio Baldini orefice fiorentino, ilquale non hauendo molto disegno, tutto quello, che fece, fu con inuenzione, e disegno di Sandro Botticello. Questa cosa venuta à notizia d'Andrea Mantegna in Roma, fu cagione, che egli diede principio à intagliare molte sue opere, come si disse nella sua vita. Passata poi questa inuenzione in Fiandra vn martino, che allora era tenuto in Anuersa eccellente pittore fece molte cose, & mandò in Italia gran numero di disegni stampati, i quali tutti erano contrasegnati in questo modo. M. C. Et i primi furono le cinque Vergini stolte con le lampade spente, & le cinque prudenti con le lampade accese: & vn Christo in croce con sã Giouanni, & la madonna à piedi: ilquale fu tanto buono intaglio, che Gherardo miniatore fiorentino si mise a contrafarlo di Bulino, e gli riusci benissimo. ma non seguitò piu oltre, perche non visse molto. Dopo mandò fuora martino in quattro tondi i quattro Euangelisti: & in carte piccole Giesu Christo con i dodici Apostoli: & Veronica con sei santi della medesima grandezza: & alcune Arme di signori Tedeschi sostenute da huomini nudi, e vestiti, e da donne, mandò fuori similmente vn san Giorgio, che amazza il serpente; vn Christo, che sta innanzi à Pilato, mentre si laui le mani; & vn transito di nostra Donna assai grande, doue sono tutti gl'Apostoli. Et questa fu delle migliori carte, che mai intagliasse costui. In vn'altra fece santo Antonio battuto da i diauoli, & portato in aria da vna infinità di loro: In le piu varie, e bizzarre forme, che si possino imaginare, laquale carta tanto piacque a Michelagnolo, essendo giouinetto, che si mise à colorirla. Dopo questo Martino, cominciò Alberto duro in Anuersa, con piu disegno, e miglior giudizio, & con piu belle inuenzioni à dare opera alle medesime stampe, cercando d'imitar il viuo, e d'accostarsi alle maniere italiane, lequali egli sempre apprezzò assai. Et così, essendo giouanetto fece molte cose, che furono tenute belle, quanto quelle di Martino, e le intagliaua di sua man propria, segnandole col suo nome. E l'anno 1503. mandò fuori vna Nostra Donna piccola, nellaquale superò martino, e se stesso; & appresso in molte altre carte, caualli, à due caualli per carta ritratti dal naturale, e bellissi. et in vn'altra il figliuol prodigo, ilquale stando à uso di villano ginocchioni con le mani incrocicchiate, guarda il cielo, mentre certi porci mangiano in vn trogolo: & in questa sono capanne à uso di ville Tedesche, bellissime. fece vn san Bastiano piccolo, legato con le braccia in alto; & vna Nostra Donna, che siede col figliuolo in collo, & vn lume di finestra gli da addosso; che per cosa piccola, non si puo vedere meglio. fece vna femmine alla fiaminga à cauallo, con vno staffieri à piedi. Et in vn rame maggiore intagliò vna Ninfa portata via da vn mostro marino, mentre alcun'altre Ninfe si bagnano. Della medesima grandezza intagliò con sottilissimo magisterio trouando la perfezzione, & il fine di quest'arte; vna Diana, che bastona vna Ninfa, laquale si è messa per essere difesa in grembo à vn Satiro. Nellaquale carta volle Alberto mostrare, che sapeua fare gl'ignudi. ma ancora, che questi maestri fussero allora in que' paesi lodati; ne' nostri le cose loro sono per la diligenza solo dell'intaglio, l'opere loro comendate. E voglio credere, che

Alberto non potesse per auentura far meglio, come quello, che non hauendo commodità d'altri, ritraeua, quando haueua a fare ignudi, alcuno de' suoi garzoni, che doueuano hauere come hanno, per lo piu, i tedeschi cattiuo ignudo; se bene vestiti si veggiono molti begl'huomini di que' paesi. fece molti habiti diuersi alla fiaminga in diuerse carte stampate piccole: di Villane, & Villane, che suonano la cornamusa, e ballano, alcuni, che vendono polli, & altre cose: & d'altre maniere assai. Fece vno, che dormendo in vna stufa ha intorno Venere, che l'induce à tentazione in sogno; mentre, che Amore salendo sopra due zanche si trastulla, & il diauolo con vn soffione, ò vero mantice lo gonfiia per l'orecchie. Intagliô anco due san Christofani diuersi, che portano Christo fanciullo, bellissimi, & condotti con molta diligenza ne' capegli sfilati, & in tutte l'altre. Dopo lequali opere, vedendo con quanta larghezza di tempo intagliaua in rame, e trouandosi hauere gran copia d'inuenzioni, diuersamente disegnate, si mise à intagliare in legno. Nel qual modo di fare coloro che hanno maggior disegno hanno piu largo campo da poter mostrare la loro perfezzione. E di questa maniera mandò fuori l'anno 1510. due stampe piccole: in vna delle quali è la decollazione di san Giouanni, & nell'altra quando la testa del medesimo è presentata in vn Bacino à Herode, che siede a mensa. Et in altre carte, san Christofano, san Sisto Papa, santo Stefano, e san Lorenzo. perche veduto questo modo di fare essere molto piu facile, che l'intagliare in rame, seguitãdolo, fece vn san Gregorio, che canta la messa, accompagnato dal Diacono, e sodiacono. e cresciutogli l'animo fece in vn foglio reale l'anno 1510. parte della passione di Christo, cioè ne condusse, con animo di fare il rimanente, quattro pezzi; la cena; l'esser preso di notte nell'orto; quando va al limbo a trarne i santi Padri, & la sua gloriosa ressurezzione. E la detta seconda parte fece anco in vn quadretto à olio molto bello, che è hoggi in Firenze appresso al signor Bernardetto de' Medici. E se bene sono poi state fatte l'altre otto parti, che furono stampate col segno d'Alberto, a noi non pare verisimile, che sieno opera di lui; atteso, che sono mala cosa, e non somigliano, ne le teste ne i panni, ne altra cosa la sua maniera. onde si crede, che siano state fatte da altri dopo la morte sua per guadagnare, senza curarsi di dar questo carico ad Alberto. Et che cio sia vero, l'anno 1511. egli fece della medesima grandezza in venti carte tutta la vita di Nostra Donna tanto bene, che non è possibile, per inuenzione, componimenti di prospettiua, casamẽti, habiti; e teste di vecchi, e giouani, far meglio. E nel vero, se quest'huomo si raro, si diligente, e si vniuersale hauesse hauuto per patria la Toscana, come egli hebbe la Fiandra; & hauesse potuto studiare le cose di Roma, come habbiam fatto noi, sarebbe stato il miglior pittore de' paesi nostri, si come fu il piu raro, e piu celebrato, che habbiano mai hauuto i Fiaminghi. l'anno medesimo, seguitando di sfogare i suoi capricci, cercò Alberto di fare della medesima grandezza xv. forme, intagliate in legno, della terribile visione, che san Giouanni Euangelista scrisse nell'Isola di Patmos nel suo Apocalisse. Et cosi messo mano all'opera con quella sua imaginatiua strauagante, e molto a proposito à cotal suggetto, figurò tutte quelle cose, cosi celesti, come terrene, tanto bene, che fu vna marauiglia. Et con tanta varieta di fare inquegli Animali, e mostri, che fu gran lume

lume à molti de' nostri artefici, che si son seruiti poi dell'abondanza, & copia delle belle fantasie, & inuenzioni di costui. Vedesi ancora di mano del medesimo in legno vn Christo ignudo, che ha intorno i misterij della sua passione, & prange con le mani al viso i peccati nostri, che per cosa piccola, non è se non lodeuole. Dopo, cresciuto Alberto in faculta, & in animo, vedendo le sue cose essere in pregio, fece in rame alcune carte, che feciono stupire il mondo. Si mise anco ad intagliare, per vna carta d'vn mezzo foglio la Malinconia con tutti gl'instrumenti, che riducono l'huomo, & chiunche gl'adopera, à essere malinconico: & la ridusse tanto bene, che non è possibile col Bulino intagliare piu sottilmente. fece in carte piccole tre Nostre Donne variate l'vna dall'altre, e d'vn sottilissimo intaglio. Ma troppo sarei lungo, se io volessi tutte l'opere raccontare, che vscirono di mano ad Alberto. per hora basti sapere, che hauendo disegnato, per vna passione di Christo 36. pezzi, & poi intagliatigli, si cõuẽne con Marcantonio Bolognese di mandar fuori insieme queste carte. E cosi capitando in Vinezia, fu quest'opera cagione, che si sono poi fatte in Italia cose marauigliose in queste stãpe, come di sotto si dirà.

Mẽtre, che in Bologna Frãc. Frãcia attẽdeua alla pittura fra molti suoi discepoli, fu tirato inanzi, come piu ingegnolo degl'altri, vn giouane chiamato Marcantonio, ilquale, per essere stato molti anni col Francia, e da lui molto amato, s'acquistò il cognome de Franci. Costui dunque, ilquale haueua miglior disegno, che il suo maestro, maneggiando il Bulino con facilita, & con grazia, fece, perche allora erano molto in vso, cinture, & altre molte cose niellate, che furono bellissime, percioche era in quel mestiero veramente eccellentissimo. Venutogli poi disiderio, come à molti auiene, d'andare pel mondo, & vedere diuerse cose, & i modi di fare degl'altri artefici, con buona grazia del Francia se n'andò a Vinezia, doue hebbe buon ricapito fra gl'artefici di quella città. Intanto capitando in Vinezia alcuni fiaminghi con molte carte intagliate, & stampate in legno, & in rame da Alberto duro, vennero vedute a Marcantonio in sulla piazza di san Marco. perche stupefatto della maniera del lauoro, & del modo di fare d'Alberto, spese in dette carte quasi quanti danari haueua portati da Bologna, & fra l'altre cose comperò la passione di Giesu Christo intagliata in 36. pezzi di legno in quarto foglio; stata stampata di poco dal detto Alberto. Laquale opera cominciaua dal peccare d'Adamo, & essere cacciato di paradiso dall'Angelo, infino al mandare dello spirito santo. & considerato Marcantonio quanto honore, & vtile si haurebbe potuto acquistare, chi si fusse dato à quell'arte in Italia, si dispose di volerui attendere cõ ogni accuratezza, e diligenza; & cosi cominciò a contrafare di quegli intagli d'Alberto, studiando il modo de tratti, e il tutto delle stampe, che hauea comperate: lequal per la nouita, e bellezza loro, erano in tanta riputazzione, che ognuno cercaua d'hauerne. Hauendo dunque contrafatto in rame d'intaglio grosso, come era il legno, che haueua intagliato Alberto, tutta la detta passione, & vita di Christo in 36. carte, e fattoui il segno, che Alberto faceua nelle sue opere, cio è questo AE, riusci tanto simile di maniera, che non sapendo nessuno, ch'elle fussero fatte da Marcantonio erano credute d'Alberto, & per opere di lui vendute, & comperate. La qual cosa, essendo scritta in Fiandra ad Alberto, & mandatogli vna di dette passio

ni contrafatte da Marcantonio: venne Alberto in tanta collora, che partitosi di Fiandra, se ne venne à Vinezia: & ricorso alla Signoria, si querelò di. Marcantonio. Ma però non ottenne altro, se non che Marcantonio non facesse piu il nome, & ne il segno sopradetto d'Alberto nelle sue ope. Dopo le quali cose, andatosene Marcantonio à Roma, si diede tutto al disegno. Et Alberto tornato in Fiandra, trouò vn'altro Emulo, che gia haueua cominciato à fare di molti intagli sottilissimi à sua concorrenza: e questi fu Luca d'olanda, il quale, se bene non haueua tanto disegno quanto Alberto: in molte cose non dimeno lo paragonaua col Bulino. Fra le molte cose, che costui fece, e grandi, e belle, furono le prime l'anno 1509, due tondi: in vno de' quali Christo porta la Croce, & nell'altro è la sua crucifissione. Dopo mandò fuori vn Sansone; vn Dauit à cauallo; & vn san Pietro Martire con i suoi percussori. fece poi in vna carta in rame vn Saul à sedere, & Dauit giouinetto, che gli suona intorno. Ne molto dopo, hauendo acquistato assai, fece in vn grandissimo quadro di sottilissimo intaglio, Virgilio spenzolato dalla finestra nel cestone, con alcune teste, e figure tanto marauigliose, che elle furono cagione, che assottigliando Alberto, per questa concorrenza, l'ingegno, mandasse fuori alcune carte stampate tanto eccellenti, che non si puo far meglio, Nelle quali volendo mostrare quanto sapeua, fece vn' huomo armato à cauallo, per la fortezza humana, tanto ben finito, che vi si vede il lustrare dell'arme, e del pelo d'vn cauallo nero: ilche fare è difficile in disegno. Haueua questo huomo forse la morte vicina, il tempo in mano, & il diauolo dietro. Euui similmente vn can peloso, fatto con le piu difficili sottigliezze, che si possino fare nell'intaglio. L'anno 1512. vscirono fuori di mano del medesimo sedici storie picco le in rame della passione di Giesu Christo, tanto ben fatte, che non si possono vedere le piu belle, dolci, e graziose figurine, ne che habbiano maggior rilieuo. Da questa medesima concorrenza mosso il detto Luca d'olanda, fece dodici pezzi simili, & molto begli ma non gia cosi perfetti nell'intaglio, e nel disegno. & oltre à questi, vn s. Giorgio, ilquale conforta la fanciulla, che piagne, p hauer a essere dal serpẽte deuorata, vn Salamone, che adora gli Idoli; il Battesimo di Christo; Piramo, e Tisbe, Asuero, & la Regina Ester ginocchioni. Dall'altro cãto Alberto nõ volẽdo essere da Luca supato, ne in quãtita ne in bonta d'opere, intagliò vna figura nuda sopra certe Nuuole; e la temperanza con certe ale mirabili, con vna coppa d'oro in mano, & vna briglia, & vn paese minutissimo. E appresso vn santo Eustachio inginocchiato dinãzi al ceruio, che ha il Crucifisso fra le corna: la quale carta è mirabile, e massimamente per la bellezza d'alcuni cani in varie attitudini, che non possono essere piu belli. E fra i molti putti, che egli fece in diuerse maniere, per ornamenti d'armi, e d'imprese, ne fece alcuni, che tengono vno scudo, dentro al quale è vna morte con vn gallo per cimieri le cui penne sono in modo sfilate che non è possibile fare col Bulino cosa di maggior finezza. Et vltimamente mandò fuori la carta del san Hieronimo, che scriue, & è in habito di Cardinale, col Lione à piedi, che dorme. Et in questa finse Alberto vna stanza con finestre di vetri, nellaquale, percotendo il Sole ribatte i razzi la doue il santo scriue, tanto viuamente, che è vna marauiglia, oltre, che ui sono libri, horiuoli, scritture, e tante altre cose, che non si puo in q̃sta professione far piu ne me

gio

glio. fece poco dopo, è fu quasi dell'ultime cose sue, vn Christo con i dodici Apostoli piccoli l'anno 1523. si veggiono anco di suo molte teste di ritratti naturali in istampa, come Erasmo Roterodamo, il Cardinale Alberto di brandinburgo, elettore dell'Imperio; & similmente quello di lui stesso. Ne con tutto, che intagliasse assai, abbandonò mai la pittura; anzi di continuo fece tauole, tele, & altre dipinture tutte rare; &, che è piu, lasciò molti scritti di cose attenenti all'intaglio, alla pittura, alla prospettiua, & all'architettura. Ma per tornare agl'intagli delle stampe; l'opere di costui furono cagione, che Luca d'olanda seguitò quanto potè le vestigia d'Alberto. E dopo le cose dette, fece quattro storie intagliate in rame de'fatti di Iosesso: i quattro Euangelisti: i tre Angeli, che apparuero ad Abraam nella ualle mambrè: Susanna nel bagno. Dauit, che ora: Mardocheo, che triomfa a cauallo: Lotto innebbriato dalle figliuole; la creazzione d'Adamo, e d'Eua; il comandar loro Dio, che non mangino del pomo d'un'albero, che egli mostra; Caino, che amazza Abel suo fratello. lequali tutte carte vscirono fuori lanno 1529. Ma quello, che piu che altro diede nome e fama à Luca, fu vna carta grãde, nella quale fece la crucifissione di Giesu Christo. & vn'altra doue Pilato lo mostra al popolo dicendo: Ecce homo. lequali carte, che sono grande, e con gran numero di figure, sono tenute rare; si come è anco vna conuersione di san Paolo, & l'essere menato così cieco in Damasco. E queste opere bastino a mostrare, che Luca si puo fra coloro annouerare, che con eccellenza hanno maneggiato il Bulino. sono le composizioni delle storie di Luca molto proprie e fatte con tanta chiarezza, & in modo senza confusione, che par proprio, che il fatto che egli esprime, non douesse essere altrimenti: e sono piu osseruate, secondo l'ordine dell'arte, che quelle d'Alberto. Oltre cio, si vede, che egli vsò vna discrezione ingegnosa nell'intagliare le sue cose; conciosia, che tutte l'opere, che di mano in mano si vanno allontanãdo, sono manco tocche, perche elle si perdono di veduta, come si perdono dall'occhio le naturali, che vede da lontano. E però le fece con queste considerazzioni, e sfumate, e tanto dolci, che col colore non si farebbe altrimenti. lequali auertenze hãno aperto gl'occhi à molti pittori. Fece il medesimo molte stampe piccole, diuerse Nostre Donne, i dodici Apostoli con Christo, e molti santi, e sante, & arme, & cimieri, & altre cosi simili. Et è molto bello vn Villano, che facendosi cauare vn dente, sente si gran dolore, che non s'accorge, che in tãto vna donna gli vota la borsa: lequali tutte opere d'Alberto, e di Luca sono state cagione, che dopo loro molti altri fiaminghi, e tedeschi hanno stampato opere simili bellissime.

Ma tornando a Marcantonio, ariuato in Roma, intagliò in rame vna bellissima carta di Raffaello da Vrbino, nellaquale era vna Lucrezia Romana, che si vccideua, con tanta diligenza, e bella maniera, che essendo subito portata da alcuni amici suoi à Raffaello, egli si dispose à mettere fuori in istampa alcuni disegni di cose sue, & appresso vn disegno, che gia haueua fatto, del giuzio di Paris: nelquale Raffaello per capriccio haueua disegnato il Carro del Sole, le Ninfe de'boschi, quelle delle fonti, e quelle de'fiumi, cõ vasi, timoni, & altre belle fantasie attorno. Et cosi risoluto furono di maniera intagliate da Marcantonio, che ne stupi tutta Roma. Dopo queste fu intagliata la car

ta degl'Innocenti, con bellissimi nudi, femine, e putti, che fu cosa rara: & il Nettuno con historie piccole d'Enea intorno: il bellissimo Ratto d'Helena, pur disegnato da Raffaello; & vn'altra carta doue si vede morire santa Felicita, bollendo nell'olio, & i figliuoli essere decapitati. lequali opere acquistarono à Marcantonio tanta fama, che erano molto piu stimate le cose sue, pel buō disegno, che le fiaminghe; e ne faceuano i mercāti bonissimo guadagnô. Haueua Raffaello tenuto molt'anni à macinar colori vn garzone chiamato il Bauiera, e perche sapea pur qual che cosa, ordinò, che Marcantonio intagliasse, & il Bauiera attendesse a stampare: per cosi finire tutte le storie sue, vendendole, & ingrosso, & a minuto à chiunche ne volesse. Et cosi messo mano all'opera stamparono vna infinità di cose, che gli furono di grandissimo guadagno. E tutte le carte furono da Marcantonio segnate con questi segni, per lo nome di Raffaello, Sanzio da Vrbino. SR. e per quello di Marcātonio. MF. l'opere furono queste: vna Venere, che amore l'Abbraccia, disegnata da Raffaello: vna storia, nellaquale Dio padre benedisce il seme ad Abraam, doue è l'ancilla con due putti. Appresso furono intagliati tutti i tōdi, che Raffaello haueua fatto nelle camere del palazzo Papale, doue fa la cognizione delle cose: Caliope col suono in mano: la prouidenza, e la iustizia: dopo in vn disegno piccolo la storia, che dipinse Raffaello nella medesima camera, del Monte Parnaso, con Appollo, le Muse, e Poeti: Et appresso Enea che porta in collo Anchise, mentre, che arde Troia, ilquale disegno hauea fatto Raffaello, per farne vn quadretto. Messero dopo questo in stampa la Galatea pur di Raffaello, sopra vn carro tirato in mare da i Dalfini, con alcuni Tritoni, che rapiscano vna Ninfa. E queste finite fece pure in rame molte figure spezzate disegnate similmente da Raffaello: vn'Apollo con vn suono in mano: vna pace, allaquale porge Amore vn ramo d'Vliuo: le tre uirtù Teologiche, e le quattro morali. E della medesima grandezza vn Iesu Christo cō i dodici Apostoli. et in vn mezzo foglio la Nostra Donna, che Raffaello haueua dipinta nella tauola d'Araceli. E parimente quella, che andò à Napoli in san Domenico, con la Nostra Donna, san Ieronimo, & l'Angelo Raffaello con Tobia. Et in vna carta piccola, vna Nostra Donna, che abbraccia, sedendo sopra vna seggiola, Christo fanciulletto, mezzo vestito. Et cosi molte altre Madōne ritratte da i quadri, che Raffaello haueua fatto di pittura à diuersi. intagliò dopo queste vn san Giouanni Battista giouinetto à sedere nel diserto; & appresso la tauola, che Raffaello fece per san Giouanni in Monte, della santa Cecilia, con altri santi, che fu tenuta bellissima carta. Et hauendo Raffaello fatto, per la capella del Papa tutti i cartoni de i panni d'arazzo, che furono poi tessuti di seta, e d'oro, con historie di san Piero, s. Paulo, e s. Stefano; Marcantonio intagliò la predicazzione di san Paulo, la lapidazione di santo Stefano, & il rendere il lume al cieco. lequali stampe furono tanto belle per l'inuenzione di Raffaello, per la grazia del disegno, e per la diligenza, & intaglio di Marcantonio, che non era possibile veder meglio. intagliò appresso vn bellissimo deposto di croce, con inuenzione dello stesso Raffaello, con vna Nostra Donna suenuta, che è marauigliosa. E non molto dopo, la tauola di Raffaello, che andò in Palermo, d'un Christo, che porta la Croce, che è vna stampa molto bella. Et vn disegno, che Raffaello hauea fatto d'un

d'un Christo in aria, cō la N. Dōna, s. Gio. Battista: & sāta Chaterina in terra ginocchioni, e s. Paulo Apostolo ritto, laquale fu vna grāde, e belliss. stāpa. & qsta, si come l'altre, essēdo gia quasi cōsumate p troppo essere state adopate, andarono male, e furono portate via da i Thedeschi, & altri nel sacco di Roma. Il medesimo intagliò in profilo il ritratto di Papa Clemente VII. à vso di medaglia col volto raso: & dopo, Carlo V. Imp. che allora era giouane: & poi vn altra volta, di piu eta. E similmēte Ferdinando Re de' Romani, che poi sucedette nell'Imperio al detto Carlo V. Ritrasse āche in Roma di naturale Messer Pietro Aretino Poeta famosissimo, ilquale ritratto fu il piu bello, che mai Marcantonio facesse. E non molto dopo i dodici Imperadori antichi in medaglie. Dellequali carte mandò alcune Raffaello in Fiandra ad Alberto duro, ilquale lodò molto Marcantonio, & all'incontro mandò à Raff. oltre molte altre carte, il suo ritratto, che fu tenuto bello affatto. Cresciuta dunque la fama di Marcantonio, e venuta in pregio, e riputazione la cosa delle stampe, molti si erono acconci con esso lui, per imparare. Ma tra gl'altri fecero gran profitto Marco da' Rauenna, che segnò le sue stampe col segno di Raffaello .SR. Et Agostino Viniziano, che segnò le sue opere in questa maniera. A. V. I quali due misero in stampa molti disegni di Raffaello, cioè vna Nostra Donna con Christo morto à giacere, e disteso: & à pie di san Giouanni, la Madalena, Niccodemo, & l'altre Marie. E di maggior grādezza intagliarono vn'altra carta, doue è la Nostra Donna con le braccia aperte, & con gl'occhi riuolti al cielo in atto pietosissimo, & Christo similmente disteso, e morto. Fece poi Agostino in una carta grande vna Natiuità con i pastori, & Angeli, & Dio padre sopra; & in torno alla capanna fece molti vasi così antichi come moderni. Et così un profumiere: cioè due femine con vn uaso in capo traforato. Intagliò vna carta d'vno, conuerso in lupo, ilquale ua ad vn letto per amazzare vno, che dorme. Fece ancora Alessandro con Rosana à cui egli presenta vna corona reale mentre alcuni amori le uolano intorno, & le acconciano il capo; & altri si trastullano con l'armi di esso Alessandro. Intagliarono i medesimi la cena di Christo con i dodici Apostoli, in vna carta assai grande, & vna Nunziata; tutti con disegno di Raffaello. E dopo due storie delle nozze di Psiche, state dipinte da Raffaello non molto inanzi. E finalmente fra Agostino, & Marco sopradetto furono intagliate quasi tutte le cose, che disegnò mai, ò dipinse Raffaello; e poste in istampa. E molte ancora delle cose state dipinte da Giulio Romano, e poi ritratte da quelle. E perche delle cose del detto Raffaello quasi niuna ne rimanesse, che stampata non fusse da loro, intagliarono in ultimo le storie, che esso Giulio hauea dipinto nelle loggie col disegno di Raffaello. Veggionsi ancora alcune delle prime carte col segno M. R. cioè Marco Rauignano; & altre col segno. A. V. cioè Agostino Viniziano, essere state rintagliate sopra le loro, da altri come la creazione del mondo, e quando Dio fa gl'animali; il sacrificio di Caino, e di Abel, e la sua morte. Abraam, che sacrifica Isac: L'arca di Noe, & il diluuio, & quando poi n'escono gl'animali. Il passare del mare rosso: La tradozzione della legge dal Monte Sinai, per Moise; la Manna, Dauid, che amazza Golia, gia stato intagliato da Marcantonio; Salamone, che edifica il tempio; il giudizzio delle femmine del medesimo; la visita della Reina Saba. E del testamen

ſtamento nuouo la Natiuità; la reſſurezzione di Chriſto, e la miſſione dello Spirito Santo. E tutte queſte furono ſtampate viuente Raffaello. Dopo la morte del quale, eſſendoſi Marco, & Agoſtino diuiſi; Agoſtino fu trattenuto da Baccio Bandinelli ſcultore Fiorentino, che gli fece intagliare col ſuo diſegno vna notomia, che hauea fatta d'ignudi ſecchi, e d'oſſame di morti: & appreſſo vna Cleopatra; che amendue furono tenute molto buone carte, perche creſciutogli l'animo, diſegnò Baccio, e fece intagliare vna carta grande, delle maggiori, che ancora fuſſero ſtate intagliate infino allora, piena di femmine veſtite, e di nudi, che amazzano, per comandamento d'Herode, i piccoli fanciulli innocenti. Marcantonio in tanto ſeguitando d'intagliare, fece in alcune carte i dodici Apoſtoli piccoli, in diuerſe maniere; e molti sãti, e ſante; accio i poueri pittori, che non hanno molto diſegno, ſe ne poteſſero ne loro biſogni ſeruire. Intagliò anco vn nudo, che ha vn Lione à piedi, e vuole fermare vna bandiera grande, gonfiata dal vento, che è contrario al volere del giouane. Vn'altro che porta vna Baſa addoſſo: Et vn san Hieronimo piccolo, che conſidera la morte, mettẽdo vn dito nel cauo d'un teſchio, che ha in mano. ilche fu inuenzione, e diſegno di Raffaello. E dopo vna Iuſtizia, laquale ritraſſe da i panni di capella. Et appreſſo l'Aurora tirata da due caualli, a i quali l'hore mettono la briglia. E dall' antico ritraſſe le tre grazie, & vna ſtoria di Noſtra Donna, che ſaglie i gradi del tempio. Dopo queſte coſe, Giulio Romano, ilquale, viuente Raffaello ſuo maeſtro, non volle mai p modeſtia far'alcuna delle ſue coſe ſtampare, per non parere di volere competere con eſſo lui: fece dopo, che egli fu morto, intagliare a Marcantonio due battaglie di caualli belliſſime in carte aſſai grandi: e tutte le ſtorie di Venere, d'Apollo, & di Iacinto, che egli hauea fatto di pittura nella ſtufa, che è alla vigna di Meſſer Baldaſſarre Turrini da Peſcia. E parimente le quattro ſtorie della Madalena, & i quattro Euangeliſti, che ſono nella volta della capella della Trinità, fatte per vna meretrice, ancor che hoggi ſia di Meſſer Agnolo Maſſimi. fu ritratto ancora, e meſſo in iſtampa dal medeſimo vn belliſſimo pilo antico, che fu di Maiano, & è hoggi nel cortile di san Pietro: nelquale è vna caccia d'un Lione: e dopo una delle ſtorie di Marino, antiche, che ſono ſotto l'arco di Goſtantino, e finalmente molte ſtorie, che Raffaello haueua diſegnate, per il corridore, & loggie di palazzo; le quali ſono ſtate poi rintagliate da Tommaſo Barlacchi inſieme con le ſtorie de'panni, che Raffaello fece pel conciſtoro publico. fece dopo queſte coſe Giulio Romano in venti fogli intagliare da Marcantonio, in quanti diuerſi modi, attitudini, e poſiture giacciono i diſoneſti huomini con le donne, & che fu peggio, à ciaſcun modo fece Meſſer Pietro Aretino vn diſoneſtiſſimo ſonetto, in tanto, che io non ſo qual fuſſe piu, o brutto lo ſpettacolo de i diſegni di Giulio all'occhio, ò le parole dell'Aretino agl'orecchi. laquale opera fu da Papa Clemente molto biaſimata. E ſe quando ella fu publicata Giulio non fuſſe gia partito per Mantoa, ne ſarebbe ſtato dallo ſdegno del Papa aſpramente caſtigato. e poi che ne furono trouati di queſti diſegni in luoghi doue meno ſi ſarebbe penſato, furono non ſolamente prohibiti, ma preſo Marcantonio, & meſſo in prigione. e n'harebbe hauuto il malanno, ſe il Cardinale de'Medici, & Baccio Bãdinelli, che in Roma ſeruiua il Papa, non l'haueſſono ſcampato. E nel vero nõ

si douerebbono i doni di Dio adoperare, come molte uolte si fa, in vituperio del mondo, & in cose abomineuoli del tutto. Marcantonio vscito di prigione finì d'intagliare per esso Baccio Bandinelli, vna carta grande, che gia haueua cominciata, tutta piena d'ignudi, che arostiuano in sulla graticola san Lorenzo, laquale fu tenuta veramente bella & stata intagliata con incredibile diligenza, ancor che il Bandinello, dolendosi col Papa a torto di Marcãtonio, dicesse, mentre Marcantonio l'intagliaua, che gli faceua molti errori, ma ne riportò il Bandinello di questa cosi fatta gratitudine quel merito, di che la sua poca cortesia era degna. percioche, hauendo finita Marcantonio la carta, prima che Baccio lo sapesse andò, essendo del tutto auisato, al Papa, che infinitamente si dilettaua delle cose del disegno; & gli mostrò l'originale stato disegnato dal Bandinello, e poi la carta stampata onde il Papa conobbe, che Marcantonio con molto giudizio hauea: non solo non fatto errori ma correttone molti fatti dal Bandinello, e di non piccola importanza, & che piu hauea saputo, & operato egli coll'intaglio, che Baccio col disegno. Et cosi il Papa lo commendò molto, e lo vide poi sempre volentieri: e si crede gl'hauerebbe fatto del bene, ma succedendo il sacco di Roma, diuenne Marcantonio poco meno che mendico, perche oltre al perdere ogni cosa, se volle vscire delle mani degli spagnuoli gli bisognò sborsare vna buona taglia, ilche fatto si partì di Roma, ne ui tornò mai poi. La doue poche cose si veggiono fatte da lui da quel tempo inqua. E molto l'arte nostra obligata à Marcantonio, per hauere egli in Italia dato principio alle stampe, con molto giouamento, e vtile dell'arte, e commodo di tutti i virtuosi: onde altri hãno poi fatte l'opere, che disotto si diranno. Agostino Viniziano adunque, del quale si è di sopra ragionato, venne dopo le cose dette à Fiorẽza, con animo d'accostarsi ad Andrea del Sarto, ilquale dopo Raffaello era tenuto de' migliori dipintori d'Italia. et cosi da costui persuaso Andrea à mettere in istampa l'opere sue, disegnò vn Christo morto, sostenuto da tre Angeli. Ma perche ad Andrea non riusci la cosa cosi apunto, secondo la fantasia sua, nõ volle mai piu mettere alcuna sua opera in istampa. Ma alcuni, dopo la morte sua hanno mandato fuori la visitazione di santa Helisabetta, e quando sã Gio. battezza alcuni popoli, tolti dalla storia di chiaroscuro, che esso Andrea dipinse nello Scalzo di Firenze. Marco da Rauenna parimente, oltre le cose, che si sono dette, lequali lauorò in compagnia d'Agostino; fece molte cose da per se, che si conoscono al suo gia detto segno, & sono tutte, e buone, e lodeuoli. Molti altri ancora sono stati dopo costoro, che hanno benissimo lauorato d'intagli, e fatto si che ogni prouincia ha potuto godere, & vedere l'honorate fatiche degl'huomini eccellenti. Ne è mancato à chi sia bastato l'animo di fare con le stampe di legno carte, che paiono fatte col pennello à guisa di chiaro scuro, il che è stato cosa ingegnosa, e difficile. E q̃sti fu Vgho da carpi, ilquale, se bene fu mediocre pittore, fu nondimeno in altre fantasticherie d'acutissimo ingegno. Costui dico, come si è detto nelle Teoriche al trentesimo capitolo, fu quegli, che primo si prouò, e gli riusci felicemente à fare con due stampe, vna delle quali à vso di rame gli seruiua à tratteggiare l'ombre; & con l'altra faceua la tinta del colore: perche graffiata in dentro con l'intaglio, lasciaua i lumi della carta in modo bianchi, che pareua, quan-

do era stampata, lumeggiata di biaccha. condusse Vgho in questa maniera con vn disegno di Raffaello, fatto di chiaro scuro, vna carta, nellaquale è vna Sibilla â sedere, che legge, & vn fanciullo vestito, che gli fa lume, con vna torcia. laqual cosa, essendogli riuscita, preso animo, tentò Vgho di far carte cõ stampe di legno di tre tinte. la prima faceua l'ombra; l'altra che era vna tinta di colore piu dolce, faceua vn mezzo; & la terza graffiata faceua la tinta del campo piu chiara, & i lumi della carta bianchi. e gli riusci in modo anco questa che condusse vna carta doue Enea porta addosso Anchise, mentre che arde Troia. fece appresso vn deposto di Croce, e la storia di Simon Mago, che gia fece Raffaello ne i panni d'arazzo della gia detta capella. e similmente Dauitte, che amazza Golia, e la fuga de Filistei, di che hauea fatto Raffaello il disegno, per dipignerla nelle loggie Papali. e dopo molte altre cose di chiaro scuro, fece nel medesimo modo vna Venere cõ molti amori, che scherzano. E perche, come ho detto, fu costui dipintore, non tacerò, che egli dipinse à olio, senza adoperare pennello, ma con le dita, e parte con suoi altri instrumenti capricciosi vna tauola, che è in Roma all'altare del volto sã to. laquale tauola, essendo io vna mattina con Michelagnolo à vdir messa al detto altare, è veggendo in essa scritto, che l'haueua fatta Vgho da Carpi sẽza pennello, mostrai ridendo cotale inscrizione à Michelagnolo. ilquale ridendo anch'esso rispose, sarebbe meglio, che hauesse adoperato il pennello, & l'hauesse fatta di miglior maniera. il modo adunque di fare le stampe in legno di due sorti, & fingere il chiaro scuro, trouato da Vgo, fu cagione, che seguitando molti le costui vestigie, si sono cõdotte da altri molte bellissime carte. perche dopo lui Baldassarre Peruzzi pittore Sanese fece di chiaro scuro simile vna carta d'Hercole, che caccia l'auarizia, carica di vasi d'oro, e d'argento, dal Monte di Parnaso, doue sono le Muse in diuerse belle attitudini, che fu bellissima. e Francesco Parmigiano intagliò in vn foglio reale aperto vn Diogene, che fu piu bella stampa, che alcuna che mai facesse Vgho. il medesimo Parmigiano hauendo mostrato questo modo di fare le stampe con tre forme ad Antonio da Trento, gli fece condurre in vna carta grande la decollazione di san Pietro, e san Paulo di chiaro scuro. e dopo in vn'altra fece con due stampe sole la Sibilla Tiburtina, che mostra ad Ottauiano Imperadore Christo nato in grembo alla Vergine: & vno ignudo, che sedendo volta le spalle in bella maniera, e similmente in vn ouato vna Nostra Donna à giacere, & molte altre, che si veggiono fuori di suo stampate dopo la morte di lui da Ioannicolo Vicentino. ma le piu belle poi sono state fatte da Domenico Beccafumi Sanese, dopo la morte del detto Parmigiano, come si dirà largamente nella vita di esso Domenico. non è anco stata se non lodeuole inuenzione l'essere stato trouato il modo da intagliare le stampe piu facilmente, che col Bulino, se bene non vengono cosi nette, cio è con l'acqua forte, dando prima in sul rame vna couerta di cera, ò di vernice, ò colore à olio e disegnando poi con vn ferro, che habbia la punta sottile, che sgraffi la cera ô la vernice, ò il colore, che sia. perche messaui poi sopra l'acqua da partire rode il rame di maniera, che lo fa cauo, e ui si puo stampare sopra. e di questa sorte fece Francesco Parmigiano molte cose piccole; che sono molto graziose, si come vna Natiuita di Christo, quando è morto, e pianto dalle Marie

vno

vno de' pãni di cappella fatti col disegno di Raff. e molte altre cose. Dopo costoro ha fatto cinquanta carte di paesi varij, e belli Batista pittore Vicentino; e Battista del Moro Veronese. & in Fiandra ha fatto Hieronimo Coca l'arti liberali. et in Roma fra Bastiano Viniziano la Visitazione della pace; e quella di Francesco Saluiati della Misericordia; la festa di Testaccio, oltre a molte opere, che ha fatto in Vinezia Battista Franco pittore, e molti altri Maestri. ma per tornare alle stampe semplici di rame, dopo, che Marcantonio hebbe fatto tante opere, quanto si è detto di sopra, capitando in Roma il Rosso, gli persuase il Bauiera, che facesse stãpare alcuna delle cose sue, onde egli fece intagliare a Giam Iacopo del Caraglio Veronese, che allora haueua bonissima mano, & cercaua con ogni industria d'imitare Marcãtonio, vna sua figura di notomia secca, che ha vna testa di morte in mano, e siede sopra vn serpente, mentre vn cigno canta. laquale carta riusci di maniera, che il medesimo fece poi intagliare in carte di ragioneuole grandezza, alcuna delle forze d'Hercole: l'ammazzar dell'Idra, il combatter col cerbero, quando vccide Caccho: il rompere le corna al Toro, la battaglia de' Centauri, & quãdo Nesso cẽtauro mena via Deianira. lequali carte riuscitono tanto belle, e di buono intaglio, che il medesimo Iacopo cõdusse, pure col disegno del Rosso, la storia delle Piche, lequali p voler cõtẽdere, & cãtare a pruoua è a gara con le muse furono cõuertite in cornacchie. hauẽdo poi il Bauiera fatto disegnare al Rosso, p vn libro, vẽti Dei posti in certe nicchie cõ i loro instrumẽti, furono da G. Iacopo Caraglio intagliati con bella grazia, & maniera. e nõ molto dopo le loro trasformazioni, ma di qste nõ fece il disegno il Rosso se nõ di due, pche uenuto col Bauiera in diferẽza, esso Bauiera, ne fece fare dieci à Perino del Vaga. le due del Rosso furono il ratto di Proserpina; e Fillare trasformato in cauallo. e tutte furono dal Caraglio intagliate cõ tãta diligẽza, che sẽpre sono state in pgio. dopo cominciò il Caraglio per il Rosso il ratto delle sabine, che sarebbe stato cosa molto rara; ma soprauenẽdo il sacco di Roma non si potè finire, perche il Rosso andò via, e le stampe tutte si perderono. e se bene questa è venuta poi col tempo in mano degli stampatori, è stata cattiua cosa, per hauere fatto l'intaglio chi non se ne intendeua, e tutto per cauar danari. intagliò appresso il Caraglio, per Francesco Parmigiano in vna carta lo sposalizio di nostra Dõna, & altre cose del medesimo e dopo per Tiziano Vecellio in vn'altra carta vna Natiuità, che gia haueua esso Tiziano dipinta, che fu bellissima. questo Gian Iacomo Caraglio dopo hauer fatto molte stampe di rame, come ingegnoso si diede à intagliare Cammei, e christalli, in che essendo riuscito non meno eccellente, che in fare le stampe di rame, ha atteso poi appresso al Re di Pollonia, non piu alle stampe di rame, come cosa bassa; ma alle cose delle gioie, a lauorare d'incauo, & all'Architettura. perche essendo stato largamente premiato dalla liberalità di quel Re, ha speso, & rinuestito molti danari in sul Parmigiano per ridursi in vecchiezza à godere la patria, & gli amici, e discepoli suoi, e le sue fatiche di molti anni. dopo costoro è stato eccellente negli intagli di rame Lamberto Suaue, di mano del quale si veggiono in tredici carte Christo con i dodici Apostoli, condotti quanto all'intaglio, sottilmente a perfezzione. & se egli hauesse hauuto nel disegno piu fondamento, come si conosce

fatica, studio, e diligenza nel resto, cosi sarebbe stato in ogni cosa marauiglioso, come apertamente si vede in vna carta piccola d'un san Paulo, che scriue, & in una carta maggiore vna storia della Resurresione di Lazzaro, nellaquale si veggiono cose bellissime, e particolarmente è da considerare il foro d'un sasso nella cauerna, doue finge, che Lazzaro sia sepolto, & il lume, che da addosso ad alcune figure, perche è fatto con bella, e capricciosa inuenzione. ha similmente mostrato di valere assai in questo esercizio Giouā batista Mantoano, discepolo di Giulio Romano, fra l'altre cose in vna Nostra Donna, che ha la Luna sotto i piedi, & il figliuolo in braccio, & in alcune teste cō cimieri all'antica molto belle. & in due carte, nelle quali è vn capitan' di bādiera à pie, & uno à cauallo, & in vna carta parimēte, doue è vn Marte armato, che siede sopra vn letto, mētre Venere mira vn Cupido allattato da lei che ha molto del buono. son' anco molto capricciose di mano del medesimo due carte grandi, nelle quali è l'incendio di Troia fatto con inuenzione, disegno, e grazia straordinaria. lequali, e molte altre carte di man di costui son segnate con queste lettere. I. B. M. ne è stato meno eccellente d'alcuno de i sopradetti, Enea Vico da Parma, ilquale, come si vede, intagliò in rame il ratto d'Helena del Rosso, & cosi col disegno del medesimo in vn' altra carta Vulcano con alcuni amori, che alla sua fucina fabbricano saette, mentre anco i Ciclopi lauorano, che certo fu bellissima carta. et in un' altra fece la Leda di Michelagnolo: & una Nunziata col disegno di Tiziano. la storia di Iuditta, che Michelagnolo dipinse nella capella. & il ritratto del Duca Cosimo de' Medici, quando era giouane, tutto armato, col disegno del Bandinello: & il ritratto ancora d'esso Bandinello. e dopo la zuffa di Cupido, ed' Apollo, presenti tutti gli Dei. e se Enea fusse stato trattenuto dal Bandinello, e riconosciuto delle sue fatiche, gli haurebbe intagliato molte altre carte bellissime. dopo essendo in Fiorenza Francesco allieuo de' Saluiati, pittore eccellente, fece à Enea intagliare, aiutato dalla liberalita del Duca Cosimo, quella gran carta della conuersione di san Paulo, piena di cauagli, e di soldati, che fu tenuta bellissima, e diede gran nome ad Enea, ilquale fece poi il ritratto del Signor Giouanni de' Medici padre del Duca Cosimo, con vno ornamento pieno di figure. parimente intagliò il ritratto di Carlo quinto Imperadore, con vn' ornamento pieno di vittorie, e di spoglie fatte aproposito; di che fu premiato da sua Maesta, e lodato da ognuno. Et in vn' altra carta molto ben condotta, fece la Vittoria, che sua Maesta hebbe in su l'Albio. & al Doni fece à vso di medaglie alcune teste di naturale cō belli ornamēti, Arrigo Re di Francia, il Cardinal Bembo. M. Lodouico Ariosto. il Gello Fiorentino, Messer Lodouico Domenichi, la Signora Laura Terracina, Messer Cipriano Morosino, & il Doni. fece ancora per don Giulio Clorio rarissimo miniatore, in vna carta san Giorgio a cauallo, che amazza il serpente; nellaquale, ancor che fusse, si può dire, delle prime cose, che intagliasse, si portò molto bene. appresso perche Enea haueua l'ingegno eleuato, e disideroso di passare à maggiori, e piu lodate imprese, si diede agli studij dell'antichita, e particolarmente delle medaglie antiche: dellequali ha mandato fuori piu libri stampati, doue sono l'effigie vere di molti Imperadori, e le loro mogli, con l'inscrizioni, e riuersi di tutte le sorti, che possono arecare a chi se ne diletta

letta cognizione, & chiarezza delle storie. di che ha meritato, & merita gran lode. e chi l'ha tassato ne' libri delle medaglie, ha hauuto il torto: percioche chi cōsidererà le fatiche, che ha fatto, e quanto siano vtili, e belle, lo scuserà, se in qualche cosa di non molta importanza hauesse fallato; e quelli errori, che non si fanno, se nō per male informazioni, ò per troppo credere, ò hauere, con qualche ragione diuersa openione dagl'altri, sono degni di esser scusati: perche di così fatti errori hanno fatto Aristotile, Plinio, & molti altri: disegnò anco Enea a commune sodisfazione, & vtile degl'huomini cinquāta habiti di diuerse nazzioni, cioè come costumano di vestire in Italia, in Francia, in Ispagna, in Portogallo, in Inghilterra, in Fiandra, & in altre parti del mondo, così gl'huomini, come le donne, & così i contadini, come i cittadini. ilche fu cosa d'ingegno, e bella, & capricciosa. fece ancora vn' Albero di tutti gl'Imperadori, che fu molto bello. et vltimamente dopo molti trauagli, e fatiche, si riposa hoggi sotto l'ombra d'Alfonso secondo, Duca di Ferrara: alquale ha fatto vn' Albero della geneologia de' Marchesi, e Duchi Estensi. per le quali tutte cose, e molte altre, che ha fatto, e fa tutta via; ho di lui voluto fare questa honorata memoria fra tanti virtuosi. Si sono adoperati intorno agl'intagli di rame molti altri, i quali se bene non hanno hauuto tanta perfezzione, hanno nondimeno con le loro fatiche giouato al mōdo, & mandato in luce molte storie, & opere di maestri eccellenti, e dato cōmodita di vedere le diuerse inuenzioni, e maniere de' pittori à coloro, che non possono andare in que' luoghi doue sono l'opere principali: & fatto hauere cognizione agl'oltramontani di molte cose, che non sapeuano. e ancor che molte carte siano state mal condotte dall'ingordigia degli stampatori, tirati piu dal guadagno, che dall' honore, pur si vede, oltre quelle, che si son dette, in qualcun'altra essere del buono, come nel disegno grande della facciata della capella del Papa, del Giudizio di Michelagnolo Buonarruoti, stato intagliato da Giorgio mantoano; e come nella crucifissione di san Pietro e nella conuersione di san Paulo dipinte nella capella Paulina di Roma, & intagliate da Giouambatista de Caualieri; il quale ha poi con altri disegni messo in istampe di rame la meditazione di san Giouanni Battista, il deposto di croce, della capella, che Daniello Ricciarelli da Volterra dipinse nella Trinita di Roma: & vna Nostra Donna con molti Angeli, & altre opere infinite. sono poi da altri state intagliate molte cose cauate da Michelagnolo à requisizzione d'Antonio Lanferri, che ha tenuto stampatori per simile essercizio, i quali hanno mandato fuori libri con pesci d'ogni sorte. & appresso il Faetonte, il Tizio, il Ganimede, i Saettatori, la Bacchanaria, il Sogno, e la Pietà, e il Crocifisso fatti da Michelagnolo alla Marchesana di Pescara. & oltre cio, i quattro Profeti della capella, & altre storie, e disegni stati intagliati, & mandati fuori tanto malamente, che io giudico ben fatto tacere il nome di detti intagliatori, & stampatori. ma non debbo gia tacere il detto Antonio Lanferri, e Tommaso Barlacchi, perche costoro, & altri hanno tenuto molti giouani a intagliare stampe con i veri disegni di mano di tanti maestri, che è bene tacergli per non essere lungo: essendo stati in questa maniera mandati fuori, non che altre, grottesche, tempi antichi, cornici, base, capitegli, & molte altre cose simili con tutte le misure. la doue vedendo ridur-

re ogni cosa in pessima maniera Sebastian'Serlio Bolognese Architettore, mosso da pietà ha intagliato in legno, & in Rame dua Libri d'Architettura, doue son fra l'altre cose trenta porte rustiche, & uenti delicate. Il qual libro è intitolato al Re Arrigo di Francia parimente Antonio Abbaco, ha mandato fuori con bella maniera tutte le cose di Roma antiche, e notabili, con le lor'misure fatte con intaglio sottile, e molto ben condotto da Perugino. Ne meno ha in cio operato Iacopo Barazzo da Vignola Architettore, il quale in vn libro intagliato in Rame ha con vna facile regola insegnato ad aggrandire, & sminuire secondo gli spazii de cinque ordini d'Architettura; la qual opera è stata vtilissima all'arte, e si gli deue hauere obligo, si come anco per i suoi intagli, e scritti d'Architettura si deue à Giouãni Cugini da Parigi. In Roma, oltre à i sopradetti ha talmẽte dato opera à questi intagli di Bulino Niccolò Beatricio, Loteringo, che ha fatto molte carte degne di lode: come sono due pezzi di Pili con battaglie di Caualli, stampati in Rame, & altre carte tutte piene di diuersi animali ben fatti, & vna storia della figliuola della uedoua resuscitata da Giesu Christo, condotta fieramente col disegno di Girolamo Mosciano Pittore da Brescia. Ha intagliato il medesimo da vn disegno di mano di Michelagnolo vna Nuntiata, & messo in stampa la Naue di Musaico, che fe Giotto nel portico di. S. Piero. Da Vinetia similmente son venute molte carte in legno, & in Rame bellissime. da Tiziano in legno molti paesi, vna Natiuità di Christo, vn Sã Hieronimo, e vn san'Francesco, & in Rame il Tantalo, l'Adone, & altre molte carte, lequali da Iulio Buonasona Bolognese sono state intagliate, con alcune altre di Raffaello, di Giulio Romano, del Parmigiano: e di tanti altri maestri, di quanti ha potuto hauer disegni. E Battista Franco pittor Viniziano, ha intagliato parte col Bulino, e parte con acqua da partir molte opere di mano di diuersi maestri, la Natiuità di Christo, l'Adorazione de magi, & la predicazione di San Piero, alcune carte degl'atti degl'Apostoli, con molte cose del Testamento vecchio. E dè tant'oltre proceduto quest'uso, e modo di stampare, che coloro, che ne fanno arte tengano disegnatori in opera continuamente, i quali ritraendo cio che si fa di bello, lo mettono in istampa. onde si vede che di Francia son venute stampate dopo la morte del Rosso, tutto quello, che si è potuto trouare di sua mano, come Clelia, con le sabine, che passano il fiume, alcune maschere fatte per lo Re Francesco, simili alle parche: vna nunziata bizarra; vn ballo di dieci fémine, è il Re Francesco, che passa solo al tempio di Gioue, lasciandosi dietro l'ignoranza, & altre figure simili. E queste furono condotte da Renato intagliatore di Rame viuente il Rosso. E molte piu ne sono state disegnate, & intagliate doppo la morte di lui, & oltre molte altre cose, tutte l'istorie d'Vlisse, & non che altro, vasi, lumiere, candelieri, saliere, & altre cose simili infinite state lauorate d'Argento con disegno del Rosso. E Luca Perini ha mandato fuori due satiri, che danno bere à vn Baccho, & una Leda, che caua le freccie del Turcasso à Cupido: Susanna nel bagno, e molte altre carte cauate da i disegni del detto, e di Francesco Bologna Primaticcio, hoggi Abbate di san Martino in Francia. E fra questi sono il Giudizio di Paris, Abraam che sacrifica Isac. Vna. N. donna: Christo che sposa santa Chaterina: Gioue, che conuerte Calisto in Orsa, il Concilio degli

gli Dei, Penelope, che tesse con altre sue donne, & altre cose infinite stampate in legno, e fatte la maggior parte col Bulino, le quali sono state cagione, che si sono di maniera assotigliati gl'ingegni, che si son intagliate figure piccoline tanto bene, che non è possibile condurle à maggior finezza. E chi nō vede senza marauiglia l'opere di Francesco Marcolini da Forlì? il qual oltre all'altre cose, stampò il libro delgiardino de pensieri in legno, ponendo nel principio una sfera d'Astrologi, e la sua testa col disegno di Giuseppo porta da Castel'nuouo della Garfagnana, nel qual libro sono figurate uarie fantasie, il Fato, l'Inuidia, la Calamità, la Timidità; la Laude, & molte altre cose simili, che furono tenute bellissime. Non furono anco se non lodeuoli le figure, che Gabriel'Giolito, stampatore de libri, mise negl'Orlandi Furiosi, percio che furono condotte con bella maniera d'intagli. Come furono anco gl'undici pezzi di carte grandi di Notomia, che furono fatte da Andrea Vessalio, e disegnate da Giouanni di Calcare Fiamingo, pittore Eccellentissimo, lequali furono poi ritratte in minor foglio, & intagliate in Rame dal Valuerde, che scrisse della Notomia dopo il Vessallio. Fra molte carte poi, che sono uscite di mano à i Fiaminghi da dieci anni in qua, sono molto belle alcune disegnate da vn Michele pittore, ilquale lauorò molti anni in Roma in due capelle, che sono nella Chiesa de'Tedeschi, lequali carte sono la storia delle serpi di Moisè, e trentadue storie di Psiche, e d'amore, che sono tenute bellissime. Ieronimo Cocca similmente Fiamingho ha intagliato col disegno, & inuenzione di Martino Ems Kycr, in vna carta grande Dalida, che tagliando i capegli à Sansone ha non lontano il Tempio de Filistei, nelquale, rouïnate le torri, si vede la Stragie, & rouina de morti; e la paura de'uiui, che fuggono. Il medesimo in tre carte minori ha fatto la creazione d'Adamo, & Eua. Il mangiar del pomo; Et quando l'Angelo gli caccia di Paradiso; Et in quattro altre carte della medesima grandezza, il Diauolo che nel cuore dell'huomo dipigne l auarizia, e l'ambitione, & nell'altre tutti gl'affetti, che i sopradetti seguono si veggiono anco di sua mano. 27. storie della medesima grandezza, di cose del Testamento, dopo la cacciata d'Adamo del Paradiso, disegnate da Martino con fierezza, & pratica molto risoluta, et molto simile alla maniera Italiana. Intagliò appresso Hieronimo in sei tōdi i fatti di Susanna, & altre. 23. storie del Testamento vecchio simili alle prime di Abraam, cioè in sei carte i fatti di Dauit; in otto pezzi, quegli di Salamone; in quattro quegli di Balaam; & in cinque quegli di Iudit, & susanna. E del Testamento nuouo intagliò. 29. carte, cominciando dall'anunziazione della Vergine insino a tutte la passione, e morte di Giesu Christo. fece anco col disegno del medesimo Martino le sette opere vella misericordia; e la storia di Lazzero ricchó, & Lazzero pouero. Et in quattro carte la parabola del Samaritano ferito da'Ladroni. Et in altre quattro carte quella, che scriue. S. Matteo à, 18. Capitoli de i Talenti; & mētre che Liè Frynch à sua concorrenza fece in dieci carte la uita, e morte di san Giouanni Battista, egli fece le dodici Tribu in altre tāte carte, figurādo p la Lussuria Ruben in sul porco; Simeon con la spada per l'homicidio, & similmente gl'altri capi delle Tribu, con altri segni, e proprietà della natura loro. Fece poi d'inta-

glio piu gentile in dieci carte le storie, & i fatti di Dauit, da che Samuel l'unse, fino à che se n'andò dinanzi à Saulo. Et in sei altre carte fece l'inamoramẽto d'Amon cõ Tamar sua sorella, e lo stupro, e morte del medesimo Amon. E nõ molto dopo fece della medesima grãdezza dieci storie de'fatti di Iobbe, & cauò da tredici Capitoli de' prouerbij di Salamone, cinque carte della sorte medesima. fece ancora i Magi; e dopo in. 6. pezzi, la parabola, che è in san Matteo à dodici, di coloro, che per diuerse cagioni recusarono d'andar'al cõuito del Re, & colui, che u'andò non hauendo la ueste Nuziale. e della medesima grandezza in sei carte alcuni degl'atti degl'Apostoli: & in otto carte simili figurò in uarij habiti, otto dõne di perfetta bontà: 6. del Testamento vecchio Iabil, Ruth, Abigail, Iudith, Esther, e Susãna: e del nuouo Maria vergine madre di Giesu Christo, & Maria Madalena. E dopo queste fece intagliare in. 6. carte i trionfi della pacienza, con varie fantasie. Nella prima è sopra un'carro la Pacienza, che ha in mano uno stendardo, dentro alquale è una Rosa fra le spine. Nell'altra si vede sopra un'Ancudine vn cuor che arde, percosso da tre martella; & il carro di questa secõda carta è tirato da dua figure: cioè dal disiderio, che ha l'ale sopza gl'homeri, & dalla speranza che ha in mano vn'Ancora, e si mena dietro, come prigiona, la Fortuna, che ha rotto la ruota. Nell'altra carta è Christo in sul carro con lo stendardo della Croce, e della sua passione. Et in su i canti sono gl'Euangelisti in forma d'animali: e questo carro è tirato da dua Agnelli: e dietro ha quattro prigioni, il Diauolo, il mondo, ò uero la carne, il peccato, e la morte. Nell'altro trionfo è Isaac nudo sopra vn Camello, e nella bandiera, che tiene in mano è vn paio di ferri da prigiõe, e si tira dietro l'altare col Mõtone, il Coltello, & il fuoco. In vn'altra carta fece Iosef, che triõfa sopra vn'Bue coronato di spighe, e di frutti, con uno stendardo, dentro alquale è vna cassa di pecchie. & i prigioni, che si trae dietro sono Zefira, e l'Inuidia, che si mangiano vn cuore. Intagliò in un'altro trionfo Dauit, sopra vn Lione, con la cethara, & con uno stendardo in mano, dentro alquale è vn freno, & dietro a lui è Saul prigione, & i Semei con la lingua fuora. In un'altra è Tobia, che trionfa sopra l'Asino, & ha in mano uno stendardo dentroui una fonte: e si trae dietro legati come prigioni la Pouertà, e la Cecità. L'ultimo de sei trionfi è santo Stefano protomartire, il quale trionfa sopra vn Elefante, & ha nello stendardo la Charità, & i prigioni sono i suoi persecutori. lequali tutte sono state fantasie capricciose, e piene d'ingegno: e tutte furono intagliate da Hieronimo Coch, la cui mano è fiera, sicura & gagliarda molto. intagliò il medesimo con bel capriccio in una carta la fraude, e l'Auarizia, & in un'altra bellissima una bachanaria con putti, che ballano. In un'altra fece Moisè, che passa il Mare rosso, secondo che l'haueua dipinta Agnolo Bronzino, pittore Fiorentino nel palagio del Duca di Fiorenza, nella capella di sopra. A concorrenza del quale pur col disegno del Bronzino intagliò Giorgio Mantouan'una Natiuità di Giesu Christo, che fu molto bella. e dopo queste cose intagliò Hieronimo p colui, che ne fu inuẽtore, dodici carte delle vittorie, battaglie, e fatti d'arme di Carlo quinto. Et al Verese pittore, e gran maestro in quelle parti di Prospettiua, in vẽti carte diuersi casamẽti, & à Hieronimo Bos una carta di san Martino con una Barca piena di Diauoli in Bizarrissime forme: Et in

un'altra

un'altra un'Alchimista, che in diuersi modi consumando il suo, e stillandosi il ceruello getta uia ogni suo hauere, tanto, che al fine si cōduce allo spedale con la moglie, & con i figliuoli. la qual carta gli fu disegnata da vn pittore che gli fece intagliare i sette peccati mortali, con diuerse forme di demoni, che furono cosa fantastica, e da ridere. Il Giudizio uniuersale: & vn vecchio, ilquale con una lanterna cerca della quiete fra le mercierie del mondo, e nō la truoua. e similmēte un'pesce grāde, che si mangia alcuni pesci minuti, & vn Carnouale che godendosi con molti à tauola, caccia uia la Quaresima. & in vn'altra poi la Quaresima, che caccia via il Carnouale, e tante altre fantastiche, e capricciose inuenzioni; che sarebbe cosa fastidiosa à uolere di tutte ragionare. Molti altri Fiaminghi hanno con sottilissimo studio imitata la maniera d'Alberto Duro, come si vede nelle loro stampe; e particolarmente in quelle di che con intaglio di figure piccole ha fatto quattro storie della creazione d'Adamo: quattro de i fatti di Abraam, e di Lotto, & altre quattro di Susanna, che sono bellissime. parimente. G. P. ha intagliato in sette tondi piccioli, le sette opere della misericordia: otto storie tratte da i libri de'Re. Vn Regolo messo nella botte piena di chiodi; & Artemisia, che è una carta bellissima. Et I. B. ha fatto i quattro Euangelisti tanto piccoli, che è quasi impossibile à condurli: & appresso cinque altre carte molto belle: nella prima delle quali è una vergine condotta dalla morte cosi giouinetta alla fossa; Nella seconda Adamo, nella terza vn Villano; nella quarta un'Vescouo; & nella quinta vn Cardinale, tirato ciascūo come la vergine dalla morte all'ultimo giorno. Et in alcun'altre molti Tedeschi che uanno con loro dōne à piaceri, & alcuni satiri belli, & capricciosi. Et da si ueggono intagliati con diligenza i quattro Euangelisti, non men belli, che si siano dodici storie del Figliuol'prodigo, di mano di M. con molta diligenza. Vltimamente Francesco Flori, Pittore in quelle parti famoso, ha fatto gran numero di disegni, & d'opere, che poi sono state intagliate per la maggior parte da Hieronimo Coch, come sono i dieci carte le forze d'Hercole: & in una grande tutte l'azzioni dell'humana vita. in un'altra gl'Orazij, & i Curiazij, che combattono in uno stecchato. Il giudizio di Salomone, & vn combattimento fra i Pigmei, & Hercole. & ultimamente ha intagliato vn Caino, che ha occiso Abel, e sopra gli sono Adamo, & Eua, che lo piangono. similmente vn'Abraam, che sopra l'altare vuol sacrificare Isaac, cō infinite altre carte piene di tante uarie fantasie, che è uno stupore, & una marauiglia considerare, che sia stato fatto nelle stampe di Rame, e di legno. per vltimo basti uedere gl'intagli di questo nostro libro de i ritratti de pittori, scultori, & Architetti disegnati da Giorgio Vasari, e da i suoi creati, & state intagliate da Maestro Christofano che ha operato, & opera di continuo in Vinezia, infinite cose degne di memoria E per ultimo di tutto il giouamento, che hanno gl'oltramontani hauuto dal uedere, mediante le stampe, le maniere d'Italia, & gl'Italiani dall'hauer veduto quelle degli stranieri, & oltramontani, si deue hauere, per la maggior parte, obligo à Marcantonio Bolognese, perche oltre all'hauer egli aiutato i principij di questa professione quanto si è detto, non è anco stato per ancora chi l'habbia gran fatto superato, si bene pochi in alcune cose gl'hanno fatto paragone. Ilqual Marcantonio non molto dopo la

po la sua partita di Roma si morì in Bologa. E nel nostro libro sono di sua mano alcuni disegni d'Angeli fatti di penna; & altre carte molto belle, ritratte dalle camere, che dipinse Raffaello da Vrbino. Nelle quali camere fu Marcoantonio, essendo giouane, ritratto da Raffaello in uno di que'Palafrenieri, che portano Papa Iulio secondo, in quella parte doue Enea sacerdote fa orazione. E questo sia il fine della vita di marcoantonio Bolognese, e degl'altri sopradetti intagliatori di stampe; de quali ho uoluto fare questo lungo si, ma necessario discorso, per sodisfare non solo agli studiosi delle nostre arti, ma tutti coloro ancora che di cosi fatte opere si dilettano.

ANTONIO DA SANGALLO
ARCHITETTO

VITA D'ANTONIO DA SANGALLO

ARCHITETTORE FIORENTINO.

Vanti Principi Illuſtri, e grandi; e d'infinite ricchezze abbondantiſſimi, laſciarebbono chiara fama del nome loro, se con la copia de'beni della fortuna haueſſero l'animo grande, & à quelle coſe uolto, che non pure abbeliſcono il mondo, ma sono d'infinito vtile, e giouamento, vniuerſalmente à tutti gl'huomini? E quali coſe poſſono, ò deurebbono fare i Principi, e grandi huomini, che maggiormente, e nel farſi, per le molte maniere d'huomini, che s'adoperano & fatte, perche durano quaſi in perpetuo; che le grande, & Magnifiche fabbriche, e edifizij? E di tante speſe, che fecero gl'antichi Romani, allora, che furono nel maggior colmo della grandezza loro; che altro n'è rimaſo à noi, con eterna gloria del nome Romano, che quelle reliquie di edifizij, che noi come coſa santa, honoriamo; & come sole belliſſime, c'ingegniamo d'imitare? Allequali coſe quanto haueſſero l'animo volto alcuni Principi, che furono al tempo d'Antonio Sangallo Architettore Fiorentino, ſi vedra hora chiaramente nella vita che di lui ſcriuiamo.

Fu dunque figliuolo Antonio, di Bartolomeo Picconi di Mugello botraio & hauẽdo nella ſua fanciullezza imparato l'arte del legniaiuolo, ſi parti di Fiorenza, ſentendo, che Giuliano da san Gallo ſuo Zio, era in facende a Roma inſieme con Anton ſuo fratello: Perche da boniſsimo animo; volto a le facende dell'arte dell'Architettura, e ſeguitãdo quegli, prometteua di ſe que' fini, che nella età matura cumulatamente veggiamo per tutta l'Italia, in tante coſe fatte da lui. hora auuenne che eſſendo Giuliano, per lo impedimento che hebbe di quel ſuo male di pietra, sforzato ritornare a Fiorenza; Antonio venne in cognizione di Bramante da Caſtel durante architetto, che cominciò per eſſo, che era vecchio, & dal parletico impedito le mani, non poteua come prima operare; a porgergli aiuto ne'diſegni, che ſi faceuano: doue Antonio tanto nettamente, & con pulitezza conduceua; che Bramante trouandogli di parita miſuratamente corriſpondenti, fu sforzato laſciargli la cura d'infinite fatiche che egli haueua a cõdurre, dãdogli Bramante l'ordine, che voleua; & tutte le inuenzioni, & componimenti, che per ogni opera s'haueuano a fare. Nelle quali con tanto giudizio, eſpedizione & diligenza, ſi trouò ſeruito da Antonio, che l'anno M D X I I. Bramante gli diede la cura del corridore, che andaua a'foſsi di Caſtel Sãto Agnolo, Dellaquale opera cominciò auere vna prouiſione di x. ſcudi il meſe. ma ſeguendo poi la morte di Giulio I I. l'opera rimaſe imperfetta. ma lo auerſi acquiſtato Antonio, gia nome di perſona ingegnoſa nella architettura, & che nelle coſe delle muraglie aueſſe boniſſima maniera, fu cagione, che Aleſſandro primo Cardinal Farneſe, poi Papa Paulo I I I. venne in capriccio di far reſtaurare il ſuo palazzo vecchio, ch'egli in Campo di Fiore con la ſua famiglia abitaua. per laquale opera diſiderando Antonio venire in grado, fece piu diſegni in variate maniere. fra i quali vno che ue n'era accomodato, con due appartamẽti, fu quel

lo che a sua S. Reuerendissima piacque; auendo egli il Signor Pier Luigi, e'l Signor Ranuccio suoi figliuoli, i quali pensò douergli lasciare di tal fabbrica accomodati. Et dato a tale opera principio, ordinatamente ogni anno si fabbricaua vn tãto. In questo tempo al Macello de Corbi a Roma, vicino alla colonna Traiana, fabbricandosi vna Chiesa col titolo di santa Maria da Loreto, ella da Antonio fu ridotta a perfezzione, con ornamento bellissimo: dopo questo messer marchionne Baldassini vicino a santo Agostino, fece cõdurre co'l modello, & reggimento di Antonio, vn Palazzo, ilquale è in tal modo ordinato, che per piccolo che egli sia, è tenuto per quello ch'egli è il piu comodo, & il primo allogiamento di Roma. nelquale le scale, il cortile, le loggie, le porte, e i camini con somma grazia sono lauorati. Di che rimanendo M. Marchionne sodisfattissimo, deliberò, che Perino del Vaga pittor Fiorentino vi facesse vna sala di colorito, & storie, & altre figure, come si dira nella vita sua; quali ornamenti gli hanno recato grazia, & bellezza infinita. Accanto a torre di Nona ordinò, & finì la casa de Cẽtelli, laquale è piccola, ma molto comoda. Et non passò molto tempo, che andò a Gradoli luogo su lo stato del Reuerendissimo Cardinal Farnese; doue fece fabbricare per quello vn bellissimo, & vtile palazzo. Nellaquale andata fece grandissima vtilità nel restaurare la rocca di capo di monte, con ricinto di mura basse, & ben foggiate; & fece all'ora il disegno della fortezza di Capraruola. trouandosi Monsignor Reuerendissimo Farnese con tanta sodisfazione seruito in tante opere da Antonio, fu costretto a volergli bene, & di continuo gli accrebbe amore, & sempre che potè farlo, gli fece fauore in ogni sua impresa. Appresso, volendo il Cardinale Alborense lasciar memoria di se nella chiesa della sua nazione: fece fabbricare da Antonio, & condurre a fine, in san Iacopo de gli spagnuoli vna cappella di marmi, & vna sepoltura per esso; la quale cappella fra' vani di pilastri, fu da Pellegrino da Modana come si è detto tutta dipinta: et su lo altare, da Iacopo del Sansouino, fatto vn san Iacopo di marmo bellissimo. La quale opera di architettura è certamẽte tenuta lodatissima, per esserui la volta di marmo con vno spartimento di ottangoli bellissimo. Ne passo molto, che M. Bartolomeo Ferratino per comodità di se, & beneficio de gli amici, & ancora per lasciare memoria onorata, & perpetua, fece fabbricare da Antonio su la piazza d'Amelia vn palazzo, ilquale è cosa honoratiss. & bella: doue Antonio acqstò fama, & vtile nõ mediocre. essendo ĩ qsto tẽpo in Roma Antonio di Monte Cardinale di santa Prassedia, volle che il medesimo gli facesse il palazzo, doue poi habitò, che risponde in Agone, doue è la statua di maestro Pasquino; nel mezzo risponde nella piazza, doue fabbricò vna torre: la quale con bellissimo componimento di pilastri, & finestre dal primo ordine fino al terzo con grazia, & con disegno, gli fu da Antonio ordinata, & finita: & per Francesco dell' Indaco lauorata di terretta a figure, & storie dala banda di dentro, & di fuora. Intanto hauendo fatta Antonio stretta seruitu col Cardinal d'Arimini, gli fece fare quel signore in Zolentino della Marca vn palazzo, oltra lo esser Antonio stato premiato, gli hebbe il Cardinale di continuo obligazione. mentre che queste cose girauano: & la fama d'Antonio crescendo si spargeua; auuenne che la vecchiezza di Bramante, & alcuni suoi impedimenti, lo fecero cittadino dell'altro mondo. perche da papa Leone subito

bito furono constituiti tre architetti sopra la fabbrica di san Pietro, Raffaello da Vrbino Giuliano da san Gallo, zio d'Antonio, & fra Giocondo da Verona. Et non andò molto; che Fra Giocondo si partì di Roma: & Giuliano essendo vecchio hebbe licenza di potere ritornare a Fiorenza. La onde Antonio hauendo seruitù co'l Reuerendissimo Farnese, strettissimamente lo pregò, che volesse supplicare a Papa Leone: che il luogo di Giuliano suo zio gli concedesse. La qual cosa fu facilissima a ottenere: prima p le virtu di Antonio, che erano degne di quel luogo: poi per lo interesso della beniuolenza fra il Papa e'l Reuerendissimo Farnese. e così in compagnia di Raffaello da Vrbino si cõtinuò quella fabbrica assai freddamente. Andando poi il Papa a Ciuita vecchia per fortificarla: & in compagnia di esso infiniti signori: & fra gli altri Giouan'Paulo Baglioni e'l Signor Vitello: e similmente di persone ingegnose Pietro Nauarra, & Antonio Marchisi architetto, allora di fortificationi, il quale per commessione del Papa era venuto da Napoli. Et ragionandosi di fortificare detto luogo; infinite, & varie, circa cio furono le opinioni: e chi vn disegno, & chi vn'altro facendo, Antonio, fra tanti ne spiegò loro vno, ilquale fu confermato dal Papa, & da quei signori, & architetti, come di tutti migliore, p bellezza, e fortezza, e bellis. e vtili cõsiderazioni. Onde Antonio ne vẽne in grandissimo credito appresso la corte. dopo q̃sto riparò la virtu d'Antonio à vn gran disordine per questa cagione. hauendo Raffaello da Vrbino nel fare le loggie papali, e le stanze, che sono sopra i fondamenti; per compiacere ad alcuni, lasciati molti vani, con graue danno del tutto, per lo peso, che sopra quelli si haueua à reggere: gia cominciaua quell'edifizio à minacciare rouina, pel troppo gran peso, che haueua sopra: e sarebbe certamente rouinato se la virtu d'Antonio, con aiuto di puntelli, e trauate non hauesse ripiene di dentro quelle stanzerelle; e rifondando per tutto, non l'hauesse ridotte ferme, e saldissime, come elle furono mai da principio. Hauendo in tanto la Nazione Fiorentina, col disegno di Iacopo Sansouino, cominciata in strada Giulia dietro à Banchi la chiesa loro, si era nel porla, messa troppo dentro nel fiume: perche, essendo à cio stretti dalla necessita, spesono dodici mila scudi in vn fondamento in acqua, che fu da Antonio con bellissimo modo, e fortezza condotto. laquale via non potendo essere trouata da Iacopo, si trouò per Antonio; e fu murata sopra l'acqua parecchie braccia. & Antonio ne fece vn modello così raro, che se l'opera si conduceua à fine, sarebbe stata stupendissima. tutta uia fu gran disordine, e poco giudizio quello di chi allora era capo in Roma di quella Nazione: perche non doueuano mai permettere, che gl'architetti fondassono vna chiesa sì grande in vn fiume tanto terribile, per acquistare venti braccia di lunghezza, e gittare in vn fondamento tante migliaia di scudi; per hauere à combattere con quel fiume in eterno: potendo massimamente far venire sopra terra quella chiesa col tirarsi innanzi, & col darle vn'altra forma. & che è piu, potendo quasi con la medesima spesa darle fine? E si confidarono nelle ricchezze de' Mercanti di quella Nazione, si è poi veduto col tempo, quanto fusse cotal speranza fallace. perche in tanti anni, che tennero il papato Leone, & Clemente de' Medici, e Giulio terzo, e Marcello, ancor che viuesse pochissimo; i quali furono del Dominio Fiorentino; con la grandezza di tanti Cardinali, & con le ricchezze di tanti Mercatanti, si è ri-

maso,e si sta hora nel medesimo termine,che dal nostro Sangallo fu lasciato. e per cio deono,e gl'architetti,& chi fa fare le fabriche, pensare molto bene al fine,& ad ogni cosa, prima,che all'opere d'importanza mettano le mani. ma per tornare ad Antonio,egli per commessione del Papa, che vna state lo menò seco in quelle parti restaurò la Rocca di Monte Fiascone,gia stata edificata da Papa Vrbano. & nell'Isola Visentina, per volere del Cardinal Farnese,fece nel lago di Bolsena due Tempietti piccoli; vno de'quali era condotto di fuori à otto faccie,e dentro tondo: e l'altro era di fuori quadro, e dentro a otto faccie. e nelle faccie de'cantoni erano quattro nicchie,una per ciascuno. i quali due Tempietti condotti con bell'ordine fecero testimonianza quanto sapesse Antonio vsare la varieta ne'termini dell'architettura. Mentre,che questi Tempij si fabricauano,tornò Antonio in Roma, doue diede principio in sul canto di santa Lucia,la doue è la nuoua Zecca, al palazzo del Vescouo di Ceruia,che poi non fu finito. vicino a corte Sauella fece la chiesa di santa Maria di Monferrato; laquale è tenuta bellissima. e similmente la casa d'un Marrano,che è dietro al palazzo di cibò, vicina alle case de Massimi. in tanto morendo Leone,& con esso lui tutte le belle, e buone arti, tornate in vita da esso,& da Giulio secondo suo Antecessore,succedette Adriano sesto. nel pontificato del quale furono talmẽte tutte l'arti,e tutte le virtu battute, che se il gouerno della sede Apostolica fusse lungamente durato nelle sue mani, interueniua a Roma nel suo pontificato,quello che interuenne altra volta; quando tutte le statue,auanzate alle Rouine de Gotti (cosi le buone, come le ree) furono condennate al fuoco. e gia haueua cominciato Adriano (forse ꝑ imitare i pontefici de'gia detti tempi) à ragionare di volere gettare per terra la capella del diuino Michelagnolo, dicendo ch'ell'era vna stufa d'ignudi. E sprezzando tutte le buone pitture,e le statue,le chiamaua lasciuie del mondo,& cose obbribriose,et abomineuoli. laqual cosa fu cagione,che non pure Antonio,ma tutti gl'altri begl'ingegni si fermarono in tanto,che al tempo di questo pontefice non si lauorò,non che altro,quasi punto alla fabbrica di s. Pietro. allaquale doueua pur al meno essere affezionato poi che dell'altre cose mondane si volle tanto mostrare nimico. per cio dunque,attendendo Antonio à cose di non molta importanza,restaurò sotto questo pontefice le naui piccole della chiesa di s. Iacopo degli spagnuoli,& accomodò la facciata dinanzi con bellissimi lumi. fece lauorare il Tabernacolo dell'imagine di ponte di Triuertino; ilquale, benche piccolo sia ha però molta grazia. Nelquale poi lauorò Perino del Vaga à fresco vna bella operetta. erano gia le pouere virtu,per lo viuere d'Adriano mal condotte,quando il cielo,mosso à pietà di quelle,volle con la morte d'uno,farne risuscitar mille: onde lo leuò del mondo egli fece dar luogo a chi meglio doueua tenere tal grado;& con altro animo gouernare le cose del mondo. perche creato Papa Clemente settimo,pieno di generosità,seguitando le vestigie di Leone,e degl'altri antecessori della sua illustrissima famiglia,si pensò,che hauendo nel Cardinalato fatto belle memorie,douesse nel papato auanzare tutti gl'altri di rinouamenti di fabbriche, e adornamenti. Quella elezzione adunque fu di refrigerio a molti virtuosi;& a i timidi,& ingegnosi animi,che si erano auiliti grandissimo fiato, e disideratissima vita. i quali per cio risurgẽdo,fecero poi quell'ope bellissime

simile

bellissime, che al presente veggiamo. e primieramente Antonio, per commessione di sua santità messo in opera, subito rifece vn cortile in palazzo dinanzi alle loggie, che gia furon dipinte cō ordine di Raffaello; ilquale cortile fu di grandissimo comodo, e bellezza perche doue si andaua prima, per certe vie storte, e strette allargandole Antonio, e dando loro miglior forma, le fece comode, e belle. ma questo luogo, non ista hoggi in quel modo, che lo fece Antonio: perche Papa Giulio terzo ne leuò le colōne, che vi erano di granito per ornarne la sua vigna, & alterò ogni cosa. fece Antonio in bāchi la facciata della Zeccha vecchia di Roma, cō bellissima grazia, in quello angolo girato in tondo, che è tenuto cosa difficile, e miracolosa: e in quell'opera mise l'arme del Papa. rifondò il resto delle loggie Papali, che per la morte di Leone non s'erano finite, e per la poca cura d'Adriano, non s'erano continuate, ne tocche: & cosi secondo il volere di Clemente furono condotte à vltimo fine. dopo, volendo sua Santità fortificare Parma, e Piacenza. Dopo molti disegni, & modelli, che da diuersi furono fatti, fu mandato Antonio in que' luoghi, & seco Giulian Leno sollecitatore di quelle fortificazioni. E là ariuati, essendo con Antonio l'Abbaco suo creato; Pierfrancesco da Viterbo ingegnere valentissimo, & Michele da san Michele architetto Veronese, tutti insieme condussero à perfezzione i disegni di quelle fortificazioni. ilche fatto, rimanendo gl'altri, se ne tornò Antonio à Roma, doue essendo poca commodità di stanze in palazzo, ordinò Papa Clemente, che Antonio sopra la ferrar:a cominciasse quelle doue si fanno i concistori poblici, lequali furono in modo condotte, che il Pontefice ne rimase sodisfatto, e fece fa ui poi sopra le stanze de' camerieri di sua santità. Similmente fece Antonio sopra, il tetto di queste stanze, altre stanze comodissime, laquale opera fu pericolosa molto, per tanto rifondare. E nel vero in questo Antonio valse assai; atteso, che le sue fabbriche mai non mostrarono vn pelo. Ne fu mai fra i moderni altro architetto piu sicuro, ne piu accorto in cōgiugnere mura.

Essendosi al tempo di Papa Paulo secondo, la Chiesa della Madonna di Loreto, che era piccola, & col tetto in su i pilastri di mattoni alla saluatica; rifondata, & fatta di quella grandezza, che ella essere hoggi si vede mediante l'ingegno, & virtu di Giuliano da Maiano: & essendosi poi seguitata dal cordone di fuori in su, da Sisto Quarto, e da altri: come si è detto; finalmente al tempo di Clemente, non hauendo prima fatto mai pur un minimo segno di rouina, s'aperse l'anno 1526. di maniera, che non solamente erano in pericolo gl'archi della Tribuna, ma tutta la chiesa in molti luoghi, per essere stato il fondamento debole, e poco adētro. perche, essendo da detto Papa Clemente mandato Antonio à riparare à tanto disordine, giū to che egli fu à Loreto, puntellando gl'archi, & armando il tutto con animo risolutissimo, e di giudizioso architetto, la rifondò tutta. & ringrossando le mura, & i pilastri fuori, e dentro, gli diede bella forma nel tutto, & nella proporzione de' membri: & la fece gagliarda da poter reggere ogni gran peso: continuando vn medesimo ordine nelle crociere, e Nauate della chiesa, con superbe modanature d'Architraui sopra gl'Archi, fregi, & cornicioni. E rendè sopramodo bello, & ben fatto l'imbasamento de' quattro pilastri grandi, che vanno intorno all'otto faccie della Tribuna, che reggono

i quattro archi;cioè i tre delle crociere,doue sono le cappelle, e qllo maggio re della naue del mezzo. laquale opera merita certo di essere celebrata,per la migliore,che Antonio facesse gia mai,e non senza ragioneuole cagione: per cio che coloro,che fanno di nuouo alcun'opera, ò la leuano da i fondamenti hanno faculta di potere alzarsi,abbassarsi,& condurla a quella perfezzione, che uogliono,e sanno migliore,senza essere da alcuna cosa impediti.ilche nõ auiene a chi ha da regolare,ò restaurare le cose cominciate da altri: e mal con dotte, ò dall'artefice, ò dagl'auenimenti della fortuna onde si puo dire; che Antonio risuscitasse vn morto,e facesse quello,che quasi non era posibile. e fatte queste cose,ordinò,ch'ella si coprisse di piombo,e diede ordine, come si hauesse à condurre quello,che restaua da farsi, & cosi per opera di lui hebbe quel famoso Tempio miglior forma,& miglior grazia,che prima non haueua,e speranza di lunghissima vita. tornato poi à Rome, dopo che quella città era stata messa a sacco,hauendosi il papa in Oruieto, vi patiua la corte grandissimo disagio d'acqua. onde,come volle il pontefice, murò Antonio vn pozzo tutto di pietra in quella città, largo 25. braccia, con due scale à chiocciola intagliate nel tufo,l'una sopra l'altra secondo, che il pozzo giraua. nel fondo del qual pozzo si scende, per le dette due scale à lumaca in tal maniera;che le bestie,che vanno per l'acqua entrano per vna porta, & calano per vna delle due scale. & arriuate in sul ponte,doue si carica l'acqua sanza tornare indietro, passano all'altro ramo della Lumaca, che gira sopra quella della scesa.e per vn'altra porta diuersa,e contraria alla prima riescono fuori del pozzo.laqual'opera che fu cosa ingegnosa comoda,e di marauigliosa bellezza,fu condotta quasi a fine inanzi,che Clemente morisse. E perche restaua solo a farsi la bocca di esso pozzo, la fece finire Papa Paulo terzo, ma non come haueua ordinato Clemente col consiglio d'Antonio, che fu molto per cosi bell'opera comendato. E certo, che gl'antichi non fecero mai edifizio pari à questo ne d'industria,ne d'artifizio;essendo in quello cosi fatto il tondo del mezzo,che infino al fondo da lume,per alcune finestre alle due scale sopradette. mentre si faceua quest'opera ordinò l'istesso Antonio la fortezza d'Ancona,laquale fu col tempo condotta al suo fine. deliberando poi Papa Clemente al tempo che Alessandro de' Medici suo nipote era Duca di Fiorenza,di fare in quella città vna fortezza inespugnabile;il signor Alessandro Vitelli,Pierfrancesco da Viterbo,& Antonio ordinarono, e fecero condurre con tanta prestezza quel castello,ò uero fortezza che è tra la porta il Prato e san Gallo, che mai niuna fabbrica simile antica ò moderna fu condotta si tosto al suo termine: & in vn Torrione,che fu il primo à fondarsi, chiamato il Toso,furono messi molti epigrammi,& medaglie,con cirimonie, e solennissima pompa. laquale opera è celebrata hoggi per tutto il mondo e tenuta inespugnabile. Fu per ordine d'Antonio,condotto à Loreto il Tribolo scultore,Raffaello da monte Lupo,Francesco di san Gallo allora giouane, e Simon Cioli, i quali finirono le storie di marmo,cominciate per Andrea Sansouino. nel medesimo luogo condusse Antonio il Mosca Fiorentino intagliatore di marmi eccellentiss.ilquale allora lauoraua, come si dirà nella sua vita vn camino di pietra a gl'heredi di Pellegrino da Fossombrone, che per cosa d'intaglio riusci opera diuina. costui dico a'preghi d'Antonio si condusse

se a Loreto, doue fece festoni, che sono diuinissimi. onde con prestezza, e dili genza restò l'ornamento di quella camera di Nostra Donna del tutto finito. ancor che Antonio in vn medesimo tempo allora hauesse alle mani cinque opere d'importanza. Alle quali tutte, benche fussero in diuersi luoghi, & lõ tane l'una dall'altra: di maniera suppliua, che non mancò mai da fare a niuna: pche doue egli alcuna uolta nõ poteua cosi tosto essere, seruiua l'aiuto di Batista suo fratello. le quali cinque opere erano, la detta fortezza di Fiorenza, quella d'Ancona, l'opera di Loreto, il palazzo Apostolico, & il pozzo d'Oruieto. morto poi Clemente, & creato sommo Pontefice Paulo terzo Farnese, venne Antonio, essendo stato amico del Papa, mentre era Cardinale, in maggior credito. perche hauendo sua santita fatto Duca di Castro il signor Pierluigi suo figliuolo, mandò Antonio a fare il disegno della fortezza, che quel Duca vi fece fondare, e del palazzo, che è in sulla piazza, chiamato l'hosteria, e della Zeccha, che è nel medesimo luogo murata di Treuertino a similitudine di quella di Roma. ne questi disegni solamente fece Antonio in quella citta, ma ancora molti altri di palazzi, & altre fabbriche a diuerse persone terrazzane, e forestiere, che edificarono con tanta spesa, che a chi non le vede pare incredibile, cosi sono tutte fatte senza risparmio, ornate, & agiatissime. ilche non ha dubbio fu fatto da molti per far piacere al Papa; essendo che anco con questi mezzi, secondo l'humore de' Principi, si vanno molti procacciando fauori. ilche non è se non cosa lodeuole, venendone commodo, vtile e piacere all'vniuersale. l'anno poi che Carlo Quinto Imperadore tornò vittorioso da Tunizi, essendogli stati fatti in Messina, in Puglia, & in Napoli honoratissimi Archi, pel trionfo di tanta vettoria, e douendo venire a Roma fece Antonio al palazzo di san Marco, di comessione del Papa, un Arco trionfale di legname, in sotto squadra, accioche potesse seruire a due strade, tanto bello, che per opera di legname, non s'è mai veduto il piu superbo, ne il piu proporzionato. è se in cotale opera fusse stata la superbia, e la spesa de marmi come vi fu studio, artifizio, e diligenza nell'ordine, & nel condurlo, si sarebbe potuto meritamente, per le statue, & storie dipinte, & altri ornamenti, fra le sette Moli del mondo annouerare. era questo Arco posto in sullultimo canto che volgie alla piazza principale d'opera Corinta con quattro colonne tõde per banda messe d'argento, & i capitegli intagliati cõ bellissime foglie tutti messi d'oro da ogni banda, erano bellissimi architraui, fregij, & cornicioni posati con risalti sopra ciascuna colonna. fra le quali erano dua storie dipinte per ciascuna. tal che faceua vno spartimento di quattro storie per banda, che erano fra tutte dua le bande otto storie dentroui come si dira altroue da chi le dipinse. i fatti dello Imperadore, eraui ancora per piu richezza per finimento del frontespizio da ogni banda sopra detto Arco, dua figure di rilieuo di braccia quattro e mezzo l'una fatte per una Roma. & le metteuano in mezzo dua Imperatori di casa Daustria, che di nanzi era Alberto, & Massimiliano, & da laltra parte Federigo, & Ridolfo, & cosi da ogni parte in su cãtoni erano quattro prigioni dua per banda con gran numero di Trofei pur di rilieuo, & l'Arme di sua sãtita, & di s. Maesta tutte fatte cõdurre cõ l'ordine di Antonio, da scultori Ec. & da i miglior pittori che fussino all hora a Roma. & non solo questo Arco fu da Antonio ordinato, ma tutto l'apparato della

festa, che si fece, per riceuere vn si grande, & inuittissimo Imperadore. seguitò poi il medesimo, per lo detto Duca di Castro la fortezza di Nepi, & la fortificazione di tutta la città, che è inespugnabile, e bella. Dirizzò nella medesima città molte strade, & per i cittadini di quella fece disegni di molte case, e palazzi facendo poi fare sua santità i bastioni di Roma, che sono fortissimi, & venendo fra quelli compresa la porta di santo Spirito, ella fu fatta con ordine, e disegno d'Antonio con ornaméto rustico di treuertini, in maniera molto soda, & molto rara, con tanta magnificenza, ch'ella pareggia le cose antiche. laquale opera, dopo la morte d'Antonio fu chi cercò, piu da inuidia mosso, che da alcuna ragioneuole cagione, per vie straordinarie di farla rouinare ma non fu permesso da chi poteua. fu con ordine del medesimo rifondato quasi tutto il palazzo Apostolico, che oltre quello, che si è detto in altri luoghi molti, minacciaua rouina; & in vn fianco particolarmente la cappella di Sisto, doue sono l'opere di Michelagnolo, & similmente la facciata dinanzi, séza, che mettesse vn minimo pelo: cosa piu di pericolo, che d'honore. Accrebbe la sala grande della detta cappella di Sisto, facendoui in due Lunette in testa quelle finestrone terribili, con si marauigliosi lumi: & con que' partimenti buttati nella volta; & fatti di stucco tanto bene, & cõ tãta spesa, che questa si può mettere per la piu bella, e ricca sala, che infino allora fusse nel mondo. & in su quella accompagnò, per potere andare in san Pietro, alcune scale cosi comode, e ben fatte, che fra l'antiche, e moderne non si è veduto ancor meglio e similmente la cappella Paulina, doue si ha da mettere il sacramento, che è cosa vezzosissima, e tanto bella, e si bene misurata, e partita, che per la grazia, che si vede pare, che ridendo, e festeggiando ti s'appresenti: Fece Antonio la fortezza di Perugia, nelle discordie, che furono tra i Perugini, & il Papa. laquale opera (nellaquale andarono per terra le case de Baglioni) fu finita con prestezza marauigliosa, e riusci molto bella. fece ancora la fortezza d'Ascoli: & quella in pochi giorni condusse à tal termine, ch'ella si poteua guardare. Ilche gl'Ascolani, & altri non pensauano, che si douesse poter fare in molti anni. Onde auenne nel metterui cosi tosto la guardia, che que' popoli restarono stupefatti, e quasi nol credeuano. Rifondò ancora in Roma, per difendersi dalle piene, quãdo il Teuere ingrossa, la casa sua in strada Giulia. e non solo diede principio, ma condusse à buon termine il palazzo, che egli habitaua vicino à san Biagio: che hoggi è del Cardinale Riccio da monte Pulciano, che l'ha finito con grandissima spesa, & con ornatissime stanze; oltre quelle, che Antonio vi haueua speso, che erano state migliaia di scudi. ma tutto quello, che Antonio fece di giouamento, e d'utilità al mondo è nulla à paragone del modello della venerandissima, e stupendissima fabbrica di san Pietro di Roma. laquale, essendo stata à principio ordinata da Bramante: egli con ordine nuouo, e modo straordinario, l'aggrandi, & riordinò, dãdole proporzionata composizione, e decoro, cosi nel tutto come ne' membri: come si puo vedere nel modello fatto per mano d'Antonio d'Abaco suo creato di legname, & interamente finito. ilquale modello, che diede ad Antonio nome grandissimo, cõ la pianta di tutto l'edifizio sono stati dopo la morte d'Antonio Sangallo messi in istãpa, dal detto Antonio d'Abaco, ilquale ha voluto per cio mostrare quãta fusse la virtu del Sangallo, e che si conosca

da

do ogni huomo il parere di quell'Architetto; essendo stati dati nuoui ordini in cõtrario da Michelagnolo Buonarroti. p laquale riordinatione sono poi nate molte contese, come si dirà a suo luogo. Pareua à Michelagnolo, & à molti altri ancora, che hanno veduto il modello del Sangallo, & quello, che da lui fu messo in opera, che il componimẽto d'Antonio venisse troppo sminuzzato da i risalti, e da i membri, che sono piccoli, si come anco sono le colonne, archi sopra archi, & cornici sopra cornici. Oltre cio pare, che nõ piaccia, che i due campanili, che vi faceua, le quattro Tribune piccole, e la cupola maggiore, hauessino quel finimento, ò vero ghirlanda di colonne, molte e piccole: e parimente non piaceuano molto, e non piacciono quelle tante Aguglie, che vi sono per finimento, parendo, che in cio detto modello immiti piu la maniera, & opera Tedesca, che l'antica, e buona, che hoggi osseruano gl'architetti migliori. finiti dall'Abaco tutti i detti modelli, poco dopo la morte d'Antonio, si trouò, che detto modello di san Pietro costò (quãto apartiene solamente all'opere de'legnaiuoli, e legname) scudi quattro mila cento ottantaquattro. Nel che fare Antonio Abaco, che n'hebbe cura si portò molto bene, essendo molto intendente delle cose d'Architettura, come ne dimostra il suo libro stampato delle cose di Roma, che è bellissimo. il qual modello, che si truoua hoggi in sã Piero nella cappella maggiore, è lungo palmi trentacinque, e largo 26. e alto palmi venti e mezzo. onde sarebbe venuta l'opera, secondo questo modello, lunga palmi 1040. cioe canne 104. & larga palmi 360. che sono canne 63. percioche secondo la misura, de'muratori la canna, che corre à Roma, è dieci palmi. fu donato ad Antonio, per la fatica di questo suo modello, e molti disegni fatti, da i deputati sopra la fabbrica di s. Pietro, scudi mille cinquecento. de'quali n'hebbe contanti mille, & il restante non riscosse, essendo poco dopo tal'opera passato all'altra vita. ringrossò i pilastri della detta chiesa di s. Pietro, accio il peso di quella tribuna posasse gagliardamente: e tutti i fondamenti sparsi empiè di soda materia: e fece in modo forti, che non è da dubitare, che quella fabrica sia per fare piu peli, ò minacciare rouina, come fece al tempo di Bramante. ilqual magisterio se fusse sopra la terra, come è noscoso sotto, farebbe sbigottire ogni terribile ingegno. per le quali cose la fama, & il nome di questo mirabile artefice douerà hauer sempre luogo fra i piu rari intelletti. Trouasi, che infino al tẽpo degl'antichi Romani sono stati, e sono ancora gl'huomini di Terni, e quelli di Riete inimicissimi fra loro; percioche il lago delle marmora, alcuna volta tenendo in collo, faceua violenza all'vno de'detti popoli: onde quando quei di Riete lo voleuano aprire, i Ternani in niun modo cio voleuano acconsentire. per lo che è sempre stato differenza fra loro, ò habbiano gouernato Roma i Pontefici, ò sia stata soggetta agl'Imperatori. & al tempo di Cicerone fu egli mandato dal senato à comporre tal differenza, ma si rimase non risoluta. la onde essendo per questa medesima cagione l'anno 1546 mãdati Ambasciadori à Papa Paulo terzo: egli mandò loro Antonio à terminar quella lite. e cosi per giudizio di lui fu risoluto, che il detto lago da quella bãda, doue è il muro douesse sboccare. e lo fece Antonio con grandissima diffícultà tagliare: onde auenne per lo caldo che era grande, & altri disagi, essẽdo Antonio pur vecchio, & cagioneuole, che si ammalò di febre in Terni, &

non molto dopo rendè l'anima. Diche sentirono gl'amici, e parenti suoi infinito dolore, e ne patirono molte fabriche, ma particolermente il palazzo de' Farnesi, vicino à campo di Fiore. Haueua Papa Paulo terzo, quando era Alessandro Cardinal Farnese, condotto il detto palazzo à bonissimo termine, e nella facciata dinanzi fatto parte del primo finestrato, la sala di dentro, & auiata vna banda del cortile: ma non però era tanto innanzi questa fabbrica, che si vedesse la sua perfezzione; quando essendo creato Pontefice, Antonio alterò tutto il primo disegno, parendogli hauere à fare vn palazzo nõ piu da Cardinale, ma di Pontefice. Rouinate dunque alcune case, che gli erano intorno, & le scale vecchie, le rifece di nuouo, e piu dolci, accrebbe il cortile per ogni verso, e parimente tutto il palazzo: facẽdo maggior corpi di sale, e maggior numero di stanze, e piu magnifiche; con palchi d'intaglio bellissimi, & altri molti ornamenti. et hauendo gia ridotta la facciata dinanzi, col secondo finestrato al suo fine, si haueua solamente à mettere il cornicione, che reggesse il tutto intorno intorno. e perche il Papa, che haueua l'animo grande, & era d'ottimo giudicio, voleua vn cornicione il piu bello, & piu ricco, che mai fusse stato à qual si voglia altro palazzo: volle, oltre quelli, che hauea fatto Antonio, che tutti i migliori architetti di Roma facessino ciascuno il suo, per appiccarsi al migliore, e farlo nondimeno mettere in opera da Antonio. et cosi vna mattina, che desinaua in Beluedere gli furono portati inanzi tutti i detti disegni, presente Antonio. i maestri de' quali furono Perino del Vaga, fra Bastiano del Piombo, Michelagnolo Buonarruoti, & Giorgio Vasari che allora era giouane, e seruiua il Cardinal Farnese, di commessione del quale, & del Papa haueua pel detto cornicione fatto, non vn solo, ma due disegni variati. ben'è vero, che il Buonarroto non portò il suo da per se, ma lo mandò per detto Giorgio Vasari: alquale, essendo egli andato à mostrargli i suoi disegni, perche gli dicesse l'animo suo, come amico, diede Michelagnolo il suo, accio lo portasse al Papa, e facesse sua scusa, che non andaua in persona, per sentirsi indisposto. Presentati dunque tutti i disegni al Papa sua santità gli considerò lungamente, & gli lodò tutti per ingegnosi, e bellissimi: ma quello del diuino Michelagnolo sopra tutti. le quali cose nõ passauano, senõ con mal'animo d'Antonio; alquale non piaceua molto q̃sto modo di fare del Papa, & hauerebbe voluto far'egli di suo capo ogni cosa. ma piu gli dispiaceua ancora il vedere, che il Papa teneua grã conto d'vn Iacopo Melighino Ferrarese, & sene seruiua nella fabbrica di san Piero per Architetto, ancor che non hauesse ne disegno, ne molto giudizio nelle sue cose, cõ la medesima prouisione, che haueua Antonio, alquale toccauano tutte le fatiche. e cio aueniua, perche questo Melighino essendo stato familiare seruitore del Papa molti anni senza premio, à sua santita piaceua di rimunerarlo per quella via; oltre, che haueua cura di Bel'vedere, e d'alcun' altre fabriche del Papa. poi dunque, che il Papa hebbe veduti tutti i sopradetti disegni, disse; e forse per tentare Antonio, tutti questi son belli, ma non sara male, che noi veggiamo ancora vno, che n'ha fatto il nostro Melighino. perche Antonio, risentendosi vn poco, & parendogli, che il Papa lo burlasse, disse; Padre santo il Melighino è vn'architettore da motteggio. Il che vdendo il Papa, che sedeua, si voltò verso Antonio, egli rispose, chinandosi

dosi con la testa quasi infino in terra, Antonio noi vogliamo, che Melighino sia un'architettore da douero, & vedetelo alla prouisione. e cio detto si partì licenziandoci tutti. et in cio volle mostrare, che i principi molte volte, piu che i meriti conducono gl'huomini a quelle grandeze, che vogliono. Questa cornice fu poi fatta da Michelagnolo, come si dira nella vita di lui, che rifece quasi in altra forma tutto quel palazzo. Rimase dopo la morte d'Antonio Batista Gobbo suo fratello, persona ingegnosa, che spese tutto il tempo nelle fabbriche d'Antonio, che non si portò molto bene uerso lui. ilquale Batista non visse molti anni dopo la morte d'Antonio; & morendo lasciò ogni suo hauere alla compagnia della Misericordia de'Fiorentini in Roma, con carico, che gl'huomini di quella facessino stampare vn suo libro d'osseruazioni sopra Vitruuio. ilquale libro non è mai venuto in luce, & è openione, che sia buon'opera; perche intendeua molto bene le cose dell'arte, & era d'ottimo giudizio, e sincero, e dabene. Ma tornando ad Antonio, essendo egli morto in Terni fu condotto à Roma con pompa grandissima portato alla sepoltura: accompagnandolo tutti gl'artefici del disegno, & molti altri. e dopo fu da i soprastãti di san Pietro fatto mettere il corpo suo in vn diposito vicino alla capella di Papa Sisto in s. Pietro, cõ l'infrascritto epitaffio.

Antonio Sancti Galli Florentino, urbe munienda ac Pub. operibus, precipueq; D. Petri Templo ornan. architectorum facile principi, Dum Velini Lacus emissionem parat, Paulo Pont. Max. auctore, inter amnæ intempestiue extincto, Isabella Deta uxor Mœstiss. posuit 1546. iii. Calen. Octobris.

Et per vero dire, essendo stato Antonio eccellẽtissimo Architettore, merita non meno di essere lodato, e celebrato, come le sue opere ne dimostrano, che qual si voglia altro architettore antico, ò moderno.

GIVLIO ROMANO
PITTORE

Vita di Giulio Romano Pittore.

FRA i molti, āzi infiniti, discepoli di Raffaello da Vrbino, dei quali la maggior parte riuscirono valenti, niuno ve n'hebbe, che piu lo immitasse nella maniera, inuenzione, disegno, & colorito di Giulio Romano: ne chi fra loro fusse di lui piu fondato, fiero, sicuro, capriccioso, vano, abondante, & vniuersale per non dire al presente, che egli fu dolcissimo nella conuersazione, ioviale, affabile, grazioso, e tutto pieno d'ottimi costumi. lequali parti furono cagione, che egli fu di maniera amato da Raffaello, che se gli fusse stato figliuolo, non piu l'harebbe potuto amare. onde auuēne, che si seruì sempre di lui nell'opere di maggiore importanza, & particolarmente nel lauorare le loggie papali per Leone decimo. perche hauendo esso Raffaello fatto i disegni dell'ar
chitettu

chitettura, degl'ornamenti, e delle storie, fece condurre à Giulio molte di q̃l le pitture; e fra l'altre la creazione di Adamo, & Eua, quella degl'animali, il fabricare dell'Arca di Noe, il sacrifizio, & molte altre opere, che si conoscono alla maniera, come è quella, doue la figliuola di Faraone con le sue donne, troua Moise nella cassetta gettato nel fiume dagl'Ebrei; laquale opera è marauigliosa, per vn paese molto ben condotto. aiutò anco a Raffaello colorire molte cose nella camera di Torre Borgia, doue è l'incẽdio di Borgo, e particolarmente l'imbasamento fatto di colore di Bronzo, la Cõtessa Matilda, il Re Pipino, Carlo Magno, Gottifredi Buglioni Re di Ierusalem con altri benefattori della chiesa, che sono tutte bonissime figure. parte della quale storia usci fuori in istãpa non è molto, tolta da vn disegno di mano di esso Giulio: ilquale lauorò anco la maggior parte delle storie, che sono in fresco nella loggia di Agostin Chigi, & a olio lauorò sopra vn bellissimo quadro d'vna santa Lisabetta, che fu fatto da Raffaello, & mandato al Re Francesco di Francia insieme con vn'altro quadro d'una santa Margherita, fatto quasi interamente da Giulio col disegno di Raffaello, ilquale mandò al medesimo Re il ritratto della Vicereina di Napoli, ilquale non fece Raffaello altro, che il ritratto della testa di naturale, & il rimanente fini Giulio. lequali opere, che a quel Re furono gratissime, sono ancora in Francia a Fõtanableo nella cappella del Re. adoperandosi dunque in questa maniera Giulio in seruigio di Raffaello suo maestro, & imparando le piu difficili cose dell'arte, che da esso Raffaello gl'erano con incredibile amoreuolezza insegnate, non andò molto, che seppe benissimo tirare in prospettiua, misurare gl'edifizij, e lauorar piante. e disegnando alcuna volta Raffaello, e schizzando a modo suo l'inuenzioni, le faceua poi tirar' misurate, e grandi a Giulio, per seruirsene nelle cose d'architettura. Della quale cominciando a dilettarsi Giulio, vi attese di maniera, che poi esercitandola venne eccellentissimo maestro. Morto Raffaello, e rimasi heredi di lui Giulio, & Giouanfrancesco detto il Fattore, con carico di finire l'opere da esso Raffaello incominciate, condussero honoratamẽte la maggior parte a perfezzione. Dopo hauendo Giulio Cardinale de' Medici, il qual fu poi Clemente settimo, preso vn sito in Roma sotto Mõte Mario, doue oltre vna bella veduta, erano acque viue, alcune boscaglie in ispiaggia, & vn bel piano, che andando lungo il Teuere per fino a ponte Molle haueua da vna banda, & dall'altra vna largura di prati, che si estendeua quasi fino alla porta di San Piero: disegnò nella sommità della spiaggia sopra vn piano, che vi era, fare vn palazzo con tutti gl'agi, & commodi di stanze, loggie, giardini, fontane, boschi, & altri, che si possono piu belli, e migliori desiderare: & diede di tutto il carico a Giulio, ilquale, presolo volentieri, & messoui mano, condusse quel palagio, che allora si chiamò la vigna de' Medici, & hoggi di Madama, a quella perfezzione, che di sotto si dirà. Accommodandosi dunque alla qualità del sito, & alla voglia del Cardinale, fece la facciata dinanzi di quello in forma di mezzo circolo a vso di teatro con vno spartimẽto di nicchie, & finestre d'opera Ionica, tanto lodato, che molti credono, che ne facesse Raffaello il primo schizzo, e poi fusse l'opera seguitata, & condotta a perfezzione da Giulio. Ilquale vi fece molte pitture nelle camere, & altroue: & particolarmente, passato il primo ricetto dell'ẽtrata, in vna loggia

bellissima, ornata di nicchie grandi, e piccole intorno, nelle quali è grã quãtità di statue antiche: & fra l'altre vi era vn Gioue, cosa rara, che fu poi da i Farnesi mandato al Re Francesco di Francia, con molte altre statue bellissime. oltre alle quali nicchi ha la detta loggia lauorata di stucchi, e di tutte dipinte le parieti, e le volte, con molte grottesche di mano di Giouanni da Vdine. In testa di questa loggia fece Giulio in fresco vn Polifemo grãdissimo, con infinito numero di fanciulli, e satirini, che gli giuocano intorno. di che riportò Giulio molta lode, si come fece ancora di tutte l'opere, e disegni, che per quel luogo, ilquale adornò di peschiere, pauimenti, fontane rustiche, boschi, & altre cose simili, tutte bellissime, & fatte con bell'ordine, & giudizio. Ben'è vero, che sopraueneudo la morte di Leone, non fu per allora altrimẽti seguitata quest'opera; perche creato nuouo pontefice Adriano, e tornatosene il Cardinal de'Medici a Fiorenza, restarono indietro, insieme cõ questa, tutte l'opere publiche, cominciate dal suo antecessore. Giulio in tanto, e Giouanfrancesco diedero fine a molte cose di Raffaello, ch'erano rimase imperfette, & s'apparecchiauano a mettere in opera parte de'cartoni, che egli hauea fatto per le pitture della sala grande del palazzo, nella quale haueua Raffaello cominciato a dipignere quattro storie de'fatti di Gostantino Imperatore: & haueua, quando morì, coperta vna facciata di mistura per lauorarui sopra a olio; quando s'auuidero, Adriano, come quello, che ne di pitture, ò sculture, ne d'altra cosa buona si dilettaua, non si curare, ch'ella si finisse altrimenti. Disperati adunque Giulio, & Giouanfrancesco, & insieme cõ esso loro Perino del Vaga, Giouanni da Vdine, Bastiano Viniziano, & gli altri artefici eccellenti, furono poco meno (viuente Adriano) che per morirsi di fame. Ma come volle Dio, mentre che la corte auezza nelle grandezze di Leone, era tutta sbigottita, & che tutti i migliori artefici andauano pensando doue ricouerarsi, vedendo niuna virtu essere piu in pregio, morì Adriano, & fu creato sommo pontefice Giulio Cardinale de'Medici, che fu chiamato Clemente settimo: col quale risuscitarono in vn giorno, insieme con l'altre virtu, tutte l'arti del disegno. E Giulio, & Giouanfrancesco si misero subito d'ordine del Papa, a finire tutti lieti, la detta sala di Gostantino, & gettarono per terra tutta la facciata coperta di mistura, per douere essere lauorata a olio; lasciando però nel suo essere due figure, ch'eglino haueuano prima dipinte a olio, che sono per ornamento intorno a certi Papi: et cio furono vna Iustizia, & vn'altra figura simile. Era il partimento di questa sala, p che era bassa, stato con molto giudizio disegnato da Raffaello, il quale haueua messo ne'canti di quella sopra tutte le porte alcune nicchie grandi, cõ ornamẽto di certi putti, che teneuano diuerse imprese di Leone, Gigli, Diamanti, penne, & altre imprese di casa Medici. & dentro alle nicchie sedeuano alcuni Papi in pontificale con vn'ombra per ciascuno dentro alla nicchia. Et intorno a i detti Papi erano alcuni putti a viso d'Angioletti, che teneuano libri, & altre cose a proposito in mano. Et ciascun Papa haueua dalle bande due virtu, che lo metteuano in mezzo, secondo, che piu haueua meritato: & come Pietro Apostolo haueua da vn lato la Religione, dall'altro la Carità, ò vero Pietà, cosi tutti gli altri haueuano altre simili virtu, & i detti papi erano Damaso primo, Alessandro primo, Leon terzo, Gregorio, Saluestro, & alcuni

ni altri: iquali tutti furono tanto bene accommodati, & condotti da Giulio, ilquale in quest'opera a fresco fece i migliori, che si conosce, che vi durò fati ca, & pose diligenza, come si puo vedere in vna carta d'un san Saluestro, che fu da lui proprio molto ben disegnata, & ha forse molto piu grazia, che non ha la pittura di quello. Benche si puo affermare, che Giulio esprimesse sem pre meglio i suoi concetti ne' disegni, che nell'operare, ò nelle pitture: veden dosi in quelli piu viuacità, fierezza, & affetto. Et cio potette forse auuenire, perche vn disegno lo faceua in vn'hora, tutto fiero, & acceso nell'opera, doue nelle pitture consumaua i mesi, & gl'anni. Onde venendogli a fastidio, e mancando quel viuo, & ardente amore, che si ha, quādo si comincia alcuna cosa, non è marauiglia, se non daua loro quell'intera perfezzione, che si vede ne' suo' disegni. Ma tornando alle storie, dipinse Giulio in vna delle faccie vn parlamento, che Gostātino fa a' soldati, doue in aria appare il segno della cro ce in vno splēdore cō certi putti, e lettere, che dicono IN HOC SIGNO VINCES. Et vn Nano, che a piedi di Gostantino si mette vna celata in ca po è fatto con molta arte. Nella maggior facciata poi, è vna battaglia di caualli, fatta vicino a ponte Molle, doue Gostantino mise in rotta Massenzio. Laquale opera per i feriti, & morti, che vi si veggiono, & per le diuerse, e strane attitudini de' pedoni, & caualieri, che combattono, aggruppati, fatti fieramente, è lodatissima; senza che vi sono molti ritratti di naturale. E se questa storia non fusse troppo tinta, & cacciata di neri, di che Giulio si dilettò sempre ne' suoi coloriti, sarebbe del tutto perfetta; ma questo le toglie molta grazia, & bellezza. Nella medesima fece tutto il paese di Monte Mario; & nel fiume del Teuere Massenzio, che sopra vn cauallo, tutto terribile; & fiero aniega. In somma si portò di maniera Giulio in quest'opera, che per co si fatta sorte di battaglia, ell'è stata gran lume a chi ha fatto cose simili doppo lui, ilquale imparò tanto dalle colonne antiche di Traiano, & d'Antonino, che sono in Roma, che sene valse molto negl habiti de' soldati, nell'armadure, insegne, bastioni, steccati, arieti, & in tutte l'altre cose da guerra, che sono dipinte per tutta quella sala. Et sotto queste storie dipinse di color di brōzo intorno intorno molte cose, che tutte son belle, & lodeuoli. Nell'altra facciata fece san Saluestro papa, che battezza Gostantino, figurando il proprio bagno, che è hoggi a san Giouanni Laterano, fatto da esso Gostantino, & vi ritrasse papa Clemente di naturale, nel san Saluestro, che battezza, con alcu nī asistenti parati, & molti popoli. E fra molti familiari del papa, che vi ritrasse similmente di naturale, vi ritrasse il Caualierino, che allora gouernaua sua Santità, M. Niccolò Vespucci Caualiere di Rodi. E sotto questa nel basamento fece in figure finte di bronzo, Gostantino, che fa murare la Chiesa di san Piero di Roma; alludendo a papa Clemente, & in queste ritrasse Bramante Architetto, & Giulian Lemi, col disegno in mano della pianta di detta Chiesa, che è molto bella storia. Nella quarta faccia, sopra il camino di detta sala figurò in prospettiua la Chiesa di S. Piero di Roma, con la residenza del papa in quella maniera, che stà quando il papa canta la messa pontificale, con l'ordine de' Cardinali, & altri prelati di tutta la corte, & la capella de' Cantori, & musici; & il papa a sedere, figurato per San Saluestro, che ha Gostantino a' piedi ginocchioni, ilquale gli presenta vna Roma d'oro fat-

ta,come quelle,che ſono nelle medaglie antiche: Volendo per cio dimoſtra
re la dote,che eſſo Goſtantino diede alla Chieſa Romana. Fece Giulio in q̃
ſta ſtoria molte femine,che ginocchioni ſtãno a vedere cotale cerimonia,le
quali ſono belliſsime,& vn pouero,che chiede la limoſina. Vn putto ſopra
vn cane,che ſcherza,& i Lanzi della guardia del papa,che fanno far largo,e
ſtar in dietro il popolo,come ſi coſtuma: Et fra i molti ritratti, che in que-
ſta opera ſono, vi ſi vede di naturale eſſo Giulio pittore, & il Cõte Baldaſſar
re Caſtiglioni formator del Cortigiano,& ſuo amiciſsimo. Il Pontano,il Ma
rullo, & molti altri letterati,& cortigiani. Intorno, & fra le fineſtre dipinſe
Giulio molte impreſe,& poeſie,che furono vaghe,& capriccioſe; onde piac
que molto ogni coſa al papa,ilquale lo premiò di cotale fatiche largamente.
Mentre,che queſta ſala ſi dipigneua,non potendo eſsi ſodisfar anco in par-
te agl'amici,fecero Giulio,& Giouanfranceſco in vna tauola vna Aſſunzio-
ne di noſtra Donna,che fu belliſsima,la quale fu mandata a Perugia,& po-
ſta nel monaſterio delle monache di Montelucci. E dopo, Giulio ritiratoſi
da ſe ſolo,fece in vn quadro vna noſtra Donna con vna gatta dentroui tanto
naturale,che pareua viuiſsima:onde fu quel quadro chiamato il quadro del
la Gatta. In vn'altro quadro grande fece vn Chriſto battuto alla colõna, che
fu poſto ſopra l'altare della Chieſa di ſanta Praſedia in Roma. Ne molto do
po, M. Giouanmatteo Giberti,che fu poi Veſcouo di Verona, che allora era
Datario di papa Clemente,fece far'a Giulio,che era molto ſuo dimeſtico ami
co,il diſegno d'alcune ſtanze, che ſi murarono di mattoni vicino alla porta
del palazzo del papa,le quali riſpondono ſopra la piazza di ſan Piero, doue
ſtanno a ſonare i Trombetti,quando i Cardinali vanno a Cõciſtoro: con v-
na ſalita di commodiſsime ſcale,che ſi poſſono ſalire a cauallo,& a piedi. Al
medeſimo M. Gio. Matteo fece in vna tauola vna lapidazione di ſanto Stefa-
no; la quale mandò a vn ſuo benefizio in Genoua,intitolato S. Stefano. Nel
la qual tauola,che è per inuenzione,grazia,& componimento belliſsima, ſi
vede,mentre i Giudei lapidano S. Stefano,il giouane Saulo ſedere ſopra i pã
ni di quello. In ſomma non fece mai Giulio la piu bell'opera di queſta,per le
fiere attitudini de' lapidatori,& per la bene eſpreſſa pacienza di Stefano. Il
quale pare,che veramente veggia ſedere Gieſu Chriſto alla deſtra del padre
in vn cielo dipinto diuinamente. La quale opera inſieme col benefizio diede
M. Gio. Matteo a' Monaci di monte Oliueto,che n'hanno fatto vn Monaſte-
rio. Fece il medeſimo Giulio a Iacopo Fuccheri Tedeſco,ꝑ vna cappella,che
è in ſanta Maria de anima in Roma vna belliſsima tauola a olio, nella quale
è la noſtra Donna,s. Anna,ſan Giuſeppo,ſan Iacopo,ſan Giouanni putto,et
ginocchioni,e ſan Marco Euang. che ha vn Leone a piedi; il quale ſtãdoſi a
giacere cõ vn libro,ha i peli,che vãno girãdo,ſecõdo,ch'egli è poſto. il che fu
difficile,& bella conſiderazione,ſenza,che il medeſimo Leone ha corte Ale
ſopra le ſpalle,con le penne coſi piumoſe,e morbide, che non pare quaſi da
credere,che la mano d'un Artefice poſſa cotanto imitare la natura. Vi fece
oltre cio vn caſamento,che gira a vſo di teatro in tondo, cõ alcune ſtatue co
ſi belle, & bene accommodate, che non ſi puo veder meglio. E fra l'altre,
vi è vna femina,che filando guarda vna ſua chioccia,e alcuni pulcini, che nõ
puo eſſer coſa piu naturale. E ſopra la noſtra Donna ſono alcuni putti, che
ſoſten-

sostengono vn padiglione molto ben fatti, & graziosi. Et se anco questa Tauola non fusse stata tanto tinta di nero, onde è diuentata scurissima, certo sarebbe stata molto migliore. Ma questo nero fa perdere, o smarrire la maggior parte delle fatiche, che vi sono dentro; conciosia, che il nero ancora, che sia vernicato, fa perdere il buono; hauendo in se sempre dell'alido, o sia carbone, o auorio abruciato, o nero di fumo, o carta arsa. Fra molti discepoli, c'hebbe Giulio, métre lauorò queste cose, iquali furono Bartolomeo da Castiglioni, Tommaso Paperello Cortonese, Benedetto Pagni da Pescia, quegli di cui piu familiarmente si seruiua fu Giouanni da Lione, & Raffaello dal Colle del Borgo Sansepolcro, l'uno, & l'altro de' quali nella sala di Gostantino, & nell'altre opere, dellequali si è ragionato, haueuano molte cose aiutato a lauorare. Onde non mi par da tacere, che essendo essi molto destri nel dipignere, & molto osseruando la maniera di Giulio nel mettere in opera le cose, che disegnaua loro; eglino colorirono col disegño di lui vicino alla Zeccha vecchia in banchi vn'Arme di papa Clemente settimo, cioè la metà ciascuno di loro, con due figure a vso di termini, che mettono la detta arme in mezzo. Et il detto Raffaello, non molto doppo, col disegno d'un cartone di Giulio dipinse a fresco dentro la porta del palazzo del Cardinale della Valle, in vn mezzo tondo, vna nostra Donna, che con vn panno cuopre vn fanciullo, che dorme: & da vna banda sono S. Andrea Apostolo, & dall'altra S. Niccolò: che fu tenuta, con verità, pittura eccellente. Giulio in tanto essendo molto dimestico di M. Baldassarri Turrini da Pescia: fatto il disegno, & modello; gli condusse sopra il Mōte Ianicolo, doue sono alcune Vigne, che hanno bellissima veduta, vn palazzo con tanta grazia, & tanto commodo, p tutti quegl'agi, che si possono in vn si fatto luogo disiderare, che piu non si puo dire. & oltre cio, furono le stanze non solo adornate di stucchi, ma di pittura ancora; hauendoui egli stesso dipinto alcune storie di Numa Pompilio che hebbe in quel luogo il suo sepolcro. Nella stufa di questo palazzo dipinse Giulio alcune storie di Venere, e d'Amore, e d'Apollo, & di Iacinto, con l'aiuto de' suoi giouani, che tutti sono in istampa. Et essendosi del tutto diuiso da Giouanfrancesco, fece in Roma diuerse opere d'Architettura, come fu il disegno della casa degli Alberini in Banchi, se bene alcuni credono, che quell'ordine venisse da Raffaello: & cosi vn palazzo, che hoggi si vede sopra la piazza della Dogana di Roma, che è stato per essere di bello ordine, posto in istampa. Et per se fece sopra vn canto del Macello de Corbi, doue era la sua casa, nella quale egli nacque, vn Bel principio di finestre, il quale p poca cosa; che sia è molto grazioso. per lequali sue ottime qualità, essendo Giulio dopo la morte di Raffaello, per lo migliore artefice d'Italia celebrato il Conte Baldassarre Castiglioni, che allora era in Roma Ambasciadore di Federigo Gonzaga, Marchese di Mantoua, & amicissimo, come s'è detto di Giulio: essendogli dal Marchese suo Signore comādato, che procacciasse di mādargli vn'Architettore, per seruirsene ne' bisogni del suo palagio, & della città, & particolarmente, che harebbe hauuto carissimo Giulio: tanto adoperò il Conte con prieghi, & con promesse, che Giulio disse, che andrebbe ogni volta, pur che cio fusse con licenza di papa Clemente. La quale licenza ottenuta; nell'andare il Conte a Mantoua, per quindi poi andare, mandato dal

papa,all'Imperadore,menò Giulio seco; & arriuato, lo presentò al Marchese,che dopo molte carezze,gli fece dar' vna casa fornita horreuolmente,e gl' ordinò prouisione, & il piatto per lui, per Benedetto Pagni suo creato, & per vn'altro giouane,che lo seruiua. Et che è piu gli mādò il Marchese parecchie canne di veluto,& raso, altri drappi,& panni per vestirsi.Et dopo intēdendo, che non haueua caualcatura, fattosi venire vn suo fauorito cauallo chiamato Luggieri glie lo donò,& montato,che Giulio vi fu sopra, se n'andarono fuor della porta di S. Bastiano,lontano vn tiro di balestra, doue Sua Eccel. haueua vn luogo,& certe stalle chiamato il T, in mezzo a vna prateria,doue teneua la razza de'suoi caualli,& caualle. Et quiui arriuati, disse il Marchese,che harebbe voluto,senza guastare la muraglia vecchia accomodare vn poco di luogo da poterui andare,& riduruisi tal volta a desinare, ò a cena per ispasso. Giulio vdita la volontà del Marchese,veduto il tutto, eleuata la pianta di quel sito,mise mano all'opera; & seruēdosi delle mura vecchie fece in vna parte maggiore la prima sala, che si vede hoggi all'entrare col seguito delle camere,che la mettono in mezzo. Et perche il luogo nō ha pietre viue,ne commodi di caue da potere far conci,e pietre intagliate,come si vsa nelle muraglie da chi puo farlo; si serui di mattoni, & pietre cotte,lauorandole poi di stucco.Et di questa materia fece colōne, base,capitegli,cornici,porte,finestre & altri lauori,con bellissime proporzioni: & con nuoua & strauagante maniera gl'ornamenti delle volte,con spartimēti dentro bellissimi,e con ricetti riccamente ornati: Il che fu cagione che da vn basso prī cipio,si risoluesse il Marchese di far poi tutto quello edifizio a guisa d'un grā palazzo : perche Giulio fatto vn bellissimo modello,tutto fuori,e dētro nel cortile d'opera rustica,piacque tāto a quel Signore,che ordinata buona prouisione di danari, & da Giulio condotti molti maestri: fu condotta l'opera con breuità al suo fine. La forma del quale palazzo è cosi fatta. E questo edifizio quadro,& ha nel mezzo vn cortile scoperto a vso di prato, o uero piazza,nella quale sboccano in croce quattro entrate: La prima delle quali, in prima vista trafora,ouero passa in vna grādissima loggia;che sbocca per vn' altra nel giardino;e due altre vanno a diuersi appartamenti, & queste sono ornate di stucchi,& di pitture. E nella sala,alla quale dà entrata la prima, è dipinta in fresco la volta fatta in varij spartimenti: & nelle facciate sono ritratti di naturale tutti i caualli piu belli,& piu fauoriti della razza del Marchese,& insieme con essi i cani di quello stesso mantello, o macchie,che sono i caualli,co'nomi loro: che tutti furono disegnati da Giulio,e coloriti sopra la calcina a fresco da Benedetto Pagni,& da Rinaldo Mantouano, pittori,e suoi creati,& nel vero cosi bene,che paiono viui. Da questa si cammina in vna stanza,che è in sul canto del palazzo,laquale ha la volta fatta cō spartimento bellissimo di stucchi,&con variate cornici,in alcuni luoghi tocche d'oro. E queste fanno vn partimento con quattro ottangoli,che leuano nel piu alto della uolta con quadro,nel quale è cupido,che nel cospetto di Gioue(che è abbagliato nel piu alto da una luce celeste) sposa alla presenza di tutti gli Dei Psiche. Della quale storia non è possibile ueder cosa fatta cō piu grazia,& disegno; hauendo Giulio fatto scortare quelle figure con la ueduta al disotto in su, tanto bene, & alcune di quelle non sono a fatica lunghe

un

vn braccio,& si mostrano nella vista da terra di tre braccia nell'altezza. Et nel vero sono fatte con mirabile arte,& ingegno,hauendo Giulio saputo far si,che oltre al parer viue(così hanno rilieuo)ingannano con piaceuole veduta l'occhio humano Sono poi negl'ottangoli tutte l'altre prime storie di Psiche,dell'auuersità,che le auuennero,per lo sdegno di Venere, condotte cō la medesima bellezza,& perfezzione.Et in altri angoli sono molti Amori,come ancora nelle finestre,che secondo gli spazij fanno varij effetti: & questa volta è tutta colorita a olio,di mano di Benedetto, & Rinaldo sopradetti. Il restante adunque delle storie di Psiche sono nelle faccie da basso,che sono le maggiori,cioè in vna a fresco quando Psiche è nel bagno,& gl' Amori la lauano,& appresso con bellissimi gesti la rasciugano.In vn'altra parte s'appresta il conuito da Mercurio,mentre ella si laua,con le Bacchanti,che suonano: Doue sono le grazie,che con bellissima maniera fioriscono la Tauola. E Sileno sostenuto da'Satiri col suo Asino sopra vna capra a sedere; ha due putti, che gli suggono le poppe,mentre si stà in compagnia di Bacco,che ha a piedi due Tigri,& sta con vn braccio appoggiato alla credēza. Dall'vno de'lati della quale è vn Camello,& dall'altro vn Liofante. La qual credenza,che è a mezo tondo in botte,è ricoperta di festoni di verzure,& fiori, & tutta piena di Viti,cariche di grappoli d'uue,e di pampani, sotto iquali sono tre ordini di vasi bizarri,bacini,boccali,tazze,coppe,& altri così fatti,con diuerse forme, & modi fantastichi,e tanto lustranti,che paiono di vero argento,& d'oro,essendo contrafatti con vn semplice colore di giallo,& d'altro, così bene, che mostrano l'ingegno,la virtu,& l'arte di Giulio, il quale in questa parte mostrò esser vario,ricco,& copioso d'inuenzione,& d'artifizio. Poco lontano si vede Psiche,che mentre ha intorno molte femine,che la seruono, & la presentano, vede nel lontano fra i poggi spuntar Febo col suo carro solare, guidato da quattro caualli,mentre sopra certe nuuole si stà Zefiro tutto nudo a giacere,che soffia per vn corno,che ha in bocca,suauissime aure, che fanno gioconda,& placida l'aria,che è d'intorno a Psiche. lequali storie furono,nō sono molti anni,stampate,col disegno di Batista Franco Viniziano,che le ritrasse in quel modo appunto,che elle furono dipinte, con i cartoni grādi di Giulio,da Benedetto da Pescia,& da Rinaldo Mantouano,iquali misero in opera tutte q̄ste storie,eccetto,che il Bacco,il Sileno,& i due putti, che poppano la capra. Ben'è vero,che l'opera fu poi quasi tutta ritocca da Giulio, onde è,come fusse tutta stata fatta da lui. Il qual modo,che egli imparò da Raffaello suo precettore,& molto vtile per i giouani,che in esso si esercitano, p̄che riescono,per lo piu eccellenti maestri. E se bene alcuni si persuadono essere da piu di chi gli fa operare,conoscono questi cotali,mancata la guida loro,prima che siano al fine,ò mancando loro il disegno & l'ordine d'operare; che per hauer perduta anzi tēpo,ò lasciata la guida,si trouano, come ciechi in vn mare d'infiniti errori. Ma tornando alle stanze del T. si passa da q̄sta camera di Psiche in vn'altra stanza tutta piena di fregi doppi di figure di basso rilieuo,lauorate di stucco col disegno di Giulio,da Frācesco Primaticcio Bolognese,allora giouane,e da Gio: ambatista Mantouano.Ne'quali fregi è tutto l'ordine de'soldati, che sono a Roma nella colonna Traiana,lauorati con bella maniera.E in vn palco,ò vero soffittato d'una anticamera è di

pinto a olio quando Icaro, ammaestrato dal padre Dedalo, per volere troppo alzarsi volãdo, veduto il segno del Cancro, il carro del Sole tirato da quattro caualli in iscorto, vicino al segno del Leone, rimane senz'ali, essendo dal calore del Sole distrutta la cera. Et appresso il medesimo precipitãdo si vede in aria quasi cascare addosso a chi lo mira tutto tinto nel volto di color di morte. La quale inuenzione fu tanto bene considerata, & immaginata da Giulio, ch'ella par proprio vera: percioche vi si vede il calore del Sole, friggendo abruciar l'ali del misero giouane, il fuoco acceso far fumo, & quasi si sente lo scoppiare delle penne, che abruciano, mẽtre si vede scolpita la morte nel volto d'Icaro: & in Dedalo la passione, & il dolore viuissimo. Et nel nostro libro de' disegni di diuersi pittori, è il proprio disegno di questa bellissima storia di mano di esso Giulio: il quale fece nel medesimo luogo le storie de' dodici mesi dell'anno, & quello, che in ciascuno d'essi fanno l'arti piu da gl'huomini esercitate; la quale pittura non è meno capricciosa, & di bella inuenzione, & diletteuole, che fatta con giudizio, & diligenza. Passata q̃lla loggia grande lauorata di stucchi, & con molte armi, & altri varij ornamẽti bizarri, s'arriua in certe stanze piene di tante varie fantasie, che vi s'abaglia l'intelletto: perche Giulio, che era capricciosissimo, & ingegnoso, per mostrare quanto valeua, in vn canto del palazzo, che faceua vna cantonata simile alla sopradetta stanza di Psiche, disegnò di fare vna stanza, la cui muraglia hauesse corrispondẽza con la pittura, per ingannare quanto piu potesse gl'huomini, che doueuano vederla. Fatto dunque fondare quel cãtone, che era in luogo paduloso, con fondamenti alti, & doppi, fece tirare sopra la cantonata, vna gran stanza tonda, & di grossissime mura, accioche i quattro cãtoni di quella muraglia dalla banda di fuori venissero piu gagliardi, & potessino regger vna volta doppia, & tonda a uso di forno. Et cio fatto, hauendo quella camera cantoni, ui fece per le girare di quella a suoi luoghi murare le porte, le finestre, & il camino di pietre rustiche a caso scantonate, & quasi in modo scommesse, e torte, che parea proprio pendessero in sur un lato, & rouinassero veramente. E murata questa stanza cosi stranamente, si mise a dipignere in quella la piu capricciosa inuenzione, che si potesse trouare, cioè, Gioue, che fulmina i giganti. Et cosi figurato il cielo nel piu alto della volta ui fece il trono di Gioue, facendolo in iscorto al disotto in su, & in faccia; & dentro a un tempio tondo sopra le colonne trasforato di componimẽto Ionico; & con l'ombrella nel mezzo sopra il seggio, con l'Aquila sua, & tutto posto sopra le nuuole. & piu a basso fece Gioue irato, che fulmina i superbi cigãti, & piu a basso è Giunone, che gli aiuta; & intorno i Venti, che con certi uisi strani soffiano uerso la terra: mentre la Dea Opis si uolge con i suoi Leoni al terribile rumor de' fulmini, si come ancor fanno gl'altri Dei, e Dee, & massimamente Venere, che è a cãto a Marte: e Momo, che con le braccia aperte pare che dubiti, che non rouini il Cielo, e non di meno stà immobile. Similmente le grazie si stanno tutte piene di timore, & l'hore appresso quelle nella medesima maniera. Et in somma ciascuna Deità si mette cõ i suoi carri in fuga. La Luna con Saturno, & Iano uanno uerso il piu chiaro de' nuuoli, per allontanarsi da quell'horribile spauento, & furore: & il medesimo fa Nettunno: percioche con i suoi Delfini pare, che cerchi fermarsi sopra il tri

den-

dente. Et Pallade con le noue muse sta guardando, che cosa horribile sia qlla. Et Pan, abbracciata vna Ninfa, che trema di paura, pare voglia scamparla da quello incendio, & lampi de' fulmini, diche è pieno il Cielo. Apollo si sta sopra il carro solare, & alcune dell'hore pare, che voglino ritenere il corso de' caualli. Bacco, & Sileno con satiri, & Ninfe mostrano hauer grãdissima paura. Et Vulcano col ponderoso martello sopra vna spalla guarda verso Hercole, che parla di quel caso con Mercurio, il quale si stà allato a Pomona tutta paurosa, come stà anche Vertunno con tutti gl'altri Dei sparsi per quel cielo, doue sono tanto bene sparsi tutti gl'affetti della paura, cosi in coloro, che stanno, come in quelli, che fuggono, che non è possibile, nõ che vedere, imaginarsi piu bella fantasia di questa in pittura. Nelle parti da basso, cioè nelle facciate, che stanno per ritto, sotto il resto del girare della volta sono i Giganti, alcuni de' quali sotto Gioue, hanno sopra di loro Monti, & addosso grãdissimi sassi, iquali reggono con le forti spalle, per fare altezza, & salita al cielo, quando s'apparecchia la rouina loro. perche Gioue fulminando, & tutto il cielo adirato contra di loro, pare, che non solo spauenti il temerario ardire de' Giganti, rouinando loro i Monti addosso, ma che sia tutto il mondo sotto sopra, & quasi al suo vltimo fine. Et in questa parte fece Giulio Briareo in vna cauerna oscura quasi ricoperto da pezzi altissimi di Monti, & glialtri giganti tutti infranti, & alcuni morti sotto le rouine delle mõtagne. oltre cio si vede per vn straforo nello scuro d'una grotta, che mostra vn lontano fatto con bel giudizio, molti Giganti fuggire, tutti percossi da' fulmini di Gioue, e quasi per douere allora essere oppressi dalle rouine de' monti, come gl' altri. In vn'altra parte figurò Giulio altri giganti, a' quali rouinano sopra tempij, colonne, & altri pezzi di muraglie, facendo di quei superbi grandiss. strage, & mortalità. Et in questo luogo è posto fra queste muraglie, che rouinano, il camino della stanza, ilquale mostra, quando vi si fa fuoco, che i gigãti ardono; per esserui dipinto Plutone, che col suo carro tirato da cauagli secchi, & accompagnato dalle furie infernali, si fugge nel centro. Et cosi non si partendo Giulio con questa inuenzione del fuoco, dal proposito della storia fa ornamento bellissimo al camino. Fece oltre cio Giulio in quest'opera, per farla piu spauenteuole, & terribile, che i giganti grandi, & di strana statura (essendo in diuersi modi da i lampi, & da' fulgori percossi) rouinano a terra: E quale inanzi, & quale a dietro si stanno, chi morto, chi ferito, & chi da monti, & rouine di edifizij ricoperto. Onde non si pensi alcuno vedere mai opera di pennello piu horribile, & spauentosa, ne piu naturale di questa. Et chi entra in quella stanza, uedendo le finestre, le porte, & altre cosi fatte cose torcersi, & quasi per rouinare, & i monti, & gl'edifizij cadere, non puo non temere, che ogni cosa non gli rouini addosso, vedendo massimamente in quel cielo tutti gli Dij andare chi qua, & chi là fuggendo. Et quello, che è in questa opera marauiglioso, è il ueder tutta quella pittura non hauere principio ne fine, & attaccata tutta, & tanto bene continuata insieme, senza termine, ò tramezzo di ornamẽto, che le cose, che sono appresso de' casamẽti paiono grãdissime, & quelle, che allontanano, doue sono paesi, vanno perdendo in infinito. Onde quella stanza, che non è lunga piu di quindi braccia, pare vna cãpagna di paese; senza, che essendo il pauimento di sassi tondi, piccioli mura

ti per coltello,& il cominciare delle mura,che uanno per diritto dipinte de' medesimi sasſi,non vi appare canto uiuo,& uiene a parere quel piano gran disſima coſa. Il che fu fatto con molto giudizio,& bell arte da Giulio,alquale per coſi fatte inuenzioni deueno molto gl'artefici noſtri. Diuentò in queſt'opera perfetto coloritore il ſopradetto Rinaldo Mantouano,perche lauorando con i cartoni di Giulio,conduſſe tutta queſt'opera a perfezzione,& inſieme l'altre ſtanze. Et ſe coſtui non fuſſe ſtato tolto al mondo coſi giouane come fece honore a Giulio mentre viſſe,coſi harebbe fatto dopo morte. Oltre a queſto palazzo,nel quale fece Giulio molte coſe degne di eſſere lodate: le quali ſi tacciono ſi per fuggire la troppa lũghezza,rifece di muraglia molte ſtanze del caſtello,doue in Mantoua habita il Duca,& due ſcale a lumaca grandisſime,con apartamenti ricchisſimi,& ornati di ſtucco per tutto. Et in vna ſala fece dipignere tutta la ſtoria,& guerra Troiana. E ſimilmente in vna anticamera dodici ſtorie a olio,ſotto le teſte de'dodici Imperadori, ſtate prima dipinte da Tiziano vcellio,che ſono tenute rare. Parimente a Marmiruolo,luogo lontano da Mantoua cinque miglia fu fatta con ordine,& diſegno di Giulio vna commodisſima fabbrica,e gran di pitture,non men belle, che quelle del caſtello,& del palazzo del T. fece il medeſimo in Santo Andrea di Mantoua,alla cappella della ſignora Iſabella Buſchetta in vna tauola a olio,vna Noſtra Donna in atto di adorare il puttino Gieſu, che giace in terra; & Giuſeppo,& l'Aſino,& il Bue,vicini a vn preſepio: Et da vna bãda san giouanni Euangeliſta,& dall'altra ſan Longino, figure grandi quanto il naturale. Nelle facciate poi di detta cappella, fece colorire a Rinaldo con ſuoi diſegni,due ſtorie bellisſime; cioè in vna la crocifisſione di Gieſu Chriſto,con i ladroni,& alcuni angeli in aria; & da baſſo i crocifiſſori con le Marie,e molti caualli,de'quali ſi dilettò ſempre, e gli fece bellisſimi a marauiglia, & molti ſoldati in uarie attitudini. Nell'altra fece quando al tempo della Conteſſa Matilda ſi trouò il ſangue di Chriſto,che fu opera bellisſima. E doppo fece giulio al Duca Federigo in vn quadro di ſua propria mano la noſtra Donna,che laua Gieſu Chriſto fanciulletto, che ſta in piedi dentro a vn bacino,mentre ſan Giouannino getta l'acqua fuor d'un uaſo,lequali amẽdue figure che ſono grandi quanto il naturale,ſono bellisſime.& dal mezo in ſu nel lontano ſono di figure piccole alcune gentildonne, che vanno a viſitarla. Ilqual quadro fui poi donato dal Duca alla ſignora Iſabella Buſchetta. Della quale Signora fece poi giulio il ritratto,e bellisſimo in vn quadretto piccolo d'una natiuità di Chriſto,alto vn braccio: che è hoggi appreſſo al ſignor Veſpaſiano gonzaga,con vn'altro quadro donatogli dal Duca Federigo pur di mano di Giulio,nelquale è un giouane,& vna giouane abbracciati inſieme ſopra vn letto,in atto di farſi carezze, mentre vna vecchia dietro a vn'vſcio naſcoſamente gli guarda. le quali figure ſono poco meno, che il naturale,e molto grazioſe. Et in caſa il medeſimo,è i vn'altro quadro molto eccellente vn ſan Hieronimo bellisſimo di mano pur di Giulio. Et appreſſo del Conte Nicola Maffei è vn quadro d'uno Aleſſandro Magno,con vna vettoria in mano,grande quanto il naturale,ritratto da una medaglia antica,che è coſa molto bella. Dopo queſte opere,dipinſe giulio a freſco,per M. Girolamo organiſta del Duomo di Mantoua ſuo amicisſimo,ſopra vn cami-

no,

no, a fresco vn Vulcano, che mena con una mano i mantici, e con l'altra, che ha vn paio di molle, tiene il ferro d'una freccia, che fabrica; mentre Venere ne tempera in un uaso alcune gia fatte, & le mette nel turcasso di Cupido. Et questa è una delle belle opere, che mai facesse Giulio, & poco altro in fresco si uede di sua mano. In san Domenico fece per M. Lodouico da Fermo in vna tauola vn Christo morto, ilquale s'apparecchiano Giuseppo, & Nicodemo di porlo nel sepolcro, & appresso la madre, & l'altre Marie, & S. Giouanni Euangelista. Et un quadretto, nel quale fece similmente un Christo morto, è in Vinezia in casa Tommaso da Empoli Fiorentino. In quel medesimo tempo, che egli queste, & altre pitture lauoraua, auenne, che il S. Giouãni de' Medici, essendo ferito da un moschetto fu portato a Mãtoua, doue egli si morì, perche M. Pietro Aretino, affezzionatissimo seruitore di quel Signore, e amicissimo di Giulio, volle, che cosi morto esso Giulio lo formasse di sua mano. Onde egli fattone vn cauo in sul morto, ne fece un ritratto, che stette poi molti anni appresso il detto Aretino. Nella venuta di Carlo quinto Imperatore a Mantoua, per ordine del Duca, fe Giulio molti bellissimi apparati d'archi, prospettiue per comedie, & molte altre cose, nelle quali inuenzioni non haueua Giulio pari, & non fu mai il piu capriccioso nelle maschérate, & nel fare strauaganti habiti per giostre, feste, & torneamenti; come allora si vide con stupore, & marauiglia di Carlo Imperadore, & di quãti v'interuennero. Diede oltre cio per tutta quella città di Mantoua in diuersi tempi tanti disegni di cappelle, case, giardini, & facciate: & talmẽte si dilettò d'abellirla, & ornarla, che la ridusse in modo, che doue era prima sotto posta al fango, & piena d'acqua brutta a certi tempi, & quasi inhabitale, ell'è hoggi, per industria di lui asciutta, sana, & tutta vaga, & piaceuole. Mentre Giulio seruiua quel Duca, rompendo un'anno il Po gl'argini suoi, allagò in modo Mantoua, che in certi luoghi bassi della città s'alzò l'acqua presso a quattro braccia: Onde per molto tempo vi stauano quasi tutto l'ãno le rãnochie: perche pensando Giulio in che modo si potesse a cio rimediare, adoperò di maniera, che ella ritornò per allora nel suo primo essere. Et accio altra volta non auenisse il medesimo fece, che le strade, per comandamento del Duca si alzarono tanto da quella banda, che superata l'altezza dell'acque, i casamenti rimasero al disopra. E perche da quella parte erano casuccie piccole, & deboli, & di non molta importanza, diede ordine, che si riducessero a migliore termine rouinando quelle per alzare le strade, & riedificandone sopra delle maggiori, & piu belle per vtile, & commodo della città. Allaqual cosa opponendosi molti con dire al Duca, & che Giulio faceua troppo gran danno egli non uolle udire alcuno: anzi facendo allora Giulio maestro delle strade, ordinò, che nõ potesse niuno in quella città murare senza ordine di Giulio per laqual cosa, molti dolendosi, & alcuni minacciando Giulio, vẽne cio all'orecchie del Duca. Il qual usò parole si fatte in fauore di Giulio, che fe conoscere, che quanto si facesse in disfauore, ò danno di quello, lo reputarebbe fatto a se stesso, & ne farebbe dimostrazione. Amò quel Duca di maniera la uirtu di Giulio, che non sapea viuere senza lui. Et all'incontro Giulio hebbe a quel signore tanta reuerenza, che piu non è possibile imaginarsi. Onde non dimandò mai per se, ò per altri grazia, che non l'ottenesse, et si trouaua

quan

quando morì. per le cose hauute da quel Duca, hauere d'entrata piu di mille ducati. Fabbricò Giulio per se vna casa in Mantoua dirimpetto a san Barnaba, alla quale fece di fuori vna facciata fantastica tutta lauorata di stucchi coloriti: & dentro la fece tutta dipignere, & lauorare similmente di stucchi, accomodandoui molte anticaglie condotte da Roma: & hauute dal Duca, alquale ne diede molte delle sue. Disegnaua tanto Giulio, & per fuori, & per Mantoua, che è cosa da non credere: perche, come si è detto, non si poteua edificare, masimamente nella città palagi, ò altre cose d'importanza, se non con disegni di lui. Rifece sopra le mura vecchie la Chiesa di san Benedetto di Mantoua, vicina al Po, luogo grandissimo, & ricco de' Monaci neri, e con suoi disegni fu abbellita tutta la Chiesa di pitture, & tauole bellissime. Et perche erano in sommo pregio in Lombardia le cose sue, volle Giā Matteo Giberti Vescouo di quella città che la tribuna del Duomo di Verona, come s'è detto altroue, fusse tutta dipinta dal Moro Veronese con i disegni di Giulio; Ilquale fece al Duca di Ferrara molti disegni per panni d'Arazzo, che furono poi condotti di seta, & d'oro da maestro Niccolo, & Giouā Batista Rosso Fiaminghi; che ne sono fuori disegni in istampa, stati intagliati da Gio. Batista Mantouano, ilquale intagliò infinite cose disegnate da Giulio, & particolarmente; oltre a tre carte di battaglie intagliate da altri; vn Medico, ch' apicca le coppette sopra le spalle a vna femina. Vna nostra Dōna, che va in Egitto, & Giuseppo ha a mano l'Asino per la cauezza, & alcuni Angeli fanno piegare vn Dattero, perche Christo ne colga de' frutti. Intagliò similmēte il medesimo col disegno di Giulio vna Lupa in sul Teuere, che allatta Remo, & Romulo, & quattro storie di Plutone, Gioue, & Nettunno, che si diuidono per sorte il Cielo, la terra, & il mare. Similmente la Capra Alfea, che tenuta da Melissa nutrisce Gioue: Et in vna carta grande molti huomini in vna prigione con varij tormenti cruciati. Fu anche stampato con inuenzione di Giulio il parlamento, che fecero alle riue del fiume, con l'esercito Scipione, & Annibale: la natiuità di san Giouanni Batista intagliata da Sebastiano da Reggio; & molte altre state intagliate, & stampate in Italia. In Fiādra parimente, & in Francia sono state stampate infinite carte con i disegni di Giulio, delle quali, come che bellissimi sieno, non accade far memoria: come ne anche di tutti i suoi disegni, hauendone egli fatto, per modo di dire, le some. E basti, che gli fu tanto facile ogni cosa dell'arte, & particolarmente il disegnare, che non ci è memoria di chi habbia fatto piu di lui. Seppe ragionare Giulio, ilquale fu molto vniuersale, d'ogni cosa, ma sopra tutto delle medaglie, nelle quali spese assai danari, & molto tempo, per hauerne cognizione. Et se bene fu adoperato quasi sempre in cose grandi, non è però, che egli non mettesse anco talhor mano a cose menomissime, per seruigio del suo signore, & degl'amici. Ne haueua si tosto vno aperto la bocca, per aprirgli vn suo concetto, che l'haueua inteso, & disegnato. Fra le molte cose rare, che haueua in casa sua, vi era in vna tela di rensa sottile il ritratto naturale d'Alberto Duro, di mano di esso Alberto, che lo mandò, come altroue si è detto, a donare a Raffaello da Vrbino. Il qual ritratto era cosa rara: perche essendo colorito a guazzo con molta diligenza, e fatto d'acquerelli, l'haueua finito Alberto senza adoperare biacca, & in quel cambio si era seruito del

bianco

bianco della tela; delle fila della quale, sottilissime, haueua tanto ben fatti i peli della barba, che era cosa da non potersi imaginare, non che fare. & al lume traspareua da ogni lato. Il quale ritratto, che a Giulio era carissimo, mi mostrò egli stesso, per miracolo, quando viuendo lui, andai, per mie bisogne a Mantoua. Morto il Duca Federigo, dal quale piu, che non si puo credere, era stato amato Giulio, se ne trauagliò di maniera, che si sarebbe partito di Mantoua, se il Cardinale fratello del Duca, a cui era rimaso il gouerno dello stato, per essere i figliuoli di Federigo piccolissimi, non l'hauesse ritenuto in quella città, doue haueua moglie, figliuoli, case, villaggi, & tutti altri cōmodi, che ad agiato gentilhuomo sono richiesti. Et cio fece il Cardinale, oltre alle dette cagioni, per seruirsi del consiglio, & aiuto di Giulio in rinouare, e quasi far di nuouo tutto il Duomo di quella città. A che messo mano Giulio, lo condusse assai inanzi con bellissima forma. In questo tempo Giorgio Vasari, che era amicissimo di Giulio, se bene non si conosceuano se non per fama, & per lettere, nell'andare a Vinezia, fece la via per Mantoua, per vedere Giulio, & l'opere sue. Et cosi arriuato in quella città, andando per trouar l'amico, senza essersi mai veduti, scontrandosi l'un l'altro si conobbono non altrimenti, che se mille volte fussero stati insieme presenzialmente. Di che hebbe Giulio tanto contento, & allegrezza, che per quattro giorni non lo staccò mai, mostrandogli tutte l'opere sue, & particolarmente tutte le piante degli edifizij antichi di Roma, di Napoli, di Pozzuolo, di Campagna, e di tutte l'altre migliori antichità, di che si ha memoria, disegnate parte da lui, e parte da altri. Di poi, aperto vn grandissimo Armario, gli mostrò le piāte di tutti gl'edifizij, che erano stati fatti con suoi disegni, & ordine, non solo in Mantoua, & in Roma, ma per tutta la Lombardia: & tanto belli, che io per me non credo, che si possano vedere ne le piu nuoue, ne le piu belle fantasie di fabbriche, ne meglio accommodate. Dimandādo poi il Cardinale a Giorgio quello, che gli paresse dell'opere di Giulio, gli rispose (esso Giulio presente) che elle erano tali, che ad ogni canto di quella città meritaua, che fusse posta la statua di lui; & che per hauerle egli rinouata la metà di quello stato, non sarebbe stata bastante a rimunerar'le fatiche, & virtu di Giulio. A che rispose il Cardinale: Giulio essere piu padrone di quello stato, che non era egli: Et perche era Giulio amoreuolissimo, & specialmente degli amici, non è alcuno segno d'amore, & di carezze, che Giorgio non riceuesse da lui. Il qual Vasari partito di Mantoua, & andato a Vinezia: e di là tornato a Roma, in quel tempo apunto, che Michelagnolo haueua scoperto nella cappella il suo Giudizio, mandò a Giulio, per M. Nino Nini da Cortona, segretario del detto Cardinale di Mātoua, tre carte de' sette peccati mortali, ritratti dal detto Giudizio di Michelagnolo, che a Giulio furono oltre modo carissimi, si p essere quello, ch'egli erano, e si perche hauendo allora a fare al Cardinale vna cappella in palazzo, cio fu vn destargli l'animo a maggior cose, che quelle non erano, che haueua in pensiero. Mettendo dunque ogni estrema diligenza in fare vn cartone bellissimo, vi fece dentro con bel capriccio, quādo Pietro, & Andrea, chiamati da Christo lasciano le reti, per seguitarlo, e di pescatori di pesci, diuenire pescatori d'huomini. Ilquale cartone, che riusci il piu bello, che mai hauesse fatto Giulio, fu poi messo in opera da Fermo gui-

soni pittore, & creato di Giulio, hoggi eccellente maestro. Essendo non molto dopo i soprastanti della fabbrica di san Petronio di Bologna desiderosi di dar principio alla facciata dinanzi di quella Chiesa, con grandissima fatica vi condussono Giulio in compagnia d'uno Architetto Milanese, chiamato Tofano Lombardino, huomo allora molto stimato in Lombardia, per molte fabbriche, che si vedeuano di sua mano. Costoro dunque hauendo fatti piu disegni, & essendosi quegli di Baldassarre Peruzzi Sanese pduti, fu si bello, & bene ordinato vno, che fra gli altri ne fece Giulio, che meritò riceuerne da ql popolo lode grandissima, & con liberalissimi doni esser riconosciuto nel suo ritornarsene a Mantoua. In tãto, essendo di que' giorni morto Antonio Sangallo in Roma, e rimasi percio in non piccolo trauaglio i deputati della fabbrica di san Piero, non sapendo essi a cui voltarsi per dargli carico di douere con l'ordine cominciato condurre si gran fabbrica a fine: pensarono niuno potere esser piu atto a cio, che Giulio Romano, del quale sapeuano tutti quanta l'eccellenza fusse, & il valore: & cosi auisando, che douesse tal carico accettare piu che volentieri, per rimpatriarsi honoratamente, et con grossa prouisione, lo feciono tentare per mezzo d'alcuni amici suoi, ma in vano: però che, se bene di bonissima voglia sarebbe andato, due cose lo ritennero: il Cardinale, che per niun modo volle, che si partissi, e la moglie con gl'amici, & parenti, che per tutte le vie lo sconfortarono. Ma nõ haurebbe per auuentura potuto in lui niuna di queste due cose, se non si fusse in ql tẽpo trouato non molto ben sano: pche considerãdo egli di quãto honore, e vtile sarebbe potuto essere a se, & a suoi figliuoli accettar si honorato partito, era del tutto volto, quando cominciò a ire peggiorando del male, a voler fare ogni sforzo, che il cio fare non gli fusse dal Cardinale impedito. Ma perche era di sopra stabilito, che non andasse piu a Roma, e che quello fusse l'ultimo termine della sua vita: fra il dispiacere, & il male si morì in pochi giorni in Mantoua, la quale poteua pur concedergli, che come haueua abbellita lei: cosi ornasse, & honorasse la sua patria Roma. Morì Giulio d'anni 54. lasciãdo vn solo figliuol maschio, al quale, per la memoria, che teneua del suo maestro, haueua posto nome Raffaello. Il qual giouinetto hauendo affatica appreso i primi principij dell'arte, con speranza di douere riuscir valent'huomo, si morì anch'egli, non dopo molti anni insieme cõ sua madre moglie di Giulio. Onde non rimase di lui altri, che vna figliuola, chiamata Virginia, che ancor viue in Mantoua, maritata a Hercole Malatesta. A Giulio, il quale infinitamente dolse a chiunque lo conobbe, fu dato sepoltura in san Barnaba con proposito di fargli qualche honorata memoria. Ma i figliuoli, & la moglie, mandando la cosa d'hoggi in domani, sono anch'eglino per lo piu mancati senza farne altro. E pure è stato vn peccato, che di quell'huomo, che tanto honorò quella città, non è stato chi n'habbi tenuto conto nessuno, saluo coloro, che se ne seruiuano, i quali sene sono spesso ricordati ne' bisogni loro. Ma la propria virtu sua, che tanto l'honorò in vita, gli ha fatto mediante l'opere sue, eterna sepoltura doppo la morte, che ne il tempo, ne gl'anni consumeranno. Fu Giulio di statura ne grande, ne piccolo, piu presto compresso, che leggieri di carne, di pel nero, di bella faccia, con occhio nero, & allegro; amoreuolissimo, costumato in tutte le sue azzioni, parco nel mangiare

&

& vago di vestire, & viuere honoratamente. Hebbe discepoli assai, ma i migliori furono Gian dal Lione, Raffaello dal Colle Borghese, Benedetto Pagni da Pescia, Figurino da Faenza, Rinaldo & Giouanbatista mantouani, & Fermo Guisoni, che si stà in mantoua, & gli fa honore, essendo pittore eccel. si come ha fatto ancora Benedetto, ilquale ha molte cose lauorato in Pescia sua patria, & nel duomo di Pisa vna tauola, che è nell'opera. Et parimente vn quadro di nostra Donna con bella, & gentile poesia, hauendo in quello fatta vna Fiorenza, che le presēta le dignità di casa medici. Il qual quadro è hoggi appresso il S. mondragone Spagnuolo, fauoritissimo dell' Illustriss. S. Principe di Fiorenza. Morì Giulio l'anno 1546. il giorno di tutti i Santi. E sopra la sua sepoltura fu posto questo Epitaffio.

Romanus moriens secum tres Iulius arteis
Abstulit (haud mirum) quatuor vnus erat.

SEBASTIANO VINIZIANO PITTORE.

VITA DI SEBASTIAN VINIZIANO FRATE DEL PIOMBO, E PITTORE.

ON fu, secõdo, che molti affermano, la prima ꝓfessione di Sebastiano la pittura; ma la musica: pche oltre al cantare si dilettò molto di sonar varie sorti di suoni, ma sopra il tutto il Liuto, per sonarsi in su quello stromento tutte le parti senz'altra compagnia. Ilquale esercizio fece costui esfere vn tempo gratissimo a'gentil'huomini di Vinezia, con iquali, come virtuoso, praticò sempre dimesticamente. Venutagli poi voglia, essendo anco giouane, d'attendere alla pittura apparò i primi principij da Giouan Bellino allora vecchio. Et doppo lui, hauendo Giorgione da Castel Franco messi in quella città i modi della maniera moderna, piu vniti, & con certo fiammeggiare di colori. Sebastiano si partì da Giouanni, & si acconciò con Giorgione, col quale stette tanto, che prese in gran parte quella maniera. Onde fece alcuni ritratti in Vinegia di naturale molto simili, & fra gl'altri quello di Verdelotto Franzese musico eccellentissimo, che era allora maestro di cappella in san Marco; & nel medesimo quadro quello di Vbretto suo compagno cantore. Il qual quadro recò a Fiorenza Verdelotto, quando venne maestro di cappella in san Giouanni, & hoggi l'ha nelle sue case Francesco Sangallo scultore. Fece anco in que'tempi in san Giouanni Grisostomo di Vinezia vna tauola con alcune figure, che tengono tãto della maniera di Giorgione, ch'elle sono state alcuna volta, da chi non ha molta cognizione delle cose dell'arte tenute per di mano di esso Giorgione. La qual tauola è molto bella, e fatta con vna maniera di colorito, ch'ha gran rilieuo. perche spargendosi la fama delle virtu di Sebastiano, Agostino Chigi Sanese, ricchissimo mercante, ilquale in Vinegia hauea molti negozij, sentendo in Roma molto lodarlo, cercò di condurlo a Roma; piacendogli, oltre la pittura, che sapessi cosi ben sonare di Liuto, & fosse dolce, & piaceuole nel conuersare. Ne fu gran fatica condurre Bastiano a Roma, perche sapendo egli quanto quella patria comune sia sempre stata aiutatrice de'begl'ingegni, vi andò piu, che volentieri. Andatosene dunque a Roma, Agostino lo mise in opera, e la prima cosa, che gli facesse fare, furono gl'archetti, che sono in su la loggia, laquale risponde in sul giardino, doue Baldassarre Sanese haueua nel palazzo d'Agostino in Trasteuere, tutta la volta dipinta. Ne iquali archetti Sebastiano fece alcune poesie di quella maniera, ch'haueua recato da Vinegia, molto disforme da quella, che vsauano in Roma i valenti pittori di que'tempi. Dopo quest'opera, hauendo Raffaello fatto in quel medesimo luogo vna storia di Galatea, vi fece Bastiano, come volle Agostino vn Polifemo in fresco allato a quella: nel quale, comunche gli riuscisse, cercò d'auanzarsi piu che poteua, spronato dalla concorrẽza di Baldassarre Sanese, e poi di Raffaello. Colorì similmente alcune cose a olio: delle quali fu tenuto, per hauer egli da Giorgione ĩparato vn modo di colorire assai morbido, in Roma grandissimo conto. Mentre, che lauoraua costui queste cose in Roma, era venuto in tanto credito Raffaello da Vrbino nella pittura,

sa, che gl'amici, & aderenti suoi diceuano, che le pitture di lui, erano secõdo l'ordine della pittura, piu che quelle di Michelagnolo, vaghe di colorito, belle d'inuenzioni, e d'arie piu vezzose, & di corrispondente disegno: & che q̃lle del Buonarroti non haueuano dal disegno in fuori niuna di queste parti. E per queste cagioni giudicauano questi cotali, Raffaello essere nella pittura, senon piu eccellente di lui, almeno pari, ma nel colorito voleuano, che ad ogni modo lo passasse. questi humori seminati per molti artefici, che piu aderiuano alla grazia di Raffaello, che alla profondità di Michelagnolo, erano diuenuti, per diuersi interessi piu fauoreuoli nel giudizio a Raffaello, che a Michelagnolo. Ma non gia era de' seguaci di costoro Sebastiano, perche essendo di squisito giudizio, conosceua apunto il valore di ciascuno. Destatosi dunque l'animo di Michelagnolo verso Sebastiano, perche molto gli piaceua il colorito, & la grazia di lui, lo prese in protezzione; pensando, che se egli vsasse l'aiuto del disegno in Sebastiano, si potrebbe con questo mezzo, senza, che egli operasse, battere coloro, che haueuano si fatta openione, & egli sotto ombra di terzo giudice, quale di loro fusse meglio. Stando le cose in questi termini, & essendo molto, anzi in infinito, inalzate, e lodate alcune cose, che fece Sebastiano, per le lodi, che a quelle daua Michelagnolo, oltre, che erano per se belle, & lodeuoli. Vn messer non so chi da Viterbo, molto riputato appresso al Papa, fece fare a Sebastiano, per vna cappella, che haueua fatta fare in san Francesco di Viterbo, vn Christo morto, con vna nostra Donna, che lo piagne. Ma perche, se bene fu con molta diligenza finito da Sebastiano, che vi fece vn paese tenebroso, molto lodato, l'inuenzione però, & il cartone fu di Michelagnolo; fu quell'opera tenuta da chiunque la vide veramente bellissima. onde acquistò Sebastiano grandissimo credito, & cõfermò il dire di coloro, che lo fauoriuano. Perche, hauendo Pierfrancesco Borgherini mercante Fiorentino, preso vna cappella in san Piero in Montorio, entrando in chiesa a man ritta, ella fu col fauor di Michelagnolo allogata a Sebastiano, perche il Borgherino pensò, come fu vero, che Michelagnolo douesse far egli il disegno di tutta l'opera. Messoui dunque mano, la condusse con tanta diligenza, e studio sebastiano, ch'ella fu tenuta, & è bellissima pittura. E perche dal piccolo disegno di Michelagnolo, ne fece per suo cõmodo, alcun'altri maggiori, vno fra gl'altri, che ne fece molto bello è di man sua nel nostro libro. & perche si credeua sebastiano hauere trouato il modo di colorire a olio in muro, acconciò l arricciato di questa cappella con vna incrostatura, che a cio gli parue douere essere a proposito: & quella parte doue Christo è battuto alla colonna tutta lauorò a olio nel muro. Ne tacerò, che molti credono Michelagnolo hauere non solo fatto il picciol disegno di quest'opera, ma che il Christo detto, che è battuto alla colonna fusse contornato da lui, per essere grandissima differenza fra la bontà di questa, e quella dell'altre figure. Et quando sebastiano nõ hauesse fatto altra opera, che questa, per lei sola meriterebbe esser lodato in eterno. Perche oltre alle teste, che son molto ben fatte, sono in questo lauoro alcune mani, & piedi bellissimi. E ancora, che la sua maniera fusse vn poco dura, per la fatica, che duraua nelle cose, che contrafaceua, egli si puo non di meno fra i buoni, & lodati artefici annouerare. Fece sopra questa storia in fresco due Profeti, & nella volta la

trasfigu

trasfigurazione. Et i due santi, cioè san Piero, & san Francesco, che mettono in mezzo la storia disotto, sono viuissime, & pronte figure. Et se bene penò sei anni a far questa piccola cosa, quando l'opere sono condotte perfettamente, non si dee guardare se piu presto, o piu tardi sono state finite. se ben'è piu lodato chi presto, e bene conduce le sue opere a perfezzione. Et chi si scusa, quando l'opere non sodisfanno, se non è stato a cio forzato, in cambio di scusarsi, s'accusa. Nello scoprirsi quest'opera, sebastiano, ancor che hauesse penato assai a farla, hauendo fatto bene, le male lingue si tacquero, e pochi furono coloro, che lo mordesiero. Dopo, facẽdo Raffaello, per lo cardinale de' Medici, per mandarla in Francia, quella tauola, che dopo la morte sua fu posta all'Altare principale di san Piero a Montorio, dentroui la trasfigurazione di Christo: Sebastiano in quel medesimo tempo, fece anch'egli in vn'altra tauola della medesima grãdezza, quasi a cõcorrẽza di Raffaello, vn Lazaro quattriduano, & la sua resurrezzione. La quale fu contrafatta, & dipinta con diligenza grandissima: sotto ordine, e disegno in alcune parti di Michelagnolo. lequali tauole finite, furono amendue publicamente in Concistoro poste in paragone, & l'vna, & l'altra lodata infinitamente. Et benche le cose di Raffaello, per l'estrema grazia, e bellezza loro, non hauessero pari, furono non di meno anche le fatiche di Sebastiano vniuersalmente lodate da ognuno. L'una di queste mandò Giulio Cardinale de' Medici in Frãcia a Nerbona al suo Vescouado: E l'altra fu posta nella cancelleria, doue stette infino a che fu portata a san Piero a Montorio, con l'ornamento, che vi lauorò Giouan Barile. Mediante quest'opera hauendo fatto gran seruitu col Cardinale meritò Sebastiano d'esserne honoratamente rimunerato, nel pontificato di quello. Non molto doppo, essendo mancato Raffaello; & essendo il primo luogo nell'arte della pittura conceduto vniuersalmente da ognuno a Sebastiano, mediante il fauore di Michelagnolo, Giulio Romano, Giouanfrancesco Fiorentino, Perino del Vaga, Polidoro, Maturino, Baldessarre Sanese, & gl'altri rimasero tutti adietro. Onde Agostin Chigi, che con ordine di Raffaello faceua fare la sua sepoltura, & cappella in santa Maria del popolo conuenne con Bastiano, che egli tutta glie la dipignesse, E cosi fatta la turata, si stette coperta, senza che mai fusse veduta, insino all'anno 1554. Nel qual tempo si risoluette Luigi figliuolo d'Agostino, poi che il padre non l'haueua potuta veder finita, voler vederla egli. Et cosi allogata a Francesco Saluiati la tauola, & la cappella, egli la condusse in poco tempo a quella perfezzione, che mai non le potè dare la tardita, & l'irresoluzione di Sebastiano, il quale, per quello, che si vede, vi fece poco lauoro, se bene si troua, ch'egli hebbe dalla liberalità d'Agostino, & degli heredi molto piu, che non segli sarebbe douuto, quando l'hauesse finita del tutto: Il che non fece, ò come stanco dalle fatiche dell'arte, o come troppo inuolto nelle commodità, & in piaceri. Il medesimo fece a M. Filippo da Siena, cherico di camera, per lo quale nella pace di Roma, sopra l'altare maggiore cominciò vna storia a olio sul muro, & nõ la finì mai. Onde i frati, di cio disperati, furono constretti leuare il ponte, che impediua loro la Chiesa, & coprire quell'opera con vna tela, & hauere paciẽza, quanto durò la vita di Sebastiano. Il quale morto, scoprendo i frati l'opera, si è veduto, che quello, che è fatto, è bellissima pittura: percioche doue ha

fatto

fatto la nostra Donna, che visita santa Lisabetta, vi sono molte femmine ritratte dal viuo, che sono molto belle, & fatte con somma grazia. Ma vi si conosce, che quest'huomo duraua grandissima fatica in tutte le cose, che operaua, & ch'elle non gli veniuano fatte con vna certa facilità, che suole tal volta dar la natura, & lo studio a chi si compiace nel lauorare, & si esercita continouamente. E che cio sia vero nella medesima pace, nella cappella, d'Agostin Chigi, doue Raffaello haueua fatte le Sibille, & i Profeti; voleua nella nicchia, che di sotto rimase dipignere Bastiano, per passare Raffaello, alcune cose sopra la pietra, & percio l'haueua fatta incrostare di peperigni, & le commettiture saldare con stucco a fuoco: ma se n'andò tanto in considerazione, che la lasciò solamente murata: perche essendo stata cosi dieci anni, si morì. Bene è vero, che da Sebastiano si cauaua, & facilmente qualche ritratto di naturale, per che gli veniuano con piu ageuolezza; & piu presto finiti: ma il contrario auueniua delle storie, & altre figure. E per vero dire il ritrarre di naturale era suo proprio, come si puo vedere nel ritratto di Marc'Antonio Colonna, tanto ben fatto, che par viuo. Et in quello ancora di Ferdinando marchese di Pescara: & in quello della S. Vettoria Colonna, che sono bellissimi. Ritrasse similmente Adriano Sesto, quando venne a Roma, & il Cardinale Nincofort; il quale volle, che Sebastiano gli facesse vna cappella in santa Maria de Anima in Roma. Ma trattenendolo d'hoggi in domani, il Cardinale la fece finalmēte dipignere a Michele Fiamingo suo paesano; che vi dipinse storie della vita di santa Barbara in fresco, imitando molto bene la maniera nostra d'Italia: & nella tauola fece il ritratto di detto Cardinale. Ma tornando a Sebastiano, egli ritrasse ancora il S. Federigo da Bozzolo; & vn non sò chè capitano armato, che è in Fiorenza appresso Giulio de' Nobili, & vna femmina con habito Romano, che è in casa di Luca Torrigiani. & vna testa di mano del medesimo ha Gio. Batista Caualcanti, che non è del tutto finita. In vn quadro fece vna nostra Donna, che con vn panno cuopre vn putto, che fu cosa rara, & l'ha hoggi nella sua guardaroba il Cardinal Farnese. Abbozzò, ma non condusse a fine, vna tauola molto bella, d'un San Michele, che è sopra vn Diauolo grande, la quale doueua andare in Francia al Re, che prima haueua hauuto vn quadro di mano del medesimo. Essendo poi creato sommo pōtefice Giulio Cardinal de' Medici, che fu chiamato Clemente settimo, fece intendere a Sebastiano, per il Vescouo di Vasona, ch'era venuto il tempo di fargli bene, e che se n'auedrebbe all'occasioni. Sebastiano intanto, essendo vnico nel fare ritratti, mentre si staua con queste speranze, fece molti di naturale, ma fra gli altri Papa Clemente, che allora non portaua barba: ne fece, dico, due, vno n'hebbe il Vescouo di Vasona, e l'altro, che era molto maggiore, cioè infino alle ginocchia, & a sedere, è in Roma nelle case di Sebastiano. Ritrasse anche Antonfrancesco degl'Albizi Fiorentino, che allora per sue facende si trouaua in Roma: & lo fece tale, che non pareua dipinto, ma viuissimo. Onde egli, come vna preziosissima gioia se lo mandò a Fiorenza. Erano la testa, e le mani di questo ritratto cosa certo marauigliosa, per tacere quanto erano ben fatti i velluti, le fodere, i rasi, & l'altre parti tutte di questa pittura. Et perche era veramente Sebastiano, nel fare i ritratti di tutta finezza, & bontà, a tutti gli altri superiore, tutta Fiorenza stupì di

questo ritratto d'Antonfrancesco. Ritrasse ancora in questo medesimo tem po M. Pietro Aretino, & lo fece si fatto, che oltre al somigliarlo, è pittura stu pendissima, per vederuisi la differenza di cinque, o sei sorti di neri, che egli ha addosso, velluto, raso, ermisino, damasco, & panno: & vna barba nerissi ma sopra quei neri, sfilata tanto bene, che piu non puo essere il viuo, & natu rale. Ha in mano questo ritratto vn ramo di lauro, & vna carta dentroui scrit to il nome di Clemente settimo: & due maschere inanzi, vna bella per virtu & l'altra brutta per il vizio. La quale pittura m. Pietro donò alla patria sua, e i suoi cittadini l'hanno messa nella sala publica del loro consiglio, dando co si honore alla memoria di quel loro ingegnoso cittadino, & riceuēdone da lui non meno. Dopo ritrasse sebastiano Andrea Doria, che fu nel medesimo modo cosa mirabile: & la testa di Baccio Valori Fiorentino, che fu anch'es sa bella quanto piu non si puo credere. In questo mentre, morēdo frate Ma riano Fetti, frate del Piombo; Sebastiano ricordandosi delle promesse fatte gli dal detto Vescouo di Vasona maestro di casa di sua santità, chiese l'uffi cio del Piombo: onde se bene anco Giouanni da Vdine, che tanto anchor'e gli haueua seruito sua santità in minoribus, e tuttauia la seruiua, chiese il me desimo vfficio, il Papa, per i prieghi del Vescouo, & perche cosi la virtu di se bastiano meritaua, ordinò, che esso Bastiano hauesse l'ufficio, e sopra quello pagasse a Giouanni da Vdine vna pensione di trecento scudi. La onde seba stiano prese l'habito del frate, e subito, per quello si sentì variare l'animo. p che vedendosi hauere il modo di potere sodisfare alle sue voglie, senza col po di pennello, se ne staua riposando: e le male spese notti, & i giorni affati cati ristoraua con gli agi, & con l'entrate. Et quando pure haueua a fare vna cosa, si riduceua al lauoro con vna passione, che pareua andasse alla morte. Da che si puo conoscere quanto s'inganni il discorso nostro, & la poca pru denza humana, che bene spesso, anzi il piu delle volte brama il contrario di cio che piu ci fa di mestiero, e credendo segnarsi (come suona il prouerbio Tosco) con un dito, si dà nell'occhio. E comune opinione degl' huomini, che i premij, & gl'honori accendino gl'animi de' mortali agli studij di quell'arti, che piu veggiono essere rimunerate. & che per contrario gli faccia straccu rarle, & abbandonarle il vedere, che coloro, i quali in esse s'affaticano, nō sia no da gl'huomini, che possono, riconosciuti. Et per questo gl'antichi, & mo derni insieme biasimano quanto piu sanno, & possono que' principi, che nō sollieuano i virtuosi di tutte le sorti, e non danno i debiti premij, & honori achi virtuosamente s'affatica. E come che questa regola per lo piu sia vera, si vede pur tuttauia, che alcuna volta la liberalità de' giusti, & magnanimi prin cipi operare contrario effetto, poi che molti sono di piu vtile, & giouamen to al mondo in bassa, & mediocre fortuna, che nelle grandezze, & abbondan ze di tutti i beni non sono. Et a proposito nostro, la magnificenza, & libera lità di Clemente settimo, a cui seruiua sebastiano Viniziano eccellentissimo pittore, rimunerandolo troppo altamente, fu cagione, che egli di sollecito, et industrioso, diuenisse infingardo, & negligentissimo. E che doue, mentre du rò la gara fra lui, & Raffaello da Vrbino, & visse in pouera fortuna, si affaticò di continuo: fece tutto il contrario, poi che egli hebbe da contentarsi. Ma comunche sia, lasciando nel giudizio de' prudenti principi, il considerare, co

me, quando, a cui, & in che maniera, & cō che regola deono la liberalità ver so gl'artefici, & virtuosi huomini vsare, dico tornando a Sebastiano, che egli condusse con gran fatica, poi che fu fatto frate del Piombo, al Patriarca d'A quilea vn Christo, che porta la croce, dipinto in pietra dal mezzo in su, che fu cosa molto lodata, & massimamente nella testa, & nelle mani: nelle quali parti era Bastiano veramente eccellentissimo. Non molto dopo, essendo venuta a Roma la nipote del Papa, che fu poi, & è ancora Reina di Francia, fra Sebastiano la cominciò a ritrarre, ma non finita si rimase nella guardaroba del Papa. E poco appresso, essendo il Cardinale Ippolito de' Medici innamorato della Signora Giulia Gonzaga, la quale allora si dimoraua a Fondi: mandò il detto Cardinale in quel luogo Sebastiano, accompagnato da quattro cauai leggieri, a ritrarla. Et egli in termine d'un mese fece quel ritratto, ilquale venendo dalle celesti bellezze di quella Signora, & da cosi dotta mano riuscì vna pittura diuina. Onde portata a Roma furono grandemente riconosciute le fatiche di quell'artefice dal Cardinale, che conobbe questo ritratto, come veramente era, passar di gran lunga quanti mai n'haueua fatto Sebastiano infino a quel giorno. Ilqual ritratto fu poi mandato al Re Frãcesco in Francia, che lo fe porre nel suo luogo di Fontanableo. Hauendo poi cominciato questo pittore vn nuouo modo di colorire in pietra, ciò piaceua molto a' popoli; parendo, che in quel modo le pitture diuentassero eterne, e che ne il fuoco, ne i tarli potessero lor nuocere. Onde cominciò a fare in queste pietre molte pitture, ricignendole con ornamenti d'altre pietre mischie, che fatte lustranti faceuano accompagnatura bellissima. Ben'è vero, che finite, non si poteuano ne le pitture, ne l'ornamento, per lo troppo peso, ne muouere, ne trasportare, se non con grandissima difficultà. Molti dunque tirati dalla nouità della cosa, & della vaghezza dell'arte, gli dauano arre di danari, perche lauorasse per loro; ma egli, che piu si dilettaua di ragionarne, che di farle, mandaua tutte le cose per la lunga. Fece non di meno vn Christo morto, & la nostra Donna in vna pietra, per Don Ferrante Gonzaga, il quale lo mandò in Ispagna con vn'ornamento di pietra, che tutto fu tenuto opa molto bella, & a Sebastiano fu pagata quella pittura cinquecẽto scudi da M. Niccolo da Cortona agente in Roma del Cardinale di Mantoua. Ma in questo fu Bastiano veramente da lodare: percioche, doue Domenico suo compatriota, il quale fu il primo, che colorisse a olio in muro; & dopo lui Andrea dal Castagno; Antonio, & Piero del Pollaiuolo, non seppero trouar modo, che le loro figure a questo modo fatte non diuentassino nere, ne inuecchiassero cosi presto, lo seppe trouar Bastiano. Onde il Christo alla colonna, che fece in san Piero a Montorio infino ad hora non ha mai mosso, & ha la medesima viuezza, & colore, che il primo giorno: perche vsaua costui questa cosi fatta diligenza, che faceua l'arricciato grosso della calcina con mistura di mastice, e pece greca, e quelle insieme fondate al fuoco, e date nelle mura, faceua poi spianare con vna mescola da calcina fatta rossa, o vero rouente al fuoco. Onde hanno potuto le sue cose reggere all'humido, & conseruare benissimo il colore senza farli far mutazione. Et con la medesima mestura ha lauorato sopra le pietre di peperigni, di marmi, di mischi, di porfidi, e lastre durissime, nelle quali possono lunghissimo tempo durare le pitture; oltre che cio

ha mostrato,come si possa dipignere sopra l'argento,rame,stagno,e altri metalli. Quest'huomo haueua tanto piacere in stare ghiribizzando,& ragionare,che si tratteneua i giorni interi per non lauorare. Et quando pur'vi si riduceua,si vedea,che patiua dell'animo infinitamente. Da che veniua in grã parte,che egli haueua openione,che le cose sue non si potesino con veruñ prezzo pagare.Fece per il Cardinale d'Aragona in vn quadro,vna bellis. S. Agata ignuda,e martirizata nelle poppe, che fu cosa rara. Il qual quadro è hoggi nella guardaroba del signor Guidobaldo Duca d'Vrbino,e non è punto inferiore a molti altri quadri bellisimi,che vi sono di mano di Raffaello da Vrbino,di Tiziano,& d'altri. Ritrasse anche di naturale il signor Piero Gonzaga in vna pietra,colorito a olio,che fu vn bellisimo ritratto,ma penò tre anni a finirlo.Hora essendo in Firenze al tempo di Papa Clemente Michelagnolo,ilquale attendeua all'opera della nuoua sagrestia di san Lorenzo,voleua Giuliano Bugiardini fare a Baccio Valori in vn quadro la testa di papa Cleméte,& esso Baccio: & in vn'altro,per messer Ottauiano de'Medici,il medesimo Papa. & l'arciuescouo di Capua: perche Michelagnolo mandando a chiedere a fra sebastiano,che di sua mano gli mandasse da Roma dipinta a olio la testa del Papa,egli ne fece vna,& gliela mandò, che riuscì bellisima. Della quale poi che si fu seruito Giuliano,& che hebbe i suoi quadri finiti,Michelagnolo,che era compare di detto messer Ottauiano, gliene fece vn presente.E certo di quante ne fece fra sebastiano,che furono molte, q̃sta è la piu bella testa di tutte,e la piu simigliante,come si puo vedere in casa gli heredi del detto messer Ottauiano.Ritrasse il medesimo,Papa Paolo Farnese subito,che fu fatto sommo Pontefice; e cominciò il Duca di Castro suo figliuolo,ma non lo finì,come non fece anche molte altre cose,alle quali haueа dato principio. Haueua fra Sebastiano vicino al popolo vna assai buona casa,laquale egli si hauea murata,& in quella con grandisima contentezza si viuea,senza piu curarsi di dipignere,ò lauorare, vsando spesso dire, che è vna grandisima fatica hauere nella vecchiezza a raffrenare i furori, a' quali nella giouanezza gli artefici per vtilità,p honore, e per gara si sogliono mettere.E che non era men prudenza cercare di uiuer quieto, che viuere con le fatiche inquieto,per lasciare di se nome dopo la morte; dopo la quale hãno anco quelle fatiche,e l'opere tutte ad hauere,quando che sia,fine, & morte. E come egli queste cose diceua,cosi a suo potere le metteua in essecuzione, percioche i miglior uini,& le piu preziose cose,che hauere si potessero,cercò sempre d'hauere per lo uitto suo,tenendo piu conto della uita, che dell'arte;E perche era amicisimo di tutti gli huomini virtuosi,spesso hauea seco a cena il Molza,& M.Gandolfo,facendo bonisima cera. Fu ancora suo grandisimo amico messer Francesco Berni Fiorentino,che gli scrisse vn capitolo,alquale rispose fra Sebastiano,con vn'altro assai bello,come quelli,che essendo vniuersale seppe anco a far versi Toscani,& burleuoli accommodarsi. Essendo fra sebastiano morso da alcuni,iquali diceuano, che pure era vna vergogna,che poi che egli haueua il modo da viuere,non uolesse piu lauorare,rispondeua a questo modo. Hora,che io ho il modo da viuere, non vò far nulla,perche sono hoggi al mondo ingegni,che fanno in due mesi quello,che io soleua fare in due anni: & credo, s'io viuo molto, che non andrà

troppo

troppo, si vedrà dipinto ogni cosa. E da che questi tali fanno tanto, è bene ancora, che ci sia chi non faccia nulla, accioche eglino habbino quel piu, che fare. Et con simili, & altre piaceuolezze, si andaua fra Sebastiano, come quello che era tutto faceto & piaceuole, trattenendo: & nel vero non fu mai il miglior compagno di lui. Fu, come si è detto, Bastiano molto amato da Michelagnolo. Ma è ben vero, che hauendosi a dipigner la faccia della cappella del Papa, doue hoggi è il giudizio di esso Buonarroto, fu fra loro alquãto di sdegno, hauendo persuaso fra Sebastiano al Papa, che la facesse fare a Michelagnolo a olio, là doue esso non voleua farla senon a fresco. Non dicendo dunque Michelagnolo ne sì, ne nò, & acconciandosi la faccia a modo di fra Sebastiano, si stette così Michelagnolo, senza metter mano all'opera alcuni mesi; ma essendo pur sollecitato, egli finalmente disse, che non voleua farla senon a fresco; & che il colorire a olio era arte da Donna, & da persone agiate, & infingarde, come fra Bastiano. & così gettata a terra l'incrostratura fatta con ordine del frate, & fatto arricciare ogni cosa in modo da poter lauorare a fresco, Michelagnolo mise mano all'opera, non si scordãdo però l'ingiuria, che gli pareua hauere riceuuta da fra Sebastiano, col quale tenne odio quasi fin' alla morte di lui. Essendo finalmente fra Sebastiano ridotto in termine, che ne lauorare, ne fare alcun'altra cosa voleua, saluo, che attendere all' esercizio del frate, cioè di quel suo vffizio, e fare buona vita, d'età d'anni sessantadue si ammalò di acutissima febbre, che per essere egli rubicondo, e di natura sãguigna, gl'infiammò talmente gli spiriti, che in pochi giorni rendè l'anima a Dio: hauendo fatto testamento, e lasciato, che il corpo suo fusse portato alla sepoltura senza cerimonie di preti, o di frati, o spese di lumi: e che quel tãto, che in cio fare si sarebbe speso, fusse distribuito a pouere persone p amor di Dio: & così fu fatto. Fu sepolto nella chiesa del Popolo del mese di Giugno l'anno 1547. Non fece molta perdita l'arte per la morte sua: perche subito, che fu vestito frate del piombo si potette egli annouerare fra i perduti: Vero è, che per la sua dolce conuersazione dolse a molti amici, & artefici ancora. Stettono con Sebastiano in diuersi tempi molti giouani, per imparare l'arte, ma vi feciono poco profitto, perche dall'essempio di lui impararono poco altro, che a viuere: eccetto però Tommaso Laurati Ciciliano, il quale, oltre a molte altre cose ha in Bologna con grazia condotto in vn quadro vna molto bella Venere, & Amore, che l'abbraccia, & bacia. Il-
qual quadro è in casa M. Francesco Bolognetti. Ha
fatto parimente vn ritratto del Signor Ber
nardino Sauelli, che è molto
lodato, & alcune al
tre opere
del
le quali non accade far menzione.

PERIN DEL VAGA PITT.
FIORENTINO.

Vita di Perino del Vaga, Pittor Fiorentino.

GRandissimo è certo il dono della virtu, la quale non guardando a grandezza di roba, ne a dominio di stati, o nobilità di sangue, il piu delle volte cigne, & abbraccia, & sollieua da terra vno spirito pouero: assai piu che non fa vn bene agiato di ricchezze. Et questo lo fa il cielo, per mostrarci quanto possa in noi l'influsso delle stelle, & de segni suoi, compartendo a chi piu, & a chi meno delle gratie sue: Lequali sono il piu delle volte cagione, che nelle complessioni di noi medesimi ci fanno nascere piu furiosi, o lenti: piu deboli, o forti: piu saluatichi, o domestici: fortunati, o sfortunati: & di minore, e di maggior virtu. E chi di questo dubitasse punto, lo sgannerà al presente la vita di Perino del Vaga eccellentissimo pittore, & molto ingegnoso. Il quale nato di padre

dre pouero, & rimaso piccol fanciullo, abbandonato da' suoi parenti, fu dalla virtu sola guidato, & gouernato. La quale egli, come sua legitima madre, co nobbe sempre, e qlla honorò del continouo. E l'osseruazione dell'arte della pittura fu talmente seguita da lui, con ogni studio, che fu cagione di fare nel tempo suo quegli ornamenti tanto egregij, & lodati, che hanno accresciuto nome a Genoua, & al Principe Doria. La onde si può senza dubbio credere, che il cielo solo sia quello, che conduca gli huomini da quella infima bassez-za doue' nascono, al sommo della grandezza, doue eglino ascendono, quãdo con l'opere loro affaticandosi, mostrano essere seguitatori delle scienze, che pigliano a imparare; come pigliò, & seguitò per sua Perino l'arte del dise-gno, nella quale mostrò eccellentissimamente, & con grazia, somma perfez-zione: Et nelli stuchi non solo paragonò gli antichi; ma tutti gli artefici mo derni, in quel che abbraccia tutto il genere della pittura, cõ tutta quella bõ tà, che puo maggiore desiderarsi da ingegno humano, che voglia far cono-scere nelle difficultà di quest'arte, la bellezza, la bontà, & la vaghezza, et leg-giadria, ne' colori, & negli altri ornamenti. Ma vegnamo piu particolarmen-te a l'origine sua. Fu nella città di Fiorenza vn Giouanni Buonaccorsi, che nelle guerre di Carlo ottauo Re di Francia, come giouane, & animoso, & li-berale, in seruitu con quel principe, spese tutte le facultà sue nel soldo, & nel giuoco, & in vltimo ci lasciò la vita. A costui nacque vn figliuolo, il cui no-me fu Piero. che rimasto piccolo di due mesi, per la madre morta di peste, fu con grandissima miseria allattato da vna Capra in vna villa, infino, che il pa dre andato a Bologna riprese vna seconda donna, alla quale erano morti di peste i figliuoli, & il marito. Costei con il latte appestato finì di nutrire Pie-ro, chiamato Pierino per vezzi, come ordinariamente per li piu si costuma chiamare i fanciulli, il qual nome se gli mantenue poi tuttauia. Costui con-dotto dal padre in Fiorenza, & nel suo ritornarsene in Francia, lasciatolo ad alcuni suoi parenti: quelli o per non hauere il modo, o per non voler quella briga di tenerlo, & farli insegnare qualche mestiero ingegnoso, l'acconciaro no allo speziale del Pinadoro, accio che egli imparasse quel mestiero. Ma nõ piacendogli quell'arte fu preso per fattorino da Andrea de' Ceri pittore, pia-cendogli, e l'aria, & i modi di Perino, e parendoli vedere in esso vn nõ so chè d'ingegno, & di viuacità da sperare che qualche buon frutto douesse col tẽ-po vscir di lui. Era Andrea non molto buon pittore, anzi ordinario, & di q̃ sti che stanno a bottega aperta, publicamente a lauorare ogni cosa meccani-ca. Et era consueto dipignere ogni anno per la festa di san Giouanni certi ce ri, che andauano, & vanno ad offerirsi, insieme con gli altri tributi della cit-tà. & per questo si chiamaua Andrea de' Ceri, dal cognome del quale fu poi detto vn pezzo, Perino de' Ceri. Custodì dunque Andrea Perino qualche anno, & insegnatili i principij dell'arte il meglio che' sapeua, fu forzato nel tempo dell'età di lui d'vndici anni acconciarlo con miglior maestro di lui. Perche hauendo Andrea stretta dimestichezza con Ridolfo figliuolo di Do menico Ghirlandaio, che era tenuto nella pittura molto pratico, & valente, come si dirà. Con costui acconciò Andrea de' Ceri Perino, acciochè egli attẽ desse al disegno: & cercasse di fare quell'acquisto in quell'arte, che mostra-ua l'ingegno, che egli haueua grandissimo, con quella voglia, & amore, che

piu

piu poteua. Et cosi seguitando, fra molti giouani che egli haueua in bottega, che attendeuano all'arte, in poco tempo venne a passar'a tutti gl'altri innanzi, con lo studio, & con la sollecitudine. Eraui fra gli altri vno, ilquale gli fu vno sprone, che del continuo lo pugneua: ilquale fu nominato Toto del Nũziata il quale ancor'egli aggiugnendo col tempo a paragone con i begli ingegni, partì di Fiorenza, & con alcuni Mercanti Fiorentini, condottosi in Inghilterra, quiui ha fatto tutte l'opere sue: & dal Re di quella prouincia, ilquale ha anco seruito nell'Archit. & fatto particolarmẽte il principale palazzo, è stato riconosciuto grandissimamente. Costui adunque & Perino esercitandosi a gara l'uno, e l'altro, & seguitando nell'arte con sommo studio, non andò molto tempo, diuennero eccellenti. Et Perino disegnando in compagnia di altri giouani, & Fiorentini, & forestieri al cartone di Michelagnolo Buonarroti, vinse, & tenne il primo grado fra tutti gl'altri. Di maniera, che si staua in quella aspettazione di lui, che succedette dipoi nelle belle opere sue, condotte con tanta arte, & eccellenza. Venne in quel tempo in Fiorenza il Vaga pittor Fiorentino, ilquale lauoraua in Toscanella in quel di Roma cose grosse; per non essere egli maestro eccellente: & soprabondatogli lauoro, haueua di bisogno d'aiuti, & desideraua menar seco vn compagno, & vn giouanetto che gli seruisse al disegno, che non haueua, & all'altre cose dell'arte: perche vedendo costui Perino disegnare in bottega di Ridolfo insieme con gli altri giouani, & tanto superiore a quegli, che ne stupì: & che piu piacendogli l'aspetto, & i modi suoi, atteso che Perino era vn bellissimo giouanetto, cortesissimo, modesto, & gentile, & haueua tutte le parti del corpo corrispondenti alla virtu dell'animo: se n'inuaghì di maniera, che lo domandò se egli volesse andar seco a Roma, che non mancherebbe aiutarlo negli studij, & farli que' benefizij, & patti che egli stesso volesse. Era tanta la voglia c'haueua Perino di venire a qualche grado eccellente della professione sua; che quando sentì ricordar Roma, per la voglia, che egli ne haueua, tutto si rintenerì; & gli disse, che egli parlasse con Andrea de' Ceri, che non voleua abbãdonarlo, hauendolo aiutato per fino allora. Così il Vaga, persuaso Ridolfo suo maestro, & Andrea che lo teneua, tanto fece, che alla fine, condusse Perino, & il compagno in Toscanella. Doue cominciando a lauorare, & aiutãdo loro Perino, non finirono solamente quell'opera, che il Vaga haueua presa, ma molte ancora, che pigliarono dipoi. Ma dolendosi Perino, che le promesse, con le quali fu condotto p a Roma, erano mandate in lunga, per colpa dell'vtile, & commodità, che ne traheua il Vaga: & risoluendosi andarci da p se, fu cagione, che il Vaga lasciato tutte l'opere lo condusse a Roma. Doue egli, p l'amore, che portaua all'arte, ritornò al solito suo disegno, & continuando molte settimane, piu ogni giorno si accendeua. Ma volendo il Vaga far ritorno a Toscanella, & per questo fatto conoscere a molti pittori ordinari Perino per cosa sua, lo raccomandò a tutti quegli amici, che là haueua, accio l'aiutassino, & fauorissino in assenza sua. Et da questa origine, da indi innanzi si chiamò sempre Perin del Vaga. Rimaso costui in Roma, & vedendo le opere antiche nelle sculture, & le mirabilissime machine degli edifizi, gran parte rimase nelle rouine, staua in se ammiratissimo del valore di tanti chiari, et illustri, che haueuano fatte quelle opere. Et così accendendosi tuttauia piu, in

in maggior desiderio dell'arte, ardeua continuamente di peruenire in qual che grado vicino a quelli, si che con le opere, desse nome a se, & vtile, come l'haueuano dato coloro, di chi egli si stupiua, vedendo le bellissime opere loro. Et mentre, che egli consideraua alla grandezza loro, & alla infinita bassezza, & pouertà sua, & che altro che la voglia non haueua, di volere aggiugnerli: & che senza hauere chi lo intrattenesse, che potesse campar la vita: gli conueniua, volendo viuere, lauorare a opere per quelle botteghe, hoggi cō vno dipintore, e domane cō vn'altro, nella maniera che fanno i Zappatori a giornate: e quanto fusse disconueniente allo studio suo questa maniera di vita: egli medesimo per dolore se ne daua infinita passione non potendo far que' frutti, & cosi presto: che l'animo, & la volontà, & il bisogno suo gli prometteuano. Fece adunque proponimento di diuidere il tempo, la metà della settimana lauorando a giornate: & il restante attendendo al disegno. Aggiugnendo a questo vltimo, tutti i giorni festiui, insieme con vna gran parte delle notti, & rubando al tempo il tempo, per diuenire famoso, & fuggir dalle mani d'altrui, piu che gli fusse possibile. Messo in esecuzione questo pensiero, cominciò a disegnare nella cappella di Papa Giulio, doue la volta di Michelagnolo Buonarroti era dipinta da lui, seguitando gli andari, & la maniera di Raffaello da Vrbino. Et cosi continuando a le cose antiche di marmo, & sotto terra a le grotte, per la nouità delle grottesche, imparò i modi del lauorare di stucco, & mendicando il pane con ogni stento, sopportò ogni miseria per venir'eccellente in questa professione. Ne vi corse molto tempo, ch'egli diuenne fra quegli, che disegnauano in Roma il piu bello, e miglior disegnatore, che ci fusse: Atteso che meglio intendeua i muscoli, & le difficultà dell'arte ne gli ignudi, che forse molti altri, tenuti maestri allora de' migliori.
La qual cosa fu cagione, che non solo fra gli huomini della professione: ma ancora fra molti signori, e prelati, e fosse conosciuto, & massimamente, che Giulio Romano, & Giouan Francesco detto il Fattore discepoli di Raffaello da Vrbino, lodatolo al maestro pur assai, fecero che'lo volle conoscere; e vedere l'opere sue ne' disegni. I quali piaciutili, & insieme col fare la maniera, e lo spirito, & i modi della vita: giudicò lui fra tanti quanti ne hauea conosciuti, douer venire in gran perfezzione in quell'arte. Essendo in tanto state fabbricate da Raffaello da Vrbino le logge Papali, che Leon decimo gli haueua ordinate: ordinò il medesimo, che esso Raffaello le facesse lauorare di stucco & dipignere, & metter d'oro, come meglio a lui pareua. Et cosi Raffaello fece capo di quell'opera per gli stucchi, & per le grottesche Giouanni da Vdine, rarissimo, & vnico in quegli: ma piu negli animali, & frutti, & altre cose minute: & perche egli haueua scelto per Roma, e fatto venir di fuori molti maestri: haueua raccolto vna compagnia di persone valenti ciascuno nel lauorare, chi stucchi, chi grottesche, altri fogliami, altri festoni, e storie; & altri altre cose: & cosi secondo che eglino migliorauano, erano tirati innanzi: & fatto loro maggior salari. La onde, gareggiando in quell'opera si condussono a perfezzione molti giouani, che furon poi tenuti eccellenti nelle opere loro. In questa compagnia fu consegnato Perino a Giouanni da Vdine da Raffaello, per douere con gli altri lauorare, & grottesche, & storie, con dirgli che secōdo che egli si porterebbe sarebbe da Giouanni adoperato. Lauorando dun-
que

que Perino, per la concorrenza, & per far proua, & acquisto di se, non vi andò molti mesi, che egli fu fra tutti coloro, che ci lauorauano, tenuto il primo; & di disegno, & di colorito; Anzi il migliore, & il piu vago, & pulito, & quegli che con piu leggiadra & bella maniera conducesse grottesche, & figure, come ne rendono testimonio, & chiara fede le grottesche, & i festoni, & le storie di sua mano, che in quell'opera sono, le quali oltre l'auanzar le altre, son da i disegni, & schizzi, che faceua lor Raffaello condotte le sue molto meglio, & osseruate molto, come si puo vedere in vna parte di quelle storie nel mezzo della detta loggia nelle volte, doue sono figurati gli Hebrei quando passano il Giordano con l'arca santa, & quando girando le mura di Gericò quelle rouinano: & le altre che seguono dopo, come quando combattendo Iosue con quegli Amorrei fa fermar il Sole. E finte di brõzo sono nel basamento le migliore similmente quelle di mano di Perino, cioè quando Abraam sacrifica il figliuolo, Iacob fa alla lotta con l'Angelo, Iosef, che raccoglie i dodici fratelli, & il fuoco, che scendendo dal cielo abbraccia i figliuoli di Leui: & molte altre che non fa mestiero, per la moltitudine loro nominarle; che si conoscono infra le altre. Fece ancora nel principio, doue si entra nella loggia, del testamento nuouo la natiuità, & battesimo di Christo, & la cena degli Apostoli con Christo, che sono bellissime: senza che sotto le finestre sono, come si è detto, le migliori storie colorite di bronzo, che siano in tutta quell'opera. Le quali cose fanno stupire ognuno, & per le pitture, & per molti stucchi, che egli vi lauorò di sua mano. Oltra che il colorito suo è molto piu vago, & meglio finito, che tutti gli altri. La quale opera fu cagione, che egli diuenne oltre ogni credenza famoso, ne per cio cotali lode furono cagione di addormentarlo, anzi perche la virtù lodata cresce, di accenderlo a maggior studio, & quasi certissimo, seguitandola di douer corre que' frutti, & quegli honori, ch'egli vedeua tutto il giorno in Raffaello da Vrbino, & in Michelagnolo Buonarroti. Et in tanto piu lo faceua volentieri, quanto da Giouanni da Vdine, & da Raffaello, vedeua esser tenuto cõto di lui: & essere adoperato in cose importanti. Vsò sempre vna sommessione & vn'obedienza certo grandissima verso Raffaello, osseruandolo di maniera, che da esso Raffaello era amato come proprio figliuolo. Fecesi in questo tempo per ordine di Papa Leone, la volta della sala de' Pontefici, che è quella per la quale si entra in sulle logge a le stanze di Papa Alessandro sesto dipinte gia dal Pinturicchio: Onde quella volta fu dipinta da Giouan da Vdine, & da Perino. Et in compagnia feciono, & gli stucchi, & tutti quegli ornamenti, & grottesche, & animali, che vi si veggono: oltra le belle, & varie inuẽzioni, che da essi furono fatte nello spartimento: hauendo diuiso quella in certi tondi, & ouati per sette pianeti del Cielo, tirati da i loro animali: come Gioue dall'Aquile, Venere dalle Colombe, la Luna dalle femmine, Marte dai Lupi, Mercurio da' Galli, il Sole da' Caualli, & Saturno da' Serpenti: oltre i dodici segni del Zodiaco, & alcune figure delle settantadue imagini del Cielo: come l'Orsa maggiore, la Canicola, & molte altre, che per la lunghezza loro, le taceremo, senza raccontarle per ordine, potẽdosi l'opera vedere: le quali tutte figure sono per la maggior parte di mano di Perino. Nel mezzo della volta è vn tondo con quattro figure finte per vittorie, che tengono il regno

del

del Papa,& le chiaui,scortando al disotto in su; lauorate con maestreuol ar te,& molto bene intese. Oltra la leggiadria, che egli vsò negli habiti loro, velando l'ignudo con alcuni pannicini sottili, che in parte scuoprono le gambe ignude,& le braccia, certo con vna graziosissima bellezza. La quale opera fu veramente tenuta,& hoggi ancora si tiene, per cosa molto honorata, et ricca di lauoro:& cosa allegra, vaga,& degna veramente di quel Pontefice: il quale non mancò riconoscere le lor fatiche, degne certo di grandissima remunerazione. Fece Perino vna facciata di chiaro oscuro, allora messasi in vso per ordine di Polidoro, e Maturino, laquale è dirimpetto alla casa della Marchesa di Massa, vicino a maestro Pasquino; condotta molto gagliardamente di disegno,& con somma diligenza. Venendo poi il terzo anno del suo pontificato, Papa Leone a Fiorenza: perche in quella città si feciono molti trionfi: Perino, parte per vedere la pompa di quella città, & parte per riuedere la patria, venne inanzi alla Corte;& fece in vn'arco trionfale a S. Trinita, vna figura grande di sette braccia bellissima: hauendone vn'altra a sua concorrēza fatta Toto del Nunziata, gia nella età puerile suo concorrente. Ma parendo a Perino ogni hora mille anni di ritornarsene a Roma: giudicando molto differente la misura,& i modi degli artefici, da quegli, che in Roma si vsauano, si partì di Firenze,& là se ne ritornò, doue ripreso l'ordine del solito suo lauorare, fece in S. Eustachio da la Dogana, vn san Piero in fresco, ilquale è vna figura, che ha rilieuo grandissimo; fatto cō semplice andare di pieghe, ma molto con disegno,& giudizio lauorato. Essendo in questo tempo l'Arciuescouo di Cipri in Roma, huomo molto amatore delle virtu, ma particolarmente della pittura. Et hauendo egli vna casa vicina alla Chiauica; nellaquale haueua acconcio vn giardinetto con alcune statue,& altre anticaglie, certo honoratissime,& belle: Et desiderando accompagnarle con qualche ornamento honorato, fece chiamare Perino, che era suo amicissimo; & insieme cōsultarono, che e'douesse fare intorno alle mura di quel giardino, molte storie di Baccanti, di Satiri,& di Fauni,& di cose seluagge: alludendo ad vna statua d'un Bacco, che egli ci haueua, antico; che sedeua vicino a vna Tigre. E cosi adornò quel luogo di diuerse poesie: vi fece fra l'altre cose vna loggetta di figure piccole,& varie grottesche,& molti quadri di paesi, coloriti con vna grazia,& diligenza grandissima. La quale opera è stata tenuta, & sarà sempre dagli artefici, cosa molto lodeuole: onde fu cagione di farlo conoscere a Fucheri mercanti Tedeschi; iquali hauendo visto l'opera di Perino, e piaciutali. perche haueuano murato vicino a Banchi vna casa, che è quando si và a la Chiesa de'Fiorentini, vi fecero fare da lui vn cortile,& vna loggia, & molte figure, degne di quelle lodi, che son l'altre cose di sua mano; nelle quali si vede vna bellissima maniera,& vna grazia molto leggiadra. Ne medesimi tempi hauendo M. Marchionne Baldassini, fatto murare vna casa, molto bene intesa, come s'è detto, da Antonio da Sangallo, vicino a S. Agostino; & desiderando, che vna sala, che egli vi haueua fatta fusse dipinta tutta; esaminati molti di que'giouani accioche ella fusse,& bella, & ben fatta: si risoluè dopo molti, darla a Perino. con ilquale conuenutosi del prezzo, vi messe egli mano: ne da quella leuò per altri l'animo, che egli felicissimamente la cōdusse a fresco. Nella quale sala fece vno spartimēto a'pilastri, che mettono in me-

zo nicchie grandi,& nicchie piccole,& nelle grandi sono varie sorti di filosofi due per nicchia:& in qualcuna vn solo:Et nelle minori,sono putti ignudi,& parte vestiti di velo,con certe teste di femmine, finte di marmo sopra alle nicchie piccole. Et sopra la cornice,che fa fine a pilastri,seguitua vn'altro ordine,partito sopra il primo ordine con istorie di figure non molto grandi de'fatti de'Romani:cominciando da Romulo per fino a Numa Pompilio. Sonoui similmente varij ornamenti,contrafatti di varie pietre di marmi:è sopra il cammino di pietre bellissimo,vna Pace la quale abbraccia armi,& trofei,che è molto viua. Della quale opera fu tenuto conto, mẽtre visse M. Marchionne:& di poi da tutti quelli che operano in pittura,oltra quelli, che nõ sono della professione,che la lodano straordinariamente. Fece nel monastrio delle monache di santa Anna,vna cappella in fresco,con molte figure, lauorata da lui con la solita diligenzia. Et in san Stefano del Cacco,ad vn'altare,dipinse in fresco per vna gentil donna Romana, vna Pietà con vn Christo morto,in grembo alla nostra Donna:& ritrasse di naturale quella gentildõna,che par'ancor viua. La quale opera è condotta con vna destrezza molto facile,& molto bella Haueua in questo tempo Antonio da Sangallo fatto in Roma,in su vna cantonata di casa,che si dice l'Immagine di ponte,vn Tabernacolo molto ornato di treuertino,& molto honoreuole,per farui dentro di pitture qualcosa di bello:e cosi hebbe cõmessione dal padrone di quella casa,che lo dessi a fare a chi li pareua, che fusse atto a farui qualche honorata pittura. Onde Antonio,che conosceua Perino di que'giouani, che vi erano per il migliore,a lui la allogò. Et egli messoui mano, vi fece dentro Christo quando incorona la nostra Donna:& nel campo fece vno splendore,con vn coro di serafini,& angeli che hanno certi panni sottili, che spargono fiori,e altri putti molto belli, & varij, & cosi nelle due facce del Tabernacolo fece nell'una san Bastiano,& nell'altra Santo Antonio,opera certo ben fatta,e simile alle altre sue,che sempre furono,& vaghe, & graziose. Haueua finito nella Minerua vn protonotario vna cappella di marmo, in su quattro colonne:& come quello che desideraua lassarui vna memoria d'una tauola, ancora che non fusse molto grande, sentendo la fama di Perino, conuenne seco: & glie la fece lauorare a olio. Et in quella volle a sua elezzione vn Christo sceso di croce:il quale,Perino con ogni studio,& fatica si messe a condurre. Doue egli lo figurò esser gia in terra deposto,& insieme le Marie intorno, che lo piangono; fingendo vn dolore,& compassioneuole affetto nelle attitudini,& gesti loro. Oltra che vi sono que'Niccodemi, & le altre figure ammirati ssime,meste,& afflitte,nel vedere l'innocenza di Christo morto. Ma quel, che egli fece diuinissimamente,furono i duoi ladroni, rimasti confitti in sul la Croce;che sono oltra al parer morti,& veri,molto ben ricerchi di muscoli,& di nerui:hauendo egli occasione di farlo:onde si rappresentano a gl'occhi di chi li vede,le membra loro in quella morte violenta tirate da i nerui:e i muscoli da chioui,& dalle corde. Euui oltre cio un paese nelle tenebre,contrafatto con molta discrezione,& arte. Et se a questa opera non hauesse la inondazione del diluuio,che venne a Roma doppo il sacco, fatto dispiacere, coprendola piu di mezza,si vedrebbe la sua bontà: ma l'acqua rinteneri di maniera il gesso,& fece gonfiare il legname di sorte,che tanto quanto se ne

bagnò da piè si è scortecciato in modo, che se ne gode poco: anzi fa compassione il guardalla, & grandissimo dispiacere; perche ella sarebbe certo de le pregiate cose, che hauesse Roma. Faceuasi in questo tempo per ordine di Iacopo Sansouino rifar la Chiesa di S. Marcello di Roma, conuento de' frati de' Serui, che hoggi è rimasa imperfetta: onde hauendo eglino tirate a fine di muraglia alcune cappelle, & coperte di sopra; ordinaron que' frati che Perino facesse in vna di quelle per ornamento d'vna Nostra donna, deuozione in quella Chiesa, due figure in due nicchie, che la mettesino in mezzo, San Giuseppo, & san Filippo frate de' Serui, e autore di quella Religione. E quelli finiti fece loro sopra alcuni putti perfettissimamente: e ne messe in mezo della facciata vno ritto insur un dado, che tiene sulle spalle il fine di due festoni, che esso manda verso le cantonate della cappella, doue sono due altri putti, che gli reggono, a sedere in su quelli, facendo con le gambe attitudini bellissime. Et questo lauorò con tant'arte, con tanta grazia, con tanta bella maniera, dandoli nel colorito vna tinta di carne, & fresca, e morbida, che si può dire, che sia carne vera, piu che dipinta. Et certo si possono tenere per i piu begli, che in fresco facesse mai artefice nessuno, la cagione è che nel guardo, viuono: nell'attitudine, si muouono, & ti fan segno con la bocca voler isnodar la parola: & che l'arte vince la Natura, anzi che ella confessa non potere far in quella piu di questo. Fu questo lauoro di tanta bontà nel conspetto di chi intendeua l'arte, che ne acquistò gran nome: ancora che egli hauesse fatto molte opere: & si sapesse certo quello, che si sapeua del grande ingegno suo in quel mestiero: & se ne tenne molto piu conto, & maggiore stima, che prima non si era fatto. Et per questa cagione Lorenzo Pucci Cardinale Santiquattro hauendo preso alla Trinità, conuento de' frati Calauresi, & Fràciosi, che vestono l'habito di San Francesco di Paula, vna cappella a man manca allato alla cappella maggiore, la allogò a Perino, accio che in fresco vi dipignesse la vita della nostra Donna. Laquale cominciata da lui finì tutta la volta, & vna facciata sotto vn'arco: & cosi fuor di quella, sopra vn'arco della cappella fece due Profeti grandi di quattro braccia, & mezo; figurando Isaia, & Daniel: iquali nella grandezza loro mostrano quell'arte, e bontà di disegno, & vaghezza di colore, che puo perfettamente mostrare vna pittura fatta da artefice grande. Come apertamente vedrà chi considererà lo Esaia, che mentre legge si conosce la maninconia, che rende in se lo studio, & il desiderio nella nouità del leggere, perche affisato lo sguardo a vn libro, con vna mano alla testa, mostra come l'huomo stà qualche volta, quando egli studia. Similmente il Daniel immoto alza la testa alle contemplazioni celesti, per isnodare i dubbi a suoi popoli. Sono nel mezo di questi due putti, che tengono l'arme del Cardinale, con bella foggia di scudo, i quali oltre l'essere dipinti, che paion di carne, mostrano ancor esser di rilieuo. Sono sotto spartite nella volta quattro storie: diuidendole la Crociera, cioè gli spigoli delle volte. Nella prima è la concezzione di essa nostra Dõna. Nella seconda è la natiuità sua, nella terza è quando ella saglie i gradi del tempio: & nella quarta quando sã Giuseppo la sposa. In vna faccia quanto tiene l'arco della volta, è la sua visitazione, nella quale sono molte belle figure, & massimamente alcune, che son salite in su certi basamenti: che per veder meglio le cerimonie di quelle don

ne, stanno con prontezza molto naturale. Oltra che i casamenti, & l'altre figure hanno del buono, & del bello in ogni loro atto. Non seguitò piu giu, venendoli male: & guarito cominciò l'anno 1523. la peste, la quale fu di si fatta sorte in Roma che se egli volle campar la vita, gli conuenne far proposito partirsi. Era in questo tempo in detta città il Piloto, orefice, amicissimo, & molto familiare di Perino: il quale haueua volontà partirsi; & così desinando vna mattina insieme, persuase Perino ad allontanarsi, & venire a Fiorenza: atteso che egli era molti anni, che egli non ci era stato; & che nõ sarebbe se non grandissimo honor suo farsi conoscere; & lasciare in quella qualche segno della eccellenza sua. Et ancora che Andrea de'Ceri, & la moglie, che l'haueuano alleuato fussino morti, non di meno egli, come nato in quel paese, ancor che non ci hauesse niente, ci haueua amore. Onde non passò molto, che egli, & il Piloto vna mattina partirono, & in verso Fiorenza ne vennero. Et arriuati in quella, hebbe grandissimo piacere, riueder le cose vecchie dipinti da'maestri passati, che gia gli furono studio nella sua età puerile; e così ancora quelle di que'maestri, che viueuano allora de' piu celebrati, & tenuti migliori in quella città, nella quale per opera de gl'amici, gli fu allogato un lauoro, come di sotto si dirà. Auenne che trouandosi vn giorno seco per fargli honore, molti artefici, pittori, scultori, architetti, orefici, & intagliatori di marmi, & di legnami, che secondo il costume antico si erano ragunati insieme, chi per uedere, & accompagnare Perino, & udire quello, che e'diceua. Et molti per ueder che differenza fusse fra gli artefici di Roma, & q̃gli di Fiorenza nella pratica. Et i piu u'erano per udire i biasimi, e le lode che sogliono spesso dire gli artefici l'un de l'altro. Auuenne, dico, che così ragionando insieme d'una cosa in altra, peruennero, guardando l'opere, & uecchie, & moderne per le Chiese, in quella del Carmine, per ueder la cappella di Masaccio. Doue guardando ognuno fisamente, & moltiplicando in uarij ragionamenti in lode di quel maestro; tutti affermarono marauigliarsi, che egli hauesse hauuto tanto di giudizio, che egli in quel tempo, non vedendo altro, che l'opere di Giotto, hauesse lauorato cõ vna maniera si moderna nel disegno, nella imitazione, & nel colorito: che egli hauesse hauuto forza, di mostrare nella facilità di quella maniera, la difficultà di quest'arte. Oltre che nel rilieuo, & nella resoluzione, & nella pratica non ci era stato nessuno di quegli, che haueuano operato, che ancora lo hauesse raggiunto. Piacque assai questo ragionamento a Perino; & rispose a tutti quegli artefici, che cio diceuano, queste parole. Io non niego quel che voi dite, che non sia; e molto piu ancora; ma che questa maniera non ci sia chi la paragoni, negherò io sempre; anzi dirò, se si puo dire, con sopportazione di molti: non per dispregio, ma per il vero, che molti conosco, & piu risoluti, & piu graziati; le cose de'quali, non sono manco viue in pittura, di queste: anzi molto piu belle. Et mi duole in seruigio vostro, io che non sono il primo dell'arte, che non ci sia luogo quì vicino da poterui fare vna figura; che innanzi, che io mi partisse di Fiorenza, farei vna proua, allato a vna di queste in fresco medesimamẽte: accio che voi col paragone vedeste se ci è nessuno fra i moderni, che l'habbia paragonato. Era fra costoro vn maestro tenuto il primo in Fiorenza nella pittura; & come curioso di veder l'opere di Perino: & forse per abbassarli lo ardire;

dire; messe innanzi vn suo pensiero, che fu questo. Se bene egli è pieno (diss'egli) costì ogni cosa, hauendo voi cotesta fantasia, che è certo buona, & da lodare; egli è quà al dirimpetto doue è il San Paolo di sua mano, non meno buona, & bella figura, che si sia ciaschuna di queste della cappella; vno spazio ageuolmente potrete mostrarci quello, che voi dite; faccendo vn' altro Apostolo allato, o volete a quel San Piero di Masolino: o allato al San Paolo di Masaccio. Era il san Piero piu vicino alla finestra, & eraci migliore spazio, & miglior lume: & oltre a questo non era manco bella figura, che il san Paolo. Adunque ogni vno confortauano Perino a fare, perche haueuano caro veder questa maniera di Roma; oltre che molti diceuano, che egli sarebbe cagione di leuar loro del capo questa fantasia, tenuta nel ceruello tãte decine d'anni: e che s'ella fusse meglio, tutti correrebbono a le cose moderne. Per ilche persuaso Perino da quel maestro, che gli disse in ultimo, che nõ doueua mancarne, per la persuasione, e piacere di tanti begli ingegni: oltre che elle erano due settimane di tempo, quelle che a fresco conduceuano vna figura: & che loro non mancherebbono spender gli anni in lodare le sue fatiche. Si risoluette di fare, se bene colui, che diceua così, era d'animo cõtrario: persuadendosi che egli non douesse fare però cosa molto miglior di quello, che faceuano allora quegli artefici, che teneuano il grado de' piu eccellenti. Accettò Perino di far questa proua: & chiamato di concordia M. Giouanni da Pisa priore del conuento, gli dimandarono licenzia del luogo per far tal' opera: che in vero di grazia, e cortesemente lo concedette loro: & così preso vna misura del vano, cõ le altezze, e larghezze si partirono. Fu dunque fatto da Perino in vn cartone vn' Apostolo in persona di S. Andrea, e finito diligentissimamente: Onde era gia Perino risoluto voler dipignerlo: & hauea fatto fare l'armadura per cominciarlo. Ma inanzi a questo nella venuta sua molti amici suoi, che haueuano visto in Roma eccellentissime opere sue, gli haueuano fatto allogare quell'opera a fresco, ch'io dissi, accio lasciasse di se in Fiorenza, qualche memoria di sua mano, che hauesse a mostrare la bellezza, & la uiuacità dell'ingegno, che egli haueua nella pittura; & accio che' fusse cognosciuto: & forse da chi gouernaua allora, messo in opera in qualche lauoro d'importanza. Erano in Camaldoli di Fiorenza allora huomini artefici, che si ragunauano a vna compagnia, nominata de' Martiri, iquali haueuano hauuto uoglia piu uolte, di far dipignere una facciata, che era in quella, drẽtroui la storia di essi Martiri, quando e' sono condennati alla morte dinanzi a' due Imperadori Romani, che dopo la battaglia, & presa loro, gli fanno in quel bosco crocifiggere, e sospender a quegli alberi. La quale storia fu messa per le mani a Perino, & ancora che il luogo fusse discosto, & il prezzo piccolo: fu di tanto potere l'inuenzione della storia: & la facciata che era assai grande: che egli si dispose a farla: oltre che egli ne fu assai confortato da chi gli era amico; atteso che questa opera lo metterebbe in quella considerazione, che meritaua la sua uirtu fra i Cittadini, che non lo conosceuano, et fra gli artefici suoi in Fiorenza, doue non era conosciuto se non per fama. Deliberatosi dunque a lauorare, prese questa cura, e fattone un disegno piccolo, che fu tenuta cosa diuina: & messo mano a fare un cartone grande quãto l'opera, lo condusse (nõ si partendo d'intorno a quello) a un termine, che

tutte

tutte le figure principali erano finite del tutto. Et cosi l'Apostolo si rimase in dietro, senza farui altro. Haueua Perino disegnato questo cartone in sul foglio bianco, sfumato, & tratteggiato, lasciando i lumi della propria carta, & condotto tutto con vna diligenza mirabile; nella quale erano i due Imperadori nel tribunale, che sentenziano a la Croce tutti i prigioni, i quali erano volti verso il tribunale, chi ginocchioni, chi ritto, & altro chinato, tutti ignudi legati per diuerse uie, in attitudini varie, storcendosi con atti di pietà, e conoscendo il tremar delle membra, per hauersi a disgiugner l'anima nella passione, & tormento della crocifissione. oltre che vi era accennato in quelle teste, la constanzia della fede ne' vecchi, il timore della morte ne' giouani, in altri il dolore delle torture nello stringerli le legature, il torso, & le braccia. Vedeuasi appresso il gonfiar de' muscoli, & fino al sudor freddo della morte, accennato in quel disegno. Appresso si vedeua ne' soldati che gli guidauano vna fierezza terribile, impiissima, & crudele nel presentargli al tribunale per la sentenza, & nel guidargli a le croci. Haueuano indosso gli Imperadori, & soldati, corazze all'antica, & abbigliamenti, molto ornati, & bizarri, & i calzari, le scarpe, le celate, le targhe, & le altre armadure fatte con tutta quella copia di bellissimi ornamenti, che piu si possa fare, & imitare, & aggiugnere all'antico, disegnate con quell'amore, & artifizio, & fine, che puo far tutti gli estremi dell'arte. Ilquale cartone, vistosi per gli artefici, & per altri intendenti ingegni, giudicarono non hauer visto pari bellezza, & bontà in disegno, dopo quello di Michelagnolo Buonarroti, fatto in Fiorenza per la sala del consiglio. La onde acquistato Perino quella maggior fama, che egli piu poteua acquistare nell'arte, mentre che egli andaua finendo tal cartone, per passar tempo, fece mettere in ordine, & macinare colori a olio, per fare al Piloto orefice suo amicissimo un quadretto non molto grande; ilquale códusse a fine quasi piu di mezzo, dentroui vna nostra Donna. Era gia molti anni stato domestico di Perino vn ser Raffaello di Sandro prete zoppo, cappellano di san Lorenzo: il quale portò sempre amore a gli artefici di disegno: costui dunque persuase Perino a tornar seco in compagnia, non hauendo egli ne chi gli cucinasse, ne chi lo tenesse in casa: essendo stato il tempo, che ci era stato, hoggi con vn'amico, & domani con vn'altro. La onde Perino andò alloggiare seco, e vi stette molte settimane. Intanto la peste cominciata a scoprirsi in certi luoghi in Fiorenza, messe a Perino paura di non infettarsi: per il che deliberato partirsi, volle prima sodisfare a ser Raffaello tanti dì, ch'era stato seco a mangiare; ma non volle mai ser Raffaello acconsentire di pigliare niente: anzi disse, e' mi basta vn tratto hauere vn straccio di carta di tua mano. Per il che visto questo Perino tolse circa a quattro braccia di tela grossa, & fattola appiccare ad vn muro, che era fra due vsci della sua saletta, vi fece vn'istoria contrafatta di color di bronzo, in vn giorno, & in vna notte. Nella quale tela, che seruiua per ispalliera, fece l'historia di Mose, quando passa il Mar Rosso; & che Faraone si sommerge in quello co' suoi caualli, & co' suoi carri. Doue Perino fece attitudini bellissime di figure, chi nuota armato, & chi ignudo; altri abbracciando il collo a caualli, bagnati le barbe, & i capelli, nuotano, & gridano per la paura della morte, cercando il piu che possono di scampare. Da l'altra parte del mare vi è Mose, Aron, & gli altri Hebrei,

maschi,

[illegible]schi, & femmine, che ringraziano Iddio. Et vn numero di vasi, ch'egli finge, che habbino spogliato l'Egitto, con bellissimi garbi, & varie forme, & femmine con acconciature di testa molto varie, laquale finita, lasciò per amoreuolezza a ser Raffaello: alquale fu cara tanto, quanto se gli hauesse lassato il priorato di San Lorenzo. La qual tela fu tenuta dipoi in pregio, & lodata, & dopo la morte di ser Raffaello, rimase con le altre sue robe, a Domenico di Sandro Pizzicagniolo, suo fratello. Partendo dunque di Firenze Perino lasciò in abbandono l'opera de' Martiri, della quale rincrebbe grandemente, & certo se ella fusse stata in altro luogo, che in Camaldoli, l'harebbe egli finita: ma considerato che gli vfiziali della sanità haueuano preso per gli appestati lo stesso conuento di Camaldoli, volle piu tosto saluare se, che lasciar fama in Fiorenza; bastandoli hauer mostrato quanto e' valeua nel disegno. Rimase il cartone, & l'altre sue robe a Giouanni di Goro orefice suo amico, che si morì nella peste: & dopo lui peruenne nelle mani del Piloto, che lo téne molti anni spiegato in casa sua, mostrandolo volentieri a ogni persona d'ingegno, come cosa rarissima. ma non so gia doue e' si capitasse dopo la morte del Piloto. Stette fuggiasco molti mesi dalla peste Perino in piu luoghi ne per questo spese mai il tempo indarno, che egli continouamente non disegnasse, & studiasse cose dell'arte. & cessata la peste sene tornò a Roma: & attese a far cose piccole, lequali io non narrerò altrimenti. Fu l'anno 1523. creato Papa Clemente settimo, che fu vn grandissimo refrigerio all'arte della pittura, & della scultura; state da Adriano sesto, mentre che e' visse, tenute tanto basse, che non solo non si era lauorato per lui niente; ma non se ne dilettando, anzi piu tosto hauédole in odio, era stato cagione, che nessuno altro sene dilettasse, o spendesse, o trattenesse nessuno artefice, come si è detto altre volte. Perilche Perino allora fece molte cose nella creazione del nuouo Pōtefice. Deliberandosi poi di far capo del'arte in cambio di Raffaello da Vrbino gia morto, Giulio Romano, & Giouan Francesco detto il Fattore, accioche scompartissino i lauori a gli altri secondo l'usato di prima. Perino, che aueua lauorato vn'arme del Papa in fresco, col cartone di Giulio Romano sopra la porta del Cardinal Ceserino, si portò tanto egregiaméte, che dubitarono non egli fusse anteposto a loro, perche, anchora che egli hauessino nome di discepoli di Raffaello, & d'hauere heredato le cose sue; non haueuano interamente l'arte, & la grazia, che egli co i colori daua alle sue figure heredato. Presono partito adunque Giulio, & Gio Francesco d'intrattenere Perino: & cosi l'anno santo del Giubileo 1525. diedero la Caterina sorella di Gio. Francesco, a Perino per donna, accioche fra loro fusse quella intera amicizia, che tanto tempo haueuono contratta, conuertita in parentado. La onde continouando l'opere, che faceua, non vi andò troppo tempo, che per le lode dategli nella prima opera fatta in San Marcello fu deliberato dal priore di quel conuento, & da certi capi della compagnia del Crocifisso, laquale ci ha vna cappella fabbricata da gli huomini suoi per ragunaruisi, che ella si douesse dipignere: & cosi allogarono a Perino questa opera, con speranza di hauere qualche cosa eccellente di suo. Perino fattoui fare i ponti, cominciò l'opera: & fece nella volta a mezza botte, nel mezzo vn' istoria quando Dio fatto Adamo, caua della costa sua Eua sua donna, nella quale istoria, si vede

Adamo

Adamo ignudo bellissimo,& artifizioso,che oppresso dal sonno giace,mentre che Eua viuissima a man giunte si leua in piedi, & riceue la benedizzione dal suo fattore: la figura del quale è fatta di aspetto ricchissimo,& graue, in maestà,diritta con molti panni attorno,che vanno girando con i lembi l'ignudo: E da vna banda a man ritta due Euangelisti; de quali finì tutto il S. Marco,& il San Giouanni,eccetto la testa,& vn braccio ignudo. Feceui in mezo fra l'uno & l'altro,due puttini,che abracciano per ornamento vn cãdelliere,che veramente son di carne viuissimi,e similmente i Vangelisti molto belli,nelle teste,& ne'panni,& braccia,e tutto quel che lor fece di sua mano. Laquale opera mentre,che egli fece,hebbe molti impedimenti, & di malattie,& d'altri infortuni,che accaggiono giornalmente a chi ci viue. Oltra che dicono,che mancarono danari ancora a quelli della compagnia: & talmente andò in lungo questa pratica,che l'anno 1527.venne la rouina di Roma,che fu messa quella città a sacco,& spento molti artefici,e distrutto,e portato via molte opere. Onde Perino trouandosi in tal frangente, & hauendo Donna, & vna puttina, con la quale corse in collo per Roma per camparla di luogo in luogo,fu inultimo miserissimamente fatto prigione,doue si condusse a pagar taglia con tanta sua disauuentura, che fu per dar la volta al ceruello. Passato le furie del sacco era sbattuto talmẽte per la paura, che egli haueua ancora,che le cose dell'arte si erano allontanate da lui; ma nientedimeno fece per alcuni soldati Spagnuoli tele a guazzo, & altre fantasie:& rimessosi in assetto,viueua come gli altri,poueramente. Solo fra tanti il Bauiera, che teneua le stampe di Raffaello, non haueua perso molto: onde per l'amicizia,ch' egli haueua con Perino,per intrattenerlo gli fece disegnare vna parte d'istorie,quando gli Dei si trasformano, per conseguire i fini de'loro amori. I quali furono intagliati in rame da Iacopo Caralgio eccellente intagliatore di stampe. Et inuero in questi disegni si portò tanto bene,che riseruando i dintorni,& la maniera di Perino; & tratteggiando quegli con vn modo facilissimo; cercò ancora dar loro quella leggiadria,& quella grazia,che haueua dato Perino a suoi disegni. Mentre che le rouine del sacco haueuano distrutta Roma,& fatto partir di quella gli habitatori,& il Papa stesso, che si staua in Oruieto,non essendoui rimasti molti,& non si facẽdo faccenda di nessuna sorte: capitò a Roma Niccola Viniziano raro, & vnico maestro di ricami,seruitore del prencipe Doria; ilquale & per l'amicizia vecchia,che haueua con Perino,& per che egli ha sempre fauorito, & voluto bene a gli huomini del'arte,persuase a Perino,a partirsi di quella miseria,& inuiarsi a Genoua: ꝓmettendogli, che egli farebbe opera con quel prencipe, che era amatore,e si dilettaua della pittura,che gli farebbe fare opere grosse. Et massimamente che sua eccellẽza,gli haueua molte uolte ragionato,che harebbe hauuto uoglia di far vn'appartamento di stanze,con bellissimi ornamenti. Non bisognò molto persuader Perino,perche essendo dal bisogno oppresso, & dalla voglia di vscir di Roma appassionato,deliberò con Niccola partire. Et dato ordine di lasciar la sua donna,& la figliuola bene accompagnata a suoi parẽti in Roma,& assettato il tutto se ne andò a Genoua. Doue arriuato,& per mezzo di Niccola fattosi noto a quel prencipe,fu tanto grato a sua eccellenza la sua venuta,quanto cosa,che in sua vita, per trattenimento hauesse mai hauuta.

hauuta. Fattogli dunque accoglienze, & carezze infinite, doppo molti ragionamenti, & discorsi, alla fine diedero ordine di cominciare il lauoro: & conchiusono douere fare vn palazzo ornato di stucchi, & di pitture a fresco, a olio, & d'ogni sorte, ilquale piu breuemente, che io potrò m' ingegnerò di descriuere con le stanze, & le pitture, & ordine di quello: lasciando stare doue cominciò prima Perino a lauorar accio non cōfonda il dire quest'opera, che di tutte le sue è la migliori. Dico adunque che all'entrata del palazzo del principe è vna porta di marmo, di componimento, & ordine dorico, fatta secondo i disegni, & modelli di man di Perino, con sue appartenenze di piedistalli, base, fuso, capitelli, architraue, fregio, cornicione, & frontispizio, e con alcune bellissime femmine a sedere, che reggono vn'arme. La quale opera, & lauoro intagliò di quadro maestro Giouanni da Fiesole, & le figure condusse a perfezzione Siluio scultore da Fiesole, fiero & viuo maestro. Entrando dentro alla porta è sopra il ricetto vna volta piena di stucchi cō istorie varie, & grottesche, con suoi archetti, ne quali è dentro per ciascuno cose armigere, chi combatte appiè, chi a cauallo, & battaglie varie lauorate con vna diligenza, & arte certo grandissima. Truouansi le scale a man manca, lequali non possono hauere il piu bello, & ricco ornamento di grottesche all'antica, con varie storie, & figurine piccole, maschere, putti, animali, & altre fantasie fatte con quella inuenzione, & giudizio, che soleuano esser le cose sue; che in questo genere veramente si possono chiamare diuine. Salita la scala, si giugne in vna bellissima loggia, laquale hà nelle teste, per ciascuna vna porta di pietra bellissima, sopra le quali, ne' frontispizij di ciascuna, sono dipinte due figure vn maschio, & vna femmina, volte l'una al contrario dell' altra per l'attitudine; mostrando vna la veduta dinanzi, l'altra quella di dietro. Euui la volta con cinque archi, lauorata di stucco superbamente: & cosi tramezzata di pitture con alcuni ouati, dentroui storie fatte con quella somma bellezza, che piu si puo fare; & le facciate son lauorate fino in terra, dentroui molti capitani a sedere armati; parte ritratti di naturale; & parte imaginati, fatti per tutti i capitani antichi, & moderni di casa Doria: & di sopra loro, son queste lettere d'oro grandi, che dicono *Magni uiri, maximi Duces, optima fecere pro Patria.* Nella prima sala, che risponde in su la loggia doue s'entra per vna delle due porte a man manca, nella volta sono ornamenti di stucchi bellissimi: in su gli spigoli, & nel mezzo è vna storia grande di vn naufragio d'Enea in Mare, nel quale sono ignudi viui, & morti, in diuerse, & varie attitudini: oltre vn buon numero di galee, & naui chi salue, & chi fracassate dalla tempesta del mare, non senza bellissime considerazioni delle figure viue, che si adoprano a difendersi, senza gli horribili aspetti, che mostrano nelle cere il trauaglio dell'onde; il pericolo della vita, & tutte le passioni, che dāno le fortune marittime. Questa fu la prima storia, & il primo principio, che Perino cominciasse per il Prencipe: & dicesi, che nella sua giunta in Genoua era gia comparso inanzi a lui per dipignere alcune cose Girolamo da Treuisi, ilquale dipigneua vna facciata, che guardaua verso il giardino, & mentre, che Perino cominciò a fare il cartone della storia, che di sopra s'è ragionato del naufragio, & mentre che egli a bell'agio andaua trattenendosi, & veden do Genoua, continouaua o poco, o assai al cartone, di maniera, che gia n'era

finito gran parte in diuerse foggie,& disegnati quegli ignudi,altri di chiaro, e scuro;altri di carbone,& di lapis nero;altri gradinati:altri tratteggiati,e dintornati solamente. Mentre,dico,che Perino staua cosi, & non cominciaua, Girolamo da Treuisi mormoraua di lui,dicendo,che cartoni,e non cartoni? io,io ho l'arte su la punta del pennello,& sparlando piu volte in questa, o simil maniera,peruenne a gli orecchi di Perino:ilquale presone sdegno, subito fece conficcare nella volta,doue haueua andare la storia dipinta,ilsuo cartone,e leuato in molti luoghi le tauole del palco acciò si potesse veder' di sotto,aperse la sala. Ilche sentendosi corse tutta Genoua a vederlo,& stupiti del gran disegno di Perino,lo celebrarono immortalmente. Andouui fra gli altri Girolamo da Triuisi,il quale vide quello,che egli mai non pensò vedere di Perino:onde spauentato dalla bellezza sua,si partì di Genoua,senza chieder licenza al prencipe Doria,tornãdosene in Bologna,doue egli habitaua. Restò adunque Perino a seruire il prencipe, e finì questa sala colorita in muro a olio,che fu tenuta,& è cosa singularissima nella sua bellezza: essendo, (come dissi)in mezzo della volta,& dattorno,e fin sotto le lunette, lauori di stucchi bellissimi. Nell'altra sala,doue si entra per la porta della loggia a mãritta,fece medesimamente nella volta pitture a fresco, & lauorò di stucco in vn'ordine quasi simile,quando Gioue fulmina i giganti: doue sono molti ignudi,maggiori del naturale,molto begli. Similmente in cielo tutti gli Dei, i quali nella tremenda horribilità de' tuoni,fanno atti viuacissimi, & molto proprij,secondo le nature loro. Oltra che gli stucchi sono lauorati con somma diligenza:& il colorito in fresco non puo essere piu bello; atteso che Perino ne fu maestro perfetto,& molto valse in quello. Feceui quattro camere, nelle quali tutte le volte sono lauorate di stucco in fresco: & scompartiteui dentro le piu belle fauole d'Ouidio,che paiono vere, ne si puo imaginare la bellezza,la copia,& il vario,& gran numero,che sono per quelle, di figurine,fogliami,animali,& grottesche,fatte con grande inuenzione. Similmente da l'altra banda dell'altra sala,fece altre quattro camere,guidate da lui: & fatte condurre da suoi garzoni dando loro però i disegni cosi degli stucchi, come delle storie,figure,& grottesche:che infinito numero,chi poco, & chi assai vi lauorarono. Come Luzio Romano,che vi fece molte opere di grottesche,& di stucchi:& molti Lombardi. Basta che non vi è stanza,che non habbia fatto qualche cosa: & non sia piena di fregiature, per fino sotto le volte di vari componimenti pieni di puttini,maschere bizarre,& animali: che è vno stupore. Oltre che gli studioli,le anticamere,i destri, ogni cosa è dipinto, & fatto bello. Entrasi dal palazzo al giardino,in vna muraglia terragniola, che in tutte le stanze,& fin sotto le volte,ha fregiature molto ornate,& cosi le sale,& le camere,& le anticamere,fatte dalla medesima mano. Et in quest'opera lauorò ancora il Pordenone,come dissi nella sua vita. Et cosi Domenico Beccafumi Sanese rarissimo pittore,che mostrò non essere inferiore a nessuno degl'altri:quantunque l'opere che sono in Siena di sua mano, siano le piu eccellenti,che egli habbia fatto in fra tante sue. Ma per tornare all'opere,che fece Perino doppo quelle che egli lauorò nel palazzo del prencipe; egli fece vn fregio in vna stanza di casa Giannettin Doria, dentroui femmine bellissime,e per la città fece molti lauori a molti gentilhuomini,in fresco, & coloriti

coloriti a olio, come vna tauola in San Francesco molto bella, con bellissimo disegno: & similmente in vna chiesa dimandata santa Maria de Consolazione, ad vn gentilhuomo di casa Baciadonne; nella qual tauola fece vna natiuità di Christo, opera lodatissima, ma messa in luogo oscuro talmente, che per colpa del non hauer buon lume, non si puo conoscer la sua perfezzione; & tanto piu che Perino cercò di dipignerla con vna maniera oscura: onde haurebbe bisogno di gran lume. Senza i disegni, che e' fece de la maggior parte della Eneide, con le storie di Didone, che se ne fece panni d'Arazzi: & similmente i begli ornamenti disegnati da lui nelle poppe delle Galee, intagliati, & condotti a perfezzione dal Carota, & dal Tasso intagliatori di legname Fiorentini, iquali eccellentemente mostrarono, quanto e' valessino in quell'arte. Oltre tutte queste cose, dico, fece ancora vn numero grandiss. di drapperie, per le galee del Prencipe: & i maggiori stendardi che si potessi fare per ornamento, & bellezza di quelle. La onde fu, per le sue buone qualità, tanto amato da quel Prencipe, che se egli hauesse atteso a seruirlo, harebbe grãdemente conosciuta la virtu sua. Mentre che egli lauorò in Genoua, gli venne fantasia di leuar la moglie di Roma, & cosi comperò in Pisa vna casa, piacendoli quella città; & quasi pensaua inuecchiando, eleggere quella per sua habitazione. Essendo dunque in quel tempo operaio del Duomo di Pisa M. Antonio di Vrbano, ilquale haueua desiderio grandissimo d'abbellir quel tempio, haueua fatto fare vn principio d'ornamenti di marmo molto belli, per le cappelle della Chiesa, leuando alcune vecchie, & goffe, che v'erano, & senza proporzione. lequali haueua condotte di sua mano Stagio da Pietra Santa intagliatore di marmi molto pratico, & valente. Et cosi dato principio, l'Operaio pẽsò di riempier dentro i detti ornamenti di tauole a olio, & fuora seguitare a fresco storie, e partimenti di stucchi, & di mano de' migliori, & piu eccellenti maestri, che egli trouasse, senza perdonare a spesa, che ci fussi potuta interuenire: perche egli haueua gia dato principio alla sagrestia, & l'haueua fatta nella nicchia principale dietro a l'altar maggior, doue era finito gia l'ornamento di marmo: & fatti molti quadri da Giouann'Antonio Sogliani pittore Fiorentino: il resto de' quali insieme con le tauole, & cappelle, che mãcauano: fu poi, doppo molti anni fatto finire da M. Sebastiano della Seta operaio di quel duomo. Venne in questo tempo in Pisa tornando da Genoua Perino: & visto questo principio, per mezzo di Batista del Ceruelliera persona intendente nell'arte, & maestro di legname, in prospettiue, & in rimessi ingegnosissimo: fu condotto all'Operaio, & discorso insieme delle cose del l'opera del duomo, fu ricerco, che a vn primo ornamento dentro alla porta ordinaria, che s'entra, douessi farui vna tauola, che gia era finito l'ornamento. Et sopra quella vna storia, quando san Giorgio ammazzando il serpente libera la figliuola di quel Re. Cosi fatto Perino vn disegno bellissimo, che faceua in fresco vn'ordine di putti, & d'altri ornamenti fra l'vna cappella, & l'altra: & nicchie con profeti, & storie in piu maniere: piacque tal cosa all'Operaio. Et cosi fatto il cartone d'vna di quelle: cominciò a colorir quella prima, dirimpetto alla porta detta di sopra: & finì sei putti, i quali sono molto bene condotti. Et cosi doueua seguitare intorno intorno; che certo era ornamento molto ricco, & molto bello: & sarebbe riuscita tutta insieme vn'opera mol

to honorata; ma venutagli voglia di ritornare a Genoua, doue haueua preso, & pratiche amorose, & altri suoi piaceri, a' quali egli era inclinato a certi tempi. Nella sua partita diede vna tauoletta dipinta a olio, ch'egli haueua fatta loro, alle monache di san Maffeo, che è dentro nel munistero fra loro. Arriuato poi in Genoua, dimorò in quella molti mesi, facendo per il Prencipe altri lauori ancora. Dispiacque molto all'Operaio di Pisa la partita sua; ma molto piu il rimanere quell'opera imperfetta onde non restaua di scriuergli ogni giorno, che tornasse; ne di domandarne la moglie d'esso Perino, laquale egli haueua lasciata in Pisa; ma veduto finalmente, che questa era cosa lunghissima, non rispondendo, o tornãdo, allogò la tauola di quella cappella a Giouann'Antonio Sogliani, che la finì, & la mise al suo luogo. Ritornato non molto dopo Perino in Pisa, vedendo l'opera del Sogliano, si sdegnò, ne volle altrimenti seguitare quello, che haueua cominciato, dicendo non volere, che le sue pitture seruissino per fare ornamento ad altri maestri. La onde si rimase per lui imperfetta quell'opera, & Giouan Antonio la seguitò tanto che egli vi fece quattro tauole, lequali parendo poi a Sebastiano della Seta, nuouo Operaio, tutte in vna medesima maniera, & piu tosto mãco belle della prima, ne allogò a Domenico Beccafumi Sanese, dopo la proua di certi quadri, che egli fece intorno alla Sagrestia, che son molto belli, vna tauola, ch'egli fece in Pisa. La quale non sodisfacendoli, come i quadri primi, ne fecero fare due vltime, che vi mancauano a Giorgio Vasari Aretino, le quali furono poste alle due porte accanto alle mura delle cantonate nella facciata dinãzi della Chiesa. De lequali insieme con le altre molte opere grandi, & piccole, sparse per Italia, & fuora in piu luoghi, non conuiene, che io parli altramẽti; ma ne lascerò il giudizio libero a chi le ha vedute, o vedrà. Dolse veramente quest'opera a Perino, hauendo gia fatti i disegni, che erano per riuscire cosa degna di lui. & da far nominar quel tempio oltre all'antichità sue, molto maggiormente, & da fare immortale Perino ancora. Era a Perino nel suo dimorare tanti anni in Genoua, ancora che egli ne cauasse vtilità, & piacere, venutagli a fastidio, ricordandosi di Roma nella felicità di Leone. Et quantunque egli nella vita del Cardinale Ippolito de' Medici, hauesse hauuto lettere di seruirlo; & si fusse disposto a farlo, la morte di quel Signore fu cagione, che cosi presto egli non si rimpaniassi. Stando dunque le cose in questo termine, e molti suoi amici procurando il suo ritorno: & egli infinitamẽte piu di loro: Andarono piu lettere in volta, & in vltimo vna mattina gli toccò il capriccio, & senza far motto, partì di Pisa; & a Roma si condusse. Doue fattosi conoscere al Reuerẽdissimo Cardinale Farnese, & poi a Papa Paolo: stè molti mesi, che egli non fece niente: prima, perche era trattenuto d'hoggi in domane: & poi, perche gli venne male in vn braccio, di sorte che egli spese parecchi centinaia di scudi, senza il disagio, inanzi che ne potesse guarire: per il che non hauendo chi lo trattenesse, fu tentato per la poca carità della corte, partirsi molte volte; pure il Molza, & molti altri suoi amici lo confortauano ad hauer pacienza, con dirgli, che Roma non era piu quella; & che hora ella vuole, che vn sia stracco, & infastidito da lei, innanzi ch'ella l'elegga, & accarezzi per suo. Et massimamente chi seguita l'orme di qualche bella virtu. Comperò in questo tempo M. Pietro de Massimi vna cappella alla Trinità,

nità, dipinta la volta, & le lunette con ornamenti di stucco, & cosi la tauola a olio, da Giulio Romano, & da Gio. Francesco suo cognato. perche disideroso quel gentilhuomo di farla finire, doue nelle lunette erano quattro istorie afresco di santa Maria Maddalena: & nella tauola a olio, vn Christo, che appare a Maria Maddalena in forma d'hortolano; fece far prima vn'ornamento di legno dorato alla tauola, che n'haueua vn pouero di stucco; e poi allogò le facciate a Perino. Il quale fatto fare i ponti, & la turata, mise mano: e dopo molti mesi a fine la condusse. Feceui vno spartimento di grottesche bizarre, & belle; parte di basso rilieuo, & parte dipinte: & ricinse due storiette non molto grandi con vn'ornamento di stucchi molto varii, in ciascuna facciata la sua; nell'una era la probatica piscina, con quegli rattratti, & malati, & l'angelo che viene a commouer l'acque: con le vedute di que' portici, che, scortono in prospettiua benissimo; & gl'andamenti, & gl'habiti de' sacerdoti, fatti con vna grazia molto pronta, anchora che le figure non sieno molto grandi. Nell'altra fece la resurressione di Lazero quatriduano, che si mostra nel suo rihauer la vita molto ripieno della palidezza, & paura della morte. Et intorno a esso sono molti che lo sciolgono, & pure assai che si marauigliano: & altri che stupiscono, senza che la storia è adorna d'alcuni tempietti che sfuggono nel loro allontanarsi, lauorati con grandissimo amore, & il simile sono tutte le cose dattorno di stucco. Sonui quattro storiettine minori, due per faccia, che mettono in mezzo quella grande; nelle quali sono in vna quãdo il Centurione dice a Christo, che liberi con vna parola il figliuolo che muore: nell'altra quando caccia i venditori del Tempio: la trasfigurazione, & vn'altra simile. Feceui ne' risalti de' pilastri di dentro, quattro figure in habito di profeti, che sono veramente nella lor bellezza quanto eglino posSino essere di bontà, & di proporzione ben fatti, & finiti: & è similmente quell'opera cõdotta si diligentemente, che piu tosto alle cose miniate, che dipinte per la sua finezza somiglia. Vedeuisi vna vaghezza di colorito molto viua: & vna gran pacienza vsata in condurla, mostrando quel vero amore, che si debbe hauere all'arte. Et questa opera dipinse egli tutta di sua man propria, ancor che gran parte di quegli stucchi facesse condurre co' suoi disegni a Guglielmo Milanese stato gia seco a Genoua, & molto amato da lui, hauendogli gia voluto dare la sua figliuola per donna. Hoggi costui per restaurar le anticaglie di casa Farnese, è fatto frate del Piombo, in luogo di fra Bastian Viniziano. Non tacerò, che in questa cappella era in vna faccia vna bellissima sepoltura di marmo: & sopra la cassa vna femmina morta di marmo, stata eccellentemente lauorata dal Bologna scultore: e due putti ignudi dalle bande: nel volto della qual femina era il ritratto, e l'effigie d'una famosissima cortigiana di Roma, che lasciò quella memoria, laquale fu leuata da que' frati, che si faceuano scrupulo, che vna si fatta femmina fusse quiui stata riposta con tanto honore. Quest'opera con molti disegni, che egli fece, fu cagione, che il Reuerendissimo Cardinale Farnese gli cominciasse a dar prouisione, & seruirsene in molte cose. Fu fatto leuare per ordine di Papa Paolo vn cammino, ch'era nella camera del fuoco: & metterlo in quella della segnatura, doue erano le spalliere di legno in prospettiua, fatte di mano di fra Giouanni intagliatore per Papa Giulio: Onde hauendo nell'una, & nell' altra camera dipinto Raffaello da

Vrbino, bisognò rifare tutto il basaméto alle storie della camera della segnatura: che è quella, doue è dipinto il monte Parnaso: per il che fu dipinto da Perino vn'ordine finto di marmo con termini varii, & festoni, maschere, & altri ornamenti; & in certi vani, storie contrafatte di color di bronzo, che per cose in fresco sono bellisime. Nelle storie era, come di sopra trattando i Filosofi della filosofia: i Teologi della Teologia; & i poeti del medesimo, tutti i fatti di coloro, che erano stati periti in quelle professioni. Et ancora, che egli non le conducesse tutte di sua mano, egli le ritoccaua in secco di sorte, oltra il fare i cartoni del tutto finiti, che poco meno sono, che s'elle fusino di sua mano. Et cio fece egli, perche sendo infermo d'vn catarro, non poteua tanta fatica. La onde visto il Papa, che egli meritaua, & per l'età, e per ogni cosa sendosi raccomandato, gli fece vna prouisione di ducati vēticinque il mese, che gli durò infino alla morte. con questo, che hauesse cura di seruire il palazzo, & cosi casa Farnese. Haueua scoperto gia Michelagnolo Buonarruoti, nella cappella del papa, la facciata del giudizio. & vi mancaua di sotto a dipignere il basamento, doue si haueua appiccare vna spalliera d'arazzi, tessuta di seta, & d'oro, come i panni, che parano la cappella. Onde hauendo ordinato il Papa, che si mandasse a tessere in Fiandra, col consenso di Michelagnolo, fecero che Perino cominciò vna tela dipinta, della medesima grandezza, dentroui femmine, & putti, & termini, che teneuono festoni, molto viui, con bizarrisime fantasie. Laquale rimase imperfetta in alcune stanze di Beluedere dopo la morte sua, opera certo degna di lui, & dell' ornamento di si diuina pittura. Dopo questo hauendo fatto finire di murare Anton da Sangallo, in palazzo del papa, la sala grande de're, dinanzi alla cappella di Sisto quarto, fece Perino nel cielo vno spartimento grande d'otto facce, & croce, & ouati nel rilieuo, & sfondato di quella Ilche fatto la diedero a Perino, che la lauorasse di stucco, e facesse quegli ornamenti piu ricchi, & piu begli, che si potesse fare, nella difficultà di quell'arte. Cosi cominciò, & fece negli ottangoli, in cambio d'vna rosa, quattro putti tondi, di rilieuo, che puntano i piedi al mezzo, & con le braccia girando, fanno vna rosa bellisima. Et nel resto dello spartimento sono tutte l'imprese di casa Farnese, & nel mezzo della volta, l'arme del papa. Onde veramente si puo dire questa opera, di stucco, di bellezza, & di finezza, & di difficultà hauer passato quante ne fecero mai gli antichi, & i moderni, & degna veramente d'un capo della religione Christiana. Cosi furono con disegno del medesimo le finestre di vetro dal Pastorin da Siena, valente in quel mestiero, & sotto fece fare Perino le facciate, per farui le storie di sua mano, in ornamenti di stucchi bellisimi: che furō poi seguitati da Daniello Ricciarelli da Volterra pittore. La quale, se la morte non gli hauesse impedito quel buono animo, ch'haueua, harebbe fatto conoscere quanto i moderni hauesino hauuto cuore non solo in paragonare con gli antichi l'opere loro; ma forse in passarle di gran lunga. Mentre che lo stucco di questa volta si faceua, & che egli pensaua a'disegni delle storie, in san Pietro di Roma, rouinandosi le mura vecchie di quella Chiesa, per rifar le nuoue della fabrica, peruennero i muratori a vna pariete doue era vna nostra donna, & altre pitture di man di Giotto: ilche veduto Perino, che era in compagnia di Messer Niccolò Acciaiuoli dottor Fiorentino, & suo amicisimo: mosso l'uno, & l'altro

l'altro a pietà di quella pittura, non la lasciarono rouinare, anzi fatto tagliare attorno il muro, la fecero allacciare con ferri, & traui, & collocarla sotto l'organo di san Piero in vn luogo doue non era ne altare, ne cosa ordinata. Et innanzi, che fusse rouinato il muro, che era intorno alla Madonna, Perino ritrasse Orso dell'Anguillara senator Romano, ilquale coronò in Campidoglio M. Francesco Petrarca; che era a piedi di detta Madonna. Intorno allaquale hauendosi a far certi ornamenti di stucchi, e di pitture, & insieme metterui la memoria di vn Niccolò Acciaiuoli, che gia fu senator di Roma. Fecene Perino i disegni, & vi messe mano subito, & aiutato da suoi giouani, & da Marcello Mantouano suo creato, l'opera fu fatta con molta diligenza. Staua nel medesimo san Pietro, il Sacramento, per rispetto della muraglia, molto honorato. La onde fatti sopra la compagnia di quello huomini deputati; ordinorono, che si facesse in mezzo la chiesa vecchia vna cappella, da Antonio da Sangallo, parte di spoglie di colonne di marmo antiche, & parte d'altri ornamenti, & di marmi, & di bronzi, & di stucchi, mettendo vn Tabernacolo in mezzo di mano di Donatello, per piu ornamento: onde vi fece Perino vn sopra cielo bellissimo, molte storie minute delle figure del testamento vecchio, figuratiue del sacramento. Fecesi ancora in mezzo a quella vna storia vn po maggiore, dentroui la cena di Christo con gli Apostoli, & sotto duoi profeti, che mettono in mezzo il corpo di Christo. Fece far anco il medesimo alla chiesa di san Giuseppo vicino a Ripetta da que' suoi giouani la cappella di quella chiesa; che fu poi ritocca, & finita da lui. ilquale fece similmente fare vna cappella nella chiesa di san Bartolomeo in isola, con suoi disegni: laquale medesimamente ritoccò; & in san Saluatore del Lauro fece dipignere all'altar maggiore alcune storie, & nella volta alcune grottesche. Cosi di fuori nella facciata vna Annunziata, condotta da Girolamo sermoneta suo creato. Cosi adunque parte per non potere, & parte perche gl'increscieua, piacẽdoli piu il disegnare, che il condur l'opere; andaua seguitando quel medesimo ordine, che gia tenne Raffaello da Vrbino nell'vltimo della sua vita. Ilquale quanto sia dannoso, & di biasimo ne fanno segno l'opere de Chigi, & quelle, che son condotte da altri: come ancora mostrano queste che fece condurre Perino. Oltra che elle non hãno arrecato molto honore a Giulio Romano ancora quelle, che non sono fatte di sua mano. Et ancora, che si faccia piacere a' prencipi, per dar loro l'opere presto; & forse benefizio a gli artefici, che vi lauorono: se fusino i piu valenti del mondo, non hanno mai quello amore alle cose d'altri, ilche altri vi ha da se stesso. Ne mai per ben disegnati, che siano i cartoni, si imita appunto, & propriamente, come fa la mano del primo autore. Ilquale vedendo andare in rouina l'opera, disperandosi la lascia precipitare affatto: onde che chi ha sete d'honore debbe far da se solo.
Et questo lo posso io dir per proua, che hauendo faticato con grande studio ne' cartoni della Sala della cancellaria nel palazzo di san Giorgio di Roma, che per hauersi a fare con gran prestezza in cento di vi si messe tanti pittori a colorirla, che diuiarono talmente da' contorni, e bontà di quelli, che feci proposito, & cosi ho osseruato, che d'allora in quà nessuno ha messo mano in sul l'opere mie. La onde chi vuol conseruare i nomi, & l'opere, ne faccia meno: & tutte di man sua, se e' vuol conseguire quell'intero honore, che cerca acquista-

quistare vn bellissimo ingegno. Dico adunque che Perino per le tante cure commesseli, era forzato mettere molte persone in opera: & haueua sete piu di guadagno, che di gloria, parendoli hauer gittato via, & non auanzato nié te nella sua giouentu. Et tanto fastidio gli daua il veder venir giouani sù, che facessino, che cercaua metterli sotto di se, a cio non gli hauessino a impedire il luogo. Venendo poi l'anno 1546. Tiziano da Cador pittor Viniziano, celebratissimo per far ritratti a Roma, & hauendo prima ritratto papa Paolo, quando sua santità andò a Bussè: & non hauendo remunerazione di quello ne d'alcuni altri, che haueua fatti al Cardinale Farnese, & a Santa Fiore; da essi fu riceuuto honoratissimamente in Beluedere: perche leuatosi vna voce in Corte, & poi per Roma, qualmente egli era venuto per fare istorie di sua mano nella sala de' Rè in palazzo, doue Perino doueua farle egli, & vi si lauoraua di gia i stucchi. Dispiacque molto questa venuta a Perino; & sene dolse con molti amici suoi: non perche credesse, che nell'istoria Tiziano hauesse a passarlo lauorando in fresco; ma perche desideraua trattenersi con quest'opera pacificamente, & honoratamente fino alla morte. Et se pur ne haueua a fare, farla senza concorrenza. Bastandoli pur troppo la volta, e la facciata della cappella di Michelagnolo a paragone, quiui vicina. Questa suspizione fu cagione che mentre Tiziano stè in Roma, egli lo sfuggì sempre: e sempre stette di mala voglia fino alla partita sua. Essendo Castellano di Castel Sant'Agnolo, Tiberio Crispo, che fu poi fatto Cardinale, come persona, che si dilettaua delle nostre arti, si messe in animo d'abbellire il Castello: & in quello rifece logge, camere, & sale, & apparamenti bellissimi, per poter riceuere meglio sua santità, quando ella vi andaua, & cosi fatte molte stanze, & altri ornamenti, con ordine & disegni di Raffaello da Montelupo, & poi in vltimo di Antonio da Sangallo. Feceui far di stucco Raffaello vna loggia: & egli vi fece l'angelo di marmo, figura di sei braccia, posta in cima al Castello su l'vltimo torrione, & cosi fece dipigner detta loggia a Girolamo Sermoneta, ch'è quella che volta verso i prati, che finita, fu poi il resto delle stanze date parte a Luzio Romano. Et in ultimo le sale, & altre camere importanti, fece Perino parte di sua mano, & parte fu fatto da altri, cō suoi cartoni. La sala è molto vaga, & bella, lauorata di stucchi, & tutta piena d'istorie Romane, fatte da suoi giouani: & assai di mano di Marco da Siena discepolo di Domenico Beccafumi, & in certe stanze sono fregiature bellissime. Vsaua Perino, quando poteua hauere giouani valenti, seruirsene volentieri nell'opere sue: non restando per questo egli di lauorare ogni cosa meccanica. Fece molte volte i pennoni delle trombe, le bandiere del Castello, & quelle dell'armata della Religione. Lauorò drappelloni, sopraueste, portiere, & ogni minima cosa dell'arte. Cominciò alcune tele per far panni d'arazzi per il prencipe Doria. E fece per il Reuerendissimo Cardinal Farnese vna cappella, & cosi vno scrittoio all'Eccellentissima Madama Margherita d'Austria. A santa Maria del Pianto fece fare vn'ornamento intorno alla Madonna; & cosi in piazza Giudea alla Madonna, pure vn'altro ornamento. Et molte altre opere, dellequali per esser molte non farò al presente altra memoria; hauendo egli massimamente costumato di pigliare a far ogni lauoro, che gli veniua per le mani. La qual sua cosi fatta natura, perche era conosciuta dagl'Vfiziali di palazzo, era

cagio

Vita di Domenico Beccafumi pittore, & maestro di Getti Sanese

QVello stesso, che per dono solo della natura si vide in Giotto, et in alcun'altro di que'pittori, de' quali hauemo infin quì ragionato; si vidde vltimamente in Domenico Beccafumi pittore Sanese: percioche guardando egli alcune pecore di suo padre chiamato Pacio, & lauoratore di Lorenzo Beccafumi cittadin Sanese, fu veduto esercitarsi da per se, così fanciullo, come era, in disegnãdo quando sopra le pietre & quando in altro modo: perche auenne, che veduto lo vn giorno il detto Lorenzo disegnare con vn bastone apuntato, alcune cose sopra la rena d'un piccol fiumicello, là doue guardaua le sue bestiole, lo

chiese al padre, disegnando seruirsene per ragazzo, & in vn medesimo tempo farlo imparare. Essendo adunque questo putto, che allhora era chiamato Mecherino, da Pacio suo padre conceduto a Lorenzo; fu condotto a Siena, doue esso Lorenzo gli fece per vn pezzo spendere quel tempo, che gli auanzaua da' seruigij di casa, in bottega d'un pittore suo vicino di non molto valore. Tuttauia quello, che non sapeua egli, faceua imparare a Mecherino da' disegni, che haueua appresso di se di pittori eccellenti, de' quali si seruiua ne suoi bisogni, come vsano di fare alcuni maestri, che hanno poco peccato nel disegno. In questa maniera dunque esercitandosi, mostrò Mecherino saggio di douere riuscire ottimo pittore. In tanto capitando in Siena Pietro Perugino, allora famoso pittore, doue fece, come si è detto, due tauole, piacque molto la sua maniera a Domenico: perche messosi a studiarla, & a ritrarre quelle tauole, non andò molto, che egli prese quella maniera. Doppo, essendosi scoperta in Roma la cappella di Michelagnolo & l'opere di Raffaello da Vrbino, Domenico, che non haueua maggior disiderio che d'imparare, & conosceua in Siena perder tempo, presa licenza da Lorenzo Beccafumi, dal quale si acquistò la famiglia, & il casato de' Beccafumi, se n'andò a Roma, doue acconciatosi cõ vn dipintore, che lo teneua in casa alle spese, lauorò insieme con esso lui molte opere; attendendo in quel mentre a studiare le cose di Michelagnolo, di Raffaello, & degl'altri eccellenti maestri, & le statue, e pili antichi d'opera marauigliosa. La onde non passò molto, che egli diuenne fiero nel disegnare, copioso nell'inuenzioni, & molto vago coloritore. Nel quale spazio, che non passò due anni, non fece altra cosa degna di memoria, che vna facciata in Borgo con vn'arme colorita di Papa Giulio secondo. In questo tempo, essendo cõdotto in Siena, come si dirà a suo luogo, da vno degli Spanocchi mercante, Giouan' Antonio da Carauaggio pittore, & giouane assai buon pratico; & molto adoperato da' gentilhuomini di quella città (che fu sempre amica, & fautrice di tutti i virtuosi) e particolarmente in fare ritratti di naturale, intese cio Domenico, il quale molto desideraua di tornare alla patria. Onde tornatosene a Siena, veduto che Giouann' Antonio haueua grã fondamento nel disegno, nel quale sapeua, che consiste l'eccellenza degl' Artefici, si mise con ogni studio, non gli bastando quello, che haueua fatto in Roma, a seguitarlo, esercitandosi assai nella notomia, & nel fare ignudi. Il che gli giouò tanto, che in poco tempo cominciò a essere in quella città nobilissima, molto stimato. Ne fu meno amato per la sua bontà, & costumi, che per l'arte: percioche doue Giouan' Antonio era bestiale, licenzioso, & fantastico, e chiamato; pche sempre praticaua, & viueua con giouinetti sbarbati, il Soddoma, & per tale ben volentieri rispondeua: era dall' altro lato Domenico tutto costumato, & da bene, & viuendo christianamente, & staua il piu del tempo solitario. E perche molte volte sono piu stimati da gl'huomini certi, che sono chiamati buon compagni, & sollazzeuoli, che i virtuosi, & costumati; i piu de' giouani Sanesi seguitauano il Soddoma, celebrandolo p huomo singulare. Il qual Soddoma, perche, come capriccioso haueua sempre in casa, per sodisfare al popolaccio, papagalli, bertuccie, asini nani, caualli piccoli dell'Elba, vn corbo che parlaua, barbari da correr palij, & altre si fatte cose, si haueua acquistato vn nome fra il volgo, che non si diceua, se non delle

sue

sue pazzie. Hauendo dunque il Soddoma colorito a fresco la facciata della casa di M. Agostino Bardi; fece a sua concorrenza Domenico in quel tempo medesimo dalla colonna della Postierla vicina al duomo, la facciata d'una casa de' Borghesi, nella quale mise molto studio. Sotto il tetto fece in vn fregio di chiaro scuro alcune figurine molto lodate. Et negli spazij fra tre ordini di finestre di treuertino, che ha questo palagio, fece & di color di brõzo di chiaro scuro, & colorite molte figure di Dij antichi, & d'altri, che furono piu che ragioneuoli, se bene fu piu lodata quella del Soddoma. & l'vna, & l'altra di queste facciate fu condotta l'anno 1512. Dopo fece Domenico in san Benedetto, luogo de' Monaci di monte Oliueto, fuor della porta a Tufi in vna tauola santa Caterina da Siena, che riceue le stimmate sotto vn casamento. Vn san Benedetto ritto da man destra, & a finistra vn san Hieronimo in habito di Cardinale. la quale tauola per essere di colorito molto dolce, & hauer grã rilieuo, fu, & è ancora molto lodata. Similmente nella predella di questa tauola fece alcune storiette a tempera con fierezza, & viuacità incredibile, e cõ tanta facilità di disegno, che non possono hauer maggior grazia, & non dimeno paiono fatte senza vna fatica al mondo. Nelle quali storiette è quando alla medesima santa Caterina l'Angelo mette in bocca parte dell' hostia consecrata dal sacerdote. In vn'altra è quando Giesu Christo la sposa, & appresso quando ella riceue l'habito da san Domenico, con altre storie. Nella chiesa di san Martino fece il medesimo, in vna tauola grande Christo nato, & adorato dalla Vergine, da Giuseppo, e da' pastori: & a sommo alla capanna vn ballo d'angelli bellissimo. Nella quale opera, che è molto lodata da gl'artefici, cominciò Domenico a far conoscere a coloro, che intendeuano qualche cosa, che l'opere sue erano fatte con altro fondamento, che quelle del Soddoma. Dipinse poi a fresco nello spedale grande la Madonna, che visita sãta Elisabetta, in vna maniera molto vaga, & molto naturale. E nella chiesa di santo Spirito fece in vna tauola la nostra Donna col figliuolo in braccio, che sposa la detta santa Caterina da Siena; & dagli lati san Bernardino, san Frãcesco, san Girolamo, & santa Caterina vergine, & martire. Et dinanzi, sopra certe scale, san Piero, & san Paolo, ne' quali finse alcuni riuerberi del color de' panni nel lustro delle scale di marmo molto artifiziosi. La quale opera, che fu fatta con molto giudizio, & disegno, gl'acquistò molto honore, si come fecero ancora alcune figurine fatte nella predella della tauola: doue san Giouanni battezza Christo; vn Re, fa gettar' in vn pozzo la moglie, & figliuoli di san Gismondo; san Domenico fa ardere i libri degl'heretici: Christo fa presentar' a santa Caterina da Siena due corone, vna di rose, l'altra di spine; & san Bernardino da siena predica in sulla piazza di siena a vn popolo grandissimo. Dopo, essendo allogata a Domenico per la fama di queste opere. vna tauola, che douea porsi nel carmine, nella quale haueua a far vn san Michele, che vccidesse Lucifero, egli andò, come capriccioso, pensando a vna nuoua inuenzione, per mostrare la virtu, & i bei concetti dell'animo suo. E cosi, per figurar Lucifero co' suoi seguaci cacciati per la superbia dal cielo nel piu profondo a basso, cominciò vna pioggia d'ignudi molto bella, ancora, che per essersi molto affaticato dentro, ella paresse anzi confusa, che nò. Questa tauola, essendo rimasa imperfetta, fu portata dopo la morte di Domenico, nel

lo spedale grande, salendo vna scala, che è vicina all'altare maggiore, doue ancora si vede con marauiglia, per certi scorti d'ignudi bellissimi. E nel Carmine, doue douea questa esser collocata, ne fu posta vn'altra, nella qual'è finto nel piu alto vn Dio padre cō molti angeli intorno sopra le nuuole, cō bellissima grazia: & nel mezzo della tauola è l'Angelo Michele armato, che volando mostra hauer posto nel centro della terra Lucifero, doue sono muraglie, che ardono, antri rouinati, & vn lago di fuoco, con Angeli in varie attitudini, & anime nude, che in diuersi atti nuotano, & si cruciano in quel fuoco. Il che tutto è fatto con tanta bella grazia, & maniera, che pare, che quell'opera marauigliosa, in quelle tenebre scure sia lumeggiata da quel fuoco: onde è tenuta opera rara. E Baldassarri Perrucci Sanese, pittor ecc. non si poteua saziare di lodarla, & vn giorno, che io la vidi seco scoperta, passando p Siena, ne restai marauigliato, si come feci ancora di cinque storiette, che sono nella predella, fatte a tempera, con bella, & giudiziosa maniera. Vn'altra tauola fece Domenico alle Monache d'ogni Santi della medesima città, nella qual è di sopra Christo in aria, che corona la vergine glorificata, & a basso sā Gregorio, sant'Antonio, santa Maria Maddalena, & S. Caterina vergine, & martire Nella predella similmēte sono alcune figurine, fatte a tempera molto belle. In casa del Signor Marcello Agostini dipinse Domenico a fresco nel la volta d'una camera, che ha tre lunette per faccia, & due in ciascuna testa, con vn partimento di fregii, che rigirono intorno intorno, alcune opere bellissime. Nel mezzo della volta fa il partimento due quadri; nel primo doue si finge, che l'ornamento tenga vn pāno di seta, pare, che si veggia tessuto in quello Scipione Africano rendere la giouane intatta al suo marito; & nell'altro Zeusi pittore celebratissimo, che ritrae piu femmine ignude, per farne la sua pittura, che s'hauea da porre nel tempio di Giunone. In vna delle lunette, in figurette di mezzo braccio in circa, ma bellissime, sono i due fratelli Romani, che essendo nimici, per lo publico bene, & giouamento della patria diuengono amici. Nell'altra, che segue è Torquato, che per osseruare la legge, douendo esser cauati gli occhi al figliuolo, ne fa cauare vno a lui, & vno a se In quella, che segue è la petizione . . . . ilquale, dopo esser gli state lette le sue sceleratezze fatte contra la patria, & popolo Romano, è fatto morire. In quella, che è a cāto a questa è il popolo Romano, che delibera la spedizione di Scipione in Affrica. A lato a q̄sta è in vn' altra lunetta vn sacrifizio antico pieno di varie figure bellissime, con vn tempio tirato in prospettiua, che ha rilieuo assai, perche in questo era Domenico veramente ecc. maestro. Nell'ultima è Catone, che si vccide, essendo sopragiunto da alcuni caualli, che quiui sono dipinti bellissimi. Ne'vani similmente delle lunette sono alcune piccole historie molto ben finite. Onde la bontà di quest'opera fu cagione che Domenico fu da chi allora gouernaua conosciuto per eccell. pittore, & messo a dipignere nel palazzo de'Signori la volta d'vna sala, nella quale vsò tutta quella diligenza, studio, & fatica, che si potè maggiore, p mostrar la virtu sua, & ornare quel celebre luogo della sua patria, che tanto l'honoraua. Questa sala, che è lunga due quadri, & larga vno, ha la sua volta nō a lunette, ma a vso di schifo Onde parendogli, che cosi tornasse meglio, fece Domenico il partimento di pittura, con fregi, & cornici messe d'oro tanto

bene, che senza altri ornamenti di stucchi, o d'altro, è tanto ben condotte, & con bella grazia, che pare veramente di rilieuo. In ciascuna dũque delle due teste di questa sala è vn gran quadro, con vna storia. & in ciascuna faccia ne sono due, che mettono in mezzo vn'ottangolo. Et cosi sono i quadri sei, e gl' ottangoli due; & in ciascuno di essi vna storia. Ne i canti della volta, doue è lo spigolo è girato vn tondo, che piglia dell'una, & dell'altra faccia per metà & questi, essendo rotti dallo spigolo della volta, fanno otto vani. In ciascuno de' quali sono figure grandi, che siedono, figurate per huomini segnalati, ch' hãno difesa la Republica, & osseruate le leggi. Il piano della volta nella maggiore altezza è diuiso in tre parti, di maniera, che fa vn tondo nel mezzo sopra gli ottangoli a dirittura, & due quadri sopra i quadri delle facciate. In vno adunque degl'ottangoli è vna femmina con alcuni fanciulli attorno, che ha vn cuore in mano per l'amore, che si deue alla patria. Nell'altro è vn'altra femmina, con altri tanti putti, fatta per la Concordia de' cittadini. Et queste mettono in mezzo vna Iustizia, che è nel tondo, con la spada, & bilancie in mano, & questa scorta al disotto in su tanto gagliardamente, che è vna marauiglia, perche il disegno, & il colorito, che ha a piedi comincia oscuro, va verso le ginocchia piu chiaro, & cosi và facendo à poco à poco di maniera verso il torso, le spalle, & le braccia, che la testa si và compiendo in vn splendor' celeste, che fa parere, che quella figura à poco à poco se ne vada in fumo: onde non è possibile imaginare, non che vedere la piu bella figura di questa, ne altra fatta con maggior giudizio, & arte, fra quãte ne furono mai dipinte, che scortassino al disotto in su. quanto alle storie, nella prima della testa, entrando nel salotto à man sinistra è M. Lepido, & Fuluio Flacco censori, i quali essendo fra loro nimici subito, che furono colleghi nel magistrato della Censura, à benefizio della patria, deposto l'odio particolare, furono in quell'vffizio, come amicissimi. E questi Domenico fece ginocchioni, che si abbracciano con molte figure attorno, & con vn'ordine bellissimo di casamenti, & tẽpij tirati in prospettiua tãto bene, & ingegnosamẽte, che in loro si vede quãto intendesse Domenico la prospettiua. Nell'altra faccia segue in vn quadro l'istoria di Postumio Tiburzio Dittatore, il quale hauendo lasciato alla cura dell'essercito, & in suo luogo vn suo vnico figliuolo, comãdandogli, che nõ douesse altro fare, che guardare gl'alloggiamenti, lo fece morire, per essere stato disubidiente, & hauere con bella occasione assaltati gli inimici, & hauutone vittoria. Nella quale storia fece Domenico Postumio vecchio, & raso con la man destra sopra le scuri, & con la sinistra, che mostra all'essercito il figliuolo in terra morto, in iscorto molto ben fatto. E sotto questa pittura, che è bellissima, è vna inscrizione molto bene accommodata. Nell ottãgolo, che segue in mezzo è Spurio Cassio, il quale il senato Romano, dubitãdo, che nõ si facesse Re, lo fece decapitare, & rouinargli le case. Et in questa, la testa, che è à canto al carnefice. & il corpo, che è in terra in iscorto, sono bellissimi.
Nell'altro quadro è Publio Muzio Tribuno, che fece abbruciare tutti i suoi colleghi tribuni, i quali aspirauano con Spurio alla tirannide della patria. et in questa il fuoco, che arde que' corpi, è benissimo fatto, & con molto artifizio. Nell'altra testa del salotto in vn'altro quadro è Codro Ateniese, il quale, hauendo detto l'oracolo, che la vittoria sarebbe da quella parte, della qua

le

le il Re sarebbe da gli inimici morto, deposte le vesti sue, entrò sconosciuto fra gli nemici, e si fece vccidere; dando a' suoi, con la propria morte la vittoria. Domenico dipinse costui a sedere, & i suoi baroni a lui d'intorno, mentre si spoglia, appresso a vn tempio tondo bellissimo. E nel lontano della storia si vede quando egli è morto, col suo nome sotto in vn'Epitaffio. Voltandosi poi all'altra facciata lunga dirimpetto a' due quadri, che mettono in mezo l'ottangolo; nella prima storia è Solerzio prencipe ilquale fece cauare vn occhio a se, & vn al figliuolo, per non violar le leggi, doue molti gli stanno intorno pregando, che non voglia essere crudele contra di se, & del figliuolo. Et nel lontano è il suo figliuolo, che fa violenza a vna giouane, & sotto vi è il suo nome in vno epitaffio. Nell'ottangolo, che è a canto a questo quadro è la storia di Marco Manlio fatto precipitare dal Campidoglio. la figura del Marco è vn giouane gettato da alcuni ballatoi, fatta in vno scorto con la testa all'ingiu tanto bene, che par viua, come anco paiono alcune figure, che sono a basso. Nell'altro quadro è Spurio Melio, che fu dell'ordine de' caualieri, ilquale fu vcciso da Seruilio tribuno, per hauere sospettato il popolo, che si facesse tiranno della patria. il quale Seruilio sedendo con molti a torno, vno che nel mezzo mostra Spurio in terra morto, in vna figura fatta con molta arte. Ne' tondi poi, che sono ne cantoni, doue sono le otto figure, sono molti huomini stati rarissimi per hauere difesa la patria. Nella parte principale è il famosissimo Fabio Massimo a sedere, & armato. Dall'altro lato è Speusippo Duca de' Tegieti, ilquale, volendogli persuader vn'amico che si leuasse dinanzi vn suo auuersario, & emulo, rispose non volere, da particolar interesse spinto, priuare la patria d'un si fatto cittadino. Nel tondo, che è nell'altro canto, che segue, è da vna parte Celio pretore, che per hauere combattuto cotra il consiglio, & volere degl'Aruspici, ancor che vincesse, & hauesse la vittoria fu dal senato punito: & a lato gli siede Trasibulo, che accompagnato da alcuni amici vccise valorosamente trenta tiranni, per liberar la patria. E questi è vn vecchio raso con i capegli bianchi, ilquale ha sotto il suo nome, si come hanno anco tutti gl'altri. Dall'altra parte nel cantone disotto in vn tondo è Genuzio Cippo pretore, alquale essendosi posto in testa vn'vcello prodigiosamente con l'ali in forma di corna, fu risposto dall'oracolo, che sarebbe Re della sua patria. Onde egli elesse, essendo gia vecchio, d'andare in esilio per non soggiogarla. Et percio fece a costui Domenico vno vcello in capo. Appresso a costui siede Caronda, ilquale essendo tornato di villa, & in vn subito andato in senato, senza disarmarsi, contra vna legge, che voleua, che fusse vcciso, chi entrasse in senato con arme, vccise se stesso, accortosi dell'errore. Nell'ultimo tondo dall'altra parte è Damone, & Pitia, la singolar amicizia de' quali è notissima, & con loro è Dionisio tiranno di Sicilia. Et allato a questi siede Bruto, che per zelo della patria condannò a morte due suoi figliuoli, perche cercauano di far tornare alla patria i Tarquini. Quest'opera adunque veramente singolare, fece conoscere a Sanesi la virtu, & valore di Domenico, il quale mostrò in tutte le sue azzioni arte, giudizio, & ingegno bellissimo. Aspettandosi, la prima volta, che venne in Italia l' Imperator Carlo V. che andasse a Siena, per hauerne dato intenzione a gl'ambasciadori di quella Repub. fra l'altre cose, che si fecero magnifiche, & grandissime, per ricere

re vn si grande Imperatore; fece Domenico vn cauallo di tondo rilieuo di braccia otto, tutto di carta posta, & voto dentro. Il peso del qual cauallo era retto da vn'Armadura di ferro, e sopra esso era la statua di esso Imperador'armato all'antica con lo stocco in mano. E sotto haueua tre figure grandi, come vinte da lui, lequali anche sosteneuano parte del peso, essendo il cauallo in atto di saltare, & con le gambe dinanzi alte in aria; e le dette tre figure rapresentauano tre prouincie state da esso Imperador domate, & vinte. Nellaquale opera mostrò Domenico non intendersi meno della scultura, che si facesse della pittura. A che si aggiugne, che tutta quest'opera haueua messa sopra vn castel di legname alto quattro braccia, con vn'ordine di ruote sotto, le quali messe da huomini dentro, erano fatte caminare: Et il disegno di Domenico era, che questo cauallo nell'entrata di sua maestà, essendo fatto andare, come s'è detto, l'accompagnasse dalla porta infino al palazzo de' Signori; & poi si fermasse in sul mezzo della piazza. Questo cauallo, essendo stato cõdotto da Domenico a fine, che non gli mancaua se non esser messo d'oro, si restò a quel modo, perche sua Maestà, per allora non andò altrimenti a Siena, ma coronatasi in Bologna si partì d'Italia, & l'opera rimase imperfetta. Ma non di meno fu conosciuta la virtu, & ingegno di Domenico, & molto lodata da ognuno l'eccellenza, & grandezza di quella machina, la quale stette nell'opera del Duomo da questo tempo insino a che tornando sua maestà dall'impresa d'Africa vittoriosa, passò a Messina, & di poi a Napoli, Roma, e finalmente a Siena, nel qual tempo fu la detta opera di Domenico messa insulla piazza del Duomo, con molta sua lode. Spargendosi dunque la fama della virtu di Domenico, il prencipe Doria, che era con la corte veduto, che hebbe tutte l'opere, che in Siena erano di sua mano, lo ricercò, che andasse a lauorare a Genoua nel suo palazzo, doue haueuano lauorato Perino del Vaga, Giouan'Antonio da Pordenone, & Girolamo da Treuisi. Ma non potè Domenico promettere a quel Signore d'andare a seruirlo allora; ma si bene altra volta, per hauere in quel tempo messo mano a finir nel Duomo vna parte del pauimento di marmo, che gia Duccio pittor Sanese haueua con nuoua maniera di lauoro cominciato. E perche gia erano le figure, et storie in gran parte disegnate in sul marmo, & incauati i dintorni con lo scarpello, e ripieni di mistura nera, con ornamenti di marmi colorati attorno, & parimente i campi delle figure, vidde con bel giudizio Domenico, che si potea molto q̃l l'opera migliorare. perche, presi marmi bigi, accio facessino nel mezzo dell'ombre, accostate al chiaro del marmo bianco, & profilate con lo scarpello, trouò che in questo modo col marmo bianco, et bigio si poteuano fare cose di pietra à vso di chiaro scuro perfettamente. Fattone dunque saggio gli riuscì l'opera tanto bene, & per l'inuenzione, e per lo disegno fondato, et copia di figure, che egli a questo modo diede principio al piu bello, & al piu grande & magnifico pauimento, che mai fusse stato fatto, & ne condusse a poco a poco mentre che visse, vna gran parte. D intorno all'altare maggiore fece vna fregiatura di quadri, nella quale, per seguire l'ordine delle storie, state cominciate da Duccio, fece istorie del Genesi, cioè Adamo, & Eua, che sono cacciati del paradiso, & lauorano la terra; il sagrifizio d'Abel, & quello di Melchisedech E dinanzi all'altare è in vna storia grande Abraam, che vuole sacrificare Isaac. et questa ha intorno vna fregiatura di mezze figure, le quali

portando varii animali, mostrano d'andare a sacrificare. Scendendo gli scali ni, si truoua vn'altro quadro grande, che accompagna quel di sopra. Nelqua le Domenico fece Moise, che riceue da Dio le leggi sopra il monte Sinai. E da basso è, quando trouato il popolo, che adoraua il Vitello dell'oro, si adira, & rompe le tauole, nelle quali era scritta essa legge. A trauerso della chiesa, dirimpetto al pergamo sotto questa storia è vn fregio di figure in gran numero, il quale è composto con tanta grazia, & disegno, che piu non si puo dire: Et in questo è Moise, ilquale percotendo la pietra nel deserto, ne fa scaturire l'acqua, & dà bere al popolo assetato, doue Domenico fece per la lunghezza di tutto il fregio disteso, l'acqua del fiume, della quale in diuersi modi bee il popolo con tanta, & viuezza, & vaghezza, che non è quasi possibile imaginarsi le piu vaghe leggiadrie; & belle & graziose attitudini di figure, che sono in questa storia. chi si china a bere in terra, chi s'inginocchia dinanzi al sasso, che versa l'acqua, chi ne attigne con vasi, & chi con tazze, & altri finalmente bee con mano. Vi sono oltre cio, alcuni, che conducono animali a bere con molta letizia di quel popolo. Ma fra l'altre cose vi è marauiglioso vn putto, il quale preso vn cagnolo per la testa, & pel collo, lo tuffa col muso nel l'acqua, perche bea. E quello poi, hauendo beuuto, scrolla la testa tanto bene, per non voler piu bere, che par viuo. Et in somma questa fregiatura è tanto bella, che per cosa in questo genere, non puo esser fatta con piu artifizio, atteso, che l'ombre, & gli sbattimenti che hanno queste figure sono piu tosto marauigliosi, che belli. Et ancora che tutta quest'opera, per la strauaganza del lauoro sia bellissima, questa parte è tenuta la migliore, & piu bella.
Sotto la cupola è poi vn partimento esagono, che è partito in sette esagoni, & sei rombi: De' quali esagoni ne finì quattro Domenico, innanzi che morisse, facendoui dentro le storie, & sagrifizii d'Elia, & tutto con molto suo commodo, perche quest'opera fu lo studio, & il passatẽpo di Domenico, ne mai la dismesse del tutto, per altri suoi lauori. Mentre dunque, che lauoraua quã do in quella, & quando altroue, fece in san Francesco a man ritta, entrando in chiesa vna tauola grande a olio, dentroui Christo, che scende glorioso al Limbo a trarne i santi padri, doue fra molti nudi è vna Eua bellissima; & vn ladrone, che è dietro a Christo, con la croce è figura molto ben condotta. & la grotta del limbo, & i demonii, e fuochi di quel luogo sono bizarri affatto. E perche haueua Domenico oppenione, che le cose colorite a tempera si mã tenessino meglio, che quelle colorite a olio, dicendo, che gli pareua, che piu fussero inuecchiate le cose di Luca da Cortona, de' Pollaiuoli, & de gli altri maestri, che in quel tempo lauorarono a olio, che quelle di fra Giouanni, di fra Filippo, di Benozzo, & degli altri, che colorirono a tempera inanzi a questi: per questo, dico, si risoluè, hauendo a fare vna tauola per la compagnia di san Bernardino, in sulla piazza di san Francesco, di farla a tempera; & così la condusse eccellentemente, facendoui dentro la nostra Donna con molti santi. Nella predella, laquale fece similmente a tempera, & è bellissima, fece san Francesco, che riceue le stimmate; & sant' Antonio da Padoua, che per conuertire alcuni heretici fa il miracolo dell' Asino, che s'inchina alla sacratissima hostia; & san Bernardino da Siena, che predica al popolo della sua città in sulla piazza de' Signori. Fece similmente nelle faccie di questa compa

gnia due storie in fresco della nostra Donna, a concorrenza d'alcune altre, che nel medesimo luogo hauea fatte il Soddoma. In vna fece la visitazione di s. Elibetta, & nell'altra il transito della Madõna, con gl'Apostoli intorno. L'una, & l'altra delle quali è molto lodata. Finalmente dopo essere stato molto aspettato a Genoua dal prencipe Doria, vi si condusse Domenico, ma con gran fatica, come quello, che era auezzo a vna sua vita riposata, & si contentaua di quel tanto, che il suo bisogno chiedeua senza piu; oltre che non era molto auezzo a far viaggi: percioche hauendosi murata vna casetta in Siena & hauendo fuor della porta a Comollia vn miglio, vna sua vigna, la quale ꝑ suo passatempo facea fare a sua mano, & vi andaua spesso, non si era gia vn pezzo molto discostato da Siena. Arriuato dunque a Genoua, vi fece vna storia a canto a quella del Pordenone, nella quale si portò molto bene, ma non però di maniera, che ella si possa fra le sue cose migliori annouerare. Ma perche non gli piaceuano i modi della corte, & era auezzo a viuer libero, non stette in quel luogo molto contento, anzi pareua in vn certo modo stordito. perche venuto a fine di quell'opera, chiese licenza al Prencipe, & si partì per tornarsene a casa. & passando da Pisa, per vedere quella città, dato nelle mani a Batista del Ceruelliera, gli furono mostrate tutte le cose piu notabili della città, & particularmente le tauole del Sogliano, & i quadri, che sono nella nicchia del Duomo dietro all'altare maggiore. In tanto Sebastiano della seta Operaio del Duomo, hauẽdo inteso dal Ceruelliera le qualità, & virtu di Domenico, disideroso di finire quell'opa, stata tenuta in lungo da Gio. Antonio Sogliani, allogò due quadri della detta nicchia a Domenico, accio gli lauorasse a Siena, & di là gli mandasse fatti a Pisa; & cosi fu fatto. In vno è Moise, che trouato il popolo hauere sacrificato al vitel d'oro, rompe le tauole. Et in questo fece Domenico alcuni nudi, che sono figure bellissime: & nell'altro è lo stesso Moise, & la terra, che si apre, & inghiottisce vna parte del popolo. & in questo anco sono alcuni ignudi morti da certi lampi di fuoco, che sono mirabili. questi quadri condotti a Pisa, furono cagione, che Domenico fece in quattro quadri, dinanzi a questa nicchia, cioè due per banda, i quattro Euangelisti, che furono quattro figure molto belle. Onde Sebastiano della seta, che vedeua d'esser seruito presto, & bene, fece fare dopo questi a Domenico la tauola d'una delle cappelle del duomo, hauendone infino allora fatte quattro il Sogliano. Fermatosi dũque Domenico in Pisa, fece nella detta tauola la nostra Donna in aria col putto in collo sopra certe nuuole rette da alcuni putti; & da basso molti santi, & sante assai bene condotti; ma non però con quella perfezzione, che furono i sopradetti quadri. Ma egli scusãdosi di cio con molti amici, e particolarmente vna volta cõ Giorgio Vasari diceua, che come era fuori dell'aria di Siena, & di certe sue commodità, non gli pareua saper far alcuna cosa. Tornatosene dunque à casa con proposito di non volersene piu, per andar'a lauorar altroue, partire: fece in vna tauola à olio, per le Monache di s. Paolo, vicine à s. Marco, la natiuità di nostra D. con alcune balie, & s. Anna in vn letto, che scorta, finto dentro à vna porta; vna donna in vno scuro, che asciugando panni non ha altro lume, che quello, che le fa lo splendor del fuoco. Nella predella, che è vaghissima, sono tre storie a tempera, essa Vergine presentata al tempio: lo sposalizio; & l'adora

zione de' Magi. Nella Mercanzia tribunale in quella città, hanno gl' Vffiziali vna tauoletta, la quale dicono fu fatta da Domenico, quādo era giouane, che è bellissima. Dentro vi è vn san Paolo in mezzo, che siede, & dagli lati, la sua conuersione in vno di figure piccole, & nell'altro quando fu decapitato. Finalmente fu data a dipignere a Domenico la nicchia grande del Duomo, ch' è in testa dietro all'altare maggiore. Nella quale egli primieramente fece tutto di sua mano l'ornamento di stucco con fogliami, & figure: & due vittorie ne' vani del semicircolo: ilquale ornamento fu in vero opera ricchissima, & bella. Nel mezzo poi fece di pittura a fresco l'ascendere di Christo in cielo. E dalla cornice in giu fece tre quadri, diuisi da colonne di rilieuo, & dipinte in prospettiua. In quel di mezzo, che ha vn'arco sopra in prospettiua è la nostra Donna, san Piero, & san Giouanni: & dalle bande ne' due vani dieci Apostoli, cinque per banda in varie attitudini, che guardano Christo ascendere in cielo, & sopra ciascuno de' due quadri degl' Apostoli è vn' Angelo in iscorto, fatti per que' due, che dopo l'ascensione, dissono, che gli era salito in Cielo. Quest'opera certo è mirabile, ma piu sarebbe ancora, se Domenico hauesse dato bell'aria alle teste, là doue hāno vna certa aria non molto piaceuole. percioche pare, che in vecchiezza e' pigliasse vn'ariaccia di volti spauentata, & non molto vaga. Quest'opera, dico, se hauesse hauuto bellezza nelle teste sarebbe tanto bella, che non si potrebbe veder meglio. Nella qual aria delle teste preualse il Soddoma a Domenico al giudizio de' Sanesi: percioche il Soddoma le faceua molto piu belle, se bene quelle di Domenico haueuano piu disegno, & piu forza. E nel vero la maniera delle teste in queste nostri arti importa assai: & il farle, che habbiano bell'aria, & buona grazia ha molti maestri scampati dal biasimo, che harebbono hauuto per lo restante dell'opera. Fu questa di pittura l'ultima opera, che facesse Domenico, ilquale in vltimo entrato in capriccio di fare di rilieuo, cominciò a dare opera al fondere de' bronzi, & tanto adoperò, che condusse, ma con estrema fatica, a sei colonne del duomo, le piu vicine all' Altar maggiore, sei Angeli di bronzo tondi, poco minori del viuo, iquali tengono per posamento d'un candeliere, che tiene vn lume, alcune tazze, o vero bacinette, & sono molto belli. E negl'ultimi si portò di maniera, che ne fu sommamente lodato; perche cresciutogli l'animo diede principio a fare i dodici Apostoli, per mettergli alle colonne di sotto, doue ne sono hora alcuni di marmo vecchi, & di cattiua maniera; ma non seguitò, perche non visse poi molto. E perche era quest' huomo capricciosissimo, & gli riusciua ogni cosa, intagliò da se stampe di legno, per far carte di chiaro scuro, & se ne veggiono fuori due Apostoli fatti eccellentemente; vno de' quali n'hauemo nel nostro libro de' disegni, con alcune carte di sua mano, disegnate diuinamente. Intagliò similmente col bulino stampe di rame; & stampò con acqua forte alcune storiette molto capricciose, d'Archimia, doue Gioue, & gl'altri Dei volendo congelare Mercurio, lo mettono in vn correggiuolo legato; & facendogli fuoco attorno Vulcano, & Plutone quando pensarono, che douesse fermarsi, Mercurio volò via, & se n'andò in fumo. Fece Domenico, oltre alle sopradette, molte altre opere di non molta importanza, come quadri di nostre Donne, & altre cose simili da camera, come vna nostra Donna, che è in casa il caualier Donati; & vn quadro a tempera,

pera, doue Gioue si conuerte in pioggia d'oro, & pioue in grembo a Danae. Piero Catanei similmente ha di mano del medesimo in vn tondo a olio vna Vergine bellissima. Dipinse anche per la fraternità di s. Lucia vna bellissima bara; & parimente vn'altra per quella di santo Antonio. Ne si marauigli niuno, che io faccia mẽzione di si fatte opere: percioche sono veramente belle a marauiglia, come sà chiunque l'ha vedute. Finalmente peruenuto all'età di sessantacinque anni, s'affrettò il fine della vita coll'affaticarsi tutto solo il giorno, & la notte, intorno a' getti di metallo, & a rinettar da se, senza volere aiuto niuno. Morì dunque adi 18. di Maggio 1549. E da Giuliano orefice suo amicissimo, fu fatto sepellire nel Duomo, doue hauea tante, e si rare opere lauorato. E fu portato alla sepoltura da tutti gli artefici della sua città, laquale allora conobbe il grandissimo danno, che riceueua nella perdita di Domenico, & hoggi lo conosce piu, che mai, ammirando l'opere sue. Fu Domenico persona costumata, & da bene, temente Dio, & studioso della sua arte, ma solitario oltre modo. Onde meritò da' suoi Sanesi, che sempre hanno con molta loro lode atteso a belli studi, & alle poesie, essere con versi, & volgari, & latini honoratamente celebrato.

Vita di Giouanni Antonio Lappoli Pittore Aretino.

RADE volte auiene, che d'un ceppo vecchio nõ germogli alcun rampollo buono, ilquale col tempo, crescendo non rinnuoui, & colle sue frondi riuesta quel luogo spogliato, & faccia cõ i frutti conoscere à chi gli gusta, il medesimo sapore, che gia si sentì del primo albero. E che cio sia vero si dimostra nella presente vita di Giouãn' Antonio, ilquale morendo Matteo suo padre, che fu l' ultimo de' pittori del suo tempo assai lodato, rimase con buone entrate al gouerno della madre & cosi si stette infino a dodici anni. Al qual termine della sua età peruenuto Giouan Antonio, non si curando di pigliare altro esercizio, che la pittura; mosso, oltre all'altre cagioni, dal volere seguire le vestigie, & l'arte del padre, ĩparò sotto Domenico Pecori pittore Aretino, che fu il suo primo maestro, il quale era stato insieme con Matteo suo padre discepolo di Clemente, i primi principii del disegno. Dopo, essendo stato con costui alcun tempo, & desiderando far' miglior frutto, che non faceua sotto la disciplina di quel maestro, & in quel luogo, doue non poteua anco da per se imparare, anchor che hauesse l'inclinazione della natura; fece pensiero di volere, che la stanza sua fusse Fiorenza. Al quale suo proponimento aggiuntosi, che rimase solo per la morte della madre, fu assai fauoreuole la fortuna; perche maritata vna sorella, che haueua di piccola età a Lionardo Ricoueri ricco, & de' primi cittadini, ch'allora fusse in Arezzo, se n'andò a Fiorenza. Doue fra l'opere di molti, che vidde, gli piacque piu, che quella di tutti gli altri, che haueuano in q̃lla

la città operato nella pittura, la maniera d'Andrea del Sarto, & di Iacopo da Puntormo; perche risoluendosi d'andare a stare con vno di questi due, si staua sospeso a quale di loro douesse appigliarsi, quando scoprendosi la Fede, & la Carità fatta dal Pontormo sopra il portico della Nunziata di Firenze, deliberò del tutto d'andare a star con esso Puntormo, parendogli, che la costui maniera fusse tanto bella, che si potesse sperare, che egli allora giouane, hauesse a passare inanzi a tutti i pittori giouani della sua età, come fu in quel tẽpo ferma credenza d'ognuno. Il Lappoli adunque, ancor che fusse potuto andare a star con Andrea, per le dette cagioni si mise col Puntormo; Appresso alquale continuamente disegnando, era da due sproni, per la concorrenza cacciato alla fatica terribilmente. l'uno si era Giouan Maria dal borgo a San-sepolcro, che sotto il medesimo attendeua al disegno, & alla pittura; & ilquale, consigliandolo sempre al suo bene, fu cagione che mutasse maniera, e pigliasse quella buona del Puntormo. L'altro (& questi lo stimolaua piu forte) era il vedere, che Agnolo chiamato il Bronzino, era molto tirato innanzi da Iacopo, per vna certa amoreuole sommesione, bontà, & diligente fatica, che haueua nell'imitare le cose del maestro; senza che disegnaua benisimo & si portaua ne' colori di maniera, che diede speranza di douere a quell' eccellenza, & perfezzione uenire, che in lui si è veduta, & vede ne' tẽpi nostri. Giouan' Antonio dunque disideroso d'imparare, & spinto dalle sudette cagioni durò molti mesi a far disegni, & ritratti dell'opere di Iacopo Pũtormo tanto ben condotti, & begli, & buoni, che se egli hauesse seguitato, & per la natura, che l'aiutaua, per la voglia del venire eccellente, & per la concorrenza, & buona maniera del maestro si sarebbe fatto eccellentisimo. E ne possono far fede alcuni disegni di matita rossa, che di sua mano si veggiono nel nostro libro. Ma i piaceri, come spesso si vede auuenire, sono ne' giouani le piu volte nimici della virtu, & fanno che l'intelletto si disuia: & però bisognerebbe a chi attende agli studi di qual si voglia scienza, facultà, & arte non hauere altre pratiche, che di coloro, che sono della profesione, & buoni, & costumati. Giouan' Antonio dunque, essendosi messo a stare, per essere gouernato in casa d'un Ser Raffaello di Sandro zoppo, cappellano in san Lorenzo, al quale daua vn tanto l'anno, dismesse in gran parte lo studio della pittura: pcioche, essendo questo prete galant'huomo, & dilettandosi di pittura, di musica, & d'altri trattenimenti, praticauano nelle sue stanze, che haueua in san Lorenzo molte persone virtuose; & fra gl'altri M. Antonio da Lucca musico, & sonator di liuto eccellentisimo, che allora era giouinetto; dal quale imparò Giouan' Antonio a sonar di liuto. e se bene nel medesimo luogo praticaua anco il Rosso pittore, & alcuni altri della profesione, si attenne piu tosto il Lappoli a gl'altri, che a quelli dell'arte, da' quali harebbe potuto molto imparare, & in vn medesimo tempo trattenersi. Per questi impedimenti adunque si raffreddò in gran parte la voglia, che haueua mostrato d'hauere della pittura in Giouan' Antonio; ma tuttauia essendo amico di Pier Francesco di Iacopo di Sandro, ilquale era discepolo d'Andrea del Sarto, andaua alcuna volta a disegnare seco nello Scalzo. & pitture, & ignudi di naturale. E non andò molto, che datosi a colorire condusse de' quadri di Iacopo, e poi da se alcune nostre Donne, & ritratti di naturale, fra iquali fu quello di detto

to M. Antonio da Lucca, & quello di ser Raffaello, che sono molto buoni. Essendo poi l'anno 1523. la peste in Roma, se ne venne Perino del Vaga a Fiorenza, & cominciò a tornarsi anch'egli con ser Raffaello del zoppo. perche hauendo fatta seco Giouan'Antonio stretta amicizia, hauendo conosciuta la virtu di Perino; se gli ridestò nell'animo il pensiero di volere, lasciando tutti gl'altri piaceri, attendere alla pittura, & cessata la peste andare con Perino a Roma. Ma non gli venne fatto: perche venuta la peste in Fiorenza, quando appunto hauea finito Perino la storia di chiaro scuro della sommersione di Faraone nel mar rosso, di color di bronzo, per ser Raffaello, alquale fu sempre presente il Lappoli: furono forzati l'uno, & l'altro per non vi lasciare la vita, partirsi di Firenze. Onde tornato Giouan'Antonio in Arezzo si mise, per passar tempo a fare in vna storia in tela la morte d'Orfeo, stato vcciso dalle Baccanti: si mise, dico, a fare questa storia in color di bronzo di chiaro scuro nella maniera, che hauea veduto fare a Perino la sopradetta. La quale opera finita gli fu lodata assai. Dopo si mise a finire vna tauola, che Domenico Pecori gia suo maestro, haueua cominciata per le Monache di santa Margherita. Nella quale tauola, che è hoggi dentro al Monasterio fece vna Nunziata. Et due cartoni fece per due ritratti di naturale dal mezzo in su, bellissimi. Vno fu Lorenzo d'Antonio di Giorgio, allora scolare, & giouane bellissimo: & l'altro fu ser Piero Guazzesi, che fu persona di buon tempo. Cessata finalmente alquanto la peste: Cipriano d'Anghiani huomo ricco in Arezzo, hauendo fatta murare di que'giorni nella Badia di santa Fiore in Arezzo vna cappella con ornamenti, & colonne di pietra serena, allogò la tauola a Giouan' Antonio per prezzo di scudi cento. Passando in tanto per Arezzo il Rosso, che se n'andaua a Roma, & alloggiando con Giouan'Antonio suo amicissimo, intesa l'opera, che haueua tolta a fare, gli fece, come volle il Lappoli, vno schizzetto tutto d'ignudi molto bello: perche messo Giouan'Antonio mano all'opera, imitando il disegno del Rosso, fece nella detta tauola la visitazione di S. Lisabetta, & nel mezzo tondo di sopra vn Dio padre con certi putti, ritraendo i panni, e tutto il resto di naturale. E condottola a fine ne fu molto lodato, & comendato; & massimamente per alcune teste ritratte di naturale, fatta con buona maniera, & molto vtile. Conoscendo poi Gio. Antonio, che a voler fare maggior frutto nell'arte, bisognaua partirsi d'Arezzo, passata del tutto la peste a Roma, deliberò andarsene là, doue gia sapeua, ch'era tornato Perino, il Rosso, & molti altri amici suoi, & vi faceuano molte opere, & grandi. Nel qual pensiero, se gli porse occasione d'andarui comodamente. perche venuto in Arezzo M. Paolo Valdarabrini, segretario di Papa Clemente settimo, che tornando di Francia in poste, passò per Arezzo, per vedere i fratelli, & nipoti; l'andò Giouan'Antonio a visitare. Onde M. Paolo, che era disideroso, che in quella sua città fussero huomini rari in tutte le virtu, i quali mostrassero gl'ingegni, che dà quell'aria, & quel cielo a chi vi nasce. confortò Gio. Antonio, ancorche molto non bisognasse, a douere andar seco a Roma, doue gli farebbe hauere ogni commodità di potere attendere a gli studi dell'arte. Andato dunque con esso M. Paolo a Roma, vi trouò Perino, il Rosso, & altri amici suoi. & oltre cio gli venne fatto, per mezzo di M. Paolo, di conoscere Giulio Romano, Bastiano Viniziano, & Francesco Mazzuoli da Parma

ma, che in que'giorni capitò a Roma. Il quale Francesco, dilettandosi di so nare il liuto, & per cio ponendo grandissimo amor'a Giouanni Antonio, fu cagione col praticare sempre insieme, che egli si mise con molto studio a disegnare, & colorire, & a valersi dell'occasione, che haueua d'essere amico a i migliori dipintori, che allora fussero in Roma. E gia hauendo quasi condotto a fine vn quadro, dentroui vna nostra Donna grande quanto è il viuo, ilquale voleua M. Paolo donare a Papa Clemente, per fargli conoscere il Lappoli; venne, si come volle la fortuna, che spesso s'attrauersa a' disegni degli huomini, a sei di maggio l'anno 1527. il sacco infelicissimo di Roma. Nelquale caso, correndo M. Paulo a cauallo, & seco Gio. Antonio alla porta di santo spirito in Trasteuere, per far'opera, che non cosi tosto entrassero, per quel luogo i soldati di Borbone, vi fu esso M. Paolo morto, & il Lappoli fatto prigione dagli Spagnuoli. Et poco dopo, messo a sacco ogni cosa, si perdè il quadro, i disegni fatti nella cappella, & cio che haueua il pouero Gio. Antonio, ilquale dopo molto essere stato tormentato da gli Spagnuoli, perche pagasse la taglia, vna notte in camicia si fuggì con altri prigioni. Et mal condotto, & disperato, con gran pericolo della vita, per non esser le strade sicure, si condusse finalmente in Arezzo; doue riceuuto da M. Gtouãni Polastra huomo litteratissimo, che era suo zio, hebbe che fare a rihauersi, si era mal condotto per lo stento, & per la paura. Dopo venendo il medesimo anno in Arezzo si gran peste, che moriuano 400. persone il giorno, fu forzato di nuouo Giouã Antonio a fuggirsi tutto disperato, & di mala voglia, & star fuora alcuni mesi. Ma cessata finalmente quella influenza in modo, che si potè cominciare a conuersare insieme; vn fra Guasparri conuentuale di San Francesco, allora guardiano del conuento di quella città, allogò a Giouan' Antonio la tauola dell'Altar maggiore di quella chiesa per cento scudi, accio vi facesse dentro l'Adorazione de'Magi: perche il Lappoli sentendo, che'l Rosso era al borgo san Sepolcro, e vi lauoraua (essẽdosi anch'egli fuggito di Roma) la tauola della compagnia di santa Croce; andò a visitarlo. E dopo hauergli fatto molte cortesie, & fattogli portare alcune cose d'Arezzo, delle quali sapeua, che haueua necessità, hauendo perduto ogni cosa nel sacco di Roma: si fece far vn bellissimo disegno della tauola detta, che haueua da fare, per fra Guasparri. Alla quale messo mano, tornato, che fu in Arezzo, la condusse, secondo i patti, in fra vn'anno dal dì della locazione. & in modo bene, che ne fu sommamente lodato. Ilquale disegno del Rosso, l'hebbe poi Giorgio Vasari, & da lui il molto Reuerendo Don Vicenzio Borghini Spedalingo degli Innocenti di Firenze, & che l'ha in vn suo libro di disegni di diuersi pittori. Non molto dopo, essendo entrato Giouan'Antonio malleuador'al Rosso, per trecento scudi, per conto di pitture, che douea il detto Rosso fare nella Madonna delle Lacrime, fu Giouan'Antonio molto trauagliato: perche, essendosi partito il Rosso senza finir l'opera, come si è detto nella sua vita, & astretto Giouanni Antonio a restituire i danari: se gl'amici, & particolarmente Giorgio Vasari, che stimò trecento scudi quello che hauea lasciato finito il Rosso, non l'hauessero aiutato, sarebbe Giouan'Antonio poco meno, che rouinato, per fare honore, & vtile alla patria. Passati que'trauagli, fece il Lappoli per l'Abbate Camaiani di Bibbiena a santa Maria del sasso, luogo de'frati predicatori

ri

ri in Casentino, in vna cappella nella chiesa di sotto, vna tauola a olio dẽtro ui la nostra Donna, san Bartolomeo, & s. Mathia; & si portò molto bene, cõtrafacendo la maniera del Rosso. Et cio fu cagione, che vna fraternità in Bibbiena gli fece poi fare in vn gonfalone da portare a processione, vn Christo nudo con la croce in ispalla, che versa sangue nel calice, & dall'altra bãda vna Nunziata, che fu delle buone cose, che facesse mai. L'anno 1534. aspettandosi il Duca Alessandro de' Medici in Arezzo, ordinarono gl'Aretini, & Luigi Guicciardini commessario in quella città, per honorare il Duca, due comedie. D'una erano festaiuoli, & n'haueuano cura vna compagnia de' piu nobili giouani della città, che si faceuano chiamare gl' Humidi; & l'apparato, e scena di questa, che fu vna comedia degli Intronati da Siena, fece Niccolò Soggi, che ne fu molto lodato. & la comedia fu recitata benissimo, & con infinita sodisfazione di chiunque la vidde. Dell'altra erano festaiuoli a concorrenza vn'altra compagnia di giouani similmente nobili, che si chiamaua la compagnia degl'Infiammati. Questi dunque, per non esser meno lodati, che si fussino stati gl'Humidi, recitando vna comedia di M. Giouanni Polastra, poeta Aretino, guidata da lui medesimo, fecero far la prospettiua a Giouan' Antonio, che si portò sommamente bene. Et cosi la comedia fu con molto honore di quella compagnia, & di tutta la città recitata. Ne tacerò vn bel capriccio di questo poeta. che fu veramente huomo di bellissimo ingegno. Mentre, che si durò a fare l'apparato di queste, & altre feste, piu volte si era fra i giouani dell'una, & l'altra compagnia, per diuerse cagioni, e per la concorrenza venuto alle mani, & fattosi alcuna quistione. perche il Polastra, hauendo menato la cosa secretamente affatto, ragunati che furono i popoli, & i gentil'huomini, & le gentildonne, doue si haueua la comedia a recitare, quattro di que' giouani, che altre volte si erano per la città affrontati; vsciti con le spade nude, & le cappe imbracciate, cominciarono in sulla scena a gridare, & fingere d'ammazzarsi: & il primo, che si vidde di loro vsci con vna tempia fintamante insanguinata, gridando, venite fuora traditori. Al quale rumore leuatosi tutto il popolo in piedi, & cominciandosi a cacciar mano all'armi, i parenti de' giouani, che mostrauano di tirarsi coltellate terribili, correuano alla volta della scena; quando il primo, che era vscito, voltosi agl' altri giouani, disse: Fermate signori, rimettete dentro le spade, che non ho male; & ancora che siamo in discordia, & crediate, che la comedia nõ si faccia, ella si farà: & cosi ferito, come sono, vo cominciare il Prologo. Et cosi dopo questa burla, alla quale rimasono colti tutti i spettatori, & gli strioni medesimi, eccetto i quattro sopradetti, fu cominciata la comedia, & tanto bene recitata, che l'anno poi 1540 quando il S. Duca Cosimo, & la Sig. Duchessa Leonora furono in Arezzo, bisognò, che Giouann'Antonio di nuouo, facendo la prospettiua in sulla piazza del Vescouado, la facesse recitare a loro Eccellen. & si come altra volta erano i recitatori di quella piaciuti, cosi tanto piacquero allora al S. Duca, che furono poi il carnouale vegnente chiamati a Fiorenza a recitare. In queste due prospettiue adunque si portò il Lappoli molto bene, e ne fu sommamente lodato. Dopo fece vn'ornamento a vso d'arco trionfale con historie di color di bronzo, che fu messo intorno all' Altare della Madonna delle Chiaue. Essendosi poi fermo Gio. Antonio in Arez

zo, con proposito, hauendo moglie, & figliuoli, di non andar piu attorno, & viuendo d'entrate, & degl'vffizii, che in quella città godono i cittadini di q̃lla, si staua senza molto lauorare. Non molto dopo queste cose, cercò, che gli fussero allogate due tauole, che s'haueuano a fare in Arezzo, vna nella chiesa, & compagnia di S. Rocco; & l'altra all'altare maggiore di S. Domenico, ma non gli riuscì; percioche l'una, & l'altra fu fatta fare a Giorgio Vasari, essendo il suo disegno, fra molti che ne furono fatti, piu di tutti gli altri piacciuto. Fece Giouann'Antonio per la compagnia dell'Ascensione di quella città in vn Gonfalone da portare a processione Christo, che risuscita, con molti soldati intorno al sepolcro; & il suo ascendere in cielo, con la nostra Dõna in mezzo a'dodici Apostoli: il che fu fatto molto bene, & con diligenza. Nel castello della Pieue fece in vna tauola a olio la visitazione di nostra Donna, & alcuni santi attorno. Et in vna tauola, che fu fatta per la pieue a S. Stefano la nostra Dõna, & altri santi. lequali due opere cõdusse il Lappoli molto meglio, che l'altre, che haueua fatto infino allora, per hauere veduti, con suo commodo molti rilieui, & gessi di cose formate dalle statue di Michelagnolo, & da altre cose antiche, stati condotti da Giorgio Vasari nelle sue case d'Arezzo. Fece il medesimo alcuni quadri di nostre Donne, che sono per Arezzo, & in altri luoghi. Et vna Iudith, che mette la testa d'Oloferne in vna sporta tenuta da vna sua seruente, la quale ha hoggi Mons. M. Bernardetto Minerbetti Vescouo d'Arezzo, il quale amò assai Gio. Antonio, come fa tutti gl'altri virtuosi: & da lui hebbe, oltre all'altre cose vn S. Giouanbatista giouinetto nel deserto, quasi tutto ignudo, che è da lui tenuto caro: perche è bonissima figura. Finalmente conoscendo Gio. Antonio, che la perfezzione di quest'arte non consisteua in altro, che in cercar di farsi a buon'hora ricco d'inuenzione, & studiare assai gli ignudi, & ridurre le difficultà del far' in facilità, si pentiua di non hauere speso il tempo, che haueua dato a' suoi piaceri, negli studii dell'arte, & che non bene si fa in vecchiezza quello, che in giouanezza si potea fare. Et come che sempre conoscesse il suo errore, nõ però lo conobbe interamente, se non quando essendosi gia vecchio messo a studiare, vidde condurre in quarantadue giorni vna tauola a olio, lunga quattordici braccia, & alta sei, & mezzo, da Giorgio Vasari, che la fece per lo reffettorio de'Monaci della Badia di S. Fiore in Arezzo: doue sono dipĩte le nozze d'Ester, & del Re Assuero: nella quale opera sono piu di sessanta figure maggiori del viuo. Andando dunque alcuna volta Giouann' Antonio a vedere lauorare Giorgio, & standosi a ragionar seco, diceua: Hor conosco io che'l continuo studio, & lauorare è quello, che fa vscir gli huomini di stẽto, & che l'Arte nostra non viene per spirito santo. Non lauorò molto Giouan' Antonio a fresco: percioche i colori gli faceuono troppa mutazione, non dimeno si vede di sua mano sopra la chiesa di Murello vna Pietà con due angioletti nudi assai bene lauorati. Finalmente essendo stato huomo di buon giudizio, & assai pratico nelle cose del mondo, d'anni sessanta l'anno 1552. amalando di febre acutissima si morì. Fu suo creato Bartolomeo Torri, nato di assai nobile famiglia in Arezzo, il quale condottosi a Roma, sotto Don Giulio Clouio Miniatore eccellentissimo: veramente attese di maniera al disegno, & allo studio degl'ignudi; ma piu alla notomia, che si era fatto valente,

& tenuto il migliore disegnatore di Roma. E non ha molto, che Don Siluano Razzi mi disse, Don Giulio Clouio hauergli detto in Roma, dopo hauer molto lodato questo giouane, quello stesso, che a me ha molte volte afferma to; cioè non se l'essere leuato di casa per altro, che per le sporcherie della no tomia: percioche teneua tanto nelle stanze, & sotto il letto membra, & pezzi d'huomini, che ammorbauano la casa. Oltre cio stracurando costui la vita sua, & pensando, che lo stare come filosofaccio sporco, & senza regola di viuere, & fuggendo la conuersazione degl'huomini, fusse la via da farsi grãde, & immortale, si condusse male affatto: percioche la natura non puo tolerare le souerchie ingiurie, che alcuni tallhora le fanno. Infermatosi adũque Bartolomeo d'anni venticinque, se ne tornò in Arezzo, per curarsi, & vedere di rihauersi; ma non gli riuscì: perche continuando i suoi soliti studii, & i medesimi disordini, in quattro mesi, poco dopo Gio. Antonio morẽdo gli fece compagnia. La perdita del quale giouane dolse infinitamente a tutta la sua città: percioche viuendo, era per fare secondo il gran principio dell'opere sue, grandissimo honore alla patria, & a tutta Toscana. & chi vede de i disegni che fece, essendo anco giouinetto, resta marauigliato, & per essere mancato si presto, pieno di compassione.

Vita di Niccolo Soggi Pittore

TRA molti, che furono discepoli di Pietro Perugino, niuno ve n'hebbe, dopo Raffaello da Vrbino, che fusse ne piu studioso, ne piu diligente di Niccolò Soggi, del quale al presente scriuiamo la vita. Costui nato in Fiorenza di Iacopo Soggi, persona da bene; ma non molto ricca, hebbe col tempo seruitu in Roma con M. Antonio dal Monte, perche hauendo Iacopo vn podere a Marciano in Valdichiana, & standosi il piu del tempo là, praticò assai, per la vicinità de' luoghi col detto M. Anton di Monte. Iacopo dunque, vedendo questo suo figliuolo molto inclinato alla pittura, l'acconciò con Pietro Perugino, & in poco tempo, col continuo studio acquistò tanto, che non molto tempo passò, che Pietro cominciò a seruirsene nelle cose sue, con molto vtile di Nicolò, il quale attese in modo a tirare di prospettiua, & a ritrarre di naturale, che fu poi nell'una cosa, & nell'altra molto eccellente. Attese anco assai Niccolò a fare modelli di terra, & di cera, ponendo loro panni addosso, & carte pecore bagnate: Il che fu cagione, che egli insecchì si forte la maniera, che mẽtre visse tenne sempre quella medesima, ne per fatica, che facesse se la potè mai leuare da dosso. La prima opera, che costui facesse, doppo la morte di Pietro suo maestro, si fu vna tauola a olio in Fiorenza nello spedale delle Donne di Bonifazio Lupi in via Sangallo: cioè la banda di dietro dell'altare, doue l'angelo saluta la nostra Donna; con vn casamento tirato in prospettiua, doue sopra i pilastri girano gl'archi, & le crociere, secondo la manieta di Piero. Dopo l'anno 1512. hauendo fatto molti quadri di nostre Donne, per le case de i

cittadini,& altre cosette,che si fanno giornalmente: Sentendo,che a Roma si faceuano gran cose,si partì di Firenze,pensando acquistare nell'arte, e douere anco auanzare qualche cosa,e se n'andò a Roma; doue hauendo visitato il detto M.Antonio di Monte,che allora era Cardinale,fu non solamente veduto volentieri,ma subito messo in opera a fare in quel principio del pontificato di Leone nella facciata del palazzo, doue è la statua di maestro Pasquino,vna grand'arme in fresco di Papa Leone in mezzo a quella del popolo Romano,& quella del detto Cardinale.Nella quale opera Niccolò si portò non molto bene: perche nelle figure d'alcuni ignudi,che vi sono,& in alcune vestite,fatte per ornamẽto di quell'armi cognobbe Niccolò, che lo studio de'modegli è cattiuo a chi vuol pigliare buona maniera. Scoperta dunque che fu quell'opera,la quale non riuscì di quella bontà,che molti s'aspettauano; si mise Niccolò a lauorare vn quadro a olio,nel quale fece S. Prassedia martire,che preme vna spugna,piena di sangue in vn vaso; e la condusse con tanta diligenza,che ricuperò in parte l'honore,che gli pareua hauere perduto nel fare la sopradetta arme. Questo quadro, il quale fu fatto per lo detto Cardinale di Monte,titolare di S.Prassedia,fu posto nel mezzo di quella chiesa sopra vn'altare,sotto il quale è vn pozzo di sangue di santi Martiri: & con bella considerazione,alludendo la pittura al luogo,doue era il sãgue de'detti martiri.Fece Niccolò dopo questo in vn'altro quadro alto tre quarti di braccio,al detto Cardinale suo padrone,vna nostra Donna a olio col figliuolo in collo,san Giouanni piccolo fanciullo,& alcuni paesi, tanto bene & con tanta diligenza,che ogni cosa pare miniato , & non dipinto . Il quale quadro,che fu delle migliori cose,che mai facesse Niccolò , stette molti anni in camera di quel prelato.Capitando poi quel Cardinale in Arezzo,& alloggiando nella badia di santa Fiore,luogo de'Monaci neri di san Benedetto,p le molte cortesie,che gli furono fatte,donò il detto quadro alla sagrestia di quel luogo,nella quale si è infino a hora conseruato,& come buona pittura,& per memoria di quel Cardinale: col quale venendo Niccolò anch'egli ad Arezzo,& dimorandoui poi quasi sempre,allhora fece amicizia con Domenico Pecori pittore , il quale allhora faceua in vna tauola della compagnia della Trinità la circoncisione di Christo, & fu si fatta la dimestichezza loro,che Niccolò fece in questa tauola a Domenico vn casamẽto in prospettiua di colonne con archi , & girando sostengono vn palco , fatto secondo l'uso di que' tempi , pieno di rosoni,che fu tenuto allora molto bello. Fece il medesimo al detto Domenico a olio in sul drappo vn tondo d'vna nostra Donna con vn popolo sotto,per il baldacchino della fraternità d'Arezzo: il quale,come si è detto nella vita di Domenico Pecori,si abruciò per vna festa,che si fece in san Francesco. Essendogli poi allogata vna cappella nel detto san Francesco,cioè la seconda entrando in chiesa a man ritta,vi fece dẽtro a tempera la nostra Donna,san Giouanni Batista,san Bernardo,sant'Antonio,san Francesco,& tre Angeli in aria,che cantano, con vn Dio padre in vn frontespizio;che quasi tutti furono condotti da Niccolò a tempera, con la punta del pennello. Ma perche si è quasi tutta scrostata, per la fortezza della tempera,ella fu vna fatica gettata via; ma cio fece Niccolò,per tentare nuoui modi. Ma conosciuto,che il vero modo era il lauorare in fresco, s'attaccò alla

alla prima occasione,& tolse a dipignere in fresco vna cappella in S. Agostino di quella città a canto alla porta a man manca,entrando in chiesa. Nella quale cappella,che gli fu allogata da vn Scamarra maestro di fornaci,fece vna nostra Donna in aria con vn popolo sotto,& san Donato,& san Francesco ginocchioni. E la miglior cosa,che egli facesse in quest'opera fu vn s.Rocho nella testata della cappella. Quest'opera, piacendo molto a Domenico Ricciardi Aretino,ilquale haueua nella chiesa della Madonna delle Lacrime vna cappella,diede la tauola di quella a dipignere a Niccolò,il quale messo mano all'opera vi dipinse dentro la natiuità di Giesu Christo con molto studio,& diligenza. Et se bene penò assai a finirla,la códusse tanto bene, che ne merita scusa,anzi lode infinita:percioche è opera bellissima. Ne si puo credere con quanti auertimenti ogni minima cosa conducesse. & vn casaméto rouinato,vicino alla cappanna,doue è Christo fanciullino, & la Vergine, è molto bene tirato in prospettiua. Nel san Giuseppo, & in alcuni pastori sono molte teste di naturale,cioè Stagio Sassoli pittore,& amico di Niccolò: & Papino dalla Pieue suo discepolo,il quale hauerebbe fatto a se,& alla patria, se non fusse morto assai giouane,honor grandissimo. E tre Angeli,che cantano in aria sono tanto ben fatti,che soli basterebbono a mostrare la virtu,e pacienza,che infino all'ultimo hebbe Niccolò intorno a quest'opera,laquale non hebbe si tosto finita,che fu ricerco dagl'huomini della compagnia di Santa Maria della Neue del monte Sansouino di far loro vna tauola per la detta compagnia,nella quale fusse la storia della Neue: che fiocando a santa Maria Maggiore di Roma a sei di d' Agosto fu cagione dell' edificazione di quel tempio. Niccolò dunque condusse a' sopradetti la detta tauola con molta diligenza. Et dupo fece a Marciano vn lauoro in fresco assai lodato. L'anno poi 1524 hauendo nella terra di Prato M. Baldo Magini fatto condurre di marmo da Antonio fratello di Giuliano da Sangallo nella Madonna delle carcere vn tabernacolo di due colõne con suo architraue,cornice,e quarto tondo; pensò Antonio di far si che M. Baldo facesse fare la tauola che andaua dentro a questo tabernacolo a Niccolò,col quale haueua preso amicizia,quando lauorò al monte san Souino nel palazzo del gia detto Cardinal di Monte. Messolo dunque per le mani a M. Baldo; egli ancor che hauesse in animo di farla dipignere ad Andrea del Sarto, come si è detto in altro luogo,si risoluette a preghiera,& per il consiglio d'Antonio di allogarla a Niccolò,il quale messoui mano,con ogni suo potere si sforzò di fare vna bell'opera,ma non gli venne fatta; perche dalla diligenza in poi, nõ vi si conosce bontà di disegno,ne altra cosa,che molto lodeuole sia: perche quella sua maniera dura lo conduceua con le fatiche di que'suoi modelli di terra,& di ceneri a vna fine,quasi sempre faticosa,& dispiaceuole. Ne poteua quell'huomo,quanto alle fatiche dell'arte,far piu di quello,che facena, ne con piu amore. Et perche conosceua,che niuno mai si potè per molti anni persuadere,che altri gli passasse innanzi d'eccellenza. In quest'opera adunque è vn Dio padre, che manda sopra quella Madonna la corona della virginità,& humiltà,per mano d'alcuni angeli,che le sono intorno, alcuni de'quali suonano diuersi stromenti. In questa tauola ritrasse Niccolo di naturale M. Baldo ginocchioni a piè d'un santo Vbaldo, Vescouo, & dall'altra ban-

banda fece san Giuseppo. E queste due figure mettono in mezzo l'imagine di quella Nostra Donna, che in quel luogo fece miracoli. Fece di poi Niccolò in vn quadro alto tre braccia il detto M. Baldo Magini di naturale, e ritto; con la chiesa di San Fabiano di prato in mano, la quale egli donò al capitolo della Calonaca della Pieue. E cio fece per lo capitolo detto, il quale per memoria del riceuuto beneficio fece porre questo quadro ī sagrestia, si come veramente meritò quell'huomo singolare, che con ottimo giudizio beneficiò quella principale chiesa della sua patria tanto nominata per la cintura, che vi serba di nostra Donna. E questo ritratto fu delle migliori opere, che mai facesse Niccolo di pittura: E' openione ancora d'alcuni, che di mano del medesimo sia una tauoletta, che è nella compagnia di San Pier Martir in sulla piazza di San Domenico di Prato, doue sono molti ritratti di naturale. Ma secondo me, quando sia vero, che cosi sia, ella fu da lui fatta inanzi a tutte l'altre sue sopradette pitture. Dopo questi lauori, partendosi di Prato Niccolo; sotto la disciplina delquale hauea imparato i principij dell'arte della pittura Domenico Zampalochi giouane di quella terra di bonissimo ingegno, il quale per hauer appreso quella maniera di Niccolo non fu di molto valore nella pittura, come si dirà, se ne venne per lauorare a Fiorenza: ma veduto che le cose dell'arte di maggiore importanza, si dauano a' migliori, & piu eccellenti, & che la sua maniera non era secōdo il far d' Andrea del Sarto, del puntormo, del Rosso, & degli altri, prese partito di ritornarsene in Arezzo, nella quale città haueua piu amici, maggior credito, & meno cōcorrenza. E cosi hauendo fatto, subito, che fu arriuato, conferì un suo desiderio a M. Giuliano Bacci vno de' maggiori cittadini di quella città: & questo fu, che egli desideraua che la sua patria fusse Arezzo: & che per cio volētieri harebbe preso a far alcun'opera, che l'hauesse mantenuto un tempo nelle fatiche dell arte, nellequali egli harebbe potuto mostrare in quella città il ualore della sua uirtù. M. Giuliano adunque, huomo ingegnoso, e che desideraua abellire la sua patria, & che in essa fussero persone, che attendessero alle uirtu, operò di maniera con gl'huomini, che allora gouernauano la compagnia della Nuntiata, iquali haueuano fatto di quei giorni murare una uolta grande nella lor chiesa, con intentione di farla dipignere, che fu allogato a Niccolo un'Arco delle faccie di quella, con pensiero di fargli dipignere il rimanente, se quella prima parte, che haueua da fare allora piacesse a gl huomini di detta compagnia. Messosi dunque Niccolo intorno a quest'opera cō molto studio, in due anni fece la metà, e non piu di uno archo, nelquale lauorò a fresco la Sibilla Tiburtina, che mostra a Ottauiano Imperadore la uergine in cielo col figliuol Giesu Christo in collo, & Ottauiano, che con reuerenza l'adora. Nella figura delquale Ottauiano ritrasse il detto M. Giuliano Bacci, & in un giouane grande, che ha un panno rosso, Domenico suo creato, & in altre teste, altri amici suoi. In somma si portò in quest'opera di maniera, che ella non dispiacque a gl'huomini di quella cōpagnia, ne a gl'altri di quella città. Ben'è uero, che daua fastidio a ognuno il uederlo esser cosi lungo, e penar tanto a condurre le sue cose. Ma con tutto cio gli sarebbe stato dato a finire il rimanēte; se nō l'hauesse impedito la uenuta in Arezzo del Rosso Fiorentino, pittor singolare: alquale, essendo messo ināzi da Giouan'

uan'Antonio Lappoli pittore Aretino, e da M. Giouanni Polastra, come si è detto in altro luogo, fu allogato con molto fauore il rimanente di quell'opera. Di che prese tanto sdegno Niccolo, che se non hauesse tolto l'anno inanzi donna, & hauutone un figliuolo, doue era accasato in Arezzo, si sarebbe subito partito. Pur finalmente quietatosi lauorò vna tauola per la chiesa di Sargiano, luogo vicino ad Arezzo due miglia, doue stanno frati de' zoccholi; nellaquale fece la N. Donna assunta in cielo con molti putti, che la portano, a piedi San Tomaso, che riceue la cintola, & atorno San Francesco, S. Lodouico, S Giouanni Battista, & Santa Lisabetta Regina d'Vngheria. In alcuna dellequali figure, & particularmente in certi putti, si portò benissimo. Et così anco nella predella fece alcune storie di figure piccole, che sono ragioneuoli. fece ancora nel conuento delle Monache delle Murate del medesimo ordine in quella città, un Christo morto cō le Marie, che per cosa a fresco è lauorata pulitamente. E nella Badia di Santa Fiore de' Monaci Neri, fece dietro al Crucifisso, che è posto in sull'altar Maggiore, in una tela a olio, Christo, che ora nell'orto; & l'Angelo, che mostrandogli il calice della passione, lo conforta, che in uero fu assai bella, & buon'opera. Alle Monache di San Benedetto d'Arezzo, dell'ordine di Camaldoli, sopra una porta, per laquale si entra nel Monasterio fece in un'arco la N. Donna, San Benedetto, e Santa Caterina, laquale opera fu poi, per aggrandire la chiesa gettata in terra. Nel Castello di Marciano in Valdichiana, dou'egli si tratteneua assai, viuendo parte delle sue entrate, che in quel luogo haueua, & parte di qualche guadagno, che vi faceua, comīciò Niccolo in vna tauola vn Christo morto, & molte altre cose con le quali si ando vn tempo trattenendo. Et in quel mentre, hauendo appresso di se il gia detto Domenico Zampalocchi da Prato, si sforzaua amandolo, & appresso di se tenendolo, come figliuolo, che si facesse eccellente nelle cose dell'arte. Insegnandoli a tirare di prospettiua, ritrarre di naturale, & disegnare, di maniera, che gia in tutte queste parti riusciua bonissimo, & di bello, & buono ingegno. E cio faceua Niccolo, oltre al l'essere spinto dall'affezione, & amore, che a quel giouane portaua, con ispe ranza, essendo gia vicino alla vecchiezza d'hauere chi l'aiutasse, & gli rendessi negl'ultimi anni il cambio di tante amoreuolezze, & fatiche. Et di vero fu Niccolo amoreuolissimo con ognuno, & di natura sincero, & molto amico di coloro, che s'affaticauano, per venire da qualche cosa nelle cose dell' arte. E quello, che sapeua l'insegnaua piu che volentieri. Non passò molto dopo queste cose, che essendo da Marciano tornato in Arezzo Niccolo, e da lui partitosi Domenico; che s'hebbe a dare dagli huomini della compagnia del corpo di Christo di quella città a dipignere vna tauola per l'altare maggiore della chiesa di san Domenico: perche disiderando di farla Niccolo, & parimente Giorgio Vasari allora giouinetto, fece Niccolo quello, che per auentura nō farebbono hoggi molti dell'arte nostra: & cio fu, che veggendo egli, ilquale era vno degli huomini della detta compagnia, che molti per tirarlo inanzi si contentauano di farla fare a Giorgio, & che egli n'haueua disiderio grandissimo; si risoluè, veduto lo studio di quel giouinetto, deposto il bisogno, e disiderio proprio di far si, che i suoi compagni l'allogasino a Giorgio: stimādo piu il frutto, che quel giouane potea riportare di quell' opera, che il suo

proprio vtile, & interesse. E come egli volle, cosi fecero apunto gli huomini di detta compagnia. In quel mentre Domenico Zampalochi, essendo andato à Roma, fu di tanto benigna la fortuna, che conosciuto da Don Martino Ambasciadore del Re di Portogallo, andò a star seco, e gli fece una tela, con forse venti ritratti di naturale, tutti suoi familiari, & amici e lui in mezzo di loro a ragionare. Laquale opera tanto piacque a Don Martino, che egli teneua Domenico per lo primo pittore del mondo. Essendo poi fatto Don Ferrante Gonzaga Vice Re di Sicilia, e desiderando per fortificare i luoghi di quel Regno, d'hauere appresso di se vn'huomo, che disegnasse, e gli mettesse in carta tutto quello, che andaua giornalmente pensando, scrisse a Don Martino, che gli prouedesse un giouane, che in ciò sapesse, e potesse seruirlo, e quanto prima glie lo mandasse. Don Martino adunque mandati prima certi disegni di mano di Domenico a Don Ferrante, fra iquali era vn Colosseo, stato intagliato in rame da Girolamo Fagiuoli Bolognese, per Antonio Salamanca, che l'haueua tirato in prospettiua Domenico: Et vn vecchio nel carruccio disegnato dal medesimo, e stato messo in stampa, con lettere, che dicono: ANCORA IMPARO; & in vn quadretto il ritratto di esso Don Martino; gli mandò poco appresso Domenico, come volle il detto Signor Don Ferrante, alquale erano molto piacciute le cose di quel giouane. Arriuato dunque Domenico in Sicilia, gli fu assegnata horreuole prouisione, & cauallo, & seruitore a spese di Don Ferrante; Ne molto dopo fu messo a trauagliare sopra le muraglie, & fortezze di Sicilia. La doue lasciato apoco apoco il dipignere, si diede ad altro, che gli fu per un pezzo piu utile: perche seruendosi, come persona d'ingegno, d'huomini, che erano molto a proposito, per far fatiche; con tener bestie da soma in man d'altri, e far portar rena, calcina, e far fornaci; non passò molto, che si trouò hauere auanzato tanto, che potè comperare in Roma ufficij, per due mila scudi, e poco appresso de gl'altri. Dopo essendo fatto Guardaroba di Don Ferrante, auenne, che quel Signor fu leuato dal gouerno di Sicilia, e mandato a quello di Milano. perche andato seco Domenico; adoperandosi nelle fortificationi di quello stato, si fece con l'essere industrioso, & anzi misero che nò, richisimo. E che è più, venne in tanto credito, che egli in quel reggimento, gouernaua quasi il tutto. Laqual cosa sentendo Niccolo, che si trouaua in Arezzo, già vecchio, bisognoso, & senza hauere alcuna cosa da lauorare, andò a ritrouare Domenico a Milano pensando, che come non haueua egli mãcato a Domenico quando era giouanetto, cosi non douesse Domenico mãcare a lui, anzi seruendosi dell'opera sua, la doue haueua molti al suo seruigio, potesse, & douesse aiutarlo in quella sua misera uecchiezza. Ma egli si auide con suo danno, che gl'humani giudicij, nel promettersi troppo d'altrui, molte uolte s'ingannano, e che gl'huomini, che mutano stato, mutano etiandio il piu delle volte natura, & volontà. Percioche arriuato Niccolo a Milano, doue trouò Domenico in tanta grandezza, che durò non picciola fatica a potergli fauellare, gli contò tutte le sue miserie, pregandolo appresso, che seruendosi di lui, volesse aiutarlo. Ma Domenico, non si ricordando, o non volendo ricordarsi con quanta amoreuolezza fusse stato da Niccolo alleuato, come proprio figliuolo, gli diede la miseria d'una piccola somma di

danari,

danari, e quanto potè prima, se lo leuò d'intorno. Et così tornato Niccolo ad Arezzo mal contento, conobbe, che doue pensaua hauersi con fatica, e spesa alleuato un figliuolo, si haueua fatto poco meno, che un nimico. Per poter dunque sostentarsi andaua lauorando cio che gli ueniua alle mani; si come haueua fatto molti anni innanzi, quando dipinse, oltre molte altre cose per la comunità di monte san Souino, in vna tela, la detta terra del monte, & in aria vna nostra Donna, & dagli lati due santi. Laqual pittura fu messa a uno altare nella Madonna di Vertigli, chiesa dell'ordine de' Monaci di Camaldoli non molto lontana dal Monte, doue al Signore è piaciuto, e piace far'ogni giorno molti miracoli, & grazie a coloro, che alla Regina del cielo si raccomandano. Essendo poi creato sommo pontefice Giulio terzo, Niccolo, per essere stato molto familiare della casa di Monte, si condusse a Roma vecchio d'ottanta anni, & baciato il piede a sua santità, la pregò volesse seruirsi di lui nelle fabriche, che si diceua hauersi a fare al Monte, il qual luogo hauea dato in feudo al Papa, il S. Duca di Fiorenza. Il Papa adunque, vedutolo volentieri, ordinò, che gli fusse dato in Roma da viuere senza affaticarlo in alcuna cosa. & a questo modo si trattenne Niccolo alcuni mesi in Roma, disegnãdo molte cose antiche per suo passatempo. In tanto deliberando il Papa d'accrescere il Monte san Souino sua patria, & farui, oltre molti ornamenti, vn'acquidotto, pche quel luogo patisce molto d'acque; Giorgio Vasari, c'hebbe ordine dal Papa di far principiar'le dette fabriche, raccomandò molto a sua santità Niccolo Soggi, pregando, che gli fusse dato cura d'essere soprastãte à quell'opere: onde andato Niccolò ad Arezzo con queste speranze nõ vi dimorò molti giorni, che stracco dalle fatiche di questo mondo, da gli stenti, e dal vedersi abandonato da chi meno douea farlo, finì il corso della sua vita, & in san Domenico di quella città fu sepolto. Ne molto dopo Domenico Zãpolachi, essendo morto Don Ferrante Gonzaga, si partì di Milano, con intenzione di tornarsene a Prato, & quiui viuere quietamente il rimanẽte della sua vita. Ma non vi trouando ne amici, ne parenti, & conoscẽdo, che quella stanza non faceua per lui, tardi pentito d'essersi portato ingratamente con Niccolo, tornò in Lombardia a seruire i figliuoli di Don Ferrante. Ma non passò molto, che infermandosi a morte, fece testamento, & lasciò alla sua comunità di Prato dieci mila scudi, perche ne comperasse tanti beni, & facesse vn'entrata, per tenere continuamente in studio vn certo numero di scolari Pratesi, nella maniera, che ella ne teneua, & tiene alcun'altri, secondo vn'altro lascio. Et così è stato eseguito da gl'huomini della terra di Prato, come conoscenti di tanto benefizio, che in vero è stato grandissimo, & degno d'eterna memoria, hanno posta nel loro consiglio, come di benemerito della patria, l'imagine di esso Domenico.

Fine della vita di Niccolo Soggi Pittore

Vita di Niccolo, detto il Tribolo, Scultore & Architettore

RAFFAELLO legnaiuolo, ſopranominato il Riccio de'Pericoli, ilquale habitaua appreſſo al canto a Monteloro in Firenze, hauendo hauuto l'anno 1500. ſecondo, che egli ſteſſo mi raccontaua, vn figliuolo maſchio, ilqual volle, che al batteſimo fuſſe chiamato, come ſuo padre, Niccolo; deliberò, come che pouero compagno foſſe, veduto il putto hauer l'ingegno pronto, & viuace, & lo ſpirito eleuato; che la prima coſa egli imparaſſe a leggere, e ſcriuere bene, & far di conto. perche mandandolo alle ſcuole, auuenne per eſſer il fanciullo molto viuo, & in tutte l'azzioni ſue tanto fiero, che non trouādo mai luogo, era fra gli altri fanciulli, & nella ſcuola, & fuori vn diauolo, che ſempre trauagliaua

gliaua, & tribolaua se, & gli altri, che si perdè il nome di Niccolo, & s'ac quistò di maniera il nome di TRIBOLO, che cosi fu poi sempre chiama to da tutti. Crescendo dunque il Tribolo; il padre, cosi per seruirsene, come per rafrenar'la viuezza del putto se lo tirò in bottega, insegnandogli il me stiero suo; ma vedutolo in pochi mesi male atto a cotale esercizio, & anzi spa rutello, magro, & male complessionato,, che nô, andò pensando, per tenerlo viuo, che lasciasse le maggior fatiche di quell'arte, & si mettesse a intagliar le gnami; ma perche haueua inteso, che senza il disegno, padre di tutte l'arti, non poteua in cio diuenire eccellente maestro, volle, che il suo principio fus se impiegar'il tempo nel disegno, & percio gli faceua ritrarre hora cornici, fogliami, & grottesche, & hora altre cose necessarie a'cotal mestiero. Nel che fare, veduto, che al fanciullo seruiua l'ingegno, e parimente la mano, consi derò Raffaello, come persona di giudizio, che egli finalmente appresso di se non poteua altro imparare, che lauorare di quadro, onde hauutone prima parole con Ciappino legnaiuolo, & da lui, che molto era domestico, & ami co di Nanni Vaghero, consigliatone, & aiutato; l'acconciò per tre anni col detto Nanni, in bottega del quale, doue si lauoraua d'intaglio, & di quadro praticauano del continuo Iacopo Sansouino scultore, Andrea del Sarto pit tore, & altri, che poi sono stati tanto valent'huomini. Hora perche Nanni, il quale in que'tempi era assai eccellente reputato, faceua molti lauori di qua dro, e d'intaglio, per la villa di Zanobi Bartolini a Rouezzano, fuor della por ta alla Croce, & per lo palazzo de'Bartolini, che allora si faceua murare da Giouanni fratello del detto Zanobi in sulla piazza di S. Trinita, & in Gual fonda pel giardino, e casa del medesimo, il Tribolo, che da Nanni era fatto la uorare senza discrezione, non potendo per la debolezza del corpo quelle fa tiche, & sempre hauendo a maneggiar seghe, pialle, & altri ferramenti diso nesti, cominciò a sentirsi di mala voglia, & a dir al Riccio, che dimandaua, onde venisse quella indisposizione, che non pensaua poter durare con Nan ni in quell'arte, & che percio vedesse di metterlo con Andrea del Sarto, o con Iacopo Sansouini da lui conosciuti, in bottega dell'Vaghero: percioche speraua con qual si volesse di loro farla meglio, & star piu sano. Per queste ca gioni dunque il Riccio, pur col consiglio, & aiuto del Ciappino, acconciò il Tribolo con Iacopo Sansouino, che lo prese volẽtieri; per hauerlo conosciu to in bottega di Nanni Vaghero, & hauer veduto che si portaua bene nel di segno, & meglio nel rilieuo. Faceua Iacopo Sansouino, quando il Tribolo gia guarito andò a star seco, nell'opera di Santa Maria del Fiore, a concorrẽ za di Benedetto da Rouezzano, Andrea da Fiesole, & Baccio Bandinelli, la statua del sant'Iacopo Apostolo di marmo, che ancor'hoggi in quell'opera si vede insieme con l'altre: perche il Tribolo con queste occasioni d'impara re, facendo di terra, & disegnando con molto studio andò in modo acquistã do in quell'arte, alla quale si vedeua naturalmente inclinato, che Iacopo, a mandolo piu vn giorno, che l'altro, cominciò a dargli animo, & a tirarlo in nanzi col fargli fare hora vna cosa, & hora vn'altra, onde se bene haueua al lora in bottega il Solosmeo da Settignano, e Pippo del Fabro, giouani di grã de speranza: perche il Tribolo gli passaua di gran lunga, non pur'gli parago naua, hauendo aggiunto la pratica de'ferri al saper ben fare di terra, & di ce

ra; cominciò in modo a seruirsi di lui nelle sue opere, che finito l'Apostolo, & vn Bacco, che fece a Giouanni Bartolini per la sua casa di Gualfonda, togliendo a fare per M. Giouanni Gaddi suo amicissimo vn camino, & vn'acquaio di pietra di macigno per le sue case, che sono alla piazza di Madonna; fece fare alcuni putti grādi di terra, che andauano sopra il cornicione al Tribolo, ilquale gli condusse tanto straordinariamente bene, che M. Giouanni, veduto l'ingegno, & la maniera del giouane, gli diede a fare due Medaglie di marmo, lequali finite eccellenteme furono poi collocate sopra alcune porte della medesima casa. In tanto cercandosi d'allogare per lo Re di Portogallo vna sepoltura di grandissimo lauoro, per essere stato Iacopo discepolo d'Andrea Contucci dal Monte san Souino, & hauere nome non solo di paragonare il maestro suo, huomo di gran fama, ma d'hauer anco piu bella maniera, fu cotale lauoro allogato a lui, col mezzo de' Bartolini: là doue fatto Iacopo vn superbissimo modello di legname, pieno tutto di storie, & di figure di cera, fatte la maggior parte dal Tribolo, crebbe in modo, essendo riuscite bellissime, la fama del giouane, che Matteo di Lorenzo Strozzi, essendo partito il Tribolo dal Sansouino, parendogli hoggimai poter far da se, gli diede a far certi putti di pietra, & poco poi essendogli quelli molto piaciuti, due di marmo, iquali tengono vn Delfino, che vers'acqua in vn viuaio, che hoggi si vede a san Casciano, luogo lontano da Firēze otto miglia, nella villa del detto M. Matteo. Mentre che queste opere dal Tribolo si faceuano in Firenze, essendoci venuto per sue bisogne M. Bartolomeo Barbazzi gentilhuomo Bolognese, si ricordò, che per Bologna si cercaua d'un giouane, che lauorasse bene, per metterlo a far figure, & storie di marmo nella facciata di san Petronio, chiesa principale di quella città: perche ragionato col Tribolo, & veduto delle sue opere, che gli piacquero, & parimente i costumi, & l'altre qualità del giouane, lo condusse a Bologna, doue egli con molta diligenza, & cō molta sua lode fece in poco tēpo le due sibille di marmo, che poi furono poste nell'ornamēto della porta di san Petronio, che và allo spedale della Morte. Lequali opere finite, trattandosi di dargli a fare cose maggiori, mentre si staua molto amato, & carezzato da M. Bartolomeo cominciò la peste dell'anno 1525. in Bologna, & per tutta la Lombardia, onde il Tribolo, per fuggir la peste, se ne venne a Firenze, & statoci quanto durò quel male contagioso, & pestilentiale, si partì, cessato che fu, & se ne tornò, essendo là chiamato, a Bologna, doue M. Bartolomeo non gli lasciando metter mano a cosa alcuna p la facciata, si risoluette, essendo morti molti amici suoi, e parenti a far fare vna sepoltura per se, & per loro: & cosi fatto fare il modello, ilquale volle vedere M. Bartolomeo, anzi che altro facesse, compito: andò il Tribolo stesso a Carrara, a far cauar'i marmi, per abozzargli in sul luogo, e sgrauargli di maniera, che non solo fusse (come fu) piu ageuole al condurgli, ma ancora accioche le figure riuscissero maggiori. Nel qual luogo per non perder tempo abozzò due putti grandi di marmo, iquali cosi imperfetti essendo stati condotti a Bologna, per some, con tutta l'opera, furono, sopragiugnēdo la morte di M. Bartolomeo, la quale fu di tanto dolor' cagione al Tribolo, che se ne tornò in Toscana, messi con gli altri marmi in vna cappella di san Petronio, doue ancora sono. Partito dunque il Tribolo da Carrara, nel tornare a Firē

ze,

re,andando in Pisa a visitar'maestro Stagio da Pietra santa scultore,suo amicissimo,che lauoraua nell'opera del Duomo di quella città due colonne con i capitelli di marmo,tutti traforati,che mettendo in mezzo l'altar Maggiore,& il tabernacolo del Sagramento,doueua ciascuna di loro hauer'sopra il capitello vn'angelo di marmo alto vn braccio, & tre quarti con vn candeliere in mano; tolse, inuitato dal detto Stagio,non hauendo allora altro, che fare,a far vno de'detti Angeli,e quello finito con tanta perfezzione, con quāta si puo di marmo finir perfettamente vn lauoro sottile, & di quella grādezza,riuscì di maniera,che piu nō si sarebbe potuto desiderare:percioche mostrando l'angelo col moto della persona,volando essersi fermo a tener quel lume,ha l'ignudo certi panni sottili intorno,che tornano tanto graziosi, & rispondono tanto bene per ogni verso,& per tutte le vedute,quanto piu nō si puo esprimere. Ma hauendo in farlo consumato il Tribolo, che non pensaua,se non alla dilettazione dell'arte molto tempo,& non hauendone dall'Operaio hauuto quel pagamento,che si pensaua,risolutosi a non voler' fare l'altro,& tornato a Firenze,si riscontrè in Giouanbatista della Palla,ilquale in quel tempo non pur faceua far piu che potea sculture,& pitture,per mādar'in Francia al Re Francesco primo,ma comperaua anticaglie d'ogni sorte,& pitture d'ogni ragione,pur che fussino di mano di buō maestri,e giornalmente l'incassaua,& mandaua uia:& perche,quando appunto il Tribolo tornò,Giouanbatista haueua vn vaso di granito antico di forma bellissima,& voleua accompagnarlo,accio seruisse per vna fonte di quel Re,aperse l'animo suo al Tribolo,& quello,che dissegnaua fare,onde egli messosi giu, gli fece vna Dea della natura,che alzando vn braccio,tiene con le mani quel vaso,che le ha in sul capo il piede;ornata il primo filare delle poppe d'alcuni putti tutti traforati,e spiccati dal marmo,che tenendo nelle mani certi festoni,fanno diuerse attitudini bellissime: seguitando poi l'altro ordine di poppe piene di quadrupedi,& i piedi fra molti,& diuersi pesci, restò compiuta cotale figura con tanta diligenza,& con tanta perfezzione,ch'ella meritò,essendo mandata in Francia con altre cose,esser carissima a quel Re, & d'esser posta,come cosa rara a Fontanableo. L'anno poi 1529, dandosi ordine alla guerra,& all'assedio di Firenze,Papa Clemente settimo per veder in che modo,& in quai luoghi si potesse accommodare,& spartir l'esseraito,& vedere il sito della città appunto,hauendo ordinato, che segretamente fosse leuata la pianta di quella città,cioè di fuori a vn miglio il paese tutto,con i colli,mōti,fiumi,balzi,case,chiese,& altre cose; Dentro le piazze,& le strade: & intorno le mura,& i bastioni,con l'altre difese, fu di tutto dato il carico a Benuenuto di Lorenzo dalla Volpaia,buon maestro d'Oriuoli,& quadranti:& bonissimo Astrologo,ma sopra tutto eccellentissimo maestro di leuar piante; ilqual Benuenuto volle in sua compagnia il Tribolo, & con molto giudizio:percioche il Tribolo fu quegli,che mise inanzi, che detta pianta si facesse,acio meglio si potesse cōsiderar l'altezza de'monti,la bassezza de'piani e gl'altri particolari,di rilieuo:ilche far non fu senza molta fatica, & pcolo:pche stando fuori tutta la notte a misurar le strade, & segnar' le misure delle braccia da luogo a luogo,& misurar'anche l'altezza,& le cime de'Campanili,& delle Torri,intersegando con la bussola per tutti i versi,& andando di

fuor

fuori a riscontrar con i monti la Cupola, laquale haueuano segnato per centro, non condussero cosi fatt'opera, se non dopo molti mesi, ma con molta diligenza, hauendola fatta di sugheri, perche fusse piu leggiere: & ristretto tutta la machina nello spazio di quattro braccia, e misurato ogni cosa, a braccia piccole. In questo modo dunque finita quella pianta, essendo di pezzi, fu incassata segretamente, & in alcune balle di Lana, che andauano a Perugia, cauata di Firenze, & consegnata a chi haueua ordine di mandarla al Papa, ilquale nell'assedio di Firenze, se ne seruì continuamente tenendola nella camera sua, & vedendo di mano in mano secondo le lettere, e gl'auisi, doue, & come alloggiaua il campo; doue si faceuano scaramuccie; & in somma in tutti gl'accidenti, ragionamenti, & dispute, che occorsono durante quell'assedio, con molta sua sodisfazzione, per esser cosa nel vero rara, & marauigliosa. Finita la guerra, nello spazio della quale, il Tribolo fece alcune cose di terra per suoi amici, & per Andrea del Sarto suo amicissimo tre figure di cera tonde, delle quali esso Andrea si seruì nel dipigner'in fresco, & ritrarre di naturale in piazza presso alla condotta tre capitani, che si erano fuggiti con le paghe, apiccati per vn piede: chiamato Béuenuto dal Papa, andò a Roma a baciar'i piedi a sua Santità, & da lui fu messo a custodia di Beluedere cõ honorata prouisione. Nelqual gouerno, hauẽdo Benuenuto spesso ragionaméti col Papa, non mancò, quando di cio far gli venne occasione, di celebrare il Tribolo, come scultore eccellente, & raccomandarlo caldamente. Di maniera, che Clemente finito l'assedio se ne seruì: perche disegnando dar fine alla cappella di nostra Donna da Loreto stata cominciata da Leone, & poi tralasciata per la morte d'Andrea Contucci dal monte a san Souino, ordinò, che Antonio da Sangallo, ilquale haueua cura di condurre quella fabbrica, chiamasse il Tribolo, & gli desse a finire di quelle storie, che Maestro Andrea haueua lasciato imperfette. Chiamato dunque il Tribolo dal Sangallo d'ordine di Clemente, andò con tutta la sua famiglia a Loreto, doue essendo andato similmente Simone, nominato il Mosca, rarissimo intagliator di marmi, Raffaello Montelupo, Francesco da Sangallo il giouane, Girolamo Ferrarese scultore discepolo di maestro Andrea, & Simone Cioli, Ranieri da Pietra santa, & Frãcesco del Tadda, per dar fine à quell'opera, toccò al Tribolo nel compartirsi i lauori, come cosa di piu importanza, vna storia, doue maestro Andrea haueua fatto lo sposalizio di nostra Donna, onde facendole il Tribolo una giunta, gli venne capriccio di far fra molte figure, che stanno a vedere sposare le Vergine vno, che rompe tutto pieno di sdegno, la sua mazza, perche non era fiorita: & gli riuscì tanto bene, che non potrebbe colui con piu prontezza mostrar'lo sdegno, che ha di non hauer hauuto egli cosi fatta ventura; laquale opera finita, & quelle degli altri ancora con molta perfezzione, haueua il Tribolo già fatto molti modelli di cera, per far'di quei profeti, che andauano nelle nicchie di quella cappella già murata, e finita del tutto, quando Papa Clemente hauendo veduto tutte qll'opere, e lodatolo molto, & particolarmente quella del Tribolo, deliberò, che tutti senza perdere tempo tornassino à Firenze, per dar fine, sotto la disciplina di Michelagnolo Buonarroti a tutte quelle figure, che mancauano alla sagrestia, & libreria di S Lorenzo, & à tutto il lauoro, secondo i modelli, & con l'aiuto di Michelagnolo

lagnolo quanto piu presto, accio finita la sagrestia tutti potessero, mediante l'acquisto fatto sotto la disciplina di tant'huomo, finir similmente la facciata di san Lorenzo. E perche a cio fare punto non si tardasse, rimandò il Papa Michelagnolo a Firenze, & con esso lui fra Gio. Agnolo de' Serui, il quale haueua lauorato alcune cose in Beluedere, accio gl'aiutasse a traforar i marmi, & facesse alcune statue, secondo che gl'ordinasse esso Michelagnolo, il quale gli diede a far vn san Cosimo, che insieme con vn san Damiano allogato al Montelupo doueua metter'in mezzo la Madonna. Date a far queste, volle Michelagnolo, che il Tribolo facesse due statue nude, che haueuano a metter in mezzo quella del Duca Giuliano, che gia haueua fatta egli, l'una figurata per la terra coronata di Cipresso, che dolente, & a capo chino piangesse con le braccia aperte la perdita del Duca Giuliano. & l'altra per lo Cielo, che con le braccia eleuate tutto ridente, & festoso mostrasse esser'allegro dell'ornamento, & splendore, che gli recaua l'anima, & lo spirito di quel Signore; ma la cattiua sorte del Tribolo se gl'attrauersò quando appunto voleua cominciar'a lauorare la statua della Terra; perche, o fusse la mutazione dell'aria, o la sua debole complessione, o l'hauer disordinato nella vita, s'ammalò, di maniera, che conuertitasi l'infermità in quartana, se la tenne adosso molti mesi, con incredibile dispiacer di se, che non era men tormentato dal dolor d'hauer tralasciato il lauoro, & dal vedere, che il Frate, & Raffaello haueuano preso campo; che dal male stesso; ilquale male volendo egli vincer per non rimaner dietro a gl'emuli suoi, de' quali sentiua far ogni giorno piu celebre il nome, cosi indisposto, fece di terra il modello grande della statua della Terra, & finitolo, cominciò a lauorare il marmo, con tanta diligenza, & sollecitudine, che gia si vedeua scoperta tutta dalla banda dinanzi la statua, quādo la fortuna, che a' bei principii sempre volentieri contrasta; con la morte di Clemente, allora, che meno si temeua troncò l'animo a tanti eccell. huomini, che sperauano sotto Michelagnolo con vtilità grandissime, acquistarsi nome immortale, & perpetua fama. Per questo accidente, stordito il Tribolo, e tutto perduto d'animo, essendo anche malato, staua di malissima voglia non vedendo ne in Firenze, ne fuori poter'dare in cosa, che per lui fosse; ma Giorgio Vasari, che fu sempre suo amico, & l'amò di cuor' & aiutò quāto gli fu possibile lo confortò, con dirgli, che non si smarisse, perche farebbe in modo, che il Duca Alessandro gli darebbe che fare, mediante il fauore del Magnifico Ottauiano de' Medici, colquale gli haueua fatto pigliar' assai stretta seruitu; onde egli ripreso vn poco d'animo, ritrasse di terra nella sagrestia di san Lorenzo, mentre s'andaua pensando al bisogno suo, tutte le figure, che aueua fatto Michelagnolo di marmo, cioè l'Aurora, il Crepuscolo, il Giorno e la Notte, e gli riuscirono cosi ben fatte, che M. Gio. Batista Figiouāni priore di san Lorenzo, alquale donò la notte, perche gli faceua aprir la sagrestia, giudicandola cosa rara, la donò al Duca Alessandro, che poi la diede al detto Giorgio, che staua con sua Eccellenza, sapendo, che egli attendeua a cotali studi; laqual figura è hoggi in Arezzo nelle sue case, con altre cose dell'arte. Hauendo poi il Tribolo ritratto di terra parimente la nostra Donna fatta da Michelagnolo per la medesima sagrestia, la donò al detto M. Ottauiano de' Medici, ilquale le fece fare da Batista del Cinque vn'ornamento bellissimo di

di quadro, con colonne, mensole, cornici, & altri intagli molto ben fatti. In tanto col fauore di lui, che era Depositario di S. Ecc. fu dato da Bertoldo Cassini proueditor' della fortezza, che si muraua allora, delle tre arme, che secõdo l'ordine del Duca s'haueuano a far', per metterne vna a ciascun Baluardo a farne vna di quattro braccia al Tribolo con due figure nude, figurate p due Vettorie. la qual'arme condotta con prestezza, & diligenza grande, e cõ vna giunta di tre mascheroni, che sostengono l'arme, & le figure, piacque tãto al Duca, che pose al Tribolo amore grandissimo: perche essendo poco appresso andato a Napoli il Duca per difendersi innanzi a Carlo quinto Imperatore, tornato allora da Tunisi, da molte calunnie, dategli da alcuni suoi cittadini, & essendosi, non pur difeso, ma hauendo ottenuto da sua maestà per donna la Signora Margherita d'Austria sua figliuola, scrisse a Firenze, che si ordinassero quattro huomini, iquali per tutta la città facessero far' ornamenti magnifici, & grandissimi per riceuer' con magnificenza conueniente l'imperatore, che veniua a Firenze: onde hauendo io a distribuir i lauori di commissione di sua Ecc. che ordinò, che io interuenissi con i detti quattro huomini, che furono Giouanni Corsi, Luigi Guicciardini, Palla Rucellai, & Alessandro Corsini, diedi a fare al Tribolo le maggiori, & piu difficili imprese di quella festa, & furono quattro statue grandi: la prima vn' Hercole in atto d'hauer' occiso l'Idra, alto sei braccia, & tutto tondo, & inargentato, ilquale fu posto in quell' angolo della piazza di san Felice, che è nella fine di via maggio, con questo motto di lettere d'argento nel basamento, VT HERcules, labore, & erumnis monstra edomuit, ita Cæsar virtute, & clementia, hostib. victis, seu placatis, pacem, orbi terrarum, & quietem restituit. L'altre furono due colossi d'otto braccia l'uno figurati p lo fiume Bagrada, che si posaua su la spoglia di quel serpente, che fu portato a Roma; & l'altro per l'Hibero con il corno d'Amaltea in vna mano, & con vn timone nell'altra, coloriti, come se fussero stati di bronzo, con queste parole ne' basamenti, cioè sotto l'Hibero, HIbernus ex Hispania. & sotto l'altro, Bagradas ex Africa. La quarta fu vna statua di braccia cinque, in sul canto de' Medici, figurata per la Pace, laquale haueua in vna mano vn ramo d'oliua: & nell' altra vna face accesa, che metteua fuoco in vn monte d'arme poste in sul basamento, dou'ell'era collocata, con queste parole: Fiat pax in virtute tua: Non dette il fine, che haueua disegnato al cauallo di sette braccia lungo, che si fece insulla piazza di S. Trinita, sopra la quale haueua a essere la statua dell' Imperatore armato: perche, non hauendo il Tasso intagliator di legname, suo amicissimo vsato prestezza nel fare il basamento, & l'altre cose, che vi andauano di legni intagliati, come quello, che si lasciaua fuggire di mano il tempo ragionando, & burlando; à fatica si fu à tempo à coprire di stagnuolo, sopra la terra ancor fresca, il cauallo solo, nel cui basamento si leggeuano queste parole. Imperatori Carolo Augusto, victoriosissimo, post deuictos hostes, Italiæ pace restituta, & salutato Ferdin. fratre, expulsis iterum Turcis, Africaque per domita, Alexander Med. Dux Florentiæ. DD. Partita sua maestà di Firenze, si diede principio, aspettandosi la figliuola, al preparamento delle nozze: & perche potesse alloggiare ella, & la vece Regina di Napoli, che era in sua compagnia, secondo l'ordine di S. E. in casa M. Ottauiano de' Medici,

fici, comodamente; fatta in quattro settimane con stupore d'ognuno vna giunta alle sue case vecchie; il Tribolo, Andrea di Cosimo pittore, & io in dieci di con l'aiuto di circa nouanta scultori, e pittori della città fra garzoni, e maestri, demmo compimento, quanto alla casa, & ornamenti di quella, al l'apparecchio delle nozze dipignendo le loggie, i cortili, egl'altri ricetti di qlla, secondo che à tante nozze conueniua. Nelquale ornamento fece il Tribolo oltre all'altre cose intorno alla porta principale due Vittorie di mezzo rilieuo, sostenute da due Termini grandi, lequali reggeuano vn' Arme dell'Imperator, pendente dal collo d'un' Aquila tutta tonda molto bella. fece ancora il medesimo certi putti, pur tutti tondi, e grandi, che sopra i frontespizij d'alcune porte metteuano in mezzo certe teste, che furono molto lodati, in tanto hebbe lettere il Tribolo da Bologna, mentre si faceuano le nozze, per lequali Messer Pietro del Magno, suo grande amico lo pregaua fusse contento andare à Bologna, à far' alla Madonna di Galina, doue era gia fatto un'ornaméto bellissimo di marmo, vna storia di braccia tre, e mezzo pur di marmo, perche il Tribolo non si trouando hauer' allora altro, che far' andò; e fatto il modello d'una Madonna, che saglie in Cielo, e sotto i dodici Apostoli in varie attitudini, che piacque, essendo bellis. mise mano à lauorare ma cō poca sua sodisfatione, pche essendo il marmo, che lauoraua di qlli di Milano, Saligno smeriglioso, e cattiuo gli pareua gettar via il tempo, senza vna dilettazione al mondo di quelle che si hanno nel lauorare, i quali si lauorano con piacere, & in vltimo condotti mostrano vna pelle, che par propiamente di carne; pur tanto fece, ch'ell'era gia quasi che finita quando io, hauendo disposto il Duca Alessandro à far tornar' Michelagnolo da Roma egl'altri per finire l'opera della sagrestia cominciata da Clemente, dissegnaua dargli, che fare à Firenze, e mi sarebbe riuscito, ma in quel mentre sopraueuendo la morte d'Alessandro che fu amazzato da Lorenzo di Pier Francesco de'Medici rimase impedito non pure questo disegno, ma disperata del tutto la felicità, e la grandezza dell'arte. Intesa adunque il Tribolo la morte del Duca, se ne dolse meco per sue lettere, pregandomi, poi che m'hebbe cōfortato à portar in pace la morte di tanto principe, mio amoreuole signore, che se io andaua à Roma, com'egli haueua inteso, che io voleua far in tutto deliberato di lasciare le corti, e seguitar' i miei studi che io gli recassi di qualche partito, percioche, hauendo miei amici, farebbe quanto io gl'ordinassi. Ma venne caso, che non gli bisognò altramente cercar partito in Roma, perche, essédo creato Duca di Fiorenza, il signor Cosimo de'Medici, uscito che egli de'trauagli, che hebbe il primo anno del suo principato, p hauer rotti i nimici à Monte Murlo, cominciò a pigliarsi qualche spasso, e particolarmente à frequentare assai la villa di castello, vicina à Firenze poco piu di due miglia, doue cominciando a murare qualche cosa, per poterui star commodamente con la corte, à poco a poco, essendo à cio riscaldato da maestro Piero da san Casciano, tenuto in que'tempi assai buon maestro, e molto seruitore della signora Maria madre del Duca, e stato sempre muratore di casa, & antico seruitore del signor Giouanni; si risoluette di condurre in quel luogo certe acque, che molto prima haueua hauuto disiderio di condurui, onde da o principio à far'vn condotto, che riceuesse tutte l'acque del poggio della ca

stellina, luogo lontano à Castello vn quarto di miglio, ò piu si seguitaua cō buon numero d'huomini il lauoro gagliardamente. Ma conoscendo il Duca, che maestro Piero non haueua ne inuenzione, ne disegno bastante à far vn principio in quel luogo che potesse poi col tempo riceuere quell'ornamento, che il sito, e l'acque richiedeuano; vn di che sua Eccelléza era in sul luogo, e parlaua di cio con alcuni Messer Ottauiano de' Medici, e Christofano Rinieri, amico del Tribolo, e seruitore vecchio della Signora Maria, e del Duca, celebrarono di maniera il Tribolo per huomo dotato di tutte quelle parti, che al capo d'una cosi fatta fabrica, si richiedeuano, che il Duca diede commessione a Christofano, che lo facesse venir' da Bologna, ilche hauendo il Rinieri fatto tostamente, il Tribolo, che nō poteua hauer' miglior nuoua, che d'hauere à seruire il Duca Cosimo, se ne venne subito a Firenze; & ariuato fu condotto à Castello, doue sua Eccellenza Illustrissima hauendo inteso da lui, quello, che gli pareua da far, per ornamento di quelle fonti, diedegli commessione che facesse i modelli, perche a quelli messo mano s'āndaua con essi trattenendo, mentre maestro Piero da san Casciano faceua l'acquidotto, e conducea l'acque, quando il Duca, che in tanto haueua cominciato per sicurtà della città a cingere in sul poggio di sā Miniato con vn fortissimo muro i bastioni fatti al tempo dell'assedio col disegno di Michelagnolo; ordinò, che il Tribolo facesse vn'arme di pietra forte con due Vettorie, per l'angolo del puntone d'un baluardo, che volta inuerso Firenze. Ma hauendo a fatica il Tribolo finita l'arme, che era grandissima, & una di quelle Vittorie alta quattro braccia, che fu tenuta cosa bellissima; gli bisognò lasciare quell'opera inperfetta; percioche hauendo maestro Piero tirato molto innāzi il cōdotto, e l'acque cō piena sodisfazione del Duca, volle sua Eccellenza che il Tribolo cominciasse à mettere in opera per ornamento di quel luogo i disegni, & i modelli, che gia gl'haueua fatto veder', ordinandogli p allora otto scudi il mese di prouisione, come anco haueua il san Casciano. Ma per non mi confondere nel dir gl'intrigamenti degl'acquidotti, egl'ornamenti delle fonti fia bene dir breuemente alcune poche cose del luogo, e sito di Castello. La villa di Castello posta alle radici di Monte Morello sotto la villa della Topaia, che è à mezza la costa, ha dinanzi vn piano, che scéde à poco a poco, per spatio d'vn miglio, e mezzo fino al fiume Arno, e la apunto, doue comincia la salita del monte, e posto il palazzo, che gia fu murato da Pierfrancesco de' Medici, con molto disegno: perche hauendo la faccia principale diritta a mezzo giorno, riguardante vn grandissimo prato con due grā dissimi viuai pieni d'acqua viua, che viene da vno acquidotto antico fatto da Romani per condurre acque da val di marina à Firenze, doue sotto le volte ha il suo bottino; ha bellissima, e molto diletteuole ueduta. I viuai dināzi, sono spartiti nel mezzo da vn ponte, dodici braccia largo, che camina à vn viale della medesima larghezza, coperto dagli lati, e disopra nella sua altezza di dieci braccia, da vna continua volta di mori, che caminando sopra il detto viale lungo braccia trecento, con piaceuolissima ombra conduce alla strada maestra di Prato; per vna pòrta posta in mezzo di due fontane, che seruono a i viandanti, & a dar bere alle bestie. Dalla banda di verso leuante, ha il medesimo palazzo vna muraglia bellissima di stalle, e di verso ponente

vn giardino secreto alquale si camina dal cortile delle stalle, passando per lo piano del palazzo, e per mezzo le loggie, sale, e camere terrene dirittamé te. Dal qual giardin secreto, per vna porta alla banda di ponente, si ha lentrata in un'altro giardino grandissimo tutto pieno di frutti, e terminato da vn saluatico d'Abeti, che cuopre le case de'lauoratori, e degl'altri, che li stanno p seruigio del palazzo, e degl'orti. La parte poi del palazzo, che volta verso il monte a tramontana, ha dinanzi vn prato tanto lungo, quanto sono tutti insieme il palazzo le stalle, & il giardino secreto, e da questo prato si saglie per gradi al giardino principale cinto di mura ordinarie, ilquale acquistando con dolcezza la salita si discosta tanto dal palazzo alzandosi, che il sole di mezzo giorno lo scuopre, e scalda tutto, come se non hauesse il palazzo innãzi. E nell'estremità rimane tant'alto che non solamente vede tutto il palazzo, ma il piano, che è dinanzi, e d'intorno, e alla città parimente. E nel mezzo di questo giardino un saluatico d'altissimi, e folti Cipressi, lauri, e mortelle, i quali girando in tondo fanno la forma d'un Laberinto circondato di bossoli, alti due braccia, & mezzo, e tanto pari, & con bell'ordine condotti, che paiono fatti col pennello. Nel mezzo delquale Laberinto, come volle il Duca, & come di sotto si dira, fece il Tribolo vna molto bella fontana di marmo. Nell'entrata principale, doue è il primo prato con i due viuai, & il viale coperto di gelsi, voleua il Tribolo, che tãto si accrescesse esso viale, che per ispazio di piu d'un miglio col medesimo ordine, e coperta andasse infino al fiume Arno, & che lacque, che auanzauano à tutte le fonti, correndo lentemente dalle bande del viale in piaceuoli canaletti, l'accompagnassero infino al detto fiume, pieni di diuerse sorti di pesci, & gamberi. Al palazzo (per dir cosi quello, che si ha da fare, come quello, che è fatto) voleua fare vna loggia innanzi; laquale passando un cortile scoperto hauesse dalla parte, doue sono le stalle altre tanto palazzo quanto il vecchio, & con la medesima proporzione di stanze loggie, giardin secreto, & altro. Ilquale accrescimento harebbe fatto quello essere vn grandissimo palazzo, & vna bellissima facciata. Passato il cortile, doue si entra nel giardin grande del Laberinto, nella prima entrata, doue è vn grandissimo prato, saliti i gradi che vanno al detto Laberinto, veniua vn quadro di braccia trenta, per ogni verso in piano, in sul quale haueua a essere, come poi è stata fatta, vna fonte grandissima di marmi bianchi, che schizzasse in alto sopra gl'ornamenti alti quattordici braccia. Et che in cima, per boccha d'una statua vscisse acqua, che andasse alto sei braccia. Nelle teste del prato haueuano à essere due loggie, vna dirimpetto all'altra, e ciascuna lunga braccia 30. e larga quindici. E nel mezzo di ciascuna loggia andaua vna tauola di marmo di bra. dodici, e fuori vn pilo di braccia otto, che haueua à riceuere l'acqua da vn vaso tenuto da due figure. Nel mezzo del Laberinto gia detto haueua pensato il Tribolo di fare lo sforzo dell'ornamento dell'acque, con zampilli, & con vn sedere molto bello intorno alla fonte, la cui tazza di marmo, come poi fu fatta, haueua à essere molto minore, che la prima della fonte maggiore, e principale. Et questa in cima haueua ad hauere una figura di bronzo, che gettasse acqua. Alla fine di questo giardino haueua à essere nel mezzo vna porta, in mezzo a certi putti di marmo, che gettassino acqua; da ogni banda vna fonte, e ne

cantoni nicchie doppie dentro alle qual andauano statue, si come nell'altre, che sono ne i muri dalle bande, ne i riscontri de' viali, che trauersano il giardino, i quali tutti sono coperti di verzure in uarij spartimēti, per la detta porta, che è in cima a questo giardino, sopra alcune scale, si entra in vn'altro giardino largo quanto il primo, ma a dirittura non molto lungo, rispetto al mōte. Et in questo haueuano à essere dagli lati due altre loggie. Et nel muro dirimpetto alla porta, che sostiene la terra del mōte, haueua a essere nel mezzo una grotta con tre pile, nellaquale piouesse artifiziosamēte acqua. E la grotta haueua a essere in mezzo à due fontane, nel medesimo muro collocate. e dirimpetto à queste due nel muro del giardino, ne haueuano à essere due altre, lequali mettessono in mezzo la detta porta. Onde tante sarebbono state le fonti di questo giardino quanto quelle dell'altro, che gl'è sotto; e che da questo, ilquale e piu alto, riceue l'acque. E questo giardino haueua à essere tutto pieno d'Aranci, che vi harebbono hauuto, & haueranno quāto che sia commodo luogo; per essere dalle mura, e dal monte difeso dalla tramontana, & altri venti contrarij. Da questo si saglie, per due scale di selice, vna da ciascuna banda, a vn saluatico di Cipressi, Abeti, Lecci, & Allori, & altre verzure perpetue, con bell'ordine compartite, in mezzo allequali doueua essere, secondo il disegno del Tribolo, come poi si è fatto, vn viuaio bellissimo. Et perche questa parte strignendosi a poco apoco, fa vn'angolo; perche fusse ottuso, l'haueua à spuntare la larghezza d'vna loggia, che salendo parecchi scaglioni, scopriua nel mezzo il palazzo, i giardini, le fonti, e tutto il piano disotto, & intorno insino alla Ducale villa del Poggio à Caiano; Fiorenza, Prato, Siena, & cio che ui è all'intorno à molte miglia. Hauendo dunque il gia detto maestro Piero da san Casciano condotta l'opera sua dell'acquidotto infino a Castello, e messoui dentro tutte l'acque della Castellina, sopragiunto da vna grādissima febbre, in pochi giorni si mori. perche il Tribolo preso l'assunto di guidare tutta q̄lla muraglia da se; s'auuedde ancor che fussero in gran copia l'acque state condotte, che nondimeno erano poche a quello, che egli si era messo in animo di fare: sēza che quella, che veniua dalla Castellina, non saliua a tanta altezza quāto era quella di che haueua di bisogno. Hauuto adunque dal signor Duca commessione di conduruí quelle della Pretaia, che è a caualier' a Castello piu di cento cinquanta braccia, & sono in gran copia, e buone; fece fare vn condotto simile all'altro; e tanto alto, che ui si puo andar dentro; accio per quello le dette acque della Pretaia venissero al viuaio per vn'altro acquidotto, che hauesse la caduta dell'acqua del viuaio, e della fonte maggiore. E cio fatto cominciò il Tribolo à murare la detta grotta, per farla con tre Nicchie, & con bel disegno d'architettura; & cosi le due fontane, che la metteuano in mezzo. In vna delle quale haueua a essere vna gran statua di pietra, per lo monte Asinaio, laquale spremendosi la barba versasse acqua per bocca in vn pilo, che haueua ad hauere dināzi. Del qual pilo vscendo l'acqua, per uia occulta doueua passare il muro, & andare alla fonte che hoggi e dietro finita del giardino del Laberinto; entrādo nel vaso, che ha in sulla spalla il fiume Mugnone, ilquale e in vna nicchia grande di pietra bigia con bellissimi ornamenti, e coperta tutta di spugna. Laquale opera se fusse stata finita in tutto, come è in parte, harebbe hauuto

simi-

somiglianza col vero, nascendo Mugnone nel Monte Asinaio fece dunque il Tribolo, per esso Mugnone per dire quello, che è fatto, vna figura di pietra bigia, lunga quattro braccia, & raccolta in bellissima attitudine, laquale ha sopra la spalla vn vaso, che versa acqua in vn pilo, e l'altra posa in terra, appoggiandouisi sopra, hauendo la gamba manca a cauallo sopra la ritta. E dietro a questo fiume è vna femina figurata per Fiesole, laquale tutta ignuda nel mezzo della Nicchia esce fra le spugne di que' sassi, tenendo in mano una Luna, che è l'antica insegna de' Fiesolani. sotto questa Nicchia è vn grādissimo pilo sostenuto da due Capricorni grandi, che sono vna dell'imprese del Duca, da i quali Capricorni pendono alcuni festoni, e maschere bellissime, e dalle labra esce l'acqua del detto pilo, che essendo colmo nel mezzo, e sboccato dalle bande, viene tutta quella, che soprauanza a uersarsi da i detti lati, per le bocche de' Capricorni, & a caminar poi, che è cascato in sul basamento cauo del pilo, per gl'orticini, che sono intorno alle mura del giardino del Laberinto, doue sono fra Nicchia, & Nicchia fonti, e fra le fonti spalliere di melaranci, & melagrani. Nel secondo sopradetto giardino, doue hauea disegnato il Tribolo, che si facesse il Monte Asinaio, che haueua à dar l'acqua al detto Mugnone; haueua a essere dall'altra banda, passata la porta, il Monte della Falterona in somigliante figura. E si come da questo Mōte ha origine il fiume Arno: cosi la statua figurata per esso, nel giardino del Laberinto, dirimpetto a Mugnone haueua à riceuere l'acqua della detta Falterona. Ma perche la figura di detto Monte, ne la sua fonte ha mai hauuto il suo fine: parleremo della fonte, e del fiume Arno, che dal Tribolo fu condotto a perfezzione. E dunque questo fiume il suo vaso sopra vna coscia, & appoggiasi con vn braccio, stando à giacere, sopra vn Leone, che tiene vn giglio in mano, & l'acqua riceue il vaso dal muro forato, dietro alquale haueua à essere la Falterona, nella maniera apūto, che si è detto riceuere la sua la statua del fiume Mugnone. E perche il pilo lungo è in tutto simile a quello di Mugnone non dirò altro se non che è vn peccato, che la bontà, & eccellenza di queste opere, non siano in marmo, essendo ueramente bellissime. Seguitando poi il Tribolo l'opera del condotto, fece uenire l'acqua della grotta, che passando sotto il giardino degl'Aranci, e poi l'altro, la condusse al Laberinto, e quiui preso in giro tutto il mezzo del Laberinto, cio è il centro in buona larghezza, ordinò la canna del mezzo; per laquale haueua a gettare acqua la fonte. Poi prese l'acque d'Arno, & Mugnone, e ragunatele insieme sotto il piano del Laberinto, con certe canne di bronzo, che erano sparse per quel piano con bell'ordine, empiè tutto quel pauimento di sottilissimi zampilli, di maniera, che uolgendosi vna chiaue si bagnano tutti coloro, che s'accostano per uedere la fonte.

E non si puo ageuolmente, ne cosi tosto fuggire, perche fece il Tribolo intorno alla fonte, & al lastricato, nelquale sono i zampilli, vn sedere di pietra bigia, sostenuto da branche di Leone, tramezzate da mostri marini di basso rilieuo. Il che fare fu cosa difficile, perche volle poi che il luogo è in ispiaggia, e stata la squadra à pendio di quello far piano, e de sederi il medesimo.

Messa poi mano alla fonte di questo Laberinto, le fece nel piede di marmo uno intrecciamento di mostri marini tutti tondi straforati, con alcune code auiluppate insieme così bene, che in quel genere non si puo far meglio. E cio fatto, condusse la tazza d'un marmo stato condotto molto prima à Castello, insieme con vna gran tauola pur di marmo; dalla villa dell'Antella, che gia comperò M. Ottauiano de' Medici da Giuliano Saluiati. Fece dunque il Tribolo per questa commodita prima che non harebbe per auentura fatto, la detta tazza, facendole intorno vn ballo di puttini posti nella gola, che è appresso al labbro della tazza, i quali tengono certi festoni di cose marine traforati nel marmo con bell'artifizio. E cosi il piede, che fece sopra la tazza, cõdusse con molta grazia, & con certi putti, e maschere per gettare acqua, bellissimi. Sopra ilquale piede era d'animo il Tribolo, che si ponesse vna statua di bronzo, alta tre braccia, figurata per vna Fiorenza, a dimostrare, che da i detti monti Asinaia, e Falterona vengono l'acque d'Arno, & Mugnone a Fiorenza. Dellaquale figura haueua fatto vn bellissimo modello, che spremendosi con le mani i capelli, ne faceua uscir acqua. Condotta poi l'acqua sul primo delle trenta braccia sotto il Laberinto, diede principio alla fonte grande, che hauendo otto faccie, haueua à riceuere tutte le sopradette acque, nel primo bagno, cio quelle dell'acque del Laberinto, e quelle parimente del cõdotto maggiore. Ciascuna dunque dell'otto facce saglie vn grado alti vn quinto; & ogni angolo dell'otto facce ha vn risalto, come anco haueа le scale, che risaltando salgono ad ogni angolo scaglione di due quinti. Talchè ripercuote la faccia del mezzo delle scale ne i risalti, e ui muore il bastone, che è cosa bizarra à uedere, e molto commoda a salire. Le sponde della fonte hanno garbo di vaso, & il corpo della fonte, cio è dentro, doue sta l'acqua gira intorno. Comincia il piede in otto facce, e seguita con otto sederi fin presso al bottone della tazza. sopra ilquale seggono otto putti in uarie attitudini, tutti tondi, e grandi quanto il viuo. Et incatenandosi con le braccia & cõ le gãbe insieme, fanno bellissimo vedere, & ricco ornamento. E perche l'aggetto della tazza, che è tonda, ha di diametro sei braccia traboccando del pari l'acque di tutta la fonte, versa intorno intorno vna bellissima pioggia a uso di grondaia nel detto vaso a otto facce, onde i detti putti, che sono in sul piede della tazza non si bagnano, & pare che mostrino con molta vaghezza quasi fanciullescamẽte essersi la entro p nõ bagnarsi, scherzãdo ritirati intorno al labro della tazza, laquale nella sua sempiicita non si puo di bellezza paragonare, sono dirimpetto a i quattro lati della crociera del giardino, quattro putti, di bronzo a giacere scherzando in varie attitudini, i quali se bene sono poi stati fatti da altri, sono secondo il disegno del Tribolo. Comincia sopra questa tazza vn'altro piede, che ha nel suo principio, sopra alcuni risalti quattro putti tondi di marmo, che stringono il collo a certe Oche, che versono acqua per bocca. E quest'acqua è quella del condotto principale, che viene dal Laberinto, laquale apunto saglie a questa altezza, sopra questi putti è il resto del fuso di questo piede, ilquale è fatto con certe cartelle, che colono acqua cõ strana bizzarria, e ripagliando forma quadra sta sopra certe maschere molto ben fatte. sopra poi è vn altra tazza minore; nella crociera dellaquale al labro stanno appiccate con le corna quattro teste di Capricorno

in quadro,lequali gettono per bocca acqua nella tazza grande, insieme con i putti,per far la pioggia,che cade, come si è detto nel primo ricetto, che ha le sponde a otto faccie. seguita piu alto vn'altro fuso adorno con altri orna menti,e con certi putti di mezzo rilieuo,che risaltando fanno vn largo in cima tondo,che serue per basa della figura d'vn'Hercole,che fa scoppiare Anteo,laquale secondo il disegno del Tribolo, e poi stata fatta da altri, come si dira a suo luogo. Dalla bocca delquale Anteo, in cambio dello spirito, disegnò che douesse vscire, & esce per vna canna acqua in gran copia: laquale acqua è quella del condotto grande della Pretaia, che uien gagliarda, & saglie dal piano,doue sono le scale,braccia sedici, e ricascando nella tazza maggiore fa vn vedere marauiglioso. in questo acquidotto medesimo vengono adunque non solo le dette acque della Pretaia,ma ancor quelle, che vanno al viuaio,& alla grotta: & queste vnite con quelle della Castellina, vanno alle fonti della Falterona;e di Monte Asinaio,e quindi a quelle d'Arno, & Mugnone,come si è detto,& dipoi riunite alla fonte del Laberinto, vãno al mezzo della fonte grande,doue sono i putti con l'Oche. Di qui poi harebbono a ire secondo il disegno del Tribolo, per due condotti ciascuno da perse ne' pili delle loggie,& alle tauole,e poi ciascuna al suo orto segreto. Il primo de' quali orti verso ponente è tutto pieno d'herbe straordinarie,e medicinali. onde al sommo di quest'acqua nel detto giardino di semplici,nel nicchio della fontana, dietro a vn pilo di marmo harebbe à essere vna statua d'Esculapio. Fu dunque la sopradetta fonte maggiore,tutta finita di marmo dal Tribolo,e ridotta a quella estrema perfezzione,che si puo in opera di questa sorte disiderare migliore. Onde credo,che si possa dire conuertita,ch'ella sia la piu bella fonte,e la piu riccha proporzionata,e vaga,che sia stata fatta mai. percioche nelle figure,ne i vasi,nelle tazze, & in somma per tutto si vede vsata diligenza,& industria straordinaria. poi il Tribolo fatto il modello della detta statua d'Esculapio,comincio a lauorare il marmo, ma ĩpedito da altre cose lasciò impfetta qlla figura,che poi fu finita da Antonio di Gino scultore,e suo discepolo. Dalla banda di verso leuante in vn pratello fuor del giardino,acconciò il Tribolo una Quercia molto artifiziosamente; percioche, oltre che e in modo coperta disopra, e d'intorno d'ellera intrecciata fra i rami che pare vn foltissimo boschetto,ui si saglie con vna commoda scala di legno similmente coperta: in cima dellaquale nel mezzo della quercia è vna stanza quadra con sederi intorno, & cõ appoggiatoi di spalliere tutte di verzura viua;& nel mezzo vna tauoletta di marmo, con vn vaso di mischio nel mezzo: Nelquale,per vna canna viene,e schizza al'aria molta acqua, & per vn'altra la caduta si parte. lequali canne vengono su per lo piede della quercia in modo coperte dall'Ellera,che non si veggiono punto. E l'acqua si da, e toglie quando altri vuole col uolgere di certe chiaui. Ne si puo dire à pieno per quante vie si vòlge la detta acqua della quercia,con diuersi instrumẽti di rame per bagnare chi altri vuole;oltre che con i medesimi instrumenti se le fa fare diuersi rumori,e zuffolamenti. Finalmente tutte queste acque, dopo hauer seruito a tante,e diuerse fonti, & vfficij, ragunate insieme se ne uanno a i due viuai,che sono fuor del palazzo,al principio del viale. E quindi ad altri bisogni della villa. Ne lascerò di dire qual fusse l'animo del Tribolo

bolo intorno agl'ornamenti di statue, che haueuano a essere nel giardin grã de del Laberinto, nelle nicchie, che vi si veggiono ordinariamente compartite ne i vani. Voleua dunque, & a così fare l'haueua giudiziosamente consigliato M. Benedetto Varchi, stato ne'tempi nostri Poeta, Oratore, e Filosofo eccellentissimo, che nelle teste di sopra, e di sotto andassino i quattro tempi dell'anno, cioè primauera, state, Autunno, e verno: & che ciascuno fusse situato in quel luogo, doue piu si truoua la stagion sua. All'entrata in sulla man ritta a canto al verno, in quella parte del muro, che si distende all'insu, doueuano andare sei figure, lequali denotassino, e mostrassero la grandezza, e la bõtà della casa de' Medici, e che tutte le virtu si truouono nel Duca Cosimo: & queste erano la Iustitia, la Pietà, il Valore, la Nobiltà, la Sapienza, e la Liberalità. Lequali sono sempre state nella casa de' Medici, & hoggi sono tutte nell'Eccellentissimo signor Duca, per essere giusto, pietoso, valoroso, nobile, sauio, & liberale. E perche queste parti hanno fatto, e fanno essere nella città di Firenze. Leggi, Pace, Armi, Scienze, Sapienza, Lingue, e Arti: e perche il detto signor Duca è giusto con le leggi, pietoso con la pace, valoroso per l'armi, nobile per le scienze, sauio per introdurre le lingue, e virtu, e liberale nell'arti, voleua il Tribolo che all'incontro della Iustizia, Pietà, Valore, Nobiltà, Sapienza, e Liberalità, furono quest'altre in sulla man manca, come si vedrà qui di sotto cio è Leggi, Pace, Arme, Scienze, Lingue, e Arti. E tornaua molto bene, che in questa maniera le dette statue, e simulacri fussero, come sarebbono stati in su Arno, e Mugnone, a dimostrare che honorono Fiorenza. Andauano anco pensando di mettere in su i frõtespizij, cio in ciascuno, vna testa d'alcun ritratto d'huomini della casa de' Medici: come dire sopra la Iustizia il ritratto di sua Eccellenza per essere quella sua peculiare; alla Pietà il Magnifico Giuliano, al Valore il Signor Giouanni; alla Nobiltà Lorenzo vecchio; alla Sapienza Cosimo vecchio ò vero Clemente VII. alla Liberalità Papa Leone. E ne' frontespizij di rincontro diceuano, che si sarebbono potute mettere altre teste di casa Medici, ò persone della città, da quella dependenti. Ma perche questi nomi fanno la cosa alquanto intrigata, si sono qui appresso messe con quest'ordine.

State. Mugnone. Porta. Arno. Primauera

Arti		Liberalita
Lingue		Sapienza
Scienze		Nobiltà
Armi		Valore
Pace		Pietà
Leggi	Loggia	Loggia	Iustizia

Autunno. Porta. Loggia. Porta. Verno.

lquali

I quali tutti ornamenti nel vero harebbono fatto questo il più riccho, il più Magnifico, & il piu ornato giardino d'Europa; ma non furono le dette cose condotte a fine, percioche il Tribolo fin che il signor Duca era in quella voglia di fare non seppe pigliar modo di far che si cōducessino alla loro pfezzione, come harebbe potuto fare in breue, hauendo huomini, & il Duca che spendeua volentieri, non hauendo di quegli impedimenti, che hebbe poi col tempo. Anzi non si contentando allora sua Eccellenza di si gran copia d'acqua, quanta è quella, che vi si vede, disegnaua, che s'andasse a trouare l'acqua di Valcenni, che è grossissima, per metterle tutte insieme; e da Castello con vno Acquidotto simile a quello, che hauea fatto, condurle a Fiorenza in sulla piazza del suo palazzo. E nel uero se quest'operá fusse stata riscaldata da huomo piu viuo, e piu disideroso di gloria, si sarebbe, per lo meno tirata molto inanzi. Ma perche il Tribolo (oltre che era molto occupato in diuersi negozij del Duca) era non molto viuo, non se ne fece altro. Et in tanto tempo, che lauorò a Castello non condusse di sua mano altro che le due fonti, con que' due fiumi, Arno, & Mugnone, e la statua di Fiesole: nascendo cio non da altro, per quello, che si vede, che da essere troppo occupato come si è detto in molti negozij del Duca. Ilquale fra l'altre cose, gli fece fare fuor della porta a san Gallo sopra il fiume Mugnone, vn ponte, in sulla strada maestra, che va a Bologna. Ilqual ponte, perche il fiume attrauersa la strada in isbieco, fece fare il Tribolo, sbiecando anch'egli l'arco, secondo, che sbiecamente, imboccaua il fiume; che fu cosa nuoua, e molto lodata. facendo massimamente congiugnere l'arco di pietra sbiecato, in modo da tutte le bande che riusci forte, & ha molta grazia, & in somma questo ponte fu vna molto bell'opera. Non molto inanzi essendo venuta voglia al Duca di fare la sepoltura del signor Giouanni de' Medici suo padre, e disiderando il Tribolo di farla, ne fece vn bellissimo modello a concorrenza d'uno, che n'hauea fatto Raffaello da Monte Lupo, fauorito da Francesco di Sandro maestro di maneggiare arme, appresso a sua Eccellēza. E cosi essendo risoluto il Duca che si mettesse in opera quello del Tribolo; egli se n'andò a Carrara a far cauare i marmi, doue cauò anco i due pili per le loggie di Castello, vna tauola, e molti altri marmi. Intanto essendo Messer Gio. Battista da Ricasoli, hoggi Vescouo di Pistoia a Roma per negozij del signor Duca, fu trouato da Baccio Bādinelli, che haueua apunto finito nella Minerua le sepolture di Papa Leone decimo, e Clemente settimo, e richiesto di fauore appresso sua Eccellēza, perche hauendo esso Messer Giouanbatista scritto al Duca, che il Bandinello disideraua seruirlo, gli fu rescritto da sua Eccellenza che nel ritorno lo menasse seco. Ariuato adunque il Bandinello a Fiorenza, fu tanto intorno al Duca con l'audacia sua, con promesse, & mostrare disegni, e modelli, che la sepoltura del detto sig. Giouanni, laquale doueua fare il Tribolo, fu allogata à lui. E cosi presi de' marmi di Michelagnolo, che erano in Fiorenza in via mozza, guastatigli sēza rispetto, cominciò l'opa pche tornato il Tribolo da Carrara, trouò essergli stato leuato, p essere egli troppo freddo, et buono, il lauoro. L'āno, che si fece parentado fra il S. Duca Cosimo, & il S. Don Pietro di Tolledo Marchese di villa Franca, allora Vece Re di Napoli, pigliando il signor Duca per moglie la signora Leonora sua figliuola. Nel farsi in Fio-

renza l'apparato delle nozze, fu dato cura al Tribolo di fare alla porta al Prato, per laquale doueua la sposa entrare, venendo dal Poggio, vn'Arco trionfale; ilquale egli fece bellissimo, e molto ornato di colonne, pilastri, architraui, cornicioni, e frontespizij. E perche il detto arco andaua tutto pieno di storie, e di figure; oltre alle statue, che furono di man del Tribolo; fecero tutte le dette pitture Battista Franco Viniziano, Ridolfo Ghirlandaio, & Michele suo discepolo. La principal figura dunque che fece il Tribolo in quest'opera, laquale fu posta sopra il frontespizio nella punta del mezzo sopra vn dado fatto di rilieuo, fu vna femina di cinque braccia, fatta per la Fecondità, cō cinque putti, tre auolti alle gambe, vno in grembo, & l'altro al collo. E questa, doue cala il frontespizio era messa in mezzo da due figure della medesima grandezza vna da ogni banda. Dallequali figure, che stauano a giacere, una era la Sicurtà, che s'appoggiaua sopra vna colonna con vna verga sottile in mano; & l'altra era l'Eternità con vna palla nelle braccia, & sotto a i piedi vn vecchio canuto figurato per lo tempo, col Sole, & Luna in collo. Non dirò quali fussero l'opere di pittura, che furono in questo Arco, perche può vedersi ciascuno nelle discrizione dell'apparato di quelle nozze. E perche il Tribolo hebbe particolar cura degl'ornamenti del palazzo de' Medici egli fece fare nelle lunette delle volte del cortile, molte imprese con motti a proposito a quelle nozze, & tutte quelle de' piu illustri di casa Medici. Oltre cio nel cortile grande scoperto fece vn suntuosissimo apparato pieno di storie, cio è da vna parte, di Romani, & Greci, e dall'altre di cose state fatte da huomini illustri di detta casa Medici. Che tutte furono condotte da i piu eccellenti giouani pittori, che allora fussero in Fiorenza di ordine del Tribolo, Bronzino, Pierfrancesco di Sandro, Francesco Bacchiacca, Domenico Cōti, Antonio di Domenico, e Battista Franco Viniziano. Fece anco il Tribolo in sulla piazza di san Marco, sopra vn grandissimo basamento, alto braccia dieci (nelquale il Bronzino haueua dipinte di color di bronzo due bellissime storie) nel zoccolo, che era sopra le cornici, vn cauallo di braccia dodici, con le gambe dinanzi in alto, e sopra quello vna figura armata, e grande a proporzione, laquale figura hauea sotto genti ferite, e morte, rappresentaua il valorosissimo signor Giouanni de' Medici padre di sua Eccellenza. Fu quest'opera con tanto giudizio, & arte cōdotta dal Tribolo, ch'ella fu ammirata da chiunche la vide, & quello che piu fece marauigliare, fu la prestezza nellaquale egli la fece, aiutato fra gl altri da Santi Buglioni scultore, ilquale cadendo, rimase storpiato d'una gamba, e poco mancò, che non si morì. Di ordine similmente del Tribolo fece, per la comedia, che si recitò Aristotile da san Gallo (in queste veramente eccellentissimo come si dirà nella vita sua) vna marauigliosa prospettiua. & ello Tribolo fece per gl habiti degl'intermedij, che furono opera di Giouambatista Strozzi, ilquale hebbe carico di tutta la comedia, le piu vaghe, e belle inuenzioni di vestiti, di calzari, d'acconciature di capo, e d'altri abbigliamenti, che sia possibile imaginarsi. Lequali cose furono cagione che il Duca si seruì poi in molte capricciose mascherate dell'ingegno del Tribolo come in quella degl' Orsi, per vn palio di Bufole, in quella de' Corbi, & in altre. similmente l'anno, che al detto sig. Duca nacque il signor Don Francesco suo primogenito, hauendosi a fare

nel

nel tempio di san Giouanni di Firenze vn suntuoso apparato, ilquale fusse honoratissimo, e capace di cento nobilissime giouani, lequali l'haueuano ad accompagnare dal palazzo insino al detto Tempio, doue haueua a riceuere il battesimo, ne fu dato charico al Tribolo, ilquale insieme col Tasso, accomodādosi al luogo, fece che quel Tempio, che per se è antico e bellissimo, pareua vn nuouo Tempio alla moderna ottimamente inteso, insieme con i sederi intorno riccamente adorni di pitture, e d'oro. Nel mezzo sotto la lanterna fece vn vaso grande di legname intagliato in otto facce, ilquale posaua il suo piede sopra quattro scaglioni. Et in su i canti dell'otto faccie erano certi viticcioni, iquali, mouēdosi da terra, doue erano alcune zampe di Leone, haueuano in cima certi putti grandi, iquali facendo varie attitudini, teneuano con le mani la bocca del vaso, & colle spalle alcuni festoni, che girauano, e faceuano pendere nel uano del mezzo vna ghirlanda attorno attorno. Oltre cio hauea fatto il Tribolo nel mezzo di questo vaso vn basamento di legname con belle fantasie attorno: in sulquale mise per finimento il san Giouanbattista di marmo alto braccia tre, di mano di Donatello, che fu lasciato da lui nelle case di Gismondo Martelli, come si è detto nella vita di esso Donatello. In somma essendo questo tempio dentro, e fuori stato ornato quanto meglio si può imaginare; era solamente stata lasciata in dietro la cappella prīcipale, doue in vn tabernacolo vecchio sono quelle figure di rilieuo, che gia fece Andrea Pisano. Onde pareua, essendo rinouato ogni cosa, che quella capella cosi vecchia togliesse tutta la grazia, che l'altre cose tutte insieme haueuano. Andando dunque vn giorno il Duca à vedere questo apparato come persona di giudizio lodò ogni cosa, & conobbe quanto si fusse bene accomodato il Tribolo al sito, & luogo, & ad ogni altra cosa. solo biasimo sconciamente, che a quella capella principale non si fusse hauuto cura. Onde a vn tratto, come persona risoluta, con bel giudizio, ordinò che tutta quella parte fusse coperta con vna tela grandissima dipinta di chiaro scuro: dentro laquale san Giouanni Battista battezzasse Christo, & intorno fussero popoli, che stessono à vedere, e si battezzassino; altri spogliandosi, & altri riuestendosi in varie attitudini. E sopra fusse vn DIO Padre, che mandasse lo Spirito Santo. E due fonti in guisa di fiumi per IOR. & DAN. Iquali versando acqua facessero il Giordano. Essendo adunque ricerco di far questa opera da messer Pierfrancesco Riccio Maiordomo allora del Duca, e dal Tribolo, Iacopo da Puntormo, non la volle fare, percioche il tempo, che vi era solamente di sei giorni non pensaua, che gli potesse bastare; il simile fece Ridolfo Ghirlandaio, Bronzino, & molti altri. In questo tempo essendo Giorgio Vasari tornato da Bologna, & lauorando per Messer Bindo Altouiti la tauola della sua capella in santo Apostolo in Firenze, non era in molta considerazione, se bene haueua amicizia col Tribolo, & col Tasso, percioche hauendo alcuni fatto vna setta, sotto il fauore del detto Messer Pierfrancesco Riccio, chi non era di quella, nō participaua del fauore della corte, ancor che fusse virtuoso e da bene. Laquale cosa era cagione, che molti, iquali con l'aiuto di tāto Principe si sarebbono fatti eccellenti, si stauano abandonati, non si adoperando se non chi voleua il Tasso, ilquale, come persona allegra, con le sue baie inzampognaua colui di sorte che non faceua, & non voleua in certi affari, se

non quello, che voleua il Tasso, il quale era architettore di palazzo, e faceua ogni cosa. Costoro dunque hauendo alcun sospetto di esso Giorgio, il quale si rideua di quella loro vanita, e sciocchezze, e piu cercaua di farsi da qualcosa mediante gli studij dell'arte, che con fauore, non pensauano al fatto suo; quando gli fu dato ordine dal signor Duca, che facesse la detta tela, cō la gia detta inuezione. Laquale opa egli cōdusse i sei giorni di chiaro scuro, e la diede finita in q̃l modo, che sanno coloro, che videro quãta grazia, & ornamento ella diede à tutto quello apparato, e quanto ella rallegrasse quella parte, che piu n'haueua bisogno in quel Tempio, & nelle magnificenze di quella festa. si portò dunque tanto bene il Tribolo, per tornare hoggi mai onde misono, non so come, partito, che ne meritò somma lode. Et vna gran parte de gl'ornamenti, che fece fra le colonne, uolse il Duca, che ui fussero lasciati; e ui sono ancora, e meritamente. Fece il Tribolo alla villa di Christofano Rinieri a Castello, mentre, che attendeua alle fonti del Duca, sopra vn viuaio, che è in cima à vna Ragnaia, in vna Nicchia vn fiume di pietra bigia, grande quanto il viuo, che getta acqua in un pilo grandissimo della medesima pietra. Ilqual fiume, che è fatto di pezzi, è commesso con tanta arte, e diligenza, che pare tutto d'un pezzo. Mettendo poi mano il Tribolo per ordine di sua Eccellenza a voler finire le scale della libreria di san Lorenzo, cio è quelle, che sono nel ricetto dinanzi alla porta, messi, che n'hebbe quattro scaglioni, non ritrouando ne il modo, ne le misure di Michelagnolo; con ordine del Duca andò a Roma, non solo per intendere il parere di Michelagnolo intorno alle dette scale, ma per far opera di condurre lui a Firenze. Ma nō gli riuscì ne l'uno, ne l'altro, percioche non volendo Michelagnolo partire di Roma con bel modo si licenziò: & quanto alle scale mostrò non ricordarsi piu ne di misure ne d'altro. Il Tribolo dunque essendo tornato a Firenze, e non potendo seguitare lopa delle dette scale, si diede à far il pauimēto della detta libreria di mattoni biāchi, e rossi, si come alcuni pauimēti, che haueua neduti in Roma, ma vi aggiunse vn ripieno di terra rossa nella terra bianca, mescolata col bolo, per fare diuersi intagli in que' mattoni. Et cosi in questo pauimento fece ribattere tutto il palco, e soffittato di sopra, che fu cosa molto lodata. cominciò poi, e nō finì, per mettere nel maschio della fortezza della porta à Faēza, per don Giouanni di Luna, allora Castellano, vn'Arme di pietra bigia; & vn'Aquila di tōdo rilieuo grāde cō due capi, quale fece di cera perche fusse gettata di bronzo, ma non se ne fece altro, e dell'arme rimase solamente finito lo scudo. E perche era costume della citta di Fiorēza fare quasi ogni anno per le festa di san Giouanni Battista, in sulla piazza principale, la sera di notte vna Girandola, cioè vna machina piena di trombe di fuoco, e di razzi, & altri fuochi lauorati: laquale Girandola haueua hora forma di tēpio, hora di naue, hora di scogli, e tal hora d'una città o d'uno inferno, come piu piaceua all'inuentore: fu dato cura vn'anno di farne vna al Tribolo, ilquale la fece, come disotto si dira bellis. E perche delle varie maniere di tutti q̃sti cosi fatti fuochi, e particolarmente de' lauorati tratta Vannoccio Sanese, & altri, non mi distēderò in q̃sto. Dirò bene alcune cose delle qualità delle girādole. Il tutto adunq; si fa di legname, cō spazij larghi, che spuntino in fuori da pie, accioche i raggi, quando hanno hauuto fuoco, non accendano

gl'altri

gl'altri, ma s'alzino, mediãte le distãze a poco a poco del pari, & secõdãdo l'ũ l'altro, empiano il cielo del fuoco, che è nelle grillande da sommo, e da pie si vanno dico spartendo larghi, accio non abrucino a vn tratto, e facciano bel la uista. il medesimo fanno gli scoppi, i quali stando legati à q̃lle parti ferme della girandola, fanno bellissime gazzarre. Le trombe similmente vanno accomodando negli ornamenti è si fanno vscire le piu volte per bocca di maschere, ò d'altre cose simili. Ma l'importanza sta nell'accomodarla in modo, che i lumi, che ardono in certi vasi durino tutta la notte, e faccino la piazza luminosa. Onde tutta l'opera è guidata da un semplice stoppino, che bagnato in poluere piena di solfo, & acqua vita a poco à poco camina a i luoghi, doue egli ha di mano in mano a dar fuoco; tanto che habbia fatto tutto. E perche si figurano come ho detto varie cose, ma che habbino che fare alcuna cosa col fuoco, e sieno sottoposte agli incendij, & era stata fatta molto inanzi la città di Soddoma, & Lotto con le figliuole, che di quella vsciuano: & altra uolta Gerione cõ Virgilio, e Dante addosso, si come da esso Dante si dice nell'inferno: e molto prima Orfeo, che traeua seco da esso ĩferno Euridice, & altre molte inuenzioni; ordinò S. Ecc. che non certi fantocciai, che haueuano gia molt'anni fatto nelle girandole mille gofferie, ma un maestro ecc. facesse alcuna cosa, che hauesse del buono, pche datene cura al Tribolo, egli cõ q̃lla uirtu, & ingegno, che hauea l'altre cose fatto, ne fece vna informa di tẽpio a otto facce bellissimo, alta tutta cõ gl'ornamẽti venti brac. Il qual tẽpio egli finse, che fusse q̃llo della pace, facẽdo in cima il simulacro della pace, che metta fuoco in vn gran mõte d'arme, che haueua à piedi, lequali armi, statua della pace, e tutte altre figure, che faceuano essere quella machina bellissima, erano di cartoni, terra, & panni incollati, acconci con arte grandissima. erano dico di cotali materie, acciò l'opera tutta fusse leggieri, douendo essere da un canapo doppio, che trauersaua la piazza in alto, sostenuta per molto spazio alta da terra. Ben'è uero, che essendo stati accõci dẽtro i fuochi troppo spessi, e le guide degli stopini troppo uicine l'vna all'altra, che datole fuoco, fu tanta la uehemenza dell'incendio, e grande, e subita uampa, che ella si accese tutta a vn tratto, & abbruciò in vn baleno, doue haueua à durare ad ardere un'hora al meno. E che fu peggio attaccato si fuoco al legname, & à quello, che douea conseruarsi si abbruciarono i canapi, & ogni altra cosa à un tratto, con danno non piccolo, e poco piacere de'popoli. Ma quanto apartiene all'opera, ella fu la piu bella, che altra Girãdola, laquale insino a quel tẽpo fusse stata fatta gia mai. Volendo poi il Duca fare per cõmodo de' suoi cittadini, e mercanti la loggia di Mercato Nuouo, e nõ uolendo piu di quello, che potesse aggrauare il Tribolo; il quale come capo maestro de'Capitani di Parte, & commessarij de'fiumi, e sopra le fogne della città, caualcaua per lo dominio; per ridurre molti fiumi, che scorreuano con dãno, a i loro letti, riturare ponti, & altre cose simili: diede il carico di quest'opera al Tasso, per consiglio del gia detto Messer Pierfrancesco Maiordomo, p farlo di falegname architettore. il che in vero fu contra la uolõta del Tribolo, ãcor che egli nol mostrasse, e facesse molto l'amico cõ esso lui.

E che cio sia vero conobbe il Tribolo nel modello del Tasso molti errori, de' quali, come si crede, nol uolle altrimenti auuertire.

Come

come fu quello de'capitelli delle colonne, che sono a canto a i pilastri: iquali non essendo tanto lontana la colonna, che bastasse, quando tirato su ogni cosa, si hebbeno a mettere a luoghi loro, non vi entraua la corona di sopra della cima di essi capitelli. Onde bisognò tagliarne tanto, che si guastò quell'ordine senza molti altri errori, de'quali non accade ragionare. Per lo detto Messer Pierfrancesco fece il detto Tasso la porta della chiesa di santo Romolo, & vna finestra inginocchiata in sulla piazza del Duca, d'vn' ordine a suo modo, mettendo i capitegli per base, e facendo tante altre cose senza misura ò ordine, che si potea dire, che l'ordine Tedesco hauesse cominciato a rihauere la uita in Toscana, per mano di quest huomo. Per non dir nulla delle cose, che fece in palazzo di scale, e di stanze, lequali ha hauuto il Duca a far guastare: perche non haueuano ne ordine, ne misura, ne proporzione alcuna; anzi tutte storpiate, fuor di squadre, e senza grazia, ò commodo niuno. Le quali tutte cose non passarono senza charico del Tribolo, ilquale intendendo come faceua, assai; non parea, che douesse comportare, che il suo Principe gettasse uia i danari, & a lui facesse quella vergogna in su gl'occhi. E che è peggio non douea comportare cotali cose al Tasso, che gl'era amico. E ben conobbono gl'huomini di giudizio la prosonzione, e pazzia dell'vno in volere fare qll'arte, che nõ sapeua; & il simular dell'altro, che affermaua qllo piacergli, che certo sapeua, che staua male. E di cio facciano fede l'opere, che Giorgio Vasari ha hauuto a guastare in palazzo, con danno del Duca, e molta uergogna loro. Ma egli auenne al Tribolo, quello, che al Tasso, percio che si come il Tasso, lasciò lo intagliare di legname; nelquale esercizio non haueua pari; e non fu mai buono architettore, per hauer lasciato vn'arte nel laquale molto valeua, e datosi à vn'altra della quale non sapea straccio, egli apportò poco honore; così il Tribolo lasciando la scultura, nellaquale si puo dire con verita, che fusse molto eccellente, e facea stupire ognuno: e datosi à volere dirizzare fiumi; l'una non seguitò con suo honore, e l'altra gl'apportò anzi danno, e biasimo, che honore, & vtile. percioche non gli riusci rassettare i fiumi, e si fece molti nimici; e particolarmente in quel di Prato per conto di Bisenzio, & in Valdinieuole in molti luoghi. Hauendo poi compero il Duca Cosimo il palazzo de'Pitti, delquale si è in altro luogo ragionato, e desiderando sua Eccell. di adornarlo di giardini, boschi, e fontane, e viuai, & altre cose simili, fece il Tribolo tutto lo spartimento del Monte in quel modo che egli sta, accomodando tutte le cose con bel giudizio a i luoghi loro; se bẽ poi alcune cose sono state mutate in molte parti del giardino. Delqual palazzo de'Pitti che è il piu bello d'Europa si parlera altra volta cõ migliore occasione. Dopo queste cose fu mandato il Tribolo da s. Ecc. nell'Isola dell'Elba, non solo perche vedesse la citta, e porto che ui haueua fatta fare, ma ancora perche desse ordine di condurre vn pezzo di granito tondo di dodici braccia per diametro, delquale si haueua a fare vna tazza, per lo prato grãde de'Pitti, laquale riceuesse l'acqua della fonte principale. Andato dunq; cola il Tribolo, e fatta fare vna scafa aposta, per condurre questa tazza, & ordinato agli scarpellini il modo di condurla se ne tornò à Fiorenza. Doue nõ fu si tosto ariuato, che trouò ogni cosa piena di rimeri, e maladizioni contra di se, hauendo di que'giorni le piene, & inondazioni fatto grandissimi dan-

ni intorno a que'fiumi, che egli haueua rassettati, ancor che forse nõ per suo difetto in tutto fusse cio auenuto. Comunche fusse, ò la malignità d'alcuni ministri, e forse l'inuidia, o che pure fusse cosi il vero, fu di tutti que'danni data la colpa al Tribolo, ilquale non essendo di molto animo, & anzi scarso di partiti, che non; dubitando che la malignità di qualcuno non gli facesse perdere la grazia del Duca si staua di malissima voglia, quando gli sopragiunse, essendo di debole complessione una grandissima febre a di 20. d'Agosto l'anno 1550. nel qual tempo, essendo Giorgio in Firenze, per far condurre a Roma i marmi delle sepolture, che Papa Giulio terzo fece fare in san Piero a Mõtorio, come quelli, che veramente amaua la virtu del Tribolo lo visitò, & cõfortò, pregandolo, che non pensasse se non alla sanita, & che guarito si ritraesse a finire l'opera di Castello, lasciando andare i fiumi, che piu tosto poteuano affogargli la fama, che fargli vtile ò honore nessuno. Laqual cosa come promise di voler fare; harebbe, mi credo io, fatta per ogni modo, se non fusse stato impedito dalla morte, che gli chiuse gl'occhi a di 7. di settembre del medesimo anno. E cosi l'opere di Castello, state da lui cominciate, & messe inanzi rimasero imperfette: percioche se bene si è lauorato dopo lui hora vna cosa, & hora vn'altra, non però vi si è mai atteso con quella diligenza, & prestezza, che si faceua, uiuendo il Tribolo, & quando il signor Duca era caldissimo in quell'opera. E di uero chi non tira inanzi le grandi opere, mentre coloro, che fanno farle spendono volentieri, & non hãno maggior cura, è cagione che si deuia, e si lascia imperfetta l'opera che harebbe potuto la sollecitudine, e studio condurre a perfezzione. Et cosi per negligenza degl'operatori, rimane il mondo senza quello ornamento, & eglino senza quella memoria, & honore, percioche rade volte adiuiene, come a quest'opera di Castello, che mancando il primo maestro, quegli che in suo luogo succede, uoglia finirla secondo il disegno, & modello del primo con quella modestia che Giorgio Vasari, di commessione del Duca ha fatto, secondo l'ordine del Tribolo finire il viuaio maggiore di Castello, & l'altre cose secondo che di mano in mano vorrà, che si faccia sua Eccellenza.

Visse il Tribolo anni 65. Fu sotterrato dalla Compagnia dello Scalzo nella lor sepoltura. & lasciò dopo se Raffaello suo figliuolo, che non ha atteso all'arte: & due figliuole femine, vna dellequali è moglie di Dauitte, che l'aiutò à murare tutte le cose di Castello; & ilquale come persona di giudizio, & atto a cio, hoggi attende a i condotti dell' acqua di Fiorenza, di Pisa, e di tutti gl'altri luoghi del dominio, secõdo che piace a sua Eccellenza.

Il fine della vita di Niccolo, detto il Tribolo.

VITA DI PIERINO DA VINCI SCVLTORE.

ENCHE coloro si sogliono celebrare, iquali hanno virtuosamente adoperato alcuna cosa, nondimeno, se le gia fatte opere da alcuno mostrano le non fatte, che molte sarebbono state, & molto piu rare, se caso inopinato, & fuor'del l'uso comune non accadeua, che le'n terroppe, certamẽte costui, oue sia chi dell'altrui uirtu uoglia essere giusto estimatore, cosi per l'una, come per l'altra parte, & per quanto e'fece, & per quel'che fatto harebbe, meritamente sara lodato, & celebrato. Non douerranno addunque al Vinci scultore nuocere i pochi anni, che egli visse, & torgli le degne lode nel giudizio di coloro, che dopo noi verranno: considerando, che egli allhora fioriua, & d'età, & di studij, quando quel'che ognuno ammira, fece, & diede al mõdo, ma era per mostrarne piu copiosamente i frutti, se tempesta nimica i frutti, & la pianta non isueglieua.

Ricordomi d'hauer altra uolta detto, che nel Castello di Vinci nel Valdarno di sotto fu ser Piero padre di Lionardo da Vinci pittore famosissimo. A questo ser Piero nacq; dopo Lionardo, Bartolomeo vltimo suo figliuolo: ilquale standosi a Vinci, & venuto in età, tolse per moglie vna delle prime giouane del Castello. Era desideroso Bartolomeo d'hauere un'figliuol'mastio, & narrando molte volte alla moglie la grandezza dell'ingegno, che haueua hauuto Lionardo suo fratello, pregaua Iddio che la facesse degna, che per mezzo di lei nascesse in casa sua vn'altro Lionardo, essendo q̃llo gia morto. Natogli adunque in breue tempo, secondo il suo desiderio vn'gratioso fanciullo, gli voleua porre il nome di Lionardo, ma consigliato da'parenti à rifare il padre, gli pose nome Piero. Venuto nell'età di tre anni, era il fanciullo di volto bellissimo, & ricciuto, & molta gratia mostraua in tutti i gesti, & uiuezza d'ingegno mirabile: in tanto che venuto a Vinci, & in casa Bartolomeo alloggiato maestro Giuliano del Carmine Astrologo eccellente, & seco vn'prete Chiromante, che erano amendue amicissimi di Bartolomeo, & guardata la fronte, & la mano del fanciullo, predissono al padre, l'Astrologo e'l Chiromante insieme la grandezza dell'ingegno suo, & che egli farebbe in poco tempo profitto grandissimo nell'arti Mercuriali, ma che sarebbe breuissima la vita sua. Et troppo fu vera la costor'profezia, perche nell'una parte, & nell'altra (bastando in vna) nell'arte, & nella uita si volle adempiere. Crescendo di poi Piero, hebbe per maestro nelle lettere il padre, ma da se senza maestro, datosi a disegnare, & a fare cotali fantoccini di terra, mostrò che la natura, & la celeste inclinazione conosciuta dall'Astrologo, & dal Chiromante gia si suegliaua, & cominciaua in lui a operare. Per la qual cosa Bartolomeo giudicò, che'l suo voto fusse esaudito da Dio: & parendogli, che'l fratello gli fusse stato renduto nel figliuolo, pensô a leuare Piero da Vinci, & condurlo à Firenze. Cosi fatto adunque senza indugio, pose Piero, che gia era di dodici anni, a star col Bandinello in Firenze: promettendosi che'l Bandinello, come amico gia di Lionardo, terrebbe conto del fanciullo, & gl'insegnerebbe

segnarebbe con diligenza,percioche gli pareua,che egli piu della scultura si dilettasse, che della pittura. Venendo dipoi piu volte in Firenze, conobbe che'l Bandinello non corrispondeua co'fatti al suo pensiero, & nõ vsaua nel fanciullo diligenza, nè studio, con tutto che pronto lo vedesse all'imparare. per la qual'cosa toltolo al Bandinello, lo dette al Tribolo, ilquale pareua à Bartolomeo,che piu s'ingegnasse d'aiutare coloro,i quali cercauano d'imparare,& che piu attendesse agli studij dell'arte,& portasse,ancora piu affettione alla memoria di Lionardo. Lauoraua il Tribolo a Castello villa di sua eccellenza,alcune fonti. La doue Piero cominciato di nuouo al suo solito adisegnare,per hauer'quiui la concorrenza degl'altri giouani,che teneua il Tribolo,si messe con molto ardore d'animo a studiare il dì,& la notte, spronandolo la natura desiderosa di virtù,& d'honore,& maggiormente accendendolo l'essempio degli altri pari a se,i quali tuttauia si vedeua intorno. Onde in pochi mesi acquistò tanto,che fu di marauiglia a tutti: & cominciato a pigliar'pratica in su'ferri,tentaua di veder se la mano,& lo scarpello obbediua fuori alla voglia di dentro,& a'disegni suoi dell'intelletto. Vedendo il Tribolo questa sua prontezza,& appunto hauendo fatto allhora fare vn'acquaio di pietra per Christofano Rinieri,dette a Piero vn'pezzetto di marmo, del quale egli facesse vn'fanciullo per quell'acquaio,che gettasse acqua dal membro virile. Piero preso il marmo con molta allegrezza, & fatto prima vn'modelletto di terra,condusse poi con tanta grazia il lauoro,che'l Tribolo,& gli altri feciono coniettura,che egli riuscirebbe di quegli, che si truouano rari nell'arte sua. Dettegli poi a fare vn'mazzocchio ducale di pietra sopra vn'arme di palle per Messer Pierfrancesco Riccio Maiordomo del Duca: & egli lo fece con due putti,i quali intrecciandosi le gambe insieme, tégono il mazzocchio in mano,& lo pongono sopra l'arme: laquale è posta sopra la porta d'una casa,che allhora teneua il Maiordomo dirimpetto a san'Giuliano allato a'preti di sant'Antonio. Veduto questo lauoro,tutti gli artefici di Firẽze feciono il medesimo giudicio,ch'el Tribolo haueua fatto innanzi. Lauorò dopo questo,vn'fanciullo,che stringe vn'pesce, che getti acqua per bocca per le fonti di Castello. Et hauendogli dato il Tribolo vn'pezzo di marmo maggiore,ne cauò Piero due putti,che s'abbracciano l'un'l'altro,& strignẽdo pesci,gli fanno schizzare acqua per bocca. Furono questi putti si graziosi nelle teste,& nella persona,& con si bella maniera condotti, di gambe, di braccia,& di capelli,che già si potette vedere,che egli harebbe cõdotto ogni difficile lauoro a perfettione. Preso addunque animo, & comperato vn'pezzo di pietra bigia,lungo due brac. & mezzo,& condottolo a casa sua al canto alla Briga,cominciò Piero a lauorarlo la sera quando tornaua,& la notte, & i giorni delle feste,intanto che a poco a poco lo condusse al fine. Era questa vna figura di Bacco,che haueua vn'Satiro a'piedi,& con vna mano tenendo vna tazza,nell'altra haueua vn'grappolo d'vua: e'l capo le cingeua vna corona d'vua secondo vn'modello fatto da lui stesso di terra. Mostrò in questo,& negli altri suoi primi lauori Piero vn'ageuolezza marauigliosa, laquale non offende mai l'occhio,nè in parte alcuna è molesta a chi riguarda. Finito questo Bacco,lo comperò Bongianni Capponi,& hoggi lo tiene Lodouico Capponi suo nipote in vna sua corte. Mentre che Piero faceua queste cose,pochi

ſapeuano ancora, che egli fuſſe nipote di Lionardo da Vinci: ma facendo l'o
pere ſue lui noto, & chiaro, di qui ſi ſcoperſe inſieme il parentado e'l ſangue.
La onde tuttauia dappoi ſi per l'origine del zio, & ſi per la felicità del propio
ingegno, col quale e'raſſomigliaua tanto huomo, fu per innanzi non Piero,
ma da tutti chiamato il Vinci. Il Vinci addunque, mentre che coſi ſi portaua,
piu volte, & da diuerſe perſone haueua vdito ragionare delle coſe di Roma
appartenenti all'arte, & celebrarle, come ſempre da ognuno ſi fa; onde in
lui s'era vn'grande deſiderio acceſo di vederle, ſperando d'hauerne a cauare
profitto, non ſolamente vedendo l'opere degli antichi, ma quelle di Michelagnolo,
& lui ſteſſo allhora viuo, & dimorante in Roma. Andò addunque
in compagnia d'alcuni amici ſuoi, & veduta Roma, & tutto quello, che egli
deſideraua, ſene tornò a Firenze, conſiderato giudizioſamente, che le coſe di
Roma erano ancora per lui troppo profonde, & voleuano eſſer'uedute, &
immitate non coſi ne'principij, ma dopo maggior'notitia dell'arte. Haueua
allhora il Tribolo finito vn'modello del fuſo della fonte del Laberinto, nel
quale ſono alcuni Satiri di baſſo rilieuo, & quattro maſchere mezzane, &
quattro putti piccoli tutti tondi, che ſeggono ſopra certi viticci. Tornato addunque
il Vinci, gli dette il Tribolo a fare queſto fuſo, & egli lo conduſſe, &
finì, facendoui dentro alcuni lauori gētili non uſati da altri, che da lui, iquali
molto piaceuano a ciaſcuno che gli vedeua. Hauendo il Tribolo fatto finire
tutta la tazza di marmo di quella fonte, pensò di fare in ſu l'orlo di quella
quattro fauciulli tutti tondi, che steſſino a giacere, & scherzaſſino cō le braccia,
& con le gambe nell'acqua con varij geſti per gettargli poi di bronzo. Il
Vinci per commeſſione del Tribolo gli fece di terra, iquali furono poi gettati
di bronzo da Zanobi Laſtricati ſcultore, & molto pratico nelle coſe di getto,
& furono poſti non è molto tempo intorno alla fonte, che ſono coſa belliſſima
a vedere. Praticaua giornalmente col Tribolo Luca Martini prouedi
tore allhora della muraglia di Mercato Nuouo: ilquale deſiderando di gio-
uare al Vinci, lodando molto il valore dell'arte, & la bontà de'coſtumi in lui
gli prouuedde vn'pezzo di marmo alto due terzi, & lungo vn'braccio, & vn'
quarto. Il Vinci preſo il marmo, ui fece dentro vn Chriſto battuto alla colōna,
nelquale ſi vede oſſeruato l'ordine del baſſo rilieuo, & del diſegno. Et
certamente egli fece marauigliare ognuno, conſiderando che egli non era p
uenuto ancora a 17. anni dell'età ſua, & in cinque anni di ſtudio, haueua acquiſtato
quello nell'arte, che gli altri non acquiſtano ſe non con lunghezza
di vita, & con grande ſperienza di molte coſe. In queſto tempo il Tribolo, hauendo
preſo l'ufficio del capomaeſtro delle fogne della città di Firenze, ſecōdo
ilquale vfficio ordinò, che la fogna della piazza vecchia di santa Maria Nouella
s'alzaſſe da terra, accioche piu eſſendo capace, meglio poteſſe riceuere
tutte l'acque, che da diuerſe parti a lei concorrono, per queſto addunque cōmeſſe
al Vinci, che faceſſe un'modello d'un maſcherone di tre braccia, ilquale
aprendo la bocca inghiottiſſe l'acque piouane. Di poi per ordine degli vfficiali
della Torre allogata queſt'opera al Vinci, egli per condurla piu preſto
chiamato Lorenzo Marignolli ſcultore, in compagnia di coſtui la finì in vn'
ſaſſo di pietra forte; & l'opera è tale, che con vtilità non piccola della città tutta
quella piazza adorna. Gia pareua al Vinci hauere acquiſtato tanto nell'arte.

te;che il vedere le cose di Roma maggiori, & il praticare co gli artefici, che sono quiui eccellentissimi, gli apporterebbe gran frutto; però porgendosi occasione d'andarui, la prese volentieri. Era venuto Francesco Bandini da Roma amicissimo di Michelagnolo Buonarroti; costui per mezzo di Luca Martini conosciuto il Vinci, & lodatolo molto, gli fece fare vn' modello di cera d'una sepoltura, laquale voleua fare di marmo alla sua cappella in santa Croce; & poco dopo, nel suo ritorno a Roma, pcioche il Vinci haueua scoperto l'animo suo a Luca Martini, il Bandino lo menò seco, doue studiando tuttauia dimorò vn'anno, & fece alcune opere degne di memoria. La prima fu vn'Crocifisso di basso rilieuo, che rende l'anima al padre, ritratto da vn' disegno fatto da Michelagnolo. Fece al Cardinal' Ridolfi vn' petto di bronzo, per vna testa antica, & vna Venere di basso rilieuo di marmo, che fu molto lodato. A Fran. Bandini racconciò vn'cauallo antico, alquale molti pezzi mancauano, & lo ridusse intero. Per mostrare ancora qualche segno di gratitudine, doue egli poteua, inuerso Luca Martini, ilquale gli scriueua ogni spaccio & lo raccomandaua di continouo al Bandino, parue al Vinci di far di cera tutto tondo, & di grandezza di dua terzi il Moisè di Michelagnolo, ilquale è in san'Piero in Vincola alla sepoltura di Papa Giulio secondo, che nō si può uedere opera piu bella di quella: cosi fatto di cera il Moisè, lo mandò a donare a Luca Martini. In questo tempo che'l Vinci staua a Roma, & le dette cose faceua, Luca Martini fu fatto dal Duca di Firenze proueditore di Pisa, & nel suo vfficio non si scordò dell'amico suo. Perche scriuendogli, che gli preparaua la stanza, & prouuedeua vn'marmo di tre braccia, si che egli sene tornasse a suo piacere, percioche nulla gli mancherebbe appresso di lui, il Vinci da queste cose inuitato, & dall'amore che a Luca portaua, si risoluè a partirsi di Roma, & per qualche tempo eleggere Pisa per sua stanza, doue stimaua d'hauere occasione d'esercitarsi, & di fare sperienza della sua virtù. Venuto addunque in Pisa, trouò che'l marmo era gia nella stanza, acconcio secondo l'ordine di Luca: & cominciando a uolerne cauare vna figura in piè, s'auuede che'l marmo haueua vn'pelo, ilquale lo scemaua vn'braccio. Per lo che risoluto a voltarlo a giacere, fece vn'fiume giouane, che tiene vn'vaso, che getta acqua: & è il vaso alzato da tre fanciulli, i quali aiutano a versare l'acqua il fiume, & sotto i piedi a lui molta copia d'acqua discorre, nella quale si veggono pesci guizzare, & vccelli aquatici in varie parti volare Finito questo fiume, il Vinci ne fece dono à Luca, ilquale lo presentò alla Duchessa: & a lei fu molto caro, perche allhora essendo in Pisa Don'Grazzia di Tolledo suo fratello venuto con le Galee, ella lo donò al fratello, ilquale con molto piacere lo riceuette per le fonti del suo giardino di Napoli a Chiaia. Scriueua in questo tempo Luca Martini sopra la Commedia di Dante alcune cose, & hauendo mostrata al Vinci la crudeltà descritta da Dante, laquale vsorono i Pisani & l'Arciuescouo Ruggieri contro al Conte Vgolino della Gherardesca, facēdo lui morire di fame con quattro suoi figliuoli nella Torre, percio cognominata della fame; porse occasione, & pensiero al Vinci di nuoua opera, & di nuouo disegno. Però mentre, che ancora lauoraua il sopradetto fiume, messe mano a fare vna storia di cera per gettarla di bronzo alta piu d'vn'braccio, & larga tre quarti. Nella quale fece due de'figliuoli del Cōte morti, vno

in atto di spirare lanima, vno, che vinto dalla fame è presso all'estremo, non peruenuto ancora all'ultimo fiato; il padre in atto pietoso, & miserabile, cieco, & di dolore pieno va brancolando sopra i miseri corpi de'figliuoli distesi in terra. Non meno in questa opera mostrò il Vinci la uirtù del disegno, che Dante ne'suoi versi mostrasse il valore della poesia: perche non men' compassione muouono in chi riguarda gli atti formati nella cera dallo scultore, che faccino in chi ascolta gli accenti, & le parole notate in carta viue da quel poeta. Et per mostrare il luogo, doue il caso seguì, fece da piè il fiume d'Arno, che tiene tutta la larghezza della storia, perche poco discosto dal fiume è in Pisa la sopradetta torre; sopra la quale figurò ancora vna uecchia ignuda, secca, & paurosa, intesa per la fame, quasi nel modo che la descriue Ouidio. Finita la cera, gettò la storia di bronzo, laquale sommamente piacque, & in corte, & da tutti fu tenuta cosa singulare. Era il Duca Cosimo allhora intento a benificare, & abbellire la Città di Pisa, & gia di nuouo haueua fatto fare la piazza del mercato con gran numero di botteghe intorno, & nel mezzo messe vna colōna alta dieci brac. sopra laquale per disegno di Luca doueua stare vna statua in psona della Douizia. Addūque il Martini, parlato col Duca, & messogli innanzi il Vinci, ottenne che'l Duca volentieri gli concesse la statua, desiderando sempre sua Eccellenza d'aiutare i virtuosi, & di tirare innanzi i buoni ingegni. Condusse il Vinci di treuertino la statua tre braccia, & mezzo alta, laquale molto fu da ciascheduno lodata: perche hauendole posto vn fanciulletto a'piedi, che l'aiuta tenere il corno dell'abbondanza, mostra in quel'sasso ancora che ruuido, & malageuole, nondimeno morbidezza, & molta facilità. Mandò di poi Luca a Carrara a far' cauare vn' marmo cinque braccia alto, & largo tre: nel quale il Vinci hauendo gia veduto alcuni schizzi di Michelagnolo d'un Sansone, che ammazzaua vn' Filisteo cō la mascella d'Asino, disegnò da questo suggetto fare a sua fantasia due statue di cinque braccia. Onde mentre che'l marmo ueniua, messosi a fare piu modelli variati l'uno dall'altro, si fermò a vno, & di poi venuto il sasso, a lauorar lo incominciò, & lo tirò innanzi assai, immitando Michelagnolo nel cauare a poco a poco de'sassi il concetto suo e'l disegno, senza guastagli, ò farui altro errore. Condusse in questa opera gli strafori sotto squadra, & sopra squadra; ancora che laboriosi, con molta facilità, & la maniera di tutta l'opera era dolcissima. Ma perche l'opera era faticosissima, s'andaua intrattenendo con altri studi, & lauori di manco importanza. Onde nel medesimo tempo fece vn quadro piccolo di basso rilieuo di marmo, nelquale espresse vna nostra Donna con Christo, con san' Giouanni, & con santa Lisabetta, che fu, & è tenuto cosa singulare, & hebbelo l'Illustrissima Duchessa, & hoggi è fra le cose care del Duca nel suo scrittoio.

Messe di poi mano a vna historia in marmo di mezzo, & basso rilieuo, alta vn bracio, & lunga vn' braccio, & mezzo, nellaquale figuraua Pisa restaurata dal Duca, il quale è nell'opera presente alla città, & alla restaurazione di essa sollecitata dalla sua presenza. Intorno al Duca sono le sue uirtù ritratte, & particularmente vna Minerua figurata per la Sapienza, & per l'Arti risuscitate da lui nella città di Pisa: & ella è cinta intorno da molti mali, & difetti naturali del luogo, i quali aguisa di nimici l'assediauano per tutto, & l'affliggeua

fliggeuano. Da tutti questi è stata poi liberata quella città dalle sopradette virtù del Duca. Tutte queste virtù intorno al Duca, & tutti que'mali intorno a Pisa erano ritratti con bellissimi modi, & attitudini nella sua storia dal Vinci. Ma egli la lasciò imperfetta, & desiderata molto da chi la vede per la perfezione delle cose finite in quella.

Cresciuta per queste cose, & sparsa intorno la fama del Vinci, gli hèredi di Messer Bartolomeo Turini da Pescia lo pregorono, che è facesse vn'modello d'una sepoltura di marmo per Messer Baldassarre Ilquale fatto, & piaciuto loro, & conuenuti che la sepoltura si facesse, il Vinci mandò a Carrara a cauare i marmi Francesco del Tadda valente maestro d'intaglio di marmo. Hauendogli costui mãdato vn'pezzo di marmo, il Vinci cominciò vna statua, & ne cauò vna figura abbozzata si fatta, che chi altro non hauesse saputo, harebbe detto, che certo Michelagnolo l'ha abbozzata. Il nome del Vinci, & la virtù era gia grande, & ammirata da tutti, & molto piu, che a si giouane età non sarebbe richiesto, & era per ampliare ancora, & diuentare maggiore, & per adeguare ogni huomo nell'arte sua, come l'opere sue senza l'altrui testimonio fanno fede, quando il termine a lui prescritto dal Cielo essendo dappresso, interroppe ogni suo disegno, fece l'aumento suo veloce in vn'tratto cessare, & nõ pati che piu auanti montasse, & priuo il mõdo di molta Eccellenza d'arte, & d'opere, delle quali viuendo il Vinci egli si sarebbe ornato. Auuenne in questo tempo, mentre che'l Vinci all'altrui sepoltura era intento, non sapendo che la sua si preparaua, che'l Duca hebbe a mandare per cose d'importanza Luca Martini a Genoua: ilquale si per che amaua il Vinci, & per hauerlo in compagnia, & si ancora per dare a lui qualche diporto, & sollazzo, & fargli vedere Genoua, andando lo meno seco.
Doue mentre che i negozij si trattauano dal Martini, per mezzo di lui Messer Adamo Centurioni dette al Vinci a fare vna figura di san'Giouanni Batista, della quale egli fece il modello. Ma tosto venutagli la febbre, gli fu per raddoppiare il male insieme ancora tolto l'amico, forse per trouare uia che'l fato s'adempiesse nella vita del Vinci. Fu necessario a Luca per lo'nteresse del negozio a lui commesso, che egli andasse a trouare il Duca a Firenze. La onde partendosi dall'infermo amico con molto dolore dell'uno, & dell'altro, lo lasciò in casa l'Abate nero, & strettamente a lui lo raccomandò, ben che egli mal'uolentieri restasse in Genoua. Ma il Vinci ogni di sentendosi peggiorare, si risoluè a leuarsi di Genoua: & fatto venire da Pisa vn'suo creato chiamato Tiberio Caualieri, si fece con l'aiuto di costui condurre a Liuorno per acqua, & da Liuorno a Pisa in ceste. Condotto in Pisa la sera a uentidua hore, essendo trauagliato, & afflitto dal cammino, & dal mare, & dalla febbre; la notte mai non posò, & la seguente mattina in sul far del giorno passò, all'altra vita, non hauendo dell'età sua ancora passato i ventitre anni. Dolse a tutti gli amici la morte del Vinci, & a Luca Martini eccessiuamẽte, & dolse a tutti gli altri, i quali s'erano permesso di vedere dalla sua mano di quelle cose, che rare volte si veggono: & Messer Benedetto Verchi amicissimo alle sue virtù, & a quelle di ciascheduno, gli fece poi p memoria delle sue lode questo sonetto.

COME potrò da me, se tu non presti
O forza, ò tregua al mio gran duolo interno,
Soffrirlo in pace mai, Signor superno,
Che fin qui nuoua ogn'hor pena mi desti?
Dunque de' miei piu cari hor quegli, hor questi
Verde sen voli all'alto Asilo eterno,
Ed io canuto in questo basso inferno
A pianger sempre, e lamentarmi resti?
Sciolgami al men tua gran bontate quinci,
Hor, che reo fato nostro, ò sua ventura,
Ch'era ben degno d'altra vita, e gente,
Per far piu ricco il Cielo, e la scultura
Men bella, e me col buon MARTIN dolente,
N'ha priui, ò pieta, del secondo VINCI.

Il fine della vita di Piero da Vinci scultore.

Vita di Baccio Bandinelli Scultore Fiorentino.

NE'tempi, ne'quali fiorirono in Fiorenza l'arti del disegno pe'fauori, & aiuti del magnifico Lorenzo vecchio de'Medici, fu nella città vn'Orefice chiamato Michelagnolo di Viuiano da Gaiuole, ilquale lauorò eccellentemente di Cesello, d'incauo, per ismalti, & per niello, & era pratico in ogni sorte di grosserie. Costui era molto intendente di gioie, & benissimo le legaua: & per la sua vniuersalità, & virtù a lui faceuano capo tutti i maestri forestieri dell'arte sua, & egli daua loro ricapito, si come a'giouani ancora della città: di maniera, che la sua bottega era tenuta, & era la prima di Fiorenza. Da costui si forniua il magnifico Lorenzo, & tutta la casa de'medici, & a Giuliano fratello del Magnifico Lorenzo per la giostra, che fece su la piazza di santa Croce, la-

uorò

norò tutti gl'ornamenti delle celate, & cimieri, & imprese con sottil magisterio: Onde acquistò gran'nome, & molta famigliarità co'figliuoli del Magnifico Lorenzo, a'quali fu poi sempre molto cara l'opera sua, & a lui vtile la conoscenza loro, & l'amista: per la quale, & per molti lauori ancora fatti da lui per tutta la città, & dominio, egli diuenne benestante, non meno che riputato da molto nell'arte sua. A questo Michelagnolo nella partita loro di Firenze l'anno 1494. lasciorno i Medici molti argenti, & dorerie, & tutto fu da lui segretissimamente tenuto, & fedelmente saluato fino al ritorno loro: da'quali fu molto lodato dappoi della fede sua, & ristorato con premio. Nacque a Michelagnolo l'anno 1487. vn'figliuolo, ilquale egli chiamò Bartolomeo, ma di poi secondo la consuetudine di Firenze, fu da tutti chiamato Baccio. Desiderando Michelagnolo di lasciare il figliuolo herede dell'arte, & dell'auuiamento suo, lo tirò appresso di se in bottega in compagnia d'altri giouani, i quali imparauano a disegnare: percioche in que'tempi cosi vsauano, & non era tenuto buono Orefice chi non era buon'disegnatore, & che non lauorasse bene di rilieuo. Baccio addunque ne'suo primi anni attese al disegno, secondo che gli mostraua il padre, non meno giouandogli a profittare la cõcorrenza degli altri giouani: tra'quali s'addomesticò molto cõ vno chiamato il Piloto, che riusci di poi valente orefice, & seco andaua spesso per le chiese disegnando le cose de'buoni pittori: ma col disegno mescolaua il rilieuo, contrafacendo in cera alcune cose di Donato, & del Verrocchio, & alcuni lauori fece di terra di tondo rilieuo. Essendo ancora Baccio nell'età fanciullesca, si riparaua alcuna volta nella bottega di Girolamo del Buda pittore ordinario su la piazza di san'Pulinari. Doue essendo vn'verno uenuta gran copia di neue, & di poi dalla gente ammontata su detta piazza, Girolamo riuolto a Baccio gli disse per ischerzo, Baccio se questa neue fussi marmo non sene cauerebbe egli vn bel'gigante come marforio a giacere? Cauerebbesi, rispose Baccio, & io voglio che noi facciamo come se fusse marmo: & posata prestamente la cappa, messe nella neue le mani, & da altri fanciulli aiutato, scemando la neue doue era troppa, & altroue aggiugnendo, fece vna bozza d'un marforeo di braccia otto a giacere, di che il pittore, & ognuno restorono marauigliati, non tanto di cio che egli hauesse fatto, quãto dell'animo che egli hebbe di mettersi a si gran lauoro cosi piccolo, & fanciullo. Et in vero Baccio hauendo piu amore alla scultura, che alle cose dell'orefice, ne mostrò molti segni, & andato a Pinzirimonte villa comperata da suo padre, si faceua stare spesso innanzi i lauoratori ignudi, & gli ritraeua con grande affetto, il medesimo facendo degli altri bestiami del podere. In questo tempo continouò molti giorni d'andare la mattina a Prato vicino alla sua villa, doue staua tutto il giorno a disegnare nella cappella della Pieue opera di fra Filippo Lippi, & non restò fino a tanto, che e l'hebbe disegnata tutta: ne'panni immitando quel maestro in cio raro; & gia maneggiaua destramente lo stile & la pẽna, & la matita rossa, & nera, laquale è vna pietra dolce, che viene de' monti di Francia, & segatele le punte conduce i disegni con molta finezza. Per queste cose vedẽdo Michelagnolo l'animo, & la voglia del figliuolo, mutato ancora egli con lui pensiero, & insieme consigliato dagli amici, lo pose sotto la custodia di Giouanfrancesco Rustici scultore de'migliori della città doue

ue anchora di continouo praticaua Lionardo da Vinci. Costui veduti i disegni di Baccio, & piaciutigli, lo confortò a seguitare, & a prendere a lauorare di rilieuo, & gli lodò grandemente l'opere di Donato, dicendogli che egli facesse qualche cosa di marmo, come, ò teste, ò di basso rilieuo. Inanimito Baccio da' conforti di Lionardo, si messe a contraffar' di marmo vna testa antica d'una femmina, laquale haueua formata in vn' modello da vna, che è in casa Medici; & per la prima opera la fece assai lodeuolmente, & fu tenuta cara da Andrea Carnesecchi, alquale il padre di Baccio la donò, & egli la pose in casa sua nella via Larga sopra la porta nel mezzo del cortile, che va nel giardino. Ma Baccio seguitando di fare altri modegli di figure tonde di terra, il padre volendo non mancare allo studio honesto del figliuolo, fatti venire da Carrara alcuni pezzi di marmo, gli fece murare in Pinti nel fine della sua casa vna stāza cō lumi accomodati da lauorare, laquale rispōdeua in via Fiesolana, & egli si diede ad abbozzare in que' marmi figure diuerse: & ne tirò innanzi vna fra l'altre in vn' marmo di braccia dua, & mezzo, che fu vn' Hercole, che si tiene sotto fra le gambe vn' Cacco morto. Queste bozze restorono nel medesimo luogo per memoria di lui. In questo tempo essendosi scoperto il cartone di Michelagnolo Buonarroti pieno di figure ignude, ilquale Michelagnolo haueua fatto a Piero Soderini per la sala del Consiglio grande, concorsono, come s'è detto altroue, tutti gli artefici a disegnarlo per la sua eccellenza. Tra questi venne ancora Baccio, & non andò molto, che egli trapassò a tutti innanzi, percioche egli dintornaua, & ombraua, & finiua, & gl'ignudi intēdeua meglio che alcuno degli altri disegnatori: tra' quali era Iacopo Sansouino, Andrea del Sarto, il Rosso ancor che giouane, & Alfonso Barughetta spagnolo, insieme con molti altri lodati artefici. Frequētando piu che tutti gli altri il luogo Baccio, & hauendone la chiaue contraffatta, accadde in questo tempo che Piero Soderini fu deposto dal gouerno l'āno 1512. & rimessa in stato la casa de' Medici. Nel tumulto addunque del palazzo per la rinnouazione dello stato Baccio da se solo segretamente stracciò il cartone in molti pezzi. Di che nō si sapendo la causa, alcuni diceuano, che Baccio l'haueua stracciato per hauere appresso di se qualche pezzo del cartone a suo modo: alcuni giudicarono, che egli volesse torre a' giouani quella commodità, perche non hauessino a profittare, & farsi noti nell'arte: alcuni diceuano, che a far questo lo mosse l'affezzione di Lionardo da Vinci, alquale il cartone del Buonarroto haueua tolto molta riputazione: alcuni forse meglio interpretando ne dauano la causa all'odio, che egli portaua a Michelagnolo, si come poi fece vedere in tutta la vita sua. Fu la perdita del cartone alla città non piccola, & il carico di Baccio grandissimo, ilquale meritamente gli fu dato da ciascuno, & d'inuidioso, & di maligno. Fece poi alcuni pezzi di cartoni di biacca, & carbone, tra' quali vno ne condusse molto bello d'vna Cleopatra ignuda, & lo donò al Piloto Orefice. Hauendo di gia Baccio acquistato nome di gran' disegnatore, era desideroso d'imparare a dipignere co' colori, hauendo ferma opinione non pur di paragonare il Buonarroto, ma superarlo di molto in amendue le professioni. Et perche egli haueua fatto vn' cartone d'una Leda, nelquale vsciua dell'vouo del Cigno abbracciato da lei Castore, & Polluce, & voleua colorirlo a olio, per mostrare che'l ma

neggiar' de colori, & mesticargli insieme per farne la uarietà delle tinte cō' lumi, & cō l'ombre, nō gli fusse stato insegnato da altri, ma che da se l'hauesse trouato, andò pensando come potesse fare, & trouò q̃sto modo. Ricercò Andrea del Sarto suo amicissimo, che gli facesse ī vn quadro di pittura a olio il suo ritratto, auuisando di douere di ciò cōseguire duoi acconci al suo proposito: l'uno era il vedere il modo di mescolare i colori: l'altro il quadro, & la pittura, laquale gli resterebbe in mano, & hauendola veduta lauorare gli potrebbe intēdēdola giouare, & seruire p essēpio. Ma Andrea accortosi nel domādare, che faceua Baccio, della sua intēzione, & sdegnādosi di cotal diffidāza, & astuzia pche era prōto a mostrargli il suo desiderio, se come amico ne l'hauesse ricerco, pcio senza far'sēbiante d'hauerlo scopto, lasciādo stare il far'mestiche, & tinte, messe d'ogni sorte colore sopra la tauolella, & azzuffandoli insieme col pēnello, hora da q̃sto, & hora da q̃llo togliēdo cō molta prestezza di mano, cosi cōtrafaceua il viuo colore della carne di Baccio. Ilquale si p l'arte, che Andrea usò, & pche gli cōueniua sedere, & star'fermo, se voleua esser'dipinto, nō potette mai vedere ne apprēdere cosa, che egli volesse. Et vēne ben'fatto ad Andrea di castigare insieme la diffidēza dell'amico, & dimostrare cō q̃l'modo di dipignere da maestro pratico assai maggiore virtu, & espienza dell'arte. Nè p tutto q̃sto si tolse Baccio dall'impresa, nellaquale fu aiutato dal Rosso pittore, ilquale piu liberamēte poi domādò di ciò ch'egli disideraua. Addunq; apparato il modo del colorire, fece in vn'quadro a olio i sāti Padri cauati del Limbo dal Saluatore: & in vn'altro quadro maggiore Noè, quādo inebbriato dal vino scuopre in presenza de'figliuoli le vergogne: prouossi a dipignere in muro nella calcina fresca, & dipinse nelle facce di casa sua teste, braccia, gābe, & torsi in diuerse maniere coloriti: ma vedēdo, che cio gli arrecaua piu difficultà, ch'e non s'era pmesso, nel seccare della calcina, ritornò allo studio di prima a far'di rilieuo. Fece di marmo vna figura alta tre brac. d'un Mercurio giouane cō vn'Flauto in mano, nellaquale molto studio messe, & fu lodata, & tenuta cosa rara: laquale fu poi l'anno 1530 cōperata da Giouābatista della Palla, & mādata in Frācia al Re Francesco, ilquale ne fece grāde stima. Dettesi cō grāde, & sollecito studio a vedere, & a fare minutamēte anatomie, & cosi pseuerò molti mesi, & anni. Et certamēte in q̃sto huomo si puo grādemēte lodare il desiderio d'honore, & dell'eccell. del l'arte, & di bene opare in q̃lla: dal quale desiderio spronato, & da vn'ardentissima voglia, laquale, piu tosto che attitudine, & destrezza nell'arte, haueua riceuuto dalla natura insino da'suoi primi anni, Baccio a niuna fatica perdonaua, niuno spatio di tēpo intrametteua, sēpre era intēto, o all'apparar' di fare, o al fare, sēpre occupato, nō mai otioso si trouaua, pēsando col cōtinouo opare di trapassar'qualūq; altro hauesse nell'arte sua gia mai adopato, & questo fine pmettēdosi a se medesimo di si sollecito studio, & di si lūga fatica. cōtinouādo addūq; l'amore, & lo studio, nō solamēte mādò fuora grā'numero di carte disegnate in varij modi di sua mano, ma p tentare se cio gli riusciua s'adopò ancora, che Agostino Viniziano intagliatore di stāpe gl'intagliasse vna Cleopatra ignuda, & vn'altra carta maggiore piena d'anatomie diuerse, laquale le gli acquistò molta lode. Messesi di poi a far'di rilieuo tutto tondo di cera vna figura d'un brac. & mezzo di s. Girolamo in penitēza secchissimo

ilquale

ilquale mostraua in su l'ossa i muscoli astenuati, & grā parte, e de' nerui, & la pelle grinza, & secca: & fu cō tāta diligēza fatta da lui q̄sta opa, che tutti gli artefici feciono giudicio, & Lionardo da Vinci particularmēte, che è nō si vedde mai in q̄sto genere cosa migliore, nè cō piu arte cōdotta. Questa opa portò Baccio a Giouāni Cardinale de Medici, & al Mag. Giuliano suo fatello, & p mezzo di lei si fece loro conoscere p figliuolo di Michelagnolo Orafo, & q̄gli oltre alle lodi dell'opa gli feciono molti altri fauori: et ciò fu l'anno 1512. quādo erano ritornati in casa, & nello stato. Nel medesimo tēpo si lauorauano nell'opa di Sāta Maria del Fiore alcuni Apostoli di marmo, p mettergli ne tabernacoli di marmo in q̄lli stessi luoghi, doue sono in detta chiesa dipinti da Lorenzo di Bicci pittore. Per mezzo del Mag. Giuliano. fu allogato a Baccio san'Piero alto braccia quattro, & mezzo; ilquale dopo molto tempo cōdusse a fine, & benche nō con tutta la pfezzione della scultura, nondimeno si vede in lui buon'disegno. Questo Apostolo stette nell'opa dall'anno 1513. insino al 1565. nel quale anno il Duca Cosimo p le nozze della Reina Giouāna d'Austria sua nuora, uolle che S. Maria del Fiore fusse imbiācata di dētro, laquale dalla sua edificazione nō era stata dipoi tocca, & che si ponessino 4. Apostoli ne'luoghi loro, tra'quali fu il sopradetto s. Piero. Ma l'āno 1515. nell'andare a Bologna passādo p Firēze Papa Leone x. la città p honorarlo tra gli altri molti ornamēti, & apparati fece fare sotto vn'arco della loggia di piazza vicino al palazzo vn'Colosso di brac. noue, & mezzo, & lo dette a Baccio. Era il Colosso vn' Hercole, ilquale p le parole anticipate di Baccio s'aspettaua, che supassi il Dauitte del Buonarroto quiui vicino: ma nō corrispōdendo al dire il fare, nè l'opa al vāto, scemò assai Baccio nel cōcetto degli artefici, & di tutta la città, ilquale prima s'haueua di lui. Hauēdo allogata Pp. Leone l'opa dell'ornamēto di marmo, che fascia la camera di N. Dōna a Loreto, & parimēte statue, & storie a maestro Andrea Cōtucci dal mōte Sāsouino: ilquale hauēdo gia cōdotte molto lodatamēte alcune ope, et essēdo ītorno all'altre. Baccio ī q̄sto tēpo portò a Roma al Pp. vn modello bellis. d'vn Dauitte ignudo, che tenēdosi sotto Golia gigāte gli tagliaua la testa, cō aīo di farlo, di brōzo, o di marmo p lo cortile di casa Medici in Firēze, in q̄l luogo appūto doue era prima il Dauitte di Donato, che poi fu portato nello spogliare il palazzo de'Medici nel palazzo allhora de signori. Il Pp. lodato Baccio, nō parēdogli tēpo di fare allhora il Dauitte, lo mādo a Loreto da maestro Andrea, che gli desse a fare vna di q̄lle historie. Arriuato a Loreto, fu veduto volentieri da maestro Andrea, & carezzato, si p la fama sua, & p hauerlo il Papa raccomādato, et gli fu cōsegnato vn marmo, pche ne cauasse la Natiuità di N. Dōna. Baccio fatto il modello dette principio all'opa. Ma come psona che nō sapeua cōportare cōpagnia, & parità, & poco lodaua le cose d'altri, comīciò a biasimare cō gli altri scultori, che v'erano, l'ope di maestro Andrea, & dire che nō haueua disegno, & il simigliāte diceua degli altri, intanto che in breue tēpo si fece mal'volere a tutti. Per laqual'cosa venuto agli orecchi di maestro Andrea tutto q̄l'che detto haueua Baccio di lui, egli come sauio lo ripse amoreuolmēte, dicēdo che l'ope si fanno cō le mani, nō cō la lingua, & che'l buō disegno nō sta nelle carte, ma nella pfezzione dell'opa finita nel sasso, & nel fine ch'e douesse parlare di lui p l'auuenire cō altro rispetto. Ma Baccio ris-

pōdendogli ſupbamēte molte parole ingiurioſe, nō potette maeſtro Andrea piu tollerare, & corſegli addoſſo p ammazzarlo: ma da alcuni, che v'entrorō di mezzo, gli fu dato dinanzi. Onde forzato a partirſi da Loreto, fece portare la ſua ſtoria in Ancona: laquale venutagli a faſtidio, ſe bene era vicino al fine, laſciandola imperfetta ſe ne partì.
Queſta fu poi finita da Raffaello da Motelupo, & fu poſta inſieme con l'altre di maeſtro Andrea, ma non gia pari a loro di bontà, con tutto che coſi ancora ſia degna di lode. Tornato Baccio a Roma, impetrò dal Papa per fauore del Cardinal'Giulio de' Medici ſolito a fauorire le virtu, & i virtuoſi, che gli fuſſe dato a fare per lo cortile del palazzo de' Medici in Firēze alcuna ſtatua. Onde venuto in Firenze fece vn'Orfeo di marmo, ilquale col ſuono, & cāto placa Cerbero, & muoue l'inferno a pietà. Immitò in queſta opera l'Appollo di bel'vedere di Roma, & fu lodatiſſima meritamēte: perche con tutto che l'Orfeo di Baccio non faccia l'attitudine d'Appollo di bel vedere, egli nondimeno immita molto propiamente la maniera del torſo, & di tutte le membra di quello. Finita la ſtatua, fu fatta porre dal Cardinale Giulio nel ſopraddetto cortile, mentre che egli gouernaua Firenze, ſopra vna baſa intagliata, fatta da Benedetto da Rouezzano ſcultore. Ma perche Baccio nō ſi curò mai dell'arte dell'architettura, non conſiderando lui l'ingegno di Donatello, il quale al Dauitte, che v'era prima, haueua fatto vna ſemplice colonna, ſu laquale poſaua l'imbaſamento diſotto feſſo, & aperto, a fine che chi paſſaua di fuora vedeſſe dalla porta da via l'altra porta di dentro dell'altro cortile al dirimpetto: però non hauendo Baccio queſto accorgimento, fece porre la ſua ſtatua ſopra vna baſa groſſa, & tutta maſſiccia, di maniera che ella ingombra la viſta di chi paſſa, & cuopre il vano della porta di dentro, ſi che paſſādo è nō ſi vede ſe'l palazzo va piu indietro, o ſe finiſce nel primo cortile. Haueua il Cardinal' Giulio fatto ſotto Mōte Mario a Roma vna belliſſima vigna: in q̄ſta vigna volle porre due giganti, & gli fece fare a Baccio di ſtucco, che ſempre fu vago di far giganti, ſono alti otto braccia, & mettono in mezzo la porta che ua nel ſaluatico, & furno tenuti di ragioneuol bellezza. Mentre che Baccio attendeua a queſte coſe, non mai abbandonando per ſuo vſo il diſegnare, fece a Marco da Rauenna, & Agoſtino Viniziano intagliatori di ſtāpe intagliare vna ſtoria diſegnata da lui in vna carta grandiſſima: nella quale era l'occiſione de' fanciulli innocenti fatti crudelmente morire da Herode. Laquale eſſendo ſtata da lui ripiena di molti ignudi, di maſti, & di femmine, di fanciulli viui, & morti, & di diuerſe attitudini di donne, & di ſoldati, fece conoſcere il buon diſegno che haueua nelle figure, & l'intelligenza de' muſcoli, & di tutte le membra, & gli recò per tutta Europa gran fama. Fece ancora vn belliſſimo modello di legno, & le figure di cera per vna ſepoltura al Re d'Inghilterra, laquale ne ſortì poi l'effetto di Baccio, ma fu data a Benedetto da Rouezzano ſcultore, che la fece di metallo. Era tornato di Francia il Cardinale Bernardo Diuitio da Bibbiena, ilquale vedendo che'l Re Franceſco non haueua coſa alcuna di marmo nè antica nè moderna, & ſe ne dilettaua molto, haueua promeſſo a ſua Maeſtà di operare col Papa ſi, che qualche coſa bella gli manderebbe. Dopo queſto Cardinale vēnero al Papa due Ambaſciadori dal Re Franceſco, iquali vedute le ſtatue di Beluedere, lodorono

rono quanto lodar'si possa il Laoconte. Il Cardinal de'Medici,& Bibbiena, che erano con loro,domandorono se il Re harebbe cara vna simile cosa. Risposono che sarebbe troppo gran'dono. Allhora il Cardinale gli disse a sua Maestà si mandera,o questo,o vn simile, che non ci sara differenza. Et risolutosi di farne fare vn'altro a immitazione di quello,si ricordo di Baccio, & mandato per lui lo domandò,se gli bastaua l'animo di fare vn' Laoconte pari al primo. Baccio rispose,che nõ che farne vn pari,gli bastaua l'animo di passare quello di perfezzione. Risolutosi il Cardinale che vi si mettesse mano, Baccio mentre che i marmi ancora veniuano,ne fece vno di cera,che fu molto lodato: & ancora ne fece vn'cartone di biacca,& carbone della grandezza di quello di marmo. Venuti i marmi,& Baccio hauendosi fatto in Beluedere fare vna turata con vn'tetto per lauorare,dette principio a vno de'putti del Laoconte,che fu il maggiore,& lo condusse di maniera,che'l Papa, & tutti quegli che se ne intendeuano,rimasono satisfatti,perche dall'antico al suo non si scorgeua quasi differenza alcuna. Ma hauendo messo mano all'altro fanciullo,& alla statua del padre,che è nel mezzo,non era ito molto auãti, quando mori il Papa. Creato di poi Adriano sesto, sene tornò col Cardinale a Firenze, doue s'intratteneua intorno agli studi del disegno. Morto Adriano VI & creato Clemente settimo, andò Baccio in poste a Roma per giugnere alla sua incoronazione,nellaquale fece statue,& storie di mezzo rilieuo per ordine di sua santita. Consegnategli di poi dal Papa stanze, & prouisione,ritorno al suo Laoconte,laquale opera con due anni di tempo fu cõdotta da lui con quella eccellenza maggiore,che egli adoperasse gia mai. Restaurò ancora l'antico Laoconte del braccio destro, ilquale essendo tronco, & non trouandosi, Baccio ne fece vno di cera grande,che corrispondeua co muscoli,& con la fierezza,& maniera all'antico, & con lui s'uniua di sorte, che mostrò quanto Baccio intendeua dell'arte. Et questo modello gli seruì a fare l'intero braccio al suo. Parue questa opera tanto buona a sua santità, che egli mutò pensiero,& al Re si risoluè mandare altre statue antiche, & q̃sta a Firenze. Et al Cardinale Siluio Passerino Cortonese legato in Fiorenza ilquale allhora gouernaua la città,ordinò che ponesse il Laoconte nel palazzo de'Medici nella testa del secondo cortile,il che fu l'anno 1525 Arrecò questa opera gran fama a Baccio. Ilquale finito il Laoconte si dette a disegnare vna storia in vn' foglio reale aperto,per satisfare a vn'disegno del Papa. Ilquale era di far'dipignere nella cappella maggiore di san Lorenzo di Firenze il martirio di san Cosimo,& Damiano in vna faccia', & nell'altra quello di san Lorenzo,quando da Decio fu fatto morire su la graticola. Baccio addunque l'historia di san Lorenzo disegnando sottilissimamente, nellaquale immitò con molta ragione,& arte vestiti,& ignudi,& atti diuersi de'corpi, & delle membra,& varij esercitij di coloro,che intorno a san Lorenzo stauano al crudele vfficio,& particularmente l'empio Decio, che con minaccioso volto affretta il fuoco,& la morte all'innocente Martire, ilquale alzando vn' braccio al cielo raccomanda lo spirito suo a Dio: cosi con questa storia satisfece tanto Baccio al Papa,che egli operò,che Marcantonio Bolognese la'ntagliasse in rame, ilche da Marcantonio fu fatto con molta diligenza, & il Papa donò a Baccio per ornamento della sua virtu vn'Caualier'di san Piero.

Dopo

Dopo questo tornatosene a Firenze, trouò Giouanfrancesco Rustici suo primo maestro, dipigneua vn'historia d'una Conuersione di san Pagolo. Per la qual cosa prese a fare a concorrenza del suo maestro in vn'cartone vna figura ignuda d'un san Giouanni giouane nel diserto, ilquale tiene vn' Agnello nel braccio sinistro, & il destro alza al cielo. Fatto dipoi fare vn' quadro, si messe a colorirlo, & finito che fu, lo pose a mostra su la bottega di Michelagnolo suo padre, dirimpetto allo sdrucciolo, che viene da Orsamichele in Mercato Nuouo. Fu dagli artefici lodato il disegno, ma il colorito non molto, per hauere del crudo, & non con bella maniera dipinto: ma Baccio lo mãdò a donare a Papa Clemente, & egli lo fece porre in guardaroba, doue ancora hoggi si troua. Era fino al tempo di Leone x. stato cauato a Carrara insieme co'marmi della facciata di s. Lorenzo di Firenze, vn'altro pezzo di marmo alto braccia noue, & mezzo, & largo cinque brac. dapie. In questo marmo Michelagnolo Buonarroti haueua fatto pensiero di far vn'gigante in persona d'Hercole, che vccidesse Cacco; per metterlo in piazza a canto al Dauitte gigante fatto gia prima da lui, per essere l'uno, & l'altro, & Dauitte, & Hercole insegna del palazzo, & fattone piu disegni, & variati modelli, haueua cerco d'hauere il fauore di Pp. Leone, & del Cardinale Giulio de' Medici, per cioche diceua, che quel Dauitte haueua molti difetti causati da maestro Andrea scultore, che l'haueua prima abbozzato, & guasto. Ma per la morte di Leone rimase allhora indietro la facciata di s. Lorenzo, & questo marmo. Ma di poi a Papa Clemente essendo venuta nuoua voglia, di seruirsi di Michelagnolo per le sepolture degli Heroi di casa Medici, lequali voleua che si facessino nella Sagrestia di sã Lorenzo, bisognò di nuouo cauare altri marmi. Delle spese di queste opere teneua i conti, & ne era capo Domenico Boninsegni. Costui tentò Michelagnolo a far' compagnia seco segretamente sopra del lauoro di quadro della facciata di san Lorenzo. Ma ricusando Michelagnolo, & non piacendogli che la virtù sua s'adoperasse in defraudando il Papa, Domenico gli pose tanto odio, che sempre andaua opponendosi alle cose sue per abbassarlo, & noiarlo, ma cio copertamente faceua. Operò adunque, che la facciata si dimettesse, & si tirasse innanzi la Sagrestia, lequali diceua, che erano due opere da tenere occupato Michelagnolo molti anni. Et il marmo da fare il gigante persuase il Papa che si desse a Baccio, ilquale allhora non haueua che fare, dicendo che sua Santita per questa concorrenza di due si grandi huomini sarebbe meglio, & con piu diligenza, & prestezza di vita, stimolãdo l'emulazione l'uno, & l'altro all'opa sua. Piacque il consiglio di Domenico al Papa, & secondo quello si fece. Baccio ottenuto il marmo, fece vn'modello grande di cera, che era Hercole, ilquale hauendo rinchiuso il capo di Cacco con vn' ginocchio tra due sassi, col braccio sinistro lo strigneua con molta forza, tenendoselo sotto fra le gambe rannicchiato in attitudine trauagliata: doue mostraua Cacco il patire suo, & la violenza e'l põdo d'Hercole sopra di se, che gli faceua scoppiare ogni minimo muscolo p tutta la persona. Parimente Hercole con la testa chinata verso il nimico appresso, & digrignando, & strignendo i denti, alzaua il braccio destro, & con molta fierezza rompendogli la testa gli daua col bastone l'altro colpo. Inteso che hebbe Michelagnolo, che'l marmo era dato a Baccio, ne sẽti grãdissimo dispiacere, & p opa che facesse intorno a cio, nõ potette mai volgere il Papa

in cõtrario,si fattaméte gli era piaciuto il modello di Baccio, alquale s'aggiu gneuano le promesse,& i vãti, vãtãdosi lui di passare il Dauitte di Michela gnolo,& essendo ancora aiutato dal Boninsegni, ilquale diceua, che Michela gnolo voleua ogni cosa p se. Cosi fu priua la città d'un ornaméto raro, quale indubitataméte sarebbe stato quel'marmo informato dalla mano del Buonarroto. Il sopradetto modello di Baccio si truoua hoggi nella guardaroba del Duca Cosimo,& e da lui tenuto carissimo,& dagli artefici cosa rara. Fu mãdato Baccio a Carrara a veder q̃sto marmo, & a'capomaestri dell'opa di sãta Maria del Fiore si dette cõmessione, che lo cõducessino p acqua insino a Signa su p lo fiume d'Arno. Quiui cõdotto il marmo vicino a Firenze a otto miglia, nel cominciare a cauarlo del fiume, p condurlo per terra; essendo il fiume basso da Signa a Firenze, cadde il marmo nel fiume,& tanto per la sua grandezza s'affondò nella rena, che i capomaestri nõ potettero per ingegni, che vsassero, trarnelo fuora. Per la qual'cosa, volendo il Papa che'l marmo si riauesse in ogni modo, per ordine dell'opera Piero Rosselli murator' vecchio & ingegnoso s'adoperò di maniera, che riuolto il corso dell'acqua per altra via,& sgrottata la ripa del fiume, con lieue, & argani smosso lo trasse d'Arno,& lo pose in terra,& di cio fu grandemente lodato. Da questo caso del marmo inuitati alcuni, feciono versi Toscani, & Latini ingegnosaméte mordédo Baccio, ilquale p esser loquacissimo,& dir male degli altri artefici,& di Michelagnolo, era odiato. Vno tra gli altri prese q̃sto suggetto ne'suoi versi, dicédo che'l marmo poi che era stato prouato dalla virtu di Michelagnolo, conoscédo d'hauere a essere storpiato dalle mani di Baccio, disperato p si cattiua sorte, s'era gittato in fiume. Mẽtre che'l marmo si traeua dell'acqua,& p la difficulta tardaua l'effetto, Baccio misurãdo trouò, che nè p altezza, nè per grossezza nõ si poteua cauarne le figure del primo modello. La onde andato a Roma,& portato seco le misure, fece capace il Papa, come era costretto dalla necessita a lasciare il primo,& fare altro disegno. fatti addunq; piu modelli, vno piu degli altri ne piacque al Papa, doue Hercole haueua Cacco fra le gambe,& preselo pe'capelli lo teneua sotto a guisa di prigione. Questo si risoluerono, che si mettesse in opa,& si facesse. Tornato Baccio a Firéze, trouò che Piero Rosselli haueua cõdotto il marmo nell'opa di sãta Maria del Fiore: ilquale huẽdo posto in terra prima alcuni bãconi di noce p lũghezza,& spianati insquadra, iquali andaua tramutãdo secõdo che cãminaua il marmo, sotto ilquale poneua alcuni curri tõdi, et bẽ ferrati sopra detti bãconi, & tirãdo il marmo cõ tre argani, a'quali l'haueua attaccato, a poco a poco lo cõdusse facilméte nell'opa. quiui rizzato il sasso comĩciò Baccio vn'modello di terra grãde quãto il marmo, formato secõdo l'ultimo fatto dinãzi ĩ Roma da lui, et cõ molta diligéza lo fini in pochi mesi. ma cõ tutto q̃sto nõ parue a molti artefici, che in q̃sto modello fusse q̃lla fierezza, et viuacita, che ricercaua il fatto, ne q̃lla; che egl'haueua data a q̃l'suo primo modello. comĩciãdo dipoi a lauorare il marmo, lo scemò Baccio ĩtorno intorno fino al bellico scop̃ndo le mẽbra dinãzi, cõsiderãdo lui tuttauia di cauarne le figure che fussino appũto come q̃lle del modello grãde di terra. In q̃sto medesimo tẽpo haueua preso a fare di pittura vna tauola assai grãde p la chiesa di Cestello, et n'haueua fatto vn'cartone molto bello, dẽtroui Xp̃o morto, et le Marie ĩtorno, et Niccodemo cõ altre figure: ma la tauola non dipinse per la cagione, che di sotto diremo.

Fece ancora in questo tempo vn cartone, per fare vn'quadro, doue era Christo deposto di Croce tenuto in braccio da Niccodemo, & la madre sua in piedi che lo piangeua, & vn'Angelo che teneua in mano i chiodi, & la corona delle spine, & subito messosi a colorirlo, lo fini prestaméte, & lo messe a mostra in Mercato nuouo su la bottega di Giouanni di Goro Orefice amico suo per intenderne l'opinione degli huomini, & quel che Michelagnolo ne diceua. Fu menato a vederlo Michelagnolo dal Piloto Orefice, ilquale considerato che hebbe ogni cosa, disse che si marauigliaua, che Baccio si buono disegnatore si lasciasse vscir'di mano vna pittura si cruda, & senza grazia: che haueua veduto ogni cattiuo pittore condurre l'opere sue cō miglior' modo: & che questa non era arte per Baccio. Riferì il Piloto il giudizio di Michelagnolo a Baccio, ilquale ancor'che gli portasse odio, conosceua che diceua il vero. Et certamente i disegni di Baccio erano bellissimi, ma co'colori gli conduceua male, & senza grazia: perche egli si risoluè a non dipignere piu di sua mano. Ma tolse appresso di se vn'giouane, che maneggiaua i colori assai accōciamente, chiamato Agnolo, fratello del Francia Bigio pittore eccellente, che pochi anni innanzi era morto. A questo Agnolo disideraua di far' condurre la tauola di Cestello: ma ella rimase imperfetta: diche fu cagione la mutazione dello stato in Firenze, laquale segui l'anno 1527. quando i Medici si partirono di Firenze dopo il sacco di Roma. Doue Baccio non si tenendo sicuro, hauédo nimicizia particulare cō vn'suo vicino alla villa di Pinzerimōte, ilquale era di fazzion'popolare, sotterrato che hebbe ī detta villa alcūi Cāmei, & altre figurine di brōzo āntiche, che erano de'Medici, senādo a stare a Lucca. Quiui s'intrattenne fino a tanto, che Carlo V Imperadore venne a riceuere la corona ī Bologna: dipoi fattosi vedere al Papa se nandò seco a Roma, doue hebbe al solito le stāze in Beluedere. dimorādo quiui Baccio, pésò sua sātita di satisfare a vn'voto ilquale haueua fatto métre che stette rinchiuso in Castel'sant'Agnolo. Il voto fu di porre sopra la fine del Torrione tondo di marmo, che è a fronte al ponte di Castello, sette figure grandi di bronzo di braccia sei l'una, tutte a giacere in diuersi atti, come cinte da vn'Angelo, il quale voleua, che posasse nel mezzo di quel Torrione sopra vna colonna di mischio, & egli fusse di bronzo con la spada in mano. Per questa figura dell'Angelo intédeua l'Angelo Michele custode, & guardia del Castello, ilquale col suo fauore, & aiuto l'haueua liberato, & tratto di q̄lla prigione: & p le sette figure a giacere poste significaua i sette peccati mortali: volédo dire, che cō l'aiuto dell'Angelo vincitore, haueua supati, & gittati per terra i suoi nimici huomini scelerati, et empi, iquali si rappresentauano in quelle sette figure de'sette peccati mortali. Per questa opera fu fatto fare da sua santità vn modello, ilquale essendole piaciuto, ordinò che Baccio cominciasse a fare le figure di terra grande quanto haueuano a essere, per gittarle poi di bronzo. cominciò Baccio, & fini in vna di quelle stanze di Beluedere vna di quelle figure di terra, laquale fu molto lodata. Insieme ancora per passarsi tempo, & per vedere come gli doueua riuscire il getto, fece molte figurine alte due terzi, & tonde, come Hercoli, Venere, Apollini, Lede, & altre sue fantasie, & fattele gittar'di bronzo a maestro Iacopo della Barba Fiorentino, riuscirono ottimamente. Dipoi le donò a sua santità, & a molti signori; dellequali hora

ne sono

ne sono alcune nello scrittoio del Duca Cosimo, fra vn'numero di piu di cẽto antiche tutte rare, & d'altre moderne. Haueua Baccio in questo tempo medesimo fatto vna storia di figure piccole di basso, & mezzo rilieuo d'una depositione di Croce, laquale fu opera rara, & la fece con gran diligenza gettare di bronzo. Cosi finita, la donò a Carlo quinto in Genoua, ilquale la tenne carissima, & di cio fu segno, che sua Maestà dette a Baccio vna commenda di san Iacopo, & lo fece Caualiere. Hebbe ancora dal Principe Doria molte cortesie: & dalla Republica di Genoua gli fu allogato vna statua di braccia sei di marmo, laquale doueua essere vn' Nettunno in forma del Principe Doria, per porsi in su la piazza in memoria delle virtu di quel Principe, & de benifizij grandissimi, & rari, iquali la sua patria Genoua haueua riceuuti da lui. Fu allogata questa statua a Baccio per prezzo di mille fiorini, de' quali hebbe allhora cinquecento, & subito andò a Carrara per abbozzarla alla caua del Poluaccio. Mentre che'l gouerno popolare, dopo la partita de' Medici reggeua Firenze, Michelagnolo Buonarroti fu adoperato per le fortificazioni della città, & fugli mostro il marmo, che Baccio haueua scemato insieme col modello d'Hercole, & Cacco: con intentione, che se il marmo nõ era scemato troppo, Michelagnolo lo pigliasse, & ui facesse due figure a modo suo. Michelagnolo considerato il sasso, pensò vn'altra inuenzione diuersa, & lasciato Hercole, & Cacco, prese Sansone, che tenesse sotto due Filistei abbattuti da lui, morto l'vno del tutto, & l'altro viuo ancora, alquale menando vn'marrouescio con vna mascella di cauallo, cercasse di farlo morire. Ma come spesso auuiene, che gli humani pẽsieri talhora si promettono alcune cose, il contrario delle quali è determinato dalla sapienza d'Iddio, cosi accade allhora: perche uenuta la guerra contro alla città di Firenze, conuenne a Michelagnolo pensare ad altro, che a pulir'marmi, & hebbesi per paura de' cittadini a discostare dalla città. Finita poi la guerra, & fatto l'accordo, Papa Clemente fece tornare Michelagnolo a Firenze a finire la Sagrestia di sã Lorenzo: & mandò Baccio a dar'ordine di finire il gigante. Ilquale mentre che egli era intorno, haueua preso le stanze nel palazzo de' Medici: & per parere affezzionato scriueua quasi ogni settimana a sua santità, entrando, oltre alle cose dell'arte, ne' particulari de' cittadini, & di chi ministraua il gouerno, con vffici odiosi, & da recarsi piu maliuolenza addosso, che egli non haueua prima. La doue al Duca Alessandro tornato dalla corte di sua Maestà in Firenze furono da' cittadini mostrati i sinistri modi, che Baccio verso di loro teneua: onde ne segui, che l'opera sua del gigante gli era da' cittadini impedita, & ritardata, quãto da loro far'si poteua. In questo tempo dopo la guerra d'Vngheria Papa Clemente, & Carlo Imperadore abboccandosi in Bologna, doue venne Hippolito de' Medici Cardinale, & il Duca Alessandro, parue a Baccio d'andare a baciare i piedi a sua santità: & portò seco vn' quadro alto vn' braccio, & largo vno, & mezzo, d'un Christo battuto alla colonna da due ignudi, ilquale era di mezzo rilieuo, & molto ben' lauorato. Donò questo quadro al Papa, insieme con vna medaglia del ritratto di sua santità, laquale haueua fatta fare a Francesco dal Prato suo amicissimo: il rouescio dellaquale medaglia era Christo flagellato. Fu accetto il dono a sua santità, alla quale espose Baccio gl'impedimenti, & le noie hauute nel finire il suo Hercole,

pregandola che col Duca operasse di dargli commodita di condurlo al fine, & aggiugneua che era inuidiato, & odiato in quella città: & essendo terribile di lingua, & d'ingegno, persuase il Papa a fare che'l Duca Alessandro si pigliasse cura, che l'opera di Baccio si conducesse a fine, & si ponesse al luogo suo in piazza. Era morto Michelagnolo Orefice padre di Baccio, ilquale hauendo in vita preso a fare con ordine del Papa per gli operai di sāta Maria del Fiore vna Croce grandissima d'argento tutta piena di storie di basso rilieuo della passione di Christo, dellaquale Croce Baccio haueua fatto le figure, & storie di cera per formarle d'argento, l'haueua Michelagnolo morēdo lasciata imperfetta: & hauendola Baccio in mano con molte libbre d'argento, cercaua, che sua santità desse a finire questa Croce a Frācesco dal Prato, che era andato seco a Bologna. Doue il Papa considerando che Baccio voleua non solo ritrarsi delle fatture del padre, ma auanzare nelle fatiche di Francesco qual che cosa, ordinò a Baccio, che l'argento, & le storie abbozzate, & le finite si dessino agli operai, & si saldasse il conto, & che gli operai fondessero tutto l'argento di detta Croce, per seruirsene ne bisoggi della Chiesa stata spogliata de'suoi ornamenti nel tempo dell'assedio: & a Baccio fece dare fiorini cento d'oro, & lettere di fauore, acciò tornando a Firenze desse compimento all'opera del gigante. Mentre che Baccio era in Bologna, il Cardinale Doria lo'ntese che egli era per partirsi di corto: perche trouatolo a posta, con molte grida, & con parole ingiuriose lo minacciò, percioche haueua mancato alla fede sua, & al debito, non dando fine alla statua del Principe Doria, ma lasciandola a Carrara abbozzata, hauendone presi 500. scudi. per laqual cosa disse, che se Andrea lo potesse hauere in mano, gliene farebbe scontare alla galea. Baccio humilmente, & con buone parole si difese, dicendo che haueua hauuto giusto impedimento: ma che in Firenze haueua vn' marmo della medesima altezza, delquale haueua disegnato di cauarne quella figura, & che tosto cauata, & fatta, la manderebbe a Genoua. Et seppe si ben dire, & raccomandarsi; che hebbe tempo a leuarsi dinanzi al Cardinale. Dopo questo tornato a Firenze, & fatto mettere mano allo imbasamento del gigante, & lauorando lui di continouo, l'anno 1534. lo finì del tutto. Ma il Duca Alessandro per la mala relatione de'cittadini non si curaua di farlo mettere in piazza. Era tornato gia il Papa a Roma molti mesi innanzi, & desiderando lui di fare per Papa Leone, & per se nella Minerua due sepolture di marmo, Baccio presa questa occasione andò a Roma: doue il Papa si risoluè, che Baccio facesse dette sepolture, dopo che hauesse finito di mettere in piazza il gigante. Et scrisse al Duca il Papa, che desse ogni commodità a Baccio per porre in piazza il suo Hercole. La onde fatto vno assito intorno, fu murato l'imbasamento di marmo, nel fondo del quale messono vna pietra con lettere in memoria di Papa Clemente VII. & buon'numero di medaglie con la testa di sua santità, & del Duca Alessandro. Fu cauato di poi il gigante dell'opera, doue era stato lauorato, & per condurlo commodamente, & senza farlo patire, gli feciono vna trauata intorno di legname con canapi, che l'inforcauano tra le gambe, & corde, che l'armauano sotto le braccia, & per tutto, & cosi sospeso tra le traue in aria, si che non toccasse il legname, fu con taglie, & argani, & da dieci paia di gioghi di buoi tirato a poco a poco si
no

no in piazza. Dettono grande aiuto due legni grossi mezzi tondi, che per lũghezza erano a pie della trauata confitti a guisa di basa, i quali posauano sopra altri legni simili insaponati, & questi erano cauati, & rimessi da'manouali di mano in mano, secondo che la macchina camminaua. Con questi ordini, & ingegni fu condotto con poca fatica, & saluo il gigante in piazza. Questa cura fu data a Baccio d'Agnolo, & Antonio vecchio da san Gallo architettori dell'opera, iquali dipoi con altre traui, & con taglie doppie lo messono sicuramente in su la basa. Nõ sarebbe facile a dire il cõcorso, & la moltitudine, che p due giorni tẽne occupata tutta la piazza, venẽdo a uedere il gigante, tosto che fu scopto. Doue si sentiuano diuersi ragionamẽti, & pareri dogni sorte d'huomini, & tutti in biasimo dell'opa, & del maestro. Furono appiccati ancora intorno alla basa molti versi Latini, & Toscani, ne'quali era piaceuole a vedere gl'ingegni de'cõponitori, & l'inuẽzioni, & i detti acuti. Ma trapassãdosi col dir'male, & con le poesie satiriche, & mordaci ogni conueneuole segno, il Duca Alessandro, parẽdogli sua indegnità p essere l'opa pubblica, fu forzato a far'mettere in prigione alcuni, iquali senza rispetto aptamente andauano appiccando sonetti, laqual'cosa chiuse tosto le bocche de maldicenti. Considerãdo Baccio l'opera sua nel luogo proprio, gli parue che l'aria poco la fauorisse, facendo apparire i muscoli troppo dolci. Però fatto rifare nuoua turata d'asse intorno, le ritornò addosso cogli scarpelli, & affondando in piu luoghi i muscoli, ridusse le figure piu crude che prima non erano. Scoperta finalmente l'opera del tutto, da coloro, che possono giudicare, è stata sempre tenuta si come difficile, cosi molto bene studiata, & ciascuna delle parti attesa, & la figura di Cacco ottimamente accomodata. Et nel vero il Dauitte di Michelagnolo toglie assai di lode all'Hercole di Baccio, essendogli a cãto, & essendo il piu bel'gigante, che mai sia stato fatto; nelquale è tutta grazia, & bontà, doue la maniera di Baccio è tutta diuersa. Ma veramẽte considerando l'Hercole di Baccio da se, nõ si puo se non grandemente lodarlo: & tãto piu, vedendo che molti scultori dipoi hanno tentato di far'statue grandi, & nessuno è arriuato al segno di Baccio. Ilquale se dalla natura hauesse riceuuta tanta grazia, & ageuolezza, quanta da se si prese fatica, & studio, egli era nell'arte della scultura pfetto interamente. Desiderãdo lui di sapere cio che dell'opa sua si diceua, mãdò in piazza vn'pedãte, ilquale teneua in casa, dicendogli, che nõ mãcasse di riferigli il vero di cio che udiua dire. Il pedãte nõ vdendo altro che male, tornato malinconoso a casa, & domãdato da Baccio, rispose, che tutti p vna voce biasimano i giganti, & che e'non piacciono loro. Et tu che ne di? disse Baccio. Rispose, dicone bene, & che e'mi piacciono p farui piacere. Non uo'ch'e ti piacciano, disse Baccio, & di pur'male ancora tu. che come tu puoi ricordarti, io non dico mai bene di nessuno. La cosa va del pari. Dissimulaua Baccio il suo dolore, & cosi sempre hebbe p costume di fare, mostrãdo di nõ curare del biasimo, che l'huomo alle sue cose desse. Nondimeno egli è verisimile che grande fusse il suo dispiacere, per che coloro che s'affaticano per l'honore, & di poi ne riportano biasimo, è da credere, ancor che indegno sia il biasimo, & a torto, che cio nel cuor'segretamente gli affligga, & di continouo gli tormenti. Fu racconsolato il suo dispiacere da vna possessione, laquale oltre al pagamento gli fu data per ordine di

Papa Clemente. Questo dono doppiamente gli fu caro, & per l'utile, & entrata, & pche era allato alla sua villa di Pinzerimõte, & perche era prima di rignadori all'hora fatto ribello, & suo mortale nimico, col quale haueua sẽp conteso per conto de' confini di questo parere. In questo tempo fu scritto al Duca Alessandro dal Principe Doria, che operasse con Baccio, che la sua statua si finisse, hora che il gigante era del tutto finito, & che era per vendicarsi con Baccio, se egli non faceua il suo douere. Di che egli impaurito non si fidaua d'andare a Carrara. Ma pur dal Cardinal Cibo, & dal Duca Alessandro assicurato v'andò, & lauorando con alcuni aiuti tiraua innanzi la statua. Teneua cõto giornalmẽte il Principe di quãto Baccio faceua: onde essendogli riferito, che la statua nõ era di qlla eccellẽza, che gli era stato promesso, fece intẽdere a il Prĩcipe a Baccio, che se egli nõ lo seruiua bene, che si vẽdicherebbe seco. Baccio sẽtẽdo qsto, disse molto male del Prĩcipe. Ilche tornatogli all'orecchie, era risoluto d'hauerlo nelle mani p ogni modo, & di vẽdicarsi col fargli gran paura della galea. Per la qual cosa vedẽdo Baccio alcuni spiamẽti di certi, che l'osseruauano, entrato di cio in sospetto, come psona accorta, & risoluta, lasciò il lauoro cosi come era, & tornossene a Firẽze. Nacq; circa qsto tẽpo a Baccio d'vna dõna, laquale egli tẽne ĩ casa, vn' figliuolo, alquale, essẽdo morto in que' medesimi giorni Papa Clemẽte, pose nome Clemẽte p memoria di quel Pontefice, che sẽpre l'haueua amato, & fauorito. Dopo la morte del quale intese, che Hippolito Cardinale de' Medici, & Innocenzio Cardinale Cibo, & Giouanni Cardinale Saluiati, et Niccolò Cardinale Ridolfi, insieme con Messer Baldassarre Turini da Pescia erano essecutori del testamẽto di Pp. Clemẽte, et doueuano allogare le due sepolture di marmo di Leone, et di Clemente da porsi nella Minerua, delle quali egli haueua gia p addietro fatto i modelli. Queste sepolture erano state nuouamente promesse ad Alfonso Lõbardi scultore Frãzese p fauore del Cardinale de' Medici, del quale egli era seruitore. Costui p cõsiglio di Michelagnolo hauẽdo mutato ĩuẽzione, di gia ne haueua fatto i modelli, ma sẽza cõtratto alcuno dell'allogagione, et solo alla fede stãdosi, aspettaua d'ãdare di giorno ĩ giorno a Carrara p cauare i marmi. Cosi cõsumãdo il tẽpo, auuẽne che il Cardinale Hippolito nell'ãdare a trouar' Carlo V. p viaggio mori di veleno. Baccio inteso qsto, & sẽza metter' tẽpo in mezzo andato a Roma, fu prima da M. Lucrezia Saluiata de' Medici sorella di Pp. Leone, alla quale si sforzò di mostrare, che nessuno poteua fare maggiore honore all'ossa di que' grã Põtefici, che la virtu sua, & aggiũse che Alfonso scultore era sẽza disegno, & sẽza pratica, & giudicio ne marmi, & che egli nõ poteua se nõ cõ l'aiuto d'altri cõdurre si honorata impresa. Fece ancora molte altre pratiche, & p diuersi mezzi, & vie opò tanto, che gli vẽne fatto di riuolgere l'aĩo di que' signori, i quali finalmẽte dettono il carico al Cardinale Saluiati di cõuenire cõ Baccio. Era in qsto tẽpo arriuato a Napoli Carlo V. Impadore, & in Roma Filippo Strozzi, Antõfrãc. degli Albizi, et gli altri fuorusciti trattauano col Card. Saluiati d'ãdare a trouare S. Maesta cõtro al Duca Alessãdro, et erano col Card. a tutte l'hore nelle sale et nelle camere del quale staua Baccio tutto il giorno aspettando di fare il contratto delle sepolture, ne poteua venire a capo p gl'impedimẽti del Cardinale nella spedizione de fuorusciti, costoro vedẽdo Baccio tutto il giorno

&

& la sera ĩ qlle stãze, insospettiti di cio, et dubitãdo ch'egli stesse quiui p ispia re cio che essi faceuano, p darne auuiso al Duca, s'accordorono alcuni de' loro giouani a codiarlo vna sera, & leuarnelo dinãzi. Ma la fortuna soccorrẽdo in tẽpo, fece che gli altri due Cardinali cõ M. Baldassarre da Pescia presono a finire il negozio di Baccio. I quali conoscẽdo che nell'architettura Baccio valeua poco, haueuano fatto fare a Antonio da s. Gallo vn' disegno, che piaceua loro, & ordinato che tutto il lauoro di quadro da farsi di marmo lo douesse far cõdurre Lorẽzetto scultore, & che le statue di marmo, & le storie s'allogassino a Baccio. Cõuenuti addũq; in q̃sto modo, feciono finalmẽte il cõtratto cõ Baccio, il quale nõ cõparẽdo piu intorno al Cardinal' Saluiati, & leuatosene a tẽpo, i fuorusciti, passata q̃ll'occasione nõ pẽsorono ad altro del fatto suo. Dopo q̃ste cose fece Baccio due modelli di legno cõ le statue, & storie di cera, i quali haueuano i basamẽti sodi senza risalti, sopra ciascuno de' quali erano 4. colõne Ioniche storiate, lequali spartiuano tre uani, vno grãde nel mezo, doue sopra vn' piedistallo era p ciascuna vn' Papa a sedere in põtificale, che daua la benedittione, & ne' vani minori vna nicchia con vna figura tõda in pie p ciascuna alta 4. brac. & dẽtro alcuni sãti, che mettono in mezzo detti Papi. L'ordine della cõposizione haueua forma d'arco triõfale, & sopra le colõne, che reggeuano la cornice, era vn' quadro alto brac. tre, & largo 4. & mezzo, entro al quale era vna storia di mezzo rilieuo in marmo, nella quale era l'abboccamẽto de Re Franc. a Bologna sopra la statua di Pp. Leone, la quale statua era messa ĩ mezzo nelle due nicchie da s. Piero, & da s. Paulo, & di sopra accõpagnauano la storia del mezzo di Leone, due altre storie minori, delle quali vna era sopra s. Piero, & quãdo egli risucita vn' morto, et l'altra sopra s. Paulo, quãdo e' predica a' popoli. Ne l'historia di Pp. Clemẽte, che rispõdeua a q̃sta, era quãdo egli incorona Carlo Impadore a Bologna, & la mettono ĩ mezzo due storie minori, in vna è s. Giouãni Batista, che p̃dica a' popoli, nell'altra s. Giouãni Euãgelista, che risucita Drusiana: & hãno sotto nelle nicchie i medesimi sãti alti brac. 4. che mettono in mezzo la statua di Pp. Clemẽte simile a q̃lla di Leone. Mostrò in q̃sta fabbrica Baccio ò poca religione, ò troppa adulazione, ò l'uno, & l'altro insieme, mentre che gli huomini deificati, & i primi fondatori della nostra Religione, dopo Christo, & i piu grati a Dio, vuole che cedino a' nostri Papi, & gli pone in luogo a loro indegno, a Leone, & Clemẽte inferiori. Et certo si come da dispiacere a' sãti, & a Dio, cosi da nõ piacere a' Papi, & agli altri, fu q̃sto suo disegno. Percioche a me pare, che la Religione, & voglio dire la nostra sendo vera Religione, debba esser' dagli huomini a tutte l'altre cose, & rispetti p̃posta. Et dall'altra parte volẽdo lodare, & honorare qualũche psona, giudico che bisogni raffrenarsi, & tẽperarsi, & talmẽte dentro a certi termini cõtenersi; che la lode, & l'honore nõ diuẽti vn' altra cosa, dico imprudẽza, & adulatione, laquale prima il lodatori vituperi, & poi al lodato, se egli ha sentimẽto nõ piaccia tutta il contrario. Facẽdo Baccio di q̃sto che io dico, fece conoscere a ciascuno, che egli haueua assai affezzione si bene, & buona volõtà verso i Papi, ma poco giudicio nell'esaltargli, & honoragli ne' loro sepolcri. Furono i sopradetti modelli portati da Baccio a mõte Cauallo a sãt' Agata, al giardino del Card. Ridolfi, doue sua Signoria daua desinare a Cibo, & a Saluiati, & a M. Baldassarre da

rati quiui insieme per dar'fine a quanto bisognaua per le sepolture. Mentre addunque che erano a tauola, giūnse il Tolosmeo scultore, persona ardita, & piaceuole, & che diceua male d'ognuno volentieri, & era poco amico di Baccio. Fu fatto l'imbasciata a que'signori, che il Tolosmeo chiedeua d'entrare. Ridolfi disse che si gli aprisse, & volto a Baccio, io voglio, disse, che noi sentiamo cio che dice il Tolosmeo dell'allogagione di queste sepolture: alza Baccio qlla portiera, & stauui sotto. Subito vbbidi Baccio, & arriuato il Tolosmeo, & fattogli dare da bere, entrorono dipoi nelle sepolture allogate a Baccio. Doue il Tolosmeo riprēdēdo i Cardinali, che male l'haueuano allogate, seguitò dicendo ogni male di Baccio, tassandolo d'ignoranza nell'arte, & d'auarizia, & d'arroganza, & a molti particulari venendo de'biasimi suoi. Non potè Baccio, che staua nascosto dietro alla portiera, sofferir' tanto che'l Tolosmeo finisse, & vscito fuori in collora, & con mal'viso disse al Tolosmeo che t'ho io fatto, che tu parli di me con si poco rispetto? Ammutolì, all'apparire di Baccio il Tolosmeo, & volto a Ridolfi disse. che baie son queste Monsignore? io non voglio piu pratica di preti: & andossi con Dio. ma i Cardinali hebbero da ridere assai dell'uno, & dell'altro: doue Saluiati disse a Baccio, tu senti il giudicio degli huomini dell'arte: fa tu con l'operar'tuo si, che tu gli faccia dire le bugie. Cominciò poi Baccio l'opera delle statue, & delle storie, ma gia non riuscirono i fatti secondo le promesse, & l'obbligo suo con que' Papi: perche nelle figure, & nelle storie vsò poca diligenza, & mal'finite le lasciò, & con molti difetti, sollecitando piu il risquotere l'argento, che il lauorare il marmo. Ma poiche que'signori s'auueddono del procedere di Baccio pentendosi di quel che haueuano fatto, essendo rimasti due pezzi di marmi maggiori delle due statue, che mancauano a farsi, vna di Leone a sedere, & l'altra di Clemente pregandolo che si portasse meglio, ordinorono che le finisse: Ma hauendo Baccio leuata gia tutta la somma de'danari, fece pratica con Messer Giouambatista da Ricasoli Vescouo di Cortona, ilquale era in Roma per negozij del Duca Cosimo, di partirsi di Roma, per andare a Firenze a seruire il Duca Cosimo nelle fonte di Castello sua villa, & nella sepoltura del signor Giouanni suo padre. Il Duca hauendo risposto, che Baccio venisse, egli sen'andò a Firenze, lasciando senza dir'altro l'opera delle sepolture imperfetta, & le statue in mano di due garzoni. I Cardinali vedendo questo feciono allogagione di quelle due statue de' Papi, che erano rimaste a due scultori: l'uno fu Raffaello da Montelupo, che hebbe la statua di Papa Leone. l'altro Giouāni di Baccio alquale fu data la statua di Clemente. Dato dipoi ordine, che si murasse il lauoro di quadro, & tutto quel'che era fatto, si messe su l'opera: doue le statue, & le storie non erano in molti luoghi, ne impomiciate nè pulite, si che dettono a Baccio piu carico, che nome. Arriuato Baccio a Firenze, & trouato che'l Duca haueua mādato il Tribolo scultore a Carrara per cauar'marmi per le fōti di Castello, & per la sepoltura del signor Giouanni, fece tāto Baccio col Duca, che leuò la sepoltura del signor' Giouanni delle mani del Tribolo, mostrando a sua Eccellenza, che i marmi per tale opera erano gran' parte in Firenze. Cosi a poco a poco si fece famigliare di sua Eccellenza, si che per questo, & per la sua alterigia ognuno di lui temeua. Messe dipoi innanzi al Duca, che la sepoltura del signor'Giouanni si

facesse

facesse in san'Lorenzo nella cappella de'Neroni, luogo stretto, affogato, & meschino: non sapendo ò non volendo proporre (si come si conueniua) a vn Principe si grande, che facesse vna cappella di nuouo a posta. Fece ancora si, che'l Duca chiese a Michelagnolo per ordine di Baccio molti marmi, iquali egli haueua in Firenze: & ottenutigli il Duca da Michelagnolo, & Baccio dal Duca, tra'quali marmi erano alcune bozze di figure, & vna statua assai tirata innanzi da Michelagnolo, Baccio preso ogni cosa, tagliò, & trito in pezzi cio che trouò, parendogli in questo modo vendicarsi, & fare a Michelagnolo dispiacere. Trouò ancora nella stanza medesima di san'Lorenzo, doue Michelagnolo lauoraua, dua statue in vn'marmo d'vn'Hercole, che strigneua Anteo, lequali il Duca faceua fare a fra Giouãnagnolo scultore, & erano assai innanzi: & dicendo Baccio al Duca, che il frate haueua guasto quel marmo, ne fece molti pezzi. In vltimo della sepoltura murò tutto l'imbasamento, ilquale è vn'dado isolato di braccia quattro ĩcirca per ogni uerso, & ha da pie vn'zoccolo con una modanatura a vso di basa, che gira intorno intorno, & con vna cimasa nella sua sommita, come si fa ordinariamente a'piedistalli, & sopra vna gola alta tre quarti, che va indentro sgusciata a rouescio a vso di fregio, nellaquale sono intagliate alcune ossature di teste di Caualli legate con panni l'una all'altra: doue in cima andaua vn'altro dado minore, cõ vna statua a sedere armata all'antica di braccia quattro, & mezzo con vn'bastone in mano da Condottieri d'eserciti, laquale doueua essere fatta per la persona dell'inuitto Signor' Giouanni de'Medici. Questa statua fu cominciata da lui in vn'marmo, & assai condotta innanzi, ma non mai poi finita, nè posta sopra il basamento murato. Vero è che nella facciata dinanzi fini del tutto vna storia di mezzo rilieuo di marmo: doue di figure alte due braccia incirca, fece il signor'Giouanni a sedere, alquale sono menati molti prigioni intorno, & soldati, & femmine scapigliate, & ignudi, ma senza inuenzione, & senza mostrare affetto alcuno. Ma pur' nel fine della storia è vna figura, che ha vn'porco in su la spalla, & dicono essere stata fatta da Baccio per Messer' Baldassarre da Pescia in suo dispregio, ilquale Baccio teneua per nimico, hauendo Messer Baldassarre in questo tempo fatto l'allogagione (come s'è detto di sopra) delle due statue di Leone, & Clemente ad altri scultori: & di piu hauendo di maniera operato in Roma, che Baccio hebbe per forza a rendere con suo disagio i danari, iquali haueua soprappresi per quelle statue, & figure. In questo mezzo non haueua Baccio atteso mai adaltro, che a mostrare al Duca Cosimo, quanto fusse la gloria degli antichi vissuta per le statue, & per le fabbriche, dicendo che sua Eccellenza doueua pe'tempi a venire procacciarsi la memoria perpetua di se stesso, & delle sue attioni. Hauendo poi gia condotto la sepoltura del signor'Giouanni vicino al fine, andò pẽsando di fare cominciare al Duca vn'opera grande, & di molta spesa, & di lunghissimo tempo. Haueua il Duca Cosimo lasciato d'habitare il palazzo de' Medici, & era tornato ad habitare cõ la corte nel palazzo di piazza, doue gia habitaua la Signoria, & quello ogni giorno andaua accomodando, & ornando & hauendo detto a Baccio, che farebbe volentieri un'vdienza pubblica, si p gli Ambasciadori forestieri, come pe'suoi cittadini, & sudditi dello stato: Baccio andò insieme con Giuliano di Baccio d'Agnolo pẽsando di mettergli in

nanzi da far vn'ornamento di pietre del fossato, & di marmi, di braccia trẽta otto largo, & alto diciotto. Questo ornamento voleuano che seruisse per l'vdienza, & fusse nella sala grande del palazzo in quella testa, che è volta a tramontana Questa vdienza doueua hauere vn'piano di 14. braccia largo, & salire sette scaglioni, & essere nella parte dinanzi chiusa da balaustri, eccetto l'entrata del mezzo: & doueua hauere tre archi grandi nella testa della sala, de'quali due seruissino per finestre, & fussino tramezzati drento da quattro colonne per ciascuno, due della pietra del fossato, & due di marmo, con vn' arco sopra con fregiatura di mensole, che girasse intondo: queste haueuano a fare l'ornamento di fuori nella facciata del palazzo, & di dentro ornare nel medesimo modo la facciata della sala. Ma l'arco del mezzo, che faceua non finestra, ma nicchia, doueua essere accompagnato da due altre nicchie simili, che fussino nelle teste dell'vdienza, una a Leuante; & l'altra a Ponente, ornate da quattro colonne tonde Corintie, che fussino braccia dieci alte, & facessino risalto nelle teste. Nella facciata del mezzo haueuano a essere quattro pilastri, che fra l'uno arco, & l'altro facessino reggimento allo architraue, & fregio, & cornice, che rigiraua intorno intorno, & sopra loro, & sopra le colonne. Questi pilastri haueuano hauere fra l'uno, & l'altro vn'uano di brac. tre incirca, nel quale per ciascuno fusse vna nicchia alta braccia 4. & mezzo da metterui statue, per accompagnare quella grande del mezzo nella facciata, & le due dalle bande, nelle quali nicchie egli voleua mettere per ciascuna tre statue. Haueuano in animo Baccio, & Giuliano oltre allo ornamento della facciata di dẽtro vn'altro maggiore ornamento di grandezza, & di terribile spesa per la facciata di fuora, il quale per lo sbieco della sala, che non è in squadra, douesse mettere in squadra dalla banda di fuora, & fece un'risalto di braccia sei intorno intorno alle facciate del palazzo vecchio, con vn' ordine di colonne di 14. braccia alte, che reggessino altre colonne, fra lequale fussino archi, & di sotto intorno intorno facesse loggia doue è la ringhiera, & i gigant, & di sopra hauesse poi vn'altro spartimento di pilastri, fra'quali fussino archi nel medesimo modo, & venisse attorno attorno le finestre del palazzo vecchio a far facciata intorno intorno al palazzo, & sopra questi pilastri fare a vso di Teatro, con vn'altro ordine d'archi, & di pilastri, tanto che il ballatoio di quel'palazzo facesse cornice vltima a tutto questo edifizio. Conoscendo Baccio, & Giuliano, che questa era opera di grandissima spesa, consultorono insieme di non douere aprire aprire al Duca il lor concetto, senõ dell'ornamento della vdienza dentro alla sala, & della facciata di pietre del fossato diuerso la piazza per la lunghezza di ventiquattro braccia che tanto è la larghezza della sala. Furono fatti di questa opera disegni, & piante da Giuliano, & Baccio poi parlò con essi in mano al Duca: al quale mostrò che nelle nicchie maggiori dalle bande voleua fare statue di braccia quattro di marmo a sedere sopra alcuni basamenti, cioè Leone decimo che mostrasse mettere la pace in Italia, & Clemente settimo, che incoronasse Carlo quinto, con due statue in nicchie minori drento alle grandi intorno a'Papi, lequali significassino le loro virtù adoperate, & messe in atto da loro. Nella facciata del mezzo nelle nicchie di braccia quattro fra i pilastri voleua fare statue ritte del signor' Giouanni, del Duca Alessandro, & del

del Duca Cosimo, con molti ornamenti di varie fantasie d'intagli, & vno pauimento tutto di marmi di diuersi colori mischiati. Piacque molto al Duca questo ornamento, pensando che con questa occasione si douesse col tempo (come s'è fatto poi) ridurre a fine tutto il corpo di quella sala, col resto degli ornamenti, & del palco, per farla la piu bella stanza d'Italia. Et fu tāto il desiderio di sua Eccellenza che questa opera si facesse, che assegnò per condurla ogni settimana quella somma di danari; che Baccio voleua, & chiedeua. Et fu dato principio, che le pietre del fossato si cauassino, & si lauorassino, per farne l'ornamento del basamento, & colonne, & cornici: & tutto volle Baccio, che si facesse, & conducesse dagli scarpellini dell'opera di santa Maria del Fiore. Fu certamente questa opera da que' maestri lauorata con diligēza: & se Baccio, & Giuliano l'hauessino sollecitata, harebbono tutto l'ornamento delle pietre finito, & murato presto. Ma perche Baccio non attendeua se non a fare abbozzare statue, & finire poche del tutto, & a risquotere la sua prouuisione, che ogni mese gli daua il Duca, & gli pagaua gli aiuti, & ogni minima spesa, che per ciò faceua, con dargli scudi 500. dell'una delle statue di marmo finite, perciò non si vedde mai di questa opera il fine. Ma se cō tutto questo Baccio, & Giuliano in vn'lauoro di tanta importanza hauessino messo la testa di quella sala ī isquadra, come si poteua, che delle otto braccia, che haueua di bieco si ritirorono appunto alla metà, & euui in qualche parte mala proporzione, come la nicchia del mezzo, & le due dalle bāde maggiori, che son'nane, & i membri delle cornici gentili a si gran'corpo: & se come poteuano, si fussino tenuti piu alti con le colonne, con dar'maggior'grandezza, & maniera, & altra inuenzione a quella opera: & se pur'con la cornice ultima andauano a trouare il piano del primo palco vecchio di sopra, eglino harebbono mostro maggior virtù, & giudizio, nè si sarebbe tāta fatica spesa in vano, fatta cosi inconsideratamente, come hāno visto poi coloro, a chi è tocco a rassettarla, come si dirà, et a finirla. perche con tutte le fatiche, et studij adoperati dappoi ui sono molti disordini, et errori nella entrata della porta, et nelle corrispondenze delle nicchie delle facce, doue poi a molte cose è bisognato mutare forma. Ma non s'è gia potuto mai, se non si disfaceua il tutto, rimediare, che ella non sia fuor di squadra, et non lo mostri nel pauimento, et nel palco. Vero è che nel modo che essi la posono, cosi come ella si truoua, vi è gran'fattura, et fatica, et merita lode assai per molte pietre lauorate col Calandrino, che sfuggono a quartabuono per cagione dello sbiecare della sala: ma di diligenza, et d'essere bene murate, commesse, et lauorate non si puo fare ne veder' meglio. Ma molto meglio sarebbe riuscito il tutto se Baccio, che non tenne mai conto dell'architettura, si fusse seruito di qualche migliore giudizio, che di Giuliano: il quale se bene era buono maestro di legname, & intēdeua d'architettura, nō era pò tale che a si fatta opa, come qlla era, egli fusse atto, come ha dimostrato l'espiēza. Impo tutta qsta opa s'adō p ispazio di molti anni lauorādo, & murādo poco piu che la meta: & Baccio finì & messe nelle nicchie minori la statua del signor'Giouanni, & quella del Duca Alessandro nella facciata dinanzi amendue: & nella nicchia maggiore sopra vn basamento di mattoni la statua di Pp. Clemente: & tirò al fine ancora la statua del Duca Cosimo, doue egli s'affaticò assai sopra la testa, ma cō

tutto ciò il Duca, & gli huomini di corte diceuano, che ella non lo somiglia ua punto. Onde hauendone Baccio gia prima fatto vna di marmo, laquale è hoggi nel medesimo palazzo nelle camere di sopra, & fu la migliore testa che facesse mai, & stette benissimo, egli difendeua & ricuopriua l'errore, & la cattiuita della presente testa con la bontà della passata. Ma sentendo da ognuno biasimare quella testa, vn'giorno in collora la spiccò, con animo di farne vn'altra, & commetterla nel luogo di quella: ma non la fece poi altrimenti. Et haueua Baccio per costume nelle statue ch'e faceua di mettere de'pezzi piccoli, & grandi di marmo, non gli dando noia il fare ciò, & ridendosene ilche egli fece nell'Orfeo a vna delle teste di Cerbero: & a san'Piero, che e in santa Maria del Fiore, rimesse vn'pezzo di panno: nel gigante di piazza, come si vede, rimesse a Cacco, & appiccò due pezzi, cioè vna spalla, & vna gamba: & in molti altri suoi lauori fece il medesimo, tenendo cotali modi i quali sogliono grandemente dannare gli scultori. Finite queste statue messe mano alla statua di Pp. Leone per questa opera, & la tirò forte innanzi. Vedendo poi Baccio, che questa opera riusciua lunga, & che e'non era per condursi hotamai al fine di quel suo primo disegno per le facciate attorno attorno al palazzo, & che è s'era speso gran somma di danari, & passato molto tempo, & che quella opera con tutto cio non era mezza finita, & piaceua poco all'vniuersale, andò pensando nuoua fantasia, & andaua prouando di leuare il Duca dal pensiero del palazzo, parendogli che sua Eccellenza ancora fusse di questa opera infastidita. Hauendo egli addunque nell'opera di santa Maria del fiore, che la comandaua, fatto nimicizia co'prouueditori, & con tutti gli scarpellini, & poiche tutte le statue, che andauan nell'vdienza erano a suo modo quali finite, & poste in opera, & quali abbozzate, & lo ornamento murato in gran'parte, per occultare molti difetti, che v'erano, & a poco a poco abbandonare quell'opera, messe innanzi Baccio al Duca, che l'opera di san Maria del Fiore gittaua uia i danari, ne faceua piu cosa di momento. Onde disse hauere pensato, che sua Eccellenza farebbe bene a far'voltare tutte qlle spese dell'opera invtili a fare il coro a otto facce della Chiesa, & l'ornamento dello altare, scale, residenze del Duca, & magistrati, & delle sedie del Choro pe'Canonici, & Cappellani, & Clerici, secondo che a si honorata Chiesa si conueniua. Delquale Choro Filippo di ser Brunellesco haueua lasciato il modello in quel semplice telaio di legno, che prima seruiua per Choro in Chiesa, con intenzione di farlo col tempo di marmo con la medesima forma ma con maggiore ornamento. Consideraua Baccio oltre alle cose sopradette, che egli harebbe occasione in questo Choro di fare molte statue, & storie di marmo, & di bronzo nell'altare maggiore, & intorno al Choro, & ancora in due pergami, che doueuano essere di marmo nel Choro: & che le otto facce nelle parti di fuora si poteuano nel basamento ornare di molte storie di bronzo commesse nello ornamento di marmo. Sopra questo pensaua di fare vn'ordine di colōne, & di pilastri, che reggessino attorno attorno le cornice, & quattro archi de'quali archi diuisati secondo la crociera della chiesa, vno facesse l'entrata principale col quale si risconrasse l'arco dell'altare maggiore posto sopra esso altare, & gli altri due fussino da'lati, da man destra vno, & l'altro da man'sinistra, sotto i quali due da'lati doueuano essere posti

posti i pergami. Sopra la cornice vno ordine di balaustri in cima, che girassino le otto facce, & sopra i balaustri vna grillanda di candellieri, per quasi incoronare di lumi il Choro secondo i tempi, come sempre s'era costumato innanzi, mentre che vi fu il modello di legno del Brunellesco. Tutte queste cose mostrando Baccio al Duca, diceua che sua Eccellenza con l'entrata dell'opa, cioè di s. Maria del Fiore, & delli opai di q̃lla, & cõ q̃llo che ella p sua libe ralita aggiugnerebbe, ĩ poco tẽpo addornerebbe q̃l tẽpio, & gli acquisterebbe molta grãdezza, & magnificẽza, & cõsequẽtemẽte a tutta la città, p essere lui di quella il principale Tempio, & lascerebbe di se in cotal fabbrica eterna, & honorata memoria; & oltre a tutto questo (diceua) che sua Eccellenza darebbe occasione a lui d'affaticarsi, & di fare molte buone opere, & belle, et mostrando la sua virtu, d'acquistarsi nome, & fama ne' posteri, ilche doueua essere caro a sua Eccellenza, per essere lui suo seruitore, & alleuato della casa de Medici. Con questi disegni, & parole mosse Baccio il Duca, si che gl'impose, che egli facesse vn'modello di tutto il Choro, consentendo che cotal' fabbrica si facesse. Partito Baccio dal Duca, fu con Giuliano di Baccio d'Agnolo suo architetto, & conferito il tutto seco, andorono in sul luogo, & esaminata ogni cosa diligentemente, si risoluerono di non vscire della forma del modello di Filippo, ma di seguitare quello, aggiugnendogli solamente altri ornamenti di colonne, & di risalti, & d'arricchirlo quãto poteuano piu; mã tenendogli il disegno, & la figura di prima. Ma non le cose assai, & i molti ornamenti, son' q̃lli, che abbelliscono, & arricchiscono le fabbriche, ma le buone, quãtũq; sieno poche, se sono ancora poste ne' luoghi loro, & con la debita ꝓporzione cõposte insieme: queste piacciono, & sono ammirate, & fatte cõ giudizio dall'artefice, riceuono dipoi lode da tutti gli altri. Questo non pare che Giuliano, & Baccio cõsiderassino, nè osseruassino, perche presono vn' suggetto di molta opera, & lunga fatica, ma di poca grazia, come ha l'esperiẽza dimostro. Il disegno di Giuliano (come si vede) fu di fare nelle cãtonate di tutte le otto facce pilastri, che piegauano in su gli Angoli: et l'opera tutta di componimento Ionico: et questi pilastri, perche nella pianta ueniuano insieme con tutta l'opera a diminuire verso il cẽtro del Choro, et nõ erano vguali, veniuano necessariamente a essere larghi dalla parte di fuora, et stretti di dentro, ilche è sproporzione di misura. Et ripiegando il pilastro secondo l'ãgolo delle otto facce di dentro, le linee del centro lo diminuiuano tanto, che le due colonne, lequali metteuono in mezzo il pilastro da' canti, lo faceuano parere sottile, et accompagnauano con disgrazia lui, et tutta quell'opera, si nella parte di fuora, et simile in quella di dentro, ancora che vi fosse la misura. Fece Giuliano parimente tutto il modello dello altare, discosto vn' braccio, et mezzo dall'ornamento del Choro, sopra ilquale Baccio fece poi di cera vn' Christo morto a giacere cõ due Angeli, de' quali vno gli teneua il braccio destro, et con vn' ginocchio gli reggeua la testa, et l'altro teneua i misteri della passione: et occupaua la statua di Christo quasi tutto lo altare, si che appena celebrare vi si sarebbe potuto: et pensaua di fare questa statua di circa quattro braccia, et mezzo. Fece ancora vn' risalto d'vno piedistallo dietro al l'altare appiccato con esso nel mezzo cõ vn' sedere, sopra ilquale pose poi vn' Dio Padre a sedere di braccia sei, che daua la beneditione, et veniua accõpa-

gnato da due altri Angeli di braccia quattro l'uno, che posauano ginocchio ne in su canti, & fine della predella dell'altare, al pari. doue Dio Padre posaua i piedi. Questa predella era alta piu d'un braccio, nellaquale erano molte storie della passione di Giesu Christo, che tutte doueuano essere di bronzo: in su canti di questa predella erano gli Angeli sopradetti tutti, a due ginocchione, & teneuano ciascuno in mano vn cãdelliere, iquali candellieri delli Angeli accompagnauano otto candellieri grãdi alti brac. tre, & mezzo, che ornauano quello altare posti fragli Angeli, & Dio Padre era nel mezzo di loro. Rimaneua vn vano d'vn mezzo braccio dietro al Dio Padre, per potere salire a accendere i lumi. Sotto l'arco, che faceua riscontro all'entrata principale del Choro, sul basamento che giraua intorno, dalla banda di fuora haueua posto nel mezzo sotto detto arco l'albero del peccato: al tronco delquale era auuolto l'antico serpente con la faccia humana in cima, & due figure ignude erano intorno all'albero, che una era Adamo, & l'altra Eua. Dalla bãda di fuora del Choro, doue dette figure voltauano le facce, era per lunghezza nell'imbasamẽto un vano lungo circa tre braccia, per farui vna storia ò di marmo ò di bronzo della loro creazione: per seguitare nelle facce de basamẽti di tutta quell'opera insino al numero di 21. storie tutte del Testamento vecchio. Et per maggiore ricchezza di questo basamento, ne zoccoli, doue posauano le colonne, & i pilastri, haueua per ciascuno fatto vna figura ò vestita ò nuda per alcuni Profeti, per farli poi di marmo. Opera certo, & occasione grandissima, & da poter mostrare tutto l'ingegno, & l'arte d'un perfetto maestro, del quale non douesse mai per tempo alcuno spegnersi la memoria. Fu mostro al Duca questo modello, & ancora doppi disegni fatti da Baccio: iquali si per la varietà, & quantità, come ancora per la loro bellezza, perciochè Baccio lauoraua di cera fieramente, & disegnaua bene, piacquero a sua Eccellenza, & ordinò che si mettesse subito mano al lauoro di quadro, voltandoui tutte le spese, che faceua l'opera, & ordinãdo che gran quantita di marmi si conducessino da Carrara. Baccio ancora egli cominciò a dare principio alle statue. & le prime furono vno Adamo, che alzaua vn braccio, & era grande quattro braccia in circa. Questa figura fu finita da Baccio, ma perche gli riusci stretta ne' fianchi, & in altre parti con qualche difetto, la mutò in vno Bacco: ilquale dette poi al Duca, & egli lo tenne in camera molti anni nel suo palazzo, & fu posto poi non è molto nelle stanze terrene, doue habita il Principe la state, dentro a vna nicchia. Haueua parimente fatto della medesima grandezza vn'Eua, che sedeua, laquale condusse fino alla metà, & restò indietro per cagione dello Adamo, ilquale ella doueua accompagnare. Et hauendo dato principio a vn'altro Adamo di diuersa forma, & attitudine, gli bisogno mutare ancora Eua: & la prima che sedeua fu conuertita da lui i vna Cerere, & la dette all'Illustrissima Duchessa Leonora in compagnia d'uno Appollo, che era vn'altro ignudo, che egli haueua fatto: & sua Eccellenza lo fece mettere nella facciata del Viuaio, che è nel giardino de' Pitti col disegno, & architettura di Giorgio Vasari. Seguitò Baccio queste due figure di Adamo, & d'Eua con grãdissima volontà, pensando di satisfare all'uniuersale, & agli artefici, hauendo satisfatto a se stesso, & le finì, & lustrò con tutta la sua diligenza, & affettione. Messe dipoi queste figure d'A-

damo

damo, & d'Eua nel luogo loro, & scoperte hebbero la medesima fortuna, che l'altre sue cose, & furono con sonetti, & con versi Latini troppo crudelméte lacerate, auuenga che il senso di vno diceua, che si come Adamo, & Eua hauendo con la loro disubbidienza vituperato il paradiso, meritorono d'essere cacciati, cosi queste figure vituperando la terra, meritano d'essere cacciate fuora di Chiesa. Nondimeno le statue sono proporzionate, & hanno molte belle parti, & se non è in loro quella grazia, che altre volte s'è detto, & che egli non poteua dare alle cose sue, hanno però arte, & disegno tale, che meritano lode assai. Fu domandata vna gentil'donna, laquale s'era posta a guardare queste statue, da alcuni gentil'huomini, quello che le paresse di questi corpi ignudi. Rispose, degli huomini non posso dare giudizio: & essendo pregata che della donna dicesse il parer suo, rispose, che le pareua che quella Eua hauesse due buone parti da essere commendata assai perciochè ella è bianca, & soda. Ingegnosamente mostrando di lodare biasimò copertamente, & morse l'artefice, & l'artifizio suo, dando alla statua quelle lode proprie de' corpi femminili, lequali è necessario intendere della materia del marmo, & di lui son'uere, ma dell'opera, & dell'artifizio nò, perciochè l'artifizio quelle lode non lodano. Mostrò addunque quella valente donna, che altro non si poteua secondo lei lodare in quella statua se non il marmo. Messe dipoi mano Baccio alla statua di Christo morto, ilquale ancora non gli riuscendo, come se l'era proposto, essendo gia innanzi assai, lo lasciò stare, & preso vn'altro marmo, nè cominciò vn'altro con attitudine diuersa dal primo, & insieme con l'Angelo, che con vna gamba sostiene a Christo la testa, & con la mano vn'braccio, & non restò, che l'una, & l'altra figura finì del tutto. Et dato ordine di porlo sopra l'altare, riuscì grande di maniera, che occupando troppo del piano, non auanzaua spazio all'operazioni del sacerdote. Et ancora che questa statua fusse ragioneuole, & delle migliori di Baccio, nondimeno non si poteua saziare il popolo di dirne male, & di leuarne i pezzi, non meno tutta l'altra gente, che i preti. Conoscendo Baccio, che lo scoprire l'opere imperfette nuoce alla fama degli artefici nel giudizio di tutti coloro, iquali ò non sono della professione, ò non sen'intendono, o non hãno veduto i modelli, per accompagnare la statua di Christo, & finire l'altare, si risoluè a fare la statua di Dio Padre, per la quale era venuto vn'marmo da Carrara bellissimo. Gia l'haueua cõdotto assai innanzi, & fatto mezzo ignudo a vso di Gioue, quando non piacendo al Duca, & a Baccio parendo ancora, che egli hauesse qualche difetto, lo lasciò cosi, come s'era, & cosi ancora si truoua nell'opera. Non si curaua del dire delle genti, ma attendeua a farsi ricco, & a comprare possessioni. Nel poggio di Fiesole comperò vn' bellissimo podere, chiamato lo Spinello, & nel piano sopra san' Salui sul fiume d'Affrico vn'altro con bellissimo casamento, chiamato il Cantone, & nella via de' Ginori vna gran' casa, laquale il Duca con danari, & fauori gli fece hauere. Ma Baccio hauendo acconcio lo stato suo, poco si curaua horamai di fare, d'affaticarsi, & essendo la sepoltura del Signor' Giouanni imperfetta, & l'vdienza della sala cominciata, & il Choro, & l'altare addietro, poco si curaua del dire altrui, & del biasimo, che per cio gli fusse dato.

Ma pure hauendo murato l'altare, & posto l'imbalamento di marmo, doue doueua stare la statua di Dio Padre, hauendone fatto vn'modello, finalmente la cominciò, & tenendoui scarpellini, andaua lentemente seguitando. Vēne in que'giorni di Francia Benuenuto Cellini, ilquale haueua seruito il Re Francesco nelle cose dell'Orefice, di che egli era ne'suoi tempi il piu famoso, & nel getto di bronzo haueua a quel Re fatto alcune cose. Et egli fu introdotto al Duca Cosimo, ilquale desiderādo d'ornare la citta, fece a lui ancora molte carezze, & fauori. Dettegli a fare vna statua di bronzo di cinque braccia incirca di vno Perseo ignudo, ilquale posaua sopra vna femmina ignuda fatta per Medusa, alla quale haueua tagliato la testa, per porlo sotto vno degli archi della loggia di piazza. Benuenuto mentre che faceua il Perseo, ancora dell'altre cose faceua al Duca. Ma come auuiene, che il figulo sempre inuidia & noia il figulo, & lo scultore l'altro scultore, non potette Baccio sopportare i fauori varij fatti a Benuenuto. Pareuagli ancora strana cosa, che egli fusse cosi in vn tratto di Orefice riuscito scultore, ne gli capiua nell'animo, che egli che soleua fare medaglie, & figure piccole, potesse condur' Colossi hora, & giganti. Nè potette il suo animo occultare Baccio, ma lo scoperse del tutto & trouò chi gli rispose. Perche dicendo Baccio a Benuenuto in presenza del Duca molte parole delle sue mordaci, Benuenuto, che non era manco fiero di lui, voleua che la cosa andasse del pari. Et spesso ragionādo delle cose del l'arte, & delle loro proprie, notando i difetti di quelle, si diceuano l'uno all'altro parole vituperosissime in presenza del Duca: ilquale, perche ne pigliaua piacere conoscendo ne'lor'detti mordaci ingegno veramēte, et acutezza, gli haueua dato campo frāco, & licenza che ciascuno dicesse all'altro cioche egli voleua dinanzi a lui, ma fuora non sene tenesse cōto. Questa gara, o piu tosto nimicizia fu cagione, che Baccio sollecito lo Dio Padre; ma non haueua egli gia dal Duca que'fauori che prima soleua, ma s'aiutaua per ciò corteggiando, & seruendo la Duchessa. Vn'giorno fra gli altri mordendosi al solito, & scoprendo molte cose de'fatti loro, Benuenuto guardando, & minacciando Baccio, disse: Prouuediti Baccio d un'altro mondo, che di questo ti voglio cauare io. Rispose Baccio: fa che io lo sappia vn'di innanzi, si chio mi cōfessi, & faccia testamento, & non muoia come vna bestia, come sei tu. Per la qual'cosa il Duca, pche molti mesi hebbe pso spasso del fatto loro, gli pose silēzio, temendo di qualche mal'fine, e fece far'loro vn'ritratto grāde della sua testa fino alla cintura, che l'vno, & l'altro si gettassi di brōzo, acciò che chi facesse meglio, hauesse l'honore. In questi trauagli, & emulationi finì Baccio il suo Dio Padre, ilquale ordinò che si mettesse in chiesa sopra la basa a canto all'altare. Questa figura era vestita, & è braccia sei alta, & la murò, & finì del tutto. Ma per non la lasciare scompagnata, fatto venire da Roma Vicenzio de'Rossi scultore suo creato, volendo nell'altare tutto quello che mancaua di marmo, farlo di terra, si fece aiutare da Vincenzio a finire i due Angeli, che tengono i candellieri in su'canti, & la maggior parte delle storie della predella, & basamento. Messo dipoi ogni cosa sopra l'altare, acciò si vedesse come haueua a stare il fine del suo lauoro, si sforzaua che'l Duca lo venisse a uedere, innanzi che egli lo scoprisse. Ma il Duca non volle mai andare, & essendone pregato dalla Duchessa, laquale in cio fauoriua Baccio, non si la-

sciò però mai piegare il Duca, & non andò a uederlo, adirato, perche di tanti lauori Baccio nõ haueua mai finitone alcuno, et egli pure l'haueua fatto ric co, et gli haueua con odio de' cittadini fatto molte gratie, et honoratolo mol to. Con tutto questo andaua sua Eccellenza pensando d'aiutare Clemente figliuolo naturale di Baccio, et giouane valente, ilquale haueua acquistato assai nel disegno, perche è douesse toccare a lui col tempo a finire l'opere del padre. In questo medesimo tempo, che fu l'anno 1554. venne da Roma, doue seruiua Pp. Giulio terzo, Giorgio Vasari Aretino, per seruire sua Eccellẽ za in molte cose, che l'haueua in animo di fare, & particularmente innoua re di fabbriche, & ornare il palazzo di piazza, & fare la sala grande, come s'è di poi veduto. Giorgio Vasari di poi l'anno seguente condusse da Roma, & acconciò col Duca Bartolommeo Ammannati scultore, per fare l'altra faccia ta dirimpetto all'vdienza cominciata da Baccio in detta sala, & vna fonte nel mezzo di detta facciata, & subito fu dato principio a fare vna parte delle sta tue, che vi andauano. Conobbe Baccio che'l Duca non voleua seruirsi piu di lui, poi che adoperaua altri, di che egli hauendo grande dispiacere, & dolore era diuentato si strano, & fastidioso, che nè in casa nè fuora non poteua alcu no conuersare con lui, & a Clemente suo figliuolo vsaua molte stranezze, & lo faceua patire d'ogni cosa. Per questo Clemente hauẽdo fatto di terra vna testa grande di sua Eccellenza, per farla di marmo per la statua dell'vdienza, chiese licenza al Duca di partirsi per andare a Roma per le stranezze del pa dre. Il Duca disse, che non gli mancherebbe. Baccio nella partita di Clemen te, che gli chiese licenza, non gli volle dar nulla, bench'egli fusse in Firenze di grande aiuto, che era quel giouane le braccia di Baccio in ogni bisogno, nondimeno non si curò, che si gli leuasse dinanzi. Arriuato il giouane a Ro ma contro a tempo, si per gli studi, & si pe' disordini il medesimo anno si mo ri, lasciando in Firenze di suo quasi finita vna testa del Duca Cosimo di mar mo, laquale Baccio poi pose sopra la porta principale di casa sua nella via de Ginori, & è bellissima. Lasciò ancora Clemente molto innanzi vn'Christo morto, che è retto da Niccodemo, ilquale Niccodemo è Baccio ritratto di naturale: lequali statue, che sono assai buone, Baccio Pose nella Chiesa de' Serui, come al suo luogo diremo. Fu di grandissima perdita la morte di Cle mente a Baccio, & all'arte, & egli lo conobbe poi che fu morto. Scoperse Bac cio l'altare di santa Maria del Fiore, & la statua di Dio Padre fu biasimata: l'al tare s'è restato con quello, che s'è racconto di sopra, nè vi si è fatto poi altro, ma s'è atteso a seguitare il Choro. Erasi molti anni innanzi cauato a Carra ra vn'gran pezzo di marmo alto braccia dieci, & mezzo, & largo braccia cin que, delquale hauuto Baccio l'auuiso, caualcò a Carrara, & dette al padrone di chi egli era, scudi cinquanta per arra, & fattone contratto tornò a Firen ze, & fu tanto intorno al Duca, che per mezzo della Duchessa ottenne di far ne vn'gigante, ilquale douesse mettersi in piazza sul canto, doue era il Lione nel quale luogo si facesse vna gran fonte, che gittasse acqua, nel mezzo della quale fusse Nettunno sopra il suo carro tirato da Cauagli marini, & doues se cauarsi questa figura di questo marmo. Di questa figura fece Baccio piu d'uno modello, & mostratigli a sua Eccellenza, stettesi la cosa senza fare al tro fino all'anno 1559. nel quale tempo il padrone del marmo venuto da

Carrara

Carrara, chiedeua d'essere pagato del restãte ò che réderebbe gli scudi 50. p rõperlo in piu pezzi,& farne danari, perche haueua molte chieste. Fu ordinato dal Duca a Giorgio Vasari, che facesse pagare il marmo. Ilche intesosi p l'arte, & che il Duca non haueua ancora dato libero il marmo a Baccio, si risenti Benuenuto, & parimente l'Ammannato, pregando ciascheduno di loro il Duca di fare vn'modello a concorrenza di Baccio, & che sua Eccellenza si degnasse di dare il marmo a colui, che nel modello mostrasse maggior virtù. Non negò il Duca a nessuno il fare il modello, nè tolse la speranza, che chi si portaua meglio non potesse esserne il facitore. Conosceua il Duca, che la virtu e'l giudicio e'l disegno di Baccio era ancora meglio di nessuno scultore, di quelli che lo seruiuano, pure che egli hauesse uoluto durare fatica, & haueua cara questa concorrenza per incitare Baccio a portarsi meglio, & fare quel'che egli poteua. Ilquale vedutasi addosso questa concorrenza, ne hebbe grandissimo trauaglio, dubitando piu della disgrazia del Duca, che d'altra cosa, & di nuouo si messe a fare modelli. Era intorno alla Duchessa assiduo, con laquale operò tanto Baccio, che ottenne d'andare a Carrara per dare ordine, che il marmo si conducesse a Firenze. Arriuato a Carrara, fece scemare il marmo tanto, secondo che egli haueua disegnato di fare, che lo ridusse molto meschino, & tolse l'occasione a se, & agli altri, & il poter farne homai opera molto bella, & magnifica. Ritornato a Firenze fu lungo combattimento tra Benuenuto, & lui, dicendo Benuenuto al Duca, che Baccio haueua guasto il marmo, innanzi che egli l'hauesse tocco. Finalmente la Duchessa operò tãto, che'l marmo fu suo. Et di gia s'era ordinato, che egli fusse condotto da Carrara alla marina, & preparato gli ordini della barca, che lo conducesse su per Arno fino a Signa. Fece ancora Baccio murare nella loggia di piazza vna stãza per lauorarui dentro il marmo. Et in questo mezzo haueua messo mano a fare cartoni, per fare dipignere alcuni quadri, che doueuano ornare le stãze del palazzo de'Pitti. Questi quadri furono dipĩti da vn'giouane chiamato Andrea del Minga, ilquale maneggiaua assai acconciamente i colori. Le storie dipinte ne'quadri furono la creazione d'Adamo, & d'Eua: & l'esser cacciati dall'Angelo di Paradiso: vn'Noè: & vn'Moisè con le tauole: iquali finiti, gli donò poi alla Duchessa, cercando il fauore di lei nelle sue difficultà; & controuersie. Et nel vero se non fusse stata quella Signora, che lo tenne in piè, & lo amaua per la virtù sua, Baccio sarebbe cascato affatto, & harebbe persa interamente la grazia del Duca. Seruiuasi ancora la Duchessa assai di Baccio nel giardino de' Pitti, doue ella haueua fatto fare vna grotta piena di Tartari, & di spugne cõgelate dall'acqua, dentroui vna fontana: doue Baccio haueua fatto condurre di marmo a Giouanni Fancelli suo creato vn'pilo grande, & alcune Capre quãto il viuo, che gettano acqua, & parimẽte col modello fatto da se stesso per vn' viuaio vn'villano, che vota vn'barile pieno d'acqua. Per queste cose la Duchessa di continouo aiutaua, & fauoriua Baccio appresso al Duca: ilquale haueua dato licenzia finalmente a Baccio, che cominciasse il modello grãde del Nettunno: per lo che egli mãdo di nuouo a Roma per Vincenzio de'Rossi, che gia s'era partito di Firenze, con intenzione che gli aiutasse condurlo. Mentre che queste cose si andauano p parãdo, venne volontà a Baccio di finire quella statua di Christo morto tenu

to

to da Niccodemo, il quale Clemẽte suo figliolo haueua tirato innãzi: percio che haueua inteso, che a Roma il Buonarroto ne finiua vno; il quale haueua cominciato in vn'marmo grande, doue erano cinque figure, per metterlo in s. Maria Maggiore alla sua sepoltura. A questa concorrenza Baccio si messe a lauorare il suo con ogni accuratezza, & con aiuti, tanto che lo finì. Et andaua cercando in questo mezzo per le Chiese principali di Firenze d'vn'luogo, doue egli potesse collocarlo, & farui per se vna sepoltura. Ma nõ trouando luogo che lo contentasse per sepoltura, si risoluè a vna cappella nella Chiesa de' Serui, laquale è della famiglia de'Pazzi. I padroni di questa cappella pregati dalla Duchessa concessono il luogo a Baccio, senza spodestarsi del padronato, & delle insegne che v'erano di casa loro: & solamente gli cõcessono, che egli facesse vno altare di marmo, & sopra quello mettesse le dette statue, & vi facesse la sepoltura a'piedi. conuenne ancora poi co'frati di quel'conuento dell'altre cose appartenenti allo vfiziarla. In questo mezzo faceua Baccio murare l'altare, & il basamento di marmo, per metterui su queste statue, & finitolo, disegnò mettere in quella sepoltura, doue voleua esser'messo egli, & la sua moglie, l'ossa di Michelagnolo suo padre, lequali haueua nella medesima Chiesa fatto porre, quando e'morì, in vno deposito: queste ossa di suo padre egli di sua mano volle pietosamente mettere in detta sepoltura. Doue auuenne, che Baccio, ò che egli pigliasse dispiacere, & alterazione d'animo nel maneggiar l'ossa di suo padre, ò che troppo s'affaticasse nel tramutare quell'ossa con le proprie mani, & nel mutare i marmi, o l'uno, & l'altro insieme, si trauagliò di maniera, che sentẽdosi male, & andatosene a casa, & ogni dì piu aggrauando il male, in otto giorni si morì, essendo d'età d'anni 72. essendo stato fino all'hora robusto, & fiero, senza hauer mai prouato molti mali mentre ch'e'uisse. Fu sepolto con honorate essequie, & posto allato all'ossa del padre nella sopradetta sepoltura da lui medesimo lauorata, nella quale è questo Epitaffio.

D. O. M.

BACCIVS BANDINEL. DIVI IACOBI EQVES

SVB HAC SERVATORIS IMAGINE,

A SE EXPRESSA, CVM IACOBA DONIA

VXORE QVIESCIT. AN. S. M. D. LIX.

Lasciò figliuoli maschi, & femmine, i quali furono heredi di molte facultà, di terreni, di case, & di danari, lequali egli lasciò loro: & al mõdo lasciò l'opere da noi descritte di scultura, & molti disegni in gran numero, i quali sono

appresso i figliuoli, & nel nostro libro ne sono di penna, & di matita alcuni, che non si puo certamente far'meglio. Rimase il marmo del gigante in maggior'contesa che mai, perche Benuenuto era sempre intorno al Duca, & per virtu d'vn modello piccolo, che egli haueua fatto, voleua che'l Duca glielo desse. Dall'altra parte l'Ammannato, come quello che era scultore di marmi, & sperimentato in quelli piu che Benuenuto, per molte cagioni giudicaua, che a lui s'appartenesse questa opera. Auuenne che a Giorgio bisognò andare a Roma col Cardinale figliuolo del Duca, quando prese il cappello, alquale hauendo l'Ammannato dato vn'modelletto di cera, secõdo che egli desideraua di cauare del marmo quella figura, & vno legno, come era appunto grosso, & lungo, & largo, & bieco quel marmo, acciò che Giorgio lo mostrasse a Roma a Michelagnolo Buonarroti, perche egli ne dicesse il parere suo, & cosi mouesse il Duca a dargli il marmo, ilche tutto fece Giorgio volẽtieri, questo fu cagione, che'l Duca dette commessione, che e'si turasse vn'arco della loggia di piazza, & che l'Ammannato facesse vn'modello grande, quanto haueua a essere il gigante. Inteso ciò Bẽuenuto, tutto in furia caualcò a Pisa, doue era il Duca, doue dicendo lui che nõ poteua comportare, che la virtu sua fusse cõculcata da chi era da mãco di lui, & che desideraua di fare a cõcorrẽza dell'Ammãnato vn'modello grande nel medesimo luogo, volle il Duca contentarlo, & gli concesse, ch'e si turasse l'altro arco della loggia, & fece dar'a Benuenuto le materie, acciò facesse, come egli voleua il modello grande a cõcorrenza dell'Ammannato. Mentre che questi maestri attendeuano a fare questi modelli, & che haueuano serrato le loro stanze, si che nè l'uno nè l'altro poteua vedere ciò che il compagno faceua, bẽche fussino appicate insieme le stanze, si destò maestro Giouan Bologna Fiammingo scultore, giouane di virtu, & di fierezza non meno che alcuno degli altri. Costui stando col Sig. Don Fran. Principe di Firenze, chiese a S. Ec. di poter'fare un gigante, che seruisse per modello, della medesima grandezza del marmo, & il Principe ciò gli cõcesse. Non pensaua gia maestro Giouan'Bologna d'hauere a fare il gigãte di marmo, ma voleua almeno mostrare la sua uirtu, & farsi tenere quello che egli era. Hauuta la licenza dal Principe, cominciò ancora egli il suo modello nel conuento di s. Croce. Non uolle mancare di cõcorrere con q̃sti tre, Vincentio Danti Perugino scultore giouane di minore età di tutti, nõ per ottenere il marmo, ma p mostrare l'animosità, & l'ingegno suo. Cosi messosi a lauorare di suo nelle case di M. Alessandro di M. Ottauiano de'Medici, condusse un'modello con molte buone parti grande come gli altri. Finiti i modelli, andò il Duca a uedere q̃llo dell'Ammãnato, & quello di Benuenuto, & piaciutogli piu q̃llo dell'Ammannato, che q̃llo di Bẽuenuto, si risoluè che l'Ammannato hauesse il marmo, & facesse il gigante, pche era piu giouane di Benuenuto, & piu pratico ne'marmi di lui. Aggiunse all'inclinatione del Duca Giorgio Vasari, ilquale con s. Ecc. fece molti buoni ufizi per l'Ammannato, uedẽdolo oltre al saper'suo prõto a durare ogni fatica, & sperando che p le sue mani si uedrebbe un'opera eccell. finita in breue tẽpo. Non uolle il Duca all'hora uedere il modello di maestro Giouã Bologna, pche nõ hauendo ueduto di suo lauoro alcuno di marmo, nõ gli pareua che si gli

gli potesse per la prima fidare cosi grande impresa, ancora che da molti artefici, & da altri huomini di giudicio intendesse, che'l modello di costui era in molte parti migliore, che gli altri. Ma se Baccio fusse stato viuo, nõ sarebbono state tra que' maestri tãte cõtese, pche a lui sẽza dubbio sarebbe tocco a fare il modello di terra, & il gigãte di marmo. Questa opa adũq; tolse a lui la morte, ma la medesima gli dette non piccola gloria, perche fece vedere in que' quattro modelli, de' quali fu cagione il non essere viuo Baccio, ch'e si facessino, quanto era migliore il disegno e'l giudicio, & la virtu di colui che pose Hercole, & Cacco quasi viui nel marmo in piazza: la bõtà della quale opera molto piu hanno scoperta, & illustrata l'opere, iquali dopo la morte di Baccio hanno fatte questi altri, iquali benche si sieno portati laldabilmente, non però hanno potuto aggiugnere al buono, & al bello, che pose egli nell'opera sua. Il Duca Cosimo poi nelle nozze della Reina Giouãna d'Austria sua nuora dopo la morte di Baccio sette anni ha fatto nella sala grande finire l'vdienza, della quale habbiamo ragionato disopra, cominciata da Baccio & di tal finimento ha voluto che sia capo Giorgio Vasari: ilquale ha cerco con ogni diligenza di rimediare a molti difetti che sarebbero stati in lei, se ella si seguitaua, & si finiua secõdo il principio, & primo ordine suo. Cosi quell'opera imperfetta con l'aiuto d'Iddio s'è condotta hora al fine, & essi arricchita nelle sue riuolte con l'aggiunta di nicchie, & di pilastri, & di statue poste ne' luoghi loro. Doue ancora, perche era messa bieca, & fuor' di squadra, siamo andati pareggiandola quanto è stato possibile, & l'habbiamo alzata assai con vn' Corridore sopra di colonne Toscane: & la statua di Leone cominciata da Baccio, Vincenzio de' Rossi suo creato l'ha finita. Oltre a cio è stata quell'opera ornata di fregiature piene di stucchi, con molte figure grandi & piccole, & con imprese, & altri ornamenti di varie sorti: & sotto le nicchie ne' partimenti delle volte si sono fatti molti spartimenti uarij di stucchi, & molte belle inuẽzioni d'intagli: lequali cose tutte hãno di maniera arricchita quell'opera, che ha mutato forma, & acquistato piu grazia, & bellezza assai. Imperoche doue secondo il disegno di prima, essendo il tetto della sala alto braccia 21. l'vdienza non s'alzaua piu che 18. braccia, si che tra lei e'l tetto uecchio era vn' uano in mezzo di braccia tre, hora secõdo l'ordine nostro il tetto della sala s'è alzato tanto, che sopra il tetto vecchio è ito 12. braccia, et sopra l'vdienza di Baccio, & di Giuliano braccia quindici: cosi trentatre braccia è alto il tetto hora della sala. Et fu certamente grande animo quello del Duca Cosimo, a risoluersi di fare finire per le nozze sopradette tutta questa opera in tempo di cinque mesi, alla quale mancaua piu del terzo, volendola condurre a perfezzione, & insino a quel termine doue ella era all'hora, era arriuata in piu di quindici anni. Ma non solo sua Eccellẽza fece finire del tutto l'opera di Baccio, ma il resto ancora di quel che haueua ordinato Giorgio Vasari, ripigliando dal basamẽto, che ricorre sopra tutta quell'opera, con vn ricinto di balaustri ne' uani, che fa vn' Corridore, che passa sopra qsto lauoro della sala, & vede di fuori la piazza, & di dẽtro tutta la sala. Cosi potranno i Principi, & signori stare a uedere sẽza essere veduti tutte le feste che vi si faranno cõ molto cõmodo loro, & piacere & ritirarsi poi nelle camere & camminare p le scale segrete, & pubbliche p tutte le stãze del Palazzo. Nondime

no a molti è dispiaciuto il nō hauere in vn'ōpa si bella, & si grāde messo in isquadra quel lauoro, & molti harebbono voluto smurarlo, & rimurarlo poi in isquadra. Ma è stato giudicato, ch'e sia meglio il seguitare così quel lauoro, per non parere maligno contro a Baccio, & prosuntuoso: & haremo dimostro che è non ci bastasse l'animo di correggere gli errori, & mancamenti trouati, & fatti da altri. Ma tornando a Baccio, diciamo che le virtu sue sono state sempre conosciute in vita, ma molto piu saranno conosciute, & desiderate dopo la morte. Et molto piu ancora sarebbe egli stato viuendo conosciuto quello che era, & amato, se dalla natura hauesse hauuto grazia d'essere piu piaceuole, & piu cortese: perche l'essere il contrario, & molto villano di parole gli toglieua la grazia delle persone, & oscuraua le sue virtu, & faceuá, che dalla gente erano con mal'animo, & occhio bieco guardate l'ope sue: & p ciò non poteuano mai piacere. Et ancora che egli seruisse q̄sto, & quel signore, & sapesse seruire per la sua virtù, faceua nondimeno i seruitij cō tāta mala grazia, che niuno era, che grado di ciò gli sapesse. Ancora il dire sempre male, & biasimare le cose d'altri, era cagione, che nessuno lo poteua patire, & doue altri gli poteua rendere il cambio, gli era reso addoppio: & ne' magistrati senza rispetto a' Cittadini diceua villania, & da loro ne riceuè parimēte. Piatiua, & litigaua d'ogni cosa volentieri, & continouamente visse in piati, & di cio pareua che trionfasse. Ma pche il suo disegnare, al che si vede che egli piu che ad altro attese, fu tale, & di tanta bontà, che supera ogni suo difetto di natura, & lo fa conoscere per huomo raro di questa arte, noi percio nō solamente lo annoueriamo tra i maggiori, ma sempre habbiamo hauuto rispetto all'opere sue, & cerco habbiamo non di guastarle, ma di finirle, & di fare loro honore: imperoche ci pare, che Baccio veramente sia di quelli vno, che honorata lode meritono, & fama eterna. Habbiamo riseruato nel l'vltimo di far'menzione del suo cognome, percioche egli non fu sempre vno, ma variò, hora de' Brandini, hora de' Bandinelli facendosi lui chiamare, prima il cognome de' Brandini si vede intagliato nelle stāpe dopo il nome di Baccio. Dipoi piu gli piacque questo de' Bādinelli, ilquale īsino al fine ha tenuto, & tiene, dicendo che i suoi maggiori furono de' Bandinelli di Siena i quali gia vennono a Gaiuole, & da Gaiuole a Firenze.

Il fine della vita di Baccio Bandinelli scultore Fiorentino.

Vita di Giuliano Bugiardini Pittore Fiorentino.

ERANO innãzi all'assedio di Fiorẽza in si gran numero multipli cati gl'huomini, che i Borghi lunghissimi che erano fuori di ciascuna porta, insieme con le Chiese, Munisteri, & spedali, erano quasi vn'altra città habitata da molte horreuoli persone, e da buoni artefici di tutte le sorti, come che per lo piu fussero meno agiati, che quelli della città, e la si stessero con manco spese di gabelle, e d'altro. In vno di questi sobborghi adunque fuori della porta à Faẽza nacque Giuliano Bugiardini, e si come haueuano fatto i suoi passati, vi habitò infino all'anno 1529. che tutti furono rouinati. Ma innãzi, essendo giouinetto, il principio de' suoi studij fu nel giardino de' Medici in sulla piazza di san Marco, nel quale seguitando d'imparare l'arte sotto Bertoldo sculto-

re

re, prese amicizia, e tanta stretta familiarita con Michelagnolo Buonarroti, che poi fu sempre da lui molto amato. Ilche fece Michelagnolo non tanto p che vedesse in Giuliano vna profonda maniera di disegnare, quanto vna grã dissima diligenza, & amore, che portaua all'arte. Era in Giuliano oltre cio vna certa bonta naturale, & vn certo semplice modo di viuere senza malignita, ò inuidia, che infinitamente piaceua al Buonarruoto. Ne alcun notabile difetto fu in costui, se nõ che troppo amaua l'opere, che egli stesso faceua. Et se bene in questo peccano comunemente tutti gl'huomini, egli nel vero passaua il segno, ò la molta fatica, e diligenza che metteua in lauorarle, ò altra, qual si fusse di ciò la cagione. Onde Michelagnolo vsaua di chiamarlo beato, poi che parea si contentasse di quello, che sapeua; e se stesso infelice, che mai di niuna sua opera pienamente si sodisfaceua. Dopo, che hebbe vn pezzo atteso al disegno Giuliano nel detto giardino, stette pur' insieme col Buonarruoti, & col Granacci, con Domenico Grillandai quando faceua la cappella di santa Maria Nouella. Dopo cresciuto, & fatto assai ragioneuole maestro si ridusse à lauorare in compagnia di Mariotto Albertinelli in gualfonda. Nel qual luogo fini vna tauola, che hoggi è all'entrata della porta di santa Maria Maggiore di Firenze. dentro la quale è vn santo Alberto frate Carmelitano, che ha sotto i piedi il Diauolo in forma di donna, che fu opera molto lodata. Soleuasi in Firenze auanti l'asedio del 1530. nel sepellire i morti, che erano nobili, e di parentado, portare innanzi al cataletto, appiccati intorno à vna tauola, laquale portaua in capo vn fachino, vna filza di drapelloni, i quali poi rimaneuano alla Chiesa per memoria del defunto, e della famiglia. Quando dunque mori Cosimo Rucellai, il vecchio, Bernardo, & Palla suoi figliuoli, pensarono per far cosa nuoua di non far drapelloni, ma in quel'cambio vna bandiera quadra di quattro braccia larga, & cinque alta, con alcuni drapelloni a i piedi cõ l'arme de' Rucellai. Dãdo essi addũq; a fare qst'opa a Giuliano, egli fece nel corpo di detta bãdiera 4. figuroni grãdi, molto ben fatti, cio è san Cosimo, e Damiano, & san Piero, & san Paulo. Lequali furono pitture veramente bellissime, e fatte con piu diligenza, che mai fusse stata fatta altra opera in drappo. queste, & altre opere di Giuliano hauendo veduto Mariotto Albertinelli, & conosciuto quanto fusse diligente in osseruare i disegni, che se gli metteuano innanzi, senza vscirne vn pelo, in que'giorni che si dispose abbãdonare l'arte, gli lascio a finire vna tauola, che gia fra Bartolomeo di s. Marco, suo compagno, & amico hauea lasciata solamente disegnata, & a ombrata con l'acquerello in sul gesso della tauola, si come era di suo costume. Giuliano addũq; messoui mano, cõ estrema diligẽza, e fatica cõdusse quest'opera, laquale fu all'hora posta nella Chiesa di san Gallo fuor della porta. Laquale Chiesa, & conuento fu poi rouinato per l'asedio, & la tauola portata dentro, & posta nello spedal de preti in via di san Gallo. Di li poi nel conuento di san Marco, & vltimamente in san Iacopo tra fossi al canto agl'Alberti, doue al presente è collocata all'altare Maggiore. In questa tauola è Christo morto, la Madalena, che gl'abbraccia i piedi, & san Giouanni Euangelista, che gli tiene la testa, & lo sostiene sopra vn ginocchio. Euui similmente san Piero che piagne, & san Paulo, che aprendo le braccia, contempla il suo signore morto. E per vero dire, condusse Giuliano questa tauola

uola

nolà cõtanto amore,& cõ tanta auuertenza, e giudizio, che come ne fu allora, così ne sarà sempre, e a ragione sommaméte lodato. E dopo questa finì a Christofano Rinieri il rapimento di Dina in vn quadro, stato lasciato similmente imperfetto dal detto fra Bartolomeo. Alquale quadro ne fece vn'altro simile, che fù mandato in Francia. Non molto dopo, essendo tirato a Bologna da certi amici suoi, fece alcuni ritratti di naturale: & in san Francesco dentro al Coro nuouo in vna capella vna tauola a olio, dentroui la Nostra Donna, e due sãti, che fu allora tenuta in Bologna, per nõ esserui molti maestri, buona, & lodeuole opera. E dopo, tornato a Fiorenza, fece per non sò chi, cinq; quadri della vita di Nostra Dõna, iquali sono hoggi in casa di maestro andrea Pasquali medico di sua Eccellenza, & huomo singolarissimo. Hauendogli dato Messer Palla Rucellai a fare vna tauola, che douea porsi al suo altare in santa Maria Nouella, Giuliano incominciò a farui entro il martirio di santa Chaterina Vergine, ma è gran cosa, la tenne dodici anni fra mano, ne mai la condusse in detto tempo a fine, per non hauere inuenzione, ne sapere come farsi le tante varie cose, che in quel martirio interueniuono, e se bene andaua ghiribizzando sempre, come poteron stare quelle ruote, e come doueua fare la saetta, & incẽdio che le abbruciò. tuttauia mutando quello, che vn giorno haueua fatto l'altro, in tanto tempo non le diede mai fine. Ben'è vero, che in quel mentre fece molte cose, e fra l'altre a Messer Francesco Guicciardini, che allora essendo tornato da Bologna, si staua in villa a Mõtici, scriuendo la sua storia, il ritratto di lui, che somigliò assai ràgioneuolmẽte, e piacque molto. Similmente ritrasse la Signora Angela de Rossi sorella del Conte di san Secondo, per lo signor Alessandro Vitelli suo marito, che allora era alla guardia di Firenze. E per Messer Ottauiano de' Medici ricauandolo da vno di fra Bastiano del Piombo, ritrasse in vn quadro grande, & in due figure intere Papa Clemente a sedere, e fra Niccolo della Magna in piede. In vn'altro quadro ritrasse similmente Papa Clemente a sedere, & innanzi a lui inginocchioni Bartolomeo Valori, che gli parla, con fatica, e pazienza incredibile. Hauendo poi segretamente il detto Messer Ottauiano pregato Giuliano, che gli ritraesse Michelagnolo Buonarruoti, egli messoui mano poi che hebbe tenuto due hore fermo Michelagnolo, che si pigliaua piacere de'ragionamenti di colui, gli disse Giuliano. Michelagnolo, se volete vederui state su, che gia ho fermo l'aria del viso. Michelagnolo rizzatosi, e veduto il ritratto, disse ridendo a Giuliano, che diauolo hauete voi fatto, uoi mi hauete dipinto cõ uno de gl'occhi in una tempia, auertiteui un poco. Cio udito poi che fu alquanto stato sopra di sè Giuliano, & hebbe molte uolte guardato il ritratto, & il uiuo, rispose su'l saldo, a me non pare, ma ponetеui a sedere, & io uedro un poco meglio dal uiuo s'egli è cosi. Il Buonarruoto, che conosceua onde ueniua il difetto, & il poco giudizio del Bugiardino, si rimisse subito a sedere ghignando. Et Giuliano riguardò molte uolte hora Michelagnolo, & hora il quadro, e poi leuato finalmente in piede, disse a me pare, che la cosa stia si come io l'ho disegnata, & che il uiuo mi mostri cosi. Questo è dunque, soggiunse il Buonarruoto, difetto di natura, seguitate e non perdonate al pennello, ne all'arte. Et cosi finito questo quadro, Giuliano lo diede a esso Messer Ottauiano, insieme co'l ritratto di Papa Clemen

te

te di mano di fra Bastiano, si come volle il Buonarruoto, che l'haueua fatto venire da Roma. Fece poi Giuliano per Innocentio Cardinal Cibo vn ritratto del quadro, nel quale gia haueua Raffaello da Vrbino ritratto Papa Leone, Giulio Cardinal de Medici, & il Cardinale de' Rossi. Ma in cambio del detto Cardinale de' Rossi fece la testa di esso Cardinale Cibo, nella quale si portò molto bene, & condusse il quadro tutto con molta fatica, e diligẽza. Ritrasse similmente allora Cencio Guasconi, giouane in quel tẽpo bellissimo. Et dopo fece all'olmo a Castello un Tabernacolo a fresco, alla villa di Baccio Valori, che non hebbe molto disegno, ma fu ben lauorato cõ estrema diligenza. In tanto sollecitandolo Palla Rucellai a finire la sua tauola, della quale si è di sopra ragionato: si risoluè a menare vn giorno Michelagnolo a uederla, & cosi condottolo doue egli l'haueua, poi che gli hebbe raccontato con quanta fatica hauea fatto il lampo, che venendo dal Cielo spezza le ruote, & vccide coloro, che le girano, & vn sole, che vscendo d'una nuuola libera santa Catherina dalla morte, pregò liberamente Michelagnolo, ilquale non poteua tenere le risa, vdendo le sciagure del pouero Bugiardino, che volesse dirgli, come farebbe otto, o dieci figure principali dinanzi a questa tauola, di soldati, che stessino in fila a vso di guardia, & in atto di fuggire, cascati, feriti, & morti: percio che non sapeua egli come fargli scortare in modo che tutti potessero capire in si stretto luogo nella maniera che si era imaginato, per fila. Il Buonarruoti addunque, per compiacergli, hauendo compassione a quel pouero huomo, accostatosi con vn carbone alla tauola contornò de' primi segni, schizzati solamente, vna fila di figure ignude marauigliose, lequali in diuersi gesti scortando, variamẽte cascauano chi in dietro, & chi innanzi, con alcuni morti, e feriti fatti con quel giudizio, & eccellenza, che fu propria di Michelagnolo. E cio fatto si partì ringratiato da Giuliano, ilquale non molto dopo, menò il Tribolo suo amicissimo a vedere quello, che il Buonarruoto haueua fatto, raccontandogli il tutto. E perche come si è detto, haueua fatto il Buonarruoto le sue figure solamente contornate, non poteua il Bugiardino metterle in opera, per non vi essere, ne ombre, ne altro: quando si risoluè il Tribolo ad aiutarlo: perche fatti alcuni modelli in bozze di terra, iquali condusse eccellentemente, dando loro quella fierezza, & maniera, che haueua dato Michelagnolo al disegno, con la gradina, che è vn ferro intaccato, le gradinò acciò fussero crudette, & hauessino piu forza; & cosi fatte le diede a Giuliano.

Ma perche quella maniera non piaceua alla pulitezza, e fantasia del Bugiardino, partito che fu il Tribolo, egli con vn' pennello, intignendolo di mano in mano nell'acqua, le lisciò tanto, che leuatone via le gradine le puli tutte: Di maniera, che doue i lumi haueuano a seruire per ritratto, e fare l'ombre piu crude, si venne a leuare via quel buono, che faceua l'opera perfetta. Ilche hauendo poi inteso il Tribolo dallo stesso Giuliano, si rise della dapoca semplicità di quell'huomo. Ilquale finalmente diede finita l'opera in modo, che non si conosce, che Michelagnolo la guardasse mai.

In vltimo Giuliano essendo vecchio, e pouero, e facendo pochissimi lauori si messe a vna strana, & incredibile fatica, per fare una pietà in vn Tabernacolo

lo, che haueua à ire in Ispagna, di figure non molto grandi, & la condusse con tanta diligenza che pare cosa strana à vedere che vn vecchio di quell'età hauesse tanta pacienzia in fare vna si fatta opera, per l'amore, che all'arte portaua. Nè portelli del detto tabernacolo, per mostrare le tenebre, che furono nella morte del Saluatore, fece vna notte in campo nero ritratta da quella, che è nella Sagrestia di san Lorenzo, di mano di Michelagnolo. Ma perche non ha q̃lla statua altro segno, che vn Barbagianni; Giuliano scherzando intorno alla sua pittura della notte con l'inuenzione de'suoi concetti, vi fece vn frugnuolo da vccellare à tordi la notte, con la lanterna, vn pẽtolino di quei che si portano la notte con vna candela, ò moccolo, con altre cose simili, & che hanno che fare con le tenebre, e col buio, come dire berrettini, cuffie, guanciali, e Pipistregli. Onde il Buonarruoto quando vide qvest'opera hebbe à smascellare delle risa, conside rando con che strani capricci haueua il Bugiardino arricchita la sua notte. Finalmente essendo sempre stato Giuliano vn'huomo cosi fatto, d'età d'anni settantacinque si mori, e fu sepellito nella Chiesa di san Marco di Firenze l'anno 1556. Raccontãdo vna volta Giuliano al Bronzino d'auere veduta vna bellissima donna, poi che l'hebbe infinitamente lodata, disse il Bronzino, conoscetela voi? non rispose, ma è bellissima: fate conto ch'ella sia vna pittura di mia mano, e basta.

Il fine della vita di Giuliano Bugiardini Pittore.

CHRISTOFANO GHERARDI
PITTORE.

Vita di Christofano Gherardi, detto Doceno dal Borgo san Sepolcro, Pittore.

ENTRE, che Raffaello dal Colle del Borgo san Sepolcro, ilquale fu discepolo di Giulio Romano, & gli aiutò lauorare à fresco la sala di Gostantino nel palazzo del Papa in Roma; & in Mantoa le statue del T: dipigneua, essendo tornato al Borgo la tauola della cappella di san Gilio, & Archanio, nellaquale fece, imitando esso Giulio, e Raffaello da Vrbino, la Ressurrezzione di Christo, che fu opera molto lodata: & vn'altra tauola d'un Assunta a i frati de'zoccholi, fuor del Borgo, & alcun'altre opere per i frati de'serui à città di Castello; mentre (dico) Raffaello queste, & altre opere lauoraua nel Borgo sua patria, acquistandosi ricchezze, e nome, vn giouane d'anni sedici, chiamato Christofano

Christofano, e per sopranome Doceno, figliuolo di Guido Gherardi, huomo d'horreuole famiglia in quella città, attendendo per naturale inclinazione con molto profitto alla pittura, disegnaua, e coloriua così bene, & con tanta grazia, che era vna marauiglia. Perche hauendo il sopradetto Raffaello veduto di mano di costui alcuni animali, come Cani, Lupi, Lepri, e varie sorti d'uccelli, e pesci molto ben fatti, e vedutolo di dolcissima conuersazione, e tanto faceto, & motteggeuole, come che fusse astratto nel viuere, e viuesse quasi alla filosofica, fu molto cōtento d'hauere sua amista, e che gli praticasse per imparare in bottega. Hauendo dunque sotto la disciplina di Raffaello, disegnato Christofano alcun tempo, capitò al Borgo il Rosso, col quale hauendo fatto amicizia, & hauuto de' suoi disegni, studiò Doceno sopra quelli cō molta diligenza, parendogli (come quelli che non haueua veduto altri, che di mano di Raffaello) che fussino, come erano in uero bellissimi. Ma cotale studio fu da lui interrotto. Perche andando Giouanni de' Turrini dal Borgo allora Capitano de' Fiorentini con vna banda di soldati Borghesi, e da città di Castello alla guardia di Firenze, assediata dall'esercito Imperiale, e di Papa Clemēte, vi andò fra gl'altri soldati Christofano, essendo stato da molti amici suoi suiato. Ben'è vero, che vi andò non meno con animo d'hauere à studiare con qualche commodo le cose di Fiorenza che di militare, ma non gli venne fatto, perche Giouanni suo Capitano hebbe in guardia non alcun luogo della città, ma i bastioni del monte di fuora. Finita quella guerra, essendo non molto dopo alla guardia di Firenze il signor Alessandro Vitelli da città di Castello, Christofano tirato dagl'amici, e dal disiderio di vedere le pitture, e sculture di quella città, si mise come soldato in detta guardia. Nella quale mentre dimoraua, hauendo inteso il signor Alessandro da Battista della Bilia pittore, e soldato da città di Castello, che Christofano attendeua alla pittura, & hauuto vn bel quadro di sua mano, hauea disegnato mandarlo con detto Battista della Bilia, & con vn'altro Battista similmente da città di castello, a lauorare di sgraffito, e di pitture vn giardino, e loggia che a città di Castello hauea cominciato. Ma essendosi mentre si muraua il detto giardino morto quello, & in suo luogo entrato l'altro Battista, per allora, che se ne fusse cagione, non se ne fece altro. Intanto essendo Giorgio Vasari tornato da Roma, e trattenendosi in Fiorenza col Duca Alessandro insino à che il Cardinale Hipolito suo signore tornasse d'Vngheria, haueua hauuto le stanze nel conuento de' serui, per dar principio a fare certe storie in fresco de' fatti di Cesare nella camera del canto del palazzo de' Medici, doue Giouā ni da Vdine hauea di stucchi, e pitture fatta la volta, quando Christofano hauendo conosciuto Giorgio Vasari nel Borgo l'anno 1528, quando andò a uedere cola il Rosso, doue l'hauea molto carezzato, si risoluè di volere ripararsi con esso lui, e con sì fatta comodità attendere all'arte molto piu, che nō haueua fatto per lo passato. Giorgio dunque hauendo praticato cō lui, vn'anno che li stette seco, e trouatolo suggetto da farsi valent'huomo, & che era di dolce, e piaceuole conuersazione, e secondo il suo gusto, gli pose grandissimo amore. onde hauendo a ire non molto dopo, di commessione del Duca Alessandro à città di Castello in compagnia d'Antonio da sā Gallo, e di Pier francesco da Viterbo, i quali erano stati a Fiorenza, per fare il Castello, ò ve-

ro Cittadella, e tornandosene faceuano la via di città di Castello, per riparare le mura del detto giardino del Vitelli, che minacciauano rouina, menò seco Christofano. Accio disegnato, che esso Vasari hauesse, e spartito gl'ordini de'fregi, che s'haueuano a fare in alcune stanze, e similmēte le storie, e partimenti d'una stufa, & altri schizzi per le facciate delle loggie; egli, e Battista sopradetto il tutto conducessero a perfezzione. Il che tutto fecero tanto bene, & con tanta grazia, e massimamente Christofano, che vn ben pratico, & nell'arte consumato maestro non harebbe fatto tanto. E che è piu, sperimētandosi in quell'opera si fece pratico oltre modo, & valente nel disegnare, e colorire. L'anno poi 1536. venēdo Carlo v. Impadore in Italia, & in Fiorēza, come altre volte si è detto, si ordinò vn'honoratissi. apparato. Nel quale al Vasari p ordine del Duca Alessandro, fu dato carico dell'ornamēto della porta a s. Piero Gattolini, della facciata in testa di via Maggio, a s. Felice in piazza, e del frōtone, che si fece sopra la porta di s. Maria del Fiore. Et oltre cio d'uno stēdardo di drappo p il castello alto brac. 15. & lungo 40. nella doratura del quale andorono 50. migliaia di pezzi d'oro. Hora parēdo a i pittori Fiorētini & altri, che in q̄sto apparato s'adopauano, che esso Vasari fusse in troppo fauore del Duca Alessandro per farlo rimanere con vergogna nella parte che gli toccaua di quello apparato, grande nel vero, e faticosa, fecero di maniera, che non si potè seruire d'alcun maestro di Mazzochienerie, ne di giouani. ò d'altri che gl'aiutassero in alcuna cosa, di quelli, che erano nella città. Di che accortosi il Vasari, mandò per Christofano, Raffaello dal colle, e per Stefano Veltroni dal monte san Sauino suo parente. Et con il costoro aiuto, e d'altri pittori d'Arezzo, e d'altri luoghi, condusse le sopradette opere. Nelle quali si portò Christofano di maniera, che fece stupire ognuno, facendo honore a se, & al Vasari, che fu nelle dette opere molto lodato. Lequali finite dimorò Christofano in Firenze molti giorni, aiutando al medesimo nell'apparato, che si fece per le nozze del Duca Alessandro nel palazzo di Messer Ottauiano de'Medici. Doue fra l'altre cose condusse Christofano vn' Arme della Duchessa Margherita d'Austria con le palle, abbracciate da vn' Aquila bellissima, & con alcuni putti molto ben'fatti. Non molto dopo, essendo stato amazzato il Duca Alessandro, fu fatto nel Borgo vn trattato di dare vna porta della città a Piero Strozzi, quādo venne a Sestino: e fu per cio scritto da alcuni soldati borghesi fuorusciti a Christofano, pregandolo che in cio volesse essere in aiuto loro. Lequali lettere riceuute, se ben Christofano non acconsenti al volere di coloro, volle nondimeno per non far lor male piu tosto stracciare, come fece, le dette lettere, che palesarle, come secondo le leggi, e bandi doueua, a Gherardo Gherardi allora commessario per il signor Duca Cosimo nel Borgo. Cessati dunque i rumori, e risaputasi la cosa, fu dato a molti borghesi, & in fra gl'altri a Doceno, bando di ribello. Et il signor Alessandro Vitelli, che sapendo come il fatto staua, harebbe potuto aiutarlo, nol fece: perche fusse Christofano quasi forzato à seruirlo nell'opera del suo giardino a città di Castello, del quale hauemo disopra ragionato. Nella qual seruitu hauendo consumato molto tempo senza vtile, e senza profitto, finalmēte, come disperato si ridusse con altri fuorusciti nella villa di san Iustino, lontana dal Borgo vn miglio, & mezzo, nel dominio della Chiesa, e pochissimo

lontana

lontana dal confino de'Fiorentini. Nelqual luogo, come che vi stesse con picolo, dipinse all'Abate Busolini da città di Castello, che vi ha bellissime, e cõmode stanze, vna camera in vna torre con vno spartimento di putti, e figure che scortano al disotto in su molto bene: & cõ grottesche, festoni, & masche re bellissime, e piu bizarre, che si possino imaginare. Laqual camera fornita, perche piacque all'Abate, gliene fece fare vn'altra. Allaquale desiderando di fare alcuni ornamenti di stuccho, e non hauendo marmo da fare poluere per mescolarla, gli seruirono a cio molto bene alcuni sassi di fiume, venati di biãco, la poluere de'quali fece buona, è durissima presa. Dentro a i quali ornamenti di stucchi fece poi Chistofano alcune storie de'fatti de'Romani, così ben lauorate, a fresco, che fu vna marauiglia. In que'tempi lauorando Giorgio il tramezzo della Badia di Camaldoli a fresco di sopra, e per da basso, due tauole, & volendo far loro vn'ornamento in fresco pieno di storie, harebbe voluto Christofano appresso di se, non meno per farlo tornare in grazia del Duca, che per seruirsene. Ma non fu possibile, ancora che Messer Ottauiano de'Medici molto se n'adopasse col Duca, farlo tornare, si brut ta informazione gli era stata data de'portamenti di Christofano. Non essendo dunque ciò riuscito al Vasari, come quello, che amaua Christofano, si mi se a far'opera di leuarlo almeno da s. Iustino, doue egli con altri fuoru' sciti staua in grandissimo pericolo. Onde hauendo l'anno 1539. a fare per i monaci di Monte Oliueto nel Monasterio di san Michele in Boscho, fuor di Bologna in testa d un Refettorio grande tre tauole a olio, con tre storie lunghe braccia quattro l'una, & vn fregio intorno a fresco alto braccia tre con venti storie dell'Apocalisse di figure piccole: e tutti i Monasterij di quella congregazione ritratti di naturale, con vn partimento di grottesche; & intorno a ciascuna finestra braccia quattordici di festoni con frutte ritratte di naturale: scrisse subito a Christofano, che da san Iustino andasse a Bologna, insieme con Battista Cungij borghese, e suo compatriota, ilquale haueua anche gli seruito il Vasari sette anni. Costoro dunque arriuati a Bologna, doue nõ era ancora Giorgio arriuato per essere ãcora a Camaldoli, doue fornito il trãmezzo faceua il cartone d'un deposto di Croce, che poi fece, e fu i quello stesso luogo messo all'altare maggiore, si misono a ingessare le dette tre tauole, & a dar di mestica, insino a che ariuasse Giorgio, ilquale hauea dato commessione a Dattero Hebreo amico di Messer Ottauiano de'Medici, ilquale faceua banco in Bologna, che prouedesse Christofano, e Battista di quanto facea lor bisogno. E perche esso Dattero era gentilissimo, e cortese molto, facea lo lo mille commodita, & cortesie, perche andando alcuna volta costoro in cõpagnia di lui per Bologna assai dimesticamente, & hauẽdo Christofano vna gran maglia in vn'occhio, & Battista gl'occhi grossi, erano così loro creduti Hebrei, come era Dattero veramente. Onde hauendo vna mattina un calzaiuolo à portare di commessione del detto Hebreo vn paio di calze nuoue a Christofano, giunto al Monasterio, disse a esso christofano ilquale si staua alla porta a uedere far le limosine; Messere sapresti voi insegnare le stanze di que due Hebrei dipintori, che qua entro lauorano? Che Hebrei, e non Hebrei, disse Christofano, che hai da fare con esso loro? ho a dare, rispose colui, queste calze a vno di loro chiamato Christofano. Io sono huomo da be

ne

ne,& migliore christiano,che non sei tu . sia come uolete voi, replicò il calzolaio,io diceua cosi;percioche,oltre che voi sete tenuti, e conosciuti per hebrei da ognuno,queste vostre arie,che non sono del paese, mel raffermauano. Non piu disse Christofano,ti parrà che noi facciamo opere da Christiani. ma per tornare all'opera,arriuato il Vasari in Bologna,non passò vn mese che egli disegnando,e Christofano,e Battista abbozzando le tauole con i colori,elle furono tutte a tre fornite d'abbozzare con molta lode di Christofano,che in cio si portò benissimo. Finite di abbozzare le tauole, si mise mano al fregio,ilquale se bene doueua tutto da se lauorare Christofano, hebbe cōpagnia:percioche venuto da Camaldoli a Bologna Stefano Veltroni dal mōte san Sauino,cugino del Vasari,che hauea abbozzata la tauola del Deposto fecero ambidue quell'opera insieme, e tanto bene, che riusci marauigliosa. Lauoraua Christofano le grottesche tanto bene,che non si poteua veder meglio,ma non daua loro vna certa fine,che hauesse perfezzione: E per contrario Stefano mācaua d'una certa finezza,&grazia;pcioche le pēnellate nō faceuano a vn'tratto restare le cose a i luoghi loro,onde,pche era molto paziente,se ben duraua piu fatica, conduceua finalmente le sue grottesche con piu diligenza,e finezza. Lauorando dunque costoro a concorrenza l'opera di questo fregio,tanto faticarono l'uno,e l'altro,che Christofano imparò a finire da Stefano; e Stefano imparo da lui a essere piu fino, e lauorare da maestro: Mettendosi poi mano a i festoni grossi,che andauano a mazzi intorno alle finestre,il Vasari ne fece vno di sua mano,tenendo innanzi frutte naturali,per ritrarle dal viuo. E cio fatto,ordinò,che tenendo il medesimo modo, Christofano,e Stefano seguitassono il rimanente,vno da vna bāda, e l'altro dall'altra della finestra:& cosi a vna a vna l'andassono finendo tutte:promettendo a chi di loro meglio si portasse nel fine dell'opa vn paio di calze di scarlatto. perche gareggiando amoreuolmente costoro per l'vtile, e per l'honore,si misero dalle cose grande a ritrarre insino alle minutissime,come migli, panichi,ciocche di finocchio,& altre simili,di maniera che furono que' festoni bellissimi,& ambidue hebbero il premio delle calze di scarlatto dal Vasari, ilquale si affatitò molto perche Christofano facesse da se parte di disegni delle storie,che andarono nel fregio, ma egli non volle mai. Onde mentre che Giorgio gli faceua da se,cōdusse i casamenti di due tauole con grazia e bella maniera,a tanta perfezzione,che un maestro di grā iudizio,ancorche hauesse hauuto i cartoni innanzi,non harebbe fatto quello che fece Christofano. E di uero non fu mai pittore che facesse da se,e senza studio, le cose,che a costui veniuano fatte. Hauendo poi finito di tirare innanzi i casamenti delle due tauole,mentre che il Vasari conduceua a fine le venti storie dell'Apocalisse,per lo detto fregio:Christofano nella tauola doue sā Gregorio (la cui testa è il ritratto di Pp.Clemēte 7.māgia cō que' dodici poueri,fece Christofano tutto l'apparecchio del māgiare molto viuamente,e naturalissimo. Essēdosi poi messo mano alla terza tauola, mentre Stefano facea mettere d'oro l'ornamento dell'altre due, si fece sopra due capre di legno vn ponte. in sul quale mentre il Vasari lauoraua da vna banda in vn sole i tre Angeli, che apparuero ad Abraam nella valle Mambre,faceua dall'altra banda Christofano certi casamenti:Ma perche egli faceua sempre qualche trabiccola di predelle,

delle, deschi, e tal uolta di catinelle a rouescio, e pentole, sopra lequali saliua, come huomo a caso, che egli era; auuéne, che volendo vna volta discostarsi, per vedere quello, che hauea fatto, che mancatogli sotto vn piede, & andare sotto sopra le trabicchole, cascò d'alto cinque braccia, e si pestò in modo, che bisognò trargli sangue, e curarlo dadouero altrimenti si sarebbe morto. Et che fu peggio, essendo egli vn'huomo cosi fatto, e trascurato, segli sciolsero vna notte le fasce del braccio, per loquale si era tratto sangue, con tanto suo picolo, che se di cio non s'accorgeua Stefano, che era a dormire seco, era spacciato: & con tutto cio si hebbe, che fare a rinuenirlo, hauendo fatto vn lago di sangue nel letto, e se stesso condotto quasi all'estremo. Il Vasari dunque presone particulare cura, come segli fusse stato fratello, lo fece curare cō estre ma diligenza, & nel vero non bisognaua meno. E con tutto cio non fu prima guarito, che fu finita del tutto quell'opera. Perche tornato Christofano à san Giustino, finì alcuna delle stanze di quell'Abate, lasciate imperfette, e dopo fece a città di Castello vna tauola, che era stata allogata a Battista suo amicissimo, tutta di sua mano. Et vn mezzo tondo, che è sopra la porta del fianco di san Fiorido, con tre figure in fresco. Essendo poi, per mezzo di Messer Pietro Aretino, chiamato Giorgio a Vinezia a ordinare, e fare per i gentil huomini, e signori della compagnia della calza l'apparato d'una sontuosissima, e molto magnifica festa, e la scena d'una cōmedia, fatta dal detto Messer Pietro Aretino per i detti signori, egli come quello, che non potea da se solo condurre vna tanta opera, mandò per Christofano, e Battista Cungij sopradetti. Iquali arriuati finalmente a Vinezia, dopo essere stati trasportati dalla fortuna del mare in Schiauonia, trouarono, che il Vasari nō solo era la innā zi a loro arriuato, ma hauea gia disegnato ogni cosa, e non ci haueua se non a por mano a dipignere. Hauendo dunque i detti signori della Calza presa nel fine di Canareio vna casa grande, che non era finita, anzi non haueua se non le mura principali, & il tetto, nello spazio d'una stanza lunga settanta braccia, & larga sedici, fece fare Giorgio due ordini di gradi di legname, alti braccia quattro da terra, sopra i quali haueuano a stare le gentil'donne a sedere. E le facciate delle bāde diuise ciascuna in quattro quadri di braccia dieci l'uno, distinti con nicchie di quattro braccia l'una per larghezza, dentro lequali erano figure. lequali nicchie erano in mezzo ciascuna, a due termini di rilieuo alti braccia noue. Di maniera che le nicchie erano p ciascuna banda cinque, & i termini dieci: che in tutta la stanza veniuano a essere dieci nicchie, venti termini, & otto quadri di storie. Nel primo de' quali quadri a man ritta a canto alla scena, che tutti erano di chiaro scuro, era figurata per Vinezia Adria finta bellissima in mezzo al mare, e sedente sopra vno scoglio con vn ramo di corallo in mano. Et intorno a essa stauano Nettunno, Teti, Proteo, Nereo, Glauco, Palemone, & altri Dij, & Ninfe marine, che le presentauano gioie, perle, & oro, & altre ricchezze del mare. Et oltre cio vi erāo alcūi amori, che tirauano saette, & altri, che in aria volando spargeuano fiori, & il resto del campo del quadro, era tutto di bellissime palme. Nel secondo quadro era il fiume della Draua, & della Saua ignudi con i loro vasi. Nel terzo era il Pò finto grosso, e curpulento con sette figliuoli, fatti per i sette rami, che di lui vscendo mettono, come fusse ciascun di loro fiume regio in mare.

Nel

quadro era la Brenta, con altri fiumi del Friuli. Nell'altra faccia dirimpetto all'Adria era l'Isola di Candia, doue si vedeua Gioue essere allattato dalla Capra, con molte Ninfe intorno. A canto a questo, cioè dirimpetto alla Draua era il fiume del Tagliamento, & i Monti di Cadoro. E sotto à questo, dirimpetto al Pò era il lago Benaco, & il Mincio, che entrauano in Pò. Allato a questo, e dirimpetto alla Brenta era l'Adice, & il Tesino entranti in mare. I quadri dalla banda ritta erano tramezzati da queste virtu collocate nelle nicchie. Liberalità, Concordia, Pietà, Pace, e Religione. Dirimpetto nell'altra faccia erano, la Fortezza, la Prudenza Ciuile, la Iustizia, vna Vettoria con la guerra sotto: & in vltimo vna Charità. Sopra poi erano cornicione, architraue, & vn fregio pieno di lumi, e di palle di vetro piene d'acque stillate acciò hauendo dietro lumi rendessono tutta la stanza luminosa. Il cielo poi era partito in quattro quadri, larghi ciascuno dieci braccia per vn uerso, e per l'altro otto: e tanto quanto teneua la larghezza delle nicchie di quattro braccia, era vn fregio, che rigiraua intorno intorno alla cornice, & alla dirittura delle nicchie, veniua nel mezzo di tutti uani vn quadro di braccia tre per ogni verso. Iquali quadri erano in tutto XXIII. senza vno, che n'era doppio sopra la scena, che faceua il numero di ventiquattro. Et in quest'erano l'hore, cioè dodici della notte, e dodici del giorno. Nel primo de' quadri grandi dieci braccia, ilquale era sopra la scena, era il tempo che dispensaua l'hore à i luoghi loro, accompagnato da Eolo Dio de' Venti, da Giunone, e da Iride. In un'altro quadro era all'entrare della porta il carro dell'Aurora, che uscendo delle braccia a Titone andaua spargendo rose, mentre esso carro era da alcuni Galli tirato. Nell'altro era il carro del Sole. E nel quarto era il carro della Notte, tirato da Barbagianni. Laqual Notte haueua la Luna in testa, alcune Nottole innãzi, e d'ogni ĩtorno tenebre. De quali quadri fece la maggior parte Christofano, e si portò tanto bene, che ne restò ognuno marauigliato: & massimamente nel carro della Notte, doue fece di bozze a olio quello, che in un certo modo non era possibile. similmente nel quadro d'Adria fece què Mostri marini con tanta varietà e bellezza, che chi gli miraua rimanea stupito, come vn par suo hauesse saputo tanto. In somma in tutta quest'opera, si portò oltre ogni credenza da valente, e molto pratico dipintore, e massimamente nelle grottesche, e fogliami. Finito l'apparato di quella festa, stettono in Vinezia il Vasari, e Christofano alcuni mesi, dipignendo al Magnifico M. Giouanni Cornaro il palco, ò vero soffittato d'una camera, nella quale andarono noue quadri grandi a olio. Essendo poi pregato il Vasari da Michele sã Michele architettore Veronese di fermarsi in Vinezia, si sarebbe forse volto a starui qualche anno: Ma Christofano ne lo dissuase sempre, dicendo che non era bene fermarsi in Vinezia, doue non si tenea conto del disegno, nei pittori in quel luogo l'vsauano, senza che i pittori sono cagione, che non vi s'attende alle fatiche dell'arti, e che era meglio tornare a Roma, che è la vera scuola dell'arti nobili, e vi è molto piu riconosciuta la virtu che a Vinezia. Aggiunte adunque alla poca voglia che il Vasari haueua di starui le disuasioni di Christofano si partirono amendue. Ma perche Christofano, essendo ribello dello stato di Firenze, non poteua seguitare Giorgio, se ne torò a san Giustino doue non fu stato molto, facendo sempre qualcosa per lo gia detto Abbato

bate che andò a Perugia, la prima uolta, che ui ando Papa Paulo terzo, dopo le guerre fatte con i Perugini: doue nell'apparato, che si fece per riceuere sua santità, si portò in alcune cose molto bene, e particolarmente al portone detto di frate Rinieri, doue fece Christofano, come volle Monsignor della Barba, allora quiui gouernatore, un Gioue grande irato, & vn'altro placato, che sono due bellissime figure. E dall'altra banda fece vn Atlante col mõdo addosso, & in mezzo a due femine, che haueuano vna la spada, & l'altra le bilance in mano. Lequali opere, con molte altre, che fece in quelle feste Christofano, furono cagione, che fatta poi murare dal medesimo Pontefice in Perugia la Cittadella; Messer Tiberio Crispo, che allora era gouernatore, e Castellano nel fare dipignere molte stanze, volle, che Christofano; oltre quello, che ui hauea lauorato Lattanzio pittore Marchigiano insin'allora, vi lauorasse anch'egli. Onde Christofano non solo aiutò al detto Lattanzio, ma fece poi di sua mano la maggior parte delle cose migliori, che sono nelle stanze di quella fortezza dipinte. Nella quale lauoro ancho Raffaello dal colle; & Adone Doni d'Ascesi pittore molto pratico, & ualẽte, che ha fatto molte cose nella sua patria, & in altri luoghi. vi lauoro anco Tommaso del Papacello pittore Cortonese. Ma il medesimo, che fusse fra loro, & vi acquistasse piu lode, fu Christofano. Onde messo in grazia da Lattanzio del detto Crispo, fu poi sempre molto adoperato da lui. In tanto hauendo il detto Crispo fatto vna nuoua Chiesetta in Perugia, detta santa Maria del popolo, e prima del Mercato, & hauendoui cominciata Lattanzio vna tauola à olio, vi fece Christofano di sua mano tutta la parte disopra, che ĩ vero è bellissima, e molto da lodare. Essendo poi fatto Lattanzio, di pittore Bargello di Perugia, Christofano sene tornò a san Giustino, vi si stette molti mesi pur lauorando per lo detto signor Abate Bufolini. Venuto poi l'anno 1543. hauendo Giorgio a fare per lo Illustrissimo Cardinal Farnese vna tauola a olio, per la Cancelleria grande; & vn'altra nella Chiesa di santo Agostino, per Galeotto da Girone, mandò per Christofano, ilquale andato ben volentieri, come quello, che hauea voglia di veder Roma, vi stette molti mesi, facẽdo poco altro, che andar veggendo. Ma nondimeno acquistò tanto, che tornato di nuouo a S. Iustino fece per capriccio in vna sala alcune figure tãto belle, che pareua che l'hauesse studiate venti anni. Douendo poi andare il Vasari l'anno 1545. à Napoli a fare a i frati di Monte Vliueto vn refettorio di molto maggior opera, che non fu quella di san Michele in Bosco di Bologna, mandò per Christofano, Raffaello dal Colle, e Stefano sopradetti; suoi amici, e creati. I quali tutti si trouarono al tempo determinato in Napoli, eccetto Christofano, che restò per essere amalato. Tuttauia essendo sollecitato dal Vasari si condusse in Roma per andare a Napoli, ma ritenuto da Borgognone suo fratello che era anch'egli fuoruscito, e ilquale lo voleua condurre in Francia al seruigio del Colonnello Giouanni da Turrino, si perdè quell'occasione. Ma ritornato il Vasari l'anno 1546. da Napoli a Roma, per fare ventiquattro quadri, che poi furono mandati a Napoli, e posti nella Sagrestia di sã Giouanni Carbonaro: ne i quali dipinse in figure d'vn braccio ò poco piu, storie del Testamento vecchio, e della vita di san Giouanni Battista: e per dipignere similmente i portelli dell'organo del Piscopio che erano alti braccia sei; si serui di

Christofano che gli fu di grandissimo aiuto, & condusse figure, e paesi in quell'opere molto eccellentemente. Similmente haueua disegnato Giorgio seruirsi di lui nella sala della Cancelleria laquale fu dipinta con i cartoni di sua mano, e del tutto finita in cento giorni, per lo Cardinal Farnese, ma non gli venne fatto: perche amalatosi Christofano, se ne tornò a san Giustino subito, che fu cominciato a migliorare. Et il Vasari senza lui finì la sala, aiutato da Raffaello dal colle, da Gianbatista Bagna Cauallo Bolognese, da Rouiale, e Bizzera Spagnuoli, e da molti altri suoi amici, e creati. Da Roma tornato Giorgio a Fioréza, e di li douédo andare a Rimini p fare all'Abate già Matteo Faettani nella Chiesa de' Monaci di Monte Olíueto vna cappella a fresco, & vna tauola, passò da san Giustino per menar seco Christofano, ma l'Abate Buffolino alquale dipigneua vna sala, non volle per allora lasciarlo partire, promettendo a Giorgio che presto gliel manderebbe fino in Romagna. Ma non ostanti cotali promesse stette tanto a mandarlo, che quando Christofano andò, trouò esso Vasari non solo hauer finito l'opere di quell'Abbate, ma haueua anco fatto vna tauola all'altar maggiore di san Francesco d'Arimini, per messer Niccolo Marchesellí; & a Rauenna nella Chiesa di Classi de' Monaci di Camaldoli, vn'altra tauola al padre don Romualdo da Verona, Abbate di quella Badia. Haueua apunto Giorgo l'anno 1550. non molto innãzi fatto in Arezzo nella Badia di santa Fiore de' Monaci neri, cioè nel Refettorio la storia delle nozze d'Hester: & in Fiorenza nella Chiesa di san Lorenzo alla cappella de' Martelli la tauola di san Gismondo quando essendo creato Papa Giulio terzo, fu condotto a Roma al seruigio di sua santita. La doue pensò al sicuro, col mezzo del Cardinal Farnese, che in quel tempo andò à stare a Fiorenza, di rimettere Christofano nella patria, e tornarlo in grazia del Duca Cosimo. Ma non fu possibile, onde bisognò, che il pouero Christofano si stesse cosi insino al 1554. Nel qual tempo essendo chiamato il Vasari al seruizio del Duca Cosimo, segli porse occasione di liberare Christofano. Haueua il Vescouo de' Ricasoli, perche sapeua di farne cosa grata a sua Eccellenza, messo mano a fare dipignere di chiaro scuro le tre facciate del suo palazzo, che è posto in sulla coscia del ponte alla Carraia. Quando Messer Sforza Almeni Coppiere, & primo, e piu fauorito cameriere del Duca si risoluè di uoler far anch'egli dipignere di chiaro scuro a concorrenza del Vescouo la sua casa della via de' Serui. Ma non hauendo trouato pittori a Firenze secõdo il suo capriccio, scrisse a Giorgio Vasari, ilquale nõ era anco venuto a Fiorenza, che pẽsasse all'inuenzione, egli mandasse disegnato quello, che gli pareua si douesse dipignere ĩ detta sua facciata. perche Giorgio, ilquale era suo amicissimo, e si conosceuano insino quando ambidue stauano col Duca Alessandro; pensato al tutto, secondo le misure della facciata, gli mandò vn disegno di bellissima inuenzione: ilquale a dirittura da capo a piedi con ornamẽto vario rilegaua, & abelliua le finestre, e riempieua con ricche storie tutti i vani della facciata. Ilqual disegno dico, che conteneua per dirlo breuemente, tutta la vita dell'huomo dalla nascita per infino alla morte, mandato dal Vasari a Messer Sforza gli piacque tanto, e parimente al Duca, che per fare, egli hauesse la sua perfezzione, si risoluerono, a non volere, che vi si mettesse mano fino a tanto, che esso Vasaro non fusse venuto a Fiorenza. Ilquale Va

sari finalmente venuto, e riceuuto da sua Eccellenza Illustrissima, & dal detto Messer Sforza con molte carezze, si cominciò a ragionare di chi potesse esfere il caso a condurre la detta facciata. Perche non lasciando Giorgio fuggire l'occasione disse a Messer Sforza, che niuno era piu atto a condurre quell'opera, che Christofano: & che nè in quella, ne parimente nell'opere, che si haueuano a fare in palazzo, potea fare senza l'aiuto di lui. La onde hauendo di cio parlato Messer Sforza al Duca dopo molte informazioni trouatosi, che il peccato di Christofano non era si graue come era stato dipinto, fu da sua Eccellenza il cattiuello finalmẽte ribenedetto. La qual nuoua hauendo hauuta il Vasari, che era in Arezzo a riuedere la patria, e gl'amici, mandò subito vno a posta a Christofano, che di cio niente sapeua, a dargli si fatta nuoua. Al l'hauuta dellaquale fu per allegrezza quasi p venir meno. tutto lieto adunq; confessando, niuno hauergli mai voluto meglio del Vasari, se n'andò la mattina vegnente da città di Castello al Borgo. doue presentate le lettere della sua liberazione al Commessario, sen'andò a casa del padre, doue la madre, et il fratello, che molto innanzi si era ribandito, stupirono. Passati poi due giorni se n'andò ad Arezzo, doue fu riceuuto da Giorgio con piu festa, che se fusse stato suo fratello, come quelli che da lui si conoscea tanto amato, che era risoluto voler fare il rimanente della vita con esso lui. d'Arezzo poi venuti ambidue a Firenze, andò Christofano a baciar le mani al Duca, ilquale lo vide volentieri, e restò marauigliato, pcioche doue hauea pẽsato veder qualche grã brauo vide vn'homicciatto il migliore del mõdo, similmẽte essẽdo molto stato carezzato da M. Sforza, che gli pose amor grãdissi. mise mano Christofano alla detta facciata. Nellaquale, perche non si poteua ancor lauorare in palazzo, gl'aiutò Giorgio, pregato da lui, a fare per le facciate alcuni disegni delle storie; disegnando ancho tal volta nell'opera sopra la calcina di quelle figure che vi sono. Ma se bene vi sono molte cose ritocche dal Vasari, tutta la facciata nondimeno, e la maggior parte delle figure, e tutti gl'ornamenti, festoni, & ouati grandi, sono di mano di Christofano: ilquale nel vero, come si vede, valeua tanto nel maneggiar i colori in fresco, che si puo dire, e lo confessa il Vasari, che ne sapesse piu di lui. E se si fusse Christofano, quando era giouanetto, essercitato continouamente negli studij dell'arte (percioche non disegnaua mai, se non quando haueua a mettere in opera) & hauesse seguitato animosamente le cose dell'arte, non harebbe hauuto pari. Veggendosi, che la pratica, il giudizio, e la memoria gli faceuano in modo condurre le cose sẽza altro studio, che egli superaua molti, che in vero ne sapeuano piu di lui.
Ne si puo credere, con quanta pratica, e prestezza egli conducesse i suoi lauori. E quando si piantaua a lauorare, e fusse di che tempo si volesse, si gli dilettaua, che non leuaua mai capo dal lauoro. Onde altri si poteua di lui promettere ogni gran cosa. Era oltre cio tanto grazioso nel conuersare, e burlare, mentre, che lauoraua, che il Vasari staua tal uolta dalla mattina fino alla sera in sua cõpagnia lauorando, senza che gli venisse mai a fastidio. cõdusse Christofano questa facciata in pochi mesi, senza che tal uolta stette alcune settimane senza lauorarui, andando al Borgo a vedere, & godere le cose sue. Ne uoglio che mi paia fatica raccontare gli spartimenti, e figure di quest'opera, laquale potrebbe non hauer lunghissima vita, per essere all'aria, e molto sot

to posta à i tempi fortunosi. Ne era afatica fornita, che da vna terribile piog gia, & grossissima grandine fu molto offesa, & in alcuni luoghi scalcinato il muro. sono adunq; in q̃sta facciata tre spartimẽti. Il primo è p cominciarmi da basso, doue sono la porta principale, e le due finestre. Il secõdo e dal detto Dauãzale infino à q̃llo del secõdo finestrato: & il terzo è dalle dette vltime fi nestre infino alla cornice del tetto: E sono oltre cio in ciascun finestrato sei finestre, che fanno sette spazij. E secõdo q̃st'ordine fu diuisa tutta l'opa p dirittura dalla cornice del tetto infino in terra. A canto dunq; alla cornice del tetto è in prospettiua vn cornicione cõ mẽsole, che risaltano sopra vn fregio di putti, sei de' quali p la larghezza della facciata stãno ritti, cio è sopra il mez zo dell'arco di ciascuna finestra vno, e sostẽgono cõ le spalle festoni bellissimi di frutti, frõdi, e fiori, che vãno da l'uno all'altro. I quali fiori, e frutti sono di mano in mano secõdo le stagioni, e secõdo l'eta della vita nostra, quiui dipin ta. Similmẽte in sul mezzo de' festoni, doue pẽdonó, sono altri puttini in diuerse attitudini. Finita q̃sta fregiatura infra i vani delle dette finestre disopra ĩ sette spazij, che ui sono, si feciono i 7. pianeti, cõ i 7. segni Celesti sopra loro p finimẽto, e ornamẽto. sotto il Dauãzale di q̃ste finestre, nel parapetto è vna fregiatura di virtu, che a due a due tẽgono sette ouati grãdi. Dentro a i quali ouati sono distinte in istorie le sette età dell'huomo. E ciascuna età accõpagnata da due Virtù a lei cõuenienti: in modo, che sotto gl'ouati fra gli spazij delle finestre di sotto sono le tre Virtù Teologiche, e le quattro morali. E sot to, nella fregiatura, che è sopra la porta, e finestre inginocchiate, sono le sette arti liberali, e ciascuna è alla dirittura dell'ouato in cui è la storia dell'età a q̃l la virtù cõueniente: & appresso nella medesima dirittura le virtu morale, pianeti, segni, & altri corrispõdenti. Fra le finestre inginocchiate poi è la vita attiua, & la contẽplatiua cõ historie, e statue, p insino alla morte, inferno, & vltima ressurrezzione nostra. E per dir tutto cõdusse Christofano quasi solo tutta la cornice, festoni, e putti, et i sette segni de' pianeti, cominciando poi da vn lato fece primieramẽte la Luna, e p lei fece vna Diana che ha il grẽbo pie no di fiori, simili à Proserpina, cõ vna Luna in capo, & il segno di Canoro so pra. sotto nell'ouato, doue è la storia dell'Infanzia, a la nascita dell'huomo, sono alcũe balie, che lattano putti, e dõne di parto nel letto, cõdotte da Chri stofano cõ molta grazia. E q̃sto ouato è sostenuto dalla Volõtà sola, che è vna giouane vaga, e bella, mezza nuda, laquale è retta dalla Charità, che anch'el la allatta putti. E sotto l'ouato, nel parapetto, è la grãmatica, che insegna leggere ad alcuni putti. segue, tornãdo da capo, Mercurio col Caduceo, & col suo segno, ilquale ha nell'ouato la Puerizia cõ alcuni putti, parte de' quali vã no alla scuola, e parte giuocano. E q̃sto è sostenuto dalla Verità, che è vna fan ciulletta ignuda tutta pura, e sẽplice, laquale ha da vna parte vn maschio p la Falsità, cõ varij socinti, e viso bellissi. ma cõ gl'occhi cauati ĩ dẽtro. E sotto l'o uato è le finestre la Fede, che cõ la destra battezza vn putto in vna Concha piena d'acqua, e cõ la sinistra mano tiene vna croce, e sotto è la Loica nel parapetto, cõ vn serpẽte, e coperta da vn velo. seguita poi il Sole figurato in vn' Apollo, che ha la testa ĩ mano, e il suo segno nell'ornamẽto disopra. Nell'oua to è l'Adolescẽza ĩ due giouinetti, che ãdãdo à paro, l'vno saglie cõ vn ramo d' oliua vn mõte illuminato dal sole: E l'altro fermãdosi a mezzo il camino a mi rare le bellezze, che ha la Fraude dal mezo ĩ su, sẽza accorgersi, che le cuopre il viso bruttiss. vna bella, e pulita maschera, e da lei, e dalle sue lusinghe fatto

cadere ĩ vn pcipizio Regge q̃sto ouato l'Ozio, che è vn'huomo grasso, e corpo lẽto, ilquale si sta tutto sonnacchioso, e nudo a guisa d'un Sileno, e la Fatica, ĩ p sona d'vn robusto; e faticãte villano, che ha dattorno gl'istrumẽti da lauorar la terra. E q̃sti sono retti da q̃lla parte dell'ornamẽto, ch'è fra le finestre doue e la Spanza che ha l'ãcore a'piedi: e nel parapetto di sotto, e la musica cõ varij strumẽti musicali attorno . seguita ĩ ordine Venere, laquale hauẽdo abbracciato Amore lo bacia, et ha ãch'ella sopra il suo segno. nell'ouato, che ha sotto è la storia della giouẽtù: cio è vn giouane nel mezzo a sedere cõ libri, strumẽti da misurare, et altre cose appartenẽti al disegno, et oltre cio A pãmõdi, palle di Cosmografia, e sfere. Dietro a lui è vna loggia, nella quale sono giouani, che cãtãdo, dãzãdo, e sonãdo, si dãno buõ tẽpo: & vn cõuito di giouani tutti dati a piaceri. Dal l'vno de'lati è sostẽuto q̃sto ouato dalla cognizione di se stesso, laquale ha ĩtor no seste, armille, quadrãti, e libri, e si guarda in uno specchio: e dall'altro, dalla Fraude bruttiss. vecchia magra, e sdẽtata, laquale si ride di essa cognizione, & cõ bella, e pulita maschera si va ricoprẽdo il viso. sotto l'ouato è la Tẽpanza cõ vn freno da cauallo ĩ mano, e sotto nel parapetto la Rettorica che è ĩ fila cõ l'altre. segue a cãtõ q̃sti Marte armato cõ molti trofei attorno col segno sopra del Leone. Nel suo ouato, che è sotto, è la Virilità, finta ĩ vn huomo maturo, messo ĩ mezzo dalla memoria, e dalla volõtà, che gli porgono innãzi vn bacino d'oro dẽtroui due ale, e gli mostrano la via della salute verso vn mõte. E q̃sto ouato è sostenuto dall'Innocẽza, che è vna giouane cõ vno Aghello a lato, e dalla Hilarità, che tutta letiziãte, e ridente, si mostra q̃llo, che è veramente. sotto l'ouato fra le finestre è la Prudẽza, che si fa bella allo specchio; et ha sotto nel parapetto la Filosofia. seguita Gioue cõ il Fulmine, et cõ l'Aquila suo vccello, & col suo segno sopra. Nell'ouato è la Vecchiezza, laquale è figurata in ũ vecchio vestito da sacerdote, e ginocchioni dinãzi à vn'altare; sopra ilquale pone il bacino d'oro cõ le due ale. Et q̃sto ouato è retto dalla Pietà, che ricuopre certi putti nudi, e dalla Religione ammãtata di vesti sacerdotali. sotto è la Fortezza armata, laquale posãdo cõ atto fiero l'una delle gãbe sopra vn rocchio di colõna, mette ĩ boccha à vn Leone certe palle, & ha nel parapetto di sotto l'Astrologia. L'ultimo de sette pianeti è Saturno finto in vn vecchio tutto malinconico, che si mãgia i figliuoli, & vn serpente grande, che prende cõ i denti la coda, ilquale Saturno ha sopra il segno del Capricorno. Nell'ouato è la Decrepita: nella quale è finto Gioue ĩ Cielo riceuere vn vecchio decrepito ignudo, e ginocchioni: ilquale è guardato dalla Felicità, e dalla Immortalità, che gettano nel mondo le vestimẽta. E q̃sto ouato sostẽuto dalla Beatitudine; laquale è retta sotto nell'or namẽto dalla Iustizia, laquale è a sedere, & ha in mano lo scetro, e la Cicogna sopra le palle cõ l'arme, e le leggi attorno, e di sotto nel parapetto è la Geometria. Nell'vltima parte da basso, che è ĩtorno alle finestre inginocchiate, & alla porta è Lia ĩ vna nicchia p la vita attiua, e dall'altra bãdá del medesimo luogo l'Industria che ha vn corno di douizia, e due stimoli ĩ mano. Di verso la porta è vna storia, doue molti fabricãti, architetti, e scarpellini hãno innãzi la porta di Cosmopoli città edificata dal S. Duca Cosimo nell'Isola dell'Elba, col ritratto di porto Ferrai. Fra q̃sta storia, et il fregio, doue sono l'arti liberali, è il lago Trasimeno, alquale sono ĩtorno Nife, ch'escono dell'acq; cõ Tĩche, Lucci, Anguille, e Lasche. et allato al lago e Perugia ĩ vna figura ignuda, hauẽdo vn cane ĩ mano, lo mostra à vna Fiorẽza ch'è dall'altra Bãda, che corrispõde à q̃sta, cõ vn'Arno a cãto, che l'abbraccia, et gli fa festa. E sotto questa è la vita contẽplatiua in

vn'altra storia, doue molti Filosofi, & Astrologhi misurano il Cielo, e mostrano di fare la natiuità del Duca: & a canto nella nicchia, che è rincõtro a Lia, e Rachel sua sorella figliuola di Laban, figurata p essa vita cõtẽplatiua. L'ultima storia, laquale anch'essa è ĩ mezzo a due nicchie, e chiude il fine di tutta l'inuenzione, e la morte: laquale sopra vn caual secco, & cõ la falce in mano, hauẽdo seco la guarra, la peste, e la fama, corre addosso ad ogni sorte di gẽte. In vna nicchia è lo Dio Plutone, & a basso Cerbere Cane infernale: e nell'altra è vna figura grande, che resuscita, il di nouissimo d'vn sepolcro. Dopo le quali tutte cose, fece Christofano sopra i frontespizzij delle finestre inginocchiate alcuni ignudi, che tengono l'imprese di sua Eccellenza, & sopra la porta vn'Arme Ducale, le cui sei palle sono sostenute da certi putti ignudi, che volando s'intrecciano per aria. E per vltimo ne i basamenti da basso, sotto tutte le storie, fece il medesimo Christofano l'impresa di esso M. Sforza, cio è alcune Aguglie, ò vero Piramidi triãgolari, che posano sopra tre palle, con vn motto ĩtorno, che dice INMOBILIS. Laquale opa finita fu infinitamente lodata da sua Eccellenza, e da esso Messer Sforza, ilquale come gentilissimo, & cortese voleua con vn donatiuo d'importanza ristorare la virtu, e fatica di Christofano; ma egli nol sostenne, contentandosi, e bastandogli la grazia di quel signore, che sempre l'amò quanto piu non saprei dire. Mentre che q̃st'opa si fece, il Vasari, si come sẽpre hauea fatto p l'adietro, tẽne con esso seco Christofano in casa del S. Bernardetto de'Medici, alquale, pcioche vedeua quãto si dilettaua della pittura, fece esso Christofano in vn canto del giardino due storie di chiaro scuro. L'una fu il rapimẽto di Proserpina: e l'altra Vertũno, & Pomona Dei dell'agricoltura: e oltre cio fece in q̃st'opa Christofano alcuni ornamẽti di termini, e putti tãto belli, & varij, che non si puo veder meglio. Intãto essẽdosi dato ordine ĩ palazzo di cominciare a dipignere, la prima cosa a che si mise mano, fu vna sala delle stãze nuoue; laquale essẽdo larga braccia venti, e non hauendo disfogo, secondo che l'haueua fatta il Tasso, piu di noue braccia, con bella inuẽzione fu alzata tre, cio è insino à dodici in tutto, dal Vasari senza muouere il tetto, che era la meta à padiglione. Ma perche in cio fare, prima che si potesse dipignere andaua molto tempo in rifare i palchi, & altri lauori di quella, e d'altre stanze, hebbe licenza esso Vasari d'andare a starsi in Arezzo due mesi insieme con Christofano. ma nõ gli venne fatto di potere in detto tempo riposarsi: conciosia che non potè mãcare di non andare in detto tempo a Cortona, doue nella Compagnia del Giesu dipinse la volta, e le facciate in fresco insieme con Christofano, che si porto molto bene, e massimamente in dodici Sacrificij variati del Testamento vecchio, i quali fecero nelle lunette fra i peducci delle volte. Anzi per meglio dire fu quasi tutta questa opera di mano di Christofano, non hauendoui fatto il Vasari, che certi schizzi, disegnato alcune cose sopra la calcina, e poi ritoccho tal volta alcuni luoghi, secondo che bisognaua. Fornita quest'opera che non e se non grande, lodeuole, e molto ben condotta, per la molta varieta delle cose, che vi sono, se ne tornarono amendue a Fiorenza del mese di Gẽnaio l'ãno 1555. doue messo mano a dipignere la sala degl'Elementi, mẽtre il Vasari dipigneua i quadri del palco, Christofano fece alcũe impse, che rilegano i fregi delle traui p lo ritto, nelle quali sono teste di Capricorno, e

Testuggini con la vela, imprese di sua Eccellenza. Ma quello: in che si mostrò costui marauiglioso, furono alcuni festoni di frutte, che sono nella fregiatura della traue dalle parte di sotto: iquali sono tãto belli, che non si puo veder cosa meglio colorita, ne piu naturale, essendo massimamente tramezzati da certe Maschere, che tengono in bocca le legature di essi festoni, delle quali non si possono vederne le piu varie, ne le piu bizzarre. Nella qual maniera di lauori si puo dire che fusse Christofano superiore à qualunche altro n'ha fatto maggiore, e particulare professione. Cio fatto, dipinse nelle facciate, ma con i cartoni del Vasari, doue è il nascimento di Venere, alcune figure grandi, & in vn paese molte figurine piccole, che furono molto ben cõdotte. Similmente nella facciata, doue gl'amori piccioli fanciulletti, fabbricano le saette a Cupido, fece i tre Ciclopi, che battano i Fulmini per Gioue. Et sopra sei porte condusse a fresco sei ouati grandi con ornamenti di chiaro scuro, e dentro storie di bronzo, che furono bellissimi. E nella medesima sala colori vn Mercurio, & vn Plutone fra le finestre, che sono partimenti bellissimi. Lauorandosi poi a canto a questa sala la camera della Dea Opi, fece nel palco in fresco le quattro stagioni, & oltre alle figure alcuni festoni, che p la loro varieta, e bellezza furono marauigliosi: conciò sia, che come erano q̃lli della primauera pieni di mille sorti fiori, cosi quelli della state erano fatti con vna infinità di frutti, e biade: quelli dell'Autunno, erano d'vue, & pampani, & quei del verno di cipolle, rape, radici, carote, pastinache, e foglie secche: senza, che egli colori a olio nel quadro di mezzo, doue è il Carro d'Opi, 4. Leoni, che lo tirano, tãto belli, che nõ si puo far meglio. & in vero nel fare Animali nõ haueua paragone. Nella camera poi di Cerere, che è a lato a q̃sta, fece in certi angoli alcuni putti, e festoni belli affatto. E nel quadro del mezo, doue il Vasari haueua fatto Cerere cercante Proserpina, cõ vna face di Pino accesa, e sopra vn carro tirato da due Serpenti, condusse molte cose a fine Christofano di sua mano, p essere in q̃l tẽpo il Vasari amalato, e hauer lasciato fra l'altre cose q̃l quadro impfetto. Finalmẽte venẽdosi a fare vn terrazzo, che è dopo la camera di Gioue, & allato a q̃lla di Opi, si ordinò di farui tutte le cose di Giunone. E cosi fornito tutto l'ornamẽto di stucchi cõ ricchissi. intagli, e varij cõponimẽti di figure, fatti secõdo i cartoni del Vasari: ordinò esso Vasari che Christofano cõdusse da se solo in fresco q̃ll'opa: disiderãdo, p'esser cosa, che haueua a vedersi da presso, e di figure non piu grandi, che vn braccio, che facesse qualche cosa di bello in quello, che era sua propria professione. Condusse dunque Christofano in vn ouato della uolta vno sposalizio con Iunone in aria, e dall'uno de'lati in vn quadro Hebe Dea della Giouentù, e nell'altro Iride, laquale mostra in cielo l'Arco Celeste. Nella medesima volta fece tre altri quadri, due per riscontro, & vn'altro maggiore alla dirittura dell'ouato, doue è lo sposalizio, nelquale è Giunone sopra il carro a sedere tirato da i Pauoni. In vno degl'altri due che mettono in mezzo questo è la Dea della Potesta, & nell'altro l'Abondanza col Corno della copia a piedi. sotto sono nelle faccie in due quadri, sopra l'entrare di due porte, due altre storie di Giunone; quando conuerte Io figliuola d'Inacho fiume in Vaccha, e Calisto in Orsa. Nel fare della quale opera pose sua Eccellenza grandissima affezzione à Christofano veggendolo diligente, e sollecito oltre modo a lauorare

uorare. perciochе non era la mattina a fatica giorno, che Christofano era cõparso in sul lauoro, delquale haueа tanta cura, e tanto gli dilettaua, che molte volte non si forniua di uestire per andar via. E tal volta, anzi spesso auuenne, che si mise per la fretta vn paio di scarpe (lequali tutte teneua sotto il letto) che non erano compagne, ma di due ragioni. Et il piu delle volte haueua la cappa a rouescio, e la caperuccia dentro. Onde vna mattina comparendo a buon'hora in sull'opera, doue il signor Duca, e la signora Duchessa si stauano guardando, & apparecchiandosi d'andare a caccia, mentre le Dame, e gli altri si metteuano a ordine, s'auuidero che Christofano al suo solito haueua la cappa a rouescio, & il capuccio di dentro. Perche ridendo ambidue, disse il Duca, Christofano, che vuol dir q̃sto portar sempre la cappa a rouescio? rispose Christofano, signor io nol so, ma voglio vn di trouare vna foggia di cappe, che non habbino ne diritto ne rouescio, e siano da ogni banda a vn modo: perche non mi basta l'animo di portarla altrimenti, vestendomi, & vscẽdo di casa la mattina le piu volte al buio, senza che io ho vn' occhio in modo impedito, che non ne veggio punto. Ma guardi Vostra Eccellenza a quel che io dipingo, e non a come io vesto. Non rispose altro il signor Duca, ma di li a pochi giorni gli fece fare vna cappa di panno finissimo, e cucire, & rimendare i pezzi in modo, che non si vedeua ne ritto, ne rouescio, & il collare da capo era lauorato di passamani nel medesimo modo dẽtro che di fuori, e così il fornimento, che haueua intorno. E quella finita, la mandò per vno staffieri a Christofano, imponendo, che gliele desse da sua parte. Hauendo dunque vna mattina a buon'hora riceuuta costui la cappa, senza entrare in altre cirimonie, prouata che se la fu, disse allo staffieri: il Duca ha ingegno, digli che la sta bene. E perche era Christofano della persona sua trascurato, e non haueua alcuna cosa piu in odio, che hauere a mettersi panni nuoui ò andare troppo stringato, e stretto, il Vasari, che conosceua quell' humore, quando conoscea, che egli haueua d'alcuna sorte di panni bisogno glieli facea fare di nascoso, e poi vna mattina di buon'hora porglieli in camera, e leuare i vecchi: & così era forzato Christofano a vestirsi quelli, che vi trouaua. Ma era vn sollazzo marauiglioso starlo a vdire mentre era in collora, e si vestiua i panni nuoui: guarda, diceua egli, che assassinamenti son questi. Non si puo in q̃sto mõdo viuere a suo modo. puo fare il diauolo, che questi nimici delle cõmodita si dieno tanti pensieri? Vna mattina fra l'altre, essẽdosi messo vn paio di calze bianche, Domenico Benci pittore, che lauoraua anch'egli in palazzo col Vasari, fece tanto, che in compagnia d'altri giouani menò Christofano con esso seco alla Madonna dell'Impruenta. E così hauẽdo tutto il giorno caminato, saltato, e fatto buon'tempo, se ne tornarono la sera dopo cena. Onde Christofano, che era straccho se n'andò subito per dormire in camera, ma essendosi messo a trarsi le calze, fra perche erano nuoue, & egli era sũdato, non fu mai possibile, che se ne cauasse se non vna, perche andato la sera il Vasari a uedere come staua, trouò, che s'era adormentato con una gamba calzata, e l'altra scalza, onde fece tanto, che tenendogli vn seruidore la gãba; e l'altro tirando la calza, pur gliela trassero, mentre, che egli maladiua i panni, Giorgio, e chi trouo certe vsanze, che tengono (diceua egli) gl'huomini schiaui in catena. che piu? Egli gridaua, che uoleua andarsi condio, e p ogni

modo

modo tornarsene a s. Giustino, doue era lasciato uiuere a suo modo, e doue non hauea tante seruitu. Et fu vna passione raccõsolarlo: piaceuagli il ragionar poco, & amaua, che altri in fauellando fusse breue, in tãto che nõ che altro harebbe voluto i nomi proprij degl'huomini, breuissimi, come qllo d'uno schiauo, che haueua M. Sforza, ilquale si chiamaua M. ò questi, dicea Christofano son be'nomi, e non Giouan Francesco, e Giouan'Antonio; che si pena vn'hora a pronunziarli. E perche era grazioso di natura, e diceua queste cose in quel suo linguaggio Borghese, harebbe fatto ridere il pianto. si dilettaua d'andare il di delle feste doue si vendeuono leggende, e pitture stampate, e iui si staua tutto il giorn. E se ne comperaua alcuna, mentre andaua l'altre guardando, le piu uolte le lasciaua in qualche luogo, doue si fusse appoggiato. Non uolle mai, se non forzato, andare a cauallo ancor che fusse nato nella sua patria nobilmente, é fusse assai riccho. finalmente essendo morto Borgognone suo fratello, e douendo egli andare al Borgo, il Vasari che haueua riscosso molti danari delle sue prouisioni, e serbatigli, gli disse, io ho tanti danari di vostro, e bene che gli portiate con esso voi, per seruiruene ne'vostri bisogni. rispose Christofano io non vo danari, pigliategli per voi, che a me basta hauer grazia di starui appresso, e di viuere, e morire con esso uoi. Io nõ uso, replicò il Vasari, seruirmi delle fatiche d'altri, se non gli volete, gli mandero a Guido vostro padre. Cotesto non fate uoi disse Christofano, pcioche gli manderebbe male, come è il solito suo. In ultimo hauendogli presi sen'ãdò al Borgo indisposto, & con mala contenteza d'animo, doue giunto il dolore della morte del fratello, ilquale amaua infinitamente, & vna crudele scolatura di rame, in pochi giorni, hauuti tutti i sacramenti della chiesa, si morì hauendo dispensato a suoi di casa, & a molti poueri que danari, Che haueua portato. affermando poco anzi la morte, che ella per altro non gli doleua se nõ perche lasciaua il Vasari in troppo grandi impacci, e fatiche, quanti erano quelli a che haueua messo mano nel palazzo del Duca. Non molto dopo hauendo sua Eccellenza intesa la morte di Christofano, & certo cõ dispiacere, fece far in marmo la testa di lui, & con l'infrascritto Epitaffio la mando da Fiorenza al Borgo doue fu posta in san Francesco.

D. O. M.
CHRISTOPHORO GHERARDO BVRGENSI PINGENDI
ARTE PRESTANTISS.
QVOD GEORGIVS VASARIVS ARETINVS HVIVS
ARTIS FACILE PRINCEPS IN EXORNANDO
COSMI FLORENTIN. DVCIS PALATIO
ILLIVS OPERAM QVAM MAXIME
PROBAVERIT.
PICTORES HETRVSCI POSVERE
OBIT. A. D. M. D. LVI. VIXIT. AN. LVI. M. III. D. VI.

IACOPO DA PVNTORMO PIT.
FIORENTINO.

Vita di Iacopo da Puntormo Pittore Fiorentino.

GL'antichi, ò vero maggiori di Bartolomeo di Iacopo di Martino padre di Iacopo da Puntormo delquale al presente scriuiamo la vita, hebbono, secondo che alcuni affermano, origine dall'Ancisa, castello del Valdarno di sopra, assai famoso per hauere di li tratta similmente la prima origine gl'antichi di Messer Francesco Petrarcha. Ma ò di li ò d'altronde, che fussero stati i suoi maggiori Bartolomeo sopradetto, ilquale fu Fiorentino, e secondo che mi vien detto della famiglia de' Carucci, si dice che fu discepolo di Domenico del Ghirlandaio, e che hauendo molte cose lauorato in Valdarno, come pittore, secondo que'tempi ragioneuole, condottosi finalmente a Empoli a fare alcuni lauori, e quiui, e ne'luoghi vicini dimorando, prese moglie in Puntormo vna

molto virtuosa, e da ben fanciulla, chiamata Alessandra, figliuola di Pasqua le di Zanobi, e di mona Brigida sua donna. Di questo Bartolomeo adũ que nacque l'anno 1493. Iacopo. Ma essendogli morto il padre l'anno 1499. la madre l'ãno 1504. & l'auolo l'anno 1506. & egli rimaso al gouerno di mona Brigida sua auola, laquale lo tenne parecchi anni in Puntormo, egli fece insegnare leggere, e scriuere, & i primi principij della grammatica latina; fu finalmente dalla medesima condotto di tredici anni in Firenze, e messo ne' Pupilli, accio da quel Magistrato, secondo che si costuma, fussero le sue poche faculta custodite, e conseruate; & lui posto che hebbe in casa d'un Batista calzolaio, vn poco suo parente; si torno mona Brigida a Puntormo, & menò seco vna sorella di esso Iacopo. Ma indi a nõ molto essẽdo ãco essa mona Brigida morta, fu forzato Iacopo a ritirarsi la detta sorella ĩ Fiorẽza, e metterla in casa d'vn suo parente chiamato Nicolaio, ilquale staua nella via de' Serui. Ma anche questa fanciulla seguitando gl'altri suoi, auanti fusse maritata si mori l'anno 1512. Ma per tornare a Iacopo, non era ancho stato molti mesi in Fiorenza, quando fu messo da Bernardo Vettori a stare con Lionardo da Vinci, e poco dopo con Mariotto Albertinelli, con Piero di Cosimo, e finalmente l'anno 1512. con Andrea del Sarto: col quale similmente non stette molto; percioche fatti che hebbe Iacopo i cartoni dell'Archetto de Serui, delquale si parlera di sotto, non parue che mai dopo lo vedesse Andrea ben volentieri, qualunche di cio si fusse la cagione. La prima opera dunque, che facesse Iacopo in detto tempo, fu vna Nunziata piccoletta per vn suo amico sarto; ma essendo morto il sarto prima, che fusse finita l'opera si rimase ĩ mano di Iacopo, che allora staua con Mariotto: ilquale n'haueua vanagloria, e la mostraua per cosa rara a chiunche gli capitaua à bottega. Onde venendo di que' giorni a Firẽze Raffaello da Vrbino, vide l'opera, & il giouinetto, che l'hauea fatta, con infinita marauiglia, profetando di Iacopo quello, che poi si è veduto riuscire. Non molto dopo essendo Mariotto partito di Firenze, et andato a lauorare a Viterbo la tauola, che fra Bartolomeo vi haueua cominciata, Iacopo ilquale era giouane, malinconico, e soletario, rimaso senza maestro, andò da per se a stare con Andrea del Sarto, quando apunto egli hauea fornito nel cortile de' Serui le storie di san Filippo, lequale piaceuano infinitamente a Iacopo, si come tutte l'altre cose, e la maniera, e disegno d'Andrea. Datosi dunque Iacopo a far ogni opera d'immitarlo, non passò molto che si vide hauer fatto acquisto marauiglioso nel disegnare, & nel colorire. In tanto che alla pratica parue, che fusse stato molti anni all'arte. Hora hauendo Andrea di que' giorni finita vna tauola d'una Nunziata, per la chiesa de frati di san Gallo hoggi rouinata, come si è detto nella sua vita, egli diede à fare la predella di quella tauola a olio a Iacopo ilquale vi fece vn Christo morto con due Angioletti, che gli fanno lume con due torce, e lo piangono: e dalle bande in due tondi, due Profeti, i quali furono cosi praticamente lauorati, che non paiono fatti da giouinetto, ma da vn pratico maestro. Ma puo ancho essere come dice il Bronzino ricordarsi hauere udito da esso Iacopo Puntormo, che in questa predella lauorasse ancho il Rosso. Ma si come a fare questa predella fu Andrea da Iacopo aiutato, cosi fu similmente in fornire molti quadri, & opere che continuamente faceua Andrea. In quel mẽtre

essendo stato fatto sommo Pontefice il Cardinale Giouāni de'Medici,e chia
mato Leone decimo,si faceuano per tutta Fiorenza dagl'amici,e diuoti di q̄l
la casa molte armi del Pontefice,in pietre,in marmi,in tele, & in fresco. per
che volendo i frati de Serui fare alcun segno della diuozione, e seruitu loro,
verso la detta casa, & Pontefice; fecero fare di pietra l'arme di esso Leone, e
porla in mezzo all'arco del primo portico della Nunziata,che è in sulla piaz
za. E poco appresso diedero ordine,che ella fusse da Andrea di Cosimo pit-
tore messa d'oro, e adornata di grottesche,dellequali era egli maestro eccellē
te,e dell'imprese di casa Medici; & oltre cio messa in mezzo da una Fede,e da
vna Charità. Ma conoscendo Andrea,di Cosimo che da se non poteua con
durre tante cose, pensò di dare a fare le due figure ad altri: & cosi chiamato
Iacopo,che allora non haueua piu che dicianoue anni,gli diede a fare le det
te due figure,ancor che durasse non piccola fatica a disporlo a volere fare, co
me quello,che essendo giouinetto, non voleua per la prima mettersi a si grā
risicho,ne lauorare in luogo di tāta importanza; pure fattosi Iacopo animo
ancor che non fusse cosi pratico a lauorare in fresco,come a olio, tolse a fare
le dette due figure. E ritirato (perche staua ancora con Andrea del Sarto) a
fare i cartoni in santo Antonio alla porta a Faenza,doue egli staua,gli cōdus-
se in poco tēpo a fine. E cio fatto menò vn giorno Andrea del Sarto suo mae
stro a uederli. Ilquale Andrea uedutigli cō infinita marauiglia, e stupore gli
lodò infinitamente: ma poi come si è detto, che se ne fusse ò l'inuidia ò altra
cagione,non vide mai piu Iacopo con buon viso. Anzi andando alcuna vol
ta Iacopo a bottega di lui ò non gl'era aperto,ò era uccellato da i garzoni, di
maniera,che egli si ritirò affatto,& cominciò a fare sottilissime spese, perche
era pouerino,e studiare con grandissima assiduità. Finito dunque,che heb-
be Andrea di Cosimo di metter d'oro l'arme,e tutta la gronda, si mise Iaco-
po da se solo a finire il resto, e trasportato dal disio d'acquistare nome, dal-
la voglia del fare,e della natura,che l'hauea dotato d'una grazia, e fertilità d'ī
gegno grandissimo, condusse q̄l lauoro con prestezza incredibile a tāta per-
fezzione, quanta piu non harebbe potuto fare vn ben vecchio,e pratico mae
stro eccellente,perche cresciutogli per quella sperienza l'animo, pēsando di
poter fare molto miglior'opera,haueua fatto pensiero,senza dirlo altrimen-
ti a niuno,di gettar in terra quel lauoro,e rifarlo di nuouo secondo un'altro
suo disegno,che egli haueua in fantasia. Ma in questo mentre hauendo i fra
ti veduta l'opera finita,e che Iacopo non andaua piu al lauoro, trouato An-
drea lo stimolarono tanto,che si risoluè di scoprirla. Onde cercato di Iacopo
per domandare se uoleua farui altro,e non lo trouando, percioche staua rin
chiuso intorno al nuouo disegno,e non rispondeua a niuno: fece leuare la tu
rata, & il palco,e scoprire l'opera. E la sera medesima, essendo uscito Iacopo
di casa per andare a i Serui,e come fusse notte mandar giu il lauoro,che ha-
ueua fatto,e mettere in opera il nuouo disegno,trouò leuato i ponti, e scop-
to ogni cosa con infiniti popoli attorno che guardauano. perche tutto in col
lora,trouato Andrea,si dolse che senza lui hauesse scoperto, aggiugnendo q̄l
lo,che hauea in animo di fare. A cui Andrea ridendo rispose, tu hai il torto
a dolerti,percioche il lauoro che tu hai fatto sta tanto bene, che se tu l'haues
si a rifare, tengo per fermo,che non potresti far meglio: e perche non ti man

cherà da lauorare, serba coteſti diſegni ad altre occaſioni. Queſt'opera fu ta le, come ſi vede, e di tāta bellezza, ſi per la maniera nuoua, e ſi per la dolcezza delle teſte che ſono in quelle due femine, e per la bellezza de' putti viui, e gra zioſi, ch'ella fu la piu bell'opera in freſco, che inſino allora fuſſe ſtata veduta gia mai. Perche oltre a i putti della Charità, ve ne ſono due altri in aria, i qua li tengono all'arme del Papa vn panno, tanto begli che nō ſi puo far meglio: ſanza che tutte le figure hanno rilieuo grandiſſimo, e ſon fatte per colorito, e per ogni altra coſa tali, che non ſi poſſono lodare a baſtāza. E Michelagno lo Buonarruoti, veggendo vn giorno queſt'opera, & conſiderando, che l'ha uea fatta vn giouane d'anni 19. diſſe, queſto giouane ſarà anco tale per quan to ſi vede, che ſe viue, e ſeguita porrà queſt'arte in Cielo. Queſto grido, e que ſta fama ſentendo gl'huomini di Puntormo, mandato per Iacopo gli fecero fare dentro nel Caſtello ſopra vna porta, poſta in ſulla ſtrada maeſtra, vn'ar me di Papa Leone, con due putti, belliſſima, come che dall'acqua ſia gia ſtata poco meno, che guaſta. Il carnouale del medeſimo anno, eſſendo tutta Fio renza in feſta, & in allegrezza, per la creazione del detto Leone decimo, furo no ordinate molte feſte, e fra l'altre due belliſſime, e di grandiſſima ſpeſa da due compagnie di ſignori, e gētil huomini della città. D'una delle quali, che era chiamata il Diamante, era capo il ſignor Giuliano de' Medici fratello del Papa, ilquale l'haueua intitolata coſi, per eſſere ſtato il Diamante impreſa di Lorenzo il vecchio ſuo padre: e dell'altra, che haueua per nome, e per inſe gna il Broncone, era capo il ſignor Lorenzo figliuolo di Piero de' Medici. il quale dico haueua per impreſa vn broncone, cio è vn tronco di lauro ſecco che rinuerdiua le foglie, q̄ſti p moſtrare che rinfreſcaua, e riſurgeua il nome dell'auolo. Dalla compagnia dunque del Diamante fu dato carico a M. An drea Dazzi, che allora leggeua lettere greche, e latine nello ſtudio di Fioren za, di penſare all'inuenzione d'un trionfo. Onde egli ne ordinò vno ſimile a quelli, che faceuano i Romani trionfando, di tre carri belliſſimi, e lauorati di legname dipinti con bello, e riccho artificio. Nel primo era la puerizia cō vn'ordine belliſſimo di fanciulli. Nel ſecōdo era la Virilità cō molte perſone, che nell'età loro virile haueuano fatto grā coſe. E nel terzo era la Senettu cō molti chiari huomini, che nella loro uecchiezza haueuano grā coſe opato. i quali tutti pſonaggi erano ricchiſſimamente adobati: in tanto, che nō ſi pen ſaua poterſi far meglio. Gl'architetti di q̄ſti carri furono Raff. delle Viuuole, il Carota intagliatore, Andrea di Coſimo pittore, & Andrea del Sarto. E q̄l li che feciono, & ordinarono gl'habiti delle figure, furono ſer Piero da Vin ci padre di Lionardo, e Bernardino di Giordano belliſſimi ingegni. Et a Iaco po Puntormo ſolo tocchò a dipignere tutti e tre i carri. Ne i quali fece in di uerſe ſtorie di chiaro ſcuro molte transformazioni degli Dij in varie forme; lequali hoggi ſono ī mano di Pietro Paulo Galeotti orefice ec. portaua ſcrit to il primo carro ī note chiariſs. Erimus, il ſecōdo Sumus, & il terzo Fuimus, cio è Saremo, ſiamo, Fummo. La cāzone cominciaua, volano gl'āni et c. Hauē do q̄ſti triōfi veduto il S. Lorēzo, capo della cōpagnia del Broncone, e diſide rādo, che fuſſero ſupati, dato del tutto carico a Iacopo Nardi gētil'huomo no bile, e literatiſſi. alquale, p q̄llo, che fu poi, e molto obligata la ſua patria Fio rēza, eſſo Iacopo ordinò ſei triōfi, per radoppiare q̄lli ſtati fatti dal Diamā te.

il primo

Il primo, tirato da vn par di Buoi vestiti d'herba, rappresentaua l'età di Saturno, e di Iano, chiamata dell'oro; & haueua in cima del carro Saturno, con la falce, & Iano con le due teste, e con la chiaue del Tempio della Pace in mano & sotto i piedi legato il furore, con infinite cose attorno, pertinenti a Saturno fatte bellissime, e di diuersi colori dall'ingegno del Puntormo. Accompagnauano questo Trionfo sei coppie di Pastori ignudi, ricoperti in alcune parti con pelle di Martore, e Zibellini, con stiualetti all'antica di varie sorte, e con i loro Zaini, & Ghirlande in capo di molte sorti frondi. I caualli sopra i quali erano questi Pastori erano senza selle, ma coperti di pelle di Leoni, di Tigri, e di Lupi Ceruieri: le zampe de' quali, messe d'oro pendeuano dagli lati con bella grazia. Gl'ornamenti delle groppe, e staffieri erano di corde d'oro; le staffe teste di Montoni, di cane, e d'altri simili animali; & i freni, e redine fatti di diuerse verzure, e di corde d'argento. Haueua ciascun Pastore quattro staffieri in habito di pastorelli, vestiti piu semplicemente d'altre pelli, & con torce fatte a guisa di Bronconi secchi, e di rami di Pino, che faceuano bellissimo vedere. Sopra il secondo carro tirato da due paia di Buoi vestiti di drappo ricchissimo, con ghirlande in capo, & con paternostri grossi, che loro pendeuano dalle dorate corna, era Numa Pompilio secondo Re de' Romani con i libri della Religione, e con tutti gl'ordini sacerdotali, e cose appartenenti a sacrificij: percioche egli fu appresso i Romani autore, e primo ordinatore della Relligione, e de' sacrifizij. Era questo carro accompagnato da sei sacerdoti sopra bellissime Mule, coperti il capo con manti di tela ricamati d'oro, e d'argento a foglie d'Ellera maestreuolmente lauorati. In dosso haueuano vesti sacerdotali all'antica, con balzane, e fregi d'oro attorno ricchissimi, & in mano, chi vn Thuribolo, & chi vn vaso d'oro, & chi altra cosa somigliante. Alle staffe haueuano ministri a vso di leuiti, e le torcie, che questi haueuano in mano erano a vso di candellieri antichi, e fatti con bello artifizio. Il terzo carro rappresentaua il consolato di Tito Manlio torquato, ilquale fu consolo dopo il fine della prima guerra Cartaginese, e gouerno di maniera, che al tempo suo fiorirono in Roma tutte le virtu, e prosperita. Il detto carro sopra il quale era esso Tito con molti ornamenti fatti dal Puntormo, era tirato da otto bellissimi caualli, & innanzi gl'andauano sei coppie di senatori togati, sopra caualli coperti di teletta d'oro, accompagnati, da gran numero di staffieri rappresentanti Littori, con fasci, securi, & altre cose pertinenti al ministerio della Iustizia. Il quarto carro tirato da quattro Bufali, acconci a guisa d'Elefanti rappresentaua Giulio Cesare trionfante per la vittoria hauuta di Cleopatra, sopra il carro tutto dipinto dal Puntormo de i fatti di quello piu famosi. Ilquale carro accompagnauano sei coppie d'huomini d'arme vestiti di lucentissime armi, e ricche, tutte fregiate d'oro, con le lance in sulla coscia. E le torce, che portauano li staffieri mezzi armati, haueuano forma di Trofei in varij modi accomodati. Il quinto carro tirato da caualli Alati, che haueuano forma di Grifij haueua sopra Cesare Augusto dominatore dell'vniuerso, accompagnato da sei coppie di Poeti a cauallo, tutti coronati, sicome ancho Cesare, di Lauro, e vestiti in varij habiti, secõdo le loro prouincie. E questi, percioche furono i Poeti sempre molto fauoriti da Cesare Augusto ilquale essi posero con le loro opere in cielo. Et accio fussero conosciuti, haueua

tiena ciascun di loro vna scritta a trauerso a uso di banda, nella quale erano i loro nomi. Sopra il sesto carro tirato da quattro paia di Giouenchi vestiti ric chamente, era Traiano Imperatore giustissimo, dinanzi alquale, sedente so- pra il carro molto bene dipinto dal Puntormo, andauano sopra belli, e ben guerniti caualli, sei coppie di Dottori legisti con toghe infino a i piedi, & cō mozzette di vai, secondo che anticamente costumauano i dottori di vestire. i staffieri che portauano le torce in grā numero, erano scriuani, copisti, e no- tai con libri, e scritture in mano. Dopo questi sei veniua il carro ò vero Triō fo dell'Età, e secol d'oro, fatto con bellissimo, e ricchissimo artifizio, con mol te figure di rilieuo fatte da Baccio Bandinelli, e con bellissime pitture di ma- no del Puntormo. fra le quali di rilieuo furono molto lodate le quattro Vir tu Cardinali. Nel mezzo del carro surgeua vna gran palla in forma d'Apo- mondo, sopra la quale staua prostrato bocconi vn' huomo come morto, ar- mato d'arme tutte ruginose. Ilquale hauendo le schiene aperte, e fesse, della fessura vsciua vn fanciullo tutto nudo, e dorato, ilquale rappresentaua l'eta dell'oro resurgente, & la fine di quella delle ferro, della quale egli vsciua, e ri nasceua per la creazione di quel Pontefice. Et questo medesimo significaua il Bronconesecco, rimettēte le nuoue foglie. come che alcuni dicessero che la cosa del Broncone alludeua a Lorenzo de' Medici, che fu Duca d'Vrbino. Non tacerò, che il putto dorato, ilquale era ragazzo d'un fornaio, per lo disa gio, che pati, per guadagnare dieci scudi, poco appresso si mori. La canzone, che si cantaua da quella mascherata, secondo che si costuma fu composizio- ne del detto Iacopo Nardi: e la prima stanza diceua cosi.

Colui che da le leggi alla natura,
Et i uarij stati, e secoli dispone,
D'ogni bene è cagione:
Et il mal, quanto permette, al mondo dura:
Onde questa figura,
Contemplando si uede;
Come con certo piede
L'un secol dopo l'altro al mondo uiene
E muta il bene in male, & il male in bene.

Riportò dell'opere che fece in questa festa il Puntormo, oltre l'utile, tan- ta lode, che forse pochi giouani della sua età n'hebbero mai altre tanta in q̄l- la città: onde venendo poi esso Papa Leone a Fiorenza, fu negl'apparati, che si fecero molto adoperato: percioche accompagnatosi con Baccio da Mon- te Lupo scultore d'età, ilquale fece vn'arco di legname ī testa della via del Pa- lagio dalle scalee di Badia, lo dipinse tutto di bellissime storie: lequali poi p̄ la poca diligenza di chi n'hebbe cura, andarono male. solo ne rimase vna nel la qual Pallade accorda vno strumento in sulla lira d'Apollo, con bellissima grazia. Dalla quale storia si puo giudicare di quanta bonta, e perfezzione fus sero l'altre opere, e figure. Hauendo nel medesimo appararo hauuto cura Ridolfo Ghirlandaio di acconciare, & d'abbellire la sala del Papa, che è con- giunta al conuento di santa Maria Nouella, ed è antica residenza de' Pontefi

ci in quella città; stretto dal tempo, fu forzato a seruirsi in alcune cose dell'altrui opera. Perche hauendo l'altre stanze tutte adornate; diede cura a Iacopo Puntormo di fare nella cappella, doue haueua ogni mattina a udir messa sua santità, alcune pitture in fresco. La onde mettendo mano Iacopo all'opera vi fece vn Dio Padre con molti putti, & vna Veronica, che nel Sudario haueua l'effigie di Giesu Christo. laquale opera da Iacopo fatta in tanta strettezza di tempo, gli fu molto lodata. Dipinse poi dietro all'arciuescouado di Fiorenza nella Chiesa di san Ruffello in vna cappella in fresco la Nostra Dõna col figliuolo in braccio in mezzo a san Michelagnolo, e santa Lucia, & due altri santi inginocchioni. E nel mezzo tondo dalla cappella un Dio Padre con alcuni Serafini intorno. Essendogli poi secondo, che haueua molto disiderato, stato allogato da maestro Iacopo frate de' Serui, a dipignere vna parte del cortile de' Serui, per esserne andato Andrea del Sarto in Francia, e lasciato l'opere di quel cortile imperfetta, si mise cõ molto studio a fare i cartoni. Ma percioche era male agiato di roba, e gli bisognaua, mentre studiaua per acquistarsi honore, hauer' da viuere, fece sopra la porta dello spedale delle donne, dietro la Chiesa dello spedal de preti, fra la piazza di san Marco, e via di san Gallo, dirimpetto apunto al muro delle suore di santa Chaterina da Siena; due figure di chiaro scuro bellissime, cio è Christo in forma di pellegrino, che aspetta alcune donne hospiti, per alloggiarle. Laquale opera fu meritamente molto in que tempi, & è ancora hoggi dagl'huomini intendẽti lodata. in questo medesimo tempo dipinse alcuni quadri, e storiette a olio per i maestri di Zeccha, nel carro della moneta, che ua ogni anno per s. Giouanni a processione. l'opera del qual carro fu di mano di Marco del Tasso. Et in sul poggio di Fiesole sopra la porta della compagnia della Cecilia vna santa Cecilia colorita in fresco con alcune rose in mano, tanto belle; e tanto bene in quel luogo accomodata, che per quanto ell'è, è delle buone opere, che si possano vedere in fresco. Queste opere hauendo veduto il gia detto maestro Iacopo frate de' Serui, & acceso maggiormente nel suo disiderio pẽsò di fargli finire a ogni modo l'opera del detto cortile de' Serui, pensando, che a concorrenza degl'altri maestri, che vi haueuano lauorato, douesse fare in quello, che restaua a dipignersi qualche cosa straordinariamente bella. Iacopo dunque messoui mano, fece nõ meno per disiderio di gloria, e d'honore, che di guadagno la storia della Visitazione della Madonna con maniera un poco piu ariosa, e desta, che insino allora non era stato suo solito, laqual cosa accrebbe oltre all'altre infinite bellezze, bontà all'opera infinitamente; percioche le donne i putti, i giouani, e i vecchi sono fatti in fresco tanto morbidamente, e con tanta vnione di colorito, che è cosa marauigliosa; onde le carni d'un putto che siede in su certe scalee, anzi pur quelle insiememẽte di tutte l'altre figure, son tali, che non si possono in fresco far meglio, ne con piu dolcezza. Perche quest'opera, appresso l'altre, che Iacopo hauea fatto, diede certezza a gl'artefici della sua perfezzione, paragonandole cõ quelle d'Andrea del Sarto, e del Francia Bigio. Diede Iacopo finita quest' opera l'anno 1516. & n'hebbe per pagamento scudi sedici, e non piu. Essendogli poi allogata da Franceíco Pucci, se ben mi ricorda, la tauola d'una cappella, che egli hauea fatto fare in san Michele Bisdomini della via de' Serui, condusse

Iacopo

Iacopo qll'opera con tanta bella maniera,& con vn colorito si viuo che par quasi impossibile a crederlo. In questa tauola la Nostra Dōna,che siede,porge il putto Giesu a san Giuseppo: ilquale ha vna testa, che ride con tanta viuacita,e prontezza,che è vno stupore. E bellissimo similmente vn putto fatto per san Giouanni Battista,e due altri fanciulli nudi,che tengono vn padiglione. Vi si vede ancora vn san Giouanni Euangelista, bellissimo vecchio, & vn san Frācesco inginocchioni,che è viuo, peroche intrecciate le dita delle mani l'una con l'altra,e stando intentissimo a contemplare con gl'occhi, e con la mente fissi,la Vergine,& il figliuolo par che spiri. Ne è men bello il s. Iacopo,ch'e a canto a gli altri si vede. Onde non è marauiglia se questa è la piu bella tauola,che mai facesse questo rarissimo pittore. Io credeua che dopo quest'opera,e non prima hauesse fatto il medesimo,a Bartolomeo Lanfredini lungarno fra il ponte santa Trinita e la Carraia, dentro a vn' andito sopra vna porta due bellissimi, e gratiosissimi putti in fresco,che sostēgono vn arme: Ma poi che il Bronzino,ilquale si puo credere,che di queste cose sappia il uero,afferma che furono delle prime cose,che Iacopo facesse; si dee credere che cosi sia indubitatamente,e lodarne molto maggiormēte il Puntormo,poi che son tanto belli,che nō si possono paragonare,e furono delle prime cose,che facesse. Ma seguitando l'ordine della storia, dopo le dette fece Iacopo agl'huomini di Puntormo vna tauola, che fu posta in sant'Agnolo, lor Chiesa principale,alla capella della Madonna; nella quale sono vn s. Michelagnolo,& vn san Giouanni Euangelista. in questo tempo l'uno di due giouani che stauano con Iacopo,cio è Giouanmaria Pichi dal Borgo à san Sepolcro,che si portaua assai bene,& il quale fu poi frate de'Serui,e nel Borgo, & nella Pieue a santo Stefano fece alcune opere; dipinse,stando dico ancora con Iacopo,per mādarlo al Borgo,in vn quadro grāde vn sā Quintino ignudo,e martirizato,ma perche disideraua Iacopo,come amoreuole di quel suo discepolo,che egli acquistasse honore,e lode,si mise a ritoccarlo, e cosi nō sapendone leuare le mani,& ritoccando hoggi la testa,domani le braccia,l'altro il torso,il ritoccamēto fu tale,che si puo quasi dire,che sia tutto di sua mano. Onde non è marauiglia se è bellissimo questo quadro,che è hoggi al Borgo nella Chiesa de'frati osseruanti di san Francesco. L'altro de i due Giouani,ilquale fu Giouan'Antonio Lappoli Aretino di cui si è in altro luogo fauellato,hauendo come vano ritratto se stesso nello specchio,mentre anch'egli ācora si staua cō Iacopo,parēdo al maestro,che ql ritratto poco somigliasse,vi mise mano,e lo ritrasse egli stesso tanto bene,che par viuissimo. ilquale ritratto è hoggi in Arezzo in casa gl'heredi di detto Giouan'Antonio. il Pūtormo similmente ritrasse in uno stesso quadro due suoi amicissimi l'uno fu il genero di Becuccio Bichieraio,& vn'altro,delquale parimente non so il nome. basta che i ritratti son di mano del Puntormo. Dopo fece a Bartolomeo Ginori,per dopo la morte di lui,una filza di drapelloni,secondo, che vsano i Fiorentini,& in tutti,dalla parte disopra fece vna Nostra Donna col figliuolo,nel taffeta bianco,e di sotto nella balzana di colorito fece l'arme di quella famiglia secondo che vsa. Nel mezzo della filza,che è di ventiquattro drapelloni,ne fece due,tutti di taffetta bianco senza balzana,ne i quali fece due san Bartolomei alti due braccia l'uno. Laquale grandezza di tutti questi drappel

loni, e quasi nuoua maniera, fece parere meschini, e poueri tutti gl'altri stati fatti insino allora; e fu cagione, che si cominciarono a fare della grandezza, che si fanno hoggi, leggiadra molto, e di mãco spesa d'oro. In testa all'orto, e vigna de' frati di s. Gallo, fuor della porta, che si chiama dal detto santo, fece in una cappella, che era a dirittura dell'entrata, nel mezzo, vn Christo morte, vna Nostra Donna, che piagneua, e duo putti in aria; vno de' quali teneua il calice della passione in mano, e l'altro sosteneua la testa del Christo cadente. Dalle bande erano da vn lato san Giouanni Euangelista lachrimoso, & con le braccia aperte; e d'all'altro santo Agostino in habito Episcopale; ilquale apoggiatosi con la man manca al pastorale, si staua in atto veramenre mesto, e contẽplante la morte del Saluatore. Fece anco a Messer Spina familiare di Giouanni Saluiati, in vn suo cortile, dirimpetto alla porta principale di casa l'arme di esso Giouanni stato fatto di que' giorni Cardinale da Papa Leone; col cappello rosso sopra, & cõ due putti ritti, che per cosa infresco sono bellissimi, e molto stimati da Messer Filippo Spina, per esser di mano del Puntormo. Lauorò ancho Iacopo nell'ornamento di legname, che gia fu magnificamente fatto, come si è detto altra uolta, in alcune stanze di Pierfrancesco Borgherini, a concorrenza d'altri maestri: et imparticulare ui dipinse di sua mano in due cassoni alcune storie de' fatti di Iosesso in figure piccole, ueramẽte bellissime. Ma chi vuol veder quanto egli facesse di meglio nella sua vita, per considerare l'ingegno, e la virtu di Iacopo nella uiuacita delle teste, nel compartimento delle figure, nella varieta dell'attitudini, e nella bellezza dell'inuenzione, guardi in questa camera del Borgherini, gentil'huomo di Firẽze all'entrare della porta nel canto a man manca vn'historia assai grãde pur di figure piccole; nellaquale è quando Iosef in Egitto quasi Re, e principe, riceue Iacob suo padre, con tutti i suoi fratelli, e figliuoli di esso Iacob, con amoreuolezze incredibili. Fra lequali figure ritrasse a piedi della storia a sedere sopra certe scale, Brõzino allora fanciullo, e suo discepolo con vna sporta che è una figura viua, e bella a marauiglia. E se questa storia fusse nella sua grandezza (come è piccola) ò in tauola grande ò in muro, io ardirei di dire, che e nõ fusse possibile uedere altra pittura, fatta cõ tãta gratia, pfezzione, e bõta, con quanta fu questa condotta da Iacopo. Onde meritamente è stimata da tutti gl'artefici la piu bella pittura, che il Puntormo facesse mai. Ne è marauiglia che il Borgherino la tenesse, quanto faceua in pregio, ne che fusse ricerco da grand'huomini di uenderla, per donarla a grandissimi signori, e prĩcipi, Per l'assedio di Firenze, essendosi Pierfrancesco ritirato a Lucca, Giouã battista della Palla, ilquale disideraua con altre cose, che conduceua in Francia d'hauer gl'ornamenti di questa camera, e che si presentassero al Re Francesco a nome della Signoria, hebbe tanto fauori, e tãto seppe fare, e dire, che il Gonfalonieri, & i signori diedero commessione si togliesse, e si pagasse alla moglie di Pierfrancesco. perche andando con Giouambattista alcuni ad essequire in cio la volonta de' signori, ariuati a casa di Pierfrancesco la moglie di lui che era in casa, disse a Giouambattista la maggior villania, che mai fusse detta ad altro huomo. Adunque diss'ella vuoi essere ardito tu Giouambattista, vilissimo rigattiere, mercatãtuzzo di quattro danari, di sconficcare gl'ornamenti delle camere de gẽtil'huomini, e questa città delle sue piu

ricche

ricche,& honoreuoli cose spogliare,come tu hai fatto,e fai tutta via,per abbellirne le contrade straniere,& i nimici nostri? Io di te non mi marauiglio huomo plebeo,e nimico della tua patria,ma de i Magistrati di q̃sta città, che ti comportano queste scelerità abomineuoli. Questo letto,che tu uai cercãdo,per lo tuo particolare interesse,& ingordigia di danari;come che tu uadia il tuo mal'animo con finta pietà ricoprendo;è il letto delle mie nozze,per honor delle quali Salui mio suocero fece tutto q̃sto magnifico eregio apparato,ilquale io riuerisco per memoria di lui,e per amore di mio marito;& il quale io intendo col proprio sangue,e colla stessa vita difendere. Esci di questa casa,cõ questi tuoi masnadieri,Giouambattista,e va di a chi qua ti ha mãdato comandãdo che queste cose si lieuino da i luoghi loro,che io son quella,che di qua entro non uoglio,che si muoua alcuna cosa. E se essi,iquali credono à te huomo dappoco,e vile, vogliono il Re Francesco di Francia presẽtare,vadano,e si gli mandino, spogliandone le proprie case,gl'ornamenti, e letti delle camere loro.E se tu sei piu tanto ardito,che tu vẽghi per cio a questa casa;quãto rispetto si debba da i tuoi pari hauere alle case de' gentil' huomini,ti farò con tuo grauissimo danno conoscere. Queste parole adunque di madonna Margherita,moglie di Pierfrancesco Borgherini, e figliuola di Ruberto Acciaiuoli nobilissimo,e prudentissimo cittadino,donna nel uero valorosa,e degna figliuola di tanto padre,col suo nobil ardire,& ingegno fu cagione,che ancor si serbano queste gioie nelle lor case. Giouanmaria Benĩtendi;hauendo quasi ne'medesimi tempi,adorna vna sua anticamera di molti quadri di mano di diuersi valẽt'huomini; si fece fare dopo l'opera del Borgherini,da Iacopo Puntormo,stimolato dal sentirlo infinitamente lodare, in vn quadro l'adorazione de' Magi,che andarono à Christo in Betelem. Nellaquale opera,hauendo Iacopo messo molto studio,e diligẽza, riusci nel le teste,& in tutte l'altre parti varia bella, e d'ogni lode dignissima. E dopo fece a Messer Ghoro da Pistoia,allora segretario de' Medici in vn quadro la testa del Magnifico Cosimo vecchio de'Medici dalle ginocchia in su, che è veramente lodeuole. E questa è hoggi nelle case di Messer Ottauiano de' Medici nelle mani di Messer Alessandro suo figliuolo,giouane,oltre la nobilta, e chiarezza del sangue,di santissimi costumi,letterato,e degno figliuolo del Magnifico Ottauiano,e di madonna Francesca figliuola di Iacopo Saluiati,e zia materna del Signor Duca Cosimo. Mediante quest'opera, e particolarmente questa testa di Cosimo,fatto il Puntormo amico di Messer Ottauiano,hauendosi a dipignere al Poggio a Caiano la sala grande gli furono date a dipignere le due teste,doue sono gl'occhi,che danno lume,acciò le finestre dalla volta infino al pauimento. perche Iacopo disiderãdo piu del solito farsi honore,si per rispetto del luogo, e si per la concorrenza degl'altri pittori, che vi lauorauano,si mise con tanta diligenza a studiare,che fu troppa: percioche guastando,e rifacendo hoggi quello che hauea fatto hieri, si trauagliaua di maniera il ceruello;che era una compassione: ma tutta via andaua sempre facendo nuoui trouati con honor suo,e bellezza dell'opera. Onde, hauendo a fare un Vertunno con i suoi agricultori,fece vn villano,che siede con un pennato in mano,tanto bello,e ben fatto,che è cosa rarissima, come anco sono certi putti,che ui sono,oltre ogni credenza uiui,e naturali.

Dall'altra banda facendo Pomona, e Diana con altre Dee, le auiluppò di pan ni forse troppo pienamente. Nondimeno tutta l'opera è bella, e molto loda ta. Ma mẽtre che si lauoraua quest'opera, venendo a morte Leone, così rimase questa imperfetta, come molte altre simili, à Roma à Firenze à Loreto, & in altri luoghi; anzi pouero il mondo, & senza il vero Mecenate degl' huomi ni virtuosi. Tornato Iacopo à Firenze, fece in vn quadro a sedere santo Ago stino Vescouo, che da la benedizione, cõ due putti nudi, che volano per aria molto belli. Il qual quadro è nella piccola Chiesa delle suore di san Clemen te in via di san Gallo, sopra vn'altare. Diede similmente fine à vn quadro d'u na Pietà con certi Angeli nudi, che fu molto bell'opa, e carissima a certi mer canti Raugei, per i quali egli la fece. Ma sopra tutto vi era vn bellissimo ꝑpae se, tolto per la maggior parte da vna stampa d'Alberto Duro. Fece similmen te vn quadro di Nostra Donna col figliuolo in collo, & cõ alcuni putti intor no, laquale è hoggi in casa d'Alessandro Neroni: Et vn'altro simile, cioè du na madõna, ma diuersa dalla sopradetta, e d'altra maniera, ne fece à certi spa gnuoli: ilquale quadro essendo a vẽdersi a vn Rigattiere dili a molti anni lo fece il Bronzino comperare a Messer Bartolomeo Pãciatichi. L'ãno poi 1522. essendo in Firenze vn poco di peste, e però partẽdosi molti per fuggire quel morbo contagiosissimo, e saluarsi, si porse occasione a Iacopo d'alontanarsi alquanto, e fuggire la città: perche hauendo vn Priore della Certosa, luogo stato edificato dagl'Acciaiuoli fuor di Firẽze tre miglia, a far fare alcune pit ture a fresco ne' canti d'un bellissimo, e grandissimo chiostro, che circõda vn prato, gli fu messo per le mani Iacopo. perche hauẽdolo fatto ricercare, e egli hauendo molto volentieri in quel tempo accettata l'opera, se n'andò a Certosa, menando seco il Bronzino solamente. E gustato quel modo di viuere, quella quiete, quel silenzio, e quella solitudine (tutte cose secondo il genio, e natura di Iacopo) pensò con quella occasione fare nelle cose dell'arti vno sforzo di studio, e mostrare al mondo hauere acquistato maggior perfezione, e variata maniera da quelle cose, che hauea fatto prima. Et essendo nõ mol to inanzi dell'Alemagna venuto à Firenze vn gran numero di carte stampa te, e molto sottilmente state intagliate col bulino da Alberto Duro eccellen tissimo pittore Tedesco, e raro intagliatore di stampe in rame, e legno, e fra l'altre molte storie grãdi, e piccole della Passione di Giesu Christo, nelle qua li era tutta quella perfezzione, e bonta nell'intaglio di bulino, che è possibi le far mai, per bellezza, varietà d'habiti, & inuenzione: pensò Iacopo, hauen do à fare ne' canti di que chiostri historie della Passione del Saluatore di ser uirsi dell'inuenzioni sopradette d'Alberto Duro; con ferma credenza d'ha uere non solo a sodisfare a se stesso, ma alla maggior parte degl'artefici di Fi renze. I quali tutti a vna voce, di comune giudizio, & consenso, predicaua no la bellezza di queste stampe, e l'eccellenza d'Alberto. Messosi dunque Iacopo a imitare quella maniera, cercando dare alle figure sue nell'aria delle teste quella prontezza, & varietà, che hauea dato loro Alberto, la prese tan to gagliardamente, che la vaghezza della sua prima maniera, laquale gli era stata data dalla natura tutta piena di dolcezza, e di grazia, venne alterata da quel nuouo studio, e fatica, e cotanto offesa dall'accidente di quella Tedesca, che nõ si conosce in tutte q̃st'opere, come che tutte sien belle, se non poco di

quel

buono, e grazia che egli haueua insino allora dato a tutte le sue figure fece dunque all'entrare del chiostro in vn canto Christo nell'orto fingendo l'oscurità della notte illuminata dal lume della Luna tanto bene, che par quasi di giorno. E mentre Christo ora, poco lontano si stanno dormendo Pietro, Iacopo, & Giouanni, fatti di maniera tanto simile a quella del Duro, che è vna marauiglia. Non lungi è Giuda, che conduce i Giudei, di viso così strano anch'egli, sì come sono le cere di tutti que' soldati fatti alla Tedesca, con arie strauaganti, ch'elle muouono a compassione chi le mira della semplicità di quell'huomo, che cercò con tanta pacienza, e fatica di sapere quello, che dagl'altri si fugge, e si cerca di perdere per lasciar quella maniera che di bonta auanzaua tutte l'altre, e piaceua ad ognuno infinitamente. Hor non sapeua il Puntormo, che i Tedeschi, e Fiaminghi vengono in queste parti per imparare la maniera Italiana, che egli con tãta fatica cercò, come cattiua d'abandonare? A lato a questa nellaquale è Christo menato da i Giudei inanzi a Pilato, dipinse nel Saluatore tutta quell'humiltà, che veramente si puo immaginare nella stessa innocenza tradita dagl'huomini maluagi: & nella moglie di Pilato la compassione, e temenza che hanno di se stessi coloro, che temono il giudizio diuino. Laqual donna, mentre raccomanda la causa di Christo al marito contempla lui nel uolto con pietosa marauiglia. Intorno a Pilato sono alcuni soldati tanto propriamente nell'arie de' volti, e negl'habiti Tedeschi, che chi nõ sapesse di cui mano fusse quell'opera la crederebbe veramẽte fatta da oltramontani. Bene è vero, che nel lontano di questa storia è vn coppieri di Pilato, ilquale scẽde certe scale, con vn bacino, & vn bocale in mano, portando da lauarsi le mani al padrone è bellissimo, e viuo, hauẽdo in se vn certo che della uecchia maniera di Iacopo. Hauendo a far poi in vno degl'altri cãtoni la ressurezzione di Christo, uẽne capriccio a Iacopo, come quello, che nõ hauẽdo fermezza nel ceruello, andaua sempre nuoue cose ghirbizzando, di mutar colorito: E così fece quell'opa d'un colorito in fresco tanto dolce, e tanto buono, che se egli hauesse con altra maniera, che con qlla medesima Tedesca condotta quell'opera, ella sarebbe stata certamente bellissima: vedendosi nelle teste di que' soldati, quasi morti, e pieni di sonno in uarie attitudini, tanta bonta, che non pare che sia possibile far meglio. Seguitando poi in vno degl'altri canti le storie della Passione, fece Christo che va con la Croce in spalla al Monte Caluario, e dietro a lui il popolo di Gierusalem, che l'accompagna: & innanzi sono i due Ladroni ignudi, in mezzo a i ministri della giustizia, che sono parte a piedi, e parte a cauallo, con le scale, col titolo della Croce, con martelli, chiodi funi, & altre si fatti instrumenti: E al sommo, dietro a vn Mõticello è la Nostra Donna con le Marie, che piãgẽdo aspettano Christo, ilquale essẽdo ĩ terra cascato nel mezzo della storia, ha ĩtorno molti giudei, che lo pcuotono; mẽtre Verõica gli porge il sudario accõpagnata da alcũe femine vecchie, e giouani, piãgẽti lo strazio, che far veggiono del Saluatore. Questa storia, ò fusse pche ne fusse auertito dagl'amici, ò vero che pure vna volta si accorgesse Iacopo, bẽ che tardi, del danno, che alla sua dolce mãiera hauea fatto lo studio della Tedesca; riuscì molto migliore che l'altre fatte nel medesimo luogo. Conciosia, che certi giudei nudi, & alcune teste di vecchi sono tanto ben condotte a fresco, che non si puo far più; se bene nel tutto si vede sempre seruata la detta maniera Tedesca.

Haueua dopo queste a seguitare negl'altri canti la Crucifissione, e deposizione di Croce; ma lasciandole per allora, con animo di farle in ultimo; fece al suo luogo Christo deposto di Croce, vsando la medesima mamiera, ma cō molta vnione di colori. Et in questa; oltre che la Madalena, laquale bacia i piedi Christo, e bellissima, vi sono duè vecchi fatti per Iosesso da Baramatia, e Nicodemo, che se bene sono della maniera Tedesca, hanno le piu bell'arie, e teste di vecchi, cō barbe piumose, e colorite con dolcezza marauigliosa, che si possano vedere. E perche, oltre all'essere Iacopo per ordinario lungo ne' suoi lauori, gli piaceua quella solitudine della Certosa, egli spese in questi lauori parecchi anni. E poi che fu finita la peste, & egli tornatosene a Firenze, non lasciò per questo di frequentare assai quel luogo, & andare, e uiuere cō tinuamente dalla Certosa alla città. E cosi seguitando sodisfece in molte cose a que' padri. E fra l'altre fece in chiesa sopra vna delle porte, che entrano nelle capelle in vna figura dal mezzo in su, il ritratto d'un frate conuerso di quel Monasterio, ilquale allora era viuo, & haueua cento uenti anni tanto bene, e pulitamente fatta, con viuacità, & prontezza, ch'ella merita, che per lei sola si scusi il Puntormo della stranezza, e nuoua ghiribizzosa maniera, che gli pose adosso q̄lla solitudine, e lo star lontano dal comerzio degl'huomini. Fece oltre cio, per la camera del Priore di quel luogo in vn quadro la Natiuita di Christo, fingendo, che Giuseppo nelle tenebre di quella notte, faccia lume a Giesu Christo cō una lanterna, e questo per stare in sulle medesime inuenzioni, e capricci, che gli metteuano in animo le stampe Tedesche, ne creda niuno, che Iacopo sia da biasimare, perche egli imitasse Alberto Duro. Nell'inuenzioni, percioche questo non è errore, e l'hanno fatto, e fanno continuamente molti pittori. Ma perche egli tolse la maniera stietta Tedescha in ogni cosa ne' panni nell'aria delle teste, e l'attitudini: ilche doueua fuggire, e seruirsi solo dell'inuenzioni, hauendo egli interamente cō grazia, e bellezza la maniera moderna. Per la Foresteria de' medesimi padri fece in vn gran quadro di tela colorita a olio, senza punto affaticare, ò sforzare la natura, Christo a tauola con Cleofas, e Luca grandi quanto il naturale. E p cio che in quest'opera seguitò il genio suo, ella riusci veramente marauigliosa: hauendo massimamente fra coloro che seruono a quella mensa ritratto alcuni conuersi di que' frati, i quali ho conosciuto io, in modo, che nō possono essere ne piu uiui, ne piu pronti di quel che sono. Bronzino intanto, cio è mentre il suo maestro faceua le sopradette opere nella Certosa, seguitādo animosamente i studi della pittura, e tuttauia dal Puntormo, che era de' suoi discepoli amoreuole, inanimito fece senza hauer mai piu veduto colorire a olio in sul muro sopra la porta del Chiostro, che va in Chiesa, dentro sopra vn'arco un s. Lorēzo ignudo in sulla grata, in modo bello, che si comīciò a vedere alcun segno di q̄ll'eccellēza, nella quale è poi venuto, come si dirà a suo luogo. Laqual cosa a Iacopo, che gia vedeua doue quell'ingegno doueua riuscire piacque infinitamente. Non molto dopo, essendo tornato da Roma Lodouico di Gino Capponi, ilquale haueua compero in santa Felicita la cappella, che gia i Barbadori feciono fare a Filippo di ser Brunellesco, all'entrare in Chiesa a man ritta, si risolue di far dipignere tutta la uolta, e poi farui vna tauola con riccho ornamento. Onde hauendo cio conferito con M.

Niccolo

Niccolo Vespucci Caualiere di Rodi,ilquale era suo amicissimo,il Caualiere,come qlli che era amico ancho di Iacopo,e da uantaggio conosceua la virtu,e valore,di quel'ualent'huomo,fece è disse tanto,che Lodouico allogò qll'opa al Puntormo.E cosi fatta vna turata,che téne chiasa qlla cappella tre anni,mise mano all'opera. Nel cielo della volta fece vn Dio Padre,che ha intorno quattro Patriarchi molto belli:E nei quattro tódi degl'angoli fece i quattro Euangelisti,cio è tre ne fece di sua mano, & vno il Bronzino tutto da se. Ne tacerò con questa occasione,che non vso quasi mai il Puntormo di farsi aiutare a i suoi giouani, ne lascio, che ponessero mano in su quello, che egli di sua mano intendeua di lauorare: e quando pur voleua seruirsi d'alcun di loro,massimamente perche imparassero,gli lasciaua fare il tutto da se, come qui fece fare a Bronzino. Nelle quali opere che in sin qui fece Iacopo in detta cappella,parue quasi che fusse tornato alla sua maniera di prima; ma non seguito il medesimo nel fare la tauola,percioche, pensando a nuoue cose, la condusse senz'ombre,& con vn colorito chiaro,e tanto vnito, che a pena si conosce il lume dal mezzo,& il mezzo da gli scuri.In qsta tauola è un Christo morto deposto di Croce,ilquale è portato alla sepoltura; Euui la Nostra Donna,che si vien meno,e l'altre Marie fatte con modo tanto diuerso dalle prime,che si vede apertamente,che quel ceruello andaua sempre inuestigando nuoui concetti,e strauaganti modi di fare: non si contentando, e non si fermando in alcuno. In somma il componimento di quasta tauola è diuerso affetto dalle figure delle volte, e simile il colorito: Et i quattro Euangelisti, che sono ne i tondi de'peducci delle volte sono molto migliori, e d'un'altra maniera. Nella facciata,doue è la finestra,sono due figure a fresco,cio è da vn lato la Vergine,dall'altro l'Agnolo che l'Anũzia, ma in modo l'una, e l'altra strauolte,che si conosce,come ho detto,che la bizarra strauagãza di quel ceruello di niuna cosa si contentaua giamai.E p potere in cio fare a suo modo,accio non gli fusse da niuno rotta la testa non volle mai,mentre fece quest'opera,che ne anche il padrone stesso la vedesse. Di maniera,che hauẽdola fatta a suo modo,senza che niuno de'suoi amici l'hauesse potuto d'alcuna cosa auertire,ella fu finalmente con marauiglia di tutto Firenze scoperta,e veduta. Al medesimo Lodouico fece vn quadro di Nostra Donna per la sua camera della medesima maniera,& nella testa d'una santa Maria Madalena ritrasse vna figliuola di esso Lodouico,che era bellissima giouane. vicino al Monasterio di Boldrone in sulla strada,che va di li à Castello, & in sul canto d'vn'altra, che saglie al poggio,& va à Cercina cioè due miglia lontano da Fiorenza; fece in vn tabernacolo a fresco vn Crucifisso,la Nostra Donna,che piange san Giouanni Euangelista,santo Agostino,e san Giuliano. Lequal tutte figure, non essendo ancora sfogato quel capriccio, e piacendogli la maniera Tedescha,non sono gran fatto dissimili da quelle,che fece alla Certosa. Ilche fece ancora in vna tauola,che dipinse alle Monache di santa Anna,alla porta à s. Friano: nella qual tauola è la Nostra Donna col putto in collo, e sant'Anna dietro:san Piero,e san Benedetto con altri santi. E nella predella è vna storietta di figure piccole,che rappresentano la signoria di Firenze,quando andaua a processione con trombetti,pifferi,mazzieri,comandatori,e tauolaccini,e col rimanente della famglia. E questo fece però che la detta tauola gli fu

fatta

fatta fare dal Capitano, e famiglia di palazzo. Métre, che Iacopo faceua queſt'opera, eſſendo ſtati mandati in Firenze da Papa Clemente ſettimo, ſotto la cuſtodia del legato Siluio paſſerini Cardinale di Cortona, Aleſſandro, & Hipolito de' Medici, ambi giouinetti, il Magnifico Ottauiano, alquale il Papa gli haueua molto raccomandati, gli fece ritrarre amendue dal Puntormo, ilquale lo ſerui beniſſimo, egli fece molto ſomigliare, come che non molto ſi partiſſe da qlla ſua maniera appreſa dalla Tedeſca. In quell'd'Hipolito ritrasſe iſieme vn cane molto fauorito di quel sig. chiamato Rodon, e lo fece coſi proprio, e naturale che pare viuiſſimo. Ritraſſe ſimilmente il Veſcouo Ardinghelli, che poi fu Cardinale; & a Filippo del migliore ſuo amiciſſimo dipinſe a freſco nella ſua caſa di via Larga al riſcõtro della porta principale in vna Nicchia, vna femina figurata per Pomona, nella quale parue che cominciaſſe a cercare di volere vſcire in parte di quella ſua maniera Tedeſca. Hora vedendo per molte opere, Giouambattiſta della Palla farſi ogni giorno piu celebre il nome di Iacopo, poi che non gl'era riuſcito mandare le pitture, dal medeſimo, e da altri ſtate fatte al Borgherini, al Re Franceſco, ſi riſoluè, ſapendo che il Re n'haueua diſiderio, di mandargli a ogni modo alcuna coſa di mano del Puntormo. perche ſi adoperò tanto che finalmente gli fece fare in vn belliſſimo quadro la reſſurezzione di Lazzaro, che riuſci vna delle migliori opere, che mai faceſſe, e che mai fuſſe da coſtui mandata (fra infinite che ne mandò) al detto Re Franceſco di Frãcia. E oltre, che le teſte erano belliſſime, la figura di Lazzaro, ilquale ritornando in vita ripigliaua i ſpiriti nella carne morta, non poteua eſſere piu marauiglioſa, hauendo ancho il fradiciccio intorno a gl'occhi, e le carni morte affatto nell'eſtremità de' piedi, e delle mani la doue non era ancora lo ſpirito arriuato. In vn quadro d'un braccio, e mezzo fece alle donne dello ſpedale degl'Innocenti, in vno numero infinito di figure piccole, l'hiſtoria degl'undici mila Martiri, ſtati da Dioclezia no condennati alla morte, e tutti fatti crucifiggere in vn boſco. Dẽtro alquale finſe Iacopo vna battaglia di caualli, e d'ignudi molto bella, & alcuni putti belliſſimi, che uolando in aria, auentano ſaette ſopra i crucifiſſori. ſimilmente intorno all'Imperadore, che gli condanna ſono alcuni ignudi, che vanno alla morte belliſſimi. Ilqual quadro, che è in tutte le parti da lodare è hoggi tenuto in gran pregio da Don Vincenzio Borghini ſpedalingo di quel luogo, e gia amicisſimo di Iacopo. vn'altro quadro ſimile al ſopradetto fece a Carlo Neroni, ma con la battaglia de' Martiri ſola, e l'Angelo, che gli battezza, & appreſſo il ritratto di eſſo Carlo. Ritraſſe ſimilmente nel tempo dell'aſſedio di Fiorenza Franceſco Guardi in habito di ſoldato, che fu opera bellisſima, e nel coperchio poi di queſto quadro dipinſe Bronzino Pigmalione, che fa orazione a Venere, perche la ſua ſtatua riceuendo lo ſpirito s'auiui, e diuenga (come fece ſecondo le fauole di Poeti) di carne, e d'oſſa. In queſto tẽpo, dopo molte fatiche, venne fatto a Iacopo quello, che egli haueua lungo tempo diſiderato: percioche hauendo ſempre hauuto voglia d'hauere vna caſa, che fuſſe ſua propria, & non hauere a ſtare a pigione, per potere habitare, e viuere a ſuo modo, finalmente ne comperò vna nella via della Colonna di rimpetto alle Monache di santa Maria degl'Angeli. Finito l'aſſedio, ordinò Papa Clemente a Meſſer Ottauiano de' Medici, che faceſſe finire la ſala del

Poggio

Poggio a Caiano. Perche essendo morto il Francia Bigio, & Andrea del Sar to, ne fu data interamente la cura al Puntormo, ilquale fatti fare i palchi, e le turate, cominciò a fare i cartoni; ma percioche se n'andaua in ghiribizzi, & considerazioni, non mise mai mano altrimenti all'opera. Ilche non sarebbe forse auuenuto se fusse stato in paese il Bronzino, che allora lauoraua all'Im periale luogo del Duca d'Drbino vicino a Pesero. Ilquale Bronzino, se bene era ogni giorno mandato a chiamare da Iacopo: non però si poteua a sua po sta partire, però che hauendo fatto nel peduccio d'una volta all'Imperiale vn Cupido ignudo molto bello, & i cartoni per gl'altri; ordinò il Prencipe Gui dobaldo, conosciuta la virtu di quel giouane, d'essere ritratto da lui, ma per cioche voleua essere fatto con alcune arme, che aspettaua di Lombardia, il Bronzino fu forzato trattenersi piu che non harebbe voluto con quel Pren cipe, e dipignergli in quel mentre vna cassa d'Arpicordo, che molto piacque a quel Prencipe: Il ritratto del quale finalmente fece il Bronzino, che fu bel lissimo, e molto piacque a quel Prencipe. Iacopo dunque scrisse tante volte, e tanti mezzi adoperò, che finalmente fece tornare il Bronzino; ma non p tanto, non si pote mai indurre quest'huomo a fare di quest'opera altro, che i cartoni, come che ne fusse dal Magnifico Ottauiano, e dal Duca Alessandro sollecitato. In vno de' quali cartoni, che sono hoggi, per la maggior parte in casa di Lodouico Capponi, e vn' Hercole che fa scoppiare Anteo, in vn'altro vna Venere, & Adone; & in vna carta vna storia d'ignudi, che giuocano al calcio. In questo mezzo, hauendo il signor Alfonso Daualo Marchese del Guasto, ottenuto, per mezzo di fra Niccolo della Magna, da Michelagno lo Buonarroti vn cartone d'vn Christo, che appare alla Madalena nell'orto; fece ogni opera d'hauere il Puntormo, che glielo conducesse di pittura, ha uendogli detto il Buonarroto, che niuno poteua meglio seruirlo di costui. Hauendo dunque condotta Iacopo questa opera a perfezzione, ella fu stima ta pittura rara, per la grandezza del disegno di Michelagnolo, e per lo colo rito di Iacopo. onde hauendola veduta il signor Alessandro Vitelli, ilquale era allora in Fiorenza Capitano della guardia de' soldati, si fece fare da Iaco po vn quadro del medesimo cartone, ilquale mandò, e fe porre nelle sue ca se a città di Castello. Veggendosi adunque quanta stima facesse Michela gnolo del Puntormo; & con quanta diligenza esso Puntormo conducesse a perfezzione, & ponesse ottimamente in pittura i disegni, & cartoni di Miche lagnolo. fece tanto Bartolomeo Bettini, che il Buonarruoti suo amicissimo gli fece vn cartone d'una Venere ignuda, con vn Cupido che la bacia, per far la fare di pittura al Pontormo, & metterla in mezzo a vna sua camera, nelle lunette della quale haueua cominciato a fare dipignere dal Bronzino, Dan te, Petrarcha, e Boccaccio, con animo di farui gl'altri poeti, che hanno cõ ver si, e prose toscane cantato d'Amore. Hauendo dunque Iacopo hauuto que sto cartone, lo condusse, come si dira a suo agio a perfezzione in quella ma niera che sa tutto il mondo senza che io lo lodi altrimenti. I quali disegni di Michelagnolo furono cagione, che cõsiderando il Puntormo la maniera di quello artefice nobilissimo, se gli destasse l'animo, e si risoluesse per ogni mo do a volere secondo il suo sapere imitarla, e seguitarla. Et allora conobbe Ia [illegible]

Caiano; come che egli ne incolpasse in gran parte vna sua lunga, e molto fa-stidiosa infermita, & in vltimo la morte di Papa Clemẽte, che ruppe al tutto quella pratica. Hauendo Iacopo, dopo le gia dette opere, ritratto di natura-le in vn quadro Amerigo Antinori, giouane allora molto fauorito in Fiorẽ za, & essendo quel ritratto molto lodato da ognuno, il Duca Alessandro ha-uendo fatto intendere a Iacopo, che voleua da lui essere ritratto in vn qua-dro grande; Iacopo per piu commodita, lo ritrasse per allora in vn quadret-to grande quanto vn foglio di carta mezzana con tanta diligenza, e studio che l'opere de' miniatori non hanno che fare alcuna cosa con questa: percio che oltre al somigliare benissimo, e in quella testa tutto quello, che si puo di siderare in vna rarissima pittura. Dal quale quadretto, che è hoggi in guar-daroba del Duca Cosimo, ritrasse poi Iacopo il medesimo Duca in vn quadro grande con vno stile in mano disegnãdo la testa d'una femina. Ilquale ritrat to maggiore dono poi esso Duca Alessandro alla signora Taddea Malespina sorella della marchesa di Massa. Per quest'opere disegnando il Duca di vole re ad ogni modo riconoscere liberalmente la virtu di Iacopo, gli fece dire da Niccolo da Mõtaguto suo seruitore, che dimandasse quello che voleua, che sarebbe compiaciuto. Ma fu tanta; non so se io mi debba dire la pusillanimita ò il troppo rispetto, & modestia di quest'huomo, che non chiese se non tanti danari quanto gli bastassero a risquotere vna cappa, che egl'haueua al presto impegnata. Ilche hauendo vdito il Duca non senza ridersi di quell'huomo cosi fatto gli fece dare cinquanta scudi d'oro, & offerire prouisione: & anche durò fatica Niccolo a fare, che gl'accettasse. Hauendo in tanto finito Iacopo di dipignere la Venere dal cartone del Bettino, laquale riusci cosa miraco-losa, ella non fu data a esso Bettino per quel pregio, che Iacopo gliele hauea promessa, ma da certi furagrazie, per far male al Bettino, leuata di mano a Ia copo quasi per forza, e data al Duca Alessandro, rendendo il suo cartone al Bettino. Laqual cosa hauendo intesa Michelagnolo n'hebbe dispiacere per amor dell'amico a cui hauea fatto il cartone; e ne volle male a Iacopo, ilquale se bene n'hebbe dal Duca cinquanta scudi, non però si puo dire che facesse fraude al Bettino, hauendo dato la Venere per comandamento di chi gl'era signore. ma di tutto dicono alcuni, che fu in gran parte cagione, per voler-ne troppo, l'istesso Bettino. Venuta dunque occasione al Puntormo, medi-ante questi danari, di mettere mano ad acconciare la sua casa, diede princi-pio a murare, ma non fece cosa di molta importanza. Anzi, se bene alcuni af fermano, che egli haueua animo di spenderui secondo lo stato suo grossamẽ te, e fare vna habitazione comoda, e che hauesse qualche disegno, si vede nõ dimeno, che quello, che fece, o venisse cio dal non hauere il modo da spende re ò da altra cagione, ha piu tosto cera di casamento da huomo fantastico, e soletario, che di ben considerata habitura: conciosia che alla stanza, doue sta ua a dormire, e tal volta a lauorare si saliua per una scala di legno, laquale en trato che egli era, tiraua su con vna carrucola, a cio niuno potesse salire da lui senza sua voglia ò saputa. Ma quello, che piu in lui dispiaceua agl'huomi ni, ci era che non voleua lauorare se non quando, e a chi gli piaceua; & a suo capriccio: onde essendo ricerco molte volte da gentil'huomini, che disidera uano hauere dell'opere sue, e vna volta particolarmente dal Magnifico Otta

uiano de' Medici, non gli volle seruire. E poi si sarebbe messo a fare ogni cosa per vn'huomo vile, e plebeo, e per vilissimo prezzo. Onde il Rossino muratore, persona assai ingegnosa, secondo il suo mestiere, facendo il goffo, hebbe da lui, per pagamento d'hauergli mattonato alcune stanze, & fatto altri muramenti, vn bellissimo quadro di N. Donna: ilquale facendo Iacopo, tãto sollecitaua, & lauoraua in esso, quanto il muratore faceua nel murare. E seppe tanto ben fare il prelibato Rossino, che oltre il detto quadro, cauò di mano à Iacopo vn ritratto bellissimo di Giulio Cardinal de' Medici, tolto da vno di mano di Raffaello; e da vantaggio vn quadretto d'un Crucifisso mol to bello: ilquale, se bene comperò il detto Magnifico Ottauiano dal Rossino muratore per cosa di mano di Iacopo, nondimeno si sa certo, che egli è di ma no di Bronzino, ilquale lo fece tutto da perse, mentre staua con Iacopo alla Certosa, ancor che rimanesse poi, non so perche, appresso al Puntormo. Lequali tutte tre pitture cauate dall'industria del muratore di mano a Iacopo sono hoggi in casa M. Alessandro de' Medici figliuolo di detto Ottauiano.
Ma ancor che questo procedere del Puntormo, e questo suo viuere soletario e a suo modo fusse poco lodato; non è però, se chi che sia volesse scusarlo, che non si potesse. Conciosia che di quell'opere che fece se gli deue hauere obli go; e di quelle che non gli piacque di fare, non l'incolpare, e biasimare. Gia non è niuno artefice obligato a lauorare se non quando, & per chi gli pare; e se egli ne patiua suo danno. Quanto alla solitudine, io ho sempre vdito dire ch'ell'è amicissima degli studij. Ma quando anco cosi non fusse, io non credo che si debba gran fatto biasimare, chi senza offesa di Dio, e del prossimo viue a suo modo; & habita, e pratica secondo, che meglio aggrada alla sua natura. Ma per tornare (lasciando queste cose da canto) all'opere di Iacopo; Hauendo il Duca Alessandro fatto in qualche parte raccõciare la villa di Careg gi, stata gia edificata da Cosimo vecchio de' Medici, lontana due miglia da Firenze; & condotto l'ornamento della fontana, & il Laberinto, che giraua nel mezzo d'uno cortile scoperto, in sul quale rispondono due loggie, ordinò S. Eccellenza, che le dette loggie si facessero dipignere da Iacopo, ma segli desse compagnia; acciò che le finisse piu presto, e la conuersazione, tenendolo allegro, fusse cagione, di farlo, senza tanto andare ghiribizzando, e stillandosi il ceruello, lauorare. Anzi il Duca stesso, mandato per Iacopo lo pregò che volesse dar quell'opera, quanto prima del tutto finita. Hauendo dunque Iaco po chiamato il Bronzino, gli fece fare in cinque piedi della volta vna figura p ciascuno, che furono la Fortuna, la Iustizia, la Vittoria, la Pace, e la Fama. E nell'altro piede, che in tutto son sei, fece Iacopo di sua mano vn'Amore. Dopo, fatto il disegno d'alcuni putti, che andauano nell'ouato della volta, con diuersi animali in mano, che scortano al disotto in su, gli fece tutti da vno in fuori, colorire dal Bronzino, che si portò molto bene. E perche mentre Iacopo, & il Bronzino faceuano queste figure, fecero gl'ornamenti intorno Iacone, Pierfranc. di Iacopo, & altri, restò in poco tẽpo tutta finita q̃ll'opa cõ mol ta sodisfazione del S. Duca, ilquale voleua far dipignere l'altra loggia; ma nõ fu a tẽpo; pcioche essẽdosi fornito q̃sto lauoro a di 13. di Dicẽbre 1536. alli sei di Gennaio seguente, fu quel S. Illustrissimo, vcciso dal suo parente Lorenzino: & cosi questa, & altre opere rimasono senza la loro perfezzione.

Essendo poi creato il signor Duca Cosimo, passata felicemente la cosa di mõte Murlo, & messosi mano all'opera di Castello, secondo, che si e detto nella vita del Tribolo, sua Eccell. Illust. per compiacere la signora Donna Maria sua madre, ordinò, che Iacopo dipignesse la prima loggia, che si truoua entrãdo nel palazzo di Castello a man manca. Perche messoui mano, primieramẽte disegno tutti gl'ornamenti, che v'andauano, & gli fece fare al Bronzino ꝑ la maggior parte, & coloro, che haueuano fatto quei di Careggi. Di poi rinchiusosi dentro da se solo, andò facendo quell' opera a sua fantasia, & a suo bell'agio, studiando con ogni diligenza, accio ch'ella fusse molto migliore di quella di Careggi, laquale non hauea lauorata tutta di sua mano: ilche potea fare commodamente, hauendo per cio otto scudi il mese da sua Eccellenza, laquale ritrasse, cosi giouinetta come era, nel principio di quel lauoro, e parimente la signora Donna Maria sua madre. Finalmente essendo stata turata la detta loggia cinque anni, e non si potendo anco vedere quello, che Iacopo hauesse fatto; adiratasi la detta signora vn giorno con esso lui, comandò, che i palchi, e la turata fusse gettata in tera. Ma Iacopo essendosi raccomandato & hauẽdo ottenuto, che si stesse anco alcuni giorni a scoprirla, la ritoccò prima doue gli parea che n'hauesse di bisogno, e poi fatta fare vna tela a suo modo, che tenesse quella loggia (quãdo que signori non v'erano) coperta acciò l'aria, come hauea fatto a Careggi, non si diuorasse quelle pitture lauorate a olio in sulla calcina seccha: la scoperse con grande aspettazione d'ognuno: pensandosi, che Iacopo hauesse in quell'opera auanzato se stesso, & fatto alcuna cosa stupendissima. Ma gl'effetti non corrisposero interamente all'opinione. percioche se bene sono in questa molte parti buone, tutta la proporzione delle figure pare molto difforme, e certi strauolgimenti, & attitudini che vi sono pare che siano senza misura, e molto strane. Ma Iacopo si scusaua, cõ dire che non hauea mai ben volentieri lauorato in quel luogo, percioche essendo fuor di città, par molto sottoposto alle furie de' soldati, & ad altri simili accidenti. Ma non accadeua che egli temesse di questo, perche l'aria, & il tẽpo (per essere lauorate nel modo che si è detto) le và consumando a poco a poco. Vi fece dũque nel mezzo della uolta vn Saturno col segno del Capricorno, e Marte Ermafrodito nel segno del Leone, e della Vergine; & alcuni putti in aria, che volano come quei di Careggi. Vi fece poi in certe feminone grãdi, e quasi tutte ignude, la Filosofia, l'Astrologia, la Geometria, la Musica, l'Arismetica, & vna Cerere; & alcune medaglie di storiette, fatte con varie tinte di colori, & apropriate alle figure. Ma con tutto, che questo lauoro faticoso, e stentato non molto sodisfacesse, e se pur'assai, molto meno che non s'aspettaua; mostrò sua Eccell. che gli piacesse, e si serui di Iacopo in ogni occorrenza, essendo massimamente questo pittore in molta venerazione appresso i popoli, per le molto belle, e buon'opere che hauea fatto per lo passato. Hauendo poi condotto il signor Duca in Fiorenza maestro Giouanni Rosso, et maestro Niccolo, Fiamminghi, maestri eccell. di panni d'arazzo, perche quell'arte si esercitasse, & imparasse da i Fiorentini, ordinò che si facessero panni d'oro, e di seta per la sala del consiglio de' dugento, con spesa di sessanta mila scudi, & che Iacopo, e Bronzino facessero ne i cartoni le storie di Iosesso. Ma hauendone fatte Iacopo due, in vno de' quali è quando a Iacob è annunziata

la morte di Iosesso, e mostratogli i panni sanguinosi, e nell'altro il fuggire di Iosesso, lasciando la veste, dalla moglie di Futifaro; non piacquero ne al Duca, ne a que'maestri, che gl'haueuano a mettere in opera, parendo loro cosa strana, e da non douer riuscire ne panni tessuti, & in opera. E cosi Iacopo nõ seguito di fare piu cartoni altrimenti. Ma tornando a suoi soliti lauori, fece vn quadro di Nostra Donna, che fu dal Duca donato al signor Dó.   che lo portò in Hispagna. E perche sua Eccellenza seguitando le vestigia de'suoi maggiori, ha sempre cercato di abellire, & adornare la sua città; essendole ciò venuto in cõsiderazione, si risolue di fare dipignere tutta la capella maggiore del magnifico tempio di san Lorenzo, fatta gia dal gran Cosimo vecchio de'Medici. Perche datone il carico a Iacopo Puntormo, ò di sua propria volonta, ò per mezzo (come si disse) di Messer Pierfrancesco Ricci Maiorduomo, esso Iacopo fu molto lieto di quel fauore: percioche se bene la grandezza dell'opera essendo egli assai bene in la cong l'anni, gli daua che pensare, e forse lo sgomentaua; consideraua dall'altro lato quanto hauesse il campo largo nella grandezza di tant'opera di mostrare il valore, & la virtu sua. Dicono alcuni, che veggendo Iacopo essere stata allogata a se quell'opera, non ostante che Francesco Saluiati, pittore di gran nome, fusse in Firenze, & hauesse felicemente condotta, e di pittura la sala di palazzo, doue gia era l'udienza della signoria, hebbe a dire, che mostrarebbe come si disegnaua, e dipigneua, & come si lauora in fresco: & oltre cio, che gl'altri pittori non erano se non persone da dozzina, & altre simili parole altiere, e troppo insolenti. Ma perche io conobbi sempre Iacopo persona modesta, e che parlaua d'ognuno honoratamente, & in quel modo, che dee fare vn costumato, e virtuoso artefice, come egli era, credo che queste cose gli fussero aposte, e che non mai si lasciasse vscir di bocca si fatti vantamenti, che sono per lo piu cose d'huomini vani, & che troppo di se presumono. Con la qual maniera di persone non ha luogo la virtu, ne la buona creanza. E se bene io harei potuto tacere queste cose, nõ l'ho voluto fare: pero che il procedere come ho fatto, mi pare vfficio di fedele è verace scrittore. Basta che se bene questi ragionamenti andarono attorno, e massimamẽte fra gl'artefici nostri; porto nondimeno ferma opinione, che fussero parole d'huomini maligni, essendo sempre stato Iacopo nelle sue azzioni, per quello, che appariua, modesto, e costumato. Hauendo egli adunque con muri, assiti, e tende turata quella capella, e datosi tutto alla solitudine, la tenne per ispazio d'undici anni in modo serrata, che da lui infuori mai non vi entro anima viuente, ne amici ne nessuno. Bene è vero che disegnando alcuni giouinetti nella Sagrestia di Michelagnolo, come fanno i giouani, salirono per le chiocciole di quella in sul tetto della Chiesa, e leuati i tegoli, e l'asse del rosone di quelli che vi sono dorati videro ogni cosa. Di che accortosi Iacopo l'hebbe molto per male, ma non ne fece altra dimostrazione, che di turare con piu diligenza ogni cosa: se bene dicono alcuni, che egli perseguitò molto que'giouani, e cercò di fare loro poco piacere. Immaginãdosi dunque in quest'opera di douere auãzare tutti i pittori; e forse per quel che si disse, Michelagnolo, fece nella parte disopra in piu historie la creazione di Adamo, & Eua, il loro mangiare del pomo vietato, e l'essere scacciati di Paradiso: il zappare la terra, il sacrifizio d'Abel, la morte di Caino, la benedizione

zione del seme di Noe,& quando egli disegna la pianta, e misure dell'Arca. In vna poi delle facciate di sotto,ciascuna delle quali è braccia quindici per ogni verso,fece la inōdazione del Diluuio,nella quale sono vna massa di corpi morti,& affogati: & Noe che parla con Dio. Nell'altra faccia è dipinta la ressurezione vniuersale de'morti, che ha da essere nell'ultimo, e nouissimo giorno,con tanta,e varia confusione,ch'ella non sara maggiore da douero p auentura,ne cosi viua, per modo di dire,come l'ha dipinta il Puntormo. Dirimpetto all'altare fra le finestre,cioè nella faccia del mezzo, da ogni banda è vna fila d'ignudi,che presi per mano,& aggrappatisi su per le gambe,e busti l'unò dell'altro,si fanno scala,per salire in paradiso,vscendo di terra, doue sono molti morti,che gl'accompagnano: e fanno fine da ogni bāda due morti vestiti,eccetto le gambe,e le braccia, con le quali tengono due torce accese. A sommo del mezzo della facciata,sopra le finestre fece nel mezzo in alto Christo nella sua Maestà, ilquale circondato da molti Angeli tutti nudi, fa resuscitare que'morti, per giudicare. Ma io non ho mai potuto intendere la dottrina di questa storia,se ben so che Iacopo haueua ingegno da se, e praticaua con persone dotte,e letterate,cio è quello volesse significare in quella parte doue è Christo ī alto,che risuscita i morti,e sotto i piedi ha Dio Padre, che crea Adamo,ed Eua. Oltre cio in vno de'canti,doue sono i quattro Euāgelisti nudi con libri in mano; non mi pare anzi in niun luogo osseruato, ne ordine di storia,ne misura,ne tempo,ne varieta di teste,non cangiamento di colori di carni,&in somma non alcuna regola,ne proporzione,ne alcun ordine di prospettiua: Ma pieno ogni cosa d'ignudi,con vn ordine,disegno,inuenzione,componimento, colorito,e pittura fatta a suo modo:con tanta malinconia,e con tāto poco piacere di chi guarda quell'opera,ch'io mi risoluo; per non l'intendere ancor'io,se ben son pittore,di lasciarne far giudizio a coloro,che la vedranno. percioche io crederei impazzarui dentro,&auuilupparmi,come mi pare,che in vndici anni di tempo,che egli hebbe,cercass'egli di auuiluppare se,& chiunche vede questa pittura,con quelle cosi fatte figure. E se bene si vede in questa opera qualche pezzo di torso, che volta le spalle, ò il dinanzi,& alcune apiccature di fianchi, fatte con marauiglioso studio e molta fatica da Iacopo, che quasi di tutte fece i modelli di terra tondi,e finiti: il tutto nondimeno è fuori della maniera sua; e come pare quasi a ognuno senza misura;essendo nella piu parte i torsi grandi, e le gambe, e braccia piccole:p nō dir nulla delle teste,nelle quali nō si vede pūto punto di quella bōta,e grazia singolare, che soleua dar loro con pienissima sodisfazione di chi mira l'altre sue pitture. Onde pare che in questa non habbia stimato se non certe parti,e dell'altre piu importanti,non habbia tenuto conto niuno. Et in somma, doue egli haueua pensato di trapassare in questa tutte le pitture dell'arte; non arriuò a grā pezzo alle cose sue proprie fatte ne'tempi adietro. Onde si uede,che chi vuol strafare,e quasi sforzare la natura, rouina il buono che da quella gli era stato largamente donato.Ma che si puo,ò deue se nō hauergli compassione, essendo cosi gl huomini delle nostre arti sottoposti all'errare come gl'altri? Et il buon' Homero come si dice, anch'egli tal volta s'adormenta.Ne sara mai,che in tutte l'opere di Iacopo(sforzasse quanto volesse la natura) non sia del buono,e del lodeuole. E perche se mori poco auāti che

ti che al fine dell'opera: affermano alcuni, che fu morto dal dolore, restando in vltimo malissimo sodisfatto di se stesso. Ma la verita è che essendo vecchio, e molto affaticato dal far ritratti, modelli di terra, e lauorare tanto in fresco, diede in vna hidropisia, che finalmente l'uccise d'anni 65. Furono dopo la costui morte trouati in casa sua molti disegni, cartoni, e modelli di terra bellissimi, & vn quadro di N. Donna, stato da lui molto ben condotto; p quello che si vide, e con bella maniera molti anni inanzi: ilquale fu venduto poi dagl'heredi suoi a Piero Saluiati. Fu sepolto Iacopo nel primo Chiostro della Chiesa de' frati de' Serui, sotto la storia, che egli gia fece della Visitazione, e fu honoratamente accompagnato da tutti i Pittori, Scultori, & Architettori. Fu Iacopo molto parco, & costumato huomo, e fu nel viuere, e vestire suo piu tosto misero, che assegnato; e quasi sempre stette da se solo, senza volere, che alcuno lo seruisse, ò gli cucinasse. Pure negl'vtimi anni tenne come per alleuarselo, Battista Naldini, giouane di buono spirito, ilquale hebbe quel poco di cura della vita di Iacopo, che egli stesso volle, che se n'hauesse: & ilquale sotto la disciplina di lui fece non piccol frutto nel disegno, anzi tale che se ne spera ottima riuscita. Furono amici del Puntormo imparticulare in questo vltimo della sua vita Pierfrancesco Vernacci, e Don Vincenzio Borghini col quale si ricreaua alcuna volta, ma di rado, mangiando con esso loro. Ma sopra ogni altro fu da lui sempre sommamente amato il Bronzino che amò lui parimente, come grato, & conoscente del benefizio da lui riceuuto. Hebbe il Puntormo di bellissimi tratti, e fu tanto pauroso della morte, che non voleua, non che altro, udirne ragionare, e fuggiua l'hauere a incontrare morti. Non andò mai a feste, ne in altri luoghi, doue si ragunassero gẽti, p nõ essere stretto nella calca, & fu oltre ogni credẽza solitario. Alcuna volta, andando per lauorare, si mise cosi profondamente a pensare quello che volesse fare, che se ne parti senz' hauere fatto altro in tutto quel giorno, che stare in pensiero. E che questo gl'auuenisse infinite volte, nell'opera di san Lorenzo; si puo credere ageuolmente, percioche quãdo era risoluto, come pratico, e valẽte, nõ istẽtaua pũto a far q̃llo che voleua; ò haueua deliberato di mettere in opera.

Il fine della vita di Iacopo da Puntormo Pittor Fiorentino.

SIMONE MOSCA SCVL.
ET ARCHITETTO.

Vita di Simone Mosca Scultore, & Architetto.

DAGLI scultori antichi Greci, e Romani in qua niuno intagliatore moderno ha paragonato l'opere belle, e difficili, che essi feciono, nelle base, capitegli, fregiature, cornici, festoni, trofei, maschere, candellieri, vccelli, grottesche, ò altro corniciame intagliato, saluo che Simone Mosca da Settignano, ilquale ne' tempi nostri ha operato in questa sorte di lauori talmente, che egli ha fatto conoscere con l'ingegno, e virtu sua, che la diligéza, e studio degl'intagliatori moderni, stati innanzi a lui, non haueua insino a lui saputo imitare il buono de i detti antichi, ne preso il buon modo negl'intagli. Conciosia, che l'opere loro tégono del secco, & il girare de' loro fogliami dello spinoso, e del crudo [illegible]

dari con foglie in varie maniere intagliate con belle intacchature, e cõ i piu bei semi, fiori, e vilucchi, che si possano vedere, senza gl'uccegli, che in fra i festoni, e fogliame ha saputo graziosamente in varie guise intagliare. In tanto che si puo dire, che Simone solo (sia detto con pace degl'altri) habbia saputo cauar del marmo quella durezza, che suol dar l'arte spesse volte alle sculture, e ridotte le sue cose con l'oprare dello scarpello a tal termine ch'elle paiono palpabili, e vere. Et il medesimo si dice delle cornici, & altri somiglianti lauori da lui condotti con bellissima gratia, e giudizio. Costui hauendo nella sua fanciullezza atteso al disegno con molto frutto, e poi fattosi pratico nell'intagliare, fu da maestro Antonio da sã Gallo, ilquale conobbe l'ingegno, e buono spirito di lui, condotto a Roma, doue egli fece fare, per le prime opere alcuni capitegli, e base, e qualche fregio di fogliami, per la Chiesa di san Giouãni de' Fiorentini, & alcuni lauori per lo palazzo d'Alessandro, primo Cardinal Farnese. Attendendo in tanto Simone, e massimamente i giorni delle feste, e quando poteua rubar tempo a disegnare le cose antiche di quella città; non passò molto, che disegnaua e faceua piante cõ piu grazia, e nettezza, che non faceua Antonio stesso. Di maniera, che datosi tutto a studiare disegnando i fogliami della maniera antica, & a girare gagliardo le foglie, e a traforare le cose per condurle a perfezzione, togliendo dalle cose migliori il migliore, e da chi vna cosa, e da chi vn'altra; fece ĩ pochi anni vna bella composizione di maniera, e tanto vniuersale, che faceua poi bene ogni cosa, & insieme, e da per se, come si vede in alcun'armi, che doueuano andare nella detta Chiesa di san Giouanni in strada Giulia. In vna delle quali armi facendo vn Giglio grande, antica insegna del comune di Firenze, gli fece addosso alcuni girari di foglie con vilucchi, e semi cosi bẽ fatti, che fece stupefare ognuno. Ne passò molto, che guidando Antonio da san Gallo per Messer Agnolo Cecis l'ornamẽto di marmo d'una cappella, e sepoltura di lui, e di sua famiglia, che fu murata poi l'anno 1550. nella Chiesa di santa Maria della Pace; fece fare parte d'alcuni pilastri, e zoccholi pieni di fregiature, che andauano in quell'opera, a Simone ilquale gli condusse si bene, e si begli, che senza ch'io dica quali sono, si fanno conoscere alla grazia, e pfezzione loro, in fra gl'altri. Ne è possibile veder' piu belli, e capricciosi altari da fare sacrifizij all'usanza antica di quelli, che costui fece nel basamento di quell'opera. Dopo, il medesimo S. Gallo, che facea condurre nel Chiostro di san Piero in Vincola la bocca di quel pozzo, fece fare al Mosca le sponde, con alcuni mascheroni bellissimi. Non molto dopo, essendo vna state tornato a Firenze, & hauendo buon nome fra gl'artefici, Baccio Bandinelli che faceua l'Orfeo di marmo, che fu posto nel cortile del palazzo de' Medici, fatta condurre la basa di quell'opera da Benedetto da Rouezzano, fece condurre a Simone i festoni, & altri intagli bellissimi, che vi sono ancor che vn festone vi sia imperfetto, & solamẽte gradinato. Hauendo poi fatto molte cose di macigno, delle quali nõ accade far memoria, disegnaua tornare a Roma, ma seguendo in quel mentre il saccho non andò altrimenti. Ma preso donna, si staua a Firenze con poche faccende. perche hauendo bisogno d'aiutare la famiglia, e non hauendo entrate, si andaua trattenẽdo con ogni cosa. Capitando adunque in que' giorni a Fiorenza Pietro di Subisso, maestro di scarpello Aretino, ilquale teneua di con-

tinuo sotto di se buō numero di lauoranti; pero che tutte le fabriche d'Arez zo passauano per le sue mani, condusse fra molti altri, Simone in Arezzo. Doue gli diede a fare per la casa degl'heredi di Pellegrino da Fossombrone, cittadino Aretino, laqual casa hauea gia fatta fare M. Piero Geri Astrologo eccellente, col disegno d'Andrea Sansouino, e da i nepoti era stata venduta, per vna sala vn camino di macigno, & vn'acquaio di non molta spesa. Messoui dunque mano, e cominciato Simone il cammino lo pose sopra due pilastri, facendo due nicchie nella grossezza di uerso il fuoco, e mettēdo sopra i detti pilastri architraue, fregio, e cornicione, & vn frontone disopra con festoni, & con l'arme di quella famiglia. E cosi continuando lo condusse cō tāti, e si diuersi intagli, & sottile magistero, che ancor che quell'opera fusse di macigno, diuentò nelle sue mani piu bella, che se fuse di marmo, e piu stupē da. Ilche gli venne anco fatto piu ageuolmente, pero che quella pietra non è tanto dura quanto il marmo, e piu tosto renosiccia, che nò. Mettendo dunq; in questo lauoro vn' estrema diligenza, condusse ne' pilastri alcuni trofei, di mezzo tondo, e basso rilieuo, piu belli, & piu bizarri che si possano fare: con celate, calzari, targhe, turcassi, & altre diuerse armadure. Vi fece similmente maschere, mostri marini, & altre gratiose fantasie, tutte in modo ritratte, e traforate, che paiano d'argento. Il fregio poi, che è fra l'architraue, & il cornicione fece con vn bellissimo girare di fogliami, tutto traforato, e pien d'vccelli, tanto ben fatti, che paiano in aria volanti. onde è cosa marauigliosa vedere le piccole gambe di quelli, non maggiori del naturale, essere tutte tonde, e staccate dalla pietra, in modo, che pare impossibile. E nel vero quest'opera pare piu tosto miracolo, che artifizio. Vi fece oltre cio in vn festone alcune foglie, e frutte, cosi spiccate, e fatte con tanta diligenza sottili, che vincono in vn certo modo le naturali. Il fine poi di quest'opera sono alcune mascherone, & candellieri veramente bellissimi. E se bene non douea Simone in vn' opera simile mettere tanto studio, douendone essere scarsamente pagato da coloro, che molto non poteuano, nondimeno tirato dall'amore, che portaua all'arte, e dal piacere che si ha in bene operando, volle cosi fare. Ma non fece gia il medesimo nell'acquaio de' medesimi. pero che lo fece assai bello, ma ordinario. Nel medesimo tempo aiutò fare a Piero di Sobisso che molto non sapea, molti disegni di fabriche, di piante di case, porte, finestre, & altre cose attenēti a quel mestiero. In sulla cātonata degl'Albergotti, sotto la scuola, e studio del comune è una finestra fatta col disegno di costui assai bella. Et in Pelliceria ne son due nella casa di ser Bernardino Serragli. Et in sulla cātonata del palazzo de' Priori è di mano del medesimo vn'arme grande di macigno di Papa Clemente settimo. Fu condotta ancora di suo ordine, e parte da lui medesimo vna cappella di macigno, d'ordine corinto, per Bernardino di Christofano da Giuoui, che fu posta nella Badia di santa Fiore Monasterio assai bello in Arezzo di Monaci neri. In questa cappella volena il padrone far fare la tauola ad Andrea del Sarto, e poi al Rosso, ma non gli venne fatto, pche quando da una cosa, e quando da altra impediti, non lo poterono seruire. Finalmente voltosi a Giorgio Vasari hebbe anco con esso lui delle difficultà: e si durò fatica a trouar modo che la cosa si accomodasse. percioche essendo q̄lla cappella intitolata in san Iacopo, & in san Christofano, vi voleua colui la

Nostra

Nostra Donna col figliuolo in collo, & poi al san Christofano gigante vn'altro Christo piccolo sopra la spalla. Laqual cosa, oltre, che parea mostruosa, non si poteua accomodare ne fare vn gigante di sei in vna tauola di quattro braccia. Giorgo adunque disidoroso di seruire Bernardino, gli fece vn disegno di questa maniera. Pose sopra le nuuole la Nostra Donna cō vn sole dietro le spalle, & in terra fece san Christofano ginocchioni, con vna gamba nel l'acqua da vno de' lati della tauola, e l'altra in atto di mouerla per rizzarsi, mētre la Nostra Donna gli pone sopra le spalle Christo fanciullo cō la Palla del mondo in mano. Nel resto della tauola poi haueua da essere accomodato in modo san Iacopo, egl'altri santi, che non si sarebbono dati noia. Ilquale disegno piacendo a Bernardino, si sarebbe messo in opera, ma perche in quello si morì, la cappella si rimase a quel modo agl'heredi, che non hanno fatto altro. Mentre dunque che Simone lauoraua la detta cappella, passando per Arezzo Antonio da san Gallo, ilquale tornaua dalla fortificazione di Parma & andaua a l'Oreto a finire l'opera della cappella della Madōna, doue haueua auiati il Tribolo, Raffaello MonteLupo, Francesco giouane da san Gallo, Girolamo da Ferrara, e Simon Cioli, e altri intagliatori, squadratori, e scarpellini, per finire quello che alla sua morte haueua lasciato Andrea Sansouino imperfetto: fece tanto, che condusse la Simone a lauorare, doue gl'ordinò che non solo hauesse cura agl'intagli, ma all'architettura ancora, & altri ornamenti di quell'opera. Nelle quali commessioni si portò il Moscha molto bene, & che fu piu, condusse di sua mano perfettamente molte cose, & in particolare alcuni putti tondi di marmo, che sono in su i frontespizij delle porte: & se bene ve ne sono ancho di mano di Simon Cioli, i migliori, che sono rarissimi, son tutti del Mosca. Fece similmente tutti i festoni di marmo, che sono atorno a tutta quell'opera, con bellissimo artifizio, e con graziosissimi intagli, e degni di ogni lode. Onde non è marauiglia se sono amirati, e in modo stimati questi lauori, che molti artefici da luoghi lontani si sono partiti, p andargli a vedere. Antonio da san Gallo adunque conoscendo quanto il Mosca valesse in tutte le cose importanti, se ne seruiua, cō animo vn giorno, porgendosegli l'occasione, di remunerarlo, e fargli conoscere quanto amasse la virtu di lui. Perche essendo, dopo la morte di Papa Clemente creato sommo Pontefice Paulo terzo Farnese, ilquale ordinò, essendo rimasa la bocca del pozzo d'Oruieto imperfetta, che Antonio n'hauesse cura, esso Antonio vi cōdusse il Mosca, accio desse fine a quell'opera: laquale haueua qualche difficulta, & imparticulare nell'ornamento delle porte; percioche essendo tondo il giro della boccha, colmo di fuori, e dentro voto que' due circoli contendeuano insieme, e faceuano difficulta nell'accomodare le porte quadre con l'ornamento di pietra: Ma la virtu di quell'ingegno pellegrino di Simone accomodò ogni cosa, & condusse il tutto con tanta grazia a perfezzione, che niuno s'auede, che mai vi fusse difficulta. Fece dunque il finimēto di questa boccha, e l'orlo di macigno; & il ripieno di mattoni, con alcuni epitaffi di pietra bianca bellissimi, & altri ornamenti; riscontrando le porte dei pari. Vi fece anco l'arme di detto Papa Paulo Farnese di marmo: anzi doue prima erano fatte di palle per Papa Clemente, che haueua fatto quell'opera, fu forzato il Mosca, e gli riusci benissimo, a fare delle palle di rilieuo, gigli, & cosi a muta-

te l'arme de'Medici, in quella di casa Farnese; non ostante, come ho detto (così vanno le cose del mondo) che di cotanto magnifica opera, e regia fusse stato autore papa Clemente settimo; del quale non si fece in quest'vltima parte, e piu importante, alcuna menzione. Mentre che Simone attendeua a finire questo pozzo, gl'operai di santa Maria del Duomo d'Oruieto, disiderando dar fine alla cappella di marmo, laquale con ordine di Michele sã Michele Veronese s'era condotta infino al basamento, con alcuni intagli; ricercorno Simone, che volesse attendere a quella, hauendolo conosciuto veramente eccellente. perche rimasi d'accordo, e piacendo a Simone la conuersazione degl Oruietani, vi condusse, per stare piu comodamente la famiglia, e poi si mise con animo quieto, e posato a lauorare, essendo in quel luogo da ognuno grandemente honorato. poi dunque, che hebbe dato principio, quasi p saggio ad alcuni pilastri, e fregiature, essendo conosciuta da quegl'huomini l'eccelléza, e uirtu di Simone, gli fu ordinata vna prouisione di dugento scudi d'oro l'anno, con la quale continuando di lauorare, condusse quell'opera a buon termine. Perche nel mezzo andaua, per ripieno di questi ornamenti vna storia di marmo, cio è l'adorazione de'Magi di mezzo rilieuo, vi fu condotto, hauendolo proposto Simone suo amicissimo; Raffaello da Monte Lupo scultore Fiorentino, che condusse quella storia, come si è detto, infino a mezzo bellissima. L'ornamento dunque di questa cappella sono certi basaméti, che mettono in mezzo l'altare di larghezza braccia dua, e mezzo l'vno: sopra i quali sono due pilastri per bãda alli cinque, e q̃sti mettono in mezzo la storia de'Magi. E ne i due pilastri diuerso la storia, che sene veggiono due faccie, sono intagliati alcuni candellieri, cõ fregiature di grottesche, maschere, figurine, e fogliami, che sono cosa diuina. E da basso nella p̃della, che va ricignédo sopra l'altare fra l'uno, e l'altro pilastro; e vn mezzo Angioletto, che con le mani tiene vn'inscrizione: cõ festoni sopra, e fra i capitegli de pilastri, doue risalta l'architraue, il fregio, & cornicione, tãto quãto sono larghi i pilastri. E sopra q̃lli del mezzo tãto quãto son larghi, gira vn arco, che fa ornaméto alla storia detta de'Magi. Nella quale, cio è in quel mezzo tõdo, sono molti Angeli, sopra l'arco è vna cornice, che viene da vn pilastro all'altro, ciò da q̃gl'ultimi di fuori, che fanno frontespizio a tutta l'opera. Et in questa parte è un Dio padre di mezzo rilieuo. E dalle bãde, doue gira l'arco sopra i pilastri, sono due Vettorie di mezzo rilieuo. Tutta quest'opera adunque è tanto bẽ composta, e fatta con tanta ricchezza d'intaglio, che non si puo fornire di vedere le minuzie degli strafori, l'eccellenza di tutte le cose, che sono in capitelli, cornici, maschere, festoni, e ne candellieri tondi, che fanno il fine di quella certo degno di essere come cosa rara amirata. Dimorando adunque Simone Mosca in Oruieto, vn suo figliuolo di quindici anni chiamato Francesco, e p sopranome il Moschino, essendo stato dalla natura prodotto quasi con gli scarpelli in mano, e di si bell'ingegno, che qualunche cosa voleua facea con somma grazia, condusse sotto la disciplina del padre in quest'opera, quasi miracolosamente, gl'Angeli che fra i pilastri tengono l'inscrizioni: poi il Dio Padre del frõtespizio, e finalmente gl'Angeli, che sono nel mezzo tondo dell'opa sopra l'adorazione de'Magi, fatta da Raffaello: & vltimaméte le Vittorie dalle bãde del mezzo tondo. Nelle quali cose fe stupire, e marauigliare ognu-

no. Il che fu cagione che finita qlla cappella à Simone fu dagl'operai del Duomo dato a farne vn'altra a similitudine di qsta dell'altra bādaaccio meglio fusse accōpagnato il vano della cappella dell'altare maggiore, cō ordine, che senza variare l'architettura, si variassono le figure, e nel mezzo fusse la visitazione di N. Donna, laquale fu allogata al detto Moschino. Conuenuti dunque del tutto, missero il padre, & il figliuolo mano all'opera. Nella quale mentre si adoparono, fu il Mosca di molto giouamento, e vtile a quella città, facendo a molti, disegni d'architettura per case, & altri molti edifizij. E fra l'altre cose fece in qlla città la pianta, e la facciata della casa di M. Raffaello Gualtieri, padre del Vescouo di Viterbo, & di M. Felice, ambi gentil'huomini, e sig. honorati, e virtuosissimi. & alli signori conti della Ceruara similmēte le piāte d'alcune case. Il medesimo fece in molti de'luoghi, a Oruieto vicini, & inparticolare al signor Pirro Colōna da Stripicciano, i modelli di molte sue fabriche, e muraglie. facendo poi fare il Papa in Perugia la fortezza, doue erano state le case de'Baglioni, Antonio san Gallo, mandato per il Mosca gli diede carico di fare gl'ornamenti. onde furono con suo disegno condotte tutte le porte, finestre, camini, & altre si fatte cose, & imparticolare due grandi, e bellissime armi di sua Santita. Nella quale opera hauendo Simone fatto seruitu con M. Tiberio Crispo, che ui era Castellano, fu da lui mandato a Bolsena, doue nel piu alto luogo di quel Castello, riguardante il lago, accomodò parte in sul vecchio, e parte fondando di nuouo, vna grande, e bella habitazione cō vna salita di scale bellissima, & con molti ornamēti di pietra. Ne passò molto, che essendo detto Messer Tiberio fatto Castellano di Castel santo Agnolo, fece andare il Mosca a Roma, doue si serui di lui in molte cose nella rinouazione delle stanze di quel Castello. E fra l'altre cose gli fen fare sopra gl'archi, che imbocchano la loggia nuoua laquale volta verso i prati, due armi del detto Papa di marmo, tanto ben lauorate, e traforate nella Mitra ò vero Regno, nelle chiaui, & in certi festoni, & mascherine, ch'elle sono marauigliose. Tornato poi ad Oruieto, per finire l'opera della cappella, vi lauorò continuamente tutto il tempo, che visse Papa Paulo, conducendola di sorte, ch'ella riusci, come si vede non meno eccellente che la prima, e forse molto piu. percioche portaua il Mosca come s'è detto tanto amore all'arte, e tanto si compiaceua nel lauorare che non si satiaua mai di fare, cercando quasi l'impossibile: e ciò piu per disiderio di gloria, che d'acumulare oro, contentando si piu di bene opare nella sua professione, che d'acquistare roba. Finalmente essendo l'anno 1550. creato Papa Giulio terzo, pēsandosi, che douesse metter mano da douero alla fabrica di san Piero, se ne venne il Mosca a Roma, e tentò cō i deputati della fabrica di s. Piero di pigliare in somma alcuni capitelli di marmo, piu per accomodare Giandomenico suo genero, che per altro. Hauēdo dunque Giorgio Vasari, che portò sempre amore al Mosca, trouatolo in Roma doue anch'egli era stato chiamato al seruitio del Papa, pēsò ad ogni modo d'hauergli a dare da lauorare. percioche hauendo il Cardinal vecchio di Monte quando mori, lasciato agl'heredi che se gli douesse fare in san Piero a Mōtorio vna sepoltura di marmo, & hauendo il detto Papa Giulio suo herede, e nipote ordinato, che si facesse, e datone cura al Vasari; egli uoleua che in detta sepoltura facesse il Mosca qualche cosa d'intaglio straordinaria.

Ma hauendo

Ma hauendo Giorgio fatti alcuni modelli per detta sepoltura, il Papa conferì il tutto con Michelagnolo Buonarruoti prima che volessi risoluersi. onde hauēdo detto Michelagnolo a sua sãtità, che nõ s'impacciasse cõ intagli: pche se bene aricchiscono l'ope, cõfondono le figure, la doue il lauoro di quadro, quando è fatto bene, e molto piu bello, che l'intaglio, e meglio accompagna le statue, percioche le figure nõ amano altri intagli attorno, cosi ordinò sua santità, che si facesse. Perche il Vasari nõ potẽdo dare che fare al Mosca ĩ qll'opera, fu licenziato: e si finì senza intagli la sepoltura, che tornò molto meglio, che con essi nõ harebbe fatto. Tornato dunq; Simone a Oruieto, fu dato ordine col suo disegno di fare nella crociera a sommo della Chiesa due tabernacoli grãdi di marmo, e certo cõ bella grazia, e proporzione. In vno de' quali fece in vna nicchia Raffaello Mõte Lupo vn Christo ignudo di marmo cõ la croce in ispalla: e nell'altro fece il Moschino vn s. Bastiano similmente ignudo. seguitãdosi poi di far p la Chiesa gl'Apostoli; il Moschino fece della medesima grãdezza s. Piero, e s. Paulo, che furono tenute ragioneuoli statue. in tãto nõ si lasciãdo l'opa della detta cappella della visitazione, fu condotta tãto inanzi, viuẽdo il Mosca, che nõ mãcaua a farui se nõ due vccelli. Et anco qsti nõ sarebbono mãcati, ma M. Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo, come s'è detto, tẽne occupato Simone in vn'ornamento di marmo di quattro pezzi, ilquale finito mãdò in Frãcia al Cardinale di Loreno, che l'hebbe carissimo, essendo bello a marauiglia, e tutto pieno di fogliami, e lauorato cõ tanta diligẽza che si crede qsta essere stata delle migliore, che mai facesse Simone; ilquale non molto dopo, che hebbe fatto qsto si morì l'anno 1554. d'anni 58. cõ danno nõ piccolo di qlla Chiesa d'Oruieto; nella quale fu honoreuolmẽte soterrato. Dopo essendo Franc. Moschino da gl'Opai di ql medesimo Duomo eletto in luogo del padre, nõ se ne curãdo; lo lasciò a Raffaello Monte Lupo. & andato a Roma, finì a M. Ruberto Strozzi due molto graziose figure di marmo, cio è il Marte, e la Venere che sono nel cortile della sua casa ĩ Banchi. Dopo fatta una storia di figurine piccole, quasi di tondo rilieuo, nella quale è Diana, che cõ le sue Ninfe si bagna, e conuerte Atteon in Ceruio, ilquale è mangiato da suoi proprij cani; se ne venne a Firenze, e la diede al S. Duca Cosimo, ilquale molto disideraua di seruire. onde sua Ecc. hauẽdo accettata, e molto commendata l'opa, nõ mancò al disiderio del Moschino, come nõ ha mai mãcato a chi ha voluto in alcuna cosa virtuosamente operare. Perche messolo nell'opera del Duomo di Pisa, ha insino a hora con sua molta lode fatto nella cappella della Nunziata, stata fatta da Stagio da Pietrasanta cõ gl'intagli, & ogni altra cosa l'Angelo, e la Madõna in figure di quattro braccia. Nel mezzo Adamo, ed Eua che hanno in mezzo il pomo; & vn Dio Padre grande con certi putti nella volta della detta cappella, tutta di marmo, come sono anco le due statue, che al Moschino hãno acquistato assai nome, et honore. E pche la detta cappella è poco meno che finita, ha dato ordine sua Eccell. che si metta mano alla cappella è dirimpetto a questa detta dell'Incoronata, cio è subito all'entrare di Chiesa a man manca. Il medesimo Moschino nell'apparato della Serenissima Reina Giouanna, e dell'Illust. Prencipe di Firenze, si è portato molto bene in quell'opere che gli furono date a fare.

Il fine della vita di Simone detto il Mosca da Settignano.

Vite di Girolamo, & di Bartolomeo Genga, & di Giouambat. s. Marino genero di Girolamo.

GIrolamo Genga, ilquale fu da Vrbino, essendo da suo padre di dieci anni messo all'arte della Lana, perche l'essercitaua malissimo volentieri, come gli era dato luogo, e tẽpo di nascoso con carboni, e con penne da scriuere, andaua disegnando. La qual cosa vedendo alcuni amici di suo padre, l'essortarono a leuarlo da quell'arte, e metterlo alla pittura: onde lo mise in Vrbino appresso di certi maestri di poco nome. Ma veduta la bella maniera, che hauea, e ch'era per far frutto, com'egli fu di xv. anni, lo accomodò con maestro Luca Signorelli da Cortona, in quel tempo nella pittura maestro eccellente, col quale stette molti anni, e lo seguitò nella marca d'Ancona, in Cortona, & in molti

altri

altri luoghi,doue fece opere,e particolarmẽte ad Oruieto. nel Duomo della qual città fece come s'è detto vna cappella di N.Dõna con infinito numero di figure,nella quale continuamente lauorò detto Girolamo,e fu sempre de migliori discepoli ch'egli hauesse. Partitosi poi da lui,si mise con Pietro Perugino pittore molto stimato,col quale stette tre anni in circa, & attese assai alla prospettiua,che da lui fu tanto ben capita, & bene intesa, che si puo dire, che ne diuenisse eccellentissimo,si come per le sue opere di pittura, e di architettura si vede,e fu nel medesimo tempo,che con il detto Pietro staua il diuino Raffaello da Vrbino,che di lui era molto amico. Partitosi poi da Pietro se n'andò da se a stare in Fiorenza,doue studiò tempo assai. Dopo andato a Siena vi stette appresso di Pandolfo Petrucci anni e mesi: in casa del quale dipinse molte stanze,che per essere benissimo disegnate, & vagamente colorite, meritorno essere viste,e lodate da tutti i Senesi: & particolarmente dal detto Pandolfo,dal quale fu sempre benissimo veduto,& infinitamente accarezzato. Morto poi Pandolfo,se ne tornò a Vrbino,doue Guidobaldo Duca secõdo, lo trattenne assai tempo, facendogli dipignere barde da cauallo, che se vsauano in que'tempi in compagnia di Timoteo da Vrbino pittore di assai buon nome,& di molta esperienzia;insieme col quale fece vna cappella di s. Martino nel vescouado per Messer Giouampiero Ariuabene Mantouano allhora Vescouo d'Vrbino,nella quale l'uno,e l'altro di loro riusci di bellissimo ingegno si come l'opera istessa dimostra,nella qual'e ritratto il detto Vescouo che pare viuo. Fu anco particolarmente trattenuto il Genga dal detto Duca,per far scene,& apparati di commedie,le quali perche haueua bonissima intelligenza di prospettiua,&gran principio di Architettura,faceua molto mirabili,e belli. Partitosi poi da Vrbino sen'andò a Roma, doue in strada Giulia,in santa Catherina da Siena,fece di pittura vna resurrettione di Christo,nella quale si fece cognoscere per raro, & eccellente maestro,hauendola fatta con disegno,bell'attitudine di figure scorti,e ben colorite,si come quelli che sono della professione,che l'hanno veduta,ne possono far bonissima testimonianza. E stãdo in Roma attese molto a misurare di quelle anticaglie, si come ne sono scritti appresso de suoi heredi. In questo tẽpo morto il Duca Guido,e successo Fancesco Maria Duca terzo d'Vrbino, fu da lui richiamato da Roma,e constretto a ritornare a Vrbino in quel tempo che'l predetto Duca tolse per moglie,e menò nel stato Leonora Gonzaga figliuola del marchese di Mantoua,e da sua Eccellenza fu adoperato in far archi trionfali, apparati,e scene di commedie,che tutto fu da lui tanto ben ordinato, e messo in opera,che Vrbino si poteua assimigliare a vna Roma trionfante: onde ne riportò fama,e honore grandissimo. Essendo poi col tempo il Duca cacciato di stato da l'ultima volta,che se ne andò a Mantoua, Girolamo lo seguito, si come prima hauea fatto nelli altri esilij. Correndo sempre una medesima fortuna,e riducendosi con la sua famiglia in Cesena. Doue fece in sant' Agostino,all'altare maggiore vna tauola a olio in cima della quale è vna Annunziata,& poi di sotto vn Dio Padre,e piu a basso vna Madonna con vn putto in braccio in mezzo a i quattro dottori della Chiesa, opera veramente bellissima,& da essere stimata. fece poi in Forli a fresco,in san Francesco vna cappella a man dritta,dentroui l'Assunzione della Madonna con molti Angeli, e figure

gure a torno cio è Profeti, & Apostoli, che in questa anco si cognosce di quã to mirabile ingegno fusse, perche l'opera fu giudicata bellissima, feceui anco la storia dello Spirito Santo per messer Francesco Lõbardi medico che fu l'an no 1512. che egli la finì; & altre opere per la Romagna, delle quali ne riportò honore, e premio. Essendo poi ritornato il Duca nello stato, se ne tornò an co Girolamo, e da esso fu trattenuto, e adoperato per architetto, e nel restau rare vn palazzo vecchio, e farli giunta d'altra torre nel Monte dell' Imperiale sopra Pesaro. Il qual palazzo per ordine, e disegno del Gẽga fu ornato di pittura d'historie, e fatti del Duca, da Francesco da Forlì, da Raffael dal Borgo, pittori di buona fama, e da Cammillo Mantouano, in far paesi, e verdure rarissimo, e fra li altri vi lauorò anco Bronzino Fiorentino giouinetto, come si è detto nella vita del Puntormo. Essendoui anco condotti i Dossi Ferraresi, fu allogata loro vna stanza a dipignere. Ma perche finita che l'hebbero non piacque al Duca, fu gittata a terra, e fatta rifare dalli sopranominati. Feceui poi la torre alta 120. piedi con 13. scale di legno da salirui sopra, accomodate tanto bene, e nascoste nelle mura che si ritirano di solaro in solaro ageuolmẽ te, il che rende quella torre fortissima, e marauigliosa. Venendo poi uoglia al Duca di voler fortificare Pesaro, & hauendo fatto chiamare Pierfrancesco da Viterbo, architetto molto eccellente, nelle dispute, che si faceuano; sopra la fortificazione, sempre Girolamo v'interuenne, e il suo discorso, e parere, fu tenuto buono e pieno di giuditio. onde, se m'e lecito così dire, il disegno di quella fortezza, fu piu di Girolamo che d'alcun'altro: se bene questa sorte di architettura da lui fu sempre stimata poco, parendoli di poco pregio, e dignita. Vedendo dunque il Duca di hauere vn cosi raro ingegno, delibero di fare al detto luogo dell'Imperiale vicino al palazzo vecchio vn'altro palazzo nuouo, e cosi fece quello, che hoggi vi si vede, che per esser' fabrica bellissima e bene intesa, piena di camere, di colonnati, e di cortili, di loggie, di fontane, & di amenissimi giardini, da quella banda non passano Prencipi, che non la vadino a vedere. Onde meritò, che Papa Paulo terzo andando a Bologna cõ tutta la sua corte l'andasse a vedere, e ne restasse pienamẽte sodisfatto. Col disegno del medesimo, il Duca fece restaurare la corte di Pesaro, & il Barchetto facendoui dentro vna casa; che rappresentãdo vna ruina, e cosa molto bella a vedere. E fra le altre cose vi è vna scala simile a quella di Beluedere di Roma, che è bellissima. Mediante fece restaurare la Rocca di Gradara, e la corte di Castel durante in modo che tutto quello che vi è di buono venne da questo mirabile ingegno. Fece similmente il corridore della corte d'Vrbino, sopra il giardino, e vn altro cortile ricinse da vna banda con pietre traforate cõ molta diligenza. fu anco cominciato col disegno di costui il conuento de' zoccolanti a Monte Baroccio, e santa Maria delle grazie a Senigaglia, che poi restarono imperfette per la morte del Duca. fu ne' medesimi tempi con suo ordine, e disegno cominciato il Vescouado di Sinigaglia, che se ne vede anco il modello fatto da lui. fece anco alcune opere di scultura, e figure tonde di terra, e di cera, che sono in casa de' nipoti in Vrbino, assai belle. All'Imperiale fece alcuni Angeli di terra, i quali fece poi gettar di gesso, e mettergli sopra le porte delle stanze lauorate di stucco nel palazzo nuouo, che sono molti belli. fece al Vescouo di sinigaglia alcune bizzarrie di vasi di cera da bere per far

li poi d'argento. E con piu diligenzia ne fece al Duca per la sua credenza alcu ni altri bellissimi. Fu bellissimo inuentore di mascherate, & d'habiti, come si vidde al tempo del detto Duca, dal quale meritò per le sue rare uirtu, e buone qualità, essere assai remunerato. Essẽdo poi successo il Duca Guidobaldo suo figliuolo che regge hoggi, fece principiare dal detto Genga la Chiesa di san Giouambattista in Pesaro, che essendo stata condotta secondo quel modello da Bartolomeo suo figliuolo, è di bellissima architettura in tutte le parti, per hauere assai imminitato l'antico, e fattala in modo ch'ell'è il piu bel Tempio, che sia in quelle parti, si come l'opera stessa apertamente dimostra potendo stare al pari di quelle di Roma piu lodate. Fu similmente per suo disegno è opera fatto da Bartolomeo Ammannati Fiorentino scultore allora molto giouane, la sepoltura del Duca Francesco Maria in santa Chiara d'Vrbino, che p cosa sẽplice, e di poca spesa riusci molto bella. Medesimamẽte fu cõdotto da lui Battista Franco pittore Venitiano a dipignere la cappella grãde del Duomo d'Vrbino, quando per suo disegno si fece l'ornamento dell'organo del detto Duomo che ancor non è finito. E poco dappoi hauendo scritto il Cardinale di Mantoua al Duca, che gli douesse mandare Girolamo, perche voleua rassettare il suo Vescouado di quella città, egli vi andò, & rassettollo molto bene di lumi, & di quanto disideraua quel signore. Ilquale oltreciò volendo fare vna facciata bella al detto Duomo glie ne fece fare vn modello, che da lui fu condotto di tal maniera, che si puo dire che auanzasse tutte l'architetture del suo tempo: percioche si vede in quello grandezza, proporzione, grazia, & composizione bellissima. Essendo poi ritornato da Mantoua gia vecchio, se n'andò a stare a vna sua villa nel territorio d'Vrbino detta le valle, per riposarsi, & godersi le sue fatiche. nel qual luogo, per non stare in ozio fece di matita vna conuersione di san Paolo, con figure, e caualli assai ben grãdi, e con bellissime attitudini, laquale da lui con tanta pazienza, & diligenza fu cõdotta che non si puo dire ne vedere la maggiore, si come appresso delli suoi heredi si uede, da quali è tenuta per cosa pretiosa, & carissima. Nel qual luogo stando con l'animo riposato, oppresso da vna terribile febbre, riceuuti ch'egli hebbe tutti i sacramenti della Chiesa, con infinito dolore di sua moglie, e de suoi figliuoli fini il corso di sua vita nel 1551. agli XI. di Luglio, di età d'anni 75. in circa. dal qual luogo essendo portato a Vrbino fu sepolto honoratamente nel Vescouado innanzi alla cappella di san Martino gia stata dipinta da lui, con incredibile dispiacere de suoi parẽti, e di tutti i cittadini. Fu Girolamo huomo sempre da bene, in tanto che mai di lui non si senti cosa mal fatta. fu non solo pittore, scultore, & architettore, ma ancora buon musico. fu bellissimo ragionatore, & hebbe ottimo trattenimento. Fu pieno di cortesia, e di amoreuolezza, verso i parenti, e amici. E quello di che merita nõ piccola lode, egli diede principio alla casa dei Genghi in Vrbino con honore, nome, e faculta. lasciò due figliuoli vno de quali seguitò le sue vestigia, & attese alla architettura, nella quale se da la morte non fusse stato impedito veniua eccellentissimo, si come dimostrauano li suoi principij, e l'altro che attese alla cura famigliare, ancor hoggi viue. fu come se detto suo discepolo Frãcesco Menzochi da Furli, ilquale prima cominciò essendo fanciulletto a disegnare da se, immitando, e ritraendo in Furli nel Duomo vna tauola di mano

di

di Marco Parmigiano da Forli, che vi fe dentro vna N. Donna, sã Ieronimo & altri santi, tenuta allora delle pitture moderne la migliore: & parimente andaua immitando l'opere di Rondinino da Rauenna pittore piu eccellente di marco, ilquale haueua poco innanzi messo allo altar maggiore di detto Duomo vna bellissima tauola dipintoui dentro Christo che comunica gli Apostoli, & in vn mezzo tondo sopra vn Christo morto: & nella predella di detta tauola storie di figure piccole de'fatti di santa Helena molto gratiose, lequali lo ridussono in maniera, che uenuto come habbian detto Girolamo Genga a dipignere la cappella di s. Franc. di Furli per M. Bartolomeo Lõbardino, andò Francesco allora a star col Genga, & da quella comodita dimparare, e non resto di seruirlo mentre che uisse, doue, & a Vrbino, & a Pesero nell'opera dell' Imperiale, lauoro come se detto continuamente, stimato, & amato dal Genga, perche si portaua benissimo come ne fa fede molte tauole di sua mano in Furli sparse per quella città, & particolarmente tre, che ne sono in san Francesco, oltre che in palazzo nella sala ve alcune storie a fresco di suo. Dipinse per la Romagna molte opere: lauoro ancora in Vinezia per il Reuerendissimo Patriarca Grimani quattro quadri grandi a olio posti nun palco d'un salotto, in casa sua, attorno a uno ottangolo che fece Frãcesco Saluiati, ne quali sono le storie di Psiche tenuti molto belli. Ma doue egli si sforzo di fare ogni diligẽza, & poter suo, fu nella Chiesa di Loreto alla cappella del santissimo Sagramento, nellaquale fece intorno a vn'tabernacolo di marmo doue sta il corpo di Christo alcuni Angeli, & nelle facciate di detta cappella dua storie, vna di Melchisedec, l'altra quãdo pioue la manna, lauorate a fresco, & nella volta sparti con varij ornamenti di stuccho quindici storiette della passione di Giesu Christo, che ne fe di pittura noue, & sei ne fece di mezzo rilieuo, cosa riccha, & bene intesa, & ne riporto tale honore, che non si parti altrimenti, che nel medesimo luogo fece vna'altra cappella della medesima grãdezza di rincontro a quella intitolata nella Concezione, con la volta tutta di bellissimi stucchi con ricco lauoro, nella quale insegno a Pietro Paulo suo figliuolo a lauorargli che gli a poi fatto honore, & di quel mestiero, e diuentato pratichissimo. Franc. adũq; nelle facciate fece a fresco la natiuita, & la presentazione di N. Donna, & sopra lo altare fece santa Anna, & la Vergine col figliuolo in collo, & dua Angeli che l'ancoronano. & nel uero l'opere sue sono lodate dagl'artefici, & parimente i costumi, e la vita sua molto cristianamente, e vissuto con quiete godutosi quel ch'egli a prouisto con le sue fatiche. Fu ancora creato del Gẽga Baldassarri Lancia da Vrbino, ilquale hauẽdo egli atteso a molte cose dingegno, se poi essercitato nelle fortificazioni, doue, e p la signoria di Lucca prouisionato da loro, nel qual luogo stè alcun tempo, & poi, è coll'Illustris. Duca Cosimo de'Medici venuto a seruirlo nelle sue fortificazioni dello stato di Fiorẽza, & di Siena, e l'ha adoperato, & adopera a molte cose ingegnose, & affaticatosi honoratamente, & virtuosamente, Baldassarri. doue n'ha riportato grate remunerazioni da ql signore molti altri seruirono Girolamo Genga, de quali per non essere venuti in molta grãde eccellenza non iscade ragionarne.

DI Girolamo sopradetto, essendo nato in Cesana l'anno 1518, Bartolomeo mentre, che il padre seguitaua nell'esilio il Duca suo sig. fu da lui molto costumatamente alleuato: e posto poi, essendo gia fatto grandicello, ad apprédere gramatica nella quale fece piu che mediocre profitto. Dopo essendo al l'età di 18. anni puenuto vedẽdolo il padre piu inclinato al disegno, che alle lettere, lo fece attẽdere al disegno appresso di se circa due anni. i quali finiti lo mãdò a studiare il disegno, e la pittura a Fiorẽza, la doue sapeua, che è il vero studio di qst'arte, per l'infinite ope, che ui sono di maestri eccell. cosi antichi come moderni. Nel qual luogo dimorãdo Bartolomeo, e attẽdendo al disegno, & all'architettura fece amicizia cõ Giorgio Vasari pittore, & architetto Aretino, & cõ Bartolomeo Amannati scultore: da quali imparò molte cose appartenẽti all'arte. Finalmẽte, essendo stato tre anni in Fiorenza, tornò al padre, che allora attẽdeua in Pesaro alla fabrica di s. Giouanni Battista. La doue il padre, veduti i disegni di Bartolomeo gli parue, che si portasse molto meglio nell'architettura, che nella pittura, che ui hauesse molto buona inclinazione, pche trattenendolo appresso di se alcuni mesi gl'insegnò i modi della prospettiua: e dopo lo mãdò a Roma, accioche la vedesse le mirabili fabriche che ui sono antiche, e moderne. delle quali tutte in quattro anni che vi stette, prese le misure, e ui fece grandiss. frutto. Nel tornarsene poi a Vrbino, passando p Firẽze per uedere Francesco san Marino suo cognato, ilquale staua p ingegniero col S. Duca Cosimo, il S. Stefano Colonna da Palestina, allora generale di quel sig. cercò, hauẽdo inteso il suo valore, di tenerlo appresso di se cõ buona prouisione. Ma egli che era molto vbligato al Duca d'Vrbino nõ volle mettersi cõ altri. Ma tornato a Vrbino, fu da quel Duca riceuuto al suo seruizio, e poi sẽpre hauuto molto caro. Ne molto dopo hauẽdo quel Duca presa p dõna la signora Vettoria Farnese: Bartolomeo habbe carico dal Duca di fare gl'apparati di qlle nozze, i quali egli fece veramente magnifici, et honorati. E fra l'altre cose, fece vn'arco trionfale nel borgo di Valbuona tanto bello, e ben fatto, che nõ si puo vedere ne il piu bello, ne il maggiore: onde fu conosciuto, quãto nelle cose d'architettura hauesse acquistato in Roma. Douẽdo poi il Duca come generale della signoria di Vinezia andare in Lõbardia a riuedere le fortezze di quel dominio, menò seco Bartolomeo, del quale si serui molto in fare siti, e disegni di fortezze, e particolarmente in Verona alla porta s. Felice. Hora mẽtre, che era in Lombardia, passando p qlla prouincia il Re di Boemia, che tornaua di Spagna al suo regno, & essẽdo dal Duca honoreuolmẽte riceuuto in Verona, vide quelle fortezze. E perche gli piacquero, hauuta cognizione di Bartolomeo lo volle condurre al suo regno p seruirsene, cõ buona prouisione in fortificare le sue terre, ma non volẽdogli dare il Duca licenza, la cosa nõ hebbe altrimenti effetto. Tornati poi a Vrbino nõ passò molto, che Girolamo suo padre venne a morte; onde Bartolomeo fu dal Duca messo in luogo del padre sopra tutte le fabriche dello stato, e mãdato a Pesero, doue seguitò la fabrica di s. Giouanni Btista col modello di Girolamo. Et in ql mẽtre fece nella corte di Pesero vn'apartamẽto di stãze, sopra la strada de' Mercãti, doue hora habita il Duca molto bello: cõ bellissimi ornamẽti di porte, di scale, e di camini, delle qual cose fu ecc. architetto. Ilche hauẽdo veduto il Duca volle che anco nella corte d'Vrbino facesse un'

altro appartamento di camere, quasi tutto nella facciata, che è volta verso sã Domenico: ilquale finito riusci il piu bello alloggiamento di quella corte, ò vero palazzo, & il piu ornato, che vi sia. Non molto dopo hauendolo chiesto i signori Bolognesi, per alcuni giorni al Duca, sua Eccell. lo concedette loro molto volentieri. Et egli andato, gli serui in quello voleuano di maniera, che restarono sodisfattissimi, & a lui fecero infinite cortesie. Hauendo poi fatto al Duca, che disideraua di fare vn porto di mare a Pesero vn modello bellissimo, fu portato a Vinezia in casa il Conte Giouan Iacomo Leonardi allora Ambasciadore ĩ quel luogo del Duca, acciò fusse veduto da molti della professione, che si riduceuano spesso, con altri begl' ingegni a disputare, e far discorsi sopra diuerse cose in casa il detto Conte, che fu veramente huomo rarissimo. Quiui dunque essendo veduto il detto modello, & uditi i bei discorsi del Gẽga, fu da tutti senza contrasto tenuto il modello artifizioso, e bello, & il maestro che l'haueua fatto, di rarissimo ingegno. Ma tornato a Pesero nõ fu messo il modello altrimẽti in opa, perche nuoue occasioni di molta importãza, leuarono quel pẽsiero al Duca. Fece in quel tẽpo il Genga il disegno della Chiesa di Monte l'Abbate, e q̃llo della Chiesa di s. Piero in Mondauio che fu cõdotta a fine da Don Pieran' Antonio Genga in modo, che p cosa piccola, nõ credo si possa veder meglio. Fatte q̃ste cose non passò molto, che essẽdo creato Pp. Giulio terzo, e da lui fatto il Duca d'Vrbino Capitan' generale di s. Chiesa: andò s. Eccell. a Roma, & cõ essa il Genga. doue volẽdo s. Santità fortificar Borgo, fece il Genga a richiesta del Duca alcuni disegni bellissimi, che cõ altri assai, sono appresso di sua Eccell. in Vrbino. per le quali cose diuolgandosi la fama di Bartolomeo, i Genouesi, mentre che egli dimoraua col Duca in Roma, glielo chiesero per seruirsene in alcune loro fortificazioni, ma il Duca non lo volle mai concedere loro, ne allora, ne altra volta che di nuouo ne lo ricercarono, essendo tornato a Vrbino.

All'ultimo essendo vicino il termine di sua vita, furono mandati a Pesero dal gran Mastro di Rodi due Caualieri della loro religione Hierosolimitana a pregare sua Eccellenza che volesse concedere loro Bartolomeo, acciò lo potessero condurre nell' Isola di Malta, nella quale voleuano fare, non pure fortificazioni grandissime, per potere difendersi da' Turchi, ma anche due città, per ridurre molti villaggi, che vi erano in vno ò due luoghi. Onde il Duca, ilquale non haueuano in due mesi potuto piegare i detti Caualieri, a voler compiacere loro del detto Bartolomeo, ancor che si fussero seruito del mezzo della Duchessa, e d'altri, ne gli compiacque finalmente per alcun tempo determinato, a preghiera d'un buon padre scapuccino, alquale s. Eccellenza portaua grandissima affezzione, e nõ negaua cosa che volesse. E l'arte, che usò quel sant'huomo, ilquale di cio fece coscienza al Duca, essendo q̃llo interesse della Rep. Christiana, non fu se non da molto lodare, & comẽdare. Bartolomeo adunq; ilquale nõ hebbe mai di questa la maggior grazia si partì con i detti Caualieri di Pesero a di 20. di Genaio 1558. ma trattenẽdosi in Sicilia, dalla fortuna del mar' impediti, nõ giunsero a Malta se nõ a vndici di marzo. doue furono lietamente raccolti dal gran Mastro. Essendogli poi mostrato quello, che egli hauesse da fare, si portò tanto bene in quelle fortificazioni, che piu nõ si puo dire. In tanto, che al gran Mastro, e tutti que' signori Caualieri pareua d'hauere hauuto un' altro Archimede.

E ne fecero fede con fargli presenti honoratissimi, e tenerlo come raro, in sõma venerazione. Hauendo poi fatto il modello d'una città, d'alcune Chiese, e del palazzo, e residenza di detto gran Mastro, con bellissime inuenzioni, & ordine, si amalò dell'ultimo male. percioche essendosi messo vn giorno del mese di Luglio: per essere in quell'Isola grandissimi caldi, a pigliar fresco fra due porte, non vi stette molto, che fu assalito da insoportabili dolori di corpo, e da un flusso crudele, che in 17. giorni l'uccisero, con grandissimo dispiacere del gran Mastro, e di tutti quegl'honoratissimi, e valorosi Caualieri ai quali pareua hauer trouato vn'huomo secondo il loro cuore, quando gli fu dalla morte rapito. Della quale trista nouella essendo auuisato il signor Duca d'Vrbino, n'hebbe incredibile dispiacere, e pianse la morte del pouero Gẽga. E poi risoltosi a dimostrare l'amore, che gli portaua a cinque figliuoli che di lui erano rimasi, ne prese particolare, & amoreuole protezzione. fu Bartolomeo bellissimo inuentore di mascherate, e rarissimo in fare apparati di cõmedie, e scene. Dilettossi di fare sonetti, & altri componimenti di rime, e di prose, ma niuno meglio gli riusciua, che l'ottaua rima. Nella qual maniera di scriuere, fu assai lodato componitore. morì d'anni 40. nel 1558.

ESsendo stato Giouambatista Bellucci da san Marino, genero di Girolamo Genga, ho giudicato che sia ben fatto non tacere quello, che io debbo di lui dire; dopo le vite di Girolamo, e Bartolomeo Genghi: e massimamẽte per mostrare, che i belli ingegni (solo che vogliano) riesce ogni cosa; ancora che tardi si mettono ad imprese difficili, & honorate. Imperoche si è veduto hauere lo studio, aggiunto all'inclinazioni di natura, hauer molte volte cose marauigliose adoperato. Nacque adunque Giouambatista in san Marino a dì 27. di Settembre 1506. di Bartolomeo Bellucci persona in quella terra assai nobile, & imparato che hebbe le prime lettere d'humanità, essendo d'anni 18. fu dal detto Bartolomeo suo padre mandato a Bologna ad attendere alle cose della mercatura appresso Bastiano di Roncho mercante d'arte di Lana, doue essendo stato circa due anni, se ne tornò a san Marino amalato d'vna quartana, che gli durò due anni. Dalla quale finalmente guarito, ricominciò da se vn'arte di Lana, laquale andò continuando infino all'anno 1535. Nel qual tempo vedendo il padre Giouambatista bene auuiato gli diede moglie in Cagli vna figliuola di Guido Peruzzi, persona assai honorata in quella città. Ma essendosi ella non molto dopo morta, Giouambatista andò a Roma a trouare Domenico Peruzzi suo cognato, ilquale era Caualerizzo del signor Ascanio Colonna. Col qual mezzo, essendo stato Giouambatista appresso quel signore due anni, come gentil'huomo; se ne tornò a casa: onde auuẽne, che praticando a Pesero, Girolamo Genga, conosciutolo virtuoso, e costumato giouane, gli diede vna figliuola per moglie, e se le tirò in casa. La onde essẽdo Giouambatista molto inclinato all'architettura, e attendendo con molta diligenza a quell'opere, che di essa faceua il suo suocero, cominciò a possedere molto bene le maniere del fabricare, & a studiare Vetruuio, onde a poco a poco, fra quello che acquistato da se stesso, & che gl'insegnò il Genga, si fece buono architettore, e massimamente nelle cose delle fortificazioni, & altre cose appartenẽti alla guerra. Essendogli poi morta la moglie l'anno 1541. e lascia-

e lasciatogli due figliuoli, si stette insino al 1543. senza pigliare di se altro partito. Nel qual tempo capitando del mese di Settembre a san Marino vn signor Gustamante Spagnuolo, mandato dalla Maestà Cesarea a quella Republica, per alcuni negozij: fu giouambatista da colui conosciuto per eccellente architetto, onde per mezzo del medesimo venne non molto dopo al seruitio dell Illustrissimo signor Duca Cosimo per ingegnieri, e così giunto a Fiorenza, se ne serui sua eccellenza in tutte le fortificazioni del suo dominio, secondo i bisogni, che giornalmente accadeuano. E fra l'altre cose, essendo stata molti anni innanzi cominciata la fortezza della città di Pistoia, il sā Marino, come volle il Duca la finì del tutto cō molta sua lode, ancor che nō sia cosa molto grande. si murò poi con ordine del medesimo vn molto forte Baluardo a Pisa. perche piacendo il modo del fare di costui al Duca, gli fece fare doue si era murato come s'è detto al Poggio di san Miniato, fuor di Fiorenza, il muro che gira dalla porta san Niccolò alla porta san Miniato, la forbiciaia, che mette con due Baluardi vn porta in mezzo, e serra la Chiesa, & Monasterio di san Miniato: facendo nella sommità di quel monte vna fortezza, che domina tutta la città, e guarda il difuori di verso Leuante, e mezzo giorno. Laquale opera fu lodata infinitamente. Fece il medesimo molti disegni, e piāte per luoghi dello stato di sua Ecce. per diuerse fortificazioni, & così diuerse bozze di terra, e modelli, che sono appresso il signor Duca. E percioche era il san Marino di bello ingegno, e molto studioso, scrisse vn'operetta del modo di fortificare, laquale opera, che è bella, & vtile, è hoggi appresso Messer Bernardo Puccini gētil'huomo Fiorentino, il quale imparò molte cose dintorno alle cose d'architettura, e fortificazione da esso san Marino suo amicissimo. Hauendo poi Giouambatista l'anno 1554 disegnato molti Baluardi da farsi intorno alle mura della città di Fiorenza, alcuni de' quali furono cominciati di terra; andò con l'Illustrissimo signor Don Grazia di Tolledo a Mont'Alcino, doue, fatte alcune trincee, entrò sotto vn Baluardo, e lo ruppe di sorte, che gli leuò il parapetto; ma nell'andare quello a terra toccò il san Marino un'archibusata in vna coscia. Non molto dopo, essendo guarito, andato segretamente a Siena, leuò la pianta di quella città, e della fortificazione di terra, che i Sanesi haueuano fatto a porta Camolia. laqual pianta di fortificazione mostrando egli poi al signor Duca, & al Marchese di Marignano; fece loro toccar con mano, che ella non era dificile a pigliarsi, ne a serrarla poi dalla banda di verso Siena. Il che esser vero dimostrò il fatto, la notte ch'ella fu presa dal detto Marchese, col quale era andato Giouambatista, d'ordine, e commessione del Duca. percio dunque, hauendogli posto amore il Marchese, & conoscendo hauer bisogno del suo giudizio, e virtu in campo, cio è nella guerra di Siena; operò di maniera col Duca, che sua Eccellenza lo spedì capitano d'una grossa compagnia di fanti. Onde serui da indi in poi in campo come soldato di valore, & ingegnoso architetto. finalmente essendo mandato dal Marchese all'Aiuola, fortezza nel Chianti: nel piantare l'artiglieria, fu ferito d'una archibusata nella testa. perche essendo portato da i soldati alla pieue di san Polo del Vescouo da Ricasoli, in pochi giorni si morì, e fu portato a san Marino, doue hebbe da i figliuoli honorata sepoltura.

Merita giouambatista di essere molto lodato: percioche oltre all'essere stato eccell.

eccellente nella sua professione, è cosa marauigliosa che essendosi messo a d
re opera a quella tardi cio è d'anni trentacinque; egli ui facesse il profitto ch
fece. E si puo credere, se hauesse cominciato piu giouane, che sarebbe stato
rarissimo. fu Giouambatista alquanto di sua testa, onde era dura impresa vo
ler leuarlo di sua openione. Si dilettò fuor di modo di leggere storie, e ne fa
ceua grandissimo capitale; scriuendo con sua molta fatica, le cose di quelle
piu notabili. Dolse molto la sua morte al Duca, & ad infiniti amici suoi: on
de venendo a baciar le mani a sua Eccellenza Giannandrea suo figliuolo, fu
da lei benignamente raccolto, & veduto molto volentieri, e con grandissi
me offerte, per la virtu, e fedeltà del padre, ilquale morì d'anni 48.

MICHELE S. MICHELE
ARCHITETTO.

VITA DI MICHELE S. MICHELE ARCHITETTORE VERONESE.

Ssendo Michele san Michele nato l'anno 1484. in Verona,& hauendo imparato i primi principij dell'architettura da Giouanni suo padre,e da Bartolomeo suo zio, ambi architettori eccellenti,sen'andò di sedici anni a Roma,lasciando il padre,e due suoi fratelli di bell'ingegno. L'uno de'quali,che fu chiamato Iacomo,attese alle lettere,& l'altro detto don Camillo,fu Canonico Regolare,e generale di quell'ordine. E giunto quiui studiò di maniera le cose d'architettura, antiche,& con tanta diligenza, misurando, & considerando minutamente ogni cosa,che in poco tempo diuenne, non pure in Roma, ma per tutti i luoghi che sono all'intorno,nominato,& famoso. Dalla quale fama mossi, lo cõdussero gl'Oruietani,con honorati stipendi,per architettore di quel loro tãto nominato Tempio. In seruigio de'quali mentre si adoperaua,fu per la medesima cagione condotto a Monte Fiascone,cio è per la fabrica del loro Tempio principale;& cosi seruendo all'uno,e l'altro di questi luoghi,fece quanto si vede in quelle due città di buona architettura. Et oltre all'altre cose in san Domenico di Monte Fiascone fu fatta con suo disegno vna bellissima sepoltura;credo per vno de'Petrucci nobile Sanese;laquale costò grossa somma di danari,e riusci marauigliosa. Fece oltre cio ne'detti luoghi infinito numero di disegni per case priuate,e si fece conoscere per di molto giudizio,& eccellente,onde Papa Clemente Pontefice settimo disegnando seruirsi di lui nelle cose importantissime di guerra,che allora bolliuano per tutta Italia,lo diede con bonissima prouisione per compagno ad Antonio san Gallo,acciò insieme andassero a vedere tutti i luoghi di piu importãza dello stato Ecclesiastico,& doue fusse bisogno dessero ordine di fortificare; ma sopra tutte Parma,e Piacenza: per essere quelle due città piu lontane da Roma,e piu vicine & esposte a i pericoli delle guerre. La qual cosa hauendo essequito Michele, & Antonio con molta sodisfazione del Pontefice, venne disiderio ad Antonio dopo tanti anni di riuedere la patria,& i parẽti,egl'amici. Ma molto piu le fortezze de Viniziani. poi dunque,che fu stato alcuni giorni in Verona, andando a Treuisi per uedere quella fortezza,e di li a Padoua pel medesimo conto: furono di cio auuertiti i signori Viniziani,e messi in sospetto non forse il san Michele andasse a loro danno riuedendo quelle fortezze. perche essendo di loro commessione stato preso in Padoua,e messo in carcere,fu lungamente essaminato: ma trouandosi lui essere huomo da bene,fu da loro non pure liberato,ma pregato che volesse con honorata prouisione, e grado andare al seruigio di detti signori Viniziani. Ma scusandosi egli di non potere per allora cio fare,per essere vbligato a sua Santità,diede buone promesse è si parti da loro. Ma non istette molto(in guisa, per hauerlo, adoperarono detti signori)che fu forzato a partirsi da Roma,& con buona grazia del Pontefice, al qual prima in tutto sodisfece, andare a seruire i detti illustrissimi, signori suoi naturali. appsso de'quali dimorando,diede assai tosto saggio del

giudizio, e saper suo nel fare in Verona; dopo molte difficultà, che parea che hauesse l'opera; vn bellissimo, e fortissimo Bastione, che infinitamente piacque a quei signori, & al signor Duca d'Vrbino loro Capitano generale. Dopo lequali cose hauendo i medesimi deliberato di fortificare Lignago, e porto, luoghi importantissimi al loro dominio, e posti sopra il fiume dell'Adice, cio è vno da vno, e l'altro dall'altro lato, ma congiunti da vn ponte: commisero al san Michele, che douesse mostrare loro, mediante vn modello, come a lui pareua che si potessero, e douessero detti luoghi fortificare. Ilche essendo da lui stato fatto, piacque infinitamente il suo disegno a que' signori, & al Duca d'Vrbino. perche dato ordine di quanto s'hauesse a fare condusse il sã Michele le fortificazioni di que' due luoghi di maniera, che per simil' opa nõ si puo veder meglio, ne piu bella, ne piu considerata, ne piu forte, come ben sa chi l'ha veduta. cio fatto fortificò nel Bresciano, quasi da fondamenti, Orzi nuouo, Castello, e porto simile a Legnago. Essendo poi con molta instanza chiesto il san Michele dal signor Francesco Sforza vltimo Duca di Milano, furono contenti que' signori dargli licenza, ma per tre mesi soli. La onde andato a Milano vide tutte le fortezze di quello stato, & ordinò in ciascun luogo, quanto gli parue che si douesse fare, e cio con tanta sua lode, & sodisfazione del Duca, che quel signore, oltre al ringraziarne i signori Viniziani, donò cinquecento scudi al san Michele. Ilquale con quella occasione prima, che tornasse a Vinezia andò a Casale di Monferrato, per uedere quella bella, e fortissima città, e castello, stati fatti per opera, & con l'architettura di Matteo san Michele eccellente architetto, e suo cugino: & vna honorata, e bellissima sepoltura di marmo fatta in san Francesco della medesima città pur con ordine di Matteo. Dopo tornatosene a casa non fu si tosto giunto, che fu mãdato col detto sig. Duca d'Vrbino a vedere la Chiusa, fortezza, e passo molto importante sopra Verona; e dopo tutti i luoghi del Friuli, Bergamo, Vicenza, Peschera, & altri luoghi. De quali tutti, e di quanto gli parue bisognasse, diede a i suoi signori in iscritto minutamente notizia. Mandato poi da i medesimi in Dalmazia, per fortificare le città, e luoghi di quella prouincia, vide ogni cosa, e restaurò con molta diligenza doue vide il bisogno esser' maggiore, & perche non potette egli spedirsi del tutto vi lasciò Gian Girolamo suo nipote: ilquale hauendo ottimamente fortificata Zara, fece da i fondamenti la marauigliosa fortezza di san Niccolò, sopra la bocca del porto di Sebenico. Michele in tanto, essendo stato con molta fretta mandato a Corfu, ristaurò in molti luoghi quella fortezza, & il simigliante fece in tutti i luoghi di Cipri, e di Candia, se bene indi a non molto gli fu forza; temendosi di non perdere quell'Isola, per le guerre turchesche, che soprastauano; tornarui, dopo hauere riuedute in Italia le fortezze del dominio Viniziano, a fortificare con incredibile prestezza, la Cania, Candia, Retimo, e Settia: ma particolarmente la Cania, & Candia, laquale riedificò da i fondamenti; e fece inespugnabile. Essendo poi assediata dal Turcho Napoli di Romania, fra per diligẽza del san Michele in fortificarla, e bastionarla; & il valore d'Agostino Clusoni Veronese, Capitano valorosissimo, in difenderla con l'arme; non fu altrimenti presa da i nemici, ne superata. Lequali guerre finite, andato che fu il san Michele col Magnifico M. Tomaso Mõzenigo, Capitan generale di mare, a fortificare

tificare di nuouo Corfu; tornarono a Sebenico, doue molto fu comendata la diligenza di Giangirolamo, vsata nel fare la detta fortezza di san Niccolo. Ritornato poi il san Michele a Vinezia, doue fu molto lodato, per l'opere fatte in Leuante in seruigio di quella Republica, deliberarono di fare vna fortezza sopra il Lito, cio è alla boccha del porto di Vinezia. perche dandone cura al san Michele, gli dissero, che se tanto haueua operato lontano di Vinezia, che egli pensasse, quanto era suo debito di fare in cosa di tanta importanza, & che ineterno haueua da essere in su gl'occhi del senato, e di tanti signori. E che oltre cio si aspettaua da lui, oltre alla bellezza, e fortezza dell'opera, singolare industria nel fondare si veramente in luogo paludoso, fasciato d'ogni intorno dal mare, e bersaglio de' flussi, e flussi, vna machina di tãta importanza. Hauendo dunque il san Michele non pure fatto un bellissimo, e sicurissimo modello, ma anco pensato il modo da porlo in effetto, e fondarlo, gli fu commesso, che senz'indugio si mettesse mano a lauorare. onde egli hauendo hauuto da que' signori tutto quello, che bisognaua, e preparata la materia, e ripieno de' fondamenti: e fatto oltre cio molti pali ficcati con doppio ordine, si mise con grandissimo numero di persone perite in quell'acque a fare le cauazioni, & a fare che con trombe, & altri instrumenti si tenessero cauate l'acque, che si vedeuano sempre di sotto risorgere, per essere il luogo in mare. Vna mattina poi, per fare ogni sforzo di dar principio al fondare; hauendo quanti huomini a cio atti si potettono hauere, e tutti i facchini di Vinezia, e presenti molti de' signori, in vn subito con prestezza, e sollecitudine incredibile, si vinsero per vn poco lacque di maniera, che in vn tratto si gettarono le prime pietre de' fondamenti sopra le palificcate fatte, lequali pietre essendo grandisime, pigliarono gran spazio, e fecero ottimo fondamento. Et cosi continuandosi senza perder tempo, a tenere l'acque cauate, si fecero quasi in vn punto que' fondamenti contra l'openione di molti, che haueuano q̃lla per opera del tutto impossibile. I quali fondamenti fatti, poi che furono lasciati riposare a bastanza, edificò Michele sopra quelli vna terribile fortezza, e marauigliosa, murandola tutta di fuori alla rustica con grandissime pietre d'Istria, che sono d'estrema durezza, e reggono a i uenti, al gielo, & a tutti i cattiui tempi. onde la detta fortezza oltre all'essere marauigliosa, rispetto al sito nel quale è edificata è anco per bellezza di muraglia, e per la incredibile spesa delle piu stupende, che hoggi siano in Europa; e rappresenta la maesta, e grandezza, delle piu famose fabriche fatte dalla grandezza de' Romani. Imperoche oltre all'altre cose, ella pare tutta fatta d'un sasso, & che intagliatosi vn monte di pietra viua, se gli sia data quella forma, cotanto sono grandi i massi di che è murata, e tanto bene vniti, e commessi insieme, per non dire nulla degl'altri ornamenti, ne dell'altre cose, che vi sono, essendo che non mai se ne potrebbe dir tanto, che bastasse. Dẽtro poi vi fece Michele vna piazza con partimenti di pilastri, & archi, d'ordine rustico, che sarebbe riuscita cosa rarissima se non fusse rimasa imperfetta. Essendo questa grandissima machina condotta al termine, che si è detto; alcuni maligni, & inuidiosi dissero alla signoria, che ancor che ella fusse bellissima, e fatta con tutte le cõsiderazioni, ella sarebbe nondimeno in ogni bisogno in utile, e forse anco dãnosa. percioche nello scaricare dell'artiglieria, per la gran quantita, e di quel

la grossezza, che il luogo richiedeua; non poteua quasi essere, che non s'a. prisse tutta, e rouinasse. onde parendo alla prudēza di que' signori, che fusse bē fatto di cio chiarirsi, come di cosa, che molto importaua; fecero cōdurui grādissima quantita d'artiglieria, e delle piu smisurate, che fussero nell'Arsenale. Et empiute tutte le canoniere di sotto, e di sopra, & caricatole ancho piu che l'ordinario, furono scaricate tutte in vn tempo. onde fu tanto il rumore, il tuono, & il terremuoto, che si senti, che parue, che fusse rouinato il mondo: e la fortezza con tanti fuochi pareua vn mongibello, & vn'inferno; ma non per tanto, rimase la fabrica nella sua medesima sodezza, e stabilita; il senato chiarissimo del molto valore del san Michele, & i maligni scornati, e sēza giudizio: i quali haueuano tanta paura messa in ognuno, che le gentil' donne grauide, temendo di qualche gran cosa, s'erano allontanate da Vinezia. Nō molto dopo essendo ritornato sotto il dominio Viniziano vn luogo detto Marano di nō piccola importāza ne' liti vicini a Vinezia. fu rassettato, e fortificato cō ordine del san Michele con prestezza, e diligenza. E quasi ne' medesimi tempi, diuolgandosi tutta via piu la fama di Michele. e di Giouan Girolamo suo nipote, furono ricerchi piu volte l'uno, e l'altro d'andare a stare con l'Imperatore Carlo quinto, & con Francesco Re di Francia, ma eglino nō vollono mai, anco che fussero chiamati cō honoratissime cōditioni, lasciare i loro proprij signori, per andare a seruire gli stranieri: anzi continuando nel loro vffizio andauano riuedendo ogni anno, e rassettādo, doue bisognaua tutte le città, e fortezze dello stato Viniziano. Ma piu di tutti gl'altri fortificò Michele, & adornò la sua patria Verona: facendoui, oltre all'altre cose, quelle bellissime porte della città, che non hanno in altro luogo pari. Cio è la porta nuoua tutta di opera dorica rustica, laquale nella sua sodezza, & nell'essere gagliarda, & massiccia corrisponde alla fortezza del luogo, essēdo tutta murata di tufo, e pietra viua, & hauendo dentro stanze per i soldati, che stanno alla guardia, & altri molti commodi, non piu stati fatti in simile maniera di fabriche. Questo edifizio, che è quadro, e di sopra scoperto, e con lè sue canoniere, seruendo per Caualiere, difende due gran Bastioni, ò vero torrioni, che con proporzionata distanza tengono nel mezzo la porta, & il tutto e fatto con tanto giudizio, spesa, e magnificenza, che niuno pensaua potersi fare per l'auenire, come non si era veduto per l'adietro gia mai altr'opera di maggior' grandezza, ne meglio intesa: Quando di li a pochi anni il medesimo san Michele fondò, e tiro in alto la porta detta volgarmente dal palio, laquale non è punto inferiore alla gia detta, ma anch'ella parimente ò piu, bella, grande, marauigliosa, & intesa ottimamente. E di vero in queste due porte si vede i signori Viniziani, mediante l'ingegno di questo architetto, hauere pareggiato gl'edifizij, e fabriche degl'antichi Romani. Questa vltima porta adunque è dalla parte di fuori d'ordine dorico, con colonne smisurate, che risaltano, striate tutte secondo l'vso di quell'ordine. Le quali colonne dico, che sono otto in tutto, sono poste a due a due. Quattro tengono la porta in mezzo con l'arme de' Rettori della città, fra l'una, e l'altra da ogni parte: e l'altre quattro similmente a due a due, fanno finimento negl' angoli della porta, laquale è di facciata larghissima, e tutta di bozze, ò vero bugne non rozze ma pulite, & con bellissimi ornamenti. Et il foro, ò vero vano del

la

la porta rimã quadro, ma d'architettura nuoua, bizarra, e bellissima. sopra è vn cornicione dorico ricchissimo cõ sue apartenẽze, sopra cui doueua andare come si vede nel modello vn frõtespizio, cõ suoi fornimẽti, ilquale faceua parapetto all'artiglieria, douẽdo q̃sta porta, come l'altra, seruire p Caualiero. Dẽtro poi sono stãze grãdissime p i soldati cõ altri cõmodi, & appartamenti. Dalla bãda, che è volta verso la città, vi fece il s. Michele vna bellis. loggia tutta di fuori d'ordine Dorico, e rustico: e di dẽtro tutta lauorata alla rustica, cõ pilastri grãdissimi, che hãno p ornamẽto colõne di fuori tõde, e dẽtro quadre & cõ mezzo risalto; lauorate di pezzi alla rustica, & cõ capitelli dorici sẽza base. E nella cima vn cornicione pur dorico, & intagliato, che gira tutta la loggia, che è lunghissima, dẽtro, e fuori. In sõma q̃st'opa è marauigliosa; onde bẽ disse il vero l'Illust. sig. Sforza Pallauicino, gouernatore generale degl'esserciti Viniziani, quando disse non potersi in Europa trouare, fabrica alcuna, che a questa possa in niun modo aguagliarsi; laquale fu l'ultimo miracolo di Michele; impero che hauendo a pena fatto tutto questo primo ordine descritto, finì il corso di sua vita. onde rimase imperfetta quest'opera, che non si finira mai altrimenti; non mancando alcuni maligni (come questi sempre nelle gran cose adiuiene) che la biasimano, sforzandosi di sminuire l'altrui lodi cõ la malignità, & maladicenza, poi che non possono con l'ingegno, pari cose a gran pezzo operare. Fece il medesimo vn'altra porta in Verona, detta di san Zeno, laquale è bellissima; anzi ĩ ogni altro luogo sarebbe marauigliosa, ma in Verona è la sua bellezza, & artifizio dall'altre due sopradette offuscata. Et similmente opera di Michele il Bastione, ò vero Baluardo, che è vicino a q̃sta porta, e similmẽte q̃llo, che è più a basso riscõtro a s. Bernardino, & vn'altro mezzo, che è riscontro al campo Marzio, detto dell'acquaio; e quello, che di grãdezza auãza tutti gl'altri, ilquale è posto alla chatena, doue l'Adice entra nella città. Fece in Padoua il Bastione detto il Cornaro, e q̃llo parimẽte di sãta Croce. iquali amendue sono di marauigliosa grãdezza, e fabricati alla moderna, secõdo l'ordine stato trouato da lui. Impoche il modo di fare i Bastiõi a cãtoni fu inuẽzione di Michele; pcioche prima si faceuano tõdi. E doue q̃lla sorte di Bastioni erano molto difficili a guardarsi; hoggi hauẽdo questi dalla parte di fuori vn'angolo ottuso, possono facilmẽte esser' diffesi, ò dal caualiero edificato vicino fra due Bastioni, ò vero dall'altro Bastione se sara vicino, e la fossa larga. fu anco sua inuẽzione il modo di fare i Bastioni cõ le tre piazze: pero che le due dalle bãde guardano, e difendono la fossa, e le cortine, cõ le canoniere apte, & il molone del mezzo si difende, e offende il nemico dinãzi. Il qual modo di fare è poi stato imitato da ognuno, e si è lasciata q̃ll'vsanza antica delle canoniere sotterranee, chiamate case matte, nelle quali, p il fumo, & altri im pedimẽti nõ si poteuano maneggiare l'artiglierie; sẽza che indeboliuano molte volte il fõdamẽto de' torrioni, e delle muraglie. fece il medesimo due molto belle porte a Legnago. fece lauorare in Peschiera nel primo fondare di q̃lla fortezza, e similmẽte molte cose in Brescia. Et tutto fece sẽpre cõ tanta diligẽza, e cõ si buõ fondamento, che niuna delle sue fabriche mostrò mai vn pelo. vltimamẽte rassettò la fortezza della chiusa sopra Verona, facẽdo cõ modo a i passaggieri di passare sẽza entrare p la fortezza: ma in tal modo pò, che leuãdosi vn põte da coloro, che sono di dẽtro nõ puo passare cõtra lor voglia nessuno, ne anco appsẽtarsi alla strada che è strettiss. e tagliata nel sasso.

Fece parimente in Verona, quando prima tornò da Roma, il bellissimo ponte sopra l'Adice, detto il ponte nuouo, che gli fu fatto fare da Messer Giouanni Emo allora podestà di quella città, che fu ed è cosa marauigliosa, per la sua gagliardezza. Fu eccellente Michele non pure nelle fortificazioni, ma ancora nelle fabriche priuate, ne Tempij, Chiese, & Monasterij. come si puo vedere in Verona, e altroue in molte fabriche, e particolarmente nella bellissima & ornatissima cappella de' Guareschi in san Bernardino, fatta tonda a vso di Tempio, e d'ordine corintio con tutti quegli ornamenti, di che è capace qlla maniera. Laquale cappella dico fece tutta di quella pietra viua, e bianca, che per lo suono, che rende quando si lauora, è in quella città chiamata Bronzo. & nel vero questa è la piu bella sorte di pietra, che dopo il marmo fino, sia stata trouata insino a tempi nostri, essendo tutta soda, e senza buchi, ò macchie che la guastino. per essere adunque di dentro la detta cappella di questa bellissima pietra, e lauorata da eccellenti maestri d'intaglio, & benissimo commessa, si tiene, che per opera simile non sia hoggi altra piu bella in Italia; hauendo fatto Michele girare tutta l'opera tonda in tal modo, che tre altari che ui sono dentro con i loro frontespizij, & cornici, & similmente il vano della porta tutti girano a tondo perfetto, quasi a somigliãza degl'vsci, che Filippo Brunelleschi fece nelle cappelle del Tempio degl'Angeli in Firenze ilche è cosa molto difficile a fare. Vi fece poi Michele dentro vn ballatoio sopra il primo ordine, che gira tutta la cappella, doue si veggiono bellifs. intagli di colõne, capitelli, fogliami, grottesche, pilastrelli, & altri lauori intagliati, cõ incredibile diligẽza. La porta di qsta cappella fece di fuori quadra, corintia bellissi. e simile ad vna antica che egli vide in vn luogo, secõdo che egli diceua, di Roma. Ben'è vero che essendo quest'opera stata lasciata imperfetta da Michele, non so per qual cagione, ella fu ò per auarizia, ò per poco giudizio fatta finire a certi altri, che la guastarono, con infinito dispiacere di esso Michele, che viuendo se la vide storpiare in su gl'occhi, senza poterui riparare. Onde alcuna volta si doleua con gl'amici, solo per questo, di non hauere migliaia di ducati, per cõperarla dall'auarizia d'una dõna, che per spẽdere mẽ che poteua vilmente la guastaua. Fu opera di Michele il disegno del Tempio ritondo della Madonna di campagna, vicino a Verona, che fu bellissimo, ancor che la miseria debolezza, e pochissimo giudizio dei deputati sopra quella fabrica, l'habbiano poi in molti luoghi storpiata. E peggio hauerebbono fatto, se non hauesse hauutone cura Bernardino Brugnuoli, parente di Michele, e fattone vn compiuto modello, col quale va hoggi inanzi la fabrica di questo Tempio, e molte altre. A i frati di santa Maria in Organa anzi Monaci di Monte Oliueto in Verona, fece vn disegno, che fu bellissimo della facciata della loro Chiesa, di ordine corinthio. laquale facciata essendo stata tirata vn pezzo in alto da Paulo san Michele, si rimase, non ha molto, a quel modo, per molte spese, che furono fatte da que' Monaci in altre cose, ma molto piu per la morte di don Cipriano Veronese, huomo di santa vita, e di molta autorità in quella religione, della quale fu due volte generale, ilquale l'haueua cominciata. Fece anco il medesimo in san Giorgio di Verona, conuento de' preti regolari di san Giorgio in Alega, murare la cupola di quella Chiesa, che fu opera bellissima, e riusci contra l'openione di molti i quali non pen

sarono

larono,che mai quella fabrica douesse reggersi in piedi,per la debolezza delle spalle,che hauea: lequali poi furono in guisa da Michele fortificate,che nõ si ha piu di che temere. Nel medesimo conuento fece il disegno, e fondò vn bellissimo campanile di pietre lauorate,parte viue,e parte di Tufo, che fu assai bene da lui tirato innanzi, & hoggi si seguita dal detto Bernardino suo nipote,che la va conducendo a fine. Essendosi Monsignor Luigi Lippomani,Vescouo di Verona risoluto di cõdurre a fine il campanile della sua Chiesa,stato cominciato cento anni inanzi, ne fece fare vn disegno a Michele; il quale lo fece bellissimo;hauendo considerazione a conseruare il vecchio, & alla spesa che il Vescouo vi potea fare. Ma vn certo Messer Domenico Porzio Romano suo Vicario,persona poco intendente del fabricare, ancor che per altro huomo da bene,lasciatosi imbarcare da vno che ne sapea poco, gli diede cura di tirare inanzi quella fabrica. onde colui murãdola di pietre di mõte,non lauorate,e facendo nella grossezza delle mura le scale,le fece di maniera,che ogni persona anco mediocremente intendente d'architettura indouinò quello,che poi successe, cio è che quella fabrica non istarebbe in piedi. E fra gl'altri il molto Reuerendo fra Marco de'Medici Veronese, che oltre alli altri suoi studij piu graui,si è dilettato sempre, come ancor fa della architettura,predisse quello,che di cotal fabrica auuerrebbe: ma gli fu risposto:fra Marco vale assai nella professione delle sue lettere di Filosofia,e Teologia,essendo lettor publico,ma nell'architettura non pesca in modo a fondo, che segli possa credere. Finalmente arriuato quel campanile al piano delle campane, s'aperse in quattro parti di maniera, che dopo hauere speso molte migliaia di scudi in farlo, bisognò dare trecento scudi a smuratori, che lo gettassono a terra,accio cadendo da perse,come in pochi giorni harebbe fatto,non rouinasse all'intorno ogni cosa. E cosi sta bene, che auuenga a chi lasciando i maestri buoni,& eccellenti, s'impaccia con ciabattoni. Essendo poi il detto Monsignor Luigi stato eletto Vescouo di Bergamo,& in suo luogo Vescouo di Verona Monsignor' Agostino Lippomano, quasi fece rifare a Michele il modello del detto campanile,& cominciarlo. E dopo lui, secondo il medesimo,ha fatto seguitare quell'opera,che hoggi camina assai lentamente:Monsignor Girolamo Triuisani, frate di san Domenico, ilquale nel Vescouado sucedette all'vltimo Lippomano. Il quale modello è bellissimo,e le scale vẽgono in modo accomodate dentro,che la fabrica resta stabile,e gagliardissima. Fece Michele a i signori Conti della Torre, Veronesi vna bellissima cappella a vso di Tempio tondo con l'altare in mezzo, nella lor villa di Fumane. E nella Chiesa del Santo in Padoa fu con suo ordine fabricata vna sepoltura bellissima,per Messer Alessandro Contarini procuratore di san Marco, e stato proueditore dell'armata Viniziana. Nella quale sepoltura,pare che Michele volesse mostrare, in che maniera si deono fare simil'opere, uscendo d'un certo modo ordinario,che a suo giudizio ha piu tosto dell'Altare,e cappella che di sepolcro. Questa dico,che è molto ricca,per ornamenti, e di composizione soda, e ha proprio del militare, ha per ornamento vna Thetis, e due prigioni di mano di Alessandro Vittoria, che sono tenute buone figure: & vna testa,ò uero ritratto di naturale del detto signore,col petto armato, stata fatta di marmo dal Danese da Carrara. vi sono oltre cio altri ornamenti

assai

assai di prigioni, di trofei, e di spoglie militari, & altri, de'quali non accade far menzione. In Vinezia fece il modello del Monasterio delle Monache di san Biagio Catholdo, che fu molto lodato. Essendosi poi deliberato in Verona di rifare il Lazaretto, stanza, o vero spedale, che serue agl'amorbati nel tẽpo di peste; essẽdo stato rouinato il vecchio, cõ altri edifizij, che erono ne i sobborghi: ne fu fatto fare vn disegno a Michele, che riusci, oltre ogni credenza, bellissimo; accio fusse messo in opera in luogo vicino al fiume, lõtano vn pezzo, e fuori della spianata. Ma questo disegno veramente bellissimo, e ottimamente in tutte le parti considerato, ilquale è hoggi appresso gl'heredi di Luigi Brugnuoli nipote di Michele; non fu da alcuni, per il loro poco giudizio, e meschinita d'animo posto interamente in essecuzione; ma molto ristretto, ritirato, e ridotto al meschino da coloro, i quali spesero l'autorita, che intorno a cio haueuano hauuta dal publico, in storpiare quell'opera, essendo morti anzi tempo alcuni gentil'huomini, che erano da principio sopra cio, & haueuano la grandezza dell'animo pari alla nobilta. Fu similmente opera di Michele il bellissimo palazzo, che hanno in Verona i signori Conti da Canossa, ilquale fu fatto edificare da Monsignor Reuerẽdissmo di Baius, che fu il Cõte Lodouico Canossa, huomo tãto celebrato da tutti gli scrittori de'suoi tempi. Al medesimo Mõsignore edificò Michele vn'altro magnifico palazzo nella villa di Grezano, sul Veronese. Di ordine del medesimo, fu rifatta la facciata de'Conti Beuilacqua, e rassettate tutte le stanze del Castello di detti signori detto la Beuilacqua. similmente fece in Verona la casa, e facciata de'Lauezoli, che fu molto lodata. Et in Vinezia murò da i fondamẽti il magnifico, e ricchissimo palazzo de'Cornari, vicino a san Polo. E rassettò vn'altro palazzo, pur di casa Cornara, che è a san Benedetto al Albore, per M. Giouanni Cornari, del quale era Michele amicissimo; e fu cagione, che in questo dipignesse Giorgio Vasari noue quadri a olio per lo palco d'una magnifica camera tutta di legnami intagliati, e messi d'oro riccamente. Rassettò medesimamente la casa de Bragadini riscontro a sãta Marina, & la fece comodissima, & ornatissima. e nella medesima città fondò, & tirò sopra terra, secondo vn suo modello, & con spesa incredibile, il marauiglioso palazzo del nobilissimo M. Girolamo Grimani, uicino a san Luca sopra il canal grande. Ma non potè Michelele, sopragiunto dalla morte, cõdurlo egli stesso a fine, e gl'altri architetti presi in suo luogo da quel gentil'huomo in molte parti alterarono il disegno, e modello del san Michele. Vicino a castel Franco ne'confini fra il Triuisano, e Padouano fu murato d'ordine dell'istesso Michele il famosissimo palazzo de' Soranzi, dalla detta famiglia detto la Soranza. Ilquale palazzo è tenuto, per habitura di villa, il piu bello, e piu comodo, che insino allora fusse stato fatto in quelle parti. Et a Piombino in contado fece la casa Cornara, e tante altre fabriche priuate, che troppo lunga storia sarebbe volere di tutte ragionare; basta hauer fatto menzione delle principali. Non tacerò gia, che fece le bellissime porte di due palazzi; l'una fu quella de'Rettori, e del Capitano, e l'altra quella del palazzo del Podesta, amendue in Verona, e lodatissime, se bene quest'vltima, che è d'ordine Ionico con doppie colonne, & intercolonnij ornatissimi, & alcune Vittorie negl'angoli; pare per la bassezza del luogo, doue è posta, alquanto nana, essendo massimamente senza piedistallo, e molto larga

ga per la doppiezza delle colonne. Ma cosi volle Messer Giouanni Delfini, che la fe fare. Mentre che Michele si godeua nella patria vn tranquill'ozio; & l'honore, e riputazione, che le sue honorate fatiche gl'haueuano acquistate, gli sopravenne vna nuoua, che l'accorò di maniera, che finì il corso della sua vita. Ma perche meglio s'intenda il tutto, e si sappiano in questa vita tutte le bell'ope de' san Micheli, dirò alcune cose di Giãgirolamo nipote di Michele.

Costui adunque, ilquale nacque di Paulo fratello cugino di Michele, essendo giouane di bellissimo spirito, fu nelle cose d'architettura con tanta diligenza instrutto da Michele, e tanto amato; che in tutte l'imprese d'importanza, e massimamente di fortificazione lo volea sempre seco. perche diueno to in brieue tempo con l'aiuto di tanto maestro in modo eccell. che si potea cõmettergli ogni difficile impresa di fortificazione, della quale maniera d'architettura si diletto imparticolare, fu da i signori Viniziani conosciuta la sua virtu, et egli messo nel numero de i loro architetti, ancor che fusse molto giouane, cõ buona prouisione: e dopo mãdato hora in vn luogo, & hora in altro a riuedere, e rassettare le fortezze del loro dominio, e tallora a mettere in essecuzione i disegni di Michele suo zio. Ma oltre agl'altri luoghi, si adopero cõ molto giudizio, e fatica nella fortificazione di Zara; & nella marauigliosa fortezza di s. Niccolo. In Sebenico, come s'è detto, posta in sulla bocca del porto. La qual fortezza che da lui fu tirata su da i fondamenti, è tenuta per fortezza priuata, vna delle piu forti, e meglio intesa, che si possa vedere. Riformò ancora con suo disegno; e giudizio del zio la gran fortezza di Corfu, riputata la chiaue d'Italia da quella parte. In questa dico rifece Giangirolamo i due torrioni, che guardano verso terra, facendogli molto maggiori, e piu forti, che non erano prima, & con le canoniere, e piazze scopte, che fiancheggiano la fossa alla moderna, secondo l'inuenzione del zio. Fatte poi allargare le fosse molto piu che non erano, fece abbassare vn colle, che essendo vicino alla fortezza parea, che la soprafacesse. Ma oltre a molte altre cose che vi fece con molta considerazione, questa piacque estremamente, che in vn canto ne della fortezza, fece vn luogo assai grande, e forte: nel quale ĩ tẽpo d'assedio possono stare in sicuro i popoli di quell'Isola, senza pericolo di essere presi da nemici. per le quali opere venne Giangirolamo in tãto credito appresso detti signori, che gli ordinarono vna prouisione equale a q̃lla del zio, nõ lo giudicando inferiore a lui, anzi ĩ q̃sta pratica delle fortezze superiore. Ilche era di sõma cõtẽtezza a Michele, ilquale vedeua la ꝓpria virtu hauere tãto accrescimẽto nel nipote, quãto a lui toglieua la vecchiezza di poter piu oltre caminare. Hebbe Giãgirolamo, oltre al grã giudizio di conoscere la qualita de' siti molta industria in sapgli rappresentare cõ disegni, e modelli di rilieuo. onde faceua vedere a i suoi signori insino alle menomissime cose delle sue fortificazioni in bellissimi modelli di legname, che facea fare. la qual diligenza piaceua loro infinitamẽte, vedendo essi, sanza partirsi di Vinezia giornalmẽte come le cose passauano ne piu lõtani luoghi di q̃llo stato. Et a fine che meglio fussero veduti da ogn'uno, gli teneuano nel palazzo del Principe ĩ luogo doue que' signori poteuano vedergli a lor posta. Et perche cosi andasse Giangirolamo seguitando di fare, non pure gli rifaceuano le spese fatte in condurre detti modelli, ma ancho molte altre cortesie.

Potette esso Giangirolamo andare a seruire molti signori con grosse prouisioni, ma non uolle mai partirsi da i suo signori Viniziani: anzi per consiglio del padre, e del zio tolse moglie in Verona vna nobile giouanetta de Fracastori con animo di sempre starsi in quelle parti. Ma non essendo anco con la sua amata sposa chiamata madonna Hortensia, dimorato se non pochi giorni, fu da i suoi signori chiamato a Vinezia, e di li con molta fretta mandato in Cipri a vedere tutti i luoghi di quell'Isola: con dar commessione a tutti gli vfficiali, che lo prouedessino di quato gli facesse bisogno in ogni cosa. Ariuato dunque Giangirolamo in quell'Isola in tre mesi la girò, e vide tutta diligentemente, mettendo ogni cosa in disegno, e scrittura per potere di tutto dar ragguaglio a suoi signori. Ma mentre che attendeua con troppa cura, e sollecitudine al suo vfficio, tenendo poco conto della sua vita, negl'ardentissimi caldi, che allora erano in quell'Isola, infermò d'una febre pestilente, che in sei giorni gli leuò la vita, se bene dissero alcuni che egli era stato auelenato. Ma comunche si fusse mori contento, essendo ne seruigi de'suoi signori, & adoperato in cose importanti da loro, che piu haueuano creduto alla sua fede, e professione di fortificare che a quella di qualunche altro. subito che fu amalato conoscendosi mortale, diede tutti i disegni, e scritti, che hauea fatto delle cose di quell'Isola in mano di Luigi Brugnuoli suo cognato, & architetto, che allora attendeua alla fortificazione di Famagosta, che è la chiaue di ql regno accio gli portasse a suoi signori. Ariuata in Vinezia la nuoua della morte di Giangirolamo non fu niuno di quel senato, che non sentisse incredibile dolore della perdita d'un si fatt'huomo, e tanto affezionato a qlla Rep. mori Giãgirolamo di età di 45. anni, & hebbe honorata sepoltura in s. Niccolo di Famagosta dal detto suo cognato. ilquale poi tornato a Vinezia presentando i disegni, e scritti di Giangirolamo, ilche fatto fu mandato a dar compiméto alla fortificazione di Legnago, la doue era stato molti anni ad essequire i disegni, e modelli del suo zio Michele Ne' qual luogo non andò molto, che si mori, lasciando due figliuoli, che sono assai valenti huomini nel disegno, e nella pratica d'architettura; conciosia, che Bernardino il maggiore ha hora molte imprese alle mani: come la fabrica del campanile del duomo, e di quello di sã Giorgio; la Madonna detta di Campagna; nelle quali, & altre opere che fa in Verona, & altroue riesce eccell. e massimamente nell'ornamento, e cappella maggiore di s. Giorgio di Verona, laquale è d'ordine composito, e tale che p grandezza, disegno, e lauoro, affermano i Veronesi, non credere, che si truoui altra a questa pari in Italia. Quest'opera dico, laquale va girando, secondo, che fa la nicchia, è d'ordine corintio con capitelli composti, colonne doppie di tutto rilieuo, e con i suoi pilastri dietro. Similmente il frontespizio, che la ricuopre tutta gira anch'egli con gran maestria secondo che fa la nicchia, & ha tutti gl'ornamenti, che cape quell'ordine. onde Monsignor Barbaro, eletto Patriarcha d'Aquileia, huomo di queste professioni intendentissimo, e che n'ha scritto, nel ritornare dal Concilio di Trento vide non senza marauiglia quello, che di quell'opa era fatto, e quello, che giornalmente si lauoraua: & hauendola piu volte considerata, hebbe a dire non hauer mai veduta simile e non potersi far meglio. E qsto basti per saggio di qllo, che si puo dall'ingegno di Bernardino, nato per madre de'san Micheli, sperare.

Ma per tornare a Michele, da cui ci partimo nō senza cagione poco fa, gl'arrecò tanto dolore la morte di Giangirolamo, in cui vide mancare la casa de' san Micheli, non essendo del nipote rimasi figliuoli; ancorche si sforzasse di vincerlo, e ricoprirlo, che in pochi giorni fu da vna maligna febre vcciso, con incredibile dolore della patria, e de' suoi illustrissimi signori. Morì Michele l'anno 1559. e fu sepolto in san Tommaso de' frati Carmelitani, doue è la sepoltura antica de' suoi maggiori. Et hoggi Messer Niccolo san Michele medico ha messo mano a fargli vn sepolcro honorato, che si ua tuttauia mettendo in opera. Fu Michele di costumatissima vita, & in tutte le sue cose molto honoreuole. Fu persona allegra, ma però mescolato col graue. Fu timorato di Dio, e molto relligioso; in tanto che non si sarebbe mai messo a fare la mattina alcuna cosa, che prima non hauesse vdito messa diuotamente, e fatte sue orazioni. E nel principio dell'imprese d'importanza faceua sempre la mattina innanzi ad ogni altra cosa cantar solennemente la messa dello Spirito Santo, ò della Madonna. Fu liberalissimo, e tanto cortese con gli amici, che cosi erano eglino delle cose di lui signore, come egli stesso. ne tacerò qui vn segno della sua lealissima bonta, il quale credo che pochi altri sappiano, fuor che io. Quādo Giorgio Vasari, delquale, come si è detto fu amicissi. partì vltimamente da lui in Vinezia, gli disse Michele. Io voglio che voi sappiate Messer Giorgio, che quando io stetti in mia giouanezza a Monte Fiascone, essendo innamorato della moglie d'uno scarpellino, come volle la sorte, hebbi da lei cortesemente, senza che mai niuno da me lo risapesse, tutto quello, che io disideraua. Hora hauendo io inteso, che quella pouera donna è rimasa uedoua, & cō vna figliuola da marito, laquale dice hauere di me cōceputa. voglio, ancor che possa ageuolmente essere, che cio, come io credo, nō sia vero; portatele q̄sti cinquāta scudi d'oro, e dategliele da mia parte per amor di Dio, accio possa aiutarsi & accomodare secondo il grado suo la figliuola. Andando dunque Giorgio a Roma, giunto in Monte Fiascone, ancor che la buona donna gli confessasse liberamente quella sua putta non essere figliuola di Michele, adogni modo, si come egli hauea commesso, gli pagò i detti danari, che a quella pouera femina, furono cosi, e grati, come ad vn'altro sarebbono stati cinquecento. Fu dunque Michele cortese sopra quanti huomini furono mai. con ciò fusse, che non si tosto sapeua il bisogno, e desiderio degl'amici, che cercaua di compiacergli, se hauesse douuto spendere la vita. Ne mai alcuno gli fece seruizio, che non ne fusse in molti doppij ristorato. Hauendogli fatto Giorgio Vasari in Vinezia vn disegno grande con quella diligenza, che seppe maggiore nel quale si vedeua il superbissimo Lucifero con i suo seguaci, vinti dall'Angelo Michele piouere rouinosamente di Cielo in vn'horribile Inferno, non fece altro per allora che ringraziarne Giorgio quādo prese licenza da lui. Ma non molti giorni dopo, tornando Giorgio in Arezzo, trouò il san Michele hauer molto innanzi mandato a sua madre, che si staua in Arezzo vna soma di robe cosi belle, & honorate come se fusse stato vn ricchissimo signore, e con vna lettera nella quale molto l'honoraua per amore del figliuolo. Gli volleno molte volte i signori Viniziani accresciere la ꝓuisione, & egli cio ricusando, pregaua sempre che in suo cambio l'accrescessero a i nipoti. In somma fu Michele in tutte le sue azzioni tanto gentile, cortese, &

amoreuole, che meritò essere amato da infiniti signori: dal Cardinal de' Medici, che fu Papa Clemente settimo, mentre, che stette a Roma, dal Cardinale Alessandro Farnese, che fu Paulo terzo; dal diuino Michelagnolo Buonarruoti: dal signor Francesco Maria Duca d'Vrbino; a da infiniti gentil'huomini; e senatori Viniziani. In Verona fu suo amicissimo fra Marco de' Medici huomo di letteratura, e bonta infinita, & molti altri de' quali non accade al presente far menzione.

Hora per non hauere a tornare di qui a poco a parlare de' Veronesi con q̃sta occasione de i sopradetti, farò in questo luogo menzione d'alcuni pittori di quella patria che hoggi viuono, e sono degni di essere nominati, e non passati in niun modo con silenzio. Il primo de' quali è Domenico del Riccio, il quale in fresco ha fatto di chiaro scuro, e alcune cose colorite, tre facciate nella casa di Fiorio della seta in Verona, sopra il ponte nuouo, cio è le tre che nõ rispondono sopra il ponte, essendo la casa isolata. In vna sopra il fiume sono battaglie di Mostri Marini: in vn'altra le battaglie de' Centauri, e molti fiumi, nella terza sono due quadri coloriti. Nel primo, che è sopra la porta è la mensa degli Dei; e nell'altro sopra il fiume sono le nozze finte fra il Benaco detto il lago di Garda, & Caride Ninfa finta per Garda, de' quali nasce il Micio fiume; il quale veramẽte esce del detto lago. Nella medesima casa è vn fregio grande, doue sono alcuni triõfi coloriti, e fatti con bella pratica, e maniera. In casa Messer Pellegrino Ridolfi pur in Verona dipinse il medesimo la incoronazione di Carlo quinto Imperadore, e quando dopo essere coronanato in Bologna caualca con il Papa p la città cõ grandissima põpa. A olio ha dipinto la tauola principale della Chiesa, che ha nouamente edificata il Duca di Mantoa vicina al Castello. Nella quale è la decollazione, e martirio di santa Barbara con molta diligenza, e giudizio lauorata. E quello, che mosse il Duca a far fare quella tauola a Domenico, si fu l'auer veduta, & essergli molto piaciuta la sua maniera in vna tauola, che molto prima hauea fatta Domenico nel duomo di Mantoua, nella cappella di santa Margherita a concorrẽza di Paulino, che fece quella di santo Antonio; di Paulo Farinato, che dipinse quella di san Martino; e di Battista del Moro, che fece quella della Madalena. I quali tutti quattro Veronesi furono la condotti da Hercole Cardina di Mantoua, per ornare quella Chiesa da lui stata rifatta col disegno di Giulio Romano. Altre opere ha fatto Domenico in Verona, Vicenza, Vinezia, ma basti hauer detto di queste. E costui costumato, e virtuoso artefice: pciochè oltre la pittura, e ottimo Musico, e de' primi dell' Accademia nobilissima de' Filarmonici di Verona. Ne sara a lui inferiore Felice suo figliuolo; il quale, ancor che giouane, si è mostro piu che ragioneuole pittore in vna tauola, che ha fatto nella Chiesa della Trinita, dentro laquale è la Madonna, e sei altri santi grandi quanto il naturale. Ne è di cio marauiglia hauendo questo giouane imparato l'arte in Firenze, dimorando in casa Bernardo Canigiani gentil'huomo Fiorentino, e compare di Domenico suo padre. Viue anco nella medesima Verona Bernardino detto l'India, il quale, oltre a molte altre ope, ha dipinto in casa del Cõte Marcantonio del Tiene nella volta d'una camera in bellissime figure la fauola di Psiche. Et vn'altra camera ha con belle inuenzioni, & maniera di pitture dipinta al Conte Girolamo da Canossa E anco molto lodato

lodato pittore Elliodoro Forbicini giouane di bellissi. ingegno, & assai prati co in tutte le maniere di pitture; ma particolarmēte nel far grottesche; come si puo vedere nelle dette due camere, & altri luoghi, doue ha lauorato. Similmente Battista da Verona, ilquale è cosi, e nō altrimēti fuor della patria chiamato; hauendo hauuto i primi principi della pittura da vn suo zio in Verona, si pose con l'eccellente Tiziano in Vinezia, appresso ilquale è diuenuto eccellente pittore. Dipinse costui essendo giouane in compagnia di Paulino vna sala a Tiene sul Vicentino nel palazzo del Collaterale portesco, doue fecero vn'infinito numero di figure, che acquistarono all'uno, & l'altro credito, e riputazione. Col medesimo lauorò molte cose a fresco nel palazzo della Soranza a Castel Franco, essendoui amendue mandati a lauorare da Michele san Michele, che gl'amaua come figliuoli. col medesimo dipinse ancora la facciata della casa di M. Antonio Cappello, che è ī Vinezia sopra il canal grāde. E dopo, pur insieme il palco, ò vero soffittato della sala del consiglio de Dieci, diuidendo i quadri fra loro. Non molto dopo, essendo Batista chiamato a Vicenza, ui fece molte opere dentro, e fuori; & in vltimo ha dipinto la facciata del monte della Pieta, doue ha fatto vn numero infinito di figure nude maggiori del naturale in diuerse attitudini con bonissimo disegno, e in tanti pochi mesi, che è stato vna marauiglia. E se tāto ha fatto ī si poca età, che nō passa trenta anni, pensi ognuno quello che di lui si puo nel processo della vita sperare. E similmente Veronese, vn Paulino pittore che hoggi è in Vinezia in bonissimo credito, conciosia, che non hauendo ancora piu di trenta anni, ha fatto molte opere lodeuoli. Costui essendo in Verona nato d'uno scarpellino, ò come dicono in que paesi d'un taglia pietre, & haueudo imparato i principij della pittura da Giouanni Caroto Veronese, dipinse in cōpagnia di Battista sopradettto in fresco la sala del Collaterale Portesco a Tiene nel Vicentino. E dopo col medesimo alla Soranza, molte opere fatte con disegno, giudizio, e bella maniera. A Masiera vicino ad Asolo nel Triuisano ha dipinto la bellissima casa del signor Daniello Barbaro eletto patriarca d'Aquileia. In Verona nel Refettorio di san Nazaro, Monasterio de' Monaci neri ha fatto in vn grā quadro di tela la cena che fece Simon lebroso al sig. quādo la peccatrice se gli getto a piedi: con molte figure, ritratti di naturale, e ꝓspettiue rarissime, e sotto le mensa sono due cani tanto belli, che paiono uiui, e naturali, e piu lontano certi storpiati ottimamente lauorati. E di mano di Paulino in Vinezia nella sala del consiglio de' Dieci è in vn'ouato, che è maggiore d'alcuni altri, che ui sono, e nel mezzo del palco, come principale; vn' Gioue che scaccia i vizij, per significare, che quel supremo Magistrato, & assoluto scaccia i vizij, e castiga i cattiui, e viziosi huomini. Dipinse il medesimo il soffittato, ò vero palco della Chiesa di san Sebastiano, che è opera rarissima, e la tauola della cappella maggiore, con alcuni quadri; che a quella fanno ornamento, e similmente le portelle dell'organo, che tutte sono pitture veramente lodeuolissime. Nella sala del gran Consiglio dipinse in vn quadro grande, Federigo Barbarossa che s'appresenta al Papa, con buon numero di figure varie d'habiti, e di vestiri, e tutte bellissime, e veramente rappsentanti la corte d'un Papa, e d'un' Imperatore, & vn senato Viniziano:

con molti gentil'huomini, e senatori di quella Republica, ritratti di naturale. & in somma quest'opera è per grandezza, disegno, & belle, e varie attitudini tale che è meritamente lodata da ognuno. Dopo questa storia dipinse Paulino in alcune camere, che seruono al detto consiglio de' Dieci, i palchi di figure a olio, che scortano molto, e sono rarissime. Similmente dipinse per andare a san Maurizio, da san Moise, la facciata a fresco della casa d'un mercante, che fu opera bellissima, ma il Marino la va consumando a poco a poco. A Camillo Triuisani in Murano dipinse a fresco vna loggia, & vna camera, che fu molto lodata. Et in san Giorgio maggiore di Vinezia fece in testa d'vna gran stanza le nozze di Cana Galilea in testa a olio; che fu opera marauigliosa: per grandezza, per numero di figure, e per varieta d'habiti, e per inuenzione. E se bene mi ricorda vi si veggiono piu di centocinquanta teste tutte variate, e fatte con gran diligenza. Al medesimo fu fatto dipignere da i procuratori di san Marco certi tondi angulari, che sono nel palco della libreria Nicena, che alla signoria fu lasciata dal Cardinale Bessarione con vn tesoro grandissimo di libri greci. E perche detti signori, quando cominciarono a fare dipignere la detta liberia, promissero a chi meglio in dipignandola operasse vn premio d'honore, oltre al prezzo ordinario furono diuisi i quadri fra i migliori pittori, che allora fussero in Vinezia: finita l'opa, dopo essere state molte ben cõsiderate le pitture de' detti quadri; fu posta vna collana d'oro al collo à Paulino, come a colui, che fu giudicato meglio di tutti gl'altri hauer operato. Et il quadro, che diede la vittoria, & il premio dell'honore fu quello doue è dipinta la musica; nel quale sono dipinte tre bellissime donne giouani: vna delle quali, che è la piu bella, suona vn gran Lirone da gamba, guardando a basso il manico dello strumento, e stando con l'orecchio, & attitudine della persona; & con la voce attentissima al suono. Dell'altre due, vna suona vn Liuto, e l'altra canta a libro: appresso alle donne è vn Cupido senz'ale, che suona vn grauecembolo, dimostrando, che dalla Musica nasce Amore, ò vero, che Amore è sempre in compagnia della Musica; e perche mai non se ne parte lo fece senz'ale. Nel medesimo dipinse Pan, Dio, secondo i Poeti, de' Pastori; con certi Flauti di scorze d'albori, a lui quasi voti, consecrati da' Pastori, stati vittoriosi nel sonare. Altri due quadri fece Paulino nel medesimo luogo: in vno è l'Arismetica con certi Filosofi vestiti alla antica: e nell'altro l'Honore; alquale essendo in sedia, si offeriscono sacrificij, e si porgono corone reali. Ma percioche questo giouane è apunto in sul bello dell'operare, e non arriua a trentadue anni non ne diro altro per hora. E similmente Veronese, Paulo Farinato valente dipintore, ilquale essendo stato discepolo di Nicola Vrsino ha fatto molte opere in Verona: ma le principali sono vna sala nella casa de' Fumanelli Colorita a fresco è piena di varie storie, secondo che volle Messer Antonio gentil'huomo di quella famiglia, e famosissimo medico in tutta Europa: e due quadri grandissimi in sãta Maria in Organi nella cappella maggiore. In vno de' quali è la storia degl'Innocenti; & nell'altro è quãdo Gostantino Imperatore si fa portare molti fanciugli innanzi, per vccidergli, e bagnarsi del sangue loro, per guarir della lebbra. Nella nicchia poi della detta cappella sono due gran quadri, ma però minori de' primi; in uno è Christo che riceue san Piero, che uerso lui camina sopra l'acque: e nell'altro

il desinare

il desinare, che fa san Gregorio a certi poueri. Nelle quali tutte opere, che molto sono da lodare è vn numero grandissimo di figure, fatte con disegno studio, e diligenza. Di mano del medesimo è vna tauola di san Martino, che fu posta nel Duomo di Mantoa; laquale egli lauoro a concorrenza degl'altri suo cõpatrioti, come s'è detto pur'hora. E questo fia il fine della vita dell'eccellente Michele san Michele, e degl'altri valent'huomini Veronesi, degni certo d'ogni lode, per l'eccellenza dell'arti, e per la molta virtu loro.

Fine della vita di Michele s. Michele Architetto, e d'altri Veronesi.

VITA DI GIOVANNANTONIO DETTO IL SODDOMA DA VERZELLI

PITTORE.

E gl'huomini conoscessero il loro stato quando la fortuna porge loro occasione di farsi ricchi, fauorendoli appresso gl'huomini grandi; e se nella giouanezza s'affaticassino, p accompagnare la virtu con la fortuna; si vedrebbono marauigliosi effetti vscire dalle loro azzioni. La doue spesse volte si vede il contrario auenire: percioche, si come è vero, che chi si fida interamēte della fortuna sola resta le piu volte ingannato, cosi è chiarissimo, per quello, che ne mostra ogni giorno la sperienza, che anco la virtu sola, non fa gran cose se non accompagnata dalla fortuna. Se Giouannantonio da Verzelli come hebbe buona fortuna, hauesse hauuto come se hauesse studiato poteua, pari virtu; non si sarebbe al fine della vita sua, che fu sempre stratta, e bestiale, condotto pazzamente nella vecchiezza a stentare miseramente. Essendo adunque Giouanuantonio cō dotto a Siena da alcuni mercatanti agenti degli Spannocchi, volle la sua buona sorte e forse cattiua, che non trouando concorrenza per vn pezzo in quel la citta, ui lauorasse solo; ilche se bene gli fu di qualche vtile, gli fu alla fine di dāno: percioche quasi adormentandosi, non istudio mai, ma lauoro le piu delle sue cose per pratica. E se pur studiò vn poco, fu solamente in disegnare le cose di Iacopo dalla Fonte, che erano in pregio, e poco altro. Nel principio facendo molti ritratti di naturale con quella sua maniera di colorito acceso, che egli hauea recato di Lombardia, fece molte amicizie in Siena piu p essere quel sangue amoreuolissimo de' forestieri, che perche fusse buon pittore; era oltre cio huomo allegro, licenzioso, e teneua altrui in piacere, e spasso, con viuere poco honestamente. Nel che fare, pero che haueua sempre attorno fanciulli, e giouani sbarbati, i quali amaua fuor di modo, si acquistò il sopranome di Soddoma; del quale non che si prēdesse noia, ò sdegno, se ne gloriaua, facendo sopra esso stanze, e capitoli, e cantandogli in sul Liuto assai commodamamente. Dilettossi, oltre cio d'hauer per casa di piu sorte strauagā ci animali. Tassi, Scoiattoli, Bertuccie, Gatti mammoni, Asini nani, Caualli, Barbari da correre palij, Cauallini piccoli dell'Elba, Ghiādaie, Galline nane, Tortole indiane, & altri si fatti animali, quanti gliene poteuano venire alle mani. Ma oltre tutte queste bestiaccie, haueua vn Corbo, che da lui haueua cosi bene imparato a fauellare, che contrafaceua in molte cose la voce di Giouannantonio, e particolarmente in rispondendo a chi picchiaua la porta, tanto bene che pareua Giouānant. stesso come benissimo sanno tutti i Sanesi. Similmente gl'altri animali erano tanto domestichi, che sempre stauano intorno altrui per casa, facendo i piu strani giuochi, & i piu pazzi versi del mondo, di maniera, che la casa di costui pareua proprio l'Arca di Noe. Questo viuere adunque, la strattezza della vita, e l'opere, e pitture, che pur faceua qual cosa di buono, gli faceuano hauere tanto nome fra Sanesi, cio è nella plebe

Plebe,e nel volgo;perche i gentil'huomini lo conosceuano da vãtaggio', che egli era tenuto appresso di molti grand'huomo. Perche essendo fatto generale de'Monaci di monte Oliueto,fra Domenico da Lecco Lombardo, e andãdolo il Soddoma a visitarlo a Mõte Oliueto di Chiusuri luogo principale di quella relligione,lontano da Siena xv. miglia;seppe tanto dire,e persuadere, chegli fu dato a finire le storie della vita di san Benedetto,delle quali haueua fatto parte in una facciata Luca Signorelli da Cortona. laquale opera egli finì per assai piccol prezzo,e per le spese,che hebbe egli,& alcuni garzoni, pesta colori,che gl'aiutarono. Ne si potrebbe dire lo spasso,che mentre lauorò in quel luogo hebbero di lui que'padri,che lo chiamauano il Mattaccio, ne le pazzie,che vi fece. Ma tornando all'opera,hauendoui fatte alcune storie,tirate via di pratica senza diligenza,e dolendosene il generale; disse il Mattaccio,che lauoraua a capricci,e che il suo pennello ballaua secondo il suono de'danari:e che se voleua spẽder piu gli bastaua l'animo di far molto meglio. perche hauendogli promesso quel generale di meglio uolerlo pagare per l'auenire;fece Giouannantonio tre storie,che restauano a farsi ne cantoni,con tanto piu studio,e diligenza che non hauea fatto l'altre,che riuscirono molto migliori. In vna di q̃ste è quãdo s. Benedetto si parte da Norcia, e dal padre,e dalla madre,per andare a studiare a Roma: nella seconda,quando san Mauro,e s.Placido fanciulli gli sono dati,e offerti a Dio da i padri loro:e nel la terza quando i Gotti ardono Monte Casino. In vltimo fece costui, per far dispetto al generale,& à i monaci,quando Fiorenzo prete, e nimico di sã Benedetto,condusse intorno al Monasterio di quel sant'huomo molte meretrici a ballare,e cantare,per tentare la bonta di que'padri. Nella quale storia il Soddoma,che era cosi nel dipignere,come nell'altre sue azzioni disonesto, fece vn ballo di femine ignude disonesto, e brutto affatto. E perche non gli sarebbe stato lasciato fare,mentre lo lauorò,non volle mai,che niuno de'monaci vedesse. Scoperta dunque,che fu questa storia,la voleua il generale gettar per ogni modo a terra,e leuarla via. Ma il mattaccio dopo molte ciance, vedendo quel padre in collora,riuestì tutte le femine ignude di quell' opera che è delle migliore che vi siano. sotto le quali storie,fece per ciascuna, due tondi,& in ciascuno vn frate,per farui il numero de'generali,che haueua hauuto quella congregazione. E perche non haueua i ritratti naturali, fece il mattaccio il piu delle teste a caso,& in alcune,ritrasse de frati vecchi,che allora erano in quel monasterio: tanto che venne a fare q̃lla del detto fra Domenico da Leccio,che era allora generale come s'è detto:& il quale gli faceua fare q̃ll'opa. Ma pche ad alcune di q̃ste teste erano stati cauati gl'occhi;altre erano state sfregiate; frate Antonio Bentiuogli Bolognese le fece tutte leuar via per buone cagioni. Mentre dunq; che il Mattaccio faceua q̃ste storie,essendo andato a vestirsi li monaco,vn gentil'huomo Milanese, che haueua vna cappa giálla cõ fornimẽti di cordoni neri,come si vsaua il quel tẽpo; vestito che colui fu da monaco,il generale donò la detta cappa al Mattaccio;& egli con essa in dosso si ritrasse dallo specchio in vna di q̃lle storie doue s. Benedetto, quasi ancor fanciullo miracolosamente racconcia, e reintegra il Capisterio, ò vero Vassoio della sua Badia,ch'ella hauea rotto. Et a pie del ritratto ui fece il Corbo,vna Bertuccia,& altri suoi Animali. Finita q̃st'opera dipinse nel

refettorio del Monasterio di sant'Anna, luogo del medesimo ordine, e lontano a Mõte Oliueto cinque miglia, la storia de'cinque pani, e due pesci, & altre figure. La qual opa fornita, sene tornò a Siena. Doue alla Postierla dipinse a fresco la facciata della casa di M. Agostino de' Bardi Sanese, nella quale erano alcune cose lodeuoli; ma per lo piu sono state cõsumate dall'aria, e dal tẽpo. In quel mentre capitando a Siena Agostin Chigij, ricchissimo, e famoso mercatãte Sanese, gli vẽne conosciuto, e p le sue pazzie, e pche haueua nome di buõ dipintore, Giouan'Antonio. perche menatolo seco a Roma, doue allora faceua Pp. Giulio II. dipigner'nel palazzo di Vaticano le camere Papali che gia haueua fatto murare Papa Niccolo V. si adopero di maniera col Papa che anco a lui fu dato da lauorare. E pche Pietro Perugino che dipigneua la volta d'una camera, che è allato a torre Borgia, lauoraua, come vecchio che egli era, adagio, e non poteua, come era stato ordinato da prima mettere mano adaltro, fu data adipignere a Giouan'Antonio vn'altra camera, che è a cãto a q̃lla, che dipigneua il Perugino. Messoui dunqne mano, fece l'ornamento di quella volta di cornici, e fogliami, e fregij: e dopo in alcuni tondi grandi fece alcune storie in fresco assai ragioneuoli. Ma percioche questo animale, attendendo alle sue bestiuole, & alle baie, non tiraua il lauoro inanzi: essendo cõdotto Raffaello da Vrbino a Roma, da Bramante architetto, e dal Papa conosciuto quanto gl'altri auanzasse, comando sua Santita, che nelle dette camere non lauorasse piu ne il Perugino ne Giouan'Antonio. Anzi, che si buttasse in terra ogni cosa. Ma Raffaello, che era la stessa bonta, e modestia, lascio in piedi tutto quello, che hauea fatto il Perugino, stato gia suo maestro: e del Mattaccio non guastò se non il ripieno, e le figure de'tondi, e de'quadri lasciãdo le fregiature, e gl'altri ornamenti, che ancor sono intorno alle figure che ui fece Raffaello: le quali furno la Iustizia, la cognizione delle cose, la Poesia, e la Teologia. Ma Agostino, che era galant'huomo, senza hauer rispetto alla vergogna, che Giouã'Antonio hauea riceuuto, gli diede a dipignere nel suo palazzo di Trasteuere in vna sua camera prĩcipale, che rispõde nella sala grãde, la storia d'Alessandro, quãdo ua a dormire con Rosana. Nella quale opa, oltre all'altre figure, vi fece vn buon numero d'Amori: alcuni de'quali dislacciano ad Alessandro la corazza, altri gli traggono gli stiuali, ò vero calzari altri gli lieuano l'elmo, e la veste, e le rassettano, altri spargono fiori sopra il letto; & altri fanno altri vfficij cosi fatti. E vicino al camino fece vn Vulcano, il quale fabbrica saette, che allora fu tenuta assai buona, e lodata opera. E se il Mattaccio, ilquale haueua di bonissimi tratti, & era molto aiutato dalla natura, hauesse atteso in q̃lla disdetta di fortuna come hauerebbe fatto ogni altro agli studij; hauerebbe fatto grandiss. frutto. Ma egli hebbe sempre l'animo alle baie, e lauorò a capricci: di niuna cosa maggiormente curãdosi, che di vestire pomposamente, portando giuboni di brocato, cappe tutte fregiate di tela d'oro, cuffioni ricchissimi, collane, & altre simili bagattelle, e cose da buffoni, e cantanbanchi. Delle quali cose Agostino, alquale piaceua quell'humore, n'haueua il maggiore spasso del mondo. Venuto poi a morte Giulio secõdo, e creato Leon X. al quale piaceuano certe figure stratte, e senza pensieri come era costui, n'hebbe il Mattaccio la maggior' allegrezza del mõdo, e massimamente volendo male a Giulio, che gl'haueua fatto quella vergogna. perche

che messosi a lauorare per farsi cognoscere al nuouo Pontefice, fece in vn quadro vna Lucrezia Romana ignuda, che si daua cõ vn pugnale; e perche la fortuna ha cura de matti, & aiuta alcuna volta gli spensierati, gli venne fatto vn bellissimo corpo di femina, & vna testa, che spiraua. La quale opera finita, p mezzo d'Agostin Chigij, che haueua stretta seruitu col Papa, la do nò a sua Sntita, dalla quale fu fatto Caualiere, e rimunerato di cosi bella pittura. onde Giouan' Antonio, parendoli essere fatto grand'huomo, cominciò a nõ volere piu lauorare, se non quando era cacciato dalla necessita. Ma essendo andato Agostino, per alcuni suo negozij a Siena, & hauendoui menato Giouã Antonio nel dimorare la, fu forzato; essendo Caualiere senza entrate, mettersi a dipignere: e cosi fece vna tauola, dentroui vn Christo deposto di Croce, in terra la Nostra Donna tramortita, & un'huomo armato, che voltando le spalle, mostra il dinanzi nel lustro d'vna celata che è in terra; lucida come vno specchio. laquale opera che fu tenuta; & è delle migliori, che mai facesse costui, fu posta in san Francesco a man destra entrando in Chiesa. nel chiostro poi, che è allato alla detta Chiesa, fece in fresco Christo battuto alla colonna, con molti giudei dintorno a Pilato, & con vn'ordine di colonne tirate in prospettiua a vso di cortine. Nella qual'opera ritrasse Giouan' Antonio se stesso senza barba, cio è raso, & con i capelli lunghi, come si portauano allora. Fece non molto dopo, al signor Iacopo sesto di Piombino alcuni quadri, & standosi con esso lui in detto luogo alcun'altre cose in tele. onde col mezzo suo; oltre a molti presenti, e cortesie, che hebbe da lui, cauò della sua Isola dell'Elba molti animali piccoli di quelli, che produce quell'Isola; i quali tutti condusse a Siena. Capitando poi a Firenze, vn monaco de' Brandolini Abbate del Monasterio di momte Oliueto, che è fuor della porta san Friano, gli fece dipignere a fresco nella facciata del refettorio alcune pitture. Ma perche, come stracurato, le fece senza studio, riuscirono si fatte, che fu vccellato, e fatto beffe delle sue pazzie da coloro, che aspettauano, che douesse fare qualche opera straordinaria. mentre dunque, che faceua quell'opera, hauendo menato seco a Fiorenza vn caual barbero; lo messe a correre il palio di sã Bernaba: & come volle la sorte corse tanto meglio degl'altri, che lo guadagnò. onde hauendo i fanciulli a gridare come si costuma dietro al palio, & alle trombe il nome, ò cognome del padrone del cauallo, che ha vinto; fu dimandato Giouan' Antonio, che nome si haueua gridare; & hauendo egli risposto Soddoma, Soddoma, i fanciulli cosi gridauano. Ma hauendo vdito cosi sporcho nome certi vecchi da bene, cominciarono a farne rumore, & a dire che porca cosa, che ribalderia è questa, che si gridi per la nostra città cosi vituperoso nome? Di maniera, che mancò poco, leuandosi il rumore, che non fu da i fanciulli, e dalla plebe lapidato il pouero Soddma, & il cauallo, & la Bertuccia, che hauea in groppa con esso lui. Costui hauendo nello spazio di molti anni raccozzati molti palij stati a questo modo vinti da i suoi caualli n'haueua vna vangloria la maggior del mondo, & a chiunche gli capitaua a casa, gli mostraua; & spesso spesso ne faceua mostra alle finestre. Ma per tornare alle sue opere, dipinse per la campagnia di san Bastiano in Camollia, dopo la Chiesa degl' Humiliati in tela a olio in vn gonfalone, che si porta a processione, vn san Bastiano ignudo, legato a vn'albero, che si posa in sulla

gamba destra, e scortando con la sinistra, alza la testa uerso vn' Angelo, che gli mette vna corona in capo. Laquale opera è veramente bella, e molto da lodare: Nel rouescio è la Nostra Donna col figliuolo in braccio, & a basso san Gismondo, san Roccho, & alcuni battuti con le ginocchia in terra. Dicesi che alcuni mercatanti Lucchesi vollono dare agl'huomini di quella compagnia, per hauere quest' opera, trecento scudi d'oro, & non l'hebbono: Perche coloro non vollono priuare la loro compagnia, e la città di si rara pittura. E nel vero in certe cose, ò fusse lo studio, ò la fortuna, ò il caso si portò il Soddoma molto bene: ma di si fatte ne fece pochissime. Nella sagrestia de'frati del Carmine è vn quadro di mano del medesimo, nel quale è vna natiuità di Nostra Donna con alcune balie, molto bella: & in sul canto, vicino alla piazza de'Tolomei fece a fresco per l'arte de'Calzolai, vna Madonna col figliuolo in braccio, san Giouanni, san Francesco, san Roccho, e san Crespino auuocato degl'huomini di quell'arte; ilquale ha vna scarpa in mano. Nelle teste delle quali figure, e nel resto si portò Giouã' Antonio benissimo. Nella compagnia di san Bernardino da Siena a canto alla Chiesa di san Frãdesco fece costui a concorrenza di Girolamo del Pacchia, pittore Sanese, e di Domenico Beccafumi alcune storie a fresco: cio è la presentazione della Madonna al Tempio: quando ella va a visitare santa Lisabetta; la sua assũzione, e quando è coronata in Cielo. Ne i canti della medesima compagnia fece vn santo in habito Episcopale, san Lodouico, e santo Antonio da Padoa. Ma la meglio figura di tutte è vn san Francesco, che stando in piedi alza la testa in alto, guardando vn' Angioletto, ilquale pare che faccia sembiante di parlargli. La testa del qual san Francesco è veramente marauigliosa. Nel palazzo de' signori dipinse similmente in Siena in vn salotto alcuni Tabernacolini pieni di colonne, e di puttini, con altri ornamenti. Dentro a i quali Tabernacoli sono diuerse figure: in vno è san Vettorio armato all'antica con la spada in mano; & vicino a lui è nel medesimo modo sant' Ansano, che battezza alcuni, & in vn'altro è san Benedetto, che tutti sono molto belli. Da basso in detto palazzo, doue si vende il sale, dipinse vn Christo, che risuscita con alcuni soldati intorno al sepolcro, e due Angioletti, tenuti nelle teste assai belli. Passando piu oltre sopra vna porta è vna Madonna col figliuolo in braccio dipinta da lui a fresco, e due santi. A santo spirito dipinse la cappella di san Iacopo, laquale gli feciono fare gl'huomini della nazione Spagnuola, che vi hanno la loro sepoltura. Facendoui vna imagine di Nostra Donna antica; da man destra san Nicola da Tolentino, e dalla sinistra san Michele Arcangelo, che vccide Lucifero. E sopra questi in vn mezzo tondo fece la Nostra Donna, che mette in dosso l'habito sacerdotale a vn santo, con alcuni Angeli a torno. E sopra tutte queste figure, lequali sono a olio in tauola; è nel mezzo circolo della volta dipinto in fresco san Iacopo armato sopra vn cauallo, che corre, e tutto fiero ha impugnato la spada. E sotto esso sono molti turchi morti, e feriti. Da basso poi, ne'fianchi dell'altare sono dipinti a fresco sant' Antonio Abate, & vn s. Bastiano ignudo alla colonna, che sono tenute assai buon' opere. Nel Duomo della medesima città, entrando in Chiesa a mã destra è di sua mano a vn' altare vn quadro a olio, nel quale è la N. Donna col figliuolo in sul ginocchio, san Giuseppo da vn lato, e dall'altro

san

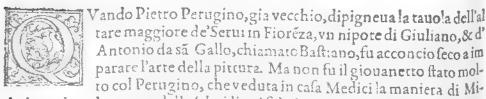
s. Calisto: laqual'opa è tenuta anch'essa molto bella; perche si vede che il Soddoma nel colorirla vso molto piu diligenza, che non soleua nelle sue cose. Dipinse ancora per la compagnia della Trinita vna bara da portar morti alla sepoltura, che fu bellissima. Et vn'altra ne fece alla cōpagnia della morte, che è tenuta la piu bella di Siena. Et io credo ch'ella sia la piu bella che si possa trouare; perche oltre all'essere veramente molto da lodare, rade volte si fãno fare simili cose con spesa, ò molta diligenza. Nella Chiesa di s. Domenico, alla cappella di santa Chaterina da Siena, doue in vn Tabernacolo è la testa di quella santa, in vna d'argẽto: dipinse Giouan'Antonio due storie, che mettono in mezzo detto Tabernacolo. In vna è a man destra quando detta santa, hauendo riceuuo le stimate da Giesu Christo, che è in aria, si sta tramortita in braccio a due delle sue suore, che la sostengono. Laquale opera considerando Baldassarre Petrucci, pittore Sanese disse, che non haueua mai veduto niuno esprimer meglio gl'affetti di persone tramortite, e suenute, ne piu simili al vero di quello, che hauea saputo fare Giouan'Antonio. E nel vero è cosi come oltre all'opera stessa, si puo vedere nel disegno, che n'ho io di mano del Soddoma proprio, nel nostro libro de' disegni. A man sinistra nell'altra storia, è quando l'Angelo di Dio porta alla detta santa l'hostia della santissima comunione; & ella, che alzando la testa in aria vede Giesu Christo, & Maria Vergine, mentre due suore sue compagne le stanno dietro. In vn'altra storia che è nella facciata a man ritta, è dipinto vn scelerato, che andando a essere decapitato, non si voleua cõuertire ne raccomandarsi a Dio, disperãdo della misericordia di quello: quando pregando per lui quella santa in ginocchioni, furono di maniera accetti i suoi prieghi alla bonta di Dio: che tagliata la testa al reo, si vide l'anima sua salire in Cielo; cotanto possono appresso la bõta di Dio le preghiere di q̃lle sante psone, che sono in sua grazia. Nella quale storia dico è vn molto gran numero di figure; lequali niuno dee marauigliarsi se nõ sono d'intera pfezzione. Impo che ho inteso per cosa certa, che Giouan'Antonio si era ridotto a tale, per infingardagine; e pigrizia, che non faceua ne disegni, ne cartoni, quando haueua alcuna cosa simile a lauorare, ma si riduceua in sull'opera a disegnare col pennello sopra la calcina, che era cosa strana: nel qual modo si vede essere stata da lui fatta q̃sta storia. Il medesimo dipĩse ancora l'arco dinãzi di detta cappella, doue fece vn Dio Padre. Laltre storie della detta cappella non furono da lui finite; parte per suo difetto, che non voleua lauorare se non a capricci, e parte per non essere stato pagato da chi faceua fare quella cappella. sotto a questa è vn Dio Padre, che ha sotto vna Vergine antica in tauola, con san Domenico, san Gismondo, san Bastiano, e sãta Chaterina. In sãto Agostino dipinse in vna tauola, che è nell'entrate in Chiesa a man ritta, l'adorazione de' magi, che fu tenuta, & è buon'opera: percioche, oltre la Nostra Donna, che è lodata molto, & il primo de' tre Magi e certi caualli; vi è vna testa d'un Pastore fra due arbori, che pare veramẽte viua. sopra vna porta della città, detta di s. Viene fece a fresco ĩ un tabernacolo grãde la natiuita di Giesu Christo, & in aria alcuni Angeli. Et nell'arco di q̃llo vn putto ĩ iscorto bellissimo, e cõ grã rilieuo, ilquale vuole mostrare, che il verbo è fatto carne. ĩ q̃st'opa si ritrasse il Soddoma, cõ la barba, essẽdo gia vecchio, e cõ vn pẽnello in mano, ilquale è volto verso vn brieue, che dice, Feci.

Dipinse similmente a fresco in piazza a piedi del palazzo la cappella del comune, facendoui la Nostra Donna col figliuolo in collo, sostenuta da alcuni putti; santo Ansano, san Vettorio, sant'Agostino, e san Iacopo. Et sopra in vn mezzo circolo Piramidale fece vn Dio Padre con alcuni Angeli a torno. Nella quale opera si vede che costui quando la fece cominciaua quasi a non hauer piu amore all'arte, hauendo perduto vn certo che di buono, che soleua hauere nell'età migliore, mediante ilquale daua vna certa bell'aria alle teste, che le faceua esser belle, e graziose. E che cio sia uero, hanno altra grazia, & altra maniera alcun'opere, che fece molto inanzi a questa; come si puo vedere sopra la Postierla in vn muro a fresco, sopra la porta del Capitan Lorenzo Mariscotti; doue vn Christo morto, che è in grembo alla madre, ha una grazia, & diuinita marauigliosa. Similmente vn quadro a olio di Nostra Dõna, che egli dipinse a Messer Enea Sauini dalla costerella è molto lodato, & vna tela, che fece p Assuero rettori, da s. Martino, nella quale è vna Lucrezia Romana, che si ferisce, mentre è tenuta dal padre, e dal marito, fatti con bell'attitudini, e bella grazia di teste. Finalmente vedendo Giouan' Antonio la diuotione de Sanesi era tutta volta alla virtu, & opere eccellenti di Domenico Beccafumi; & non hauendo in Siena ne casa, ne entrate, & hauendo gia quasi consumato ogni cosa, e diuenuto vecchio, e pouero, quasi disperato si parti da Siena, & sen'andò a Volterra. E come volle la sua uentura trouando quiui Messer Lorenzo di Galeotto de'Medici gentil'huomo ricco, & honorato, si cominciò a riparare appresso di lui con animo di starui lungamente. Et cosi dimorando in casa di lui, fece a quel signore in vna tela il carro del Sole, ilquale essendo mal guidato da Faetonte cade nel Pò. Ma si vede bene che fece quell'opera per suo passatempo, e che la tirò di pratica senza pensare a cosa nessuna, in modo è ordinaria dadouero, e poco considerata. Venutogli poi annoia lo stare a Volterra, & in casa quel gentil'huomo, come colui, che era auezo a essere libero, si parti, & andossene a Pisa, doue per mezzo di Battista del Ceruelliera, fece a Messer Bastiano della seta operaio del Duomo due quadri, che furono posti nella nicchia dietro all'altare maggiore del Duomo a cãto a quegli del Sogliano, e del Beccafumi. In vno è Christo morto con la Nostra Donna, & con l'altre Marie; & nell'altro il sacrifizio d'Abrano, e d'Isac suo figliuolo. Ma perche questi quadri non riuscirono molto buoni, il detto operaio, che haueua disegnato fargli fare alcune tauole per la Chiesa, lo licenziò. Conoscendo, che gl'huomini, che non studiano, perduto che hanno in vecchiezza vn certo che di buono, che in giouanezza haueuano da natura, si rimangono cõ vna pratica, e maniera le piu volte poco da lodare. Nel medesimo tempo fini Giouan'Antonio una tauola, che egli haueа gia cominciata a olio per santa Maria della Spina, facendoui la Nostra Donna col figliuolo in collo; & innanzi a lei ginocchioni santa Maria Madalena, e santa Chaterina, e ritti dagli lati san Giouanni, san Bastiano, e san Giuseppo; nelle quali tutte figure si portò molto meglio, che ne due quadri del Duomo. Dopo non hauendo piu che fare a Pisa, si condusse a Luccha; doue in san Ponziano, luogo de'frati di Monte Oliueto, gli fece fare vn'Abate suo conoscente vna Nostra Donna al salire di certe scale, che vanno in dormentorio. La quale finita stracco, pouero, e vecchio se ne tornò a Siena; doue

ne non uisse poi molto: perche amalato, per non hauere ne chi lo gouernasse, ne di che essere gouernato, sen'andò allo spedal'grande, e quiui finì in poche settimane il corso di sua vita. Tolse Giouan' Antonio essendo giouane, & in buon credito moglie in Siena vna fanciulla nata di bonissime genti, & n'hebbe il primo anno vna figliuola. Ma poi uenutagli a noia, perche egli era vna bestia, non la volle mai piu vedere. onde ella ritiratasi da se uisse sempre delle sue fatiche, e dell'entrate della sua dote: portando con lunga, e molta pacienza le bestialita, e le pazzie di quel suo huomo, degno veramente del nome di Mattaccio, che gli posero, come s'è detto que'padri di monte Oliueto. Il Riccio Sanese discepolo di Giouan' Antonio, e pittore assai pratico, e valente, hauendo presa per moglie la figliuola del suo maestro, stata molto bene, & costumatamente dalla madre alleuata, fu herede di tutte le cose del suocero attenenti all'arte. Questo Riccio dico ilquale ha lauorato molte opere belle, e lodeuoli in Siena, e altroue: e nel Duomo di quella città entrando in Chiesa a man manca, vna cappella lauorata di stucchi, e di pitture a fresco; si sta hoggi in Lucca, doue ha fatto, e fa tutta via molte opere belle, e lodeuoli. Fu similmẽte creato di Giouan' Antonio vn giouane, che si chiamaua Giomo del Soddoma, ma pche morì giouane, ne potette dar se non piccol saggio del suo ingegno, e sapere, non accade dirne altro. visse il Soddoma anni 75. e morì l'anno 1554.

Fine della vita del Soddoma pittore.

BASTIANO DETTO ARISTOTILE
PITTORE ARCHIT.

Vita di Bastiano detto Aristotile da san Gallo pittore, & Architetto Fiorentino.

QVando Pietro Perugino, gia vecchio, dipigneua la tauola dell'altare maggiore de' Serui in Fioréza, vn nipote di Giuliano, & d'Antonio da sã Gallo, chiamato Bastiano, fu acconcio seco a imparare l'arte della pittura. Ma non fu il giouanetto stato molto col Perugino, che veduta in casa Medici la maniera di Michelagnolo nel cartone della sala, di cui si è gia tante uolte fauellato, ne restò si amirato, che non volle piu tornare a bottega con Piero; parendoli che la maniera di colui apetto a quella del Buonarruoti fusse secca, minuta e da non douere in niun modo essere imitata. E perche di coloro, che andauano a dipignere il detto cartone, che fu vn tempo la scuola di chi volle atté-

dere

dere alla pittura; il piu valente di tutti era tenuto Ridolfo Grillandai, Bastiano se lo elesse per amico, per imparare da lui a colorire, & cosi diuennero amicissimi. Ma non lasciando percio Bastiano di attendere al detto cartone, e fare di quelli ignudi, ritrasse in vn cartonetto tutta insieme l'inuenzione di q̃l gruppo di figure; laquale niuno di tanti che vi haueuano lauorato haueua mai disegnato interamente. E perche vi attese con quanto studio gli fu mai possibile ne segui, che poi ad ogni proposito seppe render conto, delle forze attitudini, e muscoli di quelle figure, e quali erano state le cagioni, che haueuano mosso il Buonarruoto a fare alcune positure difficili. Nel che fare parlãdo egli cõ grauita, adagio, e sentẽziosamẽte gli fu da vna schiera di virtuosi artefici posto il sopranome d'Aristotile, ilquale gli stette anco tanto meglio, quãto pareua, che secõdo vn'antico ritratto di q̃l grandiss. Filosofo, e secretario della natura, egli molto il somigliasse. Ma p tornare al cartonetto ritratto da Aristotile, egli il tẽne poi sẽp cosi caro, che essẽdo andato male l'originale del Buonarruoto, nol volle mai dare ne p prezzo, ne p altra cagione, ne lasciarlo ritrarre; anzi nol mostraua se nõ come le cose preziose si fanno a i piu cari amici, e p fauore. Questo disegno poi l'anno 1542. fu da Aristotile a psuasione di Giorgio Vasari suo amicissimo ritratto ĩ vn quadro a olio, di chiaro scuro, che fu mãdato per mezzo di Monsig. Giouio al Re Frãc. di Frãcia, che l'hebbe cariss. e ne diede premio honorato al s. Gallo. E cio fece il Vasari, per che si cõseruasse la memoria di q̃ll'opa, atteso, che le carte ageuolmẽte vanno male. E pche si dilettò dunq; Aristotile nella sua giouanezza, come hãno fatto gl'altri di casa sua, delle cose d'architettura: attese a misurar' piãte di edifizij e cõ molta diligẽza alle cose di pspettiua. Nel che fare gli fu di grã comodo vn suo fratello chiamato Giouã' Frãc. ilquale come architettore, attẽdeua alla fabrica di s. Piero, sotto Giuliano Leni proueditore. Giouã' Frãc. dunq; hauẽdo tirato a Roma Aristotile, e seruẽdosene a tener' cõti in vn gran maneggio che hauea di fornaci, di calcine, di lauori, pozzolane, e tufi, che gl'apportauano grãdissimo guadagno; si stette vn tẽpo a q̃l modo Bastiano, senza far'altro che disegnare nella cappella di Michelagnolo, e andarsi trattenẽdo p mezzo di M. Giãnozzo Pãdolfini Vescouo di Troia, in casa di Raffaello da Vrbino. onde hauẽdo poi Raffaello fatto al detto Vescouo il disegno p vn palazzo, che volea fare in via di s. Gallo ĩ Fiorẽza, fu il detto Giouã' Frãc. mãdato a metterlo in opa, si come fece, cõ quãta diligẽza è possibile, che vn opa cosi fatta si cõduca. Ma l'anno 1530. essẽdo morto Giouan' Franc. e stato posto l'assedio ĩtorno a Fiorẽza, si rimase come diremo imperfetta q̃ll'opa: all'esecuzione della quale fu messo poi Aristotile suo fratello, che se n'era molti, e molti anni innãzi tornato come si dira a Fiorẽza; hauẽdo sotto Giuliano Leni sopradetto, auãzato grossa sõma di danari nell'auiamẽto, che gli haueua lasciato in Roma il fratello, cõ vna parte de' quali danari cõpò Aristotile a psuasione di Luigi Alamãni, e Zanobi Buondelmõti suoi amicissimi, vn sito di casa dietro al cõuẽto de' serui, uicino ad Andrea del Sarto; doue poi, cõ animo di tor dõna, e riposarsi, murò vn'assai cõmoda casetta. Tornato dunq; a Fiorẽza Aristotile, pche era molto inclinato alla prospettiua alla quale hauea atteso in Roma sotto Bramãte, nõ pareua che quasi si dilettasse d'altro: ma nõdimeno, oltre al fare qualche ritratto di naturale, colori a olio in due tele grãdi il mãgia-

re il pomo di Adamo, e d'Eua, quãdo sono cacciati di Paradiso. Ilche fece secõdo, che hauea ritratto dall'ope di Michelagnolo dipinse nella volta della cappella di Roma. Lequali due tele d'Aristotile gli furono, p hauerle tolte di peso dal detto luogo, poco lodate. Ma all'incõtro gli fu bẽ lodato tutto qllo, che fece in Fioréza nella venuta di Pp. Leone, facẽdo in cõpagnia di Franc. Granacci vn'Arco triõfale dirimpetto alla porta di Badia, cõ molte storie, che fu bellissi. Parimẽte nelle nozze del Duca Lorẽzo de' Medici, fu di grãde aiuto in tutti gl'apparati, e massimamente in alcune prospettiue p comedie, al Francia Bigio, e Ridolfo Grillandaio, che haueuan cura d'ogni cosa. Fece dopo molti quadri di Nostre Dõne a olio, parte di sua fantasia, e parte ritratte da opere d'altri: e fra l'altre ne fece vna simile a qlla che Raffaello dipinse al popolo in Roma doue la Madõna cuopre putto con vn velo; laquale ha hoggi Filippo dell'Antella: vn'altra ne hanno gl'heredi di Messer Ottauiano de' Medici insieme col ritratto del detto Lorenzo, ilquale Aristotile ricauò da quello, che hauea fatto Raffaello. Molti altri quadri fece ne' medesimi tempi, che furono mandati in Inghilterra. Ma conoscendo Aristotile di non hauere inuenzione, e quanto la pittura richieggia studio, e buon fondamento di disegno, & che per mancar' di queste parti, non poteua gran fatto diuenire eccellente, si risolue di volere, che il suo esercizio fusse l'architettura, e la prospettiua facendo scene da comedie a tutte l'occasioni, che segli porgessero; alle quali haueua molta inclinazione. Onde hauendo il gia detto Vescouo di Troia ri messo mano al suo palazzo in via di san Gallo, n'hebbe cura Aristotile, ilquale col tẽpo lo cõdusse con molta sua lode, al termine, che si vede. In tãto hauẽdo fatto Aristotile grãde amicizia cõ Andrea del Sarto suo vicino, dal quale imparo a fare molte cose perfettamente, attendẽdo cõ molto studio alla prospettiua. Onde poi fu adoperato in molte feste, che si fecero da alcune compagnie di gentil'huomini, che in quella tranquillita di viuere erano allora ĩ Firenze. Onde hauendosi a fare recitare dalla compagnia della Cazzuola ĩ casa di Bernardino di Giordano al canto a monteloro la Mandragola, piaceuolissima comedia, fecero la prospettiua, che fu bellissima Andrea del Sarto, & Aristotile. E non molto dopo alla porta san Friano fece Aristotile vn'altra prospettiua in casa Iacopo Fornaciaio, per vn'altra comedia del medesimo autore. Nelle quali prospettiue, e scene, che molto piacquero all'uniuersale, & in particolare al signor Alessandro, & Hipolito de' Medici, che allora erano in Fiorenza, sotto la cura di Siluio Passerini Cardinale di Cortona, acquistò di maniera nome Aristotile, che quella fu poi sempre la sua principale professione, anzi come vogliono alcuni, gli fu posto ql sopranome, parendo che veramente nella prospettiua fusse quello, che Aristotile nella Filosofia. Ma come spesso adiuiene, che da una somma pace, e trãquillita si viene alle guerre, e discordie; venuto l'anno 1527, si mutò in Fiorenza ogni letizia, e pace in dispiacere, e trauagli, perche essendo allora cacciati i Medici, e dopo venuta la peste; e l'assedio si visse molti anni poco lietamente; onde non si facendo allora dagl'artefici alcun bene, si stette Aristotile in que' tempi sempre a casa, attendendo a suoi studij, e capricci. Ma venuto poi al gouerno di Fiorenza il Duca Alessandro, & cominciando alquanto a rischiarare ogni cosa, i giouani della cõpagnia de' fanciulli della Purificazione, dirimpetto a san Marco, ordinarono di fare vna Tragicomedia, cauata de i libri de

Rè delle tribolazioni, che furono per la violazione di Tamar; laquale hauea composta Giouan'Maria Primerani. Perche dato cura della scena, e prespettiua ad Aristotile, egli fece vna scena la piu bella (per quãto capeua il luogo) che fusse stata fatta giamai. E perche oltre al bell'apparato, la Tragicomedia fu bella per se, e ben recitata, e molto piacque al Duca Alessandro, & alla sorella, che l'udirono, fecero loro eccell. liberare l'autore di essa, che era in carcere; con questo che douesse fare vn'altra comedia a sua fantasia. Il che hauẽdo fatto, Aristotile fece nella loggia del giardino de' Medici in sulla piazza di san Marco vna bellissima scena, e prospettiua, piena di colonnati, di nicchie, di tabernacoli, statue, & molte altre cose capricciose, che in sin'allora in simili apparati non erano state vsate. Lequali tutte piacquero infinitamente, & hanno molto arrichito quella maniera di pitture: Il soggetto della comedia fu Iosesso accusato falsamente d'hauere voluto violare la sua padrona; e per cio incarcerato, e poi liberato per l'interpretazione del sogno del Re. Essendo dunque anco questa scena molto piaciuta al Duca; ordinò quando fu el tempo, che nelle sue nozze, e di Madama Margherita d'Austria, si facesse vna comedia, e la scena da Aristotile in via di san Gallo nella compagnia de' Tessitori congiunta alle case del Magnifico Ottauiano de'Medici. Alche hauendo messo mano Aristotile con quanto studio, diligẽza, e fatica gli fu mai possibile, condusse tutto quell'apparato a perfezzione. E perche Lorenzo di Pierfrancesco de'Medici; hauendo egli composta la comedia, che si haueua da recitare; hauea cura di tutto l'apparato, e delle musiche, come quegli che andaua sempre pensando in che modo potesse vccidere il Duca, dalquale era cotãto amato, e fauorito: pensò di farlo capitar male nell'apparato di q̃lla comedia. Costui dunque la doue terminauano le scale della prospettiua, & il palco della scena, fece da ogni banda delle cortine delle mura; gettare in terra diciotto braccia di muro per altezza, per rimurare dentro vna stanza a vso di scarsella, che fusse assai capace, e vn palco alto quanto quello della scena; ilquale seruisse per la musica di voci: e sopra il primo volea fare vn'altro palco per grauicemboli, organi, & altri simili instrumenti, che non si possono cosi facilmente muouere, ne mutare: et il vano doue hauea rouinato le mura dinanzi voleua che fusse coperto di tele dipinte in prospettiua, e di casamenti. Ilche tutto piaceua ad Aristotile, perche arrichiua la scena; e lasciaua libero il palco di quella, da gl'huomini della Musica. Ma non piaceua gia ad esso Aristotile, che il cauallo, che sosteneua il tetto, ilquale era rimaso senza le mura di sotto, che il reggeuano; si accomodasse altrimenti che con vn'arco grande e doppio, che fusse gagliardissimo: la doue voleua Lorenzo che fusse retto da certi puntelli, e non da altro, che potesse in niun modo impedire la musica. Ma conoscẽdo Aristotile, che quella era vna trappola da rouinare addosso a vna infinità di persone, non si voleua in questo accordare in modo veruno cõ Lorenzo: ilquale in verita non haueua altro animo, che d'uccidere in quella rouina il Duca. Perche vedendo Aristotile di non poter mettere nel capo a Lorenzo le sue buone ragioni, hauea deliberato di volere andarsi con Dio. Quãdo Giorgio Vasari, ilquale allora, benche giouanetto staua al seruizio del Duca Alessandro, & era creatura d'Ottauiano de'Medici; sentendo, mentre dipigneua in quella scena, le dispute, e dispareri, che erano fra Lorenzo, & Ari

stotile, si mise destramente di mezzo: et vdito l'vno è l'altro, & il pericolo, che seco portaua il modo di Lorenzo: mostrò che senza fare l'arco ò impedire in altra guisa il palco delle Musiche, si poteua il detto cauallo del tetto assai facil méte accomodare, mettendo due legni doppij di 15. brac. l'uno p la lunghez za del muro; e quelli bene allacciati con spranghe di ferro allato agl'altri caualli, sopra essi posare sicuramẽte il cauallo di mezzo; pcioche vi staua sicurissimo come sopra l'arco harebbe fatto ne piu ne meno. Ma nõ volẽdo Lorẽzo credere ne ad Aristotile, che l'approuaua, ne a Giorgio, che il proponeua, nõ faceua altro, che cõtraporsi cõ sue cauillazione, che faceuano conoscere il suo cattiuo animo ad ognuno, pche veduto Giorgio; che disordine gradiss. poteua di cio seguire, e che qsto nõ era altro, che vn volere amazzare 300. psone, disse che volea p ogni modo dirlo al Duca, acciò mãdasse a vedere, e prouedere al tutto. La qual cosa sentẽdo Lorẽzo, e dubitãdo di nõ scoprirsi, dopo molte parole, diede licẽzia ad Aristotile, che seguisse il parere di Giorgio, & cosi fu fatto. Questa scena dunq; fu la piu bella, che nõ solo insino allora hauesse fatto Aristotile, ma che fusse stata fatta da altri giamai; hauẽdo in essa fatto molte cãtonate di rilieuo, & cõtrafatto nel mezzo del foro vn bellis. Arco triõfale, finto di marmo, pieno di storie, e di statue: senza le strade, che sfuggiuano, e molte altre cose fatte cõ bellissime inuenzioni, & incredibile studio, e diligẽza. essendo poi stato morto dal detto Lorẽzo il Duca Alessãdro, e creato il Duca Cosimo l'ãno 1536. quãdo vẽne a marito la signora Dõna Leonora di Tolledo; Dõna nel vero rarissima, e di cio è si grãde, & incõparabile valore, che puo a qual sia piu celebre, e famosa nell'antiche storie, senza contrasto aguagliarsi, e p auentura preporsi. Nelle nozze, che si fecero a di 27. di Giugno l'anno 1539. fece Aristotile nel cortile grãde del palazzo de' Medici, doue è la fonte vn'altra scena, che rappresentò Pisa, nella quale vinse se stesso, sempre migliorãdo, e variãdo. onde nõ è possibile mettere insieme mai ne la piu variata sorte di finestre, e porte, ne facciate di palazzi piu bizzarre, e capricciose; ne strade ò lõtani, che meglio sfuggano, e facciano tutto qllo, che l'ordine vuole della prospettiua. vi fece oltra di qsto il Cãpanile torto del Duomo, la Cupola, & il Tẽpio tõdo di s. Giouãni cõ altre cose di qlla città. Delle scale, che fece in qsta nõ dirò altro, ne quãto rimanessero ingannati: per nõ parere di dire il medesimo, che s'è detto altre volte: dirò bene, che qsta, laquale mostraua salire da terra in su ql piano, era nel mezzo a otto faccie, e dalle bande quadra, cõ artifizio nella sua sẽplicità grãdissimo. Perche diede tãta grazia alla prospettiua di sopra, che nõ è possibile in ql genere veder meglio. Appresso ordinò cõ molto ingegno vna lãterna di legname a uso d'arco, dietro a tutti i casamẽti, cõ vn Sole alto vn brac. fatto cõ vna palla di christallo piena d'acqua stillata, dietro la quale erano due torchi accesi, che la faceuano in modo risplẽdere, che ella rẽdeua luminoso il cielo della scena, e la pspettiua ĩ guisa che pareua veramẽte il Sole viuo, e naturale. E qsto Sole dico hauẽdo ĩtorno vn'ornamẽto di razzi d'oro, che copriuano la cortina, era di mano in mano p via d'vn arganetto, che era tirato cõ si fatt'ordine; che a principio della comedia pareua, che si leuasse il Sole, e che salito infino al mezzo dell'arco, scẽdesse in guisa, che al fine della comedia entrasse sotto, e tramõtasse. Cõpositore della comedia fu Antõ Lãdi gẽtil'huomo Fiorẽtino; & sopra gl'intermedij, e la

Musica

Musica fu Giouā Batista Strozzi allora giouane, e di bellissimo ingegno. Ma pche dell'altre cose, che adornarono qsta comedia, gl'intermedij, e le Musiche, fu scritto allora a bastāza, nō diro altro se nō chi furono coloro, che fecero alcune pitture, bastādo p hora sape che l'altre cose cōdussero il detto Giouan'Batista Strozzi, il Tribolo, & Aristotile. Erano sotto la scena della comedia le facciate dalle bāde spartite in sei quadri dipīti, e grādi brac. otto l'uno, & larghi 5: ciascuno de'quali haueua intorno vn'ornamēto largo vn brac. e due terzi, ilquale faceua fregiatura intorno, & era scorniciato verso le pitture, facēdo 4. tōdi in croce cō due motti latini p ciascuna storia, e nel resto erano imprese a proposito. sopra giraua vn fregio di rouesci azurri a torno a torno, saluo che doue era la prospettiua; e sopra qsto era vn cielo pur di rouesci, che copriua tutto il cortile. Nel quale fregio di rouesci, sopra ogni quadro di storia era l'arme d'alcuna delle famiglie piu illustri, cō le quali haueuano hauuto parētado la casa de'Medici. Cominciādomi dunq; dalle parte di Leuāte a cāto alla scena nella prima storia, laquale era di mano di Franc. Vbertini, detto il Bachiacca, era la tornata d'Esilio del Mag. Cosimo de'Medici; l'impsa erano due Colōbe sopra vn ramo d'oro, e l'arme, che era nel fregio era qlla del Duca Cosimo. Nell'altro, ilquale era di mano del medesimo era l'andata a Napoli del Mag. Lorēzo; l'impsa vn Pellicano, e l'arme qlla del Duca Lorenzo, cio è Medici, e Sauoia. Nel terzo quadro stato dipinto da Pierfrancesco di Iacopo di Sandro era la venuta di Papa Leone x. a Fiorenza, portato da i suoi cittadini sotto il Baldacchino: l'impresa era vn Braccio ritto, e l'arme qlla del Duca Giuliano, cio è Medici, e Sauoia. nel 4. quadro di mano del medesimo era Biegrassa presa dal S. Giouāni, che di qlla si vedeua vscire vettorioso: l'impresa era il Fulmine di Gioue, e l'arme del fregio, era qlla del Duca Alessandro, cio è Austria, e Medici. Nel quīto Pp. Clemēte coronaua in Bologna Carlo v. l'impresa era vn Serpe, che si mordeua la coda, e l'arme era di Francia, e Medici: e qsta era di mano di Domenico Cōti, discepolo d'Andrea del Sarto, ilquale mostrò nō valere molto; mācatogli l'aiuto d'alcuni giouani de quali pēsaua seruirsi, pche tutti i buoni, e cattiui erano in opa. onde fu riso di lui, che molto presumēdosi, si era altre volte cō poco giudizio riso d'altri. nella vi. storia, & vltima da qlla bāda era di mano del Brōzino la disputa che hebbono tra loro in Napoli, e innāzi all'Impatore, il Duca Alessandro, & i fuori usciti Fiorētini; col fiume Sebeto, & molte figure, e qsto fu bellifs. quadro, e migliore di tutti gl'altri: l'impsa era vna Palma, e l'arme qlla di Spagna. Dirimpetto alla tornata del Mag. Cosimo, cio è dall'altra bāda, era il felicifs. Natale del Duca Cosimo: l'impsa era vna Fenice, e l'arme qlla della città di Fiorēza, cioè vn Giglio rosso. A cāto a qsto era la creazione ò vero elezzione del medesimo alla degnita del Ducato: l'impsa il Caduceo di Mercurio, e nel fregio l'arme del Castellano della fortezza. E qsta storia, essēdo stata disegnata da Frācesco Saluiati: pche hebbe a partirsi ī que'giorni di Fiorēza fu finita eccellētemēte da Carlo Portelli da loro. Nella terza erano i tre supbi oratori Cāpani, cacciati del senato Romano, per la loro temeraria dimanda, secondo che raccōta Tito Liuio nel vētesimo libro della sua storia: i quali in qsto luogo significauano tre Cardinali uenuti inuano al Duca Cosimo con animo di leuarlo del gouerno: l'impsa era vn Cauallo alato, e l'arme qlla de'Saluiati, e Medici.

Nel-

Nell'altro era la presa di Monte Murlo; l'impresa vn Assiuolo Egizzio sopra la testa di Pirro, & l'arme quella di casa Sforza, e Medici: Nella quale storia, che fu dipinta da Antonio di Domenico pittore fiero nelle mouenze, si vedeua nel lontano vna scaramuccia di caualli tãto bella, che quel quadro, di mano di persona riputata debole, riusci molto migliore, che l'opere d'alcuni altri, che erano valent'huomini solamente in openione. Nell'altro si vedeua il Duca Cosimo essere inuestito dalla Maestà Cesarea di tutte l'insegne, & imprese Ducali: l'impresa era vna Pica con foglie d'alloro in boccha, & nel fregio era l'arme de' Medici, e di Tolledo: e questa era di mano di Battista Frãco Viniziano. Nell'ultimo di tutti questi quadri erano le nozze del medesimo Duca Cosimo fatte in Napoli; l'impresa erano due Cornici, Simbolo antico delle nozze, & nel fregio era l'arme di Don Petro di Tolledo Vicere di Napoli. E questa, che era di mano del Bronzino era fatta con tanta grazia, che superò, come la prima tutte l'altre storie. Fu similmente ordinato dal medesimo Aristotile, sopra la loggia vn fregio con altre storiette, & arme, che fu molto lodato, e piacque a sua Eccell. che di tutto il remunerò largamente. E dopo, quasi ogni anno, fece qualche scena, & prospettiua per le comedie, che si faceuano per carnouale, hauendo in quella maniera di pitture tanta pratica, e aiuto dalla natura, che haueua disegnato volere scriuerne, & insegnare: ma perche la cosa gli riusci piu difficile, che non s'haueua pensato, se ne tolse giu; & massimamente, essendo poi stato da altri, che gouernarono il palazzo fatto far prospettiue dal Bronzino, e Francesco Saluiati, come si dira a suo luogo. Vedendo adunque Aristotile essere passati molti anni, ne' quali non era stato adoperato, sen'andò a Roma a trouare Antonio da s. Gallo suo cugino, ilquale subito, che fu ariuato, dopo hauerlo riceuuto, e veduto ben volentieri, lo mise a sollecitare alcune fabriche con prouisione di scudi x. il mese, e dopo lo mandò a Castro, doue stette alcuni mesi di commessione di Pp. Paulo terzo, a cõdurre grã parte di q̃lle muraglie secõdo il disegno, & ordine d'Antonio. Et con cio fusse, che Aristotile, essendosi aleuato cõ Antonio da piccolo, & auezzatosi a procedere seco troppo familiarmente, dicono, che Antonio lo teneua lontano, perche non si era mai potuto auezare a dirgli voi. Di maniera che gli daua del Tu se ben fussero stati dinanzi al Papa non che in vn cerchio di signori, & gentil'huomini: nella maniera, che ancor fanno altri Fiorentini auezzi all'antica, & a dar del tu ad ognuno, come fussero da Norcia, senza sapersi accomodare al viuere moderno secondo che fanno gl'altri, & cõ l'usanza portano di mano in mano. Laqual cosa quãto paresse strana ad Antonio, auezzo a essere honorato da Cardinali, & altri grand'huomini, ognuno se lo pensi. Venuta dunque a fastidio ad Aristotile la stanza di Castro, pregò Antonio che lo facesse tornare a Roma: di che lo cõpiacque Antonio molto volentieri, ma gli disse, che procedesse seco con altra maniera, & miglior creanza, massimamente la doue fussero in presenza di gran personaggi. Vn'anno di carnouale, facendo in Roma Ruberto Strozzi banchetto a certi signori suoi amici, & hauendosi a recitare vna comedia nelle sue case, gli fece Aristotile nella sala maggiore vna prospettiua (per quãto si poteua in stretto luogo) bellissima, e tanto vaga, e graziosa, che fra gl'altri il Cardinal Farnese, non pure ne restò marauigliato; ma glie ne fece fare

vna

vna nel suo palazzo di san Giorgio, doue è la Cancelleria, in vna di quelle sa le mezzane, che rispondono in sul giardino; ma in modo, che vi stesse ferma, per poter ad ogni sua voglia, e bisogno seruirsene. Questa dunque fu da Aristotile condotta cõ quello studio, che seppe, e potè maggiore, di maniera, che sodisfece al Cardinale, & gl'huomini dell'arte infinitamente. Ilquale Cardinale hauendo commesso a Messer Curzio Frangipane, che sodisfacesse Aristotile, & colui volẽdo, come discreto fargli il douere, & anco nõ soprapagare; disse a Perino del Vaga, & a Giorgio Vasari, che stimassero q̃ll'opa. laqual cosa fu molto cara a Perino, p che portãdo odio ad Aristotile, & hauendo p male, che hauesse fatto quella prospettiua, laquale gli pareua douere, che hauesse douuto toccare a lui come a seruitore del Cardinale; staua tutto pieno di timore, e gelosia; & massimamente essendosi, non pure d'Aristotile, ma anco del Vasari seruito in que' giorni il Cardinale, e donatogli mille scudi, per hauere dipinto a fresco in cẽto giorni la sala di Parco Maiori nella Cancelleria. Disegnaua dunque Perino, per queste cagioni di stimare tanto poco la detta prospettiua d'Aristotile, che s'hauesse a pentire d'hauerla fatta. Ma Aristotile hauendo inteso, chi erano coloro, che haueuano a stimare la sua prospettiua, andato a trouare Perino, alla bella prima gli cominciò secõdo il suo costume a dare per lo capo del Tu, per essergli colui stato amico in giouanezza. La onde Perino, che gia era di mal'animo, venne in collera, e quasi scoperse non se n'aueggendo quello, che in animo haueua malignamente di fare. p che hauendo il tutto raccõtato Aristotile al Vasari, gli disse Giorgio, che nõ dubitasse, ma stesse di buona voglia, che nõ gli sarebbe fatto torto. Dopo trouandosi insieme per terminare quel negozio Perino, & Giorgio, comincIando Perino, come piu vecchio a dire; si diede a biasimare quella prospettiua, et a dire, ch'ell'era vn lauoro di pochi baiocchi: Et che hauendo Aristotile hauuto danari a buõ cõto, & statogli pagati coloro, che l'haueuano aiutato, egli era piu che soprapagato. Aggiugnẽdo; s'io l'hauessi hauuta a far io, l'harei fatta d'altra maniera, e cõ altre storie, & ornamẽti, che non ha fatto costui. Ma il Cardinal toglie semp̃ a fauorire qualcuno, che gli fa poco honore. Delle quali parole, e altre conoscendo Giorgio che Perino voleua piu tosto vendicarsi dello sdegno, che hauea col Cardinale, con Aristotile; che con amoreuole pieta, far riconoscere le fatiche, e la virtu d'un buono artefice, con dolci parole disse a Perino: ancor ch'io non m'intenda di si fatte opere piu che tanto, hauendone nondimeno vista alcuna di mano di chi sa farle, mi pare, che questa sia molto ben condotta, e degna d'essere stimata molti scudi, e non pochi come voi dite baiocchi. E non mi pare honesto, che chi sta per gli scrittoi a tirare in sù le carte, per poi ridurre in grand'opere tante cose variate in prospettiua, debba esser pagato delle fatiche della notte, e da vantaggio del lauoro di molte settimane, nella maniera che si pagano le giornate di coloro, che nõ vi hanno fatica d'animo, e di mane: e poca di corpo, bastando imitare, senza stillarsi altrimenti il ceruello, come ha fatto Aristotile. E quando l'hauesse fatta voi, Perino, con piu storie, e ornamenti, come dite, non l'hareste forse tirata con quella grazia, che ha fatto Aristotile: ilquale in questo genere di pittura, e con molto giudizio stato giudicato dal Cardinale miglior maestro di voi. Ma considerate, che alla fine non si fa danno, giudicando male, e non dirittamen

rittamente, ad Aristotile, ma all'arte, alla virtu, & molto piu all'anima, e se vi partirete dall'honesto, per alcun vostro sdegno particolare; senza che chi la conosce per buona, non biasimerà l'opera, ma il nostro debole giudizio, e forse la malignita, e nostra cattiua natura. E chi cerca di gratuirsi ad alcuno, d'aggrandire le sue cose, ò vendicarsi d'alcuna ingiuria col biasimare, ò meno stimare di quel che sono, le buone opere altrui, è finalmente da Dio, e da gl'huomini conosciuto per quello, che egli è; cio è per maligno, ignorante, cattiuo. Considerate, voi che fate tutti i lauori di Roma, quello che vi parrebbe se altri stimasse le cose vostre, quanto voi fate l'altrui. Metteteui di grazia ne'pie di questo pouero vecchio, e vedrete quãto lontano siete dall'honesto, e ragioneuole. Furono di tanta forza queste, & altre parole, che disse Giorgio amoreuolmente a Perino, che si venne a vna stima honesta, & fu sodisfatto Aristotile: ilquale con que'danari, con quelli del quadro, mandato come a principio si disse in Franzia, & con gl'auanzi delle sue prouisioni, se ne tornò lieto a Firenze; non ostante, che Michelagnolo, ilquale gl'era amico hauesse disegnato seruirsene nella fabrica, che i Romani disegnauano di fare ĩ Campidoglio. Tornato dunque a Firenze Aristotile l'anno 1547. nell'andare a baciar le mani al signor Duca Cosimo, pregò sua Eccellenza, che volesse, hauendo messo mano a molte fabriche, seruirsi dell'opera sua, & aiutarlo; il qual signore, hauendolo benignamente riceuuto, come ha fatto sempre gli huomini virtuosi, ordinò, che gli fusse dato di prouisione dieci scudi il mese; & a lui disse, che sarebbe adoperato secondo l'occorrenze, che venissero. cõ laquale prouisione senza fare altro visse alcuni anni quietamente, e poi si morì d'anni settanta l'anno 1551. l'ultimo dì di Maggio, e fu sepolto nella Chiesa de'Serui. Nel nostro libro sono alcuni disegni di mano d'Aristotile, & alcuni ne sono appresso Antonio Particini, fra i quali sono alcune carte tirate ĩ prospettiua bellissime. Vissero ne'medesimi tempi, che Aristotile, e furono suoi amici, due pittori, de' quali farò qui menzione brieuemente; però che furono tali che fra questi rari ingegni meritano d'hauer luogo, p alcune opere, che fecero degne veramente d'essere lodate. L'uno fu Iacone, e l'altro Frãcesco Vbertini cognominato il Bacchiaccha. Iacone adunque non fece molte opere; come quegli, che sen'andaua in ragionamenti, e baie; e si contentò di quel poco, che la sua fortuna, e pigrizia gli prouidero, che fu molto meno di quello, che harebbe hauuto di bisogno. Ma perche praticò assai con Andrea del Sarto, disegnò benissimo, e con fierezza, e fu molto bizzarro, e fantastico nella positura delle sue figure strauolgendole, e cercando di farle variate, diferenziate dagl'altri in tutti i suoi componimenti. E nel vero hebbe assai disegno, e quando uolle imitò il buono. In Fiorenza fece molti quadri di Nostre Donne, essendo anco giouane, che molti ne furono mandati in Francia da mercatanti Fiorentini. In santa Lucia della via de' Bardi fece in vna tauola Dio Padre, Christo, e la Nostra Donna con altre figure, & a Monticiĩ sul canto della casa di Lodouico Capponi due figure di chiaro scuro intorno a vn Tabernacolo. In san Romeo dipinse in vna tauola la Nostra Donna, e due santi. sentendo poi vna volta molto lodare le facciate di Pulidoro, e Maturino fatte in Roma, e doue stette alcuni ritratti, senza che niuno il sapesse, sen'andò a Roma doue stette alcuni mesi; acquistando nelle cose dell'arte

in modo, che riusci poi in molte cose ragioneuole dipintore. Onde il Caualiere Buondelmonti gli diede a dipignere di chiaro scuro vna sua casa, che haueua murata dirimpetto a santa Trinita al principio di Borgo santo Apostolo, nella quale fece Iacone historie della vita d'Alessandro Magno, in alcune cose molto belle, e condotte con tanta grazia è disegno, che molti credono, che di tutto gli fussero fatti i disegni da Andrea del Sarto. E per vero dire al saggio, che di se diede Iacone in quest'opera, si pensò che hauesse a fare qual che gran frutto. Ma perche hebbe sempre piu il capo a darsi buon tempo, e altre baie, e a stare in cene, e feste con gl'amici che a studiare, e lauorare, piu tosto andò disamparando sempre, che acquistãdo. Ma quello che era cosa nõ so se degna di riso, ò di compassione, egli era d'una compagnia d'amici, ò piu tosto masnada, che sotto nome di viuere alla Filosofica, viueano come porci, e come bestie; non si lauauano mai ne mani, ne viso, ne capo, ne barba; non spazzauano la casa, e non rifaceuano il letto se non ogni due mesi una uolta; apparecchiauano con i cartoni delle pitture le tauole, e non beeuano se non al fiasco, & al boccale. E questa loro meschinità, e uiuere, come si dice alla carlona, era da loro tenuta la piu bella vita del mondo. Ma perche il di fuori suole essere indizio di quello di dentro, e dimostrare quali sieno gl'animi nostri, crederò, come s'è detto altra volta, che cosi fussero costoro lordi, e brutti nell'animo, come di fuori appariuano. Nella festa di san Felice in piazza (cio è rappresentatione della Madonna quando fu anunziata, dalla quale si è ragionato in altro luogo) laquale fece la compagnia dell' Orciuolo l'ãno 1525. fece Iacone nell'apparato di fuori, secondo che allora si costumaua, un bellissimo Arco trionfale, tutto isolato, grande, e doppio con otto colonne, e pilastri, frõtespizi molto alto, ilquale fece cõdurre a pfezzione da Piero da Sesto maestro di legname molto pratico: e dopo ui fece noue storie; parte delle quali dipinse egli, che furono le migliori, e l'altre Francesco Vbertini Bacchiaccha. Le quali storie furono tutte del Testamento vecchio, e per la maggior parte de' fatti di Moisè. Essendo poi condotto Iacone da vn frate scopetino suo parente a Cortona dipinse nella Chiesa della Madonna, laquale è fuori della città, due tauole a olio. In vna è la Nostra Donna con san Roccho, santo Agostino, & altri santi; e nell'altra vn Dio Padre che incorona la Nostra Donna con dua santi da pie, & nel mezzo è san Francesco, che riceue le stimate. Lequal due opere furono molte belle. Tornatosene poi a Firenze, fece a Bongianni Caponi vna stanza in uolta in Fiorenza: & al medesimo ne accomodò nella villa di Montici alcun'altre. E finalmente, quando Iacopo Puntormo dipinse al Duca Alessandro nella villa di Careggi, quella loggia dicui si è nella sua vita fauellato, gl'aiutò fare la maggior parte di quegl' ornamenti di grottesche, & altre cose. Dopo le quali si adoperò in certe cose minute; delle quali non accade far menzione. La somma è che Iacone spese il miglior tempo di sua vita in baie, andandosene in considerazioni, & in dir male di q̃sto, e di quello. Essendo in que' tempi ridotta in Fiorenza l'arte del disegno in una compagnia di persone, che piu attẽdeuano a far baie, & a godere che a lauorare; e lo studio de quali era ragunarsi per le botteghe, & in altri luoghi, e quiui malignamente, & con loro gerghi attendere a biasimare l'opere d'alcuni, che erano eccellenti, & viueuano ciuilmente, & come huomini

honorati. Capi di questi erano Iacone, il Piloto Orefice, e il Tasso legnaiuolo; ma il peggiore di tutti era Iacone, percioche fra l'altre sue buone parti, sépre nel suo dire mordeua qualcuno di mala sorte. onde non fu gran fatto, che da cotal compagnia hauessero poi col tempo, come si dira, origine molti mali, ne che fusse il Piloto, per la sua mala lingua vcciso da vn giouane. E perche le costoro operazioni, e costumi nõ piaceuano agl'huomini da bene; erano non dico tutti, ma vna parte di loro sempre come i battilani, & altri simili a fare alle piastrelle lungho le mura, ò p le tauerne a godere. Tornando vn giorno Giorgio Vasari da Monte Oliueto, luogo fuor di Firenze, da vedere il Reuerẽdo, e molto virtuoso dõ Miniato Pitti Abate allora di q̃l luogo, trouò Iacone cõ vna gran parte di sua brigata in sul canto de' Medici, ilquale pẽsò, p quãto intesi poi, di volere cõ qualche sua cãtafauola, mezzo burlando, e mezzo dicẽdo da douero, dire qualche parola ingiuriosa al detto Giorgio. p che entrato egli cosi a cauallo fra loro gli disse Iacone, orbe Giorgio, disse; come va ella? Va bene, Iacone mio, rispose Giorgio. Io era gia pouero come tutti voi, & hora mi truouo tre mila scudi ò meglio: ero tenuto da voi goffo, & i frati, e preti mi tengono valẽt'huomo; io gia seruiua voi altri & hora q̃sto famiglio, che è qui serue me, & gouerna q̃sto cauallo: vestiua di que' pãni, che vestono i dipintori; che son poueri, & hora son vestito di velluto; andaua gia a piedi, & hor vò a cauallo. si che Iacon mio, ella va bene affatto, rimanti con Dio. Quãdo il pouero Iacone senti a vn tratto tãte cose, perdè ogni inuẽzione, e si rimase sẽza dir'altro tutto stordito, quasi considerando la sua miseria, & che le piu volte rimane l'ingannatore a pie dell'ingãnato. Finalmẽte essendo stato Iacone da vna infermita mal condotto, essendo pouero, senza gouerno, e rattrappato delle gãbe sẽza potere aiutarsi, si mori di stento in vna sua casipola, che haueua in una piccola strada, ò vero chiasso, detto coda rimessa l'anno 1553. Frãc. d'Vbertino detto Bacchiaccha, fu diligẽte dipintore, & ancor che fusse amico di Iacone, visse sẽpre assai costumatamẽte, e da huomo da bene. Fu similmente amico d'Andrea del Sarto, e da lui molto aiutato, e fauorito nelle cose dell'arte. Fu dico Franc. diligẽte pittore, e particolarmẽte ĩ fare figure piccole, lequali cõduceua pfette, e cõ molta pacienza, come si vede in s. Lorẽzo di Fiorẽza in vna predella della storia de' Martiri, sotto la tauola di Giouan'Antonio Sogliani: & nella cappella del Crucifisso, in vn'altra predella molto ben fatta. Nella camera di Pier Franc. Vbertini, dellaquale si è gia tãte volte fatto mẽzione, fece il Bacchiaccha in compagnia degl'altri, molte figurine ne' cassoni, e nelle spalliere, che alla maniera sono conosciute come differẽti dall'altre. similmẽte nella gia detta anticamera di Giouan'Maria Benintendi, fece due quadri molto belli di figure piccole, in vno de' quali, che è il piu bello, e piu copioso di figure, è il Battista che battezza Giesu Christo nel Giordano. Ne fece anco molti altri per diuersi, che furono mãdati in Frãcia, & in Inghilterra. finalment il Bacchiaccha andato al seruizio del Duca Cosimo, perche era ottimo pittore in ritrarre tutte le sorti d'animali, fece a sua Eccell. vno scrittoio tutto pieno d'uccelli di diuerse maniere; & d'herbe rare, che tutto cõdusse a olio diuinamente. fece poi di figure piccole i cartoni di tutti i mesi dell'anno, che furono infinite messe in opera, di bellissimi pãni d'arazzo di seta, e d'oro, cõ tanta industria, e diligenza, che

in quel genere non si puo veder meglio. da marco di maestro Giouanni Rosso Fiamingo. Dopo lequali opere condusse il Bacchiaccha a fresco la grotta d'una fontana d'acqua, che è a Pitti; & in vltimo fece i disegni p vn letto, che fu fatto di ricami, tutto pieno di storie, e di figure piccole; che fu la piu riccha cosa di letto, che di simile opera possa vedersi, essendo stati condotti i ricami pieni di perle, & d'altre cose di pregio da Antonio Bacchiaccha fratello di Francesco, ilquale è ottimo ricamatore. E per che Franc. mori auanti, che fusse finito; il detto letto, che ha seruito per le felicissime nozze dell'Illust. Sig. Principe di Firenze, Don Francesco Medici, e della serenissima Reina Giouanna d'Austria; egli fu finito in vltimo con ordine, e disegno di Giorgio Vasari. Mori Francesco l'anno 1557. in Firenze.

VITA DI BENVENVTO GAROFALO, E DI GIROLAMO DA CARPI PITTORI FERRARESI, *E d'altri Lombardi.*

N questa parte delle vite, che noi hora scriuiamo si farà brieuemente vn raccolto di tutti i migliori, e piu eccellẽti pittori, scultori, & architetti, che sono stati a tempi nostri in Lombardia; dopo il Mãtegna, il Costa, Boccaccino da Cremona, & il Francia Bolognese, non potendo fare la vita di ciascuno in particolare, e parendomi a bastanza raccontare l'opere loro. Laqual cosa io non mi sarei messo a fare, ne a dar di quelle giudizo se io non l'hauessi prima vedute. E perche dall'anno 1542. insino a questo presente 1566. io non haueua, come gia feci, scorsa quasi tutta l'Italia, ne veduto le dette, & altre opere, che in questo spazio di uentiquattro anni sono molto cresciute: io ho voluto, essendo quasi al fine di questa mia fatica, prima che io le scriua, vederle, & con l'occhio farne giudizio. Perche finite le gia dette nozze dell'Illustrissimo Signor Don Francesco Medici, Principe di Fiorenza, e di Siena, mio signore, e della serenissima Reina Giouanna d'Austria, per le quali, io era stato due anni occupatissimo nel palco della principale sala del loro palazzo; ho uoluto, senza perdonare a spesa, ò fatica veruna, riuedere Roma, la Toscana, parte della Marca, l'Vmbria, la Romagna, la Lombardia, e Vinezia, con tutto il suo dominio; per riuedere le cose uecchie, e molte che sono state fatte dal detto ãno 1542. in poi Hauendo io dunque fatto memoria delle cose piu notabili, e degne d'essere poste in iscrittura, per non far torto alla virtu di molti, ne a quella sincera verita, che si aspetta a coloro che scriuono historie di qualunche maniera, senza passione d'animo; verrò scriuendo quelle cose, che in alcuna parte mancano alle gia dette, sẽza partirmi dall'ordine della storia; & poi darò notizia dell'opere d'alcuni, che ancora son viui, & che hanno cose eccellenti operato, & operano, parendomi che cosi richieggia il merito di molti rari, & nobili artefici. Cominciandomi dunque da i Ferraresi, nacque Benuenuto Garofalo i Ferrara l'anno 1481. di Piero Tisi, i cui maggiori erano stati per origine Padoani: nacque dico di maniera inclinato alla pittura, che ancor piccolo fanciulletto, mentre andaua alla scuola di leggere, non faceua altro, che disegnare. Dal quale esercizio, ancor che cercasse il padre, che hauea la pittura per vna baia, di distorlo; non fu mai possibile. Perche veduto il padre, che bisognaua secondare la natura di questo suo figliuolo, il quale non faceua altro giorno, e notte, che disegnare: finalmente l'acconciò in Ferrara con Domenico Laneto pittore in quel tempo di qualche nome, se bene hauea la maniera secca, e stentata. Col quale Domenico essendo stato Benuenuto alcun tempo, e dell'andare vna volta a Cremona, gli venne veduto nella cappella maggiore del duomo di quella città, fra l'altre cose di mano di Boccaccino Bocca-

ci

ci pittore Cremonese, che hauea lauorata qlla Tribuna a fresco; vn Christo, che sedendo in trono, & in mezzo a quattro santi, dà la benedizione. per che piaciutagli quell'opera, si acconciò, per mezzo d'alcuni amici, cõ esso Boccaccino, ilquale allora lauoraua nella medesima Chiesa pur a fresco alcune storie della Madonna, come si è detto nella sua vita, a concorrenza di Altobello pittore, ilquale lauoraua nella medesima Chiesa dirimpetto a Boccaccino alcune storie di Giesu Christo, che sono molto belle, e veramente degne di essere lodate. Essendo dunque Benuenuto stato due anni in Cremona, & hauẽdo molto acquistato sotto la disciplina di Boccaccino, sen'andò d'anni 19. a Roma l'anno 1500, doue postosi con Giouanni Baldini pittor Fiorentino assai pratico, & ilquale haueua molti bellissimi disegni di diuersi maestri eccellenti; sopra quelli, quando tempo gl'auanzaua, e massimamente la notte, si andaua continuamente esercitando. Dopo, essendo stato con costui quindici mesi, & hauendo ueduto con molto suo piacere le cose di Roma; scorsó che hebbe vn pezzo, per molti luoghi d'Italia, si condusse finalmente a Mantoua; doue appresso Lorenzo Costa pittore stette due anni: seruendolo con tanta amoreuolezza, che colui per rimunerarlo lo acconciò in capo a due anni con Franc. Gonzaga Marchese di Mantoa, col quale anco staua esso Lorẽzo. Ma non ui fu stato molto Benuenuto, che amalando Piero suo padre in Ferrara, fu forzato tornarsene la, doue stette poi del continuo quattro anni lauorando molte cose da se solo, & alcune in Compagnia de' Dossi. Mandando poi l'anno 1505. per lui Messer Hieronimo Sagrato gentil'huomo Ferrarese, il quale staua in Roma, Bẽuenuto vi tornò di bonissima voglia; e massimamente per vedere i miracoli, che si predicauano di Raffaello da Vrbino, e della cappella di Giulio stata dipinta dal Buonarroto. Ma giunto Benuenuto in Roma, restò quasi disperato, non che stupito nel vedere la grazia, e la uiuezza, che haueuano le pitture di Raffaello, e la profondità del disegno di Michelagnolo. onde malediua le maniere di Lombardia, e quella che hauea cõ tanto studio, e stento imparato in Mantoa, & volentieri, se hauesse potuto se ne sarebbe smorbato. Ma poi che altro non si poteua, si risoluè a uolere disimparare, e dopo la perdita di tanti anni di maestro diuenire discepolo. per che cominciato a disegnare di quelle cose, che erano migliori, e piu difficili, & a studiare con ogni possibile diligenza quelle maniere tanto lodate non attese quasi ad altro per ispazio di due anni continui. Per lo che mutò in tanto la pratica, e maniera cattiua in buona, che n'era tenuto dagl'artefici cõto. E che fu piu, tanto adoperò col sottomettersi, & con ogni qualita d'amoreuole vfficio, che diuenne amico di Raffaello da Vrbino, ilquale, come gentilissimo, è non ingrato, insegnò molte cose, aiutò, e fauori sempre Benuenuto. Il quale se hauesse seguitato la pratica di Roma; senz' alcun dubbio harebbe fatto cose degne del bell'ingegno suo. Ma perche fu constretto, non so per qual'accidente, tornare alla patria; nel pigliare licenza da Raffaello, gli promise, secondo che egli il consigliaua, di tornare a Roma; doue l'assicuraua Raffaello che gli darebbe piu che non volesse da lauorare, & in opere honoreuoli. Arriuato dunque Benuenuto in Ferrara, assettato, che egli hebbe le cose, e spedito la bisogna, che ve l'haueua fatto venire, si metteua in ordine, per tornarsene a Roma, quando il signor Alfonso Duca di Ferrara, lo mise a

lauorare nel Castello in compagnia d'altri pittori Ferraresi, vna cappelletta laquale finita gli fu di nuouo interrotto il partirsi dalla molta cortesia di M. Antonio Costabili gentil'huomo Ferrarese di molta autorita, ilquale gli diede a dipignere nella Chiesa di santo Andrea all'Altar maggiore vna tauola a olio. Laquale finita, fu forzato farne vn'altra in san Bertolo, conuento de' Monaci Cisterciẽsi; nella quale fece l'adorazione de' Magi che fu bella, e molto lodata. Dopo ne fece vn'altra in duomo piena di varie, e molte figure, e due altre, che furono poste nella Chiesa di santo Spirito: in vna delle quali è la Vergine in aria col figliuolo in collo, e di sotto alcun'altre figure; e nell'altra la natiuità di Giesu Christo. Nel fare delle quali opere, ricordandosi alcuna volta d hauere lasciato Roma, ne sentiua dolore estremo; & era risoluto per ogni modo di tornarui; quando sopraueuendo la morte di Piero suo padre, gli fu rotto ogni disegno. Percioche trouãdosi alle spalle vna sorella da marito, e vn fratello di quattordici anni, e le sue cose ĩ disordine; fu forzato a posare l'animo, & accomodarsi ad habitare la patria. E cosi hauendo partita la compagnia con i Dossi, i quali haueuano insino allora con esso lui lauorato. dipinse da se nella Chiesa di san Francesco in vna cappella la ressurezione di Lazzero, piena di varie, e buone figure; colorita vagamente, & con attitudini pronte, e viuaci, che molto gli furono comendate. in vn'altra cappella della medesima Chiesa dipinse l'uccisione de' fanciulli innocenti fatti crudelmente morire da Herode, tanto bene, e con si fiere mouenze de' soldati, e d'altre figure, che fu vna marauiglia. Vi sono oltre cio molto bene espressi nella varietà delle teste diuersi effetti, come nelle madre, e balie la paura, ne fanciulli la morte, negl'vccisori la crudeltà, & altre cose molte, che piacquero infinitamente. Ma egli è ben vero, che in facendo quest'opera, fece Benuenuto quello, che insin'allora non era mai stato vsato in Lombardia, cio è fece modelli di terra, per veder meglio l'ombre, & i lumi, e si serui d'un modello di figura fatto di legname, gangherato in modo, che si snodaua per tutte le bande, & il quale accomodaua a suo modo, con panni adosso, & in varie attitudini. Ma quello che importa piu, ritrasse dal uiuo, e naturale ogni minuzia, come quelli che conosceua la diritta essere imitare, & osseruare il naturale. Fini per la medesima Chiesa la tauola d'una cappella; & in vna facciata dipinse a fresco Christo preso dalle turbe nell'orto. in s. Domenico della medesima città dipinse a olio due tauole. in vna è il miracolo della Croce, e sãta Helena, e nell'altra è san Piero Martire con buon numero di bellissime figure. Et in q̃sta pare, che Bẽuenuto variasse assai dalla sua prima maniera, essendo piu fiera, e fatta con manco affettazione. Fece alle Monache di s. Saluestro in vna tauola Christo, che in sul monte ora al padre, mentre i tre Apostoli piu abbasso si stanno dormendo. Alle Monache di san Gabriello fece vna Nunziata: & a quelle di santo Antonio nella tauola dell'altare maggiore la ressurezione di Christo. A i frati Ingiesuati nella Chiesa di san Girolamo all'altare maggiore, Giesu Christo nel presepio, con vn choro d'Angeli in vna Nuuola, tenuto bellissimo. In santa Maria del Vado è di mano del medesimo in vna tauola, molto bene intesa, e colorita, Christo ascendente in Cielo, e gli Apostoli, che lo stanno mirando. Nella Chiesa di san Giorgio, luogo fuor della città, de' Monaci di Monte Oliueto dipinse in vna tauola a olio i Magi che

adorano

adorano Christo, & gl'offeriscono Mirra Incenso, & Oro. E questa è delle migliori opere, che facesse costui in tutta sua vita, lequali tutte cose molto piacquero a i Ferraresi, e furono cagione, che lauoro quadri per le case loro, quasi senza numero; & molti altri a Monasterij, & fuori della città, per le Castella, e ville allintorno, e fra l'altre al Bondeno dipinse in vna tauola la resurrezione di Christo. E finalmente lauorò a fresco nel refettorio di santo Andrea, con bella, e capricciosa inuenzione molte figure, che accordano le cose del vecchio testamento col nuouo. Ma perche l'opere di costui furono infinite basti hauere fauellato di queste, che sono le migliori. Hauendo da Benuenuto hauuto i primi principij della pittura Girolamo da Carpi, come si dira nella sua vita, dipinsero insieme la facciata della casa de Muzzarelli nel borgo nuouo parte di chiaro scuro, parte di colori, con alcune cose finte di bronzo. Dipinsero parimente insieme fuori, e dentro, il palazzo di Copara luogo da diporto del Duca di Ferrara, al qual signore fece molte altre cose Benuenuto, e solo, e in compagnia d'altri pittori. Essendo poi stato lungo tempo in proposito di non voler pigliar donna; per essersi in vltimo diuiso dal fratello e venutogli a fastidio lo star solo, la prese di 48. anni. Ne l'hebbe affatica tenuta vn'anno, che amalatosi grauemente, perdè la vista dell'occhio ritto, e véne in dubbio, e pericolo dell'altro. pure raccomandandosi a Dio, e fatto voto di uestire, come poi fece sempre di bigio; si cõseruò per la grazia di Dio in modo la vista dell'altr'occhio, che l'opere sue fatte nell'età di sessantacinque anni; erano tanto ben fatte, & con pulitezza, e diligenza, che è vna marauiglia. Di maniera che mostrando una uolta il Duca di Ferrara a Papa Paulo terzo un trionfo di Bacco a olio, lungo cinque braccia, e la Calunnia d'Apelle fatti da Bẽuenuto in detta età con i disegni di Raffaello da Vrbino, i quali quadri sono sopra certi camini di sua Eccell. restò stupefatto quel Pontefice, che un uecchio di quell'età con un occhio solo hauesse condotti lauori cosi grandi; & cosi begli. lauorò Benuenuto uenti anni continui, tutti i giorni di festa per l'amor di Dio nel Monasterio delle Monache di san Bernardino, doue fece molti lauori d'importanza a olio a tempera, & a fresco. Il che fu certo marauiglia, e grã segno della sincera, e sua buona natura, nõ hauẽdo in ql luogo cõcorrẽza; & hauẽdoui nõdimeno messo nõ mãco studio, e diligẽza, di qllo, che harebbe fatto in qualsiuoglialtro piu frequẽtato luogo. sono le dette ope di ragioneuole cõponimẽto, cõ bell'arie di teste, nõ intrigate, e fatte certo cõ dolce, & buona maniera. A molti discepoli, che hebbe Bẽuenuto, ancor che insegnasse tutto qllo, che sapeua piu che uolẽtieri, p farne alcuno eccell. nõ fece mai i loro frutto ueruno: & in cãbio di essere da loro della sua amore uolezza ristorato, almeno cõ gratitudine d'aĩo; nõ hebbe mai da essi se nõ dispiaceri. onde usaua dire, nõ hauere mai hauuto altri nemici, che i suoi discepoli, e garzoni. l'ãno 1550 essẽdo gia vecchio ritornatogli il suo male degli occhi, rimase cieco del tutto, & cosi uisse 9. anni. laquale disauẽtura sopportò cõ paziẽte animo, rimettẽdosi al tutto nella uolõta di Dio. finalmẽte peruenuto all'età di 78. anni, parẽdogli pur troppo essere in qlle tenebre uiuuto, e rallegrãdosi della morte, cõ sperãza d'hauer'a godere la luce eterna; finì il corso della uita l'anno 1559. a di 6. di Settẽbre; lasciando vn figliuolo maschio, chiamato Girolamo, che è persona molto gentile; & una femmina.

Fu

Fu Benuenuto persona molto da bene, burleuole, dolce nella couersazione: e paziente, e quieto i tutte le sue auuersità. si dilettò i giouanezza della scherma, e di sonare il Liuto, e fu nell'amicizie vfficiosissimo, e amoreuole oltre misura. Fu amico di Giorgione da Castel Frăco pittore, di Tiziano da Cador, e di giulio Romano; & in generale affezionatissimo a tutti gl'huomini dell'arte; & io ne posso far fede, ilquale, due volte, ch'io fui al suo tempo a Ferrara; riceuei da lui infinite amoreuolezze, e cortesie. fu sepolto honoreuolmente nella Chiesa di santa Maria del Vado, & da molti virtuosi con versi, e prose, quanto la sua virtu meritaua, honorato. E perche non si è potuto hauere il ritratto di esso Benuenuto, si è messo nel principio di queste vite di pittori Lombardi quello di Girolamo da Carpi, la cui vita sotto questa scriueremo.

Girolamo dunque, detto da Carpi ilquale fu Ferrarese, e discepolo di Benuenuto fu a principio da Tommaso suo padre, ilquale era pittore di scuderia, adoperato in bottega a dipignere forzieri, scabelli; cornicioni, & altri si fatti lauori di dozzina. Hauendo poi Girolamo sotto la disciplina di Benuenuto fatto alcun frutto, pēsaua d'hauere dal padre essere leuato da que' lauori meccanici; ma non ne facēdo Tommaso altro, come quegli, che haueua bisogno di guadagnare, si risoluè Girolamo partirsi da lui adogni modo. E cosi andato a Bologna hebbe appresso i gentil'huomini di quella città assai buona grazia. Percioche hauendo fatto alcuni ritratti, che somigliarono assai; si acquistò tanto credito, che guadagnando bene, aiutaua piu il padre, stando i Bologna, che non hauea fatto dimorando a Ferrara. In quel tempo, essendo stato portato a Bologna in casa de' signori Conti Hercolani vn quadro di mā d'Antonio da Coreggio; nel quale Christo in forma d'Hortolano appare a Maria Maddalena; lauorato tanto bene, e morbidamente quanto piu non si puo credere: entrò di modo nel cuore a Girolamo quella maniera, che nō bastandogli hauere ritratto quel quadro, andò a Modana p vedere l'altre opere di mano del Coreggio, la doue arriuato; oltre all'essere restato nel vederle tutto pieno di marauiglia: vna fra l'altre lo fece rimanere stupefatto, & q̄sta fu vn gran quadro, che è cosa diuina, nel quale è vna Nostra Donna, che ha vn putto in collo, ilquale sposa santa Chaterina, vn san Bastiano, & altre figure: con arie di teste tanto belle, che paiono fatte in paradiso. Ne è possibile vedere i piu bei capegli, ne le piu belle mani ò altro colorito piu vago, e naturale. Essendo stato dunque da Messer Francesco Grilenzoni dottore, e padrone del quadro, ilquale fu amicissimo del Coreggio, conceduto a Girolamo poterlo ritrarre; egli il ritrasse con tutta quella diligenza, che maggiore si puo imaginare. Dopo fece il simile della tauola di san Piero Martire, laquale hauea dipinta il Coreggio a vna compagnia di secolari; che la tengono, si come ella merita in pregio grandissimo, essendo msimamente in quella oltre all'altre figure, vn Christo fanciullo in grembo alla madre, che pare, che spiri, & vn s. Piero Martire bellissi. & vn'altra tauoletta di mano del medesimo fatta alla cōpagnia di san Bastiano, nō men bella di questa. Lequali tutte opere, essendo state ritratte da Girolamo, furono cagione, che egli migliorò tanto la sua prima maniera, ch'ella non pareua piu dessa, ne quella di prima. Da Modana andato Girolamo a Parma, doue hauea inteso esser' alcune

opere

opere del medesimo Coreggio: ritrasse alcuna delle pitture della tribuna del duomo, parendogli lauoro straordinario, cio è il bellissimo scorto d'una Madonna, che saglie in Cielo circondata da vna multitudine d'Angeli, gl'Apostoli, che stãno a vederla salire. E quattro santi protettori di quella città, che sono nelle nicchie, san Giouanni Battista, che ha vn'agnello in mano, san Iosesso sposo della Nostra Donna, san Bernardo degl'Vberti Fiorentino Cardinale, e Vescouo di quella città, & vn'altro Vescouo. Studiò similmente Girolamo in san Giouanni Euangelista le figure della cappella maggiore nella nicchia di mano del medesimo Coreggio; cio e la icoronazione di Nostra Dõna, san Giouanni Euangelista, il Battista, san Benedetto, san Placido, & vna moltitudine d'Angeli, che a questi sono intorno, e le marauigliose figure che sono nella Chiesa di san Sepolcro alla cappella di san Iosesso, tauola di pittura diuina. E perche è forza, che coloro, a i quali piace fare alcuna maniera, ■ la studiano con amore, la imparino, al meno in qualche parte; onde auiene ancora che molti diuengono piu eccell. che i loro maestri non sono stati, Girolamo prese assai della maniera del Coreggio. Onde tornato a Bologna, l'imitò sempre, non studiando altro che quella, & la tauola, che in quella città dicemo essere di mano di Raffaello da Vrbino. E tutti questi particolari seppi io dallo stesso Girolamo, che fu molto mio amico, l'anno 1550. ĩ Roma & il quale meco si dolse piu volte d'hauer consumato la sua giouanezza, & i migliori anni in Ferrara, e Bologna; e non in Roma ò altro luogo, doue hauerebbe fatto senza dubbio molto maggiore acquisto. Fece anco non piccol danno a Girolamo nelle cose dell'arte, l'hauere atteso troppo a suoi piaceri amorosi, & a sonare il liuto in quel tempo, che harebbe potuto fare acquisto nella pittura. Tornato dunque à Bologna, oltre a molti altri, ritrasse Messer Onofrio Bartolini Fiorentino; che allora era in quella città a studio, & il quale fu poi Arciuescouo di Pisa. laquale testa, che è hoggi appresso gli heredi di detto Messer Noferi, e molto bella, e di graziosa maniera. Lauorando in quel tempo ■ Bologna vn maestro Biagio pittore, cominciò costui, vedẽdo Girolamo venire in buon credito, a temere che non gli passasse inanzi, e gli leuasse tutto il guadagno. Perche fatto seco amicizia, con buona occasione, per ritardarlo dall'operare, gli diuenne compagno, e dimestico di maniera, che cominciarono a lauorare di compagnia, & cosi continuarono vn pezzo. La qual cosa, come fu di danno a Girolamo nel guadagno, cosi gli fu parimente nelle cose dell'arte: percioche seguitãdo le pedate di maestro Biagio che lauoraua di pratica, e cauaua ogni cosa da i disegni di questo, e di quello; non metteua anch'egli piu alcuna diligenza nelle sue pitture. Hora hauẽdo nel Monasterio di san Michele in Bosco fuor di Bologna vn frate Antonio Monaco di quel luogo, fatto vn san Bastiano grande quanto il uiuo: a scaricalasino in vn conuento del medesimo ordine di Monte Oliueto, vna tauola a olio; & a Monte Oliueto maggiore alcune figure in fresco nella cappella dell'Orto di santa Scolastica: voleua l'Abbate Ghiaccino, che l'haueua fatto fermare quell'anno in Bologna, che egli dipignesse la sagrestia nuoua di q̃lla lor Chiesa. Ma frate Antonio, che non si sentiua da fare si grande opera; & alquale forse non molto piaceua durare tanta fatica, come bene spesso fanno certi di cosi fatti huomini, operò di maniera, che quell'opera fu allogata a Gi

Aaaa

rolamo,& a maestro Biagio,ilquale la dipinsero tutta a fresco,facendo negli spartimenti della volta alcuni putti,& Angeli; e nella testa,di figure grandi la storia della trasfigurazione di Christo; seruendosi del disegno di quella, che fece in Roma a s. Pietro a Montorio Raffaello da Vrbino;& nelle facciate feciono alcuni santi,ne i quali è pur qualche cosa di buono. Ma Girolamo accortosi,che lo stare in compagnia di maestro Biagio non faceua per lui, anzi,che era la sua espressa rouina; finita quell'opera, disfece la compagnia,e cominciò a far da se; E la prima opera, che fece da se solo fu nella Chiesa di san Saluadore, nella cappella di s. Bastiano vna tauola,nellaquale si portò molto bene. Ma dopo intesa da Girolamo la morte del padre,se ne tornò a Ferrara,doue per allora non fece altro, che alcuni ritratti,& opere di poca importanza. Intanto venendo Tiziano Vecellio a Ferrara a lauorare,come si dirà nella sua vita,alcune cose al Duca Alfonso,in vno stãzino,ò vero studio,doue hauea prima lauorato Gian'Bellino alcune cose,& il Dosso vna Bacchanaria d'huomini tãto buona,che quando nõ hauesse mai fatto altro,p q̃sta meritaua lode;e nome di pittore ecc. Girolamo,mediãte Tiziano, & altri, cominciò a praticare in corte del Duca,doue ricauò quasi p dar saggio di se,prima che altro facesse,la testa del Duca Hercole di Ferrara da vna di mano di Tiziano,e q̃sta cõtrafece tãto bene,ch'ella pareua la medesima che l'originale; onde fu mãdata come opa lodeuole in Frãcia. Dopo hauẽdo Girolamo tolto moglie, e hauuto figliuoli forse troppo prima,che nõ doueua, dipinse in s. Franc. di Ferrara, negl'angoli delle uolte a fresco i quattro Euangelisti,che furono assai buone figure. Nel medesimo luogo fece vn fregio intorno intorno alla Chiesa,che fu copiosa,e molto grande opa,essendo pieno di mezze figure, e di puttini intrecciati insieme assai vagamẽte. Nella medesima Chiesa fece in vna tauola in sãto Antonio in Padoa,cõ altre figure:& in vn'altra la N. dõna in aria cõ due Angeli,che fu posta all'altare della signora Giulia Muzzerella, che fu ritratta in essa da Girolamo molto bene. In Rouigo nella Chiesa di s. Francesco dipinse il medesimo, l'apparizione dello Spirito Santo in lingue di fuoco,che fu opa lodeuole,per lo cõponimento,e bellezza delle teste. E in Bologna dipinse nella Chiesa di s. Martino in vna tauola i tre Magi con bellissime teste,e figure:& a Ferrara in compagnia di Benuẽuto Garofalo, come si è detto, la facciata della casa del signor Battista Muzzarelli: e parimente il palazzo di Coppara vila del Duca appresso a Ferrara dodici miglia. E i Ferrara similmente la facciata di Piero Soncini nella piazza di verso le pescherie, facendoui la presa della Goletta da Carlo quinto Imperadore. Dipinse il medesimo Girolamo in San Polo, Chiesa de' frati Carmelitani nella medesima Città,in vna tauoletta a olio vn San Girolamo,con due altri Santi grãdi quãto il naturale:e nel palazzo del Duca vn quadro grande con vna figura quãto il viuo,finta,per vna occasione,con bella viuezza, mouenza,grazia, e buõ rilieuo. Fece anco vna Venere ignuda a giacere,e grande quanto il viuo,con amore appresso,laquale fu mandata al Re Francesco di Francia a Parigi. Et io,che la vidi in Ferrara l'anno 1540, posso con verità affermare, ch'ella fusse bellissima. Diede anco principio, e ne fece gran parte, a gl'ornamenti del Reffettorio di San Giorgio luogo in Ferrara de' monaci di Monte Oliueto; ma perche lasciò imperfetta quell'opera, l'ha hoggi finita Pellegrino Pellegrini, dipintore Bolognese. Ma chi volesse far menzione di quadri partico-

lati, che Girolamo fece a molti Signori, e gẽtil'huomini, farebbe troppo maggiore di quello, che è il disiderio nostro la storia; però dico di due solamente, che sono bellissimi. De vno dunque che n'ha il Caualier Boiardo in Parma, bello a marauiglia, di mano del Correggio. Nelquale la N. Donna mette vna camicia indosso a Christo fanciulletto, ne ritrasse Girolamo vno a quello tanto simile; che pare desso veramente, & vn'altro ne ritrasse da vno del Parmigiano, ilquale è nella Certosa di Pauia, nella cella del Vicario, così bene, & con tanta diligenza, che non si puo veder Minio piu sottilmente lauorato & altri infiniti lauorati con molta diligenza. E perche si dilettò Girolamo, e diede ancho opera all'Architettura; oltre molti disegni di fabriche, che fece per seruigio di molti priuati, seruì in questo particolarmente Hippolito Cardinale di Ferrara; ilquale hauendo comperato in Roma a Monte Cauallo il giardino, che fu gia del Cardinale di Napoli, con molte vigne di particolari all'intorno, condusse Girolamo a Roma, accio lo seruisse non solo nelle fabriche, ma ne gl'acconcimi di legname veramẽte regij del detto Giardino. Nel che si portò tanto bene, che ne restò ognuno stupefatto. E nel vero nõ so chi altri si fusse potuto portare meglio di lui in fare di legnami (che poi sono stati coperti di bellissime verzure) tante bell'opere, e si vagamente ridotte in diuerse forme; & in diuerse manieri di tempij: ne i quali si veggiono hoggi accommodate le piu belle, e ricche statue antiche, che sieno in Roma: parte intere, e parte state restaurate da Valerio Cioli Scultore Fiorentino, & da altri per le quali opere essendo in Roma venuto Girolamo in bonissimo credito; fu dal detto Cardinale suo Signore, che molto l'amaua, messo l'anno 1550. al seruizio di Papa Giulio 3. ilquale lo fece Architetto sopra le cose di Bel Vedere, dandogli stanze in quel luogo, e buona prouisione. Ma perche quel Pontefice non si poteua mai in simili cose contentare, e massimamente quando a principio s'intendeua pochissimo del disegno, e non voleua la sera quello, che gl'era piacciuto la mattina; e perche Girolamo hauea sempre a contrastare con certi Architetti vecchi, a i quali parea strano, vedere vn huomo nuouo, e di poca fama essere stato preposto a loro; si risoluè conosciuta l'inuidia, e forse malignità di quelli, essendo ancho di natura piu tosto freddo, che altrimenti a ritirarsi. E così per lo meglio, se ne tornò a Monte Cauallo al seruizio del cardinale. Dellaqual cosa fu Girolamo da molti lodato, essendo vita troppo disperata hauer tutto il giorno, & per ogni minima cosa, a star a contendere con questo, e quello. E come diceua egli, è tal volta meglio godere la quiete dell'animo con l'acqua, & col pane, che stentare nelle grãdezze, e ne gl'honori. Fatto dũque, che hebbe Girolamo al Cardinale suo Signore vn molto bel quadro; che a me, ilquale il vidi, piacque sommamẽte, essendo gia stracco, se ne tornò cõ esso lui a Ferrara a goderli la quiete di casa sua cõ la moglie, & con i figliuoli: lasciando le speranze, e le cose della fortuna nelle mani de' suoi auuersarij, che da quel Papa cauarono il medesimo, che egli, ∎ nõ altro. Dimorandosi dunque in Ferrara; per nõ so che accidẽte, essendo abruciata vna parte del castello, il Duca Hercole diede cura di rifarlo a Girolamo; ilquale l'accomodò molto bene, e l'adornò secõdo che si può in quel paese, che ha gran mancamento di pietre da far conci & ornamẽti: onde meritò esser sem͂p caro a q̃l signore, che liberalmẽte riconobbe le sue fatiche

Finalmente dopo hauer fatto Girolamo queste; e molte altre opere si morì d'anni 55. l'anno 1556. e fu sepolto nella Chiesa degl'Angeli a canto alla sua donna. Lasciò due figliuole femine, e tre maschi; ciò è Giulio, Annibale, & vn altro. Fu Girolamo lieto huomo, e nella conuersazione molto dolce, e piace uole. Nel lauorare alquanto agiato, e lungo; fu di mezzana statura, e si dilettò oltre modo della Musica; e de' piaceri amorosi piu forse che non conuiene. Ha seguitato dopo lui le fabriche di que' signori Galasso Ferrarese architetto huomo di bellissimo ingegno, e di tanto giudizio nelle cose d'architettura, che p quãto si vede nell'ordine, de' suoi disegni hauerebbe mostro molto piu che non ha il suo valore, se in cose grandi fusse stato adoperato.

E Stato parimente Ferrarese, e scultore eccellẽte, maestro Girolamo ilquale habitando in Ricanati, ha dopo Andrea Contucci suo maestro lauorato molte cose di marmo a Loreto, e fatti molti ornamenti intorno a quella cappella, e casa della Madonna. Costui dico, dopo che di la si partì il Tribolo, che fu l'ultimo, hauendo finito la maggiore storia di marmo, che è dietro alla detta cappella, doue gl'Angeli portano di Schiauonia quella casa nella selua di Loreto; ha in quel luogo continuamente dal 1534. insino all'anno 1560. lauorato, e ui ha fatto di molte opere; la prima delle quali fu un Profeta di braccia tre, e mezzo a sedere, il quale fu messo, essendo bella, e buona figura, in vna nicchia, che è volta uerso ponente. Laquale statua, essendo piaciuta fu cagione, che egli fece poi tutti gl'altri Profeti da vno infuori, che è uerso Leuante, e dalla bãda di fuori verso l'altare, il quale è di mano di Simone Cioli da Settignano, discepolo anch'egli d'Andrea Sansouino. il restante dico de' detti Profeti sono di mano di maestro Girolamo, e sono fatti con molta diligenza, studio, e buona pratica. Alla cappella del sagramento, ha fatto il medesimo li cãdellieri di bronzo, alti tre braccia in circa, pieni di fogliami, figure tonde di getto, tanto ben fatte che sono cosa marauigliosa. Et vn' suo fratello, che in simili cose di getto è valent'huomo, ha fatto in compagnia di maestro Girolamo in Roma molte altre cose, e particolarmente vn Tabernacolo grandissimo di bronzo, per Papa Paulo terzo; il quale doueua essere posto nella cappella del palazzo di Vaticano, detta la Paulina. Fra i Modanesi ãcora sono stati in ogni tempo, artefici eccell. nelle nostre arti, come si è detto in altri luoghi, e come si vede in quattro tauole, delle quali non si è fatto al suo luogo menzione, per non sapersi il maestro; lequali cento anni sono furono fatte a tempera in quella città, e sono secondo que' tempi bellissime, e lauorate con diligenza, la prima è all'altare maggiore di san Domenico, e l'altre alle cappelle, che sono nel tramezzo di quella Chiesa. Et hoggi viue della medesima patria vn pittore chiamato Niccolo; il quale fece in sua giouanezza molti lauori a fresco intorno alle beccherie, che sono assai belle: Et in s. Piero luogo de Monaci neri all'altar maggiore in vna tauola, la decollazione di san Piero, e san Paulo: imitando nel soldato che taglia loro la testa vna figura simile, che è in Parma di mano d'Antonio da Coreggio, in san Giouanni Euangelista lodatissima. E perche Niccolo è stato piu raro nelle cose a fresco che nell'altre maniere di pittura, oltre a molte opere, che ha fatto in Modana, & in Bologna, intendo che ha fatto in Francia, doue ancora viue, pittu-

re rarissime, sotto Messer Francesco Primaticcio Abbate di san Martino, con i disegni del quale ha fatto Niccolo in quelle parti molte opere, come si dira nella vita di esso Primaticcio. Giouambatista parimente Emulo di detto Nic colo ha molte cose lauorato in Roma, & altroue, ma particolarmente in Peru gia doue ha fatto in sã Francesco alla cappella del signor Ascanio della Cor nia molte pitture della vita di santo Andrea Apostolo, nelle quali si è porta to benissimo. A concorrenza del quale Niccolo Arrigo Fiamingo, maestro di finestre di vetro ha fatto nel medesimo luogo vna tauola a olio, dentroui la storia de' Magi, che sarebbe assai bella, se non fusse alquanto confusa, e trop po carica di colori, che s'azuffano isieme, e non la fanno sfuggire; ma meglio si è portato costui in vna finestra di uetro disegnata, & dipinta da lui fatta in san Lorenzo della medesima città alla cappella di san Bernardino. Ma tornã do a Battista, essendo ritornato dopo queste opere a Modana, ha fatto nel me desimo san Piero, doue Niccolo fece la tauola, due grandi storie dalle bande, de' fatti di san Piero, e san Paulo, nelle quali si è portato bene oltre modo.
Nella medesima città di Modana sono anco stati alcuni scultori degni d'esse re fra i buoni artefici annouerati: percioche oltre al Modanino, del quale si è in altro luogo ragionato, vi è stato vn maestro chiamato il Modana, ilquale in figure di terra cotta, grandi quanto il viuo, e maggiori, ha fatto bellissime opere, e fra l'altre vna cappella in san Domenico di Modana; & in mezzo del dormentorio di san Piero, a Monaci neri pure in Modana vna Nostra Donna, san Benedetto santa Iustina, & vn'altro santo. alle quali tutte figure ha da to tanto bene il colore di marmo, che paiono proprio di quella pietra; senza che tutte hanno bell'aria di teste, bei panni, & vna proporzione mirabile. Il medesimo ha fatto in san Giouanni Vangelista di Parma nel dormentorio le medesime figure; & in san Benedetto di Mantoua ha fatto buon numero di figure tutte tonde, e grandi quanto il naturale, fuor della Chiesa, per la fac ciata, e sotto il portico in molte nicchie, tanto belle, che paiono di marmo. si milmente Prospero Clemente, scultore Modanese, è stato ed è valent'huo mo nel suo essercizio, come si puo vedere nel duomo di Reggio nella sepol tura del Vescouo Rangone di mano di costui, nella quale è la statua di quel prelato, grande quanto il naturale a sedere con due putti molto ben condot ti: laquale sepoltura gli fece fare il signor Hercole Rangone.
Parimente in Parma nel duomo sotto le volte è di mano di Prospero la sepol tura del Beato Bernardo degl'Vberti Fiorentino, Cardinale, e Vescouo di quella città, che fu finita l'anno 1548. e molto lodata. Parma similmente ha hauuto in diuersi tempi molti eccell. artefici, e begl'ingegni come si è detto di sopra. percioche oltre a vn Christofano Castelli ilquale fece vna bellissima tauola in duomo l'anno 1499. & oltre a Francesco Mazzuoli del quale si è scritto la vita; ui sono stati molti altri valent'huomini. Ilquale hauendo fat to come si è detto alcune cose nella Madonna della Steccha, e lasciato alla morte sua quell'opera imperfetta; Giulio Romano, fatto vn disegno colori to in carta, ilquale in quel luogo si vede per ognuno, ordino che vn Michela gnolo Anselmi Sanese per origine, ma fatto Parmigiano; essendo buon pitto re, mettesse in opera quel cartone, nel quale è la coronazione di Nostra Don na. Ilche fece colui certo ottimamente. Onde meritò, che gli fusse allogata
vna

vn nicchia grande di quattro grandissime, che ne sono in quel tempio: dirimpetto a quella doue hauea fatto la sopradetta opera col disegno di Giulio, perche messoui mano vi condusse a buon termine l'adorazione de' Magi, con buon numero di belle figure; facendo nel medesimo arco piano, come si disse nella vita del Mazzuoli, e le vergini prudenti, e lo spartimento de rosoni di rame. Ma restandogli anche a fare quasi vn terzo di quel lauoro, si morì. Onde fu fornito da Bernardo Soiaro Cremonese, come diremo poco appresso. Di mano del dotto Michelagnolo è nella medesima Città in San Francesco la capella della concezzione: e in San Pier Martire alla capella della Croce vna gloria celeste. HIERONIMO Mazzuoli, cugino di Francesco, come s'è detto seguitando l'opera nella detta Chiesa della Madonna, stata lasciata dal suo parente imperfetta; dipinse vn'arco con le Vergini prudenti, e l'ornamento de' Rosoni. E dopo nella Nicchia di testa, dirimpetto alla porta principale dipinse lo spirito santo discendente in lingue di fuoco sopra gl'Apostoli: e nell'altro Arco piano, & vltimo la Natiuità di Giesu Christo, laquale, nõ essendo ancor scoperta, ha mostrata a noi questo anno 1566. con molto nostro piacere, essendo per opera a fresco, bellissima veramente. La tribuna grande di mezzo della medesima Mad. della stecchata, laquale dipigne Bernardo Soiaro pittore Cremonese, sarà anch'ella, quando sarà finita, opera rara, e da poter star con l'altre, che sono in quel luogo: dellequali nõ si puo dire che altri sia stato cagione, che Francesco Mazzuola, ilquale fu il primo, che cominciasse con bel giudizio il magnifico ornamento di quella Chiesa, stata fatta, come si dice, con disegno, & ordine di Bramante. Quanto a gl'Artefici delle nostre arti Mantoani, oltre quello, che se n'è detto insino a Giulio Romano; dico che egli seminò in guisa la sua virtù in Mantoa, e per tutta Lombardia, che sempre poi vi sono stati di valent'huomini: e l'opere sue sono piu l'un giorno, che l'altro conosciute per buone, e laudabili. E se bene Giouambattista Bertano principale Architetto delle fabriche del Duca di Mantoa, ha fabricato nel castello, sopra doue son l'acque, & il corridore molti appartamenti Magnifici, & molto ornati di stucchi, e de pitture, fatte per la maggior parte da fermo Guisoni discepolo di Giulio, e da altri, come si dirà; non però paragonano quelle fatte da esso Giulio. Il medesimo Giouambattista in santa Barbara, chiesa del castello del Duca ha fatto fare col suo disegno a Domenico Brusaforzi vna tauola a olio; nellaquale, che è veramente da essere lodata, e il martirio di quella santa. Costui, oltre cio, hauendo studiato Vitruuio ha sopra la voluta Ionica, secondo quell'autore scritta, e mandata fuori vn'opera, come ella si volta: & alla casa sua di Mantoa nella porta prĩcipale ha fatto vna colonna di pietra intera, & il Modano dell'altra in piano con tutte le misure segnate di detto ordine ionico; & cosi il palmo, l'once, il piede, & il braccio antichi: accio chi vuole possa vedere se le dette misure son giuste, o nò. il medesimo nella Chiesa di San Piero, Duomo di Mantoa, che fu opera, & Architettura di detto Giulio Romano; perche rinouandolo, gli diede forma nuoua, e moderna; ha fatto fare vna tauola per ciascuna capella di mano di diuersi Pittori: e due n'ha fatte fare con suo disegno al detto fermo Guisoni: cioè vna a Santa Lucia, dentroui la detta santa, con due putti, & vn'altra a san Giouanni Euangelista. Vn'altra simile ne fece fare a Hippolito

Costa

Costa Mantoano; nellaquale è sant'Agata con le mani legate, & in mezzo a due soldati, che le tagliano, e lieuano le mammelle. Battista d'Agnolo del Moro Veronese fece, come s'è detto nel medesimo Duomo la tauola, che è all'altare di Santa Maria Maddalena. E Hieronimo Parmigiano quella di Santa Tecla. A Paulo farinato Veronese fece fare quella di San Martino; & al detto Domenico Brusaforzi quella di Santa margherita. Giulio Campo Cremonese fece quella di San Hieronimo. Et vna che fu la migliore dell'altre, come che tutte siano bellissime: nellaquale è Santo Antonio Abbate battuto dal Demonio in vecie di femina che lo tenta, è di mano di Paulo Veronese. Ma quanto a i Mantouani, non ha mai hauuto quella Città il piu valent'huomo nella Pittura, di Rinaldo, ilquale fu discepolo di Giulio. Di mano delquale è vna tauola in Santa Agnese di quella Città; nellaquale è vna Nostra Donna in aria, Sant'Agostino, e San Girolamo, che sono bonissime figure, ilquale troppo presto la morte lo leuò del mondo. In vn bellissimo antiquario e studio, che ha fatto il signore Cesare Gonzaga, pieno di statue, e di teste antiche di marmo, ha fatto dipignere per ornarlo a Fermo Guiscioni la Geneologia di casa Gonzaga, che si è portato benissimo in ogni cosa, e specialmente nell'aria delle teste. Vi ha messo, oltre di questo il detto signore alcuni quadri, che certo son rari: come quello della Madonna, doue è la gatta che gia fece Raffaello da Vrbino: & vn'altro, nelquale la nostra Donna, con grazia marauigliosa laua Giesu putto. In vn'altro studiuolo fatto per le Medaglie, ilquale ha ottimamente d'Hebano, e d'Auorio, lauorato vn Francesco da Volterra, che in simili opere nō ha pari; ha alcune figurine di bronzo antiche, che non potrieno essere piu belle di quel, che sono.

In somma da che io vidi altra volta Mantoa, a questo anno 1566, che l'ho riueduta, ell'è tanto piu adornata, e piu bella, che se io non l'hauessi veduta nol crederei. E, che è piu, vi sono multiplicati gl'Artefici, e vi vanno tutta uia multiplicando: con cio sia, che di Giouambattista Mantoano, intagliator di stampe & scultore eccellente, del quale habbiam fauellato nella vita di Giulio Romano, e in quella di Marcant. Bolognese sono nati due figliuoli, che intagliano stampe di rame diuinamente: e che è cosa piu marauigliosa, vna figliuola, chiamata Diana, intaglia anch'ella tanto bene, che è cosa marauigliosa, & io che ho veduto lei, che è molto gentile, e graziosa fanciulla; e l'opere sue, che sono bellissime, ne sono restato stupefatto. Non tacerò ancora, che in san Benedetto di Mantoa: celebratissimo Monasterio de' Monaci neri: stato rinouato da Giulio Romano con bellissimo ordine, hanno fatto molte opere i sopradetti Artefici Mantoani & altri Lombardi; oltre quello, che si è detto nella vita del detto Giulio. Vi sono adunque opere di Fermo Guiscioni, cioè vna Natiuità di Xpo, due tauole di Girolamo Mazzuola; tre di Latantio Gābaro da Brescia; & altre tre di Paulo veronese, che sono le migliori. Nel medesimo luogo è di mano d'un frate Girolamo cōuerso di s. Domenico nel reffettorio in testa, come altroue se ragionato, ī vn quadro a olio ritratto il bellissimo cenacolo, che fece in Milano a santa Maria delle Grazie Lionardo da Vinci, ritratto dico tanto bene, che io ne stupij. Dellaqual cosa fo volentieri di nuouo memoria hauendo veduto questo anno 1566. in Milano l'originale di Lionardo tanto male condotto, che non si scorge piu se non vna Macchia abbagliata:

onde la pieta di questo buon padre rendea sempre testimonanza in q̃sta parte della virtu di Lionardo. Di mano del medesimo frate ho veduto nella medesima casa della Zeccha di Milano vn quadro ritratto da vn di Lionardo, nel quale è vna femina, che ride, & vn san Giouanni Battista giouinetto molto bene imitato. Cremona altresi, come si disse nella vita di Lorenzo di Credi, & in altri luoghi, ha hauuto in diuersi tempi huomini, che hanno fatto nella pittura opere lodatissime. E gia habbiā detto, che quando Boccaccino Boccacci dipigneua la nicchia del duomo di Cremona, e per la Chiesa le storie di Nostra Donna, che Bonifazio Bembi fu buon pittore, & che Altobello fece molte storie a fresco di Giesu Christo con molto piu disegno, che nō sono quelle del Boccaccino. Dopo lequali dipinse Altobello in sāto Agostino della medesima città vna cappella a fresco con graziosa, e bella maniera, come si puo vedere da ognuno. In Milano in corte vecchia, cio è nel cortile, ò vero piazza del palazzo, fece vna figura in piedi armata all'antica, migliore di tutte l'altre che da molti vi furono fatte quasi ne' medesimi tempi. Morto Bonifazio, ilquale lasciò imperfette nel duomo di Cremona le dette storie di Christo: Giouan'Antonio Licino da Pordenone, detto in Cremona de' Sacchi, finì le dette storie, state cominciate da Bonifazio, facendoui in fresco cinque storie della passione di Christo, con vna maniera di figure grandi, colorito terribile, & scorti che hanno forza, e viuacita. Lequali tutte cose insegnarono il buon modo di dipignere a i Cremonesi, e nō solo in fresco; ma a olio parimente, cōciosia che nel medesimo duomo appoggiata a vn pilastro è vna tauola a mezzo la Chiesa di mano del Pordenone, bellissima. Laquale maniera imitando poi Cammillo figliuolo del Boccaccino nel fare in san Gismondo fuori della città la cappella maggiore ī fresco, & altre opere; riusci da molto piu, che non era stato suo padre. Ma perche fu costui largo, & alquanto agiato nel lauorare, non fece molte opere, se non piccole, e di poca importanza. Ma quegli, che piu imitò le buone maniere, & a cui piu giouarono le cōcorrenze di costoro, fu Bernardo de' Gatti, cognominato il Soiaro di chi se ragionato di Parma, ilquale dicono alcuni esser stato da Verzelli, & altri Cremonese. Ma sia stato donde si voglia, egli dipinse vna tauola molto bella all'altare maggiore di san Piero Chiesa de' Canonici regolari, e nel refettorio la storia ò vero miracolo che fe Giesu Christo de' cinque pani, e due pesci, saziādo moltitudine infinita. Ma egli la ritoccò tāto a seccho, ch'ell'ha poi pduta tutta la sua bellezza. Fece anco costui in san Gismondo fuor di Cremona sotto vna volta, l'Ascensione di Giesu Christo in Cielo, che fu cosa vaga, e di molto bel colorito. In Piacenza nella Chiesa di santa Maria di Campagna, a concorrenza del Pordenone, e dirimpetto al sant'Agostino, che s'è detto, dipinse a fresco un san Giorgio armato a cauallo, che amazza il serpente, con prontezza, mouenza, e ottimo rilieuo. E cio fatto, gli fu dato a finire la tribuna di quella Chiesa, che hauea lasciata imperfetta il Pordenone; doue dipinse a fresco tutta la vita della Madonna. E se bene i Profeti, e le Sibille, che vi fece il Pordenone con alcuni putti, son belli a marauiglia; si e portato nondimeno tanto bene il Soiaro, che pare tutta quell'opera d'una stessa mano. Similmente alcune tauolette d'altari, che ha fatte in Vigeuano sono da essere p la bonta loro assai lodate. finalmente ridottosi in Parma a lauorare nella Madonna

donna della stecchata finita la Nicchia, e l'Arco, che lasſò imperfetta per la morte Michelagnolo saneſe; per le mani del Soiaro. Alquale, per eſſerſi portato bene, hanno poi dato a dipignere i Parmigiani la Tribuna maggiore, che è in mezzo di detta Chieſa; nellaquale egli va tuttauia lauorando a fresco l'aſſunzione di N. Donna, che ſi ſpera debba eſſere opera lodatiſſima. Eſſendo ancho viuo Boccaccino, ma vecchio, hebbe Cremona vn'altro Pittore, chiamato Galeazzo Campo, ilquale nella Chieſa di Sã Domenico, in vna capella grande dipinſe il Roſario della Madonna; & la facciata di dietro di San Franceſco, con altre tauole, opere, che ſono di mano di coſtui in Cremona, ragioneuoli. Di coſtui nacquero tre figliuoli, Giulio, Antonio, & Vincenzio. Ma Giulio, ſe bene imparò i primi principij dell'arte da Galeazzo ſuo padre, ſeguitò poi, nondimeno, come migliore, la maniera del Soiaro, e ſtudiò aſſai alcune tele colorite fatte in Roma di mano di Franceſco Saluiati, che furono dipinte per fare Arazzi, e mandate a Piacenza al Duca Pier Luigi Farneſe. Le prime opere, che coſtui fece in ſua giouanezza in Cremona furono nel choro della Chieſa di Santa Agata quattro ſtorie grandi del martirio di quella vergine, che riuſcirono tali, che ſi fatte non l'harebbe per auentura fatte vn Maeſtro ben pratico. Dopo, fatte alcune coſe in Santa Margherita, dipinſe molte facciate di palazzi di chiaro ſcuro con buon diſegno. Nella Chieſa di San Giſmondo fuor di Cremona fece la tauola dell'altar maggiore a olio, che fu molto bella per la moltitudine, e diuerſità delle figure, che vi dipinſe a paragone di tanti Pittori, che innanzi a lui haueuano in quel luogo lauorato. Dopo la tauola vi lauorò in freſco molte coſe nelle volte; e particolarmente la venuta dello Spirito ſanto ſopra gl'Apoſtoli, iquali ſcortano al di ſotto in ſu con buona grazia, e molto artifizio. In Milano dipinſe nella Chieſa della Paſſione, cõuẽto de' Canonici regolari vn Crucifiſſo in tauola a olio con certi Angeli, la Madõna, san Giouanni Euangeliſta, e l'altre Marie. Nelle monache di san Paulo Cõuento, pur di Milano fece in quattro ſtorie la Cõuerſione, & altri fatti di quel santo. Nellaquale opera fu aiutato da Antonio Cãpo ſuo fratello, ilquale dipinſe ſimilmente in Milano alle Monache di Santa Chaterina alla porta Ticineſe, in vna capella della Chieſa nuoua, laquale è architettura del Lombardino, Santa Helena a olio, che fa cercare la Croce di Chriſto, che è aſſai buon'opera. E Vincenzio anch'egli, terzo de i detti tre fratelli, hauendo aſſai imparato da Giulio, come ancho ha fatto Antonio, è giouane d'ottima aſpettazione. Del medeſimo Giulio Campo ſono ſtati diſcepoli non ſolo i detti ſuoi due fratelli, ma ancora Lattanzio Gambaro Breſciano, & altri. Ma ſopratutti gli ha fatto honore, & è ſtata eccellẽtiſſima nella Pittura Sofoniſba Anguſciola Cremoneſe, con tre ſue ſorelle. Lequali virtuoſiſſime Giouani ſono nate del Signor Amilcare Anguſciola, e della Signora Biãca Punzona, ambe nobiliſſime famiglie in Cremona. Parlando dunque di eſſa Signora Sofoniſba, dellaquale dicemmo alcune poche coſe nella vita di Properzia Bologneſe, per non ſaperne allora piu oltre: dico hauer veduto queſt'anno in Cremona di mano di lei in caſa di ſuo padre, e in vn quadro fatto con molta diligenza, ritratte tre ſue ſorelle in atto di giocare a ſcacchi, & con eſſo loro vna vecchia donna di caſa, con tanta diligenza, e prontezza, che paiono veramente viue, e che non manchi loro altro, che la parola. In

In vn'altro quadro si vede ritratto dalla medesima Sofonisba, il Signor'Amilcare suo padre, che ha da vn lato vna figliuola di lui, sua sorella, chiamata Minerua, che ī pitture, e ilettere fu rara; & dall'altro Asdrubale figliuolo del medesimo, & a loro fratello, & anche q̄sti sono tāto ben fatti, che pare, che spirino, e sieno viuissimi. In piacēza sono di mano della medesima in casa del Sig. Archidiacono della Chiesa maggiore due quadri bellissimi. In vno è ritratto esso Signore, & nell'altro Sofonisba. L'una, e l'altra delle quali figure nō hanno se non a fauellare. Costei essendo poi stata condotta come si disse di sopra dal Signor Duca d'Alua al seruigio della Reina di Spagna, doue si truoua al presente con bonissima prouisione, e molto honorata; ha fatto assai ritratti, e pitture, che sono cosa marauigliosa. Dalla fama delle quali opere mosso Papa Pio IIII. fece sapere a Sofonisba, che disideraua hauere di sua mano il ritratto della detta Serenissima Reina di Spagna. Perche, hauendolo ella fatto con tutta quella diligenza, che maggiore le fu possibile, glielo mandò a presentare in Roma, scriuendo a sua Santità vna lettera di questo preciso tenore.

Padre Santo. Dal Reuerendissimo Nunzio di Vostra Santità intesi, ch'ella disideraua vn ritratto di mia mano della Maestà della Reina mia Signora. E come che io accettassi questa impresa in singolare grazia, e fauore; hauendo a seruire alla Beatitudine vostra, ne dimandai licenza a sua Maestà; laquale se ne contentò molto volentieri: riconoscendo in cio la paterna affezione, che vostra santità le dimostra. Et io con l'occasione di questo Caualiero gliele mando. E se in questo hauerò sodisfatto al disiderio di V. Santità, io ne riceuerò infinita consolatione. Non restando però di dirle, che se col pennello si potesse cosi rappresentare a gl'occhi di V. Beatit. le bellezze dell'animo di questa Serenissima Reina, nō potria veder cosa piu marauigliosa. Ma in quelle parti, lequali con l'arte si sono potute figurare, non ho mancato di vsare tutta quella diligenza, che ho saputo maggiore, per rappresentare alla Santità Vostra il vero. Et con questo fine, con ogni reuerenza, & humiltà le bacio i Santissimi piedi. Di Madril alli xvi. di Settembre 1561. Di V. Beatitu. Humilissima serua, Sofonisba Angosciola.

Allaquale lettera rispose sua Santità con l'infrascritta, laquale, essēdogli paruto il ritratto bellissimo, e marauiglioso; accompagnò con doni degni della molta virtù di Sofonisba.

PIVS PAPA IIII. Dilecta in Christo filia. Hauemo riceuuto il ritratto della serenissima Reina di spagna nostra Carissima figliuola, che ci hauete mandato. E' ci è stato gratissimo; si per la persona, che si rappresenta, laquale noi amiamo paternamente; oltre a gl'altri rispetti, per la buona religione, & altre bellissime parti dell'animo suo: e si ancora per essere fatto di man vostra molto bene, e diligentemente. Ve ne ringraziamo, certificandoui, che lo terremo fra le nostre cose piu care; comendando questa vostra virtù; laquale ancora, che sia marauigliosa, intendiamo però, ch'ell'è la piu piccola tra molte, che sono in voi. E con tal fine vi mandiamo di nuouo la N. Benedizione. Che Nostro signore Dio vi conserui. Dat Romæ, die xv. Octobris 1561.

E questa testimonianza basti a mostrare quanta sia la virtù di Sofonisba. Vna sorella dellaquale, chiamata Lucia, morendo ha lasciato di se non minor fama, che si sia quella di Sofonisba, mediante alcune pitture di sua ma-

no,

no, non men belle, e pregiate, che le gia dette della ſorella; come ſi puo vedere in Cremona in vn ritratto ch'ella fece del signor Pietro Maria, Medico eccell. Ma molto piu in vn'altro ritratto, fatto da queſta virtuoſa Vergine del Duca di Seſſa, da lei ſtato tanto ben contrafatto, che pare, che non ſi poſſa far meglio, ne fare, che con maggiore viuacità alcun ritratto raſſomigli.

La terza ſorella Angoſciola, chiamata Europa, che ancora è in età puerile, & allaquale, che è tutta grazia, e virtu, ho parlato queſto anno, non ſarà per quello, che ſi vede nelle ſue opere, e diſegni inferiore ne a Sofonisba, ne a Lucia ſue ſorelle.

Ha coſtei fatto molti ritratti di gentil'huomini in Cremona, che ſono naturali, e belli affatto, & vno ne mandò in Hiſpagna della signora Bianca ſua madre, che piacque ſommamente a Sofonisba, & a chiunche lo vide di quella corte. E perche Anna quarta ſorella, ancora piccola fanciulletta, attende anch'ella con molto profitto al diſegno, non ſo che altro mi dire, ſe non che biſogna hauere da natura inclinatione alla virtu, e poi a quella aggiugnere l'eſercizio, e lo ſtudio; come hanno fatto queſte quattro nobili, e virtuoſe ſorelle, tanto innamorate d'ogni piu rara virtu, e in particolare delle coſe del diſegno; che la caſa del signor Amilcare Angoſciuola (percio feli ciſſimo, padre d'honeſta, & honorata famiglia) mi parue l'albergo della pittura, anzi di tutte le Virtu.

Ma ſe le donne ſi bene ſanno fare gl'huomini viui, che marauiglia, chè quelle, che vogliono, ſappiano ancho fargli ſi bene dipinti? Ma tornando a Giulio Campo, delquale ho detto, che queſte giouani donne, ſono diſcepole; oltre all'altre coſe, vna tela, che ha fatto, per coprimento dell'organo della Chieſa Chatedrale, è lauorata con molto ſtudio, e gran numero di figure a tempera delle storie d'Eſter, & Aſſuero, con la crocifiſſione d'Aman. E nella medeſima Chieſa è di ſua mano all'altare di san Michele vna graziosa tauola. Ma perche eſſo Giulio ancor viue, non dirò al preſente altro dell'opere ſue. Furono Cremoneſi parimente Gieremia scultore, delquale facemmo menzione nella vita del Filareto, & ilquale ha fatto vna grande opera di marmo in san Lorenzo, luogo de' Monaci di Monte Oliueto: e GIOVANNI Pedoni, che ha fatto molte coſe in Cremona, & in Breſcia. E particolarmente in caſa del signor Eliſeo Raimondo, molte coſe che ſono belle, e laudabili.

In Breſcia ancora ſono ſtati, e ſono perſone eccellentiſs. nelle coſe del diſegno, e fra gl'altri Hieronimo Romanino ha fatte in quella Città infinite opere: e la tauola, che è in san Franceſco all'altar maggiore, che aſſai buona pittura, è di ſua mano; e parimente i portegli che la chindono, i quali ſono dipinti a tempera di dentro, e di fuori; e ſimilmente ſua opera vn'altra tauola lauorata a olio, che è molto bella, e vi ſi veggiono forte imitate le coſe naturali. Ma piu valente di coſtui fu Aleſſandro Moretto, ilquale dipinſe a freſco ſotto l'arco di porta Bruſciata, la Traſlazione de' corpi di san Fauſtino, e Iuuita, cō alcune macchie di figure, che accompagnano que' corpi molto bene. In sā Nazaro pur di Breſcia, fece alcun'ope, & altre in sā Celſo, che ſono ragioneuoli, et vna tauola in sā Piero in Oliueto, che è molto vaga. In Milano nelle caſe

della zeccha è di mano del detto Alessandro in vn quadro la conuersione di san Paulo, & altre teste molto naturali, e molto bene abbigliati di drappi, e vestimenti. percioche si dilettò molto costui di contrafare drappi d'oro, d'argento, velluti, damaschi, altri drappi di tutte le sorti. I quali vsò di porre con molta diligenza addosso alle figure. Le teste di mano di costui sono viuissime, e tengono della maniera di Raffaello da Vrbino, e piu ne terrebbono, se non fusse da lui stato tanto lontano. Fu genero d'Alessandro, Lattanzio Gābaro pittore Bresciano, ilquale hauendo imparato, come s'è detto l'arte sotto Giulio Campo Veronese, è hoggi il miglior Pittore, che sia in Brescia. E di sua mano ne' Monaci Neri di san Faustino la tauola dell'altar maggiore, e la volta, e le faccie lauorate a fresco, con altre pitture, che sono in detta chiesa. Nella Chiesa ancora di san Lorenzo è di sua mano la tauola dell'altar maggiore, due storie che sono nelle facciate, e la volta, dipinte a fresco quasi tutte di maniera. Ha dipinta ancora oltre a molte altre, la facciata della sua casa con bellissime inuenzioni, e similmente il di dentro. Nellaqual casa, che è da San Benedetto al Vescouado, vidi, quando fui vltimamente a Brescia, due bellissimi ritratti di sua mano, cioè quello d'Alessandro Moretto suo suocero, che è vna bellissima testa di vecchio; e quello della figliuola di detto Alessandro, sua moglie. E se simili a questi ritratti fussero l'altre opere di Lattanzio, egli potrebbe andar al pari de' maggiori di quest'arte. Ma perche infinite son l'opere di man di costui, essendo ancor viuo, basti per hora hauer di queste fatto menzione. Di mano di Giangirolamo Bresciano si veggiono molte opere in Vinezia, & in Milano, e nelle dette case della zeccha sono quattro quadri di notte, e di fuochi, molto belli. Et in casa Tomaso da Empoli in Vinezia è vna Natiuità di Christo finita di notte molto bella, e sono alcune altre cose di simili fantasie, dellequali era maestro. Ma perche costui si adoperò solamente in simili cose, e non fece cose grandi, non si puo dire altro di lui, se non che fu capriccioso, e sofistico: e che quello, che fece, merita di essere molto comendato. Girolamo Mosciano da Brescia hauendo consumato la sua giouanezza in Roma, ha fatto di molte bell'opere di figure, e paesi. Et in Oruieto nella principal Chiesa di santa Maria ha fatto due tauole a olio, & alcuni Profeti a fresco, che son buon'opere. E le carte, che son fuori di sua mano stampate, son fatte con buon disegno. E perche anco costui viue e serue il Cardinale Hippolito da Este nelle sue fabriche, & acconcimmi, che fa a Roma, a Rigoli, & in altri luoghi: non dirò in questo luogo altro di lui. Vltimamente è tornato di Lamagna Frācesco Richino, anch'egli Pittor Bresciano: ilquale, oltre a molte altre Pitture fatte in diuersi luoghi, ha lauorato alcune cose di Pitture a olio nel detto san Piero Oliueto di Brescia, che sono fatte con studio, e molta diligenza. Christofano, e Stefano fratelli, e Pittori Bresciani hanno appresso gl'artefici gran nome nella facilità del tirare di prospettiua: hauendo fra l'altre cose in Vinezia nel palco piano di Santa Maria dell'Orto finto di Pittura vn corridore di colonne doppie atorte, e simili a quelle della porta santa di Roma in san Piero; lequali posando sopra certi Mensoloni, che sportano in fuori, vanno facendo in quella Chiesa vn superbo corridore con volte a crociera intorno intorno: & ha quest'opera la sua veduta nel mezzo della Chiesa con bellissimi scorti, che fanno restar chiunche la

che la vede marauigliato a parere, che il palco, che è piano sia sfondato; essendo massimamente accompagnata con bella varietà di Cornici, Maschere, Festoni, & alcuna figura, che fanno ricchissimo ornamento a tutta l'opera, che merita d'essere da ognuno infinitamente lodata, per la nouità, e per essere stata condotta con molta diligenza ottimamente a fine. E perche questo modo piacque assai a quel Serenissimo Senato, fu dato a fare a i medesimi vn'altro palco simile, ma piccolo nella Libreria di San Marco, che per opera di simili andari; fu lodatissimo. E i medesimi finalmente sono stati chiamati alla patria loro Brescia, a fare il medesimo a vna Magnifica sala, che gia molti anni sono fu cominciata in piazza con grandissima spesa, e fatta condurre sopra vn teatro di colonne grandi sotto ilquale si passeggia. E' lunga questa sala, a sessantadue passi andanti, larga trentacinque, & alta similmente nel colmo della sua maggiore altezza braccia trentacinque; ancor ch'ella paia molto maggiore, essendo per tutti i versi Isolata, e senza alcuna stanza, ò altro edifizio intorno. Nel palco adunque di questa magnifica, & honoratissima sala si sono i detti due fratelli molto adoperati, & con loro grandissima lode; hauendo a' cauagli di legname che son di pezzi con spranghe di ferri iquali sono grandissimi, e bene armati, e fatto centina al tetto; che è coperto di piombo, & fatto tornare il palco con bell'artifizio a vso di volta a schifo, che è opera riccha. Ma è ben vero che in si gran spazio non vanno se non tre quadri di Pitture a olio di braccia dieci l'uno, iquali dipignè Tiziano vecchio, doue ne sarebbono potuti andar molti piu con piu bello, e proporzionato & ricco spartimento, che harebbono fatto molto piu bella, riccha, e lieta la detta sala, che è in tutte l'altre parti stata fatta con molto giudizio. Hora essendosi in questa parte fauellato in fin qui de gl'artefici del disegno delle Città di Lombardia, non fia se non bene, ancor che se ne sia in molti altri luoghi di questa nostr'opera fauellato, dire alcuna cosa di quelli della Città di Milano, capo di quella Prouincia, de' quali non si è fatta menzione. Adunque, per cominciarmi da Bramantino, delquale si è ragionato nella vita di Piero della Francesca dal Borgo: io truouo che egli ha molte piu cose lauorato, che quelle, che habbiamo raccontato di sopra. E nel vero, non mi pareua possibile, che vn' Artefice tanto nominato, e ilquale mise in Milano il buon disegno, hauesse fatto si poche opere; quante quelle erano, che mi erano venute a notizia. Poi dunque, che hebbe dipinto in Roma, come s'è detto, per Papa Nicola Quinto, alcune camere, e finito in Milano sopra la porta di san Sepolcro il Christo in iscorto, la N. Donna, che l'ha in grembo, la Maddalena & San Giouanni, che fu opera rarissima: dipinse nel cortile della zecca di Milano a fresco in vna facciata la Natiuità di Christo nostro Saluatore: e nella Chiesa di santa Maria di Bara, nel tramezzo la Natiuità della Madonna, & alcuni Profeti ne gli sportelli del l'organo, che scortano al disotto in su molto bene; & vna prospettiua, che sfugge con bell'ordine ottimamente; di che non mi fo marauiglia, essendosi costui dilettato, & hauendo sempre molto ben posseduto le cose d'Architettura. Onde mi ricordo hauer gia veduto in mano di Valerio Vicentino, vn molto bel libro d'antichità, disegnato, e misurato di mano di Bramantino. Nelquale erano le cose di Lombardia, e le piante di molti edifizij notabili, lequali io disegnai da quel libro, essendo giouinetto. Eraui il tempio di santo

Ambrogio di Milano, fatto da Longobardi, e tutto pieno di sculture, e pitture di maniera Greca, con vna tribuna tonda assai grande, ma non bene intesa, quanto all'Architettura. ilqual tempio fu poi al tempo di Bramantino rifatto col suo disegno con vn portico di pietra da vn de lati, e con colonnea tronconi a vso d'alberi tagliati, che hanno del nuouo, e del vario. Vi era parimente disegnato il portico antico della Chiesa di san Lorenzo della medesima Città, stato fatto da i Romani, che è grand'opera, bella, e molto notabile. Ma il tempio, che vi è della detta chiesa è della maniera de' Gotti. Nel medesimo libro era disegnato il tempio di sãto Hercolino, che è antichissimo, e pieno d'incrostature di marmi, e stucchi, molto ben conseruatisi: & alcune sepolture grandi di granito. Similmente il tempio di san Piero in Ciel d'oro di Pauia, nelqual luogo è il corpo di santo Agostino in vna sepoltura, che è in sagrestia piena di figure piccole, laquale è di mano, secondo, che a me pare d'Agnolo, & d'Agostino scultori Sanesi. Vi era similmente disegnata la torre di pietre cotte, fatta da i Gotti, che è cosa bella, veggendosi in quella, oltre l'altre cose, formate di terra cotta, e dall'antico alcune figure di sei braccia l'una, che si sono insino a hoggi assai bene mantenute. Et in questa torre si dice, che morì Boezio, ilquale fu sotterrato in detto San Piero in Ciel d'oro, chiamato hoggi Santo Agostino, doue si vede insino a hoggi la sepoltura di ql sãt'huomo con la inscrizione, che vi fece Aliprando. Ilquale la riedificò e restaurò l'anno 1222. E oltre questi, nel detto libro era disegnato di mano dell'istesso Bramantino, l'antichissimo tempio di santa Maria in Pertica, di forma tonda, e fatto di spoglie, da i Lõgobardi. Nelqual sono hoggi l'ossa della mortalità de' Franzesi, e d'altri, che furono rotti, e morti sotto Pauia, quando vi fu preso il Re Francesco primo di Francia da gl'eserciti di Carlo Quinto Imperatore. Lasciando hora da parte i disegni, dipinse Bramantino in Milano la facciata della casa del Signor Giouambattista Latuate; con vna bellissima Madonna, messa in mezzo da duoi Profeti. E nella facciata del Signor Bernardo scacalarozzo dipinse quattro Giganti, che son finti di Bronzo, e sono ragioneuoli: con altre opere, che sono in Milano, lequali gl'apportarono lode', per essere stato egli il primo lume della pittura, che si vedesse di buona maniera in Milano; & cagione, che dopo lui Bramante diuenisse, per la buona maniera, che diede a' suoi casamenti, e prospettiue, eccell. nelle cose d'Architettura: essendo che le prime cose, che studiò Bramante furono quelle di Bramantino. Con ordine delquale fu fatto il tempio di san Satiro, che a me piace sommamente, per essere opera ricchissima, e dentro, e fuori ornata di colonne, corridori doppij, & altri ornamenti, & accompagnata da vna bellissima sagrestia tutta piena di statue. Ma sopratutto merita lode la tribuna del mezzo di questo luogo, la bellezza dellaquale fu cagione, come s'è detto nella vita di Bramante, che Bernardino da Treuio seguitasse quel modo di fare nel Duomo di Milano, e attendesse all'Architettura; se bene la sua prima, e principal'arte fu la Pittura; hauendo fatto, come s'è detto, a fresco nel Monasterio delle Grazie quattro storie della Passione in vn Chiostro, & alcun'altre di chiaro scuro. Da costui fu tirato innanzi, & molto aiutato Agostino Busto Scultore, cognominato Bambaia, delquale si è fauellato nella vita di Baccio da Monte Lupo, & ilquale ha fatto alcun'opere in santa

Marta,

Marta, Monasterio di Donne in Milano. Fra lequali ho veduto io; ancorche si habbia con difficultà licenza d'entrare in quel luogo, la sepoltura di Monsignor di Fois, che morì a Pauia, in piu pezzi di marmo. Nei quali sono da dieci storie di figure piccole, sculpite con molta diligenza de' fatti, battaglie, vittorie, & espugnazioni di Torre, fatte da quel signore; e finalmente la morte, e sepoltura sua. E per dirlo breuemente ell'è tale quest'opera, che mirandola con stupore, stetti vn pezzo pensando se è possibile, che si facciano con mano, & con ferri, si sottili, e marauigliose opere: veggendosi in questa sepoltura, fatti con stupendissimo intaglio, fregiature di Trofei, d'arme di tutte le sorti, carri, artiglierie, e molti altri instrumenti da guerra; & finalmente il corpo di quel signore armato, e grande quanto il viuo; quasi tutto lieto nel sembiante cosi morto, per le vittorie hauute. E certo è vn peccato, che quest'opera, laquale è degnissima di essere annouerata fra le piu stupende dell'arte, sia imperfetta, e lasciata stare per terra in pezzi, senza essere in alcun luogo murata. Onde non mi marauiglio, che ne siano state rubate alcune figure, e poi vendute, e poste in altri luoghi. E pur è vero che tanta poca humanità, o piu tosto pietà hoggi fra gl'huomini si ritruoua, che a niun, di tanti che furono da lui beneficati, e amati è mai incresciuto, della memoria di Fois, ne della bontà, & eccellenza dell'opera. Di mano del medesimo Agostino Busto sono alcun'opere nel Duomo; & in san Francesco come si disse, la sepoltura de' Biraghi. Et alla Certosa di Pauia molte altre che son bellissime. Concorrente di costui fu vn Christofano Gobbo, che lauorò anch'egli molte cose nella facciata della detta Certosa, e in Chiesa tanto bene, che si puo mettere fra i migliori Architettori, che fussero in quel tempo in Lombardia. E l'Adamo ed Eua, che sono nella facciata del Duomo di Milano verso Leuante, che sono di mano di costui, sono tenute opere rare e tali, che possono stare a paragone di quante ne sieno state fatte in quelle parti da altri Maestri.

Quasi ne' medesimi tempi fu in Milano vn'altro scultore, chiamato Angelo, e per sopranome il Ciciliano, ilquale fece dalla medesima banda, e della medesima grandezza, vna santa Maria Maddalena eleuata in aria da quattro putti, che è opera bellissima; e non punto meno che quelle di Christofano: ilquale attese anco all'Architettura, e fece fra l'altre cose il portico di san Celso in Milano, che dopo la morte sua fu finito da Tofano detto il Lombardino, ilquale come si disse nella vita di Giulio Romano, fece molte Chiese, e palazzi per tutto Milano; & in particolare il Monasterio, facciata, e Chiesa delle Monache di santa Chaterina alla porta Ticinese, e molte altre fabriche, a queste somiglianti.

Per opera di costui, lauorando SILVIO da Fiesole nell'opera di quel Duomo, fece nell'ornamento d'una porta, che è volta fra Ponente, e Tramontana, doue sono piu storie della vita di Nostra Donna, quella doue ell'è sposata, che è molto bella. E dirimpetto a questa, quella di simile grandezza, in cui sono le nozze di Cana Galilea, è di mano di Marco da Gra, assai pratico scultore. Nelle quali storie seguita hora di lauorare vn molto studioso giouane, chiamato FRANCESCO Brambilari.

Ilquale ne ha quasi, che a fine condotto vna, nellaquale gl'Apostoli

stoli riceuono lo spirito sãto, che è cosa bellissima. Ha oltre cio fatto vna gocciola di marmo tutta traforata, e con vn gruppo di putti, e fogliami stupendi, sopra laquale (che ha da essere posta in Duomo) va vna statua di Marmo di Papa pio IIII de' Medici Milanese. Ma se in quel luogo fusse lo studio di queste arti, che è in Roma, e in Firẽze, harebbono fatto, e farebbono tuttauia questi valent'huomini cose stupende. E nel vero hanno al presente grand'obligo al Caualiere Leone Leoni Aretino: ilquale, come si dirà, ha speso assai danari, e tempo in condurre a Milano molte cose antiche, formate di gesso per seruizio suo, e de gl'altri Artefici. Ma tornando a i Pittori Milanesi, poiche Lionardo da Vinci, vi hebbe lauorato il cenacolo sopradetto, molti cercarono d'imitarlo, e questi furono Marcho Vggioni, & altri de' quali si è ragionato nella vita di lui. Et oltre quelli, lo imitò molto bene, Cesare da sesto anch'egli Milanese, e fece piu di quel, che s'è detto nella vita di Dosso, vn gran quadro, che è nelle case della zeccha di Milano, dentro alquale, che è veramente copioso, e bellissimo, Christo è battezzato da Giouãni. E' anco di mano del medesimo nel detto luogo vna testa d'vna Erodiade con quella di san Giouanni Battista in vn bacino, fatte con bellissimo artificio. E finalmẽte dipinse costui in san Roccho, fuor di porta Romana vna tauola, dentroui quel santo, molto giouane, & alcuni quadri che son molto lodati. Gaudentio Pittor Milanese, ilquale, mentre visse, si tenne valent'huomo, dipinse in san Celso la tauola dell'altar maggiore. Et a fresco in santa Maria delle Grazie in vna capella la Passione di Giesu Christo in figure quanto il viuo con strane attitudini, e dopo fece sotto questa capella vna tauola a concorrenza di Tiziano, nellaquale, ancor che egli molto si persuadesse, non passò l'opere de gl'altri, che haueuano in quel luogo lauorato. Bernardino del Lupino, di cui si disse alcuna cosa poco di sopra, dipinse gia in Milano vicino a san sepolcro la casa del signor Gianfrancesco Rabbia, cioè la facciata, le loggie, sale, e camere; facendoui molte trasformazioni d'Ouidio, & altre fauole con belle; e buone figure, e lauorate dilicatamente. Et al Munistero maggiore dipinse tutta la facciata grãde dell'altare con diuerse storie: e similmente tutta la facciata grande dell'altare con diuerse storie: & in vna capella Christo battuto alla colonna, e molte altre opere, che tutte sono ragioneuoli. E questo sia il fine delle sopradette vite di diuersi Artefici Lombardi.

Vita di Ridolfo, Dauit, e Benedetto Grillandai, Pittori Fiorentini.

ANCORCHE Non paia in vn certo modo possibile, che chi va imitando, e seguita le vestigia d'alcun'huomo eccell. nelle nostre arti; non debba diuenire in gran parte a colui simile: si vede nondimeno che molte volte i frategli, e' figliuoli delle psone singolari non seguitano in cio i loro parenti, & stranamente tralignano da loro. Laqual cosa non penso gia io, che auenga perche non vi sia, mediante il sangue, la medesima prontezza di spirito, & il medesimo ingegno; ma si bene da altra cagione: cioè da i troppi agi, & commodi, e e dall'abondanza delle facultà, che non lascia diuenir molte volte gl'huomini solleciti a gli studij, & industriosi. Ma non però questa regola è cosi fer-

ma, che anco non auenga alcuna volta il contrario.

Dauit, e Benedetto Ghirlandai, se bene hebbono bonissimo ingegno, & harebbono potuto farlo, non però seguitarono nelle cose dell'arte Domenico lor fratello: percio che dopo la morte di detto lor fratello si suiarono dal bene operare: conciosia che l'uno, cioè Benedetto andò lungo tempo vagabondo; & l'altro s'andò stillando il ceruello vanamente dietro al Musaico.

Dauit adunque, ilquale era stato molto amato da Domenico, & lui amò parimente, e viuo, e morto, finì dopo lui, in compagnia di Benedetto suo fratello molte cose cominciate da esso Domenico, e particolarmente la tauola di santa Maria Nouella all'Altar maggiore, cioè la parte di dietro, che hoggi è verso il choro; & alcuni creati del medesimo Domenico finirono la predella di figure piccole, cioè Nicolaio sotto la figura di santo Stefano, fece vna disputa di quel santo con molta diligenza: e Francesco Granacci, Iacopo del Tedesco, e Benedetto fecero la figura di santo Antonino Arciuescouo di Fiorenza, e santa Chaterina da Siena. Et in Chiesa in vna tauola santa Lucia, con la testa d'un frate vicino al mezzo della Chiesa; con molte altre pitture, e quadri, che sono per le case de' particolari.

Essendo poi stato Benedetto parecchi anni in Francia, doue lauorò, guadagnò assai, e se ne tornò a Firenze con molti priuilegij, e doni hauuti da quel Re in testimonio della sua virtù. E finalmente hauendo atteso non solo alla pittura, ma anco alla milizia si morì d'anni 50. Et Dauitte, ancora che molto disegnasse, e lauorasse non però passò di molto Benedetto; e cio potette auenire dallo star troppo bene, e dal non tenere fermo il pensiero all'arte; laquale non è trouata, se non da chi la cerca, e trouata non vuole essere abbandonata, perche si fugge. Sono di mano di Dauitte nell'orto de' Monaci de gl'Angeli di Firenze in testa della Viottola, che è dirimpetto alla porta che va in detto orto, due figure a fresco a pie d'un Crucifisso, cioè San Benedetto, e San Romualdo, & alcun'altre cose simili poco degne, che di loro si faccia alcuna memoria. Ma non fu poco poi che non volle Dauitte attendere all'arte, che vi facesse attendere con ogni studio, e per quella incaminasse RIDOLFO figliuolo di Domenico, e suo Nipote: conciofusse, che essendo costui, ilquale era a custodia di Dauitte, giouinetto di bell'ingegno, fugli messo a esercitare la Pittura, e datogli ogni commodità di studiare dal zio, ilquale si pentì tardi di non hauere egli studiatola, ma consumato il tempo dietro al Musaico.

Fece Dauit sopra vn grosso quadro di Noce, per mandarla al Re di Francia, vna Madonna di Musaico con alcuni Angeli attorno, che fu molto lodata. E dimorando a Montaione Castello di Valdelsa, per hauer quiui commodità di vetri, di legnami, e di fornaci, vi fece molte cose di vetri, e Musaici, e particolarmente alcuni vasi, che furono donati al Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici; e tre teste, cioè di san Piero, e san Lorenzo, e quella di Giuliano de' Medici in vna reghia di rame. Lequali son' hoggi in guardaroba del Duca, Ridolfo in tanto, disegnando al cartone di Michelagnolo, era tenuto de' migliori disegnatori, che vi fussero; e però

molto

molto amato da ognuno, & particolarmente da Raffaello Sanzio da Vrbino, che in quel tempo, essendo anch'egli giouane di gran nome, dimoraua in Fiorenza, come s'è detto, per imparare l'arte.
Dopo hauer Ridolfo studiato al detto cartone, fatto che hebbe buona pratica nella Pittura, sotto Fra Bartolomeo di san Marco; ne sapea gia tanto, a giudizio de' migliori, che douendo Raffaello andare a Roma, chiamato da Papa Giulio secondo, gli lasciò a finire il panno azurro, & altre poche cose, che mancauano al quadro d'una Madonna, che egli hauea fatta per alcuni gentil'huomini Sanesi; ilqual quadro finito, che hebbe Ridolfo con molta diligenza, lo mandò a Siena. E non fu molto dimorato Raffaello a Roma, che cercò per molte vie di condurre là Ridolfo; ma non hauendo mai perduta colui la cupola di veduta (come si dice,) ne sapendosi arrecare a viuere fuor di Fiorenza, non accettò mai partito, che diuerso, & contrario al suo viuere di Firenze gli fusse proposto.

Dipinse Ridolfo nel Monasterio delle Monache di Ripoli due tauole a olio, in vna la Coronatione di N. Donna; e nell'altra vna Madonna in mezzo a certi Santi. Nella Chiesa di San Gallo fece in vna tauola Christo, che porta la Croce con buon numero di soldati; & la Madonna, & altre Marie, che piangono insieme con Giouanni: mentre Veronica porge il Sudario a esso Christo, con prontezza, e viuacità. Laquale opera, in cui sono molte teste bellissime: ritratte dal viuo, e fatte con amore, acquistò gran nome a Ridolfo. Vi è ritratto suo padre, & alcuni garzoni, che stauano seco. E de' suoi amici il Poggino; lo Scheggia, & il Nunziata, che è vna testa viuissima. Ilquale Nunziata, se bene era dipintore di Fantocci, era in alcune cose persona rara; & massimamente nel fare fuochi lauorati, e le girandole, che si faceuano ogni anno, per san Giouanni. E perche era costui persona burleuole, e faceta, haueua ognuno gran piacere in conuersando con esso lui. Dicendogli vna volta vn Cittadino, che gli dispiaceuano certi dipintori, che non sapeuano fare se non cose lasciue, e che percio desideraua, che gli facesse vn quadro di Madonna, che hauesse l'honesto, fusse attempata, e non mouesse a lasciuia, il Nunziata gliene dipinse vna con la barba. Vn'altro volendogli chiedere vn Crucifisso per vna camera terrena, doue habitaua la State, e non sapendo dire, se non io vorrei vn Crucifisso per la State; il Nunziata, che lo scorse per vn goffo, gliene fece vno in calzoni. Ma tornando a Ridolfo, essendogli dato a fare per il Monasterio di Cestello, in vna tauola la Natiuità di Christo, affaticandosi assai, per superare gl'Emuli suoi, condusse quell'opera con quella maggior fatica, e diligenza, che gli fu possibile, facendoui la Madonna, che adora Christo fanciullino, san Giuseppo, e due figure in ginocchioni, cioè San Francesco, e San Hieronimo. Feceui ancora vn bellissimo paese molto simile al Sasso della Vernia, doue San Francesco hebbe le stimmate; & sopra la Capanna alcuni Angeli, che cantano. E tutta l'opera fu di colorito molto bello, e che ha assai rilieuo.

Nel medesimo tempo, fatta vna tauola, che andò a Pistoia, mise mano a due altre per la compagnia di s. Zanobi, che è a canto alla Canonica di santa Maria del Fiore: lequali haueuano a mettere in mezzo la Nunziata, che gia

vi fece, come si disse nella sua vita, Mariotto Albertinelli. Condusse dūque Ridolfo a fine con molta sodisfazione de gl'huomini di quella compagnia le due tauole; facendo in vna san Zanobi, che risuscita nel borgo de gl'Albizi di Fiorenza vn fanciullo, che è storia molto pronta, e viuace, per esserui teste assai, ritratte di naturale, & alcune donne, che mostrano viuamente allegrezza, e stupor' nel vedere risuscitare il putto e tornargli lo spirito: e nell'altra è quando da sei Vescoui è portato il detto san Zanobi morto da san Lorenzo, doue era prima sotterrato, a santa Maria del Fiore; e che passando p la piazza di san Giouanni, vn'olmo che vi era secchо, doue è hoggi per memoria del miracolo vna colonna di marmo con vna Croce sopra, rimise subito, che fu per voler di Dio toccho dalla cassa, doue era il corpo santo, le frondi, & fece fiori. Laquale pittura non fu men bella, che l'altre sopradette di Ridolfo. E perche queste opere furono da questo pittore fatte viuendo ancor Dauit suo zio, n'haueua quel buon vecchio grandissimo contento, e ringraziaua Dio d'esser tanto viuuto, che vedea la virtu di Domenico quasi risorgere in Ridolfo. Ma finalmente essendo d'anni settanta quattro, mentre si apparecchiaua, cosi vecchio per andare a Roma a prendere il santo Giubileo, s'amalò, e mori l'anno 1525, e da Ridolfo hebbe sepoltura in santa Maria Nouella, doue gl'altri Ghirlandai. Hauendo Ridolfo vn suo fratello negl'Angeli di Firenze, luogo de' Monaci di Camaldoli, chiamato Don Bartolomeo, ilquale fu religioso, veramente costumato, e da bene: Ridolfo, che molto l'amaua gli dipinse nel Chiostro, che rispon de in sull'orto, cioè nella loggia doue sono di mano di Paulo Vcello dipinte di verdaccio le storie di san Benedetto, entrando per la porta dell'orto a man ritta, vna storia, doue il medesimo santo sedendo a tauola con due Angeli a torno, aspetta che da Romano gli sia mandato il pane nella grotta, & il Diauolo ha spezzato la corda co' sassi. et il medesimo, che mette l'abito a vn giouane. Ma la miglior figura di tutte quelle, che sono in quell'archetto, è il ritratto d'un Nano, che allora staua alla porta di quel monaste. Nel medesimo luogo, sopra la pila dell'acqua santa, all'entrare in Chiesa dipinse a fresco di colori, vna N. Donna col figliuolo in collo, & alcuni Angioletti a torno bellissimi. E nel chiostro, che è dinanzi al capitolo sopra la porta d'una capelletta dipinse a fresco in vn mezzo tondo, san Romualdo, con la Chiesa dell'Heremo di Camaldoli in mano. E non molto dopo, vn molto bel Cenacolo, che è in testa del reffettorio de i medesimi monaci, e questo gli fece fare Don Andrea Doffi Abbate, ilquale era stato Monaco di quel Monasterio, e vi si fece ritrarre da basso in vn canto. Dipinse anco Ridolfo nella chiesina della misericordia in sulla piazza di san Giouāni in vna predella tre bellissime storie della N. Donna, che paiono miniate. Et a Mathio Cini in sull'angolo della sua casa, vicino alla piazza di santa Maria Nouella in vn tabernacoletto la N. Donna, san Mathia Apostolo, san Domenico, e due piccioli figliuoli di esso Mathio Ginocchioni, ritratti di naturale. Laqual'opera, ancor che piccola, è molto bella, e gratiosa. Alle monache di san Girolamo dell'ordine di san Francesco de zoccholi, sopra la costa di sā Giorgio, dipinse due tauole: in vna è san Girolamo in penitenza molto bello, e sopra nel mezzo tondo vna Natiuità di Giesu Christo, e nell'altra, che è dirimpetto a questa, è vna Nunziata, e sopra nel mezzo tondo santa Maria Madalena

dalena

daleña, che si comunica. Nel palazzo, che è hoggi del Duca, dipinse la Capella, doue vdiuano Messa i Signori, facendo nel mezzo della volta la santissima Trinità: e ne gl'altri spartimenti alcuni putti, che tengono i misterij della passione, e alcune teste fatte per i dodici Apostoli; ne i quattro canti fece gl'Euangelisti di figure intere. & in testa l'Angelo Gabriello, che annunzia la vergine, figurando in certi paesi, la piazza della Nunziata di Firenze fino alla Chiesa di san Marco. Laquale tutta opera, è ottimamente condotta, e cō molti, e belli ornamenti. E questa finita, dipinse in vna tauola, che fu posta nella Pieue di Prato la N. Donna, che porge la Cintola a san Tomaso, che è insieme con gl'altri Apostoli. Et in Ogni santi fece per Monsignor de' Bona fè, spedalingo di santa Maria nuoua, e Vescouo di Cortona, in vna tauola la N. Donna, san Giouanni Battista, e san Romualdo. Et al medesimo, hauendolo ben seruito, fece alcun'altr'opere, dellequali non accade far menzione. Ritrasse poi le tre forze d'Hercole, che gia dipinse nel palazzo de' Medici Anton Pollaiolo, per Giouambattista della Palla, che le mandò in Francia. Hauendo fatto Ridolfo queste, e molte altre pitture, e trouandosi in casa tutte le masserizie da lauorare il Musaico, che furono di Dauit suo zio, e di Domenico suo padre, & hauendo anco da lui imparato alquanto a lauorare deliberò voler prouarsi a far alcuna cosa di Musaico, di sua mano; & cosi fatto, veduto che gli riusciua, tolse a far l'arco che è sopra la porta della Chiesa della Nunziata, nelquale fece l'Angelo, che annunzia la Madonna. Ma perche non poteua hauer pacienza a commettere que' pezzuoli, non fece mai piu altro di quel mestiere. Alla compagnia de' Battilani a sommo il Campaccio a vna loro Chiesetta, fece in vna tauola l'Assunzione di N. Donna, con vn choro d'Angeli, e gl'Apostoli intorno al sepolcro. Ma essendo per disauentura la stanza doue ell'era stata piena di scope verdi da far bastioni l'anno dell'assedio; quel l'humidità rinteneri il gesso, e la scorrecciò tutta. Onde Ridolfo l'hebbe a rifare, e vi si ritrasse dentro. Alla Pieue di Giogoli in vn tabernacolo, che è in sulla strada, fece la N. Donna con due Angeli. Et dirimpetto a vn Mulino de' Padri Romiti di Camaldoli, che è di là dalla Certosa in sull'Ema, dipinse in vn'altro Tabernacolo a fresco molte figure. Per lequali cose veggendosi Ridolfo essere adoperato a bastanza, & standosi bene, e con buone entrate, nō volle altrimente stillarsi il ceruello a fare tutto quello, che harebbe potuto nella Pittura. Anzi andò pensando di viuere da galant'huomo, e pigliarsela come veniua. Nella venuta di Papa Leone a Firenze, fece in cōpagnia di suoi huomini, e garzoni quasi tutto l'apparato di casa Medici; acconciò la sala del Papa, e l'altre stanze, facendo dipignere al Puntormo, come si è detto la Capella. Similmente nelle nozze del Duca Giuliano, e del Duca Lorenzo fece gl'apparati delle nozze, & alcune prospettiue di Comedie. E perche fu da que' Signori per la sua bontà molto amato, hebbe molti vfficij per mezzo loro, e fu fatto di Collegio, come Cittadino honorato. Non si sdegnò anco Ridolfo di far drapelloni, stendardi, & altre cose simili assai, e mi ricorda hauer gli sentito dire, che tre volte fece le bandiere delle potēze, che soleuano ogni anno armeggiare, e tenere in festa la Citta. Et in somma si lauoraua in bottega sua di tutte le cose; onde molti giouani la frequentauano, imparando ciascuno quello che piu gli piaceua. Onde Antonio del Ceraiolo, essendo stato

co Lorenzo di Credi,e poi con Ridolfo ritiratosi da per se fece molte opere, e ritratti di naturale. In san Iacopo tra fossi è di mano di questo Antonio in vna tauola san Francesco,e santa Madalena a piè d'un crucifisso, e ne' Serui, dietro all'Altar maggiore,vn san Michelagnolo ritratto dal Ghirlandaio nel l'ossa di santa Maria nuoua. Fu anche discepolo di Ridolfo,e si portò benissi mo,Mariano da Pescia,di mano delquale è vn quadro di N. Donna,cō Christo fanciullo,santa Lisabeta,e san Giouanni,molto ben fatti,nella detta Cappella di palazzo,che gia dipinse Ridolfo alla Signoria. Il medesimo dipinse di chiaro scuro tutta la casa di Carlo Ginori nella strada, che ha da quella famiglia il nome,facendoui storie de' fatti di Sansone,con bellissima maniera. E se costui hauesse hauuto piu lunga vita,che nō hebbe,sarebbe riuscito ecc. Discepolo parimente di Ridolfo fu Zoto del Nunziata,ilquale fece in s. Piero Scheraggio con Ridolfo vna tauola di N. Donna col figliuolo in braccio, e due santi. Ma sopra tutti gl'altri, fu carissimo a Ridolfo vn discepolo di Lorenzo di Credi,ilquale stette ancho con Antonio del caraiolo,chiamato Michele, per essere d'ottima natura;e giouane, che conduca le sue opere con fierezza,e senza stento. Costui dunque,seguitando la maniera di Ridolfo,lo ragiunse di maniera,che doue hauea da lui a principio il terzo dell'utile,si condussero a fare insieme l'opere a metà del guadagno. Osseruò sempre Michele Ridolfo,come padre,e l'amo,e fu da lui amato di maniera, che come cosa di lui è stato sempre, & è ancora,non per altro cognome conosciuto,che p Michele di Ridolfo. Costoro dico,che s'amarono come padre,e figliuolo,lauorarono infinite opere insieme,e di compagnia. E prima per la Chiesa di s. Felice in piazza,luogo allora de' Monaci di Camaldoli,dipinsero in vna tauola, Christo,e la N. Donna in aria,che pregano Dio padre per il popolo;da basso] doue sono ginocchioni alcuni santi. In santa Felicita fecero due capelle a fresco,tirate via praticamente:in vna è Christo morto con le Marie, e nell'altra l'Assunta con alcuni santi. Nella Chiesa delle Monache di san Iacopo dalle murate fecciono vna tauola per il Vescouo di Cortona de Bona fè:e dentro al Monasterio delle donne di Ripoli. In vn'altra tauola la N. Donna,e certi santi. Alla capella de segni sotto l'organo,nella Chiesa di santo Spirito fecero similmente in vna tauola la N. Donna,sant'Anna,e molti altri santi. Alla compagnia de' Neri, in vn quadro la decollazione di s. Giouanni Battista. Et in Borgo s. Friano alle Monachine in vna tauola la Nunziata. A Prato in s. Roccho in vn'altra dipinsero s. Roccho,san Bastiano,e la N. Donna in mezzo. Parimente nella cōpagnia di s. Bastiano a lato a s. Iacopo sopr'Arno fecero vna tauola,dentroui la N. Donna,s. Bastiano,e S. Iacopo. Et a S. Martino alla Palma vn'altra. E finalmente al Signor Alessandro Vitelli in vn quadro, che fu mandato a Città di Castello, vna Sant'Anna; che fu posta in san Fiordo alla capella di quel signore. Ma perche furono infinite l'opere, & i quadri, che vscirono della bottega di Ridolfo,e molto piu i ritratti di naturale,dirò solo, che da lui fu ritratto il signor Cosimo de' Medici,quādo era giouinetto,che fu bellissima opera,e molto somigliante al vero. Ilqual quadro si serba ancor hoggi nella guardaroba di sua Ecc. Fu Ridolfo spedito,e presto dipintore in certe cose, e particolarmente in apparati di feste. Onde fece nella venuta di Carlo V. Imperadore a Fiorenza, in dieci giorni vn'arco al canto alla Cuculia.

lia. Et vn'altro Archo in breuissimo tépo alla porta al Prato nella venuta dell'Illustriss. Signora Duchessa Leonora, come si dirà nella vita di Battista Franco alla Madonna di Vertigli, luogo de' monaci di Camaldoli, fuor della terra del Monte san Sauino, fece Ridolfo, hauendo seco il detto Battista Frãco, e Michele, in vn chiostretto tutte le storie della vita di Giosef di chiaro scuro; in chiesa le tauole dell'Altar maggiore, & a fresco vna Visitazione di N. Donna, che è bella quanto altra opera in fresco, che mai facesse Ridolfo. Ma sopra tutto fu bellissima figura nell'aspetto venerando del volto, il San Romualdo, che è al detto Altar maggiore. Vi fecero ancho altre pitture, ma basti hauere di queste ragionato. Dipinse Ridolfo nel palazzo del Duca Cosimo nella camera verde vna volta di grottesche, e nelle facciate alcuni paesi, che molto piacquero al Duca. Finalmente inuecchiato Ridolfo si viueua assai lieto hauendo le figliuole maritate, e veggendo i maschi assai bene auiati nelle cose della mercatura in Francia, & in Ferrara. E se bene si trouò poi in guisa oppresso dalle gotte, che e' staua sempre in casa, o si facea portare sopra vna seggiola, nondimeno portò sempre con molta pacienza quella indisposizione, & alcune disauenture de' figliuoli. E portando cosi vecchio grande amore alle cose dell'arte, voleua intendere, & alcuna volta vedere quelle cose, che sentiua molto lodare di fabbriche, di pitture, & altre cose simili, che giornalmente si faceuano. Et vn giorno, che il Signor Duca era fuor di Fiorenza, fattosi portare sopra la sua seggiola in palazzo, vi desinò, e stette tutto quel giorno a guardare quel palazzo tanto hauolto, e rimutato da quello, che gia era, che egli non lo riconosceua. E la sera nel partirsi disse, io moro contento, pero che potrò portar nuoua di la a i nostri Artefici, d'hauere veduto risuscitare vn morto, vn brutto diuenir bello, & vn vecchio ringiouenito. Visse Ridolfo anni settantacinque, e morì l'anno 1560. e fu sepolto doue i suoi maggiori in santa Maria Nouella. E Michele suo creato, ilquale, come ho detto, non è chiamato altrimenti, che Michele di Ridolfo, ha fatto dopo che Ridolfo lasciò l'arte, tre grandi Archi a fresco sopra alcune porte della Citta di Firenze. A S. Gallo la N. Donna, s. Giouanni Battista, e san Cosimo, che son fatte con bellissima pratica. Alla porta al Prato altre figure simili. Et alla porta alla Croce la N. Donna, s. Giouanni Battista, e santo Ambrogio. E' tauole, e quadri senza fine, fatti con buona pratica. Et io per la sua bontà, e sufficienza l'ho adoperato piu volte, insieme con altri nell'opere di palazzo, con mia molta sodisfazione, e d'ognuno. Ma quello, che in lui mi piace sommamente, oltre all'essere egli veramente huomo da bene, costumato, e timorato di Dio, si è, che ha sempre in bottega buon numero di Giouinetti, a i quali insegna con incredibile amoreuolezza. Fu anco discepolo di Ridolfo, Carlo Portegli da loco di Valdarno: di sopra di mano delquale sono in Fiorenza alcune tauole, & infiniti quadri: in santa Maria Maggiore, in santa Felicita, nelle monache di Montcelli. Et in Cestello la tauola della capella de' Baldesi a man ritta all'entrare di Chiesa, nellaquale è il martirio di santo Romolo Vescouo di Fiesole.

Il fine della vita di Ridolfo Ghirlandai, Pittore Fiorentino.

GIOVANNI DA VDINE
PITTORE.

Vita di Giouanni da Vdine Pittore.

N VDINE Città del Friuli, vn Cittadino chiamato Giouanni, della famiglia di Nani fu il primo che di loro attendesse all'esercizio del ricamare; nelquale il seguitarono poi i suoi descendenti con tanta eccellenza, che non piu de' Nani fu detta la loro casata, ma de' Ricamatori. Di costoro dunque vn Francesco che visse sempre da honorato Cittadino, attendendo alle caccie, & altri somiglianti esercizij, hebbe vn figliuolo l'anno 1494. alquale pose nome Giouanni: ilquale essendo ancor putto, si mostrò tanto inclinato al disegno, che era cosa marauigliosa; percioche seguitando la caccia, e l'uccellare dietro al padre, quando hauea tempo ritraeua sempre, cani, lepri, capri, & in somma tutte le sorti d'animali, & d'uccelli, che gli veniuano alle mani. Ilche faceua,

na,per si fatto modo,che ognuno ne stupiua. Questa inclinazione veggẽdo Francesco suo padre,lo condusse a Vinezia,e lo pose a imparare l'arte del disegno con Giorgione da Castelfranco. Colquale dimorando il giouane,sentì tanto lodare le cose di Michelagnolo,e Raffaello;che si risoluè d'andare a Roma ad ogni modo. E cosi hauuto lettere di fauore da Domenico Grimano amicissimo di suo padre a Baldassari Castiglioni segretario del Duca di Mantoa,& amicissimo di Raffaello da Vrbino, se n'andò la;doue da esso Castiglioni essendo accommodato nella scuola de Giouani di Raffaello,apprese ottimamente i principij dell'arte,ilche è di grande importanza. Percioche quando altri nel cominciare piglia cattiua maniera,rade volte adiuiene,ch'ella si lasci senza difficultà,per apprenderne vna migliore. Giouanni adunque essendo stato pochissimo in Vinezia sotto la disciplina di Giorgione,veduto l'andar dolce,bello,e grazioso di Raffaello,si dispose,come giouane di bell'ingegno a volere a quella maniera attenersi per ogni modo. Onde alla buona intenzione corrispondendo l'ingegno,e la mano, fece tal frutto, che in breuissimo tempo seppe tanto bene disegnare, & colorire con grazia, e facilità; che gli riusciua contrafare benissimo,per dirlo in vna parola,tutte le cose naturali,d'Animali,di drappi,d'instrumenti,vasi,paesi, casamenti, e verdure. In tanto che niun de' giouani di quella scuola il superaua. Ma sopratutto si dilettò sommamente di fare vccelli di tutte le sorti, di maniera, che in poco tempo ne condusse vn libro tanto vario,e bello,che egli era lo spasso,& il trastullo di Raffaello. Appresso ilquale dimorando vn Fiamingo,chiamato Giouanni,ilquale era Maestro Ecc. di far vagamente frutti,foglie, e fiori similissimi al naturale, se bene di maniera vn poco seccha, e stentata; da lui imparò Giouanni da Vdine a fargli belli come il Maestro; & che è piu con vna certa maniera morbida e pastosa,laquale il fece in alcune cose,come si dirà,riuscire eccellentissimo. Imparò anco a far paesi con edifizij rotti, pezzi d'anticaglie;& cosi a colorire in tele,paesi, e verzure, nella maniera,che si è dopo lui vsato non pur da i Fiaminghi,ma ancora da tutti i Pittori Italiani. Raffaello adunque,che molto amò la virtù di Giouanni, nel fare la tauola della santa Cecilia,che è in Bologna fece fare a Giouanni vn'organo,che ha in mano q̃lla santa;ilquale lo contrafe tanto bene dal vero,che pare di rilieuo, & ancora tutti gli strumenti musicali che sono a piedi di quella santa, e quello, che importò molto piu, fece il suo dipinto cosi simile a quello di Raffaello, che pare d'una medesima mano.Non molto dopo cauãdosi da san Piero in Vincola,fra le ruine,& anticaglie del palazzo di Tito, per trouar figure, furono ritrouate alcune stanze sotterra,ricoperte tutte,e piene di grotteschine, di figure piccole,e di storie,con alcuni ornamenti di stucchi bassi.perche andando Giouanni con Raffaello,che fu menato a vederle, restarono l'uno, e l'altro stupefatti della freschezza,bellezza,& bontà di quell'opere, parendo loro gran cosa ch'elle si fussero si lungo tempo conseruate.Ma non era grã fatto non essendo state tocche,ne vedute dall'aria, laquale col tempo suole consumare,mediante la varietà delle stagioni ogni cosa. Queste grottesche adunque (che grottesche furono dette dell'essere state entro alle grotte ritrouate)fatte con tanto disegno,con si varij, e bizarri capricci, e con quegli ornamenti di stucchi sottili,tramezzati da varij campi di colori,con quelle storiet

tine così belle, e leggiadre, entrarono di maniera nel cuore, e nella mente a Giouanni, che datosi a questo studio, non si contentò d'una sola volta, ò due disegnarle, e ritrarle. E riuscendogli il farle con facilità, & con grazia, non gli mancaua se non hauere il modo di fare quelli stucchi, sopra iquali le grottesche erano lauorate. Et ancor che molti innanzi a lui, come s'è detto hauessono ghiribizzatoui sopra, senza hauer altro trouato che il modo di fare al fuoco lo stuccho con gesso, calcina, pece greca, cera, e matton pesto, & a metterlo d'oro. non però haueuano trouato il vero modo di fare gli stucchi, simili a quelli, che si erano in quelle grotte, e stanze antiche ritrouati. Ma facendosi allora in s. Piero gl'archi, e la Tribuna di dietro, come si disse nella vita di Bramante, di calcina, e pozzolana, gettando ne' caui di terra tutti gl'intagli de' fogliami, de gl'Vouoli, & altre membra; cominciò Giouanni, dall' considare quel modo di fare con calcina, e pozzolana, a prouare se gli riusciua il far figure di basso rilieuo. e così prouandosi gli vennero fatte a suo modo in tutte le parti, eccetto, che la pelle vltima non veniua con quella gentilezza, e finezza, che mostrauano l'antiche, ne ancho così bianca. per lo che andò pensando douere essere necessario mescolare con la calcina di Treuertino bianca, in cambio di pozzolana, alcuna cosa, che fusse di color biancho, perche, dopo hauer prouato alcun'altre cose, fatto pestare scaglie di treuertino, trouò che faceuano assai bene; ma tuttauia era il lauoro liuido e non bianco, & ruuido, e granelloso. Ma finalmēte fatto pestare scaglie del piu bianco marmo, che si trouasse, ridottolo in poluere sottile, e stacciatolo, lo mescolò con calcina di treuertino bianco, e trouò, che così veniua fatto senza dubbio niuno, il vero stuccho antico con tutte quelle parti che in quello haueua disiderato. Dellaqual cosa molto rallegratosi, mostrò a Raffaello quello, che hauea fatto: onde egli, che allora facea, come s'è detto, per ordine di Papa Leone x. le loggie del palazzo papale, vi fece fare a Giouanni tutte quelle volte di stucchi, con bellissimi ornamenti, ricinti di grottesche, simili all'antiche, e con vaghissime, e capricciose inuenzioni, pietre delle piu varie, e strauaganti cose, che si possano imaginare. E condotte di mezzo, e basso rilieuo tutto quell'ornamento, lo tramezzò poi di storiette, di paesi, di fogliami, e varie fregiature; nelle quali fece lo sforzo quasi di tutto quello, che può far l'arte in quel genere. Nellaqual cosa egli non solo paragonò gl'antichi, ma per quanto si può giudicare dalle cose, che si son vedute, gli superò. percioche quest'opere di Giouanni, per bellezza di disegno inuenzione di figure, e colorito, o lauorate di stuccho, o dipinte, sono senza comparazione migliori, che quell'antiche, lequali si veggiono nel Colosseo, e dipinte alle terme di Diocleziano, & in altri luoghi. Ma doue si possono in altro luogo vedere vccelli dipinti, che piu sieno, per dir così, al colorito, alle piume, e in tutte l'altre parti, viui, e veri, di quelli, che sono nelle fregiature, e pilastri di quelle loggie. I quali vi sono di tante sorti, di quante ha saputo fare la Natura; alcuni in vn modo, & altri in altro; e molti posti sopra mazzi, spighe, e panocchie, non pur di grani, migli, e saggine, ma di tutte le maniere biade, legumi, e frutti, che ha per bisogno, e nutrimento de gl'vccelli in tutti i tempi prodotti la terra. Similmente de' pesci, e tutti animali dell'acqua, e mostri Marini, che Giouanni fece nel medesimo luogo, per non potersi dir tanto che non sia poco. fia meglio passarla con silenzio, che mettersi a volere tentare l'impossibile. Ma che dirò de'

le varie sorti di frutti, e di fiori, che vi sono senza fine, e di tutte le maniere, qualità, e colori, che in tutte le parti del mondo sa produrre la natura, in tutte le stagioni dell'anno? E che parimente di varij instrumenti Musicali, che vi sono naturalissimi? E chi non sa, come cosa notissima, che hauendo Giouãni in testa di questa loggia, doue ancho non era risoluto il Papa che fare vi si douesse di muraglia, dipinto, p accompagnare i veri della loggia, alcuni balaustri, e sopra quelli vn tapeto; chi non sa dico, bisognandone vn giorno, vno in fretta, per il Papa, che andaua in Bel Vedere, che vn palafreniero, ilquale non sapeua il fatto, corse da lontano p leuare vno di detti tapeti dipinti, e rimase ingãnato? In somma si puo dire con pace di tutti gl'altri Artifici, che p opera così fatta, questa sia la piu bella, la piu rara, e piu ecc. Pittura, che mai sia stata veduta da occhio mortale. Et ardirò, oltre cio d'affermare, questa essere stata cagione, che non pure Roma, ma ancora tutte l'altre parti del mõdo si sieno ripiene di questa sorte pitture. pcioche, oltre all'essere stato Giouanni rinouatore, e quasi inuentore degli stucchi, e dell'altre grottesche, da questa sua opera, che è bellissima hãno preso l'esempio chi n'ha voluto lauorare: senza che i giouani, che aiutarono a Giouanni, iquali furono molti, anzi infinite in diuersi tempi, l'imparorono dal vero Maestro, e ne riempierono tutte le prouincie. Seguitando poi Giouanni di fare sotto queste loggie il primo ordine da basso, fece con altro e diuerso mõ gli spartimenti de' stucchi, e delle pitture nelle facciate, e volte dell'altre loggie; ma nõdimeno ancho q̃lle furon' bellissime, p la vaga inuenzione de' pgolati finti di cãne in varij spartimẽti, e tutti pieni di viti cariche d'vue, di vitalbe, di Gelsomini, di Rosai; e di diuerse sorti animali, e vccelli. Volẽdo poi Papa Leone far dipignere la sala, doue stà la guardia de' Lãzi al piano di dette loggie; Giouãni, oltre alle fregiature, che sono intorno a quella sala, di putti, Leoni, armi Papali, e grotesche; fece p le faccie alcuni spartimẽti di pietre Mischie finte di varie sorti, e simili all'incrostature antiche, che vsarono di fare i Romani alle loro Terme, Tẽpi, & altri luoghi, come si vede nella ritõda, e nel portico di s. Piero. In vn'altro salotto a cãto a questo, doue stauano i cubicularij fece Raffaello da Vrbino in certi tabernacoli alcuni Apostoli di chiaro scuro, grãdi quãto il viuo, e bellissimi: e Giouãni sopra le cornici di q̃ll'opa ritrasse di Naturale molti Papagalli di diuersi colori, iq̃li allora haueua s. Sãt. e così ãcho Babuini, Gattimamoni, Ziberti, & altri bizarri animali. Ma q̃st'opa hebbe poca vita. pcioche pp. Paulo 4. p fare certi suoi stãzini, e busigattoli da ritirarsi, guastò quella stãza, e priuò q̃l palazzo d'un'opa singolare. Il che nõ harebbe fatto q̃l sant'huomo, s'egli hauesse hauuto gusto nell'arti del disegno. Dipinse Giouãni i cartoni di q̃lle spalliere e pãni da camere, che poi furono tessuti di seta, e d'oro in Fiãdra; ne i quali sono certi putti che scherzano intorno varij festoni: adorni dell'imprese di pp. Leone, e di diuersi animali ritratti dal naturale. Iquali panni, che sono cosa rarissima, sono ãcora hoggi in palazzo. Fece similmẽte i cartoni di certi arazzi pieni di grottesche, che stãno nelle prime stãze del cõcistoro. Mentre che Giouãni s'affaticaua in quest'opere, essendo stato fabricato in testa di Borgo nuouo, vicino alla piazza di s. Piero, il palazzo di M. Giouãbattista dall'Aquila, fu lauorata di stucchi la maggior parte della facciata, per mano di Giouanni, che fu tenuta cosa singolare. Dipinse il medesimo, e lauorò tutti gli stucchi, che sono alla loggia della vigna, che fece fare Giulio Cardinale de'

Medici, sotto Monte Mario, doue sono Animali, grottesche, festoni, e fregiature tanto belle, che pare in questa Giouanni hauer voluto vincere, e superare se medesimo. Onde meritò da quel Cardinale, che molto amò la virtù sua, oltre molti benefizij, hauuti per suoi parenti, d'hauer per se vn Canonicato di Ciuitale nel Friuli; che da Giouanni fu poi dato a vn suo fratello Hauendo poi a fare al medesimo Cardinale pur'in quella vigna, vna fonte doue guarda in vna testa di Liofante di marmo per il niffolo, imitò in tutto, e p tutto il tempio di Nettunno (stanza poco auanti stata trouata fra l'antiche ruine di palazzo maggiore, adorna tutta di cose naturali marine: fatti ottimamente poi varij ornamenti di stucchio) anzi superò di gran lunga l'artifizio di quella stanza antica, col fare si belli, & bene accommodati quegl'animali, conchiglie, & altre infinite cose somiglianti. E dopo questa fece vn'altra fonte, ma saluatica nella concauità d'un fossato, circondato da vn bosco; facendo cascare con bello artifizio da Tartari, e pietre di colature d'acqua, gocciole, e Zampilli, che pareuano veramente cosa Naturale. E nel piu alto di quelle cauerne, e di que' sassi spugnosi, hauendo composta vna gran testa di Leone a cui faceuano ghirlanda intorno fila di capel Venere & altre erbe artifiziosamente quiui accommodate; non si potria credere quanta grazia dessono a quel saluatico in tutte le parti bellissimo, & oltre ad ogni credenza piaceuole. Finita quest'opera, poi che hebbe donato il Cardinale a Giouanni vn Caualierato di s. Piero, lo mandò a Fiorenza: accio che fatta nel palazzo de' Medici vna camera, cioè in sul canto, doue gia Cosimo vecchio, edificator di quello hauea fatta vna loggia, per commodo, e ragunanza de' Cittadini, secondo che allora costumauano le famiglie piu nobili; la dipignesse tutta di grottesche, e di stucchi. Essendo stata adunque chiusa questa loggia con disegno di Michelagnolo Buonarroti, e datole forma di camera, con due finestre inginocchiate, che furono le prime di quella maniera fuora de' palazzi ferrate; Giouanni lauorò di stucchi, e pitture tutta la volta, facendo in vn tondo le sei palle, arme di casa Medici, sostenute da tre putti di rilieuo con bellissima grazia, & attitudine. Oltra di questo vi fece molti bellissimi Animali, e molte bell'imprese de gl'huomini, e signori di quella casa Illustrissima, con alcune storie di mezzo rilieuo, fatte di stucchо. E nel campo fece il resto di pitture, fingendole di bianco, e nero a vso di Camei, tanto bene, che non si puo meglio imaginare. Rimase sotto la volta quattro Archi di braccia dodici l'uno, & alti sei, che non furono per allora dipinti, ma molti anni poi da Giorgio Vasari, giouinetto di diciotto anni, quando seruiua il Duca Alessandro de' Medici suo primo Signore l'anno 1535. Ilqual Giorgio vi fece storie de' fatti di Giulio Cesare; alludendo a Giulio Cardinale sopradetto, che l'hauea fatta fare. Dopo fece Giouanni a canto a questa camera in vna uolta piccola a mezza botte alcune cose di stucchо, basse basse, & similmente alcune pitture che sono rarissime. Lequali ancor che piacessero a que' Pittori, che allora erano a Fiorenza, come fatte con fierezza, e pratica marauigliosa; e piene d'inuenzioni terribili, e capricciose, però che erano auezzi a una loro maniera stentata; & a fare ogni cosa, che metteuano in opera con ritratti tolti dal uiuo, come non risoluti: non le lodauano interamente, ne si metteuano, non nebbe stando per auentura loro l'animo, ad imitarle. Essendo poi tornato Giouanni

ni a Roma, fece nella loggia d'Agostino Chigij, laquale hauea dipinta Raffaello, e l'andaua tuttauia conducēdo a fine, vn ricinto di festoni grossi, atorno a torno a gli spigoli, e quadrature di quella volta, facendoui stagione per istagione di tutte le sorti frutte, fiori, e foglie, con tanto artifizio lauorate, che ogni cosa vi si vede viua, e staccata dal muro, e naturalissima. E sono tante le varie maniere di frutte e biade, che in quell'opera si veggiono, che per non raccontarle a vna a vna, dirò solo, che vi sono tutte quelle, che in queste nostre parti ha mai prodotto la natura. Sopra la figura d'un Mercurio, che vola, ha finto per Priapo vna zuccha, attrauersata da vilucchi, che ha per testico li due petronciani: e vicino al fiore di quella ha finto vna ciocca di fichi brugiotti grossi, dentro a vno de' quali, aperto, e troppo fatto, entra la punta della zuccha col fiore. Ilquale capriccio è espresso con tanta grazia, che piu non si puo alcuno imaginare. Ma che piu? per finirla, ardisco d'affermare che Giouanni in questo genere di pitture ha passato tutti coloro, che in simili cose hanno meglio imitata la natura. percioche, oltre all'altre cose, insino i fiori del sambuco, del finocchio, e dell'altre cose minori, vi sono veramente stupēdissimi. Vi si vede similmente gran copia d'Animali, fatti nelle lunette, che sono circondate da questi festoni, & alcuni putti, che tengono in mano i segni de gli Dei. Ma fra gl'altri vn Leone, & vn Cauallo Marino, per essere bellissimi scorti, sono tenuti cosa diuina. Finita quest'opera veramente singolare fece Giouanni in Castel sant'Agnolo vna stufa bellissima, e nel palazzo del Papa, oltre alle gia dette, molte altre minutie, che per breuità si lasciano. Morto poi Raffaello, la cui perdita dolse molto a Giouanni; & cosi anco mācato Papa Leone, per non hauere piu luogo in Roma l'arti del disegno, ne altra virtu, si trattenne esso Giouanni molti mesi alla vigna del detto Cardinale de' Medici in alcune cose di poco valore. E nella venuta a Roma di Papa Adriano non fece altro, che le bandiere minori del Castello, lequali egli al tempo di Papa Leone hauea due volte rinouate, insieme con lo stendardo grande, che sta in cima dell'ultimo Torrione. fece ancho quattro bandiere quadre quando dal detto Papa Adriano fu canonizato santo, il beato Antonino Arciuescouo di Fiorenza, & sant'Vberto stato Vescouo di non so quale Città di Fiandra. De' quali stendardi, vno, nelquale è la figura del detto santo Antonino, fu dato alla Chiesa di san Marco di Firenze, doue riposa il corpo di quel santo; vn'altro, dentro alquale è il detto sant'Vberto, fu posto in santa Maria de Anima, Chiesa de' Tedeschi in Roma; e gl'altri due furono mandati in Fiandra. Essendo poi creato Sommo Pontefice Clemente settimo, col quale haueua Giouanni molta seruitu, egli, che se n'era andato a Vdine, per fuggire la peste, tornò subito a Roma; doue giunto, gli fu fatto fare nella coronazione di quel Papa vn ricchó, e bell'ornamento sopra le scale di san Piero. E dopo fu ordinato, che egli, e Perino del Vaga facessero nella volta della sala Vecchia, dinanzi alle stanze da basso, che vanno dalle loggie, che gia egli dipinse, alle stanze di torre Borgia, alcune pitture. Onde Giouanni vi fece vn bellissimo partimento di stucchi con molte grottesche, e diuersi Animali: e Perino i Carri de' sette Pianeti. Haueuano ancho a dipignere le facciate della medesima sala, nellequali gia dipinse Giotto, secondo che scriue il Platina nelle vite de' Pontefici, alcuni Papi, che erano

stati vccisi per la fede di Christo, onde fu detta vn tempo quella stanza, la sala de' Martiri: ma non fu a pena finita la volta, che succedendo l'infelicissimo sacco di Roma, non si potè piu oltre seguitare, perche Giouanni, hauendo assai patito nella persona e nella roba, tornò di nuouo a Vdine con animo di starui lungamente, ma non gli venne fatto, percioche tornato Papa Clemente da Bologna, doue hauea coronato Carlo Quinto, a Roma; fatto quiui tornare Giouanni, dopo hauergli fatto di nuouo fare i stendardi di Castel sant'Agnolo, gli fece dipignere il palco della Capella maggiore, e principale di san Piero, doue è l'altare di quel santo. In tanto, essendo morto fra Mariano, che haueua l'uffizio del piombo, fu dato il suo luogo a Bastiano Viniziano pittore di gran nome, & a Giouanni sopra quello vna pensione di ducati ottanta di camera. Dopo essendo cessati in gran parte i trauagli del Pontefice, e quietate le cose di Roma, fu da sua santità mandato Giouanni con molte promesse a Firenze, a fare nella sagrestia nuoua di san Lorenzo, stata adorna d'eccellentissime sculture da Michelagnolo, gl'ornamenti della tribuna piena di quadri sfondati, che diminuiscono a poco a poco verso il pronto del mezzo. Messoui dunque mano Giouanni, la condusse, con l'aiuto di molti suoi huomini ottimamente a fine con bellissimi fogliami, rosoni, & altri ornamenti di stuccho, e d'oro. Ma in vna cosa mancò di giudizio. Conciosia, che nelle fregiature piane, che fanno le costole della volta, & in quelle, che vanno a trauerso, rigirando i quadri, fece alcuni fogliami, vcelli, maschere, & figure che non si scorgono punto dal piano, per la distanza del luogo, tutto che siano bellissime; e perche sono tramezzate di colori; la doue se l'hauesse fatte colorite, senz'altro, si sarebbono vedute, e tutta l'opera stata piu allegra, e piu riccha. Non restaua a farsi di quest'opera si non quanto harebbe potuto finire in quindici giorni, riandandola in certi luoghi, quando venuta la nuoua della morte di Papa Clemente, venne manco a Giouanni ogni speranza, e di quello in particolare, che da quel Pontefice aspettaua per guiderdone di quest'opera. Onde accortosi, benche tanti, quanto siano, le piu volte, fallaci le speranze delle corti; & come restino ingannati coloro che si fidano nelle vite di certi Principi, se ne tornò a Roma. Doue se bene harebbe potuto viuere d'ufficij, e d'entrate, e seruire il Cardinale Hippolito de' Medici, & il nuouo Pontefice Paulo terzo: si risoluè a rimpatriarsi, e tornare a Vdine. Ilquale pensiero hauendo messo ad effetto, si tornò a stare nella patria con quel suo fratello, a cui hauea dato il Canonicato, con proposito di piu non voler adoperare pennelli. Ma ne anche questo gli venne fatto, però che hauendo preso Donna e hauutosi figliuoli, fu quasi forzato dall'instinto, che si ha naturalmente d'alleuare, & lasciare bene stanti i figliuoli, a rimettersi a lauorare.

Dipinse dunque a prieghi del padre del Caualier Giouan Francesco di Spilimbergo, vn fregio d'una sala pieno di festoni, di putti, di frutte, & altre fantasie. E dopo adornò di vaghi stucchi, e pitture la capella di Santa Maria di Ciuitale. Et a i Canonici del Duomo di quel luogo fece due bellissimi stendardi. E alla fraternità di santa Maria di Castello in Vdine dipinse in vn riccho Gonfalone, la N. Donna col figliuolo in braccio, & vn'Angelo

gelo graziosissimo, che gli porge il Castello, che è sopra vn Monte nel mezzo della Città.

In Vinezia fece nel palazzo del Patriarca d'Aquilea, Grimani, vna bellissima camera di stucchi, e pitture; doue sono alcune storiette bellissime di mano di Francesco Saluiati.

Finalmente l'anno mille cinquecento e cinquanta, andato Giouanni a Roma a pigliare il santissimo Giubileo a piedi, e vestito da Pellegrino poueramente, & in compagnia di gente bassa, vi stette molti giorni senz'essere conosciuto da niuno. Ma vn giorno andando a San Paulo, fu riconosciuto da Giorgio Vasari, che in cocchio andaua al medesimo perdono in compagnia di Messer Bindo Altouiti suo amicissimo.

Negò a principio Giouanni di esser desso, ma finalmente fu forzato a scoprirsi, & a dirgli, che hauea gran bisogno del suo aiuto appresso al Papa, per conto della sua pensione, che haueua in sul piombo, laquale gli veniua negata da vn Fra Guglielmo Scultore Genoese, che haueua quell'ufficio hauuto dopo la morte di Fra Bastiano.

Dellaqual cosa parlando Giorgio al Papa, fu cagione, che l'obligo si rinouò, e poi si trattò di farne per muta in vn Canonicato d'Vdine per vn figliuolo di Giouanni. Ma essendo poi di nuouo agirato da quel Fra Guglielmo, se ne venne Giouanni da Vdine a Firenze, creato che fu Papa Pio, per essere da sua Eccellenza appresso quel Pontefice, col mezzo del Vasari, aiutato, e fauorito.

Arriuato dunque a Firenze fu da Giorgio fatto conoscere a sua Eccellenza Illustrissima; con laquale andando a Siena, e poi di lì a Roma doue andò anco la Signora Duchessa Leonora, fu in guisa dalla benignità del Duca aiutato, che non solo fu di tutto quello disideraua consolato, ma dal Pontefice messo in opera con buona prouisione a dar perfezione, e fine all'vltima loggia, laquale è sopra quella, che gli hauea gia fatta fare papa Leone. E quella finita, gli fece il medesimo Papa ritoccare tutta la detta loggia prima. Il che fu errore, & cosa poco considerata. percioche il ritoccarla a secco, le fece perdere tutti que' colpi maestreuoli, che erano stati tirati dal pennello di Giouanni nell'eccellenza della sua migliore età; e perdere quella freschezza, e fierezza, che la facea nel suo primo essere, cosa rarissima. Finita quest'opera, essendo Giouanni di settanta anni, finì ancho il corso della sua vita l'anno 1564, rendendo lo spirito a Dio in quella nobilissima Città, che l'hauea molti anni fatto viuere con tanta eccellenza, e si gran nome. Fu Giouanni sempre, ma molto piu ne gl'ultimi suoi anni, timorato di Dio, & buõ christiano; e nella sua giouanezza si prese pochi altri piaceri, che di cacciare, & vccellare. Et il suo ordinario era, quando era giouane, andarsene il giorno delle feste con vn suo fante a caccia, allontanandosi tal volta da Roma dieci miglia, per quelle campagne. E perche tiraua benissimo lo scoppio, e la balestra, rade volte tornaua a casa, che non fusse il suo fante carico d'oche saluatiche, colombacci, germani, e di quell'altre bestiaccie, che si trouano in que' paduli. E fu Giouanni inuentore; secondo, che molti affermano, del Bue di tela dipinto, che si fa per addopparsi a quello, e tirar senza essere dalle fiere veduto, lo scoppio. E per questi esercizij d'vccellare, e cacciare,

si dilettò di tener sempre cani, & alleuarne da se stesso. Volle Giouanni; il quale merita di essere lodato fra i maggiori della sua professione, essere sepolto nella Ritonda, vicino al suo maestro Raffaello da Vrbino, per non star morto diuiso da colui, dalquale viuendo non si separò il suo animo giamai. E perche l'uno, e l'altro, come si è detto, fu ottimo Christiano, si puo credere, che anco insieme siano nell'eterna beatitudine.

Il fine della vita di Giouanni da Vdine.

VITA DI BATTISTA FRANCO PITTORE VINIZIANO.

BATTISTA Franco Viniziano, hauendo nella sua prima fanciullezza atteso al disegno; come colui, che tendeua alla perfezione di quell'arte, se n'andò di venti anni a Roma. Doue poi che per alcun tempo, con molto studio hebbe atteso al disegno, e vedute le maniere di diuersi, si risoluè non volere altre cose studiare, ne cercare d'imitare, che i disegni, pitture, e sculture di Michelagnolo. perche datosi a cercare non rimase schizzo, bozza, o cosa, non che altro stata ritratta da Michelagnolo, che egli non disegnasse. Onde non passò molto, che fu de' primi disegnatori, che frequentassino la Capella di Michelagnolo. E che fu piu, stette vn tempo senza volere dipignere, o fare altra cosa, che disegnare. Ma venuto l'anno 1536, mettendosi a ordine vn grandissimo, e sontuoso apparato da Antonio da san Gallo, per la venuta di Carlo Quinto Imperatore, nel quale furono adoperati tutti gl'artefici buoni, e cattiui, come in altro luogo s'è detto: Raffaello da Monte Lupo, che hauea a fare l'ornamento di ponte sant'Agnolo, e le dieci statue, che sopra vi furono poste, disegnò di far si, che Battista fusse adoperato anch'egli, hauendolo visto fino disegnatore, e giouane di bell'ingegno; e di fargli dare da lauorare ad ogni modo. E cosi parlatone col san Gallo, fece tanto, che a Battista furono date a fare quattro storie grandi a fresco di chiaro scuro, nella facciata della porta Capena, hoggi detta di san Bastiano, per laquale haueua ad entrare l'Imperatore. Nelle quali Battista, senz'hauere mai piu toccho colori, fece sopra la porta l'arme di Papa Paulo terzo, e quella di esso Carlo Imperatore, & vn Romulo, che metteua sopra quella del Pontefice vn Regno Papale, e sopra quella di Cesare vna corona Imperiale. Ilquale Romulo, che era vna figura di cinque braccia, vestita all'antica, & con la corona in testa, haueua dalla destra Numa Pōpilio, e dalla sinistra Tullo Ostilio, e sopra queste parole QVIRINVS PATER. In vna delle storie, che erano nelle facciate de' Torrioni, che mettono in mezzo la porta, era il Maggior Scipione, che trionfaua di Cartagine, laquale hauea fatta tributaria del popolo Romano; e nell'altra a man ritta era il trionfo di Scipione minore, che la medesima hauea rouinata, e disfatta. In vno di due quadri, che erano fuori de' Torrioni nella faccia dinanzi si vedeua Annibale sotto le mura di Roma essere ributtato dalla tempesta: e nell'altro a sinistra Flaccho entrare per quella porta al soccorso di Roma contra il detto Annibale. Lequali tutte storie e pitture, essendo le prime di Battista, e rispetto a quelle de gl'altri, furono assai buone, e molto lodate. E se Battista hauesse prima cominciato a dipignere, & andare praticando tal volta i colori, e maneggiare i pennegli, non ha dubbio, che hauerebbe passato molti. Ma lo stare ostinato in vna certa openione, che hanno molti, i quali si fanno a credere che il disegno basti a chi vuol dipignere, gli fece non piccolo danno. Ma con tutto ciò egli si portò molto meglio, che non fecero alcuni di coloro, che fecero le storie dell'Arco di San Marco, nel

quale furono otto storie, cioè quattro per banda, che le migliori di tutte furono parte fatte da Francesco Saluiati, e parte da vn Martino, & altri giouani Tedeschi, che pur'allora erano venuti a Roma per imparare. Ne lascerò di dire a questo proposito, che il detto Martino, ilquale molto valse nelle cose di chiaro scuro, fece alcune battaglie con tanta fierezza, e si belle inuenzioni, in certi affronti e fatti d'arme fra Christiani, e Turchi, che non si puo far meglio. E quello che fu cosa marauigliosa, fece il detto Martino, e suoi huomini quelle tele con tanta sollecitudine, e prestezza, perche l'opera fusse finita a tempo; che non si partiuano mai dal lauoro. E perche era portato loro continuamente da bere, e di buon greco; fra lo stare sempre vbriachi, e riscaldati dal furor del vino, e la pratica del fare, fecionò cose stupende. Quando dunque videro l'opera di costoro il Saluiati, e Battista, & il Calaurese, confessarono esser necessario, che chi vuole esser pittore, cominci ad adoperare i pennegli a buon'hora. Laqual cosa hauendo poi meglio discorsa da se Battista, cominciò a non mettere tanto studio in finire i disegni, ma a colorire alcuna volta. Venendo poi il Monte Lupo a Fiorenza, doue si faceua similmente grandissimo apparato, per riceuere il detto Imperatore, Battista venne seco, & arriuati trouarono il detto apparato condotto a buon termine; pure essendo Battista messo in opera, fece vn basamento tutto pieno di figure, e trofei, sotto la statua, che al canto de' Carnesecchi hauea fatta Fra Giouann'Agnolo Montorsoli. perche conosciuto fra gl'Artefici per giouane ingegnoso, e valente, fu poi molto adoperato nella venuta di Madama Margherita d'Austria, moglie del Duca Alessandro, e particolarmente nell'apparato, che fece Giorgio Vasari nel palazzo di Messer Ottauiano de' Medici, doue hauea la detta Signora ad habitare. Finite queste feste, si mise Battista a disegnare con grandissimo studio le statue di Michelagnolo, che sono nella sagrestia nuoua di San Lorenzo; doue allora essendo volti a disegnare, e fare di rilieuo tutti i scultori, e pittori di Firenze; fra essi acquistò assai Battista; ma fu nondimeno conosciuto l'error suo, di non hauer mai voluto ritrarre dal viuo, o colorire; ne altro fare che imitare statue, e poche altre cose, che gli haueuano fatto in tal modo indurare, & insecchire la maniera, che non se la potea leuar da dosso: ne fare che le sue cose non hauessono del duro, & del tagliente, come si vide in vna tela, doue fece con molta fatica, e diligenza Lucrezia Romana violata da Tarquino. Dimorando dunque Battista in fra gli altri, e frequentando la detta sagrestia, fece amicizia con Bartolomeo Amanati scultore, che in compagnia di molti altri là studiauano le cose del Buonarroto. E fu si fatta l'amicizia che il detto Amanati si tirò in casa Battista, & il Gengha da Vrbino, e di compagnia vissero alcun tempo insieme, e attesero con molto frutto a gli studij dell'arte. Essendo poi stato morto l'anno 1536, il Duca Alessandro, e creato in suo luogo il Signor Cosimo de' Medici, molti de' seruitori del Duca morto rimasero a seruigij del nuouo, & altri nò. E fra quelli che si partirono, fu il detto Giorgio Vasari, ilquale tornandosi ad Arezzo, con animo di non piu seguitare le corti, essendogli mācato il Cardinale Hippolito de' Medici, suo primo Signore, e poi il Duca Alessandro; fu cagione, che Battista fu messo al seruizio del Duca Cosimo, & a lauorare in guardaroba: doue dipinse in vn quadro grande, ritraendogli da vno di Fra

Batista-

Bastiano, e da vno di Tiziano, Papa Clemente, & il Cardinale Hippolito, e da vn del Puntormo il Duca Alessandro. Et ancor che questo quadro nõ fusse di quella perfezione, che si aspettaua; hauendo nella medesima guardaroba veduto il cartone di Michelagnolo del Noli me tangere, che haueua gia colorito il Puntormo; si mise a far vn cartone simile, ma di figure maggiori. E cio fatto, ne dipinse vn quadro, nelquale si portò molto meglio quanto al colorito. Et il cartone che ritrasse, come staua a punto quel del Buonarroto fu bellissimo, e fatto con molta pacienza. Essendo poi seguita la cosa di Monte Murlo, doue furono rotti, e presi i fuor'usciti, e rebelli del Duca; con bella inuenzione fece Battista vna storia della battaglia seguita, mescolata di poesia a suo capriccio, che fu molto lodata, ancorche in essa si riconoscessino nel fatto d'arme, e far de' prigioni, molte cose state tolte di peso dall'opere e disegni del Buonarroto. percioche essendo nel lontano il fatto d'arme; nel dinanzi erano i cacciatori di Ganimede, che stauano a mirar l'uccello di Gioue, che se ne portaua il Giouinetto in Cielo: laquale parte, tolse Battista dal disegno di Michelagnolo, per seruirsene, e mostrare, che il Duca giouinetto, nel mezzo de' suoi amici, era per virtù di Dio, salito in Cielo; o altra cosa somigliante. Questa storia dico, fu prima fatta da Battista in cartone, e poi dipinta in vn quadro con estrema diligenza; & hoggi è con l'altre dette opere sue nelle sale di sopra del palazzo de' Pitti, che ha fatto hora finire del tutto sua Eccellenza Illustrissima. Essendosi dunque Battista con queste, & alcun'altre opere trattenuto al seruizio del Duca, insino a che egli hebbe presa per Donna la Signora Donna Leonora di Toledo; fu poi nell'apparato di quelle nozze; adoperato all'Archo trionfale della porta al Prato; doue gli fece fare Ridolfo Ghirlandaio alcune storie de' fatti del Signor Giouanni padre del Duca Cosimo. In vna delle quali si vedeua quel Signore passare i fiumi del Po, e dell'Adda, presente il Cardinale Giulio de' Medici, che fu Papa Clemente Settimo, il Signor Prospero Colonna, & altri Signori. E nell'altro la storia del riscatto di San Secondo. Dall'altra banda fece Battista in vn'altra storia la Città di Milano, & intorno a quella il campo della lega, che partendosi vi lascia il detto Signor Giouanni. Nel destro fianco dell'Archo fece in vn'altra da vn lato l'occasione, che hauendo i capegli sciolti, con vna mano gli porge al Signor Giouanni; e dall'altro Marte, che similmente gli porgeua la spada. In vn'altra storia sotto l'archo era di mano di Battista il Signor Giouanni, che combatteua fra il Tesino, & Biegrassa sopra ponte Rozzo, difendendolo, quasi vn'altro Horazio, cõ incredibile brauura. Dirimpetto a questa era la presa di Carauaggio, & in mezzo alla battaglia il Signor Giouanni, che passaua fra ferro, e fuoco ꝑ mezzo l'esercito nimico senza timore. Fra le colõne a mã ritta era in vn'ouato Garlasso preso dal medesimo cõ vna sola cõpagnia di soldati; & a mã mãca fra l'altre due colõne il Bastione di Milano tolto a' nemici. Nel frõtone, che rimaneua alle spalle di chi entraua, era il detto Signore Giouanni a cauallo sotto le mura di Milano, che giostrãdo a singolar battaglia con vn Caualiere, lo passaua da banda a banda con la lancia. Sopra la cornice maggiore, che và a trouare il fine dell'altra cornice, doue posa il frontespizio in vn'altra storia grande fatta da Battista con molta diligenza, era nel mezzo, CARLO

Quinto Imperadore, che coronato di Lauro sedeua sopra vno scoglio, col lo scettro in mano:& a piedi gli giaceua il fiume Betis con vn vaso, che versaua da due bocche. Et a canto a questo era il fiume Danubio, che con sette bocche versaua le sue acque nel Mare. Io non farò qui menzione d'vn'infinito numero di statue, che in questo archo accompagnauano le dette, & altre pitture: percioche bastandoui dire al presente quello, che appartiene a Battista Franco; non è mio vfficio quello raccontare, che da altri nell'apparato di qlle nozze fu scritto lungamente, senza che essendosi parlato doue facea bisogno de' Maestri delle dette statue; superfluo sarebbe qualunche cosa qui se ne dicessi, e massimamente non essendo le dette statue in piedi, onde possano esser vedute, e considerate. Ma tornando a Battista la migliore cosa, che facesse in quelle nozze, fu vno de i dieci sopradetti quadri, che erano nell'apparato del maggior cortile del palazzo de' Medici; nel quale fece di chiaro scuro il Duca Cosimo inuestito di tutte le Ducali insegne. Ma con tutto, che vi vsasse diligenza, fu superato dal Bronzino, e da altri, che haueuano manco disegno di lui, nell'inuenzione, nella fierezza, e nel maneggiare il chiaro scuro. Atteso, (come s'è detto altra volta) che le pitture vogliono essere condotte facili, e poste le cose a luoghi loro con giudizio; & senza vno certo stẽto, e fatica, che fa le cose parere dure, e crude. Oltra che il troppo ricercarle le fa molte volte venir tinte, e le guasta. percioche lo star loro tanto a torno toglie tutto quel buono, che suole fare la facilità, e la grazia, e la fierezza. Lequali cose ancor, che in gran parte vengano, e s'habbiano da natura, si possono anco in parte acquistare dallo studio, e dall'arte. Essendo poi Battista condotto da Ridolfo Ghirlandaio alla Madonna di Vertigli in Valdichiana, ilqual luogo era gia membro del Monasterio de gl'Angeli di Firenze dell'ordine di Camaldoli; & hoggi è capo da se in cambio del Monasterio di sañ Benedetto, che fu per l'assedio di Firenze rouinato fuor della porta a Pinti; vi fece le gia dette storie del Chiostro, mentre Ridolfo faceua la tauola, & gl'ornamẽti dell'altar maggiore. E quelle finite, come s'è detto, nella vita di Ridolfo; adornarno d'altre pitture quel santo luogo, che è molto celebre, e nominato per i molti miracoli, che vi fa la vergine Madre del figliuol di Dio. Dopo tornato Battista a Roma, quando apunto s'era scoperto il giudizio di Michelagnolo; come quelli, che era studioso della maniera, e delle cose di quell'huomo, il vide volentieri, & con infinita marauiglia il disegnò tutto. E poi risolutosi a stare in Roma; a Francesco Cardinale Cornaro, ilquale haueua rifatto a canto a san Piero il palazzo, che habitaua, e risponde nel portico, verso cãpo santo, dipinse sopra gli stucchi vna loggia, che guarda verso la piazza: facendoui vna sorte di grottesche, tutte piene di storiette, e di figure. Laqual opera, che fu fatta con molta fatica, e diligenza, fu tenuta molto bella. Quasi ne' medesimi giorni, che fu l'anno 1538, hauendo fatto Francesco Saluiati vna storia in fresco nella compagnia della Misericordia, e douendo dar gli l'ultimo fine, & mettere mano ad altre, che molti particolari disegnauano farui; per la concorrenza, che fu fra lui, & Iacopo del Conte, non si fece altro. Laqual cosa intendendo Battista, andò cercando con questo mezzo, occasione di mostrarsi da piu di Francesco, & il migliore Maestro di Roma, percioche adoperando amici, & mezzi fece tanto, che Monsignor della Ca-

sa,veduto vn suo disegno gliele allogò. perche messoui mano vi fece a fresco san Giouanni Battista fatto pigliare da Herode,e mettere in prigione. Ma cō tutto,che questa pittura fusse condotta con molta fatica,non fu a gran pezzo tenuta pari a quella del Saluiati,per essere fatta con stento grandissimo,e d'una maniera cruda,& malinconica, che nō haueua ordine nel componimento, ne in parte alcuna punto di quella grazia, e vaghezza di colorito,che haueua quella di Francesco. E da q̄sto si puo fare giudizio,che coloro,i quali seguitando quest'arte,si fondano in far bene vn torso, vn braccio,& vna gamba,ò altro membro ben ricercho di muscoli; & che l'intendere bene quella parte sia il tutto,sono ingannati.percioche vna parte non è il tutto dell'opera;e quegli la conduce interamente perfetta,& con bella,e buona maniera, che fatte bene le parti, sa farle proporzionatamente corrispondere al tutto. E che oltre cio,fa che la composizione delle figure esprime,e fa bene quell'effetto che dee fare senza confusione. E sopra tutto si vuole auuertire, che le teste siano viuaci,pronte,graziose, & con bell'arie: & che la maniera non sia cruda;ma sia negl'ignudi tinta talmēte di nero,ch'ell'habbiano rilieuo, sfugghino,e si allontanino secondo,che fa bisogno. per non dir nulla delle prospettiue,de' paesi,e dell'altre parti,che le buone pitture richieggiono;ne che nel seruirsi delle cose d'altri, si dee fare per si fatta maniera, che non si conosca cosi ageuolmente. Si accorse dunque tardi Battista, d'hauer perduto tempo fuor di bisogno dietro alle minuzie di muscoli,& al disegnare con troppa diligenza,non tenendo cōto dell'altre parti dell'arte. Finita quest'opera, che gli fu poco lodata,si condusse Battista,per mezzo di Bartolomeo Gēga,a seruigi del Duca d'Vrbino,per dipignere nella Chiesa,e Capella,che è vnita col palazzo d'Vrbino,vna grandissima volta. E là giunto, si diede subito senza pensare altro,a fare i disegni secondo l'inuenzione di quell'opera, e senza fare altro spartimento. E cosi a imitazione del Giudizio del Buonarroto,figurò in vn Cielo la gloria de' santi,sparsi per quella volta sopra certe nuuole, e cō tutti i chori de gl'Angeli intorno a vna N. Donna; laquale, essendo assunta in Cielo,è aspettata da Christo in atto di coronarla, mentre stanno partiti in diuersi mucchi i Patriarci,i Profeti,le Sibille, gl'Apostoli i Martiri, i Confessori, e le Vergini: Lequali figure in diuerse attitudini mostrano rallegrarsi della venuta di essa Vergine gloriosa. Laquale inuenzione sarebbe stata certamente grande occasione a Battista di mostrarsi valent'huomo,se egli hauesse preso miglior via, non solo di farsi pratico ne' colori a fresco; ma di gouernarsi con miglior ordine,e giudizio in tutte le cose,che egli non fece. Ma egli vsò in quest'opera il medesimo modo di fare,che nell'altre sue. percioche fece sempre le medesime figure,le medesime effigie,i medesimi panni, e le medesime membra. Oltre che il colorito fu senza vaghezza alcuna,& ogni cosa fatta con difficultà,e stētata. La onde finita del tutto, rimasero poco sodisfatti il Duca Guidobaldo,il Genga,e tutti gl'altri,che da costui aspettauano grā cose,e simili al bel disegno, che egli mostrò loro da principio. E nel vero per fare vn bel disegno Battista non haueua pari,e si potea dir valente huomo. La qual cosa conoscendo quel Duca, e pensando che i suoi disegni messi in opera da coloro, che lauorauano eccellentemente vasi di terra a Castel Durāte, i quali si erano molto seruiti delle stampe di Raffaello da Vrbino,e di quelle

d'altri valent'huomini; riuscirebbono benissimo: fece fare a Battista infiniti disegni; che messi in opera in quella sorte di terra gentilissima sopra tutte l'altre d'Italia, riuscirono cosa rara. Onde ne furono fatti tanti, e di tante sorte vasi, quanti sarebbono bastati, e stati horreuoli in vna credenza reale. E le pitture, che in essi furono fatte, non sarebbono state migliori, quando fussero state fatte a olio da eccellentissimi Maestri. Di questi vasi adunque, che molto rassomigliano, quanto alla qualità della terra, quell'antica, che in Arezzo si lauoraua anticamente al tempo di Porsena Re di Toscana, mandò il detto Duca Guidobaldo vna credenza doppia a Carlo Quinto Imperadore, & vna al Cardinal Farnese, fratello della Signora Vettoria sua consorte. E deuemo sapere che di questa sorte pitture in vasi, non hebbono, per quanto si puo giudicare, i Romani. percioche i vasi, che si sono trouati di que' tempi, pieni delle ceneri de' loro morti ò in altro modo sono pieni di figure graffiate, & cangiate d'un colore solo in qualche parte, o nero, o rosso, o bianco: e non mai con lustro d'inuetriato, ne con quella vaghezza e varietà di pitture, che si sono vedute, e veggiono a tempi nostri. Ne si puo dire, che se forse l'haueuano, sono state consumate le pitture dal tempo, e dallo stare sotterrate, però che veggiamo queste nostre diffendersi da tutte le malignità del tempo, e da ogni cosa: onde starebbono per modo di dire quattro mil'anni sotto terra, che non si guasterebbono le pitture. Ma ancora, che di si fatti vasi e pitture si lauori per tutta Italia; le migliori terre, e piu belle nondimeno, sono quelle, che si fanno come ho detto a Castel Durante, terra dello stato d'Vrbino, e quelle di Faenza, che per lo piu, che migliori, sono bianchissime, & con poche pitture e quelle nel mezzo, o intorno, ma vaghe, e gentili affatto. Ma tornando a Battista, nelle nozze, che poi si fecero in Vrbino del detto Signor Duca, e Signora Vettoria Farnese, egli aiutato da suoi giouani fece ne gl'archi ordinati dal Genga, ilquale fu capo di quell'apparato, tutte le storie di pitture, che vi andarono. Ma perche il Duca dubitaua, che Battista non hauesse finito a tempo, essendo l'impresa grande mandò per Giorgio Vasari, che allora faceua in Arimini a i Monaci bianchi di Scolca Oliuetani vna capella grã de a fresco, e la tauola dell'altare maggiore a olio; accioche andasse ad aiutare in quell'apparato il Genga, e Battista. Ma sentendosi il Vasari indisposto, fece sua scusa con sua ecc. e le scrisse, che non dubitasse; percioche era la virtu, e sapere di Battista tale, che harebbe, come poi fu vero, a tempo finito ogni cosa. Et andando poi, finite l'opere d'Arimini, in persona a fare scusa, & a visitare quel Duca, sua Eccellenza gli fece vedere, perche la stimasse, la detta capella, stata dipinta da Battista; laquale molto lodò il Vasari, e raccomandò la virtu di colui, che fu largamente sodisfatto dalla molta benignità di quel Signore. Ma è ben vero, che Battista allora non era in Vrbino, ma in Roma, doue attẽdeua a disegnare non solo le statue, ma tutte le cose antiche di quella Città, ꝑ farne, come fece, vn gran libro, che fu opera lodeuole. Mentre adunque che attẽdeua Battista a disegnare in Roma; Messer Giouan'Andrea dall'Anguillara, huomo in alcuna sorte di poesie veramente raro, hauea fatto vna compagnia di diuersi begl'ingegni; e facea fare nella maggior sala di santo Apostolo vna ricchissima scena, & apparato per recitare comedie di diuersi Auttori a gentil'huomini, signori, e gran personaggi. Et hauea fatti fare gradi, per

diuerse

diuerse sorti di spettatori; e p i Cardinali, & altri gran Prelati, accommodate alcune stanze, donde p gelosie poteuano senza esser veduti, vedere, & vdire. Et pche nella detta cõpagnia erano Pittori, Architetti, Scultori, e huomini, che haueuano a recitare, e fare altri vfficij, a Battista, & all'Amannato fu dato cura, essendo fatti di quella brigata, di far la scena, & alcune storie, e ornamẽti di pitture; lequali cõdusse Battista, con alcune statue, che fece l'Amannato tanto bene, che ne fu sõmamente lodato. Ma pche la molta spesa in ql luogo supaua l'entrata, furono forzati M. Giouan'Andrea, e gl'altri leuare la pspettiua, e gl'altri ornamẽti, di santo Apostolo, e cõdurgli in strada Giulia nel tẽpio nuouo di s. Biagio. Doue hauendo Battista di nuouo accommodato ogni cosa, si recitarono molte comedie cõ incredibile sodisfazione del popolo, e cortigiani di Roma. E di qui poi hebbono origine i comediãti, che vãno attorno, chiamati i Zãni. Dopo qste cose venuto l'ãno 1550, fece Battista insieme cõ Girolamo Seciolante da Sermoneta, al Cardinale di Cesis nella facciata del suo palazzo, vn'arme di pp. Giulio III. stato creato allora nuouo Pontefice, con tre figure, & alcuni putti, che furono molto lodate. E quella finita, dipinse nella Minerua, in vna Capella, stata fabricata da vn Canonico di s. Piero, e tutta ornata di stucchi; alcune storie della N. Donna, e di Giesu Xpo in vno spartimẽto della volta, che furono la miglior cosa, che insino allhora hauesse mai fatto. In vna delle due facciate dipinse la Natiuità di Giesu Christo cõ alcuni Pastori, & Angeli, che cantano sopra la Capãna; e nell'altra la Resurrezione di Christo, cõ molti soldati in diuerse attitudini d'intorno al sepolcro. E sopra ciascuna delle dette storie in certi mezzi tõdi fece alcuni profeti grãdi: e finalmẽte nella facciata dell'altare, Christo Crucifisso, la N. Donna, s. Giouanni, s. Domenico, & alcun'altri santi nelle nicchie: ne' quali tutti si portò molto bene, e da Maestro ecc. Ma pche i suoi guadagni erano scarsi, e le spese di Roma sono grãdissime, dopo hauer fatto alcune cose in tela, che nõ hebbono molto spaccio; se ne tornò, pẽsando nel mutar paese, mutare anco fortuna, a Vinezia sua patria: doue mediãte ql suo bel mõ di disegnare, fu giudicato valẽt'huomo; e pochi giorni dopo datogli a fare p la Chiesa di s. Frã cesco della Vigna nella capella di Mõs. Barbaro, eletto Patriarca d'Aqlea, vna tauola a olio, nella qle dipinse s. Giouãni, che battezza Xpo nel Giordano; in aria Dio padre, a basso due putti, che tẽgono le vestimẽta di esso Xpo, e negli angoli la Nũziata: Et a pie di qste figure finse vna tela soprapposta, cõ buon numero di figure piccole, e ignude, cioè d'Angeli, Demonij, & aĩe ĩ purgatorio; & cõ vn motto, che dice; In noĩe Iesu oẽ genu flectat. Laquale opa, che certo fu tẽuta molto buona, gl'acqstò grã nome, e credito: anzi fu cagione che i frati de' zoccholi, i quali stãno ĩ ql luogo, & hãno cura della Chiesa di s. Iobbe ĩ Canareio, gli facessero fare ĩ detto s. Iobbe alla capella di ca Foscari, ũa N. Dõna, che siede col figliuolo ĩ collo, vn s. Marco da vn lato, vna sãta dall'altro, & ĩ aria alcuni Angeli, che spargõo fiori. In s. Bart. alla sepoltura di Xpofano Fuccheri, mercatãte Todesco fece ĩ vn quadro l'Abõdãza, Mercurio, & ũa Fama. A M. Antonio dlla vecchia Vinizião dipĩse ĩ ũ quadro di figure grãdi quãto il viuo, e bellissime Xpo coronato di spine, & alcuni Farisei ĩtorno, che lo schernisco no. In tãto essendo stata col disegno di Iacopo Sãsouino cõdotta nel palazzo di s. Marco, (come a suo luogo si dirà) di muraglia la scala, che và dal i. piano ĩ su, & adorna cõ varij partimẽti di stucchi da Alessãdro Scul. & creato

del Sansouino; dipinse Battista per tutto grotteschine minute, & in certi vani maggiori, buon numero di figure a fresco, che assai sono state lodate da gli Artefici; e dopo fece il palco del riccetto di detta scala. Non molto dipoi quãdo furono dati, come s'è detto di sopra, a fare tre quadri per vno a i migliori, e piu reputati pittori di Vinezia, per la libreria di San Marco, con patto che chi meglio si portasse a giudizio di que' Magnifici Senatori, guadagnasse, oltre al premio ordinario, vna collana d'oro; Battista fece in detto luogo tre storie, con due filosofi fra le finestre, e si portò benissimo; ancor che non guadagnasse il premio dell'honore, come dicemmo di sopra. Dopo lequali opere, essendogli allogato dal Patriarca Grimani vna Capella in san Francesco dalla Vigna, che è la prima a man manca, entrando in Chiesa, Battista vi mise mano, e cominciò a fare per tutta la volta ricchissimi spartimenti di stucchi, e di storie in figure a fresco, lauorandoui con diligenza incredibile. Ma o fusse la trascuraggine sua, o l'hauer lauorato alcune cose a fresco per le ville d'alcuni gentil'huomini, e forse sopra mura freschissime, come intesi, prima, che hauesse la detta capella finita, si morì; & ella rimasa imperfetta, fu poi finita da Federigo Zucchero da sãt'Agnolo in Vado giouane, e pittore ecc. tenuto in Roma de' migliori; ilquale fece a fresco nelle faccie dalle bande Maria Madalena, che si conuerte alla predicazione di Christo, e la ressurezione di Lazero suo fratello, che sono molto graziose pitture. E finite le facciate, fece il medesimo nella tauola dell'altare l'adorazione de' Magi, che fu molto lodata. Hanno dato nome e credito grandissimo a Battista, ilquale morì l'anno 1561 molti suoi disegni stampati, che sono veramente da essere lodati. Nella medesima Città di Vinezia, e quasi ne' medesimi tempi è stato, ed è viuo ancora, vn pittore chiamato Iacopo Tintoretto, ilquale si è dilettato di tutte le virtù, e particolarmente di sonare di musica, & diuersi strumenti; & oltre cio piaceuole in tutte le sue azzioni; ma nelle cose della pittura strauagante, capriccioso, presto, e risoluto; & il piu terribile ceruello, che habbia hauuto mai la pittura, come si puo vedere in tutte le sue opere, e ne' componimenti delle storie, fantastiche, e fatte da lui diuersamente, e fuori dell'uso de gl'altri Pittori: anzi ha superata la strauaganza, con le nuoue, e capricciose inuenzioni, e strani ghiribizzi del suo intelletto, che ha lauorato a caso, e senza disegno, quasi mostrando, che quest'arte è vna baia. Ha costui alcuna volta lasciato le bozze per finite, tanto a fatica sgrossate, che si veggiono i colpi de' pennegli fatti dal caso, e dalla fierezza, piu tosto, che dal disegno, e dal giudizio. Ha dipinto quasi di tutte le sorti pitture a fresco, a olio, ritratti di naturale, & ad ogni pregio. Di maniera, che con questi suoi modi ha fatto, e fa la maggior parte delle pitture, che si fanno in Vinezia. E perche nella sua giouanezza si mostrò in molte bell'opere di gran giudizio, se egli hauesse conosciuto il gran principio, che haueua dalla Natura, & aiutatolo con lo studio, e col giudizio, come hanno fatto coloro, che hanno seguitato le belle maniere de' suoi maggiori; e nõ hauesse come ha fatto, tirato via di pratica, sarebbe stato vno de' maggiori pittori, che hauesse hauuto mai Vinezia. Non che per questo si toglia, che non sia fiero, e buon pittore, e di spirito suegliato capriccioso, e gentile.

Essendo dunque stato ordinato dal Senato, che Iacopo Tintoretto, & Paulo Veronese, allora giouani di grande speranza, facessero vna storia per

vno nella sala del gran Consiglio, & vna Horazio figliuolo di Tiziano: il Tintoretto dipinse nella sua, Federigo Barbarossa coronato dal Papa, figurandoui vn bellissimo casamento, e intorno al Pontefice grã numero di Cardinali, e di gentil'huomini Viniziani tutti ritratti di naturale; e da basso la musica del Papa. Nel che tutto si portò di maniera, che q̃sta pittura puo stare a cãto a q̃lla di tutti & d'Horazio detto, nellaquale è vna battaglia fatta a Roma, fra i Todeschi del detto Federigo, & i Romani, vicina a Castel sãt'Agnolo, & al Teuere. Et in q̃sta è fra l'altre cose vn cauallo in iscorto, che salta sopra vn soldato armato, che è bellissimo. Ma vogliono alcuni, che in quest'opera Horazio fusse aiutato da Tiziano suo padre. Appresso a queste Paulo Veronese delquale si è parlato nella vita di Michele san Michele, fece nella sua, il detto Federigo Barbarossa, che appresentatosi alla corte bacia la mano a Papa Ottauiano in pregiudizio di Papa Alessandro terzo. Et oltre a questa storia, che fu bellissima, dipinse Paulo sopra vna finestra quattro gran figure, il Tempo; l'Vnione, con vn fascio di bacchette; la Pacienza, e la Fede: nelle quali si portò bene quanto piu non saprei dire. Non molto dopo, mãcando vn'altra storia in detta sala, fece tanto il Tintoretto, con mezzi, & con amici, ch'ella gli fu data a fare; onde la condusse di maniera, che fu vna marauiglia; e che ella merita di essere fra le migliori cose, che mai facesse, annouerata: tanto potè in lui il disporsi di voler paragonare, se non vincere, e superare i suoi concorrenti, che haueuano lauorato in quel luogo. E la storia, che egli vi dipinse; accio ancho da quei, che non sono dell'arte sia conosciuta; fu Papa Alessandro, che scomunica, & interdice Barbarossa, & il detto Federigo, che pcio, fa che i suoi non rendono piu vbidienza al Pontefice. E fra l'altre cose capricciose, che sono in questa storia, quella è bellissima, doue il Papa, & i Cardinali, gettando da vn luogo alto le torce, e candele, come si fa quando si scomunica alcuno, è da basso vna baruffa d'ignudi, che s'azzuffano per quelle torcie, e candele, la piu bella, e piu vaga del mondo. Oltre cio, alcuni basamenti, anticaglie, e ritratti di gentil'huomini, che sono sparsi per questa storia, sono molto ben fatti, e gl'acquistarono grazia, e nome appresso d'ognuno. Onde in s. Roccho, nella capella maggiore, sotto l'opera del Pordenone, fece duoi quadri a olio grandi quanto è larga tutta la capella, cioè circa braccia dodici l'vno. In vno finse vna prospettiua, come d'uno spedale, pieno di letta, e d'infermi, in varie attitudini, iquali sono medicati da santo Roccho: e fra questi sono alcuni ignudi molto bene intesi, & vn morto in iscorto, che è bellissimo. Nell'altro è vna storia parimente di santo Roccho, piena di molto belle, e graziose figure, e ĩ somma tale, ch'ell'è tenuta delle migliori opere, che habbia fatto questo pittore. A mezza la Chiesa in vna storia della medesima grãdezza, fece Giesu Christo, che alla probatica piscina sana l'infermo; che è opera similmente tenuta ragioneuole. Nella Chiesa di santa Maria dell'Orto, doue si è detto di sopra, che dipinsero il palcho Christofano, & il fratello, pittori Bresciani, ha dipinto il Tintoretto le due facciate, cioè a olio sopra tele, della Capella maggiore, alte dalla volta insino alla cornice del sedere, braccia ventidue. In quella, che è a man destra ha fatto Moisè, ilquale tornando dal Monte, doue da Dio haueua hauuta la legge, truoua il popolo, che adora il Vitel d'oro: e dirimpetto a questa nell'altra, è il Giudizio vniuersale del no-

uissimo giorno, con vna strauagante inuenzione, che ha veramente dello spa uenteuole, e del terribile per la diuersità delle figure, che vi sono di ogni età, e d'ogni sesso, con strafori, e lontani d'anime beate, e dannate. Vi si vede ancho la Barca di Caronte, ma d'una maniera tanto diuersa dall'altre, che è cosa bella, e strana. E se quella capricciosa inuenzione fusse stata condotta con disegno corretto, e regolato; & hauesse il pittore atteso con diligenza alle parti, & a i particolari, come ha fatto al tutto, esprimendo la confusione, il garbuglio, e lo spauento di quel di; ella sarebbe pittura stupendissima. E chi la mira cosi a vn tratto resta marauigliato, ma considerandola poi minutamente, ella pare dipinta da burla. Ha fatto il medesimo in questa Chiesa, cioè ne i portegli dell'organo a olio la N. Donna, che saglie i gradi del tempio, che è vn'opera finita, e la meglio condotta, e piu lieta pittura, che sia in quel luogo. Similmente ne i portegli dell'organo di santa Maria Zebenigo fece la conuersione di san Paulo, ma con non molto studio. Nella Carità vna tauola con Christo deposto di Croce: & nella sagrestia di san Sebastiano; a concorrenza di Paulo da Verona, che in quel luogo lauorò molte pitture nel palco, e nelle facciate; fece sopra gl'Armarij Moise nel deserto, & altre storie, che furono poi seguitate da Natalino pittore Viniziano, e da altri. Fece poi il medesimo Tintoretto in San Iobbe all'altare della pietà tre Marie, san Francesco, san Bastiano, san Giouanni, & vn pezzo di paese. E ne i portegli dell'organo della Chiesa de' Serui, santo Agostino, e san Filippo, e di sotto Caino, ch'uccide Abel suo fratello. In san Felice all'Altare del Sacramento, cioè nel cielo della tribuna dipinse i quattro Euangelisti, e nella lunetta sopra l'altare vna Nunziata; nell'altra Christo, che ora in sul Monte Oliueto; e nella facciata l'ultima cena, che fece con gl'Apostoli. In san Francesco della vigna è di mano del medesimo all'altare del deposto di Croce la N. Donna suenuta con altre Marie, & alcuni Profeti. E nella scuola di san Marco da san Giouanni, e Polo, sono quattro storie grandi. In vna delle quali è san Marco, che aparendo in aria, libera vn suo diuoto da molti tormenti, che se gli veggiono apparecchiati con diuersi ferri da tormentare; iquali rompendosi, non gli potè mai adoperare il manigoldo contra quel deuoto: & in questa è gran copia di figure, di scorti, d'armadure, casamenti, ritratti, & altre cose simili, che rendono molto ornata quell'opera. In vn'altra è vna tempesta di mare, e san Marcho similmente in aria, che libera vn'altro suo diuoto. Ma non è gia questa fatta con quella diligenza, che la gia detta. Nella terza è vna pioggia, & il corpo morto d'un'altro diuoto di san Marcho, e l'anima, che se ne và in Cielo; & in questa ancora è vn cōponimento d'assai ragioneuoli figure. Nella quarta, doue vno spiritato si scongiura, ha finto in prospettiua vna gran loggia, & in fine di quella vn fuoco, che la illumina con molti riuerberi. Et oltre alle dette storie è all'altare vn san Marco di mano del medesimo, che è ragioneuole pittura. Queste opere adunque, e molte altre, che si lasciano, bastando hauere fatto menzione delle migliori, sono state fatte dal Tintoretto con tanta prestezza; che quando altri non ha pensato a pena, che egli habbia cominciato, egli ha finito. Et è gran cosa, che con i piu strauaganti tratti del mondo ha sempre da lauorare. percioche quando non bastano i mezzi, e l'amicizie a fargli hauere alcun lauoro; se douesse farlo non che per piccolo prezzo, in do

no, e per forza, vuol farlo ad ogni modo. E non ha molto, che hauendo egli fatto nella scuola di san Rocho a olio in vn gran quadro di tela la Passione di Christo, si risoluerono gl'huomini di quella compagnia di fare di sopra di pignere nel palcho qualche cosa Magnifica, & honorata; e percio di allogare quell'opera a quello de' Pittori, che erano in Vinezia, ilquale facesse miglio-re, e piu bel disegno. Chiamati adunque Iosef Saluiati, Federigo Fucchero, che allora era in Vinezia, Paulo da Verona, & Iacopo Tintoretto; ordinarono, che ciascuno di loro facesse vn disegno, promettendo a colui l'opera, che in quello meglio si portasse. Mentre adunque gl'altri attendeuano a fare con ogni diligenza i loro disegni, il Tintoretto tolta la misura della grandezza, che haueua ad essere l'opera, e tirata vna gran tela, la dipinse, senza che altro se ne sapesse, con la solita sua prestezza, e la pose doue haueua da stare. Onde ragunatasi vna mattina la compagnia, per vedere i detti disegni, a risoluersi; trouarono il Tintoretto hauere finita l'opera del tutto, e postala al luogo suo. perche adirandosi con esso lui, e dicendo, che haueuano chiesto disegni, e non datogli a far l'opera, rispose loro, che quello era il suo modo di disegnare, che non sapeua far altrimenti, e che i disegni, e modelli dell'opere haueuano a essere a quel modo, per non ingannare nessuno: e finalmente, che se non voleuano pagargli l'opera, e le sue fatiche, che le donaua loro. E cosi dicendo, ancor che hauesse molte contrarietà, fece tanto, che l'opera è ancora nel medesimo luogo. In questa tela adunque è dipinto in vn cielo Dio padre, che scende con molti Angeli ad abracciare san Rocho: e nel piu basso sono molte figure, che significano, ò vero rappresentano l'altre scuole maggiori di Vinezia, come la Charità, s. Giouanni Euangelista, la Misericordia, s. Marco, e s. Teodoro, fatte tutte secondo la sua solita maniera. Ma percioche troppo sarebbe lunga opera raccontare tutte le pitture del Tintoretto, basti hauere queste cose ragionato di lui, che è veramente valente huomo, e pittore da essere lodato. Essendo ne' medesimi tempi in Vinezia vn pittore, chiamato Brazacche, creato di casa Grimani, ilquale era stato in Roma molti anni, gli fu per fauori, dato a dipignere il palco della sala maggiore de' Caui de' 10. Ma conoscendo costui non poter far da se, & hauere bisogno d'aiuto, prese p cópagni Paulo da Verona, e Battista Farinato: cópartendo fra se, e loro 9 quadri di pitture a olio, che andauano in ql luogo; cioè 4 ouati ne' cáti, 4 quadri bislunghi, & vn'ouato maggiore nel mezzo. E qsto con tre de' quadri dato a Paulo Veronese, ilqle vi fece vn Gioue, che fulmina i vizij, & altre figure, pse p se due de gl'altri ouati minori cō vn quadro: e due ne diede a Battista. In vno è Nettūno Dio del mare, e ne gl'altri 2. figure p ciascuno, dimostranti la grādezza, e stato pacifico, e qeto di Vinezia. Et ancora che tutti e tre costoro si portassono bn̄, meglio di tutti si portò Paulo Veronese, onde meritò, che da que' Sig. gli fusse poi allogato l'altro palco, ch'è a cāto a detta sala: doue fece a olio insieme cō Battista Farinato, vn s. Marco in aria sostenuto da certi Angeli; e da basso vna Vinezia in mezzo alla Fede, Sperāza, e Charità. Laquale opa ancor che fusse bella, nō fu in bōtà pari alla prima. Fece poi Paulo solo nella Humiltà in vn' ouato grande d'un palco, vn'Assunzione di N. Donna con altre figure, che fu vna lieta, bella, e ben'intesa pittura. E' stato similmente a di nostri buon pittore in quella città Andrea Schiauone; dico

buona, perche ha pur fatto tal volta per disgrazia alcuna buon'opera, e perche ha imitato sempre, come ha saputo il meglio le maniere de' buoni. Ma perche la maggior parte delle sue cose sono stati quadri, che sono per le case de' gentil'huomini, dirò solo d'alcune, che sono publiche. Nella Chiesa di san Sebastiano in Vinezia alla capella di quegli da ca Pellegrini, ha fatto vn san Iacopo con due pellegrini. Nella Chiesa del Carmine nel Cielo d'un choro ha fatto vn'Assunta con molti Angeli, e santi. E nella medesima Chiesa alla Capella della Presentazione hà dipinto Christo puttino, dalla madre presentato al Tempio, con molti ritratti di naturale: ma la migliore figura, che vi sia è vna Donna, che allatta vn putto, & ha addosso vn panno giallo, laquale è fatta con vna certa pratica, che s'usa a Vinezia, di macchie o vero bozze, senza esser finita punto. A costui fece fare Giorgio Vasari l'anno mille cinquecento e quaranta in vna gran tela a olio, la battaglia, che poco innanzi era stata fra Carlo Quinto, e Barbarossa. Laquale opera, che fu delle migliori che Andrea Schiauone facesse mai, e veramente bellissima, è hoggi in Fiorenza in casa gl'heredi del Mag. M. Ottauiano de'Medici, alquale fu mãdata a donare dal Vasari.

Fine della Vita di Battista Franco Pit. Viniziano.

GIOVANFRANCESCO RVSTICHI
SCVL. ET ARCH. FIORENTINO.

Vita di Giouanfranceſco Ruſtichi Scultore & Architetto Fiorentino.

' GRAN COSA ad ogni modo, che tutti coloro, iquali furono della ſcuola del giardino di Medici, e fauoriti del Magnifico Lorenzo vecchio, furono tutti eccellentiſſimi. Laqual coſa d'altronde nõ può eſſere auenuta ſe non dal molto anzi infinito giudizio di quel nobiliſſimo Signore, vero Mecenate de gl'huomini virtuoſi; ilquale come ſapeua conoſcere gl'ingegni, e ſpiriti eleuati, coſi poteua ancora, e ſapeua riconoſcergli, e premiargli. Portandoſi dunque beniſſimo Giouanfranceſco Ruſtici Cittadin Fiorentino nel diſegnare, e fare di terra mentre era giouinetto, fu da eſſo Magnifico Lorenzo, ilquale lo conobbe ſpiritoſo, e di bello

e buono ingegno messo a stare, perche imparasse, con Andrea del Verocchio, appresso al quale staua similmente Lionardo da Vinci, giouane raro, e dotato d'infinite virtu. perche piacendo al Rustico la bella maniera, e i modi di Lionardo, e parendogli, che l'aria delle sue teste, e le mouenze delle figure fussono piu graziose, e fiere, che quelle d'altri, lequali hauesse vedute giamai si accostò a lui, imparato, che hebbe a gettare di bronzo, tirare di prospettiua, e lauorare di marmo: e dopo che Andrea fu andato a lauorare a Vinezia. Stando adunque il Rustico con Lionardo, e seruendolo con ogni amoreuole sommessione, gli pose tanto amore esso Lionardo, conoscendo quel giouane di buono, e sincero animo, e liberale; e diligente, e paziente nelle fatiche dell'arte, che non faceua ne piu quà, ne piu là di quello voleua Giouanfrancesco. Ilquale, percioche oltre all'essere di famiglia nobile, haueua da viuere honestamente; faceua l'arte piu per suo diletto, e disiderio d'honore, che per guadagnare. E per dirne il vero quegl'artifici, che hanno per vltimo, e principale fine il guadagno & l'utile, e non la gloria, e l'honore; rade volte, ancorche sieno di bello e buono ingegno, riescono eccellentissimi. Senza che il lauorare per viuere, come fanno infiniti aggrauati di pouertà, e di famiglia, & il fare non a capricci, e quando a cio sono volti gli animi, e la volontà; ma per bisogno dalla mattina alla sera, è cosa, non da huomini che habbiano per fine la gloria, e l'honore; ma da opere, come si dice, e da manouali. percioche l'opere buone non vengon fatte senza essere prima state lungamente considerate. E per questo vsaua di dire il Rustico, nell'età sua piu matura, che si deue prima pensare, poi fare gli schizzi, & appresso i disegni. E quelli fatti, lasciargli stare settimane, e mesi senza vedergli: e poi, scelti i migliori, mettergli in opera. La qual cosa non puo fare ognuno, ne coloro l'usano, che lauorano per guadagno solamente. Diceua ancora, che l'opere non si deono cosi mostrare a ognuno prima che sieno finite: per poter mutarle quante volte, & in quanti modi altri vuole, senza rispetto niuno. Imparò Giouanfrancesco da Lionardo molte cose, ma particolarmente a fare caualli, de' quali si dilettò tanto, che ne fece di terra, di cera, e di tondo, e basso rilieuo in quante maniere possono imaginarsi. Et alcuni se ne veggiono nel nostro libro tanto bene disegnati, che fanno fede della virtu, e sapere di Giouanfrancesco, ilquale seppe anco maneggiare i colori, e fece alcune pitture ragioneuoli, ancor che la sua principale professione fusse la scultura. E perche habitò vn tempo nella via de' Martegli fu amicissimo di tutti gl'huomini di quella famiglia, che ha sempre hauuto huomini virtuosissimi, e di valore: e particolarmente di Piero. Alquale fece (come a suo piu intrinseco) alcune figurette di tondo rilieuo, e fra l'altre vna Nostra Donna col figlio in collo a sedere sopra certe nuuole piene di Cherubini. Simile alla quale, ne dipinse poi col tempo vn'altra in vn gran quadro a olio, con vna ghirlanda di Cherubini che intorno alla testa le fa diadema. Essendo poi tornata in Fiorenza la famiglia de' Medici, il Rustico si fece conoscere al Cardinale Giouanni per creatura di Lorenzo suo padre, e fu riceuuto con molte carezze. Ma perche i modi della corte non gli piaceuano, & erano contrarij alla sua natura tutta sincera, e quieta; e non piena d'Inuidia, & ambizione; si volle star sempre da se, & far vita quasi

da filosofo, godendosi vna tranquilla pace, & riposo. E quando pure alcuna volta volea ricrearsi; ò si trouaua con suoi amici dell'arte, ò con alcuni Cittadini suoi dimestici: non restando per questo di lauorare, quando voglia glie ne veniua, o glie n'era porta occasione. Onde nella venuta l'anno mille cinquecento e quindici di Papa Leone a Fiorenza, a richiesta d'Andrea del Sarto suo amicissimo fece alcune statue, che furono tenute bellissime, lequali, perche piacquero a Giulio Cardinale de' Medici, furono cagione che gli fece fare, sopra il finimento della fontana, che è nel cortile grande del palazzo de' Medici, il Mercurio di bronzo alto circa vn braccio, che è nudo sopra vna palla in atto di volare; alquale mise fra le mani vn'instrumento, che è fatto dall'acqua, che egli versa in alto, girare. Imperoche essendo bucata vna gamba, passa la canna per quella, e per il torso; onde giunta l'acqua alla boccha della figura, percuote in quello strumento bilicato con quattro piastre sottili, saldate a vso di farfalla, e lo fa girare. Questa figura dico, per cosa piccola, fu molto lodata. Non molto dopo fece Giouanfrancesco per lo medesimo Cardinale il modello, per fare vn Dauit di bronzo simile a quello di Donato fatto al Magnifico Cosimo vecchio, come s'è detto; per metterlo nel primo cortile, onde era stato leuato quello. Ilquale modello piacque assai; ma per vna certa lunghezza di Giouanfrancesco, non si gettò mai di bronzo, onde vi fu messo l'Orfeo di marmo del Bandinello; e il Dauit di terra fatto dal Rustico, che era cosa rarissima, andò male, che fu grandissimo danno. Fece Giouanfrancesco in vn gran tondo di mezzo rilieuo vna Nunziata, con vna prospettiua bellissima, nellaquale gli aiutò Raffaello Bello pittore, e Niccolo Soggi, che gettata di bronzo riusci di si rara belleza, che non si poteua vedere piu bell'opera di quella, laquale fu mandata al Re di Spagna. Condusse poi di marmo in vn'altro tondo simile, vna Nostra Donna col figliuolo in collo, e san Giouanni Battista fanciulletto, che fu messo nella prima sala del Magistrato de' Consoli dell'arte di Por. Santa Maria. Per quest'opere essendo venuto in molto credito Giouanfrancesco, i Consoli dell'arte de' Mercatanti; hauendo fatto leuare certe figuraccie di marmo, che erano sopra le tre porte del Tempio di San Giouanni, gia state fatte, come s'è detto nel mille dugento e quaranta, & allogate al Contucci Sansouino quelle, che si haueuano in luogo delle vecchie a mettere sopra la porta, che è verso la Misericordia; allogarono al Rustico quelle, che si haueuano a porre sopra la porta, che è volta verso la Canonica di quel Tempio: accio facesse tre figure di bronzo di braccia quattro l'una, e quelle stesse che vi erano vecchie; cioè vn San Giouanni, che predicasse, e fusse in mezzo a vn Fariseo, & a vn Leuite. Laquale opera fu molto conforme al gusto di Giouanfrancesco, hauendo a essere posta in luogo si celebre, e di tanta importanza: & oltre cio per la concorrenza d'Andrea Contucci. Messoui dunque subitamente mano, e fatto vn modelletto piccolo, ilquale superò con l'ecc. dell'opera, hebbe tutte q̃lle cõsiderazioni, e diligẽza, che vna si fatta opera richiedeua. Laquale finita, fu tenuta in tutte le parti la piu composta, e meglio intesa, che per simile fusse stata fatta insino allora; essendo q̃lle figure d'intera p̃fezione, e fatte nell'aspetto cõ grazia, e brauura

terribile. Similmente le braccie ignude, e le gambe sono benissimo intese: & appiccate alle congiunture tanto bene, che non è possibile far piu. E per non dir nulla delle mani, e de' piedi; che graziose attitudini, e che grauità heroica hanno quelle teste? Non volle Giouanfrancesco mentre conduceua di terra quest'opera altri atorno che Lionardo da Vinci. Ilquale nel fare le forme, armarle di ferri, & in somma sempre insino a che non furono gettate le statue, non l'abbandonò mai. Onde credono alcuni; ma però non ne sanno altro; che Lionardo vi lauorasse di sua mano, o almeno aiutasse Giouanfrancesco col consiglio, e buon giudizio suo. Queste statue, lequali sono le piu perfette, e meglio intese, che siano state mai fatte di Bronzo da Maestro Moderno furono gettate in tre volte e rinette nella detta casa doue habitaua Giouanfrancesco nella via de' Martelli: & cosi gl'ornamenti di marmo, che sono intorno al san Giouanni, con le due colonne, cornici, & insegna dell'arte de' Mercatanti, oltre al san Giouanni che è vna figura pronta, e viuace; vi è vn zucchone grassotto: che è bellissimo; ilquale, posato il braccio destro sopra vn fiancho, con vn pezzo di spalla nuda, e tenendo con la sinistra mano vna carta dinanzi a gl'occhi, ha sopraposta la gamba sinistra alla destra, e sta in atto consideratissimo, per rispondere a san Giouanni, con due sorti di panni vestito; vno sottile, che scherza intorno alle parti ignude della figura; & vn manto di sopra piu grosso, condotto con vn'andar di pieghe, che è molto facile, & artifizioso. Simile a questo è il Fariseo; percioche, postasi la man destra alla barba, con atto graue, si tira alquanto a dietro, mostrando stupirsi delle parole di Giouanni. Mentre, che il Rustici faceua quest'opera, essendogli venuto a noia l'hauere a chiedere ogni di danari a i detti Consoli, o loro ministri, che non erano sempre que' medesimi, e sono le piu volte persone, che poco stimano virtu, o alcun'opera di pregio, vendè (per finire l'opera) vn podere di suo patrimonio, che hauea poco fuor di Firenze a san Marcho vecchio. E non ostanti tante fatiche, spese, e diligenze, ne fu male da i Consoli, e dai suoi Cittadini rimunerato. percioche vno de' Ridolfi capo di quell'uffizio, per alcun sdegno particolare, e perche forse non l'haueua il Rustico cosi honorato, ne lasciatogli vedere a suo commodo le figure, gli fu sempre in ogni cosa contrario. E quello, che a Giouanfrancesco douea risultare in honore, faceua il contrario e storto; però che doue meritaua d'essere stimato non solo come nobile, e Cittadino, ma ancho come virtuoso; l'essere eccellentissimo Artefice gli toglieua appresso gl'ignoranti, & idioti di quello, che per nobiltà se gli doueua. Hauendosi dunque a stimar l'opera di Giouanfrancesco, & hauendo egli chiamato per la parte sua Michelagnolo Buonarroti. Il Magistrato a persuasione del Ridolfi, chiamò Baccio d'Agnolo. Di che dolendosi il Rusticho, e dicendo a gl'huomini del Magistrato, nell'udienza che era pur cosa troppo strana, che vn'artefice legnaiuolo hauesse a stimare le fatiche d'vno statuario: e quasi che egli erano vn monte di buoi: il Ridolfi rispódeua, che anzi cio era ben fatto, e che Giouanfrancesco era vn superbaccio, & vn'arrogante. Ma quello, che fu peggio, quell'opera che non meritaua meno di due mila scudi, gli fu stimata dal magistrato 500, che anco non gli furono mai pagati interamente, ma solamente 400 per mezzo di Giulio Cardinale de' Medici. Veggendo dunque Giouanfrancesco tanta malignità, quasi disperato si

rato si ritirò con proposito di mai piu non volere far' opere per Magistrati, ne doue hauesse a dependere piu che da vn cittadino, o altr'huomo solo. E cosi standosi da se, e menando vita soletaria nelle stanze della Sapienza a canto a i frati de'Serui, andaua lauorando alcune cose, per non istare in ozio, e passarsi tempo. Consumandosi oltre cio la vita, e i danari dietro a cercare di congelare Mercurio, in compagnia d'un altro ceruello cosi fatto, chiamato Raffaello Baglioni. Dipinse Giouanfrancesco in vn quadro lungo tre braccia, & alto due vna Conuersione di san Paulo, a olio, piena di diuerse sorti caualli sotto i soldati di esso santo, in varie, e belle attitudini, e scorti. La quale pittura insieme con molte altre cose di mano del medesimo, è appresso gli heredi del gia detto Piero Martelli, a cui la diede. In vn quadretto dipinse vna caccia piena di diuersi animali, che è molto bizzarra, e vaga pittura, la quale ha hoggi Lorenzo Borghini, che la tien cara, come quegli, che molto si diletta delle cose delle nostri arti. Lauorò di mezzo rilieuo di terra per le monache di santa Lucia in via di san Gallo, un Christo nell'orto, che appare a Maria Madalena, il quale fu poi inuetriato da Giouanni della Robbia, e posto a un'altare nella chiesa delle dette suore dentro a un'ornamento di macigno. A Iacopo Saluiati, il uecchio, del quale fu amicissimo, fece in un suo palazzo sopra al ponte alla Badia, un tondo di marmo bellissimo per la cappella, dentroui vna Nostra Donna. Et intorno al cortile molti tondi pieni di figure di terra cotta, con altri ornaméti bellisimi, che furono la maggior parte, anzi quasi tutti rouinati da i soldati l'anno dell'assedio, e messo fuoco nel palazzo dalla parte contraria a'Medici. E perche haueua Giouanfrancesco grande affezzione a questo luogo, si partiua per andarui alcuna volta di Firẽze cosi in lucco: & vscito della città se lo metteua in ispalla, e pian piano, fantasticando, se n'andaua tutto solo insin lassu. Et una volta fra l'altre, essendo per questa gita, & facendogli caldo nascose il lucco in vna macchia fra certi pruni, e condottosi al palazzo, ui stette due giorni prima che sene ricordasse. finalmente mandando vn suo huomo a cercarlo, quando vide colui hauerlo trouato, disse; il mondo è troppo buono, durera poco. Era huomo Giouanfrancesco di somma bontà, e amoreuolissimo de' poueri: onde non lasciaua mai partire da se niuno scõsolato. Anzi tenẽdo i danari ĩ vn paniere, o pochi ò assai, che n'hauesse, ne daua secondo il poter suo a chiunche gliene chiedeua. perche ueggendolo un pouero, che spesso andaua a lui per la limosina, andar sempre a quel paniere, disse, pensando non essere udito; o Dio se io hauessi in camera quello, che è dentro a quel paniere, acconcerei pure i fatti miei. Giouanfrancesco, udendolo, poi che l'hebbe alquanto guardato fiso, disse uien qua, i uo cõtentarti. Et cosi votatogli in un lembo della cappa il paniere, disse ua che sij benedetto. E poco appresso mandò a Niccolo Buoni suo amicissimo, il quale faceua tutti i fatti suoi, per danari, il quale Niccolo, che teneua conto di sue ricolte, de danari di monte, & vendeua le robe a tempi; haueua per costume, secondo che esso Rustico uoleua dargli ogni settimana tanti danari. i quali tenendo poi Giouanfrancesco nella cassetta del calamaio senza chiaue, ne toglieua di mano in mano chi voleua, per spendergli ne'bisogni di, casa secondo che occorreua. Ma tornando alle sue opere, fece Giouanfrancesco un bellissimo Crucifisso di legno grande quanto il uiuo

per mandarlo in Francia; ma rimase a Niccolo Buoni insieme con altre cose di bassi rilieui, e disegni, che son hoggi appresso di lui, quando disegno partirsi di Firenze, parendogli, che la stanza non facesse per lui; e pensando di mutare insieme col paese, fortuna. Al Duca Giuliano, dal quale fu sempre molto fauorito, fece la testa di lui ĩ profilo di mezzo rilieuo, e la gettò di brõzo, che fu tenuta cosa singolare; laquale è hoggi in casa M. Alessandro di M. Ottauiano de'Medici. A Ruberto di Filippo Lippi pittore, ilquale fu suo discepolo diede Giouanfrancesco molte opere di sua mano di bassi rilieui, e modelli, e disegni: e fra l'altre in piu quadri vna Leda, un'Europa, vn Nettũno, & un bellissimo Vulcano, & vn'altro quadretto di basso rilieuo doue è vn' huomo nudo a cauallo, che è bellissimo. Il quale quadro è hoggi nello scrittoio di don Siluano Razzi negl'Angeli. Fece il medesimo vna bellissima femina di brõzo alta due brac. finta p vna Grazia, che si premeua vna poppa; ma questa non si sa doue capitasse, ne in mano di cui si truoui. De suoi caualli di terra con huomini sopra, e sotto, simili a i gia detti, ne sono molti p le case de'cittadini; i quali furono da lui, che era cortesissimo, e non come il piu di simili huomini, auaro, e scortese, a diuersi suoi amici donati. E Dionigi da Diaceto, gentil'huomo honorato, e dabene, che tenne ancor egli, si come Niccolo Buoni, i conti di Giouanfrancesco, e gli fu amico, hebbe da lui molti bassi rilieui. Non fu mai il piu piaceuole, e capriccioso huomo di Giouanfrancesco, ne chi piu si dilettasse d'animali. si haueua fatto cosi domestico vn'Istrice, che stana sotto la tauola com'vn cane, & vrtaua alcuna volta nelle gambe in modo, che ben presto altri le tiraua a se. Haueua vn' Aquila, e vn Corbo, che dicea infinite cose si schiettamente, che pareua una persona. Attese anco alle cose di Negromanzia, e mediante quella, intendo, che fece di strane paure a i suoi garzoni, e familiari, e cosi viueua senza pensieri. Hauendo murata vna stanza, quasi a vso di viuaio, e in quella tenendo molte serpi, ò uero biscie, che non poteuano vscire; si prendeua grandissimo piacere di stare a vedere, e massimamente di state, i pazzi giuochi ch' elle faceuano, e la fierezza loro. Si ragunaua nelle sue stanze della Sapienza vna brigata di galant'huomini, che si chiamauano la compagnia del Paiuolo, e non poteuano essere piu che dodici: e questi erano esso Giouanfrancesco, Andrea del Sarto, Spillo pittore, Domenico Puligo, il Robetta orafo, Aristotile da san Gallo, Francesco di Pellegrino, Niccolo Boni, Domenico Baccelli, che sonaua, & cantaua ottimamente, il Solosmeo scultore, Lorẽzo detto Guazzetto, e Ruberto di Filippo Lippi pittore, ilquale era loro proueditore. Ciascuno de quali dodici a certe loro cene, e passatempi poteua menare quattro, e non piu. E l'ordine delle cene era questo (ilche racconto volentieri, perche è quasi del tutto dismesso l'uso di queste compagnie) che ciascuno si portasse alcuna cosa da cena, fatta con qualche bella inuenzione: laquale giunto al luogo presentaua al signore, che sempre era un di loro, ilquale la daua a chi piu gli piaceua, scambiando la cena d'uno con quella dell'altro. Quando erano poi a tauola, presentandosi l'un l'altro, ciascuno hauea d'ogni cosa. E chi si fusse riscontrato nell'inuenzione della sua cena con vn'altro, e fatto vna cosa medesima, era condennato. Vna sera dunque, che Giouanfrancesco diede da cena a questa sua compagnia del Paiuolo; ordino che seruisse per tauola vn grã-

dissimo

disimo paiuolo fatto d'un tino; dentro alquale stauano tutti, e parea che fus
sino nell'acqua della caldaia: di mezzo alla quale ueniuono le uiuande in-
torno intorno, & il manico del paiuolo, che era alla uolta, faceua bellisima
lumiera nel mezzo, onde si vedeuono tutti in uiso guardando intorno. Quã
do furono adunque posti a tauola dentro al paiuolo benisimo accomodato
usci del mezzo vn albero con molti rami, che metteuono innanzi la cena, cio
è le uiuande a due per piatto. e cio fatto, tornando a basso, doue erano per-
sone, che sonauano di li a poco risurgeua di sopra, e porgeua le seconde viuã-
de, e dopo le terze; & cosi di mano in mano, mentre attorno erano seruenti,
che mesceuano preziosisimi vini. Laquale inuenzione del paiuolo, che con
tele, e pitture era accomodato benisimo, fu molto lodata da quegl'huomi-
ni della compagnia. In questa tornata il presente del Rustico fu una calda-
ia fatta di pasticcio, dentro allaquale Vlisse tuffaua il padre per farlo ringio-
uanire. lequali due figure erano capponi lesi, che haueuano forma d'huomi
ni, si bene erano acconci, le membra, & il tutto con diuerse cose tutte buone
a mangiare. Andrea del Sarto presentò vn tempio a otto faccie, simile a quel
lo di san Giouanni, ma posto sopra colonne. il pauimento era vn grandisi-
mo piatto di gelatina con spartimenti di varij colori di musaico: le colonne,
che pareuano di porfido, erano grandi, & grosi salsicciotti; le base, e i capite
gli erano di cacio parmigiano; i cornicioni di paste di zuccheri; e la tribuna
era di quarti di marzapane. nel mezzo era posto vn leggio da choro fatto di
uitella fredda con un libro di lasagne, che haueua le lettere, e le note da can-
tare, di granella di pepe. e quelli, che cantauano al leggio erano tordi cotti
col becco aperto, e ritti con certe camiciuole a uso di cotte, fatte di rete di por
co sottile. e dietro a questi per contrabasso erano due pippioni grosi, cõ sei
ottolani, che faceuano il sourano. Spillo presentò per per la sua cena vn
magnano, ilquale hauea fatto d'una grande ocha, o altro uccello simile, con
tutti gl'instrumenti da potere racconciare, bisognando il, paiuolo. Dome-
nico Puligo d'una porchetta cotta fece una fante con la roccha da filare allato,
laquale guardaua una couata di pulcini, & haueua a seruire per rigouerna
re il paiuolo. Il Robetta per conseruare il paiuolo fece d'una testa di uitel-
la, con acconcime d'altri untumi un'incudine, che fu molto bello, & buono;
come anche furono gl'altri presenti; per non dire di tutti a uno a uno di quel
la cena, e di molte altre, che ne feciono. La Cõpagnia poi della cazzuola, che
fu simile a questa, e della quale fu Giouanfrancesco; hebbe principio in que-
sto modo. Essendo l'anno 1512. una sera a cena, nell'orto che haueua nel Cã
paccio Feo, d'Agnolo gobbo, sonatore di pifferi, e persona molto piaceuole;
esso Feo ser Bastiano Sagginati, ser Raffaello del Becchaio, ser Cecchino de'
profumi, Girolamo del Giocondo, & il Baia, uenne ueduto, mentre che si mã
giauano le ricotte, al Baia in un canto dell'orto, appresso alla tauola, un mon
ticello di calcina, dentroui la cazzuola, secondo che il giorno inanzi l'haue-
ua quiui lasciata un muratore. perche prese con quella mestola ò uero caz-
zuola alquanto di quella calcina la caccio tutta in boccha a Feo, che da un'al
tro aspettaua a boccha aperta, un gran boccone di ricotta. ilche ueden do la
brigata, si comincio a gridare cazzuola, cazzuola. Creandosi dunque per q̃
sto accidente la detta compagnia, fu ordinato, che in tutto gl'huomini di q̃l

la fussero ventiquattro; dodici di quelli che andauano, come in que' tempi si diceua, per la maggiore, e dodici per la minore; e che l'insegna di quella fusse vna Cazzuola, allaquale aggiunsero poi quelle botticine nere, che hanno il capo grosso, e la coda, lequali si chiamano in Toscana, Cazzuole. Il loro auuocato era santo Andrea, il giorno della cui festa celebrauano solennemente, facendo vna cena, e conuito, secondo i loro capitoli bellissimo. I primi di questa cõpagnia, che andauano per la maggiore furono Iacopo Botteghai, Francesco Rucellai, Domenico suo fratello, Giouambatista Ginori, Girolamo del giocondo, Giouanni Miniati, Niccolo del Barbigia, Mezzabotte suo fratello, Cosimo da Panzano, Matteo suo fratello, Marco Iacopi, Pieraccino Bartoli. E per la minore, ser Bastiano Sagginotti, ser Raffaello del Becchaio, ser Cecchino de' Profumi, Giuliano Bugiardini pittore, Franc. Granacci pittore, Giouanfrancesco Rustici, Feo gobbo, il Talina sonatore suo compagno, Pierino Piffero, Giouanni Trombone, e il Baia bombardiere. Gl'Adherenti furono Bernardino di Giordano; il Talano, il Caiano, maestro Iacopo del Bientina, e M. Giouambatista di Christofano Ottonaio, Araldi ambidue della Signoria, Buon Pocci, & Domenico Barlacchi. E non passarono molti anni (tanto andò crescendo in nome) facendo feste, e buon tempi, che furono fatti di essa compagnia della Cazzuola il signor Giuliano de' Medici, Ottangolo Benuenuti, Giouanni Canigiani, Giouanni Serristori, Giouanni Gaddi, Giouanni Bandini, Luigi Martelli, Paulo da Romena, e Filippo Pãdolfini gobbo. E con questi in vna medesima mano, come aderenti Andrea del Sarto dipitore, Bartolomeo Trombone musico, ser Bernardo Pisanello, Piero cimatore, il Gemma merciaio, & vltimamente maestro Manente da sã Giouanni medico. Le feste, che costoro feciono in diuersi tempi furono infinite: ma ne dirò solo alcune poche per chi non sa l'uso di queste cõpagnie, che hoggi sono, come si è detto, quasi del tutto dismesse. La prima della Cazzuola, laquale fu ordinata da Giuliano Bugiardini, si fece in vn luogo detto Luia, da santa Maria Nuoua, doue dicemo di sopra, che furono gettate di brõzo le porte di san Giouanni. Quiui dico hauẽdo il signor della compagnia comandato, che ognuno douesse trouarsi uestito in che habito gli piaceua; con questo che coloro, che si scontrassero nella maniera del vestire, & hauessero vna medesima foggia fussero condennati; comparsero all'hora deputata le piu belle, e piu bizzarre strauaganze d'habiti, che si possano imaginare. venuta poi l'hora di cena, furon posti a tauola secondo le qualita de vestimenti. Chi haueua habiti da Principi ne' primi luoghi; i ricchi, e gentil'huomini appresso; & i uestiti da poueri negl'ultimi, e e piu bassi gradi. ma se dopo cena si fecero delle feste, e de' giuochi, meglio è lasciare, che altri se lo pensi, che dirne alcuna cosa. A vn altro pasto, che fu ordinato dal detto Bugiardino, e da Giouanfrancesco Rustici; comparsero gl'huomini della compagnia, si come hauea il signor ordinato, tutti in habito di muratori, e manouali: cio è quelli che andauano per la maggiore con la Cazzuola, che tagliasse, & il martello a cintola, e quegli, che per la minore, vestiti da manouali col vassoio, e manouelle da far lieua, e la Cazzuola sola a cintola. E arriuati tutti nella prima stãza, hauendo loro mostrato il signore la pianta d'uno edifizio, che si haueua da murare per la compagnia, e dintorno a quello messo a tauola i maestri, i

manoua

manouali cominciarono a portare le materie per fare il fondaméto: cio e vasi pieni di lasagne cotte per calcina, e ricotte acconce col zucchero; rena fatta di cacio, spezie, e pepe mescolati: e per ghiaia confetti grossi, e spicchi di berlingozzi. i quadrucci, mezzane, e pianelle, che erano portate ne' corbelli, & con le barelle; erano pane, e stiacciate. Venuto poi vno imbasamento, per che non pareua da gli scarpellini stato cosi ben condotto, ne lauorato, fu giudicato, che fusse ben fatto spezzarlo, e romperlo, perche datoui dentro, e trouatolo tutto composto di torte, fegategli, & altre cose simili, se le goderono, essẽdo loro poste innanzi da i manouali. Dopo uenuti i medesimi in campo cõ vna gran colonna fasciata di trippe di uitella cotte; e quella disfatta, e dato il lesso di uitella, e caponi, & altro di che era composta, si mangiarono la basa di cacio parmigiano; & il capitello acconcio marauigliosamente con intagli di caponi arrosto, fette di uitella, e con la cimasa di lingue. Ma perche sto io a contare tutti i particolari? Dopo la colonna fu portato sopra vn carro vn pezzo di molto artifizioso Architraue con fregio, & cornicione in simile maniera tanto bene, e di tante diuerse uiuande composto; che troppo lunga storia sarebbe voler dirne l'intero. Basta che quando fu tempo di suegliare, uenendo una pioggia finta, dopo molti tuoni, tutti lasciarono il lauoro, e si fuggirono, & andò ciascuno a casa sua. Vn'altra uolta essendo nella medesima cõpagnia signore, Matteo da Panzano, il conuito fu ordinato in questa maniera. Cerere creando Proserpina sua figliuola, laquale hauea rapita Plutone; entrata doue erano ragunati gli huomini della Cazzuola dinanzi al loro signore, gli pregò, che uolessino accompagnarla all'Inferno. allaquale dimãda dopo molte dispute essi acconsentendo, le andarono dietro. E cosi entrati in vna stanza alquanto oscura, videro in cambio d'una porta, vna grandissima boccha di serpente, la cui testa teneua tutta la facciata. Allaquale porta d'intorno accostandosi tutti, mentre Cerbero abaiaua, dimandò Cerere, se la entro fusse la perduta figliuola; & essendole risposto di si, ella soggiunse, che disideraua di riauerla. Ma hauendo risposto Plutone non uoler renderla, & inuitatale con tutta la compagnia alle nozze, che s'apparecchiauano; fu accettato l'inuito. perche entrati tutti per quella boccha piena di dẽti, che essendo gangherata, s'apriua a ciascuna coppia d'huomini, che entraua, e poi si chiudeua; si trouarono in ultimo in vna gran stanza di forma tonda: laquale non haueua altro, che un'assai piccolo lumicino nel mezzo, ilquale si poco risplendeua, che a fatica si scorgeuano. Quiui essendo da un bruttissimo Diauolo, che era nel mezzo, con vn forcone, messi a sedere, doue erano le tauole apparecchiate di nero, comando Plutone, che per honore di quelle sue nozze, cessassero per insino a che quiui dimorauano, le pene dell'Inferno. e cosi fu fatto.

E perche erano in quella stanza tutte dipinte le bolgie del regno de' dannati, e le loro pene, e tormenti; dato fuoco a uno stopino in vn baleno fu accesa a ciascuna bolgia un lume, che mostraua nella sua pittura in che modo, & con quali pene fussero quelli, che erano in essa tormentati. Le uiuande di quella infernal cena furono tutti animali schifi, e bruttissimi in apparenza, ma però dentro, sotto la forma del pasticcio, e coperta abomineuole erano cibi delicatissimi, e di piu sorti.

La scorza dico, & il difuori mostraua, che fussero serpenti, biscie, ramarri, Incertole, tarãtole, botte, ranocchi, scorpioni, pipistrelli, & altri simili animali, & il di dẽtro era cõposizione d'ottime viuande. E q̃ste furono poste in tauola, con vna pala, e dinanzi a ciascuno, & con ordine, dal Diauolo, che era nel mezzo; un compagno delquale mesceua con un corno di uetro, ma di fuori brutto, e spiaceuole, preziosi uini, in coreggiuoli da fondere, inuetriati, che seruiuano per bicchieri. finite queste prime viuande, che furono quasi vn' antipasto: furono messe p frutte, fingẽdo che la cena (affatica non cominciata) fusse finita, in cambio di frutte, e confezzioni ossa di morti giu giu per tutta la tauola. lequali frutte, e reliquie erano di zucchero. cio fatto, comandando Plutone, che disse uoler andare a riposarsi con Proserpina sua; che le pene tornassero a tormentare i dannati, furono da certi uenti in un attimo spẽti tutti i gia detti lumi, e uditi infiniti romori, grida, e uoci horribili, e spauentose. e fu ueduta nel mezzo di quelle tenebre, con vn lumicino, l'imagine del Baia bombardiere, che era uno de' circonstanti, come s'e detto; condannato da Plutone all'inferno: per hauere nelle sue girãdole, e machine di fuoco hauuto sempre per suggetto, & inuenzione i sette peccati mortali, e cose d'inferno. Mentre che a uedere cio, & a udire diuerse lamenteuoli uoci s'attendeua, fu leuato uia il doloroso, e funesto apparato: e uenendo i lumi, veduto in cambio di quello, un apparecchio reale, e ricchissimo; e con horreuoli seruenti, che portarono il rimanente della cena, che fu magnifica, & honorata. Al fine della quale uenendo una naue, piena di varie confezioni, i padroni di quella, mostrando di leuar mercanzie, condussero a poco a poco gl'huomini della compagnia nelle stanze di sopra, doue essendo una scena & apparato ricchissimo, fu recitata vna comedia intitolata Filogenia, che fu molto lodata. E quella finita all' alba ognuno si tornò lietissimo a casa. In capo a due anni, toccando dopo molte feste, e comedie; al medesimo a essere vn'altra uolta signore; per tassare alcuni della Compagnia, che troppo haueuano speso in certe feste, e conuiti (per essere mangiati come si dice viui) fece ordinare il conuito suo in questa maniera. All'Aia, doue erano soliti ragunarsi, furono primieramente fuori della porta nella facciata, dipinte alcune figure di quelle, che ordinariamente si fanno nelle facciate, e ne portici degli spedali, cioè lo spedalingo che in atti tutti pieni di carità, inuita, e riceue i poueri, e peregrini. Laquale pittura scopertasi la sera della festa al tardi, cominciarono a comparire gl'huomini della compagnia. I quali bussando, poi che all'entrare erano dallo spedalingo stati riceuuti, perueniuano a una gran stãza acconcia a uso di spedale con le sue letta dagli lati, & altre cose simiglianti. nel mezzo dellaquale dintorno a un gran fuoco erano uestiti a uso di poltronieri, furfanti, e poueracci, il Bientina, Battista dell'Ottonaio, il Barlacchi, il Baia, & altri cosi fatti huomini piaceuoli. i quali fingendo di non esser veduti da coloro, che di mano in mano entrauano, e faceuano cerchio; e discorrendo sopra gl'huomini della compagnia, e sopra loro stessi, diceuano le piu ladre cose del mondo di coloro, che haueuano gettato uia il loro, e speso in cene, e in feste troppo piu che non conuiene. ilquale discorso finito, poi che si videro esser giunti tutti quelli, che ui haueuono a essere, uenne santo Andrea loro auuocato, ilquale, cauandogli dello spedale, gli condusse in vn'al-

tra stanza magnificamente apparecchiata, doue messi a tauola, cenarono allegramente, e dopo il Santo comandò loro piaceuolmente, che per non soprabondare in spese superflue, & hauere a stare lontano da gli spedali, si contentassero d'una festa l'anno, principale, e solenne, e si partì. & essi l'ubidirono, facendo per ispazio di molti anni, ogni anno vna bellissima cena, & comedia: onde recitarono in diuersi tempi, come si disse nella uita d'Aristotile da san Gallo, la Calandra di M. Bernardo Cardinale di Bibbiena. i Suppositi, e la Cassaria dell'Ariosto; e la Clizia, e mãdragola del Machiauello, con altre molte. Francesco, e Domenico Rucellai nella festa, che toccò a far' loro quando furono signori, fecero vna uolta l'Arpie di Fineo. e l'altra dopo una disputa di filosofi sopra la Trinità, fecero mostrare da santo Andrea un cielo aperto con tutti i chori degl'Angeli, che fu cosa veramente rarissima. e Giouanni Gaddi con l'aiuto di Iacopo Sansouino, d'Andrea del Sarto, e di Giouanfrancesco Rustici, rappresentò un Tantalo nell'inferno, che diede mangiare a tutti gl'huomini della compagnia, vestiti in habiti di diuersi Dij, con tutto il rimanente della fauola, e con molte capricciose inuenzioni di giardini, paradisi, fuochi lauorati, & altre cose, che troppo, raccontandole, farebbono lunga la nostra storia. Fu anche bellissima inuenzione quella di Luigi Martelli, quãdo essendo signor della compagnia, le diede cena in casa di Giuliano Scali alla porta Pinti. percioche rappresentò Marte per la crudeltà, tutto di sangue imbrattato in una stanza piena di membra humane sanguinose, in un'altra stanza mostrò Marte, & Venere nudi in un letto. e poco appresso Vulcano, che hauendogli coperti sotto la rete, chiama tutti gli Dij a uedere l'oltraggio fattogli da Marte, e dalla trista moglie. Ma è tempo hoggimai dopo questa, che parrà forse ad alcuno troppo lunga digressione, che non del tutto a me pare fuor di proposito, per molte cagioni stata raccontata, che io torni alla uita del Rustico. Giouanfrancesco adunque, non molto sodisfacendogli dopo la cacciata de'Medici l'anno 1528. il uiuere di Firenze, lasciato d'ogni sua cosa cura a Niccolo Boni, con Lorenzo Naldini cognominato Guazzetto suo giouane; se n'andò in Francia; doue essendo fatto conoscere al Re Francesco, da Giouambatista della Palla, che allora la si trouaua, e da Francesco di Pellegrino suo amicissimo, che u'era andato poco innanzi: fu ueduto ben uolentieri; & ordinatogli vna prouisione di cinquecento scudi l'anno. dal qual Re, a cui fece Giouanfrancesco alcune cose, dellequali nõ si ha particolarmente notizia; gli fu dato a fare ultimamente vn cauallo di bronzo due volte grande quanto il naturale, sopra il quale doueua esser posto esso Re. La onde hauendo messo mano all'opera, dopo alcuni modelli, che molto erano al Re piaciuti: andò continuãdo di lauorare il modello grãde, & il cauo per gettarlo, in vn gran palazzo statogli dato a godere dal Re. Ma che che se ne fusse cagione, il Re si morì prima, che l'opa fusse finita. ma pche nel principio del regno d'Henrico, furono leuate le prouisioni a molti, e ristrette le spese della corte, si dice che Giouanfrancesco trouandosi uecchio e nõ molto agiato; si uiuea nõ hauẽdo altro, del frutto che traeua del fitto di quel grã palagio, e casamẽto, che hauea hauuto a godersi dalla liberalità del Re Francesco. ma la fortuna, nõ cõtenta di quãto haueua insino all'ora quel l'huomo sopportato, gli diede, oltre all'altre, un'altra grandissima percossa: perche

perche hauendo donato il Re Henrico quel palagio al signor Piero Strozzi, si sarebbe trouato Giouanfrancesco a pessimo termine. ma la pieta di quel Signore, alquale increbbe molto della fortuna del Rustico, che segli diede a conoscere, gli uenne nel maggior bisogno a tempo. impero che il signor Piero mandandolo a una Badia, o altro luogo, che si fusse, del fratello, non solamente souuenne la pouera uecchiezza di Giouanfrancesco, ma lo fece seruire, e gouernare, secõdo che la sua molta virtu meritaua, īsino all'ultimo della uita. Mori Giouanfrancesco d'anni ottanta, e le sue cose rimasero per la maggior parte al detto signore Piero Strozzi. Non tacero essermi uenuto a notizia, che mentre Antonio Mini discepolo del Buonarroti dimorò in Francia e fu da Giouanfrancesco trattenuto, & accarezzato in Parigi, che uennero in mano di esso Rustichi alcuni cartoni, disegni, e modelli di mano di Michelagnolo. de quali una parte hebbe Benuenuto Cellini scultore mentre stette in Francia; ilquale gli ha condotti a Fiorenza. Fu Giouanfrancesco, come si è detto, non pure senza pari nelle cose di getto; ma costumatissimo, di somma bonta, e molto amatore de poueri. onde non è marauiglia, se fu con molta liberalita souuẽuto nel suo maggior bisogno di danari, e d'ogni altra cosa dal detto signor Piero; però che è sopra ogni uerità uerissimo, che in mille doppi, eziandio in questa uita, sono ristorate le cose, che al prossimo si fanno per Dio. Disegno il Rustico benissimo come, oltre al nostro libro si puo vedere in quello de' disegni, del molto R. don Vincenzio Borghini. Il sopradetto Lorenzo Naldini, cognominato Guazzetto discepolo del Rustico ha in Francia molte cose lauorato ottmamente di scultura, ma non ho potuto sapere i particolari, come ne ancho del suo maestro, ilquale si puo credere, che non stesse tanti anni in Frãcia quasi ocioso, ne sempre intorno a quel suo cauallo. Haueua il detto Lorenzo alcune case fuor della porta a san Gallo ne' borghi, che furono per l'assedio di Firenze rouinati: che gli furono insieme cõ l'altre dal popolo gettate per terra. laqual cosa gli dolse tanto, che tornãdo, egli a riuedere la patria l'anno 1540. quando fu uicino a Fiorenza un quarto di miglio, si mise la capperuccia d'una sua cappa in capo, e si copri gl'occhi, per non uedere disfatto quel Borgo, e la sua casa, nell'entrare per la detta porta. onde ueggẽdolo cosi incamuffato le guardie della porta; e dimãdando, che cio uolesse dire, intesero da lui, per che si fusse cosi coperto, e sene risero. costui essendo stato pochi mesi in Firenze sene torno in Francia, e ui meno la madre: doue ancora viue, e lauora.

Il fine della uita di Giouanfranc. Rustichi Fiorentino.

Vita di fra Giouanni Agnolo Montorsoli Scultore.

NASCENDO a un Michele d'Agnolo da Poggibonzi, nella villa chiamata Montorsoli, lontana da Firenze tre miglia in sulla strada di Bologna, doue haueua vn suo podere assai grande, e buono, vn figliuolo maschio, gli pose il nome di suo padre cioè Angelo. ilquale fanciullo crescendo, & hauendo per quello, che si vedeua inclinazione al disegno; fu posto dal padre, essendo a così fare consigliato dagl'amici, allo scarpellino con alcuni maestri che stauano nelle caue di Fiesole, quasi dirimpetto a Montorsoli. Appresso a i quali continuando Angelo di scarpellare, in compagnia di Francesco del Tadda, allora giouinetto, e d'altri, non passarono molti mesi, che seppe benissimo maneggiare i ferri, e lauorare molte cose di quello esercizio. Hauendo poi p mez-

zo del Tadda, fatto amicizia cõ maestro Andrea scultore da Fiesole, piacque a quello huomo in modo l'ingegno del fanciullo, che postogli affezione, gli comincio a insegnare: e cosi lo tenne appresso di se tre anni. Dopo ilquale tempo, essendo morto Michele suo padre sen'andò Angelo in compagnia di altri giouani scarpellini, alla uolta di Roma, doue essendosi messo a lauorare nella fabrica di san Piero, intagliò alcuni di que rosoni, che sono nella maggior cornice, che gira dentro a quel tempio, con suo molto utile, e buona prouisione. Partitosi poi di Roma, non so perche, si acconciò in Perugia con vn maestro di scarpello, che in capo a vn'anno gli lasciò tutto il carico de'suoi lauori. ma conoscendo Agnolo, che lo stare a Perugia non faceua per lui, e che non imparaua; portasegli occasione di partire sen'andò a lauorare a Volterra nella sepoltura di M. Raffaello Maffei detto il Volaterrano. nella quale, che si faceua di marmo, intaglio alcune cose, che mostrarono quell'ingegno douere fare vn giorno qualche buona riuscita. Laquale opera finita, intendendo, che Michelagnolo Buonarroti metteua allora in opera i migliori intagliatori, e scarpellini, che si trouassero, nelle fabriche della sagrestia, e libreria di san Lorenzo, sen'andò a Firenze; doue messo a lauorare, nelle prime cose, che fece conobbe Michelagnolo in alcuni ornamenti, che quel giouinetto era di bellissimo ingegno, e risoluto: e che piu conduceua egli solo in vn giorno, che in due non faceuono i maestri piu pratichi, e vecchi. onde fece dare a lui fanciullo il medesimo salario, che essi attempati tirauano. Fermãdosi poi quelle fabriche l'anno 1527. per la peste, e per altre cagioni; Agnolo non sapendo, che altro farsi, sen'ando a Poggibonzi, la onde haueuano hauuto origine i suoi, padre, & auolo; e quiui con M. Giouanni Norchiati suo zio, persona religiosa, e di buone lettere si trattẽne vn pezzo, non facendo altro che disegnare, e studiare. Ma uenutagli poi uolonta, veggendo il mondo sot to sopra, d'essere religioso, e d'attendere alla quiete, e salute dell'anima sua sen'andò al Heremo di Camaldoli. doue prouando quella uita, e non potendo que' disagi, e digiuni, e astinenze di uita, non si fermò altrimenti. ma tuttauia nel tẽpo, che ui dimorò, fu molto grato a que' padri, perche era di buona condizione. & in detto tempo il suo trattenimento, fu intagliare in capo d'alcune mazze, o uero bastoni, che que' santi padri portano quando vanno da Camaldoli all'Heremo, o altrimenti a diporto per la selua, quando si dispensa il silenzio, teste d'huomini, e di diuersi animali, con belle, e capricciose fantasie. Partito dall'Heremo con licenzia, e buona grazia del maggiore, & andatosene alla Vernia, come quelli, che ad ogni modo era tirato a essere religioso, vi stette vn pezzo, seguitando il choro, & conuersando con que' padri. ma ne anco quella vita piacendogli; dopo hauere hauuto informazione del viuere di molte religioni in Fiorenza, & in Arezzo, doue andò partendosi dalla Vernia: & in niun'altra potendosi accomodare in modo, che gli fusse comodo attendere al disegno, & alla salute dell'anima; si fece finalmente frate negl'Ingiesuati di Firenze, fuor della porta Pinti, e fu da loro molto volentieri riceuuto, con speranza, attendendo essi alle finestre di vetro, che egli douesse in cio essere loro di molto aiuto, e comodo. Ma nõ dicendo que padri messa secondo l'uso del viuere, e regola loro; e tenendo per cio vn prete, che la dica ogni mattina, haueuano allora per capellano vn fra Martino

dell'ordine de'Serui, persona d'assai buon giudizio, e costumi. Costui dunq; hauendo conosciuto l'ingegno del giouane, e considerato, che poco poteua esercitarlo fra que'padri, che non fanno altro, che dire paternostri, fare finestre di vetro, stillare acqua, acconciare orti, & altri somiglianti esercizij; e nõ istudiano, ne attendono altre lettere: seppe tanto fare, e dire, che il giouane vscito degl'Ingiesuati, si vestì ne'frati de'Serui della Nunziata di Firenze a di sette d'Ottobre l'anno 1530. e fu chiamato fra Giouann'Agnolo. l'anno poi 1531. hauendo in quel mentre apparato le cerimonie, e vfficij di quell'ordine e studiato l'opere d'Andrea del Sarto, che sono in quel luogo, fece, come dicono essi, professione. E l'anno seguente con piena sodisfazione di quei padri, & contentezza de'suoi parenti, cantò la sua prima messa, con molta pompa, & honore. Dopo essẽdo state da giouani piu tosto pazzi, che valorosi, nella cacciata de'Medici guaste l'imagini di cera di Leone, Clemente, e d'altri di q̃lla famiglia nobilissima, che vi si erano posti per voto; deliberando i frati, che si rifacessero, fra Giouann'Agnolo con l'aiuto d'alcuni di loro, che attendeuano a si fatte opere d'imagini, rinouò alcune, che v'erano vecchie, & consumate dal tempo, e di nuouo fece il Papa Leone, e Clemente, che ancor ui si veggiono. E poco dopo il Re di Bossina, & il S. vecchio di Piõbino. Nelle quali opere acquistò fra Giouann'Agnolo assai. Intanto essendo Michelagnolo a Roma appresso Papa Clemente, ilqual uoleua, che l'opera di san Lorenzo si seguitasse, e percio l'hauea fatto chiamare; gli chiese sua Santita vn giouane, che restaurasse alcune statue antiche di Beluedere, che erano rotte. Perche ricordatosi il Buonarroto di fra Giouann'Agnolo lo propose al Papa e sua Santita per un suo breue lo chiese al generale dell'ordine de'Serui, che gliel concedette per non poter far'altro, e mal uolentieri. Giunto dunque il frate a Roma, nelle stanze di Beluedere, che dal Papa gli furono date per suo habitare, e lauorare, rifece il braccio sinistro che mancaua all'Apollo, & il destro del Laoconte, che sono in q̃l luogo, e diede ordine di racconciare l'Hercole similmẽte. E p che il Pp. quasi ogni mattina andaua in Beluedere p suo spasso, e dicendo l'vfficio, il frate il ritrasse di marmo tanto bene, che gli fu l'opera molto lodata, e gli pose il Papa grandissima affezzione, e massimamento ueggendolo studiosissimo nelle cose dell'arte, e che tutta la notte disegnaua, per hauere ogni mattina nuoue cose da mostrare al Papa, che molto se ne dilettaua. In questo mentre essendo vacato vn canonicato di san Lorenzo di Fiorenza; Chiesa stata edificata, e dotata dalla casa de'Medici, fra Giuann'Agnolo, che gia hauea posto giu l'habito di frate, l'ottenne per M. Gionanni Norchiati suo zio, che era in detta Chiesa cappellano. Finalmente hauendo deliberato Clemente, che il Buonarroto tornasse a Firẽze a finire l'opere della sagrestia, e libreria di san Lorenzo; gli diede ordine, perche ui mancauano molte statue, come si dira nella uita di esso Michelagnolo, che si seruisse de i piu valent'huomini, che si potessero hauere, e particolarmente del frate; tenendo il medesimo modo, che haueua tenuto il san Gallo, per finire l'opere della Madonna di Loreto. Condottosi dunque Michelagnolo, & il frate a Firenze, Michelagnolo nel condurre le statue del Duca Lorenzo, e Giuliano si serui molto del frate nel rinettarle, e fare certe difficulta di lauori traforati in sotto squadra. Con la quale occasione imparò molte cose il frate da quello

huomo veramente diuino, standolo con attenzione a uedere lauorare, & osseruando ogni minima cosa. Hora perche fra l'altre statue, che mancauano al finimento di quell'opera, mancauano vn san Cosimo, e Damiano, che doueuano mettere in mezzo la Nostra Dōna: diede a fare Michelagnolo a Raffaello monte Lupo il san Damiano; & al frate san Cosimo, ordinandogli, che lauorasse nelle medesime stanze, doue egli stesso haueua lauorato, e lauoraua. Messosi dunque il frate con grandissimo studio intorno all'opera, fece vn modello grande di quella figura, che fu ritocco dal Buonarroto in molte parti. Anzi fece di sua mano Michelagnolo la testa, e le braccia di terra, che sono hoggi in Arezzo tenute dal Vasari, fra le sue piu care cose, per memoria di tanto huomo. Ma non mancarono molti inuidiosi, che biasimarono in cio Michelagnolo dicendo, che in allogare quella statua, haueua hauuto poco iudizio, e fatto mala elezzione. ma gl'effetti mostrarono poi, come si dira, che Michelagnolo haueua hauuto ottimo giudicio, e che il frate era ualent'huomo. Hauendo Michelagnolo finiti con l'aiuto del frate, e posti su le statue del Duca Lorenzo, e Giuliano, essendo chiamato dal Papa, che uolea si desse ordine di fare di marmo la facciata di san Lorenzo, andò a Roma, ma non ui hebbe fatto molta dimora, che morto Papa Clemente, si rimase ogni cosa imperfetta. onde scopertasi a Firenze con l'altre opere la statua del frate, cosi imperfetta, come era, ella fu sommamente lodata. E nel uero, ò fusse lo studio, e diligenza di lui, o l'aiuto di Michelagnolo ella riusci poi ottima figura, e la migliore, che mai facesse il frate, di quanto ne lauoro in uita sua: onde fu uerameṫe degna di essere, doue fu collocata. Rimaso libero il Buonarroto per la morte del Papa, dall'obligo di san Lorenzo, uolto l'animo a uscir di quello, che haueua per la sepoltura di Papa Giulio secōdo, ma perche haueua in cio bisogno d'aiuto, mando per lo frate. il quale nō ando a Roma altrimenti prima che hauesse finita del tutto l'imagine del Duca Alessandro nella Nunziata. laquale condusse fuor dell'uso dell'altre, e bellissima, in quel modo che esso signore si vede armato, & ginocchioni sopra vn elmo alla borgognona, & con vna mano al petto in atto di raccomandarsi a q̄lla Madonna. fornita adunque questa imagine, & andato a Roma fu di grande aiuto a Michelagnolo nell'opera della gia detta sepoltura di Giulio secondo. intanto intendendo il Cardinale Hipolito de' Medici, che il Cardinale Turnone haueua da menare in Francia per seruizio del Re; uno scultore, gli mise innanzi fra Giouann'Agnolo; il quale essendo a cio molto persuaso con buone ragioni da Michelagnolo, sen'andò col detto Cardinale Turnone a Parigi. Doue giunti fu introdotto al Re, che il uide molto volētieri; e gl'assegnò poco appresso vna buona prouisione, con ordine, che facesse quattro statue grandi. delle quali non haueua anco il frate finiti i modelli; quando essendo il Re lontano, & occupato in alcune guerre ne' confini del regno con gl'Inglesi comincio a essere bistrattato da i Tesorieri, & a non tirare le sue prouisioni; ne hauere cosa che uolesse, secōdo che dal Re era stato ordinato. perche sdegnatosi, e parēdogli, che quāto stimaua q̄l magnanimo Re le uirtu, e gli huomini uirtuosi, altretanto fussero da i ministri disprezzate, e uilipese; si parti, nō ostāte che da i Tesorieri, i quali pur s'auidero del suo mal'animo gli fussero le sue decorse prouisioni pagate insino a vn quattrino. Ma è ben ue-

ro, che prima, che si mouesse, per sue lettere fece a sapere cosi al Re, come al Cardinale volersi partire. Da Parigi dunque andato à Lione, e di li p la prouenza a Genoua, non ui fe molta stanza, che in compagnia d'alcuni amici andò a Vinezia, Padoua, Verona, e Mantoa, veggendo con molto suo piacere, e talora disegnando, fabriche, sculture, e pitture. ma sopratutte molto gli piacquero in Mantoa le pitture di Giulio Romano. alcuna delle quali disegno con diligenza. Hauendo poi inteso in Ferrara, & in Bologna, che i suoi frati de' Serui faceuano capitolo generale a Budrione, ui ando per uisitare molti amici suoi, e particolarmente maestro Zacheria Fiorentino, suo amicissimo. ai preghi del quale fece in un di, & vna notte due figure di terra grandi quanto il naturale, cio è la Fede, e la Charità. lequali finte di marmo bianco, seruirono per una fonte posticcia, da lui fatta con un gran vaso di rame, che durò a gettar acqua tutto il giorno, che fu fatto il generale, con molta sua lode, & honore. Da Budrione tornatosene con detto maestro Zacheria a Firenze, nel suo conuento de' Serui, fece similmente di terra, e le pose in due nicchie del capitolo, due figure maggiori del naturale, cio è Moise, & san Paulo che gli furono molto lodate. Essendo poi mãdato in Arezzo da maestro Dionisio, allora generale de' Serui, ilquale fu poi fatto Cardinale da Pp. Paulo 3. & il quale si sẽtiua molto obligato al generale Angelo d'Arezzo, che l'haũea alleuato, & insegnatogli le buone lettere; fece fra Giouãn'Agnolo al detto generale Aretino vna bella sepoltura di macigno in s. Piero di q̃lla città, cõ molti intagli, & alcune statue, e di naturale sopra vna cassa il detto generale Angelo, e due putti nudi di tõdo rilieuo, che piagnẽdo spẽgono le faci della vita humana, cõ altri ornamẽti, che rẽdono molto bella q̃st'opa. laquale non era ancho finita del tutto, quãdo essendo chiamato a Firẽze da i proueditori sopra l'apparato, che allora faceua fare il Duca Alessandro, p la uenuta in q̃lla città di Carlo V. Impadore, che tornaua uittorioso da Tunis; fu forzato partirsi. Giũto dũq; a Firẽze, fece al põte a sãta Trinita sopra vna basa grãde, una figura d'otto brac. che rappsentaua il fiume Arno a giacere, ilquale ĩ atto mostraua di rallegrarsi cõl Reno Danubio Biagrada, & Ibero fatti da altri, della uenuta di S. Maesta. il quale Arno dico fu una molto bella et buona figura. in sul cãto de' Carnesecchi fece il medesimo in vna figura di 12. brac. Iasõ Duca degl'Argonauti. ma q̃sta p esser' di smisurata grãdezza, & il tẽpo corto nõ riusci della pfezzione, che la prima: come ne ancho una Ilarità Augusta, che fece al cãto alla Cuculia. ma cõsiderata la breuita del tẽpo, nelquale egli cõdusse q̃st'ope, elle gl'acquistarono grãd'honore, e nome cosi appsso gl'artefici, come l'uniuersale. finita poi l'opa d'Arezzo, intendẽdo, che Girolamo Gẽgha hauea da fare vn opa di marmo in Vrbino, l'ãdo il frate a trouare; ma nõ si essendo uenuto a cõchiusione niuna, prese la uolta di Roma. e quiui badato poco, sen'andò a Napoli cõ spanza d'hauere a fare la sepoltura di Iacopo Sanazaro gẽtil'huomo Napoletano, e poetaueramẽte singolare, e rarissimo. Hauẽdo edificato il Sanazaro a Margoglino luogo di bellis. uista, et amenis. nel fine di Chiaia sopra la marina, una magnifica, e molto cõmoda habitazione, laquale si gode mẽtre uisse; lascio uenẽdo a morte q̃l luogo, che ha forma di cõuento, et una bella chiesetta all'ordine de' frati de' Serui; ordinãdo al S. Cesare mormerio, et al S. Cõte di Lif, essecutori del suo testamẽto, che nella detta

Chiesa

Chiesa da lui edificata, e laquale doueua essere vfficiata da i detti padri, gli fa cessero la sua sepoltura. Ragionandosi dunque di farla, fu proposto dai frati ai detti essecutori fra Giouann'Agnolo, alquale andato egli, come s'è detto a Napoli, finalmente fu la detta sepoltura allogata, essendo stati giudicati i suoi modelli assai migliori di molti altri, che n'erano stati fatti da diuersi scul tori, per mille scudi. De'quali houendo hauuto buona partita, mandò a cauare i marmi Francesco del Tadda da Fiesole intagliatore eccellente, alquale haueua dato a fare tutti i lauori di quadro, e d'intaglio, che haueuano a farsi in quell'opera, per condurla piu presto. Mentre, che il frate si metteua a ordine per fare la detta sepoltura, essendo in Puglia venuta l'armata Turchescha, e per cio standosi in Napoli con non poco timore, fu dato ordine di fortificare la città, e fatti sopra cio quattro grand'huomini, e di migliore giudizio. i quali per seruirsi d'architettori intendenti, andarono pensando al frate. ilquale hauendo di cio alcunto sentore hauuto, e non parendogli, che ad huomo religioso, come egli era, istesse bene adoperarsi in cose di guerra, fece intendere a detti essecutori, che farebbe quell'opera ò in Carrara, ò in Fiorenza, e ch'ella sarebbe al promesso tempo condotta, e murata al luogo suo. Cosi dunque, condottosi da Napoli a Fiorenza; gli fu subito fatto intendere dalla Signora donna Maria madre del Duca Cosimo, che egli finisse il s. Cosimo, che gia haueua cominciato con ordine del Buonarroto, per la sepoltura del Magnifico Lorenzo vecchio. onde rimessoui mano, lo finì; e cio fatto hauendo il Duca fatto fare gran parte de' condotti per la fontana grande di Castello sua villa; & hauendo quella ad hauere, per finimento un' Hercole in cima, che facesse scoppiare Anteo, a cui vscisse in cambio del fiato acqua di boccha, che andasse in alto: fu fattone fare al frate vn modello assai grandetto; ilquale piacendo a sua eccellenza fu comessogli, che lo facesse, & andasse a Carrara a cauare il marmo. la doue andò il frate molto volentieri, per tirare innanzi con quella occasione la detta sepoltura del Sanazaro, e particolarmente vna storia di figure di mezzo rilieuo. standosi dunque il frate a Carrara, il Cardinale Doria scrisse di Genoua al Cardinal Cibo, che si trouaua a Carrara; che non hauendo mai finita il Bandinello la statua del principe Doria, e non hauendola a finire altrimēti, che procacciasse di fargli hauere qual che ualent'huomo scultore, che la facesse; percioche hauea cura di sollecitare quell'opera. laquale lettera hauendo riceuuta Cibo, che molto innanzi haueа cognizione del frate, fece ogni opera di mandarlo a Genoua. ma egli disse sempre non potere, e non uolere in niun modo seruire sua signoria Reuerendissima, se prima non sodisfaceua all'obligo, e promessa, che haueua col Duca Cosimo. Hauendo mentre che queste cose si trattauano tirata molto innanzi la sepoltura del Sanazaro, & abbozzato il marmo dell'Hercole, se ne venne con esso a Firenze; doue con molta prestezza, e studio lo condusse a tal termine, che poco harebbe penato a fornirlo del tutto, se hauesse seguitato di lauorarui. Ma essendo vscita vna voce, che il marmo a gran pezza non riu sciua opera perfetta, come il modello, e che il frate era per hauerne difficultà a rimettere insieme le gambe dell'Hercole, che non riscontrauano col torso Messer Pierfrancesco Riccio maiordomo, che pagaua la prouisione al frate, comincio, lasciandosi troppo piu volgere di quello, che douerebbe vn huomo

mo grane ad andare molto ratenuto a pagargliela; credendo troppo al Bandinello, che con ogni sforzo pontaua contro a colui: per vendicarsi dell'ingiuria, che parea che gl'hauesse fatto di hauer promesso uoler fare la statua del Doria, disobligato, che fusse dal Duca. fu ancho openione, che il fauore del Tribolo, ilquale faceua gl'ornamenti di Castello non fussero d'alcun giouamento al frate. ilquale, comunche si fusse, uededosi essere bistrattato dal Riccio, come collerico, e sdegnoso se n'ando a Genoua. Doue dal Cardinale Doria, e dal Principe gli fu allogata la statua di esso Principe, che douea porsi in sulla piazza Doria. Allaquale hauendo messo mano; senza però intralasciare del tutto l'opera del Sanazaro, mentre il Tadda lauoraua a Carrara il resto degl'intagli, e del quadro; la fini con molta sodisfazione del Principe, e de Genouesi. E se bene la detta statua era stata fatta, per douere essere posta in sulla piazza Doria, fecero nondimeno tanto i Genouesi, che a dispetto del frate ella fu posta in sulla piazza della signoria; non ostante che esso frate dicesse, che hauendola lauorata, perche stesse isolata sopra un basamento, ella non poteua star bene, ne hauere la sua ueduta a canto a un muro. E per dire il uero non si puo far peggio, che mettere vn' opera fatta per vn luogo, in un'altro; essendo che l'artefice nell'operare si ua quanto a i lumi, e le uedute accomodando al luogo, doue dee essere la sua ô scultura, ò pittura collocata. Dopo cio uedendo i Genouesi, e piacendo molto loro le storie, & altre figure fatte per la sepoltura del Sanazaro, vollono, che il frate facesse per la loro Chiesa chathedrale vn san Giouanni Euangelista; che finito, piacque loro tanto, che ne restarono stupefatti. da Genoua partito finalmente fra Giouann' Agnolo, andò a Napoli; doue nel luogo gia detto mise su la sepoltura detta del Sanazaro: laquale è cosi fatta. In su i canti da basso sono due piedistalli, in ciascuno de'quali è intagliata l'arme di esso Sanazaro. e nel mezzo di questi è una lapide di braccia vno, e mezzo, nella quale è intagliato l'epitaffio, che Iacopo stesso si fece; sostenuto da due puttini. Dipoi sopra ciascuno dei detti piedistalli è una statua di marmo tonda a sedere, alta quattro braccia, cio è Minerua, & Apollo. & in mezzo a queste fra l'ornamento di due mensole, che sono da i lati è vna storia di braccia due, e mezzo per ogni uerso, dentro laquale sono intagliati di basso rilieuo Fauni, Satiri, Ninfe, & altre figure, che suonano, e cantano; nella maniera che ha scritto nella sua dottissima Arcadia di uersi pastorali quell'huomo eccellentissimo. sopra questa storia è posta una cassa tonda di bellisimo garbo, e tutta intagliata, & adorna molto, nella quale sono l'ossa di quel Poeta. E sopra essa in sul mezzo è in vna basa la testa di lui ritratta dal uiuo con queste parole a pie; ACTIVS SINCERVS; accompagnata da due putti con l'ale a vso d'amori, che intorno hanno alcuni libri. in due nicchie poi, che sono dalle bande nell'altre due faccie della cappella sono sopra due base due figure tonde di marmo ritte, e di tre braccia l'una, o poco piu: cio è san Iacopo Apostolo, e san Nazzaro. Murata dunque nella guisa, che s'è detta quest'opera, ne rimasero sodisfattissimi i detti signori esecutori, e tutto Napoli. Dopo ricordandosi il frate d'hauere promesso al Principe Doria di tornare a Genoua, per fargli in sã Matteo la sua sepoltura, & ornare tutta quella Chiesa, si parti subito da Napoli, & andossene a Genoua, doue arriuato, e fatti i modelli dell'opera che

douea fare a quel signore, i quali gli piacquero infinitamente, ui mise mano con buona prouisione di danari, e buon numero di maestri. E cosi dimorando il frate in Genoua fece molte amicizie di signori, & huomini uirtuosi, e particolarmente con alcuni medici, che gli furono di molto aiuto, perciochè giouandosi l'un l'altro, e facendo molte Notomie di corpi humani, & attendendo all'architettura, e prospettiua, si fece fra Giouann' Agnolo eccellentissimo. oltre cio andando spesse uolte il Principe doue egli lauoraua, e piacendogli i suoi ragionamenti, gli pose grandissima affezione. Similmente in detto tempo di due suoi nipoti che haueua lasciati in custodia a maestro Zacheria gliene fu mandato uno chiamato Angelo, giouane di bell' ingegno, e costumato, e poco appresso dal medesimo vn'altro giouanetto chiamato Martino, figliuolo d'un Bartolomeo sarto. De' quali ambi due giouani insegnando loro, come gli fussero figliuoli, si serui il frate in quell'opera, che hauea fra mano. Dellaquale vltimamente uenuto a fine, messe su la cappella, sepoltura, e gl'altri ornamenti fatti per quella Chiesa. Laquale facendo a sommo la prima nauata del mezzo vna croce, e giu per lo manico tre, ha l'altar maggiore nel mezzo, e in testa isolato. La cappella dunque è retta ne' cantoni da quattro gran pilastri, i quali sostengono parimente il cornicione, che gira intorno, e sopra cui girano in mezzo tondo quattro archi, che posano alla dirittura de' pilastri. De' quali archi tre ne sono nel uano di mezzo, ornati di finestre non molto grandi. E sopra questi Archi gira vna cornice tonda, che fa quattro angoli fra archo, & archo ne' canti, e di sopra fa vna Tribuna a vso di catino. Hauēdo dunque il frate fatto molti ornamenti di marmo, dintorno all'altare da tutte quattro le bande, sopra quello pose vn bellissimo, e molto riccho uaso di marmo per lo santissimo Sacramento, in mezzo a due Angeli pur di marmo, grandi quanto il naturale. intorno poi gira vn partimento di pietre commesse nel marmo con bello, & uariato andare di mischi, & pietre rare, come sono serpentini, porfidi, e diaspri. E nella testa, e faccia principale della cappella, fece un'altro partimento dal piano del pauimento insino all'altezza dell'altare, di simili mischi, & marmi, ilquale fa basamento a quattro pilastri di marmo, che fanno tre vani. ī quello del mezzo, che è maggior degl'altri; e in una sepoltura il corpo di non so che santo; & in quelli dalle bande sono due statue di marmo fatte per due Euangelisti. sopra questo ordine è vna cornice, e sopra la cornice altri quattro pilastri minori, che reggono un'altra cornice, che fa spartimento per tre quadretti, che ubbidiscono a i uani disotto. in quel di mezzo, che posa in sulla maggior cornice, e' un Christo di marmo, che risuscita, di tutto rilieuo, e maggiore del naturale. Nelle faccie dalle bande ribatte il medesimo ordine, e sopra la detta sepoltura nel uano di mezzo è una Nostra Donna di mezzo rilieuo, cō Christo morto. laquale Madonna mettono in mezzo Dauit Re, e san Giouanni Battista, e nell'altra è santo Andrea, e Gieremia Profeta. I mezzi tondi degl'archi, sopra la maggior cornice, doue sono due finestre, sono di stucchi, con putti intorno, che mostrano ornare la finestra. Negl'Angoli sotto la tribuna, sono quattro Sibille similmente di stucchо, si come è ancho lauorata tutta la uolta a grottesche di uarie maniere. sotto questa cappella è fabricata vna stanza sotterranea, laquale, scendendo per scale di marmo, si uede in testa una

cassa di marmo con due putti sopra; nellaquale doueua essere posto, come credo sia stato fatto dopo la sua morte, il corpo di esso signore Andrea Doria. E dirimpetto alla cassa, sopra un' altare, dentro a vn bellissimo vaso di bronzo, che fu fatto, e rinetto da chi si fusse, che lo gettasse diuinamente; e alquanto del legno della santissima Croce, sopra cui fu crucifisso Giesu Christo benedetto. Ilqual legno fu donato a esso Principe Doria dal Duca di Sauoia. sono le pariete di detta tõba tutte incrostate di marmo, e la uolta lauorata di stucchi, e d'oro con molte storie de' fatti egregij del Doria: & il pauimẽto, e tutto spartito di varie pietre mischia corrispõdẽza della volta. sono poi nelle facciate della crociera della nauata, da sommo due sepolture di marmo con due tauole di mezzo rilieuo. in una è sepolto il Conte Filippino Doria, e nel l'altra il signor Giannettino della medesima famiglia. Ne pilastri doue comincia la nauata del mezzo, sono due bellissimi pergami di marmo: e dalle bande delle nauate minori, sono spartite nelle facciate con bell' ordine d'architettura alcune cappelle, con colonne, & altri molti ornamenti, che fanno quella chiesa essere vn' opera veramẽte magnifica, e ricchissima. Finita la detta Chiesa, il medesimo Principe Doria, fece mettere mano al suo palazzo, e fargli nuoue aggiunte di fabriche, e giardini bellissimi, che furono fatti con ordine del Frate. ilquale hauendo in ultimo fatto dalla parte dinanzi di detto palazzo vn uiuaio, fece di marmo un Mostro Marino, di tondo rilieuo, che versa in gran copia acqua nella detta peschiera. simile al quale Mostro ne fece un'altro a que Signori, che fu mandato in Ispagna al gran Vela. Fece un gran Nettunno di stucchio, che sopra vn piedistallo fu posto nel giardino del Principe. Fece di marmo due ritratti del medesimo Principe, e due di Carlo quinto, che furono portati da Coues in Ispagna. furono molto amici del Frate, mentre stette in Genoua, Messer Cipriano Palauigino, ilquale per essere di molto giudizio nelle cose delle nostre arti; ha praticato sempre uolentieri con gl'artefici piu eccellenti, e quelli in ogni cosa fauoriti; il signore Abbate Negro; Messer Giouanni da monte Puluano, & il signor Priore di san Matteo, & in somma tutti i primi gentil'huomini, e signori di quella città; nellaquale acquisto il frate fama, e ricchezza. Finite dunque le sopradette opere, si parti fra Giouann' Agnolo di Genoua, e sen' andò a Roma per riuedere il Buonarroto, che gia molti anni, non haueua veduto; e vedere se per qualche mezzo hauesse potuto rapiccare il filo col Duca di Fiorenza, e tornare a fornire l'Hercole, che haueua lasciato imperfetto. Ma arriuato a Roma, doue si compero vn Caualierato di san Piero, inteso per lettere hauute da Fiorenza, che il Bandinello, mostrando hauer bisogno di marmo, & facendo a credere che il detto Hercole era vn marmo storpiato, l'haueua spezzato con licentia del Maiorduomo Riccio, e seruitosene a far cornici p la sepoltura del signor Giouanni, laquale egli allora lauoraua; sene prese tanto sdegno, che per allora non volle altrimenti tornare a riuedere Fiorenza; parendogli, che troppo fusse sopportata la prosonzione, arroganza, & insolenza di quell'huomo. Mentre, che il Frate si andaua trattenendo in Roma hauendo i Messinesi deliberato di fare sopra la piazza del lor Duomo una fõte con un'ornamento grandissimo di statue haueuano mandati huomini a Roma a cercare d'hauere vno eccellente scultore, i quali huomini se bene

haueuano fermo Raffaello da monte Lupo, perche s'infermò, quando apun to uolea partire con esso loro per Messina; fecero altra resoluzione, & condussero il frate, che con ogni instanza, & qualche mezzo cercò d'hauere quel lauoro. Hauendo dunque posto in Roma al legnaiuolo, Angelo suo nipote che gli riusci di piu grosso ingegno, che non haueua pensato; con Martino si parti il frate, e giunsono in Messina del mese di Settēbre 1547. doue accomodati di stanze, e messo mano a fare il condotto dell'acque che vengono di lōtano, & a fare uenire marmi da Carrara, condusse con l'aiuto di molti scarpellini, & intagliatori con molta prestezza quella fonte, che è cosi fatta. Ha dico questa fonte otto faccie, cio è quattro grandi, e principali, e quattro minori. due delle quali maggiori, uenendo in fuori fanno in sul mezzo vn'angolo; e due andando in dentro, s'accompagnano con vn'altra faccia piana, che fa l'altra parte dell'altre quattro faccie, che in tutto sono otto. le quattro faccie angolari, che vēgono in fuori, facendo risalto, danno luogo alle quattro piane, che uanno in dentro. & nel uano è vn pilo assai grande, che riceue acque in gran copia da quattro fiumi di marmo, che accompagnano il corpo del vaso di tutta la fonte, intorno intorno alle dette otto faccie. laqual fonte posa sopra vn ordine di quattro scalee, che fanno dodici faccie: otto maggiori, che fanno la forma dell'angolo, e quattro minori, doue sono i pili. e sotto i quattro fiumi sono le sponde alte palmi cinque. & in ciascun' angolo (che tutti fanno venti faccie) fa ornamento vn termine. la circonferenza del primo vaso dall'otto faccie è 102. palmi, & il diametro è 34. e in ciascuna delle dette vēti faccie è intagliata vna storietta di marmo in basso rilieuo, con poesie di cose conuenienti a fonti, & acque. come dire il cauallo Pegaso, che fa il fonte Castalio; Europa, che passa il mare; Icaro, che volando cade nel medesimo; Aretusa conuersa in fonte; Iason, che passa il mare col Montone d'oro; Narciso conuerso in fonte; Diana nel fonte, che conuerte Ateon in Ceruio; con altre simili. Negl'otto angoli, che diuidono i risalti delle scale della fonte, che saglie due gradi andando a i pili, & a i fiumi; e quattro alle sponde angolati sono otto Mostri marini in diuerse forme a giacere sopra certi dadi, con le zāpe dinanzi, che posano sopra alcune maschere, le quali gettano acqua in certi uasi. i fiumi che sono in sulla sponda, e i quali posano di dentro sopra un dado tanto alto, che pare, che seggano nell'acqua, sono il Nilo con sette putti; il Teuere circōdato da vna infinita di palme, e trofei; l'Hibero con molte vittorie di Carlo quinto; & il fiume Cumano, uicino a Messina, dal quale si prendono l'acque di questa fonte; con alcune storie, e ninfe fatte con belle considerazioni. & insino à questo piano di dieci palmi sono sedici getti d'acqua, grossissimi. otto ne fanno le maschere dette; quattro i fiumi, e quattro alcuni pesci, alti sette palme, i quali stando nel uaso ritti, e con la testa fuora gettano acqua dalla parte della maggior faccia. Nel mezzo dell' otto faccie, sopra vn dado alto quattro palmi, sono sopra ogni canto vna Serena cō l'ale, e senza braccia. E sopra questa, lequali si annodano nel mezzo sono quattro Tritoni alti otto palmi, i quali anch'essi con le code annodate, e con le braccia reggono una gran tazza, nellaquale gettano acqua quattro maschere intagliate superbamente. di mezzo alla quale tazza surgendo un piede tondo sostiene due maschere bruttissime, fatte per Scilla, e Cariddi, lequali sono cō

culcate

calcate da tre Ninfe ignude grandi sei palmi l'una; sopra le quali è posta l'ultima tazza, che da loro è con le braccia sostenuta. Nellaquale tazza, facendo basamento quattro Delfini col capo basso, & con le code alte, reggono vna palla. Di mezzo allaquale per quattro teste esce acqua, che ua in alto, & cosi da i Delfini sopra i quali sono a cauallo quattro putti nudi. finalmente nell'ultima cima è vna figura armata rappresentante Orione stella celeste, che ha nello scudo l'arme della città di Messina, dellaquale si dice, o piu tosto si fauoleggia essere stato edificatrice. Cosi fatta dunque è la detta fonte di Messina; ancor che non si possa cosi ben con le parole, come si farebbe col disegno dimostrarla. E perche ella piacque molto a Messinesi, gliene feciono fare un'altra insulla marina, doue è la dogana, laquale riusci anch'essa bella, e ricchissima. & ancor che quella similmente sia a otto faccie, è nondimeno diuersa dalla sopradetta. percioche questa ha quattro faccie di scale che sagliono tre gradi: e quattro altre minori mezze tonde. sopra le quali dico è la fonte in otto faccie. E le sponde della fontana grande, disotto hanno al pari di loro in ogni angolo un piedistallo intagliato: e nelle faccie della parte dinanzi un'altro in mezzo a quattro di esse. Dalle parte poi, doue sono le scale tõde è un pilo di marmo aouato; nelquale per due maschere, che sono nel parapetto sotto le sponde intagliate si getta acqua in molta copia. E nel mezzo del bagno di questa fontana è un basamento alto a proporzione, sopra il quale è l'arme di Carlo quinto. & in ciascun'angolo di detto basamẽto è un cauallo marino, che fra le zampe schizza acqua in alto. E nel fregio del medesimo, sotto la cornice disopra sono otto mascheroni, che gettano all'ingiu otto polle d'acqua. Et incima è vn Nettunno di braccia cinque, ilquale hauendo il tridente in mano posa la gamba ritta a canto a vn Delfino. sono poi dalle bande sopra due altri basamenti Scilla, e Cariddi in forma di due Mostri, molto ben fatti, con teste di cane, e di furie intorno. Laquale opera finita similmente piacque molto a Messinesi. i quali hauendo trouato vn'huomo secõdo il gusto loro, diedero, finite le fonti, principio alla facciata del duomo, tirandola alquanto inanzi. e dopo ordinarono di far dentro dodici cappelle d'opera corintia, cio è sei per banda con i dodici Apostoli di marmo di braccia cinque l'uno. Delle quali tutte ne furono solamente finite quattro dal frate, che ui fece di sua mano vn san Piero, & un san Paulo, che furono due grandi, e molto buone figure. Doueua anco fare in testa della cappella maggiore un Christo di marmo, con ricchissimo ornamento intorno, & sotto ciascuna delle statue degl'Apostoli una storia di basso rilieuo, ma per allora non fece altro. In sulla piazza del medesimo Duomo ordino con bella architettura il tempio di san Lorenzo, che gli fu molto lodato. In sulla marina fu fatta di suo ordine la torre del Fanale. e mentre, che queste cose si tirauano innanzi, fece condurre in sã Domenico per il Capitan Cicala una cappella, nellaquale fece di marmo una Nostra Donna grande quanto il naturale, e nel chiostro della medesima Chiesa, alla cappella del sign.or Agnolo Borsa, fece in marmo di basso rilieuo vna storia, che fu tenuta bella, & condotta con molta diligenza. fece anco condurre, per lo muro di santo Agnolo, acqua per una fontana, & ui fece di sua mano vn putto di marmo grande, che uersa in un vaso molto adorno, & benissimo accomodato: che fu tenuta bel-

l'opera. & al muro della Vergine fece vn' altra fontana, con una Vergine di sua mano, che versa acqua in vn pilo. e per quella che è posta al palazzo del S. dō Filippo Larocha, fece vn putto maggiore del naturale d'una certa pietra, che s'usa in Messina, ilqual putto, che è in mezzo a certi mostri, & altre cose marittime, getta acqua in vn vaso. fece di marmo vna statua di quattro braccia, cio è vna santa Chaterina martire molto bella, laquale fu mandata a Taormina, luogo lontano da Messina 24. miglia. Furono amici di fra Giouan n'Agnolo, mentre stette in Messina, il detto signor don Filippo Larocha, e don Francesco della medesima famiglia; Messer Bardo Corsi; Giouanfrancesco Scali; & M. Lorenzo Borghini tutti tre gentil'huomini Fiorentini, allora in Messina; Serafino da Fermo, & il signor gran Mastro di Rodi, che piu volte fece opera di tirarlo a Malta, e farlo caualieri; ma egli rispose non volere confinarsi in quell'Isola; senza che pur alcuna volta, conoscendo, che faceua male a stare senza l'habito della sua religione pensaua di tornare. Et nel uero so io, che quando bene non fusse stato in vn certo modo forzato, era risoluto ripigliarlo, e tornare a uiuere da buono religioso. Quando adunque al tempo di Papa Paulo quarto l'anno 1557. furono tutti gl apostati, o uero sfratati astretti a tornare alle loro religioni sotto grauissime pene; fra Giouā n'Agnolo lasciò l'opere, che hauea fra mano, & in suo luogo Martino suo creato, e da Messina del mese di Maggio, se ne uenne a Napoli, per tornare alla sua religione de'Serui in Fiorenza. Ma prima che altro facesse, per darsi a Dio interamente, andò pensando come douesse i suoi molti guadagni dispensare conueneuolmente. E cosi dopo hauere maritate alcune sue nipote fanciulle pouere; & altre della sua patria, e da Montorsoli; ordinò che ad Angelo suo nipote, del quale si è gia fatto menzione, fussero dati in Roma mille scudi, & comperatogli vn caualiere del giglio. A due spedali di Napoli diede per limosina buona somma di danari per ciascuno. Al suo conuento de' Serui lasciò mille scudi per comperare vn podere, & quello di Montorsoli stato de'suoi antecessori: cō questo, che a due suoi nipoti frati del medesimo ordine fussino pagati ogni anno, durante la uita loro, uenticinque scudi per ciascuno, e con alcuni altri carichi, che di sotto si diranno. lequali cose, come hebbe accomodato, si scoperse in Roma, e riprese l'habito con molta sua contentezza, e de'suoi frati; e particolarmente di maestro Zaccheria. Dopo venuto a Fiorenza; fu riceuuto, e veduto dagl' amici, e parenti con incredibile piacere, e letizia. Ma ancor che hauesse deliberato il Frate di volere il rimanente della uita spendere in seruigio di nostro Signore Dio, e dell'anima sua e starsi quietamente in pace, godendosi vn caualierato che s'era serbato; nō gli venne cio fatto cosi presto. percioche, essendo con istanzia chiamato a Bologna da maestro Giulio Bouio, zio del Vascone Bouio; perche facesse nella Chiesa de'Serui l'altar maggiore tutto di marmo, & isolato: & oltre cio una sepoltura, con figure; e riccho ornamento di pietre mischie, & incostrature di marmo, non potè mancargli, e massimamente hauendosi a fare quel l'opera in vna Chiesa del suo Ordine. Andato dunque a Bologna, e messo mano all'opera, la cōdusse in uentotto mesi, facendo il detto altare, ilquale da vn pilastro all'altro chiude il choro de'frati, tutto di marmo dentro, e fuori con un Christo nudo nel mezzo di braccia due, e mezzo, & con alcun' altre statue

tue dagli lati, è l'architettura di quest'opera bella veramente, e ben partita, & ordinata, e commessa tanto bene, che non si puo far meglio, il pauimento ancora, doue in terra è la sepoltura del Bouio, è spartito cō bell'ordine; e certi candellieri di marmo, e alcune storiette, e figurine sono assai bene accomodate, & ogni cosa è riccha d'intaglio: Ma le figure; oltre che son piccole, per la difficulta, che si ha di condurre pezzi grandi di marmo a Bologna, non sono pari all'architettura, ne molto da essere lodate. Mentre che fra Giouann'Agnolo lauoraua in Bologna quest'opera; come quello, che in cio non era anco ben risoluto, andaua pensando in che luogo potesse piu comodamente di quelli della sue religione, consumare i suoi vltimi anni, quando maestro Zaccheria suo amicissimo, che allora era Priore nella Nunziata di Firenze, disiderando di tirarlo, e fermarlo in quel luogo, parlo di lui col Duca Cosimo, riducendogli a memoria la uirtu del Frate, e pregando, che volesse seruirsene; a che hauendo risposto il Duca benignamente, e che si seruirebbe del frate, tornato, che fusse da Bologna; maestro Zaccheria gli scrisse del tutto, mandatogli appresso una lettera del Cardinale Giouanni de' Medici, nel laquale il confortaua quel signore a tornare a fare nella patria qualche opera segnalata di sua mano, lequali lettere hauendo il frate riceuuto; ricordandosi che Messer Pierfrancesco Ricci, dopo essere uiuuto pazzo molti ãni, era morto, e che similmente il Bandinello era mancato; i quali parea, che poco gli fussero stati amici, riscrisse che non mancherebbe di tornare quanto prima potesse a seruire sua Eccellenza Illustrissima, per fare in seruigio di quella non cose profane, ma alcun'opera sacra, hauēdo tutto uolto l'animo al seruigio di Dio, e de' suoi santi. Finalmente dunque, essendo tornato a Fiorenza l'ãno 1561. sen'andò con maestro Zaccheria a Pisa, doue erano il S. Duca, et il Cardinale, per fare a loro Illustrissime signorie reuerenza. Da quali signori essendo stato benignamente riceuuto, e carezzato; e dettogli dal Duca, che nel suo ritorno a Fiorenza, gli sarebbe dato a fare vn opera d'importanza, se ne torno. Hauendo poi ottenuto col mezzo di maestro Zaccheria, licenza da i suoi frati della Nunziata di potere cio fare, fece nel capitolo di quel conuento, doue molti anni innanzi haueua fatto il Moise, e san Paulo di stucchi come s'e detto di sopra; una molto bella sepoltura in mezzo per se, e per tutti gl'huomini dell'arte del disegno, pittori, scultori, & architettori, che non hauessono proprio luogo, doue essere sotterrati: con animo di lasciare come fece, per contratto, che que' frati, per i beni che lascierebbe loro, fussero obligati dire messa alcuni giorni di festa, e feriali in detto capitolo. E che ciascun'anno il giorno della santissima Trinita si facesse festa solennissima, & il giorno seguente vn ufficio di morti per l'anime di coloro che in quel luogo fussero stati sotterrati.

Questo suo disegno adunque, hauendo esso fra Giouann'Agnolo, e maestro Zacheria scoperto a Giorgio Vasari, che era loro amicissimo, & insieme hauendo discorso sopra le cose della compagnia del disegno, che al tempo di Giotto era stata creata, & haueua le sue stanze hauute in santa Maria Nuoua di Fiorenza, come ne appare memoria ancor' hoggi all' altar maggiore dello spedale, dal detto tempo insino a nostri: pensarono con questa occasione di rauiarla, e rimetterla su,

E perche era la detta compagnia dall'altar maggiore sopradetto stata traportata (come si dira nella vita di Iacopo di Casentino) sotto le uolte del medesimo spedale in sul cãto della via della Pergola: e di li poi era stata ultimamente leuata, e tolta loro da don Isidoro Montaguti spedalingo di quel luogo: ella si era quasi del tutto dismessa, e piu non si ragunaua. Hauendo dico il frate, maestro Zacheria, e Giorgio discorso sopra lo stato di detta compagnia, lungamente, poi che il frate hebbe parlato di cio col Bronzino, Francesco di Gallo, Amannato, Vincenzio de Rossi, Michel di Ridolfo, & altri molti scultori, e pittori de primi, e manifestato loro l'animo suo; uenuta la mattina della santissima Trinita, furono tutti i piu nobili, & eccellenti artefici dell'arte del disegno in numero di 48. ragunati nel detto capitolo, doue si era ordinato una bellissima festa, e doue gia era finita la detta sepoltura, e l'altare tirato tanto innanzi, che non mancauano se non alcune figure, che u'andauano di marmo. Quiui, detta vna solennissima messa, fu fatta da un di que' padri vna bell'orazione in lode di fra Giouãn' Agnolo, e della magnifica liberalità, che egli faceua alla compagnia detta, donando loro quel capitolo, quella sepoltura, e quella cappella. Della quale, accio pigliassero il possesso conchiuse esserti gia ordinato, che il corpo del Puntormo, ilquale era stato posto in vn deposito nel primo chiostretto della Nunziata fusse primo di tutti messo in detta sepoltura. finita dunque la messa, e l'orazione, andati tutti in Chiesa doue in vna bara erano l'ossa del detto Puntormo, postolo sopra le spalle de piu giouani, con vna falcola per uno, & alcune torce, girando intorno la piazza il portarono nel detto capitolo; ilquale doue prima era parato di panni d'oro, trouarono tutto nero, e pieno di morti dipinti, & altre cose simili. E cosi fu il detto Puntormo collocato nella nuoua sepoltura. licenziandosi poi la compagnia, fu ordinata la prima tornata per la prossima domenica, per dar principio, oltre al corpo della compagnia, a una scelta de' migliori, & creato un'Accademia: con l'aiuto dellaquale, chi non sapeua imparasse, e chi sapeua, mosso da honorata, e lodeuole concorrẽza, andasse maggiormente acquistando. Giorgio intanto, hauendo di queste cose parlato col Duca, e pregatolo a uolere cosi fauorire lo studio di queste nobili arti, come hauea fatto quello delle lettere, hauendo riaperto lo studio di Pisa, creato un collegio di scolari, e dato principio all'Accademia Fiorentina; lo trouò tanto disposto ad aiutare, e fauorire questa impresa quanto piu non harebbe saputo disiderare. Dopo queste cose hauendo i frati de' Serui meglio pensato al fatto si risoluerono, e lo fecero intendere alla compagnia, di non volere, che il detto capitolo seruisse loro se non per farui feste, uffici, e seppellire. E che in niun' altro modo uoleuano hauere, mediante le loro tornate, e ragunarsi, quella seruitu nel loro conuento. Di che hauendo parlato Giorgio col Duca, e chiestogli un luogo, sua Eccellenza disse hauere pensato di accomodarne loro vno, doue nõ solamente potrebbono edificare una cõpagnia; ma hauere largo cãpo di mostrare, lauorãdo, la uirtu loro. E poco dopo scrisse, e fece intẽdere ꝑ M. Lelio Torelli al Priore, e monaci degl' Angeli, che accomodassono la detta compagnia del Tẽpio stato cominciato nel loro monasterio da *Filippo* Scolari detto lo Spano. Vbbidirono i frati, e la cõpagnia fu accomodata d'alcune stãze, nellequali si raguno piu volte, cõ buona grazia di q' padri, che an

co

co nel loro capitolo proprio gl'accettarono alcune uolte molto cortesemente. Ma essendo poi detto al signor Duca, che alcuni di detti monaci nō erano del tutto contenti, che la entro si edificasse la compagnia: perche il monasterio harebbe quella seruitu, & il detto Tempio; ilquale diceuano uolere con l'opere loro fornire; si starebbe quanto a loro, a quel modo; sua Eccellenza fece sapere agl'huomini dell'Accademia, che gia haueua hauuto principio, & hauea fatta la festa di san Luca nel detto Tempio, che poi che i monaci, per quanto intendeua, non molto di buona uoglia, gli uoleuano in casa, che non mancherebbe di proueder loro vn'altro luogo. Disse oltre cio il detto signor Duca, come Principe ueramente magnanimo che è, non solo uoler fauorire sempre la detta Accademia, ma egli stesso esser capo, guida, e protettore, e che per cio crearebbe, anno per anno un luogotenente, che in sua uece interuenisse a tutte le tornate. Et cosi facendo per lo primo elesse il R. don Vincenzio Borghini, spedalingo degl'innocenti. Delle quali grazie, & amoreuolezze mostrate dal signor Duca a questa sua nuoua Accademia, fu ringraziato da dieci de'piu uecchi, & eccellenti di quella. Ma perche della riforma della compagnia, e degl'ordini dell'Accademia, si tratta largamente ne'capitoli, che furono fatti dagl'huomini a cio deputati, & eletti da tutto il corpo per riformatori, fra Giouann'Agnolo, Francesco da sā Gallo, Agnolo Bronzino, Giorgio Vasari, Michele di Ridolfo, e Pierfrancesco di Iacopo di Sandro, coll'interuento del detto luogotenente, e confermazione di sua Eccellenza non ne diro altro in questo luogo. Diro bene, che non piacendo a molti il uecchio sugello, & arme ò vero insegna della compagnia, il quale era vn Bue con l'ali a giacere, animale dell'Euangelista san Luca, e che ordinatosi, percioche ciascuno dicesse, ò mostrasse con vn disegno il parer suo; si uidero i piu bei capricci, e le piu strauaganti, e belle fantasie, che si possano imaginare. Ma non per cio è anco risoluto interamente quale debba essere accettato. Martino intanto, discepolo del frate, essendo da Messina uenuto a Fiorenza; in pochi giorni morendosi, fu sotterrato nella sepoltura detta, stata fatta dal suo maestro, e non molto poi, nel 1564. fu nella medesima cō honoratissime essequie sotterrato esso padre fra Giouann'Agnolo, stato scultore eccellente, e dal molto Reu. e dottissimo maestro Michelagnolo publicamēte nel tempio della Nunziata lodato, con vna molto bella orazione. E nel uero hanno le nostre arti, per molte cagioni, grand'obligo con fra Giouann'Agnolo, per hauere loro portato infinito amore, & a gl'artefici di quella parimente. E di quāto giouamento sia stata, e sia l'Accademia, che quasi da lui nel modo, che si è detto, ha hauuto principio; e laquale è hoggi in protezione del Signor Duca Cosimo, e di suo ordine si raguna in san Lorenzo nella sagrestia nuoua, doue sono tant'opere di scultura di Michelagnolo: si puo da questo conoscere, che non pure nell'essequie di esso Buonarroto, che furono, per opera de'nostri artefici, & con l'aiuto del Principe, non dico magnifiche, ma poco meno, che reali; delle quali si ragionera nella vita sua ma in molte altre cose, hanno per la concorrenza i medesimi, e per non essere indegni accademici cose marauigliose operato.

Ma particolarmente nelle nozze dell'Illustrissimo Signor Principe di Fiorenza

renza, e di Siena, il Signor Don Francesco Medici, e della Serenissima Reina Giouanna d'Austria: come da altri interamente è stato con ordine raccontato, & da noi sara a luogo piu comodo largamente replicato.

E percioche non solo in questo buon' padre ma in altri ancora, de' quali si è ragionato disopra, si è veduto, e uede continuamente, che i buoni religiosi (non meno che nelle lettere, ne i publici studij, e ne i sacri concilij) sono di giouamento al mondo, e d'utile nell'arti, e negl'esercizij piu nobili, e che non hanno a uergognarsi in cio dagl'altri; si puo dire non essere per auentura del tutto uero quello, che alcuni piu da ira, e da qualche particolare sdegno, che da ragione mossi, e da uerita; affermarono troppo largamente di loro; cio è che essi a cotal uita si danno, come quegli, che per uilta d'animo, non hanno argomento, come gl'altri huomini, di ciuanzarsi. Ma Dio gliel perdoni. Visse fra Giouann'Agnolo anni 56, E mori all'vtimo d'Agosto 1563.

Fine della vita di fra Giouann' Agnolo Montorsoli Scultore.

Vita di Francesco detto de' Saluiati pittore Fiorentino.

FV padre di Francesco Saluiati delquale al presente scriuiamo la vita, & ilquale nacque l'anno 1510. vn buon'huomo chiamato Michelagnolo de Rossi tessitore di velluti. Ilquale hauendo non questo solo, ma molti altri figliuoli maschi, e femine, & per cio bisogno d'essere aiutato; haueua seco medesimo deliberato di uolere per ogni modo, che Francesco attendesse al suo mestiero di tessere uelluti. Ma il giouinetto, che ad altro hauea volto l'animo, & a cui dispiaceua il mestiero di quell' arte; come che anticamente ella fusse esercitata da persone non dico nobili ma assai agiate, e ricche, maluolentieri in questo seguitaua il uolere del padre. Anzi praticando nella via de' Serui, doue haueua una sua casa, con i figliuoli di Domenico Naldini suo vicino, e cit

tadino horeuole, si vedea tutto uolto a costumi gentili, & honorati; e molto inclinato al disegno. Nella qual cosa gli fu vn pezzo di non piccolo aiuto un suo cugino chiamato il Diaceto orefice, e giouane, che haueua assai buon disegno. Impero che non pure gl'insegnaua costui quel poco, che sapeua, ma l'accomodaua di molti disegni di diuersi ualent'huomini, sopra i quali giorno, e notte nascosamente dal padre, con incredibile studio si esercitaua Francesco. Ma essendosi di cio accorto Domenico Naldini, dopo hauer bene esaminato il putto, fece tanto con Michelagnolo suo padre, che lo pose in bottega del zio a imparare l'arte dell'orefice. Mediante laquale comodita di disegnare fece in pochi mesi Francesco tanto profitto, che ognuno si stupiua. E perche usaua in quel tempo vna compagnia di giouani orefici, e pittori trouarsi alcuna uolta insieme, & andare il di delle feste a disegnare per Fiorenza l'opere piu lodate, niuno di loro piu si affaticaua ne cō piu amore di quello che faceua Francesco. I giouani dellaqual compagnia erano Nanni di Prospero delle corniuole, Francesco di Girolamo dal prato orefice, Nannoccio da san Giorgio, e molti altri fanciulli, che poi riuscirono valent'huomini nelle loro professioni. In questo tempo, essendo ancho ambidue fanciulli, diuennero amicissimi, Francesco, e Giorgio Vasari in questo modo. l'anno 1523. passando per Arezzo Siluio Passerini Cardinale di Cortona, come legato di Papa Clemente settimo, Antonio Vasari suo parente menò Giorgio suo figliuol maggiore a fare reuerenza al Cardinale. Il quale veggendo quel putto, che allora non haueua piu di noue anni, per la diligenza di M. Antonio da Sacchone, e di Messer Giouanni Polastra eccellente Poeta Aretino essere nelle prime lettere di maniera introdotto, che sapeua amente vna gran parte dell'Eneide di Vergilio; che gliela uolle sentire recitare, & che da Guglielmo da Marzilla pittor Franzese, haueua imparato a disegnare, ordinò, che Antonio stesso gli conducesse quel putto a Fiorenza. Doue postolo in casa di M. Niccolo Vespucci Caualiere di Rodi, che staua in sulla coscia del ponte vecchio, sopra la Chiesa del sepolcro, & acconciolo con Michelagnolo Buonarruoti, uenne la cosa a notizia di Francesco, che allora staua nel chiasso di M. Biuigliano, doue suo padre teneua vna gran casa a pigione, che riusciua il dinanzi in Vacchereccia, e molti lauoranti. onde perche ogni simile ama il suo simile, fece tanto, che diuenne amico di esso Giorgio, per mezzo di M. Marco da Lodi gentil'huomo del detto Cardinale di Cortona, ilquale mostro a Giorgio a cui piacque molto, vn ritratto di mano di esso Francesco, ilquale poco innanzi s'era messo al dipintore con Giuliano Bugiardini. il Vasari intanto, non lasciando gli studij delle lettere, d'ordine del Cardinale si tratteneua ogni giorno due hore con Hipolito, & Alessandro de' Medici, sotto il Pierio lor maestro, e ualent'huomo. Questa amicizia dunque contratta, come di sopra fra il Vasari, & Francesco, fu tale, che duro sempre fra loro, ancor che per la concorrenza, & per un suo modo di parlare un poco altiero, che hauea detto Francesco, fusse da alcuni creduto altrimenti. il Vasari dopo essere stato alcuni mesi con Michelagnolo, essendo quell'eccellente huomo chiamato a Roma da Papa Clemente, per dargli ordine, che si cominciasse la libreria di san Lorenzo, fu da lui, auanti che partisse, acconcio con Andrea del Sarto, sotto ilquale attendendo Giorgio a disegnare, accomodaua conti-

nua-mé

namente di nascoso dei disegni del suo maestro à Francesco, che non haueua maggior desiderio, che d'hauerne, e studiargli come faceua giorno, e notte. Dopo essendo dal Magnifico Hipolito acconcio Giorgio con Baccio Bandinelli, che hebbe caro hauere quel putto appresso di se, & insegnargli, fece tanto, che ui tirò anco Francesco, con molta utilità dell'uno, e dell'altro. perciòche impararono, e fecero stando insieme piu frutto in vn mese, che nõ haueuano fatto disegnando da loro in due anni. si come anco fece un'altro giouinetto, che similmente staua allora col Bandinello, chiamato Nannoccio dalla costa san Giorgio, del quale si parlò poco fa. Essendo poi l'anno 1527. cacciati i Medici di Firenze, nel combattersi il palazzo della signoria, fu gettata d'alto una banca, per dare addosso a coloro, che combatteuano la porta; ma quella come uolle la sorte, percosse un braccio del Dauit di marmo del Buonarroto, che è sopra la ringhiera a canto alla porta, e lo roppe in tre pezzi, perche essendo stati i detti pezzi per terra tre giorni, senza esser da niuno stati raccolti, andò Francesco a trouare al ponte vecchio Giorgio: e dettogli l'animo suo, così fanciulli, come erano, andarono in piazza, e di mezzo a i soldati della guardia, senza pensare a pericolo niuno, tolsono i pezzi di quel braccio, e nel chiasso di M. Biuigliano gli portarono in casa di Michelagnolo, padre di Francesco. Donde hauutigli poi il Duca Cosimo gli fece col tempo rimettere al loro luogo con perni di rame. standosi dopo i Medici fuori, & con essi il detto Cardinale di Cortona, Antonio Vasari ricondusse il figliuolo in Arezzo con non poco dispiacere di lui, e di Francesco, che s'amauano come fratelli: ma non stettono molto l'uno dall'altro separati perciòche essẽdo p la peste che uenne l'Agosto seguente, morto a Giorgio il padre, & i migliori di casa sua, fu tanto con lettere stimolato da Frãcesco, il quale fu per morirsi anch'egli di peste; che tornò a Fiorenza, doue con incredibile studio, per ispatio di due anni cacciati dal bisogno, e dal disiderio d'imparare, fecero acquisto marauiglioso, riparandosi insieme col detto Nannoccio da san Giorgio tutti e tre in bottega di Raffaello del Brescia pittore. Appresso alquale fece Francesco molti quadretti come quegli, che hauea piu bisogno, per procacciarsi da poter viuere. venuto l'anno 1529. non parendo a Francesco che lo stare in bottega del Brescia facesse molto per lui, andò egli, e Nannoccio a stare con Andrea del Sarto, e ui stettono quanto durò l'assedio, ma con tanto incommodo, che si pentirono non hauer seguitato Giorgio, ilquale con Marino Orefice si stette quell'anno in Pisa, attendendo per trattenersi quattro mesi all'orefice. Essendo poi andato il Vasari a Bologna, quando ui fu da Clemente settimo incoronato Carlo quinto Imperadore, Francesco, che era rimaso in Fiorenza, fece in vna tauoletta vn boto dun soldato che p l'assedio fu assaltato nel letto da certi soldati p amazzarlo, e ãcora che fusse cosa bassa, lo studiò, & lo condusse perfettamente. il qual boto capitò nelle mani a Giorgio Vasari non è molti anni che lo donò al Reuerendo Don Vincẽzio Borghini spedalingo degli Innocenti, che lo tien caro. fece a i Monaci neri di Badia tre piccole storie in un tabernacolo del Sagramento stato fatto dal Tasso intagliatore a uso d'arco trionfale. in vna delle quali è il sacrifizio d'Abramo, nella seconda la Manna, e nella terza gl'hebrei, che nel partire d'Egitto mangiano l'Agnel pasquale. laquale opera fu si fatta, che

diede saggio della riuscita che ha poi fatto. Dopo fece a Francesco Sertini, che lo mandò in Francia, in un quadro una Dalida, che tagliaua i capegli a Sansone: e nel lontano quando egli abbracciando le colonne del Tempio, lo rouina addosso a i Filistei. ilquale quadro fece conoscere Francesco, per il piu eccellente de' pittori giouani, che allora fussero a Fiorenza. Non molto dopo, essendo a Benuenuto dalla Volpaia maestro d'oriuoli, ilquale allora si trouaua in Roma, chiesto dal Cardinale Saluiati il vecchio, un giouane pittore, ilquale stesse appresso di se, egli facesse per suo deletto alcune pitture; Benuenuto gli propose Francesco ilquale era suo amico, e sapeua esser' il piu sufficiente di quanti giouani pittori conosceua. ilche fece anco tanto piu volentieri, hauendo promesso il Cardinale gli darebbe ogni comodo, & aiuto da potere studiare.

Piacendo dunque al Cardinale le qualita del giouane, disse a Benuenuto, che mandasse per lui, e gli diede per cio danari. E cosi arriuato Francesco in Roma piacendo il suo modo di fare, e i suoi costumi, e maniere al Cardinale, ordinò, che in Borgo vecchio hauesse le stanze, e quattro scudi il mese, & il piatto alla tauola de' gentil'huomini. Le prime opere, che Francesco (alquale pareua hauere hauuto grandissima ventura) facesse al Cardinale furono vn quadro di Nostra Donna, che fu tenuto bello, & in una tela vn signor Franzese, che corre cacciando dietro a una Ceruia, ilquale fuggendo si salua nel Tempio di Diana. Della quale opera tengo io il disegno di sua mano, per memoria di lui, nel nostro libro.

Finita questa tela il Cardinale fece ritrarre in vn quadro bellissimo di Nostra Donna vna sua nipote maritata al signor Cagnino Gonzaga, & esso signore parimente.

Hora stãdosi Franc. in Roma, e non hauendo maggior disiderio, che di uedere in quella città l'amico suo Giorgio Vasari: hebbe in cio la fortuna fauoreuole a i suo disideri, ma molto piu esso Vasari. percioche, essendosi partito tutto sdegnato il Cardinale Hipolito da Papa Clemente, per le cagioni, che allora si dissero; & ritornandosene indi a non molto a Roma accompagnato da Baccio Valori, nel passare per Arezzo trouò Giorgio, che era rimaso sẽza padre, e si andaua trattenendo il meglio, che poteua. perche disiderando, che facesse qualche frutto nell'arte, e di volerlo appresso di se, ordinò a Tommaso de Nerli, che quiui era Commessario, che glielo mandasse a Roma, subito, che hauesse finita vna cappella, che faceua a fresco a i Monaci di s. Bernardo dell'ordine di Monte Oliueto in quella città. Laqual commessione essequi il Nerli subitamente. Onde arriuato Giorgio in Roma andò subito a trouare Francesco, ilquale tutto lieto gli raccontò in quanta grazia fusse del Cardinale suo signore, e che era in luogo, doue potea cauarsi la voglia di studiare. Aggiugnendo; non solo mi godo di presente, ma spero anchor meglio.

Percioche oltre al ueder te in Roma, col quale potro come con giouane amicissimo considerare, & conferire le cose dell'arte, sto con speranza d'andare a seruire il Cardinale Hipolito de' Medici; dalla cui liberalita, & pel fauore del Papa potro maggiori cose sperare, che quelle, che ho al presẽte. E per certo mi verrà fatto se vn giouane che aspetta di fuori, non uiene.

Giorgio

Giorgio se bene sapeua che il giouane, ilquale s'aspettaua era egli, e che il luogo si serbaua per lui, non però volle scoprirsi, per vn certo dubbio cadutogli in animo, non forse il Cardinale hauesse altri per le mani; e per non dir cosa, che poi fusse riuscita altrimenti. Haueua Giorgio portato vna lettera del detto Commessario Nerli al Cardinale, laquale in cinque dì, che era stato in Roma non haueua anco presentata. Finalmente andati Giorgio, e Francesco a palazzo, trouarono, doue è hoggi la sala de' Re Messer Marco da Lodi, che gia era stato col Cardinale di Cortona, come si disse disopra, & ilquale allora seruiua Medici. A costui fattosi incontra Giorgio gli disse, che haueua vna lettera del Commessario d'Arezzo, laquale andaua al Cardinale, e che lo pregaua uolesse dargliele. Laquale cosa mentre prometteua Messer Marco di far tostamente, ecco che appunto arriua quiui il Cardinale. perche fattosegli Giorgio in contra, e presentata la lettera, con basciargli le mani, fu riceuuto lietamente, e poco appresso commesso a Iacopone da Bibbiena, maestro di casa, che l'accomodasse di stanze, e gli desse luogo alla tauola de paggi. Parue cosa strana a Francesco, che Giorgio non gl'hauesse conferita la cosa; tutta uia pensò, che l'hauesse fatto a buon fine, e per lo migliore.

Hauendo dunque Iacopone sopradetto dato alcune stanze a Giorgio dietro a santo Spirito, e uicine a Francesco, attesero tutta quella vernata ambidue di compagnia, con molto profitto alle cose dell'arte, non lasciando, ne in palazzo, ne in altra parte di Roma, cosa alcuna notabile, laquale non disegnassono. E perche quando il Papa era in palazzo non poteuano cosi stare a disegnare, subito, che sua Santità caualcaua, come spesso faceua, alla Magliana, entrauano, per mezzo d'amici in dette stanze a disegnare, e ui stauano dalla mattina alla sera senza mangiare altro, che vn poco di pane, e quasi assiderandosi di freddo.

Essendo poi dal Cardinale Saluiati ordinato a Francesco che dipignesse a fresco nella cappella del suo palazzo, doue ogni mattina udiua messa, alcune storie della vita di san Giouanni Battista, si diede Francesco a studiare ignudi di naturale, e Giorgio con esso lui, in vna stufa quiui vicina. E dopo feciono in campo santo alcune notomie.
Venuta poi la primauera, essendo il Cardinale Hipolito mandato dal Papa in Vngheria, ordinò, che esso Giorgio fusse mandato a Firenze, e che quiui lauorasse alcuni quadri, e ritratti, che haueua da mandare a Roma.
Ma il Luglio uegnente fra per le fatiche del uerno passato, & il caldo della state, amalatosi Giorgio, in ceste fu portato in Arezzo, con molto dispiacere di Francesco, ilquale infermò anch'egli, e fu per morire.
Pure guarito Francesco, gli fu per mezzo d'Antonio Abaco, maestro di legname, dato a fare da maestro Filippo da Siena, sopra la porta di dietro di santa Maria della Pace, in una nicchia a fresco, vn Christo, che parla a san Filippo, & in due angoli la Vergine, e l'Angelo, che l'annunzia. Lequali pitture, piacendo molto a mastro Filippo, furono cagione, che facesse fare nel medesimo luogo in un quadro grande, che non era dipinto, dell'otto faccie di quel Tempio, vn'Assunzione di Nostra Donna.

onde considerando Francesco hauere a fare quest'opera, non pure in luogo publico, ma in luogo, doue erano pitture d'huomini rarissimi, di Raffaello da Vrbino, del Rosso, di Baldassarri da Siena, e d'altri mise ogni studio, e diligenza in condurla a olio nel muro. onde gli riusci bella pittura, e molto lodata. e fra l'altre è tenuta bonissima figura il ritratto, che ui fece del detto maestro Filippo con le mani giunte. e perche Francesco staua come s'e detto, col Cardinale Saluiati, & era conosciuto per suo creato, cominciando a essere chiamato, e non conosciuto per altro, che per Cecchino Saluiati, ha hauuto insino alla morte questo cognome. Essendo morto Papa Clemente settimo, e creato Paulo terzo, fece dipignere M. Bindo Altouiti nella facciata della sua casa in ponte sant'Agnolo da Francesco l'arme di detto nuouo Pontefice con alcune figure grandi, & ignude, che piacquero infinitamente. Ritrasse ne medesimi tempi il detto M. Bindo, che fu una molto buona figura, & un bel ritratto. Ma questo fu poi mandato alla sua uilla di san Mizzano in Valdarno, doue è ancora. Dopo fece per la Chiesa di san Francesco a Ripa una bellissima tauola a olio d'una Nunziata, che fu condotta con grandissima diligenza. Nell'andata di Carlo quinto a Roma l'anno 1535. fece per Antonio da san Gallo alcune storie di chiaro scuro, che furono poste nell'arco che fu fatto a san Marco. lequali pitture, come s'e detto in altro luogo, furono le migliori, che fussero in tutto quell'apparato. Volendo poi il signor Pierluigi Farnese, fatto allora signor di Nepi, adornare quella città di nuoue muraglie e pitture, prese al suo seruizio Francesco, dandogli le stanze in Beluedere, doue gli fece in tele grandi alcune storie a guazzo de fatti d'Alessandro Magno che furono poi in Fiandra messe in opera di panni d'arazzo. fece al medesimo signor di Nepi vna grande, e bellissima stufa con molte storie, e figure lauorate in fresco. Dopo essendo il medesimo fatto Duca di Castro, nel fare la prima entrata fu fatto con ordine di Francesco un bellissimo, e ricco apparato in quella città, & un'archo alla porta tutto pieno di storie, e di figure, e statue fatte con molto giudizio da valent'huomini, & in particolare da Alessandro detto Scherano scultore da Settignano. Vn'altro archo a vso di facciata, fu fatto al Petrone; & un'altro alla piazza, che quanto al legname furono condotti da Batista Botticegli. & oltre all'altre cose fece in questo apparato Francesco una bella scena, e prospettiua, per una comedia, che si recitò.

Hauendo ne' medesimi tempi Giulio Camillo, che allora si trouaua in Roma, fatto un libro di sue composizioni, per mandarlo al Re Francesco di Francia, lo fece tutto storiare a Francesco Saluiati, che ui mise quanta piu diligenza è possibile mettere in simile opera. Il Cardinal Saluiati, hauendo disiderio hauere vn quadro di legni tinti, cioè di Tarsia, di mano di fra Damiano da Bergamo conuerso di s. Domenico di Bologna, gli mandò un disegno, come uolea che lo facesse, di mano di Frãcesco, fatto di Lapis rosso. Ilquale disegno, che rappresẽtò il Re Dauit unto da Samuello, fu la miglior cosa, e ueramente rarissima, che mai disegnasse Cecchino Saluiati. Dopo Giouanni da Cepperello, e Battista gobbo da san Gallo, hauendo fatto dipignere a Iacopo del Conte Fiorentino, pittore allora giouane, nella compagnia della Misericordia de Fiorentini, di san Giouanni Dicollato, sotto il Campidoglio in Roma, cioè nella seconda Chiesa, doue si ragunano, una storia di

detto

detto san Giouanni Battista; cioè quando l'Angelo nel Tempio appare a Zacchería; feciono i medesimi sotto quella, fare da Francesco un' altra storia del medesimo santo, cioè quando la Nostra Donna uisita santa Lisabetta. Laquale opera, che fu finita l'anno 1538. condusse in fresco di maniera, ch'ella è fra le piu gratiose, & meglio intese pitture, che Francesco facesse mai, da essere annouerata nell'inuenzione, nel componimento della storia, e nell'osseruāza, & ordine del diminuire le figure con regola, nella prospettiua, & architettura de' casamenti; negl'ignudi, ne vestiti, nella grazia delle teste, & in sōma in tutte le parti: onde non è marauiglia se tutta Roma ne restò ammirata. Intorno a vna finestra fece alcune capricciose bizzarrie, finte di marmo, & alcune storiette, che hanno grazia marauigliosa. E perche non perdeua Francesco punto di tempo, mentre lauorò quest'opera, fece molte altre cose, e disegni; & colori vn Fetonte con i caualli del Sole, che haueua disegnato Michelagnolo. Lequali tutte cose mostrò il Saluiati a Giorgio, che dopo la morte del Duca Alessandro era andato a Roma per due mesi, dicendogli, che finito che hauesse vn quadro d'un san Giouanni giouinetto, che faceua al Cardinale Saluiati suo signore; & una passione di Christo in tele, che s'haueua a mandare in Ispagna: & vn quadro di Nostra Donna, che faceua a Raffaello Acciaiuoli; uoleua dare di uolta a Fiorenza a riuedere la patria, i parenti, e gl'amici: essendo ancho uiuo il padre, e la madre; a i quali fu sēpre di grādissimo aiuto, e massimamente in allogare due sue sorelle, una delle quali fu maritata, e l'altra è monaca nel Monasterio di Monte Domini. Venendo dūque a Firenze, doue fu con molta festa riceuuto da i parenti, e dagl'amici s'abbattè apunto a esserui quando si faceua l'apparato per le nozze del Duca Cosimo, e della Signora donna Leonora di Tolledo. perche essendogli data a fare una delle gia dette storie, che si feciono nel cortile, l'accettò molto uolentieri: che fu quella doue l'Imperatore mette la corona Ducale in capo al Duca Cosimo. Ma uenendo uoglia a Francesco, prima, che l'hauesse finita, d'andare a Vinezia, la lasciò a Carlo Portegli da loro, che la finì secondo il disegno di Francesco. Ilquale disegno con molti altri del medesimo è nel nostro libro. Partito Francesco di Firenze, & condottosi a Bologna ui trouò Giorgio Vasari, che di due giorni era tornato da Camaldoli, doue haueua finito le due tauole, che sono nel tramezzo della Chiesa, e cominciata quella dell'altare maggiore, e daua ordine di fare tre tauole grandi per lo Refettorio de padri di san Michele in Bosco, doue tenne seco Francesco due giorni. Nelqual tempo fecero opera alcuni amici suoi che gli fusse allogata una tauola, che haueuano da far fare gl'huomini dello spedale della Morte. Ma con tutto, che il Saluiati ne facesse un bellissimo disegno, quegl'huomini, come poco intendenti, non seppono conoscere l'occasione, che loro haueua mandata messer Domenedio, di potere hauere un'opera di mano d'un ualēt'huomo in Bologna. perche partendosi Francesco quasi sdegnato, lasciò in mano di Girolamo Fagiuoli alcuni disegni molto begli, perche gl'intagliasse in tame, e gli facesse stampare. E giunto in Vinezia, fu raccolto cortesemēte dal Patriarca Grimani, & da Messer Vettor suo fratello, che gli fecero infinite carezze. Al quale Patriarca, dopo pochi giorni fece a olio in uno ottangolo di quattro braccia una bellissima Psiche, allaquale, come a Dea, per le sue bel

lezze

lezze sono offerti incensi,e uoti. ilquale ottangolo fu posto in vn salotto della casa di quel signore;doue è un palco, nel cui mezzo girano alcuni festoni fatti da Camillo Mantouano,pittore in fare paesi,fiori,frondi,frutti,& altre si fatte cose eccell. fu posto dico il detto ottangolo in mezzo di quattro quadri di braccia due,e mezzo l'uno,fatti di storie della medesima Psiche; come si disse nella uita del Genga;da Francesco da Furli. Ilquale ottangolo è non solo piu bello senza comparazione,di detti quattro quadri,ma la piu bell'opera di pittura,che sia in tutta Vinezia. Dopo fece in vna camera, doue Giouanni ricamatore da Vdine haueua fatto molte cose di stucchi, alcune figurette a fresco ignude, e uestite, che sono molto graziose. Parimente in vna tauola,che fece alle monache del Corpusdomini in Vinezia, dipinse cō molta diligenza un Christo morto,con le Marie: & un'Angelo in aria, che hai misterij della Passione in mano.

Fece il ritratto di M. Pietro Aretino,che come cosa rara, fu da quel Poeta mandato al Re Francesco con alcuni uersi in lode di chi l'haueua dipinto. Alle Monache di santa Christina di Bologna dell'ordine di Camaldoli dipinse il medesimo Saluiati,pregato da don Giouanfrancesco da Bagno loro confessore,una tauola con molte figure che è nella Chiesa di quel Monasterio,ueramente bellissima. Essendo poi uenuto a fastidio il uiuere di Vinezia a Francesco, come a colui, che si ricordaua di quel di Roma. E parendogli che quella stanza non fusse per gl'huomini del disegno sene partì per tornare a Roma. E dato vna girauolta da Verona,e da Mantoua,ueggēdo in vna quelle molte antichità che ui sono;e nell'altra l'opere di Giulio Romano, per la uia di Romagna,sene tornò a Roma,e ui giunse l'anno 1541. Quiui posatosi alquanto,le prime opere che fece,furono il ritratto di Messer Giouanni Gaddi,e quello di Messer Anniballe Caro suoi amicissimi. E quelli finiti fece per la cappella de Cherici di Camera nel palazzo del Papa, una molto bella tauola; e nella Chiesa de' Tedeschi cominciò una cappella a fresco per un mercatante di quella nazione,facendo disopra nella uolta degl'Apostoli,che riceuono lo Spirito Santo,& in un quadro,che è nel mezzo alto Giesu Christo,che risuscita:con i soldati tramortiti intorno al sepolcro in diuerse attitudini,e che scortano con gagliarda,e bella maniera. Da vna banda fece santo Stefano,e dall'altra san Giorgio in due nicchie. Da basso fece san Giouanni limosinario,che da la limosina a un pouerello nudo; & ha a canto la Charità. E dall'altro lato santo Alberto frate Carmelitano in mezzo alla Loica, & alla Prudenza. E nella tauola grande fece ultimamente a fresco Christo morto,con le Marie. Hauendo Francesco fatto amicizia con Piero di Marcone Orefice Fiorentino,e diuenutogli compare fece alla comare, e moglie di esso Piero,dopo il parto un presente d'un bellissimo disegno, per dipignerlo in un di que'tondi,ne i quali si porta da mangiare alle donne di parto. Nelquale disegno era in un partimento riquadrato, & accomodato sotto è sopra,con bellissime figure,la uita dell'huomo; cioè tutte l'età della uita humana,che posauano ciascuna sopra diuersi festoni appropriati a quella età secondo il tempo. Nelquale bizarro spartimento erano accomodati in due ouati bislunghi la figura del Sole,e della Luna;e nel mezzo Isais città d'Egitto,che dinanzi al Tempio della Dea Pallade dimandaua sapienza.

Quasi

Quasi uolendo mostrare, che a i nati figliuoli si douerebbe inanzi ad ogni altra cosa pregare, sapienza, e bontà. Questo disegno tenne poi sempre Piero così caro, come fusse stato, anzi come era, una bellisima gioia. Non molto dopo, hauendo scritto il detto Piero, & altri amici a Francesco, che haurebbe fatto bene a tornare alla Patria; percioche si teneua per fermo, che sarebbe stato adoperato dal Signor Duca Cosimo, che non haueua maestri intorno se non lunghi, & irresoluti; si risoluè finalmente (confidando ancho molto nel fauore di M. Alamanno fratello del Cardinale, e zio del Duca) a tornarsene a Fiorenza. E così uenuto, prima che altro tentasse, dipinse al detto M. Alamanno Saluiati un bellisimo quadro di Nostra Donna; il qual lauorò in una stanza, che teneua nell'opera di santa Maria del Fiore, Francesco dal Prato, ilquale allhora di Orefice, e Maestro di Tarsia, s'era dato a gettare figurette di bronzo, & a dipignere con suo molto utile, & honore. Nel medesimo luogo dico; ilquale staua colui, come ufficiale sopra i legnami dell'opera; ritrasse Francesco l'amico suo Piero di Marcone, & Aueduto del Cegia Vaiaio, e suo amicisimo. Ilquale Aueduto, oltre a molte altre cose, che ha di mano di Francesco, ha il ritratto di lui stesso fatto a olio, e di sua mano naturalisimo. Il sopradetto quadro di Nostra Donna, essendo finito, che fu in bottega del Tasso intagliatore di legname, & allhora Architettore di Palazzo, fu ueduto da molti, & lodato infinitamente. Ma quello, che ancho piu lo fece tenere pittura rara, si fu, che il Tasso, ilquale soleua biasimare quasi ogni cosa, la lodaua senza fine. E che fu piu, disse a M. Pierfrancesco Maiordomo, che sarebbe stato ottimamente fatto, che il Duca hauesse dato da lauorare a Francesco alcuna cosa d'importanza. Il quale M. Pierfrancesco, e Christofano Rinieri, che haueuano gli orecchi del Duca, fecero si fatto ufficio, che parlando M. Alamanno a sua Eccellenza, et dicendogli, che Francesco desideraua, che gli fusse dato a dipignere il Salotto dell'Vdienza, che è dinanzi alla Capella del Palazzo Ducale, e che non si curaua d'altro pagamento; ella si contentò, che cio gli fusse conceduto. Perche hauendo Francesco fatto in disegni piccoli il trionfo, e molte storie de' fatti di Furio Camillo, si mise a fare lo spartimento di quel Salotto, secondo le rotture de i uani delle finestre, & delle porte, che sono, quali piu alte, e quali piu basse. E non fu piccola difficultà ridurre il detto spartimẽto in modo, che hauesse ordine, e non guastasse le storie. Nella faccia doue è la porta; per laquale si entra nel Salotto rimaneuano due uani grandi, diuisi dalla porta. Dirimpetto a questa, doue sono le tre finestre, che guardano in piazza ne rimaneuano quattro, ma nõ piu larghi, che circa tre braccia l'uno. Nella testa, che è a man ritta entrando, doue sono due finestre, che rispondono similmente in piazza da un'altro lato erano tre uani simili, cioè di tre braccia circa; e nella testa, che è a man manca, dirimpetto a questa, essendo la porta di marmo, che entra nella Capella, è una finestra con una grata di bronzo, non rimaneua se non un uano grande da poterui accommodare cosa di momento. In questa facciata adunque della Capella dentro a un'ornamento di pilastri Corinti, che reggono un'Architraue, ilquale ha uno sfondato di sotto, doue pendono due ricchisimi festoni, e due pendagli di uariate frutte molto bene contrafatte, e sopra cui siede un putto ignudo, che tiene l'arme Ducale, cioè di casa

Medici, e Tolledo; fece due storie. A man ritta Camillo, che comanda, che quel Maestro di scuola sia dato in preda a' fanciulli suoi scolari: e nell'altra il medesimo, che mentre l'esercito combatte, & il fuoco arde gli steccati, & alloggiamenti del campo, rompe i Galli: e a canto doue seguita il medesimo ordine di pilastri, fece, grande quanto il uiuo, una occasione, che ha preso la Fortuna per lo crine. Et alcune imprese di sua Eccellenza, con molti ornamenti fatti con gratia marauigliosa. Nella facciata maggiore, doue sono duo gran uani diuisi dalla porta principale, fece due storie grandi, e bellissime. Nella prima sono Galli, che pesando l'oro del tributo, ui aggiungono una spada, acciò sia il peso maggiore: e Camillo, che sdegnato, con la uirtù dell'armi si libera dal tributo, laqual storia è bellissima, copiosa di figure, di paesi, d'antichità, e di uasi benissimo, & in diuerse maniere finti d'oro, e d'argento. Nell'altra storia a canto a questa è Camillo sopra il carro trionfale, tirato da quattro caualli: & in alto la Fama, che lo corona. Dinanzi al carro sono Sacerdoti con la statua della Dea Giunone, con uasi in mano, molto riccamente abbigliati, & con alcuni trofei, e spoglie bellissime. D'intorno al carro sono infiniti prigioni in diuerse attitudini, e dietro i soldati dell'esercito armati, fra i quali ritrasse Francesco se stesso tanto bene, che par uiuo. Nel lontano doue passa il trionfo è una Roma molto bella: e sopra la porta è una Pace di chiaro scuro con certi prigioni, laquale abrucia l'armi. Il che tutto fu fatto da Francesco con tanta diligenza, e studio, che non puo uedersi piu bell'opra. Nell'altra faccia, che è uolta a Ponẽte fece nel mezo, e ne' maggior uani in una Nicchia Marte armato, e sotto quello una figura ignuda finta per un gallo con la cresta in capo simile a quella de' galli naturali; & in un'altra Nicchia Diana succinta di pelle, che si caua una freccia del turcasso, & con un cane. Ne' due canti, diuerso l'altre due facciate, sono due Tempi, uno, che aggiusta i pesi con la bilance, e l'altro che tempra, uersando l'acqua di due uasi, l'uno nell'altro. Nell'ultima facciata, dirimpetto alla Capella, laquale uolta a Tramontana, è da un canto a man ritta il Sole, figurato nel mõ, che gli . . . Egizzij il mostrano; & dall'altro la Luna nel medesimo modo. Nel mezzo è il Fauore finto in un'giouane ignudo ĩ cima della ruota, & in mezzo da un lato, all'inuidia, all'odio, & alla maladicẽza: e dall'altro à gli honori, al diletto, e à tutte l'altre cose descritte da Luciano. Sopra le finestre è un fregio tutto pieno di bellissimi ignudi, grãdi quanto il uiuo, & in diuerse forme, & attitudini: con alcune storie similmẽte de' fatti di Camillo E dirimpetto alla Pace, che arde l'arme, è il fiume Arno che hauẽdo un corno di douizia abbõdantissimo, scuopre (alzando cõ una mano un pãno) una Fiorenza, e la grandezza de' suoi Põtefici, & gli Heroi di casa Medici. Vi fece oltre di ciò un basamento che gira intorno a queste storie, e nicchie con alcuni termini di femina, che reggono festoni. E nel mezzo sono certi ouati con storie di popoli, che adornano una Sfinge, & il fiume Arno. Mise Francesco in fare quest'opera tutta quella diligenza, e studio, che è possibile, & la condusse felicemente ancora, che hauesse molte contrarietà; per lasciar nella patria un'opra degna di se, & di tãto Prencipe. Era Frãcesco di natura malinconico, & le piu uolte non si curaua quãdo era a lauorare d'hauere intorno niuno. Ma non di meno quando a principio cominciò quest'opera, quasi sforzando la natura, e facendo

e facendo il liberale, con molta dimestichezza lasciaua, che il Tasso, & altri amici suoi, che gli haueuano fatto qualche seruizio, stessено a uederlo lauorare; carezzandogli in tutti i modi, che sapeua. Quando poi hebbe preso, secondo, che dicono, pratica della Corte, & che gli parue essere in fauore; tornando alla natura sua colorosa, mordace, non haueua loro alcun rispetto. Anzi che era peggio, con parole mordacissime, come soleua (il che seruì per una scusa a' suoi auuersarii) tassaua, & biasimaua l'opere altrui; e se, e le sue poneua sopra le stelle. Questi modi, dispiacendo a i piu, e medesimamente a certi artefici, gl'acquistarono tanto odio, che il Tasso, & molti altri, che d'amici gli erano diuenuti contrarij, gli cominciarono a dar che fare, e che pensare. Percioche, se bene lodauano l'eccellenza, che era in lui dell'arte, e la facilità, e prestezza, con lequali conduceua l'opere interamente, e benissimo; non mancaua loro dall'altro lato, che biasimare. E perche se gli hauessено lasciato pigliar piede, & accommodare le cose sue, non haurebbono poi potuto offenderlo, & nuocergli; cominciarono a buon'hora a dargli che fare, e molestarlo. Perche, ristrettisi insieme molti dell'arte, & altri, e fatta una setta, cominciarono a seminare fra i maggiori, che l'opera del Salotto non riusciua; e che lauorando per pratica, non istudiaua cosa, che facesse. Nel che il lacerauano ueramente a torto; percioche se bene non istentaua a condurre le sue opere, come faceuano essi, non è però, che egli non istudiasse, e che le sue cose nõ hauessero inuẽzione, e grazia infinita; ne che nõ fussero ottimamente messe in opera. Ma non potendo i detti auersarij superare, con l'opere la uirtu di lui, uoleuano con si fatte parole, e biasimi sotterrarla, ma ha finalmente troppa forza la uirtù, & il uero. Da principio si fece Francesco beffe di cotali rumori, ma veggendoli poi crescere oltre il conueneuole, se ne dolse piu volte col Duca. Ma non veggendosi, che quel Signore gli facesse in apparenza quegli fauori, che gli harebbe voluto, e parendo che non curasse quelle sue doglienze; cominciò Francesco à cascare di maniera; che presogli i suoi contrarij animo addosso, missono fuori vna voce, che le sue storie della Sala s'haueuano a gettare per terra, e che non piaceuano, ne haueuano in se parte niuna di bontà. Lequali tutte cose, che gli pontauano contra, con inuidia, e maledicenza incredibile de' suoi auuersarij, haueuano ridotto Francesco a tale, che se non fusse stata la bontà di M. Lelio Torelli, di M. Pasquino Bertini, e d'altri amici suoi, egli si sarebbe leuato dinanzi a costoro. Il che era apunto quello, che eglino desiderauano. Ma questi sopradetti amici suoi confortandolo tutta via a finire l'opera della Sala, e altre che haueua fra mano, il rattennono, si come feciono ancho molti altri amici suoi, fuori di Firenze, a i quali scrisse queste sue persecuzioni. E fra gli altri Giorgio Vasari in rispondendo a vna lettera, che sopra ciò gli scrisse il Saluiati, lo confortò sempre ad hauer patienza, perche la uirtù perseguitata, raffinisce come al fuoco l'oro: aggiungendo, che era per uenir tempo, che sarebbe conosciuta la sua uirtù, & ingegno, che non si dolesse se non di se, che ancho non conosceua gli humori, & come son fatti gli huomini, & artefici della sua patria. Non ostante dunque tante contrarietà, e persecuzioni, che hebbe il pouero Francesco, finì quel Salotto, cioè il lauoro, che haueua tolto a fare in fresco nelle facciate, percioche nel palco, ò vero soffitato non fu bisogno, che lauorasse alcuna cosa: essendo

tanto riccamente intagliato, e messo tutto d'oro, che per si fatta, non si può uedere opera piu bella. Et per accompagniare ogni cosa fece fare il Duca di nuouo due finestre di uetro con l'imprese & arme sue, & di Carlo V. che non si puo far di quel lauoro meglio, che furono cõdotte da Batista dal Borro, Pittore Aretino raro in questa professione. Dopo questa fece Francesco per sua Eccel. il palco del Salotto, oue si mãgia il uerno, cõ molte imprese, e figurine a tempera; & un bellissimo scrittoio, che risponde sopra la camera uerde. Ritrasse similmente alcuni de' figliuoli del Duca. Et un'anno per carnouale fece nella Sala grande la Scena, e prospettiua d'una Comedia, che si recitò, cõ tanta bellezza, e diuersa maniera da quelle, che erano state fatte in Fiorenza insino allora, che ella fu giudicata, superiore a tutte. Ne di questo è da marauigliarsi, essendo uerissimo, che Francesco in tutte le sue cose fu sempre di grã giudizio, uario, & copioso d'inuenzione; e che piu, possedeua le cose del disegno, & haueua piu bella maniera, che qualunche altro fusse allora a Fiorenza, & i colori maneggiaua con molta pratica, & uaghezza. Fece ancora la testa, ò vero ritratto del Signor Giouanni de' Medici, padre del Duca Cosimo, che fu bellissima: la quale è hoggi nella guardaroba di detto Signor Duca. A Christofano Rinieri, suo amicissimo, fece un quadro di nostra Donna molto bello, che è hoggi nell'Vdienza della decima. A Ridolfo Landi fece in vn quadro una Charità, che non puo esser piu bella. Et a Simon Corsi fece similmente vn quadro di N. Donna, che fu molto lodato. A M. Donato Acciaioli Caualier di Rodi, col quale tẽne sempre singular dimestichezza, fece certi quadretti, che sono bellissimi. Dipinse similmente in vna tauola un Christo, che mostra a San Tomaso, il quale non credeua che fusse nuouamẽte risuscitato, i luoghi delle piaghe, e ferite, che haueua riceuute da i Giudei. Laquale tauola fu da Tomaso Guadagni condotta in Francia, e posta in vna Chiesa di Lione alla Capella de' Fiorentini; Fece parimẽte Francesco a riquisizione del detto Christofano Rinieri, e di Maestro Giouanni Rosto Arazziere Fiamingo tutta la storia di Tarquino, e Lucretia Romana in molti cartoni, che essendo poi messi in opera di panni d'Arazzo, fatti d'oro, di seta, e filaticci riuscì opera marauigliosa. La qual cosa intendẽdo il Duca, che allhora faceua fare panni similmente d'Arazzo al detto Maestro Giouanni in Fiorenza per la Sala de Dugẽto tutti d'oro, e di seta: Et haueua fatto far cartoni delle storie di Iosesso Hebreo al Bronzino, & al Pontormo, come s'è detto; volle che anco Francesco ne facesse un cartone, che fu quello dell'interpretazione delle sette vacche grasse, e magre. Nel quale cartone dico, mise Francesco tutta quella diligenza, che in simile opera si puo maggiore, e che hanno di bisogno le pitture, che si tessono: Inuentioni capricciose, componimenti uarij vogliono hauer le figure, che spicchino l'una dall'altra, perche habbiano rilieuo, & uenghino allegre ne' colori ricche nelli abiti, & uestiri. doue essendo poi questo pãno, e gli altri riusciti bene, si risoluè sua Ecellẽza di mettere l'arte in Fiorenza, & la fece insegnare a alcuni putti, i quali cresciuti fanno hora opere eccellentissime per questo Duca. Fece ancho un bellissimo quadro di N. Donna pur a olio, che è hoggi in camera di Messer Alessandro figliuolo di M. Ottauiano de' Medici. Al detto M. Pasquino Bertini fece in tela un'altro quadro di N. Donna, con Christo, e San Giouanni, fanciulletti, che

ridono

ridono d'vn papagallo, che hanno tra mano, ilquale fu opera capricciosa, e molto uaga. Et al medesimo fece un disegno bellissimo d'un Crucifisso, alto quasi un braccio con una Madalena a'piedi, in si nuoua, e uaga maniera, che è vna marauiglia. Ilqual disegno, hauendo M. Saluestro Bertini accommodato a Girolamo Razzi suo amicissimo, che hoggi è Don Siluano, ne furono coloriti due da Carlo da Loro, che n'ha poi fatti molti altri, che sono per Firenze. Hauendo Giouanni, & Piero d'Agostino Dini fatta in Santa Croce, entrando per la porta di mezzo a man ritta, una Capella di macigni molto ricca, & una sepoltura per Agostino, & altri di casa loro; diedero a fare la tauola di quella a Francesco, ilquale ui dipinse Christo, che è deposto di Croce da Ioseffo Baramatia, & da Nicodemo. E t a piedi la N. Donna suenuta con Maria Madalena; San Giouanni, e l'altre Marie. Laquale tauola fu condotta da Francesco con tanta arte, e studio, che non solo il Christo nudo è bellissimo; ma insieme tutte l'altre figure ben disposte, & colorite con forza, e rilieuo. Et ancora che da principio fusse questa tauola da gli auuersarij di Francesco biasimata; ella gl'acquistò nondimeno gran nome nell'uniuersale. E chi n'ha fatto dopo lui a concorrenza, non l'ha superato. Fece il medesimo auanti, che partisse di Firenze il ritratto del gia detto M. Lelio Torelli, & alcune altre cose di non molta importanza, delle quali non so i particolari. Ma fra l'altre cose, diede fine a una carta, la quale haueua disegnata molto prima in Roma della conuersione di san Paolo, che è bellissimo. Ilquale fece intagliar in rame da Enea Vico da Parma in Fiorēza. Et il Duca si cōtentò trattenerlo infino a che fusse ciò fatto in Fiorenza, con i suoi soliti stipendij, e prouisione. Nelqual tempo, che fu l'anno 1548. essendo Giorgio Vasari in Arimini a lauorare a fresco, & a olio l'opere, delle quali si è fauellato in altro luogo: gli scrisse Frãcesco una lunga lettera, ragguagliandolo per apunto d'ogni cosa, e come le sue cose passauano in Fiorenza: & in particolare d'hauer fatto vn disegno per la Capella maggiore di San Lorenzo, che di ordine del Signor Duca s'haueua a dipignere. Ma che intorno a ciò era stato fatto malissimo officio per lui appresso sua Eccellētia, & che oltre all'altre cose, teneua quasi per fermo, che M. Pierfrancesco Maiordomo non hauesse mostro il suo disegno, onde era stata allogata l'opera al Pontormo. Et ultimamente, che per queste cagioni se ne tornaua a Roma, malissimo sodisfatto de gl'huomini, & artefici della sua patria. Tornato dunque in Roma, hauendo comperata una casa uicina al palazzo del Cardinale Farnese, mentre si andaua trattenendo con lauorare alcune cose di non molta importanza, gli fu dal detto Cardinale per mezzo di M. Annibale Caro, e di don Giulio Clouio, data a dipignere la Capella del palazzo di San Giorgio. Nella quale fece bellissimi partimenti di stucchi, & una graziosa uolta a fresco con molte figure, e storie di San Lorenzo, & in una tauola di pietra a olio la Natiuità di Christo, accommodando in quell'opera, che fu bellissima, il ritratto di detto Cardinale. Dopo essendogli allogato vn'altro lauoro nella gia detta compagnia della Misericordia, doue haueua fatto Iacopo del Conte la predica, & il battesimo di San Giouanni, nelle quali, se bene non haueua passato Frãcesco, si era portato benissimo; & doue haueuano fatto alcune altre cose Battista Franco Viniziano, e Pirro Ligorio: fece Francesco in questa parte, che è apunto à canto

all'altra sua storia della visitazione, la Natiuità di esso San Giouanni; Laquale, se bene condusse ottimamente, ella nondimeno non fu pari alla prima, parimente in testa di detta compagnia, fece per M. Bartolomeo Gussolti; due figure in fresco, cioè Santo Andrea, e San Bartolomeo Apostoli, molto belli, i quali mettono in mezzo la tauola dell'Altare, nella quale è un deposto di Croce di mano del detto Iacopo del Conte, che è bonissima pittura, e la migliore opera, che insino allora hauesse mai fatto. L'anno 1550. essendo stato eletto sommo Pontefice Giulio Terzo, nell'apparato della coronazione, per l'archo, che si fece sopra la scala di San Piero, fece Francesco alcune storie di chiaro scuro molto belle. E dopo essendosi fatto nella Minerua, dalla compagnia del Sacramento, il medesimo anno, un sepolcro con molti gradi, & ordini di colonne, fece in quello alcune storie, e figure di terretta, che furono tenute bellissime, in una Capella di San Lorenzo in Damaso, fece due Angeli in fresco, che tengono un panno, d'uno de' quali n'è il disegno nel nostro libro. Dipinse a fresco nel Reffettorio di San Saluatore del Lauro a Monte Giordano, nella facciata principale, le Nozze di Cana Galilea; nelle quali fece Giesu Christo dell'acqua uino, con gran numero di figure. E dalle bande, alcuni Santi, e Papa Eugenio Quarto, che fu di quell'ordine, & altri fondatori. E di dentro sopra la porta di detto Reffettorio, fece in un quadro a olio, San Giorgio, che ammazza il serpente. La quale opera condusse con molta pratica, finezza, e vaghezza di colori. Quasi ne medesimi tempi mandò a Fiorenza a M. Alamanno Saluiati vn quadro grande, nel quale sono dipinti Adamo, & Eua, che nel Paradiso terrestre mãgiano d'intorno all'Albero della Vita il pomo vietato, che è una bellissima opera. Dipinse Frãcesco al signor Ranuccio Cardinale Sant'Agnolo, di casa Farnese, nel Salotto, che è dinãzi, alla maggior sala del palazzo de' Farnesi, due facciate, cõ bellissimo capriccio. In una fece il signor Ranuccio Farnese, il Vecchio, che da Eugenio Quarto riceue il bastone del capitanato di Santa Chiesa, con alcune uirtù; e nell'altra Papa Paolo Terzo Farnese, che dà il bastone della Chiesa al signor Pier Luigi; e mentre si uede uenire da lontano Carlo Quinto Imperatore, accompagnato da Alessandro Cardinale Farnese, e da altri signori ritratti di naturale. Et in questa, oltra le dette, e molte altre cose, dipinse una Fama, & altre figure, che sono molto ben fatte. Ma è ben uero, che quest'opera non fu del tutto finita da lui, ma da Taddeo Zucchero da sant'Agnolo, come si dirà a suo luogo. Diede proporzione, & fine alla Capella del Popolo, che gia fra Bastiano Viniziano haueua cominciata per Agostino Chigii, che non essendo finita, Francesco la finì, come s'è ragionato in fra Bastiano nella uita sua. Al Cardinale Riccio da Monte Pulciano, dipinse nel suo palazzo di strada Giulia una bellissima sala, doue fece a fresco in piu quadri molte storie di Dauit. Et fra l'altre una Bersabè in un bagno, che si laua con molte altre femine, mentre Dauit la sta a uedere. E una storia molto ben composta, graziosa, e tanto piena d'inuenzione, quanto altra, che si possa uedere. In un'altro quadro è la morte d'Vria. In uno l'Arca, a cui uanno molti suoni inanzi. Et in somma dopo alcune altre una battaglia, che fa Dauit con i suoi nimici, molto ben composta. Et per dirlo breuemente, l'opera di questa sala è tutta piena di grazia, di bellissime fantasie, & di molte capricciose, & ingegnose inuenzioni.

zioni. Lo ſpartimento è fatto con molte conſiderazioni, & il colorito è uaghiſsimo. Et per dire il uero, ſentendoſi Franceſco gagliardo, e copioſo d'inuenzione, & hauendo la mano ubbidiente al'ingegno, harebbe uoluto ſempre hauere opere grandi, e ſtraordinarie alle mani. E non per altro fu ſtrano nel conuerſare con gli amici, ſe non perche eſſendo uario, & in certe coſe poco ſtabile; quello, che hoggi gli piaceua, domani haueua in odio. E fece pochi lauori d'importanza, che non haueſſe in ultimo a contendere del prezzo; per le quali coſe era fuggito da molti. Dopo queſte opere, hauendo Andrea Taſsini a mãdar un Pittore al Re di Francia, & hauendo l'anno 1554. in uano ricercato Giorgio Vaſari, che riſpoſe non uolere, per qual ſi uoglia gran prouiſione, o promeſſe, o ſperanza, partirſi dal ſeruizio del Duca Coſimo ſuo ſignore; conuenne finalmente con Franceſco, e lo conduſſe in Francia, con obligare di ſatisfarlo in Roma, non lo ſatisfacendo in Francia. Ma prima, che eſſo Franceſco partiſſe di Roma, come quello, che pensò non hauerui mai piu a ritornare, uendè la caſa, le maſſeritie, & ogni altra coſa, eccetto gli uffici, che haueua. Ma la coſa non riuſcì, come ſi haueua promeſſo: percioche arriuato a Parigi, doue da M. Franceſco Primaticcio Abbate di ſan Martino, & Pittore, & Architetto del Re, fu riceuuto benignamente, e con molte corteſie; fu ſubito conoſciuto, per quello, che ſi dice, per un'huomo coſi fatto. Conciofuſſe, che nõ uedeſſe coſa ne del Roſſo, ne d'altri maeſtri, laquale egli alla ſcoperta, o coſi deſtramente non biaſimaſſe. Perche aſpettando ogn'uno da lui qualche gran coſa, fu dal Cardinale di Loreno, che là l'haueua condotto, meſſo a fare alcune pitture in un ſuo palazzo a Dampiera, perche hauendo fatto molti diſegni, miſe finalmente mano all'opra, facendo alcuni quadri di ſtorie a freſco ſopra cornicioni di camini, & uno ſtudiolo pieno di ſtorie, che dicono, che fu di gran fattura. Ma che che ſe ne fuſſe cagione, non gli furono cotali opere molto lodate. Oltre di queſto non ui fu mai Franceſco molto amato, per eſſer di natura tutto contraria a quella degli huomini di quel paeſe. Eſſendo, che quanto ui ſono hauuti cari, & amati gli huomini allegri, giouiali, che uiuono alla libera, & ſi trouano uolentieri in brigata, & a far banchetti, tanto ui ſono, non dico fuggiti, ma meno amati, & carezzati coloro, che ſono come Franceſco era, di natura malinconico, ſobrio, mal ſano, e ſtitico. Ma d'alcune coſe harebbe meritato ſcuſa, però che ſe la ſua cõpleſsione non comportaua, che s'auilupaſſe ne' paſti, e nel mangiar troppo, e bere, harebbe potuto eſſere piu dolce nel conuerſare. E che è peggio, doue ſuo debito era, ſecondo l'uſo del paeſe, e di quelle corti, farſi uedere, & corteggiare; egli harebbe uoluto, e pareuagli meritarlo, eſſere da tutto il mondo corteggiato. In ultimo, eſſendo quel Re occupato in alcune guerre, & parimente il Cardinale: e mancando le prouiſioni, e promeſſe, ſi riſoluè Franceſco, dopo eſſere ſtato là uenti meſi, a ritornarſene in Italia. E coſi condottoſi a Milano (doue dal Caualier Lione Aretino fu corteſemente riceuuto in una ſua caſa, laquale ſi ha fabricata; ornatiſsima, e tutta piena di ſtatue antiche, e moderne, e di figure di geſſo, formate da coſe rare, come in altro luogo ſi dirà.) dimorato che quiui fu quindici giorni, è ripoſatoſi, ſe ne uenne a Fiorenza. Doue hauendo trouato Giorgio Vaſari, e dettogli quanto haueua ben fatto a non andare in Francia, gli contò coſe da farne fuggire la uoglia a chiũque

d'andarui l'hauesse maggiore. Da Firenze tornatosene Frãcesco a Roma mosse un piato a' malleuadori, che erano entrati per le sue prouisioni del Cardinale di Loreno, & gli strinse a pagargli ogni cosa; & riscosso i danari cõperò oltre ad altri, che ui hauea prima, alcuni uffizij, con animo risoluto di uoler badare a uiuere, conoscendosi mal sano, & hauere in tutto guasta la complessione. Ma ciò non ostante, haurebbe voluto essere impiegato in opere grandi; ma non gli venendo fatto, cosi presto si trattenne un pezzo in facendo quadri, e ritratti. Morto Papa Paulo Quarto, essendo creato Pio similmente Quarto, che dilettandosi assai di fabricare, si seruiua nelle cose d'Architettura di Pirro Ligorio, ordinò sua Santita, che il Cardinale Alessandro Farnese, & l'Emulio facessono finire la Sala grãde, detta de i Re à Daniello da Volterra, che l'haueua già cominciata. fece ogni opera il detto Reuerendissimo Farnese, perche Francesco n'hauesse la metà. Nel che fare essendo lũgo combattimento fra Daniello, & Francesco, e massimamente adoperandosi Michel'Agnolo Buonarroti in fauore di Daniello, non se ne uenne per un pezzo a fine. In tanto essendo andato il Vasari con Giouanni Cardinale de' Medici, figliuolo del Duca Cosimo, a Roma; nel raccontargli Francesco molte sue disauenture, e quelle particolarmente, nellequali, per le cagioni dette pur hora, si ritrouaua, gli mostrò Giorgio, che molto amaua la virtù di quell'huomo, che egli si era insino allora assai male gouernato. E che lasciasse per l'auenire fare à lui; percioche sarebbe in guisa, che per ogni modo gli toccarebbe a fare la metà della detta Sala de' Re: Laquale non poteua Daniello fare da per se, essendo huomo lungo, & irresoluto, e non forse cosi gran valent'huomo, & uniuersale, come Francesco. Cosi dunque stando le cose, e per allora non si facendo altro, fu ricerco Giorgio non molti giorni dopo dal Papa di fare una parte di detta Sala: Ma hauendo egli risposto, che nel palazzo del Duca Cosimo suo Signore haueua a farne vna, tre uolte maggiore di quella: Et oltra ciò, che era si male stato trattato da Papa Giulio Terzo, per loquale haueua fatto molte fatiche alla Vigna al Monte, & altroue; che non sapeua più che si sperare da certi huomini: aggiugnendo, che (hauendo egli fatta al medesimo senza esserne stato pagato una tauola in palazzo, dentroui Christo, che nel mare di Tiberiade chiama dalle reti Pietro, & Andrea; laquale gl'era stata leuata da Papa Paulo Quarto da una Capella, che haueua fatta Giulio sopra il corridore di Beluedere, e doueua essere mandata a Milano) sua Santità uolesse fargliela ò rendere ò pagare. Alle quali cose rispondendo il Papa disse, (ò uero, ò non uero, che cosi fusse) non sapere alcuna cosa di detta tauola, e uolerla uedere; perche fattala venire, ueduta, che sua Santità l'hebbe a mal lume, si contentò, che ella gli fusse renduta. Dopo rapiccatosi il ragionamento della Sala, disse Giorgio al Papa liberamente, che Francesco era il primo, & miglior Pittore di Roma, e che non potendo niuno meglio seruirlo di lui, era da farne capitale. E che se bene il Buonarroto, & il Cardinale di Carpi fauoriuano Daniello, lo faceuano piu per interesse dell'amicitia, e forse come appassionati, che per altro. Ma per tornare alla tauola; non fu si tosto partito Giorgio dal Papa, che l'hebbe mandata a casa di Francesco. Ilquale poi di Roma glie la fece condurre in Arezzo, doue, come in altro luogo habbiam detto, è stata dal Vasari cõ ricca, & honorata spesa, nella Pieue di quella

Città

Città collocata. Stando le cose della Sala de Re nel modo, che si è detto di so pra; nel partire il Duca Cosimo da Siena, per andar'a Roma, il Vasari, che era andato insin li con sua Eccel. gli raccomandò caldamente il Saluiati, accio gli facesse fauore appresso al Papa, & a Francesco scrisse quanto haueua da fare, giunto, che fusse il Duca in Roma. Nel che nõ usci punto Francesco del consiglio datogli da Giorgio; perche andando a far reuerenza al Duca, fu ueduto con bonissima cera da sua Eccellenza. E poco appresso fatto tale ufficio per lui appresso sua Santità, che gli fu allogata mezza la detta Sala. Allaquale opera mettendo mano, prima che altro facesse, gettò à terra una storia, stata cominciata da Daniello. Onde furono poi fra loro molte contese. Seruiua come s'è gia detto questo Pontefice nelle cose d'Architettura Pirro Ligorio, ilquale haueua molto da principio fauorito Francesco, & harebbe seguitato. Ma colui non tenendo piu conto ne di Pirro, ne d'altri, poi che hebbe cominciato a lauorare, fu cagione, che d'amico gli diuenne in vn certo modo auuersario, e se ne uidero manifestissimi segni; percioche Pirro cominciò á dire al Papa, che essendo in Roma molti giouani pittori, e ualent'huomini, che à uoler cauare le mani di quella Sala, sarebbe stato ben fatto allogar loro una storia per uno, e uederne vna uolta il fine. I quali modi di Pirro; a cui si uedeua, che il Papa in ciò acconsentiua, dispiacquero tanto a Francesco, che tutto sdegnato si tolse giù dal lauoro, e dalle contenzioni, parendogli, che poca stima fusse fatta di lui. E cosi montato a cauallo, senza far motto a niuno, se ne uenne a Fiorenza. Doue tutto fantastico, senza tener conto d'amico, che hauesse, si pose in uno Albergo, come non fusse stato di questa patria, e non ui hauesse ne conoscenza, ne chi fusse in cosa alcuna per lui. Dopo, hauendo baciato le mani al Duca, fu in modo accarezzato, che si sarebbe potuto sperare qualche cosa di buono, se Francesco fusse stato d'altra natura, e si fusse attenuto al consiglio di Giorgio, il quale lo consigliaua a uendere gl'ufficij, che haueua in Roma, e ridursi in Fiorenza a godere la patria, e gl'amici; per fuggire il pericolo di perdere insieme con la uita tutto il frutto del suo sudore, e fatiche intollerabili. Ma Francesco guidato dal senso, dalla collora, & dal desiderio di uendicarsi, si risoluette uolere tornare a Roma ad ogni modo fra pochi giorni. In tanto leuandosi di su quell'albergo a prieghi de gl'amici si ritirò in casa di M. Marco Finale priore di Santo Apostolo. Doue fece, quasi per passarsi tempo, a M. Iacopo Saluiati sopra tela d'Argento, una Pietà colorita, con la nostra Donna, e l'altre Marie, che fu cosa bellissima. rinfrescò di colori un tondo d'arme Ducale, che altra uolta hauea fatta, e posta sopra la porta del palazzo di M. Alamãno. & al detto M. Iacopo fece un bellissimo libro di habiti bizarri, & acconciature diuerse d'huomini, e caualli per mascherate, per che hebbe infinite cortesie dall'amoreuolezza di quel signore, che si doleua della fantastica, e strana natura di Francesco, ilquale non potè mai questa volta, come l'altre hauea fatto, tirarselo in casa, finalmente hauendo Francesco a partire per Roma, Giorgio come amico, gli ricordò, che essendo ricco, d'età, mal complessionato, e poco piu atto alle fatiche, badasse a uiuere quietamente, e lasciare le gare, & le contenzioni. Il che non harebbe potuto fare commodamente, hauendosi acquistato roba, & honore a bastanza, se non fusse stato troppo auaro, e disideroso di guadagnare. Lo confortò, oltre ciò, a

uendere gran parte de gl'vfficij, che haueua, & a accommodare le sue cose, in modo, che in ogni bisogno, ò accidente, che uenisse, potesse ricordarsi de gli amici, e di coloro, che l'haueuano con fede, & con amore seruito. promise Francesco di ben fare, e dire, & confessò che Giorgio gli diceua il vero. ma come al piu de gl huomini adiuiene, che danno tempo al tempo, non ne fece altro. Arriuato Francesco in Roma, trouò, che il Cardinale Emulio, haueua allogate le storie della Sala, e datone due a Taddeo Zucchero da Sant'Agnolo, vna a Liuio da Forlì, un'altra a Horazio da Bologna, una a Girolamo Sermoneta, & l'altre ad altri. Laqual cosa auisando Francesco a Giorgio, e dimandãdo se era bene, che seguitasse quella, che hauea cominciata, gli fu risposto, che sarebbe stato ben fatto, dopo tanti disegni piccoli, e cartoni grandi, che n'hauesse finita una; non ostante, che a tanti, da molto meno di lui, fusse stata allogata la maggior parte, e che facesse sforzo d'auicinarsi con l'operare, quanto potesse il piu, alle pitture della facciata, & uolta del Buonarroto nella Capella di Sisto. & a quelle della Paulina; percioche ueduta, che fusse stata la sua, si sarebbono l'altre mandate a terra, e tutte con sua molta gloria allogate a lui. Auuertendolo a non curarsi ne d'utile, ne di danari, o dispiacere, che gli fusse fatto da chi gouernaua quell'opera; però che troppo piu importa l'honore, che qualunche altra cosa. Delle quali tutte lettere, e proposte e' risposte, ne sono le copie, egl'originali, fra quelle, che tenghiamo noi per memoria di tant'huomo, nostro amicissimo, e per quelle, che di nostra mano deono essere state fra le sue cose ritrouate. Stando Francesco, dopo queste cose, sdegnato, e non ben risoluto di quello, che fare uolesse: afflitto dell'animo, mal sano del corpo, e indebolito dal continuo medicarsi, si amalò finalmente del male della morte, che in poco tempo il condusse all'estremo, senza hauergli dato tempo di potere disporre delle sue cose interamente. A un suo creato, chiamato Annibale figliuolo di Nãni di Baccio Bigio, lasciò scudi sessanta l'anno in su'l monte delle farine, quattordici quadri, & tutti i disegni, & altre cose dell'arte. Il resto delle sue cose lasciò a Suor Gabriella sua sorella Monaca; anchor che io intenda, che ella non hebbe come si dice, del sacco le corde. Tuttauia le douette uenire in mano un quadro dipinto sopra tela d'argento, con un ricamo intorno, il quale haueua fatto per lo Re di Portogallo ò di Polonia, che e' si fusse, e lo lasciò a lei, acciò il tenesse per memoria di lui. Tutte l'altre cose; cioè gl'ufficij, che haueua dopo intolerabili fatiche, comperati, tutti si perderono. Morì Francesco il giorno di San Martino a dì 11. di Dicembre l'anno 1563. E fu sepolto in san Ieronimo, Chiesa uicina alla casa, doue habitaua. Fu la morte di Francesco di grandissimo danno, e perdita all'arte; perche se bene haueua cinquanta quattro anni, & era mal sano, ad ogni modo continuamente studiaua, e lauoraua: & in questo ultimo s'era dato a lauorare di Musaico, & si uede, che era capriccioso, & haurebbe uoluto far molte cose e se gli hauesse trouato un principe, che hauesse conosciuto il suo humore, e datogli da far lauori secondo il suo capriccio, haurebbe fatto cose marauigliose, perche era, come habbiam detto, ricche, abondante, e copiosissimo nell'inuenzione di tutte le cose, e uniuersale in tutte le parti della pittura. Daua alle sue teste, di tutte le maniere, bellissima grazia, e possedeua gli ignudi bene quanto altro pittore de' tempi suoi. Hebbe nel fare de' pãni vna

molto

molto graziata, e gentile maniera, acconciandogli in modo, che si uedeua sempre nelle parti doue stà bene l'ignudo, & abbigliando sempre con nuoui modi di uestiri le sue figure, fu capriccioso, e uario nell'acconciature de' capi, ne calzari, & in ogni altra sorte d'ornamenti. Maneggiaua i colori a olio, a tēpera, & a fresco in modo, che si può affermare, lui essere stato uno de' piu ualenti, spediti, fieri, & solleciti artefici della nostra età: e noi, che l'habbiamo praticato tanti anni, ne possiamo fare rettamente testimonianza. Et ancora, che fra noi sia stata sempre, per lo desiderio, che hanno i buoni artefici di passare l'un l'altro, qualche honesta emulazione, non però mai, quanto al l'interesse dell'amicizia appartiene, è mācato fra noi l'affezzione, e l'amore: se bene dico ciascuno di noi a cōcorrēza l'vn dell'altro ha lauorato ne' piu famosi luoghi d'Italia; come si può uedere ī un'infinito numero di lettere, che appresso di me sono, come ho detto di mano di Frācesco. Era il Saluiati amoreuole di natura, ma sospettoso, facile a credere ogni cosa, acuto, sottile, e penetratiuo. E qñ si metteua a ragionare d'alcuni delle nostre arti, o p burla, ò da douero, offendeua alquāto, e tal uolta toccaua in sino in sul uiuo. Piaceuagli il praticare cō psone letterate, & cō grand'huomini, & hebbe sēpre in odio gl'artefici plebei, ancor che fussino in alcuna cosa uirtuosi. Fuggiua certi, che sempre dicono male, e quando si ueniua a ragionamento di loro gli laceraua senza rispetto. Ma sopra tutto gli dispiaceuano le giunterie, che fanno alcuna uolta gl'artefici, delle quali, essendo stato in Francia, & uditone alcune, sapeua troppo bene ragionare. Vsaua alcuna uolta (per meno essere offeso dalla malinconia) trouarsi con gl'amici, & far forza di star allegro. Ma finalmēte quella sua si fatta natura irresoluta, sospettosa, e soletaria non fece danno se non a lui. Fu suo grandissimo amico Manno Fiorentino Orefice in Roma, huomo raro nel suo esercizio, & ottimo per costumi, & bontà. E perche egli è carico di famiglia, se Francesco hauesse potuto disporre del suo, & non hauesse spese tutte le sue fatiche in ufficij, per lasciargli al Papa, ne harebbe fatto gran parte a questo huomo da bene, & artefice eccellente. Fu parimente suo amicissimo il sopradetto Aueduto dell'Aueduto Vaiaio, ilquale fu a Francesco il più amoreuole, & il più fedele di quanti altri amici hauesse mai. Et se fusse costui stato in Roma, quando Francesco morì si sarebbe forse in alcune cose con migliore consiglio gouernato, che non fece. Fu suo creato anchora Rouiale Spagnuolo, che fece molte opere seco, & da sè nella Chiesa di santo Spirito di Roma, una tauola, dentroui la Conuersione di san Paolo. Volle ancho gran bene il Saluiati a Francesco di Girolamo dal Prato, in compagnia del quale, come si è detto di sopra, essendo ancho fanciullo, attese al disegno. Ilquale Francesco fu di bellissimo ingegno, e disegnò meglio, che altro Orefice de' suoi tempi. Et non fu inferiore a Girolamo suo padre, ilquale di piastra d'argento lauorò meglio qualunche cosa, che altro qual si uolesse suo pari. E secondo, che dicono, ueniua a costui fatto ageuolmente ogni cosa. percioche battuta la piastra d'argento, con alcuni ttozzi, a quella messo sopra un pezzo d'asse, e sotto cera, sego, e pece, faceua una materia fra il duro, & il tenero; laquale spignendo con ferri in dentro, & in fuori, gli faceua riuscire quello, che uoleua; teste, petti, braccia, gambe, schiene, & qualunche altra cosa uoleua, ò gli era addimandata da chi faceua far uoti, per

appendergli a quelle sante Imagini, che in alcun luogo, doue hauessero hauuto grazie, ò fussero stati esauditi, si ritrouauano. Questo Francesco dunque, non attendendo solamente a fare boti, come faceua il padre, lauorò ancho di Tarsia, & a cõmettere nell'acciaio oro, & argẽto alla damaschina; facẽdo fogliami, lauori, figure, & qualunche altra cosa uoleua. Della qual sorte di lauoro, fece un'Armadura intera, e bellissima da fante a piè al Duca Alessandro de' Medici. E fra molte altre medaglie, che fece il medesimo, qlle furono di sua mano, e molto belle, che con la testa del detto Duca Alessandro furono poste ne' fondamẽti della fortezza della porta a Faenza: insieme cõ altre, nellequali era da un lato la testa di Papa Clemẽte Settimo, e dall'altro un Christo ignudo, con i flagelli della sua passione. Si dilettò anco Frãcesco dal Prato delle cose di Scultura, e gittò alcune figurette di brõzo, le quali hebbe il Duca Alessãdro, che furono graziosissime. Il medesimo rinettò, e cõdusse a molta pfezione, quattro figure simili, fatte da Baccio Bãdinelli, cioè una Leda, una Venere, e un'Hercole, & un'Apollo, che furono date al medesimo Duca. Dispiacendo adunque a Francesco l'arte dell'Orefice, e non potendo attendere alla Scultura, che ha bisogno di troppe cose: si diede, hauendo buon disegno, alla Pittura. E perche era persona, che praticaua poco, ne si curaua, che si sapesse piu che tanto, che egli attendesse alla Pittura, lauorò da sè molte cose. In tanto, come si disse da principio, uenendo Francesco Saluiati a Firenze, lauorò nelle stanze, che costui teneua nell'opera di santa Maria del Fiore, il quadro di M. Alamanno. Onde con questa occasione uedendo costui il modo di fare del Saluiati, si diede con molto piu studio, che insino allhora fatto non haueua, alla Pittura: & cõdusse in un quadro molto bello, una Conuersione di san Paolo; laquale hoggi è appresso Gulielmo del Touaglia. E dopo in un quadro della medesima grandezza, dipinse le Serpi, che piouono addosso al popolo Hebreo. In un'altro fece Giesu Christo, che caua i santi Padri del Limbo. I quali ultimi due, che sono bellissimi, ha hoggi Filippo Spini, gentilhuomo, che molto si diletta delle nostre arti. Et oltre a molte altre cose piccole, che fece Francesco dal Prato, disegnò assai, e bene, come si può uedere in alcuni di sua mano, che sono nel nostro libro de' disegni. Morì costui l'anno 1562. e dolse molto a tutta l'Accademia: perche oltre all'esser ualẽt'huomo nell'arte nõ fu mai il piu da bene huomo di lui. fu allieuo di Frãcesco Saluiati Giuseppo Porta da castel nuouo della Carfagnana, che fu chiamato anch'egli per rispetto del suo Maestro, Giuseppo Saluiati. Costui giouanetto, l'anno 1535. essendo stato condotto in Roma da un suo zio, segretario di Monsignor Honofrio Bartolini Arciuescouo di Pisa, fu accõcio col Saluiati: appresso alquale imparò in poco tempo, non pure a disegnare benissimo, ma ancora a colorire ottimamente. Andato poi col suo Maestro a Vinezia, ui prese tante pratiche di Gentil'huomini, che essendoui da lui lasciato fece cõto di uolere, che quella Città fusse sua patria. E cosi presoui moglie, ui si è stato sempre, & ha lauorato in pochi altri luoghi, che a Vinezia. In sul Cãpo di S. Stefano dipinse gia la facciata della casa de' Loredani di storie colorite a fresco molto uagamẽte, e fatte cõ bella maniera. Dipinse similmente a san Polo quella de' Bernardi, & un'altra dietro a san Rocco, che è opera bonissima. Tre altre facciate di chiaro scuro ha fatto molto grandi, piene di uarie storie: una a san Moisè, la se-

conda a san Cassiano, e la terza a santa Maria Zebenigo. Ha dipinto similmente a fresco in un luogo detto Treuille, appresso Treuisi, tutto il palazzo de' Priuli, fabrica ricca, e grã dissima, dentro, e fuori. Della quale fabrica si parlerà a luogo nella Vita del Sãsouino. A pieue di Sacco ha fatto una facciata molto bella. Et a Bagnuolo, luogo de' frati di santo Spirito di Vinezia, ha dipinto una tauola a olio. Et a i medesimi padri ha fatto nel Conuento di santo Spirito il palco, ouero soffittato del loro Refettorio, con uno spartiméto pieno di quadri dipinti. Et nella testa principale un bellissimo Cenacolo. Nel palazzo di san Marco, ha dipinto nella sala del Doge, le Sibille, i Profeti, le virtù Cardinali, e Christo con le Marie, che gli sono state infinitamente lodate. E nella gia detta Libraria di san Marco, fece due storie grandi, a concorrenza de gli altri pittori di Vinezia, de' quali si è ragionato di sopra. Essendo chiamato a Roma dal Cardinale Emulio, dopo la morte di Francesco, finì una delle maggiori storie, che sieno nella detta sala de i Re, & ne cominciò un'altra, e dopo essendo morto Papa Pio Quarto, se ne tornò a Venezia, doue gli ha dato la Signoria a dipignere in palazzo un palco pieno di quadri a olio, il quale è a sommo delle scale nuoue. Il medesimo ha dipinto sei molto belle tauole à olio; una in san Francesco della Vigna, all'Altare della Madõna. La secõda nella Chiesa de' Serui all'Altar maggiore. La terza ne' fra Minori. La quarta nella Madonna dell'Orto. La quinta à san Zacharia. E la sesta à san Moisè. E due n'hà fatto à Murano, che sono belle, & fatte con molta diligenza, e bella maniera. Di questo Giuseppe, il quale ancor uiue, & si fà eccellentissimo, non dico altro per hora; se non che, oltre alla Pittura, attende con molto studio alla Geometria. E di sua mano e' la uoluta del Capitel Ionico, che hoggi mostra in stampa, come si deue girare, secondo la misura antica. E tosto douerà uenire in luce un'opra, che hà composto delle cose di Geometria. Fu anche discepolo di Francesco un Domenico Romano, che gli fu di grande aiuto nella Sala, che fece in Fiorenza, & in altre opere, & il quale stè l'anno 1550. col Signor Giuliano Cesarino, & non lauora da se solo.

Fine della uita di Franc. Saluiati Pittore Fiorentino.

DANIEL. RICCIAR. DA VOL.
PITTORE, E SCVLTORE.

Vita di Daniello Ricciarelli da Volterra, Pittore, e Scultore.

AVENDO Daniello quando era giouanettto imparato alquanto à disegnare da Giouanni Antonio Soddoma, ilquale andò à fare in quel tempo alcuni lauori in quella Città, partito che si fu, fece esso Daniello molto migliore, e maggiore àcquisto sotto Baldassarre Peruzzi, che sotto la disciplina di esso Soddoma fatto non haueua. Ma per uero dire, con tutto ciò, non fece per allhora gran riuscita. E questo, percioche quanto metteua fatica, e studio, spinto da una gran uoglia, in cercando d'apparare; altre tanto all'incontro il seruiua poco l'ingegno, e la mano. Onde nelle sue prime opere, che fece in Volterra, si conosce una grandissima, anzi infinita fatica; ma non gia principio di bella, e

gran

gran maniera, ne uaghezza, ne grazia, ne inuenzione. Come si è ueduto a buon'hora in molti altri, che sono nati per essere Dipintori; iquali hanno mostro ancho ne' primi principii, facilità, fierezza, & saggio di qualche buona maniera. Anzi le prime cose di costui mostrano essere state fatte ueramente da un malinconico, essendo piene di stento, e condotte con molta patienza, e lunghezza di tempo. Ma uenendo alle sue opere, per lasciar quelle, delle quali non è da far conto; fece nella sua giouanezza in Volterra a fresco la facciata di M. Mario Maffei, di chiaro scuro, che gli diede buon nome, & gli acquistò molto credito. Laquale, poi che hebbe finita, uedendo non hauer quiui concorrenza, che lo spignesse a cercare di salire a miglior grado; e non essere in quella città opere, ne antiche, ne moderne, dalle quali potesse molto imparare, si risoluette di andare per ogni modo a Roma, doue intédeua, che allhora non erano molti, che attendessero alla Pittura, da Perino del Vaga in fuori. Ma prima, che partisse, andò pensando di uoler portare alcun'opera finita, che lo facesse conoscere. Et cosi, hauendo fatto in una tela un Christo a olio, battuto alla colonna, con molte figure, & messoui in farlo tutta quella diligenza, che è possibile, seruendosi di modelli, e ritratti dal uiuo, lo portò seco. E giunto in Roma, non ui fu stato molto, che per mezzo d'amici, mostrò al Cardinale Triulzi quella pittura; laquale in modo gli sodisfece, che nõ pure la comperò, ma pose grandissima affezzione a Daniello: mandandolo poco appresso a lauorare doue hauea fatto fuor di Roma a un suo Casale detto Salone un grandissimo casamento, ilquale faceua adornare di fontane, stucchi, e pitture, & doue apunto allora lauorauano Gianmaria da Milano, & altri alcune stanze di stucchi, e grottesche. Quì dunque giunto Daniello, si per la concorrenza, e si per seruire quel Signore, dal quale poteua molto honore, & utile sperare, dipinse in compagnia di coloro diuerse cose in molte stanze, e loggie; e particolarmente ui fece molte grottesche, piene di uarie feminette. Ma sopra tutto riuscì molto bella una storia di Fetonte fatta a fresco di figure grandi quanto il naturale, & un fiume grandissimo, che ui fece, ilquale è una molto buona figura, lequali tutte opere, andando spesso il detto Cardinale a uedere, e menando seco hor'uno, hor altro Cardinale, furono cagione, che Daniello facesse cõ molti di loro seruitù, & amicizia. Dopo, hauẽdo Perino del Vaga, ilquale allora faceua alla Trinità la Capella di M. Agnolo de' Massimi, bisogno d'un giouane, che gl'aiutasse, Daniello, che disideraua di acquistare, tirato dalle promesse di colui, andò a star seco, e gl'aiuto fare, nell'opera di quella Capella alcune cose, lequali condusse con molta diligenza a fine. Hauendo fatto Perino inanzi al sacco di Roma, come s'è detto, alla Capella del Crucifisso di San Marcello nella uolta la creazione di Adamo ed Eua grandi quanto il uiuo: e molto maggiori due Euangelisti, cioè San Giouanni, e san Marco, & ancho non finiti del tutto, perche la figura del San Giouanni mancaua dal mezzo in su, gl'huomini di quella compagnia si risoluerono, quando poi furono quietate le cose di Roma, che il medesimo Perino finisse quell'opera. Ma hauendo altro, che fare, fattone i cartoni la fece finire a Daniello, ilquale finì il San Giouanni, lasciato imperfetto; fece del tutto gl'altri due Euangelisti San Luca, e San Matheo, nel mezzo due putti, che tengono un candelieri. E nell'arco della faccia, che mette in mezzo la fi-

nestra,

nestra, due Angeli, che uolando, e stando sospesi in su l'ale, tengono in mano misterij della passione di Giesu Christo. E l'arco adornò riccamente di grottesche, e molte belle figurine ignude. Et in sõma si portò in tutta questa opera bene oltre modo, ancor che ui mettesse assai tempo. Dopo hauendo il medesimo Perino dato a fare a Daniello un fregio nella Sala del palazzo di M. Agnolo Massimi con molti partimenti di stuccho, & altri ornamenti e storie de' fatti di Fabio Massimo, si portò tanto bene, che ueggendo quell'opera la signora Elena Orsina, & udendo molto lodare la uirtù di Daniello, gli diede a fare una sua Capella nella Chiesa della Trinità di Roma, in su'l mõte, doue stanno i frati di San Francesco di paula. Onde Daniello mettẽdo ogni sforzo, e diligenza, per fare un'opera rara, laquale il facesse conoscere per eccellente Pittore, non si curò metterui le fatiche di molti anni. Dal nome dunque di quella signora, dandosi alla Capella il titolo della Croce di Christo nostro Saluatore, si tolse il suggetto de' fatti di S. Elena. E cosi nella tauola principale facendo Daniello Giesu Christo, che è deposto di Croce da Gioseffo, Nicodemo, & altri discepoli, lo suenimento di Maria Vergine, sostenuta sopra le braccia da Madalena, & altre Marie, mostrò grandissimo giudizio, e di esser raro huomo; percioche oltre al componimento delle figure, che è molto riccho, il Christo è ottima figura, e un bellissimo scorto, uenendo co i pie di inanzi, & col resto in dietro. Sono similmente belli, e difficili scorti, e figure quelli di coloro, che hauendolo sconfitto, lo reggono con le fascie, stando sopra certe scale, e mostrando in alcune parti l'ignudo fatto con molta grazia. Intorno poi a questa tauola fece un bellissimo, e uario ornamento di stucchi, pieno d'intagli, e con due figure, che sostengono con la testa il frontone, mentre con una mano tengono il capitello, & con l'altra cercano mettere la colonna, che lo regga, laquale, e posta da piè in sulla basa, sotto il capitello. laquale opera è fatta con incredibile diligenza. Nell'arco sopra la tauola dipinse a fresco due Sibille, che sono le migliori figure di tutta quell'opera. Lequali Sibille mettono in mezzo la finestra, che è sopra il mezzo di detta tauola; e dà lume a tutta la Capella. La cui uolta è diuisa in quattro parti, con bizarro, uario, e bello spartimento di stuchi, e grottesche, fatte con nuoue fantasie di maschere, e festoni. Dentro à i quali sono quattro storie della Croce, e di santa Elena, madre di Gostantino. Nella prima è quando auanti la passione del Saluatore sono fabricate tre Croci. Nella seconda, quando santa Helena comanda ad alcuni Hebrei, che le insegnino le dette Croci. Nella terza, quando non uolendo essi insegnarle, ella fa mettere in un pozzo colui, che le sapeua. E nella quarta, quando colui insegna il luogo, doue tutte, e tre erano sotterrate. Lequali quattro storie sono belle oltre ogni credenza, e condotte cõ molto studio. Nelle faccie dalle bande sono altre quattro storie, cioè due ꝑ faccia, e ciascuna è diuisa dalla cornice, che fa l'imposta dell'arco, sopra cui posa la crociera della uolta di detta Capella. In una è Santa Elena, che fa cauare d'un pozzo la Croce Santa, e l'altre due. E nella seconda quando quella del Saluatore sana un'infermo. Ne quadri di sotto a man ritta, la detta Santa quella di Christo riconosce nel risuscitare un morto sopra cui è posta. Nel l'ignudo del quale morto mise Daniello incredibile studio, per ritrouare i muscoli, e rettamente tutte le parti dell'huomo. Il che fece ancora in coloro,

che

che gli mettono adoſſo la Croce, e ne i circonſtanti, che ſtanno tutti ſtupidi a ueder quel miracolo. Et oltre ciò, è fatto cõ molta diligẽza un bizarro cataletto con una oſſatura di morto, che l'abbraccia, condotto con bella inuenzione, e molta fatica. Nell'altro quadro, che à queſto è dirimpetto, dipinſe Eraclio Imperadore: ilquale ſcalzo, a piedi, & ĩ camicia meſſe la Croce di Chriſto nella porta di Roma, doue ſono femine, huomini, e putti ginocchioni, che l'adorano, molti ſuoi Baroni, & uno ſtaffiere, che gli tiene il cauallo. Sotto per baſamento, ſono per ciaſcuna due femine di chiaro ſcuro, e fatte di marmo, molto belle, lequali moſtrano di reggere dette ſtorie. E ſotto l'archo primo della parte dinanzi, fece nel piano per lo ritto, due figure grandi quanto il uiuo; un San Franceſco di Paula, capo di quell'Ordine, che uffizia la detta Chieſa, & un San Hieronimo ueſtito da Cardinale, che ſono due boniſsime figure, ſi come anche ſono quelle di tutta l'opera; laquale conduſſe Daniello in ſette anni, & con fatiche, e ſtudio ineſtimabile. Ma perche le pitture, che ſon fatte per queſta uia hanno ſempre del duro, e del difficile; manca queſt'opera d'una certa leggiadra facilità, che ſuole molto dilettare. Onde Daniello ſteſſo confeſſando la fatica, che haueua durata in queſt'opera, e temendo di quello, che gl'auenne, e di non eſſere biaſimato fece per ſuo capriccio, e quaſi per ſua defenſione, ſotto i piedi di detti due Santi, due ſtoriette di ſtuccho di baſſo rilieuo. Nellequali uolle moſtrare, che eſſendo ſuoi amici Michel'Agnolo Buonarroti, e fra Baſtiano del Piõbo (l'opere de'quali andaua imitando, & oſſeruando i precetti) ſe bene faceua adagio, & cõ iſtento, nõdimeno il ſuo imitare quei due huomini poteua baſtare a difenderlo da i morſi de gl'inuidioſi, e maligni, la mala natura de'quali è forza, ancor che loro non paia, che ſi ſcuopra. In una dico di queſte ſtoriette fece molte figure di ſatiri, che a una ſtadera peſano gambe, braccia, & altre membra di figure, per ridurre al netto quelle, che ſono a giuſto peſo, e ſtãno bene, e per dare le cattiue, a Michel'Agnolo, e fra Baſtiano, che le uanno conferendo. Nell'altra è Michel'Agnolo, che ſi guarda in uno ſpecchio, di che il ſignificato è chiariſſimo. Fece ſimilmẽte in due angoli dell'archo dalla banda di fuori due ignudi di chiaro ſcuro, che ſono della medeſima bontà, che ſono l'altre figure di quell'opera. Laquale ſcoperta, che fu dopo ſi lungo tempo, fu molto lodata, e tenuta lauoro belliſſimo, e difficile, & il ſuo Maeſtro eccellentiſſimo. Dopo queſta Capella gli fece Aleſſandro Cardinale Farneſe in una ſtanza del ſuo palazzo, cioè in ſul cantone, ſotto uno di que'palchi ricchiſſimi, fatti con ordine di Maeſtro Antonio da San Gallo a tre cameroni, che ſono in fila, fare un fregio di pittura belliſsimo con una ſtoria di figure per ogni faccia, che furono un trionfo di Baccho belliſsimo, una caccia, & altre ſimili, che molto ſodisfecero a quel Cardinale. Ilquale, oltre ciò, gli fece fare in più luoghi di quel fregio un Liocorno in diuerſi modi in grembo a una uergine, che è l'impreſa di quella Illuſtriſsima famiglia. Laquale opera fu cagione, che quel ſignore, ilquale è ſempre ſtato amatore di tutti gl'huomini rari, e uirtuoſi, lo fauoriſſe ſempre: e più harebbe fatto, ſe Daniello non fuſſe ſtato coſi lungo nel ſuo operare. Ma di queſto non haueua colpa Daniello, poi che ſi fatta era la ſua natura, & ingegno. Et egli piu toſto ſi contentaua di fare poco, e bene, che aſſai, e nõ coſi bene. Adunque, oltre all'affezione, che gli portaua il Cardinale, lo fauorì di ma-

niera il Sig. Annibale Caro appresso i suoi signori Farnesi, che sempre l'aiutarono. E a Madama Margarita d'Austria figliuola di Carlo Quinto, nel palazzo de' Medici a Nauona, dello scrittoio del quale si è fauellato nella uita dell'Indaco, in otto uani dipinse otto storiette de' fatti, & opere illustri di detto Carlo Quinto Imperatore con tanta diligenza, e bontà, che per simile cosa non si può quasi fare meglio. Essendo poi l'anno 1547. morto Perino del Vaga, & hauendo lasciata imperfetta la Sala de i Re, che come si è detto è nel palazzo del Papa, dinãzi alla Capella di Sisto, & alla Paulina, per mezzo di molti amici, e signori, e particolarmente di Michel'Agnolo Buonarroti, fu da Papa Paolo Terzo messo in suo luogo Daniello, con la medesima prouisione, che haueua Perino, & ordinatogli, che desse principio a gl'ornamenti delle facciate, che s'haueuano a fare di stucchi, con molti ignudi tutti tondi sopra certi frõtoni. E perche quella Sala rompeno sei porte grandi di Mischio, tre per banda, & una sola facciata rimane intera, fece Daniello sopra ogni porta quasi un Tabernacolo di stucco bellissimo. In ciascuno de' quali disegnaua fare di pittura uno di quei Re, che hanno difesa la Chiesa Apostolica. E seguitare nelle facciate istorie di que' Re, che con tributi, ò uettorie hanno benificato la Chiesa. Onde in tutto ueniuano a essere sei storie, e sei Nicchie. Dopo lequali Nicchie, ò uero Tabernacoli, fece Daniello con l'aiuto di molti, tutto l'altro ornamento ricchissimo di stucchi, che in quella Sala si uede, studiando in un medesimo tempo i Cartoni di quello, che haueua disegnato far in quel luogo, di pittura. Il che fatto, diede principio a una delle storie, ma non ne dipinse più, che due braccia in circa, e due di que' Re ne' Tabernacoli di stucco sopra le porte, perche ancor, che fusse sollecitato dal Cardinale Farnese, e dal Papa; senza pensare, che la morte suole spesse uolte guastare molti disegni, mandò l'opera tanto in lungo, che quando soprauenne la morte del Papa l'anno 1549. non era fatto se non quello, che è detto; perche hauendosi a fare nella Sala, che era piena di palchi, e legnami, il cõclaue. Fu necessario gettare ogni cosa per terra, e scoprire l'opera. Laquale essendo ueduta da ogn'uno, l'opere di stucco furono, si come meritauano, infinitamente lodate, ma non gia tanto i due Re di pittura; percioche pareua, che in bontà non corrispondessero all'opera della Trinità, & che egli hauesse con tanta commodità, e stipendij honorati più tosto dato a dietro, che acquistato. Essendo poi creato Pontefice l'anno 1550. Giulio Terzo, si fece inanzi Daniello, con amici, e con fauori, per hauere la medesima prouisione, e seguitare l'opera di quella Sala, ma il Papa non ui hauendo uolto l'animo, diede sempre passata. Anzi mandato per Giorgio Vasari, che haueua seco hauuto seruitù infino quando esso Pontefice era Arciuescouo Sipontino, si seruiua di lui in tutte le cose del disegno. Ma nondimeno hauendo sua Santità deliberato fare una fontana in testa al Corridore di Bel Vedere, e non piacendogli un disegno di Michel'Agnolo, nelquale era vn Moise, che percotendo la pietra, ne faceua uscire acqua, per esser cosa, che non potea condursi se non con lunghezza di tempo; uolendolo Michel'Agnolo far di marmo; ma il consiglio di Giorgio, ilquale fu, che la Cleopatra figura diuina, e stata fatta da' Greci, si accommodasse in quel luogo, ne fu dato, per mezzo del Buonarroto, cura a Daniello con ordine, che in detto luogo facesse di stucchi una grotta, dentro laquale fusse la det

ta Cleopatra collocata. Daniello dunque, hauendoui messo mano, anchor che fusse molto sollecitato, lauorò con tanta lentezza in quell'opera finì la stãza sola di stucchi, & di pitture ma molte altre cose che'l Papa uoleua fare uedendo andare più allungo, che non pensaua, che uscitone la uoglia al Papa, non fu altrimenti finita, ma si rimase in quel modo, che hoggi si uede, ogni cosa. Fece Daniello nella Chiesa di Santo Agostino a fresco in una Capella in figure grandi quanto il naturale, una Santa Helena, che fa ritrouare la Croce, e dalle bande in due Nicchie Santa Cecilia, e Santa Lucia. Laquale opera fu parte colorita da lui, e parte, con suoi disegni, da i giouani, che stauano con esso lui. Onde non riuscì di quella perfezzione, che l'altre opere sue. In questo medesimo tempo dalla signora Lucrezia della Rouere gli fu allogata una Capella nella Trinità, dirimpetto a quella della signora Elena Orsina. Nella quale, fatto uno spartimento di stucchi, fece con suoi Cartoni dipignere di storie della vergine la uolta da Marcho da Siena, e da Pellegrino da Bologna. Et in una delle facciate fece fare a Bizzera Spagnuolo la Natiuità di essa vergine, e nell'altra da Giouan Paulo Rossetti da Volterra suo creato, Giesu Christo presentato a Simeone. Et al medesimo fece fare in due storie, che sono ne gl'archi di sopra, Gabriello, che annunzia essa vergine, e la Natiuità di Christo. Di fuori ne gl'angoli fece due figuroni, e sotto ne'pilastri due Profeti. Nella facciata dell'Altare dipinse Daniello di sua mano la nostra Donna, che saglie i gradi del tẽpio, e nella principale la medesima Vergine, che sopra molti bellissimi Angeli in forma di putti saglie in Cielo; & i Dodici Apostoli a basso, che stanno a uederla salire. E perche il luogo nõ era capace di tante figure, & egli desideraua di fare in ciò nuoua inuenzione, finse, che l'Altare di quella Capella fusse il sepolcro, & intorno misse gl'Apostoli: facendo loro posare i piedi in sul piano della Capella, doue comincia l'Altare: ilquale modo di fare ad alcuni è piaciuto, & ad altri, che sono la maggior, & miglior parte, non punto. Ma con tutto, che penasse Daniello quatordeci anni a condurre quest'opera, non è pero punto migliore della prima. Nell'altra facciata, che restò a finirsi di questa Capella, nellaquale andaua l'uccisione de'fanciulli Innocenti, fece lauorare il tutto, hauendone fatto i cartoni, a Michele Alberti Fiorentino, suo creato. Hauendo Monsignor M. Giouanni della Casa Fiorẽtino, & huomo dottissimo (come le sue leggiadrissime, e dotte opere cosi latine, come uolgari ne dimostrano) cominciato a scriuere un trattato delle cose di pittura; & uolẽdo chiarirsi d'alcune minuzie, e particolari da gl'huomini della professione, fece fare a Daniello, con tutta quella diligenza, che fu possibile il Modello d'un Dauit di terra finito. E dopo gli fece dipignere, ò uerò ritrarre in un quadro il medesimo Dauit, che è bellisimo da tutte due le bande, cioè il dinanzi, & il di dietro, che fu cosa capricciosa. Ilquale quadro è hoggi appresso M. Annibale Rucellai. Al medesimo M. Giouãni fece un Christo morto con le Marie; & in una tela, per mandare in Francia, Enea, che spogliandosi, per andare a dormire con Dido, e sopragiunto da Mercurio, che mostra di parlargli nella maniera, che si legge ne'versi di Vergilio. Al medesimo fece in un'altro quadro, pure a olio, un bellissimo San Giouanni in penitenza, grande quanto il naturale, che da quel Signore, mentre uisse, fu tenuto Carissimo. E parimente un San Girolamo bello a marauiglia. Morto Papa Giu-

lio Terzo, & creato Sommo Pontefice Paulo Quarto, il Cardinale di Carpi cercò, che fusse da sua Santità data a finire a Daniello la detta Sala de i Re, ma non si dilettando quel Papa di pitture, rispose essere molto meglio fortificare Roma, che spendere in dipignere. Et così hauendo fatto mettere mano al portone di Castello, secondo il disegno di Salustio figliuolo di Baldassarre Peruzzi Sanese, suo Architetto, fu ordinato, che in quell'opera, laquale si cōduceua tutta di Treuertino, à uso d'Archo trionfale magnifico, & sontuoso, si ponessero nelle nicchie cinque statue, di braccia quattro, e mezzo l'una; perche essendo ad altri state allogate l'altre, a Daniello fu dato a fare un'Angelo Michele. Hauendo in tanto Monsignor Giouanni Riccio, Cardinale di Monte Pulciano deliberato di fare una Capella in San Pietro à Montorio, dirimpetto a quella, che haueua Papa Giulio fatta fare, con ordine di Georgio Vasari, & allogata la tauola, le storie in fresco, e le statue di marmo, che ui andauano, a Daniello; esso Daniello, gia resoluto al tutto di uolere abandonare la pittura, e darsi alla scultura se n'andò a Carrara a far cauare i marmi, così del San Michele, come delle statue haueua da fare per la Capella di Montorio, mediante laquale occasione, uenendo a uedere Firéze, e l'opere che il Vasari faceua in palazzo al Duca Cosimo, e l'altre di quella Città gli furono fatte da infiniti amici suoi molte carezze, e particolarmente da esso Vasari, al quale l'haueua per sue lettere raccommandato il Buonarroti. Dimorando adunque Daniello in Firenze, & ueggendo quanto il signor Duca si dilettasse di tutte l'arti del disegno, uenne in disiderio d'accommodarsi al seruigio di sua Eccelléza Illustrissima, perche hauendo adoperato molti mezzi, e hauédo il signor Duca, a coloro, che lo raccomandauano risposto, che fusse introdotto dal Vasari, così fu fatto. Onde Daniello offerendosi a seruire sua Eccellenza amoreuolmente, ella gli rispose, che molto uolentieri l'accettaua, e che sodisfatto, che egli hauesse agl'oblighi, c'haueua in Roma, uenisse a sua posta, che sarebbe ueduto ben uolentieri. Stette Daniello tutta quella state in Firenze, doue l'accommodò Giorgio in una casa di Simon Botti, suo amicissimo. La doue in detto tempo formò di gesso quasi tutte le figure di marmo, che di mano di Michel'Agnolo sono nella sagrestia nuoua di san Lorenzo. E fece per Michele Fuchero Fiamingo una Leda, che fu molto bella figura. Dopo andato a Carrara, e di la mandati marmi, che uoleua, alla uolta di Roma, tornò di nuouo a Fiorenza per questa cagione. Hauendo Daniello menato in sua compagnia quando a principio uenne da Roma a Fiorenza, un suo Giouane, chiamato Horazio Pianetti, uirtuoso, e molto gentile (qualunche di ciò si fusse la cagione) non fu si tosto arriuato a Fiorenza, che si morì. Di che senteudo infinita noia, e dispiacere Daniello, come quegli che molto, per le sue uirtù, amaua il giouane, e non potendo altrimenti uerso di lui il suo buono animo mostrare, tornato quest'ultima uolta a Fiorenza, fece la testa di lui di marmo dal petto in su, ritraendola ottimamente da una formata in sul morto. E quella finita, la pose con uno epitaffio nella Chiesa di san Michele Berteldi in sulla piazza de gl'Antinori. Nel che si mostrò Daniello con questo ueramente amoreuole uffizio, huomo di rara bontà, & altrimenti amico a gl'amici di quello, che hoggi si costuma communemēte, pochissimi ritrouandosi, che nell'amicizia altra cosa amino, che l'utile, e commodo proprio. Do-

po

po queste cose, essendo gran tempo, che non era stato a Volterra sua patria, ui andò prima, che ritornasse a Roma, e ui fu molto carezzato da gl'amici, e parenti suoi. Et essendo pregato di lasciare alcuna memoria di se nella patria, fece in un quadrotto di figure piccole la storia de gl'Innocenti, che fu tenuta molto bell'opera, e la pose nella Chiesa di san Piero. Dopo pensando di non mai più douerui ritornare, uendè quel poco, che ui haueua di patrimonio a Lionardo Ricciarelli suo Nipote, ilquale essendo cō esso lui stato a Roma, & hauendo molto bene imparato a lauorare di stucco, seruì poi tre anni Giorgio Vasari, in compagnia di molti altri, nell'opere, che allora si fecero nel palazzo del Duca. Tornato finalmente Daniello a Roma hauendo Papa Paolo Quarto uolontà di gettare in terra il giuditio di Michel'Agnolo per gli ignudi, che li pareua, che mostrassono le parti uergonose troppo disonestamente; fu detto da Cardinali, & huomini di giudizio, che sarebbe gran peccato guastarle, & trouoron modo, che Daniello facesse lor certi panni sottili, che le coprissi, che tal cosa finì poi sotto Pio Quarto con rifar la Santa Caterina, & il San Biagio parendo, che non istessino con honestà. cominciò le statue in quel mentre per la Capella del detto Cardinale di Monte Pulciano, & il San Michele del Portone, ma nondimeno non lauoraua con quella prestezza, che harebbe potuto, e douuto, come colui, che se n'andaua di pensiero in pensiero. In tanto, dopo essere stato morto il Re Arrigo di Francia in giostra, uenendo il Signor Ruberto Strozzi in Italia, & a Roma, Chaterina de'Medici Reina, essendo rimasa reggente in quel Regno, per fare al detto suo morto marito alcuna honorata memoria, commisse, che il detto Ruberto fusse col Buonarroto, e facesse, che in ciò il suo disiderio hauesse compimento; onde giunto egli a Roma parlò di ciò lungamente con Michel'Agnolo, ilquale non potendo, per essere uecchio, torre sopra di se quell'impresa consigliò il signor Ruberto a darla a Daniello, alquale egli non mancharebbe ne d'aiuto ne di consiglio in tutto quello potesse. Della quale offerta facēdo gran conto lo Strozzi, poi che si fu maturamente considerato quello fusse da farsi, fu risoluto, che Daniello facesse un cauallo di brōzo, tutto d'un pezzo, alto palmi uenti dalla testa insino a piedi, & lungo quaranta in circà. e che sopra quello poi si ponesse la statua di esso Re Arrigo armato, e similmēte di bronzo. Hauendo dunque fatto Daniello un modelletto di terra, secondo il cōsiglio, e giudizio di Michel'Agnolo, ilquale molto piacque al Signor Ruberto, fu scritto il tutto in Francia, & in ultimo conuenuto tra lui è Daniello del modo di condurre quell'opera, del tempo, del prezzo, e d'ogni altra cosa. perche messa Daniello mano al cauallo con molto studio, lo fece di terra, senza fare mai altro, come haueua da essere interamente, poi fatta la forma si andaua apparecchiando a gettarlo; e da molti fonditori, in opera di tanta importanza, pigliaua parere d'intorno al modo, che douesse tenere, perche uenisse ben fatta, quando Pio Quarto, dopo la morte di Paolo, stato creato Pontefice; fece intendere a Daniello uolere, come si è detto nella uita del Saluiati, che si finisse l'opera della Sala de'Re, e che per ciò si lasciasse indietro ogni altra cosa. Al che rispōdendo Daniello disse essere occupatissimo, & ubligato alla Reina di Francia, ma che farebbe i cartoni, e la farebbe tirare inanzi a suoi giouani. E che oltre ciò, farebbe anch'egli la parte sua. I aqua

le risposta non piacendo al Papa, andò pensando di allogare il tutto al Saluiati. Onde Daniello, ingelosito fece tanto col mezzo del Cardinale di Carpi, & di Michel'Agnolo, che a lui fu data a dipignere la metà di detta Sala, e l'altra metà, come habbiamo detto, al Saluiati: non ostante, che Daniello facesse ogni possibile opera d'hauela tutta, per andarsi tranquillando senza concorrenza, a suo commodo. Ma in ultimo la cosa di questo lauoro fu guidata in modo, che Daniello non ui fece cosa niuna, più di quello, che già hauesse fatto molto inanzi, & il Saluiati non finì quel poco, che haueua cominciato. Anzi gli fu ancho quel poco dalla malignità d'alcuni gettato per terra. Finalmente Daniello dopo quattro anni (quanto a lui apparteneua) harebbe gettato il già detto cauallo, ma gli bisognò indugiare molti mesi, più di quello, che harebbe fatto, mancandogli le prouisioni, che doueua fare di ferramenti, mettallo, & altre materie, il signor Ruberto. Lequali tutte cose, essendo finalmente state prouedute, sotterrò Daniello la forma, che era una gran machina, tra due fornaci da fondere, in una stanza molto a proposito, che haueua a Monte Cauallo. E fonduta la materia dando nelle spine, il mettallo per un pezzo andò assai bene, ma in ultimo sfondando il peso del metallo la forma del cauallo, nel corpo tutta la materia prese altrauia Ilche trauagliò molto da principio l'animo di Daniello, ma nondimeno, considerato il tutto, trouò la uia da rimediare a tanto inconueniente. E così in capo a due mesi gettandolo la seconda uolta, preualse la sua virtù a gl'impedimenti della fortuna. Onde condusse il getto di quel cauallo (che è un sesto, ò più, maggiore, che quello d'Antonino, che è in Campidoglio) tutto vnito, e sottile ugualmente per tutto. Et è grã cosa, che si grand'opera non pesa se non venti migliaia. Ma furono tanti i disagi, e le fatiche, che ui spese Daniello, il quale anzi, che non, era di poca complessione, e malinconico, che non molto dopo gli sopragiunse un catarro crudele, che lo condusse molto male. Anzi doue harebbe douuto Daniello star lieto, hauendo in così raro getto superato infinite difficultà, non parue, che mai poi, per cosa, che prospera gl'auenisse, si rallegrasse. E non passò molto, che il detto catarro in due giorni gli tolse la uita a di quattro d'aprile 1566. Ma inanzi hauendosi preueduta la morte si confessò molto diuotamente, e uolle tutti i sacramenti della Chiesa. E poi facendo testamento, lasciò, che il suo corpo fusse sepellito nella nuoua Chiesa, stata prĩcipiata alle Terme da Pio Quarto a i Monaci Certosini, ordinando che in quel luogo, & alla sua sepoltura fusse posta la statua di quell'Angelo, che haueua già cominciata, per lo portone di Castello. E di tutto diede cura (facendogli in ciò essecutori del suo testamento) a Michele de gl'Alberti Fiorentino, & a Feliciano da san Vito di quel di Roma. Lasciando per ciò loro dugento scudi. La quale ultima uolontà essequirono ambidue con amore, e diligenza, dandogli in detto luogo, secondo, che da lui fu ordinato, honorata sepoltura. A i medesimi lasciò tutte le sue cose appartenẽti all'arte, forme di gesso, modelli, disegni, e tutte altre masserizie, e cose da lauorare. Onde si offersono all'Ambasciadore di Francia, di dare finita del tutto fra certo tempo l'opera del cauallo, e la figura del Re, che ui andaua sopra. E nel uero essendosi ambidue esercitati molti anni sotto la disciplina, e studio di Daniello, si può da loro sperare ogni gran cosa. E stato creato similmẽte di Da-
niello

niello Biagio da Carigliano Pistolese. Et Giouampaulo Rossetti da Volterra, che è persona molto diligente, e di bellissimo ingegno, il quale Giouampaulo, essendosi già molti anni sono ritirato a Volterra, ha fatto, e fa opere degne di molta lode. Lauorò parimēte con Daniello, e fece molto frutto, Marco da Siena, il quale condottosi a Napoli si è presa quella Citta per patria, ui sta, e lauora continuamente. e stato similmente creato di Daniello Giulio Mazzoni da Piacenza, che hebbe i suoi primi principij dal Vasari quando in Fiorenza lauoraua una tauola, per M. Biagio Mei che fu mandata a Luccha, e posta in San Piero Cigoli: e quando in Monte Oliueto di Napoli faceua esso Giorgio la tauola dell'Altare maggiore, una grande opera nel Reffettorio, e la Sagrestia di San Giouanni Carbonaro, i portegli dell'organo del Piscopio, con altre tauole, & opere. Costui hauendo poi da Daniello imparato a lauorare di stucchi, paragonando in ciò il suo Maestro, ha ornato di sua mano tutto il di dētro del palazzo del Cardinale Capo di ferro, e fattoui opere marauigliose, non pure di stucchi, ma di storie a fresco, & a olio, che gli hāno dato, e meritamente infinita lode. Ha il medesimo fatta di marmo, e ritratta dal natura le la testa di Francesco del Nero tanto bene, che non credo sia possibile far meglio. onde si può sperare, che habbia a fare ottima riuscita, e uenire in queste nostre arti a quella perfezione, che si può maggiore, e migliore. E stato Daniello persona costumata, e da bene, di maniera intento i suoi studij dell'arte, che nel rimanente del uiuer suo, non ha hauuto molto gouerno. Et è stato persona malinconica, e molto solitaria. Morì Daniello di 57. anni in circa. Il suo ritratto s'è chiesto a quei suoi creati, che l'haueano fatto di gesso, & quando fui a Roma l'anno passato me l'haueuano promesso, ne per imbasciate ò lettere, che io habbia loro scritto nō l'han uoluto dare, mostrādo poca amoreuolezza al lor morto Maestro: però non ho uoluto guardare a questa loro ingratitudine, essendo stato Daniello amico mio, che si è messo questo, che ancora, che li somigli poco, faccia la scusa della diligētia mia, & della poca cura, & amoreuolezza di Michele degli Alberti, & di Feliciano da san Vito.

Fine della uita di Daniello da Volterra Pittore, e Scultore.

Vita di Taddeo Zucchero Pittore, da Sant'Agnolo in Vado.

ESSENDO Duca d'Vrbino Franceſco Maria, nacque nella terra di Santo Agnolo in Vado, luogo di quello ſtato, l'anno 1529. a dì primo di Settembre, ad ottauiano Zucchero Pittore, un figliuol'maſchio, al quale poſe nome Taddeo, ilqual putto, hauendo di dieci anni imparato a leggere, e ſcriuere ragioneuolmente, ſe lo tirò il Padre appreſſo, e gl'inſegnò alquanto a diſegnare. Ma ueggendo Ottauiano quello ſuo figliuolo hauer belliſſimo ĩgegno, e potere diuenire altr'huomo nella pittura, che a lui non pareua eſſere, lo miſe a ſtare con Pompeo da Fano ſuo amiciſſimo, e Pittore ordinario. L'opere del quale non piacendo a Taddeo, & parimente i coſtumi, ſe ne tornò a Sant'Agnolo, quiui,

ni,& altroue aiutando al Padre quanto poteua, e sapeua. Finalmente, essendo cresciuto Taddeo d'anni, e di giudizio, ueduto non potere molto acquistare, sotto la disciplina del Padre, carico di sette figliuoli maschi, & una femina, & anco non essergli col suo poco sapere d'aiuto più, che tanto, tutto solo se n'andò di 14. anni à Roma, doue a principio non essendo conosciuto da niuno, e niuno conoscendo, patì qualche disagio. E se pure alcuno ui conosceua ui fu da loro peggio trattato, che da gl'altri, perche accostatosi a Francesco cognominato il Sant'Agnolo, ilquale lauoraua di grottesche con Perino del Vaga a giornate, se gli raccomandò con ogni humiltà; pregandolo, che uolesse, come parente, che gl'era, aiutarlo. Ma non gli uenne fatto, percioche Francesco, come molte uolte fanno certi parenti, non pure non l'aiutò, ne di fatti, ne di parole, ma lo riprese, e ributtò agramente. Ma non per tanto non si perdendo d'animo, il pouero giouinetto senza sgomentarsi, si andò molti mesi trattenendo per Roma, ò per meglio dire stentando, con macinare colori hora in questa, & hora in quell'altra bottega, per piccol'prezzo, & tal hora, come poteua il meglio, alcuna cosa disegnando. Et se bene in ultimo si acconciò per garzone con un'Giouampiero Calaurese, non ui fece molto frutto: percioche colui, insieme con una sua moglie, fastidiosa donna, non pure lo faceuano macinare colori, giorni, e notte, ma lo faceuano, non ch'altro, patire del pane. Delquale acciò non potesse anco hauere a bastāza, ne a sua posta, lo teneuano in un'paniere appicato al palcho, con certi Campanelli, che ogni poco, che il paniere fosse tocco, sonauano, e faceuano la spia. Ma questo harebbe dato poca noia a Taddeo, se hauesse hauuto commodo di potere disegnare alcune carte, che quel suo Maestraccio haueua di mano di Raffaello da Vrbino. Per queste, e molt'altre stranezze, partitosi Taddeo da Giouampiero, si risoluette à stare da per se, & andarsi riparando per le botteghe di Roma, doue gia era conosciuto, vna parte della settimana spendendo in lauorare a opere per uiuere, & un'altra in disegnando, e particularmente l'opere di mano di Raffaelo, che erano in casa d'Agostino Chigi, & in altri luoghi di Roma. E perche molte uolte, sopragiugnendo la sera, non haueua doue in altra parte ritirarsi, si riparò molte notti sotto le loggie del detto Chigi, & in altri luoghi simili. I quali disagi gli guastorno in parte la complessione, e se non l'hauesse la giouinezza aiutato, l'harebbono ucciso del tutto. Con tutto ciò amalandosi, & non essendo da Francesco Sant'Agnolo suo parente più aiutato di quello, che fosse stato altrauolta, se ne tornò a Sāt'Agnolo a casa il Padre, per non finire la uita in tanta miseria, quanta quella era in che si trouaua. Ma per nō perdere hoggi mai più tempo in cose, che non importano più che tanto, & bastando hauere mostrato con quanta difficultà, e disagi acquistasse, dico che Taddeo finalmente guarito, e tornato a Roma, si rimesse a suoi soliti studij (ma con hauersi più cura, che per l'adietro fatto non haueua) & sotto un'Iacopone imparò tanto, che uenne in qualche credito, onde il detto Francesco suo parente, che così empiamente si era portato uerso lui, ueggendolo fatto ualent'huomo, per seruirsi di lui, si rapatumò seco, e cominciarono a lauorare insieme, essendosi Taddeo, che era di buona natura, tutte l'ingiurie dimenticato. E così facendo Taddeo i disegni, & ambidui lauorando molti fregi di camere, e loggie a fresco, si andauano giouando l'uno all'altro.

In tanto Daniello da Parma Pittore, ilquale già ſtette molti anni con Antonio da Coreggio, & hauea hauuto pratica con Franceſco Mazzuoli Parmigiano, hauendo preſo a fare a Vitto di la di Sore nel principio dell'Abruzzo vna Chieſa a freſco per la Capella di Santa Maria, preſe in ſuo aiuto Taddeo conducendolo a Vitto. Nel che fare, ſe bene Daniello non era il migliore pittore del mondo, haueua nondimeno per l'età, & per hauere ueduto il modo di fare del Coreggio, e del Parmigiano, & con che morbidezza cõduceuano le loro opere tanta pratica, che moſtrandola a Taddeo, & inſegnandoli, gli fu di grandiſſimo giouamento con le parole, non altrimenti, che un'altro harebbe fatto con l'operare. Fece Taddeo in queſt'opera, che haueua la uolta a Croce, i quattro Euangeliſti, due Sibille, duoi Profeti, e quattro ſtorie nõ molto grandi di Ieſu Chriſto, e della Vergine ſua madre. Ritornato poi a Roma, ragionando M. Iacopo Mattei Gentil'huomo Romano con Franceſco Sant'Agnolo di uolere fare dipignere di chiaro ſcuro la facciata d'una ſua caſa gli miſe inanzi Taddeo, ma perche pareua troppo giouane a quel'gentil'huomo, gli diſſe Franceſco, che ne faceſſe proua in due ſtorie, & che quelle non riuſcendo, ſi ſarebbono potute gettare per terra, e riuſcendo harebbe ſeguitato. Hauendo dunque Taddeo meſſo mano all'opera riuſcirno ſi fatte le due prime ſtorie, che ne reſtò M. Iacopo non pure ſodisfatto, ma ſtupido. Onde hauendo finita quell'opera l'anno 1548. fu ſommamente da tutta Roma lodata, & con molta ragione. percioche dopo Pulidoro Maturino, Vincentio da San Gimignano, & Baldaſſarre da Siena, niuno era in ſimili opere arriuato a quel ſegno, che haueua fatto Taddeo Giouane al hora di 18. anni: l'hiſtorie della quale opera ſi poſſono comprendere da queſte inſcrizzioni, che ſono ſotto ciaſcuna, de fatti di Furio Camillo.

La prima dunque è queſta, TVSCVLANI, PACE CONSTANTI, VIM ROMANAM ARCENT.

La ſeconda, M. F. C. SIGNIFERVM SECVM IN HOSTEM RAPIT.

La terza. M. F. C. AVCTORE INCENSA VRBS RESTITVITVR.

Là quarta. M. F. C. PACTIONIBVS TVRBATIS PRAELIVM GALLIS NVNCIAT.

La quinta. M. F. C. PRODITOREM VINCTVM FALERIO REDVCENDVM TRADIT.

La ſeſta. MATRONALIS AVRI COLLATIONE, VOTVM APOLLINI SOLVÍTVR.

La Settima. M. F. C. IVNONI REGINAE TEMPLVM IN AVENTINO DEDICAT.

L'ottaua. SIGNVM IVNONIS REGINAE A VELIS ROMAM TRANSFERTVR.

La nona. M. F. C. . . . ANLIVS DICT DECEM . . . SOS CIOS CAPIT.

Dal

Dal detto tempo insino all'anno 1550. che fu creato Papa Giulio Terzo, si andò trattenendo Taddeo in opera di non molta importanza, ma però con ragioneuole guadagno. Ilquale anno 1550. essendo il Giubileo, Ottauiano Padre di Taddeo, la Madre, & un'altro loro figliuolo andorno a Roma, a pigliare il Santissimo Giubileo, & in parte uedere il figliolo. La doue stati, che furno alcune settimane con Taddeo, nel partirsi gli lasciarono il detto putto che haueuano menato con esso loro, chiamato Federigo, acciò lo facesse attendere alle lettere, ma giudicandolo Taddeo più atto alla pittura, come si è ueduto essere poi stato vero, nel eccellente riuscita, che esso Federigo hà fatto, lo cominciò, Imparato che hebbe le prime lettere, a fare attendere al disegno, con miglior fortuna, & appoggio, che non haueua hauuto egli. Fece in tanto Taddeo nella Chiesa di Santo Ambrogio de Milanesi nella facciata del'altare maggiore, quattro storie de fatti di quel'Santo, non molto grandi, e colorite a fresco, con un'fregio di puttini, e femine a uso di termini, che fu assai bel'opera. & questa finita allato a Sãta Lucia della Tinta uicino all'Orso, fece una facciata piena di storie, di Alessandro Magno, cominciando dal suo nascimento, e seguitando in cinque storie i fatti più notabili di quell'huomo famoso, che gli fu molto lodata, ancor che questa hauesse il paragone a canto d'un'altra facciata di mano di Pulidoro. In questo tempo, hauẽdo Guido Baldo Duca d'Vrbino udita la fama di questo giouane suo uasallo, e desiderando dar fine alle facciate della capella del Duomo d'Vrbino, doue Batista Frãco, come s'è detto, haueua a fresco dipinta la volta; fece chiamare Taddeo a Vrbino. Ilquale lasciando in Roma chi hauesse cura di Federigo, e lo facesse attendere a imparare, e parimente d'un'altro suo fratello, ilquale pose con alcuni amici suoi all'orefice, se n'andò ad Vrbino, doue gli furono da quel'Duca fatte molte carezze, e poi datogli ordine di quanto hauesse a disegnare per conto della capella, & altre cose. Ma in quel mentre, hauendo quel Duca, come Generale de signori Viniziani a ire a Verona, & a uedere l'altre fortificationi di quel Dominio, menò seco Taddeo, ilquale gli ritrasse il quadro di mano di Raffaello, che è come in altro luogho s'è detto, in casa de signori Cõti da Canossa, dopo cominciò, pur per sua Eccellenza una telona grande, dentroui la Conuersione di San Paulo, la quale è ancora cosi imperfetta a Sant'Agnolo appresso Ottauiano suo padre. Ritornato poi in Vrbino andò per un'pezzo seguitando i disegni della detta capella, che furono de'fatti di nostra Donna, come si può uedere in una parte di quelli, che è appresso Federigo suo fratello, disegnati di penna, e chiaro scuro. Ma ò uenisse, che'l Duca non fosse resoluto, e gli paresse Taddeo troppo giouane, ó da altra cagione, si stette Taddeo cõ esso lui due anni, senza fare altro, che alcune pitture in vno studiolo a Pesaro, & un'arme grande a fresco nella facciata del palazzo, & il ritratto di quel Duca in un quadro grande quanto il uiuo, che tutte furono bell'opere. Finalmente hauendo il Duca a partire per Roma, per andare a riceuere il bastone, come Generale di Santa Chiesa, da Papa Giulio Terzo, lasciò a Taddeo, che seguitasse la detta Capella, e che fosse di tutto quello, che per ciò bisognaua proueduto. Ma i ministri del Duca, facendogli come i più di simili huomini fanno, cioè stentare ogni cosa, furono cagione, che Taddeo dopo hauere perduto duoi anni di tẽpo, se n'andò a Roma, Doue truouato

il Duca si scusò destramente, senza dar biasimo a nessuno, promettendo, che non mãcherebbe di fare quando fosse tempo. L'anno poi 1551. hauendo Stefano Veltroni dal Monte Sansauino ordine dal Papa, & dal Vasari di fare adornare di grottesche le stanze della uigna, che fu del Cardinale Poggio, fuori della porta del Popolo in sul monte, chiamò Taddeo, e nel quadro del mezzo gli fece dipignere una occasione, che hauendo presa la Fortuna, mostra di volerle tagliare il crine con le forbice, impresa di quel Papa. Nel che Taddeo si portò molto bene. Dopo hauendo il Vasari fatto sotto il palazzo nuouo, primo di tutti gl'altri, il disegno del cortile, e della fonte, che poi fu seguitata dal Vignola, & dall'Amannato, e murata da Baronino, nel dipignerui molte cose Prospero Fontana, come di sotto si dirà, si seruì assai di Taddeo in molte cose, che gli furono occasione di maggiore bene; percioche piacendo a quel Papa il suo modo di fare, gli fece dipignere in alcune stanze sopra il corridore di Beluedere alcune figurette colorite, che seruirono per fregij di quelle camere. Et in una loggia scoperta, dietro quelle, che uoltauano uerso Roma, fece nella facciata di chiaro scuro, e grandi quanto il uiuo; tutte le fatiche di Hercole, che furono al tempo di Papa Pauolo Quarto rouinate, per faruí altre stanze, e murarui una capella. Alla uigna di Papa Giulio, nelle prime camere del palazzo, fece di colori nel mezzo della uolta alcune storie, e particularmente il Mõte Parnaso. E nel cortile del medesimo fece due storie di chiaro scuro de fatti delle Sabine, che mettono in mezzo la porta di mischio principale, che entra nella loggia, doue si scende alla fonte del acqua uergine, lequali tutte opere furono lodate, & commendate molto. E perche Federigo, mentre Taddeo era a Roma col Duca, era tornato a Vrbino, & quiui, & a Pesaro, statosi poi sempre, lo fece Taddeo dopo le dette opere, tornare a roma, per seruirsene in fare un'fregio grande in vna Sala, & altri in altre stanze della casa di Giãbecari sopra la piazza di Sant'Apostolo, & in altri fregi, che fece dalla Guglia di San Mauro nelle case di M. Antonio Portatore, tutti pieni di figure, & altre cose, che furono tenute bellissime. Hauẽdo compro Mattiuolo maestro delle poste, al tempo di Papa Giulio un sito in cãpo Martio, e murato un'casotto molto commodo, diede a dipignere a Taddeo la facciata di chiaro scuro. Ilqual Taddeo ui fece tre storie di Mercurio messaggiero de gli dij, che furono molto belle, & il restante fece dipignere ad altri con disegni di sua mano. In tanto hauendo M. Iacopo Mattei fatta murare nella Chiesa della Consolatione sotto il Campidoglio una Capella, la diede, sapendo gia quanto ualesse, a dipignere a Taddeo. Ilquale la prese a fare uolentieri, e per piccol prezzo, per mostrare ad alcuni, che andauano dicendo, che non sapeua se non fare facciate, e altri lauori di chiaro scuro, che sapeua anco fare di colori. A quest'opera dunque hauendo Taddeo messo mano, non ui lauoraua, se non quando si sentiua in capriccio, & uena di far bene; spendendo l'altro tempo in opere, che non gli premeuanô quanto questa, per conto dell'honore, e cosi con suo commodo la condusse, in quattro anni. Nella uolta fece a fresco quattro storie della passione di Christo di non molta grandezza con bellissimi capricci, e tanto bene condotte, per inuenzione, disegno, e colorito, che uinse se stesso; lequali storie sono la cena con gl'Apostoli, la lauazione di piedi, l'orare nell'orto, e quando è preso, e baciato da Giuda in vna

delle facciate dalle bande fece in figure grandi quanto il uiuo Christo batta to alla colonna, e nell'altra Pilato, che lo mostra flagellato a i Giudei, dicendo Ecce Homo; e sopra questa in un'arco è il medesimo Pilato, che si laua le mani, e nell'altro arco dirimpetto Christo menato dinãzi ad Anna. Nella faccia dell'altare fece il medesimo quando è crucifisso, e le Marie a piedi con la nostra Donna tramortita, messa in mezzo dalle bande da due Profeti; e nell'arco sopra l'ornamẽto di stucco fece due Sibille, lequali quattro figure trattano della passione di Christo. E nella uolta sono quattro mezze figure intorno a certi ornamenti di stucco, figurate per i quatro Euangelisti, che sono molto belle. Quest'opera, la quale fu scoperta l'anno 1556. non hauendo Taddeo più che 26. anni, fu, & è tenuta singolare, & egli all'hora giudicato dagl'artefici eccellente Pittore. Questa finita gl'allogò M. Mario Frangipane nella Chiesa di San Marcello una sua Capella. Nellaquale si seruì Taddeo, come fece anco in molti altri lauori, de giouani forestieri, che sono sempre in Roma, e uãno lauorando a giornate per imparare, e guadagnare, ma nondimeno per all'hora non la condusse del tutto. Dipinse il medesimo al tempo di Paolo Quarto in palazzo del Papa alcune stanze a fresco, doue staua il Cardinale Caraffa nel Torrone sopra la guardia de Lãzi. Et a olio in alcuni quadrotti, la Natiuità di Christo; la Vergine, e Giuseppo, quãdo fuggono in Egitto, i quali duoi furono mãdati in Portogallo dall'Ambasciatore di quel Re. Volẽdo il Cardinal di Mantoa fare dipignere dẽtro tutto il suo palazzo a cãto all'arco di Portogallo, cõ prestezza grandissima, allogò quell'opera à Taddeo per conueneuole prezzo. Ilquale Taddeo cominciando, con buon'numero d huomini, in brieue lo condusse a fine, mostrando hauere grandissimo giuditio in sapere accommodare tanti diuersi ceruelli in opera si grãde, & conoscere le maniere differẽti, per si fatto modo, che l'opera mostri essere tutta d'una stessa mano. In somma sodisfece in questo lauoro Taddeo cõ suo molto utile al detto Cardinale, & a chiunche, la uide, ingannando l'opinione di coloro, che non poteuano credere, che egli hauesse a riuscire in uiluppo di si grand'opera. Parimente dipinse dalle botteghe scure per M. Alessandro Mattei, in certi sfondati delle stanze del suo palazzo, alcune storie di figure a fresco, & alcun'altre ne fece condurre a Federigo suo fratello, acciò si accommodasse al lauorare, ilquale Federigo, hauendo preso animo, cõdusse poi da se un'Monte di Parnaso sotto le scale d'Araceli in casa d'un gentil huomo chiamato Stefano Margani Romano nello sfondato d'una uolta. onde Taddeo ueggendo il detto Federigo assicurato, e fare da se con i suoi proprij disegni, senza essere più che tanto da niuno aiutato, gli fece allogare da gli huomini di Santa Maria dell'Orto a ripa in Roma (mostrãdo quasi di volerla fare egli) vna Capella, percioche a Federigo solo, essendo anco giouinetto, nõ sarebbe stata data giamai. Taddeo dũq; per sodisfare a quegl'huomini ui fece la Natiuità di Christo, & il resto poi condusse tutto Federigo, portandosi di maniera, che si uide principio di quella eccellenza, che hoggi è in lui manifesta. Ne medesimi tempi, al Duca di Guisa, che era allhora in Roma, disiderando egli di condurre un Pittore pratico, è ualent'huomo a dipignere un'suo palazzo in Francia, fu messo per le mani Taddeo. Onde uedute delle opere sue, e piaciutagli la maniera, conuenne di dargli l'anno di prouisione

ſei cento ſcudi, e che Taddo, finita l'opera, che haueua fra mano, doueſſe andare in Francia a ſeruirlo. E coſi harebbe fatto Taddeo, eſſendo i danari per metterſi a ordine ſtati laſciati in un' banco, ſe non foſſero allhora ſeguite le guerre, che furono in Francia, e poco appreſſo, la morte di quel Duca. Tornato dunque Taddeo a fornire in San Marcello l'opera del Frangipane non potè lauorare molto a lungo ſenza eſſere impedito. Percioche, eſſendo morto Carlo Quinto Imperatore, e dandoſi ordine di fargli honoratiſſime eſequie in Roma, come a Imperatore de Romani, furono allogate a Taddeo, che il tutto conduſſe in 25. giorni molte ſtorie de fatti di detto Imperatore, e molti Trofei, & altri ornamenti, che furono da lui fatti di carta peſta molto magnifici, & honorati. Onde gli furono pagati per le ſue fatiche, e di Federigo, & altri, che gli haueuano aiutato, ſcudi ſecento d'oro. poco dopo dipinſe in Bracciano al ſignor Paolo Giordano Orſini, due cameroni belliſſimi, & ornati di ſtucchi, & oro riccamẽte, cioè in uno le ſtorie d'Amore, e di Pſiche, & nell'altro, che prima era ſtato da altri comminciato, fece alcune ſtorie di Aleſſandro Magno; & altre, che gli reſtarono a fare, continuando i fatti del medeſimo, fece condurre a Federigo ſuo fratello, che ſi portò beniſſimo. Dipinſe poi a M. Stefano del Bufalo al ſuo giardino dalla fontana di Treui, in freſco le Muſe d'intorno al Fonte Caſtalio, & il Monte di Parnaſo, che fu tenuta bell'opera. Hauendo gl'operai della Madonna d'Oruieto, come s'è detto nella uita di Simone Moſca, fatto fare nelle Nauate della Chieſa alcune capelle con ornamenti di marmi, e ſtucchi, e fatto fare alcune tauole a Girolamo Moſciano da Breſcia, per mezzo d'Amici; udita la fama di lui, conduſſero Taddeo, che menò ſeco Federigo a Oruieto. Doue, meſſo mano a lauorare, conduſſe nella faccia d'una di dette capelle due figurone grandi, una per la uita attiua, & l'altra per la contemplatiua, che furono tirate uia con una pratica molto ſicura, nella maniera, che faceua le coſe, che molto non ſtudiaua. E mentre, che Taddeo lauoraua queſte, dipinſe Federigo nella nicchia della medeſima capella tre ſtoriette di San Paolo. Alla fine delle quali eſſendo amalati amendue, ſi partirono, promettendo di tornare al Settembre, e Taddeo ſe ne tornò a Roma, e Federigo a Sant'Agnolo con un poco di febbre, laquale paſſatagli, in capo a due meſi tornò anch'egli a Roma. Doue la ſettimana Santa vegnente, nella compagnia di Santa Agata de Fiorentini, che è dietro a bãchi, dipinſero ambidue in quattro giorni ꝑ un ricco apparato, che fu fatto ꝑ lo giouedì è uenerdì Sãto, di ſtorie di chiaro ſcuro, tutta la paſſione di Chriſto nella uolta, e nicchia di quello Oratorio, con alcuni Profeti, & altre pitture, che feciono ſtupire chiunche le uide. Hauendo poi Aleſſandro Cardinale Farneſe condotto a buon termine il ſuo palazzo di Caprarola con Architettura del Vignola di cui ſi parlerà poco appreſſo, lo diede a dipignere tutto a Taddeo, con queſte conditioni, che non uolendoſi Taddeo priuare de gl'altri ſuoi lauori di Roma fuſſe obligato a fare tutti i diſegni, cartoni, ordini, e partimenti dell'opere, che in quel luogo ſi haueuano a fare, di pitture, e di ſtucchi, che gli huomini i quali haueuano a mettere in opera fuſſono a uolonta di Taddeo, ma pagati dal Cardinale: che Taddeo foſſe obligato a lauorarui egli ſteſſo due, ò tre meſi dell'Anno, & ad andarui quante uolte biſognaua a uedere come le coſe paſſauano, e ritoccare quelle che non iſteſſono

a ſuo

a suo modo. Per le quali tutte fatiche gli ordinò il Cardinale dugento scudi l'anno di prouisione. per lo che Tadeo hauendo cosi honorato trattenimēto, e l'appoggio di tanto signore, si risoluè a posare l'animo, & a non uolere più pigliare per Roma, come insino all'hora haueua fatto, ogni basso lauoro, e massimamente per fuggire il biasimo, che gli dauano molti dell'arte, dicendo che con certa sua auara rapacita, pigliaua ogni lauoro, per guadagnare cō le braccia d'altri quello, ch'a molti sarebbe stato honesto trattenimēto da potere studiare, come haueua fatto egli nella sua prima giouanezza. Dal quale biasimo si difendeua Taddeo con dire, che lo faceua per rispetto di Federigo, e di quell'altro suo fratello, che haueua alle spalle, e uoleua, che con l'aiuto suo imparassero. Risolutosi dunque a seruire Farnese, & a finire la capella di San Marcello, fece dare da M. Tizio da Spoleti Maestro di casa del detto Cardinale a dipignere a Federigo la facciata d'una sua casa, che haueua in sul la piazza della dogana, uicina a Santo Eustachio, al quale Federigo fu ciò carissimo, perciocheˋ non haueua mai altra cosa tanto desiderato, quanto d'hauere alcun' lauoro sopra di se. Fece dunque di colori in una faccciata la storia di Santo Eustachio quando si battezza insieme con la moglie, & con i figliuoli, che fu molto buon'opera. E Nella facciata di mezzo fece il medesimo Santo, che cacciando uede fra le Corna d'un Ceruio Iesu Christo crucifisso. Ma perche Federigo, quādo fece quest'opera non haueua più che 28. Anni: Taddeo, che pure consideraua quell'opera essere in luogo publico, e che importaua molto all'honore di Federigo, non solo andaua alcuna uolta a uederlo lauorare, ma anco tal'hora uoleua alcuna cosa ritoccare, e racconciare. Perche Federigo hauendo un'pezzo hauuto pacientia, finalmente traportato una uolta dalla collera, come quegli, che harebbe uoluto fare da se, prese la martellina, & gittò in terra non so che, che haueua fatto Taddeo, e per isdegno stette alcuni giorni, che non tornò a casa. la qual'cosa intendendo gl'amici dell'uno, e dell'altro, fecciono tanto, che si rapattumarono, con questo, che Taddeo potesse correggere, e mettere mano ne i disegni, e cartoni di Federigo a suo piacimento, ma non mai nell'opere, che facesse, ò a fresco, ò a olio, ò in altro modo. Hauendo dunque finita Federigo l'opera di detta casa, ella gli fu uniuersalmente lodata, e gl'acquistò nome di ualente Pittore. Essendo poi ordinato a Taddeo, che rifacesse nella Sala de palafreneri quegl'apostoli, che già ui hauea fatto di terretta Raffaelló, e da Paolo Quarto erano stati gettati per terra, Taddeo fattone uno, fece condurre tutti gli altri da Federigo suo fratello, che si portò molto bene, e dopo feciono insieme nel palazzo di Araceli un'fregio colorito a fresco in una di quelle sale. trattandosi poi, quasi nel medesimo tempo, che lauorauano costoro in Araceli, di dare al signor Federigo Borromeo, per donna la signora donna Verginia figliola del Duca Guido Baldo d'Vrbino, fu mandato Taddeo a ritrarla, il che fece ottimamente. & auanti, che partisse da Vrbino fece tutti i disegni d'una credenza, che quel Duca fece poi fare di terra in Castel Durante per mādare al Re Filippo di Spagna. Tornato Taddeo a Roma, presentò al Papa il ritratto, che piacque assai. Ma fu tanta la cortesia di quel Pontefice, ò de suoi ministri, che al pouero Pittore non furono non che altro rifatte le spese. L'anno 1560. aspettando il Papa in Roma, il signor Duca Cosimo, e la signora Duchessa Leonora sua

Consorte, & hauendo disegnato d'alloggiare loro Eccellenze nelle stanze, che gia Innocentio Ottauo fabricò, lequali respódono sul primo cortile del palazzo, & in quello di San Piero, e che hanno dalla parte dinanzi loggie, che rispondono sopra la piazza doue si da la beneditione, fu dato carico a Taddeo di fare le pitture, & alcuni fregi, che u'andauano, e di mettere d'oro i palchi nuoui, che si erano fatti in luogo de uecchi consumati dal tempo. Nella qual'opera, che certo fu grande, e d'importanza, si portò molto bene Federigo, al quale diede quasi cura del tutto Tadde suo fratello, ma con suo gran pericolo, percioche dipignendo grottesche nelle dette loggie, cascando d'uno ponte, che posaua sul principale fu per capitare male. Ne pasò molto, ch'il Cardinale Emulio, a cui haueua di ciò dato cura il Papa, diede a dipignere a molti giouani (acciò fosse finito tostamente) il palazzetto, che è nel bosco di Beluedere, cominciato al tempo di Papa Paolo Quarto con bellissima fontana, & ornamenti di molte statue antiche, secondo l'architettura, e disegno di Pirro Ligorio. I giouani dunque, che in detto luogo con loro molto honore lauorarono furono Federigo Baslocci da Vrbino giouane di grande aspettatione; Lionardo Cungij, & Durãte del Nero ambidue dal Borgo Sãsepolcro, i quali condussono le stanze del primo piano. A sommo la scala, fatta a lumaca dipinse la prima stanza Santi Zidi Pittore Fiorentino, che si portò molto bene. E la maggior, ch'è a cãto a questa dipinse il sopradetto Federigo Zuchero, fratello di Taddeo, e di la da questa, condusse un'altra stanza Giouanni dal Carso Schiauone, assai buon maestro di grottesche. Ma ancorche ciascuno de i sopradetti si portasse benissimo, nondimeno superò tutti gli altri Federigo in alcune storie, che ui fece di Christo, come la transfiguratione, le nozze di Cana Galilea, & il Centurione inginocchiato. E di due, che ne mancauano, una ne fece Horatio Sammacchini Pittore Bolognese, e l'altra un Lorenzo Costa Mantouano; il medesimo Federigo Zucchero dipinse in questo luogo la loggietta, che guarda sopra il Viuaio. E dopo fece un fregio in Belvedere nella Sala principale, a cui si saglie per la lumaca, con istorie di Moise, e Faraone, belle a fatto. Della qual'opera ne diede, non ha molto, esso Federigo il disegno fatto, e colorito di sua mano in una bellissima carta al R. Don Vincentio Borghini, che lo tiene carissimo, e come disegno di mano d'eccellẽte Pittore. E nel medesimo luogo, dipinse il medesimo l'Angelo, che amazza in Egitto i primigeniti, facendosi, per fare più presto, aiutare a molti suoi giouani. ma nello stimarsi da alcuni le dette opere, non furono le fatiche di Federigo, e de gl'altri riconosciute, come doueuano, per essere in alcuni artefici nostri, in Roma, a Fiorenza, e per tutto, molti maligni, che accecati dalle passioni, & dall'inuidie, non conoscono, ò nõ uogliono conoscere l'altrui opere lodeuoli, & il diffetto delle proprie. E questi tali sono molte uolte cagione, ch'i begl'ingegni de giouani, sbigottiti si rafreddano ne gli studij, e nell'operare. Nell'offizio della Ruota dipinse Federigo dopo le dette opere intorno a un'Arme di Papa Pio Quarto, due figure maggior del uiuo, cioè la Giustitia, e l'Equità, che furono molto lodate, dando in quel mentre tempo a Taddeo di attendere all'opera di Caprarola, & alla Capella di San Marcello. In tanto sua Santità, uolendo finire ad ogni modo la Sala de Re, dopo molte cõtentioni state fra Daniello, & il Saluiati, come s'è detto ordinò al Vescouo di

Furlì

Furlì quanto intorno a ciò uoleua, che facesse. Onde egli scrisse al Vasari a di tre di Settembre l'anno 1561. che uolendo il Papa finire l'opera della Sala de' Re, gl'haueua commesso, che si trouassero huomini, iquali ne cauassero una uolta le mani. E che perciò, mosso dall'antica amicitia, e d'altre cagioni lo pregaua a uoler'andare a Roma per fare quell'opera, con bona gratia, e licentia del Duca suo signore; percioche con suo molto honore, e utile ne farebbe piacere a sua Beatitudine, e che acciò quanto prima rispondesse. Alla quale lettera rispondendo il Vasari disse, che trouandosi stare molto bene al seruitio del Duca, & essere delle sue fatiche rimunerato altrimenti, che non era stato fatto a Roma da altri Pontefici, uoleua continuare nel seruigio di sua Eccellenza per cui haueua da mettere allhora mano a molto maggior Sala, che quella de Re non era, e che a Roma non mancauono huomini di chi seruirsi in quell'opera. Hauuta il detto Vescouo dal Vasari questa risposta, e con sua Santità conferito il tutto, dal Cardinale Emulio, che nouamente haueua hauuto cura dal Pontefice di far finire qnella Sala, fu compartita l'opera, come s'è detto, fra molti giouani, che erano parte in Roma, e parte furono d'altri luoghi chiamati. A Giuseppe Porta da Castel nuouo della Carfagnana, creato del Saluiati, furono date due le maggiori storie della Sala; a Girolamo Siciolãte da Sermoneta un'altra delle maggiori, & un'altra delle minori. A Horatio Sommacchini Bolognese, un'altra minore. Et à Liuo da Furlì una simile. A Giambattista Fiorini Bolognese: un'altra delle minori, la qual cosa udendo Taddeo, e ueggẽdosi escluso, per essere stato detto al detto Cardinale Emulio, che egli era persona, che piu attendeua al guadagno, che alla gloria, & che al bene operare, fece col Cardinale Farnese ogni opera per essere ànch'egli à parte di quel lauoro. Ma il Cardinale non si uolẽdo in ciò adoperare, gli rispose, che gli doueuano bastare l'opere di Caprarola, e che nõ gli pareua douere, che i suoi lauori douessero essere lasciati in dietro, per l'emulationi, e gare de gli Artefici. Aggiugnendo ancora, che quando si fa bene, sono l'opere, che danno nome à i luoghi, & nõ i luoghi all'opere. Ma ciò non ostante, fece tanto Taddeo con altri mezzi appresso l'Emulio, che finalmente gli fu dato à fare una delle storie minori sopra una porta, non potendo, ne per preghi, ò altri mezzi ottenere, che gli fusse conceduto una delle maggiori. E nel uero dicono, che l'Emulio andaua in ciò rattenuto; percioche sperando, che Giuseppo Saluiati hauesse à passare tutti era d'animo di dargli il restãte, e forse gittare in terra quelle, che fussero state fatte d'altri. poi dunque, che tutti i sopradetti hebbono condotte le lor'opere à buon'termine, le uolle tutte il Papa uedere. Et così fatto scoprire ogni cosa, conobbe (e di questo parere furono tutti i Cardinali, & i migliori artefici) che Taddeo s'era portato meglio de gl'altri, come che tutti si fossero portati ragioneuolmente. per il che ordinò sua Santità al signor Agabrio, che gli facesse dare dal Cardinal Emulio à far'un'altra storia delle maggiori. Onde gli fu allogata la testa, doue è la porta della Capella Paulina. Nella quale diede principio all'opera, ma non seguitò più oltre, soprauenendo la morte del Papa, e scoprendosi ogni cosa per fare il conclaue, ancor che molte di quelle storie non hauessero hauuto il suo fine; della quale storia, che in detto luogo cominciò Taddeo, ne habbiamo il disegno di sua mano, e da lui statoci mandato, nel detto nostro

libro de'disegni. Fece nel medesimo tempo Taddeo, oltre ad alcune altre cosette, un bellissimo Christo in un'quadro, che doueua essere mãdato a Capraróla al Cardinal Farnese, ilquale è hoggi appresso Federigo suo fratello, che dice uolerlo per se, mentre che uiue. La qual pittura ha il lume d'alcuni Angeli, che piangendo tengono alcune torce. Ma perche dell'opere, che Taddeo fece a Capraróla, si parlerà à lungo poco appresso, nel discorso del Vignuola, che fece quella fabrica, per hora non ne dirò altro. Federigo intanto essendo chiamato a Vinezia, conuenne col Patriarca Grimani di finirgli la Capella di San Francesco della Vigna rimasa imperfetta, come s'è detto, per la morte di Battista Franco Vinitiano. Ma inanzi che cominciasse detta Capella adornò al detto Patriarcha le Scale del suo palazzo di Venetia di figurette poste con molta gratia dentro a certi ornamenti di stucco, e dopo condusse à fresco nella detta Capella le due storie di Lazero, e la conuersione di Madalena. Di che n'è il disegno di mano di Federigo nel detto nostro libro. Appresso nella tauola della medesima Capella fece Federigo la storia de Magi à olio. Dopo fece fra Ghioggia, e Monselice, alla uilla di M. Gioambatista Pellegrini, doue hãno lauorato molte cose Andrea Schiauone, e Lamberto, e Gualtieri Fiaminghi, alcune pitture in una loggia, che sono molto lodate. Per la partita dunque di Federigo, seguitò Taddeo di lauorare a fresco tutta quella state nella Capella di San Marcello. Per la quale fece finalmente nella tauola à olio la conuersione di San Paolo. Nella quale si uede fatto con bella maniera quel Santo cascato da cauallo, e tutto sbalordito dallo splendore, e dalla uoce di Giesu Christo, ilquale figurò in una gloria d'Angeli, in atto apunto, che pare che dica, Saulo, Saulo, perche mi perseguiti? Sono similmente spauentati, e stanno come insensati, e stupidi tutti i suoi, che gli stanno d'intorno. Nella uolta dipinse à fresco dentro à certi ornamenti di stucco tre storie del medesimo santo. In una, quando essendo menato prigione a Roma, sbarca nell'Isola di Malta, doue si uede, che nel far fuoco, se gl'auenta una Vipera alla mano per morderlo, mẽtre in diuerse maniere stanno alcuni marinari, quasi nudi d'intorno alla barca. In un'altra è quando cascando dalla finestra uno giouane, è presentato à San Paolo, che in uirtù di Dio lo risuscita, e nella terza è la decollatione e morte di esso Santo. Nelle faccie da basso sono, similmente à fresco due storie grandi. In una San Paolo, che guarisce uno stropiato delle gambe, e nell'altra una disputa, doue fa rimanere cieco un'Mago, che l'una, e l'altra sono ueramente bellissime. ma quest'opera essendo per la sua morte rimasa imperfetta, l'ha finita Federigo questo anno, & si è scoperta cõ molta sua lode. Fece nel medesimo tempo Taddeo alcuni quadri à olio, che dall'Ambasciatore di quel Re furono mandati in Francia. Essendo rimaso imperfetto per la morte del Saluiati il salotto del palazzo de Farnesi, cioè mãcando due storie nell'entrata, dirimpetto al finestrone, le diede à fare il Cardinale Sant'Agnolo Farnese à Taddeo, che le condusse molto bene à fine, ma non però passò Fancesco, ne anco l'arriuò, nell'opere fatte da lui nella medesima stanza, come alcuni maligni, & inuidiosi erano andati dicendo per Roma, per diminuire con false calumnie la gloria del Saluiati. & se bene Taddeo si difendeua, con dire, che haueua fatto fare il tutto à suoi garzoni, e che non era in quell'opera, di sua mano, se non il disegno, e poche altre cose, non fu-

no cotali scuse accettate, percioche non si deue nelle concorrétie, da chi vuo le alcuno superare, mettere in mano il ualore della sua uirtù, e fidarlo à perso ne deboli; peroche si uà à perdita manifesta. Conobbe adunque il Cardinale Sant'Agnolo, huomo ueramente di sommo giuditio in tutte le cose, e di som ma bontà, quanto haueua perduto nella morte del Saluiati. Imperoche se be ne era superbo, altiero, e di mala natura, era nelle cose della pittura ueramen te eccellentissimo. Ma tutta uia essendo mancati in Roma i più eccellenti si risoluè quel signore, non ci essendo altri, di dare à dipignere la Sala maggio re di quel palazzo a Taddeo, ilquale la prese uolentieri, con speranza di haue rea mostrare con ogni sforzo, quanta fusse la uirtù, e saper suo. Haueua già Lorenzo Pucci Fiorentino Cardinal Sãtiquattro fatta fare nella Trinità una Capella, e dipignere da Perino del Vaga tutta la uolta, e fuori certi Profeti, con due putti, che teneuano l'arme di quel Cardinale. Ma essendo rimasa im perfetta, e mancando à dipignersi tre facciate, morto il Cardinale, que padri séza hauer rispetto al giusto, e ragioneuole, uéderono all'Arciuescouo di Cor fu la detta Capella, che fu poi data dal detto Arciuescouo à dipignere à Taddeo. Ma quando pure per qualche cagione o rispetto della Chiesa, fusse stato ben fatto trouar modi di finire la Capella, doueuano almeno in quella parte che era fatta, non consentire, che si leuasse l'arme del Cardinale, per farui quella del detto Arciuescouo, la quale poteuano mettere in altro luogo, e nõ far ingiuria così manifesta alla buona mente di quel Cardinale. Per hauersi dunque Taddeo tant'opere alle mani, ogni di sollecitaua Federigo à tornarse ne da Venetia. Ilquale Federigo dopo hauer finita la Capella del Patriarcha, era in pratica di torre à dipignere la facciata principale della Sala grande del Consiglio, doue già dipinse Antonio Vinitiano. Ma le gare, e le contrarietà, che hebbe da i pittori Venitiani, furno cagione, che non l'hebbero ne essi cõ tanti lor fauori, ne egli parimente. In quel mentre Taddeo, hauendo disiderio di uedere Fiorenza, e le molte opere, che intendeua hauere fatto, e fare tutta uia il Duca Cosimo, & il principio della Sala grande, che faceua Giorgio Vasari amico suo, mostrando una uolta d'andare a Caprarola in seruitio dell'opera, che ui faceua, se ne uenne, per un San Giouanni, à Fioréza, in compagnia di Tiberio Calcagni, giouane scultore, & Architetto Fiorentino, doue oltre la Città, gli piacquero infinitamente l'opere di tanti scultori, e pittori eccellenti così antichi, come moderni. Et se non hauesse hauuto tanti carichi, e tante opere alle mani, ui si sarebbe uolentieri trattenuto qualche mese. Hauendo dunque ueduto l'apparecchio del Vasari per la detta Sala, cioè quaranta quattro quadri grandi, di braccia quattro, sei, sette, e dieci l'uno, ne i quali lauoraua figure, per la maggior parte di sei, & otto braccia, & cõ l'aiuto solo di Giouãni Strada Fiamingo, & Iacopo Zucchi, suoi creati, e Battista Naldini, & tutto essere stato cõdotto in meno d'un'anno, n'hebbe grandissimo piacere e prese grand'animo. Onde ritornato à Roma messe mano alla detta Capella della Trinità, con animo d'hauere à uincere se stesso, nelle storie, che ui andauano di nostra Donna, come si dirà poco appresso. Hora Federigo, se bene era sollecitato à tornarsene da Vinetia, non potè non compiacere, e non starsi, quel carnouale in quella Città in compagnia d'Andrea Palladio Architetto. Ilquale hauendo fatto alli signori della Compagnia della calza un

mezzo teatro di legname, à uso di Colosseo, nel quale si haueua da recitare una Tragedia, fece fare nell'apparato a Federigo dodici storie grandi, di sette piedi, e mezo l'una per ogni uerso, con altre infinite cose de fatti d'Ircano, Re di Ierusalem, secondo il soggetto della Tragedia. Nella quale opera acquistò Federigo honore assai, per la bontà di quella, e prestezza, con la quale la condusse. Dopo andando il Palladio a fondare nel Friuli il palazzo di Ciuitale, di cui haueua già fatto il Modello, Federigo andò con esso lui, per uedere quel paese, nel quale disegnò molte cose, che gli piacquero. poi hauendo ueduto molte cose in Verona, & in molte altre Città di Lombardia se ne uenne finalmente a Firenze, quando a punto si faceuano ricchissimi apparati, & marauigliosi, per la uenuta della Reina Giouāna d'Austria. Doue arriuato, fece, come uolle il signore Duca in una grandissima tela, che copriua la Scena in testa della Sala, una bellissima, e capricciosa Caccia di colori, & alcune storie di chiaro scuro per un'arco, che piacquero infinitamente. Da Firenze andato a Sant'Agnolo a riuedere gli amici, e parenti, arriuò finalmente in Roma alli xvj. del uegnente Genaio, ma fu di poco soccorso in quel tēpo a Taddeo: percioche la morte di Papa Pio Quarto, & poi quella del Cardinal Sant'Agnolo interroppero l'opera della Sala de Re, & q̄lla del palazzo de Farnesi. Onde Taddeo che haueua finito un'altro appartamento di stanze a Caprarola, e quasi condotto a fine la Capella di San Marcello attendeua all'opera della Trinità con molta sua quiete, e conduceua il transito di nostra donna, & gli Apostoli, che sono intorno al Cataletto. E hauendo, ancora in quel mentre, preso per Federigo, una Capella da farsi in fresco nella Chiesa de preti riformati del Giesu alla Guglia di san Mauro; esso Federigo ui mise subitamente mano. Mostraua Taddeo (fingendosi sdegnato, per hauere Federigo troppo penato a tornare) non curarsi molto della tornata di lui. Ma nel uerò l'haueua carissima, come si uide poi per gl'effetti, conciofusse, che gl'era di molta molestia l'hauere a prouedere la casa, (il quale fastidio gli soleua leuare Federigo), & il disturbo di quel loro fratello, che staua all'orefice, pure giũto Federigo ripararono a molti incōuenienti, p̄ potere cō animo riposato attendere a lauorare. Cercauano in quel mentre gl'amici di Taddeo dargli donna, ma egli come colui, che era auezzo a uiuere libero, & dubitaua di quello, che le più uolte suole auenire, cioè di non tirarsi in casa, insieme con la moglie mille noiose cure, e fastidij, non si volle mai risoluere. Anzi attendendo alla sua opera della Trinità, andaua facendo il cartone della facciata maggiore, nella quale andaua il salire di nostra Donna in celo: mentre Federigo fece in un'quadro san Piero in prigione, per lo signor Duca d'Vrbino: & un'altro, doue è una nostra Donna in cielo, con alcuni Angeli intorno: che doueua essere mandato a Milano. vn'altro, che fu mandato a Perugia, un'occasione. Hauendo il Cardinale di Ferrara tenuto molti pittori, & Maestri di stucco a lauorare a una sua bellissima villa, che hà a Tigoli, ui mandò ultimatamente Federigo a dipignere due stanze, una delle quali è dedicata alla nobiltà, & l'altra alla gloria. Nelle quali si portò Federigo molto bene, & ui fece di belle e capricciose inuentioni, & ciò finito, se ne tornò a Roma alla sua opera della detta Capella,

con-

conducendola, come ha fatto, a fine. Nellaquale ha fatto un choro di molti Angeli, & uariati splendori, con Dio padre, che manda lo Spirito Santo sopra la madonna, mentre è dall'Angelo Gabriello annuntiata; e messa in mezzo da sei Profeti maggiori del uiuo, e molto belli. Taddeo seguitando in tanto di fare nella Trinità in fresco l'Assunta della Madonna, pareua che fosse spinto dalla natura a far'in quell'opera, come ultima, l'estremo di sua possa. Et di uero fu l'ultima; percioche infermato d'un'male, che a principio parue assai leggieri, e cagionato da i gran caldi, che quell'anno furono, & poi riusci grauissimo, si mori del mese di Settembre l'anno 1566. hauendo prima, come buon Christiano riceuuto i sacramenti della Chiesa, & ueduto la più parte de i suoi amici, lasciando in suo luogo Federigo suo fratello, ch'anchegli allhora era amalato. E cosi in poco tempo, essendo stati leuati del mondo il Buonarroto, il Saluiati, Daniello, e Taddeo, hanno fatto grandissima perdita le nostre arti, & particolarmente la pittura. Fu Taddeo molto fiero nelle sue cose, et hebbe una maniera assai dolce, e pastosa, e tutto lontana da certe crudezze; fu abondante ne suoi componimenti, e fece molto belle le teste, le mani, & gl'ignudi, allontanandosi in essi da molte crudezze, nelle quali fuor di modo si affaticano alcuni, per parere d'intendere l'arte, e la notomia, a i quali auiene molte uolte, come auenne a colui, che per uolere essere nel fauellare troppo Atheniese, fu da vna donniciola per non Atheniese conosciuto. Colorì parimente Taddeo con molta uaghezza, & hebbe maniera facile, perche fu molto aiutato dalla natura, ma alcuna uolta se ne uolle troppo seruire. fu tanto uolentoroso d'hauere da se, che durò un pezzo a pigliare ogni lauoro per guadagnare, & in soma fece molte, anzi infinite cose degne di molta lode. Tenne lauoranti assai, per condurre l'opere, percioche non si può fare altrimenti. fu sanguigno, subito, & molto sdegnoso, e oltre ciò dato alle cose Veneree. Ma nondimeno, ancor che a ciò fusse inclinatissimo di natura, fu temperato, e seppe fare le sue cose con vna certa honesta uergogna, e molto segretamente. fu amoreuole de gli amici, e doue potette giouare loro, se n'ingegno sempre. Restò coperta alla morte sua l'opera della Trinita, & imperfetta la sala grãde del palazzo di Farnese, & cosi l'opere di Caprarola. Ma tutte nondimeno rimasero in mano di Federigo suo fratello. Ilquale si contentano i Padroni dell'opere, che dia a quelle fine come fara, & nel uero non sarà Federigo meno herede della uirtù di Taddeo, che delle facultà. fu da Federigo data sepoltura a Taddeo, nella Ritõda di Roma uicino al Tabernacolo doue è sepolto Raffaello da Vrbino del medesimo stato. E certo stà bene l'uno a canto all'altro, percioche si come Raffaello d'anni 37. & nel medesimo dì, che era nato mori cioè, il Venerdi Santo, cosi Taddeo nacque a di primo di settembre 1529. & mori alli dui dello stesso mese l'ãno 1566. E d'animo Federigo, se gli fia conceduto, restaurare l'altro Tabernacolo pure nella ritõda, e fare qualche memoria in ql luogo al suo amoreuole Fratello, al quale si conosce obligatissimo. Hora pchedi sopra si è fatto mẽtione di Iacopo Barozzi da Vignuola, e detto, che secõdo l'ordine & Architettura di lui ha fatto l'Illust. Cardinal Farnese il suo ricchissimo, e reale Villaggio di Caprarola, dico, che Iacopo Barozzi da Vignuola, Pittore, & Architetto Bolognese, che hoggi ha 58. anni, nella sua pueritia, & giouen-

tù, fu messo all'arte della pittura in Bologna. Ma non fece molto frutto, perche non hebbe buono indirizzo da principio. Et anco per dire il uero, egli haueua da natura molto più inclinatione alle cose d'Architettura, che alla pittura, come in fine allora si uedeua apertamente ne suoi disegni, & in quelle poche opere, che fece di pittura, imperoche sempre si uedeua in quella cose d'architettura, & prospettiua, e fu in lui così forte, e potente questa inclinatione di natura, che si può dire, ch'egli imparasse quasi da se stesso i primi pricipij, e le cose piu difficili ottimamente in breue tempo, e onde si uidero di sua mano quasi prima, che fosse conosciuto, belle, e capricciose fantasie di uarij disegni, fatti per la piu parte, a requisitione di M. Francesco Giucciardini allhora gouernatore di Bologna, e d'alcuni altri amici suoi, i quali disegni furno poi mesi in opera di legni Commessi, e tinti a uso di tarsie, da fra Damiano da Bergamo dell'ordine di San Domenico in Bologna. Andato poi esso Vignola a Roma per attendere alla pittura, & cauare di quella, onde potesse aiutare la sua pouera famiglia, si trattẽne da principio in beluedere con Iacopo Melighini Ferrarese Architettore di Papa Paolo Terzo, disegnando per lui alcune cose di architettura. Ma dopo, essendo allhora in Roma un'Accademia di nobilissimi gentil'huomini, e signori, che attendeuano alla lettione di Vitruuio: fra quali era M. Marcello Ceruini, che fu poi Papa, Monsig. Maffei, M. Alessandro Manzuoli, & altri, si diede il Vignuola per seruitio loro a misurare interamente tutte l'anticaglie di Roma, & a fare alcune cose, secondo i loro capricci; la qual cosa gli fu di grandissimo giouamento nell'imparare, & nell'utile parimente. In tanto essendo uenuto a Roma Francesco Primaticcio, pittore Bolognese, del quale si parlerà i altro luogo, si seruì molto del Vignuola in formare una grã parte dell'antichità di Roma, per portarne le forme in Francia, e gettarne poi statue di bronzo simili all'antiche. Della qual cosa speditosi il Primaticcio, nell'andare in Francia, condusse seco il Vignuola, per seruirsene nelle cose di architettura, e perche gl'aiutasse a gettare di bronzo le dette statue, che haueuano formate, si come nell'una, e nell'altra cosa fece con molta diligẽza, & giudizio. E passati duoi anni, se ne tornò a Bologna, secondo che haueua promesso al Conte Filippo Pepoli, per attendere alla fabrica di san Petronio. Nel qual luogo consumò parechi anni in ragionamenti, e dispute con alcuni, che seco in quei maneggi competeuano, senza hauere fatto altro, che condurre, e fatto fare con i suoi disegni il Nauilio, che conduce le barche drento a Bologna, la doue prima non si accostauano a tre miglia, della qual'opera non fu mai fatta ne la più utile ne la migliore: ancor che male ne fosse rimunerato Il Vignuola, inuentore di così utile, e lodeuole impresa. Essendo poi l'anno 1550. creato Papa Giulio terzo, per mezzo del Vasari fu accommodato il Vignuola, per architetto di sua Santità, & datogli particolar cura, di condurre l'acqua vergine, e d'essere sopra le cose della Vigna di esso Papa Giulio, che prese uolentieri a suo seruigio il Vignuola, per hauere hauuto cognitione di lui, quando fu legato di Bologna. Nella quale fabrica, & altre cose, che fece per quel Pontefice, durò molta fatica, ma ne fu male remunerato. finalmente hauendo Alessandro Cardinale Farnese conosciuto l'ingegno del Vignuola, & sempre molto fauoritolo, nel fare la sua fabrica, & Palazzo di Caprarola, uolle che tutto nascesse dal capric

cio,

cio disegno, & inuézione del Vignuola, e nel uero nõ fu punto manco il giu dizio di quel signore in fare eletione d'un'eccel. Architettore, che la grandez za dell'animo in mettere mano a cosi grande, e nobile edifizio, il quale, ancor che sia in luogo, che si possa poco godere dall'uniuersale essendo fuor di mano, è nondimeno cosa marauigliosa per sito, & molto al proposito per chi uuole ritirarsi alcuna uolta da i fastidij e tumulti della Città. Ha dunque que sto edificio forma di pentagono, ed è spartito in quattro appartamenti, senza la parte dinanzi, doue è la porta principale. Dentro alla quale parte dinanzi è una loggia di palmi quaranta in larghezza, & ottanta in lunghezza. In su uno de lati è girata, ĩ forma tonda una scala a chiocciola di palmi dieci nel ua no degli Scaglioni, & uenti è il uano del mezzo, che da lume a detta scala. La quale gira dal fondo, per insino all'altezza del terzo appartamento piu alto, e la detta scala si regge tutta sopra colonne doppie, con cornici, che girano in tõdo secondo la scala, che è ricca, e uaria, cominciando dall'ordine Dorico, e seguitando il Ionico, Corinto, e Cõposto, con richezza di Balaustri Nicchie, & altre fantasie, che la fanno essere cosa rara, e bellissima. dirimpeto a questa scale, cioè in sull'altro de canta, che mettono in mezzo la detta loggia dell'en trata, è un'appartamento di stanze, che comincia da un ricetto tondo, simile alla larghezza della scala, e camina in una gran Sala terrena, lunga palmi ottanta, e larga quaranta. La quale Sala è lauorata di stucchi, e dipinta di storie di Gioue, cioè la Nascita, quando è mutato dalla capra Alfea, e che ella è inco ronata, con due altre storie, che la mettono in mezzo; nelle quali è quando el l'è collocata in cielo fra le quarantaotto imagini, et con un'altra simile storia della medesima capra, che allude, come fanno anco l'altre, al nome di Caprarola. Nelle facciate di questa Sala sono prospettiue di casamenti tirati dal Vignuola, e colorite da un suo genero, che sono molto belle, e fãno parere la stã za maggiore. A canto a questa Sala, e un salotto di palmi 40. che apunto uiene a essere in sul'Angolo, che segue, nel quale, oltre a i lauori di stuccho, sono dipinte cose, che tutte dimostrano la primauera. Da questo salotto seguitan do uerso l'altro Angolo, cioè uerso la punta del pentagono, doue è comincia ta una torre, si ua in tre camere, larghe ciascuna quaranta palmi, e trenta lun ghe. Nella prima delle quali è di stucchi, e pitture con uarie inuenzioni dipinta la state, alla quale stagione è questa prima camera dedicata. Nell'altra, che segue, è dipinta, & lauorata nel medesimo modo la stagione dell'Autun no. E nell'ultima, fatta in simil modo, la quale si difende dalla Tramontana è fatto di simile lauoro l'inuernata. E cosi infin qui hauemo ragionato (quanto al piano, che è sopra le prime stanze sotterranee, intagliate nel tufo, doue so no Tinelli, cucine, dispense, cantine.) della meta di questo edifizio pentagono, cioè della parte destra. Dirimpetto alla quale nella sinistra sono altre tante stanze apunto, e della medesima grandezza. Dentro a i cinque Angoli del pẽtagono ha girato il Vignuola un cortile tondo, nel quale rispondono con le loro porte tutti gl'Appartamenti dell'edifizio; lequali porte dico riescono tutte in sulla loggia tõda, che circõda il cortile ĩtorno; e laquale è larga diciot to palmi. Et il diametro del cortile resta palmi nouantacinque, e cinque oncie. I pilastri della quale loggia, tramezzata da Nicchie, che sostengono gl'ar chi, e le uolte, essendo accoppiati, con la nicchia in mezzo, sono uenti, di lar-

ghezza palmi quindici ogni due, che altre tanto sono i uani de gl'archi. Et intorno alla loggia ne gl'angoli, che fanno il sesto del tondo, sono quattro scale a chiocciola, che uanno dal fondo del palazzo, per fino in cima per commodo del palazzo, e delle stanze, con pozzi, che smaltiscono l'acque pionane, e fanno nel mezzo una citerna grandissima, e bellissima, per non dire nulla de' lumi, e d'altre infinite commodita, che fanno questa parere, come è ueramente, una rara, e bellissima fabrica. Laquale, oltre all'hauere forma, e sito di fortezza, è accompagnata di fuori da una scala ouata, da fossi intorno, e da pōti leuatoi fatti con bell'inuenzione, e nuoua maniera, che uanno ne' giardini pieni di ricche, e uarie fontane, di gratiosi spartimenti di uerzure, & in somma di tutto quello, che a un Villaggio ueramente reale, è richiesto. Hora sagliendo per la chioccia grande dal piano del cortile in sull'altro appartamento di sopra si trouauano finite sopra la detta parte di cui si è raggionato, altre tāte stāze, & di piu la Capella, laquale è dirimpetto alla detta scala tōda principale in su q̄sto piano, nella Sala, che é apunto sopra q̄lla di Gioue, e di pari grādezza, sono dipinte di mano di Taddeo, e di suoi giouani, cō ornamēti ricchissimi, e belissimi di stuccho, i fatti de gl'huomini illustri di casa Farnese. Nella uolta è uno spartimento di sei storie, cioè di quattro quadri, e due tondi, che girano intorno alla cornice di detta Sala, e nel mezzo tre ouati, accompagnati per lunghezza da due quadri minori, in uno de quali è dipinta la fama, e nell'altro Bellona. Nel primo de' tre ouati è la Pace, in quel del mezzo l'arme uecchia di casa farnese col cimiero, sopra cui è un'Liocorno, e nell'altro la Religione. Nella prima delle sei dette storie, che è un tōdo è Guido Farnese con molti personaggi ben fatti intorno, e con questa inscrizzione sotto. Guido Farnesius urbis ueteris principatum, ciuibus ipsis deferentibus adeptus, laboranti intestinis discordijs ciuitati, seditiosa factione eiecta, pacem, & tranquillitatē restituit, anno 1323. In vn quadro lungo è Pietro Nicolo Farnese, che libera Bologna, con questa iscrizzione sotto Petrus Nicolaus, sædis Romanæ potentissimis hostibus memorabili prelio superatis, imminēti obsidionis periculo Bononiam liberat, anno salutis 1361. Nel quadro, che è a canto a questo è Pietro Farnese, fatto Capitano de' Fiorentini con questa iscrizzione. Petrus Farnesius Reip. Florentinæ Imperator, magnis Pisanorum copijs. . . . .

Vrbem Florentiam triumphans ingreditur, anno 1362.

Nell'altro tondo, che è dirimpeto al sopradetto è un'altro Pietro Farnese, che rompe i nemici della Chiesa Romana à Orbatello, con la sua inscrizzione. In uno de due altri quadri, che sono eguali è il signor Ranieri Farnese, fatto Generale de' Fiorentini in luogo del sopradetto signor Pietro suo fratello, con questa iscrizzione Rainerius Farnesius à Florentinis, dificili Reip. tempore, in Petri fratris mortui locū, copiarum omniū dux deligitur anno 1362. Nell'altro quadro, e Ranuccio Farnese fatto da Eugenio Terzo Generale della Chiesa, con questa iscrizzione. Ranutius Farnesius, Pauli tertij Papæ Auus, Eugenio tertio P. M. rosæ Aureæ munere insignitus, Pontificij exercitus Imperator constituitur. Anno Christi 1435. in somma sono in questa uolta un numero infinito di bellissime figure, di stucchi, & altri ornamenti messi d'oro. Nelle facciate sono otto storie, cioè due per facciata nella prima

entran-

entrando a man ritta, è in vna Papa Giulio terzo, che conferma Parma, e Piacenza al Duca Ottauio, & al Principe suo figliuolo, presenti il Cardinale Farnese, Sant'Agnolo suo fratello, Santa Fiore Camarlingo; Saluiati il vecchio; Chieti, Carpi; Polo; è Morone, tutti ritratti di naturale; cõ q̃sta inscrizione. *Iulius iii. P.M. Alexandro Farnesio auctore, Octauio Farnesio eius fratri Parmam amissam restituit. Anno salutis 1550.* Nella seconda è il Cardinale Farnese, che va in Vrmantia legato all'Imperatore Carlo quinto; e gl'escono incontra S. Maestà, e il Principe suo figliuolo, con infinita moltitudine di Baroni. Et cõ essi il Re de'Romani, con la sua inscrizione. Nella facciata a man manca entrando, è nella prima storia la guerra d'Alemagna, cõtra i Luterani, doue fu legato il Duca Ottauio Farnese l'anno 1546. con la sua inscrizione. Nella seconda è il detto Cardinale Farnese, e l'Impatore cõ i figliuoli. I quali tutti e quattro sono sotto il Baldacchino portato da diuersi, che vi sono ritratti di naturale, infra i quali è Taddeo maestro dell'opera, con vna comitiua di molti S. intorno. In vna delle faccie, o vero testate sono due storie, & ĩ mezzo vn ouato, dentro alquale è il ritratto del Re Filippo cõ questa inscrizzione. *Filippo Hispaniarum Regi maximo, ob eximia in domum Farnesiã merita.* In vna delle storie è il Duca Ottauio, che prende per isposa Madama Margherita d'Austria con Papa Paulo terzo in mezzo; con questi ritratti, del Cardinale Farnese giouane, & del Cardinale di Carpi, del Duca Pierluigi, M. Durante, Eurialo da Cingoli, M. Giouanni Riccio da Monte Pulciano, il Vescouo di Como, la Signora Liuia Colonna, Claudia, Mancina, Settimia, e Donna Maria di Mondozza. Nell'altra è il Duca Horatio, che prende per isposa la sorella del Re Henrico di Francia con questa inscrizzione. *Henricus ij. Valesius Galliæ Rex Horatio Farnesio Castri Duci, Dianam filiam in matrimonium collocat. anno salutis 1552.* Nella quale storia, oltre al ritratto di essa Diana col manto Reale, & del Duca Horatio suo marito, sono ritratti, Chaterina Medici Reina di Francia, Margherita sorella del Re, il Re di Nauarra, il Connestabile, il Duca di Guisa, il Duca di Nemors, l'Amiraglio Principe di Conde, il Cardinale di Loreno giouane, Guisa non ancor Cardinale, el S. Piero Strozzi, Madama di Monponsier, Madamisella di Roano. Nell'altra testata rincontro alla detta, sono similmente due altre storie, con l'ouato in mezzo, nelquale è il ritratto del Re Henrico di Francia con questa inscrizione. *Henrico Francorum Regi max. familiæ Farnesiæ conseruatori.* In vna delle storie cio è in quella, che è a man ritta, Papa Paulo terzo veste il Duca Horatio, che è inginocchioni, vna veste sacerdotale, e lo fa prefetto di Roma; con il Duca Pierluigi appresso, & altri Signori intorno, con queste parole. *Paulus iij. P. M. Horatium Farnesium nepotem summæ spei adolescentem præfectum urbis creat. anno sal. 1549.*
Et in questa sono questi ritratti, il Cardinal di Parigi, Viseo, Morone, Badia, Trento, Sfondrato, e Ardinghelli. A canto a questa, nell'altra storia, il medesimo Papa da il baston generale a Pierluigi, & a i figliuoli, che non erano ancor Cardinali. con questi ritratti. il Papa, Pierluigi, Farnese, Camarlingo, Duca Ottauio, Horatio, Cardinale di Capua, Simonetta, Iacobaccio, san Iacopo, Ferrara, Signor Ranuccio Farnese giouanetto, il Giouio, il Molza, e Marcello Ceruini, che poi fu Papa, Marchese di Marignano, S. Giouambatista Castaldo, Signor' Alessandro Vitelli, e il Signor Giouambatista Sauelli.

Venendo hora al salotto, che è a canto a questa sala, che viene a essere sopra alla primauera: nella volta adorna con vn partimento grandissimo, e riccho di stucchi, e oro, è nello sfondato del mezzo l'incoronatione di Papa Paulo terzo con quattro vani che fanno epitaffio in croce; con queste parole. *Paulus iij. Farnesius Pontifex Maximus; Deo, & hominibus approbantibus; sacra Thiara solemni ritu coronatur, anno salutis* 1534. *iij. Non. Nouemb.* Seguitano quattro storie sopra la cornice, cioè sopra ogni faccia la sua. Nella prima il Papa bedisce le galee a Ciuità vecchia, per mandarle a Tunis di Barberia l'anno 1535. Nell'altra il medesimo scomunica il Re d'Inghilterra l'anno 1537 col suo epitaffio. Nella terza è vn'armata di galee, che prepararono l'Imperadore, e Vinitiani contra il Turco con autorità, e aiuto del Pontefice l'anno 1538. Nella quarta, quando essendosi Perugia ribellata dalla Chiesa, vanno i Perugini a chiedere perdono l'anno 1540. Nelle facciate di detto salotto sono quattro storie grandi, cioè vna per ciascuna faccia, e tramezzate da finestre, e porte. Nella prima è in vna storia grande Carlo quinto Imperatore, che tornato da Tunis vittorioso bacia i piedi a Papa Paulo Farnese in Roma l'anno 1535. Nell'altra, che è sopra la porta è a man manca la pace che Papa Paulo terzo, a Bussel fece fare a Carlo quinto Imperatore, e Frãcesco primo di Francia l'anno 1538. Nellaquale storia sono questi ritratti, Borbone vecchio, il Re Francesco, il Re Henrico, Lorenzo vecchio, Turnone, Lorẽzo giouane, Borbone giouane, e due figliuoli del Re Francesco. Nella terza il medesimo Papa fa legato il Cardinal di monte al Concilio di Trento: doue sono infiniti ritratti. Nell'vltima che è fra le due finestre il detto fa molti Cardinali, per la preparazione del Concilio. fra i quali vi sono quattro, che dopo lui successiuamente furono Papi, Iulio terzo, Marcello Ceruino, Paulo quarto, e Pio quarto. Il qual salotto, per dirlo breuemente, e ornatissimo di tutto quello, che a si fatto luogo si conuiene. Nella prima camera a canto a questo salotto dedicata al vestire, che è lauorata anch'essa di stucchi, & d'oro riccahamente è nel mezzo vn sacrifizio, con tre figure nude. fra le quali è vn Alessãdro Magno armato, che butta sopra il fuoco alcune vesti di pelle. Et in molte altre storie, che sono nel medesimo luogo, è quãdo si trouò il uestire d'herbe, e d'altre cose saluatiche, che troppo sarebbe, volere il tutto pienamente raccontare. Di questa si entra nella seconda camera dedicata al sonno, laquale quando hebbe Taddeo a dipignere hebbe queste inuenzioni dal Comendatore Haniballe Caro, di commessione del Cardinale. E per che meglio s'intenda il tutto, porremo qui l'auiso del Caro, con le sue proprie parole, che sono queste.

I soggetti, che il Cardinale mi ha comandato, che io vi dia, per le pitture del palazzo di Caprarola, non basta, che ui si dichino a parole, perche oltre all'inuenzione, vi si ricerca la dispositione, l'attitudini, i colori, & altre auertenze assai, secondo le descrittioni, che io truouo delle cose, che mi ci paiono al proposito. Perche distendarò in carta tutto che sopra ciò mi occorre piu breuemente, & piu distintamente ch'io potrò. E prima, quanto alla camera della volta piatta, che d'altro per hora non mi ha dato carico, mi pare, che essendo ella destinata per il letto della propria persona di sua Signoria Illustrissima, vi si debbano fare cose conuenienti al luogo, & fuor dell'ordinario

prio, si quanto all'inuenzione, come quanto all'artifizio. Ma per dir prima
il mio concetto in vniuersale vorrei, che vi si facesse vna notte, perche oltre
che sarebbe appropriata al dormire, sarebbe cosa non molto diuulgata, e sarebbe
diuersa dall'altre stanze, & darebbe occasione a uoi di far cose belle
per dell'arte uostra; perche i gran lumi, & le grand'ombre, che ci vanno soglion
dare assai di vaghezza, e di rilieuo alle figure, e mi piacerebbe che il tempo
di questa notte fosse in su l'alba, perche le cose che ui si rapresenteranno
fussino verisimilmente visibili. Et per venire à i particolari, & alla dispositiõ'
delli è necessario, che ci intendiamo prima del sito è del ripartimento della
camera. Diciamo adunque che ella sia, come è diuisa in volta, & in parete,
ò facciate che le vogliamo chiamare. La volta poi in vn' sfondato di forma
ouale nel mezzo è in quattro peducci grandi in su canti, i quali stringendosi
di mano in mano, & continuandosi l'uno con l'altro lungo le facciate, abbracciano
il sopradetto ouato. le parte poi sono pur' quattro, e da vn peduccio al
l'altro fanno quattro lunette. & per dare il nome a tutte queste parti con le
diuisioni, che faremo della camera tutta, potremo nominare d'ogn'intorno
le parti sue da ogni bãda. Diuidasi dunque in cinque siti, il primo sarà da capo,
& questo presupongo che sia verso il giardino. Il secondo che sarà l'oposito
a questo, diremo da pie. Il terzo da man destra, chiamaremo destro.
Il quarto dalla sinistra, sinistra. Il quinto poi che sara fra tutti questi si dirà
mezzo. Et con questi nomi nominando tutte le parti, diremo come dir' lunetta
da capo, facciata da piedi, sfondato sinistro, corno destro, & se alcun'altra
parte ci conuerra nominare; & a i peducci, che stanno nei canti fra dua di
questi termini, daremo nome dell'uno, e dell'altro. Cosi determinaremo
ancora disotto, nel pauimento il sito del letto, ilquale doura esser' secondo
me lungo la facciata da pie, con la testa volta alla faccia sinistra. hor' nominate
le parti tutte torniamo a dar'forma a tutte insieme, dipoi a ciasch' una da
se. Primieramente lo sfondato della volta, ò ueramente l'ouato, secondo
che il Cardinale ha ben' cõsiderato, si fingerá, che sia tutto cielo. Il resto del
la uolta, che saranno i quattro peducci, con quel ricinto, che hauemo gia
detto, che abbraccia intorno l'ouato, si farà parer' che sia la parte nõ rotta dẽtro
dalla camera, & che posi sopra le facciate, con qualche bell' ordine di architettura
a vostro modo. Le quattro lunette vorrei, che si fingessero sfondate
ancor'esse, & doue l'ouato disopra rappreséta cielo. queste rappresentassero
cielo, terra, & mare, di fuor' della camera, secondo le figure, & l'historie,
che vi si faranno. Et perche, per esser' la volta molto stiacciata, le lunette riescano
tante basse, che non sono capaci se non di picciole figure. io farei di ciaschuna
lunetta tre parti per longitudine, e lassando le streme a filo con l'altezza
de peducci, sfonderei quella di mezzo, sotto esso filo, per modo che ella
fusse come vn finestrone alto, & mostrasse il di fuora della stanza con isto
rie è figure grandi a proportione dell'altre. Et le due estremità che restano
di qua è di la come corni di essa lunetta (che corni di qui inanzi si dimandarãno)
rimanessero basse, secondo che vengono dal filo in su per fare in ciaschedun'
di essi una figura a sedere, ò a giacere, ò dentro, ò di fuora della stanza,
che le uogliate far' parere, secondo che meglio ritornerà. Et questo che
dico d'una lunetta, dico di tutte quattro. Ripigliando poi tutta la parte di

dentro della camera, insieme, mi parrebbe, che ella douesse esser per se stessa tutta in oscuro; se non quanto li sfondati così dell'ouato disopra, come de' finestroni, dalli lati gli dessero non so che di chiaro, parte dal cielo, con lumi celesti, parte dalla terra, con fuochi che vi si faranno, come si dirà poi. Et cō tutto cio dalla mezza stanza in giu vorrei, che quanto piu si andasse verso il da piè, doue sarà la notte, tanto ui fusse piu scuro, & così dall' altra metà in su, secondo che da mano in mano piu si auuicinasse al capo doue sarà l'aurora, si andasse tutta uia piu illuminando. così disposto il tutto veniamo a diuisar' i soggetti, dando a ciascheduna parte il suo. Nell' ouato, che è nella volta, si facci a capo di essa, come hauemo detto, l'aurora. Questa truouo che si puol' fare in piu modi, ma io scerro di tutti, quello che a me pare che si possi far piu gratiosamente in pittura. Facciasi dunque vna fanciulla di quella bellezza, che i poeti si ingegnano di esprimere con parole, componendola di rose d'oro, di porpora, di rugiada, di simil vaghezze, e questo quanto ai colori, & carnagione. Quanto all' habito, componendone pur' di molti vno che paia piu al proposito; si ha da considerare che ella, come ha tre stati è tre colori distinti, così ha tre nomi Alba, Vermiglia, e Rancia. per questo gli farei vna ueste fino alla cintura, candida, sottile, e come trasparente. dalla cintura infino alle ginocchia vna sopraueste di scarlatto, con certi trinci è gruppi, che imitassero quei suoi riuerberi nelle nuuole, quando è vermiglia. dalle ginocchia ĩgiu fino a piedi di color' doro, p rappñtarla quādo è rācia, auuertēdo, che q̄sta veste deue esser' fessa, cominciando dalle coscie p far gli mostrare le gābe ignude; & così la veste, come la sopraveste siano scosse dal vēto, & faccino pieghe, & suolazzi. le braccia uogliono essere ignude ancor' esse d'incarnagione pur' di rose. Negl'homeri gli si facciano l'ali di varij colori, in testa vna corona di rose, nelle mani gli si pōga una lāpada, o una facella accesa, ò vero gli si mādi auāti vn amore, che porti vna face, & vn'altro dopo, che cō vn'altra suegli Titone. sia posta a sedere in vna sedia indorata, sopra vn carro simile, tirato ò da vn Pegaso alato ò da dua caualli, che nell'vn modo, & nell altro si dipigne. I colori de' caualli siano dell'vno splēdēte ĩ biāco, dell'altro splēdēte ĩ rosso p denotargli secōdo i nomi che Homero da loro di lāpo è di Phetōte. facciasi sorgere da vna marina trāquilla, che mostri di esser' crespa, luminosa, e brillāte. Dietro nella facciata, gli si facci dal corno destro Titone suo marito, & dal sinistro Cefalo suo innamorato. Titone sia vn' vecchio tutto canuto sopra vn'letto rāciato, ò veramēte ĩ vna culla, secōdo q̄li, che per la gran vecchiaia, lo fanno rimbambito. Et facciasi in attitudine di tenerla, ò di vagheggiarla, ò di sospirarla, come la sua partita gli rincresce. Cefalo vn giouane bellissimo vestito di vn' farsetto soccinto nel mezzo coni sua usattini in piedi, con il dardo in mano, che habbi il ferro inorato, con vn cane a lato in modo di entrar in vn bosco, come non curante di lei per l'amore che porta alla sua Procri. Tra Cefalo è Titone, nel vano del finestrone dietro l'aurora si faccino spontare alcuni pochi razzi di sole, di splendore piu uiuo di q̄l dell'aurora, ma che sia poi impedito, che non si uegga, da vna grā donna, che li si pari dinanzi. Questa donna sarà la Vigilanza, & uuol'esser' così fatta, che paia illuminata dietro alle spalle dal sole, che nasce, & che ella p preuenirlo si cacci dētro alla camera, per il finestrone, che si è detto, la sua

forma

forma sia d'una donna alta, splendida, valorosa, con gl'occhi bene aperti, cō le ciglia ben' inarcate, vestita di velo trasparente fino a i piedi, succinta nel mezzo della persona, con vna mano si appoggi a vn'hasta, & con l'altra raccolga vna falda di gonna, stia ferma sul pie destro, e tenendo il pie sinistro sospeso, mostri da vn'canto di posar' saldamente, e dall' altro di hauere pronti i passi. alzi il capo a mirare l'aurora, e paia sdegnata, che ella si sia leuata prima di lei. porti in testa vna celata con vn'gallo suui, il qual' dimostri di battere l'ali, e di cantare. & tutto questo dietro l'aurora: ma dauāti a lei nel cielo del lo sfondato farei alcune figurette di fanciulle l'una dietro l'altra, quali piu chiare, e quali meno, secondo che elle meno ò piu fussero appresso al lume di essa aurora, per significare l'hore, che vengano inanzi al sole, & a lei. Queste hore siano fatte con habiti, ghirlande, & acconciature da vergini, alate con le man' piene di fiori, come se gli spargessero. Nell' opposita parte a pie dell'ouato sia la notte, & come l'aurora sorge, questa tramonti, come el la ne mostra la fronte, questa ne volga le spalle, quella esce di vn mar tranquillo, questa se imerga in vno che sia nubiloso e fosco. i caualli di questa vēgano con il petto inanzi, di questa mostrino le groppe, & cosi la persona istes sa della notte sia varia del tutto a quella dell'aurora. Habbia la carnagione nera, nero il manto, neri i capelli, nere l'ali, & queste siano aperte come se volasse. tenga le mani alte, & dall' una vn bambino bianco che dorma per significare il sonno, dall'altra vn'altro nero, che paia dormire, & significhi la morte, pche de ambi dua q̄sti dicesi esser' madre. Mostri di cadere con il capo inanzi fitto in un' ombra piu folta, & il ciel' dintorno sia di azzurro piu carico e sparso di molte stelle. Il suo carro sia di bronzo con le note distinte in quattro spatij, per toccare le sua quattro vigilie. Nella facciata poi dirimpetto cioè da pie come l'aurora ha di qua, & di la Titone, e Cefalo, questa habbia l'Oceano, & Atlante. L' Oceano si farà dalla destra vn' homacione, con barba è crini bagnati, & rabbuffati, & cosi de crini come della barba gli escano a post'a posta alcune teste di Delfini; accennisi appoggiato sopra vn carro tirato da Balene, con i Tritoni dauanti con le buccine intorno, e con le Ninfe, & dietro alcune bestie di mare: se non con tutte queste cose, almeno con alcune, secondo lo spatio, che hauerete, che mi par' poco a tanta materia. Per Atlante facciasi dalla sinistra vn monte, che habbia il petto le braccia, & tutte le parti di sopra d'huomo robusto, barbuto, e muscoloso, in atto di sostenere il Cielo come è la sua figura ordinaria. piu abasso medesimamente, incōtro la Vigilantia, che hauemo posta l'Aurora, si dourebbe porre il Sonno, ma perche mi pare meglio, che stia sopra il letto, per alcune ragioni, porremo in suo luogo la Quiete. Questa Quiete truouo bene che ell'era adorata, & che l'era dedicato il tempio, ma non truouo gia come fosse figurata, se gia la sua figura non fosse quella della Sicurta, il che non credo, perche la sicurtà è dell'animo, e la quiete è del corpo. figuraremo dunque la Quiete da noi in questo modo. vna giouane di aspetto piaceuole, che come stanca non giacia, ma segga è dorma con la testa appoggiata sopra al braccio sinistro. Habbi vn hasta che se gli posi sopra nella spalla, & da pie punti in terra, & sopra ella lasci cadere il braccio spendolone, & vi tenga vna gamba caualcioni in atto di posare per ristoro, e non per infingardia. Tenga vna corona di

papaueri, & vn scettro apartato da vn canto, ma non si che non possi pronta mente ripigliarlo, & doue la vigilanza ha in capo un gallo che canta, a questa si puol fare vna gallina, che coui, per mostrare, che ancora posando fa la sua attione. Dentro all'ouato medesimo dalla parte destra, farassi vna Luna la sua figura sara di una giouane di anni circa diciotto, grande, di aspetto virginale simile ad Apollo, con le chiome lunghe, folte, e crespe alquanto, ò cõ uno di qlli cappelli in capo che si dicano acidari, largo di sotto, & acuto, & torto in cima come il corno del Doge, con due ali uerso la frõte, che pẽdano, e cuoprino l'orecchie, & fuori della testa, cõ due cornette, come da una Luna crescẽte, o secõdo Apuleio cõ un tõdo schiacciato, liscio, e risplendente a guisa di specchio in mezzo la frõte, che di qua, e di la habbia alcuni serpẽti, & sopra certe poche spighe, cõ una corona in capo, ò di dittamo, secõdo i Greci, ò di diuersi fiori secõdo Martiano, ò di Helicriso secõdo alcun'altri. La veste chi vuol che sia lunga fino a piedi, chi corta fino alle ginocchia, succinta sotto le mamelle, & attrauersata sotto l'ombilico alla ninfale, con vn'mantelletto ĩ spalla, affibbiato sul destro muscolo, & con usattini in piede vagamẽte lauorati. Pausania alludendo credo a Diana, la fa vestita di pelle di Ceruo. Apuleio, pigliandola forse per Iside gli da un habito di uelo sottilissimo di varij colori, bianco, giallo, rosso, & vn'altra ueste tutta nera, ma chiara e lucida, sparsa di molte stelle con una Luna in mezzo, & con un' lembo d'intorno con ornamenti di fiori è di frutti pendente a guisa di fiocchi. pigliate un di questi habiti, qual' meglio vi torna. Le braccia fate che siano ignude, cõ le lor maniche larghe, con la destra tenga una face ardente, con la sinistra vn arco allentato, ilquale secondo Claudiano, è di corno, & secondo Ouidio di oro. Fatelo come ui pare, & attaccategli il turcasso agl'homeri. Si truoua in Pausania con doi serpenti nella sinistra, & in Apuleio, con un' vaso dorato, col manico di serpe, ilquale pare come gonfio di ueleno, & col piede ornato di foglie di palme, ma con questo credo, che uogli significare Iside, pero mi risoluo, che gli facciate l'arco come disopra. Caualchi un' carro tirato da caualli, un nero, l'altro biãco, ò se ui piacesse di uariare, da un mulo, secõdo Festo Pompeio, ò da giouenchi secondo Claudiano, & Ausonio, e facendo giouenchi, uogliono hauere le corna molte piccole, & una macchia bianca sul destro fianco. L'attitudine della Luna deue essere di mirare sopra dal cielo dell'ouato uerso il corno dell'istessa facciata che guarda il giardino, doue sia posto Endimione suo amante, & s'inchini dal carro per baciarlo, & non si potendo, per la interpositione del ricinto lo vagheggi, & illumini del suo splendore. Per Endimione bisogna fare vn bel giouane pastore, adormentato a pie del monte Latmio. Nel corno dell'altra parte sia Pane Dio de pastori inamorato di lei. la figura del quale è notissima. põgaseli vna Sãpogna al collo, & con ambe le mani stenda una matassa di lana bianca, uerso la Luna, con che fingono che si acquistasse l'amore di lei, & con questo presente mostri di pregarla, che scenda a starsi con lui. Nel resto del uano del medesimo finestrone si facci vn historia, & sia quella de' sagrificij lemurij, che vsauano fare di notte per cacciare i mali spiriti di casa. Il rito di questi era con le man' lauate, & co piedi scalzi andare attorno spargendo faua nera, riuolgendosela prima per bocca, & poi gittandosela dietro le spalle.

E tra

E tra questi erano alcuni, che sonando bacini, & tali instrumenti di rame, faceuano romore. Dal lato sinistro dell'ouato si farà Mercurio nel modo ordinario con il suo cappelletto alato, con i talari a piedi, col Caduceo alla sinistra, con borsa nella destra, ignudo tutto, saluo con quello suo mantelletto nella spalla, giouane bellissimo, ma di una bellezza naturale, senza artifitio alcuno, di volto allegro, d'occhi spiritosi, sbarbato, ò di prima lanuggine, stretto nelle spalle, e di pel rosso. Alcuni gli pongono l'ali sopra l'orecchie, & gli fanno uscire da capelli certe pēne d'oro. l'attitudine fare a uostro modo, pur che mostri di calarsi dal Cielo per infonder' sonno, & che riuolto uerso la parte del letto, paia di uoler toccare il padiglione con la uerga. nella facciata sinistra, nel corno, uerso la facciata da pie, si potria fare i Lari Dei, che sono due figliuoli i quali erano genij delle case priuate, cioè due giouani uestiti di pelli di cani, con certi habiti soccinti, & gittati sopra la spalla sinistra per modo che vēghino sotto la destra per mostrare, che siano disinuolti è pronti alla guardia di casa. Stiano a sedere l'uno a canto l'altro, tenghino un'hasta p ciascuno nella destra, & in mezzo di essi sia un'cane, & disopra loro sia un' Piccolo lapo di Vulcano con un cappelletto in testa, & a canto, con vna tanaglia da fabbri. Nell'altro corno uerso la facciata da capo farci un Batto, che per hauere riuelato le vacche rubate da lui, sia conuertito in sasso. Facciasi vn'pastor' uecchio a sedere, che col braccio destro, e con l'indice mostri il luogho doue le vacche erano ascoste, e col sinistro si appoggi a un pedone, ò uincastro, bastone de pastori, e da mezzo in giu sia sasso nero di colore di paragone, in che fu conuertito. Nel resto poi del finestrone dipingasi l'historia del sacrifitio, che faceano gli antichi ad esso Mercurio, perche il sōno non si interrompesse. & per figurare questo, bisogna fare un' altare con suui la sua statua a piede un fuoco, & d'intorno genti, che vi gettano legne ad abruciare, & che con alcune tazze in mano piene di uino, parte ne spargano, e parte ne beano. Nel mezzo dell'ouato, per empier' tutta la parte del cielo, farei il Crepuscolo, come mezzano tra l'aurora, & la notte. per significare questo, truouo che si fa un giouanetto tutto ignudo, tal uolta con l'ali tal uolta senza, con due facelle accese, l'una delle quali faremo che si accendano a quella dell'aurora, & l'altra che si stenda uerso la notte. Alcuni fanno, che questo giouanetto con le due faci medesime caualchi sopra un cauallo del Sole, ò dell'aurora, ma questo non sarebbe componimento a nostro proposito. pero lo faremo come disopra è uolto uerso la notte, ponendogli dietro fra le gambe, una gran stella, laquale fosse quella di Venere, perche Venere e Phosphoro, & Hespero, e Crepuscolo pare che si tenga per vna cosa medesima. & da questa infuori di uerso l'aurora, fate che tutte le minori stelle siano sparite. & hauendo in fin qui ripieno tutto il didentro della camera, cosi disopra nell'ouato, come nelli lati, e nelle facciate, resta che uenghiamo al didentro, che sono nella uolta i quattro peducci. Et comminciando da quello che è sopra'l letto, che uiene a essere tra la facciata sinistra, & quella da pie, faccisi il sōno, & per figurare lui bisogna prima figurare la sua casa. Ouidio la pone in Lenno, & ne Cimerij. Homero nel mare Egeo, Stano, appresso alli Etiopi l'Ariosto nell'Arabia. Douunque si sia, basta che si finga un monte, qual se ne puo imaginare uno, doue siano sempre tenebre,

& non mai sole. A pie di esso una concauità profonda, per doue passi vn'acqua, come morta, per mostrare che non mormori, & sia di color' fosco, perciochè la fanno un'ramo di Lete. Dentro questa concauità sia un'letto, ilquale fingendo d'essere d'Ebano, sara di color nero, e di neri panni si cuopra.
In questo sia collocato il Sonno, vn'giouane di tutta bellezza, perche bellissimo, e placidissimo lo fanno: gnudo, secondo alcuni; & secondo alcuni altri uestito di due vesti, una bianca disopra, l'altra nera disotto, cō l'ali in su gl'homeri, & secondo Statio, ancora nella cima del capo. Tenga sotto il braccio vn corno; che mostri rouesciare sopra'l letto un'liquore liuido per denotare obliuione, ancora che altri lo facciano pieno di frutti. in una mano habbi la uerga, nell'altra tre uesciche di papauero. Dorma come infermo col capo & con le membra languide, & come abandonato nel dormire. D'intorno al suo letto si ueggha Morfeo, Icalo, e Phantaso, e gran quantita di sogni, che tutti q̄sti sono suoi figliuoli. I Sogni siano certe figurette, alate di bell'aspetto altre di brutto, come quelli che parte dilettano, e spauentano.
Habbiano l'ali ancor'elli, & i piedi storti come īstabili, & incerti che se ne volino, & si girino intorno a lui, facendo come una rappresentatione con trasformarsi in cose possibili, & impossibili. Morfeo è chiamato da Ouidio Artefice, e fingitore di figure, & pero lo farei in atto di figurare maschere di variati mostacci, ponendone alcune di esse a piedi. Icalo dicano, che si trasforma esso stesso in piu forme, & questo figurerei per modo, che nel tutto paresse huomo, & hauesse parti di fiera, di uccello, di serpente come Ouidio medesimo lo descriue. Phantaso uogliano che si trasmuti in diuerse cose insensate, e questo si puole rappresentare ancora, con le parole di Ouidio, parte di sasso, parte d'acqua, parte di legno. Fingasi che ī questo luogo siano due porti vna di Auorio onde escano i sogni falsi, e una di corno, onde escano i ueri. & i ueri sieno coloriti piu distinti, piu lucidi, e meglio fatti, i falsi, confusi, foschi, & imperfetti. Nell'altro peduccio tra la facciata da pie, & a man destra farete Brinto dea de Vaticinij, & interpretante de sogni. di questa non truouo l'abito, ma la fareì ad uso di Sibilla asisa a pie di quell'olmo descritto da Virgilio sotto le cui frondi pone infinite imagini, mostrando che si come caggiano dalle sue fronde, cosi gli volino d'intorno nella forma che hauemo loro data. Et come si è detto, quale piu chiare, quale piu fosche, alcune interrotte, alcune confuse, e certe suanite quasi del tutto per rappresentare con esse i sogni, le visioni, gli oracoli, le fantasme, & le vanita che si ueggono dormendo, che fin di queste cinque sorti par che le faccia Macrobio; & ella stia come in astratto per interpretarle, e d'intorno habbi genti, che gli offeriscono panieri pieni di ogni sorte di cose, saluo di pesche.
Nel peduccio poi tra la facciata destra è quella di capo starà conuenientemē te Harpocrate Dio del silentio, perche rappresentandosi nella prima vista a quelli che entrano dalla porta che uiene dal camerone dipinto, auuertira gl'intranti, che non faccino strepito. La figura di questo è di un giouane, o putto piu tosto di colore nero per essere Dio delli Egitij, col dito alla bocca in atto di comandare che si taccia. porti in mano un ramo di Persico; & se pare ghirlanda delle sue foglie. Fingano, che nascesse debile di gambe, & che essendo uccisa la madre Iside lo resuscitasse, e per questo altri lo fanno diste

so in

so in terra, altri in grembo di essa madre, cõ pie congiunti. e per accompagna mento dell'altre figure, io lo farei pur dritto, e appoggiato in qualche modo ò veramente a sedere come quello dell'Illust. Cardinale Sant'Agnolo, ilqua le è anco alato, & tiene un corno di douitia. Habbia gente intorno che gli offeriscono, come era solito, primitie di lenticchie, & altri legumi e di persi chi sopradetti. Altri faceuano per questo medesimo Dio una figura senza faccia, con vn cappelletto in testa, con vna pelle di Lupo intorno, tutto co perto d'occhi è di orecchi. fate di questi qual ui pare. Nell' vltimo peduccio tra la facciata da capo, e la sinistra, sarà ben locata Angerona Dea della segre tezza, che per uenire di dentro alla porta dell'entrata medesima, amonirà quelli, che escono di camera a tener' segreto tutto quello che hanno inteso, & ueduto, come si conuiene, seruendo a Signori. la sua figura è d'una donna posta sopra un'altare, con la boccha legata, e sigillata. Non so con che habito la facessero, ma io la riuolgerei in un panno lungo che la coprisse tutta è mo strarei, che si ristringesse nelle spalle. Faccinsi intorno a lei alcuni Pontefici da i quali se gli sacrificaua nella curia inanzi alla porta; perche non fosse leci to a persona di reuelare cosa che ui si trattasse ĩ pregiuditio della republica. Ripieni dalla parte di dentro i peducci, resta hora a dir' solamente che intor no a tutta quest'opera mi parrebbe che douesse essere un fregio, che la termi nasse da ogn'intorno, e in questo farei ò grottesche, ò historiette di figure piccole: e la materia vorrei che fusse conforme a i soggetti gia dati di sopra e di mano in mano a i piu vicini. E facendo historiette mi piacerebbe che mo strassero l'attioni che fanno gl'huomini, & anco gl'animali nell'hora che ci hauiam proposto. Et cominciando pur da capo, farei nel fregio di quella fac ciata, come cose appropriate all'aurora, artefici, operari, gẽte di piu sorti, che gia leuate, tornassero alli esercitij, & alle fatiche loro, come fabbri alla fucina litterati alli studij. cacciatori alla cãpagna, mulattieri alla lor uia, & sopra tut to ci uorrei q̃lla vecchiarella del Petrarca, che cinta, e scalza leuatasi da filare accẽdesse il fuoco, & se ui pare faruì grottesche di animali, fateci degl'uccelli che cãtino, dell'oche che escano a pascere, de galli, che annunziano il giorno, & simili nouelle. Nel fregio della facciata da pie conforme alle tenebre ui fa rei gente che andassero a frugnolo, spie, adulteri, scalatori di finestre, e cose ta li, & per grottesche istrici, ricci, tassi, un pauone, con la ruota che significa la notte stellata, gufi, ciuette, pipistrelli, e simili. Nel fregio della facciata de stra per cose proportionate alla Luna, pescatori di notte nauiganti alla buso la, negromanti, streghe: & simili, per grottesche un fanale di lontano, reti, nas se con alcuni pesci dentro, e granchi che pascessero al lume di Luna, & se luo go n'è capace, un Elefante inginocchioni che lo adorasse. E vltimamente nel fregio della facciata sinistra, matematici con i loro strumẽti da misurare, ladri, falsatori di monete, cauatori di tesori, pastori cõ le mandre ancor'chiu se, intorno a gli lor' fuochi, e simili. Et per animali ui farei Lupi, Volpe, Sci mie, Cuccie, & se altre ui sono di queste sorte malitiosi, & insidiatori degl'al tri animali. In questa parte ho messo queste fantasie cosi a caso, per accen nare di che spetie inuentioni ui si potessero fare. Ma per non esser' cose, che habbino bisogno di essere descritte, lasso, che uoi uel'imaginiate a uostro mo do, sapendo che i pittori sono per lor' natura ricchi, e gratiosi in trouare di

queste bizzarrie. Et hauendo gia ripiene tutte le parti dell'opera cosi di dentro come di fuori della camera, non ci occorre dirui altro, se non che conferiate il tutto con monsig. Illustriss. & secondo il suo gusto, agiungendoui, ò togliendone quel che bisogna, cerchiate uoi dalla parte uostra farui honore. State sano. Ma ancora, che tutte queste belle inuenzioni del Caro fussero capricciose, ingegnose, e lodeuoli molto, non potè nondimeno Taddeo mettere in opera se non quelle di che fu il luogo capace; che furono la maggior parte. ma quelle, che egli ui fece, furono da lui condotte con molta grazia, e bellissima maniera. A canto a questa nell'ultima delle dette tre camere, che è dedicata alla solitudine, dipinse Taddeo, con l'aiuto de suoi huomini Christo, che predica agl'Apostoli nel deserto, e ne i boschi, con vn s. Giouanni a man ritta molto ben lauorato. In un'altra storia, che è dirimpetto a questa, sono dipinte molte figure, che si stanno nelle selue per fuggire la conuersazione: lequali alcun'altre cercano di disturbare, tirando loro sassi, mentre alcuni si cauano gl'occhi per non uedere. In questa medesimamente è dipinto Carlo V. Imperatore, ritratto di naturale, con questa inscrizione. *Post innumeros labores ociosam, quietamq; uitam traduxit.* Dirimpetto a Carlo è il ritratto del gran Turcho ultimo, che molto si dilettò della solitudine, con queste parole. *Animum a negocio ad ocium reuocauit.* Appresso ui è Aristotile, che ha sotto queste parole: *Anima fit, sedendo, & quiescendo, prudentior.* All'incontro a questo, sotto un'altra figura di mano di Taddeo è scritto cosi. *Quemadmodum negocij, sic & ocij ratio habenda.* Sotto vn'altra si legge, *Ocium cum dignitate, negocium sine periculo.* E dirimpetto a questa sotto vn'altra figura è questo motto: *Virtutis & liberæ uitæ magistra optima solitudo.* Sotto un'altra. *Plus agunt qui nihil agere uidentur.* & sotto l'ultima, *Qui agit plurima, plurimũ peccat.* Et per dirlo breuemente, è questa stanza ornatissima di belle figure, e ricchissima anch'ella di stucchi, e d'oro. Ma tornando al Vignuola, quanto egli sia eccell. nelle cose d'Architettura l'opere sue stesse che ha scritte, e publicate, e ua tutta via scriuendo; oltre le fabriche marauigliose; ne fanno pienissima fede, e noi nella vita di Michelagnolo ne diremo a quel proposito quanto occorrerá. Taddeo, oltre alle dette cose, ne fece molte altre delle quali nõ accade far mẽzione; ma inparticolare una cappella nella Chiesa degl'Orefici in strada Giulia; vna facciata di chiaro scuro da s. Hieronimo; e la cappella dell'altare maggiore in santa Sabina. E Federigo suo fratello, doue in s. Lorenzo in Damaso è la cappella di quel santo tutta lauorata di stuccho, fa nella tauola san Lorenzo in sulla graticola, & il Paradiso aperto, laquale tauola si aspetta debba riuscire opera bellissima. E per non lasciare indietro alcuna cosa, laquale essere possa di vtile, piacere, o giouamento, a chi leggerà questa nostra fatica, alle cose dette aggiugnerò ancora questa. Mentre Taddeo lauoraua, come s'è detto nella vigna di Papa Giulio, e la facciata di Mathiolo delle poste; fece a Monsignore Innocenzio, Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale di monte due quadretti di pittura, non molto grandi. Vno de quali che è assai bello (hauendo l'altro donato) è hoggi nella Saluaroba di detto Cardinale: in compagnia d'una infinita di cose antiche, e moderne, ueramente rarissime. Infra lequali non tacerò, che è vn quadro di pittura capricciosissimo, quanto altra cosa, di cui si sia fatto infin qui menzione

ne

ec. In questo quadro dico, che è alto circa due braccia, e mezzo, non si vede da chi lo guarda in prospettiua, & alla sua ueduta ordinaria, altro, che alcune lettere in cãpo incarnato; e nel mezo la Luna, che secõdo le righe dello scritto ua di mano in mano crescendo, e diminuendo. E nondimeno; andando sotto il quadro, e guardando in una spera, o uero specchio, che sta sopra il quadro a uso d'un picciol baldacchino, si uede di pittura, naturalissimo, in detto specchio, che lo riceue dal quadro, il ritratto del Re Henrico secondo di Francia, alquanto maggiore del naturale, con queste lettere intorno *Henry. ij Roy de France*. Il medesimo ritratto si vede, calando il quadro abbasso, e posta la fronte in sulla cornice di sopra, guardando in giu. Ma è ben vero, che chi lo mira a questo modo, lo uede uolto a contradio di quello, che è nello specchio. ilquale ritratto dico, non si vede, se non mirandolo, come di sopra, perche è dipinto sopra uentotto gradini sottilissimi che non si veggiono, i quali sono fra riga, e riga dell'infrascritte parole. Nelle quali, oltre al significato loro ordinario, si legge, guardando i capiuersi d'ambidue gl'estremi, alcune lettere alquante maggiori dell'altre, e nel mezzo. *Henricus Valesius, Dei gratia, gallorum Rex inuictissimus*. Ma è ben vero, che M. Alessandro Taddei Romano segretario di detto Cardinale, e Don Siluano Razzi mio amicissimo, i quali mi hãno di questo quadro, e di molte altre cose dato notizia, non sanno di chi sia mano, ma solamente, che fu donato dal detto Re Henrico al Cardinale Caraffa quando fu in Francia, e poi dal Caraffa al detto Illustrissimo di Monte, che lo tenne come cosa rarissima; che è veramente. Le parole adunque, che sono dipinte nel quadro, e che sole in esso si veggiono da chi lo guarda alla sua ueduta ordinaria, e come si guardano l'altre pitture sono queste.

HEVS TV QVID VIDES NIL VT REOR
NISI LVNAM CRESCENTEM ETE
REGIONE POSITAM. QVE, EX
INTERVALLO, GRADATIM VTI
CRESCIT, NOS ADMONET VT, IN
VNA SPE FIDE ET CHARITATE TV
SIMVL ET EGO ILLVMINATI
VERBO DEI CRESCAMVS, DONEC
AB EIVSDEM GRATIA FIAT
LVX IN NOBIS AMPLISSIMA QVI
EST AETERNVS ILLE DATOR LVCIS
IN QVO ET A QVO MORTALES OMNES
VERAM LVCEM RECIPERE SI
SPERAM' IN VANVM NÕN SPERABIM'

Nella medesima guardaroba è vn bellissimo ritratto della signora Sofonisba Angusciuola di mano di lei medesima, e da lei stato donato a Papa Giulio terzo. E che è da essere molto stimato, in un libro antichissimo, la Bucolica, Georgica, & Eneida di Virgilio di caratteri tanto antichi, che in Roma, & in altri luoghi è stato da molti letterati huomini giudicato, che fusse scritto ne' medesimi tempi di Cesare Augusto, ò poco dopo. onde non è marauiglia se dal detto Cardinale è tenuto in grādissima uenerazione. E questo sia il fine della vita di Taddeo Zucchero pittore.

Vita di Michelagnolo Buonarruoti Fiorentino Pittore, Scultore, & Architetto.

MENTRE gl'industriosi, & egregij spiriti col lume del famosissimo Giotto, & de seguaci suoi, si sforzauano dar' saggio al mõdo, del valore, che la benignita delle stelle, & la proportionata mistione degli humori, haueua dato agli ingegni loro: & desiderosi di imitare cõ la eccellenza dell'arte, la grandezza della natura, per venire il piu che poteuano a quella somma cognizione, che molti chiamano intelligẽza uniuersalmẽte, ancora che indarno, si affaticauano: il benignissimo Rettore del Cielo, volse clemente gli occhi alla terra. Et veduta la uana infinità di tante fatiche, gli ardentissimi studij senza alcun frut

to,& la opinione prosuntuosa degli huomini,assai piu lontana dal vero,che le tenebre dalla luce: per cauarci di tanti errori,si dispose mandare in terra uno spirito,che vniuersalmente in ciaschedunа arte & in ogni professione, fusse abile operando per se solo a mostrare che cosa sia la perfezzione dell'arte del disegno nel lineare,dintornare,ombrare,& lumeggiare,per dare rileuo alle cose della pittura: & con retto giudizio operare nella scultura; & rẽdere le abitazioni commode,& sicure,sane,allegre,proporzionate,& ricche di uarij ornamenti nell'architettura. Volle oltra cio accompagnarlo della uera Filosofia morale,con l'ornamento della dolce Poesia. Accioche il mõdo lo eleggesse,& amirasse per suo singularissimo specchio nella vita, nell'opere,nella santità de i costumi,& in tutte l'azzioni vmane: & perche da noi piu tosto celeste che terrena cosa si nominasse. Et perche vide che nelle azzioni di tali esercizij,& ĩ queste arti singularissime,cioè nella Pittura,nella Scultura,& nell'Architettura, gli ingegni Toscani sempre sono stati fra gli altri sommamente eleuati,& grandi,per essere eglino molto osseruanti alle fatiche, & agli studij di tutte le faculta, sopra qual si uoglia gente di Italia; volse dargli Fiorenza dignissima fra l'altre città, per patria,per colmare al fine la perfezzione in lei meritamente di tutte le uirtu,per mezzo d'un suo Cittadino. Nacque dunque un figliuolo sotto fatale,& felice stella nel Casentino, di onesta, & nobile donna l'anno 1474. a Lodouico di Lionardo Buonarruoti Simoni,disceso,secondo che si dice,della nobilissima, & antichissima famiglia de' Conti di Canossa. Al quale Lodouico, essendo podesta quell'anno del Castello di Chiusi, & Caprese,uicino al sasso della Vernia,doue san Franc.riceue le stimate, Diocesi Aretina;nacque dico vn figliuolo il sesto di di Marzo,la Domenica intorno all'otto ore di notte, alquale pose nome Michelagnolo,perche non pensando piu oltre,spirato da vn che di sopra volse inferire costui essere cosa celeste,& diuina,oltre all'uso mortale,come si uidde poi nelle figure della natiuita sua, hauendo Mercurio, & Venere in seconda,nella casa di Gioue, con aspetto benigno riceuto; il che mostraua che si doueua vedere ne fatti di costui,per arte di mano, & d'ingegno opere marauigliose,& stupende. Finito l'ufitio della Podesteria,Lodouico sene tornò a Fioréza,& nella villa di Settignano, vicino alla città tre miglia,doue egli haueua vn podere de suoi passati: ilqual luogo è copioso di sassi, & per tutto pieno di caue di macigni ,che son lauorati di continouo da scarpellini,& scultori,che nascono in quel luogo la maggior' parte. Fu dato da Lodouico Michelagnolo a balia in quella villa alla moglie d'uno scarpellino. Onde Michelagnolo ragionando col Vasari vna volta per ischerzo disse Giorgio si ho nulla di buono nell'ingegno, egli è venuto dal nascere nella sottulità dell'aria del vostro paese d'Arezzo: cosi come anche tirai dal latte della mia balia gli scarpegli el mazzuolo,con che io fo le figure.crebbe col tempo in figliuoli assai Lodouico, & essendo male agiato, & con poche entrate, andò accomodando all'arte della Lana, & Seta i figliuoli,& Michelagnolo,che era gia cresciuto,fu posto con maestro Francesco da Vrbino alla scuola di gramatica; & perche l'ingegno suo lo tiraua al dilettarsi del disegno,tutto il tempo,che poteua mettere di nascoso lo consumaua nel disegnare,essendo per cio,& dal padre,& da suoi maggiori gridato, & tal uolta bat

tuto, stimando forse che lo attendere a quella virtu non conosciuta da loro, fussi cosa bassa, & non degna della antica casa loro. Haueua in questo tempo preso Michelagnolo amicitia con Francesco Granacci, il quale anche egli giouane si era posto appresso a Domenico del Grillandaio per imparare l'arte della pittura, la doue amãdo il Granacci Michelagnolo, & vedutolo molto atto al disegno, lo seruiua giornalmente de disegni del Grillandaio, il quale era allora reputato non solo in Fioréza, ma per tutta Italia de miglior maestri che ci fussero: per lo che crescendo giornalmente piu il desiderio di fare a Michelagnolo, & Lodouico non potendo diuiare che il giouane al disegno non attédesse, & che non ci era rimedio, si risolue per cauarne qualche frutto, & perche egli imparasse quella virtu, consigliato da amici, di acconciarlo con Domenico Grillandaio. Haueua Michelagnolo, quando si acconcio all'arte con Domenico, 14. anni, & perche chi ha scritto la vita sua dopo l'anno 1550. che io scrissi queste vite la prima volta, dicendo che alcuni, per non hauerlo praticato n'han detto cose che mai non furono, & lassatone di molte che son degne d'essere notate: & particularmente tocco questo passo tassando Domenico d'inuidiosetto, ne che porgessi mai aiuto alcuno a Michelagnolo, il che si vidde essere falso, potendosi vedere per vna scritta di mano di Lodouico padre di Michelagnolo scritto sopra i libri di Domenico, il qual libro è appresso hoggi agli heredi suoi che dice cosi. 1488. Ricordo questo di primo d'Aprile, come io Lodouico di Lionardo di Buonarota acconciò Michelagnolo mio figliuolo cõ Domenico & Dauit di Tommaso di Currado per anni tre prossimi auenire con questi patti, & modi chel detto Michelagnolo debba stare con i sopradetti detto tempo a imparare a dipignere & a fare detto essercizio, & cio i sopradetti gli comanderanno, & detti Domenico, & Dauit gli debbon dare in questi tre anni Fiorini ventiquattro di sugello, el primo anno fiorini sei, el secondo anno fiorini otto, il terzo fiorini dieci in tutta la somma di lire 96. & appresso vi è sotto questo ricordo, ò questa partita scritta pur' di mano di Lodouico: Hanne hauuto il sopradetto Michelagnolo questo di 16. d'Aprile fiorini dua d'oro inoro. Hebbi io Lodouico di Lionardo suo padre lui cõtãti lire 12. 12. queste partite ho copiate io dal proprio libro, per mostrare che tutto quelche si scrisse allora, & che si scriuerrà al presente, è la verità, ne so che nessuno l'habbi piu praticato di me, & che gli sia stato piu amico, & seruitore fedele, come n'è testimonio fino chi nol sa: ne credo che ci sia nessuno, che possa mostrare maggior numero di lettere scritte da lui proprio ne cõ piu affetto che egli ha fatto a me. Ho fatta questa disgressione per fede della verita, & questo basti per tutto il resto della sua vita. Hora torniamo alla storia.

Cresciuta la uirtu, & la persona di Michelagnolo di maniera che Domenico stupiua, vedédolo fare alcune cose fuor'd'ordine di giouane, perche gli pareua, che non solo vincesse gli altri discepoli, de i quali haueua egli numero grãde: ma che paragonasse molte uolte le cose fatte da lui come maestro. Auuenga che vno de giouani che imparaua con Domenico, hauendo ritratto alcune femine di penna vestite, dalle cose del Grillandaio; Michelagnolo prese quella carta, & con penna piu grossa ridintorno una di quelle femmine di nuoui lineaméti nella maniera che harebbe hauuto a stare, perche

istessi pfettaméte, che è cosa mirabile a uedere la diferéza delle due maniere, & la bóta, & giuditio d'un giouanetto cosi animoso, & fiero che gli bastasse l'aio correggiere le cose del suo maestro. Questa carta è hoggi appsso di me tenuta p reliquia che l'hebbi dal Granaccio p porla nel libro de disegni con altri di suo, hauuti da Michelagnolo, & l'áno 1550. che era a Roma Giorgio la mostro a Michelagnolo che la riconobbe, & hebbe caro riuederla: dicédo p modestia che sapeua di qsta arte piu quádo egl'era fanciullo, che allhora, che era vecchio. Hora auuéne che lauorádo Domenico la cappella gráde di sáta Maria Nouella, vn giorno che egli era fuori si mise Michelag. a ritrarre di naturale, il pōte có alcuni deschi, có tutte le masseritie dell'arte; e alcuni di que giouani, che lauorauano. Per ilche tornato Doméico, & uisto il disegno di Michelag. disse costui ne sa piu di me, & rimase sbigottito della nuoua maniera, & della nuoua imitatione, che dal giuditio datogli dal cielo haueua vn simil giouane in età cosi tenera, che in vero era táto quáto piu desiderar si potesse nella pratica d'uno artefice, che hauesse opato molti anni. Et cio era che tutto il sape, & potere della gratia era nella natura essercitata dallo studio, & dall'arte, pche in Michelagnolo faceua ogni di frutti piu diuini: come apertaméte comincio a dimostrarsi nel ritratto che e' fece d'una carta di Martino Tedesco stápata che gli dette nome grádissimo: impoche essendo uenuta al l'hora in Firéze vna storia del detto Martino, quádo i Diauoli battano santo Antonio, stápata in rame, Michelagnolo la ritrasse di péna di maniera che nó era conosciuta, & qlla medesima có i colori dipinse, doue p cótrafare alcune strane forme di Diauoli, andaua a cópare pesci che haueuano scaglie bizzarre di colori, & quiui dimostro in qsta cosa táto ualore, che e' ne acquistò, e credito, e nome. Cótrafece ancora carte di mano di varij maestri uecchi táto simili che nó si conosceuano, pche tignédole, & inuecchiandole col fúmo, et có uarie cose in modo le insudiciaua che elle pareuano uecchie, & paragonatole có la ppria, nó si conosceua l'una dall'altra: ne le faceua p altro, se non p hauere le pprie di mano di coloro, col darli le ritratte, che egli p l'ecc. dell'arte amiraua, & cercaua di passargli nel fare: onde n'acquisto grádissimo nome. Teneua í ql tépo il Mag. Lorézo de Medici nel suo giardino in sul la piazza di s. Marco. Bertoldo scultore nó táto p custode ô guardiano di molte belle anticaglie, che in qllo haueua ragunate, & raccolte có gráde spesa, quáto p che desiderádo egli sómamente di creare vna scuola di pittori, & di scultori ecc. voleua che elli hauessero p guida, & p capo il sopradetto Bertoldo che era discepolo di Donato. Et ancora che e' fusse si vecchio che non potesse piu opare, era niente di manco maestro molto pratico, & molto reputato. Nó solo p hauere diligétissimaméte rinettato il getto de pergami di Donato suo maestro: ma p molti getti ancora che egli haueua fatti di brózo di battaglie, e di alcune altre cose piccole, nel magisterio delle quali nó si trouaua all'ora í Firéze chi lo auázasse. Dolédosi adúque Lorézo, che amor grádissimo portaua alla pittura, & alla scultura, che ne suoi tépi nó si trouassero scultori celebrati, & nobili, come si trouauano molti pittori di grandissimo pgio, & fama, delibero, come io dissi, di fare una scuola: & p qsto chiese a Domenico Ghirlãdai, che se in bottega sua hauesse de suoi giouani, che inclinati fussero a cio, l'inuiasse al giardino, doue egli desideraua di essercitargli, & creargli in vna manie-

maniera che honoraſſe ſe,& lui,& la città ſua. La õde da Domenico gli furo no p ottimi giouani dati fra gli altri Michelagnolo,& Frãc. Granaccio. Per il che andãdo eglino al giardino, vi trouarono che il Torrigiano giouane de Torrigiani lauoraua di terra certe figure tõde, che da Bertoldo gli erano ſta te date. Michelagnolo vedẽdo q̃ſto, p emulatione alcune ne fece: doue Lorẽ zo uedẽdo ſi bello ſpirito lo tẽne ſemp̃ in molta aſpettatione,& egli inanimi to dopo alcuni giorni ſi miſſe a cõtrafare con vn pezzo di marmo vna teſta che v'era d'un Fauno uecchio antico, & grinzo, che era guaſta nel naſo, e nella bocca rideua. doue a Michelagnolo, che nõ haueua mai piu tocco mar mo ne ſcarpegli, ſucceſſe il cõtrafarla coſi bene, che il Mag. ne ſtupi: & uiſto che fuor' della antica teſta di ſuo fãtaſia gli haueua trapanato la bocca, & fat togli la lingua, & uedere tutti i dẽti, burlãdo q̃l S. cõ piaceuolezza, come era ſuo ſolito, gli diſſe; tu doureſti pur ſape che i uecchi nõ hãno mai tutti i den ti, & ſẽpre qualcuno ne mãca loro parue a Michelagnolo in q̃lla ſẽplicità te mẽdo, & amãdo q̃l S. che gli diceſſe il uero: ne prima ſi fu partito, che ſubito gli roppe vn dẽte, & trapanò la gẽgia, di maniera che pareua che gli fuſſi ca duto. & aſpettãdo cõ deſiderio il ritorno del Mag. che venuto, & veduto la ſẽplicità, & bõtà di Michelagnolo, ſene riſe piu d'una volta cõtãdola p mira colo a ſuoi amici: & fatto ꝓpoſito di aiutare, & fauorire Michelagnolo, mañ do p Lodouico ſuo padre, & gliene chieſe, dicẽdogli che lo uoleua tenere co me vn de ſuoi figliuoli, & egli volẽtieri lo cõceſſe; doue il Mag. gli ordinò in caſa ſua vna camera, & lo faceua attẽdere doue del cõtinuo mangiò alla tauo la ſua co'ſuoi figliuoli, & altre pſone degne, e di nobiltà, che ſtauano col Ma gnifico, dal quale fu honorato: e q̃ſto fu l'ãno ſeguẽte che ſi era acconcio con Domenico che haueua Michelagnolo da 15. anni, ò 16. & ſtette ĩ q̃lla caſa 4. anni, che fu poi la morte del Mag. Lorẽzo nel 92. Impo in q̃l tẽpo hebbe da q̃l S. Michelagnolo ꝓuiſione, & p aiutare ſuo padre, di v. ducati il meſe, & p rallegrarlo gli diede vn mãtello pagonazzo, & al padre vno officio ĩ dogana: vero è che tutti q̃i giouani del giardino erano ſalariati, chi aſſai, & chi poco, dalla liberalita di q̃l mag. & nobiliſs. Cittadino, & da lui mẽtre che uiſſe furo no p̃miati. Doue in q̃ſto tẽpo cõſigliato dal Politiano huomo nelle lettere ſingulare michelagnolo fece ĩ vn pezzo di marmo datogli da q̃l S. la battaglia di Hercole co i Cẽtauri: che fu tãtò bella che tal volta p chi ora la conſidera nõ par di, mano di giouane. ma di maeſtro p̃giato, et cõſumato negli ſtudij, et pratico in q̃ll'arte. Ella è hoggi in caſa ſua tenuta p memoria da Lionardo ſuo nipote come coſa rara che ell'è. ilquale Lionardo nõ è molti anni che ha ueua ĩ caſa p memoria di ſuo zio, una N. Dõna di baſſo rilieuo di mano di mi chelagnolo di marmo alta poco piu d'un brac. nellaquale ſẽdo giouanetto ĩ q̃ſto tẽpo medeſimo volẽdo cõtrafare la maniera di Donatello ſi porto ſi be ne che par di mã ſua, eccetto che vi ſi vede piu gratia, & piu diſegno. Queſta donò Lionardo poi al Duca Coſimo medici, ilquale la tiene p coſa ſingulariſ ſima, nõ eſſendoci di ſua mano altro baſſo rilieuo che q̃ſto di ſcultura. E tor nando al giardino del magnifico Lorenzo: Era il giardino tutto pieno d'an ticaglie, & di eccellenti pitture molto adorno, per bellezza, per ſtudio, p pia cere ragunate in quel loco, del quale teneua di continuo michelagnolo le chiaui, et molto piu era ſollecito che gli altri in tutte le ſue attioni, &

con uiua fierezza sempre pronto si mostraua. Disegno molti mesi nel Carmine alle pitture di Masaccio: doue con tanto giuditio quelle opere ritraeua, che ne stupiuano gli artefici, & gli altri huomini, di maniera che gli cresceua l'inuidia insieme col nome. Dicesi che il Torrigiano contratta seco amicitia, & scherzando, mosso da inuidia di uederlo piu honorato di lui, & piu valente nell'arte, con tanta fierezza gli percosse d'un pugno il naso, che rotto, & stiacciatolo di mala sorte lo segnò per sempre: onde fu bandito di Fiorenza il Torrigiano come s'è detto altroue. morto il magnifico Lorenzo sene tornò Michelagnolo a casa del padre con dispiacere infinito della morte di tanto huomo amico a tutte le uirtu, doue Michelagnolo comperò vn gran pezzo di marmo, & feceui dentro vn Hercole di braccia quattro, che stè molti anni nel palazzo degli Strozzi, ilquale fu stimato cosa mirabile, & poi fu mandato l'anno dello assedio in Francia al Re Francesco, da Giouambatista della Palla. Dicesi che Piero de Medici che molto tempo haueua praticato Michelagnolo sendo rimasto herede di Lorenzo suo padre, mandaua spesso per lui volendo comperare cose antiche di camei, & altri intagli: & una inuernata che e neuicò in Fiorenza assai, gli fecie fare di neue nel suo cortile una statua che fu bellissima: honorando Michelagnolo di maniera per le virtu sue, che'l padre cominciando auedere che era stimato fra i grandi, lo riuesti molto piu honoratamente, che non soleua. Fece per la Chiesa di santo Spirito della città di Firenze vn Crocifisso di legno, che si pose, & è sopra il mezzo tondo dello altare maggiore a compiacenza del priore, ilquale gli diede comodita di stanze: doue molte uolte scorticando corpi morti per studiare le cose di notomia, cominciò a dare perfettione al grã disegno che gl'hebbe poi. Auuenne che furono cacciati di Fiorenza i Medici, & gia poche settimane innanzi Michelagnolo era andato a Bologna, & poi a Venetia temẽdo che non gli auuenisse per essere familiare di casa qualche caso sinistro, vedendo l'insolentie, & mal modo di gouerno di Piero de Medici, & non hauendo hauuto in Venetia trattenimento sene tornò a Bologna: doue auuenutogli inconsideratamente disgratia di non pigliare vn cõtrasegno allo entrare della porta per uscir fuori, come era all'hora ordinato per sospetto, che Messer Giouanni Bentiuogli uoleua che i forestieri che non haueuano il cõtrasegno fussino condennati in lire 50. di bolognini; & incorrendo Michelagnolo in tal disordine, ne hauendo il modo di pagare fu compassioneuolmente ueduto a caso da Messer Giouanfrancesco Aldourandi vno de sedici del gouerno: ilquale fattosi contare la cosa lo liberò, & lo trattenne appresso di se piu d'uno anno, & vn dì l'Aldourando condottolo a vedere l'archa di sã Domenico fatta, come si disse, da Giouan Pisano, & poi da maestro Niccolo Dalarca scultori vecchi. & mancandoci vn'Angelo che teneua vn candelliere, & vn san Petronio figure d'un braccio incirca, gli dimandò s'egli bastasse l'animo di fargli: rispose di si. cosi fattogli dare il marmo gli condusse, che son le miglior figure che ui sieno; & gli fecie dare Messer Francesco Aldourando ducati trenta d'amendue. stette Michelagnolo in Bologna poco piu d'uno anno, & ui sarebbe stato piu per satisfare alla cortesia dello Aldourandi, ilquale l'amaua, & per il disegno, & perche piacendoli come toscano la pronuntia del leggiere di Michelagnolo, uolentieri udiua le cose di

Dante

Dante, del Petrarca, & del Boccaccio, & altri Poeti Toscani. ma perche conoscena Michelagnolo che perdeua tempo, volentieri sene torno a Fiorenza, & fe per Lorenzo di Pierfrancesco de Medici di marmo vn san giouannino, & poi dreto a vn'altro marmo si messe a fare vn Cupido che dormiua quanto il naturale, & finito per mezzo di Baldassarri del Milanese, fu mostro a Pier francesco per cosa bella, che giudicatolo il medesimo, gli disse se tu lo mettessi sotto terra sono certo che passerebbe per antico, mandandolo a Roma acconcio in maniera che paressi uecchio, & ne caueresti molto piu, che a uenderlo qui. Dicesi che Michelagnolo l'acconciò di maniera che pareua antico, ne è da marauigliarsene perche haueua ingegno da far questo, e meglio. altri vogliono che'l Milanese lo portassi a Roma, & lo sotterrassi in vna sua vigna, & poi lo vendessi per antico al Cardinale san Giorgio ducati dugento: altri dicono che gliene vende vn che faceua per il Milanese, che scrisse a Pierfrancesco che facessi dare a Michelagnolo scudi trenta dicendo che piu del Cupido non haueua hauuti ingannando il Cardinale Pierfrancesco, & Michelagnolo: ma inteso poi da chi haueua uisto che'l putto era fatto a Fiorenza tenne modi che seppe il uero per un suo mandato, & fecesi l'agēte del Milanese gl'ebbe a rimettere, & riebbe il Cupido, ilquale venuto nelle manī al Duca Valentino, & donato da lui alla Marchesana di Mantoua che lo cō dusse al paese doue hoggi ancor si uede, questa cosa non passo senza biasimo del Cardinale s. Giorgio, ilquale nō conoscendo la virtu dell'opera, che consiste nella perfettione, che tanto son buone le moderne quāto le antiche pur che sieno eccellenti; essendo piu uanita quella di coloro che uan' dietro piu al nome che a fatti, che di questa sorte d'huomini sene trouato d'ogni tempo: che fanno piu conto del parere, che dell'essere. Impero questa cosa diede tanta riputazione a Michelagnolo che fu subito condotto a Roma, & acconcio col Cardinale san Giorgio, doue stette vicino a vn'anno, che come poco intendente di queste arti, non fece fare niente a Michelagnolo. In quel tēpo vn barbiere del Cardinale stato pittore che coloriua a tempera molto diligentemente, ma non haueua disegno; fattosi amico Michelagnolo gli fece vn cartone d'un san Francesco che riceue le stimate, che fu condotto cō i colori dal Barbieri in una tauoletta molto diligentemēte: la qual pittura è hoggi locata in vna prima cappella entrando in Chiesa a man manca di san Piero a Montorio. Conobbe bene poi la virtu di Michelagnolo Messer Iacopo Galli gentil'huomo Romano persona ingegnosa, che gli fece fare vn Cupido di marmo quanto il viuo, & appresso vna figura di vn Baccho di palmi dieci che ha una tazza nella mā destra, & nella sinistra una pelle d'un Tigre, & un grappolo d'vue, che un Satirino cerca di mangiargliene; nella qual figura si conosce, che egli ha voluto tenere vna certa mistione di membra marauigliose: & particolarmente hauergli dato la sueltezza della giouentu del maschio, & la carnosità, & tōdezza della femina: cosa tanto mirabile, che nelle statue mostrò essere eccellente piu d'ogni altro moderno, il quale fino allora hauesse lauorato. Per il che nel suo stare a Roma acquisto tanto nello studio dell'arte, ch'era cosa īcredibile, uedere i pensieri alti, & la maniera difficile, con facilissima facilita da lui esercitata: tanto con ispauento di quegli che non erano vsi a vedere cose tali, quanto degli vsi alle buone, perche le

cose

cose che si uedeuano fatte, pareuano nulla al paragone delle sue, le quali co se destarono al Cardinale di san Dionigi chiamato il Cardinale Rouano Frãzese, disiderio di lasciar per mezzo di si raro artefice qualche degna memoria di se in cosi famosa città, & gli fe fare vna Pietà di marmo tutta tonda, laquale finita fu messa in san Pietro nella cappella della Vergine maria della febbre nel Tempio di marte. Alla quale opera non pensi mai scultore, ne artefice raro potere aggiugnere di disegno, ne di gratia, ne con fatica poter' mai di finezza, pulitezza, e di straforare il marmo, tanto con arte, quanto Michelagnolo ui fece, perche si scorge ĩ quella tutto il ualore, & il potere dell'arte. Fra le cose belle ui sono oltra i panni diuini suoi, si scorge il morto Christo, & non si pensi alcuno di bellezza di membra, & d'artificio di corpo uedere uno ignudo tãto ben ricerco di muscoli, vene, nerbi, sopra l'ossatura di quel corpo; ne ancora vn morto piu simile al morto di quello. Quiui è dolcissima aria di testa, & una concordanza nelle appiccature, e congiunture delle braccia, e in quelle del corpo, & delle gambe, i polsi, & le vene lauorate, che in uero si marauiglia lo stupore, che mano d'artefice habbia potuto si diuinamente, & propriamente fare ĩ pochissimo tempo, cosa si mirabile: che certo è un miracolo che vn sasso da principio senza forma nessuna, si sia mai ridotto a quella perfettione che la natura affatica suol formar nella carne. Pote l'amor' di Michelagnolo, & la fatica insieme in questa opera tanto: che quiui quello che in altra opera piu non fece: lascio il suo nome scritto attrauerso in una cintola che il petto della Nostra Donna soccigne: nascẽdo che vn giorno Michelagnolo entrando drento doue l'è posta ui trouo gran numero di forestieri Lombardi che la lodauano molto: un de quali domando a vn di quegli chi l'haueua fatta, rispose il Gobbo nostro da Milano: Michelagnolo stette cheto, & quasi gli parue strano che le sue fatiche fussino attribuite a un'altro: una notte ui si serro drento, & con vn lumicino hauẽdo portato gli scarpegli vi intaglio il suo nome, & è veramente tale che come a uera figura, & uiua disse vn bellissimo spirito.

Bellezza, & honestate,
Et doglia, & pietà in uiuo marmo morte,
Deh come uoi pur fate
Non piangete si forte,
Che anzi tempo risueglisi da morte.
Et pur' mal' grado suo
Nostro Signore, & tuo
Sposo, figliuolo, & padre
Vnica sposa sua figliuola, & madre.

La onde egli n'acquistò grandissima fama. Et se bene alcuni, anzi goffi che no, dicono che egli habbia fatto la Nostra Donna troppo giouane, non s'accorgono, & non sanno eglino, che le persone vergini senza essere contaminate si mantengano, & conseruano l'aria del uiso loro gran tempo, senza alcuna macchia, et che gli afflitti come fu Christo fanno il contrario? Onde tal cosa accrebbe assai piu gloria, & fama alla virtu sua che tutte l'altre dinãzi

gli

gli fu scritto di Fiorenza d'alcuni amici suoi che venisse, perche nō era fuor di proposito, che di quel marmo, che era nell'opera guasto, il quale Pier' Soderini fatto Gonfaloniere a vita all'hora di quella città haueua hauuto ragionamento molte volte di farlo condurre a Lionardo da Vinci, & era allora in pratica di darlo a maestro Andrea Contucci dal Monte san Sauino eccellente scultore, che cercaua di hauerlo: & Michelagnolo quantunque fussi dificile a cauarne una figura intera senza pezzi, al che fare non bastaua a quegl'altri l'animo di non finirlo senza pezzi saluo che allui, & ne haueua hauuto desiderio molti anni innanzi, uenuto in Fiorenza tentò di hauerlo.

Era questo marmo di braccia noue, nel quale per mala sorte vn' maestro Simone da Fiesole haueua cominciato vn gigante, & si mal concio era quella opera che lo haueua bucato fra le gambe, & tutto mal condotto, & storpiato: di modo che gli operai di santa Maria del Fiore, che sopra tal cosa erano, senza curar' di finirlo, l'haueuano posto in abandono, & gia molti anni era cosi stato, & era tutta uia per istare. Squadrollo Michelagnolo di nuouo, & esaminando potersi una ragioneuole figura di quel' sasso cauare & accomodandosi con l'attitudine al sasso ch'era rimasto storpiato de maestro Simone, si risolse di chiederlo agli operai, & al Soderini, da i quali per cosa inutile gli fu conceduto, pensando che ogni cosa che se ne facesse, fusse migliore che lo essere nel quale allora si ritrouaua: perche ne spezato, ne in quel modo concio, utile alcuno alla fabrica non faceua. La onde Michelagnolo fatto un modello di cera finse in quello, per la insegna del palazzo vn Dauit giouane, con una frombola in mano. Accioche si come egli haueua difeso il suo popolo, & gouernatolo con giustizia, cosi chi gouernaua quella città douesse animosamente difenderla, & giustamente gouernarla: & lo cominciò nell'opera di santa Maria del Fiore, nella quale fece una turata fra muro, & tauole, & il marmo circondato, & quello di continuo lauorando senza che nessuno il uedesse a vltima perfettione lo condusse. Era il marmo gia da maestro Simone storpiato, & guasto, e non era in alcuni luoghi tanto che alla volontà di Michelagnolo bastasse, per quel che hauerebbe voluto fare: egli fece che rimasero in esso delle prime scarpellate di maestro Simone, nella estremità del marmo, delle quali ancora se ne vede alcuna. Et certo fu miracolo quello di Michelagnolo far risucitare uno che era morto. Era questa statua quando finita fu, ridotta in tal termine che varie furono le dispute che si fecero per condurla in piazza de Signori. Perche Giuliano da s. Gallo, & Antonio suo fratello fecero vn castello di legname fortissimo, & quella figura con i canapi sospesero a quello accioche scotendosi non si troncasse anzi uenisse crollandosi sempre, & con le traui per terra piane con argani la tirorono, & la missero in opera. Fece vn cappio al canapo che teneua sospesa la figura facilissimo a scorrere, & stringeua quanto il peso l'agrauaua che è cosa bellissima, & ingegnosa che l'ho nel nostro libro disegnato di man sua, che è mirabile, sicuro, & forte per legar' pesi. Nacque in questo mentre, che vistolo su Pier' Soderini, ilquale piaciutogli assai, & in quel mentre che lo ritoccaua in certi luoghi: disse a Michelagnolo, che gli pareua, che il naso di quella figura fussi grosso, Michelagnolo accortosi cha era sotto al gigante il Gonfalonieri, & che la uista non lo lasciaua scorgere il uero per satisfarlo sali

in sul ponte, che era accanto alle spalle, & preso Michelagnolo con prestezza vno scarpello nella man manca con vn poco di poluere di marmo, che era sopra le tauole del ponte, & cominciato a gettare leggieri con li scarpegli lasciaua cadere a poco a poco la poluere ne toccò il naso da quel che era, poi guardato a basso al Gonfalonieri, che staua a vedere disse guardatelo ora: a me mi piace piu disse il gonfalonieri gli hauete dato la uita. cosi scese Michelagnolo, & lo hauere contento quel signore che sene rise da se, Michelagnolo hauendo compassione a coloro che per parere d'intendersi non sanno quel che si dicano, & egli quando ella fu murata, & finita la discoperse, & veramente che questa opera a tolto il grido a tutte le statue moderne, & antiche, ò greche, ò latine che elle si fussero, & si puo dire che nel Marforio di Roma ne il Teuere, ò il Nilo di Beluedere, ò i giganti di monte Cauallo le sian simili in conto alcuno, con tanta misura, & bellezza, & con tanta bonta la fini Michelag. perche in essa sono cõtorni di gãbe bellissime, & appiccature, e sueltezza di fiãchi diuine: ne ma piu se ueduto vn posamẽto si dolce ne gratia che tal cosa pareggi, ne piedi, ne mani, ne testa che a ogni suo mẽbro di bõtà d'artificio, & di parità, ne di disegno s'accordi tãto. & certo chi uede q̃sta nõ dee curarsi di vedere altra opa di scultura fatta ne i nostri tẽpi, ò negli altri da qual si voglia artefice. N'hebbe Michelag. da Pier Soderini p sua mercede scudi 400. & fu rizzata l'anno 1504. & p la fama che p q̃sto acquisto nella scultura fece al sopradetto Gonfalonieri vn Dauit di bronzo bellissimo, il quale egli mando in Francia, & ancora in questo tempo abbozzo, & non fini due tondi di marmo vno a Taddeo Taddei, hoggi in casa sua, & a Bartolomeo Pitti ne comincio vn'altro: ilquale da fra Miniato Pitti di monte Oliueto, intendente, e raro nella Cosmografia, & in molte scientie, & particolarmente nella pittura, fu donata a Luigi Guicciardini che gl'era grãde amico. Le quali opere furono tenute egregie, & mirabili. & in questo tempo ancora abbozzo vna statua di marmo di san Matteo nell'opera di santa Maria del Fiore, laquale statua cosi abbozzata mostra la sua perfettione, & insegna agli scultori in che maniera si cauano le figure de marmi senza che venghino storpiate per potere sempre guadagnare col giuditio leuando del marmo, & hauerui da potersi ritrarre, & mutare qualcosa come accade se bisognassi. Fece ancora di bronzo vna nostra Donna in vn tondo che lo getto di bronzo a requisitione di certi mercatanti Fiandresi de Moscheroni, persone nobilissime ne paesi loro, che pagatogli scudi cento la mandassero in Fiãdra. Venne uolonta ad Agnolo Doni Cittadino Fiorentino amico suo, si come quello che molto si dilettaua hauer cose belle cosi d'antichi come di moderni, artefici d'hauere alcuna cosa di Michelagnolo: perche gli comincio vn tondo di pittura, dentroui vna nostra Donna, laquale inginochiata con amendua le gambe, ha in sulle braccia un putto, & porgelo a Giuseppo che lo riceue. Doue Michelagnolo fa conoscere nello suoltare della testa della madre di Christo, & nel tenere gli occhi fissi nella somma bellezza del figliuolo la marauigliosa sua contentezza, & lo affetto del farne parte a quel santissimo vecchio, ilquale con pari amore tenerezza, & reuerenza lo piglia come benissimo si scorge nel uolto suo senza molto considerarlo. Ne bastando questo a Michelagnolo per mostrare maggiormente l'arte sua essere grã-

dissima; fece nel campo di questa opera molti ignudi appoggiati, ritti, & a sedere, & con tanta diligenza, & pulitezza lauoro questa opera che certamẽ te delle sue pitture in tauola, ancora che poche sieno, è tenuta la piu finita, & la piu bella opera, che si truoui. Finita che ella fu la mando a casa Agnolo coperta per vn mandato insieme con vna poliza, & chiedeua sett nta ducati per suo pagamento. Parue strano ad Agnolo, che era assegnata persona, spendere tanto in vna pittura, se bene e' conoscesse che piu ualesse, & disse al mandato che bastauano quaranta, & gliene diede: onde Michelagnolo gli rimando indietro, mandandogli a dire, che cento ducati, o la pittura gli rimandasse indietro. Per il che Agnolo a cui l'opera piaceua disse io gli darò quei 70. & egli non fu contento anzi per la poca fede d'Agnolo ne uolle il doppio di quel che la prima volta ne haueua chiesto: perche se Agnolo volse la pittura, fu forzato mandargli 140. Auuenne che dipignendo Lionardo da Vinci pittore rarissimo nella sala grande del Consiglio, come nella vita sua è narrato. Piero Soderini all'hora Gonfaloniere per la gran virtu che egli vidde in Michelagnolo gli fece allogagione d'una parte di quella sala: onde fu cagione che egli facesse a concorrenza di Lionardo l'altra facciata, nellaquale egli prese per subietto la guerra di Pisa. Per il che Michelagnolo hebbe una stanza nello Spedale de Tintori a santo Onofrio, & quiui comincio un grandissimo cartone, ne però volse mai, che altri lo uedesse. Et lo empie di ignudi che bagnandosi p lo caldo nel fiume d'arno in q̃llo stante si daua l'arme nel cãpo fingẽdo che gli inimici li assalissero, & mentre che fuor delle acque vsciuano p vestirsi i soldati si vedeua dalle diuine mani di Michelagnolo chi affrettare lo armarsi p dare aiuto a compagni, altri affibbiarsi la corazza, & molti mettersi altre armi in dosso, & infiniti combattendo a cauallo cominciare la zuffa. Eraui fra l'altre figure vn vecchio che haueua in testa per farsi ombra una grillanda di ellera, ilquale postosi a sedere, per mettersi le calze, & non poteuano entrargli per hauer le gambe umide dell'acqua, & sentendo il tumulto de soldati, & le grida, & i romori de tamburini affrettando tiraua per forza vna calza. Et oltra che tutti i muscoli, & nerui della figura si vedeuano, faceua vno storcimẽto di bocca p ilquale dimostra ua assai, quanto e' patiua, & che egli si adoperaua fin alle punte de piedi. Eranui tamburini ancora, & figure che co i panni auuolti ignudi correuano uerso la baruffa, & di strauaganti attitudini si scorgeua, chi ritto, chi ginocchioni ò piegato, o sospeso a giacere, & in aria attacchati cõ iscorti difficili. V'erano ãcora molte figure aggruppate, & in uarie maniere abbozzate chi contornato di carbone, chi disegnato di tratti, & chi sfumato, & con biacca lumeggiati uolendo egli mostrare quanto sapesse in tale professione. Per il che gli artefici, stupiti, & ammirati restorono, vedendo l'estremità dell'arte in tal carta per Michelagnolo mostrata loro. onde veduto si diuine figure, dicono alcuni che le uiddero di mã sua, & d'altri ancora non essere mai piu veduto cosa che della diuinità dell'arte nessuno altro ingegno possa arriuarla mai. Et certamente, e da credere percioche da poi che fu finito, & portato alla sala del Papa con gran romore dell'arte, & grandissima gloria di Michelagnolo tutti coloro che su quel cartone studiarono, & tal cosa disegnarono, come poi si seguito molti anni in Fiorenza per forestieri, et per terrazza-

ni diuétarono psone in tale arte ecc. come vedemo poi che in tale cartone stu dio Aristotile da s. Gallo amico suo, Ridolfo Ghirlãdaio, Raffael Sãtio da Vrbino, Franc. Granaccio, Baccio Bãdinelli, & Alonso Berugetta Spagnuolo, seguitò Andrea del Sarto, il Frãcia Bigio, Iacopo Sãsouino, il Rosso, Maturino, Lorézetto, el Tribolo all'hora fãciullo, Iacopo da Pũtormo, & Pierin del Vaga, i quali tutti ottimi maestri Fiorétini furono, p il che essendo q̃sto cartone diuétato vno studio d'artefici, fu cõdotto in casa Medici nella sala grãde di sopra, & tal cosa fu cagione che egli troppo a securta nelle mani degli artefici, fu messo. pche nella infermità del Duca Giuliano mentre nessuno badaua a tal cosa fu come s'è detto altroue stracciato, & in molti pezzi diuiso, tal che ĩ molti luoghi sene sparto, come ne fãno fede alcuni pezzi che si ueggono ancora ĩ Mãtoua ĩ casa di M. Vberto Strozzi gẽtil'huomo Mãtouano, i quali cõ riueréza grãde sõ tenuti. & certo che a vedere e son piu tosto cosa diuina che humana. Era talmente la fama di Michelagnolo p la Pietà fatta per il Gigante di Fiorenza, & per il cartone nota, che essendo venuto l'anno 1503. la morte di Papa Alessandro vi. & creato Giulio secondo, che all'hora Michelagnolo era di anni ventinoue incirca, fu chiamato con gran suo fauore da Giulio ii. per fargli fare la sepoltura sua, & per suo viatico gli fu pagato scudi céto da suoi oratori. Doue condottosi a Roma passo molti mesi innanzi, che gli facessi mettere mano a cosa alcũa. finalméte si risoluette, a un disegno, che haueua fatto per tal sepoltura, ottimo testimonio della virtu di Michelagnolo, che di bellezza, & di superbia, & di grande ornamento, & ricchezza di statue passaua ogni antica, & imperiale sepoltura. Onde cresciuto lo animo a Papa Giulio fu cagione che si risolue a mettere mano a rifare di nuouo la Chiesa di s. Piero di Roma p mettercela dréto, come s'è detto altroue. cosi Michelag. si misse al lauoro cõ grãde aĩo: & p dargli principio, ando a Carrara a cauare tutti i marmi cõ dua suoi garzoni, & in Fioréza da Alamãno Saluiati hebbe a q̃l conto scudi mille, doue cõsumo in que mõti otto mesi senza altri danari ò ꝓuisioni, doue hebbe molti capricci di fare in q̃lle caue p lasciar'memoria di se, come gia haueuano fatto gli antichi, statue grãdi inuitato da que massi: scelto poi la quãtità de marmi, & fattoli caricare alla marina, & di poi cõdotti a Roma empierono la metà della piazza di s. Piero intorno a sãta Caterina, & fra la Chiesa, el corridore che ua a Castello nel qual luogo Michelagnolo haueua fatto la stãza da lauorar le figure, & il resto della sepoltura, & pche comodaméte potessi uenire a vedere lauorare il Pp. haueua fatto fare vn põte leuatoio dal corridore alla stãza, & pcio molto famigliare se l'era fatto che col tépo q̃sti fauori gli dettono gran noia, & psecutione, & gli generorono molta ĩuidia fra gli artefici suoi. di q̃st'opa cõdusse Michelag. uiuẽte Giulio, e dopo la morte sua 4. statue finite, & 8. abbozzate, come si dira al suo luogo, & pche q̃sta opa fu ordinata cõ grãdiss. inuézione qui di sotto narreremo l'ordine che egli piglio. Et pche ella douessi mostrare maggior grãdezza volse che ella fussi isolata da poterla uedere da tutta 4. le faccie, che in ciascuna era p un uerso brac. 12, & p l'altre due brac. 18. tãto che la ꝓportione era ĩ quadro, e mezzo haueua vn ordine di nicchie di fuori a torno a torno lequali erano tramezzate da termini vestiti dal mezo in su, che cõ la testa teneuano la prima cornice, & ciascũo termine cõ strana, & bizarra attitudine ha legato

un prigione ignudo, il qual posaua coi piedi ĩ un risalto d'ũ basaméto. q̃sti prigioni erano tutte le ꝓuincie soggiogate da q̃sto Põtefice, & fatte obediéte alla Chiesa Apostolica; et altre statue diuerse pur legate erano tutte le virtu, et arte ĩgegnose, che mostrauão esser sottoposte alla morte nõ meno che si fussi q̃l Põtefice che si honorataméte le adopaua. su cãti della prima cornice andaua 4. figure grãdi, la Vita attiua, & la Cõtẽplatiua, & s. Paulo, et Moise. Ascẽdeua l'opa sopra la cornice ĩ gradi diminuẽdo con un fregio di storie di brõzo e cõ altre figure, e putti, & ornaméti a torno, & sopra era ꝑ fine 2. figure, che una era il Cielo che ridẽdo sosteneua ĩ sulle spalle vna bara ĩsieme cõ Cibale Dea della terra, pareua che si dolessi che ella rimanessi al mõdo priua d'ogni virtu ꝑ la morte di q̃sto huomo, & il Cielo pareua che ridessi che l'aĩa sua era passata alla gloria celeste, era accomodato che s'ẽtraua, & usciua ꝑ le teste della quadratura dell'opa nel mezzo delle nicchie, & drẽto era caminãdo auso di tẽpio in forma ouale, nel quale haueua nel mezzo la cassa, doue haueua a porsi il corpo morto di q̃l Pp. & finalméte ui andaua in tutta q̃st'opa 40. statue di marmo séza l'altre storie putti, & ornaméti, & tutte intagliate le cornici, & gli altri mébri dell'opa d'Architettura, & ordino Michelag. ꝑ piu facilità che una parte de marmi gli fussin portati a Fioréza. doue egli disegnaua tal uolta farui la state ꝑ fuggire la mala aria di Roma, doue in piu pezzi ne cõdusse di q̃st'opa una faccia di tutto pũto, & di suo mano fini in Roma 2. prigioni a fatto cosa diuina, & altre statue che nõ se mai uisto meglio, che nõ si messono altriméti in opa, che furono da lui donati detti prigioni al S. Ruberto Strozi, ꝑ trouarsi Michelag. malato in casa sua: che furono mãdati poi a donare al Re Frãc. e quali sono hoggi a Ceuan' ĩ Frãcia, & otto statue abozzò ĩ Roma pariméte, et a Fioréza ne abozzò 5. e fini vna Vittoria cõ un prigiõ sotto qual sono hoggi appsso del Duca Cosimo stati donati da Lionardo suo nipote a sua Ecc. che la Vittoria l'ha messa nella sala grãde del suo palazzo, dipinta dal Vasari. fini il Moise di 5. brac. di marmo, alla quale statua nõ sara mai cosa moderna alcuna che possa arriuare di bellezza, et delle antiche ãcora si puo dire il medesimo, auuéga che egli cõ grauissi. attitudine sedẽdo, posa vn braccio ĩ sulle tauole che egli tiene cõ vna mano, e cõ l'altra si tiene la barba, laquale nel marmo suellata, e lũga è cõdotta di sorte, che i capegli, doue ha tãta dificultà la scultura, sõ cõdotti sottilissimaméte piumosi, morbidi, et sfilati d'una maniera, che pare ĩpossibile che il ferro sia diuẽtato pénello: & in oltre alla bellezza della faccia che ha certo aria di uero sãto, & terribiliss. Principe, pare che mẽtre lo guardi habbia uoglia di chiedergli il velo ꝑ coprigli la faccia, tãto splẽdida, e tãto lucida appare altrui. & ha si bene ritratto nel marmo la diuinità che Dio haueua messo nel santissi. uolto di q̃llo, oltre che ui sono i pãni straforati, & finiti cõ bellissi. girar di lẽbi. & le braccia di muscoli, e le mane di ossature, et nerui sono a tãta bellezza, & ꝑfettione cõdotte, & le gãbe appsso, & le ginocchia, & i piedi sotto di si fatti calzari accomodati, & è finito talméte ogni lauoro suo: che Moise puo piu oggi che mai chiamarsi amico di Dio, poi che tãto innãzi agli altri ha voluto mettere ĩsieme, & ꝑparargli il corpo ꝑ la sua ressurrezione, ꝑ le mani di Michelag. & seguitino gli Hebrei di andare, come fãno ogni sabato, a schiera, & maschi, & femine, come gli storni a visitarlo, & adorarlo: che nõ cosa humana, ma diuina adoreranno.

doue

doue finalmente peruenne allo accordo, & fine di questa opera, laquale delle quattro parti sene muro poi in san Piero in Vincola vna delle minori. dicesi che mentre che Michelagnolo faceua questa opera, uenne a Ripa tutto il restante de marmi per detta sepoltura che erano rimasti a Carrara, e quali fur fatti condurre cogl'altri sopra la piazza di san Pietro, & perche bisognaua pagarli a chi gli haueua condotti; ando Michelagnolo come era solito al Papa; ma hauendo sua Santità in quel dì cosa che gli importaua per le cose di Bologna, tornò a casa, & pagò di suo detti marmi pēsando hauerne l'ordine subito da sua Santità. Tornò un'altro giorno per parlarne al Papa, & trouato dificultà a entrare, perche vn Palafreniere gli disse che hauessi patiētia, che haueua commessione di non metterlo drento: Fu detto da vn Vescouo al Palafreniere, tu non conosci forse questo huomo. Troppo ben'lo conosco disse il palafrenieri: ma io son qui per far'quel che m'è commesso da miei superiori, & dal Papa. dispiacque questo atto a Michelagnolo, & parendogli il contrario di quello che haueua prouato innanzi, sdegnato rispose al Palafrenieri del Papa, che gli dicessi che da qui innanzi quando lo cercaua sua Santità essere ito altroue, & tornato alla stanza a due hore di notte montò in sulle poste lasciando a due seruitori, che uendessino tutte le cose di casa a i giudei, & lo seguitassero a Fiorenza doue egli s'era auuiato. Et arriuato a Poggibonzi luogo sul Fiorentino sicuro si fermo. ne andò guari che cinque corrieri arriuorono con le lettere del Papa per menarlo indietro, che ne p preghi, ne per la lettera che gli comandaua che tornasse a Roma sotto pena della sua disgratia, al che fare non volse intēdere niente: ma i prieghi de corrieri finalmente lo suolsono a scriuere due parole in risposta a sua Santità, che gli perdonassi, che non era per tornare piu alla presentia sua, poi che l'haueua fatto cacciare via come vn tristo, & che la sua fedel seruitu non meritaua questo, & che si prouedessi altroue di chi lo seruissi. Arriuato Michelagnolo a Fiorēza attese a finire in tre mesi che ui stette il cartone della sala grāde, che Pier Soderini Gonfaloniere desideraua che lo mettessi in opera. Impero uēne alla Signoria in q̄l tēpo tre breui che douessino rimandare Michelagnolo a Roma: p ilche egli veduto q̄sta furia del Papa dubitando di lui hebbe, secondo che si dice, voglia di andarsene in Gostātinopoli a seruire il Turcho per mezzo di certi frati di san Francesco, che desideraua hauerlo per fare vn ponte che passassi da Gostantinopoli a Pera: pure persuaso da Pier' Soderini allo andare a trouare il Papa, ancor che non uolessi come persona publica per assicurarlo con titolo d'Imbasciadore della città, finalmente lo raccomando al Cardinale Soderini suo fratello, che lo introducessi al Papa, lo inuio a Bologna doue era gia di Roma venuto sua Santità. dicesi ancora in altro modo questa sua partita di Roma, che il Papa si sdegnassi con Michelagnolo; ilquale non uoleua lasciar vedere nessuna delle sue cose, & che hauēdo sospetto de suoi dubitando come fu piu d'una volta, che uedde quel che faceua trauestito a certe occasioni, che Michelagnolo non era in casa, o al lauoro, & perche corrompendo una uolta i suo garzoni con danari per entrare a uedere la cappella di Sisto suo zio, che gli fe dipignere come si disse poco innanzi, & che nascostosi Michelag. una volta pche egli dubitaua del tradimēto de garzoni, tirò cō tauole nell'ētrare il Papa in cappella, che nō pēsādo

chi

chi fuſſi lo fece tornare fuora a furia. Baſta che ò nelluno modo ò nell'altro,
egli hebbe sdegno col Papa, & poi paura, che ſe gli hebbe a leuar dinanzi: & co
ſi arriuato in Bologna, ne prima trattoſi gli ſtiuali che fu da famigliari del Pa
pa condotto da ſua Santità, che era nel palazzo de ſedici, accompagnato da
uno Veſcouo del Cardinale Soderini, perche eſſendo malato il Cardinale
non pote andargli, & arriuati dinanzi al Papa inginocchiatoſi Michelagno-
lo, lo guardo ſua Santità a trauerſo, & come sdegnato, e gli diſſe, in cambio
di venire tu a trouare noi, tu hai aſpettato, che venghiamo a trouar te?
volendo inferire che Bologna è piu vicina a Fiorenza che Roma. Michela-
gnolo con le mani corteſe, & a voce alta gli chieſe humilmente perdono ſcu
ſandoſi che quel che haueua fatto era ſtato per isdegno non potendo ſoppor
tare d'eſſere cacciato coſi uia, & che hauẽdo errato di nuouo gli perdonaſſi.
Il Veſcouo che haueua al Pp. offerto Michelag. ſcuſandolo diceua a ſua Santi
tà, che tali huomini ſono ignoranti, & che da quell'arte in fuora non valeua
no in altro, & che volentieri gli perdonaſſi. al Papa venne collora, & con vna
mazza, che hauea rifruſto il Veſcouo dicendogli; ignorãte ſei tu che gli di vil
lania, che non gliene dician noi. coſi dal Palafrenieri fu ſpinto fuori il Veſco
uo con frugoni; & partito, & il Pp. sfogato la collora ſopra di lui, benedi Mi
chelagnolo, ilquale con doni, & ſperanze fu trattenuto in Bologna tãto, che
ſua Santità gli ordino che doueſsi fare vna ſtatua di bronzo a ſimilitudine
di Papa Giulio, cinque braccia d'altezza: nella quale uſò arte belliſsima nella
attitudine: perche nel tutto hauea maeſtà, & grandezza, & ne panni moſtra
ua ricchezza, & magnificenza, & nel uiſo animo, forza, prontezza, & terribi
lita. Queſta fu poſta in vna nicchia ſopra la porta di san Petronio. Diceſi,
che mentre Michelagnolo la lauoraua, ui capito il Francia Orefice, & pittore
eccellentiſsimo per uolerla vedere, hauendo tanto ſentito delle lodi, & del-
la fama di lui, & delle opere ſue, & non hauendone vedute alcuna. Furono
adunque meſſi mezzani, perche vedeſſe queſta, & n'hebbe gratia. Onde veg
gendo egli l'artificio di Michelagnolo ſtupi. per ilche fu da lui dimandato
che gli paerua di quella figura, riſpoſe il Francia che era un belliſſimo getto
& una bella materia. la doue parendo a Michelagnolo che egli haueſſi loda
to piu il bronzo che l'artifizio, diſſe. Io ho quel medeſimo obligo a Papa Giu
lio che me l'ha data, che voi agli ſpetiali che vi danno i colori per dipignere:
& con collora in preſenza di que gentil'huomini diſſe che egli era vn goſ-
ſo. & di queſto propoſito medeſimo uenendogli innanzi un figliuolo del
Francia fu detto, che era molto bel giouanetto, gli diſſe: tuo padre fa piu bel
le figure uiue che dipinte. Fra i medeſimi gentil'huomini fu uno non ſo chi,
che dimando a Michelagnolo qual credeua che fuſsi maggiore, ò la ſtatua
di quel Papa, o un par di Bo, & ei riſpoſe, ſecondo che Buoi, ſe di queſti Bolo
gneſi oh, ſenza dubio ſon minori i noſtri da Fiorenza. cõduſſe Michelagno
lo queſta ſtatua finita di terra innanzi che'l Papa partiſſi di Bologna per Ro
ma, & andato ſua Santità a uedere, ne ſapeua che ſegli porre nella man fini-
ſtra alzando la deſtra con vn atto fiero che'l Papa dimando s'ella daua la be
neditione ò la maladitione. Riſpoſe Michelagnolo che l'annuziaua il po-
polo di Bologna, perche fuſſi ſauio, & richieſto ſua Santità di parere, ſe do-
ueſſi porre vn libro nella ſiniſtra, gli diſſe, mettiui vna ſpada, che io non ſo
lettere

lettere. Lascio il Papa in sul banco di M. Antonmaria da Lignano scudi mil le per finirla, laquale fu poi posta nel fine di sedici mesi, che pено a condurla, nel frontespitio della Chiesa di san Petronio nella facciata dinanzi, come si è detto, et della sua grandezza s'è detto. questa statua fu rouinata da Bentiuogli, el bronzo di q̃lla uenduto al Duca Alphonso di Ferrara che ne fece vna artiglieria chiamata la Giulia, saluo la testa laquale si troua nella sua guardaroba. Mentre che'l Papa sen'era tornato a Roma, et che Michelagnolo haueua condotto questa statua nella assentia di Michelagnolo, Bramante amico, et parente di Raffaello da Vrbino, et per questo rispetto poco amico di Michelagnolo, uedẽdo che il Papa fauoriua, et ingrandiua l'opere che faceua di scoltura, andaron pensando di leuargli dell'animo, che tornando Michelagnolo, sua Santità non facessi attendere a finire la sepoltura sua, dicẽdo che pareua vno affrettarsi la morte, et augurio cattiuo, il farsi in vita il sepolcro: Et lo persuasono a far che nel ritorno di Michelagnolo sua Santità per memoria di Sisto suo zio gli douessi far dipignere la volta della cappella, che egli haueua fatta in palazzo, et in questo modo pareua a Bramante, et altri èmuli di Michelagnolo di ritrarlo dalla scoltura oue lo vedeua perfetto, & metterlo in disperatione, pensando col farlo dipignere, che douessi fare per non hauere sperimento ne colori a fresco, opera men lodata, & che douessi riuscire da meno che Raffaello, & caso pure che è riuscissi il farlo, el facessi sdegnare per ogni modo col Papa, doue ne hauessi a seguire, o nell'uno modo, o nell'altro l'intento loro di leuarselo dinanzi. Cosi ritornato Michelagnolo a Roma & stando in proposito il Papa di non finire per all'hora la sua sepoltura, lo ricercò che dipignessi la uolta della cappella. ilche Michelagnolo che desideraua finire la sepoltura, & parendogli la uolta di quella cappella lauor grande, & dificile, & considerando la poca pratica sua ne colori, cercò con ogni via di scaricarsi questo peso da dosso, mettendo per ciò innanzi Raffaello. Ma tanto quanto piu ricusaua, tanto maggior'uoglia ne cresceua al Papa impetuoso nelle sue imprese, & per arroto di nuouo dagli emuli di Michelagnolo, & stimolato, e spetialmente da Bramante, che quasi il Papa che era subito si fu per adirare con Michelagnolo. La doue uisto che perseueraua sua Santità in questo si risolue a farla, & a Bramante comandò il Papa che facessi per poterla dipignere il palco: doue lo fece impiccato tutto sopra canapi, bucando la volta: ilche da Michelagnolo uisto dimandò Bramante, come egli hauea a fare, finito che hauea di dipignerla, a riturare i buchi: ilquale disse e' ui si pensera poi, & che non si poteua fare altrimenti. Conobbe Michelagnolo che ò Bramante in questo valeua poco, ò che egl'era poco amico, & sene andò dal Papa, & gli disse, che quel ponte non staua bene, & che Bramante nõ l'haueua saputo fare: ilquale gli rispose in presentia di Bramãte che lo facessi a modo suo. Cosi ordinò di farlo sopra i sorgozoni che nõ toccassi il muro, che fu il modo che ha insegnato poi, & a Bramante, & agli altri di armare le volte, & fare molte buone opere. Doue egli fece auanzare a vn pouero huomo legnaiuolo, che lo rifece tanto di canapi, che uendutogli auanzò la dote per una sua figliuola donandogliene Michelagnolo. per il che messo mano a fare i cartoni di detta uolta, doue volse ancora il Papa che si guastassi le facciate che haueuano gia dipinto al tempo di Sisto i maestri innanzi

nanzi allùi,& fermò che per tutto il costo di questa opera hauessi quindici mila ducati,ilquale prezzo fu fatto per Giuliano da san Gallo.per ilche sforzato Michelagnolo dalla grandezza dalla impresa a risoluersi di uolere pigliare aiuto,& mandato a Fiorenza per huomini, & deliberato mostrare in tal cosa che quei che prima v'haueuano dipinto,doueuano essere prigioni delle fatiche sue,volse ancora mostrare agli artefici moderni come si disegna,& dipigne. La onde il suggetto della cosa lo spinse a andare tanto alto, per la fama,& per la salute dell'arte,che comincio,& fini i cartoni,& quella volendo poi colorire a fresco,&non hauendo fatto piu,vénero da Fiorenza in Roma alcuni amici suoi pittori,perche a tal cosa gli porgessero aiuto, & ancora per uedere il modo del lauorare a fresco da loro,nel qual v'erano alcuni pratichi,fra i quali furono il Granaccio,Giulian Bugiardini,Iacopo di Sandro, l'Indaco vecchio, Agnolo di Domenico, & Aristotile,& dato principio all'opera, fece loro cominciare alcune cose per saggio. Ma veduto le fatiche loro molto lontane dal desiderio suo,& non sodisfacendogli, una mattina si risolse gettare a terra ogni cosa che haueuano fatto. Et rinchiusosi nella cappella non uolse mai aprir' loro, ne manco in casa,doue era, da essi si lascio uedere. Et cosi da la beffa,laquale pareua loro,che troppo durasse,prese ro partito,& con uergogna sene tornarono a Fiorenza.la onde Michelagnolo preso ordine di far da se tutta quella opera a bonissimo termine la ridusse, con ogni sollecitudine di fatica,& di studio: ne mai si lasciaua vedere per nõ dare cagione,che tal cosa s'hauesse a mostrare. Onde negli animi delle genti nasceua ogni di maggior' desiderio di vederla. Era Papa Giulio molto desideroro di uedere le imprese che e' faceua,per ilche di questa che gli era nascosa,venne in grandissimo desiderio.Onde uolse vn giorno andare a vederla,& non gli fu aperto,che Michelagnolo non hauerebbe uoluto mostrarla. Per la qual cosa nacque il disordine,come s'e ragionato,che s'hebbe a partire di Roma,non volendo mostrarla al Papa.che secondo che io intesi da lui per chiarir questo dubbio,quando è ne fu condotta il terzo, la gli comincio a leuare certe muffe traendo tramõtano vna inuernata. cio fu cagione, che la calce di Roma per essere bianca fatta di treuerino non secca cosi presto, & mescolata con la pozzolana che è di color' tanè, fa una mestica scura, & quando l'è liquida,aquosa,& che'l muro è bagnato bene.fiorisce spesso nel seccarsi,doue che in molti luoghi sputaua quello salso humore fiorito: ma col tempo l'aria lo consumaua.era di q̃sta cosa disperato Michelagnolo,ne voleua seguitare piu, & scusandosi col Papa,che quel lauoro non gli riusciua, ci mandò sua Santità Giuliano da san Gallo,che dettogli da che veniua il difetto,lo confortò a seguitare,& gli insegno a leuare le muffe. La doue condottola fino alla metà,il Papa che v'era poi andato a uedere alcune uolte,per certe scale a piuoli aiutato da Michelagnolo,volse che ella si scoprissi, perche era di natura frettoloso, et inpatiente, e non poteua aspettare ch' ella fussi ꝑfetta,& hauessi hauuto,come si dice, l'ultima mano.Trasse subito che fu scoperta tutta Roma a vedere,& il Papa fu il primo non hauendo patientia che abassassi la poluere per il disfare de palchi,doue Raffaello da Vrbino che era molto eccellẽte ĩ imitare, vistola muto subito maniera,& fece a vn tratto per mostrare la virtu sua i Profeti,& le Sibille dell'opera della pace,& Bramante

allora tentò che l'altra metà della cappella si desse dal Papa a Raffaello. Il che inteso Michelagnolo si dolse di Bramãte, & disse al Papa senza hauergli rispetto molti difetti, & della vita, & delle opere sue d'architettura, che come s'è visto poi, Michelagnolo nella fabbrica di san Piero n'è stato correttore. Ma il Papa conoscendo ogni giorno piu la virtu di Michelagnolo, volse che seguitasse, & veduto l'opa scoperta, giudicò che Michelagnolo l'altra metà la poteua migliorare assai, & cosi del tutto condusse alla fine perfettamente, in venti mesi da se solo quell'opera senza aiuto pure di chi gli macinassi i colori. Essi Michelagnolo doluto taluolta, che per la fretta che li faceua il Papa, e' nõ la potesi finire, come harebbe uoluto, a modo suo dimandandogli il Papa importunamente quando, e' finirebbe. Doue una uolta fra l'altre gli rispose che ella sarebbe finita, quando io harò satisfatto a me, nelle cose del l'arte; & noi uogliamo, rispose il Papa, che satisfacciate a noi nella uoglia che hauiamo di farla presto: gli conchiuse finalmente che se non la finiua presto che lo farebbe gettare giu da quel palco. doue Michelagnolo che temeua, et haueua da temere la furia del Papa: finì subito senza metter tempo in mezzo quel che ci mancaua, & disfatto il resto del palco la scopse la mattina d'Ogni santi che'l Papa andò in cappella là a cantare la messa con satisfatione di tutta qualla città. Desideraua Michelagnolo ritoccare alcune cose a secco come haueuon fatto que maestri uecchi nelle storie di sotto, certi campi, & panni, & arie di azzurro oltramarino, & ornamenti d'oro in qualche luogo acciò gli desse piu ricchezza, & maggior vista, perche hauendo inteso il Papa, che ci mancaua ancor questo, desideraua sentendola lodar' tanto da chi l'haueua vista, che la fornissi, ma perche era troppa lunga cosa a Michelagnolo rifare il palco, restò pur cosi. Il Papa uedendo spesso Michelagnolo gli diceua che la cappella si arrichisca di colori, & d'oro che l'è pouera: Michelag. con domestichezza rispondeua. padre santo, in quel tempo gli huomini nõ portauano addosso oro, & q̃gli che sõ dipinti nõ furõ mai troppo ricchi, ma sãti huomini, perche gli sprezaron le ricchezze. Fu pagato in piu uolte a Michelagnolo dal Papa a conto di quest'opera tremila scudi, che ne douette spendere in colori venticinque. Fu condotta questa opera con suo grandissimo disagio dello stare a lauorare col capo all'insu, & talmente haueua guasto la uista, che non poteua leggiere lettere ne guardar' disegni se non all'insu, che gli durò poi parecchi mesi. & io ne posso fare fede, che hauendo lauorato cinque stanze in uolta per le camere grandi del palazzo del Duca Cosimo, se io non hauessi fatto una sedia, che sappoggiaua la testa, & si staua a giacere lauorando non le conduceuo mai che mi ha rouinato la vista, & indebolito la testa, di maniera che me ne sento ancora, & stupisco che Michelagnolo reggesi tanto a quel disagio. impero acceso ogni di piu dal desiderio del fare, & allo acquisto, e miglioramento che fecie non sentiua fatica ne curaua disagio. E il partimento di questa opera accomodato cõ sei peducci p banda, & uno nel mezzo delle faccie da pie, & da capo, ne quali ha fatto di braccia sei di grandezza, drento Sibille, & Profeti, & nel mezzo da la creatione del mõdo fino al diluuio, & la inebratione di Noe, et nelle lunette tutta la generatione di Giesu Christo. Nel partimento non ha vsato ordine di prospettiue che scortino, ne v'e veduta ferma, ma è ito accomodando piu il partimento alle

figure

figure,che le figure al partimento, bastando condurre gli ignudi, et vestiti con perfettione di disegno,che non si puo,ne fare,ne s'è fatto mai opera,& a pena con fatica si puo imitare il fatto. Questa opera,e stata,& è ueramente la lucerna dell'arte nostra,che ha fatto tanto giouamento, & lume all'arte della pittura, che a bastato a illuminare il mondo per tante centinaia d'anni in tenebre stato. Et nel vero non curi piu chi è pittore,di vedere nouità,& inuentioni,e di attitudini,abbigliamenti addosso a figure,modi nuoui d'aria, & terribilità di cose variamente dipinte:perche tutta quella perfettione,che si puo dare a cosa che in tal magisterio si faccia a questa ha dato. Ma stupisca hora ogni huomo,che in quella sa scorger la bonta delle figure,la perfettione degli scorti la stupendissima rotondità di contorni,che hanno in se gratia & sueltezza girati cō quella bella proportione,che ne i belli ignudi si vede, ne quali per mostrar gli stremi,& la perfettione dell'arte, ue ne fece di tutte l'età,diferenti d'aria, & di forma cosi nel viso come ne lineamenti, di hauer piu sueltezza,& grossezza nelle membra,come ancora si puo conoscere nelle bellissime attitudini che diferente e' fanno sedendo,& girando, & sostenēdo alcuni festoni di foglie di quercia,& di ghiāde messe p l'arme, e p l'impresa di Papa Giulio, denotando che a quel tempo, & al gouerno suo era l'età dell'oro per non essere all'hora la Italia ne trauagli,& nelle miserie, che ella e stata poi. Cosi in mezzo di loro tengono alcune medaglie drentoui storie in bozza,& contrafatte in bronzo,& d'oro cauate dal libro de Re. Senza che egli per mostrare la perfettione dell'arte,& la grandezza de Dio; fece nelle istorie il suo diuidere la luce dalle tenebre,nelle quale si vede la maesta sua, che con le braccia aperte si sostiene sopra se solo,& mostra amore insieme,et artifitio. Nella seconda fece con bellissima discretione, & ingegno quando Dio fa il Sole,& la Luna. doue è sostenuto da molti putti, & mostrasi molto terribile per lo scorto delle braccia, & delle gambe. Il medesimo fece nella medesima storia quando benedetto la terra, & fatto gli animali, uolando si vede in quella volta una figura, che scorta: & doue tu camini per la cappella,continuo gira,& si voltan per ogni uerso. cosi nell'altra quando diuide l'acqua dalla terra,figure bellissime,& acutezze d'ingegno degne solamente d'essere fatte dalle diuinissime mani di Michelagnolo, & cosi seguitò sotto a questo la creatione di Adamo: doue ha figurato Dio portato da un gruppo di Angioli ignudi,& di tenera età, i quali par che sostenghino non solo vna figura,ma tutto il peso del mondo apparēte tale mediante la uenerabilissima maesta di quello,& la maniera del moto,nel quale con vn braccio cigne alcuni putti,quasi che egli si sostenga, & cō l'altro porge la mano destra a vno Adamo figurato, di bellezza, di attitudine, & di dintorni, di qualita che e' par fatto di nuouo dal sommo,& primo suo creatore piu tosto che dal pennello,e disegno d'uno huomo tale. Però disotto a questa in una altra istoria fe il suo cauar della costa della madre nostra Eua, nellaquale si vede quegli ignudi l'un quasi morto per essere prigion del sonno,& l'altra diuenuta uiua,& fatta uigilantissima per la beneditione di Dio. Si conosce dal pennello di questo ingegnosissimo artefice interamente la diferenza che è dal sonno alla vigilanza,& quanto stabile,& ferma possa apparire vmanamente parlādo la maestà diuina. Seguitale disotto come Adamo,alle persuasioni d'vna

figura, mezza donna, & mezza serpe, prende la morte sua, & nostra, nel pomo, & veggonuisi, egli, & Eua cacciati di Paradiso. Doue nelle figure dell'Angelo appare con grandezza, & nobiltà la esecutione del mandato d'un Signore adirato, & nella attitudine di Adamo il dispiacere del suo peccato, insieme con la paura della morte: come nella femina similmente si conosce la uergogna, la viltà, & la voglia del raccomandarsi, mediante il suo restrignersi nelle braccia, giuntar'le mani a palme, & mettersi il collo in seno. Et nel torcer la testa uerso l'Angelo, che ella ha piu paura della Iustitia, che sperãza della misericordia diuina. Ne di minor bellezza è la storia del sacrificio di Caino, & Abel, doue sono chi porta le legne, & chi soffia chinato nel fuoco, & altri che scãnono la vittima, laquale certo nõ è fatta cõ meno cõsideratione, & accuratezza, che le altre. vsò l'arte medesima, & il medesimo giuditio nella storia del diluuio, doue appariscono diuerse morti d'huomini, che spauẽtati dal terror' di q̃ giorni, cercano il piu che possono p diuerse vie scãpo alle lor vite. Percioche nelle testa di q̃lle figure, si conosce la vita esser' ĩ pda della morte, nõ meno che la paura il terrore, & il disprezzo d'ogni cosa. Vedeuisi la pietà di molti, aiutãdosi l'un l'altro tirarsi al sommo d'un sasso cercãdo scãpo. Tra quali ui è uno che abracciato un mezzo morto, cerca il piu che puo di cãparlo, che la natura nõ lo mostra meglio. Nõ si puo dir quãto sia bene espssa la storia di Noe, quãdo inebriato dal vino dorme scopto, & ha pſenti vn figliuolo che sene ride, & due che lo ricuoprono, storia, & uirtu d'artefice incõparabile, & da nõ poter essere uinta se nõ da se medesimo. cõcio sia che come se ella p le cose fatte insino allora hauessi pso animo, risorse, & demostrossi molto maggiore nelle cinque Sibille, & ne sette Profeti fatti qui di grãdezza di 5. brac. l'uno, & piu: doue in tutti sono attitudini uarie, & bellezza di pãni, & varietà di vestiri, & tutto ĩ sõma cõ inuẽtione, & iuditio miracoloso: onde a chi distingue gli affetti loro appariscono diuini. Vedesi q̃l Ieremia cõ le gãbe ĩcrocichiate, tenersi una mano alla barba posãdo il gomito sopra il ginochio, l'altra posar' nel grẽbo, & hauer la testa chinata d'una maniera che bẽ dimostra la malinconia, i pẽsieri la, cogitatione, et l'amaritudine che egli ha del suo popolo. cosi medesimamẽte due putti, che gli sono dietro, & similmente è nella prima Sibilla disotto a lui uerso la porta, nella quale uolẽdo esprimere la vechiezza, oltra che egli auiluppãdola di panni ha uoluto mostrare, che gia i sãgui sono aghiacciati dal tẽpo, & inoltre nel leggere p hauere la vista gia logora, li fa accostare il libro alla vista acutissimamẽte. sotto a q̃sta figura, è Ezechiel Profeta vechio, ilquale ha vna gratia, e mouẽtia bellissima, & è molto di pãni abbigliato, che cõ una mano tiene un ruotolo di profetie, cõ l'altra solleuata, voltãdo la testa mostra voler parlar cose alte, et grãdi, & dietro ha due putti che gli tẽgono i libri. Seguita sotto q̃sti vna Sibilla, che fa il cõtrario di Eritrea Sibilla che disopra dicemo pche tenẽdo il libro lõtano cerca uoltare una carta mẽtre ella cõ un ginocchio sopra l'altro si ferma in se, pẽsando cõ grauità q̃l ch'ella de scriuere: fin che vn putto che gliè dietro soffiãdo in vn stizzon di fuoco gli accẽde la lucerna. laqual figura è di bellezza straordinaria p l'aria del viso, & p la accõciatura del capo, & p lo abbigliamẽto de pãni, oltra ch'ella ha le braccia nude, lequali sõ come l'altre parti. Fece sotto q̃sta Sibilla, Ioel Profeta, ilquale fermatosi sopra di se ha pso vna car

ta,& qlla con ogni intentione, & affetto legge. Doue nell'aspetto si conosce che egli si compiace tanto di ql che e' truoua scritto, che' pare vna psona uiua quādo ella ha aplicato molte parte i suoi pésieri, a qualche cosa. Similmēte po se sopra la porta della cappella il vecchio Zacheria, ilquale cercādo p il libro scritto, d'una cosa che egli nō truoua stà cō vna gāba alta, & l'altra bassa, & mē tre che la furia del cercare ql che nō truoua, lo fa stare cosi: nō si ricorda del disagio che egli in cosi fatta positura patisce. Questa figura è di bellissi. aspet to per la vechiezza, & è di forma alquanto grossa, & ha un pāno cō poche pie ghe, che è bellissimo, oltra che e'ui è vn'altra Sibilla, che voltādo in uerso l'al tare dall'altra bāda col mostrare alcune scritte, nō è meno da lodare co i suoi putti che si siano l'altre. Ma chi cōsidererà Isaia Profeta, che gliè disopra, ilqua le stādo molto fiso ne suoi pésieri ha le gābe soprapposte l'ūa a l'altra, e tenēdo vna māo dētro al libro p segno del doue egli leggeua ha posato l'altro brac cio col gomito sopra il libro, & apoggiato la gota alla mano, chiamato da vn di q̄i putti che egli ha dietro, volge solamēte la testa sēza scōciarsi niēte del re sto, vedra tratti veramēte tolti dalla natura stessa vera madre dell'arte. Et ve dra una figura, che tutta bene studiata puo insegnare largamēte tutti i pre- cetti del buon pittore. Sopra a q̄sto Profeta è vna Sibilla vecchia bellissi. che mētre che ella siede studia in vn libro cō vna eccessiua gratia, et nō sēza belle attitudini di due putti che le sono intorno: ne si puo pensare di immaginarsi di potere agiugnere alla accell. della figura di vn giouane fatto p Daniello, il quale scriuendo in vn gran libro caua di certe scritte alcune cose, & le copia cō una auidità incredibile. Et p sostenimēto di q̄l peso gli fece vn putto fra le gābe, che lo regge mētre che egli scriue, il che nō potrà mai paragonare pē nello tenuto da qual si voglia mano, cosi come la bellissi. figura della Libica, laquale hauendo scritto vn grā uolume tratto da molti libri, sta cō una attitu dine dōnesca p leuarsi in piedi, & in vn medesimo tēpo mostra uolere alzarsi & serrare il libro cosa dificilissima p non dire impossibile ad ogni altro, che al suo maestro. Che si puo egli dire delle 4. storie da canti, ne peducci di q̄lla uolta doue nell'vna Dauit con q̄lla forza puerile, che piu si puo nella vincita d'un gigāte, spiccādoli il collo fa stupire alcune teste di soldati che sono intor no al cāpo: come ancora marauigliare altrui le bellissime attitudini, che egli fece nella storia di Iudit, nell'altro cāto, nella quale apparisce il trōco di Olo- ferne, che priuo della testa si risēte, mētre che ella mette la morta testa ī una cesta, in capo a vna sua fantesca vecchia, laquale p essere grāde di psona, si chi na accio Iudit la possa aggiugnere p accōciarla bene: e mētre che ella tenēdo le mani al peso cerca di ricoprirla, & voltando la testa verso il trōco, ilquale cosi morto, nello alzare vna gāba, & vn braccio, fa romore dentro nel padi- glione, mostra nella uista il timore del cāpo, et la paura del morto, pittura ve ramēte cōsideratissi. Ma piu bella, et piu diuina di q̄sta, & di tutte l'altre ācora è la storia delle Serpi di Moise, laquale è sopra il sinistro cāto dello altare con tio sia che in lei si uede la strage che fa de morti, il piouere, il pugnere, & il mordere delle serpi, & ui apparisce quella che Moise messe di brōzo sopra il legno; nella quale storia uiuamente si conosce la diuersità delle morti che fā no coloro, che priui sono d'ogni spāza p il morso di q̄lle. Doue si vede il vele no atrocissimo, far di spasmo, & paura morire īfiniti sēza il legare le gābe, &

a auuigere

auuolgere a le braccia coloro che rimasti in quella attitudine che gli erano non si possono muouere. Senza le bellissime teste che gridano, et arrouesciate, si disperano. Ne manco belli di tutti questi sono coloro, che riguardãdo il serpente, et sentendosi nel riguardarlo alleggierire il dolore, et rendere la vita, lo riguardano con affetto grãdissimo, fra i quali si uede vna femina, che è sostenuta da vno d'una maniera, che e' si conosce non meno l'aiuto che l'è porto da chi la regge, che il bisogno di lei in si subita paura, et puntura. Similmente nell'altra doue Assuero essẽdo in letto legge i suoi annali son figure molto belle, et tra l'altre ui si ueghon tre figure a una tauola, che mangiano; nelle quali rapresentá il consiglio, che essi fece di liberare il popolo Hebreo, et di appiccare Aman: laquale figura fu da lui in scorto straordinariamente condotta. Auuenga che e' finse il tronco che regge la persona di colui, et quel braccio che viene innanzi non dipinti, ma uiui, et rileuati in fuori cosi con quella gamba che manda innanzi, et simil parti che vanno dentro, figura certamẽte fra le dificili e belle bellissima, et dificilissima, che troppo lungo sarebbe a dichiarare le tante belle fantasie d'atti diferẽti doue tutta è la geonologia di padri cominciãdo da figliuoli di Noe p mostrare la generatione di Giesu Christo. nelle qual figure, non si puo dire la diuersita delle cose, come panni, arie di teste, et infinità di capricci straordinari, et nuoui, et bellissimamente considerati. Doue non è cosa che con ingegno non sia messa in atto: et tutte le figure che ui sono, son di scorti bellissimi, et artifitiosi, et ogni cosa che si ammira, e lodatissima, e diuina. Ma chi non amirerà, et non resterà smarrito, veggẽdo la terribilità dell'Iona vltima figura della cappella, doue con la forza della arte la uolta, che per natura viene innanzi girata dalla muraglia sospinta dalla apparenza di quella figura che si piega indietro, apparisce diritta, et vinta dall'arte del disegno, ombre, et lumi, pare che veramente si pieghi in dietro. O veramente felice età nostra, ò beati artefici, che ben cosi ui douete chiamare, da che nel tempo uostro hauete potuto al fonte di tanta chiarezza rischiarare le tenebrose luci degli occhi, et uedere fattoui piano tutto quel che era dificile da si marauiglioso, et singulare artefice. certamẽte la gloria delle sue fatiche ui fa conoscere, et honorare, da che ha tolto da voi quella bẽda, che haueuate innanzi agli occhi della mente, si di tenebre piena, et v'ha scoperto il vero dal falso, ilquale v'adombraua l'intelletto. Ringratiate di cio dunque il Cielo, et sforzateui di imitare Michelagnolo in tutte le cose. Sentissi nel discoprirla correre tutto il mondo d'ogni parte, et questo bastò per fare rimanere le persone trasecolate, et mutole: la onde il Papa di tal cosa ingrandito, et dato animo a se di far maggiore impresa, con danari, et ricchi doni, rimunerò molto Michelagnolo, ilquale diceua alle uolte de fauori, che gli faceua quel Papa, tanto grandi che mostraua di conoscere grandemente la uirtu sua, et se tal volta per vna sua cotale amoreuolezza gli faceua villania la medicaua con doni, et fauori segnalati, come fu quando dimandandogli Michelagnolo licentia una uolta di andare a fare il san Giouanni a Fiorenza, et chiestogli per cio danari: disse bè questa cappella quando sara fornita? quando potro Padre santo: il Papa che haueua vna mazza in mano percosse Michelagnolo, dicendo, quando potro, quando potro: tela farò finire bene io. pero tornato a casa Michelagnolo per metterli

terfi inordine per ire a Fiorenza, mando subito il Papa Cursio suo camerieri a Michelagnolo con 500. scudi dubitãdo che non facessi delle sue a placarlo, facendo scusa del Papa che cio erano tutti fauori, et amoreuolezze, et perche conosceua la natura del Papa, et finalmẽte l'amaua, sene rideua, vedendo poi finalmente ritornare ogni cosa in fauore, & util suo, & che procuraua quel pontefice ogni cosa per mantenersi questo huomo antico. Doue che finito la cappella, & innanzi che uenissi quel Papa a morte ordino sua Santita se morissi, al Cardinale Santiquattro, & al Cardinale Aginense suo nipote che facessi finire la sua sepoltura cõ minor disegno che'l primo. al che fare di nuouo si messe Michelagnolo, & cosi diede principio uolentieri a questa sepoltura per condurla una uolta senza tanti impedimenti al fine, che n'hebbe sempre di poi dispiacere, e fastidi, & trauagli piu che di cosa che facessi in vita, & ne acquisto per molto tempo in vn certo modo nome d'ingrato uerso quel Papa, che l'amo, & fauori tanto. Di che egli alla sepoltura ritornato quella di continuo lauorando, & parte mettendo in ordine disegni da potere condurre le facciate della cappella, volse la fortuna inuidiosa che di tal memoria non si lasciasse quel fine che di tanta perfettione haueua hauuto principio: perche successe in quel tempo la morte di Papa Giulio: onde tal cosa si misse in abandono, per la creatione di Papa Leone decimo, ilquale d'animo, & valore non meno splendido che Giulio, haueua desiderio di lasciare nella patria sua per essere stato il primo Pontefice di quella, in memoria di se, & d'uno artefice diuino, & suo Cittadino, quelle marauiglie, che un grandissimo Principe, come esso poteua fare. Per ilche dato ordine che la facciata di S. Lorenzo di Fiorenza, Chiesa dalla casa de Medici fabricata si facesse per lui: fu cagione che il lauoro della sepoltura di Giulio rimase imperfetto, & richiese Michelagnolo di parere, & disegno, & che douesse essere egli il capo di questa opera. doue Michelagnolo fe tutta quella resistenza che potette allegando essere obligato per la sepoltura Santiquattro, & Aginense. gli rispose che non pensassi a questo che gia haueua pensato egli, & operato che Michelagnolo fussi licentiato da loro, promettendo che Michelagnolo lauorerebbe a Fiorenza, come gia haueua cominciato, le figure per detta sepoltura che tutto fu con dispiacere de Cardinali, & di Michelagnolo che si parti piãgendo. Onde vari, & infiniti furono i ragionamenti, che circa cio seguirono: perche tale opera della facciata hauerebbono uoluto compartire in piu persone, & per l'architettura concorsero molti artefici a Roma al Papa, et fecero disegni, Baccio d'Agnolo, Antonio da san Gallo, Andrea, e Iacopo San souino, il gratioso Raffaello da Vrbino, il quale nella venuta del Papa fu poi condotto a Fiorenza per tale effetto. La onde Michelagnolo si risolse di fare un modello, et non uolere altro che lui in tal cosa, superiore, o guida dell'architettura. Ma questo nõ uolere aiuto fu cagione che ne egli ne altri operasse: et que maestri disperati a i loro soliti esercitij si ritornassero. Et Michelagnolo andando a Carrara, con una comissione, che da Iacopo Saluiati gli fussino pagati mille scudi. Ma essendo nella giunta sua serrato Iacopo in camera per faccende con alcuni Cittadini: Michelagnolo non volle aspettare l'udienza, ma si parti senza far motto, et subito ando a Carrara. Intese Iacopo dello arriuo di Michelagnolo, et non lo trouando in Fiorenza gli mando

i mille

i mille scudi a Carrara. Voleua il mandato, che gli facesse la riceuuta, alquale disse che erano per la spesa del Papa, & non per interesso suo che gli riportasse, che non vsaua far quitãza, ne riceute p altri: onde per tema colui ritornò senza a Iacopo. Mentre che egli era a Carrara, et che e'faceua cauar' marmi, non meno per la sepoltura di Giulio che per la facciata: pensando pur' di finirla gli fu scritto che hauendo inteso Papa Leone, che nelle montagne di Pietrasanta a Serauezza sul dominio Fiorẽtino nella altezza del piu alto mõte chiamato l'altissimo, erano marmi della medesima bontà, & bellezza, che quelli di Carrara: & gia lo sapeua Michelagnolo: ma pareua che non ci volesse attendere per essere amico del Marchese Alberigo Sig. di Canoua, & p fargli beneficio uolessi piu tosto cauare de Carraresi, che di quegli di Serauezza, o fusse che egli la giudicasse cosa lunga, & da perderui molto tempo: come interuenne: ma pure fu forzato andare a Serauezza, se bene allegaua in contrario, che cio fussi di piu disagio, & spesa, come era, massimamẽte nel suo prĩcipio, et di piu che nõ era forse cosi, ma ineffetto nõ volse udirne parola: pero conuenne fare una strada di parecchi miglia per le montagne, & per forza di mazze, & picconi rompere massi per ispianare, & cõ palafitta ne luoghi paludosi. oue spese molti anni Michelagnolo per esseguire la uolõtà del Papa, & ui si cauò finalmente cinque colonne di giusta grandezza, che una n'è sopra la piazza di san Lorenzo in Fiorenza, l'altre sono alla marina. & per questa cagione il Marchese Alberigo, che si vedde guasto l'auiamento diuento poi gran nemico di Michelagnolo senza sua colpa. cauò oltre a queste colonne molti marmi, che sono ancora in sulle caue, stati piu di trenta anni.

Ma hoggi il Duca Cosimo, ha dato ordine di finire la strada che ci è ancora dua miglia a farsi molto malagieuole per cõdurre questi marmi, & di piu da vn'altra caua eccellente per marmi che allora fu scoperta da Michelagnolo per poter finire molte belle imprese, & nel medesimo luogho di Serauezza ha scoperto vna montagna di mischij durissimi, & molti begli sotto Stazema villa in quelle mõtagne doue ha fatto fare il medesimo Duca Cosimo vna strada siliciata di piu di quattro miglia per condurli alla marina. & tornando a Michelagnolo che sene torno a Fiorenza perdẽdo molto tempo ora in questa cosa, & hora in quell'altra, & all'hora fece per il palazzo de Medici vn modello delle finestre inginocchiate a quelle stanze che sono sul canto doue Giouanni da Vdine lauoro quella camera di stucco, & dipinse che è cosa lodatissima. & feceui fare, ma con suo ordine, dal Piloto Orefice quelle gelosie di rame straforato che son certo cosa mirabile. Cõsumò Michelagnolo molti anni in cauar marmi. vero è che mentre si cauanano fece modelli di cera, & altre cose per l'opera. Ma tanto si prolungo questa impresa, che i danari del Papa assegnati a questo lauoro si consumarono nella guerra di Lombardia: & l'opera per la morte di Leone rimase imperfetta, perche altro non ui si fece che il fondamento dinanzi per reggerla, & cõdussesi da Carrara vna colõna grande di marmo su la piazza di san Lorenzo. Spauentò la morte di Leone talmente gli artefici, & le arti, & in Roma, & in Fiorenza, che mentre, che Adriano VI. visse, Michelagnolo s'attese in Fiorenza alla sepoltura di Giulio. Ma morto Adriano, & creato Clemente VII. ilquale nelle arti della architettura, della scultura, della pittura, fu non meno desideroso di lasciar fama, che

Leone

Leone, & gli altri suo predecessori. in questo tempo l'anno 1525. fu condotto Giorgio Vasari fanciullo a Fiorenza dal Cardinale di Cortona, & messo a stare con Michelagnolo a imparare l'arte. Ma essendo lui chiamato a Roma da Papa Clemente VII. perche gli haueua cominciato la Libreria di san Lorenzo, & la Sagrestia nuoua per metter le sepolture di marmo de suoi maggiori, che egli faceua, si risolue che il Vasari andasse a stare con Andrea del Sarto fino che egli si spediua, & egli proprio véne a bottega di Andrea a raccomandarlo. Parti per Roma Michelagnolo in fretta, e infestato di nuouo da Frãc. Maria Duca di Vrbino nipote di Pp. Giulio, ilquale si doleua di Michelag. dicẽdo che haueua riceuuto 16. mila scudi p detta sepoltura, & che se ne staua in Fioréza a suoi piaceri, & lo minacciò malamẽte, che se non ui attẽdeua lo farebbe capitare male; giunto a Roma Pp. Clemẽte che se ne uoleua seruire, lo cõsiglio che facessi cõto cogli agẽti del Duca che, pẽsaua che aq̃l che gli haueua fatto, fussi piu tosto creditore che debitore. la cosa restò cosi. Et ragionando insieme di molte cose: si risolsero di finire affatto la Sagrestia, & Libreria nuoua di s. Lorézo di Fiorenza. La onde partitosi di Roma, e volto la cupola, che ui si vede, laquale di uario cõponimẽto fece lauorare: & al Piloto Orefice fece fare vna palla a 72. facce che è bellissi. Accadde mentre che e'la uoltaua che fu domãdato da alcuni suoi amici Michelag. uoi douerete molto variare la vostra lãterna da q̃lla di Filippo Brunelleschi: & egli rispose loro, egli si puo ben variare: ma migliorare nò. Feceui dẽtro 4. sepolture p ornamẽto nelle facce p li corpi de padri de 2. Papi, Lorenzo vecchio, & Giuliano suo fratello, & per Giuliano fratello di Leone, & per il Duca Lorenzo suo nipote. Et perche egli la volse fare ad imitazione della Sagrestia uecchia, che Filippo Brunelleschi haueua fatto, ma con altro ordine di ornamenti ui fece dentro uno ornamẽto composito, nel piu vario, & piu nuouo modo, che per tempo alcuno gli antichi, e i moderni maestri habbino potuto operare, perche nella nouità di si belle cornici, capitegli, & base, porte, tabernacoli, et sepolture, fece assai diuerso da quello che di misura, ordine, e regola faceuano gli huomini secondo il comune uso, & secondo Vitruuio, & le antichità per non uolere a quello agiugnere. laquale licentia ha dato grande animo a quelli che anno veduto il far suo, di mettersi a imitarlo, & nuoue fantasie si sono vedute poi alle grottesche piu tosto che a ragione, o regola a loro ornamenti. Onde gli artefici gli hanno infinito, & perpetuo obligo, hauẽdo egli rotti i lacci, & le catene delle cose, che per uia d'una strada comune eglino di continuo operauano. Ma poi lo mostrò meglio, & volse far conoscere tal cosa nella Libreria di san Lorẽzo nel medesimo luogo, nel bel partimento delle finestre, nello spartimento del palco, & nella marauigliosa entrata di quel ricetto. Ne si uidde mai gratia piu risoluta nel tutto, & nelle parti come nelle mensole, ne tabernacoli, & nelle cornici, ne scala piu comoda: nella quala fece tanto bizzarre rotture di scaglioni, & variò tanto da la comune usanza delli altri, che ogni uno se ne stupi. Mando in quello tempo Pietro Vrbano Pistolese suo creato a Roma a mettere in opera vn Christo ignudo che tiene la Croce, ilquale è vna figura mirabilissima, che fu posto nella Minerua allato alla cappella maggiore per Messer Antonio Metelli. Segui intorno a questo tempo il sacco di Roma, la cacciata de Medici di Firenze, nel qual mu=

tamento disegnando chi gouernaua rifortificare quella città feciono Miche lagnolo sopra tutte le fortificationi commessario generale: doue in piu luoghi disegno, & fece fortificar la città, & finalméte il poggio di s. Miniato císe di bastioni, e quali nõ colle piote di terra faceua, & legnami, & stipe alla grossa, come s'usa ordinariamente; ma armadure disotto intessute di castagni, et quercie, & di altre buone materie, & in cambio di piote prese mattoni crudi fatti con capechio, & stercho di bestie spianati con somma diligenza: & ꝑcio fu mandato dalla Signoria di Firenze a Ferrara a vedere le fortificationi del Duca Alfonso primo, & cosi le sue artiglierie, & munitioni: oue riceue molte cortesie da q̃l Signore, che lo prego che gli facessi a comodo suo qualche cosa di sua mano, che tutto gli promesse Michelagnolo, ilquale tornato andaua del continuo anco fortificando la città, e benche hauessi questi impedimenti lauoraua nondimeno vn quadro d'una Leda per quel Duca, colorito a tempera di sua mano; che fu cosa diuina come si dirà a suo luogo, & le statue per le sepolture di san Lorenzo segretamente. stette Michelagnolo ancora in questo tempo sul monte di san Miniato forse sei mesi per sollecitare q̃lla fortificatione del mõte, ꝑche sel nemico sene fussi ĩpadronito, era ꝑduta la città, & cosi con ogni sua diligenza seguitaua queste imprese. & in questo tempo seguito in detta Sagrestia l'opera: che di quella restarono parte finite, & parte nõ sette statue, nelle quali con le inuentioni dell'architettura delle sepolture è forza confessare, che egli habbia auanzato ogni huomo in queste tre professioni. Di che ne rendono ancora testimonio quelle statue, che da lui furono abozzate, & finite di marmo che in tal luogo si veggono, l'una, è la nostra Donna, laquale nella sua attitudine sedendo manda la gamba ritta adosso alla manca con posar ginochio sopra ginocchio, & il putto inforcando le cosce in su quella, che è piu alta, si storce con attitudine bellissima inuerso la madre chiedendo il latte, & ella con tenerlo con vna mano, & con l'altra apogiandosi si piega per dargliene, ancora che non siano finite le parti sue, si conosce nell'essere rimasta abozzata, & grandinata nella imperfetione della bozza la perfettione dell'opera. Ma molto piu fece stupire ciascuno, che considerando nel fare le sepolture del Duca Giuliano, & del Duca Loré zo de Medici egli pensassi che non solo la terra fussi per la grandezza loro bastante a dar loro honorata sepoltura, ma uolse che tutte le parti del mondo ui fossero, & che gli mettessero in mezzo, & coprissero il lor sepolcro quattro statue, a uno pose la notte, & il giorno, a l'altro l'Aurora, & il Crepuscolo. le quali statue sono con bellissime forme di attitudini, & artificio di muscoli lauorate, bastanti, se l'arte perduta fosse, a ritornarla nella pristina luce. Visõ fra l'altre statue que due Capitani armati, l'uno il pensoso Duca Lorézo, nel sembiante della sauiezza con bellissime gambe talmente fatte che occhio nõ puo veder meglio: l'altro è il Duca Giuliano si fiero con una testa, & gola cõ incassatura di occhi, profilo di naso, sfenditura di bocca, & capegli si diuini, mani, braccia, ginochia, & piedi, & in somma tutto quello che quiui fece, e da fare che gli occhi ne stancare ne satiare ui si possono gia mai. veramẽte chi riguarda la bellezza de calzari, & della corazza, celeste lo crede, & non mortale. Ma che dirò io della Aurora femina ignuda, & da fare uscire il maninconico dell'animo, & smarire lo stile alla scultura, nella quale attitudine si co-

n osce

nosce il suo sollecito leuarsi sonachiosa, suilupparsi dalle piume, perche pare che nel destarsi ella habbia trouato serrato gli occhi a q̃l grã Duca. Onde si storce cõ amaritudine, dolẽdosi nella sua cõtinouata bellezza ĩ segno del grã dolore. Et che potro io dire della notte, statua non rara, ma unica? Chi è q̃l lo che habbia per alcun secolo in tale arte ueduto mai statue antiche, o moderne cosi fatte? conoscendosi non solo la quiete di chi dorme, ma il dolore, & la malinconia di chi perde cosa onorata, & grande. credasi pure che questa sia q̃lla notte, la quale oscuri tutti coloro, che p alcun tẽpo nella scultura, & nel disegno pensauano, non dico di passarlo, ma di paragonarlo gia mai. Nella qual figura, quella sonnolenza si scorge che nelle imagini adormentate si vede. perche da persone dottissime furono in lode sua fatti molti uersi latini, & rime volgari come questi de quali non si sa l'autore.

La notte, che tu uedi in si dolci atti
Dormir, fu da uno Angelo scolpita
In questo sasso: & perche dorme ha uita.
Destala, se no'l credi, & parleratti.

A quali in persona della notte rispose Michelagnolo cosi.

Grato mi è il sonno, & piu l'esser' di sasso,
Mentre che il danno, & la uergogna dura,
Non ueder' non sentir', m' è gran uentura:
Però non mi destar'; deh parla basso.

Et certo se la inimicitia ch'è tra la fortuna, & la uirtu; & la bontà d'una, & la inuidia dell'altra hauesse lasciato cõdurre tal cosa a fine, poteua mostrare l'arte alla natura, che ella di gran lunga in ogni pensiero l'auanzaua. Lauorãdo egli con sollecitudine, & con amore grandissimo tali opere, crebbe, che pur troppo li impedi il fine, lo assedio di Fiorenza, l'anno 1525. ilquale fu cagione, che poco ò nulla egli piu ui lauorasse, hauendogli i Cittadini dato la cura di fortificare oltra al monte di san Miniato, la terra, come s'è detto. Cõ ciosia che hauendo egli prestato a quella Repub. mille scudi, & trouandosi de noue della militia ufitio deputato sopra la guerra, volse tutto il pensiero, & lo animo suo a dar perfetione a quelle fortificationi, & hauendo la stretta finalmente l'esercito intorno, & a poco a poco mancata la speranza degli aiuti, & cresciuta le dificulta del mantenersi, & parendogli di trouarsi a strano partito per sicurtà della persona sua, si delibero partire di Firenze, & andarsene a Vinetia senza farsi conoscere per la strada a nessuno. Parti dunque segretamente per la uia del monte di san Miniato che nessuno il seppe, menandone seco Antonio Mini suo creato el Piloto Orefice amico suo fedele, & con essi portarono sul dosso uno imbottito per vno di scudi ne giubboni. Et a Ferrara condotti, riposandosi, auuenne che per gli sospetti della guerra & per la lega dello Imperatore, & del Papa, che erano intorno a Fiorenza, il Duca Alfonso da Este teneua ordini in Ferrara, & uoleua sapere secretamẽte da gli osti, che alloggiauano, i nomi di tutti coloro, che ogni di allogiauano, & la listra de forestieri di che natione si fossero, ogni di si faceua portare. Auuenne dunque che essendo Michelagnolo quiui con animo di non esser

conosciuto: & con li suoi scaualcato, fu cio p q̃sta uia noto al Duca, che sene rallegro p esser'diuenuto amico suo. era q̃l Pricipe di grāde aio, & mētre che uisse si diletto cōtinuamēte della uirtu, mādo subito alcūi de primi della sua corte che p parte di sua Ecc. in palazzo, & doue era il Duca lo cōducessero, et i caualli, & ogni sua cosa leuassero, e bonissi. allogiamēto in palazzo gli desse ro. Michelag. trouādosi in forza altrui fu cōstretto vbidire, & q̃l che vēder'nō poteua, donare, & al Duca cō coloro ādò, sēza leuare le robe dell'osteria. Per che fattogli il Duca accoglieze grādissi. e doltosi della sua saluatichezza, & apș so fattogli di ricchi, & onoreuoli doni, uolse cō buona ꝓuisione in Ferrara fer marlo. ma egli nō hauēdo a cio l'aio ītēto, nō ui volle restare. & p̃gatolo almē no che mētre la guerra duraua nō si partisse, il Duca di nuouo gli fece offerte di tutto q̃llo che era in poter suo. Onde Michelag. nō uolēdo essere vinto di cortesia lo rīgratio molto, & uoltādosi verso i suoi due disse che haueua por tato in Ferrara 12. mila scudi, & che segli bisognaua erano al piacer'suo īsieme cō esso lui. il Duca lo meno a spasso come haueua fatto altra uolta p il palazzo, & quiui gli mostro cioche haueua di bello fino a vn suo ritratto di mano di Tiziano, ilquale fu da lui molto cōmēdato. Ne pò lo potè mai fermare in pa lazzo pche egli alla osteria uolse ritornare. onde l'oste che l'allogiaua, hebbe sotto mano dal Duca infinite cose da fargli honore, e cōmissione alla partita sua di nō pigliare nulla del suo alloggio. Indi si cōdusse a Vinegia doue desi derādo di conoscerlo molti gētil'huomini, egli che sēpre hebbe poca fātasia che di tale esercitio s'ītēdessero, si parti di Giudecca, doue era alloggiato, do ue si dice che all'hora disegno p q̃lla città, p̃gato dal Dogie Gritti, il pōte del Rialto, disegno rarissi. d'inuētione, & d'ornamēto, fu richiamato Michelagno lo con gran preghi alla patria, & fortemente raccomandatogli che non uo lessi abandonar l'impresa, & mandatogli saluo condotto, finalmente uinto dallo amore non senza pericolo della uita ritorno, & in quel mētre fini la Leda che faceua come si disse dimādatali al Duca Alfōso, laquale fu portata poi ī Frācia p Antō Mini suo creato. et in tāto rimedio al cāpanile di s. Minia to torre che offēdeua stranamēte il cāpo nimico con 2. pezzi di artiglieria, di che voltosi a batterlo cō cānoni grossi i Bōbardieri del cāpo l'haueuō quasi lacero, & l'harebbono rouinato, onde Michelag. cō balle di lana, & gagliardi materassi sospesi cō corde lo armo di maniera che gli e ancora in piedi. Di cono ancora che nel tēpo dell'assedio gli nacq; occasione p la uoglia che pri ma haueua d'un sasso di mormo di noue braccia uenuto da Carrara, che p gara, & concorrenza fra loro, Papa Clemente lo haueua dato a Baccio Ban dinelli. ma p essere tal cosa nel publico, Michelag. la chiese al Gōfaloniere, et esso glielo diede che facesse il medesimo hauēdo gia Baccio fatto il modello et leuato di molta pietra p abozarlo. onde fece Michelag. vn modello, ilquale fu tēnuto marauiglioso, et cosa molto uaga. ma nel ritorno de Medici fu restitui to a Baccio. Fatto lo accordo Baccio Valori Comessario del Pp. hebbe comis sione di far pigliare, & mettere al bargiello certi Cittadini de piu partiali, et la corte medesima cercò di Michelag. a casa, ilquale dubitādone s'era fuggito segretamēte in casa d'un suo grāde amico, oue stette molti giorni nascosto: tā to che passato la furia: ricordādosi Pp. Clemēte della virtu di Michelag. fe fa re dili gēza di trouarlo, cō ordine che nō segli dicessi niente, anzi che segli tor nas

passi le solite ꝓuisioni, & che egli attēdessi all'opa di s. Lorézo mettédoui p proueditore M. Giouābatista Figiouāni antico seruidore di casa Medici, & priore di s. Lorézo. doue asicurato Michelag. comincio p farsi amico Baccio Valori vna figura di tre brac. di marmo che era vno Apollo che si cauaua del Turcasso vna freccia: & lo cōdusse presso al fine, ilquale è hoggi nella camera del Principe di Fioréza, cosa rarissima, ancora che nō sia finita del tutto. In qsto tépo essendo mādato a Michelag. vn gētil huomo del Duca Alfōso di Ferrara, che haueua inteso che gli haueua fatto qualcosa rara di suo mano pnō pdere vna gioia cosi fatta arriuato che fu in Fioréza, et trouatolo gli ṗsétó lettere di credéza da ql S. doue Michelag. fattogli accogliéze gli mostro la Leda dipinta da lui che abraccia il Cigno: et Castore, et Polluce che vsciuano dell'uouo in certo quadrō grāde dipito a tépa col fiato, & pésādo il mandato del Duca al nome che sétiua fuori di Michel. che douessi hauer fatto qualche grā cosa nō conoscédo ne l'artificio, ne l'ecc. di qlla figura disse a Michelag. oh qsta è vna poca cosa: gli dimādo Michela. che mestiero fussi il suo, sapédo egli che niuno meglio puo dar'giuditio delle cose che si fāno che coloro che vi sono essercitati pur assai drēto. Rispose gignādo, io sō mercāte credédo nō esse re stato conosciuto da Michelag. p gētil'huomo, e quasi fattosi beffe d'vna tal dimāda mostrādo ancora īsieme sp̄zzare l'industria de Fiorētini. Michelag. che haueua īteso benissi. el parlar cosi fatto rispose alla prima. voi farete qsta uolta mala mercātia p il uso S. leuateuimi dināzi. & cosi in que giorni Antōnini suo creato, che haueua 2. sorelle da maritarsi gliene chiese, et egli gliene dono volētieri, cō la maggior parte de disegni, et cartoni fatti da lui, ch'erano cosa diuina. cosi 2. casse di modegli cō grā numero di cartoni finiti p far' pitture, e parte d'ope fatte che véutogli sātasia d'ādarsene ī Frācia gli porto seco, e la Leda la véde al Re Frāc. p via di mercāti, hoggi a Fōtanableo, & i cartoni, & disegni andarō male pche egli si mori la ī poco tépo, & gliene fu rubati. doue si priuo qsto paese di tāte, & si utili fatiche che fu dāno inestimabile. A Fioréza è ritornato poi il cartone della Leda, che l'ha Bernardo Vechietti, & cosi 4. pezzi di cartoni della cappella di ignudi, & Profeti cōdotti da Bēnenuto Cellini scultore: hoggi appsso agli heredi di Girolamo degli Albizi. Cōuéne a Michelag. andare a Roma a Papa Clemēte, ilquale béche adirato con lui, come amico della virtu, gli pdonò ogni cosa: & gli diede ordine, che tornasse a Fioréza, & che la libreria, et sagrestia di s. Lorézo si finissero del tutto, & per abreuiare tal'opa, vna īfinità di statue che ci ādarono cōpartirono ī altri maestri. Egli n'allogo 2. al Tribolo, vna a Raffaello da mōte Lupo, et vna a F. Gio. Agnolo frate de Serui, tutti scultori, & gli diede aiuto ī esse facēdo a ciascuno i modelli ī bozze di terra, la onde tutti gagliardamēte lauorarono, et egli āco ra alla libreria faceua attédere, onde si finì il palco di qlla d'intagli in legnami cō suoi modelli, i quali furono fatti p le mani del Carota, & del Tasso Fiorētini eccell. intagliatori, & maestri, & ancora di quadro, & similmēte i banchi de i libri lauorati all'hora da Batista del cinq;, & Ciapino amico suo buoni maestri in qlla ꝓfessione. Et p darui ultima fine fu cōdotto in Fioréza Giouāni da Vdine diuino, ilquale p lo stucco della tribuna insieme cō altri suo lauoranti, & ancora maestri Fiorentini, ui lauoro. la onde con sollecitudine cercarono di dare fine a tanta impresa. Perche uolendo Michelagnolo

fat

far porre ĩ opa le statue;in q̃sto tẽpo al Papa uenne in animo di uolerlo appſſo di se,hauendo desiderio di fare la facciata della cappella di Sisto,doue egli haueua dipinto la volta a Giulio II. suo nipote, nelle quali facciate uoleua Cleméte che nella principale doue è l'altare ui si dipignessi il Giuditio vniuersale accio potessi mostrare in quella storia tutto quello che l'arte del disegno poteua fare; et nell'altra dirimpetto sopra la porta principale gli haueua ordinato che ui facessi quando per la sua superbia Lucifero fu dal Cielo cacciato, & precipitati insieme nel centro dello inferno tutti quegli Angeli che peccarono cõ lui; delle quali ĩuẽtioni molti ãni ĩnãzi se trouato che haueua fatto schizzi Michelagnolo, & uarij disegni, un de quali poi fu posto in opa nella Chiesa della Trinità di Roma da un pittore Ciciliano, ilquale stette molti mesi con Michelagnolo a seruirlo, & macinar colori: questa opera è nella croce della Chiesa alla cappella di san Gregorio dipinta a fresco, che ancora che sia mal condotta, si vede un certo che di terribile, & di vario nelle attitudini, & groppi di quegli ignudi che piouono dal Cielo, & de cascati nel centro della terra conuersi in diuerse forme di Diauoli molto spauentate, & bizzarre, & è certo capricciosa fantasia. mentre che Michelagnolo daua ordine a far questi disegni, & cartoni della prima facciata del Giuditio, nõ restaua giornalmente essere alle mani con gli agenti del Duca d'Vrbino, da i quali era incaricato hauer riceuuto da Giulio II. 16. mila scudi per la sepoltura, & non poteua soportare questo carico; & desideraua finirla vn giorno quantunque e' fussi gia uecchio, & uolentieri sene sarebbe stato a Roma, poi che senza cercarla gli era venuta questa occasione per non tornare piu a Fiorenza, hauendo molta paura del Duca Alessandro de Medici, ilquale pensaua gli fusse poco amico, perche hauendogli fatto intendere per il S. Alessandro Vitegli che douessi uedere doue fussi miglior sito per fare il Castello, & Cittadella di Fiorenza: rispose non vi volere andare se non gli era comandato da Papa Clemente. Finalmente fu fatto lo accordo di questa sepoltura, & che cosi finissi, in questo modo che non si facessi piu la sepoltura isolata ĩ forma quadra: ma solamente una di quelle faccie sole in quel modo che piaceua a Michelagnolo, & che fussi obligato a matterci di sua mano sei statue, & in questo contratto che si fece col Duca d'Vrbino concesse sua Eccellentia che Michelagnolo fussi obligato a Papa Clemente quattro mesi dell'anno ò a Fiorenza, ò doue piu gli paresse adoperarlo, & ancora che paressi a Michelagnolo d'esser quietato, non fini per questo. perche desiderando Clemente di vedere l'ultima pruoua delle forze della sua uirtu, lo faceua attendere al cartone del Giuditio. Ma egli mostrando al Papa di essere occupato in quello nõ restaua però con ogni poter suo, & segretamẽtẽ lauoraua sopra le statue che andauano a detta sepoltura. successe l'anno 1533. la morte di Papa Clemente, doue a Fiorenza si fermo l'opera della sagrestia, & libreria, laquale con tãto studio cercando si finisse, pure rimase imperfetta. pensò veramente all'hora Michelagnolo essere libero, & potere attendere a dar' fine alla sepoltura di Giulio II. Ma essendo creato Paulo terzo non passo molto che fattolo chiamare a se oltra al fargli carezze, & offerte, lo ricerco che douessi seruirlo, & che lo uoleua appresso di se. ricuso questo Michelagnolo, dicendo che non poteua fare, essendo per contratto obligato al Duca d'Vrbino, fin che fussi

finito

finita la sepoltura di Giulio:il Papa ne prese collora dicendo,io ho hauuto 30 anni q̃sto desiderio,& hora che son Papa non melo cauerò? Io straccerò il cõtratto,& son disposto che tu mi serua a ogni modo. Michelagnolo ueduto questa risolutione fu tentato di partirsi da Roma,& in qualche maniera trouar uia da dar fine a questa sepoltura. tutta uia temendo,come prudente,del la grandezza del Papa,andaua pensando trattenerlo di sodisfarlo di parole, vedendolo tanto uecchio,fin che qualcosa nascesse. il Papa che uoleua far fare qualche opera segnalata a Michelagnolo andò un giorno a trouarlo a casa con dieci Cardinali, doue e' uolse ueder tutte le statue della sepoltura di Giulio che gli parsono miracolose,& particolarmente il Moise,che dal Cardinale di Mãtoua fu detto che q̃lla sol figura bastaua ha honorare Pp. Giulio, & ueduto i cartoni,e disegni che ordinaua per la facciata della cappella che gli paruono stupendi,di nuouo il Papa lo ricerco con istantia che douessi andare a seruirlo,promettendogli che sarebbe che'l Duca d'Vrbino si contenterà di tre statue,& che l'altre si faccin fare con suo modegli a altri eccellenti maestri. per il che procurato cio con gli agenti del Duca sua Santità,fecesi di nuouo contratto confermato dal Duca, & Michelagnolo spontaneamente si obligo pagar' le tre statue,& farla murare che per cio depositò in sul banco degli Strozzi ducati mille cinquecento ottanta, e quali harebbe potuto fuggire,& gli parue hauer fatto assai a essersi disobligato di si lunga,& dispiaceuole impresa, laquale egli la fecie poi murare in sã Piero in Vincola in questo modo. Messe su il primo imbasamento intagliato con quattro piedistal li che risaltauano infuori tanto quanto prima ui doueua stare vn prigione per ciascuno che in quel cambio ui restaua una figura di un termine, & per che da basso ueniua pouero haueua per ciascun termine messo a piedi una mensola che posaua a rouescio in su que quattro termini metteuano in mezzo tre nicchie, due delle quali erano tonde dalle bande, & ui doueuano andare le vittorie,in cambio delle quali in una messe Lia figliuola di Laban per la vita attiua con uno specchio in mano per la considerațione si deue hauere per le attioni nostre,e nell'altra una grillanda di fiori per le virtu che ornano la vita nostra ĩ vita,& dopo la morte la fanno gloriosa; l'altra fu Rachel sua sorella p la uita cõtemplatiua con le mani giunte con vn ginocchio piegato,& col uolto par che stia eleuata in spirito, lequali statue condusse di sua mano Michelagnolo in meno di uno anno: nel mezzo è l'altra nicchia, ma quadra,che questa doueua essere nel primo disegno una delle porti, che entrauano nel tẽpietto ouato della sepoltura quadrata: questa essendo diuentata nicchia ui è posto in surun dado di marmo la grandissima, & bellissima statua di Moise,della quale abastanza si è ragionato. Sopra le teste de termini che fan capitello,è architraue,fregio,e cornicie che risalta sopra i termini intagliato con ricchi fregi,& fogliami uouoli,et denteglì,e altri ricchi membri per tutta l'opera,sopra la quale cornice si muoue un'altro ordine pulito senza intagli di altri, ma uariati termini corrispõdendo a dirittura a que primi a vso di pilastri con uarie modanature di cornice, et per tutto questo ordine accompagna,et obedisce a quegli disotto,ui uiene un uano simile a q̃llo che fa nicchia quadra sopra il Moise, nel quale, e posato su risalti della cornice una cassa di marmo con la statua di Papa Giulio a diacere, fatta da

Maso

Maso dal Bosco scultore, e dritto nella nicchia che ui è una nostra Dõna che tiene il figliuolo in collo condotte da Scherano da Settignano scultore, col modello di Michelagnolo che sono assai ragioneuole statue, & in due altre nicchie quadre sopra la vita attiua, & la contemplatiua sono due statue maggiori, vn Profeta, & vna Sibilla a sedere che ambi due fur fatte da Raffaello da monte Lupo, come s'è detto nella uita di Baccio suo padre che fur condotte con poca satisfatione di Michelagnolo. Hebbe per ultimo finimento questa opera una cornice uaria che risaltaua come disotto p tutto, & sopra i termini era per fine candelieri di marmo, & nel mezzo l'arme di Papa Giulio, & sopra il Profeta, & la Sibilla nel uano della nicchia ui fece per ciascuna vna finestra per comodità di que frati che ufitiano quella Chiesa, hauendoui fatto il coro dietro, che seruono dicendo il diuino vfitio a mandare le uoci in Chiesa, & a vedere celebrare, e nel uero che tutta questa opera è tornata benissimo: ma non gia a gran pezzo come era ordinato il primo disegno.

Risoluessi Michelagnolo poi che non poteua fare altro di seruire Papa Paulo, ilquale ordinatogli da Clemente senza alterare niente l'inuentione, o cõcetto che gli era stato dato, hauẽdo rispetto alla uirtu di quell'huomo, alquale portasse tanto amore, & riuerenza, che non cercaua se nõ piacergli, come ne aparue segno, che desiderãdo sua Santità che sotto il Iona di cappella oue era prima l'arme di Papa Giulio II. metterui la sua, essendone ricerco p non fare torto a Giulio, e a Clemente non uela uolse porre, dicendo non istare bene, & ne resto sua Santità satisfatto per nõ gli dispiacere, & conobbe molto bene la bontà di quell'huomo quanto tiraua dietro allo honesto, & al giusto senza rispetto e adulatione, cosa che loro son soliti prouar di rado. Fece dunque Michelagnolo fare, che non ui era prima, una scarpa di mattoni bẽ mũrati, & scelti e ben cotti alla facciata di detta cappella, e uolse che pẽdessi dalla somita disopra un mezzo braccio, perche, ne poluere ne altra bruttura potesse fermare sopra. Ne uerro a particolari della inuentione, o componimento di questa storia, perche se ne ritratte, & stampate tante, & grandi, & piccole che e' non par necessario perderui tempo a descriuerla. Basta che si vede che l'intentione di q̃sto huomo singulare nõ ha voluto entrare in dipignere altro che la perfetta, & proportionatissima compositione del corpo humano, & in diuersissime attitudini, non sol questo: ma insieme gli affetti delle passioni, et contentezze dell'animo, bastandogli satisfare in quella parte diche è stato superiore a tutti i suoi artefici, e mostra la via della gran maniera, & degli ignudi; & quanto e' sippi nelle dificulta del disegno, et finalmente ha aperto la uia alla facilita di questa arte nel principale suo intento che è il corpo humano, et attendendo a questo fin solo, ha lasiato da parte le vaghezze de colori, i capricci, et le nuoue fantasie di certe minutie, et delicatezze, che da molti altri pittori non sono interamente, et forse nõ senza qualche ragione state neglette. Onde qualcuno non tanto fondato nel disegno ha cerco cõ la uarietà di tinte, et ombre di colori, et con bizzarre uarie et nuoue inuentioni, et in somma con questa altra uia farsi luogo fra i primi maestri. Ma Michelagnolo stando saldo sempre nella profondita dell'arte, ha mostro a quegli che sanno assai, doueuano arriuare al perfetto, et per tornare alla storia, haueua gia condotto Michelagnolo a fine piu di tre quarti del

sena

l'opera, quando andando Papa Paulo a uederla, perche messer Biagio da Cesena maestro delle cerimonie, & persona scrupolosa, che era in cappella col Papa dimandato quel che gliene paressi disse essere cosa disonestissima in vn luogo tãto honorato hauerui fatto tãti ignudi che si disonestaméte mostrano le lor vergogne, & che non era opera da cappella di Papa, ma da stufe, & d'osterie: dispiacendo questo a Michelagnolo, & uolendosi vendicare subito che fu partito lo ritrasse di naturale senza hauerlo altrimenti innanzi, nello inferno nella figura di Minos con vna gran serpe auuolta alle gambe fra un monte di Diauoli. ne basto il raccomandarsi di messer Biagio al Papa, & a Michelagnolo, che lo leuassi che pure uelo lasso per quella memoria, doue ancor si vede. Auenne in questo tempo che egli casco di non poco alto dal tauolato di questa opera, & fattosi male a una gamba per lo dolore, & per la collora da nessuno non uolse essere medicato. Per il che trouandosi all'hora uiuo, maestro Baccio Rontini Fiorentino amico suo, & medico capriccioso & di quella uirtu molto affetionato, uenendogli compassione di lui gli andò vn giorno a pichiare a casa, & non gli essendo risposto da vicini, ne da lui, per alcune uie segrete cerco tanto di salire, che a Michelagnolo di stanza in stanza peruenne; ilquale era disperato. La onde maestro Baccio fin che egli guarito non fu, non lo volle abandonare gia mai, ne spicharsegli d'intorno. Egli di questo male guarito, & ritornato all'opera, et in quella di continuo lauorando, in pochi mesi a vltima fine la ridusse dando tanta forza alle pitture di tal opera, che ha uerificato il detto di Dante; morti li morti, i uiui pareã uiui. Et quiui si conosce la miseria de i dannati, & l'allegrezza de beati. Onde scoperto questo giuditio mostro non solo essere uincitore de primi artefici che lauorato vi haueuano: ma ancora nella uolta che egli tanto celebrata hauea fatta uolse vincere se stesso; & in quella di gran lunga passatosi, superò se medesimo, hauendosi egli imaginato il terrore di que giorni, doue egli fa rappresentare per piu pena di chi non è ben uissuto tutta la sua passione: facendo portare in aria da diuerse figure ignude la croce, la colonna, la lancia, la spugna, i chiodi, & la corona con diuerse, & uarie attitudini molto difficilmente condotte a fine nella facilita loro. Euui Christo ilquale sedendo con faccia orribile, & fiera a i dannati si volge maladicẽdogli non senza grã timore della nostra Donna che ristrettasi nel manto ode, & uede tanta rouina. Sonui infinitissime figure che gli fanno cerchio di Profeti, di Apostoli, & particularmente Adamo, & sãto Pietro: i quali si stimano che ui sien messi l'una per l'origine prima delle genti al giuditio l'altro per essere stato il primo fondamento della Christiana Religione. A piedi gliè un san Bartolomeo bellissimo, ilqual mostra la pelle scorticata. Euui similmente vno ignudo di san Lorenzo, oltra che senza numero sono infinitissimi santi, & sante, & altre figure maschi, & femine intorno, appresso, & discosto: i quali si abracciano, & fannosi festa, hauẽdo per gratia di Dio, & per guidardone delle opere loro la beatitudine eterna. Sono sotto i piedi di Christo i sette Angeli scritti da san Giouanni Euangelista con le sette trombe, che sonando a sentẽza, fanno arricciare i capelli a chi gli guarda, per la terribilità che essi mostrano nel viso, & fra gl'altri vi son due Angeli che ciascuno ha il libro delle uite in mano, & appresso non senza bellissima consideratione si ueggono i sette

peccati mortali da una banda combattere in forma di Diauoli, & tirar' giu allo inferno l'anime, che uolano al Cielo con attitudini bellissimi, & scorti molto mirabili. Ne ha restato nella ressurretione de morti mostrare al mondo, come essi della medesima terra ripiglion l'ossa, & la carne; & come da altri uiui aiutati uanno volando al Cielo, che da alcune anime gia beate è lor porto aiuto, non senza uedersi tutte quelle parti di considerationi, che a vna tanta, operacome quella, si possa stimare che si conuengha. Perche per lui si è fatto studij, & fatiche d'ogni sorte, apparendo egualmente per tutta l'opera: come chiaramente, & particularmente ancora nella barca di Charonte si dimostra: ilquale con attitudine disperata l'anime tirate da i Diauoli giu nella barca batte col remo ad imitatione di quello, che espresse il suo famigliarissimo Dante quando disse.

Caron' demonio con occhi di bragia
Loro accennando, tutte le raccoglie
Batte col Remo qualunque si adagia.

Ne si puo imaginare quanto di uarietà sia nelle teste di que Diauoli mostri ueramente d'inferno. Ne i peccatori si conosce il peccato, & la tema insieme del danno eterno. Et oltra a ogni bellezza straordinaria è il vedere tãta opera, si unitamente dipinta, & cõdotta, che ella pare fatta in vn giorno: & con quella fine che mai minio nissuno si condusse talmente. & nel uero la moltitudine delle figure, la terribilità, & grandezza dell'opera è tale, che nõ si puo descriuere, essendo piena di tutti i possibili humani affetti, & hauendogli tutti marauigliosamente espressi. Auuenga che i superbi, gli inuidiosi, gli auari, i lussuriosi, & gli altri cosi fatti, si riconoschino ageuolmente da ogni bello spirito: per hauere osseruato ogni decoro, si d'aria, si d'attitudini, & si d'ogni altra naturale circostantia nel figurarli. Cosa che se bene è marauigliosa, & grande, non è stata impossibile a questo huomo, per essere stato sempre accorto, & sauio, & hauere visto huomini assai, & acquistato quella cognitione con la pratica del mondo, che fanno i Filosofi con la speculatione, & per gli scritti. Talche chi giudicioso, & nella pittura intendente si troua, uede la terribilità dell'arte; & in quelle figure scorge i pensieri, & gli affetti, i quali mai per altro che per lui nõ furono dipinti. Cosi uede ancora quiui come si fa il uariare delle tante attitudini, negli strani, & diuersi gesti di giouani vecchi, maschi, femine: ne i quali a chi nõ si mostra il terrore dell'arte insieme con quella gratia, che egli haueua dalla natura? perche fa scuotere i cuori di tutti quegli che non son saputi, come di quegli che sanno in tal mestiero. Vi sono gli scorti che paiono di rilieuo, & con la unione fa morbidezza, et la finezza nelle parti delle dolcezze da lui dipinte, mostrano ueramente come hanno da essere le pitture fatte da buoni, et veri pittori, et vedesi ne i cõtorni delle cose girate da lui, per vna uia, che da altri, che da lui non potrebbono essere fatte, il uero giuditio, et la uera dannatione, et ressurressione. Et questo nell'arte nostra è quello essempio, et quella grã pittura mãdata da Dio agli huomini in terra: accioche veggano come il fato fa quando gli intelletti dal supremo grado in terra descendono, et hanno in essi infusa la gratia, et la diuinità del sapere. Questa opera mena prigioni legati quegli che di sapere l'arte si persuadono: et nel uedere i segni da lui tirati ne

côtorni di che cosa essa si sia, trema, e teme ogni terribile spirito sia quãto si voglia carico di disegno. Et mentre che si guardano le fatiche dell'opera sua, i sensi si stordiscono solo a pensare che cosa possono essere le altre pitture fatte, & che si faranno, poste a tal paragone. Et ueramente felice chiamar si puote, & felicità della memoria di chi ha visto ueramente stupenda marauiglia del secol nostro. Beatissimo, & fortunatissimo Paulo terzo, poi che Dio consenti che sotto la protetione tua si ripari il vanto, che daranno alla memoria sua, & di te le penne degli scrittori: quanto acquistano i meriti tuoi p le sue uirtu? Certo fato bonissimo hanno a questo secolo nel suo nascere gli artefici, da che hãno veduto squarciato il velo delle dificultà di quello, che si puo fare, & imaginare nelle pitture, & sculture, & architetture fatte da lui. penò a cõdurre questa opera otto anni, & la scoperse l'anno 1541. (credo io) il giorno di Natale con stupore, & marauiglia di tutta Roma; anzi di tutto il mondo; & io che quell'anno andai a Roma per uederla che ero a Vinetia, ne rimasi stupito. Haueua Papa Paulo fatto fabricare, come s'è detto, in Antonio da san Gallo al medesimo piano vna cappella chiamata la Paulina a imitatione di quella di Niccola V. nella quale deliberò che Michelagnolo ui facessi due storie grandi in dua quadroni: che in vna fecie la Conuersione di san Paulo con Giesu Christo in aria, & moltitudine di Angeli ignudi cõ bellissimi moti, & disotto l'essere sul piano di terra cascato stordito, & spauẽtato Paulo da cauallo con i suoi soldati attorno, chi attento a solleuarlo, altri storditi dalla uoce, & splendore di Christo in uarie, & belle attitudini, & mouentie amirati, & spauentati si fuggano, & il cauallo che fugẽdo par che dalla velocità del corso ne meni uia chi cerca ritenerlo, & tutta questa storia è condotta con arte, & disegno straordinario. Nell'altra è la Crocifissione di san Piero, ilquale è confitto ignudo sopra la Croce, che è vna figura rara: mostrando i crocifissori, mentre hanno fatto in terra una buca, uolere alzare in alto la Croce, acciò rimanga crocifisso co'piedi all'aria. doue sono molte considerationi notabili, & belle. Ha Michelagnolo atteso solo, come s'è detto altroue, alla perfettione dell'arte. perche ne paesi ui sono, ne alberi, ne casamenti, ne anche certe varietà, & uaghezze dell'arte ui si veggono, perche non ui attese mai: come quegli, che forse non voleua abassare quel suo grande ingegno in simil cose: queste furono l'ultime pitture condotte da lui d'età d'anni settantacinque, & secondo che egli mi diceua con molta sua gran fatica: auenga, che la pittura passato vna certa età, & massimamente il lauorare in fresco non è arte da vecchi. Ordinò Michelagnolo che con i suoi disegni Perino del Vaga pittore eccellentissimo facessi la uolta di stucchi, e molte cose di pittura, & cosi era ancora la volõtà di Papa Paulo III. che mandandolo poi per la lunga non sene fece altro: come molte cose restano impfette, quando per colpa degli artefici in risoluti, quando de' Principi poco accurati a sollecitargli. Haueua Papa Paulo dato principio a fortificare Borgo, & condotto molti Signori con Antonio da san Gallo a questa dieta: doue uolse che interuenissi ancora Michelagnolo, come quelli che sapeua che le fortificationi fatte intorno al monte di san Miniato a Fiorenza erano state ordinate da lui: & dopo molte dispute, fu domandato del suo parere. egli che era d'oppinione contraria al san Gallo, & a molti altri lo disse liberamen

te: doue il san Gallo gli disse, che era sua arte la scultura, & pittura, non le fortificationi. Rispose Michelagnolo che di qlle ne sapeua poco: ma che del fortificare col pensiero, che lungo tempo ci haueua hauuto sopra con la sperientia di quel che haueua fatto, gli pareua sapere piu che non haueua saputo ne egli ne tutti que' di casa sua; mostrandogli in presentia di tutti che ci haueua fatto molti errori: & moltiplicando di qua, & di la le parole, il Papa hebbe a por silentio, & non ando molto che e' porto disegnata tutta la fortificatione di Borgo, che aperse gli occhi a tutto quello che s'è ordinato, & fatto poi: & fu cagione che il portone di Santo Spirito, che era uicino al fine ordinato dal san Gallo rimase imperfetto. Non poteua lo spirito, & la virtu di Michelagnolo restare senza far qualcosa, & poi che non poteua dipignere, si messe attorno a vn pezzo di marmo per cauarui drento quattro figure tonde maggiori che'l viuo, facendo in quello Christo morto, per dilettatione, & passar' tempo, & come egli diceua, perche l'esercitarsi col mazzuolo lo teneua sano del corpo. Era questo Christo, come deposto di croce sostenuto dalla nostra Donna entrandoli sotto, & aiutando con atto di forza Niccodemo fermato in piede, & da una delle Marie che lo aiuta, uedendo macato la forza nella madre, che uinta dal dolore non puo reggere: ne si puo vedere corpo morto simile a quel di Christo che cascando con le membra abbādonate fa attiture tutte diferenti nō solo degli altri suoi, ma di quāti sene fecion mai. opera faticosa, rara in vn sasso, & ueramente diuina, & questa come si dirà disotto restò imperfetta, & hebbe molte disgratie: ancora che gli hauessi hauuto animo, che la douessi seruire per la sepoltura di lui a pie di quello altare doue e' pensaua di porla.

Auuenne che l'anno 1546. mori Antonio da san Gallo. onde mancato chi guidassi la fabbrica di san Piero, furono varij pareri tra i deputati di quella, col Papa a chi douessino darla. Finalmente credo che sua Santità spirato da Dio si risolue di mandare per Michelagnolo, & ricercatolo di metterlo in luogo suo, lo ricusò dicendo, per fuggire questo peso, che l'Architettura non era arte sua propria. Finalmente non giouando i preghi, il papa gli comandò che l'accettassi. doue con sommo suo dispiacere, & contra sua voglia bisognò che egli entrassi a quella impresa, & un giorno fra gli altri andando egli in san Piero a uedere il modello di legname che haueua fatto il san Gallo, & la fabbrica per esaminarla, vi trouo tutta la setta Sangallesca, che fattosi innanzi, il meglio che seppono dissono a Michelagnolo, che si rallegrauano che il carico di quella fabbrica hauessi a essere suo, & che quel modello era vn prato, che non ui mancherebbe mai da pascere; uoi dite il vero, rispose loro Michelagnolo, volēdo īferire come e' dichiaro cosi a vn'amico per le pecore, & buoi che non intendono l'arte: & usò dir poi publicamente, che il san Gallo l'haueua condotta cieca di lumi, & che haueua di fuori troppi ordini di colonne l'un sopra l'altro, & che con tanti risalti aguglie, & tritumi di membri teneua molto piu dell'opera todesca, che del buō modo antico, o della vaga, & bella maniera moderna, & oltre a questo che e' si poteua risparmiare cinquanta anni di tempo a finirla, & piu di 300. mila scudi di spesa, & condursa con piu maestà, & grandezza, & facilità, & maggior disegno di ordine, bellezza, & comodità, & lo mostro poi-

in

in vn modello che e' fece per ridurlo a quella forma che si uede hoggi condotta l'opera: & fe conoscere quelche è diceua essere uerissimo. Questo modello gli costò 25. scudi, & fu fatto in quindici di; quello del san Gallo passò, come s'è detto quattro mila, & duro molti anni. Et da questo et altro modo di fare si conobbe che quella fabbrica era vna bottega, & vn trafico da guadagnare: ilquale si andaua prolongando con intentione di non finirlo, ma da chi se l'hauesse presa per incetta. Questi modi non piaceuono a questo huomo dabene, & per leuarsegli dattorno, mentre che'l Papa lo forzaua a pigliare l'ufitio dello architettore di quella opera, disse loro un giorno apertamente, che eglino si aiutassino con gli amici, & facessino ogni opera che e'non entrassi in quel gouerno: perche se gli hauesse hauuto tal cura: non uoleua in quella fabbrica nessuno di loro: le quali parole dette in publico l'hebbero per male, come si puo credere, & furono cagione che gli posono tanto odio, ilquale crescendo ogni di nel uedere mutare tutto quell'ordine drento, & fuori, che non lo lassorono mai uiuere; ricercando ogni di uarie, & nuoue inuentioni per trauagliarlo, come si dirà a suo luogo.

Finalmente Papa Paulo gli fece un motu proprio, come lo creaua capo di quella fabbrica con ogni autorità, & che e'potessi fare, & disfare quelche u'era, crescere, & scemare, & uariare a suo piacimento ogni cosa; et volse che il gouerno de ministri tutti dependessino dalla uolonta sua: doue Michelagnolo uisto tanta sicurtà, et fede del Papa uerso di lui, volse per mostrare la sua bõtà, che fussi dichiarato nel motu ꝓprio come egli seruiua la fabrica per l'amore de Dio, & senza alcun premio, se bene il Papa gli haueua prima dato il passo di Parma del fiume, che gli rendeua da secento scudi, che lo perde nella morte del Duca Pier Luigi Farnese, & per scambio gli fu dato una Cancelleria di Rimini di manco valore, di che non mostro curarsi, & ancora che il Papa gli mandassi piu uolte danari per tal prouisione, non gli uolse accettar mai. come ne fanno fede Messer Alessandro Ruffini cameriere all'hora di q̃l Pp. Et M. Pier Giouanni Aliotti Vescouo di Furli. finalmente fu dal Papa aprouato il modello che haueua fatto Michelagnolo che ritiraua san Piero a minor forma: ma si bene a maggior grandezza, con satisfatione di tutti quelli che hanno giuditio: ancora che certi che fanno professione d'intendenti (ma infatti non sono) non lo aprouano. Trouò che 4. pilastri principali fatti da Bramãte, & lassati da Antonio da s. Gallo, che haueuano a reggere il peso della tribuna, erano deboli, e quali egli parte riempie facendo due chiocciole ò lumache da lato, nelle quali sono scale piane, per le quali i somari ui salgano a portare fino in cima tutte le materie, & parimente gli huomini ui possono ire a cauallo infino in sulla cima del piano degli archi. Condusse la prima cornice sopra gli archi di treuertini, che gira in tondo, che è cosa mirabile, gratiosa, & molto uaria da l'altre, ne si puo far meglio in quel genere. Diede principio alle due nicchie grandi della crociera. Et doue prima per ordine di Bramante, Baldassarre, & Raffaello, come s'è detto, verso cãpo sãto ui faceuano otto tabernacoli, et cosi fu seguitato poi dal s. Gallo: Micelag. gli ridusse a tre, et di drẽto tre cappelle, e sopra cõ la volta di treuertini, e ordine di finestre viue di lumi, che hãno forma varia, et terribile grãdezza

lequali poi che sono in essere, & uan fuori in stampa, non solamente tutti quegli di Michelagnolo, ma quegli del san Gallo ancora, non mi metterò a descriuere per non essere necessario altrimenti: basta che egli con ogni accu ratezza si messe a far lauorare per tutti que' luoghi, doue la fabrica si haueua a mutare d'ordine, a cagione ch'ella si fermassi stabilissima, di maniera che el la non potessi essere mutata mai piu da altri. Prouedimento di sauio, & pru dente ingegno, perche non basta il far bene, se nõ si assicura ancora: poi che la prosuntione, & l'ardire di chi gli pare sapere, se gli è creduto piu alle paro le che a fatti; & taluolta il fauore di chi non intende, puo far'nascere di mol ti inconuenienti. Haueua il populo Romano col fauore di quel Papa deside rio di dare qualche bella, utile, & commoda forma al Campidoglio, & acco modarlo di ordini, di salite, di scale a sdruccioli & con iscaglioni, & con or namenti di statue antiche, che ui erano, per abellire quel luogo, & fu ricerco per cio di consiglio Michelagnolo, ilquale fece loro vn bellissimo disegno, & molto riccho, nel quale da quella parte doue sta il senatore che è verso Le uante, ordino di treuertini vna facciata, & una salita di scale che da due ban de salgono per trouare un piano, per ilquale s'entra nel mezzo della sala di quel palazzo con ricche riuolte piene di balaustri uarij che seruano per ap poggiatoi, & per parapetti. doue per arrichirla dinanzi ui fece mettere i due fiumi a ghiacere antichi di marmo sopra a alcuni basamenti, uno de quali è il Teuere, l'altro è il Nilo di braccia noue l'uno, cosa rara, & nel mezzo ha da ire in vna gran nicchia un Gioue. Seguitò dalla banda di mezzo giorno do ue è il palazzo de Conseruatori per riquadrarlo, una ricca, & uaria facciata con una loggia da pie piena di colonne, & nicchie, doue vanno molte statue antiche, & attorno sono uarij ornaméti, & di porte, & finestre che gia n'è po sto una parte. & dirimpetto a questa ne ha a seguitare un' altra simile di uer so tramontana sotto Araceli: & dinanzi una salita di bastoni diuerso Ponen te qual sarà piana con vn ricinto, & parapetto di balaustri doue sara l'entra ta principale con vn'ordine, & basaméti sopra i quali va tutta la nobilità del le statue di che hoggi è cosi ricco il Campidoglio. Nel mezzo della piazza in una basa, in forma ouale, è posto il cauallo di bronzo tanto nominato, su'l quale è la statua di Marco Aurelio, laquale il medesimo Papa Paulo fece leua re dalla piazza di Laterano oue l'haueua posta Sisto quarto: ilquale edifitio riesce tanto bello hoggi, che egliè degno d'essere conumerato fra le cose de gne che ha fatto Michelagnolo, & è hoggi guidato per cõdurlo a fine da M. Tomao de Caualieri gentil'huomo Romano; che è stato, & è de maggiori amici che hauessi mai Michelagnolo, come si dirà piu basso. Haueua Papa Paulo terzo fatto tirare innanzi al san Gallo, mentre viueua, il palazzo di ca sa Farnese, & hauendouisi a porre in cima il cornicione per il fine del tetto della parte di fuori, uolse che Michelag. con suo disegno, & ordine lo facessi, ilquale non potendo mancare a quel Papa, che lo stimaua, & accarezzaua tã to, fece fare vn modello di braccia sei di legname della grandezza che haue ua a essere, & quello in su vno de canti del palazzo fe porre, che mostrassi in effetto quel che haueua a essere l'opera, che piaciuto a sua Santità, et a tutta Roma è stato poi condotto quella parte che sene uede a fine, riuscendo il piu bello el piu uario di quanti sene sieno mai uisti, o antichi, o moderni: & da

questo

questo poi che'l san Gallo mori, volse il Papa che hauessi Michelagnolo cura parimente di quella fabrica, doue egli fece il finestrone di marmo con colonne bellissime di mischio che è sopra la porta principale del palazzo con vn'arme grande bellissima, & uaria di marmo di Papa Paulo terzo fondatore di quel palazzo. Seguito di dentro dal primo ordine in su del cortile di quello gli altri due ordini con le piu belle uarie, & gratiose finestre, & ornamenti, & ultimo cornicione che si sien visti mai, la doue per le fatiche, & ingegno di quell'huomo, è hoggi diuentato il piu bel cortile di Europa. egli allargò, & fe maggior la sala grande, & diede ordine al ricetto dinanzi, & con uario, & nuouo modo di sesto in forma di mezzo ouato fece condurre le volte di detto ricetto. & perche s'era trouato in quell'anno alle Terme Antoniane un marmo di braccia sette per ogni verso, nel quale era stato dagli antichi intagliato Hercole che sopra vn monte teneua il Toro per le corna, con vn'altra figura in aiuto suo, & intorno a quel monte uarie figure di Pastori Ninfe, & altri animali, opera certo di straordinaria bellezza per vedere si perfette figure in vn sasso sodo, & senza pezzi che fu giudicato seruire per vna fontana, Michelagnolo consigliò che si douessi condurre nel secondo cortile, & quiui restaurarlo per farglinel medesimo modo gettare acque, che tutto piacque. Laquale opera è stata fino a hoggi da que Signori Farnesi fatta restaurare cō diligentia per tale effetto, & all'hora Michelagnolo ordinò che si douessi a quella dirittura fare un ponte che attrauersassi il fiume del Teuere accio si potessi andare da quel palazzo in Trasteuere a vn' altro lor giardino, & palazzo, pche p la dirittura della porta principale che uolta in campo di Fiore si vedessi a vna ochiata il cortile, la fonte, strada Iulia, & il ponte, et la bellezza dell'altro giardino, fino all'altra porta che riusciua nella strada di Trasteuere, cosa rara, et degna di quel Pontefice, et della uirtu, giuditio, et disegno di Michelagnolo. Et perche l'anno 1547. mori Bastiano Vinitiano frate del piombo, et disegnando Papa Paulo che quelle statue antiche per il suo palazzo si restaurassino, Michelagnolo fauori volentieri Guglielmo dalla Porta scultore Milanese, ilquale giouane di speranza dal sudetto fra Bastiano era stato raccomandato a Michelagnolo che piaciutoli il far suo, lo messe innanzi a Papa Paulo per acconciare dette statue, et la cosa ando si innanzi che gli fece dare Michelagnolo l'ufitio del Piombo, che dato poi ordine al restaurarle, come sene uede ancora hoggi in quel palazzo doue fra Guglielmo de benefitij riceuuti, fu poi vno de contrarij a Michelagnolo. Successe l'anno 1549. la morte di Papa Paulo terzo: doue dopo la creatione di Papa Giulio terzo, il Cardinale Farnese ordino fare una gran sepoltura a Papa Paulo suo per le mani di fra Guglielmo, ilquale hauendo ordinato di metterla in san Piero sotto il primo arco della nuoua Chiesa sotto la tribuna che impediua il piano di quella Chiesa, et non era inuerita il luogo suo et perche Michelagnolo consigliò giuditiosamente, che la non poteua ne doueua stare, il Frate gli prese odio credendo che lo facessi per inuidia, ma ben s'è poi accorto che gli diceua il uero, et che il mancamento è stato da lui che ha hauuto la comodita, et nō l'ha finita come si dira altroue; et io ne fo fede. auuengha che l'anno 1550. io fussi per ordine di Papa Giulio terzo andato a Roma a seruirlo, et volentieri per godermi Michelagnolo, fui per tal consi-

glio

gio adoperato, doue Michelagnolo desideraua che tal sepoltura si mettessi in una delle nicchie, doue è hoggi la colonna degli spiritati che era il luogo suo, & io mi ero adoperato che Giulio terzo si risolueua per contrispondenza di q̃lla opa far la sua nell' altra nicchia col medesimo ordine, che q̃lla di Papa Paulo, doue il Frate che la prese in contrario fu cagione che la sua nõ s'è mai poi finita, et che quella di quello altro Pontefice non si facessi, che tutto fu pronosticato da Michelagnolo. Voltossi Papa Giulio a far fare quell' anno nella Chiesa di san Piero a Montorio una cappella di marmo con dua sepolture per Antonio Cardinale de Monti suo zio, & Messer Fabbiano Auo del Papa primo principio della grandezza di quella casa illustre, della quale hauendo il Vasari fatto disegni, & modelli, Papa Giulio, che stimò sempre la virtu di Michelagnolo, & amaua il Vasari, uolse che Michelagnolo ne facessi il prezzo fra loro; & il Vasari supplicò il Papa a far che Michelag. ne pigliassi la protetione, & perche il Vasari haueua proposto p gl'intagli di quella opa Simon Mosca, et per le statue Raffael Monte Lupo, consigliò Michelagnolo, che non ui si facessi intagli di fogliami ne manco ne membri dell' opera di quadro, dicendo che doue uanno figure di marmo non ci vuole essere altra cosa. pilche il Vasari du itò che nõ lo facessi pche l'opera rimanessi pouera et ineffetto poi quando e'la uedde finita confessò che gli hauessi hauuto giuditio, et grande. non volse Michelãgnolo che il Monte Lupo facessi le statue, hauendo uisto quanto s'era portato male nelle sue della sepoltura di Giulio secõdo, & si cõtentò piu presto ch'elle fussino date a Bartolomeo Ammannati, quale il Vasari haueua messo innanzi, ancor'che il Buonarroto hauessi vn poco di sdegno particolare seco, & con Nanni di Baccio Bigio, nato se ben si considera da leggier cagione, che essendo giouanetti mossi dall' afetione del l'arte piu che per offenderlo, haueuano industriosamente entrando in casa leuati a Anton Mini creato di Michelagnolo molte carte disegnate, che di poi per uia del Magistrato de Signori Otto gli furon rendute tutte, ne gli volle per intercessione di Messer Giouanni Norchiati Canonico di san Lorenzo amico suo, fargli dare altro gastigo. Doue il Vasari ragionandogli Michelagnolo di questa cosa gli disse ridendo che gli pareua che non meritassino biasimo alcuno, et che s'egli hauessi potuto, harebbe non solamente toltogli parecchi disegni: ma l'harebbe spogliato di tutto quelche gli hauessi potuto hauere di sua mano solo per imparare l'arte, che s'ha da uolere bene a quegli che cercan la uirtu, & premiargli ancora. perche non si hanno questi a trattare come quegli che v'hanno rubando i danari, le robe, et l'altre cose importanti: hor cosi si recò la cosa in burla. Fu cio cagione che a quella opera di Montorio si diede principio, et che il medesimo anno il Vasari, et lo Ammannato andorono a far condurre i marmi da Carrara a Roma per far detto lauoro. Era in quel tempo ogni giorno il Vasari con Michelagnolo: doue una mattina il Papa dispensò per amoreuolezza ambi due che facendo le sette chiese a cauallo, ch'era l'anno santo, riceuessino il perdono adoppio: doue nel farle hebbono fra l'una, et l'altra Chiesa molti utili, et begli ragionamenti dell'arte, et industriosi, che'l Vasari ne distese vn dialogo, che a migliore occasione si mandera fuori con altre cose attenente all'arte. Autenticò Papa Giulio terzo quell'anno il motu proprio di Papa Paulo terzo, sopra la

fabbrica

fabbrica di san Piero,&ancora che gli fussi detto molto male da i fautori della setta Sangallesca per conto della fabbrica di san Piero per all'hora non ne volse vdire niente quel Papa hauendogli (come era uero) mostro il Vasari che gli haueua dato la vita a q̃lla fabrica,&operò cõ sua Santità,che q̃lla nõ facessi cosa nessuna attenente al disegno senza il giuditio suo, che l'osseruò sempre:perche ne alla Vignia Iulia fece cosa alcuna senza il suo consiglio, ne in Beluedere,doue si rifece la scala che v'è hora in cambio della mezza tonda che ueniua innanzi,saliua otto scaglioni, & altri otto in giro entraua in dentro fatta gia da Bramante,che era posta nella maggior nicchia in mezzo Beluedere. Michelagnolo ui disegno, & fe fare quella quadra co i balaustri di preperigno che ui è ora molto bella. Haueua il Vasari quell'ãno finito di stampare l'opera delle vite de Pittori Scultori,& Architettori in Fiorenza,& di niuno de viui haueua fatto la vita, ancor che ci fussi de vecchi se non di Michelagnolo, e cosi gli presentò l'opa,che la riceue cõ molta allegrezza,doue molti ricordi di cose haueua hauuto dalla voce sua il Vasari come da artefice piu vecchio,& di giuditio:& non ando guari che hauendola letta gli mãdo Michelagnolo il presente sonetto fatto da lui,ilquale mi piace in memoria delle sue amoreuolezze porre in questo luogo.

Se con lo stile,ò co i colori hauete
Alla natura pareggiato l'arte,
Anzi à quella scemato il pregio in parte,
Che'l bel di lei piu bello a noi rendete.
Poi che con dotta man posto ui sete
A piu degno lauoro, a uergar carte,
Quel che ui manca a lei di pregio in parte
Nel dar uita adaltrui tutta togliete
Che se secolo alcuno omai contese
In far' bell'opre, almen' cedale poi
Che conuien cha'l prescritto fine arriue.
Hor le memorie altrui gia spente accese
Tornando fate,hor che sien quelle,e uoi,
Mal grado d'esse eternalmente uiue.

Parti il Vasari per Fiorenza,& lasso la cura a Michelagnolo del fare fondare a Montorio. Era Messer Bindo Altouiti all' hora Consolo della natione Fiorentina molto amico del Vasari, che in su questa occasione gli disse che sarebbe bene di far condurre questa opera nella Chiesa di san Giouanni de Fiorentini,& che ne haueua gia parlato con Michelagnolo,ilquale fauorirebbe la cosa,& sarebbe questo cagione di dar'fine a quella Chiesa.piacque questo a Messer Bindo,& essendo molto famigliare del Papa gliene ragiono caldamente,mostrando che sarebbe stato bene,che le sepolture, & la cappella, che sua Santità faceua fare per Montorio, l'hauesse fatte nella Chiesa di san Giouanni de Fiorentini, & aggiugnendo che ciò sarebbe cagione, che con questa occasione,& sprone la Natione farebbe spesa tale,che la Chiesa harebbe la sua fine;& se sua Santità facesse la cappella maggiore, gli altri mercãti

sarebbono sei cappelle,& poi di mano in mano il restante. La doue il Papa si uolto d'animo,& ancora che ne fussi fatto modello,& prezzo, andò a Mótorio,& mando per Michelagnolo, alquale ogni giorno il Vasari scriueua; & haueua secondo l'occasione delle faccende risposta da lui. Scrisse adunque al Vasari Michelagnolo,al primo di d'Agosto 1550. la mutatione che haueua fatto il Papa,& son queste le parole istesse di sua mano.

M. Giorgio mio caro. Circa al risondare a san Piero a Montorio come il Papa nõ uolse intendere non uene scrissi niente, sapendo uoi essere auisato dall'huomo uostro di qua, Hora mi accade dirui quello che segue, & questo è che hiermattina sendo il Papa andato a detto Montorio, mando per me, riscontralo in sul põte, che tornaua: hebbi lungo ragionamento seco circa le sepolture allogateui, & all'ultimo mi disse che era risoluto non uolere mettere dette sepolture in su quel monte: ma nella Chiesa de Fiorentini, richiesemi di parere, e di disegno, et io ne lo confortai assai, stimando che per questo mezzo detta Chiesa s'habbia a finire. Circa le uostre tre riceuute non ho penna da rispondere a tante altezze: ma se hauessi caro di essere in qualche parte quello che mi fate, non l'harei caro per altro se non perche uoi hauessi un seruidore, che ualessi qualcosa. Ma io non mi marauiglio, sendo uoi risucitatore di huomini morti, che uoi allunghiate uita a i uiui, o uero che i mal uiui furiate p infinito tẽpo alla morte, & per abreuiare, io son tutto, come sõ, uostro. Michelagnolo Buonaruoti in Roma.

Mentre che queste cose si trauagliauano, & che la natione cercaua di far danari, nacquero certe difficultà, perche non conclusero niente, & cosi la cosa si raffreddò. In tanto hauendo gia fatto il Vasari, & l'Ammannato cauare a Carrara tutti i marmi, sene mandò a Roma gran parte, & cosi l'Ammannato con essi, scriuendo per lui il Vasari al Buonaruoto, che facessi intẽdere al Papa doue uoleua questa sepoltura, & che hauendo l'ordine facessi fondare: subito che Michelagnolo hebbe la lettera parlo al nostro Signore, & scrisse al Vasari questa resolutione di man sua.

Messer Giorgio mio caro. Subito che Bartolomeo fu giunto qua, andai a parlare al Papa, & uisto che uoleua fare risondare a Montorio, per le sepolture, prouueddi d'un muratore di san Piero. Et tante cose lo seppe, & uolseui mandare uno a suo modo, io per non combattere con chi da le mosse a uenti, mi son tirato adreto, perche essendo huomo leggieri, non uorrei esere traportato in qualche macchia. Basta che nella Chiesa de Fiorentini non mi pare s'habbia piu a pensare. tornate presto, & state sano. altro non mi accade. addi 13. di Ottobre 1550.

Chiamaua Michelagnolo tante cose Monsignor di Furli, perche uoleua fare ogni cosa. Essendo maestro di camera del Papa: prouedeua per le medaglie, gioie, camei, & figurine di bronzo, pitture, disegni, & uoleua che ogni cosa dipendessi da lui. volentieri fuggiua Michelagnolo questo huomo perche haueua fatto sempre ufitij contrarij al bisogno di Michelagnolo, & percio dubitaua non essere da l'ambitione di questo huomo traportato in qualche macchia. Basta che la natione Fiorentina perse per quella Chiesa una bellissima occasione, che Dio sa quando la racquisterà gia mai, & a me ne dolse infinita

infinitamente. Non ho voluto mancare di fare questa breue memoria, per che si veggha che questo huomo cercò di giouare sempre alla natione sua, & agli amici suoi, & all'arte. Ne fu tornato apena il Vasari a Roma, che innanzi che fussi il principio dell'anno 1551. la setta Sangallesca haueua ordinato contro Michelagnolo un trattato, che il Papa douessi fare congregatione in san Pietro, & ragunare i fabricieri, & tutti quegli che haueuono la cura, per mostrare con false calumnie a sua Santità, che Michelagnolo haueua guasto quella fabrica: perche hauendo egli gia murato la nicchia del Re, doue sono le tre cappelle, & condottole con le tre finestre sopra, ne sapendo q̃l che si volena fare nella uolta, con giuditio debole haueuano dato adintendere al Cardinale Saluiati vecchio, & a Marcello Ceruino, che fu poi Papa. che san Piero rimaneua con poco lume. la doue ragunati tutti, il Papa disse a Michelagnolo, che i deputati diceuano che quella nicchia harebbe reso poco lume: gli rispose, io uorrei sentire parlare questi deputati. Il Cardinale Marcello rispose, sian noi. Michelagnolo gli disse. Monsignore, sopra queste finestre nella volta, che sa a fare di treuertini, ne ua tre altre. Voi non ce l'hauete mai detto, disse il Cardinale, & Michelagnolo soggiunse, io nó sono, ne manco uoglio essere obligato a dirlo, ne alla S. V. ne a nessuno, quelche io debbo ò voglio fare; l'ufitio uostro è di far uenire danari, & hauere loro cura da i ladri, & a disegni della fabbrica ne hauete a lasciare il carico a me. Et uoltossi al Papa, et disse, Padre Sãto uedete quelche io guadagno, che se queste fatiche, che io duro, non mi giouano all'anima, io perdo tempo, & l'opera. Il Papa che lo amaua, gli messe le mani in sulle spalle, & disse, uoi guadagnate per l'anima, & per il corpo, non dubitate, & per hauersegli saputo leuare dinanzi, gli crebbe il Papa amore infinitamente, & comando a lui, & al Vasari che'l giorno seguente amendue fussino alla vigna Iulia: nel qual luogo hebbe molti ragionamenti seco, che cõdussero quell'opera quasi alla bellezza, che ella è, ne faceua ne deliberaua cosa nessuna di disegno senza il parere, & giuditio suo. Et infra l'altre volse, pche egli ci andaua spesso col Vasari, stando sua Santità intorno alla fonte dell'acqua uergine con dodici Cardinali, arriuato Michelag. volse (dico) il Papa per forza che Michelagnolo gli sedessi allato, quantunque egli humilissimamente il recusassi, honorãdo lui sempre, quanto è possibile, la uirtu sua. Fecegli fare un modello d'una facciata per un palazzo, che sua Santità desideraua fare allato a san Rocco, volendosi seruire del Mausoleo di Augusto per il resto della muraglia: che non si puo uedere per disegno di facciata, ne il piu uario, ne il piu ornato, ne il piu nuouo di maniera, e di ordine: auenga come s'è visto in tutte le cose sue, che e' non s'è mai uoluto obligare a legge, o anticha, o moderna di cose d'architettura, come quegli che ha hauto l'ingegno atto a trouare sempre cose nuoue, & uarie, & non punto men belle. Questo modello è hoggi appresso il Duca Cosimo de Medici, che gli fu donato da Papa Pio quarto, quando gli andò a Roma, che lo tiene fra le sue cose piu care. Portò tanto rispetto questo Papa a Michelagnolo che del continuo prese la sua protetione contro a Cardinali, & altri che cercauano calunniarlo, & volse che sempre per ualenti, & reputati che fussino gli artefici andassino a trouarlo a casa, & gli hebbe tãto rispetto, & reuerenza, che non si ardiua sua Santità per non gli dare fasti-

dio a richiederlo di molte cose, che Michelagnolo ancor' che fussi uecchio poteua fare. Haueua Michelagnolo fino nel tempo di Paulo terzo per suo ordine dato principio a far rifondare il ponte Santa Maria di Roma, ilquale per il corso dell'acqua continuo, & per l'antichità sua era indebolito, & rouinaua: fu ordinato da Michelagnolo per uia di casse il rifondare, & fare diligēti ripari alle pile: e di gia ne haueua cōdotto a fine vna gran parte, & fatto spese grosse in legnami, & treuertini a bnefitio di quella opera, & ueden dosi nel tempo di Giulio terzo, in cōgregatione coi Cherici di camera in pratica di dargli fine, fu proposto fra loro da Nanni di Baccio Bigio architetto, che cō poco tempo, & somma di danari si sarebbe finito, allogando in cottimo a lui, & con certo modo allegauano sotto spetie di bene per isgrauar' Michelagnolo, perche era vecchio, & che non sene curaua, & stando cosi la cosa nō sene uerrebbe mai a fine. Il Papa che voleua poche brighe, nō pēsando a q̃l che poteua nascere, diede autorità a Cherici di camera che come cosa loro n'hauessino cura: i quali lo dettono poi, senza che Michelagnolo ne sapessi altro, cō tutte q̃lle materie, con patto libero a Nanni, ilquale non attese a quelle fortificationi, come era necessario a rifondarlo: ma lo scaricò di peso per uedere gran numero di treuertini, di che era rifiancato, & lolicato anticamente il ponte, che ueniuano a grauarlo, & faceuanlo piu forte, & sicuro, & piu gagliardo, mettendoui in quel cābio materia di ghiaie, & altri getti, che non si vedeua alcun difetto di drento, & di fuori ui fece spōde, & altre cose, che a vederlo pareua rinouato tutto: ma indebolito totalmēte, & tutto assottigliato. segui dapoi cinque anni dopo, che uenendo la piena del diluuio l'anno 1555. egli rouinò di maniera, che fece conoscere il poco giuditio de Cherici di camera, el danno che riceuè Roma per partirsi dal consiglio di Michelagnolo, ilquale predisse questa sua rouina molte uolte a suoi amici, & a me, che mi ricordo passādoui insieme a cauallo, che mi diceua, Giorgio q̃sto pōte ci triema sotto, sollecitiamo il caualcare, che nō rouini in mentre ci sian su. Ma tornādo al ragionamēto di sopra. finito che fu l'opa di Mōtorio, & cō molta mia satisfatione, io tornai a Fiorenza p̄ seruitio del Duca Cosimo, che fu l'anno 1554. Dolse a Michelagnolo la partita del Vasari, & parimente a Giorgio. Auenga che ogni giorno que suoi auersarij hora p̄ una via hor' p̄ un'altra lo trauagliauano: pilche nō mācarono giornalmente l'vno a l'altro scriuersi, & l'anno medesimo d'Aprile dandogli nuoua il Vasari, che Lionardo nipote di Michelag. haueua hauuto vn figliuolo mastio, & cō honorato corteo di dōne nobilissi. l'haueuono accōpagnato al Battesimo, rinouādo il nome del Buonaruoto; Michelagnolo rispose in vna lettera al Vasari queste parole.

Giorgio amico caro. Io ho preso grandissimo piacere della uostra, uisto che pur ui ricordate del pouero uecchio, & piu per esserui trouato al trionfo, che mi scriuete d'hauer uisto rinascere un'altro Buonaruoto: del quale auiso ui ringratio quanto so, & posso, ma ben mi dispiace tal pompa, perche l'huomo non dee ridere, quando il mondo tutto piange: però mi pare che Lionardo non habbia a fare tanta festa d'uno che nasce, con quella allegrezza che s'ha a serbare alla morte di chi è ben uissuto. ne ui marauigliate se non rispō do subito: lo fo per non parere mercante. hora io ui dico che per le molte lode, che per

detta

lettere mi date, se io ne meritassi sol' una, mi parrebbe, quando io mi ui detti in anima & in corpo, hauerui dato qualcosa, e hauer sadisfatto a qualche minima parte di quel che io ui son debitore. doue ui ricognosco ogni hora creditore di molte piu che io non ho da pagare. & perche son uecchio oramai non spero in questa, ma nell'altra uita potere pareggiare il conto: però ui prego di patientia, & son uostro, & le cose di qua stan pur cosi.

Haueua gia nel tempo di Paulo terzo, mandato il Duca Cosimo il Tribolo a Roma per uedere se egli hauesse potuto persuadere Michelagnolo a ritornare a Fiorenza, per dar fine alla Sagrestia di san Lorenzo, ma scusandosi Michelagnolo, che inuecchiato non poteua piu il peso delle fatiche, & cõ molte ragioni lo escluse, che non poteua partirsi di Roma. onde il Tribolo dimandò finalmente della scala della Libreria di san Lorenzo, della quale Michelagnolo haueua fatto fare molte pietre, & non ce n'era modello ne certezza appunto della forma, & quantunque ci fussero segni in terra in vn mattonato, & altri schizzi di terra, la propria, & ultima risolutione non sene trouaua. doue per preghi che facessi il Tribolo, & ci mescolassi il nome del duca, nõ rispose mai altro, se non che nõ sene ricordaua. Fu dato dal Duca Cosimo ordine al Vasari, che scriuesse a Michelagnolo che gli mandassi a dire che fine hauesse a hauere questa scala: che forse per l'amicitia, & amore che gli portaua, douerebbe dire qualcosa, che sarebbe cagione, che uenendo tal risolutione, ella si finirebbe.
Scrisse il Vasari a Michelagnolo l'animo del Duca, & che tutto quel che si haueua a condurre, tocherebbe a lui a esserne lo essecutore, ilche farebbe con quella fede che sapeua che e' soleua hauer'cura delle cose sue. per il che mandò Michelagnolo l'ordine di far detta scala in una lettera di sua mano addi 28. di Settembre 1555.

Messer Giorgio amico caro. Circa la scala della Libreria, di che m'è stato tanto parlato, crediate che se io mi potessi ricordare come io l'haueuo ordinata, che io non mi farei pregare: mi torna bene nella mente come un sogno una certa scala: ma non credo che sia appunto quella che io pensai all'hora, perche mi torna cosa goffa; pure la scriuerò qui, cioè che i togliessi una quantità di scatole aouate di fondo d'un palmo l'una; ma non d'una lunghezza, e larghezza, & la maggiore, & prima ponessi in sul pauimento lontana dal muro dalla porta tanto quanto uolete che la scala sia dolce, o cruda, e un' altra ne mettessi sopra questa che fussi tanto minore per ogni uerso, che in sulla prima disotto auanzassi tanto piano, quanto uuole il pie per salire, diminuendole, & ritirandole uerso la porta fra l'una, & l'altra, sempre per salire, & che la diminutione dell' ultimo grado sia quant'è l uano della porta, & detta parte di scala aouata habbi come dua ale una di qua, & una di la, che ui seguitino i medesimi gradi, & non aouati. Di queste serua il mezzo per il signore dal mezzo in su di detta scala, & ritolte di dette alie ritornino al muro: dal mezzo ingiu insino in sul pauimento si discostino con tutta la scala dal muro circa tre palmi, in modo che l'imbasamento del ricetto non sia occupato in luogo nessuno, & resti libera ogni faccia. Io scriuo cosa da ridere: ma so ben che uoi trouerrete cosa al proposito.

Scrisse ancora Michelagnolo in que di al Vasari che essendo morto Giulio terzo, & creato Marcello, la setta gli era cõtro, per la nuoua creatione di quel Pontefice comincio di nuouo a trauagliarlo, per il che sentendo cio il Duca, & dispiacẽdogli questi modi, fece scriuere a Giorgio, & dirli che doueua partirsi di Roma, & venirsene a stare a Fiorenza, doue quel Duca non desideraua altro, se non taluolta consigliarsi per le sue fabriche secondo i suoi disegni, & che harebbe da quel Signore tutto quello, che e'desideraua, senza far' niente di sua mano. & di nuouo gli fu per M. Lionardo Marinozzi cameriere segreto del Duca Cosimo portate lettere scritte da S. Eccell. & cosi dal Vasari. doue essendo morto Marcello, & creato paulo quarto, dal quale di nuouo gli era stato in quel principio che egli andò a baciare il piede, fatte offerte assai, in desiderio della fine della fabbrica di san Pietro, & l'obligo, che gli pareua hauerui, lo tenne fermo; & pigliando certe scuse scrisse al Duca, che nõ poteua per all'hora seruirlo, & una lettera al Vasari con q̃ste parole proprie.

M. Giorgio amico caro. Io chiamo Iddio in testimonio, come io fu contra mia uoglia con grandissima forza messo da Papa Paulo terzo nella fabbrica di san Pietro di Roma dieci anni sono, & se si fussi seguitato fino a hoggi di lauorare in detta fabbrica come si faceua all'hora, io sarei hora a quello di detta fabbrica, ch'io desidererei tornarmi costa; ma per mancamento di danari la s'è molto allentata, & allentasi quando le giunta in piu faticose, e dificil parti: in modo che abandonandola hora, non sarebbe altro, che con grandissima uergogna, & peccato perdere il premio delle fatiche, che io ho durate in detti x. anni per l'amor de Dio. io ui ho fatto questo discorso per risposta della uostra, & perche ho una lettera del Duca m'ha fatto molto marauigliare, che sua Signoria si sia degnata a scriuere con tanta dolcezza. ne ringratio Iddio, & S. E. quanto so, & posso; & posso, io esco di proposito, perche ho perduto la memoria, el ceruello, e lo scriuere m'è di grãde affanno, perche non è mia arte. La conclusione è questa di farui intendere quelche segue dello abandonare la sopradetta fabbrica, e partirsi di qua; la prima cosa contenterei parecchi ladri, & sarei cagione della sua rouina, & forse ancora del serrarsi per sempre.

Seguitando di scriuere Michelagnolo a Giorgio gli disse per escusatione sua col Duca, che hauendo casa, & molte cose a comodo suo in Roma, che ualeuano migliaia di scudi, oltra a l'essere indisposto della vita per renella, fianco, e pena come hãno tutti e vecchi, & come ne poteua far fede maestro Eraldo suo medico, del quale si lodaua dopo Dio hauere la uita da lui. pche p q̃ste cagioni non poteua partirsi, & che finalmente non gli bastaua l'animo se non di morire. Raccomandauasi al Vasari come per piu altre lettere, che ha di suo, che lo raccomãdassi al Duca, che gli perdonassi oltra a quello che (come ho detto) gli scrisse al Duca in escusatione sua. & se Michelagnolo fussi stato da poter caualcare sarebbe subito uenuto a Fiorenza, onde credo che nõ si sarebbe saputo poi partire per ritornarsene a Roma tanto lo mosse la tenerezza, & l'amore, che portaua al Duca, & in tanto attendeua a lauorare ĩ detta fabbrica in molti luoghi per fermarla ch'ella non potesse essere piu mossa. In questo mentre alcuni gli haueuon referto che Papa Paulo quarto, era d'animo di fargli acconciare la facciata della cappella, doue è il giuditio vniuersale, perche diceua che quelle figure mostrauano le parte uergognose troppo

po disonestamente: la doue fu fatto intendere l'animo del Papa a Michelag. ilquale rispose, dite al Papa, che questa è piccola faccenda, & che facilmente si puo acconciare, che acconci egli il mõdo, che le pitture si acconciano presto. Fu tolto a Michelagnolo l'ufitio della Cancelleria di Rimini: non volse mai parlare al Papa, che non sapeua la cosa, ilquale dal suo Coppiere gli fu leuato, col uolergli fare dare per conto della fabbrica di san Piero scudi cento il mese, che fattogli portare una mesata a casa, Michelagnolo non gli accettò. l'anno medesimo gli nacque la morte di Vrbino suo seruidore anzi come si puo chiamare, & come haueua fatto, suo compagno: questo uéne a stare cõ Michelagnolo a Fiorenza l'anno 1530. finito l'assedio, quando Antonio Mini suo discepolo ando in Francia, & usò grandissima seruitu a Michelagnolo, tanto che in 26. anni quella seruitu, & dimestichezza fece che Michelagnolo lo fe riccho, & l'amò tanto, che cosi vecchio in questa sua malattia lo serui & dormiua la notte vestito a guardarlo. per ilche dopo che fu morto, il Vasari per confortarlo gli scrisse, & egli rispose con queste parole.

M. Giorgio mio caro, io posso male scriuere, pur per risposta della uostra lettera dirò qualche cosa. uoi sapete come Vrbino è morto: di che me stato grãdissi. gratia di Dio, ma con graue mio danno, e infinito dolore. la gratia è stata, che doue in uita mi haueua uiuo, morendo m'ha insegnato morire non con dispiacere, ma con desiderio della morte. Io l'ho tenuto 26. anni, e hollo trouato rarissimo, & fedele, & hora che lo haueuo fatto riccho, & che io l'aspettauo bastone, & riposo della mia uecchiezza, m'è sparito, nè m'è rimasto altra speranza, che di riuederlo in Paradiso. Et di questo n'ha mostro segno Iddio per la felicissima morte che ha fatto, che piu assai che'l morire gli è incresciuto lasciarmi in questo mondo traditore con tanti affanni: benche la maggior parte di me n'è ita seco, ne mi rimane altro che una infinita miseria. & mi ui raccomando.

Fu adoperato al tẽpo di Paulo quarto, nelle fortificationi di Roma in piu luoghi, & da Salustio Peruzzi a chi quel Papa, come s'è detto altroue, haueua dato a fare il portone di Castello santo Agnolo hoggi la metà rouinato, si adoperò ancora a dispensare le statue di quella opera, & uedere i modelli degli scultori, & correggerli. & in quel tempo uenne uicino a Roma lo esercito Franzese, doue pensò Michelagnolo cõ quella città hauere a capitare male. doue Antonio Franzese da Castel Durante, che gli haueua lassato Vrbino in casa per seruirlo nella sua morte, si risolue fuggirsi di Roma, & segretamente ando Michelagnolo nelle montagnie di Spuleto. doue egli visitando certi luoghi di romitori, nel qual tempo scriuendoli il Vasari, & mandandogli una operetta, che Carlo Lenzoni Cittadino Fiorentino alla morte sua haueua lasciata a Messer Cosimo Bartoli, che douessi farla stampare, & dirizzare a Michelagnolo: finita che ella fu in que di la mando il Vasari a Michelagnolo, che riceuuta rispose cosi.

M. Giorgio amico caro. io ho riceuuto il libretto di Messer Cosimo che uoi mi mandate, & in questa sara una di ringratiamento, pregoui che gliene diate, & a quella mi raccomando.

Io ho hauuto a questi di con gran disagio, e spesa, e gran piacere nelle montagne di

Spuleti

Spuleti a uisitare que rom'ti, in modo che io son ritornato men che mezzo a Roma, perche ueramente e' non si troua pace se non ne boschi: altro non ho che dirui, mi piace che stiate sano, e lieto, & mi ui raccomando, de 18. di Settembre 1556.

Lauoraua Michelagnolo quasi ogni giorno per suo passatempo intorno a quella pietra, che s'è gia ragionato, con le quattro figure, laquale egli spezzò in questo tempo per queste cagioni: perche quel sasso haueua molti smerigli, & era duro, & faceua spesso fuoco nello scarpello; o fusse pure, che il giuditio di quello huomo fussi tanto grande che non si contentaua mai di cosa che e' facessi: & che e' sia il uero, delle sue statue sene uede poche finite nella sua uirilità, che le finite affatto sono state condotte da lui nella sua giouentu come il Bacco, la Pietà della febre, il gigante di Fiorenza, il Chr. della Minerua: che queste non è possibile ne crescere ne diminuire un grano di panico senza nuocere loro: l'altre del Duca Giuliano, & Lorenzo, Notte, & Aurora, el Moise con l'altre dua in fuori che non arriuano tutte a vndici statue, l'altre dico sono state imperfette, & son molte maggiormente, come quello che usaua dire, che se s'hauessi hauuto a contentare di quel che faceua, n'harebbe mandate poche, anzi nessuna fuora. Vedendosi che gli era ito tanto con l'arte, & col giuditio innanzi, che come gli haueua scoperto vna figura, & conosciutoui un minimo che d'errore, la lasciaua stare, & correua a manimettere un'altro marmo pensando non hauere a uenire a quel medesimo, & egli spesso diceua essere questa la cagione che egli diceua d'hauer fatto si poche statue, & pitture. Questa Pietà come fu rotta la donò a Francesco Bandini: in questo tempo Tiberio Calcani scultore Fiorentino era diuenuto molto amico di Michelagnolo, per mezzo di Francesco Bandini, & di Messer Donato Giannotti: & essendo un giorno in casa di Michelagnolo, doue era rotta questa Pietà, dopo lungo ragionamento li dimandò, perche cagione l'hauessi rotta, & guasto tante marauigliose fatiche: rispose esserne cagione la importunità di Vrbino suo seruidore, che ogni di lo sollecitaua a finirla; & che fra l'altre cose gli uenne leuato un pezzo d'un gomito della madonna, & che prima ancora se l'era recata inodio; & ci haueua hauuto molte disgratie attorno di un' pelo che v'era, doue sçappatogli la patientia la roppe, & la voleua rompere affatto, se Antonio suo seruitore non segli fussi raccomandato, che cosi com'era gliene donassi. Doue Tiberio inteso cio, parlò al Bandino, che desideraua di hauere qualcosa di mano sua, & il Bandino operò che Tiberio promettessi a Antonio scudi 200. d'oro, & prego Michelagnolo che se uolessi che con suo aiuto di modelli Tiberio la finissi per il Bandino, saria cagione che quelle fatiche non sarebbono gettate in vano, & ne fu cotento Michelagnolo: la doue ne fece loro un presente. questa fu portata uia subito, & rimessa insieme poi da Tiberio, & rifatto non so che pezzi, ma rimase imperfetta per la morte del Bandino, di Michelagnolo, & di Tiberio, truouasi al presente nelle mani di Pierantonio Bandini figliuolo di Francesco, alla sua vigna di monte Cauallo. & tornando a Michelagnolo, fu necessario trouar qualcosa poi di marmo perche e' potessi ogni giorno passar tempo scarpellando, & fu messo vn'altro pezzo di marmo, doue era stato gia abbozzato un'altra Pietà, uaria da quella molto minore.

Era

Era entrato a seruire Paulo quarto Pirro Ligorio architetto, & sopra alla fabbrica di san Piero, & di nuouo trauagliaua Michelagnolo, & andauano dicendo, che egli era rimbambito. Onde sdegnato da queste cose uolentieri se ne sarebbe tornato a Fioreza, e soprastato a tornarsene fu di nuouo da Giorgio sollecitato cō lettere; ma egli conosceua d'esser tanto inuecchiato, & cōdotto gia alla età di 81. anno, scriuendo al Vasari in quel tempo per suo ordinario, & mandandogli varij sonetti spirituali, gli diceua che era al fine della vita, che guardassi doue egli teneua i suoi pensieri, leggendo uedrebbe che era alle 24. hore, & non nasceua pensiero in lui che non ui fussi scolpita la morte dicendo in vna sua.

Dio il uoglia Vasari che io la tenga a disagio qualche anno, & so che mi direte bene che io sia uecchio, & pazzo a uoler' fare sonetti; ma perche molti dicono che io sono rimbambito, ho uoluto fare l'uffitio mio. per la uostra ueggho l'amore che mi portate, et sappiate per cosa certa che io harei caro di riporre queste mie debili ossa a canto a quelle di mio padre, come mi pregate: ma partendo di qua sarei causa d'una gran rouina della fabbrica di san Piero, d'una gran uergogna, e d'un grandissimo peccato: ma come sia stabilita che non possa essere mutata, spero far quanto mi scriuete, se gia non è peccato a tenere a disagio parecchi ghiotti che aspettano mi parta presto. Era con questa lettera scritto pur di suo mano il presente sonetto.

Giunto è gia'l corso della uita mia
Con tempestoso mar' per fragil barca
Al comun porto, ou'a render' si uarca
Conto, e ragion' d'ogni opra trista, e pia.
Onde l'affettuosa fantasia,
Che l'arte mi fece idolo, e Monarca,
Cognosco hor'ben', quant'era d'error' carca,
E quel ch' a mal suo grado ognun' desia.
Gli amorosi pensier' gia uani, e lieti
Che fien'or', s'a due morti mi auicino:
D'una so certo, e l'altra mi minaccia.
Nè pinger' nè scolpir' fia piu che queti
L'anima uolta a quello amor diuino,
Ch'aperse a prender' noi in Croce le braccia.

Per il che si vedeua che andaua ritirādo verso Dio, e lasciando le cure dell'arte per le persecutioni de suoi maligni artefici, & p colpa di alcuni soprastāti della fabbrica, che harebbono uoluto come e'diceua menar'le mani. Fu risposto per ordine del Duca Cosimo a Michelagnolo dal Vasari con poche parole in una lettera confortandolo al rimpatriarsi, & col sonetto medesimo corrispondente alle rime. Sarebbe volentieri partitosi di Roma Michelagnolo: ma era tanto stracco, & inuecchiato, che haueua come si dirà piu basso, stabilito tornarsene: ma la volonta era pronta, inferma la carne, che lo riteneua in Roma. et auuenne di Giugno l'anno 1557. hauendo egli fatto modello della volta, che copriua la nicchia che si faceua di treuertino

alla cappella del Re, che nacque per non vi potere ire, come soleua, vno errore, che il capo maestro in sul corpo di tutta la uolta prese la misura cõ vna centina sola, doue haueuano a essere infinite: Michelagnolo come amico, & confidente del Vasari gli mando di sua mano disegni con queste parole scritte a pie di dua.

La Centina segnata di Rosso la prese il capo maestro sul corpo di tutta la uolta; di poi come si cominciò a passar al mezzo tondo, che è nel colmo di detta uolta, s'accorse dell'errore che faceua detta Centina, come si uede qui nel disegno le segnate di nero. con questo errore è ita la uolta tanto innanzi che s'ha a disfare un gran numero di pietre, perche in detta uolta non ci ua nulla di muro, ma tutto triuertino, & il diametro de tondi che senza la cornice gli ricigne di 22. palmi. Questo errore hauendo il modello fatto appunto, come fo d'ogni cosa, è stato fatto per non ui potere andare spesso per la uecchiezza: e doue io credetti che hora fussi finita detta uolta, non sara finita in tutto questo uerno: & se si potessi morire di uergogna, e dolore, io non sarei uiuo. pregoui che raguagliate il Duca che io non sono hora a Fiorenza, & seguitando nell'altro disegno doue egli haueua disegnato la pianta diceua cosi. M. Giorgio perche sia meglio inteso la dificultà della uolta per osseruare il nascimento suo fino di terra è stato forza diuiderla in tre uolte in luogo delle finestre da basso diuise da i pilastri come uedete che e' uanno piramidati in mezzo, dentro del colmo della uolta come fa il fondo, e lati delle uolte ancora, e bisognò gouernarle con un numero infinito di Centine, & tanto fanno mutatione, & per tanti uersi di punto in punto che non ci si puo tener' regola ferma, e tondi, e quadri che uengono nel mezzo de lor fondi hanno adiminuire, & cresciere per tanti uersi, e andare a tanti punti, che è difficil cosa a trouare il modo uero. nondimeno hauẽdo il modello come fo di tutte le cose, non si doueua mai pigliare si grande errore di uolere cõ una Centina sola gouernare tutt'a tre que gusci, onde n'è nato ch'è bisognato con uergogna, & danno disfare, & disfassene ancora un gran numero di pietre, la uolta, e i conci, e i uani, è tutta di triuertino, come l'altre cose dabasso, cosa non usata a Roma. Fu assoluto dal Duca Cosimo Michelagnolo, uedẽdo questi inconuenienti, del suo uenire piu a Fiorenza, dicendogli che haueua piu caro il suo contento, & che seguitasse san Piero, che cosa che potessi hauere al mondo, & che si quietassi. Onde Michelagnolo scrisse al Vasari in ella medesima carta che ringratiaua il Duca quanto sapeua, & poteua di tanta carità, dicendo Dio mi dia gratia ch'io possa seruirlo di questa pouera persona, che la memoria e'l ceruello erano iti aspettarlo altroue. la data di questa lettera fu d'Agosto l'anno 1557.

Hauẽdo per questo Michelagnolo conosciuto che'l Duca stimaua, e la vita, e l'honor' suo piu che egli stesso che la dotaua. Tutte q̃ste cose, & molt'altre, che non fa dibisogno, hauiamo appresso di noi scritte di sua mano. Era ridotto Michelagnolo in vn termine, che uedendo che in san Piero si trattaua poco, & hauendo gia tirato innanzi gran parte del fregio delle finestre di dentro, & delle colonne doppie di fuora che girano sopra il cornicione tõdo, doue s'ha poi a posare la cupola, come si dirà, che cõfortato da maggiori amici suoi come dal Cardinale di Carpi, da Messer Donato Gianozzi, & da Francesco Bandini, & da Tomao de Caualini, & dal Lottino, lo stringeuano che poi che uedeua il ritardare del uolgere la cupola, ne douessi fare almeno un modello; stette molti mesi di cosi senza risoluersi, alla fine ui diede princi-

principio, & ne condusse a poco a poco vn piccolo modello di terra per poterui poi con l'esemplo di quello, & con le piante, & profili, che haueua disegnati, farne fare vn maggiore di legno: ilquale, datoli principio, in poco piu d'uno anno lo fece condurre a maestro Giouanni Frãzese con molto suo studio, & fatica: & lo fe di grandezza tale che le misure, & proportioni piccole tornassino parimente col palmo antico Romano, nell'opera grande all'intera perfettione, hauendo condotto con diligentia in quello tutti i membri di colonne, base, capitegli, porte, finestre, & cornici, & risalti, & cosi ogni minutia, conoscendo in tale opera non si douer' fare meno; poi che fra i Christiani anzi in tutto il mondo non si troui ne vggha una fabbrica di maggiore ornamento, & grandezza di quella, & mi par necessario se delle cose minori habiamo perso tempo a notarle, sia molto piu utile, & debito nostro descriuere questo modo di disegno per douer condurre questa fabbrica, & tribuna, con la forma, e ordine, & modo che ha pensato di darli Michelagnolo, però con quella breuità che potrò ne faremo una semplice narratione: accioche se mai accadessi, che non consenta Dio, come s'è visto fino a hora essere stata questa opera trauagliata ĩ uita di Michelagnolo, cosi fusse dopo la morte sua dall'inuidia, & malignità de presuntuosi, possino questi miei scritti qualunque e' si sieno, giouare a i fedeli che saranno esecutori della mente di questo raro huomo, & ancora raffrenare la uolontà de maligni che volessino alterarle, & cosi in vn medesimo tempo si gioui, & diletti, & apra la mente a begli ingegni che sono amici, & si dilettano di questa professione. Et per dar principio, dico che questo modello fatto con ordine di Michelagnolo, trouo che sara nel grande tutto il uano della Tribuna di dentro palmi 186. parlãdo dalla sua larghezza da muro a muro, sopra il cornicione grande che gira di dentro in tondo di triuertino che si posa sopra i quattro pilastri grandi doppi che si muouono di terra con i suo capitegli intagliati d'ordine corinto accõpagnato dal suo architraue fregio, & cornicione pur di triuertino, ilquale cornicione girando intorno intorno alle nicchie grande si posa, & lieua sopra i quattro grandi archi delle tre nicchie, & della entrata che fanno crocie a quella fabrica: doue comincia poi a nascere il prĩcipio della Tribuna, il nascimento della quale comincia vn basamento di triuertino con vn piano largo palmi sei, doue si camina, & questo basamento gira in tondo a vso di pozzo, & è la sua grossezza palmi 33. & undici oncie alto fino alla sua cornice palmi 11. once dieci, & la cornice disopra è palmi 8. incirca, e l'agetto è palmi sei & mezzo, entrasi per questo basamento tondo per salire nella Tribuna per quattro entrate che sono sopra gli archi delle nicchie, & ha diuiso la grossezza di questo basamento in tre parti quello dalla parte di drento, e palmi 15. quello difuori è palmi 11. è quel di mezzo palmi 7. once 11. che fa la grossezza di palmi 33. once 11. il uano di mezzo è uoto, et serue per andito, ilquale è alto di sfogo duo quadri, et gira in tondo unito con una uolta a mezza botte et ogni dirittura delle quattro entrate otto porte, che con quattro scaglion che saglie ciascuna, vna ne ua al piano della cornice del primo imbasamento larga palmi 6. et mezzo, et l'altra saglie alla cornice di dentro che gira intorno alla Tribuna larga 8. palmi, et tre quarti, nelle quali per ciascuna si camina agiatamente di dentro, e di fuori a quello edifitio, e da una delle entrate a

l'altra in giro palmi 201.che essẽdo 4.spatij uiene a girare tutta palmi 806.seguita per potere salire dal piano di questo imbasamento doue posano le colonne,& i pilastri,& che fa poi fregio delle finestre di drento intorno intorno,ilquale è alto palmi 14. once una,intorno alquale della banda difuori è da'pie vn brieue ordine di cornice,& cosi da capo che non son da agetto se non 10. once,& è tutto di triuertino. nella grossezza della terza parte sopra quella di drento che hauian detto esser grossa palmi 15. è fatto una scala in ogni quarta parte,la metà della quale saglie per un uerso,& l'altra metà per l'altro larga palmi 4.et un quarto.q̃sta si cõduce al piano delle colõne.Comincia sopra questo piano a nascere in sulla dirittura del viuo da l'imbasamento 18. grandissimi pilastroni tutti di triuertino ornati ciascuno di dua colonne difuori,& pilastri di drento, come si dirà disotto, & fra l'uno, & l'altro ci resta tutta la larghezza di doue hanno da essere tutte le finestre che danno lume alle tribune. questi son uolti p fianchi al punto del mezzo della tribuna lunghi palmi 36.& nella faccia dinanzi 19.e mezzo.a ciascuno di q̃sti dalla bãda di fuori dua colõne,che il dappie del dado loro è palmi 8.e tre quarti, e alti palmi 1. e mezzo. la basa è larga palmi 5.once 8. alta palmi once 11. il fuso della colõna,e 43. palmi e mezzo,il dapie palmi 5 once 6. & da capo palmi 4. once 9.il capitello corĩto alto p 6.e mezzo,&nella cimasa palmi 9. di q̃ste colõne se ne uede 3.quarti,che l'altro quarto si unisce in su cãti accõpagnata dalla metà d'un pilastro,che fa cãto uiuo di drẽto,& lo accõpagna nel mezzo di drẽto vna entrata d'una porta in arco larga palmi 5.alta 13.once 5. che fino al capitello de pilastri,e colõne viene poi ripiena di sodo,facẽdo vnione cõ altri dua pilastri,che sono simili a quegli che fan canto uiuo allato alle colonne. questi ribattono,& fanno ornamẽto a cãto a 16. finestre che vanno intorno intorno a detta tribuna,che la luce di ciascuna è l'archo palmi 12.e mezzo alte palmi 22.incirca.queste di fuori uẽgono ornate di architraui uarij larghi palmi 2.e tre quarti,& di drẽto sono ornate similmẽte cõ ordine uario con suoi frontespizij,& quarti tõdi,& vengono larghi di fuori,& stretti di drẽto p riceuere piu lume,& cosi sono di drẽto da pie piu basse pche dian lume sopra il fregio, & la cornice che messi in mezzo ciascuna da dua pilastri piani che rispondono di altezza alle colonne di fuori, talche vẽgano a essere 36.colõne difuori,& 36.pilastri di drento sopra a quali pilastri di drento è l'architraue,ch'è di altezza palmi 4.e 3.quarti,& il fregio 4. e mezzo, & la cornice 4. e dua terzi,& di proietture 5. palmi,sopra la quale va un ordine di balaustri p poterui caminare attorno attorno sicuramente, & p potere salire agiatamente dal piano doue cominciano le colonne sopra la medesima dirittura nella grossezza del vano di 15. palmi saglie nel medesimo modo, & della medesima grãdezza con duo branche, ò salire una altra scala fino al fine di quattro,son alte le colonne,capitello,& architraue,fregio, & cornicione tãto che senza impedire la luce delle finestre passa q̃ste scale disopra in una lumaca della medesima larghezza fino che truoua il piano doue ha a cominciare a volgersi la tribuna. ilquale ordine,distributione,& ornamẽto, e tãto vario comodo,e forte,durabile,& riccho,& fa di maniera spalle alle due volte della cupola che ui sia auolta sopra ch'è cosa tanto ingegnosa,& ben considerata,& di poi tãto ben condotta di muraglia che non si puo uedere agli occhi

chi di chi sa, & di chi intende cosa piu vaga, piu bella, & piu artifitiosa, & per legature, & commettiture delle pietre, & per hauere in se in ogni parte, et fortezza, & eternita, & con tãto giuditio hauer cauatone l'acque che piouono per molti condotti segreti, & finalmente ridottola a quella perfettione, che tutte l'altre cose delle fabriche che si son uiste, & murate fino a hoggi, restono niente appetto alla grãdezza di questa: & è stato grandissimo dãno che a chi toccaua non mettessi tutto il poter suo. perche innanzi che la morte ci leuassi dinanzi si raro huomo, si douessi veder uoltato si bella, et terribil machina. fin qui ha condotto di muraglia Michelagnolo questa opera, et solamente restaci a dar' principio al uoltare della tribuna, della quale poi che n'è rimasto il modello, seguiteremo di contar l'ordine che gli ha lasciato perche la si conduca. Ha girato il sesto di questa uolta con tre punti che fanno triãgolo in questo modo A. . B. C. il punto. C. che è piu basso, et è il principal col quale egli ha girato il primo mezzo tondo della tribuna, col quale e' da la forma, e l'altezza, e larghezza di q̃sta uolta, laquale egli da ordine ch' el la si muri tutta di mattoni bene arrotati, & cotti a spina pesce: q̃sta la fa grossa palmi 4. e mezzo tãto grossa da pie quanto da capo, & lascia a canto un vano per il mezzo di palmi 4. e mezzo da pie, ilquale ha a seruire per la salita delle scale, che hanno a ire alla lanterna mouendosi dal piano della cornice doue sono balaustri, & il sesto della parte di drento dell'altra volta che ha a essere lunga da pie, istretta da capo è girato in sul punto segnato B. ilquale da pie per fare la grossezza della uolta palmi 4. e mezzo, & l'ultimo sesto che si ha a girare per fare la parte difuori che allarghi da pie, & stringha da capo, s'ha da mettere in sul punto segnato A. ilquale girato ricrescie da cã po tutto il uano di mezzo del voto di drento, doue uanno le scale per altezza palmi 8. per irui ritto: & la grossezza della volta uiene a diminuire a poco a poco di maniera, che essendo, come s'è detto da pie palmi 4. e mezzo torna da capo palmi 3. e mezzo, & torna rilegata di maniera, la uolta di fuori con la uolta di drento con leghe, & scale, che l'una reggie l'altra che di 8. parte che ella è partita nella pianta, che quattro sopra gli archi uengono uote per dare manco peso loro, & l'altre quattro uengono rilegate, & incatenate con leghe sopra i pilastri, perche possa eternamente hauer' uita: le scale di mezzo fra l'una uolta, e l'altra son condotte in questa forma. queste dal piano doue la comincia a uoltarsi si muouano in una delle quattro parti, e ciascuna saglie per dua entrate intersegandosi le scale in forma di X. tanto che si conducano alla metà del sesto segnato C. sopra la uolta, che hauendo salito tutto il diritto della metà del sesto, l'altro che resta si saglie poi ageuolmẽte di giro in giro uno scaglione, & poi l'altro a dirittura tãto che si arriua al fine del l'occhio, doue comincia il nascimento della lãterna, intorno alla quale fa secõdo la diminutione dello spartimẽto che nasce sopra i pilastri, come si dirà disotto, un'ordine minore di pilastri doppi, & finestre simile a q̃lle che sõ fatte di drẽto, sopra il primo cornicione grãde di drẽto alla tribuna ripiglia da pie per fare lo spartimẽto degli sfondati, che uãno drẽto alla uolta della tribuna, e quali sono partiti in sedici costole che risaltano, & son larghe da pie tãto quanto è la larghezza di dua pilastri, che dalla banda disotto tramezzano le finestre sotto alla uolta della tribuna, lequali uanno piramidalmente

dimin-

diminuendo fino a l'occhio della lãterna, et da pie posano in su vn'piedistal lo della medesima larghezza alto palmi dodici, et questo piedistallo posa in sul piano della cornice, che s'aggira, et cammina intorno intorno alla Tribu na, sopra laquale negli sfondati del mezzo fra le costole sono nel uano otto ouati grandi alti l'uno palmi 29. et sopra uno spartimento di quadri, che al largano da pie, et stringano da capo alti 24. palmi, et stringendosi le costole viene disopra a quadri un tondo di 14. palmi alto, che uengano a essere otto ouati, otto quadri, et otto tõdi, che fanno ciascuno di loro uno sfondato piu basso, il piano de quali quegli mostra una ricchezza grandissima, perche di-segnaua Michelagnolo le costole, et gli ornamenti di detti ouati, quadri, et tondi fargli tutti scorniciati di triuertino. Restaci a far' mentione delle sup-ficie, et ornamento del sesto della volta dalla banda, doue ua il tetto, che co mincia a uolgersi sopra un basamento alto palmi 25 et mezzo, ilquale ha da pie vn basamẽto che ha di getto palmi dua, et cosi la cimasa da capo, la coper ta ò tetto, della quale e' disegnaua coprirla del medesimo piombo che è cop-to hoggi il tetto del vecchio san Piero, che fa 16. uani da sodo a sodo, che cominciono doue finiscono le due colonne, che gli mettono in mezzo, ne quali faceua per ciascuno nel mezzo dua finestre per dar luce al uano di mez zo, doue è la salita delle scale fra le dua uolte che sono 32. in tutto, queste per uia di mensole che reggano un quarto tondo faceua sportando fuor tetto di maniera che difendeua dall'acque piouane l'alta, & nuoua vista, & a ogni di rittura, & mezzo de sodi delle due colonne sopra due finiua il cornicione, si partiua la sua costola per ciascuno allargando da pie, & stringendo da capo in tutto 16. costole larghe palmi cinque, nel mezzo delle quali era un canale quadro largo vn palmo, e mezzo, dou'era drẽtoui fa vna scala di scaglioni al ti vn palmo incirca, per le quali si saliua per quelle e scendeua dal piano do-ue per infino in cima doue comincia la lanterna questi uengano fatti di tri-uertino, & murati a cassetta per le commettiture si difendino dall'acque, e da i diacci per l'amore delle pioggie: fa il disegno della lanterna nella medesi-ma diminutione che fa tutta l'opera, che battendo le fila alla circunferenza viene ogni cosa a diminuire del pari, & a rileuar su con la medesima misu ra un Tempio stietto di colonne tonde a dua a dua come sta disotto quelle ne sodi ribattendo i suoi pilastri per potere caminare a torno a torno, & ue dere per i mezzi fra i pilastri doue sono le finestre, il di drento della Tribuna & della Chiesa, e architraue, fregio, & cornice disopra giraua in tondo risal tando sopra le dua colonne alla dirittura delle quali si muouono sopra quel le, alcuni uiticci che tramezzati da certi nicchioni insieme vanno a trouare il fine della pergamena, che comincia a uoltarsi, & stringersi un terzo della altezza a uso di Piramide tondo fino alla palla doue ua, che questo finimen-to ultimo ua la croce. molti particulari, & minutie potrei hauer conto come di sfogatoi per i tremuoti, aquidotti, lumi diuersi, & altre comodita, che le lasso poi che l'opera non è al suo fine, bastando hauer tocco le parti principa li il meglio che ho possuto. ma perche tutto è inessere, & si uede basta hauer cosi breuemente fattone uno schizzo che è gran lume a chi non ui ha nessu-na cognitione. fu la fine di questo modello fatto con grandissima satisfatio ne non solo di tutti gli amici suoi, ma di tutta Roma. & il fermamento, &

stabili-

stabilimento di quella fabbrica segui che mori Paulo quarto,& fu creato do po lui Pio quarto,ilquale facendo seguitare di murare il palazzetto del Bosco di beluedere a Pirro Ligorio restato architetto del palazzo fece offerte, & carezze assai a Michelag. il motu proprio hauuto prima da Paulo terzo, & da Iulio terzo,& Paulo quarto sopra la fabbrica di san Piero,gli confermo, & gli rende una parte delle entrate,& prouisioni tolte da Paulo quarto,adoperandolo in molte cose delle sue fabriche,& a quella di s.Piero,nel tempo suo fece lauorare gagliardamente, particolarmente sene serui nel fare un disegno per la sepoltura del Marchese Marignano suo fratello, laquale fu allogata da sua Santità per porsi nel Duomo di Milano, al Caualier Lione Lioni Aretino scultore eccellentissimo,molto amico di Michelagnolo,che a suo luogo si dirà della forma di questa sepoltura, & in quel tempo il Caualiere Lione ritrasse in una medaglia Michelagnolo molto viuacemente,& accompiacenza di lui gli fece nel rouescio un cieco guidato da un cane con queste lettere attorno. DOCEBO INIQVOS VIAS TVAS ET IMPII AD TE CONVERTENTVR, & perche gli piacque assai gli donò Michelagnolo un modello d'uno Ercole che scoppia Anteo di suo mano di cera con certi suoi disegni. di Michelagnolo non ci è altri ritratti che duoi di pittura,uno di mano del Bugiardino,& l'altro di Iacopo del Cōte,& uno di bronzo di tutto rilieuo fatto da Daniello Ricciarelli, & questo del Caualier Lione: da e'quali se n'è fatte tante copie che n'ho uisto in molti luoghi di Italia,& fuori assai numero.

Andò il medesimo anno Giouanni Cardinale de medici figliuolo del Duca Cosimo a Roma per il cappello a Pio quarto,& conuenne come suo seruitore,& familiare al Vasari andar seco,che uolentieri ui andò,& ui stette circa un' mese per godersi Michelagnolo,che l'hebbe carissimo,et di continuo gli fu atorno. Haueua portato seco il Vasari,per ordine di sua Eccell.il modello di legno di tutto il palazzo ducale di Fiorenza insieme co i disegni delle stanze nuoue,che erano state murate, et dipinte da lui, quali desideraua Michelagnolo uedere in modello,et disegno,poi che sendo uecchio non poteua uedere l'opere,lequali erano copiose,diuerse, et con uarie inuentioni, et capricci,che cominciauano dalla castratione di Celio,Saturno,Opi,Cerere,Gioue,Giunone,Ercole,che in ogni stanza era uno di questi nomi, cō le sue historie in diuersi partimenti,come ancora l'altre camere,et sale,che erano sotto queste,haueuano il nome degli Eroi di casa Medici. Cominciando da Cosimo vecchio,Lorenzo,Leone decimo,Clemente settimo,el S. Giouāni,el Duca Alessandro,& Duca Cosimo,nelle quali per ciascuna erano non solamente le storie de fatti loro,ma loro ritratti,e de figliuoli, et di tutte le persone antiche cosi di gouerno,come d'arme, et di lettere ritratte di naturale:delle quali haueua scritto il Vasari vn dialogo oue si dichiaraua tutte le historie,et il fine di tutta l'inuētione,& come le fauole disopra s'accomodassino alle historie disotto, lequali gli fur lette da Anibal Caro, che n'hebbe grandissimo piacere Michelagnolo. Questo dialogo come hara piu tempo il Vasari si manderà fuori. Queste cose causorono,che desiderando il Vasari di metter mano alla sala grande,& perche era,come s'è detto altroue il palco basso che la faceua nana,& cieca di lumi, et hauendo desiderio di alzarla

non si uoleua risoluere il Duca Cosimo a dargli licentia ch'ella si alzasse. nõ che'l Duca temesse la spesa, come s'è visto poi: ma il pericolo di alzare i cauagli del tetto 13. braccia sopra, doue sua Eccell. come giuditiosa consenti che s'hauessi il parere da Michelagnolo, uisto in quel modello la sala come era prima, poi leuato tutti que legni, & postoui altri legni con nuoua inuentione del palco, & delle facciate, come s'è fatto da poi, & disegnata in quella insieme l'inuentione dalle historie: che piaciutagli ne diuento subito non giudice, ma partiale, uedendo anche il modo, & la facilità dello alzare i cauagli el tetto, & il modo di condurre tutta l'opera in breue tempo. Doue egli scrisse nel ritorno del Vasari al Duca, che seguitassi quella impresa che l'era degna della grandezza sua. Il medesimo anno andò a Roma il Duca Cosimo cõ la Signora Duchessa Leonora sua consorte, & Michelagnolo, arriuato il Duca lo andò a vedere subito, ilquale fattogli molte carezze, lo fece, stimando la sua gran virtu, sedere a canto a se, & con molta domestichezza ragionandogli di tutto quello che Sua Eccell. haueua fatto fare di pittura, & di scultura a Fiorẽza, e quello che haueua animo di uolere fare, & della sala particularmente di nuouo Michelagnolo ne lo conforto, & confermo, & si dolse, pche amaua quel Signore, nõ essere giouane di età da poterlo seruire, & ragionando S. E. che haueua trouato il modo da lauorare il porfido, cosa nõ creduta da lui, segli mando, come s'è detto, nel primo capitolo delle Teoriche, la testa del Christo lauorata da Francesco del Tadda scultore, che ne stupi, & torno dal Duca piu uolte mentre che dimoro in Roma con suo grandissima satisfatione, & il medesimo fece andandoui poco dopo lo Illustrissimo Don Francesco de Medici suo figliuolo, del quale Michelagnolo si compiacque p le amoreuoli accoglienze, & carezze fatte da Sua Eccell. Illust. che gli parlò sempre con la berretta in mano, hauendo infinita reuerẽza a si raro huomo, & scrisse al Vasari che gli increscieua l'essere indisposto, & vecchio che harebbe uoluto fare qualcosa per quel Signore, & andaua cercando comperare qualche anticaglia bella per mandargliene a Fiorenza. Ricercato a questo tempo Michelagnolo dal Papa per porta Pia d'un disegno, ne fece tre tutti strauaganti, & bellissimi che'l Papa elesse per porre in opera quello di minore spesa, come si vede hoggi murata con molta sua lode. Et visto l'humor del Papa, perche douessi restaurare le altre porte di Roma, gli fece molti altri disegni, el medesimo fece richiesto dal medesimo Pontefice per far la nuoua Chiesa di Santa Maria delli Angioli nelle terme Dioclitiane per ridurle a Tempio a uso di Christiani, & preualse vn suo disegno, che fece a molti altri fatti da eccellenti architetti con tante belle considerationi per comodita de frati Certosini, che l'hanno ridotto hoggi quasi a perfettione, che fe stupire sua Santità, & tutti i Prelati, & Signori di corte delle bellissime consideratio ni che haueua fatte cõ giuditio, seruendosi di tutte l'ossature di q̃lle terme, & sene uedde cauato un Tempio bellissimo, & una entrata fuor della openione di tutti gli architetti; doue ne riporto lode, & honore infinito. come anche per questo luogo e' disegno per sua Santità di fare vn Ciborio del Sagramento di bronzo stato gettato gran parte da maestro Iacopo Ciciliano eccell. gettatore di bronzi, che fa che vengono le cose sottilissimamente senza baue che con poca fatica si rinettano, che in questo genere è raro

maestro

maestro,& molto piaceua a Michelagnolo. Haueua discorso insieme la natione Fiorentina piu volte di dar qualche buon principio alla Chiesa di san Giouanni di strada Giulia: doue ragunatosi tutti i capi delle case piu ricche; promettendo ciascuna per rata secondo le facultà, souuenire detta fabbrica, tanto che feciono da risquotere buona somma di danari, & disputossi tra lo ro se gliera bene seguitare l'ordine vecchio, o far qualche cosa di nuouo migliore. fu risoluto che si dessi ordine sopra i fondaméti uecchi a qualche cosa di nuouo, & finalmente creorono tre sopra questa cura di questa fabbrica che fu Francesco Bandini, Vberto Vbaldini, & Tommaso de Bardi, e quali richiesano Michelagnolo di disegno raccomandandosegli, si perche era vergogna della natione hauere gettato uia tanti danari, ne hauer mai profittato niente, che se la uirtu sua non gli giouaua a finirla, non haueuono ricorso alcuno. Promesse loro con tanta amoreuolezza di farlo, quanto cosa e' facessi mai prima, perche uolentieri in questa sua vecchiezza si adoperaua alle cose sacre, che tornassino in honore di Dio, poi per l'amor della sua natione, qual sempre amò. Haueua seco Michelagnolo a questo parlamento Tiberio Calcagni scultore Fiorentino, giouane molto volonteroso di imparare l'arte, il quale essendo andato a Roma s'era uolto alle cose d'architettura. Amandolo Michelagnolo, gli haueua dato a finire, come s'è detto, la Pietà di marmo ch'e' roppe: & in oltre vna testa di Bruto di marmo col petto maggiore assai del naturale, perche la finisse, quale era condotta la testa sola con certe minutissime gradine. questa l'haueua cauata da un ritratto di esso Bruto intagliato in una corgnola ãtica, che era apresso al S. Giuliano Ceserino antichissima, che a preghi di messer Donato Gianotti suo amicissimo la faceua Michelagnolo per il Cardinale Ridolfi, che è cosa rara. Michelagnolo dunque, per le cose d'architettura, nõ possendo disegnare piu per la vecchiaia, ne tirar' linee nette, si andaua seruendo di Tiberio, perche era molto gentile, & discreto: pcio desiderãdo seruirsi di qllo in tale inpresa, gl'impose che e' leuassi la pianta del sito della detta Chiesa: laquale leuata, & portata subito a Michelagnolo; in questo tempo che non si pensaua che facessi niente, fece intendere per Tiberio che gli haueua seruiti, & finalmente mostrò loro cinque piante di Tempij bellissimi, che viste da loro si marauigliorono, & disse loro che scegliessino vna a modo loro, e quali non volendo farlo riportandosene al suo giuditio, volse che si risoluessino pure a modo loro: onde tutti d'uno stesso volere ne presono vna piu riccha: alla quale risolutosi disse loro Michelagnolo, che se conduceuano a fine quel disegno, che ne Romani, ne Greci mai ne tempi loro feciono una cosa tale: parole che ne prima ne poi usciron mai di bocca a Michelagnolo, perche era modestissimo. finalmente conclusero che l'ordinatione fussi tutta di Michelagnolo, & le fatiche dello esseguire detta opera fussi di Tiberio, che di tutto si contentorono, promettendo loro che egli gli seruirebbe benissimo, & cosi dato la piãta a Tiberio che la riducessi netta, & disegnata giusta, gli ordinò i profili di fuori, et di drento, & che ne facessi vn modello di terra, insegnandogli il modo da cõdurlo, che stessi in piedi. in dieci giorni condusse Tiberio il modello di otto palmi, del quale piaciuto assai a tutta la natione, ne feciono poi fare un modello di legno, che è hoggi nel consolato di detta natione, cosa tanto rara,

quanto Tempio nessuno che si sia mai uisto, si per la bellezza, ricchezza, & gran varietà sua: del quale fu dato principio, & speso scudi 5000. che mancato a quella fabbrica gli assegnamenti, è rimasta cosi, che n'hebbe grandissimo dispiacere. Fece allogare a Tiberio con suo ordine a Santa Maria maggiore una cappella cominciata per il Cardinale di Santa Fiore, restata imperfetta per la morte di quel Cardinale, & di Michelagnolo, & di Tiberio, che fu di quel giouane grandissimo danno. Era stato Michelagnolo anni 17. nella fabbrica di san Pietro, & piu uolte i deputati l'haueuon' uoluto leuare da quel gouerno, & non essendo riuscito loro, andauano pensando hora con questa stranezza, & hora con quella opporsegli a ogni cosa, che per istracco sene leuassi, essendo gia tanto uecchio, che non poteua piu. oue essendoui p soprastante Cesale da Casteldurante, che in que giorni si mori, Michelagnolo perche la fabbrica non patissi, ui mando per fino che trouasi uno a modo suo, Luigi Gaeta troppo giouane, ma sufficientissimo. E deputati, vna parte dequali molte uolte haueuon fatto opera di metterui Nanni di Baccio Bigio, che gli stimolaua, & prometteua gran cose, per potere trauagliare le cose della fabbrica a lor modo, mandoron uia Luigi Gaeta: il che inteso Michelagnolo quasi sdegnato non uoleua piu capitare alla fabbrica: doue e' cominciorono a dar nome fuori, che non poteua piu, che bisognaua dargli vn sustituto, & che egli haueua detto che non uoleua inpacciarsi piu di san Piero. torno tutto agli orecchi di Michelagnolo, il quale mando Daniello Ricciarelli da Volterra al Vescouo Ferratino vno de soprastanti, che haueua detto al Cardinale di Carpi, che Michelag. haueua detto a vn suo seruitore, che nõ voleua ĩpacciarsi piu della fabbrica, che tutto Daniello disse nõ essere questa la uoluntà di Michelagnolo, dolendosi il Ferratino che egli nõ cõferiua il concetto suo, & che era bene che douessi metterui vn sostituto, & volentieri harebbe accettato Daniello, il quale pareua che si contentassi Michelagnolo: doue fatto intendere a deputati in nome di Michelagnolo che haueuono un sustituto, presentò il Ferratino non Daniello, ma in cambio suo Nanni Bigio, che entrato drento, & accettato da soprastanti, non ando guari che dato ordine di fare un ponte di legno dalla parte delle stalle del Papa doue è il monte, per salire sopra la nicchia grande, che uolta a quella parte, fe mozzare alcune traui grosse di Abeto dicendo che si consumaua nel tirare su la roba troppi canapi, che era meglio il condurla per quella uia. il che inteso Michelagnolo ando subito dal Papa, & romoreggiando, perche era sopra la piazza di Campidoglio, lo fe subito andare in camera, doue disse gliè stato messo Padre Santo per mio sostituto da deputati uno, che io non so chi egli sia, però se conosceuano loro, & la Santità vostra, che io non sia piu'l caso, io mene tornero a riposare a Fiorenza, doue goderò quel gran Duca, che m'ha tanto desiderato, & finiro la vita in casa mia: però ui chieggo buona licentia. il Papa n'hebbe dispiacere, & con buone parole confortandolo gli ordinò che douessi uenire a parlargli il giorno li in Araceli. doue fatto ragunare i deputati della fabbrica, uolse intendere le cagioni di quello che era seguito: doue fu risposto da loro, che la fabbrica rouinaua, & ui si faceua degli errori: il che hauẽdo inteso il Papa non essere il uero, comando al Sig. Gabrio Scierbellone che douessi andare a uedere in sulla fabbrica,

& che

& che Nanni che proponeua queste cose gliele mostrassi; che cio fu esegui-
to,& trouato il Signor Gabrio esser cio tutta malignità, & non essere uero,
fu cacciato via con parole poco oneste di quella fabbrica in presenza di mol
ti Signori,rimprouerandogli che per colpa sua rouino il ponte Santa Maria
& che in Ancona volendo con pochi danari far gran cose per nettare il por-
to lo riempiesti piu in un di che non fece il mare in dieci anni: tale fu il fine
di Nãni per la fabbrica di san Piero; p laquale Michelagnolo di continuo nõ
attese mai a altro in 17. anni che fermarla per tutto con riscontri,dubitando
per queste persecutioni inuidiose non hauessi dopo la morte sua a essere mu
tata,doue è hoggi sicurissima da poterla sicuramente uoltare. per ilche s'è ui
sto che Iddio che è protettore de buoni l'ha difeso fino che gl'è uissuto,& ha
sempre operato per benefitio di questa fabbrica,& difensione di questo huo
mo fino alla morte. Auuenga che viuente dopo lui Pio quarto, ordino a so
prastanti della fabbrica che non si mutasse niente di quanto haueua ordina
to Michelagnolo,& con maggiore autorità,lo fece eseguire Pio V. suo succes
sore,ilquale perche non nascessi disordine, volse che si eseguissi inuiolabil-
mente i disegni fatti da Michelagnolo,mentre che furono esecutori di q̃lla
Pirro Ligorio,& Iacopo Vignola architetti,che Pirro volendo presuntuosa
mente muouere,& alterare quell'ordine,fu con poco honor suo leuato uia
da quella fabbrica,& lassato il Vignola. & finalmente quel Pontefice zelãtis
simo non meno dello honor della fabbrica di san Piero,che della Religione
Christiana,l'anno 1565. che'l Vasari andò a piedi di sua Santità,& chiamato
di nuouo l'anno 1566. non si tratto se non al procurare l'osseruatione de di-
segni lasciati da Michelagnolo,& per ouuiare a tutti e' disordini comãdò sua
Santità al Vasari,che con Messer Guglielmo Sangalletti Tesauriere segreto
di sua Santità,per ordine di quel Pontefice andassi a trouare il Vescouo Fer
ratino capo de fabricieri di san Pietro,che douessi attendere a tutti gli auuer
timenti,& ricordi importanti,che gli direbbe il Vasari; accioche mai per il
dir di nessuno maligno,& presuntuoso s'hauessi a muouere segno ò ordine
lasciato dalla ecc. uirtu,& memoria di Michelag. & a cio fu presente Messer
Giouambatista Altouiti molto amico del Vasari,& a queste uirtu. per ilche
vdito il Farratino un discorso che gli fece il Vasari,accettò volentieri ogni ri
cordo,& promesse inuiolabilmente osseruare,& fare osseruare in quella fab
brica ogni ordine,& disegno che hauesse per cio lasciato Michelagnolo, &
in oltre d'essere protettore,difensore,& conseruatore delle fatiche di si gran
de huomo. Et tornando a Michelagnolo dico che innanzi la morte vn' an-
no incirca,heuendosi adoperato il Vasari segretamente che'l Duca Cosimo
de Medici operasi col Papa per ordine di Messer Auerardo Serristori suo Im
basciadore,che visto che Michelagnolo era molto cascato, si tenesse diligen-
te cura di chi gli era attorno a gouernarlo,& chi gli praticaua in casa,che ve
nendogli qualche subito accidente,come suole venire a vecchi, facesi pro-
uisione che le robe,disegni,cartoni,modelli,e danari,& ogni suo hauere nel
la morte si fussino inuentariati,& posti in serbo per dare alla fabbrica di san
Piero,se ui fussi stato cose attenenti a lei,cosi alla Sagrestia,& Libreria di san
Lorenzo,& facciata,non fusino state traportate uia,come spesso suole auue
nire,che finalmente giouo tal diligenza,che tutto fu eseguito in fine.

Desideraua Lionardo suo nipote la quaresima vegnente andare a Roma, come quello che s'indouinaua che gia Michelagnolo era in fine della uita sua, & lui sene contentaua, quando amalatosi Michelagnolo di una lente febbre subito fe scriuere a Daniello che Lionardo andassi: ma il male cresciutogli, ancora che Messer Federigo Donati suo medico, & gli altri suoi gli fussino a torno con conoscimento grandissimo fece testamento di tre parole, che lasciaua l'anima sua nelle mane de Iddio, il suo corpo alla terra, & la roba a parenti piu prossimi: imponendo a suoi che nel passare di questa vita gli ricordassino il patire di Giesu Christo, & cosi a di 17. di Febraio l'anno 1563. a hore 23. a uso Fiorentino, che al Romano sarebbe 1564. spiro per irsene a miglior uita. Fu Michelagnolo molto inclinato alle fatiche dell'arte, ueduto che gli riusciua ogni cosa quantunque dificile, hauendo hauuto dalla natura l'ingegno molto atto, & aplicato a queste uirtu eccellétissime del disegno, la doue per esser'interamente perfetto, infinite uolte fece Anatomia scorticãdo huomini per uedere il principio, & legationi dell'ossature, muscoli, nerbi, uene, & moti diuersi, & tutte le positure del corpo humano, & non solo degli huomini: ma degli animali ancora, & particularmente de cauagli, de quali si diletto assai di tenerne, & di tutti uolse uedere il lor principio, & ordine, in quanto all'arte, & lo mostro talmente nelle cose che gli accaddono trattare, che non ne sa piu chi non attende a altra cosa che quella. per ilche ha condotto le cose sue cosi col pennello come con lo scarpello, che son quasi inimmitabili, & ha dato, come s'è detto, tanta arte, gratia, & una certa uiuacita alle cose sue, e cio sia detto con pace di tutti, che ha passato, & uinto gli antichi: hauendo saputo cauare della dificultà tanto facilmente le cose, che non paion fatte con fatica, quantunque chi disegna poi le cose sue, la ui si troui per imitarla. E stata conosciuta la uirtu di Michelag. in uita, & nó come auiene a molti dopo la morte, essẽdosi visto, che Giulio II. Leon X. Clemente VII. Paulo III. & Giulio III. & Paulo IIII. & Pio IIII. sommi Põtefici l'hanno sẽpre uoluto appresso: & come si sa, Solimanno Imperatore de Turchi, Francesco Valesio Re di Frãcia, Carlo V. Imperatore, & la Signoria di Vinetia, & finalmẽte il Duca Cosimo de' Medici, come s'è detto, & tutti cõ honorate prouisioni, nõ p altro che p ualersi della sua grã uirtu: che cio nõ accade se nõ a huomini di grã valore, come era egli, hauendo conosciuto, & ueduto che q̃ste arti tutte tre erano talmẽte pfette in lui, che nõ si troua, ne in psone antiche ò moderne in tãti, e tãti anni che habbia girato il Sole, che Dio l'habbi cõcesso a altri che a lui. Ha hauuto l'immaginatiua tale, & si pfetta, che le cose propostosi nella idea sono state tali, che cõ le mani, p nõ potere esprimere si grãdi, & terribili cõcetti, ha spesso ha abãdonato l'ope sue, anzi ne a guasto molte, come io so, che innãzi che morissi di poco, abrucio grã numero di disegni, schizzi, & cartoni fatti di man sua, accio nessuno uedessi le fatiche durate da lui, & i modi di tẽtare l'ingegno suo p nõ apparire se nõ pfetto: & io ne ho alcuni di sua mano trouati in Fiorenza messi nel nostro libro de disegni, doue ancora che si vegga la grãdezza di q̃llo ingegno, si conosce, che quãdo e' voleua cauar Minerua della testa di Gioue, ci bisognaua il martello di Vulcano: impo egli vsò le sue figure farle di 9. & di 10. & di 12. teste, nõ cercãdo altro che col metterle tutte insieme ci fussi una certa concordanza di gratia

nel tutto

nel tutto, che nõ lo fa il naturale, dicẽdo che bisognaua hauere le seste negli occhi, & nõ ĩ mano, pche le mani opano, et l'occhio giudica: che tale modo tẽne ancora nell'architettura, ne paia nuouo a nessuno, che Michelag. si dilettaßi della solitudine, come qllo che era innamorato dell'arte sua, che uuol l'huomo p se solo, & cogitatiuo, & pche è necessario che chi uuole attẽdere agli studij di qlla fuggha le cõpagnie: auenga che chi attẽde alle cõsideratio-ni dell'arte, nõ è mai solo ne senza pẽsieri: & coloro che gliele attribuiuano a fantasticheria, & a stranezza, hãno il torto, pche chi uuole opar' bene, bisogna allõtanarsi da tutte le cure, & fastidi, pche la uirtu vuol pensamẽto, solitudine, & comodita, & nõ errare cõ la mente. con tutto cio ha hauuto caro l'amicitie di molte psone grandi, & delle dotte, & degli huomini ingegnosi a tẽpi cõuenienti, & sel'è mãtenute, come il grãde Hipolito Cardinale de Medici che l'amò grãdemẽte: & inteso che vn suo cauallo Turcho che haueua, piaceua per la sua bellezza a Michelag. fu dalla liberalità di quel S. mãdato a donare cõ x. muli carichi di biada, & vn seruidore che lo gouernassi, che Michelagnolo uolẽtieri lo accetto. Fu suo amicissimo lo Illust. Cardinale Polo: innamorato Michelag. delle virtu, & bõta di lui; il Cardinale Farnese, & Sãta Croce, che fu poi Pp. Marcello, il Cardinale Ridolfi, el Cardinale Maffeo, & Mõsignor' Bẽbo, Carpi, e molti altri Cardinali, & Vescoui, & Prelati, che nõ accade nominargli. Monsi. Claudio Tolomei, el Mag. M. Ottauiano de Medici suo cõpare che gli battezo un suo figliuolo, & M. Bindo Altouiti, al quale donò il cartone della cappella, doue Noe inebriato è schernito da vn de figliuoli, & ricopto le vergogne da gli altri dua. M. Lorẽzo Ridolfi, & M. Anibal Caro, & M. Giouan Franc. Lottini da Volterra, & infinitamẽte amò piu di tutti M. Tõmaso de Caualieri gẽtil'huomo Romano, quale essẽdo giouane & molto inclinato a qste uirtu, pche egli imparassi a disegnare, gli fece molte carte stupendissime disegnate di lapis nero, & rosso di teste diuine, & poi gli disegno un Ganimede rapito in Cielo da l'uccel di Gioue, un Titio, che l'auuoltoio gli mangia il cuore, la cascata del carro del Sole con Fetonte nel Pò, & una Baccanalia di putti, che tutti sono ciascuno per se cosa rarissima, & disegni non mai piu uisti. Ritrasse Michelagnolo Messer Tommaso in vn cartone grande di naturale, che ne prima, ne poi di nessuno fece il ritratto, pche aborriua il fare somigliare il viuo, se nõ era d'infinita bellezza. Queste carte sono state cagione che dilettandosi M. Tõmaso, quanto e' fa, che n'ha poi hauute vna buona partita, che gia Michelag. fece a fra Bastiano Viniriano, che le messe in opa, che sono miracolose. & in uero egli le tiene meritamẽte p reliquie, & n'ha accomodato gentilmẽte gli artefici. & in vero Michel. collocò sẽpre l'amor suo a psone nobili meriteuoli, e degne, che nel vero hebbe giuditio, et gusto in tutte le cose. ha fatto poi fare M. Tõmaso a Michel. molti disegni p amici, come p il Cardinale di Cesis la tauola doue è la nr̃a Donna annũtiata dall'Angelo, cosa nuoua, che poi fu da Marcello Mãtouano colorita et posta nella cappella di marmo, che ha fatto fare ql Cardinale nella Chiesa della Pace di Roma, come ancora un'altra Nuntiata colorita pur di mano di Marcello in vna tauola nella Chiesa di S. Ianni Laterano, che'l disegno l'ha il Duca Cosimo de' Medici, ilquale dopo la morte donò Lionardo Buonarruoti suo nipote a S. E. che gli tiẽ per gioie, insieme cõ un Xpo che ora nell'orto

& molti

& molti altri disegni, & schizzi, & cartoni di mano di Michelagnolo insieme con la statua della Vittoria, che ha sotto un prigione di braccia cinque alta: ma quattro prigioni bozzati, che possano insegnare a cauare de marmi le figure con vn modo sicuro da non istorpiare i sassi, che il modo è questo: che se e'si pigliassi una figura di cera, o d'altra materia dura, & si mettessi adiacere in una conca d'acqua, laquale acqua essendo per sua natura nella sua sommita piana, & pari, alzando la detta figura a poco a poco del pari, cosi uengono a scoprirsi prima le parti piu rileuate, & a nascondersi i fondi, cioè le parti piu basse della figura, tanto che nel fine ella cosi uiene scoperta tutta. nel medesimo modo si debbono cauare con lo scarpello le figure de' marmi, per ma scoprendo le parti piu rileuate, & di mano in mano le piu basse, ilquale modo si vede osseruato da Michelagnolo ne sopradetti prigioni, i quali Sua Eccellẽtia uuole che seruino per esemplo de suoi Accademici. Amò gli artefici suoi, & pratico con essi come con Iacopo Sansouino, il Rosso, il Pontormo, Daniello da Volterra, & Giorgio Vasari Aretino, alquale usò infinite amoreuolezze, & fu cagione che egli attendessi alla architettura con intentione di seruirsene un giorno, & conferiua seco uolentieri, & discorreua delle cose dell'arte. & questi che dicano che non uoleua insegnare, hanno il torto, perche l'usò sempre a suoi famigliari, & a chi dimandaua consiglio, & perche mi sono trouato a molti presente, per modestia lo taccio non volendo scoprire i difetti d'altri. si puo ben far giuditio di q̃sto che cõ coloro che stettono con seco in casa, hebbe mala fortuna, perche percosse in subietti poco atti a imitarlo, perche Piero Vrbano Pistolese suo creato, era persona d'ingegno; ma non volse mai affaticarsi. Antonio Mini harebbe uoluto: ma non hebbe il ceruello atto, & quando la cera è dura non s'imprime bene. Ascanio dalla Ripa Transone, duraua grã fatiche: ma mai non se ne vedde il frutto ne in opere, ne in disegni, & pestò parecchi anni intorno a una tauola che Michelagnolo gli haueua dato vn cartone, nel fine se n'è ito in fummo q̃lla buona aspettatione che si credeua di lui: che mi ricordo che Michelag. gli ueniua cõpassione si dello stẽto suo, & l'aiutaua di suo mano: ma giouo poco, & s'egli hauessi hauuto un subietto, che me lo disse parecchi volte, harebbe spesso cosi uecchio fatto notomia, & harebbe scrittoui sopra p giouamẽto de suoi artefici, che fu ĩgãnato da parechi: ma si difidaua, p nõ potere esprimere cõ gli scritti q̃l che gli harebbe uoluto. p nõ essere egli esercitato nel dire, quãtunq; egli inprosa nelle lettere sue habbia cõ poche parole spiegato bene il suo cõcetto, essẽdosi egli molto dilettato delle lettioni de Poeti volgari, & particolarmẽte di Dãte che molto lo amiraua, & imitaua, ne concetti, & nelle inuẽtioni, cosi'l Petrarca, dilettatosi di far madrigali sonetti molto graui sopra e' quali s'è fatto comẽti. Et M. Benedetto Varchi nella Accademia Fiorentina fece una letione onorata sopra quel sonetto che comincia.

Nõ ha l'ottimo artista alcũ cõcetto, Ch'un'marmo solo in se nõ circonscriua: ma infiniti ne mando di suo, & riceue risposta di rime, & di prose della Illustrisima Marchesana di Pescara, delle virtu della quale Michelagnolo era innamorato, & ella parimente di quelle di lui, & molte uolte andò ella a Roma da Viterbo a visitarlo, & le disegno Michelagnolo una Pietà in grembo alla nostra Donna con dua Angioletti mirabilissima, & un'Christo confitto

n croce che alzato la testa raccomanda lo spirito al padre, cosa diuina, oltre a un Christo con la Samaritana al pozzo. Dilettossi molto della scrittura sacra, come ottimo Christiano che egli era, & hebbe in gran ueneratione l'opere scritte da fra Girolamo Sauonarola per hauere udito la uoce di quel frate in pergamo. Amò grandemente le bellezze humane per la imitatione dell'arte per potere scierre il bello dal bello, che senza questa imitatione non si può far cosa perfetta: ma non in pensieri lasciui, & disonesti, che l'ha mostro nel modo del uiuer suo, che è stato parchissimo essendosi contentato, quando era giouane, per istare intento al lauoro, d'un poco di pane, e di uino, hauendolo usato sendo vecchio fino che faceua il Giuditio di cappella: col ristorarsi la sera quando haueua finito la giornata, pur parchissimamente; che se bene era ricco uiueua da pouero, ne amico nessuno mai mangiò seco, o di rado, ne uoleua presenti di nessuno, perche pareua, come uno gli donaua qualcosa, d'essere sempre obligato a colui: la qual sobrietà lo faceua essere vigilantissimo, & di pochissimo sonno, & bene spesso la notte si leuaua, non potédo dormire, a lauorare con lo scarpello, hauendo fatto una celata di cartoni, & sopra il mezzo del capo teneua accesa la candela, laquale con questo modo rendeua lume doue egli lauoraua senza impedimento delle mani. & il Vasari, che piu uolte uidde la celata, cōsiderò che non adoperaua cera, ma candele di seuo, di capra schietto che sono eccellenti, & gliene mandò quattro mazzi, che erano quarāta libbre. il suo seruitore garbato gliene portò alle dua hore di notte, & presentategliene, Michelagnolo ricusaua che non le uoleua, gli disse, M. le m'hāno rotto p di qui in pōte le braccia nè le vo riportare a casa che dināzi al uostro uscio ci è una fanghiglia soda, e starebbono ritte ageuolmēte, io le accēderò tutte. Michelag. gli disse, posale costi, che io nō uoglio che tu mi faccia le baie a l'uscio. Dissemi che molte uolte nella sua giouētu dormiua uestito, come q̄llo che stracco dal lauoro nō curaua di spogliarsi p hauer poi a riuestirsi. Sono alcuni che l'hāno tassato essere auaro: q̄sti s'ingānano, pche si delle cose dell'arte, come delle facultà, ha mostro il cōtrario. delle cose dell arte si vede hauer donato, come s'è detto, & a M. Tōmaso de Caualieri, a Messer Bindo, & a fra Bastiano disegni che ualeuano assai: ma a Antonio Mini suo creato tutti i disegni, tutti i cartoni, il quadro della Leda, tutti i suoi modegli, & di cera, & di terra che fece mai, che come s'è detto, rimasono tutti in Francia a Gherardo Perini gentil'huomo Fiorentino suo amicissimo: in tre carte alcune teste di matita nera diuine, lequali sono dopo la morte di lui uenute in mano dello Illustrissimo Don Francesco Principe di Fiorenza, che le tiene per gioie, come le sono. A Bartolommeo Bettini fece, & donò un cartone d'una Venere con Cupido che la bacia, che è cosa diuina, hoggi appresso agli heredi in Fiorenza. Et per il Marchese del Vasto fece un cartone d'un Noli me tangere, cosa rara, che l'uno, & l'altro dipinse eccellentemente il Puntormo, come s'è detto. Donò i duoi prigioni al Sig. Ruberto Strozzi, & a Antonio suo seruitore, & a Frācesco Bādini la Pietà che roppe di marmo. nè so quel che si possa tassar' d'auaritia questo huomo, hauendo donato tante cose, che se ne sarebbe cauato migliaia di scudi: che si può egli dire; se non che io so, che mi ci son trouato, che ha fatto piu disegni, e ito a uedere piu pitture, & piu muraglie, ne mai ha uoluto niente. ma uenia

mo

mo a i danari guadagnati col suo sudore, non con entrate, non con cambi, ma con lo studio, & faticha sua; se si puo chiamare auaro chi souenitua molti poueri, come faceua egli, & maritaua segretamente buon numero di fanciulle: & arricchiua chi lo aiutaua nell'opere, & chi lo serui come Vrbino suo seruidore che lo fece ricchissimo, & era suo creato, che l'haueua seruito molto tépo. et gli disse, se io mi muoio, che farai tu? rispose seruiro vn'altro. O pouero a te gli disse Michelagnolo, io vo riparare alla tua miseria, & gli donò scudi dumila in una uolta, cosa che è solita da farsi per i Cesari, & Pontefici grandi: senza che al nipote ha dato per uolta tre, e quattro mila scudi, & nel fine gli ha lasiato scudi 10000. senza le cose di Roma. E stato Michelagnolo di una tenace, & profonda memoria, che nel uedere le cose altrui una sol volta l'ha ritenute si fattamente, & seruitosene in una maniera, che nessuno se n'è mai quasi accorto: ne ha mai fatto cosa nessuna delle sue, che riscontri l'una con l'altra, perche si ricordaua di tutto quello che haueua fatto. nella sua giouentu sendo con gli amici sua pittori, giucorno una cena, a chi faceua una figura, che non hauesi niente di disegno, che fussi goffa simile a que fantocci, che fanno coloro che non sanno, & inbrattano le mura; qui si valse della memoria, perche ricordatosi hauer uisto in vn muro una di queste gofferie; la fece come se l'hauesi hauuta di nanzi di tutto punto, & superò tutti que' pittori, cosa dificile in vno huomo tanto pieno di disegno, auuezzo a cose scielte, che ne potessi uscir netto. E stato sdegnoso, & giustamente uerso di chi gli ha fatto ingiuria, non però s'è uisto mai esser corso alla uendetta: ma si bene piu tosto patientissimo, & in tutti i costumi modesto, & nel parlare molto prudente, & sauio con risposte piene di grauità, & alle volte con motti ingegnosi, piaceuoli, et acuti. Ha detto molte cose che sono state da noi notate, delle quali ne metteremo alcune, perche saria lungo a descriuerle tutte. Essendogli ragionato della morte da vn suo amico dicendogli che doueua assai dolergli, sendo stato in cõtinoue fatiche per le cose dell'arte, ne mai hauuto ristoro: rispose, che tutto era nulla, perche se la vita ci piace, essendo anco la morte di mano d'un medesimo maestro, quella non ci douerebbe dispiacere. A un Cittadino che lo trouo da Or san michele in Fiorenza che s'era fermato a riguardare la statua del san Marco di Donato, & lo domando quel che di quella figura gli paresse, Michelagnolo rispose, che non vedde mai figura che hauesi piu aria di huomo dabene di quella: et che se san Marco era tale, segli poteua credere cio che haueua scritto. Essendogli mostro vn disegno, et raccomandato un fanciullo che allora imparaua a disegnare, scusandolo alcuni, che era poco tempo, che s'era posto all'arte: rispose, e' si conoscie. Vn simil motto disse a vn pittore, che haueua dipinto una Pietà, et non s'era portato bene, che ell'era proprio una pietà a uederla. Inteso che Sebastiano Vinitiano haueua a fare nella cappella di san Piero a Montorio un frate, disse che gli guasterebbe quella opera: domandato della cagione, rispose, che hauendo eglino guasto il mõdo, che è si grande, nõ sarebbe gran fatto che gli guastasino una cappella si piccola. Haueua fatto un pittore vna opera cõ grandissima fatica: & penatoui molto tempo, et nel lo scoprirla haueua acquistato assai. Fu dimandato Michelagnolo che gli pareua del factore di q̃lla: rispose, mentre che costui vorra esser riccho, sara

del con-

del continuo pouero: vno amico suo che gia diceua messa, & era religioso, capito a Roma tutto pieno di puntali, & di drappo, & saluto Michelagnolo, & egli si finse di non uederlo, perche fu l'amico forzato fargli palese il suo nome: mostro di marauigliarsi Michelagnolo che fussi in quell' habito, poi soggiunse quasi rallegrandosi: o uoi siete bello, se fossi cosi drento, come io ui veggio difuori, buon per l'anima uostra. al medesimo che haueua raccomādato uno amico suo a Michelagnolo che gli haueua fatto fare vna statua, pregandolo che gli facessi dare qualcosa piu, il che amoreuolmente fece, ma l'inuidia dello amico che richiese Michelagnolo, credendo che non lo douesse fare, ueggiendo pur che l'haueua fatto, fece che sene dolse, e tal cosa fu detta a Michelagnolo. onde rispose, che gli dispiaceuano gli huomini fognati, stando nella metafora della architettura, intendendo che con quegli che hanno due bocche, mal si puo praticare. domandato da vno amico suo, q̄l che gli paresse d'uno, che haueua contrafatto di marmo figure antiche, delle piu celebrate, vantandosi lo immitare che di gran lunga haueua superato gli antichi: rispose, chi ua dietro a altri, mai non li passa innanzi, & chi nō sa far bene da se, non puo seruirsi bene delle cose d'altri. haueua non so che pittore vn'opera, doue era vn bue, che staua meglio delle altre cose; fu dimandato perche il pittore haueua fatto piu uiuo quello, che l'altre cose, disse, ogni pittore ritrae se medesimo bene. Passando da san Giouanni di Fiorenza gli fu dimandato il suo parere di quelle porte, egli rispose, elle sono tanto belle, che le starebbō bene alle porte del Paradiso. Seruiua vn Prĩcipe, che ogni di uariaua disegni ne staua fermo: disse Michelagnolo a uno amico suo: questo Sig. a un ceruello come una bandiera di campanile che ogni uēto che vi da drēto, la fa girare. Ando a vedere una opera di scultura, che doueua mettersi fuora pche era finita, & si affaticaua lo scultore assai in acconciare i lumi delle finestre, pch'ella mostrassi bene, doue Michelag. gli disse, nō ti affaticare che l'importāza sara il lume della piazza volēdo inferire, che come le cose sono in publico, il populo fa giuditio s'elle sono buone, o cattiue: era vn gran Principe che haueua capriccio in Roma d'architetto, & haueua fatto fare certe nicchie p metterui figure, che erano l'una 3. quadri alte, cō vno anello in cima, & ui prouò a mettere dētro statue diuerse, che nō ui tornauano bene, dimādo Michel. quelche ui potessi mettere, rispose de mazzi di anguille appiccate a q̄llo anello. Fu assunto al gouerno della fabrica di s. Piero vn Sig. che faceua professione d'intendere Vitruuio, e d'essere cēsore delle cose fatte. Fu detto a Michelag. uoi hauete hauuto uno alla fabbrica, che ha vn grande ingegno. Rispose Michelag. gliè uero, ma gli ha cattiuo giuditio. Haueua vn pittore fatto vna storia; & haueua cauato di diuersi luoghi di carte, & di pitture molte cose, ne era in su quella opera niente, che non fussi cauato, & fu mostro a Michelag. che veduta, gli fu dimādato da vn suo amicissimo, q̄l che gli pareua, rispose, bene ha fatto: ma io nō so al di del giuditio, che tutti i corpi piglierāno le lor mēbra, come fara q̄lla storia, che nō ci rimarra niēte; auuertimento a coloro che fanno l'arte, che s'auezzino a fare da se. Passando da Modana uedde di mano di maestro Antonio Bigatino Modanese scultore, che haueua fatto molte figure belle di terra cotta, & colorite di colore di marmo, lequali gli parsono vna eccellente cosa, & pche quello scultore non

sapeua lauorare il marmo,disse,se questa terra diuentassi marmo,guai alle statue antiche. Fu detto a Michelagnolo che doueua risentirsi contro a Nãni di Baccio Bigio,perche uoleua ogni di competere seco:rispose,chi cõbatte con dapochi,non vince a nulla. Vn prete suo amico disse,gliè peccato che non hauiate tolto donna, perche haresti hauuto molti figliuoli, & lasciato loro tante fatiche honorate,rispose Michelagnolo,io ho moglie troppa,che è questa arte,che m'ha fatto sempre tribolare,& i miei figliuoli saranno l'opere,che io lassero,che se saranno da niente,si viuera vn pezzo,& guai a Lorenzo di Bartoluccio Ghiberti,se non faceua le porte di s. Giouanni, perche i figliuoli e' nipoti gli hanno uenduto,& mandato male tutto quello che lasciò: le porte sono ancora in piedi. Il Vasari mandato da Giulio terzo a un' hora di notte per un disegno a casa Michelagnolo,trouò che lauoraua sopra la Pietà di marmo,che e' ruppe: conosciutolo Michelagnolo al picchiare della porta,si leuo dal lauoro,& prese in mano una lucerna dal manico, doue esposto il Vasari quelche voleua,mandò per il disegno Vrbino di sopra,& entrati in altro ragionamento,volto intanto gli occhi il Vasari a guardare vna gamba del Christo,sopra la quale lauoraua,& cercaua di mutarla,& per ouuiare che'l Vasari non la vedessi,si lascio cascare la lucerna di mano,& rimasti al buio,chiamo Vrbino che recassi vn lume,& in tanto vscito fuori del tauolato,doue ell'era,disse. Io sono tanto vecchio,che spesso la morte mi tira per la cappa,perche io vadia seco,& questa mia persona caschera un di, come questa lucerna,& sara spento il lume della vita:con tutto cio haueua piacere di certe sorte huomini a suo gusto, come il Menighella pittore dozzinale,& Goffo di Valdarno che era persona piaceuolissima,ilquale ueniua tal uolta a Michelagnolo che gli facessi un disegno di san Rocco,di santo Antonio per dipignere a contadini. Michelagnolo che era dificile a lauorare per i Re si metteua giu lassando stare ogni lauoro,& gli faceua disegni semplici accomodati alla maniera,& uolonta,come diceua Menighella,& fra l'altre gli fece fare vn modello d'un Crocifisso,che era bellissimo, sopra ilquale ui fece vn cauo,& ne formaua di cartone,& d'altre mesture, & in contado gli andaua vendendo,che Michelagnolo crepaua delle risa, massime che gli interueniua di bei casi,come con vn villano,ilquale gli fecie dipignere s. Francesco, & dispiaciutoli che'l Menighella gli haueua fatto la uesta bigia, che l'harebbe voluta di piu bel colore,il Menighella gli fece in dosso vn piuiale di broccato, & lo contentò. Amò parimente Topolino scarpellino, ilquale haueua fantasia d'essere ualente scultore,ma era debolissimo. Costui stette nelle montagnie di Carrara molti anni a mandar' marmi a Michelagnolo, nè harebbe mai mandato vna scafa carica,che non hauessi mandato sopra tre,ò quattro figurine bozzate di sua mano,che Michelagnolo moriua delle risa. Finalmente ritornato,& hauendo bozzato vn Mercurio in un marmo, si messe Topolino a finirlo,& vn di che ci mancaua poco,volse Michelagnolo lo vendesi,& strettamente operò li dicessi l'openiõ sua. Tu sei vn pazzo Topolino,gli disse Michelagnolo,a uolere far figure, non uedi che a questo Mercurio dalle ginocchia alli piedi ci manca piu di un terzo di braccio, che gliè nano,& che tu l'hai storpiato? ò questo non è niente,s'ella non ha altro io ci rimediero,lassate fare a me. rise di nuouo della semplicità sua Michelagnolo

gnolo,& partito, prese un poco di marmo Topolino, & tagliato il Mercurio sotto le ginocchia vn quarto, lo incasso nel marmo, & lo commesse gentilmente, facendo vn paio di stiualetti a Mercurio, che il fine passaua la commettitura, & lo allungo il bisogno: che fatto uenire poi Michelagnolo, & mostro gli l'opera sua di nuouo, rise, & si marauigliò, che tali goffi stretti dalla necessità piglion di quelle resolutioni, che non fanno i valenti huomini. Mentre che egli faceua finire la sepoltura di Giulio secondo, fece a uno squadratore di marmi condurre un Termine per porlo nella sepoltura di s. Piero in Vincola, con dire lieua hoggi questo, & spiana qui, pulisci qua, di maniera che senza che colui sen'auedessi, gli fe fare vna figura: perche finita colui marauigliosamente la guardaua: disse Michelagnolo che te ne pare? parmi bene, rispose colui, & u'ho grande obligo: perche soggiunse Michelagnolo. perche io ho ritrouato per mezzo uostro vna virtu, che io non sapeua d'hauerla. Ma per abreuiare dico che la complessione di questo huomo fu molto sana, pche era asciutta, & bene annodata di nerbi, & se bene fu da fanciullo cagioneuole, & da huomo hebbe dua malattie d'importanza, soporto sempre ogni fatica, & non hebbe difetto, saluo nella sua uecchiezza pati dello orinare, & di renella, che s era finalmente conuertita in pietra, onde per le mani di maestro Realdo Colombo suo amicissimo si siringo molti anni, & lo curo diligẽtemente. Fu di statura mediocre, nelle spalle largo, ma ben proportionato con tutto il resto del corpo. alle gãbe portò inuechiando di continuouo stiuali di pelle di cane sopra lo ingnudo i mesi interi, che quando gli uoleua cauare poi nel tirargli ne ueniua spesso la pelle. vsaua sopra le calze stiuali di cordouano afibiati di drento per amore degli vmori. la faccia era ritonda, la fronte quadrata, & spatiosa con sette linee diritte, & le tempie sportauano infuori piu delle orecchie assai, lequali orecchie erano piu presto alquanto grandi, & fuor delle guancie. il corpo era a proportione della faccia, & piu tosto grande. il naso alquanto stiacciato, come si disse nella vita del Torrigiano, che gliene ruppe con vn pugno. gli occhi piu tosto piccoli che nò, di color corneo machiati di scintille giallette azzurricine. le ciglia con pochi peli, le labra sottili, & quel disotto piu grossetto, & alquanto infuori, il mento ben composto alla proportione del resto: la barba, e capegli neri, sparsa cõ molti peli canuti lunga non molto, & bitorcata, & non molto folta. certamẽte fu al mondo la sua uenuta, come dissi nel principio, vno esemplo mandato da Dio a gli huomini dell'arte nostra, perche s'imparassi da lui nella vita sua i costumi; & nelle opere, come haueuano a essere i ueri, & ottimi artefici. & io che ho da lodare Dio d'infinita felicità, che raro suole accadere negli huomini della professione nostra, annouero fra le maggiori vna, esser nato in tẽpo che Michelagnolo sia stato uiuo, & sia stato degno che io l'habbia hauuto per padrone, & che egli mi sia stato tanto famigliare, & amico quanto sa ognuno, & le lettere sue scrittemi ne fanno testimonio apresso di me: & per la uerità, & per l'obligo che io ho alla sua amoreuolezza ho potuto scriuere di lui molte cose, & tutte uere, che molti altri non hanno potuto fare l'altra felicità, e come mi diceua egli, Giorgio riconosci Dio, che t'ha fatto seruire il Duca Cosimo, che per cõtentarsi che tu muri, & dipinga, e metta inopera i suoi pensieri, & disegni, non ha curato spesa: doue se tu consideri agli altri di

chi tu hai scritto le uite, non hanno hauuto tanto. Fu con honoratissime essequie col concorso di tutta l'arte,& di tutti gli amici suoi,& della natione Fiorentina. Dato sepoltura a Michelagnolo in santo Apostolo in vn deposito nel cospetto di tutta Roma: hauendo disegnato sua Santità di farne far particolare memoria,& sepoltura in san Piero di Roma.
Arriuo Lionardo suo nipote,che era finito ogni cosa,quantunque andasse imposte. Et hauutone auiso il Duca Cosimo,ilquale haueua disegnato, che poi che non l'haueua potuto hauer uiuo,& honorarlo, di farlo uenire a Fiorenza,& non restare con ogni sorte di pompa honorarlo dopo la morte.
Fu aduso di mercantia mandato in vna balla segretamente: ilquale modo si tenne,accio in Roma non s'hauesse a fare romore, & forse essere impedito il corpo di Michelagnolo,& non lasciato condurre in Firenze. Ma innanzi che il corpo uenisse,intesa la nuoua della morte, ragunatisi insieme a richiesta del Luogotenente della loro Accademia, i principali Pittori,Scultori,& Architetti; fu ricordato loro da esso Luogotenente,che allora era il Reuerendo Don Vincenzio Borghini: che erano ubligati in virtu de loro capitoli ad honorare la morte di tutti i loro fratelli: e che hauendo essi cio fatto si amoreuolmente,e con tanta sodisfatione vniuersale nell'essequie di fra Giouan' Agnolo Montorsoli, che primo dopo la creatione dell'Accademia, era mancato; uedessero bene quello che fare si conuenisse per l'honoranza del Buonarruoto,ilquale da tutto il corpo della compagnia, e con tutti i uoti fauoreuoli era stato eletto primo Accademico,e capo di tutti loro.
Alla quale proposta risposero tutti,come vbbligatissimi, & affezionatissimi alla uirtu di tant'huomo,che per ogni modo si facesse opera di honorarlo in tutti que modi,che per loro si potessino maggiori,e migliori. Cio fatto per non hauere ogni giorno a ragunare tante gente insieme con molto scomodo loro,e perche le cose passassero piu quietamente,furono eletti sopra l'essequie,& honoranza da farsi,quattro huomini, Agnolo Bronzino, e Giorgio Vasari pittori; Benuenuto Cellini,e Bartolommeo Amannati,scultori; tutti di chiaro nome, e d'illustre ualore nelle lor' arti, accio dico questi cõsultassono,e fermassono fra loro,e col Luogotenente quanto,che, e come si hauesse a fare ciascuna cosa; con faculta di poter disporre di tutto il corpo della cõpagnia,& Accademia. Ilquale carico presero tãto piu uolẽtieri offerẽdosi, come fecero di bonissima voglia, tutti i giouani, e vecchi, ciascuno nella sua professione, di fare quelle pitture, & statue, che s'hauessono a fare in quell'honoranza. Dopo ordinarono, che il Luogotenente per debito del suo uffizio, & i Consoli in nome della compagnia, & Accademia significassero il tutto al Signor Duca,e chiedessono quegli aiuti, e fauori, che bisognauano,e specialmente,che le dette essequie si potessono fare in san Lorenzo, Chiesa dell'Illustrissima casa de' Medici, e doue è la maggior parte dell'opere, che di mano di Michelagnolo si veggiono in Firenze.
E che oltre cio Sua Eccellenza si contentasse che Messer Benedetto Varchi facesse, e recitasse l'orazione funerale accioche l'eccellente virtu di Michelagnolo fusse lodata dall'eccellente eloquenza di tant' huomo, quanto era il Varchi. ilquale, per essere particularmente a seruigij di sua Eccellenza non harebbe preso, senza parola di lei, cotal carico, ancor che come amoreuolis

simo

ssimo di natura,& affezionatissimo alla memoria di Michelagnolo erano cer tissimi,che,quanto a se, non l'harebbe mai ricusato.
Questo fatto, licenziati che furono gl'accademici, il detto Luogotenente scrisse al Signor Duca vna lettera di questo preciso tenore.
Hauendo l'Accademia,& compagnia de Pittori,e Scultori consultato fra lo ro,quando sia con satisfazione di Vostra Eccellentia Illustrissima di honora re in qualche parte la memoria di Michelagnolo Buonarruoti, si per il debi to generale di tanta virtu,nella loro professione del maggior artefice,che for se sia stato mai,& loro particolare,per l'interesse della comune patria, si an cora per il gran giouamento, che queste professioni hanno riceuuto della perfezione dell'opere,& inuenzioni sue: talche pare, che sia loro obligo mo strarsi amoreuoli in quel modo,ch'ei possono alla sua virtu. Hanno per vna loro esposto a V. E. Illust. questo loro desiderio,e ricercatola come loro pro prio refugio di certo aiuto. Io pregato da loro,e(come giudico)obligato, p esserli contentata V. E. Illust. che io sia ancora questo anno con nome di suo Luogotenente in loro compagnia,& aggiunto,che la cosa mi pare piena di cortesia, e d'animi virtuosi,e grati. Ma molto piu conoscendo quanto V. E. Illust. è fauoritore della uirtu,e come vn porto,& vn unico protettore in questa età delle persone ingegnose,auanzando in questo i suoi antinati, i quali alli eccellenti di queste professioni feciono fauori straordinari, hauẽ do per ordine del Magnifico Lorenzo Giotto,tanto tempo innanzi morto, riceuuto una statua nel principal Tempio. E fra Filippo vn sepolcro bellissi mo di marmo, a spese sue proprie:e molti altri indiuerse occasioni, utili, & honori grandissimi. Mosso da tutte queste cagioni, ho preso animo di raccomandare a Vostra Eccellen. Illust. la petizione di questa Accademia di potere honorare la virtu di Michelagnolo allieuo, e creatura parti culare della scuola del Magnifico Lorenzo,che sara a loro contento straordi nario, grandissima satisfazione all'uniuersale, incitamento non piccolo a i professori di quest'arti,& a tutta Italia saggio del bell'animo, e pieno di bon ta di Vostra Eccellentia Illustrissima,laquale Dio conserui lungamente feli ce a beneficio de' popoli suoi,e sostentamento della virtu.
Allaquale lettera detto Signor Duca rispose cosi.
Reuerendo nostro carissimo. la prontezza,che ha dimostrato,e dimostra co testa Accademia,per honorare la memoria di Michelagnolo Buonarruoti, passato di questa a miglior uita; ci ha dato,dopo la perdita d'un huomo cosi singolare,molta consolazione: e non solo uolemo contentarla di quanto ci ha domandato nel memoriale; ma procurare ancora, che l'ossa di lui sieno portate a Firenze,secondo,che fu la sua uolunta; per quanto siamo auisati: il che tutto scriuiamo all'Accademia prefata tanto piu a celebrare in tutti i mo di la virtu di tanto huomo. Et Dio ui contenti.

Della lettera poi, ò vero memoriale di cui si fa disopra menzione, fatta dall'Accademia al Signor DVCA fu questo il proprio tenore.

Illustris. & c. l'Accademia, e gl'huomini della compagnia del disegno, creata per gratia,& fauore di Vostra Eccellentia Illust. sappiendo cõ quanto studio, & affezzione ella habbia fatto per mezzo dell'oratore suo in ROMA, uenire il corpo di Michelagnolo Buonarruoti a Firẽze, ragunatisi insieme,

hanno vnitamente diliberato di douere celebrare le sue essequie in quel modo, che saperanno, e potranno il migliore. La onde sappiendo essi, che Sua Eccell. Illust. era tanto osseruata da Michelagnolo, quanto ella amaua lui, la suplicano, che le piaccia per l'infinita bonta, e liberalita sua concedere loro, prima, che essi possano celebrare dette essequie nella Chiesa di sã Lorenzo, edificata da' suoi maggiori; e nella quale sono tante, e si bell'opere da lui fatte, cosi nell'architettura, come nella scultura, e vicino allaquale ha in animo di uolere, che s'edifichi la stanza, che sia quasi vn nido, & un continuo studio dell'Architettura, Scultura, e Pittura a detta Accademia, e compagnia del disegno: secondamente la pregano, che uoglia far commettere a Messer Benedetto Varchi, che non solo voglia fare l'oratione funerale; ma ancora recitarla di propria boccha, come ha promesso di uoler fare liberissimamente, pregato da noi, ogni volta, che Vostra Eccell. Illustrisima se ne contenti. Nel terzo luogo supplicano, e pregano quella, che le piaccia, per la medesima bontà, e liberalità sua, souenirgli di tutto quello, che in celebrare dette essequie, oltra la loro possibilità, laquale è piccolissima, facesse loro dibisogno: e tutte queste cose, e ciascuna d'esse si sono trattate, e diliberate alla presenza, e con consentimento del molto magnifico, e Reuerendo Monsignore Messer Vincentio Borghini, priore degl'Innocenti, Luogotenente di S. Eccellentia Illust. di detta Accademia, e compagnia del disegno. Laquale &c. Allaquale lettura dell'Accademia fece il Duca questa risposta.

Carissimi nostri, siamo molto contenti di sodisfare pienamente alle uostre petizioni, tanta è stata sempre l'affezione, che noi portiamo alla rara uirtu di Michelagnolo Buonarruoti, e portiamo hora a tutta la professione uostra: però non lasciate di essequire quanto uoi hauete in proponimento di fare, per l'essequie di lui, che noi non mancheremo di souenire a bisogni uostri: & in tanto si è scritto a messer Benedetto Varchi per l'orazione, & allo Spedalingo quello di piu, che ci souiene in questo proposito, e state sani. di Pisa. la lettera al Varchi fu questa. Messer Benedetto nostro carissimo. l'affezzione, che noi portamo alla rara uirtu di Michelagnolo Buonarruoti, ci fa desiderare, che la memoria di lui sia honorata, e celebrata in tutti i modi: però ci sara cosa grata, che per amore nostro, ui pigliate cura di fare l'orazione, che si hara da ricitare nell'essequie di lui, secondo l'ordine preso dalli deputati del l'Accademia, e gratissima se sara recitata per l'organo vostro. e state sano. Scrisse ancho Messer Bernardino Grazini a i detti deputati, che nel Duca nõ si sarerebbe potuto disiderare piu ardente disiderio, intorno a cio, di quello, che hauea mostrato, e che si promettessino ogni aiuto, e fauore da Sua Eccellentia Illustrisima. Mentre che queste cose si trattauano a Firenze, Lionardo Buonarruoti nipote di Michelagnolo, il quale intesa la malatia del zio si era per le poste trasferito a Roma, ma non l'haueua trouato viuo, hauendo inteso da Daniello da Volterra, stato molto familiare amico di Michelagnolo; e da altri ancora, che erano stati intorno a quel santo vecchio, che egli haueua chiesto, e pregato, che il suo corpo fusse portato a Fiorenza, sua nobilisima patria, della quale fu sempre tenerisimo amatore; haueua con prestezza, e per cio buona resoluzione, cautamente cauato il corpo di Roma; e come fusse alcuna mercanzia inuiatolo uerso Firenze in vna balla. Ma non

è qui

è qui da tacere, che quest'ultima risoluzione di Michelagnolo dichiarò, contra l'openione d'alcuni quello, che era uerissimo; cio è che l'essere stato molti anni assente da Firenze, non era per altro stato che per la qualita dell'aria. percioche la sperienza gli haueua fatto conoscere, che quella di Firenze, per essere acuta, e sottile, era alla sua complessione nimicissima, e che quella di Roma piu dolce, e temperata, l'haueua mantenuto sanissimo fino al nouantesimo anno, con tutti i sensi cosi viuaci, e interi, come fussero stati mai, e cō si fatte forze, secondo quell'età, che insino all'ultimo giorno non haueua lasciato d'operare alcuna cosa. poi che dunque, per cosi subita, e quasi improuisa uenuta, non si poteua far per allora quello, che fecero poi; arriuiuato il corpo di Michelagnolo in Firenze, fu messa, come vollono i deputati la cassa, il di medesimo, ch'ella arriuò in Fioréza, cio e il di vndici di Marzo, che fu in sabato; nella compagnia dell'Assunta che è sotto l'altar maggiore, & sotto le scale di dietro di san Piero maggiore, senza che fusse toccha di cosa alcuna. il di seguente, che fu la Domenica della seconda settimana di Quaresima, tutti i Pittori, Scultori, & Architetti si ragunarono cosi dissimulatamente intorno a san Piero, doue non haueuano condotto altro, che vna coperta di velluto, fornita tutta, e trapuntata d'oro, che copriua la cassa, e tutto il feretro, sopra laquale cassa era vna imagine di Crucifisso. Intorno poi a mezza hora di notte, ristretti tutti intorno al corpo, in un subito i piu vecchi, & eccellenti artefici diedero di mano a vna gran quantità di torchi, che li erano stati cō dotti; & i giouani a pigliare il feretro con tanta prontezza, che beato colui, che vi si poteua accostare, e sotto metterui le spalle, quasi credendo d'hauere nel tempo auenire a poter gloriarsi d'hauer portato l'ossa del maggior'huomo, che mai fusse nell'arti loro. L'essere stato ueduto intorno a san Piero vn certo che di ragunata, haueua fatto, come in simili casi adiuiene, fermarui molte persone, e tanto piu essendosi bucinato, che il corpo di Michelagnolo, era venuto, e che si haueua a portare in santa Croce. E se bene, come ho detto, si fece ogni opera, che la cosa non si sapesse; accio che spargendosi la fama per la città, non ui concorresse tanta moltitudine, che nō si potesse fuggire un certo che di tumulto, e cōfusione; e ancora perche desiderauano, che quel poco, che uolean fare per allora, uenisse fatto con piu quiete, che pompa, riserbando il resto a piu agio, e piu comodo tempo: l'una cosa, e l'altra andò per lo contrario. percioche quanto alla moltitudine, andando, come s'è detto, la nuoua di voce ī voce, si empiè in modo la Chiesa in vn batter d'occhio, che in vltimo con grandissima difficultà si condusse quel corpo di Chiesa in sagrestia, per sballarlo, e metterlo nel suo deposito. E quanto all'essere cosa honoreuole, se bene non puo negarsi, che il uedere nelle pōpe funerali grande apparecchio di religiosi, gran quantita di cera, e gran numero d'imbastiti, e vestiti a nero, non sia cosa di magnifica, e grande apparenza: non è pero, che anco non fusse gran cosa uedere cosi all'improuiso ristretti in un drappello quelli huomini eccellenti, che hoggi sono in tanto pregio, e saranno molto piu per l'auuenire, intorno a quel corpo con tanti amoreuoli uffizij, & affezzione. E di uero il numero di cotanti artefici in Firenze (che tutti vi erano) è grandissimo sempre stato. Conciosia, che queste arti sono sempre, per si fatto modo fiorite in Firenze, che io credo, che si possa

dire

dire senza ingiurie dell'altre città, che il proprio, e principal nido, e domicilio di quelle sia Fiorenza, non altrimenti, che gia fusse delle scientie Atene. oltre al quale numero d'artefici, erano tanti Cittadini loro dietro, et tanti dalle bande delle strade, doue si passaua, che piu non ue ne capiuano. E che è maggior cosa, non si sentiua altro che celebrare da ognuno i meriti di Michelagnolo; e dire la uera uirtu hauere tanta forza, che poi che è mancata ogni speranza d'utile ò honore, che si possa da vn virtuoso hauere: ell'è nondimeno di sua natura, e per proprio merito, amata, & honorata. per lequali cose apparì questa dimostrazione piu viua, e piu preziosa, che ogni pompa d'oro, e di drappi, che fare si fusse potuta. Con questa bella frequenza, essendo stato quel corpo condotto in santa Croce, poiche hebbono i frati fornite le cerimonie, che si costumano d'intorno a i defunti, fu portato, non senza grandissima difficultà, come s'è detto, per lo concorso de' popoli, in Sagrestia: doue il detto Luogotenente, che per l'uffizio suo ui era interuenuto, pensando di far cosa grata a molti, & anco (come poi confessò) disiderando di vedere morto quello, che e' non haueua veduto viuo, ô l'haueua ueduto in età che n'haueua perduta ogni memoria, si risoluè allora di fare aprire la cassa. E cosi fatto, doue egli, e tutti noi presenti credeuamo trouare quel corpo gia putrefatto, e guasto, perche era stato morto giorni venticinque, e ventidue nella cassa; lo uedemo cosi in tutte le sue parti intero, e senza alcuno odore cattiuo, che stemo per credere che piu tosto, si riposasse in vn dolce, e quietissimo sonno. Et oltre che le fattezze del uiso erano come apunto quādo era uiuo (fuori, che un poco il colore era come di morto) non haueua niun membro, che guasto fusse, ò mostrasse alcuna schifezza. E la testa, e le gote a toccarle erano non altrimenti, che se di poche hore innanzi fusse passato.
Passata poi la furia del popolo, si diede ordine di metterlo in vn deposito in Chiesa a canto all'altare de Caualcanti, per me la porta, che va nel Chiostro del Capitolo. In quel mezzo sparsasi la voce per la città ui cōcorse tanta moltitudine di giouani per uederlo, che fu gran fatica il potere chiudere il deposito. E se era di giorno, come fu di notte, sarebbe stato forza lasciarlo stare aperto molte hore, per sodisfare all'uniuersale. La mattina seguente, mentre si cominciaua da i pittori, e scultori a dare ordine all'honoranza, cominciarono molti belli ingegni, di che è sempre Fiorenza abōdantissima, ad appiccare sopra detto deposito uersi latini, e volgari, e cosi per buona pezza fu cōtinuato. Intanto, che quelli componimenti, che allora furono stampati, furono piccola parte, a rispetto de molti, che furono fatti.

Hora per venire all'essequie, lequali nō si fecero il di dopo san Giouanni, come si era pensato: ma furono insino al quattordicesimo giorno di Luglio prolungate: I tre deputati (perche Benuenuto Cellini, essendosi da principio sentito alquanto indisposto, non era mai fra loro interuento) fatto, che hebbe proueditore Zanobi Lastricati scultore, si risoluerono a far cosa piu tosto ingegnosa, e degna dell'arti loro, che pomposa, e di spesa. E nel vero, hauendosi a honorare (dissero que deputati, & il loro proueditore) vn'huomo come Michelagnolo, e da huomini della professione, che egli ha fatto, e piu tosto ricchi di virtu, che d'amplissime faculta, si dee cio fare, non con pōpa regia, o soperchie uanita, ma con inuenzioni, & opere, piene di spirito, e di ua-

di uaghezza, che escano dal sapere della prontezza delle nostre mani, e de' nostri artefici, honorando l'arte con l'arte. percioche, se bene dall'Eccellenza del Signor Duca possiamo sperare ogni quantita di danari, che fusse di bisogno, hauendone gia hauuta quella quantità, che habbiamo domandata; noi nondimeno hauemo a tenere per fermo, che da noi si aspetta piu presto cosa ingegnosa, e vaga per inuenzione, e per arte, che riccha per molta spesa, o grandezza di superbo apparato. ma cio non ostante, si uide finalmente che la magnificenza fu uguale all'opere, che uscirono delle mani de i detti Accademici; e che quella honoranza fu non meno ueramente magnifica, che ingegnosa, e piena di capricciose, e lodeuoli inuenzioni. Fu dunque in ultimo dato questo ordine, che nella nauata di mezzo di san Lorenzo, dirimpetto alle due porte de' fianchi, delle quali una va fuori, e l'altra nel Chiostro, fusse ritto, come si fece, il catafalco di forma quadro, alto braccia ventotto, cõ una Fama in cima, lungo vndici, e largo noue. In sul basamento dunque di esso catafalco, alto da terra braccia due, erano nella parte, che guarda uerso la porta principale della Chiesa posti due bellissimi fiumi a giacere, figurati l'vno per Arno, e l'altro per lo Teuere. Arno haueua un corno di douizia pieno di fiori, e frutti; significãdo per cio, i frutti che dalla città di Firenze sono nati in queste professioni: i quali sono stati tanti, e cosi fatti, che hanno ripieno il mondo, e particolarmente Roma, di straordinaria bellezza. ilche dimostraua ottimamẽte l'altro fiume, figurato come si è detto per lo Teuere. ꝑcio che stendẽdo un braccio, si haueua piene le mani de' fiori, e frutti hauuti dal corno di douizia dell'Arno, che gli giaceua a canto, e dirimpetto. Veniua a dimostrare ancora, godendo de' frutti d'Arno, che Michelagnolo è uiuuto grã parte degl'anni suoi a Roma, e ui ha fatto quelle marauiglie, che fanno stupire il mondo. Arno haueua per segno il Leone, & il Teuere la Lupa con i piccioli Romulo, e Remo, & erano ambidue colossi di straordinaria grãdezza, e bellezza, e simili al marmo. L'uno, cioè il Teuere fu di mano di Giouanni di benedetto da Castello, allieuo del Bandinello; e l'altro di Battista di Benedetto, allieuo dell'Ammannato, ambi giouani eccellenti, e di somma aspettazione.

Da questo piano si alzaua vna faccia di cinque braccia, e mezzo con le sue cornici di sotto, e sopra, e in su canti, lasciando nel mezzo lo spazio di quattro quadri. Nel primo de' quali, che ueniua a essere nella faccia, doue erano i due fiumi, era dipinto di chiaro scuro, si come erano anche tutte l'altre pitture di questo apparato.

Il Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, che riceueua nel suo giardino, del quale si è in altro luogo fauellato, Michelagnolo fanciullo, hauendo ueduti certi saggi di lui, che accennauano in que primi fiori, i frutti che poi largamente sono usciti della uiuacità, e grandezza del suo ingegno. Cotale istoria dunque si conteneua nel detto quadro; ilquale fu dipinto da Mirabello, e da Girolamo del Crucifissaio, cosi chiamati, i quali come amicissimi, e compagni presono a fare quell'opera insieme; nella quale con viuezza, e pronte attitudini si vedeua il detto Magnifico Lorenzo, ritratto di naturale, riceuere graziosamente Michelagnolo fanciulletto, e tutto reuerente nel suo giardino.

et essaminatolo, consegnarlo ad alcuni maestri, che gl'insegnassero. Nella seconda storia, che ueniua a essere, continuādo il medesimo ordine, volta verso la porta del fianco, che ua fuori era figurato Papa Clemente, che cōtra l'openione del uolgo ilquale pensaua, che sua Santita hauesse sdegno con Michelagnolo per conto delle cose dell'assedio di Firenze; non solo lo assicura, e segli mostra amoreuole, ma lo mette in opera alla Sagrestia nuoua, & alla Libreria di san Lorenzo. ne' quali luoghi quanto diuinamente operasse, si è gia detto. In questo quadro adunque era di mano di Federigo Framingo, detto del Padoano, dipinto con molta destrezza, e dolcissima maniera, Michelagnolo che mostra al Papa la pianta della detta Sagrestia. E dietro lui parte da alcuni Angioletti, e parte da altre figure erano portati i modelli della Libreria, della Sagrestia, e delle statue, che ui sono hoggi finite. Ilche tutto era molto bene accomodato, e lauorato con diligenza. Nel terzo quadro che posando come gl'altri detti sul primo piano, guardaua l'altare maggiore, era vn grande epitaffio latino composto dal dottissimo M. Pier Vettori, il sentimento del quale era tale in lingua Fiorentina.

L'Accademia de' Pittori, Scultori, & Architettori, col fauore, & aiuto del Duca Cosimo de' Medici, loro capo, e sommo protettore di queste arti; ammirādo l'eccellente virtu di Michelagnolo Buonarruoti, e riconoscendo in parte il beneficio riceuuto dalle diuine opere sue, ha dedicato q̄sta memoria, vscita dalle proprie mani, e da tutta l'affezzione del cuore, all'eccellenza, e uirtu del maggior Pittore, Scultore, & Architettore, che sia mai stato.

Le parole latine furono queste.

Collegium pictorum, statuariorum, architectorum, auspicio, opeque sibi prompta Cosmi Ducis, auctoris suorum commodorum, suspiciens singularem uirtutem Michaelis Angeli Bonarrotæ; intelligensq; quanto sibi auxilio semper fuerint præclara ipsius opera, studuit se gratum erga illum ostendere, summum omnium qui unquam fuerint. P. S. A. ideoq; monumentum hoc suis manibus extructum, magno animi ardore ipsius memoriæ dedicauit.

Era questo epitaffio retto da due Angioletti, i quali con volto piangente, e spegnendo ciascuno una face, quasi si lamentauano, essere spenta tanta, e cosi rara virtu. Nel quadro poi, che veniua a essere uolto uerso la porta, che ua nel chiostro era quando per l'assedio di Firenze Michelagnolo fece la fortificazione del poggio a san Miniato, che fu tenuta inespugnabile, e cosa marauigliosa. E questo fu di mano di Lorenzo Sciorini, allieuo del Bronzino, giouane di bonissima speranza. Questa parte piu bassa, è come dire la base di tutta la machina, haueua in ciascun canto vn piedestallo, che risaltaua: e sopra ciascun piedestallo era vna statua grande piu che il naturale, che sotto n'haueua un'altra come soggetta, e uinta, di simile grandezza, ma raccolte in diuerse attitudini, e strauaganti. La prima a man ritta, andando uerso l'altare maggiore era un giouane suelto, e nel sēbiante tutto spirito, e di bellissima uiuacità figurato per l'ingegno, con due aliette sopra le tempie, nella guisa, che si dipigne alcuna volta Mercurio. E sotto a questo giouane fatto con incredibile diligenza, era con orecchi asinini vna bellissima figura fatta per l'ignoranza, mortal nimica dell'ingegno. Lequali ambedue statue furono di mano di Vincenzio Danti Perugino, del quale, e dell'opere sue, che sono

sono rare fra i moderni giouani scultori si parlerà ĩ altro luogo piu lũgamẽ te. Sopra l'altro piedestallo, ilquale essendo a man ritta uerso l'altare maggiore, guardaua uerso la Sagrestia nuoua, era vna dõna, fatta p la pietà Christiana: laquale essendo d'ogni bonta, e religione ripiena, non è altro, che vn' aggregato di tutte quelle uirtu, che i nostri hanno chiamate Theologiche, e di quelle, che furono da i gentili dette morali. onde meritamente, celebrandosi da Christiani la virtu d'un Christiano, ornata di santissimi costumi, fu dato conueniente, & honoreuole luogo a questa, che risguarda la legge di Dio, e la salute dell'anime; essendo, che tutti gl'altri ornamenti del corpo, e dell'animo, doue questa manchi, sono da essere poco, anzi nulla stimati. Questa figura, laquale hauea sotto se prostrato, e da se calpestato il uizio, ò vero l'impietà, era di mano di Valerio Cioli, ilquale è ualente giouane, di bellissimo spirito: e merita lode di molto giudizioso, e diligente scultore. Dirimpetto a questa, dalla banda della Sagrestia vecchia, era un' altra simile figura stata fatta giudiziosamente per la Dea Minerua, ò uero l'Arte. percioche si puo dire con verita, che dopo la bonta de' costumi, e della vita, laquale dee tener sempre appresso i migliori il primo luogo; l'Arte poi sia stata quella, che ha dato a quest'huomo, non solo honore, e faculta, ma anco tanta gloria, che si puo dire lui hauer'in vita goduto que' frutti, che a pena dopo morte, sogliono dalla fama trarne, mediante l'egregie opere loro, gl'huomini illustri, e valorosi. E quello, che è piu, hauer intanto superata l'inuidia, che sẽza alcuna contradizione, per consenso comune, ha il grado, & nome della principale, e maggiore eccellenza ottenuto. E per questa cagione haueua sotto i piedi questa figura, l'Inuidia, laquale era vna vecchia secca, e distrutta, con occhi uiperini, & in somma con uiso, e fattezze, che tutte spirauano tossico, & ueleno: & oltre cio, era cinta di serpi, & haueua vna Vipera in mano. Queste due statue erano di mano d'un giouinetto di pochissima età, chiamato Lazzaro Calamech da Carrara; ilquale ancor fanciullo, ha dato infino a hoggi in alcune cose di pittura, e scultura gran saggio di bello, e viuacissimo ingegno. Di mano d'Andrea Calameh zio del sopradetto, & allieuo dell'Amannato, erano le due statue poste sopra il quarto piedestallo, che era dirimpetto all'Organo, e risguardaua uerso le porte principali della Chiesa. La prima delle quali era figurata per lo studio: percioche quegli, che poco, é lentemente s'adoprano non possono uenir in pregio gia mai, come uenne Michelagnolo. conciosia, che dalla sua prima fanciullezza di quindici insino a nouanta anni, non restò mai, come di sopra si è ueduto, di lauorare. Questa statua dello studio, che ben si conuenne a tãt'huomo, ilquale era vn giouane fiero, e gagliardo, ilquale alla fine del braccio poco sopra la giuntura della mano, haueua due aliette, significanti la velocita, e spessezza dell'opare; si hauea sotto, come prigione, cacciata la Pigrizia, o uero Ociosità, laquale era vna donna lenta, e stanca, & in tutti i suoi atti graue, e dormigliosa. Queste quattro figure disposte nella maniera, che s'è detto, faceuano vn molto uago, e magnifico componimento, e pareuano tutte di marmo; perche sopra la terra fu dato un bianco, che tornò bellissimo. In su questo piano, doue le dette figure posauano, nasceua un'altro imbasamento pur quadro, & alto braccia quattro incirca, ma di larghezza, e lunghezza tanto minore di ql

disotto, quanto era l'aggetto, e scorniciamento, doue posauano le dette figu re; & haueua in ogni faccia un quadro di pittura di braccia sei, e mezzo, per lunghezza, e tre d'altezza. E disopra nasceua un piano nel medesimo modo che quel disotto, ma minore, e sopra ogni canto sedeua in sul risalto d'un zoccholo vna figura quanto il naturale, o piu; e queste erano quattro dõne, lequali per gli stromenti, che haueuano, erano facilmente conosciute per la Pittura, Scultura, Architettura, e Poesia: per le cagioni, che disopra nella nar razione della sua vita si sono uedute. Andandosi dunque dalla principale porta della Chiesa uerso l'altare maggiore nel primo quadro del secondo ordine del Catafalco, cioè sopra la storia, nellaquale Lorenzo de' Medici rice ue, come si è detto, Michelagnolo nel suo giardino, era con bellissima manie ra dipinto, per l'architettura Michelagnolo innanzi a Papa Pio quarto col modello in mano della stupenda machina della Cupola di san Piero di Roma. Laquale storia, che fu molta lodata, era stata dipinta da Piero Francia pit tore Fiorentino, con bella maniera, e inuenzione. E la statua, o vero simula cro dell'architettura, che era alla man manca di questa storia, era di mano di Giouanni di Benedetto da Castello, che con tanta sua lode, fece anco, come si è detto, il Teuere, uno de' due fiumi, che erano dalla parte dinanzi del Cata falco. Nel secondo quadro, seguitando d andare a man ritta, uerso la porta del fianco, che ua fuori, per la pittura, si uedeua Michelagnolo dipignere q̃l tanto, ma non mai a bastanza, lodato giudizio, quello dico, che è l'esempio degli scorci, e di tutte l'altre difficultà dell'arte. Questo quadro, ilquale lauo rarono i giouani di Michele di Ridolfo con molta grazia, e diligenza, haue ua la sua imagine, e statua della pittura similmente a man manca, cioè in sul canto, che guarda la sagrestia nuoua, fatta da Batista del Caualiere, giouane non meno eccellente nella scultura, che per bonta, modestia, e costumi raris simo. Nel terzo quadro, volto uerso l'altare maggiore, cio in quello, che era sopra il gia detto epitaffio, per la scultura, si uedeua Michelagnolo ragio nare con una donna, laquale per molti segni si conosceua essere la scultura; e parea che si consigliasse con esso lei. Haueua Michelagnolo intorno alcu ne di quelle opere, che eccellentissime ha fatto nella scultura, e la donna in vna tauoletta queste parole di Boezio. SIMILI SVB IMAGINE FORMANS. allato alqual quadro, che fu opera d'Andrea del minga, e da lui lauorato cõ bella inuenzione, e maniera; era in sulla man manca la sta tua di essa scultura, stata molto ben fatta da Antonio di Gino Lorenzi scul tore.

Nella quarta di queste quattro storie, che era uolta uerso l'organo, si uedeua per la poesia, Michelagnolo tutto intento a scriuere alcuna composizione, & intorno a lui, con bellissima grazia, e con habiti diuisati, secondo che dai Poeti sono descritte, le noue Muse, & innanzi a esse Appollo con la Lira in mano, & con la sua corona d'Alloro in capo, e con vn' altra corona in mano, laquale mostraua di volere porre in capo a Michelagnolo. Al vago, e bello componimento di questa storia, stata dipinta con bellissima maniera, e con attitudini, e uiuacità prontissime da Giouanmaria Butteri, era uicina, & sulla man manca, la statua della Poesia opera di Domenico Poggini, huomo non solo nella scultura, e nel fare impronte di monete, e

medaglie

medaglie bellissime, ma ancora nel fare di bronzo, e nella Poesia parimente molto essercitato.

Cosi fatto dunque era l'ornamento del Catafalco, ilquale, perche andaua digradando ne' suoi piani tanto, che ui si poteua andare attorno, era quasi a similitudine del Mausoleo d'Augusto in Roma: e forse per essere quadro, piu si assomigliaua al settizonio di Seuero: non a quello presso al Campidoglio, che comunemente cosi è chiamato per errore: ma al uero, che nelle nuoue Rome si uede stampato appresso l'Antoniane. Infin qui dunque haueua il detto Catafalco tre gradi. Doue giaceuano i fiumi era il primo; il secondo doue le figure doppie posauano: & il terzo doue haueuano il piede le scempie. Et in su questo piano vltimo nasceua una base, o uero zoccholo alta vn braccio, e molto minore per larghezza, e lunghezza del detto ultimo piano. sopra i risalti della quale sedeuano le dette figure scempie, & intorno alla quale si leggeuano queste parole.

Sic ars extollitur arte.

Sopra questa base poi posaua una Piramide, alta braccia noue; in due parti dellaquale, cioè in quella, che guardaua la porta principale, & in quella, che uolgea uerso l'altare maggiore, giu da basso, era in due ouati, la testa di Michelagonolo di rilieuo ritratta dal naturale, e stata molto ben fatta da Sãti Buglioni. In testa della Piramide era una palla a essa Piramide proporzionata, come se in essa fussero state le ceneri di quegli che si honoraua: & sopra la palla era, maggiore del naturale, una Fama, finta di marmo, in atto che pareua uolasse, & insieme facesse per tutto il mondo risonasse le lodi, & il pregio di tanto artefice, con una tronba, laquale finiua in tre bocche. Laquale Fama fu di mano di Zanobi Lasticati, ilquale, oltre alle fatiche, che hebbe, come proueditore di tutta l'opera, non uolle anco mancare di mostrare con suo molto honore, la uirtu della mano, e dell'ingegno. In modo, che dal piano di terra, alla testa della Fama, era come si è detto, l'altezza di braccia uentotto.

Oltre al detto Catafalco, essendo tutta la Chiesa parata di rouesci, e rascenere, appiccate, non come si suole alle colonne del mezzo, ma alle cappelle, che sono intorno intorno; non era alcun uano, fra i pilastri, che mettono in mezzo le dette cappelle, & corrispondono alle colonne, che non hauesse qualche ornamento di pittura; & ilquale, facendo bella, e uaga, & ingegnosa mostra, non porgesse in un medesimo tempo marauiglia, e diletto grandissimo.

E per cominciarmi da un capo; nel uano della prima cappella, che è a canto all'altare maggiore, andando uerso la Sagrestia uecchia, era un quadro alto braccia sei, e lungo otto; nel quale con nuoua, e quasi Poetica inuenzione, era Michelagnolo in mezzo, come giunto ne' campi Elisij, doue gl'erano da man destra, assai maggiori che il naturale i piu famosi, e que tanto celebrati pittori, e scultori antichi:
Ciascuno de quali si conosceua a qualche notabile segno. Praxitele al Satiro, che è nella vigna di Papa Giulio terzo. Apelle al ritratto d'Alessãdro magno; Zeusi a una tauoletta, doue era figurata l'uua, che ingannò gl'vccelli, e Parrasio con la finta coperta del quadro di pittura.

E così come a q̃sti, così gl'altri ad altri segni erano conosciuti. A man manca erano q̃gli, che ĩ questi nostri secoli da Cimabue in qua sono stati in queste arti illustri. onde ui si conosceua Giotto a vna tauoletta, in cui si uedeua il ritratto di Dante giouanetto, nella maniera, che in santa Croce si uede essere stato da esso Giotto dipinto. Masaccio al ritratto di naturale. Donatello similmente al suo ritratto, & al suo zucchone del campanile, che gl'era a canto. E Filippo Brunelleschi al ritratto della sua Cupola di santa Maria del Fiore. Ritratti poi di naturale, senz'altri segni, ui erano, fra Filippo, Taddeo Gaddi, Paulo Vccello, fra Gio. Agnolo, Iacopo Puntormo, Franc. Saluiati, & altri. Iquali tutti con le medesime accoglienze che gl'antichi, e pieni di amore, & marauiglia gl'erano intorno, in quel modo stesso, che riceuettero Virgilio gl'altri Poeti nel suo ritorno, secondo la finzione del diuino Poeta Dante. dalquale essẽdosi presa l'inuenzione, si tolse ancho il verso, che in un breue si leggeua sopra, & in una mano del fiume Arno, che a piedi di Michelagnolo con attitudine, e fattezze bellissime giaceua.

Tutti l'ammiran, tutti honor' gli fanno.

Il qual quadro di mano di Alessandro Allori allieuo del Bronzino, pittore eccellente, e non indegno discepolo, e creato di tanto maestro, fu da tutti coloro, che il uidero, sommamente lodato. Nel vano della cappella del santissimo Sacramento, in testa della crociera, era in vn quadro lungo braccia 5. e largo quattro, intorno a Michelagnolo tutta la scuola dell'arti, puttini, fanciulli, e giouani di ogni età insino a 24. anni, iquali, come a cosa sacra, e diuina offeriuano le primizie delle fatiche loro, cioè pitture, sculture, e modelli a lui, che gli riceueua cortesemente, e gl'ammaestraua nelle cose dell'arti; mentre eglino attentissimamente l'ascoltauano, e guardauano con attitudini, e volti ueramente belli, e graziatissimi. E per uero dire non poteua tutto il cõponimento di questo quadro essere in un certo modo meglio fatto: ne in alcuna delle figure alcuna cosa piu bella disiderarsi. onde Batista allieuo del Puntormo, che l'hauea fatto, fu infinitamente lodato. & i uersi che si leggeuano a pie di detta storia diceuano così.

Tu pater, tu rerum inuentor, tu patria nobis
Suppeditas præcepta, tuis ex inclite chartis.

Venendosi poi dal luogo, doue era il detto quadro, uerso le porte principali della Chiesa, quasi a canto, e prima, che si arriuasse all'Organo: nel quadro, che era nel uano d'una cappella, lungo sei, & alto quattro braccia, era dipinto vn grandissimo, e straordinario fauore, che alla rara virtu di Michelagnolo fece Papa Giulio terzo. ilquale uolẽdosi seruire in certe fabbriche del giudizio di tant'huomo, l'hebbe a se nella sua vigna; doue fattoselo sedere al lato, ragionarono buona pezza insieme, mentre Cardinali, Vescoui, & altri personaggi di corte, che haueuano intorno, stettono sempre in piedi. Questo fatto dico si vedeua con tanto buona composizione, e con tanto rilieuo essere stato dipinto, e con tanta uiuacita, e prontezza di figure, che per auentura non sarebbe migliore uscito delle mani d'uno eccellente vecchio, e molto esercitato maestro. onde Iacopo Zucchi giouane, & allieuo di Giorgio Vasari, che lo fece con bella maniera, mostrò che di lui si poteua honoratissima riuscita sperare. Non molto lontano a questo in sulla medesima mano, cioè

poco

poco disotto all'Organo, haueua Giouanni Strada Fiammingo valente pittore, in un quadro lungo sei braccia, & alto quattro dipinto, quando Michelagnolo nel tempo dell'assedio di Firenze andò a Vinezia: doue standosi nel l'appartato di quella nobilissima città, che si chiama la Giudeccha, Andrea Gritti Doge, e la Signoria mandarono alcuni gentil huomini, & altri a uisitarlo, e fargli offerte grandissime. Nella quale cosa esprimere mostrò il detto pittore con suo molto honore gran giuditio, e molto sapere, così in tutto il componimento, come in ciascuna parte di esso perche si uedeuano nell'attitudini, e uiuacità de'uolti, e ne' mouimenti di ciascuna figura inuenzione, disegno, e bonissima grazia.

Hora tornando all'Altare maggiore, e uolgendo verso la Sagrestia nuoua nel primo quadro, che si truouaua, ilquale ueniua a essere nel uano della prima cappella era di mano di Santi Tidi giouane di bellissimo giuditio, e molto esercitato nella pittura in Firenze, & in Roma, un'altro segnalato fauore stato fatto alla uirtu di Michelagnolo, come credo hauer detto disopra, dal l'Illustrissimo Signor don Francesco Medici Principe di Firenze. ilquale trouandosi in Roma circa tre anni auanti che Michelagnolo morisse, & essendo da lui uisitato, subito, che entrò esso Buonarruoto si leuò il Principe i piede; & appresso per honorare un'tant'huomo, e quella ueramente reuerenda vecchiezza, colla maggior cortesia, che mai facesse giouane Principe, uolle (come che Michelagnolo, ilquale era modestissimo il recusasse) che sedesse nella sua propria sedia, onde s'era egli stesso leuato, e stãdo poi in piedi vdirlo con quella attenzione, e reuerenza, che sogliono i figliuoli vn'ottimo padre. A pie del Principe era un putto, condotto con molta diligenza, ilquale haueua un mazzocchio, o uero berretta Ducale in mano: e d'intorno a loro erano alcuni soldati uestiti all'antica, e fatti con molta prontezza, e bella maniera. ma sopra tutte l'altre erano benissimo fatti, e molto uiui, e pronti il Principe, e Michelagnolo. in tanto, che parea veramente, che il uecchio proferisse le parole, & il giouane attentissimamente l'ascoltasse. In vn altro quadro alto braccia noue, e lungo dodici, ilquale era dirimpetto alla cupola del Sacramento, Bernardo Timante Buontalenti, pittore molto amato, e fauorito dall'Illustrissimo Principe, haueua con bellissima inuenzione figurati i fiumi delle tre principali parti del mondo, come uenuti tutti mesti, e dolenti a dolersi con Arno del comune danno, & consolarlo. I detti fiumi erano il Nilo, il Gange, & il Po. Haueua per contrasegno il Nilo vn Coccodrillo, e ꝑ la fertilita del paese vna ghirlanda di spighe. Il Gange l'vccel Grifone, & vna ghirlanda di gemme. & il Po un Cigno, & una corona d'ambre nere. Questi fiumi guidati in Toscana dalla fama, laquale si uedeua in alto, quasi volante, si stauano intorno a Arno, coronato di Cipresso, e tenente il uaso asciutto, & eleuato con una mano. E nell'altra un ramo d'Arcipresso, e sotto se vn Lione. E per dimostrare l'anima di Michelagnolo essere andata in Cielo alla somma felicita, haueua finto l'accorto pittore vno splẽdore in aria significante il celeste lume, alquale in forma d'angioletto s'indirizzaua la benedetta anima; con questo uerso lirico.

Viuens orbe peto laudibus AEthera.

Dagli lati sopra due basi erano due figure in atto di tenere aperta una cor

tina, dentro laqua le pareua, che fussero i detti fiumi l'anima di Michelagno è la Fama. E ciascuna delle dette due figure n'haueua sotto un'altra. quella che era a man ritta de' fiumi, figurata per Vulcano, haueua vna face i mano, la figura, che gli haueua il collo sotto i piedi figurata per l'Odio in atto disagioso, e quasi fatigante, per uscirgli di sotto, haueua per cõtrasegno un'auoltoio, con questo uerso.

Surgere quid properas odium crudele? Iaceto.

E questo, perche le cose sopr' humane, e quasi diuine, non deono in alcun modo essere ne odiate, ne inuidiate. l'altra fatta per Aglaia, una delle tre grazie, e moglie di Vulcano per significare la proporzione, haueua in mano vn giglio, si perche i fiori sono dedicati alle grazie, e si ancora perche si dice, il giglio non disconuenirsi ne mortorij. la figura, che sotto questa giaceua, e la quale era finta per la sproporzione, haueua per contrasegno una Scimia, o uero Bertuccia, e sopra questo uerso.

Viuus, & extinctus docuit sic sternere turpe.

E sotto i fiumi erano questi altri due uersi.

Venimus Arne tuo confixa en uulnere mæsta
Flumina, ut ereptum mundo ploremus honorem.

Questo quadro fu tenuto molto bello per l'inuenzione per la bellezza de uersi, e per lo componimento di tutta la storia, e uaghezza delle figure. E perche il pittore non come gl'altri per commessione, con questa sua fatica honorò Michelagnolo, ma spontaneamente, & con quegli aiuti, che gli fece la sua virtu hauere da suoi cortesi, & honorati amici; meritò per cio essere ancora maggiormente comendato.

In un'altro quadro lungo sei braccia, & alto quattro, uicino alla porta del fianco, che ua fuori haueua Tommaso da san Friano pittore giouane, e di molto ualore, dipinto Michelag. come Ambasciadore della sua patria innãzi a Papa Giulio secondo; come si è detto, che andò, e per quali cagioni mandato dal Soderino. Non molto lontano dal sopradetto quadro, cioè poco sotto la detta porta del fianco, che va fuori, in un'altro quadro della medesima grandezza, Stefano Pieri, allieuo del Bronzino, e giouane molto diligente, e studioso, haueua (si come in uero non molto auanti era auenuto piu volte in Roma) dipinto Michelagnolo a sedere allato all'Illust. Sig. Duca Cosimo in vna camera, standosi a ragionare insieme, come di tutto si è detto di sopra a bastanza.

Sopra i detti panni neri, di che era parata, come si è detto tutta la Chiesa intorno intorno, doue non erano storie, o quadri di pittura, era in ciascuno de uani delle cappelle, imagini di morte, imprese, & altre simili cose, tutte diuerse da quelle, che sogliono farsi, e belle, e capricciose. Alcune quasi dolendosi d'hauere hauuto a priuare per forza il mondo d'un cosi fatt'huomo, haueuano in un brieue queste parole.

Coegit dura necessitas.

Et appresso vn mondo, alquale era nato sopra vn giglio, che haueua tre fiori & era tronco nel mezzo con bellissima fantasia, & inuenzione di Alessãdro Allori sopradetto. Altre morti poi erano fatte con altra inuenzione, ma q̃lla fu molto lodata, alla quale, essendo prostrata in terra, l'eternita con vna

palma in mano, haueua un de' piedi posto in sul collo: e guardandola con atto sdegnoso parea, che le dicesse: la sua necessità ò volontà, che sia: non haue te fatto nulla, pero che mal tuo grado uiuerà Michelagnolo in ogni modo. Il motto diceua cosi. *Vicit inclyta uirtus.* E questa fu inuenzione del Vasari.
Ne tacerò, che ciascuna di queste morti era tramezzata dall' impresa di Michelagnolo, che erano tre corone, o uero tre cerchi intrecciati insieme, inguisa, che la circonferenza dell'uno, passaua per lo centro degl'altri due scambieuolmente. Ilquale segno vsò Michelagnolo, ò perche intendesse, che le tre professioni di scultura, pittura, & architettura fussero intrecciate, & in modo legate insieme, che l'una da, e riceue dall'altra comodo, & ornamento: e ch'elle non si possono, ne deono spiccar d'insieme; o pure, che come huomo d'alto ingegno, ci hauesse dentro piu sottile intendimento. Ma gl'Accademici, considerando lui in tutte, e tre queste professioni essere stato perfetto, e che l'una ha aiutato, & abbellito l'altra, gli mutarono i tre cerchi in tre corone intrecciate insieme, col motto. *Ter geminis tollit honoribus.* Volẽdo p cio dire, che meritamente in dette tre professioni segli deue la corona di somma perfezzione. Nel pergamo, doue il Varchi fece l'orazione funerale, che poi fu stampata non era ornamento alcuno: percioche essendo di bronzo, e di storie di mezzo, e basso rilieuo dall'eccell. Donatello stato lauorato, sarebbe stato ogni ornamento, che segli fusse sopra posto, di gran lunga men bello. Ma era bene in su quell'altro, che gli è dirimpetto, e che non era ancor messo in su le colonne un quadro alto quattro braccia, e largo poco piu di due; doue con bella inuẽzione, e bonissimo disegno era dipinta per la Fama, o uero honore vn giouane con bellissima attitudine con una tromba nella man destra, & con i piedi addosso al tempo, & alla morte, per mostrare che la fama, e l'honore, mal grado della morte, e del tempo, serbano uiui in eterno coloro, che virtuosamente in questa uita hanno operato. Ilqual quadro fu di mano di Vincenzio Dãti Perugino scultore, delquale si è parlato, e si parlera altra uolta. In cotal modo essendo apparata la Chiesa, adorna di lumi, e piena di populo inumerabile, per essere ognuno, lasciata ogni altra cura, concorso a cosi honorato spettacolo, entrarono dietro al detto Luogotenẽte dell'Accademia, accõpagnati dal Capitano, & alabardieri della guardia del Duca, i Cõsoli, e gl'Accademici, & in sõma tutti i pittori, scultori, & architetti di Fiẽze. I quali poi che furono a sedere, doue fra il Catafalco, e l'altare maggiore erano stati buona pezza aspettati da un numero infinito di Signori, e gentil'huomini, che secondo i meriti di ciascuno erano stati a sedere accomodati, si diede principio a vna solennissima Messa de' morti con musiche, e cerimonie d'ogni sorte. Laquale finita, sali sopra il pergamo gia detto, il Varchi; che poi non haueua fatto mai cotale ufficio, che egli lo fece per la Illustrisima Signora Duchessa di Ferrara, figliuola del Duca Cosimo.
E quiui con quella eleganza, con que' modi, e con quella uoce, che proprij, e particolari furono, in orando, di tanto huomo, racconto le lodi, i meriti, la vita, e l'opere del diuino Michelagnolo Buonarruoti.
E nel uero, che grandissima fortuna fu quella di Michelagnolo non morire prima che fusse creata la nostra Accademia, da che cõ tãto honore, e con si magnifica, & honorata pompa fu celebrato il suo mortorio.

cosi a sua gran uentura si dee reputare, che auenisse, che egli inanzi al Varchi passasse di questa ad eterna, e felicissima vita, poi che non poteua da piu eloquente, e dotto huomo essere lodato. Laquale orazione funerale di M. Benedetto Varchi fu poco appresso stampata, si come fu anco non molto dopo, un'altra similmente bellissima orazione, pure delle lodi di Michelagnolo, e della pittura, stata fatta dal nobilissimo, e dottissimo M. Lionardo Saluiati, giouane allora di circa uetidue anni, e cosi raro, e felice ingegno in tutte le maniere di componimenti latini, e toscani, quãto sa infino a hora, e meglio sapra per l'auenire, tutto il mondo. Ma che dirò, o che posso dire, che nõ sia poco dalla virtu, bontà, e prudenza del molto Reuerendo S. Luogotenente, Don Vincenzio Borghini sopradetto, se non che lui capo, lui guida, e lui consigliere, celebrarono quell'essequie i uirtuosissimi huomini dell' Accademia, & compagnia del disegno. percioche se bene era bastante ciascuno di loro a fare molto maggior cosa di quello che fecero nell'arti loro; non si cõduce nondimeno mai alcuna impresa a perfetto, e lodato fine, se non quando un solo a guisa d'esperto nocchiero, e Capitano, ha il gouerno di tutti, e sopra gl'altri maggioranza. E perche non fu possibile, che tutta la città in vn sol giorno uedesse il detto apparato; come uolle il Signor Duca, fu lasciato stare molte settimane in piedi a sodisfazione de suoi popoli, e de' forestieri, che da luoghi conuicini lo uennero a vedere.

Non porremo in questo luogo una moltitudine grande di epitaffi, & di uersi Latini, & Toscani fatti da molti ualenti huomini in honore di Michelagnolo, si perche un'opera da se stessi uorrebbono, & perche altroue da altri scrittori sono stati scritti, & mandati fuora. Ma non lascerò gia di dire in questa ultima parte, che dopo tutti gli honori sopradetti, il Duca ordinò, che a Michelagnolo fusse dato un'luogo honorato in santa Croce per la sua sepoltura, nellaquale Chiesa egli in uita haueua destinato d'esser sepolto per esser quiui la sepoltura de'suoi antichi. Et a Lionardo nipote di Michel. donò S. Eccell. tutti i marmi, & mischi per detta sepoltura, laquale col disegno di Giorgio Vasari fu allogata a Batista Lorenzi ualente scultore, insieme con la testa di Michelagnolo. Et perche ui hanno a essere tre statue, la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, una di q̃ste fu allogata a Batista sopradetto, una a Giouanni dell' Opera, l'ultima a Valerio Cioli scultori Fiorentini, lequali con la sepoltura tuttauia si lauorano, & presto si uedrãno finite, & poste nel luogo loro. La spesa dopo i marmi riceuuti dal Duca è fatta da Lionardo Buonarruoti sopradetto. Ma sua Eccell. per non mancare in parte alcuna agli honori di tanto huomo, fara porre, si come egli ha gia pensato di fare, la memoria e'l nome suo insieme con la testa nel duomo, si come degli altri Fiorentini eccell. ui si ueggono i nomi, & l'imagini loro.

Il fine della vita di Michelag. Buonarruoti, Pittore, Scultore, & Architetto Fiorentino.

FRANCESCO PRIMATICCIO
PIT. ET ARCHITETTO

Descrizione dell'opere di Franc. Primaticcio Bolognese, Abate di s. Martino pit. & Architetto.

AVENDO in fin qui trattato de' nostri artefici, che non sono piu uiui fra noi; cioè di quelli, che sono stati dal mille dugento insino a questo anno 1567. e posto nell'ultimo luogo Michelagnolo Buonarruoti per molti rispetti, se bene due ò tre sono mancati dopo lui; ho pensato, che non possa essere se non opera lodeuole, far parimente menzione in questa nostra opera di molti nobili artefici, che sono uiui, e per i loro meriti degnissimi di molta lode, & di essere in fra questi ultimi annouerati. Ilche fo tanto piu uolentieri quanto tutti mi sono amicissimi, e fratelli, e gia i tre principali tant'oltre con gl'anni, che essendo all'ultima uecchiezza peruenuti, si puo poco altro da loro sperare, co

me che si uadano, per una certa usanza in alcuna cosa ancora adoperando. Appresso a i quali faro anco breuemente menzione di coloro, che sotto la loro disciplina sono tali diuenuti, che hanno hoggi fra gl'artefici i primi luoghi, e d'altri che similmente caminano alla perfezzione delle nostre arti. Cominciandomi dunque da Francesco Primaticcio, per dir poi di Tiziano Vccello, e Iacopo Sansouini, dico che detto Francesco, essendo nato in Bologna della nobile famiglia de Primaticci, molto celebrata da fra Leandro Alberti, e dal Pontano, fu indirizzato nella prima fanciullezza alla mercatura. Ma piacendogli poco quell'esercizio: indi a non molto, come di animo, e spirito eleuato, si diede ad esercitare il disegno, alquale si uedeua essere da natura inclinato. E cosi attendendo a disegnare, e tal'hora a dipignere, non passò molto, che diede saggio d'hauere a riuscire eccellente. Andando poi a Mantoa, doue allora lauoraua Giulio Romano il palazzo del T. al Duca Federigo, hebbe tãto mezzo, che fu messo in compagnia di molti altri giouani, che stauano con Giulio a lauorare in quell'opera. Doue attendendo lo spazio di sei anni con molta fatica, e diligenza agli studij dell'arte imparò a benissimo maneggiare i colori, e lauorare di stucco; onde fra tutti gl'altri giouani, che nell'opera detta di quel palazzo s'affaticarono, fu tenuto Frãcesco de' migliori, e quelli che meglio disegnasse, e colorisse di tutti: come si puo uedere in vn camerone grande, nelquale fece intorno due fregiature di stucco una sopra l'altra, con una grande abondanza di figure, che rappresentano la milizia antica de' Romani. parimente nel medesimo palazzo condusse molte cose, che ui si ueggiono di pittura, cõ i disegni di Giulio sopradetto. per lequali cose uenne il Primaticcio in tanta grazia di quel Duca, che hauendo il Re Francesco di Francia inteso con quanti ornamenti hauesse fatto condurre l'opera di quel palazzo, e scrittogli, che per ogni modo gli mandasse vn giouane, ilquale sapesse lauorare di pitture, e di stucco; gli mandò esso Francesco Primaticcio, l'anno 1531. Et ancor che fusse andato l'anno innanzi al seruigio del medesimo Re il Rosso pittore Fiorentino, come si è detto; e ui hauesse lauorato molte cose, e particolarmente i quadri del Baccho, e Venere; di Psiche, e Cupido, nondimeno i primi stucchi, che si facessero in Frãcia, e i primi lauori a fresco di qualche conto: hebbero, si dice, principio dal Primaticcio, che lauorò di questa maniera molte camere, sale, e loggie al detto Re. Al quale piacendo la maniera, & il procedere in tutte le cose di questo pittore, lo mandò l'anno 1540. a Roma a procacciare d'hauere alcuni marmi antichi nel che lo serui con tanta diligenza il Primaticcio, che fra teste, torsi, e figure ne comperò in poco tempo cento uenticinque pezzi. Et in quel medesimo tempo fece formare da Iacopo Barozzi da Vignnola, & altri, il cauallo di brõzo, che è in Campidoglio: una gran parte delle storie della colonna; la statua del Commodo, la Venere, il Laoconte, il Teuere, il Nilo, e la statua di Cleopatra, che sono in Beluedere; per gettarle tutte di bronzo. In tanto essendo in Francia morto il Rosso, e per cio rimasa imperfetta una lunga Galleria, stata cominciata con suoi disegni, & in gran parte ornata di stucchi, e di pitture, fu richiamato da Roma il Primaticcio. perche imbarchatosi con i detti marmi, e caui di figure antiche, se ne tornò in Francia. Doue innãzi ad ogni altra cosa, gettò secondo che erano in detti caui, e forme, una gran parte di

quelle

quelle figure antiche. lequali uennono tanto bene, che paiano le stesse antiche, come si puo uedere la doue furono poste nel giardino della Reina a Fōtanableo, con grandissima sodisfazione di quel Re, che fece in detto luogo quasi una nuoua Roma. Ma non tacerò, che hebbe il Primaticcio in fare le dette statue maestri tanto eccellenti nelle cose del getto, che quell'opere uennero, non pure sottili, ma con una pelle cosi gentile, che non bisognò quasi rinettarle. cio fatto, fu commesso al Primaticcio, che desse fine alla Galleria, che il Rosso haueua lasciata imperfetta; onde messoui mano, la diede in poco tempo finita con tanti stucchi, e pitture, quante in altro luogo siano state fatte gia mai. perche trouandosi il Re ben seruito nello spazio di otto anni, che haueua per lui lauorato costui, lo fece mettere nel numero de' suoi camerieri: e poco appresso, che fu l'anno 1544. lo fece, parendogli, che Francesco il meritasse, Abate di san Martino.

Ma con tutto cio non ha mai restato Francesco di fare lauorare molte cose di stucchо, e di pitture in seruigio del suo Re, e degl'altri, che dopo Francesco primo hanno gouernato quel regno.

E fra gl'altri, che in cio l'hanno aiutato; l'ha seruito, oltre molti de' suoi Bolognesi, Giouambatista figliuolo di Bartolomeo Bagnacauallo, ilquale non è stato manco ualente del padre in molti lauori, e storie, che ha messo in opera del Primaticcio.

Parimente l'ha seruito assai tempo un Ruggieri da Bologna, che ancora sta con esso lui. Similmente Prospero Fontana, pittore Bolognese, fu chiamato in Francia, non ha molto, dal Primaticcio, che disegnaua seruirsene; ma essendoui, subito che fu giunto amalato con pericolo della uita, se ne torno a Bologna. E per uero dire questi due, cioè il Bagnacauallo, & il Fontana sono ualent'huomini; & io che dell'uno, e dell'altro mi sono assai seruito, cioè del primo a Roma, e del secondo a Rimini, & a Fiorenza, lo posso con uerita affermare. Ma fra tutti coloro, che hanno aiutato l'Abate Primaticcio, niuno gli ha fatto piu honore di Niccolo da Modena, di cui si è altra volta ragionato. Percioche costui, con l'eccellenza della sua uirtu ha tutti gl'altri superato, hauendo condotto di sua mano, con i disegni dell' Abate, vna sala, detta del Ballo, con tanto gran numero di figure, che appena pare, che si possano numerare, e tutte grandi quanto il uiuo, e colorite d'una maniera chiara, che paiano con l'unione de colori a fresco, lauorate a olio.

Dopo quest'opera ha dipinto nella gran Galleria, pur con i disegni dell'Abate, sessanta storie della vita, e fatti d'Vlisse, ma di colorito molto piu scuro che non son quelle della sala del Ballo.

E cio è auuenuto, pero che non ha usato altro colore, che le terre in quel modo schiette, ch'elle sono prodotte dalla natura, senza mescolarui si puo dire biancho; ma cacciate ne' fondi tanto terribilmente discuro, che hanno una forza, e rilieuo grandissimo.

Et oltre cio l'ha condotte con vna si fatta unione, per tutto, che paiono quasi fatte tutte in un medesimo giorno.

Onde merita lode straordinaria, e massimamente hauendole condotte a fresco, senza hauerle mai ritocche a secco: come hoggi molti costumano di fare.

La uolta similmente di questa Galleria è tutta lauorata di stucchi, e di pitture, fatte con molta diligenza da i sopradetti, e altri pittori giouani, ma però con i disegni dell'Abate: si come è ancho la sala vecchia, & una bassa Galleria, che è sopra lo stagno, laquale è bellissima, e meglio, e di piu bell'opere ornata, che tutto il rimanente di quel luogo. del qual troppo lunga cosa sarebbe uoler pienamente ragionare. A Medone ha fatto il medesimo Abate Primaticcio infiniti ornamenti al Cardinale di Lorena in un suo grandissimo palazzo chiamato la Grotta. Ma tanto straordinario di grandezza, che a somiglianti degl'antichi, cosi fatti edificij potrebbe chiamarsi le Terme, p la infinità, e grandezza delle loggie, scale, e camere, publiche, e priuate che vi sono. E per tacere l'altre particolarità, è bellissima vna stanza chiamata il padiglione: per essere tutta adorna con partimenti di cornici, che hanno la veduta disotto in su, piena di molte figure, che scorrano nel medesimo modo, e sono bellissime. Di sotto è poi vna stanza grande con alcune fontane lauorate di stucchi, e piene di figure tutte tonde; e di spartimenti di conchiglie, e altre cose marittime, e naturali, che sono cosa marauigliosa, e bella oltremodo. E la uolta è similmente tutta lauorata di stucchi ottimamente, per man di Damiano del Barbieri, pittore Fiorentino, che è non pure eccell. in questa sorte di rilieui, ma ancora nel disegno. Onde in alcune cose, che ha colorite ha dato saggio di rarissimo ingegno. Nel medesimo luogo ha lauorato ancora molte figure di stucco pur tonde vno scultore similmente de' nostri paesi, chiamato Ponzio, che si è portato benissimo. Ma perche infinite, e uarie sono l'opere, che in questi luoghi sono state fatte in seruigio di que' Signori: vò tocchando solamente le cose principali dell'Abate, per mostrare quanto è raro nella pittura, nel disegno, e nelle cose d'architettura. E nel vero non mi parrebbe fatica allargarmi intorno alle cose particolari, se io n'hauessi uera, e distinta notizia, come ho delle cose di qua. Ma quanto al disegno il Primaticcio è stato ed è eccellentissimo, come si puo uedere in vna carta di sua mano dipinta delle cose del Cielo, laquale è nel nostro libro, e fu da lui stesso mandata a me, che la tengo per amor suo, e perche è di tutta perfezione, carissima. Morto il Re Francesco, restò l'Abate nel medesimo luogo, e grado appresso al Re Henrico, e lo serui mentre, che uisse. E dopo fu dal Re Francesco secondo fatto commessario generale sopra le fabriche di tutto il regno. Nel quale uffizio, che è honoratissimo, e di molta riputazione, si esercitò gia il padre del Cardinale della Bordagiera, e Monsignor di Villaroy. Morto Franc. II. continuando nel medesimo uffizio, serue il presente Re. Di ordine del quale, e della Reina madre ha dato principio il Primaticcio alla sepoltura del detto Re Henrico, facẽdo nel mezzo d'una cappella a sei faccie la sepoltura di esso Re, & in 4. facce la sepoltura di 4. figliuoli. In una dell'altre due faccie della cappella è l'Altare, e nell'altra la porta. E pche uãno in q̃ste ope moltissime statue di marmo, e brõzi; e storie assai di basso rilieuo, ella riuscira opera degna di tanti, e si gran Re; e dell'eccell. & ingegno di si raro artefice, come è questo Abate di s. Martino, ilquale è stato ne'suoi migliori anni in tutte le cose, che appartengono alle nostre arti eccellentissimo, & uniuersale, poi che si è adoperato in seruigio de'suoi Signori non solo nelle fabriche, pitture, e stucchi: ma ancora in molti apparati di feste, e mascherare, con

te con bellissime, e capricciose inuenzioni. è stato liberalissimo, e molto amo reuole uerso gl'amici, e parenti, & parimente uerso gl'artefici, che l'hanno seruito. In Bologna ha fatto molti benefizij ai parenti suoi, e comperato lo ro casamenti honorati, e quelli fatti comodi, & molto ornati si come è quel la doue habita hoggi M. Antonio Anselmi, che ha per donna una delle ni- poti di esso Abate Primaticcio, il quale ha anco maritata un' altra sua nipote sorella di questa con buona dote, e honoratamente. E viuuto sempre il Pri maticcio non da pittore, & artefice, ma da Signore, e come ho detto, è stato molto amoreuole a i nostri artefici. Quando mandò a chiamare, come s'è detto Prospero Fontana, gli mandò, perche potesse condursi in Francia, vna buona somma di danari. La quale, essendosi infermato, non pote Prospero con sue opere, e lauori scontare ne rendere. perche passando io l'anno 1563. per Bologna gli raccomandai, per questo conto, Prospero. E fu tanta la cor- tesia del Primaticcio, che auanti io partissi di Bologna uidi uno scritto del- l'abate, nel quale donaua liberamente a Prospero tutta quella somma di da- nari, che per cio hauesse in mano. per le quali cose è tanta la beneuolenza, ch'egli si ha acquistata appresso gl'artefici, che lo chiamano, & honorano co me padre. E per dire ancora alcun'altra cosa di esso Prospero; non tacerò, che fu gia con sua molte lode adoperato in Roma da Papa Giulio terzo, in pa lazzo, alla vigna Giulia, & al palazzo di Campo Marzio, che allora era del Signor Balduino Monti, & hoggi è del Signor Hernando Cardinale de' Me dici, e figliuolo del Duca Cosimo. In Bologna ha fatto il medesimo molte opere a olio, & a fresco, e particolarmente nella Madõna del Baracane in vna tauola a olio, una santa Chaterina, che alla presenza del Tiranno disputa cõ Filosofi, e Dottori, che è tenuta molto bell'opera. & ha dipinto il medesimo nel palazzo, doue sta il gouernatore, nella cappella principale molte pitture a fresco. E anco molto amico del Primaticcio Lorenzo Sabatini pittore ec- cellente, e se non fusse stato carico di moglie, e molti figliuoli, l'harebbe l'A- bate condotto in Francia, conoscendo che ha bonissima maniera, e gran pra tica in tutte le cose, come si vede in molte opere, che ha fatto in Bologna.

E l'anno 1566. se ne serui il Vasari nell'apparato che si fece in Fiorenza per le dette nozze del Principe, e della serenissima Reina Giouanna d'Austria; fa- cendogli fare nel ricetto, che è fra la sala de i Dugento, e la grande, sei figure a fresco, che sono molto belle, e degne ueramente di essere lodate. Ma pche, questo ualente pittore ua tuttauia acquistando, non dirò di lui altro, se non che se ne spera, attendendo come fa agli studij dell'arte, honoratissima riusci ta. Hora con l'occasione dell'Abate, e degl'altri Bolognesi, de' quali si è in fin qui fatto menzione, dirò alcuna cosa di Pellegrino Bolognese, pittore di somma aspettazione, e di bellissimo ingegno. Costui dopo hauere ne suoi primi anni atteso a disegnare l'opere del Vasari, che sono a Bologna nel refet torio di san Michele in Bosco, e quelle d'altri pittori di buon nome; andò a Roma l'anno 1547. doue attese insino all'anno 1550. a disegnare le cose piu notabili, lauorando in quel mentre e poi in Castel sant'Agnolo alcune cose d'intorno all'opere, che fece Perino del Vaga. Nella Chiesa di san Luigi de Franzesi fece nella cappella di san Dionigi in mezzo d'una uolta una storia a fresco d'una battaglia; nella quale si portò di maniera, che ancor che Iacopo

del Con

del Conte pittore Fiorentino, e Girolamo Siciolante da Sermoneta haueßero nella medesima cappella molte cose lauorato; non fu loro Pellegrino puto inferiore, anzi pare a molti, che si portaße meglio di loro nella fierezza, grazia, colorito, e disegno di quelle sue pitture: lequali poi furono cagione, che Monsignor Poggio si seruiße aßai di Pellegrino. percioche hauendo in sul monte Esquilino, doue haueua vna sua vigna, fabricato un palazzo fuor della porta del Popolo, uolle che Pellegrino gli faceße alcune figure nella facciata. e che poi gli dipigneße dentro vna loggia, che è uolta uerso il Teuere; laquale conduße con tãta diligenza che è tenuta opera molto bella, e graziosa. In casa di Francesco Formento, fra la strada del Pellegrino, e Parione fece in un cortile una facciata, e due altre figure. E con ordine de' ministri di papa Giulio terzo lauorò in Beluedere un' arme grãde, con due figure. e fuora della parta del popolo alla Chiesa di santo Andrea, laquale hauea fatto edificare quel Pontefice, fece un san Piero, & un santo Andrea, che furono due molto lodate figure. il disegno del quale san Piero è nel nostro libro con altre carte disegnate dal medesimo con molta diligenza.
Eßendo poi mandato a Bologna da Monsignor Poggio, gli dipinse a fresco in un suo palazzo molte storie; fra le quali n'è una bellißima. nella quale si vede, e per molti ignudi, e uestiti, e per i leggiadri componimenti delle storie, che superò se steßo, di maniera che non ha anco fatto ma poi altra opera di questa migliore. In san Iacopo della medesima città comincio a dipignere pure al Cardinale Poggio una cappella, che poi fu finita dal gia detto Prospero Fontana. Eßendo poi condotto Pellegrino dal Cardinale d'Augusta alla Madonna di Loreto, gli fece di stucchi, e di pitture una bellißima cappella. Nella volta in un ricco partimento di stucchi è la natiuità, e presentazione di Christo al tempio nelle braccia di Simeone. E nel mezzo è maßimamente il Saluatore trasfigurato in sul monte Tabor, e con eßo Moise Elia, & i discepoli. E nella tauola che è sopra l'altare, dipinse san Giouanni Batista, che battezza Christo. Et in questa ritraße ginocchioni il detto Cardinale.
Nelle facciate dagli lati dipinse in una s. Giouanni, che predica alle turbe; e nell'altra la decollazione del medesimo: e nel paradiso sotto la Chiesa dipinse storie del giudicio, & alcune figure di chiaro scuro, doue hoggi confeßano i Teatini. Eßendo non molto dopo condotto da Giorgio Morato in Ancona, gli fece per la Chiesa di santo Agostino in una gran tauola a olio, Christo battezzato da s. Giouanni, e da un lato s. Paulo cõ altri santi: & nella predella buon numero di figure piccole, che sono molto graziose. Al medesimo fece nella Chiesa di s. Chriaco sul monte vn bellißimo adornamento di stucho alla tauola dell'altar maggiore; e dentro un Christo tutto tondo di rilieuo di braccia cinque, che fu molto lodato. parimente ha fatto nella medesima città un'ornamento di stucco grandißimo, e bellißimo all'altare maggiore di s. Domenico: & harebbe anco fatto la tauola, ma pche uenne in differenza col padrone di quell'opera: ella fu data a fare a Tiziano Vccello, come si dirà a suo luogo. Vltimamente hauendo preso a fare Pellegrino nella medesima città d'Ancona la loggia de' Mercanti, che è uolta da una parte sopra la marina, e dall'altra uerso la prĩcipale strada della città, ha adornato la volta, che è fabbrica nuoua, con molte figure grandi di stucco, e pitture.

Nella quale opa pche ha posto Pellegrino ogni sua maggior fatica, e studio; ell'è riuscita in uero molto bella, e graziosa. percioche oltre, che sono tutte le figure belle, e ben fatte, vi sono alcuni scorti d'ignudi bellissimi, ne i quali si uede, che ha imitato l'pre del Buonarruoto, che sono nella cappella di Roma, con molta diligenza. E perche non sono in quelle parti architetti, ne ingegni di conto, e che piu sappiano di lui, ha preso Pellegrino assunto di attédere all'architettura, & alla fortificazione de'luoghi di quella prouincia.
E come quelli che ha conosciuto la pittura piu dificile, e forse manco utile che l'architettura; lasciato alquanto da un lato il dipignere, ha condotto per la fortificazione d'Ancona molte cose, e per molti altri luoghi dello stato della Chiesa, e massimamente a Rauenna. Finalmente ha dato principio in Pauia per lo Cardinale Bonromeo a un palazzo per la Sapienza. Et hoggi perche non ha però del tutto abandonata la pittura, lauora in Ferrara nel refettorio di san Giorgio a i Monaci di monte Oliueto una storia a fresco che sara molto bella: della quale mi ha esso Pellegrino mostrato non ha molto il disegno, che è bellissimo. Ma perche è giouane di 35. anni, e ua tuttauia maggiormente acquistando, e caminando alla perfezzione, questo di lui basti per hora. Parimente saro brieue in ragionare d'Horazio Fumaccini, pittore similmente Bolognese, il quale ha fatto, come s'è detto in Roma, sopra una delle porte della sala de' Re, una storia, che è bonissima, & in Bologna molte lodate pitture; perche anch'esso è giouane, e si porta in guisa, che non sara inferiore a i suoi maggiori, de'quali hauemo in queste nostre uite fatto menzione.
I Romagnuoli anch'essi, mossi dall'esempio de' Bolognesi loro vicini hanno nelle nostre atti molte cose nobilmente operato. percioche, oltre a Iacopone da Faenza, il quale, come s'è detto, dipinse in Rauenna la tribuna di san Vitale, ui sono stati, e sono molti altri dopo lui, che sono eccellenti. Maestro Luca de' Longhi Rauignano, huomo di natura buono, quieto, e studioso ha fatto nella sua patria Rauenna, e per difuori molte tauole a olio, e ritratti di naturale bellissimi; e fra l'altre sono assai leggiadre due tauolette che gli fece fare non ha molto nella Chiesa de' Monaci Classi il Reuerendo don Antonio da Pisa allora Abate di quel monasterio; p non dir nulla d'un infinito numero d'altre ope, che ha fatto qsto pittore. E p uero dire se maestro Luca fusse uscito di Rauenna, doue si è stato sempre, e sta con la sua famiglia, essendo assiduo, e molto diligente, e di bel giudizio, sarebbe riuscito rarissimo, perche ha fatto, e fa le sue cose cō paciēza, e studio, & io ne posso far fede, che so quāto gli acquistasse quādo dimorai 2. mesi ī Rauēna, in praticādo, e ragionādo delle cose dell'arte. ne tacerò, che una sua figliuola ancor piccola fanciulletta chiamata Barbera disegna molto bene, & ha comīciato a colorire alcuna cosa cō assai buona grazia, e maniera. Fu cōcorrēte un tēpo di Luca, Liuio Agresti da Furli, il quale, fatto che hebbe p l'Abate de' grassi nella Chiesa dello Spirito Sāto alcune storie a fresco, & alcun'altre ope si parti di Rauenna, & andossene a Roma. Doue attēdendo cō molto studio al disegno, si fece buō pratico, come si puo veder'ī alcune fac. & altri lauori a fresco, che fece in ql tēpo. e le sue prime ope, che sono in Narni hāno assai del buono. Nella Chiesa di santo Spirito di Roma ha dipinto a fresco in vna cappella istorie, e figure assai, che sono cōdotte cō molto studio, e fatica: onde sono da ognuno merita-

mẽte lodate. laquale opa fu cagione, come s'è detto, che gli fusse allogata vna delle storie minori, che sono sopra le porte, nella sala de' Re nel palazzo di Vaticano, nellaquale si portò ĩ modo bene, ch'ella puo stare a paragone dell'altre. Ha fatto il medesimo ꝑ lo Cardinale d'Augusta sette pezzi di storie di pĩte sopra tela d'argẽto, che sono stati tenuti bellissimi in Ispagna, doue sono stati dal detto Cardinale mandati a donare al Re Filippo, per paramento d'una stanza. vn'altra tela d'argento simile ha dipinto nella medesima maniera, laquale si vede hoggi nella Chiesa de Chietini in Furli. Finalmente essendosi fatto buono, e fiero disegnatore, pratico coloritore, copioso ne' componimenti delle storie, e di maniera uniuersale, è stato condotto con buona prouisione dal sopradetto Cardinale in Augusta, doue ua facendo continuamente opere degne di molta lode. Ma è rarissimo in alcune cose, fra gl'altri di Romagna, Marco da Faenza (che cosi, e non altrimenti è chiamato) percio che è pratico oltre modo nelle cose a fresco, fiero, risoluto, e terribile, e massimamente nella pratica, e maniera di far grottesche; non hauendo in cio hoggi pari, ne chi alla sua perfezzione aggiunga. Delle costui opere si uede per tutta Roma: et in Fiorenza è di suo mano la maggior parte degl' ornamenti di uenti diuerse stanze che sono nel palazzo ducale, e le fregiature del palco della sala maggiore di detto palazzo, stato dipinto da Giorgio Vasari, come si dirà a suo luogo pienamente. senza che gl'ornamenti del principale cortile di detto palazzo fatti per la uenuta della Reina Giouanna in poco tempo, furono in gran parte condotti dal medesimo. E questo basti di Marco, essendo ancor uiuo, & in su'l piu bello d'acquistare, & operare. In Parma è hoggi appresso al S. Duca Ottauio Farnese, un pittore detto Miruolo, credo di nazione Romagnuolo, ilquale, oltre ad alcun'opere fatte in Roma, ha dipinto a fresco molte storie in vn palazzetto, che ha fatto fare il detto Signor Duca nel castello di Parma; doue sono alcune fontane state condotte con bella grazia da Giouanni Boscoli, scultore da montepulciano. Ilquale hauẽdo molti anni lauorato di stucchi appresso al Vasari nel palazzo del detto Sig. Duca Cosimo di Fiorenza; si è finalmente condotto a seruizij del detto Sig. Duca di Parma con buona prouisione; & ha fatto, e ua facendo continuamẽte opere degne del suo raro, & bellissimo ingegno. sono parimente nelle medesime città, e prouincie molti altri eccell. e nobili artefici; ma perche sono anco giouani, si serbera a piu comodo tempo a fare di loro quella honorata menzione, che le loro opere, e uirtu haueranno meritato. E questo è il fine dell'opere dell'Abate Primaticcio. aggiugneto, che essendosi egli fatto ritrarre in disegno di pẽna, da Bartolomeo Passerotto pittore Bolognese suo amicis. il detto ritratto ci è uenuto alle mani e l'hauemo nel nostro libro de i disegni di mano di diuersi pittori eccell.

Fine della vita dell' Abate Primaticcio.

Descrizione dell'opere di Tiziano da Cador Pittore.

ESSENDO nato Tiziano in Cador piccol castello, posto in sulla Piaue, e lontano cinque miglia dalla chiusa dell' Alpe l'anno 1480. della famiglia de Vccelli, in quel luogo delle piu nobili, peruenuto all'età di dieci anni, con bello spirito, e prôtezza d'ingegno, fu mandato a Vinezia in casa d'un suo zio Cittadino honorato. Ilquale ueggendo il putto molto inclinato alla pittura, lo pose con Gianbellino pittore, in quel tempo eccell. e molto famoso, come s'è detto. sotto la cui disciplina attendendo al disegno, mostrò in brieue essere dotato dalla natura di tutte quelle parti d'ingegno, e giudizio, che necessarie sono all'arte della pittura. E perche in quel tempo Gianbellino, e gli

altri pittori di quel paese, per nõ hauere studio di cose antiche, usauano molto anzi non altro, che il ritrarre qualunche cosa faceuano, dal uiuo, ma cõ maniera secca, cruda, e stẽtata; imparo anco Tiziano per allora quel modo. Ma uenuto poi l'anno circa 1507. Giorgione da castel Franco, non gli piacẽdo in tutto il detto modo di fare, comincio a dare alle sue opere piu morbidezza, e maggiore rilieuo, con bella maniera; vsando nondimeno di cacciarsi auanti le cose uiue, e naturali, e di contrafarle quanto sapeua il meglio cõ i colori, e macchiarle con le tinte crude, e dolci, secondo che il uiuo mostraua senza far disegno: tenendo per fermo che il dipignere solo con i colori stessi, senz'altro studio di disegnare in carta, fusse il uero, e miglior modo di fare, et il vero disegno. Ma non s'accorgeua, che egli è necessario a chi vuol bene disporre i componimenti, & accomodare l'inuenzioni, che fa bisogno prima in piu modi diferenti porle in carta, per uedere come il tutto torna insieme. Conciosia che l'Idea non puo uedere, ne imaginare perfettamente in se stessa l'inuenzioni, se non apre, e non mostra il suo concetto a gl'occhi corporali, che l'aiutino a farne buon giudizio; senza che pur bisogna fare grande studio sopra gl'ignudi, a uolergli intendere bene, il che non vien fatto, ne si puo senza mettere in carta. Et il tenere sempre, che altri colorisce persone ignude innanzi, o uero vestite, è non piccola seruitu. la doue quando altri ha fatto la mano, disegnando in carta, si uien poi di mano in mano, con piu ageuolezza a mettere ĩ opa disegnãdo, e dipignẽdo. E cosi facẽdo pratica nell'arte, si fa la maniera, & il giudizio pfetto, leuãdo uia q̃lla fatica, e stento, con che si conducono le pitture, di cui si è ragionato di sopra. per non dir nulla, che disegnando in carta, si uiene a empiere la mente di bei concetti, e s'impara a fare a mente tutte le cose della natura; senza hauere a tenerle sempre innanzi, o ad hauere a nascere sotto la uaghezza de' colori lo stento del non sapere disegnare: nella maniera che fecero molti anni i pittori Viniziani, Giorgione, il Palma, il Pordenone, & altri che nõ uidero Roma, ne altre opere di tutta perfezione. Tiziano dunque ueduto il fare, e la maniera di Giorgione; lascio la maniera di Gianbellino, ancor che ui hauesse molto tempo costumato, e si accostò a quella, cosi bene imitãdo, in brieue tempo le cose di lui, che furono le sue pitture tal uolta scambiate, e credute opere di Giorgione, come di sotto si dira. Cresciuto poi Tiziano in età, pratica, e giudizio, cõdusse a fresco molte cose, lequali non si possono raccontare con ordine, essendo sparse in diuersi luoghi. Basta, che furono tali, che si fece da molti periti giudizio, che douesse, come poi è auenuto, riuscire eccellentissimo pittore.

A principio dunque, che comīciò seguitare la maniera di Giorgione, nõ hauendo piu che diciotto anni, fece il ritratto d'un gentil'huomo da ca Barbarigo amico suo, che fu tenuto molto bello, essendo la somiglianza della carnagione propria, e naturale, e si ben distinti i capelli l'uno dall'altro, che si conterebbono: come anco si farebbono i punti d'un giubone di raso inargentato, che fece in quell'opera.

In somma fu tenuto si ben fatto, e con tanta diligenza, che se Tiziano non ui hauesse scritto in ombra il suo nome, sarebbe stato tenuto opera di Giorgione. in tanto hauendo esso Giorgione condotta la facciata dinanzi del fondaco de Thedeschi; per mezzo del Barbarigo furono allogate a Tiziano, alcune sto-

ne storie, che sono nella medesima sopra la Merceria. Dopo laquale opera fece un quadro grande di figure simili al uiuo, che hoggi è nella sala di M. Andrea Loredano, che sta da san Marcuola.
Nel qual quadro è dipinta la Nostra Donna che ua in Egitto in mezzo a vna gran boscaglia e certi paesi molto ben fatti; per hauere dato Tiziano molti mesi opera a fare simili cose, e tenuto per cio in casa alcuni Tedeschi eccellẽti pittori di paesi, e uerzure. Similmente nel Bosco di detto quadro fece molti animali, i quali ritrasse dal viuo, e sono ueramente naturali, e quasi uiui. dopo in casa di M. Giouanni d'Anna gẽtil'huomo, e mercante Fiamingho, suo cõpare, fece il suo ritratto, che par viuo; & un'quadro di Ecce Homo, cõ molte figure che da Tiziano stesso, e da altri è tenuto molto bell'opera. Il medesimo fece un quadro di N. Donna, con altre figure come il naturale, d'huomini, e putti, tutti ritratti dal viuo, e da persone di q̃lla casa. L'anno poi 1507. mẽtre Massimiliano Imperadore faceua guerra a i Viniziani; fece Tiziano, secõdo, che egli stesso raccõta, vn'Angelo Raffaello, Tobia, & un cane, nella Chiesa di san Marziliano, con un paese lontano; doue in vn boschetto san Giouãni Batista ginocchioni sta orando uerso il Cielo, donde uiene uno splendore, che lo illumina. E questa opera si pensa, che facesse innanzi, che desse prĩcipio alla facciata del fondaco de Tedeschi. Nella quale facciata non sapendo molti gentil'huomini, che Giorgione non ui lauorasse piu, ne che la facesse Tiziano, ilquale ne haueua scoperto una parte; scontrandosi in Giorgione, come amici si rallegrauano seco, dicendo, che si portaua meglio nella facciata di uerso la Merceria, che non hauea fatto in quella, che è sopra il canal grande. Della qual cosa sentiua tanto sdegno Giorgione che infino che nõ hebbe finita Tiziano l'opera del tutto, e che non fu notissimo, che esso Tiziano haueua fatta quella parte, non si lascio molto uedere. E da indi in poi nõ uolle, che mai piu Tiziano praticasse, o fusse amico suo.
L'anno appresso 1508. mandò fuori Tiziano in istampa di legno il Trionfo della Fede, con una infinità di figure, i primi parenti, i Patriarci, i Profeti, le Sibille, gl'Innocenti, i Martiri, gl'Apostoli, e Giesu Christo in sul Trionfo, portato da i quattro Euangelisti, e da i quattro Dottori, con i santi Confessori dietro.

Nellaquale opera mostrò Tiziano fierezza, bella maniera, e sapere tirare uia di pratica.

E mi ricordo, che fra Bastiano del Piombo, ragionando di cio, mi disse, che se Tiziano in quel tempo fusse stato a Roma, & hauesse ueduto le cose di Michelagnolo, quelle di Raffaello, e le statue antiche: & hauesse studiato il disegno, harebbe fatto cose stupendissime, uedendosi la belle pratica, che haueua di colorire, e che meritaua il uanto d'essere a tempi nostri il piu bello, e maggiore imitatore della natura, nelle cose de' colori: che egli harebbe nel fondamento del gran disegno aggiunto all'Vrbinate, & al Buonarruoto. Dopo condottosi Tiziano a Vicenza; dipinse a fresco sotto la loggetta doue si tiene ragione all'udienza publica, il giudizio di Salamone, che fu bell'opera. Appresso tornato a Vinezia dipinse la facciata de Grimani. E in Padoa nella Chiesa di santo Antonio, alcune storie, pure a fresco de' fatti di quel santo.

e in quella di santo Spirito fece in una piccola tauoletta un san Marco a sedere in mezzo a certi santi, ne cui uolti sono alcuni ritratti di naturale, fatti a olio con grandissima diligenza. laqual tauola molti hanno creduto, che sia di mano di Giorgione. Essendo poi rimasa imperfetta per la morte di Giouã bellino nella sala del gran consiglio una storia, doue Federigo Barbarossa alla porta della Chiesa di san Marco sta ginocchioni innanzi a Papa Alessandro quarto, che gli mette il pie sopra la gola; la forni Tiziano, mutando molte cose, e facendoui molti ritratti di naturale di suoi amici, & altri. onde meritò da quel senato hauere nel Fondaco de Tedeschi un' uffizio, che si chiama la Senseria, che rende trecento scudi l'anno. ilquale ufficio hanno per cõsuetudine que' Signori di dare al piu eccell. pittore della loro città; con questo che sia di tempo in tempo ubligato a ritrarre, quando è creato, il Principe loro, o uno Doge, per prezzo solo di otto scudi, che gli paga esso Principe. Ilquale ritratto poi si pone in luogo publico per memoria di lui nel palazzo di san Marco. Hauendo l'anno 1514. il Duca Alfonso di Ferrara fatto accõciare vn camerino, & in certi spartimenti fatto fare dal Dosso pittore Ferrarese historie di Enea, di Marte, e Venere; & in vna grotta Vulcano con due fabbri alla Fucina: uolle, che ui fussero anco delle pitture di mano di Gianbellino, ilquale fece in vn'altra faccia vn Tino di vin vermiglio con alcune Baccanti intorno, sonatori, Satiri, & altri maschi, e femine inebriati, & appresso un Sileno tutto ignudo, e molto bello, a cauallo sopra il suo Asino, con gẽte attorno, che hanno piene le mani di frutte, e d'vue. Laquale opera in uero fu con molta diligenza lauorata, e colorita. In tanto, che è delle piu belle opere, che mai facesse Gianbellino, se bene nella maniera de' panni è vn certo che di tagliente, secondo la maniera Tedesca; ma non è gran fatto. perche imitò una tauola d'Alberto Duro Fiamminogho, che di que' giorni era stata condotta a Vinezia, e posta nella Chiesa di san Bartolomeo, che è cosa rara, e piena di molte belle figure fatte a olio. Scrisse Gianbellino nel detto Tino queste parole.

Ioannes Bellinus Venetus P. 1514.

Laquale opera non hauendo potuta finire del tutto, per essere uecchio, fu mandato per Tiziano, come piu eccell. di tutti gl'altri, accio che la finisse, onde egli essendo disideroso d'acquistare, e farsi conoscere, fece con molta diligenza due storie, che mancauano al detto camerino. Nella prima è un fiume di uino vermiglio, a cui sono intorno cantori, e sonatori, quasi ebri, e cosi femine, come maschi: & una donna nuda, che dorme, tanto bella, che pare uiua, insieme con altre figure. & in questo quadro scrisse Tiziano il suo nome. Nell'altro che è contiguo a questo, e primo rincontro all'entrata fece molti Amorini, e putti belli, & in diuerse attitudini, che molto piacquero à quel Signore, si come fece ancho l'altro quadro. ma fra gl'altri è bellissimo vno di detti putti, che piscia in vn fiume, e si vede nell'acqua, mentre gl'altri sono intorno à vna base, che ha forma d'altare, sopra cui è la statua di Venere, con una chiocciola marina nella man ritta, e la grazia, e bellezza intorno, che sono molto belle figure, e condotte con incredibile diligenza. Similmente nella porta d'un armario dipinse Tiziano dal mezzo in su una testa di Christo marauigliosa, e stupenda, a cui un villano Hebreo mostra la moneta

moneta di Cesare. laquale testa,& altre pitture di detto camerino, afferma-
no i nostri migliori artefici, che sono le migliori, e meglio condotte, che hab
bia mai fatto Tiziano, e nel uero sono rarissime. onde meritò essere libera-
lissimamente riconosciuto, e premiato da quel Signore. ilquale ritrasse otti
mamente con un braccio sopra un gran pezzo d'artiglieria. similmēte ritras
se la Signora Laura, che fu poi moglie di quel Duca, che è opera stupenda.
E di uero hanno grā forza i doni in coloro, che s'affaticano per la uirtu, quā
do sono solleuati dalle liberalità de principi. Fece in quel tēpo Tiziano ami
cizia con il diuino Messer Lodouico Ariosto, e fu da lui conosciuto per eccel
lentissimo pittore,& celebrato nel suo Orlando furioso.

E Tizian che honora
Non men Cador, che quei Vinezia, e Vrbino.

Tornato poi Tiziano a Vinezia, fece per lo suocero di Giouanni da Ca-
stel Bolognese, ī una tela a olio vn Pastore ignudo,& una Forese che gli por
ge certi Flauti, perche suoni, con vn bellissimo paese. Ilqual quadro è hoggi
in Faenza in casa il su detto Giouanni. fece appresso nella Chiesa de' frati
minori, chiamata la Ca grande all'altar maggiore in una tauola la Nostra
Donna, che ua in Cielo,& i dodici Apostoli a basso, che stanno a uederla sali
re. ma quest'opera, per essere stata fatta in tela, e forse mal custodita, si vede
poco. Nella medesima Chiesa alla cappella di quelli da ca Pesari, fece in vna
tauola la Madonna col figliuolo in braccio, un san Piero,& un san Giorgio
& attorno i padroni ginocchioni, ritratti di naturale. in fra i quali è il Ve-
scouo di Baffo,& il fratello allora tornati dalla uittoria, che hebbe detto Ve
scouo contra i Turchi. Alla Chiesetta di san Niccolo nel medesimo conuen
to, fece in una tauola san Niccolo, san Francesco, santa Chaterina, e san Se-
bastiano ignudo, ritratto dal uiuo, e senza artificio niuno che si ueggia essere
stato usato in ritrouare la bellezza delle gambe, e del torso; non ui essendo al
tro, che quanto uide nel naturale, di maniera che tutto pare stampato dal vi
uo, così è carnoso, e proprio. ma con tutto cio è tenuto bello come è anco
molto uaga una Nostra Donna col putto in collo, laquale guardano tutte le
dette figure. l'opera della quale tauola fu dallo stesso Tiziano disegnata in le
gno, e poi da altri intagliata, e stampata. per la Chiesa di santo Roccho fece
dopo le dette opere, in un quadro, Christo con la croce in spalla, & con
vna corda al collo tirata da un Hebreo. La qual figura che hanno molti cre-
duta sia di mano di Giorgione è hoggi la maggior diuozione di Vinezia, &
ha hauuto di limosine piu scudi, che non hanno in tutta la loro uita guada-
gnato Tiziano, e Giorgione. Dopo essendo chiamato a Roma dal Bembo,
che allora era Secretario di Papa Leone X. & ilquale haueua gia ritratto, ac
cio che vedesse Roma, Raffaello da Vrbino,& altri; andò tanto menando Ti
ziano la cosa d'hoggi in domani, che morto Leone, e Raffaello l'anno 1520.
non u'andò altrimenti. fece per la Chiesa di sāta maria Maggiore in un qua
dro un san Giouanni Batista nel deserto fra certi sassi, un'Angelo, che par ui
uo, e un pezzetto di paese lontano, con alcuni alberi sopra la riua d'un fiume
molto graziosi. Ritrasse di naturale il Principe Grimani,& il Loredano, che
furono tenuti mirabili. e non molto dopo il Re Francesco, quando partì d'I
talia, per tornare in Francia. E l'anno, che fu creato Doge Andrea Gritti, fece

Tiziano il suo ritratto, che fu cosa rarissima, in un quadro, doue è la Nostra Donna, san Marco, e santo Andrea col uolto del detto Doge. ilqual quadro che è cosa marauigliosissima, è nella sala del Collegio.

E perche haueua, come s'è detto obligo di cio fare, ha ritratto oltre i sopradetti, gl'altri Dogi, che sono stati secondo i tempi. Pietro Lando, Francesco Donato, Marcantonio Treuisano, & il Veniero. Ma da i due Dogi, e fratelli Pauli è stato finalmente assoluto, come uecchissimo, da cotale obligo.

Essendo innanzi al sacco di Roma andato a stare a Vinezia Pietro Aretino Poeta celeberrimo de' tempi nostri, diuenne amicissimo di Tiziano, e del Sãsouino, ilche fu di molto honore, e utile a esso Tiziano, percioche lo fece conoscere tanto lontano quanto si distese la sua penna, & massimamente a principi d'importanza, come si dira a suo luogo. Intanto per tornare all'opere di Tiziano egli fece la tauola all'altare di san Piero Martire, nella Chiesa di san Giouanni, e Polo: facendoui maggior del viuo il detto santo Martire, dẽtro a una boscaglia d'alberi grandissimi, cascato in terra, & assalito dalla fierezza d'un soldato, che l'ha in modo ferito nella testa, che essendo semiuiuo, segli uede nel uiso l'horrore della morte: mentre in un'altro frate, che ua innanzi fuggendo, si scorge lo spauento, e timore della morte. In aria sono due Angeli nudi, che uengono da vn lampo di Cielo, ilquale da lume al paese, che è bellissimo, & a tutta l'opera insieme, laquale è la piu compiuta, la piu celebrata, e la maggiore, e meglio intesa, e condotta, che altra, laquale in tutta la sua uita Tiziano habbia fatto ancor mai. Quest' opera uedendo il Gritti, che a Tiziano fu sempre amicissimo, come anco al Sansouino, gli fece allogare nella sala del gran Consiglio una storia grande della rotta di Chiaradadda. Nella quale fece una battaglia, e furia di soldati, che combattono, mentre una terribile pioggia cade dal Cielo; laquale opera, tolta tutta dal uiuo, è tenuta la migliore di quante storie sono in quella sala, e la piu bella.

Nel medesimo palazzo a pie d'una scala dipinse a fresco una Madonna.

Hauendo non molto dopo, fatto a un gentil'huomo da ca Contarini in vn quadro un bellissimo Christo, che siede a tauola con Cleofas, e Luca: parue al gentil'huomo, che quella fusse opera degna di stare in publico, come è ueramente. perche fattone, come amoreuolissimo della patria, e del publico dono alla Signoria, fu tenuto molto tempo nelle stanze del Doge. ma hoggi è in luogo publico, e da potere essere ueduta da ognuno, nella salotta d'oro, dinanzi alla sala del Consiglio de' Dieci sopra la porta.

Fece ancora quasi ne' medesimi tẽpi, per la scuola di sãta Maria della Charità, la Nostra Donna, che saglie i gradi del Tempio, con teste d'ogni sorte, ritratte dal naturale. parimente nella scuola di san Fantino in una tauoletta vn san Girolamo in penitenza, che era dagl'artefici molto lodata, ma fu consumata dal fuoco, due anni sono, con tutta quella Chiesa. Dicesi, che l'anno 1530. essendo Carlo quinto Imperatore in Bologna, fu dal Cardinale Hipolito de' Medici, Tiziano, per mezzo di Pietro Aretino, chiamato la, doue fece un bellissimo ritratto di sua Maestà tutto armato che tanto piacque, che gli fece donare mille scudi: de' quali bisognò, che poi desse la metà ad Alfonso Lombardi scultore, che hauea fatto un modello, per farlo di marmo, come si disse nella sua uita. Tornato Tiziano a Vinezia, trouo che molti gẽtil'huo-

d'huomini, i quali haueuano tolto a fauorire il Pordenone, lodando molto l'opere da lui state fatte nel palco della sala de' Pregai, & altroue, gli haueuano fatto allogare nella Chiesa di san Giouanni Elemosinario una tauoletta accio che egli la facesse a cōcorrenza di Tiziano, ilquale nel medesimo luogo haueua poco innanzi dipinto il detto san Giouanni Elimosinario in habito di Vescouo. Ma per diligenza, che in detta tauola ponesse il Pordenone, non potè paragonare, ne giugnere a gran pezzo all'opera di Tiziano. Ilquale poi fece per la Chiesa di santa Maria degl'Angeli a Murano vna bellissima tauola d'una Nunziata. Ma non volendo quelli che l'hauea fatta fare spenderui cinquecento scudi, come ne uoleua Tiziano, egli la mādò per consiglio di Messer Piero Aretino a donare al detto Imperatore Carlo quinto, che gli fece, piacendogli infinitamente quell'opera, vn presente di due mila scudi. e doue haueua a essere posta la detta pittura, ne fu messa in suo cambio una di mano del Pordenone. Ne passo molto, che tornando Carlo quinto a Bologna, per abboccarsi con Papa Clemente, quando uenne con l'esercito d'Vngheria, uolle di nuouo essere ritratto da Tiziano. Ilquale ritrasse ancora prima, che partisse di Bologna il detto Cardinale Hipolito de' Medici, con habito all'Vngheresca; & in un altro quadro piu piccolo il medesimo tutto armato. I quali ambidue sono hoggi nella guardaroba del Duca Cosimo. Ritrasse in quel medesimo tempo il Marchese del Vasto Alfonso Daualos, & il detto Pietro Aretino, ilquale gli fece allora pigliare seruitu, & amicizia con Federigo Gonzaga, Duca di Mantoa. col quale andato Tiziano al suo stato lo ritrasse, che par uiuo, e dopo il Cardinale suo fratello. E questi finiti, per ornamento d'una stanza, fra quelle di Giulio Romano, fece dodici teste dal mezzo in su de' dodici Cesari molto belle.
Sotto ciascuna delle quali fece poi Giulio detto, una storia de' fatti loro. Ha fatto Tiziano in Cador sua patria una tauola, dentro laquale è vna nostra Dōna, e san Tiziano Vescouo, & egli stesso ritratto ginocchioni. L'anno, che Papa Paulo terzo andò a Bologna, e di li a Ferrara, Tiziano andato alla corte ritrasse il detto Papa, che fu opera bellissima, e da quello un'altro al Cardinale Santa Fiore. I quali ambidue, che gli furono molto bene pagati dal Papa, sono in Roma, uno nella guardaroba del Cardinale Farnese, e l'altro appresso gl'heredi di detto Cardinale Santa Fiore. E da questi poi ne sono state cauate molte copie, che sono sparse per Italia. Ritrasse anco quasi ne medesimi tempi Francesco Maria Duca d'Vrbino, che fu opera marauigliosa, onde M. Piero Aretino p questo lo celebrò con vn sonetto, che cominciaua.

Se il chiaro Apelle con la man dell'arte
Rasemplò d'Alessandro il uolto, e il petto.

Sono nella guardaroba del medesimo Duca di mano di Tiziano due teste di femmina molto uaghe, & una Venere giouanetta a giacere con fiori, e certi pāni sottili attorno molto belli, e ben finiti, & oltre cio una testa dal mezzo in su d'una Santa Maria Maddalena con i capegli sparsi che è cosa rara. Vi è parimente il ritratto di Carlo quinto, del Re Francesco quando era giouane; del Duca Guidobaldo secondo; di Papa Sisto quarto, di Papa Giulio secondo, di Paulo terzo, del Cardinal vecchio di Loreno, e di Solimano Imperatore de Turchi.

iquali ritratti dico sono di mano di Tiziano, e bellissimi. Nella medesima guardaroba, oltre a molte altre cose è un ritratto d'Aniballe Cartaginese, intagliato nel cauo d'una corniuola antica, e cosi una testa di marmo bellissima di mano di Donato. Fece Tiziano l'anno 1541. a i frati di santo Spirito di Vinezia la tauola dell'altare maggiore, figurãdo in essa la venuta dello Spirito Santo sopra gl'Apostoli, con uno Dio finto di fuoco, e lo spirito in Colõba. Laqual tauola essendosi guasta indi a non molto tempo, dopo hauere molto piatito con que' frati, l'hebbe a rifare, ed è quella, che è al presente sopra l'altare. In Brescia fece nella Chiesa di san Nazzaro la tauola dell'altare maggiore di cinque quadri. In quello del mezzo è Giesu Christo, che risuscita, con alcuni soldati attorno, e dagli lati san Nazzaro, san Bastiano, l'Angelo Gabriello, e la Vergine annunziata.

Nel duomo di Verona, fece nella facciata da pie in una tauola, vn' Assunta di Nostra Donna in Cielo, e gl'Apostoli in terra; che è tenuta in quella città delle cose moderne la migliore. Lanno 1541. fece il ritratto di Don Diego di Mendozza allora Ambasciadore di Carlo quinto a Vinezia, tutto intero, e in piedi, che fu bellissima figura. E da questa cominciò Tiziano quello che è poi venuto in uso cioè fare alcuni ritratti interi. Nel medesimo modo fece quello del Cardinale di Trento allora giouane, & a Francesco Marcolini ritrasse Messer Pietro Aretino, ma non fu gia questi si bello come uno, pure di mano di Tiziano, che esso Aretino di se stesso mandò a donare al Duca Cosimo de' Medici. Alquale mandò anco la testa del Signor Giouanni de' Medici padre di detto Signor Duca.

Laqual testa fu ritratta da una forma, che fu improntata in sul uiso di quel Signore quando mori in Mantoa, che era appresso l'Aretino. Iquali ambidue ritratti sono in Guardaroba del detto Signor Duca fra molte altre nobilissime pitture. L'anno medesimo, essendo stato il Vasari in Vinezia tredici mesi a fare, come s'è detto, vn palco a Messer Giouanni Cornaro, & alcune cose per la compagnia della Calza, il Sansouino, che guidaua la fabrica di Santo Spirito, gli haueua fatto fare disegni per tre quadri grandi a olio, che andauano nel palco, accio gli conducesse di pittura; ma essendosi poi partito il Vasari, furono i detti tre quadri allogati a Tiziano, che gli condusse bellissimi, per hauere atteso con molt'arte a fare scortare le figure aldisotto in su. In uno è Abraam, che sacrifica Isaac. Nell'altro Dauit, che spicca il collo a Golia, e nel terzo Abel ucciso da Cain suo fratello. Nel medesimo tempo ritrasse Tiziano se stesso, per lasciare quella memoria di se a i figliuoli. E uenuto l'anno 1546. chiamato dal Cardinale Farnese andò a Roma, doue trouò il Vasari che tornato da Napoli, faceua la sala della Cancelleria al detto Cardinale. perche essendo da quel Signore stato raccomandato Tiziano a esso Vasari, gli tenne amoreuol compagnia in menarlo a uedere le cose di Roma.

E cosi riposato che si fu Tiziano alquanti giorni, gli furono date stãze in Beluedere, accio mettesse mano a fare di nuouo il ritratto di Papa Paulo intero, quello di Farnese, e quello del Duca Ottauio, iquali condusse ottimamente, e con molta sodisfazione di que' Signori. A persuasione de' quali fece, per donare al Papa vn Christo dal mezzo in su, in forma di Ecce Homo. Laquale opera, o fusse che le cose di Michelagnolo, di Raffaello, di Pulidoro, e d'altri l'haues-

l'hauessono fatto perdere, o qualche altra cagione, non parue a i pittori, tutto che fusse buon'opera, di quell'eccellenza, che molte altre sue, e particolarmente i ritratti. Andando un giorno Michelagnolo, & il Vasari a vedere Tiziano in Beluedere, uidero in vn quadro, che allora hauea condotto una femina ignuda, figurata per vna Danae, che haueua in grembo Gioue trasformato in pioggia d'oro, e molto, come si fa in presenza, gliele lodarono. Dopo partiti che furono da lui, ragionandosi del fare di Tiziano il Buonarruoto lo comendo assai, dicendo che molto gli piaceua il colorito suo, e la maniera; ma che era un peccato, che a Vinezia non s'imparasse da principio a disegnare bene; e che nõ hauessono que' pittori miglior modo nello studio. Conciosia (diss'egli) che se quest'huomo fusse pũto aiutato dall'arte, e dal disegno, come è dalla natura, e massimamente nel contrafare il uiuo, non si potrebbe far piu, ne meglio, hauendo egli bellissimo spirito, & una molto uaga e uiuace maniera. Et in fatti cosi è uero, percioche chi non ha disegnato assai, e studiato cose scelte antiche, o moderne, non puo fare bene di pratica da se, ne aiutare le cose, che si ritranno dal uiuo, dando loro quella grazia, e perfezzione, che da l'arte, fuori dell'ordine della natura, laquale fa ordinariamẽte alcune parti che non son belle.

Partito finalmente Tiziano di Roma, con molti doni hauuti da que' Sig. e particolarmente, per Pomponio suo figliuolo, un benefizio di buona rendita, si mise in cammino per tornare a Vinezia; poi che Horazio suo altro figliuolo hebbe ritratto Messer Batista Ceciliano eccellente sonatore di Violone, che fu molto buõ'opa; & egli fatto alcuni altri ritratti al Duca Guidobaldo d'Vrbino. E giunto a Fiorenza, uedute le rare cose di questa città, rimase stupefatto, non meno, che hauesse fatto di quelle di Roma. Et oltre cio, uisitò il Duca Cosimo, che era al Poggio a Caiano, offerendosi a fare il suo ritratto. Di che non si curo molto sua Eccellenza forse per non far torto a tanti nobili artefici della sua città, e dominio.

Tiziano adunque arriuato a Vinezia fini al Marchese del Vasto vna Locuzione (cosi la chiamarono) di quel Signore a suoi soldati. e dopo gli fece il ritratto di Carlo quinto, quello del Re Catolico, e molti altri. E questi lauori finiti, fece nella Chiesa di Santa Maria Nuoua di Vinezia in vna tauoletta vna Nunziata. E poi facendosi aiutare a i suoi giouani, condusse nel refettorio di san Giouanni, e Polo vn Cenacolo, e nella Chiesa di san Saluadore all'altar maggiore una tauola, doue è un Christo trasfigurato in sul monte Tabor. & ad un'altro altare della medesima Chiesa, una Nostra Donna annunziata dall'Angelo. Ma queste opere ultime; ancor che in loro si veggia del buono, non sono molto stimate da lui, e non hanno di quella perfezzione, che hanno l'altre sue pitture. E perche sono infinite l'opere di Tiziano, e massimamente i ritratti, è quasi impossibile fare di tutti memoria. Onde diro solamente de' piu segnalati, ma senz'ordine di tempi, non importando molto sapere qual fusse prima, e qual fatto poi. Ritrasse piu uolte, come s'è detto, Carlo quinto, e ultimamente fu per cio chiamato alla corte, doue lo ritrasse, secondo che era in quegli quasi ultimi anni. E tanto piacque a quello inuittissimo Imperadore il fare di Tiziano, che non uolse da che prima lo conobbe essere ritratto da altri pittori.

E ciascuna uolta, che lo dipinse hebbe mille scudi d'oro di donatiuo.
Fu da sua Maestà fatto Caualiere con prouisione di scudi dugéto sopra la camera di Napoli.

Quando similmente ritrasse Filippo Re di Spagna, e di esso Carlo figliuolo, bebbe da lui di ferma prouisione altri scudi dugento.
Di maniera, che aggiunti qlli 400 alli 300. che ha in sul Födaco de Tedeschi da Signori Viniziani, ha séza faticarsi settecéto scudi fermi di prouisione ciascun'anno. Del quale Carlo quinto, e di esso Re Filippo mandò Tiziano i ritratti al Signor Duca Cosimo, che gli ha nella sua guardaroba.
Ritrasse Ferdinando Re de Romani, che poi fu Imperatore, e di quello tutti i figliuoli, cioè Massimiliano hoggi Imperatore, & il fratello. Ritrasse la Reina maria. E per l'Imperatore Carlo, il Duca di Sassonia, quando era prigione. Ma che perdimento di tempo è questo? Non è stato quasi alcun Signore di gran nome, ne Principe, ne gran donna, che non sia stata ritratta da Tiziano, ueramente in questa parte Eccellentissimo pittore.
Ritrasse il Re Francesco primo di Francia, come s'è detto, Francesco Sforza Duca di Milano, il Marchese di Pescara, Antonio da Leua, Massimiano Stampa, il Signor Giouanbatista Castaldo, & altri infiniti Signori. parimente in diuersi tempi, oltre alle dette, ha fatto molte altre opere. in Vinezia di ordine di Carlo quinto, fece in una gran tauola da altare Dio in Trinità, dentro a un trono, la Nostra Donna, e Christo fanciullo con la colomba sopra, & il campo tutto di fuoco, per lo amore; & il padre cinto di Cherubini ardenti: da vn lato è il detto Carlo quinto, e dall'altro l'Imperatrice, fasciati d'un panno lino, con mani giunte, in atto d'orare, fra molti santi, secődo che gli fu comandato da Cesare. ilquale fino allora nel colmo delle vittorie, cominciò a mostrare d'hauere animo di ritirarsi, come poi fece dalle cose mondane, per morire ueraméte da Christiano, timorato de Dio, e disideroso della propria salute. Laquale pittura disse a Tiziano l'Imperatore, che uolea metterla in quel Monasterio, doue poi finì il corso della sua vita. E perche è cosa rarissima si aspetta, che tosto debba uscire fuori stampata.
Fece il medesimo un Prometeo alla Reina Maria, ilquale sta legato al Mõte Caucaso, & è lacerato dall'Aquila di Gioue. Et vn Sisifo all'inferno, che porta vn sasso; e Tizio stracciato dall'Auoltoio.
E queste tutte dal Prometeo infuori, hebbe sua Maestà, & con esse un Tantalo della medesima grandezza, cioè quanto il uiuo, in tela, & a olio.
Fece anco vna Venere, & Adone, che sono marauigliosi, essendo ella uenutasi meno, & il giouane in atto di uolere partire da lei, con alcuni cani intorno molto naturali.

In una tauola della medesima grandezza fece Andromeda legata al sasso, e Perseo, che la libera dall'Orca marina, che non puo essere altra pittura piu uaga di questa; come è anco un'altra Diana, che standosi in vn fonte con le sue Ninfe, conuerte Atteon in Ceruio.
Dipinse parimente un'Europa, che sopra il Toro passa il mare. Lequali pitture sono appresso al Re Catolico tenute molto care, per la viuacità, che ha dato Tiziano alle figure con i colori in farle quasi uiue, e naturali.
Ma è ben vero, che il modo di fare, che tenne in queste ultime è assai differen

te

te dal fare suo da giouane. Conciosia, che le prime son condotte, con una certa finezza, e diligenza incredibile, e da essere uedute da presso, e da lontano. Et queste ultime, condotte di colpi, tirate via di grosso, e con macchie, di maniera, che da presso non si possono uedere, e di lontano appariscono perfette.

E questo modo è stato cagione, che molti, uolendo in cio immitare, & mostrare di fare il pratico, hanno fatto di goffe pitture. E cio adiuiene, perche se bene a molti pare, che elle siano fatte senza fatica; non è cosi il uero, e s'ingannano; perche si conosce, che sono rifatte, e che si è ritornato loro adosso con i colori tante uolte, che la fatica ui si vede.

E questo modo si fatto è giudizioso, bello, e stupendo, perche fa parere uiue le pitture, e fatte con grande arte, nascondendo le fatiche.

Fece ultimamente Tiziano in vn quadro alto braccia tre, e largo quattro, Giesu Christo fanciullo in grembo alla Nostra Donna, & adorato da' Magi, con buon numero di figure d'un braccio l'una: che è opera molto vaga, si come è ancora un'altro quadro, che egli stesso ricauò da questo, e diede al Cardinale di Ferrara, il vecchio.

Vn'altra tauola, nellaquale fece Christo schernito da Giudei, che è bellissima, fu posta in Milano nella Chiesa di santa Maria delle Grazie a una cappella.

Alla Reina di Portogallo in un quadro fece un Christo poco minore del uiuo, battuto da Giudei alla colonna, che è bellissimo.

In Ancona all'altare maggiore di san Domenico fece nella tauola Christo in Croce, & a piedi la Nostra Donna, san Giouanni, e san Domenico bellissimi, e di quell'ultima maniera fatta di macchie, come si disse pure hora.

E di mano del medesimo nella Chiesa de' Crucicchieri in Vinezia, la tauola, che è all'altare di san Lorenzo, dentro al quale è il Martirio di quel santo, con un casamento pieno di figure, e san Lorenzo a giacere in iscorto, mezzo sopra la grata, sotto un gran fuoco, & intorno alcuni, che l' accendono.

E perche ha finto una notte, hanno due serventi in mano due lumiere, che fanno lume doue non arriua il riuerbero del fuoco, che è sotto la grata, che è spesso, e molto viuace.

Et oltre cio ha finto un lampo, che uenendo di Cielo, e fendendo le nuuole, uince il lume del fuoco, e quello delle lumiere, stando sopra al santo, & all'altre figure principali. Et oltre a i detti tre lumi, le genti, che ha finto di lontano alle finestre del casamento hanno il lume da lucerne, e candele che loro sono vicine. Et in somma il tutto è fatto con bell'arte, ingegno, e giudizio.

Nella Chiesa di san Sebastiano all' altare di san Niccolo è di mano dello stesso Tiziano in una tauoletta un san Niccolo che par uiuo, a sedere in una sedia finta di pietra, con vn Angelo, che gli tiene la Mitria.

Laquale opera gli fece fare Messer Niccolo Crasso Auocato.

Dopo fece Tiziano, per mandare al Re Cattolico una figura da mezza coscia in su d'una santa Maria Madalena scapigliata; cioè con i capelli, che le cascano sopra le spalle, intorno alla gola, e sopra il petto.

mentre ella alzando la testa con gl'occhi fissi al Cielo mostra compunzione nel rossore degl'occhi, e nelle lachrime dogliezza de' peccati. Onde muoue questa pittura chiunche la guarda estremamente. E che è piu, ancor che sia bellissima, non muoue a lasciuia, ma a comiserazione. Questa pittura, finita che fu, piacque tanto a . . . Siluio gentil'huomo Viniziano, che donò a Tiziano per hauerla cento scudi, come quelli, che si diletta sommamente della pittura. La doue Tiziano fu forzato farne un'altra, che non fu men bella, per mandarla al detto Re Catolico.

Si ueggiono anco ritratti di naturale da Tiziano un Cittadino Viniziano suo amicissimo chiamato il Sinistri, & un'altro, nominato M. Paulo da Ponte, del quale ritrasse anco una figliuola, che allora haueua, bellissima giouane, chiamata la Signora Giulia da Ponte, comare di esso Tiziano, e similmente la Signora Irene, vergine bellissima, letterata, musica, & incaminata nel di segno. Laquale, morendo circa sette anni sono, fu celebrata, quasi da tutte le penne degli scrittori d'Italia. Ritrasse M. Francesco Filetto oratore di felice memoria, & nel medesimo quadro dinanzi a lui un suo figliuolo, che pare viuo. Ilqual ritratto è in casa di Messer Matteo Giustiniano amatore di queste arti, che ha fattosi fare da Iacomo da Bassano pittore un quadro, che è molto bello, si come anco sono molte altre opere di esso Bassano, che sono sparse per Vinezia, e tenute in buon pregio, e massimamente per cose piccole, & animali di tutte le sorti.

Ritrasse Tiziano il Bembo vn'altra uolta, cioè poi che fu Cardinale, il Fracastoro, & il Cardinale Accolti di Rauéna, che l'ha il Duca Cosimo in guardaroba. Et il nostro Danese scultore ha in Vinezia in casa sua un ritratto di man di Tiziano, d'un gentil'huomo da ca Delfini. Si uede di mano del medesimo M. Niccolo Zono la Rossa moglie del gran Turcho d'età d'anni sedici, e Cameria di costei figliuola con habiti, e acconciature bellissime. In casa M. Francesco Sonica, Auocato, e compare di Tiziano è il ritratto di esso M. Francesco di mano dell'istesso, & in un quadrone grande la Nostra Donna, che andando in Egitto, pare discesa dell'Asino; e postasi a sedere sopra vn sasso nella via con san Giuseppo appresso, e san Giouannino, che porge a Christo fanciullo certi fiori, colti per man d'un' Angelo da i rami d'un' albero, che è in mezzo a quel bosco pieno d'animali, nel lontano del quale si sta l'Asino pascendo. Laquale pittura, che è hoggi graziosissima, ha posta il detto gentil'huomo in un suo palazzo, che ha fatto ĩ Padoa da santa Iustina. In casa d'un gentil'huomo de' Pisani appresso san Marco è di mano di Tiziano il ritratto d'una gentil'donna che è cosa marauigliosa.

A Monsignor Giouanni della Casa Fiorentino, stato huomo illustre per chiarezza di sãgue, e per lettere a tempi nostri, hauendo fatto un bellissimo ritratto d'vna gentil'donna, che amò quel Signor' mentre stette in Vinezia; meritò da lui essere honorato con quel bellissimo sonetto, che comincia.

Ben uegg'io TIZIANO, *in forme noue*
L'Idolo mio, che i begl'occhi apre, e gira. Con quello che segue.

Vltimamente mandò questo pittore eccellente al detto Re Catolico vna cena di Christo con gl'Apostoli in un quadro sette braccia lungo, che fu cosa di straordinaria bellezza.

Oltre

Oltre alle dette cose,e molte altre di minor' pregio,che ha fatte qst' huomo,e si lasciano per breuità,ha in casa l'infrascritte abbozzate,e cominciate. Il Martirio di san Lorenzo,simile al sopradetto,ilquale disegna mandare al Re Catolico: vna gran tela,dentro laquale è Christo in Croce,con i Ladroni,& i Crucifissori a basso,laquale fa per Messer Giouanni d'Arna. et vn quadro,che fu cominciato per il Doge Grimani,padre del Patriarca d'Aquilea. E per la sala del palazzo grande di Brescia,ha dato principio a tre quadri grãdi,che uanno negl'ornamenti del palco; come s'è detto,ragionando di Christofano,e d'vn suo fratello,pittori Bresciani. Cominciò anco molti anni sono,per Alfonso primo Duca di Ferrara un quadro d'una giouane ignuda, che s'inchina a Mineruа,con un'altra figura a canto;& un mare, doue nel lõtano è un Nettunno in mezzo sopra il suo carro, ma per la morte di quel Signore,per cui si faceua quest'opera a suo capriccio,non fu finita, e si rimase a Tiziano. Ha anco condotto a buon termine,ma non finito, un quadro doue Christo appare a Maria Madalena nell'orto in forma d'Ortolano;di figure quanto il naturale: & cosi un'altro di simile grandezza; doue, presente la Madonna, & l'altre Marie,Christo morto si ripone nel Sepolcro: & un quadro parimente d'una Nostra Donna,che è delle buone cose,che siano in qlla casa: e come s'è detto un suo ritratto,che da lui fu finito,quattro anni sono molto bello,e naturale. E finalmente un san Paulo,che legge, mezza figura,che pare quello stesso ripieno di Spirito Santo.

Queste dico tutte opere ha condotto,con altre molte,che si tacciono, per non fastidire,infino alla sua età di circa settanta sei anni. E stato Tiziano sanissimo,e fortunato quant'alcun'altro suo pari sia stato ancor mai. e non ha mai hauuto da i Cieli se non fauori,e felicità. Nella sua casa di Vinezia sono stati quanti principi,letterati,e galant'huomini sono al suo tempo andati ò stati a Vinezia. perche egli,oltre all'eccellenza dell'arte,è stato gentilissimo di bella creanza,e dolcissimi costumi,e maniere. Ha hauuto in Vinezia alcuni concorrẽti,ma di non molto ualore,onde gl'ha superati ageuolmente coll'eccellenza dell'arte,e sapere trattenersi,e farsi grato a i gentil'huomini. Ha guadagnato assai,per che le sue opere gli sono state benissimo pagate. ma sarebbe stato ben fatto,che in questi suoi ultimi anni, non hauesse lauorato se non per passatempo, per non scemarsi coll'opere manco buone,la riputazione guadagnatasi negl'anni migliori, e quando la natura per la sua declinazione non tendeua all'imperfetto. Quando il Vasari scrittore della presente storia fu l'anno 1566. a Vinezia andò a uisitare Tiziano, come suo amicissimo,e lo trouò,ancorche uecchissimo fusse,con i pennelli in mano a dipignere: & hebbe molto piacere di uedere l'opere sue, e di ragionare con esso;ilquale gli fece conoscere Messer Gian Maria Verdezotti gentil'huomo Veniziano,giouane pien di uirtu,amico di Tiziano, & assai ragioneuole disegnatore,e dipintore,come mostro in alcuni paesi disegnati da lui bellissimi. Ha costui di mano di Tiziano,ilquale ama,& osserua come padre, due figure dipinte a olio in due nicchie,cioè un'Apollo,& una Diana.

Tiziano adunque hauendo d'ottime pitture adornato Vinezia, anzi tutta Italia,& altre parti del mondo merita essere amato,& osseruato da gl'artefici,& in molte cose ammirato, & imitato; come quegli,che ha fatto,e fa tuttauia

tauia opere degne d'infinita lode, e dureranno quanto puo la memoria degl'huomini illustri.

Hora se bene molti sono stati con Tiziano, per imparare, non è però grãde il numero di coloro, che ueramente si possano dire suoi discepoli: percioche non ha molto insegnato, ma ha imparato ciascuno piu, e meno, secondo che ha saputo pigliare dall'opre, fatte da Tiziano. E stato con esso lui tra gli altri vn Giouanni Fiamingho, che di figure, cosi piccole, come grandi, è stato assai lodato maestro, e ne i ritratti marauiglioso, come si uede in Napoli, doue è uiuuto alcun tempo, e finalmente morto. Furono di man di costui (il che gli douerà in tutti i tempi essere d'honore) i disegni dell'Anotomie, che fece intagliare, e mandar'fuori con la sua opera, l'eccellentissimo Andrea Vessalio. Ma quegli che piu di tutti ha imitato Tiziano, e stato Paris Bondone, ilquale nato in Treuisi di padre Triuisano, e madre Viniziana, fu condotto d'otto anni a Vinezia in casa alcuni suoi parenti. Doue, imparato che hebbe gramatica, e fattosi eccellentissimo musico, andò a stare con Tiziano, ma non ui consumò molti anni. percioche uedendo quell'huomo non essere molto uago d'insegnare a suoi giouani, anco pregato da loro sommamente, & inuitato con la pacienza, a portarsi bene; si risolue a partirsi, dolendosi infinitamẽte, che di q̃ giorni fusse morto Giorgione; la cui maniera gli piaceua sommamente, ma molto piu l'hauer fama di bene, e uolentieri insegnare cõ amore quello, che sapeua. Ma poi che altro fare non si poteua, si mise Paris in animo di volere per ogni modo seguitare la maniera di Giorgione.
E cosi datosi a lauorare, & a contrafare dell'opere di colui, si fece tale, che uẽne in bonissimo credito. Onde nella sua età di diciotto anni gli fu allogata una tauola da farsi, per la Chiesa di san Niccolo de'frati minori. Ilche hauẽdo inteso Tiziano, fece tanto con mezzi, e con fauori, che gliele tolse di mano, o per impedirgli, che non potesse cosi tosto mostrare la sua uirtu, o pure tirato dal disiderio di guadagnare.

Dopo essendo Paris chiamato a Vicenza a fare una storia a'fresco nella loggia di piazza, oue si tien ragione, & a canto a quella, che haueua gia fatta Tiziano del giudizio di Salamone; andò ben volentieri, e ui fece una storia di Noe con i figliuoli, che fu tenuta, per diligenza, e disegno opera ragioneuole, e non men bella, che quella di Tiziano. in tanto che sono tenute amendue da chi non sa il uero, d'una mano medesima. Tornato Paris a Vinezia, fece a fresco alcuni ignudi a pie del ponte di Rialto. per lo qual saggio gli furono fatte fare alcune facciate di case per Vinezia. Chiamato poi a Treuisi, ui fece similmente alcune facciate, & altri lauori, & in particolare molti ritratti, che piacquero assai. Quello del Magnifico M. Alberto Vnigo, quello di M. Marco Seraualle; di M. Francesco da Quer, e del Canonico Rouere, e nõ signor Alberti. Nel duomo della detta città fece in una tauola nel mezzo della Chiesa ad istanza del Signor Vicario, la natiuità di Giesu Christo: & appresso una ressurezione. In san Francesco fece un'altra tauola al Caualiere Rouere. vn'altra in san Girolamo, & una in Ogni Santi con uariate teste di santi, esante, e tutte belle, e uarie nell'attitudini, e ne'uestimenti.
Fece un'altra tauola in san Lorenzo, & in san Polo fece tre cappelle. Nella maggiore delle quali fece Christo, che resuscita, grande quanto è il viuo, & accõ-

accompagnato da gran moltitudine d'Angeli. nell'altra alcuni santi, cō molti Angeli attorno; e nella terza Giesu Christo in una nuuola, con la Nostra Donna, che gli presenta san Domenico. lequali tutte opere l'hanno fatto conoscere per ualent'huomo, & amoreuole della sua città. In Vinezia poi, doue quasi sempre è habitato, ha fatto in diuersi tempi molte opere. ma la piu bella, e piu notabile, e dignissima di lode, che facesse mai Paris, fu vna storia nella Scuola di san Marco da san Giouanni, e Polo; nella quale è quando quel pescatore presenta alla Signoria di Vinezia l'anello di san Marco, con vn casamento in prospettiua bellissimo, intorno alquale siede il senato con il Doge. In fra i quali senatori sono molti ritratti di naturale uiuaci, e ben fatti oltre modo. la bellezza di quest' opera, lauorata cosi bene, e colorita a fresco, fu cagione, che egli comincio ad essere adoperato da molti gētil' huomini. onde nella casa grande de Foschari da san Barnaba fece molte pitture, e quadri, e fra l'altre un Christo, che sceso al Limbo, ne caua i santi Padri che è tenuta cosa singolare. Nella Chiesa di san Iob in canal Reio, fece una bellissima tauola. & in san Giouanni in Bragola un'altra. & il medesimo a santa Maria della Celeste, & a santa Marina. Ma conoscēdo Paris, che a chi uuole essere adoperato in Vinezia bisogna far troppa seruitu in cortegiando questo, e quello; si risolue, come huomo di natura quieto, e lōtano da certi modi di fare, adogni occasione che uenisse, andare a lauorare di fuori quel l'opere, che innanzi gli mettesse la fortuna, senza hauerle a ire mendicando. perche trasferitosi con buona occasione l'anno 1538. in Francia al seruizio del Re Francesco gli fece molti ritratti di dame, & altri quadri di diuerse pitture, e nel medesimo tempo dipinse a Monsignor di Guisa un quadro da Chiesa bellissimo, & uno da camera di Venere, e Cupido.

Al Cardinale di Loreno fece vn Christo Ecce Homo; & un Gioue con Io, e molte altre opere. Mandò al Re di Pollonia un quadro, che fu tenuto cosa bellissima, nel quale era Gioue con una Ninfa.

In Fiandra mandò due altri bellissimi quadri, una santa Maria Madalena nell'Eremo, accompagnata da certi Angeli; & una Diana, che si laua con le sue Ninfe in un fonte. I quali due quadri gli fece fare il Candiano Milanese Medico della Reina Maria, per donargli a sua altezza.

In Augusta fece in casa de' Fuccheri molte opere nel loro palazzo, di grandissima importanza, e per ualuta di tre mila scudi.

E nella medesima città fece per i Prineri, grand'huomini di quel luogo, un quadrone grāde, doue in prospettiua mise tutti i cīque ordini d'architettura, che fu opera molto bella. Et un' altro quadro da camera, ilquale è appresso il Cardinale d'Augusta.

In Crema ha fatto in santo Agostino due tauole, in una delle quali è ritratto il Signor Giulio Manfrone, per un san Giorgio tutto armato.

Il medesimo ha fatto molte opere in Ciuitale di Belluno, che sono lodate, e particolarmente una tauola in santa Maria, & un' altra in san Giosef, che sono bellissime.

In Genoua mandò al Signor Ottauiano Grimaldo un suo ritratto grande quanto il uiuo, e bellissimo, & con esso un'altro quadro simile d'una donna lasciuissima.

Andato poi Paris a Milano, fece nella Chiesa di san Celso in vna tauola alcune figure in aria, e sotto un bellissimo paese, secondo che si dice a istanza del S. Carlo da Roma, e nel palazzo del medesimo, 2. grã quadri a olio. In uno Venere, e Marte sotto la rete di Vulcano; e nell'altro il Re Dauit, che uede lauare Bersabe dalle serue di lei alla fõte. Et appresso il ritratto di q̃l S. e q̃llo della signora Paula Viscõti sua cõsorte, & alcuni pezzi di paesi nõ molto grãdi, ma bellissimi. Nel medesimo tempo dipinse molte fauole d' Ouidio al Marchese d'Astorga, che le portò seco in Ispagna. Similmente al Signor Tommaso Marini dipinse molte cose, dellequali non accade far menzione. E questo basti hauer detto di Paris, ilquale essendo d'anni settanta cinque, se ne sta cõ sua comodità in casa quietamente, & lauora per piacere a richiesta d'alcuni Principi, & altri amici suoi, fuggendo la concorrenza, e certe uane ambizioni per non essere offeso, e perche non gli sia turbata una sua somma tranquillità, e pace, da coloro che non uanno (come dice egli) in uerità, ma con doppie uie, malignamente, e con niuna carità. la doue egli è auezzo a uiuere semplicemente, e con una certa bontà naturale, e non sa sottilizzare, ne uiuere astutamente. Ha costui ultimamente condotto vn bellissimo quadro, per la Duchessa di Sauoia, d'una Venere con Cupido, che dormono; custoditi da un seruo; tanto ben fatti, che non si possono lodare a bastanza.

Ma qui non è da tacere, che quella maniera di pittura, che è quasi dismessa in tutti gl'altri luoghi, si mantien uiua dal serenissimo senato di Vinezia, cioè il musaico. percioche di questo è stato quasi buona, e principal cagione Tiziano, ilquale, quanto è stato in lui, ha fatto opera sempre che in Vinezia sia esercitato, e fatto dare honorate prouisioni, a chi ha di cio lauorato. Onde sono state fatte diuerse opere nella Chiesa di san Marco, e quasi rinouati tutti i uecchi, e ridotta questa sorte di pittura a quell'eccellẽza, che puo essere, & ad altro termine, ch'ella non fu in Firenze, & in Roma al tempo di Giotto, d'Alesso Baldouinetti, del Ghirlandai, e di Gherardo miniatore. E tutto che si è fatto in Vinezia è uenuto dal disegno di Tiziano, e d'altri eccellenti pittori, che n'hanno fatto disegni, e cartoni coloriti, accio l'opere si conducessino a quella perfezzione, a che si ueggiono cõdotte quelle del portico di san Marco. doue in una nicchia molto bella è il giudizio di Salamone, tanto bello, che non si potrebbe in uerita con i colori fare altrimenti. Nel medesimo luogo è l'albero di Nostra Donna di mano di Lodouico Rosso, tutto pieno di Sibille, e Profeti fatti d'una gentil maniera, ben commessa, & con assai, e buon rilieuo. Ma niuno ha meglio lauorato di quest'arte a tẽpi nostri, che Valerio, & Vincenzio Zuccheri Triuisani. di mano de quali si ueggiono in san Marco diuerse, e molte storie, e particolarmente quella dell'Apocalisse; nellaquale sono dintorno al trono di Dio i quattro Euangelisti in forma d'animali, i sette Candelabri, & altre molte cose, tanto ben condotte, che guardandole da basso paiono fatte di colori, con i pennelli a olio. oltra che si uede loro in mano, & appresso quadretti piccoli piene di figurette fatte con grandissima diligenza.

In tanto, che paiono non dico pitture, ma cose miniate, e pure sono di pietre commesse. Vi sono anco molti ritratti, di Carlo quinto Imperatore, di Ferdinando suo fratello, che a lui succedette nell'imperio; & *Massimiliano figliuo-*

figliuolo di esso Ferdinando, & hoggi Imperatore. Similmente la testa del l'illustrissimo Cardinal Bembo, gloria del secol nostro, e quella del Magnifico . . . . . fatte con tanta diligenza, e unione, e talmente accomodati i lumi, le carni, le tinte, l'ombre, e l'altre cose, che non si puo ueder meglio, ne piu bell'opera di simil materia. E di uero è gran peccato che questa arte eccellentissima del fare di Musaico, per la sua bellezza, & eternità, non sia piu in uso di quello, che è, e che per opera de' principi, che posson farlo, non ci si attenda.

Oltre a i detti, ha lauorato di Musaico in sā Marco a concorrenza de' Zuccheri Bartolomeo Bozzato, ilquale si è portato anch' egli nelle sue opere in modo da douerne essere sempre lodato. Ma quello che in cio fare è stato a tutti di grandissimo aiuto, è stata la presenza, e gl'auuertimenti di Tiziano. Del quale, oltre i detti, e molti altri, è stato discepolo, e l'ha aiutato in molte opere vn Girolamo (non so il cognome) se non di Tiziano.

Il fine della vita di Tiziano da Cador pittore.

IACOPO SANSOVINO SCVL.
FIORENTINO.

Descrizione dell'opere di Iacopo Sansauino Scultore Fiorentino.

ENTRE, che Andrea Contucci scultore dal monte Sansauino hauendo gia acquistato in Italia, & in Ispagna nome, dopo il Buonarruoto, del piu eccellente scultore, & architetto, che fosse nell'arte, si staua in Firenze per fare le due figure di marmo che doueuano porsi sopra la porta, che uolta alla Misericordia del Tempio di san Giouanni; gli fu dato a imparare l'arte della scultura vn giouanetto figliuolo di Antonio di Iacopo Tatti, il quale haueua la natura dotato di grande ingegno, & di molta gratia nelle cose, che faceua di rilieuo, perche conosciuto Andrea quanto nella scultura douesse il giouane uenire eccellente, non mancò con ogni accuratezza insegnarli tutte quelle cose

se che poteuano farlo conoscere per suo discepolo. E cosi amandolo sommamente,& ingegnandosi con amore; e dal giouane essendo parimẽte amato,giudicarono i popoli che douesse non pure essere eccellẽte al pari del suo maestro, ma che lo douesse passare di gran lunga. E fu tanto l'amore, e beniuolenza reciproca fra questi quasi padre,e figliuolo,che Iacopo nõ piu del Tatta,ma del Sansouino, comincio in que primi anni a essere chiamato,e cosi è stato,e sara sempre. Cominciando dunque Iacopo a esercitare, fu talmente aiutato dalla natura nelle cose,che egli fece,che ancora che egli non molto studio & diligentia usasse taluolta nell'operare, si uedeua nondimeno i quello,che faceua,facilità,dolcezza,grazia,& un certo che di leggiadro, molto grato a gli occhi degli artefici.intanto che ogni suo schizzo,o segno,o bozza ha sempre hauuto una mouentia & fierezza,che a pochi scoltori suole porgere la natura. Giouò anco pur'assai all'uno, & all'altro la pratica, e l'amicizia,che nella loro fanciullezza,& poi nella giouentu hebbero insieme Andrea del Sarto,& Iacopo Sansouino,i quali seguitando la maniera medesima nel disegno,hebbero la medesima grazia nel fare,l'uno nella pittura,& l'altro nella scultura,perche conferendo insieme i dubbij dell'arte, e facẽdo Iacopo per Andrea modelli di figure, s'aiutauano l'un l'altro sommamente. E che cio sia uero, ne fa fede questo, che nella tauola di san Francesco delle monache di uia Pentolini è un san Giouanni Euangelista, ilquale fu ritratto da un bellissimo modello di terra,che in quei giorni il Sansouino fece a concorrentia di Baccio da monte Lupo;pche l'Arte di por' santa Maria uoleua fare una statua di braccia quattro di bronzo in vna nicchia.al canto di Or'sã Michele,dirimpetto a Cimatori, per laquale ancora che Iacopo facesse piu bello modello di terra, che Baccio, fu allogata nondimeno piu uolentieri al Mõtelupo,per esser'uecchio maestro,che al Sansouino, ancora che fusse meglio l'opera sua, se bene era giouane. Ilqual modello è hoggi nelle mani degl'heredi di Nanni Vnghero,che è cosa bellissima, alquale Nanni essendo amico allora il Sansouino,gli fece alcuni modelli di putti grandi di terra, & d'una figura d'un' san Niccola da Tolentino,i quali furno fatti l'uno, & l'altro di legno grandi quanto il uiuo. con aiuto del Sansouino,e posti alla cappella del detto santo nella Chiesa di santo Spirito. Essendo per queste cagioni conosciuto Iacopo da tutti gl'artefici di Firenze,e tenuto giouane di bello ingegno,& ottimi costumi; fu da Giuliano da san Gallo, architetto di Papa Iulio secondo,condotto a Roma con grandissima satisfazione sua: pcio che piacendogli oltre modo le statue antiche,che sono in Beluedere,si mise a disegnarle,onde Bramante architetto anch'egli di Papa Iulio, che allora teneua il primo luogo,e habitaua in Beluedere;uisto de' disegni di questo giouane;& di tondo rilieuo uno ignudo a giacere di terra, che egli haueua fatto,ilquale teneua un'uaso per un calamaio: gli piacque tanto, che lo prese a fauorire,& gli ordinò,che douesse ritrar' di cera grande il Laocoonte, ilquale faceua ritratre anco da altri,per gettarne poi uno di bronzo, cioè da Zaccheria Zachi da Volterra, Alonso Berugetta Spagnolo, & al uecchio da Bologna,i quali,quando tutti furono finiti Bramante fece uederli a Raffael Sãzio da Vrbino,per sapere chi si fusse di quattro portato meglio. La doue fu giudicato da Raffaello che il Sansouino cosi giouane hauesse passato tutti gli

altri

altri di gran lunga, onde poi per consiglio di Domenico Cardinal Grimani, fu a Bramante ordinato che si douesse fare gittare di bronzo quel di Iacopo, e cosi fatta la forma, & gettatolo di metallo, uenne benissimo. La doue rinetto, & datolo al Cardinale lo tenne fin'che uisse non men caro che se fusse l'antico. E uenendo a morte, come cosa rarissima lo lasciò alla Signoria serenissima di Vinezia, laquale hauendolo tenuto molti anni nell'armario della sala del Consiglio de' Dieci, lo donò finalmente l'anno 1534. al Cardinale di Loreno, che lo condusse in Francia. Mentre che il Sansouino acquistando giornalmente con li studij dell'arte nome in Roma, era in molta considerazione, infermandosi Giuliano da san Gallo, ilquale lo teneua in casa in Borgo uecchio, quando parti di Roma, per uenire a Firenze in ceste, e mutare aria; gli fu da Bramãte trouata una camera pure in Borgo uecchio nel palazzo di Domenico dalla Rouere Cardinale di san Clemente, doue ancora alloggiaua Pietro Perugino, ilquale in quel tempo, per Papa Giulio, dipigneua la uolta della camera di Torre Borgia, perche hauendo uisto Pietro la bella maniera del Sansouino, gli fece fare per se molti modelli di cera, & fra gli altri un Christo deposto di Croce tutto tondo, con molte scale, & figure, che fu cosa bellissima. Ilquale insieme con l'altre cose di questa sorte, e modelli di varie fantasie, furono poi raccolte tutte da M. Giouanni Gaddi, e sono hoggi nelle sue case in Fiorenza alla piazza di Madonna. Queste cose dico furono cagione che'l Sansouino pigliò grandissima pratica con maestro Luca Signorelli, pittore Cortonese, con Bramantino da Milano, cõ Bernardino Pincurichio, cõ Cesare Cesariano, che era allora in pregio p hauere comentato Vitruuio: & con molti altri famosi, e begli ingegni di quella età. Bramante adunque desiderando, che'l Sansouino fusse noto a Papa Iulio; ordinò di fargli aconciare alcune anticaglie. Onde egli messoui mano mostrò nel rassettarle tanta grazia, & diligenza, che'l Papa, e chiunque le uide giudicò, che non si potesse far meglio. lequali lode, pche auanzasse se stesso, spronarono di maniera il Sansouino, che datosi oltra modo alli studij, essendo anco gentiletto di compiessione, con qualche trasordine addosso di quelli, che fanno i giouani s'amalò di maniera, che fu forzato per salute della uita ritornare a Fiorenza, doue giouandoli l'aria natiua, l'aiuto d'esser giouane, & la diligentia, & cura de' medici, guari del tutto in poco tempo. per lo che parue a Messer Piero Pitti; ilquale procuraua allora, che nella facciata, doue è l'oriuolo di Mercato Nuouo in Frenze si douesse fare una Nostra Donna di marmo: che essendo in Fiorenza molti giouani ualenti, & ancora maestri uecchi, si douesse dare quel lauoro a chi di questi facesse meglio un modello. La doue fattone fare uno a Baccio da Montelupo, un'altro a Zaccheria Zatij da Volterra, che era anchegli, il medesimo anno, tornato a Fiorenza, un'altro a Baccio Bandinelli, & un'altro al Sansouino: posti in giudizio, fu da Lorenzo Credi pittore eccellente, & persona di giudizio, & di bontà dato l'honore, & l'opera al Sansouino, & cosi dagl'altri giudici, artefici, & intendenti. ma se bene gli fu per cio allogata questa opera, fu nondimeno indugiato tanto a prouedergli, e condurgli il marmo, per opera, & inuidia d'Auerardo da Filicaia; ilquale fauoriua grãdemẽte il Bandinello, & odiaua il Sãsouino, che veduta q̃lla lunghezza, fu da altri Cittadini ordinato, che doues

se

le statue degl'Apostoli di marmo grādi che andauano nella Chiesa di sāta Maria del Fiore. onde fatto il modello d'un san Iacopo: ilquale modello hebbe, finito che fu l'opera, Messer Bindo Altouiti, comincio quella figura, & continouando di lauorarla con ogni diligentia, & studio, la condusse a fine tanto perfettamente, che ella è figura miracolosa, e mostra in tutte le parti essere stata lauorata con incredibile studio, e diligētia, ne panni, nelle braccia, e mani traforate, & condotte con tant'arte, & con tanta grazia, che non si puo nel marmo ueder' meglio. onde il Sansouino mostro in che modo si lauorauano i panni traforati, hauendo quelli condotti tanto sottilmente, & si naturali, che in alcuni luoghi ha campato nel marmo la grossezza che'l naturale fa nelle pieghe, & in su lembi, e nella fine de uiuagni del panno: modo dificile, e che uuole gran tempo, e pacienza a uolere, che riesca in modo, che mostri la perfezzione dell'arte, laquale figura è stata nell'opera da quel tempo che fu finita dal Sansouino fin' a l'anno 1565. nel qual tempo, del mese di Dicembre fu messa nella Chiesa di santa Maria del Fiore, per honorare la uenuta della Reina Giouanna d'Austria, moglie di don Francesco de' Medici Principe di Fiorenza, e di Siena. Doue è tenuta cosa rarissima, insieme cō gli altri Apostoli pure di marmo, fatti a concorrentia da altri artefici, come s'è detto, nelle uite loro.

Fece in questo tempo medesimo; per Messer Giouanni Gaddi una Venere di marmo in su un nicchio, bellissima, si come era anco il modello che era in casa Messer Francesco Monteuarchi, amico di queste arti, e gli mandò male per l'innundatione del fiume d'Arno l'anno 1558. Fece ancora un putto di stoppa, & un Cecero bellissimo quanto si può, di marmo, per il medesimo M. Giouanni Gaddi con molt'altre cose, che sono in casa sua, & a Messer Bindo Altouiti, fece fare un camino di spesa grandissima, tutto di macigno intagliato da Benedetto da Rouezzano, che fu posto nelle case sue di Firenze: doue al Sansouino fece fare una storia di figure piccole per metterla nel fregio di detto camino, con Vulcano, & altri Dei, che fu cosa rarissima: ma molto piu begli sono due putti di marmo che erano sopra il fornimento di questo camino; i quali teneuano alcune arme delli Altouiti in mano; i quali ne sono stati leuati dal Sig. don Luigi di Toledo, che habita la casa di detto M. Bindo; & posti intorno a una fontana nel suo giardino in Fiorenza dietro a frati de Serui. Due altri putti pur di marmo di straordinaria bellezza sono di mano del medesimo in casa Giouanfrancesco Ridolfi, i quali tengono similmente un'arme. Le quali tutte opere feciono tenere il Sansouino da tutta Fiorenza, & da quelli dell'arte eccellentissimo, e grazioso maestro. per lo che Giouāni Bartolini, hauendo fatto murare nel suo giardino di Gualfonda una casotta, uolse che il Sansouino gli facesse di marmo un Bacco giouinetto, quanto il uiuo, perche dal Sansouino fattone il modello, piacque tanto a Giouanni, che fattogli consegnare il marmo, Iacopo lo comincio con tanta uoglia, che lauorando uolaua con le mani, e cō l'ingegno. studiò dico quest' opera di maniera, per farla perfetta, che si mise a ritrarre dal uiuo, ancor che fusse di uerno un suo garzone, chiamato Pippo del Fabbro, facendo stare ignudo buona parte del giorno. Ilquale Pippo sarebbe riuscito ualente huomo, perche si sforzaua con ogni fatica d'imitare il maestro.

Ma ò fusse lo stare nudo, e con la testa scoperta in quella stagione, o pure il troppo studiare, e patir disagi non fu finito il Bacco, che egli impazzò, in sul la maniera del fare l'attitudini, & lo mostrò, perche un giorno che pioueua dirottamente, chiamando il Sansouino Pippo, & egli non rispondendo, lo uidde poi salito sopra il tetto in cima d'un camino ignudo, che faceua l'attitudine del suo Bacco. altre uolte pigliando lenzuola, o altri panni grandi, e quali bagnati se gli recaua adosso all'ignudo, come fusse un modello di terra ò cenci, & acconciaua le pieghe; poi salendo in certi luoghi strani, & arrecandosi in attitudini hor d'una, hor d'altra maniera, di Profeta, d'Apostolo, di soldato, o d'altro, si faceua ritrarre, stando cosi lo spazio di due hore, senza fauellare, e nõ altrimẽti, che se fusse stato una statua ĩmobile. molte altre simili piaceuoli pazzie fece il pouero Pippo; ma sopra tutto mai nõ si potè dimenticare il Bacco, che hauea fatto il Sansouino, se non quando in pochi anni si mori. Ma tornando alla statua, condotta che fu a fine fu tenuta la piu bella opera, che fusse mai fatta da maestro moderno; atteso che'l Sansouino mostrò in essa una difficultà, non piu usata, nel fare spiccato intorno intorno vn braccio in aria che tiene una tazza del medesimo marmo traforata tra le dita, tanto sottilmente che se ne tien molto poco, oltre che per ogni uerso, e tãto ben'disposta, & accordata quella attitudine, & tanto ben proporzionate, & belle le gambe, & le braccia, attaccate a quel torso, che pare nel uederlo, & toccarlo molto piu simile alla carne. In tanto che quel nome che gl'ha, da chi lo uede segli conuiene; & ancor molto piu. Quest'opera dico, finita che fu; mentre che visse Giouanni, fu uisitata in quel cortile di Gualfonda da tutti i terrazzani, e forestieri, e molto lodata.

Ma poi essendo Giouanni morto, Gherardo Bartolini suo fratello, la donò al Duca Cosimo, ilquale come cosa rara, la tiene nelle sue stanze con altre bellissime statue, che ha di marmo. Fece al detto Giouanni un Crocifisso di legno molto bello, che è in casa loro, e molte cose antiche, & di man di Michel. Hauẽdosi poi l'anno 1514. a fare un ricchissi. apparato in Fiorenza, per la uenuta di Papa Leone X. fu dato ordine dalla Signoria, e da Giuliano de'Medici, che si facessero molti archi trionfali di legno in diuersi luoghi della città. Onde il Sansouino, non solo fece i disegni di molti; ma tolse in compagnia Andrea del Sarto, a fare egli stesso la facciata di santa Maria del Fiore, tutta di legno, con statue, e con istorie, & ordine d'architettura; nel modo apunto, che sarebbe ben fatto, ch'ella stesse, per torne uia quello, che vi è di componimento, & ordine Tedesco. perche messoui mano (per non dire hora alcuna cosa della coperta di tela, che per san Giouanni, & altre feste solennissime soleua coprire la piazza di santa Maria del Fiore, & di esso san Giouãni, essendosi di cio in altro luogo fauellato a bastanza) dico, che sotto queste tende haueua ordinato il Sansouino la detta facciata di lauoro corinto: & che fattala a guisa d'arco trionfale, haueua messo sopra un grandissimo imbasamento, da ogni banda le colonne doppie, con certi nicchioni fra loro, pieni di figure tutte tonde, che figurauano gl'Apostoli: e sopra erano alcune storie grandi di mezzo rilieuo, finte di bronzo, di cose del uecchio testamento. Alcune delle quali ancora si ueggiono lungarno in casa de' Lanfredini. Sopra seguitauano gl'architraui, fregi, & cornicioni, che risaltauano, & ap-

presso uarij, e bellissimi frontespizij. Negl'angoli poi degl'archi, nelle grossezze, e sotto, erano storie dipinte di chiaro scuro di mano d'Andrea del Sarto, e bellissime. E in somma questa opera del Sansouino fu tale, cheueggendola Papa Leone disse, che era un peccato, che cosi fatta non fusse la uera facciata di quel Tempio, che fu cominciata da Arnolfo Tedesco. Fece il medesimo Sansouino nel detto apparato per la uenuta di Leone X. oltre la detta facciata, un cauallo di tondo rilieuo, tutto di terra, e cimatura, sopra un basamento murato; in atto di saltare, & con una figura sotto di braccia noue. Laquale opera fu fatta con tanta brauura, e fierezza, che piacque, e fu molto lodata da Pp. Leone. onde esso Sãsouino fu da Iacopo Saluiati menato a baciare i piedi al Pp. che gli fece molte carezze. Partito il Pp. di Firẽze, & abboccatosi a Bologna con il Re Francesco primo di Francia, si risolue tornarsene a Firenze. onde fu dato ordine al Sansouino, che facesse un arco trionfale alla porta san gallo. onde egli non discordando punto da se medesimo, lo condusse simile all'altre cose che haueua fatte, cioè bello a marauiglia, pieno di statue, e di quadri di pitture ottimamente lauorati. Hauendo poi deliberato sua Santita che si facesse di marmo la facciata di san Lorenzo: mentre che s'aspettaua da Roma Raffaello da Vrbino, & il Buonarruoto: il Sansouino d'ordine del Papa, fece un disegno di quella. ilquale piacendo assai ne fu fatto fare da Baccio d'Agnolo un modello di legno bellissimo. E in tanto hauẽdone fatto un'altro il Buonarruoto, fu a lui, & al Sansouino ordinato, che andassero a Pietra Santa. Doue hauendo trouati molti marmi: ma difficili a cõdursi, persono tanto tempo, che tornati a Firenze trouarono il Papa partito per Roma. perche andatigli amendue dietro con i loro modelli, ciascuno da perse, giunse apunto Iacopo, quando il modello del Buonarruoto si mostraua a sua Santità in Torre Borgia. ma non gli uenne fatto quello che si pensaua. percioche, doue credeua di douere almeno sotto Michelagnolo far parte di quelle statue, che andauano in detta opera, hauendogliene fatto parole il Papa, e datogliene intenzione Michelagnolo, s'auide giunto in Roma che esso Buonarruoto uoleua essere solo. Tuttauia, essendosi condotto a Roma; per non tornarsene a Fiorenza in uano; si risolue fermarsi in Roma, e quiui attendere alla scultura, & architettura. E cosi hauendo tolta a fare per Giouanfrancesco Martelli Fiorentino una Nostra Donna di marmo, maggiore del naturale, la condusse bellissima col putto in braccio. E fu posta sopra vn altare dentro alla porta principale di santo Agostino, quando s'entra a mã ritta. Il modello di terra della quale statua donò al Priore di Roma de' Saluiati, che lo pose in una cappella del suo palazzo, sul canto della piazza di sã Piero al principio di Borgo nuouo. Fece poi, non passo molto per la cappella che haueua fatta fare il Reuerẽdissimo Cardinale Albonrense, nella Chiesa delli Spagnuoli in Roma, sopra l'altare, una statua di marmo di braccia 4. oltra modo lodatissima, d'un'san Iacopo, ilquale ha una mouẽtia molto gratiosa, & è condotto con perfettione, & giuditio, onde gli arecò grandissima fama; & mentre che faceua queste statue, fece la pianta, & modello, e poi cominciò a fare murare la Chiesa di san Marcello de' frati de Serui, opera certo bellissima. Et seguitando d'essere adoperato nelle cose d'architettura, fece a Messer Marco Coscia una loggia bellissima sulla strada che

ua a Roma, a Ponte Molle nella uia Appia, per la compagnia del Crocifisso della Chiesa di san Marcello un'Crocifisso di legno da portare a processione molto gratioso, & per Antonio Cardinale di Monte, cominciò una gran fabbrica alla sua uigna, fuor di Roma in sul'acqua vergine. E forse è di mano di Iacopo un molto bel ritratto di marmo, di detto Cardinal uecchio di Mõte, che hoggi è nel palazzo del Signor Fabiano al Monte san Sauino sopra la porta della camera principale di sala. fece fare ancora la casa di Messer Luigi Leoni molto comoda, & in Banchi un' palazzo, che è dalla casa de Gaddi, il quale fu poi compero da Filippo Strozzi; che certo è comodo, e bellissimo, & con molti ornamenti. Essendosi in questo tempo, col fauore di Papa Leone leuato su la natione Fiorentina, a concorrentia de Tedeschi, & delli Spagnuoli, & de Franzesi, i quali haueuono chi finito, & chi cominciato in Roma le Chiese delle loro nazioni, & quelle fatte, adornate, e cominciate a vfiziare solennemente, haueua chiesto di poter fare ancor' essa una Chiesa. Di che hauendo dato ordine il Papa a Lodouico Capponi, allora Consolo della natione. fu deliberato, che dietro Banchi al principio di strada Iulia in sulla riua del Teuere, si facesse una grandissima Chiesa, e si dedicasse a sã Giouanni Batista; laquale, per magnificenza, grandezza, spesa, ornamenti, e disegno, quella di tutte l'altre nazioni auanzasse. Concorrendo dunque in fare disegni per quest'opera, Raffaello da Vrbino, Antonio da san Gallo, & Baldassarre da Siena, & il Sansouino; ueduto che il Papa hebbe i disegni di tutti, lodò, come migliore, quello del Sansouino, per hauere egli oltre all'altre cose fatto su quattro canti di quella Chiesa, p ciascuno una tribuna, & nel mezzo una maggiore tribuna, simile a quella pianta, che Sebastiano Serlio, pose nel suo secondo libro di architettura. la onde concorrendo, col uolere del Papa tutti i capi della natione Fiorentina, con molto fauore del Sansouino, si cominciò a fõdare una parte di q̃sta. Chiesa lunga tutta 22. canne. Ma non ui essendo spatio, e uolendo pur fare la facciata di detta Chiesa in sulla dirittura delle case di strada Iulia, erano necessitati entrare nel fiume del Teuere almeno quindici canne. ilche piacendo a molti, per essere maggiore spesa, & piu superba il fare i fondamenti nel fiume, si mise mano a farli, e ui spesero piu di quaranta mila scudi, che sarebbono bastanti a fare la meta della muraglia della Chiesa. Intanto il Sansouino che era capo di questa fabbrica, mentre che di mano in mano si fondaua, cascò, & fattosi male d'importanza, si fece dopo alcuni giorni portare a Fiorenza, per curarsi, lasciando a quella cura, come s'è detto, per fondare il resto Antonio da san Gallo. Ma non andò molto, che hauendo, per la morte di Leone perduto la natione uno apoggio si grande, & un Principe tanto splendido, si abandonò la fabrica, per quanto durò la uita di Papa Adriano VI. poi creato Clemente, per seguitare il medesimo ordine, e disegno, fu ordinato che il Sansouino ritornasse, & seguitasse quella fabrica, nel medesimo modo che l'haueua ordinata prima, e cosi fu rimesso mano a lauorare. & in tanto egli prese a fare la sepoltura del Cardinale d'Aragonia, & quella del Cardinale Aginense, & fatto gia cominciare a lauorare i marmi per gli ornamenti: & fatti molti modelli per le figure, haueua gia Roma in poter suo; & faceua molte cose per tutti quei signori importantissime.

Quando

Quando DIO per castigo di quella città, e per abassare la superbia delli habitatori di Roma, permisse che uenisse Borbone con l'esercito a sei giorni di Maggio 1527. e che fusse messo a saccho, e ferro, e fuoco tutta quella città. Nella quale rouina, oltre a molti altri belli ingegni, che capitarono male, fu forzato il Sansouino a partirsi con suo gran danno di Roma, & a fuggirsi in Vinezia, per indi passare in Francia a seruigi del Re, doue era gia stato chiamato. Ma trattenendosi in quella città, per prouedersi molte cose, che di tutte era spogliato, e mettersi a ordine, fu detto al Principe Andrea Griti, ilquale era molto amico alle uirtu, che quiui era Iacopo Sansouino. onde venuto in desiderio di parlargli, perche a punto in que giorni Domenico Cardinale Grimani gli haueua fatto intendere, che'l Sansouino sarebbe stato a proposito per le cupole di san Marco, lor' Chiesa principale, lequali, & dal fōdamēto debole, & dalla uecchiaia, e da essere male incatenate, erano tutte aperte, & minacciauano rouina: lo fece chiamare. E dopo molte accoglienze, e lunghi ragionamenti hauuti, gli disse, che uoleua, e ne lo pregaua, che riparasse alla rouina di queste Tribune; ilche promise il Sansouino di fare, e rimediarui, e cosi preso a fare quest'opera, ui fece mettere mano; & accomodato tutte l'armadure di drento, & fatto trauate, a guisa di stelle, puntellò nel cauo del legno di mezzo tutti i legni, che teneuano il cielo della Tribuna, et con cortine di legnami le ricinse di drento, in guisa, che poi di fuora, & con catene di ferro stringendole, & rinfiancandole con altri muri, & disotto facendo nuoui fōndamenti a pilastri, che le reggeuano; le fortificò, & asicurò per sempre. Nel che fare fece stupire Vinezia, e restare sodisfatto, non pure il Gritti, e che fu piu, a quello serenissimo senato, rendè tanta chiarezza della uirtu sua, che essendo (finita l'opera) morto il Protomaestro de signori Procuratori di sau Marco, che è il primo luogo, che danno quei signori agli ingegnieri, & architetti loro, lo diedero a lui con la casa solita, & con prouisione assai conueniente.

La doue accettatolo il Sansouino ben uolentieri, & fermato l'animo, diuenne capo di tutte le fabbriche loro; con suo honore, & commodo. Fece dū que primamente, la fabbrica publica della Zeccha, laquale egli disegnò, & sparti dentro con tanto ordine, & comodita, per seruitio, e comodo di tanti manifattori, che non è in luogo nessuno un'Erario, tanto bene ordinato, ne con maggior fortezza di quello; ilquale adornò tutto con ordine rustico, molto bello. ilquale modo nō si essendo usato prima in quella città, rese marauiglia assai a gli huomini di quel luogo. Per lo che conosciuto l'ingegno del Sansouino essere per seruitio di quella città, atto a ogni loro bisogno, lo feciono attendere molti anni alle fortificationi dello stato loro. Ne passò molto, che seguito per ordine del Consiglio de Dieci, la bellissima, & ricchissima fabrica della Libreria di san Marco incontro al palazzo della signoria, con tanto ordine d'intaglio, di cornici, di colonne, capitegli, & mezze figure per tutta l'opera, che è una marauiglia. E tutto si è fatto senza risparmio niuno di spesa; onde costa infino a hoggi cento 50. mila ducati, & è tenuto molto in pregio in quella città per essere piena di ricchissimi pauimenti, di stucchi, & di storie, per le sale di quel luogo; & scale publiche adornate di uarie pitture, come s'è ragionato nella uita di Batista Frāco, oltre a molte altre bel

le comodita,&ricchi ornamenti che ha nella entrata della porta principale, che rendono,& maestà,& grandezza,mostrando la uirtu del Sansouino. ilqual modo di fare fu cagione che in quella città,nella quale in fino all'hora non era entrato mai modo se non di fare le case,e i palazzi loro con un medesimo ordine seguitando sempre ciascuno le medesime cose,con la medesima misura,& usanza uecchia: senza uariare secondo il sito,che si truouauano, o secōdo la comodità, fu cagione dico,che si cominciassero a fabricare cō nuoui disegni,& migliore ordine,le cose publiche,e le priuate. Et il primo palazzo,che facesse fu quello di M. Giorgio Cornaro,cosa bellissima,& fatta cō comodi,& ornamenti condecenti,di spesa di scudi settanta mila. Da che mosso vn'altro gentil'huomo da ca delfino, ne fece fare al Sansouino un'altro minore con spesa di trenta mila scudi,lodatissimo,& bellissimo. E dopo fece quello del Moro con spesa di uenti mila scudi,che fu similmente molto lodato;& appresso molti altri di minore spesa nella città,e nel contado. In tanto che si puo dire quella Magnifica città hoggi per quātità, e qualità di sontuosi,e bene intesi edifizij risplendere,& essere in questa parte quello ch'ell'è,per ingegno,industria,e uirtu di Iacopo Sansouino, che per cio merita grandissima laude. Essendo con queste opere è stato cagione, che i gentil'huomini Viniziani hāno condotta l'architettura moderna nella loro città,percioche non solo ui si è fatto quello, che è passato per le sue mani, ma molte,anzi infinite altre cose,che sono state condotte da altri maestri, che la sono andati ad habitare, & hannoui magnifiche cose operato.
Fece ancora Iacopo la fabrica della loggia della piazza di san Marco d'ordine Corinto,che è a piedi del campanile di detto san Marco, con ornamento ricchissimo di colonne,& quattro nicchie, nelle quali sono quattro figure grandi quanto il naturale di bronzo,e di somma bellezza. Et fu quest'opera quasi una bellissima basa al detto campanile,ilquale è largo da pie,una delle faccie piedi 35. che tanto in circa è l'ornamento del Sansouino, & alto da terra,fino alla cornice,doue sono le finestre delle campane piedi 160. dal piano di detta cornice fin' all'altra disopra,doue è il corridore,sono piedi 25. & l'altro dado disopra è alto piedi 28. e mezzo. Et da questo piano dal corridore fino alla Piramide pignia,o punta,che se la chiamino,sono piedi 60 in cima della quale punta il quadricello,sopra ilquale posa l'Angiolo è alto piedi sei. E il detto Angiolo,che gira è alto dieci piedi. di maniera che tutta l'altezza uiene ad essere piedi 292.

Diede ancora il disegno,& condusse per la scuola,o uero fraternità, e cōpagnia della misericordia,la fabrica di quel luogo grandissima,e di spesa di 150. mila scudi. Rifece la Chiesa di san Francesco della Vigna, doue stanno i frati de zoccoli,opera grandissima,e d'importanza. Ne per questo, mentre che ha atteso a tante fabriche ha mai restato,che per suo diletto non habbia fatto giornalmente opere grandissime,& belle di scultura, di marmo, & di brōzo. sopra la pila dell'acqua santa ne frati della Ca grande è di sua mano una statua,fatta di marmo per un san Giouanni Batista, molto bella, e lodatissima.

A Padoua alla cappella del santo è una storia grande di marmo, di mano del medesimo,di figure di mezzo rilieuo bellissime, d'un miracolo di santo

Antonio

Antonio di Padoua, laquale in quel luogo è ſtimata aſſai. All'entrate delle ſale del palazzo di ſan Marco fa tuttauia di marmo in forma di due giganti belliſſimi, di braccia ſette l'uno, un Nettunno, & un Marte. Moſtrando le forze, che ha in terra, & in mare quella sereniſſima Republica.
Fece una belliſſima ſtatua d'un Ercole al Duca di Ferrara. & nella Chieſa di s. Marco fece 4. ſtorie di brõzo di mezzo rilieuo, alte un braccio, & lũghe vno e mezzo, per mettere a un pergamo, con iſtorie di quello Euangeliſta, tenute molto in pregio per la uarieta loro. Et ſopra la porta del medeſimo ſã Marco ha fatto una Noſtra Donna di marmo grande quanto il naturale, tenuta coſa belliſſima, & alla porta della sagreſtia di detto loco, è di ſua mano la porta di bronzo, diuiſa in due parti belliſſime, e con iſtorie di Gieſu Chriſto, tutte di mezzo rilieuo, e lauorate eccellentiſſimamente; & ſopra la porta dello Arſenale ha fatto una belliſſima Noſtra Donna di marmo, che tiene il figliolo in collo. Lequali tutte opere non ſolo hanno illuſtrato, & adornato q̃lla Republica, ma hanno fatto conoſcere giornalmente il Sanſouino, per eccellentiſſimo artefice, & amare, & honorare dalla magnificenza, e liberalità di que'signori: e parimente da gl'altri artefici, referendoſi a lui tutto quello di ſcultura, & architettura che è ſtato in quella città al ſuo tempo operato. E nel uero ha meritato l'eccell. di Iacopo di eſſere tenuta nel primo grado in quella città, fra gl'artefici del diſegno: e che la ſua uirtu ſia ſtata amata, & oſſeruata uniuerſalmente da i nobili, e da i plebei. percioche oltre all'altre coſe, egli ha, come s'è detto, fatto col ſuo ſapere, e giudizio, che ſi è quaſi del tutto rinouata quella città, & inparato il uero, e buon modo di fabricare.

Ma ſe ella ha riceuuto da lui bellezza, & ornamento; egli all'incontro è da lei ſtato molto benificato. Conciosia, che oltre all'altre coſe, egli è uiuuto in eſſa, da che prima ui andò inſino all'età di 78. anni ſaniſſimo, e gagliardo. egli ha tanto conferito l'aria, e quel Cielo, che non ne moſtra in un certo modo piu che quaranta. Et ha ueduto, e uede d'un ſuo uirtuoſiſſimo figliuolo, huomo di lettere, due nipoti un maſchio, & vna femmina saniſſimi, e belli, con ſomma ſua contentezza. E che è piu, uiue ancora feliciſſimamente, & con tutti que comodi, & agi, che maggiori puo hauere un par ſuo.
Ha ſempre amato gl'artefici: & in particolare è ſtato amiciſſimo dell'eccell. e famoſo Tiziano; come fu anco, mentre uiſſe, di M. Pietro Aretino. per lequali coſe, ho giudicato ben fatto, ſe bene uiue, fare di lui queſta honorata memoria. E maſſimamente, che hoggimai è per far poco nella ſcultura.
Ha hauuto il Sãſouino molti diſcepoli in Fiorenza Niccolo detto il Tribolo, come s'è detto: il Solosmeo da Settignano, che finì dalle figure grandi infuori, tutta la ſepoltura di marmo, che a Monte Caſino, doue è il corpo di Piero de'Medici che affogò nel fiume del Garigliano. Similmente è ſtato ſuo diſcepolo Girolamo da Ferrara, detto il Lombardo, del quale s'è ragionato nella vita di Benuenuto Garofalo Ferrareſe; & il quale, & dal primo Sanſouino, et da queſto ſecondo ha imparato l'arte di maniera, che oltre alle coſe di Loreto, delle quali ſi è fauellato: & di marmo, & di bronzo, ha in Vinetia molte opere lauorato. Coſtui ſe bene capito ſotto il Sanſouino d'età di trenta anni, & con poco diſegno; ancora che haueſſe innanzi lauorato di ſcultura alcune coſe, eſſendo piu toſto huomo di lettere, & di corte, che ſcultore, atteſe nondimeno

nondimeno di maniera, che in pochi anni fece quel profitto, che si uede nelle sue opere di mezzo rilieuo, che sono nelle fabriche della Libreria, & loggia del campanile di san Marco, nelle quali opere si portò tanto bene, che potè poi fare da se solo le statue di marmo, e i Profeti che lauorò, come si disse alla Madonna di Loreto.

Fu ancora discepolo del Sansouino Iacopo Colonna, che morì a Bologna gia trenta anni sono lauorando un'opera d'importanza. Costui fece in Vinezia nella Chiesa di san Saluadore un san Girolamo di marmo ignudo, che si uede ancora in una nicchia intorno all'organo, che fu bella figura, & molto lodata; & a santa Croce della Giudecca fece un' Christo, pure ignudo di marmo, che mostra le piaghe, con bello artifizio; & parimente a san Giouanni nuouo, tre figure, santa Dorotea, santa Lucia, & santa Catherina. Et in sãta Marina si vede di sua mano un cauallo con un Capitano armato sopra, le quali opere possono state al pari con quante ne sono in Vinezia.
In Padoua nella Chiesa di santo Antonio, fece di stucco detto santo, e san Bernardino uestiti. Della medesima materia fece a Messer Luigi Cornaro vna Minerua, una Venere, & una Diana, maggiori del naturale, e tutte tonde. Di marmo, un Mercurio, e di terra cotta un Marzio ignudo, e giouinetto, che si caua vna spina d'un pie; anzi, mostrãdo hauerla cauata, tiene cõ una mano il pie, guardando la ferita, & con l'altra pare che uoglia nettare la ferita con un panno. laquale opera, perche è la migliore, che mai facesse costui, disegna il detto Messer Luigi farla gettare di bronzo. Al medesimo fece un' altro Mercurio di pietra, ilquale fu poi donato al Duca Federigo di Mantoua.

Fu parimente discepolo del Sansouino Tiziano da Padoua, scultore, ilquale nella loggia del campanile di san Marco di Vinetia, scolpi di marmo alcune figurette; & nella Chiesa del medesimo san Marco si uede pur da lui scolpito, & gettato di bronzo un bello, e gran coperchio di pila di bronzo, nella cappella di san Giouanni. Haueua costui fatto la statua d'un san Giouanni, nelquale sono i quattro Euangelisti, e quattro storie di san Giouanni cõ bello artifizio, per gettarla di bronzo: ma morendosi d'anni trentacinque, rimase il mondo priuo d'un eccell. e ualoroso artefice. E di mano di costui la uolta della cappella di santo Antonino da Padoua, con molto ricco partimento di stucco. Haueua cominciato per la medesima un serraglio di cĩque archi di bronzo, che erano pieni di storie di quel santo, con altre figure di mezzo, e basso rilieuo: ma rimase anco questo, per la sua morte imperfetto e per discordia di coloro, che haueuano cura di farla fare. Et n'erano gia stati gettati molti pezzi, che riusciuano bellissimi; e fatte le cere per molti altri. Quando costui si morì, e rimase per le dette cagioni ogni cosa adietro. Il medesimo Tiziano, quando il Vasari fece il gia detto apparato, per i Signori della compagnia della Calza in Canareio, fece in quello alcune statue di terra, e molti termini. E fu molte uolte adoperato in ornamenti di scene, teatri, archi, & altre cose simili, con suo molto honore; hauẽdo fatto cose tutte piene d'inuenzioni, capricci, e uarietà; e sopra tutto con molta prestezza.

Pietro da Salo fu anch'egli discepolo del Sansouino. & hauendo durato a intagliare fogliami infino alla sua età di trẽta anni, finalmẽte aiutato dal Sã

souino, che gl'insegnò, si diede a fare figure di marmo. Nel che si compiacque, e studio di maniera, che in due anni faceua da se. come ne fanno fede alcune opere assai buone, che di sua mano sono nella tribuna di san Marco. & la statua d'un Marte maggiore del naturale, che è nella facciata del palazzo publico. laquale statua è in compagnia di tre altre di mano di buoni artefici. fece ancora nelle stanze del Consiglio de X. due figure, una di maschio, et l'altra di femina, in compagnia d'altre due fatte dal Danese Caranco, scultore di somma lode. ilquale, come si dira, fu anch'egli discepolo del Sansouino. Lequali figure sono per ornamento d'un camino. Fece oltre cio, Pietro tre figure che sono a santo Antonio maggiori del uiuo, & tutte tonde, e sono vna Giustitia una Fortezza, e la statua d'un Capitano generale dell'armata Vinitiana, condotte con buona pratica. Fece ancora la statua d'una Iustitia che ha bella attitudine, & buon disegno, posta sopra una colonna nella piazza di Murano, & un'altra nella piazza del Rialto di Vinezia, per sostegno di quella pietra, doue si fanno i bandi publici, che si chiama il Gobbo di Rialto. lequali opere hanno fatto costui conoscere per bonissimo scultore. In Padoua nel Santo fece una Tetide molto bella, & un Bacco, che prieme vn grappol d'uua in una tazza, & questa, laquale fu la piu dificile figura, che mai facesse, & la migliore, morendo lassò a suoi figliuoli, che l'hanno ancora in casa, per uenderla a chi meglio conoscerà, e pagherà le fatiche, che in q̄l la fece il loro padre.

Fu parimente discepolo di Iacopo Alessandro Vittoria da Trento, scultore molto eccellente, & amicissimo degli studij, ilquale con bellissima maniera ha mostro in molte cose che ha fatto, cosi di stuccho, come di marmo, uiuezza d'ingegno, e bella maniera, e che le sue opere sono da essere tenute in pregio. E di mano di costui sono in Vinezia alla porta principale della Libreria di s. Marco due feminone di pietra alte palmi 10. l'una, che sono molto belle, gratiose, & da esser molto lodate. Ha fatto nel Sãto di Padoua alla sepoltura Conterina quattro figure, duoi schiaui, o uero prigioni con una Fama, & una Tetis, tutte di pietra, & uno Angiolo piedi x. alto, ilquale è stato posto sopra il campanile del Duomo di Verona, che è molto bella statua, & in Dalmantia, mandò pure di pietra, quattro Apostoli nel duomo di Treu alti cinque piedi l'uno. fece ancora alcune figure d'argento per la scuola di san Giouanni Euangelista di Vinetia, molte gratiose, lequali erano tutte di tondo rilieuo, & un san Teodoro d'argento di piedi due, tutto tondo, lauorò di marmo nella cappella Grimana a san Sebastiano due figure, alte tre piedi l'una, & appresso fece una Pietà, con due figure di pietra tenute buone, che sono a san Saluadore in Vinetia. Fece un Mercurio al pergamo di palazzo di san Marco, che risponde sopra la piazza, tenuto buona figura. Et a san Francesco della Vigna, fece tre figure grande quanto il naturale, tutte di pietra, molto belle, gratiose, & ben condotte, santo Antonio, san Sebastiano, & santo Rocco, & nella Chiesa de Crocichieri, fece di stucco due figure alte sei piedi l'una, poste all'altare maggiore, molto belle, & della medesima materia fece, come gia s'è detto, tutti gli ornamenti, che sono nelle volte delle scale nuoue del palazzo di san Marco, con uari partimenti di stucchi, doue Batista Franco, dipinse poi ne uani, doue sono le storie, le figure, &

le grottesche che ui sono. Parimente fece Alessandro quelle delle scale della Libreria di san Marco, tutte opere di gran fattura: & ne' frati minori una cappella, & nella tauola di marmo, che è bellissima, e grandissima, l'Assuntione della Nostra Donna di mezzo rilieuo, con cinque figurone abasso, che hanno del grande, e son fatte con bella maniera, graue, & bello andare di pāni, e condotte con diligentia. Lequali figure di marmo sono san Ieronimo san Giouanbatista, san Pietro, santo Andrea, e san Lionardo, alte sei piedi l'una, e le migliori di quante opere ha fatto infin'a hora. Nel finimento di questa cappella sul frontespitio, sono due figure pure di marmo, molto gratiose, e alte otto piedi l'una. il medesimo Vittoria ha fatto molti ritratti di marmo, e bellissime teste, & somigliano, cio è quella del Signor Giouanbatista Feredo, posta nella Chiesa di santo Stefano, quella di Camillo Treuisano Oratore, posta nella Chiesa di san Giouanni, e Polo, il clarissimo Marcantonio Grimani, anchegli posto nella Chiesa di san Sebastiano: & in san Gimignano il Piouano di detta Chiesa. Ha parimente ritratto Messer Andrea Loredano, M. Priano da Lagie, & dua fratelli da Ca Pellegrini Oratori, cioè M. Vincentio, & M. Giouanbatista. & perche il Vittoria è giouane, e lauora volentieri, uirtuoso, affabile, disideroso d'acquistare nome, e fama, & in somma gentilissimo, si puo credere che uiuendo si habbia a uedere di lui ogni giorno bellissime opere, e degne del suo cognome Vettoria: e che uiuendo habbia a essere eccellentissimo scultore, e meritare sopra gl'altri di quel paese la palma.

Ecci ancora un Tommaso da Lugano scultore, che è stato anch'egli molti anni col Sansouino, & ha fatto con lo scarpello molte figure nella Libreria di san Marco in compagnia d'altri, come s'è detto, & molto belle. E poi partito dal Sansouino ha fatto da se una Nostra Donna col Fanciullo in braccio & a piedi san Giouannino, che sono figure tutte e tre di si bella forma, attitudine, & maniera, che possono stare fra tutte l'altre statue moderne belle, che sono in Venetia. laquale opera è posta nella Chiesa di san Bastiano. E vna testa di Carlo quinto Imperatore, laquale fece costui di marmo dal mezzo in su, è stata tenuta cosa marauigliosa, e fu molto grata a sua Maestà. Ma pche Tommaso si è dilettato piu tosto di lauorare di stuccho, che di marmo, o brōzo; sono di sua mano infinite bellissime figure, & opere fatte da lui di cotal materia in casa diuersi gentil'huomini di Vinetia. e questo basti hauere detto di lui.

Finalmente de Lombardi ci resta a far memoria di Iacopo Bresciano giouane di 24. anni che s'è partito non è molto dal Sansouino; e ilquale ha dato saggio a Vinetia in molti anni che u'è stato di essere ingegnoso, & di douere riuscire eccellente, come poi è riuscito nell'opere, che ha fatto in Brescia sua patria, e particolarmente nel palazzo publico: ma se studia, e uiue si uedranno anco di sua mano cose maggiori, e migliori, essendo spiritoso, e di bellissimo ingegno.

De nostri Toscani è stato discepolo del Sansouino Bartolomeo Ammanati Fiorentino del quale in molti luoghi di quest opera s'è gia fatto memoria. Costui dico lauorò sotto il Sansouino in Vinetia, e poi in Padoua per Messer Marco da Mantoua eccellentissimo Dottore di Medicina, in casa del quale

fece un grandissimo gigante nel suo cortile di un pezzo di pietra,& la sua se poltura,con molte statue. Dopo uenuto l'Amannato a Roma l'anno 1550. gli furono allogate da Giorgio Vasari, quattro statue di braccia quattro l'una di marmo, per la sepoltura del Cardinale de'Monti vecchio, laquale Papa Iulio terzo haueua allogata a esso Giorgio nella Chiesa di san Pietro a montorio, come si dirà, lequali statue furono tenute molto belle. perche hauendogli il Vasari posto amore, lo fece conoscere al detto Iulio terzo; ilquale hauendo ordinato quello fusse da fare lo fece mettere in opera, e cosi ambidue cioè il Vasari, e l'Amannato per un pezzo, lauorarono insieme alla vigna. Ma non molto dopo, che il Vasari fu uenuto a seruire il Duca Cosimo a Fiorenza, essendo morto il detto Papa. l'Amannato, che si trouaua senza lauoro,& in Roma da quel Pontefice essere male stato sodisfatto delle sue fatiche scrisse al Vasari, pregandolo, che come l'haueua aiutato in Roma, cosi uolesse aiutarlo in Fiorenza appresso al duca.

Onde el Vasari adoperandosi in cio caldamente, lo cōdusse al seruizio di sua Eccell. per cui ha molte statue di marmo, e di bronzo, che ancora non sono in opera lauorate. per lo giardino di Castello, ha fatto due figure di brōzo, maggiori del uiuo. cioè Hercole, che fa scoppiare Anteo, alquale Anteo, in uoce dello spirito, esce acqua in gran copia per bocca. Finalmente ha cōdotto l'Amānato il Colosso di Nettunno di marmo che è in piazza, alto braccia dieci, e mezzo. Ma perche l'opera della fonte, a cui ha da stare in mezzo il detto Nettunno non è finita, non ne dirò altro. Il medesimo Amannato, come architetto, attende, con suo molto honore, e lode alla fabbrica de Piti. nella quale opera ha grande occasione di mostrare la uirtu, & grandezza dell'animo suo; e la magnificenza, e grande animo del Duca Cosimo. Direi molti particolari di questo scultore, ma perche mi è amico: & altri secondo, che intendo scriue le cose sue, non dirò altro, per non mettere mano a quello, che da altri fie meglio, che io forse non saprei raccontarlo.

Restaci per ultimo de discepoli del Sansouino a far mentione del Danese Cataneo scultore da Carrara, ilquale essendo anco piccol fanciullo stette cō esso lui a Vinezia. e partitosi d'anni 19. dal detto suo maestro, fece da perse in san Marco un fanciullo di marmo,& un san Lorenzo. nella Chiesa de'frati minori. A san Saluadore un'altro fanciullo di marmo; & a san Giouanni, e Polo la statua d'un Bacco ignudo, che preme un grappol d'uua, d'una uite, che s'aggira intorno a un tronco, che ha dietro alle gambe. laquale statua è hoggi in casa de'Mozzanighi da san Barnaba. Ha lauorato molte figure per la Libreria di san Marco, e per la loggia del Campanile insieme con altri, de' quali si è disopra fauellato. & oltre le dette, quelle due che gia si disse essere nelle stanze del Consiglio de'Dieci. Ritrasse di marmo il Cardinale Bembo,& il Contarino Capitan generale dell'armata Viniziana. iquali ambidue sono in santo Antonio di Padoua, con belli, e ricchi ornamenti atorno. E nella medesima città di Padoua in san Giouanni di Verdara è di mano del medesimo il ritratto di Messer Girolamo Gigante Iureconsulto dottissimo. A Vinezia ha fatto in santo Antonio della Giudecca il ritratto naturalissimo del Giustiniano, Luogotenente del grā Mastro di Malta, e q̃llo del Tiepolo stato tre uolte generale: ma queste non sono anco state messe a i luoghi

loro. Ma la maggiore opera, e piu segnalata, che habbia fatta il Danese è stato in Verona a santa Anastasia una cappella di marmi ricca, & con figure grãdi, al Signor Hercole Fregoso in memoria del Signor Iano, gia Signor' di Genoua, & poi Capitano generale de Vinitiani, al seruitio de' quali mori. Questa opera è d'ordine Corinto in guisa d'arco trionfale, e diuisata da quattro gran colonne tonde striate, con i capitegli a foglie di oliua, che posano sopra un basamento di conueniente altezza, facendo il uano del mezzo largo una uolta piu che uno di quelli dalle bande, con vn'arco fra le colonne, sopra il quale posa in su capitegli l'architraue, & la cornice. e nel mezzo dentro all'arco uno ornamento molto bello di pilastri, con cornice, & frõtespizio, col campo d'una tauola di paragone nero bellissimo, doue è la statua d'un Christo ignudo maggior del uiuo, tutta tonda, e molto buona figura, laquale statua sta in atto di mostrare le sue piaghe, con un'pezzo di panno rilegato nei fianchi fra le gambe, e fino in terra. sopra gl'angoli dell'arco sono segni della sua passione, e tra le due colonne, che sono dal lato destro, sta sopra vn basamento, una statua tutta tonda, fatta per il Sig. Iano Fregoso tutta armata all'antica, saluo, che mostra le braccia, & le gambe nude, & tiene la man manca sopra il pomo della spada, che ha cinta, & con la destra il bastone generale, hauendo dietro per inuestitura, che ua dreto alle colonne, una Minerua di mezzo rilieuo, che stando in aria tiene con una mano una bacchetta Ducale, come quella de Dogi di Vinetia, & con l'altra una bandiera, drentoui l'insegna di sã Marco; & tra l'altre due colonne nell'altra inuestitura, e la virtu Militare armata col cimiero in capo, con il Sempreuiuo sopra, e con l'impresa nella corazza d'uno Ermellino che sta sopra uno scoglio circõdato dal fango, con lettere che dicano POTIVS MORI QVAM FÆDARI. & con l'insegna Fregosa; & sopra è una Vittoria, con una ghirlanda di Lauro, & una palma nelle mani. sopra la colonna, architraue, fregio, & cornice è vn'altro ordine di pilastri, sopra le cimase de quali stãno due figure di marmo tonde, & due Trofei pur tondi, & della grandezza delle altre figure. Di queste due statue una è la Fama in atto di leuarsi a uolo, accennando con la man dritta al Cielo, & con una tromba che suona. & questa ha sottili, e bellissimi panni attorno, e tutto il resto ignuda. E l'altra è fatta per la Eternità, laquale è uestita con habito piu graue, & sta in maestà, tenendo nella man manca un cerchio, doue ella guarda, & con la destra piglia un lembo di panno, dentroui palle, che denotano uari secoli, con la sfera celeste, cinta dalla serpe, che con la bocca piglia la coda. nello spatio del mezzo sopra il cornicione, che fa fare, & mette in mezzo queste due parti, sono tre scaglioni doue seggano due putti grandi, & ignudi, iquali tengono un grande scudo con l'elmo sopra, drentoui l'insegna Fregosa, & sotto i detti scalini è di paragone un'Epitaffio di lettere grandi dorate. laquale tutta opera è ueramente degna d'essere lodata, hauendola il Danese condotta con molta diligenza, & dato bella proporzione, e gratia a quel componimento, & fatto con gran studio ciascuna figura. è il Danese non pure, come s'è detto, eccellente scultore; ma anco buono, e molto lodato Poeta, come l'opere sue ne dimostrano apertamente; onde ha sempre praticato, & hauuto stretta amicizia, cõ i maggiori huomini, e piu uirtuosi dell'età nostra.

Et di cio

Et di cio anco sia argomento questa detta opera, da lui stata fatta molto poeticamente. E di mano del Danese nel cortile della Zeccha di Vinezia, sopra l'ornamento del pozzo, la statua del Sole ignuda. in cambio della quale ui voleuano que' Signori una Iustitia; ma il Danese considerò che in quel luogo il Sole è piu aproposito. Questa ha una vergha d'oro nella mano manca, & uno scettro nella destra, a sommo al quale fece un'occhio, & i razzi solari attorno alla testa, & sopra la palla del mondo, circondata dalla serpe, che si tiene in bocca la coda, con alcuni monticelli d'oro per detta palla, generati da lui. Harebbeui uoluto fare il Danese due altre statue, e quella della Luna per l'argento, e quella del Sole per l'oro, & un'altra per lo rame; ma bastò a que' Signori, che ui fusse quella dell'oro, come del piu perfetto di tutti gl'altri metalli. Ha cominciato il medesimo Danese un'altra opera in memoria del Principe Loredano, Doge di Vinetia; nella quale si spera, che di grã lunga habbia a passare d'inuenzione, e capriccio tutte l'altre sue cose. La quale opera deue essere posta nella Chiesa di san Giouanni, e Polo di Vinetia. ma perche costui uiue, e ua tuttauia lauorando a benefizio del mondo, & dell'arte, non diro altro di lui, ne d'altri discepoli del Sansouino. Non lascerò gia di dire breuemente d'alcuni altri eccellenti artefici scultori, e pittori di quelle parti di Vinetia, con l'occasione de i sopradetti; per porre fine a ragionare di loro in questa uita del Sansouino.

Ha dunque hauuto Vicenza in diuersi tempi ancorch'essa, scultori, pittori, & architetti; d'una parte de' quali si fece memoria nella uita di Vittore Scarpaccia, e massimamente di quei, che fiorirono al tempo del Mantegna, e che da lui impararono a disegnare: come furono Bartolomeo Mantegna; Frãcesco Veruzio, e Giouanni Speranza pittori. Di mano de quali sono molte pitture sparse per Vicenza. Hora nella medesima città sono molte sculture di mano d'un Giouanni intagliatore, & architetto, che sono ragioneuoli; ancor che la sua propria professione sia stata di fare ottimamente fogliami, & animali, come ancora fa, se bene è uecchio. Parimente Girolamo Pironi Vicentino ha fatto in molti luoghi della sua cittá opere lodeuoli di scultura, e pittura. ma fra tutti i Vicentini merita di essere sommamẽte lodato Andrea Palladio architetto, per essere huomo di singolare ingegno, & giudizio, come ne dimostrano molte opere fatte nella sua patria, e altroue, e particolarmente la fabrica del palazzo della comunita, che è molto lodata; con due portici di componimento dorico, fatti con bellissime colonne. Il medesimo ha fatto un'palazzo molto bello, e grandissimo oltre ogni credere, al Conte Ottauio de' Vieri, con infiniti ricchissimi ornamenti. Et un'altro simile al Cõte Giuseppo di Porto, che non puo essere ne piu magnifico, ne piu bello, ne piu degno d'ogni gran Principe, di quello che è. Et un'altro se ne fa tuttauia con ordine del medesimo al Conte Valerio Coricatto, molto simile per maestà, e grandezza all'antiche fabriche, tanto lodate. similmente a i Conti di Valmorana ha gia quasi condotto a fine un' altro superbissimo palazzo che non cede a niuno de i sopradetti in parte ueruna. Nella medesima città, sopra la piazza detta uolgarmente l'Isola ha fatto un'altra molto magnifica fabbrica al Signor Valerio Chireggiolo. Et a Pugliano villa del Vicentino, vna bellissima casa al Signor Bonifazio Pugliana Caualiere. Et nel medesimo cõ

tado di Vicenza, al Finale ha fatto a Messer Biagio Saraceni un'altra fabbrica: & una a Bagnolo al Signor Vittore Pisani con ricchissimo, e gran cortile d'ordine dorico, con bellissime colonne. presso a Vicenza nella uilla di Lisiera ha fabricato al Signor Giouanfrancesco Valmorana un'altro molto riccho edifizio con quattro torri in su i canti, che fanno bellissimo uedere.
A Meledo altresi ha principiato al Conte Francesco Trisino, & Lodouico suo fratello un magnifico palazzo, sopra un colle assai rileuato, cõ molti spartiméti di loggie, scale, & altre comodita da villa. A Cãpiglia pure sul Vicentino, fa al Signor Mario Ropetta un'altra simile habitura, con tanti comodi, ricchi partimenti di stanze, loggie, e cortili, e camere dedicate a diuerse uirtu ch'ella sara tosto cõdotta, che fie al suo fine, stãza piu regia, che signorile.
A Lunede n'ha fatto vn'altra da villa al Signor Girolamo de'Godi. & a Vgarano un'altra al Conte Iacopo Angarano che è veramente bellissima, come che paia piccola cosa al grande animo di quel Signore. A Quinto, presso a Vicenza fabricô anco, non ha molto, un'altro palagio al Cõte Marcantonio Triene, che ha del grande, e del magnifico quanto piu non saprei dire. in sõma ha tante grandissime, e belle fabriche fatto il Palladio dentro, e fuori di Vicenza, che quando non ui fussero altre, possono bastare a fare una città honoratissima, & un bellissimo contado. In Vinezia ha principiato il medesimo molte fabriche, ma una sopra tutte, che è marauigliosa, & notabilissima a imitazione delle case, che soleuano far gl'antichi nel monasterio della Carità. L'atrio di questa è largo piedi quaranta, e lungo 54. che tanto è apunto il diametro del quadrato, essendo le sue ali una delle tre parti, e mezzo della lunhezza. le colonne, che sono corinte, sono grosse piedi tre, e mezzo, & alte 35. Dall'Atrio si ua nel peristilio, cioè in un claustro (cosi chiamato i frati i loro cortili) il quale dalla parte di uerso l'Atrio è diuiso in cinque parti, e da i fiãchi in sette, con tre ordini di colonne l'un sopra l'altro, che il dorico è disotto, e sopra il Ionico, & il Corinto. Dirimpetto all'Atrio è il refettorio, lungo due quadri, e alto in fino al piano del peristilio, con le sue officine intorno cõmodissime. Le scale sono a luma che a in forma ouale. e nõ hãno ne muro, ne colõna, ne parte di mezzo, che le regga. sono larghe piedi tredici: e gli scalini nel posare, si reggono l'un l'altro, p essere fitti nel muro. Questo edifizio è tutto fatto di pietre cotte, cioè mattoni, saluo le base delle colonne, i capitegli, l'imposte degl'archi, le scale, le superficie delle cornici, e le finestre tutte, e le porte. il medesimo Palladio a i monaci Neri di san Benedetto, nel loro monasterio di san Giorgio maggiore di Vinezia ha fatto un grandissimo, e bellissimo refettorio col suo ricetto innãzi; & ha cominciato a fondare vna nuoua Chiesa, cõ si bell'ordine, secõdo che mostra il modello, che si fie cõdotta a fine, riuscira opa stupẽda, e bellissima. Ha oltre cio cominciato la facciata della Chiesa di s. Franc. della Vigna, laquale fa fare di pietra Istriana il Reuerendissimo Grimani, Patriarca d'Aquileia, con molto magnifica spesa. sono le colonne larghe da pie palmi quattro, & alte quaranta d'ordine Corinto, e di gia e murato da pie tutto l'imbasamento. Alle Gambaraie luogo vicino a Vinezia sette miglia, in sul fiume della Brenta ha fatto l'istesso Palladio una molto comoda habitazione a M. Niccolo, & M. Luigi Foscari, gentil'huomini Viniziani.

Vn'altra n'ha fatta a Marocchо villa del Mestrino al Caualier Mozzenigo. A Piōbino una a M. Giorgio Cornaro. vna alla Motagnana al Mag. M. Frā cesco Pisani, & a Zigogiari in sul Padouano una al Cōte Adouardo da Tiene gētil'huomo Vicētino. in Vdine del Friuli una al S. Floriano Antimini. alla Mota, Castel pure del Friuli, una al Mag. M. Marco Zeno, cō bellissi. cortile, e portici intorno intorno. alla Fratta Castel del Polesine, una grā fabrica al S. Frāc. Badoaro, cō alcune loggie belliss. e capricciose. similmente uicino ad Asolo, Castello del Treuisano, ha cōdotto una molto comoda habitazione al Reuerēdiss. S. Daniello Barbaro, eletto d'Aquilea, che ha scritto sopra Vitruuio, & al clariss. M. Marcant. suo fratello, cō tāto bell'ordine, che meglio, e piu nō si puo imaginare. e fra l'altre cose ui ha fatto una fontana molto simile a q̄lla, che fece fare Pp. Giulio in Roma alla sua vigna Giulia, cō ornamēti p tutto di stucchi, e pitture, fatti da maestri ecc. In Genoua ha fatto M. Luca Giustiniano una fabrica cō disegno del Palladio, che è tenuta belliss. come sono anco tutte le soprascritte, delle quali sarebbe stata lunghiss. storia uoler raccōtare molti particolari di belle, e strane inuēzioni, e capricci. E pche tosto uerrà in luce un'opa del Palladio, doue sarāno stāpati due libri d'edifizij antichi, & uno di q̄lli, che ha fatto egli stesso edificare, nō dirò altro di lui: che q̄sta bastera a farlo conoscere, p q̄llo ecc. architetto, ch' egli è tenuto da chiunche uede l'ope sue bellissime. sēza che essendo anco giouane, & attendēdo cōtinuamēte agli studij dell'arte, si possono spare ogni giorno di lui cose maggiori. Nō tacerò che a tāta uirtu, ha cōgiunta una si affabile, e gētil natura, che lo rēde appresso d'ognuno amabilissimo. Onde ha meritato d'essere stato accettato nel numero degl'Accademici del disegno, Fiorentini, insieme col Danese, Giuseppo Saluiati, il Tintoretto, e Batista Farinato da Verona, come si dira in altro luogo, parlādo di detti Accademici. Bonifazio pittore Viniziano, del quale nō ho prima hauuto cognizione, è degno anch'esso di essere nel numero di tāti ecc. artefici annouerato, p essere molto pratico, & valēte coloritore. Costui oltre a molti quadri, e ritratti, che sono p Vinezia, ha fatto nella Chiesa de' Serui della medesima città, all' altare delle reliquie, una tauola, doue è vn Christo cō gl'Apostoli intorno, e Filippo, che par che dica, *Domine ostende nobis patrem*; laquale è cōdotta cō molto bella, e buona maniera. E nella Chiesa delle monache dello Spirito Santo, all'altare della madōna ha fatto un'altra bellissima tauola, cō vna infinità d'huomini, donne, e putti d'ogni età, che adorano insieme cō la Vergine, un Dio Padre che è in aria cō molti Angeli attorno. E anco pittore di assai buon nome in Vinezia Iacopo Fallaro, ilquale ha nella Chiesa degl'Ingiesuati fatto ne portegli dell'Organo il beato Giouāni Colōbini, che riceue in Cōcistoro l'habito del PP. cō buon numero di Cardinali. Vn'altro Iacopo detto Pisbolica, in santa maria maggiore di Vinezia ha fatto una tauola, nella quale è Christo ī aria cō molti Angeli, & abasso la N. Dōna cō gl'Apostoli. Et vn Fabrizio Viniziano nella Chiesa di santa maria Sebenico ha dipinto nella facciata d'una cappella, una benedizione della fonte del Battesimo, con molti ritratti di naturale fatti con bella grazia, e buona maniera.

Il fine della uita di Iacopo Sansouino Scultore Fiorentino.

DI LIONE LIONI ARETINO, E D'ALTRI SCVLTORI, ET ARCHITETTI.

PERCHE quello, che si è detto sparsamente di sopra del Caualier Lione scultore Aretino, si è detto incidentemente non sia se non bene, che qui si ragioni con ordine dell'opere sue, degne veramente di essere celebrate, e di passare alla memoria degl'huomini. Costui dunque hauendo a principio atteso all'Orefice, e fatto in sua giouanezza molte bell'opere, e particolarmente ritratti di naturale in conij d'acciaio per medaglie, diuenne in pochi anni in modo eccellente, che vēne in cognizione di molti Principi, e grād'huomini: & in particolare di Carlo quinto Imperatore, dal quale fu messo, conosciuta la sua uirtu, in opere di maggiore importanza, che le medaglie non sono. Conciosia, che fece, non molto dopo, che uenne in cognizione di sua Maestà, la statua di esso Imperatore tutta tonda di bronzo maggiore del uiuo: e quella poi con due gusci sottilissimi, uesti d'una molto gentile armatura, che segli lieua, e ueste facilmente, & con tanta grazia, che chi la uede uestita non s'accorge, e non puo quasi credere, ch'ella sia ignuda; e quando è nuda niuno crederebbe ageuolmente ch'ella potesse cosi bene armarsi giamai. Questa statua posa la gamba sinistra, & con la destra calca il furore, ilquale è una statua a giacere incatenata con la face, & con arme sotto di uarie sorti. Nella base di quest'opera, laquale è hoggi in Madril, sono scritte queste parole CÆSARIS VIRTVTE FVROR DOMITVS. Fece dopo queste statue Lione un conio grande per stampare medaglie di sua Maestà con il rouescio de Giganti fulminati da Gioue. Per le quali opere donò l'Imperatore a Lione vn'entrata di cento cinquanta ducati l'anno, in sulla Zeccha di Milano; una comodissima casa nella contrada de' Moroni, e lo fece Caualiere, e di sua famiglia, con dargli molti priuilegij di nobiltà, per i suoi descendenti. E mentre stette Lione cō sua Maestà in Brusselles hebbe le stanze nel proprio palazzo dell'Imperatore che tal uolta per diporto l'andaua a uedere lauorare. Fece non molto dopo di marmo un'altra statua pur dell'Imperatore, e quelle dell'Imperatrice, del Re Filippo; & un busto dell'istesso Imperatore da porsi in alto in mezzo a due quadri di bronzo. Fece similmente di bronzo la testa della Reina Maria, quello di Ferdinando allora Re de' Romani, e di Massimiliano suo figliuolo, hoggi Imperatore, quella della Reina Leonora, e molti altri, che furono poste nella Galleria del palazzo di Bindisi da essa Reina Maria, che le fe fare. Ma nō ui stettono molto, pche Henrico Re di Francia ui apiccò fuoco p uendetta, lasciandoui scritto queste parole. *Vela fole Maria*. dico per uendetta, percioche essa Reina pochi anni innanzi haueua fatto a lui il medesimo. comunche fusse l'opera di detta Galleria non andò innanzi, e le dette statue sono hoggi parte in palazzo del Re Catolico a Madril, e parte in Alicante, porto di mare. Donde le uoleua sua Maestà far porre in Granata, doue sono le sepolture di tutti i Re di Spagna.

Nel

Nel tornare Lione di Spagna sene portò due mila scudi cōtanti, oltre a molti altri doni, & fauori, che gli furono fatti in quella corte.

Ha fatto Lione al Duca d'Alua la testa di lui, quella di Carlo quinto, e quella del Re Filippo. Al Reuerendissimo d'Aras, hoggi gran Cardinale, detto Grāuela ha fatto alcuni pezzi di bronzo in forma ouale di braccia due l'vno con ricchi partimenti, e mezze statue dentroui. In uno è Carlo quinto, in un'altro il Re Filippo, e nel terzo esso Cardinale, ritratti di naturale. e tutte hanno imbasamenti di figurette graziosissime. Al Signor Vespasiano Gonzaga ha fatto sopra un gran busto di bronzo il ritratto d'Alua, ilquale ha posto nelle sue case a Sabbioneto. Al Signor Cesare Gōzaga ha fatto pur di metallo una statua di quattro braccia, che ha sotto un'altra figura, che è auiticchiata con un'Hidra: per figurare don Ferrante suo padre, ilquale con la sua uirtu, e ualore superò il uizio, e l'inuidia, che haueuano cercato porlo in disgrazia di Carlo, per le cose del gouerno di Milano. Questa statua che è togata, & parte armata all'antica, e parte alla moderna, deue essere portata, & posta a Guastalla per memoria di esso don Ferrante Capitano ualorosissimo.

Il medesimo ha fatto: come s'è detto in altro luogo la sepoltura del Signore Gio. Iacopo Medici Marchese di Marignano, fratello di Papa Pio quarto, che è posta nel Duomo di Milano lunga uentotto palmi in circa, & alta quaranta. Questa è tutta di marmo di Carrara, & ornata di quattro colonne, due nere e bianche, che come cosa rara, furono dal Papa mandate da Roma a Milano; e due altre maggiori, che sono di pietra macchiata, simile al diaspro. lequali tutte e quattro sono concordate sotto una medesima cornice, con artifizio non piu usato: come uolle quel Pontefice, che fece fare il tutto con ordine di Michelagnolo. eccetto però le cinque figure di bronzo, che ui sono di mano di Lione. La prima delle quali, maggiore di tutte, è la statua di esso Marchese in piedi, e maggiore del uiuo, che ha nella destra il bastone del generalato, e l'altra sopra un'elmo, che è in su un tronco molto riccamente ornato. alla sinistra di questa è una statua minore, per la Pace, & alla destra un'altra fatta per la virtu Militare. E queste sono a sedere, & in aspetto tutte meste, e dogliose. l'altre due, che sono in alto una è la Prouidēza, e l'altra la Fama. E nel mezzo al pari di queste è in bronzo una bellissima natiuità di Christo di basso rilieuo. In fine di tutta l'opera sono due figure di marmo, che reggono un'arme di palle di quel Signore.

Questa opera fu pagata scudi 7800. secondo che furono d'accordo in Roma l'Illustrissi. Cardinal Morone, & il Signor Agabrio Serbelloni. Il medesimo ha fatto al Signor Giouambatista Castaldo una statua pur di bronzo che dee esser posta in non so qual monasterio, con alcuni ornamenti.

Al detto Re Catolico ha fatto un Christo di marmo, alto piu di tre braccia con la croce, & con altri misteri della passione che è molto lodata. E finalmente ha fra mano la statua del Signor Alfonso Daualo, Marchese famosissimo del Guasto, statagli allogata dal Marchese di Pescara suo figliuolo, alta quattro braccia, e da douer riuscire ottima figura di getto, per la diligenza, che mette in farla, e buona fortuna che ha sempre hauuto Lione ne' suoi getti. Ilquale Lione per mostrare la grandezza del suo animo, il bello ingegno che ha hauuto dalla natura, & il fauore della fortuna, ha con molta spesa con

dotto

dotto di bellissima architettura vn casotto nella contrada de'Motoni, pieno in modo di capricciose inuenzioni, che non n'è forse un'altro simile in tutto Milano. Nel partimento della facciata sono sopra a pilastri sei prigioni di braccia sei l'uno tutti di pietra uiua. e fra essi in alcune nicchie, fate a imitazione degl' antichi; con terminetti, finestre, e cornici tutte uarie da quel che s'usa, e molto graziose. e tutte le parti disotto corrispondono con bell'ordine a quelle disopra, le fregiature sono tutte di varij strométi dell'arti del disegno. Dalla porta principale, mediante un andito si entra in un cortile, doue nel mezzo sopra quattro colonne, è il cauallo con la statua di Marco Aurelio formato di gesso da quel proprio, che è in Campidoglio. Dalla quale statua ha uoluto, che quella sua casa sia dedicata a Marco Aurelio.
E quáto a i prigioni quel suo capriccio da diuersi è diuersamente interpretato. Oltre al qual cauallo, come in altro luogo s'è detto, ha in quella sua bella & comodissima habitazione formate di gesso quant'opere lodate di scultura, ò di getto ha potuto hauere, ò moderne, ò antiche. vn figliuolo di costui chiamato Pompeo, ilquale è hoggi al seruizio del Re Filippo di Spagna non è punto inferiore al padre in lauorare coni di medaglie d'acciaio, e far di getto figure marauigliose. Onde in quella corte è stato concorrente di Giouã paulo Poggini Fiorentino, ilquale sta anch'egli a seruigi di quel Re, & ha fatto medaglie bellissime. ma Pompeo hauendo molti anni seruito quel Re, disegna tornarsene a Milano a godere la sua casa Aureliana, e l'altre fatiche del suo eccellente padre, amoreuolissimo di tutti gl'huomini uirtuosi.
E per dir'hora alcuna cosa delle medaglie, e de conij d'acciaio, con che si fanno, io credo che si possa con uerita affermare, i moderni ingegni hauere operato quanto gia facessero gl'antichi Romani nella bonta delle figure; e che nelle lettere, & altre parti, gl'habbiano superato. Ilche si puo uedere chiaramente, oltre molti altri, in 12. rouesci, che ha fatto ultimamente Pietro Paulo Galeotti nelle medaglie del Duca Cosimo. E sono questi: Pisa quasi tornata nel suo primo essere, per opera del Duca hauendole egli asciutto il paese intorno, e seccati i luoghi padulosi, e fattole altri assai miglioramenti. L'acque condotte in Firenze da luoghi diuersi. La fabrica de Magistrati ornata & magnifica per comodita publica. l'unione degli stati di Fiorenza, e Siena. L'edificazione d'una città, e dua fortez nell'Elba. la colonna condotta da Roma, e posta in Fiorenza in sulla piazza di santa Trinita. la conseruazione fine, & augumentazione della Libreria di san Lorenzo per utilita publica. la fondazione de Caualieri di santo Stefano. la rinunzia del gouerno al Principe. le fortificazioni dello stato. la Milizia, o uero Bande del suo stato. il palazzo de Pitti con giardini acque, & fabrica, condotto si magnifico, e regio. de quali rouesci nõ metto qui ne le lettere che hanno atorno ne la dichiaration loro hauendo a trattarne in altro luogo.
I quali tutti dodici rouesci sono belli affatto, e condotti con molta grazia, e diligenza, come è anco la testa del Duca, che è di tutta bellezza, parimente i lauori, e medaglie di stucchi, come ho detto altra uolta, si fanno hoggi di tutta perfezzione. Et ultimamente Mario Capocaccia Anconetano ha fatti di stucchi di colore in scatolette ritratti, e teste ueramente bellissime, come sono un ritratto di Papa Pio quinto, ch'io uidi non ha molto, e quello del Cardinale

dinale Alessandrino. Ho ueduto anco di mano de'figliuoli di Pulidoro Orefice Perugino ritratti della medesima sorte bellissimi. Ma per tornare a Milano, riueggendo io un'anno fa le cose del Gobbo scultore, del quale altroue si è ragionato, nõ uiddi cosa che fussi se nõ ordinaria; eccetto un'Adamo, & Eua, una Iudith, & una santa Elena di marmo che sono intorno al duomo; con altre statue di due morti, fatte per Lodouico detto il moro, e Beatrice sua moglie, lequali doueuano essere poste a un sepolcro di mano di Giouan' Iacomo dalla Porta, scultore, & architetto del duomo di Milano, ilquale lauorò nella sua giouanezza molte cose, sotto il detto Gobbo. E le sopradette, che doueuano andare al detto sepolcro sono condotte con molta pulitezza. Il medesimo Giouan'Iacomo ha fatto molte bell'opere alla Certosa di Pauia, e particolarmente nel sepolcro del Cõte di Virtu, e nella facciata della Chiesa. Da costui imparò l'arte vn suo nipote, chiamato Guglielmo, ilquale in Milano attese con molto studio a ritrarre le cose di Lionardo da Vinci, circa l'anno 1530. che gli fecero grandissimo giouamento. perche andato cõ Giouan Iacomo a Genoua, quando l'anno 1531. fu chiamato la a fare la sepoltura di san Giouanni Batista, attese al disegno con gran studio sotto Perino del Vaga. E non lasciando per cio la scultura, fece uno de i sedici piedistalli, che sono in detto sepolcro. La onde, ueduto che si portaua benissimo, gli furono fatti fare tutti gl'altri. Dopo condusse due Angeli di marmo, che sono nella compagnia di san Giouanni. Et al Vescouo di Seruega fece due ritratti di marmo, & un Moise maggiore del uiuo. Ilquale fu posto nella Chiesa di san Lorenzo. Et appresso, fatta che hebbe vna Cerere di marmo, che fu posta sopra la porta della casa d'Ansaldo Grimaldi, fece sopra la porta della Cazzuola di quella città, una statua di santa Chaterina grande quanto il naturale. E dopo le tre, Grazie, con quattro putti di marmo, che furono mandati in Fiandra al gran Scudiero di Carlo quinto Imperatore insieme cõ un altra Cerere grande quanto il uiuo. Hauendo Guglielmo in sei anni fatte quest'opere, l'anno 1537. si condusse a Roma; doue da Giouan'Iacomo suo zio fu molto raccomandato a fra Bastiano pittore Viniziano suo amico, accio esso il raccomandassi, come fece a Michelagnolo Buonarruoti. ilquale Michelagnolo ueggendo Guglielmo fiero, e molto assiduo alle fatiche, cominciò a porgli affezione, e innãzi a ogni altra cosa, gli fece restaurare alcune cose antiche in casa Farnese, nelle quali si portò di maniera, che Michelagnolo lo mise al seruigio del Papa. essẽdosi anco hauuto prima saggio di lui in vna sepoltura, che hauea condotta dalle botteghe oscure, per la pui parte di metallo, al Vescouo Sulisse, con molte figure, e storie di basso rilieuo, cioè le Virtu Cardinali, & altre fatte con molta grazia, & oltre a quelle la figura di esso Vescouo, che poi ando a Salamanca in Ispagna.

Mentre dunque Guglielmo andaua restaurando le statue, che sono hoggi nel palazzo de'Farnesi, nella loggia, che è dinanzi alla sala di sopra, mori l'anno 1547. fra Bastiano Viniziano, che lauoraua come s'è detto l'vffizio del piombo. onde tanto operò Guglielmo col fauore di Michelagnolo, e d'altri col Papa, che hebbe il detto uffizio del piombo, con carico di fare la sepoltura di esso Papa Paulo terzo, da porsi in san Piero. Doue con miglior' disegno s'accomodò nel modello delle storie, e figure delle Virtu Teologiche, e Car

dinali, che haueua fatto per lo detto Vescouo Sulisse, mettendo in su canti quattro putti in quattro tramezzi, e quattro cartelle, e facendo oltre cio di metallo la statua di detto Pontefice a sedere in atto di pace. laquale statua fu alta palmi 17. Ma dubitando per la grandezza del getto, che il metallo non raffreddasse, onde ella non riuscisse, messe il metallo nel bagno da basso, per uenire abeuerando disotto in sopra. E con questo modo inusitato uenne quel getto benissimo, e netto, come era la cera. onde la stessa pelle, che uenne dal fuoco, non hebbe punto bisogno d'essere rinetta, come in essa statua puo uedersi, laquale è posta sotto i primi archi, che reggono la tribuna del nuouo san Piero. Haueuano a essere messe a questa sepoltura, laquale secõdo un suo disegno, doueua essere isolata, quattro figure, che egli fece di marmo con belle inuenzioni, secondo che gli fu ordinato da M. Hannibale Caro, che hebbe di cio cura dal Papa, e dal Cardinal Farnese. Vna fu la Giustizia, che è una figura nuda sopra un panno a giacere, con la cintura della spada attrauerso al petto, e la spada ascosa. in una mano ha i fasci della Iustizia consolare, e nell'altra una fiamma di fuoco, è giouane nel uiso, ha i capegli auuolti, il naso aquilino, e d'aspetto sensitiuo. La seconda fu la Prudenza in forma di matrona, d'aspetto giouane, con uno specchio in mano, un libro chiuso, e parte ignuda, e parte uestita. La terza fu l'Abbondanza, una donna giouane, coronata di spighe, con un corno di douizia in mano, e lo staio antico nell'altra. & in modo uestita, che mostra l'ignudo sotto i panni. L'ultima, e quarta fu la Pace, laquale è una matrona con un putto, che ha cauato gl'occhi, e col Caduceo di Mercurio. feceui similmẽte una storia pur di metallo, e con ordine del detto Caro, che haueua a essere messa in opera, cõ due fiumi. l'uno fatto per un lago, e l'altro per un fiume, che è nello stato de Farnesi. Et oltre a tutte queste cose, ui andaua un monte pieno di gigli con l'arco vergine. Ma il tutto non fu poi messo in opera, per le cagioni, che si son dette nella uita di Michelagnolo. E si puo credere, che come queste parti in se son belle, e fatte con molto giudizio, così sarebbe riuscito il tutto insieme. tuttauia l'aria della piazza è quella che da il uero lume, e fa far retto giudizio dell'opere. Il medesimo fra Guglielmo ha condotto nello spazio di molti anni quattordici storie per farle di bronzo, della uita di Christo, ciascuna delle quali è larga palmi quattro, & alte sei: eccetto però una, che è palmi dodici alta, e larga sei, doue è la natiuità di Giesu Christo con bellissime fantasie di figure. nell'altre tredici sono, l'andata di Maria con Christo putto in Ierusalem in su l'asino, con due figure di gran rilieuo, e molte di mezzo, e basso. la cena con tredici figure ben composte, & un casamento ricchissimo. Il lauare i piedi a i Discepoli: l'orare nell'orto con cinque figure, & una turba da basso molto uaria. Quando è menato ad Anna, con sei figure grandi, e molte di basso. & un lontano. lo essere battuto alla colonna. Quando è coronato di spine. l'Ecce Homo: Pilato che si laua le mani. Christo che porta la Croce, con xv. figure, & altre lontane, che uanno al Monte Caluario. Christo Crucifisso, con 18. figure, e quando è leuato di Croce. lequali tutte istorie, se fussono gettate, sarebbono una rarissima opera, ueggendosi che è fatta con molto studio, e fatica. Haueua disegnato Papa Pio quarto farle cõdurre per una delle porte di san Piero, ma non hebbe tempo, sopraunenuto dalla

morte.

morte. Vltimamente ha condotto fra guglielmo modelli di cera, per tre altri di san Piero. Christo deposto di croce : il riceuere Pietro le chiaui della Chiesa, e la uenuta dello Spirito Santo, che tutte sarebbbono belle storie.
In somma ha costui hauuto, & ha occasione grandissima di affaticarsi, e faro dell'opere, auenga, che l'uffizio del piombo è di tanto gran rédita, che si puo studiare, & affaticarsi per la gloria. ilche non puo fare chi non ha tante comodita. E nondimeno nõ ha condotto fra Guglielmo opere finite dal 1547. infino a questo anno 1567. ma è proprietà di chi ha quell'uffizio impigrire, & diuentare infingardo. E che cio sia uero costui innanzi che fusse frate del piombo condusse molte teste di marmo, & altri lauori, oltre quelli, che habbian detto. è ben uero, che ha fatto quattro gran Profeti di stucccho, che sono nelle nicchie fra i pilastri del primo arco grande di san Piero si adoperò anco assai ne carri della festa di Testaccio, & altre mascherate, che gia molti anni sono, si fecero in Roma. E stato creato di costui un Guglielmo Tedesco, che fra altre opere, ha fatto un molto bello, e riccho ornamento di statue piccoline di bronzo imitate dall'antiche migliori, a uno studio di legname (cosi gli chiamano) che il Conte di Pitigliano donò al Signor Duca Cosimo: lequali figurette son queste, il cauallo di Campidoglio; quelli di Monte Cauallo, gl'hercoli di Farnese, l'Antimo, & Apollo di Beluedere, e le teste de' dodici Imperatori con altre tutte ben fatte, e simili altre proprie.
Ha hauto ãcora Milano vn'altro scultore che è morto q̃sto ãno, chiamato Tõmaso Porta, ilquale ha lauorato di marmo eccellentemente, & particolarmẽte ha cõtrafatto teste antiche di marmo che sono state uendute per antiche, & le maschere l'ha fatte tanto bene che nessuno l'ha paragonato, & io ne hò vna di sua mano di marmo posta nel camino di casa mia d'Arezzo che ogniuno la crede antica. Costui fece di marmo quanto in naturale le dodici teste degli Imperatori che furono cosa rarissima, lequali Papa Giulio terzo le tolse, & gli fece dono della Segnatura d'uno vffizio di scudi cento l'anno. & tenne non so che mesi le teste in camera sua, come cosa rara. lequali, per opera si crede di fra Guglielmo su detto, & d'altri che l'inuidiauano, operorono cõtra di lui di maniera, che non riguardando alla degnità del dono fattogli da quel Pontefice gli furono rimandate a casa, doue poi con miglior conditione gli fur pagate da mercanti, & mandate in Ispagna. nessuno di questi imitatori delle cose antiche ualse piu di costui, del quale m'è parso degno che si faccia memoria di lui tanto piu quãto egli è passato a miglior uita, lasciando fama, & nome della uirtu sua.
Ha similmente molte cose lauorato in Roma un Lionardo Milanese, ilquale ha ultimamente condotto due statue di marmo, san Piero, & san Paulo nella cappella del Cardinale Giouanni Riccio da Monte Pulciano, che sono molto lodate, e tenute belle, e buone figure. Et Iacopo, e Tommaso Casignuola scultori hanno fatto per la Chiesa della Minerua alla cappella de' Caraffi la sepoltura di Papa Paulo quarto, con una statua di pezzi (oltre agl'altri ornamenti) che rappresenta quel Papa, col manto di mischio brocatello; & il fregio, & altre cose di mischi di diuersi colori, che la rendono marauigliosa. & cosi ueggiamo questa giunta all'altre industrie degl'ingegni moderni, e che i scultori con i colori uanno nella scultura imitando la pittura.

Ilquale sepolcro ha fatto fare la santità, e molta bonta, e gratitudine di Papa Pio quinto, padre, e pontefice veramente beatissimo, santissimo, e di lunga vi ta degnissimo.

Nanni di Baccio Bigio scultore Fiorentino, oltre quello, che in altri luoghi s'è detto di lui, dico che nella sua giouanezza sotto Raffaello da Monte Lupo attese di maniera alla scultura, che diede in alcune cose piccole, che fece di marmo, gran speranza d'hauere à essere valent'huomo. E andato a Roma sotto Lorenzetto scultore, mentre attese, come il padre hauea fatto, anco all'architettura, fece la statua di Papa Clemente settimo, che è nel Choro della Minerua. Et una Pietà di marmo, cauata da quella di Michelagnolo; laquale fu posta in santa Maria de Anima Chiesa de Tedeschi, come opera, che è ueramente bellissima. Vn'altra simile, indi a non molto, ne fece a Luigi del Riccio, mercante Fiorentino, che è hoggi in santo Spirito di Firenze a una cappella di detto Luigi, ilquale è non meno lodato di questa Pietà verso la patria, che Nanni d'hauer condotta la statua, con molta diligenza, & amore. si diede poi Nanni sotto Antonio da san Gallo, con piu studio all'architettura, & attese, mentre Antonio uisse alla fabrica di san Piero, doue cascando da un ponte alto sessanta braccia, e sfragellandosi, rimase uiuo per miracolo. Ha Nanni condotto in Roma, e fuori molti edifizij, & cercato di piu, e maggiori hauerne, come s'è detto nella vita di Michelagnolo. E sua opera il palazzo del Cardinal Monte Pulciano in strada Iulia; & una porta del Monte san Sauino fatta fare da Giulio terzo, con un ricetto d'acqua non finito, vna loggia, & altre stanze del palazzo stato gia fatto dal Cardinal vecchio di Monte.

E parimente opera di Nanni la casa de Mattei, & altre molte fabriche, che sono state fatte, e si fanno in Roma tuttauia.

E anco hoggi fra gl'altri, famoso, e molto celebre architettore Galeazzo Alessi Perugino; ilquale, seruendo in sua giouanezza il Cardinale di Rimini, del quale fu Cameriero, fece fra le sue prime opere, come volle detto Signore, la riedificazione delle stanze della fortezza di Perugia, con tante comodita, e bellezza, che in luogo si piccolo, fu vno stupore. e pure sono state capaci gia piu uolte del Papa, con tutta la corte.

Appresso; per hauere altre molte opere, che fece al detto Cardinale; fu chiamato da i Genouesi con suo molto honore a seruigij di quella Republica. per laquale la prima opera, che facesse, si fu racconciare, e fortificare il porto, & il Molo; anzi quasi farlo un'altro da quello, che era prima.

Conciosia, che allargandosi in mare per buono spazio, fece fare un bellissimo portone, che giace in mezzo circolo, molto adorno di colonne rustiche, e di nicchie a quelle intorno.

All'estremità del qual circolo si congiungono due baluardotti, che difendono detto portone. Insulla piazza poi, sopra il Molo, alle spalle di detto portone, uerso la città fece un portico grandissimo, ilquale riceue il corpo della guardia, d'ordine Dorico, e sopra esso, quanto è lo spazio, che egli tiene, & insieme i due Baluardi, e porta, resta una piazza spedita, per comodo dell'artiglieria. Laquale a guisa di caualiere, sta sopra il Molo, & difende il porto dentro, e fuora.

Et oltre

E oltre questo, che è fatto, si da ordine, per suo disegno; e gia dalla Signoria è stato approuato il modello; all'accrescimento della città; con molta lode di Galeazzo, che in queste, & altre opere ha mostrato di essere ingegnosissimo. Il medesimo ha fatto la strada nuoua di Genoua, con tanti palazzi fatti con suo disegno alla moderna, che molti affermano in niun'altra città d'Italia trouarsi una strada piu di questa magnifica, e grãde, ne piu ripiena di ricchissimi palazzi, stati fatti da que'Signori a persuasione, & con ordine di Galeazzo, alquale confessano tutti hauere obligo grandissimo, poi che è stato inuentore, & essecutore d'opere che, quanto agl'edifizij, rendono senza comparazione la loro città molto piu magnifica, e grande, ch'ella non era.
Ha fatto il medesimo altre strade fuori di Genoua, e tra l'altre quella, che si parte da Ponte Decimo, per andare in Lombardia. ha restaurato le mura della città uerso il mare, e la fabrica del Duomo, facendogli la tribuna, e la cupola. Ha fatto anco molte fabriche priuate: il palazzo in villa di M. Luca Iustiniano; q̃llo del Signor Ottauiano Grimaldi; i palazzi di due Dogi; uno al Signor Batista Grimaldi, & altri molti, de quali non accade ragionare.
Gia non tacero, che ha fatto il lago, & Isola del Signor Adamo Centurioni, copiosissimo d'acque, e fontane, fatte in diuersi modi belli, e capricciosi.
La fonte del Capitan Larcaro, uicina alla città, che è cosa notabilissima. Ma sopra tutte le diuerse maniere di fonti, che ha fatte a molti, è bellissimo il bagno, che ha fatto in casa del Signor Gio. Batista Grimaldi in Bisagno. Questo ch'è di forma tondo, ha nel mezzo un laghetto, nelquale si possono bagnare comodamente otto, o dieci persone. ilquale laghetto ha l'acqua calda da 4. teste di Mostri marini, che pare, che escano del lago: e la fredda da altre tante Rane, che sono sopra le dette teste de Mostri. gira intorno al detto lago; a cui si scende per tre gradi in cerchio; uno spazio quanto a due persone puo bastare a passeggiare commodamente. il muro di tutto il circuito è partito in otto spazij In quattro sono quattro gran nicchie, ciascuna delle quali riceue vn vaso tondo, che alzandosi poco da terra, mezzo entra nella nicchia, e mezzo resta fuora. & in mezzo di ciascun d'essi puo bagnarsi un'huomo, uenẽdo l'acqua fredda, e calda da un mascherone, che la getta p le corna, e la ripiglia quãdo bisogna p bocca. In vna dell'altre 4. parti è la porta, e nell'altre tre sono finestre, e luoghi da sedere. e tutte l'otto parti sono diuise da termini, che reggono la cornice, doue posa la uolta ritõda di tutto il bagno. Di mezzo alla qual uolta pẽde una grã palla di uetro cristallino: nella quale è dipĩta la sfera del Cielo, e dẽtro essa il globo della Terra. e da q̃sta in alcune parti, quãdo altri vsa il bagno di notte, viene chiarissimo lume, che rẽde il luogo luminoso come fusse di mezo giorno. lascio di dire il comodo dell'antibagno, lo spogliatoio, il bagnetto quali sõ pieni di istucchi, e le pitture, ch'adornano il luogo; p nõ esser'piu lũgo di q̃llo, che bisogni. basta, che nõ sõ punto disformi a tant'opa. In Milano cõ ordine del medesimo Galeazzo s'è fatto il palazzo del S. Tõmaso Marini Duca di Terranuoua, e p auuẽtura la facciata della fabrica, che si fa hora di s. Celso. l'Auditorio del Cãbio ĩ forma ritõda, la gia comĩciata chiesa di s. Vittore. & altri molti edifizi. Ha mãdato l'istesso doue nõ è potuto egli esser'im psona, disegni p tutta Italia, e fuori, di molti edifizij, palazzi e Tẽpij de'quali nõ diro altro: q̃sto potẽdo bastare a farlo conoscere p uirtuoso, e molto ecc. architetto.

Non tacerò ancora, poi che è nostro Italiano, se bene non so il particolare dell'opere sue, che in Francia, secondo che intendo è molto eccellente architetto, & in particolare nelle cose di fortificazioni, Roccho Guerrini da Marradi, ilquale in queste ultime guerre di quel regno ha fatto con suo molto utile, & honore molte opere ingegnose, e laudabili. E così sto in quest'ultimo, per non defraudare niuno del proprio merito della virtu, fauellato d'alcuni scultori, & architetti uiui, de' quali non ho prima hauuto occasione di comodamente ragionare.

Il fine della uita di Lione Lioni scultor Aretino.

DI DON GIVLIO CLORIO MINIATORE.

ON è mai stato, ne sara per auentura in molti secoli, ne il piu raro, ne il piu eccellente miniatore, o uogliamo dire dipintore di cose piccole, di don Giulio Clouio, poi che ha di gran lunga superato quanti altri mai si sono in questa maniera di pitture esercitati.

Nacque costui nella prouincia di Schiauonia, o uero Coruatia in una villa detta Grisone, nella Diocesi di Madrucci: ancor che i suoi maggiori, della famiglia de Cloui, fussero uenuti di Macedonia. & il nome suo al Battesimo fu Giorgio Iulio. Attese da fanciullo alle lettere, e poi per istinto naturale, al disegno. E peruenuto all'età di 18. anni, disideroso d'acquistare, se ne uenne in Italia, e si mise a' seruigij di Marino Cardinal Grimani, appresso al quale attese lo spazio di tre anni a disegnare di maniera, che fece molto migliore riuscita, che per auentura non era insino a quel tempo stata aspettata di lui. come si uide in alcuni disegni di medaglie, e rouesci, che fece per quel Signore, disegnati di penna minutissimamente, & con estrema, e quasi incredibile diligenza. Onde ueduto che piu era aiutato dalla natura nelle piccole cose, che nelle grandi, si risoluè, e sauiamente, di uolere attendere a miniare, poi che erano le sue opere di questa sorte graziosissime, e belle a marauiglia. Consigliato anco a cio da molti amici, & in particolare da Giulio Romano, pittore di chiara fama, il quale fu quegli, che primo d'ogni altro gl'insegnò il modo di adoperare le tinte, & i colori a gomma, & a tempera. E le prime cose che il Clouio colorisse, fu vna nostra Donna, laquale ritrasse, come ingegnoso, e di bello spirito dal libro della uita di essa Vergine. laquale opera fu intagliata in istampa di legno nelle prime carte d'Alberto Duro. perche essendosi portato bene in questa prima opera; si condusse per mezzo del Signor Alberto da Carpi, il quale allora seruiua in Vngheria al seruizio del Re Lodouico, e della Reina Maria, sorella di Carlo quinto. Al quale Re condusse un giudizio di Paris di chiaro scuro che piacque molto, & alla Reina una Lucrezia Romana, che s'uccideua, con alcune altre cose, che furono tenute bellissime. seguendo poi la morte di q̄l Re, e la rouina delle cose d'Vngheria, fu forzato Giorgio Iulio tornarsene in Italia. Doue non fu apena arriuato, che il Cardinale Campeggio vecchio, lo prese al suo seruizio. onde accomodatosi a modo suo, fece una Madonna di minio a quel Signore, & alcun'altre cosette, e si dispose uoler attendere p ogni modo con maggiore studio alle cose dell'arte. E così si mise a disegnare, & a cercare d'imitare con ogni sforzo l'opere di Michelagnolo.

Ma fu interrotto quel suo buon proposito dall'infelice sacco di Roma l'anno 1527. perche trouandosi il pouero huomo prigione degli Spagnuoli, e mal condotto, in tanta miseria ricorse all'aiuto diuino, facendo uoto, se vsciua saluo di quella rouina miserabile, e di mano a que' nuoui Farisei, di subito farsi Frate, onde essendosi saluato per grazia di Dio, e condottosi a Mātoua, si fece religioso nel monasterio di san Ruffino dell'ordine de' Canonici rego-

lari Scopetini: essendogli stato promesso, oltre alla quiete, e riposo della mente, & tranquill'ozio di seruire a Dio, che harebbe comodita di attendere alle uolte quasi per passatempo a lauorare di minio. preso dunque l'habito, e chiamatosi don Giulio, fece in capo all'anno professione, e poi per ispazio di tre anni si stette assai quietamente fra que padri, mutādosi d'uno in altro monasterio, secondo che piu a lui piaceua, come altroue s'è detto, e sempre alcuna cosa lauorando. Nel qual tempo condusse un libro grande da Coro cō minij sottili, e bellissime fregiature, facendoui fra l'altre cose un'Christo, che appare in forma d'Ortolano a Madalena, che fu tenuto cosa singolare; pche cresciutogli l'animo fece, ma di figure molto maggiori, la storia dell'Adultera, accusata da Giudei a Christo, con buon numero di figure. Ilche tutto ritrasse da una pittura, laquale di que' giorni hauea fatta Tiziano Vccello pittore eccellentissimo.

Non molto dopo auuenne, che tramutandosi don Giulio da un monasterio a un'altro, come fanno i monaci, o frati, si ruppe sgraziatamente una gamba. perche condotto da que' padri, accio meglio fusse curato, al monasterio di Cādiana, ui dimorò senza guarire alcun tempo, essendo forse male stato trattato, come s'vsa, non meno da i padri, che da' Medici. La qual cosa intendendo il Cardinal Grimani, che molto l'amaua, per la sua uirtu; ottenne dal Papa di poterlo tenere a suoi seruigij, e farlo curare. Onde cauatosi don Giulio l'habito, e guarito della gamba andò a Perugia col Cardinale, che la era legato; e lauorando gli condusse di minio quest'opere; vn'uffizio di Nostra Donna, con quattro bellissime storie. & in vno Epistolario tre storie grandi di san Paulo Apostolo, una delle quali indi a non molto fu mandata in Ispagna. gli fece anco una bellissima Pietà, & un Crucifisso. che dopo la morte del Grimani capitò alle mani di Messer Giouanni Gaddi, Cherico di Camera. lequali tutte opere fecero conoscere in Roma don Giulio, per eccellente: e furono cagione che Alessandro Cardinal Farnese, ilquale ha sempre aiutato, fauorito, e uoluto appresso di se huomini rari, e uirtuosi, inteso la fama di lui, e uedute l'opere, lo prese al suo seruizio, doue è poi stato sempre, e sta ancora cosi uecchio. Alquale Signore dico ha condotti infiniti minij rarissimi, d'una parte de'quali faro qui menzione, perche di tutti non è quasi possibile.

In un quadretto piccolo ha dipinta la Nostra Donna col figliuolo in braccio, con molti santi, e figure attorno, & ginocchioni Papa Paulo terzo, ritratto di naturale tanto bene, che par uiuo nella piccolezza di quel minio.
Et all'altre figure similmente non pare che manchi altro, che lo spirito, e la parola. Ilquale quadrotto, come cosa, che è ueramente rarissima, fu mandato in Ispagna a Carlo quinto Imperatore, che ne resto stupefatto.
Dopo quest'opera gli fece il Cardinale mettere mano a far di minio le storie d'un'uffizio della Madonna, scritto di lettera formata, dal Monterchi, che in cio è raro. Onde risolutosi don Giulio di uoler che quest'opera fusse l'estremo di sua possa ui si misse con tanto studio, e diligenza, che niun'altra fu mai fatta con maggiore.

Onde ha condotto col pennello, cose tanto stupende, che non par possibile ui si possa con l'occhio ne con la mano arriuare.

Ha spartito

Ha spartito questa sua fatica, don Giulio in 26. storiette, dua carte acanto l'una all'altra, che è la figura, & il figurato, & ciascuna storietta ha l'ornamento atorno uario dall'altra con figure, & bizzarrie appropofito della storia che egli tratta. ne uo che mi paia fatica raccontarle breuemente, atteso che ogni uno nol puo uedere. Nella prima faccia doue comincia il mattutino è l'Angelo che annuntia la vergine Maria, con una fregiatura nell'ornamento piena di puttini che son miracolosi, & nell' altra storia Esaia, che parla col Re Achaz. Nella seconda alle laude è la visitazione della Vergine a Elisabetha, che ha l'ornamento finto di metallo, nella storia dirimpetto, e la Iistizia, & la Pace che si abracciano. La prima è la natiuita di Christo, & dirinpetto nel Paradiso Terrestre Adamo, & Eua che mangiano il pomo, con ornaméti l'uno, e l'altro pieno di ignudi, & altre figure, & animali ritratti di naturale. a terza ui ha fatto i Pastori che l'Angelo appar'loro, & dirimpetto Triburtina Sibilla che mostra a Ottauiano Imperatore la Vergine con Christo nato in Cielo, adorno l'uno, e l'altro di fregiature, e figure uarie tutte colorite, & dentro il ritratto di Alessandro Magno, & Alessandro Cardinal Farnese.

A sesta ui è la Circuncisione di Christo doue ritratto per Simeone papa Paulo terzo, & dentro alla storia il ritratto della Mancina, & della Settimia gentil donne Romane, che furono di somma bellezza, & un fregio bene ornato atorno, quella che fascia parimente col medesimo ordine l'altra storia, che gli è acanto, doue san Giouanni Batista che battezza Christo, storia piena di ignudi. A Nona ui ha fatto i Magi che adorano Christo, & dirimpetto Salamone adorato dalla Regina Sabba, con fregiature all'una, e l'altra ricche, e uarie, & dentro a questa dapie condotto di figure manco che formiche, tutta la festa di Testaccio che è cosa stupenda a uedere, che si minuta cosa si possa condur perfetta con una punta di pennello, che è delle gran cose che possa fare una mano, & uedere un'occhio mortale, nella quale sono tutte le liuree che fece allora il Cardinale Farnese.

A Vespro è la Nostra Donna che fuggie con Christo in Egitto, & dirimpetto, e la sommersione di Pharaone nel mar Rosso, con le sue fregiature uarie da lati.

A Compieta è l'incoronazione della Nostra Donna in Cielo, con moltitudine d'Angeli, & dirimpetto, nell'altra storia Assuero che incorona Ester cō le sue fregiature apropofito alla Messa della Madonna, ha posto innanzi in vna fregiatura finta di cameo che è Gabriello che annuntia il verbo alla Vergine. & le due storie sono la Nostra Donna con Giesu Christo in collo. & nell'altra Dio Padre che crea il Cielo, & la Terra.

Dinanzi a Salmi Penitentiali è la battaglia nellaquale per comandaméto di Dauit Re fu morto Vria Ereo, doue sono cauagli, & gēte ferita, & morta che miracolosa, & dirimpetto nell'altra storia Dauit inpenitentia, con ornamenti, & appresso grotteschine, ma chi uuol finire di stupire guardi nelle Tanie, doue minutamente ha fatto intrigaro con le lettere de nomi de santi doue di sopra nella margine, è uno cielo pieno di Angeli intorno alla santissima Trinita, & di mano in mano gl'Apostoli, & gl'altri santi, & dall'altra banda seguita il Cielo con la Nostra Donna, & tutte le sante Vergini nella margine disotto, ha condotto poi di minutissime figure la processione che fa Roma p

la solénita del corpo di Christo piena di ofitiali cō le torcie, Vescoui, & Cardinali, el santissimo Sacramento portato dal Papa con il resto della corte, & guardia de lanzi, & finalmente Castello sant'Agnolo che tira artiglierie. Cosa tutta da fare stupire, & marauigliare ogni acutissimo ingegno.
Nel principio dello ofitio de Morti son dua storie, la Morte che trionfa sopra tutti e mortali potenti di stati, & Regni, come la bassa plebe. dirimpetto nell'altra storia, e la resurretione di Lazzaro, & dreto la Morte che combatte con alcuni a cauallo.

Nello ofizio della Croce ha fatto Christo Crucifisso, & dirimpetto Moise con la pioggia della serpe, & lui che mette in alto quella di bronzo. a quello dello Spirito Santo, è quando gli scende sopra gl'Apostoli, & dirimpetto il murar la torre di Babilonia da Nebrot, laquale opera fu condotta cō tanto studio, & fatica da Don Giulio nello spazio di noue anni, che non si potrebbe, per modo di dire pagare, questa opera con alcun prezo giamai.
E non è possibile uedere per tutte le storie la piu strana, e bella uarietà di bizzarri ornamenti, e diuersi atti, e positure d'ignudi, maschi, e femine, studiati, e ben ricerchi in tutte le parti, e poste con proposito attorno in detti fregi, per arricchirne quell'opera.
Laquale diuersita di cose spargono per tutta quell'opera tanta bellezza, che ella pare cosa diuina, e non humana. E massimamente hauendo con i colori, & con la maniera fatto sfuggire, & allontanare le figure, i casamenti, & i paesi, con tutte quelle parti che richiede la prospettiua, & con la maggior perfezzione, che si possa. Intanto, che cosi dapresso, come lontano fanno re stare ciascun marauigliato. per non dire nulla di mille varie sorti d'alberi tāto ben fatti, che paiono fatti in Paradiso. Nelle storie, & inuenzioni si uede disegno, nel componimento ordine, & uarietà, e ricchezza negl'habiti, condotti con si bella grazia, e maniera, che par impossibile siano condotti p mano d'huomini. onde possian dire che don Giulio habbia come si disse a principio, superato in questo gl'antichi, e moderni, & che sia stato a tempi nostri un piccolo, & nuouo Michelagnolo. Il medesimo fece gia un quadrotto di figvre piccole al Cardinale di Trento, si uago, e bello che quel Signore ne fece dono all'Imperatore Carlo quinto; e dopo al medesimo ne fece un'altro di Nostra Donna, & insieme il ritratto del Re Filippo, che furono bellissimi e per cio donati al detto Re Catolico. Al medesimo Cardinal Farnese fece in un quadrotto la Nostra Donna col figliuolo in braccio, santa Lisabetta, san Giouannino, & altre figure, che fu mandato in Ispagna a Rigomes.
In vn'altro che hoggi l'ha il detto Cardinale, fece san Giouanni Batista nel deserto con paesi, & animali bellissimi. & un'altro simile ne fece poi al medesimo, per mandare al Re Filippo. vna Pietà, che fece con la Madonna, & altre molte figure, fu dal detto Farnese donata a Papa Paulo quarto, che mētre uisse la uolle sempre appresso di se.
Vna storia doue Dauit taglia la testa a Golia gigante fu dal medesimo Cardinale donata a Madama Margherita d'Austria, che la mando al Re Filippo suo fratello, insieme con un'altro, che per compagnia di quello, gli fece fare quella illustrissima Signora, doue Iudit tagliaua il capo ad Oloferne. Dimorato gia molti anni sono don Giulio appresso al Duca Cosimo molti mesi. & in detto

in detto tempo gli fece alcun'opere; parte delle quali furono mãdate all'Imperatore, & altri Signori, e parte ne rimasero appresso sua Eccell. Illust. che fra l'altre cose gli fece ritrarre una testa piccola d'un Christo; da una, che n'ha egli stesso antichissima, laquale fu gia di Gottifredi Buglioni Re di Hierusalem; laquale dicono essere piu simile alla uera effigie del Saluatore, che alcun'altra, che sia. fece don Giulio al detto Signor Duca un Crucifisso, con la Madalena a piedi, che è cosa marauigliosa; & un quadro piccolo d'una Pietà, del quale habbiamo il disegno nel nostro libro insieme con un'altro pure di mano di don Giulio, d'una Nostra Donna ritta col figliuolo in collo, uestita all'hebrea, con un coro d'Angeli intorno, e molte anime nude in atto di raccomandarsi. Ma per tornare al Signor Duca, egli ha sempre molto amato la uirtu di don Giulio, e cercato d'hauere delle sue opere. E se non fusse stato il rispetto, che ha hauuto a Farnese, non l'harebbe lasciato da se partire, quando stette, come ho detto alcuni mesi al suo seruizio in Firenze. Ha dunque il Duca, oltre le cose dette, vn quadretto di mano di don Giulio, dẽtro alquale è Ganimede portato in Cielo da Gioue conuerso in Aquila. Ilquale fu ritratto da quello che gia disegnò Michelagnolo, ilquale è hoggi appresso Tomaso de' Caualieri, come s'è detto altroue.

Ha similmente il Duca nel suo scrittoio un san Giouanni Batista, che siede sopra un sasso, & alcuni ritratti di mano del medesimo che sono mirabili.

fece gia don Giulio un quadro d'una Pietà, con le Marie, & altre figure attorno, alla Marchesana di Pescara, & un'altro simile in tutto, al Cardinale Farnese, che lo mandò all'Imperatrice, che è hoggi moglie di Massimiliano, & sorella del Re Filippo. Et vn'altro quadretto di mano del medesimo mandò a sua Maestà Cesarea, dentro alquale è in un paesotto bellissimo san Giorgio che amazza il serpente, fatto con estrema diligenza. ma fu passato questo di bellezza, e di disegno, da un quadro maggiore, che don Giulio fece a un gentil'huomo Spagnuolo, nel quale è Traiano Imperatore secondo che si uede nelle medaglie, & col rouescio della prouincia di Giudea. Ilquale quadro fu mandato al sopradetto Massimiliano hoggi Imperatore. Al detto Cardinale Farnese ha fatto due altri quadretti. in uno è Giesu Christo ignudo con la croce in mano, e nell'altro è il medesimo menato da Giudei, & accompagnato da una infinita di popoli al monte Caluario, con la croce in ispalla, e dietro la Nostra Donna, e l'altre Marie in atti graziosi, e da muouere a pietà un cuor di sasso.

Et in due carte grandi, per un Messale, ha fatto allo stesso Cardinale Giesu Christo, che ammaestra nella dottrina del sãto Euangelio gl'Apostoli, & nel l'altra il giudizio uniuersale tãto bello, anzi ammirabile, & stupẽdo, che io mi cõfondo a pẽsarlo: e tẽgo p fermo, che nõ si possa, nõ dico fare, ma uedere, ne imaginarsi p minio, cosa piu bella. è grã cosa, che in molte di q̃ste ope, e massimamẽte nel detto ufficio della Madonna, habbia fatto dõ Giulio alcune figurine, nõ piu grãdi che una bẽ piccola formica, cõ tutte le mẽbra si esp̃sse, & si distinte, cha piu nõ si sarebbe potuto in figure grãdi quãto il uiuo. E che p tutto siano sparsi ritratti naturali d'huomini, e dõne, nõ meno simili al vero che se fussero da Tiziano, o dal Brõzino stati fatti naturalis. e grãdi quãto il uiuo.

senza che in alcune figure di fregi si ueggiono alcune figurette nude, & in altre maniere, fatte simili a camei, che per piccolissime che sieno, sembrano in quel loro essere grandissimi giganti. Cotanta è la virtu, e strema diligenzia, che in operando mette don Giulio. Del quale ho uoluto dare al mondo questa notizia, accioche sappiano alcuna cosa di lui quei, che non possono, ne potranno delle sue opere uedere, per essere quasi tutte in mano di grandissimi Signori, e personaggi. Dico quasi tutte, perche so alcuni priuati hauere in scatolette, ritratti bellissimi di mano di costui; di Signori, d'amici, ò di donne da loro amate. Ma comunche sia, basta che l'opere di si fatti huomini non sono publiche, ne in luogo da potere essere uedute da ognuno, come le pitture, sculture, & fabriche degl'altri artefici di queste nostri arti. Hora ancor che don Giulio sia uecchio, e non studi, ne attenda ad altro, che procacciarsi con opere sante, e buone, e con una uita tutta lontana dalle cose del mondo, la salute dell'anima sua; e sia uecchio affatto, pur ua lauorando continuamẽte alcuna cosa, la doue stassi in molta quiete, e ben gouernato, nel palazzo de Farnesi, doue è cortesissimo in mostrando ben volentieri le cose sue, a chiunche ua a uisitarlo, & uederlo, come si fanno l'altre marauiglie di Roma.

Il fine della uita di don Giulio Clouio Miniatore.

VIVE anco in Roma, e certo è molto eccellente nella sua professione Girolamo Siciolante da Sermoneta, del quale se bene si è detto alcuna cosa nella uita di Perino del Vaga, di cui fu discepolo, e l'aiutò nell'opere di castel sant'Agnolo, & molte altre; non sia pero se non bene dirne anco qui quanto la sua molta uirtu merita ueramente. Fra le prime opere adunque, che costui fece da se fu una tauola alta dodici palmi, che egli fece a olio, di uẽti anni, laquale è hoggi nella Badia di santo Stefano, uicino alla terra di Sermoneta sua patria, nella quale sono quanto il uiuo, san Pietro; santo Stefano, e san Giouanni Batista, con certi putti. Dopo laquale tauola, che molto fu lodata, fece nella Chiesa di santo Apostolo di Roma, in una tauola a olio Christo morto, la Nostra Donna, san Giouanni, e la Madalena con altre figure condotte con diligenza. Nella Pace condusse poi alla cappella di marmo, che fece fare il Cardinale Cesis, tutta la uolta lauorata di stucchi; in un partimẽto di quattro quadri, facendoui il nascere di Giesu Christo, l'Adorazione de' Magi, il fuggire in Egitto, & l'uccisione de' fanciulli innocenti; che tutto fu opera molto laudabile, e fatta con inuenzione, giudizio, e diligenza.

Nella medesima Chiesa fece, non molto dopo, il medesimo Girolamo ĩ una tauola alta quindici palmi, appresso all'altare maggiore la natiuita di Giesu Christo, che fu bellissima. E dopo per la Sagrestia della Chiesa di santo Spirito di Roma, in un'un'altra tauola a olio, la uenuta dello Spirito Sãto sopra gl'Apostoli, che è molto graziosa opera. Similmente nella Chiesa santa Maria de Anima, Chiesa della nazione Tedesca dipinse a fresco tutta la cappella de' Fuccheri, doue Giulio Romano gia fece la tauola; con istorie grãdi della uita di Nostra Donna.

Et in san Iacopo degli Spagnuoli, all'altare maggiore, fece in una gran tauola un bellissimo Crucifisso, con alcuni Angeli attorno, la Nostra Donna, san Giouanni. & oltre cio due gran quadri, che la mettono in mezzo, con una figura per quadro, alta noue palmi; cioè san Iacopo Apostolo, e santo Alfonso Vescouo. ne i quali quadri si uede, che mise molto studio, e diligenza.

A piazza Giudea, nella Chiesa di san Tommaso, ha dipinto tutta una cappella à fresco, che risponde nella corte di casa Cenci, facendoui la natiuita della Madonna. l'essere annunziata dall'Angelo, & il partorire il Saluatore Giesu Christo. Al Cardinal Capo di ferro ha dipinto nel suo palazzo un salotto molto bello de' fatti degl'antichi Romani. Et in Bologna fece gia nella Chiesa di san Martino la tauola dell'altare maggiore, che fu molto comendata.

Al Signor Pierluigi Farnese, Duca di Parma, e Piacenza, ilquale serui alcun tempo, fece molte opere, & in particolare un quadro, che è in Piacenza fatto per una cappella: dentro alquale è la Nostra Donna, san Giuseppo, san Michele, san Giouanni Batista, & un'Angelo di palmi otto. Dopo il suo ritorno di Lombardia fece nella Mineruа, cioè nell'ādito della Sagrestia un Crucifisso, e nella Chiesa un'altro. E dopo fece a olio una santa Chaterina, & vna santa Agata. Et in san Luigi fece una storia a fresco a concorrenza di Pellegrino Pellegrini Bolognese, e di Iacopo del Conte Fiorentino.

In vna tauola a olio, alta palmi sedici, fatta nella Chiesa di santo Alò, dirimpetto alla Misericordia, Compagnia de' Fiorentini, dipinse, non ha molto la Nostra Donna, san Iacopo Apostolo, santo Alò, e san Martino Vescoui. & in san Lorenzo in Lucina, alla cappella della Contessa di Carpi, fece a fresco un san Francesco, che riceue le stimate.

Et nella sala de Re fece al tempo di Papa Pio quarto, come s'è detto, vna storia a fresco sopra la porta della cappella di Sisto; nella quale storia che fu molto lodata, Pipino Re de' Franchi dona Rauenna alla Chiesa Romana: & mena prigione Astulfo Re de' Longobardi. e di questa habbiamo il disegno di propria mano di Girolamo nel nostro libro, con molti altri del medesimo.

E finalmente ha hoggi fra mano la cappella del Cardinale Cecis in sāta Maria Maggiore, doue ha gia fatto in una gran tauola il martirio di sāta Chaterina fra le Ruote, che è bellissima pittura, come sono l'altre che quiui, & altroue ua continuamente, e con suo molto studio, lauorando.

Non farò menzione de' ritratti, quadri, & altre opere piccole di Girolamo: perche oltre; che sono infiniti, queste possono bastare a farlo conoscere per eccellente, & ualoroso pittore.

Hauendo detto disopra nella uita di Perino del Vaga, che Raffaello pittore Mantouano, operò molti anni sotto di lui, cose che gli dierono gran nome: dico al presente, uenēdo piu al particolare, che egli gia dipinse nella Chiesa di santo Spirito la tauola, e tutta la cappella di san Giouanni Euangelista col ritratto di un Commendatore di detto santo Spirito, che murò quella Chiesa, e fece la detta cappella. Ilquale ritratto è molto simile, e la tauola bellissima. onde, ueduta la bella maniera di costui, un frate del Piombo gli fece dipignere a fresco nella Pace, sopra la porta che di Chiesa entra in conuēto, un Giesu Christo fanciullo, che nel Tempio disputa con i dottori, che è opera bellissima.

Ma perche

Ma perche si è dilettato sempre costui di fare ritratti, e cose piccole, lasciando l'opere maggiore, n'ha fatto infiniti: onde se ne veggiono alcuni di Papa Paulo terzo belli, & simili affatto. Similmente con disegni di Michelagnolo, e di sue opere ha fatto una infinità di cose similmente piccole; e fra l'altre in una sua opera ha fatta tutta la facciata del giudizio, che è cosa rara, e condotta ottimamente. e nel uero, per cose piccole di pittura, non si puo far meglio. per lo che gli ha finalmente il gentilissimo messer Tommaso de' Caualieri, che sempre l'ha fauorito, fatto dipignere con disegni di Michelagnolo una tauola per la Chiesa di san Giouanni Laterano, d'una Vergine, annunziata bellissima. Ilquale disegno di man propria del Buonarruoto, da costui imitato, dono al Signor Duca Cosimo, Lionardo Buonarruoti, nipote di esso Michelagnolo, insieme con alcuni altri, di fortificazioni, d'architettura, & altre cose rarissime. E questo basti di Marcello, che per ultimo attende a lauorare cose piccole, conducendole con ueramente estrema, & incredibile pacienza. Di Iacopo del Conte Fiorentino, ilquale si come i sopradetti habita in Roma, si sara detto a bastanza fra in questo, & in altri luoghi se ancora se ne dira alcun'altro particolare.

Costui dunque essendo stato in fin dalla sua giouanezza molto inclinato a ritrarre di naturale; ha uoluto, che questa sia stata sua principale professione ancora, che habbia secondo l'occasioni, fatto tauole, & lauori in fresco pure assai, in Roma, e fuori. ma de ritratti, per non dire di tutti, che sarebbe lunghissima storia, diro solamete che egli ha ritratto da Papa Paulo terzo in qua tutti i pōtefici che sono stati, e tutti i S. & Ambasciatori d'importāza, che sono stati a q̄lla corte. E similmēte Capitani d'eserciti, e grād'huomini, di casa Colonna, e degli Orsini; il S. Piero Strozzi, & una infinità di Vescoui, Cardinali, & altri gran prelati, e S. senza molti letterati, & altri galant'huomini, che gl'hanno fatto acquistare in Roma nome, honore, & utile. Onde si sta in quella città cō sua famiglia molto agiata, & honoratamente.

Costui da giouanetto disegnaua tāto bene, che diede spāza, se hauesse seguitato, di farsi eccellētiss. e saria stato ueramēte; ma, come ho detto, si uoltò a q̄llo, a che si sētiua da natura inclinato. Nōdimeno nō si possono le cose sue se nō lodare. è di sua mano in una tauola, che è nella Chiesa del Popolo, un Christo morto. Et in un'altra, che ha fatta in san Luigi, alla cappella di san Dionigi, con storie, è quel sāto. ma la piu bell'opera, che mai facesse, si fu dua storie a fresco, che gia fece, come s'è detto in altro luogo, nella compagnia della Misericordia de' Fiorentini, con una tauola d'un deposto di Croce con i Ladroni confitti; e lo suenimento di Nostra Donna, colorita a olio, molto belle & condotte con diligenzia, e con suo molto honore. Ha fatto per Roma molti quadri, & figure in uarie maniere, e fatto assai ritratti interi uestiti, e nudi d'huomini, e di donne, che sono stati bellissimi; peroche cosi erano i naturali. Ha ritratto anco secondo l'occasioni molte teste di signore, gentil'donne, e Principesse, che sono state a Roma.

E fra l'altre so che gia ritrasse la Signora Liuia Colonna, nobilissima donna, per chiarezza di sangue; uirtu, e bellezza incomparabile.

E questo basti di Iacopo del Conte, ilquale uiue, e ua continuamente operando.

Harei potuto ancora di molti nostri Tedeschi, & d'altri luoghi d'Italia fare noto il nome, & l'opere loro, che me la son passata di leggieri: perche molti hanno finito per esser uecchi di operare, & altri che son giouani che si uanno sperimẽtando i quali faranno conoscersi piu con le opere che cõ gli scritti. & perche ancor uiue, & opera Adoni Doni d'Ascesi del quale se bene feci memoria di lui nella uita di Christofano Gherardi: dirò alcune particolarità dell'opere sue quali, & in Perugia, & per tutta l'Vnbria, & particolarmente in Fuligno sono molte tauole, ma l'opere sue migliori sono in Ascoli a santa Maria degl'Angeli nella cappelletta doue meno san Francesco, doue sono alcune storie de fatti di quel santo lauorate a olio nel muro, lequali son lodate assai, oltre che ha nella testa del refettorio di quel conuento lauorato a fresco la passione di Christo oltre a molte opere che gli hã fatto honore, & lo fãno tenere, & cortese, & liberale, la gentilezza, & cortesia sua. in Oruieto sono ancora di q̃lla città dua giouani uno pittore chiamato Cesare del Nebbia & l'altro scultore. . . . . ambidua per una gran uia da far che la loro città che fino a hoggi ha chiamato del continuo a ornarla maestri forestieri che seguitando i principi che hanno presi, non harãno a cercar piu d'altri maestri. Lauora in Oruieto in santa Maria Duomo di quella città Niccolo dalle Pomarancie pittore giouane, ilquale hauendo cõdotto una tauola doue Christo resuscita Lazzaro ha mostro insieme con altre cose a fresco di raccõciar nome ap̃sso agli altri sudetti, & p̃che de'nostri maestri italiani uiue sia no alla fine dirò solo che hauẽdo seruito nõ minore un Lodouico scultore Fiorẽtino quale ĩ Inghilterra, & ĩ Bari ha fatto secõdo che m'è detto cose notabili per nõ hauer io trouato qua, ne parenti, ne cognome, ne uisto l'opere sue, nõ posso come uorrei farne altra memoria che q̃sta del nominarlo.

Hora ancor che in molti luoghi, ma però confusamente si sia ragionato dell'opere d'alcuni eccell. pittori Fiamminghi, & de i loro intagli, non tacerò i nomi d'alcun altri; poi che non ho potuto hauere intera notizia dell'opere, i quali sono stati ĩ Italia, & io gl'ho conosciuti la maggior parte, per apprendere la maniera Italiana. Parendomi che cosi meriti la loro industria, e fatica usata nelle nostre arti. Lasciando adunque da parte Martino d'Olanda, Giouanni EicK da Bruggia, & Huberto suo fratello, che nel 1510. mise in luce l'inuenzione, & modo di colorire a olio, come altroue s'è detto; e lasciò molte opere di sua mano in Guanto, in Ipri, & in Bruggia, doue uisse, e mori honoratamente: dico, che dopo costoro seguitò Ruggieri Vander Vueiden di Bruselles, ilquale fece molte opere in piu luoghi, ma principalmente nella sua patria, e nel palazzo de'Signori quattro tauole a olio bellissime, di cose pertinenti alla Iustizia. Di costui fu discepolo Hauesse, delquale habbian come si disse, in Fiorenza in un quadretto piccolo che è in man del Duca, la passione di Christo. A costui successero Lodouico da Louano Luuen Fiammingo. Pietro Christa, Giusto da Guanto, Vgo d'Anuersa, & altri molti: i quali, perche mai non uscirono di loro paese, tennero sempre la maniera Fiamminga.

E se be-

E se bene uéne gia in Italia Alberto Durero, del quale si è parlato lungamente, egli tenne nondimeno sempre la sua medesima maniera, se bene fu nelle teste massimamente, pronto, e uiuace, come è notissimo a tutta Europa. Ma lasciando costoro, & insieme con essi Luca d'Olanda, & altri: conobbi nel 1532. in Roma un Michele CocKisien, ilquale attese assai alla maniera Italiana, & condusse in quella città molte opere a fresco. e particolarmente ĩ santa Maria de Anima due cappelle. Tornato poi al paese, e fattosi conoscere per ualent'huomo; odo, che fra l'altre opere, ritrasse al Re Filippo di Spagna una tauola da una di Giouanni EicK sudetto, che è in Guanto. Nellaquale ritratta che fu portata in Ispagna e il Trionfo dell'Agnus Dei. Studiò, poco dopo in Roma Martino EmsKercK, buon maestro di figure, e paesi, ilquale ha fatto in Fiandra molte pitture, e molti disegni di stampe di rame, che sono state come s'è detto altroue, intagliate da Hieronimo Cocca. ilquale conobbi in Roma, mentre io seruiua il Cardinale Hipolito de' Medici. E questi tutti sono stati bellissimi inuentori di storie, e molto osseruatori della maniera Italiana. Conobbi ancora in Napoli, e fu mio amicissimo, l'ãno 1545. Giouanni di CalKer pittore Fiammingo, molto raro, e tanto pratico nella maniera d'Italia, che le sue opere non erano conosciute per mano di Fiammingo. ma costui mori giouane in Napoli, mentre si speraua gran cose di lui: ilquale disegnò la sua Notomia al Vesalio. ma innãzi a questi fu molto in pregio DiuiK da Louano in quella maniera buon maestro, & Quintino della medesima terra, ilquale nelle sue figure osseruo sempre piu che potè il naturale, come anche fece un suo figliuolo chiamato Giouanni. similmente Gios di Cleues fu gran coloritore, e raro in far ritratti di naturale. nel che serui assai il Re Francesco di Francia, in far molti ritratti di diuersi Signori, e Dame. Sono anco stati famosi pittori, e parte sono, della medesima Prouincia, Giouanni d'Hemsen, Mattias CooK d'Anuersa, Bernardo di Burselles, Giouanni Cornelis d'Amsterdam, Lamberto della medesima terra, Henrico da Binat, Giouachino di Pateuier di Bouines, e Giouanni Scorle Canonico di Vtrecht, ilquale portò in Fiandra molti nuoui modi di pitture cauati d'Italia. oltre questi Giouanni bella Gamba di Douai, DiricK d'Harlem della medesima, e Francesco Mostaret, che ualse assai in fare paesi a olio, fantasticherie, bizzarrie, sogni, & imaginazioni.]
Girolamo Hertoglien Bos, e pietro Brueghel di Breda, furono imitatori di costui, e Lancilotto è stato eccellente in far fuochi, notti, splendori, diauoli, e cose somiglianti. Piero CoueK ha hauuto molta inuenzione nelle storie, e fatto bellissimi cartoni per tapezzerie, e panni d'arazzo. e buona maniera, & pratica nelle cose d'architettura. onde ha tradotto in lingua Teutonica l'opere d'architettura di Sebastiano Serlio Bolognese. E Giouanni di Malengr fu quasi il primo, che portasse d'Italia in Fiandra il uero modo di fare storie piene di figure ignude, e di poesie. & di sua mano in Silanda è una gran Tribuna nella Badia di Midelborgo. De' quali tutti si è hauuto notizia da maestro Giouanni della Strada di Brucies, pittore, e da Gio. Bologna de Douai, scultore, ambi Fiaminghi, & eccellenti come diremo nel trattato degl'Accademici. Hora quanto a quelli, della medesima prouincia, che sono uiui, & in pregio. Il primo è fra loro, per opere di pittura, e per molte carte intagliate in ra-

in rame, e Francesco Froris d'Anuersa, discepolo del gia detto Lamberto Lõbardo. Costui dunque, ilquale è tenuto eccellentissimo, ha operato di maniera in tutte le cose della sua professione, che niuno ha meglio (dicono essi) espressi gl'affetti dell'animo, il dolore, la letizia, e l'altre passioni, con bellissime, e bizzarre inuenzioni, di lui. intanto che lo chiamano, agguagliandolo all'Vrbino, Raff. fiāmīgo. vero è che cio a noi non dimostrano interamēte le carte stampate. percioche chi intaglia sia quanto vuole ualent' huomo, non mai arriua a gran pezza all'opere, & al disegno, e maniera di chi ha disegnato. E stato condiscepolo di costui, e sotto la disciplina d'un medesimo maestro ha imparato, Guglielmo Cay di Breda pur d'Anuersa, huomo moderato, graue, di giudizio, e molto imitatore del uiuo, e delle cose della natura; & oltre cio assai accomodato inuentore, e quegli, che piu d'ogni altro conduce le sue pitture, sfumate, e tutte piene di dolcezza, e di grazia. e se bene non ha la fierezza, e facilita, e terribilita del suo condiscepolo Froro, ad ogni modo è tenuto eccellentissimo. Michel CocKisien, del quale ho fauellato disopra, e detto che portò in Fiandra la maniera Italiana, è molto fra gl'artefici Fiaminghi celebrato, per essere tutto graue; & fare le sue figure, che hanno del uirile, e del seuero. onde Messer Domenico Lansonio Fiamingo, del quale si parlera a suo luogo, ragionādo de i due sopradetti, e di costui, gl'agguaglia a vna bella musica di tre, nellaquale faccia ciascun la sua parte con eccellenza. Fra i medesimi è anco stimato assai Antonio Moro di Vtrech in Olāda, pittore del Re Catolico: i colori del quale nel ritrarre cio che uuole di naturale, dicono contendere con la natura, & ingannare gl'occhi benissimo. Scriuemi il detto Lampsonio, che il Moro, ilquale è di gentilissimi costumi, e molto amato, ha fatto una tauola bellissima, d'un Christo, che risuscita con due Angeli, & san Piero, e san Paulo, che è cosa marauigliosa. E anco è tenuto buono inuētore, e coloritore Martino di Vos, ilquale ritrae ottimamente di naturale. Ma quanto al fare bellissimi paesi, non ha pari Iacopo Gimer, Nanz Bolz, & altri tutti d'Anuersa, e valent'huomini, de' quali non ho cosi potuto sapere ogni particolare. Pietro Arsen detto Pietro Lungo, fece una tauola con le sue ale, nella sua patria Asterdam, dentroui la Nostra Donna, & altri santi: laquale tutta opera costò 2000. scudi. Celebrano ancora per buō pittore Lamberto da Sterdam che habitò in Vinezia molti anni, & haueua benissimo la maniera Italiana, questo fu padre di Federigo, del quale per essere nostro Accademico sene fara memoria a suo luogo, & parimente Pleno Broghel d'Anuersa maestro eccellente. Lamberto Van' Hort d'Amersfert d'Olanda: e per buono architetto, Gilis Mostaret, fratello di Francesco sudetto. e Pietro Pourbs giouinetto ha dato saggio di douer riuscire eccellente pittore.

Hora, accio sappiamo alcuna cosa de Miniatori di que' paesi: dicono, che questi ui sono stati eccellenti Marino di Siressa, Luca Hurenbout di Guanto; Simone Benich da Bruggia, e Gherardo. E parimente alcune donne, Susanna sorella del detto Luca, che fu chiamata per cio a i seruigij d'Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, e ui stette honoratamente tutto il tempo di sua vita. Clara SKeysers di Guanto, che d'ottanta anni mori, come dicono, vergine; Anna figliuola di maestro Segher medico, Leuina figlia di maestro Simone

da Bruggia su detto, che dal detto Henrico d'Inghilterra fu maritata nobilmente, & hauuta in pregio dalla Reina Maria; si come ancora è dalla Reina Lisabetta. similmente Caterina figliuola di maestro Giouāni da Hemsen andò gia in Ispagna al seruigio della Reina d'Vngheria cō buona prouisione. Et ī sōma molt'altre sono state in qlle parti ecc. miniatrici. Nelle cose de uetri e far finestre, sono nella medesima prouincia stati molti ualēt'huomini, Art Van, Hort di Nimega Borghese d'Anuersa, Iacobs Felart, DiuicK St s di Cāpen, Giouanni AcK d'Anuersa, di mano delquale sono nella Chiesa di sāta Gudula di Brusselles le finestre della cappella del Sacramēto. E qua in Toscana hāno fatto al Duca di Fiorēza molte finestre di vetri a fuoco bellis. Gualtieri, e Giorgio Fiamīghi, e valēt'huomini, cō i disegni del Vasari. Nell'architettura, e scultura i piu celebrati Fiaminghi sono Sebastiano d'Oia d'Vtrech, ilquale serui Carlo V. ī alcune fortificazioni, e poi il Re Filippo; Guglielmo d'Anuersa; guglelmo Cucur d'Holanda, buono architetto, e scultore Giouāni di Dale scultore, Poeta, & architetto, Iacopo Bruca scultore, & architetto che fece molte opere alla Reina d'Vngheria Reggente, & ilquale fu maestro di Giouāni Bologna da Douai, nostro Accademico, di cui poco appresso parleremo. E anco tenuto buono architetto Giouanni di Minescheren da Guanto: & ecc. scultore Matteo ManemacKen d'Anuersa, ilquale sta col Re de' Romani. E Cornelio Flores, fratello del sopradetto Franc. è altresi scultore, et architetto ecc. & è qlli, che prima ha condotto in Fiandra il modo di fare le grottesche. Attēdono anco alla scultura cō loro molto honore Guglielmo Palidamo, fratello d'Henrico predetto, scultore studiosissimo, e diligēte; Giouāni di Sart di Himegha; Simone di Delft, e Gios Iason d'Amsterdam. Et Lāberto Suaue da Liege è boniss. architetto, & intagliatore di stāpe col bulino. in che l'ha seguitato Giorgio Robin d'Ipri; DiuicK Volcaerts, & Filippo Galle amēdue d'Arlem: e Luca Leidem cō molti altri, che tutti sono stati in Italia a imparare, e disegnare le cose antiche, p tornarsene, si come hanno fatto la piu parte a casa ecc. Ma di tutti i sopradetti è stato maggiore Lāberto Lōbardo da Liege, grā letterato, giudizioso pittore, & architetto eccellētiss. maestro di Franc. Floris, e di Guglielmo Cai. delle uirtu del quale Lāberto, e d'altri mi ha dato molta notizia p sue lettere M. Domenico Lāpsonio da Lege, huomo di belliss. lettere, e molto giudizio in tutte le cose: ilquale fu famigliare del Cardinale Polo d'Inghilterra, mentre uisse, & hora è segretario di Mōsignor Vescouo, e Prencipe di Lege. Costui dico mi mādò gia scritta latinamēte la uita di detto Lāberto: e piu volte mi ha salutato a nome di molti de' nostri artefici di qlla prouincia. E una lettera, che tēgo di suo, data adi trēta d'Ottobre 1564. è di qsto tenore. Quattro anni sono ho hauuto cōtinuamēte animo di ringraziare V. S. di due grādissimi benefizij, che ho riceuuto da lei (so che qsto le parrà strano esordio d'uno che nō l'habbia mai vista, ne conosciuta) certo sarebbe strano, se io nō hauessi conosciuta. Il che è stato in sin d'allora, che la mia buona uentura uolse, anzi il signor Dio farmi grazia, che mi uenissero alle mani, non so in che modo, i nostri eccellentiss. scritti degl'architettori, pittori, e scultori. Ma io allora nō sapea pure una parola Italiana, doue hora, cō tutto che io nō habbia mai ueduto l'Italia, la Dio merce, cō leggiere detti uostri scritti, n'ho imparato ql poco, che mi ha fatto ardito a

scriuer-

scriuerui q̃sta. Et a q̃sto disiderio d'imparare detta lingua mi hãno indotto essi uostri scritti, i' che forse non hauerebbono mai fatto q̃i d'altro nessuno. tirãdomi a uolergli intendere uno incredibile, e naturale amore, che fin da piccolo ho portato a q̃ste tre bellissime arti: ma piu alla piaceuolissi. ad ogni sesso, età, e grado, & a nessuno nociua arte uostra, la pittura. della quale anco ra era io allora del tutto ignorante, e priuo di giudizio, & hora, p il mezo del la spesso reiterata lettura de uostri scritti, n'intẽdo tãto, che p poco, che sia, quasi niente, e pur quãto basta a fare, che io meno uita piaceuole, e lieta: & lo stimo piu che tutti gl'honori, agi, & ricchezze di q̃sto mõdo. E q̃sto poco dico tãto, che io ritrarrei di colori a olio, come cõ qual si uoglia disegnatoio, le cose naturali & massimamente ignudi, & habiti d'ogni sorte, nõ mi essen do bastato l'animo d'intromettermi piu oltre: come dire a dipigner' cose piu incerte, che ricercano la mano piu esercitata, e sicura, quali sono paesaggi, al beri, acque, nuuole, splendori, fuoci, e c. Nelle quali cose ancora, si come an co nell'inuenzioni fino a vn certo che, forse, & p un bisogno potrei mostra re d'hauer fatto qualche poco dauãzo, p mezzo di detta lettura. pur mi sono cõtento nel sopradetto termine di far solamẽte ritratti, e tãto maggiormẽte che le molte occupazioni, lequali l'uffizio mio porta necessariamẽte seco nõ me lo pmettono. E p mostrarmi grato, e conoscẽte in alcun modo di q̃sti be nefizij d'hauere, p uostro mezzo, apparato una bellissima lingua, & a dipi gnere; ui harei mãdato con q̃sta un ritrattino del mio uolto, che ho cauato dallo specchio, se io non hauessi dubitato, se q̃sta mia ui trouerà in Roma, ò nò, che forse potreste stare hora in Fiorenza, ò uero in Arezzo uostra patria. Questa lettera contiene, oltre cio, molti altri particolari, che nõ fanno a pro posito. In altre poi mi ha pregato a nome di molti galãt'huomini di que'pae si, i quali hanno inteso che q̃ste uite si ristãpano, che io ci faccia tre trattati della scultura, pittura, & architettura, con disegni di figure, p dichiarare se condo l'occasioni, & insegnare le cose dell'arti: come ha fatto Alberto Duro il Serlio, & Leonbatista Alberti, stato tradotto da M. Cosimo Bartoli, gentil huomo, & Accademico Fiorentino. la qual cosa harei fatto piu che uolentie ti: ma la mia intenzione è stata di solamente uoler scriuere le uite, e l'ope de gli artefici nostri; e non d'insegnare l'arti col modo di tirare le linee, della pit tura, architettura, & scultura. senza che essendomi l'opera cresciuta fra mano, per molte cagioni, ella sara per auentura, senza altri trattati, lunga da uantaggio. ma io non poteua, e non do ueua fare altrimenti di quello, che ho fatto: ne defrau dare niuno delle debite lode, & honori, ne il mondo del piacere, & utile, che spero hab bia a trarre di queste fati che,

DEGL' ACCADEMICI DEL DISEGNO, PITTORI, SCVLTORI, ET ARCHITETTI,

E dell'opere loro, e prima del Bronzino.

AVENDO io scritto in fin qui le uite, & opere de' pittori, scultori, & architetti piu eccellenti che sono da Cimabue insino a hoggi passati a miglior uita: & cō l'occasioni che mi sono uenute fauellato, di molti uiui; rimane hora, che io dica alcune cose degl'artefici della nostra Accademia di Firenze, de' quali non mi è occorso in fin qui parlare abastanza. E cominciandomi da i principali, & piu uecchi, dirò prima d'Agnolo detto il Brōzino, pit. Fiorētino ueramēte rarissi. e degno di tutte le lodi. Costui essendo stato molti anni col Puntormo, come s'è detto, prese tanto quella maniera, & in guisa immito l'opere di colui, che elle sono state molte uolte tolte l'une per l'altre, cosi furono per un pezzo somiglianti. E certo è marauiglia come il Bronzino cosi bene apprendesse la maniera del Puntormo, conciosia, che Iacopo fu eziandio co' suoi piu cari discepoli anzi alquanto saluatico, e strano; che non: come quegli, che a niuno lasciaua mai uedere le sue opere, se non finite del tutto. Ma cio non ostante fu tanta la pacienza, & amoreuolezza d'Agnolo uerso il Puntormo, che colui fu forzato a sempre uolergli bene, & amarlo, come figliuolo. le prime opere di conto che facesse il Bronzino, essendo ancor giouane, furono alla Certosa di Firenze, sopra una porta, che ua dal Chiostro grande in Capitolo, in due archi, cioè l'uno di fuori, e l'altro dentro; nel difuori è vna Pietà, con due Angeli a fresco, e di dentro un san Lorenzo ignudo sopra la grata, colorita a olio nel muro. lequali opere furono un gran saggio di quell'eccellenza, che negl'anni maturi si è ueduta poi nell'opere di questo pittore. Alla cappella di Lodouico Capponi in santa Felicita di Firenze, fece il Bronzino, come s'è detto in altro luogo, in due tondi a olio due Euangelisti; e nella uolta colori alcune figure. Nella Badia di Firenze de' Monaci neri, fece nel Chiostro di sopra a fresco una storia della uita di san Benedetto, cioè quando si getta nudo sopra le spine, che è bonissima pittura. Nell'orto delle suore dette le Pouerine dipinse a fresco un bellissimo Tabernacolo: nel quale è Christo, che appare a Madalena in forma d'Ortolano. In santa Trinita, pur di Firenze si uede di mano del medesimo in un quadro a olio, al primo pilastro a man ritta, un Christo morto, la Nostra Donna, san Giouanni, e santa Maria Madalena, condotti con bella maniera, e molta diligenza. Ne i quali detti tempi, che fece queste opere, fece anco molti ritratti di diuersi, e quadri, che gli dedero gran nome. passato poi l'assedio di Firenze, e fatto l'accordo, andò come altroue s'è detto a Pesero. doue appresso Guidobaldo Duca d'Vrbino fece oltre la detta cassa d'Arpicordo piena di figure, che fu cosa rara, il ritratto di quel

di quel Signore, & d'una figliuola di Matteo Sofferoni, che fu ueramente bellissima, e molto lodata pittura. lauorò anche all' Imperiale, uilla del detto Duca alcune figure a olio ne peducci d'una uolta, e piu n'hauerebbe fatto, se da Iacopo Puntormo suo maestro non fusse stato richiamato a Firenze, perche gl'aiutasse a finire la sala del Poggio a Caiano. Et arriuato in Firenze fece, quasi per passatempo a Messer Giouanni de Statis, Auditore del Duca Alessandro, un quadretto di Nostra Donna, che fu opera lodatissima. et poco dopo a monsignor Giouio, amico suo, il ritratto d'Andrea Doria; & a Bartolomeo Bettini, per empiere alcune lunette d'una sua camera, il ritratto di Dante Petrarca, e Boccaccio, figure dal Mezzo in su bellissime: i quali quadri finiti, ritrasse Bonacorso Pinadori, Vgolino Martelli, Messer Lorenzo Lenzi, hoggi Vescouo di Fermo, e Pierantonio Bandini, e la moglie con tanti altri, che lunga opera sarebbe uoler di tutti fare menzione. basta che tutti furono naturalissimi, fatti con incredibile diligenza, e di maniera finiti, che piu non si puo disiderare. A Bartolomeo Panciatichi fece due quadri grandi di Nostre Donne, con altre figure, belli a marauiglia, e condotti con infinita diligenza. & oltre cio, i ritratti di lui, e della moglie, tāto naturali, che paiono viui ueramente, e che non manchi loro se non lo spirito.
Al medesimo ha fatto in un quadro un Christo Crucifisso, che è cōdotto cō molto studio, e fatica. onde ben si conosce che lo ritrasse da un uero corpo morto, confitto in Croce, cotanto è in tutte le sue parti di somma perfezzione, e bonta. per Matteo Strozzi fece alla sua uilla di san Casciano in un Tabernacolo a fresco, una Pietà con alcuni Angeli, che fu opera bellissima.
A Filippo d'Auerardo Saluiati fece in un quadrotto una natiuita di Christo in figure piccole tanto bella, che non ha pari, come sa ognuno, essendo hoggi la detta opera in stampa. Et a maestro Francesco Monteuarchi, fisico eccellentissimo, fece un bellissimo quadro di Nostra Donna, & alcuni altri quadretti piccoli molto graziosi. Al Puntormo suo maestro aiuto a fare, come si disse di sopra, l'opera di Careggi, doue cōdusse di sua mano ne' peducci delle uolte cinque figure, la Fortuna, la Fama, la Pace, la Iustizia, e la Prudenza con alcuni putti fatti ottimamente. Morto poi il Duca Alessandro, e creato Cosimo, aiutò Bronzino al medesimo Puntormo nell' opera della loggia di Castello. E nelle nozze dell'Illustrissima Donna Leonora di Tolledo, moglie gia del Duca Cosimo fece due storie di chiaro scuro nel cortile di casa Medici; e nel basamento, che reggeua il cauallo del Tribolo, come si disse, alcune storie finte di bronzo de' fatti del Signor Giouanni de' Medici, che tutte furon le migliori pitture, che fussero fatte in quell'apparato. la doue il Duca, conosciuta la uirtu di q̃st'huomo, gli fece metter mano a fare nel suo Ducal palazzo una cappella non molto grande, per la detta Signora Duchessa, donna nel uero, fra quante furono mai ualorosa, e per infiniti meriti, degna d'eterna lode.

Nella qual cappella fece il Bronzino nella uolta un partimento, con putti bellissimi, e quattro figure; ciascuna delle quali uolta i piedi alle faccie; san Francesco, san Hieronimo, san Michelagnolo, e san Giouanni, condotte tutte con diligenzia, & amore grandissimo. E nell'altre tre faccie (due delle quali sono rotte dalla porta, e dalla finestra) fece tre storie di Moise, cioè una per faccia.

faccia. Doue è la porta fece la storia delle Biscie, o uero serpi, che piouono sopra il popolo, con molte belle cõsiderazioni di figure morse, che parte muoiono, parte sono morte, & alcune guardando nel serpente di bronzo guariscono. Nell'altra cioè nella faccia della finestra è la pioggia della manna. e nell'altra faccia intera quando passa il mare Rosso, e la sõmersione di Faraone; laquale storia è stata stampata in Anuersa. & in somma questa opera, per cosa lauorata in fresco, non ha pari, & è condotta con tutta quella diligenza, e studio, che si pote maggiore.

Nella tauola di q̃sta cappella, fatta a olio, che fu posta sopra l'altare era Christo deposto di croce in grembo alla madre. Ma ne fu leuata dal Duca Cosimo per mandarla, come cosa rarissima, a donare a Gran Vela, maggiore huomo che gia fusse appresso Carlo quinto Imperadore. In luogo della qual tauola ne ha fatto una simile il medesimo, e postala sopra l'altare in mezzo a due quadri non manco belli che la tauola. dentro i quali sono l'Angelo Gabriello, e la Vergine da lui annunziata. Ma in cambio di questi, quando ne fu leuata la prima tauola, erano vn san Giouanni Batista, & un san Cosimo, che furono messi in guardaroba, quando la Signora Duchessa, mutato pensiero, fece fare questi altri due. Il Signor Duca veduta in queste, & altre opere l'eccellenza di questo pittore; e particolarmẽte, che era suo proprio ritrarre dal naturale, quanto con piu diligenzia si puo imaginare, fece ritrarre se, che allora era giouane, armato tutto d'arme bianche, & con una mano sopra l'elmo, in un'altro quadro la Signora Duchessa sua consorte, & in un'altro quadro il Signor don Francesco loro figliuolo, e Prencipe di Fiorenza.

E non andò molto, che ritrasse, si come piacque a lei, un'altra uolta la detta Signora Duchessa in uario modo dal primo, col Signor don Giouanni suo figliuolo appresso. Ritrasse anche la Bia fanciulletta, e figliuola naturale del Duca; & dopo alcuni di nuouo, & altri la seconda volta, tutti i figliuoli del Duca, la Signora donna Maria, grandissima fanciulla bellissima veramente; il Prencipe don Francesco, il Signor don Giouanni, don Garzia; e don Arnaldo in piu quadri, che tutti sono in guardaroba di sua Eccellenzia insieme con ritratto di don Francesco di Tolledo, della Signora Maria madre del Duca, & d'Hercole secondo Duca di Ferrara con altri molti.

Fece anco in palazzo quasi ne medesimi tempi due anni alla fila per carnouale, due scene, e prospettiue, per comedie, che furono tenute bellissime. fece un quadro di singolare bellezza, che fu mandato in Francia al Re Francesco, dentro alquale era una Venere ignuda, con Cupido, che la baciaua: & il piacere da un lato, e il giuoco con altri amori; e dall'altro la Fraude, la Gelosia, & altre passioni d'amore.

Hauendo fatto il Signor Duca cominciare dal Puntormo i cartoni de' pãni d'arazzo di seta, e d'oro, per la sala del Consiglio de' Dugento; & fattone fare due delle storie di Ioseffo Hebreo dal detto, & uno al Saluiati, diede ordine, che il Bronzino facesse il resto. Onde ne condusse quattordici pezzi di quella perfezzione, e bonta, che sa chiunche gli ha ueduti.

Ma perche questa era souerchia fatica al Bronzino, che ui perdeua troppo tempo, si serui nella maggior parte di questi cartoni, facendo esso i disegni, di Raffaello dal Colle, pittore dal Borgo a san Sepolcro, che si portò ottimamente

mente. Hauendo poi fatto Giouanni Zanchini dirimpetto alla cappella de' Dini in santa Croce di Firẽze, cioè nella facciata dinãzi, entrãdo in Chiesa per la porta del mezzo a man manca, una cappella molto riccha di conci, con sue sepolture di marmo, allogò la tauola al Bronzino, accio ui facesse dentro vn Christo disceso al Limbo, per trarne i santi Padri.
Messoui dunque mano condusse Agnolo quell'opera con tutta quella possibile estrema diligenza, che puo mettere chi desidera acquistar gloria in simigliante fatica. Onde ui sono ignudi bellissimi, maschi, femine, putti, vecchi, e giouani con diuerse fattezze, e attitudini, d huomini che ui sono ritrati molto naturali, fra quali è Iacopo Puntormo, Giouanbatista Gello, assai famoso Accademico Fiorentino, e il Bacchiaccha dipintore, del quale si è fauellato disopra.
E fra le donne ui ritrasse due nobili, e ueramente bellissime giouani Fiorẽtine, degne per la incredibile bellezza, & honestà loro d'eterna lode, e di memoria; madonna Gostanza da Somaia, moglie di Giouanbatista Doni, che ancor uiue, e madonna Camilla Tedaldi, del Corno, hoggi passata a miglior vita. Non molto dopo fece in un'altra tauola grande, e bellissima la ressurezzione di Giesu Christo, che fu posta intorno al Choro della Chiesa de' Serui cioè nella Nunziata, alla cappella di Iacopo, e Filippo Guadagni. & in questo medesimo tempo fece la tauola che in palazzo fu messa nella cappella, onde era stata leuata quella, che fu mandata a Gran uela. che certo è pittura bellissima, e degna di quel luogo. fece poi Bronzino al Signor Alamanno Saluiati una Venere con un Satiro appresso, tanto bella che par Venere ueramẽte Dea della bellezza.
Andato poi a Pisa, doue fu chiamato dal Duca, fece per sua Eccellenzia alcuni ritratti. & a Luca Martini suo amicissimo, anzi non pure di lui solo, ma di tutti i uirtuosi affezionatissimo ueramente, un quadro di Nostra Dõna molto bello, nel quale ritrasse detto Luca con una cesta di frutte, per essere stato colui ministro, & proueditore, per lo detto Signor Duca nella diseccazione de paduli, & altre acque, che teneuano infermo il paese dintorno a Pisa, e cõseguentemente, per hauerlo renduto fertile, e copioso di frutti. E non parti di Pisa il Bronzino, che gli fu allogata, per mezzo del Martini, da Raffaello del Setaiuolo operaio del duomo la tauola d' una delle cappelle del detto duomo. Nella quale fece Christo ignudo, con la croce, & intorno a lui molti santi. fra i quali è un san Bartolomeo scorticato, che pare una uera notomia, & un'huomo scorticato dadouero cosi è naturale, & imitato da una notomia cõ diligẽza. laquale tauola, che è bella in tutte le parti fu posta da una capella, come ho detto, dõde ne leuarono un'altra di mano di Benedetto da Pescia discepolo di Giulio Romano. Ritrasse poi Bronzino al Duca Cosimo Morgãte nano ignudo tutto intero, & in due modi: cioè da vn lato del quadro il dinãzi, e dall'altro il di dietro, cõ q̃lla strauagãza di mẽbra mostruose, che ha q̃l nano. laqual pittura in q̃l genere è bella, e marauigliosa. a ser Carlo Gherardi da Pistoia, che ĩ sin da giouinetto fu amico del Brõzino, fece ĩ piu tempi oltre al ritratto di esso ser Carlo, una bellissima Iudit, che mette la testa di Oloferne ĩ una sporta: nel coperchio, che chiude questo quadro a uso di spera, fece una prudenza, che si specchia.

Al me-

la piu rara perfezzione, che da i begli, & eleuati ingegni si disidera. Ha dipinta, e condotta tutta di sua mano con molta diligenza la cappella de' Montaguti, nella Chiesa della Nunziata; cioè la tauola a olio, e le faccie, e la uolta a fresco. Nella tauola è Christo in alto, e la Madonna in atto di giudicare, con molte figure in diuerse attitudini, e bẽ fatte, ritratte dal giudizio di Michel. Buonar. dintorno a detta tauola due di sotto, & 2. disopra, sono nella medesima facciata quattro figure grandi in forma di Profeti, ò uero Euangelisti. E nella uolta sono alcune Sibille, & Profeti condotti con molta fatica, & studio, & diligenza, hauendo cerco imitare negli ignudi Michelagnolo.
Nella facciata, che è a man manca, guardando l'altare, è Christo fanciullo, che disputa nel Tempio in mezzo a Dottori. Ilqual putto in buona attitudine mostra arguire a quisiti loro. E i Dottori, & altri, che stanno attentamẽte a udirlo, sono tutti uariati di uolti, d'attitudini, e d'habiti. e fra essi sono ritratti di naturale molti degl'amici di esso Alessandro, che somigliano.
Dirimpetto a questa, nell'altra faccia è Christo che caccia del Tempio coloro, che ne faceuano, uendendo, & comperando, un mercato, & una piazza, con molte cose degne di considerazione, e di lode. E sopra queste due sono alcune storie della Madonna, nella uolta figure, e non molto grãdi, ma si bene assai acconciamente graziose, con alcuni edifizij, e paesi, che mostrano nel loro essere lo amore che porta all'arte, el cercare la perfezzione del disegno, & inuenzione. E dirimpetto alla tauola, su in alto è una storia d'Ezechia quando uide una gran moltitudine d'ossa ripigliare la carna, e riuestirsi le membra. Nella quale ha mostro questo giouane quanto egli desideri possedere la notomia del corpo humano, e d'hauerci atteso, e studiarla, e nel uero in questa prima opera d'importanza, ha mostro nelle nozze di sua Altezza con figure di rilieuo, & storie dipinte, & dato gran saggio, & speranza di se, & ua continuando, d'hauere a farsi eccellente pittore, hauendo questa, & alcun'altre opere minori, come ultimamente in un quadretto pieno di figure piccole a uso di minio che ha fatto per don Francesco Principe di Fiorenza, che è lodatissimo, e altri quadri, & ritratti, ha condotto con grande studio, et diligenza per farsi pratico, & acquistare gran maniera.

Ha anco mostro buona pratica, e molta destrezza un' altro giouane, pur creato del Brõzino nostro Accademico, chiamato Giouanmaria Butteri, per quel che fece, oltre a molti quadri, & altre opere minori, nell'esseque di Michelagnolo; e nella uenuta della detta serenissima Reina Giouanna a Fiorenza.

E stato anco discepolo, prima del Puntormo, e poi del Bronzino Christofano dell'Altissimo, pittore, ilquale dopo hauer fatto in sua giouanezza molti quadri a olio, & alcuni ritratti, fu mandato dal Signor Duca Cosimo a Como a ritrarre dal Museo di mõsignor Giouio molti quadri di persone illustri fra una infinità, che ĩ quel luogo ne raccolse quell'huomo raro de' tempi nostri, oltre a molti che ha prouisti di piu cõ la fatica di Giorgio Vasari. il Duca Cosimo che tutti questi ritratti sene fara uno indice nella tauola di questo libro per non occupare in questo ragionamento troppo luogo, nel che fare si adopero Christofano con molta diligẽza, e di maniera in questi ritratti che quelli che ha ricauato insino a hoggi, e che sono in tre fregiature d'una guarda-

ta guardaroba di detto Signor Duca, come si dira altroue de sua ornamenti, passano il numero di dugento ottanta, fra Pontefici, Imperatori, Re, & altri Principi, Capitani d'eserciti, huomini di lettere, & in somma, per alcuna cagione, illustri, e famosi. E per uero dire habbian grande obligo a questa fatica, e diligenza del Giouio, e del Duca: percioche non solamente le stanze de' Principi, ma quelle di molti priuati si uanno adornando de' ritratti, o d'uno, o d'altro di detti huomini illustri, secondo le patrie, famiglie, & affezione di ciascuno. Christofano adunque fermatosi in questa maniera di pittura, che è secondo il genio suo, o uero inclinazione, ha fatto poco altro; come quegli, che dee trarre di questa honore, & utile a bastanza.

Sono ancora creati del Bronzino Stefano Pieri, e Lorenzo dello Sciorina che l'uno, e l'altro hanno nelle esequie di Michelagnolo, & nelle nozze di sua Altezza adoperatosi, che sono stati conumerati fra i nostri Accademici.

Della medesima scuola del Puntormo, e Bronzino è anche uscito Batista Naldini, di cui si è in altro luogo fauellato, ilquale dopo la morte del Puntormo, essendo stato in Roma alcun tempo, & atteso con molto studio all'arte, ha molto acquistato, e si è fatto pratico, e fiero dipitore; come molte cose ne mostrano, che ha fatto al molto Reuerendo don Vincenzio Borghini, ilquale se n'è molto seruito, & ha aiutatolo insieme con Francesco da Poppi, giouane di grande sperāza, e nostro Accademico, che se portato bene nelle nozze di sua Altezza, & altri suoi giouani, i quali don Vincenzio ua continuamẽte esercitandogli, & aiutandogli. Di Batista si è seruito gia piu di due anni, e serue ancora il Vasari nell'opere del palazzo Ducale di Firenze; doue, per la concorrenza di molti altri, che nel medesimo luogo lauorauano, ha molto acquistato. di maniera, che hoggi è pari a qual si uoglia altro giouane della nostra Accademia. E quello, che molto piace a chi di cio ha giudizio, si è che egli è spedito, e fa l'opere sue senza stento. Ha fatto Batista in una tauola a olio, che è in una cappella della Badia di Fiorenza de' Monaci neri, un Christo che porta la Croce, nella quale opera sono, e molto buone figure, e tuttauia ha fra mano altre opere, che lo farāno conoscere per ualent'huomo.

Ma nõ è a niuno de' sopradetti ĩferiore, p ingegno, uirtu, e merito Maso Mazzuoli, detto Maso da san Friano, giouane di circa trenta, o 32. anni, ilquale hebbe i sui primi principij da Pierfrancesco di Iacopo di Sandro nostro Accademico, di cui si è in altro luogo fauellato. Costui dico, oltre all'hauere mostro quanto sa, & quanto si puo di lui sperare, in molti quadri, e pitture minori, l'ha finalmente mostrato in due tauole, con molto suo honore, e piena sodisfazione dell'uniuersale, hauendo in esse mostrato inuenzione, disegno, maniera, grazia, & unione nel colorito. Delle quali tauole in una, che è nella Chiesa di santo Apostolo di Firenze, è la natiuita di Giesu Christo. E nell'altra posta nella Chiesa di san Piero maggiore che è bella quanto piu non l'harebbe potuta fare un ben pratico, e uecchio maestro, e la visitazione di Nostra Donna, e santa Lisabetta; fatta con molte belle considerazioni, e giudizio. Onde le teste, i panni, l'attitudini, i casamenti, & ogni altra cosa è piena di uaghezza, e di grazia. Costui nell'esequie del Buonarruoto, come Accademico, & amoreuole; e poi nelle nozze della Reina Giouanna in alcune storie si porto bene oltre modo.

Hora perche non solo nella uita di Ridolfo Ghirlandaio si è ragionato di Michele suo discepolo, e di Carlo da Loro, ma anco in altri luoghi; qui non diro altro di loro ancor che sieno de' nostri Accademici, essendosene detto a bastanza.

Gia non tacerò che sono similmente stati discepoli, e creati del Ghirlandaio. Andrea del Minga ancor esso de nostri Accademici, che ha fatto, & fa molte opere: & Girolamo di Francesco Crucifissaio giouane di 26. anni, e Mirabello di Salincorno pittori, i quali hanno fatto, e fanno cosi fatte opere di pittura a olio, in fresco, e ritratti che si puo di loro sperare honoratissima riuscita. Questi due fecero insieme, gia sono parecchi anni, alcune pitture a fresco nella Chiesa de' Scapuccini fuor di Fiorenza, che sono ragioneuoli. E nell'esequie di Michelagnolo, e nozze sopradette si fecero anch'essi molto honore. Ha Mirabello fatto molti ritratti, e particolarmente quello dell' Illustrissimo Prencipe piu d'una uolta, e molti altri, che sono in mano di diuersi gentil'huomini Fiorentini. Ha anco molto honorato la nostra Accademia, e se stesso Federigo di Lamberto Dasterdam Fiammingo, genero del Padoano Cartaro, nelle dette esequie, e nell'apparato delle nozze del Prencipe. & oltre cio ha mostro in molti quadri di pitture a olio grandi, & piccoli, & altre opere, che ha fatto buona maniera, & buon disegno, e giudizio. E se ha meritato lode in fin qui, piu ne meriterà per l'auenire, adopeãdosi egli cō molto acquisto continuamente in Fiorenza, laquale par che si habbia eletta per patria, e doue è a i giouani di molto giouamento la concorrenza, e l'emulazione.

Si è anco fatto conoscere di bello ingegno, & uniuersalmente copioso di buoni capricci Bernardo Timante Buonacorsi, ilquale hebbe nella sua fanciullezza i primi principij della pittura dal Vasari. poi continuando ha tanto acquistato, che ha gia seruito molti anni, e serue con molto fauore l'Illust. Signor don Francesco Medici Principe di Firenze. Ilquale l'ha fatto, e fa cōtinuamente lauorare. onde ha condotto per sua Eccellenza molte opere miniate, secondo il modo di don Giulio Clouio, come sono molti ritratti, e storie di figure piccole, condotte con molta diligenza.

Il medesimo ha fatto cō bell'architettura ordinatagli dal detto Prencipe vno studiolo con partimenti d'ebano, & colonne di Elitropie, e Diaspri orientali, e di Lapis lazzari, che hanno base, e capitelli d'argento intagliati, & oltre cio ha l'ordine di quel lauoro, per tutto ripieno di gioie, & uaghissimi ornamenti d'argento, con belle figurette. Dentro a i quali ornamenti uanno miniature, & fra termini accoppiati, figure tonde d'argento, e d'oro, tramezzate da altri partimenti di Agate, Diaspri, Elitropie, Sardoni, Corniuole, & altre pietre finissime. che il tutto qui raccontare sarebbe lunghissima storia. Basta che in questa opera, laquale è presso al fine, ha mostrato Bernardo bellissimo ingegno, & atto a tutte le cose.

Seruendosene quel Signore a molte sue ingegnose fantasie di tirari per pesi d'argani, & di linee, oltra che a con facilità trouato il modo di fondere il Cristallo di montagna, & purificarlo, & fattone historie, & vasi di piu colori che a tutto Bernardo s'intermette. come ancora si uedra nel condurre in poco tempo vasi di porcellana, che hanno tutta la perfezzione che piu antichi, & perfetti

perfetti, che di questo n'è hoggi maestro eccellentissimo Giulio da Vrbino quale si troua appresso allo Illustrissimo Duca Alfonso secondo di Ferrara, che fa cose stupende di uasi di terre di piu sorte, & a quegli di porcellana da garbi bellissimi oltre al condurre della medesima terra duri, & con pulimento straordinario quadrini, & ottangoli, & tondi per far pauimenti contrafatti che paiono pietre mischie, che di tutte queste cose ha il modo il Principe nostro da farne. Ha dato sua Eccellenzia principio ancora a fare un'tauolino di gioie con ricco ornamento per accompagnarne un'altro del Duca Cosimo suo padre, fini non è molto col disegno dei Vasari che è cosa rara commesso tutto nello Alabastro orientale che ne pezzi grandi di Diaspri, & Chiropie, Corgnole, Lapis, & Agate cō altre pietre, & gioie di pregio che vagliono venti mila scudi, questo tauolino è stato condotto da Bernardino di Porfirio da Leccio del contado di Fiorenza, ilquale è eccellente in questo che condusse a Messer Bindo Altouiti parimente di Diaspri un'ottangolo cō messi nell'Ebano, & Auorio col disegno del medesimo Vasari, ilquale Bernardino è hoggi al seruigio di loro eccellenzie. & per tornare a Bernardo dico che nella pittura il medesimo mostrò altresi, fuori dell'aspettazione di molti, che sa non meno fare le figure grandi, che le piccole, quando fece quella gran tela, di cui si è ragionato, nell'essequie di Michelagnolo. fu anco adoperato Bernardo con suo molto honore nelle nozze del suo, e nostro Prencipe, in alcune mascherate, nel Trionfo de' Sogni, come si dirà: negl' intermedij della commedia, che fu recitata in palazzo, come da altri è stato raccontato distesamente. E se hauesse costui, quando era giouinetto (se bene nō passa anco trenta anni) atteso agli studij dell'arte, si come attese al modo di fortificare, in che spese assai tempo, egli sarebbe hoggi, per auentura a tal grado d'eccell. che altri ne stupirebbe, tuttauia si crede habbia a conseguire p ogni modo il medesimo fine, se bene alquanto piu tardi: percioche è tutto ingegno e uirtu. A che si aggiugne l'essere sempre esercitato, & adoperato dal suo Signore, & in cose honoratissime.

E anco nostro Accademico Giouanni della Strada Fiammīgo, ilquale ha buon disegno, bonissimi capricci, molta inuenzione, e buon modo di colorire. Et hauendo molto acquistato in dieci anni, che ha lauorato in palazzo a tempera, a fresco & a olio, con ordine, e disegni di Giorgio Vasari, puo stare a paragone di quanti pittori ha al suo seruizio il detto Signor Duca.
Ma hoggi la principal cura di costui si è fare cartoni per diuersi panni d'arazzo, che fa fare pur con l'ordine del Vasari il Duca, & il Principe di diuerse sorte, secondo le storie che hanno in alto di pittura le camere, e stanze dipinte dal Vasari in palazzo, per ornamento delle quali si fanno, accio corrisponda il parato da basso d'arazzi con le pitture disopra. per le stanze di Saturno, d'Opi, di Cerere, di Gioue, e d'Hercole ha fatto uaghissimi cartoni per circa trenta pezzi d'arazzi. E per le stanze disopra, doue habita la Principessa, che sono quattro dedicate alla uirtu delle donne, con istorie di Romane, Ebree, Greche, e Toscane, cioè le Sabine, Ester, Penelope, e Gualdrada, ha fatto similmente cartoni per panni bellissimi. e similmente per dieci panni d'un salotto, ne i quali è la uita dell'huomo. & il simile ha fatto per le cinque stanze di sotto, doue habita il Principe, dedicate a Dauit, Salamone, Ciro, S...

E per venti stanze del palazzo del Poggio a Caiano, che se ne fanno i panni giornalmente; ha fatto con l'inuenzione del Duca ne cartoni le caccie, che si fanno di tutti gl'animali, & i modi d'uccellare, e pescare, con le piu strane, e belle inuenzioni del mondo. Nelle quali uarietà d'animali, d'ucelli, di pesci, di paesi, e di uestiri, con cacciatori a piedi, & a cauallo, & uccellatori in diuersi abiti, & pescatori ignudi, ha mostrato, e mostra di essere ueramente valent'huomo, e d'hauer bene appreso la maniera Italiana con pensiero di uiuere, e morire a Fiorenza in seruigio de' suoi Illustrissimi Signori, in compagnia del Vasari, e degl'altri Accademici.

E nella medesima maniera creato del Vasari, & Accademico Iacopo di maestro Piero Zuccha Fiorentino giouane di uenticinque, o uentisei anni, ilquale, hauendo aiutato al Vasari fare la maggior parte delle cose di palazzo, e in particolare il palco della sala maggiore, ha tanto acquistato nel disegno, e nella pratica de'colori, con molta sua fatica, studio, & assiduita, che si puo hoggi annouerare fra i primi giouani pittori della nostra Accademia. E l'opere che ha fatto da se solo nell'essequie di Michelagnolo, nelle nozze dell'Illustrissimo Signor Principe, & altre a diuersi amici suoi, nelle quali ha mostro intelligenza, fierezza, diligenza grazia, e buon giudizio, l'hanno fatto conoscere per giouane uirtuoso, e valente dipintore, ma piu lo faranno quelle, che da lui si possono sperare nell'auenire, con tanto honore della sua patria, quanto gli habbia fatto in alcun tempo altro pittore.

Parimente fra gl'altri giouani pit. dell'Accademia, si puo dire ingegnoso, e valente Santi Tidi, ilquale, come in altri luoghi s'è detto, dopo essersi molti anni esercitato in Roma, è tornato finalmente a godersi Fiorenza, laquale ha per sua patria, se bene i suoi maggiori sono dal Borgo san Sepolcro, & in quella città d'assai horreuole famiglia. Costui nell'essequie del Buonarruoto, e nelle dette nozze della serenissima Principessa, si portò certo nelle cose, che dipinse bene affatto: ma maggiormente; & con molta, & incredibile fatica nelle storie che dipinse nel Teatro, che fece per le medesime nozze, all'Illust. Signor Paol Giordano Orsino, Duca di Bracciano in sulla piazza di san Lorenzo. nelquale dipinse di chiaro scuro in piu pezzi di tele grandissime, istorie de'fatti di piu huomini illustri di casa Orsina. Ma quello, che uaglia si puo meglio uedere in due tauole, che sono fuori di sua mano. vna delle quali, e in Ogni Santi, o uero san Salu adore di Firenze (che cosi è chiamato hoggi) gia Chiesa de'Padri Humiliati, & hoggi de'Zoccholanti, nella quale è la Madonna in alto, & a basso san Giouanni, san Girolamo, & altri santi. E nell'altra, che è in san Giuseppo dietro a santa Croce, alla cappella de'Guardi, è vna natiuità del Signore fatta con molta diligenzia, & con molti ritratti di naturale. senza molti quadri di Madonne, & altri ritratti, che ha fatto in Roma, & in Fiorenza, e pitture lauorate in Vaticano, come s'è detto di sopra. sono anco della medesima Accademia alcun' altri giouani pittori, che si sono adoperati negl'apparati sopradetti, parte Fiorentini, e parte dello stato. Alessandro del Barbiere Fiorentino, giouane di 25. anni, oltre a molte altre cose, dipinse in palazzo per le dette nozze cō disegni, & ordine del Vasari, le tele delle facciate della sala grāde, doue sono ritratte le piazze di tutte le città del Dominio del S. Duca. nelle quali si portò certo molto bene, e mostrossi

giouane

giouane giudizioso, e da sperare ogni riuscita. Hãno similmente aiutato al Vasari in q̃ste, & altre ope molti altri suoi creati, & amici. Domenico Bẽci, Alessãdro Fortori d'Arezzo, Stefano Veltroni suo cugino, & Horazio Porta amẽdue dal Monte san Sauino, Tomaso del Verrocchio. Nella medesima Accademia sono anco molti eccell. artefici forestieri de' quali si è parlato a lungo di sopra in piu luoghi. E pò basterà che qui si sappino i nomi, accio siano fra gl'altri Accademici in q̃sta parte annouerati. Sono dũque Federigo Zucchero, Prospero Fõtana, e Lorẽzo Sabatini Bolognesi, Marco da Faenza, Tiziano Vecello, Paulo Veronese, Giuseppo Saluiati, il Tintoretto, Alessandro Vettoria, il Danese scultori, Batista Farinato Veronese pittori, & Andrea Palladio architetto. Hora p dire similmẽte alcuna cosa degli scul. accademici, e dell'opere loro, nelle quali nõ itẽdo molto volere allargarmi, p esser'essi uiui, e p lo piu di chiariss. fama, e nomea. Dico che Benuenuto Cellini Cittadino Fior. (p cominciarmi da i piu vecchi, e piu honorati) hoggi scultore, quãdo attese all'Orefice in sua giouanezza, non hebbe pari, ne haueua forse in molti anni, i q̃lla professione, & in fare bellissi. figure di tõdo, e basso rilieuo, e tutte altre opere di quel mestiero. legò gioie, & adornò di Castoni marauigliosi, con figurine tanto ben fatte, & alcuna uolta tanto bizzarre, e capricciose, che non si puo, ne piu, ne meglio imaginare. Le medaglie ancora, che in sua giouentu fece d'oro e d'argento, furono condotte con incredibile diligenza, ne si possono tãto lodare, che basti. fece in Roma a Papa Clemẽte settimo un bottone da Piuiale bellissi. accomodãdoui ottimamẽte una punta di diamãte intornata da alcuni putti fatti di piastra d'oro; & un Dio Padre mirabilmẽte lanorato. onde oltre al pagamẽto hebbe in dono da q̃l Papa l'ufizio d'vna mazza. Essẽdogli poi dal medesimo Põtefice dato a fare vn Calice d'oro, la coppa del quale douea esser retta da figure rappresẽtãti le uirtu Theologiche, lo cõdusse assai uicino al fine, cõ artifizio marauigliosissimo. Ne medesimi tẽpi nõ fu chi facesse meglio, fra molti che si prouarono, le medaglie di q̃l Pp. di lui come bẽ sãno coloro, che le uidero, & n'hãno. E pche hebbe p q̃ste cagioni cura di fare i conij della Zeccha di Roma nõ sono mai state uedute piu belle monete di q̃llo che allora furono stãpate in Roma. E p cio dopo la morte di Clemẽte, tornato Bẽuẽuto a Firẽze, fece similmẽte i conij cõ la testa del Duca Alessãdro p le monete p la Zecca di Firẽze cosi belli, & cõ tãta diligẽza, che alcune di esse si serbano hoggi come belliss. medaglie antiche, e meritamẽte, pcioche ĩ q̃ste uinse se stesso. Datosi finalmẽte Bẽuenuto alla scultura, & al fare di getto, fece ĩ Frãcia molte cose di brõzo, d'argẽto, & d'oro, mẽtre stette al seruizio del Re Frãc. in q̃l regno. Tornato poi alla patria, e messosi al seruizio del Duca Cosimo, fu prima adoperato in alcune cose da Orefice, & in ultimo datogli a fare alcune cose di scultura: onde cõdusse di metallo la statua d'l Perseo, che ha tagliata la testa a Medusa, laquale è in piazza del Duca uicina alla porta del palazzo del Duca, sopra una basa di marmo cõ alcune figure di brõzo belliss. alte circa vn brac. & un terzo l'una. laquale tutta opa fu condotta ueramẽte cõ quãto studio, e diligẽza si puo maggiore a pfezzione, e posta in detto luogo degnamẽte a paragone della Iudit di mano di Donato, cosi famoso, e celebrato scultore. E certo fu marauiglia, che essendosi Benuenuto esercitato tãti anni in far figure piccole, ei cõdusse poi cõ tãta eccell. una statua cosi grande.

Il medesimo ha fatto un Crucifisso di marmo tutto tondo, e grande quanto il uiuo. che per simile è la piu rara, e bella scultura, che si possa uedere. Onde lo tiene il Sign. Duca, come cosa a se carissima, nel palazzo de' Pitti, p collocarlo alla cappella, o uero Chiesetta, che fa in detto luogo. laqual Chiesetta non poteua a questi tempi hauere altra cosa piu di se degna, e di si gran Prencipe. E in somma non si puo quest'opera tanto lodare, che basti. Hora, se bene potrei molto piu allargarmi nell'opere di Benuenuto, ilquale è stato in tutte le sue cose animoso, fiero, uiuace, prontissimo, e terribilissimo, e persona che ha saputo pur troppo dire il fatto suo con i Principi, non meno che le mani, e l'ingegno adoperare nelle cose dell'arti; non ne dirò qui altro: atteso, che egli stesso ha scritto la uita, e l'opere sue, & un trattato dell'oreficeria, & del fondere, & gettar di metallo con altre cose attenenti a tali arti, & della scultura con molto piu eloquenza, & ordine, che io qui, p auentura non saprei fare. Però quanto a lui, basti questo breue sommario delle sue piu rare opere principali.

Francesco di giuliano da san Gallo scultore, architetto, & Accademico, di età hoggi di settanta anni, ha condotto, come si è detto nella uita di suo padre, & altroue, molte opere di scultura: le tre figure di marmo alquãto maggior del uiuo, che sono sopra l'altare della Chiesa d'Or san Michele, sãta anna, la Vergine, e Christo fanciullo, che sono molto lodate figure. Alcun'altre statue, pur di marmo, alla sepoltura di Piero de' Medici a monte Casino. la sepoltura, che è nella Nunziata del Vescouo de' Marzi, e quella di Monsignor Giouio, scrittore delle storie de' suoi tempi. Similmente d'architettura ha fatto il medesimo, & in Fiorenza, & altroue, molte belle, e buon'opere. & ha meritato, per le sue buone qualità, di esser sempre stato come loro creatura, fauorito della casa de' Medici, per la seruitù di Giuliano suo padre. onde il Duca Cosimo, dopo la morte di Baccio d'Agnolo, gli diede il luogo, che colui haueua d'architettore del Duomo di Firenze.

Dell'Amannato, che è anch'egli fra i primi de' nostri Accademici, essendosi detto a bastãza nella descrizione dell'opere di Iacopo Sansouino, non fa bisogno parlarne qui altrimenti.

Dirò bene che sono suoi creati, & Accademici Andrea Talamech da Carrara, scultore molto pratico, che ha sotto esso Amannato condotto molte figure, & ilquale dopo la morte di martino sopradetto è stato chiamato a Messina nel luogo, che la tenne gia fra Giouan'Agnolo, nel qual luoho se morto. E Batista di Benedetto, giouane che ha dato saggio di douere, come farà, riuscire eccellente, hauendo gia mostro in molte opere, che non è meno del detto Andrea, ne di qual si uogl'altro de' giouani scultori Accademici, di bell'ingegno, e giudizio.

Vincenzio de' Rossi da Fiesole, scultore anch'egli architetto, & Accademico Fiorentino, e degno che in questo luogo si faccia di lui alcuna memoria, oltre quello, che se n'è detto nella uita di Baccio Bãdinelli, di cui fu discepolo. Poi dunque, che si fu partito da lui, diede gran saggio di se in Roma, anco rche fusse assai giouane, nella statua che fece nella Ritonda d'un s. Giuseppo con Christo fanciullo di dieci anni, ambidue figure fatte con buona pratica, e bella maniera.

fece poi nella Chiesa di santa Maria della Pace due sepolture, con i simulacri di coloro, che ui son dentro, sopra le casse, e di fuori nella facciata alcuni Profeti di marmo di mezzo rilieuo, e grandi quanto il uiuo, che gl'acquistarono nome di eccell. scultore. onde gli fu poi allogata dal popolo Romano la statua che fece di Papa Paulo quarto, che fu posta in Campidoglio: laquale condusse ottimamente. Ma hebbe quell'opera poco uita, percioche, morto quel Papa, fu rouinata, e gettata per terra dalla plebaccia, che hoggi quegli stessi perseguita fieramente, che hieri haueua posti in Cielo. Fece Vincenzio dopo la detta figura in uno stesso marmo, due statue, poco maggiori del uiuo, cioè vn Teseo Re d'Atene, che ha rapito Helena, e sela tiene in braccio in atto di conoscerla, con una troia sotto i piedi. Delle quali figure non è possibile farne altre con piu diligenza, studio, fatica, e grazia. perche andando il Duca Cosimo de' Medici a Roma, & andando a uedere non meno le cose moderne, degne d'essere uedute, che l'antiche, uide, mostrandogliene Vincenzio le dette statue, e le lodò sommamente, come meritauano. onde Vincézio, che è gétile le donò cortesemente, & insieme gl'offerse in quello potesse l'opera sua. Ma sua Eccellenza hauendole condotte indi a non molto a Firenze nel suo palazzo de' Pitti, glie l'ha pagate buon pregio. Et hauendo seco menato esso Vincenzio, gli diede non molto dopo a fare di marmo in figure maggiori del uiuo, e tutte tonde, le fatiche d'Hercole. nellequali va spédendo il tempo, e gia n'ha condotte a fine, quãdo egli uccide Caccho, & quãdo combatte con il Centauro. laquale tutta opera, come è di suggetto altissima, e faticosa, cosi si spera debba essere per artificio, & eccellente opera; essédo Vincenzio di bellissimo ingegno, di molto giudizio, & in tutte le sue cose d'importanza, molto considerato.

Ne tacerò, che sotto la costui disciplina attende con sua molta lode alla scultura.

Illarione Ruspoli, giouane, e Cittadin Fiorentino, ilquale non meno degli altri suoi pari Accademici, ha mostro di sapere, & hauer disegno, e buona pratica in fare statue, quando insieme con gl'altri n'ha hauuto occasione nell'essequie di Michelagnolo, e nell'apparato delle nozze sopradette.

Francesco Camilliani, scultore Fiorentino, & Accademico, ilquale fu discepolo di Baccio Bandinelli, dopo hauer dato in molte cose saggio di essere buono scultore, ha consumato quindici anni negl'ornamenti delle fonti doue ne una stupendissima, che ha fatto fare il Signor don Luigi di Tolledo al suo giardino di Fiorenza. i quali ornamenti intorno a cio sono diuerse statue d'huomini, e d'animali in diuerse maniere, ma tutti ricchi, e ueramente reali, e fatti senza risparmio di spesa. ma infra l'altre statue, che ha fatto Francesco in quel luogo, due maggiori del uiuo, che rappresentano Arno, e Mugnone fiumi, sono di somma bellezza, e particolarmente il Mugnone, che puo stare al paragone di qual si uoglia statua di maestro eccellénte. in somma tutta l'architettura, & ornamenti di quel giardino, sono opera di Francesco ilquale l'ha fatto per ricchezza di diuerse uarie, fontane, si fatto, che non ha pari in Fiorenza, ne forse in Italia. E la fonte principale, che si ua tuttauia côducendo a fine, sara la piu riccha, & sontuosa, che si possa in alcun luogo uedere. per tutti quelli ornamenti, che piu ricchi, e maggiori possono imagi-

narsi, e per grā copia d'acque, che ui saranno abbondantissime d'ogni tēpo. E anco Accademico, e molto in grazia de' nostri Principi, per le sue uirtu, Giouan Bologna da Douay, scultore Fiamingo, giouane ueramente rarissimo. Ilquale ha condotto con bellissimi ornamenti di metallo la fonte, che nuouamente si è fatta in sulla piazza di san Petronio di Bologna, dinanzi al palazzo de' Signori. nella quale sono, oltre gl'altri ornamenti, quattro Serene in su canti bellissime, con uarij putti attorno, e maschere bizarre, & straordinarie. Ma quello, che piu importa, ha condotto sopra, e nel mezzo di detta fonte un Nettunno di braccia sei, che è un bellissimo getto, e figura studiata, e condotta perfettamente. Il medesimo, per non dire hora quante opere ha fatto di terra cruda, e cotta, di cera, e d'altre misture; ha fatto di marmo vna bellissima Venere, e quasi condotto a fine al Signor Prencipe un Sansone, grande quanto il uiuo, ilquale combatte a piedi con due Filistei. E di brōzo ha fatto la statua d'un Baccho, maggior del uiuo, e tutta tonda; & vn Mercurio in atto di uolare, molto ingegnoso, reggendosi tutto sopra vna gamba & in punta di pie, che è stata mandata all'Imperatore Massimiliano, come cosa, che certo è rarissima. Ma se in fin qui ha fatto molte opere, e belle; ne fara molto piu per l'auenire, e bellissime, hauendolo ultimamente fatto il Signor Prencipe accomodare di stanze in palazzo, e datoli a fare una statua di brac. 5 d'una Vittoria con vn prigione che ua nella sala grande dirimpetto a vn'altra di mano di michelagnolo. fara per quel Principe opere grandi, e d'importanza, nelle quali hauera largo campo di mostrare la sua molta uirtu.
Hanno di mano di costui molte opere, e bellissimi modelli di cose diuerse m. Bernardo Vecchietti, gentil'huomo Fiorentino, & maestro Bernardo di mona Mattea muratore Ducale che ha condotto tutte le fabriche disegnate dal Vasari cō grā ecc. Ma non meno di costui, e suoi amici, e d'altri scultori Accademici è giouane veramente raro, e di bello ingegno, Vincenzio Danti Perugino, ilquale si ha eletto sotto la protezzione del Duca Cosimo, Fiorenza per patria. Attese costui essendo giouinetto, all'Orefice, e fece in quella professione cose da non credere. E poi datosi a fare di getto, gli bastò l'animo, di uenti anni, gettare di brōzo la statua di Papa Giulio terzo alta quattro braccia, che sedendo da la benedizione. laquale statua, che è ragioneuolissima è hoggi in sulla piazza di Perugia. Venuto poi a Fiorenza al seruizio del Sig. Duca Cosimo, fece un modello di cera bellissimo maggior del uiuo, d'vn Hercole, che fa scoppiare Anteo, per farne vna figura di bronzo, da douere essere posta sopra la fōte principale del giardino di Castello, uilla del detto Signor Duca, ma fatta la forma addosso al detto modello, nel uolere gettarla di brōzo non uenne fatta, ancora che duo uolte si rimetessi, o per mala fortuna, o p che il metallo fusse abruciato, o altra cagione.
Voltossi dunque per non sottoporre le fatiche al uolere della fortuna, a lauorare di marmo, condusse in poco tempo di un pezzo solo di marmo due figure, cioè l'Honore, che ha sotto l'Inganno, con tanta diligenza, che parue nō hauesse mai fatto altro, che maneggiare iscarpelli, & il mazzuolo.
Onde alla testa di quell'Honore, che è bella, fece i capegli ricci, tanto ben straforati, che paiono naturali, e proprij mostrando, oltre cio, di benissimo intēdere gl'ignudi. laquale statua è hoggi nel cortile della casa del Signore Sfor

za Almieri, nella uia de' Serui. A Fiesole, per lo medesimo Signore Sforza, fece molti ornamenti in un suo giardino, & intorno a certe fontane.
Dopo condusse al Signor Duca alcuni bassi rilieui di marmo, e di bronzo, che furono tenuti bellissimi, per essere egli in questa maniera di sculture, per auentura non inferiore a qualunche altro. Appresso gettò, pur di bronzo, la grata della nuoua cappella fatta in palazzo nelle stanze nuoue, dipinte da Giorgio Vasari, & con essa un quadro di molte figure di basso rilieuo, che ser ra un'armario, doue stanno scritture d'importanza del Duca. Et un'altro quadro alto un braccio, e mezzo, e largo due, e mezzo; dentroui Moise, che p guarire il popolo Hebreo dal morso delle serpi, ne pone vna sopra il legno. lequali tutte cose sono appresso detto Signor', di ordine del quale fece la por ta della sagrestia della Pieue di Prato, e sopra essa una cassa di marmo cō una Nostra Donna alta tre braccia, e mezzo, col figliuolo ignudo appresso, e due puttini, che mettono in mezzo la testa di basso rilieuo di Messer Carlo de' Me dici, figliuolo naturale di Cosimo vecchio, e gia proposto di Prato. le cui ossa, dopo esser state lungo tempo in un deposito di mattoni, ha fatto porre il Duca Cosimo in detta cassa, & honoratolo di quel sepolcro. Ben è uero, che la detta Madonna, & il basso rilieuo di detta testa, che è bellissima, hauendo cattiuo lume, non mostrano a gran pezzo quel che sono. Il medesimo Vincenzio ha poi fatto per ornarne la fabrica de' Magistrati alla Zeccha nella testata sopra la loggia che è sul fiume d'Arno un'arme del Duca, messa in mez zo da due figure nude, maggiori del uiuo, l'una fatta per l'Equità, e l'altra p lo Rigore. & d'hora in hora aspetta il marmo, per fare la statua di esso Signo re Duca, maggiore assai del uiuo, di cui ha fatto un modello, laquale ua posta a sedere sopra detta arme, per compimento di quell'opera. laquale si douerra murare di corto insieme col resto della facciata che tuttauia ordina il Vasari, che è architetto di quella fabrica. Ha hanco fra mano, e condotta a bonissimo termine vna Madonna di marmo maggiore del uiuo, ritta, et col figliuolo Giesu di tre mesi i braccio, che sara cosa bellissima. Lequali ope re lauora insieme con altre, nel Monasterio degl'Angeli di Firenze, doue si sta quietamente in compagnia di que' Monaci suoi amicissimi nelle stanze, che gia quiui tenne Messer Benedetto Varchi, di cui fa esso Vincenzio un ri tratto di basso rilieuo, che sara bellissimo. Ha Vincenzio un suo fratello nel l'ordine de' frati Predicatori, chiamato frate Hignazio Dāti, quale, e nelle co se di Cosmografia eccellentissimo, & di raro ingegno, e tāto che il Duca Cosimo de' Medici gli fa condurre un'opera, che di quella professione non è sta to mai per tempo nessuno fatta, ne la maggiore, ne la piu perfetta, & questo e che sua Eccellenzia con l'ordine del Vasari sul secondo piano delle stanze del suo palazzo Ducale, ha di nuouo murato aposta, & aggiunto alla guar daroba una sala assai grande, & intorno a quella ha accomodata di armari al ti braccia sette con ricchi intagli di legnami di noce, per riporui dētro le piu importanti cose, & di pregio, & di bellezza che habbi sua Eccellenzia, questi ha nelle porte di detti armari spartito dentro agl'ornamenti di quegli 57. quadri d'altezza di braccia due in circa, e larghi a proporzione, dentro a quali sono con grandissima diligenzia fatte in sul legname a uso di minij dipinte a olio le tauole di Tolomeo misurate perfettamente tutte, & ricorrette

secondo gli autori nuoui, e con le carte giuste delle nauigazioni, con somma diligentia fatte le scale loro da misurare, & i gradi doue sono in quelle, & nomi antichi, & moderni. & la sua diuisione di questi quadri, sta in questo modo: All'entrata principale di detta sala sono negli sguanci, & grossezza degli armarini in quattro quadri quattro mezze palle in prospettiua: nelle dua da basso son l'uniuersale della terra, & nelle dua disopra l'uniuersale del Cielo, con le sue imagini, e figure celesti. poi come s'entra dentro a man ritta, è tutta l'Europa in 14. tauole, e quadri, una dreto all'altra fino al mezzo della facciata che è a sommo dirimpetto alla porta prĩcipale, nel qual mezzo s'è posto l'Oriolo con le ruote, & con le spere de pianeti che giornalmente fanno entrando i lor moti. Quest'è quel tanto famoso, & nominato Oriolo fatto da Lorenzo della Volpaia Fiorentino. disopra a queste tauole è l'Affrica in undici tauole, fino a detto Oriolo: seguita poi di la dal detto Oriolo l'Asia nell'ordine da basso, & camina parimente in 14 tauole fino alla porta principale. Sopra queste tauole dell'Asia in altre 14. tauole, seguitano le Indie Occidentali cominciando come le altre dall'Oriolo, & seguitando fino alla detta porta principale in tutto tauole 57. è poi ordinato nel basamẽto da basso in altretanti quadri attorno a torno, che ui saranno a dirittura a piombo di dette tauole tutte l'erbe, & tutti gli animali ritratti di naturale secondo la qualità che producano que paesi. sopra la cornice di detti armari, che la fine, ui ua sopra alcuni risalti, che diuidono detti quadri che ui si porrãno alcune teste antiche di marmo di quegli Imperatori, & Principi che l'anno possedute che sono in essere, & nelle faccie piane fino alla cornice del palco quale tutto di legname intagliato, & in dodici gran quadri dipinto p ciascuno quattro inmagini Celesti, che sara 48. & grandi poco men del uiuo cõ le loro stelle: sono sotto (come ho detto) in dette faccie trecento ritratti naturali di persone segnalate da 500. anni in qua o piu dipinte in quadri a olio (come sene fara nota nella tauola de ritratti, per non far'hora si lunga storia con i nomi loro) tutti duna grandezza, & con un medesimo ornamento intagliato di legno di noce cosa rarissima. nelli dua quadri di mezzo del palco larghi braccia quattro l'uno, doue sono le immagini Celesti, e quali con facilita si aprono senza ueder doue si nascondano in un luogo a uso di Cielo saranno riposte due gran palle alte ciascuna braccia tre, e mezzo nell'una delle quali andera tutta la terra distintamente, & questa si calera con un arganetto che non si uedra fino a basso, e posera in un piede bilicato che ferma si uedra ribattere tutte le tauole che sono atorno ne quadri degli armari, & harãno un contrasegno nella palla da poterle ritrouar facilmente. Nell'altra palla saranno le 48. immagini Celesti accomodate in modo che con essa saranno tutte le operationi dello Astrolabio perfettissimamẽte, questo capriccio, & inuenzione è nata dal Duca Cosimo per mettere insieme una uolta queste cose del Cielo, & della terra giustissime, & senza errori, & da poterle misurare, & uedere, & aparte, & tutte insieme come piacerà a chi si diletta, & studia questa bellissima professione, del che me parso debito mio come cosa degna di esser nominata farne in questo luogo per la uirtu di frate Hignatio memoria, & per la grandezza di questo Principe che ci fa degni di goderci honorate fatiche, e si sappia per tutto il mondo.

Et tornando

RItornando agl'huomini della nostra Accademia dico ancora che nella uita del Tribolo si sia parlato d'Antonio di Gino Lorenzi da Settignano scultore, dico qui con piu ordine, come in suo luogo, che egli condusse sotto esso Tribolo suo maestro, la detta statua d Esculapio, che è a Castello, e quattro putti che sono nella fonte maggiore di detto luogo, e poi ha fatto alcune teste, & ornamenti, che sono dintorno al nuouo uiuaio di Castello, che è lassù alto in mezzo a diuerse sorti d'arbori di perpetua uerzura. Et ultimamente ha fatto nel bellissimo giardino delle stalle uicino a san Marco, bellissimi ornamenti a una fontana isolata, cõ molti animali acquatici fatti di marmo, e di mischi bellissimi. Et in Pisa condusse gia con ordine del Tribolo sopradetto la sepoltura del Corte Filosofo, e Medico eccellẽtissimo con la sua statua, e due putti di marmo bellissimi. Et oltre a queste, ua tuttauia nuoue opere facendo per il duca di animali di mischi, & uccelli per fonti, lauori dificilissimi, che lo fanno degnissimo di essere nel numero di questi altri Accademici. Parimente un fratello di costui, detto Stoldo di Gino Lorenzi, giouane di trenta anni, si è portato di maniera insino a hora in molte opere di sculture, che si puo cõ uerita hoggi annouerare fra i primi giouani della sua professione, e porre fra loro ne'luoghi piu honorati. Ha fatto in Pisa di marmo una Madonna annunziata dall'Angelo, che l'ha fatto conoscere per giouane di bello ingegno, e giudizio. Et un'altra bellissima statua gli fece fare Luca Martini in Pisa, che poi dalla Signora Duchessa Leonora fu donata al Signor don Grazia di Tolledo suo fratello, che l'ha posta in Napoli al suo giardino di Chaia. Ha fatto il medesimo con ordine di Giorgio Vasari nel mezzo della facciata del palazzo de'Caualieri di santo Stefano in Pisa, & sopra la porta principale, un'arme del Signor Duca gran Mastro, di marmo, grandissima, messa in mezzo da due statue tutte tonde, la Religione, e la giustizia, che sono ueramẽte bellissime, e lodatissime da tutti coloro, che se n'intendono. Gli ha poi fatto fare il medesimo Signor, per lo suo giardino de'Pitti una fontana, simile al bellissimo Trionfo di Nettunno, che si uide nella superbissima mascherata, che fece sua Eccell. nelle dette nozze del Signor Principe Illustrissimo. e questo basti quanto a Stoldo Lorenzi; ilquale è giouane, e ua continuamente lauorando, & acquistandosi maggiormente, fra suoi compagni Accademici, fama, & honore.

Della medesima famiglia de' Lorenzi da Settignano è Batista, detto del Caualiere, per esser stato discepolo del Caualiere Baccio Bandinelli: ilquale ha condotto di marmo tre statue grandi quanto il uiuo, lequali gli ha fatto fare Bastiano del Pace Cittadin Fiorentino, per i Guadagni, che stanno in Francia, e quali l'hãno poste in un loro giardino, e sono vna primauera ignuda, una state, & un verno, che deono essere accompagnate da un' Autunno, lequali statue da molti, che l'hanno uedute, sono state tenute belle, e ben fatte oltre modo. Onde ha meritato Batista di essere stato eletto dal Sig. Duca a fare la cassa con gl'ornamenti, & una delle tre statue che uanno alla sepoltura di Michelagnolo Buonarruoti, laquale fanno con disegno di Giorgio Vasari sua Eccell. & Lionardo Buonarruoti, laquale opera si uede, che Batista ua cõducẽdo ottimamente a fine, con alcuni putti, e la figura di esso Buonarruoto dal mezzo in su.

La seconda delle dette tre figure, che uanno al detto sepolcro, che hanno a esser la pittura, scultura, & architettura, si è data a fare a Giouanni di Benedetto da Castello, discepolo di Baccio Bandinelli, & Accademico, ilquale lauora per l'opera di santa Maria del Fiore l'opere di basso rilieuo, che uāno dintorno al Choro, che hoggimai è uicino alla sua pfezzione. nelle quali ua molto imitando il suo maestro, e si porta in modo, che di lui si spera ottima riuscita. Ne auuerra altrimenti, pcioche è molto assiduo a lauorare; & agli studij della sua professione. E la terza si è allogata a Valerio Cioli da Settignano, scultore, & Accademico. percioche l'altre opere che ha fatto in sin qui sono state tali, che si pensa habbia a riuscire la detta figura si fatta, che nō sia se nō degna di essere al sepolcro di tant'huomo collocata. Valerio, ilquale è giouane di 26. anni ha in Roma al giardino del Cardinale di Ferrara a Mōte Cauallo restaurate molte antiche statue di marmo, rifacēdo a chi braccia, a chi piedi, & ad altra, altre parti, che mancauano. Et il simile ha fatto poi nel palazzo de' Pitti a molte statue, che u'ha condotto, p ornamento d'una grā sala il Duca. ilquale ha fatte fare al medesimo di marmo la statua di Morgante nano ignuda. laquale è tanto bella, e cosi simile al uero riuscita, che forse nō è mai stato ueduto altro mostro cosi ben fatto, ne condotto con tanta diligēza simile al naturale, e proprio, & parimente gl'ha fatto condurre la statua di Pietro detto Barbino nano ingegnoso, letterato, & molto gentile fauorito dal Duca nostro. per le quali dico, tutte cagioni ha meritato Valerio, che gli sia stata allogata da sua Eccell. la detta statua, che ua alla sepoltura del Buonarruoto, unico maestro di tutti questi Accademici valent'huomini. Quanto a Francesco Moschino scultore Fiorentino, essendosi di lui in altro luogo fauellato a bastanza; basta dir qui, che anch'egli è Accademico, e che sotto la protezzione del Duca Cosimo ua continuando di lauorare nel duomo di pisa, e che nell'apparato delle nozze si portò ottimamente negl'ornamenti della porta principale del palazzo Ducale. Di Domenico Poggini similmente, essendosi detto disopra, che è scultore valent'huomo, e che ha fatto vna infinità di medaglie, molto simili al uero, & alcun'opere di marmo, e di getto: non dirò qui altro di lui se non che meritamēte è de nostri Accademici, che in dette nozze fece alcune statue molto belle, lequali furono poste sopra l'arco della Religione al canto alla Paglia; e che ultimamente ha fatto una nuoua medaglia del Duca similissima al naturale, e molto bella, e continuamente ua lauorando. Giouanni Fancegli, o uero come altri il chiamano, Giouāni di Stocco, Accademico ha fatto molte cose di marmo, e di pietra, che sono riuscite buone sculture: e fra l'altre è molto lodata un' arme di palle con due putti, & altri ornamenti, posta in alto sopra le due finestre inginocchiate della facciata di ser Giouanni Conti in Firenze. Et il medesimo dico di Zanobi Lasticati, ilquale come buono, e ualente scultore ha condotto, e tuttauia lauora molte opere di marmo, e di getto; che l'hanno fatto dignissimo d'essere nell'accademia, in cōpagnia de' sopradetti. e fra l'altre sue cose è molto lodato un Mercurio di bronzo, che è nel cortile del palazzo di M. Lorenzo Ridolfi, per esser figura stata condotta con tutte quell'auuertenze, che si richieggiono. Finalmente sono stati accettati nell'Accademia alcuni giouani scultori, che nell'apparato detto delle nozze di sua Altezza, hanno fatto

opere honorate, e lodeuoli. E questi sono stati fra Giouan' Vincenzio de' Ser ui discepolo di fra Giouan' Agnolo; Ottauiano del Collettaio creato di Zanobi Lasticati, e Pompilio Lancia, figliuolo di Baldassarre da Vrbino architetto, e creato di Girolamo Genga. il quale Pompilio nella mascherata detta della Geneologia degli Dei, ordinata per lo piu, e quanto alle machine, dal detto Baldassarre suo padre, si portò in alcune cose ottimamente.

Essi ne trapassati scritti assai largamente dimostro di quali, & quanti huomini, & quanto uirtuosi si sia per cosi lodeuole Accademia fatto raccolta, & sonsi in parte tocche le molte, & honorate occasioni hauute da liberalissimi Signori di dimostrare la lor suffitienzia, & ualore: ma nondimeno acciochè questo meglio s'intenda quantunque que primi dotti scrittori nelle loro descritioni degl'archi, & de diuersi spettacoli nelle splendidissime nozze rappresentati questo' troppo bene noto facessero: essendomi nondimeno data nelle mani la seguente operetta scritta per uia d'esercitatione da persona otiosa, & che della nostra professione non poco si diletta ad amico stretto, & caro, che queste feste ueder non potette, come piu breue, & che tutte le cose in un comprendeua, mi è parso per sodisfatione degl' artefici miei douere in questo uolume poche parole aggiungendoui inserirla accioche cosi congiunta piu facilméte che separata si serbi delle lor uirtuose fatiche honorata memoria.

DESCRITIONE DELLA PORTA AL PRATO.

IREMO adunque con quella maggior distintione,& breuità,che dall'ampieza della materia ne sara concesso, che intentione in tutti questi ornamenti fu di rappresentare con tante pitture,& scolture quasi, che uiue fussero,tutte quelle cirimonie,& affetti,& pompe,che per il riceuimento,& per le nozze di Principessa si grãde pareua, che conueneuoli esser douessero: poeticamente,& ingegnosamente formandone un corpo in tal guisa proportionato, che cõ giuditio, & gratia i disegnati effetti operasse. Et però primieramẽte alla Porta,che al Prato si chiama,onde S. Altezza nella Città introdursi doueua con Mole ueramẽte heroica,& che ben dimostraua l'antica Roma nell'amata sua figliuo la Fiorenza risurgere d'architettura Ionica si fabbricò un grandissimo,& ornatissimo,& molto maestreuolmente composto Antiporto, che eccedendo di buono spatio l'alteza delle mura,che iui eminentissime sono, non pure a gl'entranti nella Città,ma lontano ancora alquante miglia daua di se marauigliosa,& superbissima uista: & era questo dedicato a Fiorenza, la quale in mezo a quasi dua sue amate compagne la Fedeltà, & l'Affetione (quale ella sempre uerso i suoi Signori si è dimostra) sotto forma d'una giouane,& bellissima,& ridente,& tutta fiorita Donna nel principale,& piu degno luogo & piu alla porta uicino era stata diceuolmẽte collocata: quasi, che riceuere, & introdurre,& accompagnare la nouella sua Signora uolesse: hauendo per dimostratione de figliuoli suoi,che per arte militare fra l'altre illustre renduta l'hanno, quasi ministro,& compagno seco menato Marte lor duce,& maestro;& in un certo modo primo di lei Padre: poi,che sotto i suoi auspicij, & da huomini martiali,& che da Marte eran discesi fu fatta la sua prima fondatione;la cui statua da man destra nella parte piu a lei lontana con la spada in mano quasi in seruitio di questa sua nouella Signora adoperar la uolesse tutto minaccioso si scorgeua: hauendo in una molto bella, & molto gran tela, che di chiaro, & scuro sotto a piedi dipinta gli staua, molto a bianchissimo marmo,si come tutte l'altre opere,che in questi ornamenti furono simigliãte,ancor egli quasi condotto seco ad accompagnar la sua Fiorenza parte di quegl'huomini della inuittissima Legion Martia tanto al primo, & al secondo Cesare accetta primi di lei fondatori. & parte di quelli,che di lei poi nati haueuano la sua disciplina gloriosamente seguitato. Et di questi molti del suo Tempio (benche oggi per la religion Christiana a san Giouanni dedicato sia) si uedeuano tutti lieti uscire: hauendo nelle piu lontane parti collocato quelli,che sol per ualor di corpo pareua,che nome hauuto hauessero: nella parte di mezo gl'altri poi che col consiglio,& con l'industria, come Commessarij ò Proueditori (alla Venetiana chiamandogli) erano stati famosi: & nella parte dinanzi,& piu agl'occhi uicina come di tutti piu degni ne piu degni luoghi hauendo i Capitani degl'eserciti posti,& quegli, che col ualor del corpo,& dell'animo insieme haueuano chiaro grido, & fama immortale

acquistatosi

acquistatosi: fra quali il primo, & il piu degno forse si scorgeua come molt'altri a cauallo il glorioso Signor Giouanni de' Medici dal natural ritratto, padre degnissimo del gran Cosimo, che noi honoriamo per ottimo, & ualorosissimo Duca: maestro singolare dell'italiana militar disciplina: & con lui Filippo Spano terror della turchesca barbarie: & M. Farinata degl' Vberti magnanimo conseruatore della sua patria Fiorenza: Eraui ancora M. Buonaguida della Pressa; quegli, che capo della fortissima giouentù Fiorentina meritãdo a Damiata la prima, & gloriosa Corona murale s'acquistò tanto nome: & l'Ammiraglio Federigo Folchi Caualier di Rodi, che co duoi figliuoli, ed otto nipoti suoi fece contro a saracini tante prodeze. Eraui M. Nanni Strozi, M. Manno Donati, & Meo Altouiti, & Bernardo Vbaldini detto della Carda padre di Federigo Duca d'Vrbino Capitano eccellentissimo de' tempi nostri. Eraui ancora il gran Contestabile M. Niccola Acciaiuoli, quegli, che si puo dire che conseruasse alla Regina Giouãna, & al Re Luigi suoi Signori il trauagliato Regno di Napoli; & che iui, & in Sicilia s'adoperò sempre con tanta fedeltà, & ualore. Eraui un'altro Giouanni de' Medici, & Giouanni Bisdomini illustri molto nelle guerre co Visconti; & lo sfortunato, ma valoroso Francesco Ferrucci: & de piu antichi v'era M. Forese Adimari, M. Corso Donati, M. Veri de' Cerchi, M. Bindaccio da Ricasoli, & M. Luca da Panzano. Fra i Commessarij poi non meno pur da natural ritratti ui si scorgeua Gino Capponi, con Neri suo figliuolo, & con Piero suo pronepote; quegli che tanto animosamente stracciando gl'insolenti Capitoli di Carlo ottauo Re di Francia fece con suo immortale honore (come ben disse q̃l l'arguto Poeta, nobilmente sentire, la uoce d'un Cappon fra tanti Galli. Eraui Bernardetto de Medici: Luca di Maso degl' Abizi, Tommaso di M. Guido detti oggi del Palagio; Piero Vettori nelle guerre con gl'Aragonesi notissimo: & il tanto, & meritamente Celebrato Antonio Giacomini, con M. Antonio Ridolfi, & cõ molt'altri di q̃sto, & degl'altri ordini, che lungo sarebbe, & i quali tutti pareua, che lietissimi si mostrassero d'hauere a tanta alteza la lor patria condotta; augurandole per la uenuta della nouella Signora accrescimento felicità, & grandezza: ilche ottimamente dichiarauano i quattro uersi, che nell'Architraue disopra si uedeuano scritti.

Hanc peperere suo Patriam, qui sanguine nobis
Aspice magnanimos Heroas, nunc, & ouantes
Et læti incedant, fælicem terque quaterque
Certatimq; uocent, tali sub Principe FLORAM.

Ne minore allegreza si scorgeua nella statua bellissima d'una delle noue Muse, che dirimpetto, & per cõponiméto di quella di Marte posta era: & nõ minore nelle figure degl'huomini scientiati, che nella tela sotto i suoi piedi dipinta della medesima grandeza, & per componimento similmente dell'oppostale de Martiali si uedeua: p laquale si volse mostrare, che si come gl'huomini militari, cosi i letterati di cui ell'hebbe sempre gran copia, & di non pũto minor grido (poi che per concessione di ciascuno le lettere iui a risurgere incominciarono) erono da Fiorenza sotto la Musa lor guidatrice stati anco

ra essi condotti ad honorare, & riceuere la nobile Sposa: la qual musa con donnesco, honesto, & gẽtil habito, & con un libro nella destra, & un Flauto nella sinistra mano pareua, che con un certo affetto amoreuole uolesse inuitare i riguardanti ad applicar gl'animi alla uera uirtù: & sotto la costei tela (per sempre, come tutte l'altre, di chiaro, & scuro) si uedeua dipinto un grande, et ricco Tempio di Minerua; la cui statua coronata di bianca Oliua, & con lo scudo (come è costume) del Gorgone, fuor d'esso posta era: innanzi al quale, & da i lati, entro ad un ricinto di balaustri, fatto quasi per passeggiare, si uedeua una grande schiera di grauissimi huomini, i quali (benche tutti lieti, & festanti) riteneuano nondimeno nella sembianza un certo che di uenerabile. Erano questi ancor essi al natural ritratti nella Teologia, & per santità il chiarissimo frate Antonino Arciuescouo di Fioréza, a cui un Angeletto serbaua la uescouil Mitria: & con lui si uedeua il prima frate, & poi Cardinale Giouanni Domenici: et con loro don Ambrogio generale di Camaldoli, et M. Ruberto de Bardi, Maestro Luigi Marsili, Maestro Lionardo Dati, et altri molti: si come da altra parte, et questi erano i Filosofi si uedeua il platonico M. Marsilio Ficino, M. Francesco Cattani da Diacceto, M. Francesco Verini il uecchio, et M. Donato Acciaiuoli; et per le leggi ui era col grãde Accursio Francesco suo figliuolo, M. Lorenzo Ridolfi, M. Dino Rossoni di Mugello, et M. Forese da Rabatta. Haueuãui i Medici anch'essi i lor ritratti, fra quali maestro Taddeo, Dino, et Tommaso del Garbo con Maestro Torrigian Valori, et maestro Niccolò Falcucci haueuano i luoghi primi. Non restarono i matematici si che anch'essi dipinti non ui fussero; et di questi oltre all'antico Guido Bonatto ui si uedeua maestro Paolo del Pozo, et il molto acuto, et ingegnoso, et nobile Leonbatista Alberti; et con essi Antonio manetti, et Lorézo della Golpaia; quello per man di cui habbiamo quel primo merauiglioso Oriuolo de Pianeti, che oggi con tanto stupor di q̃lla età si uede nella Guardaroba di questo Eccellentissimo Duca. Eraui ancora nelle nauigationi il peritissimo, et fortunatissimo Amerigo Vespucci, poi che si gran parte del mondo per essere stata da lui ritrouata ritiene per lui il nome d'Ameriga.

Di uaria poi, et molto gentil dottrina ui era messer Agnolo Politiano; a cui quanto la Latina, et la Toscana fauella da lui cominciate a risurgere debbino, credo, che al mondo sia assai basteuolmente noto. Eran con lui Pietro Crinito, Giannozo manetti, Francesco pucci Bartolommeo Fontio, Alessandro de Pazi, et M. Marcello Vergilio Adriani padre dell'ĩgegnosissimo, et dottissimo M. Gio. Batista detto oggi il marcellino, che uiue, et che cõ tãto honore legge publicamente in q̃sto Fiorentino studio, et che nouellamente di cõmessione di lor Eccell. Illust. scriue le Fiorentine Historie: et ui era M. Cristofano Landini: M. Coluccio Salutati, et ser Brunetto Latini il maestro di Dante. Ne ui mancarono alcuni Poeti, che latinamente haueuano scritto come Claudiano, et fra piu moderni Carlo Marsuppini, et Zanobi Strada. Degl'Historici poi si uedeua M. Francesco Guicciardini, Niccolo machiauelli, M. Lionardo Bruni, M. Poggio, Matteo Palmieri, et di quei primi Giouãni, et Matteo Villani, et l'antichissimo Ricordano Malespini. Haueuano tutti, o la maggior parte di questi a soddisfatione de riguardãti quasi, che a caso posti ui fussero nelle carte, o nelle coperte de libri, che in man teneuano ciascuno il suo

nome

nome,o dell'opere sue piu famose notato:et i quali tutti si come i militari p dimostrare q̃lche iui a fare uenuti fussero i quattro uersi,che come a q̃lli nel l'architraue dipinti erano,chiaramente lo faceuano manifesto,dicendo.

Artibus egregijs latiæ Graiæq; Mineruæ
Florentes semper quis non miretur Hetruscos?
Sed magis hoc illos æuo Floruere necesse est
Et COSMO *genitore,&* COSMI *prole fauente.*

A canto poi alla statua di Marte,et alquanto piu a quella di Fiorenza uicina(et qui è da notare come con arte singolare,et giuditio fusse ogni minima cosa distribuita)perciocho uolendo con Fiorenza accompagnare quasi diremo sei Deità,della potentia delle quali ella poteua molto bẽ gloriarsi, le due fino ad hora di Marte,et della Musa descritte,perche altre Città poteuano p auentura non men di lei attribuirsele,come manco sue proprie le ha anche meno dell'altre uicine a lei collocate:essendosi all'ampio ricetto, et quasi andito,che le quattro,che seguirãno alla porta faceuano, seruito di queste due narrate come per ali,o per testate,che al suo principio poste l'una uerso il Castello era riuolta,et l'altra uerso l'Arno:ma q̃st'altre due, che principio del ricetto faceuano,pcioche cõ poche altre Cittadi gli sarãno comuni, ando anche alquanto piu approssimãdogliele:si come le due ultime,pche sono al tutto a lei proprijssime,et cõ nessuna altra l'accomuna,o p meglio dire,che nessun'altra puo con lei in elle agguagliarsi(et sia detto con pace di qualche altra nation Toscana,laquale quãdo hara un Dãte,un Petrarca, et un Boccaccio da proporre potra per auuentura uenire in disputa, gliele messe prossimissime,et piu che tutte l'altre uicine. Hor ritornando dico) che a cãto alla statua di Marte nõ men dell'altre bella,& ragguardeuole era stata posta vna Cerere la Dea della Coltiuatione,et de campi: la qual cosa quãto utile, et di quãto honor degna sia p una ben ordinata Città ne fu da Roma anticamẽte insegnato,che haueua nelle Tribu rusticane descritta tutta la sua nobiltà:come testimonia oltre a molt'altri Catone chiamãdola il nerbo di q̃lla potẽtissima Rep. et come nõ meno afferma Plinio;quãdo dice i campi essere stati lauorati per le mani degli Impadori;& potersi credere,che la terra si rallegrasse d'essere arata col uomere laureato,& da triõfante Bifolco. Era q̃sta(come è costume)coronata di spighe di varie sorti,hauẽdo nella destra mano vna falce,& nella sinistra vn mazo delle spighe medesime. Hor quanto in q̃sta parte gloriare Fiorẽza si possa chiariscasi chi in dubbio ne stesse mirãdo il suo ornatissimo,et coltiuatissimo cõtado:dal quale(lasciamo stare la innumerabile quãtità de supbissimi,& agiatissimi palazzi, che p esso sparsi si ueggano, nõdimanco egl'è tale,che Fiorẽza quantunque fra le piu belle Città di che si habbia notitia ottẽga per auuentura la palma,resta da lui di grã lunga uinta & superata:talche meritamente puo attribuirsele il titolo di giardino dell'Europa; oltre alla fertilità:laquale benche per lo piu montuoso, & non molto largo sia nulla di meno la diligentia,che ui si usa è tale, che non pur largamẽte pasce il suo grandissimo popolo,& l'infinita moltitudine de forestieri,che ui cõcorrono;ma bene spesso cortesemẽte ne souiene i uicini,& i lõtani paesi

Sotto la tela ritornando, che nel medesimo modo, & della medesima grandeza sotto la di costei statua medesimamēte si uedeua, haueua l'eccellēte pittore figurato un bellissimo paesetto ornato d'infiniti, & diuersi alberi; nella parte piu lontana di cui si uedeua un'antico, & molto adorno Tempietto a Cerere dedicato; in cui percioche aperto, & su colonnati sospeso era; si uedeuano molti, che religiosamente sagrificauano. In altra banda poi Ninfe cacciatrici per alquanto piu soletaria parte si uedeuano stare intorno ad una chiarissima, & ombrosa fontana, mirando quasi con merauiglia, & offerendo alla nouella Sposa di que piaceri, & diletti, che nel loro exercitio si pigliano; & de quali per auuentura la Toscana non è a uerun'altra parte d'Italia inferiore: & in altra con molti Contadini di diuersi animali saluatichi, & dimestichi carichi, si uedeuano anche molte Villanelle belle, & giouani in mille gratiose, benche rusticane guise adorne uenire anch'esse (tessēdo fiorite ghirlande, & diuersi pomi portando) a uedere, & honorar' la lor Signora, & i versi, che come nell'altre sopra questa erano cō grā gloria della Toscana da Vergilio cauati diceuano.

Hanc olim ueteres uitam coluere Sabini:
Hanc Remus, & frater, sic fortis HETRVRIA *creuit*
Scilicet, & rerum facta est pulcherrimma Flora
Vrbs antiqua, potens armis, atq; ubere glebæ.

Vedeuasi poi dirimpetto alla statua della descritta Cerere quella dell'Industria: & non parlo di quell'Industria semplicemente, che circa la mercantia si uede da molti in molti luoghi usare: ma d'una certa particolare eccellēza, & ingegnosa uertù, che hanno i Fiorentini huomini alle cose oue metter si uogliono: per lo che molti, & quel giuditioso Poeta massimamente ben pare, che a ragione il titolo d'INDVSTRI gl'attribuisse. Di quanto giouamento sia stata questa cotale Industria a Fiorenza, & quanto conto da lei ne sia sempre stato fatto si uede dall'hauerne formato il suo corpo, & dall'hauer uoluto, che non potesse esser fatto di lei Cittadino chi sotto il titolo di qual che arte non fusse ridotto: conoscendo per lei a grandezza, & potenza non piccola esser peruenuta. Hora questa fu figurata una femmina d'habito tutto disciolto, & snello, tenente uno scettro; nella cui cima era una mano con un occhio nel mezzo della palma, & con due alette oue con lo scettro si congiugneua a simiglianza in un certo modo del caduceo di Mercurio; & nella tela, che come l'altre sotto le staua si uedeua un grandissimo, & ornatissimo portico ò Foro molto simigliante al luogo oue i nostri mercatanti a trattare i lor negozij si riducono, chiamato il Mercato nuouo: il che faceua anche piu chiaro il putto, che in una delle facciate si uedeua batter l'hore: in una banda del quale, essendo maestreuolmente stati accomodati i lor particolari Dij da una parte cioè la statua della Fortuna a sedere sur una Ruota, & dall'altra vn Mercurio col caduceo, & cō una borsa in mano, si uedeuano ridotti molti de piu nobili Artefici cioè quelli, che con maggiore eccellenza, che forse in altro luogo in Fiorenza la lor Arte exercitano: & di questi con le lor merci in mano quasi che all'entrante Principessa offerir le uolessero, altri si uede

stano con drappi d'Oro, altri di seta, altri con finissimi panni, & altri con rica mi bellissimi, & merauigliosi, tutti lieti mostrarsi: si come in altra parte altri si uedeuano poi con diuersi habiti passeggiando negotiare, & altri di minor grado con uarij, & bellissimi intagli di legname, & di Tarsie: & altri con Palloni, con maschere, & con Sonagli, & altre cose fanciullesche nella medesima guisa mostrare il medesimo giubilo, & contento. Ilche, & il giouamento delle quali, & l'utile, & la gloria, che a Fiorenza ne sia uenuto lo dichiarauano i quattro uersi, che come a gl'altri disopra posti erano, dicendo.

Quas artes pariat SOLERTIA, *nutriat usus,*
Aurea monstrauit, quondam FLORENTIA *cunctis.*
Pandere namq; acri ingenio, atque enixa labore est
Præstanti, unde paret uitam sibi quisq; beatam.

Delle due ultime Deità, o Vertù poi, che come habbian detto per la quantità, & eccellenza in esse de figliuoli suoi son tanto a Fioréza proprie, che ben può sopra l'altre gloriosa reputarsi, da man destra; & a canto alla statua di Cerere era posta quella d'Apollo: preso per quello Apollo Toscano, che infonde ne Toscani Poeti i Toscani uersi. questi sotto i suoi piedi (si come nell'altre tele) haueua dipinto in cima d'un amenissimo monte conosciuto essere d'Helicone dal Caual Pegaseo, un molto bello, & spatioso prato: ĩ mezo a cui sorgeua il sagrato fonte d'Aganippe, conosciuto anch'egli per le noue Muse, che intorno gli stauano sollazandosi, con le quali, & all'ombra de uerdeggianti Allori, di che tutto'l monte era ripieno si uedeuano uarij Poeti in varie guise sedersi, o passeggiando ragionare, o cantare al suon della Lira; mentre una quantità di piccoli Amorini sopra gl'Allori scherzando altri di loro saettauano, & ad altri pareua, che gettassero lauree Corone: di questi nel più degno luogo si uedeua l'acutissimo Dante, il Petrarca leggiadro, & il facondo Boccaccio, che in atto tutto ridente pareua, che promettessero all'entrante Signora, poi che a loro nõ era tocco si nobil subbietto di infondere ne Fiorentini ingegni tanto ualore, che di lei degnamente cantar potessero; a che con l'exemplo de loro scritti, purche si troui chi imitar gli sappia hanno ben aperto larghissima strada. Vedeuási a lor uicini, & quasi, che con loro ragionassero tutti si come gl'altri da natural ritratti M. Cino da Pistoia, il Mõtemagno, Guido Caualcanti, Guittone d'Arezo, & Dante da Maiano, che furono alla medesima età, & secondo quei tempi assai leggiadramente poetarono. Era poi da un'altra parte Monsignor Giouanni della Casa, Luigi Alamanni, & Lodouico Martelli con Vincentio alquanto da lui lontano: & con loro Messer Giouanni Rucellai lo scrittor delle Tragedie, & Girolamo Beniuieni: fra quali se in quel tempo stato uiuo non fusse si sarebbe dato meriteuol luogo al ritratto ancora di M. Benedetto Varchi, che poco dopo fece a miglior uita passaggio. Da un'altra parte poi si uedeua Franco Sacchetti, che scrisse le trecento nouelle; & quegli che benche oggi di poco grido sieno, pur perche a lor tempi non piccolo augumento a i Romanzi diedero, non indegni di questo luogo giudicati furono, Luigi Pulci cioè con Bernardo, & Luca suoi fratelli, col Ceo, & con l'Altissimo. Il Bernia anch'egli

padre,& ottimo padre,& inuentore della Toſcana burleſca poeſia pareua, che col Burchiello,& con Antonio Alamanni,& con l'Vnico accolti, che in diſparte ſtatua,moſtraſſe non degl'altri punto minore allegreza: mẽtre, che l'Arno al modo ſolito appoggiato ſul ſuo Leone,& con due putti che d'Alloro il coronauano,& Mugnone noto per la Ninfa, che ſopra gli ſtaua con la Luna in fronte,& coronata di ſtelle,alludendo alle figliuole d'Atlante preſa per Fieſole,pareua,che anch'eſſi moſtraſſero la medeſima letitia,& contento. ilche,& il ſopraſcritto concetto dichiararono ottimamẽte i quattro uerſi,che come gl'altri nell'Architraue furon poſti,& che diceuano.

Muſarum hic regnat chorus; atq; Helicone uirente
Poſthabito, uenere tibi Florentia uates
Eximij, quoniam celebrare hæc regia digno
Non potuere ſuo,& connubia carmine ſacro.

Et a rincontro di queſto da man ſiniſtra poſto,non men forſe agl'ingegni Fiorentini di quello proprio ſi uedeua la ſtatua del Diſegno, padre della pittura,ſcultura,& architettura;ilquale ſe non nato ſi come ne paſſati ſcritti ſi puo uedere,poſſian dire che in Fiorenza al tutto rinato, & come in proprio nido nutrito,& creſciuto ſia. Era per queſto figurata una ſtatua tutta nuda con tre teſte eguali per le tre arti, che egli abbraccia, tenendo indifferentemente in mano di ciaſcuna qualche inſtrumento: & nella tela, che ſotto gli ſtaua ſi uedeua dipinto un grandiſſimo Cortile: per ornamento di cui in diuerſe guiſe poſte era una gran quantità di ſtatue,& di quadri di pittura antichi,& moderni;i quali da diuerſi maeſtri ſi uedeuano in diuerſi modi diſegnare,& ritrarre:in una parte del quale facendoſi una Anotomia pareua, che molti ſteſſero mirando,& ritraendo ſimilmente molto intenti: altri poi la fabbrica, & le regole dell'Architettura conſiderando pareua, che minutamente uoleſſero miſurare certe coſe,mentre,che il diuino Michelagnolo Buonaruoti pricipe,& monarca di tutti cõ i tre cerchietti ĩ mano(ſua antica impreſa) accennando ad Andrea del Sarto,a Lionardo da Vinci,al Puntormo,al Roſſo,a Pierin del Vaga,& a Franceſco Saluiati, & ad Antonio da ſã Gallo,& al Ruſtico,che gl'eron con gran reuerenza intorno moſtraua con ſomma letitia la põpoſa entrata della nobil Signora. Faceua quaſi il medeſimo effetto l'antico Cimabue uerſo cert'altri, & da un' altra parte poſto: di cui pareua, che Gioto ſi rideſſe, hauendogli come ben diſſe Dante tolto il campo della pittura,che tener ſi credeua.& haueua ſeco oltre a Gaddi, Buffalmacco,& Benozzo con molt'altri di quella età. In altra parte poi,& in altra guiſa poſti ſi uedeuano tutti giubilanti ragionarſi quelli,che tanto augumento all'Arte diedero,et a cui tanto debbono queſti nouelli maeſtri;il grã Donatello cioè,et Filippo di ser Brunelleſco,et Lorenzo Ghiberti, et fra Filippo,et l'eccellente Maſaccio,et Deſiderio el Verrocchio con molt'altri da natural ritratti,che ꝑ eſſerſene ne paſſati libri trattato,fuggẽdo il tedio, che a lettori replicando uenir ne potrebbe andrò senza piu dirne trapaſſandoli. quali, et quel che iui a fare uenuti fuſſero,come negl'altri,da quattro ſopraſcritti uerſi fu dichiarato.

Non

Non pictura satis, non possunt marmora, & æra
Tuscaq; non arcus, testari ingentia facta,
Atq; ea præcipue, quæ mox uentura trahuntur
Quis nunc PRAXITELES *cælet, quis pingat* APELLES?

Hora nel basamento di tutte queste sei grandissime, et bellissime tele si vedeua dipinto una gratiosa schiera di fanciulletti, che ciascuno nella sua professione alla soprapostа tela accomodata exercitandosi, pareua oltre all'ornamento, che molto accuratamente mostrassero, con quali principij alla perfettione de sopra dipinti huomini si peruenisse: si come giuditiosamente, et con singolare arte furono le medesime tele scompartite ancora, et ornate da altissime, et tonde colonne, et da pilastri, et da diuerse Troferie tutte alle materie a cui uicine erano accomodate. ma gratiose, et uaghe apparuero massimamẽte le diece Impse, o p meglio dire i diece quasi rouesci di medaglie parte uecchi della Città, et parte nuouamente ritrouati, che negli spartimenti sopra le Colonne dipinti, andauano le descritte statue diuidendo, et l'inuentione di esse molto argutamente accompagnando: il primo de quali era la dedutione d'una Colonia; significata con un Toro, et con una Vacca insieme ad un giogo, et con l'Arator dietro col capo uelato; quali si ueggono gl'antichi Auguri, col ritorto lituo in mano, et con la sua anima, che diceua. COL: IVL: FLORENTIA. Il secondo, et questo è antichissimo della Città, et con cui ella le cose publiche suggellar suole, era l'Hercole con la Claua, et cõ la pelle del Leon Nemeo, senz'altro motto. ma il terzo era il Caual peghaseo, che co pie di dietro pcoteua l'Vrna tenuta da Arno nel modo, che si dice del fonte d'Elicone, onde vsciuano abbõdãtissime acque, che formauano vn chiaris. fiume tutto di Cigni ripieno senz'anima anch'esso: si come anche il quarto, che era cõposto d'vn Mercurio col Caduceo in mano, et cõ la borsa, et col Gallo quale in molte Corniuole antiche si uede. ma il quinto accomodãdosi a qll'affetione, che come nel principio si disse fu p cõpagna a Fiorenza data era vna giouane dõna messa in mezo, et laureata da due, che del militar paludamẽto adorni, et di laurea ghirlãda anch'essi incoronati sẽbrauano esfere ò Cõsoli ò Impadori: cõ le sue parole che diceuano GLORIA POP: FLOREN: Si come il sesto accomodãdosi in simil guisa alla Fedeltà, di Fiorẽza anch'ella cõpagna era similmẽte d'vna fẽmina a seder posta figurato, che cõ vn'Altare vicino sopra ilquale pareua, che mettesse l'una delle mani, et cõ l'altra alzata, tenendo il secõdo dito eleuato alla guisa, che cõmunemente giurar si uede, pareua, che col motto di FIDES POP: FLOR: dichiarasse l'intention sua: ilche faceua anche la pittura del settimo senza motto, che erano i duoi Corni di Douitia preni di spighe intrecciate insieme. Et lo faceua l'ottauo pur sẽza motto cõ le tre Arti Pittura, Scoltura, et Architettura, che a guisa delle tre Gratie prese p mano denotãdo la depẽdẽtia, che l'una Arte ha dall'altra, erano sur vna base in cui si vedeua scolpito vn Capricorno nõ meno dell'altre leggiadramẽte poste. faceualo ancora il nono piu verso l'Arno collocato, che era la solita Fiorenza col suo Leone a canto, a cui erano da alcune psone circunstanti offerti diuersi rami d'Alloro, grate quasi del benefitio dimostrandosi; poi che lui le lettere come si disse a risurgere incomĩciarono; et lo

& lo faceua il decimo, & ultimo col suo motto che diceua TRIBV SCAPTIA, che fu la propria d'Augusto suo conditore, scritto sur uno scudo tenuto da un Leone; nella quale anticamente Fiorenza soleua rassegnarsi. Ma di grandissimo ornaméto oltre a bellissimi scudi ou'eran l'Armi dell'vna & l'altra eccell. & della Serenissima Principessa, & l'Insegna della Città, & oltre all'aurea, & grande, & Ducal Corona; che Fiorenza di porger mostraua fu una principalissima impresa sopra tutti gli scudi posta, & a proposito della Città messa, che era composta di dua Alcioni faccenti in mare il lor nido al principio del uerno: ilche si dimostraua con quella parte del Zodiaco, che dipinto ui era: in cui si uedeua il sole entrare a punto nel segno del Capricorno, con la sua anima, che diceua HOC FIDVNT. uolendo significare che si come gl'Alcioni per priuilegio della natura nel tempo, che il Sole entra nel p̃detto segno di Capricorno, che réde tranquillissimo il Mare possono farui sicuraméte i lor nidi; onde sono quei giorni Alcionij chiamati, cosi anche Fiorenza sotto il Capricorno, ascendente; & per cio antica, & honoratissima impresa del suo ottimo Duca, puo in qualunque stagione il mondo ne apporti felicissimamente come ben sa riposarsi, & fiorire. Et tutto questo con tutti gl'altri sopradetti concetti erano in buona parte dichiarati dall'inscritione, che all'altissima Sposa fauellando, accomodatamente, & in bellissimo, & ornatissimo luogo era stata messa dicendo.

Ingredere urbem fœlicissimo coniugio factam tuam Augustissima Virgo Fide, Ingenijs & omni laude præstantem; optataq; præsentia tua, & eximia uirtute, sperataq; fecunditate, optimorum Principum, paternam, & auitam claritatem, fidelissimorum ciuium, lætitiam, Florentis urbis gloriam, & fœlicitatem auge.

Dell'entrata di Borgo ogni Santi.

EGVITANDO poi uerso il Borgo d'Ogni santi strada come ognun sa, & bellissima, & ampissima, & dirittissima fu all'entrar d'essa con due molto gran Colossi figurato in uno l'Austria per una giouane tutta armata all'antica, con uno scetro in mano significante la bellica sua potenza, p l'imperial degnita, oggi appresso a quella nation risedente; & oue pare, che al tutto ridotta sia; & nell'altro una Toscana di religiose uesti adorna, & con il sacerdotal lituo in mano, che dimostraua anch'ella l'eccelléza, che al diuin culto la Toscana natione fin dagl'antichi tempi ha sempre hauuto: perilche ancor oggi si uede, che i Pontefici, et la Santa Romana Chiesa in Toscana hanno il lor seggio principale uoluto porre. Di queste hauendo ciascuna un gratioso, et ignudo Angeletto a canto, che all'una pareua, che serbasse l'imperial Corona, et all'altra quella, che i Pontefici usar sogliono: molto amoreuolmente pareua, che l'una la mano al l'altra porgesse: quasi, che l'Austria con le sue piu nobil Città; lequali nella

sala grandissima che per ornamento, & per testata all'entrare di quella strada, & uerso il Prato riuolta sotto diuerse immagini erano descritte, significar uolesse d'essere parenteuolmente uenuta ad interuenire all'allegreze, & honoranze de serenissimi Sposi, & riconoscere, & abbracciare l'amata sua Toscana, congiugnendo in un certo modo le due massime potentie spirituale, & temporale insieme. Ilche ottimamente dichiararono i sei uersi, che in accomodato luogo posti furono dicendo.

Augustæ en adsum sponsæ Comes Austria, magni
Cæsaris hæc nata est Cæsaris atq; soror.
Carolus est patruus, gens, & fæcunda triumphis,
Imperio fulget, Regibus, & proauis:
Lætitiam, & pacem adferimus. dulcesq; Hymeneos,
Et placidam requiem, Tuscia clara tibi.

Si come dall'altra parte la Toscana, hauendo a Fiorenza sua Regina, & Signora il primo luogo alla prima porta conceduto tutta lieta di riceuere tanta donna pareua, che si dimostrasse: hauendo in sua compagna anch'ella in una simil tela a canto a se dipinto, & Fiesole, & Pisa, & Siena, & Arezo con l'altre sue Città piu famose, & cō l'Ombrone, & con l'Arbia, & col Serchio, & con la Chiana tutte in uarie forme secondo il solito ritratte significando il contento suo con i sei seguenti uersi in simigliante modo come gl'altri, & in comodo luogo posti.

Omnibus faustis, & lætor imagine rerum:
Virginis aspectu Cæsareeq; fruor.
Hæ nostræ insignes urbes; hæc oppida, & Agri
Hæc tua sunt: illis tu dare iure potes.
Audis ut resonent lætis clamoribus æther:
Et plausu, & ludis Austria cuncta fremant.

Del Ponte alla Carraia.

ET accioche con tutti i prosperi auspitij le splendide noze celebrate fussero, al Palazo de Ricasoli che al pricipio del Ponte alla Carraia come ognun sa è posto, si fece di componimento Dorico il terzo ornamento a Himeneo lo Dio di quelle dedicato: & questo fu oltre a una singolare, & uaghissi. Testata in cui gl'occhi di chi per Borgo ogni santi ueniua con merauiglioso diletto si pasceua, di dua altissimi, & molto magnifichi portoni, che in mezo la metteuano, sopra l'uno de quali, che daua adito a trapassanti nella strada chiamata la Vigna era giuditiosamente posta la statua di Venere genitrice: alludendo forse alla casa de Cesari, che da Venere hebbe origine; o forse augurando a nouelli Sposi gene

tione,&fecõdità,cõ vn motto cauato dall'Epitalamio di Teocrito,che diceua
ΚΥΠΡΙΣ ΔΕ ΘΕΑ ΚΥΠΡΙΣ ΙΣΟΝ ΕΡΑ-
ΣΘΑΙ ΑΛΛΑΛΩΝ.
Et sopra l'altro per onde passò la pompa, & che introduceua lungo la riua d'Arno quella di Latona nutrice; schiuando forse la sterilità, ò l'importuna gelosia di Giunone; con il suo motto anch'ella di
ΛΑΤΩ ΜΕΝ ΔΟΙΗ ΛΑΤΩ ΚΟΥΡΟ
ΤΡΟΦΟΣ ΥΜΜΙΝ ΕΥΤΕΚΝΙΗΝ.

Per finimẽto de quali, cõ singolare artifitio cõdotti, sopra una grã Base cõ l'un de portoni appiccata, quasi dell'acque vscito si vedeua da una parte sotto forma d'un belliss. & di gigli inghirlandato Gigante l'Arno come se di noze exẽplo dar uolesse cõ la sua Sieue di frõdi, & di pomi inghirlãdata ancor ella abbracciato. i quali pomi alludẽdo alle palle de' Medici, che quindi hebbero origine rosseggiãti stati sarebbero; se i colori in sul biãco marmo fussero conuenuti; il quale tutto lieto pareua che alla nouella Signora fauellasse nel modo, che contengano i seguenti uersi.

In mare Nunc auro flauentes Arnus arenas
Voluam: atque argento purior unda fluet.
Hetruscos Nunc inuictis comitantibus armis
Cæsareis, tollam sydera ad alta caput.
Nunc mihi fama etiam Tybrim, fulgoreq; rerum
Tantorum longe uincere fata dabunt.

Et dall'altra parte per cõponimento di quello fur una simil base, & in simil modo cõ l'altro portone appiccata quasi ali l'una verso l'altra riuolgẽdosi, & quasi d'una simil forma il Danubio, & la Draua abbracciati similmẽte si uedeuano; che si come qlli il Leone, haueuano questi l'Aquila p insegna, & sostenimẽto: i quali incoronati anch'essi di rose, & di mille uariati fioretti, pareua, che a Fiorenza si come quelli a se stessi dicessero i seguenti uersi

Quam uis Flora tuis celeberrima finibus errem
Sum septem geminus Danubiusq; ferox:
Virginis Augustæ comes, & uestigia lustro
Vt reor: & si quod flumina numen habent
Coniugium faustum, & fæcundum, & Nestoris annos
Thuscorum, & late nuntio regna tibi.

Nella sommità della testata poi, & nel piu degno luogo molto a bianchissimo marmo somigliante si uedeua la statua del giouane Himeneo inghirlãdato di fiorita Persa con la face, & col velo, & con l'inscritione a piedi di BONI CONIVGATOR AMORIS messo in mezo dall'Amore che tutto abbandonato sotto l'un de fianchi gli staua, & dalla Lealtà maritale, che il braccio sotto l'altro appoggiato gli teneua: laquale tãto bella, tãto uaga, tanto uezosa, & tanto bene scompartita a gl'occhi de riguardanti si dimostraua, che ueramente piu dire non si potrebbe: hauendo per principal corona di quello ornamento (percioche a tutti una cotal principal corona,

& una

& una principale impresa posta era) in mano al descritto Himeneo formato ne due della medesima Persa di che inghirlandato s'era; lequali con sembiãza teneua di uolerle a felici Sposi presentare. ma massimamente belli, & uaghi, & ottimamente condotti si mostrauano i tre capaci quadri, che in tanti à punto da doppie colonne diuisi, era scompartita tutta quella larghissima facciata, & che con somma leggiadria a pie dell'Himeneo posti erano, descriuendo in essi tutti quei comodi, tutti i diletti, & tutte le desidereuoli cose, che nelle noze ritrouar si sogliono: le dispiaceuoli, & le noiose con una certa accorta gratia da quelle discacciando: & però nell'uno di questi, & in quello del mezo cioè, si uedeuano le tre Gratie nel modo, che si costuma dipite tutte liete, & tutte festanti, che pareua, che cantassero con una certa soaue armonia i sopra a loro scritti uersi, dicenti.

Quæ tam præclara nascetur stirpe parentum
Inclita progenies: digna atauisq; suis?
Hetrusca attollet se quantis gloria rebus
Coniugio Austriacæ, Mediceæq; Domus?
Viuite fœlices: non est spes irrita; nanque
Diuina Charites talia uoce canunt.

Hauendo da una parte, & quasi, che coro le facessero cõuenientemẽte insieme accoppiati la Giouentù, el Diletto, & la Bellezza che col Cõtento abbracciata staua & dall'altra in simil guisa, l'Allegreza col Gioco, & la Fecõdità col Riposo tutti cõ atti dolcissimi, & a loro effetti simiglianti, & in maniera dal buon pittore cõtrasegnati, che ageuolmẽte conoscere si poteuano. In quello poi che alla destra di q̃sto era, si uedeua oltre all'Amore, & la fedeltà i medesimi Allegreza, & Cõtento, & Diletto, & Riposo cõ accese facelle in mano, che del mõdo cacciauano, nel profõdo Abisso rimettendo la Gelosia la Cõtentione, l'Affanno, il Dolore, il Piãto, gl'Inganni, la Sterilità, & simili altre cose noiose, & dispiaceuoli, che si spesso solite sono pturbare gl'animi humani: & nell'altro dalla bãda sinistra si uedeuano le medesime Gratie in cõpagnia di Giunone, & di Venere, & della Cõcordia, & dell'Amore, & della Fecõdità, & del Sõno, & di Pasitea, & di Talassio mettere in ordine il genial letto cõ q̃lle antiche religiose cirimonie, di facelle, d'incensi di, ghirlãde & di fiori, che costumar si soleuano, & de quali nõ piccola copia una quãtità d'Amorini sopral letto scherzãti, & uolãti spargẽdo andauano. Erano poi sopra q̃sti cõ bellissimi spartimẽti accomodati due altri quadri, che in mezo la statua dell'Himeneo metteuano; alquanto de i descritti minori: nell'uno de quali imitando l'antico costume, si ben da Catullo descritto, si uedeua la serenissima Principessa da natural ritratta in mezo ad un leggiadro drappelletto di bellissime giouani in uerginal habito, tutte di fiori incoronate, & cõ facelle accese in mano, che accẽnando uerso la Stella Espero, che apparire si dimostraua sẽbraua quasi da loro eccitata cõ una certa gratiosa maniera muouersi, e verso l'Himeneo cãminare: cõ il motto O DIGNA CONIVNCTA VIRO. Si come nell'altro dall'altra parte si uedeua l'Ecc. Principe in mezo a molti similmẽte inghirlãdati, & amorosi giouani, nõ meno delle uergini dõ

solleciti in accender le nuttiali facelle, & non meno accennanti uerso l'apparita stella far sembianza uerso lei camminando del medesimo, o maggior desiderio con il suo motto anch'egli, che diceua O TÆDIS FOELICIBVS AVCTÆ sopra i quali in molto gratioso modo accomodata si uedeua per principale impresa, che come s'è detto a tutti gl'Archi posta era una dorata Catena tutta di maritali anelli con le lor pietre composta, che dal Cielo pendendo pareua, che questo terreno mondo sostenesse; alludendo in un certo modo all'Homerica Catena di Gioue: & significando mediante le noze unendosi le celesti cagioni con le materie terrene, la Natura, & il predetto terreno mondo conseruarsi, & quasi perpetuo rẽdersi; cõ il motto, che diceua NATVRA SEQVITVR CVPIDE. Vna quantità poi, & tutti uezosi, et tutti lieti, & tutti in accomodato luogo posti di Putti, & d'Amorini si uedeuano sparsi, & per le Basi, & per i Pilastri, & per i Festoni, & per gl'altri ornamẽti, che infiniti u'erano, che con una certa letitia pareua, che tutti ò spargessero fiori, & ghirlande, ò soauemente cantassero la seguente Ode, fra gli spazij dell'accoppiate Colonne, che come s'è detto, i gran quadri, & la gran faccia diuideuano con gratiosa, & leggiadra maniera accomodata.

Augusti soboles regia Cæsaris
Summo nupta uiro Principi Hetruriæ
Faustis auspicijs deseruit uagum
Istrum, regnaq; Patria
Cui frater: genitor: patruus: atque aui
Fulgent innumeri stemmate nobiles
Præclaro Imperij, prisca ab origine
Digno nomine Cæsares.
Ergo magnanimæ uirgini & inclytæ
Iam nunc Arne pater suppliciter manus
Libes: & uiolis uersicoloribus
Pulchram Flora premas comam
Assurgant proceres; ac uelut aureum
Et cæleste iubar rite colant eam.
Omnes accumulẽt templa Deum, et pijs
Aras muneribus sacras.
Tali coniugio Pax hilaris redit.
Fruges alma Ceres porrigit uberes.
Saturni remeant aura sæcula
Orbis lætitia fremit.
Quin diræ Eumenides, monstraq; Tartari
His longe Duce te finibus exulant.
Bellorum rabies hinc abit effera,
Mauors sanguineus fugit.
Sed iam nox ruit, & sidera concidunt.
Et nymphæ adueniunt: Iunoq; pronuba:
Arridet pariter blandaq; Gratia
Nudis iuncta sororibus.
Hæc cingit niueis tempora lilijs.
Hæc è purpureis serta gerit rosis.
Huic molles uiolæ, & suauis amaracus
Nectunt uirgineum caput.
Lusus: læta Quies cernitur, & Decor:
Quos circum uolitat turba Cupidinum.
Et plaudens recinit hæc Hymeneus ad
Regalis thalami fores.
Quid statis iuuenes tam genialibus
Indulgere toris immemores? ioci
Cessent, & choreæ: ludere uos simul
Poscunt tempora mollius.
Non uincant ederæ bracchia flexiles.
Conchæ non superent oscula dulcia
Emanet pariter sudor, & ossibus
Grato murmure ab intimis.
Det summum imperium, regnaq; Iuppiter
Det Latona parem progeniem patri.
Ardorẽ unanimẽ det Venus, atq; Amor
Aspirans face mutuus.

Del Palazo degli Spini.

ET acciochè nessuna parte dell'uno,& dell'altro imperio in dietro non rimanesse,che non fusse alle noze felici interuenuta, al Ponte a santa Trinita,& al Palazo degli Spini;che al suo pricipio si uede d'architettura composta non meno magnificamete fu il quarto ornamento fatto d'una testata di tre faccie l'vna delle quali uerso il Pote alla Carraia suolgedosi ueniua cogiunta con quella del mezo;che alquanto piegata era:& che anch'ella con quella, che uerso gli Spini,& santa Trinita in simil guisa suolgeua era appiccata:onde pareua che per ueduta cosi dell'una,come dell'altra strada principalmente stata ordinata fusse,in tal maniera dall'una,& dall'altra tutta a gl'occhi de riguardati si dimostraua:cosa a chi ben considera,d'artifitio singolare,& che rendeua quella contrada,che per se è uistosa,& magnifica quanto alcun'altra, che in Fiorenza si ritroui,& uistosissima,& bellissima oltre a modo: hauendo nella faccia che nel mezo ueniua formatoui sopra una gran Base due grandissimi, & in uista molto superbi Giganti, sostenuti da due gran Mostri, & da altri strauagati pesci,che p il mare di notar sebrauano,& da 2.marine Ninfe accopagnati presi l'uno per il grande Oceano,& l'altro per il Mar Tirreno, che in parte giacendo pareua con una certa affettuosa liberalità,che a serenissimi Sposi presentar uolessero non pur molte,& bellissime branche di coralli,& conche grandissime di Madriperle,& altre loro marine ricchezze, che in ma teneuano;ma nuoue Isole,& nuoue Terre,& nuoui Imperij,che iui con lor condotte si uedeuano: dietro a quali, & che leggiadro, & pomposo faceua tutto questo ornamento,si uedeua dal posare,che in su la base faceuano,a poco a poco ergersi due grandissime meze colonne sopra le quali posado la sua cornice,& fregio,& architraue lasciauano dietro a mari descritti quasi in forma d'Arco trionfale un molto spatioso quadro:sorgendo sopra l'architraue, & sopra le due colonne due ben intesi pilastri auuiticciati:da quali muouendosi due cornici formauano in fine un superbo,et molto ardito frontespitio in cima di cui,et sopra i uiticci de due descritti pilastri si uedeuano posti tre gradissi. uasi d'oro e tutti pieni,et colmi di mille,et mille uariate marine ricchezze:ma nel uano,che dall'architraue alla punta del frontespitio rimaneua co singolar dignità si uedeua una maesteuol Ninfa giacere, figurata per Tetide,o Anfitrite marina Diua,& Regina,che in atto molto graue per principal Corona di questo luogo porgeua una rostrata Corona solita darsi a vincitori delle nauali battaglie;col suo motto di VINCE MARI. quasi, che soggiugnesse quel che segue IAM TERRA TVA EST: si come nel quadro,& nella faccia dietro a Giganti in una grandissima nicchia,& che di naturale,& uerace Antro ò Grotta sembianza haueua,fra molti altri marini mostri si uedeua dipinto il Proteo della Georgica di Vergilio da Aristeo legato,che col dito accennando uerso i soprascrittigli uersi,pareua, che profetando uolesse annuntiare a ben congiunti Sposi nelle cose marittime felicità,& uittorie,& trionfi; dicendo.

Germana aduenict, fælici cum alite uirgo
FLORA tibi, aduenict soboles Augusta Hymenei
Cui pulcher Iuuenis iungatur fœdere certo
Regius Italiæ columen, bona quanta sequentur
Coniugium? Pater Arne tibi, & tibi Florida Mater
Gloria quanta aderit? Prothcum nil postera fallunt.

Et perche come s'è detto q̃sta faccia dell'Antro era dalle due altre faccie, di cui l'una uerso Santa Trinita, & l'altra uerso il Ponte alla Carraia suolgeua messa in mezo; si uedeuano ambe due, che della medesima grandezza & altezza erano, in simil modo da due simili meze colonne messe similmente in mezo: lequali in simil guisa reggeuano il loro architraue, fregio, & cornice di quatto tondo: in su la quale cosi di qua come di la si uedeuano tre statue di putti in su tre piedistalli, che sosteneuano certi ricchissimi festoni d'oro; di chiocciole, & nicchie, et coralli, con sala, et con alga marina molto maestreuolméte cõposti; et da quali non men gentilméte era dato a tutta questa machina fine. Ma ritornando allo spatio della facciata, che suolgendo al palazo degli Spini s'appoggiaua: si uedeua di chiaro oscuro dipinta in esso vna Ninfa tutta inculta, & poco meno, che ignuda, in mezo a molti nuoui animali: & era questa presa per la nuoua Terra del Peru con l'altre nuoue Indie Occidétali sotto gl'auspitij della fortunatissima casa d'Austria in buona parte ritrouate, & rette; che uolgendosi uerso un Iesu Christo nostro Signore, che tutto luminoso in una Croce nell'aria dipinto era (alludendo alle quattro chiarissime Stelle) che di Croce sembianza fanno, nouellamente appresso a quelle genti ritrouate, pareua a guisa di Sole, che con gli splendidissimi raggi alcune folte nugole trapassasse: di che ella sembrana in un certo modo rendere a quella casa molte gratie; poi che per lei si uedeua al diuin culto, & alla uerace Christiana Religione ridotta, con i sotto scritti uersi.

Di tibi pro meritis tantis Augusta propago
Præmia digna ferant: quæ uinctam mille catenis
Heu duris soluis: quæ clarum cernere Solem
E tenebris tantis; & Christum noscere donas.

Si come nella Base, che tutta questa faccia reggeua; & che benche al par di quella de Giganti uenisse non perciò come quella sporgeua in fuori, si uedeua quasi per allegoria dipinta la fauola d'Andromeda dal crudo mostro marino per Perseo liberata. Ma in quella, che inuerso l'Arno, & il Ponte alla Carraia suolgendosi riguardaua, si uedeua in simil modo dipinta la famosa benche piccola Isola dell'Elba sotto forma d'una armata guerriera sedere sopra un gran sasso col Tridente nella destra mano: hauendo da l'un de lati vn piccolo fanciulletto, che con un Delfino pareua, che uezosamente scherzasse; & dall'altro un'altro a quel simile, che un'Ancora reggeua: con molte Galee, che dintorno al suo porto, che dipinto ui era, aggirar si uedeuano: a pie di cui, & nella di cui Base ĩ simil modo corrispõdédo alla sopra dipinta fac

cia si uedeua similmente quella fauola, che da Strabone è messa, quando cõta, che tornando gl'Argonauti dall'acquisto del Vello d'oro, all'Elba con Medea arriuati, ui rizarono Altari, & ui fecero a Gioue sagrifizio: preuedendo forse, o augurando, che ad altro tempo questo glorioso Duca per l'ordine del Tosone quasi della loro squadra douesse fortificandola, & assicurãdo i trauagliati nauiganti rinouare l'antica di loro, & gloriosa memoria: il che i quattro uersi in accomodato luogo postiui ottimamente dichiarauano dicendo.

Euenere olim Heroes, quæ littore in isto
Magnanimi uotis petiere. en Ilua potentis
Auspiciis COSMI multa munita opera, ac ui
Pacatum pelagus securi curritæ Nautæ.

Ma bellissima, & bizarra, & capricciosa, & molto ornata uista faceuano oltre alle uarie imprese, & trofei, & oltre ad Arione, che sul notante Delfino per mezo il mare sollazandosi andaua, una innumerabile quantità di strauaganti pesci marini, & di Nereidi, & di Tritoni; che per fregi, & piedistalli, & basamenti, & ouunque lo spatio, & la belleza del luogo lo ricercaua sparsi erano: si come a piè del gran basamento de Giganti gratiosa uista faceua ancora una bellissima Sirena sopra il capo d'un molto gran pesce sedente; dalla cui bocca secondo il uoltar d'una chiaue, alcuna uolta non senza desiderato riso de circunstanti, si uedeua gettare impetuosamente acqua a dosso a troppo auidi di bere il bianco, & uermiglio uino, che dalle poppe della Sirena abbondantemente in un molto capace, & molto adorno Pilo cascaua. Et perche la riuolta della faccia ou'era dipinta l'Elba, che a chi dal ponte alla Carraia lungo l'Arno uerso gli Spini si come fece la pompa andaua, batteua di prima giunta negl'occhi: parue al ritrouatore nascondendo la bruteza dell'armadure, & de legnami, che dietro necessariamente posti erano, di tirare alla medesima alteza un'altra simile alle tre descritte nuoua faccietta, che rendesse (si come fece tutta) quella uista lietissima, & ornatissima. Et in questa dentro ad un grande ouato parse, che ben fusse (tutto il cõcetto della machina abbracciãdo) collocare la principalissima impresa & però per questa ui si uedeua figurato un gran Nettunno su l'usato Carro, & con l'usato Tridente, quale è descritto da Vergilio discacciare gl'importuni venti per motto usando le sue medesime parole MATVRATE FVGAM. quasi uolesse tranquillità, et quiete, et felicità nel suo regno a fortunati Sposi promettere.

Della Colonna.

MA dirimpetto al uezoſetto Palazo de Bartolini per piu ſtabile, & fermo ornaméto era di poco nõ ſenza ſingolare artifizio ſta ta ritta quella antica, & grandiſſima Colonna d'oriental granito, che dalle Romane Antoniane tratta era da Pio 4. ſtata a queſto glorioſo Duca conceſſa; & da lui (benche con non piccolo diſpendio, a Firenze condotta; a lei magnanimamente, & per publico di lei decoro fattone ãche corteſe dono. Sopra cui, e sopra il di cui belliſſimo Capitello, che di bronzo ſi come la baſe ſembraua, & che di bronzo ua hor facendoſi, fu poſta, benche di terra, ma di color di porfido; perche coſi ha eſſere, una molto grande, & molto eccellente ſtatua di donna tutta armata cõ la celata in teſta; rappreſentante per la ſpada nella deſtra, & per le bilãcie nella ſiniſtra mano una incorruttibile, & molto ualoroſa Giuſtizia.

Del Canto à Tornaquinci.

FV fatto il feſto Ornamento al Canto de Tornaquinci: & dirò coſa, che incredibile parrebbe a chi ueduta non l'haueſſe: percioche queſto fu tanto magnifico, tanto pompoſo, & con tanta arte, & grandeza fabricato, che benche congiunto col ſuperbiſſimo Palazo degli Strozi, atto a far parer nulla le grandiſsime coſe, & benche in ſito al tutto diſaſtroſo, p la ineguale rottura delle ſtrade, che ui concorrono, & per certi altri inconuenienti; tanta nondimeno fu l'eccellentia dell'artefice, & con tanta ben inteſa maniera fu condotto: che pareua, che tante difficultà per piu ammirabile, & per di maggiore belleza renderlo a poſta concorſe ui fuſſero, accompagnando la riccheza degl'ornamenti, l'alteza degl'archi, la grandeza, delle Colonne, tutte d'armi, & di trofei conteſte, & le grandi ſtatue, che ſopra la cima di tutta la machina torreggiauano quel belliſsimo Palazo in guiſa; che ciaſcuno giudicato haurebbe, che ne quell'ornamento ricercaſſe altra accompagnatura, che d'un Palazo tale; ne che a tal Palazo altro ornaméto, che quello ſi richiedeſſe, il che accioche maggiormente s'intenda, & per piu chiaramente, & piu diſtintamente moſtrare in che maniera queſto fatto fuſſe, neceſſaria coſa è, che da qͥlli, che fuor dell'arte ſono, ci ſia alquãto perdonato, ſe a quelli, che di eſſa ſi dilettano andrẽ forſe piu minutaméte, che lor cõueneuole nõ parrebbe deſcriuendo la qualità, de ſiti, & la forma degl'Archi: & queſto per moſtrare come i nobili ingegni ſanno accomodare gl'ornamenti a luoghi, & l'inuentione a ſiti con gratia, & cõ uagheza. Diremo adunque, che percioche la ſtrada, che dalla Colonna a Tornaquinci uiene è (come ognun ſa) larghiſſima; & douendoſi quindi in quella de Tornabuoni trapaſſare: laquale per la ſua ſtrettezza cauſaua, che gl'occhi di chi ueniua in buona parte nella nõ molto adorna torre

na torre

na torre de Tornaquinci,che piu che la metà della strada occupa,percuoteuano;parue necessario per maggior uagheza,& per fuggire questo inconueniente di formare nella largheza della predetta strada d'ordine composto due archi,da una ornatissima colonna diuisi;l'uno de quali daua libero adito alla pompa,che nella prescritta uia de Tornabuoni trapassaua,&l'altro la uista della Torre nascondẽdo , pareua per uirtu d'una artifitiosa prospettiua che dipinta ui era,che in un'altra strada simile a quella de detti Tornabuoni conducesse:in cui con piaceuolissimo inganno si uedeuano non pure le case & le finestre di Tappeti adorne, & d'huomini, & di donne, che per mirare intente stessero piene:ma cõ gratiosa uista,pareua che quindi inuerso gl'entranti una molto uaga giouane sur'un bianco Palafreno da alcuni staffieri accompagnata uenisse:talche a piu d'uno,& il giorno della pompa,& mentre, che poi ui stette,fece con gratiosa beffe nascer desiderio,ò di andare ad incontrarla,ò di attenderla fino a tanto che trapassata fusse. Erano questi due archi oltre alla prescritta colonna che gli diuideua messi in mezo da altre colõne della grandeza medesima,che reggeuano gl'architraui fregi, & cornici, & sopra ciascuno con leggiadro ornamento si uedeua un bellissimo quadro in cui pur di chiaro oscuro si uedeuan dipinte l'historie delle quali poco di sotto parleremo; chiudendo disopra ogni cosa un grandissimo cornicione con gl'ornamenti alla grandeza,& alla magnificentia, & uagheza del resto corrispondenti:sopra ilquale posauano poi le statue;le quali quantunque ue nissero alte dal pian della terra ben uenticinque braccia con tanta nondimeno proportione eran fatte,che ne l'alteza toglieua lor la gratia, ne la lontananza la uista d'ogni particolare ornamento,& belleza. Stauano nella medesima guisa quasi ali di questi due archi di testa,dall'uno, et l'altro lato due altri archi, l'uno de'quali congiunto col Palazo degli Strozi trapassando alla predetta Torre de Tornaquinci daua adito a quelli,che uolgersi uerso il mercato vecchio uoleuano;si come l'altro dall'altro lato posto,faceua il medesimo effetto a quelli,che uerso la strada chiamata la Vigna d'andar desiderassino:onde la uia di Santa Trinita di cui s'è detto che era tanto larga ueniua ĩ questi quattro descritti archi terminando,a porger tanta uagheza,et si bella & si heroica uista che maggiore sodisfatione a gl'occhi de riguardanti pareua che porgere non si potesse. et questa era la parte dinanzi,composta come si è detto di quattro Archi;di due di testa cioè, l'un finto, et l'altro che nella uia de Tornabuoni passaua uero,et di due altri da i lati a guisa d'Ali che nel le due attrauersanti strade si riuolgeuano. ma perche entrando nella predetta strada de Tornabuoni dal lato sinistro a canto alla Vigna sbocca (come ciascun sa) la strada di san Sisto,laquale anch'ella necessariamente percuote nel fianco della medesima Torre de Tornaquinci;nascondendo la medesima brutteza nella medesima maniera,et col medesimo inganno della medesima prospettiua;si fece parere,che anch'ella in una simile strada trapassasse,di uarij casamenti in simil modo posti;et con artifiziosa uista d'una molto adorna Fontana,traboccante di chiarissime acque:della quale chi punto lontano stato fusse di certo affermato haurebbe,che una donna con un putto,che di prenderne faceua sembianza uiua al tutto, et non punto simulata era. Hora questi quattro Archi tornando a quei dinanzi erano da cinque

nel modo detto ornate Colonne, & sospesi, & diuisi, formando quasi una quadrata piazza;& era al diritto di ciascuna d'esse colōne sopra l'ultima cornice,& sommita dell'edifitio un bellissimo seggio; essendone nel medesimo modo posti quattro altri sopra il mezo di ciascheduno Arco, i quali tutti faceuano il numero di noue:in otto de quali si uedeua a sedere in ciascuno una statua con molto maesteuol sembianza, delle quali altra si uedeua armata, altra in pacifico habito,& altra con l'imperatorio Paludamento, secondo le qualità di coloro, che ritratti ui erano, & in uece del nono seggio, & della nona statua sopra la Colonna del mezo si uedeua collocato una grandissima Arme di casa d'Austria da dua gran Vittorie con l'imperial Corona sostenuta; a cui tutta questa machina si dedicaua. ilche faceua manifesto un grandissimo Epitaffio che con molto bella gratia sotto l'Arme posto si uedeua dicēte

Virtuti fœlicitatiq; Inuictissimæ Domus Austriæ, Maiestatiq; tot & tantorum Imperatorum ac Regum, qui in ipsa floruerunt, et nunc maxime florent, Florentia Augusto coniugio particeps illius fœlicitatis grato, pioq; animo dicat.

Et era stato intentione come hauendo condotto a queste splendidissime noze la Prouincia d'Austria cō le sue Cittadi,& fiumi,& col suo Mare Oceano;& fattole dalla Toscana,& dalle sua Cittadi, & dall'Arno, & dal Tirreno(come s'è detto) riceuere:di condurre adesso i suoi gloriosi,& grandissimi Augusti tutti pomposi,& tutti adorni;si come ordinariamente, quando a noze s'interuiene,usar si suole:i quali quasi,che cō loro la serenissima Sposa condotto hauessero,fussero innanzi uenuti per fare con la casa de Medici il primo parenteuole abboccamento,& mostrare di quale,& quanto gloriosa stirpe fusse la nobil vergine,che essi lor presentar uoleuano:& percio dell'otto sopradette statue, sopra gl'otto seggi poste, & per otto Imperadori di questa augustissima casa fatte, si uedeua alla man destra dell'Arme predetta, & sopra l'Arco donde la pompa trapassaua q̃lla di Massimiliano secondo, al presente ottimo,& magnanimo Imperadore, della Sposa fratello: sotto a cui in un molto capace quadro si uedeua con bellissima inuentione dipinta la sua mirabile assuntione all'Imperio, stando egli a sedere in mezo a gli spirituali,& a temporali Elettori: quegli conosciuti, oltre all'habito lungo, per una Fede, che a lor piedi si uedeua; & quest'altri per una Speranza in simil guisa posta. Vedeuansi nell'aria poi, sopra il suo capo certi Angeletti, che sembrauano di cacciar fuori di certe oscure,& tenebrose nugole molti maligni spiriti:uolendo cō essi accennare, ò la spanza, che si ha, che quando che sia, in quella inuittissima,& costantissima natione si andranno dissipando, et spegnendo le nugole di tante turbationi, che intorno alle cose della Religione ui sono occorse,& si ridurrà alla pristina candideza, & serenità di tranquillissima concordia:o uero quasi, che in quest'atto tutte le dissensioni fusser uia uolatesene, mostrare quanto mirabilmente in tanta uariatione di mēti,& di Religioni cotale assuntione con tanto consenso della Germania, seguita fusse:ilche denotauano le parole che sopra ui furono poste dicendo.

Maximilianus. II. salutatur Imp. magno consensu Germanorum atq; ingenti lætitia bonorum omnium, & Christianæ pietatis fœlicitate.

A canto

A canto poi alla statua di Massimiliano sopradetto in luogo conrispondente alla colonna dell'angolo ui si uedeua quella del ueramente inuittissimo Carlo quinto: si come sopra l'Arco di questa riuolta, & che soprastaua alla strada della Vigna era quella del secondo Alberto huomo di speditissimo ualore, benche piccol tempo imperasse. Ma sopra la Colonna di testa fu messa quella del gran Ridolfo: ilquale primo di questo nome, primo anche introdusse ī questa nobilissima casa l'Imperial dignitá, & che primo l'arricchi del grande Arciducato d'Austria: quando per mancamento di successione, essendo all'Imperio ricaduto; ne inuesti il primo Alberto suo figliuolo, onde ha poi preso la casa d'Austria il cognome: ilche per memoria di tanto importante fatto, si uedeua con bellissima maniera nel fregio sopra quell' Arco dipinto; con l'inscritione a piedi, che diceua

Rodulphus primus ex hac familia Imp. Albertum primum Austriæ principatu donat.

Ma ritornando poi alla parte sinistra, & cominciando dal medesimo luogo del mezo; si uedeua a canto all'Arme, & sopra il finto Arco che la Torre de Tornaquinci copriua la statua del religiosissimo Ferdinando della sposa padre, sotto i cui piedi in un gran quadro si uedeua dipinta la ualorosa resistenza per sua opera fatta l'anno uentinoue nella difesa di Vienna contro al terribile impeto Turchesco: denotata con il soprascritto motto dicente

Ferdinandus primus Imp. ingentibus copijs Turcarum cum Rege ipsorum pulsis Viennam nobilem Vrbem fortißime fœlicißimeq; defendit.

Si come nell'angolo era la statua del primo, & chiarissimo Massimiliano, e sopra l'Arco che piegaua uerso il palazo degli Strozi quella del pacifico Federigo appoggiata ad un troncon d'Oliua, del medesimo Massimiliā padre; ma sopra l'ultima colonna congiunta col sopradetto palazo degli Strozi si uedeua q̄lla del sopradetto primo Alberto; quello che (come si disse) fu primo da Ridolfo suo padre degli stati d'Austria inuestito; & che dette l'Arme, che ancor oggi si uede, a quella nobilissima casa, laquale soleua prima essere di cī que Allodolette in campo d'oro: doue questa, che, come ognun uede, è tutta rossa con una listra bianca che la diuide, dicono, che tale da lui si messe ī uso; percioche come iui in un gran quadro dipinto sotto i suoi piedi si uedeua, tale si trouò egli in quella sanguinosissima battaglia da lui fatta con Adolfo stato prima deposto dell'imperial sede: oue il predetto Alberto si uedeua di sua mano ammazare ualorosamēte Adolfo, et riportarne l'opime spoglie: et pcio che fuor che il mezo della psona, che p l'arme biāca era, in tutto il resto macchiato, & imbrodolato q̄l giorno di sāgue si ritrouaua, con la medesima maniera di forma, & di colori p q̄lla memoria dipigner uolse l'Arme che poi da successori di q̄lla casa gloriosamente seguitata esser douesse. leggendosi sotto il quadro si come a gl'altri una simile inscritione che diceua.

Albertus. I. Imper. Adolfum cui legibus imperiū abrogatum fuerat magno prælio uincit, & spolia opima refert.

Et pche ciascuno degl'otto descritti Imp. oltre all'uniuersale arme di tutta la casa uiuēdo n'usò ancora una sua particolare, et ꝓpria: p piu manifesto rēdere a riguardāti, p cui ciascuna delle statue fatta fusse, si mise ancora sotto i lor piedi in bellissimi scudi q̄l'Arme, che, come è detto, portata propriamēte haueua. ilche oltre ad alcune uaghe, & accomodate historiette, che ne piedistal

dipinte erano rendeua heroica,& magnifica,& molto ornata uista: si come non meno faceuano nelle Colonne,& in tutti i luoghi oue accomodatamẽte metter si poteuano oltre a Trofei,& l'Armi, le Croci di santo Andrea,& i fucili,& le Colonne d'Hercole col motto del PLVS VLTRA, principale impresa di questo Arco, & molte altre simili usate dagl' huomini di quella Imperialissima famiglia. Et tale era la uista principale, che si offeriua a chi per diritta uia con la pompa trapassar uoleua: ma a quelli, che per il contrario della uia de Tornabuoni uerso i Tornaquinci ueniuano faceua forse cõ non men vago ornamento per quanto la strettezza della strada ne concedeua il medesimo spettacolo proportionatamente accomodato: perciochè iui, che la parte di dietro chiameremo, quasi un' altro corpo simile al descritto formato era; eccetto, che per la strettezza della strada doue quello di quattro questo di tre soli archi si uedeua composto; l'un de quali con fregiature, & cornici congiungendosi,& per cio doppio rendendo quello sopra cui si disse, che fu la statua del secondo Massimiliano oggi imperante posta; & l'altra con la descritta prospettiua, che la torre nascondeua anch'egli appiccandosi faceua, che il terzo lasciando similmente dietro a se una quadrata piazzetta restaua l'ultimo di chi con la pompa usciua: & si dimostraua il primo a chi p il contrario per la strada de Tornabuoni tornaua: sopra ilquale (che fu nella medesima forma che i descritti) era si come iui gl'Imperadori in questi si uedeuano torreggiare ma in piedi stando due Re Filippi padre l'uno,& l'altro figliuolo del gran Carlo quinto: quello,& il secondo cioè, che ripieno di tãta liberalità,& giustitia honoriamo oggi per grandissimo, & potentissimo Re di tanti nobilissimi regni. fra il quale,& la statua del predetto suo Auo si uedeua nel rigirante fregio dipinto questo medesimo secondo Filippo con maestà sedere,& innanzi stargli una grande,& armata Donna: conosciuta p la Croce bianca, che in petto haueua esser Malta, da lui con la uirtu dell'Illustrissimo Signor don Garzia di Tolledo, che ritratto ui era, dall'assedio turchesco liberata; & pareua, che come memoreuole del grandissimo benefitio uolesse porgergli l'ossidional corona di gramigna: ilche era fatto manifesto dal sottoscrittogli Epitaffio, che diceua.

Melita erepta e faucibus immanißimorũ hostium, studio & auxilijs pijßimi Regis Philippi conseruatorem suum corona graminea donat.

Et perche la parte che uerso la strada della Vigna risguardaua hauesse anch'ella qualche ornamento, cosa conueneuole parse fra l'ultima cornice oue posauan le statue,& l'arco; che grande spatio era, con un grande Epitaffio dichiarare il concetto di tutta questa grandissima mole dicendo.

Imperio late fulgentes aspice Reges
Austriaca hos omnes edidit alta Domus.
His inuicta fuit uirtus: his cuncta subacta
His domita est tellus, seruit, & Oceanus.

Si come nella medesima guisa,& per la medesima cagione si fece di uerso il Mercato vecchio anche in questo dicendo

Imperijs gens nata bonis, & nata Triumphis
Quam genus è cœlo ducere nemo neget:
Tuq; nitens germen diuinæ stirpis Ethruscis
Traditum agris nitidis, ut sola culta bees:
Si mihi contingat uestro de semine fructum
Carpere, & in natis cernere detur Auos:
O fortunatam, uero tunc nomine florens
Vrbs ferar, in quam fors congerat omne bonum.

Del Canto à Carneſecchi.

MA conueneuole coſa parue, hauendo nel deſcritto luogo condotto i trionfanti Auguſti, di condurre anche al Canto, che de Carneſecchi è detto, & che da quello non lontano era, con tutta la lor pompa ſimilmente i magnanimi Medici: quaſi che gl'Auguſti riuerētemente riceuēdo (come ſi coſtuma) per la condotta, & deſiderata Spoſa feſteggiare, & honorar uoleſſero. Qui non meno ſarà neceſſario, ſi come in alcuno de ſeguenti luoghi, che da quelli, che fuor dell'Arte ſono ne ſia conceſſo il minutamente deſcriuere il ſito del luogo, & la forma degl'Archi, et degl'altri ornamēti: pcioche intētion nr̄a è di moſtrare non meno l'eccellenza delle mani, & de pennelli di quelli artefici, che l'opere eſſeguirono, che la fertilità dell'ingegno, & l'acuteza di chi dell' Hiſtorie, & di tutta l'inuentione fu il ritrouatore. Et maſſimamente, che il ſito di queſto luogo fu il piu diſaſtroſo forſe, & il piu malageuole ad accomodare, che neſſuno degl'altri deſcritti ò da deſcriuerſi: percioche uolgendo iui la ſtrada verſo santa Maria del Fiore, et alquanto nel largo pendendo, uiene a farui quell'Angolo, che da queſti dell'arte è chiamato Ottuſo: et queſta era la parte deſtra. ma al dirimpetto, et nella parte ſiniſtra eſſendoui una piccola piazetta nella quale due ſtrade riſpondono; l'una, che dalla piaza grande di Santa Maria Nouella uiene, et l'altra dall'altra piaza ſimilmente Vecchia chiamata; in queſta cotale piazetta, che in uero è ſproportionatiſſima ſi formò in componimento di teatro ottangulare tutta la parte di ſotto; le cui porte erano quadre, & di ordine Toſcano: et ſi uedeua ſopra ciaſcuna d'eſſe una nicchia da due colōne ī mezo meſſa, cō ſue cornici, architraui, & altri ornamenti ricchi, & pompoſi di dorica architettura. ma creſcendo in alto ſi creaua l'ordine terzo oue ſi uedeua ſopra le nicchie in ciaſcuno spatio un quadro co ſuoi ornamenti di pittura belliſſimi. Hora conueneuol coſa è d'auuertire, che quantūque ſi ſia detto che quadre fuſſero le porte da baſſo, et Toſcane, che le due nondimeno oue entraua, et uſciua la ſtrada principale, & onde doueua trapaſſar la pompa furono fatte a ſembianza d'arco: allungandoſi non piccolo spatio l'uno in uerſo l'entrata, et l'altro uerſo l'uſcita a guiſa di Veſtibulo: et hauendo nella faccia del difuori reſo l'uno, & l'altro ricchiſſimo, et ornatiſ-

natissimo quanto proportionatamente si doueua. Descritta hora la forma generale di tutto l'edifitio,& alla particolare discendendo, & dalla parte dinanzi,& che prima a gl'occhi de camminanti si offeriua,& che a guisa d'Arco triõfale,come si è detto,& d'ordine Corintio,era incominciando;si uedeua il predetto Arco essere dall'una,& dall'altra parte messo in mezo da due armate,& molto bellicose statue;di cui ciascuna sur una gratiosa porticella posandosi,si uedeuano similmente fuori d'una nicchia messa da due proportionate colonne anch'ella in mezo uscire. Et erano queste (quella cioè,che dalla parte destra si dimostraua)fatta per il Duca Alessandro genero del chiarissimo Carlo Quinto,Principe spiritoso, & ardito, & di molto gratiose maniere;tenente in una mano la spada,& nell'altra il bastõ Ducale,col motto per la sua acerba morte a piedi postogli,che diceua. SI FATA ASPERA RVMPAS ALEXANDER ERIS. ma in qlla dalla parte sinistra si uedeua si come tutti gl'altri da natural ritratto il ualorosissimo Signor Giouanni col Calce d'una lancia rotta in mano,& col suo titolo anch'egli sotto i piedi ITALVM FORTISS. DVCTOR. Et perche sopra l'architraue di queste quattro prima descritte colonne era proportionatamente posto un' larghissimo fregio;per quella largheza,che teneua la nicchia, si uedeua sopra ciascuna delle statue un quadro messo in mezo da due pilastri;oue in qllo sopra'l Duca Alessandro si uedeua di pittura la di lui usata impresa del Rinocerote col motto di NON BVELVO SIN VENCER. Et sopra qlla del S. Giouanni nella medesima guisa il suo ardente Fulmine. Ma sopra l'arco del mezo,che adito capace per piu di sette braccia di largheza, & per piu di due quadri d'alteza alla trapassante pompa daua,& sopra alla cornice, & a frontespitij, si uedeua con bella maestà a seder posta quella del ualoroso, & prudentissimo Duca Cosimo padre ottimo del fortunatissimo Sposo cõ il suo motto a piedi anch'egli,che diceua PIETATE INSIGNIS ET ARMIS. & con una Lupa, & un Leone,che in mezo lo metteuano prese p Fiorenza,& per Siena,che da lui rette,& accarezate,insieme amicheuolmente di riposarsi sembrauano. Laquale statua si uedeua situata a punto nel fregio & nella dirittura,& in mezo messa da quadri delle descritte imprese,nascendo per quanto teneua questa largheza sopra l'ultima cornice in alto co suoi pilastri proportionati,& cornice,& altri abbigliamenti un altro quadro di pittura,in cui alludendo alla creatione del predetto Duca Cosimo,molto ꝓpriamente si uedeua figurata l'historia del giouane Dauit, quando da Samuel fu unto Re:col suo motto. A DOMINO FACTVM EST ISTVD. ma sopra quest'ultima cornice,che s'alzaua molto grande spatio da terra si uedeua poi l'Arme di quella ben auuenturosa famiglia,grande, & magnifica quanto si conueniua,che da due Vittorie finte pur sempre di marmo era anch'ella con la ducal Corona se stenuta:hauendo sopra la principale entrata dell'Arco in accomodatissimo luogo l'inscrittione,che diceua.

Virtuti fælicitati q; illustrissimæ Mediceæ familiæ, quæ flos Italiæ: lumen Hetruriæ: decus patriæ semper fuit: nunc ascita sibi Cæsaria sbole, ciuibus securitatem, & omni suo imperio dignitatem auxit, grata patria dicat.

Ma entrando dentro a questo Arco si trouaua quasi una loggia assai capace,& lunga con la sua uolta disopra bizarrissimamente,& con bellissimo gar

bo,& di diuerse imprese tutta abbigliata,& dipinta,dopo la quale in due pilastri sopra cui giraua vn arco p il quale s'haueua l'ẽtrata nel prima detto teatro,si vedeuano a rincõtro l'vna dell'altra due molto gratiose nicchie: fra le quali(che quasi cõgiũte cõ q̃sto secõdo arco erano)& il prima descritto,si vedeuano ne vani delle finte pareti,che la loggia reggeuano due capaci quadri di pittura le cui historie diceuolmẽte accõpagnauano ciascuno la sua statua; & erano q̃ste,in q̃lla da man ritta cioè, l'una fatta p il gran Cosimo detto il vecchio,ilquale quãtunq; nella famiglia de Medici fussero prima stati p armi & p attion ciuili molti egregij,& nobili huomini,fu nõdimeno il primo fõdatore della sua straordinaria grãdeza,et quasi radice di q̃lla piãta,ch'è poi tãto felicemente a tanta grandeza peruenuta. nel cui quadro si uedeua dipinto il supremo honore dalla sua patria Fiorenza attribuitogli:quando dal publico senato fu padre della patria appellato:il che ottimamente dichiaraua l'inscrittione,che sotto si uedeua dicendo.

COSMVS *Medices,uetere honestißimo omnium Senatus consulto renouato, Parens Patriæ appellatur.*

Essẽdo nella parte disopra del medesimo pilastro in cui la nicchia posta era vn ꝓportionato quadretto nelquale il Mag. Piero suo figliuolo ritratto era, padre del glorioso Lorẽzo detto anch'egli il uecchio uerace, & unico Mecenate de tẽpi suoi,et ottimo cõseruatore dell'Italica trãquillità:la cui statua si vedeua nell'altra p̃detta nicchia cõrispõdẽte a q̃lla del vecchio Cosimo:hauẽdo nel quadretto,che ĩ simil modo sopra il capo dipĩto gl'era il ritratto ãch'egli del Mag. Giuliano suo fratello,et di PP. Clemẽte padre:e nel quadro maggiore cõrispõdẽte all'historia di Cosimo, l'historia del publico cõcilio fatto da tutti i Pricipi Italiani:oue si uedeua col cõsiglio di Lorẽzo fermarsi q̃lla tãto stabile,et tãto prudẽte cõgiuntione;p cui l'Italia mẽtre,ch'ei uisse,& ch'el la durò,si vide cõdotta al colmo delle felicità:si come poi morẽdo egli,et venẽdo ella meno, si uide p̃cipitare in tãti incẽdij,& in tãte calamità, & rouine.ilche nõ meno chiaramẽte mostraua l'inscrittione,che sotto hauea dicẽdo

Laurentius Medices,belli,& pacis artibus excellens;, diuino suo consilio coniunctis animis,& opibus Principum Italorum,& ingenti Italiæ tranquillitate parta parens optimi sæculi appellatur.

Ma venẽdo poi nella piazetta in cui(come s'è detto)l'ottãgular Teatro, che cosi lo chiameremo posto era comiciãdomi da q̃sta prima ẽtrata,et da mã destra girãdo diremo,che q̃sta prima parte era da q̃st'arco dell'ẽtrata occupata sopra ilquale in vn fregio cõrispõdẽte nell'alteza al terzo, & ultimo ordine del teatro,si vedeuano ĩ quattro ouati i ritratti di Gio. di Bicci padre del vecchio Cosimo,et q̃llo di Lorẽzo suo figliuolo del medesimo Cosimo fratello, da cui q̃sto fortunato ramo de Medici oggi regnanti hebbe origine,et q̃llo di Pierfrãc. di q̃sto Lorẽzo figliuolo cõ q̃llo d'un altro Giouãni similmẽte;padre del prima detto bellicoso S.Gio. ma nella secõda faccia pur dell' ottãgolo,et cõ l'ẽtrata cõgiũta,si vedeua fra due ornatiss. colõne in vna grã nicchia a sedere,et di marmo come tutte l'altre statue figurata cõ la regal bacchetta in mano Caterina la valorosa Regina di Frãcia cõ tutti q̃gl'altri ornamẽti,che alla leggiadra,et heroica architet. si ricercano. ma il terzo ordine disopra oue si è detto,che ueniuano i quadri di pit. era p la costei historia figurata la mede

sima Reina

Regina con gran maestà a sedere, che dinanzi haueua due bellissime donne armate: l'una delle quali presa per la Francia, che inginocchiata staua, pareua, che gli presētasse un bellissimo putto di regal Corona adorno: si come l'altra in piede, che la Spagna era, pareua, che in simil guisa gli presentasse una leggiadrisima fanciulla: uolendo pel putto intendere del christianissimo Carlo nono; che oggi per Re dalla Francia è reuerito: et per la fanciulla l'eccetisima Regina di Spagna; moglie dell'ottimo Re Filippo. Vedeuasi poi intorno alla medesima Caterina con molta reuerentia alcuni altri piu piccoli putti stare, p̄si p gl'altri suoi gratiosiss. figliuoletti: a quali pareua, che vna Fortuna serbasse Scettri, et Corone, et Regni. Et perche fra questa nicchia, et l'Arco dell'entrata p la sproportion del sito auanzaua alquanto di luogo causato dal non si esser uoluto far l'Arco sgratiatamente a sgembo, ma proportionato, et retto; per tal cagione fu iui ancora quasi ī una nicchia, un quadro di pittura messo: in cui con la Prudenza, et con la Liberalità, che insieme abbracciate stauano molto argutamente si dimostraua con quali guide la casa de Medici fusse a tanta alteza peruenuta: hauendo sopra loro in un quadretto simile per largheza a gl'altri del terzo ordine dipinto una humile, & deuota Pietà: conosciuta per la Cicogna, che l'era a canto: intorno alla quale si uedeuano molti Angeletti, che gli mostrauano diuersi disegni, & modelli, delle molte Chiese; & Monisteri, & Conuenti da quella magnifica, & religiosa famiglia fabbricati. ma seguitando nella terza faccia dell'ottangolo, p che iui uenitua l'arco, onde si usciua del Teatro, sopra il frontespizio di quello, come quore di tanti nobilissimi membri fu posta la statua dell' eccellentissimo, & affabilissimo Principe, & Sposo con il motto a piedi di SPES ALTERA FLORÆ; essendo nella fregiatura disopra (intendendosi sempre, che arriuasse all'alteza del terzo ordine) a corrispondēza dell'altro Arco; oue (come si è detto erano stati posti quattro ritratti) in questo luogo ancora quattro altri ritratti simili de suo illustrissimi fratelli in simil modo accomodati: quelli cioè de due Reuerendissimi Cardinali, Giouanni di ueneranda memoria, & del gratiosissimo Ferdinādo, & quelli del bellissimo Signor dō Garzia, & dell'amabilisimo Signor don Pietro. Ma ritornando alla quarta faccia dell'ottangolo; conciosia, che il canto delle case, che iui sono non lasciando sfondare in dentro non permettesse, che potesse faruisi la solita nicchia, in quella uece con bello artifitio ui si uedeua accomodato, & corrispōdente a quelle un grandisimo Epitaffio dicente

Hi, quos sacra uides redimitos tempora mitra
Pontifices triplici: Romam, totumq; piorum
Concilium rexere Pij, sed qui propè fulgent
Illustri è gente insignes sagulisue, togisue
Heroes claram Patriam, populumq; potentem
Imperijs auxere suis, certaq; salute
Nam semel Italiam donarunt aurea secla
Coniugio Augusto decorant nunc, & mage firmant.

Essendo

Essendogli disopra in luogo d'historia,& di quadro in due ouati dipinte le due imprese,del fortunato Duca cioè il Capricorno cō le sette stelle,& col FIDVCIA FATI, & la Donnola con il motto dell'AMAT VICTORIA CVRAM dell'Eccellentissimo Principe. Erano poi nelle tre nicchie, che nelle tre faccie seguenti ueniuano le statue,de tre Pontefici massimi,che sono di quella famiglia usciti:uenuti anch'essi tutti lieti ad interuenire ed honorare cotanta festa:quasi,che ogni fauore humano, & diuino, & ogni eccellētia d'Arme, et di lettere, et di prudenza,et di Religione,et ogni sorte d'imperio fusse a gara concorso a fare auguste, & felici quelle splendidissime nozze.& erano questi Pio quarto poco innanzi a miglior uita trapassato:sopra il cui capo nella sua historia dipinto si uedeua,come dopo,che à Trento furono terminate le intricate dispute, & fornito il sagrosanto Concilio, i due Cardinali Legati gli presentauano gl'inuiolabili Decreti di quello:si come ī quella di Leon decimo si uedeua l'abboccamento da lui fatto con Francesco primo Re di Francia:per ilquale con prudentissimo consiglio raffrenò l'impeto di quel bellicoso,& uittorioso Principe;si che non mise sotto sopra come harebbe per auuentura fatto,& certo poteua fare tutta l'Italia:& in quella di Clemēte settimo la coronatione da lui fatta in Bologna del gran Carlo quinto. Ma nell'ultima faccia poi percuotendo nell'acuto angolo delle case de Carnesecchi,dal quale ueniua non poco la dirittura della faccia dell'ottāgolo intercisa,con artifizio nondimeno gratioso, & uago si fece a sembianza dell'altro,ma alquāto in fuori rigirare un'altro maestreuole Epitaffio,che diceua

Pontifices summos Medicum domus alta LEONEM
CLEMENTEM *deinceps,edidit inde* PIVM.
Quid tot nunc referam insignes pietate,uel armis
Magnanimosq; Duces,egregiosq; uiros?
Gallorum inter quos late Regina refulget.
Hæc Regis coniux,hæc eadem genitrix.

Quasi tale era di dentro il prescritto Teatro: ilquale benche assai minutamente descritto paia;non per cio resta,che una infinità d'altri ornamenti di pitture,d'imprese,& di mille bellissime,& bizarrissime, fantasie, che per le cornici doriche,& per molti uani, che secondo l'occasione poste erano, & che faceuano di se ricchissima,& gratiosissima uista come non essentiali,per non tediare il per auuentura stanco lettore lasciate non si sieno; potendosi chi di si fatte cose si diletta immaginare,che nessuna parte rimanesse che cō somma maestria,& con sommo giuditio,& con infinita leggiadria condotta non fusse:dando uaghissimo,& piaceuolissimo fine all'alteza sua le molt' armi,che proportionatamente scompartite si uedeuano:& queste erano Medici ed Austria per l'Ill. Principe & sposo con sua Alteza. Medici, & Tolledo per lo Duca padre. Medici & Austria un altra uolta;conosciuta per le tre penne esser dell'antecessor suo Alessādro.et Medici,& Bologna di Piccardia per Lorenzo Duca d'Vrbino. Et Medici,& Sauoia per lo Duca Guiliano. Et Medici,et Orsini per il doppio parentado di Lorenzo il vecchio, et di Piero suo figliuolo.Et Medici,et Vipera p il gia detto Giouāni marito di Chaterina Sforza. Et medici,et Saluiati p il glorioso Sig. Giouanni suo figliuolo, &

Francia, & Medici per la Serenissima Regina. & Ferrara, & Medici per lo Duca con una delle sorelle dell'eccellentissimo Sposo. & Orsini, & Medici per l'altra gentilissima sorella maritata all'Illustrissimo Signor Paulo Giordano Duca di Bracciano. Resta hora a descriuere l'uscita del Teatro, & l'ultima parte di quella, laquale corrispondendo con la grandeza, con la proportione, & con ciascuna altra sua parte alla prima detta entrata crederrò, che poca fatica ci restera a dimostrarla a discreto lettore. eccetto però che nell' Arco, che per faccia di questa era, & che uerso Santa maria del Fiore riguardaua come luogo meno principale era stato senza statue, & con alquanto minor magnificentia fabricato hauendo in lor uece sopra l'Arco messo un grandissimo Epitaffio dicente.

Virtus rata tibi stirps Illustrißima quondam
Clarum Tuscorum detulit Imperium.
Quod COSMVS forti præfunctus munere Martis
Protulit, & iusta cum ditione regit.
Nunc eadem maior diuinâ è gente IONNAM
Allicit in Regnum, conciliatq; toro.
Quæ si crescet item uentura in prole nepotes
Aurea gens Tuscis exorientur agris.

Ma ne duoi pilastri, che erã nel principio dell'andito ò uestibulo che chiamato ce'l habbiamo; sopra i quali si rigiraua l'Arco dell'uscita, & sopra cui era la statua dell'inclito Sposo, si uedeuano due nicchie, in una delle quali si uedeua posta la statua del gentilissimo Duca di Nemors Giuliano il giouane fratello di Leone, & Gonfaloniere di Sãta Chiesa; che anch' egli nel quadretto, che sopra gli staua hauea il ritratto del magnanimo Card. Hippolito suo figliuolo, con l'historia, che uerso l'uscita si distẽdeua, del Teatro Capitolino dal popol Romano l'anno M D X I I I. dedicatogli con l'inscrittione, che per nota tenerla diceua.

Iulianus Medices eximiæ uirtutis, & probitatis ergo summis a Pop. Rom. honoribus decoratur: renouata specie antiquæ dignitatis ac lætitiæ.

Et nell'altra corrispondente a questa; &, si come questa, ritta ed armata si uedeua similmente posta la statua del Duca d'Vrbino Lorenzo il giouane tenente in mano la spada, che sopra se nel quadretto anch'egli haueua il ritratto di Piero suo padre, hauendo nell'historia figurato, quando da Fiorenza sua patria gli fu con tanto fausto dato il bastone del generalato con la sua inscrittione anch'egli per dichiararla, che diceua.

Laurentius Me. iunior maxima inuictæ uirtutis indole, summum in re militari Imperium, maximo suorum ciuium amore, & spe adipiscitur.

Del Canto alla Paglia.

A al canto, che dalla Paglia, che continuamente ui si uende alla paglia è chiamato si fece l'altro bellissimo, & nõ men di nessun degl'altri ricchissimo, & pomposissimo arco. Parrà forse ad alcuno; percioche tutti, ò la maggior parte di questi ornamenti in supremo grado di bellezza, & d'eccellenza d'artifizio, & di pompa, & di riccheza sono stati da noi celebrati; che cio sia fatto per una certa maniera di scriuere al lodare, & all'ãplificare inclinata; ma rendasi pur certo ciascuno, che oltre all'essersi di gran lunga lasciato con essi a dietro quante mai di si fatte cose in questa città, & forse altroue si sien fatte, che elle furono tali, & con tanta grandeza, & magnificenza, & liberalità da magnanimi Signori ordinate, & dagl'artefici condotte, che elle auanzauano di molto ogni credenza, & tolgono a quali si uoglia scrittore ogni forza, & ogni possanza di potere con la penna all'eccellenza del fatto arriuare. Hor ritornando dico, che in questo luogo, in quella parte cioè oue la strada, che dall' Arciuescouado camminando per entrare nel Borgo di san Lorenzo fa diuidendo la prima detta strada della paglia una perfetta Croce, & un perfetto Quadriuio, fu fatto il predetto ornamento: molto al Quadrifronte antico Tempio di Iano simigliante: & questo, percioche quindi la Cattedral Chiesa si uedeua, fu da questi religiosissimi Principi ordinato, che alla Sagrosanta Religione si dedicasse: in cui quanto la Toscana tutta, & Fiorenza particolarmente in tutti i tempi stata eccellente sia, non credo che di mestier faccia, che molto in dimostrarlo mi prenda fatica. Et in questa, intentione fu, che hauendo fatto da Fiorenza per sua ministre, & compagne (come nel principio si disse) cõdurre seco a riceuere nel primo abboccamento la nouella Sposa alcune delle sue doti ò proprietà, che posta in grandeza l'haueuano, & delle quali ben gloriar si poteua di mostrare, che qui a non men necessario ufitio lasciato hauesse la Religione, che aspettandola in un certo modo la introducesse nella grandissima, & ornatissima Chiesa a lei uicina. Vedeuasi adunque q̃sto Arco, che in molto larga strada era (come si è detto) formato di quattro ornatissime faccie: la prima delle quali si rappresentaua a gl'occhi di chi uerso i Carnesecchi ueniua: l'altra il gambo della Croce seguendo, & uerso il Duomo di san Giouanni, & di santa Maria del Fiore riguardando lasciaua per trauerso della Croce due altre faccie; di cui l'una guardaua uerso san Lorenzo, & l'altra uerso l'Arciuescouado. Et per descriuere ordinatamente, & con quãta piu facilità sia possibile la belleza, & il componimento del tutto, dico ancora dalla parte dinanzi incominciandomi; a cui senza punto mancare era nella compositione degl'ornamenti quella di dietro simigliantissima che nel mezo della larga strada si uedeua la molto larga entrata dell'Arco, che si alzaua conuenientissimo spatio, nell'uno, & l'altro lato del quale si uedeuano due grãdissime nicchie messe in mezo da due simili colonne Corintie tutte di mistie di Turriboli di Calici di sagrati libri, & d'altri sacerdotal i instrumenti in

uece di trofei,& di spoglie dipinte. Sopra le quali,& sopra l'ordinate cornici,& fregi,che sportauano alquāto piu in fuori di quelli,che sopra l'arco del mezo ueniuano;ma di altezza apunto gli pareggiauano,si uedeua fra l'una colonna,& l'altra girare un'altra cornice come di porta,o di finestra di quarto tondo, che sembrando di formare una particolar nicchia,faceua una uista leggiadra,& uaga quanto piu immaginar si possa. Sorgeua sopra quest'ultima cornice poi una fregiatura alta,& magnifica quanto conueniua alla proportione di tanto principio;cō certi mensoloni intagliati,e messi ad oro, che sopra le descritte colonne perpendiculare a punto ueniuano:sopra i quali si posaua un'altra magnifica,& molto adorna cornice con quattro grandissimi candellieri pur ad oro messi,& come tutte le colonne,basi,capitelli,cornici,& architraui,& tutte l'altre cose di diuersi intagli,& colori tocchi: i quali anch'essi al diritto de mensoloni,& delle descritte colonne ueniuano. ma nel mezo poi,& sopra i detti mensoloni alzandosi,si uedeua due cornici muouersi,& a poco a poco fare angolo,& finalmente in un frontespitio conuertirsi; sopra ilquale in una molto bella,& riccha base si posaua a sedere con vna croce in mano una grandissima statua presa per la santissima Christiana Religione:a pie di cui,& che in mezo la metteuano si uedeuā due altre statue simili, che sopra la cornice del frōtespitio gia detto,di giacer sembrauano:l'una delle quali,cioè quella da man destra,che tre putti d'intorno haueua, era per la Carità figurata,& l'altra per la Sperāza. nel uano poi,ò per dir meglio nell'āgolo del frontespitio si uedeua per principale impresa di questo Arco l'antico Labaro cō la Croce,& col motto IN HOC VINCES a Costantin mādato,sotto a cui con bellissima gratia si uedeua posare una molto grand'Arme de Medici con tre Regni Papali accomodandosi al cōcetto della Religione per i tre Pontefici,che in essa di quella casa stati sono. Et in sul primo cornicion piano si uedeua poi una statua corrispondente alla nicchia gia detta, che fra le due colonne ueniua:l'una delle quali cioè quella dalla parte destra era una bellissima giouane tutta armata con l'Aste,& con lo Scudo, quale soleua figurarsi anticamente Minerua,eccetto che in uece della testa di Medusa si uedeua a questa una gran Croce rossa nel petto:ilche faceua ageuolmente conoscerla per la nouella Religion di Santo Stefano da questo glorioso,et magnanimo Duca religiosamente fondata: si come la sinistra, che in uece d'Armi tutta si uedeua di sacerdotali, & pacifiche uesti adorna, & in uece d'Aste con una gran Croce in mano: col bellissimo componimento dell'altre torreggiādo sopra tutta la machina faceua vna uista pomposissima,& marauigliosa. Nella fregiatura poi,che ueniua fra questa ultima cornice,& l'architraue;che posaua sopra le colōne,oue p l'ordine dello spartimento ueniuan tre quadri,si uedeuano dipinte le tre spetie di uera Religione,che sono state dalla creation del mondo in qua:nel primo de quali, & che da man destra era uenendo sotto l'armata statua si uedeua dipinta quella sorte di Religione,che regnò nel tempo della legge naturale in quei pochi,chel'hebbero uera, & buona:se ben non hebbero perfetta cognition di Dio: onde si uedeua figurato Melchisedech offerire Pane,& Vino,& altri frutti della terra si come in quello dalla parte sinistra, & che anch' egli in simil maniera sotto la statua della pacifica Religion ueniua,si uedeua l'altra Religion da Dio ordinata

dinata per le man di Mosè piu perfeta della prima; ma tutta d'ombre, & di figure talmente uelata, che interamente l'ultima, & perfetta chiareza del diuin culto scoprire non lasciauano: per significatione della quale si uedeua Mosè, & Aron sagrificare a Dio il pasquale Agnello. ma in quello del mezo, che ueniua appunto sotto le grandi, & prima descritte statue di Religione, Carità, & Speranza, & sopra l'Arco principale, & che era a proportion del maggiore spazio, degl'altri molto piu capace ui si uedeua figurato un' Altare soprani un Calice con un Ostia, che è il uero, et euangelico sagrifitio: intorno al quale si uedeuano inginocchiati alcuni, & disopra uno Spirito Santo in mezo a molti Angeletti, che teneuano un Cartiglio in mano; in cui perciochè scritto era IN SPIRITV, ET VERITATE, pareua, che anch'essi cãtando lo replicassero intendendo per lo spirito quello in quanto riguarda al sacrifitio naturale, & corporeo; & uerità p q̃llo, che appartiene al legale, che tutto fu per ombra, & figura. essendo sotto a tutta l'historia un bellissimo Epitaffio, che da due altri Angeli retto si posaua su la cornice dell' Arco del mezo dicendo.

Veræ Religioni: quæ uirtutum omnium fundamentum: publicarum rerum firmamentum priuatarum ornamentum; & humanæ totius uitæ lumen continet: Hetruria semper Dux & magistra illius habita, & eadem nunc antiqua, & sua propria laude maxime florens, libentißime consecrauit.

Ma uenendo alla parte piu bassa, & tornando alla nicchia, che dalla parte destra fra le due colonne, & sotto l'armata Religione ueniua; & che benche di pittura, per uirtu del chiaro, & scuro rileuata sembraua; dico che iui la statua del pijssimo presente Duca in habito di Caualiere dell'ordine di Santo Stefano si uedeua, con la Croce in mano, & con la seguente inscrittione sopra il capo; & sopra la nicchia, che intagliata ueramente pareua dicendo.

COSMVS MEDIC. *Floren. & Senar. Dux. II. sacram. D. Stephani militiam Christianæ pietatis, & bellicæ uirtutis domicilium fundauit anno* MDLXI.

Si come nella base della medesima nicchia fra i duoi piedistalli delle colõne, con la proportiõ Corintia composti si uedeua dipinto la presa di Damiata seguita per opera de fortissimi Caualieri Fiorentini: augurando quasi a q̃sti suoi nouelli una simil gloria, & ualore. Et nella lunetta, o mezo tondo, che sopra le due colonne ueniua, si uedeua poi l'arme sua propria, & particolare delle palle, che per la Croce rossa, che cõ bellissima gratia accomodata ci era, faceua chiaramente conoscere quella essere del gran Maestro, & capo di essa Religione. Hora per uniuersale, & publico contento, & per rinnouare la memoria di coloro i quali di questa città ò di questa prouincia usciti per integrità di costumi, & per santità di uita chiari furono, & di qualche uenerata Religion fondatori, & per accendere gl'animi de riguardanti all'imitazione della bonta, & pietione di essi, parse che diceuol cosa fusse hauendo dalla parte destra (come si è detto) messo la statua del Duca della sagra militia di sãto Stefano fõdatore, dall'altra collocare q̃lla di S. Gio. Gualberto, che Caualiere secõdo l'vso di q̃ tẽpi fu anch'egli di corredo; et fu primo fõdatore, & padre della religiõ di Valẽbrosa: il quale cõueneuolmẽte (si come il Duca sotto l'ar

mata

anch'egli sotto la sacerdotale statua di Religione in habito similmente di caualiere che al nimico perdonaua posto si uedeua, hauendo nel frontespizio sopra la nicchia una simil Arme de Medici con tre cappelli Cardinaleschi; & nella base l'historia del miracolo occorso alla Badia a Settimo del Frate, che per ordine del predetto san Giouangualberto a confusione degl'heretici, & simoniaci, passò con la sua beneditione, & con una croce in mano per mezo d'un ardentissimo fuoco; & hauendo l'inscrittione similmente in un quadretto disopra, che tutto questo dichiaraua dicendo.

Ioannes Gualbertus Eques nobiliß. Floren. Vallis Vmbrostæ familiæ auctor fuit anno MLXI.

Col quale ueniua terminata questa bellissima, & ornatissima principal faccia. Ma entrando sotto l'Arco ui si uedeua una assai spatiosa loggia, o andito, ò uestibulo, che chiamar celo uogliamo, nella cui guisa si uedeuano stare a punto le tre entrate, le quali congiugnendosi a punto insieme nella croce delle due strade lasciauano in mezo un quadrato spatio di circa otto braccia per ciascun uerso: oue i quattro Archi alzandosi all'alteza di quei di fuori, & girando i peducci in uolta come se a nascer sopra una Cupoletta u'hauesse, quando eran peruenuti alla intorno rigirante cornice, & oue a cominciare hauuto haurebbe a uolgersi la uolta della Cupola; nasceua un Ballatoio di dorati balaustri sopra ilquale si uedeuano molto uezosamente in giro ballare un coro di bellissimi Angeletti, & cantare con un concento soauissimo rimanendoui per piu gratia, & perche lume sotto l'Arco per tutto si uedesse ĩ cambio di cupola il ciel libero, ed aperto. Negli spatij poi, ò spigoli, che si chiamino de quattro angoli, che nascendo stretti di necessità quãto piu s'alzauano uerso la cornice secondando il giro dell'Arco piu s'apriuano, erano con non men gratia in quattro tondi i quattro animali dipinti; misticamene da Ezechiel, & dal diuino Giouanni messi per i quattro scrittori del sagro Euangelio. Ma tornando alla prima di queste quattro loggie, ò vestibuli che chiamati cegl'habbiamo, ui si uedeuano le uolte con molti uaghi, & leggiadri spartimenti tutte adorne, & dipinte con uarie historiette, e d'Armi, ed imprese di quelle Religioni di cui ell'eran sotto ò d'accanto, & alle quali elle principalmente seruiuano: si come nella facciata di questa prima da man destra, & che con la nicchia del Duca congiunta era, si uedeua in uno spatioso quadro dipinto il medesimo Duca dar l'habito a suoi Caualieri con quegl'ordini, & cirimonie, che cõsueti sono di fare; scorgendosi nella parte piu lontana che Pisa rappresentaua la nobile edificatione del palazo della Chiesa, e dello spedale; & nell'imbasamento suo in uno Epitaffio per dichiaratione dell'historia si leggeuano queste parole.

COSMVS *Med. Flor. & Senar.* DVX. II. *equitibus suis diuino consilio creatis magnifice, pie q; insignia & sedem præbet, largeq; rebus omnibus instruit.*

Si come nell'altra a rincontro di questa appiccata con la nicchia di sã Giouangualberto si uedeua quando questo medesimo santo in mezo ad asprissimi

ſimi boſchi fondaua il primo, & principal Moniſtero con l'inſcrittione anch'egli nella Baſe che diceua.

S. Io. Gualbertus in Vallembroſiano Monte, ab interuentoribus & illecebris omnibus remoto loco Domicilium ponit ſacris suis ſodalibus.

Ma ſpedita la faccia dinanzi, & a quella di dietro trapaſſando per mãco impedire l'intelligentia, nel medeſimo modo deſcriuendola, diremo come anche s'è prima detto, che & nell'alteza, & nella grãdeza, & negli ſpartimenti, & nelle colonne, & finalmente in tutti gl'altri ornamenti era del tutto alla deſcritta corriſpondente: eccetto, che doue quella nella piu alta cima del mezo haueua le tre gia dette grandi ſtatue Religione, Carità, & Speranza, queſta in quella uece haueua ſolo una belliſſima Ara tutta ſecondo l'uſo antico compoſta ed adorna: ſopra laquale (ſi come di Veſta ſi legge) ſi uedeua ardere una uiuaciſsima fiamma; & da man deſtra cioè di uerſo il san Giouanni ergerſi una grande ſtatua honeſtamente ueſtita tutta uerſo il Ciel fiſſa; preſa p la uita contemplatiua: laquale per pendiculare dirittura ueniua a punto ſopra la gran nicchia in mezo alle due colonne: ſi come nell'altra faccia s'è detto: & dall'altra parte un altra grande ſtatua a queſta ſimigliante; ma tutta sbracciata, & tutta ſnella, & con la teſta di fiori incoronata: preſa per la uita attiua con le quali uentuano attamente compreſe tutte le parti, che alla Criſtiana Religione appartengono. Nella fregiatura fra l'un cornicione, & l'altro poi, che corriſpondeua a quello dell'altra parte, & che come quello era anch'egli ſcompartito in tre quadri, ſi uedeua nel maggiore, & che nel mezo era, tre huomini in habito Romano preſentare XII. fanciulletti ad alcuni venerabili uecchi Toſcani: accioche da loro nella lor Religione ammaeſtrati, dimoſtraſſero di quanta eccellentia appreſſo i Romani, & tutte l'altre nationi fuſſe anticamente la Toſcana Religione hauuta: col motto per dichiaratione di queſta da quella pſetta legge di Cicerone cauato, che diceua ETRVRIA PRINCIPES DISCIPLINAM DOCETO. Sotto a cui era l'Epitaffio ſimile, & corriſpondente a quello nell'altra faccia deſcritto, che diceua anch'egli.

Frugibus inuentis doctæ celebrantur Athenæ,
Roma ferox armis, imperioq; potens.
At noſtra hæc mitis prouincia Ethruria ritu
Diuino, & cultu nobiliore Dei.
Vnam quam perhibent artes tenuiſſe piandi
Numinis, & ritus edocuiſſe ſacros.
Nunc eadem ſedes ueræ eſt pietatis, & illi
Hos nunquam titulos auferet ulla dies.

Ma nell'un de due quadri minori, & in quello che da man deſtra ueniua, perche pare, che l'antica Religion gentile, che non ſenza cagione dall' occaſo era poſta, in due parti diuiſa ſia, & in augurio, & in ſagrifitio, maſſimamente conſiſta, ſi uedeua dipinto ſecondo quell'uſo un antico Sacerdote con cura

mirabile star tutto intento a mirare l'interiora de sagrificati animali, che in un gran Nappo da ministri del sagrifizio gl'erano messe innanzi: et nell'altro un Augure a questo simile col ritorto Lituo in mano disegnare in aria le region comode a pigliare gl'augurij con certi uccelli, che disopra uolarui sembrauano. Hora discendendo piu a basso, & alle nicchie uenendo dico, che in quella, che da man destra era, si uedeua S. Romualdo, ilquale in questo nostro paese (terra appropriata, et quasi naturale di Religione, et di sātità) su gl'asprisimi monti Apennini seminò il sagro Eremo di Camaldoli: ond'hebbe q̃l la Religione nome, et principio; con l'inscrittione sopra la nicchia che diceua.

Romualdus in hac nostra plena sanctitatis Terra, Camaldulensium ordinem collocauit. Anno MXII.

Et con l'historia nella base dell'addormentato Romito, che in sogno uedeua la scala simile a quella di Iacob, che sopra le nugole trapassando ascendeua fino al Cielo: ma nella faccia, che con la nicchia era congiunta, et che sotto il uestibulo, come dell'altra si disse, trapassaua, si uedeua dipinto l'edificatione nel predetto asprisimo luogo fatta con cura, et magnificentia mirabile del predetto Heremo, con l'iscrittione, che dichiarando diceua.

Sanctus Romualdus in Camaldulensi syluestri loco diuinitus sibi ostenso, & diuinæ contemplationi aptißimo: suo grauißimo collegio sedes quietißimas extruit.

Nella nicchia dalla parte sinistra si uedeua poi il beato Filippo Benizi nostro Cittadino poco manco, che fondatore, et primo senza dubbio ordinatore dell'ordine de Serui. ilquale benche fusse da sette altri nobili Fiorentini accompagnato, non entrando tutti in una nicchia ui fu egli solo (come il piu degno) collocato: con l'inscrittione sopra, che diceua.

Filippus Benitius ciuis noster instituit, & rebus omnibus ornauit Seruorum Familiam. Anno MCCLXXXV.

Con l'historia similmente nella base dell' Annuntiata, che da molti Angeletti era sostenuta, et con uno fra gl'altri, che un bel uaso di fiori sembraua di uersare sopra un grandisimo Popolo, che chiedendo gli staua: preso per le innumerabili gratie, che per sua intercesione tutto li giorno si ueggano fare a que fedeli, che con deuoto zelo segli raccomandano, et con l'altra historia nel gran quadro, che sotto l'andito passaua del medesimo S. Filippo, che co' sette predetti nobili Cittadini lasciando l'habito ciuile Fiorentino, et pigliando quello della Religion de Serui si mostrauano molto occupati in fare edificare il bellisimo Monistero, che oggi in Fiorenza di lor si uede, et che allora fuori era: et la uenerabile, et ornatisima, et per gl'infiniti miracoli per tutto'l mondo celebratisima Chiesa dell'Annuntiata: stata poi sempre capo di quell'Ordine, con l'inscrittione, che diceua.

Sptem nobiles ciues nostri in sacello nostræ urbis, toto nunc orbe Religionis, & sanctitatis fama clarißimo se totos Religioni dedunt, & semina iaciunt ordinis Seruorum D. Mariæ Virg.

Resta-

Restano le due faccie, che braccia quasi, come si è detto, al diritto gambo della Croce faceuano minori assai delle due gia descritte, causato dalla strettezza delle due strade, che quindi si partono: onde per cio mãco spatio alla magnificentia dell'opera uenendo a concedere, et per conseguente per nõ vscir della debita proportione di alteza molto minore essendo, si uedeua giuditiosamente in uece delle due nicchie l'Arco, che iui adito daua da due sole colõne in mezo messo: sopra ilquale nasceua una fregiatura proportionata; in mezo di cui con un quadro di pittura si finiua l'ornamento di questa faccia non gia senza quegl'altri infiniti abbigliamenti, et imprese, et pitture quali in tai luoghi pareua, che diceuoli fussero. ma essendo tutta questa macchina alla gloria, et potenza della uera Religione, et alla memoria delle sue gloriose vittorie dedicata; pigliando le due piu nobili; & principali, ottenute cõtro a due particulari, & potentissimi auuersarij, la sapienza humana cioè, sotto cui si comprendono i filosofi, & gl'Heretici; & la mondana potenza: dalla parte che uerso l'Arciuescouado riguardaua si uedeua figurato quando San Piero & San Paulo, & gl'altri Appostoli pieni di diuino spirito disputauano con una gran quantità di Filosofi, & di molti altri di humana sapientia ripieni. de quali alcuni piu confusi si uedeuano gettare, ò stracciare i libri, che in mãteneuano, & altri come Dionisio Areopagita, Iustino, Panteon, & simili tutti humili, & deuoti uenire a quelli in segno di conoscere, & accettare la uerita Euangelica, col motto p dichiaration di questo, che diceua. NON EST SAPIENTIA NON EST PRVDENTIA. Ma nell'altre uerso l'Arciuescouado a rincontro di questo si uedeuano i medesimi San Piero, & Paulo, & gl'altri presente Nerone, & molti armati suoi Satelliti intrepidamente, & liberamente predicare la uerità dell'Euangelio con il motto. NON EST FORTITVDO NON EST POTENTIA. Intendendosi quel che in Salamone onde il motto è preso segue CONTRA DOMINVM. Nelle quattro faccie poi, che sotto le due uolte di questi dua archi ueniuano di uerso l'Arciuescouado in una si uedeua il beato Giouanni Colombini honorato Cittadin Sanese dar principio alla compagnia degl'Ingiesuati spogliandosi nel campo di Siena l'habito Cittadinesco, & uestendosi da uile, & pouero dare il medesimo habito a molti, che con gran zelo nelo ricercauano cõ l'inscrittione, che diceua.

Origo collegij pauperum qui ab IESV *cognomen acceperunt: cuius ordinis Princeps fuit* IOANNES *Colombinus domo Senensis, anno* MCCCLI.

Et nell'altra a rincõtro si uedeuano altri gẽtil'huomini pur Sanesi dinãzi al Vescouo d'Arezo Guido Pietramalesco a cui dal pp. era stato cõmesso, che ricercasse la uita loro, star molto intẽti a mostrargli la volõtà, & desiderio, che haueano di crear l'ordine di mõte Vliueto: la quale si vedeua da ql Vescouo approuare; cõfortãdogli a mettere in atto l'edificatione di ql sãtiss. & grãdissimo Monistero, cha poi a Mõt'Vliueto nel cõtado di Siena fabbricarono, di cui mostrauano hauer portato quiui un modello cõ l'inscritione, che diceua

Instituitur sacer Ordo Monacorum, qui ab Olineto Monte nominatur Auctoribus nobilibus Ciuibus Senensibus Anno MCCCXIX.

ma dalla parte di uerso S. Lorenzo si uedeua l'edificatione del famosiss. Oratorio della Vernia a spese in buona parte de religiosi Cõti Guidi Signori al-

lhora di ql paese, & p opa del glorioso S. Franc. il quale mosso dalla solitudine del luogo ui si ridusse, & vi fu visitato, & segnato dal nostro Sig. Iesu Christo crocifisso delle stimate, cō l'inscritione; che tutto questo dichiarana dicendo.

Asperrimum agri nostri montem Diuus Franciscus elegit: in quo summo ardore, domini nostri salutarem necem contemplaretur: isque notis plagarum in corpore ipsius expressis, diuinitus consecratur.

Si come al dirimpetto ui si uedeua la celebratione fatta in Fiorenza del Concilio sotto Eugenio quarto, quando la Chiesa greca stata tanti anni discordante con la Latina si riuni, & reintegrossi si può dire la uera fede nella pristina chiarezza, & sincerità: ilche faceua similmente manifesto la sua inscrittione dicendo.

Numine Dei optimi max. & singulari ciuium nostrorum Religionis studio, eligitur urbs nostra, in qua Grecia amplissimum membrum à Christiana pietate disiunctum reliquo Ecclesiæ corpori coniungeretur.

Di Santa Maria del Fiore.

LLA Chiesa poi Cattedrale, & al principalissimo Duomo quantunque per se ornatissimo, & stupendo sia: parue nō dimeno douēdo (come fece) riuscontrata da tutto'l Clero la nouella Signora fermaruisi; di abbellirla quanto piu pō posamente, & religiosamente si poteua, & di lumi, & di festoni, & di scudi, & d'una innumerabile, & molto bene scompartita quantità di Drappelloni: facendo massimamente alla principal Porta di conponimento Ionico un merauiglioso, & gratiosissimo ornamento, in cui oltre al resto che fu in uero ottimamente inteso, molto ricche, & molto singolari massimamente apparuero dieci historiette de gesti della gloriosa Madre del nostro Signor Iesu Christo di basso rilieuo fatte: le quali percioche di mirabile artifizio furono da chi le uide giudicate; si spera, che un giorno a concorrenza di quelle stupende, & merauigliose del Tempio di San Giouanni; ma come in piu fiorito secolo piu belle, & piu uaghe sieno di bronzo per uedersi: ma all'hora benche di terra tutte d'oro si uedeuano coperte, & con gratioso spartimento nella porta di legno che d'oro anch'ella sembraua erano commesse. sopra cui oltre a una grandissima Arme de Medici con le chiaui Papali, & col Regno tenuta dall'Operatione, & dalla Gratia ui si uedeuano in una molto bella tela dipinti tutti i Santi tutelari della Città: che uerso una Madōna, & il figliuolo, che in bracci o teneua riuolti, pareua, che le pregassero per la salute, & felicita d'ella: si come di sopra con bellissima inuentione, & per principale impresa si uedena una Nauicella, che col fauore d'un prospero uento pareua che a uele piene s'incamminasse uerso un tranquillissimo porto: significante le Christiane attioni esser bisognose, & della diuina gratia, & a quelle non come otiosi esser necessario ancora dalla nostra parte aggiugnere la buona dispositione, & operatione: ilche era anche chiaramente mostro dal motto che diceua.

ΣΥΝ ΤΕ ΔΥΟ. ma molto piu dal breuissimo Epitaffio che sotto segli uedeua dicendo.

CONFIRMA HOC DEVS, QVOD OPERATVS ES IN NOBIS.

Del Cauallo.

V la piaza poi di San Pulinari, non riguardando al Tribunale iui uicino: ma accioche tanto spatio dal duomo all'altro Arco uoto nõ fusse, quãtunq; bellissi. la strada sia, si fece con merauiglioso artifitio, & con arguta inuentione figurare un grãdissimo, & molto eccellente, & molto feroce & ben condotto Cauallo di piu di noue braccia di altezza che tutto su le gambe di dietro si leuaua: sopra cui si uedeua un giouane Heroe tutto armato, & tutto alla sembianza di ualor pieno: in atto d'hauere con l'Aste(il cui tronco a piedi segli uedeua)ferito a morte un grandissimo Mostro, che sotto il cauallo tutto languido disteso gl'era: & gia sur una lucida spada la mano messa quasi per uoler di nuouo ferirlo sembraua di mirare a che termine per il primo colpo il mostro ridotto fosse. Era questo figurato per quella uera Erculea uirtu, che discacciando come ben disse Dãte p ogni villa, & rimettendo nell'Inferno la dissipatrice de Regni, & delle Rep. la madre delle discordie, delle ingiurie, delle rapine, & delle ingiustitie, & finalmente quella che comunemente il Vitio, o la Fraude si chiama, sotto forma d'honesta, & giouane Donna, ma con una gran coda di scorpione ridotta; sembraua d'hauere uccidendola messo la Città in quella tranquillità, & quiete in cui mercè degl'ottimi suoi Signori riposare, & felicemente oggi fiorire si uede: ilche non meno era maestreuolmente dichiarato dall'impresa, accomodatamente nella gran Base posta: in cui si uedeua dẽtro, & in mezo ad un Tempio aperto, & sospeso da molte colonne sopra un religioso altare l'Egitiano Ibi, che col becco, & con l'unghie mostraua di lacerare alcune serpi, che intorno alle gambe auuolte segl'erano, & col motto che accomodatamente diceua. PREMIA DIGNA.

Del Borgo de Greci.

I come ancora al canto del Borgo de Greci, perche gl'occhi in quella suolta, che si fece, andando uerso la Dogana haueßero oue pascersi con diletto: uolse d'architettura Dorica formare un piccolo, & chiuso Archetto dedicandolo alla publica allegreza: ilche si dimostraua per la statua d'una femmina inghirlandata, & tutta gioiosa, & ridente, che nel principal luogo era con il motto per dichiaratione dicente HILARITAS PP. FLORENT. sotto a cui in mezo a molte grottesche, & a molte gratiose historiette di Bacco si uedeua-

no due uezosissimi Satirini, che con dua Otri, che in spalla teneuano uersa uano (come nell'altra si fece) in una bellissi. fontana uino bianco, & uermiglio: et come a qlla il Pesce, a quali 2. Cigni, che sotto i due putti stauano fa ceuano a chi troppo beeua la beffe co zampilli dell'acqua che fuor del vaso tal uolta con impeto schizauano con un gratioso motto che diceua ABITE LYMPHÆ VINI PERNICIES. Ma disopra, e d'intorno alla maggiore statua si uedeuano molt'altri, & Satiri, & Baccanti, che con mille piaceuoli modi sembrando, & di bere, & di ballare, & di cantare, & di tutti quei giuochi fare che gl'Ebbri sogliono quasi di dir mostrauano il sopraseritto gli motto. *Nunc est bibendum, nunc pede libero Pulsanda Tellus*

Dell'Arco della Dogana.

PAREVA fra tante prerogatiue, & eccellentie, & gratie con cui l'alma Fiorenza adornandosi, & in uarij luoghi (come s'è mostro) a riceuere, & accompagnare la sua serenissima Principessa distribuite hauendole: pareua dico, che la sola sourana, & principal Vertu ò Prudenza ciuile, regina, & maestra di ben reggere, & gouernare le popolationi, & gli stati si fusse senza mention farne fino a qui trapassata: la quale quantunque con molta laude, & gloria di lei si potesse in molti suoi figliuoli de trapassati tempi largamente dimostrare: hauendone nondimeno ne presenti il piu fresco, piu uerace, & senza dubbio il piu splendido essempio degl'eccellentissimi suoi Signori, che mai fino a qui in lei ueduto si sia; parue che i lor magnanimi gesti a douere ottimamente esprimerla, & dimostrarla attissimi fussero: ilche con quanta ragione, & quāto senza alcun liscio d'adulatione: ma ben con grato animo degl'ottimi Cittadini fatto lor fusse, ciascuno che dalla cieca Inuidia occupato non sia: dal cui uelenoso morso chiunque mai resse fu in tutti tempi molestato puo ageuolmente giudicarlo mirando non pure al diritto, & santo gouerno del bene auuenturoso stato loro, & alla difficile conseruatione di esso, ma al memorabile, & amplo, & glorioso suo accrescimento: non meno certo per l'infinita forteza, & costanza, et patientia, et uigilanza del suo prudentissimo Duca, che per benignità di prospera fortuna successo. ilche ottimamente tutto il concetto di tutto l'ornamento abbracciando ueniua espresso nell'Epitaffio con bellissima gratia in accomodato luogo messo dicendo.

Rebus Vrbanis constitutis: finib. Imperij propagatis: Re militari ornata: pace ubiq; parta: ciuitatis, Imperijq; dignitate aucta: memor tantorum beneficiorum Patriæ Prudentiæ Ducis opt. dedicauit.

All'entrare adunque della publica, et ducal Piaza, et dall'una parte col publico, & ducal Palazo congiunto, et dall'altra con quelle case in cui il Sale a popoli distribuir si suole; bene, et dicevolmente fu a questa cotal Vertu, ò prudé

Prudenza ciuile uno soura tutti gl'altri merauiglioso, & grand'Arco dedicato in tutte le parti sue benche piu alto, et piu magnifico al prima descritto della Religione che al canto alla paglia fu messo conforme, & somigliante: in cui sopra quattro grandissime colonne corintie in mezo alle quali adito alla trapassante pompa si daua, & sopra il solito architraue, et cornice, et fregiatura di risalti (come in quell'altro si disse) in tre quadri diuisa: si uedeua sopra un secondo cornicione, che tutta l'opera chiudeua con heroica, et grauissima maestà, in sembianza di Regina a seder posta con uno scettro nella destra mano, posando la sinistra sur una gran palla una grandissima donna di real corona adorna, che ben di essere questa cotale ciuile uirtu dimostraua; rimanendo da basso fra l'una colonna, & l'altra tanto di spatio, che una sfondata, & capace nicchia agiatamente riceueua: in ciascuna delle quali accortamente dimostrando di quali altre uirtu questa cotale Vertu ciuile composta sia, & alle militari meriteuolmente il primo luogo dando; con bellissimo, et heroico componimento si uedeua nella nicchia da man destra la statua della Forteza principio di tutte l'attioni magnanime, & generose: si come dalla sinistra in simil guisa posta si uedeua la COSTANZA ottima di loro conduttrice, et esseguitrice: ma perche fra il frontespitio delle due nicchie, et la cornice che rigiraua alquanto di spatio rimaneua: accioche il tutto adorno fusse vi furono finti di color di brõzo dua tondi, in un de quali con una bella armata di Galee, et di Naui si dimostraua la diligẽza, & accurateza di questo accortissimo Duca circa le cose marittime: et nell'altro si come nell'antiche medaglie spesso si troua, l'istesso Duca caualcando, et circuendo si uedeua uisitare, et prouuedere a bisogni de fortunati stati suoi. Sopra il cornicione sourano poi oue si disse, che la maesteuole statua della ciuil Prudenza a seder posta era, seguitãdo di dimostrare di quali parti cõposta fusse, et a dirittura a pũto della descritta Forteza, si uedeua da alcuni magnif. vasi da lei separata la Vigilanza tanto necessaria in tutte l'humane attioni: si come sopra la Costãza si uedeua in simil guisa la Patientia: & non parlo di q̃lla Patientia a cui gl'animi rimessi tollerando l'ingiurie hanno attribuito nome di uirtu: ma di q̃lla, che tãto honor diede all'antico Fabio Massimo, che con maturità, & prudenza aspettãdo i tẽpi oportuni d'ogni temerario furor priua fa le sue cose cõ ragione, & cõ uãtaggio. Ne tre quadri poi in cui come si disse la fregiatura diuisa era, & i quali erano da modiglioni, & da pilastri, che al diritto delle colõne nascẽdo, & fino al cornicione cõ somma uagheza distendendosi separati: in vno, & in quel del mezo cioè che sopra il portone dell'Arco, & sotto la Regina Prudenza ueniua si uedeua dipinto il generoso Duca con prudente, & amoreuol cõsiglio renutiare al meriteuol Principe tutto il gouerno degl'amplissimi stati suoi: ilche si esprimeua p uno scettro sopra una Cicogna, che di porgergli faceua sembianza, & dall'ubidiente Principe con gran reuerentia pigliarsi: col motto che diceua REGET PATRIIS VIRTVTIBVS. Si come in quello da man destra si uedeua il medesimo fortissimo Duca con animosa risolutione inuiare le genti sue, & da loro occuparsi il primo forte di Siena cagion forse non piccola della uittoria di quella guerra. Hauendo in simil guisa in quello da man sinistra dipinto la lietissima entrata sua dopo la uittoria conseguita in quella nobilissima Città.

Ma dietro alla grande statua della Regina Prudenza (& in questo solo ueni ua questa parte dinanzi, all'Arco della Religion dissimile, si uedeua rileuarsi in alto un quadrato, & uagamente accartocciato imbasamento, quantunq; da basso non senza infinita gratia fusse alquanto piu largo, che nella ci mà non era: sopra ilquale l'antica usanza rinouando si uedeua una bellissima, & trionfal Quadriga, da quattro merauigliosi corsieri a uerun degli antichi per auuentura in belleza, & grandeza inferiori tirata; in cui da due uezosi Angeletti si uedeua tener in aria sospeta la principal Corona di questo Arco di ciuica Querce composta; & a sembianza di quella del primo Augusto a due code di Capricorno annodata; col medesimo motto, che da lui con essa gia fu usato dicente OB CIVES SERVATOS. essendo negli spazij che fra i quadri, & le statue, & le colonne, & le nicchie rimaneuano ogni cosa con riccheza, & gratia, & con magnificentia infinita di Vittorie, & Ancore, & di Testuggini con l'ali, & di Diamãti, & di Capricorni, & di altre si fatte imprese di questi magnanimi Signori ripiene. Hora alla parte di dietro, & che uerso la Piaza riguardaua trapassando: laquale al tutto simile alla dinanzi descritta direno esser stata; eccetuato però, che ĩ uece della statua della Regina prudenza ui si uedeua in un grande ouato corrispondente al gran piedistallo che reggeua la detta gran Quadriga, la quale con ingegnoso artifizio in un momento trapassata la pompa uerso la piaza si riuolse, ui si uedeua dico per principale impresa dell'Arco un celeste Capricorno con le sua stelle, che nelle zampe sembraua di tenere un regale scettro con un occhio in cima: quale si dice che gia di portare usaua l'antico, & giustissimo Osiri con l'antico motto intorno dicente NVLLVM NVMEN ABEST quasi sog giugnesse (come il primo Autor disse) SI SIT PRVDENTIA. Ma alla parte da basso incominciandomi diremo ancora (perche questa per esprimere le attioni della pace non meno al genere humano necessarie forse, fu fatta) che nella nicchia da man destra simile a quelle dell'altra descritta faccia si uedeua posta una statua di femmina, presa p il Premio, ò Remuneratione chiamata GRATIA, che i saui Principi conferir sogliono per le buon' opere a gl'huomini uirtuosi, & buoni: si come nella sinistra in sembianza minacciosa con una spada in mano si uedeua sotto la figura di Nemesi la PENA per i uitiosi, & rei: con che ueniuan comprese le due principali colonne della Giustitia; senza ambo le quali come mãcheuole, & zoppo nessuno stato mai hebbe stabilità, ò fermeza. Ne due ouati poi corrispondendo sempre a quelli dell'altra faccia, & come quelli di bronzo pur finti; nell'uno si uedeuã le fortificationi di molti luoghi dal prudentissimo Duca cõ molta accorteza fatte: & nell'altro la cura, & diligentia sua mirabile in proccurare la comune pace d'Italia (si come in molte delle sue attioni s'è uisto) ma massimamente all'hora, che per sua opera s'estinse il terribile, & tanto pericoloso incendio, non pero con molta prudenza da chi doueua piu proccurare il ben publico del popol Christiano eccitato: il che era espresso con diuersi Feciali, & Are, & cõ altri simili instrumenti di pace, & con le parole solite nelle medaglie sopra ciò si dicenti PAX AVGVSTA. Ma sopra questi, & sopra le due descritte statue delle nicchie simili alle dette dall'altra parte, si uedeua dalla banda destra la FACILITA, & da la sinistra la TEMPERANZA, ò bonità, che la uoglia mo

mo chiamare: significando per quella prima una exteriore cortesia, & affabilità, nel uolere ascoltare, & intendere, & rispondere benignamente a ciascuno, ilche tiene merauigliosamente i popoli soddisfatti: & per l'altra quella téperata, & benigna natura, che nella conuersatione con gl'intrinsichi, & domestichi rende il Principe amabile, e amoreuole, & con i sudditi facile, & gratioso. Nel fregio poi corrispondente a quello della parte dinanzi: & come quello in tre quadri diuiso si uedeua similmente in quel del mezo, & come cosa importantissima la conclusione del felicissimo matrimonio cõtratto cõ tanta soddisfatione, & a benefitio de fortunati popoli suoi, & per riposo, & quiete di ciascuno fra questo Illustrissimo Principe, & questa serenissima Regina Giouanna d'Austria con il motto dicente FAVSTO CVM SIDERE Si come nell'altro da man destra si uedeua l'amoreuolissimo Duca preso per mano con l'eccellẽtiss. Duchessa Leonora sua consorte, donna di uirile, & ammirabile uirtu, & prudenza, & con cui mentre ella uisse fu di tale amor congiunto, che ben potette chiamarsi chiarissimo specchio di marital fede. Ma nella sinistra si uedeua il medesimo gratioso Duca stare come ha sempre vsato con cortesia mirabile ad ascoltar molti, che di uoler parlargli faceuan sembiante; & questa era tutta la parte che uerso la piaza riguardaua. Ma sotto lo spatioso Arco; & dentro al capace andito, per onde la pompa trapassaua si vedeua dipinto in una delle pareti, che la uolta sosteneuano il glorioso Duca in mezo a molti uenerabili vecchi, co quali consigliandosi; pareua, che a molti stesse porgendo uarie leggi, & statuti in diuerse carte scritte: significando le tante leggi prudentissimamente emendate, o di nuouo fondate da lui, con il motto di LEGIBVS EMENDES. Si come nell'altra dimostrando l'utilissimo pensiero d'ordinare, & accrescere la sua ualorosa militia si uedeua il medesimo ualoroso Duca (qual ueggiamo in molte antiche medaglie) stare sur'un militare Suggesto a parlamentare a una gran moltitudine di soldati, che d'intorno gli stauano, con il motto disopra che diceua ARMIS TVTERIS. Si come nella gran uolta che in sei quadri scompartita era si uedeua in ciascuno di essi in uece di que rosoni, che comunemẽte metter si sogliono una Impresa, o per piu propriamente fauellare un rouescio di medaglia accomodato alle due descritte historie delle pareti: & era in un di questi dipinto diuerse selle curuli con diuersi fasci consolari: & nell'altro una Donna con le Bilancie presa per l'Equità, significar con ambi uolendo; le giuste leggi douer sempre alla seuerità della suprema potestà congiugnere l'Equità del discreto Giudice; & gl'altri due alla militia riguardando: & la uirtu de soldati, & la debita lor fede dimostrando; per l'una di queste cose si uedeua dipinto una femmina armata all'antica: & per l'altra molti soldati, che distẽdendo l'una mano sopra un Altare sembrauano di porger l'altra al lor Capitano. Negl'altri due poi, che rimaneuano, il giusto, & desiderato frutto di tutte queste fatiche cioè la Vittoria descriuendo; si uedeua uenir pienamente espresso figurandone secondo il solito due femmine stanti l'una, & nell'vn de quadri sopra una gran Quadriga, & nell'altro l'altra sopra un gran rostro di naue: le quali ambe in una delle mani si uedeuano tenere un ramo di gloriosa Palma, & nell'altra una uerdeggiante corona di trionfale Alloro: seguitando nel rigirante fregio, che intorno alla uolta, & il dinanzi, et il di dietro

abbrac-

abbracciaua la terza parte del cominciato motto dicendo.
MORIBVS ORNES.

Della Piaza, & del Nettunno.

Auendo poi tutti i piu nobili Magistrati della Città, di parte in parte tutto il circuito della gran piaza destribuendo si ciascuno con le sue usate insegne, & cō ricchissime Tappezerie da molto gratiosi Pilastri egualmente scompartire resola magnificamente uistosa tutta, & adorna: in cui con gran cura, & diligenza in quei giorni s'affrettò quantunque per stabile, & perpetuo ornamento ordinato fusse, che al suo luogo nel principio dell'Aringhiera si mettesse quello per grādeza, & per belleza, & per ciascuna sua parte merauiglioso, & stupendo Gigante di bianco, & finissimo marmo, che ui si uede ancor oggi: conosciuto dal Tridente, che ha in mano, & dalla corona di Pino, & da i Tritoni che cō le Buccine a piedi sonando gli stanno essere Nettunno lo Dio del Mare. Questo sur'un gratioso Carro di diuerse marine cose, & de dua ascendenti Capricorno del Duca, & Ariete del Principe adorno, & da quattro marini Caualli tirato pare con vna certa benigna protetione che promettet nelle cose marittime ne uoglia quiete felicità, & uittoria. A pie di cui per piu stabilmente, & piu riccamente fermarla con non men bella maniera si fece per allhora una uaghissima, & grandissima ottangular Fontana leggiadramente sostenuta da alcuni Satiri, che con cestelle di diuersi frutti saluatichi, & di ricci di castagne in mano, & da alcune historiette di basso rilieuo, & da alcuni festoni diuisi, di marine nicchie, & di gamberi, & altre si fatte cose conspersi, pareua, che lieti molto, et baldanzosi per la nouella Signora si dimostrassero si come non meno, et con non minor gratia si uedeuano giacendo starsi sule sponde delle quattro principali faccie della fontana con certe gran conchiglie in mano anch'esse, et con certi putti in braccio dua femmine nude, et dua bellissimi giouani: i quali con una certa gratiosa attitudine quasi che in sul lito del Mare fussero pareua, che con alcuni Delfini che similmēte di basso rilieuo ui erano, giocando uezosamente, et scherzando si stessero.

Della Porta del Palazo

A hauendo (come nel principio della descritione s'è detto) fatto da Fiorenza accompagnata da i seguaci di marte, delle Muse, di Cerere, della Industria, et della Toscana Poesia, et del Disegno la serenissima Principessa riceuere, et dalla Toscana poi la trionfale Austria, et dall'Arno la Draua, et dal Tirreno l'Oceano, et da Himeneo promettergli felici, et auuenturose noze: et i suoi gloriosi

Augusti fare co chiarissimi Medici il parenteuole abboccamento: & tutti poi per l'Arco della sagrosanta Religione trapassando alla cattedral Chiesa scio gliere gl'adempiuti uoti, & quindi ueggēdo l'heroica Vertu hauere il Vitio estinto: & con quanta publica allegreza l'entrata sua celebrata fusse: dalla Vertù ciuile, & da magistrati della Città nuouamente raccolta; promettendogli Nettunno il mar trāquillo parue giuditiosamente di collocarla all' vltimo nel porto della quietissima Sicureza: laquale sopra la porta del ducal Palazo in luogo oltre a modo accomodato si uedeua figurata sotto la forma d'vna grandissima, & bellissima, & molto gioiosa femmina; d'Alloro, & d'Oliua incoronata, che mostraua tutta adagiata sedersi sopra una termissima Base ad una gran colonna appoggiata; per lei dimostrando il fine desiderato di tutte l'humane cose debitamente a Fiorenza, & per consequenza alla felicissima sposa acquistato dalle scientie, & vertu, & arti di cui disopra s'è fauellato; ma massimamente da prudentissimi, & fortunatiss. suoi Signori; che di accorla, & adagiarla iui preparato haueuano; come in luogo sicurissimo di godere perpetuamente con gloria, & splendore gl'humani, & diuini beni nelle trapassate cose dimostratigli: ilche molto attamente si dichiaraua, & dall'Epitaffio, che con bellissima gratia sopra la porta ueniua dicendo.

Ingredere optimis Auspicijs fortunatas ædes tuas Augusta Virgo: & præstantißimi sponsi amore, Clariß. Ducis sapientia, cum bonis omnibus delicijsq; summa animi securitate diu felix & læta perfruere: & diuinæ tuæ Virtutis, suauitatis, fæcunditatis fructibus publicam hilaritatem confirma.

Et da una principalissima impresa, che nella piu alta parte sopra la descritta statua della Sicureza in un grande ouato dipinta si uedeua. & questa era la militare Aquila delle Romane Legioni, che in sur'una Aste laureata, sembraua dalla mano dell'Alfiere, essere stata in terra fitta, & stabilita: con il motto di tanto felice augurio da Liuio onde l'impresa è al tutto cauata dicente HIC MANEBIMVS OPTVME. L'ornamento poi della porta, che col muro appiccato ueniua, in tal guisa accomodato, & si bene inteso era; che seruire ottimamente potrebbe qualunque uolta adornando la semplice, ma magnifica rozezza de uecchi secoli, si uolse per piu stabile, et perpetuo, conueneuole alla nostra piu culta età di marmi ò di altre piu fini pietre fabbricare. Et però dalla parte piu bassa incominciādo, dico, che sopra due grā piedistalli, che sul piano della terra si posauano; & che la uerace porta del Palazo in mezo mettano, si uedeuano due grandissimi prigioni, mastio preso per il FVRORE, et femmina con i crini di uipere, et di ceraste per la DISCORDIA di lui compagna: i quali quasi domati, et incatenati, et uinti sembrauano per l'Ionico Capitello, et per l'architraue, et fregio, et cornice, che sopra premendo gli stauano, che in un certo modo per il gran peso rispirare non potessero: troppo gratiosamente mostrando ne uolti, che per la lor brutteza bellissimi erano l'Ira, la Rabbia, il Veleno, la Violentia, et la Fraude lor proprij, et naturali affetti. ma sopra la descritta cornice si uedeua formare vn frontespitio in cui una molto riccha, et molto grand'Arme del Duca ricinta dal solito Tosone con il Ducal mazocchio da due bellissimi putti retto colla

cata era;& perche questo solo ornamento, che a punto gli stipiti della uera porta copriua, pouero a tanto palazo non rimanesse, conueneuole cosa parue di farlo mettere ī mezo da quattro meze colōne poste due dall'una,& due dall'altra parte, che alla medesima alteza uenendo, & con la medesima cornice,& architraue mouendosi formassero un quarto tondo, ilquale l'altro fron espitio acuto, ma retto abbracciasse, con i suoi risalti, & con tutte l'auuertenze a debiti luoghi messe: sopra ilquale formandosi un bellissimo basamento, si uedeua la descritta statua della Sicureza come si è detto con bellissima gratia posta; ma alle quattro meze colonne da basso ritornando dico, che per maggiore magnificentia; & belleza, & proportione da ciascun dei lati, fra colonna, & colonna, era tanto di spatio stato lasciato, che ageuolmente in uece di nicchia un bello,& capace quadro dipinto ui si uedeua. in vn de quali,& in quello, che piu uerso la diuina statua del gentilissimo Dauid posto era, si scorgeuano sotto la forma di tre femmine, che tutte liete incontro all'aspettata Signora di farsi sembrauano la Natura con le sue torri (come è costume) in capo,& con le tante sue poppe; significatrici della felice moltitudine degl'habitatori, & la Concordia col Caduceo in mano; si come per la terza si uedeua figurata Minerua inuentrice, & maestra dell'arti liberali, & de virtuosi, & ciuili costumi. Ma nell'altro che uerso la fierissima statua dell'Hercole riguardaua si uedeua Amaltea col solito Corno di douitia inbraccio fiorito,& pieno,& con lo staio colmo, & ornato di spighe a piedi: significante l'abbondanza,& fertilità della terra,& si uedeua la Pace di fecōdo, & fiorito Oliuo,& con un ramo del medesimo in mano incoronata,& ultimamente si uedeua in grauissimo,& uenerabile sembiante la Maestà ò Riputatione: ingegnosamente con tutte queste cose dimostrando quanto nelle bene ordinate città, abbōdanti d'huomini, copiose di riccheze, ornate di uirtu piene di scienze,& illustri per maesta,& riputatione felicemente,& con pace,& quiete; et contenteza si uiua. A dirittura delle quattro descritte meze colonne poi sopra il cornicione,& fregio di ciascuna si uedeua con non mē bella maniera fermo un zoccholo con un proportionato piedistallo, sopra cui posauano alcune statue: et perche i duoi del mezo abbracciauano ancora la largheza de due descritti termini; sopra ciascuno di questi furono due statue insieme abbracciate poste, la Vertu cioè da una parte, che la Fortuna ditenere amoreuolmente stretta sembraua; con il motto nella Base dicente VIRTVTEM FORTVNA SEQVETVR quasi che mostrar uolesse, che che sene dichino molti che oue sia uirtu, non mai mancar fortuna si uede, et nell'altra la Fatica, o Diligēza che con la Vittoria mostraua di uolere in simil guisa anch'ella abbracciarsi: con il motto a piedi dicente AMAT VICTORIA CVRAM. ma sopra le meze colonne, che negl'estremi erano, et sopra le quali i piedistalli piu stretti ueniuano, d'una sola statua per ciascuno adornandogli, in uno si uedeua l'Eternità quale dagl'antichi è figurata, con le teste di Iano in mano, et con il motto NEC FINES NEC TEMPORA. et nell'altro la Fama nel modo solito figurata anch'ella con il motto dicente TERMINAT ASTRIS. essendo fra l'una, et l'altra di queste con ornato, et bellissimo componimento, et che a punto in mezo la gia detta Arme del Duca metteuano posto dalla destra quella dell'eccellentissimo Prin-

cipe,& Principessa; & dall'altra quella che fin dagl'antichi tempi la Città ha di usare hauuto in costume.

Del Cortile del Palazo.

ENSAVA quando da principio di scriuere mi deliberai che molto minore opera fusse per douer condurmi la trapassata descriuione a fine. Ma l'abbondanza dell'inuentioni, la magnificenza delle cose fatte, & il desiderio di soddisfare a curiosi artefici a cui cagione come s'è detto queste cose massimamente scritte sono; m'hanno (ne so come) in un certo modo contro a mia uoglia cõdotto a questo che ad alcuni potrebbe per auuentura parere souerchia lungheza: necessaria nõdimeno a chi chiaramẽte distinguere le cose si propone. Ma poi che fuori della prima fatica mi ritruouo; quantunque questo restante della descritione degli spettacoli, che si fecero, con piu breuità, & con non minor diletto per auuentura de i lettori trattare speri, essendo in essi apparsa non meno, che la liberalità de magnanimi Sig. & nõ meno che la destreza, & uiuacità degl'ingegnosi inuẽtori ecc. & rara l'industria, & uertu de medesimi artefici, disconueneuol cosa nõ douerrà parere, ne al tutto di cõsideratione indegna, se innãzi che piu oltre si trapassi ragioneremo alquãto dell'aspetto, mẽtre che le noze si pparauano, & poi che le si fecero della Città: pcioche ĩ lei cõ ĩfinito trattenimẽto de riguardãti si uedeano molte strade dẽtro, & fuori rassettarsi, il ducal Palazo (come si dirà) cõ singolar pſteza abbellirsi; la fabbrica del lungo Corridore, che da qsto a ql de Pitti cõduce uolare: la Colõna, la Fonte, & tutti i descritti archi in un certo modo nascere, & tutte l'altre feste; ma massimamente la Commedia che prima in campo uscir doueua, & le due grandissime mascherate che di piu opera haueuan mestiero in ordine mettersi, & finalmente tutte l'altre cose secondo i tempi, che a rappresentar si haueuono qual piu tarda, & qual piu presta prepararsi: essendosele ambo i Signori Duca, & Prĩcipe a sembianza degl'antichi Edili fra loro distribuite, & presone ciascuno con magnanima emulatione la sua parte a condurre. Ma ne minor sollecitudine, ne minore emulatione si scorgeua fra gentil'huomini, & fra le gentildonne della Città, & forestiere: di cui un numero infinito di tutta l'Italia cõcorso ui era: gareggiando, & nella pompa de uestimenti, non meno in loro che nelle liuree de lor seruitori, & dame, & nelle feste priuate, & publiche, & ne lautissimi conuiti, che hora in questo luogo, & hora in quello a uicenda continuamente si fecero: talche in un medesimo instante si poteua uedere l'Otio, la Festa, il Diletto, il Dispẽdio, & la Põpa: & il Negotio, l'Industria, la patiẽtia, la Fatica, & il gratioso guadagno di che tutti i predetti artefici si riẽpierono fat: molto largamẽte gl'effetti suoi. Ma al Cortile del ducal palazo in cui per la descritta porta s'entraua uenendo per non lasciar questa senza alcuna cosa narrarne direno, che ancorche oscuro, & disastroso, & in tutte le parti quasi inhabile a riceuer nessuna sorte d'ornamento sembrasse con nuo

ua merauiglia, & con incredibil uelocità nondimeno si uide cōdotto a q̃l la belleza, & uagheza in cui oggi puo da ciascuno riguardarsi: essendosi oltre alla leggiadra Fontana di durissimo Porfido, che in mezo risiede, & oltre al vezoso putto, che con l'abbracciato Delfino l'acqua dentro ui getta in un momento accannellate, & secondo l'ordine corintio con bellissima maniera ridotte le noue colonne, che in mezo a se lasciano il predetto quadrato Cortile: & che le rigiranti loggie fabricate prima secondo l'uso di que tempi assai rozamente di pietra forte dall'una parte sostengano: mettendo i campi d'esse quasi tutti ad oro, & di gratiosissimi fogliami sopra gl'accannellamenti riempiendole; & le lor basi, & capitelli, secondo il buono, & antico costume insieme formando. Ma dentro alle loggie le cui uolte tutte erano di strauagantissime, & bizarrissime grottesche piene ed adorne si uedeuano (si come in molte Medaglie a sua cagion fatte) espressi parte de gloriosi gesti del magnanimo Duca. i quali (se alle cose grandissime le men grandi agguagliar si debbono) meco medesimo ho piu uolte considerato essere tanto a quelli del primo Ottauiano Augusto somiglianti, che cosa nessuna altra piu conforme difficilmente trouar si potrebbe: percioche lasciamo stare, che l'uno, & l'altro sotto un medesimo ascendente del Capricorno nato sia & lasciamo il trattare che nella medesima giouenile età fussero quasi inaspettatamente al principato assunti; & lasciamo delle piu importanti uittorie conseguire dall'uno, & dall'altro ne primi giorni d'Agosto, & di uedersi poi le medesime complessioni, & nature nelle cose familiari, & dimestiche & della singolare affetione uerso le mogli; se non che ne figliuoli, & nell'assuntione al principato; & forse in molt'altre cose crederrei che piu felice d'Augusto potesse questo fortunato Duca reputarsi, ma non si uede egli nel l'uno, & nell'altro un ardentissimo; & molto straordinario desiderio di fabbricare; & abbellire, & di proccurare, che altri fabbrichi, & abbellisca: tal che, se quegli disse hauer trouato Roma di mattoni, & lasciarla di saldissime pietre fabbricata, & questi non men ueridicamente potrà dire di hauer Fiorenza ben di pietre, & uaga, & bella riceuuta; ma di gran lunga lasciarla a successori, & piu uaga, & piu bella, & di qual si uoglia leggiadro, & magnifico, & comodo ornamento accresciuta, & colmata. Per espressione delle quai cose in ciascuna lunetta delle soprascritte loggie si uedeua con i debiti ornamenti, et con singolar gratia accomodato un'ouato; nell'un de quali si scorgeua la tanto necessaria fortificatione di Porto Ferraio nell'Elba con molte Galee, et Naui, che dentro sicure di starui sembrauano, et la magnanima edificatione del medesimo luogo della Città dall'edificator suo COSMOPOLI detta: con un motto dentro all'ouato dicente ILVA RENASCENS. et l'altro nel rigirante Cartiglio, che diceua TVSCORVM ET LIGVRVM SECVRITATI.

Si come nel secōdo si uedeua l'utilissima, et uaghissima fabbrica in cui la maggior parte de piu nobili magistrati ridur si debbano che da lui di cōtro alla Zeccha fa fabbricarsi, et che hora mai a buō termine si uede ridotta: sopra cui rigira q̃l si lūgo, et si cōmodo Corridore del quale disopra s'è detto pop era del medesimo Duca in q̃sti giorni cō sōma uelocità fabbricato cō il motto che anch'egli diceua. PVBLICÆ COMMODITATI.

Et si come nel terzo si uedeua similmente col solito Corno di douitia nella sinistra mano, et con una antica insegna militare nella destra la Concordia: a cui piedi un Leone, et una Lupa notissimi Vessilli di Fioréza, et di Siena sẽbrauano di pacificamente, et quiete starsi con il motto alla materia accomodato dicente HETRVRIA PACATA.

Ma nel quarto si uedeua il ritratto della descritta oriental Colonna di granito con la Giustizia in cima quale sotto il suo fortunato scettro puo ben dirsi, che inuiolabile, et dirittamente s'osserui: con il motto dicente. IVSTITIA VICTRIX.

Si come nel quĩto si uedeua un feroce Toro cõ ambe le corna rotte uolendo come dell' Acheloo gia si disse denotare il commodissimo dirizamento da lui in molti luoghi fatto del fiume d'Arno con il motto IMMINVTVS CREVIT.

Nel sesto poi si uedeua il supbiss. palazo che gia fu da M. Luca Pitti cõ merauiglia di tãta magnanimità in priuato Cittadino, et cõ realissimo animo, et grãdeza cominciato, et che oggi si fa dal magnanimissimo Duca cõ incõparabil cura, et artifitio nõ pure a pfetion ridurre: ma gloriosamente, et merauigliosamente accrescere, et abbellire cõ fabbrica non pure stupẽda ed heroica; ma con grandissimi, et delicatissimi Giardini pieni di copiosissime fontane, et con una innumerabile quantità di nobilissime statue antiche, et moderne, che ui ha di tutto'l mondo fatte ridurre: ilche dal motto era espresso dicendo PVLCHRIORA LATENT.

Ma nel settimo si uedeua dentro ad una grã porta molti libri in uarie guise posti con il motto nel Cartiglio dicente PVBLICÆ VTILITATI. uolendo denotare la gloriosa cura da molti della famiglia de Medici, ma massimamente dal liberalissimo Duca usata in raccorre, et con vtil diligenza conseruare una merauigliosa quantità di rarissimi libri di tutte le lingue, nouellamente nella uaghissima Libreria di san Lorenzo da Clemente settimo cominciata; et da sua Eccellentia fornita, ridotti. Si come nell'ottauo sotto la figura di due mani, che piu mostrauano di legarsi, quãto piu di sciorre un nodo pareua, che si sforzassero, si denotaua cõ l'amoreuol renũtia da lui fatta all'amabiliss. Prĩcipe la difficultà, o p meglio dire imposibilità, che ha di distrigarsi chi una uolta a gouerni degli stati mette le mani: ilche dichiaraua il motto dicendo EXPLICANDO IMPLICATVR.

Ma nel nono si vedeua la descritta Fontana di piaza cõ la rarissima statua del Nettunno, et cõ il motto OPTABILIOR QVO MELIOR. denotando non pure l'ornamento della predetta grandissima statua, et Fontana; ma l'utile, et il commodo, che con l'acque che continuamente ua conducendo sara alla Città in poco tempo per partorire.

Nel decimo poi si uedeua la magnanima creatione della nouella Religiõ di sãto Stefano espsa cõ la figura del medesimo Duca che armato sẽbra di porgere cõ l'vna mano a vn armato Caualiere sopra un'altare vna spada, et cõ l'altra una delle lor Croci cõ il motto dicente VICTOR VINCITVR.

Et come nell'undecimo similmẽte sotto la figura del medesimo Duca che parlamentaua secondo l'antico costume a molti soldati s'esprimeua la da lui ben ordinata, et ben conseruata, militia nelle sue ualorose Bande

con il motto che questo denotaua dicente RES MILITARIS CONSTITVTA.

Ma nel dodicesimo poi con le sole parole di MVNITA TVSCIA senza altro corpo si dimostrauan le molte fortificationi ne piu bisognosi luoghi dello stato dal prudentissimo Duca fatte aggiugnendo con gran moralità nel Cartiglio SINE IVSTITIA IMMVNITA.

Si come nel tredicesimo in simil guisa senz'altro corpo si leggeua SICCATIS MARITIMIS PALVDIBVS. ilche in molti luoghi; ma nel fertile contado di Pisa puo massimamente con sua infinita gloria uedersi.

Et perche la meritata lode del tutto con silentio non si trapassasse dell'hauere alla patria sua Fiorenza gloriosamente ricondotte, & rese le per altri té pi pdute Artiglierie, ed insegne; nel quattordicesimo, ed ultimo si uedeuano alcuni soldati di esse carichi tutti baldanzosi, & lieti uerso lui ritornare con il motto per dichiaratione, che diceua SIGNIS RECEPTIS.

A soddisfatione poi de forestieri, & de molti Signori Alamanni massimamente, che in grandissimo numero per honore di sua Alteza, & con l'eccellentissimo Duca di Bauiera il giouane suo nipote uenuti ui erano si uedeua sotto le prescritte lunette con bellissimo spartimento ritratte, che naturali pareuano molte delle principali Città; & d'Austria, & di Boemia, & d'Vngheria, & del Tiruolo, & degl'altri stati sottoposti all' augustissimo suo fratello.

Della Sala, & della Commedia.

MA nella gran sala per l'agiatissime scale ascendendo, in cui la prima, & principalissima festa, & il principalissimo, & nuptial conuito fu celebrato (lasciando il ragionare dello stupendo, & pomposissimo palco; mirabile per la uarietà, & moltitudine delle rarissime historie di pittura, & mirabile per l'ingegnosissima inuentione, & per i ricchissimi spartimenti, & per l'infinito oro, di che tutto risplédet si uede; ma molto piu mirabile percioche per opera d'un solo pittore è stato in pochissimo tempo condotto) & dell'altre cose solo a questo luogo appartenenti trattando, dico, che ueramente non credo, che in queste nostre parti si habbia notitia di ueruna altra sala maggiorè, o piu sfogata di questa: ma senza dubbio, ne piu bella, ne piu riccha, ne piu adorna, ne con maggiore agiatezza accomodata di quel che ella si uedde quel giorno, che la Commedia fu recitata, credo, che impossibile a ritrouare al tutto sarebbe: percioche oltre alle grandissime facciate, in cui con gratiosi spartimenti (non senza poetica inuentione) si uedeuano da natural ritratte le principali piaze delle piu nobili Città di Toscana; & oltre alla uaghissima, & grandissima tela di diuersi animali in diuersi modi cacciati, & presi dipinta; che da un gran cornicione sostenuta, nascondendo dietro a se la prospettiua in tal guisa l'una delle teste formaua, che pareua, che la gran sala la debita proportione hauesse, tali furono, & si bene accomodati i gradi, che intorno la rigirauano, & tal uaghezza i cieto

ra resero quel giorno l'ornatissime donne, che in grandissimo numero, & delle piu belle, & delle piu nobili, & delle piu ricche conuitate ui furono, & dalei Signori, & Caualieri, & gl'altri gentil'huomini, che sopra essi; & per il restante della stanza accomodati erano; che senza dubbio, accese le capriccio sissime lumiere al cascar della prescritta tela, scuoprendosi la luminosa Prospettiua ben parue, che il Paradiso con tutti i Cori degl'Angeli si fusse in quel lo instante aperto: la qual credenza fu merauigliosamente accresciuta da un soauissimo, & molto maestreuole, & molto pieno concento d'instrumenti, & di uoci, & che da quella parte si senti poco dopo prorompere: nella qual Prospettiua sfondando molto ingegnosamente con la parte piu lontana per la dirittura del ponte, et terminando nel fine della strada che uia maggio si chiama, nelle parti piu uicine si ueniua a rappresentare la bellissima Contra da di santa Trinita. Nella quale, et in tante altre, et si merauigliose cose, poi che gl'occhi de riguardanti lasciati sfogare per alquanto spatio si furono, dã do desiderato, et gratioso principio al primo intermedio della Commedia (cauato come tutti gl'altri da quella affettuosa nouella di Psiche, et d'Amore; tanto gentilmente da Apuleio nel suo Asin d'oro descritta; et di essa preso le parti, che parsero piu principali, et con quanto maggior destreza si sapeua al la Commedia accomodatole, onde fatto quasi dell'una, et dell' altra fauola un artifitioso componimento, apparisse, che quel che nella fauola degl'inter medij operauano gli Dij; operassero (quasi che da superior poteza costretti) nella fauola della Commedia gl'huomini ancora; si uide nel concauo Cielo della descritta Prospettiua (aprendosi quasi in un momento il primo) apparire un'altro molto artifitioso Cielo: di cui a poco a poco si uedeua uscire una bianca, et molto propriamente contrafatta Nugola: nella quale con singolar uagheza pareua, che un dorato, et ingemmato Carro si posasse: conosciuto esser di Venere percioche da due candidissimi Cigni si uedeua tirare; et in cui come donna, et guidatrice si scorgeua similmente quella bellissima Dea tutta nuda, et inghirlandata di Rose, et di mortella, con molta maestà se dendo, guidare i freni. Haueua costei in sua compagnia le tre Gratie, conosciute anch'esse dal mostrarsi tutte nude, et da capegli biondissimi, che sciolti su per le spalle cascauano, ma molto piu dalla guisa con che stauano prese per mano, et le quattro Hore, che l'ali tutte a sembianza di Farfalla dipinte haueuano, et che secondo le quattro stagioni dell'anno non senza cagione erano state in alcune parti distinte: percioche l'una, che tutta adorna la testa, et i Calzaretti di uariati fioretti, et la ueste cangiante haueua; per la fiorita, et uariata Primauera era stata uoluta figurare; si come per l'altra con la ghirlanda, et co Calzaretti di pallenti spighe cõtesti, et con i drappi gialli di che adorna si era di denotare s'intendeua la calda state; et come la terza per l'Autunno fatta, tutta di drappi rosi uestita, significanti la maturità de pom, si uedeua de medesimi pomi, et di pãpani & d'uue esser stata ãch'ella tutta copta et adorna; ma la quarta ed ultima, che il neuoso, et sãdido uerno rappsẽtaua, oltre alla turchina ueste tutta sẽpestata a fiocchi di neue, haueua i capelli, et i calzaretti similmẽte pieni della medesima neue, et di brinate, et di ghiacci: et tutte come seguaci, ed Ancelle di Venere su la medesima Nugola, cõ singolare artifitio, et con bellissimo componimento d'intorno al carro accomodate

lasciin-

lasciando dietro a se Gioue, & Giunone, & Saturno, & Marte, & Mercurio, & gl'altri Dei, da cui pareua, che la prescritta soauissima armonia uscisse, si vedeuano a poco a poco con bellissima gratia uerso la terra calare, & per la lor uenuta la scena, & la sala tutta di mille pretiosissimi, & soaui odori riempiersi. Mentre con non meno leggiadra uista; ma per terra di camminar sembrando, si era da un'altra parte ueduto uenire il nudo, & alato Amore; accõpagnato anch'egli da quelle quattro prĩcipali passioni, che si spesso pare che l'inquieto suo regno conturbar soglino; dalla Speranza cioè, tutta di uerde uestita, con un fiorito ramicello in testa; & dal Timore, conosciuto oltre alla pallida veste, da Conigli, che nella capelliera, & ne calzaretti haueua: & dall'Allegreza di bianco, & di ranciato, & di mille lieti colori coperta anch'ella, & con la pianta di fiorita Borrana sopra capegli: & dal Dolore tutto nero, et tutto nel sembiante doglioso, & piangente: da quali (come ministri) altri gli portaua l'Arco, altri la Faretra, & le saette, altri le reti, et altri l'accesa facella; essendo mentre, che uerso il materno Carro gia in terra arriuato andauano della Nugola a poco a poco le prescritte Hore, & Gratie discese, & fatto reuerentemente di se intorno alla bella Venere un piaceuolissimo Coro sembrauano di tutte intente stare a tenergli tenore, mentre ella al figliuol riuolta con gratia singolare, ed infinita faccendogli la cagione del suo disdegno manifesta, & tacendo quei del Cielo cantò le seguenti due prime stanze della Ballata dicendo.

A me, che fatta son negletta, & sola
Non piu gl'Altar, ne i Voti;
Ma di Psiche deuoti
A lei sola si danno, ella gl'inuola:
Dunque, se mai di me ti calse, ò cale
Figlio l'armi tue prendi,
Et questa folle accendi
Di uilissimo amor d'huomo mortale.

La quale fornita, et ciascuna delle prescritte sue Ancelle a primi luoghi ritornate; continuamente sopra i circustanti ascoltatori diuerse, et uaghe, et gentili, et fiorite ghirlãde gettando si uide il Carro; et la Nugola quasi, che il suo desiderio la bella Guidatrice compiuto hauesse, a poco a poco muouersi, & uerso il Cielo ritornare: oue arriuata, & egli in un momento chiusosi, sẽza rimaner pur uestigio, onde sospicar si potesse da che parte la Nugola, & tante altre cose uscite, et entrate si fussero, parue, che ciascuno per una certa nuoua, & gratiosa merauiglia tutto attonito rimanesse. Ma l'ubbidiẽte Amore mentre che questo si faceua accennando quasi alla madre, che il suo comãdamento adempiuto sarebbe; & attrauersando la Scena seguitò con i compagni suoi che l'armi gl'amministrauano, & che anch'essi cantando tenor gli faceuano la seguente, & ultima stanza dicendo.

Ecco madre: andian noi: chi l'Arco dammi?
Chi le Saette? ond'io
Con l'alto ualor mio
Tutti i cor unca, leghi, apra, ed infiammi.

Tirando anch'egli pur sempre mentre che questo cantaua nell'ascoltante popolo molte,& diuerse saette; con le quali diede materia di credere, che gl'amanti, che a recitare incominciarono da esse quasi mossi partorissero la seguête cômedia.

INTERMEDIO SECONDO.

Finito il primo atto,& essendo Amore mentre di prêdere la bella Psiche si credea,da suoi medesimi lacci per l'infinita di lei bellezza rimasto colto; rappresentar uolendo quelle inuisibili uoci,che come nella fauola si legge, erano state da lui per seruirla destinate,si uide da una delle quattro strade, che per uso de recitanti s'erano nella scena lasciate uscire prima vn piccolo Cuoidino,che in braccio sembraua di portare un uezoso Cigno: col quale (percioche vn ottimo Violone nascondeua) mentre con una verga di palustre Sala che per archetto gli seruiua,di sollazarsi sembraua,ueniua dolcissimamente sonando. Ma dopo lui per le quattro descritte strade della scena si vide similmente in un istesso tempo per l'una uenire l'amoroso Zefiro, tutto lieto,& ridente,& che l'ali,& la ueste,& i calzaretti haueua di diuersi fiori contesti:& per l'altra la musica conosciuta dalla mano musichale, che in testa portaua,& dalla ricca ueste piena di diuersi suoi instrumenti,& di diuerse Cartiglie;oue erano tutte le Note,& tutti i tempi di essa segnati: ma molto piu,pcioche con soauiss. armonia si uedeua similmête sonare un bello,& grâ lirone:si come dall'altre due sotto forma di due piccoli Cupidetti si uidero il Gioco,el Riso in simil guisa ridêdo,& scherzâdo apparire. Dopo i quali mentre a destinati luoghi auuiandosi andauano si uidero per le medesime strade,nella medesima guisa,& nel medesimo tempo quattro altri Cupidi uscire,& con quattro ornatissimi leuti andare anch'essi gratiosamente sonâdo:& dopo loro altri quattro Cupidetti simili;due de quali con i pomi in mano sembrauano di insieme sollazarsi,& due,che con gl'archi,& con gli strali con una certa strana amoreuoleza pareua che i petti saettar si uolessero. Questi tutti in gratioso giro arrecatisi parue,che cantando con molto armonioso concento il seguente madrigale,& co i leuti,& con molt'altri instrumanti dentro alla scena nascosti le uoci accompagnando facessero tutto questo concetto assai manifesto dicendo.

Oh altero miracolo nouello,
Visto l'habbian: ma chi fia, che cel creda?
Ch'Amor d'amor ribello
Di se stesso, & di Psiche hoggi sia preda?
Dunque a Psiche conceda
Di beltà pur la palma, & di ualore
Ogn' altra bella: ancor, che pel timore,
Ch' ha del suo prigionier dogliosa stia:
Ma seguian noi l'incominciata uia:
Andiam Gioco, andiam Riso,
Andiam dolce armonia di paradiso:
Et facciam, che i tormenti
Suoi dolci sien, co tuoi dolci concenti.

INTERMEDIO TERZO.

Non meno festoso fu l'intermedio terzo: percioche come per la fauola si conta, occupato Amore nell'amore della sua bella Psiche: & non piu curãdo di accender ne cori de mortali l'usate fiamme, & usando egli con altri, & altri con lui fraude, & inganno, forza era, che fra i medesimi mortali, che senza amore viueuano mille fraudi, & mille inganni similméte surgessero: & però a poco a poco sembrando, che il pauimento della scena gonfiasse, & finalmente, che in sette piccoli monticelli conuertito si fusse, si uide di essi come cosa maluagia, & noceuole uscir prima sette, & poi sett'altri Inganni: i quali ageuolméte per tali si fecer conoscere, percioche non pure il busto tutto macchiato a sembianza di Pardo, & le coscie, & le gambe serpentine haueuano: ma le capelliere molto capricciosamente, & con bellissime attitudini tutte di malitiose Volpi si uedeuan composte; tenendo in mano non senza riso de circunstanti altri Trappole, altri Ami, & altri ingann euoli Oncini, o Rãpi; sotto i quali con singolar destreza erano state, per uso della Musica, che a fare haueuano ascoste alcune Storte Musicali. Questi esprimendo il prescritto concetto; poi che hebbero prima dolcissimamente cantato, et poi cãtato, et sonato il seguente Madrigale andarono con bellissimo ordine (materia agl'Inganni della Commedia porgendo) per le quattro prescritte strade della Scena spargendosi.

S'Amor uinto, & prigion posto in oblio
L'Arco, & l'ardente Face
Della madre ingannar nuouo desio
Lo punge, & s'a lui Psiche inganno face,
Et se l'empia, & fallace
Coppia d'inuide Suore inganno, & froda
Sol pensa: hor chi nel mondo oggi piu fia,
Chel Regno a noi non dia?
D'inganni dunque goda
Ogni saggio; & se speme altra l'inuita,
Ben la strada ha smarrita.

INTERMEDIO QVARTO.

Ma deriuãdo dagl'inganni l'offese, et dall'offese le dissensioni, et le risse, e mille altri si fatti mali, poi che Amore p la ferita dalla crudel lucerna riceuuta non poteua all'usato ufitio di infiammare i cori de uiuẽti attendere nell'intermedio quarto in uece de sette monticelli, che l'altra uolta nella Scena dimostri s'erano, si uide in questo apparire (p dar materia alle turbationi della Commedia) sette piccole Voragini, onde prima un'oscuro fumo, et poi a poco a poco si uide uscire con una insegna in mano la Discordia conosciuta, oltre all'armi dalla uariata, et sdrucita ueste, et capellatura; et con lei l'Ira, conosciuta oltr'all'armi anch'ella da calzaretti a guisa di zampe, et dalla testa in uece di Celata d'Orso, onde continuamente usciua fumo, et fiamma: et la Crudeltà con la gran falce in mano, nota p la Celata a guisa di testa di Tigre

& per i calzaretti a sembianza di piedi di Coccodrillo: & la Rapina con la Roncola in mano anch'ella, & con il rapace Vccello su la Celata, & con i pie di a sembianza d'Aquila, & la Vendetta con vna sanguinosa Storta in mano, & co Calzaretti, & con la Celata tutta di Vipere contesta. Et due Antropofagiò Lestrigoni, che ci uoglian chiamargli, che sonando sotto forma di due Trombe ordinarie due musicali Tromboni, pareua che uolessero oltre al suo no con una certa lor bellicosa mouentia eccitare i circustanti ascoltatori a cõbattere. Era ciascun di questi con horribile spartimento messo in mezo da due Furori, di Tamburi, di ferrigne Sferze, & di diuerse Armi forniti, sotto le quali cō la medesima destreza erano stati diuersi musicali instrumenti nascosti. Fecersi i prescritti furori conoscere dalle ferite, onde haueuã tutta la p sona piena di cui pareua, che fiãme di fuoco vscissero, & dalle Serpi ond'eran tutti annodati, & cinti, & dalle rotte Catene, che dalle gambe, & dalle braccia lor pendeuano, & dal fumo, et dal fuoco, che per le Capelliere gl'usciua: i quali tutti insieme con una certa gagliarda, & bellicosa armonia cantato il seguente madrigale fecero in foggia di combattenti una nuoua, & fiera, & molto strauagante Moresca: alla fine della quale confusamente in qua, en la per la scena scorrendo si uidero con spauentoso terrore torre in vltimo da gl'occhi de riguardanti.

In bando itene uili
Inganni, il mondo solo ira, & furore
Sent'hoggi; audaci uoi spirti gentili
Venite a dimostrar uostro ualore;
Che se per la lucerna, hor langue Amore,
Nostro conuien, non che lor sia l'impero:
Su dunque ogni piu fero
Cor surga il nostro bellicoso carme
Guerra, guerra sol grida: & solo arm' arme.

INTERMEDIO QVINTO.

La misera, & semplicetta Psiche hauendo (come nell'altro intermedio s'è accennato) per troppa curiosità con la lucerna imprudentemente offeso l'amato Marito, da lui abbandonata, essendo finalmente venuta in mano dell'adirata Venere; accompagnando la mestitia del quarto atto della Commedia diede al quinto mestissimo intermedio conueneuolissima materia: fingendo d'esser mandata dalla prescritta Venere all'infernal Proserpina: acciochè mai piu fra uiuenti ritornar non potesse: & percio di disperation uestita si uide molto mesta per l'una delle strade uenire; accompagnata dalla noiosa Gelosia, che tutta pallida, & afflitta si come l'altre seguenti si dimostraua; conosciuta dalle quattro teste, & dalla veste turchina tutta d'occhi, & d'orecchi contesta. Et dalla Inuidia nota anch'ella p le serpi, ch'ella diuoraua. Et dal Pensiero, o Cura, o Sollecitudine che ci vogliã chiamarla conosciuta pel Corbo, che haueua in testa, & p l'auoltoio, che gli laceraua l'interiora. Et dallo Scorno ò Disprezagione p darle il nome di femina, che si faceua cognoscere oltre al Ghufo, che in capo haueua, dalla mal cõposta, & mal uestita, & sdrucita veste.

Queste quattro poi, che percuotendola, & stimolandola si furon condotte vicine al mezo della scena; aprendosi in quattro luoghi con fumo, & cō fuoco in vn momento la terra: presero quasi, che difender sene uolessero quattro horribilissimi serpenti, che di essa si uidero inaspettatamente uscire, & quegli percotendo in mille guise con le spinose verghe, sotto cui erano quattro Archetti nascosti; parue in ultimo che da loro con molto terrore de circunstanti sparati fussero: onde nel sanguinoso ventre, & fra gl'interiori di nuouo percotendo si senti in un momento (cantando Psiche il seguente madrigale; vn mesto, ma suauissimo, & dolcissimo concento vscire: percioche ne i Serpenti erano con singolare artifizio congegnati quattro ottimi Violoni, che accompagnando con quattro Tromboni che dentro alla scena sonauano la sola, & flebile & gratiosa sua voce, partorirono si fatta mestitia, & dolceza insieme, che si uide trarre a piu d'uno non finte lagrime dagl'occhi. Il qual fornito, & con una certa gratia ciascuna il suo Serpente in ispalla leuatosi, si uide con non minor terrore de riguardanti un'altra nuoua, & molto grande apertura nel pauimento apparire, di cui fumo, & fiamma cōtinua & grande pareua, che uscisse, & si senti con spauentoso latrato, & si uide cō le tre teste di essa uscire l'infernal Cerbero; a cui ubbidendo alla fauola si uide Psiche gettare una delle due stiacciate che in mano haueua; & poco dopo con diuersi Mostri, si uide similmente apparire il uecchio Caronte con la solita Barca; in cui la disperata Psiche entrata gli fu dalle quattro predette sue stimulatrici tenuta noiosa, & dispiaceuol compagnia.

Fuggi speme mia, fuggi,
Et fuggi per non far piu mai ritorno:
Sola tu, che distruggi
Ogni mia pace; a far uienne soggiorno
Inuidia, Gelosia, Pensiero, & Scorno
Meco nel cieco Inferno
Oue l'aspro martir mio uiua eterno.

INTERMEDIO VLTIMO.

Fu il sesto, & ultimo intermedio tutto lieto; percioche finita la Commedia si uide del pauimento della scena in un tratto uscire un verdeggiante monticello tutto d'Allori, & di diuersi fiori adorno, ilquale hauendo in cima l'alto Caual Peghaseo, fu tosto conosciuto esser' il Monte d'Helicona; di cui a poco a poco si uide scendere quella piaceuolissima schiera de descritti Cupidi, & con loro Zefiro, & la Musica, & Amore, & Psiche presi per mano tutta lieta, & tutta festante, poi che salua era dall'Inferno ritornata, & poi che per intercessione di Gioue a preghi del marito Amore le l'era dopo tant'ira di Venere impetrato gratia, & perdono: era con questi Pan, & noue altri Satiri cō diuersi pastorali instrumenti in mano, sotto cui altri musicali instrumenti si nascondeuano, che tutti scendendo dal predetto Monte di condurre mostrauano con loro Himeneo lo Dio delle noze, di cui sonando, & cantando le lodi come nelle seguenti Canzonette; facendo nella seconda un nuouo, & allegrissimo, & molto uezoso ballo; diedero alla festa gratioso compimento.

Dal bel Monte Helicona
Ecco Himeneo, che scende,
Et gia la face accende, & s'incorona:
Di Persa s'incorona,
Odorata. & soaue
Onde il mondo ogni graue cura scaccia.
Dunque, & tu Psiche scaccia
L'aspra tua fera doglia,
Et sol gioia s'accoglia entro al tuo seno.
Amor dentro al suo seno
Pur lieto albergo datti,
Et con mille dolci atti ti consola
Ne men Gioue consola
Il tuo passato pianto
Ma con riso, & con canto al Ciel ti chiede.
Himeneo dunque ognun chiede
Himeneo uago ed adorno
Deh che lieto, & chiaro giorno
Himeneo teco hoggi riede.
Himeneo per l'alma, & diua
Sua GIOVANNA ogn'hor si sente
Dal gran Ren ciascuna riua
Risonar soauemente:
Et non men l'Arno lucente
Pel ~~[illegible]~~ inclito, & pio gradito
Suo FRANCESCO hauer desio
D'Himeneo lodar si uede.
Himeneo &c.
Flora lieta, Arno beato
Arno humil, Flora cortese;
Deh qual piu felice stato
Mai si uide, o mai s'intese;
Fortunato almo paese
Terra in Ciel gradita, & cara
A cui coppia cosi rara
Himeneo benigno diede.
Himeneo & c.
Lauri hor dunque Oliue, & Palme.
Et Corone, & Scettri, & Regni
Per te due si felici alme
Flora in te sol si disegni;
Tutti i uili atti ed indegni
Lungi stien: sol Pace uera,
Et Diletto, & Primauera
Habbia in te perpetua sede.

Essendo tutti i ricchissimi vestimenti, & tutte l'altre cose che impossibili a farsi paiono dagl'ingegnosi artefici con tanta gratia, & leggiadria, & destreza condotte, & si proprie, & naturali, & uere fatte parere, che senza dubbio di poco la uerace attione sembraua che il finto spettacolo uincer potesse.

Del Trionfo de Sogni, & d'altre feste.

A dopo qsto, quantunque ogni Piaza (come si è detto) & ogni cõtrada di suono, & di cãto, & di gioco, & di festa risonasse: p che la souerchia abbõdãza non partorisse souerchia satietà, haueuano i magnanimi Signori, prudẽtissimamẽte le cose distribuẽdo, ordinato; che in ciascuna domenica una delle piu principali feste si rappresentasse: & per tal cagione, & per maggiore agiateza de riguardanti haueuan fatto a guisa di Teatro uestire le faccie delle bellissime Piaze di s. Croce, & di s. Maria Nouella con sicurissimi, & capacissimi palchi: dentro a quali: percioche ui furono rappresentati giuochi, in cui piu i nobili giouani exercitandosi, che i nostri artefici in addobbargli hebbero parte: semplicemente toccando di essi, dirò, che altra uolta ui fu da liberalissimi Signori con sei squadre di leggiadrissimi Caualieri, d'otto per squadra fatto uedere il tanto dagli Spagnuoli celebrato giuoco di Canne, & di Carosselli: hauendo ciascuna d'esse, che tutte di tele d'oro, & d'argento risplendeuano distinta, altra secondo l'antico habito de Castigliani, altra de Portoghesi, altra de Mori, altra degl' Vngheri, altra de Greci, & altra de Tartari: & in ultimo con pericoloso abbattimento morto parte con le zagaglie, & co Caualli al costume pure Spagnuolo, & parte con gl'huomini a piede, et co cani alcuni ferocissimi Tori. Altra uolta rinouando l'antica pompa delle Romane caccie ui si vide con bellissimo ordine fuor d'vn finto boschetto cacciare, & uccidere da alcuni leggiadri Cacciatori; & da una buona quantità di diuersi Cani vna moltitudine innumerabile (che a uicenda l'una spetie dopo l'altra ueniua) prima di Conigli, & di Lepri, & di Capriuoli, & di Volpi, & d'Histrici, & di Tassi; & poi di Cerui, & di Porci, & d'Orsi, & fino ad alcuni sfrenati, et tutti d'amor caldi caualli: & ultimamente come caccia di tutte l'altre piu nobile, & piu supba, essẽdosi da una grãdiss. Testugine, & da vna grã Maschera di bruttiss. Mostro che ripiene d'huomini erano cõ diuerse ruote fatte qua, & la cãminare, piu volte eccitato vn molto fiero Leone, pche a battaglia cõ un brauiss. toro uenisse; poi che cõseguire nõ si potette si vide finalmẽte l'vno, & l'altro dalla moltitudine de cani, & de cacciatori, nõ sẽza sãguinosa, et lũga vẽdetta abbattere, et vccidere.

Esercitauasi oltre a qsto cõ leggiadriss. destreza, et valore (secõdo il costume) ciascuna sera la nobile giouẽtu della città al giuoco del Calcio pprio, & peculiare di qsta natione: il quale vltimamẽte cõ liuree ricchiss. di tele d'oro ĩ color rosso, et verde, cõ tutti i suoi ordini (che molti, et belli sono) fu vna delle domeniche pdette vn de piu graditi, et de piu leggiadri spettacoli che ueder si potesse. Ma pche la uariatione il piu delle volte pare, che piacere accresca alla maggior parte delle cose; cõ diuersa mostra uolse altra volta l'inclito

Principe

Prĩcipe cõtẽtare l'aspettãte popolo del suo tãto desiderato Triõfo de Sogni. L'inuẽtione del quale; quãtunq; andãdo egli in Alamagna a vedere l'altiss. Sposa, et a far reuerẽza all'impialiss. Massimiliano Cesare, et agl'altri augustissimi cognati, fusse da altri cõ grã dottrina, et diligẽza ordinata, et disposta, si puo dire nõdimeno che da prĩcipio fusse parto del suo nobiliss. ingegno; capace di qual si uoglia sottile ed arguta cosa: cõ la quale chi essegui poi, et che della cãzone fu il cõpositore dimostrar volse q̃lla morale opinione esp̃ssa da Dãte; quãdo dice nascere fra i viuẽti ĩfiniti errori: pcioche molti a molte cose opare messi sono, a che nõ pare, che p natura atti nati sieno; deuiãdosi p il cõtrario da q̃lle, a cui l'inclinatione della natura seguitãdo, attissimi esser potrebbero. Il che di dimostrare anch'egli si sforzò cõ cĩq; squadre di maschere che da cĩq; degl'humani da lui reputati prĩcipali desiderij erã guidate. Dall'Amore cioè dietro a cui gl'amãti seguiuano; et dalla Belleza cõp̃sa sotto Narciso: seguitato da q̃lli, che di troppo apparir belli si sforzano: et dalla Fama, che haueua p̃seguaci i troppo appetitosi di gloria; et da Plutone denotãte la Riccheza; dietro a cui si vedeuano i troppo auidi, et ĩgordi di essa, et da Bellona, che dagl'huomini guerreggiatori seguitata era: faccẽdo, che la sesta squadra, che le cĩq; p̃scritte cõp̃ndeua, et a cui tutte voleua, che si referissero, fusse dalla Pazia guidata cõ buona quãtità de suoi seguaci anch'ella dietro: significar volẽdo, che chi troppo, et cõtro all'ĩclinatione della natura ne p̃scritti desiderij s'inmerge (che Sogni veramẽte, et larue sono) viene ad essere ĩ vltimo dalla Pazia p̃so, et legato: et pò all'amoroso, come cosa di festa, et carnesciale sca q̃sta opiniõ riducẽdo riuolta alle giouani dõne mostra, che il grã padre SONNO sia cõ tutti i suoi ministri, et cõpagni uenuto per mostrar loro co i matturini suoi Sogni, che veraci sõ reputati, et che nelle cĩq; prime squadre (come si è detto) erã cõpresi, che tutte le p̃scritte cose, che da noi cõtro a natura s'adopano, sõ sogni; come si è detto, & larue da esser reputate, et pò a seguitare q̃llo a che la natura l'inclina cõfortãdole: par che in vltimo quasi cõcluder voglia, che se elle ad essere amate p natura inclinate si sentono, che nõ voglino da questo natural desiderio astenersi: anzi sprezato ogn' altra opinione, come cosa vana, et paza; a q̃lla sauia, & naturale, & vera seguitare si dispõghino. Intorno al Carro del Sõno poi, et alle Maschere, che q̃sto cõcetto ad esprimere haueuano, accomodãdo, et p ornamẽto mettendo q̃lle cose, che sono al Sõno, & a Sogni cõueneuoli giudicate. Vedeuasi dunq; dopo due bellissime Sirene, che ĩ vece di due Trõbetti, cõ due grã Trõbe, innãzi a tutti gl'altri sonãdo, p̃cedeuano: et dopo due strauagãti Maschere guidatrici di tutte l'altre, cõ cui sopra l'argẽtata tela il biãco, il gial'o, il rosso, el nero mescolãdo i quattro humori di che i corpi cõposti sono si dimostraua: & dopo il portatore d'un grãde, & rosso Vessillo di diuersi Papaueri adorno, in cui un gran Grifone dipinto era, con i tre uersi, che rigirandolo diceuano.

Non solo Aquila è questo, & non Leone:
Ma l'uno, & l'altro: così'l Sonno ancora
Et humana, & diuina ha conditione.

Si uedeua dico, come di sopra s'è detto, uenire il giocõdiss. Amore figurato secõdo, che si costuma, & messo in mezo da una parte dalla uerde Speranza, che vn Camaleonte in testa haueua, & dall' altra dal pallido Timore con la

testa

testa anch'egli adorna da un pauentoso Ceruo: vedeuasi questi dagl'amanti suoi serui,& prigioni seguitare,in buona parte di drappi dorè,per la fiamma in che sempre accesi stanno,con leggiadria,& riccheza infinita uestiti, et da gentilissime,& dorate Catene tutti legati,& cinti. Dopo i quali (lasciando le souerchie minutie) si uedeua per la Belleza uenire in leggiadro habito turchino tutto de suoi medesimi fiori contesto il bellissimo Narciso: accompagnato anch'egli si come dell'Amore si disse,dall'una parte dalla fiorita,& inghirlandata Giouentu tutta di bianco vestita,& dall'altra dalla proportione,di turchini drappi adorna,& che da un equilatero Triangolo, che in testa haueua si faceua da riguardanti conoscere. Vedeuansi dopo questi coloro,che ꝑgiati essere per uia della Belleza cercono,& che il guidator loro Narciso pareua,che seguitassero: di giouenile,& leggiadro aspetto anch'essi,& che anch'essi sopra le tele d'argento,che gli uestiuano, haueuano i medesimi Fiornarcisi molto maestreuolmente ricamati,con le arricciate,& bionde chiome,tutte de medesimi fiori uagamente inghirlandate. Ma la Fama cō vna palla,che il mondo rappresentaua in testa,& che uua gran Tromba(che tre bocche haueua) di sonar sembraua;con ali grandissime di penne di Pauone si uedeua dopo costor uenire: hauendo in sua compagnia la Gloria, a cui faceua acconciatura di testa un Pauon simile,& il Premio,che una coronata Aquila in simil guisa in capo portaua: i suoi seguaci poi, che in tre parti eran diuisi cioè Imperadori,Re,& Duchi,benche tutti d'oro, et con ricchissime perle,et ricami uestiti fussero, et ben che tutti singolar grandeza,& maestà nel sembiante mostrassero;niente di meno erano l'un dall'altro chiarissimamente conosciuti per la forma delle diuerse corone ciascuna al suo grado conueniente,che in capo portauano. Ma il cieco Plutone poi,lo Dio(come s'è detto) della Riccheza,che con certe verghe d'oro, & d'argento in mano dopo costoro seguitaua si uedeua si come gl'altri messo ī mezo dall'Auaritia di giallo uestita,& cō una Lupa in testa;& dalla Rapacità di rossi drappi coperta,&che un Falcone ꝑ nota renderla anch'ella in testa haueua:difficil cosa sarebbe a uoler narrar poi la quantità dell'oro,& delle perle, & dell'altre pretiose gemme,& le uarie guise con che i seguaci di essa coperti, & adorni s'erano. Ma Bellona la Dea della guerra ricchissimamente di tela d'argento in uece d'armi in molte parti coperta,& di uerde, & laurea ghirlanda incoronata,& tutto il restante dell'habito con mille gratiosi; & ricchi modi cōposto si uedeua anch'ella con vn grande,& bellicoso Corno in mano dopo costoro uenire,& essere come gl'altri accompagnata dallo Spauento per il Cuculio nell'acconciatura di testa noto,& dall'Ardire conosciuto anch'egli per il capo del Leone che in uece di cappello in capo haueua, & con lei i militari huomini,che la seguitauano,si uedeuano in simil guisa con spade,&cō ferrate maze in mano,& con tele d'oro,et d'argento molto capricciosamente a sembianza d'armadure,et di celate fatte,seguitarla. Haueuano questi, et tutti gl'altri dell'altre squadre,per dimostratione, che per Sogni figurati fussero,ciascuno(quasi che mantelletto le facesse) un grande,et alato,et molto ben condotto Pipistrello di tela d'argento in bigio su le spalle accomodato:ilche oltre alla necessaria significatione,rendeua tutte le squadre,che uariate(come s'è mostro) erano cōvna desiderabile unione bellissime,et gratio

sissime

fine oltre a modo. lasciando negl'animi de riguardanti una ferma credenza, che in Fiorenza, & forse fuori mai piu ueduto non si fusse spettacolo, ne si riccho, ne si gratioso, ne si bello: essendo oltre all'oro, & le per le, & l'altre pre ciosissime gemme di che i ricami (che finissimi furono) fatti erano, condotto tutte le cose con tanta diligentia, & disegno, & gratia: che non habiti per maschere; ma come se perpetui, & dureuoli; & come se solo a grandissimi Principi seruir douessero; pareua, che formati fussero. Seguitaua la Pazia; la quale percioche non sogno, ma verace a mostrar s'haueua in coloro, che le trapassate cose cõtro all'inclinatione seguitar uoleuano; si fece, che solo gl'huomini della sua squadra senza il Pipistrello in su le spalle si uedessero: & era costei di diuersi colori (benche sproportionatamente composti) & quasi senza nerun garbo uestita: sopra le cui arruffate treccie, per dimostratione del suo disconueneuole pensiero si uedeuano un paio di dorati sproni con le stelle in su uolte: essendo in mezo messa da un Satiro, & da una Baccante. I suoi seguaci poi in sembianza di furiosi, & ebbri si uedeuano con la tela d'oro ricamata cõ uariati rami d'hellera, & di uariati pãpani, cõ lor grappoletti di matu re vue, molto strauagãtemẽte vestiti: hauẽdo, & q̃sti, & tutti gl'altri delle trapassate squadre oltre ad una buona quantità di staffieri ricchissimamẽte anch'essi, & ĩgegnosamẽte (secondo le squadre a cui seruiuano vestiti) ciascuna squadra assortito i colori de Caualli, si che altra Leardi, altra Sauri, altra Morelli, altra V beri, altri Bai, & altra di uariato mãtello (secõdo, che alla inuentione si cõueniua) gl'hauesse Et pche le p̃scritte maschere, oue quasi solo i principali Signori interuennero, non fussero la notte a portare le solite torcie costrette: precedendo il giorno con bellissimo ordine innanzi a tutte le sei descritte squadre quarãtotto uariate Streghe, guidate da Mercurio, & da Diana che tre teste (ambo le tre lor potentie significando) per ciascuno haueuano, & essendo anch'esse in sei squadre distinte, & ciascuna particolare squadra essendo da due discinte, & scalze sacerdotesse gouernata; messero la notte poi ciascuna la sua squadra de sogni a cui attribuita era ordinatamente in mezo; & la resero con l'accese torcie, che esse, & gli staffieri portauano baste uolmente luminosa, & chiara. Erano queste oltre alle uariate faccie (ma vecchie tutte, & deformi) & oltre a uariati colori de ricchissimi drappi, di che uestitesi erano, conosciute massimamẽte, & l'una dall'altra squadra distinte dagli animali, che in testa haueuano; in cui si dice, che di trasformarsi assai spesso co i loro incanti si credono: percioche altre haueuono sopra l'argentata tela, che sciugatoio alla testa le faceua un nero vccello con l'ali, & con gl'artigli aperti, & con due Ampollette intorno al capo significante le lor malefiche distillationi, altre Gatte, altre bianchi, & neri Cani, & altre con capelli biondi posticci scopriuano con i naturali, & canuti, che sotto a quelli quasi contro a lor uoglia si uedeuano, il lor uano desiderio di parer giouani, & belle a loro amadori. Ma il grandissimo carro tirato da sei hirsuti, & grand'Orsi di papaueri incoronati, che in ultimo, & dopo tutta la leggiadrissima schiera ueniua, fu senza dubbio il piu riccho, il piu pomposo, & il piu maestreuolmente condotto, che da gran tempo in qua ueduto si sia: & era questo guidato dal silentio di bigi drappi adorno, & con le solite scarpe di feltro a piedi, che di tacere mettendosi il dito alla bocca pareua, che far uolesse a riguardã

ti cenno;col quale tre donne per la Quiete prese di uiso grasso,& pieno, & di amplo,& ricco abito azzurro uestite,con una Testuggine per ciascuna á testa pareua,che aiutare guidare i prescritti Orsi al prescritto silentio uolessero. Era il carro poi(in sur un gratioso piano di sei angoli posandosi;figurato in forma d'una grandissima testa d'Elefante;dentro a cui si uedeua figurato similmente per la casa del sonno una capricciosa spelonca,& il grã padre sonno predetto in parte nudo,di papaueri inghirlandato,rubicondo,& grasso su l'un de bracci con le guancie appoggiato si vedeua similmente con grã de agio giaceruisi;hauendo intorno a se Morfeo,& Icelo,& Fantaso, & gl'altri figliuoli suoi,in strauaganti,& diuerse,& bizarre forme figurati. Ma nella sommità della spelonca predetta si uedeua la bianca,& bella,& lucida Alba con la biondissima chioma tutta rugiadosa, & molle: essendo a pie della spelonca medesima con un Tasso,che guancial le faceua,l'oscura notte;laquale percioche de ueraci sogni madre è tenuta pareua,che fede non piccola alle parole de prescritti sogni accrescer douesse. Per ornaméto del Carro poi si uedeuano all'inuentione accomodandosi alcune uaghissime historiette, con tanta leggiadria,& gratia,& diligentia scompartite,che piu non pareua che si potesse desiderare. Per la prima delle quali si uedeua Bacco del sonno padre sur un pampinoso carro da due macchiati Tigri tirato con il uerso per noto renderlo che diceua.

Bacco del sonno sei tu uero padre.

Si come nell'altro si uedeua la madre del medesimo sonno Cerere; delle solite spighe incoronata,con il uerso per la medesima cagion posto,che diceua anch'egli:

Cerer del dolce sonno è dolce madre.

Et si come si uedeua nell'altra la moglie del medesimo sõno Pasithea,che di uolare sopra la terra sembrando;pareua che negl'animali, che per gl'alberi,& sopra la terra sparsi erano,indotto un placidissimo sonno hauesse:con il suo motto anch'ella,che nota la rendeua dicendo.

Sposa del sonno questa è Pasithea.

Ma dall'altra parte si uedeua Mercurio presidente del sonno addormentare l'occhiuto Argo con il suo motto anch'egli dicente.

Creare il sonno puo Mercurio ancora.

Et si uedeua esprimendo la nobiltà, & diuinità del sonno medesimo un adorno Tempietto d'Esculapio,in cui molti huomini macilenti, et infermi dormendo,pareua che la perduta sanità recuperassero;con il uerso questo significante,& che diceua anch'egli.

Rende gl'huomini sani il dolce sonno.

Si come si uedeua altroue Mercurio accennando uerso alcuni sogni, che di uolar per l'aria sembrauano parlar nell'orecchie al Relatino che in un Antro addormentato staua dicendo il suo uerso.

Spesso in sogno parlar lece con Dio.

Oreste poi dalle furie stimolato si uedeua solo mediante i sogni,che di cacciare con certi mazi di papaueri le predette Furie sembrauano,pigliare a tanto trauaglio qualche quiete,con il uerso,che diceua.

Fuggon pel sonno i piu crudi pensieri.

Et si ro-

Et si uedeua alla misera Hecuba similmente sognando parere, che una uaga Cerua le fusse da un fiero Lupo di grembo tolta, & strangolata: significar volendo per essa, il pietoso caso, che poi alla sfortunata figliuola auuenne: con il motto dicente.

Quel ch'esser deue il sogno scuopre, & dice.

Si come altroue col uerso che diceua.

Fanno gli Dei saper lor uoglie in sogno.

Si vedeua Nestore apparire al dormente Agamennone, & esporgli la uolontà del sommo Gioue. Et come nel settimo, ed ultimo si dimostraua l'antica usanza di far sacrifitio come deità uenerāda al sonno in compagnia delle Muse, esprimendolo con un sacrificato animale sopra un'altare, & col verso dicente.

Fan sagrifitio al sonno, & alle Muse.

Eran tutte queste historiette scompartite poi, & tenute da diuersi Satiri, & Baccanti, & putti, & Streghe; & con diuersi notturni animali, & festoni, papaueri rese uagamente liete, et adorne: non senza vn bel tondo in uece di scudo nell'vltima parte del Carro posto, in cui l'historia d'Endimione, et della Luna si uedeua dipinta: essendo tutte le cose, come s'è detto, con tanta leggiadria, & gratia, & patientia, & disegno condotte, che di troppa opera ci sarebbe mestiero a uolere ogni minima sua parte con la meritata lode raccontare. Ma quelli di cui si disse, che per figliuoli del sonno in si strauaganti abiti in sul descritto Carro posti erano: cantando a principali canti della città la seguente Canzone pareua con la soauissima, & mirabile loro armonia, che ueramente un gratiosissimo, & dolce sonno negl'ascoltanti di indurre si sforzassero dicendo.

Hor che la rugiadosa
Alba, la Rondinella a pianger chiama:
Questi, che tanto u'ama
SONNO *gran padre nostro, & dell'ombrosa*
Notte figlio, pietosa,
Et sacra schiera noi
Di SOGNI*, ò belle donne, mostra à uoi.*

Perche'l folle pensiero
Human si scorga, che seguendo fiso
Amor, Fama, Narciso,
Et Bellona, & Ricchezza in uan sentiero
La notte, el giorno intero
S'aggira, al fine insieme
Per frutto ha la Pazia, del suo bel seme.

Accorte hor dunque il uostro
Tempo miglior spendete in cio che chiede
Natura, & non mai fede
Haggiate à l'Arte, che quasi aspro mostro
Cinto di perle, & d'Ostro
Dolce u'inuita, & pure
Son le promesse SOGNI*, & larue scure.*

Del Castello.

Ariando poi altra uolta spettacolo: & hauendo su la grandissima piaza di santa Maria Nouella fatto con singolar maestria fabbricare un bellissimo Castello con tutte le debite circustantie di Baluardi, di Caualieri, di Casematte, di Cortine, di fossi, & contrafossi, & porte segrete, & palesi, & finalmente con tutte quelle auuertenze, che alle buone, & gagliarde fortificationi si ricercano: & messoui dentro una buona quantità di ualorosi soldati con un de principali, & piu nobili Signori della corte per Capitano, ostinato a non uoler per niuna guisa esser preso; diuidendo in due giornate il magnifico spettacolo, si uide nella prima con bellissimo ordine comparire da una parte una buona, & ornatissima banda di caualli tutti armati, & in ordine, come se con ueraci inimici affrontar si douessero, & dall'altra in sembianza di poderoso, & ben instrutto essercito alcuni squadroni di fanteria co loro arnesi, & carri di munitione, & Artiglieria, & co loro guastatori, & viuandieri tutti insieme ristretti, come nelle proprie, & ben pericolose guerre costumar si suole: hauendo anche questi un peritissimo, & ualorosissimo signore simile per Capitano, che qua, & la trauagliandosi si uide far molto nobilmente l'ufitio suo. Et essendo questi da quei di dentro stati in uarie guise, & con ualore, & arte piu uolte riconosciuti, & con grande strepito d'archibusi, & d'artiglierie essendosi appiccato hor con caualli, & hor con fanti diuerse scaramuccie, & preso, & dato cariche, & ordinato con astutia, & ingegno alcune imboscate, & altri cosi fatti bellici inganni, si uide finalmente da que di dentro, quasi che oppressi dalla troppa forza, andare a poco a poco ritirandosi: & in ultimo sembrare d'essere al tutto a rinchiudersi dentro al Castello stati costretti. Ma il secódo giorno (quasi, che le piatta forme, & la Gabbionata, & piãtato l'artiglieria la notte hauessero) si uidde cominciare una molto horribile batteria, che di gettare a poco a poco una parta della muraglia a terra sembraua, dopo la quale, & dopo lo scoppio d'una Mina; che da un'altra parte per tener diuertiti gl'animi pareua che assai capace adito nella muraglia fatto hauesse, riconosciuti i luoghi, & stando con bellissimo ordine la caualleria in battaglia si uide quãdo uno squadrone, & quãdo un'altro, & quale con scale, & qual senza muouersi, & dare a uicenda molti, & terribili, & ualorosi assalti, & quegli rimessi piu uolte, & da quegl'altri sempre con arte, & con ardire, & con ostinatione sostenuti pareua infine come lássi ma non uinti che quei di dantro fuori si fussero con quei di fuori honoratamente accordati a conceder loro il luógo; uscendosene con mirabile sóddisfatione de riguardanti in ordinanza có le loro insegne spiegate, & tamburi, & con tutte le lor solite bagaglie.

Della Geneologia degli Dei.

EGGESI di Paulo Emilio, Capitan sommo de uirtuosi secoli suoi, che non meno di marauiglia parse della prudenza, & ualor suo a popoli Greci, & di molte altre nationi, che in Amphipoli eran concorsi celebrãdoui dopo la uittoria conseguita uarii, & nobilissimi spettacoli, che prima uincendo Perseo, & domando gloriosamente la Macedonia si hauesse porto nel maneggio di quella guerra, che fu non poco difficile, & faticosa: usando dire non minor ordine, ne minor prudenza ricercarsi, & quasi non meno di buon capitano essere ufitio il sapere nella pace ben preparare un cõuito; che nella guerra il saper bene in essercito per un fatto d'arme rappresentare: per lo che; se dal glorioso Duca; nato a fare tutte le cose con grandeza, & ualore questo medesimo ordine, & questa medesima prudenza fu in questi spettacoli dimostrata; & in quello massimamente, che a descriuere m'apparecchio; crederrò, che sdegno non sia p essergli, se tacere non harò uoluto, che egli ne fusse al tutto inuentore, & ordinatore, & in un certo modo diligente essecutore: trattando tutte le cose, & rappresentandole poi con tanto ordine, & tranquillità, & prudenza, & tanto magnificamente, che ben puo fra le molte sue gloriose attioni, ancor questa con somma sua lode annouerarsi. Hor lasciando a chi prima di me, con infinita dottrina, in quei tempi ne scrisse; & rimettẽdo a quell'opera coloro, che curiosamente ueder cercassero, come ogni minima cosa di questa Mascherata, che della GENEOLOGIA DEGLI DEI hebbe il titolo, fu con l'autorita de buoni scrittori figurata, & quel che io giudicherò in questo luogo souerchio trapassãdo dirò che si come si legge essere alle noze di Peleo, & di Teti stati conuocati parte degl'antichi Dei a renderle fauste, & felici; cosi a queste di questi nouelli eccellentissimi Sposi, augurandoli i buoni la medesima felicità, & contento, & assicurandoli i noceuoli, che noiosi non gli sarebbero, parse che non parte de medesimi Dei; ma tutti, & non chiamati, ma che introdur si douessero, che p se stessi alla medesima cagione uenuti ui fussero. Il qual concetto da quattro madrigali, che si andauano diuersamẽte ne principali luoghi (si come in quel de Sogni si è detto) & da quattro pienissimi Cori cantando; in questa guisa, pareua; che leggiadramente espresso si fusse, dicendo.

L'alta, che fino al ciel fama rimbomba
Della leggiadra Sposa.
che'n questa riua herbosa
D'Arno, candida, & pura, alma Colomba
Hoggi lieta sen uola, & dolce posa;
Da la celeste sede ha noi qui tratti,
Perche piu leggiadr'atti
Et belleza piu uaga, & piu felice
Veder gia mai non lice.

Ne piu

Ne pur la tua ſeſtoſa
Viſta, ò FLORA, & le belle alme tue diue,
Traggionne alle tue riue,
Ma il lume, el Sol della nouella SPOSA
Che piu, che mai gioioſa
Di ſuo bel ſeggio, & freno,
Al gran Toſco diuin corcaſi in ſeno.

Da bei lidi, che mai caldo, ne gielo
Diſcolora, uegnam: ne ui crediate,
Ch'altretante beate
Schiere, & ſante non habbia il Mondo, el Cielo:
Ma uoſtro terren uelo,
Et lor ſouerchio lume
Queſto, & quel ui contende amico nume.

Ha quanti il Cielo, ha quanti
Iddij la terra, & l'onda al parer uoſtro,
Ma DIO ſolo è quell'un, che'l ſommo chioſtro
Alberga in mezo a mille Angeli ſanti,
A cui ſol giunte auanti
Poſan le pellegrine,
Et ſtanche anime al fine, al fin del giorno,
Tutto allegrando il Ciel del ſuo ritorno.

Credo di potere ſicuramente affermare, che queſta maſcherata (machina da poterſi ſolo condurre per mano di prudente, & pratico, & ualoroſo, & gran Principe; & in cui quaſi tutti i ſignori, & gentil'huomini della città, & foreſtieri interuennero) fuſſe ſenza dubbio la piu numeroſa, la piu magnifica, & la piu ſplendida, che da molti ſecoli in qua ci ſia memoria, che in uerũ luogo ſtata rappreſentata ſia: eſſendo fatti non pure la maggior parte de ueſtimenti di tele d'oro, & d'argẽto, & d'altri ricchiſſimi drappi, & di pelli oue il luogo lo ricercaua, finiſſime; ma uincendo l'arte la materia compoſti ſopra tutto con leggiadria, & induſtria, & inuentione ſingolare, & merauiglioſa. Et perche gl'occhi de riguardanti poteſſero con piu ſodisfatione mirando, riconoſcere quali di mano in mano fuſſero gli Dei, che figurar ſi uoleuano, conueneuol coſa parue d'andargli tutti diſtinguendo in uentuna ſquadra; preponendone a ciaſcheduna uno, che piu principale pareua, che reputar ſi doueſſe, & quelli per maggior magnificenza, & grandeza, & perche coſi ſono dagl'antichi Poeti figurati, facẽdo ſopra appropriati carri, da lor proprii, & particolari animali tirare. Hora in queſti Carri, che belli, & capriccioſi, & bizarri oltre a modo, & d'oro, & d'argento ſplendidiſſimi ſi dimoſtrauano; & nel figurare i preſcritti animali, che gli tirauano proprii, & naturali; fu ſenza dubbio tanta la prõteza, & eccellentia degl'ingegnoſi artefici, che non pure furon uinte tutte le coſe fino all'hora fatte fuori, & dentro alla città, reputatane in tutti i tempi maeſtra ſingolariſſima, ma con infinita merauiglia

gia, si tolse del tutto la speranza a ciascuno, che mai piu cosa ne si heroica, ne si propria ueder si potesse. Da quegli Deij adunque poi che tali furono, che prime cagioni, & primi padri degl'altri son reputati incominciandoci, andremo ciascun de Carri, & delle squadre, che gli precedeuano descriuendo: & poi che la Geneologia degli Dei si rappresentaua: a DEMOGORGONE primo padre di tutti, & al suo carro faccendo principio diremo, che dopo vn vago, & leggiadro, & d'Alloro inghirlandato Pastore, l'antico Poeta Hesiodo rappresentante, che primo nella sua Theogognia degli Dei cantando la lor Geneologia scrisse; & che in mano come Guidatore un quadro, & grande, & antico Vessillo portaua: in cui con diuersi colori il Cielo, & i quattro elementi si dimostrauano: essendoui in mezo dipinto un grande, & greco Θ attrauersato da un serpēte, che il capo di Sparuiere haueua: & dopo otto Trōbetti, che cō mille gratiosi giuochi atteggiauano, figurati p quei Tibicini che priuati di poter cibarsi nel tempio, per sdegno a Tibure fuggendosi furono a Roma addormentati, & hebbri ingannneuolmente, & con molti priuilegi ricondotti: da Demogorgone dico incominciandoci si uedeua sotto forma d'una oscura, & doppia Spelonca il pdetto suo Carro da due spauē teuoli Dragoni tirarsi: & p Demogorgone un pallido, & arruffato vecchio figurando, tutto di nebbie, & di caligini coperto, si uedeua nell'anterior parte della Spelonca tutto pigro, & nighittoso giacersi, essendo dall'una parte messo in mezo dalla giouane Eternità, di uerdi drappi (perche ella mai non inuecchia) adorna, & dall'altra dal Chaos, che quasi d'una massa senza ueruna forma haueua sembianza. sorgeua poi fra la prescritta Spelōca, che le tre prescritte figure conteneua un gratioso Colletto, tutto d'Alberi, & di diuerse herbe pieno, ed adorno; preso per la Madre Terra: in cui dalla parte di dietro si uedeua un'altra spelonca, benche piu oscura della descritta, & piu caua, nella quale l'Herebo (nella guisa, che di Demogorgone suo padre si è detto) di giacere similmente sembraua. & che similmente dalla Notte della Terra figliuola con due putti l'uno chiaro, & l'altro oscuro in braccio, era dall'vna parte messo in mezo, & dall'altra dall'Ethere, della predetta Notte; & dal predetto Herebo nato, che sotto forma d'un risplendēte giouane cō una turchina Palla in mano parue che figurar si douesse. Ma a pie del Carro poi si uedeua caualcare la Discordia separatrice delle confuse cose, & percio conseruatrice del mondo da Filosofi reputata; & che di Demogorgone prima figliuola è tenuta: & con lei le tre Parche, che di filare, & di troncar poi diuersi fili sembrauano. Ma sotto la forma d'un giouane tutto di drappi turchini uestito si uedeua il Polo, che una terrestre Palla in mano haueua: in cui, accennando alla fauola, che di lui si conta, pareua che un vaso d'accesi Carboni, che sotto gli staua, molte fauille asperse hauesse: & si uedeua Pithone di Demogorgone anch'egli figliuolo, che tutto giallo, & con una affocata massa in mano, sembraua d'essersi col fratello Polo accompagnato. Veniua poi dopo loro l'inuidia dell'Herebo, & della Notte figliuola, & con lei sotto forma d'un pallido, & tremante uecchio, che di pelle di fugace Ceruo l'acconciatura di testa, & tutti gl'altri uestimenti haueua, il Timore suo fratello.
Ma dopo questi si uedeua tutta nera, con alcune branche d'Hellera, che di abbarbicata hauer la sembrauano la Pertinacia, che con loro del medesimo

seme

seme è nata,& che col gran dado di piombo,che in testa haueua,'daua segno dell'ignoranza con cui la Pertinacia esser congiunta si dice. Haueua costei in sua compagnia la Pouertà sua sorella,che pallida,& furiosa, & di nero neglettamente piu presto coperta,che uestita,si dimostraua. Et era con loro la Fame del medesimo padre nata anch'ella,& che pareua, che di radici, & di saluatiche herbe andasse pascendosi la Querela poi,o il Rammarico di queste sorella,di drappo tanè coperta,& con la querula Passera soletaria,che nel l'accōciatura di testa sembraua d'hauergli fatto il nido si uedeua dopo costoro molto maninconicamente camminare,& hauere in sua compagnia l'altra commune sorella Infernità detta,che per la magreza, & palideza sua, & per la ghirlanda,& per il ramicello di Anemone,che in man teneua troppo ben faceua da riguardanti per quelche l'era conoscersi. Hauendo l'altra sorella Vecchieza dall'altro lato,tutta canuta,& tutta di semplici panni neri uestita, che anch'ella non senza cagione haueua un ramo di Senecio in mano. Ma l'Hidra,& la Sphinge di Tartaro figliuole,nella guisa,che comunemente figurar si sogliono si uedeuan dietro a costoro col medesimo bell'ordine uenire;& dopo loro tornando all'altre figliuole dell'Herebo,& della Notte, si uide tutta nuda,& scapigliata con vna ghirlanda di pampani in testa, tenendo senza uerun freno la bocca aperta la Licenza:cō cui la Bugia sua sorella,tutta di diuersi panni,& di diuersi colori coperta,ed inuolta;& con una Gaza per maggiore dichiaratione in testa,& con il pesce Seppia in mano accompagnata s'era. Haueuano queste,che con loro di pari camminaua il Pensiero:fingendo per lui un vecchio tutto di nero uestito anch'egli, & con una strauagante accōnciatura di noccioli di Pesca in testa:mostrandosi sotto i uestimenti,che tal'hora suentolando s'apriuano il petto; & tutta la persona essere da mille acutissime spine punta,& trafitta. Momo poi lo Dio del biasimo,'& della maledicentia si uedeua sotto forma d'un curuo,& molto loquace vecchio dopo costoro uenire:& con loro il fanciullo Tagete tutto risplendente (benche della terra figliuolo) ma in tal modo figurato; percioche primo fu dell'arte degl'Aruspici ritrouatore;sospendendogli per dimostration di quella,uno sparato Agnello al collo,che buona parte degl'interiori dimostraua. Vedeuasi similmente sotto forma d'un grandissimo Gigante l'africano Anteo,di costui fratello,che di barbariche uesti coperto con un dardo nella destra mano,pareua,che della decantata fiereza uolesse dar quel giorno manifesti segnali. Ma dopo costui si uedeua seguitare il Giorno dell'Herebo similmente,& della Notte figliuolo:fingendo anche questo un risplendente, & lieto giouane,tutto di bianchi drappi adorno,& di Ornitoghalo incoronato:in compagnia di cui si uedeua la Fatica sua sorella, che di pelle d'Asino uestita;si era della testa del medesimo animale con gl'eleuati orecchi, non sēza riso de riguardanti,fatto cappello. Aggiugnendoui per piegatura due ali di Grù:& per l'opinione,che si ha,che gl'huomini indefessi alla fatica renda,hauendogli anche le gambe della medesima Gru in mano messe. Il Giuramento poi da medesimi generato,sotto forma d'un uecchio Sacerdote,tutto spauentato per un Gioue uendicatore,che in man teneua; chiudendo tutta la squadra al gran padre Demogorgone attribuita,& teneua a costoro cōpagnia.

Ergiudi

giudicando con queste deità basteuolmente hauer mostro i principij di tutti gl'altri Dei, qui fine a seguitanti del primo Carro fu posto.

Carro secondo di Cielo.

MA nel secondo di più uaga uesta, che allo Dio CIELO fu destinato del descritto Ethere, & del Giorno tenuto da alcuni figliuolo si uedeua questo giocõdo, & giouane Dio di lucidissime stelle uestito, & con la fronte di zaffiri incoronata, & con vn vaso in mano entroui una accesa fiamma sedere sur una palla turchina tutta delle quarantotto celesti immagini dipinta, & adorna: nel cui Carro tirato dalla maggiore, & minor Orsa: note questa per le sette, & quella per le uentuna stelle, di che tutte asperse erano: si uedeuan per adorno, & pomposo rẽderlo con bellissima maniera, & con gratioso spartimento dipinte sette delle fauole del medesimo Cielo; figurando nella prima; per dimostrare non senza cagione quell'altra opinione, che sene tiene; il suo nascimento, che dalla Terra esser seguito si dice: si come nella seconda si uedeua la cõiuntione sua cõ la medesima madre Terra; di che nasceuano oltre a molt'altri Cotto; Briareo, & Gige, che cento anni, & cinquanta capi per ciascuno hauere hauuto si crede: & ne nasceuano i Ciclopi, così detti dal solo occhio, che in fronte haueuano. Vedeuasi nella terza quando e' rinchiudeua nelle cauerne della prescritta Terra i communi figliuoli perche ueder non potessero la luce, si come nella quarta per liberargli da tanta oppressione si uedeua la medesima madre Terra confortargli a prendere del crudo padre necessaria uendetta: per lo che nella quinta gl'eran da Saturno tagliati i membri geniali; del cui sangue pareua, che da una banda le furie, & i Giganti nascessero; si come della spuma dell'altra, che in mare d'esser caduta sembraua, si uedeua con diuerso parto prodursi la bellissima Venere: ma nella sesta si uedeua espressa q̃ll'ira, che co Titani hebbe: per essergli da loro stati lasciati, come si è detto, i geniali tagliare; & si come nella settima, ed ultima si scorgeua similmente questo medesimo Dio dagl'Atlantidi adorarsi, & essergli religiosamente edificati Tempi, & Altari. Ma a pie del Carro poi (si come nell'altro si disse) si uedeua caualcare il nero, & uecchio, & bendato Atlante, che di hauer con le robuste spalle sostenuto il Cielo hauuto ha nome: per lo che una grande, & turchina, & stellata palla in mano stata messa gl'era: ma dopo lui con leggiadro abito di cacciatore, si uedeua camminare il bello, & giouane Hyade suo figliuolo, a cui faceuan compagnia le sette sorelle, Hyade anch'esse dette: cinque delle quali tutte d'oro risplendenti, si uedeuano una testa di Toro per ciascuna in capo hauere: percioche anch'esse si dice, che ornamento sono della testa del celeste Toro, & l'altre due, come manco in Ciel chiare, parue, che di argentato drappo bigio uestir si douessero. Ma dopo costoro; per sette altre simili stelle figurate, seguiuano le sette Pleiadi del medesimo Atlante figliuole: l'una delle quali, percioche anch' ella poco lucida in Ciel si dimostra, del medesimo, & solo drappo bigio parue, che diceuolmẽte adornar si douesse.

si come l'altre sei perciochè risplendenti, & chiare sono, si uedeuano nelle
parti dinanzi tutte per l'infinito oro lampeggiare, & rilucere: essẽdo in quel
la di dietro di solo puro, & bianco uestimento coperte: denotare per cio uo-
lẽdo, che si come al primo apparir loro pare, che la chiara, & lucida state hab
bia principio; cosi partendosi si uede, che l'oscuro, & neuoso Verno ci lascia-
no: ilche era anche espresso dal l'acconciatura di testa, che la parte dinanzi
di uariate spighe contesta haueua, si come quella di dietro pareua, che tutta
di neui, & di ghiaccio, & di brinate composta fusse. Seguiua dopo costoro
il uecchio, & deforme Titano, che con lui haueua l'audace, & fiero Iapeto
suo figliuolo: ma Prometheo, che di Iapeto nacque; si uedeua tutto graue, &
venerando, dopo costoro con una statuetta di terra nell'una delle mani, &
con una face accesa nall'altra uenire; denotando il fuoco; che fino di Cielo a
Gioue hauer furato si dice: ma dopo lui per ultimi, che la schiera del secon-
do Carro chiudessero, si uedeuano con habito moresco, & con una testa di
religioso Elefante per cappello uenire similmente due degli Atlantidi, che
primi, come si disse, il Cielo adorarono: aggiugnendo per dimostratione del
le cose, che da loro ne primi sagrifitij usate furono ad ambo in mano un gran
mazo di Simpullo, di Mappa, di Dolobra, & di Acerra.

Carro terZo di Saturno.

SATVRNO di Cielo figliuolo tutto uecchio, & bianco,
& che alcuni putti auidamente di diuorar sembraua; heb
be il terzo non men dell'altro adornato Carro; da due gra
di, & neri Buoi tirato; per accrescimento della belleza del
quale, si come in quello sette cosi in questo cinque delle
sue fauole parue, che dipignere si douessero: & per cio per
la prima si uedeua questo Dio essere dalla moglie Opis so
pragiunto, mentre con la bella, & uaga Ninfa Phillare a gran diletto si gia-
ceua: per lo che essendo costretto a trasformarsi, per non esser da lei conoscíu
to in Cauallo, pareua che di quel coniungimento nascesse poi il Centauro
Chirone. Si come nella seconda si uedeua l'altro suo coniungimento con la
latina Enotria; di cui Iano, Hymno, Felice, & Festo ad un medesimo parto p
dotti furono, per i quali spargendo il medesimo Saturno nel genere humano
la tanto utile inuentione del piantar le viti, & fare il vino, si uedeua Iano in
Latio arriuare, & quiui insegnando a i rozi popoli la paterna inuentione;
beendo quella gente intemperatamente il nouello, & piaceuolissimo liquo-
re, & per cio poco dopo summersi in un profondissimo sonno, risuegliati fi
nalmente, & tenendo d'essere stati da lui auuelenati: si uedeuano empiamẽ
te trascorrere a lapidarlo, & ucciderlo, per lo che cõmosso Saturno ad ira, et
gastigandoli con una horribilissima Pestilenza, pareua finalmente, per gl'hu
mili preghi de miseri, & per un Tempio da loro su la Rupe Tarpeia edifica-
togli, che benigno, & placato si rendesse. Ma nella terza si uedeua figurato
poi quando uolendo crudelmente diuorarsi il figliuolo Gioue, gl'era dall'ac
corta moglie, & dalle pietose figliuole mandato in quella uece il Sasso il qua

le rimãdato loro in dietro da lui, si uedeua rimanerne con infinita tristezza, & amaritudine. Si come nella quarta era la medesima fauola dipinta (di che nel passato Carro di Cielo si disse) cioè; quando egli tagliaua i genitali al predetto Cielo, da cui i Giganti, & le furie; & Venere hebbero origine. Et si come nell'ultima si uedeua similmente, quando da Titani fatto prigione era dal pietoso figliuolo Gioue liberato. Per dimostrar poi la credenza, che si ha, che l'historie a tempi di Saturno primieramente cominciassero a scriuersi: con l'autorità d'approuato scrittore si uedeua figurato vn Tritone, con una marina Conca sonãte, & con la doppia coda quasi in terra fitta chiudere l'ultima parte del Carro: a pie di cui (si come degl'altri s'è detto) si uedeua di uerdi panni adorna, & con un candido Hermellino in braccio, che un aurato Collare di Topatij al collo haueua, una honestissima vergine, per la Pudicitia presa: la quale col capo, & con la faccia d'un giallo velo coperta haueua in sua compagnia la Verità, figurata anch' ella sotto forma d'una bellissima, & delicata, & honesta giouane: coperta solo da certi pochi, & trasparenti, & candidi veli: queste con molto gratiosa maniera camminando, haueuano messo in mezo la felice Età dell'oro: figurata per una vaga, & pura Vergine anch'ella, tutta ignuda, & tutta di que primi frutti dalla terra per se stessa prodotti, coronata, ed adorna. Seguiua dopo costoro di neri drappi uestita la Quiete, che una giouane donna, ma graue molto, & ueneranda sembraua, & che per acconciatura di testa haueua molto maestreuolmente composto un nido; in cui una uecchia, & tutta pelata Cicogna pareua, che si giacesse: essendo da due neri Sacerdoti in mezo messa, che coronati di Fico, & con un ramo per ciascuno del medesimo fico nell'una mano, & con un nappo entroui una stiacciata di farina, & di mele nell'altra, pareua, che dimostrar con essa uolessero quella opinione, che si tiene per alcuni, che Saturno delle biade fusse il primo ritrouatore: per lo che i Cirenei, che tali erano i due neri Sacerdoti, si dice, che delle predette cose soleuan fargli i sagrifitij. Erano questi da due altri Romani Sacerdoti seguitati, che di uolere anch'essi sagrificargli quasi secondo l'uso moderno alcuni Ceri pareua, che dimostrassero: poi che dall'empio costume da Pelasgi di sagrificare a Saturno gl'huomini in Italia introdotto; si uedeuano mediante l'esemplo d'Hercole (che simili Ceri usaua) liberati. Questi, si come quegli la Quiete metteuano anch'essi in mezo la ueneranda Vesta di Saturno figliuola, che strettissima nelle spalle, & ne fianchi a guisa di ritonda palla molto piena, & larga, di bianco uestita, portaua un accesa lucerna in mano; ma dopo costoro chiudendo per ultimo la terza squadra, si uedeua uenire il Centauro Chirone di Saturno, come si è detto, figliuolo; della Spada, & Arco, & Turchasso armato: & con lui un'altro de figliuoli del medesimo Saturno con il ritorto lituo (percioche Augure fu) in mano, tutto di drappi uerdi coperto, & cõ l'uccello Picchio in testa: poi che in tale animale, secondo, che le fauole narrano si tiene, che da Chirone trasformato fusse.

Carro quarto del Sole.

MA allo splendidissimo Sole fu il quarto tutto lucido, & tutto dorato, & ingemmato Carro destinato, che da quattro uelocissimi, & alati destrieri secondo il costume tirato; si uedeua cō una acconciatura d'un Delfino, & d'una Vela in testa la Velocità per Auriga hauere: in cui, ma con diuersi spartimenti, & gratiosi, e uaghi quanto più immaginar si possa, erano sette delle sue fauole (si come degl'altri s'è detto) dipinte; per la prima delle quali si uedeua il caso del troppo audace Phetōte, che mal seppe questo medesimo Carro guidare; si come per la seconda si uedeua la morte del serpente Phitone; & per la terza il gastigo dato al temerario Marsia: ma nella quarta si uedeua quando pascendo d'Admeto gl'armenti uolse un tempo humile, & pastoral uita menare: si come per la quinta si uedeua poi, quando fuggendo il furor di Typheo fu in Corbo a conuertirsi costretto: & come nella sesta furon l'altre sue conuersioni prima in Leone, & poi in Sparuiere similmente figurate: veggendosi per l'ultima il mal suo gradito amore dalla fugace Daphne, che Alloro (come è notissimo) per pietà degli Dij finalmente diuenne. Vedeuasi a piè del Carro caualcar poi tutte alate, & di diuerse etadi, & colori l'Hore del Sole ancelle, & ministre, delle quali ciascuna a imitation degl'Egitij un Hyppopotamo in mano portaua, & era di fioriti lupini incoronata: dietro alle quali (il costume Egitio pur seguitādo) si uedeua sotto forma d'un giouane tutto di biāco uestito, & con due cornetti uerso la terra riuolti in testa, & d'oriental palma inghirlandato il Mese camminare, & portare in mano un Vitello, che nel Carro non senza cagione haueua: ma dopo costui si uedeua camminar similmente l'anno col capo tutto di ghiacci, & di neui coperto, & con le braccia fiorite, & inghirlandate, & col petto, & col uentre tutto di spighe adorno: si come le coscie, & le gambe pareuano anch'esse tutte essere di mosto bagnate, & tinte, portando similmente nell'una mano per dimostratione del suo rigirante corso un rigirante Serpente, che con la bocca pareua, che la coda diuorar si uolesse, & nell'altra un Chiodo con che gl'antichi Romani si legge che tener ne Tempij soleūano degl'anni memoria: veniua la rosseggiāte Aurora poi tutta uaga, & leggiadra, & snella con vn giallo mantelletto, et con una antica lucerna in mano, sedente con bellissima gratia sul Peghaseo Cauallo: in cui cōpagnia si uedeua in abito sacerdotale, & con un nodoso bastone, & un rubicondo serpente in mano, & con un cane a piedi il medico Esculapio, & con loro il giouane Phetonte, del Sole (si come Esculapio) figliuolo anch'egli, che tutto ardente, rinouando la memoria del suo infelice caso, pareua, che nel Cigno, che in mano haueua, trasformar si uolesse. Orfeo poi di questi fratello, giouane, & adorno: ma di presentia graue, & uenerabile, con la Tiara in testa, sembrando di sonare un ornatissima Lira, si uedeua dietro a loro camminare: & si uedeua con lui l'incantatrice Circe del Sole figliuola anch'ella, con la testa bendata, che tale era la reale insegna, & con matronale abito: la quale in uece di scettro pareua che tenesse in mano un ramicello

cello

tello di Larice,& vn di Cedro; co cui fumi si dice, che grã parte deg'incantamenti suoi fabbricar soleua: ma le noue Muse con gratioso ordine camminando, con bellissimo finimento chiudeuan l'ultima parte del descritto leggiadro Drappello: le quali sotto forma di leggiadrissime Ninfe, di piume di Gaza p ricordãza delle uinte Sirene, & di altre sorti di penne incoronate, cõ diuersi musichali instrumenti in mano, si uedeuan figurate: hauendo in mezo all'ultime, che il piu degno luogo teneuano, messo, di neri, & ricchi drappi adorna la Memoria delle Muse madre; tenente un nero cagnuolo in mano, per la memoria, che in questo animale si dice esser mirabile: & con l'accõciatura di testa strauagantemente di uariatissime cose composta, denotando le tante, & si uariate cose, che la memoria è habile a ritenere.

Carro quinto di Gioue.

IL gran padre poi degl'huomini, & degli Dij GIOVE, di Saturno figliuolo hebbe il quinto sopra tutti gl'altri ornatissimo; & pomposissimo Carro: percioche oltre alle cinque fauole, che come negl'altri dipinte ui si uedeuano ricco oltre a modo; & merauiglioso era reso da tre statue, che pomposissimo spartimẽto alle prescritte fauole faceuano: dall'una delle quali si uedeua rappresentare l'effigie, che si crede essere stata del giouane Epafo di Io, & di Gioue nato; & dall'altra quella della uaga Helena, che da Leda ad un parto fu cõ Castore, & Polluce prodotta; si come dall'ultima si rappresentaua quella dell'Auo del saggio Vlisse Arcesio chiamato. Ma per la prima delle fauole predette, si uedeua Gioue conuertito in Toro trasportare la semplicetta Europa in Creta: si come per la seconda si uedeua con perigliosa rapina sotto forma d'Aquila uolarsene col troiano Ganimede in Cielo: & come per la terza uolendo con la bella Egina di Asopo figliuola giacersi si uedeua l'altra sua trasformatione fatta in fuoco; Veggendosi per la quarta il medesimo Gioue conuerso in pioggia d'oro discendere nel grembo dell'amata Danae: & nella quinta, ed ultima ueggendosi liberare il padre Saturno che da Titani prigione era (come di sopra si disse) indegnamente tenuto. In tale, & cosi fatto Carro poi, & sopra una bellissima sede di diuersi animali, & di molte aurate Vittorie composta, con un mantelletto di diuersi animali, ed herbe contesto, si uedeua il predetto gran padre Gioue, con infinita maestà sedere, inghirlandato di frondi simili a quelle della comune Oliua; & con una Vettoria nella destra mano, da una fascia di bianca lana incoronata; & con un reale scettro nella sinistra, in cima a cui l'imperiale Aquila pareua, che posata si fusse. Ma ne piedi della sede (per piu maesteuole, & pomposa renderla) si uedeua da una parte Niobe con i figliuoli, morire per le saette d'Apollo, & di Diana: & dall'altra sett'huomini combattenti, che in mezo a se d'auer sembrauano vn putto con la testa di bianca lana fasciata, si come dall'altro si uedeua Hercole & Theseo, che con le famose Amazoni di combattere mostrauano. Ma a pie del Carro tirato da due molto grãdi, & molto propriamente figurate Aquile si uedeua poi, si come degl'altri s'è detto, camminare Bellerofonte di reale abito,

habito,& di real Diadema adorno: per accennamento della cui fauola sopra la prescritta Diadema si uedeua la da lui uccisa Chimera; hauendo in sua cōpagnia il giouane Perseo di Gioue, & di Danae discesο, con la solita testa di Medusa in mano,& con il solito coltello al fianco; & con loro il prescritto Epaso, che una testa d'africano Elefante per cappello haueua: ma Hercole di Gioue,& di Alcmena nato, cō l'usata pelle del Leone,& con l'usata Claua si uedeua dopo costoro uenire;& in sua compagnia hauere Scita il fratello(bē che di altra madre nato) ritrouator primo dell'arco,& delle saette: per lo che di esse si uedeua, che le mani,& il fianco adornato s'era: ma dopo questi si uedeuano i due gratiosi Gemelli Castore,& Polluce non meno uagamente sopra due lattati,& animosi Corsieri in militare habito caualcare: hauendo ciascuno sopra la Celata, che l'una d'otto,& l'altra di diece stelle era consparsa, vna splendida fiammella per cimiere, accennando alla saluteuol luce, che oggi di santo Hermo è detta, che a marinari per segno della cessata tempesta apparir suole,& per le stelle significar uolendo come in Cielo da Gioue per il segno di Gemini collocati furono. La Giustitia poi bella,& giouane, che vna deforme,& brutta femmina con un bastone battendo finalmente strangolaua, si uedeua dopo costoro uenire, alla quale quattro degli Dei Penati due maschi,& due femmine faceuano compagnia, dimostrando questi, benche in abito barbaresco,& strauagante, & benche con un frontespitio in testa, che con la base all'insu uolta le teste d'un giouane,& d'un uecchio sosteneua per laurata Catena, che al collo con un quore attaccato haueuano, & per le lunghe,& ample,& pompose vesti d'esser persone molto graui, & di molto,& alto consiglio: il che con gran ragione fu fatto, poi, che di Gioue consiglieri furono dagl'antichi scrittori reputati: ma i due Palici di Gioue,& di Talia nati di leonati drappi adorni,& di diuerse spighe inghirlandati con un altare in mano per ciascuno si uedeuano dopo costoro camminare, co quali Iarba Re di Getulia del medesimo Gioue figliuolo di bianca benda cinto,& cō una testa di Leone sopraui un Cocodrillo per cappello; contesto nell'altre parti di foglie di canna,& di papiro,& di diuersi mostri;& con lo scettro,& una fiamma d'acceso fuoco in mano accompagnato s'era. Ma Xanto il troiano fiume, di Gioue pur figliuolo anch'egli, sotto humana forma: ma tutto giallo,& tutto ignudo,& tutto toso con il uersante vaso in mano,& Sarpedone Re di Licia suo fratello con maestreuole habito; & con un monticello in mano di Leoni,& di Serpenti pieno si uedeuano dopo loro uenire; chiudendo in vltimo l'ultima parte della grāde squadra quattro armati Cureti, che le spade assai souente l'una con l'altra percuoteuano, rinouando per cio la memoria del Monte Ida, oue Gioue fu per loro opera dal uorace Saturno saluato; nascondendo cō lo strepito dell'armi il uagito del tenero fanciullo: fra quali in ultimo,& con l'ultima coppia per maggior dignità si uide con l'ali,& senza piedi quasi regina degl'altri, con molto fasto,& grandeza la superba fortuna altieramente uenire.

Carro sesto di Marte.

A Marte il bellicoso, & fiero Dio, di lucidissime armi coperto, hebbe il sesto non poco adorno, & non poco pomposo Carro, da due feroci, & molto a ueri simiglianti Lupi tirato: in cui la moglie Nereine, & la figliuola Euadne di basso rileuo figurateui, faceuano spartimento a tre del le sue fauole, che come degl'altri s'è detto dipinte ui erano; per la prima delle quali in uendetta della uiolata Alcippe, si uedeua da lui uccidere il misero figliuolo di Nettunno Halirthotio, & per la seconda in sembiante tutto amoroso si uedeua giacere con Rea siluia, & generarne i due gran conditori di Roma Romulo, & Remo; si come per la terza, & vltima si uedeua rimanere (quale a suoi seguaci assai souente auuiene) miseramente prigione degl'empi Otho, & Ephialte. Ma innazi al Carro per le prime figure; che precedendo caualcauano si uedeuano poi due de suoi Sacerdoti Salij, de soliti scudi Ancili, & delle solite armi, & uesti coperti, & adorni; mettendo loro in testa in uece di Celata due Cappelli a sembianza di Conij: & si uedeuano esser seguitati da i predetti Romulo, & Remo a guisa di pastori, con pelli di Lupi rusticamente coperti: mettendo per distinguere l'uno dall'altro a Remo sei, & a Romulo per memoria dell'Augurio piu felice dodici Auuoltoi nell'acconciatura di testa. Veniua dopo costoro Enomano Re della greca Pisa, di Marte figliuolo anch'egli, & che nell'una mano, come Re, un reale scettro teneua, & nell'altra vna rotta carretta per memoria del tradimento usatogli dall'Auriga Mirmil lo combattendo per la figliuola Hyppodamia contro a Pelope di lei amante. Ma dopo loro si uedeuano uenire Ascalapho, & Ialmeno di Marte anch'essi figliuoli; di militare, & riccho abito adorni, rammemorando per le naui, di cui ciascuno una in mano haueua, il poderoso soccorso da loro con cinquanta naui portò agl'assediati Troiani. Erano questi seguitati dalla bel la Ninfa Brittona, di Marte similmente figliuola, con una rete per ricordãza del suo misero caso in braccio; & dalla non men bella Hermione, che del medesimo MARTE, & della uaghissima Venere nacque, & che moglie fu del Tebano Cadmo: a cui si tiene, che Vulcano gia un bellissimo Collare donasse: per lo che si uedeua costei, col prescritto Collare al collo, nelle parti superiori hauere di femmina sembianza, & nelle inferiori (denotando, che col marito in Serpente fu conuertita) si uedeua essere di serpentino scoglio coperta. Haueuano queste dietro a se con un sanguinoso coltello in mano, & con uno sparato Capretto ad armacollo, il molto in uista fiero Hyperuio del medesimo padre nato; da cui si dice, che prima impararono gl'huomini ad uccidere i bruti animali; & cō lui il non men fiero Etholo, da Marte anch'egli prodotto; fra quali di rosso abito adorna tutto di neri ricami consperso con la spumante bocca, & con un Rinocerote in testa, & cō un Cinocefalo in groppa si uedeua la ciecha Ira camminare.

ma la Fraude con la faccia d'huom giusto, & con l'altre parti, quali da Dante nell'Inferno descritte si leggono: & la Minaccia: per una spada, & un bastone, che in mano haueua, minacciosa ueramẽte in uista, di bigio, & rosso drappo coperta, & con l'aperta bocca dopo costoro di camminar seguitando, si uedeuano dietro a se lasciare il gran ministro di Marte Furore, & la pallida & non meno a Marte conueneuole morte: essendo quegli di oscuro rossore stato tutto uestito, & tinto, & con le mani dietro legate, sembrando sur un gran fascio di diuerse armi molto minaccioso sedersi; & questa tutta pallida (come si è detto) & di neri drappi coperta, con gl'occhi chiusi, non meno spauenteuole, & non meno horribile dimostrandosi. Le spoglie poi sotto figura d'una femmina di leonina pelle adorna, con un antico Trofeo in mano, si uedeua dopo costoro uenire: laquale pareua, che di due prigioni feriti, & legati, che in mezo la metteuano, quasi gloriar si uolesse: hauendo dietro a se per ultima fila di si terribile schiera una in sembianza molto gagliarda femmina con due corna di Toro in testa, & con uno Elefante in mano figurata per la Forza: con cui pareua, che la Crudeltà tutta rossa, & tutta similmente spauẽteuole un piccol fanciullo vccidendo, bene, & diceuolmente accompagnata si fusse.

Carro settimo di Venere.

A diuersa molto fu la uista del uezoso, & gentile, & gratioso, & dorato Carro della benigna VENERE, che dopo questo nel settimo luogo si uedeua uenire, tirato da due placidissime, & candidissime, & tutte amorose Colombe: a cui non mancarono quattro maestreuolmente condotte historie, che pomposo, & uago, & lieto non lo rendessero. Per la prima delle quali si uedeua questa bellissima Dea fuggendo il furore del Gigante Tipheo, conuertirsi in pesce, & per la seconda tutta pietosa, si uedeua similmente pregare il padre Gioue, che uolesse imporre hor mai fine alle tãte fatiche del trauagliato suo figliuolo Enea: veggendosi nella terza la medesima essere da Vulcano il marito con la rete presa giacendosi con l'amator suo Marte: si come nella quarta, ed ultima si vedeua, non meno sollecita per il prescritto figliuolo Enea, uenire con la tanto inexorabile Iunone a concordia di congiugnerlo in amoroso laccio con la casta Regina di Cartagine. Ma il bellissimo Adone come piu caro amante si uedeua primo innãzi al Carro con leggiadro abito di Cacciatore camminare: col quale due piccoli, & uezosi Amorini con dipinte ali, & con l'arco, & con le saette pareua, che accompagnati si fussero: essendo dal maritale Himeneo, giouane, & bello seguitati, con la solita ghirlanda di Persa, & con l'accesa face in mano: & da Talasio col Pilo, & cõ lo scudo, & col Corbello di lana pieno: ma Pitheo la Dea della persuasione, di matronale abito adorna, cõ vna gran lingua, secondo il costume Egitiano, entroui un sãguinoso occhio in testa, & con un'altra lingua simile in mano, ma che con un'altra finta mano era congiunta, si uedeua dopo costoro uenire: & con lei il troiano Pari-

de, che in habito di pastore sembraua per memoria della sua fauola di portare il mal per lui auuenturoso Pome: si come la Concordia sotto forma di bella, & graue, & inghirlandata donna, con una taza nell'una mano, & con un fiorito scettro nell'altra, pareua, che questi seguitasse: con cui similmente pareua, che accompagnato si fusse, con la solita falce, & col grẽbo tutto di frutti pieno, lo Dio degl'horti Priapo: & con loro con un dado in mano, & uno in testa Manturna, solita dalle Spose la prima sera, che co mariti si congiugnevano, molto deuotamente inuocarsi; credendo, che fermeza, & stabilità indurre nelle uaghe menti per lei si potesse. Strauagantemente fu poi l'Amicitia, che dopo loro ueniua figurata, percioche questa bẽche in forma di giouane donna, si uedeua hauere di frondi di Melagrano, & di Mortella, la nuda testa inghirlandata, con una roza veste in dosso, in cui si leggeua MORS ET VITA; & col petto aperto, si che scorgeruisi entro il quore si poteua: in cui si uedeua similmente scritto LONGE ET PROPE: portando un secco Olmo in mano da una fresca, & feconda vite abbracciato: erasi con costei accompagnato l'honesto, & l'inhonesto Piacere, strauagantemente figurato anch'egli sotto forma di due giouani, che con le stiene l'una con l'altra d'essere appiccate sembrauano; l'una bianca, & come disse Dante guercia, & co i pie distorti, & l'altra (benche nera) d'honesta, & gratiosa forma: cinta con bella auuertenza dell'ingemmato, & dorato Cesto, & con un freno, & coñ un commune braccio da misurare in mano: laquale era seguitata dalla Dea Virginense solita anticamente inuocarsi nelle noze anch'ella, perche ell'aiutasse sciorre allo sposo la uerginal Zona; per lo che di lini, & bianchi panni tutta uestita, & di Smeraldi, & da un Gallo la testa inghirlandata, si uedeua con la prescritta Zona, & con un ramicello di Agno casto in mano camminare; essendosi con lei accompagnata la tanto, & da tanti desiderata Belleza, in forma di uaga, & fiorita, & tutta di gigli incoronata Vergine: & con loro Hebe la Dea della Giouẽtù: vergine anch'ella, & ãch'ella ricchissimamẽte, & con infinita leggiadria uestita, & d'aurata, & uaga ghirlãda ĩcoronata; ed adorna, et con un vezoso ramicello di fiorito Mandorlo in mano: chiudendo ultimamente il leggiadrissimo Drappello l'Allegreza, uergine, & uaga, & inghirlandata similmente: & che un Thyrso tutto di ghirlande, & di uariate frondi, et fiori contesto in mano anch'ella, & in simil guisa portaua.

Carro ottauo di Mercurio.

FV dato a Mercurio poi, che il Caduceo, & il cappello, & i Talari haueua, l'ottauo Carro da due naturalissime Cicogne tirato, & riccho fatto anch'egli, ed adorno da cinque delle sue fauole: per la prima delle quali si uedeua come Massaggiero di Gioue apparire su le nuoue mura di Cartagine all'innamorato Enea, & comandargli, che quindi partendosi douesse alla uolta d'Italia uenire: si come per la seconda si uedeua la misera Aglauro esser da lui conuertita in sasso: & come per la terza di comandamento di Gioue si uedeua similmente legare a gli Scogli del Monte Caucaso il troppo audace Prometheo: ma

nella quarta si uedeua vn'altra uolta, conuertire il mal accorto Batto in quel la pietra, che paragone si chiama: & nella quinta, ed ultima l'uccisione sagacemente da lui fatta dell'occhiuto Argo: il quale per maggiore dimostratione in habito di pastore tutto d'occhi pieno si vedeua primo innanzi al Carro camminare: con cui in habito ricchissimo di giouane donna, con una vite in testa, & con uno scettro in mano Maia la madre di Mercurio predetto, & di Fauno figliuola sembraua d'essersi accompagnata, hauendo alcuni in uista dimestichi serpenti che la seguitauano. Ma dopo questi si uedeua venire la Palestra di Mercurio figliuola, in sembianza di vergine tutta ignuda; ma forte, & fiera a merauiglia; & di diuerse frõdi d'oliuo p tutta la psona inghirlandata, con i capelli accortati, & tosi; accioche combattendo, come è suo costume di sempre fare, presa all'inimico non porgessero. Et con lei l'Eloquentia pur di Mercurio figliuola anch'ella, di matronale, ed honesto, & graue habito adorna, con un Pappagallo in testa, & con una delle mani aperta: vedeuansi poi le tre Gratie nel modo solito prese per mano, & d'un sotilissimo velo coperte: dopo le quali di pelle di cane uestiti, si uedeuano i duoi Lari uenire: co quali l'Arte con matronal habito anch'ella, & con vna gran Leua, & una gran fiamma di fuoco in mano, pareua, che accompagnata si fusse. Erano questi da Auctolico ladro sottilissimo, di Mercurio, & di Chione Ninfa figliuolo, con le scarpe di feltro, & con una chiusa berretta, che il uiso gli nascondeua seguitati; hauendo d'una lanterna, che da'ladri si chiama, & di diuersi grimaldelli, & d'una scala di corda, l'una, & l'altra man piena: veggẽdosi ultimamẽte dall'Hermafrodito di Mercurio ãch'egli, & di Venere disceso nel modo solito figurato, chiudersi l'ultima parte della picciola squadra.

Carro nono della Luna.

MA il nono, e tutto argẽtato Carro della LVNA da due caualli l'un bianco, & l'altro nero tirato; si uide dopo questo non men leggiadramente uenire: guidando ella d'vn candido, & sottil uelo come è costume coperta con gratia gratiosissima gl'argentati freni: & si uide (come negl'altri) non men uagamente fatto pomposo ed adorno da quattro delle sue fauole: per la prima delle quali fuggendo il furor di Tifeo si uedeua questa gentilissima Dea essere in Gatta a cõuertirsi costretta: si come nella seconda si uedeua caramente abbracciare, & baciare il bello, & dormente Endimione; & come nella terza si uedeua da un gentil Vello uinta di candida lana, condursi in una oscura selua, per giacersi con l'innamorato Pane Dio de pastori: ma nella quarta si uedeua essere al medesimo soprascritto Endimione; per la gratia di lei acquistatasi, dato a pascere il suo bianco gregge. Et per maggiore espressione di costui, che tanto fu alla Luna grato, si uedeua poi primo di Dittamo inghirlandato innanzi al Carro camminare: con cui un biondissimo fanciullo con un serpẽte in mano, & di Platano incoronato anch'egli, preso per il Genio buono, & un grande, & nero huomo spauenteuole in uista, con la barba, & co capelli

arruffati, & con vn Ghufo in mano, preso per il Genio cattiuo, accompagnato s'era: essendo dallo DIO Vaticano, che al uagito de piccoli fanciulli essere atto a soccorrer si crede, di honesto, & leonato habito adorno, & cō un d'essi in braccio, seguitato: con cui si uedeua uenir similmente con splendida, & variata ueste, con una chiaue in mano, la Dea Egeria, inuocata anch'ella in soccorso dalle pregnanti donne: & con loro l'altra Dea Nundina protettrice similmente de nomi de piccoli bambini, con habito uenerabile, & con un ramo d'Alloro, & un vaso da sagrifitio in mano: Vitumno poi, ilquale al nascimento de putti era tenuto, che loro inspirasse l'anima, secondo l'egitiano costume figurandolo, si uedeua dopo costoro camminare: & con lui Sentino, che dare a nascenti la potestà de sensi era anch'egli dagl'antichi reputato: per lo che, essendo tutto candido segli uedeua nell'acconciatura di testa cinque capi di quegl'animali, che hauere i cinque sentimenti piu acuti, che nessun degl'altri si crede: quello d'una Bertuccia cioè, quello d'un Auuoltoio, & quello d'un Cignale, & quello d'un lupo ceruiere, & quello anzi pur tutto'l corpo d'un piccol ragnatelo: Edusa, & Potina poi, preposte al nutrimento de medesimi putti in habito Ninfale, ma con lunghissime, & pienissime poppe: tenente l'una un nappo entroui un candido pane, & l'altra un bellissimo vaso, che pieno d'acqua esser sembraua, si uedeuano nella medesima guisa, che gl'altri caualcare, chiudendo con loro l'ultima parte della Torma Fabulino, ꝑposto al primo fauellare de medesimi putti di variati colori adorno, & tutto di Cutrettole, & di cātanti Fringuelli il capo inghirlandato.

Carro decimo di Minerua.

MA MINERVA con l'Aste, & armata, & con lo scudo del Gorgone come figurar si suole hebbe il decimo Carro di triangolar forma, & di color di bronzo composto; da due grandissime, & bizarrissime Ciuette tirato: delle quali da tacer non mi pare, che quantunque di tutti gl'animali, che questi Carri tirarono si potesse contare merauiglie singolari, & incredibili; queste nondimeno fra gl'altri furono si propriamente, & si naturalmente figurate; faccendo loro muouere, & piedi, & ali, & colli, & chiudere, & aprire fino a gl'occhi tanto bene, & con simiglianza si al uero uicina, ch'io non sò come possibil sia potere, a chi non le uide persuaderlo gia mai: & però il di lor ragionare lasciando dirò, che nelle tre faccie di che il triangolar Carro era composto, si uedeua nell'una dipinto il mirabil nascimento di questa Dea del capo di GIOVE: si come nella seconda si uedeua da lei adornarsi con quelle tante cose Pandora; & come nella terza similmente si uedeua conuertire in serpenti i capelli della misera Medusa: dipignendo da una parte della Base poi la contesa che con Nettunno hebbe sopra il nome, che ad Athene (innanzi, che tale l'hauesse) por si doueua: oue producendo egli il feroce cauallo, & ella il fruttifero Oliuo si uedeua ottenerne memorabile, & gloriosa vittoria:

& nell'altra ſi uedeua traſformata in una vecchierella sforzarſi di perſuade-
re alla temeraria Aracne prima, che in tale animale conuertita l'haueſſe, che
uoleſſe, ſenza metterſi in proua, concedergli la palma della ſcientia del rica-
mare: ſi come con diuerſo ſembiante ſi uedeua nella terza. & ultima ualoro-
ſamente uccidere il ſuperbo Typhone. Ma innanzi al Carro poi con due
grã d'ali; & con honeſto, & puro, & diſciolto habito, ſotto forma di giouane
& uiril donna ſi uedeua la Vertù camminare: diceuolmente in ſua compa-
gnia, hauendo, di palma inghirlandato, & di porpora, & d'oro riſplendente
il venerabile Honore; con lo ſcudo, & con un aſte in mano; & che due Tem-
pij di ſoſtener ſembraua, nell'uno de quali, & in quello cioè, al medeſimo
Honore dedicato: pareua, che non ſi poteſſe ſe non p uia dell'altro della Ver
tù trapaſſare; & accioche nobile, & diceuol compagnia a ſi fatte Maſchere
data fuſſe, parſe, che alla medeſima fila la Vittoria di lauro inghirlandata, &
con un ramo anch'ella di Palma in mano, aggiugnere ſi doueſſe. Seguita-
no queſte la buona Fama figurata in forma di giouane donna, con due bian
che ali, ſonante una grandiſſima Tromba: & ſeguiua con un biãco Cagnuo
lo in collo la Fede tutta candida anch'ella, & con un lucido uelo, che le ma-
ni, & il capo, & il uolto di coprirgli ſembrauano. & con loro la Salute, tenen
te nella deſtra una taza, che porgerla ad un serpente pareua, che uoleſſe, &
nell'altra una ſottile, & diritta verga. Nemeſi poi figliuola della Notte re-
muneratrice de buoni, & gaſtigatrice de rei in virginal ſembianza di piccoli
Cerui, & di piccole Vittorie inghirlandata con un Aſte di Fraſſino, & con
vna taza ſimile in mano ſi vedeua dopo coſtoro uenire; con la quale la Pace
uergine anch'ella, ma di benigno aſpetto, con un ramo d'Oliua; & cõ un cie
co putto in collo; preſo per lo Dio della riccheza, pareua che accompagnato
ſi fuſſe; & con loro portando un uaſo da bere in forma di giglio in mano, ſi-
milmente ſi uedeua, & in ſimil guiſa uenire la ſempre uerde Speranza; ſegui
tata dalla Clemenza, ſur un gran Leone a caual poſta, con un Aſte nell'u-
na, & con un Fulmine nell'altra mano: ilquale non di impetuoſamente auuẽ
tare, ma quaſi di uoler uia gettarlo faceua ſembiante. Ma l'Occaſione, che
poco dopo a ſe la Penitenza haueua, & che da lei eſſere continuamente per-
coſſa ſembraua: & la Felicità ſopra una ſede adagiata, & con un Caduceo nel
l'una mano, & con vn Corno di douitia nell'altra, ſi uedeuan ſimilmente ve
nire. Et ſi uedeuan ſeguitare dalla Dea Pellonia (che a tener lontani i nimi
ci è prepoſta) tutta armata con due gran Corna in teſta, & con una uigilan-
te Grù in mano, che ſu l'un de piedi ſoſpeſa ſi uedeua (come è lor coſtume)
tenere nell'altra un ſaſſo; chiudendo con lei l'ultima parte della glorioſa Tor
ma la Scienza, figurata ſotto forma d'un giouane, che in mano un libro; &
in teſta un dorato Tripode, per denotar la fermeza, & ſtabilità ſua di portar
ſembraua.

Carro undicesimo di Vulcano.

VLCANO lo Dio del fuoco poi, uecchio, & brutto, & zoppo, & con un turchino Cappello in testa, hebbe l'undicesimo Carro, da due gran Cani tirato: figurando in esso l'Isola di Lemno; in cui si dice Vulcano di Cielo gettato, essere stato da Thetide nutrito, & iui hauer cominciato a fabbricare a Gioue le prime saette: innanzi a cui (come ministri, & seruenti suoi) si uedeuano camminare tre Ciclopi Bronte, & Sterpone, & Pyrachmone; della cui opera si dice, esser solito ualersi intorno alle saette prescritte: ma dopo loro in pastoral habito, cō vna gran Zampogna al collo, & un bastone in mano, si uedeua uenire l'amā te della bella Galatea, & il primo di tutti i Ciclopi Polifemo; & con lui il deforme ma ingegnoso, & di sette stelle inghirlandato Erichtonio, di Vulcano uolente uiolar Minerua, con i serpentini piedi nato: per nascondimento della bruteza de quali, si tiene, che primo ritrouator fusse dell'uso delle carrette: onde con una d'esse in mano camminando, si uedeua esser seguitato dal ferocissimo Cacco, di Vulcano anch'egli figliuolo; gettante per la bocca, & per lo naso perpetue fauille; & da Ceculio figliuolo di Vulcano similmente; & similmente di pastoral habito; ma con la real Diadema adorno: in mano a cui per memoria dell'edificata Preneste, si uedeua nell' una, una Città posta sopra un monte, & nell'altra un accesa, & rosseggiante fiamma: Ma dopo loro si uedeua uenire Seruio Tullo Re di Roma; che di Vulcano anch'egli esser nato si crede, in capo a cui, si come a Ceculio in mano, per accennamento del felice augurio, si uedeua da una simil fiamma esser mirabilmente fatta splendida, & auuenturosa ghirlanda. Vedeuasi poi la gelosa Procri del prescritto Ericthonio figliuola, & moglie di Cephalo; a cui per memoria dell'antica fauola, sembraua essere da un Dardo il petto trapassato: & con lei si uedeua Orithia sua sorella, in uerginale, & leggiadro habito, che Pandione Re d'Atene di reali, & greci uestimēti adorno, & con loro del medesimo padre nato, in mezzo metteuano: ma Progne, & Filomena di costui figliuole, uestite l'una di pelle di Ceruo, con un Aste in mano, & con una garrula Rondinella in testa, & l'altra un Rosignuolo nel medesimo luogo portando; & in mano similmente (denotando il suo misero caso) un donnesco Burattello lauorato hauendo; pareua, benche di riccho habito adorna, che tutta mesta l'amato padre seguitasse: hauendo con loro, perche l'ultima parte della squadra chiudesse Cacca di Cacco sorella, per Dea dagl'antichi adorata; percioche deposto il fraterno amore, si dice hauere ad Hercole manifestato l'inganno delle furate Vacche.

Carro duodecimo di Iunone.

A la regina IVNONE di reale, & riccha, & superba Corona & di trasparenti, & lucide uesti adorna, passato Vulcano, si vide con molta maestà sul duodecimo, non men di nessun de gl'altri pomposo Carro uenire, da due uaghissimi Pauoni tirato: diuidendo le cinque historiette de suoi gesti, che in esso dipinte si uedeuano, Lycoria; & Beroe, & Deiopeia sue piu belle, & da lei piu gradite Ninfe: ma per la prima delle prescritte historie si uedeua da lei conuertirsi la misera Calisto in Orsa, quantunque fusse poi dal pietoso Gioue fra le principalissime stelle in Ciel collocata: & nella seconda si uedeua quando trasformatasi nella sembianza di Beroe, persuadeua alla mal accorta Semele, che chiedesse in gratia a Gioue, che con lei si uolesse giacere in quella guisa, che con la moglie Iunone era usato: per lo che, come impotente a sostenere la forza de celesti splendori, ardẽdo la misera, si uedeua essergli da Gioue del ventre Bacco cauato, & nel suo medesimo riponẽdolo, serbarlo al maturo tempo del parto. Si come nella terza si uedeua pregar Eolo a mandare gl'impetuosi suoi uenti a dispergere l'armata del Troiano Enea: & come nella quarta si uedeua tutta gelosa similmente chiedere a Gioue la sfortunata Io in Vaccha conuertita, & darla; perche da Gioue furata non le fusse, al sẽpre vigilãte Argo ĩ custodia. Il quale (come altroue si disse) da Mercurio fu addormentato, & ucciso. Si uedeua nella quinta historia. Iunone mandare al l'infelicissima Io lo spietato Assillo: accioche trafitta, & stimolata continuamente la tenesse: vedendosi uenire a pie del Carro poi, buona parte di qlle impressioni, che nell'aria si fanno: fra le quali p la prima si uedeua Iride, tenuta dagl'antichi per messaggiera degli Dei, & di Thaumãte, & di Helectra figliuola, tutta snella, & disciolta, & con rosse, & gialle, & azurre, & uerdi vesti (il baleno Arco significando) uestita, & con due ali di sparuiere, che la sua uelocità dimostrauano, in testa: ueniua con lei accompagnata poi, di rosso habito, & di rosseggiante, & sparsa chioma la Cometa, che sotto figura di giouane donna, una grande, & lucida stella in fronte haueua: & con loro la Serenità, laquale in uirginal sembianza pareua, che turchino il uolto, & turchina tutta la larga, & spatiosa ueste hauesse; non senza una bianca Colomba, p che l'aria significasse, anch'ella in testa: ma la neue; & la nebbia pareua, che dopo costoro accoppiate insieme si fussero; uestita quella di leonati drappi, sopra cui molti tronchi d'alberi tutti di neue aspersi di posarsi sembrauano: & questa quasi, che nessuna forma hauesse, si uedeua come in figura d'una grande, & bianca massa camminare: hauendo con loro le uerde Rugiada di tal colore figurata, per le uerdi herbe in cui uedere comunemente si suole; che una ritonda Luna in testa haueua; significante, che nel tempo della sua pieneza, e massimamente la Rugiada solita dal Cielo sopra le uerdi herbe cascare: seguitaua la Pioggia poi di bianco habito, benche alquanto torbidiccio, uestita; sopra il cui capo per le sette Pleiadi, sette parte splendide, & parte abbacinate stelle ghirlanda faceuano, si come le diciassette, che nel petto gli

ham

fiammeggiauano, pareua, che denotar voleſſero il ſegno del piouoſo Orione ſeguitauano ſimilmente tre Vergini di diuerſa età di bianchi drappi adorne & d'Oliua inghirlandate anch'elle: figurando con eſſe i tre ordini di Vergini, che correndo ſoleuano gl'ãtichi giuochi di Iunone rappreſẽtare: hauẽdo pultimo in lor cõpagnia la Dea Populonia, in matronale, & riccho habito, cõ una ghirlãda di Melagrano, & di Meliſſa ĩ teſta; & con una piccola mẽla ĩ mano, da cui tutta la pſcritta aerea Torma ſi uedea leggiadramẽte chiudere.

Carro trediceſimo di Nettunno.

MA capriccioſo, & bizarro, & bello ſopra tutti gl'altri apparse poi il trediceſimo Carro di NETTVNNO: eſſendo di un grandiſs. Granchio, che Granceualo ſogliono i Venetiani chiamare, & che in ſu quattro grã Delfini ſi poſaua cõpoſto, & hauẽdo intorno alla baſe che uno ſcoglio naturale, & uero ſẽbraua, una infinità di marine conche, et di ſpugne, et di coralli, che ornatiſſimo, et uaghiſsimo lo rendeuano, et eſſendo da due marini caualli tirato: ſopra cui Nettunno nel modo ſolito, et col ſolito tridente ſtando ſi uedeua in forma di bianchiſſima, et tutta ſpumoſa Ninfa la moglie Salacia a piedi; et come p compagna hauere. Ma innanzi al Carro ſi uedeua cãminar poi il uecchio, et barbuto Glauco, tutto bagnato, et tutto di marina Alga, et di muſchio pieno, la cui pſona pareua dal mezo in giu, che forma di notãte pesce haueſſe; aggirãdoſegli intorno molti degl'Alcioni Vcelli, et cõ lui ſi uedeua il vario, et ingãneuole Protheo, uecchio, et piẽ d'Alga et tutto bagnato ãch'egli. Et cõ loro il fiero Phorci di reale, et turchina bẽda il capo cĩto, et cõ barba, et capelli oltre a modo lũghi, et diſteſi; portando p ſegno dell'Impio, che hauuto haueua le famoſe colõne d'Hercole in mano: ſeguiuano poi cõ le ſolite code, et cõ ſonãti Buccine due Tritoni, co quali pareua, che il uecchio Eolo, tenẽte ãch'egli ĩ mano una vela, et vn reale scettro; et hauẽdo vn' acceſa fiãma di foco ĩ teſta accõpagnato ſi fuſſe; eſſẽdo da quattro de prĩcipali ſuoi Vẽti ſeguitato; dal giouane Zefiro cioè, cõ la chioma, et cõ le variate ali di diuerſi fioretti adorne, et dal nero, et caldo Euro, che un lucido Sole ĩ teſta hauea; et dal freddo, et neuoſo Borea; et vltimamẽte dal molle, et nubiloſo, et fiero Auſtro, tutti ſecõdo, che dipigner ſi ſogliono cõ le gõfiãti guãcie, et cõ le ſolite veloci, et grãd'ali figurati: ma i due gigãti Otho, et Ephialte di Nettũno figliuoli, ſi vedeuano cõuenientemẽte dopo coſtor venire, tutti p memoria dell'eſſer'ſtati da Apollo, et da Diana vcciſi, di diuerſe freccie feriti, et trapaſſati: et cõ loro cõ mẽ cõuenieza ſi uedeuã uenire ſimilmẽte due Arpie, cõ l'uſata faccia di dõzella, et cõ l'uſate rapaci brãche, e cõ l'uſato bruttiſſimo vẽtre. Vedeuaſi ſimilmẽte l'egitiano Dio Canopo, p memoria dell'antica aſtutia uſata dal Sacerdote cõtro a Caldei, tutto corto, et ritõdo, et groſſo figurato: et ſi uedeua gl'alati, et giouani, et uaghi Zete, et Calai figliuoli di Borea, cõ la cui uirtu ſi cõta, che gia furõ del mõdo cacciate le brutte, e ĩgorde Arpie pſcritte, veggẽdoſi cõ loro p vltimo cõ ũ aurato vaſo la bella Nĩfa Amimone di Net-

Nettuno amata,& il greco,& giouane Neleo del medesimo Nettunno figliuolo:da cui con l'habito,& scettro reale si uedeua chiudere l'ultima parte della descritta squadra.

Carro quattordicesimo dell'Oceano,& di Tethyde.

SEguitando nella quattordicesima con TETHIDE la gran regina della marina il gran padre OCEANO suo marito,& di Cielo figliuolo; essendo questi figurato sotto forma d'un grande,& ceruleo vecchio,con la gran barba,& co lunghissimi capelli tutti bagnati,& distesi,& tutto d'alga,& di diuerse marine conche pieno,& con una horribile Phoca in mano:& quella una grande,& maestreuole,& bianca,& splendida,& vecchia matrona tenente un gran pesce in mano rappresentando,si uedeuano ambo due sur un strauagantissimo Carro in sébiāza di molto strano,&molto capricciosо Scoglio essere da due grādissi. Balene tirati: a pie di cui si uedeua cāminare il uecchio,& uenerando,& spumoso Nereo lor figliuolo,& con lui quell'altra Tethyde di questo Nereo,& di Doride figliuola,& del grande Achille madre; che di caualcare un Delfino faceua sembianza:la quale si uedeua da tre bellissime Sirene nel modo solito figurate,seguitare:& le quali dietro a se haueuano due (benche con canuti capelli)bellissime,& marine Ninfe,Grèè dette;di Phorci Dio marino similmente,& di Ceto Ninfa figliuole,di diuersi,& gratiosi drappi molto vagamente uestite. Dietro a cui si uedeuan uenire poi le tre Gorgone:de medesimi padre,& madre nate con le serpentine chiome,& che d'un occhio col quale tutta tre ueder poteuano solo,& senza piu prestandolo l'una all'altra,si seruiuano:vedeuasi similmente con faccia,& petto di donzella,& col restante della persona in figura di pesce uenire la cruda Scilla,& con lei la uecchia,& brutta,& uorace Caribdi da una saetta per memoria del meritato gastigo trapassata:dietro alle quali,per lasciare l'ultima parte della squadra con piu lieta uista,si uide ultimamente tutta ignuda uenire la bella,et uaga,et bianca Galatea,di Nereo,et di Doride amata,et gratiosa figliuola.

Carro quindicesimo di Pan.

VIdesi nel quindicesimo Carro poi,che d'una ombrosa selua cō molto artifitio fatta,haueua naturale,& uera sembianza,da due grandi,& bianchi Becchi tirato uenire,sotto forma d'un cornuto,et uecchio Satiro il rubicondo PAN lo Dio delle selue,et de pastori,di fronda di Pino incoronato,con una macchiata pelle di Leonza ad armacollo,et con una gran zampogna di sette canne,et con un pastoral bastone in mano:a pie di cui si uedeuano alcuni altri Satiri,et alcuni uecchi Siluani di Ferule,et di Gigli inghirlandati camminare,con alcuni rami di cipresso,per memoria dell'amato Ciparisso in mano:

vedeuan-

Vedeuasi similmẽte due Fauni coronati d'Alloro,& con un gatto per ciascu no ĩ su la destra spalla,dopo costor uenire:& dopo loro la bella, & seluaggia Siringha,che da Pan amata,si conta,che fuggendolo fu in sonante,& tremu la Canna dalle sorelle Naiade conuertita. Heueua costei l'altra Ninfa Pyti da Pan amata similmente, in sua compagnia: ma perche Borea il vento an-ch'egli,& in simil guisa innamorato n'era,si crede che per gelosia in una as-prissima Rupe la sospignesse, oue tutta rompendosi,si dice,che per pieta fu in un bellissimo pino dalla madre Terra conuertita;della cui fronde l'aman-te Pan vsaua(come disopra s'è mostro)farsi gratiosa,& amata ghirlanda. Pales poi la reuerenda custode,& protettrice delle greggi,in pastorale,& gẽ til'habito,con vn gran vaso di latte in mano,& di Medica herba inghirlan-data,si uedeua dopo costor uenire;& con lei l'altra protettrice degl'armenti Bubona detta,in simil pastoral habito anch'ella, & con una ornata testa di bue,che cappello al capo le faceua. Ma Myagro lo Dio delle Mosche,di biã co uestito,& con una infinita moltitudine di quegli importuni animaletti p la persona,& per la testa aspersi;di Spondilo inghirlandato,& con l'Hercu-lea Claua in mano: & Euandro,che primo in Italia insegnò fare a Pan i sagri ficij,di real porpora adorno,& con la real benda,& col reale scettro in ma-no,chiudeuano con gratiosa mostra l'ultima parte della quantunque pasto rale,uaga nondimeno,& molto uistosa squadra.

Carro sedicesimo di Plutone,& di Proserpina.

SEguiua l'infernal PLVTONE con la regina PROSER-PINA, tutto ignudo,& spauenteuole,& oscuro,& che di funeral Cipresso incoronato era,tenente per segno del la real potenza un piccolo scettro nell'una delle mani, & hauendo il grande,& horribile,& trifauce Cerbero a pie di; ma Proserpina,che con lui da due Ninfe accompagna ta si uedeua,tenente l'una una ritonda palla in mano, & l'altra una grande,&forte chiaue;denotando la perduta speranza,che hauer dee del ritorno chi nel suo regno una uolta peruiene;pareua,che di biancha & riccha,& oltre a modo ornata ueste coperta si fusse;essendo ambi sull'usa-to Carro tirato da quattro oscurissimi Caualli: i cui freni si uedeuano da un bruttissimo, & infernal Mostro guidare:per accompagnatura del quale de-gnamente si uedeuan poi le tre similmente infernali Furie sanguinose, & so ze,& spauenteuoli,& di uarie,&uenenose serpi i crini,& tutta la persona au uolte; dietro alle quali con l'arco,& con le saette si uedeuan seguitare i due Centauri Nesso,& Astilo;portando oltre alle prescritte armi Astilo una grã d'Aquila in mano:& con loro il superbo Gigante Briareo, che cento di scu-do,& di spada armate mani,& cinquanta capi haueua,da quali pareua,che per le bocche,&p i nasi ppetuo fuoco si spargesse:erano q̃sti seguitati dal tor bido Acheronte,gettante p un gran vase che in man portaua arena,&acqua liuida,&puzolente:col quale si uedeua uenire l'altro infernal fiume Cocito, oscuro,& pallido anch'egli,& che anch'egli con un simil uaso una simil feti

da,& torbida acqua uersaua: hauendo con loro l'horribile,& tanto da tutti gli Dij temuta palude Stige,dell'Oceano figliuola in ninfale, ma oscuro, & sozo habito portante un simil vase anch'ella,& che dall'altro infernal fiume Flegenote,di oscuro,& tremendo rossore egli,& il vaso,& la bollente acqua tinto,pareua,che messa in mezo fusse: seguitaua poi col Remo,& con gl'occhi(come disse Dante)di brace,il vecchio Caronte;accompagnato,accioche nessuno degli infernali fiumi non rimanesse,dal pallido,& magro,& distrutto,& obliuioso Lete,in mano a cui un simil vaso si uedeua,che da tutte le parti similmente torbida,& liuida acqua uersaua: & seguitauano i tre grandi infernali Giudici Minos,Eaco,& Radamanto: figurando il primo sotto habito,& forma reale;& il secondo,& il terzo di oscuri,& graui,& venerabili habiti adornando: Ma dopo loro si uedeua uenire Phlegias il sacrilego Re de Lapithi,rinouando per vna freccia che per lo petto lo trapassaua, la memoria dell'arso Tempio di Phebo,& il da lui riceuuto gastigo: & portando per maggior dimostratione il prescritto ardente Tempio in una delle mani. Vedeuasi poi l'affannoso Sisifo sotto il grande,& pesante sasso; & con lui l'affamato,& misero Tantalo,che gl'in uano desiati frutti assai uicini alla bocca sẽbraua d'hauere: ma con piu grata vista si uedeua uenir poi quasi da lieti campi Elisi partendosi,con la chiomata stella in fronte,& con l'habito imperatorio il diuo Iulio,& il felice Ottauiano Augusto suo successore; chiudendosi molto nobilmente l'horribile,& spauentosa Torma ultimamente dall'amazone Pãtasilea,dell'Aste,& della lunata Pelta,& della real bẽda il capo adorna;& dalla uedoua Regina Tomiri,che anch'ella con l'arco,& con le barbariche freccie il fianco,& le mani adornate s'haueua.

Carro diciaßettesimo di Cybele.

VA la gran madre degli Dei CYBELE di torri intornata,& percioche della terra Dea è tenuta con una veste di uariate piante contesta,& con uno scettro in mano, sedente sur un quadrato Carro,pieno oltre alla sua,da molte altre uacue sedi, & da due grã Leoni tirato,si uedeua dopo costor uenire:hauendo p ornamẽto del Carro dipinto cõ bellis. disegno quattro delle sue historie:p la prima delle quali si uedeua,quãdo da Pesinunte a Roma cõdotta, incalmãdosi la Naue,che la portaua nel Teuere,era dalla vestal Claudia col solo suo,& sẽplice cignimẽto,& cõ singolar merauiglia de circunstãti miracolosamẽte alla riua tirata: si come p la secõda si uedeua essere di comãdamẽto de sacerdoti suoi cõdotta in casa di Scipion Nasicha,giudicato p lo migliore & piu sãto huomo,che all'hora in Roma si ritrouasse: & come p la terza si vedeua similmẽte essere in Frigia dalla Dea Cerere uisitata;poi che in Sicilia hauer sicuramẽte nascosto la figliuola Proserpina si credea: veggẽdosi p la quarta,ed vltima fuggẽdo(come i Poeti raccõtano) in Egitto il furor de Gigãti,essere in una Merla a cõuertirsi costretta: ma a pie del Carro si uedeuan caualcar poi secõdo l'uso antico armati diece Coribanti,che uarij, & strauagãti atteggiamẽti di psona,& di testa faceuano:dopo i quali,cõ i lor Romani habiti

si

si uedeano uenire due Romane matrone,cō il capo da ū giallo velo copte,& cō loro il prescritto Scipion Nasica,& la pscritta Vergine,& uestal Claudia, che un quadro,& bianco,& d'ogn' intorno listato panno, che sotto la gola s'affibiaua in testa haueua: veggendosi per vltimo accioche gratiosamente la piccola squadra chiudesse con gran leggiadria uenire il giouane, & bellissimo Atys,da Cybele(secondo che si legge) ardentissimamente amato;ilquale oltre alle ricche,& snelle,& leggiadre vesti di Cacciatore,si uedeua da un bellissimo,& aurato collare esser reso molto gratiosamente adorno.

Carro diciottesimo di Diana

A nel diciottesimo oltre modo uistoso Carro,da due biāchi Cerui tirato,si uide uenire con l'aurato Arco, & con l'aurata Faretra la cacciatrice DIANA . che su due altri Cerui,che con le groppe molto capricciosamente quasi sede le faceuano di sedere con infinita vagheza, & leggiadria faceua sembiante. Essendo il restante del Carro reso poi da noue delle sue piaceuolissime tauole stranamente, & gratioso,& uago,& adorno . per la prima delle quali si uedeua quando mossa a pietà della fuggente Aretusa,che dall'innamorato Alfeo seguitar si uedeua,era da lei in fonte conuertita: si come per la seconda si uedeua pregare Esculapio,che uolesse ritornargli in uita il morto , ed innocente Hyppolito:ilche conseguito,si uedeua nella terza poi destinarlo custode in Aricia del Tempio,& del suo sagrato Bosco:ma per la quarta si uedeua scacciare dalle pure acque,oue ella con l'altre vergini Ninfe si bagnaua la da Gioue violata Cinthia:& per la quinta si uedeua l'inganno da lei usato al soprascritto Alfeo;quando temerariamente cercando di conseguirla per moglie , condottolo a certo suo ballo; & iui in cōpagnia dell'altre Ninfe imbrattatasi di fango il uolto,lo constrinse,non potendo in quella guisa riconoscerla tutto scornato,& deriso a partirsi: Vedeuasi per la sesta poi,in compagnia del fratello Apollo,gastigando la superba Niobe,uccider lei cō tutti i figliuoli suoi & si uedeua per la settima mandare il grandissimo , & seluaggio porco nella selua Calidonia,che tutta l'Etolia guastaua,da giusto , & legittimo sdegno contro a que popoli mossa p gl'intermessi suoi sagrifitij:si come per l'ottaua, non meno sdegnosamēte si uedeua conuertire il misero Atheone in Ceruo : & come nella nona,ed ultima per il contrario da pietà tratta si uedeua conuertire la piangente Egeria,per la morte del marito Numa pompilio in fonte. Ma a pie del Carro in leggiadro,& uago , & disciolto, & snello habito di pelli di diuersi animali quasi da loro vccisi composto,si uedeuan poi cō gl'archi,& con le faretre otto delle sue cacciatrici Ninfe uenire:& con loro senza piu,& che la piccolissima,ma gratiosa squadra chiudeua il giouane Virbio di punteggiata mortella inghirlandato,tenente in una delle mani una rotta Carretta,& nell'altra una ciocca di uerginali,& biondi capelli.

Carro dicianouesimo di Cerere.

A nel dicianouesimo Carro, da due gran Dragoni tirato CERERE la Dea delle Biade in matronal habito, di spighe inghirlandata, & con la rosseggiante chioma, si uedeua non men degl'altri pomposamente uenire: & non mē pomposamente si uedeua esser reso adorno da noue delle sue fauole, che dipinte stare ui erano: per la prima delle quali si vedeua figurato il felice nascimento di Plutone lo Dio delle Ricchezze, da lei, & da Iasio heroe (secondo che ī alcuni Poeti si legge) generato: si come per la seconda si uedeua con gran cura lattarsi, & da lei col proprio latte nutrirsi il piccolo Triptolemo di Eleusio, & di Hiona figliuolo: veggendosi per la terza il medesimo Triptolemo per suo auuiso fuggire su l'un de due Draghi, che da lei col Carro gl'erano stati donati, perche andasse pel mondo pietosamente insegnando la cura, & coltiuation de campi; essendogli stato l'altro Drago ucciso dall'empio Re de Geti, che di vccider similmente Triptolemo con ogni studio cercaua: ma per la quarta si uedeua quando ella nascondeua, in Sicilia, presaga in un certo modo di quel che poi gl'auuenne, l'amata figliuola Proserpina: si come nella quinta si uedeua similmente dopo questo (& come altroue s'è detto) andare in Frigia a uisitare la madre Cibele: & come nella sesta si uedeua in quel luogo dimorando apparirgli in sogno la medesima Proserpina, & dimostrargli in quale stato per il rapimento di lei fatto da Plutone si ritrouasse: per lo che tutta commossa si uedeua per la settima con gran fretta tornarsene in Sicilia: & per l'ottaua si uedeua similmente come non uela trouando con grande ansietà accese due gran Faci si era mossa con animo di uolerla per tutto'l mondo cercare: ueggendosi nella nona ed ultima arriuare alla palude Ciane; & iui nel Cignimēto della rapita figliuola a caso abbattendosi certificata di quelche auuenuto gl'era per la molta ira non hauendo altroue in che sfogarsi si uedeua uolgere a spezare i Rastri, & le Marre, & gl'Aratri, & gl'altri rusticani instrumenti, che iui a caso pe campi da contadini stati lasciati erano. Ma a pie del Carro si uedeuan camminar poi, denotando i uarij suoi sagrifitij prima per quegli, che Eleusini sō chiamati, due Verginelle di biāche uesti adorne, con una gratiosa Canestretta per ciascuna in mano: l'una delle quali tutta di uariati fiori, & l'altra di uariate spighe si uedeua esser piena: dopo le quali, p q̄ sagrifitij, che alla terrestre Cerere si faceuano, si uedeuā uenire due fanciugli, due donne, & due huomini tutti di bianco uestiti anch'essi, & tutti di Hyacinti incoronati, & che due gran Buoi quasi per sagrificargli menauano; ma per quegl'altri poi, che si faceuano alla legislatrice Cerere, Thesmofora da Greci detta, si uedeuan uenire due sole, in uista molto pudiche matrone, di bianco similmente uestite, & di spighe, & di Agno casto anch'esse similmente inghirlandate: ma dopo costoro, per descriuere pienamēte tutto l'ordine de sagrifitij suoi, si uedeuan uenire di bianchi drappi pur sempre adorni tre Greci sacerdoti, due de quali due accese Facelle, & l'altro una similmente accesa,

& antica

gantica lucerna in mano portauano: chiudendo ultimamente il sagro drappello, i due tanto da Cerere amati, di cui di sopra s'è fatto mentione; Triptolemo cioè, che portãdo un Aratro in mano, un Drago di caualcar sembraua, & Iasio, che in snello, & leggiadro, & riccho habito di cacciatore parue, che figurato esser douesse.

Carro uentesimo di Bacco.

SEguitaua il Carro uentesimo di BACCO, con singolare artifitio, & con nuoua, & in uero molto capricciosa, & bizarra inuentione formato anch'egli: per il quale si uedeua figurata una gratiosissima, & tutta argentata nauicella, che sur una gran base, che di ceruleo Mare haueua verace & natural sembianza, era stata in tal guisa bilicata, che p ogni piccolo mouimento, si uedeua qual proprio, & nel proprio mare si suole, con singolarissimo piacere de riguardanti qua, & la ondeggiare: in su la quale oltre al lieto, & tutto ridente Bacco, nel modo solito adorno, & nel piu eminente luogo posto, si uedeua col Re di Tracia Marone, alcune Baccanti, & alcuni Satiri tutti gioiosi, & lieti, che sonando diuersi cembali, & altri loro si fatti instrumenti, sorgendo quasi in una parte della felice naue un abbondeuole fontana di chiaro, & spumante vino; si uedeuano con uarie taze non pure spesse uolte andarne tutti giubilanti beendo: ma cõ quella liberta, che il uino induce, sembrauano di inuitare i circustanti a far loro beẽdo, & cãtando cõpagnia. Haueua la nauicella poi in uece d'albero un grãde, & pãpinoso Tirso, che una gratiosa, & gõfiata vela sosteneua: in su la quale, perche lieta, & adorna fusse si uedeuan dipinte molte di quelle Baccanti, che sul monte Tmolo padre di pretiosissimi vini, si dice, che bere, & scorrere, & con molta licentia ballare, & cantare solite sono. Ma a pie del Carro si uedeua camminar poi la bella Syca, da Bacco amata, che una ghirlanda, & un ramo di fico in capo, & in mano haueua: con la quale si uedeua similmente l'altra amata del medesimo Bacco Staphyle detta; laquale oltre ad un gran tralcio con molte vue, che in man portaua si uedeua similmente essersi con pampani, & con grappoli delle medesime vue non meno uagamente fatto intorno alla testa gratiosa, & uerde ghirlanda: veniua dopo costoro il uago & giouanetto Cisso da Bacco amato anch'egli; & che ĩ Hellera, disgratiatamẽte cascando, fu dalla madre Terra conuertito: per lo che si uedeua hauere l'abito ĩ tutte le parti tutto d'Hellera pieno; dopo il quale il vecchio Sileno tutto nudo, & sur un Asino con diuerse ghirlande d'hellera legato, quasi, che p l'ubbriacheza sostenere per se stesso non si potesse, si uedeua uenire: portando una grande, & tutta consumata taza di legno alla cintura attaccata: venẽdo con lui similmente lo Dio de conuiti Como dagl'antichi detto: figurandolo sotto forma d'un rubicondo, & sbarbato, & bellissimo giouane; tutto di Rose inghirlandato: ma tanto in uista abbandonato, & sonnolente, che pareua quasi, che uno spiede da cacciatore, & una accesa facella che in man portaua, a ogn'hora per cascargli stessero: seguitaua con una Pantera in groppa

la uec-

la uecchia,& similmente rubiconda,& ridente Vbbriacheza, di rosso habito adorna,& con un grande,& spumante vaso di vino in mano:& seguitaua il giouane,& lieto Riso: dopo i quali,si uedeuan uenire in habito di pastori, & di Ninfe due huomini,& due donne di Bacco seguaci, di uarij pampani in varij modi inghirlandati,& adorni: ma la bella Semele madre di Bacco, tutta per memoria dell'antica fauola affumicata,& arsiccia cō Narceo primo ordinatore de Baccanali sagrifitij,con vn gran becco in groppa, & di antiche, & lucide armi adorno,parue,che degnamente ponessero alla lieta, & festante squadra conueneuole,& gratioso fine.

Carro uentunesimo,& ultimo.

A il uentunesimo,& ultimo Carro rappresentante il Romano monte Ianiculo,da due grandi,& bianchi Montoni tirato si diede al uenerabile IANO con le due teste di giouane, & di vecchio (come si costuma figurarlo) & in mano una gran chiaue,& una sottil verga,per dimostrare la potestà, che sopra le porte, & sopra le strade gl'è attribuita,mettendogli: Veggendosi a pie del Carro poi di biāche,& line uesti adorna,& con l'una delle mani aperta,& nell'altra una anticha Ara con una accesa fiamma portando,uenire la sagra Religione:essendo dalle preghiere in mezo messa rappresentate (qual da Homero si descriuano) sotto forma di due grinze,& zoppe,& guercie,& maninconiche uecchie di drappi turchini vestite, dopo le quali si uedeua uenire Anteuorta;& Postuorta cōpagne della Diuinità: credendosi,che q̄lla prima potesse sapere se le preghiere doueuono essere ò non essere dagli Dij exaudite:& la secōda, che solo del trapassato ragione rendeua,credendosi, che dire potesse se exaudite state,ò non state le preghiere fussero:figurando quella prima con sembiāza, & habito matronale,& honesto;& una lucerna,& un vaglio in mano mettēdogli:cō vna accōciatura ī testa piena di formiche:& q̄sta secōda,di biāco nelle parti dināzi vestēdola,& la faccia di dōna vecchia rappresentādole si uedeua in q̄lle di dietro esser di graui,& neri drappi adorna,& hauere p il cōtrario i crini biōdi,& increspati,& uaghi quali alle giouani,& amorose dōne ordinariamente ueder si sogliono: seguitaua q̄l Fauore poi,che a gli Dei si chiede p che i nostri desiderij sortischino felice,& auuēturoso fine:ilquale bēche di giouenile aspetto,& cō l'ali,& cieco, & di altiera, & supba uista si dimostrasse,timido nōdimeno,et tremāte alcuna uolta pareua che fusse p una uolubile ruota sopra la quale di posarsi sembraua: dubitādo quasi (come spesse uolte auuenir si uede) che p ogni minimo riuolgimēto,cascare cō molta ageuoleza ne potesse: & cō lui si uedeua il buono euento,od il felice fine dell'imp̄se,che noi ci uogliā dire,figurato p un lieto,& uago giouane, tenēte in vna delle mani una taza,& nell'altra una spiga,et un papauero: seguitaua poi in forma di vergine d'oriental palma inghirlandata,et cō una stella in fronte, et cō un ramo della medesima palma in mano Anna Perēna;p Dea dagl'antichi uenerata:credēdo,che far felice l'anno potesse:et cō lei si uedeuan uenire due

due Feciali, cõ la Romana Togha di verminacea ghirlanda adorni, et cõ vna Troia, et un sasso in mano, denotante la spetie del giuramento, che fare eran soliti, quando per il popul Romano alcuna cosa prometteuano: dietro a quali si uedeuan uenir poi (le religiose cirimonie della guerra seguitando) con la gabinia, et purpurea Toga un Consolo Romano con l'Aste in mano, et cõ lui due Romani Senatori toghati anch'essi; et due soldati con tutte l'armi, et con il Romano Pilo: seguitando ultimamente perche questa, et tutte l'altre squadre chiudessero di gialli, et bianchi, et di leoñati drappi adorna, e con diuersi instrumenti da batter le monete in mano la pecunia; il cui uso per quãto si crede, fu da Iano primieramente (come cosa al genere humano necessaria) ritrouato, et introdotto.

Tali furono i Carri, et le squadre della merauigliosa, et non mai piu tal veduta Mascherata, ne che forse mai piu a giorni nostri sarà per uedersi, intorno alla quale lasciando stare come troppo gran peso per le mie spalle le immense, et incomparabili lodi che conueneuoli le sarebbero; molto giuditiosamente erano state ordinate sei ricchissime Maschere, che molto bene con tutta l'inuentione confacendosi, si uidero qua, et la a guisa di sergenti, anzi pure di Capitani secondo, che mestiero faceua trascorrere, et tenere la lunghissima fila, che circa un mezo miglio di cammino occupaua, con decoro, et con gratia insieme ordinata, et ristretta.

Ma auuicinãdosi hora mai la fine dello splendido, et lietissimo carnouale, che uie piu lieto, et con uie piu splendore stato celebrato sarebbe, se l'importuna morte di Pio quarto, poco innanzi seguita non hauesse disturbato una buona quãtità di Reuerendissimi Cardinali, et altri signori principalissimi, che di tutta Italia, alle realissime noze inuitati, si erano p uenire apparecchiati: et lasciãdo stare le leggiadre, et ricche, et infinite inuentioni nelle spicciolate Maschere (mercè degl'innamorati giouani) uedutesi non pure agl'infiniti cõuiti, et ad altri si fatti ritrouamẽti, ma hora in q̃sto luogo, et hora in q̃llo; oue si rõpessin lancie, o si correste all'Anello, od, oue si facesse in mill'altri giuochi simili paragone della destreza, et del ualore; et dell'ultima festa, che l'ultimo giorno di esso si uide solo trattãdo, dirò; che quãtunque tãte, et si rare, et si ricche, et ingegnose cose, di quãte disopra mention s'è fatto uedute si fussero, che q̃sta nondimeno, per la piaceuoleza del giuocho, et p la riccheza et per l'emulatione, et competenza, che ui si scorge ne nostri Artefici, di cui parea ad alcuni (come auuiene) d'essere stati nelle cose fatte lasciati in dietro, et p una certa strauagãza, et varietà dell'inuentioni, di che altre belle, et ingegnose, et altre anche ridicole, et goffe si dimostrarono: apparse dico di molto uaga, et straordinaria belleza, anch'ella, et anch'ella dette in tãta satietá al riguardãte popolo diletto, et piacere p auuẽtura ĩaspettato, et merauiglioso: et q̃sta fu una Bufolata, cõposta, distita in diece squadre distribuite oltre a q̃lle, che i sourani Principi p se tolsero, parte ne Sig. della Corte, et forestieri, et parte ne gẽtil'huomini della città, et nelle due nationi de mercanti Spagnuola, et Genouese. Videsi adunque primieramẽte; et fu la prima Bufola, che alla destinata piaza cõparse uenire con grand'arte, et giuditio adornata la Scelerateza, che da sei Caualieri ingegnosissimamẽte ãch'essi p il Flagello, ô p i Flagelli figurati, parea, che cacciata, et stimolata, et pcossa fusse.

Dopo la quale in su la Bufola seconda, che sembianza di pigro Asinello haueua, si uide uenire il vecchio, & hebbro Sileno, da sei Baccanti sostenuto, mentre, che di stimolare, & pugnere l'Asino nel medesimo tempo pareua, che si sforzassero: si come in su la terza, che forma di vitello haueua, si uide venire similmẽte l'antico Osiri accompagnato da sei di que suoi compagni, o sol dati, co quali in molte parti del mondo trascorrendo si crede, che insegnasse alle ancor nuoue, & roze genti la coltiuatione de campi. Ma in su la quarta senza altrimenti trasfigurarla era stato l'humana vita a caual posta; cacciata, & stimolata anch'ella da sei Caualieri, che gl'Anni rappresentauano. Si come in su la quinta senz'essere similmente trasfigurata si uide uenire con le tãte bocche, & con le solite desiose, & grand'ali, la Fama, da sei Caualieri, che la vertu ò le vertu rassembrauano cacciata anch'ella: le quali vertu (a quanto si disse) cacciandola aspirauano a cõseguire il debito, & meritato premio del l'honore: videsi in su la sesta uenire poi un molto riccho Mercurio, che da sei altri simili Mercurij pareua, che non meno degl'altri stimolato, & affrettato fusse: veggendosi in su la settima la Notrice di Romolo Acca Laurentia, a cui sei de suoi Sacerdoti Aruali non pure con gli stimoli affrettauano il pigro animale al corso; ma pareua quasi, che stati ĩtrodotti fussero per fargli diceuole, & molto põposa compagnia: videsi in su l'ottaua uenir poi con molta gratia, & riccheza una grande, & naturalissima Ciuetta, a cui i sei Caualieri in forma di naturalissimi, & troppo a ueri simiglianti Pipistrelli hor da questa parte, & hor da quella co destrissimi Caualli la Bufola stimolando sembrauano di dare mille festosi, & giocondissimi assalti. Ma per la nona con singolare artifitio, & con ingegnoso inganno si uide una Nugola a poco a poco cõparire: laquale, poi che per alquanto spatio gl'occhi de riguardanti tenuti sospesi hebbe si uide in un momento quasi scoppiare, & di lei uscire il marino Miseno su la Bufola a seder posto, ilquale da sei ricchissimi, & molto maestreuolmente ornati Tritoni si uide in un momẽto essere perseguitato, & pũto: veggẽdosi p la decima, & ultima quasi cõ il medesimo artifitio; ma ben cõ diuersa, & molto maggior forma, & colore un'altra simil Nugola uenire: & ql la in simil modo al debito luogo con fumo, & con fiamma, & con strepito horrendo scoppiando, si uide dentro a se hauere l'infernal Plutone sopra il solito Carro tirato; dal quale con molto gratioso modo si uide spiccare in vece di Bufola il grande, & spauenteuole Cerbero, & quello esser cacciato da sei di quegl'antichi, & gloriosi Heroi, che ne cãpi Elisi si crede, che faccino riposata dimora. Queste squadre tutte, poi che hebbero di mano ĩ mano che su la piaza cõparsero, fatto di se debita, & gratiosa mostra; dopo un lungo rõper di lancie, & dopo un grande atteggiar di Caualli, & di mille altri si fatti giuochi, conche le uaghe donne, & il riguardante popolo fu per buono spatio intrattenuto: condotti finalmẽte al luogo oue le Bufole a mettersi in corso haueuano; sonata la Tromba, & sforzãdosi ciascuna squadra, che la sua Bufola innanzi all'altre alla destinata metà arriuasse, perualendo hor questa & hor quella, giunte per alquanto spatio al luogo uicine si uide in un momento tutta l'aria d'intorno empiersi di terrore, & di spauento: per i grandi & strepitosi fuochi che hor da qsta parte, & hor da qlla ĩ mille, & strane guise le feriuano; talche bene spesso si uide auuenire, che chi piu uicino era da princi-

principio stato ad acquistare il desiato premio: impaurẽdosi q̃llo spauẽtoso, & poco ubbidiente animale p lo strepito, & pe fumi, & pe fuochi p̃detti, che quãto piu innãzi si andaua maggiori sẽpre, & cõ uie piu impeto le pcuoteua no; & pcio in diuersa parte, & bene spesso al tutto in fuga riuolgẽdosi; si uidedico, che molte uolte i primi eran fra gl'ultimi costretti a ritornare partorẽdo il uiluppo degl'huomini, & delle Bufole, & de Caualli, & i lãpi, & gli strepiti, & i fracassi strano, & nuouo, & incõparabile diletto, & piacere: con che, & cõ il quale spettacolo fu finalmẽte posto al lietissimo, & festeuolissimo Carnouale splendido benche per auuentura a molti noioso fine.

Ne primi, & sãti giorni poi della seguẽte Quaresima pẽsando di soddisfare alla religiosissima Sposa: ma cõ soddisfatione certo grãdiss. di tutto'l popolo; che essẽdone stato p molt'anni priuo, & essẽdosi parte di q̃i sottiliss. instrumẽti smarriti, temeua, che mai piu riassumere nõ si douessero, fu fatta la tãto famosa, & tãto ne uecchi tẽpi celebrata festa di s. Felice; cosi detta dalla chiesa oue prima ordinar si soleua: ma q̃sta uolta oltre a q̃lla, che i proprij Eccellẽtissimi Signori hauer ne uolsero cõ cura, & spesa di quattro prĩcipali, & molto ingegnosi gẽtil huomini della città, in q̃lla di sãto Spirito, come luogo piu capace, & piu bello rappresentata: cõ ordine, & apparato grandiss. & cõ tutti i vecchi instrumẽti, & cõ nõ pochi di nuouo aggiunti in cui, oltre a molti Profeti, & Sibille, che cõ q̃l sẽplice; & antico modo cãtãdo, prediceuano l'auuenimẽto di N. S. Iesu Christo; notabile anzi pure p essere in q̃i rozi secoli ordinato merauiglioso, & stupẽdo, & incõparabile fu il Paradiso, che in vn momento aprẽdosi, pieno di tutte Gerarchie degl'Angeli, & de santi, & delle sãte: & co'uarij moti le diuerse sue sfere accennando si uide quasi, in terra mandare il diuino Gabbriello pieno d'infiniti splẽdori in mezo ad otto altri Angeletti ad annũtiare la Vergine gloriosa, che tutta humile, & deuota sẽbraua nella sua Camera dimorarsi, calandosi, tutti, & risalẽdo poi cõ singolar merauiglia di ciascuno dalla piu alta parte della cupola di q̃lla Chiesa, oue il prescritto Paradiso era figurato, fino al palco della camera della Vergine: che nõ pò molto spatio sopra il terreno si alzaua, cõ tãta sicurtà, & cõ si belli, & si facili, & si ingegnosi modi, che a pena parse, che humano ingegno potesse tãt'oltre trapassare: con la quale le feste tutte dagl'Eccellẽtiss. Sig. p le realiss. noze apparecchiate hebbero nõ pure splẽdido, & famoso, ma come bene, & a ueri & christiani Principi si conueniua religioso, & deuoto componimento.

Sarebbõci da dire ancora molte cose d'un nobiliss. spettacolo rappresentato dal liberalissimo S. Paulo Giordano Orsino Duca di Bracciano in vn grãde, & molto heroico Teatro, tutto nell'aria sospeso, da lui con real animo, & cõ spesa incredibile in q̃sti giorni di legnami fabbricato, oue cõ ricchiss. inuẽtioni de Caualieri mãtenitori, de quali egli fu uno, & degl'Auuenturieri, si cõbatte cõ diuerse armi una Sbarra, & si fece cõ singolar diletto de riguardãti, cõ ammaestratissimi Caualli quel gratioso ballo chiamato la Battaglia: ma pche q̃sto, impedito dalle importune pioggie, fu p molti giorni prolũgato; & pche ricercherebbe uolendo a pieno trattarne quasi un'opera intera, essendo oggimai stanco, senza piu dirne, credo che pdonato mi fia, se anch'io farò hor mai, a questa mia, non so se noiosa fatica fine.

GIORGIO VASARI PIT. ET
ARCHITET. ARETINO

DESCRIZIONE DELL'OPERE DI GIORGIO VASARI

Pittore, & Architetto Aretino.

HAVENDO io in fin qui ragionato dell'opere altrui, cõ quella maggior diligenza, e sincerità, che ha saputo, e potuto l'ingegno mio, voglio ancho nel fine di queste mie fatiche raccorre insieme, e far note al mondo l'opere che la diuina bontà mi ha fatto gratia di condurre. percioche se bene elle non sono di quella perfezzione, che io uorrei, si uedra nondimeno da chi uorrà con sano occhio riguardarle, che elle sono state da me con istudio, diligẽza, & amoreuole fatica lauo-

te, e

re,e percio;se non degne di lode,almeno di scusa: sanza che essendo pur fuo ri,e veggendosi,non le posso nascondere. Et pero che potrebbono,per auẽ tura essere scritte da qualcun'altro,è pur meglio,che io confessi il vero,& accusi da me stesso la mia imperfezzione,laquale conosco da uantaggio. sicuro di questo,che se come ho detto,in loro non si uedra eccellenza, e perfezzione,ui si scorgerà per lo meno,un'ardente disiderio di bene operare,& vna grande,& indefessa fatica;& l'amore grandissimo,che io porto alle nostre ar te. Onde auerrà secondo le leggi,confessando io apertamente il mio difetto che me ne sarà una gran parte perdonato.

Per cominciarmi dunque da i miei principij,dico, che hauendo a bastan za fauellato dell'origine della mia famiglia;della mia nascita,e fanciullezza;e quanto io fussi da Antonio mio padre con ogni sorte d'amoreuolezza incaminato nella uia delle virtu,& in particolare del disegno,al quale mi uedeua molto inclinato;nella uita di Luca Signorelli da Cortona,mio parente,in q̃l la di Francesco Saluiati,e in molti altri luoghi della presente opera, con buo ne occasioni non starò a replicar le medesime cose. Diro bene,che dopo ha uere io ne' miei primi anni disegnato quante buone pitture sono per le chie se d'Arezzo,mi furono insegnato i primi principij,con qualche ordine da Gu glielmo da Marzilla Franzese,di cui hauemo disopra raccontato l'opere, e la uita. Condotto poi l'anno 1524. a Fiorenza da Siluio Passerini Cardinale di Cortona;attesi qualche poco al Disegno sotto Michelagnolo, Andrea del Sarto,& altri. Ma essendo l'anno 1527. stati cacciati i Medici di Firenze,& in particolare Alessandro,& Hippolito,co i quali haueua cosi fanciullo gran seruitu,per mezo di detto Cardinale:mi fece tornare in Arezzo don Antonio mio zio paterno,essendo di poco auanti morto mio padre di peste, il quale don Antonio tenendomi lontano dalla città,perche io non appestassi, fu cagione,che per fuggire l'otio,mi andai esercitando pel contado d'Arezzo, vicino a i nostri luoghi,in dipignere alcune cose a fresco a i contadini del pae se,ancor che io non hauessi quasi ancor mai toccho colori, nel che fare m'au uiddi,che il prouarsi, & fare da se aiuta, insegna, e fa che altri fa bonissima pratica. L'anno poi 1528. finita la peste,la prima opera,che io feci fu una ta uoletta nella Chiesa di san Piero d'Arezo de'frati de serui. nella quale, che è appoggiata a un pilastro,sono tre mezze figure,sant'Agata,san Roccho, e sã Bastiano. La qual pittura;uedẽdola il Rosso,pittore famosissimo,che di que giorni uenne in Arezzo,fu cagione,che conoscendoui qualche cosa di buono,cauata dal naturale,mi uolle conoscere;e che poi m'aiuto di disegni,e di consiglio. Ne paßò molto,che per suo mezo,mi diede M. Lorenzo Gamur rini a fare una tauola,della quale mi fece il Rosso il disegno;& io poi la con dussi con quanto piu studio,fatica,e diligenza mi fu possibile, per imparare, & acquistarmi un poco di nome. E se il potere hauesse agguagliato il vole re sarei tosto diuenuto pittore ragioneuole,cotanto mi affaticaua, e studiaua le cose dell'arte. ma io trouaua le difficultà molto maggiori di quello, che a principio haueua stimato.

Tuttauia,nõ pdẽdomi d'animo,tornai a Fioréza;doue ueggẽdo nõ poter se nõ cõ lũghezza di tẽpo diuenir tale che io aiutassi tre sorelle, e due fratelli minori di me,statimi lasciati da mio padre, mi posi all'Orefice, ma ui stetti

poco: percioche uenuto il campo a Fiorenza l'anno 1529. me n'andai cō Manno Orefice, e mio amicissimo a Pisa. doue lasciato da parte l'esercitio dell'orefice, dipinsi a fresco l'archo che è sopra la porta della compagnia uecchia de' Fiorentini, & alcuni quadri a olio, che mi furono fatti fare per mezzo di don Miniato Pitti, Abbate allora d'Agnano fuor di Pisa; e di Luigi Guicciardini, che in quel tempo era in Pisa. Crescendo poi piu ogni giorno la guerra, mi risoluei tornarmene in Arezo. ma non potendo per la diritta uia, & ordinaria, mi condussi per le montagne di Modena a Bologna. Doue trouādo, che si faceuano, per la coronazione di Carlo quinto alcuni archi trionfali di pittura, hebbi, cosi giouinetto da lauorare, con mio utile, & honore. E perche io disegnaua assai acconciamente, harei trouato da starui, e da lauorare, ma il disiderio, che io haueua di riueder la mia famiglia, e parenti, fu cagione, che trouata buona compagnia, me ne tornai in Arezzo, doue trouato in buono essere le cose mie, per la diligente custodia hauutane dal detto don Antonio mio zio, quietai l'animo, & attesi al disegno, facendo anco alcune cosette a olio di non molta importanza. in tanto essendo il detto don Miniato Pitti fatto; non so se Abbate, ò priore di santa Anna, Monasterio di Monte Oliueto in quel di Siena, mandò per me; e cosi feci a lui, & all'Albenga loro Generale alcuni quadri, & altre pitture. Poi essendo il medesimo fatto Abbate di san Bernardo d'Arezzo, gli feci nel poggiuolo dell' organo, in due quadri a olio. Iobbe, & Moise. perche piaciuta a que' Monaci l'opera, mi feciono fare innanzi alla porta principale della Chiesa nella uolta, e facciate d'un portico alcune pitture a fresco, cioè i quattro Euangelisti con Dio padre nella uolta, & alcun'altre figure grandi quanto il uiuo. nelle quali se bene, come giouane poco sperto, non feci tutto, che harebbe fatto un piu pratico, feci nondimeno quello che io seppi, e cosa che non dispiacque a que' padri, hauuto rispetto alla mia poca età, e sperienza. Ma non si tosto hebbi compiuta quell'opera, che passando il Cardinale Hipolito de' Medici per Arezzo in poste, mi condusse a Roma a suoi seruigii, come s'è detto nella uita del Saluiati, la doue hebbi commodità, per cortesia di quel Signore, di attendere molti mesi allo studio del disegno. E potrei dire con uerità, questa cōmodità, & lo studio di questo tempo, essere stato il mio uero, & principal maestro in questa arte se bene per innanzi, mi haueano non poco giouato i sopra nominati: & non mi s'era mai partito del cuore un'ardente desiderio d'imparare, e uno indefesso studio di sempre disegnare giorno, e notte. Mi furono anco di grande aiuto in que' tempi le concorrenze de' giouani miei eguali, & compagni, che poi sono stati per lo piu eccellentissimi nella nostra arte.
Non mi fu anco se non assai pungente stimolo il disiderio della gloria, & il uedere molti essere riusciti rarissimi, & uenuti a gradi; & honori. Onde diceua fra me stesso alcuna uolta, perche non è in mio potere con assidua fatica e studio procacciarmi delle grandezze, e gradi che s'hannō acquistato tanti altri? Furono pure anch'essi di carne, e d'ossa, come son'io. Cacciato dunque da tanti, e si fieri stimoli, e dal bisogno che io uedeua hauere di me la mia famiglia, mi disposi a non uolere perdonare a niuna fatica, disagio, vigilia, e stento, per conseguire questo fine. E cosi propostomi nell'animo, non rimase cosa notabile allora in Roma, ne poi in Fiorenza, & altri luoghi, oue dimo

ra, laquale io in mia giouentu non disegnassi: e non solo di pitture, ma anche di sculture, & architetture antiche, e moderne. et oltre al frutto ch'io feci in disegnando la uolta, e cappella di Michelagnolo; non restò cosa di Raffaello, Pulidoro, e Baldassarre da Siena, che similmente io non disegnassi, in compagnia di Francesco Saluiati, come gia s'è detto nella sua uita.
Et accioche hauesse ciascuno di noi i disegni d'ogni cosa, non disegnaua il giorno l'uno quello, che l'altro, ma cose diuerse: di notte poi ritraeuamo le carte l'uno dell'altro, per auanzar tempo, e fare piu studio. per non dir nulla, che le piu uolte non mangiauamo la mattina se non cosi ritti, e poche cose. Dopo laquale incredibile fatica, la prima opera, che m'uscisse di mano, come di mia propria fucina, fu un quadro grande di figure quanto il uiuo d'una Venere con le Grazie, che la adornauano, & faceuan bella. laquale mi fece fare il Cardinale de' Medici: del qual quadro non accade parlare, perche fu cosa da giouanetto, ne io lo toccherei: se non che mi è grato ricordarmi ancor di que' primi principii, & molti giouamenti nel principio dell'arti. Basta, che ql Sig. & altri mi diedero a credere, che fusse un nõ so che di buõ principio, e di uiuace, e prõta fiereza. E pche fra l'altre cose, ui hauea fatto per mio capriccio un Satiro libidinoso, ilquale stãdosi nascosto fra certe frasche, si rallegraua, & godeua in guardare le gratie, & Venere ignude; cio piacque di maniera al Cardinale, che fattomi tutto di nuouo riuestire, diede ordine, che facessi in un quadro maggiore, pur' a olio la battaglia de Satiri intorno a Fauni, Siluani, e putti, che quasi facessero una Bacchanalia. perche messoui mano, feci il cartone, e dopo abbozzai di colori la tela, che era lunga dieci braccia. Hauendo poi a partire il Cardinale, per la uolta d'Vngheria, fattomi conoscere a Papa Clemente, mi lasciò in protezione di sua Santità che mi dette in custodia del Signor Hieronimo Montaguto suo maestro di camera con lettere, che uolendo io fuggire l'aria di Roma quella state, io fussi riceuto a Fioréza dal Duca Alessãdro. il che sarebbe stato bene, che io hauessi fatto; pcioche uolẽdo io pure stare ĩ Roma, fra i caldi, l'aria, e la fatica, amalai di sorte, che per guarire fui forzato a farmi portare in ceste ad Arezzo.
pure finalmente guarito intorno alli x. del Dicembre uegnente, uenni a Fiorenza. doue fui dal detto Duca riceuuto con buona cera, e poco appresso dato in custodia al magnifico M. Ottauiano de Medici, ilquale mi prese di maniera in protezzione, che sempre, mentre uisse, mi tenne in luogo di figliuolo, la buona memoria del quale io riueriro sempre, & ricorderò, come d'un mio amoreuolissimo padre. Tornato dunque a i miei soliti studij, hebbi comodo, per mezzo di detto Signore d'entrare a mia posta nella Sagrestia nuoua di san Lorenzo, doue sono l'opere di Michelagnolo, essendo egli, di quei giorni andato a Roma; e cosi le studiai per alcun tempo con molta diligenza cosi come erano in terra. Poi messomi a lauorare, feci in un quadro di tre braccia un Christo morto, portato da Niccodemo, Gioseffo, & altri alla sepoltura; e dietro le Marie piangendo. Ilquale quadro, finito, che fu l'hebbe il Duca Alessandro, con buono, e felice principio de miei lauori: percioche non solo ne tenne egli conto, mentre uisse, ma è poi stato sempre in camera del Duca Cosimo, & hora è in quella dell'Illustrissimo Principe suo figliuolo. et ancora, che alcuna uolta io habbia uoluto rimetterui mano,

per

per miglioratlo in qualche parte,non sono stato lasciato. Veduta dunque questa mia prima opera il Duca Alessandro, ordinò, che io finissi la camera terrena del palazo de Medici,stata lasciata imperfetta,come s'è detto,da Giouanni da Vdine. Onde io ui dipinsi quattro storie de'fatti di Cesare: quando notando,ha in una mano i suoi comentarii,e in boccha la spada; quãdo fa abruciare iscritti di Pompeo,per non uedere l'opere de'suoi nemici: quando dalla fortuna in mare trauagliato,si da a conoscere a un Nocchieri:e finalmente il suo trionfo,ma questo non fu finito del tutto. Nel qual tempo,ancor che io non hauessi se non poco piu di diciotto anni, mi daua il Duca sei scudi il mese di prouisione,il piatto a me,& un seruitore, e le stanze da habitare,con altre molte commodita. Et ancor che io conoscessi non meritar tãto a gran pezzo,io facea nondimeno tutto,che sapeua con amore,& con diligenza: ne mi pareua fatica dimandare a miei maggiori quello, che io non sapeua. onde piu uolte fui d'opera,e di consiglio aiutato dal Tribolo,dal Bãdinello,e da altri. feci adunque in un quadro alto tre braccia esso Duca Alessandro,armato,e ritratto di naturale,con nuoua inuentione e'un sedere fatto di prigioni legati insieme,& con altre fantasie. E mi ricorda,che oltre al ritratto,ilquale somigliaua,per far il brunito di quell'arme bianco, lucido,e proprio,che io ui hebbi poco meno,che a perdere il ceruello,cotanto mi affaticai in ritrarre dal uero ogni minuzia. Ma disperato di potere in questa opa accostarmi al uero,menai Iacopo da Pũtormo,ilquale io p la sua molta virtu, osseruaua,a uedere l'opa,& cõsigliarmi:ilquale, ueduto il quadro, e conosciuta la mia passione,mi disse amoreuolmente; figliuol mio, insino a che queste arme uere,e lustranti stanno a canto a questo quadro,le tue ti parranno sempre dipinte:percioche se bene la biaccha è il piu fiero colore, che adoperi l'arte,è nondimeno piu fiero,e lustrante è il ferro. togli uia le uere,e uedrai poi,che non sono le tue finte armi cosi cattiua cosa,come le tieni.

Questo quadro fornito,che fu,diedi al Duca,e il Duca lo donò a M. Ottauiano de'Medici nelle cui case è stato insino a hoggi; in compagnia del ritratto di Chaterina allora giouane sorella del detto Duca,e poi Reina di Francia; e di quello del Magnifico Lorenzo uecchio. Nelle medesime case sono tre quadri pur di mia mano,e fatti nella mia giouanezza. In uno Abramo sacrifica Isac. nel secondo è Christo nell'orto: e nell'altro la cena,che fa con gl'Apostoli. In tanto essendo morto Hipolito Cardinale, nel quale era la somma collocata di tutte le mie speranze,cominciai a conoscere,quanto sono vane,le piu uolte; le speranze di questo mondo,e che bisogna in se stesso,e nel l'essere da qualche cosa principalmente confidarsi. Dopo quest'opere,ueggendo io che il Duca era tutto dato alle fortificazioni,& al fabricare,cominciai,per meglio poterlo seruire,a dare opera alle cose d'architettura, e ui spesi molto tempo. In tanto hauendosi a far l'apparato per riceuere l'anno 1536 in Firenze l'Imperatore Carlo quinto;nel dare a cio ordine il Duca, comise a i deputati sopra quella honoranza,come s'è detto nella uita del Tribolo, che m'hauessero seco a disegnare tutti gl'archi,& altri ornamenti da farsi, p quell'entrata. Ilche fatto,mi fu anco,per beneficarmi,allogato,oltre le bandiere grandi del Castello,e fortezza,come si disse,la facciata a uso d'arco triõfale,che si fece a san Felice in piaza,alta braccia quaranta,e larga uenti:& appresso

presso, l'ornamento della porta a san Piero Gattolini, opere tutte grandi, e sopra le forze mie. e che fu peggio, hauendomi questi fauori tirato addosso mille inuidie; circa uenti huomini, che m'aiutauano far le bandiere, e gl'altri lauori, mi piantarono in sul buono, a persuasione di questo, e di quello, acciò io non potessi condurre tante opere, e di tanta importanza. Ma io, che haueua preueduto la malignità di que tali, a i quali hauea sempre cercato di giouare; parte lauorando di mia mano giorno, e notte; e parte aiutato da pittori hauuti di fuora, che m'aiutauano di nascoso, attendeua al fatto mio, & a cercare di superare cotali difficultà: e maliuoglienze con l'opere stesse.
Il qual mentre Bertoldo Corsini, allora generale proueditore per sua Eccellentia haueua rapportato al Duca, che io haueua preso a far tãte cose, che nõ era mai possibile, che io l'hauessi condotte a tempo, e massimamente non hauendo io huomini, & essendo l'opere molto adietro. perche mandato il Duca per me, e dettomi quello, che hauea inteso, gli risposi, che le mie opere erano a buon termine, come poteua uedere sua Eccellentia a suo piacere, e che il fine loderebbe il tutto, e partitomi da lui. non passò molto, che occultamẽte uenne doue io lauoraua, e uide il tutto, e conobbe in parte l'inuidia, e malignità di coloro, che sanza hauerne cagione, mi pontauano addosso. Venuto il tempo, che doueua ogni cosa essere a ordine, hebbi finito di tutto punto e posti a luoghi loro, i miei lauori, cõ molta sodisfazione del Duca, e dell'vniuersale. La doue quelli di alcuni che piu haueuano pensato a me, che a loro stessi, furono messi su imperfetti. finita la festa, oltre a quattro cento scudi, che mi furono pagati, per l'opere, me ne donò il Duca trecento, che si leuarono a coloro, che non haueuano condotto a fine le loro opere al tempo determinato, secondo che si era conuenuto d'accordo. Con i quali auanzi, e donatiuo maritai una delle mie sorelle: E poco dopo ne feci un'altra monaca nelle Murate d'Arezo, dando al Monasterio oltre alla dote, o uero limosina; una tauola d'una Nunziata di mia mano, con un tabernacolo del Sacramento in essa tauola accomodato; laquale fu posta dentro nel loro Choro, doue stanno a ufitiare.
Hauendomi poi dato a fare la compagnia del Corpusdomini d'Arezzo la tauola dell'Altar maggiore di san Domenico, ui feci dentro un Christo deposto di Croce; e poco appresso per la compagnia di san Roccho cominciai la tauola della loro Chiesa in Firenze. Hora mentre andaua procacciandomi, sotto la protezione del Duca Alessandro honore, nome, e facultà, fu il pouero Signore crudelmente uccisto, & a me leuato ogni speranza di quello, che io mi andaua, mediante il suo fauore, promettendo dalla fortuna. perche mãcati, in pochi anni, Clemente, Hipolito, & Alessandro, mi risoluei, consigliato da M. Ottauiano a nõ uolere piu seguitare la fortuna delle Corti, ma l'arte sola, se bene facile sarebbe stato accomodarmi col Signor Cosimo de' Medici nuouo Duca. E cosi tirando innanzi in Arezo la detta tauola, e facciata di san Roccho, con l'ornamento, mi andaua mettendo a ordine, per andare a Roma, quando per mezzo di M. Giouanni Pollastra (come Dio uolle, al quale sempre mi sono raccomandato) & dal quale riconosco, & ho riconosciuto sempre ogni mio bene, fu chiamato a Camaldoli capo della congregazione Camaldolense da i padri di quell'Heremo a uedere quello, che disegna-

uano di voler fare nella loro Chiesa. Doue giunto, mi piacque sommamente l'alpestre, & heterna solitudine, e quiete di quel luogo santo: e se bene mi accorsi di prima giunta, che que' padri d'aspetto uenerando, ueggendomi cosi giouane, stauano sopra di loro; mi feci animo, e parlai loro di maniera, che si risoluerono a uolere seruirsi dell'opera mia nelle molte pitture, che andauano nella loro Chiesa di Camaldoli a olio, & in fresco. ma doue uoleuano che io innanzi a ogni altra cosa facessi la tauola dell'altar maggiore, mostrai loro con buone ragioni, che era meglio far prima una delle minori, che andauano nel tramezo. E che finita quella, se fusse loro piaciuta, harei potuto seguitare. oltre cio non uolli fare con essi alcun patto fermo di danari; ma dissi che doue piacesse loro, finita, che fusse l'opera mia, me la pagassero a lor modo, e non piacendo me la rendessero, che la terrei per me ben uolentieri. La qual conditione parendo loro troppo honesta, & amoreuole, furono cōtenti, che io mettessi mano a lauorare. Dicendomi essi adunque, che ui uoleuano la Nostra Donna col figlio in collo, san Giouanni Batista, e sā Hieronimo, i quali ambi due furono Heremiti, & habitarono in boschi, e le selue, mi parti dall'Hermo, e scorsi giu alla Badia loro di Camaldoli: doue fattone con prestezza un disegno, che piacque loro, cominciai la tauola, e in due mesi l'hebbi finita del tutto, e messa al suo luogo, con molto piacere di que padri (per quanto mostrarono) e mio; ilquale in detto spatio di due mesi, prouai quanto molto piu gioui agli studii una dolce quiete, & honesta solitudine; che i rumori delle piazze, e delle corti, conobbi dico l'error mio, d'hauere posto per l'addietro le speranze mie negl'huomini, e nelle baie, e girandole di questo mondo. finita dunque la detta tauola, mi allogorono subitamēte il resto del tramezzo della Chiesa: cioè le storie, & altro, che da basso, & alto ui andauano di lauoro a fresco: percioche le facessi la state uegnente, atteso che la uernata non sarebbe quasi possibile lauorare a fresco in quell'alpe, e fra que' monti. per tanto tornato in Arezzo, fini la tauola di san Roccho, facendoui la Nostra Donna, sei santi, & un Dio padre, con certe saette in mano figurate per la peste. Lequali, mentre egli è in atto di fulminare, è pregato da san Roccho, & altri santi per lo popolo. nella facciata sono molte figure a fresco, lequali insieme con la tauola sono come sono. Mandandomi poi a chiamare in ual di Caprese fra Bartolomeo Gratiani frate di sant' Agostino dal Monte san Sauino, mi diede a fare una tauola grande a olio, nella Chiesa di santo Agostino del Monte detto, per l'altar maggiore. E cosi rimaso d'accordo, me ne uenni a Firenze a uedere M. Ottauiano, doue stando alcuni giorni, durai delle fatiche a far si, che non mi rimettesse al seruizio delle corti, come haueua in animo. pure io uinsi la pugna con buone ragioni, e risolueimi d'andar per ogni modo, auanti che altro facessi, a Roma. ma cio non mi venne fatto se non poi che hebbi fatto al detto Messer Ottauiano una copia del quadro, nel quale ritrasse gia Raffaello da Vrbino Papa Leone, Giulio Cardinale de' Medici, & il Cardinale de' Rossi, percioche il Duca riuoleua il proprio, che allora era in potere di esso Messer Ottauiano. la qual copia, che io feci è hoggi nelle case degl'heredi di quel Signore; ilquale nel partirmi per Roma mi fece una lettera di cambio di 500. scudi a Giouanbatista Puccini, che me gli pagasse ad ogni mia richiesta; dicendomi seruiti di questi per potere attende-

intendere a tuoi studii, quando poi n'harai il commodo, potrai rendermegli ò in opere, ò in contanti a tuo piacimento.

Arriuato dunque in Roma di Febraio l'anno 1538. ui stei tutto Giugno, attendendo in compagnia di Giouanbatista Cungi dal Borgo mio garzone a disegnare tutto quello, che mi era rimaso indietro l'altre uolte, che era stato in Roma; & in particolare cioche era sotto terra nelle grotte. Ne lasciai cosa alcuna d'architettura, ò scultura, che io non disegnassi, e non misurassi. In tanto che posso dire con uerità, che i disegni ch'io feci in quello spazio di tempo, furono piu di trecento. De'quali hebbi poi piacere, & utile molti anni in riuedergli, e rinfrescare la memoria delle cose di Roma. Lequali fatiche, e studio, quanto mi giouassero, si uide tornato che fui in Toscana nella tauola, che io feci al Monte san Sauino, nellaquale dipinsi, con alquanto miglior maniera, un'assunzione di Nostra Donna, e da basso, oltre agl'Apostoli, che sono intorno al sepolcro, santo Agostino, e san Romualdo. Andato poi a Camaldoli, secondo che hauea promesso a que'padri romiti, feci nell'altra tauola del tramezzo la natiuita di Giesu Christo, fingendo una notte alluminata dallo splendore di Christo nato, circõdato da alcuni pastori, che l'adorano. Nel che fare andai imitando con i colori i raggi solari, e ritrassi le figure, e tutte l'altre cose di quell'opa dal naturale, & col lume, accio fussero piu che si potesse simili al uero. poi, perche quel lume non potea passare sopra la capãna, da quiui in su, & all'intorno, feci che suplisse un lume, che uiene dallo splendore degl'Angeli che in aria cantano Gloria in excelsis Deo. senza che in certi luoghi fanno lume i pastori, che uanno attorno, con couoni di paglia accesi, & in parte la Luna, la Stella, & l'Angelo, che apparisce a certi pastori. Quanto poi al casamento feci alcune anticaglie a mio capriccio con statue rotte, & altre cose somiglianti. Et in somma condussi quell'opera con tutte le forze, e saper mio. e se bene non arriuai con la mano, & col pennello al gran disiderio, e uolontà di ottimamente operare, quella pittura nondimeno a molti è piaciuta. Onde Messer Fausto Sabeo, huomo letteratissimo, & allora custode della Libreria del Papa, fece, e dopo lui alcuni altri molti uersi latini in lode di quella pittura, mossi per auentura piu da molta affezzione, che dall'eccellenza dell'opera. comun che sia, se cosa ui è di buono, fu dono di Dio. finita quella tauola, si risoluerono i padri, che io facessi a fresco nella facciata le storie, che ui andauano. onde feci sopra la porta il ritratto dell'Heremo; da un lato s. Romualdo con un Doge di Vinezia, che fu sant'huomo, e dall'altro una visione, che hebbe il detto santo la doue fece poi il suo Heremo, con alcune fantasie, grottesche, & altre cose, che ui si ueggiono. e cio fatto, mi ordinarono, che la state dell'anno auenire io tornassi a fare la tauola dell'altar grande. In tanto il gia detto don Miniato Pitti, che allora era visitator della congregazione di Monte Vliueto, hauendo ueduta la tauola del Monte s. Sauino, e l'opere di Camaldoli, trouò in Bologna dõ Filippo Serragli Fior. Abbate di s. Michele ĩ Bosco, e gli disse, che hauẽdosi a dipignere il Refettorio di quell'honorato monasterio, gli pareua, che a me, e non ad altri si douesse quell'opera allogare. perche fattomi andare a Bologna, ancorche l'opera fusse grande, e d'importanza, la tolsi a fare. ma prima uolli uedere tutte le piu famose opere di pittura, che fussero in quella città,

di Bologneſi, e d'altri. l'opera dunque della teſtata di quel refettorio, fu diui ſa in tre quadri. in una haueua ad eſſere quando Abramo nella ualle Mambre apparecchiò da mangiare agl'Angeli. Nel ſecondo Chriſto, che eſſendo in caſa di Maria Madalena, & Marta, parla con eſſa Marta, dicendogli, che Maria ha eletto l'ottima parte. E nella terza haueua da eſſere dipinto s. Gregorio a menſa cō dodici poueri, fra i quali conobbe eſſere Chriſto. per tanto meſſo mano all'opera in queſt'ultima finſi ſan Gregorio a tauola in un conuento, e ſeruito da monaci bianchi di quell'ordine, per poterui accomodare que' padri, ſecondo, che eſſi uoleuano. Feci oltre cio, nella figura di quel ſanto Pontefice l'effigie di Papa Clemente VII. & intorno, fra molti Signori ambaſciadori, Principi, & altri perſonaggi, che lo ſtanno a uedere mangiare ritraſſi il Duca Aleſſandro de' Medici per memoria de beneficii, e fauori, che io haueua da lui riceuuti, e per eſſere ſtato chi egli fu; & con eſſo molti amici miei. E fra coloro, che ſeruono a tauola, poueri, ritraſſi alcuni frati miei domeſtici di quel conuento, come di foreſtieri, che mi ſeruiuano, diſpenſatore, canouaio, & altri coſi fatti: e coſi l'Abate Serraglio, il Generale don Cipriano da Verona, e il Bentiuoglio. Parimente ritraſſi il naturale, ne' veſtimenti di quel Pontefice, contrafacendo velluti, domaſchi, & altri drappi d'oro, e di ſeta d'ogni ſorte. l'apparecchio poi, vaſi, animali, & altre coſe feci fare a Chriſtofano dal Borgo, come ſi diſſe nella ſua uita. Nella ſeconda ſtoria, cercai fare di maniera le teſte, i panni, & i caſamenti, oltre all' eſſere diuerſi da i primi, che faceſſino piu che ſi puo apparire l'affetto di Chriſto nell'inſtituire Madalena, & l'affezione, e prontezza di Marta nell'ordinare il conuito, e dolerſi d'eſſere laſciata ſola dalla ſorella in tante fatiche, e miniſterio. p non dir nulla dell'attenzione degl'Apoſtoli, & altre molte coſe da eſſere conſiderate in queſta pittura. Quanto alla terza ſtoria, dipinſi i tre Angeli (uenendomi cio fatto non ſo come) in una luce celeſte, che moſtra partirſi da loro, mentre i raggi d'un Sole gli circonda in una Nuuola. De' quali tre Angeli il uecchio Abramo adora uno, ſe bene ſono tre quelli che uede; mentre Sara ſi ſta ridendo, e penſando, come poſſa eſſere quello che gl'è ſtato promeſſo; & Agar con Iſmael in braccio ſi parte dall'Hoſpizio. fa anco la medeſima luce, chiarezza a i ſerui che apparecchiano, fra i quali, alcuni che nō poſſono ſofferire lo ſpledore, ſi mettono le mani ſopra gl'occhi, e cercano di coprirſi: laquale uarietà di coſe; perche l'ombre crude, & i lumi chiari danno piu forza alle pitture, fecero a queſta hauer piu rilieuo, che l'altre due non hanno; e uariando di colore, fecero effetto molto diuerſo. Ma coſi haueſs'io ſaputo mettere in opera il mio concetto, come ſempre con nuoue inuenzioni, e fantaſie, ſono andato allora, e poi cercando le fatiche, & il difficile dell'arte. Queſt'opera dunque, comun che ſia fu da me condotta in otto meſi, inſieme con un fregio a freſco, & architettura, intagli, ſpalliere, tauole, & altri ornamenti di tutta l'opera, e di tutto quel Refettorio: & il prezo di tutto mi contentai, che fuſſe dugento ſcudi. come quelli che piu aſpiraua alla gloria, che al guadagno. Onde M. Andrea Alciati mio amiciſſimo, che allora leggeua in Bologna, vi fece far ſotto queſte parole.

Octonis menſibus opus ab Aretino Georgio pictum, non tam precio, quam amicorum obſequio, & honoris uoto anno 1539. Philippus Serralius pon. curauit.

feci

feci in questo medesimo tempo due tauolette d'un Christo morto, e d'una resurrezzione, lequali furono da don Miniato Pitti abate poste nella Chiesa di santa Maria di Bratbiano, fuor di san Gimignano di Valdelsa. Lequali opere finite, tornai subito a Fiorenza, percioche il Treuisi, maestro Biagio, & altri pittori Bolognesi, pensando che io mi uolessi acasare in Bologna, e torre loro di mano l'opere, & i lauori, non cessauano d'inquietarmi ma piu noiauano loro stessi, che me, ilquale di certe lor passioni, e modi mi rideua. in Fiorenze adunque copiai da un ritratto grande infino alle ginocchia, un Cardinale Hipolito a M. Ottauiano, & altri quadri, con i quali mi andai trattenendo in que' caldi insoportabili della state. i quali uenuti, mi tornai alla quiete, e fresco di Camaldoli, per fare la detta tauola dell'altar maggiore. nella quale feci un Christo, che è deposto di croce, con tutto quello studio, e fatica che maggiore mi fu possibile: & perche col fare, & col tempo mi pareua pur migliorare qualche cosa, ne mi sodisfacendo della prima bozza gli ridetti di mestica, & la rifeci quale la si uede di nuouo tutta. & inuitato dalla solitudine, feci in quel medesimo luogo dimorando, un quadro al detto Messer Ottauiano, nel quale dipinsi un san Giouanni ignudo, e giouinetto, fra certi scogli, e massi, e che io ritrassi dal naturale di que' Monti. Ne a pena hebbi finite quest'opere, che capitò a Camaldoli Messer Bindo Altouiti, per fare dalla cella di santo Alberigo, luogo di que' padri, una condotta a Roma p uia del Teuere, di grossi Abeti, per la fabrica di san Piero: ilquale ueggendo tutte l'opere da me state fatte in quel luogo, e per mia buona sorte piacendogli, prima che di li partisse, si risoluè, che io gli facessi per la sua Chiesa di santo apostolo di Firenze, una tauola. perche finita quella di Camaldoli, con la facciata della cappella in fresco, doue feci esperimento di unire il colorito a olio con quello, e riuscimmi assai acconciamente; me ne uenni a Fioréza, e fecila detta tauola. e perche haueua a dare saggio di me a Fiorenza, non hauēdoui piu fatto somigliante opera, haueua molti concorrenti, & desiderio di acquistare nome, mi disposi a uolere in quell'opera far il mio sforzo, e metterui quanta diligenza mi fusse mai possibile. E per potere cio fare scarico di ogni molesto pensiero, prima maritai la mia terza sorella, & cōperai una casa principiata in Arezzo, con un sito da fare orti bellissimi nel borgo di sā Vito, nella miglior aria di quella città. D'Ottobre adunque l'anno 1540. cominciai la tauola di Messer Bindo, per farui una storia, che dimostrasse la concezione di Nostra Donna, secondo che era il titolo della cappella. la qual cosa pche a me era assai malageuole; hauutone M. Bindo, ed io il parere di molti comuni amici, huomini litterati, la feci finalmēte in q̄sta maniera. figurato l'albero del peccato originale nel mezzo della tauola, alle radici, di esso come primi trāsgressori del comandamēto di Dio, feci ignudi, et legati Adamo, & Eua, e dopo agl'altri rami feci legati di mano in mano Abrā, Isac, Iacob, Moise, Aron, Iosue, Dauit, e gl'altri Re sucessiuamēte secōdo i tēpi. tutti dico legati p ambe due le braccia, eccetto Samuel, e s. Gio. Batista i quali sono legati p un solo braccio, p essere stati sātificati nel vētre. Al trōco dell'albero feci auuolto cō la coda l'ātico sepēte, ilquale hauēdo dal mezzo in su ī forma humana, ha le mani legate di dietro; sopra il capo gli ha un piede, calcandogli le corna, la gloriosa Vergine, che l'altro tiene sopra una Luna, essēdo vestita di Sole, & coronata di 12. stelle.

laqual vergine, dico, è sostenuta in aria dentro a uno splendore da molti Angeletti nudi, illuminati da i raggi, che uengono da lei. i quali raggi parimente passando fra le foglie dell'Albero, rendono lume a i legati, e pare, che uadano loro sciogliendo i legami con la uirtu, e grazia, che hanno da colei donde procedono. in cielo poi, cioè nel piu alto della tauola sono due putti, che tengono in mano alcune carti, nelle quali sono scritte queste parole. Quos Euę culpa damnauit, Mariæ gratia soluit. In somma io non hauea fino allora fatto opera per quello che mi ricorda, ne con piu studio; ne con piu amore, e fatica di questa; ma tuttauia, se bene satisfeci a altri per auentura, non satisfeci gia a me stesso: come che io sappia il tempo, lo studio, e l'opera ch'io misi particolarmente negl'ignudi, nelle teste, e finalmente in ogni cosa.
Mi diede Messer Bindo, per le fatiche di questa tauola trecento scudi d'oro; & in oltre, l'anno seguente mi fece tãte cortesie, & amoreuolezze in casa sua ĩ Roma; doue gli feci in un piccol quadro, quasi di minio, la pittura di detta tauola, che io saro semp̃ alla sua memoria ubbligato. Nel medesimo tẽpo ch'io feci q̃sta tauola che fu posta, come ho detto, ĩ s. Apostolo, feci a M. Ottauiano de Medici una Venere, & vna Leda con i cartoni di Michelagnolo: & in un gran quadro un san Girolamo, quanto il uiuo, in penitenza, ilquale contemplando la morte di Christo, che ha dinanzi in sulla Croce, si percuote il petto, per scacciare della mente le cose di Venere, e le tentazioni della carne, che alcuna uolta il molestauano, ancor che fusse ne i boschi, e luoghi solinghi, e saluatichi, secondo che egli stesso di se largamente racconta. per lo che dimostrare, feci vna Venere, che con amore in braccio fugge da quella contemplazione, hauendo per mano il giuoco, & essendogli cascate per terra le frecce, & il turcasso: senza che le saette da Cupido tirate uerso quel santo, tornano rotte uerso di lui; & alcune, che cascano, gli sono riportate col beccho dalle Colombe di essa Venere: lequali tutte pitture, ancora che forse allora mi piacessero, e da me fussero fatte come seppi il meglio; non so quanto mi piacciano in questa età. Ma perche l'arte in se è dificile, bisogna torre da chi fa quel che puo. Dirò ben questo, pero che lo posso dire con uerita, d'hauere sempre fatto le mie pitture, inuenzioni, & disegni comun che sieno, non dico cõ grandissima prestezza, ma si bene con incredibile facilità, e senza stento.
Di che mi sia testimonio, come ho detto in altro luogo, la grandissima tela, ch'io dipinsi in san Giouanni di Firenze in sei giorni soli l'anno 1542. per lo battesimo del signor don Francesco Medici, hoggi principe di Firenze, e di Siena. Hora se bene io uoleua, dopo quest'opere, andare a Roma, per satisfare a Messer Bindo Altouiti, non mi uenne fatto. percioche chiamato a Vinezia da Messer Pietro Aretino, poeta allora di chiarissimo nome, e mio amicissimo fui forzato, perche molto disideraua uedermi, andar la; ilche feci ancho uolentieri per uedere l'opere di Tiziano, e d'altri pittori, ĩ quel uiaggio. laqual cosa mi uenne fatta, pero che in pochi giorni, uidi in Modena, & in Parma l'opere del Coreggio; quelle di Giulio Romano ĩ Mantoa, e l'antichità di Verona finalmente. giunto in Vinezia con due quadri dipinti di mia mano, con i cartoni di Michelagnolo gli donai a don Diego di Mendozza, che mi mandò dugento scudi d'oro. Ne molto dimorai a Vinezia, che pregato dall'Aretino feci a i signori della Calza l'apparato d'una loro festa, doue hebbi

la mia compagnia Batista Cugigii,& Christofano Gherardi dal Borgo s. Sipolcro;& Bastiano Flori Aretino molto ualenti,& pratichi, di che si è in altro luogo ragionato a bastanza, e gli noue quadri di pittura nel palazzo di Messer Giouanni Cornaro, cioè nel soffittato d'una camera del suo palazzo, che è da san Benedetto. Dopo queste,& altre opere di non piccola importãza, che feci allora in Vinezia, me ne parti, ancor che io fussi sopra fatto da i lauori, che mi ueniuano p le mani, alli sedici d'Agosto l'ãno 1542. e tornaimene in Toscana. doue auanti, che ad altro uolessi por mano, dipinsi nella uolta d'una camera, che di mio ordine era stata murata, nella gia detta mia casa, tutte l'arti, che sono sotto il disegno, ò che da lui dependono. Nel mezzo è una fama, che siede sopra la palla del mondo, e suona una tromba d'oro, gettandone uia una di fuoco finta per la maledicenza. & intorno a lei sono con ordine tutte le dette arti con i loro strumenti in mano. E perche non hebbi tẽpo a far il tutto, lasciai otto ouati, per fare in essi otto ritratti di naturale de' primi delle nostre arti. Ne medesimi giorni feci alle monache di santa Margherita di quella città, in una cappella del loro orto a fresco una natiuità di Christo di figure grandi quanto il uiuo. E cosi consumata, che hebbi nella patria il resto di quella state, e parte dell'Autunno, andai a Roma. Doue essendo dal detto Messer Bindo riceuuto, e molto carezzato, gli feci in un quadro a olio un Christo quanto il uiuo leuato di Croce, e posto in terra a piedi della madre: e nell'aria Febo, che oscura la faccia del Sole; e Diana quella della Luna. Nel paese poi, oscurato da queste tenebre, si veggiono spezzarsi alcuni monti di pietra, mossi dal terremoto, che fu nel patir del Saluatore: & certi morti corpi di santi, si ueggiono, risorgendo uscire de' sepolcri in uarij modi. Ilquale quadro finito, che fu, per sua grazia, nõ dispiacque al maggior pittore scultore,& architetto, che sia stato a tempi nostri, e forse de nostri passati: per mezzo anco di questo quadro, fui mostrandogliele il Giouio, & messer Bindo, conosciuto dall'Illustrissimo Cardinale Farnese, alquale feci si come uolle, in una tauola alta otto braccia, e larga quattro, una Iustizia, che abbraccia uno Struzzo, carico delle dodici tauole,& con lo scettro che ha la Cicogna in cima,& armata il capo d'una celata di ferro, e d'oro, cõ tre pẽne, impresa del giusto Giudice, di tre uariati colori, era nuda tutta zupina dal mezzo in su. Alla cintura ha costei legati, come prigioni, con catene d'oro i sette Vizii, che a lei sono contrarii, la corruzzione, l'ignoranza, la crudeltà, il timore, il tradimento, la bugia, e la maledicenza. Sopra le quali è posta ĩ sul le spalle la verita tutta nuda, offerta dal tempo alla iustizia, con un presente di due Colombe fatte per l'innocenza. Alla quale uerità mette in capo essa Iustizia una corona di quercia per la fortezza dell'animo. Laquale tutta opera condussi con ogni accurata diligenza, come seppi il meglio. Nel medesimo tempo, facendo io gran seruitu a Michelagnolo Buonarruoti, e pigliando da lui parere in tutte le cose mie, egli mi pose p sua bõtà molta piu affezione: e fu cagione il suo consigliarmi a cio, per hauere ueduto alcuni disegni miei, che io mi diedi di nuouo, & con miglior modo allo studio delle cose d'architettura: ilche per auentura non harei fatto giamai, se quell'huomo eccellentissimo non mi hauesse detto quel che mi disse che per modestia lo taccio, Il san Piero seguente, essendo grandissimi caldi in Roma, & hauendo li consu-

consumata tutta quella vernata del 1543. me ne tornai a Fiorenza, doue in casa Messer Ottauiano de'Medici, la quale io poteua dir casa mia, feci a M. Biagio Mei Lucchese, suo compare in una tauola il medesimo concetto di quella di Messer Bindo in santo Apostolo, ma uariai dalla inuenzione infuore ogni cosa: e quella finita si mise in Lucca in san Piero Cigoli alla sua cappella. feci in un'altra della medesima grãdezza, cioè alta sette braccia, & larga quattro, la Nostra Donna, san Hieronimo, san Luca, santa Cecilia, santa Marta santo Agostino, e san Guido Romito. laquale tauola fu messa nel Duomo di Pisa, doue n'erano molte altre di mano d'huomini eccellenti. ma non hebbi si tosto condotto questa al suo fine, che l'operaio di detto Duomo mi diede a fare un'altra. Nella quale perche haueua andare similmente la Nostra Dõna, per uariare dall'altra, feci essa Madonna cõ Christo morto a pie della Croce, posato in grembo a lei, i ladroni in alto sopra le croci, & con le Marie, e Niccodemo, che sono intorno, accomodati i santi Titolari di quelle cappelle che tutti fanno componimento, e uaga la storia di quella tauola. Di nuouo tornato a Roma l'anno 1544. oltre a molti quadri che feci a diuersi amici, de quali nõ accade far memoria, feci un quadro d'una Venere col disegno di Michelagnolo a M. Bindo Altouiti che mi tornauo seco in casa, & dipinsi p Galeotto da Girone mercante Fiorẽtino in una tauola a olio Christo deposto di croce; laquale fu posta nella Chiesa di sãto Agostino di Roma alla sua cappella. p laquale tauola poter fare cõ mio cõmodo, insieme alcun'ope, che mi haueua allogato Tiberio Crispo Castellano di Castel sãt'Agnolo, mi era ritirato da me in Trasteuere, nel palazzo, che gia murò il Vescouo Adimari, sotto sãto Honofrio, che poi è stato fornito da Saluiati il secõdo: ma sẽtendomi indisposto, e stracco da ĩfinite fatiche, fui forzato tornarmene a Fiorẽza. doue feci alcuni quadri, e fra gl'altri vno, in cui era Dãte, Petrarca, Guido Caualcanti, il Boccaccio, Cino da Pistoia, e Guittone d'Arezzo, ilquale fu poi di Luca Martini, cauato dalle teste ãtiche loro accuratamẽte: del quale ne sono state fatte poi molte copie. il medesimo anno 1544. cõdotto a Napoli da dõ Giammateo d'Anuersa generale de'Monaci di mõte Oliueto, pch'io dipignessi il refettorio d'un loro Monasterio fabricato dal Re Alfõso primo: quando giũsi, fui p nõ accettare l'opa, essẽdo q̃l refettorio, e q̃l monast. fatto d'architet. antica; e con le volte a quarti acuti, e basse, e cieche di lumi. dubitãdo di nõ hauere ad acquistarui poco honore. pure astretto da dõ Miniato Pitti, e da dõ Hipolito da Milano miei amiciss. & allora visitatori di q̃ll'ordine, accettai finalmente l'impsa. la doue conoscẽdo nõ poter fare cosa buona, se nõ cõ grã copia d'ornamẽti: gl'occhi abagliãdo di chi hauea a uedere q̃ll'opa, cõ la uarieta di molte figure, mi risoluei a fare tutte le volte di esso refettorio lauorate di stucchi p leuar uia con ricchi partimẽti di maniera moderna, tutta q̃lla uecchiaia, e goffeza di sesti. nel che mi furon' di grãde aiuto le volte, e mura, fatte, come si usa ĩ q̃lla città, di pietre di tufo, che si tagliono come fa il legname, ò meglio, cioè come i mattoni nõ cotti ĩteramẽte. pcioche io ui hebbi cõmodita, tagliãdo, di fare sfõdati di quadri, ouati, & ottãgoli ringrossãdo cõ chiodi, e rimettẽdo de'medesimi tufi. Ridotte adũq; q̃lle volte a buona pporzione, cõ quei stucchi, i quali furono i primi, che a Napoli fussero lauorati modernamẽte, e particolarmẽte le facciate, e teste di q̃l refettorio: ui feci sei tauole a olio, alte

sette brac. cioè tre ꝑ testata. in tre che sono sopra l'entrata del Refettorio è il pionere della mãna al popolo Hebreo, ꝑsenti Moise, & Arõ, che la ricogliono. nel che mi sforzai di mostrare nelle dõne, negl'homini, e ne putti diuersita d'attitudini, e uestiti: e l'affetto, cõ che ricogliono, e ripõgono la mãnna, ringraziãdone Dio. Nella testata che è a sõmo è Christo, che desina in casa di Simone, e Maria Madalena, che cõ le lachrime gli bagna i piedi, e gl'asciuga cõ i capelli, tutta mostrãdosi pẽtita de' suoi peccati. laquale storia è partita in tre quadri. nel mezzo è la cena, a mã ritta una bottiglieria, con una credẽza piena di vasi in uarie forme, e strauagãti, & a man sinistra uno scalco, che cõduce le viuãde. le volte furono cõpartite in tre parti. in una si tratta della fede, nella secõda della religione, e nella terza dell'eternità. Ciascuna delle quali, ꝑche erano in mezzo, ha otto virtu intorno, dimostrãti a i monaci che in ql refettorio mãgiano qllo che alla loro uita, & ꝑfezzione è richiesto. E ꝑ arricchire i uani delle volte, gli feci pieni di grottesche, lequali in 48. uani fanno ornamẽto alle 48. immagini celesti, & in sei faccie ꝑ lo lungo di ql refettorio sotto le finestre fatte maggiori, e cõ riccho ornamẽto, dipinsi sei delle parabole di Giesu Christo, lequali fãno a proposito di ql luogo. Alle quali tutte pitture, & ornamẽti corrispõde l'intaglio delle spalliere fatte ricchamente. Dopo feci all'altar maggiore di qlla Chiesa una tauola alta 8. brac. dẽtroui la N. Dõna, che ꝑsenta a Simeone nel tẽpio G. Christo piccolino, cõn uoua ĩuẽzione. ma è grã cosa, che dopo Giotto, nõ era stato ĩsino allora in si nobile, e grã città, maestri che in pittura hauessino fatto alcuna cosa d'ĩportãza. se ben' vi era stato cõdotto alcũa cosa di fuori di mano del Perugino, e di Raff. ꝑ lo che m'ĩgegnai fare di maniera, ꝑ quãto si estẽdeua il mio poco sape, che si hauessero a suegliare gl'ĩgegni di ql paese, a cose grãdi, e honoreuoli opare. & qsto ô altro; che ne sia stato cagione, da ql tẽpo in qua ui sono state fatte di stucchi e pitture molte bellis. ope. oltre alle pitture sopradette, nella uolta della foresteria del medesimo monast. cõdussi a fresco, di figure grãdi quãto il viuo, Giesu Christo, che ha la Croce in ispalla, & a imitazione di lui molti de' suoi sãti che l'hãno similmẽte addosso: ꝑ dimostrare, che a chi vuole veramẽte seguitar lui, bisogna portare, e cõ buona paciẽza l'auuersità che da il mõdo. Al generale di detto ordine cõdussi ĩ vn grã quadro Christo, che aparẽdo agl' Apostoli trauagliati in mare dalla fortuna, ꝑnde ꝑ un braccio s. Piero, che a lui era corso ꝑ l'acq; dubitãdo nõ affogare. Et ĩ vn'altro quadro ꝑ l'Abate Capeccio, feci la ressurezione. e qste cose cõdotte a fine, al S. dõ Pietro di Tolledo Vicere di Napoli, dipĩsi a fresco nel suo giardino di pozzuolo una cappella, & alcuni ornamẽti di stucchi sottilis. ꝑ lo medesimo si era dato ordine di far' due grã loggie, ma la cosa nõ hebbe effetto, ꝑ qsta cagione. Essẽdo stata alcuna differẽza fra il Vece Re, e detti monaci, uẽne il Bargello cõ sua famiglia al monasterio, ꝑ pigliar l'Abate, & alcuni monaci, che in ꝑcessione haueuano hauuto parole, ꝑ cõto di ꝑcedẽza, cõ i monaci neri. Ma i monaci facẽdo difesa, aiutati da circa 15. giouani, che meco di stucchi, e pitture lauorauano, ferirono alcuni birri. ꝑ lo che bisognãdo di notte cãfargli, s'ãdarano chi qua è la. e cosi io rimaso quasi solo, nõ solo nõ potei fare le loggie di Pozzuolo, ma ne anco fare 24. quadri di storie del testamẽto vecchio, e della vita di s. Gio. batista: quali non mi sadisfacẽdo di restare in Napoli piu, portai a fornire a Roma: donde

donde gli mandai. furono messi intorno alle spalliere, e sopra gl'armarii di noce fatti con mia disegni, & architettura, nella sagrestia di san Giouãni Carbonaro, conuento de' frati Heremitani osseruanti di santo Agostino: a i quali poco innanzi hauea dipinta in una cappella fuor della Chiesa in tauola vn Christo crucifisso, con ricco, e uario ornamento di stuccho, a richiesta del Seripando lor Generale, che fu poi Cardinale. parimente a mezzo le scale di detto conuento feci a fresco san Giouanni Euangelista, che sta mirando la Nostra Donna uestita di sole; con i piedi sopra la Luna, e coronata di dodici stelle. Nella medesima città dipinsi a Messer Tommaso Cambi, mercãte Fiorentino, e mio amicissimo nella sala d'una sua casa, i quattro facciate i tempi, e le stagioni dell'anno; il sogno, il sonno sopra un terrazzo, doue fecie una fõtana. Al Duca di Grauina dipinsi in una tauola, che egli condusse al suo stato, i Magi, che adorano Christo: & ad Orsancha segretario del Vice Re feci un'altra tauola, con cinque figure intorno a vn Crucifisso, e molti quadri. Ma cõ tutto, ch'io fussi assai bẽ uisto da que' Signori, guadagnassi assai, e l'ope ogni giorno moltiplicassero; giudicai, poi che i miei huomini s'erano partiti, che fusse ben fatto, hauendo in un'anno lauorato in quella città opere a bastanza, ch'io me ne tornassi a Roma. E cosi fatto, la prima opera, che io fecesi fu al Signor Ranuccio Farnese, allora Arciuescouo di Napoli, in tela quattro portegli grandissimi a olio, per l'organo del Piscopio di Napoli, dentroui dalla parte dinanzi cinque santi patroni di quella città. e dẽtro la natiuità di Giesu Christo, con i pastori, e Dauit Re, che canta in sul suo salterio

Dominus dixit ad me, &c.

Et cosi i sopradetti 24. quadri, & alcuni di M. Tommaso Cambi, che tutti furono mandati a Napoli. E cio fatto, dipinsi cinque quadri a Raffaello Acciaiuoli che gli portò in Ispagna, della passione di Christo. l'anno medesimo, hauendo animo il Cardinale Farnese di far dipignere la sala della Cãcelleria, nel palazzo di san Giorgio; monsignor Giouio, disiderando che cio si facesse per le mie mani, mi fece fare molti disegni di uarie inuẽzioni, che poi non furono messi in opera. Nondimeno si risoluè finalmente il Cardinale, ch'ella si facesse in fresco, e con maggior prestezza, che fusse possibile, per seruirsene a certo suo tempo determinato. E la detta sala lunga poco piu di palmi cento, largha cinquanta, & alta altretanto. In ciascuna testa adunque larga palmi cinquanta, si fece una storia grande, e in una delle facciate lunghe due, nell'altra per essere impedita dalle finestre, non si pote far historie, e però ui si fece un ribattimento, simile alla facciata intesta, che è dirimpetto: e per non far basamento, come insino a quel tempo s'era usato dagl'artefici in tutte le storie, alto da terra noue palmi almeno: feci p uariare, e far cosa nuoua, nascere scale da terra, fatte in uarii modi, & a ciascuna storia la sua. E sopra quelle feci poi comĩciare a salire le figure a proposito di quel suggetto, a poco a poco, tanto che trouano il piano, doue comincia la storia. lunga, e forse noiosa cosa sarebbe dire tutti i particolari, e le minuzie di queste storie; però toccherò solo, e breuemente le cose principali. Adunque in tutte sono storie de' fatti di Papa Paulo terzo, & in ciascuna è il suo ritratto di naturale. Nella prima, doue sono, per dirle cosi, le spedizioni della corte di Roma, si veggiono sopra il Teuere diuerse nazioni, e diuerse ambascerie, con molti

ritratti

ritratti di naturale, che uengono a chieder grazie, &ad offerire diuersi tributi al Papa. Et oltre cio in certe nicchione, due figure grandi, poste sopra le porte, che mettono in mezzo la storia. delle quali una è fatta per l'eloquenza, che ha sopra due vittorie, che tengono la testa di Giulio Cesare: e l'altra per la iustizia, cō due altre vittorie, che tēgono la testa di Alessādro Magno: & nel l'altro del mezo è l'arme di detto Pp. sostenuta dalla liberalita, e dalla rimunerazione. Nella facciata maggiore è il medesimo Pp. che rimunera la uirtu' donādo porzioni, caualierati, benefizij, pēsioni, vescouadi, e cappelli di Cardinali. e fra qi, che riceuono sono il Sadoleto, Polo, il Bembo, il Contarino, il Giouio, il Buonarruoto, & altri uirtuosi tutti ritratti di naturale, & in questa è dētro a un gran nicchione vna grazia cō un corno di douizia pieno di dignità, ilquale ella riuersa interra. & le vettorie, che ha sopra a somiglianza dell'altre tengono la testa di Traiano Imperatore. Euui ancho l'inuidia, che mangia vipere, & pare, che crepi di veleno. E disopra nel fine della storia è l'Arme del Cardinal Farnese, tenuta dalla fama, e dalla uirtu. Nell'altra storia, il medesimo Papa Paulo si uede tutto intento alle fabriche, & particolarmente a quella di s. Piero, sopra il Vaticano. E però sono innanzi al Papa ginocchioni la pittura, la scultura, & l'architettura. lequali hauendo spiegato un disegno della pianta di esso san Piero, pigliano ordine di essequire, & cōdurre al suo fine quell'opera. Euui, oltre le dette figure, l'animo, che aprēdosi il petto mostra il cuore; la sollecitudine appresso, & la ricchezza. E nella nicchia, la Copia con due vittorie, che tengono l'effigie di Vespasiano. E nel mezzo è la Religione christiana in un'altra nicchia. che diuide l'una storia dall'altra, e sopra le sono due uittorie, che tengono la testa di Numa Pompilio. E l'arme, che è sopra questa historia, e del Cardinal san Giorgio, che gia fabricò quel palazo. Nell'altra storia, che è dirimpetto alle spedizioni della corte, è la pace uniuersale fatta fra i Christiani, per mezzo di esso Papa Paulo terzo, e massimamente fra Carlo quinto Imperatore, e Francesco Re di Francia che ui sō ritratti. E però ui si uede la pace abruciar l'arme, chiudersi il tempio di Iano, & il furor incatenato. Delle due nicchie grandi, che mettono in mezzo la storia, in una è la concordia, con due uittorie sopra, che tengono la testa di Tito .. . e nell'altra è la Charità con molti putti. sopra la nicchia tengono due vittorie la testa d'Agusto. e nel fine è l'arme di Carlo quinto, tenuta dalla vittoria, e dalla Hilarita. e tutta quest'opera è piena d'inscrizioni, e motti bellissimi fatti dal Giouio. & in particolare uen'ha uno, che dice quelle pitture essere state tutte condotte in cento giorni. Ilche io come giouane feci: come quegli, che non pensai se non a seruire quel signore, che come ho detto desideraua hauerla finita per un suo seruizio, in quel tempo. e nel uero, se bene io m'affaticai grandemente in far cartoni, e studiare quell'opera, io confesso hauer fatto errore in metterla poi in mano di garzoni, per condurla piu presto come mi bisognò fare, perche meglio sarebbe stato hauer penato cento mesi & hauerla fatta di mia mano. percioche se bene io non l'hauessi fatta in quel modo, che harei uoluto per seruizio del Cardinale, & honor mio, harei pure hauuto quella satisfazione d'hauerla condotta di mia mano. Ma questo errore fu cagione, che io mi risoluei a non far piu opere, che non fussero da me stesso del tutto finite sopra la bozza di mano degl'aiuti, fatta con i dise-

gni di mia mano. si fecero assai pratichi in quest'opera Bizzeral, & Rouiale, Spagnuoli, che assai ui lauorarono con esso meco, e Batista Bagnacauallo Bolognese, Bastian Flori Aretino, Giouanpaolo dal Borgo, & fra Saluadore Foschi d'Arezzo, e molti altri miei giouani. In questo tempo andando io spesso la sera, finita la giornata, a ueder cenare il detto Illustrissimo Cardinal Farnese, doue erano sempre a trattenerlo, con bellissimi, & honorati ragionamẽti il Molza, Anibal Caro, M. Gandolfo, Messer Claudio Tolomei, M. Romolo Amasseo, monsignor Giouio, & altri molti letterati, e galant'huomini, de'quali è sempre piena la corte di quel Signore; si uenne a ragionare una sera fra l'altre del Museo del Giouio, e de'ritratti degl'huomini illustri, che in quello ha posti con ordine; & inscrizioni bellissime. E passando d'una cosa in altra, come si fa ragionando, disse Monsignor Giouio, hauere hauuto sẽpre gran uoglia, & hauerla ancora, d'aggiugnere al Museo, & al suo libro degli Elogii, vn trattato nel quale si ragionasse degl' huomini illustri nell'arte del disegno, stati da Cimabue insino a tẽpi nostri. Dintorno a che allargãdosi, mostrò certo hauer grã cognizione, e giudizio nelle cose delle nostre arti. ma è ben uero, che bastãdogli fare grã fascio, nõ la guardaua cosi in sottile, e spesso, fauellãdo di detti artefici, o scambiaua i nomi, i cognomi, le patrie, l'opere, o nõ dicea le cose come stauano apunto, ma cosi alla grossa. Finito, che hebbe il Giouio ql suo discorso; uoltatosi a me disse il Cardinale, che ne dite uoi Giorgio, nõ sara qsta una bell'opa, e fatica? bella rispos'io, Monsignor Illustriss. se il Giouio sara aiutato da chichesia dell'arte, a mettere le cose a luoghi loro, & a dirle come stanno ueramente. parlo cosi, percioche, se bene è stato questo suo discorso marauiglioso, ha scambiato, e detto molte cose vna per vn'altra. potrete dunque, soggiunse il Cardinale, pregato dal Giouio, dal Caro, dal Tolomei, e dagl'altri, dargli un sunto uoi, & una ordinata notizia di tutti i detti artefici, dell'ope loro secõdo l'ordine de'tẽpi. E cosi harãno ancho da uoi qsto benefizio le uostre arti. laqual cosa ancor che io conoscessi essere sopra le mie forze, promisi, secõdo il poter mio di far ben uolentieri, & cosi messomi giu a ricercare miei ricordi, e scritti fatti intorno a cio, infin da giouanetto, p un certo mio passatempo, & per una affezione che io haueua a la memoria de nostri artefici, ogni notizia de quali mi era carissima, misi insieme tutto, che in torno a cio mi parue a proposito. E lo portai al Giouio ilquale poi che molto hebbe lodata quella fatica, mi disse Giorgio mio, uoglio, che prendiate uoi questa fatica di distendere il tutto in quel modo, che ottimamẽte ueggio saprete fare. pcioche a me non da il cuore, non conoscendo le maniere, ne sapendo molti particolari, che potrete sapere uoi: sanza che quando pure io facessi, farei il piu piu, un trattatetto simile a quello di Plinio, fate ql ch'io ui dico Vasari; pche ueggio, che è p riuscirui bellis. che saggio dato me ne hauete in qsta narrazione. ma parendogli, che io a cio fare nõ fussi molto risoluto me lo fe dire al Caro, al Molza, al Tolomei, & altri miei amiciss. pche risolutomi finalmẽte, ui misi mano con intenzione, finita, che fusse, di darla a uno di loro, che riuedutola, & acconcia, la mandasse fuori sotto altro nome che il mio. intanto partito di Roma l'anno 1546. del mese d'Ottobre, e uenuto a Fiorẽza, feci alle monache del famoso Monasterio delle murate in tauola a olio, un cenacolo per lo loro refettorio, laquale opera

mi fu

mi fu fatta fare, e pagata da Papa Paulo terzo, che haueua monacha in detto Monasterio una sua cognata, stata Contessa di Pitigliano. e dopo feci in un'altra tauola la Nostra Donna che ha Christo fanciullo in collo, ilquale sposa santa Chaterina Vergine, e martire, e due altri santi: laqual tauola mi fece fare M. Tomaso Cambi per una sua sorella allora Badessa nel monasterio del Bigallo fuor di Fiorenza. E quella finita feci a Monsignor de' Rossi de' Conti di san Secondo, & Vescouo di Pauia, due quadri grandi a olio: in uno è san Hieronimo, e nell'altro una Pietà. i quali amendue furono mandati in Francia. L'anno poi 1547. fini del tutto per lo Duomo di Pisa, ad instanza di M. Bastiano della Seta operaio, un'altra tauola, che haueua cominciata. E dopo a Simon Corsi mio amicissimo un quadro grande a olio d'una Madonna. Hora mentre, che io faceua quest'opere, hauendo condotto a buon termine il libro delle Vite degl'artefici del disegno, non mi restaua quasi altro a fare, che farlo trascriuere in buona forma, quando a tempo mi uenne alle mani don Gian'Matteo Faetani da Rimini, monaco di Mõte Olìueto, psona di lettere, & d'igegno, pche io gli facessi alcun'ope nella Chiesa, e monasterio di sãta Maria di Scolca d'Arimini, la doue egli era Abate. Costui dũq; hauẽdomi pmesso di farlami trascriuere a un suo monaco ecc. scrittore, e di correggerla egli stesso mi tirò ad Arimini a fare, p q̃sta comodità la tauola, e altar maggiore di detta Chiesa, che è lõtana dalla città circa 3. miglia. Nella qual tauola feci i Magi, che adorano Xpo cõ una ĩfinità di figure da me cõdotte in q̃l luogo soletario cõ molto studio, imitãdo quã to io potei, gl'huomini delle corti di tre Re, mescolati insieme, ma in modo pò che si conosce all'arie de' volti di che regione, e soggetto a qual Re sia ciascuno. Conciosia, che alcuni hanno le carnagioni bianche, i secondi bigie, & altri nere. oltre che la diuersità delli habiti, e uarie portature. fa uaghezza, e distinzione. e messa la detta tauola in mezzo da due grã quadri, ne i quali è il resto della corte, caualli, liofanti, e giraffe, e p la capella ĩ uarii luoghi sparsi, Profeti, Sibille, Euãgelisti in atto di scriuere. Nella cupola, ò uero tribuna feci 4. grã figure, che trattano delle lodi di Christo, e della sua stirpe, e della Vergine, e q̃sti sono Orfeo, & Homero cõ alcuni motti greci, Vergilio col motto. Iã redit & Virgo, &c. e Dante cõ q̃sti uersi

Tu sei colei, che l'humana natura
Nobilitasti sì, che il suo fattore,
Non si sdegnò di farsi tua fattura.

Cõ molte altre figure, & ĩuẽzioni delle quali nõ accade altro dire. dopo, seguitãdosi ĩ tãto di scriuere il detto libro, e ridurlo a buõ termine, feci in s. Franc. d'Arimini all'altar maggiore una tauola grãde a olio, cõ un s. Franc. che riceue da Christo le stimate nel mõte della Vernia, ritratto dal uiuo: ma pche q̃l mõte è tutto di massi, e pietre bigie, e similmẽte s. Franc. & il suo cõpagno si fãno bigi, finsi un sole, dentro alquale è Christo, con buõ numero di Serafini, e così fu l'opa variata, & il sãto cõ altre figure tutto lumeggiato dallo splẽdore di q̃l sole, & il paese a ombrato dalla uarieta d'alcuni colori cãgiãti, che a molti nõ dispiacciono, & allora furono molto lodati dal Card. Capo di ferro, legato della Romagna. Cõdotto poi da Rimini a Rauenna, feci come ĩ altro luogo s'è detto una tauola nella nuoua Chiesa della Badia di Classi dell'ordine di Camaldoli, dipignẽdoui un Christo deposto di croce in grembo alla N. Donna

e nel medesimo tempo feci per diuersi amici molti disegni, quadri, & altre opere minori che sono tante, & si diuerse, che a me sarebbe difficile il ricordarmi pur di qualche parte, & a lettori forse nō grato vdir tāte minutie: in tāto essendosi fornita di murare la mia casa d'Arezzo, & io tornatomi a casa, feci i disegni, per dipignere la sala, tre camere, e la facciata quasi per mio spasso di quella state. Ne i quali disegni feci fra l'altre cose tutte le prouincie, e luoghi, doue io haueua lauorato, quasi come portassino tributi, per i guadagni, che hauea fatto con esso loro a detta mia casa. ma nondimeno, per allora non feci altro, che il palco della sala, ilquale è assai ricco di legnami, con tredici quadri grādi, doue sono gli Dei celesti, & in quattro angoli i quattro tempi dell'anno ignudi, i quali stanno a uedere un grā quadro, che è in mezzo, dentro alquale sono in figure grandi quāto il uiuo, la Virtu, che ha sotto i piedi l'Inuidia, & presa la Fortuna ꝑ i capegli, bastona l'una, e l'altra. e quello, che molto allora piacque, si fu, che in girando la sala attorno, & essendo in mezo la fortuna, uiene tal uolta l'Inuidia a esser sopra essa Fortuna, & Virtu, e d'altra parte la uirtu sopra l'Inuidia, e Fortuna. si come si uede, che auiene spesse uolte ueramente. Dintorno nelle facciate sono la Copia, la Liberalità, la Sapiēza, la Prudenza, la Fatica, l'Honore, & altre cose simili. e sotto attorno girano storie di pittori antichi, di Apelle, di Zeusi, Parrasio, Protegene, & altri con uarij partimenti, e minuzie, che lascio per breuità. feci ancora nel palco d'una camera di legname intagliato, Abram in un gran tondo, di cui Dio benedice il seme, e promette multiplicherà in infinito & in quattro quadri, che a questo tōdo sono intorno feci la Pace, la Concordia, la Virtu; e la Modestia, & perche adoraua sempre la memoria, & le opere degli antichi, uedendo tralasciare il modo di colorire a tempera, mi uenne uoglia di risuscitare questo modo di dipignere, & la feci tutta a tempera, il qual modo ꝑ certo non merita d'essere affatto dispregiato, o tralasciato. & all'entrar della camera feci, quasi burlando, una sposa, che ha in una mano un rastrello, col quale mostra hauere rastrellato, e portato seco quanto ha mai potuto dalla casa del padre, e nella mano che ua innanzi, entrando in casa il marito ha vn torchio acceso, mostrando di portare doue ua il fuoco, che consuma, e distrugge ogni cosa. Mentre, che io mi staua cosi passando tempo, uenuto l'āno 1548. don Giouan'Benedetto da Mantoa, Abate di santa Fiore, e Lucilla monasterio de' monaci neri Cassinensi, dilettandosi infinitamente delle cose di pittura, & essendo molto mio amico, mi pregò, che io uolessi fargli nella testa di uno loro refettorio un cenacolo, ò altra cosa simile. onde risolutomi a compiacerli, andai pensando di farui alcuna cosa fuor dell'uso comune, e cosi mi risoluei insieme con quel buon padre a farui le nozze dalla Reina Hester con il Re Asuero: e il tutto in una tauola a olio, lunga quindici braccia, ma prima metterla in sul luogo, e quiui poi lauorarla. il qual modo (e lo posso io affermare, che l'ho prouato, e quello, che si uorrebbe ueramente tenere a uolere che hauessono le pitture i suoi proprij, e ueri lumi. percioche in fatti il lauorare a basso, ò in altro luogo, che in sul proprio, doue hanno da stare, fa mutate alle pitture i lumi, l'ombre, e molte altre proprietà. In quest'opera adunque mi sforzai di mostrare maestà, e grandezza; come che io non possa far giudizio, se mi uenne fatto, ò nò: so bene, che il tutto disposi in modo, che

che con assai bell'ordine si conoscono tutte le maniere de serventi, paggi, scudieri, soldati della guardia, bottiglieria, credenza, musici, & un nano, & ogni altra cosa, che a reale, e magnifico conuito è richiesta. Vi si uede fra gl'altri lo scalco condurre le uiuande in tauola, accompagnato da buō numero di paggi uestiti a liurea, & altri scudieri, e seruenti. Nelle teste della tauola, che è ouata, sono Signori, & altri gran personaggi, e cortigiani che in piedi stanno, come s'usa, a uedere il conuito. Il Re Assuero stando a mensa come Re altero, e innamorato sta tutto appoggiato sopra il braccio sinistro, che porge una tazza di uino alla Reina, & in atto ueramente regio, & honorato. In sōma se io hauessi a credere quello, che allora sentij dirne al popolo, e sento ancora da chiunche uede quest'opera, potrei credere d'hauer fatto qualcosa, ma io so da vantaggio come sta la bisogna, e quello che harei fatto se la mano hauesse vbidito a quello che io m'era concetto nell'idea. Tutta uia ui misi (questo posso confessare liberamente) studio, e diligenza; sopra l'opera viene nel peduccio d'una uolta vn Christo che porge a qlla Regina una corona di fiori, & questo è fatto in fresco, & ui fu posto p accēnare il concetto spirituale della historia: per la quale si denotaua, che repudiata l'antica Sinagoga Christo sposaua la nuoua Chiesa de suoi fedeli Christiani. Feci ī qsto medesimo tempo il ritratto di Luigi Guicciardini, fratello di Messer Francesco, che scrisse la storia; per essermi detto Messer Luigi amicissimo, & hauermi fatto quell'anno, come mio amoreuole compare, essendo Commessario d'Arezzo, una grandissima tenuta di terre, dette Frassineto in Valdichiana. ilche è stata la salute, & il maggior bene di casa mia, e sara de' miei successori, si come spero; se non mancheranno a loro stessi. ilquale ritratto, che è appresso gl'heredi di detto Messer Luigi, si dice essere il migliore, e piu somigliante d'infiniti, che n'ho fatti: ne de ritratti fatti da me che pur sono assai faro mētione alcuna che sarebbe cosa tediosa, & p dire il uero, me ne sono difeso quāto ho potuto di farne. Questo finito dipinsi a fra Mariotto da Castiglioni Aretino, per la Chiesa di san Francesco di detta terra in una tauola la nostra Donna, santa Anna, san Francesco, e san Saluestro. E nel medesimo tempo disegnai al Cardinal di Mōte, che poi fu Papa Giulio terzo, molto mio patrone, ilquale era allora legato di Bologna, l'ordine, e pianta d'una gran coltiuazione, che poi fu messa in opera a pie del monte san Sauino, sua patria; doue fui piu uolte d'ordine di quel Signore, che molto si dilettaua di fabricare.

Andato poi, finite che hebbi quest'opere, a Fiorenza; feci quella state in un segno da portare a processione della compagnia di san Giouanni de' Peducci d'Arezzo, esso santo, che predica alle turbe, da una banda, e dall'altra il medesimo, che battezza Christo, laqual pittura hauendo subito, che fu finita, mandata nelle mie case d'Arezzo, perche fusse cōsegnata agl'huomini di detta compagnia; auuēne che passando per Arezzo Mōsignor Giorgio Cardinale d'Armignach Franzese, uide, nell'andare per altro a uedere la mia casa, il detto segno, o uero stendardo. perche piaciutogli, fece ogni opera d'hauerlo, offerendo gran prezzo, per mandarlo al Re di Francia, ma io non uolli mācar di fede a chi me l'haueua fatto fare. percioche se bene molti diceuano, che n'harei potuto fare un'altro, non so se mi fusse uenuto fatto cosi bene, e con pari diligenza. E non molto dopo feci per Messer Anibale Caro, secōdo

che mi haueua richiesto molto innanzi, per una sua lettera, che è stampata in un quadro Adone, che muore in grembo a Venere, secondo l'inuenzione di Teocrito, laquale opera fu poi, e quasi contra mia uoglia condotta in Frãcia, e data a M. Albizo del Bene, insieme con una Psiche che sta mirando cõ una lucerna Amore, che dorme, e si sueglia hauendolo cotto una fauilla di essa lucerna. lequali tutte figure ignude, e grandi quanto il uiuo, furono cagione, che Alfonso di Tommaso Cambi giouanetto allora bellissimo, letterato, uirtuoso, e molto cortese, e gentile, si fece ritrarre ignudo, e tutto intero, in persona d'uno Endimione cacciatore amato dalla Luna; la cui candidezza, & un paese all'intorno capriccioso, hanno il lume dalla chiarezza della luna; che fa nell'oscuro della notte una ueduta assai propria, e naturale. percio che io m'ingegnai con ogni diligenza di contrafare i colori proprii, che suol dare il lume di quella bianca giallezza della Luna alle cose, che percuote. Dopo questo, dipinsi due quadri per mãdare a Rangia, in uno la Nostra Dõna, & nell'altro una Pietà. & appresso a Francesco Botti in un gran quadro la Nostra Donna col figliuolo in braccio, e Giuseppo; ilquale quadro, che io certo feci con quella diligenza, che seppi maggiore, si portò seco in Ispagna. Forniti questi lauori andai l'anno medesimo a uedere il Cardinale de' Monti a Bologna, doue era legato, e con esso dimorãdo alcuni giorni, oltre a molti altri ragionamenti, seppe cosi ben dire, e cio con tanto buone ragioni persuadermi, che io mi risoluei, stretto da lui a far quello, che insino allora non hauea uoluto fare, cioè a pigliare moglie, & cosi tolsi; come egli uolle, una figliuola di Frãncesco Bacci nobile Cittadino Aretino. Tornato a Fiorenza feci un gran quadro di Nostra Donna, secondo un mio nuouo capriccio, & con piu figure, ilquale hebbe Messer Bindo Altouiti, che per cio mi donò cento scudi d'oro, e lo condusse a Roma, doue è hoggi nelle sue case. feci oltre cio nel medesimo tempo molti altri quadri, come a Messer Bernardetto de' Medici, a Messer Bart. Strada Fisico eccellente, e da altri miei amici, che non accade ragionarne. Di que' giorni, essẽdo morto Gismondo Martelli in Fiorẽza, & hauẽdo lasciato, p testamẽto, che in s. Lorẽzo alla cappella di qlla nobile famiglia si facesse una tauola cõ la N. Dõna, & alcuni santi; Luigi, e Pãdolfo Martelli, insieme con M. Cosimo Bartoli, miei amicissimi, mi ricercarono, che io facessi la detta tauola. Et hauutone licenza dal Signor Duca Cosimo patrone, e primo operaio di quella Chiesa, fui contento di farla: ma cõ faculta di poterui fare a mio capriccio alcuna cosa di s. Gismõdo: alludẽdo al nome di detto testatore. Laquale conuenzione fatta, mi ricordai hauere inteso che Filippo di Ser Brunellesco architetto di quella Chiesa hauea data qlla forma a tutte le cappelle; accio in ciascuna fusse fatta, non una piccola tauola ma alcuna storia, o pittura grande, che empiesse tutto quel vano. perche disposto a uolere in questa parte seguire la uolonta, & ordine del Brunellesco: più guardando all'honore, che al picciol guadagno, che di quell'opera destinata a far una tauola piccola, & con poche figure potea trarre; feci in una tauola larga braccia dieci, & alta tredici la storia, o uero martirio di san Gismõdo Re, cioè quando egli la moglie, e due figliuoli furono gettati in un pozzo da un altro Re, ô uero Tiranno, e feci, che l'ornamento di quella cappella, il quale è mezzo tondo, mi seruisse per uano della porta d'un gran palazzo, rustica

ffica, per la quale si hauesse la ueduta del cortile quadro, sostenuto da pilastri e colonne doriche, e finsi, che per lo straforo di quella si uedesse nel mezzo un pozzo a otto faccie, con salita intorno di gradi; per i quali salendo i ministri, portassono a gettare detti due figliuoli nudi nel pozzo. & intorno nelle loggie dipinsi popoli, che stanno da una parte a uedere quell'horrendo spettacolo: e nell'altra, che è la sinistra feci alcuni masnadieri, i quali hauendo presa con fierezza la moglie del Re, la portano uerso il pozzo, per farla morire. E in sulla porta principale feci un gruppo di soldati, che legano san Gismondo; ilquale con attitudine relassata, e paziente mostra patir ben uolentieri quella morte, e martirio, e sta mirando in aria quattro Angeli, che gli mostrano le palme, & corone del mattirio, sue, della moglie, e de' figliuoli; laqual cosa pare, che tutto il riconforti, & consoli. Mi sforzai similmente di mostrare la crudelta, e fierezza dell'empio Tiranno, che sta in sul piã del cortile di sopra a uedere quella sua uendetta, e la morte di san Gismondo. in sõma, quanto in me fu, feci ogni opera, che in tutte le figure fussero piu che si puo i proprii affetti, e conuenienti attitudini, e fierezze, e tutto quello si richiedeua. ilche quanto mi riuscisse, lascerò ad altri farne giudizio. Diro bene, che io ui misi quanto potei, e seppi di studio, fatica, e diligenza. Intanto disiderando il Signor Duca Cosimo, che il libro delle Vite, gia condotto quasi al fine, con quella maggior diligenza, che a me era stato possibile, e con l'aiuto d'alcuni miei amici, si desse fuori, & alle stampe, lo diedi a Lorenzo Torrẽtino impressor Ducale, e cosi fu cominciato a stamparsi. Ma non erano anche finite le Theoriche: quando, essendo morto Papa Paulo terzo, cominciai a dubitare d'hauermi a partire di Fiorenza, prima che detto libro fusse finito di stampare. percioche andando io fuor di Fiorenza ad incontrare il Cardinal di Monte, che passaua per andare al Conclaui, non gli hebbi si tosto fatto riuerenza, e alquanto ragionato, che mi disse, io uò a Roma, & al sicuro sarò Papa. spedisciti, se hai che fare, e subito, hauuto la nuoua, uientene a Roma sanza aspettare altri auuisi, o d'essere chiamato.

Ne fu uano cotal pronostico, però che essendo quel Carnouale in Arezzo, e dandosi ordine a certe feste, e mascherate, uenne nuoua che il detto Cardinale era diuentato Giulio terzo. perche montato subito a cauallo venni a Fiorenza, donde, sollecitato dal Duca, andai a Roma, per esserui alla coronazione di detto nuouo pontefice, & al fare dell'apparato.

E cosi giunto in Roma, & scaualcato a casa Messer Bindo, andai a far reuerenza, e baciare il pie a sua Santità. Ilche fatto, le prime parole, che mi disse furono il ricordarmi, che q̃llo, che mi haueua di se pronosticato, nõ era stato uano; poi dunque, che fu coronato, e quietato alquanto, la prima cosa, che volle si facesse, si fu sodisfare a vn'obligo, che haueua alla memora di M. Antonio uecchio, e primo Cardinal di Mõte, d'una sepoltura da farsi a s. Piero a Mõtorio. Della quale fatti i modelli, e disegni, fu condotta di marmo, come in altro luogo s'è detto pienamẽte. & in tãto io feci la tauola di q̃lla cappella doue dipinsi la conuersione di s. Paulo. ma per uariare da q̃llo che hauea fatto il Buonarruoto nella Paulina, feci s. Paulo, come egli scriue giouane, che gia cascato da cauallo è cõdotto da i soldati ad Anania cieco, dal quale p imposizione delle mani riceue il lume degl'occhi perduto, & è battezzato.

Nella

Nella quale opera, o per la strettezza del luogo, o altro che ne fusse cagione, non sodisfeci interamente a me stesso, se bene forse ad altri non dispiacque, & in particolare a Michelagnolo. feci similmente a quel Pontefice un' altra tauola per una cappella del palazzo. ma questa, per le cagioni dette altra volta, fu poi da me condotta in Arezzo, e posta in pieue all'altar maggiore.

Ma quando ne in questa ne in quella gia detta di san Piero a Mótorio, io nó hauessi pienamente sodisfatto ne a me, ne ad altri, non sarebbe gran fatto, imperò che, bisognandomi essere continuamente alla uoglia di quel Pontefice, era sempre in moto, o uero occupato in far disegni d'architettura, e massimamente essendo io stato il primo, che disegnasse, e facesse tutta l'inuenzione della Vigna Iulia, che egli fece fare con spesa incredibile, laquale se bene fu poi da altri essequita, io fui nondimeno quegli, che misi sempre in disegno i capricci del Papa, che poi si diedero a riuedere, & correggere a Michelagnolo: e Iacopo Barozzi da Vignuola, finì con molti suoi disegni le stanze, sale, et altri molti ornamenti di quel luogo. Ma la fonte bassa fu d'ordine mio, e dell'Amannato, che poi ui restò, e fece la loggia che è sopra la fonte.

Ma in quell'opera non si poteua mostrare quello, che altri sapesse, ne far alcuna cosa pel uerso; percioche ueniuano di mano in mano a quel Papa nuoui capricci, i quali bisognaua metter in essecuzione, secondo, che ordinaua giornalmente messer Piergiouanni Aliotti, Vescouo di Forli. In quel mentre, bisognandomi l'anno 1550. uenire per altro a Fioréza bé due uolte, la prima finij la tauola di san Gismondo, laquale uenne il Duca a uedere in casa M. Ottauiano de' Medici doue la lauorai, egli piacque di sorte, che mi disse, finite le cose di Roma, me ne uenissi a Fioréza al suo seruizio, doue mi sarebbe ordinato quello hauessi da fare. Tornato dunque a Roma, e dato fine alle dette opere cominciate, e fatta una tauola all'altar maggiore della compagnia della Misericordia di un san Giouanni decollato, assai diuerso dagl' altri, che si fanno comunemente, laquale posi su l'anno 1553. me ne uolea tornare; ma fui forzato, non potendogli mancare, a fare a messer Bindo Altouiti due loggie grandissime di stucchi, & a fresco. Vna delle quali dipinsi alla sua uigna con nuoua architettura, perche essendo la loggia tanto grãde che non si potena senza pericolo girarui le uolte, le feci fare con armadure di legname, di stuoie, di cãne, sopra lequali si lauorò di stuccho, & dipise a fresco, come se fussero di muraglia, & p tale appariscono, & sõ credute da chiunq; le uede, & son rette da molti ornamenti di colonne di mischio, antiche, e rare: e l'altra nel terreno della sua casa in ponte, piena di storie a fresco. E dopo p lo palco d'una anticamera quattro quadri grandi a olio, delle quattro stagioni dell'anno. e questi finiti fui forzato ritrarre per Andrea della Fonte mio amicissimo una sua donna di naturale. & con esso gli diedi un quadro grande d'un Christo, che porta la croce, con figure naturali, ilquale haueua fatto per un parente del Papa, alquale non mi tornò poi bene di donarlo. Al Vescouo di Vasona feci un Christo morto, tenuto da Niccodemo, e da due angeli, & a Pierantonio Bandini una natiuita di Christo col lume della notte, & con uaria inuenzione. Mentre io faceua quest'opere, e staua pure a uedere quello che il papa disegnasse di fare, uidi finalmẽte, che poco si poteua da lui sperare, & che in uano si faticaua in seruirlo. perche, non ostante, che io

hauessi

haueffi già fatto i cartoni, per dipignere a fresco la loggia, che è sopra la fonte di detta vigna, mi risoluei a volere per ogni modo uenire a seruire il Duca di Fiorenza. massimamente, essendo a cio fare sollecitato da M. Auerardo Serristori, e dal Vescouo de' Ricasoli, ambasciatori in Roma di sua Ecc. & con lettere da M. Sforza Almeni suo Coppiere, e primo Cameriere. Essendo dunque trasferitomi in Arezzo, per di li uenirmene a Fiorenza, fui forzato fare a Monsignor Minerbetti Vescouo di qlla città, come a mio Sig. & amiciss. in un quadro, grande quanto il uiuo, la Pacienza, in quel modo, che poi se n'è seruito per impresa, e riuerso della sua medaglia, il sig. Hercole Duca di Ferrara. laquale opera finita uenni a baciar la mano al S. Duca Cosimo, dal quale fui, per sua benignita ueduto ben uolentieri. & in tãto, che s'andò pẽsãdo a che primamente io douessi por mano, feci fare a Christofano Gherardi dal Borgo, cõ miei disegni la facciata di M. Sforza Almeni di chiaro scuro, in ql modo, & cõ qlle inuenzioni, che si son dette in altro luogo distesamente. & pche in quel tempo mi trouauo essere de signori Priori della città di Arezzo ofitio che gouerna la città, fui con lettere del Sig. Duca chiamato al suo seruitio, & assoluto da quello obligo, & uenuto a Fiorẽza che sua Eccell. haueua cominciato quell'anno a murare quell'appartamento del suo palazzo, che è uerso la piazza del Grano con ordine del Tasso intagliatore, & allora architetto del palazzo: ma era stato posto il tetto tanto basso, che tutte quelle stanze haueuano poco sfogo, & erano nane affatto. ma perche l'alzare i cauagli, & il tetto era cosa lunga, consigliai, che si facesse uno spartimento, e ricinto di traui con sfondati grandi di braccia due, & mezzo fra i cauagli del tetto, e cõ ordine di mensole per lo ritto, che facessono fregiatura circa a duo braccia sopra le traui, laqual cosa piacendo molto a sua Ecc. diede ordine subito, che cosi si facesse, e che il Tasso lauorasse i legnami, & i quadri, dentro a i quali si haueua a dipignere la geneologia degli Dei, per poi seguitare l'altre stanze. mentre dunque, che si lauorauano i legnami di detti palchi, hauuto licenza dal Duca, andai a starmi due mesi fra Arezzo, & Cortona: parte per dar fine ad alcuni miei bisogni; e parte per fornire un lauoro in fresco cominciato in Cortona nelle facciate, e uolta della compagnia del Giesu. nel qual luogo feci tre istorie della vita di Giesu Christo, & tutti i sacrificii stati fatti a Dio nel uecchio Testamento da Chaino, & Abel infino a Nemia Profeta, doue ãche in quel mentre accomodai di modelli, & disegni la fabrica della Madonna nuoua fuor della città: laquale opera del Giesu finita, tornai a Fiorenza cõ tutta la famiglia l'anno 1555. al seruizio del Duca Cosimo. doue cominciai, e finii i quadri, e le facciate, & il palco di detta sala di sopra chiamata degli Elementi, facendo ne i quadri, che sono vndici la castrazione di Celio per l'aria; & in un terrazzo a canto a detta sala, feci nel palco i fatti di Saturno, e di Opi e poi nel palco d'un'altra camera grãde tutte le cose di Cerere, e Proserpina. ĩ vna camera maggiore, che è allato a qsta, similmẽte nel palco, che è ricchiss. istorie della Dea Berecintia, e di Cibele col suo trionfo, & le 4. stagioni, e nelle faccie tutti e dodici mesi. Nel palco d'un'altra, non cosi riccha, il nascimento di Gioue, il suo essere nutrito dalla capra Alfea, col rimanente dell'altre cose di lui piu segnalate. In un'altro terrazzo a canto alla medesima stãza, molto ornato di pietre, e di stucchi, altre cose di Gioue, & Giunone. E finalmen-

te nella camera, che segue il nascere d'Hercole con tutte le sue fatiche: e quello, che non si potè mettere nel palco, si mise nelle fregiature di ciascuna stanza, ò si è messo ne' panni d'arazzo, che il S. Duca ha fatto tessere con mia cartoni a ciascuna stanza, corrispondenti alle pitture delle facciate in alto. Non dirò delle grottesche, ornamenti, e pitture di scale, ne altre molte minuzie, fatte di mia mano in quello apparato di stanze: perche oltre che spero se n'habbia a fare altra uolta piu lungo ragionamento; le puo uedere ciascuno a sua uoglia e darne giudizio. Mentre di sopra si dipigneuano queste stanze; si murarono l'altre che sono in sul piano della sala maggiore, e rispondono a queste per dirittura a piombo, con gran comodi di scale publiche, e secrete, che uanno dalle piu alte, alle piu basse habitazioni del palazzo. Morto intanto il Tasso il Duca che haueua grandissima uoglia, che quel palazzo stato murato a caso, & ī piu uolte, in diuersi tēpi, e piu a comodo degl'ufiziali, che con alcuno buō'ordine; si correggesse, si risoluè a uolere, che p ogni modo, secondo che possibile era, si rassettasse, e la sala grāde col tēpo si dipignesse, & il Bādinello seguitasse la cominciata udienza. per dunque accordare tutto il palazzo īsieme, cioè il fatto con quello, che s'haueua da fare; mi ordinò che io facessi piu piante, e disegni. e finalmente secondo, che alcune gl'erano piaciute, un modello di legname; per meglio potere a suo senno andare accomodando tutti gl'appartamenti: e dirizzare, & mutar le scale uecchie che gli pareuano erte, mal considerate, e cattiue. Alla qual cosa, ancorche impresa difficile, e sopra le forze mi paresse; misi mano, e condussi, come seppi il meglio, un grandissimo modello, che è hoggi appresso sua Ecc. piu per ubbidirla, che cō speranza m'hauesse da riuscire. Ilquale modello, finito che fu, ò fusse sua, ò mia uentura, ò il disiderio grandissimo, che io haueua di sodisfare, gli piacq; molto: perche dato mano a murare, a poco a poco si è condotto, facendo hora una cosa, & quando un'altra, al termine, che si uede. Et in tanto, che si fece il rimanente, condussi con ricchissimo lauoro di stucchi in uarii spartimēti le prime otto stāze nuoue, che sono il sul piano della gran sala; fra salotti camere, & una cappella, con uarie pitture, & infiniti ritratti di naturale che uēgono nelle historie. cominciando da Cosimo uecchio, e chiamando ciascuna stāza dal nome d'alcuno disceso da lui grāde, e famoso. In vna adūque sono l'azzioni del detto Cosimo piu notabili, e quelle uirtu, che piu furono sue proprie, & i suoi maggiori amici, e seruitori, col ritratto de' figliuoli tutti di naturale. e cosi sono in somma quella di Lorenzo vecchio, quella di Papa Leone suo figliuolo, quella di Papa Clemente; quella del S. Giouanni padre di si grā Duca, quella di esso S. Duca Cosimo. Nella cappella è un bellissimo, e gran quadro di mano di Raffaello da Vrbino, in mezo a s. Cosimo, e Damiano mie pitture; ne i quali è detta cappella intitolata. cosi delle stanze poi di sopra dipinte alla signora Duchessa Leonora, che sono quattro sono azzioni di donne illustri, Greche, Hebree, Latine, e Toscane a ciascuna camera una di queste: perche oltre, che altroue n'ho ragionato; se ne dirà pienamente nel Dialogo, che tosto daremo in luce, come s'è detto, che il tutto qui raccontare, sarebbe stato troppo lungo. delle quali mie fatiche ancora che continue, difficili, & grandi, ne fui dalla magnanima liberalita di si gran Duca, oltre alle prouisioni grandemente, & largamente rimunerato con donatiui, & di case honorate, &

ta,& comode in Fiorenza,& in uilla,perche io potessi piu agiatamente seruirlo.oltre che nella patria mia d'Arezzo mi ha honorato del supremo magistrato del Gonfalonieri,& altri vfitii con faculta che io possa sostituire i quegli un deCittadini di quel luogo,senza che a ser Piero mio fratello ha dato in Fiorenza vfiti d'utile,& parimente a mia parenti d'Arezzo fauori eccessiui, la doue io non saro mai per le tante amoreuolezze satio di confessar l'obligo che io tengo con questo sig. E tornando all'opere mie dico,che pensò questo Eccell.Sig. di mettere ad esecutione un pensiero hauuto gia gran tempo, di dipignere la sala grande, concetto degno della altezza, & profondità del l'ingegno suo,ne so se,come dicea,credo burlando meco,perche pésaua certo,che io ne cauerei le mani,et a di suoi la uederebbe finita,o pur fusse qualche altro suo segreto,&,come sono stati tutti e suoi, prudétissimo giuditio. l'effetto in somma fu che mi commesse che si alzassi i caualli, & il tetto piu di quel che gl'era braccia tredici,& si facessi il palco di legname, & si mettessi d'oro,& dipignessi pien di storie a olio: impresa grandiss. importantiss. & se non sopra l'animo forse sopra le forze mie:ma o che la fede di quel gran Sig. e la buona fortuna che gl'ha in tutte le cose,mi facessi da piu di quel che io sono,o che la speranza,e l'occasione di si bel suggetto mi ageuolassi molto di facultà, o che (e questo doueuo proporre a ogn' altra cosa) la gratia di DIO mi somministrassi le forze: io la presi . E come si è ueduto la condussi contra l'openione di molti,in molto manco tempo,non solo che io haueuo promesso,& che meritaua l'opera: ma ne anche io,ò pensassi mai sua E. I. Ben mi pénso che ne uenissi marauigliata,& sodisfattissima : perche uenne fatta al maggior bisogno,& alla piu bella occasione che gli potessi occorrere:e questa fu accio si sappia la cagione di tanta sollecitudine,che hauendo prescritto il maritaggio che si trattaua dello Illust. Principe nostro con la figliuola del passato Imperatore,& sorella del presente: mi parue debito mio far ogni sforzo che in tempo,& occasione di tanta festa, questa che era la principale stanza del palazzo,e doue si haueuano a far gli atti piu importanti,si potessi godere. & qui lascierò pensare non solo a chi è dell'arte,ma a chi è fuora ancora pur che habbi ueduto la grandezza,& uarietà di quell'opera,laquale occasione terribilissima,& grande,douerrà scusarmi se io non hauesi per cotal fretta satisfatto pienamente in una varieta cosi grande di guerre in terra,& in mare,e spugnazioni di città,batterie,assalti,scaramuccie, edificazioni di città, consigli publici,cerimonie antiche,e moderne, Trionfi, e tante altre cose, che non che altro gli schizzi,disegni,e cartoni di tanta opera richiedeuano lunghissimo tempo. per non dir nulla de'corpi ignudi, ne i quali consiste la perfezzione delle nostre arti;ne de paesi,doue furono fatte le dette cose dipinte,i quali ho tutti hauuto a ritrarre di nnturale in sul luogo,e sito proprio;si come ancora ho fatto molti Capitani generali,soldati,& altri capi,che furono in quelle imprese,che ho dipinto. Et in somma ardirò dire,che ho hauuto occasione di fare in detto palco,quasi tutto quello, che puo credere pensiero e concetto d'huomo,uarietà di corpi,visi,uestimenti,abigliamenti,celate,elmi,corazze accóciature di capi diuerse,caualli,fornimétí, barde, artiglierie d'ogni sorte,nauigazioni,tempeste,pioggie,neuate,e tante altre cose, che io non basto a ricordarmene.ma chi uede quest'opera puo ageuolmente imma

ginarsi quãte fatiche, e quante uigilie habbia sopportato in fare con quanto studio ho potuto maggiore, circa quaranta storie grandi, & alcune di loro ĩ quadri di braccia dieci per ogni verso, con figure grandissime, e ĩ tutte le ma niere. E se bene mi hanno alcuni de' giouani miei creati aiutato, mi hanno alcuna uolta fatto commodo, & alcuna nò. percioche ho hauuto tallora, co me sanno essi a rifare ogni cosa di mia mano, e tutta ricoprire la tauola, pche sia d'una medesima maniera. lequali storie dico trattano delle cose di Fiorẽ za, dalla sua edificazione insino a hoggi; la diuisione in quartieri, le città sot toposte, nemici superati, città soggiogate, & in ultimo il principio, e fine del la guerra di Pisa da uno de' lati; e dall'altro il principio similmente, e fine di quella di Siena; vna dal gouerno popolare condotta, & ottenuta nello spazio di quattordici anni; e l'altra dal Duca in 14. mesi, come si vedra; oltre ql- lo, che è nel palco, e sara nelle facciate, che sono ottãta braccia lunghe ciascu na, & alte vẽti, che tutta uia uò dipignẽdo a fresco, p poi ancho di cio poter ragionare in detto Dialogo. Ilche tutto ho uoluto dire in fin qui nõ p altro che p mostrare, cõ quãta fatica mi sono adopato, & adopo tuttauia nelle co se dell'arte, & cõ quãte giuste cagioni potrei scusarmi, doue in alcuna haues si (che credo hauere in molte) mancato. Aggiugnerô anco, che quasi nel me desimo tempo, hebbi carico di disegnare tutti gl'archi da mostrarsi a S.E. per determinare l'ordine tutto, & poi mettere gran parte in opera, & far finire il gia detto grandissimo apparato, fatto in Fiorenza. per le nozze del sig. Prin cipe illustrissimo; di far fare con miei disegni in dieci quadri, alti braccia 14. l'uno, & undici larghi, tutte le piazze delle città principali del dominio, tira te in prospettiua, con i loro primi edificatori, & insegne, oltre di far finire la testa di detta sala, cominciata dal Bandinello: di far fare nell'altra una scena, la maggiore, e piu riccha, che fusse da altri fatta mai, e finalmente di condur re le scale principali di quel palazzo, i loro ricetti, & il cortile, e colonne in ql modo, che sa ognuno, e che si è detto disopra, con quindici città dell' impe- rio, e del Tiruolo, ritratte di naturale in tanti quadri. Non è anche stato po co il tempo, che ne' medesimi tempi ho messo in tirare innanzi, da che pri- ma la cominciai, la loggia, & grandissima fabrica de' Magistrati, che uolta sul fiume d'Arno. della quale non ho mai fatto murare altra cosa piu difficile, ne piu pericolosa, per essere fondata in sul fiume, e quasi in aria. ma era ne- cessaria, oltre all'altre cagioni, per appiccarui, come si è fatto il gran corrido- re, che attrauersando il fiume, ua dal palazzo Ducale, al palazzo, & giardino de' Pitti. ilquale corridore fu condotto in cinque mesi con mio ordine, e di- segno ancor che sia opera da pensare, che non potesse condursi in meno di cinque anni. oltre, che ancho fu mia cura il far rifare, per le medesime nozze & accrescere nella tribuna maggiore di santo Spirito i nuoui ingegni della festa, che gia si faceua in san Felice in piazza. ilche tutto fu ridotto a quella p fezzione, che si poteua maggiore. onde non si corrono piu di que' pericoli, che gia si faceuano in detta festa. E stata similmente mia cura l'opera del pa- lazzo, e Chiesa de' Caualieri di santo Stefano in Pisa: e la tribuna, o vero cu- pola della Madonna dell'Humiltà in Pistoia, che è opera importantissima. Di che tutto, senza scusare la mia imperfezzione, laquale conosco da uãtag gio se cosa ho fatto di buono, rendo infinite grazie a Dio, dal quale spero ha

uere

dere anco tanto d'aiuto, che io uedrò, quando che sia finita la terribile impresa delle dette facciate della sala, con piena sodisfazione de' miei signori, che gia, per ispazio di tredici anni, mi hanno dato occasione di grandissime cose, con mio honore, & utile operare: per poi, come stracche, logoro, & inuecchiato riposarmi. e se le cose dette, per la piu parte, ho fatto con qualche fretta, e prestezza, per diuerse cagioni, questa spero io di fare con mio commodo, poi che il signor Duca si contenta che io non la corra, ma la faccia cō agio, dandomi tutti quei riposi, e quelle ricreazioni, che io medesimo so disiderare. onde l'anno passato, essendo stracco per le molte opere sopradette mi diede licenza, che io potessi alcuni mesi andare a spasso, perche messomi in uiaggio cercai poco meno, che tutta Italia, riuedēdo infiniti amici, e miei signori, e l'opere di diuersi eccellenti artefici, come ho detto disopra ad altro proposito. In ultimo essendo in Roma per tornarmene a Fiorenza, nel baciare i piedi al santissimo, e beatissimo Papa Pio quinto, mi comise che io gli facessi in Fiorenza una tauola per mandarla al suo cōuento, e Chiesa del Bosco, che gli faceua tuttauia edificare nella sua patria, uicino ad Alessandria della Paglia. Tornato dunque a Fiorenza, e per hauerlomi sua Santità comandato, e per le molte amoreuolezze fattemi, gli feci si come haueа commessomi, in una tauola l'adorazione de' Magi, la quale, come seppe essere stata da me condotta a fine, mi fece intendere, che per sua contentezza, e per conferirmi alcuni suoi pensieri, io andassi con la detta tauola a Roma, ma sopra tutto, per discorrere sopra la fabrica di san Piero, laquale mostra di hauere a cuore sommamente. Messomi dunque a ordine con cento scudi, che per cio mi mandò, e mandata innanzi la tauola, andai a Roma.
Doue poi che fui dimorato un mese, & hauuti molti ragionamenti con sua Santità, e consigliatolo a non permettere che s'alterasse l'ordine del Buonarruoto nella fabrica di san Piero, e fatti alcuni disegni, mi ordinò, che io facessi per l'altar maggiore della detta sua Chiesa del Bosco, & non una tauola, come s'usa comunemente, ma una machina grandissima quasi a guisa d'arco trionfale, con due tauole grandi, una dinanzi, & una di dietro; & in pezzi minori, circa trenta storie piene di molte figure che tutte sono a bonissimo termine condotte. Nel qual tempo ottenni gratiosamente da sua Santita (mādādomi cō infinita amoreuolezza, & fauore le bolle espedite gratis) la erettione d'una cappella, & Decanato nella pieue d'Arezzo: che è la cappella maggiore di detta pieue: cō mio padronato, et della casa mia, dotata da me, & di mia mano dipīta; et offerta alla bōtà diuina p vna ricognitione (ācor che minima sia) del grāde obligo ch'ho cō S. Maiesta p īfinite gratie, & benefiti che s'è degnato farmi. La tauola della quale, nella forma, e molto simile alla detta disopra; ilche è stato anche cagione ī parte di ridurlami a memoria, pche è isolata & ha similmēte due tauole: vna gia tocca disopra nella parte dināzi, e una della historia di s. Giorgio, di dietro messe in mezzo da quadri cō certi sāti, e sotto in quadretti minori l'historie loro, che di quāto e sotto l'altare in vna bellis. tōba i corpi loro cō altre reliquie principali della città. Nel mezzo uiene vn tabernacolo assai bene accomodato p il Sacramento: pche corrisponde a l'vno, e l'altro altare, abellito di historie del uecchio, & nuouo testamēto: tutte appropósito di quel misterio. come in parte s'è ragionato altroue.

Mi era

Mi era anche scordato di dire, che l'anno innanzi, quãdo andai la prima volta a baciargli i piedi, feci la uia di Perugia, per mettere a suo luogo, tre gran tauole fatte a i monaci neri di san Piero in quella città, per un loro refettorio. In vna cioè quella del mezzo sono le nozze di Cana Galilea, nelle quali Christo fece il miracolo di conuertire l'acqua in uino. Nella seconda da mã destra è Eliseo Profeta, che fa diuentar dolce con la farina l'amarissima Olla: i cibi della quale guasti dalle coloquinte, i suoi Profeti nõ poteuano mãgiare e nella terza è s. Benedetto, alquale annunziãdo un cõuerso, in tẽpo di grãdissima carestia, e quãdo apunto mãcaua da uiuere a i suoi monaci, che sono arriuati alcuni Camelli carichi di farina alla porta, e'uede che gl'Angeli di Dio gli cõduceuano miracolosamẽte grãdiss. quantità di farina. Alla signora Gẽtilina, madre del S. Chiappino, e S. Paulo Vitelli, dipinsi in Fiorenza, e di li le mãdai a città di Castello una grã tauola, in cui è la coronazione di Nostra Dõna, ĩ alto un ballo d'Angeli, & a basso molte figure maggiori del uiuo, laqual tauola fu posta in san Francesco di detta citta. per la Chiesa del poggio a Caiano, uilla del signor Duca, feci in una tauola Christo morto in grembo alla madre; san Cosimo, e san Damiano, che lo contemplano; & un Angelo in aria, che piangendo mostra i misterii della passione di esso nostro Saluatore. E nella Chiesa del Carmine di Fiorenza, fu posta quasi ne medesimi giorni, una tauola di mia mano, nella cappella di Matteo, e Simon Botti, miei amicissimi, nella quale è Christo crucifisso, la Nostra Donna, san Giouanni, e la madalena, che piangono. Dopo a Iacopo Capponi feci, per mandare in Francia due gran quadri; in uno è la Primauera, e nell'altro l'Autunno, con figure grandi, e nuoue inuẽzioni. & in un'altro quadro maggiore un Christo morto sostenuto da due Angeli, e Dio Padre in alto. Alle Monache di sãta Maria Nouella d'Arezzo mandai, pur di que giorni, ò poco auanti, una tauola, dentro la quale è la Vergine annunziata dall'Angelo, e dagli lati due santi. & alle Monache di Luco di Mugello dell'ordine di Camaldoli un'altra tauola, che è nel loro Choro di dentro; doue è Christo crucifisso, la Nostra Donna, san Giouanni, e Maria Madalena.

A Luca Torrigiani molto mio amoreuolissimo, & domestico, ilquale desiderando fra molte cose che a dell'arte nostra, hauere una pittura di mia mano propria, per tenerla appresso di se, gli feci in un grã quadro Venere ignuda, con le tre Grazie attorno, che una gli acconcia il capo l'altra gli tiene lo specchio, & l'altra uersa acqua in un uaso per lauarla: laqual pittura m'ingegnai condurla col maggiore studio, & diligenza che io potei, si per contentare non meno l'animo mio, che quello di si caro, & dolce amico. feci ancora a Antonio de Nobili Generale depositario di sua Eccell. & molto mio affetionato oltre a un suo ritratto sforzato contro alla natura mia di farne vna testa di Giesu Christo, cauata dalle parole che e Lẽtulo scriue della effigie sua, che l'una, e l'altra fu fatta con diligentia, & parimente un'altra alquanto maggiore, ma simile alla detta al Signor Mandragone primo hoggi appresso a don Francesco de' Medici Principe di Fiorenza, & Siena, quali donai a sua Signoria p esser egli molto affetionato alle virtu, & nostre arti, a cagione che e' possa ricordarsi quando la uede che io lo amo, & gli sono amico. ho ancora fra mano che spero finirlo presto un gran quadro cosa capricciosissima che de-

ne seruire per il signore Antonio Montaluo signore della Sassetta, degnamẽ te primo Cameriere, & piu intrinseco al Duca nostro, e tanto a me amicissimo, e dolce domestico amico per non dir superiore, che se la mano mi seruira alla uoglia ch'io tengho di lasciargli di mia mano un pegno della affetione che io le porto, si conoscerà quanto io lo honori, & habbia caro che la memoria di si honorato, & fedel signore amato da me, viua ne posteri. poi che egli uolentieri si affatica, & fauorisce tutti e begli ingegni di questo mestiero ò che si dilettino del disegno.

Al Signor Principe don Francesco ho fatto vltimamente due quadri, che ha mandati a Tolledo in Ispagna a una sorella della Signora Duchessa Leonora sua madre. & per se un quadretto piccolo a uso di minio, con quaranta figure fra grandi, e piccole, secondo una sua bellissima inuenzione.
A Filippo Saluiati ho finita, non ha molto, una tauola, che ua a Prato nelle suore di san Vincenzio: doue in alto è la nostra Donna coronata, come allo ragiunta in cielo, & a basso gl'Apostoli intorno al Sepolcro. A i Monaci neri della Badia di Fiorenza dipingo similmente una tauola, che è uicina al fine, d'una Assunzione di Nostra Donna, e gl'Apostoli in figure maggiori del uiuo, con altre figure dalle bande, e storie, & ornamenti intorno, in nuouo modo accomodati. E perche il Signor Duca, ueramente in tutte le cose eccellentissimo, si compiace non solo nell'edificazioni de' palazzi, città, fortezze porti, loggie, piazze, giardini, fontane, villaggi, & altre cose somiglianti, belle magnifiche, & utilissime, e comodo de' suoi popoli: ma anco sommamente ĩ far di nuouo, & ridurre a miglior forma, e piu bellezza, come catolico Prencipe, in tempii, e le sante Chiese di Dio, a imitazione del gran Re Salamone; vltimamente ha fattomi leuare il tramezzo della Chiesa di santa Maria Nouella, che gli toglieua tutta la sua bellezza, e fatto un nuouo Choro, e ricchissimo dietro l'altare maggiore, per leuar quello, che occupaua nel mezzo grã parte di q̃lla Chiesa. Il che fa parere quella, una nuoua Chiesa bellissima, come è ueramente. E perche le cose, che non hanno fra loro ordine, e proporzione, non possono eziandio essere belle interamente, ha ordinato, che nelle nauate minori, si facciano in guisa, che corrispondano al mezzo degl'archi, e fra colonna, e colonna, ricchi ornamenti di pietre con nuoua foggia, che seruino con i loro altari in mezzo per cappelle, e sieno tutte d'una, o due maniere. E che poi nelle tauole, che uanno dentro a detti ornamenti, alte braccia sette, e larghe cinque, si facciano le pitture a uolonta, e piacimento de' padroni di esse cappelle.

In uno dunque di detti ornamenti di pietra, fatti con mio disegno, ho fatto per Monsignor Reuerendissimo Alessandro Strozzi, Vescouo di Volterra mio uecchio, & amoreuolissimo padrone un Christo crucifisso, secondo la uisione di santo Anselmo, cioè con sette uirtu, senza le quali non possiamo salire per sette gradi a Giesu Christo, & altre considerazioni fatte dal medesimo santo: e nella medesima Chiesa per l'eccellente maestro Andrea Pasquali, medico del Signor Duca, ho fatto in uno di detti ornamenti la ressurrezione di Giesu Christo in quel modo, che Dio mi ha inspirato, per compiacere esso maestro Andrea, mio amicissimo. Il medesimo ha uoluto che si facia questo gran Duca nella Chiesa grandissima di santa Croce di Firenze:

cioè

cioè che si lieui il tramezzo, si faccia il Choro dietro l'altar maggiore, tirãdo esso altare alquanto innanzi, e ponendoui sopra un nuouo riccho tabernacolo per lo santissimo Sacramento, tutto ornato d'oro, di storie, e di figure. & oltre cio, che nel medesimo modo, che si è detto di santa Maria Nouella, vi si faccino quattordici cappelle a canto al muro, con maggior spesa, & ornamento, che le sudette: per essere questa Chiesa molto maggiore che qlla. Nelle quali tauole, accompagnando le due del Saluiati, e Bronzino, ha da essere tutti i principali misterii del Saluatore dal principio della sua passione infino a che manda lo spirito Santo sopra gl'Apostoli. laquale tauola della missione dello Spirito Santo, hauendo fatto il disegno delle cappelle, & ornaméti di pietre, ho io fra mano per M. Agnolo Bissoli, generale tesauriere di questi Signori, e mio singolare amico. Ho finito, non è molto due quadri grandi, che sono nel Magistrato de' noue Conseruadori a canto a san Piero Scheraggio, in uno è la testa di Christo, e nell'altro una Madonna. Ma pche troppo sarei lungo a uolere minutamente racccontare molte altre pitture, disegni che non hanno numero, modelli, e mascherate, che ho fatto, e pche questo è a bastanza, e da vantaggio, non diro di me altro, se non che per grandi, e d'importanza che sieno state le cose che ho messo sempre innanzi al Duca Cosimo, non ho mai potuto aggiugnere, non che superare la grandezza dell'animo suo, come chiaramente uedrassi in una terza sagrestia, che uuol fare a canto a san Lorenzo, grande, e simile a quella, che gia ui fece Michelagnolo; ma tutta di uarii marmi mischi, e musaico, per dentro chiuderui in sepolcri honoratissimi, e degni della sua potenza, e grandezza, l'ossa de' suoi morti figliuoli, del padre, madre, della magnanima Duchessa Leonora sua cósorte, e di se. Di che ho io gia fatto un modello a suo gusto, e secondo che da lui mi è stato ordinato, il quale mettendosi inopera, fara questa essere vn nuouo Mausoleo magnificétiss., e ueramẽte Reale. & fin qui basti hauer parlato di me, condotto con tante fatiche nella età d'anni cinquantacinque, & per uiuere quanto piacerà a Dio cõ suo honore, & in seruitio sempre delli amici, & quanto le mie forze potra in vno cómodo, & auguméto di queste nobilissime arti.

L'AVTORE AGL'ARTEFICI DEL DISEGNO.

Onorati, e nobili artefici, a pro, & comodo de' quali principalmente, io a cosi lunga fatica, la seconda uolta, messo mi sono; io mi ueggio; col fauore, & aiuto della diuina grazia, hauere quello compiutamente fornito, che io nel principio della presente mia fatica, promisi di fare. per laqual cosa Iddio primieramente, & appresso i miei signori ringraziando; che mi hanno onde io habbia cio potuto fare comodamente conceduto, è da dare alla penna, & alla mente faticata riposo: ilche faro tosto che harò detto alcune cose brieuemente. Se adunque paresse ad alcuno che tal uolta, in scriuendo fussi stato anzi lũghetto, & alquãto prolisso: l'hauere io voluto piu, che mi sia stato possibile, essere chiaro, & dauanti altrui mettere le cose in guisa, che quello, che non s'è inteso, ò io non ho saputo dire cosi alla prima, sia per ogni modo manifesto

silentio. E se quello, che una uolta si è detto, è talora stato in altro luogo replicato, di cio due sono state le cagioni, l'hauere cosi richiesto la materia di cui si tratta, & l'hauere io nel tempo, che ho rifatta, e si è l'opera ristampata, interrotto piu d'una fiata per ispazio non dico di giorni, ma di mesi, lo scriuere, ò per uiaggi, o per soprabondanti fatiche, opere di pitture, disegni, e fabriche. sanza che a un par mio (il confesso liberamente) è quasi impossibile guardarsi da tutti gl'errori. A coloro, a i quali paresse che io hauessi alcuni, o uecchi, o moderni troppo lodato; e che facendo comparazione da essi uecchi a quelli di questa età, se ne ridessero; non so che altro mi rispondere se non che intendo hauere sempre lodato, non semplicemente, ma come s'usa dire, secondo che, & hauuto rispetto a i luoghi, tempi, & altre somiglianti circonstanze. e nel uero, come che Giotto fusse poniam caso, ne'suoi tempi lodatissimo, non so quello, che di lui, e d'altri antichi si fusse detto, se fussi stato al tempo del Buonarruoto: oltre che gl'huomini di questo secolo, ilquale è nel colmo della perfezzione, non sarebbono nel grado, che sono; se quelli non fussero prima stati tali, e quel che furono innanzi a noi. et in somma credasi, che quello che ho fatto in lodare, o biasimare, non l'ho fatto malageuolmente, ma solo per dire il uero, o quello che ho creduto, che uero sia.

Ma non si puo sempre hauer in mano la bilancia dell'Orefice. e chi ha prouato che cosa è lo scriuere, e massimamente doue si hanno a fare comparazioni, che sono di loro natura odiose, o dar giudizio; mi hauerà per iscusato. e ben so io quante sieno le fatiche, i disagi, e i danari, che ho speso in molti anni, dietro a quest'opera. E sono state tali, e tante le difficultà, che ci ho trouate, che piu uolte me ne sarei giu tolto per disperazione, se il soccorso di molti buoni, e ueri amici; a i quali sarò sẽpre obbligatissimo, non mi hauessero fatto buon'animo, & confortatomi a seguitare, con tutti quegl'amoreuoli aiuti, che per loro si sono potuti, di notizie, e d'auisi, e riscontri di uarie cose, delle quali come, che uedute l'hauessi, io staua assai perplesso, e dubbioso. I quali aiuti sono ueramente stati si fatti, che io ho potuto puramente scoprire il uero, e dare in luce quest'opera; per rauuiuare la memoria di tanti rari, e pellegrini ingegni, quasi del tutto sepolta, e a benefizio di que che dopo noi uerranno. Nel che fare mi sono stati, come altroue si è detto, di non piccolo aiuto gli scritti di Lorenzo Ghiberti, di Domenico Grillandai, e di Raffaello da Vrbino. A i quali se bene ho prestato fede, ho nondimeno sempre uoluto riscontrare il lor dire con la ueduta dell'opere. essendo, che insegna la lunga pratica i solleciti dipintori a conoscere come sapete, non altramente le uarie maniere degl'artefici, che si faccia un dotto, e pratico cancelliere i diuersi, e uariati scritti de'suoi eguali; e ciascuno i caratteri de'suoi piu stretti famigliari amici, & congiunti. Hora se io hauerò conseguito il fine, che io ho desiderato, che è stato di giouare, & insiememente dilettare, mi sara sommamente grato. & quando sia altrimenti mi sara di contento, ò almeno alleggiamento di noia, hauer durato fatica in cosa honoreuole, e che dee farmi degno appo i uirtuosi di pietà, non che per dono. Ma per uenire al fine hoggimai di si lungo ragionamento, io ho scritto come pittore, & con quell'ordine, e modo che ho saputo migliore. & quanto alla lingua in quella ch'io parlo, o Fiorentina, o Toscana ch'ella sia, & in quel modo che ho saputo piu

le, & ageuole, lasciando gl'ornati, e luoghi periodi, la scelta delle uoci, & gli altri ornamenti del parlare, e scriuere dottamente a chi non ha come ho io, piu le mani a i pennelli, che alla penna, & piu il capo a i disegni, che allo scriuere. e se ho seminati per l'opera molti uocaboli proprii delle nostre arti, de i quali nõ occorse per auentura seruirsi a i piu chiari, & maggiori lumi della lingua nostra: cio ho fatto per non poter far di manco, e per essere inteso da uoi artefici, per i quali come ho detto mi sono messo principalmente a questa fatica. Nel rimanente hauendo fatto quello, che ho saputo, accettatelo uolentieri, e da me non uogliate quel ch'io non so, e nõ posso: appagandoui del buono aío mio, che è, e sarà sẽpre di giouare, e piacere altrui.

Fine della Vita di Giorgio Vasari, Pittore, & Architetto Aretino.

Die 25. Augusti 1567.

Concedimus licentiam, & facultatem impune, & sine vllo præiudicio imprimendi Florentiæ Vitas Pictorum, Scultorũ, & Architectorum, tanquam a fide, & Religione nullo pacto alienas, sed potius valde consonas. In quorum fidem, &c.

Guido Seruidius, Præpositus, & Vicarius Generalis Florent.

Errori seguiti in questo Secondo Volume della Terza Parte.

372	*da Cauaggio* leggi	*da VerZelli*
389	*a 6. di Agosto*	*a 5. di Agosto*
389	*di ceneri*	*di cera.*
392.393	Domenico Zamqalochi	Giuntalochi
433	*masciella di cauallo*	*di asino*
456	*Baccio valori*	*Pedoni*
460	*maZZocchienerie*	*MaZZonerie*
454	*piu fino*	*piu fiero*
497	*Cecis*	*Cesis*
503	CHRISTOFONO SCVLTORE.	GIROLAMO GENGA PITTORE.
511	*Forbiciaia*	*Forbicia*
513	*s. Domenico di monte fiascone*	*di Orvieto*
513	*desiderio ad Antonio*	*a Michele*
529	*sua Badia*	*sua Balia*
533	*in una di argento*	*lauorata di argento*
533	*san uiene*	*san vienno*
542	*Antonio di Domenico*	*di Donnino*
542	*il Duca Cosimo*	*duca Alessandro*
543	*pio uecchio*	*piu vecchio*
544	*doue stette alcuni ritratti*	*fece alcuni ritratti*
546	*Perfrance co vbertini*	*Borgherini*
547	*Giouanni Rosso*	*Rosto*
555	*cinque quadri della vita di N. Donna*	*cinque quadri, con alcune virtu dentro*
558	*Domenico BrusaforZ*	*Brusa serZi*
574	*Toto del NunZiate*	*Toto del NunZiata*
575	*Carlo da loco*	*Carlo da loro*
579	*Pietre delle piu*	*piene delle piu*
580	*doue guarda*	*doue getta*
583	*uerso il pronto*	*il punto*
593	*Federigo Fuccaro*	*Zuccaro*
601	*di santa Lucia*	*san Luca*
627	*Marino orefice*	*Manno orefice*
633. 644	*Tarsia*	*Tausia*
638	*Bartolomeo Guffotti*	*Puffotti.*
691	*che il patto era fatto*	*putto era fatto*
695	*lumeggianti*	*lumeggiati*
773	*Damiano del Barbiere*	*Domenico del Barbiere.*
808	*di un peZZo*	*di piu di un peZZo*
816	*Polidoro Orefice*	*pittore.*
882	*Cornatia*	*Crouatia*
818	*Raffaello Mantuano*	*Marcello Mantouano*
830	*nostri Todeschi*	*Toscani*
830	*in Ascoli*	*i Ascesi*
830	*doue meno san Francesco*	*mori san Francesco*
843	*Bernardo Timante Buonaccorsi*	*Buon Talenti*
849	DON GIVLIO CLORIO	DON GIVLIO CLOVIO.
850	*sforZa Almieri*	*Almeni*
890	*dua*	*due, & ouunque si trouera dua, leggasi sempre due*
897	*ponposo facena*	*pomposo rendeua*
897	*vasi doro tutti, e pieni*	*uasi doro tutti pieni*
900	*e per certi altri inconuenienti*	*e per altri inconuenienti*
904	*ee fu nella medesima forma*	*che nella medesima forma.*

HHHhhh Libr

904	liberatà & paruia	liberatà laqual pareua
920	per nota tenerla	renderla
922	si uedeua due	si uedeuan due
624	le tre entrate	le tre altre entrate
624	congiungendosi apunto insieme	congiungendosi insieme
625	ne di questa da quella	ne di questo da quella
927	contro a due particulari	principali
927	san Pietro & Paulo	& san Paulo
927	pp.	Papa
924	stupendo sia	stupendissimo sia
924	il che era anche chiaramente	ilche era chiaramente
928	il pescie a quali. 2.	a questi doi
928	piu fresco piu uerace	& piu uerace
931	condotto a questo	a questa
931	direno	diremo
932	edificatione del medesimo	nel medesimo
933	ũdecimo	undicesimo
934	si uedde	si uide
957	Cuoidino	copidino
957	et facciã che	& faccian
943	esser reputate	tenute
943	uedeuasi dunque	uedesi dunque
944	fior narcisi	fiori narcisi
947	Relatino	Re Latino
948	et festoni papaueri	& festoni & papaueri
949	che quei di dentro fuori si fussero	che quei di dentro si fussero
950	il saper bene in exercito	uno esercito
950	parse della prudenza	porse della prudenza
952	quegli deij	Dij
953	& teneua a costoro compagnia	& teneua a costoro ultimamente compagnia
954	piu uaga uesta	uaga uista
954	membri geniali	genitali
957	che un sol carro	sol corno
965	uariata ueste con una chiaue	& con una chiaue
966	nel uno de i quali	nel uno de i quala
968	Duoccecimo	duodicesimo
968	Mercurio fu addormentato	Mercurio adormentato
969	e con sonanti buccine	e con le sonanti buccine
969	e con men conuenienza	e con non men conuenienza
969	& si uedeua gli alati	& si uedeuan gli alati
976	(come si costuma) figaraulo	(come si costuma) figurandolo
976	il buono euento	il buono Euento
976	da gli antichi uenerao	uenerata
977	& altri signori	& d'altri signori
977	si scorge	si scorse
977	composta distinta	composta & distinta
978	preualendo hor questa	preualendo hor questi
979	di tutte Gerarchie	di tutte le Gerarchie
979	deuoto compoimento	deuoto compimento.

IL FINE.

Registro del Secondo Volume della TerZa Parte.

☩ ☩☩ ☩☩☩ ☩☩☩☩ ✣✣✣✣✣

a b c d e. Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Aaaa Bbbb Cccc Dddd Eeee Ffff Gggg Hhhh Iiii Kkkk Llll Mmmm Nnnn Oooo Pppp Qqqq Rrrr Sſſſ Tttt Vuuu Xxxx Yyyy Zzzz.

AAaaa BBbbb CCccc DDddd EEeee FFfff GGggg HHhhh IIiii KKkkk LLlll MMmmm NNnnn OOooo PPppp QQqqq RRrrr SSſſſ TTttt VVuuu XXxxx YYyyy ZZzzz.

AAAaaa BBBbbb CCCccc DDDddd EEEeee FFFfff GGGggg HHHhhh

Tutti ſon Quaderni, eccetto A, che è Duerno, & Aaa, che è Terno.

IN FIORENZA,
Appreſſo i Giunti,
1568.

HAC SOSPITE NVNQVAM
HOS PERIISSE VIROS, VICTOS
AVT MORTE FATEBOR.

DELLE
VITE DE' PIV ECCELLENTI
PITTORI SCVLTORI ET ARCHITETTORI
Scritte da M. Giorgio Vasari
PITTORE ET ARCHITETTO ARETINO.

Secondo, et vltimo Volume
della Terza Parte.

Nel quale si comprendano le nuoue Vite,
Dall'anno 1550 al 1567.

Con vna breue memoria di tutti i piu ingegnosi
Artefici che fioriscano al presente
NELL'ACADEMIA DEL DISEGNO
In Fiorenza, et per tutta Italia, et Europa, &
delle piu importanti Opere loro.

Et con vna Descrizione de gl'Artefici Antichi,
Greci & Latini, & delle piu notabili
memorie di quella età,
Tratta da i piu famosi Scrittori.

CON LICENZA E PRIVILEGIO.

IN FIORENZA Appresso i Giunti. 1568.

A GLI ARTEFICI DEL DISEGNO
Giorgio Vasari.

ECCELLENTI, & Cariss. Artefici miei. Egli è stato sempre tanta la delettatione con l'Vtile, & con l'honore insieme, che io hò cauato nel esercitarmi così come hò saputo in questa nobilissima arte, che non solamente hò hauuto vn desiderio ardente d'esaltarla, & celebrarla; & in tutti i modi à me possibili onorarla; ma ancora sono stato affettionatiss. a tutti quelli, che di lei hanno preso il medesimo piacere, & l'han saputa con maggior felicità; che forse non hò potuto io, esercitare, & di questo mio buono animo, & pieno di sincerissima affettione mi pare anche fino à qui hauerne colto frutti corrispondenti: essendo stato da tutti voi amato, & honorato sempre, & essendosi con incredibile non sò s'io dico domestichezza ò fratellanza conuersato fra noi, hauendo scambieuolmente io à voi le cose mie, & voi a me mostrate le vostre, giouando l'vno à l'altro, oue l'occasioni si sono porte, & di consiglio, & d'aiuto. Onde, & per questa amoreuolezza, & molto piu per la eccellente virtu vostra, & non meno ancora per questa mia inclinatione, per natura, & per elettione potentissima, m'è parso sempre essere obligatissimo à giouarui, & seruirui, in tutti quei modi, & in tutte quelle cose, che io hò giudicato poterui arrecare o diletto ò commodo. A questo fine mandai fuora l'anno 1550 le vite de nostri migliori, & piu famosi: mosso da vna occasione in altro luogo accennata, & ancora (per dire il vero) da vn' generoso sdegno, che tanta virtu fusse stata per tanto tempo; & ancora restassi sepolta. Questa mia fatica non pare, che sia stata punto ingrata, anzi in tanto accetta, che oltre a quello che da molti parti me n'è venuto detto, & scritto, d'vn' grandissimo numero, che allhora se ne stampò, non se ne troua à i librai pure vn volume. Onde vdendo io ogni giorno le richieste di molti amici; & conoscendo non meno i taciti desiderij di molti altri; mi sono di nuouo (ancor che nel mezo d'importantissime imprese) rimesso alla medesima fatica, con disegno non solo d'aggiugnere questi, che essendo da quel tempo in qua passati a miglior vita; mi danno occasione di scriuere largamente la vita loro; ma di sopplire ancora quel che in quella prima opera fussi mancato di perfettione; hauendo hauuto spatio poi d'intendere molte cose meglio, & riuederne molte altre, non solo con il fauore di questi Illustrimi miei Signori, i quali seruo, che sono il vero refugio, & protettione di tutte le virtu: ma con la comodità ancora, che m'hanno data di ricercar di nuouo tutta l'Italia, & uedere & intendere molte cose, che prima non m'erano venute a notitia: Onde non tanto hò potuto correggere, quanto accrescere ancora tante cose; che molte vite si possono dire essere quasi rifatte di nuouo: come alcuna veramente delli antichi pure, che non ci era: si è di nuouo aggiunta. Nè m'è parso fatica con spesa, et disagio grande, per maggiormente rinfrescare la memoria di quel-

te, che io tanto honoro, di ritrouare i ritratti, & mettergli inanzi alle vite loro. Et per piu contento di molti amici fuor dell'arte: ma à l'arte affettionatissimi: hò ridotto in vn compendio la maggior parte dell'opere di quelli, che ancor son viui, & degni d'esser sempre per le loro virtu nominati: Perche quel rispetto, che altra volta mi ritenne, à chi ben pensa non ci ha luogo: non mi si proponendo se non cose eccellenti, & degne di lode; Et potra forse essere questo vno sprone, che ciascun seguiti d'operare eccellentemente, & d'auanzarsi sempre di bene in meglio di sorte, che chi scriuerà il rimanente di questa Historia potrà farlo con piu grandezza, & maestà hauendo occasione di contare quelle piu rare, & piu perfette opere, che di mano in mano dal desiderio di eternità incominciate, & dallo studio di sì diuini ingegni finite vedrà per inanzi il mondo vscire delle vostre mani. Et i giouani che vengono dietro studiando incitati dalla gloria, (quando l'vtile non hauessi tanta forza) s'accenderanno per auentura dall'esempio a diuenire eccellenti. Et perche questa opera venga del tutto perfetta: ne s'habbia à cercare fuora cosa alcuna, ci hò aggiunto gran parte delle opere de piu celebrati Artefici antichi cosi Greci come d'altre nationi; la memoria de quali da Plinio, & da altri Scrittori è stata fino a tempi nostri conseruata, che senza la penna loro sarebbono come molte altre sepolte in sempiterna obliuione, & ci potra forse anche questa consideratione generalmente accrescer l'animo, a virtuosamente operare, & vedendo la nobilità & grandezza dell'arte nostra, & quanto sia stata sempre da tutte le nationi, & particolarmente da i piu nobili ingegni, & Signori piu potenti, & pregiata, & premiata, spingerci, & infiammarci tutti a lasciare il mondo adorno d'opere spessissime per numero, & per eccellentia rarissime; Onde abbellito da noi ci tenga in quel grado, che egli ha tenuto quei sempre marauigliosi, & celebratissimi spiriti. Accettate dunque con animo grato queste mie fatiche; & qualunque le sieno da me amoreuolmente per gloria dell'arte, & honor de gli Artefici condotte al suo fine, & pigliatele per vno inditio, & pegno certo dell'animo mio, di niuna altra cosa piu desideroso, che della grandezza & della gloria uostra; della quale, essendo ancor io riceuuto da uoi nella compagnia vostra (di che; & voi ringratio, & per mio conto mene compiaccio non poco) mi parrà sempre in vn' certo modo participare.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI CHE SI CONTENGONO

In questo Secondo Volume della Terza Parte.

A

Bacci

B

C

cap-

giulia

I

L

M

N

O

IL FINE.

TAVOLA DEI RITRATTI

Del Secondo Volume della Terza Parte.

Iacomo

IL FINE.

TAVOLA DELLE VITE DE GLI ARTEFICI

Del Secondo Volume della Terza Parte.

A

Giouan

IL FINE.

TAVOLA DE' LVOGHI, DOVE SONO L'OPERE DESCRITTE

Nel Secondo Volume della Terza Parte.

✠ ✠ ✠ Bib

BIBBIENA.

BOLOGNA.

BORGO SAN SEPOLCRO.

BOSCO D'ALESSANDRIA.

BRESCIA.

CAMALDOLI.

CAPRAROLA.

CASAL DI MONFERRATO

CASTIGLIONE ARETINO.

CESENA.

CITTA DI CASTELLO.

il

Fuor di Fiorenza.

Her-

FVRLI.

GENOVA.

SAN GIMIGNANO.

LORETO.

LVCCA.

MANTOVA.

MESSINA.

MILANO.

MODANA.

MONTE PVLCIANO.

MONTE SANSAVINO.

fra

SERMONETA.

SIENA.

TREVILLE PRESSO A TREVIGI.

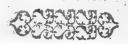
VENEZIA.

VERONA.

VICENZA.

la facciata

IL FINE.

TAVOLA DE' RITRATTI DEL MVSEO DELL'ILLTSTRISS. ET ECCELLENTISS. S. COSIMO *Duca di Fiorenza, & Siena.*

Condottieri di esserciti nella prima fila dalla banda di Tramontana.

LIONELLO, Marchese da Heste
Giouanni Bentiuoglio
Vitellozzo
Gio. Iacomo Triutio
Farinata de gli Vberti
Filippo Spagnolo
Virginio Orsini
Niccolò Orsini conte di Pitigliano
Bartolomeo d'Aluiano
Prospero Colonna
Antonio da Leua
Marchese di Pescara
Marchese del Vasto
Ferrante Gonzaga
Giorgio Scanderbec
Castruccio Castracane
Gran Cane da la Scala
Braccio da Montone
Sforza da Cotignola
Niccolò Piccino
Giouanni Acuto
Vguccione da la Ragnola
Gattamelata
Bartolomeo Boglione
Carmigacia Narnese

Seconda fila pur dalla banda di Tramont. Re & Imperat.

Sigismondo Re di Pollonia
Lonardo VI. Re di Pollonia
Herrico VIII. Re d'Inghilterra
Filippo Re di Spagna
Ferdinando Re cattolico di Spagna
Massimiliano Imperatore moderno
Ferdinando Imperatore
Carlo V. Imperatore
Massimiliano Imperatore
Carlo Magno Imperatore
Federico Barbarossa
Gottifreddo Baglione primo Re di Hierusalem
Ludouico XII. Re di Francia
Carlo VIII. Re di Francia
Francesco Re di Francia
Herrico Re di Francia
Mattia Re di Vngaria
Ludouico Re d'Vngheria che fu morto da i Turchi
Iacob Re di Scotia
Roberto Re di Napoli
Alfonso Re primo di Napoli
Ladislao Re di Napoli
Christierno Re di Datia.

Prima fila dalla banda di mezzo di Imperatori de Turchi & altri Heroi.

Alaga Capitano de' Giannizzeri
Cabrinon Fondula
Ezelino da Romano
Sciarra Colõna ch'amazzo Bonifacio VIII.
Attila Flagello de Dio
Hismaelle Soffi Re di Persia
Alcitro Re di Etiopia
Muleases Re di Tunisi.
Ariadeno Barbarossa

Amad

Amurates II.
Maumetto II. ispugnatore di Gonstantinopoli
Selino II.
Solimano
Baiazet II.
Maumetto primo
Baiazet primo Fulmine
Gemme Ottomanno
Artasserse
Tamas di Hismaelle Re di Persia
Sciriffo Re di Mauritania
Saladino
Tamberlano Re di Oriente
Totila Re de Gotti
Cait beo Magno Soldano del Cairo
Campson Gauro Re di Egitto.

Seconda fila dalla banda di Mezzo di Huomini Heroi.

Alberto Duro pittore
Leonardo da Vinci pittore
Titiano pittore
Michel'Angelo Buonarruoti
Amerigo Vespucci
Colombo Genouese
Ferdinando Magellanes
Ferdinando Cortese
Leonardo Aretino
Giouanni Villani
Sigismondo Malatesta
Stefano Colonna
Gualtieri Duca di Atene
I . . . .
Duca Valentino Borgia
Federigo di Sassonia Elettore
Giouanfederigo Sasso. Elettore
Thommaso Auardo Duca
Conte Vgo Andeburgense
Vittoria Colonna
Niccolò Acciaioli
Poggio Fiorentino
Luca Pitti
Niccolò Macchiauelli
Francesco Acciaioli Iurisconsulto

Terza fila dalla banda di Mezzo di. Heroi.

Conte P. Nauarro Inuentore delle mine.
Giouanp. Baglioni
Malatesta nouello principe di Cesena
Vincenzo Cappello
Atanadi prete Ianni.
Pandolfo Petrucci tiranno di Siena
Filippo Melantone
Erasmo Roterodamo
Neri Capponi
Pietro Capponi
Mauritio Duca di Sassonia
1 Paolo Vitelli
2 Guglielmino Vbertini V. d'Arezzo
Giouanni Sasso. Elettore.
I . . .

Prima fila dalla banda di Ponente. Letterati.

Marullo
Andrea Alciato
Giouanni Giouio Pontano
Baldo Perugino Iurisconsulto
Guido Pietramala Vescouo d'Arezzo
Paulo Giouio
Scoto
S. Thommaso d'Aquino
Alberto Magno
Bartolo Iurisconsulto
Giouan Pico conte de la Mirandola
Angelo Politiano
Marsilio Ficino
Baldassar castiglione milanese che scrisse il Cortigiano
Giouanni Villani.

Seconda fila dalla banda di Ponente. Huomini Illustri di Casa Medici.

Don Francesco Principe di Fiorenza
D. Cosimo
Giouanni Medici
Giouanni
Pierfrancesco di Lorenzo
Lorenzo fratello di Cosimo
Giouanni detto Bicci
Cosimo Magno. p. p.
Lorenzo di Pietro
Giuliano Padre di Clemente VII.
Piero di Lorenzo
Giuliano di Lorenzo
D. Lorenzo
D. Alessandro
Caterina Medici Regina di Francia

Terza fila della parte di Ponente, Poeti.

Platina
Burchiello
Luigi Pulci
Guitton d'Arezzo
Cino da Pistoia
Guido Caualcanti
Boccaccio
Dante
Petrarca
Ariosto
Sanazzaro
Teodoro Gazza
Demetrio Greco
Giouanni Lascaro Greco
Hermolao Barbaro

Duchi, & Heroi della terza fila, pur dalla banda di Tramontana.

Filippo Lantgrauio
Andrea Doria
Pietro di Toledo vice Re di Napoli
Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua
Francesco Maria Duca d'vrbino
Federico Feltro Duca d'vrbino
Ferdinando Arciduca d'Austria
Carlo Arciduca di Austria
Alfonso Duca di Ferrara
Borso Duca di Ferrara
Giouanni Duca di Borgogna
Filippo Arciduca di Borgogna
Guasto Fois
Carlo Duca d'Orliens
Carlo Borbone
Lodouico sforza Duca di Milano
Galeazzo Duca Quinto di milano
Francesco sforza visconte
Filippo Visconte
Bernaba visconte
Giouann'galeazzo primo Duca di milano
Matteo magno visconte
Giouanni visconte Arciuescouo di milano

Cardinali nella prima fila dalla banda di Leuante.

Giouan vitellozzo da Corneto
Iacopo sadoleto
Pietro Bembò
Domenico Colonna
Guasparre Contareno
Pompeo Colonna
Giouanni de i medici secondo
Hippolito medici
Ascanio sforza
Giuliano Cesarino
Bessarione
Reginaldo polo
Bernardo Bibbiena
f. Pietro di papa Sisto
1 Ernando de' medici
2 . . . .
3 . . . .
4 . . . . . .

Papi, seconda fila dalla banda di Leuante.

Calisto III.
Clemente V.
Paolo II.
Pio II.
Innocentio V
Innocentio VII. Cibo
Clemente VII.
Leone X
Pio IIII.
Pio V
Paolo III.
Giulio II.
Adriano II.
Paolo IIII.
Alessandro VI.
Sisto IIII.
Nicolao V.
Eugenio IIII.
Giulio III.
Marcello Ceruino

Papi

Papi terza fila dalla banda di Leuante.

Benedeto xi.
Benedeto xii.
Baldasarre Coscia
Vrbano v.
Giouanni xxii.
Martino, v. Colonna.

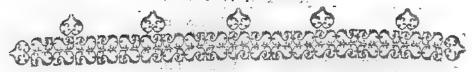
Questi non sono mesi ancora in guardaroba ma si dipingano ora che s'è trouato i ritratti di tutti & con fatica.

Pio iii.
Gregorio xii.
Alessandro v.
Honorio iii.
Gregorio viii.

Celestino iiii.
Innocentio iiii.
Alessandro iiii.
Vrbano iiii.
Clemente iiii.
Gregorio x.
Adriano v.
Giouanni x.
Nicolao iiii.
Martino iiii.
Honorio iiii.
Nicolao iiii.
Celestino Murone
Bonifacio viii.
Benedetto viiii.
Clemente v.
Giouanni xi.
Clemente vi.
Innocentio vi.
Vrbano v.
Gregorio xi.
Vrbano vi.
Bonifacio viiii.
Innocentio vii.

IL FINE.

ANTICAGLIE, CHE SONO NELLA SALA DEL PALAZZO DE' PITTI.

IN PRIMA.

NA VENERE, che esce d'un bagno, con un vaso a pie, & un panno sopra
vn'altra Venere con un Delfino a cauallo vi sopra un putto
vn giouane fatto per vno Adone.
due figure insieme, cioè un Bacco finto vbriaco, con un Fauno, che lo sostiene.
vna femmina con certi panni sottili, con un grembo pieno di varij frutti, la quale è fatta per una Pomona
vn giouanetto ignudo fatto per un Mercurio, ilquale era gia in Bel vedere di Roma
vn giouane ignudo fatto per un Milone, che con ambidue le mani tiene un uaso di quei loro licori, che adoperauano a ugnersi quando haueuano a lottare
vn fanciullетto fatto per un Cupido, che mette in corde l'arco
vn Fauno con una pelle a trauerso, cō una mano sul fianco, & l'altra s'appoggia su un bastone
vn'altra Venere quasi simile alla prima.

Queste soprascritte statue sono nelle nicchie, che sono numero dieci.

Sopra una porta v'è un giouanetto, con un'Aquila a canto, fatto per un Ganimede
sopra all'altra all'incontro u'è un'altro di età simile, che mostra nell'atto cauarsi uno stecco d'un piede, simile a quello del Campidoglio di Roma, che è di brōzo, & questo è di marmo.
sopra alla terza porta vi sono due putti posti a sedere in terra, che tengono sotto una mana un'vcello assomigliante a un'anitra, & l'altro braccio alzono.
in terra ci è un'Hercole con la sua pelle di Lione, & la claua in mano, & nell'altra tre pomi
vn'altra figura col manto regio, in atto di affrontare.
vna feminetta a sedere, uestita dal mezzo in giu, in atto di rimettersi una scarpa.
vna femina fatta per una Diana, con un pardo a piedi.
vn putto di pietra nera, che dorme, finto per il Sonno, & ha l'ali, & un cornetto in mano, & dall'altra è'l papauero, & una pelle di Lione sotto.
vn'altro putto piu piccolo, che pur dorme, & ha l'ali, & la pelle sotto, senza altro segnale.
vn Mercurio di getto moderno, formato da quello di marmo.
ci è un porco cigniale in atto di Sospetto

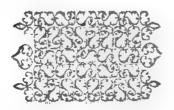
Ci

Ci sono due cani, come Corsi.

Ci sono dua teste grandi col petto, vna di un Pirro, & l'altra d'un Domitiano.

Tutte le infrascritte sono nella sala.

Ci sono poi in una stanza due torsi maggiori, che'l naturale, vno di Gioue, & l'altro di uno Apollo, & sotto la loggia da basso ci è Hercole, che scoppia Anteo.

IL FINE.

Lettera
DI M. GIOVAMBATISTA
DI M. MARCELLO ADRIANI
a M. Giorgio Vasari;

Nella quale breuemente si racconta i nomi, e l'opere de' piu eccellenti Artefici antichi in Pittura, in Bronzo, & in Marmo, qui aggiunta, acciò non ci si desideri cosa alcuna di quelle, che appartenghino alla intera notitia, e gloria di queste nobilissime Arti.

IO SONO *stato in dubbio M.* GIORGIO *carissimo, se quello, di che voi, & il molto Reuerendo Don Vincenzo Borghini mi hauete più volte ricerco, si deuea metter in opera, o nò; cioè il raccorre, & breuemente raccontare coloro, che nella Pittura, & nella Scultura, & in arti simiglianti ne gli antichi tempi furono celebrati: de' quali il numero è grandissimo; e à che tempo essi fecero fiorire l'arti loro; e delle opere di quelli le più honorate, & le più famose; cosa, che, s'io non m'inganno, ha in se del piaceuole assai, ma che più si conuerrebbe à coloro, i quali in cotali arti fussero esercitati, o come pratichi ne potessero più propriamente ragionare. Imperoche egliè forza, che nel dettare una cosi fatta cosa, occorra bene spesso parlare di cosa, che altri non sa cosi à pieno, hauendo massimamente ciascuna arte cose, e uocaboli speziali, i quali non si sanno, e non s'intendano cosi apunto, se non da coloro, i quali sono in esse ammaestrati. Ne solo questa dubitanza, ma molte delle altre mi si faceuano incontro, le quali tutte si sforzauano di leuarmi da cotale impresa. alle quali ho messo incontro primieramente l'amore, che io meritamente ui porto, il quale mi costringe a far questo, & ogni altra cosa, che ui sia in piacere; & di poi quello di voi stesso, inuerso di me, il quale basterebbe solo a uincere questa, & ogn'altra difficultà, auisando, che amandomi voi, come voi fate, non mi hareste ricerco di cosa, che mi fosse disdiceuole. tale, che confidato nella affezione, e giudizio uostro mi sono miso a questa opera, la quale, non sarà però ne molto lunga, ne molto faticosa, douendosi per lo più raccontare, e breuemente, cose dette da altri, che altramente nõ si potena fare, trattandosi di quello, che in tutto è fuori della memoria de' uiui, e che gia tanti secoli sono, è trappassato. Duolmi bene, che douendosi ciò, come io mi auiso a aggiugnere al uostro cosi bello, cosi vario, cosi copioso, e d'ogni parte compiu-*

to libro non sia tale, che egli possa arrecare alcuna orreuolezza. ma mi giouerà pure che postogli a lato mostrerà meglio la bellezza di lui. percioche il uostro è tale, che, e per le cose, che entro vi si trattono, e per la leggiadria, con la quale voi l'hauete scritto, e per le virtù dell'animo uostro, le quali chiare vi si scorgono, è forza che egli sia sempre pregiato, e vi mostri a tutto il mondo intendente, gentile, e cortese, virtu molto rade, e che poche uolte in un medesimo animo si accolgono, e massimamente d'artefice, doue l'inuidia piu che altroue suole mettere à fondo le sue radici: della quale infermità il uostro libro vi mostra interamẽte sano, nel quale voi, non so se intendentemente piu, o vero piu cortesemente hauete honorate queste arti, infra le manuali nobilissime, e piaceuolissime, & insieme li maestri di quelle, tornando alla memoria de gli huomini con molta fatica, e lungo studio, e spesa di tempo da quanto tempo in qua dopo il disfacimẽto di Europa, e delle nobili arti, e scienze elle cominciassero a rinascere, a crescere, a fiorire, e finalmẽte siano uenute al colmo della loro perfettione, doue veracemente io credo che le siano arriuate; tale che (come delle altre eccellenze suole auuenire, e come altra fiata di queste medesime auuenne) è piu da temerne la scesa, che da sperarne piu alta la salita. ne vi è bastato questa rada cortesia di mantenere in vita coloro, i quali gia molti anni erano morti, e di cui l'opere erano gia piu che smarrite, & in brieue per non si ritrouare ne riconoscersi per li maestri, che le haueano fatte, e con quelle cerco di procacciarsi nome, ma con nuoua, e non vsata cortesia diligentemente hauete ricerco de' ritratti delle loro imagini, e quelle con la bella arte vostra in fronte alle vite, & alle opere loro hauete aggiunte, acciò che coloro che dopo noi verranno sappino non solo i costumi, le patrie, l'opere, le maniere, e l'ingegno de' nobili artefici, ma quasi se li ueggino innanzi a gli occhi, cosa la quale auãza di gran lunga ogni cortesia, la quale si sia vsata inuerso de i morti, cioè di coloro da cui nõ si può piu sperare cosa alcuna: il che è tanto degno di maggior lode, che non è quella che al presente vi posso dare io, quanto ella è piu rada, & vsata solamente quanto io posso ritrarre dalle antiche memorie da duoi nobilissimi, & dottissimi cittadini Romani M. Varrone, e Pomponio Attico, de' quali Varrone in un libro che egli scrisse de gli huomini chiari, oltre a i fatti loro pregiati, e costumi laudeuoli, aggiunse ancora le imagini di forse 700. di loro. E Pomponio Attico similmente, come si troua scritto di cotali ritratti di persone honorate, ne messe insieme vn volume, cotanto quelli animi gentili hebbero in pregio la memoria de gli huomini grãdi, & illustri, & tanto s'ingegnarono con ogni lor potere, e con ogni maniera di honore far pregiati, chiari, & eterni i nomi, e le imagini di coloro, i quali per loro virtu haueuano meritato di viuer sempre. Voi adunque spinto da vn generoso e bello animo, oltre al consueto degli artefici hauete fatto il simigliante inuerso i uostri chiari artefici, illustri maestri, e nel uostro honorato mestiero pregiati compagni ponendoci innanzi a gli occhi quasi viui i volti loro nel vostro cosi piaceuole, e ben disposto libro insieme con le virtu, e con l'opere piu pregiate di quegli, che pure non vi doueua parer poco se dell'ingegno vostro si viuo, e della mano si nobile,

le, e si pronta era ripiena della vostra arte honorata in pochi anni vna gran parte d'Italia, e la nostra città in piu luoghi adorna, & il palazzo de' nostri illustrissimi Prencipi; e Signori fattone si a tutto il mondo raguardeuole, che egli non piu della virtu, e della gloria, e della ricchezza de' suoi Signori, che dell'arte vostra medesima ne sarà sempre, che le pitture saranno in pregio, tenuto marauiglioso, mostrando in quelle, oltre a mille altri leggiadri, e graui ornamenti, i quali in quello per tutto si veggono, le giuste imprese, le perigliose guerre, le fiere battaglie, e l'honorate vittorie hauute gia dal popolo Fiorentino, e nouellamente da i nostri illustrissimi Prencipi, con le imagini istesse di quegli honorati Capitani, e franchi guerrieri, e prudenti Cittadini, i quali in quelle valorosamente, e sauiamente adoperarono; cosa, che nō solo diletta gli occhi de' riguardāti, ma molto piu alletta l'animo vago d'honore, e di gloria ad opere somiglianti: ma non è luogo al presente ragionar di voi, il quale da voi istesso con l'opere in vita vi lodate a bastanza, e vie piu ne' secoli auenire ne sarete lodato & ammirato, i quali senza alcuna animosità, che bene spesso s'oppone al vero, sinceramente ne giudicheranno. Ma per venire a quello, che voi mi domandate, dico che impossibil cosa sarebbe volere veracemente raccontare chi fussero coloro, i quali primieramente dettero principio a queste arti, non essendo la memoria loro per la lunghezza del tempo, e per la varietà delle lingue, e per molti altri casi che seco porta il girar del cielo alla notitia nostra trappassata. e medesimamente quale di loro fosse prima, o piu pregiata, pure all'vna cosa, e a l'altra si può ageuolmente sodisfare, parte con la memoria degli antichi Scrittori, e parte con le congetture, che seco reca la ragione, e l'essempio delle cose; percioche, e si conosce chiaramente per quanto ne scriue Herodoto antichissimo historico, il quale cercò molto paese, e molte cose vide, e molte ne vdi, e molte ne lesse gli Egittij essere stati antichissimi di chi si habbi memoria, e della religione qualunche fosse la loro solenni osseruatori, i quali li loro Iddij sotto varie figure di nuoui, e diuersi animali adorauano; e quelle in oro, in argento, & in altro metallo, & in pietre pretiose, & quasi in ogni materia che forma riceuer potesse rassembrauano; delle quali imagini alcune insino alli nostri giorni si sono conseruate: massimamente essendo stati, come anchora se ne vede segnali manifesti quei popoli potentissimi, e copiosi di huomini, & i loro Re ricchissimi, & oltre a modo desiderosi di prolungare la memoria loro per secoli infiniti, & oltre a questo di marauiglioso ingegno, & d'industria singolare, e scienza profonda cosi nelle diuine cose, come nelle humane. il che si conosce da questo chiaramente, impero che quelli, che fra li Greci furono di poi tenuti sauij, e scientiati oltre a gli altri huomini andarono in Egitto, e da' sauij, e da sacerdoti di quella natione molte cose appararono, e le loro scienze aggrandirono, come si dice hauer fatto Pithagora, Democrito, Platone, e molti altri, che non pareua in quel tempo, che potesse essere alcuno interamente scienziato, se al sapere di casa non si aggiungeua della scienza forestiera, che allora si teneua, che regnasse in Egitto. Appresso costoro mi auiso io che fosse in gran pregio l'arte del ben disegnare, e del colorire, e dello scolpire, e del

ritrarre in qualunche materia, & ogni maniera di forme; percioche della Archi tettura nõ si debbe dubitare, che essi non fussero gran maestri, vedẽdosi di loro ar te ancora le piramidi, & altri edificij stupendi, che durano e che dureranno, come io mi penso, secoli infiniti. senza che e' pare, che dietro a gli Imperij grandi, & alle ricchezze, & alla tranquillità de gli stati sempre seguitino le lettere, e le scienze, & arte cotali appresso cosi nel comune, come nel priuato; e questo non si debbe sti mare, che sia senza alcuna ragione: impero che essendo l'animo dello huomo, per mio auuiso, per sua natura desideroso sẽpre d'alcuna cosa, ne mai sazio, auiene che cõseguito stato, ricchezze, diletto, virtù, & ogni altra cosa, che fra noi molto s'ap prezza, via piu desidera vita, come piu di tutte cara, e quanto far piu si puote lun ghissima, e non solo nel corpo suo proprio, ma molto piu nella memoria, il che fanno i fatti eccellenti primieramente, e poi coloro, i quali con la penna gli raccon tano, e gli celebrano. di che non piccola parte si debbe attribuire a' Pittori, a gli Scultori, a gli Architettori, & altri maestri, i quali hanno virtù cõ le arti loro di prolungare la figura, i fatti, & i nomi de gli huomini ritrahendoli, e scolpendoli. e perciò si vede chiaramente, che quasi tutte quelle nationi, che hanno hauuto im perio, e sono state mansuete, e per consequente facoltà di poter ciò fare, si sono inge gnate di fare la memoria delle cose loro con tali argomenti lunga quanto loro è sta to possibile. A questa cagione ancora, e forse la primiera, si vuole aggiugnere la re ligione, & il culto de gli Dei qualunque esso stato si sia, intorno al quale in buona parte coloro, che di ritrarre in qualunque modo hanno saputo l'arte, si sono eserci tati. Questo, come poco innanzi dicemo, veggiamo noi hauer fatto gli Egittij, que sto i Greci, questo i Latini, e li antichi Toscani, e li moderni, e quasi ognialtra na tione, la quale per la religione, e per la humanità sia stata celebrata, i quali le ima gini di quelli, che essi sotto diuersi colori adorauano, hãno prima semplicemente, o nel legno intagliato, o con rozza pittura adombrato, o in qualunche altro modo ri tratto; e, come nelle altre cose de gli huomini suole auuenire a poco a poco andãdosi innalzando, queste ancora non solamente a deuotione, e santità, ma a pompa, & a magnificẽza hanno recato; come anco si conosce hauer fatto l'Architettura, la quale dalle humili, e priuate case semplicemẽte e senza arte murate, a far templi, e palazzi altissimi, & theatri, e loggie con gran maestria, e spesa si diede. Questi adunche pare che fussero i principij di cotali arti, le quali in tanta nobiltà, & ma auiglia de gli huomini per ingegno de i loro maestri egregij saltrano, che e' pare che non contenti dello imitar la natura con quella alcuna volta habbino uoluto gareg giare, ma di tutte queste, che molte sono, e che tutte pare che venghino da vn me desimo fonte, qual sia piu nobile non è nostro intendimento di voler cercare al pre sente; ma si bene quali fussero quelli di chi sia rimasa memoria, e che in esse hebbe ro alcuno nome, e che primieramente le esercitarono. E però che ci pare che l'ori gine di tutte cotali arti sia il disegno sẽplice, il quale è parte di pittura, o che da quel la ha principio, facendosi ciò nel piano, parleremo primieramẽte de' Pittori, e poi di coloro, che di terra hanno formato, e di quegli che in bronzo, o in altra materia

nobile

nobile fondendola hanno ritratto, & vltimamente di coloro, i quali nel marmo, o in altra sorte di pietra con lo scarpello leuandone hanno scolpito, fra i quali verranno ancora coloro, i quali del rileuo piu alto, o piu basso hãno alcuno nome hauuto. Dicesi adunche, lasciãdo stare gli Egittij, de i quali non è certezza alcuna in Grecia, la Pittura hauere hauuto suo principio, alcuni dicono in Sicione, & alcuni in Coranto, ma tutti in questo conuengono ciò essersi fatto prima semplicemente con una sola linea circondando l'ombra d'alcuno, e di poi con alcuno colore con alquãto piu di fatica, la qual maniera di dipignere sempre è stata come semplicissima in vso, & anchora è: e questa dicono hauer insegnato la prima uolta altri Filocle di Egitto, & altri Cleante da Coranto. I primi, che in questa si esercitarono si truoua essere stato Ardice da Coranto, e Telesane Sicionio, li quali non adoperando altro che un color solo ombrauano le lor figure dentro con alcune linee. e percioche essendo l'arte loro ancor rozza, e le figure d'vn color solo, non bene si conosceua di cui elle fussero imagini, hebbero per costume di scriuerui a pie chi essi haueuano uoluto rassembrare. Il primo che trouasse i colori nel dipignere, come dicono hauer fatto fede Arato, fu Cleofanto da Coranto. e questi non si sa cosi bene se ei fu quello stesso, il quale disse Cornelio Nepote esser venuto con Demarato padre di Tarquino Prisco, che fu re delli Romani, quando da Corãto sua patria partẽdosi venne in Italia per paura di Cipselo prencipe di quella città, o pure vn'altro; come che a questo tempo in Italia fusse l'arte del dipignere in buona riputazione, come si puo congetturare ageuolmente; percioche in Ardea antichissima città, ne molto lontana da Roma, oltre al tempo di Vespasiano Imperadore si vedeuano ancora in alcuno tempio nel muro coperto alcune pitture, le quali erano molto innãzi che Roma fusse state dipinte, si bene mantenute che elle pareuano di poco innanzi colorite. In Lanuuio parimente ne' medesimi tempi, cioè innanzi a Roma, e forse del medesimo maestro vna Atalanta, & vna Helena ignude di bellissima forma ciascuna, le quali lunghissimo tempo furono conseruate intere dalla qualità del muro, doue erano state dipinte, auenga, che vn Pontio vficiale di Gaio Imperadore struggendosi di voglia d'hauerle si fosse sforzato di torle quindi, & a casa sua portarnele, e lo harebbe fatto se la forma del muro l'hauesse sofferto. Donde si può manifestamente conoscere in quei tempi, e forse molto piu che in Grecia, e molto prima la pittura essere stata in pregio in Italia. Ma poi che le cose nostre sono in tutto perdute, e ci bisogna andare mendicando le forestieri, seguiremo la incominciata historia di raccontare gli altri di cotale arte maestri, quali da prima si dichino essere stati; benche ne i Greci ancora non hanno cosi bene distinto i tempi loro in questa parte; percioche e' si dice essere stata molto in pregio vna tauola, doue era dipinta vna battaglia de' Magneti con si bella arte, che Candaule Re di Lidia la haueua comperata altro e tanto peso d'oro, il che venne a essere intorno alla eta di Romolo primo fondatore di Roma, e primo Re de' Romani, che gia era cotale arte in tanta stima: onde siamo forzati confessare l'origine di lei essere molto piu an-

tica,

tica,e parimente coloro,i quali un solo colore adoperarono, l'età de' quali non così bene si ritroua,e parimente Higione, che per sopranome fu chiamato Monocromada da questo;percioche con un solo colore dipinse,il quale affermano essere stato il primo nelle cui figure si conoscesse il mastio dalla femmina, e similmēte Eumaro d'Athene, il quale s'ingegnò di ritrarre ogni figura,e quello,che dopo lui venendo le cose da lui trouate molto meglio trattò Cimone Cleoneo, il quale prima dipinse le figure in iscorcio,& i volti altri in giu,altri in su,& altri altroue guardanti,e le membra partitamente con i suoi nodi distinse, che primo mostrò le uene ne' corpi, e ne' vestimenti le crespe. Paneo ancora fratello di quel Fidia nobile statuario fece di assai bella arte la battaglia de gli Atheniesi cō i Persi a Marathona,che gia era a tale uenuta l'arte, che nell'opera di costui si viddero primieramēte ritratti i capitani nelle loro figure stesse Milciade Atheniese, Callimaco, e Cinegiro;e de' Barbari Dario & Tissaferne. Drieto al quale alquanti vennero,i quali questa arte fecero migliore, de i quali non si ha certa notitia, intra i quali fu Polignoto da Taso il primo che dipinse le donne con ueste lucenti, e di begli colori,& i capi di quelle con ornamenti varij, e di nuoue maniere adornò; e ciò fu intorno à gli anni 330. dopo Roma edificata: per costui fu la Pittura molto inalzata. Egli primo nelle figure humane mostrò aprir la bocca, scoprire i denti,& i volti da quella antica rozzezza fece parere piu arrendeuoli,e piu viui. Rimase di lui fra le altre una tauola,che si vide in Roma assai tempo nella loggia di Pompeo,nella quale era vna bella figura armata con lo scudo,la quale non bene si conosceua se scendeua, o saliua. Egli medesimo a Delpho dipinse quel Tēpio nobilissimo, egli in Athene la loggia,che dalla varietà delle dipinture che drento ui erano fu chiamata la uaria, l'vno,e l'altro di questi lauori fece in dono, la qual liberalità molto gli accrebbe la riputazione,e la grazia appresso a tutti i popoli della Grecia,talmēte che li Anfittioni,che era un consiglio comune di gran parte della Grecia,che a certi tempi, per trattare delle bisogne publiche a Delfo si ragunaua gli stanziarono,che douunche egli andasse per la Grecia fosse graziosamente riceuuto,e fattoli publicamente le spese. A questo tempo medesimo furono due altri pittori d'vn medesimo nome, de' quali Micone il minore si dice esser stato padre di Timarete, la quale esercitò la medesima arte della pittura. A questo tempo stesso,o poco piu oltre furono Aglaofone, Cefisodoro, Frilo, & Euenore padre di Parrasio di cui si parlerà a suo luogo,e furono costoro assai chiari,ma non tanto però,che essi meritino,che per loro virtù,o per loro opere si metta molto tempo, studiandoci massimamente d'andare alla eccellenza dell'arte, alla quale arrecò poi gran chiarezza Apollodoro Atheniese intorno a l'anno 345. da Roma edificata, il quale primo cominciò a dar fuori figure bellissime,& arrecò a quest'arte gloria grandissima, di cui molti secoli poi si vedeua in Asia a Pergamo vna tauola entroui vn sacerdote adorante,& in vn'altra vno Aiace percosso dalla saetta di Gioue di tanto eccessiua bellezza, che si dice inanzi a questa non si esser veduta opera di questa arte, la quale allettasse gli occhi de' riguardanti. Per la porta da costui primieramente aperta entrò

Zeusi

Zeusi di Eraclea dodici, o tredici anni poscia, il quale condusse il pennello ad altissima gloria, e di cui Apollodoro quello stesso poco innanzi da noi raccontato scrisse in versi l'arte sua toltagli portarne seco Zeusi. Fece costui con questa arte ricchezza infinita, tale, che venendo egli alcuna volta ad Olimpia, la doue ogni cinque anni concorreua quasi tutta la Grecia a vedere i giuochi, e gli spettacoli publici per pompa a lettere d'oro nel mantello portaua scritto il nome suo, acciò da ciascuno potesse essere conosciuto. stimò egli cotanto l'opere sue, che giudicando non si douer trouare pregio pari a quelle si mise nell'animo non di venderle, ma di donarle, e così donò vna Atalanta al Comune di Gergento, Pane Dio de' pastori ad Archelao Re. Dipinse vna Penelope, nella quale, oltre alla forma bellissima si conosceuano ancora la pudicitia, la patienza, & altri bei costumi, che in honesta donna si ricercano. Dipinse vn Campione di quelli, che i Greci chiamano Athleti, e di questa sua figura cotanto si satisfece, che egli stesso vi scrisse sotto quel celebrato motto; Trouerassi chi lo inuidi sì, ma chi il rassembri nò. Videsi di lui vn Gioue nel suo trono sedente con grandissima maestà, con tutti li dei intorno. Vno Hercole nella zana, che con ciascuna delle mani strangolaua vn serpente presente Amphitrione, & Almena madre, nella quale si scorgeua la paura stessa. parue nondimeno, che questo artefice facesse i capi delle sue figure vn poco grandetti. Fu con tutto ciò accurato molto, tanto che douendo fare a nome de Crotoniati vna bella figura di femmina, doue pareua che egli molto ualesse, la quale si deueua consacrare al Tēpio di Giunone, che egli haueua adornato di molte altre nobili dipinture, chiese di hauere cōmodità di vedere alcune delle loro piu belle; e meglio formate donzelle; che in quel tempo si teneua, che Crotone terra di Calauria hauesse la piu bella giouentù dell'vno, e dell'altro sesso, che al mondo si trouasse; di che egli fu tantosto compiaciuto, delle quali egli elesse cinque le piu belle, i nomi delle quali non furono poi taciuti da' Poeti, come di tutte le altre bellissime, essendo state giudicate cotali, da chi ne poteua, e sapeua meglio di tutti gli altri huomini giudicare: e delle piu belle membra di ciascuna ne formò vna figura bellissima, la quale Helena volle che fosse, togliendo da ciascuna quello, che in lei giudicò perfettissimo. Dipinse in oltre di bianco solamente alcune altre figure molto celebrate. Alla medesima età, & a lui nell'arte concorrenti furono Timāte, Androcide, Eupōpo, e Parrasio, cō cui (Parrasio dico) si dice Zeusi hauere combattuto nell'arte in questo modo; che mettendo fuori Zeusi vue dipinte con si bell'arte, che gli vccegli a quelle volauano. Parrasio messe innanzi vn velo si sottilmente in vna tauola dipinto, come se egli ne coprisse vna dipintura, che credendolo Zeusi vero, non senza qualche tema d'esser vinto, chiese che leuato quel velo vna volta si scoprisse la figura, & accorgendosi dello inganno, non senza riso dello auuersario si rese per vinto, confessando di buona conscienza la perdita sua, conciosia che egli hauesse ingannato gli vccegli, e Parrasio se così buon Maestro. Dicesi il medesimo Zeusi hauer dipinto un fanciullo, il quale portaua vue, alle quali volando gli augelli seco stesso s'adiraua, parendogli non hauer dato a cotale figura intera perfet-

fettione, dicendo se il fanciullo cosi bene fusse ritratto, come l'vue, sono gli augelli dourebbono pur temerne. Mantennesi in Roma lungo tempo nella loggia di Filippo vna Helena, e nel Tempio della Concordia vn Marsia legato di mano del medesimo Zeusi. Parrasio, come noi habbiamo detto fiori in questa medesima età, e fu di Epheso città di Asia, il quale in molte cose accrebbe, e nobilitò la pittura. Egli primo diede intera proporzione alle figure, egli primo con nuoua sottigliezza e viuacità ritrasse i volti, e dette vna certa leggiadria à i capegli, e grazia infinita, e mai non piu uista alle faccie, & a giudizio d'ogni huomo allui si concesse la gloria del bene & interamente finire, e nelli vltimi termini far perfette le sue figure; percioche in cotale arte questo si tiene che sia la eccellenza. dipignere bene i corpi & il mezzo delle cose è bene assai, ma doue molti sono stati lodati, terminare e finir bene, e con certa maestria rinchiudere drento a se stessa una figura questo e rado e pochi si sono trouati, li quali in ciò sieno stati da commendare; percioche l'ultimo d'vna figura debbe chiudere se stesso talmente che ella spicchi dal luogo, doue ella è dipinta, e prometta molto piu di quello, che nel vero ella ha, e che si vede. e cotale honore li diedero Antigono, e Senocrate, i quali di cotale arte, e delle opere della pittura ampiamente trattarono, non pure lodādo ciò in lui, e molte altre cose, ma ancora celebrandonelo oltre a modo. Rimasero di lui, e di suo stile in carte, & in tauole alcune adombrate figure, con le quali non poco si auanzarono poscia molti di cotale arte. Egli, come poco fa dicemo, fu tale nel bene & interamente finire l'opere sue, che paragonato a se stesso nel mezzo di loro apparisce molto minore. Dipinse con bellissima inuenzione il Genio, e come sarebbe a dire sotto vna figura stessa la natura del popolo Atheniese quale ella era. doue in vn subietto medesimo volle, che apparisse il vario, l'iracondo, il placabile, il clemente, il misericordioso, il superbo, il pomposo, l'humile, il feroce, il timido, e'l fugace, che tale era la cōdizione e natura di quel popolo. Fu molto lodato di lui vn capitano di naue armato di corazza, & in vna tauola che era a Rodi Meleagro, Hercole, e Perseo, la quale abrōzata tre uolte dalla saetta e nō iscolorita accresceua la marauiglia. Dipinse ancora vno Archigallo, della quale figura fu tāto vago Tiberio Imperadore, che per poterla vagheggiare a suo diletto se la fece appiccare in camera. Videsi di lui ancora vna balia di Creti col bābino in braccio, figura molto celebrata, e Filisco, e Bacco, cō la Virtu appresso, e due vezzosissimi fanciullini, ne' quali si scorgeua chiara la semplicità della età, e quella uita senza pensiero alcuno. Dipinse in oltre vn sacerdote sacrificante con vn fanciullo appresso ministro del sacrificio con la grillanda, e con l'incenso. Hebbero gran fama due figure di lui armate, l'vna che in battaglia corrēdo pareua che sudasse, e l'altra che per stanchezza ponendo giu l'arme pareua che ansasse. Fu lodata ancho di questo artefice medesimo vna tauola, doue era Enea, Castore, e Polluce, e simigliātemente vn'altra doue era Telefo, Achille, Agamennone, & Vlisse. Valse ancora molto nel ben parlare, ma fu superbo oltre a misura, lodando se stesso arrogantemēte e l'arte sua, chiamandosi per sopranome hor grazioso, & hora con cotali altri nomi dichiaran

re lui essere il primo, e conuenirsegli il pregio di quell'arte, e d'hauerla condotta a somma perfettione, e sopra tutto d'essere disceso da Apollo, e che l'Hercole, il quale egli haueua dipinto a Lindo città di Rodi era tale, quale egli diceua piu volte esserli apparito in visione. fu con tutto ciò vinto a Samo la seconda volta da Timãte, il che male ageuolmente sopportò. dipinse ancora per suo diporto in alcune picciole tauolette congiungimenti amorosi molti lasciui. In Timante, il quale fu al medesimo tempo si conobbe vna molto benigna natura. di cui intra le altre hebbe gran nome, e che è posta da quegli, che insegnono l'arte del ben dire per essempio di conueneuolezza, vna tauola doue è dipinto il sacrificio che si fece di Iphigenia figliuola di Agamennone, la quale staua dinanzi allo altare per douer essere vccisa dal sacerdote, d'intorno a cui erano dipinti molti, che a tal sacrificio interueniено, e tutti assai nel sembiante mesti, e fra gli altri Menelao zio della fanciulla alquanto piu de gli altri, ne trouando nuouo modo di dolore, che si conuenisse a padre in cosi fiero spettacolo, hauendo ne gli altri consumato tutta l'arte, con un lembo del mantello gli coperse il viso, quasi che esso non potesse patire di vedere si horribile crudeltà nella persona della figliuola, che cosi pareua che a padre si conuenisse. Molte altre cose ancora rimasero di sua arte, le quali lungo tempo fecero fede della eccellentia dello ingegno, e della mano di lui, come fu vn Polifemo in vna picciola tauoletta che dorme, del quale volendo che si conoscesse la lunghezza, dipinse appresso alcuni satiri, che con la verga loro gli misurauano il dito grosso della mano, & in somma in tutte l'opere di questo artefice, sempre s'intendeua molto piu di quello, che nella pittura appariua, e come che l'arte vi fusse grande, l'ingegno sempre vi si conosceua maggiore. Bellissima figura fu tenuta di questo medesimo, e nella quale pareua, che apparisse tutto quello, che puo far l'arte, uno di quei Semidei, che gli antichi chiamarono Heroi, la quale poi à Roma lungo tempo fu ornamento grande del tempio della Pace. Questa medesima età produsse Euxenida, che fu discepolo d'Aristide pittore chiaro, & Eupompo, il quale fu maestro di Panfilo, da cui di poi imparò Apelle. Durò assai di questo Eupompo vna figura di gran nome, rassembrante vno di quei campioni vincitori de' giuochi Olimpici con la palma in mano. fu egli di tanta autorità appresso i Greci, che diuidendosi prima la pittura in due maniere l'vna chiamata Asiatica, e l'altra Greca, egli partendo la Greca in due, di tutte ne fece tre Asiatica, Sicionia, & Attica. Da Panfilo fu la battaglia, e la vittoria de gli Atheniesi a Phliunte dipinta, e dal medesimo Vlisse, come è descritto da Homero, in mare sopra vna naue rozza a guisa di fodero. fu di natione Macedonico, & il primo di cotale arte, che fosse nelle lettere scienziato, e principalmente nella Arimetica, e nella Geometria, senza le quali scienze egli soleua dire nõ si potere nella pittura fare molto profitto. Insegnò apprezzo, ne volle meno da ciascuno discepolo in dieci anni di vno talento, il qual salario gli pagarono Melanthio, & Apelle; potè tanto l'esempio di questo artefice, che prima in Sicione, e poi in tutta la Grecia fu stabilito, che fra le prime cose, che s'insegnauano nelle scuole a' fanciulli nobili fusse il disegnare, che va inanzi al colori-

re, e che l'arte della pittura si accettasse nel primo grado delle arti liberali. e nel vero appresso i Greci sempre fu tenuta questa arte di molto honore, e fu esercitata non solo da' nobili, ma da persone honorate ancora con espressa prohibitione, che i serui nō si ammettessero per discepoli di cotale arte. la onde non si troua che ne in pittura, ne in alcuno altro lauoro, che dal disegno proceda sia stato alcuno nominato, che fusse stato seruo Ma innanzi a questi ultimi, de' quali noi habbiamo parlato, forse XX anni si troua essere stati di qualche nome Echione, e Terimanto. di Echione furono in pregio queste figure Bacco, la Tragedia, e la Comedia in forma di donne, Semiramis, la quale di serua diuenuta Regina di Babilonia, Vna suocera, che portaua la faccellina innāzi, a vna nuora, che ne andaua a marito, nel uolto della quale si scorgeua quella vergogna, che a pulzella in cotale atto, e tēpo si richiede. Ma tutti i disopra detti, e coloro che di sotto si dirāno trappassò di gran lūga Apelle, che uisse intorno alla xij & cētesima Olimpiade, che dalla fondazione di Roma batte intorno a CCCCXXI anno, ne solamente nella perfettione dell'arte, ma ancora nel numero delle figure; percioche egli solo molto meglio di ciascuno, e molto piu ne dipinse, e piu arrecò a tale arte d'aiuto, scriuendone ancora volumi, i quali di quella insegnarono la perfettione. Fu costui marauiglioso nel fare le sue opere graziose; & auenga, che al suo tempo fussero maestri molto eccellenti, l'opere de i quali egli soleua molto commendare, & ammirare, nondimeno a tutti diceua mancare quella leggiadria, la quale da' Greci, e da noi è chiamata grazia. nell'altre cose molti essere da quanto lui, ma in questo non hauer pare. di questo altro si daua egli anche vanto, che riguardando i lauori di Protogene con marauiglia di fatica grande, e di pensiero infinito, e commendandoli oltre a modo in tutti diceua hauerlo pareggiato, e forse in alcuna parte essere da lui vinto, ma in questo senza dubbio essere da piu; percioche Protogene non sapeua leuar mai la mano d'in sul lauoro. Il che detto da cotale artefice si vuole hauere per ammaestramento, che spesse fiate nuoce la souerchia diligenza. Fu costui non solamente nell'arte sua eccellentissimo maestro, ma d'animo ancora semplicissimo, e molto sincero, come ne fa fede quello, che di lui, e di Protogene dicono essere auuenuto. Dimoraua Protogene nell'Isola di Rodi sua patria, doue alcūna volta venendo Apelle con desiderio grande di vedere l'opere di lui, che le vdiua molto lodare, & egli solamēte per fama lo conosceua, dirittamente si fece menare alla bottega, doue ei lauoraua, & giunseui apunto in tempo, che egli era ito altroue; doue entrādo Apelle, vidde che egli haueua messo su vna gran tauola per dipignerla, & insieme vna vecchia sola a guardia della bottega, la quale, domandandola Apelle del maestro, rispose lui essere ito fuore. domandò ella lui chi fusse quegli, che ne domandaua; questi rispose tostamente Apelle, e preso vn pennello tirò vna linea di colore sopra quella tauola di marauigliosa sottigliezza, & andò via. Torna Protogene, la vecchia gli conta il fatto, guarda egli, e considerata la sottigliezza di quella linea, s'auisò troppo bene ciò non essere opera d'altri, che di Apelle, che in altri non caderebbe opera tanto perfetta; & preso il pennello sopra quella istessa d'Apelle d'altro colo

re ne tirò vn'altra piu sottile, e disse alla vecchia; dirai a quel buono huomo se ci torna mostrandoli questa, che questi è quegli, che ei va cercando; e cosi non mol to poi auuenne, che tornato Apelle, & vdito dalla vecchia il fatto, vergognandó d'esser vinto, con vn terzo colore parti quelle linee stesse per lungo il mezzo, non lasciando piu luogo veruno ad alcuna sottigliezza. onde tornando Protogene, e considerato la cosa, e confessando d'esser vinto, corse al porto cercando d'Apelle, e seco nel menò a casa. Questa tauola senza altra dipintura vederuisi entro, fu te nuta degna per questo fatto solo d'esser lungo tempo mantenuta viua: e fu poi, come cosa nobile, portata a Roma, e nel palazzo de gli Imperadori veduta volentie ri da ciascuno, e sommamente ammirata, e piu da coloro, che ne poteuano giudica re, tutto che non vi si vedesse altro, che queste linee tanto sottili, che poi a pena si poteuano scorgere, e fra le altre opere nobilissime fu tenuta cara: e per quellô istesso, che entro altro non vi si vedeua allettaua gli occhi de' riguardanti. Hebbe questo artefice in costume di non lasciar mai passare un giorno solo, che almeno non tirasse vna linea, & in qualche parte esercitasse l'arte sua; il che poi venne in prouerbio. Vsaua egli similmente mettere l'opere sue finite in publico, & appresso star nascoso, ascoltando quello, che altri ne dicesse, estimando il vulgo d'alcune cose essere buon conoscitore, e poterne ben giudicare. auuenne (come si dice) che vn calzolaio accusò in vna pianella d'vna figura non so che difetto, & conoscendo il maestro, che e' diceua il vero, la racconciò. tornando poi l'altro giorno il medesimo calzolaio, & vedendo il maestro hauerli creduto nella pianella, cominciò a voler dire non so che di vna delle gambe; di che sdegnato Apelle, & vscendo fuori disse prouerbiandolo, che a calzolaio non conueniua giudicar piu su, che la pianella; il qual detto fu anco accettato per prouerbio. Fu in oltre molto piaceuole, & alla mano; e per questo oltre a modo caro ad Alessandro Magno, talmẽte che quel Re lo andaua spesso a visitare a bottega, prendẽdo diletto di vederlo lauorare, & insieme d'vdirlo ragionare. & hebbe tanto di grazia, e di autorita appresso a questo Re, benche stizzoso, e bizzarro, che ragionãdo esso alcune volte della arte di lui meno che sauiamente, con bel modo gli imponeua silentio, mostrandoli i fattorini, che macinauano i colori ridersene. Ma quale Alessandro lo stimasse nell'arte si conobbe per questo, che egli prohibi a ciascuno dipintore il ritrarlo fuori che ad Apelle. e quanto egli lo amasse, & hauesse caro si vide per questo altro; percioche hauẽdoli imposto Alessandro, che gli ritraesse nuda Cansace vna la piu bella delle sue concubine, la quale esso amaua molto, & accorgendosi per segni manifesti, che nel mirarla fiso Apelle s'era acceso della bellezza di lei, concedendoli Alessandro tutto il suo affetto gne ne fece dono, senza hauer riguardo ancho a lei, che essendo amica di Re, & di Alessandro Re, li conuenne diuenire amica d'un pittore. Furono alcuni, che stimarono, che quella Venere Dionea tanto celebrata fusse il ritratto di questa bella femmina. Fu questo Apelle molto humano inuerso li artefici de' suoi tempi, & il primo, che dette riputazione alle opere di Protogene in Rodi. percioche egli, come il piu delle volte suole auuenire, tra i suoi cittadini non

era stimato molto. e domãdãdogli Apelle alcuna volta, quãto egli stimasse alcune sue figure, rispose nõ so che piccola cosa. onde egli dette nome di voler per se cõperar quelle, ch'egli hauea lauorato, e lauorerebbe per riuẽderle ꝑ sue prezzo molto maggiore. il che fece aprire gli occhi a' Rodiani, ne volle cederle loro, se nõ arrogeuano al prezzo cõ non poco utile di quel pittore. E cosa incredibile quello che è scritto di lui, cioè, che egli ritraeua si bene, e si apũto le imagini altrui dal naturale, che vno di questi, che nel guardare in viso altrui fiso sogliono indouinare quello, che ad alcuno sij auuenuto nel passato tẽpo, o debba auuenire nel futuro, i quali si chiamano fisiomãti, guardãdo alcun ritratto fatto da Apelle conobbe per quello quanto quegli di cui era il ritratto, douesse viuere, o fusse viuuto. Dipinse cõ vn nuouo modo Antigono Re, che l'vno de gl'occhi haueua meno, ĩ maniera, che il difetto della faccia non apparissa. percioche egli lo dipinse col viso tãto volto, quãto bastò a celare ĩ lui ql mãcamẽto, nõ parẽdo però difetto alcũo nella figura. Hebbero grã nome alcune imagini da lui fatte di ꝑsone, che moriuano: ma fra le molte sue, e molto lodate opere qual fosse la piu perfetta nõ si sa cosi bene. Agusto Cesare cõsagrò al tẽpio di Giulio suo padre quella Venere nobilissima, che per vscir del mare, e da quell'atto stesso fu chiamata Anadiomene. la quale da' poeti Greci fu mirabilmẽte celebrata, et illustrata. alla parte di cui, che s'era corrotta nõ si trouò chi ardisse por mano. il che fu grãdissima gloria di cotal'artefice. Egli medesimo cominciò a quelli di Coo vn'altra Venere, et ne fece il volto, e la parte sourana del petto, e si pẽsò da quel che se ne vedeua, che egli harebbe, e quella prima Dionea, e se stesso ĩ questa auãzato. Morte cosi bella opera interroppe, ne si trouò poi chi alla parte disegnata presumesse aggiugner colore. Dipinse ancora a quelli di Epheso, nel tẽpio della lor Diana vn'Alessãdro Magno cõ la saetta di Gioue in mano, le dita della quale pareua che fussero di rilieuo, e la saetta, che vscisse fuor della tauola, e ne fu pagato di moneta d'oro, nõ a nouero, ma a misura. Dipinse molte altre figure di grã nome, e Clito familiar di Alessãdro in atto di apprestarsi à battaglia, cõ il paggio suo, che gli porgeua la celata. nõ bisogna domãdare quãte uolte, ne ĩ quãte maniere, e'ritraesse Alessãdro, o Filippo suo padre, che furono infinite, & quãti altri Re, e personaggi grãdi ei dipingesse. ĩ Roma si vide di lui Castore, e Polluce cõ la vittoria, & Alessãdro triõfante cõ l'imagine della guerra, cõ le mani legate drieto al carro. le quali due tauole Agusto cõsacrò al suo foro nelle parti piu honorate di quello. e Claudio poi cancellãdone il volto di Alessãdro vi fece riporre quello di Agusto. Dipinse vno Heroe ignudo, quasi in quest'opera volesse gareggiare cõ la natura. Dipinse ancora a pruoua cõ certi altri pittori vn cauallo; doue temẽdo del giudizio de gli huomini, et insospettito del fauore de' giudici inuerso i suoi auuersarij chiese che se ne stesse al giudizio de' caualli stessi, et essẽdo menati i caualli d'attorno a' ritratti di ciascuno ringhiarono a quel d'Apelle solamẽte. il qual giudizio fu stimato verissimo. Ritrasse Antigono in corazza cõ il cauallo drieto, & in altre maniere molte, & di tutte le sue opere quelli che di cosi fatte opere s'intesero, giudicarono l'ottima essere vno Antigono a cauallo. Fu bella anco di lui vna Diana, secõdo che la dipinse in uersi Homero, e' pa

re, che il dipintore ĩ questo vincesse il poeta. Dipinse inoltre cõ nuouo modo, e bella inuẽzione la Calũnia prendẽdone questa occasione. Era egli in Alessãdria ĩ corte di Tolomeo Re, & per la virtu sua in molto fauore. Hebbeui dell'arte stessa chi l'inuidiaua, e cercãdo di farlo mal capitare l'accusò di cõgiura contro a Tolommeo, di cosa nella quale, nõ solo non haueua colpa veruna Apelle, ma ne anco era da credere, che vn tal pẽsiero gli fusse mai caduto nell'aĩo; fu nõdimeno vicino al perderne la persona, credẽdo cio il Re scioccamẽte: e percio ripẽsando egli seco stesso il pericolo, il quale haueua corso, volle mostrare cõ l'arte sua, che e, come pericolosa cosa fosse la Calũnia. e cosi dipinse vn Re a sedere cõ orecchie lũghissime, e che porgeua innãzi la mano; da ciascuno de' lati del quale era vna figura, il Sospetto, e l'Ignoranza. dalla parte dinanzi veniua vna femmina molto bella, e bene adobbata, con sẽbiante fiero, & adirato. e con essa la sinistra teneua vna facellina accesa, e con la destra strascinaua per i capegli vn doloroso giouane, il quale pareua, che con gli occhi, e con le mani leuate al cielo gridasse misericordia, e chiamasse li dei per testimonio della vita sua, di niuna colpa macchiata. Guidaua costei vna figura pallida nel volto, e molto sozza, la quale pareua, che pure allora da lunga infermità si solleuasse. questa si giudicò, che fusse l'Inuidia. Drieto alla Calunnia, come sue seruenti, e di sua compagnia seguiuano due altre figure, secondo che si crede, che rassembrauano l'Inganno, e l'Insidia. Dopo a queste era la Penitenza atteggiata di dolore, & inuolta in panni bruni, la quale si batteua a palme, & pareua, che dietro guardãdosi mostrasse la Verità, in forma di dõna modestissima, e molto contegnosa. Questa tauola fu molto lodata, e per la virtù del maestro, e per la leggiadria dell'arte, e per la inuenzione della cosa, la quale puo molto giouare a coloro, li quali sono proposti ad vdire le accuse de gli huomini. Furono del medesimo artefice molte altre opere celebrate da gli scrittori, le quali si lasciano andare per breuità, essendosene raccõtate forse piu, che non bisognaua. Trouò nell'arte molte cose, e molto vtili, lequali giouarono molto a quegli, che di poi le appararono. questo nõ si trouò giamai dopo lui chi lo sapesse adoperare. e questo fu vn color bruno, o vernice, che si debba chiamare, il quale egli sottilmẽte distẽdeua sopra l'opre gia finite, il quale cõ la sua riuerberazione destaua la chiarezza in alcuni de' colori, e gli difendeua dalla poluere; e nõ appariua se non da chi bẽ presso il miraua. et cio faceua cõ isquisita ragione, acciochela chiarezza d'alcuni accesi colori meno offendessero la uista di chi da lõtano, come per uetro le riguardasse, tẽperãdo cio col piu, e col meno secõdo giudicaua cõuenirsi. Al medesimo tẽpo fu Aristide Tebano, il quale, come si dice, fu il primo che dipignesse l'animo, e le passioni di quello fu alquãto piu rozzo nel colorire. Hebbe grã nome vna tauola di costui, doue era ritratto fra la strage d'una terra presa per forza una madre, la quale moriua di ferite, & appresso haueua il figliuolo, che carpone si traheua alla poppa, e nella madre pareua temẽza, che'l figliuolo nõ beuesse cõ il latte il sãgue di lei gia morto. Questa tauola estimãdola bellissima fece portare ĩ Macedonia a Pella sua patria Alessãdro Magno. Dipinse ancora la battaglia d'Alessãdro con i Persi, mettendo in vna stessa tauola cento figure, hauendo

do prima pattuito con Mnasone prencipe de gli Elatresi cento mine per ciascuna di questo medesimo si potrebbono raccontare altre figure molto chiare, le quali & a Roma, & altroue furono molto in pregio assai tempo; & fra l'altre vno infermo lodato infinitamente. percioche ei valse tanto in questa arte, che si dice il Re Attalo hauer comperato vna delle sue tauole cento talenti. Visse al medesimo tẽpo, e fiori Protogene, suddito de' Rodiani, di cui alquãto di sopra si disse, pouero molto nel principio del suo mestiere, e di cui si dice, che egli haueua da prima esercitato la pittura in cose basse, e quasi haueua lauorato a opera, dipignẽdo le naui: ma fu diligente molto, e nel dipignere tardo, e fastidioso, ne cosi bene in esso si sodisfaceua. Il vanto delle sue opere porta lo Ialiso. il quale insino al tempo di Vespasiano Imperadore si guardaua ancora a Roma nel Tempio della Pace. dicono, che nel tẽpo che egli faceua cotale opera non mangiò altro, che lupini dolci, sodisfacendo a un tempo medesimo con essi alla fame, & alla sete per mantenere l'animo, & i sensi piu saldi, e non vinti da alcuno diletto. quattro volte mise colore sopra colore a questa opera riparo contro alla vecchiezza, e schermo contro al tempo, acciò consumandosi l'uno, succedesse l'altro di mano in mano. vedeuasi in questa tauola stessa vn cane di marauigliosa bellezza fatto da l'arte, & insieme dal caso in cotal modo. voleua egli ritrarre intorno alla bocca del cane quella schiuma, la quale fanno i cani faticati, & ansanti, ne poteua in alcun modo entro sodisfaruisi; hora scambiaua pennello, hora con la spugna scancellaua i colori, hora insieme li mescolaua, che harebbe pur voluto, che ella vscisse della bocca dell'animale, e non che la paresse di fuora appiccata, ne si contentaua in modo veruno, tanto che hauendoui faticato intorno molto, ne riuscendogli meglio l'ultima volta, che la prima, con istizza trasse la spugna, che egli haueua in mano piena di quei colori nel luogo stesso, doue egli dipigneua. marauigliosa cosa fu à vedere, quello che non haueua potuto fare con tanto studio, e fatica l'arte, lo fece il caso in vn tratto solo. percioche quelli colori vennero appiccati intorno alla bocca del cane di maniera, che ella parue proprio schiuma, che di bocca gli vscisse. Questo stesso dicono essere auuenuto a Nealce pittore, nel fare medesimamente la schiuma alla bocca d'vn cauallo ansante, o hauẽdolo apparato da Protogene, o essendoli auuenuto il caso medesimo. Questa figura di Protogene fu quella, che difese Rodi da Demetrio Re, il quale fieramente con grande esercito la combatteua. percioche potendo ageuolmente prendere la terra dalla parte, doue si guardaua questa tauola, che era luogo men forte. dubitando il Re, che la non venisse arsa nella furia de' soldati, uolse l'impeto dell'hoste altroue, & in tanto gli trappassò l'occasione di vincere la terra. Stauasi in questo tempo Protogene in vna sua villetta, quasi sotto le mura della città, cioè dentro alle forze di Demetrio, e nel suo campo. ne per combattere, che si facesse, ne per pericolo che e' portasse lasciò mai di lauorare. e chiamato vna fiata dal Re, e domandato in su che egli si fidasse, che cosi gli pareua star sicuro fuor delle mura, rispose; percioche egli sapeua molto bene, che Demetrio haueua guerra con i Rodiani, e non con le arti. Fece Demetrio, piacendogli la risposta di questo artefi-

ce guardare, che non fusse da alcuno noiato, o offeso. e perche egli non si hauesse a scioperare, spesso andaua à visitarlo. e tralasciata la cura delle armi, e dell'hoste molte volte staua a vederlo dipignere fra i romori del campo, & il percuotere delle mura. e quinci si disse, poi che quella dipintura, che egli allora haueua fra mano, fu lauorata sotto il coltello. e questo fu quel Satiro di marauigliosa bellezza, il quale, percioche egli appoggiandosi a vna colonna si riposaua, hebbe nome il Satiro riposantesi, il quale, quasi nullo altro pensiero lo toccasse, miraua fiso vna sampogna, che egli teneua in mano. Sopra a quella colonna, haueua anco quel maestro dipinta vna quaglia tanto pronta, e tanto bella, che non era alcuno, che senza marauiglia la riguardasse. alla quale le dimestiche tutte cantauano, inuitandola a cõbattere. molte altre opere di questo artefice si lasciono indrieto per andare a gli altri, che hebbero pregio di cotale arte. Fra i quali fu al medesimo tempo Asclepiodoro, il quale nella proportione valse vn mondo; e però da Apelle era in questo marauigliosamente lodato. hebbe da Mnasone prencipe de gli Elatensi, per dodici dei dipintili, trecento mine per ciascuno. Fra questi, merita d'esser raccontato Nicomaco, figliuolo, o discepolo di Aristodemo, il quale dipinse Proserpina rapita da Plutone, la qual tauola era in Roma nel Campidoglio sopra la cappella della Giouentù. e nel medesimo luogo vn'altra pur di sua mano, doue si vedeua vna Vittoria, la quale in alto ne portaua vn carro insieme con i caualli. Dipinse anco Apollo, e Diana, e Rhea madre de gli Dei, sedente sopra vn leone. medesimamente alcune giouenche con alquanti satiri appresso, in atto di volere inuolandole trafugar via, & vna Scilla, che era a Roma nel tempio della Pace. niuno di lui in questa arte fu piu presto di mano. e si dice, che hauendo tolto a dipignere vn sepolcro, che faceua fare a Teleste poeta Aristrato prencipe de' Sicionij, in termine di non molto tempo, & essendo venuto tardi a l'opera, e crucciandosene, e minacciandolo Aristrato, egli in pochissimi giorni lo dette compito con prestezza, & destrezza marauigliosa. Discepoli suoi furono Aristide fratello suo, & Aristocle figliuolo, & Philoxeno d'Heretria. di cui si dice essere stata vna tauola fatta per Cassandro Re, entroui ritratta la battaglia d'Alessandro con i Persi. la qual fu tale, che non merita d'essere lasciata indietro per alcun'altra. Fece molte altre cose ancora, imitando la prestezza del maestro, & trouando nuoue vie, e piu breui di dipignere. A questi si aggiunghino Nicofane gentile, e pulito artefice, e Perseo discepolo d'Apelle, il quale molto fu da meno del maestro. Furono al medesimo tempo alcuni altri, che partendosi da quella maniera grãde di questi detti di sopra esercitarono l'ingegno, e l'arte in cose molto piu basse, ma che furono tenute in pregio assai, ne meno stimate delle altre. Tra i quali fu Pireo, che dipigneua, e ritraeua botteghe di barbieri, di calzolai, tauerne, asini, lauoratori, e cosi fatte cose, onde egli trasse anco il sopranome, che si chiamaua il dipintore delle cose basse. le quali, nõdimeno per essere lauorate cõ bella arte non erano stimate meno, che le magnifiche, & le honorate. Altri fu che dipinse molto bene le scene delle comedie, & da questo hebbe nome, & altri altre diuerse cose, variando assai dalli graui, e celebrati pittori, non senza

grande

grande vtile loro, e diletto altrui. Fu anco poi all'età d'Augusto vn Ludio, il primo, che cominciasse à dipignere per le mura con piaceuolissimo aspetto ville, loggie, giardini, spalliere fronzute, selue, boschetti, viuai, laghi, riuiere, liti, & piaceuoli imagini di viandanti, di nauiganti, di vetturali, e d'altre simili cose in bella prospettiua; altri, che pescauano, cacciauano, vendemmiauano, femmine che correuano; e fra queste molte piaceuolezze, e cose da ridere mescolate. Ma e' pare, che non sieno stati celebrati di questi cotali alcuni tanto quanto quelli antichi, i quali in tauole solamente dipinsero. e percio è in grandissima riuerenzia l'antichità. percioche quei primi artefici non adoperauano l'arte loro, se non in cose, che si potessero tramutare, e fuggire le guerre, e gl'incendij, & l'altre rouine. & agli antichi tempi in Grecia ne in publico, ne in priuato non si truoua mura dipinte da nobili artefici. Protogene visse in vna sua casetta con poco d'orto, senza ornamento alcuno di sua arte. Apelle niuno muro dipinse giamai. tutta l'arte di questi solẽni maestri, si daua alli communi, & il pittor buono era cosa publica riputato. Hebbe alcuno nome poco innanzi alla età d'Augusto vno Arellio, il quale fu tanto dissoluto nello amore delle femmine, che mai non fu senza, e perciò dipignendo dee sempre vi si riconosceua drento alcuna delle da lui amate, e le meretrici stesse. Tra questi detti di sopra non si vuol lasciar indietro Pausia Sicionio, discepolo di quel Panfilo, che fu anco maestro d'Apelle, il quale pare, che fusse il primo, che cominciò a dipignere per le case i palchi, & le volte, il che innanti non s'era vsato. Dipigneua costui per lo piu tauolette picciole, e massimamente fanciulli. il che i suoi auuersarij diceuano farsi da lui: percioche quel modo di lauorare era molto lungo, onde egli per acquistare nome di sollecito, e presto dipintore quando voglia, o bisogno glie ne venisse fece in vn giorno solo vna tauola, la quale da questo fu chiamata il lauoro d'vn solo giorno, entroui vn fanciul dipinto molto bello. Fu innamorato costui in sua giouanezza d'vna fanciulletta di sua terra, che faceua grillande di fiori, e recò nell'arte vna infinità di fiori di mille maniere, quasi facendo con lei, cui egli amaua, a gara; & in vltimo dipinse lei con vna grillanda di fiori in mano, la quale ella tesseua, e questa tauola fu stimata di grandissimo prezzo, & da colei, che v'era entro dipinta, hebbe nome la grillanda tessente. il ritratto della quale di mano d'un altro buon maestro comperò Lucullo in Athene duoi talenti. Fece questo artefice medesimo alcune altre opere molto magnifiche, come fu vn sacrificio di buoi, del quale se ne adornò in Roma la loggia di Pompeo Magno; all'eccellenza della quale opera, & all'inuentione si sono prouati d'arriuare molti, ma niuno vi aggiunse giamai. Egli primieramente, volendo mostrare con bella arte la grandezza d'vn bue, lo dipinse non per lo lungo, ma in iscorcio, & in tal maniera, che la lunghezza vi appariua giustissima, e poi conciosia che tutti coloro, che vogliono far parere in piano alcuna cosa di rilieuo adoperino color chiaro, e bruno, mescolandoli insieme con certa ragione, e proporzione; egli lo dipinse tutto di color bruno, e del medesimo fece apparir l'ombre del corpo. grande arte certamente nel piano far parere le cose di rilieuo, e nel rotto intere. Visse costui in Sicione, che lungo tempo fu

questa

questa terra quasi la casa della pittura, & onde tutte le nobili tauole, che molte vene hebbe, per debito del comune pegnorate, furono poi portate a Roma da Scauro Edile, per adornare nella sua magnifica festa il foro Romano. Dopo questo Pausia Eufranore da Ismo auãzò tutti gli altri di sua età, & visse intorno a gli anni della Olimpiade 124. che batte intorno a l'anno di Roma 430. auẽga, che egli lauorasse anco in marmo, in metallo, & in argẽto colossi, & altre figure, che fu molto ageuole ad imprẽdere qualũche si fusse di queste arti, ma bene le esercitaua con molta fatica, & in tutte fu ugualmẽte lodato. Hebbe vanto d'essere il primo che alle imagini de gli Heroi desse tale maestà, quale a quegli si cõuiene, e che nelle sue figure vsasse ottimamente le proporzioni, come che nel fare i corpi alle sue figure paresse vn poco sottile, e ne' capi, e nelle mani maggior del douere. L'opere di lui piu lodate sono vna battaglia di caualieri, dodici dei, vn Theseo, sopra il quale soleua dire il suo essere pasciuto di carne, & quel di Parrasio di rose. Vedeuasi del medesimo a Epheso vna tauola molto nobile, doue era Vlisse, il quale fingendosi stolto metteua a giogo vn bue, & vn cauallo. E Palamede, che nascondeua la spada in vn fascio di legne. Al medesimo tempo fu Ciclia, vna tauola di cui contenente gli Argonauti comperò Hortensio Oratore, credo quarantaquattro talenti, & a questa sola a Tuscolo sua villa fabricò vna cappelletta. Di Eufranore fu discepolo Antidoto, di cui si diceua essere in Athene vno con lo scudo in atto di combattere, vno che giocaua alla lotta, vno che sonaua il flauto lodati eccessiuamente. Fu costui per se chiaro assai, ma molto piu per essere stato suo discepolo. Nicia Atheniese, quegli che così bene dipinse le femmine, & il chiaro, e l'oscuro nelle sue opere così bene rassembrò, di maniera che le opere di lui tutte pareuano nel piano rileuate, nel che egli si sforzò, e valse molto. l'opere di costui molto chiare furono vna Nemea, la quale à Roma da Sillano fu portata d'Asia, medesimamente vn Bacco, il quale era nel tempio della Concordia, vno Hiacintho, il quale Cesare Augusto piacendogli oltre modo portò seco a Roma d'Alessandria, poi che esso l'hebbe presa. e perciò Tiberio Cesare nel tempio di lui lo consacrò a Diana. A Epheso dipinse il sepolcro molto celebrato di Megalisia sacerdotessa di Diana. In Athene, l'inferno d'Homero, che nella Greca lingua si chiama Necia, il quale egli dipinse con tãta attenzione d'aĩo, & con tãto affetto, che bene spesso domãdaua i suoi famigliari, se egli quella mattina haueua desinato o nò. la qual pittura, potẽdola vendere alcuni dicono a Attalo Re, & altri à Tolõmeo sessanta talẽti, volle piu tosto farne dono alla patria sua. Dipinse inoltre figure molto maggiori del naturale, ciò furono Calipso, Io, Andromeda, Alessandro, che a Roma si vedeua nella loggia di Põpeo, & vn'altra Calipso a sedere. Fu nel ritrarre le bestie marauiglioso, & i cani principalmente. Questi è quel Nicia, di cui soleua dire Prassitele, domandato qual delle sue figure di marmo egli hauesse per migliore, quelle a cui Nicia haueua posto l'vltima mano, tanto daua egli a quella vltima politura, con la quale si finiscono le statuè. Fu giudicato pare a questo Nicia, e forse maggiore vno Athenione Maronite discepolo di Glaucone da Coranto, tutto che nel colorire fusse al-

quanto piu austero, ma tale nondimeno, che quella seuerità dilettaua; e che nell'arte di lui si mostraua molto sapere. Dipinse nel tempio di Cerere Eleusina nella Attica Filarco, & in Athene quel gran numero di femmine, che in certi sacrifizij andauano à processione con canestri in capo. Diedegli gran nome vn cauallo dipinto, con vno, che lo menaua. e medesimamente Achille, il quale sotto habito feminile nascoso, era trouato da Vlisse, & se egli non fusse morto molto giouane non haueua pare alcuno. Fu anco quasi a questa età medesima in Athene Metrodoro filosofo insiemememente e pittore, & grande nell'vna, e nell'altra professione, di maniera, che poi che Paolo Emilio hebbe uinto, e preso Perse Re di Macedonia chiedendo a gli Atheniesi, che gli procacciassero un filosofo, che insegnasse a' figliuoli, & uno pittore che gli adornasse il trionfo, gli Atheniesi di comun parere li mandarono Metrodoro solo, giudicādolo sufficiēte a l'una cosa, & a l'altra, il che approuò Paolo medesimo. Fu anco poi al tempo di Giulio Cesare dittatore vno Timomaco di Bisanzio, il quale dipinse vno Aiace, & vna Medea, le quali tauole furono vendute ottanta talenti. Di questo medesimo fu molto lodato vno Oreste, & vna Efigenia, & Lecito maestro di esercitare i giouani nelle palestre, & ancora alcuni Atheniesi in mātello, altri in atto di aringare, & altri à sedere. e come, che in tutte queste opere sij lodato molto, pare nondimeno che l'arte lo fauorisse molto piu nel Gorgone. Di quel Pausia detto di sopra fu figliuolo, e discepolo Aristolao pittore molto seuero, del quale furono opere Epaminonda, Pericle, Medea, la Virtù, Teseo, & il ritratto della plebe di Athene, & un sacrificio di buoi. Hebbe anchora a chi piacque Menochare discepolo di quello stesso Pausia, la virtù, & diligenza del quale intendeuano solamente coloro, che erano dell'arte. Fu rozzo nel colorire, ma abondante molto. Tra le opere di cui sono celebrate queste, Esculapio con le figliuole, Igia, Egle, & Pane, e quella figura neghittosa, che chiamarono Ocno, che è vn pouero huomo, che tesse vna fune di stramba, & vno asino drieto, che la si mangia, non accorgendosene egli. E questi che noi insino a qui habbiamo raccontati furono di cotale arte tenuti i principali. Aggiugnerannosi alcuni altri, che li secondarono appresso, non gia per ordine di tempo non si potendo rinuenire l'età loro cosi apunto, come Aristoclide, il quale ornò il tempio del Delfico Apollo, & Antifilo di cui è molto lodato vn fanciullo, che soffia nel fuoco, tale, che tutta vna stanza se ne alluma. Medesimamente vna bottega di lana, doue si veggono molte femmine in diuerse maniere sollecitar ciascuna il suo lauoro. Vno Tolommeo in caccia, & vn Satiro bellissimo con pelle di Pantera indosso. Aristofane ancora è in buon nome per vno Anchelao ferito dal Cignale con Astipale dolente oltra modo. & inoltre per vna tauola entroui Priamo, la semplice Credenza, l'Inganno, Vlisse, & Deifebo. Androbio ancora dipinse vna Scilla, mostro marino, che tagliaua l'ancore del nauilio de' Persi. Artemone vna Danae in mare portata da' venti, & alcuni corsali, i quali con istupore la rimirauano, la regina Stratonica, vno Hercole, & vna Deianira. Ma oltre a modo furono di lui chiare quelle che erano in Roma nelle loggie di Ottauia, ciò furono vno Hercole

nel

nel monte Eta, che nella pira ardendo, e lasciando in terra l'humano, era riceuuto in cielo nel diuino di comun parere de gli dei, & la storia di Nettuno, e d'Hercole intorno a Laomedonte. Alcidamo anco dipinse Diosippo, che ne' giuochi Olimpici alla lotta insieme, & alle pugna haueua uinto, come era in prouerbio, senza poluere. Vno Crhesiloco, il quale fu discepolo d'Apelle ritrasse Gioue, e nel vero con poca reuerenzia in atto di voler partorire Bacco, lagnantesi a guisa di femmina fra le mani delle leuatrici, con molte delle dee intorno, le quali dolenti, & lagrimanti ministrauano al parto. Vno Cleside, parendogli hauer riceuuto ingiuria da Stratonica regina, non essendo stato da lei accettato, come pareua se li conuenisse dipinse il Diletto in forma di femmina insieme con un pescatore, che si diceua essere amato dalla regina, & lasciò questa tauola in Epheso in publico, e noleggiata vna naue con gran prestezza fauorito da' venti fuggi via. la regina non volle che ella fosse quindi leuata, come che questo artefice l'hauesse molto bene rassembrata in quella figura, & il pescatore altresi ritratto al naturale. Nicearco dipinse Venere, & Cupido fra le Grazie, & vno Hercole mesto in atto di pentirsi della pazzia. Nealce dipinse vna battaglia nauale nel Nilo, fra i Persi, & gli Egittij. e perciò, che le acque del Nilo per la grandezza di quel fiume rassembrano il mare, acciochè la cosa fusse riconosciuta con bel trouato, e grazia marauigliosa, dipinse alla riua vno asinello, che beeua, & poco piu oltre vn gran cocodrillo in aguato per prenderlo. Filisco dipinse vna bottega d'vn dipintore con tutti i suoi ordigni, & vn fanciullo, che soffiaua nel fuoco. Theodoro vn che si soffiaua il naso: il medemo dipinse Oreste, che vccideua la madre, & Egisto adultero: & in piu tauole la guerra Troiana, laquale era in Roma nella loggia di Filippo, & vna Cassandra nel tempio della Concordia. Leontio dipinse Epicuro filosofo pensoso, e Demetrio Re. Taurisco vno di coloro, che scagliauano in aria il disco, vna Clitennestra, vno Polinice, il quale si apprestaua per tornare nello stato, & vn Capaneo. Non si deue lasciare indietro vno Erigono macinatore di colori nella bottega di Nealce, il quale salse in tāta eccellenza di quest'arte, che non solo egli fu di gran pregio, ma di lui ancora rimase discepolo quel Pausia, di cui di sopra habbiamo detto, che fu molto chiaro nel dipignere. Bella cosa è anchora, & degna d'essere raccontata, che molte opere vltime, & non finite di cotali maestri furono piu stimate, & piu tenute care, & con maggior piacere, & marauiglia riguardate, che le perfettissime, & l'intere. quale fu l'Iride di Aristide, i gemelli di Nicomaco, la Medea di Timomaco, e la Venere di Apelle, di cui di sopra dicemo. Queste tauole furono in grandissimo pregio, & sommamente dilettarono vedendosi in loro, per i disegni rimasi, i pensieri dello artefice: & quello che di loro mancaua, con vn certo piaceuol dispiacere piu si haueua caro, che il perfetto di molte belle, & da buon maestri opere compiutamente fornite. E questi voglio, che insino a qui, fra li quasi infiniti, che in cotale arte fiorirono mi basti hauere raccontati, li quali per lo piu o furono Greci, o delle parti alla Grecia vicine. Hebbero ancora di cotale arte pregio alcune donne, le quali di loro ingegno, & maestria abbellirono l'arte del ben di

 pignere.

pignere. Infra le quali Timarete figliuola di Micone pittore dipinse vna Diana, la quale in Epheso fu fra le molte, & molto nobili, & antiche tauole celebrata. Irena figliuola, & discepola di Cratino, dipinse vna fanciulla nel tempio di Cerere in Attica. Alcistene vno Saltatore. Aristarte figliuola, & discepola di Nearco vno Esculapio. Martia di Marco Varrone nella sua giouanezza adoperò il pennello, & ritrasse figure, massimamente di femmine, & la sua istessa dallo specchio; & secondo si dice niuna mano menò mai piu veloce pennello; & trapassò di gran lunga Sopilo, & Dionisio pittori della sua età, i quali di loro arte molti luoghi empierono, & adornarono. Dipinse anco vna Olimpiade, della quale nõ rimase altra memoria, se nõ ch'ella fu maestra di Antobulo. Fu in qualche pregio anco appresso i Romani cotale arte: poscia che i Fabij honorati cittadini non sdegnarono hauer sopra nome il dipintore. Tra i quali, il primo che cosi fu per sopra nome chiamato, dipinse il tempio della Salute l'anno DL. dalla fondazione di Roma, la quale dipintura durò oltre all'età di molti Imperadori, & insino che quel tempio fu abbrusciato. Fu ancora in qualche nome Pacuuio poeta, dalla cui mano fu adorno il tempio di Hercole nella piazza del mercato de' buoi. Costui, come si diceua, fu figliuolo d'vna sorella di Ennio poeta, & fu chiara in lui cotale arte molto piu per essere stata accõpagnata dalla Poesia. Dopo costoro non trouo io in Roma da persone nobili cotale arte essere stata esercitata, se gia non ci piacesse mettere in questo numero Turpilio caualier Romano, il quale a Verona dipinse molte cose, le quali molto tempo durarono. lauoraua costui con la sinistra mano, il che di niuno altro si sa essere auuenuto. di cui opera furono molto lodate alcune picciole tauolette. Aterio Labeone ancora, il quale era stato pretore, & haueua tenuto il gouerno della prouincia di Nerbona dipinse. Ma questo studio ne gli vltimi tempi appresso i Romani era venuto in dispregio, & riputato vile. Non voglio però lasciar di dire quello, che di cotale arte giudicassero i primi, maggior cittadini di Roma. Percioche a Q. Pedio, nipote di quel Pedio, che era stato consolo, & haueua trionfato, & che da Giulio Cesare nel testamento era stato lasciato in parte herede con Agusto, essendo nato mutolo fu giudicato da Messala quel grande oratore, della cui famiglia era l'auola di quel fanciullo mutolo, che si douesse insegnare a dipignere, il che fu confermato da Agusto, il quale saliua di cotale arte in gran nome, se in breue non hauesse finito i giorni suoi. Pare, che l'opere di pittura cominciassero in Roma ad essere in pregio al tempo di Valerio Massimo; quando Messala il primo pose nella curia di Hostilio, doue si strigneua il Senato, vna battaglia dipinta, nella quale egli haueua in Cicilia vinto i Cartaginesi, et Hierone Re l'anno dalla fondazione di Roma 490. Fece questo medesimo poi L. Scipione, il quale consacrò nel Campidoglio vna tauola, doue era dipinta la vittoria, che egli haueua hauuto in Asia. E' si dice, che il fratello, Scipione Africano, l'hebbe molto a male, concio fusse cosa, che in quella battaglia medesima il figliuol di lui fusse rimaso prigione. Giouò molto a l'essere fatto consolo a Hostilio Mancino, il mettere in publico vna simil tauola, doue era dipinto il sito, & l'asse-

dio di Cartagine, che se la arrecò à grande ingiuria il secondo Africano, il quale consolo l'haueua soggiogata; percioche Mancino staua presente, mostrando al popolo, che desideraua di intenderle cosa per cosa. e questa publica cortesia, come noi dicemo ad ottenere il sommo magistrato li fece gran fauore. Fu di poi molti anni l'ornamento della scena di Appio Pulchro tenuto marauiglioso, il quale si dice, che fu di si bella prospettiua, che le cornacchie, credēdolo vero al tetto dipinto volauano per sopra posaruisi. Ma le dipinture forestieri, per quāto io ritraggo, allora cominciarono ad essere care, & tenute marauigliose; quādo L. Mummio, il quale per hauer vinta l'Achaia parte della Grecia, hebbe sopranome l'Achaico, cōsagrò al tempio di Cerere vna tauola di Aristide; percioche nel vendere la preda, hauendo tenuto poco conto di molte cose nobili, & vdendo dire, che Attalo Re l'haueua incantata vn gran numero di denari, marauigliandosi del pregio, & estimando per cagione d'esso, che in quella tauola douesse essere alcuna virtu forse a lui nascosa volle, che la vendita si stornasse, dolendosene, & lamentandosene molto quel Re. Et questa tauola delle forestieri si crede, che fusse la prima, che si recasse in publico. Ma Cesare dittatore dipoi diede loro grandissima riputazione, hauendo oltre a molte altre consagrato nel tempio di Venere, origine di sua famiglia, vno Aiace, & vna Medea, figure bellissime. Dopo lui Marco Agrippa piu tosto rozzo di simil leggiadrie, che altrimenti comperò da quelli di Cizico di Asia due tauole Aiace, & Venere, & le mise in publico, & egli stesso con lungo, & bel sermone s'ingegnò di persuadere, acciò che ciascuno ne potesse prendere diletto, & che piu se ne adornasse la città, che tutte cotali opere si douessero recare a comune, il che era molto meglio, che quasi in perpetuo esilio per i contadi, & nelle ville de' priuati lasciarle inuecchiare, & perdersi. Oltre a queste poi Cesare Augusto nella piu bella, & piu ornata parte del suo foro pose due tauole bellissime, l'imagine della guerra legata al carro del trionfante Alessandro di mano di Apelle, & i Gemelli, & la vittoria. Dopo costoro, recandosi la cosa ad honore, & magnificenza furono molti, i quali ne i loro magnifichi templi, & ampie loggie, & altri superbi edificij publici infinite ne consacrarono. Et andò tanto oltre la cosa, & a tanto honore se le recarono, (potendo ciò che voleuano i prencipi Romani, & i possenti Cittadini,) che in brieue tutta la Grecia, & l'Asia, & altre parti del mondo ne furono spogliate, & Roma non solo in publico, ma in priuato ancora se ne riuestì, & se ne adornò durando questa sfrenata voglia molto, & molte etadi, & molti Imperadori se ne abbellirono. Et come questo auuenne nelle cose dipinte, cosi & molto piu nelle statue di bronzo, & di marmo, delle quali à Roma ne fu portato d'altronde, & ne fu fatto si gran numero, che si teneua per certo, che vi fusse piu statue, che huomini: delle arti delle quali, e de' maestri piu nobili di esse, è tēpo homai, che come habbiamo fatto de' pittori, & delle pitture, cosi anco alcune cose ne diciamo, quanto però pare, che al nostro proponimento si conuenga. Et però che egli pare, che il ritrarre di terra sia comune a molte arti non si potendo cosi be

ne diuisare nella mente dello artefice, ne così ben disegnare le figure, le quali si deono formare; diremo, che questa arte sia madre di tutte quelle, che in tutto, o in parte in qualunche modo rileuano, massimamente, che noi trouiamo, che queste figure di terra in quei primi secoli furono in molto honore, & a Roma massimamente quando i cittadini vi erano rozzi, & il comune pouero, doue hebbero molte imagini di quelli dei, che essi adorauano di terra cotta, e ne sacrificij appresso di loro furono in vso i vasi di terra. & molto piu si crede, che piacesse alli dei la semplicità, & pouertà di quei secoli, che l'oro, & l'argento, & la pompa di coloro, li quali poi vennero. Il primo, che si dice hauer ritratto di terra fu Dibutade Sicionio, che faceua le pentole in Coranto; & ciò per opera d'vna sua figliuola, la quale essendo innamorata d'vn giouane, che da lei si deueua partire, si dice, che a lume di lucerna, con alcune linee haueua dipinta l'ombra della faccia di colui, cui ella amaua, drento alla quale poi il padre essendole piaciuto il fatto, & il disegno della figliuola, di terra ne ritrasse l'imagine, rieluandola alquanto dal muro; e questa figura poi asciutta, con altri suoi lauori mise nella fornace; & dicono, che la fu consecrata al tempio delle Ninfe & che ella durò poi insino al tempo, che Mummio consolo Romano disfece Coranto. Altri dicono, che in Samo Isola fu primieramente trouata questa arte da vno Ideoco Rheto, & vno Teodoro molto innanzi a questo detto di sopra, & inoltre, che Demarato padre di Tarquinio Prisco, fuggendosi da Coranto sua patria, haueua portato seco in Italia arte cotale, cõducendo in sua compagnia Eucirapo, & Eutigrammo maestri di far di terra; & che da costoro cotale arte si sparse poi per l'Italia, & in Toscana fiorì molto, & molto tempo. Il primo poi, che ritraesse le imagini de gli huomini col gesso stemperato, & del cauo poi facesse le figure di cera riformandole meglio si dice essere stato Lisistrato Sicionio fratello di Lisippo. & questi fu il primo, che ritraesse dal viuo, essendosi sforzati innanzi a lui gli altri maestri di far le statue loro piu belle, he essi potessero. & fu questo modo di formare di terra tanto comune, che niuno cer buon maestro, che ei fusse si mise à fare statue di bronzo, fondendolo, o di marmo, o di altra nobile materia leuandone, che prima non ne facesse di terra i modegli. onde si puo credere, che questa arte, come piu semplice, & molto vtile fusse molto prima, che quella, la quale cominciò in bronzo a ritrarre. Furono in questa maniera di figure di terra cotta molto lodati Dimofilo, e Gorgaso, i quali parimente furono dipintori, & a Roma dell'vna, e dell'altra loro arte adornarono il tempio di Cerere, lasciandoui versi scritti significanti, che la destra parte del tempio era opera di Dimofilo, & la sinistra di Gorgaso. E Marco Varrone scriue, che innanzi a costoro tutte opere cotali, che ne' templi a Roma si vedeuano erano state fatte da' Toscani. & che quando si rifece il tempio di Cerere molte di quelle imagini Greche erano state del muro da alcuni leuate, i quali rinchiudendole drento a tauolette d'asse le portarono via. Calcostene fece anco in Athene molte imagini di terra. e da la sua bottega quel luogo, che in Athene fu poi cotanto celebrato, & doue furono poste tante statue, & da cotale arte fu chiamato Ceramico. Il medesimo

Marco

Marco Varrone lasciò scritto, che a suo tempo in Roma fu vn buon maestro di cotale arte, il quale egli molto ben conosceua, & era chiamato Possonio, il quale oltre a molte opere egregie ritrasse di terra alcuni pesci si begli, & si somiglianti, che non gli haresti saputo discernere da' veri, e da i viui. Loda il medesimo Varrone molto vno amico di Lucullo, i modegli del quale si soleuano vendere piu cari, che alcun'altra opera di qualunche artefice; & che di mano di costui fu quella bella Venere, che si chiamò genitrice, la quale, innanzi che fusse interamente compiuta, hauendone fretta Cesare fu dedicata, & consacrata nel foro. di mano di questo medesimo vn modello di gesso d'vn vaso grande da vino, che voleua far lauorare Ottauio caualier Romano, si vendè vn talento. Loda molto Varrone il detto di Prasitele, il quale disse, che questa arte di far di terra era madre di ogni altra, che in marmo, o in brõzo facci figure di rilieuo, o in quale altra si vogli materia: & che quel nobile maestro non si mise mai a fare opera alcuna cotale, che prima di terra non ne facesse il modello. Dice il medesimo autore, che questa arte fu molto honorata in Italia, & spezialmente in Toscana. Onde Tarquinio Prisco Re de' Romani chiamò vn Turiano, maestro molto celebrato, a cui egli dette a fare quel Gioue di terra cotta, che si deueua adorare, e consacrare nel Campidoglio, e similmente i quattro caualli agiogati, i quali si vedeuano sopra il tempio. e si credeua ancora, che del medesimo maestro fusse opera quello Hercole, che lungo tempo si vidde a Roma, e dalla materia, di che egli era fu chiamato l'Hercole di terra cotta. Ma, percioche questa arte, come che da per se la sia molto nobile, & origine delle piu honorate tuttauia, peroche la materia in che ella lauora è vile, & l'opere d'essa possono ageuolmente riceuer danno, e guastarsi, & per lo piu a fine si fa di quelle, che si fondano di bronzo, & si lauorano di marmo, e però che coloro, che in essa si esercitarono, e vi hebber nome, sono anco in queste altre chiari, lascieremo di ragionare piu di lei, & verremo a dire di coloro, che di bronzo ritrahendo furono in maggior pregio, che volere ragionare di tutti sarebbe cosa senza fine. Furono appresso i Greci, i quali queste arti molto piu che alcun'altra natione, & molto piu nobilmente l'esercitarono, in pregio alcune maniere di metallo l'vna dall'altra differenti, secondo la lega di quello. e quinci auenne, che alcune figure d'esso si chiamarono Corinthie, altre Deliace, & altre Eginetiche, non che il metallo di questa, o di quella sorte in questo, o in quel luogo per natura si facesse, ma per arte mescolando il rame chi con oro, chi con argento, e chi con istagno, & chi piu, & chi meno, le quali misture gli dauano poi proprio colore, e piu, e men pregio, & inoltre il proprio nome. ma fu in maggiore stima il metallo di Coranto, o fusse in vasellamento, o fusse in figure, le quali furono di tal pregio, & di si rara, & eccessiua bellezza, che molti grandi huomini quando andauano attorno le portauano per tutto seco, & si troua scritto, che Alessandro Magno, quando era in campo reggeua il suo padiglione con istatue di metallo di Coranto, le quali poi furono portate a Roma. Il primo, che fusse chiaro in questa sorte di lauoro, si dice essere stato quel Fidia Atheniese cotanto celebrato, il quale, oltre a lo hauer fatto nel

tempio

tempio Olimpico quel Gioue dello auorio si grande, & si venerãdo, fece anco molte statue di bronzo. & auenga, che auanti a lui quest'arte fusse stata molto in pregio, & in Grecia, & in Toscana, & altroue, nondimeno si giudicò che egli di cotanto auanzasse ciascuno, che in tale arte hauesse lauorato, che tutti gli altri ne diuenissero oscuri, & ne perdessero il nome. Fiori questo nobile artefice secondo il cõto de' Greci nella Olimpiade ottantreesima, che batte al cõto de' Romani intorno al l'anno trecentesimo, dopo la fondazione di Roma, & durò l'arte in buona riputazione dopo Fidia forse centocinquanta anni, o poco piu, seguendo sempre molti discepoli i primi maestri, i quali in questo spazio furono quasi che senza numero. & queste due, o tre etadi produssero il fiore di questa arte. Benche alcuna volta poi essendo caduta risorgesse, ma non mai con tanta nobiltà, ne con tanto fauore. L'eccellenzia della quale mi sforzerò porre in queste carte, secondo, che io trouo da altri esserne stato scritto. Et prima si dice, che furono fatte sette Amazone, le quali si consecrarono in quel tanto celebrato tempio di Diana Efesia, a concorrenza da' nobilissimi artefici: benche non tutte in vn medesimo tempo. la bellezza, & la perfezione delle quali non si potendo cosi bene da ciascuno estimare, essendo ciascuna d'esse degna molto di essere commendata, giudicarono quella douer essere la migliore, & la piu bella, che i piu de gli artefici, che alcuna ne hauessero fatta commendassero piu dopo la sua propria. Et cosi toccò il primo vanto a quella di Policleto, il secondo a quella di Fidia, il terzo a quella di Cresilla, & cosi di mano in mano, secondo questo ordine l'altre hebbero la propria loda. & questo giudizio fu riputato verissimo. & a questo poi stette ciascuno, hauẽdole per tali. Fidia, oltre a quel Gioue d'auorio, che noi dicemo, la quale opera fu di tanta eccessiua bellezza, che niuno si trouò, che con ella ardisse di gareggiare, & oltre a vna Minerua pur d'auorio, che si guardaua in Athene nel tempio di quella dea, & oltre a quella Amazone, fece anco di bronzo vna Minerua di bellissima forma. la quale dalla bellezza fu la bella chiamata, & vn'altra ancora, la quale da Paolo Emilio fu al tẽpio della Fortuna cõsacrata. & due altre figure Greche cõ il mãtello, le quali Q. Catulo pose nel medesimo tempio. Fece di piu vna figura di statura di colosso, & egli medesimo cominciò, & mostrò come si dice a lauorare con lo scarpello di basso rileuo. Venne dopo Fidia Policleto da Sicione, della cui mano fu quel morbido, & delicato giouane di bronzo con la benda intorno al capo, & che da quella ha il nome, il quale fu stimato, & comperato cẽto talenti; & del medesimo anco fu quel giouinetto fiero, & di corpo robusto, il quale dalla hasta, che ei teneua in mano, come suona la greca fauella, fu Doriforo nominato. Fece ancor egli quella nobil figura, la quale fu chiamata il Regolo della arte, dalla quale gli artefici, come da leggie giustissima soleuano prendere le misure delle membra, & delle fattezze, che essi intendeuano di fare; estimando quella in tutte le parti sue perfettissima. Fece ancora vno, che si stropicciaua, & vno ignudo, che andaua sopra vn pie solo, & duoi fanciulletti nudi, che giocauano a' dadi, i quali da questo hebbero il nome, i quali poi lungo tempo si uiddero a Roma

nel

nel palazzo di Tito Imperadore: della quale opera non si vide mai la piu cõpiuta. Fece medesimamente vn Mercurio che si mostraua in Lisimachia, & vno Hercole che era in Roma con Anteo insieme, ilquale egli in aria sostenendolo, e strignẽdolo vccideua. & oltre a queste molte altre, le quali come opere di ottimo maestro furono per tutto estimate perfettissime, onde si tiene per fermo che egli desse ultimo compimento a questa arte. fu proprio di questo nobile artefice temperare, e con tale arte sospendere le sue figure, che elle sopra vn pie solo tutte si reggessero, o almeno che paresse. quasi alla medesima età fu anco celebrato infinitamente Mirone per quella bella giouenca, che egli formò di bronzo. laquale fu in versi lodati molto cõmendata. fece anco vn cane di marauigliosa bellezza, & vno giouane che scagliaua in aria il disco, & vn Satiro, ilquale pareua che stupisse al suono della Sampogna, & vna Minerua, & alcuni vincitori de giuochi delfici, i quali per hauer vinto a due, o a tutti pentarli o pancratisti si soleuano chiamare. fece anco quel bello Hercole che era in Roma dal circo massimo in casa Pompeo magno. fece i sepolchri del Cicala, e del Grillo come ne suoi uersi lasciò scritto Erina poetessa. fece q̃llo Apollo, ilquale hauendolo inuolato Antonio triunuiro a quelli di Efeso fu loro da Agusto renduto essendoli cio in sogno stato ricordato. Fu tenuto che costui per la uarietà delle maniere delle figure, e per il maggior numero che egli ne fece, e per le proporzioni di tutte le sue opere piu diligente, e piu accorto di quei di prima. ma par bene che nel fare i corpi ponesse maggiore studio che nel ritrarre l'animo, & nel dare spirito alle figure, e che ne capegli, e nelle barbe non fusse piu lodato, che si fusse stata l'antica rozezza degli altri. fu vinto da Pittagora Italiano da Reggio in vna figura fatta da lui, e posta nel tempio di Apollo a Delfo, laquale rassembraua vno di quei campioni che alla lotta, & alle pugna insiememente combatteuano, e che si chiamauano Panchratisti. Vinselo anche Leontio, ilquale a Delfo a cõcorrenza pose alcune figure di giucatori olimpici. Iolpo similmente il vinse in una bella figura d'un fanciullo che teneua vn libro, e d'un altro che portaua frutte, le quali figure ad Olimpia poi si uedeuano, doue le piu nobili, e le piu raguardeuoli di tutta la Grecia si cõsacrauano. di questo medesimo artefice era a Siracusa un zoppo, ilquale dolendosi nello andare pareua che a chi il miraua parimẽte porgesse dolore. fece ancora uno Apollo, ilquale con l'arco uccideua il serpente. Questi il primo molto piu artificiosamente, e con maggior sottigliezza ritrasse ne corpi le uene & i nerui, & i capegli, e ne fu molto commendato. Fu un'altro Pitagora da Samo ilquale primieramente si esercitò nella pittura, e poi si diede a ritrarre nel bronzo, e di uolto, e di statura si dice che era molto simigliante a quel detto poco fa, che fu da Reggio, e nipote di sorella, e parimente discepolo. di mano di cui a Roma si uiddero alcune imagini di Fortuna nel tempio della istessa Iddea molto belle, mezze ignude, e per cio commendate, e molto uolentieri uedute. Dopo costoro fiori Lysippo, il quale lauoro un gran numero di figure, e piu molto che alcuno altro: ilche si confermo alla morte sua, percioche del pregio di ciascuna soleua serbarsi una moneta d'oro, e quella in sicuro luogo tener guardata, e si dice che gli heredi suoi ne trouarono

ſecento dieci, & a tal numero ſi tiene che arriuaſsero le figure da lui fatte, e lauora te, la qual coſa a pena par che ſi poſsa credere: ma nel vero che egli in queſto ogn'al tro artefice uinceſſe non ſi puo dubitare, e fra le opere lodate di lui ſommamēte piac que quella figura, la quale poſe Agrippa allo entrare delle ſue ſtuſe, della quale in uaghi cotanto Tiberio Imperadore, che benche in molte coſe ſoleſſe uincere il ſuo appetito, maſſimamente nel principio del ſuo Imperio, in queſto nondimeno non ſi potette tenere che mettendouene un'altra ſimile non faceſſe quella quindi leuare, et in camera ſua portarla, laquale fu con tanta inſtanza da tutto il popolo Romano nel Teatro, e con tanti gridi richieſta, & che ella quiui ſi riponeſſe dōde ella era ſta ta leuata; che Tiberio benche molto l'haueſſe cara ne uolle fare il popolo Romano contento ritornandola al ſuo luogo. Era queſta imagine d'uno che ſi ſtropiccia-ua, figura che troppo bene conueniua al luogo doue Agrippa l'haueua deſtinata. fu molto celebrato queſto artefice in vna figura d'una femmina cantatrice ebbra; & in alcuni cani, e cacciatori marauiglioſamente ritratti, ma molto piu per vn car-ro del Sole con quattro cauagli, che egli fece a richieſta de Rodiani. Ritraſſe queſto nobile artefice Aleſſandro Magno in molte maniere cominciandoſi da pueritia, et d'età in età, ſeguitando. vna delle quali ſtatue piacendo oltre a modo a Nerone la fece tutta coprire d'oro, laquale poi eſſendone ſtata ſpogliata fu tenuta molto piu cara uedendouiſi entro le ferite, e le feſſure doue era ſtato l'oro commeſſo. Ritraſſe il medeſimo anche Efeſtione molto intrinſeco d'Aleſſandro. laqual figura alcuni crederono che fuſſe di mano di Policleto, ma s'ingannarono: percioche Policleto fu forſe cento anni inanzi ad Aleſſandro. Il medeſimo fece quella caccia di Aleſſan dro, laquale poi fu conſacrata a Delfo nel tempio di Apollo. fece in oltre in Ate ne una ſchiera di Satiri. ritraſſe con arte merauiglioſa raſſembrandoli uiui Aleſ-ſandro Magno, e tutti li amici ſuoi, lequale figure Metello poi che hebbe uinta la Macedonia fece traportare a Roma. fece ancora carri con quattro cauagli in mol-te maniere, e ſi tiene per certo che egli arrecaſſe a queſta arte molta perfettione, e ne i capegli i quali ritraſſe molto meglio, che nō haueuano fatto i piu antichi, e nelle teſte, lequali egli fece molto minori di loro. Fece anco i corpi piu aſſettati, e piu ſotti li di maniera che la grandezza nelle ſtatue n'appariua piu lunga: nelle quali egli oſſeruò sēpre marauiglioſa proportione partendoſi dalla groſſezza degli antichi, e ſoleua dire che innanzi a lui i maeſtri di cotale arte haueuano fatto le figure ſecon do che elle erano, & egli ſecondo che le pareuano. Fu proprio di queſto artefice in tutte quante le opere ſue oſſeruare ogni ſottigliezza con grandiſſima diligenza, e gratia. Rimaſero di lui alcuni figliuoli chiari in queſta arte medeſima. e ſopra li al-tri Euticrate. alquale piu piacque la fermezza del padre che la leggiadria, e s'inge-gno piu di piacere nel graue, e nel ſeuero, che nel dolce, e nel piaceuole dilettare: do-ue il padre maſſimamēte fu celebrato; di coſtui fu in gran nome l'Hercole, che era a Delfo, & Aleſſandro cacciatore, e la battaglia de Teſpienſi: & vn ritratto di Trofonio al ſuo oracolo. hebbe per diſcepolo Tiſicrate anch'eſſo da Sicione, e ſapre ſe molto alla maniera di Lyſippo, talmente che alcune figure apena ſi riconoſceua

nose le erano dell'uno, o dell'altro maestro, come fu un uecchio Tebano: Demetrio Re: Peuceste quello che campò in battaglia, e difese Alessandro Magno, e furono questi cotali cotanto stimati, & in tanto pregio tenuti, che chi ha scritto di cotali cose gli loda eccessiuamente, come anco un Telesane Foceo: ilquale per altro non fu apena conosciuto: percioche in Tessaglia, la doue egli era quasi sempre uiuuto l'opere sue erano state sepolte. nondimeno per giudizio di alcuni scrittori fu posto a paro di Policleto, e di Mirone, e di Pitagora. è molto lodata di lui una Larissa, uno Apollo et un Cãpione uincitore a tutti i cinq; giuochi. alcuni dissero che egli nõ è stato ĩ bocca de Greci, pero che egli si diede a lauorare in tutto per Dario, e per Xerse Re Barbari, e che ne i loro regni finì la vita. Prassitele ancora auuenga che nel lauorare in marmo, come poco poi diremo, fusse tenuto maggior maestro, e per cio ui habbi hauuto drento gran nome, nondimeno lauorò anche in bronzo molto eccessiuamẽte, come ne fece fede la rapina di Proserpina fatta da lui, e l'Ebrietà, & vno Bacco & vn Satiro insieme di si marauigliosa bellezza che si chiamò il celebrato. & alcune altre figure, lequali erano a Roma nel tempio della Felicità, & una bella Venere: laquale al tempo di Claudio Imperadore ardendo il tempio si guastò, laquale era a nulla altra seconda. Fece molte altre figure lodate, & Armodio, et Aristogitone che in Atene vccisero il tiranno, le quali figure hauendosele Xerse di Grecia portate nel regno suo, Alessandro poi che hebbe uinto la Persia le rimandò graziosamente agli Ateniesi, & in oltre vno Apollo giouinetto che con l'arco teso staua per trarre a una lucertola, laquale li ueniua incontro, e da quello atto hebbe nome la figura che si chiamò lucertola uccidente. Vidonsi di lui parimente due bellissime figure l'una rassembrante una honesta moglie ra che piangeua, e l'altra una femmina di mondo che rideua, e si crede che questa fusse quella Phrine famosissima meretrice. e nel uolto di quella honesta donna pareua l'amore che ella portaua al marito, & in quello della dishonesta femmina l'ingordo prezzo, che ella chiedeua agli amanti. Pare che anco fusse ritratta la cortesia di questo artefice in quel carro de quattro cauagli, che fece Calamide cotanto celebrato: percioche questo artefice in formar cauagli non trouò mai pare, ma nel fare le figure humane non fu tanto felice, egli adunque a l'opera di Calamide, laquale era imperfetta diede il compimento aggiugnendoui il guidator de cauagli di arte marauigliosa. fu anco molto chiaro in questa arte uno Ificle, ilquale oltre ad altre figure fece a nome degli Ateniesi una bella Liona con questa occasione. era in Atene una femmina chiamata Liona molto familiare di Aristogitone, e di Armodio per conto di amore, i quali in Atene uccidendo il tiranno vollono tornare il popolo nella sua libertà. Costei essendo consapeuole della congiura fu presa, e con crudelissimi tormenti insino a morte lacerata non confessò mai cosa alcuna di cotal congiura. la onde uolendo poi li Atheniesi pur fare honore a questa femmina, per non far cio a una meretrice imposono a questo artefice che ritraesse vna Liona, & accioche in questa figura si riconoscesse il fatto, & il ualor di lei, uollono che esso la facesse senza lingua. Briaxi fece uno Apolline, uno Seleuco Re, & un Batto che adoraua, & una Iunone, i

i quali si uidero a Roma nel tempio della concordia. Cresila ritrasse uno ferito a morte nella qual figura si conosceua quāto ancora restasse di vita, e quel Pericle Atheniese, ilquale per sopranome fu chiamato il Celeste. Cefisodoro fece nel porto degli Atheniesi vna Mineruа marauigliosa, & vno altare nel tempio di Gioue nel medesimo porto. Canacho fece uno Apollo che si chiamò Filesio, & un Ceruio con tanta arte sopra i piedi sospeso che sotto hor da vna, hor da vn'altra parte si poteua tirare vn sottilissimo filo. fece medesimamente alcuni fanciulli a cauallo come se al palio a tutta briglia corressero. uno Cherea ritrasse Alessandro magno, e Filippo suo padre. e Clesila uno armaro di hasta, & vna amazone ferita. Vn Demetrio ritrasse Lisimacha, laquale era stata sacerdotessa di Minerua ben 64. anni, et una Minerua che si chiamò Musica, però che i Draghi i quali erano ritratti nello scudo di quella Dea erano talmente fatti, che quando erano percossi al suono della cetera rispondeano. il medesimo vn Sarmone a cauallo, ilquale haueua scritto dell'arte del caualcare. vn Dedalo fra questi fu molto celebrato, ilquale fece duoi fanciulletti, i quali l'un l'altro nel bagno stropicciauano. di Eufranore fu vn Paride, il quale fu molto lodato, che in vn subietto medesimo si riconosceua il giudice delle Dee, l'amante di Elena, e l'uccidítore d'Achille, del medesimo era a Roma vna Minerua disotto al Campidoglio che si chiamaua Catuleiana, pero che vela haueua consagrata Luttatio Catulo; & una figura della buona ventura, la quale con l'vna delle mani teneua vna tazza, e con l'altra spighe di grano, e di papaueri. il medesimo fece una Latona che di poco pareua che fusse vscita di parto, e si uedeua a Roma nel tempio della Concordia, laquale teneua in braccio i suoi figliolini Apollo, e Diana. fece in oltre due figure in forma di colosso l'una era la Virtute, e l'alra Clito di marauigliosa bellezza, & in oltre vna donna che adoraua, & al sacrificio ministraua, e Filippo, & Alessandro sopra carri di caualli in guisa di trionfanti.

Buthieo discepolo di Mirone fece vn fanciullo che soffiaua nel fuoco si bello che sarebbe stato degno del maestro, e gli argonauti, & una Aquila, la quale hauendo rapito Ganimede nel portaua in aria si destramente, che ella con gli artigli nō gli noceua in parte alcuna. ritrasse anco Autolico quel bel giouane uincitore alla lotta. a nome di cui Zenofonte scrisse il libro del suo simposio. e quel Gioue tonante che fra le statue di Campidoglio fu tenuto marauiglioso, uno Apollo medesimamēte con la diadema. Io trapassato qui molti de quali essendosi perdute l'opere i nomi apena si ritruouano. pure ne aggiugneremo alcuni degli infiniti. fra i quali fu vno Nicerato di cui mano a Roma nel tempio della Concordia si uedeua Esculapio, & Igia sua figliuola. di Phiromaco una quadriga, laquale era guidata da Alcibiade ritratto. Policle fece uno Hermafrodito di singolar bellezza, e leggiadria. Stipace da Cipri fece un ministro di Pericle, ilquale sopra lo altare accendeua il fuoco per arrostirne il sagrificio. Sillanione ritrasse uno Apollodoro anch'egli della arte, ma così fastidioso, e così apunto che non si contentando mai di sua arte (e v'era pur drento eccellente) bene spesso rompeua, e guastaua le figure sue belle, e finite. onde trasse il sopranome che si chiamo Apollodoro il bizzarro, e lo ritrasse tanto

bene

bene che tu haresti detto che non fusse imagine di huomo, ma la bizzarria ritratta al naturale. fece anco uno Achille molto celebrato, & un maestro di esercitare i giouani alla lotta, & altri giuochi anticamente cotanto celebrati, & aggraditi, fece medesimamente una Amazone, laquale dalla bellezza delle gambe, fu detta la belle gambe. e per questa sua eccellentia Nerone douunche egli andaua se la faceua portar dietro. costui medesimo fece di sottil lauoro vn fanciulletto molto poi tenuto caro da quel Bruto, ilquale mori nella battaglia di Tessaglia, e ne acquistò nome che poi sempre si chiamo l'amore di Bruto. Teodoro quegli che a Samo fece vn laberinto, ritrasse anco se medesimo di bronzo figura a cui non mancaua altro che il somigliare, nel resto per ogni tẽpo celebratissima, e di finissimo lauoro, laquale nella man destra teneua una lima, e con tre dita della sinistra reggeua un carro con quattro cauagli di opera si minuta che una mosca sola similmente di brõzo con l'ale sue copriua il carro la guida, & i cauagli. e questa statua si uide lungo tempo a Preneste: Fu ancora eccellẽte in questa arte uno Xenocrate discepolo chi dice di Tisicrate, e chi di Eutichrate. ilquale uinse l'uno di eccellenza di arte, e l'altro di numero di figure, e della arte sua scrisse uolumi. Molti furono ancora che in tauole di bronzo di rileuo scolpirono le battaglie di Eumene, e di Attalo Re di Pergamo contro a Franciosi, i quali passarono in Asia. tra costoro furono Firomaco Stratonico, & Antigono: ilquale scrisse anco della arte sua. Boeto benche fusse maggior maestro nel lauoro di scarpello in argento nondimeno di sua arte si uide di bronzo un fanciullo che strangolaua una Ocha. E la maggiore, e la miglior parte di cotali opere furono a Roma da Vespasiano Imperadore consagrate al tempio della Pace. e molto maggior numero dalla forza di Nerone tolte di molti luoghi, doue elle erano tenute care, & in quel suo gran palazzo che egli si fabricò in Roma portate, & in uarij luoghi per ornamento di quello disposte. furono oltre a i molti raccontati disopra altri infiniti, i quali hebbero qualche nome in questa arte, li quali raccontare al presente credo che sarebbe opera perduta bastando al nostro proponimento hauer fatto memoria di coloro, che hebbero nell'arte maggior pregio, furono oltre a questi alcuni altri chiari per ritrarre con iscarpello in rame argento, & oro calici, & altro vasellamento da sacrificij, e da credenze come vn Lesbocle, vn Prodoro, vn Pitodico, e Polignoto, che furono anco pittori molto chiari. E Stratonico Scinno, ilquale dissono che fu discepolo di Critia. Fu questa arte di far di bronzo anticamente molto in vso in Italia. e lo mostraua quello Hercole, ilquale dicono essere stato da Euandro consagrato a Roma nella piazza del mercato de Buoi. Ilquale si chiamaua l'Hertrionfale: pero che quando alcuno Cittadino Romano entraua in Roma trionfando si adornaua anco l'Hercole di habito trionfale. Medesimamente lo dimostraua quel IANO, che fu consagrato da Numa Pompilio il tempio del quale, o aperto, o chiuso daua segno di guerra, o di pace. Le dita del quale erano talmente figurate che elle significauano trecento sessanta cinque;

mostrando

mostrando che era Dio dello anno, e della età, mostraualo ancora molte altre sta-
tue pur di bronzo di maniera Toscana sparse per tutta quanta l'Italia. E pare che
sia cosa degna di marauiglia, che essendo questa arte tanto antica in Italia i Roma
ni di quel tẽpo amassero piu li Iddei, che essi adorauano ritratti di terra, o di legno
intagliati, che di bronzo hauendone l'arte: percioche insino al tempo, nel quale fu
da Romani uinta l'Asia cotali imagini di Dei ancora si adorauano. ma poi quella
semplicità e pouertà Romana così nelle publiche, come nelle priuate cose diuenne
ricca, e põposa, e si mutò ĩ tutto il costume, e fu cosa da nõ lo creder ageuolmẽte ĩ quã
to poco di tempo ella crebbe, che al tempo che M. Scauro fu Edilee, che egli fece per
le feste publiche lo apparato della piazza che era ufizio di quel magistrato si uide
ro in uno teatro solo fatto per quella festa, & in una scena tremila statue di bronzo
proueduteui, & accattateui come allora era usanza di fare di piu luoghi. Mum-
mio quel che uinse la Grecia ne empie Roma. molte ve ne portò Lucullo, & in po
co tempo ne fu spogliata l'Asia, & la Grecia in gran parte, e con tutto ciò fu chi
lasciò scritto che a Rodi in questo tempo n'erano ancora tre migliaia, ne minor nu-
mero in Atene ne minore ad Olimpia, e molto maggiore a Delfo. delle quali le piu
nobili, e li maestri d'esse noi disopra habbiamo in qualche parte raccontato. ne solo
le imagini degli Dei, e le figure degli huomini rassembrarono, ma ancora d'altri
animali, in fra i quali nel Campidoglio nel tempio piu secreto di Giunone si uedeua
un cane ferito, che si leccaua la piaga di si eccessiua simiglianza che a pena pare
che si possa credere. la bellezza della qual figura quãto i Romani stimassero si puo
giudicare dal luogo doue essi la guardauano, e molto piu che coloro, a i quali si aspet
taua la guardia del tempio con ciò che drento ui era, nõ si stimando somma alcuna
di denari pari alla perdita di quella figura se ella fusse stata inuolata la deueuano
guardare a pena della testa. Ne bastò alli nobili artefici imitare, e rassembrare le co
se secõdo che elle sono da natura, ma fecero ancora statue altissime, e bellissime mol
to sopra il naturale, come fu l'Apollo in Campidoglio alto trenta braccia, la qual fi
gura Lucullo fece portare a Roma delle terre d'oltre il mar maggiore. e qual fu q̃l-
la di Gioue nel campo Martio, laquale Claudio Agusto ui consagrò. che dalla uici-
nanza del teatro di Pompeo fu chiamato il Gioue Pompeiano, e quale ne fu anco
una in Taranto fattaui da Lysippo alta ben trenta braccia, la quale con la grãdez
za sua da Fabio Massimo si difese allora, quando la seconda uolta prese quella città
non si potendo quindi se non con grã fatica leuare, che come ne portò l'Hercole che
era in Campidoglio, così anco ne harebbe seco quella a Roma portata. Ma tutte
l'altre marauiglie di così fatte cose auanzò di gran lunga quel colosso che a Rodia-
ni in honor del Sole, ĩ cui guardia ĩ cui era q̃lla Isola fece Carete da Lindo discepolo
di Lisippo, ilquale dicono che era alto 70. braccia, la qual mole dopo 56. anni che el
la era stata piantata, fu da un grandissimo tremuoto abattuta, & in terra distesa,
e tutta rotta, la quale si miraua poi con infinito stupore de riguardanti, che il dito
maggiore del piede apena che un ben giusto huomo hauesse potuto abracciare, e le
altre dita aproportione della figura fatte erano maggiori che le statue comunali, ne

deuansi

deuansi per le membra uote cauerne grandissime, e sassi entroui di smisurato peso: con li quali quello artefice haueua opera cosi grande contrapesata, e ferma. dicesi che ben 12. anni fatico intorno a questa opera, e che 300. talenti entro ui si spesero. i quali si trassero dello apparecchio dello hoste che ui haueua lasciato Demetrio Re, quando lungo tempo ui tenne l'assedio. ne solo questa figura si grãde era in Rodi, ma cento ancora maggiori delle comunali di marauigliosa bellezza, di ciascuna delle quali ogni città, e luogo si sarebbe potuto honorare, & abellire. Ne fu solamẽte proprio de Greci il far colossi, ma se ne uide alcuno anco in Italia, come fu quello che si uedeua nel Monte Palatino alla libreria di Agusto d'opera, e di maniera toscana dal capo al pie di cinquanta cubiti, marauiglioso non si sa se piu per l'opere, o per la temperatura, e lega del metallo, che l'una cosa, e l'altra haueua molto rara. Spurio Caruilio fece fare anco anticamente un Gioue delle celate, e pettorali, e stinieri, & altre armadure di rame di Sanniti, quando combattendo con essi scõgiuratisi a morte li vinse, e lo consagrò al Campidoglio; la qual figura era tanto alta che di molti luoghi di Roma si poteua uedere, e si dice che della limatura di questa statua fece anco ritrarre l'imagine sua, la quale era posta a pie di quella grãde. Dauano anco nel medesimo Campidoglio marauiglia due teste grandissime, l'una fatta da quel Carete medesimo di cui sopra dicemo, e l'altra da vn Decio a pruoua, nella quale Decio rimase tanto da meno che l'opera sua posta al paragone di quell'altra pareua opera di artefice meno che ragioneuole. Ma di tutte cotali statue fu molto maggiore una che al tempo di Nerone fece in Francia Zenodoto, la quale era alta 400. piedi in forma di Mercurio intorno alla quale egli haueua faticato dieci anni, ma pero che egli era per questo in gran nome mandò a chiamarlo a Roma Nerone, e per lui si mise a fare una imagine in forma di colosso 120. piedi alta, la quale morto Nerone fu dedicata al Sole, non consentendo i Romani che di lui per le sue sceleratezze rimanesse memoria tanto honorata, nel qual tempo si conobbe che l'arte del ben legare, e ben temperare il metallo era perduta: essendo disposto Nerone a non perdonare a somma alcuna di denari, pur che quella statua hauesse dogni parte la sua perfettione. nella quale quanto fu maggiore il magistero tanto piu a rispetto degli antichi ui parue il difetto nel metallo. Hora lo hauere degli infiniti che ritrassero in bronzo i piu nobili insino a qui raccontato vogliamo che al presente ci baste. passeremo a quelli, i quali in marmo scolpirono, e di questi anche scoglieremo le cime, secondo che noi habbiamo trouato scritto nelle memorie degli antichi seguendo lordine incominciato. Dicesi adunque che i primi maestri di questa arte di cui ci sia memoria, furono Dipeno, e Scilo, i quali nacquero nella Isola di Creti, al tempo che i Persi regnarono, che secondo il conto degli anni de Greci uiene a essere intorno alla Olimpiade cinquantesima cioè dopo alla fondatione di Roma anni 137. costoro se ne andarono in Sicione, laquale fu gran tempo madre, e nutrice di tutte quante queste arti nobili, e doue esse piu che altroue si esercitarono. e percioche essi erano tenuti buon maestri fu dato loro dal comune di quella città a fare di marmo alcune figure de i loro Dei. ma innanzi che essi le hauesse

ro cõpiute per ingiurie che loro pareua riceuere da ql Comune quindi si partirono: onde a quella città sopravenẽ vna grã fame, et vna grã carestia. la onde domandãdo ql popolo agli Dei misericordia fu loro dallo oracolo d'Apollo risposto che la trouerrebberò ogni volta che quegli artefici fussero fatti tornare a finire le incominciate figure. la qual cosa i Sicionij con molto spendio, e preghiere finalmente ottennero, e furono queste imagini Apollo, Diana, Hercole, e Minerua. non molto dopo costoro in Chio Isola dello Arcipelago furono medesimamente altri nobili artefici di ritrarre in marmo, uno chiamato Mala, & un suo figliuolo Micciade, & vn nipote Antermo. i quali fiorirano al tempo di Hipponatte Poeta, che si sa chiaro esser stato nella Olimpiade sessantesima. e se si andasse cercando l'auolo e'l bisauolo di costoro si trouerrebbe certo questa arte hauere hauuto origine con le Olimpiade stess. e fu quello Hipponatte Poeta molto brutto huomo, e molto cõtrafatto nel uiso. onde questi artefici per beffarlo con l'arte loro lo ritrassero, e per far ridere il popolo lo misero in publico, di che egli sdegnandosi che stizzosissimo era con i suoi uersi, i quali erano molto uelenosi gli trafisse nel uiuo, et in maniera gli abominò che si disse che alcuni di loro per dolore della riceuuta ingiuria se stessi impiccarono. il che non fu vero: percioche poi per l'Isole vicine fecero molte figure: et in Delo massimamente. sotto le quali scolpirono versi che diceuano che Delo fra l'Isole della Grecia era in buon nome non solo per la eccllenza del uino, ma ancora per le opere de i figliuoli di Antermo scultori. Mostrauano i Lasij una Diana fatta di mano di costoro, & in Chio Isola si diceua esserne un'altra posta in luogo molto rileuato di vn tempio; la faccia della quale a coloro che entrauano nel tempio pareua seuera, & adirata. & a coloro a che ne usciuano placata, e piaceuole. A Roma erano di mano di questi artefici nel tempio di Apollo Palatino alcune figure posteui, e consagrateui da Agusto in luogo piu alto, e piu raguardeuole. Vedeuonsene ancora in Delo molte altre, & i Lebedo. e delle opere del padre loro Ambracia, Argo, e Cleone città nobili furono molto adorne. Lauorarono solamente in marmo bianco, che si cauaua nelle Isole di Paro. ilquale come anco scrisse Varrone pero che delle caue a lume di lucerna si traheua fu chiamato marmo di lucerna. ma furono poi trouati altri marmi molto piu bianchi, ma forse non cosi fini come è anco quel di Carrara. Auenne in quelle caue come si dice cosa che apena par da credere, che fendẽdosi con essi i conij vn masso di questo marmo si scoperse nel mezzo vna imagine d'una testa di Sileno. come ella vi fusse entro non si sa cosi bene, e si crede che cio a caso auenisse. dicono che quel Fidia di cui disopra habbiamo detto che si bene haueua lauorato in metallo, e fatto d'auorio alcune nobilissime statue; fu anco buõ maestro di ritrarre in marmo, e che di sua mano fu quella bella Venere, che si uedeua a Roma nella loggia di Ottauia. e che egli fu maestro di Alcmane Atheniese in q̃sta arte molto pregiato. delle opere di cui molte gli Atheniesi ne loro tempi consacrarono. e fra le altre quella bellissma Venere: laquale per essere stata posta fuor delle mura fu chiamata la fuor di città; alla quale si diceua che Fidia haueua dato la perfettione, e come è in prouerbio hauerui posto l'ultima mano. Fu discepolo del medesi-

medesimo Fidia anco Agoraclito da Paro a lui per il fiore della eta molto caro. onde molti credettero che Fidia a questo giouane donasse molte delle sue opere. lauorarono questi duoi discepoli di Fidia a pruoua ciascuno una Venere, e fu giudicato vincitore l'Atheniese nõ gia per la bellezza della opera: ma percioche i Cittadini Atheniesi, che ne deuenano esser giudici piu fauorarono l'artefice lor cittadino, che il forestiero. di che sdegnato Agoracrito uende quella sua figura cõ patto che mai la nõ si douesse portare in Athene, e la chiamò lo sdegno. laquale fu poi posta pur nella terra Attica in un Borgo che si chiamaua Rannunte: la qual figura Marco Varrone usaua dire che gli pareua che di bellezza auanzasse ogn'altra. Erano ancora di mano di questo medesimo Agoracrito nel tempio della madre degli Dei pure in Athene alcune altre opere molto eccellenti. Ma che quel Fidia maestro di questi due fusse di tutti li artefici cotali eccellentissimo niuno fu che io creda che ne dubitasse gia mai, ne solo per quelle nobilissime figure grande di Gioue d'auorio, ne per quella Minerua d'Athene pur d'auorio, e d'oro di 26. cubiti d'altezza, ma non meno per le piccioli, e per le minime: delle quali in quella Minerua n'era un numero infinito, le quali non si debbono lasciare che le non si cõtino. dicono adunche, che nello scudo della Dea, e nella parte che rileua era scolpita la battaglia che gia anticamẽte fecero gli Atheniesi con le Amazone. e nel cauo di drento i giganti che cõbatteuano con li Dei, e nelle pianelle il conflitto de Centauri, e de Lapithi, e cio con tanta maestria, e sottigliezza che non ui rimaneua parte alcuna, che non fusse marauigliosamẽte lauorata. nella base erano ritratti XII. Dei che pareua che conoscessero la uittoria di bellezza eccessiua. similmente faceua marauiglia il drago ritratto nello scudo, e sotto l'asta una Sfinge di bronzo. habbiamo uoluto aggiugnere anco questo di quel nobile artefice non mai a bastanza lodato, accio si sappi l'eccellenza di lui non solo nelle grandi opere, ma nelle minori ancora, & nelle minime, & in ogni sorta di rileuo essere stata singolare. fu di poi Prassitele, ilquale nelle figure di marmo come che egli fusse anco eccellente nel metallo, fu maggiore di se stesso. Molte delle sue opere in Athene si uedeuano nel Ceramico. ma fra le molte eccellenti, e non solo di Prassitele, ma di qualunche altro maestro singolare in tutto il mondo, e piu chiara, e piu famosa quella Venere, laqual sol per uedere, e nõ per altra cagione alcuna molti di lontano paese nauigauano a Gnido. Fece questo artefice due figure di Venere, l'una ignuda, e l'altra uestita, e le uendè un medesimo pregio: la ignuda comperarono quei di Gnido. laquale fu tenuta di gran lunga migliore, e la quale Nicomede Re volle da loro comperare offerendo di pagare tutto il debito che haueua il lor comune che era grandissimo. i quali elessero innanzi di priuarsi d'ogni altra sustanza, e rimaner mendichi che di spogliarsi di cosi bello ornamento, e fecero sauiamente: percioche quanto haueua di buono quel luogo che per altro non era in pregio lo haueua da questa bella statua. la cappelletta doue ella si teneua chiusa, si apriua d'ogn'intorno, talmente che la bellezza della Dea, laquale non haueua parte alcuna che non mouesse a marauiglia si poteua per tutto uedere. Dicesi che fu chi innamorandosene si nascose nel tempio, e che l'abbracciò, e che

del fatto ne rimase la macchia, laquale poi lungo spazio si parue. Erano in Gnido parimēte alcune altre imagini pur di marmo d'altri nobili artefici come vn Bacco di Briaxi, & vn'altro di Scopa, & una Minerua, le quali agiugneuano infinita lode a quella bella Venere: perciochè queste altre auuenga che di buoni maestri non erano in quel luogo tenute di pregio alcuno. fu del medesimo artefice quel bel Cupido, ilquale Tullio rimprouerò a Verre nelle sue accusationi, e quell'altro per il quale era solamente tenuta chiara la città di Tespia in Grecia. ilquale fu poi a Roma grā de ornamento della scuola di Ottauia: di mano del medesimo si uedeua vn' altro Cupido in Pario Colonia della propontide: alquale fu fatto la medesima ingiuria, che a quella Venere da Gnido: perciochè uno Alchida Rodiano se ne innamorò, e dello amore ui lascio il segnale. A Roma erano molte delle opere di questo Prassitè le. Vna Flora uno Triptolemo, & una Cerere nel giardino di Seruilio. e nel Campidoglio una figura della buona ventura, & alcune Baccanti, & al sepolcro di Pollione uno Sileno, uno Apollo, e Nettunno. rimase di lui un figliuolo chiamato Cefisodoro herede del patrimonio, e dell'arte insieme; del quale è lodato a marauiglia a Pergamo di Asia una figura. le dita della quale pareuano piu veracemente a carne, che a marmo impresse. di costui mano erano anco in Roma una Latona al tempio d'Apollo Palatino. vna Venere al sepolcro di Asinio Pollione, e drento alla loggia di Ottauia al tempio di Giunone uno Esculapio, & una Diana. Scopa ancora al medesimo tempo fu di chiarissimo nome, e con i detti disopra contese del primo honore. fece egli una Venere, & un Cupido, & un Phetonte, i quali con gran diuozione, e cirimonie erano a Samotracia adorati; e lo Apollo detto il palatino dal luogo doue egli fu consacrato, & una Vesta che sedeua nel giardino di Seruilio, e due ministre della Dea apressoli, alle quali due altre simiglianti pur del medesimo maestro si uedeuano fra le cose di Pollione. di cui ancora erano molto tenute in pregio nel tempio di Gneo Domitio nel circo Flamminio un Nettunno, una Tetide cō Achille, e le sue ninfe a sedere sopra i Delfini, & altri Mostri marini, e Tritoni, e Phorco, & vn coro d'altre Ninfe tutte opere di sua mano, lequali sole quando non hauesse mai fatto altro in sua vita sarieno bastate ad honorarlo. fuor di queste molte altre se ne uedeuano in Roma, le quali si sapeua certo che erano opere di questo artefice, e cio era vn Marte a sedere, vn colosso del medesimo al tempio di Bruto Callaico dal circo, che si uedeua da chi andaua inuerso la porta Labicana. e nel medesimo luogo vna Venere tutta ignuda che si tiene che auanzi di bellezza quella famosa da Gnido di Prassitele. ma in Roma per il numero grāde che da ogni parte uen'era stato portato a pena che le si riconoscessero. che oltre alle narrate ue ne haueua molte altre bellissime. i nomi degli artefici che le haueuano fatte s'erano in tutto perduti. si come aduenne di quella Venere che Vespasiano Imperadore consagrò al tempio della Pace. la quale per la sua bellezza era degna d'essere di qualū che de piu nominati artefici opera. Il simigliante aduenne nel tempio di Apollo di vna Niobe con i figliuoli. laquale dallo arco di Apollo era ferita, e pareua che ne morisse: laquale non bene si sapeua, se l'era opera di Prassitele, o pure di Scopa. simil

mente

mente ſi dubitaua di vno Iano: ilquale haueua condotto di Egitto Auguſto, e nel ſuo tempio l'haueua conſagrato: la medeſima dubitanza rimaneua di quel Cupido che haueua in mano l'arme di Gioue, che ſi uedeua nella Curia di Ottauia: ilquale ſi teneua per certo che fuſſe imagine nella piu fiorita età d'Alcibiade Atheniеſe; ilquale fu di ſi rara bellezza che tutti gl'altri giouani della ſua età trapaſſò. parimente non ſi ſa di cui fuſſero mano i quattro Satiri che erano nella ſcuola di Ottauia: de quali uno moſtraua a Venere Bacco bambino, & un'altro Libera pure bambina, il terzo uoleua racchetarlo che piangeua, il quarto con una tazza gli porgeua da bere le due Ninfe, lequali con un velo pareua che lo uoleſſero coprire. nel medeſimo dubbio ſi rimaſero Olimpo, Pane, Chirone, et Achille nõ ſe ne ſapendo il maeſtro vero. Hebbe Scopa al ſuo tempo molti concorrenti Briaxi, Timoteo, e Leochare, de quali inſieme ci conuien ragionare, percioche inſieme lauorarono di ſcarpello a quel famoſo ſepolchro di Mauſolo Re di Caria: ilquale fu tenuto vna delle ſette marauiglie del mondo fattole dopo la morte d'eſſo da Artemiſia ſua moglie. il quale ſi dice eſſere morto l'anno ſecondo della cẽteſima Olimpiade cioe l'anno 329. dalla fondatione di Roma. la forma di queſto ſipolcro ſi dice eſſere ſtata cotale. dalla parte di tramontana, e di mezzo giorno ſi allargaua per ciaſcuno lato piedi 63. da Leuante, e Ponente fu alquanto piu ſtretto. l'altezza ſua era 25. cubiti, & intorno intorno era retto da 16. colonne, la parte da Leuante lauorò Scopa, quella da Tramontana Briaxi, a mezzo di Timoteo, da Occidente Leochare, & innanzi che l'opera fuſſe compiuta morì Artemiſia, e nondimeno quei maeſtri conduſſero il lauoro a fine: il quale da ogni parte fu belliſſimo. ne ſi ſeppe coſi bene chi di loro foſſe piu da eſſere commẽdato: eſſendo ſtata l'opera di ciaſcuno perfettiſſima. a queſti quattro ſi aggiunſe un quinto maeſtro, ilquale ſopra il ſepolcro fece una piramide di pari altezza di quello, e ſopra ui poſe un carro con quattro cauagli d'opera ſingulariſſima. ſerbauaſi in Roma di mano di quel Timoteo vna Diana nel tempio di Apollo Palatino alla qual figura che venne ſenza, rifece la teſta Euandro Aulanio. fu ancora di gran marauiglia vno Hercole di Meneſtrato, et vna Ecate nel tempio di Diana di Efeſo di marmo talmente rilucente, che i ſacerdoti del tempio ſoleuano auuertire chi vi entraua che non miraſſero troppo fiſo quella imagine però che dal troppo ſplendore la viſta reſterebbe abbagliata. furono anco nello antiporto di Atene poſte le tre Gratie, lequali non ſi deueno ad alcuna delle altre figure poſporre. le quali ſi dice che furono opera di vn Socrate non quel pittore, ma un'altro, benche alcuno voglia che ſia il medeſimo che il dipintore. di quel Mirone ancora, ilqual nel far di metallo fu cotanto celebrato ſi uedeua a Smirna una uecchia ebbra di marmo fra le altre buone figure molto celebrata. Aſinio Pollione come nelle altre coſe fu molto ſollecito, & iſquiſito coſi anco ſi ingegnò che le coſe da lui fatte a lunga memoria fuſſero ſingolari, e ragguardeuoli, e le adornò di molte figure d'ottimi artefici ragunãdole da ciaſcuna parte. le quali chi voleſſe ad vna ad vna raccõtare harebbe troppo che ſcriuere. ma ĩ fra le molto lodate ui ſi uedeuano alcuni Cẽtauri, i quali via ſene portauano Ninfe, e le Muſe, e Bacco, e Gioue, e l'Ocea

no, e Zete, & Amphione, e molte altre opere di eccellentissimi maestri. medesimamente nella loggia di Ottauia sorella di Agusto, era vno Apollo di mano di Flisco Rodiano, & vna Latona, & una Diana, e le noue Muse, & un'altro Apollo ignudo, l'vno de quali quello che sonaua la lira si credeua essere opera di Timarchide. dentro alla loggia di Ottauia nel tempio di Iunone era la Iunone stessa di mano di Dionisio, e di Policle. vn'altra Venere che era nel medesimo luogo di Philisco. l'altre figure che ui si uedeuano erano opera di Prassitele, e molte altre nobili statue di ottimi maestri. fu per il luogo doue ella era posta stimata molto bella opera vn carro con quattro cauagli, & Apollo, e Diana sopraui d'una pietra sola. i quali Augusto in honore di Ottauio padre suo haueua consagrato nel colle Palatino sopra l'arco in un tempio adorno di molte colonne. e questo si diceua essere stato lauoro di Lysia. nel giardino di Seruilio furono molto lodati uno Apollo di quel Calamide chiaro maestro, & vn Callisthene, quel che scrisse la storia di Alessandro Magno di mano di Amfistrato. di molti altri che si conosceua p l'ope che erano stati nobili maestri, è smarrito il nome p il grā numero delle opere, e degli artefici che infinite, et īfiniti furono. come anco mancò poco che non si perderono coloro si buoni maestri li quali formarono quel Laocoonte di marmo, ilquale fu a Roma nel palazzo di Tito Imperadore opera da aguagliarla a qual si voglia celebrata di pittura, o di scoltura, o d'altro. doue d'vn medesimo marmo sono ritratti il padre, e duoi figliuoli con duoi serpenti. i quali gli legono, & in molti modi gli stringono come prima gli haueua dipinti Vergilio Poeta. i quali hoggi in Roma si veggono anco saldi in Beluedere, & il ritratto d'essi in Firenze nel cortile della casa de Medici, il qual lauoro insieme fecero Agesandro, Polidoro, & Atenodoro Rodiani degni per questo lauoro solo d'essere a paro degli altri celebrati lodati. Furono i palazzi degli Imperadori Romani di figure molto buone adornati di Cratero, Pitodoro, Polidette, Hermolao, e dun'altro Pitodoro, e d'Artemone molto buoni maestri. & il Pāteo di Agrippa hoggi chiamato la Ritonda, fornirono di molte belle figure Diogene Atheniese, e Carsatide. sopra le colonne del qual tempio, & in luogo molto alto nel frōtespizio fra le molte erano celebrate molte opere di costoro. ma per l'altezza doue elle furono poste la bontà, e bellezza d'esse non si poteua cosi bene discernere. in questo tempio era uno Hercole al quale i Carthaginesi anticamente sacrificauano humane uittime. innanzi che si entrasse nel tempio si vedeuano da buoni maestri scolpiti tutti quegli che furono della schiatta di Agrippa. Fu grandemente celebrato da Varrone uno Archesilao, del quale lasciò scritto che haueua veduta vna liona cō alcuni Amori intorno, i quali con essa scherzauano, de quali alcuni la teneuano legata, altri con vn corno li uoleuano dar bere, & altri la calzauano. e tutti di vn marmo medesimo. non si vuole lasciare indietro uno Sauro, et uno Batraco artefici cosi chiamati, i quali fecero i templi compresi nella loggia di Ottauia, e furono di Grecia, e Spartani, e come si diceua molto ricchi. e vi spesero assai del loro con intenzione di metterui il lor nome. ilquale auiso venendo lor fallito cō nuouo modo lo significarono scolpendo ne capitegli delle colonne ranocchi, e lucer-

tole

le, che questo viene a dire Batraco, e quel Sauro. Oltre a questi nominati disopra furono alcuni che studiarono in fare nella arte cose piccolissime. infra i quali Mirmecide uno scultore cosi chiamato fece un carro con quattro cavagli, e con la guida d'essi si piccioli che una mosca con l'ale gli harebbe potuto coprire. e Callicrate, da cui le gambe delle scolpite formiche, e l'altre membra a pena che si potessero uedere. Potrebbesi oltre a questi detti ancora aggiugnere molti altri i quali hebbero alcuno nome. ma pero che ci pare hauerne raccolti tanti che bastino finiremo in q̃sti. masśimamente essendo stato nostro intendimento raccontare i piu honorati, e famosi, e l'opere d'essi piu perfette. e questi, come disopra de pittori si disse, furono per lo piu Greci che auenga che i Toscani a tempi molto antichi fussero di qualche nome in queste arti, e di loro maestria si uedessero molte statue nondimeno a giudizio di ciascuno i Greci ne hebbero il uanto per la bonta, e uirtu delle loro figure, e per il numero grande d'esse, e degli artefici, i quali studiosamente si sforzarono non solamente per il premio che essi ne traeuano che era grandissimo (contendendo infra di loro i comuni, e le città con molta ambizione di hauere a presso di loro le piu belle, e le migliori opere che tali arti potessero fare) ma molto piu per gloria di tal nome. per cagione della quale essi talmente faticarono, che dopo una infinità di secoli e dopo molte rouine della Grecia ancora ne dura il nome, auenga che l'opere d'essi, o sieno in tutto perdute, o piu non si riconoschino: percioche le pitture come cosa fatta in materia, la quale ageuolmente, o da se si corrompe, o daltronde riceue ogni ingiuria sono ĩ tutto disfatte, e le statue di brõzo, o da chi nõ conosce la bõta d'esse, o da chi nõ le stima hãno mutato forma, et i marmi oltre ad essere per le rouine che auuẽgano, mutãdosi per il girar del cielo ogni cosa la maggior parte rotti, e sepolti sono anche ad arbitrio di chi piu puo stati souente qua, e la traportati, et i nomi degli artefici che erano in essi perdutisi, e mutatisi, come aduenne ad infiniti, i quali la potẽza Romana daltrõde in lungo tẽpo portò a Roma. onde partẽdosi poi Gostãtino Imperadore, e traportãdo l'imperio in Grecia molte delle piu belle statue seguendo l'imperio, e lasciãdo Italia in Grecia la dõde elle erano uenute sene tornarono. e Gostãtino stesso, e li altri Imperadori poscia delle Isole, e delle cittadi della Grecia scelsero le migliore, e come si truoua scritto il seggio ĩperiale ne adornarono. doue poi al tẽpo di Zenone Imp. per un grãdiss. incẽdio, ilquale disfece la piu bella, e la miglior parte di Gostãtinopoli molte ne furono guaste, infra le quali fu q̃lla bella Venere da Gnido di Prassitele di cui disopra facemo mẽtione. e q̃l marauiglioso Gioue olimpico fatto p mano di Fidia, e molte altre nobili di marmo, e di brõzo. e fra li altri dãni ue ne fu uno grãdiss. che ui abrucio una libreria nella quale si dice che eran ragunati 120. migliaia di uolumi, e q̃sto fu ĩtorno agli ãni della salute 466. e poi un'altra fiata forse 70. anni dopo della medesima città arse un'altra parte piu nobile, doue medesimamente s'era ridotto il fiore di cosi nobili arti. e cosi a Roma da barbari, et in Gostantinopoli dal fuoco fu spento il piu bello splendore che hauessero cotali arti, la onde in quelle che sono rimase, e che si ueggiono in Roma, & altroue riconoscerui il maestro, credo che sia cosa malageuolissima essendo stato in arbitrio di ciascuno porui il nome di questo, o di quello. Auuenga

che per la bellezza d'alcune scampate, e per la virtu loro si possa estimare che elle sieno state opere d'alcuni de sopra da noi nominati. L'origine di far le statue si conosce appresso i Greci primieramente esser nata dalla religione. che le prime imagini che di brõzo, o di marmo si facessero furono fatte a simigliãza degli Dei, e quali li huomini gli adorauano, e secondo che pensauano che essi fossero. dagli Dei si scese agli huomini, da li quali i comuni, e le prouincie estimauano hauer riceuuto alcuno benifizio straordinario, e si dice che in Athene, laquale fu città ciuilissima, & humanissima il primo honore di questa sorte, fu dato ad Harmodio, & Aristogitone, i quali haueuano uoluto con l'uccidere il tiranno liberare la patria dalla seruitu: ma cio potette esser uero in Athene, percioche molto prima a coloro, i quali ne giuochi sacri di Grecia, e massimamente negli Olimpici erano publicamente banditi uincitori in quel luogo si faceuano le statue. questa sorte di honore del quale i Greci furono liberalissimi trapasso a Roma, e forse come io mi credo uela recarono i Toscani lor uicini, e parte di loro accettati nel numero de Cittadini; percioche si uedeuano a Roma anticamente le statue de i primi Re Romani nel Campidoglio. & a quello Attio Nauio, ilquale per conseruazione degli agurij tagliò col rasoio la pietra vi fu posto anche la statua. hebbeuela anco quel Hermodoro sauio da Efeso, ilquale a quei diece Cittadini Romani che compilauano le leggi, le Grece leggi interpretaua. e quello Horatio Coclite, ilquale solo sopra il ponte haueua l'impeto de Toscani sostenuto. vedeuansene in oltre molte altre antiche poste dal popolo, o dal senato a i lor Cittadini, e massimamente a coloro i quali essendo imbasciadori del lor comune erano stati da nimici uccisi. Era anco molto antica in Roma la statua di Pitagora, e d'Alcibiade, l'uno riputato sapientissimo, e l'altro fortissimo. ne solo fu fatto questo honore di statue agli huomini da Romani, ma ancora ad alcuna donna: peroche a Caia Suffecia uergine uestale, fu diliberato che si facesse una statua: percioche come in alcuna cronaca de Romani era scritto ella al popolo Romano haueua fatto dono del campo vicino al fiume. questo medesimo honore fu fatto a Coclia, e forse maggiore, percioche costei fu ritratta a cauallo, che s'era fuggita del cãpo del Re Porsena, ilquale era uenuto con l'hoste contro a Romani. molti oltre a questi se ne potrebbero contare, i quali per alcuno benefizio raro fatto al comune loro meritarono la statua. e molto prima a Roma fu questo honore di statue di bronzo, o di marmo dato agli huomini, che in cotal materia li Dei si ritraessero contentandosi quegli antichi di hauere le imagini de i loro Dei rozze di legno intagliato, e di terra cotta. e la prima imagine di bronzo che agli Dei in Roma si facesse, si dice essere stata di Cerere, la quale si trasse dello hauere di q̃llo Spurio Melio, che nella carestia col uẽdere a minor pregio il suo grano s'ingegnaua di allettare il popolo, e di procacciarsi la signoria della patria, e che per questo conto fu ucciso. Haueuano le Greche statue, e le Romane differenza infra di loro assai chiara, che le Greche per lo piu erano secondo l'usanza delle palestre ignude. doue i giouani alla lotta, & ad altri giuochi ignudi si esercitauano, che in quelli poneuano il sommo honore. le Romane si faceuano uestite, o d'armadura, o di toga, habito spetialmente Romano: il

quale

quale honore come noi dicemo poco fa daua primieramente il comune. poi cominciando l'ambizione acrescere fu dato anco da priuati, e da comuni forestieri a questo, & a quel Cittadino, o per benifizio riceuuto, o per hauerlo amico, e massimamente lo faceuano gli humili, e bassi amici in uerso i piu potenti, e maggiori. & andò tanto oltre la cosa che in brieue spazio le piazze i tẽpli, e le loggie ne furono tutte ripiene. E non solo fiorirono queste arti nel tempo che i Greci in mare, & in terra molto poterono appresso a quella natione, ma poi molti secoli dopo che hebbero perduto l'Imperio al tempo degli Imperadori Romani alcune uolte risorsero, che in Roma si vede ancora l'arco di Settimio ornato di molte belle figure, e molte altre opere egregie, delle quali non si sanno i maestri essendosene perduta la memoria. ma non estimo gia che queste cotali sieno da aguagliare a quelle, che ne i tempi che i Greci cotanto ci studiarono furono fatte. apresso i quali furono in oltre alcuni, i quali hebbero gran nome nel lauorare in argento di scarpello. l'opere de i quali, e per la materia, laquale ageuolmente muta forma, e che l'uso in poco spazio logora non si condussero molto oltre, e nondimeno ne sono chiari alcuni artefici. de nomi de quali brieuemente faremo mentione per finire vna volta quello che voi hauete voluto che io facci; nella quale arte fra i primi fu molto celebrato Mentore. ilquale lauoraua di sottilissimo lauoro vasi d'argento, & tazze da bere, & ogni altra sorte di vasellamento che si adoperaua ne sacrificij, & erano tenuti questi lauori, & ne templi, e nelle case de nobili huomini molto cari, dopo costui nella medesima arte hebbero gran nome uno Acragante, uno Boeto, & un' altro chiamato Mys. de i quali nella Isola di Rodi si uedeuano per i templi in uasi sacri molto belle opere, e di q̃l Boeto spetialmẽte Cẽtauri, e Bacche fatti con lo scarpello in Hidrie, & in altri vasi molti begli: e di quello vltimo un Cupido, & uno Sileno di marauigliosa bellezza. dopo costoro fu molto chiaro il nome d'uno Antipatro: ilquale sopra una tazza fece vn Satiro grauato dal sonno tanto proprio che ben si poteua dire che piu presto velo hauesse su posto che uelo hauesse con lo scarpello scolpito. furono anco di qualche nome uno Taurisco da Cizico, uno Aristone, uno Onico, & uno Ecateo, & alcuni altri, e poi a tempi piu oltre di Pompeo il grande un Prassitele, & un Ledo da Efeso: ilquale ritraeua di minutissimo lauoro huomini armati, e battaglie molto bene. Fu anco in gran nome vn Zopiro, ilquale haueua in due tazze ritratto il giudizio di Oreste nello Ariopago. fu anco chiaro vn Pitea, ilquale haueua commesso in un vaso due figurette l'una di Vlisse, e l'altra di Diomede quando in Troia insieme furarono la statua di Pallade. ma questi lauori erano di tanta sottigliezza, che in breue il bello d'essi sene consumaua, & erano poi in pregio piu per il nome degli artefici che li haueuano fatti che per virtu, ▪ per eccellẽza che si scorgesse nelle figure: delle quali poi apena se ne potesse ritrarre l'esemplo. ma questa, e l'altre arti nobili, delle quali noi habbiamo disopra piu che non pensauamo di douer fare ragionato l'età presente, e due, o tre altre disopra hanno talmente tornato in luce che io non credo che ci bisogni desiderare l'antiche per prenderne diletto, & admirarle però che sono stati tali i maestri di queste arti, e per lo piu i Toscani, e spe

zialmẽ

zialmente i nostri Fiorentini che hanno mostro l'ingegno, e l'industria loro essere di poco vinta da quegli antichi cotanto celebrati in arti cotali. li quali da voi M. Giorgio sono nelle lor vite in modo, e si sottilmente descritti, e lodati che io non trapassero piu oltre con lo scriuere, godendo infinitamente che oltre agli altri beni di Toscana, che sono infiniti, li quali la uirtu, e la buona mente del Duca Cosimo de Medici nostro Signore ci fa parere molto migliori, habbiamo anco l'ornamento di cosi nobili arti. delle quali non solo la Toscana, ma tutta l'Europa sene abbellisce. vedendosi quasi in ogni parte l'opere de Toscani artefici, e de loro discepoli risplendere, e cio debbiamo sperare molto piu nel tempo auenire, poi che non solo i nobili maestri per l'opere loro pregiare, ma anco per le penne de nobili scrittori si ueggiono commendare, e molto piu per il fauore, & aiuto che continouamente lor danno i nostri Illustriss. Prencipi, e Signori, valendosi con grande utile, & honore d'essi artefici dell'opere loro in adornare, & abbellire la patria, & in publico ancora la loro Accademia fauorendo, e solleuando, e cio massimamente per opera vostra. di che tutti se grati, e buoni huomini uogliono essere, ue ne debbono honorare, & infinitamente ringratiare, che Dio vi guardi. Di casa alli VIII. di Settebre 1597.

Vostro Giouambatista Adriani.